TEATRO FARMACEUTICO, DOGMATICO, E SPAGIRICO

DEL DOTTOR

GIUSEPPE DONZELLI

NAPOLETANO, BARONE DI DOGLIOLA.

OPERA,

Che nella XIX. EDIZIONE arricchita con la sua dovuta vaghezza, tanto di alcune AGGIUNTE in molti, e più luoghi del suo disteso, oltre le già compilate dal proprio Figlio dell'Autore, D. F.

TOMASO DONZELLI,

Quanto maggiormente, per obbedire agli riveriti Ordini dell' Illustre Collegio de' Farmacopei Napoletani, colla sempre Inclita Autorità del quale pompeggia di un'APPENDICE, o sia di una intera QUARTA PARTE, rispetto alle Trè sue antecedenti, ridondante di varie accurate ADDIZIONI di molte altre COMPOSIZIONI le più opportune, e le più utili, che potevansi mai desiderare in tutto il suo corso, registrate dal M. P.

NICCOLO' FERRARA-AULISIO.

Anzi vieppiù ormai divien celebre, mercè al participarsi da Essa una esattissima PRATICA di compor il maggior numero di diversi ARCANI CHIMICI sian i più virtuosi, sian i più sperimentati dagli AUTORI, e adesso già ricevuti, in ordine alla totale debellazione di quei Malori, che infestar sogliono di continuo la nostra non men fragile Umanità: Come pure non solamente essa OPERA per tale dassi a divedere nella descrizion di ogni altra COMPOSIZIONE, che viene ammessa già dalla MEDICINA d'oggidì: Ed ancora nella distinta, curiosa, e profittevole Storia di cadauno suo specifico INGREDIENTE.

Finalmente dimostrasi, oltre le sue solite figure de' Semplici, ricolmata da ben Sette copiosissimi, e riordinati CATALOGHI, ovvero TAVOLE, & INDICI e degli SANTI MEDICI, e degli SEMPLICI, e degli AUTORI, e delle COMPOSIZIONI Nuove, ed Antiche, e de' MORBI con le loro Cure, e delle COSE più notabili; ed in ultimo evvi un DIARIO di tutto ciò, che nel corso d'ogni Mese devesi raccorre, e conservare da qual si sia diligente, e zelante FARMACOPEO.

EDIZIONE VENTESIMA.

IN VENEZIA, MDCCXXVIII.

Presso Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Deinde non est acerba Medicina: protinus enim delectat, dum sanat. Aliorum Remediorum post Sanitatem voluptas est.

L. ANN. SEN. EPIST. L.

Digitized by Google

MATTIA SPINELLO
A CHI LEGGE.

Lettore averai leggitima causa di lamentarti, perche venga da me troppo largamente abusata la tua cortese toleranza; ed in vero hai ragione, perche sò, che come virtuoso, spendi il prezioso tesoro del tempo in occupazioni maggiori; ma credi a me tuo riverentissimo, che non ti pentirai di legger questo Teatro, perche il contenuto dell'Opera lo merita, siccome io merito ancora di esser favorito, già che sono stato il principal Promotore di sollecitare il Signor Donzelli Autore di questo Teatro, affinche si godesse dal Mondo, per mezzo delle Stampe; il che ricusava egli di fare, per più rispetti, e specialmente le sue molte occupazioni lo tenevano lontano da questa esecuzione, oltre il riguardo della sua impareggiabile modestia, che spesso prorompeva a dire, che non voleva aggiungere al Mondo nuova molestia, con li mancamenti delli suoi scritti, e che li bastava di essere stato compatito fin ora nelle antecedenti sue composizioni. Ad ogni modo avendo io più d'ogni altro cognizione del suo merito, e perciò professato sempre molta osservanza à simili condizioni d'Uomini, portati dal grido della Fama, al grado di eminente virtù, hò voluto secondare il mio genio nel mostrarmi grato a sì degno Uomo, massimamente, che già sono scorsi trent'anni, che sono congiunto con esso con il vincolo di stretta amicizia. Sicchè per tali considerazioni pare, che a me più di ogni altro convenga d'amplificare i suoi virtuosissimi pregi, a fine di vederlo rimunerato delli dovuti onori, e non potendo soddisfare ora, come vorrei, a questo obbligo, che lui merita, non sarà trascurato almeno il mio amatissimo sentimento, in tralasciare alcuna opportunità, e specialmente mi vaglio ora di questa, che mi somministra il CERIO, il quale descrive le virtuosissime gesta di questo grand'Uomo in un'Epistola, che scrive inviata a Madrid, come siegue:

Digitized by Google

VITA DELL' AUTORE

Scritta dal Molto Rev. Padre Frà GIACOMO CERIO da Cadoro.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE LUCATELLI CAVALIERE.

Dilettissimo Figlio in Cristo, ed Illustrissimo Signore Colendissimo.

Giunto in Napoli Città in fatti degna di quella Partenope, che la fondò, e delle Sirene proprie di questo piacevol mare, e clima; trà moltissime cose, e quasi tutte quì ammirabili, che io devo, secondo il nostro costume, riferirle, comincerò dagli Uomini in ciascun genere più illustri, ed ottimi, dalla vita, scritti, e gesta de' quali possiamo trar anche per questa parte un empirica perfezzione; se non l'Empireo stesso, compendiosissimo di tutte le nostre Arti, comunicabile a tutto il Mondo. E quando allo special disegno della Filosofia nostra Manuale per mero volere anzi impulso del Signor Iddio, capitai alla prima nella casa del dottissimo Signor Giuseppe Donzelli, quale ancora hò avuto grazia di sorrogare, quanto spetta a quest'ampio, e nobil Regno, all'universal dominio di V. S. nella compadronía, ed uso delle nostre arti già esposte, e de' Privilegj loro; insieme col Nipote Filippo Donzelli mio parimente Ospite, e Mecenate liberalissimo, che quanto è in più giovenil Etade, e propria del Signore, tanto più l'ammiro Antesignano in altro genere d'Arti, cominciando dalla Pittura, quale non sò d'aver, per quasi tutta Europa veduto colorir più al vivo, naturale, e graziosamente, nè a trattar più sollevata, e nobilmente in forma d'Accademia, e studio, ch'ei pose insieme da Roma, ove apprese gli alti principj di questa, ed altre professioni, e da ovunque egli potè scoprir cose degne di studio, ed imitazione, ma del Dottor Giuseppe avevo ben udito, e lette cose grandi, come dirò appresso.

Ma ora presente mi veggio sforzato a proromper in quelle parole della Regina Saba a Salomone: *Major est sapientia, & opera tua, quàm rumor, quem audivi*. Per lo che lascio tutto ciò, che fece, disse, e scrisse in tutte le parti principali della Medicina, non tralasciata l'Istoria da potersi meglio vedere dalle sue medesime copiosissime stampe, con somma facilità, e sicurezza, massimamente dalli libri intitolati: *Additio Apologetica* dell'istesso, *Epistola familiare* dell'istesso, Antidotario Napolitano, stampato già tre volte con nuovi additamenti, Peritorio Napolitano de' Medici, Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico, che ora si dà alle Stampe, anco latine per gli Oltramontani. *Disquisitio Medico-chymica adversus Misochymicos, & Chimicomastices*. In materia del Vitriolo, e de' suoi presidj Medicinali, cavati per Arte Chimica, Nomenclatura de' Medici, di Nascita, e Santità più illustri, Partenope liberata da quell'ultima Guerra civile, Cibario quadragesimale corretto a preservazione, e cura de' RR. Padri Certosini. Tralascerò parimente gl'Encomii dati a questo Soggetto da' primarii Dottori de' nostri tempi nell'Università supreme, lasciandole a vedere nelle loro opere, e libri; e particolarmente di Tomaso Bartolini prima Archiatro del Rè di Dania nelle sue osservazioni Anatomiche, ed altre, ed il suo compagno, Giovanni Van-Horn Professore Primario Levidense nella Epistola *de Aneurismate*, quale anco dedica al Donzelli: di Giovanni Veslingio Mindano Cavaliere Gerosolimitano, Lettore, Semplicista, ed Anatomico di Padova, mio grande amico, nel suo Opobalsamo; di Pietro Castello Romano Medico, Anatomico, Chimico, e Semplicista Primario dell'Università di Messina, e nella Sapienza di Roma nel suo Opobalsamo Trionfante, di Giovanni Rodio nel suo Scribonio Largo; di Baldassar, e Michele Campi Farmacopei Lucchesi, ne' loro Discorsi dell'Opobalsamo; di Giovan Pietro Cervino nel suo Opuscolo del Diatartaro, e nel discorso Apologetico del vero Opobalsamo di Baldo Baldi Medico del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo ad esso Donzelli dedicato; di Marco Aurelio Severino nel suo libro *de Abscessibus*; ma non posso tralasciare le medesime parole, ridotte nella nostra lingua, di Giorgio Volcamero Medico del Vescovo Bamberga, tratte dalla Zootomia Democritea del detto Severino, nella prefazione, a fine che sempre costi a gli usufruttuarii, o imitatori di quanto si và dicendo, la fatica insuperabile, e gli esempii, e meriti indicibili de' primi Autori delle cose, e sopra tutto, di questo nostro, che Volcamero stima ammirabile nel modo, tempo, ed età, in cui apprese le scienze; ed io intendo di soggiungere molto più ammirabile, nel modo, e congiuntura di comunicarle, ed esercitarle; dice egli dunque: Appresso questi vien l'eruditissimo Giuseppe Donzelli; la gloria, e lo splendore supremo della Farmacopea, o Medicina esecutiva. Che innamorato delle più nobili, ed alte cause scientifiche delle sue istesse nobilissime esecuzioni, non è a chi non apporti notabilissima maraviglia in vedere un Uomo fatto, consumato, celebre, e Primario in una arte tale, risolutissimo di sottoporsi alle prime regole della Grammatica, ed a forza delle notti unite con i giorni, e di quelle proprie fatiche, spese, ed animo, che al tutto arrivano, scorrere tutti li precetti della Filosofia, e della Medicina speculatoria, e pratica con l'altre scienze fino alla prima laurea, non solamente del Dottorato; ma dato tale, che in un medesimo lustro, non si sapeva, se egli fusse più eccellente Medico Fisico, e Methodico, in atto repentino, in cui fu veduto assumere maturo, mà non immaturamente la Toga; o più pratico nell'arte esecutiva, in cui era nato, sicche appena aveva finito d'apprendere così alte discipline, che nella prima scuola del Mondo, come è Roma, per singolarissimo preggio venissero ricercate le sue elaborazioni, e prime parti dell'Opopalsamo. Io nondimeno in un tal Soggetto già maritato, ed obbligato alle più molesti, ed intollerabili cure civili, domesti-

Digitized by Google

domestiche, e rurali ancora, più stimo incomparabilmente quelle cose, che un libero da tutte l'altre insieme, e quasi sciolto da sensi, quasi anima separata, appena perfezzionarebbe sì bene d'una in una. Mentre quel testo divino, *juga bovum, villam emi, uxorem duxi, & ideò non possum venire*, par che scusasse, se pur non ricusò, ed escluse troppo chiaramente dalle nozze, e muse istesse celesti gl'ingegni preoccupati da detti impedimenti. Il che nondimeno in questo ingegno raro, ed inudito, fù un antiparistasi divina per renderlo più audace all'imprese inaccessibili, e più forte, e glorioso in superarle. Poiche di Medico della commune via già provetto, e grande, ritornato pian piano esecutore esattissimo, come Galeno di medicamenti, che doveva dare a suoi infermi, venne a prestar solo a questa vasta Città, ed al Mondo tutto questa più necessaria parte della Medicina, come più povera d'esecutori sublimi; così non uscendo dalla via, ed eccellenza de' Medici communi, restò in questa parte esecutiva sempre unico, e supremo; Trà tutte le cose sublimò la Chimica Arte, che sublima in tutto, e la rese a tutti i Posteri, con infinite operazioni, e prove, tanto purgata, applausibile, e sicura in ogni parte, che ogn'una di dette operazioni, e parti bastarebbe a commendare le fatiche, e la vita del suo Autore. Non devo quì tralasciar le moralità, e la medesima Economia nobilissima di quest'Uomo. Non può fallar quel Dio, che di sua bocca disse: *Mulieris bonæ, beatus vir*. Io ebbi pur grazia di divotamente mirare, ed ammirare insieme in più occasioni, anco di lautissima mensa, la Moglie di questo, anco per questo, beatissimo novel Gioseffo: Signora la più bella, virile, onesta, attiva, ed operosa in ogni genere, che si possa immaginare. Feconda sin' ora di sei parti, niente degeneri; il primogenito de' quali maschio detto Tomaso di dodeci anni, già eccellentemente dotato di lettere latine, io hò preso ad istruirlo, nelle Greche, nella mera angustia di questi due mesi. Tanta è la buona indole, prestezza, capacità, e vivacità di tutti questi ingegni, che certamente è incredibile, sino al sospettarne fondatamente alcuna cosa di sopranaturale, che quì a gloria di Dio, non stimo di dovere essere, nè posso tacere del detto Tomaso, chiamato anco Urbano, dal nome di un tal già Generale di Camaldoli, ragionevolmente tenuto da tutti per Santo: quale ei si confermò in fatti, in vita, ed in morte. Perche gentilmente dolendosi seco, o quasi disperando di prole il pio Donzelli, dottamente attribuendone la causa a sterilità, o mancanza della moglie, franco, e santamente soggiunge il Padre Santo: Nò, non è così Giuseppe figlio mio, averete numerosa, e degna prole, e'l primo, che ora viene, sarà maschio, ed un gran letterato, e grand'Uomo, per questa via in tutto il resto. La stessa (non sò, se dir si debba) casa, speciaria, residenza, scuola, magistero, o Liceo di tal Maestro, stà nel mero centro della Città, e del Regno, a Seggio di Nido, pieno d'ornatissimi medicamenti, distinti con bellissima grazia, in communi, Empirici, e Chimici, solutivi, ed altri, ridotti quasi al puro spirito; sicche al primo aspetto, io certo dissi fra me; questo è un Tempio, ed altare d'Esculapio, un Teatro di tutte le virtù; delitie delle Muse, Asilo de' miseri, refuggio della vita; esterminio dell' una, e l'altra morte, ed un numeroso, ed incessante, convento, e concorso, non sò, se più de' poveri, o de' ricchi, de' Medici, o d'infermi, de' Secolari, o de' Religiosi d'ogni sorte. Senta finalmente V. S. in che cosa lo trovai l'ultima volta occupato totalmente, in aumentare, perfezzionare, e fare stampare un annuo Calendario de' Medici Santi. Cosa, che come Medico mi lusingò grandemente, come Cristiano mi edificò, come religioso mi fece arrossire, per dubbio, se io mai ressi le mie Chiese, e Monasterii, come veggo questa benedetta casa, e se io ridussi una tal verità, ed incomparabilità di cose ad una tal cospirazione, e fine di Santità; in corroborazione di che non sono pochi mesi, che sua Santità si è degnata concederli licenza, che nella sua Villa, la quale è degna da vedersi, potesse far Oratorio privato, con potestà di farvi celebrare giornalmente il tremendo, e Sacrosanto Sacrificio della Messa, come effettivamente questo pio Uomo hà di già solennemente adempito, nell'aver fatto edificare una Cappella così ornata, che il Vicario Generale dell' Eminentissimo Arcivescovo di quì nell'atto di visitarla ammirato dalla speciosità dell'efidificio, proruppe in queste formate parole: Signor Donzelli, mi dispiace, che questa Cappella sia cosa privata, perche per la sua bellezza sarebbe bene, che ogn'uno potesse goderla pubblicamente. Egli come che ha nome Giuseppe la dedicò alla Triade di Gesù, Maria, Giuseppe, che perciò nel frontispizio di essa Cappella magnificamente dipinto, si legge in marmo:

J E S U, M A R I Æ, J O S E P H O.
Josephus Donzelli Baro Diolæ posuit, Anno reparatæ Salutis MDCLVI.

V. S. riceva, e tenghi sempre avanti gl'occhi come tesoro, questo tanto efficace, quanto vivo esempio d'ogni virtù, non perdendo però di vista, ciò, che d'ogni genere di beni di questa Città di Napoli, quì brevemente soggiungono, &c.

Napoli 23. d'Aprile 1666.

D. V. S.

Affezionatiss. Padre, e Servo Obbligatiss.
Il Cerio.

Digitized by Google

AGLI STUDIOSI LETTORI.

ON con altri, che teco mi giova di parlare Lettor veracemente studioso, poichè come tale averai potuto vedere le mie passate fatiche in Stampa, ed osservare, che io promisi in esse di pubblicare un Antidotario Dogmatico, e Spagirico, ch'è questo Teatro, che ora francamente ti presento, non per far pompa alcuna di dottrina, ma per dar saggio al Mondo d'esser necessaria un'Opera simile, per conservazione de' Corpi umani, l'indisposizioni de' quali, per quanto fin quì ho potuto raccogliere da moltissimi Antidotarii comuni, per lo più sono state curate, o con rimedii troppo deboli, e conseguentemente inefficaci, o pure troppo stravaganti, e successivamente pericolosi, ed il più delle volte effettivamente mortiferi, il che per l'ordinario suol principalmente derivare, dal voler' alcuni servirsi di Libri Chimici, superiori alla loro intelligenza, senz' aver prima (com' è d'assoluta necessità) non solamente sospeso gran tempo, ma essersi consumati in una esatta pratica, ed esperienza a comporre, ed usare i medicamenti, in tali libri descritti, e tanto più, che trà gli stessi medicamenti, ve ne sono molti, li quali i proprii Autori non hanno mai composti, non che sperimentati; sicche poi in atto pratico sono riusciti, o dannosi, o impossibili a fabbricarsi, o per almeno di niuno rilevante effetto: di che tal volta gli stessi Autori non si sono curati, essendo bastato loro di dar forma, ed apparenza speciosa agli scritti loro, per eccitare ammirazione, e stupore nelle menti degli studiosi poco accorti, con quelle difficili, e laboriose descrizzioni.

Prima della pubblicazione di questo Volume hò attentamente considerato l'innumerabil quantità (per così dire) d'ingegni mirabili, che ne' tempi andati, con altrettanta dottrina, che maraviglia, hanno scritto di simile materia; sicche non hanno quasi lasciato adito alle seguenti età, di poter' entrare a scoprire nuovi Dogmi in accrescimento di questa nobilissima Professione; tuttavia hò considerato ancora, che queste scienze, veramente non sono subordinate a termini prefissi, e quando ciò pur anche fusse, non mi sarei ad ogni modo distolto dalla mia prima deliberazione, di pubblicare questo Volume, ricordandomi d'aver letto nel Principe de' Poeti Latini, che il Re Aceste, nelli giuochi fatti in Sicilia, per l'esequie d'Anchise, non gli essendo rimasto scopo, ove indrizzare il suo strale, lo tirò in aria, e ricadendo ardente, apportò un prodigioso stupore a tutti gl' Astanti, riportandone il Re premio segnalato dal prudentissimo, e magnanimo Enea. Sicche non accaderà, che per questo capo i Zoili s'affatichino di riprendermi; come nè anche per la bassezza dello stile, e della lingua: tanto più, che di questo ne hò fatta già larga dichiarazione altrove, e specialmente nell' Antidotario, e Petitorio Napolitano, da me gli Anni addietro rinovato con alcune mie particolari Annotazioni, le quali per mia buona fortuna, sono riuscite accettissime; onde tanto maggior stimolo hò avuto di mandare alla luce quest'Opera, e di continuare la medesima sorte di dire.

E' vero, che diedi fuori l'Opere dell'Opobalsamo in lingua Latina, ed Italiana con altra forma di stile; era però quella materia capace di tal qualità di discorso, ma essendo il presente Volume indrizzato non solamente alla capacità de' Professi ne' Medicamenti Chimici, ma anche a renderne addottrinati i Principianti, hò stimato essere assolutamente necessario il descrivere il tutto con le formole più facili, e con le parole più usitate: nè hò voluto in questa parte, imitar punto alcuno di quegli Authori, degnissimi per altro d'esser seguiti, che singolarmente hanno fatigato, per inventare termini oscurissimi in descrivere le Ricette Chimiche, come frà gli altri apertamente se ne dichiara il Quercetano nella Farmacopea Dogmatica, cap. de Croco Metallorum, *dicendo:* Sed quoniam hoc remedium Metallicum, & Chymicum est, in eo describendo vocabulis Artis Chymicis Medicis intellectu facillimè utar. *Dalle quali austerità è derivato, che molti desiderosi d'accettare tali medicamenti, presupponendo d'aver ben capito quello, che non intendevano, gli hanno infinite volte composti in modo tale, che sono riusciti nocivi, con discredito, e disprezzo di così mirabil' Arte, e dell'eccellenza degl' Autori, e Professori di essa; con tutto ciò per soddisfare alla delicatezza del gusto di quei, a' quali potesse forse recar nausea l'umil termine di questi discorsi, gli hò anche scritti in lingua latina, che così riusciranno più proporzionati alla dotta intelligenza di questi tali, benche si stimi, che una delle parti principali della buona scrittura, sia il seguitare la lingua nativa, cavandosene l'esempio da' più antichi, e dotti Maestri della Filosofia, e della Medicina, che essendo di nazione Greca, come Ippocrate, Aristotile, e Galeno, scrissero le loro composizioni in quella lingua; e similmente Avicenna, ed altri Arabi usarono ne' loro scritti la propria lingua Arabica.*

Non

Digitized by Google

Non mancheranno anche molti, che per dir qualche cosa, condannaranno per superflue queste fatiche, con opporre, che le medesime ricette, si possono nudamente vedere nelli proprii Originali degl' Autori, da quali io non mi nascondo d'averle estratte, anzi me ne onoro; ma queste opposizioni saranno soprafatte dal numero grande di quei, che mi ringraziaranno, perche io abbia tolto loro la spesa, e l'incommodo di raccorre da moltissimi libri quello, che possono fedelmente trovare unito in questo solo Libro; anzi Distrahit animum librorum multitudo, *disse il Morale Seneca* Epist. 2. *il quale dice ancora, in proposito della curiosità di leggere molti d'un istessa materia:* Fastidientis stomachi est multa degustare; quæ ubi varia sunt, & diversa, coinquinant, non alunt. *Oltre di ciò da questo Volume si hà la sicurezza di più, che tutti li Medicamenti, che in esso si vedono, sono stati da me composti, e sperimentati; oltre che la considerazione più principale, che importa il tutto, è l'aver dilucidata la discordanza de' Testi de' medesimi Autori, per gli errori della Stampa; ed in questo proposito rimase ben chiarito uno di tali oppositori, poiche avendoli fatto vedere la descrizzione del Filonio Persico, in due Testi di Mesue, ne' quali erano varie le qualità degl' ingredienti, non seppe egli (con molta sua confusione) a quali delle due appigliarsi. Gradisci dunque tu Lettore studioso, e conseguentemente cortese, che io abbia fatigato, o per tuo utile, o per tuo gusto, o almeno per tua sola curiosità, nè m'opporre a mancamento la tardanza, che hai veduto frapporsi nella pubblicazione del libro, meritando Io d'esserne legittimamente scusato, poiche l'Opera per se stessa hà richiesto lunga applicazione, e di più io vivo soggetto a diverse distrazzioni, e cure moleste, come anche, perche non vado esente dalli disturbi, e travagli non imaginabili, che apporta il peso delle duplicate professioni Medicinali, che io esercito; e finalmente ti pongo in considerazione, che la tardanza d'ogni giorno di più è stato un nuovo consigliere per meglio deliberare, tanto più, che Seneca insegna, che* Non cito scribendo fit, ut bene scribatur, sed bene scribendo, ut cito.

Digitized by Google

Perorazione del Dottor
TOMASO DONZELLI
A Chi legge.

LEttore, se in questa ristampa ti paresse questo Teatro d'altra faccia, che non era prima, non maravigliarti, perche in esso con leggerlo, conoscerai solamente mutazione d'abito, non già di Personaggio. Se stimarai cosa buona l'essere stato da me diviso in trè parti, non fraudare l'inventore di quelle lodi, che saranno proprie della tua benevolenza; ma se credi, che ciò sia stato fatto con poco giudizio, e meno necessità, sappi, che tu stesso m'hai dato di ciò l'occasione; imperciocche essendo io dalla tua curiosità stato continuamente sollecitato per la ristampa, l'hò fatto stampare da trè Stampatori, ciascuno de' quali ave impressa una parte d'ess' Opera, a fine di più presto soddisfarti. E se nelle mie aggiunte, che seguono a diversi Capitoli di questo Teatro vi scorgerai qualche difetto, sono a ricordarti, che come Uomo, non poteva operare con esatta perfezzione; nè da te mi si dia titolo d'ambizioso, per avere io in questo Volume inserito il mio Ritratto; mentre quello, benche mutolo, fa l'ufficio di continuamente esortarti a compatire la debolezza del mio talento, con farti consapevole d'un'età, che non deve essere sottoposta al rigore d'un'esame minuto. Scusarai perciò con il tuo solito giudizio benevolo, non solamente tutto questo, ma anche quei difetti, che sogliono essere, per così dire, inevitabili nelle Stampe, mentre anche io devo confessare, che i miei Stampatori ti daranno assai meno degl'altri, occasione di lamentarti. Stà sano.

Andrea Poletti Stampatore à chi legge.

AVendo li miei Torchi goduto per lo spazio di molti anni il vantaggio di stampare, e ristampare più volte il Teatro Farmaceutico del celebratissimo Dottore Giuseppe Donzelli, e non ritrovandomene ora neppure una copia dell'ultima impressione fattasi nel 1713. *hò voluto perciò continuato in me un tale onore con replicarne la presente nuova Edizione, perche non rimangano sprovisti li Professori di libro tanto necessario. Sarà questa per tanto la ventesima, quale si è fedelmente, e pontualmente tratta dalla decima nona di Napoli uscita l'anno* 1726. *accresciuta, migliorata, e corretta, che senza punto d'alterazione tale anche io vi presento; non volendo defraudare il merito à chi vi si affaticò intorno, per renderla e più copiosa riguardo le aggiunte, e più perfetta per rapporto alla particolare applicazione usatavi in ogni sua parte. Si dirà in Frontispizio* Ventesima Edizione *a solo fine di mettere a prima vista in comparsa la giustizia del concetto, che al nostro Autore ne risulta dalla moltiplicità delle impressioni; pregio ben distinto de' Libri, che sogliono appellarsi Capo d'Opera. Se in questa nostra stampa qualche errore fosse trascorso à dispetto della possibile pratticatasi attenzione, correggetelo con la solita benigna vostra discretezza, e vivete felici.*

Al

Digitized by Google

Al Molto Illustre Signore, e Padrone mio Osservandiss.

IL SIGNOR

GIO: BATTISTA CAPUCCIO

FILOSOFO, E MEDICO EGREGIO,

E dell' altre Scienze Professore Eccellentissimo

GIUSEPPE DONZELLI

Filosofo, Medico, e Chimico Napolitano.

Ra d'assoluta necessità, che il presente Discorso Chimico, fosse collocato nel primo luogo di questo Teatro, mentre veniva indrizzato a V. S. che io riconosco per mio principal Signore non meno per la grandezza de' suoi meriti, che per sentimento delle mie obbligazioni. Da qualsivoglia rispetto, che sia stato mosso l'animo mio a questa dimostrazione verso V. S. sarà un effetto della sua cortesia singolarissima di gradirla, come affettuosa caparra di vera gratitudine, mentre io vengo in tanto a significarle, che sono spinto finalmente da quei stimoli d'umanità, che suol produrre la considerazione del beneficio de' prossimi; ho posto da parte il travaglioso pensiere, che per lungo tempo ha tenuto in contrasto l'animo mio, se potesse convenirmi il pubblicare un ben corretto Antidotario, con aggiungervi anche il vero modo di componere i medicamenti Chimici; conciosiacosacche è tanta oggidì nel Mondo la malignità d'alcuni, che pazzamente oppugnando quello, che non conoscono, mossi da cieco furore, aguzzano, quasi in ogni congresso la lingua, e i denti contro questo nobilissimo Magistero, e prendendone l'occasione dalla cieca ignoranza di qualche prosontuoso Empirico, aggravano di scorni tutta la Professione, ed insieme li Professori di essa, senza un minimo riguardo di così eccelsa, e pregiata disciplina, ed unitamente di tanti sublimi ingegni, che per mezzo di lei, sono pervenuti ad un colmo tale di gloria, che mal grado d'ogni invidia saranno, finche durerà il Mondo, chiari, e famosi. Mi si erano perciò, per tale considerazione tanto intepiditi gli spiriti, che non ardivo di por mano alla penna, per dare l'ultimo compimento a questa fatica, e tanto più, che anche molti di quelli, *Quos ex meliori videtur effinxisse luto Prometheus*, dall'affetto, che alla rozza anticaglia portano, ingannati nelle Cattedre, e fuori di esse vociferano, che non si debbano usare i medicamenti Chimici, allegando, che non furono adoperati da' primi, e più dotti Maestri della Medicina, trà i quali tengono il primo luogo *Ippocrate*, e *Galeno*, ma che assolutamente dobbiamo operare, conforme che da' loro precetti ci viene insegnato, soggiungendo essere non solamente conveniente, ma necessario non si dipartire dalla strada, quale essi chiamano reale, e battuta, e con simili altre ciancie inutili, ed argomenti di nessun valore, vanno contradicendo a' professori d'una, quanto più recondita, tanto più pregiata Professione, pensando essi con questo colorato, e sciocco paralogismo seppelir nel fiume di Lete la sovranità di tali Medicamenti Chimici, o Spagirici, che dire vogliamo. Ma la verità salda, e stabile è questa, che tanto l'Arte Chimica, quanto i Professori di essa son meritevoli d'onori singolari, ed in prova di ciò si ricorra agli medesimi Autori Antichi della Medicina Dogmatica, che li nominano *Sapienti*, e *Filosofi grandi*, come specialmente appare nell' Antidotario di *Mesue*, e perciò li Professori della Chimica appena si degnano rispondere all' accennate frivole, e sciapite dicerie, massimamente essendo chiara l'accuratezza, ed eccellenza de' buoni, e perfetti Chimici nel preparare i Medicamenti; onde a questo proposito scrive *Gio: Battista Porta*, (*Lib. de Destillat. in Proem.*) *Chimica mirificos in Medicina effectus parit*. E poco più avanti dice, che: *Inter innumeras, & varias artes, & scientias, quas in Mundo monstrifica hominum ingenia peperere, nulla est profectò arti destillationis anteferenda, ad multiplices Medicinæ usus*.

Pietro Andrea Mattioli dice chiaramente, che non solamente non può esser buon Medico, ma nè anche mediocre, chi non è istrutto dell' Arte Chimica, perche senza la guida di essa, si camina dietro a scorta fallace, e cieca; ed a questo proposito scrive *Giovanni Artmanno* (*Epist. Medic. Epist.* 10) *Medicina sine Chimica, haud immeritò exilem possidet majestatem, nam hac una Dianæ Lampade Medicus plus cernit, quàm vulgares Medici aperto Sole*. Anzi *Teofrasto Paracelso* fa una gran distinzione dal Medico istrutto di Chimica, da quello, che non la professa. *Hac enim*, dic' egli, *qui caret, is se habet ad verum Medicum, sicuti coquus Porcorum, ad coquum Principum* (*Lib. de Metall.*) Che però benissimo conchiuse *Tomaso Erastro* (benche di *Paracelso* nemico) che *Vix absoluta est Ars Medicina sine distillatoria*.

Per ritornare al nostro proposito, dico bensì, che da *Ippocrate*, e *Galeno* dobbiamo assolutamente pigliare il Metodo con le sue indicazioni (senza le quali diviene Empirica l'operazione) ma le preparazioni de' Medicamenti per soccorrere

Digitized by Google

rere con più prontezza, e sicurezza a' mali, si devono pigliare da Chimici, perche se noi volessimo, per quello, che tocca alla materia medicinale, seguitare gli Autori antichi suddetti, certa cosa è, che doveressimo adoperare solamente l'Elleboro, la Coloquintida, ed il Peplio, che quasi soli, in ogni malatia erano usati nel tempo del grande *Ippocrate*, essendo più che vero, che la Medicina in quel tempo non per ancora era perfezionata: come si raccoglie chiaramente dagli scritti del medesimo *Ippocrate*, e specialmente dal primo libro degli *Aforismi*, dove dice (*Aphoris.* 1. *Sect.* 1.) *Ars longa, Vita brevis*, conoscendo egli ottimamente, che non bastava la vita d'un Uomo a perfezionare la Medicina, onde profetizò, quasi quel, che in progresso di tempo è succeduto: essendosi dopo di lui trovato l'uso del Riobarbaro, della Siena, della Cassia fistola purgativa, della Manna, e di tant'altri benignissimi solutivi, che benedetti ora chiamano. A quei tempi ne anche si aveva notizia della Salsa Parilla, del Legno Santo, della China, e del Santalo, nè tampoco s'empivano i vasi delle Officine Farmaceutiche di Zucchero per componere infiniti medicamenti delicatissimi, che ordinariamente vengono adoperati per servizio degli infermi de' nostri tempi. Vorrei, che questi tali, che si vantano di medicare per la strada di *Galeno*, non usando i medicamenti Chimici, poiche non furono adoperati da *Galeno*, mi sapessero dire, perche adoperano il Riobarbaro, la Cassia purgativa, la Manna, Salsa Parilla, China, Legno Santo, e Santali, che non furono conosciuti da *Galeno*, nè anche per sogno? Presuppongo essi forse, che l'uso de' Medicamenti Chimici faccia deviare dal diritto camino della Medicina? certo che nò; imperciocchè usando essi i Medicamenti sì rozzi, come appunto sono prodotti dalla Terra, senza la separazione delle parti inutili, le quali più delle volte, se non impediscono, almeno ritardano, ed indeboliscono la di loro pretesa operazione, il che non fanno i Chimici, mà separando quelle parti, che aumentano la Mole del Medicamento senza frutto, lo riducono spogliato delle parti inutili, ingegnandosi di fargli avere poca materia, e molta forma, come trà gli altri si osserva negli Estratti, e specialmente in quello del Riobarbaro, che perciò ne acquistato il nome di Medicamento Regio, ed a questo proposito si devono considerare le parole di *Mesue* nel mostrare l'inganno, che si fa da' venditori del Riobarbaro, mentre dice, (*Nel libro de sempl.*) *Accipitur enim ex eo integro, sicut est quantitas magna, & submergitur in aqua per dies quinque, & dimittitur aqua illa exsiccari, & fiunt inde Trochisci, & sunt ipsi Medicina Regum, Rabarbarum verò siccatur, & venditur sicut est, quod jam perdidit animam.*

Questi Trocisci, che dice *Mesue*, sono appunto l'Estratto del Riobarbaro, che preparano i Chimici, dunque l'istesso *Mesue* dichiara i Medicamenti Chimici, superiori agl'altri communi, dandoli titolo di *Medicina da Rè*; e ciò fa saviamente, perche gli estratti acquistano una nuova, e più efficace attività nell'operare, la quale prima di dedursi in quella forma, era impedita da una moltitudine di parti impure, che la natura ha dato a' Medicamenti semplici, per la conservazione di quel *puro*, o *Anima*, che chiama *Mesue*; imperciocche è chiarissimo, che il profittevole di qualsivoglia Medicamento, non consiste in tutta la mole di esso, ma sta racchiuso in una porzione, che è la sede della Natura, ed il fondamento di tutta la Medicina; onde a questo proposito scrive il *Quercetano*: (*Nella difesa della Medicina Ermetica*) *Nihil sanè à natura creatum, quod puris, & impuris partibus non constet, bona enim cum malis commixta sunt*, e ciò si può dire, che segue per special gastigo di DIO benedetto in pena del peccato. Nientedimeno dalla Divina Misericordia vien dato poi all' Uomo il giudizio, e la ragione; con i quali può usare la Chimica, e possedere le parti più pure, sottili, ed attive, al che con ansietà grande anelò di giungere il loro antesignano *Galeno*, e non gli fù concesso, come da' suoi medesimi scritti si raccoglie, dove parlando della sincope, prescrivendovi, ed amministrandovi il vino, dice: *Nam tenuissima illa pars vini efficacissima fuisset*, che sarebbe questa l'Acquavita, dandone poi la ragione. (*Al Lib.* 9. *de' Medicam. Semplic. cap. de Castor.*) dicendo: *Quæ tenuium sunt partium medicamenta iis, quæ sunt crassarum partium, plus habent efficaciæ, etiam si parem sortita fuerint facultatem, nimirum, quia melius penetrent*. Ecco dunque, che mediante la Chimica, possediamo quello, che non fù concesso saper separare a *Galeno*, mentre in quel tempo non era lecito ad ogni qualità di persona di sapere l'Arte Chimica, come più avanti diremo, che se ciò fosse stato, soggiugne *Gio: Pietro Fabro* (*Mirotec. Spagiric.*) *Medicinam Galenus nobis dedisset auctiorem, quàm fecit.*

Non si pensi però alcuno, che Io con questo discorso indrizzato a magnificare la Chimica, intenda di biasimare i precetti della Medicina Dogmatica; ma assolutamente voglio inferire, che questa congiunta con quella rende più illustre il Medico, ed è di maggior utile agl'infermi; imperciocchè considerata la Medicina Dogmatica assolutamente, si osserva di non aver sempre l'impero per discacciare i morbi, mentre non possiede Medicamenti così valorosi, come si hanno dalla Chimica, i quali, benche s'adoperano in poca quantità, producono nondimeno effetti maravigliosi; tutto ciò viene confermato con la dottrina dell' istesso *Galeno*: (*Lib.* 1. *cap. de Semp. Medic.*) che dice: *Ea, quæ parvam sortita sunt molem, corpoream magis agere, quàm quæ magnam*. Questa parte attiva, che ordinariamente si trova ne' Medicamenti Chimici, vien chiamata da quelli, che caminano nella Medicina col velo dell'ignoranza avanti gl'occhi, *parte violente, calda*, e con questi Epiteti a prima udita odiosi, e terribili all' orecchie dell' ignorante Volgo, presuppongono di fare arrestar l'uso della Chimica nel corso della Medicina Dogmatica, tanto più che questa ogni giorno più si và aumentando, nè si può con alcun termine di convenienza, indurre trà di loro formale separazione, attestando *Andrea Libavio*, (*Lib. dell' Alchim. Trionf. cap.* 1.) che: *Postquam ex Arabica, & Græca disciplina factum est unum corpus Medicinæ, Chimica in essentiam quoque Artis fuit recepta. adeò, ut si iterum separanda essent, Medicinam haberemus nobili admodum membro mutilatam*. Ed assolutamente se i Medici Dogmatici vorranno confessare il vero, mai potranno essi vantarsi di poter dare, senza nocumento, per bocca l'Arsenico, ed il Sublimato, per soccorrere a diverse, gravi, e da essi disperate malattie; come con maraviglia grande si fa da' Chimici, separandone prima le parti corrosive, o velenose, di

Digitized by Google

di modo tale, che poi si rendono corretti in maniera, che possono pigliarsi sino da' Bambini di latte, come più d'una volta ho io con felice successo esperimentato. Un simile caso scrive *Gio: Pietro Fabro* nelle sue curazioni insigni, (*Curazion.*93.) ed è d'aver guarito, col solo uso del suo Mercurio, ovvero Sublimato dolce, più fanciulli; specialmente un Bambino d'un Anno, afflito dal morbo Gallico, che se gli era communicato nel succhiare il latte di Donna infetta di quel male. Sicche, per la considerazione di tali esperienze, disse perciò molto bene *Girolamo Mercuriale* (*Cap. de Agaric.*) *Tempore nostro Ars destillandi, ità exculta, & perfecta est; ut certè si revivisserent Veteres, deberent nobis invidere.*

Ma dato pure, e non concesso, che i Medicamenti Chimici di sua natura fossero violenti, si potria nondimeno sempre correggere questa violenza, mediante la discrezione della misura, come ordinariamente s'osserva in esibire li medicamenti communi, e specialmente ne' semplici efficacemente solutivi, li quali per la molta loro violenza vengono perciò descritti da *Mesue* sotto il capo, *De medicinis solutivis, in quibus est venenositas*; E pure questi adoperati con giusta dose, operano, non solamente senza danno, ma con giovamento de' Pazienti.

La misura dunque è una circostanza necessaria nel Medicare, perche non pure mitiga ogni Medicamento, che si stimi violente; ma prescrive legge eziandio al vitto, e specialmente nell'uso del Pane, e del Vino, che sono li più communi del viver nostro, perche se vengono usati fuori della debita misura, divengono formalmente dannosi; ma nè anche perciò si possono chiamare per se stessi violenti, perche offendono *per accidens*, rispetto alla sovverchia quantità: di modo, che non dobbiamo biasimare li medicamenti Chimici, se per essere adoperati da chi non ne ha la pratica perfetta, non producono talvolta li debiti effetti, avvenendo in ciò il medesimo, che si vederebbe, se uno, che non avesse occhi, volesse maneggiare un ferro tagliente, e proporzionato a qualche utile operazione, se da se stesso si offendesse, non si doveria attribuire la colpa al ferro, ma alla temeraria mano dell'inesperto. Nell'istesso modo possiam dir noi delle operazioni de' Medicamenti Chimici, poiche essendo posti in opera con giusto modo, misura, e tempo, ne seguiranno mirabili effetti.

All'Oppozizione poi della calidità, che dicono essi, avere i Medicamenti Chimici: si risponde, che non sempre al morbo caldo conviene il Medicamento freddo, perche come vuole *Ippocrate*: (*Lib. de Veter. Medicin. Test.*27.) *Non ægrotamus à simplici calido, neque à simplici frigido*. E n'abbiamo di continuo l'esperienza nelle febbri, che essendo morbo caldo, non hanno assolutamente per sua cura l'acqua commune, che è fredda; ma s'adopera il Riobarbaro, che communemente è stimato caldo, nè perciò i Medici guardano alla di lui calidità, ma all'effetto di togliere il male; onde *Galeno* (*Lib.* v. *Aphoris.* 24.) *Non igitur ob igneam febris caliditatem purgationem adhibemus* (*haud enim scimus sui ratione nocituram*) *sed propter humores illam efficientes. Quare majorem oportet noxiorum humorum evacuatione fieri utilitatem, quàm* (*id, quod necessario consequitur*) *expurgantibus medicamentis detrimentum*. Dal che si può trarre l'argomento, che non fa il caso, che i Medicamenti Chimici siano caldi, e vengano alle volte amministrati a morbi similmente caldi, purche siano specifichi contro il male. Sentiamo di grazia le parole di *Mesue* (*Canon. Univ. cap.*1.) ove tratta de' Medicamenti purganti: *Propterea Medicamentum purgans, Calidum salubrius frigido*.

Nè meno ostano le frivole asserzioni (già accennate) di coloro, che pretendono d'esentare l'Arte Chimica dall' uso Medicinale, perche non fù adoperata da *Ippocrate*, non avendo in ciò la mente umana a dubitare, che in quel tempo la Medicina fosse assai manchevole; anzi per confermare quanto in questo proposito poco fa ho detto, l'istesso *Ippocrate* andava prevedendo quello, che per mezzo della Chimica si è poi ritrovato, dicendo: (*Lib. cit. de Vet. Medicin.*) *Medicina partim inventa, partim deinceps invenietur*. E se addurranno come cosa impossibile, che *Ippocrate* avesse avuto qualche cognizione della Chimica, si può fondatamente rispondere, che questa scienza fioriva in Egitto, circa gl'anni del Mondo 2434. nel tempo di *Ermete Trimegisto*, che fù uno de' primi Maestri di questa Professione, la quale intorno al 3537. che viveva *Ippocrate*, fù primieramente introdotta nell'uso medicinale trà Greci da quel *Damocrate*, che l'apprese dagli Egizii, che soli all'ora la professavano; ma però tanto reconditamente, che non era communemente nota a tutti loro, poiche si riputava per uno de' preziosi tesori, che l'avidità umana, con impenetrabile segretezza potesse tener nascosto, stimandosi come sovrano onore, e magnifico patrimonio, che perciò solamente a' Sacri Personaggi, e Primogeniti era concesso saperla, traendone, oltre alla grandezza del decoro, e della dignità, tesori inestimabili. Si potria con tutto ciò, non affatto fuor di proposito, affermare, che *Ippocrate* ne avesse avuta qualche rozza cognizione, benche ne' suoi libri non faccia menzione di alcuna acqua distillata, perche è chiaro, che nel mostrare, come si fanno le destillazioni nel corpo umano, par, che mostri avere cognizione de' lambicchi, mentre (*Libro de flatibus cap.*13) dice: *Spiritus compactus in aquam transmutatur, & per meatus penetrans, extra prorumpit, eodem planè modo, quo à ferventibus aquis vapor elevatur; si obstaculum habeat, ad quod impingere oportet, pingue fit, ac condensatur, guttæque destillant ab his vaporibus, quibus vapor iste fuit impactus*.

Dice anche qualche cosa dell'Oro Potabile, mentre (*Libro de Dieta*) scrive: *Aurum operantes tundunt, lavant, molli igne liquant, forti autem non conflatur: ubi verò elaborarunt, ad omnia utuntur*. E da queste parole enimmatiche argomenta *Giovanni Fabro* (*Mirotec. Spagiric.*) che *Ippocrate* intendesse della soluzione Chimica dell' Oro.

E anche da notare, che trà gli Antichi, *Dioscoride* per imperizia de' vasi da distillare, scrive l'oglio di Pece in questa forma: *Coquitur Pix supra cortinam, vellera pura madescunt, acceptoque alitu ejus, exprimuntur in vas*; ed in altro luogo (*Cap. della Genzian.*) scrive il modo da farne l'estratto.

Ma *Rasis*, che scrisse al tempo d'*Almansore* Rè delle Spagne, circa gl'anni del Signore 960. usò formalmente un gran numero di Medicamenti Chimici.

Di più trà Savii di Damasco Regno di Saraceni, circa gl'anni 660. di Cristo Signor Nostro fiorì *Albucasi*,

Digitized by Google

bucasi, o *Bulcasi* (che dir vogliamo) il quale adornò il suo libro intitolato il *Servitore* con una quantità di Medicamenti Spagirici, servendosi anche di molte voci, ed operazioni Chimiche.

Avicenna finalmente scrisse, ed usò i Medicamenti Chimici, e specialmente l'Arsenico, e'l Sublimato, facendo anche menzione dell'acque distillate.

Mesue poi uno de' più principali Scrittori della materia medicinale, sempre che (*Nel suo Antidotario*) viene a parlare di qualche composizione Chimica, mostra esser cosa Divina, massimamente dove tratta dell'oglio *de lateribus*, il cui magistero richiede un modo Chimico; lo chiama *Oleum Philosophorum* (*idest Chimicum*, soggiunge *Manardo*) *quod etiam oleum sapientiæ, & perfecti magisterii, benedictum, divinum, & sanctum vocatum est* (*Nella Distinz.* XI. *del medesimo Antidot.*) E confessa aver parlato della Chimica tanto, quanto ha potuto egli sapere, facendo menzione d'alcune acque distillate; con dare però avvertimento, che i più curiosi, non si discostino da' Maestri Chimici, perche da essi possono apprendere cose sublimi. Ed in vero ragionevolmente chiama *Mesue* i Medicamenti Chimici *Divini*, e di perfetto magisterio, mentre per mezzo della Chimica vien separato il puro dall'impuro, e l'utile dall'inutile; rendendosi perciò tali Medicamenti, non solamente potentissimi, ma alle volte ancora mutandosi, in modo, che par quasi miracolo, mentre si vedono cangiare da solutivi in sudorifici, e da stitici, in diuretici, e di nuovo solutivi. Apporta anche maraviglia, che essendo la forza de' Medicamenti, prima della preparazione Chimica di poca durata, si rendono dal preparamento Chimico, quasi incorrottibili, come giornalmente esperimentiamo.

Voglio finalmente conchiudere, che gl'Antichi, che per quella poca cognizione, che hanno avuto de' Medicamenti Chimici, mostrarono apertamente, che gli stimavano più degli altri comuni, mentre li descrissero con una moltitudine d'encomii: termine non usato negli altri, ed Io sono d'opinione, che se fosse stato loro concesso quello, che ora continuamente vien praticato con la Chimica, averebbono sbandito a fatto da' volumi loro le ricette di quel contarcinamento de' semplici, che senza la separazione delle parti infruttuose, meschiano in una massa, che poi chiamano *Composto*.

Sono poi tanto naturali le separazioni, che gl' istessi Rustici, li quali; benche non facciano professione di studio, tuttavia cercano naturalmente di separare dalle cose la parte secciosa, ed eterogenea, e d'unire l'essenziale omogenea, come per volgarissimo esempio, mentre vogliono fare il pane, separano dal grano la paglia, e le came, che lo vestono, come poi la crusca dalla farina; conoscendo naturalmente, che la Terra produce le cose con molte parti inutili. Ma per ragione, che si possa addurre, vi sono con tutto ciò cervellacci tanto pertinaci, che vogliono più tosto seguitare l'antica strada cieca, per così dire, che aderire alla vera facoltà de' Medicamenti Chimici, celebrati anche dagli Antichi, e più supremi Maestri della Medicina: tanto più, che apertamente si scorge, che per lo più con i Medicamenti comuni fomentano più tosto il male, che apportano la salute, come a simile proposito nota *Gio: Battista Porta* (*Lib. de Arte destillandi*) dicendo: *Dum languent Ægri, qui ex his salutem, & medelam implorant, coguntur magnam molis quantitatis absorbere, & quod plurimis diebus vix quidquam salutis nanciscantur*. Nientedimeno gl'oppositori della Chimica, vivono sì perfidamente ostinati in quella loro cieca ignoranza, che hanno in ludibrio l'istessa verità, e latrano infruttuosamente allo splendore della nostra Luna, mentre da' loro latrati, non si ritarda il corso, nè si offende il lume di quella. Dicano di grazia questi tali, che tanto abborriscono la Chimica, come potranno con i loro comuni Medicamenti eseguire quel decantato precetto: *Tutò, Citò, & Jucundè*, perche se negheranno primieramente, che i Medicamenti Chimici siano sicuri, si vegga in prova l'uso dell' Arsenico, e del Sublimato, che come si è detto avanti, pigliati semplicemente per bocca uccidono, e preparati dalla Chimica, si rendono mirabilmente salutiferi, poiche, come nota il sopracitato *Porta*: *Hac arte emendantur, permutantur, intenduntur, remittunturque simplicium vires*.

Circa poi la prestezza dell' operazione, non si può negare, che non sia efficacissima ne' Medicamenti Chimici, e da ciò è derivato, che operando con maravigliosa celerità, ne hanno acquistato dagl'incapaci il nome di violenti. *Roderico Fonseca* (*Consil.* XIX. *de suffocatione*) scrive: *Aliquid faciendum esse existimo, præsertim remedia nuper inventa, & Arte Chimica magnæ efficaciæ solent esse, & mira operare*.

Resta di considerare il termine gravato alla bocca, ed allo stomaco, nell' uso di tali Medicamenti, in riguardo dell'odore loro, sapore, e colore; qualità del tutto contrarie alli Medicamenti comuni, che preparati con quei modi ordinarii, aggiungono maggior afflizione all' Infermo, di quel, che fa la malatia medesima; lo dice non men chiaro, che dottamente il lodato *Porta* (*Lib. eod.*) e perciò riferiremo le sue formali parole: *Nuno variis destillationibus occultæ vires foras eductæ, in parva quantitate, & maximo temporis compendio festinam opem, & vitam largiuntur, & ægri, qui tunc tempori momento, morosiore palato laborantes, turbida, fœculentaque decocta nauseabundo stomacho respuebant, nunc limpidissimis, odoratisque aquis, cum maxima stomachi jucunditate, & oris oblectamento expetuntur*.

Da questi motivi Signor *Capuccio* mio Signore mi sono indotto a volere arricchire, per quanto potrò, di Medicamenti Spagirici questo mio Teatro. E benche questa non sia nuova invenzione, essendovisi applicati diversi Autori, ho voluto, nientedimeno trattarne anch'io; ma con il fondamento della propria esperienza, non meno nell' applicazione di essi felicemente riuscita, che nella preparazione fattane da me medesimo; onde con buona coscienza potrò far palese la verità. Non sarà gran fatto, che da questa asserzione nasca qualche mormorazione nell'amaregiante bocca di quelli, che stimano non essere conveniente al decoro del Medico, comporre i Medicamenti con le proprie mani; Ma quì non mi stenderò molto per mia difesa, poiche ad una simile opposizione fatta a *Giacomo Contarino* Medico, fù elegantemente risposto da *Orazio Augenio*, con l'epistola indrizzata al Collegio de' Medici del Piemonte (*Lib.* 9. *epist.* 1.) Oltre, che *Galeno* istesso si vantò d'aver più volte con le proprie mani composto la Teriaca, a richiesta di *Antonino*, e *Severo* Imperadori: anzi (*Lib. eodem Epistolar.*) vuole onninamen-

Digitized by Google

namente, che il componere gli Antidoti grandi, appartenga propriamente al Medico, dicendo: *Si vel Mitridatum, vel Theriacam, vel aliquam majorem Antidotum componere aggrediatur, quæ & multa comprehendat, optimis quibusque indiget medicinis, Romæ conficiunt tales Antidotos, non solùm optimi quique Medici, sed etiam Unguentarii.*

Andrea Tiraquello Giurisconsulto peritissimo attesta (*Libro de nobil. cap. 3.*) che l'arte di componere i Medicamenti niente pregiudica alla nobiltà; ecco le sue parole: *Medicina est ars honesta, minimè sordida, neque nobilitati præjudicium affert*. E poco dopo soggiunge: *Medicina autem intelligo omnem quidem speculativam, & ex activa Diæteticam, ac Pharmaceuticam, quarum videlicet prior victus, altera medicamentorum ratione constat.*

E *Mundella* dice anche chiaramente (*Cons. 42.*) che un Nobile, il quale esercita l'arte di componere i Medicamenti, non scema la nobiltà, nè per sè, nè per suoi descendenti: *Unde notorium sit in præsenti Civitate, sicut etiam in aliis multis, quòd exercendo Aromatariam, non amittitur nobilitas, & passim tales personæ admittuntur inter Decuriones, cessare videtur omnis disputatio. Neque mirum cuiquam videri debet, quod Aromatarius censetur nobis, quod est se adversus communem Vulgi opinionem, quia respondetur, quòd non hic agitur, ut ex se ipso exercitio Aromatariæ acquiratur nobilitas, sed illud agitur, quod per tale exercitium, nobilitas prius acquisita non amittatur.*

Giacomo Silvio parimente afferma (*In tract. de vera præcepta meditando*) che non può essere stimato per buon Medico chi non ha praticato prima del medicare, almeno quattro anni in qualche Farmaceutica Officina; poiche essendo il Medico imperito di quest'Arte, non può soccorrere prontamente alle malatie. Anzi circa tali particolarità *Cristoforo Gluctradt*, e *Crollio* dicono queste parole: *Genuinum esse Medicum censemus, qui medicamenta debitè cognita, non ratione, ut rationales Medici faciunt, sed propria sua manu præparare, & à veneno, & fæculentiis suis separare, repurgare, & ad puram simplicitatem reducere didicit, eaque imperito non committere coquo.*

Soggiunge quì *Bernardo Penoto* (*In tract. de vera præcepta meditando*) *Sanè experimur facilius esse scribere, & ad imperitum coquum ablegare Ægrotum, quàm in ipsa naturæ penetralia, carbonibus, & cineribus sordidum ingredi, & promere inde magno sudore, quod Ægro exhibeas.*

Dichiara anche *Giovanni Fabro*, che sia necessario al Medico sapere componere li medicamenti, dicendo: *Medicamenta non solùm subtili indagine, sed etiam summo corporis sudore perquiri possunt, delicatas vobis displicet carbonibus inficere manus, ideò sibilo exploditis, id omne, quod sudore, & labore improbo paratum, bonum tamen posuere Dii sudore parandum, quod solùm in Medicina quærendum est*. E più chiara dimostrò questa verità il sopracitato *Gluctradt* (*Nella præfaz. del Tirocinio Chimico*) dicendo: *Porrò nec te absterrere debet eorum arrogantia, lector candide, & mera fatuitas, qui plenis buccis clamitant, quòd præparatione Pharmacopæis relinquendæ sunt, ut indignæ Medici Majestate. Hic (ut cùm magno viro Josepho Quercetano respondeam) incertus sum, quid agam; an tantas Pseudo-Galenicorum ineptias rideam, num meam sortem apud me lugeam, qui in hoc studii genus ingressus sim, tanta imperitia, & inscitia scatentes; ut illis ratio, & experientia (firmissimæ tamen, ac tutissimæ Medicinæ columnæ) obruantur, iisque subjici, ac cedere, iniquissimè cogantur, tota Antiquitas contrarium docet.*

Finalmente conchiudo questa essere la più parte principale della Medicina, come anco vuol *Libavio* (*Epist. Medicinal.*) *Disputant quidem multi*, dic'egli, *de vacuo, de infinito, de motu, de æternitate Mundi, & aliis rebus physicis, verùm ubi anxiè admodum singula evolverunt, nihil amplius in singularitate rerum profecerunt, quàm fortè mediocriter eruditus. E contrario Chimica vera, bona quærentibus quotidie offert, ut sanè absque ea ne vita quidem, satis commodè duci possit. Illa enim est, quæ tot stupenda nobis D. O. M. opera patefecit; quæ tot pandit naturæ arcana.* Ed in corroborazione di questo, che s'è detto, gioverà molto la sentenza di *Cornelio Celso* (*In Præfat.*) che così dice: *Neque quærendum est, quomodo spiremus, sed quid gravem, tardumque spiritum expediat, neque quid venas moveat, sed quid quoque motus significent. Hæc autem cognosci experimentis, & in omnibus ejusmodi cognitionibus in utramque partem differri posse; itaque ingenium, facundiam vincere, morbos autem, non eloquentia, sed remediis curari.*

Per conchiusione si dice, che l'Arte di componere li Medicamenti è tanto utile, e dilettevole, che non solamente per la sua eccellenza fù usata da peritissimi Medici, ma ancora da Personaggi grandi, e Teste Coronate, di che ne sono piene le carte; ed io perciò volendo servire alla brevità tralascio d'addurne gli Esempj; ma se per avventura dicessero i contradicenti, che le persone quì d'avanti accennate, composero i Medicamenti di propria mano, ma non già per lucro; Si risponde con quella divolgata proposizione; *Omnis labor exiget præmium*, della qual cosa ne abbiamo appresso *Ippocrate* la sentenza (*Al Lib. Præceptiones*) che dice, che il Medico si convenga con l'Ammalato della ricognizione delle sue fatiche.

Nelle Sacre Pagini si trova costituita la mercede al Medico in quelle parole: *Ita tamen, ut opera ejus, & impensas in Medicos restituat*, (*Ecclesiast. 15. 7.*) in proposito di chi percuoterà il prossimo, sia tenuto pagare tutto quello, che perderà delle sue fatiche, e la spesa, ed il salario del Medico.

E *Scribonio Largo*, parlando della Jera di *Pachio* (*Comp. 97.*) mostra, che la faceva per guadagno: *Compositio hæc* (dic'egli) *præcipuè à Pachio Antioco auditore Philenidis Cathinensis usu illustrata est: facit enim magnos quæstus ex ea, propter crebros successus.* Ecco dunque mostrato chiaramente, che anche da eccellenti Medici furono composti li Medicamenti per denaro; ma in fine questa è una materia, che suggerisce sempre nuovi pensieri, e chi volesse seguitarli tutti, conoscerebbe da questo ancora, che veramente *Ars est longa, vita brevis*; oltrecche devo rimirare al tedio di *V. S.* e non permettere, che dalla prolissità della mia scrittura venga defraudato il Mondo di quel tempo, in cui ella potrà spendere il suo dottissimo talento a beneficio pubblico; perciò facendo quì fine, bacio a *V. S.* con ogni affetto, e riverenza le mani. Di Napoli il giorno della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce 1666.

NOI

Digitized by Google

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato: *Teatro Farmaceutico Dogmatico, & Spagirico del Sig. Giuseppe Donzelli* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore che possi esser Stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 24. Novembre 1726.

{ Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.
{ Andrea Soranzo Proc. Ref.
{ Zan-Piero Pasqualigo Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

28. Novembre 1726.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Canal Nodaro.

CATA-

Digitized by Google

CATALOGO,
OVVERO
CALENDARIO
DE' SANTI MEDICI,

De' quali la Santa Chiesa Cattolica Romana ne celebra le Festività.

GENNARO 31.

SAn Ciro Alessandrino professò Medicina appresso gli Egizii, si fece poi Cristiano, e temendo la persecuzione dell' Imperadore Diocleziano, si portò in Arabia, dove fattosi Monaco, curava varie infermità, non come prima con le prescrizioni medicinali, ma di virtù Divina, operando insieme molti miracoli. Crescendo di giorno in giorno la fama della sua Santità, tirò all' istessa vita virtuosa un certo Giovanni Edesseno, il quale disprezzando il cingolo militare, si fece parimente Monaco. Di questo Santo se ne trova fatta testimonianza da Sofronio Vescovo Gerosolimitano nel secondo Concilio Niceno *Act.* 4. e da S. Gio: Damasceno, *Orat.* 3. *de imaginibus laudat.* Metafraste affermò, che S. Ciro Alessandrino fu chiaro per molti miracoli, e che fù di professione Medico. Il Baronio dice nelle note al Martirologio Romano, che patì nell'anno nono di Diocleziano, e 300. di Cristo.

FEBRARO 3.

S. Biagio Vescovo di Sebaste, il quale prima che alla dignità Vescovile fosse assonto, era nella scienza della Medicina assai perito, e dotto. Dimorava in una spelonca non molto lontana dalla Città, dove faceva penitenza, ed ivi concorrevano le persone inferme di qualunque morbo, per ricevere da Dio la sanità per suo mezzo, come porta D. Camillo Tutini nella narrazione della vita, e martirio di esso Santo, e Giovanni Selechio Teologo nel Razionale *Divin. Offic.* Il Tutini trascrive il seguente Inno in onore di S. Biagio.

HYMNUS.

Laudibus celsis, Blasio canamus.
Munerum Divum, validus triumphus,
Sanctitas cujus celebris Sebaste
Thura sequuta est.
Pontifex Urbi pietate pollens
Omni præfertur Populi fidelis
Accitu, cujus Radii Polares,
Sydera solvunt.
Juxtà complexis Domino spelæum
Almus ingressus fugiens Tyrannum:
Cernuus pœnis, prece passionem,
Delachrymabat.
Intimo Sancti Spiritus calore
Astrea pro cryptis recolebat atris,
Clara succensus: pia continenda,
Carmina Cœli.
Præter exortum: volucres ad illum
Semper altores: etiam ferarum
Cœtus exibant, feritate cassi,
Undique lati.
Leniter sanctus mage blandiendo
Largiebatur Benedictionem:
Civium ritu, cupitam salutem
Gratus utrisque.
Cumque venantes milites in Antro
Territi Divo, doceas, viderent:
Quæritant prædam: docuere nulli,
Cætera pandunt.
Nocte ter CHRISTUS famulo beato
Charus apparens, jubet, ex fluentis,
Sanguinis sacri retinere dona
Denique summa.
Præsidis jussis, hilaris proinde
Traditur vinctus rutilans ad urbem
Longè miraclis: puero rogatus
Guttura curat.
Præcipit raptum viduæ, suemque
A Luppo reddi: Cereoque lato
Gratias præstans, mala cuncta demit,
Nomine JESU.
Vinculis trudit: loquiturque blandus
Fustibus cædit, laniatque carnes:
Impius Lymphis, statuitque mergi,
Integer exit.
Angelus Cœlis veniens ab altis
Firmiter CHRISTUM capiti fatentis,
Indicat sertum: ferus inde tortor,
Colla recidit.
Illicò Martyr fruitur supernis
Gaudiis veræ Deitatis, atque
Jugiter votis, sibi supplicantem,
Consona fundit.
Supplices uni, pariterque trino
Jam DEO Laudes, sine fine dantes,
Quæsumus nobis, meritis ut hujus,
Æthera donet. Amen.

FEBRARO 25.

S. Cesario (fratello di S. Gregorio Nazianzeno, detto il Teologo) fù di professione Medico, e di dignità Senator di Costantinopoli, ed Illustre in Santità; morì in Nazianzo, e l'istesso S. Gregorio fa testimonianza di averlo veduto frà le schiere de' Beati, e di più il medesimo Santo nell'orazione funebre, che fece a S. Cesario suo fratello, trà molte lodi, dice, che fu ottimo Medico, ed esquisito Filosofo, e nell'altre arti simili fù egregio professore, come questo, ed altro si ha nel Martirologio Romano, e nel Baronio nelle sue note.

FEBRARO 28.

S. Dionisio Diacono, prima Medico, poi Chierico d'insigne pietà. Nella persecuzione d'Alarico Tiranno fù preso per forza, ma alla presenza delli Barbari, per la sua eminente Santità, fù tenuto in tanta stima, che lo riverirono come padrone, e nell'anno di Cristo 410. gli fù dedicato il seguente Epitaffio, come si ha dal Baronio nell' Appendice al *Tomo* 12. *pag.* 915.

Hic Levita jacet Dionysius artis honestæ,
Functus, & officio, quod medicina dedit.
Hujus dogma manus, famæ dulcedine capta,
Despexit pretii sordida lucra sequi.
Sæpè salutis opus pietatis munere juvit,
Dum refovet tenues, dextera larga viros.
Obtulit ægrotis venientibus omnia gratis.
Implevit factis, quod docuit monitis.

Lau-

Digitized by Google

Laudibus æthereis famulatur mente fideli.
Destitit illicitis actibus esse reus.
Amissis opibus, robur non perdit ullum,
Quo patiens prædæ tempore dives erat.
Ars veneranda fidem, fidei decus extulit Arte.
Hæc studit titulos altera mentis habet.
Civibus, ac sociis qualis fuit inde probatur.
Quem potuit victor hostis amare suus.
Postquam Romana captus discessit ab Urbe,
Mox sibi jam dominus subdidit arte Getas,
Hisque suis manibus vitam committere fecit,
Quorum mortiferos pertulit ante metus.

MARZO 9.

Santa Francesca Romana addottrinata nel medicare razionalmente, visse in un Monastero di Roma, che si chiama Torre de' Specchi, dove concorrevano molti disperati quasi della loro salute, ricevevano la perfetta sanità col semplice suo toccamento, o col segno della Santa Croce. Compose un Antidoto mirabile, ed efficace a curare molte infermità, che presenzialmente viene dispensato dalle sue divote Monache. Fù illustre in Santità, ed in miracoli, onde fù degna di ricevere molte divine apparizioni, e di più conversava famigliarmente con l'Angelo Custode; se ne volò al Cielo l'anno del Signore 1440. come questo, ed altro si ha nella Bolla della sua Canonizazione, fatta da Paolo Quinto Sommo Pontefice.

MARZO 10.

San Cordato di Corinto, nella sua infanzia gli morì la Madre, li somministrò l'alimento un globo di nubi mandatoli dal Cielo, al quale esso s'abbracciava. Nell' età provetta si diede alla professione di Medicina, alla quale aggiunse la confessione della Fede Cristiana. Nella persecuzione poi contro Cristiani di Decio, e Valeriano, ricevè in Corinto la palma del Martirio sotto Jasone Preside, unitamente con i suoi compagni, Dionisio, Cipriano, Anetto, Paolo, e Crescenzio, come si ha nel Martirologio Romano, nella Menologia de' Greci, in Metafraste, e Lorenzo Surio.

MARZO 15.

Il Beato Gioacchino Giapponese, essendo nella Città di Facati, Città non ignobile del Regno de Cugen nel Giappone, fù richiesto di sottoscriversi nel Catalogo di quei, che abjuravano la Fede di Cristo, alla presenza delli Ministri Regii, con magnanima risoluzione, intrepidamente asserì essere Cristiano, e voler morire Cristiano, persuadendolo gli amici a fingere almeno nell' estrinseco di ricusare la fede di Cristo, già che così parimente aveva fatto un certo Matazia, disse, che gli pareva cosa brutta, ed indegna, tradir la fede, e perciò soggiunse, non voglio, non posso, non devo ciò fare, onde il Preside comandò, che fosse sospeso per un piede ad un albero di Pino, dove per trè giorni lo fece consumare dalla fame, e da altri tormenti; scarnificato finalmente lo fè trafiggere con la spada, di dove mandò l'anima al Cielo, in Facati nel 1613. avendo avanti esercitato caritativamente la sua professione di Medico, tanto con i Padri della Compagnia di Gesù, come anche con qualsivoglia povero Cristiano, alli quali, anche senza prezzo li somministrava tutte le medicine: siccome si è cavato dalle lettere scritte dal Giappone nell'anno 1614. dal P. Gabriello Mato della Compagnia di Gesù.

APRILE 13.

San Papilo Diacono ricevè in Pergamo la Corona del Martirio, sotto la persecuzione di Marco Antonio Vero, e di Lucio Aurelio Commodo nell' Anno del Signore 164. siccome si ha nel Martirologio Romano, nella Menologia Greca, Beda, e Metafraste dicono, che fù Medico.

MAGGIO 3.

S. Giovenale Confessore Vescovo di Narni. Questi di Medico si fece Prete, e qual visse morì Santamente; il suo corpo fù trasportato in Fossano di Turino, dove si tiene con gran venerazione, come si ha nel Martirologio Romano nelle note del Baronio, Surio, ed altri.

MAGGIO 6.

S. Giovanni Damasceno nella sua puerizia fù allevato in Damasco nella lege Ebraica: se ne passò poi in Costantinopoli, dove studiò l'arti liberali, e si rese anche eccellente Medico, come si osserva da molti libri da esso composti in tal professione, Poi si convertì a Cristo, e si fece Monaco, nel quale stato fiorì in Santità, ed in lettere. Fù acerrimo difensore delle Sacre Imagini, con le parole, e con i scritti; onde disputò strenuamente contro Leone Isaurico, per ordine del quale gli fù troncato la mano destra, del che si raccomandò divotamente all' Imagine della Beata Vergine, la quale aveva difesa, ed incontinente gli fù restituita la destra. Li suoi utili scritti sono ricevuti dalla Chiesa Romana, e Greca, siccome si ha questo, ed altro dal Martirologio Romano, da Pietro di Natale *lib. 4. cap.* 135. dal Volaterano, Antropologia, *lib.* 16.

MAGGIO 20.

S. Talaleo Medico, registrato dal P. Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù nel *lib. Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum.*

MAGGIO 29.

Santa Teodosia Madre di S. Procopio Martire, dotta in Medicina, onde curò le piaghe di dodeci Matrone, martirizzate per amor di Cristo da un Tiranno, nella persecuzione di Diocleziano Imperadore, le quali per virtù di Cristo, avevano in ludibrio tutti gli supplicii del Preside; ella perciò si pose in mezo di esse dentro dell' oscuro carcere, avanti li Carnefici mutandosi d'animo con una costanza virile, e con voce alta, e libera, confessò d'esser Cristiana. Stupefatto di questo il Prefetto, cercò di sovvertirla, prima con dolci maniere, e non potendo conseguire il suo fine, acceso d'ira, la fece cacciar in giù insieme con l'altre Matrone, poi la fece ritrarre dalla prigione, e lungamente battere; e con uncini di ferro lacerarle brattamente tutto il corpo, e dopo unitamente con le altre li fece tagliare la testa, come si trova in Metafraste, nella vita di S. Procopio, nel terzo Tomo degli Annali del Baronio, circa gl' anni del Signore 308. nel Surio *tomo* 4. e nel Martirologio.

GIUGNO 3.

S. Alessandro, della Frigia, Medico, ottenne la Corona del Martirio, con molti compagni sotto Marco Aurelio Antonino, e Lucio Vero, come narrano Eusebio nell' Istoria Ecclesiastica *lib.* 5. *cap.* 2. & 3. Il Martirologio Romano, con le note del Baronio; Agostino *lib. de cura agenda pro mortuis.*

GIUGNO 16.

S. Basilio Magno Arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, suo Padre si chiamò parimente Basilio, che nella lingua Greca inferisce *Reale*, nacque in Ponto nell' Asia Minore, la Madre ebbe nome Eumelia, che nella predetta lingua vuol dire *Prudente*, la sua Patria fù Cappadocia: ma la Città, dove abitavano, si chiamò Ellenoponto, o Ellesponto, dove nacque S. Basilio, ambedue furono nobili, e ripieni di sante virtù. Ebbe Basilio trè altri fratelli tutti Santi, questi furono Gregorio Vescovo di Nissa, Pietro Vescovo di Sebaste, e Naverazio con una sorella detta Macrina, la quale fù Vergine Santissima, siccome Vergini, e Santissimi furono gli altri fratelli, ed eccellenti in ogni virtù.

Fù Basilio nella sua fanciullezza, e gioventù assai bello, e di grazioso aspetto; ma poi l'estrema sua astinenza lo rese soggetto a molte grave infermità. Appena cominciò a snodare la lingua, che s'applicò alle lettere con profitto maraviglioso in tutte le sue scienze, e specialmente divenne grande Oratore, ed acuto Filosofo; andò poi allo studio d'Atene, dove ebbe per Compagno S. Gregorio Nazianzeno, e vissero insieme con vincolo indissolubile d'amore; quivi apprese intieramente l'arti liberali, e le Matematiche, divenne Medico valoroso, come riferisce San Gregorio Nazianzeno, nella sua Monodia, nè fù a lui difficile imparar la Teorica di questa scienza, perche era di già buon Filosofo. Si ritirò poi nella sua Patria, ed a persuasione di Santa Macrina Vergine sua sorella, si chiuse in un Monasterio, e quivi s'applicò allo studio delle lettere per lo spa-

zio

Digitized by Google

zio di tredeci anni continui, si ridusse poi in Cesarea di Cappadocia, dove non molto dopo vi fù creato Arcivescovo, e si portò con tanto spirito, e fervore nel suo ministerio, che guadagnossi il cognome di Magno. Io conoscendomi indegno, ed inabile a narrare tutte le virtù di questo Santo, mi pare meglio tacerle, che dirne sempre scarsamente. Nel punto del suo morire pronunciando le parole del Salmo: Signore, io ti raccomando lo spirito mio, spirò il primo di Gennaro l'anno quinto degl'Imperadori Valente, e Valentiniano. Fù sepolto dentro un avello nella Chiesa di Santo Esichio Martire, presso al Corpo del Padre, e dell'Avo. Tutto ciò si è cavato dalla vita del Santo, descritta dal R. P. Gabriello Fiamma, Canonico Regolare Lateranense.

G I U G N O. 19.

S. Ursicino esercitò la Medicina in Ravenna, ottenne la Corona del Martirio nel tempo di Nerone, sotto Paolino Giudice; essendo portato al Martirio, s'incontrò con S. Vitale, il quale gli parlò così: *O frater Ursicine Medice, alios curare consuevisti, te ipsum nunc in sanctitate conserva*, e dopò esserli troncata la testa, s'alzò di terra, e prese il suo medesimo capo con ambedue le mani, e lo portò fino al luogo, dove si aveva da sepellire, come questo, ed altro si hà da Girolamo Rubeo, nell'Istoria di Ravenna, *lib.* 4. Anno Domini 44. e nel Martirologio Romano.

G I U G N O. 26.

S. Sansone Romano Medico, e poi Prete, curava quei mali, che erano disperati dagli altri Medici: non ne ricevè mai mercede, e perciò ricorrevano da esso tutti li poveri per curarsi. Morì molto vecchio in Costantinopoli, e poco dopo dal suo sepolcro cominciò a distillare un licore mirabile per sanare li mali, come si hà dal Martirologio Romano, dalla Menologia Greca, dal Metafraste, Surio, ed altri.

G I U G N O. 29.

S. Medico Otriculano di Professione Medico. Confessava pubblicamente, ed intrepidamente di esser Cristiano, ed adorava Gesù Cristo, quale credeva fermamente essere nato di Maria Vergine. Fù preso, legato, e posto in carcere, dove tolerò la fame per dodici giorni continui, dopò cavato fuori li fù proposto, che adorasse gl'Idoli, perche sarebbe in grazia di Sebastiano Capitano dell'Imperadore, altrimente sarebbe tormentato crudelmente fino alla morte; onde il servo di Dio, disprezzando l'uno, e l'altro, fù perciò tormentato con varii supplicj, di dove ricevè la Corona del Martirio sotto l'Imperio d'Antonino, siccome si hà nel *lib. Monumenta Ecclesiæ Otriculanæ in Sabinis.*

L U G L I O 15.

S. Antioco Medico di Sebaste, il quale sotto il Preside Adriano ricevè la Corona del Martirio; essendoli troncato il capo, in vece di sangue mandò fuori latte, il che veduto da Ciriaco Carnefice, si convertì a Cristo, ed anch'esso fù Martirizzato, come si hà dal martirologio Romano, e dalla Menologia Greca.

L U G L I O 23.

Sant'Ermolao Medico registrato dal P. Teofilo Rainaudo, della Compagnia di Gesù nel *Lib. Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum.*

L U G L I O. 24.

Il Beato Antonio dell'ordine di S. Agostino nacque in un luogo vicino a Milano; fù dotto Medico, e Chirurgo, menò la maggior parte della sua vita nella Città dell'Aquila, e prima di cominciare la cura degl'infermi, che ad esso concorrevano, gli faceva il segno della Santa Croce, e l'induceva a fare l'atto di contrizione, e frequentare i Santi Sacramenti. Dopò avere operati varii Miracoli se ne passò al Cielo nel 1482. come scrive Claudio Eugerio Aquilano nella Vita di esso Beato.

L U G L I O. 27.

S. Pantaleone Medico nobile di Nicomedia, il quale per essere Cristiano fù pigliato per ordine di Massimiliano Imperadore, e fù tormentato con gli eculei, e con le facelle accese, ed in questo mentre gli apparve Gesù Cristo, e lo refrigerò. La pianta d'Olivo, alla quale fù legato questo Santo Martire, produsse in un momento copiosissimi frutti, finalmente con colpo di spada li fù troncata la testa, che in vece di Sangue, mandò fuori latte. Il Tempio di questo glorioso Martire in Costantinopoli, per l'antichità, minacciava rovina, onde l'Imperadore Giustiniano lo rifece in migliore, e più ampla forma, siccome fece anche edificare un'altro in onore dell'istesso Santo nella Palestina, come si hà nel Martirologio Romano, nella Menologia Greca, in Metafraste, Lipomano, Surio, Baronio nelle note, Damasceno *lib.* 3. *de Imaginibus.*

A G O S T O 16.

S. Diomede Medico di Tarso nella Cilicia, ricevè la Corona del Martirio in Nicea di Bitinia, per la fede di Cristo, nella persecuzione di Diocleziano; nel suo capo troncato si osservarono per un certo tempo gli occhi, con l'istessa energia, siccome gli aveva, quando era vivo. Siccome si hà nel Martirologio Romano, Menologia Greca, e Cedreno nel compendio.

A G O S T O 20.

S. Leonzio, e S. Carposaro Medici, compagni, Arabi in Aquilea, sotto Diocleziano Imperadore, furono martirizzati per la fede Cristiana, in virtù della quale operarono molti Miracoli. Lisia Prefetto li minacciò farli patire molti tormenti, se non sacrificavano agl'Idoli, mà rimasero costanti i Santi Martiri nella fede di Cristo, onde li fece legare le mani, e li piedi, e fece gettarli in Mare, i quali uscirono illesi dalle acque. Lisia riputò questo ad arte di maleficio, onde li fece gittare dentro un rogo di fiamme accese, di dove per virtù Divina uscirono non solamente senza abbrugiarsi le vesti, mà ne anche un capello, per il qual miracolo si convertirono molti Pagani alla Fede di Cristo, il Prefetto però li fece ambedue decapitare. I loro corpi si hanno in grande onore in Aquilea, come scrive Lodovico Zattone, Eremita Agostiniano *lib.* 3. del compendio delle vite de' Santi.

A G O S T O 22.

S. Filippo Benizio Fiorentino ottenne in Padova la laurea del Dottorato di Medicina, la quale esercitò in Parigi; ritornato alla Patria, vestì l'abito Religioso de' Servi di Maria Vergine, e ne fù creato Generale, nel cui officio si portò santamente; finalmente dopo molti miracoli, se ne volò al Cielo. Nella vita di S. Filippo.

A G O S T O 25.

San Gennadio Medico, visse una vita Angelica, siccome si hà nella Menologia Greca, ed in Metafraste.

S E T T E M B R E 17.

S. Ildegarde nobile Alemana, perita nell'Arte della Medicina, come attesta Genebrardo, e li suoi libri stampati, tra' quali sono quelli *de Medicamentis simplicibus, de Metallis, de Plantis, & de Animalibus.* Si hà per opinione, che la dottrina a questa Santa fusse stata rivelata dal Cielo; scrisse ancora sopra la tremenda materia dell'Eucaristia, e sopra diverse altre materie sacre; e dopò d'aver operato molti miracoli, si riposò nel Signore l'anno 82. della sua età, siccome si hà da Teodorico Abbate nella sua vita, appresso il Surio, Genebrardo, Pasquale *in Bibliotheca Medica*, Nolano nell'addizione ad Usuardo, e nel Martirologio Romano.

S E T T E M B R E 27.

SS. Cosmo, e Damiano, Medici chiarissimi, e nobilissimi, i quali dalli sanati da essi non esiggevano altra mercede, che la confessione della fede di Cristo, e perciò dopo avere patiti molti tormenti, furono fatti degni della Corona del Martirio, ad intercessione de' quali Giustiniano Imperadore fù liberato da una gravissima infermità, e perciò gli fece edificare un magnifico Tempio, come scrive Procopio *De Ædificiis Justiniani.*

S E T T E M B R E 28.

S. Eusebio Papa di nazione Greco, Medico, e suo Padre ancora Medico, dopo aver operato molti fatti egregii per la Chiesa Cattolica, fù coronato della Corona del Martirio da Massenzio Tiranno, come si hà dal Martirologio Romano, dal Platina, dal Baronio, ed altri.

O T T O B R E 18.

S. Luca Evangelista, Medico, e Pittore egregio, compagno di S. Paolo Apostolo, chiaro appo tutti.

O T T O B R E 30.

S. Zenobio Medico dispensò tutto il suo avere in elemosine a poveri, ed a sanare gl'infermi; per le sue grandi virtù fù fatto Vescovo nella Città d'Egea in Cilicia.

Digitized by Google

Nella persecuzione di Diocleziano, per comandamento di Lisia Preside fu posto in una caldara di pece bollente, ma per virtù divina ne uscì illeso, finalmente gli fù troncato il capo insieme con Zenobia sua sorella, come si hà dal Martirologio Romano, dalla Menologia Greca, da Metafraste nella vita del Santo, appresso il Surio, ed altri.

NOVEMBRE 2.

S. Teodoro di Laodicea, in Siria, Medico, e Vescovo, come si hà nel Martirologio Romano. Eusebio *lib.* 7. *cap. ult.* Metafraste *lib.* 6. *cap.* 36. Beda, Usuardo, Ado, &c.

NOVEMBRE 9.

S. Oreste Medico, dalla filosofia umana passò alla divina, appresa nella Scuola di Cristo, con la quale vinse, e non potè esser vinto da tutte le sorti de' tormenti, e sotto Diocleziano Imperadore con la profusione del proprio Sangue acquistò la Corona del Martirio in Cappadocia; come si hà dal Martirologio Romano, Menologia Greca, Metafraste, ed appresso il Surio.

DECEMBRE 6.

S. Emiliano Medico, e Farmacopeo, il quale sotto il Rè Underico Ariano, per la difensione della Fede Cattolica patì gravissimi, ed innumerabili supplicii, unitamente con Terzio, Bonifacio, ed altri trè Compagni, con le Sante Donne, Dionisia, Dattiva, e Leonora, che guadagnarono la Corona del Martirio, come si ha dal Martirologio Romano, da Vittore *lib.* 3. *de persecut. Vandalica.*

DECEMBRE 13.

S. Antioco Medico, dell'Ordine Equestre, nato in Mauritania, erudito nelle divine, ed umane lettere; e specialmente nelli precetti dell'arte della Medicina. Fù martirizzato in Sardegna, sotto Adriano Imperadore, perche scacciava non solamente i morbi del corpo, ma ancora quelli dell'anima, riducendo gl'infedeli alla vera Fede Cristiana; fù molto famoso per opera de' suoi Miracoli: onde fù accusato ad Adriano, come Cristiano, voleva egli perciò, che sacrificasse agl'Idoli, mà il Santo li disprezzò, e ne gittò via una statua, onde fù posto in un angusto carcere; per lungo tempo, senza cibo alcuno, ma per ministerio Angelico fù sovvenuto; fù poi sospeso, e sostenne le faci accese nelle coste; fù gittato in caldara piena di Pece, Resina, ed oglio bollente, di dove uscì illeso; dopo fu posto in mezzo agl'Orsi, e Leoni, e col solo segno della Santa Croce mitigò la loro ferocità; poco prima di ricevere la Corona del Martirio, sentì la voce dal Cielo, che l'invitava alla gloria preparatagli, e se ne volò al Cielo 25. anni dopo la venuta di Cristo. Siccome si hà dal Martirologio Romano, Giovanni Arca. Sardo *lib.* 1. delli Santi di Sardegna, e dalla Tavola Ecclesiastica Calaritana.

DECEMBRE 27.

Santa Nicerata, perita nell'arte della Medicina, fiorì in Santità in Costantinopoli, sotto Arcadio Imperadore, e vi sono chiare conghietture, che questa Santa sia quella, che preparò quel salutifero Antidoto per uso di San Giovanni Crisostomo, infermo di mal di stomaco, come scrive il medesimo Santo nell'Epistola 4. *ad Plimpiadem*, e si hà dal Martirologio Romano da Sozomeno *libr.* 8. *cap.* 23. Niceforo *lib.* 13. *cap.* 25.

DECEMBRE 30.

Sant'Alquirino Cisterciense, Medico, registrato dal Padre Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù nel *lib. Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum.*

IN-

Digitized by Google

I N D I C E

DELLE PIANTE NATIVE DEL SUOLO ROMANO

Co' loro principali Sinonimi, e luoghi natalizj,

AGGIUNTOVI ALCUNE RARE, ED UTILISSIME OSSERVAZIONI

Dall' Erudito Romano

GIO: GIACOMO ROGERI,

Ora di nuovo ristampato secondo la sua prima, e tant' altre fiate replicata Edizione.

ALLO STUDIOSO DELLA BOTANICA.

IL suolo Romano abbondare di Piante medicinali in molti luoghi lasciò scritto Galeno; ma particolarmente nel 3. lib. *degli Antidoti al* cap. 5. *dove ricorda al Medico la necessaria cognizione di quelle con le presenti parole:* Medicus autem omnium stirpium si fieri potest peritiam habeat, consulo; sin minus plurium saltem, quibus frequenter utimur. *Instrutto dunque da Galeno con tali avvertimenti, stimai cosa indegna il conoscere le Piante per solo udito, e relazione, a guisa di Banditore, che riferisce le fattezze, e l'effigie degli Uomini, che tal'ora mai hà veduto: Onde posi ogni sforzo di ottenere la cognizione usuale di esse, ed avendo ciò ottenuto, mediante la lezzione degli Antichi, e Moderni Autori, e la frequente inspezione fatta in diversi tempi nelli Campi, Colli, Valle, Selve, e Luoghi paludosi, mi posi a scrivere il presente Indice più tosto per mia utilità, che pensiero avessi di mandarlo alle Stampe, ma avendo Io considerato, che di queste mie fatiche ne poteva risultare utilità al pubblico in leggere le storie delle Piante, come anche intendere gli Antidotarii, ne' quali gran confusione causa la diversità de' nomi, e similmente, acciocche il Lettore, vista la descrizzione appresso gli Autori, ritrovi la Pianta, che desidera per suo uso; ed avendo considerato, che il presente Indice saria più dilettevole, quando vi avesse annotata qualche osservazione circa la natura, e facoltà delle Piante, vi annotai queste poche, ma rare osservazioni prese da Autori gravissimi, ed alcune con il proprio uso sperimentate. Godi Lettore questa mia fatica ricordevole della sentenza di Galeno al* lib. 2. de Medic. *secondo i luoghi al* cap. 1. *dove dice:* Difficile est, ut qui Homo sit, non in multis peccet, quædam, videlicet, penitus ignorando, quædam verò malè judicando, & quædam tandem negligentibus scriptis tradendo.

A

ABete volgare. Abete femina di Teofr. del Clus. del Bod. nasce nella più alta parte della selva Farnesiana, detta di Madama.

Arbuto de' latini. Comaro di Teofr. di Diosc. e de' Greci: il frutto di questo Arbore è il Memecilo de' Greci, e l'Unedo di Plin. Ceraso marino del volgo, è frequente nel Colle di Mario.

Alno volgare del Clus. Alno con la foglia rotonda viscosa, e verde di Gio: Beguin. alle Ripe del Tevere, e vicino alle acque. Il Legno di questo Arbore posto nelli fondamenti per palificata in suolo acquoso dura eternamente; ancorche sopra terra presto divenga carioso: Vedi Vitruvio, dove tratta della materia de' legni, e lo Scaligero nel Com. sopra Teofr. *de caus. plantar. lib.* 1. *cap.* 6. che rendono di ciò la causa.

Alaterno, sopra i muri antichi della Città.

Arbore di Giuda delli Monspeliensi, nelli Colli Farnesiani, detti di Madama, copioso.

Agrimonio dell'Officine. Eupatorio di Diosc. e de' Greci, del Mattiol. Lobel. Gio: Beguin. Colon. ne' campi.

Agrimonio odorato. Eupatorio odorato, ed aromatico del Colon. nelli Colli Farnesiani, e più efficace dello superiore.

Agrimonio odorato. Eupatorio odorato, ed aromatico del Colon. nelli Colli Farnesiani, e più efficace dello superiore.

Alisma, e Coclearia del Guilland. in luoghi arenosi, ed umidi de' Colli farnesiani.

Assenzio tenuifolio incano. Assenzio murale del Volgo, sopra i muri antichi.

Anagallide del fiore rosso. Anagallide maschio. Corcoro di Teofr. Caterva, e Nicandro, dell' Anguil. Guillan. Bod. Magia di Marcello Empirico, perche si crede, che vaglia contro i maleficii sospesa nelle case, si hà vicino alle strade.

Anagallide del fiore turchino. Anagallide femina, ne' Colli secchi, e spesso assieme con la superiore.

Anagallide acquatica con foglia lunga. Beccabunga de' Tedeschi, nelle fosse acquose.

Angallide acquatica con foglia rotonda, e fiori bianchi del Lobell. Samolo di Plin. del Valerando.

Aristolocia rotonda, ne' Colli.

Aristolocia Sarmentosa saracenica, appresso i canneti, e Siepi di Ponte molle.

Antirrino maggiore di Diosc. *Cicocephalion* di Apulejo, perche il seme rappresenta la calvaria del Cane. *Os Leonis* di Columella, e capo di Vitello del volgo, sopra i muri.

Digitized by Google

Antirrino minore con fiori bianchi di Teofr. di Plin. Antirrino Silvestre del Dodon. *Eiteuma* di Diosc. del Bod. ed altri, ne' luoghi aridi.

Altea officinale, Malva palustre, Ibisco. Malvavisco. *Bismalva*, ne' prati umidi.

* Alimo frutticoso del Clus. Portulaca marina del volgo vicino a Ostia.

Alsine maggiore, alle siepi ombrose.

Alsine mezzana *Morsus Gallinæ*, e Centone del volgo, ne' luoghi ombrosi, ed umidi.

Alsine minore, con la superiore.

Alsine fetida di Gio: Beguin. Alsine nova del Colon. intorno alle strade.

Alsine incana. *Miosoris* di alcuni, negli istessi luoghi.

Alsine tenuifolia, sopra gli antichi muri.

Alsine ederacea, ne' margini de' campi.

Alsine con foglia di Camedrio, ne' medesimi luoghi.

Alsine con foglia di Veronica di Gio: Beguin. sopra muri.

Alsine Acquatica, ne' fonti, ed acque palustri.

Alliaria del Mattiol. di Gio: Beguin. *Pes Asini*, Pandettarii, alle siepi.

Alcea volgare, ne' prati.

Alcea con foglia cannabina, ne' campi.

Astragallo con silique grandi corniculate, overo Edisaro grande, negl'ombrosi Colli Farnesiani.

Aglio Silvestre. *Elaposcorodon*, cioè Cervino. Aglio di Diosc. di Bod. e molti altri, ne' Colli, oltre il ponte molle.

Aglio silvestre, che porta i fiori, e Cipollina assieme nella sommità del gambo, ne' Colli ombrosi di acqua traversa: l'Aglio è potentissimo antidoto contro il Veleno, come vuole Diosc. ed Aezio, e l'esperienza ce ne accerta; ma il troppo uso ne' cibi è grandemente dannoso, ed Arnulfo Imperadore morì di morbo pediculare, come riferisce Cranc. *in hist. sax. lib.* 3. *cap.* 3. per soverchio mangiare Aglio.

Apio palustre. Apio officinale. Eleo selino di Diosc. del Lobel. Dodon. e Turn. ne' fossi d'acqua.

Aspleno, Scolopendrio, Cetaraca del volgo, in luoghi umidi ombrosi.

Aparine, *Philandropbon.* di Diosc. *lappago* di Plin. *Phileterius*, *& Philistion.* d'Ippocrate, e Galeno, del Bod. alle siepi.

Astero giallo con foglie rigide attorno il fior di Gio: Beguin. Astero altro attico del Mattiol. Bubonio, ed Inguinale, perche soccorre alle infiammazioni, e tumori dell'Inguine.

Astero altro con fiore giallo, detto *Oculus Christi:* il presente nasce in luoghi ombrosi; mà il superiore vicino alle strade, e nelle margini de' prati. Astero apulo del Colon. copioso ne' Colli Farnesiani.

Attratile vera di Diosc. e Teofr. del Colon. e del Bod. questa pianta si distingue dalla seguente, perche tagliata per traverso distilla dalle fibre, o nervi del gambo un umore sanguigno, con quale nota il Maestro de' Botanici Teofr. e dall' Acarna la distinse.

Acarna di Teofr. Acorna di Plin. del Colon. Carlina silvestre degli Botanici, a differenza della Carlina, che è il Camaleonte bianco di Diosc. questa tagliata da' nervi stilla un succo lattaginoso avendo d'ambidue fatta esperienza nel principio di Maggio ne' Colli della Caffarella, dove nascono.

Asparago silvestre con foglie sottili del Mattiol. ne' Colli.

Atriplice silvestre latifolia, appresso le vie.

Atriplice silvestre angustifolia.

Atriplice silvestre con foglia di Poligono.

Atriplice fetida, Garofano del Dodon. Vulvaria del Tabern. e Castor. Durant. tutte nascono nelle margini delle vie, d'intorno alle siepi.

Artemisia erba di San Giovanni de' Fiamenghi, erba *Jani* di Gio: Bod. perche il decotto di essa ricrea grandemente li piedi de' Viandanti stracchi dal viaggio, alle siepi, e margini de' Prati.

Adianto volgare. Capel Venere officinale, in luoghi umidi, ed ombrosi.

Asperula pratense.

Araco latifolio del Dodon. Orabo latifolio con fiore pavonazzo, e bianco del Clus. Galega de' boschi di Gio: Beguin. ne' Colli boscosi Farnesiani, oltre il ponte molle.

Acanto. Branca Ursina, nella selva Farnesiana; è copioso nell'Amfiteatro di Vespasiano, detto il Coliseo.

Acanzio del Mattiol. Dodon. e Lobel. ne' campi.

Anemone latifolia, ne' prati, e Colli Farnesiani copiosa.

Agilope, ne' campi.

Agilope alta simile all'Avena, negl'istessi luoghi.

Aro volgare, alle siepi.

Asfodelo maggiore ramoso *Hastula regia* di Plin. cento capi del volgo, ne' Colli fuora la Porta di San Pancrazio.

Acetosa volgare officinale. *Oxalidis* de' Greci, ne' Colli ombrosi del Pineto.

Acetosa con foglia d'ocimo. *Acetosa bucefalifora* del Colon. copiosa ne' Colli arenosi del Pineto.

Acetosa piccola con foglia auricolata. Oxalide minore lanceolata di Gio: Beguin. ne' medesimi luoghi.

Ancusa aspra con fiori turchini, ne' Prati vicino al ponte salaro, e ne' prati non molto lontano dalla Basilica di S. Paolo.

Ancusa liscia con fiore bianco. Ancusa simile al lithospermo del Lobel. del Cesalpin. ne' calcinacci antichi.

Avena sterile. *Bromos silvestre*, *altera festuca*, ne' Prati.

Afaca del Dodon. del Lobel. Orabanche di Teofr. di Gio: Beguin. alle siepi, e ne' margini de' Campi.

Alchimilla minima montana del Colon. *Percbpier* degl' Inglesi, del Lobel. Sassifraga piccola, perche efficacemente muove l'urina, e calcoli; questa piccola pianta nasce copiosa ne' campi dell'antico sepolcro, dal volgo detto la Sepoltura di Nerone, trà la Camomilla, e non molto lontano dalla Basilica di S. Paolo: si trova dalla metà di Aprile fino a mezzo Maggio.

Armerio, o Garofano silvestre ne' prati secchi.

Armerio, o Garofano barbaro silvestre con foglie di Gramigna, ne' Colli del Pineto.

Armerio, o Garofano minimo de' muri. Tunica minima del Dalecamp. Emorroidale dell'Aldovrand. perche da questo Autore era usata per fermare il sangue d'esse, sopra gli antichi muri.

Auricula muris del Camerar. ne' luoghi alti arenosi.

Adonis del Mattiol. *Herantemos* del Dodon. Camomilla rossa, e Cotula rossa del Gesner. ne' campi, è specie di Ranuncolo, quali due segni trà tutti gli altri sono di grande efficacia in dimostrare sotto di qual genere si debba annoverare la pianta, come apertamente si vede in diversi

generi

Digitized by Google

generi di Tlaspi, Convolvoli, Geranii, Ranuncoli, Linarie, Tragopogoni, Garofani, Lincidi, Tracelli, Cisti, quali, se bene ciascheduna nel suo genere differisca dall'altra, per la forma della foglia, nondimeno, perche convengono nel fiore, e seme dovuto, sotto quel genere sono arrolati.

Androsemo massimo fruttiscente. Climeno dell' Anguil. del Gesner. Climeno degl' Italiani, del Lobel. di Gerard. Erba Siciliana del Tabern. di Gesner. ne' Colli Farnesiani.

Androsemo bifolio acro, ne' Colli del Pineto.

Ammio maggiore di Gio: Beguin. Ammio del Fusch. Ammio volgare del Dodon. Ammio selino del Tabern. alle ripe.

Agerato volgare de' fiori gialli. Eupatorio di Mesue, del Trag. Gesner. Mattiol. Lobel. nella sommità del colle; ma copiosamente ne' Colli maritimi.

Alga capillacea. Conserva Plin. del Lobel. Anguil. Gerard. nelle acque, che pigramente scorrono.

B

BOragine. Buglossa di Diosc. *Euphrosinon* di Plin. Lingua di Bove, e Boragine del volgo, ne' prati.

Buglossa volgare officinale, ne' margini de' campi.

Buftalmo feniculaceo di Diosc. del Dalecamp. del Colon. Occhio di bove, vicino alle strade, e ne' prati.

Buftalmo del Mattiol. Cotula terza gialla del Dodon. alle siepi, e margini de' campi.

Blattaria con fiori gialli, e pallidi, ne' prati.

Bellide maggiore, ne' Colli farnesiani.

Bellide mezzana, ne' medesimi luoghi.

Bellide minore volgare. Fior di Primavera, e margarita del volgo, ne' prati a tutti nota.

Bellide gialla con foglia laciniata, ne' campi, cioè Crisantemo del Dodon. nelle margini di essi.

Bellide altra gialla, altro Crisantemo; ne' luoghi suddetti.

Bettonica con fior rosso. *Cestron*, & *Psicorrophon* di Diosc. e Plin. Vettonica Cord. negli ombrosi Colli farnesiani.

Bursa Pastoris major, nelle vie, e per le piazze non frequentate.

Bursa Pastoris minor, ne' medesimi luoghi.

Bursa Pastoris perfoliata di Gio: Beguin. Tlaspi piccolo del Clus. sopra i muri antichi.

Bieta silvestre: nasce spontaneamente nelle Vigne, e margini de' campi.

Blito volgare, appresso le strade.

Brassica silvestre perfoliata del Dodon. del Cord. Perfoliata siliquosa di Gio: Beguin. alle siepi.

Baccare de' Monspeliensi del Lobel. Coniza maggiore del Mattiol. ne' boschi, e siepi ombrose.

C

CApel Venere è detto così dal tingere, e render leggiadri i capelli, falsamente supposti simili a quelli di Venere. Adianto di Diosc. perche *aquas respuit* secondo Plin., e Teofr. *Pollitricon* de' Greci, e *Gallitricon*, dal tingere, e far crescere folti i capelli. *Cincinnalis terræ*, & *fontium* de' Latini, si truova di due specie bianco, e nero, ne' luoghi umidi, ed ombrosi, suol nascere fin'anche dentro i Pozzi.

Consolida maggiore con fiori gialli pallidi, alle siepi.

Consolida maggiore con radice tuberosa del Lobel. alle siepi ombrose, ed umide.

Consolida mezzana con fiori turchini. *Bugula*, ne' Colli farnesiani, ed umidi copiosa.

Consolida minore volgare, *Prunella*, ne' luoghi suddetti, ed alle siepi ombrose.

Consolida minore altra con foglie laciniate, e fiori bianchi, o carnei, ne' Colli.

Consolida regia. Delfino del Clus. Sperone di Cavaliere, e Calcatrippa del volgo; ne' campi.

Cinoglossa volgare. Lingua di cane, alle siepi.

Ciclamine con foglia ederacea. Artanita officinale. Pane porcino, frequente nella selva Farnesiana, detta di Madama.

Cameptiside. Ajuga, Iva artetica, in luoghi secchi arenosi.

Cameptiside moscata con foglie denticulate di Gio: Beguin. Antillide seconda di Diosc. del Dodon. Antillide cameptiside del Clus. Iva moscata de' Monspeliensi, del Lobell. negli aridi Colli farnesiani.

Condrilla tuberosa. Condrilla seconda di Diosc. del Colon. Cicoria strumosa del Miconio. Emorroidale di Castore Durant. così detta non tanto per la forma della sua radica, quanto per la facoltà, che hà di placare il dolore di quelle vene tumefatte, contusa la suddetta radica, ed applicata: *Herba Stridula*, nell'Amfiteatro di Vespasiano copiosa, e nelle margini delle ombrose vie.

Condrilla viminea del Lobel. Condrilla prima di Diosc. del Colon ne' campi.

Condrilla alta viminea, nelle margini delle vie.

Condrilla maggiore incana. Condrilla prima di Diosc. del Dodon. del Clus. ne' campi.

Condrilla minore, nelle margini delle vie.

Cicoria vessicaria con il fiore giallo del Colon. ne' prati.

Cicoria silvestre volgare. *Seris picris* di Diosc. *Intibum erraticum* di Plin. ne' campi, e prati tutti frequentissima.

Cocomero silvestre, ne' margini de' campi, ed appresso le vie.

Calta volgare. Calta de' Poeti. *Calendula*, Fior rancio, e d'ogni Mese, è di facoltà simile al Cardo Benedetto, e li fiori sono cordiali, e capitali, ne' campi.

Clinopodio con foglie d'Origano di Gio: Beguin. negli aridi Colli.

Celidonia maggiore. *Hirundinaria major*, alle siepi.

Celidonia minore. *Hirundinaria minor*, alle siepi.

Scrofularia minore: questa si deve annoverare nella famiglia de' Ranuncoli, avendo i fiori, e seme di Ranuncolo, essendo di qualità anche dissimile da questi; nel fine di Febraro fiorisce in suolo umido, ovvero fangoso.

Circea maggiore con foglie di Solatro di Gio: Beguin. *Circea lutetiana* del Lobel. del Gerard. Lappa silvestre del Trag. Erba di S. Stefano del Tabern. Ocimastro verrucario del Gesner. nella Selva Farnesiana.

Camedrio officinale, Trissagine. Querciola del volgo, ne' campi, e Colli.

Camedrio unicaule spicato di Gio: Beguin. Trissagine unicaule Apulo del Colon. ne' Colli del Pineto.

Centaurea minore con fiori rossi, o bianchi, *Libadion* Plin. *Febrifuga* per la facoltà in discacciare la febre. *Felterræ*: ne' Colli Farnesiani frequentissima.

Centaurea minore perfoliata con fiori gialli del Tabern. del Clus. ne' medesimi luoghi.

Digitized by Google

Centaurea minore nuova con fiori gialli del Colon. ne' luoghi suddetti; ma rara.

Cipero del Mattiol. ne' canneti, e ombrosi margini de' campi.

Cipero. Gionco odorato del volgo, alle rive dell'acque.

Canna palustre. Canna vallatoria del Lobel. *Arundo phragmites* di Diosc. e d'Ippocrate *lib. de Hemorroid.* in luoghi umidi della selva farnesiana.

Calamento volgare, nelli campi.

Calamento montano, nelli Colli ombrosi farnesiani.

Cicuta maggiore nelli prati della Caffarella; fù opinione comune degli antichi Medici la Cicuta per il gran freddo causare gli accidenti descritti da Diosc. ma appresso i moderni ciò è revocato in dubio, e non senza ragione, sentendosi in quella nel gustarla manifesta acrimonia, quale non solamente Aponense, ma Averroe osservò; e li moderni hanno inventato l'Empiastro di quella, efficacissimo in risolvere, e mollificare li scirrhi della milza, ed altri tumori; ma questo basta, non essendo di questo luogo il decidere questioni.

Cardo di bianche macchie notato, ne' Colli.

Cardo latteo del Matth. Cardo laucograsso del Dodon. Cardo Maria del volgo, nelle margini delle vie.

Cardo di bianche macchie notato con fiori gialli. *Carduus crisanthemus* del Clus. *Scolimon* di Teof. del Clus. assieme con il superiore.

Cardo stellato. Spina solstiziale prima. *Hippophaestum* di Diosc. del Colon. Calcitrappa del volgo; nelli prati, ed a canto le vie.

Cardo con foglia di Sonco di Gio: Beguin. *Carduus dacanothos* di Teofr. del Lobel. e del Colon. Astone, e Stopone del volgo, alle ripe del Tevere.

Cardo con fiore di lacca, nelli Colli.

Carduus polyacanthos di Teofr. del Tabern. del Dalecamp. nelli prati farnesiani.

Cardo pratense del Trag. nelli prati.

Cardo eriocefalo del Dodon. del Clus. Cardo tormentoso del Lobel. *Corona fratrum* delli Botanici, alle margini delli prati.

Cnico silvestre del Clusio. Cartamo turchino, nelli prati farnesiani.

Convolvolo maggiore, Smilace liscia di Diosc. del Mattiol. Gio: Bod. Jasone di Teofr. e Ligustro delli Poeti del medesimo Bod. alle siepi ombrose.

Convolvolo minore. Volubile minore del Trag. *Helsine Cissampelos* di Diosc. del Mattiol. Villucchio minore del volgo, alle margini delle vie.

Convolvolo minore con seme triangolare di Gio: Beguin. Elsine *Crisampelos* di Diosc. Volubile mezana, e convolvolo negro di alcuni. *Crisampelos* con effigie di Atriplice del Lobel. si trova l'Autunno nelli prati Farnesiani.

Convolvolo con foglia di linaria di Gio: Beguin. Volubile terrestre del Dalec. Elsine dritta del Giul. Cantabrica di Plinio da alcuni, nelli Colli Farnesiani.

Caucalide volgare, vicino alle siepi.

Caucalide con seme echinato alli nodi del gambo di Gio: Beguin. nelli campi, e a canto le vie.

Cerinte di Plin. alle margini de' campi.

Cruciata maggiore simile alla Rubia, alle siepi.

Cruciata minore delli muri del Colon. alli muri antichi.

Coniza maggiore di Diosc. Coniza maschia di Teofr. Coniza maggiore vera del Lobel. Pubblicaria del volgo, nelli Colli copiosa.

Coniza mezzana con fiore di Astero giallo del Matth. del Dodon. Coniza terza di Diosc. del Lobel. di Gio: Beguin. Coniza d'Ippocrate, del Salmasio; e di Gio: Bod. Coniza fetida del volgo, in luoghi umidi.

Coniza con foglia angusta. Coniza minore di Diosc. del Lobel. Coniza femina di Teofr. Coniza d'Ippocrate nostra; Non senza causa stimo esser questa la Coniza fetida d'Ippocrate *libr. 2. de morbis Mulierum num.* 108. poiche con il grave odore, con il quale supera le precedenti, ferisce il capo, ed in provocare li mestrui tutte l'altre avanza, nelli prati farnesiani, e Colli del Pineto, l'Autunne assieme con l'altre si trova fiorita.

Cijano minore del Mattiol. Cijano di Plin. *Flos frumenti*, Brunf. Papavero spumeo di Dioscor. del Colon. Battiferola, fiore alisio, e fiore di S. Zaccaria del volgo, nelli campi, e vicino alle vie, ma di raro.

Campanella de' campi del Dodon. *Avicularia* del Silvio, di Gesner. Gio: Beguin. *Onobrichi* delli Fiamenghi, del Lobel. Viola senza nome, e quiquangolare di Tabern. Mazza ferrata del Cortuso. Specchio di Venere, nelli campi.

Campanella con foglie di urtica di Gio: Beguin. Drachelio del Dodon. Cervicaria, Uvularia del volgo, perche soccorre alli affetti di quelle parti, nelle selve, e luoghi ombrosi.

Campanella con foglia di Raponsolo, ovvero Raponsolo con fiore grande del Colon. nelli spineti, e cespugli.

Campanella minima. Erino, e Raponsolo minimo del Colon. sopra i muri antichi.

Camomilla officinale; Genere di Antemide di Diosc. del Dodon. nelli colli.

Camomilla senza odore. Cotula non fetida del Dodon. alle margini delli campi.

Cimbalaria, sopra i muri.

Cardamine maggiore montana, nelli Colli ombrosi farnesiani.

Cardamine minore, sopra i muri, e margini delle vie.

Clematide dafnoide minore. *Vinca pervinca* di Plin. Clematide prima del Mattiol. Provenca, e lavarla prima del volgo, nella valle dell'inferno, e nella selva farnesiana.

Clematide dafnoide maggiore, o latifolia, negli ombrosi Colli di acqua traversa.

Clematide terza del Mattiol. Atragene di Teofr. dell'Anguil. Vite silvestre del Dalecamp. Vite silvestre caustica del Gesner. Vitalba, e Viorna del volgo, nelle siepi.

Cisto femina con l'Ipocistide, nelli Colli farnesiani, e del Pineto.

Cisto umile con foglie di Maggiorana. Panace chironio del Mattiol. *Heliantemon*, cioè fiore del Sole. Consolida aurea delli Tedeschi, nelli Colli.

Cisto umile con foglia di Timo, nelli Colli secchi farnesiani.

Cisto annuo. *Heliantemon* con fiore macchiato del Colon. nelli Colli farnesiani, e del Pineto.

Coronopo del Revel. Nasturzio verrucoso di Gio: Beguin. Corno altro di Cervo repente del Dodon. nelli prati umidi.

Capparo, sopra i muri.

Corilo silvestre di Gio: Beguin. del Trag. del Mattiol. Noce avellana silvestre del Fusch. del Mattiol. Noce pontica di Diosc. Noce eracleotica di

Digitized by Google

ca di Teofr. Nocchio del volgo, nelli ombrosi Colli Farnesiani.

Cassia poetica del Lobel. Osiride frutticosa baccifera di Gio: Beguin. nelli Colli.

Citiso spurio, nelli medesimi luoghi.

Coluta scorpiode minima del Lobel. *Polugala Valentina* del Clus. sopra le mura della Città.

Colutea vessicaria. Colutea di Teofr. del Mattiol. Lobel. Dalecamp. Dodon. falsa siena: nell'Amfiteatro; ma copiosa sopra l'antiche mura della Città trà S. Giovanni, e Porta latina.

Castagna arbore, il frutto è la Ghianda Sardiana, Euboica, e di Giove degli antichi, nella sommità delli Colli farnesiani.

Ceraso silvestre, nella selva farnesiana.

Cerro, nel medesimo luogo.

Colchio con fiore purpureo. Efemero letale di Diosc. di Teofr. Zaffarano silvestre per la similitudine del fiore, e Caneca delli villani, perche data la radice a mangiare a cani gli uccide; All'Ermodattilo officinale pianta congenere dell'Anguillar. Cord. Gio: Beguin. Renod. Zacut. nelli prati umidi l'Autunno.

Corno. Crognale del volgo, nella selva farnesiana.

Corno femina. *Virga Sanguinea* di Plin. Sanguino del volgo, alle siepi, e nel luogo suddetto.

Camesice di Diosc. Dalecamp. nelli campi, e vicino alle vie.

Croco angustifolio verno secondo del Clus. nelli Colli farnesiani.

Cecio silvestre, nell'Amfiteatro, e Colli.

Critmo primo del Mattiol. Finocchio marino, e Erba di S. Pietro del volgo, ne' prati.

Critmo maritimo spinoso secondo del Mattiol. Pastinaca marina del Lobel. ne' sudetti luoghi.

Critmo maritimo con fiore d'Astero secondo del Mattiol. vicino a Ostia, e Porto Romano, tutti trè si trovano.

Cinquefoglio serpeggiante, Pentafilone volgare officinale; nelle margini umide delli prati.

Cinquefoglio dritto. Pentafilone dritto, nelli Colli.

D

DAuco silvestre volgare di Gio: Beguin. del Clus. Pastinaca silvestre, ovvero Stafilino delli Greci, di Gio: Beguin. Pastinaca della foglia sottile di Gesner. di Dodon. frequente nelli prati.

Dauco primo di Diosc. secondo di Pin. del Col. Apio peregrino con foglie subrotonde di Gio: Beguin. Selio peregrino primo del Clus. Sassifraga terzo del Cesalpin. alle margini delli prati.

Dauco con foglie di Visnagia, nelli prati di Ponte salato.

Dispaco silvestre maggiore, labro di Venere, perche nell'ala delle foglie vi si raduna l'acqua piovana, che alcuni lodano per scacciare le verruche, o porri, se si lava alcune volte le mani con quella verga di Pastore, e Cardo di cava macchie del volgo; nelli prati umidi, e vicino alle fosse. Dentro a capitelli spinosi di questo l'Autunno si trovano alcuni vermi lodati da Diosc. per amuleto nella quartana, questi per ordinario si trasformano in Mosche, ed alle volte, benche di raro, in Farfalle.

Draba volgare, ovvero Arabica del Mattiol. alle margini de' Campi.

Dente di Leone. Tarassaco officinale. Capo di Monaco, e Piscia letto del volgo, dall'affetto, che siegue a chi ne mangia le radici, nelli prati.

Teat. Donz.

Dente di Leone con radica di Aspodelo di Gio: Beguin. Dente di Leone delli Monspeliensi, del Dodon. Cicoria Costantinopolitana del Mattiol. nelli Colli, e prati, e sopra le mura della Città vicino alla Porta di S. Paolo.

Dente di Leone con fiore di Tragopogono, Scorzonera, o Viperina Italica, e Castracane di Cast. Durant. dall'autore lodata contro veleni, e morsi di cane rabioso, e perciò chiamata con tali nomi, nelli Colli secchi del Pineto de' Signori Sacchetti.

Driopteri del Dodon. Selce Montana maggiore, ovvero Adianto bianco con foglia di filice di Gio: Beguin. nelle pietre umide, e luoghi ombrosi.

Driopteri negra del Dodon. Adianto negro officinale, nelli Colli selvosi umidi farnesiani.

Digitale con fiori piccoli gialli, erbacei di Gio: Beguin. Efemero non mortifero di Diosc. del Colon. in luoghi ombrosi delli Colli farnesiani, che guardano il Settentrione.

E

ECchio volgare, Alcibiaco di Nicandro. Bussola silvestre del volgo, nelli prati, e campi.

Echio con fiori grandi purpurei. *Licopsis angelica* del Lobel. nelli campi, e nell'Amfiteatro copioso.

Echio, minimo Scorpione, perche la spica de' suoi fioretti celesti è simile alla coda de' suddetti animali. *Auricula muris* del Mattiol. nell'umide margini delli campi.

Echio con fiore bianco, sopra gl'antichi muri; tutti gli Echii sono alessifarmaci, e'l succo depurato è efficace nelle febbri maligne, come ancora il seme, che muove il sudore.

* Edera terrestre. *Chemecius Antiquorum* del Trag. Fusch. Dodon. Lobell. Cesalpin. Corona della Terra. Edera piovana delli Tedeschi, all'ombrose siepi delle vigne nella strada, che dalla Chiesa detta, *Domine quò vadis*, conduce alla Cassarella, e fuori della Porta maggiore.

* Edera sterile, ovvero filice, nelle selve.

* Edera arborea di Gio: Beguin. Edera corimbifera del Lobell. sopra i muri antichi: questa pianta fu dalli Antichi non senza causa dedicata a Bacco, di che ne fa testimonianza Ovidio *lib. 3. Pastor.* come siegue con li presenti versi.

Cùm hedera hæc cincta est. Hedera gratissima Bacco.
Hæc quoque cur ita sit dicere, nulla mora est.
Hissiades Nymphas, puerum querente noverca.
Hanc frondem cunis apposuisse, ferunt.

* Perche li suoi frutti, e succo delle foglie hanno facoltà di perturbare la mente, qual cosa Dioscor. al *Lib. 2. cap. 170. de Materia Medica*, e al *Lib. 1. Parabilium*, e Plutarco nel *Lib. 3. Sympos. quæst. secund.* ne lasciarono scritto alla Posterità.

* Elice arborea non spinosa. *Smilax Arcadum* di Teof. nella selva farnesiana, e colle di Mario, quest'arbore con l'abbondante produzione delle sue ghiande presagisce l'Inverno aspro, e tempestoso, come si hà appresso Teofr. *Opusc. de signis tempestatum*, e Arato lo spiega con questi versi.

Hilices quidem frequentis glandis non parùm ferentis.
Hyemem certè nunciare solent, Haud leviter invalescentem.

E Teone nel coment. di autorità di Plutarco ne apporta la ragione; quali vedi.

Equiseto, o Cauda equina gioncosa, ne' luoghi secchi.

Digitized by Google

Equiſeto, o Cauda equina acquatica con lunghe ſetole, alle foſſe acquoſe.

Equiſeto, o Cauda equina acquatica fetida, ſotto l'acque repenti di Gio: Beguin. Equiſeto con foglie ſimile al Pino di Plinio nell'acque paluſtri.

Elatine con foglia ſubrotonda di Gio: Beguin. Elatine maſchia di Gio: Beguin. Veronica femina del Fucſ. del Mattiol. nelli campi ſecchi.

Elatine con foglia in forma di ſaetta di Gio: Beguin. Elatine femina con foglia angoloſa di Gio: Beguin. nelli medeſimi luoghi.

* Elleborina latiſolia montana, falſa orchide, perche ha fiori di Orchide, o Teſticoli, Elleborina, perche ha foglie ſimili all'Elleboro bianco; fu trovata da me in un boſco di una vigna contigua alla Chieſa di S. Pancrazio, nel meſe di Maggio, eſſendo già sfiorita, onde non potei oſſervare i ſuoi fiori.

* Elleborina altra anguſtifolia, o ſeſta del Cluſ. dalla ſuperiore differiſce manifeſtamente, nè meno in queſta potei oſſervare i fiori nella ſelva Farneſiana, ambidue ſono rare vicino a Roma.

* Eline Dioſcor. *Parietaria*. Vetraria del Volgo, nelli muri.

* Elitropio maggiore. *Verrucaria*, perche applicata a' porri, li diſſecca. Scorpuiro di Abſirto di Gio: Beguin. a canto le vie.

* Elitropio tricrocco di Plinio, del Cluſ. del Lobell. Elitropio minore, ovvero picciolo di Dioſcor. del Bodeo. Le bacche, o capſule triangolate ſtricate a panni, o carte le tingono di colore torchino elegante; nelli Colli Farneſiani nel fine d'Agoſto ſi trova con le bacche mature.

Eufraſia maggiore purpurea del Colon. Eufraſia altra del Dodon. nelli Colli, e prati copioſa.

Eufraſia maggiore con foglia anguſta, e fiore giallo del Colon. nelli Colli del Pineto l'Autunno ſi trova fiorita.

Eufraſia minima verna del Colon. vicino al luogo, detto la Sepoltura di Nerone, copioſa il meſe d'Aprile.

Ebulo volgare, ovvero Sambuco erbaceo di Gio: Beguin. Cameatte, cioè umile Sambuco. Podagrina per la virtù, che ha in placare i dolori podagrici. Nebbio del volgo, accanto le vie, e ſiepi in luoghi graſſi.

Eruca ſilveſtre con fiore giallo, nell'Amfiteatro copioſa.

Eruca ſilveſtre con fiore bianco, nelle vigne, e vicino alle vie.

Eruca paluſtre, detta Barbarea, erba di S. Barbara del Trag e Fucſio al fiume detto la Marana.

Eruca paluſtre minore del Tabern. Senape paluſtre del Gerard. alli rivi d'acqua, e vicino al Tevere.

Eruca maritima con ſiliqua ſimile alla punta dell' Aſta di Gio: Beguin. Cakile di Serapione dell' Anguillar. Camerar. vicino a Oſtia, e Porto.

Eringio marino, nel luogo ſuddetto.

Eringio campeſtre, nelli campi, e prati.

Evonimo, e Tetragonia di Teofr. Silio. Fuſaro dal volgo, nelle Siepi, e Amfiteatro copioſo.

Eupatorio cannabino con fiore d'Origano. Eupatorio cannabino maſchio del Gerard. Eupatorio volgare del Mattiol. Dodon. Eupatorio adulterino di Gio: Beguin. Eupatorio d'Avicenna, creduto dall' Anguillar. Geſner. Camerar. Erba di S. Cunigunde del Trag. alli rivi, e foſſe acquoſe.

Eupatorio cannabino con fiore d'Aſtero. Cannabina acquatica con foglia tripartita diviſa di Gio: Beguin. falſo eupatorio femina; ed Eupatorio acquatile del Dodon. Eupatorio cannabino femina del Lobell. del Gerard. nelle foſſe acquoſe, e rivi d'acqua, nel principio dell'Autunno ſi trova fiorito.

Eringero minore. Senecio minore, e Spellicoſa del volgo, ſopra muri, e tetti.

Endivia ſilveſtre del Trag. *Theſion* del Dalecamp. nelli Prati.

Erica con fiore bianco, nelli Colli farneſiani, e nel Pineto.

F

FErro equino del Dodon. del Dalecamp. Ferro equino volgare. *Acceraton* del Colon. Lunaria minore di Caſtor. Durant. Sferra Cavallo del volgo, della falſa opinione di quello, che ſi crede, che calcata da piedi Cavallini, li sferri. Securidaca montana con ſilique ſimili alla ſola di ferro de' cavalli di molti Autori, nel colle di Mario, accanto la ſtrada pubblica, il meſe di Maggio con fiori, e ſilique ſi trova.

Filipendula volgare officinale. Enante di Dioſc. di molti, nelli erboſi, ed ombroſi Colli vicino al luogo, detto acqua traverſa.

Filipendula, ovvero *Enantecon* con foglia di Apio, nelli Colli, oltre il Ponte molle frequentiſſima.

Fragaria con frutto roſſo. Rovo ideo ſenza ſpina di Dioſc. di alcuni *Comaron.* d'Apul. malamente creduto, non eſſendo la fraga il Comarone, ma ſi bene tal nome ſi deve all'Arbuto; L'acqua diſtillata dalli frutti della fragaria è utiliſſima nella lepre, frequentemente bevuta, nelli Colli ſelvoſi.

* Filirea latifolia, nell'Amfiteatro.

* Filirea anguſtifolia, ne' Colli del Pineto.

* Fenice di Dioſcor. del Mattiol. di Dodon. Giolio del Ger. *Hordeum murinum* del Lobell. e del Tabern. nelli prati, e ne' margini delle vie.

Fervola, ſopra ſaſſi, e muri antichi.

Fumaria officinale del fiore roſſo, alle ſiepi, e margini delli campi.

Fumaria del fiore bianco, alle ſiepi ombroſe.

Finocchio ſilveſtre, nelle vigne, e campi frequentiſſimo.

Filice ramoſa maggiore volgare. Filice femina di Teofr. di Dioſcor. *Avia* di Columella, copioſa ne' colli ombroſi: la cenere della filice abbrucciata è attiſſima per fare il vetro, perche abbonda di ſale nitroſo; d'onde ancora ne ſegue, che la radica ſia molto efficace nell'oſtruzzioni delle viſcere.

Filice maſchia del Mattiol. Fucſ. Dodon. Lobel. Tabern. ed altri, ne' luoghi ſelvoſi.

Flammula del Dodon. Clematide, o Flammula repente di Gio: Beguin. *Flammula Jovis* repente degli Botanici, nelli Colli ſecchi.

Fava ſilveſtre, nelle margini de' campi.

Fraſſino maggiore, nella ſelva farneſiana.

Fraſſino minore. Ornello del volgo, ne' Colli farneſiani; la Manna uſuale non eſſendo in realtà altro, che gomma diſtillante dalla corteccia del tronco, e rami groſſi del Fraſſino, ed Orno; eſſendo queſti arbori di calda, e ſecca natura, non può eſſere di così temperate qualità, come volgarmente ſi crede; però nelle compleſſioni, e infermità calde, è ſuſpetta, quando non ſi corregge meſchiandola con medicamenti refrigeranti, ed umettanti: l'acqua delle verdi ſcorze del

Digitized by Google

ze del Frassino distillata, e utilissima nel calcolo, e Ittero di esperienza del Trago, e messa in infusione nell'acqua tepida gli dà tintura turchina diluta come il legno Nephritico della nuova Spagna, la facoltà del quale imita quello, che dice Plinio delli Serpenti, che più tosto si elegono di passare per il fuoco, che per circolo fatto di foglia di Frassino, e falso per esperienza fattane da molti.

Fico silvestre. Caprifico di Plin. sopra muri.

Fongo pratense, nelli prati.

Fongo porcino. *Ammantia* delli Greci di Gio: Bod. nella selva Farnesiana.

Fongo giallo. Galletti del volgo, nelli Colli farnesiani.

Fongo ignario del Trag. Fongo ignario, Esca detto del Cesalpin. nella selva farnesiana.

Fonghi varii perniciosi. Di qualsivoglia genere sia il fongo, sempre è maligno, e nocivo, nocendo se non per altro, almeno per la viscosità sua, dal calor nativo è insuperabile; d'onde segue, che la Teriaca, e altri Antidoti nella cura non giovano, se non meschiati con Oximeli, o semplici, o scillitici, o altri medicamenti incisivi.

G

* Gieracio maggiore di Dioscor. del Mattiol. alle margini delle vie.

* Gieracio minore del Fucs. di Gio: Beguin. Lattuca Leporina, e Caccia Lepore del volgo, l'Autunno ne' Colli si trova copiosa, e buona parte del Verno si mangia per insalata.

* Gieracio con siliqua falcata del Lobell. Geracio stellato, alle siepi.

* Gieracio Barbato del Colon. nelli Colli del Pineto.

* Gieracio angustifolio aspro, nelle margini delli Campi.

* Gieracio con capitelli di Cardo benedetto di Gio: Beguino. Buglossa ecchiade, e Buglossa gialla d'alcuni, nelli campi.

* Gieracio con foglia macchiata. Pulmonaria gialla delli Francesi, del Lobell. nella selva Farnesiana, in luoghi umidi.

* Geracio frutticoso, nelli Colli farnesiani, e del Pineto.

Gramigna con radica geniculata, overo, volgare. Gramigna prima di Diosc. Gramigna medica, overo officinale, nelle margini delli campi.

Gramigna arundinacea seconda di Dioscorid. *Calamagrotis*, nelli Colli secchi.

Gramigna tremola magiore. Gramigna leporina, e tremola del Tabern. Gramigna con eleganti pannicole, nelli Colli farnesiani, e del Pineto.

Gramigna tremola minima, ne' Colli suddetti.

Gramigna altissima delli campi con pannicole rosse oscure, nelli Colli, e prati.

Gramigna altissima delli campi con pennicole, e fioretti gialli, nel medesimo luogo.

Gramigna alle pecuroide. Gramigna coda di Volpe, nelli Colli secchi.

Gramigna Falacoide del Lobel. nelli Colli farnesiani.

Gramigna con seme d'Avena del Clus. sopra i muri della Città.

Gramigna glumosa del Dalecamp. ne' Colli.

Gramigna con spica ordacea del Dalecamp. queste due nascono copiose nelli prati, e margini delli campi.

Gramigna tiroide di Gio: Beguin. Gramigna con spica simile alla coda de' Sorci di Gio: Beguin. vi è la magiore, e la minore, nascono nelli Colli farnesiani.

Gramigna digitata, *Ischemon* primo del Tabern. Sanguinaria del volgo, perche intrusa la spica di tal Gramigna nelle narici, ne cava il sangue.

Gramigna digitata. *Ischemon* secondo del Tabern. Gramigna cruciata d'Alpino nel suo libro delle Piante Egizie; la superiore nasce nelli prati, e Colli secchi, e questa seconda accanto le vie.

Gramigna bulbosa del Dalecamp. Gramigna con pannicola crespa di Gio: Beguin. nelli Colli farnesiani.

Gramigna gioncosa lanigera. Gionco bombacino del Lobel. Gnafalio del Trag. overo Gionco bombacino di Gio: Beguin. e specie di Gramigna, e dal Dodon. è chiamata *Gramen Eriophorum*, vicino al Porto Romano.

Gramigna palustre ciperoide con pannicole pendenti da lunghi pedicelli di Gio: Beguin. falso cipero del Dodon. nelle fosse d'acqua.

Gramigna palustre altra ciperoide, nelli medesimi luoghi.

Gramigna ciperina delle selve di Gio: Beguin. nelle selve umide.

Gramigna palustre gioncosa con seme triangolare di Gio: Beguin. nelli prati acquosi.

Gramigne pratensi varie.

Gramigne acquatiche varie.

Il nominare tutte le gramigne, che nascono d'intorno a Roma, io stimo superfluo, e di nissuna utilità, non servendo ad altro queste, che per pascolo delle gregie; così ho lasciato tal fatica infruttuosa, nominando solamente le principali, e più degne di menzione.

Geranio odorato. Aco moscato, nelli prati, e margini delle vie.

Geranio con foglia d'Altea di Gio: Beguin.

Geranio mallachoide, nelle margini de' prati, ed alle siepi.

Geranio Roberziano, alle siepi ombrose.

Geranio con foglia rotonda. Piede di Colombo, alle siepi.

Geranio con foglia rotonda laciniata. Altri piede di Colombo, vicino alle vie.

Geranio Colombino minimo. Geranio quarto del Fuchs. nelli Colli farnesiani.

Geranio con foglia di Coriandro del Colon. nelle margini delli prati, oltre del Ponte molle.

Geranio supino con foglia sottilmente intagliata. Geranio minore campestre del Tabern. nelli prati.

Geranio betracoide con fiore grande pavonazzo turchino. *Gratia Dei* delli Chirurgi Tedeschi, nelli Colli ombrosi d'Acqua traversa.

Galega. Ruta capraria del volgo, nelli prati umidi, e fosse acquose.

Gingidio del Matthiol. nelle margini de' campi.

Gingido maritimo, Visnaga detto, a Ostia, e Porto.

Gallio volgare con fiore giallo, nelli Prati di Ponte molle.

Gladiolo con fiore rosso, *Xiphion* Teofr. Diosc. negli erbosi Colli farnesiani, il Mese di Maggio si vede fiorito.

Gnafalio minore di *Filago Impia* di Plin. ne' luoghi secchi arenosi; l'acqua di questa pianta distillata impedisce l'esulcerazione del cancro applicata con pezzette bagnate.

Ginestra con gambo striato, e foglie copiose del

Digitized by Google

del Cord. Ginestra volgare del Dodon. Ginestra scoparia del volgo, negli ombrosi colli: Li fiori di questa conditi nella salamoja si mangiano in Germania in luogo di Cappari, essendo utilissimi nelle ostruzioni delle viscere.

Ginestra gioncosa di Gio: Beguin. Ginestra Italiana, e pratense del Dodon. Sparro di Diosc. di Gio: Bod. e Clus. Sparro frutice a differenza dello Sparro erba. Ginestra di Plin. nelli Colli esposti al Sole frequentissima; li fiori di questa sono vomitivi.

Globularia turchina del Lobel. Tabern. e Colon. Piccolo genere di Scabiosa, detta Globularia del Clus. Bellide turchina con gambo fogliosò di Gio: Beguin. è genere di Scabiosa con pace di tanti Botanici, avendo il fiore di Scabiosa, e non di Bellide, ancorche per le foglie gli sia simile; si trova fiorita il Maggio, nelli Colli Farnesiani, che guardano il Settentrione.

Gaziola volgare. Stanca Cavallo è detta dagl' Italiani, perche pascolando i Cavalli, dove nasce quantità di quest'erba, con il troppo purgarli l'indebolisce; nelli prati umidi vicino a Ostia.

Gionco grande, o Scirpo maggiore di Gio: Beguin. Gionco Palustre maggiore del Trag. *Holochoenos* di Diosc. e Teof. di Gio: Bod. e Dodon. *Maroscus* Plin. del Gaza, alli rivi d'acque, e vicino al Tevere.

Gionco melencranio di Teof. di Gio: Bod. Gionco liscio volgare del Tabern. nelli prati acquosi.

Gionco con capitelli di Equiseto di Gio: Bod. Gionco clavato del Dalecamp. nelle fosse d'acqua.

Ginepro del volgo, nel Colle di Mario.

Ginepro maggiore del volgo. Oscedro di Teof. nella spiagia maritima.

Giacinto Ornitogalloide del Clus. nelli Colli, e campi, il Mese di Aprile.

Giacinto chiamato del Fiore bianco.

Giacinto chiamato del fiore pavonazzo: Ambidue fioriti si vedono il Marzo nelli prati.

Giacinto borroide angustifolio nelli Colli, e nell' Amfiteatro, il Marzo si trova fiorito.

Giacinto stellato piccolo autunnale, nelli Colli del pineto.

H

HEdera terrestre. Vedi Edera terrestre, &c.

Hedera sterile. Vedi Edera sterile, &c.

Hedera arborea. Vedi Edera arborea, &c.

Hiosciamo negro. Vedi Josciamo negro, &c.

Hiosciamo bianco. Vedi Josciamo bianco, &c.

Hiperico officinale. Vedi Iperico officinale, &c.

Helleborina latifolia. Vedi Elleborina latifolia, &c.

Helleborina altra angustifolia. Vedi Elleborina altra angustifolia, &c.

Hieracio maggiore. Vedi Geracio maggiore, &c.

Hieracio minore. Vedi Geracio minore, &c.

Hieracio con siliqua. Vedi Geracio con siliqua, &c.

Hieracio barbaro. Vedi Geracio barbaro, &c.

Hieracio angustifolio. Vedi Geracio angustifolio, &c.

Hieracio con capitelli. Vedi Geracio con capitelli, &c.

Hieracio con foglia. Vedi Geracio con foglia, &c.

Hieracio fruticoso. Vedi Geracio fruticoso, &c.

Heline. Vedi Eline, &c.

Helitropio maggiore. Vedi Elitropio maggiore, &c.

Heliotropio tricroceo. Vedi Elitropio tricroceo, &c.

Hormino Silvestre. Vedi Ormino silvestre, &c.

Halimo frutticoso. Vedi Halimo frutticoso, &c.

I

* JOsciamo negro di Diosc. Alterco di Scribonio Largo. Erba Apollinare. Adamanta, ed Adama d'Apul. Dente cavallino del volgo, non ha essa erba determinato luogo, ma spesso sopra calcinacci, e vicino alle mure della Città.

Josciamo bianco, nelli medesimi luoghi, e spesso assieme con il superiore.

Iperico officinale. *Perforata*, erba di S. Giovanni, *Fuga Dæmonum*, nelli campi.

Iride Fiorentina del fiore bianco è radica piena bianca. *Ireos* dell' Officine. Giglio celeste del volgo, nel Colle di Mario.

Iride gialla palustre del Gerard. del Tabern. falsa Iride del Dodon. falso Acoro del Mattiol. *Butomon* del Clus. copiosa nelli prati paludosi della Caffarella, la radica non muove il Ventre, ma l'astringe contro la natura dell' Iride, che è purgante.

Irione, o Erisimo vero del Lobel. Sassifraga de' Romani nel medesimo, secondo Irione del Mattiol. a canto le vie pubbliche, il seme è valentissimo Diuretico, ma per esser molto caldo si deve dare con gran giudizio, e non indifferentemente, come il volgo suole.

J

JAcea negra, nelli prati.

Jacea alba, nelli colli Farnesiani.

Jacea tenuifolia laciniata *Apbylantes* Dodon. *Stobes* Clus. nelli Colli della Caffarella.

Jacea aculeata maritima. Cicno aculeato d'alcuni vicino a Ostia.

Jacobea volgare di Gio: Beguin. Sinicio maggiore del Mattiol. e Camerar. Erba di S. Giacomo del Fuchs. e Cesalpin. alle fosse, ed umidi margini delli campi.

Jacobea maritima. Cineraria, nella spiagia maritima.

K

KAlì con foglie di semprevivo minore di Gio: Beguin. Kalì Florido repente Alzoide Napolitano del Colon. nelle spiage maritime di Porto, e Ostia.

Kalì geniculato del Lobel. Camerar. Tabern. Salicomoda del Dodon. ne' luoghi citati.

Kalì spinoso *Tragum* Matthiol. Lacune di Dodon. e Tabern. tutti nascono nel luogo suddetto: queste piante sono dette *Kalì* con voce Arabica, da alcuni Botanici sono credute *Anthillide* di Diosc. dal luogo sono chiamate *Sode*, ne' luoghi citati.

L

LItospermo maggiore di Dodon. *Milium Solis*, nelli Farnesiani Colli frequentissimo.

Linaria volgare. *Obris* Mattiol. Gio: Beguin. nelle margini delli Prati, e campi, l'Autunno si truova fiorita similissima di foglie all' Esola, ma nel fiore dissimile, le foglie non stillano succo lattaginoso, questa è la linaria dell' Artmanno tanto lodata nella pratica chimiatrica, della quale fiorita che è, con grasso di Porco, e rosso d'ovo si fa onzione efficacissima in placare il dolore degli emorroidi.

Linaria vernia del fiore pavonazzo, nelli Colli del pineto, fiorisce il Maggio, ne' prati.

Linaria aurea del Trag. *Chrisocomos* Diosc. e Plin. del Colon. *Osyris austriaca* del Clus. nelli Colli

Digitized by Google

Colli Farnesiani, e del Pineto, fiorisce l'Ottobre.

Linaria botriode montana del Colon. Passerina del Trag. e Camerar. lingua passerin. nel Tabern. nelli sopraddetti Colli, il Settembre; questa pianta, congenera con i Poligoni, essendo di faccia più tosto simile al poligono, che alla Linaria.

Lepidio di Diosc. Iberide di Damocrate, l'empiastro della quale loda sommamente nel dolore Ischiadico. Carda mantica del volgo, a canto le strade pubbliche.

Lepidio con foglia laurina di Plin. *Piperitis* da me trovata il mese di Luglio fiorita fuori della porta Angelica vicino le mura di una vigna.

Lisimachia con fiore giallo del Trag. Mattiol. Fusch. Tabern. Gio: Bod. Lisimachia legitima di Dioscor. del Dodon. *Salicaria* Gesner. nella valle dell'Inferno, nelle fosse, che hanno acqua.

Lisimachia spicata con fiori rossi. Lisimachia forse di Plin. di Gio: Beguin. Lisimachia altra del Matthiol. nelle fosse acquose, e alle Rive del Tevere.

Lisimachia angustifolia con fiori rossi. Lisimachia rossa seconda del Clus. in luoghi acquosi.

Lisimachia siliquosa latifolia *filius ante Patrem*, perche prima produce le silique, che il fiore, nelli medesimi luoghi.

Lisimachia siliquosa angustifolia, in luoghi arenosi umidi.

Lisimachia galericulata del Lobel. e Clus. Tertianaria. Turn. e Tabern. perche in Germania è adoperata per fugare la febbre terzana. Graziola turchina di Gio: Bod. Graziola latifolia del Gerard. fu trovata da me il Maggio alle margini di un canneto, oltre il Ponte molle, in tempo, che aveva i suoi fiori.

Lino Silvestre angustifolio, con il fiore turchino.

Lino Silvestre angustifolio, con il fiore giallo.

Lino Silvestre latifolio con il fiore giallo pallido: nascono tutti tre nelli Colli Farnesiani, e del Pineto.

Lappa magiore. Personata, Bardana alle margini umide delli campi.

Lappa minore, *Xantium* Diosc. Lappa inversa, *Bardana*, *& personata minor*. *Strumaria* del Lobel. per l'efficacia contro le Strume, alle rive del Tevere.

Lapato latifolio *Hippolapatbum*, *Hydrolapbatum*, alli rivi, e fosse d'acqua.

Lapato acuto. *Oxylapatbum* Fusch. Mattiol. Castor. Durant. Rumice acuto del volgo, nelle fosse umide, la radica di questo lapato fu adoperata con felice successo a placare il dolore de' denti, come dall'osserv. 6. di Forestoappare.

Lapato piccolo, Lepaziolo, a canto le strade.

Lampsana del Lobel. Gerard. Camerar. Dodon. *Papillaris Prutenorum* del Camerar. perche contusa, e applicata alli capitelli delle mammelle delle donne placa il dolore, e sana anche le fissure, ed ulcere di quelli. Sonco silvestre primo del Tabern. al Sonco pianta affina, e Lampsana domestica di Gio: Beguin. *Cbrysolocbanum* di Plin. e Ruel. nelle ombrose margini delli prati, e campi.

Lattuca silvestre, alle siepi delle vigne fuori di porta Latina.

Lichnide silvestre latifolia. Ocimoide del Matthiol. alle siepi.

Lichnide viscosa. Ocimoide minore del Dalecamp. nell'Amfiteatro, e Colli ombrosi.

Lichnide silvestre con fiore purpureo fimbriato. Lichnide sesta del Clus. nelli prati.

Lichnide silvestre minima, con fiore purpureo, nelli Colli.

Lichnide silvstre con foglia lunga, liscia, e acuminata, e fiore bianco in vasetti membranosi, Papavero spumeo di Diosc. del Lobel. *Bebenalbum Melandrium* di Plin. e di alcuni, da me è riposto trà le Lichnidi, perche di tutta faccia rappresenta quel genere, nè con la descrizione del Papavero spumeo di Diosc. conviene, nelli Colli.

Lamio grandissimo silvestre, con fiori rossi di Gio: Beguin. Gaelopsi legitima di Diosc. del Clus. Urtica morta fetidissima di Gio: Beguin. *Urtica Heraclea* di Plin. del Trag. frequente nelli boschi, e siepi ombrose.

Lamio con fiori bianchi, e foglie notate con bianca linea, Lamio di Plin. *Caleopsis* Diosc. del Mattiol. e Gio: Bod: Milzatella degl'Italiani, perche soccorre la milza ostrutta, negli ombrosi, ed umidi Colli Farnesiani.

Lamio con fiori purpurei, alle siepi.

Lamio minore, con foglie ambiente il gambo di Gio: Beguin. Ballotte crespa del Delecamp. vicino alle vie.

Lamio, ovvero Caleopsi palustre angustifolio fetida di Gio: Beguin. Stachi palustre del Gesner. Climeno minore del Delecamp. Panace d'Agricoltore del Gerard. così detto, perche un Villano Inglese si risanò d'una ferita nella coscia fatta a caso con la propria falce, mentre mieteva il grano, avendo sopra la ferita posto detta erba. Siderite Inglese, con radica strumosa del Parkinsone. Terziola del Cesalpin. perche il suo decotto fuga la terzana, alle fosse acquose, il mese di Giugno si trova fiorita.

Latiro magiore latifolio, con fiore purpureo più bello di Gio: Beguin. Ervo sativo del Cord. Cicercula silvestre del Tabern. Climeno del Mattiol. nelli Colli Farnesiani.

Latiro silvestre, con fiore giallo di Gio: Beguin. nelli spineti vicino a fossi d'acqua.

Latiro, Eruilia del Dodon. detta Araco negro del Mattiol. alle siepi ombrose, ma raro.

Latiri, overo cicercule silvestre varie, nelli Colli selvosi Farnesiani.

Lupino silvestre con fiore turchino, nelli Colli del Pineto: Questa è la Solisequia, qual cosa non una, ma più volte osservò Gio: Beguin. come riferisce nel *Com. del cap. 3. del lib. 4. dell' Istor. delle piante di Teofr.* e io ancora ho osservato esser vero, nè Plinio in questo aver mentito; mentre disse al *lib. 18. della nat. istor. al cap. Et quod Lupinus quotidiè circumagitur cum Sole, &c.* Il simile si osserva nella Malva, della quale Teofr. al *Lib. 2. De causis plant. cap. 26.* e Columella con il verso.

Et molocbe prono sequitur, quæ vertice Solem.

La Causa di tal effetto vedi appresso il Maestro al *lib. 3. de clas. Plant. cap. 26.*

Leucojo giallo. Viola petrea gialla del Tabern. Chieri, vel Kiere officinale, nell'Amfiteatro, e sopra muri.

Leucojo maritimo, con fiore purpureo, e foglia sinuosa vicino a Ostia.

Leucojo peltato Romano del Colon. Leucojo Alissoide clipeato minore di Gio: Bod. nelli campi fuori porta S. Sebastiano.

Ligustro con foglia di Mirto; ovvero volgare *Cyprus* Plin. *Pbyllirea* del Dodon. nelli Colli, e alle siepi.

Lente silvestre, nelli Colli.

Len-

Digitized by Google

Lente paluſtre, natante ſopra l'acqua.

Limonio maggiore di Gio: Beguin. Limonio del Mattiol. Been roſſo dell'officine del Giulandin. copioſo vicino alle ſaline d'Oſtia.

Lauro latifolio, e anguſtifolio, nella ſelva farneſiana.

Lauro tinto di Plin. nella ſelva Farneſiana, e ſopra muri Antichi.

Loto Arbore di Teofr. *Cletis* Plin. Bagolare, e Perlaro, nelle ruine dell'Amfiteatro, e muri antichi; queſt'Arbore dal volgo è ſtimata Olmo, e oggi la piazza dell'Olmo, per un antico arbore di Loto, e così detta, non eſſendo altro che il famoſo Loto, del quale Omero nell'Odiſſea, e Plin. al *lib.13. della nat. iſtor. al cap.13.*

Lentiſco, nelli Colli ſecchi.

M

MAlva volgare. Foglia Santiſſima di Pitagora appreſſo Eliano *lib.4. cap. 6.* Anguillar. Gio: Bod.

Marrubio bianco officinale. Praſſio, fuora di porta fabrica, vicino alle mura fù da me trovato.

Marrubio negro, Ballote, Marubiaſtro del volgo, a canto le vie.

Marrubio acquatico. Siderite prima del Mattiol. *Herba Ægyptia* del Dodon. e Camerar. perche il ſugo di queſt'erba tinge di pertinaciſſimo negro, alli rivi, e foſſe d'acqua.

Melanzio damaſceno. Nigella, nelli prati, e Colli Farneſiani.

Mentaſtro, nelli margini delli campi.

Menta acquatica, *Siſymbrium* di Gio: Beguin. Menta roſſa di Bruns. *Mentha* con foglia rotonda paluſtre, ovvero acquatica maggiore di Gio: Bod. *Calamintha aquatica* del Geſner. nelle foſſe d'acqua.

Menta cautaria *Herba felis* Mattiol. Nepeta maggiore volgare di alcuni vicino alle ſtrade.

Mercuriale teſticulata. Mercuriale volgare maſchia, alle margini delle vie.

Mercuriale ſpicata. Mercuriale femina. Mercorella del volgo, alle ſiepi ombroſe frequentiſſima.

Mercuriale montana, Cinocrambe detta, tanto maſchia, quanto femina, negli ombroſi Colli Farneſiani.

Molugo Plin. Mollugine. Apparine altra, overo Aparine minore di Gio: Bod. nelli Colli, e prati.

Molli di Dioſc. di Gio: Bod. nell'Amfiteatro.

Molli con fiori di colore laterizio, o di mattoni, nel Colle ombroſo di acqua traverſa, il meſe di Giugno.

Mirtide con ſemi lunghi a guiſa di Cerefoglio del Lobel. alle ſiepi ombroſe.

Mirto latifolio, nelli Colli Farneſiani, e del pineto, queſta pianta fù dall'antica Gentilità dedicata a Venere, onde Virgilio:

Populus Alcidæ gratiſſima, Vitis Jacco.
Formoſæ Myrtus Veneri, ſua laurea Phebo.

ed Ovidio *lib. Amor.* depinge Venere coronata di Mirto,

Dixerat, ac Myrti (Myrto, nam vincta capillos.
Conſtiterat) folium, granaque pauca dedit.

e con ragione per la ſua bellezza, ed odore, e perche ſi diletta delli lidi marini, dove favolegiano eſſer nata Venere, e finalmente, perche ſoccorre le parti deſtinate alla generazione, vedi Dioſc. al *lib.1. cap.125.*

Miagro con lunghe ſilique di Gio: Beguin. al Miagro pianta ſimile, con lunghe ſilique di Gaſp. Beguin. alla riva del Tevere, oltre il ponte molle.

Moſco terreſtre coralloide, nelli Colli Farneſiani.

Moſco terreſtre, denticulo del Lobel. Moſco bello piccolo di Gio: Beguin. Moſco terreſtre minore del Dodon. alle ſiepi.

Moſco terreſtre in forma di Piſſide di Gio: Beg. nelli Colli ombroſi aſſieme con il ſuperiore.

Moſco terreſtre latifolio, nelli Colli Farneſiani.

Moſco terreſtre capillare del Ger. Politrico aureo maggiore di Gio: Bod. nelli Colli ombroſi, e ſopra le pietre.

Moſco ſaſſatile ſiliceo, nelli ſaſſi aſparginoſi.

Moſco ſaſſatile, ovvero Lichene ſaſſatile, *Hepatica*, ſaſſatile fontana, d'intorno alle fontane, e ſaſſi aſparginoſi.

N

NAſturzio ortenſe. Agretto del volgo, alle ſiepi d'orto da ſeme caduto.

Naſturzio acquatico: Siſimbrio acquatico di Dioſc. del Mattiol. Creſcione del volgo, ne' foſſi d'acqua.

Narciſo maritimo del Dodon. *Hemerocallide* Valenziana del Cluſ. Pancrazio di alcuni, nella ſpiaggia maritima d'Oſtia.

Narciſo bianco tardivo di collo lungo, Collo di Camelo del volgo, ne' prati ombroſi.

Narciſo bianco in mezzo giallo, ne' prati, e Colli Farneſiani, queſto fiore con il ſuo odore aggrava il capo, e induce ne' ſenſi ſtupore, d'onde traſſe il nome; poiche non dal favoloſo Putto, del quale Virgilio fa menzione, con queſti verſi.

Non illinc Narciſus abeſt, cui gloria formæ.
Igne cupidineo proprios exarſit in artus.

ed Ovidio al *lib.10. della ſua Metam.* Ma del Greco *Narcoſin*, cioè ſtupore, fù così detto, e però dagli Antichi deſtinato per corona di Proſerpina, e delli Dei Infernali, la radice bulboſa del Narciſo è emetica, provocando il vomito, come più volte ſperimentò il Cluſio.

Neſpolo ſilveſtre, *Meſpillus. Setaria Theog.* di Plin. nella ſelva farneſiana.

Nummularia maggiore. Centimorbia, *Hirundinaria*, Serpentina del Volgo, nelle foſſe ombroſe di un canneto di quà dal ponte molle.

O

ONondine, ovvero Anonide volgare ſpinoſa, con fiore purpureo, Remora, Aratri, Reſta Bove del volgo, ne' campi frequente.

Ononide minima non ſpinoſa, con fiore purpureo: queſta è piccola, e a pena ſupera un mezzo piede; da me trovata il Maggio, con il fiore, e ſeme, nella ſommità di un colle contiguo alla ſelva farneſiana, detto il boſco.

Olmo volgare, nelle ſiepi, e ſpineti. Nelle foglie di queſto Arbore il meſe di Giugno avanti il ſolſtizio ſi trovano alcune veſſicole, che Nicandro le fa ſimili al Scroto virile, quali contengono un licore viſcoſo, che alle ferite, ed ernie intettinali de' putti è rimedio ſingolare.

Origano volgare, Dumila Bubula, Plin. Gio: Beguin. Delecamp. ne' Colli, e margini de' campi.

Origano eracleotico, di Dioſc. di Gio: Bod. ne' Colli ſecchi.

* Ormino Silveſtre. Gallitrico, a canto le vie.

Orobanche di Dioſc. Limodoro di Teofr. *Cinomerion* di Plin. Orobanche maggiore di odore di Garofano di Gio: Beguin. Erba Lupa, Erba mala,

Digitized by Google

la, Erba Tora, e Coda di Leone del volgo, nella selva Farnesiana frequentissima.

Orobanche, Neozia, e *Nidus Avis* detta dal Dodon. falso Limodoro del Clus. ne' Colli selvosi Farnesiani, e del Pineto, il Maggio.

Orobanche con radica dentata, Dentaria maggiore del Mattiol. del Lobel e Camerar. *Amblatum* del Cord. e Dodon. ne' Colli ombrosi Farnesiani, il Marzo.

Ornitogalo, copioso di Maggio, ne' Colli Farnesiani.

Ocimo silvestre, ed *Acinos* del Dodon. Ocimastro del Fusch. Basilico silvestre del volgo, a canto le vie.

Oxicantha, *Spina appendix* di Plin. Clus. Acuta spina del volgo, ne' Colli, e siepi frequente.

Orchide Strateumatica, cioè militare latifolia, ne' prati Farnesiani, e altri luoghi ombrosi.

Orchide Strateumatica altra, ovvero angustifolia, ne' Colli Farnesiani, ma non così frequente; questa rappresenta con il fiore ancor meglio della prima il pettorale, vestimento del Soldato.

Orchis Ornithophora: cioè demonstrante Ucelli, con il fiore, ne' Colli.

Orchis cercophitechophora del Colon. Orchide con il fiore, rappresentante la Simia caudata di Gio: Beguin. ne' Colli Farnesiani.

Orchis scincophora del Gemma, rappresentante con il fiore lo schinco, o lacerto, *Trogorchophora* del Dodon. ne' Colli Farnesiani, ma rara.

Orchis miodes, con il fiore, demonstrante la Mosca, nelli Colli.

Orchide, che rappresenta con il fiore animale insetto trà la Mosca, e Vespa, ne' Colli: queste due sono credute Serapide.

Orchide delfinia latifolia palustre, nelli prati acquosi copiosissima.

Orchide delfinia angustifolia, si trova con fiore bianco, e con fiore purpureo: sono dette delfinie per rappresentare con il fiore lo Delfino, nelli Colli.

Orchide morione, rappresentante con il fiore la Celata del Soldato, ne' Colli.

Orchide montana Italiana con fiore di colore ferrugineo a guisa di lingua di Gio: Beguin. ne' Colli.

Orchide montana Italiana con fiore purpureo a guisa di lingue di Gio: Bod. *Orchis macrophila* del Colon. ne' Colli del Pineto, e Farnesiani, ambidue nascono.

Orchide piramidale tardiva con fiori bianchi, nella sommità de' Colli Farnesiani, il Maggio.

Orchide piramidale odorata, questa fiorisce ancora più tardi nella fine di Maggio, ha odore vinoso, si trova nell' Amfiteatro di Vespasiano, e nella sommità de' Colli secchi.

Queste piante sono chiamate con greco vocabolo *Orchis*, cioè Testicolo, e *Cynosorchis*, cioè testicolo di Cane da Apul. come anco dalle Officine vengono chiamate *Satirii*, sono di molte specie, e tutte hanno la radica testicolata.

P

Papavero erratico del Mattiol. Dodon. Gesner. Cesalpin. Tabern. *Papaver Rhœados* di Teofr. Diosc. e Plin. di Gio: Beguin. Papavero rosso campestre di Gio: Beguin. e delle Officine. Rossolaccio del volgo, nelli prati, e campi copiosissimo.

Papavero erratico minore, d'Argemone del Trag. alle margini de' campi.

Papavero corniculato con fiore giallo nella spiagia maritima.

Pimpinella sanguisorba maggiore, ne' Colli.

Pimpinella sanguisorba minore, Siderite seconda di Diosc. del Colon. ne' Colli secchi.

Polio montano Officinale. Polio primo del Mattiol. ne' Colli Farnesiani copioso.

Phillitide volgare. Lingua cervina officinale, in luoghi umidi ombrosi.

Petaside, Tussilagine, o farfara maggiore d'alcuni. Radica della Peste de' Tedeschi per l'efficace virtù contro essa, muovendo copiosamente il sudore, alle rive del Tevere.

Pettine di Venere del Mattiol. Anguil. Gesner. Lob. Cast. Camerar. Scandice con seme rostrato volgare, di Gio: Beguin. Scandice del Dodon. Lacuna del Cord. Gesner. Cesalpin. Tabern. nelle vigne del Colle di Mario, il Maggio.

Piombagine, e Mollibdena di Plin. del Clus. e di molti. Tripolio di Diosc. del Colon. Lepido, Dentelaria detta da Gio: Beguin. Rondolezio, perche l'erba posta in luogo di Vessicatorio nella pianta della mano, servata la rettitudine della parte, libera dal dolore de' denti causato da flussione. Caprinella, ed erba di Sant' Antonio del volgo, nelle margini delle strade, e alle siepi.

Poligono maschio di Diosc. Proserpinacea di Apul. Sanguinale di Columella, e da Marcello Empirico così detta, perche ferma i flussi di sangue. Corregiola, e Centonodi del volgo, a canto le vie, e per le piazze in ogni luogo frequentissima.

Poligono latifolio maritimo del Delecamp. vicino a Porto.

Poligono minore del Mattiol. *Herniaria* dell' Ollerio, perche è efficace in curare la rottura. Erba Turca, e Millagrana del volgo, in luoghi secchi arenosi.

Poligono minore altro, Erniaria altra, a canto le vie, ma più rara.

Persicaria mite macchiata, alle fosse d'acqua.

Persicaria acre. *Hidropiper* Matthiol. cioè Pepe d'acqua. Zenzero canino d'Avicenna, alli rivi d'acqua.

Pastinaca silvestre latifolia. Elafabosco di Gio: Beguin. e Gio: Bod. *Siser*, di Diosc. del Colon. nelle margini delli campi, in luoghi grassi, e poco esposti al Sole.

Potamogetone, overo fontinale maggiore latifolia, nell' acque, che pigramente scorrono alla Caffarella.

Potamogetone, o fontinale crespa di Gio: Beguin. Tribulo acquatico minore del Clus. Latuca delle Rane, nelle acque delle fonti.

Panace con foglia d'Olusatro, o Pastinaca di Gio: Bod. Panace siriaco di Teofr. e del medesimo Panace peregrino, e Siriaco del Dodon. nelli Colli vicino all' Aviane, detto il Tevere.

Piantagine latifolia del Mattiol. *Arnoglossum*, cioè lingua d'Agnello, nelli prati umidi.

Piantagine maggiore del Mattiol. Piantagine mezzana del Fusch. Dodon. *Septinervia* del volgo, nelle margini umide de' campi.

Piantagine minore del Mattiol. Piantagine lanceolata del Trag. Piantagine angustifolia longa. *Quinquenervia* del volgo, nelli prati.

Piantagine pelosa d'Inverno, nelle margini delle strade.

Piantagine angustifolia, *Holostio* detta dal Clus. nelli Colli secchi.

Piantagine maritima con foglia laciniata. *Coronopo* del Mattiol. Corno cervino del Lobel. Ger.

Erba

Digitized by Google

Faba stella, e Corno cervino del Dodon. vicino a Ostia.

Piantagine acquatica di Gasp. Beguin. Piantagine acquatica latifolia di Gio: Beguin. Piantagine acquatica maggiore del Ger. Limonio vero di Diosc. e degli Antichi, dell' Anguillar. nelle paludi, e fosse d'acqua. Il succo di questa pianta applicato sopra le mammelle vi dissecca il latte.

Poligala minore con fiori turchini di Gio: Beguin. Amarella del Gesner. *Flos ambarualis*, *sive rogationum* del Dodon. Onobriche vera di Dioscor. del Lobel. nelli Colli.

Poligala minore con fiori gialli, ne' Colli Farnesiani.

Peplo. Esola rotonda, alle siepi.

Portulaca silvestre, accanto le vie.

Polipodio maggiore, nella selva Farnesiana, e nelle pietre umide dell' Amfiteatro.

Pediculare pratense gialla di Gio: Beguin. Cresta gallinacea del Dodon. *Mimulus*, & *Alectorophon* di Plin. nelli prati, il Maggio.

Panico silvestre del Delecamp. alle margini delle vie.

Panico silvestre del Mattiol. alle margini delle vie anche esso nasce.

Periclimeno di Diosc. Climeno di Teofr. Periclimeno perforato, o Italiano del Dodon. Caprifoglio. Vincibosco, e Matreselva del volgo, ne' Colli secchi, e sopra li muri antichi copioso.

Periclimeno con foglia non perforata dal gambo. Periclimeno Germanico del Dodon. nell'ombrosa selva Farnesiana.

Pulegio volgare. *Blechon*, così detto, perche gustato dalle Pecore, e Capre l'eccita al Balato, in luoghi arenosi; Di questa pianta riferiscono Teofrasto al *lib.* 1. *de causis plant. cap.* 8. Plinio al *lib.* 2. *nat. hist. cap.* 41. Aristotile alla *sect.* 20. *problem.* 21. e Cicerone al *lib. de Divinatione*, che secca sospesa, o altrimente in casse conservata fiorisca ne' solstizii tanto jemale, quanto estivo. Io però quì dico quello, che ho sperimentato (essendo a tutti, nè di spesa, nè di fatica l'esperienza) essermi accorto, che il Pulegio già di un mese, e forse più secco avere spiegati i fiori non aperti, e che appena apparivano, e questo esser successo il Luglio, qual cosa non è senza maraviglia considerato il temperamento del Pulegio, che è caldo, e secco, e nasce in luoghi secchi; si è sforzato di tal' effetto renderne la causa Teofr. al libro sopracitato. Aristotile nella soluzione del Probl. e il dottissimo Settala nel commentario.

Pilosella latifolio pelosissima. Pulmonaria gialla de' Francesi con fiore di Jeracea, e foglia non macchiata del Lobel. *Miosatis*, & *auricula muris* maggiore del Trag. ne' Colli selvosi Farnesiani al Settentrione, l'Autunno si trova fiorita.

Pilosella angustifolia, ovvero maggiore con lungo gambo umbellifera del Colon. ne' Colli Farnesiani.

Psillio primo del Mattiol. ovvero annuo nelli campi; la sostanza medullare del suo seme esser caustica, e perciò velenosa, asserì Mesue, quale errore hanno seguito Gattinaria, Coronario, ed il Mattiol. non avendo alcuno de' Greci conosciuta tal diversità. Ma tutti unitamente confessano esser il seme di refrigerante, ed umettante facoltà, la sentenza de' quali, come verissima, è conforme all' esperienza, seguono il Dodon. Gio: Beguin: Lobel. Alpino, Renodeo, e Vallesio nelle controversie; ma si deve avvertire, che il troppo uso del seme, o della sua mucillagine è pernicioso, perche debilitando lo stomaco, conduce l'Uomo in languidezza, deliquio, e Sincope, della qual cosa ci avvertì Serapione, e l'Autore del libro de' Veleni sotto nome di Diosc.

Pioppo negro. Albucio del volgo, nelli prati palustri, e alla ripa del Tevere: la gemme, od occhi resinosi di questo vanno adoprate nella manipolazione dell' unguento di Pioppo.

Pioppo bianco. Farfaro di Pluto. *Acherois* di Omero, perche favolegiano i Poeti, che tornando Ercole vittorioso dall' Inferno, avendo visto quest' Arbore alle ripe del fiume Acheronte, delli suoi rami s'incoronasse, alla Ripa del Tevere.

Pioppo libico del Mattiol. Dodon. Lobel. Ger. *Libica* di Plin. *Cercis* di Teofr. di Gio: Beguin. e Gio: Bod. Pioppo tremolante di Gio: Beguin. perche le sue foglie di continuo tremano, benche l'aria non sia agitata quasi da nessuna aura; onde quest' Arbore è simbolo dell' incostanza popolare, nelli prati umidi.

Pruno silvestre, nelli prati Farnesiani.

Piero silvestre, ovvero *Piraster* de' Latini, nelli Colli.

Pilirea latifolia. Vedi Filirea.

Pilirea angustifolia. Vedi Filirea.

Paluro primo di Teofr. Paluro di Diosc. dell' Anguillar. Dodon. Delecam. Ramno, ovvero Paluro con foglia di Giugiola di Gio: Beguin. Ramno terzo di Diosc. Mattiol. Spino del volgo, nelli prati, e Colli Farnesiani, e alle siepi.

Pino sativa di Gio: Beguin. Pino domestica del Camerar. nel Pineto spontaneamente da' semi caduti.

Pisello silvestre, nelli margini delli prati.

Porro silvestre, nell' Amfiteatro, e Colli Farnesiani.

Perfoliata del Mattiol. e Dodon. Perfoliata più volgare con fiore giallo umbilicato del Lobell. nella valle dell' Inferno alle siepi ombrose.

Phenice. Vedi Fenice.

Q

Quercia silvestre, *Robur* de' Latini. Rovere, nella selva Farnesiana. Quest' arbore oltre le ghiande, legitimo frutto, molti altri escrementosi ne produce, delli quali fa menzione il Maestro della Bottanica *Lib.* 3. *hist. plantar. cap.* 8. e ne scrivono Gio: Beguin. *lib.* 2. *sect.* 14. *fol.* 421. *Pinac. Theatri bot.* e Gio: Beguin. *tom.* 1. *hist. univers. plant.* quali vedi; trà li spurii però il più frequente è la Galla della quale riferisce il Mattiol. nel *com. lib.* 1. *cap.* 20. *Diosc.* che ogni Anno dall' animale insetto, che dentro di esso si trova nato, si predice l'evento dell' Anno futuro; imperciocchè rompendosi l'intiere, e non perforate, se voli la Mosca, predice futura Guerra, e se corre fuora di essa il Ragno, pestilenzia, e se picciol Verme dentro serpeggi, penuria nella raccolta: qual pronostico, se bene molti Uomini dotti ributtano, come vano, e superstizioso; accertano però per vera la generazione delli tre diversi Animali insetti, ma l'oculatissimo Francesco Redi nella sua curiosa opera della Generazione degli insetti, asserisce in più Anni avere aperto le migliaja di Galle, nè mai in esse aver trovato Ragno, ma sempre Mosca, e varie generazioni di Zenzale, e vermi, secondo la diversità delle Stagioni, ma si bene in questa, o quella Galla, e sempre perforata, avervi trovato qualche Ragnetto, che fuori nato, ed educato, per quel forame era entrato per ricove-

rarsi

Digitized by Google

farsi dalle ingiurie del tempo, come ogni giorno si vede in tutti i Ragni, che si nascondono nelle cime degli Arbori, e cavità delli Muri, ed io posso ancor di ciò fare testimonianza di non aver trovato mai Ragno in Galla non perforata.

R

RAponzolo volgare, nelli Colli, e margini de' campi.

Rapistro del Lobel. Irione primo del Mattiol. Senape Silvestre quarto del Trag. Lampsana con fiore giallo del Tabern. sopra muri, e calcinacci antichi.

Rapistro echinato. Eruca echinata di Gio: Beguin. Senape echinata del Dalecamp. nelli prati, e campi.

Reseda magiore. Reseda candida Plin. Eruca cantabrica del Tabern. Eruca peregrina del Lobel. Falso Struzio d'alcuni, nell' Amfiteatro nasce copiosamente, e sopra gli antichi muri.

Reseda minore. Erucago del Colon. Fiteuma d'alcuni, del Dalecamp. Perpessa Plin. nelli muri antichi, e alle margini delle strade.

Ranuncolo tuberoso del Dodon. Dalecamp. Gio: Beguin. Rapo di Sant' Antonio del volgo, detto per la sua facoltà caustica, nelli prati umidi.

Ranuncolo echinati, nelli campi, e prati.

Ranuncolo palustre con foglie capillari del Col. Ranunculo acquatico, con foglie sottilissime di Gio: Beguin. nelle acque delle paludi.

Ranuncolo delle selve con fiore bianco, e fiore turchino. *Ranunculus phragmitis albus, & purpureus vernus* di Gio: Beguin. Anemone de' Boschi del Gernelli, ne' selvosi, e ombrosi Colli Farnesiani.

Ranuncolo Montano con foglia di Ruta, e radica di Aspalato, nella sommità de' Colli Farnesiani in luoghi selvosi.

Ranuncoli varj, nelli prati, alle siepi ombrose, e vicino l'acque.

Rusco, *Oximirsines*. *Mirtacantha* del Lobel. Scopa Regia di Marcello Empirico. Pungitopi del volgo, nella selva Farnesiana copiosissimo.

Rovo volgare con frutto nero di Diosc. di Gio: Beguin. e *Batos* de' Greci. *Sentis*. *Vepres* de' Latini, nelle siepi, e spineti, a tutti noto.

Rosa silvestre con fiore bianco, e Rosa silvestre con fiore incarnato odorato. *Cynorrhodos Cynosbatos* de' Greci, nelle siepi, e spineti: la palla, o spongiuola, che si trova in essa è singolar rimedio per i calcoli, come riferisce Plin. *lib.*25. *cap.*2. e ciò esser vero confermano con l'esperienza Dodon. *Com.*2. *lib.*1. *cap.*28. Artmanno in Crollio *par.* 366. ed altri Autori, ma quel che è degno da considerare, si è, come sia possibile, che un Medicamento astringente muova l'orina, ed i calcoli; ma cessa la maraviglia considerando questo essere effetto della facoltà espultrice roborata dal medicamento, nè tutti gli astringenti essere dell' istesso valore; ma quelli essere più efficaci, che hanno congiunto parti calde sottili, come si conosce in questa dall'odore resinoso. In queste spongiuole tagliate si trovano alcuni Vermiciuoli bianchi, quali il Maggio si trasmutano in Mosche, di che ho fatto l'esperienza.

Ramno purgante di Gio: Beguin. Spina pontica. Spina tintoria. Spino merlo. Spino cervino del volgo, vicino a ponte Salaro ne' spineti.

Rosmarino coronario fruticoso. *Libanothidis coronaria*, nella parte orientale del Colle di Mario copioso.

Ruta silvestre, nel Coliseo.

Rafano rusticano. Armoraccia di Plin. nelli campi.

S

SAnicola, e Diapensia del Mattiol. Dodon. Ger. Brunf. Sanicola maschia del Fusch. e Diapensia di Gio: Beguin. Siderite terza di Diosc. del Col. negli ombrosi Colli Farnesiani.

Scorpioide con foglia di Gio: Beguin. Climeno di Diosc. del Colon. ne' Colli.

Scorpioide del Mattiol. Telesio. Scorpioide di Diosc. di Gio: Beguin. ne' Colli secchi, e sopra gli antichi muri.

Scorpioide leguminosa del Lobell. ne' Colli del Pineto.

Scorpioide altra leguminosa con siliqua di *Ornitopodio*, ne' Colli secchi.

Scabiosa volgare officinale, frequentissima ne' campi, margini delle vie, e sopra muri antichi.

Scabiosa altra con fiore di colore carneo, ne' Colli ombrosi.

Scabiosa turchina con piccola, e strettissima foglia, negli arenosi Colli del Pineto.

Scabiosa con foglie di Bellide, e fiore pavonazzo turchino. Scabiosa Montana repente del Clus. questa è rara, da me trovata fiorita di Luglio fuori della porta Flaminia, a ripa del Tevere.

Smirino di Diosc. e Galeno. *Hiposelinum* di Teofr. Olusatro de' Latini. Macerone del volgo, in luoghi ombrosi, ed umidi.

Scrofularia acquatica con foglia di Betonica di Gio: Beguin. Betonica acquatica del Dodon. Tabern. alle fosse d'acqua.

Scrofolaria con radica fibrosa, negli ombrosi luoghi vicino alla Basilica di S. Paolo.

Securidaca magiore. *Hedisarum*, nelle margini de' campi.

Securidaca minore con silique corniculate del Mattiol. Securidaca altra del Dodon. appresso le vie fuori di porta Latina.

Securidaca con silique articulate del Clus. nelle margini delli canneti.

Saponaria del Dodon. Lobel. Ger. Struzio del Fusch. erba delli Cavamacchie del Fusch. e Ruel. alle siepi.

Stachida con foglia di Salvia del Fusch. e Gio: Beguin. Siderite eraclea di Diosc. del Colon. ne' campi.

Sassifraga con foglie di Timo, ne' Colli secchi, e sopra muri antichi.

Scordio di Diosc. Trisago palustre, ne' prati umidi Farnesiani.

Siderite prima eraclea di Diosc. del Fusch. Dalec. Dodon. Clus. *Terrabit. Herbariorum. Herba judaica* del volgo, alle margini di un canneto, il Settembre l'ho trovata fiorita.

Siderite de' campi angustifolia rossa di Gio: Beguin. *Ladanum segretum* d'alcuni di Gio: Bod. Ancoraria di Turn. ne' Colli.

Siderite con fiori pallidi da calicetti fuori a pena apparenti di Gio: Bod. nella sommità de' Colli Farnesiani, il Maggio.

Sedo minore, Semprevivo minore. Vermicularia. *Aizoon*, sopra muri.

Sedo minore, con fiori gialli, alle margini ombrose di un canneto vicino a Ponte molle.

Sedo minimo, nelle pietre del Coliseo.

* Simfito grande. Orecchio d'Asino, ne' luoghi umidi, vicino a fossi.

* Sim-

Digitized by Google

* Simfito patteo del Lobel. *Prunella altera*, nelli Colli esposti al Sole.

Solatro vessicatorio. *Kalicacabo*. Alkekengi dell' Officine. Sassifraga rossa del Brunf. nella selva Farnesiana, trà canneti, e luoghi ombrosi fuori di porta Latina.

Solatro ortense. Maurella, Macri, alle siepi, e appresso alle vie frequenti; ancorche questa pianta sia in uso nella Medicina adoprata con giudizio, e parcamente abusata, però è nociva, e mortifera: Due putti riferisce il Trag. *hist. stirp. lib.3. cap.* 24. esser morti in aver mangiato le bacche, come accadè ad un'altro Putto quì in Roma, che lasciato in casa solo, ed avendo mangiato le bacche di questa pianta, della quale abbondava il cortile, fù trovato oppresso da grave sonno, e seguendo il vomito con altri accidenti se ne morì.

Solatro fetido con pomo spinoso. Scamonio degl' Italiani, del Fusch. e Dodon. Noce Mettella d'Avicenna del Mattiol. Tottura, o Tattula de' Turchi. Solatro maniaco di Teofr. Solatro altro maniaco di Diosc. del Colon. e Gio: Bod. *Hippomanes* Cratene del Veslingio, non ha luogo determinato, ma spesso nasce appresso le vie, e alle siepi ne' calcinacci.

Solatro, che sale, Dulcamara di Gio: Beguin. Amaradolce del Ger. Tab. Gesn. *Ampelosagria*, cioè vite silvestre di Diosc. del Mattiol. Salicastro di Plin. del Guil. nelle fosse acquose.

Stecade citrina. Elicriso di Diosc. del Clus. Amaranto giallo del Fusch. e Lobel. *Tinearia*, perche conservata trà panni di lana, li preserva dalle Tignuole, ne' Colli secchi arenosi frequente.

Spina solstiziale. Spina solstiziale seconda, ne' campi.

Sio. Lauro. Gorgolestro Canneo del volgo, alli fossi, e Rive d'acque.

Sonco aspro latifolio non laciniato: Cicerbita, Crespino del volgo, nell'umide margini de' prati, e campi.

Sonco aspro laciniato, ne' campi.

Sonco liscio latifolio laciniato, alle margini de' campi.

Sonco liscio laciniato murale: Cicerbita gentile, e Crespino liscio del volgo, sopra muri.

Sonco liscio angustifolio di Gio: Beguin. alli Sonchi congenere Terracepolo di Gio: Beguin. *Crepis* Teofr. del Dalecamp. nel Coliseo, e nel Colle di Mario.

Sparganio di Diosc. del Mattiol. *Platanaria*, & *Butomon* Teofr. del Dodon. alli fossi d'acqua.

Similace aspra di Teofr. e Diosc. *Hedera Celicia* di Plin. *Alias Zarza parilla americana* pianta congenere del Mattiol. Fallopio. Dodon. Clus. Monardes. Alpino, Francesco Ernandez. Castello. Rovo cervino. Edera spinosa del volgo, nelli Colli.

Sovero latifolio. *Phelos* de' Greci, del Dodon. ne' Colli fuori di porta Flaminia.

Sorbo torminale con foglia di vite di Gio: Beguin. Mattiol. Cord. Gesn. Dod. Tab. Cam. *Crategos* Teofr. Ang. Dalecamp. ne' Colli selvosi Farnesiani, ma raro.

Sorbo silvestre, ne' Colli Farnesiani frequente.

Salice umile alle Ripe dell' Aniane, detto il Teverone, copioso: Dall'acqua destillata de' fiori, con Zucchero Rosato. Ludovico Dureto prepara il seguente Giulebbe per lo sputo di Sangue utilissimo: Prendi dell'acqua suddetta libra una, di Zucchero Rosato onc. quattro, si fa Giulebbe, e che questo sia efficace, non vi è dubbio, essendo il Salice tutto, ma specialmente i suoi fiori essiccanti con astringenza, anzi trà gli essiccanti senza molto tiene il primato; secondo Gal. 6. *de simpl. medic.* e per la siccità il carbone del suo legno entra nella composizione della polvere incendiaria, le foglie peste, ed applicate sopra i porri li consumano, e sana le ferite, il tutto seguendo, come si è detto: anzi la sterilità, che dice Diosc. al *lib.* 1. *cap.* 117. causata negli uomini, da altro credo non provenire, che dalla troppa esiccazione s'estingue, e rende infecondo il seme, onde da Omero nell'Odiss. come vuole Cassiano Basso *lib... cap.* 13. ed altri, appresso Plin. *lib.* 16. *cap.* 26. fù detta *Olesicarpon*, che Gaza interpreta con il medesimo Plinio *Frugiperda*: qual parola, se ben Teofr. *lib.* 3. *hist. plant. cap.* 2. pare, che riferisca più tosto per la natura del Salice, che è di buttare il seme avanti la maturità, nondimeno la parola di Omero nell' uno, e nell'altro si verifica.

Sambuco volgare arboreo, Spontaneamente in molti luoghi, le facoltà, e rimedii, che si cavano dal Sambuco, riferice Scrodero *lib.* 3. *cap.* 296. *Pharmac.* ma di tutti porta la palma *Martino Blockuvitz* nella sua Anatomia del Sambuco.

Sisone di Diosc. dell'Anguillar. Cord. Turn. Dalecamp. Tabern. Cam. Gesn. Sisone, o Amomo dell'Officine di Germania di Gio: Beguin. di Gio: Bod. Trag. Petroselino Macedonio del Fusch. Dodon. Bod. Ger. Ammi piccolo d'alcuni, del Gesner. ne' Colli ombrosi, ed umidi Farnesiani.

Soldanella maritima minore di Gio: Beguin. Brasica marina del Mattiol. Dod. Anguill. Lacona. Cast. Cam. Ger. e del genere de' Convolvoli, nella Spiagia maritima d'Ostia.

Seseli Massiliensi con foglie di Finocchio di Dioscoride di Gio: Beguin. Anguillar. Dodon. Cesalp. Clus. Lobel. Finocchio tortuoso d'alcuni, del Dalecamp. vicino a Ostia, e Porto.

Sabina baccifera con foglia di Cipresso, ne' lidi selvosi vicino a Ostia, e Porto.

T

TAmarice. Mirica. *Arbor tristis Hesichii*, & *Graecorum*, o perche sia di questo aspetto, o perche era adoperata dagli Antichi Greci per ignominia, poiche de' suoi rami ne incoronavano gli empj, e scelerati uomini, come riferisce Diodoro Siculo al *lib.* 12. *Biblioth.* o forse dal contrario, così detta, perche giova a melancolici, aprendo l'ostruzioni della milza: vedi Diosc. al *lib.* 1. *cap.* 126. nasce alla ripa del Tevere.

Terecinto, sopra gli antichi muri di Roma.

Timela con foglie di lino di Gio: Beguin. Timela cocchilenidi Teofr. Diosc. il Settembre con fiori, e bacche mature si trova, ne' Colli del Pineto.

Timela con foglie acute, e capitello di Subbia di Gio. Beguin. Appio di Diosc. del Mattiol. Loc. Tabern. erba terribile delli Narbonesi, del Lobel. così detta per la veemenza in purgare. *Hippoglossos* Valentino del Clus. nella Spiaggia maritima.

Titimalo Caracia del Mattiol. Titimalo Caracia seconda del Dodon. nel luogo, detto Capo di Bove.

Titimalo Caracia amigdaloide di Gio: Beguin. Titimalo silvatico, che tutto l'Anno ritiene la foglia di Gio: Bod. Titimalo con fiore lunato del Colon. frequente nella selva Farnesiana.

Titimalo paralio del Mattiol. Anguil. Dodon. Clus. Lobel. Titimalo maritimo del Cesalpin. vicino a Ostia.

Titi-

Digitized by Google

Titimalo paralio angustifolio, o minore, negli arenosi Colli del Pineto.

Titimalo, *Platisfillos* del Fusch. ne' prati Farnesiani ombrosi, ed umidi.

Titimalo con foglie di Pino, forse *Pitiusa* di Diosc. di Gio: Beguin. *Titimalus ciparissius* del Fusch. Esola minore dell'Officine del Lobel. fuori della porta Flaminia alle margini ombrose di un canneto.

Titimalo *leptofillos* del Mattiol. e Cam. Titimalo minimo angustifolio annuo di Gio: Beguin. Esola piccola del Trag. e Lobel. *Pepis minor* del Dalecamp. ne' Colli del Pineto.

Titimalo elioscopo del Mattiol. alle margini de' campi, e appresso le vie.

Talittro latifolio. Talittro grande del Dodon. Ruta pratense del Tabern. Verdemarco del volgo, negli ombrosi, ed umidi Colli, e prati.

Talittro fetido, o Tenuifolio, ne' prati umidi, e appresso le fosse d'acqua.

Tapsia Romana, sopra le rovine degli Edificii antichi.

Tordilio, Sesell cretico di Diosc. ne' campi.

Tricomane, Politrico d'Apul. e delle Officine di Gio: Beguin. Adianto rosso. Dod. *Filicula*, & *Capillaris*, ne' luoghi ombrosi, ed umidi.

Tossilagine di Diosc. Tossilagine volgare officinale. Becchio *Ungula caballina*, Farfara ne' Colli Cretosi della Valle dell'Inferno copiosa.

Teucrio, Teucrio volgare fruticoso, ovvero primo del Clus. Camedrio secondo, o eretto del Dodon. sopra li muri antichi di Roma.

Trifoglio pratense con fiore rosso, e Trifoglio pratense con fiore bianco.

Trifoglio pratense con fiore giallo, ne' prati; il Trifoglio predice la futura pioggia, o tempesta con drizzare le foglie; onde Plin. al *lib. 1. nat. hist. c. 35.* disse: *Trifolium quoque inhorrescet, & folia contra tempestatem subrigere certum est:* e questo accade, perche essendo le sue foglie fibbrose, per la frigidità, ed umanità dell'aria ingrossandosi, si ritirano nella lunghezza: qual'effetto in altre foglie, e fiori di Piante si scorge, che non solamente per la futura pioggia, ma la sera approssimandosi la notte si stringono; come si vede ne' fiori di Calendola, Ninfea, e ne' vaghissimi Anemoni, e Tulipani, nelle foglie del Tamarindo, Acazia d'India, ed altri fiori, e foglie, che per brevità non riferisco, essendo di questo non altra la causa, che la considerazione di alcune parti in tali fiori, e foglie, come il Maestro de' Botanici insegna al *lib. 3. de caus. plant. cap. 26.* non deve causare maraviglia, se la frigidità, ed umidità dell'aria, che fa drizzare le foglie al Trifoglio, in altra pianta cagioni l'opposito; poiche riferisce Giovanni Dorcoul nella descrizione del Montefratto, o di Pilato appresso Lucerna de' Svizzeri dell'erba Catalia, che inflaccidisce le foglie soprastando tempesta, e il simile nelle foglie della Liquirizia si esperimenta; perche essendo queste gommose per l'umidità dell'aria, diventano flaccide, e cadenti.

Trifoglio grande odorato. Loto silvestre di Diosc. del Cesalpin. Loto domestica del Dodon. Gio: Bod. Erba di sette tempi, così detta, perche si crede, che sette volte il giorno muti l'odore. Trivoli del volgo, vicino alle fosse d'acqua.

Trifoglio emorroidale del Parkinsone, perche vogliono, che il suo seme per la signatura, che ha di quelle vene tumefatte gli giovi. Loto di cinque foglie siliquoso di Gio: Beguin. ne' Colli.

Trifoglio alicacabo, o vessicario del Camerar. *Trag. Dorz.* Gio: Beguin. Loto di cinque foglie vessicario di Gio: Beguin. ne' Colli farnesiani il mese di Maggio si trova.

Trifoglio frutticoso, e Loto frutticoso di cinque foglie con fiori bianchi odorati ne' Colli farnesiani opposti all'oriente.

Trifoglio siliquoso. Meliloto officinale, e Sertola detto, ne' campi, e prati.

Trifoglio altro siliquoso terzo, ne' Colli.

Trifogli siliquosi varii, che sono dagli Autori chiamati Loti, ne' Colli.

Trifoglio cocleato liscio, ne' Colli.

Trifoglio cocleato aspro, questi due nel Colle di Mario spesso si trovano.

Trifoglio cocleato maritimo canuto, *Medica maritima canuta* del Clus. ne' Colli vicino al Mare.

Trifoglio echinato serpeggiante, *Medica echinata* di Gio: Beguin. ne' prati, questo, e gli altri trè superiori, sono da Botanici trà le Mediche reposti.

Trifogli spicato con foglia di Gramigna. Lagopo angustifolio del Clus. ne' campi secchi.

Trifoglio latifolio spicato. Lagopo massimo con foglia di Trifoglio pratense del Lobel. alle margini de' Campi fuori di porta latina.

Trifoglio spicato con molle, e lanuginosa spica. Lagopo minore del Fusch. Dod. copioso nelli Colli secchi, la polvere di questo è maraviglioso remedio, come riferisce il Lobel. per la Gonorrea, o profluvio involontario di seme.

Trifoglio con rotonde silique rugose per linee circolari del Kerlero, di Gio: Beguin. ne' medesimi luoghi.

Trifoglio con capitello rotondo rosso con unghiette, nella sommità del Colle di Mario.

Trifogli varii con diversi capitelli, nel medesimo luogo.

Trifoglio acetoso, *Oxitrifillon* del Trag. Lujula del Fracastoro, *Panis Cuculi*, *Alleluja* del Fusch. del volgo, nelle margini delle vie, quest'erba è cordiale, giova il suo sugo nelle febbri pestilenti, e maligne; dal Fusch. ed altri è stato osservato, che questa pianta co' copiosi fiori produce l'anno piovoso, e con la scarsezza di quelli, siccità.

Tragopogone con fiore pavonazzo turchino. Gerontopogone: Barba di Becco; e Barba di Vecchio, e Sassifica degl'Italiani, ne' prati Farnesiani.

Tragopogone con fiore giallo pratense maggiore di Gio: Beguin. ne' prati; l'acqua distillata nel principio di Maggio da tutta la pianta del Tragopogone è rimedio singolare bevuta nella pleuritide, ed aposteme del petto.

Tribulo terrestre di Diosc. Tribulo primo di Teofr. nelle margini delle vie, e nel Coliseo l'Autunno frequente.

Tifa palustre, Mazza sorda del volgo, nelle paludi.

Telesio volgare con foglia rotonda dentata. Fabaria. Crassula, *Anacampseros* Gesn. nella sommità della selva Farnesiana.

Tlaspi latifolio del Fusch. Tlaspi de' campi con silique larghe. Tlaspi secondo del Mattiol. nel Coliseo; sopra calcinacci antichi, ed alle margini de' campi.

Tlaspi angustifolio del Fusch. Nasturzio silvestre di Gio: Beguin. ne' medesimi luoghi.

Tlaspi biscurato aspero con foglie di Gerazio. Tlaspi clipeato del Clus. Lunaria lutea del Dalecamp. ne' luoghi maritimi del Suolo Romano.

Digitized by Google

V

Valeriana rossa del Dodon. Ocimastro valeriante del Lobel. Polemonio Been rosso d'alcuni, sopra muri della Città,

Valerianella campestre, o Fumminio pratense di Gio: Beguin. *Album Olus*, Dod. Latuca agnina del Ger. nelle margini de' prati, e campi.

Veronica femina con foglie di Serpillo, ne' prati umidi,

Veronica maschio serpeggiante, Betonica altra di Paolo Agineta, del Dod. Bod. ne' Colli selvosi farnesiani, e del Pineto, questa è usuale, il di cui estratto Cratone sommamente loda nelle febbri pestilenti, e maligne.

Vite bianca. Brionia: Viticella del volgo, alle siepi.

Vite negra. Vite silvestre di Teof. Sigillo di S. Maria. Tamaro, nelle selve, e spineti.

Viola marzia purpurea volgare. *Melanion* cioè negra viola di Teofr. Mammola del volgo, in luoghi ombrosi, li Poeti non senza causa fecero la Viola coronamento di Giove, e delle Muse per l'elegante porpora; onde Virgilio al *lib.* 10. *Georg.*

... *Violæ splendescet purpura nigræ.*

per il soave odore, e perche libera il capo sede della ragione dalla Crapula, come riferisce Plin. al *lib.* 21. *cap.* 19. e Plutarco al *lib.* 3. *Sympos. qu.* 1.

Viola marzia turchina senza odore, nella selva Farnesiana.

Viola marzia bianca, ne' Colli Farnesiani ombrosi.

Viola di trè colori. *Flogion*, cioè Viola flammea di Teofr. di Gio: Bod. Jacea del Mattiol. Fiore della Trinità, trovata da me in luogo arenoso vicino a una siepe.

Viola di due colori, nella strada, che da Santa Maria Maggiore conduce al Laterano.

Umbilico di Venere volgare. *Cotiledon*, sopra muri antichi ombrosi.

Umbilico di Venere, o Cotiledone stellato. Semprevivo terzo del Colon. nella margine ombrosa della strada, che dalla Basilica di S. Paolo conduce alla Chiesa di S. Sebastiano.

Verbena diritta, *Hierobatanis*, cioè *Herba Sacra*, perche dagli antichi era adoperata nelle purgazioni, e lustrazioni pubbliche; l'acqua distillata dalla Verbena è utilissima nel dolore di capo bevuta, e di fuori applicata, alle margini delle strade.

Verbasco maschio del Mattiol. Anguillar. Cast. Taber. Verbasco maschio latifolio giallo di Gio: Beguin. *Phelomos vulgaris mas* del Lobel. Tapso barbato dell' Officine, Candelaria del volgo, alle margini de' campi.

Verbasco femina ne' medesimi luoghi.

Verbasco laciniato, nasce appresso le pubbliche vie.

Vicia volgare silvestre con seme piccolo, e negro di Gio: ne' campi.

Vicia con silique pelose, ne' Colli farnesiani.

Vicia spicata, o multiflora, Araco del Tab. Galega silvestre del Dod. ne' prati, spineti, ed alle siepi,

Vicie varie, è grande la varietà delle Vicie. Però come inutile, non riferisco le loro differenze; sono dette anche dagli Autori con nome di Arco, e Cracca.

Urtica Romana con pilule rotonde di Gio: Beguin. Urtica prima di Diosc. Acalefe Teofr. e de' Greci, qual nome a tutte l'Urtiche adurenti conviene, nella strada di S. Paolo *extra muros*, e vicino al palazzo maggiore; nasce anche nell' Amfiteatro di Vespasiano.

Urtica maggiore volgare di Gio: Beguin. Urtica femina, e comune del Dodon. a tutti è cognita, e per tutti i luoghi nasce.

Urtica minore di Gio: Beguin. e Ger. Urtica adurente minima del Dod. assieme con la superiore.

Vite vinifera silvestre. Lambrusca, ne' Colli Farnesiani.

Verga aurea angustifolia serrata. Solidagine sarracenica del Trag. Fusch. Dodon. ne' luoghi maritimi selvosi.

X

Xiride di Diosc. Spatula fetida del Trag. Fusch. Dodon. *Iris agria*, *seu silvestris* Teofr. *Hyacintus Poetarum* Gio: Rod. e *Vaccinum* de' Larini del medesimo Bod. Gladiolo fetido di Gasp. Beguin. nella selva farnesiana del Colle di Mario.

Queste sono le piante, che per lo spazio di nove anni mi è occorso di osservare; ma molte anche sò di certo ritrovarsi nel suolo maritimo di Roma da me non viste, cioè l'Arisaro latifolio del Mattiol. Il Cisto ladanifero. La Dragontea minore. La *Camælea tricocos*. La Cardiaca. La Cotula fetida. Il Colchico giallo, o Narciso Autunnale del Dodon. il Gnafalio maritimo, Cotonaria detto. La Melissa. La Licnide anglica maritima del Lobel. Il Seselì etiopico vero con foglie Laurine di Diosc. La Ptarmica. La Stecade. La Campanula con foglie di Pero. Diverse Caucalide chinofore, e molt' altre alli curiosi indagatori riservate.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA,

Nella quale compilasi con ogni accortezza tutto lo spettante per l'intiera Officina Farmaceutico-Chimica sì per Titoli, sì per Composizioni notato nel presente Teatro Farmaceutico del *Donzelli*, tanto per cadauna delle sue Tre Parti, quanto per la Quarta Parte, o sia Appendice con altre Aggiunte, ed Addizioni non più pubblicate, se non in questa XIX. Edizione da *Nicolò Ferrara-Aulisio*, per ordine specialissimo de' Magnifici Farmacopei, e loro Capi del sempre Inclito Collegio Napolitano.

A

ACazia. pag. 212
Acciajo potabile del Serenissimo Gran Duca di Toscana. 24
dell'Acciajo, e de i modi di prepararlo. 20
Aceto alkoolizato. 310
Aceto d'Antimonio. 39
Aceto Antipestilenziale del Langio. 53
Aceto contro vermi composto. 310
Aceto distillato, o sia spirito di Aceto. ivi.
Aceto distillato vomitivo, detto Acqua d'Esculapio. ivi.
Aceto filosofico, 329
Aceto minerale. ivi.
Aceto montano, ivi.
Aceto radicato. 54. 309. 326. e 351
Aceto radicato secondo Usnero, 53
Aceto rosato. 309
Aceto scillitico. ivi.
Aceto solutivo. 310
Aceto terebintinato. 53
degli Aceti medicati, 309
Acetum esurinum, 14. e 329
Acetum mulsum. 301
Acidulæ artificiales. 504
dell'Acoro. 175
Acqua d'Acetosella. 311
Acqua Aluminosa del Fallopio. 320
Acqua d'Angeli. 315
Acqua di Anonide del Mattioli, maravigliosa per il male de' reni. 319
Acqua d'Antimonio. 40
Acqua ardente. 322
Acqua d'Arsenico dell'Artmanno, 50
Acqua d'Assenzo. 311
Acqua d'Assenzo per gl'Idropici. 321
Acqua di Bacche di Ginepro. 311
Acqua benedetta dell'Artmanno. 32
Acqua benedetta del Grulingio. 30
Acqua benedetta del Quercetano. 31
Acqua benedetta del Rolando. ivi.
Acqua di Boraggine. 311
Acqua di Betonica, e di Buglossa, ivi.
dell'Acqua di Cacio. 240
Acqua di Camedrio. 312
Acqua di Camomilla. 311
Acqua di Cannella. 316
Acqua di Capocefalo. 318
Acqua di Capone ristorativa. ivi.
Acqua di Cardo Santo. 312
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Cerase negre. 315
Acqua di Cerefoglio. 311
Acqua di Cinnamomo buglossata, 419
Acqua per confortare il coito. 321
Acqua di Consolida maggiore. 312
Acqua contro la Gonorrea virolenta facile, e provata da me. pag. 319
Acqua contro vermi mirabile. ivi.
delle Acque distillate semplici in genere. 310
Acqua d'Esculapio. ivi.
Acqua d'Eufragia. 312
Acqua per fermare i denti. 318
altra Acqua per fermare i denti smossi. ivi.
Acqua filosofica. 36
Acqua di fiori di Cicoria, secreto per il mal d'occhi. 320
Acqua di fiori di Mirto. 315
Acqua di fiori di Teglia. 314
Acqua distillata di foglie di fiori di Tasso Barbato. 315
Acqua forte comune. 321
Acqua forte regia, e filosofica. 322
Acqua di fraghe. 315
Acqua di fumaria. 312
Acqua di gelsomini. 314
Acqua di Giglio convallio. 312
Acqua per indurre Castità, di Adriano a Mynsicht. 321
Acqua d'Iperico. 312
Acqua di Lavendola. 313
Acqua di Ligustico, e di Maggiorana. ivi.
Acqua di magnanimità. 321
Acqua di meloni, 315
Acqua di menta. 313
Acqua mercuriale. 320
Acqua di Mercurio d'Andrea Libavio. 49
Acqua di Mercurio contro vermi. ivi.
Acqua di Minsicht contro l'ardor dell'urina. 321
Acqua mirabile a provocar la libidine. 321
Acqua di nasturzio. 313
Acqua di ninfea. ivi.
Acqua oculare preziosa. 317
Acqua oculare, con la quale scrivono, che fusse restituita la vista ad un cieco da nove anni. ivi.
Acqua oculare d'Angelo Sala. 60
Acqua d'Origano. 313
Acqua ottalmica di Celidonia e Granci, stupenda. 320
Acqua ottalmica del Croco de' metalli. 317
Acqua ottalmica del Quercetano. 30. e 32
Acqua ottalmica del Sala. 62
Acqua ottalmica di virtù ammirande, di Angelo Sala. 320
Acqua di Pane. 315
Acqua di Pane di Gio: Ernesto. 316
Acqua di Persicaria. 313
Acqua di Peto, o Tabacco. 315
Acqua di Petrosello. 313
Acqua del Quercetano contro la Gonorrea fetida invecchiata, e Gallica. 319
Acqua di Rafano dell'Artmanno. 177

Digitized by Google

Acqua di Rondinelle del Quercetano, contro il mal caduco. pag. 317
dell' Acqua di rose. 77
Acqua di ruta. 313
di sabina. 314
di sale comune. 322
di Saltaberi di Teofrasto. 47
di salvia. 314
di scorze di noci verdi. 315
di Serpillo. 314
sociale. 317
sociale del Donzelli. 318
solvente. 310
di stagno del Crollio, 62
tartarea. 508
Teriacale di nostra invenzione. 316
Teriacale commune del Quercetano. ivi.
Teriacale cordiale, e Bezoardica di singolare, e mirabil virtù a tutte le passioni di cuore, ed a' morbi maligni, e pestilenziali provocando il sudore. ivi.
Acqua Teriacale di Pietro Salio. ivi.
di Terra Santa del Rolando. 30
di Verbena. 314
di Veronica. ivi.
Verde di Gio: Artmanno. 319
di Viole. 314
Acqua vita alkoolizata. 2
Acqua vita, e sua perfetta sublimazione senza fuoco. 68
Acqua prima di vetriolo. 328
seconda di vetriolo. ivi.
delli due Adianti. 278
Æthiops mineralis. 465
dell' Agarico. 206
Agarico, come si prepara. 24
dell' Alchechengi. 392
Alcuni titoli Farmaceutici usuali spiegati. 17
Alkaest, e sua preparazione. 66
Alkali, che cosa sia. 67
Alkool, e sua essenza. ivi.
Aloè rosato. 26
dell' Aloè, e sua preparazione, 25
dell'Altea. 276
Altra descrizione più brieve della Pietra Medicamentosa. 408
Altro metodo facile di preparare l'Alkermes Chimico. 97
Altro modo di preparare l'Alkermes Chimico del Poterio. ivi
Alume di rocca, come s'abbruggia. 27
Alumen dulce. 465
Alumen diureticum. 466
Alumen febrifugum. ivi
dell' Amalgamazione. 5
dell'Ambra Grisa. 85
Ambra rettificata. 341
dell'Ameos. 172
dell'Amianto. 441
dell'Amido. 159
dell'Ammoniaco. 379
dell'Amomo Indico, 175
degli Anacardi. 183
Anacardi, come si preparano. 27
dell'Aneto. 172
dell'Anguria. 255
Anima d'Argento. 43
dell'Aniso. 166
Anodinum stibiatum. 466
degl'Antali. 441
Antidoto Emagogo. pag. 187
Antimonio, come si prepara. 27
Antimonio Diaforetico del Crollio. 35
Antimonio Giaciptino. 28
Antimonio precipitato. 36
Antimonio preparato del Fabro. 39
Antidotus Magna Matthioli. 466
Antihecticum Martiale ejusdem Poterii, sua inter arcana nuncupatum Specificum Stomachicum. 467
Antihecticum Petri Poterii. ivi.
Antimonium Diaphoreticum. 499
formola di Apoflegmatismo attivo a scaricare il capo. 418
Appendicis Additiones duæ. 527
Acqua Antihysterica alia. 468
Aqua Antihysterica a Mynsicht. 469
Aqua Antihysterica nobis usitatior, ivi.
Aqua Antihysterica Quercetani. ivi.
Aqua Antihysterica ejusdem Poterii, 468
Aqua Antivenerea Musitani. 470
Aqua Apoplectica, seu Cephalica. 493
Aqua Arterialis ejusdem Musitani. 470
Aqua Arterialis alia ejusdem Musitani Stiptica dicta. ivi.
Aqua Balsami, 474
Aqua Castitatis. 321
Aqua Epileptico-hysterica, 469
Aqua ad fistulas Dolæi, 470
Aqua Mulsa. 301
Aqua Phagedenica, seu vulneraria Cursus Chymici Lemeri. 470
Aqua Prophylactica Sylvii, 471
Aqua Siphilyca. ivi.
Aqua solutiva Pauli Emilii vera, Antivenerea dicta. ivi.
Aqua Theriacalis Petri Salii sine spiritu vini ex usu Collegii Pharmacopæorum Neapolitani. ivi.
Aquarum stillatitiarum Monita. ivi.
Aquila bianca. 36
Aquila celeste. 45
Aquila precipitata. 36
Arcano corallino di Paracelso. 46
Arcanum Aluminis. 466. e 472.
Arcanum Corallinum. 472. e 488
Arcanum duplicatum a Minsicht. ivi.
Argento Potabile del Minsicht. 43
dell'Argento vivo, e sue preparazioni. 44
Argento vivo come si purga. ivi.
secondo l'Artmanno. ivi.
secondo il Beguino. ivi.
secondo il Quercetano. ivi.
secondo il Tirocinio. ivi.
Argento vivo come si sublima. 45
dal Beguino. ivi.
dal Gaber. ivi.
dal Piemontese. ivi.
dal Tirocinio. ivi.
Argento vivo, o Sublimato dolce. ivi.
dell' Aristolocia lunga. 188
dell'Aristolocia Rotonda. 187
dell'Armel, cioè Ruta silvestre. 380
Armoniacum volatile. 510
Aromatico Rosato di Gabriele, cavato da Mesue. 163
dell'Artanita. 442
dell'Artemisia. 189
dell'Assa fetida. 390
dell'Asaro. 166
dell' Aspalato. 402
dell' Asparago. 179

dell'

Digitized by Google

dell'Assenzo. pag. 238
Astrum vini. 325
dell'Atriplice. 188
Azurro, e sua manipolazione. 76

B

Bacche di Lauro. 183
delle Bacche di Mirto. 151
del Bagno Maria, o Marino, e Vaporoso. 13
formola di Bagno artificiale contro la scabie ulcerata, ed invecchiata. 451
de' Bagni in genere. ivi.
del Balaustio. 388
Balsamo d'Aloè del Quercetano. 26
altro Balsamo artificiale del Napolitano. 372
Balsamo artificiale, detto Acqua del Napolitano per ferite. 371
de' Balsami Chimici in genere. ivi.
Balsamo Europeo. 144
di ferro. 23
di Mercurio del Quercetano. 48
di Paracelso per le contratture. 373
di Rame. ivi.
di Sale. 261
di Saturno. 445
di Solfo di Martino Rolando. 371
vulnerario di Garofani. 361
vulnerario di Tobia Aldino per le ferite, e per lo spasimo. 372
della Balsamita. 151
Balsamum Apoplecticum aliud. 473
Balsamum Apoplecticum Augustanum. 472
Balsamum Apoplecticum Bateanum. ivi.
Balsamum sub nomine summi Pontificis Innocentii XI. 474
Balsamum Hyperici Cæsaris Magati. 473
Balsamum Samaritanæ vulnerarium. 474
Balsamum Samech Paracelsi. 502
Balsamum Sulphuris. 371. e 475
Balsamum vulnerarium, seu Hyperici Cæsaris Magati. 474
del Bdellio. 222
del Been bianco, e rosso. 110
del Ben. 460
Benedetta lassativa vera di Nicolò Alessandrino. 259
del Berbero. 167
Bevanda per la Gonorrea gallica, e fetente del Quercetano. 307
Bezoarro Gioviale. 37
Lunare. 36
Marziale. 37
Metallico. 36
Saturnino. 37
Venereo. ivi.
Bezoarticum Minerale. 35
Bezoarticum Solare. ivi.
Biacca. 442
Bianco mangiare. 159
del Bitume. 213
de i Boli. 385
del Bolo Armeno. 114
Bolo diaforetico. 385
Bolo purgante. ivi.
della Borace. 442
della Boragine. 273
della Brionia. 376
del Butiro. 178
Butiro d'Arsenico fisso. 51
Butiro di Saturno. 444
Butyrum florum Aurantiorum. 440

C

Cacao. pag. 168
del Calamento. 170
del Calamo Aromatico. 174
Calce de' Coralli. 352
della Calcinazione. 5
Calcinazione d'Argento con Acqua forte. 41
d'Argento col fior di Solfo. 42
d'Argento del Libavio. ivi.
d'Argento con Mercurio. 41
d'Argento del Poterio. 42
d'Argento del Quercetano. ivi.
del Calcite. 211. e 437
Calibe potabile. 326
Calice Chimico. 27
del Camedrio. 210
del Camepiti, o Jua Artetica. 209
della Camomilla, o Antemide. 452
Camphora cosmetica. 523
della Canfora. 257
della Cannella, o Cinnamomo. 78
del Capel Venere. 275
del Capparo. 195
della Capsia, o Seiteragio. 131
del Carabe. 142
della Caragna. 431
del Cardamomo. 132
del Carvo. 172
della Cassia Fistola, 189
della Cassia negra, e Bdellio. 222
della Cassia solutiva. 242
Cassia tratta. 262
Cataplasmo di Paracelso contro l'Ernia acquosa, ed umorosa. 440
Cataplasmo sperimentato per fare, che si maturi qualsivoglia Apostema, Tincone, o altro simile tumore. ivi.
Catolico del Quercetano. 248
delli Ceci. 176
del Cedro. 118
della Centaurea maggiore. 190
della Centaurea minore. ivi.
Cerotto Sandalato di Mesue. 437
Cerotto Stomatico. 438
de' Cervelli di Passeri. 180
del Cervo, del suo corno, e dell'osso del suo cuore. 105
Cerussa Antimonii. 468
Cerusa comune. 442
Cerussa Martialis. 475
Cerusa serpentaria. 442
Cerussa stibii Angeli Salæ, ex Antidotario Neapolitano. 475
del Chesmes. 282
della China China. 156
della Ciacolata Indica. 167
del Cimino. 173
Cinnabrio d'Antimonio diaforetico. 36
Cinabrio fattizio. 46
della Cinoglossa. 381
le Cinque Erbe Emollienti. 17
del Cinque foglio. 196
delli Cinque Mirabolani. 394
le Cinque Pietre Preziose. 17
le Cinque Radici Aperienti maggiori. ivi.
le Cinque Radici Aperienti minori. ivi.
del Cipero. 149
della Cipolla. 178
della Circolazione. 3
del Clisso. 5

Digitized by Google

Clyſſus Antimonii. pag. 499
Clyſſus Betonicæ. ivi.
delli Cliſtieri in genere. 421
Cliſtiero aſtringente. 423
di Croco di Metalli. ivi.
contro il dolore colico. ivi.
contro il dolor della Pietra. ivi.
contro l'inflazione del ventre. ivi.
contro i vermini. ivi.
per ſedare il dolore colico. ivi.
per la ſciatica. ivi.
per lo ſcirro dell'utero. ivi.
della Coagulazione. 4
del Cocco, ovvero Kermes. 71
del Cocomero afinino. 443
Colcotare di Paracelſo. 66
Collirio d'Aleſſandro per chiarificare la viſta. 413
Collirio ottimo per gli occhi. ivi.
delli Collirj, o Sief in genere. ivi.
della Coloquintida. 237
Confezzione d'Alkermes Chimica in forma liquida. 97
Confezzione Anacardina di Meſue. 181
Giacintina del Donzelli. 122
di Giacinto ſecondo l'uſo Napolitano. 97
Giacintina uſata dal Manfredi. 98
Hamec di Meſue. 236
Liberante. 160
Conſerva di Amarene. 305
di Aſſenzo Romano. 304
di Capel venere. ivi.
di Caſſia del Donzelli. 262
catartica del Donzelli. ivi.
di Corniole, o Corognane. 305
di Eufragia. 304
di fiori di Aranci, e di Cedri. ivi.
di fiori di Balauſtio. 282
di fiori di Betonica. 303
di fiori di Boragine, e Bugloſſa. 304
di fiori di Cicoria. ivi.
di fiori di Garofani noſtrali. ivi.
di fiori di Gineſtra. 305
di fiori di Granati. ivi.
di fiori di Malva. 304
di fiori di Peonia. 303
di fiori di Perſico. 305
di fiori di Roſmarino. 303
di fiori di Salvia. 304
d'Iſſopo. ivi.
di Nenufaro. 303
di Lavendola. 304
di polpa acida del Cedro. ivi.
di prune. 305
di Radice di Centaurea maggiore. 190
di Roſe. 302
di Roſe complete. ivi.
di Roſe incomplete. ivi.
di Roſe ſolutive cioè perſicarie. 303
di Roſe, o ſia zucchero roſato. 302
di Sorze di Cedro. 304
di tutto Cedro. ivi.
di viole, o ſia zucchero violato. 303
delle Conſerve. 302
della Coobazione. 4
delli Coralli. 103
delle Cotogne. 385
Cotognato. 305
Cremore di Solfo. 345
Criſtallo, o Cremore, o Sale eſſenziale di Tartaro. 347
del Criſtallo. pag. 442
Criſtalli dolci di Sale. 61
Criſtallo di Marte. 23
dell'Artmanno. ivi.
Criſtalli di Rame. 60
Croco d'Argento. 42
di Luna veramente croceo. ivi.
di Marte eſſentificato del Beguino. 22
del Fabro, e del Sala. ivi.
di Marte eſſenziale. ivi.
di Marte volgare. ivi.
dell' Albugaſi, e dell'Autore. ivi.
del Poterio, e del Settala. ivi.
del Tirocinio Chimico. ivi.
di Venere. 60
Crocus Metallorum Abſynthiacus a Mynſicht. 32
delle Cubebe. 161

D

DAuco. 191
della Decantazione. 4
Decoctum Catholicum Poterii. 475
Decoctum diaphoreticum, & diureticum. ivi.
Decotto capitale calefaciente. 305
capitale Temperato noſtro. ivi.
comune ſolutivo. ivi.
cordiale. ivi.
per fermare i meſtrui del Quercetano. 307
mirabile per provocare i meſtrui eſperimentato dal Quercetano, e da me. ivi.
Decotto pettorale d'Andernaco. 305
Decotto ſtomatico aperiente, e diſcuziente del flato. ivi.
delli Decotti. 305
Decozione di Corno di Cervo. 108
delli Dentali. 441
Diagalanga di Meſue. 173
Diagridio. 63
Diacalamento di Nicolò. 170
Diacaridion di Meſue. 302
Diacartamo. 258
Diacatolicone di Arnaldo di Villanova. 247
Diacimino di Nicolò. 173
Diacinnamomo di Meſue. 167
Diacinnamomo Regio di Adriano Minſicht. ivi.
formola di Diacliſmo per l'infiammazione delle fauci, e gengive. 418
Diacodion ſemplice di Meſue. 265
Diacoro di Meſue. 175
Diafenicone di Meſue. 248
Diamargaritone caldo di Nicolò Aleſſandrino. 136
Diamargaritone freddo. 123
Diambra di Meſue. 147
Diamorone di Nicolò. 301
Diamuſchio amaro di Meſue. 160
Diamuſchio dolce di Meſue. ivi.
Dianiſo di Meſue. 172
Dianthos di Nicolò. 163
Diaphoretica Antimonialia. 468
Diaphoreticum Joviale. 467
Diaphoreticum pretioſum. 475
Diaphoreticum regulinum. 468
Diapruno lenitivo di Nicolò Aleſſandrino. 253
Diapruno ſolutivo. 254
Diarrhodone d'Abbate di Nicolò. 165
Diaſatirione di Meſue. 176
Diaſcordio di Girolamo Fracaſtoro. 264
Diaſcordio di Girolamo Fracaſtoro ſecondo il Collegio Auguſtano. ivi.

Diaſcor-

Digitized by Google

Diascordio di Girolamo Fracastoro secondo Francesco Silvio. pag. 264
Diasebesten del Montagnana. 254
Diatriasandali di Nicolò. 151
Diatartaro di Pietro Castelli. 261
Diarrion pipereon di Mesue. 174
Dichiarazione d'alcune altre particolarità Jatrosofiche. 68
Dichiarazione di diversi pesi. 15
della Digestione. 2
della Distillazione per inclinazione. 4
della Distillazione per descensorio. ivi.
del Dittamo bianco. 110
del Dittamo Cretico. 207
del Doronico. 128
del Dorungi. 183
Dragone mitigato. 45
della Dragontea. 177
formola di Dropace per l'Atrofia. 438
Dulcedo vitrioli. 251

E

EDera terrestre. 281
Electuarium Baccarum Juniperi Paracelsi, ex Antidotario Neapolitano. 476
Electuarium diureticum. 477
Electuarium Orvietanum D.N.F.A. ivi.
Electuarium Philosophorum. ivi.
Electuarium Poterii. 467
Electuarium Tartarisatum. 477
Eleosaccaro di Cedro. 363
Eleosaccharum Citrii. 284
Elettuario d'Aciajo. 198
Alessandrino. 262
Alkermes di Mesue. 69
Cariocostino. 263
Elescof. 158
di Gemme Caldo di Mesue. 137
di Gemme freddo. ivi.
di Giustino Imperadore trascritto da Nicolò Alessandrino. 195
Idragogico di Silvio. 264
Letificante di Galeno. 160
Pliris Arcoticon di Nicolò. 148
Rosato di Mesue. 255
Elettuario di Sugo di Rose di Nicolò Alessandrino. 257
Elixir Antikephalalgicum. 478
Elixir Antiscorbuticum. ivi.
Elixir febrile D. Andreæ Cneoffelii. ivi.
Elixir Magnanimitatis ex Antidotario. ivi.
Elixir proprietatis di Elmonzio. 323
Elixir proprietatis per infusionem. 324
Elixir vitæ. 323
Elixir vitæ facilissimo da fare del Quercetano. ivi.
Elixir vitæ maggiore di nostra invenzione. 323
dell'Elleboro. 191
Embroco per la debolezza dello stomaco. 411
Embroco per il dolore del capo con vigilie, e con delirio. 410
Embroco contro i morbi freddi del capo. ivi.
Embroco per la podagra. 411
degl'Embrochi in genere. 410
Emeticum Regium. 478
Empiastro di bacche di Lauro di Mesue. 437
Empiastro bianco cotto. ivi.
di Betonica. 428
capitale usuale. ivi.
di Cerussa cotto. 437
di Cicuta. 435
contro l'Ernia ventosa. 438
Empiastro contro la Sarcocola. pag. 438
di crosta di Pane del Montagnana. 431
diacalcitheos. 437
diapalma. ivi.
diasolfo di Rolando. 436
del figlio di Zaccaria di Mesue. 435
di Galbano crocato del Minsicht. 432
di Gallia caldo di Mesue. 430
di Gallia freddo di Mesue. ivi.
di Giovanni di Procida. 429
di Gomma Elemi. 432
di Grazia Dei. 436
di Lumache del Tralliano. 428
di Mandragora. 435
di Marchesita nostro. ivi.
di Mastice. 431
matricale del Minsicht. 432
di Meliloto di Mesue. 434
Mirrato. 428
del Montagnana contro la Timpanitide. 431.
Empiastro di Mucillagini. 435
osficroceo di Nicolò. 432
di pelle aretina. 433
de Ranis cum Mercurio. ivi.
de Ranis cum duplicato Mercurio. ivi.
per ritenere il parto. 436
formola d'Empiastro Sparadrappo. 438
Empiastro stomatico. 431
Empiastro di Teriaca, o Terra sigillata del Crollio. 432
Empiastro Viconio. 433
degli Empiastri, Sparadrappi, Ceroti, e Dropaci. 427
Emplastrum Barbarum Magnum ex Pharmacopæa Londinensi. 481
Emplastrum Benedictum Musitani. 480
Emplastrum Fodicatum Paracelsi. 481
Emplastrum nigrum ex Pharmacopæa Augustana. ivi.
Emplastrum Norimbergense ex usu Collegii Neapolitani. ivi.
Emplastrum Phœnicinum. 437
Emplastrum purgans admirabile Cneofelii. 481
Emplastrum de Spermate Ceti à Minsicht. 482
Emplastrum Stichticum Crollii ex Pharmacopæa Augustana. ivi.
Emplastrum stichticum aliud, Paracelso Authore. ivi.
Emplastrum de Thapsia. 526
Emplastrum vulnerarium, secundum verò Jungben denominatur Emplastrum Entis Veneris. 482
Emulsione d'Amandole dolci. 419
Emulsione cannabina. ivi.
altra formola d'Emulsione contro la Gonorrea. 420
Emulsione contro la Gonorrea virolenta. ivi.
Emulsione pettorale. 419
Emulsione pleuritica del medesimo. ivi.
Emulsione sonnifera del Minsicht. ivi.
dell'Emulsioni in genere. ivi.
dell'Enola. 169
Ens Veneris. 483
Ens Veneris Boylei. 488
Ens Veneris, seu Flores Colcotharis processus alter. 483
Epittima calda per lo stomaco. 410
Epittima comune per il cuore, chiamata Difensivo. ivi.
Epittima cordiale temperata in forma. ivi.
Epittima Cordiale corroborativa. ivi.

Digitized by Google

Epittima fredda per il fegato, pag. 410
Epittima stomatica in forma, ivi.
dell'Epittime in Genere. 409
dell'Epittimo. 239
dell'Erba Maro. 404
dell'Erba The. 155
dell'Erisimo. 288
degli Ermodattili, 380
dell'Erniaria, 409
Errino in forma solida, 414
Errino in polvere del Rolando. ivi.
Errino in polvere per provocare lo starnuto, ivi.
Errino per purgare, e svellere gli umori, che calano dal capo al petto. ivi.
Errino per purgare la pituita del cerebro. ivi.
Errino del Quercetano. ivi.
degli Errini, ivi.
dell'Eruca, 178
Erugine Rasile, 436
Esatta discifrazione de' più usuali caratteri Farmaceutico-Chimici praticati in tutte l'ordinazioni Mediche. 18
dell'Esola. 259. e 379
Essentia Castorei, 485
Essentia cepbalica vera composita Cncoffelio Autore. ivi.
Essentia Viperarum. 354
Essenza di Canfora, 337
Essenza di Cristallo. 443
Essenza del Croco di Marte, 22
del Crollio. ivi.
di Mirra. 368
d'Opio dell' Elsner, 224
di Satirioni. 341
Estratto di Agarico. 339
di Alchechengi, 342
d'Aloè del Quercetano, 26
d'Aloè. 340
di Bacche di Ginepro. 342
di Bacche di Lauro. ivi.
di Bacche di Sambuco, e di Ebolo, ivi.
di Cardo benedetto. 341
Estratto cattolico purgante. 340
di Cerase negre. 342
di China. 341
di Chinachina. 158
di Coloquintida, 339
di Consolida. 346
di Corno de' Cervi del Quercetano, 107
di Craneo Umano. 342
di Elleboro Negro. 337
di Ermodattili. 338
di Esola. 337
di Fegato di Vitello, 342
di Genziana. 340
Estratto, o Gomma di Busso. ivi.
Estratto, o Gomma di Ginepro. ivi.
Estratto, o Gomma di Legno Santo, ivi.
di Gotta Gomma. 329
di Legno Sassafras. 340
di Meccioacan. 338
di Milza del Bue. 342
di Papaveri rossi, ivi.
di Polipodio. 338
di qualsivoglia massa di pillule. 340
di Riobarbaro. 336
di Scamonea. 339
di Satirioni, 341
di seconda di donna, e di matrice di Lepre. 342
Estratto di Sena. pag. 339
di Senelli. 342
di Timelea. 337
di Tormentilla. 111. e 340.
di Turbit. 338
di Zedoaria. 340
dell'Estrazione, e distillazione. 3
dell'Euforbio. 233. e 380
dell'Eufragia. 378
dell'Eupatorio. 375
Exponuntur, si lubet, nonnullæ eruditiones memoratu dignæ tam è sacris, quàm profanis paginis collectæ, circa eos, qui vomitum procurabant. 479
Extractum Ecpbraticum ex pbarmacopæa Bateana. 486
Extractum opiatum Ludovici. 492
Extractum specificum uterinum ex Mynsicbt. 487

F

FEcola di Brionia. 346
Fecola di Centaurea Maggiore. ivi.
Fecola di Radiche d'Arone. ivi.
Fecola di Radiche d'Iride. ivi.
delle Fecole, ivi.
della Feltrazione. 4
della Fermentazione. 3
Ferro potabile. 23
di Paracelso. ivi.
del Feruzegi. 139
Figura dell'Amomo Indiano, 175
del Balsamo. 201
del Cacao. 168
delli tre Cardamomi. 134
della China China, 156
del Costo. 182
del Folio con suoi frutti. 146
del Tamarindo. 243
Filonio Persico di Mesue. 231
Filonio Romano di Nicolò Salernitano. 230
del Finocchio, 166
de i Fiori. 346
Fiori d'Aloè del Quercetano. 26
Fiori d'Antimonio dell'Artmanno. 36
del Crollio, e del Tirocinio. ivi.
Fiori d'Antimonio Citrini, e Rossi. ivi.
Fiori d'Antimonio fisso. 33. e 34
Fiori di Belgioino. 347
Fior di Rame. 60
Fiori di Solfo, 346
Fiori di Vetriolo. 66
Flemma acida de' fiori d'Antimonio. 38
Flores Antimonii albi, rubri, & diversi generis, & coloris. 488
Flores Benzoes. ivi.
Flores Butiri Antimonii Crollii. 36
Flores Joviales. 488
Flores Nitri ex Mynsicbt. 487
Flores salis Armoniaci. ivi.
Flores salis Armoniaci Martiati. 510
Flores Armoniaci Martiales. 520
Flores salis Armoniaci Martialis. 488
Flores sulpburis albi. ivi.
Florum Benzoin præstantior modus. ivi.
Flos Andernaci. 23
delli Fogli d'Oro, e di Argento. 154
del Folio. 145
Fomento astringente per corroborare il ventricolo. 412
Fomento contro il dolore colico. ivi.
Fomento contro il dolore di fianco. ivi.

Fomen-

Digitized by Google

Fomento per discutere le reliquie dell'Ottalmia. pag. 411
Fomento più potente per lo ventricolo, ed intestini. 412
Fomento per la puntura. 411
Fomento all'istesso male più potente. 412
Fomento di quattro Anodini, in forma. 411
Fomento per roborare il ventricolo. 412
Fomento per sedare il vomito. ivi.
Fomento per l'urina ritenuta. ivi.
Fomento per l'utero per provocare i mestrui. ivi.
Formola prima de i vomitivi più potenti. 417
Formola seconda de i vomitivi forti. ivi.
Formola terza de i vomitivi forti. ivi.
Formola quarta de i vomitivi forti. ivi.
Formola de i vomitivi leggieri. 416
Formola de' vomitivi mediocri. 417
Formola di vomitivo più mediocre. ivi.
de i Foti, o Fomenti in genere. 411
della Fumaria. 240
della Fumicazione. 5

G

Galanga. 146
Galbaneto di Paracelso. 373
Galbanetum Hartmanni. 488
Galbanetum Sennerti. ivi.
del Galbano. 214
delle Galle. 388
Galreda Diaforetica. 421
Gargarismo di Acazia del Minsicht. 418
Gargarismo contro il mal d'Angina. ivi.
altro Gargarismo di Gio: Artmanno. ivi.
Gargarismo per l'infiammazione della bocca, e fauci. 419
formola di Gargarismo leggiero per l'infiammazione della bocca. 418
altra formola di Gargarismo per l'infiammazione della bocca. ivi.
Gargarismo di Jusquiamo. 418
Gargarismo Latteo. ivi.
Gargarismo di Liquirizia. ivi.
Gargarismo di Piretro del Minsicht. ivi.
de i Gargarismi, e Diaclismi in genere. 417
delli Garofani. 144
Gelatina di Corno di Cervo. 108
Gelatina usuale delle officine. 421
delle Gelatine, e Galrede in genere. ivi.
del Gengevo. 127
della Genziana. 184
del Ginepro. 191
delle Giuggiole. 282
Giulebbe d'Anisi. 294
Giulebbe di Cannella. ivi.
Giulebbe Cordiale di nostra invenzione. 296
Giulebbe di finocchio. 294
Giulebbe di fiori d'Aranci, o Cetrangoli. 294
Giulebbe di Garofani. ivi.
Giulebbe di fiori di Gelsomini. ivi.
Giulebbe Gemmato d'altra descrizione. 295
Giulebbe Gemmato. 294
Giulebbe di Pepe. ivi.
Giulebbe di Pietra Bezoar. 295
Giulebbe rosato, ovvero Alessandrino. 294
Giulebbe rosato Chimico. 272
Giulebbe stomatico di nostra invenzione. 295
Giulebbe violato. 294
della Gomma Arabica. 159
della Gomma Elemi. 433
della Gomma di Frassino. 340
della Gomma Tragacanta. 159

de i Gradi del Fuoco. pag. 14
della Gramigna. 277
della Granata. 139
delli Granati. 282

H

Hepar Antimonii. 30. e 37.
Hiera composta di Nicolò Alessandrino. 263
Hiera picra di Galeno descritta da Mesue. 262
His floribus lubet subnectere quædam de sublimatione Mercurii ad monitum necessaria haud notata in paginis 45, e 488
Hydromel pectorale. ivi.
Hydrosaccharum vinosum. 301

I

Idromele Vinoso. 300
dell'Incenso. 206
Infusum Hispanicum. 489
Iniezione per la Gonorrea. 424
Iniezione per lo scirro dell'utero. 423
Iniezione per l'Utero, astringente, ed esiccante. ivi.
delle Iniezioni in genere. ivi.
del Iosciamo. 231
dell'Iperico. 213
dell'Iride. 200
dell'Isopo. 170

J

Jacea. 124
Julapium Puerperarum. 489
Junde Bedufter. 181

K

Keiri. 124
Kerfè, o Cinnamo. 135
Kermes. 71

L

Lacca. 391
Lac sulpburis. 522
Lacerta verde. 47
Lapis Alchimiæ ex Pharmacopæa Amstelrodamensi. 490.
Lapis Chalybeatus D. Duboe. ivi.
Lapis Infernalis ex Lymeri. ivi.
Lapis Medicamentosus ex Bateo. 491
Lapis Medicamentosus Mercklini. ivi.
Lapis Salutis ex Kraffts. ivi.
Latte di Terebintina. 64
del Laudano. 461
del Laudano, o Ladano. 389
Laudano opiato dell'Artmanno. 223
Laudanum liquidum cydoniatum D. Thomæ Willis. 491.
Laudanum liquidum ex Sydenham. ivi.
Laudanum liquidum tartarizatum. 492
Laudanum opiatum Ludovico Authore. 499
Laudanum opiatum ex Thesauro Ludoviciano. 492
Laudanum sine opio ex Bateo. ivi.
Laudanum sine opio ex Hartmanno. 493
Laudanum Starkii. 492
del Legno Aloè. 77
del Levistico. 172
Licore d'Argento. 42
Licore d'Argento del Paracelso. ivi.
Licore delle Gemme, cioè Rubini, Granate, Giacinti, Topazii, Smeraldi, Zaffiri, Ametisti, Cristallo e simili, per dottrina del Crollio. 53
Licore di Saturno. 445
Licore di Succino. 346
Licore di Tasso Barbato. 315
Licore della Tintura cerulea della Luna terrestre. 42

Digitized by Google

Lilium Paracelsi, pag. 37
della Linaria. 447
della Lingua Avis, 180
della Liquirizia. 149
Liquor anodinus. 493
Liquor stipticus. 520
Liscivio capitale. 421
Liscivio benedetto del Minsicht, ivi.
altro Liscivio diuretico. ivi.
Liscivio di Tartaro. ivi.
del Litargirio. 444
delli Lombrici terrestri. 457
delli Looch in genere. 264
Looch di polmone di Volpe di Mesue. 265
Looch sano di Mesue. 264
Lozione d'Andromaco, contro la podagra. 420
Lozione capitale. ivi.
Lozione per il fetore de' Piedi. ivi.
Lozione de i piedi contro la stanchezza. ivi.
Lozione de' piedi per conciliare il sonno. ivi.
Lozione per provocare il sonno nelle febbri. ivi.
Lozione per togliere la sordizie pediculare, ed altre del capo. ivi.
delle Lozioni in genere. ivi.
Luna potabilis. 520
de' Lupini. 192
del Lutare i vasi di vetro. 14

M

Macedonio. 194
della Macerazione. 3
della Maggiorana. 150
de i Magisterii. 343
Magisterio di Coralli rossi. ivi.
Magisterio di Giacinti. 344
Magisterio di Gottagomma. ivi.
Magisterio, ovvero Latte, o sia Butiro di Saturno. 345
Magisterio di Mercurio. 49
Magisterio di Perle. 343
Magisterio della Pietra Bezoartica Orientale. 344
Magisterio di Pietra Giudaica. ivi.
Magisterio di Pietra Lince. ivi.
Magisterio di Pietra Lazula. 345
Magisterio di Rubini. 344
Magisterio di Saturno. 343
Magisterio di Scamonea. 344
Magisterio di Smeraldo. ivi.
Magisterio di Stagno. ivi.
Magisterio di Succino. 346
Magisterio di Tartaro, o Tartaro Vitriolato. 345
Magisterium Aluminis. 466
Magisterium cordiale ex Antidotario Neapolitano. 493
Magisterium cordiale ex Andrea Battimello. ivi.
Magisterium Jovis anglici à Mynsicht Autore. 494
Magnesia Comitis Palmæ. ivi.
Magnesia Saturnina. 27
Quercetani. 30
Magnum calcinatum Paracelsi. 494
della Malva. 276
della Mandragora. 234
Manna di Mercurio. 46
Manteca d'Azar. 440
alla Valenziana. ivi.
dell'Aldino. ivi.
della Marchesita. 435
del Marrobio. 208
Masticatorio composto più forte. 415
Masticatorio composto leggiero. ivi.
delli Masticatorii in genere. 414
della Mastice. pag. 127
dell'Erba Maro. 404
Medicamenti sostituiti, e chiamati *Quid pro quo*. 16
Medicina Universale. 66
del Melanzio. 192
del Mele. ivi, e 217
del Mele Emblicato, e del Geleniabin. 147
del Meliloto. 434
Mellago Saturni. 520
Mellicrato. 300. e 301
della Menta, o Calamento. 174
del Mentastro. 399
del Meo. 210
della Mercorella. 255
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 48
Mercurio diaforetico secondo Pietro Poterio. 49
Mercurio dolcificato. 45
Mercurio dolce del Minsicht. ivi.
Mercurio dolcificato del Fabro. ivi.
Mercurio di vita del Tirocinio. 35
Mercurio vivo come si cavi dall'Antimonio. 40
Mercurius Cosmeticus. 522
Mercurius diaphoreticus. 494
Mercurius laxativus Hartmanni. 47
Mercurius præcipitatus rubeus. 522
Mercurius Vitæ. 35
del Mestruo. 2
Mestruo Celeste. 42
altro Metodo facile di preparare l'Alkermes Chimico. 97
Metodo Pratico per curare con varie formole di Pillole di Terebintina la Gonorrea Gallica. 65
del Mezereon. 382
Miele Anacardino. 27
Miele Rosato semplice di Mesue. 300
Miele Rosato solutivo aureo. ivi.
Miele Rosato solutivo, e Miele Violato. ivi.
Milium Solis. 197
del Minio. 448
Minio fino. 442
de' Mirabolani. 181
Mirabolani secchi come si condiscono, o preparano. 395
della Mirra. 185
Mitridato di Damocrate. 221
Miva di Cotogni aromatica di Mesue. 285
Miva di Cotogni semplice di Mesue. ivi.
Mixtura simplex. 518
Modo di componere chimicamente l'Alkermes. 97.
Modo di confettare il Pliris. 151
Modo di fare la Cerussa. 59
Modo di fare il Litargirio. ivi.
Modo di fare il Minio. ivi.
Modo di preparare il Giacinto Chimico. 121
Modo d'unire gl'ingredienti della confezzione di Giacinto. 120
Monita Chimica opportuna. 502
Monita in exhibitione Antimonii, aliorumque medicaminum ex eo componentium. 479
Monita de Opio, Laudano opiato, aliis opiatis, atque eorum viribus, necnon regulis in iis administrandis. 492
Morsuli Emetici. 468
Morsuli purgantes ex Thesauro Ludoviciano. 495
Mucaro rosato del Quercetano. 271
della Mumia. 429
Muscerda Catecu. 525
del Muschio. 86

Napo.

N

NApo. pag. 179
Del Nardo Celtico. 210
Del Nasturzio. 179
Del Nenufaro, o Ninfea. 123
Nepentes in forma liquida. 224
Nepentes, o Laudano opiato del Quercetano. 222
Del Nitro. 442
Nitrum fixum stibiatum. 466
Nitrum vitriolatum à Mynsicht Autore. 495
Delle Noci Muschiate, e del Macis. 134
Delli Noduli, Sacchetti, e Cucufe. 412
Nodulo in forma. ivi.

O

OBellicolo marino. 441
Oenomele semplice. 300
Degli Ogli in genere. 451
Delli Ogli distillati in genere. 355
Oglio d'Aloè distillato. 368
di Ambra gialla, o di succino distillato. 365
d'Amandole amare. 460
d'Amandole dolci di Mesue. ivi.
d'Aneto di Mesue. 454
d'Antimonio. 36. e 39
d'Antimonio dell'Ernesto. 40
d'Antimonio del Quercetano. ivi.
d'Antimonio del Tirocinio. ivi.
d'Apparice, chiamato della Spagnuola. 457
d'Assenzo distillato. 356
di Bacche di Cipresso distillato. 363
di Bacche d'Edera distillato. ivi.
di Bacche di Lauro distillato. ivi.
Balanino. 440
di Bdellio distillato. 369
di Belgioino distillato. ivi.
di Betonica distillato. 358
di Buglossa distillato. 359
di Butiro distillato. 367
di Cagnolo. 372
di Calamo aromatico distillato. 362
di Camomilla ceruleo. 358
di Camomilla distillato. ivi.
di Camomilla di Mesue. 452
di Cannella distillato. 361
di Canfora distillato. 368
di Cappari. 458
di Carabe distillato. 365
di Cardamomo distillato. 361
di Carlina distillato. 357
di Castoreo. 458
di Castoreo composto. 459
di Castoreo distillato. 370
di Cera distillato. 366
di Colofonia distillato. 369
delle Corna di Cervo distillato. 370
Oglio Costino di Mesue. 458
di Cotogno di Mesue. 453
di Craneo umano distillato. 370
di Croco di Marte. 23
di Croco de' Metalli. 39
di Dittamo distillato. 362
di Epitimo distillato. 358
di Euforbio distillato. 369
di Ferro. 23
di Ferro del Fabro. ivi.
di Ferro di Paracelso. ivi.
de' Filosofi. 368
di fien greco. 458
di finocchi distillato. 360
di fiori d'Aranci. 462
Oglio di fiori d'Aranci distillato. pag. 359
di fiori di Cedro distillato. ivi.
di fiori di Garofani distillato. ivi.
di fiori di Mirto distillato. ivi.
di fiori di Sambuco distillato. ivi.
di formiche. 457
fisso di Luna. 42
di frumento di Mesue. 461
di Galbano distillato. 369
di Garofani distillato. 361
di Gelsomini. 462
di Gelsomini distillato. 359
di Genziana distillato. 362
di Giglio bianco di Mesue. 454
di Giglio convallio distillato. 358
di Ginepro distillato. 362
di Ginestra, e di Tamarice distillato. 358
di Gomma Ammoniaco distillato. 369
d'Incenzo distillato. ivi.
d'Ipperico. 454
Irino di Mesue. ivi.
di Lardo distillato, e d'ogni altro grasso. 367
di Laudano di Mesue. 461
di Laudano distillato. 368
di Lavendola distillato. 357
di Legno Aloè distillato. 364
di Legno aspalato distillato. ivi.
di Legno di Busso distillato. 365
di Legno di Cipresso distillato. ivi.
di Legno di Edera distillato. ivi.
di Legno Eracleo distillato. ivi.
di Legno di Frassino distillato. ivi.
di Legno di Ginepro distillato. ivi.
di Legno Rodio distillato, detto da alcuni impropriamente di radica di rose. 364
Oglio di Legno Santo distillato. ivi.
di Legno di Sassafras distillato. ivi.
di Levistico distillato. 358
di Lombrici terrestri. 456
di Luna. 43
di Mace distillato. 362
di Maggiorana distillato. 356
di Maggiorana di Mesue. 454
di Maro distillato. 357
di Marte. 23
di Mastice distillato. 369
di Mastice di Mesue. 459
di Mattoni, o de' Filosofi. 368
di Meliloto distillato. 358
di Melissa distillato. ivi.
di Menta distillato. 356
di Mercurio corporale del Quercetano. 49
di Mercurio rosso. ivi.
di Miele distillato. 367
di Mirra distillato. 368
Mirtino di Mesue. 453
Nardino di Mesue. 458
di Nenufari. 452
di Nepeta distillato. 356
di Noci muscate di Mesue. 461
di Noci muscate distillato. 362
Oglio Onfangino. 451
di Opopanaco distillato. 369
di Origano distillato. 357
d'ova d'Anitre distillato. 370
di ova di Galline distillato. ivi.
di ova d'Oche distillato. ivi.
di pece, e di Colofonia distillato. 369
de' tre Pepi di Mesue. 459
di Pepe distillato. 360

Oglio

Digitized by Google

Oglio di Pane distillato. pag. 368
di Pulegio distillato, 357
dispensato da' Reverendi Padri di San Severino. 459
Oglio di Rane di Mesue, 457
di Ricino. 460
Rosato completo di Mesue. 452
Rosato onfangino di Mesue, ivi.
di Rose distillato. 359
di Rosmarino distillato. 356
di rossi d'Ova di Mesue. 461
di Ruta distillato. 357
di Ruta di Mesue. 453
di Sabina Baccifera distillato, 358
di Sabina ordinaria distillato, 359
di Sagapeno distillato. 369
di Salvia distillato. 356
di Sangue umano distillato contro l'Epilessia. 370
Oglio di Sansuco, cioè di Magiorana, 454
di Sapone distillato. 369
di Sarcocolla distillato, 368
di Scorpioni di Mesue. 456
di Scorpioni del Mattioli contro peste, e veleni. 455
Oglio di scorze di Aranci distillato. 363
di scorze di Cedro distillato. ivi.
di scorze di Limoncelli piccoli, e verdi distillato. ivi.
Oglio di scorze di Noci verdi distillato. 364
di semi d'Aniso distillato. 360
di semi di Ben. 460
di semi di Cedro. ivi.
di semi di Cimino distillato. 360
di semi di Coloquintida. 460
di semi di Coriandro distillato. 360
di semi di Jusquiamo. ivi.
di semi di Nasturzio distillato. 360
di semi di Papavero. 460
di seme di Peonia distillato. 360
di semi di Petrosello distillato. ivi.
di semi di Senape. 461
di semi di Tabacco. 289
del Serenissimo Gran Duca di Toscana contro veleni. 454
Altro dello stesso Serenissimo per lo spasimo. 459
Altro dello stesso Serenissimo per lo stomaco. ivi.
Oglio di Serpillo distillato. 357
sesamino, o giugiolea. 177
di Storace distillato. 369
dello Straccione. ivi.
di Succino distillato. 365
di Talco distillato. 370
di Tamarice distillato. 358
di Tartaro. 370
telino, o di fien greco. 458
di Terebintina distillato. 366
di Timo distillato. 357
di veronica distillato. 359
violato di Mesue. 452
di Vipere di Mesue. 457
di Vitriolo. 329
di Volpe di Mesue. 457
vulnerario nostro facile, e profittevole. 373
di Zaffarano di Mesue. 459
di Zedoaria distillato. 362
di Zucchero distillato. 367
di Zucchero Mercuriale. ivi.
Oleum benedictum. 369
Oleum divinum. ivi.
Oleum Sanctum. pag. 369
Oleum sapientiæ. ivi.
Oleum Talci. 496
Onzione di Mercurio contro il morbo Gallico. 450
Opiata Neapolitana ex Renodeo Autbore. 495
dell'Opobalsamo, 201
dell'Opopanaco. 214
dell'Oppio. 199
dell'Orobo. 192
Oro fulminante. 58
Oro Mosaico. 59
Oro de Medici. 28
Oro potabile. 56
Oro potabile del Minsicht. 57
Oro potabile Angelico. 58
Oro vitale. 59
dell'Ortica. 196
Orzata. 420
Osservazione intorno alli due Diamargaritoni caldi. 137
Oximele semplice. 301
Oximele scillino semplice secondo Mesue. ivi.
Oximele zuccherino. ivi.
Oxysaccharum emeticum ex Mynsicht. 497

P

Panacea d'Antimonio solutiva. 28
Panacea, o sia Solfo d'Antimonio fisso. ivi.
Panacea volgare dell'Artmanno. 46
Panchymagogon Quercetani. 45
del Papavero bianco. 286
del Papavero negro. ivi.
della Parietaria. 277
Parte Prima. Nella quale si spiegano i termini, e cifre dell' Arte Spagirica, alle quali susseguono le preparazioni tanto de' Metalli, quanto d'altri materiali, che sono ormai in uso Medicinale. pag. 1
Parte Seconda. Nella quale si descrivono gli Elettuarj, Confezioni, alcune Conserve, Looch, Tabelle, Orbicole, e Morselli. 69
Parte Terza. Nella quale si tratta de' Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apozeme, Conserve, Decotti, Vini, ed Aceti medicati, Acque distillate, Elissiri, Spiriti, Tinture, Estratti, Magisterj, Fecole, Fiori, Sali, Eleosaccari, Ogli distillati, Balsami artificiali, Chimici, Boli, Pillole, Trocisci, Polveri, o Tragee, Epittime, Embrochi, Foti, Fomenti, Sacchetti, Noduli, o Cucufe, Collirii, Errini, Masticatorii, Vomitorii, Gargarismi, Emulsioni, Lozioni, Gelatine. Clistieri, Iniezioni, Pessi, Vessicatorii, Empiastri, Ceroti, Sparadrappi, Unguenti, Cataplasmi, Linimenti, Bagni, e degli Ogli non distillati con altre più nuove, ed oggidì più usate composizioni ordinate dagli eruditi Medici a' Farmacopei. 269
Pars Quarta, seù ad tres ejusdem partes Appendix nonnullarum Officinarum Pbarmaceutico-Cbimicarum recentiumque compositionum novissimis bisce temporibus per quamplurimos Medicinæ Philaretas in usu venientium (præter eas in totius bujus Operis cursu denuò additas adaucta, & reddita. Professorum omnium voto Officinarumque communi desiderio tandem expectata, & requisita. Nec non Inclyti, Clarissimique Neapolitani Pbarmacopæorum Collegii summa Autboritate approbata, & recognita à M. P. Nicolao Ferrara-Aulisio, vernacula baud lingua in bonorem assequendum maiorem, ac minorem quoque laborem, alpbabetica serie exarata, & disposita. Tandem præsenti boc

XVIII. Se-

XVIII. *Sæculi quadrante* XIX. *Editioni huic postliminio illustrata, & tradita, pariterque Pharmacopolarum omnium Zelo, Magnificentiæ, ac Posteritati D. D. D.* pag. 465
delle Passole. 241
della Pastinaca. 179
della Peonia. 194
del Pepe bianco. 135
del Pepe lungo. ivi.
del Pepe nero. ivi.
Perceleberrimum Oleum Antiparaliticum. 527
formola di Pessario contro la emoragia dell' Utero. 427
del Peto, o Tabacco. 288
del Petrosello. 171
del Phu. 219
della Pietra Bezoar. 224
della Piantagine. 278
della Pietra, o sia della Gemma Giacinto. 99
della Pietra Ematite. 233. & 387
della Pietra de Granci. 296
della Pietra Lazola. 73
della Pietra Lince. 261
della Pietra Sarda. 138
delli Pignolli. 189
Pillole d'Agarico di Mesue. 377
Pillole aggregative d'invenzione di Mesue, 374
Pillole Alefangine di Mesue. 375
Pillole d'Aloè Rosato. 26
Pillole d'Ammoniaco per autorità del Quercetano. 384
Pillole Angeliche. ivi.
Arabiche di Nicolò Alessandrino. 376
Aromatiche. 375
Artetiche di Nicolò Alessandrino. 383
Artetiche di Nicolò Salernitano. ivi.
Auree di Nicolò Alessandrino. ivi.
Bechiche di Mesue. 384
Di Cinoglossa di Nicolò Alessandrino, 381
Cocchie di Rasis, 378
Per confortare il Coito. 385
Divine, o Angeliche. 384
d'Ermodattili maggiori di Mesue. 380
Fetide maggiori di Mesue. 379
Di Fumoterra d'Avicenna, ivi.
delle Pillole in genere. 373
Pillole *Lucis majoris* d'invenzione di Mesue, 378
Masticine del Conciliatore. 382
di Mezereon di Mesue. ivi.
Pestilenziali comune. 384
di Pietra lazola di Mesue. 381
Policreste. 374. & 385
di Riobarbaro di Mesue. 381
Pillole *sine quibus* di Nicolò Alessandrino. 380
del Sole. 375
de tribus di Galeno. 383
de tribus cum Rhabarbaro. ivi.
Pillulæ Alexipharmacæ, seu Alexiteriæ francofurtenses. 513
Pillulæ de Aromatibus. 375
Pillulæ aureæ Zacuti. 497
de lapide lazuli. 381
laxativæ ex Ludoviciano Thesauro. 497
Matthæi, alias pillulæ Starkii. ivi.
pacificæ Matthæi. 492. & 497
Poterii. 498
Ruffi. 528
Spadanæ. 504
Starkii. 497
De styrace autore Mesue. 498
Pillulæ de styrace Sylvii ex antidotario Neapolitano. pag. 498
Pillulæ de succino Cratonis. ivi.
Pillulæ de Tartaro Bontii ex Scroderi Pharmacopæa. ivi.
della Pimpinella. 278
del Piretro. 126
delli Pistacchi. 180
Placentulæ senectutis. 525
del Polio. 209
del Polipodio, 238
delle Poma. 76
Polvere dell' Algaroto. 36
Polvere Angelica negra. 48
Angelica rossa. 46
Antepilettica. 406
Antipodagrica di Girolamo Donzellino. 408
di bacche di sambuco contro la disenteria. ivi.
bianca d'Antimonio. 33
Capitale calda. 406
Capitale temperata. ivi.
per chi urina nel letto in sonno. 408
contro l'asma. ivi.
contro l'Itterizia, provata. 407
contro tutte le specie d'ernie, sperimentata. ivi.
contro il tumore della gola, detto Bozzo. 406
contro vermi. 407
contro vermi maggiore. ivi.
cordiale. 406
cornacchina. 33
costrettiva di Galeno. 407
costrettiva seconda. ivi.
di Cratone sperimentata contro la vertigine. 406
Polvere emetica del Tirocinio. 35
Polvere incarnativa d'invenzione di Giovanni di Vico. 407
Polvere lionata corrosiva. 48
di pietra medicamentosa del Crollio. 408
di Mesue contro le cadute, e percosse. 408
di Mesue *ad casum, & percussionem.* 154
sternutatoria. 408
stomatica composta dal Quercetano. 407
Polvere, o tragea capitale di Lancio, contro la vertigine, ed apoplessia. 406
Polvere, o tragea contro tutti i mali freddi del capo. ivi.
Polvere, o tragea contro tutti i vizj del petto. ivi.
Polvere di vipere. 399
Polvere del Crollio. 400
delle Polveri in genere. 405
Pozione vulneraria capitale del Quercetano. 305
Pozione vulneraria universale del Quercetano, che giova a tutte le ferite, e piaghe interne, ed esterne. 306
altra Pozione vulneraria del Quercetano. ivi.
Pozione vulneraria per chi è ferito con armi di fuoco. ivi.
Pozione vulneraria per lo stesso male con frattura d'osso. ivi.
altre formole di Pozioni vulnerarie. 306
Pratica di componere l'elettuario di Rose. 258
di componere il diafenicone di Mesue. 251
di componere il diapruno lenitivo. 254
di componere il filonio Romano. 231
di componere il mitridato. 222
di confettare la hiera picra di Galeno. 263
di confettare la trifera persica. 253
per curare la gonorrea gallica. 65
di preparare la Teriaca di Andromaco. 217

Pra-

Digitized by Google

Pratica, o sia ordine del distillare. pag. 15
Pratica d'unire gl'ingredienti dell'Alchermes. 96
Præcipitatus ex optimis optimus. 47
Prælectio, pro quæ sequitur, Appendice, seu Dorzellii Pars Quarta. 463
Præparati Monita. 498
Præparatio carnis viperarum in Electuarium. 354
Precipitato bianco. 46
diaforetico di Paracelso, 47
incarnato. ivi.
luteo. ivi.
negro. 48
regio nostro. 59
rosso. 46
verde. 47
della Precipitazione. 5
Preparazione dell'acciajo in diversi modi. 20
dell'Agarico. 24
dell'Aloè. 25
degli Ametisti, ed altre pietre preziose, 53
degli anacardi. 27
dell'Antimonio. ivi.
dell'Argento. 41
dell'Argento vivo, o Mercurio, 44
dell'Aromatico rosato. 164
dell'Arsenico. 50
dell'Avorio. 52
del bolo Armeno, ivi.
della Calce. 53
della Canfora, ivi.
delle Cantarelle, ivi.
della Cerussa. ivi.
della Cerussa serpentaria. ivi.
Chimica dell'interiora degli animali. 60
delli Coralli, perle, e simili pietre preziose. 53
del Corno di Cervo. 54
Chimica del Corno di Cervo. ivi.
del Cristallo, ed altre pietre preziose, 53
dell'Elleboro negro. 55
dell'Esipo umido. ivi.
dell'Esola. ivi.
del fegato di Lupo. ivi.
degli Giacinti, ed altre pietre preziose. 53
della gomma lacca. 55
delle Granate, ed altre pietre preziose. 53
de' Granci di fiume. 55
degl'intestini del Lupo, ivi.
della Lepre. ivi.
del Litargirio. ivi.
del Mezereon. 56
della midolla degli animali quatrupedi. ivi.
dell'Opio, ivi.
dell'Oro. ivi.
dell'orpimento. 51
delle Perle, ed altre pietre preziose, 53
della Pietra ematite. 59
della Pietra Lazola. ivi.
del Piombo. ivi.
del Pulmone di volpe. 60
della radice d'Arone, secondo il Quercetano. 407
Preparazione del rame, ivi.
del Riobarbaro. 61
delle Rondini. ivi.
delli Rubini, ed altre pietre preziose, 53
del sale comune. 61
del sangue d'Irco. ivi.
del sangue di Lepre. 62
della Scamonea. 63
chimica della scamonea del Crollio. ivi.
Preparazione dell'Artmanno. pag. 63
del Mynsicht, ivi.
della scilla. 64
del seme de' coriandri, 53
della seta cruda, 64
delli smeraldi, ed altre pietre preziose. 53
Preparazione dello stagno. 62
del sugo d'ipocistide, ed assenzo. 64
del sugo di liquirizia, ed eupatorio. ivi.
della terebintina per uso dell'Officine. ivi.
delli Topazii, ed altre pietre preziose. 53
della trifera persica chimica. 253
della Tuzia. 64
del vetriolo. 65
delli Zaffiri, ed altre pietre preziose. 53
Delle Prune. 241
del Psillio. 235
del Pulegio. 170
Pulveres anodini ex thesauro Ludoviciano. 492
Pulverum, & specierum omnium Monita. 499
Pulvis antiepilepticus Ludovici. ivi.
Pulvis antieptilepticus anodinus ejusdem Ludovici. ivi.
Pulvis cachectticus, Arnoldi Villanova Authore. 528
Pulvis cachectticus Michaelis. ivi.
Pulvis cachectticus Quercetani ex Pharmacopea Augustana. 499
Pulvis Cardinalis Pallotæ. 500
Pulvis ad guttam Decii Fortis ex Antidotario Neapolitano. ivi.
Pulvis de gutteta Riverii ex Pharmacopæa Amstelrodamense. ivi.
Pulvis Haly Abbatis. ivi.
Pulvis opiatus Ludovici. 492
Pulvis pectoralis Michaelis. 501
Pulvis salsæ solutivæ. 528
Pulvis sperniolæ Crollii. 501
Pulvis stomachicus ejusdem Michaele Authore. 501
Pulvis viperæ in magisterio. 354
alter Pulvis viperæ in magisterio. ivi.
Purgazione dell'Argento vivo, o Mercurio. 44
dell'Artmanno. ivi.
del Quercetano ivi.
Purificazione dello stagno. 63
della Putrefazione. 3

Q

Quando debba amministrarsi la Terebintina per la gonorrea. 65
le Quattro acque distillate contro il mal della punta. 17
le Quattro erbe capillari, e come chiamansi nell'Officine. ivi.
li Quattro fiori cordiali, e quale sia il loro nome. ivi.
li Quattro sciroppi per curare il mal della gola. ivi.
li Quattro semi caldi magiori, e quali sono. ivi.
li Quattro semi caldi minori, e quali siano. ivi.
de' Quattro semi freddi maggiori, e minori. 270
li Quattro semi freddi maggiori, e loro nomi. 17
li Quattro semi freddi minori, e i loro nomi. ivi.
li Quattro unguenti caldi praticati nelle Officine. 18
Quid pro quo. 16
della Quint'essenza. 6
Quint'essenza d'ambra. 365
Quint'essenza d'Aniso. 360
Quint'essenza d'Argento. 43
Quint'essenza d'Assenzo. 356
Quint'essenza di Cannella. 361
Quint'essenza di Canfora. 368
Quint'essenza di Carlina. 357

Quint'

Digitized by Google

Quint'essenza di Castoreo. pag. 370
di Cimino. 360
di Cedro. 363
di Coriandro. 360
delli Coralli secondo Paracelso. 54
di corno di Cervo. 370
Quint'essenza eraclea, o sia oglio di legno eracleo distillato. 365
Quint'essenza di Finocchi. 360
di fiori di Aranci. 462
di fiori di Sambuco. 359
di Garofani. 361
di Gelsomini. 359
delle Gemme secondo Paracelso. 50
di Ginepro. 362
di Lavendola. 357
di Limoncelli. 363
di Maggiorana. 356
delle Madriperle secondo Boezio. 54
di Melissa. 364
di Menta. 356
di Nepeta. ivi.
di Noci muschiate. 362
d'Origano. 357
di Perle. 54
di Pulegio. 357
di Rosmarino. 356
di Ruta. 357
di Sabina. 358
di Salvia. 356
di Succino. 365
di Spico Nardo, o sia oglio di spica di Francia. 145
Quint'essenza, o sia spirito di terebintina. 366
Quint'essenza di Zedoaria. 362

R

RAfano. 177
Ragioni con le quali si mostra la difficoltà di fare perfettamente l'oro potabile. 56
della Rasura dell'Avorio. 105
Real medicamento. 59
Regulus Antimonii. 468. e 508
Regulus jovialis. 467
Regulus martialis. 468
Regulus medicinalis. ivi.
Regulus Saturninus. ivi.
Regulus solaris. ivi.
Regulus simplex Antimonii. 467
Requies magna da Nicolò Salernitano composta. 234
Resina di ferro. 23
Resina di botin, cioè terebentina. 373
della Rettificazione. 4
del Ribes. 293
Ribes dolce dell'Alpino. ivi.
Ribes nero di Beguino, Cabreo, e Cherlero. ivi.
del Ricipo. 105
Ricupito. 281
Rimedio specifico per la memoria, del Rasis. 207
Rimedio certissimo per la podagra, di Reinero Solenandro. 208
del Riobarbaro. 152
Riobarbaro bianco. 153. e 377
della Riverberazione, e suo forno. 5
Rodomele. 300
Rosata novella da Nicolò Salernitano composta. 197
delle Rose. 114
Ros Jovis. 2
Ros mineralis ex Mynsicht. pag. 501
Ros vitrioli. 328
della Rubia de' Tintori. 390
Rubino di solfo. 337
Rubini sudativi d'orpimento. 51
del Rubino. 102
Rubino d'arsenico sudativo. 51
Rubrica lennia. 112
della Ruta. 194
Ruta capraria. ivi.

S

SAbina. 195
Saccharum Saturni. 504
Sacchetto capitale in forma. 413
Sacchetto capitale per fermare le flussioni. ivi.
Sacchetto per sedare il dolore dell'utero. ivi.
Sacchetto contro la palpitazione del cuore. ivi.
Sacchetto per curare la puntura in forma. ivi.
Sacchetto stomatico in forma. ivi.
del Saffiro. 101
del Sagapeno. 213
Salappa. 377
Sal armoniacum artificiale. 502
Sal armoniacum fumigans. 510
Sal cachectticum Chalybeatum, Charrbas Authore. 501
Sal diureticum amare. 510
Sal de duobus. 472
Sal duplicatum Holsatiæ. ivi.
Sal febrile. 510
Sal hypocondriacum per Ettmulleri Authoritatem. ivi.
Sal mirabile. 66
Sal muriaticum. 510
Sal polychrestum Dolæi. 503
Sal polychrestum Glasseri. ivi.
Sal sapientiæ. 472
Sal Saturni. 504
Sal Succini. 503
Sal tartari volatile. 505
Sal theriacale. 504
Sal viperarum volatile, oleum, spiritus, sal fixum fixatum ejusdem. 353
Salis viperini volatilis parandi ratio à Clariss. viro Joanne Jacobo Vepbero communicata. ivi.
Salutis lapis Krafts. 527
Sale d'Acciaro. 23
Sale di Aceto fisso, e volatile. 351
Sale Alkali. 193
Sale di Agresta. 347
d'Ambra gialla. 349
di Anodine. ivi.
di Antimonio. 28. e 38
di Argento. 351
di Artemisia. 348
Asfaltide. 260
di Calibe. 23
di Camomilla. ivi.
di Cardo Santo essenziale. 347
di Coralli. 352
di Cranio umano. 350
di Cristallo. 442
di Ferro di Turqueto. 23
Sale fisso d'Assenzo. 348
di Foligine. 350
di Fontana. 260
del Sal di Gemma. ivi.
Sale delle Gemme. 53
di Genziana. 349
di Ginestra. ivi.
de' Gionchi aquatici. ivi.

Sale

Digitized by Google

Sale di Graziola. pag. 349
Sale d'Imperatoria. 348
Sale Indo. 260
Sale d'Ipperico. 348
Sale Lacustre. 260
Sale di Legno Santo. 249
di Miele del Quercetano. ivi.
di Menta. 347
di Melissa. 349
Naftico. 260
de' Naviganti. 349
d'ossa umane. 355
di Perle. 54
di Pietra umana. 350
di Piombo. 352
di Polipodio. 348
Prunella. 350
di Ranocchie. 349
di Rospi. ivi.
di Salvia, e di Cardo Santo. 348
di Sangue di cervo. 349
di Sangue d'irco. ivi.
di Sangue umano. ivi.
di Scorze, e stipiti di fave fresche. ivi.
di Scorze verdi delle noci. ivi.
Sodomite. 260
di Stagno. 45. e 52
di Succino. 349
di Tartaro. 350
di Vipera. 353
di Vipera fisso secondo altri. ivi.
Sale, o Vetriolo di Rame. 60
Sale di Vetriolo. 350
Sale, o Vetriolo del stagno del Tirocinio chimico. 62
Sale di vetro d'Antimonio. 38. e 39
Sale Volatile di aceto. 351
Sale d'urina umana secondo il Quercetano. 349
de' Sali. 347
de' tre Sandali, cioè rosso, bianco, giallo pallido, che dicesi cetrino, o macaxiro, cioè odorato. 109
Sandice. 442. e 449
del Sangue di drago. 387
Sangue d'Irco contro il mal della punta. 61
Sanguis panis. 368
Santonico. 239
Sapo tartareus. 497
della Sarcocolla. 378
della Sassifragia. 196
della Saturegia. 173
delli Satirioni. 176
Savich fabarum. 471
Savich Hordei. ivi.
Savich tritici. ivi.
della Scamonea. 245
Scamonio rosato del Minsicht. 63
della Scilla. 401
Sciroppo d'Acciajo. 298
Sciroppo d'acetosa. 274
Sciroppo di Agostino Niso da Sessa, usato comunemente in Napoli. 298
Sciroppo d'Agresta di Mesue. 283
di Agro di Cedro alla Genovese. ivi.
di Agro di cedro di Mesue. ivi.
d'Alchechengi. 392
d'Alchimilla. 293
d'Altea di Fernelio. 276
d'Altea semplice. ivi.
di Artemisia. 290
Sciroppo di Artemisia del Donzelli. pag. 290
di Assenzo di Mesue. ivi.
di Betonica composto da Mario Scipani. 274
di Bezoar. 295
Bezoardico di nostra invenzione. 290
Bizantino. 291
di Buglossa. 272
di Boragine. ivi.
di Brionia. 293
di Calibe, o d'Acciajo. 298
di Cannella del Quercetano. 294
de Cannis di Mesue. 300
di Capelvenere semplice. 275
di centaurea minore del Quercetano. 289. e 291
di Chesmes di Mesue. 282
di Cicoria di Nicolò Fiorentino. 298
di cinque radici. 280
di Coralli di nostra invenzione. 297
di Coralli del Quercetano. 296
di Croco de' metalli. 32
di croco di Metalli vomitivo del Grulingio. ivi.
Sciroppo domestico. 299
di Edera terrestre. 281
d'Endivia. 273
di Erisimo di Mattia Lobellio. 196
Essilarante. 293
di Farfara, o di tossillagine. 281
di fiori di Boragine. 272
di fiori di Persico. ivi.
di Fumoterra maggiore di Mesue. 299
di Fumaria maggiore di Mesue. ivi.
di Furfora. 280
di Giuggiole semplice di Mesue. 281
delli Sciroppi, giulebbi, rob, ed apozeme. 269
Sciroppo di Giacinto. 297
di Granato dolce di Mesue. 282
di Granci di fiume. 297
d'Ibisco. 276
d'infusione di Rose rosse. 270
d'infusione di Rose rosse secche. 271
d'Ipperico del detto Quercetano. 289. e 291
di Liquirizia di Mesue. 280
Sciroppo Longo. 279
di Marrobio. 286
di Malva. 275
di Menta di Mesue. 292
Sciroppo Mirtino. ivi.
di Mucillagine. 279
di Nenufaro, o di Ninfea. 273
di nove infusioni di Rose rosse. 279
di Oxisaccaro di Nicolò Mirepsio. 282
di Papavero semplice di Mesue. 285
di Peto composto. 288
di Piantagine. 293
di Pomi del Re Sabore. 284
di Pomi semplice di Mesue. ivi.
di Portulaca di Mesue. 290
di Perle. 296
di Prassio di Mesue. 286
di radiche di Brionia. 293
del Rè detto de' Spagnoli. 300
Regio, o pure Alessandrino. 294
di Ribes. 293
Rosato chimico. 272
Rosato solutivo. 271
di Rose secche. ivi.
di Rovo ideo. 302
di Saffiro. 297
di Sandalo citrino. 300

Sci-

Digitized by Google

Sciroppo di Sannicola . pag. 293
di Scordio ſemplice . 289
di Scorzonera . ivi.
di Scorze di Cedro di Meſue . 283
di Scorze di Cedro verdi . 284
de' Senelli compoſto . 292
de' Senelli del Quercetano . ivi.
di Smeraldo . 297
di Spina pontica . 299
di Spina Pontica del Mattioli . ivi.
di Stecade di Meſue . 291
di Sugo di Acetoſa di Meſue . 274
di Sugo d'Alchimilla . 293
di Sugo di Betonica . 274
di Sugo di Boragine . 272
di Sugo di Bugloſſa . 273
di Sugo di Cicoria . ivi.
di Sugo d'Endivia ſemplice . ivi.
di Sugo di Fumoterra ſemplice . 274
di Sugo de' Lupoli . 273
di Sugo di Mercorella . 293
di Sugo di Viole . 272
di Tabacco, o di peto del Quercetano . 288
di Terebintina . 279
di Teſtudine . 297
di Tuſſilagine . 281
di tre radici di Gentile . 279
violato violaceo del Quercetano . 272
vomitivo compoſto dall' Artmanno . 31
vomitivo del Grulingio . 32
Scoparia, o belvedere . 447
dello Scordio . 201
delli Scorpioni terreſtri . 456
de' Sebeſten . 255
Segni caratteriſtici, e loro ſpiega de' metalli, minerali, e di tutto altro appartenente all' Officina Farmaceutico-chimica . 19
del Seme dell' acetoſa . 108
dell' Alfelengiamiſch . 140
d'Appio . 130
di Coriandro . 109
del Napo . 200
della portulaca . 108
Semi caldi maggiori, e minori, quali, e quanti ſiano . 17
del Seme d'endivia . 125
Semi freddi maggiori, e minori, quali, e quanti ſiano . 17
del Seme di melone . 126
Seme ſanto . 239
Sementella . ivi.
della Sena . ivi.
del Senape . 106
del Sendenegi . 233
del Seſecul . 175
del Seſeli . 171
della Seta . 69
Sief bianco di Meſue . 413
Sief bianco di Raſis . ivi.
Silfio . 186
del Sinone, o Siſone . 195
Soblimato dolce del Daviſſone . 45
Soblimato dolce, o ſia mercurio dolcificato . ivi.
Sole minerale . 59
Solfo d'Antimonio fiſſo . 28
aurato diaforetico . ivi.
bianco . 345
di Vitriolo . 57
della Soluzione, e liquefazione . 2
Soluzione di Zucchero . 367
Sopreminenza di ſolfo . pag. 345
Sorbet . 266
Sparadrappo per i fonticoli . 438
Species abſorbentes Wedelii . 528
Species Diajovis ex Mynſicht . 505
Species diaſulphuris, ejuſdem Mynſicht . ivi.
Specierum Monita . 499
Specificum Antbelmilticum . 505
Specificum, ſeù Magiſterium Martis aperitivum ejuſdem Mynſicht . 506
Specificum, ſeu tragea Cratovis . ivi.
della Spica Nardo . 145
Spiegazione d'alcune breviature farmaceutiche . 18
Spiegazione di tutte le miſure medicinali . 15
Spirito di aceto . 310. e 326
ardente di Saturno . 325
d'Argento . 41
di Bacche di Ginepro . 325
di Bacche di Lauro . ivi.
di Bacche di mirto . ivi.
di Betonica . ivi.
di Calibe, o Acciajo . 326
di Ceraſe negre . 325
di Cotogne . ivi.
dolce di Mercurio . 327
d'Ebolo . 325
di Foligine . ivi.
di Frumento . ivi.
di Ginepro . 362
di Legno Eracleo . 328
di Maggiorana . 325
di Maſtice . 328
di Meloni . 325
di Mercurio bianco, ovvero oglio di Mercurio bianco . 327
Spirito di Mercurio bianco di Pietro Poterio . 49
di Mercurio dolce compoſto dall' Artmanno . ivi.
Spirito di Mercurio roſſo . ivi.
del Microcoſmo . 43
di Miele . 326
di Neſpole . 324
di Nitro . 325
d'Orina . 326
di Pera . 325
di Pomi Appii . ivi.
di Rame di Paracelſo . 60
di Roſe . 324
di Roſmarino . 325
di Rovo ideo . ivi.
di Sale . 325
di Sale Calibeato . 326
di Sale dolce . ivi.
di Salvia . 325
di Sambuco . ivi.
di Solfo . 334
di Tartaro . 325
di Terebintina . 327
di Terebintina per curare la gonorrea . ivi.
di Vetriolo . 328
di Vetriolo acido rettificato . 329
di Vetriolo filoſofico . ivi.
di Vetriolo perfetto, come ſi conoſce . 328
di Vino . 322
di Viole . 325
di Vita aureo compoſto dal Rolando . 327
di Zucchero . 326
Spiritus aluminis dulcis . 465
Spiritus antiparaliticus . 306
Spiritus aperiens Penoti . 508

Spiri-

Digitized by Google

Spiritus asthmaticus Michaelis. pag. 508
Spiritus carminativus de tribus. ivi.
Spiritus carminativus Sylvii. ivi.
Spiritus diatrion. 518
Spiritus hermaphroditici. 519
Spiritus Melissæ Officinæ Pharmaceuticæ Discalceatorum Carmelitarum. 519
Spiritus Melissæ alter, seu Aqua vitæ Fleetwodii. 527
Spiritus metallorum Libavii. 507
Spiritus nitri dulcificati. 508
Spiritus salis acidus. 510
Spiritus salis coagulatus. 511
Spiritus salis armoniaci acidus. 510
Spiritus salis armoniaci chalybeatus. ivi.
Spiritus salis armoniaci ex Pharmacopæa Amstelrodamense. ivi.
Spiritus salis armoniaci succinatus. ivi.
Spiritus salis armoniaci tartarizatus. ivi.
Spiritus salis armoniaci urinosus. ivi.
Spiritus Solis Osiandri. 507
Spiritus theriacalis camphoratus ex Antidotario Neapolitano. 511
Spiritus vitrioli coagulatus ex Mynsicht. ivi.
Spiritus vitrioli diaphoreticus. ivi.
Spiritus vitrioli Martis. ivi.
Spiritus vitrioli philosophicus. ivi.
alter Spiritus vitrioli philosophicus Hartmanni. 36
Spiritus vitrioli sulphureus. 329
Spiritus vitrioli tartarizatus. 511
dello Spodio. 104
Spuma di sale. 260
dello Squinanto. 148
Stagno, come si possa preparare senza corrosivi. 62
dello Stecade. 208
Stibium diaphoreticum ex usu Collegii Neapolitani. 511
della Stipteria. 193
dello Storace. 149
dello Storace rosso. 389
della Stratificazione, e Cementazione. 5
Succino bianco come si possa fare con l'arte. 366
Sudoriferum maximum Joviale Fabri. 468
Suffus. 499
del Sugo d'Ipocistide. 212
Sugo di Liquirizia. 64
Sulphur Antimonii inflammabile. 522
Sulphur Antimonii. ivi.
Sulphur narcoticum vitrioli. 512
Syrupus de absynthio Zuvelpheri ex Pharmacopæa Amstelrodamense. ivi.
Syrupus Acetosus. 301
Syrupus Boylei. 528
Syrupus chalybeatus Glauberi. 519
Syrupus dynari. 291
Syrupus de hellenio Augenii. 513
Syrupus Papaveris rheadis. 286
Syrupus de Pomis. 284
Syrupus de pomis cum serico. ivi.
Syrupus de pomis Saboris Regis Persiæ. 284
Syrupus de symphyto Fernelii. 513

T

Tabelle d'Anisi. 267
Tabelle antelmintiche, o sia per li vermi. 268
Tabelle capitali. 267
Cedrate. ivi.
confortative per il Coito. ivi.
confortative per lo stomaco debilitato. 268
contro la peste. ivi.
costrettive per lo stomaco rilasciato. ivi.
divine di Giorgio Bateo. ivi.
Tabelle di Finocchio. pag. 267
delle Tabelle, Obricoli, e Morselli. 266
Tabelle pettorali. 267
Tabelle solutive. 268
Tabelle uterine. ivi.
della Tacamahaca. 431
del Talaspi. 272
del Tamarindo. 242
Tartaro essentificato. 345
Tartaro vitriolato. ivi.
Tartarus emeticus. 468
Tartarus solubilis. 502
Tartarus vitriolatus. 508
della Terebentina vera. 209
del Tereniabin. 243
Teriaca di Andromaco il vecchio. 198
Teriaca diatesseron di Mesue. 184
Terra foliata tartari. 525
della Terra Lennia. 112
Terra Sacra. ivi.
Terra Santa. 30
Terra Santa del Rolando. ivi.
Terra di Vetriolo dolce. 351
delli Testicoli delle Volpi. 176
Theriaca aurea metallorum Poterii. 513
Theriaca benedicta Quercetani aucta, & correcta. 516
Theriaca Cœlestis Authore Dolæo, Præfatiuncula. 513
Theriaca Cœlestis Quercetano Authore. 516
Theriaca simplex alkoolizata. 517
Theriacale Principis anhaldini. 354
del Timo. 172
Tinctura Antimonii ex Minsicht. 518
Tinctura antiparalitica Cneoffellii. 529
Tinctura antiphthisica Augustana. 523
Tinctura antiphthisica Hartmanni. 520
Tinctura aperiens à Mynsicht. ivi.
Tinctura asellorum, idest millepedum. 519
Tinctura Basilii. ivi.
Tinctura bezoartica Michaelis. 518
Tinctura cantharidum. 519
Tinctura Cassiæ. 523
Tinctura catecu. 520
Tinctura cœrulea. 521
Tinctura emetica. 468
Tinctura humana. 400
Tinctura laccæ Dekkers Authore. 523
Tinctura lapidis Hematitæ. 520
Tinctura Lunæ Ludovici. ivi.
Tinctura Martis absynthiaca. 519
Tinctura Martis aperiens volatilis. ivi.
Tinctura Martis aperiens, alias tartarizata. ivi.
Tinctura Martis, aurea dicta. ivi.
Tinctura metallorum. 520
Tinctura salutis. 529
Tinctura stomachica ejusdem Dekkers. 523
Tinctura stomachica alia, Authore Senuerto, ex Antidotario Neapolitano. ivi.
Tinctura Succini. ivi.
Tinctura Tartari. ivi.
Tinctura Vitrioli essentialis ex Bateo. 525
Tintura di Antimonio. 37
di Argento del Beguino. 41
d'Argento dell'Artmanno. ivi.
cavata dall'oglio dell'Antimonio. 40
di Corallo. 336
Tintura, o essenza, di Zaffarano. 335
filosofica. ivi.
di fiori d'Ipperico, o fiori di Solari. ivi.
di Miele. 336
di Pimpinella. 335

Tin-

Digitized by Google

Tintura di Riobarbaro. pag. 336
di Rose 335
di Rose secche. ivi.
Tintura, o rubino di solfo. 337
di Smeraldo dell'Artmanno, 336
di viole. 335
di Zucchero. 336
delle Tinture liquide, e molli. 334
del Topazio. 102
della Tormentilla. ivi.
della Tossillagine. 281
Trocisci Aihandal di Mesue. 393
Trocisci d'Alchechengi di Mesue. 392
Trocisci d'Alitta muschiata di Nicolò Alessandrino. 388
Trocisci di Carabe di Mesue. 391
cifi di Democrate. 405
per confortare lo stomaco, e la testa. 386
Diarhodon di Mesue. 388
Edicroi d'Andromaco, estratti da Galeno. 402
delli Trocisci in genere. 385
Trocisci di gallia muschiata di Mesue. 394
di Gallia muschiata di Nicolò. 386
di Minio di Giovanni di Vico. 405
de' Mirabolani di Mesue, 394
di Mirra di Rasis. 389
di Ramich di Mesue, 386
di Scilla. 401
di Spodio della seconda descrizione di Mesue. 388
Trocisci di Terra sigillata di Mesue. 386
Trocisci di Vipera di Galeno. 395
Trochisci specifici Gordonii. 525
Trochisci sublinguales, seu muscerda, catecu, vel Placentulæ senectutis. ivi.
Tragea granorum actes. ivi.
Tragea stomachica regalis. ivi.
Trifera magna di Nicolò Salernitano. 234
Trifera persica di Mesue, 252
del Turbit, 251
Turpeto minerale, 47
Turpeto minerale dell'Artmanno. ivi.
Turpeto minerale del Crollio. ivi.
Tutissimum Emplastrum carminativum Sylvii. 526
della Tuzia. 401

V

VArii modi di tingere la Seta per l'Alkermes. 71
de' Vasi, che più si costumano da chimici. 13
Verde rame, 60. e 436
delli Vessicatorii, e pessarii in genere. 424
Vessicatorio di prima formola. 425
di quarta formola. ivi.
di quinta formola. ivi.
di seconda formola. ivi.
di sesta formola. ivi.
di terza formola. ivi.
del Vetriolo. 332
Vetriolo di Argento. 351
biancheggiato. 65
calcinato. 66
di ferro, dell'Autore. 23
purificato. 66
rubificato. ivi.
di Stagno del Tirocinio. 62
sublimato. 66
d'Antimonio. 28
altro d'Artmanno. 29
Vetro d'arsenico Giacintino. 51
Vetro aureo d'Antimonio. pag. 28
delli Vomitorii in genere. 415
varie formole de' vomitivi.
delli Vini medicati in genere. 216
del Vino. 215
Vino di Acciajo, 308
Vino d'Acoro. 307
Vino adusto. 323
Vino d'Angelica. 307
d'Anisso. 308
d'Assenzo. 307
di Betonica. 308
di Buglossa, 307
di Camedrio. 308
di Centaurea minore. ivi.
di Enola. 307
d'Epitimo. 308
di Ermodattili. ivi.
di Eufragia. ivi.
di Farfara. 307
di fiori di Rosmarino. ivi.
di fiori di Salvia. ivi.
di Ginepro. 308
d'Ipperico. ivi.
Ippocratico commune. 309
d'Issopo, 308
di Legno santo. ivi.
Marziale di Angelo Sala. 309
Marziale composto dello stesso. ivi.
di Mercorella. 308
Scillitico. ivi.
di semi d'Ebuli. ivi.
di semi di Sambuco. ivi.
di Sena. ivi.
di Stecade. ivi.
di Tamarice. ivi.
di Turbit. ivi.
Vinum antipodagricum Dekkers. 526
Vinum calybeatum, seù claretum Mynsicht. ivi.
delle Viole. 124
della Vipera. 396
Vitriolum artificiale. 504
Vitriolum cupri ex Crollio. ivi.
Vitriolum Martis. ivi.
Vitriolum Saturni. ivi.
Vitriolum Veneris. ivi.

U

UNguento d'Agrippa di Nicolò. 443
Unguento d'Altea composto da Nicolò. 444
Unguento d'Altea semplice. ivi.
Apostolorum. 443
d'Artanita maggiore di Mesue. 442
Aureo di Mesue. 440
bianco Canforato. 444
basilico. 441
basilico maggiore di Mesue. 445
di Calce semplice. 449
di calce composto da Giovanni di Vico. ivi.
della Cerra. 447
citrino di Nicolò. 441
della Contessa della Varignana. 445
diapumpligos. ivi.
per il dolor nefritico. 447
egiziaco di Mesue. 446
per le fissure delle mammelle, e per le scottature, ed altro. 447
Unguento infrigidante di Galeno. 445
di Linaria. 447
di Litargirio di Mesue. 444

Un-

Digitized by Google

Unguento di Miele . pag. 446
Unguento di Minio, 448
Unguento di molegnane per gli emorroidi . 235. e 447
Unguento da pellegrini, 450
Unguento di piombo magistrale, 446
Unguento populeon di Nicolò. 441
Unguento primo per la carnosità del meato urinario. 450
Unguento rasino, 441
Unguento rosato di Mesue, 439
Unguento secondo per consolidare le parti della verga urinaria nella carnosità. 450
Unguento per la scabie, 449
Unguento de' sughi. 448
Unguento di Tabacco di Giuberto. 449
Unguento per la tigna, ivi.
Unguento per la tigna d'altro modo. pag. 449
Unguento di tuzia di Nicolò. 446
Unguento contro vermi. 451
degli Unguenti, cataplasmi, e linimenti. 438
Unguentum ceruginis. 446
Unguentum entis Veneris. 482
dell' Unicorno. 228

X

Xilobalsamo. 195
Xilagium. 68
Xiloaloè. 77

Z

Zaffarano. 119
della Zedoaria. 127
del Zucchero. 95
Zucchero potabile. 367

TEA-

Digitized by Google

TEATRO FARMACEUTICO, DOGMATICO, E SPAGIRICO,

DEL DOTTOR

GIUSEPPE DONZELLI

Con l'Aggiunta del Dottor

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL' AUTORE.

PARTE PRIMA,

Nella quale si spiegano i Termini, e Cifre dell' Arte Spagirica, alle quali susseguono le Preparazioni tanto de' Metalli, quanto d'altri materiali, che sono in uso Medicinale.

Introduzione all' Opera.

DOvendo Io con la presente Opera solcare lo tempestoso pelago delle varie opinioni del Mondo, nel quale potrei facilmente pericolarvi, tralasciandosi quì l'invocazione dovuta all' Ineffabile Supremo Fattore del tutto, ragionevolmente s'ascriverebbe a mancamento notabile; poichè se trà gli antichi Gentili *Platone*, nel principio del suo *Timeo*, ci fa leggere: *Tua ergo interest ò Timee invocatis secundùm legem Diis disputationem eam exordiri*, quanto maggiormente Noi, che viviamo nel grembo del culto del vero Dio, dobbiamo seguire questo, come un natural precetto; darò dunque principio a quest'Opera, umilmente prostrato a terra supplicando la Divina Bontà con tutto lo spirito ad infondere nella mia mente la pura verità delle cose, senza un minimo pensiero d'ostentazione, degnandosi di farmi indirizzare tutte le mie operazioni alla sua maggior gloria.

Rifacendomi da capo dico, che veramente è impossibile, che non sapendosi i principii universali, che sono i fondamenti di qualsivoglia scienza, si possano poi specialmente saper bene tutte l'altre cose, che ne seguitano, dicendo perciò *Aristotile*: *Quòd ignoratis principiis, cætera etiam subsequentia ignorantur*, e per il contrario: *Quòd qui scit principium alicujus rei, scit ferè usque ad fines ejus*. Per tale considerazione avanti di venire alle particolarità della presente Opera, giudico esser conveniente parlar prima d'alcune cose generali, e primieramente parmi esser necessario trattare della esplicazione de' termini, e voci, che ordinariamenre s'incontrano nell' operazioni Chimiche. Essendo queste non meno principali, che veramente necessarie considerazioni, e degne da essere intese da' Curiosi, che si vogliono introdurre nell' *Arte Chimica*, o *Chimia*, che così vien chiamata da' Greci dalla parola *Chymos*, Χύμος, o *Chyon*, Χύον, ovvero *Chystæ*, Χύσται, che significano *fondere*, e *liquefare* facendosi mediante quest' Arte, dalle materie sode licori: che perciò da' Latini vien detta: *Ars liquorem faciens, aut res solidas in liquorem solvens*: e per la medesima cagione diciamo, che si potria trarre l'etimologia del suo nome da quest' altra parola Græca *Apò tù Chymù*, Ἀπὸ τοῦ Χυμοῦ, cioè *Sugo*.

Chiamasi anche *Arte Spagirica* da quest'altro nome Greco *Apò tù Spàn* Ἀπὸ τοῦ σπᾶν, & *Agirin*, Ἀγίρειν, cioè *Arte, che mostra il modo di separare il puro dal fecciosa*, o pure come diconoi Latini, *Ars con-*

Digitized by Google

congregandi, & conjungendi, quod heterogenea separet, & homogenea iterum conjungat.

Altri la nominano *Arte Ermetica*, perchè *Ermete* ne fu il trovatore, e finalmente vien chiamata *Distillatoria* dall' operazioni, che si fanno distillando. Le parti di questa Scienza sono due: La prima si chiama *Alchimia*, cioè *Arte di trasmutare i Metalli*; mà di questa lasciaremo di trattarne nel presente Teatro, e parleremo semplicemente della seconda parte detta *Chimica*, la quale così è definita da Teofrasto Paracelso. *Chimica est ars corpora naturalia mixta solvendi, & soluta coagulandi, ad medicamenta gratiora, salubriora, & tutiora concinnanda*. Ragionevolmente ciò dice *Paracelso*, perchè, oltre al rendersi (mediante la Chimica) i Medicamenti grati, e sicuri, riescono di più familiari alla natura nostra umana, operando anche con tutto ciò con grand'energia, e maravigliosa celerità. Onde francamente si può eseguire il fine del decantato precetto d'*Ippocrate*. *Cito, Tutè, & Jucundè*. La Chimica opera ancora, che le materie volatili si rendano fisse, ed all'incontro le fisse volatili.

Della Soluzione, e Liquefazione.

DAlla difinizione della Chimica, chiaramente apparisce doversi principiare la dichiarazione de' suoi termini, dalla parola *Soluzione*, la quale è un'operazione, che apre il corpo misto nelli trè suoi principii, composto (secondo i Chimici) di Sale, Solfo, e Mercurio. Questa operazione ha facoltà di separare le parti Eterogenee, e di unire l'Omogenee. Differisce la *Soluzione* dalla *Liquefazione*, perchè la Soluzione si fa con proporzionato licore, acciò si possano separare al fondo, o in spuma le parti inutili. Là dove la Liquefazione si fa senza umore, come avviene nel liquefare Metalli, Cera, Grassi, e simili, e questa chiamasi ancora *Fusione*, e si fa acciò vengano separate le parti fusibili, e liquidabili dalle fisse; poichè discendendo il fuso, e liquido si separano i Metalli dalle loro miniere. E benchè il Tartaro si solva nelle cantine, senza umore, non perciò si chiama Fusione, perchè è da sapersi, che non prima si solve detto Tartaro, che quando, dopo essere stato calcinato, e posto ne' luoghi umidi viene ad insinuarsi in esso l'umidità estrinseca dell' ambiente umido, il quale è causa di far risolvere le materie secche, acciò fluiscano. Or questa operazione, che anche da' Latini è chiamata *Deliquium*, e da *Libavio* (*Lib. I. Alch. cap. 44.*) *Distillatio per Tabulam*, è di due maniere, cioè Vaporosa, ed Emfatica, come vuole il medesimo *Libavio*. Il Deliquio Vaporoso è come quello, che si fa dal Tartaro, che calcinato, e polverizzato s'espone, come si è accennato avanti, all'aere umido delle cantine, o grotte, benchè detto Tartaro si possa anche solvere mettendolo dentro le vessiche di Bue, esponendole poi sopra i vapori dell'acqua calda, la quale brevemente lo riduce in licore. E questa operazione, si chiama anche Soluzione Emfatica. Si fa questa in due modi con vessica bovina, come si è detto del Tartaro, ovvero mettendo il Vase, dove si contiene la cosa da liquefare, dentro l'acqua, mà in modo, che non possa entrare dentro del vase. E' anche in uso la Soluzione dentro le concavità dell'ova lessate dure, e così si fa l'oglio di Mirra, o pure dentro Radici escavate, come quelle del Rafano, e Rape: solvendosi in queste prontamente le materie salse.

Del Mestruo.

CHiamano *Mestruo* communemente i Chimici quel licore, che adoprano, per cavare la parte essenziale de' medicamenti; lo chiamano *Mestruo*, perchè il più delle volte nell'operazioni Chimiche si tengono infuse in esso le materie, per lo spazio di un mese intiero.

Nè si ha da intendere per Mestruo quell'ordinario escremento sanguigno, che naturalmente ogni mese le Donne sogliono purgare per le parti naturali.

Li *Mestrui* dunque de' quali intendono i Chimici sono di più, e diverse specie, e ciascheduna di esse è accomodata alla natura della cosa, dalla quale si ha da cavare la parte desiderata: Mà generalmente due sono le specie più proprie. L'una è l' Acquavita, Mestruo efficacissimo per l'estrazioni di tutti i vegetabili. Nota però, che alcune volte trovarai Acquavita Alcolizata, ed altrove Spirito di Vino, o Quint'essenza di Vino, intendendosi per questi Acquavita finissima, cioè separata totalmente dalla flemma; e per la parola Alcolizata s' intende Acquavita impregnata del suo medesimo Sale, chiamandosi per antonomasia Alchali, qualsivoglia sale estratto dall' Arte Chimica. Il sale per alcolizzare l'Acquavita, si cava dalle feccie del vino, di dove fù estratta l'Acquavita, come al Capo de' Sali diffusamente si mostrarà.

Appresso Autori di buona esperienza si trova nominata l'Acquavita. *Ros Jovis Amphibii vegetabilis*, l'esposizione la pone *Bilichio*, e dice, che sia Acquavita, ovvero acqua Ardente, così detta, perchè impetuosamente s'accende nel fuoco. Il secondo Mestruo poi generale, il migliore è l'Aceto distillato, il quale s'adopera per i Minerali, e Pietre calcinate. L'Acqua forte è Mestruo specifico per i Minerali crudi, trà quali intendo i Metalli.

Vi sono poi i Mestrui particolari, come l'Acqua Regia, che solve solamente l'Oro. E per i sali, che si hanno da cavare da' Vegetabili, si adopera la medesima acqua distillata dalle piante, dalle quali vorrai estrarne i Sali. Si adoperano anche altri Mestrui, secondo che ricercano l'infermità, come al medicamento capitale il Mestruo capitale, a' medicamenti solutivi li Mestrui similmente solutivi, e con l'istessa regola si camina negli attrattivi, corrigenti, calcinanti, o corrosivi.

Alcuni Autori classici chiamano i Mestrui con questa parola *Claves*, quasi che per mezzo di essi s' aprono le vie de' misti, e conseguentemente essi misti si rendano facili a dar fuori la loro essenza, o sostanza interiore, che come carcerata se ne stà racchiusa ne' medesimi misti. Qual operazione si deve anche tal volta ajutare con la putrefazione, o col fuoco, come si dirà apertamente nel progresso del discorso.

Della Digestione.

LA *Digestione* è operazione fatta da' Chimici, con ajuto di calore, avendone pigliato il modo dalla digestione, che si fa naturalmente nel nostro stomaco, che mentre ha dentro di se il cibo, concorrendovi l'ajuto del calor naturale, opera la separazione delle parti, rendendosi molle qualsivoglia corpo solido.

Questa operazione è definita così dal *Beguino*: *Dige-*

Digitized by Google

Digestio est maturatio simplex, qua in calore digestorio res inconcoctæ digeruntur. L'atto pratico della digestione è tale. Poni nel mestruo quella cosa, che vuoi digerire, e lasciala in luogo caldo, proporzionato a quel calore naturale, che ajuta lo stomaco alla digestione del cibo. Potrai in ciò liberamente valerti del Bagno Maria, o Marino, cioè dell'acqua calda, o acqua marina: Vagliono anche, per questo effetto, il letame cavallino, li noccioli d'olive infranti per aver dato l'olio, la calce viva, e finalmente le vinaccie. Per opera di questo magistero si viene a concuocere l'inconcotto, seguitandone poi la disunione delle parti, e se ne acquista comodamente la penetrazione del mestruo, onde poi facilmente ne può estrarre la tintura, con la separazione delle parti feculente, e terrestri, che essendo gravi scendono al fondo, siccome all'incontro si veggono separare nella superficie, in forma di spuma, le parti leggiere: & oltre di ciò si assottigliano gli umori grassi, e viscosi, concocendosi le superflue acquosità, sì che i sughi, che sono torbidi si schiariscono; mitigandosi anche in loro, con la medesima operazione, la parte austera.

Della Macerazione.

ALla Digestione è molto consimile la Macerazione: Differiscono nondimeno assai trà di loro; imperciocchè la digestione sempre richiede calore, il che non segue nella Macerazione, la quale si fa ponendo li materiali in qualche licore, per alcun tempo, siccome *Galeno* macerava gli occhi del Pioppo (*Lib.2.c.24. de sanit.tuenda*) ed il seme d'Abete per trè mesi nell'oglio; e da *Mesue* sono macerati, per trè giorni i Dattili nell'acceto, per la confezione de' Dattili; macerando similmente i Tamarindi, e Mirabolani nell'acqua del caccio, acciò non offendano lo stomaco.

Della Putrefazione.

LA parola Putrefazione a primo incontro pare abominevole al volgo, ma a' veri Filochimici è assai grata, perchè quella, della quale intendiamo di parlare quì, non è altro, se non una separazione, che fa la natura delle materie, da essa medesima per prima unite: avendosi per mezzo di questa operazione il principio d'una nuova generazione, e nuova simetria, come medesimamente vuole *Libavio* dicendo (*Alch. lib.1.*) *Putrefactio est mixti resolutio, per putredinem naturalem in calido humido*; sicchè per questa parola Putrefazione, i Chimici non intendono altro, che una specie di Macerazione, o Digestione a similitudine di quello, che fanno i Villani, ponendo nell'acqua il canape, ed il lino, acciò si putrefaccia la scorza, e resti la parte, che è buona a far Tela.

Circa poi la quantità del tempo, nel quale può seguire la Putrefazione, dico, che comodamente si può fare in quaranta giorni, ed il segno, che sia fatta è l'aver mutato, le materie, il colore, cioè essendo divenute negre.

Della Fermentazione.

LA Fermentazione è simile alla *Putrefazione*, ed il suo effetto è una sobollizione, e moto delli spiriti interni del misto. Serve questa non solamente a' medicamenti; ma eziandio al Vino, ed anche al Cibo: Si fermenta il pane crudo, acciò acquisti la soavità del sapore, e sia più utile per la Sanità: Si fermenta similmente il Vino, acciò si abbiano a separare le feccie, e si risolva la flemma. L'effetto della *Fermentazione* è vario, perchè tal'ora serve alla composizione de' medicamenti, come nella Teriacha, ed altri simili composti, e tal'ora alla separazione, servendosene i Chimici, per risolvere alcune parti meno requisite, ovvero per saperla, come si usa nella composizione del Tartaro Fisso, dove meschiandosi l'olio di Tartaro con lo spirito di Vetriolo, si fa una gran *Fermentazione*, per mezzo della quale si risolve gran parte dello spirito acido. Opera finalmente la *Fermentazione*, che si rendano separabili li spiriti delli misti, e così è usata dal *Quercetano* nelle Rose, e frutti, per separarne li spiriti ardenti.

Della Circolazione.

CIrcolando il licore si separano le parti pure dall'impure, restando queste nel fondo del vase, ed esaltandosi le pure in grado migliore. Questa operazione si fa nel vase chiamato Pellicano, come particolarmente vuole *Bertold. nell'App. Med.* dicendo: *Circulatio est liquoris puri, per solutionem circularem ope caloris in vase Hermetis, seu Pelicano exaltatio*; e perchè questo vase in molti luoghi è difficoltoso ad aversi, in difetto di esso, è buono anche qualsivoglia vase simile, perchè basta, che il licore vi possa comodamente circolare, cioè ascendere, e discendere. Chiamano alcuni questa *Circolazione*, *Pellicanazione* per rispetto del vase, al qual han dato il nome di Pellicano, per essere simile al collo del Pellicano Uccello. Il magistero, che s'usa nella *Circolazione* è tale. Il Vase continente quel licore, che s'ha da circolare, si deve sepellire nel letame cavallino fino all'altezza del licore, o poco più lasciando l'altra parte del vase esposto all'aere freddo per essere attualmente il fimo caldo, scalda il licore, il quale attenuandosi viene a salire alla concavità del cappello del vase, e condensandosi, ritorna di nuovo nel fondo del vase, ed in questa maniera nello spazio d'un mese, o poco più, rimangono separate dal licore quelle parti feculente intrinseche, che prima della *Circolazione*, in esso non apparivano, come specialmente succede nel circolare l'Acquavita, la quale benchè vi si metta chiara, e trasparente lascia nondimeno dopo la *Circolazione* gran Ipostasi nel fondo del vase.

Dell' Estrazione, e Distillazione.

PEr *Estrazione* propriamente si deve intendere il modo di estraere li colori delli materiali; quali colori estratti son poi da' Chimici chiamati Tinture, e sono la separazione della sostanza, che contiene tal colore, non potendo l'Arte separare una qualità senza il suo soggetto, e materia. Questa parola Estratto è presa tal'ora da' Chimici, volendo intender per essa, alle volte la Distillazione, o Sublimazione; Ma strettamente parlando si dice, che l'Estraere sia unire l'essenza, separandone le parti crasse, ed inutili; nel che fare si osserva generalmente la seguente forma. S'infonde la materia, dalla quale si vuole cavare l'Estratto, in sufficiente quantità di Mestruo proporzionato alla medesima materia; e si lascia in luogo caldo, finchè il Mestruo sia ben colorato, il qual poi si feltra, e la parte chiara si fa esalare a fuoco piacevole, o in Bagno Maria, finchè rimanga a consistenza di spesso Mele; e questo chiamasi propriamente Estratto; e così hanno usato il *Quercetano*,

Digitized by Google

cetano, *Libavio*, ed altri Chimici, che dicono: *Nihil aliud est estrahere, quàm intus latentem nobilem partem educere, & ab ignobili separare*. La distillazione si fa generalmente in due modi o per Ascenso, o per Descenso; la distillazione per Ascenso, o è secca, o è umida: se è umida, si dice assolutamente Distillazione, che è un'elevazione delle parti umide in vapore sottile, elevato mediante il calore, riducendosi in forma d'acqua nella concavità superiore, che poi và cadendo a goccia a goccia nella parte inferiore.

Essendo poi secca chiamasi *Sublimazione*; questa ancora fa elevazione di parti sottili alla parte superiore mediante il calore; ma con questa differenza, che eleva semplicemente parti secche in forma fuliginosa.

Della Distillazione per Inclinazione.

DIstillando con il vase retorto, o storta (che così volgarmente si chiama detto vase) è quel magistero di *distillazione*, che è chiamato da' Chimici, *per inclinationem*, e da altri *Descensorium*, benchè impropriamente, o pure si potria dire così, perchè nella *distillazione* per storta il vapore della cosa, che vi si distilla, fa poca elevazione, essendo il vase suddetto retorto, cioè molto inclinato. Questo modo è necessario, per distillare quelle materie, che non possono così facilmente ascendere, per esser composte di parti assai crasse.

Della Coobazione.

IL Coobare è operazione molto frequentata da' Chimici, e non è altro che una ripetita, ovvero reiterata *distillazione*, ma con rendere il licore distillato alle sue prime feccie, dopo averle prima tritate. Questa operazione si fa a fine di cavare unimamente col licore distillato maggior quantità della parte essenziale, o pure perche, per essa repetizione si disperdano, o si ritenghino al fondo quelle parti, che sono meno requisite; ed a questo modo diviene la cosa fissa volatile, e la volatile fissa.

Della Rettificazione.

LA *Rettificazione* parimente è una ripetita *distillazione*; ma però senza ritornare il licore sopra le feccie, e si usa, perchè distillandosi un licore, che riesce torbido, ripetendosi la *distillazione*, diviene poi chiaro. Alcuna volta i Chimici fanno questa medesima operazione per mezzo della digestione.

Della Distillazione per Descensorio.

IL *distillare* per Descensorio, è una separazione di parti risolute in licore, che non ascendono facilmente, onde per violenza del calore superiore, si cava per impulso alla regione fredda inferiore.

Geber usa questa Distillazione per quelli vegetabili pingui, l'essenza de' quali è molto crassa, e ponderosa, e per consequenza, difficile a farla sublimare.

Il modo di questa operazione è fra due pignatte, accomodando una piastra di ferro bucata alla bocca di una riempita, sopraponendovi la vacua, lotando bene le commissure col loto di sapienza, come si mostrarà più avanti. Seccato che sarà il loto sepellirai la pignatta vacua dentro il terreno coprendo di modo le commissure, che non vi possa entrare aere (che causarebbe incendio nelle pignatte) accendi poi tutto per intorno alla pignatta di sopra il fuoco di carbone, con questa proporzione, ch'io hò esperimentato, cioè che ci vuole tanto peso di buoni carboni, quanto è il peso della materia che averai posto nella pignatta. Consumato, che sia il fuoco, l'opera è compita.

Questo modo di Distillazione usa *Mesue* nell'oglio di legno di Ginepro.

Ne' luoghi dove non si hanno commodamente vasi per distillare, cacciano l'acqua Rosata, ed altri fiori per descensorio in questo modo. Pongono nella bocca d'un mortaro di marmo una tela, che sia concava nella parte di dentro del mortaro: questa si riempie di fiori, cuoprendo poi il detto mortaro con coperchio di ferro o di regola: sopra del quale si pone il fuoco di carboni, ed in breve tempo cala l'acqua nel fondo del mortaro odoratissima, del proprio odore de' medesimi fiori.

Altri fanno questa simile operazione al Sole con due vasi di vetro, frapponendo nelle bocche una tela rara; riempiono poi il vaso superiore, e repercotendovi i raggi solari, farà distillarne l'acqua nel vase di sotto.

Della Feltrazione.

IL Feltrare, e la *distillazione* per feltro sono una cosa medesima, che *Andrea Libavio* chiama *Distillatio per lacinias*. L'effetto suo è propriamente di separare le parti chiare dalle feccioſe, descendendo il ricore (tirato dal feltro) fatto a forma di lingua, cadendo per la sua gravezza a goccie nel recipiente, ma occorrendo di feltrare licore assai spiritoso, per consequenza esalabile, si può commodamente fare detta operazione tra due storte di vetro, mettendone una in luogo più eminente dell'altra, e poi acomodando il feltro nella bocca dell'una, (ma che tocchi il licore) e l'altra parte penda dentro la storta vacua, avvertendo di chiudere bene le commissure, acciò non esalino le parti sottili.

AGGIUNTA.

LE sopraddette linguette potranno farsi d'ogni materia, che costi di fibre molli, come saranno di tela, di pelle di Dante, e simili; potendo in caso, che non fossero pronte, servire per l'istesso effetto un pezzo di fune.

Si può anche per maggior comodità, e prestezza, facilitare l'operazione del licore che s'avrà da feltrare, che passi per quattro, o più fogli di carta, dette comunemente, carta Gesuita, posto l'uno sopra dell'altro foglio, il che riesce molto a proposito.

Della Decantazione.

CON l'operazione di decantare, si fa la separazione del licor chiaro dal torbido, con inchinar un poco il vase. Vale quest'operazione, non solamente per raccogliere la parte superna chiara del licore, ma alle volte ancora, per avere le parti che risiedono al fondo, come scrivono della pietra Lazola *Mezue*, e *Dioscoride* nella pietra Cadmia.

Della Coagolazione.

G*Eber* così riferisce *lib. 1. par. 4. num. perf. 153.* quest'operazione: *Coagulatio est rei liquida ad solidam substantiam, per humiditatis privationem redu-*

Digitized by Google

reductio. Chiamasi questa operazione Coagolare, dall'azione, che fa il caglio col latte, unendo le parti caseose, e separando le serose. Il Coagolare è una delle più principali parti della Chimica, e si fa, come s'è detto, indurando le cose liquide, privandole dell'umidità, che contengono, il che s'acquista in tre modi. Il primo è per via d'esalazione, traspirando la materia coagolabile. Il secondo è per via della Cozione, indurando la cosa alla desiderata consistenza. Il terzo si è per mezzo della Congelazione, con la quale restringendosi insieme molte parti eterogenee vengono a pigliare quasi un'istessa forma; ma questo terzo modo propriamente è chiamato *Cristallizare*, facendosi con le materie Saligne, ed Aluminose, e molto meglio in luogo freddo, come vuole *Libavio*, e similmente il *Mattiolo* (*Alchim. lib. 2. & Synt. l. 8. ver. 39.*) sopra l'Alume, e Vitriolo.

Della Calcinazione.

IL Calcinare, o ridur in Calce vien difinito parimente da *Geber*: *Quòd sit rei per ignem pulverizatio, per privationem humiditatis partes consolidantis*. La differenza, che ordinariamente è tra la Cenere, e la Calce, procede dalla qualità delle materie, dalle quali derivano, perchè la parte, che resta alli vegetabili calcinati, si chiama propriamente Cenere, e quella delle pietre, Calce. Si viene a quest'atto, per ridur in polvere la cosa, col mezzo del fuoco, che è causa di privarne l'umidità; qual'è di due modi, cioè essenziale, ed accidentale: Se il fuoco le toglie ambedue, all'ora si chiama propriamente Incenerazione; ma se ne toglie una solamente si dice Calcinazione. Si calcina da' Chimici in quattro modi diversi. Amalgamando, Precipitando, Stratificando, Cementando, e Fumigando, come quì appresso siegue.

Dell' Amalgamazione.

L'*Amalgamazione* si fa corrodendo (per mezzo dell'argento vivo) tutti li metalli, ridotti prima in sottilissima lamine, o fogli (eccettuatone però il Ferro) mesciandosi con sei parti di essi fogli, otto di Argento vivo, che uniti insieme si viene a fare una massa come pasta, la quale facendola evaporare poi sopra il fuoco, si parte il Mercurio restando il semplice metallo ridotto in sottilissima calce.

Della Precipitazione.

LA *Precipitazione* è di due modi. Il primo si fa ponendo a corrodere il metallo, o simile materia in acqua forte, o in altri spiriti acidi, e corrosivi, finche sarà corroso, e risoluto nel licore, all'ora con fuoco si fa evaporare l'umidità, e rimane nel fondo del vase la materia calcinata, che chiamasi Precipitato. Il secondo modo si fà senza evaporar l'umidità nel fuoco; ma con effusione d'acqua salsa, la quale opera, che si precipiti subito nel fondo tutta quella parte del metallo, o quel che sarà soluto ne' suddetti licori; e così nel Tirocinio Chimico s'insegna a fare il Precipitato bianco, il Magistero delle Perle, ed altri simili.

Della Stratificazione, e Cementazione.

L'Operazione della *Stratificazione* è propriamente corrosione di Metallo, per mezzo di polvere corrodente, in questa forma. Si mette in un tegame, o pignatta, o grocciuolo, una lamina della cosa da calcinarsi, e poi si cuopre della polvere corrosiva, seguitando così finchè si riempie il vase, mettendo una lamina sopra l'altra, e sopra di ciascuna la polvere, e chiamasi Strato sopra Strato. Fatto questo si accende attorno il vase, fuoco di riverbero, seguitando finche si calcina il Metallo, che sarà quando si renderanno friabili le lamine.

A questa operazione và congionta la Cementazione, la quale si fa nell'istesso modo; ma per raffinare l'Oro.

Della Fumigazione.

LA *Fumigazione* è similmente corrosione, o calcinazione di Metallo, ma questa si fa per mezzo de' fumi, o vapori acuti, come si usa nella calcinazione del Piombo con li vapori di Aceto fortissimo caldo. Questo piombo così calcinato si chiama Cerussa: e mettendovi in luogo di Piombo, Argento, si fa l'Azzuro.

Della Riverberazione, e suo Forno.

R*Iverberazione*, propriamente appresso i Chimici, s'intende di quel fuoco, che circola in forno, e piglia il nome di Riverbero dal moto circolare del medesimo fuoco, il quale si ha da fare con legne ben secche. Questo modo di fuoco, oltre a diversi usi, si fa per conseguire una perfetta calcinazione: Ma è necessario quì parimente descrivere il Forno chiamato (dall'istesso Fuoco) di Riverbero, che si fa nel modo simile a quello dove si cuoce il pane, facendovi alcuni spiracoli di sopra, acciò si possa nell'aprirli crescere, e portare il fuoco, dove sarà il bisogno. Quando si calcina in questo forno si chiama *Calcinatio in Igne Rotæ*. L'uso di essa si trova frequentato appresso il *Quercetano*, ed altri Chimici.

Del Clisso.

SI chiama dagli Spagirici Clisso quell'operazione Chimica, che si fa riducendo in un corpo diverse parti sottili, che si cavano da' corpi misti, e specialmente da' Vegetabili.

Da *Gio: Battista Porta* si definisce così: *Clyssus est extractio subtilitatis omnium plantæ partium in unum esse commune coiens (Mag. Natur.)* L'altra definizione è di *Andrea Libavio*, il quale dice *Clyssus est species composita ejusdem rei speciebus variis seorsim elaboratis. (Syntagm. Arcan.)*

Quella del *Poterio è*: *Clyssus est unio quædam omnium virtutum cujuslibet plantæ in tribus primis substantiis existentium Sulphure, Sale, & Mercurio. (Farmac. Spagir.)*

Circa la forma del Clisso si deve sapere, che ordinariamente è una materia liquida; non ripugna però all'operazione, quando si voglia ridurre in altra consistenza; l'esempio di questa Pratica è tale. Si hanno da cavare da qualsivoglia parte della Pianta diverse essenze, come sono oglio, spirito, e sale; per spirito quì s'intende un'acqua Mercuriale simile all'Acquavita, come si dirà al capo de' spiriti ardenti. Queste parti, separatamente cavate tutte trè così dalle radici, foglie, fiori, frutti, o semi, si hanno da unire tutte in una essenza con fuoco conveniente: e questa unione ordinariamente si chiama Clisso.

Mà chi vorrà andare con più riguardo averà

Digitized by Google

da sapere, che nel preparare un perfetto Clisso, si debono cavare l'essenze suddette dalle parti delle piante, in tempo, che ciascheduna di esse è nel colmo della perfezione. E perciò non può farsi in un medesimo instante; onde si doverà osservare questa regola. Prima si cavaranno tutte trè l'essenze suddette dalle radici, quando cominciano a spuntar le foglie. Io di più soglio dal licore, che rimane nel fondo del lambicco, dopo cavato l'oglio da esse radici per distillazione, cavarne un'altro sale volatile, oltre del fisso in questo modo. Si feltra quel licore rimasto, e si cuoce a spessezza di sapa, e poi così cotto si pone in cantina dentro un vase di terra, per alquanti giorni, che così viene a condensar il sale volatile in forma di Lapilli intorno al vase, e questo è chiamato anche sale essenziale. L'istessa regola si hà da seguitare in cavare dalle foglie l'essenze predette, con il sal volatile, ed il tempo opportuno sarà cavarle prima, che la pianta si formi in caule.

La medesima pratica si hà da osservare ne' fiori al tempo della sua perfezione, e specialmente avanti, che producano il seme. Finalmente si terrà l'istess' ordine con li semi, e frutti al tempo, che saranno perfettamente completi. Di tutte quest' essenze se ne fà unione perfetta in vase di vetro, il che si conseguisce mediante la coobazione, perchè in questa maniera si rendono le materie fisse volatili, e tale unione poi sarà il vero Clisso.

Della Quint' essenza.

Viene usurpato comunemente con termine così temerario questo speciosissimo nome di Quint' essenza, che si rende cosa insopportabile alli scienziati l'udirne discorrere non meno da alcuni, che appena imbrattati di un poco di creta, con la quale averanno lotato un vase; mà più anche da quelli, che affatto inesperti della distillazione, e ne anche sapendo leggere, vogliono parlare di questa eccelsa materia, della quale Io in particolare, con una fastidiosissima nausea, hò sentito proferir da molti scorrettamente, fin' anche il suo proprio vocabolo. Per confondere dunque, ed atterrire lo stuolo di questi ignoranti, e per essere la materia in se stessa formalmente profittevole, hò stimato nella dichiarazione de' suoi termini di allargarmi più del mio solito, non ostante, che il discorso abbia a riuscire diverso dal mio principale proponimento, subordinato alla poca capacità de' principianti. Entrando per tanto ad esplicare questa voce Quint' essenza tanto celebrata da' Dotti, & ammirata dal Mondo, diremo prima esservi disputa grande trà Fisici, e Chimici, se oltre del Cielo si trovi Ente, al quale si possa, francamente, attribuire questo gran nome; anzi trà i medesimi Spagirici moderni, si controverte anche della sua reale Essenza. Gli Ermetici antichi chiamarono Quint' essenze le più raffinate operazioni Chimiche, onde poi attribuivano loro la Sindrome delle condizioni, che sono proprie del Cielo, pensando essi, che la Quint' essenza fosse parto, o parte dell'istesso Cielo; mà i Moderni stimando di caminare con più riguardo inviluppatisi nelle dicerie de' Peripatetici, hanno ritenuto il nome, e modificata la significazione, mostrandosi per ciò indegni figli della nobilissima Arte Chimica, vera madre della sensata Filosofia; onde non apportarà meraviglia, che si vegga oggi giorno vilipesa, come rea d'imposture, perchè così avviene a chi passa per l'indiscrete mani degli incapaci, dalle mal fondate opinioni de' quali poi ogni giorno più viene miserabilmente lacerata; mà per provare di risarcire i danni, cominciaremo a caminare con la scorta *d'Aristotele*, e di *Galeno*, che particolarmente insegnano dover precedere *il Quid nominis* al trattato di ciascheduna materia, che perciò dicesi, *Impossibile est rem scire, cujus Nomenclatura nescitur*; dopo questo seguitaremo a discorrere di dove deriva, e quanti siano i significati della Quint' essenza, e se hà luogo trà gli Enti; e mostrato esser uno di essi, diremo, a qual convenga tal nome di Quint' essenza, e questa poi effettivamente, che sia.

Diremo intanto per maggior intelligenza della materia, che i Logici chiamano Astratti, o Forme Astratte quelle cose, che dall'intelletto per la sua fecondia sono separate da' loro soggetti, (benchè inseparabili) pigliando essi questo nome dal modo, col quale l'intelletto fà questa sorte di segregazione, che si dice *Astraendo*: onde la bianchezza si dice forma Astratta, perchè l'Intelletto la divide dal bianco, ne segue dunque, che questa voce Essenza, denominata dall'essere, sarà senza dubio una forma Astratta dal soggetto suo mediante la forza dell'Intelletto. Queste forme Astratte hanno generalmente per natura del loro essere, e da se medesime; fuor di sè di non dire, nè significare cosa alcuna, che perciò *Porfirio* definendo la Equinità, dice così: *Equinitas est tantùm Equinitas*: onde noi diremo, *Albedo est tantùm Albedo*, dal che ne seguirà, che *Essentia erit tantùm Essentia*: Rimaneranno dunque sempre sterili gli Astratti, se non averanno unione con i loro soggetti, mà dalla loro congionzione (chiamata da' Logici *essere Concreto*) ne seguiranno molti effetti, come per esempio, essendo unita la bianchezza col muro, o con la neve disgregarà la vista, rifletterà vivo il lume, mostrarà i temperamenti, e partorirà diversi altri effetti. La nostra Essenza parimente accoppiata a' suoi soggetti, come sono la singolarità (detta da' Logici *Eccetà*) sarà l'essere, ch'è il concreto dell'Essenza, di dove procedono l'operazioni, siccome il bianco non è altro, che la bianchezza in tal soggetto, come nel muro, o nella neve, o carta, così parimente diremo, che l'Essere sia l'Essenza in tale, e tale soggetto, o di singolarità, per far Pietro, Paolo, &c. o di specie per far l'Uomo, il Cavallo, &c. o di genere, e per far l'Animale, la Pianta, &c. Quest' essere di più si può considerare variamente; onde il Metafisico lo considera in quanto all'astraere *à Materia, Re, & Ratione*: dal Fisico tanto, quanto è nella materia sensibile, ed accidentato, e di quà deriva, che l'Essenze sono varie, cioè Metafisiche, e Fisiche. I Metafisici riducono l'infinità dell'Essenze particolari sotto le loro famiglie, che sono gli universali, alle quali famiglie essi costituiscono il numero di cinque gradi, con ordine certo, e determinato, acciò si possa qualsivoglia singolare collocare, col debito grado, alla sua vera famiglia. I Fisici poi tralasciando quegli Enti immaginarii, fantastici, o mentali, ed appigliandosi, solamente, a' sensibili, costituirono le loro Essenze con ordine assai diverso, come ora si mostrarà.

Fondati dunque i Fisici nella dottrina Aristotelica divisero tutta questa machina mondiale in due Regioni, cioè una nella parte Suprema, e l'altra nella Inferiore: la prima chiamarono Cielo, l'altra Elementare: quest'ultima, comincia dalla superficie

Digitized by Google

ficie concava del Cielo lunare, e termina al centro della Terra, che similmente è centro del Mondo: in questa collocarono i quattro primi corpi, che sono la Terra, l'Acqua, l'Aere, ed il Fuoco, i quali comunemente si chiamano Elementi, ed in questa istessa parte posero i Misti, che sono i Corpi Elementari, formati dalla concorrenza, ed unione d'essi Elementi; la varietà delle quali unioni fà, che i misti siano d'infinite forme.

Perchè poi il numero degli Elementi sia di quattro, e non più tralascierò anche questa disputa, per servire quì alla brevità, tanto più, che oltre del Divino *Ippocrate* ne hanno, dopo di lui, bastantemente addotte le ragioni *Aristotile*, e *Galeno* con tutti i molti loro seguaci. Avendo dunque sempre a memoria, che *Essenza*, *Natura*, *Quiddità*, e *Sostanza* siano sinonimi, diremo, che ogni corpo Elementare sia di Natura, e d'Essenza diverso dagl'altri Elementi, scorgendosi tale diversità, sì dalla contrarietà de' moti, de' quali sono principii, sì anche dalla contrarietà delle qualità loro, che sono le loro Essenze, e forme, secondo il *Cremonino*, e l'*Afrodiseo*; o pure l' Essenziali proprietà, secondo la comune opinione, ed anche perchè ciascun Elemento hà il proprio essere suo independente da ogn'altro, avvertendo però quì, che non dico dell' Agente, che da questo, solo Dio esclude la dependenza, essendo a se, solo in se medesimo, di sua propria natura, che questo importa l'esser primo corpo, ed Elemento: mà perchè questi primi Corpi, e primi Enti sono quattro, ne segue dunque, che siano quattro le Nature, e l'Essenze: e benchè oltre a gli Elementi, vi siano i misti, che con la loro, quasi infinita varietà compiscono, ed adornano questa bassa Regione, ad ogni modo essi misti non constituiscono natura, ed essenza diversa da gli Elementi, da' quali vengono composti, perchè i misti non hanno altr'essere, che quello de' primi corpi, in tale grado meschiati, e confusi, perlochè ogni misto segue la natura dell' Elemento predominante, siccome il Pepe si dice essere di natura igneo, perchè in esso predomina il calore, e la siccità, che sono le qualità, e proprietà del Fuoco: l'Oglio hà natura aerea, il Marmo terrea, e la Flemma aquea, e ciò segue, come s'è accennato della qualità del predominante primo corpo, che dà la denominazione: è dunque senza contrasto quaternario il numero dell' *Essere*, e dell'*Essenze*, la prima delle quali è la Terra come base, e fondamento delle cose, e come centro da dove partono le linee alla circonferenza, col quale si concentricano i Globi Elementarj, e Celesti: la seconda *Essenza* è l'Acqua, quanto più leggiera della Terra, tanto più grave dell'Aria, che è la terza *Essenza* leggiera però *secundùm quid* come dicono i medesimi Peripatetici, essendo il Fuoco assolutamente leggiero, *simpliciter*, che è la quarta *Essenza*, e termine degli Elementi, secondo le posizioni Aristoteliche, comunemente ricevute nelle Scuole.

Da questa quarta *Essenza* contigua al Concavo Lunare, comincia l'altra Regione, chiamata Suprema, dal sito eminente, ultima parte del Mondo, comunemente detta Celeste. Questa Regione si divide in più Cieli, varii però di nomi, e di grandezza, ma uguali d'Essenza, e di Natura, onde *Aristotile* pensò, che fossero otto, perchè nel suo tempo non si erano osservati altri Fenomeni, che del moto de' Pianeti, e del Firmamento. Questa opinione apprese *Platone* da gli Egizii: *Ipparco*, *Tolomeo*, e *Gio: de Sacro Bosco* aggiunsero il nono Cielo, per la vera osservazione fatta da essi, intorno al moto tardissimo del Firmamento, dall'Occidente all' Oriente (accennato da *Timocbari.*) Vi annumerarono il decimo Cielo: *Tebit*, *Alfonso*, e *Gio: da Monte Regio*, in riguardo delle nuove osservazioni dell'accesso, e recesso dell'ottavo Cielo. Di questo numero decimo stettero quieti, per molti anni gli Astronomi, finchè poi il *Copernico* ne inventò un' altro, dal quale deriva il moto *de Libratione*, così da esso chiamato. Si che questi varii cervelli, per non ammettere con i Filosofi antichi un Cielo solo; per il quale girassero tutte le stelle, si condussero a sognare sempre nuovi Cieli; ma questo saria di poco momento, se questi tanti presupposti, da loro, Cieli omocentrici, al centro del Mondo, non si dividessero da loro in altre parti chiamate Equanti, e Deferenti, Concentriche, ed Eccentriche, assegnando i Cieli, e gli Epicicli alle sezioni Deferenti, come carette del Corpo Planetare: Cose sognate, ed impossibili, anzi eretiche proposizioni, mentre ad un certo modo di dire pare, che vengono a tacciare la Sapienza Divina, come che per minima cosa avesse fatto machine sì vaste, come sono i Cieli: Per una retrogradazione formare un Epiciclo, per l'Apogeo, e Perigeo tante sezioni: Per la librazione un Cielo così vasto, come si deve presupponere l'undecimo Cielo? E sentimento indegno di buon Astronomo l'asserire, che la scienza infinita di Dio, per moto di così poco rilievo, abbia a formar tante machine, potendo farlo con modi più facili. Ma diranno forse, che il partirsi dalla dottrina *d'Aristotile*, (*Test.* 44. *fino a* 50.) sia errore degno di severissima pena, perchè nel libro secondo del Cielo cerca mostrare, che i Pianeti non si possono muovere se non affissi ad un Globo celeste, presupponendo di più egli, che i Cieli siano tante sfere solide; ma ciò non ha provato prima, com'era di assoluta necessità, per poter poi distruggere i pareri contrarii, mentre nella Posizione degli più antichi di lui si trovava asserito, che gli Astri volavano nell' Aria, a guisa d'uccelli, e per conseguenza constituivano quelli un Cielo fluido, e mobile come l'Aria, e con questa asserzione, e senza tanti Cieli immaginarii, si salvavano benissimo tutte l'apparenze addotte da tanti Astronomi antichi, e moderni, per stabilimento delle loro sentenze. Ma lasciamo ormai a gli Astronomi tali considerazioni, che ci vanno allontanando dal filo delle nostr' Essenze.

Aristotile, nel primo libro del Cielo, (*Test.* 5. *fino a* 13.) và dimostrando, con diverse ragioni, pigliate dal moto, che oltre delle quattr'Essenze de' primi Corpi, vi sia un'altra sostanza, o Essenza d'un altro Corpo semplice, avendo lasciato scritto così: *Ex his igitur manifestum est, quòd ex se nata est quædam substantia corporis alia, præter eas; quæ hìc sunt, consistentias divinior, ac prior his omnibus*. Lo và anche più oltre confermando con diverse ragioni, dedotte similmente dal moto: *Quapropter ex omnibus his aliquis ratiocinando crediderit, quòd est aliquod præter corpora, quæ hìc, & circa nos sunt, alterum separatum, tantò honorabiliorem habens naturam, quantò quidem plùs distat ab iis, quæ hìc sunt*. Segue a mostrare, che questo corpo sia lontano, ed esente da qualsivoglia passione Elementare, già che, esso ha detto non esser niuno degli Elementi, nè Elementato; ma più nobile, e divino di essi, che perciò vuol anche, che sia ingenerabile, ed incorrottibile,

tibile, e per conseguenza non soggetto ad accrescimento, diminuzione, o alterazióne de' contrarii: ma sempiterno, immarcescibile, ed invecchiabile; di dove s'inferisce, che sia un'esser quinto, un quint'Elemento; onde per la necessità di questa conseguenza conchiusero i Peripatetici, che questo corpo si dovesse chiamare quinta Natura, o Quint'essenza; imperciocchè dicono essi: Il Cielo è un corpo lontano in tutto da gli Elementi, che sono quattro, dunque esso sarà Quinto: Si che in sentenza de' Peripatetici costa il Mondo d'un Quinario de' Corpi, d'un Quinario d'Essenze, quattro delle quali sono in questa parte caduca, l'altra è la Celeste; e così resta dichiarato il primo punto, che è di dove sia nato il nome di *Quint'essenza*, la quale è l'Astratto d'un Essere, che non ha niuna communione col numero quaternario degli Elementi, che perciò è chiamato Quint'Elemento, Quinta Natura, Quint'essenza. Con questo medesimo discorso resta anche discusso il secondo punto, col quale si cercava di sapere, che cosa importa il nome di Quint'essenza, perchè già si è detto, che importa il significato di uno Ente, che non è Elemento, nè Elementato, nè meno ha dipendenza da essi *efficienter*, o *materialiter*.

Dall'eccellenza poi di questo nome è derivato, che le più esquisite, e depurate materie sono state chiamate Quint'essenze, come sarebbe a dire: Il Chilo è la Quint'essenza del Cibo, il Sangue è la Quint'essenza del Chilo, li spiriti vitali sono la Quint'essenza del Sangue, così i fiori Quint'essenza della Pianta. Sono state chiamate anche Quint'essenze quelle materie, che hanno qualche eccellente prerogativa, come il Balsamo, il Muschio, e l'Ambra, che però il Tirocinio Chimico vuole, che questa voce di *Quint'essenza* abbia da tenersi, per omonima, cioè; che significhi più cose; onde per ponere al suo significato forma, ed ordine, diciamo, che questo nome si può pigliare, o in significato proprio, e rigoroso, o in Metaforico, ed Analogo. Nel primo modo si piglia, per quelle cose, che hanno l'essere diverso da gli Elementi, come di sopra s'è detto: Nel secondo modo si piglia, per quelle cose, che hanno Analogia, e Proporzione alla vera Quint'essenza. Nè questa eccezione deve parer nuova, perchè quasi tutte le voci proprie hanno i loro traslati, e si possono predicare, per attribuzione ad altri soggetti, a' quali propriamente non convengono, per esempio: La voce *Riso* è propria dell'uomo, si può nondimeno predicare de' Prati, dicendosi ordinariamente *Prata rident*, e ciò segue, *per Analogiam*, perchè proporzionalmente *sicut se habet risus ad hominem, ita viriditas ad Prata*, e con questo significato i Chimici danno a' loro Estratti, Magisterii, Ogli, Acque, e Tinture il nome di Quint'essenza; ma tralasciando quì quanto di più sopra di ciò si potria dire, entraremo a disputare se fra gli Enti, sia quest'Ente, ed a chi convenga il nome di Quint'essenza, pigliato secondo il suo proprio significato.

Li Filosofi moderni sottoscrivendosi alla Dottrina di *Platone*, (Nel Timeo) che insegna essere i Cieli generabili, e corrottibili, e seguitando la sentenza de' Santi Padri, hanno giudicato, che dal Globo Terreno sino al Firmamento non vi sia altro, che puro aere, per lo quale volino le Stelle, il che si confirma, per molti Fenomeni, e per lo Cometa apparso nel 1618. e per la stella osservata vicino al Polo, appunto nella sezione, che fà il Coluro equinoziale col Circolo Artico dentro l'imagine di Cassiopea; al che si aggiunge l'autorità della Sacra Scrittura, nella quale si legge, che S. Paolo fu rapito sino al Terzo Cielo, dove vide quei gran secreti, de' quali non è lecito di parlare; onde francamente si raccoglie, che questo terzo Cielo fosse l'Empireo, si che gli altri due saranno l'Aere, ed il Firmamento.

Da questa proposizione si viene ad inferire, che li Cieli siano corrottibili contro le Massime di *Aristotile*; e che gl' Elementi siano trè, mentre vi manca la sfera del fuoco, la quale è negata da *Cardano*, dimostrando di più l'Aere esser fredda, ed umida come l'acqua; Dunque, se questa opinione è vera, non occorre cercare Quint'essenza ne' Cieli, già che non sono altro, che Aere, ed Acqua.

Teofrasto Paracelso da queste discordie pigliò l'occasione d'introdurre nelle Scuole i trè volgari Principii di *Sale*, *Solfo*, e *Mercurio*, la cui opinione è abbracciata *da Giuseppe Quercetano*, che unitamente con *Paracelso* vuole, che tutte le cose abiano dipendenza da essi trè principii, e lo provano dall'Analisi de' corpi, i quali nella loro ultima dissoluzione si solvono in Sale, Solfo, e Mercurio: Da quì nasce, ch'ogn'Ente, che non sia alcuno di questi trè, o da essi dependente, sia un'Ente, o un essere quarto, che dia una quarta Essenza, o Natura; onde se ne trae l'argomento, che s'è vera l'opinione di questi grand'Uomini, seguitata da tutti quasi i Chimici, si potrà dire, che mancando di numero i primi principii delle cose, l'aggiunta di Quinto, all'Essenza restarà di Quarto.

Giovanni Vvan Helmontio, seguendo alcuni Filosofi antichi, hà procurato di mostrare, che gl' Elementi siano sogni, e chimere, che l'Acqua sia il principio materiale delle cose, e che i Spiriti, ed i Fermenti siano i principii effettivi, e che di più siano molti Enti Animali, cioè che non sono nè Sostanza, nè Accidente. Or se quest'altra opinione è vera, come per tale la tengono alcuni, sarà vana fatica il rintracciare i vestigj della Quint'essenza fra gl'Enti del Mondo tutto, perchè l'Essenze saranno, secondo i proprii generi quasi infinite.

Ma perchè queste Opinioni, benchè probabili, e concentriche a' Principii della Natura, sono però nuove, e non ricevute comunemente; onde è di necessità vedere: *Quid sentiendum*, secondo la comune Peripatetica, mentre con la Dottrina *d'Aristotile*, di già s'è mostrato, che vi sia questa Quint'essenza, e che sia il Cielo; resta ora di rintracciare, se in questa bassa regione si trovi qualche vestigio d'Ente, che si renda capace di questo nome, intorno a che non mancano controversie.

E per prima si sono trovati alcuni Dogmatici (e fra essi principalmente *Gio: Riolano*) li quali essendosi fatti nemici aperti della Chimica, al primo nome della Quint'essenza sono venuti in rabbia tale, che senza niun termine Urbano an maledetto tutta l'Arte Ermetica con i suoi Seguaci, e censurando questo nome, non an guardato a fulminare invettive contro tutta la Professione Spargirica: Ma a questi tali è stato già bastantemente risposto dal *Quercetano*, e dal *Libavio*, (*Chymica Triumphans. Syntagm. Chym.*) che hanno mostrato con li Principii Peripatetici, esser vane l'oppo-

fizio-

Digitized by Google

sizioni, e censure di essi, che perciò non entraremo più oltre in questa materia.

Li medesimi Ermetici sono tra di loro in controversia, perchè quantunque ammettano, che per Distillazione si possa cavare da' Misti un licore, che meriti questo nome di Quint' essenza, non tutti però accettano, che se li convenga propriamente come al Cielo; ma *Metaphoricè*, e per *Analogiam*, in riguardo, che tal licore vaglia a conservare la Vita, o vero, che per se stesso sia lontano dalla corrozione, com' Ente purissimo, che perciò li venga dato nome di Cielo, d'Elixir, d'Etere, &c. Li particolari Seguaci di questa opinione sono *Libavio*, (*Synt.arc. Chym.*) e *Carlo da Petra-Alba*: (*De Quint. Chym.Ess.*) Questo non traviando punto dalla Scuola Peripatetica, fonda con lunghi discorsi il suo presupposto, conchiudendo così: *Patet igitur ex omnibus, quæ dicta sunt, quomodo Cœlum differat ab omnibus hisce inferioribus, omne enim, quod est in hac inferiori parte (ut diximus) aut est Elementum, vel ex his permixtum, non datur enim medium inter Cœlum, & Elementa, nec neutrum, nec unquam in Cœli naturam transmutari potest, nec etiam Cœlum huc descendere*. Da queste sue parole chiaramente si scorge, che egli tenga la Quint'essenza per cosa Elementare, e non Celeste, e che si chiami così *per Analogiam*, & *Relatè*, per usar le sue medesime parole; onde poco avanti lo và confermando, che: *Quinta Essentia non est quintum Elementum, est enim vel asserere Cœlum esse, vel aliud reperiri Elementum præter quatuor, quod utrumque fieri nequit*, e poi più chiaramente per maggior esplicazione della sua asserzione aggiunge: *Absurdum est igitur constituere Quintam Essentiam, tanquam aliquid ab Elementis separatum*; onde viene a stabilire, che la Quint' essenza sia cosa Elementare Elementata, dependente dagl' Elementi, e che si chiami con i nomi detti *Metaphoricè*, & *Relatè*: Ma questo Uomo non hà caminato dirittamente, per la strada delle materie Elementari, che prima di compire il viaggio non abbia deviato dalla guida della Dottrina Peripatetica, essendosi nel progresso del suo discorso contradetto, con addurre alcune proposizioni eccentriche da principii Peripatetici, che non corrispondono al primo suo presupposto, perchè volendo dichiarare di nuovo il suo parere dice contro la sua prima asserzione, che la Quint' essenza sia come una Forma, Specie, ed Anima delle cose, e per render la ragione, perchè si chiami Quint' essenza soggiunge: *Arbitror causam hanc esse, quòd cùm Elementa sint quatuor, & in quolibet mixto hæc sint admixta, & una cum illis qualitates manifestæ, virtus verò specifica formæ adhæreat, ac parti subtiliori à crassioribus separatæ, ferè tota virtus mixti, seù compositi illi inhæret*.

Ha creduto questo Autore, con tali parole, di maggiormente dilucidare la sua intenzione; ma gli n'è avvenuto tutto il contrario: Poichè primieramente qual'è questa Virtù specifica, *quæ formæ adhæret*: Non è dunque la Forma la Virtù specifica? sarà pertanto la Virtù specifica cosa diversa dalla Forma? ed essendo così, a che fine i Peripateteci fare tante contese, con *Aristotile*, dicendo, che *Forma dat esse rei*, che *Est primus Actus*, che *specificat Rem*, che *Res est per formam*, se alla forma è cosa adventizia, aderente, accidentale l'esser specificativa delle cose? Secondariamente come la Virtù di specificare si può far comune alla parte più sottile de gli Elementi? E qual sarà questa parte più sottile? Forse il fuoco, o l'aere? se così è, gli Elementi averan virtù di specificare? o forse quella sarà la parte più sottile del Misto? Ma questa parte è inconcettibile, perchè il Misto non è altro, che gli Elementi in tal modo uniti, e confusi: Chi dunque da esso Misto caverà questa parte più sottile? Crede forse esso Autore, che il Misto sia cosa diversa da' suoi miscenti, come dicono i Scotisti, cioè, che il composto sia un *tertium quid*, distinto dalla materia, e forma, che per questo fine dicesse *Tota virtus Mixti illi inhæret*; E per *ly illi* quella terza entità risultante da' Componenti, come avviene nella Teriaca; la quale dopo la fermentazione, non è più niuno delli Semplici, che l'anno composta: avendo acquistata una nuova Forma, che ritiene solamente la Virtù de' medesimi semplici.

Ma questo è apostatare dalla Dottrina Peripatetica, la quale insegna, che i Misti non sono altro, che i miscenti, in riguardo però della nuda mistione degli Elementi, precisa la Forma Fisica nuova, che *advenit* a gli Elementi misti, li quali s'hanno come materia disposta, e preparata, per ricevere la Forma; Se pure non vorrà tenere con l'*Afrodiseo*, che la Forma specifica de' Misti sia la confusione delle Qualità Elementari, in tale, e tal grado rifatte: ma questa è opinione dannata; contro *Aristotile*; onde non deve apportar meraviglia, s'egli poi contradice alle medesime sue Posizioni; imperciocchè, per definire la Quinta Essenza dice: *Est Quinta essentia cujusque alimenti medicamenti cœlestis vis, arte Chymica ab Elementis quantum fieri potest depurata, ad virium conservationem, humanæ vitæ prorogationem, morborumque perniciosorum profligationem faciens*.

In questa Difinizione si vede benchè fuori della sua immaginazione quella parola *Cœlestis*, la quale, o vada accoppiata con l'antecedente parola *Medicamenti*, e con la susseguente, *Vis*, sempre significherà cosa Celeste, e non Elementare; Nè può dire essere Predicato Metaforico, perchè non accusandolo io in ciò d'incogitante, verrebbe egli costretto tirarsi addosso la macchia di mal Logico, e peggiore Peripatetico, servendosi di metafora nelle Definizioni, le quali, secondo il precetto dell'istesso *Aristotile*; com' anche del suo Commentatore, si debbono esplicare con parole chiarissime, e quanto più proprie trovar si possono. Di più da qual Elemento averia egli potuto cavare cosa, che abbia forza di prorogare la Vita, e sanare tutt' i mali; se gli Elementi non altro hanno in se, che calore, freddezza, umidità, e secità? Sperava forse da queste Qualità la proroga della Vita, e l' esterminio di tutte le malattie? Poteva aspettarlo forse dalla gravezza della Terra, e dell' Acqua, o dalla leggierezza del Fuoco, e dell' Aere? Se tale fosse stato il suo pensiero, averia meritato la nota di soverchia semplicità, per non dire stupidezza, già che circa l'altre potenze attribuite a gli Elementi è certo doversi dire: *Nemo dat quod non habet*.

Libavio anch' esso ammette, e prova con *Aristotile*, contro *Riolano*, che nelli Misti vi sia un' Ente Celeste, ma poi all' accennato 13. capo, egli pur anche si contradice volendo, che la Quint' essenza sia cosa Elementare; ed in altri luoghi soggiunge, che nelle cose sublunari vi cala dal Cielo uno spirito, che s'insinua nel centro di esse, e diffondendosi per tutto, sia Autore d'opere ammirande, per-

Digitized by Google

perchè dà a loro il calore, e la virtù seminale: Vuole di più, che questo spirito si possa separare da' Misti, per Arte Chimica; ma che però non si può separar nudo, ma unito con l'Elemento predominante, apportandone per ragione tal sentenza: *id quod Deus conjunxit; homo totaliter separare nequit*.

Avvertiranno quì i principianti, che non perchè un' Autore sia di qualche fama, tutte le sue opinioni perciò abbian ad essere irrefragabili, potendosene pigliar quì l'esempio dal medesimo *Libavio* Autore veramente accreditato; ma che però ne' suoi Libri vi ha posto quasi niente del suo, e benchè sia fatica degna di merito il raccogliere le buone Dottrine altrui, tuttavia egli poteva essere più considerato, poichè oltre all' essersi mostrato mordace, ed anche vario nelle sue posizioni, si è facilmente contradetto, com'è in questo luogo, perchè quando li fosse pur conceduto, che quello spirito, o Ente Celeste non si possa separare nudo da gli Elementi, non però ne seguirebbe, che fosse cosa Elementare: come per esempio il Vino non si può tener senza qualche vase, non per questo si dirà, che il Vino sia vase, o dipendente dal vase, come lo stesso *Libavio*, conforme al nostro presupposto provò contro *Riolano*.

Ricorriamo ora agli Ermetici, che trovaremo li più antichi aver conosciuto, che tra gli Elementi abita un Ente, al quale se li convenga propriamente il nome di Quint'essenza; onde in *Filippo Ulstadio*, (*Cœlum Philosophor.*) seguitato dal Tirocinio Chimico, ed altri si legge: *Quare scito, Quintam Essentiam esse cujuslibet habentis formam, & speciem, Animam subtilissimam extractam à corpore suo tanquam materia crassiori, & superfluitate quatuor Elementorum, per subtilissimam, & extremam distillationem*. E poco più sotto conferma con magiore chiareza, che la *Quint' essenza* sia affatto diversa da gli Elementi, che però soggiunge: *Quæ verò res Elementaris non sit; sed ceù Anima quæ piam à suo Corpore segregata, ità ut nulla in ea remaneat qualitas frigida, aut calida, humida, vel sicca*. Ora veggasi se questo Autore può parlar più chiaro, com' anche il Tirocinio Chimico, che seguendo insieme *Paracelso* dice: *Quinta essentia denotat substantiam Ætheream, Cœlestem, ac subtilissimam, è tribus principiis cujusvis corporis mixti, soluti à qualitate Elementari sensibili, corruptibili, & materiali, per varias operationes Chymicas orbatis, & in unum, seù corpus spirituale, seu spiritum corporeum coagulatis conflatam*.

Resta ora di vedere frà tante discordie, qual' opinione noi dobbiamo seguire: Perciò parendo a me, che non abbiamo a partirci da quest'ultima, sì perchè è più comune tra gli Ermetici, com'anche per essere più conforme alla Dottrina Peripatetica, ed Ippocratica: mi sforzarò di provare questo mio parere con ragioni tanto salde, ed evidenti, che forse per l'avvenire si toglieranno le difficoltà, che fin quì hanno cagionato tante dispute sopra questa materia. Per intelligenza della quale primieramente dico, che è gran controversia tra Filosofi incaminati alla Teologia, e tra i Medici; come ne' misti rimangano gli Elementi, credono i Teologi, che vi siano assolutamente le virtù Elementari, esplicando ciò col termine *Virtualiter*. Quest'opinione però è contraria al sentimento de' Medici, e non può conseguentemente essere seguitata da me, che perciò dico con essi, che ne' misti vi siano gli *Elementi* in atto, che essi dicono *Formaliter*, ma però con le qualità rimesse (secondo l'esigenza del Misto) varie, e confuse.

Ma tra' Medici stessi vi è poi altra questione, perchè alcuni vogliono, che il Misto di qualsivoglia condizione (etiam vivente) non sia altro, che gli Elementi, e che le varietà degl' Individui nascano dalla varietà delle mistioni de' primi corpi, e che anche tutte le azioni vitali, e la vita, come similmente la porzione sensitiva, sian effetti di questa mistione.

Altri credono, che la mistione degli elementi serve solamente, per formare il corpo disposto a ricevere la forma, e per conseguenza sia una sostanza apparecchiata all'abitatore destinatogli.

La prima opinione come falsa, ed eretica si deve totalmente detestare da chi professa d'essere Filosofo Cristiano, e se alcuno curioso vorrà vedere la total distruzione di tal sentenza, potrà leggere il Dottissimo *Fernelio*: (*De Abditis rerum causis lib.* 1.) Noi seguitaremo per tanto la seconda opinione, già che non solamente non è discordante da' nostri Antesignani (come alcuni credono) ma conforme in tutto alle loro Dottrine, intorno a che entraremo a discorrere in questa forma. La confusione, o miscuglio de' primi corpi preparata da' forieri, o precursori dell' Agente, in tale o tal grado, non è per altro, che per la forma, che è un' *Ente peregrino*, il quale (intendendo però in particolare ne' viventi) o viene dal seno dell' Agente, come vogliono alcuni, o dal Cielo, come vuole *Fernelio*: Quest' Ente adunque non è della natura Elementare, perchè non occorreva venir da fuori, nè far tanti preparamenti, se fosse stato della medesima famiglia Elementare; ne segue perciò ragionevolmente, che si debba chiamare con il nome di Quint'essenza, nè di ciò se ne può dubitare, mentre è chiaro, che il Cielo, non perchè sia agitato con moto circolare, e perpetuo, nè meno per essere di grandezza così vasta, ed insieme ornato di tante stelle, e nè anche per la ricchezza, che possiede dell' inesausta luce Solare, meritò il nome di *Quint' essenza*; ma assolutamente, perchè è sicuro, e lontano dalla Natura Elementare, poichè se fosse di questa famiglia averebbe indubitatamente li medesimi cognomi. Diremo dunque, che questo Forastiere, non avendo parentela, o dipendenza dagli elementi, con ogni ragione si deve riporre nel numero di quei, che meritano il nome di Quint' essenza: Nè si potrà dire, che avendo commercio, stanza, ed uso con gli elementi sia perciò elementare, perchè nè verrebbe la conseguenza, che gl'abitatori delle Case sariano, o parte di esse case, o dipendenti da' case. Di quà dunque si trae l'argomento, che si come l' abitatore della casa in nessun modo si può dire, essere Ente, dipendente, o denominato dalla casa, benchè in essa dimori; così l'Ente, al quale la Natura diede per casa i Misti, non si averà da chiamare Ente, o dipendente da' Misti. Veggasi sopra ciò *Galeno*, (1. *de temper. c.* 6.) che ne parla con minore dottrina, che chiarezza in questa forma: *Quò mihi minùs rectè facere videntur, qui tam tenerè de rebus maximis pronunciant, & solis qualitatibus formandarum partium causam assignant: rationabile enim est hæc organa esse, formatorem alium*.

Sono molte poi le ragioni, perchè la natura fece alla nostra essenza la sostanza elementare. La prima,

Digitized by Google

ma, perchè questa per la sua sottigliezza, e tenuità si sarebbe dispersa, e così averebbe resi vani i fini della sua creazione. La seconda, perchè sarebbe rivolata al Cielo, di cui è Simbolo, o Parto, ovvero Parte. La terza, affinchè si servisse delle virtù elementari, come stromenti, per compire i fini insinuati nel centro dal suo Produttore (al quale solamente sono noti). La quarta, acciò si sapesse dall' Uomo il luogo da rintracciarla, per servirsene a' suoi bisogni. Vi sono anche altre ragioni, le quali tralascio, per non partirmi dalla solita brevità. Perchè la sola stanza, non era bastevole a ritener cosa tanto fugace, vi si aggiunse perciò una sostanza, che avesse simbolo con l'abitante, e con la stanza, la quale a guisa di laccio la tenesse legata fra la discordia de' concordanti elementi: Alla detta sostanza hanno dato il nome d' *Archeo*, o *Spirito Vitale*, ovvero *Enormon*, secondo *Ippocrate*, si che ne venne a derivare, che alcuni poi chiamassero il corpo carcere dell' Anima, e *Platone* fu di opinione, che il medesimo corpo fosse purgatorio, dove si purgassero le pene de' peccati commessi dall' Anime, mentre furono maritate con le stelle. Ma noi appigliandoci moralmente ad altra più sensata considerazione ci porremo avanti agli occhi la giornale miserabilissima Tragedia de' Cadaveri umani, considerando quel corpo, che giace così negletto in terra, abbandonato dal moto, e da' sensi, e benchè ritenga tutte quelle parti, che aveva, mentre serviva per abitacolo della vita, non per tanto il piede camina, nè la mano prende: nè spira, o parla la bocca, nè mirano gli occhi, e finalmente non è atto ad operare più, che se propriamente fosse di legno, tanto, che in mirarlo s'ammira la Catastrofe, veramente compassionevole. Qual'è dunque la cagione di stravaganza tale? chi produce portenti sì nojosi? che li manca a quel corpo, per poter esercitare le antecedenti sue solite operazioni? e pure in vista mostra d'essere oggi l'istesso, che fu jeri, mentre viveva. La ragione sarà, perchè essendo tal corpo la stanza, e non l'abitatore d'essa, ha fatto chiaramente apparire, che in somma non era la stanza quella, che operava tanto, ma l'abitatore, che se n'è partito. Non si potrà dunque rettamente dire, che l'Autore di tante rappresentazioni sia della medesima famiglia della sua stanza, nè meno Ente del medesimo corpo: onde se la verità ha forza di quietar gl' Intelletti, mi persuado, che non restarà luogo da dubitare, che questo Ente Peregrino sia figlio degli Elementi, per la varietà degli effetti, che se ne osservano. E per discorrere con qualche particolar esempio, diremo, che niuno, che non manchi di sentimento, concederà mai, che il ferro sia tirato dalla Calamita per le virtù Elementari, ma o che tale effetto sia occulta virtù, e proprietà della Natura, o perchè il ferro sia alimento della Calamita, e che perciò questa abbia facoltà di tirarlo a se: Benchè i seguaci di questa opinione dovevano esplicare insieme, di quai fibre si serva essa Calamita, per fare tale attrazione.

Piacque anche ad alcuni d'asserire, che nel ferro fosse una Vita Anomala, amica della Calamita, e che però esso corra, sforzato, a celebrare vicendevol' amplessi con l'Amata: mà comunque si sia, niuno però niega, anzi concede, che ne' Misti siano gl'abitatori non Elementari, e per esempio: la Selenite, non ferma il sangue, essendo incisa la vena, perchè questa pietra sia calda, o fredda, secca, o umida: la Cenere de' Granci de' Fiumi è rimedio infallibile al morso de' Cani rabbiosi, mà non perchè abbia facoltà d'esiccare, d'astergere, ov vero d'assottigliare, come credè *Eschirone* Precettore di *Galeno*. Qual Medico, benchè inesperto, vorrà dire, che si vegga produrre effetti diversi da molti Semplici, come sono capitali, stomatici, epatici, splenetici, renali, ed isterici, solamente perchè siano caldi, freddi, secchi, salsi, amari, o per altre qualità Elementari? La Cicoria, e'l Rapontico togliono l'ostruzioni del fegato, la Tamarice, il Capparo quelle della milza; la Maggiorana, la Salvia, la Savina, e l'Artemisia quelle dell' utero: dunque da che deriva, che essendo tali Semplici tutti aperitivi, ne venga poi, che la Cicoria al fegato, il Capparo alla milza, l'Artemisia all'utero abbiano principal mira, e pure a questi Semplici s'attribuiscono le medesime qualità degl'altri sopranominati, e nondimeno operano, come si è detto, diversi effetti; questi sono pure Agenti necessarii, dunque apposti in qualsivoglia parte si doveriano mostrare deostruttivi; ma ciò non essendo, se ne averà da trarre l'argomento chiarissimo, che in questi Semplici vi sia un' Ente, che si serve delle qualità Elementari, per eseguire i suoi effetti: e perchè l'Ente medesimo non passa amicizia, e corrispondenza con ogni parte del corpo, parimente ne deriva, che in una parte fa il suo officio, e nell' altra lo trascura. Mà quì potrà dire, alcuno Fisico, esser vero, che ne' Misti abita quest' Ente; mà che però quest' Ente sia la Forma, la quale è un' Ente incompleto, un semi-Ente, e che in conto niuno si può estrarre senza corrompersi. A tali Fisici Logicastri si risponde francamente, che i loro delirii non fanno impressione ne' Medici sensati, e specialmente quando questi sono Ermetici; imperciocchè mostrano apertamente, come si cavi dalle cose questo principio operativo, che chiamano Forma; Si vede perciò, che cavandosi, per mezzo dell' Arte Chimica, l'oglio dalla Cannella, si trovarrà, che quei pezzetti di essa, che rimangono nel fondo del lambicco, non hanno perduto parte alcuna, che spetti alla composizione Elementare, perchè hanno il medesimo colore, peso, tatto, e figura, che avevano prima di cavarne l'oglio, si che dandosi semplicemente credito all' occhio, restarebbe deluso, chi osservandoli li riputasse pezzi di buona Cannella, come erano prima d'aver servito a quell' operazione, perchè alla prova si riconoscono per privi totalmente del loro naturale odore, e sapore aromatico, e conseguentemente inabili a produrre più i loro soliti effetti, li quali si trovano poi più efficaci nell' oglio da loro distillato, una goccia del quale averà l'energia di quanto si può pretendere di trovare dentro un' oncia, ed anche più di Cannella. Chi dunque perfidamente potrà negare, che quest' Oglio fosse quella Forma, Anima, o Ente, e l'Autore di così mirabili effetti della Cannella, e che quel residuo legnoso inutile, come corpo morto, era solamente la stanza, dove abitava quel prezioso, e per così dire, animato licore. Parmi, che si siano addotte ragioni bastanti per togliere l'occasione di chimerizare metafisicamente, dove si appaga il senso, ed anche l'occhio, che sono li Giudici sensati? Ma se poi li troppo superstiziosi contemplativi, non vorranno appagarsi, odano *Aristotile*, che gli dirà a piena voce qualmente: *Relinquere sensum, & quærere rationes est infirmitas intellectus*.

Tutto

Digitized by Google

Tutto ciò non ostante, per maggiormente abbattere la perfidia di questi tali, si aggiunge, che per comun sentimento la Quint'essenza è rimedio appropriato, per corroborar la Natura, e l'Archeo dell'Uomo, il quale benchè molestato dal male, o sia per causa calda, o fredda, o secca, o umida, nondimeno supera i suoi colpi, benchè mortali, sostituendosi la Quint'essenza al caldo innato, che giornalmente si consuma, si che può prorogar la vita sino al termine prefisso dall'Autore di essa. Veggasi ora, se quest'effetti si possono sperare dagl'Elementi soli, o misti, e sopra ciò si ascolti *Galeno*, che contro *Democrito*, Autore degli Atomi, dice essere impossibile da gli Atomi poter nascere la Vita, mentre essi ne sono privi, e ne porta la ragione, che *Nemo dat quod non habet*. Se dunque gli Elementi non hanno altro, che le prime qualità, e l'essere principii del motto retto *sursum*, & *deorsum*, e simili, chi ne potrà sperare la proroga della Vita, se *Nemo dat*, *quod non habet*? Ed a questo proposito mi giova credere, che *Aristotile* considerando la forza, che hanno le Stelle, ed universalmente il Cielo nella Vita, dicesse *Calor animalium*, *non est igneus sed natura correspondens Elemento stellarum*: Corrispondenza d'effetto, e di causa, onde bisogna dire, che il caldo innato de' viventi sia Quint'essenza; mentre ha corrispondenza coll'Elemento delle Stelle, il qual'Elemento è la Quint'essenza, verificandosi in ciò il comune assioma, che *Simile conservatur à simili*, e che *nutrimur simili*, *vel saltem assimilandis*, nel che si ricerca la simboleità, perciò è necessario affermare, che ne' Medicamenti, che ristorano, e conservano il caldo innato, e la Natura, sia qualche cosa celeste, com' anche negli Alimenti, mentre da questi si deve trarre, per virtù dell'Archeo (che è dottissimo Spagirico) uno spirito abile a sostituirsi in luogo del perduto caldo innato, la virtù del quale volendo *Galeno* magnificare disse: *Quamquam igitur certa demonstratione constat eum*, *qui nos procreavit Opificem Divinum esse*. Il che egli volle intendere, esser o Cielo, o parte del Cielo, o pure secondo dimostrò *Fernelio* effetto del Cielo.

E quì daremo termine al presente discorso, già che s'è apertamente mostrato non solamente il primo punto concernente all'essere della Quint'essenza, mà anche al secondo, che riguardava il cercare, quale si conveniva al nome di Quint'essenza, onde s'è provato convenire a quell'Ente, che come forastiere viene ad abitare nel misto, in quanto tal misto s'intende per la sola unione degl'elementi. Quest'accezione però è generale, ed abbraccia non solamente le Quint'Essenze salutari, mà le neutre, e le venenate, perchè, non si può negare; che si come si possono da' misti estrarre, le Quint'essenze, per conservazione della vita, così all'incontro si trovano alcuni misti, da' quali si possa cavare una Quint'essenza venenata, in pernicie d'essa Vita, il che però l'esperienza dimostra giornalmente, non poter seguire senza una infame distruzione della propria vita di quei temerarj, che tentano di venir in ciò all'atto pratico, e perciò imponendo silenzio a quest'ultima abominevole particolarità; ristringeremo il significato di questa materia alle sole Quint'essenze salutari, le quali si cavano da' medicamenti, e dagl'alimenti, e rimettendo primieramente ad altri il peso di avere a dimostrare qual sia l'Agente, o il Produttore della Quint'essenza, se il Cielo, o il seme dell'Agente univoco, lasciando all'arbitrio di ciascheduno di chiamarle, come più li sarà in piacere, con nome di Forma, di Specie, d'Anima, di Cielo, di Elixir, d'Etere, &c. E quest'è la vera, e genuina, reale, e fisica accezione, essenza, e Formalità della Quint'essenza; benchè dagl'altri s'intenda per quella universale Medicina, col nome di *Lapis Philosophorum*, decantato, non solamente per rimedio unico di tutt'i mali, che infestano il corpo umano, mà per prorogar ancora tanto la vita, che se non gli ostasse il Divino Decreto, l'Uomo si renderebbe immortale. Comunemente quest'operazione è tenuta da' più sensati, e Cristiani Ermetici, non meno per difficultosa, ch'impossibile a riuscire, non ostante, che *Elmontio* in particolare si vanti aver un licore da *Teofrasto* detto *Alchaest*, riputato per Medicina universale, la quale solvendo tutte le superfluità dal corpo umano, lo riduce in un stato totalmente perfetto.

Da tutto questo discorso parmi, che si possa finalmente raccogliere una schietta difinizione della Quint'essenza, cioè nel suo proprio, mà nudo significato secondo le regole peripatetiche, si che si potria dire: *La Quint'essenza*, *essere una sostanza corporea semplice*, *priva d'ogni qualità Elementare*. Il genere di questa difinizione è la sostanza corporea, e per essere la sostanza univoca con l'altre sostanze, che non sono Quint'essenze, vi si vede l'aggiunto di corporea, a differenza della pura sostanza spirituale, come l'Anima Razionale, e le Forme Astratte, le quali non appartengono alla Fisica: Pare che sia meglio il dire *Sostanza Corporea*, che *Corpo Spirituale*, mancandoci il proprio vocabolo. Il qual doverebbe aver forza d'esprimere ch'essa Quint'essenza è corpo non solamente più nobile, e sottile degl'altri Corpi, mà che di più ha predominio sopra d'essi: sì che avendo riguardo a queste mirabili doti non parerà affatto fuor di ragione il dire, che venga a partecipare dello spirituale, che perciò l'Autore del Tirocinio Chimico lo chiamò *Spiritum Corporeum*, ed anche *Corpus Spirituale*. Per sfuggire in quanto si può ogni occasione di somministrar materia alla maledicenza, si è detto quì *Sostanza Corporea*, e non *Spirito Corporeo*. Gli aggiunti poi, semplice, e priva d'ogni qualità Elementare, esprimono il costitutivo della Quint'essenza, come avviene nel Rationale che è costitutivo dell'Uomo: E perchè dicono i Logici, che *primum constitutivum est primum distinctivum*, a questa proposizione si potrà quì dire, che li suddetti aggiunti mostrano la Quint'essenza per cosa diversa dagli Elementi, e da' loro dipendenti; si deve anche notare, che così ne viene esclusa la mistione, ed unitamente la composizione. Quel di più, che si legge nella difinizione non vi s'è aggiunto per la necessità della descrizione d'essa, mà per maggiormente dilucidare la materia. Mà perchè la suddetta difinizione è puramente Metafisica, e de' soli Predicati Essenziali, e conseguentemente, non ha confacenza coll'istituto nostro, ch'è di singolarmente scrivere a' Medici Spagirici, si aggiunge quì la seguente difinizione con fine di esplicare quella sola Quint'essenza, ch'è materia Medicinale, dicendo perciò, che *la Quint'essenza è una sostanza corporea semplice*, *prima radice dell'Essere*, *e dell'operare de' Misti*, *estratta da essi per Arte Chimica*, *à fine di conservare la Vita*. Si dice *sostanza corporea semplice*, acciò apparisca, che

Digitized by Google

che i Chimici mostrano qual sia la vera Quint'essenza, già che ha li suoi Predicati Essenziali. Si dice *Prima Radice dell' Essere, e dell' Operare de' Misti*, acciò si vegga, che i Chimici non si appagano di Favole, perchè non viene da loro accettato per abitatore de' Misti, il Cielo, mà un'altr' Ente univoco con esso Cielo, che sia principio individuale dell'Essere, ed Operare nelle cose. Si dice *Estratta da' Misti*, per definire la Quint'essenza esentata dalla sua casa. Si dice *per Arte Chimica*, perchè questa solamente può aprire, o rompere i Chiostri Elementari, e trarla fuori dal basso luogo, dove giaceva come sepolta. Finalmente l'ultime parole *a fine di conservare la Vita*, sono state aggiunte, per dimostrare l'ultima differenza concernente al nobile scopo della sua operazione, che esclude il fine infame di quei, che cercano cavar gl' Enti perniciosi alla Vita, cosa insieme, ed abominevole, e ripugnante alla Umanità, ed affatto aliena dal sentimento del vero Chimico.

Del Bagno Maria, o Marino, e Vaporoso.

IL Bagno Maria è un Caldaro pieno d'Acqua, dove s'accomoda il Vase, che contiene la materia da distillarsi, qual caldaro ha da essere otturato con coperchio di Rame, in mezzo del quale sia un forame, sì che per esso possa uscire il collo del detto Vase, vi si accomoda il cappello, e si dà fuoco sotto il Caldaro, facendo bollire l'acqua, onde viene a scaldarsi bastantemente il Vase con la materia, e distilla tanto lentamente, che per osservazione di *Filippo Ulstadio* da una goccia all'altra v'è tanto d'intervallo di tempo, che si può con la bocca numerare da uno sino a sette. Questo bagno fù usato molto da *Galeno* nella cottura di tutti gl'Ogli composti, e degl' Unguenti, ma sotto il nome di *Diploma*, che perciò si vede, che dice nella fine d'esse ricette. *Coquantur in Diplomate*. Mà se il Vase della suddetta operazione si mettesse dentro il Caldaro in modo, che non toccasse l'acqua, mà stando alquanto da essa lontano, bollendo l'acqua del caldaro, i vapori ripercuotessero sotto il fondo del medesimo vase, questo sarà più efficace calore, e si chiama comunemente *Bagno Vaporoso*. Quì è da notare, che l'acque fatte per Bagno Maria, come che contengono molte parti crude flemmatiche, così poco si conservano; onde anticamente usavano di mettere nel caldaro del Bagno, in vece d'Acqua comune Acqua di Mare, perchè essendo salsa, e per conseguenza più secca, stimavano, che il licore estratto con essa fosse più atto a mantenersi per ricevere in questa maniera calore in qualche parte più secco; onde perciò fù detto *Bagno Marino*, ch'oggi malamente è chiamato *Bagno Maria*.

De' Vasi, che più si costumano da' Chimici.

SOno diversi i Vasi, che usano i Chimici, e si dichiarano in questo luogo, acciò quando si averanno da nominare, nell' operazioni, abbiano più facilità nell'intenderli i discepoli dell'Arte. Le materie de' Vasi sono Piombo, Rame, Terra vetriata, e Vetro. Li vasi di Piombo sono chiamati *Campane*, per esser fatti a quella forma, e furono inventati da' primi dell'Arte, per scarsezza d'altri Vasi. Il *Mattbiolo* racconta, che un Medico mentre una mattina stava per cominciare a mangiare una minestra di Biete, ch'era assai calda, fu chiamato, per un caso repentino, onde partendosi dalla Tavola, coperse con un piatto di stagno la minestra, ch'era in un'altro simil piatto. Ritornato poi a tavola, scoprendo la detta vivanda osservò, che nel piatto superiore erano attaccate alcune gocciole d'acqua limpidissima, ch' aveva l'odore, ed il sapore di quelle Biete, onde cominciò ad investigare di voler fare un vase alquanto più concavo, acciò fosse capace di maggior quantità di gocciole, che dal vaso inferiore esalavano, ed in questo modo cominciò l'uso delle *Campane*, per distillare l'acque; ma essendosi poi trovati li vasi di vetro, non si adoprano questi di Piombo, se non per medicamenti, che servono all' indisposizioni degl'occhi, e per acque da belletti di Donne.

E' in uso il vase di Rame, chiamato *Vessica*, perchè ha figura, e forma di vessica bovina; da' Romani vien detto *Tamburlano*. Con questo si lambiccano tutte l'erbe, ma con poco profitto, sono però buoni per cavare le Quint'essenze da esse erbe, e suoi semi, li quali si rettificano poi con vasi di vetro, acciò se le tolga la parte impura, che suole loro comunicare il Rame. Fuggasi dunque l'uso di tali vasi, e specialmente di quei di Piombo, perchè muta, ed altera il sapore delle cose, che vi si distillano, e spesso anche le qualità, come particolarmente si può osservare nell' Aceto, che si distilla con esso, chiamandosi poi *Acqua d'Esculapio*, che riesce potentemente vomitivo, ed insieme solutivo, il che non succede quando è distillato per vetro. Il Piombo toglie all' Assenso l'amarezza, parte assai profittevole, onde non senza ragione fù proibito l'uso di tal vase dal Tirocinio Chimico dicendo: *Vasa, in quibus fit distillatio, non sint Plumbea; Hæc enim qualitate maligna liquores inficiunt, eos vomitivos reddunt, sapores nativos immutant, & nonnunquam ipsamet à vaporibus acribus ex re distillanda expirantibus corroduntur*. Che sia tanto cattivo l'uso del distillare per Piombo, se ne può far argomento dal precetto di *Galeno*, e d'altri peritissimi *Medici*, che proibiscono l'uso de' canali di Piombo nelle fontane, perchè l'esperienza aveva loro insegnato, che communicavano maligne qualità all'acque: or quanto saranno più nocive l'acque distillate, che in vapori caldi passano per il Piombo!

Vi sono poi molte, e diverse specie di vasi di vetro, che usano i Chimici, ma Noi lasciaremo in disparte quelli, ch'allungano infruttuosamente il Discorso, massime, che l'istesse loro operazioni si possono praticare con altri vasi più comuni, e più accomodati alla qualità delle materie da distillarsi. Abbiamo tra gl'altri il vase chiamato volgarmente da' Chimici *Matarozzo*, e dal *Porta* Struzio Camelino, Camelo pardele, e Gruale, perchè s'assomiglia nell' altezza al collo della Grue: questo vase, è di corpo rotondo, con cinque, o sei palmi di collo diritto, si fa così alto per distillarvi l'Acquavita, acciò riesca senza flemma, la quale flemma non può ascendere così alto; v'ascendono bensì, solamente li spiriti tenui. Al contrario del *Matarozzo* è il Leuto, detto così per somiglianza, che ha col Leuto instromento musico, è in uso per distillarvi il Sale, il Vetriolo, ed altri minerali, che difficilmente ascendono.

A questo succede il vaso *Pellicano*, che ha similitudine con l'uccello *Pellicano*; si circolano in esso i co-

Digitized by Google

i colori, non solamente per rendergli perspicui; ma per segregare le parti crasse dalle più tenui, come s'è detto al titolo *della Circolazione*, altri però, per fare questo magistero, usano due vasi d'una stessa grandezza fatti a modo di vessica, con li capelli di un pizzo con i vasi, e che nella pancia abbiano un forame, tanto capace, che vi possa entrare il pizzo, o becco del cappello dell'altro vase, si che li pizzi de' capelli possono entrare reciprocamente uno nella pancia dell'altro, e come che pare, che s'abbracciano l'uno con l'altro, sono perciò chiamati *Gemelli*.

E in comune uso anche il vase detto *Cucurbita*, per essere di fattezza simile ad una cocozza, ed è alquanto sollevato di collo, cioè da mezzo palmo in circa, sù questo si mettono sette, ovvero otto cappelli, pure di vetro l'uno sopra l'altro, per distillarvi l'Acquavita, e secondo che si raccoglierà da' Cappelli più superiori, tanto più sarà sflemmata.

Usiamo similmente il vase chiamato *Orinale*, per essere fatto a quella forma; ma più stretto di bocca; questo è assai commodo per distillarvi l'acque di fiori, ed erbe, nel Bagno Maria.

Vi sono poi *le Storte*, vasi ampii di pancia, e curvi nel collo; si distillano con esse le materie, che non ascendono, come la Cera, Butiro, Oglio, e Spiriti de' minerali.

Le *Campane* similmente di vetro, che sono vasi fatti in quella forma, s'adoprano per cavare l'oglio di Solfo acido, ch'è chiamato fatto per campana.

Per l'ultimo vi è l'*Ovo filosofico*, fatto in due pezzi, ritondo, e senza collo, per uso di sublimarvi il Mercurio, come dice Gio: Pietro Fabro nel sublimare il Mercurio dolce.

AGGIUNTA.

SI leggono di più appresso de' Scrittori di questa materia registrate molte altre sorti di vasi Chimici, quali benchè nell' Arte non siano molto necessarii, mentre qualsivoglia operazione può manipolarsi al più con quattro sorti di essi vasi; tuttavia per soddisfare al desiderio degl' Eruditi Curiosi non sarà fuor di proposito descrivere quì, quelli, che sono più notabili.

Evvi perciò un vase detto *Serpente*. Questa dal suo collo ritorto a guisa di Serpente ha meritato tal nome. Il suo corpo è simile al Matarozzo: e viene usato specialmente per attenuar l'Acquavita.

Chiamasi Idra un'altro vase. Ha questo sette cappelli, sei de' quali sono forati nella parte superiore, ed entrano l'uno dentro dell' altro; sopra di questi sei, vi si accomoda un'altro cappello intiero, che non sia forato: sono però tutti sette rostrati. Serve anche questo, per uso d'alcuni volgari, che per mezzo di tali cappelli cercano distinguere nell' Acquavita, o in altro licore, che con detto vase distillano, i gradi della sottigliezza, chiamando l'Acquavita, che distilla dall'ultimo superiore cappello, Acquavita di sette cotte. Meritò questo vase il nome d'Idra, perchè avendo sette capelli, tiene nella sua figura somiglianza con l'Idra favolosa de' Poeti: benchè poi differisca, perchè essendo quella stata preda d'Ercole, questa soggiace solamente all'Impeto di Vulcano.

Appresso del *Glaubero* si trova una sorte di vase distillatorio per materie saline, fatto di terra vetriata; ed è di figura simile alla Storta, o Leuto, ma con un buco di sopra, nel quale si adatta un coperchio dell'istessa materia; ma che chiuda minutamente. Si pone detto vase nella fornace, con fuoco di sotto, in modo, che divenga candente, all' ora con un cucchiaro di ferro si butta per il buco una porzione della materia, che si ha da distillare, chiudendo immediatamente col coperchio. Con tal modo, lui dice di cavare lo spirito dal sale commune in gran copia, e con poca spesa, e fatica.

Da *Paracelso* in particolare, si descrive un'altro vase, chiamato *Circolatorio* chiuso. Questo si usa per circolare materie molto fisse, le quali per muoversi hanno bisogno di fuoco assai violento. E detto vase di figura ovale, diviso però in due pezzi, quali si aggiuntano per mezzo di vite. Si compone detto vase o di creta molto forte, che possa all'impeto del fuoco resistere, come è quella della quale si fanno i crociuoli; o pure può farsi di ferro, quando però non si abbiano da circolare materie corrosive.

Del lotare i Vasi di vetro.

PErchè i vasi di vetro si spezzarebbero facilmente, mettendogli scoperti su'l fuoco, perciò i Chimici ritrovarono il modo di lotarli, con il loto detto da essi *Lutum Sapientiæ*. Si trovano molti modi di comporre il loto, mà noi ci appigliaremo alli più esperimentati, e sono tali. Si piglia terra figulina, cioè quella creta di che si fanno le pignatte, e si disfà con acqua, si passa poi per setaccio acciò si possano separare li miscugli di pietre, che suole contenere: vi si mescia sterco di Cavallo ben seccato, polvere di mattoni, e limatura di ferro, facendo del tutto una massa.

Per altro loco si piglia terra, come di sopra parti dieci, arena parti due, fimo di cavallo parte una, limatura di ferro parte una, peli di Bove parti due, se ne fa massa con sangue di Pecora, o di Bove.

Per altro loto si pigliarà creta purgata, come di sopra parti dieci, arena parti due, borra di panni, o peli di Cavalli, o Bovi parti tre; si fa la massa con acqua salsa.

Per accomodare le rotture de' vetri, si piglia Bolo armeno, Minio, Cerusa, parti uguali, riducendoli tutti in polvere sottilissima: se ne fa la pasta con oglio di lino, o vernice liquida, questa colla è buona quando il vaso ha da contener acqua.

Ma per le materie secche si compone la seguente, Calce viva setacciata, bianco d'ovo sbattuto, facendone come unguento; ma bisogna adoperarlo con prestezza, perchè si secca in brevissimo spazio di tempo.

Finalmente resta quì da spiegare il *Sugello* di *Ermete*, il quale opera, che in conto niuno possi traspirare la materia, che si pone in digestione, o circolare; il modo di farlo, è, come siegue. Si chiude la bocca del vase di vetro alla candela di quei, che lavorano le materie di vetro, o smalti, si viene con quel lume (artificioso) a liquefare il vetro, e così prontamente si chiude la bocca di esso vase.

De' Gradi del Fuoco.

I *Gradi del Fuoco* sono assolutamente necessarj a sapersi, perchè in esso consiste tutta l'Arte dovendosi perciò stare in questo molto avvertito, per poter applicare il fuoco conveniente alla natura della materia, che si ha da distillare, perchè violen-

Digitized by Google

lentandosi, si corrompe tutta la forza della cosa distillata. Il primo grado di fuoco dunque, come più picciolo, e mite, sarà il *Bagno Maria* tanto caldo, che non vi si possa tener la mano dentro. Il secondo sarà il bagno bollente. Il terzo il Bagno bollente chiamato Vaporoso, nel quale si accommoda il vase in modo, che non sia toccato dall'acqua, come prima si è detto. Il quarto fuoco a vase di cul scoperto; così dicono i Chimici, quando il fuoco percuote immediatamente il fondo del vase.

Oltre a tutte le suddette distillazioni, si può anche distillare per mezzo dell'Arena, o di Cenere, accomodandovi il vase di vetro circondato, per intorno, e per di sotto con cenere, o arena, e questi modi si chiamano da' Chimici *Distillatio per Cinerem, & per Arenam.*

Pratica, o sia Ordine del Distillare.

BEnchè quest'avviso doveva darsi, ove s'è parlato del modo di distillare, non per questo tralasciaremo quì brevemente d'avvertire, che dovendosi distillare cose flattuose, è necessario adoperare vasi grandi, altrimente la materia, che si distilla passa per l'impulso, che seco porta il vento; onde senza assottigliarsi passa com'era prima. Distillando materie acetose s'averte, che la parte più nobile, e fruttuosa, non è la prima a distillare, ma segue dopo, che sarà distillata un'acquosità insipida, chiamata flemma, la quale è inutile. Al modo contrario si usa nelle cose non acide, come avviene nel vino.

Dichiarazione di diversi Pesi.

RIchiede quì l'occasione, che si dichiari la varietà de' Pesi, Misure, e Titoli con la chiarezza, che dal principio mi sono proposto, e parlaremo primieramente de' Pesi Napoletani.

Il grano è il più peso minimo, che si usi, perciò non patisce divisione alcuna, e dicendosi grano s'intende un grano d'Orzo, o di Frumento. Lo Scrupolo è grani venti. La Dramma è scrupoli trè. L'Oncia è dramme dieci. La Libra è oncie dodici. Segue la dichiarazione de' Pesi.

Anno quasi tutte le Città principali li loro pesi, e misure, ed acciochè il gran numero non apporti confusione, s'esplicheranno quelli, che sono più necessarii a sapersi per comporre le medicine, cominciando dal Grano si anderà aumentando sino alla Libra, ultimo peso medicinale.

Granum, pesa un grano di frumento.
Chalcus, o Æreolum, grani due.
Siliqua, o Ceration, che vien detto dagli Arabi Kirat, pesano grani 4. l'uno.
Davik, degli Arabi, grani 8.
Obulus, grani 12.
Scrupulus, o Scriptulus, grani 24.
Denarius è l'ottava parte dell'oncia Romana, ma *Scrib. Celso*, ed altri Greci antichi la fanno settima parte.
Drachma è l'ottava parte dell'oncia de' Greci, ed è più lieve del denaro, pesa grani 60. cioè trè scrupoli volgari.
Dramma de' Romani è gr. 72.
Sextula, sesta parte dell'oncia.
Esagium, scrupoli quattro.
Aureus, una dramma, e mezza.
Solidum, pesa l'istesso.
Sicilicus, dramme due.
Duela, scrupoli otto, cioè due Sestule.
Loton, peso Germanico, oncia mezza.
Uncia, è la duodecima parte di libra.
Pesa dramme otto secondo i Romani, cioè scrupoli 24. o grani 576. e benchè l'oncia Napoletana pesi gr. 600. nondimeno è il più lieve; stimo che ciò siegua per essere il grano de' Romani più di peso. L'Oncia de' Salernitani, secondo il *Saladino*, pesa dramme nove. Uncia, è detta così, perchè unisce in uno tutti i suddetti pesi.
Sextans, oncie due, cioè sesto di libra.
Quadrans, oncie trè, quarto di libra.
Triens, oncie quattro, terzo di libra.
Quincunx, oncie cinque.
Semis, oncie sei, mezza libra.
Septunx, oncie sette.
Octunx, o Bes, oncie otto.
Dodrans, oncie nove.
Dextans, oncie dieci.
Denuns, oncie undeci.
Libra, seu Pondus, & As, aut Assis, oncie dodici; e s'intende libra Romana Medicinale. Si chiama libra quasi libera, abbracciando tutti i pesi minuti in uno.
La libra Mercantile è varia, perchè di Constantinopoli è oncie 26.
Milanese è oncie ventiquattro.
Parigina, oncie sedici.
Di Lione, oncie quindeci.
Di Spagna, oncie quattordici.
Degli Orefici, oncie otto, che si dice Marco.
Sexqui-libra è libra una, e mezza.
Sexqui-uncia, è oncia una, e mezza.
Faba Alexandrina pesa l'istesso.
Sexqui drachma, dramma una, e mezza.
Faba Egiziaca, un'Obolo, e mezzo secondo Galeno.
Victoriatus, mezzo denaro, altri gr. 41. con la settima parte.
Mina appresso gli Ateniesi, avanti che fosse *Solone*, dramme 75. dopo 100. si chiama da alcuni Mina Greca.
Mina Alessandrina, dramme 160.
Mina Italiana, e di *Tolomeo*, oncie 18.
Talentum Atticum, mine 60.
Talentum Magnum, mine 80.
Ramich, Kirat sei.
Sacratin, aureo uno, e mezzo.
Ceration, mez'obolo, cioè gr. 6.
Chema, & Olcha, l'ottava d'oncia.
Themen, pesa l'istesso.
Statuas, oncia mezza.
Dipondium, cioè due libre.

Spiegazione delle Misure Medicinali.

CI faremo specialmente a spiegare quelle misure medicinali, che sono più in uso frequente appo di Noi perciò dette Romane, disponendole con questo loro ordine, e con qualche autorità.

Gutta, ovvero Guttula, la sua quantità eccovela elegantemente difinita da un Moderno Letterato. *Gutta gaudet lachrymæ rorantibus ab oculis decidentis quantitate*, cioè quanto una calda lacrima da gl'occhi tramandata.
Coclearius, pesa scrupoli 10.
Cyathus, dramme 13. ed oboli 12.

Aceta-

Digitized by Google

Acetabulum, ciato uno, e mezzo.
Hæmina, ciati sei, cioè oncie 10.
Sextarius, o Kistar, oncie 20. altri 18.
Congius, libre dieci.
Urna, sestarii 24. cioè lib. 40.
Amphora, libre 80.
Culeus, amph. 20.
Manipulus è quanto si può pigliare mediocremente con tutta la mano, detta appresso di Noi tal misura una *Brancata*.
Fasciculus appresso *Galen.* (*lib.8. de compos. pharmac. secund. loc. cap. ult.*) si definisce *Fasciculus Rutæ est quantum duobus digitis apprehendi potest*. Il che è stato malamente da alcuni tacciato, mentre non han mai considerato, che l'orbicolazione di due dita, cioè del Pollice, ed Indice, ci dimostra una capace grossezza di Fascetto.
Pugillus, che come vuole *Aezio* nel suo Libro: *Est quod pugno, seu compressis digitis capi potest*, che a me parerebbe migliore quella del *Barchusen*, cioè: *Est quantum adductis trium digitorum apicibus attollitur*: cioè quella quantità, che vien compresa dall'estremità di dette trè dita.

Medicamenti Sostituiti, chiamati Quid pro Quo.

QUei Medicamenti, che si chiamano Succedanei, li quali si sostituiscono in luogo de' mancanti, nelle Speziarie comunemente sono chiamati *Quid pro quo*, e da Greci *Antivallomina*, e non *Diadecticon*, come pensò un Scrittor erudito: E' vero però, che la parola *Diadecticon* significa succedere, ma non a questo senso di Medicina, dove intendiamo pigliar una cosa in luogo d'un'altra mancante, ma s'intende per essa una successione d'eredità, il buon tempo al cattivo, il bene al male, e simili.

Nell'adoperare il Succedaneo, non deve lo Speziale servirsi del suo semplice giudizio, nè ricorrere subito a questa strada facile de' succedanei, ma fare una esatta diligenza nel cercar li veri ingredienti, perchè come dice il comun dettato, *Volenti nil difficile*, e così senza dubbio si averanno de' veri medicamenti, ancorchè con qualche spesa, già che oggi giorno sono fatte così note le merci medicinali straniere, per la relazione de' Scrittori moderni, che non vi è luogo da dubitarne; come seguì gli anni passati in Roma, dove alcuni poco studiosi posero in controversia il vero Balsamo ivi portato, credendo essi, che per la lontananza non ne portassero più, e senza cercare di rintracciare la verità, dannavano essi il vero Balsamo, onde fù di mestieri, che molti elevati ingegni, con le loro penne facessero lume a coloro, che caminavano per le tenebre dell'ignoranza, rinovando la cognizione già trascurata di questo prezioso licore: componendo perciò molti libri, co' quali si mostrò, che quel Balsamo adoperato in Roma, era il vero Balsamo, e che ne poteva avere chiunque si fosse per danaro, poichè come disse l'*Alpino*: (*Dialog. de Bals.*) *Mercatores, quibus volunt, vendunt*.

Si troveranno quì di sotto notati tutti quei Succedanei, che sono facili ad occorrere, ed in ciò fare, non mi son partito dall'autorità de' più chiari lumi della professione di Medicina. Quando si troverà notato all'incontro del Semplice, che non si può avere uno, o più semplici sostituiti, si avvertirà di servirsi d'uno solo di essi: ed il ponervi più Semplici notati, si è fatto per maggior commodità. Potrai però pigliare quelli, che nella tua Patria, o nel luogo dove sei, ti saranno più pronti alle mani; avvertendo però, che il Succedaneo sia della stessa proprietà, e virtù del medicamento deficiente, così nelle prime, seconde, e terze qualità, ed essendo l'uno liquabile, quello da sostituirsi sia similmente atto a liquefarsi: ed accadendo, che l'uno sia più potente dell'altro, all'ora si piglierà minor dosa del Succedaneo: così quando il mancante sarà più vigoroso, come succede nella Cassia Aromatica, che si sostituisce in luogo del Cinnamomo, che è la Cannella de Zeilàm, perfettissimo Cinnamomo, in riguardo della somma perfezione di quel Clima.

Per l'Aspalato. Legno Rodio, del quale si fanno le corone, che dicesi Radica di Rose.
Acazia. Sugo d'Ipocistide, Sumach, di Prunelle selvatiche, di Balausto, o di Lentisco.
Assenzo Pontico. Assenzo Romano.
Acoro. Calamo Aromatico volgare (ch'è il vero Acoro) o Galanga maggiore.
Amomo. L'amomo racemoso usuale, ch'è il vero Amomo.
Acqua Marina. Acqua commune lib. 1. con trè oncie di Sale.
Balsamo Orientale. Balsamo Occidentale, ovvero Oglio di Noci Muschiate.
Been Bianco. Sandalo Citrino.
Been Rosso. Radice di Bistorta, o Carota rossa, altri Sandalo Rosso.
Bolo Armeno Orientale. Terra Lennia, o Bolo Materano.
Cinnamomo. Cannella di Zeilàm, che è il vero Cinnamomo.
Cassia lignea. Cannella usuale al presente si trova.
Carpobalsamo. Carpobalsamo usuale, che sono i veri semi di balsamo, o Garofali, o Cubebe.
Calcite. Vetriolo abbrugiato.
Canfora. Canfora usuale, per l'estrinseco, e per lo di dentro Nenufaro.
Castoreo. Castoreo usuale.
Costo. Costo ordinario, ch'è il vero, Radice di Enula, Zedoaria, Angelica odorata, Piretro, o Gentiana.
Coccognidio, o Seme di Laureola. Timelea.
Darseno. Cannella buona, ch'è l'istesso.
Doronici. Doronici usuali, che si portano dal Monte Gargano, Garofali, Galanga, o Zedoaria.
Folio Malabatro. Folio usuale Indiano con trè coste per mezzo, Spica Narda, Celtica, o Macis:
Fior di Rame. Verde Rame.
Mirra. Mirra usuale.
Mumia. Mirra con Rubia di Tintori.
Opio. Opio usuale, ch'è il Meconio.
Osso di Cuor di Cervo. Corno di Cervo. Unicorno, o Avorio crudo.
Opobalsamo. Vedi Balsamo.
Oglio Sesamino. Oglio commune buono.
Petrosello Macedonico. Petrosello di Monte Vergine.
Pomsilige, o Tuzia. Cadmia fattizia, volgarmente detta Tuzia.
Pietra Armena. Pietra Lazola.
Perle perforate. Perle non perforate.
Propoli. Cera nuova.

Spodio

Digitized by Google

Spodio. Corno di Cervo abbruggiato, o Avorio preparato.
Sal Indo. Sal Gemma.
Seme di Sisone. Seme di Dauco, o Aniso.
Tereniabin. Manna Calabrese.
Xilobalsamo. L'Usuale, o fusti di Garofali, o Legno Aloè.
Zurumbet. Zedoaria rotonda.

AGGIUNTA.

ECcellentemente sin quì il Nostro Dottissimo Autore essendosi parlato de' Puri Principii, ed a Puri Principianti, a' quali da esso con idonei sensi s'è spiegato il più delle Particolarità, ed occultazioni di questa nobile Professione. Ma dovendo ora poner mano ad operazioni, che richiede tutta l'integrità, scienza, e virtuosa Pratica d'un Dotto, ed esperimentato Artefice, non credo, che supplendovi alcune altre riflessioni, ne risultarebbe dispiacere veruno. Mercecche chi mai sarà il Nobile Personaggio di questo Teatro Farmaceutico, che rappresenterà con l'esperimentata sua dottrina le salutevoli Manipulazioni per gl' Infermi, quali (o di quanta mala voglia) se ne fanno Spettatori coll'uso d'esse? E'egli il solo Farmacopeo con suoi Ministri. Così detto dalla composta voce Greca *Pharmacon* φάρμακον *Medicamen*, e *Pieo* ποιέω *Facio*, cioè *Qui medicamina conficit*. Quale Nome fu un tempo commune e a' Venefici, e a' Medicamentarj, benche a questi poi sia rimasto, e per la loro malignità spogliatone i primi: ritrovandosi oggi giorno molti fra i secondi, che si persuadono con la loro destra Scienza, e mascola pratica non esser agl'altri inferiori, perloche sfuggono l'esercitarsi con loro mani, e bene fanno, se però non defrauderanno i Ministri, ch' essi tengono dalla di loro oculare inspezione, pratico comando, e virtuosa guida. Essendo intanto la difinizione di tal Virtuoso Farmacopeo, esser egli un'Artefice, che secondo l'esperimentato suo metodo pratico sian o semplici, o composti, sian chimici, o d'altra schiatta i Medicamenti sà canonicamente scevrare, e raccogliere, come pure manipulare, e componere.

In ultimo qual'ancora egli debba essere, e quali doti debba avere e d'animo, e di corpo, anzi di quali virtù dotato a disteso ve lo diranno *Federico Offmanno*, e *Luca Scroekio*; ma per non mancare all'erudita curiosità d'alcuni, in breve è questa: La Farmacia ricerca esser officiata da un Uomo sedulo, sobrio, puntuale, letterato, ed odioso dell' immondeze, ne' medicamenti, ne' vasi, e in tutta l'officina, a cui assistono queste trè principali, ed essenziali condizioni *posse*, *velle*, & *scire*.

Per la qual cosa ci faremo avanti a spiegare, oltre i segni de' Caratteri Chimici del Nostro Autore, molti Titoli, ed Abbreviature, appartenenti ad un tanto Eccellente Mestiere, al quale adesso già c'inoltramo con il gran numero delle seguenti Preparazioni. Onde prima d'esse ci faremo lecito spiegare quelli Titoli Farmaceutici più usuali; ed in secondo luogo quell' Abbreviature anche Farmaceutiche solite scriversi a Farmacopei da' Signori Medici nelle loro ordinazioni.

Alcuni Titoli Farmaceutici usuali spiegati.

E Perche sempre mai sotto un solo titolo vengono comprese più cose, per tanto a Novizii dell' Arte m'è caduto in mente pubblicarne i più communi, che sono i seguenti, cioè

Le Cinque Pietre Preziose.

Sono la Granata, il Giacinto, il Rubino, il Saffiro, e lo Smeraldo.

Le Cinque Radici Aperienti maggiori.

Sono quelle dell' Appio, dell' Asparago, del Finocchio, del Petroselino, e del Rusco.

Le Cinque Radici Aperienti minori.

Sono quelle dell'Eringio, del Filici, della Gramigna, dell' Ononide, e del Rubeo.

Le Cinque Erbe Emollienti.

Sono l'Altea, la Malva, la Mercoriale, la Parietaria, e la Violaria.

Le Quattro Erbe Capillari.

Sono l'Adianto nero, il Capel Venere, lo Politrico, e la Ruta muraria.

Li Quattro Fiori Cordiali.

Sono quelli della Boragine, della Buglossa, delle Rose Damascene, e delle Viole.

Li Quattro Semi Caldi Maggiori.

Sono quelli dell' Aniso, del Carvo, del Cimino, e del Finocchio.

Li Quattro Semi Caldi Minori.

Sono quelli dell' Ammio, dell' Apio, del Dauco, e del Petroselino.

Li Quattro Semi Freddi Maggiori.

Sono quelli della Cocozza, del Cetrulo, del Cocomero, e del Melone.

Li Quattro Semi Freddi Minori.

Sono quelli del Cicorio, dell'Endivio, della Lattuca, e della Portulaca.

Le Quattro Acque distillate contro il mal della Punta.

Sono quelle del Cardo Santo, del Cardo Marino, della Scabiosa, e del Tarassico.

Li Quattro Sciroppi per il mal della Gola.

Sono quelli del Celso rosso, detto pure Moro, delle Scorze delle Noci verdi, delle Rose Damascene, e delle Viole.

Digitized by Google

Li Quattro Unguenti Caldi.

Sono quelli d'Altea, d'Agrippa, Aureo, e Basilico.

Li Tre Ogli Stomatici.

Sono quelli del Cotogno, della Mente, e Mastichino.

Spiegazioni d'alcune Breviature Farmaceutiche.

Aã, vel *ã.*	Ana.
D. in p. æq.	Divide in partes æquales.
F. Pul.	Fiat Pulvis.
F. Pil.	Fiant Pillulæ.
F. P.	Fiat Potio.
F. Schæd.	Fiant Schædulæ.
Fil.	Filamenta.
Gr.	Grana.
Gut.	Guttulas.
L. A.	Labore Artis.
Man.	Manipulum.
Num.	Numero.
Od. Grat.	Odoris Gratia.
Par.	Parum.
Per Vic.	Per vices.
Pp. vel *Præp.*	Præparati.
Pug.	Pugillum.
Q. Vis.	Quantum vis.
Q. Pl.	Quantum placet.
Q. Suff.	Quantum sufficit.
Repl.	Replicetur.
ʒ. A.	Secundum Artem.

Esatta Discifrazione de' più usuali Caratteri Farmaceutico-Chimici, praticati in tutte l'Ordinazioni Mediche.

CElarono sott'oscuri segni caratteristici li Savj Antichi le loro Operazioni Chimiche, come anche fecero de' Metalli, e Minerali, ed a far ciò, si mossero per non palesare al rozzo volgo gli Arcani di questa nobilissima Scienza Chimiatrica; onde con tale intenzione gli Egizj Professori d'essa la comunicavano solamente alle Persone Sacre, ed a' Capi delle loro famiglie. Ma essendo mio scopo, che i futuri discepoli imparino, quanto più facilmente si possa questa Professione, ho voluto esplicarne tutti li Segni, che sono puramente li più necessarj alla cognizione d'essa.

Laonde essendo stato questo modo di segnare cosa lodevolissima tanto appresso gl'Antichi, che Moderni Autori, fra quali per appunto si è *Gio: Corrado Barchusen*, che nel suo libro intitolato *Synopsis Pharmaciæ*, ce lo lasciò scritto con queste proprie sue parole: *Quoniam verò in tyronum gratia (à Magistris enim sequentia dudum spreta) bocce Compendium contraximus, utile factu duximus in hoc libello singulorum, quæ Pharmaciæ tyroni scitu necessaria, mentionem facere. Initium ergò agimus de signis (nempè caracteribus) apud Medicos usitatis, quorum quodlibet hujusmodi significationem habet (pag. m. 3.) ut sequens Tabula.* Così Noi con qualche dun'altro aggiuntovi con ogni buon gusto ve l'esibiamo. Avvertendovi in tanto, che se tutti hanno il duplicato carattere per segno loro, non perciò esiggono nell'esprimersi tale replicazione di segno caratteristico, ma basta uno d'essi due a dinotare la cosa non diversificata dalla diversità di detti seguenti Segni.

SEGNI

Digitized by Google

SEGNI CARATTERISTICI, E LORO SPIEGAZIONE
DE I METALLI, MINERALI,
E di tutt' altro appartenente all' Officina Farmaceutico-Chimica.

Sole, cioè Oro.
Luna, cioè Argento.
Mercurio, cioè Argento vivo.
Venere, cioè Rame.
Marte, cioè Ferro.
Giove, cioè Stagno.
Saturno, cioè Piombo.
Aceto.
Aceto Distillato.
Acqua.
Acqua Forte.
Acqua Regia.
Acqua Vita.
Aere.
Alembicco.
Alume di Rocca.
Amalgamare.
Anno.
Antimonio.
Arena.
Arsenico.
Bagno Maria, o Marino.
Bagno Vaporoso.
Borace.
Calce viva.
Calcinare.
Capo morto.
Cementare.
Cenere crivellata.
Cera.
Cinabro.
Coagolare.
Corno di Cervo.
Crocciuolo.
Croco di Venere.
Croco di Marte.
Cucurbita.
Distillare.
Digerire.
Dramma.
Feltrare.
Fermentare.
Fissare.
Fuoco.

Giorno.
Grancio.
Libra.
Lotare.
Loto di Sapienza.
Marchesita.
Magnete, o Calamita.
Mercurio Sublimato.
Mese.
Misce.
Nitro.
Notte.
Oglio.
Oncia.
Ora.
Orpimento.
Precipitare.
Purificare.
Recipe.
Risagallo.
Sale AlKali.
Sale Armoniaco.
Sale Comune.
Sale Gemma.
Sal Petra.
Scrupolo.
Semis.
Solfo.
Solfo de' Filosofi.
Solfo Nero.
Solvere.
Spirito.
Spirito di Vino.
Sublimare.
Stratificare.
Talco.
Tartaro.
Terra.
Tintura.
Tuzia.
Verde Rame.
Vetriolo.
Vetro.
Urina.

Digitized by Google

Dell' Acciajo, e de' modi di prepararlo.

L'Acciajo, o Calibe non è altro, che ferro purgato con arte, di che ne parla *Aristotile* (*IV. Meteor. c. 3. Sum. 2.*) e chi è curioso può vederlo nel suo testo, poiche io mi contento di dire quì quel, che fa più al nostro particolar proposito. Diremo adunque, che l'Acciajo sia stato chiamato Calibe, per essere stato purgato il Ferro, la prima volta in un Castello dell' Assiria nominato Calibone, situato poco lontano dal fiume Eufrate, secondo che scrive *Tolomeo*. Ma *Andrea Baccio* attesta, che il Calibe è così detto dal luogo, dove naturalmente si genera perfettissimo, mentre scrive (*l. 6. de Termis c. 2.*) *Chalybs cognominatur, quasi ferrum Chalybum, à Regione Chalybum in Ponto, ubi purissimum, ac durissimum gignitur*. Si dice anche Acciajo da gli Italiani, e da' Greci *Stomoma*, dalla parola *Stoma*, che vuol dire *Bocca*, perchè esso Acciajo ordinariamente dagli Artefici Ferrari vien posto ne' loro lavori alli tagli, punte, fili, o bocche delli stromenti di ferro, le quali punte, e tagli chiamano i Latini *Acies*, dalla qual voce proporzionatamente ne è derivato appresso gl'Italiani il nome di Acciajo: *& quia in subtilissimam ducitur Aciem*, soggiunge *Baccio*.

Mi sento quì stimolare a discorrere della natura, o temperamento dell'Acciajo, materia piena di controversie, non accordandosi gli Autori intorno alle qualità attive di questo Metallo, si come pare, che quasi tutti convengano circa le qualità passive di esso. E primieramente *Galeno* (9. *Method.*) vuole, che sia freddo, onde lo paragona alla pietra, che senza contrasto alcuno si ha comunemente per fredda; ma con maggior chiarezza dimostra altrove (*Natur. facult.*) che tutti i corpi duri costano di sostanza terrestre, onde essendo l'Acciajo corpo durissimo, se ne trae necessaria conseguenza, che sia molto terrestre, e susseguentemente (dic'egli) freddo, e secco, e ne porta la ragione così. Nella composizione dell'Acciajo a tutti gli altri Elementi predomina la Terra, la quale è di temperamento freddo, e secco; ne segue dunque, che l'Acciajo abbia l'istesso temperamento, che hanno i suoi miscenti; e che ciò sia vero, si pruova l'antecedente in questa forma, l'Acciajo supera in densità, e gravezza tutti trè gli altri Elementi, dunque non può nascere da essi trè Elementi, perche è chiaro, che *Nemo dat, quod non habet*: Bisogna dunque dire, che dalla Terra, come densissima, e gravissima venga partorito il temperamento freddo, e secco dell'Acciajo, e ciò vien confirmato anche dalla continua esperienza delle facoltà dell'Acciajo in fermare i flussi biliosi, al che io aggiungo, che per detto di *Monardes* (*In Dialogo de ferro*) e di quasi tutti i Medici, l'acqua, dove sia estinto l'Acciajo infocato, bevuta, estingue la sete, mitiga gli ardori estivi, e raffrena la putredine. Chi dunque crederà, che questi effetti possano derivare da altra causa, che dalla freddezza, e siccità dell'Acciajo? Si può dunque dire, che rimanga ben fondata l'opinione di quelli, che tengono l'Acciajo per freddo, e secco, nel che *Galeno* è stato seguitato dal *Gentile*, *Conciliatore*, *Brasavola*, *Savonarola*, ed altri.

Ma dall'altra parte non mancano ragioni altrettanto ben fondate delle prime, e con l'Autorità di Uomini gravi, non meno de' suddetti, come sono *Dioscoride*, *Paolo Aetio*, *Rasis*, *Avicenna*, *Alì Abate*, ed altri, che vogliono, che l'Acciajo sia di temperamento caldo, concorrendo a questo parere lo stesso *Galeno*, mentre dice, che ne' metalli è meschiata molta sostanza ignea. Gli Autori accennati apportano una ragione potentissima, che l'Acciajo sia caldo, cavandola da' suoi effetti, mentre è chiaro, che esso ha facoltà di eseccare la superflua umidità dello stomaco, di più dissolve, e liquefà li scirri, apre l'ostruzioni del Fegato, della Milza, e dell'Utero, e finalmente di tutto il Mesenterio. Chi dunque vorrà dire, che questi effetti dipendano dal freddo contro l'assioma comune: *Calidi est aperire, tenuare, &c.* e per il contrario, dove concorre il freddo, e secco condensa, astringe, e congela. Stante tutto questo si può far l'illazione, che l'Acciajo abbia calore, e siccità, facendosi con tali qualità riconoscere per vero figlio di Marte, tenuto dagli Astrologi per Pianeta di natura ignea.

A quale delle due opinioni doveremo ora Noi appigliarci, non avendo chi in ciò faccia l'ussizio di Giudice? In tale ambiguità vengo io perciò costretto, con buona licenza di *Pietro d'Albano*, a fare il Conciliatore, procurando di concordare queste due discordanti opinioni, e mostrando ambedue esser vere, e che la contrarietà loro è semplicemente in apparenza. E perchè in questo Discorso è necessaria una chiarezza molto grande, gli daremo principio con l'Esame della Essenza, o composizione dell'Acciajo, nel che principalmente consiste la cognizione del temperamento di esso, il che non sapendosi precedentemente, viene a rendersi impossibile lo stabilire alcuna accertata conclusione per unire le descritte differenze.

Diciamo adunque, che per dottrina d'*Ippocrate* tutte le cose, e fin anche l'Uomo sono composti da' quattro primi Corpi, come s'è detto al trattato della Quint'essenza. A questo Assioma si dichiarano d'aderire, specialmente *Aristotile*, e *Galeno*, con tutta la moltitudine de' loro seguaci, benchè circa l'Acciajo pare, che lo stesso *Aristotile* (*De Elementis. De Cœlo*) non voglia in esso riconoscere l'ingresso di tutti gli Elementi, accennando, che tanto esso Acciajo, quanto ogn'altro metallo sia un vapore congelato nelle viscere della Terra, e però si liquefaccia nel fuoco, adducendone l'Assioma, *Quæ liquescunt à calido, concrescunt à frigido, & è contra*. E *Democrito* scordatosi degli Atomi volle, che i Metalli costassero d'una certa calce, e liscivio. Gli Astrologi poi lasciando gli Agenti univoci, e particolari, dissero, che il Cielo era la causa de' Metalli, ma però, che ciascuno Pianeta producesse il suo Metallo particolare. *Platone* rispose la causa esser la Terra, non escludendone però il Cielo, onde mostra di seguitare, in questo parere, *Trimegisto*, il quale insegnò, che il Cielo era il Padre, e la Terra la Madre de' Metalli, come si dirà più diffusamente al capo dell'Oro. S'inferisce perciò dalle suddette opinioni, che gli Autori de gli Elementi, riguardano la causa prossima, che li compone, ma gli altri poi la remota, ed efficiente.

Geber seguitato da *Raimondo Lullio*, *Avicenna*, ed altri Chimici antichi, escluse le suddette opinioni, come non vere, volendo esso, che la materia prossima de' Metalli sia il Mercurio, ed il Solfo; seguitarono i suddetti il parere di *Geber*, perche sciogliendo essi corpi metallici, non trovarono altro nell'ultime loro parti, che Solfo, e Mercurio, perche si ha per assioma certo, che il corpo

Misto

Digitized by Google

Misto si risolve in quello, che lo compone; resta perciò chiaramente provato, che l'Acciajo, e tutti i Metalli siano composti di Solfo, e Mercurio. Questa sentenza però si mantenne dal tempo d' *Avicenna* fino a *Teofrasto Paracelso*, il quale facendo poi più esatta Anatomia de' corpi Misti, vi trovò un'altro principio, che per la similitudine, o più tosto per l'Essenza chiamò Sale, la qual' osservazione essendosi sperimentata fino ad oggi giorno, n'è rimasto in piedi, appresso a' Chimici, il numero Ternario de' Principii, come si è mostrato in più luoghi di questo Teatro, si che chiaramente si scorge costare l'Acciajo di Sale, Solfo, e Mercurio. Stante questa indubitabile determinazione sarà facile il togliere la discordia tra gli accennati Autori intorno alle qualità dell' Acciajo, mentre senza contrasto, s'asserisce, che il Solfo, ed il Sale abbiano virtù di scaldare, ed esiccare, il Mercurio di raffreddare, ed umettare, benche questa seconda virtù resti soprafatta dalla siccità degli altri due. Mentre dunque l'Acciajo è composto di questi trè principii, le sue operazioni, in conseguenza produrranno indubitatamente effetti contrarii, e benche alle volte d'essi trè non ne apparisca se non un solo, ciò segue, perche il contrario non ha oggetto proporzionato, dove faccia sensibili l'opere sue, si come si mostra poi ne i mali, dove sia bisogno di rinfrescare, e di aprire, che perciò negli affetti Ipocondriaci l'Acciajo fa prontamente l'uno, e l'altro effetto. Diremo adunque, che il fondamento dell'accordo di questa lite consiste nell'ammettere i trè Principii, e non gli Elementi, ed in quanto alla confirmazione, che se ne cava dagli effetti, si verrà a concedere per verissimo, essere l'Acciajo rinfrescativo, per rispetto della parte Mercuriale; ma all'incontro non si potrà negare, che in riguardo della parte Sulfurea, e Salina non abbia virtù apritiva, ed esiccativa, come vuole *Avicenna*, e però non vuol concedere a *Galeno*, che l'Acciajo raffreddi, così *Galeno* non vuol far buono ad *Avicenna*, che il medesimo Acciajo scaldi. Aggiungo per maggior dilucidazione del discorso, che errano quei tali, che misurano li gradi delle qualità nella causa, e non negli effetti, predicando ne' Semplici quelle qualità, che effettivamente in essi non sono. non essendo in loro, che la sola virtù di produrle; ed in ciò non ci dobbiamo allontanare dallo stile di *Dioscoride*, il quale costuma di riferire, che il tal semplice scalda, quell'altro rinfresca, riguardando egli solamente l'operazioni, e non le cause. Diremmo Noi dunque, che l'Acciajo scalda, e raffreddi, ma non già, che sia caldo, o freddo. Pare a me, che in questo modo restino ottimamente conciliate le due sentenze, che parevano tra di loro così discordanti.

Ma chi non appagandosi di tali ragioni vorrà filosofare, dicendo, che o costino i Misti de' trè Principii, o degli Elementi, sempre la loro denominazione si ha da pigliare dal predominante Elemento, il quale si conosce dall' azione. Si dirà dunque, che l'Acciajo scaldi, o raffreddi secondo l'eccesso, ed opere del principio freddo, o caldo, dal quale si deve osservare l'azione del contrario. Questa opposizione tuttavia non può adombrare la chiarezza del discorso, e perciò francamente si risponde, che quei principii non commuunicano le azioni frà loro, e che non hanno le prime qualità in energia, ma solamente in virtù, come altrove si è detto. O pure si risponderà, e forse meglio, come tengono altri più sensati, che la proprietà dell' Acciajo sia di corroborare le viscere, ed unire il calore innato, e che per questa causa fortificandosi la Natura, faccia tutte le sue operazioni, secondo la necessità del corpo, cacciando fuori il soverchio, e ritenendo il necessario, attenuando gl'umori crassi, ed ingrossando i sottili, correggendo gl'eccessi delle qualità negl'umori, e finalmente operando altri buoni effetti, li quali, benche alle volte pajano contrarj, tuttavolta non sono tali, perchè nascono, non dall'Acciajo, ma dalla natura roborata da esso, verificandosi in ciò il detto del grande *Ippocrate*: *Natura est morborum Medicatrix*. Che perciò ho io (benche in materia da questa differente) più volte osservato, che dandosi il Magisterio di Coralli ad una Donna, che abbia i mestrui troppo abbondanti, li reprime, siccome all'incontro ad un' altra, che l'abbia affatto soppressi, li provoca. Per confirmare questa Dottrina fa molto a proposito quel, che dell' acque calibeate scrisse *Andrea Baccio* (*loc. cit.*) il quale cercando, come l'acque ferrate aprono l'ostruzioni disse: *Non quia graves proculdubio; nam sic, & plumbeæ, ac cenosæ, cæteræque aperirent*, ed apportandone la vera causa soggiunge: *Verò magis simile sit, ut sapientes testantur, ferratas aquas, cùm contrariis præditæ sint qualitatibus, aperire ex accidenti nimirum, quia exiccando juvant, ac villos densando visceris, innatumque calorem uniendo facilè, quod reliquum est excrementi, digerunt*. Dalle quali posizioni resta esclusa l'altra sua asserzione, che l'acque ferrate aprano: *Quia igne tenuantur*.

Che poi l'acqua calibeata estingua la sete, oltre le ragioni addotte di sopra, secondo il sentimento di *Monardes*, e di quasi tutti i Medici, vi è quella, che ne apporta *Libavio* (*Syntagm. arc. chym.*) dicendo: *Nos scimus, quòd resolutione aliqua per ignes facta in aquam ingrediuntur spiritus nitrosi, & atramentosi, quorum est penetrare, detergere, attenuare, aperire; naturam ad exercendum stimulare; consumere, exiccare, roborareque tandem, idque fit eò feliciùs, quia spirituosa, & non corporea substantia transfertur in liquorem*. Questi spiriti nitrosi, e vitriolati, si come sono acidi, così sono efficacissimi in estinguere la sete, dunque non sarà meraviglia, che l'acqua calibeata, alterata dalli spiriti acidi, che li sono stati communicati dall' Acciajo, infocato, estingua la sete, e che inibisca la putredine, e la malignità.

Che poi anche nel ferro siano questi spiriti acidi è chiaro, perchè i suoi principj non sono raffinati dalla natura, ed il Solfo, ed il Sale, che compongono il Ferro, contengono in se gran parte di Vitriolo, come ho più volte osservato nell'estraere il sale dall'istesso ferro, che al colore, ed al sapore rappresenta al vivo il Vitriolo ordinario, il quale poco varia dal Solfo, e dal Sale minerale.

Quanto alle molte preparazioni dell' Acciajo, che sono in uso, descriveremo quì prima i modi comuni, e susseguentemente quelli de' Chimici, che sono il Croco di Marte, Essenza dell'istesso, Fiori, liquor Potabile, ed altro.

E prima diciamo del modo comune, che tenevano gli Antichi in preparare questo Metallo, per soddisfare a chi piacesse valersene nelle occasioni.

Piglia limatura d'*Acciajo*, ovvero le sue squame, separandone tutte le brutture, e lavandolo ottimamente con acqua chiara, sempre fregando con le mani, e mutando l'acqua finche esce chiara; e dopo che sarà bene asciugato, ponilo nell'aceto fortissimo,

rissimo, che lo sopravvanzi due dita, e lasciallo stare così in vase di terra vetriato, o pure di vetro, per trenta giorni continui, poi cavalo fuori, e macinalo sottile, e quando è secco, riponilo.

Altro modo, l'*Acciajo* già lavato, e purgato s'infoca, finche sia vicino alla fusione, all'ora s'estingue in aceto fortissimo, replicando così quattro volte, ed avendolo poi macinato, si ripone ben secco.

In altra maniera. Piglia un pezzo *d'Acciajo* purissimo (che si conosce spezzandosi, ed appare nella rottura assai bianco, ed ingranato) infocalo finche sia candente (quì però sono necessarj i Mantici de' Ferrari) all'ora accostarai la punta dell'Acciajo ad un pezzo di Solfo, e vederai subito liquefarsi l'Acciajo, cadendo in granelli frangibili nel vase, che di sotto averai apparecchiato, pieno di Aceto, o di Acqua fredda: infuoca poi quell'Acciajo, che non si è squagliato, ripetendo, come si è detto, finche tutto sia risoluto in granelli, avvertendo però di mutar spesso l'acqua, o aceto, acciò si mantengano freddi, perchè essendo assai caldi, l'Acciajo, che cade in granelli non saria così frangibile. Raccogli poi quelli granelli, separandoli dal Solfo, che sarà meschiato, e lavali ottimamente, per levargli l'odore del Solfo; macinali poi sottilmente sopra una pietra di porfido, e riponilo ben seccato. Il *Settala* (*Lib.2.caut.Medic.*) lo macera poi nell'aceto acerrimo, e così dice essere ottimamente preparato.

Questa polvere riverberandosi per sei, o ott' ore, si converte in *Croco di Marte volgare*.

Albucasi lo prepara in questo modo. Pone ad infuocare sopra le piastre di ferro la limatura dell' Acciajo, finchè divenga rossa, e poi la fa macinare, di continuo, dentro un mortaro di ferro, e ciò replica due volte, ed ogni volta la lava con l'acqua per separar la parte sottile, che sopranata con essa, e poi la rimanente pone a riverbero, e replica sempre con l'acqua la separazione delle parti sottili; lascia poi rassettare l'acque, le quali versa fuori del vase per decantazione, raccogliendo nel fondo il Croco di Marte sottilissimo.

Quest'altro modo è del *Tirocinio*. Meschia due libre di limatura di ferro, con trè libre di sale comune preparato, facendolo poi riverberare in pignatta nuova, per spazio d'ore 24. Polverizza poi la massa, e la dissolve nell'acqua calda, lasciando risedere sempre il ferro, e decantando l' acqua, lo lava poi finche sia dolce. Dopo seccato lo fa di nuovo riverberare per otto, o dieci giorni, finche si converta in Croco rubicondissimo, simile a' fiori del Croco vegetabile. Io son solito farlo così. Piglia quella rubigine, che suole stare attaccata alle ancore di ferro, che usano le Navi, polverizzala, e falla riverberare per otto giorni, finche si converte in Croco rubicondissimo, quest' operazione è semplice, onde si giudica più perfetta, così anche piace a *Pietro Poterio*, *Prac.Chym. c. de obstr. Hepatis.*) ed a *Gio: Artmanno*, il quale insegna anche la seguente preparazione.

Piglia egli le lamine dell'Acciajo, e le fa battere infocate sopra l'incudine de' Ferrari (ben polita) e fa raccogliere le scorie, che cadono, mentre si batte, replicando tante volte finche sia tutto in scorie, quali fa macinare in polvere sottilissima, il che succede con facilità, per essere quelle tenui, e frangibilissime. Questo è l'Acciajo preparato semplice, ed è facile che si può anche riverberare, e ridurre in Croco perfetto.

Il *Croco di Marte Essenziale* si fa così. Estingui in ugual porzione d'Aceto, e Vino le lamine dell' Acciajo, ben infocate, e ciò replicarai tante volte, finche i licori siano arrossiti, dopo si colano, per separarne le scobe, che forse averebbono potuto cadervi dentro, si coagula poi, finche rimane nel fondo del vase la polvere secca del Croco, quale riverberarai in crocciuolo.

Osualdo Crollio fa l'*Essenza del Croco di Marte* in questo modo. Piglia scoria di ferro cerulea, ch'è quella, che gittano i Ferrari, ne fa polvere sottile, la quale fa digerire, dentro un vase di vetro, con aceto distillato, lasciandolo così in calore mediocre per quattordici giorni, che così si tinge l'Aceto in colore rosso, quale gli communica la scoria. Feltra l'Aceto, facendolo poi evaporare in Bagno Maria, e rimane nel fondo del vase una materia rossa, quale dissolve in acqua piovana, ed evapora, replicando così trè, o quattro volte, acciò li spiriti dell'Aceto si disperdano. Si può (prima, che si venga alla dolcificazione) calcinare alquanto in un vase di terra nuovo, voltando sempre la materia, acciò l'Aceto esali insieme con li spiriti, che rimangono dentro la polvere del Croco. Dopo quest'operazione si può più facilmente dolcificare con l'acqua piovana, la quale io lodarei più se fosse distillata. Questo Croco mettendosi sopra un marmo dentro una cantina, si risolve parte d'esso Croco in oglio, il quale vale a molti morbi, come in fine della preparazione del Croco di Marte Essenzificato del *Beguino* si notarà. Altri nel fare il Croco di Marte riverberano le lamine del ferro col Solfo, e Tartaro polverizzati, raccogliendo poi il Croco, che da esse lamine si eleva.

Vi è chi solve nell'orina de' putti (separata dal suo sedimento) trè manipoli di Sale comune polverizato la cuocono, e poi spumano, e la colano, e poi solvono in essa Vitriolo, Sal Alcalì oncie trè, e di nuovo la fanno cuocere, e spumare cuocendo poi nella colatura l'Aciajo limato, finche ogni cosa si riduca a seccità si fa polvere della massa, facendola poi riverberare, con vehementissimo fuoco dentro un vase di ferro, muovendolo di continuo.

Angelo Sala usa un'altro modo nel suo *Croco di Marte* Essenzificato, ed è tale, piglia quattr'oncie di lamine di ferro purgate, e le pone dentro un' orinale di vetro, accomodato con l'arena, come se stesse in punto di distillare, sopra di esse lamine di ferro gitta due, o trè oncie d'acqua forte comune, e cuopre subito l'orinale col capello di vetro, e come vede che risiedono li spiriti dell'acqua forte (che s'erano sollevati per la forte subollizione, fatta senza fuoco) all'ora aggiunge altrettanta acqua forte, ripetendo così tante volte, finche ve ne abbia posto oncie sedici, e ciò fa, perche ponendola tutta in una volta, farebbe tanta violenza, che si spezzarebbe il vase, benche fosse molto sodo. Ciò fatto, il ferro si trova risoluto, ed all'ora fa distillare nell'istess'arena, con fuoco piacevole; e l'acqua, che n'esce torna a ponere di nuovo nell'orinale sopra le feccie, e ripete la distillazione, con fuoco leggiero nel principio, augumentandolo nella fine gagliardamente, acciò esca tutta la copia delli spiriti dell'acqua forte, e ciò facendo, adopera vasi di buon vetro, e ben lotati; raffreddato, che sia il vase, cava fuori dal fondo il ferro, che è di color rosso, e fa riverberare in vase di terra nuovo per ore 40. ma questo (per maggior tua comodità) potrai

Digitized by Google

potrai farlo nella fornace, mentre distilli l'oglio del Vitriolo, e così averai la polvere del Croco di Marte Essenzificato in color rosso, come Corallo.

Gio: Beguino (In Tyroc. Chimico) a questo medesimo Croco Essenzificato vi gitta sopra Acquavita senza flemma, e cuopre il vase con cappello cieco, facendo poi digerire, finche l'Acquavita apparisca rossa, all'ora la separa, ed aggiunge sopra il Croco nuova acqua, e fa digerire nell'istessa maniera: e tinta, che sarà, la decanta: Unisce poi tutta essa Acquavita, dandole tempo di fare la residenza, e la parte chiara fa distillare finche nel fondo rimane una materia in forma d'oglio.

Pietro Fabro (Pyrotec. Spagir.) fa l'oglio di Ferro nell'istesso modo; ma gli dà più fuoco, acciò la materia dal fondo del vase (che appare com' oglio) ascenda per lambicco, e gli dà titolo di Oglio, Balsamo, ed Essenza. L'adopera utilmente nell'ulcere nuove, e vecchie, ed anche nella Gonorrea, dandone uno scrupolo con acqua d'Acetosella, Portulaca, o di Limoni. Esternamente l'applica caldo con bombace.

Tanto il *Croco di Marte*, quanto il suo *Oglio* vagliono nella Disenteria, profluvio de' mestrui, flusso di sangue, e Diarrea: Fermano anche il sangue nelle ferite, sanano conglutinando le vene rotte, tanto interne, quanto esterne; sono anche lodati per l'incontinenza dell'orina, e Gonorrea. Giovano grandemente all'Idropisia, perche hanno gran forza di esiccare, e corroborare, e si dà in questo male con Zucchero Rosato, o cotognato semplice, facendogli a forma di Bolo; si piglia anche con licori appropriati, o con estratti specifici, come sarebbe a dire il Magistero di radici di Tormentilla, e si beve mattina, e sera, come vuole il *Beguino*, che anche li dà nel decotto de' grani di Ginepro. La Dose è da grani dieci a venti, e dell'oglio da diece a quindeci gocciole.

Altri preparano un' altro Croco di Marte in questa maniera; pongono dentro una cocchiara concava di ferro nuovo, parti uguali di oglio di solfo, ed Acquavita, facendoli poi evaporare con lento fuoco, lasciandolo così per pochi giorni; e dopo questo spazio di tempo, da dentro il cocchiaro raccogliono il Croco in forma di sottilissima polvere, quale si ha da serbare in ben' otturato Vase, altrimente l'Aria la fa risolvere in licore.

Di questo Croco si pigliano alquanti grani in brodo di pollo, o altro conveniente licore, perche è vero ristorativo del fegato, liberando da molti mali, che procedono da esso.

Si fa del Croco di Marte il *Ferro Potabile* infondendo, e digerendo esso Croco in aceto distillato. Si distilla poi l'aceto in Bagno Maria, finche rimane nel fondo del vase di vetro la polvere secca, nella quale si pone di nuovo altro aceto distillato, e si digerisce, come s'è fatto prima, nel ponerlo a distillare si vedrà nella superficie del vase, che contiene il Croco di Marte, una materia Oleaginosa, la quale reiterandosi spesso l'operazione, risorge in maggior quantità. *Paracelso* in luogo dell'aceto piglia l'acqua dell' Alume. Quì è da notare, che mentre si distilla, non si faccia molto crassa la materia del fondo del vase, perche si veneria a disperdere l'oleosità, e ciò segue specialmente quando si ripete la distillazione. L'istesso *Paracelso* l'usa nelle ulcere, lo chiama Oglio, Balsamo, o Resina di Ferro. Vale anche a gli effetti del fegato, milza, ed intestini, come anche all'Idropisia.

Il Vetriolo o Sale di Ferro, che anche *Cristallo di Teat. Donz.* *Marte* è chiamato, si fa così. Piglia Acqua comune circa due libre, oglio di Solfo fatto per campana oncie sei, meschia insieme, ed in questa acqua fatta acida, poni lamine di ferro, e subito vederai bollire l'acqua da se stessa senza fuoco, lascia stare così per 24 ore poi decanta la parte chiara, e feltrala (il che però non si può fare, se non è calda) falla poi evaporare in vase di vetro netto, finche appare sopra d'essa una scorza; all'ora poni l'acqua suddetta a rafreddare in cantina per qualche ora, e trovarai attorno il vase li pezzi di Vetriolo, o Sale in forma di Cristallo; cuoci l'acqua di nuovo, come si è detto, che così facendo, tutta si convertirà in Sale, o Vetriolo. *Turqueto* in cambio dell'oglio di Solfo (che io ho esperimentato) usa lo spirito di Vitriolo, in tanta quantità, finche meschiandolo con l'acqua comune, si renda competentemente acida, nella quale pone a corrodere li frammenti del ferro, dicendo, che in questo modo si convertono, quasi tutti, in Vitriolo.

Artmanno fa pigliare di questi Cristalli due, o trè grani meschiati con un poco di fiore di Belgioino, e con sciroppi pettorali, e dice, che sono medicina specifica nell'*Asma*, del che io ne ho continua esperienza, e ciò non deve apportar maraviglia, perche *Ippocrate* in simil caso vi usa le squame del Rame. Per detto del medesimo *Artmanno* questi Cristalli sono specifico Uterino, approvandogli per valevoli ad esiccare l'acquosità della Matrice, e ne' disordinati flussi del Mestruo, ne' quali si pigliano per un mese continuo, cioè pigliando una parte d'essi Cristalli, e due di Zucchero bianchissimo, bevendosi con acqua appropriata, come sarà quella di Melissa, avanti che si vada a dormire. Di questi medesimi Cristalli con Zucchero se ne possono fare tabelle, meschiandovi il Magisterio di Coralli, e dopo mangiati, bere acqua, o vino di Matricaria, ed Artemisia. Sono medicamento specifico nella strangolazione dell' Utero, continuando il modo detto per due, o trè fino a sei settimane, se però così richiede il bisogno, cioè quando non cessasse il male.

Se questi Cristalli saranno distillati nell'istesso modo, che si fa il Vetriolo, ne caverai un'oglio buono a molte cose, secondo che dice *Teofrasto Paracelso*, (*Lib. de Vita longa*, & *de Tartaro*) chiamandolo egli *Acetosum Esurinum*. E *Poterio* vuole, che questo sia il vero Marte potabile, attestandolo per medicamento unico in sollevare il ventricolo debilitato.

Si trova nelle Ricette *Flos Andernaci*, il quale non è altro, che un Croco di Marte, che si fa ponendo le bacchette di ferro per lungo tempo nel fuoco di riverbero, raccogliendo di continuo i fiori, che s'elevano, altrimente non raccogliendosi subito si perderiano, o diverrebbono soverchiamente negri.

In oltre vi sono altri modi di adoperare l'Acciajo semplicemente; e questi vengono approvati dall' *Artmanno*, dicendo: *Simpliciores verò quò fuerint, cò meliores, simplicitate ipsa natura gaudet*. Questo modo è stato praticato da *Paolo Zacchia* Medico Romano eruditissimo, il quale racconta alcune Istorie di molti, che si sono curati da mali quasi incurabili col semplice uso dell' Acciajo, il modo di usarlo è tale. Si piglia limatura di Acciajo buono oncie quattro, Garofali mezza oncia, o pure in luogo d'essi tanto peso di Noce moscata, facendo stare ogni cosa in infusione per trè giorni dentro quattro libre di Vino bianco potente, maneggiarai il vase

Digitized by Google

più volte il giorno, dopo si cola per panno stretto, e se ne beve cinque, o sei oncie per volta; mà chi non bevesse Vino, o pure restasse offeso dal vino gagliardo, come suole venire ad alcune Donne, in questi casi si può temperare con due parti di vino, ed una parte d'acqua distillatata di Capelvenere, o di Ceterach, Scabiosa, Agrimonia, Melissa, Artemisia, o pure finalmente di Bettonica, avvertendo però di servirsi d'una d'esse, e farvi stare l'Acciajo in infusione nell'istessa maniera. Non mancano di quelli, che aggiungono a questo vino diverse cose, in riguardo di quella parte, che più patisce in quel male, dove si dà l'Acciajo, come ha sperimentato l'istesso *Zacchia*, cioè Acciajo preparato oncie quattro, o sia limato similmente così crudo, Cannella, Coriandro preparato mezza oncia per uno: Si ammaccano, e s'infondono nella quantità del Vino prescritto, nel quale vi si mette un'oncia di foglie di Siena orientale ammaccata, semi di Anisi dramme due, cime di Assenzo Pontico un manipolo. Se ne fa il Vino come di sopra; mà chi fosse stitico di corpo vi potrà aggiungere più foglie di Siena, perchè i medicamenti solutivi aggiunti con l'Acciajo lo rendono più sicuro nelle sue operazioni. *Angelo Sala* loda per più eccellente il suo Vino Marziale, come diremo al suo proprio Capo.

Si dà anche l'Acciajo in sostanza, nel che fare alcuni amano di dar quella semplice limatura dell'Acciajo crudo senz'altra alterazione; la dose, per le persone deboli è mezza dramma, e per li corpi robusti una intiera, ma sempre la meschiano con qualche conserva Cordiale; io soglio darlo con qualche conserva solutiva, facendovi bere appresso un poco di vino, o di brodo con aggiungervi un poco di Cannella, Noci moscate, o Pepe, come vuole *Zacchia*. L'uso di dare l'Acciajo in questo modo, con i medicamenti solutivi, non ricerca molto esercizio, anzi poco. A suo luogo poi si dirà, come se ne faccia Elettuario.

AGGIUNTA.

Acciajo Potabile del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

PIglia di ottimo *Acciajo* limato libre quattro, e si pone in vase di terra di salda tenuta, e ben coperto si lascia per cinque giorni nella fornace di riverbero, o de' vasari, o pure nelle calcaje della calce, finchè si fonda, e divenga poi duro, e rosso. Si pesta poi sottilmente, e si pone in vase di vetro, sopra infondendovi d'aceto distillato, che l'avanzi sopra quattro dita traverse, si lascia in Bagno Maria per ore ventiquattro, finchè l'aceto apparisca colorato, all'ora si decanta l'aceto, e si soprainfonde del nuovo aceto distillato, ripetendo tale operazione fino a tanto, che l'aceto più non si colorisca. Piglia poi tutti essi aceti, ed unisci assieme, quali feltrarai, ponendo la parte chiara ad evaporare in vase di vetro con fuoco piacevole, in modo che n'esali almeno la terza parte.

La dose è di una fino a due dramme pigliandolo con vino, o brodo, per lo spazio di trenta, o quaranta giorni.

Si può rendere dolce con zucchero, o con Giulebbe di scorze di Cedro, di Pomi dolci, o pure Gemmato, secondo il gusto, e commodità de' pazienti. Questo conviene a chi è debole, e che non può fare l'esercizio, che richiede l'*Acciajo* in altra forma preparato, operando l'istessi effetti, mà con maggior energia.

Agarico, come si prepara.

L'*Agarico* preparato ha poca, o nulla differenza con l'*Agarico Trociscato*, o *Trocisci di Agarico*. Il *Mercuriale* mostra questa varietà trà essi, mentre scrive: *Trochisci de Agarico fiunt ex Agarico tenuissimè trito, sale Gemma, & Syrupo Acetoso: Agaricus autem Trochiscatus, fit ex Agarico toto, & macerato in vino, cui infusum sit Zingiber.* Mà *Pietro Castello* chiama Trocisci d'Agarico, ed Agarico Trociscato, questo secondo modo, che dice *Mercuriale*: e ciò fa con ragione, perchè l'Agarico infuso nel Vino riceve più presto la forma di Trocisco, che perciò vien detto Trociscato; mà il primo modo, che riceve lo sciroppo, o l'ossimele si conserva ordinariamente in massa, ed è l'Agarico preparato, benchè confusamente si chiami Agarico Trociscato. *Mesue* pone diversi modi di preparare l'Agarico, cioè con l'Ossimelle Scillitico, con l'acqua mulsa, Sal Gemma, Siero di latte, semi di Dauco, e simili, non sono però essi modi tutti di sua mente. Dice egli esser più vigoroso quello, che si fa meschiando con l'Agarico polverizzato, la terza parte di Sal Gemma, componendone Trocisci con l'Ossimele.

Pone l'istesso *Mesue*, sotto nome di *Galeno* (benchè in esso non si trovi) quest'altro modo. Agarico polverizzato, e Vino dell'infusione del Gengevo: se ne formano Trocisci: mà non scrive la dose di prepararli: onde i più dotti dichiarano così. Agarico polverizzato oncie quattro, s'imbevera col vino, dove sia stato infuso il Gengevo, il qual Vino si fà, pigliando di Vino Malvatico, o Greco otto oncie, ad altri piace una libra, Gengevo oncia mezza, altri ne vogliono oncie due; questo ammaccato sottiletto, si macera nel Vino per 24 ore, si cola poi, con forte spremitura, e con tale vino si notrirà spesso la polvere dell'Agarico, quale poi si pesterà in Mortaro di pietrà, e se ne farà massa, ponendola a seccare, e poi di nuovo si ridurrà in polvere, e tornando ad imbeverarla, si farà seccare; e ciò si fà più volte, riducendola in massa, e formandone Trocisci, ch'essendo poi ben seccati si ripongono in luogo asciutto. Vi sono però alcuni, che per dar miglior forma ad essi Trocisci, vi aggiungono nel formarli un poco di Gomma dragante, sciolta nel Vino suddetto la qual Gomma non solamente opera, che i Trocisci d'Agarico si formino bene, mà che si conservino meglio con la virtù dell'Agarico, già che scrive *Bertaldo*, che questi Trocisci facilmente si corrompono, diventando neri. Si può dunque fuggire questo vizio, dice *Castello*, con formarli in tempo d'Estate, e facendoli seccare presto. Il *Fallopi*, portando *Avicenna* in suo favore, dice avervi aggiunto la Gomma per altro fine, cioè che l'Agarico per la sua leggierezza non ascenda facilmente (dopo preso) alla bocca dello stomaco, e sia causa del vomito, onde per correggere questo vizio, mischia con sei parti di esso una di Gomma dragante. Il *Castello* però vuole, che non sia bene alterare la ricetta, e dice, che la Gomma vi è posta solamente, per far buona la mistione, o consistenza di Trocisci, e perciò bastarne mezza dramma.

L'*Agarico Trociscato* più costumato nelle nostre Speziarie è il seguente. Si piglia d'Agarico polverizato oncie trè, Sal Gemma oncia mezza, Gengevo

Digitized by Google

gevo dramme trè, si fa massa con l'Ossimele, altri pigliano il Rodomele.

Vogliono comunemente, che il Sal Gemma, non faccia nuotare nello stomaco l'Agarico, e che lo tiri al fondo; mà secondo altri, per suo mezzo si viene ad accelerare la purgazione, per la facoltà attersiva d'esso Sal Gemma.

Claudino (*De jugre. ad infir. l. 2. c. 11.*) dice, che sempre, che viene ordinato l'Agarico, si debba pigliare preparato: forsi che così sia più vigoroso nella sua operazione, e perciò alcuni Medici pratici aggiungono all' Agarico il Gengevo, il quale per la tenuità sua, fa penetrare, e con la sua facoltà incisiva ajuta a cacciare la pituita crassa, e viscosa, si che non è necessario nella pituita tenue, o pure perchè l'Agarico (come dicono) sia vomitivo, e flattuoso, e perciò abbia bisogno del Gengevo per correttivo; onde *Augerio Ferrerio* (*Castigat. Medic. c. de Agrico Troch.*) *Vomitorium ipsum, & flatulentum, ut propterea castigatione eageat, in qua adbibenda errant, qui per Zingiberis additionem vomitum prohiberi putant. Nam ad flatulentiam castigandam id quidem prodesse poterit; ad oris ventriculi adstrictionem, & confirmationem, planè nihil.* A me con tutto ciò piace d'adoperare l' Agarico senz'alcuna preparazione; imperciocchè in qualsivoglia modo, che si prepari, sempre viene a perdere di virtù: oltrechè *Mesue* dice, che l'Agarico fa poco nocumento, e per conseguenza, non ricerca molta correzione: aggiugnendo di più, che l'Agarico del quale parla *Mesue* è d'una sorte, la quale si portava di Sumatra, luogo, che lo produce assai vigoroso, e con tutto ciò dic'egli essere poco nocivo; senza dubio adunque se ne trae la conseguenza, che l'Agarico usuale di questo tempo, il quale ordinariamente ci vien portato da Trento, non abbia bisogno di esser preparato, essendo giudicato di gran lunga più mite di quello, che s'adoperava nel tempo di *Mesue*; anzi chi leggerà *Mesue* tutto intiero, non ritrovarà mai in tutta la pratica, ch'abbia usato l'*Agarico preparato*, o *Trociscato*, ma semplicemente la sua polvere in sostanza, o in Decotto, o infuso, con meschiarvi poche volte qualche correttivo; e benchè nel libro de' Semplici pare, che persuada, l'*Agarico Trociscato* essere più commodo all' uso medicinale, tutta volta è da sapersi, che in ciò parla per sentenza d'altri; ma nell' adoperarlo esso poi mostra effettivamente il contrario. Se dunque *Mesue* si serviva del puro, e semplice Agarico di Sumatra, che è più gagliardo del nostro usuale, e ne dava in polvere al peso di una fino a due dramme, ed in decozione sino a cinque dramme, la qual dose similmente si trova in *Dioscoride*, dandosene una, o due dramme al più del nostro Trociscato, che operazione se ne potrà sperare, tanto più che nel Trociscarlo riceve gran quantità di Ossimele, il quale secondo che scrivono i Medici del Collegio di Bergamo, deve essere pari peso con l'Agarico. Vi sono di quelli, che non contentandosi di questa misura, cuocono stretto l'Ossimele, e poi con pochissima quantità di polvere di Agarico fanno una gran massa, e la chiamano (benchè falsamente) *Agarico Trociscato*. Si scusano questi tali con l'autorità di *Mesue*, che dice il Sal Gemma dare vigore all' operazione dell' Agarico: ma sono ripresi da *Augerio Ferrerio* (*loc. cit.*) con queste parole: *Quo miror eos tam stupidos esse, ut Trocischati infusionem valentiorem esse putent infusione simplicis, & puri. Duplex error* (siegue a dire) *in Agarico committitur, primò, cùm vomitoria illius facultas Zingibere castigari putatur; deinde cùm ex Trociscato adhuc infuso, aut decocto, purgationem majorem sperant, quàm ex simplici, & puro. Sed recipiamus Trociscatum: ipsum sanè in infusione adhibitum, non legent apud Mesuem, neque apud Avicennam, neque apud alios meriti alicujus Authores. Itaque subsistant, & non à veteri, sed à barbaro, & incœpto more recedant, & Agarici verum usum discant, in hunc modum. Cùm per ipsum pituitam, aliosque huic hærentes humores efficaciter purgare intendens, substantiam ejus, nam dato, sicut veteres omnes, atque Mesuem ipsum in Antidotario, & opere practico fecisse constat. Conferret tamen castigationis gratia addere Salis Gemmei, Galangæ, Menthæ, Zingiberis suas partes, quæ nauseam, & flatus mitigent. At si mitius ipsum optaveris, Trocischatum exhibeto, & quòd stomachum roboret, & modicè adstringat addito: nam neque Zingibere, neque vino vomitus arceri potest. Tritum tamen hoc dabis, nondum autem infusum, aut decoctum, ne cum sciolis istis erres.*

L'istesso mostra *Gaspare Hoffmanno*, dicendo: *Euphorbium inter furiosa medicamenta, maximè furiosum, & è contra Agaricus, facilè, & placidum. Si quis daret Agarici semi dracmam tantùm, nihil enim ageret*; e però ragionevolmente *Daniel Senatore* (*Institut. Medic.*) ne stabilisce due dramme in sostanza, ma infuso, e colato sino ad oncia mezza.

Dell' Aloè, e sua preparazione.

NEL preparare, o lavare semplicemente l' Aloe vogliono il *Brasavola*, e *Girolamo Mercuriale*, seguitati da *Ludovico Settala*, che l' acqua, dove sarà stato lavato si debba gittar via, come inutile; e non altrimente seccarla al Sole, acciò si possa raccogliere la parte più pura dell'Aloè, sciolta nella medesima acqua. Asserisce *Settala*, che questa opinione sia il vero modo di lavare i Medicamenti, e porta la testimonianza di *Attuario*, che non solamente una; ma due, e tre volte gitta l'acqua, mentre lava l'Aloè; e vuole ancora, che non gittandosi l'acqua suddetta, non si possa chiamare Aloè lavato, ma più tosto Aloè infuso, mentre trà il lavare, e l'infondere, non vi è altra differenza, se non che nel lavare si gitta via l'acqua, e nell' infondere si conserva il licore.

Si risponde, che in due modi si lavano i medicamenti. Il primo è, che lavandosi esteriormente cose solide, si gitta via il licore, già che in esso sono meschiate le sporchizie, che intendiamo di separare dalla cosa, che si lava. Ma lavandosi qualche materia liquabile, come è l'Aloè per separarne le parti meno requisite, cioè l'arene, pietre, e diversi altri mescugli, che seco suole avere attaccati, faremo l'opposto del suddetto modo, cioè separando le parti immonde con lasciarle cadere al fondo, e poi decantare l'acqua, che già ha tirato a se la parte più profittevole dell'Aloè: e questo modo chiama *Mesue* Asterſione delle parti immonde, avendo lasciato scritto: *Et nos rectificamus Aloem lavando lotione, qua partium immundarum fiat abstersio.* Che altro dunque sono le parti immonde, se non le pietre, e l'arene, che risiedono sempre nel fondo, ne segue dunque doversi serbare l'acqua prima colata per panno raro, acciò dentro di esso rimangano anche i peli, o festuche, che suole avere l'Aloè, e gittar via il fondaccio

Digitized by Google

cio arenoso, inutile. Tutto ciò si conferma più chiaramente con l'autorità di *Dioscoride* (*L.3.cap. 22. de Aloè*,) che insegnando di lavar l'Aloè, così dice: *Aloè lavatur, ut quod sit arenosissimus, tanquàm inutile subsidat, & leve, ac pinguissimum assumatur*.

Il secondo modo è quando si lavano i medicamenti, secondo *Mesue*, infondendo, o nutrendo alcun' Acqua, o decotto, nel quale averanno bolliti quei semplici, che si ricercano a castigare, o pure vigorare l'operazione di quel medicamento che si lava: così fa esso *Mesue* nel lavare l'Aloè con le specie Alefangine, chiamandolo poi Aloè lavato. Nè osta, che non gittandosi l'acqua non si possa chiamare lavazione, ma infusione, poiche è costume volgare de' Speziali l'usare tale improprietà di nomi, come notò *Daniel Senerto* (*Instit. Medic. de Lotione*) scrivendo: *Quæ vulgò à Pharmacopæis appellatur lotio, sæpè infusio potius est, & maceratio, aut nutritio, quam vocant*; ma soggiunge *Settala*, che in tanto si lavano i medicamenti, in quanto si ha riguardo a toglierli le parti velenose purganti, o dolorose, acri, e mordaci, essendo che quelle rimangono deposte nell'acqua, con che si lavano; dunque pigliaressimo una fatica vana, se non la gittassimo via, poichè in essa sono meschiate quelle parti, che riproviamo, ed insieme non si parteria quella particella sottile ignea, che causa la soluzione, onde poi non restarebbe l'Aloè più efficace confortativo.

Se dunque (come asserisce egli medesimo) si lavano i medicamenti, per separarne le parti men requisite, perchè poi comanda, che si gitti l'acqua, che ha in se la parte più essenziale dell'Aloè, e vuol serbare immonde le parti, che sono allo spesso arenose; e se dubita, che l'Aloè non resti confortativo dello stomaco, mentre non gittiamo l'acqua: è da sapersi, , che in quest'acqua si solve la parte più amara dell'Aloè, e questa amarezza giova grandemente a confortare il ventricolo, che è la base, e fondamento della vita, e circa al reprimere le parti solutive, e calde, che causano la soluzione nell'Aloè, si fa ciò, solvendola nell'acqua piovana, la quale come vogliono *Galeno*, ed *Aetio* ha virtù d'ammollire, ed umettare (*Senerto*, ed altri però, acciò non resti offeso il fegato, ciò fanno con l'acqua di Endivia, o di Cicoria). L'Aloè dunque essendo così umettato, si rende castigato, o ripresso, e così si oppone alla soluzione, come ne abbiamo l'esempio del Riobarbaro, nel quale volendo i Medici reprimere la parte più ignea sottile, hanno per uso di ordinare, che all'ora sia nodrito, o irrorato, che dir vogliamo, e ciò fanno con una delle acque stillate suddette: oltre che mettendosi l'Aloè soluto al Sole, o al fuoco, per farne evaporare l'umidità, si viene insieme a dissipare quella porzione ignea sottile, e se ne volano anche le parti mordaci, e che ciò sia vero si prova con la continua esperienza, che abbiamo nel Sale de' Coralli, e delle perle, che per essere mordace, ha bisogno di dolcificazione, che perciò si scioglie in acqua comune distillata, e poi si fa evaporare con piacevolissimo fuoco, finchè di nuovo resta al fondo la materia in forma di sale, e di nuovo si solve, come s'è detto, e si continua a replicare la prima operazione, finchè esso sale resta dolcificato: e ciò segue, perchè esaltando l'umidità, porta seco la parte mordace, e questa è quella operazione, che i Chimici chiamano Dolcificazione.

Ma chi non si appagasse di queste vive ragioni, vegga in *Senerto lib. cit.* come sono ripresi quelli, che lavano l'Aloè, e gittano via la detta acqua. Riferisco quì le sue parole: *Commodissimè lavatur Aloes, ut purior substantia in acqua dissoluta à fæcibus separetur. Qui in re tamen peccare videntur nonnulli Pharmacopæi, qui abjecta aqua Aloem, quæ ad fundum descendit, insolando exiccant. Metuendum enim est, ne optimæ & subtilissimæ partes in aqua solutæ effundantur, & crassiores remaneant*. Finalmente oltre delle suddette autorità, e ragioni, si trova, che quasi tutti i pratici, che insegnano a lavorar l'Aloè, vogliono, che non si debba gittare l'acqua, ed in ciò vien lodato il modo del *Quercetano*, e l'istesso *Settala* dice, che il modo del *Quercetano*, fra tutti gli pare il migliore, e che ce ne potiamo valere, per l'Aloè levato comune, e pure è quell'istesso *Settala*, che poco avanti difendeva l'uso di gittare via l'acqua. Ora perchè il seguente modo era tenuto da *Galeno*, e lo insegna anche *Giacomo Silvio*, lo potremo con ogni sicurtà tener ancor noi, ed è il seguente.

Piglia una parte di Aloè polverizzato, e meschialo con tre parti d'acqua piovana, e falla scaldare, acciò l'Aloè si scioglia; lascialo poi rimanere in caldo finche ti pare, che abbia fatto il fondaccio; all'ora versa l'acqua in altro vase, passandola per seta, acciò non vi cadano le brutture dell'Aloè, poni al Sole l'acqua, e gitta via il fondaccio, e s'è d'inverno ponilo a lento fuoco, finche si secca, serbando poi l'Aloè, che rimane nel fondo del vase. E si chiama Aloè levato semplice. Il *Quercetano* poi usa di lavar l'Aloè così: solve l'Aloè succotrino polverizzato con acqua di Endivia, o di Acetosa, facendo, che l'acqua sopravanzi l'Aloè di quattro dita: lo pone poi in una boccia di vetro ben' otturata, lasciandolo stare nel Bagno Maria, quasi bollente per due, o tre giorni intieri, che in tanto si tingerà l'acqua dell'Essenza dell'Aloè, rosseggiando a guisa di Robino, la quale separa gentilmente dalle feccie, per decantazione, acciò resti nel fondo la parte più grossa. Serba il licore puro, già separato, in vase ben chiuso, e sopra della materia dell'Aloè mette di nuovo della sopraddetta acqua, ma più poca, e fa di nuovo come prima, separando poi il chiaro, ed unendolo col primo licore, e sopra le feccie dell'Aloè vi pone altr'acqua, finchè non apparisce più colorata, ed all'ora quella materia si vede rimasta nel fondo in forma d'Arena, o Cenere, ed in molta quantità. Questa feccia è inutile, ne si dissolve dentro l'acqua. Tutte le acque, già impregnate, o tinte dell'Essenza dell'Aloè, le fa poi esalare in vaso d'Argento, o di Faenza, sopra piacevolissimo fuoco, o cenere calda, fin tanto, che la materia resti in consistenza di Mele, ed all'ora raccoglie l'Aloè preparato, splendido, e fiammeggiante come Robino. Questo modo è degno di essere osservato, essendo in vero molto buono. Vien' anche chiamato Fior d'Aloè, e da altri Estratto di Aloè, o Balsamo di Aloè.

L'Aloè Rosato si fa con una libra di Aloè succotrino polverizzato, sopra infondendovi quattro libre di sugo di Rose Rosse, esponendoli al Sole, finche si renda una massa quasi secca, all'ora di nuovo s'infonde sopra altre quattro libre di sugo di Rose: ripetendo l'esiccazione, e l'infondervi il sugo fino a quattro volte, siche per la libra d'Aloè si piglino sedici libre di sugo di Rose, che in sostanza poi viene a riuscirne una massa di Pillole

Capi-

Digitized by Google

Capitali, modestamente solutive, e corroborative, anche dello stomaco. Quì se ne danno per dosa una dramma, e mezza, si pigliano la sera, e si mangia sopra. L'Autor di esse Pillole è stato *Fabrizio Acquapendente*, che con l'uso di esse, visse un'età incredibile, e ne venne originato il proverbio, chi mangia l'Aloè campa gli anni di Noè.

Una simile composizione usano i RR.PP. della Chiesa nova in Roma, e se ne hanno acquistato l'applauso universale.

Alume di Rocca, come si abbruggia.

L'Alume si abbruggia in vase di terra nuovo posto sopra i carboni accesi, finche non bolla più, nè faccia più spuma, raffreddato si ripone.

Anacardi, come si preparano.

SI macerano gli Anacardi secchi, e rotti in Aceto fortissimo per sette giorni, nell'ottavo si cuocono alla consumazione della metà: si calano poi, facendoli seccare: Questi sono gli Anacardi preparati. La colatura, dove sono stati cotti, si ricuoce e con ugual peso di Mele, e questo vien chiamato *Mele Anacardino*.

Antimonio, come si prepara.

L'Antimonio, o Stibio, per aver colore quasi di piombo, lo chiamano alcuni *Magnesia Saturnina*, ed altri Piombo Filosofico. E' molto profittevole in Medicina, e non è velenoso, contro il falso presupposto di alcuni, che predicandolo velenoso, pretendevano di sbandirlo dall'uso medicinale. Ma l'esperienza, Maestra delle cose, chiaramente ha fatto conoscere, che non solo non sia perniciosissimo veleno (come alcuno ha asserito) ma valevolissimo Alesifarmaco, e per confermazione di ciò si potria portare quì una quantità d'esperienze, e di più l'autorità di Uomini celebri, che scrivono i Volumi intieri delle sue eccellenti virtù, ma perchè il discorso anderebbe troppo in lungo, entraremo immediatamente a trattare della verità de' medicamenti, che si cavano da esso; e specialmente per mezzo dell' Arte Chimica; avvertendo però, che prima di venire all'atto di prepararlo, si deve usare industria, e diligenza per trovarlo buono, poiche in questo consiste gran parte dell'Opera. Doverai per tanto avvertire, che abbia la Sindrome delle infrascritte condizioni; ma prima saprai, che questo minerale è di due spezie, cioè Maschio, e Femmina: lasciarai il Maschio, per esser più vile, impuro, arenoso, e leggiero, e pigliarai il Femminino, che si vende fuso in certi Pani grossi quanto un capo di Uomo. Di questo ne procurerai la cima, che non suol avere impurità. E per tale cagione è più ponderoso del Maschio. Si avvertirà parimente, che sia splendidissimo, e che lampeggi à modo di lucciola, e che rompendosi sia frangibile, e crostoso, dividendosi in pezzi lunghi, cioè per fissure lunghe, e non in pezzi tondi, come fa il Maschio. Questo così scielto, volgarmente è chiamato quì da' venditori Antimonio incannellato, perche ha propriamente le vene, che scorrono a dirittura, poiche, se le avrà traversate, guarderai di servirtene, stante che produce cattivi effetti. Li Chimici, dopo averlo scelto con ogni diligenza quando lo vogliono usare in alcuni particolari medicamenti, che danno per bocca, lo purgano prima, separandone tutta l'impurità, che seco ha meschiata, e poi lo chiamano Regolo d' Antimonio. E perche in questa operazione, molti tengono diverse strade, Noi studiando nella brevità, descriviamo il seguente modo, come più comune, ed usato da Noi con ogni buon successo.

Piglia Antimonio crudo, Sal Nitro, e Tartaro di Vino bianco, ana libre cinque, fa polvere di tutti, e meschia insieme: accomodarai poi sul fuoco di carboni una pignatta nuova tonda di sotto: quando sarà ben scaldata, vi gitterai dentro un cucchiaro di quella polvere meschiata, e cuoprirai subito la pignatta, finche la polvere cessi di tonare, e non faccia più fumo, e così continuarai sempre ponendo un cucchiaro per volta della detta polvere, cuoprendo subito la pignatta, finche averai consumato tutta la polvere. Fatto questo, darai fuoco gagliardo alla pignatta, acciò si fonda la materia, la quale voltarai con verga di ferro, per far scendere il Regolo nel fondo della pignatta: raffreddata poiche sarà la pignatta, la romperai, e nel fondo di essa trovarai il Regolo splendente, come argento. Avvertirai però di non dar fuoco violento nel principio, mentre gitti la polvere dentro la pignatta, perche si dissiparia la parte più profittevole del Stibio. Ed in caso, che il Regolo non riuscisse chiaro, e ben purgato, potrai tornare a purgarlo, meschiandolo di nuovo con Tartaro, e Sal nitro. Ma se ponerai prima dentro la pignata il tartaro col Sal Nitro, e cessato, che sarà di tuonare, e di fumare, vi aggiungerai la polvere dell' Antimonio, dandole fuoco di fusione, e voltando la materia, come si è detto; dopo raffreddato il vase raccoglierai maggior quantità di Regolo, che non farai col modo antecedente. Quando diminuirai la cosa de' materiali descritti da Noi proporzionalmente, raccoglierai una porzione molto diminuta di Regolo. Si che pigliandosi di tutti una libra per ciascheduno, averai al più trè oncie di Regolo, là dove con la nostra regola di cinque libre per ciascheduno di essi, se n'è avuto 22. oncie. Ad altri poi piace di farlo nella seguente maniera. Antimonio oncie sedici, Sal Nitro oncie dodeci, Tartaro oncie otto, polvere di carboni manipolo uno. altri vogliono quest'altra dosa. Antimonio una parte, Sal Nitro due parti, Tartaro crudo sottilmente polverizzato altrettanto peso: se ne fa il Regolo come di sopra.

Altro modo con il Ferro. Fondi sei, o sette libre di Antimonio in crocciuolo assai capace: e quando è fuso gittavi dentro un pezzo di ferro infuocato, di grossezza quanto al dito grosso della mano, e di peso circa mezza libra. Meschia insieme, e vedrai esalare il ferro in fumo, per opera dell' Antimonio, che è nemico del ferro: svanito il ferro, resta l'Antimonio purgato.

Si può formare dal Regolo d'Antimonio un bicchiere, che chiamano *Calice Chimico*, nel quale ponendosi vino buono, o altro licore, e lasciandovelo stare per una notte (e volendo farlo riuscire più vigoroso nelle sue operazioni, ve lo farai stare per 24. ore) dandone poi a bere quattro, o cinque oncie la mattina a digiuno muove il vomito mirabilmente con piacevolezza, e muove alle volte anche per di sotto, facendo evacuare senza molestia. Questo vino, o licore è utile in molte infermità, ma specialmente in tutte le febbri intermittenti. E' poi cosa da stupire, che tale bicchiere,

Digitized by Google

re, o calice, che dir vogliamo, resti sempre idoneo alla medesima operazione, senza diminuirsi del suo peso, nè della sua virtù.

Delle feccie, che rimangono nella pignatta, quando hai preparato, o purgato l'Antimonio nel primo modo, se ne fa il Solfo Aurato Diaforetico in questa maniera. Piglia le feccie del Regolo, e fanne liscia o digerendola, o bollendola con acqua comune, passala (mentre è calda) per carta emporetica, che volgarmente quì si chiama carta straccia. Dopo che questa liscia sarà raffreddata, gitta dentro il vase, dove sarà colata un poco di Aceto distillato, e vedrai cadere al fondo pian piano il Croco Aurato. Quando sarà totalmente calato al fondo, doverai separare la liscia per inclinazione, e gittando sopra il Croco acqua comune, lo dolcificarai: lasciandolo poi posare, gitta via l'acqua, dissecca il Croco, il quale è un mirabile sudorifico, e mondificativo del sangue, e vale anche a discacciare molti mali, specialmente epidemiali, pigliandone uno scrupolo fino ad una dramma in conveniente licore. Questo si chiama anche Sale di Antimonio, ed Oro de' Medici.

Dalla suddetta liscia fatta dalle feccie del Regolo con acqua comune, come s'è detto, sparsa sopra il fuoco di carboni, ne esala un fumo, che fatto entrare nell'Utero per mezzo d'un' Ombuto, giova grandemente a provocare i mestrui, usato però poco prima del tempo consueto a venir la purgazione Mestruale.

Dalle medesime feccie del Regolo di Antimonio se ne cava un licore per deliquio, che ha gran virtù per uso della Chirurgia, e specialmente per le fistole, ed ulcere fetide.

La Panacea, o *Solfo di Antimonio Fisso* si fa, pigliando Cinabrio di Antimonio, del quale più avanti si dirà la composizione nel Mercurio di Vita: Si fa bollire con liscia fatta di Cenere, e Calce viva in vase di terra nuovo, per lo spazio di trè, o quattro ore; ed in questo mentre si tinge essa liscia in color rosso, e parte d'argento vivo se ne corre al fondo, separa la liscia tinta. E mentre è calda, colala per carta emporetica, e riponila poi per alcune ore, perche se ne cala al fondo il solfo d'Antimonio in polvere rossa, separa la liscia, e dolcifica quella polvere rossa con acqua comune, lasciando sempre posare al fondo la polvere rossa, la quale farai seccare con lento fuoco. Di questa polvere, e di Regolo di Antimonio, pigliarai ana oncia una, di Oglio di Solfo fatto per campana, o di Vetriolo oncie trè, lascia in esso digerire la polvere del Solfo, e del Regolo per alcuni giorni, e notti, dentro una storta di vetro, posta in luogo caldo; dopo distilla cinque volte, sempre coobando, e nella fine augumenta il fuoco di quarto grado, per 12. ore, e sarà tutta la materia fissata; la quale caverai dalla storta, lavadola con acqua di Rose. Lavata che sarà pigliane oncia una, Sale, o Magisterio di Coralli dramme due, meschia insieme diligentemente, e fanne polvere, la quale ha nome di Panacea, o Solfo di Antimonio, ch'è stimato uno egregio Sudorifico, specialmente nelli morbi maligni, e pestilenziali, pigliandosene dieci, o quindeci grani con acque sudorifiche appropriate. Si dà anche in qualche conserva, o nel Mitridato, o pure con decotto di rasura di corno di Cervo: vedi sopra ciò Gio: Artmanno (*cap. de Diaphoreticis.*)

Per fare la *Panacea d'Antimonio solutiva*, piglia Antimonio due volte fuso una libra, Vetriolo rubificato due libre: polverizza, e meschia, e ponili in storta di vetro con trè, o quattro oncie di Aceto distillato: fa poi distillare con fuoco di Riverbero, acciò si cavino tutti i spiriti, il che succede in dodici ore di fuoco; poni poi tutto il licore distillato in Bagno, e cavane la flemma, e rimanerà nel fondo l'oglio giallo, come oro. Piglia di esso un'oncia, Aloè Epatico oncie due, meschia; e fa digerire in Bagno Marino per otto giorni continui, e poi con fuoco moderato fanne distillare l'umidità superflua, finche rimanga nel fondo la materia proporzionata a poterne far pillole. La dosa è da trè a cinque grani.

Per fare l'*Antimonio Giacintino* si adopera il Regolo già detto, e riesce ottimo, il che non succede con l'Antimonio crudo. Nel comporlo farai così. Piglia Regolo di Antimonio quanto ti piace, fanne polvere, e ponila a calcinare in tegame di fondo piano, con fuoco piacevole, altrimente l'Antimonio, si fonderia, come piombo, il che succedendo bisogna lasciarlo raffreddare, e di nuovo polverizarlo, e metterlo a calcinare, finche si converta in color di cenere, e non faccia più fumo, dal quale fumo ti devi guardare, perche è nocivo. Il segno, che l'Antimonio sia calcinato è, che ponendone un poco sopra il fuoco di carboni, non faccia più fumo nè si senta odore di solfo, nè meno si vegga per dentro la polvere lucidezza di sorte alcuna. Quando sarà ben calcinato, si ponerà la polvere in crocciuolo con fuoco gagliardissimo, acciò si venga a fondere, e ti accorgerai, che sia buono, provandolo con un stilo di ferro, il quale intingendolo in detto Antimonio fuso, se averà colore Giacintino, all'ora si levarà dal fuoco con molletta, e si gittarà adagio, adagio sopra un marmo liscio, e polito, o nel culo di un bacile di barbiere ben polito, e vederai l'Antimonio trasparente in lamine sottili. Mà se le lamine riuscissero coperte, come d'una nuvola bianchiccia, che offuscasse la chiarezza, bisogna di nuovo ridurre in polvere le lamine, ed aggiungervi un pochetto di Regolo, o Antimonio crudo, e di nuovo fonderlo, e rigettarlo. Alcuni nel fonderlo vi aggiungono un poco di Borace, cioè a trè oncie d'Antimonio, mezza dramma di Borace, acciò riesca di più bel colore; Mà il *Matthiolo* dice riuscire meglio, se in luogo di Borace, vi si pone Sal Gemma. *Artmanno* lo fa venire di color di Rubino, con aggiungere a mezza libra d'Antimonio, mezza oncia di Solfo puro; e quando è consumato tutto il solfo, l'Antimonio piglia buon colore.

Osualdo Crollio vuole, che il Vetro d'Antimonio riesca perfettissimo, facendosi nel mese di Gennaro, o di Febraro, trovandosi il Sole, e la Luna nel segno di Aquario, o di Pesce. Ed *Artmanno* dice: *Est sincerius propter influxus Cœlestes Solis, & Lunæ, in Aquarii, & Piscium signis aqueis existentium ad operationes feliciùs edendas præstantiùs.* Questo Vetro d'Antimonio può anche servire a formare il Calice Chimico, in luogo del Regolo.

Vi sono poi diversi altri modi, con li quali si prepara questo *Vetro d'Antimonio*, come trà gli altri è quello di *Pietro Poterio*, che calcina l'Antimonio col Sal Nitro, e del rimanente segue il modo comune.

Altri nel prepararlo, aggiungono una porzione d'oro, e lo chiamano poi *Vetro Aureo d'Antimonio*; questo si può fare in due modi; ma il più scelto dice *Poterio*, è quello, che si fa, dissolvendo l'Oro nell'Oglio di Antimonio: e fermentato, che

Digitized by Google

che sia, si fa poi cuocere, convertendolo in Vetro splendentissimo, le cui virtù sono ammirabili, e quasi infinite.

L'altro modo è meschiare una parte di Oro con due d'Antimonio crudo, e calcinarlo, e poi fonderlo in Vetro.

Per togliere al *Vetro d'Antimonio* la facoltà vomitiva, che può nuocere a molti corpi, si polverizza prima esso Vetro d'Antimonio, al peso di oncie due, poi s'asperge con lo spirito, ovvero Oglio di Vetriolo purificato, alla quantità di due dramme, dopo averli meschiati insieme, si fa seccare l'Antimonio lentamente in vase di terra vetriato, sopra il fuoco, il che fatto si meschia di nuovo la polvere dell'Antimonio con altra quantità di spirito di Vetriolo, e si fa evaporare, come la prima volta, e così ripeterai sino a sette volte, ed anche nove: sempre però si doverà avvertire, che la polvere sia ben seccata, prima che si torni a meschiare con lo spirito di Vitriolo.

Artmanno, per farlo semplicemente dejettorio, lo corregge così: piglia un'oncia di Vetro d'Antimonio polverizzato, e l'asperge con un'altr'oncia di spirito di Vetriolo, ottimamente rettificato, e lo fa seccare dentro un piatto vetriato, con lento fuoco, e ciò replica sette volte, come si è detto di sopra, irrorandolo sempre con nuovo spirito di Vetriolo, e con la medesima quantità: in ultimo seccata che sia bene la polvere dell'Antimonio, piglia di Mastice un'oncia, la polverizza, e l'infonde dentro una libra di Acquavita perfettissima, lasciandola digerire per quattr'ore; decanta poi la parte chiara dell'Acquavita, ed in essa macera per trè giorni la polvere del Vetro d'Antimonio suddetto; dipoi pone ogni cosa in crocciuolo, e fa accendere l'Acquavita, dando in fine al crocciuolo fuoco gagliardo, finche esali tutta l'acquavita; la polvere poi, che rimane, la lascia seccare a lento fuoco di cenere per 12. ore dentro una scodella di Vetro, La dose di questa polvere è di quattro grani in conserva di Rose rosse.

Il medesimo *Artmanno* scrive un'altra preparazione di Vetro d'Antimonio assai bella, ch'è la seguente. Piglia Antimonio calcinato, come di sopra, e lo fa liquefare in tegame di terra ben saldo. Quando è fuso, vi gitta dentro un poco di Sal Nitro, quanto può essere la grandezza d'una nocciola, e liquefatto che sia il Sal Nitro, ve ne aggiunge altrettanto, e così l'Antimonio diviene lucido come Rubino; e quando apparisce tale, all'ora si pone sopra il tegame una fetta di Radice di Brionia larga quanto un quarto di palmo, ed alta mezo deto, accommodandola, con stilo di ferro, sopra il vase, perchè così accommodata ha virtù di ritirare a se tutta la parte velenosa dell'Antimonio. Fatto questo, si gitta sopra la pietra, come di sopra; e quando è raffreddato si macina con acqua Rosa, e Coralli rossi, finche divenga polvere, della quale ne fa pigliare al peso di sei grani con tanta Teriaca, quanto sia la metà di una nocciola, sciolta con un poco di vino, ed immediatamente dà a bere per vino. Si piglia la mattina, e ad ora di vespero, e purga per di sotto. E necessario però dopo aver pigliato questo medicamento, starsene in luogo caldo, e non mangiare cos'alcuna per spazio di tre ore. Di più quasto Vetro sottilmente polverizzato s'infonde in quantità sufficiente di buon Vino vecchio bianco, e si lascia in luogo caldo, finche il Vino sia colorato, il che fatto si lascia evaporare il vino, e rimane nel fondo una certa rosseza, o oglio, alla quale si soprainfonde acquavita, come si fece del vino; colorata che sarà l'acquavita, facendola poi evaporare, resta di nuovo la materia come oglio, del quale ne danno sei gocciole in circa, o meno, conforme alle forze del paziente, per fare evacuare sangue putrido, per le parti di basso, e per le flussioni Podagriche, e delle ginocchia: avvertendo però, che pigliandosi questo medicamento, o altro simile Antimoniale, si deve usare una buona dieta, per diece, o quindeci giorni. Vale ancora il medesimo Oglio alle infiammazioni del polmone, ed alli umori corrotti, e pestilenziali del Ventricolo, alla melancholia, e Febbri lunghe, al dolor Colico, Iterizia, ed Idropisia. Giova ancora alle contratture delle gionture, ed a quelli, che hanno bevuto qualche mortal Veleno, e per ultimo non è di poco giovamento al morbo gallico, ed altri infiniti mali.

Vi è ancora un'altro Antimonio descritto dall'*Artmanno*, che purga solamente per di sotto. Per farlo si piglia quattr'oncie di Vetro d'Antimonio, che sia in colore intenso di Giacinto, lo polverizza, e meschia con meza oncia di Borace Veneziana sottilmente polverizzata, si fonde poi, e così viene a convertirsi in Vetro verde, il quale sottilmente polverizzato si meschia con quantità sufficiente d'Acquavita, e si lascia in vase di vetro ben chiuso, e quando l'Acquavita averà estratto la parte profittevole dell'Antimonio, volendo purgare il paziente, si potrà dare di tal licore, quanto cape una meza scorza di noce, che purgarà per di sotto, e non per vomito. Alla materia poi, che risiede nel fondo dell'Acquavita, potrai di nuovo sopra infondere nuova Acquavita finche ti pare, che non cavi più tintura. E però da notare (scrive *Artmanno*), che volendo, che questo medicamento riesca sicuro purgativo, bisogna adoprare il Vino buono in luogo dell'Acquavita, la quale muove più tosto per sudore, stante che la facoltà purgativa rimane nel Sale volatile Mercuriale, che desidera unirsi con un Mestruo simile a se medesimo, e perciò con l'istesso si deve estraere; si che lo spirito del Vino essendo di sua natura sulfureo, tira dalle cose in esso sommerse quello, che ha la sua natura, cioè il Solfo, lasciando in tutto il Sale Mercuriale, nel quale consiste la virtù purgativa. Sarà tuttavia buona essa Acquavita, per gli Estratti delle materie, l'Essenza delle quali consiste nel solfo. Ma questi saranno medicamenti Diaforetici, e non purganti: eccettuandone però la Colochintide, Scammonio, Elaterio, &c. la violenza de' quali si reprime, e corrige con lo spirito del Vino, e per ciò anche da questo potrai inferire, che tutti gli Estratti composti con l'Acquavita siano rifranti. Il *Mattiolo* poi celebra effetti miracolosi di questo Vetro, perchè oltre alla virtù solutiva, fa vomitare assai, come ha scritto prima di tutti *Teofrasto Paracelso*. Vale nella peste, pigliato con Elettuario liberante di *Galeno*. Dassi anche utilmente nelle Febbri lunghe, nella Strettura di petto, e nell'Asma. E valoroso rimedio al mal caduco, allo Spasimo, e Letargo. Conferisce non poco a' Paralitici, e giova a' dolori colici. Il medesimo *Mattiolo* riferisce quattro Istorie, nelle quali mostra esser curati (con questo Vetro) molti mali disperati: attestando di più, che ne' mali vecchi, freddi, e difficili da curare, l'Antimonio sia la mano di Dio, facendolo pigliare con un poco di con-

Digitized by Google

di conserva di Rose, alla misura di tre, quattro, cinque, e fino ad otto grani. Ma io con più sicurtà l'uso ne' suddetti mali, prima trito in polvere, e poi infuso in mezzo bicchiere di Vino bianco generoso, lasciandolo così per una notte intiera, e la mattina faccio bere al paziente la parte chiara del Vino, il quale fa vomitare umori colerici, biliosi, porracei, e flemma vitrea. La polvere, che rimane nel fondo del bicchiere, non perde la virtù vomitiva, e solutiva: mà quel, che rende maraviglia è, che ponendovisi il vino sopra, più, e più volte, sempre rende il vino valevole a fare la sua solita operazione. E quando per lunghezza di tempo fosse debilitata essa polvere d'Antimonio, si può fare disseccare, e fonderla in vetro, perche acquista di nuovo le prime forze. E di quì appare chiaramente dice l'*Artmanno*, che la virtù solutiva, non consiste in certo corpo, mà nella sostanza spirituale; onde li spiriti sono ministri effettivi di queste operazioni. L'altro Antimonio chiamato *Croco de' Metalli* è similmente vomitivo; mà più sicuro, e piacevole del Vetro d'Antimonio. Si chiama *Croco*, perche ha colore simile al Croco vegetabile. Vien detto *de' Metalli*, perche vogliono, che l'Antimonio, dal quale si cava questo Croco, sia prima Radice, ed Ente di tutti i Metalli. Mà *Amero Poppio* scrive: *Radix Metallorum dicitur, non quòd ex eo Metalla generentur, sed quòd omnibus Metallis, quasi adjaceat, & adhæreat*. E *Martino Rolando* lo chiama *Terra Santa*. Altri gli dan nome di *Hepar Antimonii*, perche tutta la massa di esso rappresenta nel colore un fegato di Vitello, o d'altro simile animale. Diciamo ora la sua composizione. Si piglia Antimonio crudo una libra (altri oncie sedici) Sal Petra, cioè Sal Nitro un'altra libra. Meglio è pigliar d'ambidue peso uguale: se ne fa polvere grossa, e meschiandoli insieme, se gli dà fuoco, con carbone acceso, o ferro infuocato. Subito la polvere concepisce fiamma, e quella massa, che rimane in colore di fegato è l'*Hepar Antimonij*. Questa operazione la scrive il Tirocinio Chimico, e vuole, che si faccia dentro un mortaro di ferro inclinato da un lato; però se ne perde assai, e riesce migliore il modo seguente. Fondi una libra di Sal Nitro purificato, e poi meschia con esso un' altra libra d' Antimonio scelto sottilissimamente polverizzato; e quando sono bene incorporati lasciali raffreddare; dagli poi fuoco con una spatola di ferro infuocata, che in un'istante si elevarà la fiamma: all'ora volta di continuo, finche cessa il fumo, e raccogli quel che rimane in color di fegato, ed è fatto l'*Hepar Antimonij*, che il Tirocinio chiama ancora *Croco de' Metalli*, mà la più vera preparazione d'esso Croco è la seguente, ed è seguitata dal *Beguino*, ed *Artmanno*, ed è stata da me, con felicissimo successo più volte esperimentata. Piglia massa dell'*Hepar Antimonij*, fanne polvere sottile, e lasciala bollire con quantità d'acqua comune, in vase di ferro, per spazio di una, o due ore, e vederai l'acqua acquistar colore giallo, come di zaffarano; mentre è calda, decanta la parte chiara, separandola dalle feccie, e per darle più chiarezza passerai per carta emporetica. Mà se tu sarai destro in decantarla, non occorrerà passarla per carta. Questa parte già chiarita, si lascia in luogo freddo, e nello spazio d'una notte si trova nel fondo una certa rossezza, in forma di fila di Zaffarano; decanta l'acqua per inclinazione, e sopra la materia rossa, che rimane nel fondo, gittarai acqua comune, acciò porti via la porzione rimasta del Sal Nitro, e così resta dolcificata la materia rossa. Lascia poi rassettare l'acqua, finche il Croco scenda al fondo, separandolo dall' acqua, che gli resta di sopra. Lo farai seccare da se, o con fuoco piacevole, che rimanerà in polvere rubiconda, e quest'è il vero Croco de' Metalli. Le feccie, che restaranno del detto *Hepar*, se ti parerà, che abbiano ancora qualche parte essenziale, vi gittarai sopra nuova acqua, e ripeterai, conforme s'è detto, finche le feccie non daranno più colore croceo. Ponerai l'acque in luoco freddo, come avanti, e lavarai dolcificando il Croco, riponendolo secco col primo.

Martino Rolando (*Curat. Empir. Centur.* I.) celebra grandemente questo Croco de' Metalli; ma si è sempre sospettato, se la detta ricetta fosse la medesima con quella, con la quale esso ha curato molti mali disperati. Per le gran diligenze in ciò usate, si è avuta la seguente ricetta da un suo manoscritto: e s'è registrata quì formalmente con le sue proprie parole: *R. Stibii. Salis Petræ, & Salis comunis partes analogas, easque minutissimè tritas, & commixtas in tigillo, optimo luto munito; ità tamen, ut in superficiei medio, aliquod foramen parvulum relinquatur, per quod Arsenicales, & venenati spiritus exhalare queant; in furnum venti pono, ignemque fusorium accendo, & si libet, follis etiam ministerium adhibeo, ut in tigillo sufficienter fluat. Huic autem studio animadvertendum est, quandiù fumus per foramen illud in superficie relictum ascendat. Ille siquidem adhuc evaporans materiam non satis calcinatam esse subindicat. Sed quando omnes ejusmodi spiritus fumantes evanuerunt, ignem propè ad vivum adaugeo, ad quadrantem horæ, ac tandem crucibulum eximo, infrigidatumque aperio, necnon extrabo: ubi Antimonium in fundo à salibus, sicut Regulum à scoriis separatum invenio. Hoc Antimonium à Salibus malleo aliquo detrunco, atque in pulverem tero, qui instar Cinabrii rubicundissimus, & in Medicina utilissimus*. Questa ricetta del Croco de' Metalli del *Rolando* si tiene per cosa rara, ed esso Croco si ha per più fisso d'ogni altro Croco delli suddetti, di modo tale che dando a questo Croco più fuoco gagliardo del già detto, si partirà tutta la rossezza, e rimanerà assolutamente il Regolo del Stibio, in color ferrugineo, che sarà vero Stibio abbruggiato, detto da *Rolando*, *Terra Santa*; ma usandovi fuoco moderato si renderà, come vero sangue. Si ha da notare, che tra l'*acqua di Terra Santa* del *Rolando*, e l'acqua *Benedetta* del medesimo vi è questo di vario, che l'acqua fatta di Terra Santa riesce più debole dell'acqua Benedetta, la quale si fa del Croco de' Metalli.

Il *Quercetano* ne compone l'acqua Ottalmica ad imitazione del medesimo *Rolando*, e descrivendo anch'esso il Croco de' Metalli, lo fa con termini molto oscuri, chiamando l'Antimonio *Magnesia Saturnina*. Ma dice anche, che il suo colore è simile all'Opala Gemma, il che ha causato, che alcuni dicessero, non intendersi l'Antimonio, perche non ha tal colore. Quì però non si ha da intendere dell' Antimonio crudo, ma del Giacintino, ch'è più purgato, ed ha colore simile alla Gemma Opala, come vuole il *Quercetano* dover' essere la Magnesia Saturnina.

E' in uso esso *Croco* pigliarsi in bevanda fatta con 15. o 20. grani di esso meschiati con l'acqua di Cardo Santo, o altro licore conveniente. Il *Rolando*

Digitized by Google

lando chiama questa bevanda *Acqua Benedetta*. Si può anche pigliare meschiato con qualche conserva appropriata. Vale efficacemente contro tutte le febbri, e specialmente alle quotidiane, e terzane intermittenti, preso con acqua di Centaurea Minore, di Cicoria, di Tarassacon, e di Cardo Santo, con la quale specialmente giova nelle Febbri pestilenziali, e simili mali; dove però sarà bisogno di purgare. Io l'adopro, con profitto grande, infuso in vino bianco potente, lasciandovelo per spazio d'una notte in luogo caldo, verbigratia, sopra le ceneri calde. Ma se la necessità non dà questo spazio, lo faccio bollire lentamente nel vino suddetto in questa forma. Piglio Vino Greco buono meza libra, Croco di Metalli grani venti, e nelle complessioni robuste venticinque, gli faccio dare otto, o dieci bollori lenti; ma chi lo desiderasse più vomitivo, che solutivo, potrà farlo bollire meno, e lascia poi posare nel fondo la polvere, e rimanerà il vino chiaro, che potrà bere il paziente la mattina, che piacendogli caldo farà migliore effetto, ed avendo forze convenienti, potrà passeggiare per la Camera, che così con più facilità provocarà il vomito: ma richiedendo il bisogno, che il medicamento sia vomitivo, e solutivo insieme, bollito che sarà, come di sopra col vino, darai a beverlo, ne' corpi robusti con tutta la polvere, ed alli deboli con la parte più sottile d'essa polvere, il che si fa, dando tempo conveniente, che discendano nel fondo del vase, dove sarà il Vino, le parti più grosse, sopra le quali potrai ponere nuovo vino, e ripetere le infusioni con lieve bollitura, che ne cavarai un'altra porzione più mite. Io me ne sono servito con lode grande, specialmente nelle febbri terzane, nel principio delle Maligne, e Pestilenziali, e nelle Quartane di qualche tempo; e se ne sono veduti veramente effetti miracolosi, dando la suddetta pozione in tempo del Parosismo, o cominciando l'accessione, come vuole *Galeno*, dicendo: (*Lib. Quos & quando purgare oportet, circa il mezo.*) *Dum accessio infestabit à superioribus educes. Ubi destiterit, quod intermissionem dicimus ab inferioribus trahes.*

Alessandro Tralliano soggiunge: (*l. de feb. c. de quartana*) *Vomitus omnibus utilissimus est, præsertim iis, qui humores crassos in ore ventriculi continent, nam crassitiem extenuat, & ut concoquatur, celeriusque discutiatur efficit. Optimum autem tempus ad vomitum est, accessione incipiente; nametiam tunc humores, cùm materiæ moventur, & illi in stomachum confluunt, illumque erodunt, nauseam excitant. Dato eis mulsam non nimis aquosam. Ità namque proclivius ad excreationem prorumpunt. Qui autem lenti sunt humores, & difficulter avelli possunt: ægrè excernentur, ac pennis, præcipuè anserinis utendum est, ut majori irritatu vomitus omninò perveniat. Si enim ex lentis humoribus aliquid sursum eductum fuerit, statim etiam post accessionem minuetur, tum spatio temporis, tum more, & consuetudine. Ego enim novi me hoc inveteratas Quartanas discussisse, ut nonnullæ ipsarum superata jam deteriori parte conquieverint.* Sin quì *Tralliano*; Ma oltre a queste autorità si potriano addurre quì molte Istorie, dove si vede essersi liberati moltissimi dalla quartana antiquata, col solito vomitivo, fatto dal Croco de' Metalli, preso trè volte al più, come anche ampiamente attesta *Roderico Fonseca*, *Consult. Medic.* il quale scrive. *Nihil enim magis potest Quartanam solvere, quàm vomitus; præ cæteris autem Antimonii flores, morbum tollere possunt.* In oltre il Croco de' Metalli è di gran giovamento nell' Apoplessia, ed Epilessia preso con acqua di fiori di Peonia, fiori di Teglia, di Cerase negri, o conserva di Lavendola. Nella Pleuritide, così spuria, come esquisita, si piglia con acqua di Cardo Santo, Cardo Maria, o di Papaveri rossi. Nella Tosse invecchiata, Asma, e Peripneumonia, e nell'Angina con acqua di Viole, Tossilagine, o d'Isopo: negli affetti diversi del Ventricolo con acqua di Menta, o Assenzo. Nella Melancolia Ipocondriaca con acqua di Capel Venere, o decotto di Ceterach. Nella Peste con acque di Ulmaria, Cardo Santo, Frassina, Angelica, Scorzonera, o Ruta Capraria. Vale a preservare dall'Artritide, di qualsivoglia specie, nelli vermi d'ogni genere, nell'Idropisia, Itterizia, Ulcere maligne, Scabie, e morbo Gallico. Si dà utilmente nel dolor del capo, che vien causato dall'impurità del ventricolo, e si beve con acqua di Buglossa, o di Bettonica. Finalmente si stima eccellente presidio in tutte le malattie, che hanno di bisogno di evacuazione, e che hanno origine dagli umori putridi: perche ha forza di purificare il sangue nelle vene, e fin' anche le midolle negli ossi.

Gio: Artmanno (*Sopra Crollio*) adopra questo Croco in varie maniere, ed a similitudine del *Rolando*, ne compone l'*Acqua Benedetta* in questa forma. Piglia Croco di Metalli, o vetro d'Antimonio fatto senza Borace nè Sale, oncie due, Vino bianco ottimo libre quattro: poi piglia esso vetro, lo polverizza sottilmente, lasciandolo infuso nel Vino in vaso di vetro bene otturato, e lo tiene esposto al Sole, finche il licore piglia color citrino: dopo lo feltra, ancorche da se medesimo si chiarirebbe. Di questo licore ne dà uno scrupolo, sino a cinque, con acqua distillata appropriata, e così provoca il vomito, con gran giovamento, e specialmente in quei morbi, la cura de' quali consiste nel vomito, come sono tutte le maniere di Tosse, Pleuritide, Angina, Rutti. ed infiniti altri, che stagnano nella prima regione del ventre, circa il Mesenterio.

Del medesimo Vino l'istesso Autore ne forma lo *Sciroppo vomitivo*, pigliandone sei oncie, così dell' infusione del Vetro, come del Croco, Acqua odoratissima di Rose oncia meza, Cinnamomo polverizzato dramme due, lascia stare ogni cosa, meschiata insieme in luogo caldo, per spazio di ventiquattr'ore: poi ne fà colatura, nella quale dissolve Zucchero bianco oncie otto, e poi lo fà cuocere a debita consistenza; dandone per dosa da una sino a trè dramme: ordinando, che si beva poco dopo, un poco di brodo di Gallina, o di altra carne; mà fatto senza sale, con un poco di pane, come lo fa dare anche l'istesso pane nell' esibizione della sua Acqua Benedetta. Scrive ancora, che pigliata la medesima dosa di questo Sciroppo, toglie felicemente i dolori Colici, li Catarri suffocativi, e molti altri mali, che scendono al polmone, ed al cuore.

Quercetano poi fa la sua *Acqua Benedetta*, predicata molto per il mal della Puntura, macerando un oncia di Croco de' Metalli in due, o trè libre d'Acqua di Cardo santo, aggiungendovi meza oncia di Cannella. Lascia poi ogni cosa in infusione per due, o trè giorni, e dopo tra colà la parte chiara, dandone un'oncia, e meza, e più se il bisogno lo richiede ne' mali sopraddetti, a' qua-

Digitized by Google

quali si è detto valere il Croco de' Metalli. Questa dosa del Quercetano è giudicata proporzionata, stimandosi quella dell'*Artmanno* assai diminuita per questo Paese.

Si fa dal medesimo *Quercetano* l'Acqua Ottalmica, pigliando Croco de' Metalli dolcificato una, o due dramme, ed infondendolo in cinque, o sei oncie di Acqua d'Eufragia, o di Finocchio, o simili, che hanno riguardo alle indisposizioni degl' occhi, e ne fa acqua Ottalmica contro la grossezza, e deboleza della vista, e cataratte. L'uso è di farla cadere a goccia, a goccia dentro l'occhio la mattina per molti giorni, e vuole che applicandola solamente così all'occhio, possa muovere il ventre.

Il Croco suddetto viene anche adoperato ne' Clistieri: e giova al male della Renella, o Pietra, com'anche a mitigare i dolori causati da freddezza, caducità, ventosità, umori pituitosi, grossi, tartarei, e finalmente vale ad uccidere i vermi, e purgare ogni bruttezza, ed immondizia degli umori, operando ciò senza riscaldamento immoderato, il che non fanno le confezioni communi, che sono in uso per simili mali. La forma del Clistiero è tale. Si macera una dramma di Croco de' Metalli in quattro, o cinque oncie d'acque a proposito, ovvero con vino, per lo spazio d'una notte, ed anco più, e questo Croco così macerato si meschia in quantità proporzionata di Brodo, e se ne fa Clistiero. Se in luogo del Croco de' Metalli ti vorrai servire del vetro d'Antimonio, lo puoi fare, ma ne averai minore utilità.

Adriano Minsicht (*Armamen. Medico. Chym.*) pone un'altra descrizione del Croco de' Metalli, chiamandolo *Crocus Metallorum Absinthiacus*, e vuole, che sia il vero, e genuino modo da prepararlo. Piglia Antimonio crudo, e Sale di Assenzo ana oncie quattro: Li meschia insieme, e li calcina, e quando sono ben calcinati, cioè, che averanno colore rosso, li dolcifica lavandoli, finche non si senta più Sale d'Assenzo: per ultimo ne fa polvere, e l'adopera a quanto abbiamo detto valere il Croco de' Metalli già descritto.

Filippo Grulingio scrive diverse formole del *Sciroppo di Croco de' Metalli vomitivo*, e primieramente pone l'acqua di Croco di Metalli vomitiva in questa forma. Piglia Croco di Metalli una dramma, e meza, polvere di Cannella, Spezie liberanti ana dramme due, acqua di Cardo santo una libra, e meza; l'infonde per 12. ore, e ne fa colatura, alla quale aggiunge sciroppi di scorze di Cedro oncie trè, di Viole, di Cotogno, e di Garofani ana oncia meza; lascia stare ogni cosa meschiata insieme, per altri due giorni, e di nuovo cola, avvertendo però di tenerne preparata poca quantità, perche non si conserva bene, per lungo tempo. Si adopera a quanto si è detto valere l'altro simile di sopra. La dosa è da quattro sino a sei dramme.

Altra *Acqua Benedetta* del medesimo. Croco de' Metalli dramma una, e meza, polvere di Cannella, spezie di Diambra, di Diamargaritone freddo, d'Aromatico Rosato ana dramma meza, Acqua di Cardo santo libra una, e meza, ne fa infusione, e la tiene in luogo caldo per venti ore: dopo la cola, e vi aggiunge Sciroppi di scorze di Cedro quattr'oncie, di Viole, e di Cannella ana oncia una, Ogli distillati di Cedro, di Cannella, e di Garofani quattro goccie per ciascuno, e meschia. La dosa è l'istessa di sopra.

Sciroppo vomitivo lo fa così. Croco di Metalli una dramma, e meza, polvere di Cannella, Galanga, Garofani, Mace, spezie liberanti, ana scrupoli due, Zaffarano scrupolo mezo. L'infonde per 24. ore in acqua di Rose odoratissima, e di Cardo Benedetto ana oncie sette, poi lo cola, e con Zucchero oncie undici, lo cuoce a giusta consistenza, dandolo poi non solamente alle persone adulte; ma ancora a' fanciulli, perche riesce di molto delicato sapore. La dosa è da oncia meza sino ad una, e meza; poco dopo preso, vi si beve un poco di brodo senza sale. Si usa nel Delirio, Epilepsia, Apoplessia, Febbri, Pleuritide, Scabie, e Morbo Gallico.

E' però da avvertire, che nel pigliare tali vomitivi, bisogna sempre usare le debite cautele, cioè procurare, che nel preparare il Croco de' Metalli, o il vetro di Antimonio l'Artefice sia molto esperto, altrimente ne potria avvenire più danno, che utile. Bisogna poi osservare, che si hanno da purgare col vomito quelli, che vomitano facilmente, e che hanno lo stomaco forte, e sono larghi di petto, fermi di testa, ed assuefatti a vomitare; ed anche quelli, ne' quali, la materia morbifica dà segno di voler uscire per di sopra. Il tempo di vomitare è nella crescenza della Luna; imperciocche all'ora gli umori sono più in abbondanza, e perciò più volentieri, e sicuramente si cavano fuori per vomito; perche ancora sono meno fissi nello stomaco. Quello, che ha da vomitare si mantenghi caldo, e specialmente fomenti le parti vitali con panni caldi, si che pigliando freddo può incorrere a patire tormini di considerazione. Mentre si vomita, e non è ancora uscita la quantità debita dell'umore, non si beva vino, nè altro, che possa impedire il vomito: ma quando la materia è già tutta commossa, e si comincia a vomitare materie amare, all'ora, verso il fine si dia a bere quantità di vino, o brodo alterato, acciò si venga a lavare lo stomaco, ed anche se per caso vi fosse rimasta qualche porzione d'umore nel fondo del Ventricolo, si venga a cavar fuori; ma non si dia già questo vino, o brodo, che sia caldo, perche lo stomaco se lo riterrebbe; si darà perciò tepido, perche non si fermerà nello stomaco, ch'è inimico del tepido, perche già cagiona rilassazione, conforme alla dottrina di *Galeno*, (8. *Method. cap.* 1.) che dice: *Quippè quæ tepida sunt, omnia, ventriculi firmitudinem dissolvunt*. Se il brodo poi sarà alquanto acido giovarà più, poichè l'acido ha forza d'incidere gli umori viscosi. Non si deve dormire dopo preso il vomitivo, e specialmente da quelli, che sono di corpo pieno di bile, la quale, mediante il sonno, facilmente può aver ratto al Cerebro. Quando però si vederà, che il paziente averà vomitato bastevolmente, se gli potrà concedere il sonno. Se per caso chi ha preso il vomitivo, si sentisse poi le forze assai debilitate, potrà applicare al fondo del ventricolo pezze di lino bagnate in vino caldo, e generoso, e di sopra asperse con qualche gocciola d'oglio di Garofani. Dopo il vomito si debbono dare al paziente cose confortative, e specialmente acide, si può cibare, per intervallo, di qualche fetta di pane brustolato, ed infuso in vino, o brodo, per un quarto d'ora, e poi asperso con un poco di Cannella, o Noce moscata. Se il vomito fosse molto, e continuo, sarà ottimo, e presentaneo rimedio bere latte cotto con pane, ovvero pigliare un cucchiaro di sciroppo di Mastice col suo spirito, o sciroppo di Coralli,

Digitized by Google

ralli, o Teriaca vecchia. Si potrà anche ponere al ventricolo l'empiastro di Crosta di pane, ovvero Salsa di Fermento, e Menta. E se questi non giovassero, si potrà, come sicuro, ed efficace rimedio, dare al paziente quanto un grano di pepe di Nepentes.

Queste condizioni sono la Sindrome necessaria per adoperare, con felice successo, il tanto celebrato Croco de' Metalli, e trascurandosi in parte alcuna, ne può succedere pessima riuscita, come ne abbiamo l'esempio descritto chiaramente da *Giorgio, Fabro* registrato da *Fabrizio Ildano* in una lettera a *Pietro Blandino*, dove si racconta un caso infelice, succeduto in persona di una figliuola di cinque anni, la quale pigliò per medicamento il Croco de' Metalli; ma perche *Ildano* nel fine della sua lettera soggiunge: *Vide quàm sit periculosum Chymica Medicamenta tractare*, ho pertanto giudicato necessario il trasportar quì fedelmente il proprio racconto di *Giorgio Fabro* (*Cent.4. obser. 79.*) portato anche dal medesimo *Ildano*, acciò possa ciascuno mediocremente pratico nella Medicina, argomentare, che la colpa di quel mal successo non fu causata dalla qualità del medicamento, ma dall'inesperienza di chi ebbe il pensiero di dispensarlo. Il tenore della lettera del *Fabro* è il seguente: *Famulus cujusdam Paracelsistæ acceperat pixidulam Croci istius Metallorum plenam quamque contra omnes etiam deploratissimos effectus egregiè prædicare didicerat. Quid fit? Mulier quædam ipsius vicina conqueritur de Filiola graviter decumbente, & suspicionem lumbricorum verita, Dosin istius pulvisculi tantopere commendati à vicino sibi erogari petit. Illa impetrat satis magnam quantitatem pulveris, tantamque eam ægrotanti Filiolæ quinquenni exhibet, à cujus assumptione paulo post gravissima oboriuntur symptomata, vomitus, & dejectiones alui enormes, concussiones vehementes totius corporis, insultus aliquot Epileptici, & dolores in toto corpore acerbissimi: Inde mortem appetit infœlix ista puella.*

Nel contenuto di questa lettera di *Fabro* si trova essere stato dato il Croco per mano di un servidore inesperto, senza il conseglio d'alcun Medico, ed in quantità esorbitante, ad una figliuola di tenerissima età. Che meraviglia è dunque, se non osservandosi le circostanze prescritte, li medicamenti in vece di giovare uccidano? Diremo di più, che se il detto argomento dell' *Ildano* valesse per biasmar l'Arte Chimica se ne potria cavare l'illazione contro tutti gli altri medicamenti comuni ordinarii, vedendosi ben spesso, che fuori de' casi violenti sono poche quelle persone, che muojono senza aver presi medicamenti ordinarii. Ma circonscritto tutto questo non può *Ildano* fondare il suo presupposto contro le Regole generali della Filosofia, dicendosi comunemente, che *ad sciendum aliquod certum, non satis est unica conjectura, quia ex uno particulari, non bene infertur universale*, ed oltre di ciò quello, che nuoce ad uno, non si può dire, che possa nuocere a tutti. A questa unica eccezione del *Fabro*, e dell' *Ildano* si potriano contraporre migliaja di esempij direttamente contrarij. Ma chi entrasse in questo spazioso Mare, non giungerebbe mai al Porto del Trattato di questo Nobilissimo Croco. Li curiosi però potranno soddisfarsene facilmente, legendo tra gli altri specialmente *Rolando*, che più d'ogni altro lo ha praticato.

Avendo parlato della legiera detonazione dell' Antimonio, per la preparazione del Croco de' Metalli, opportuna cosa sarà raccontare altre formole, e preparazioni del medesimo Antimonio; massime essendo non meno curiose, che utili, tra le quali è l'Antimonio Diaforetico del Tirocinio Chimico, che lo compone in questa maniera. Antimonio, Sal Nitro ana libra una, delli quali farai polvere, e meschiarai insieme: dopo accomoda tra i carboni accesi un crocciuolo assai grande, e lascia, che s'infochi tutto, all'ora vi gittarai dentro due oncie in circa della suddetta polvere; e subito coprirai il crocciuolo, finche cessa il fumo, e lo strepito, dopo scuopri, e gittali dentro nuova polvere, e cuopri, come s'è detto; e così continuarai, finche averai consumata tutta la polvere: Finalmente dagli fuoco di fusione, per spazio di un quarto d'ora, non gia come si fa nella fusione de' Metalli, mà più mite, lascia poi raffreddare il crocciuolo, e cavane la materia, e polverizzala, meschiandola con altrettanto Sal Nitro, come facesti la prima volta, calcinando, e manipolando come di sopra. Lava poi con acqua calda la materia (avendo la prima tritata in polvere) finche esca dolce; seccarai poi la detta polvere dolcificata, e la farai riverberare in vase di terra nuovo coperto, per spazio d'ore ventiquattro, o finche essa polvere divenga bianca, serbandola all' uso, e principalmente ad espurgare per sudore, gli umori viziosi nel morbo Gallico recente; e per rompere l'apostème interne. La dose è grani sedici secondo l'Autore, ma *Beguino* ne dà sino a due scrupoli.

L'Artmanno aggiunge alla suddetta operazione, e porta il Magisterio più avanti, pigliando l'Antimonio Diaforetico, dopo l'ultima riverberazione: lo polverizza, e poi fa bollire alquanto con acqua di Fontana; dopo passa per feltro il decotto, mentre è caldo, e lo lascia in luogo freddo. Con questa bollitura si solve nell'acqua la parte più sottile dell' Antimonio, la quale raffreddata che sia, precipita nel fondo l'Antimonio bianchissimo, ed assai tenue; ma ponendosi nel decotto feltrato un poco di Aceto distillato, caderà, con più prestezza nel fondo la polvere dell'Antimonio, quale lavarai spesso con acqua, seccandola come di sopra. E vuole *Artmanno*, che questa sia di maggior virtù di quella del Tirocinio.

Fra *Basilio Valentino* pone questa operazione sotto nome di fiore d'Antimonio fisso, ovvero polvere bianca d'Antimonio, e la loda assai nelle Apostème interne, dandone 15. grani il giorno, continuandola per cinque prese, e la tiene per efficace anche nel morbo Gallico, perche dandone, specialmente con lo spirito del Guajaco, rinova mirabilmente tutta la massa sanguigna, e diradica il male.

Marco Cornacchino scrive una polvere d'Antimonio sotto nome del Conte di *Vervicbe*, e la preparazione d'esso è simile all' Antimonio Diaforetico del Tirocinio, come si può vedere dalla seguente descrizione. Piglia Antimonio crudo oncia una: si polverizza, e si meschia con oncie due di Sal Nitro purificato; si detona come l'Antimonio Diaforetico, e si convertirà in massa bianca, avvertendo però, che il fuoco non sia molto violento; si cava poi fuori del Crocciuolo, e fattone polvere, si meschia con due altre oncie di Sal Nitro purificato, e si pone di nuovo a calcinare, facendo così sino alla terza volta, sempre però con nuo-

Digitized by Google

nuovo Sal Nitro; ma perche con la seconda, e terza volta difficilmente ne segue una perfetta calcinazione, non potendo il fuoco penetrare per tutta la massa, si potrà voltare la materia con ferro infocato, o con gittarvi dentro, un pezzo di carbone acceso; e poi voltar continuamente con ferri: sarà ben calcinata, all'ora che il carbone sarà dissipato in fumo per la forza dell'Antimonio. E si conoscerà la perfezione della polvere, o dal colore, che deve rimaner nell'Antimonio, cioè bianco, che tiri al flavo, ovvero se ponendosene un poco sopra i carboni accesi non farà ne crepito, ne fumo. Di più deve dopo calcinato, nel modo suddetto, poco crescere di peso di quel che era crudo. Questo Antimonio così preparato ha facoltà di evacuare gli umori crudi, e crassi purgandoli benignamente senza molestia: Non ha poi veruno cattivo odore ne sapore, ne sminuisce le forze, ed è rimedio tanto sicuro, che si dà a fanciulli, ancorche siano di latte ponendo nel capitello della Zinna questa polvere meschiata con latte. Osservazione particolare.

Io però giudico superflua la terza calcinazione, poiche ho esperimentato, che per tale operazione l'Antimonio resta del tutto senza forza, facendo poco, o null'effetto; ma calcinato due volte fa buonissima operazione, anzi ho usato di lavarlo una volta con acqua calda (prima trito) e poi lasciarlo posare al fondo con decantare l'acqua a suo tempo: si secca la polvere dell'Antimonio cō lento fuoco ch'essendo così lavata, viene separata da tutta quella salsedine, che ha lasciato il Sal Nitro nell'Antimonio.

Ma non è questo solo Antimonio la polvere del *Conte di Veruich*, che con tanto profitto la faceva dispensare in Firenze, sicche mosso dal grido de' suoi effetti miracolosi, ne prese a scrivere *Marco Cornacchino* Pubblico Lettore dello Studio di Pisa, con tanta facondia, che più non si può desiderare, componendone un trattato col titolo seguente. *Methodus, qua omnes humani corporis affectiones ab humoribus copia, vel qualitate peccantibus genitæ, Tutè, Cito, & Jucundè Chymicè, & Galenicè curantur.* La propria descrizione della polvere di *Cornacchino* è la seguente. Antimonio Preparato come di sopra, Scamonea preparata al fumo del Solfo, come si darà al suo luogo, e Cremore di Tartaro di vin bianco, come si vedrà al suo proprio capo. La dose usata da esso è tale. Scamonea grani sei, 16.18.20. fino a 22. Antimonio grani 4. 12.14. 16. a 20. Ma chi vorrà caminare con più riguardo, lasciarà la dose di esse polveri al giudizio del Discreto Medico; imperciocchè quì s'augumentano, e diminuiscono li suddetti trè medicamenti secondo la qualità dell'umore peccante, e come per essempio, peccando in più quantità la bile si ponerà maggior dose della Scamonea, se peccarà la pituita, o umore atrabilare, sarai costretto minorare la Scamonea, & augumentare l'Antimonio: Ma quello, che in questo particolare della dose ho io sempre osservato, e mi è riuscito felicissimamente, e darne alle Persone di giusta età una dramma in essa polvere, cioè uno scrupolo per ciascheduno delli trè ingredienti, con ponere la prescritta dosa della polvere dentro il Vino bianco per una notte, la mattina poi dare a bere il Vino, e la polvere; perchè così opera più efficacemente; con chi poi non beve Vino, ho usato darla con brodo caldo, Giulebbe di scorzi di Cedro, di Viole, e simili, secondo le indisposizioni. Evacua i corpi pieni di umori peccanti, semplici, e composti, caldi, o freddi, tenui, o crassi, soli, o misti, con flato, e con vermi, ed anche ne' corpi con tumori *præter naturam* ha fatto effetti di maraviglia. Se il paziente sarà grandemente robusto se gli può dare di detta polvere sino ad una dramma, e meza, e non più. Ne i fanciullini di latte di trè mesi si è data moltissime volte, e sempre felicemente è riuscita in questa dosa. Scamonea grani trè, Antimonio, e Tartaro ana grani due, facendola ponere al Capitello della Poppa, come si è detto, nell'ora, che il Bambino vuol succhiare il latte. Alli fanciulli di due anni pigliata con panatella, cioè pan cotto, o consumato cioè brodo lungo di pollo ha fatto evacuar gran quantità di vermi. Se poi questa polvere non producesse gl'effetti predicati, non ti sgomentare, ma seguita a darla anche sino alla quinta volta, e se per la contumacia del male, la polvere non facesse evacuare potrai sempre crescere la dosa, ne ti perdere d'animo, se apportasse dolore, e tormenti (il che però di rado succede) perche all'ora potrai supplire non Clisteri. Ma se per il contrario seguisse una evacuazione immoderata, con Lassezza, Sete, Diarrea, Disenteria, e si eccitasse qualche febbricciuola, all'ora conferiscono quelle cose insegnate da *Avicenna* (*Lib.4.Fen. 1. tit.1.c.26.*) che facilmente si digeriscano, e nutriscono assai, ed insieme rinfrescano, ed astringono: si farà dormire il paziente, o almeno riposare quietamente, si applicano corrobboranti al Cuore, al Fegato, ed al Ventricolo; ma il flusso si potrà fermare, specialmente, con lo sciroppo di Coralli. E se l'operazione della polvere sarà (come spesso succede) giudicata bastevole, all'ora non si doverà far altro, come vuol *Hippocrate; Quæ indicantur, & indicata sunt integrè, neque movere, neque novare aliquid, sed sinere* (*1.aph.20.*)

Dice *Marco Cornacchino* d'aver, per lo spazio d'un anno intiero, fatto esperienze grandi di questa polvere, e porta molti casi d'infermità curati con essa, e singolarmente di suppressione di Mestrui con tumore, e tensione del ventre, e con principio di Idropisia: oltre di ciò l'ha esperimentata nelle terzane semplici, e doppie, spurie, ed esquisite; nella colera, cardialgia, nausea, innapperenza, vigilia, sete, ed ansierà; sono stati maravigliosamente sedati, con questa Polvere, tutti i predetti sintomi, com'anche il delirio senza febbre; si sono mitigati ancora li dolori della Sciatica, e tutti i articolari: si sono estinte le febbri acute, e similmente tolte via le Quaterne, ancorche duplicate: si sono curati il Vajuolo, e morbiglioni, e terminate le pleuritidi. Ma noi, che n'abbiamo l'esperienza (fino ad ora) di 27. anni potriamo aggiungere all'antecedenti molti mali, che per l'addietro sono stati tenuti formalmente per incurabili, come più appresso mostraremo, cioè casi seguiti, ed a tali esperienze dobbiamo senza dubbio rimetterci, come vuole *Ippocrate* (*1.aph.1.23.*)

Nell'amministrazione di questa Polvere non si deve cavar sangue, e specialmente ne' corpi chachettici, per la mala qualità del loro sangue, poiche attestando *Galeno*, che (*l.1. de dif. c.29. 2. de amsib.c.6.9.12.*) *Quando sanguis putrescit pars ejus subtilior, ac pinguior omninò in flavam convertitur bilem, crassior verò in atram*. Viene costretto in tal caso il Medico ad evacuare il sangue convertito in quell'umore peccante, col medicamento solutivo, al che si stima essere a proposito la suddetta Polvere, poiche è chiaro, che la Scamonea si ha, comune-

Digitized by Google

comunemente, per accertato medicamento ad evacuare l'umore bilioso, si come l'Antimonio, l'Atrabilare. Ma se in questo caso vorrai cavar sangue che profitto ne conseguirai? Dentro sette, ovvero otto, ed anche dieci oncie di sangue, che si cavassero quanto ve ne saranno d'umori cattivi? Potremo dire circa cinque, o sei, ma concediamo, che siano sette, non si può tuttavia paragonare questa evacuazione a quella della polvere, che mandarà fuori tanta copia di umori peccanti, che ascenderà a quantità di libre; e lo sperare, che senza evacuazione si possa rettificare il sangue è contro l'opinione d'*Ippocrate*, e di *Galeno* (2.*aph*.17.) che specialmente dice: (4.*de valet.tuenda c*.4.) *Id quod omninò alienum est, nulla fieri ratione potest, ut naturæ suæ gratiam recipiat; sed educere id quàm primum est tentandum*. Se dunque gli umori viziati sono alieni dalla nostra natura, che perciò producano nel nostro corpo le infermità, e benche essi siano caldi, o freddi, crassi, e viscosi, perche non si doveranno cacciare per mezo del medicamento solutivo, come senza dubbio, adoperando questa polvere, si tiraranno fuori del corpo sicuramente, e graziosamente, più che con qualsivoglia altro solutivo?

Li morbi poi ne' quali abbiamo esperimentato Noi valere assai l'uso di tal Polvere, sono il mal di fegato, cioè Elefanzia, Morfea, Scabie, Erpete, e simili. Nel Morbo Gallico con dolori articolari ha prodotto effetti grandi. Nelle febbri, e con vermi è singolar Presidio, e ne ho veduto centinaja di esperienze, le quali per non esser prolisso, tralascio di raccontare minutamente, tanto più, che sarà di maggior utilità impiegare questo tempo in trattare di altre calcinazioni, e preparazioni dell'Antimonio.

Crollio chiamò *Antimonio Diaforetico* il seguente. Si piglia Mercurio Sublimato con Ventriolo, e Sale una libra, Antimonio di Ungheria libre trè si polverizzano, e si meschiano insieme, si mettono in storta di vetro ben lotata, col suo recipiente, e si fanno distillare, per Arena con fuoco regolato, acciò le gocciole non si congelino a forma di butiro nel collo della storta, il che succedendo bisogna subito accostar con molletta di ferro un carbone acceso al collo della storta, acciò si risolva quel butiro; avvertendo però di far questa operazione con destreza tale, che non si spezzi il vetro, e ciò si replicarà tante volte, quanto lo richiederà il bisogno. Il licore uscito si rettifica per storta, una volta: dopo si scalda, acciò si liquefaccia, e si gitta dentro un vetro capace, che doverà essere una boccia grande, che abbia il collo lungo, soprainfondendovi acqua forte Regia: alcuni in cambio di quest'acqua adoprano lo spirito di Sal Nitro (ed è migliore, per quanto dice l'*Artmanno*) a goccia, a goccia, perche altrimente cagionaria strepito grande, e si correria rischio di rompere il vetro, tanto più, che si ha da coprire subito, acciò li spiriti non esalino: Quando si vedrà essere sciolta quella materia dentro la boccia, affondivi meza oncia di Oro soluto in acqua Regia; la mistione rimanerà chiara, e di rubicondissimo colore. Ma questa addizione dell'Oro, vien giudicata superflua dall'*Artmanno*. Tutta la soluzione unita fatta chiara, e rubicondissima, si metterà poi in boccia ben lotata, col suo cappello, e recipiente, avendo ben serrate le giunture, e con fuoco graduato si comincierà a distillare la flemma, ed in spazio di due giorni si finirà di distillare l'opera; ultimamente si augumenta il fuoco, finche il fondo della boccia sia arrossito, e la materia del fondo comicia a sublimare, ed all'ora è finita l'opera. Si lascia raffreddare il vase, rompendolo si caverà quello, che si ritroverà nel fondo, ed attorno di esso di colore, che tira al giallo, e sarà come terra secchissima, che gustandosi darà quasi niuno sapore, e si attaccarà alla lingua, come fosse corno calcinato; di meza libra in circa, che poteva essere l'oglio, non si averà della terra se non trè oncie in circa. Per dolcificare questa calce, non occorre lavarla, ma semplicemente s'infocarà dentro un Crocciuolo per mezz'ora: Ma l'*Artmanno* vuole per dodeci ore, e chiama questa composizione *Bezoarticum Minerale*, come altri, per rispetto dell'Oro, che riceve, *Bezoarticum Solare*.

Vien connumerato il suddetto Bezoarro tra gli Arcani grandi, ed opera per sudore, e per urina efficacemente, nè purga per di sotto, nè per di sopra, nè meno debilita i pazienti in conto alcuno, benche provochi grandemente il sudore, ma in alcuni (benche di rado) provoca solamente l'urina, e vogliono, che per ragion dell'Oro aggiunto conforti la natura, ma questo succede, ancorche non vi si metta l'Oro. Giova specialmente al morbo Gallico, avendo però premesso quello, che in questo male è solito di farsi, e poi si dà con l'acqua di Persicaria: nella Peste con acque di Ulmaria Scordio, o di Scorzonerà: nella Podagra con acqua di Camedrio, o Filice: nell'Idropisia con acqua di Ebulo; nelle Febri con decotto di Centaurea minore, o con acque febbrifughe. Nell'Oppilazione, e dolori della milza, con acqua di Scolopendria, o altra appropriata. Nella pietra con acque di Ononide, Sassifragia, o Petrosello. Finalmente è cotanto salutifero questo medicamento, che *Beguino* dice: *Hinc notandum, quòd Bezoarticum minerale longè antecellat Bezoar Animale; siquidem expressè fatetur D. Brato in epist.quinta, dum inquit, Lapis Bezoar animalis in febribus pestilentialibus nihil profecit, quod sanè de hoc minimè pronunciandum*. La dosa sarà grani trè, cinque, sette, ovvero, secondo le complessioni, e l'età.

Il *Tirocinio Chimico* scrive una simile composizione, chiamandola Polvere Emetica, o *Mercurio di Vita*. Per farla si piglia d'Antimonio crudo fuso, e polverizzato oncie quattro (in luogo dell'Antimonio io stimo però pigliarsi con più profitto il Regolo d'Antimonio) Sublimato comune oncie otto, altri ne pigliano parti uguali, si meschiano, e si distillano con storta di vetro, nell'istesso modo del suddetto Antimonio Diaforetico del *Crollio*; ma in questa operazione ponerai il recipiente con acqua comune per la metà di esso, e poi l'unirai col collo della storta, acciò quel licore gommoso, che distilla dalla storta, e suole rimanere nel collo, a modo di butiro, possa distillando, precipitare nell'acqua del recipiente, ajutando l'operazione con un carbone acceso, accostandolo al vetro, come si disse di sopra nel Bezoarro minerale. Darai tanto fuoco sotto la storta, finchè sarà uscito un certo licore rosso, o pure giallo; all'ora leva il recipiente, dov'è precipitata quella materia butirosa in polvere bianca, e si chiama *Mercurius Vitæ*; ponerai un'altro simile recipiente, aumentando il fuoco, per una, o due ore (il *Beguino* però vuole, che si continui il fuoco per otto ore) finche nella superficie, o collo della storta sublimarà il Cinabrio dell'Antimonio: raffreddato che sia il vase, raccoglierai esso Cinabrio, che rettificandosi per storta, finalmente si riduce in polvere, la quale si chiamarà

marà *Cinabrio di Antimonio Diaforetico*: dandosene per dosa da dieci fino a dodici grani contro l'Epilessia.

La Polvere del Mercurio di Vita, che stà nel recipiente sotto l'acqua, fa digerire per una notte, e poi la dolcificarai, lavandola spesso con acqua cordiale, finche se le tolga ogni acrimonia, e seccala poi con piacevolissimo fuoco.

Quel licore gommoso come butiro, prima che precipiti nell'acqua, come si è detto, si chiama *Oglio di Antimonio*. Avvertendo però, che nel raccoglierlo non si disperdano i spiriti, onde facendo questa operazione coprirai la storta con cenere calda accommodata attorno alla parte superiore, con la creta, perche mediante quel calore, la materia butirosa distilla facilmente in Oglio, ma si raccoglie con recipiente senza l'acqua, che dicessimo doversi mettere, per raccogliere il Mercurio di Vita.

Tale *Oglio d'Antimonio* scrive *l'Artmanno* valere nelle cancrene (di che io ne ho fatta continua esperienza), ed è così valoroso, che segnando con esso, solamente vicino la parte cancrenata, separa la parte putrida dalla sana, con meraviglia grande, operando di più, che non serpa più avanti, e si può poi facilmente usare il taglio. Facendo con questo medesimo Oglio, un circolo attorno a' carbonchi pestilenziali, non fa passare avanti l'umore maligno, perche lo mortifica, onde la parte cavernosa, che rimane, si può facilmente medicare con gl'Empiastri sarcotici, e consolidativi, che presto sanaranno. In fine quest'Oglio è de' più grandi Corrosivi, che si trovino in Medicina.

Dall'acqua poi, che stava nel recipiente, dove precipitò la polvere del Mercurio di Vita, cavandone la flemma con fuoco moderato, restarà un licore acido, dal quale, facendolo distillare per storta, uscirà un'altro licore similmente acido, che si stima per eccellente spirito di Vetriolo, onde è chiamato dall' *Artmanno*: *Spiritus Vitrioli Philosophicus*; e si pretende, che sia di maggior virtù del volgare spirito di Vetriolo, perche dandone trè, o quattro gocciole, o al più otto dentro un poco di vino, o altro conveniente licore, ha virtù di sanare le Febbri, e di mitigare i morbi Venerei, di aprire l'ostruzioni della Milza, e delle vene meseraiche: conforta il Ventricolo debilitato dalla flemma, ed in fatti preso con acqua d'Ulmaria, o di Cardo santo giova nella peste, e nella passione Ipocondriaca; ma ritornando alla polvere del Mercurio di Vita, che altri chiamano Polvere Angelica, e *Crollio* la nominò *Flores Butiri Antimonii*, e da molti Polvere dell' *Algarot*; imperciocchè *Vittorio Algoreto* Medico Fisico Veronese, la dispensava in Venezia con felicissimo successo, onde la polvere ne prese il suo medesimo nome: Non manca chi la chiama *Aquila Bianca*, ed *Aquila Precipitata*. La dosa nelle persone robuste è di grani quattro, o cinque; noi però l'abbiamo esperimentata ne' robusti fino al peso di dieci, e dodici grani, e ne' deboli da trè, fino a sette dentro un poco di conserva di Rose rosse, o in un melo cotto.

Le speciali prerogative del Mercurio di Vita sono di giovare alla Peste, a' morbi del capo, alle febbri, e si dà molto tempo prima del parosismo: alle volte muove il vomito, e ciò segue in quelle febbri, che sono causate dagli umori, che risiedono nel ventricolo, e prime vie: Vale al morbo Gallico, Lepra, ed Idropisia, ripetendo la dose per trè, o quattro giorni, e poi si darà il decotto di Salsa pariglia.

Artmanno toglie la facoltà *vomitiva al Mercurio di Vita*, ponendo essa polvere, già lavata, dolcificata, ed asciugata, dentro un saggiolo di vetro, lasciandolo sul fuoco, finche la polvere comincia a divenir rossa, nella quale più volte sopra infonde spirito di Vino, e decantando raccoglie la polvere della quale, essendo poi seccata, nè dà quattro, o cinque grani, e purga solamente per secesso qualsivoglia impurità. Per levare a questa polvere la facoltà vomitiva, si può fare in quest'altro modo, si meschia la detta polvere con sale comune, facendogli macinare unitamente, e poi si lava con acqua comune, finche si levi tutta la parte salsa; dopo si fa seccare, e rimane purgativa semplicemente per di sotto.

Il *Bezoar Metallico* si fa, dissolvendo in acqua filosofica (fatta di Sale comune, ed acqua regia) due dramme di purissimo Oro, alla qual soluzione aggiungi un'oncia del suddetto licor gommoso (che si è detto nel Mercurio di Vita) mà sette volte rettificato; e si farà una grande ebollizione, la quale finita, si ponerà la boccia sopra le ceneri calde, per trè, o quattr'ore, all'ora precipiterà ogni cosa nell'acqua comune, lascia posare al fondo la polvere, la quale lavando dolcificarai, ed in ultimo farai una lavatura con acqua cordiale, e dopo averla seccata, averai un medicamento d'ammirande virtù, perchè, pigliato alla quantità di sei grani, muove egregiamente il sudore. Il *Beguino* stima meglio dopo la soluzione, ed unione del licore gommoso, cavarne l'acqua Regia, per via di distillazione, ripetendo così trè volte, e poi segue conforme si fa nella preparazione del Bezoardico Minerale.

L'Antimonio Precipitato si fa gittando sopra la polvere del Regolo di Antimonio, Acqua forte Regia a poco, a poco, acciò non si cagioni violenza, e quando vederai l'Antimonio soluto, separa la parte pura, e chiara, per inclinazione, facendone esalare l'acqua forte, dentro un vase di vetro, con fuoco di cenere, e così precipita l'Antimonio, il quale dolcificarai, lavandolo spesso con acqua comune tepida, e dopo esser seccata la polvere, si riverbera, per alcune ore, e così rimane fissa in color rosso Questa polvere produce diversi effetti, secondo la diversità de' corpi; imperciocchè in alcuni opera per vomito, ed in altri per secesso, o semplicemente per sudore togliendo però con qualsivoglia operazione, il male dalle radici, pigliandone trè, o quattro grani in conserva di Rose. Cavano di più i Chimici gran medicamenti dall' Antimonio, e specialmente l'uniscono con diversi Metalli, facendone poi molti medicamenti Bezoardici, com'è quello del Butiro d'Antimonio fissato con la soluzione dell'Oro, che dicessimo chiamarsi Bezoarro Solare, in riguardo dell'Oro, che riceve.

Il *Bezoardico Lunare* si fa così. Piglia Argento di coppella, e fallo solvere in Acqua forte, lasciandola in digestione, finche apparisca verdaccia; separa la parte chiara, la quale poi farai distillare, finche nel fondo del vase vi resti, come mele, sopra del quale infonderai spirito di Vino, facendo digerire, acciò si cavi la tintura verde, mutando tante volte lo spirito di Vino, finche le feccie non transmettono più colore verde nell'Acqua Vita. Tutte le suddette acque tinte si mettono in Vase di Vetro, e facendole distillare rimanerà nel fondo una Tintura Verde, con una parte della quale meschiarai otto parti di Butiro d'Antimonio soluto con lo spirito di Nitro, o di Vetriolo; fa distillare fino alla siccità della materia, e fissa trè volte, ripetendo la distilla-

Digitized by Google

stillazione, conforme si è detto nel Bezoardico minerale, e così facendo, averai il Bezoarro Lunare in color verdetto, stimato utilissimo agli effetti del capo, e specialmente nell' Erisipela, che viene nel capo delle Donne. La dosa è da grani sei, sino a dodici. *Gio: Artmanno* parla di tal medicamento nella Pratica Chimiatrica.

Nell' istesso modo si compone il *Bezoarro Saturnino*, o di Piombo, che dir vogliamo, con vetro di Saturno, il quale vetro si fa dal Minio, e Selice, fusi, meschiati insieme; questo vetro si meschia col Butiro d'Antimonio rettificato, ed al modo di sopra si cava la tintura, e si fissa con lo Spirito di Sal Nitro, serbandolo poi, come rimedio efficace ne' mali della Milza; dandone per dosa la stessa misura, detta di sopra nel Bezoarro Lunare.

Si fa il *Bezoarro Gioviale*, pigliando sei oncie di Regolo d'Antimonio, si fonde in crocciolo, e poi si aggiunge quattr'oncie di stagno d'Inghilterra, similmente fuso, e si fa amalgama, la quale, come sarà raffreddata, ridurrai in polvere sopra un marmo, e vi aggiungerai Mercurio sublimato oncie dieci: si distilla poi per storta, ed uscirà, come butiro, quale fisserai con lo spirito di Sal Nitro, come di sopra. Calcina poi la massa, e quando sarà infuocata, l' estinguerai nell'Acqua Vita: facendola poi seccare. Si serba in polvere, la quale è specifico grande a muovere il sudore, potentissimamente, nell' ostruzione del fegato: dãdone la dosa di uno, a due grani.

Si fa parimente il *Bezoardico Marziale*, cavando la tintura del Croco di Marte con il Butiro d' Antimonio, mediante la digestione. Quando il Butiro già detto sarà impregnato della Tintura del Croco di Marte, si ha da fissare con lo Spirito di Sal Nitro, come si è detto, e così facendo averai un specifico rimedio in tutti li flussi del ventre, e specialmente, quando averanno origine dal fegato. Sopra ciò si può vedere *Scheunemanno. (Hydromentia Paracelsica, p.59.)*

Il *Bezoardico Venereo*, cioè di Rame, si fa nel suddetto modo, pigliando col Butiro d'Antimonio, la squama del Rame. Vale come rimedio specifico in qualsivoglia Gonorrea. In questi, e simili modi si possono formare li Bezoardici con qualsivoglia Metallo soluto nel Butiro d'Antimonio. Vedi sopra ciò l'*Artmanno (in Basilica Chimica* pag. 150.)

Teofrasto Paracelso chiama *Lilium*, quest'altra preparazione d'Antimonio, la quale si fa, pigliando Antimonio crudo polverizzato sottilissimamente, facendolo riverberare per spazio di un mese, accomodato dentro un vase di terra ben otturato, e così l'Antimonio si rende leggiero, e volatile; mutandosi di negro in bianco, e susseguentemente in giallo, e rosso, e finalmente violaceo.

Basilio Valentino Monaco, ed altri adoperano per fare questo *Lilium*, i fiori d'Antimonio, in luogo del crudo, mà gli danno fuoco graduato per cinque, o sei giorni, dentro una palla di terra. Il *Quercetano* tiene, che il vero *Lilium* dell' Antimonio siano propriamente i semplici fiori d'esso. Giova il *Lilium di Paracelso* alla sanguificazione viziosa, Cachessia, e Lepra, dandone grani cinque, maceratinel vino, per una notte, facendolo bere la mattina a digiuno, e nell' istesso modo fa anche l'uffizio di un salutifero Diaforetico.

Di esso *Lilium* si fa secondo in *Paracelso* si legge la Tintura dell'Antimonio in questa forma. Si mette a digerire la polvere del suddetto *Lilium* con l' Acqua Vita, dentro un vase di vetro, bene otturato, per venti giorni, acciò l'Acqua Vita possa (in questo spazio di tempo) cavare l'essenza; decanta la parte chiara dell'Acqua Vita, la quale farai evaporare in vase di vetro, con fuoco piacevole, e nel fondo di esso ti resterà la nobilissima Tintura d' Antimonio, che secondo *Paracelso*, vale a curare qualsivoglia morbo.

Il Tirocinio Chimico la pone in questa maniera. Fà liscia di cenere comune, calce viva, e cenere crivellata parti uguali in acqua comune, o vino. Nella detta liscia dissolve l'*Hepar Antimonii* detto di sopra, e lascia bollire, finche la liscia apparisca ben colorita: all'ora si decanta, e si feltra, facendo precipitare, con aceto distillato, la tintura in forma di polvere Crocea, nel fondo del vase, la quale renderai dolce, lavandola spesso con acqua comune: ad ogni modo si loda per più esquisita l'operazione di *Paracelso*.

Si costumano i Fiori dell'Antimonio, che il Tirocinio li prepara così. Piglia polvere sottilissima d'Antimonio, ponendola in vase di terra, come fosse un'orinale da distillare, coprendolo con il cappello di vetro, che abbia un forame di sopra, per il quale possano evaporare li spiriti umidi: farai fuoco graduato per dieci, o dodeci ore, & in questo spazio di tempo raccoglierai i fiori bianchi; ma volendo i citrini, seguita il fuoco per 24. ore, come per raccogliere i fiori rossi ore 36. continuate, di fuoco, più gagliardo nella fine, che non si fece nel principio. I fiori bianchi circolandoli con lo spirito del vino, perdono la facoltà vomitiva, restandogli semplicemente la purgativa per di sotto.

Osualdo Crollio fa i fiori d'Antimonio in quest' altra maniera. Piglia Antimonio sottilmente polverizzato, e meschia con arena pura, ponendo la mistione dentro una storta di vetro: dando fuoco gagliardo, raccoglierai i fiori d'Antimonio bianchissimi, e li correggerai così. Piglia Sal di Tartaro diligentissimamente depurato quanto ti piace: sopra infondi aceto distillato quanto basta per solvere esso sale; fallo poi evaporare, con fuoco lento, in Bagno, o in altro modo, purche evapori lentamente, e poi soprainfondi al sale, nuovo aceto distillato, ripetendo come prima, sino ad otto o nove volte, o finche l'aceto distillato, nell'evaporare si senta al gusto coll'istesso sapore com'era prima. Di questo sale impregnato del spirito di aceto pigliane, per esempio, un'oncia, e meza: di fiori di Antimonio bianco oncia una: meschia insieme, e fa liquefare in crocciuolo, posto nel fuoco, che si convertirà in massa sanguigna; gittala in marmo, e come sarà raffreddata, si mutarà in colore cinericcio: detta massa si ha da ridurre in polvere, mettendola poi dentro un vase di vetro soprainfondendovi la seguente Acqua Vita aromatizata. Piglia Galanga, Gallia Muschiata, Garofani, Cannella, Mace un' oncia meza, Zaffarano dramme trè: si riducono in polvere, che si doverà meschiare con l'Acqua Vita, senza flemma, lasciandola in luogo caldo, finche sia tinta dell'essenza di essi aromi, decanta per inclinazione, e separa l'Acqua Vita, e soprainfondi di nuova Acqua Vita, finche non apparisca più colorita: unirai poi tutta l'Acqua Vita aromatizata, e soprainfondi, come si è detto alla polvere cinericcia, fatta col sale di Tattaro, e fiori d'Antimonio, aggiungendovi sal di Perle, e di Coralli ana dramme due, lasciando digerire, con calore di cenere, per due giorni; poi poni il cappello al vase di vetro, e fa distillare lo spirito del Vino aromatizato, e restarà nel fondo la tintura degli Aromi con la polvere delli fiori d'Antimonio, e Tar-

Digitized by Google

taro eſiccati, ed averanno colore come di Garofani, e così vengono li fiori d'Antimonio perfettiſſimamente preparati, li quali ſerbarai in polvere, dentro un vaſe di vetro ben'otturato; altrimente ſi ſciolgie in licore dall'ambiente umido. L'uſo di eſſi fiori e nelle Febbri, Peſte, Mania, e Faſcinazioni: Soccorrono a tutti i morbi, che ſi eccitano dall'Atrabile; giovano grandemente all'Epileſſia, e purgano copioſamente gl'umori maligni, per da baſſo, e per vomito, e finalmente anche per i pori, con una inſenſibile traſpirazione, pigliandone ſicuramente ſette, ovvero otto, ſino a dieci grani ne' robuſti.

Artmanno prepara li fiori d'Antimonio, pigliando un vaſe di buona, e ſalda terra, che vicino al fondo abbia un canale: queſto vaſe ſi accomoderà in fornace, in modo, che ſtia fermo, aggiuſtandovi ſopra la bocca ſei, o ſette cappelli ciechi, di modo che l'uno entri nell'altro, e ſiano tutti forati nella ſommità, e nell'ultimo ponerai un cappello ordinario col pizzo, col quale unirai il recipiente, facendo fuoco ſotto il vaſe di terra, che accomodaſti dentro la fornace, e come ſarà bene infuocato gittavi dentro, per quel canale, un cucchiaro per volta di polvere d'Antimonio, finche conſumarai tutta la polvere dell'Antimonio, che per queſto fine averai pigliata; facendo così, l'Antimonio ſi ſquaglia ſubito, per la forza del fuoco, e così ſi elevaranno i fiori d'eſſo, alla parte ſuperiore: attaccandoſi alli ſopra poſti cappelli ciechi, e frà tanto andarai voltando l'Antimonio, che gittaſti per il canale, facendo ciò con un ferro curvo; così più volentieri aſcenderanno in alto ſino all'ultimo cappello i fiori meſchiati con qualche porzione di Flemma acida, la quale raccoglierai nel recipiente, congionto con l'ultimo cappello. Queſta flemma ſi dà a bere con acqua; o decotto di Genziana, e vale miracoloſamente, per cacciare i vermi dal corpo, pigliata alla miſura di 3. o 4. e ſino a 5. gocciole.

I fiori d'Antimonio Citrini, e Roſſi ſi preparano come ſiegue. Piglia una pignatta nuova, tonda di ſotto, ed accomodala in fornello fabbricato a poſta per queſt'operazione, facendo in modo, che due terzi della pignatta calino dentro il fornello, e lotala bene per intorno, ſi che il fuoco non poſſa evaporare, eccetto che per quattro ſpiracoli, che doveranno eſſer fatti a quattro cantoni del fornello; avvertendo, che la pignatta ſia di buona tenuta, altrimente ſi romperebbe: dovendovi ſtare l'Antimonio fuſo almeno per venti, o trenta ore. Fatto queſto, piglia una libra d'Antimonio fuſo, e non più, e polverizzalo preſtamente (benche il *Zapata* ve lo metta in pezzi) e ponilo dentro la pignatta, che averai accomodata nel ſuo fornello, e ſopra eſſa, dopo avervi poſto l'Antimonio, metterai un altra pignatta, ed unirai una bocca con l'altra, chiudendo bene le commeſſure con Loto di Sapienza. Queſta ſeconda pignatta ha da eſſer forata nel fondo, il quale viene a ſtar di ſopra, e detto foro vuol'eſſer grande poco meno del fondo, poi ſopra queſta medeſima ſeconda pignatta ne accomodarai un'altra un poco più picciola, ſimilmente forata nel fondo, con un foro alquanto minore di quello della detta ſeconda pignatta, la quale doverà eſſere coperta poco meno della metà da queſta terza pignatta, ſopra la quale ſi potrà accomodare la quarta pignatta, pur'anche forata nel fondo, mà con più ſtretto foro, e perche vi ſi deve accomodare l'altra, che ſarà l'ultima, ſi doverà avvertire, che il foro di queſta ſia tanto ſtretto, che vi poſſa entrare ſolamente un puntale di ſtringa, acciò poſſano eſalare li ſpiriti umidi, li quali non uſcendo, impediranno la ſublimazione. Queſta fabbrica di pignatte averà forma di Piramide; tutte le loro commeſſure ſi doveranno lotare con loto di Sapienza, perche non poſſano ſfiatare, ſe non per il foro picciolo dell'ultima pignatta ſuperiore; eſſendo poi ben ſecca detta lotatura, ſi accenderà il fuoco di carboni ſotto la prima pignatta, che ſta fabbricata nel fornello, e per due ore ſi andarà pian piano creſcendo, poiche dando il fuoco tutto in una volta, facilmente creparà il vaſe, ed anche il forno; dopo due ore di fuoco ſi creſcerà, finche la pignatta abbia il fondo roſſo, cioè bene infuocato, avvertendo d'oſſervare con grandiſſima attenzione il termine puntuale di dette due ore; continuando poi il fuoco così gagliardo, per ſpazio di diciotto, o venti ore in modo tale, che il foro della pignatta ſtia roſſo. In queſto modo ſi ſublimarà ogni coſa; raffreddate poi per un giorno le pignatte, ſi potranno raccogliere con diligenza li Fiori bianchi, che ſaranno nelle pignatte ſuperiori, e nell'altra ſi trovaranno gialli, e nell'ultima verſo la bocca roſſi, e ciò avviene, per eſſere alle volte l'Antimonio ſuperfluamente ſolfureo, o pure per troppo fuoco; ad ogni modo eſſi fiori non ſono trà di loro differenti di virtù, ſe non quanto, che il fiore roſſo è più potente di tutti gli altri, com'anche il giallo è più veemente del bianco: tutti però ſono vomitivi, mà in queſta qualità ſono ſtimati da *Pietro Poterio* più valevoli quelli, che più ſi ſublimano in alto, e quelli di mezzo mediocremente; mà quelli, che ſi raccogliono da baſſo, che ſono i primi più vicini alla pignatta di ſotto, poco o niente muovono per vomito.

L'*Artmanno* gli toglie la virtù vomitiva, facendogli circolare, o pure calcinare con l'Acqua Vita, impregnata dello ſpirito di Mele, e così facendoſi averanno li fiori di Antimonio ſolutivi ſemplicemente per di ſotto. Lo ſpirito di Vino impregnato del ſpirito di Mele, lo compone così. Piglia Acqua Vita, e Mele facendogli digerire inſieme; poi fa diſtillare l'Acqua Vita, augumentando poi il fuoco, acciò diſtillino li ſpiriti del Mele, e ſi congiungono con lo ſpirito del Vino, prima diſtillato. Di eſſi fiori, ne dà l'Autore, per doſa da cinque grani ſino ad otto, e vuole, che purghino benignamente le feccie. Il *Zappata* ne fa pigliare trè o quattro grani, meſchiandoli con conſerva di Roſe, o di Viole; alle volte ne forma Trociſci con un poco di zucchero impaſtato con chiara di ovo, o Gomma dragante, e ne predica effetti miracoloſi nella Peſte, Cancro, Lepra, Croſte per la vita, Bolle, Gomme, e Doglie terribili di mal franceſe. Nelle Febbri Quartane, Aſma, debolezza di Stomaco, Oppilazion di fegato, Durezza di Milza, Pietra delle Reni, dolori Colici, ed Impedimento di Orina, cauſati da umori craſſi; e vuole di più che giovino alla Podagra, e Chiragra. Si poſſono anche preparare i Fiori gialli, e roſſi, meſchiando in una ſtorta due parti d'Arena con una di Antimonio, dandogli fuoco violento per un giorno, ed una notte raccoglierai i Fiori nella canna della ſtorta con lo ſpirito acido, come ſi è detto nella preparazione fatta dal Crollio; detti fiori ſi hanno poi da rettificare con fuoco piacevole, acciò ſi venga a riſolvere in vapore quel ſolfo veleno-ſo, che ſeco hanno meſchiato.

Dall'Antimonio ſe ne cava anche il *Sale* in queſto modo. Pigliarai la calce d'Antimonio ſemplice,

Digitized by Google

plice, o pure le feccie, che rimangono nel sublimare i fiori d'esso, fanne polvere; soprainfondi poi aceto radicato, e lascia digerire, finche ti pare, che abbia estratto la salsedine, all'ora decanta l'Aceto chiaro, e fallo esalare a lento fuoco, e nel fondo del vase restarà il Sale dell'Antimonio, quale potrai sciogliere con acqua, e poi coagolare, finche si faccia chiaro, e risplendente. Vi sono altri modi, mà in tutti due deve precedere sempre la calcinazione. Questo Sale si loda nella Podagra, Peste, Pietra de' Reni, e della Vessica. La dosa è da grani trè fino a sette, e muove per sudore, ed orina. Si crede, che il Sale, cavato dal Vetro di Antimonio sia di più virtù. Il modo di estraerlo è il seguente. Si piglia vetro, fatto della sola calce di Antimonio, polverizzato, e si soprainfonde spirito d'Aceto acerrimo distillato, lasciando digerire in caldo, acciò si faccia una perfetta tintura nell'Aceto, che sarà fatta, quando l'Aceto apparirà di color giallo, all'ora doverai separare la parte più chiara, facendola evaporare a consistenza di Sale, quale dolcificarai, solvendolo in acqua piovana distillata, finche se li toglie l'acrimonia dell'Aceto, e serbarlo per l'uso, a che si è detto, valere il Sale superiore. Mettendo il medesimo sale all'umido o dentro la cavità dell'ova alesse, o nella radice di Rafano, o di Brionia cavate nel mezo, averai il Sale risoluto in licore, che pigliato per bocca al peso mezo, sino ad uno scrupolo intiero, ha forza di fermare efficacemente le flussioni Podagriche. Sana ancora senza mordacità l'ulcere, e Fistole; e preserva le ferite dalla putredine.

Gio: Pietro Fabro pone una sua Preparazione d'Antimonio, celebrandola sopra qualsivoglia altra preparazione, portando molte istorie, con le quali mostra essersi curati con esso molti mali disperati dalla Medicina volgare.

Il modo di prepararlo è tale. Piglia l'Antimonio, e ne fa tenuissima polvere, e mesciandolo con parte uguale di Sal Nitro; pone il tutto unitamente in vase di terra di salda tenuta dandogli fuoco, finche durerà a detuonare il Sal Nitro, che all'ora l'Antimonio si converte in massa sanguigna simile al fegato: questa massa si polverizza, e si meschia con ugual peso di Sal Nitro, e Solfo, e di nuovo si detuona sul fuoco, facendo pigliar fiamma al Sal Nitro, all'ora rimane l'Antimonio bianco, e ben calcinato. Di nuovo si polverizza, e poi si pone in vase di vetro col collo lungo tutto lotato per intorno, con otturare bene la bocca del suddetto vase: si mette poi in forno di riverbero con fuoco grande, e potentissimo, lasciandolo così per spazio di un mese intiero, anche l'Antimonio acquista nuovo color rosso. Questo Antimonio così colorato si pone in un vetro, soprainfondendogli spirito di Vino Alcolizato: si lascia poi digerire in Bagno caldo, per otto giorni, o finche si colora, e si tinge lo spirito di Vino, ed all'ora si deve separare lo spirito del Vino, già impregnato della tintura dell'Antimonio; mettendo poi sopra le feccie dell'Antimonio nuovo spirito di Vino, digerendo come prima, e tenendo ben serrata la bocca del vase, acciò non evapori lo spirito del Vino. Questo si ripete tante volte, finche lo spirito del vino non pigli più tintura dall'Antimonio; ed all'ora bisogna riverberare di nuovo il già detto Antimonio, finche si torni a colorire: il che fatto, si solve in Aceto distillato, acciò s'impregni del suo Sale; di quest'Aceto già impregnato si decanta la parte chiara, quale si fa evaporare in vase di vetro; quel sale, che restarà nel fondo si doverà solvere più volte con acqua rosata, e coagolare, finche nel fondo non faccia posa di parti fecciose, mà rimanga formalmente chiaro, e risplendente, come un Rubino. Questo Sale chiaro, e limpido si congiunge con la tintura superiore, cavata con lo spirito del Vino, mà prima si convertirà in oglio in questo modo. Piglia tutti li spiriti del Vino tinti, e lasciane separare per bagno tutta quella parte, che potrà ascendere per storta di vetro; e come non ascende più cosa alcuna, leva la storta dal bagno, e ponila nelle ceneri, e fa distillare l'oglio rubicondissimo, e preziosissimo, quale rettificato, che sarà unirai col sopradetto Sale rosso, puro, separato da qualsivoglia parte terrestre escrementizia, serbandolo poi all'uso. Questo maraviglioso Antimonio non è solutivo, mà ristorativo, e corroborativo; purifica tutta la massa sanguigna da gl'umori mucillaginosi, e serosi, per rispetto del Sale suo soluto in esso, cacciando gli escrementi suddetti, per li pori, per via di sudore, o per orina: cura la Lepra, depurando l'umido radicale in modo tale, che non più averà luogo simil male. Cura tutte le febbri intermittenti, cotidiane, terzane, quartane, corroborando la natura, e concuocendo qualsivoglia umore; e poi concotto lo cava dal corpo, per la cute, ed altre parti emuntorie d'esso. Seda tutti li dolori, che si producono da causa calda, o fredda, applicandosi esteriormente, ma tiepido, e ciò opera, per la sua virtù Balsamica: onde similmente cura perfettissimamente con successo di tempo l'Artritide, pigliato per bocca, ed applicato di fuori, perche ferma qualsivoglia sorte di catarro, temperando l'umor salso, che causa il dolore, e lo caccia fuori; discute li tofi, e li nodi, mediante il suo spirito, che perciò è in esso special virtù di curar l'Artritide. Acuisce tutti i sensi, moltiplicando il calor nativo, nutrendo, e moltiplicando li spiriti animali; perche risocillando tutte le cozioni naturali, genera sottilissimo, e purissimo sangue. Corrobora tutte le membra principali, per la qual cosa sana tutti li dolori, e patimenti del Cerebro, Cuore, Ventricolo, Fegato, e Milza. Opera di più, come vero Balsamo in tutte, e qualsivoglia ferite, cicatrizandole con presteza: sana tutte le piaghe di qualsivoglia specie, o che serpano, o siano fistolose ed altre simili, ed anche di peggiori qualità, come cancheri, e strume, o scrofole ulcerate; e ciò fa in brevissimo tempo. Toglie sicuramente tutti gli affetti dell'Utero, ed induce fecondità nelle Donne sterili. L'uso è pigliarlo alla quantità di una dramma, con brodi ristorativi, ovvero con acque cordiali distillate, e Teriacali, in ogni tempo, ed in ogn'ora, secondo che richiede la necessità del morbo; ma specialmente è buono la mattina a digiuno, se il male darà questo tempo.

Per far *l'Oglio di Croco de' Metalli*. Piglia Croco de' Metalli, e Zucchero bianco parti uguali, meschia insieme, e bagnali con un poco di spirito di Vino buono, lasciandogli stare così per ore dieci in circa; dopo distilla con fuoco lento, cavandone prima l'acquosità, fortifica poi il fuoco, che uscirà l'Oglio, quale serbarai come Tesoro, onde viene chiamato *Panacea*, cioè che vale a molti morbi, purgando qualsivoglia umore, benche tardamente; pigliato alla quantità di quattro, sino ad otto gocciole in licore conveniente, o in qualche conserva proporzionata.

Si trovano molt'altri modi di preparar l'Oglio d'Anti-

d'Antimonio, e specialmente quello, che usano gli Alchimisti, del quale lasciaremo di parlare, essendo materia rimota dal nostro istituto, indrizzato solamente alle discrezioni delle preparazioni Medicinali. Diremmo adunque, che l'Oglio d'Antimonio per uso di medicamento, si può primieramente cavare dal semplice, e puro Antimonio, senza meschiarvi altro; ma vi è necessaria gran quantità di Antimonio, dal quale, polverizzato che sarà, ne cavarai per lambicco un'acqua, che alcuni chiamano *Aceto* (per avere il sapor d'Aceto) e con quest'acqua metterai in digestione nuovo Antimonio, lasciandolo putrefare, e di nuovo ponerai a distillare; replicando poi di nuovo la putrefazione, con altro Antimonio, distillerai finche vederai sopranatare l'oglio all'acqua, che distilla. Quest'oglio è uno de' più egregi dissolventi, che si possono trovare.

Si fa anche l'Oglio d'Antimonio per addizione di varie materie, come si dirà, il qual'oglio, scrive il *Quercetano* sotto nome d'Acqua, benche, a dir il vero, paja, che abbia più tosto analogia con l'oglio, che con l'acqua. E perche vien stimato certissimo medicamento contro il mal caduco, ho voluto descriverlo quì, acciò resti tanto più arricchito questo nostro Teatro di simili medicamenti esperimentati, come appunto dice averne felicemente fatto prova esso *Quercetano*, e specialmente in un Giovane, figlio di un Libraro, il quale nell'anno decim'ottavo della sua età, fu assalito da un orribile accidente Epilettico, o di mal caduco, che dir vogliamo, dal quale morbo fu sanato, dopo la purga, con l'acqua d'Antimonio, continuando a pigliarla, per spazio di trenta, o quaranta giorni, e fu osservato, che presala appena la seconda volta, andò per secesso alcuni vermi; e ciò segue, perche quest'acqua ha forza di muover il corpo una, o due volte il giorno, senza travaglio alcuno di stomaco, ne pericolo di vomito, e con l'uso di essa venne ad evacuare un infinità di vermi.

L'Acqua poi si cava dalla Magnesia Saturnina (cioè Antimonio) senza alcuna preparazione, meschiandola solamente con la crosta del Pane fatta in polvere, distillando in storta di vetro con fuoco potente.

Gio: Ernesto (*De oleis Chym.*) descrive il seguente *Oglio d'Antimonio* per cosa molto preziosa. Si piglia Antimonio sottilmente polverizzato, Sale comune soluto ana libre trè, Vetriolo calcinato una libra, Solfo minutissimamente tritato libra una, e meza: si meschia ogni cosa insieme, e si umetta la materia con Aceto distillato, maneggiando la massa con le mani, e poi si mette a distillare per storta di vetro, prima con fuoco lento, finche abbia distillato tutta la flemma, e cominciando ad uscire li spiriti bianchi, si cominciarà di grado, in grado ad accrescere il fuoco, finche il Recipiente cominci ad apparir bianco, all'ora si lascia raffreddare, e si raccoglie l'oglio, che vale a quanto di sopra.

Nel *Tirocinio Chimico* è descritto il seguente *Oglio d'Antimonio*. Piglia Antimonio crudo, e Zucchero candito ana oncie quattro, Alume calcinato oncia una; polverizza, e meschia insieme; distilla poi per storta grande di vetro, con fuoco ben regolato, e raccoglierai l'oglio rubicondo, attissimo per l'ulcere. Non distilla però formalmente Oglio, ma più tosto una certa Gomma negra, dalla quale *Artmanno* n'estrae la tintura, digerendo con Aceto distillato, e lasciando poi evaporare l'Aceto: solve la tintura di nuovo con spirito del Vino, rimanendo (dopo l'estrazione di esso spirito) l'oglio rubicondo, e dolce, il quale si loda per la Quartana, meschiato così. Piglia di quest'Oglio mez'oncia, Aloè Succotrino dramme due, Ambra grisa dramma una, Essenza di croco dramma meza: fa massa con la conserva di fiori di Boragine. La dosa è scrupolo mezo, data però poco avanti dell'accessione, purga solamente per secesso.

Vi è *l'Oglio d'Antimonio*, scritto così da *Giovanni Ernesto*. Antimonio preparato libra una, Zucchero candito oncie nove, polverizza, e meschia; distilla poi per storta, ed averai l'Oglio. In altro modo, Antimonio Calcinato due libre, e meza, Zucchero una libra; meschia, e distilla; uscirà prima la flemma, e dopo l'Oglio fosco, utile per cavare dal corpo qualsivoglia immondeza, e fin anche la pietra: toglie l'Erisipele, dolori Siatici, d'Emoroidi, Peste, ed Elefanzia. Giova all'Ulcere incurabili, ed alle ferite, tanto fresche, quanto vecchie; all'Epilessia, ed Idropisia, dato però due volte il giorno. Cura la Colica, la Febbre Quartana, e qualsivoglia altra spezie di febbre, dandone quattro gocciole nel Vino. Ha facoltà anche di esiccare valentemente l'Ulcere.

Quest'altro Oglio d'Antimonio vale per li calli, e fistole. Piglia Antimonio dramme tre, Mercurio sublimato oncia meza, Mele oncie sei: meschia insieme, e distilla per storta di vetro, con fuoco mediocre, che uscirà l'oglio, eccellentissimo a sanare qualsivoglia Ulcere maligno.

Si fa anche un'altro Oglio d'Antimonio così. Piglia Antimonio, e Sal Gemma calcinati ana libre tre, polverizza insieme, e meschia distillando nel modo, che si fa l'oglio di Vetriolo, che uscirà un'oglio validissimo a qualsivoglia ulcere, e particolarmente a separare la carne morta dalla viva, senza alcun dolore.

Altro modo. Piglia Antimonio, e Tartaro calcinato ana libra una, meschia insieme, e distilla per storta, tante volte, che siano risoluti; Di questa distillazione pigliane una dramma, di spirito di Vino oncia meza; lascia a poco, a poco disseccare, poi risolverai in oglio, sopra un marmo posto in luogo umido: si stima eccellente per curar le ferite, eccetto però quelle del capo.

Altro purgante. Si polverizzarà sottilmente l'Antimonio, e si calcinerà con Oglio di Vetriolo; dopo si distillarà per storta di vetro, e rettificandolo più volte, sarà migliore. Quest'oglio lasciarai risolvere in cantina, sopra una tavola di vetro: risoluto, che sarà, ponerai a distillare per storta; prima uscirà l'Oglio di vetriolo, che serbarai da per se; il secondo, che seguitarà ad uscire, sarà l'Oglio d'Antimonio di color rosso, e grandemente bello: qual serbarai in vase di vetro ben polito. Bevuta nel vino una gocciola di quest'oglio, caccia per sudore, e per i vasi ureteri mirabilmente tutti gl'affetti, da' quali hanno origine le distillazioni, ed è purgante.

Ogli di Antimonio per la Morsea, Lepra, Elefanzia, Ferite, e piaghe. Piglia Antimonio libra una, Tartaro bianco crudo, ed Aceto distillato quanto basta, digerisci, e distilla, rettificandolo poi.

Si cava ancora dall'Antimonio il *Mercurio vivo* in questa forma. Si sublima il Regolo d'Antimonio al modo del fiore di Antimonio, con fuoco fortissimo, ma uguale, ed in spazio di venti quattr'

Digitized by Google

quattr'ore averai il Mercurio, che distillarà per il becco del cappello.

In altra maniera. Piglia Sal di Tartaro risoluto in luogo umido due libre, Antimonio sottilmente pestato una libra, Tartaro crudo tre libre: fa destillare per storta di vetro, raccogliendo il Mercurio, che uscirà, distillando in un vase, mezo di acqua fredda.

Per *l'Ulcere* si fa *l'Oglio d'Antimonio*, pigliando d'Antimonio crudo, e Zucchero candito ana oncie quattro, Alume calcinato oncia una. Fa polvere, e meschia, e poi distilla, per storta di vetro con fuoco moderato, e se ne caverà una gomma spessa.

Da quest'Oglio si cava la *Tintura* con aceto distillato, e poi disseccato, si pone dentro lo spirito del Vino, e come è tinto rosso, si fa distillare per bagno, e nel fondo del vase resta la tintura rubicondissima, e dolce. Purga il corpo per secesso.

Angelo Sala pone uno sperimentato rimedio per la difficoltà del parto per debolezza di forze, il quale non è altro che il Mercurio di Vita dato in debita dose con un cucchiaro di vino, o brodo di carne, soggiungendo così: *Et in continenti, quando nauseare, & vix vomere cœperit, facultas expultrix ad expellendum fœtum simul calcar accipiet. Nec abborrearis à tali medicamento, eo ipso enim plurimis in acie novaculæ, quasi constitutis, hoc in casu præsto fui, æquè delicatis, quibus nulla spes superstes erat, quàm robustis, & paganis, ut undequaque bariolari quis posset: Quinimò fœtum semiputridum sæpè, & secundinam biduum, vel triduum, post partum relictam beneficio istius, salva matris vita, discedere fecimus. Mercurium Vitæ ergo quilibet Medicus hac in parte optima de nota commendatum sibi habeat.*

Preparazione dell'Argento.

E Chiamato l'Argento da' Filosofi Chimici, Luna terrestre, perche tiene gran similitudine, e peculiare costellazione col vero corpo Lunare: onde gli è attribuita grande speciale, ed efficace virtù di curare tutti i mali del cerebro; e per tal'effetto non è del tutto da rifiutare l'uso delle foglie di esso Argento: e si come al trattato dell'Oro mostraremo, con chiari argomenti, valere esso Oro pure in sostanza, per soccorrere al cuore, così quell'istessa prova valerà appunto per la difesa dell'uso delle foglie dell'Argento. Ma non per tanto sono per negare, che l'Argento preparato al modo de' Chimici non sia migliore, e più attivo nelle sue operazioni: mostraremo perciò i varj modi, che si tengono da' Chimici in prepararlo, a fine di renderlo più commodo all'uso medicinale. Primieramente la Calcinazione dell'Argento si fa in due modi: cioè, o col Mercurio, o con l'acqua forte. La calcinazione col Mercurio si fà, pigliando de' fogli d'Argento un'oncia; di Mercurio oncie sei, o al più otto. Si scalda il Mercurio in un Crocciuolo sopra il fuoco: mettendovi poi le foglie dell'Argento, si leva dal fuoco, e meschiando con un legno si venirà a fare l'Amalgama, che poi più volte si lava con acqua comune, acciò se li toglia tutta la negrezza, che ha contratto. Si mette poi la cosa Amalgamata dentro una pelle di Camozzo, e si preme fortemente, acciò la parte superflua del Mercurio se ne passi per la pelle di Camozzo, e resti l'Amalgamato separato dal Mercurio. All'ora si meschia l'Amalgamato con doppio peso di sale bianco decrepitato, facendoli macinare insieme dentro un mortaro con pistello di Marmo: Si pone tutta questa materia dentro un Crocciuolo, e si fa abbruggiare con fuoco di Carboni ben'accesi, ed in questa maniera viene ad evaporare il Mercurio, e resta il Sale, il quale si ha da separare dalla Calce dell'Argento con acqua comune, solvendosi in essa; decantandosi poi l'Acqua, resta nel fondo la calce dell'Argento dolcificata.

Altri per rendere più comoda questa calcinazione, vi aggiungono fiori di Solfo, e fanno abbruggiare ogni cosa, di nuovo replicando così, due volte, con nuovo Fiore di Solfo.

Ad altri piace calcinar l'Argento con due parti di Mercurio sublimato, ed una d'Argento purissimo, ridotto in lamine, mettendole a strattò sopra strato; e facendo poi esalare il Mercurio sopra il fuoco, rimane l'Argento calcinato, come Resina. Queste calcinazioni col Mercurio, sono però assolutamente tenute sospette, perche effettivamente possono apportare diversi pregiudicii all'opera.

La Calcinazione dell'Argento con acqua forte si fa, pigliando Acqua forte comune, e solvendo in essa l'Argento puro, il che fatto si fa precipitare con effusione d'acqua salsa; si decanta l'acqua, e restarà in fondo la polvere dell'Argento, che sarà di color bianchissimo, si lava con acqua pura, finche sia dolce. Questa stimano alcuni per vera calcinazione dell'Argento, benche possa di nuovo ridursi in corpo di Argento. Lo fanno pigliare per bocca, per solvere il ventre, uccidere i vermi, e cacciare l'acqua dagl'Idropici. Da questa polvere così precipitata si cavano i Cristalli d'Argento, facendola digerire con Aceto distillato, e come sarà impregnato, fanno evaporare la parte chiara d'esso aceto in vase di vetro, e restarà nel fondo il Sale dell'Argento, che si può di nuovo risolvere in licore oleaginoso, nel modo, che si solve l'oglio di Tartaro, e distillando per storta di vetro, se ne cava lo *spirito di Argento*.

Gio: Beguino, per fare la *Tintura d'Argento*, piglia la suddetta polvere di Argento precipitata, e dolcificata, meschia con un'oncia d'essa, due di Sale decrepitato, e due dramme di Sale Armoniaco, facendogli macinare, e meschiare bene in mortaro di vetro, riverberando poi ogni cosa, per otto giorni. Io però ho sperimentato, che bastano due giorni naturali: e cavandone la tintura con lo spirito di vino alcolizato, o fortificato con Sale Armoniaco, come soggiunge *l'Artmanno*, facendola poi circolare, dice, che conferisce alla Mania, ed altri affetti del Cerebro.

Gio: Artmanno sopra questa tintura nota, che con fare esalare lo spirito del Vino, resta la tintura in forma di licore; la qual tintura si può più comodamente cavare dalla limatura dell'Argento: mediante lo spirito del Vino, nel quale sia soluta qualche porzione di Sale Armoniaco, e ne uscirà la *tintura dell'Argento* di colore simile all'Azurro Oltramarino: separando poi il mestruo, e facendolo evaporare, restarà nel fondo la suddetta tintura, che si farà dolcificare, togliendole la salsedine; e solvendola con nuovo spirito di vino alcolizato, e ripetendo la coobazione, si riduce in oglio. La suddetta tintura d'Argento è Diaforetica, ed alquanto Anodina, e vale contro all'Infiammazione del Cerebro, ed alla Convulsione,

Digitized by Google

sione de' nervi, alla Pazzia, Delirio, e Melancolia, ed opera efficacemente, pigliandone trè, o quattro, sino a sei gocciole nell'acqua di Bettonica, di Salvia, o di Melissa. E anche unico rimedio al fegato, alla milza, ed all'ostruzione de' mestrui, presa con acqua di Cicoria, di Centaurea Minore, di Scolopendria, o d'Artemisia. Finalmente vale a confortare i membri principali, e risuscita mirabilmente i spiriti animali, come scrive particolarmente *Artmanno*.

Vi sono altri, che calcinano l'Argento in quest' altra forma, come scrive *Pietro Poterio*, *Pharm. Spag. cap. de Arg.*) cioè con quattro parti di Sal Nitro, ed una di limatura d'Argento, facendoli stare nel fuoco di carboni ben accesi, per spazio di quattr'ore; ma altri (come nota il *Quercetano*) ripetono questa operazione, calcinando con nuovo Sal Nitro, per quattro volte: così facendo si viene ad avere il corpo della Luna aperto; e vuole *Poterio*, che si possa dissolvere con qualsivoglia licore potabile, ma però non vi fa di bisogno l'acqua vita Alcolizata, o altro dissolvente gagliardo, perche basta l'acqua comune; si che nota, che l'acqua comune ha forza di solvere quella porzione fissa del Sal Nitro, rimasta con la calce dell' Argento. Quando poi ti parerà, che l'acqua non cavi più salsedine, fa disseccare la calce della Luna, e ponila di nuovo a riverberare, e poi cavane il suo proprio sale, facendo digerire essa Calce con il mestruo celeste (così chiamato dal *Quercetano*) il che alcuni esplicano, che sia la rugida distillata, separata dalla sua flemma (ma *Libavio* aggiunge la manna alla ruggiada di Maggio) e con lo spirito di Vino lascia poi circolare ogni cosa insieme, dentro un pellicano, per spazio di quindici giorni, separandone in fine d'essi, il mestruo in bagno, e restarà nel fondo del vase l'oglio fisso della Luna. Medicamento esquisito per il mal caduco, ed in tutti gl'affetti del Cerebro, pigliandone due, o trè gocciole con acqua di fior di Bettonica, di Salvia, o di Melissa.

La Calcinazione dell'Argento, che si fa mediante il fior del Solfo, non è del tutto da riprovare; imperciocchè essendo bene istituita si viene ad aprire il corpo dell'Argento; ma però non così perfettamente. Si fa calcinare l'Argento laminato strato sopra strato col solfo, e dandoli fuoco s'abbruggia il Solfo, si replica questa calcinazione due, o trè volte, finche l'Argento sia perfettamente ridotto in calce, dalla quale si cava il vetriolo, o sale per mezo dell'aceto distillato, e da quel sale si può cavare l'oglio, l'essenza, e simili medicamenti dell' Argento.

Libavio (*Synt. Arc. Chym.*) scrive un'altra calcinazione d'Argento, e stima esser più perfetta dell' altre, mentre non si può ridurre di nuovo in corpo, e l'insegna così, Piglia Argento cementato con il Sal Gemma, e lo fa di nuovo cementare con solfo, e Sal Gemma, finche non si possa più ridurre in corpo, cioè in Argento; all'ora lava l' Argento così cementato con acqua comune, e di nuovo cementalo con dopio peso di sale, usandovi fuoco moderato, acciò non si venga a vetrificare. Da questa calce si può cavare il Sale con l'aceto distillato: ma quì bisogna notare, che deve essere di nuovo lavato, acciò se li tolga la salsedine, che rimane del Sal gemma, e poi cavarne il sale, o vetriolo dell' Argento.

Per il *Croco d' Argento* i Chimici intendono il suddetto azurro d'Argento, che volendolo veramente di colore Croceo, si riverbera di modo, che non si venga a fondere, nè a vetrificare, e si fa in questo modo. Piglia un'oncia di polvere d' Argento, fatta con l'acqua forte (come si è detto di sopra) Sal Armoniaco dramme due, e meza, aceto tanta quantità, che sopravanzi ogni cosa trè dita: meschiandogli bene, si ripongono in luogo sicuro, finche la materia risieda nel fondo, ed all' ora si decanta l'aceto, ed il sedimento si pone in vase di vetro, e si accomoda nel letame cavallino, lasciandovelo stare, per venti giorni in circa, e si farà l'azurro, che riverberandolo col Sale diviene rosso, ed in questo modo si averà il Croco di Luna, di colore veramente Croceo.

Volendo fare il *Licore d'Argento*, piglia polvere d'Argento una parte, Sal Nitro due parti: riverbera in vase di terra, e se pare, che l'Argento si voglia fondere, fa cessare il fuoco, lavando poi la polvere dell' Argento, per separarne il Sal Nitro: dopo disseccarai, e vi affonderai aceto distillato, acuito con il Sale Armoniaco, e Sale di Tartaro; facendo poi distillare, per storta di vetro, ascenderà il licore di Argento; e se per caso non si vedesse ascendere, ripeterai di nuovo la digestione con il suddetto aceto, acciò la polvere si venga maggiormente ad attenuare. Dopo che sarà distillato il licore di Argento, soprainfondi spirito di vino, e lascia digerire, affinche si venga a precipitare la sostanza dell' Argento, quale ritrovarai nel fondo del vase in forma di polvere. Se ne cava l'aceto, e si coagola la Calce, lavandola poi con acqua distillata comune, per toglierli l'acutezza. Dopo di questo falla seccare di nuovo, e solvila per deliquio.

Paracelso fa questa operazione nella seguente maniera. Piglia Argento laminato oncie trè, Sal Gemma oncie sei: fa strato sopra strato, e li fa riverberare con fuoco del quarto grado, per spazio di ventiquattr'ore; cava poi il sale con spirito di Vino, lasciandolo digerire per trè giorni, dopo li quali decanta lo spirito di vino digerito; ripone sopra l'Argento, nuovo spirito di Vino, ripetendo come prima; e quando l'Argento non si solve più, lo calcina di nuovo, e fa l'estrazione col suddetto spirito. Unisce poi tutte le soluzioni, o spiriti impregnati, e li coagula, ed in fine solve il cagulato, per deliquio.

Altri calcinano l'Argento con l'acqua forte, riverberandolo poi con fuoco violento, ma che però non si fonda, onde lo voltano di continuo con stilo di ferro. Alcuni vi aggiungono sale decrepitato; bisogna poi lavare la calce d'Argento con acqua di fontana distillata, finche essa calce sia dolce, si doverà poi seccare, ed imbeverarla con quattro parti di oglio di Tartaro purissimo, e di nuovo seccarla, polverizzarla, e riverberarla, per ventiquattr'ore: Di nuovo poi se ne fa polvere, lasciandola in luogo umido, acciò si liquefaccia. Questo licore riesce acuto per rispetto del Sale, e perciò si meschia con acqua comune distillata: Per quanto riferisce *Libavio*, vogliono, che l'oglio vadi al fondo, e che perciò l'acqua si abbia a cavare per feltro, o lacinie, ripetendo la lavatura, finche sia dolce. Questa operazione si assomiglia a quella di *Bernardo Penoto*.

Giovanni Isaaco Ollando scrive il *licor della tintura Cerulea della Luna*, e vuole, che si faccia, riverberando la calce della Luna per otto giorni, acciò divenga spongiosa; cavandone poi la tintura con aceto distillato, facendosi di color verde, o quasi

cerú-

Digitized by Google

ceruleo, e mutando l'aceto, finche la calce dell' Argento non dia più colore; unendo poi tutti gl' aceti tinti, e facendogli esalare a fuoco lento, restarà nel fondo la tintura secca, la quale si dolcificarà con acqua comune, lasciandola in bagno, e fatta che sarà la digestione si distillarà, finche si vegga apparire di sopra una coticola, che sarà *l' oglio di Luna*.

Si potrà ancora fare in quest'altra forma. Essendo già secca la tintura si ponga in umido, acciò si solva in oglio. Vale nell' Epilessia, ed Apoplessia. *Penoto* la celebra anche nella Mania, Infiammazione del Cerebro, Frenitide, Parafrenitide, Spasimo, ed Oppilazioni delle viscere, dandone alquante gocciole con acque appropriate, decotti, brodi, vino, conserve, e simili. Giova anche grandemente al morbo Lunatico, con pigliarne tre gocciole.

Segue l'Argento Potabile *d' Adriano Mynsicht* (*Thesaur. & Armament. Medico-Chym.*) Piglia Argento di Coppella quanto ti piace, solvi in acqua forte, e dopo riponi in luogo freddo, che subitamente appariranno i Cristalli; decanta l'acqua, e cava i Cristalli, facendoli risolvere in cantina, sopra un marmo, perche si riducono in acqua, quale farai evaporare fino alla seccità: Quello, che restarà, sarà come polvere, la quale meschiarai con sale Armoniaco, e sublimando verrà ad ascendere nella parte superiore il Sale Armoniaco con l'anima vera dell' Argento; questa materia, o Sale sublimato poni in vase di vetro, e dolcifica con acqua piovana distillata, replicando più volte l'operazione, perchè così facendo, l'acqua porta via, non solamente la parte corrosiva, ma l'acutezza dell' acqua forte, e del Sale Armoniaco: secca poi la polvere, e ponila in vetro, soprainfondendovi spirito del Microcosmo, lasciandoli così in luogo caldo, per ventiquattr'ore, perche in questo tempo il suddetto spirito viene ad estraere l'anima dell' Argento, bella, pellucida, di colore Ceruleo di Zaffiro: Decanta il mestruo colorato, e sopra le feccie in fondi nuovo spirito, finche sarà estratto tutto il Solfo: unisci li spiriti colorati, ed impregnati dell'anima della Luna, e falli evaporare, o pure cavali fuora per lambicco con fuoco di cenere, ed un'altra volta soprainfondi spirito di vino filosofico, cioè, del medesimo detto di sopra, e se ti piace conservala in forma di polvere: cacciarai il mestruo, ultimamente postovi, similmente con fuoco di Cenere, che così *l' Anima d'Argento* rimane nel fondo del vase.

Lo *spirito del Microcosmo* è spirito di vino, dove averai soluto prima cristalli d'Orina rettificati, la qual mistione si fa così. Spirito di vino, e sale di orina volatile, parti uguali: Si digeriscono in bagno per dodici giorni.

L'Anima d'Argento cura l'Epilessia, ed ogni sentina di mal Lunatico, così in genere, come in specie; resiste al sonno inquieto, distrugge i catarri, se da i susurri dell'orecchio, e fa piacevole adito al sentire: conforta il Cerebro, e la memoria debole; caccia la Vertigine, la mestizia, e tutti gl'escrementi della Melancolia; finalmente è la medicina appropriata, e valevole a curare, e preservare da qualsivoglia pericolosissimo affetto del capo. La dose è da gocciole trè, cinque, fino a scrupolo mezzo, in veicolo, ch'abbia special riguardo al male. Come si facciano i Cristalli d'orina, diremo a suo luogo.

Quinta Essenza di Argento di *Gio: Pietro Fabro.* (*Myrob. Spagir.*) Si fa, pigliando Argento di coppella, e solvendolo in acqua forte, lasciando essa soluzione in luogo caldo, come bagno, per otto giorni: decanta la parte chiara, e gittavi dentro oglio di Tartaro purissimo, che farà precipitare l' Argento soluto, quale trovarai poi in forma di polvere bianchissima, nel fondo del vase; dolcificarai questa polvere con acqua comune chiara: e dopo seccata si doverà ritornare in polvere, e dissolverla in oglio di Vetriolo, o pure in oglio di Sale: Questa soluzione si doverà fare in luogo caldo, per un mese, o finche l'oglio del Vetriolo, o di Sale si tingerà in color ceruleo, qual oglio così colorato doverai separare per custodirlo in carafine di vetro. Vale per curare qualsivoglia Epilessia, così vecchia, come moderna, senza altra difficoltà, e si stima per secreto grande: Sana sicuramente tutti gli affetti del Cerebro: Giova a gl' Ettici, e Tisici evidentissimamente, refocillando le forze cadenti, e restituendo anche la pristina sanità, meschiato con alquante gocciole d'oro potabile: si adopera due volte la settimana con acqua di Cannella. Si può pigliare in brodi ristoranti, o in acque distillate di Melissa, e di Cannella; ma meschiandolo con l'Essenza di Melissa, o di Cannella opera più vigorosamente, pigliandone alla quantità di cinque, fino a dieci gocciole la mattina a stomaco digiuno, finche cessa il male. Io ho per opinione, che l'Oro potabile sia quì superfluo.

AGGIUNTA.

PEr esser a tutti ben noti gl'accidenti esterni dell' Argento, non mi trattengo quì a descriverli; ma solamente parlarò della sua essenza, già che in questo capitolo non se ne fa menzione.

Di che materia dunque si faccia l'Argento, o qual sia la materia prossima di esso, avendo sopra ciò varii cervelli filosofato, proruppero tutti in altrettante opinioni, tra di loro diverse; imperciocchè; secondo *Alberto Magno*, si ave, che l' Argento costi di Solfo, e Mercurio. Il *Brasavolo* vuole, che costi d'Argento Vivo puro, condensato, e che ritenga porzione di Solfo, non in atto, ma in potenza, e che in ciò dall'Oro differisca. *Aristotile*, riferito dall' *Ulstadio*, dice esser composto dal Mercurio, unito con Solfo bianco, quale non concepisce fiamma. Questa opinione medesima s'affatiga a provare *Andrea Libavio*, ponendo lui il modo d'estraere il Solfo non inflammabile dall' Antimonio, dal che tira lui la conseguenza, che se nell' Antimonio, che non è metallo fisso si trova tal Solfo, debba necessariamente concorrere nella consistenza de' metalli fissi. *Paracelso*, secondo le sue filosofie, vuole, che sia prodotto da Sale, Solfo bianco, e Mercurio, quali meschiati assieme vengono poi nelle viscere della Terra fissati.

Io però nella varietà di queste opinioni, per non prolungarmi a ributtarle, o ad approvarle, lascio al prudente Lettore, il volere di esse far giudicio, non tralasciando con tutto ciò nel susseguente capitolo d'assegnare un giudicio del mio debole ingegno, intorno alla generazione di tutti i Metalli, così perfetti, come imperfetti, per quanto ho potuto scorgere dall' evidenza delli sperimenti Spagirici.

Dell'

Digitized by Google

Dell' Argento vivo, e sue preparazioni.

ARgento Vivo, *Mercurio*, *Hidrargiron*, *ed Azoth*, hanno un'istesso significato: Si dice Argento Vivo, perche quelle cose, che si muovono da se, si chiamano Viventi, e da quì è sortito il nome di vivente nell'Argento Vivo. Col secondo nome di Mercurio Terrestre vien chiamato da' Filosofi Chimici, per l'analogia, che tiene col Mercurio Pianeta celeste, non solamente nella sottilità, mobiltà, e vivezza, con le quali esprime questo Pianeta, mà ancora nella proprietà delle azioni, e virtù ad esso consimili. E chiamato da' Greci *Hydrargyron*, che nel nostro Idioma viene ad inferire Argento acquoso, ch'è l'istesso, che Argento Vivo; ed ha due origini, una naturale, l'altra artificiale, o fossile, che dir vogliamo. Il primo nasce nelle viscere della Terra, e scaturisce da essa, come l'acqua da' fonti, e questo similmente, chiama *Plinio* Argento Vivo: Il secondo artificiale si cava dal Minio, come scrive *Dioscoride*; mà quì è d'avvertire, che *Dioscoride*, per Minio intende il Cinabrio, del quale sono due le spezie; una naturale, l'altra fattizia, come più avanti mostraremo. Da ambedue questi Cinabrij si cava l'Argento Vivo, con ugual parte di Calce viva polverizzata, per mezo di storta di vetro, con fuoco potente, e quest'altro è da *Plinio* chiamato *Idrargiro*. Per ultimo il nome di *Azoth* è nome Mistico, e li viene attribuito da i Chimici. L'ottimo Argento Vivo è quello, che si trova in Spagna nel Regno di Castiglia vicino Calatrava: se ne trova nel Contado di Gorizia; ve n'è una copiosa miniera in Idria; mà sempre il migliore è quello di Spagna. Il buono si conosce a questa prnova. Si pone un poco di esso dentro un cucchiaro di argento, facendolo sfumare sul fuoco di carboni ben'accesi, se quando è svanito l'Argento Vivo lascia nel fondo del cucchiaro una macchia di colore aureo, o bianco, sarà buono, perche il cattivo lascia segno negro:

Vi è opinione, che preso l'Argento Vivo per bocca (senza preparazione) sia veleno mortifero: mà benchè ciò venga asserito da Uomini celebri, nondimeno ripugna alla continua esperienza, fattane dal *Brasavola*, e *Libavio*, e da me medesimo, che più volte l'ho dato così crudo per bocca, per occasione de' vermi: la dosa è scrupoli due a' corpi piccioli, e scrupoli quattro, o cinque a' grandi, meschiandolo nel Zucchero Rosato, ed inghiottirlo con un poco d'Ostia; dato in simil modo, ha fatto evacuare, in breve tempo, una infinità di vermi morti, senza nocumento alcuno del paziente. In corroborazione di quest'esperienza, gioverà molto quella d'alcuni, che ordinariamente lo danno, pure così crudo, nel male di colica, o volvulo, al peso di trè oncie, e se ne sono vedute felicissime esperienze. Le Donne di Gorizia lo danno similmente crudo per bocca nella difficoltà del parto, avendo esperimentato, che fa partorire con felice successo, e tal' Istorie si possono anche vedere nel *Matthioli*, nelle sue Epistole Medicinali (*Lib.4.*) e specialmente in quella a Stefano Laureo Medico Cesareo, e della cui schiatta fu il D. Fis. Michele Laureo, che tutti i suoi beni, e se stesso donò a P. Dominicani per la Fondazione della V. Chiesa del Rosario di Palazzo, di cui era divotissimo. Nè pensi alcuno, che dato preparato, risieda meno nello stomaco, perche io, che ho voluto farvi particolare riflessione, ho trovato, che rimane nello stomaco, finche ritorna di nuovo nella pristina forma avanti la sua preparazione; ed all'ora cessano gl'effetti, così di vomito, come d'altro moto, che li communica la preparazione: e si è osservato, che viene ad evacuarsi per secesso, così crudo, com' era prima di essere preparato. Si può avere maggior sicurezza, che pigliato per bocca non sia velenoso, dall'attestazione *d'Alessandro Massaria* (*Lib.7. de Peste*), e di molti altri. Non si niega però, che accompagnato, non possa divenir facilmente velenoso. Nondimeno in qualsivoglia modo, che si adopera l'Argento Vivo, si deve prima purgare dalle sue impurità, ed il modo di purgarlo è tale.

Si piglia Argento Vivo, ed Aceto distillato parti uguali: si pongono in vase di vetro, aggiungendovi un manipolo di Sale comune, e poi si muove ogni cosa, per un quarto d'ora, movendoli gagliardamente, e quando l'aceto apparisce negro si doverà decantare, con destrezza dall' Argento Vivo, mettendo questo in una scodella, e lavandolo con acqua calda, finche se gli viene a togliere tutta la salsedine, e negrezza: si asciuga poi, e di nuovo si ripete la lavatura con aceto, e sale, come prima, e seguitando a dolcificarlo con l'acqua calda, si vanno ripetendo queste operazioni sino a quattro volte: finalmente si passa per pelle di Camozza; *Gio: Beguino* (*In Tyroc. Chym.*) in questa purgazione d'Argento Vivo biasima il sale, e vuole, che si lavi assolutamente con l'Aceto, e che quando è divenuto negro, si muti, e si vada ripetendo con nuovo aceto. Dice ancora, che a questo modo si può ridurre tutto il Mercurio in negrezza, quale meschiata con ugual parte di Calce viva polverizzata, mettendosi a distillare, per storta di vetro, rende un purissimo Argento Vivo. Si conserva l'Aceto, che averà servito per questa purgazione, perche si lascia chiarire, e può servir poi di nuovo, per la medesima operazione.

Gio: Artmanno (*Adnotat. in Basilic. Chym. Crolij.*) in cambio di Aceto piglia Acqua Vita senza flemma; e lava, finche sarà separata dall' Argento Vivo tutta la negrezza, che in alcune spezie d'Argento Vivo suol'essere la quarta parte d'esso. Lascia poi distillare, per bagno tutta l'Acqua Vita, che ha tirato a se la negrezza, e restarà nel fondo del vase tutta la detta impurità, e l'Acqua Vita può adoprarsi come prima. Per conoscer poi, se l'Argento Vivo sia ben purgato si averà per segno, ch'apparisca di colore simile al celestino.

Il *Quercetano* (*Consilium de lue Venerea*) tiene più perfetta la seguente purgazione, la quale più tosto si doveria chiamare vivificazione. Si piglia Cinabrio, o Mercurio precipitato l'uno, o l'altro d'essi si meschia con ugual parte di polvere di calce viva, e si fa distillare per storta, con fuoco moderato, finche sia bene scaldata la storta, ed all' ora s'adopra il fuoco gagliardo, e si fa distillare il Mercurio nel recipiente, mezo di acqua comune, e questo Mercurio si stima meglio purgato. Mà il Tirocinio Chimico tiene le suddette purgazioni per triviali, e loda come più esquisita quest' altra, che si fa, Amalgamando l'Argento Vivo con qualche corpo perfetto, come sono l'Oro, e l'Argento; ma *Beguino* adopra quì il Regolo d' Antimonio, e si fa distillare per storta di vetro, replicando ciò più volte, e separandone ogni volta quella feccia, o impurità sulfurea, che rimane nel fondo della storta; di nuovo poi si Amalgama, e ripassa per storta, facendolo finalmente passare per

Digitized by Google

per pelle di Camozza. In qualunque modo però di questi, che il Mercurio verrà purgato, sarà disposto a diverse operazioni, usate da' Chimici nell' indisposizioni de' corpi umani.

Per fare *l'Argento Vivo sublimato*, si piglia Argento Vivo purgato, Vetriolo seccato tanto, che sia divenuto bianco, e non rosso, (come malamente vogliono alcuni,) Sale comune preparato, cioè decrepitato ana oncie sedici; Sal Nitro oncie quattro; si polverizza ogni cosa insieme dentro un mortaro di pietra, aspergendovi sopra un poco di Aceto, e si meschia tanto, finche l'Argento Vivo, non apparisca più vivo; questa materia così ben meschiata si pone a sublimare dentro un vase di vetro lotato, non molto alto, col suo cappello; dando prima il fuoco moderato, e poi augumentandolo (quando sarà uscita tutta l'acqua forte, la serbarai, che servirà in luogo d'aceto per l'altre volte, che vorrai fare sublimato) e continuando il fuoco per otto, o dieci ore sarà fatto; ma avendo da servire per uso interno, il Tirocinio Chimico ripete di nuovo la sublimazione, meschiando con la parte pura sublimata il Sale decrepitato, cioè quattro parti di esso, è trè di Sale decrepitato, ed una di Vetriolo seccato; e polverizzati si meschiano con quell' acqua forte, che venne fuori alla prima distillazione; ma la terza volta lo sublima semplicemente con il Sale decrepitato. Altri variano nella dosa delli materiali, come fa *Geber*, che piglia Argento Vivo, ed Alume calcinato ana libra una, Vetriolo rettificato libre due, Sale comune decrepitato libra meza, Sal Nitro oncie trè, incorpora, e sublima al modo solito.

D. Alessio Piamontese lo fà in quest'altro modo. Mortifica una libra di Argento Vivo, dentro un vase di legno con un poco di Aceto, e Sal Nitro, aggiungendovi meza libra di polvere di Sal comune decrepitato, di Sal Nitro oncie quattro, di Alume di Rocca abruggiato libra meza, e fa sublimare. Si doverà in tanto avvertire, che l'operazione del sublimare sarà meglio, e più sicura per mezo d'Arena, ma vi è necessario più lungo fuoco, cioè sino a quattr'ore; e perche il vase di vetro corre rischio di spezarsi, al meglio dell'opera, lo farai fare curto di collo, e largo proporzionatamente di bocca, acciò l'umidità, che suol uscire, abbia più facilità nell' esalare; altrimente si rompe il detto vase.

Beguino (Nel Tirocin. Chimico) mette un' altro sublimato più eccellente in questa forma. Solve l'Argento Vivo con acqua forte; dopo soluto lo meschia con ugual parte di Sal comune decrepitato, e Vetriolo disseccato, e lo fa sublimare al modo comune; ma bisogna ben guardarsi dal fumo, che n'esala.

Altro modo più perfetto, del medesimo. Piglia Precipitato Rosso, fatto di Mercurio cavato dal Cinabrio: e lo fa polverizzare in mortaro di pietra, diligentissimamente: meschia poi con esso ugual peso di Sal decrepitato, e Vetriolo calcinato, ridotto a biancheza, e fa sublimare, come di sopra. Questo sublimato riesce più cristallino, e più atto de' predetti, per l'uso medicinale. Ma ad ogni modo l'Argento Vivo con le suddette sublimazioni, o altri simili modi, per li quali si viene a meschiare con li spiriti de' sali corrosivi, preso per bocca diviene velenoso, e questo procede dalla mistione de' Sali, e non dal Mercurio, come pensano alcuni; e che ciò sia vero abbiamo esperimentato, che separandosi dal Mercurio quei spiriti corrosivi de' Sali, il sublimato si rende salutifero, e tanto sicuro, che si può dare per bocca, come effettivamente è in uso, ed io più di dieci mila volte l'ho provato con felicissimo evento, si che dalla sua benigna operazione ha acquistato il nome di *Sublimato dolce*: del quale verranno descritte da noi diverse ricette. In tanto è da sapersi, che il sublimato comune è tenuto per grandissimo secreto contro la peste, portandone un pezzetto rinchiuso, dentro un sacchetto di taffettano, in modo che tocchi la carne dalla parte del core; ed il *Monardes* dice aver veduto di ciò bellissime esperienze, ma io nella peste di Napoli del 1656. l'osservai di niun profitto.

La preparazione del *Sublimato dolce*, o *Mercurio dolcificato*, ovvero *Dragone mitigato*, ed *Aquila Celeste*, o *Panchymagogon*, nome datogli dal *Quercetano* è tale. Piglia Argento Vivo purificato oncie sei, Mercurio sublimato comune, detto di sopra, oncie otto, polverizza, e meschia insieme in mortaro di pietra, finche il Mercurio non si riconosca più vivo; metti all'ora questi due materiali in un saggiolo di vetro, e fa sublimare, con fuoco d'Arena, continuato con le regole dell' Arte, per spazio di sei, ovvero otto ore, avvertendo, che dandosi fuoco violento, il Mercurio Sublimato Dolce riuscirà di color citrino, che è vizio grande, in questa operazione; mà il Mercurio dolce per riuscir perfetto, doverà restare bianco, onde per la violenza del fuoco, che lo fa divenir citrino perde un certo suo spirito; onde poi più tosto può nuocere, che giovare. Raffreddato il vase lo romperai con destrezza, e troverai il Mercurio dolce sublimato in mezo del vase, che sarà bianco, e cristallino, e questo pigliarai, gittando via quella parte impura, negra, e rossa, che rimane nel fondo del vase, come anche quella parte velenosa, che si trova nel collo del vase, come farina volatile, con la quale suole anche ascendere qualche porzione di Mercurio crudo. Raccolta, che averai di mezo del vase la predetta parte pura cristallina, doverai di nuovo sublimarla: separandone poi, come di sopra, la parte impura, e quella, che ascende al collo in forma di farina, replicarai la sublimazione sino alla terza volta, polverizzando poi la parte cristallina: la quale per ultimo lavarai con acqua Rosa, secondo il Tirocinio Chimico: mà io ho sperimentato, che questa lavatura non è necessaria.

Guglielmo Davissone (Curricul. Chym.) meschia nel suo Sublimato dolce, ogni volta che lo torna a sublimare, nuovo Mercurio crudo, tanto quanto ne può assorbire il Sublimato, ed a questo modo riesce più dolce.

Adriano Mynsich. (Thesaur. & Armament. Medico-Chym.) a fare il Mercurio dolce adopera di Mercurio ben purgato oncie quattro, di Mercurio sublimato oncie sei, e li fa sublimare cinque, o sei volte, finche si renda il Mercurio sublimato di sapor dolce, o insipido.

Gio: Pietro Fabro, a far il *Mercurio dolcificato* vi aggiunge l'Oro in questa forma. Piglia Mercurio esquisitamente lavato oncie due, foglie di Oro dramma una: fa l'Amalgama, e dopo piglia sublimato volgare oncie due, meschia incorporando insieme in Mortaro di marmo, e lo fa tre volte sublimare, come di sopra.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Scrive egli (*Curat. insign. curat.*93.) aver curato, con questo Mercurio dolce, molti bambini di latte dal morbo Gallico, che aveyano preso dal latte delle madri infette. La dosa del Mercurio Dolce è posta da' Scrittori variamente, in riguardo delle diversità de' Paesi. Noi in Napoli ne diamo ordinariamente uno scrupolo, fino a due in pillole, le quali si possono formare con la confezione del Giacinto; e questo si fa, perche preso in polvere suole offendere i denti; lo potrai anche meschiare con qualche cosa solutiva, come sono le pillole di Aloè, o con scammonio preparato, perche opera facilmente. Il Mercurio Dolce, muove il corpo piacevolmente, pigliato assolutamente. Giova all'Idropisia, alla Peste, Pleuritide, Itterizia, e Podagra: uccide i vermi del corpo, sana il morbo Gallico, che non sia più di un'anno (*Beguino* vi aggiunge non antiquato) cura tutte l'Ulcere veneree, esiccando: e per la stessa cagione è l'unico rimedio per esiccare le distillazioni del Cerebro, togliendo il male dalle radici purificando il sangue, e rettificando le midolle sin dentro l'ossa, e finalmente ne' mali disperati, che si causano dalla corrottela degli umori, fa evacuare, per secesso senza molestia, e non muove vomito. Nota, che ne' corpi cacochimi opera valorosamente.

Si riduce il Mercurio anche in Manna nel modo seguente. Dissolvi il Mercurio nell'acqua forte, e dopo che sarà soluto, fa che precipiti con affusione d'acqua di Mare, o in suo luogo acqua salata: fa distillare per vase di vetro finche vien fuori tutta l'umidità, adoperando in ciò fuoco d'Arena piacevole, ma verso la fine augumenta il fuoco, acciò il Mercurio possa sublimare a' lati del vase, e dopo raffreddato il vase, cavane il Sublimato, gittando via le feccie: Dissolvi di nuovo il Sublimato in quell'istess' acqua, che sarà uscita alla prima distillazione, e distilla di nuovo, nel modo antecedente, ed averai la Manna, o Aquila Celeste più bianca della neve. Lavala poi con acqua cordiale, e quando è secca, riponila. Vale ne' mali venerei. La dosa è da grani 10. 15. fino a 20. e purga solamente per secesso.

Per fare il *Cinabrio* piglia Solfo vergine, e Mercurio purgato ana libra una: poni a fondere il Solfo in un tegame, quando è fuso aggiungi il Mercurio a poco a poco; e quando sono bene incorporati insieme, poni questa massa a sublimare, per sei, ovvero ott'ore, secondo la quantità della materia, osservando in questa operazione per appunto la regola, data di sopra nel fare il Sublimato volgare. *Beguino* pone col Mercurio la terza parte del Solfo, o al più la metà. Il Tirocinio insegna a fare il Cinabrio, ed un'acqua forte efficacissima in una medesima operazione. Dissolve il Mercurio nell'acqua forte ordinaria, e poi vi aggiunge altrettanto di Solfo polverizzato; distilla per storta, e ne cava un'acqua forte, molto gagliarda, raccogliendo poi il Cinabrio, che si trova attaccato al collo della storta.

L'*Arcano Corallino* di *Paracelso*, descritto dal *Crollio* si fa, pigliando Argento Vivo ottimamente purgato, come s'è insegnato di sopra, una libra, Sal Nitro purificato, e separato dal salaccio, ed altre impurità (altrimente l'Arcano riuscirebbe corrosivo) Vetriolo calcinato, finche sia divenuto rosso ana libre due: si meschiano insieme facendone polvere, irrorandola poi d'ottimo Aceto distillato, si hanno da incorporare di continuo con pistello di legno, fin tanto, che l'Argento Vivo non apparisca più: all'ora si pone questa massa a sublimare in vase di vetro, o di terra vetriata, avvertendo però, che i lati del vase siano bene asterſi, acciò il sublimato riesca puro. Il fuoco doverà essere piacevole, per una notte, finche esca tutta la flemma dell'Aceto, ed all'ora si augumentarà pian piano il fuoco, continuando per ventiquattr'ore, o poco più; e si vederà il Mercurio asceso alla parte del cappello di color fosco, nel mezo sarà di color giallo, e vicino alle feccie di color rosso. Raffreddato il vase, si rompe, e si raccoglie il sublimato rosso, ed il giallo, e di nuovo si meschiano con una libra di Sal Nitro, ed un'altra d'Alume calcinato (come a suo luogo s'è insegnato) in modo però, che il fuoco non sia violento, perchè farai esalare i spiriti dell'Alume. Si ammassano umettandogli con l'istessa flemma dell'Aceto, distillata prima. Si fa sublimare questa massa, come fu fatto la prima volta; ma il fuoco lo continuarai assolutamente per dodici ore, le quali son bastanti, per sublimar la polvere in rubicondissimo colore, parte della quale sarà verso il cappello di color negro, e parte gialla: questa separa con destrezza, facendo così anche della parte rossa, la quale dolcificarai, con acqua cordiale, accendendovi (quando è secca) l'Acqua Vita. Quella porzione gialla si può far divenir rossa, mettendola in tegame di terra nuovo con fuoco mediocre dolcificandola, come l'altra, accendendovi poi lo spirito di Vino, come si fece di sopra. La parte negra, che sarà nel cappello, ed il capo morto, o vogliamo dire feccia, si gitta come inutili. La polvere rossa è l'*Arcano Corallino* di *Paracelso*, e le sue Dosi, e Virtù sono le seguenti.

Virtù, e dose dell' Arcano Corallino.

Vale nell'Idropisia, morbo Gallico, Scabie, Ulcere, Fistole, e Podagra. La dosa è da grani cinque, fino a dieci in Teriaca, sugo di Rose, Pillole cattoliche, ovvero in estratto di Trocisci di Coloquintida.

A fare il *Precipitato bianco* comune, o *Panacea volgare* dell'*Artmanno*. Piglia Mercurio sciolto con acqua forte, si fa precipitare a effusione d'acqua salsa, e vederai cadere al fondo una polvere bianchissima: separa il dissolvente, per inclinazione, e lava la polvere con acqua calda, finche rimanga dolcificata, ed in ultimo essendo seccata, lavala con acqua di Rose, facendola di nuovo seccare, riponendola poi per l'uso. Giova grandemente ne' mali Venerei, non invecchiati, pigliandone dieci, o dodeci grani meschiati con qualche massa di pillole convenienti al suddetto male; purga assolutamente per secesso, adoperandovi però l'acqua forte, che v'entra, fatta senza Vetriolo. Di questo precipitato se ne servono le Donne per belletto di faccia, perche la rende risplendente, e bianca, senza offendere i denti. Ma a *Pietro Poterio* piace più tosto usarlo estrinsecamente nelle piaghe cancherose, che darlo intrinsecamente per bocca. Da questa medesima polvere per mezo dell'aceto distillato si cava il Sale fisso, e volatile, come si dirà al Capo de' Sali.

Il *Precipitato Rosso* volgare, o *Polvere Angelica Rossa* si fa così. Dopo che averai sciolto il Mercurio in acqua forte, farai distillare l'acqua per storta di vetro, dandogli fuoco moderato, fino che

Digitized by Google

che sarà secco; all'ora darai fuoco violento, finche comincia a sublimare qualche porzione di colore giallo, e raffreddato il vase trovarai nel fondo il Mercurio Precipitato di color rosso, utilissimo per le piaghe sordide, e massime per le veneree.

Precipitato Incarnato. Sciogli un'oncia d'Argento Vivo ben purgato in due oncie di acqua forte, e come sarà sciolto aggiungi trè oncie di acqua comune calda: dopo soprainfondi orina d'uomo sano, quanto basta, e vederai il Mercurio precipitare nel fondo del vase in color incarnato; decanta il mestruo, e lava il Mercurio, finche sia dolce, e dopo seccalo. Purga assolutamente per secesso; e la dosa è da gr. 6. a 9.

Precipitato Diaforetico di *Paracelso*. Dissolvi in acqua forte il Mercurio distillato con oro, o con Argento, come si è scritto di sopra. Distilla poi per vase di vetro col suo cappello bene accomodato, avvertendo, che sia di collo corto, e ciò si doverà ripetere quattro volte, sempre riaffondendo l'istess'acqua, vigorata con una, o due oncie di nuova acqua forte, acciò il Mercurio si facci ben rosso; il quale renderai dolce, calcinandolo dentro un crocciuolo, posto tra i carboni accesi, muovendo il Precipitato per un quarto d'ora continua, con una verga di ferro. Poi si ha da fissare con l'Acqua di Saltaberi, come vuole *Teofrasto*, che è la seguente. Aceto distillato libre due, flemma di Alume libra meza, corteccie d'ova ben calcinate oncie sei; distilla ogni cosa nel modo, che si fa l'acqua forte. Di quest' Acqua piglia trè libre, ed una libra del detto precipitato, meschia insieme, e lascia digerire per un giorno naturale: distilla poi per Alambicco di vetro con trè coobazioni, crescendo il fuoco verso il fine, acciò si secchi bene la materia, la quale farai circolare per ventiquattr'ore con acqua vita senza flemma, separandola poi per distillazione; ripeterai la circolazione, e distillazione per quattro volte.

Facoltà, ed Uso.

E' utilissimo per curare molti mali deplorati, e specialmente la lue venerea, preso per bocca, o applicato di fuori, meschiandolo con butiro, o altro unguento. Pigliandosi per bocca, muove un copioso sudore. *Gio: Battista Wan' Helmonte. (Tract. de febrib.)* lo celebra per specifico della febbre. La sua Dosa è grani quattro 5. 6. sino ad 8. in forma di Pillola.

In molti Autori si vede, che sono quasi infinite le descrizioni del *Turpeto Minerale*. Noi per non tediare il Lettore, scriveremo la ricetta esperimentata. Piglia Mercurio, cavato dal Cinabrio, e fanne Precipitato con acqua forte, come si è detto nel Precipitato Rosso: fatto questo polverizzalo, e per ogni oncia di esso vi meschiarai due oncie d'oglio di Solfo, fatto per campana, e lasciarai per due giorni in vase di vetro, posto nell' arena, dopo distilla per storta, con trè coobazioni, e sul fine dà fuoco veemente, acciò s'infuochi bene la storta, trovarai nel fondo, il Precipitato in massa bianca, la quale doverai polverizzare in mortaro, o Pietra di Porfido, e lavarla spesso con acqua calda distillata, che la vederai mutare in color flavissimo; dolcificata poi si ha da seccare, accendendovi sopra trè volte lo spirito di Vino.

Il *Crollio* scrive una simile ricetta, facendolo rimanere nel fuoco per otto giorni dentro un saggiuolo di vetro, e ciò fa per separare qualche porzione di Mercurio crudo, che forse vi fosse rimasta. Questo Turpeto è descritto anche dal Tirocinio Chimico, chiamandolo *Præcipitatus ex optimis optimus*; ed *Artmanno Mercurius laxativus*.

Facoltà, ed Uso del Turpeto Minerale.

E rimedio utilissimo, e si può pigliare con ogni sicurezza per bocca, formandone pillole con la Confezione di Giacinto, o con qualche estratto purgante: Giova alla Gonorrea virolenta, ed Elefanzia; rinova il corpo umano, mondificando tutta la massa del sangue dentro le vene, la qual suol essere il seminario d'infiniti mali; si ha per rimedio singolarissimo nelle malattie causate dalla putredine degl'umori, e nelli morbi deplorati, dove si ha da purgare, e risolvere. Ha forza di scacciare tutti gli umori viziosi, e di sanare le flussioni del Cerebro: avvertendo però, che nelli mali del Cerebro, non è bene, che il Turpeto induca la salivazione, per essere nemica del Cerebro, e però, per toglierli questa qualità, si doverà adoperar con cose solutive. Purifica anche il sangue nelle vene, e similmente le midolla sin dentro l'ossa. Nell' Idropisia è rimedio appropriato, perchè ha forza di cacciare l'acqua, o siero. Per fare, che giovi alla Podagra, si da con le Pillole di Ruffo, o di Ermodattili, ed oglio di Mele. Valle alla Pleuritide, preso con acqua di fiori di Papaveri Rossi, di Cardo santo, o di Cardo di maria. Vale anche contro i Veleni, Scabie, e Peste; è buono in tutte le febbri continue, ed intermittenti, meschiato con quattro, o cinque gocciole d'oglio di Vetriolo con le pillole di Ruffo. Questo è il vero Rizotimo alla lue venerea: ed è suo universale espurgativo, togliendo il male dalle radici, ed anche dove sono Ulcere, e flussioni, reiterando le dosi. Nell' Itterizia non ha pari, siccome nell'ulcere maligne, e putride. *Paracelso* lo da meschiato con elettuario di sugo di Rose. Non apporta nocumento: solamente alle volte induce ardore nel gorgozuolo, per le materie biliose, che fa vomitare, ma a questo si può subito rimediare con qualche leggiero Gargarismo, o coll' uso della Terra sigillata. La dosa è grani quattro sino a sei.

Per il *Precipitato Luteo* fa la presente operazione nell'istesso modo, che si è detto di sopra, nel Mercurio, o Precipitato Incarnato: cioè, soluto che sarà il Mercurio a quel modo, vi aggiungerai l'istessa quantità dell'acqua calda: dopo vi gittarai una sufficiente quantità d'oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e precipitarà nel fondo una polvere lutea, la quale si ha da render dolce, lavandola ottimamente con acqua semplice: Non purga se non per secesso. La sua dose è da grani sei, sino a dieci.

Precipitato Verde, detto *Lacerta Verde*. Sciogli in Acqua forte comune trè oncie di Mercurio Vivo purificato, ed in un'altra porzione dell' istess'acqua forte scioglierai mez'oncia di Rame, unirai esse soluzioni, e distillarai per arena l'acqua forte; verso la fine crescerai il fuoco, perche possa uscire la maggior parte de' suoi spiriti: La materia, che rimane nel fondo della storta, sarà di color leonato oscuro, la quale seccarai bene, facendone poi polvere sottile. Questa polvere si metterà a digerire con aceto acerrimo distillato, in quantità, che sopravanzi trè dita, ponendo ogni

cosa

Digitized by Google

cosa dentro un vase di vetro, lasciandolo così per ventiquatr'ore: in ultimo fa bollire, acciò la parte essenziale del Mercurio si sciolga nell' Aceto: e la parte chiara del detto Aceto, già impregnato si ponerà in vase di vetro di bocca larga, e scoverto, accomodato in Bagno Maria, facendone lentamente esalare l'umidità dell'Aceto, e così rimanerà nel fondo del vase il Precipitato Verde, il quale seccarai bene, serbandolo ben custodito. Nota, che se non averai pazienza nel fuoco, si cangia di colore, e non riesce verde, come d'assoluta necessità deve egli essere.

Facoltà, ed Uso della Lacerta Verde.

Questo Precipitato è il vero medicamento celeste, e singolar specifico per la Gonorrea gallica antiquata, e con esso, oltre un'infinità di persone, Io ho curato particolarmente una Signora afflitta da una crudelissima Gonorrea, che gli aveva attaccata il Marito; e benche per sanarsi, per l'innanzi avesse preso ottanta decotti di Salsa pariglia, e molte stufe, con tutta la caterva de' medicamenti comuni, e soliti a darsi in simili casi, nientedimeno il male perseverò lo spazio di due anni; onde il suo Medico si risolse di scrivermi, che gli mandassi per questo male qualche ajuto Chimico, già che era vano il pensare di risanarla per la strada comune, massime avendo replicato più volte i medicamenti ordinarii; onde io gli mandai dieci prese di questa Lacerta verde, e cinque di Mercurio Dolce: Avvenne, che prima di giungere a pigliare la quinta dosa del Mercurio Dolce, la Paziente si lamentò di avere passione di stomaco, di che essend' io stato avvisato, li feci dare subito un leggierissimo medicamento solutivo, col quale subitamente cessò il dolore; seguitò poi a pigliare il suddetto Precipitato Verde, e si rese, con l'ajuto di Dio, sana perfettamente. Avvertasi però, che sul principio, questa Lacerta Verde muove più la Gonorrea; ma poi, a poco, a poco la toglie. Suole anche provocare il vomito, e si ha d'aver per bene, essendo ciò utile per questo male. La dosa è grani cinque, sino ad otto, in conserva di Rose rosse; e si deve continuare a pigliarla, finche il male sia cessato.

Precipitato Negro, o Polvere Angelica Negra, detta da alcuni *Polvere leonata corrosiva*. Piglia polvere di precipitato rosso comune quanto ti piace, per esempio parti due, Sublimato comune parte una, Verde Rame parte meza. Il sublimato si cuoce, avvolto di pasta, nel forno, e vuole tanta cottura, quanto il pane, Il Verde Rame polverizzato si cuoce in vase di terra vetriato, con fuoco moderato, finche da verde si cangia in leonato; si meschia ogni cosa insieme, e si fa polvere leonata, esperimentata per utilissima nelle cancrene.

Balsamo di Mercurio del *Quercetano*. Sublima il Mercurio con la semplice calce delle corteccie d' ova, ma ben preparata, finche il Mercurio non apparisce più vivo: sopra questo Sublimato infondi tanto Aceto distillato, imbevuto del suo medesimo sale, che lo cuopra quattro dita: distilla poi per storta di vetro quattro, o cinque volte, sempre sopra infondendo il licore già uscito, finche il Mercurio divenga polvere rossissima, la quale circolarai in pellicano con lo spirito del Vino, per otto giorni, separa poi lo spirito del Vino, per distillazione in vase di vetro, nel fondo del quale rimane il Balsamo del Mercurio, affatto dolce.

Facoltà, ed uso del Balsamo di Mercurio.

E preziosissimo rimedio all'ulcere disperate, ed alle caruncole della vessica: e giova grandemente alle ferite fatte dall'archibugiate.

Mercurio Aurato vomitivo, e *sudativo* d'*Angelo Sala*. Piglia Argento Vivo non adulterato libra una, Terra lennia all'istesso peso: polverizzala dentro un mortaro di pietra, e con quantità sufficiente d'ossimele scillino, si riduce in forma d' Elettuario liquido, con la cui mistura si amalgama l'Argento Vivo, e poi si distilla ogni cosa per storta di vetro, alta di collo; questa distillazione si ripeterà trè volte, rinovando sempre la Terra sigillata con l'Ossimele suddetto. Piglia poi questo Mercurio così trè volte distillato, e passalo per camozza, averai il Mercurio bastantemente purgato, apparendo in color celestino. Per far poi la precipitazione, piglia trè oncie di Argento Vivo così purgato, ed una libra medicinale di Acqua forte, fatta con due libre di Vetriolo Ungarico albificato con lentissimo calore, e polverizzato sottilmente, e con una libra di Sal Nitro ben purificato, se ne fa acqua forte, distillarai in orinale di vetro con fuoco d'arena, sino alla siccità, cobando trè volte: in ultimo poi continuarai il fuoco gagliardo per sei ore, e raffreddato, che sarà il vase, cavane il Precipitato, e fanne polvere, la quale farai sfumare sopra una piastra di ferro, posta sopra il fuoco di carboni, finche saranno esalati li spiriti fissi dell' acqua forte, il che si conosce, quando non si vedono esalare più spiriti gialli, ed all'ora levalo dal fuoco. Questo è il Precipitato, il quale doverai poi lavare, meschiandolo prima con un'oncia di Sal di Tartaro chiaro, e rettificato, ed irrorandoli con acqua di Melissa tepida, li farai venire a consistenza di Mele: all' ora poni questa materia in vase di vetro, lasciandolo in un luogo caldo, simile al nativo, per lo spazio di quaranta giorni. Lavarai poi questa materia con acqua comune distillata, finche al gusto, niente sapia di salso, all'ora si ha da seccare. Nota, che ne' medicamenti solutivi vi è necessaria, oltre la facoltà di evacuare, anche quella di corroborare, e refocillare le parti interne; onde si soggiunge quì una correzione, o più tosto addizione, e benche li corroborativi, e gli correttivi della malignità tra li vegetabili siano molti, nondimeno la seguente composizione non ha pari, per l'Analogia, e conformazione, che ha col Mercurio, e per l'indubitata facoltà di togliere la mala qualità, che forse in questo Mercurio avesse potuto rimanere. Piglia del suddetto Mercurio preparato parti quattro, Oro diaforetico (come diremo a suo luogo) e Croco di Marte rubificato, di ciascheduno meza parte, meschia in mortaro di vetro, e poi serbali in vase di vetro bene otturato.

Facoltà, ed Uso.

Questa preparazione di Mercurio, essendo fatta con diligenza, si deve stimare più dell'Oro, avendo infinite virtù, ed è specialmente uno de gl'esquisiti, e specifici attraenti; imperciocche trae allo stomaco copiosamente, gl'umori corrotti, da qualsivoglia parte del corpo, senza alcun pericolo, o alterazione grande delle forze: attratto poi ciò, che è di flemma, o di bile flava sopranuotante alla bocca dello stomaco, li caccia per vomito; siccome poi gl'altri umori con la corruzione del san-

Digitized by Google

sangue, per secesso. Nota ancora, che non opera sempre così distintamente, ma alcune volte assolutamente per vomito, ed alle volte per secesso solamente, secondo che trova gl'umori disposti, la situazione delle materie, e la costituzione del corpo. Non porta veramente alcuno sintoma pericoloso, ma non perciò si deve tralasciare di usarlo, secondo la differenza delle complessioni, e delle malattie con il giudicio de' Medici razionali. E prestantissimo rimedio alli Catarri, Flussioni del capo, e specialmente nell' Epilessia: è appropriato nella corruzione dello stomaco, Lue Gallica, Podagra, Chiragra, ed in tutti li mali articolari. Vale alle febbri intermittenti, causate da soprabbondanza di bile flava, o altra; soccorre anche alle febbri putride, e pestilenziali, fomentate dalla velenosa influenza di Marte, Venere, e della Luna. Non ha pari nell'ostruzione de' Mestrui, e nella ritenzione d'orina: contro alli vermi è medicina ottima. Si adopera utilmente per vomitivo contro li sintomi de'veleni, e nella disenteria. La dosa è da grani cinque a 10. con buon vino, o dentro un' ovo da bere, o pure in forma di bolo, meschiato con Zucchero Rosato, conserva di fiori di boragine, o finalmente in pillole di Aloe lavato.

Magisterio di Mercurio. Piglia Sublimato quanto ti piace, dissolvilo, per ebollizione, in acqua comune, poi soprainfondi a goccie, a goccie alquanti grani di Oglio di Tartaro, fatto per risoluzione dal suo medesimo sale, e vederai calare il Mercurio al fondo del vase in colore rubicondissimo: si rende dolce, lavandolo ottimamente con acqua comune distillata.

Spirito di Mercurio bianco, o Mercurio diaforetico di *Pietro Poterio*. Piglia Sublimato comune: fallo solvere in Aceto distillato, e poi distilla l'Aceto sino alla siccità della materia, la quale polverizzarai, e digerirai con spirito di vino, finche passa in forma di pinguedine muccosa; all'ora fortifica il fuoco d'arena, a segno che distillerà un'umore simile al latte, il quale di nuovo riaffondi nella storta, e n'uscirà distillando un Oglio bianchissimo, e soavissimo, che non ritiene alcuna facoltà corrosiva, di modo che pigliato per bocca al peso di grani dieci, o poco più, giova mirabilmente all' Ulcere della Vessica, discutendo i mali delle Reni, cavandogli per via di sudore, e d'orina.

Dello *Spirito di Mercurio Dolce dall' Arbmanno* si pone la ricetta seguente senza l'Aceto, ma lo fa distillare con lo spirito del Vino, ripetendo tante volte la distillazione, che dopo uscito lo spirito del Vino si venga a distillare lo spirito del Mercurio in color di latte, chiamandolo poi *Spirito di Mercurio Dolce*.

La suddetta operazione però fu continuata da me senza interpellazione, per lo spazio di tre mesi, e non apparve mai segno di voler distillare spirito, o oglio latteo, come asserisce l'Autore; mi è riuscito poi di farlo nel seguente modo, che lo trovarai sicurissimo. Piglia sublimato puro cristallino parte una, bollo rosso parti tre: polverizzali insieme, formandone pallottole con acqua, e dopo che saranno ottimamente seccate all'ombra le distillarai per storta di vetro, con fuoco conveniente, ed uscirà lo spirito del Mercurio di sapore alquanto acido, il quale non perde mai la virtù di dissolvere qualsivoglia, benche contumace, durezza: ed a far ciò, l'ho meschiato alle volte con emplastri emollienti.

A fare lo *Spirito*, o sia *Oglio di Mercurio Rosso*. *Teat. Donz.*

Piglia Sublimato purissimo quanto vuoi: riducilo sopra un marmo in polvere sottilissima, e meschialo con altrettanto Croco di Marte, e ponilo in luogo umido sopra una tavola di vetro piana, lasciandovelo per lo spazio d'alquante settimane: farai ciò di Maggio, Giugno, e Luglio, e risolverà in oglio flavo, il quale raccoglierai diligentemente. Dalle feccie, poi non risolute, si cava il sale, senza calcinazione, altrimente veneria ad evaporarsi ogni cosa. Questa operazione di cavare il Sale si fa con acqua comune, come mostraremo al capo proprio de' Sali, coagolando, e solvendo; coagolato poi il sale si meschia con l'oglio, che si faranno di color aureo: Poi si doveranno coagolare, ed essendo meschiati così uniti, si distillaranno con fuoco di Arena, in leuto di vetro, perche in questa operazione, quanto più il vase è basso, e corto di collo, tanto più è a proposito. Finita che sarà di distillare tutta l'acqua chiara, augumenta subito il fuoco, e salirà una rossezza simile, al Croco, la quale raccoglierai, parte nella sommità dell'Alembicco, e parte nel collo d'esso in forma di Butiro, e però si è detto, che il vase sia corto di collo: Seguita il fuoco, finche non ascende più di quella materia rossa, e raffreddato, che sarà il vase, raccogli quanto ne puoi, e dopo vi gittarai dentro la flemma, che uscì prima, acciò si lavi, e vada al fondo del vase; e ciò fatto ritorna di nuovo a distillare; come di sopra, che appena scaldato il vase viene a poco, a poco a liquefarsi quel che vi era rimasto, e distillarà rossissimo: lo raccoglierai, unendolo col primo oglio rosso, e quando vederai, che non distilla più di quest'oglio rosso, mutarai il recipiente, e raccoglierai la flemma, conforme facesti nella prima distillazione; augumentando il fuoco, e di nuovo raccoglierai quel butiro rosso, parte sopra all'Alembicco, e parte nel collo, e così per raccoglierlo tutto, ripeterai tante volte la distillazione, quanto ne sarà il bisogno.

Facoltà, ed Uso del Spirito di Mercurio Rosso, e dello Bianco.

Ambidue quest'ogli sono sudorifici, ed in grand' uso ne' mali Venerei, ma specialmente il Rosso del quale bevuto uno, o due grani in acqua Teriacale, o spirito di Guajaco, dentro i debiti veicoli, come sono il Decotto di China, acqua di persicaria, aggiungendovi anche alle volte acqua di Tabacco, caccia per sudore, qualsivoglia materia peccante, che non cede a gl'altri medicamenti, facendo cadere spontaneamente le pustole; diminuisce gli tumori: esicca, e consolida l'ulcere, che mandano fuori materia; ma se queste saranno contumaci, ongendoli con un poco di quest'oglio di sopra, restaranno felicemente curate.

Lo Spirito di Mercurio Bianco giova alli medesimi mali; ma è più debile negl'effetti; benche, essendo continuato, può anch'egli superare il male.

L'*Oglio di Mercurio Corporale* del *Quercetano*. Si fa amalgamando oncie quattro di Mercurio crudo, ed una di stagno buono. Si stende sopra una lamina di ferro, e si lascia in luogo umido, dove si converte in oglio. Vale efficacemente alle ferite dell'Archibugiate.

Acqua di Mercurio contro Vermi. Piglia di Argento vivo quanto ti piace, ponilo dentro un vase di vetro, soprainfondendovi acqua comune distillata, o altra simile contro vermi; e poi dimena per mezz'ora di continuo il vase: finche appare l'acqua con qualche colore celestino. Separa l'acqua dal Mercurio, serbandola come tesoro nelle mole-

Digitized by Google

ſtie de i vermi, bevendone un poco a digiuno.

Andrea Libavio (Syntagm. Arc. Chymic. cap. 13.) ſcrive un'acqua ſimile, e dice eſſere medicina efficace nelle febbri Peſtilentiali, Sinoche, e Putride; dice ancora, che giova alla Diſenteria, e Vermi; e che applicata a modo di ſoto diſſolve i tumori; vale all'Idropiſia, e morbo Gallico. La forma di comporla è tale. Scalda l'Argento Vivo dentro un crocciuolo, e l'eſtingue nel decotto di Ruta Capraria, uſando poi il decotto. Nel medeſimo modo ſi poſſono alterare con il Mercurio alcuni ogli, per il dolor Nefritico, Diabete, Scirri, e nodi edematoſi.

AGGIUNTA.

L'Argento Vivo, detto così, perche a guiſa di vivente in luogo piano, ſi muove, fu da altri detto Mercurio per l'analogia, che tiene con il favoloſo Mercurio de' Poeti, che dipingendoſi alato, dava contraſegni d'un' eſtrema volubilità; così ebbe queſto minerale tale nome per eſſer egli di natura volatile, non reſiſtendo, anche a picciolo empito di fuoco. E' minerale prodotto dalla Natura, nelle viſcere della Terra per materia proſſima, da poterne poi diſporre nella fabbrica di tutti gl' altri metalli: onde fu da alcuni perciò detto *Mater Metallorum*, e con ragione, perche, ſe ſminuzzando eſſi metalli, nell'iſteſſa loro anatomia danno quantità di mercurio vivo, mentre quello per mezo dell'Arte Spagirica può da ciaſcuno metallo cavarſi, daranno evidente ſaggio, che ſiano d'eſſo compoſti, ſecondo quel tanto avverato aſſioma, cioè che *Unumquodque corpus ex iis componitur, in quæ diſſolvitur*.

Non ha però dubbio, che nella compoſizione d'eſſi metalli vi concorra qualch'altra materia, che abbia forza di fiſſare il Mercurio, con traſformarlo in tale, o tale ſpezie di metallo. Per conoſcer ciò, farà di meſtieri di permettere, che conforme tutte le coſe create hanno dipendenza da un ſolo principio, così hanno anche ſomiglianza nel mantenerſi, e moltiplicarſi trà loro; di più ſe un'iſteſſo primo principio è ſtato abile a manifeſtare la diverſità di tante innumerabili forme, quali a noſtri ſenſi ſi moſtrano, non è ciò per altra cagione ſucceduto, ſe non per ragione de i ſpiriti ſeminali, autori di tali ſtravaganze, conforme ſi ſcorge, che da uno ſteſſo, ed uniforme ſugo terreo, ſi producono, per eſſempio (per mezzo de i ſemi) le diverſità ſpecifiche delle piante, oſſervandoſi poi varie, non ſolamente nella figura, ma anche negl' odori, ſapori, &c. Così anche la diverſità di tanti Animali, ne i quali ſi poſſono d'avantaggio da uno ſteſſo cibo generare i ſemi, ciaſcheduno de' quali abbia virtù di manifeſtare diverſa apparenza, con la conſervazione della ſpecie individuale.

Hor nell'iſteſſo modo ſuccede la compoſizione de varj metalli, impercioche la Natura forma l'idea, o ſemenza di tale, o tale metallo: l'accoppia con il Mercurio, come ſoſtanza univerſale d'eſſi, e reſtando dalla meſcolanza, o dall' efficacia della virtù ſeminale più, o meno fiſſato il Mercurio, viene traſmutato, ſecondo il modo di ricevere d'eſſe virtù ſpecifiche: così, ſe ne reſtarà fiſſato nel grado ſommo, ſi traſforma in Oro, ſe meno in Argento, e così di grado in grado in Rame, Stagno, Piombo, o altro ſimile.

Da ciò ne deve riſultare la diviſione de' Metalli, per eſſer alcuni perfetti, altr'imperfetti, e queſto, come ſi è detto, dipende dalla maggiore fiſſazione; onde l'Oro per eſſer trà metalli il più fiſſo, e che non ſi conſuma nel fuoco, nè ſi ſtrugge, è ſtimato per il più perfetto: è egli il più grave, per lo che tutti gl'altri, eſſendo meſchiati col Mercurio, ſono da quello, nell'atto dell'Amalgamazione, ricevuti nella ſuperficie, la dove l'Oro và nel fondo del Mercurio, a differenza degl'altri, che come più leggieri vanno a galla.

Da queſte notizie però, mi pare, che ne poſſa naſcere il queſito, ch'è, di che materia ſia compoſto il Mercurio? e per riſpoſta dico, che eſſo ſi genera da un certo licore aqueo, capace di molti colori, quale col tempo acquiſta una conſiſtenza, ſimile al miele, o al butiro, che per tale ſomiglianza, vien chiamato da *Gio: Battiſta Wan' Helmontio* con la voce *Bur*. Queſto, per mezzo d'una continua naturale digeſtione, e fomentazione, che ave nelle viſcere della terra, ſi coagola in Mercurio vivo. Queſto tale licore, ſecondo che riferiſce *Giorgio Agricola*, s'incontra in gran copia da i metallari nelle caverne, che ſi fanno per cavare i metalli, e per lo più coagolato a modo di Butiro, ma di colore ceruleo, o azurro.

Eſſo licore ſuddetto, altro non è, che ſolfo liquido, eſſenziale, e volatile, compoſto immediatamente dalla prima materia, commune a tutte le coſe, quale, benche poſſa dimoſtrarſi con termini Filoſofici, che ſia, ad ogni modo, quì ſi tace, per non appartenere allo ſcopo preſente di queſt' Opera.

Preparazione dell' Arſenico.

L'Arſenico è ſtimato pernicioſiſſimo veleno, nientedimeno *Paracelſo* ſeguitando gl'Autori Arabi dice riuſcir utiliſſimo Aleſſifarmaco, in tanto che portato per Amuleto, appeſo al collo con un laccio di ſeta, ed anche accommodato, ſecondo *Crollio*, in un ſacchetto da portarſi ſopra la camicia nel ſito della regione del cuore, vuole, che giovi alla Peſte, Veleni, Febbri, e ſimili morbi aſtrali, perche attrae il veleno dall' intrinſeco del cuore alla parte eſteriore. Ma *Filippo Glauberto* Medico Parigino riferiſce alcune iſtorie di molti, che hanno pericolato con l'uſo degl'Amuleti d'Arſenico. (Nel Libro intitolato *Medicus officioſus, tract. de Peſte adnot. 3.*) tra quali un certo Uomo nobile avendo portato un ſacchetto di polvere di Arſenico, ſopra la regione del cuore, a fine di preſervarſi dalla Peſte, morì repentinamente giuocando alla Pilotta, e fatto aprire il Cadavere, ſi trovò il cuore ſecco, negro, ed ulcerato. Il medeſimo *Glauberto* entra ad inveſtigare l'origine dell'errore, communemente uſato, d'adoprare l'Arſenico nel modo, e mali ſuddetti, e conchiude, che negli Scritti degli Autori Arabi vi ſia errore. *Ex idiomatis Arabici ignorantia pro Arſenici vocabulo, Cinnamomum Arabicè ſignificante, vox latina illi affinis Arſenicum ſcilicet, accepta fuerit*. Nientedimeno preparato chimicamente ſi rende poi certamente ſicuro, per uſarlo anche intrinſecamente, ſeparandoſene il veleno nel modo, che ſegue. Piglia Arſenico Criſtallino, e meſchialo con ugual peſo di Sal Nitro, e di Sal di Tartaro, accommodandolo fra due vaſi di terra, dandogli fuoco, per ventiquattr'ore, prima lento, e poi augumentandolo pian piano ſino all'ultimo grado. Aprirai poi li vaſi, e trovarai una materia bianchiſſima, che rappreſenta il color di Perle. Queſta materia ſolverai con acqua calda, cavandone il Sale, quale farai riſolvere in cantina, in oglio pingue

Digitized by Google

gue come Butiro, che perciò si chiama *Butiro d'Arsenico fisso*, ed è un'ottimo Anodino.

Per far poi il *Vetro d'Arsenico Giacintino* simile all'Antimonio Giacintino. Piglia Arsenico Cristallino quanto vuoi, e polverizzalo sottilmente: abbi poi accomodato su'l fuoco di carboni vivi un pignatino, o crocciuolo di salda tenuta, dentro del quale vi metterai una libra, e mezza di Piombo, nel quale in modo alcuno sia meschiato nè stagno, nè altro metallo. Quando vedi, che il Piombo bolle, gittavi sopra un cucchiaro d'Arsenico polverizzato, coprendo subito il vase, il quale Arsenico si fonde subito; all'ora vi gittarai un'altro cucchiaro di polvere d'Arsenico, seguitando così per cinque volte, e continuando il fuoco, vederai sopranuotare al Piombo una materia oleaginosa, a quel tempo piglia il pignatino, o crocciuolo, con molletta di ferro, buttando la materia fusa sopra una pietra di Marmo, o cosa simile, che stia accomodata in modo, che abbia alquanto di pendenza da una parte, e vederai cadere il Piombo in terra, e rimanere l'Arsenico condensato sopra la Pietra, in colore di Pietra Giacintina, il quale Arsenico vien usato in luogo d'Antimonio Giacintino. La dose è di dieci grani in infusione, per ventiquattr'ore dentro un bicchiero d'ottimo Vino bianco, per l'istessi effetti s'adopera, bevendosi poi la parte chiara del Vino. A quella polvere, che rimane nel fondo del Vino si soprapone nuovo Vino, come di sopra, e fa pur'anche l'effetto di muovere il vomito. Si adopera anche il sudetto *Arsenico Giacintino* nelle piaghe sordide, e maligne. Quel Piombo caduto nella suddetta operazione, può adoperarsi a componere il calice Chimico vomitivo, a similitudine di quello dell'Antimonio.

Per ricetta dell'*Artmanno* si fa l'*Acqua di Arsenico* nel modo seguente. Piglia Arsenico bianco, e Sal Nitro purificato parti uguali: metti dentro un vase di terra, posto sopra al fuoco gagliardo in modo, che ogni cosa si liquefaccia: lascia poi raffreddare, e l'Arsenico apparirà candidissimo, al quale aggiungerai di nuovo altrettanto Sal Nitro, continuando la medesima operazione per tre volte: in ultimo si mette in luogo umido, e si risolve l'Arsenico in oglio, o più tosto in acqua, la quale meschiandosi con acqua di Piantagine, o di Persicaria, e con tale preparazione, che gustandola, si possa tolerare sopra la lingua. Giova al Carcinoma del Naso esulcerato, applicandola sopra il male. Avvertirai, che si ha da manipolare quest'opera in luogo aperto, guardandoti dal fumo, il quale ha forza di far addormentare, ed offende il Cerebro a segno tale, che può uccidere: Nel rimanente Io chiamarei quest'opera più tosto Oglio, o Acqua di Sal Nitro, mentre è certissimo, che l'Arsenico svapora quì quasi tutto su'l fuoco.

Il Rubino di Arsenico sudativo. Si fa sublimando l'Arsenico polverizzato in saggiuolo di Vetro, replicando l'operazione due, o tre volte, per cinque, o sei ore, finche apparisca Cristallino, separando sempre la polvere sottile, che s'attacca al collo del vase, in forma di farina volatile, ch'è la parte velenosa dell'Arsenico. Piglia dunque la parte cristallina, polverizzala, meschiandola bene con altrettanta polvere di fiori di Solfo, e sublima come di sopra, che si farà una massa di color rosso. Quest'è rimedio specifico negl'affetti del Polmone, presa per dentro il corpo al peso di sei, overo otto grani, e muove efficacemente il sudore. Adoperato poi estrinsecamente, sana qualsivoglia piaga difficile da curare.

Si cavano similmente dall'*Orpimento i Rubini sudativi*. Pigliando di Orpimento in scaglia un'oncia: Se ne fa polvere sottile, e si sublima in vase di vetro con fuoco potente, finche il fondo del vase sia bene infuocato, ed in mezz'ora averai i Rubini sublimati al collo del vase. Si pigliano di questi Rubini al peso di sei, overo otto grani nel brodo del Gengevo, per muovere il sudore nel mal Francese, Scabbia, e simili infezzioni. Questi Rubini si adoperano anche da i Pittori, per rappresentare vaghissimo color giallo.

AGGIUNTA.

SONO molto diversi i pareri di molti Autori nell'assegnare il modo della generazione dell'Arsenico; imperciochè non manca, chi asserisce, che si generi nelle viscere della Terra, da Sale, e Solfo. Vogliono altri, che si produca da una soprabbondanza di solfo ne i metalli, mentre da essi, per mezzo del fuoco si separa; ma questi tali suppongono, non essere prodotto separatamente, e distinto da i metalli: però con questa sentenza mostrano, non essersi appoggiati sù l'evidenza sensibile, gran maestra del vero, già che, secondo il comun sentire de' Periti di questa materia, si ave, che per mezzo del fuoco, non si faccia altro, che una mera separazione, e non generazione d'esso Arsenico, conforme anche da i metalli si separano terra, arena, e simili superflue impurità; anzi secondo, che fa testimonianza *l'Agricola*, e *Bernardo Cesio*, suole trovarsi molte volte nelle viscere della Terra l'Arsenico senza mescuglio di metallo alcuno, benche per altro si sia sperimentato, che trovandosi l'Arsenico nelle cave, si trovino necessariamente vene de' metalli, e secondo riferisce *l'Agricola*, l'Orpimento è certo indizio di vena d'Oro.

Nè manca chi asserisce, doversi l'Arsenico annoverare frà i metalli, per ragione, che facilmente con essi si meschia; però questa opinione viene rifiutata da *Paracelso*, *Imperato*, *Crollio*, ed altri, che vogliono, esser quelli solamente sette, e corrispondenti alli sette Pianeti; dovendosi perciò l'Arsenico inserire nel numero de i mezzi minerali.

Io però lasciando tante contradizioni, dipendenti da mal fondate filosofie, sono a dichiarare il mio sentimento, circa la generazione dell'Arsenico, conchiudendo, che d'altro non costi, che di Solfo naturale semplice, meschiato con il Solfo cristallizato, conforme per mezo dell'Arte Spagirica si può scorgere da chi stà in essa introdotto, che con la miscella de due licori, cavati da questi due accennati materiali, ne risulta un licore corrosivo, e velenoso, di natura simile all'Arsenico.

S'assegnano poi da i Scrittori molte differenze d'Arsenico, e principalmente tre: cioè la prima, ch'è l'Orpimento; la seconda il Risagallo, e la terza ch'è l'Arsenico Cristallino bianco; ed altri però aggiungono a queste la quarta, cioè la Sandaraca; ma però tutte in effetto sono accidentalmente distinte, e dipendono da un solo materiale, ch'è l'Orpimento, quale così fu detto, quasi *Auri pigmentum*, per causa che finge il colore dell'Oro. Si trova questo nelle viscere della Terra, a guisa de gl'altri minerali, squamoso, che perciò fu volgarmente chiamato *Orpimento in scaglia*. Questo è tanto più perfetto, quanto che meno è meschiato con

to con altro minerale, o con terra, onde si costuma purgarlo per mezzo della Sublimazione, pigliando peso uguale d'Orpimento, e di Sale commune decrepitato, in questo modo sublimandosi, diviene bianco, e cristallino, d'onde ha preso il nome d'*Arsenico Cristallino*. Questo dunque doverà usarsi in Medicina, per esser più purgato, e più pronto ad invertirsi, ed a mutare le parti velenose, con pigliare forma di rimedio, mentre si è sperimentato, non potersi cavare medicamento di grande efficacia, se non invertendo quei materiali, che appariscono molto velenosi.

L'altre sorti poi dell'Arsenico, per essere inferiori nell'eficacia, non devono essere ammesse nell'uso medicinale, come sono il Risagallo, e la Sandaraca, detta anche da i Chimici, *Arsenico rosso*, benche questo, appresso gl'Arabi, non si distingue dall'Orpimento, e secondo il *Mattioli*, non differisce in altro, se non che nella cozione, dicendo, che la Sandaraca sia l'istesso Orpimento, ma più cotto dalla Natura; anzi lui riferisce averne fatto esperienza, che per mezo del fuoco, l'Orpimento si muta in Sandaraca. Quì però per Sandaraca non s'intende quella gomma, che si trova nell'albero del Ginepro, con la quale si fa la vernice per i Pittori; ma, secondo si è detto di sopra, è una specie d'Arsenico, la quale si chiama *Sandaraca de gl'Arabi*, a differenza della gomma di Ginepro, che si chiama *Sandaraca de Greci*.

E'l'Arsenico un potente escarotico, e preparato vale nella Chirurgia a curare diverse sorti de tumori callosi, come sono i Calli nelle Fistole, i Porri, e Calli de i Piedi, ò simili, del che se ne sono da me osservate alcune esperienze.

Senza preparazioni artificiali è molto pernicioso l'Arsenico, non solamente a gl'Animali, ma anche a i Vegetabili, ed a i Metalli; onde riferisce *Giorgio Agricola*, (*Lib. 2. de Natura eorum, quæ effluunt è terra*) che si trova nell'Egitto un'acqua, la quale scaturisce da terra, e perche porta seco un vapore Arsenicale, fa, che se a caso sia bevuta da qualche Animale, caschino a quello non solamente i peli, ma ne i bruti, sin anche l'ugne, e le corna. E pernicioso a i Vegetabili; onde ne i Paesi, dove sono miniere d'Arsenico, come è in Ponto, nè vi germogliano alberi, nè erbe; anzi secondo dice *Cardano*, seccarsi le piante con il solo fumo dell'Arsenico. E per ultimo nocivo a Metalli; perche meschiato con essi, benche perfetti si fossero, li rende frangibili, ed inetti a resistere a colpi di martello.

Ma se bene, come si è detto, si fa l'Arsenico Cristallino con arte, nulladimeno il *Brasavola* (*Exam. terrar.*) non lascia d'asserire, che ciò non sia vero, dicendo trovarsi l'Arsenico Cristallino nelle miniere: ma con sua buona licenza, non mi pare, che con ciò si possa stabilire, che non possa farsi con arte, conforme ce lo dimostra l'esperienza: con tutto ciò queste sono le di lui parole: *Græci Auri pigmentum, Arsenicum vocant, ut in metallis dictum est: sed vos Arsenicum appellatis album, quod per vim ignis factum; & in laminas Venetiis arte concretum ab aliquibus falso existimatur, qui Arsenicum, etiam in laminas redactum, sed brevi coctura, & arte, Risagallo a nobis dictum, ab Arabibus, Arsinagal, putarunt magno errore, cum hæc ex minera effodiantur, & sponte nascantur.*

Preparazione dell'Avorio.

DOvendosi preparare l'Avorio, poni la raschiatura di esso in vase di terra cruda scoperto, mettendolo ad abbruggiare, in fornace di Vasari, o di Vetrari, finche dopo d'essere abbruggiato apparisca di nuovo bianco, all'ora tritalo sottilmente, e meschialo con altrettanto peso d'acqua Rosa, lasciandolo seccare all'ombra. Si pesta poi di nuovo, e si meschia con la stessa quantità d'acqua Rosa, come di sopra, e similmente si lascia seccare; ed in ultimo si macera, con acqua Rosa sopra una pietra, o dentro un mortaro di porfido, finche sia sottilissimo, formandone poi Trocisci, li quali essendo ben seccati, si ripongono in vase di vetro otturato, che non traspiri. Questo Avorio, così preparato, si adopera anche in luogo dello Spodio.

AGGIUNTA.

BEnche fin'ora sia stato communemente usata la suddetta preparazione dell'Avorio, io però, avendo mira all'utile pubblico, dico, doversi detto Avorio crudo, e non calcinato macinare in mortaro di Pietra con acqua di Rose, come di sopra; massime quando s'averà da adoperare per vulnerario interno, mentre per mezzo della calcinazione, non solamente non acquista efficacia; ma perde quel grassume, o sostanza glutinosa profittevole, che in se ritiene: dovendosi di più notare, che dopo la calcinazione resta come una polvere, priva affatto d'ogni sapore, e d'ogni porzione di sale, anche fisso, quale in simili materie, in pochissima quantità si ritrova; si che ad altro poi non può servire l'Avorio calcinato; che assolutamente per costrettivo.

Questo però che si è avvertito nell'Avorio è da sapere, che deve anche servire nel Corno del Cervo, e simili, che s'averanno da preparare.

Preparazione del Bolo Armeno.

AFare tale preparazione meschia la polvere del Bolo Armeno con quantità d'acqua commune, lasciandolo così per tre giorni; dopo versa l'acqua, quando però apparirà chiara, e di nuovo poni altr'acqua sopra il Bolo, replicando la stessa operazione, per tre volte, acciò si toglia al Bolo quella muffa terrestre. Passalo poi per il *crivello della Natura*, il che si fa in questo modo. Poni nel vase, dove stà il Bolo, una buona quantità d'acqua chiara, e meschia di continuo, per spazio di una ottava parte d'ora, dopo lascia posare un poco, e poi versa l'acqua in altro vase, che verrà a portar seco le parti più sottili del Bolo, e così replicarai, finche nel fondo del primo vase si vederanno solamente le parti pietrose, e l'arene inutili. Tutta l'acqua poi nel secondo vase si lascia posare, finche si vegga chiara, ed il Bolo sia ridotto nel fondo; all'ora si gittarà via l'acqua diligentemente, per inclinazione, restando il Bolo, che dopo esser seccato, si meschia con acqua Rosa, e se ne formano pastelli, che ben seccati si ripongono, conservandosi lungamente. Il *Quercetano* dissolve il Bolo Armeno con la flemma acida dell'Alume, separandola poi dal Bolo, per bagno; e gitta sopra del Bolo nuova flemma, continuando l'operazione per tre volte: all'ora il Bolo si convertirà in oglio molto crasso; il quale seccarai a lentissimo fuoco, finche si

riduca

Digitized by Google

riduca in polvere. Giova valorosamente a fermare il sangue, che esce da qualsivoglia parte del corpo. E questa è una preparazione chimica del Bolo Armeno. *Gio: Zuvelfero* ha per sospetta la prima lavatura del Bolo, perche crede egli, che nell'acqua si scioglia qualche porzione del Sale del Bolo; ma doveva considerare, che la semplice acqua non è Mestruo efficace per sciogliere dal Bolo alcuno de'suoi trè principj.

Preparazione della Calce.

AGita, e meschia per un'ora la polvere della Calce viva, con una quantità d'acqua commune: dopo lascia posare al fondo la Calce, e gitta via l'acqua, che sopranuota, gittandovene sopra di nuova, replicando la prima operazione fino a sette volte: in ultimo decanta l'acqua, e della Calce, che restarà nel fondo, ne formarai pastelli.

AGGIUNTA.

LA *Calce* poi de'Chimici è definita che sia *quilibet pulvis, per humoris ablationem in partes tenuissimas ac velut impalpabiles redactus*. Intendendosi ancora de'metalli, minerali, corrosivi, e di nuovo bruggiati: Com'è la Calce Solare, Lunare, d'Antimonio &c. e delle pietre già consumate dal fuoco ad ogn'uno ben nota. Come pure de'Vegetabili, delle Corna, ed ossa degli Animali esaminate dal fuoco, impropriamente dette *Ceneri*, anzi di peggio da altri *Capo morto*. Quale altro non è, che quel residuo di Materia crassa, o secca, nera, o feculenta a niente più valevole, che rimane nel fondo del vase, ove s'è distillato. Com'è il residuo della distillazione dell'Acqua forte, del Vitriolo, dell'Oglio di Succino, e simili altri inutili residui, perciò detti *Capo morto*.

E pure si ritrova in *Lamio*, che così dal *Capo morto* del Vetriolo ne prepara esso il suo Aceto Antipestilenziale di tanta esquisitezza, ed ottimo preservativo nel tempo di Peste, che d'esso se ne butta su de'carboni accesi, a suffomigarne la stanza; oltre l'uso della Spongia intinta in esso Aceto, approssimata alle narici degli Pazienti spesse volte il giorno, per mezzo del quale se gli è salvata la vita. Piglia d'esso Capo morto di Vetriolo, quanto piace, e per tre volte ben lavato, o finche sia liberato dalla sua salsedine, e si pone in una boccia di vetro con tanto d'aceto fortissimo, che l'avanzi di due dita, e ben chiuso il Vase, si lascia digerire in luogo caldo per 6. ore, o più, e poi si decanta, e serva ad uso.

Preparazione della Canfora.

POlverizza la Canfora in mortaro, dove tu abbi prima pestato quattro Amandole, o pure l'abbi unto con una goccia d'oglio di esse amandole, perche così facilmente si riduce in polvere, la quale è la Canfora Preparata: ma è cosa vana.

Preparazione delle Cantarelle.

LE Cantarelle si portano alle Officine comunemente morte, ma è da sapersi, che per far migliore l'operazione, dove è la comodità, si debbono far morire così. Poni le Cantarelle in vase di terra non vetriato, e cuopri la bocca d'esso con tela rara, rivolta poi la bocca sotto sopra, accomodando il vase sospeso sopra un'altro vase, dentro il quale stia bollendo aceto fortissimo, finche il vapore dell'aceto uccida le Cantarelle: le quali poi s'infilzano in uno filo, e si fanno seccare al Sole per serbarle ad uso. Le migliori Cantarelle sono quelle di varii colori.

Preparazione della Ceruffa.

LA Ceruffa si prepara, lavandola, come si è detto della Calce, replicando però la lavatura solamente per cinque volte: si passa poi per il *Crivello della Natura:* come si è insegnato a fare del Bolo Armeno.

Preparazione della Ceruffa Serpentaria.

SI pigliano radici di Dragontea, detta Serpentaria, cavate da Terra nella Primavera: Si nettano dalla scorza nera, e dopo si tagliano in fette, e si pongono a seccare al Sole: seccate che sono, si polverizzano sottilmente, e con tre oncie della polvere di esse si meschiano quattr'oncie d'acqua Rosata, e si lasciano seccare al Sole in vase di vetro coperto di velo: si replica così tre, o quattro volte, e sempre con l'istesso peso dell'acqua, come di sopra, perche, facendo a questo modo, la polvere riesce più bianca. Se ne formano poi Trocisci con vino bianco Aromatico, e dopo d'essere ottimamente asciutti si ripongono.

Preparazione del Seme de'Coriandri.

SI macerano li semi di Coriandro in aceto fortissimo, per tre giorni continui: cavali poi dall'Aceto, e lavali con acqua Rosata; fatta per Alembicco, lasciali seccare, e riponili.

Preparazione degli Ametisti, Cristallo, Coralli, Granate, Giacinti, Perle, Rubini, Smeraldi, Topazii, Zaffiri, ed altre simili Pietre Preziose.

CIascheduna di queste pietre si macina da per sè con acqua Rosa, sopra una pietra, o mortaro di Porfido; conoscerai, che siano bene preparate, quando, facendo il saggio della polvere co' denti, non la senterai arenosa; all'ora formane Pastelletti, e come sono ben seccati, li riponerai in vase di Vetro. Avvertendo, che le perle non debbono essere pestate in mortaro di metallo, perche facilmente pigliano di quella cattiva qualità, inimica alla natura nostra. Oltre dell'acqua rosata, sono buone anche l'acque de'Garofani, Melissa, e di Viole. E secondo i Chimici fanno la seguente preparazione.

Licore delle Gemme, cioè Rubini, Granate, Giacinti, Topazii, Smeraldi, Zaffiri, Ametisti, e simili per dottrina del Crollio.

Abbrugia la polvere di esse Gemme, tre, o quattro volte, con altrettanto Solfo puro, dentro d'un crocciuolo coperto, dandogli nel principio fuoco piacevole, ed ultimamente di circolo, cuoprendo il crocciuolo tutto di carboni, la materia poi, che resta abbrugiata, lava con acqua comune distillata, finche se ne parta il Solfo: lascia sempre risedere al fondo le Gemme, le quali, quando sono secche, si meschiano con peso uguale di Sal Nitro purificato, e calcinato di nuovo in crocciuolo coperto, posto nel fuoco di riverbero, o circolo, che dir vogliamo, finche le Gemme si fondano. Si lavano, come di sopra, con l'acque per toglierne la parte corrosiva del Sale Nitro, e si conosce essere stata levata, quando l'acqua non si sente più salsa: all'ora asciuga le Gemme, e poi sopra di esse, poste in vaso di vetro, infondi Aceto Radicato, quanto basta, o Terebintinato secondo *Usnero*, muovendo spesso la materia, acciò non s'indurisca nel fondo,

fondo, lascialo poi in luogo caldo, per ventriquatr' ore, o poco più, che così le Gemme si risolvono. La parte chiara poi dell' Aceto impregnato delle Gemme si pone a distillare in storta di vetro a fuoco d'Arena, finche uscendo tutto il Mestruo rimanga nel fondo della storta il Sale delle Gemme: Si dolcifica, sciogliendolo più volte in acqua commune distillata, feltrando poi, ed evaporando l'acque, resta il Sale dolce, il quale posto in cantina sopra un marmo, nel mese di Giugno, Luglio, ed Agosto si viene a risolvere in licore, con il quale si compone il Giulebbe Gemmato, come diremo a suo luogo. Ho praticato, che in luogo dell' Aceto Radicato, riesce anche, e forse più sicuro, il semplice Aceto acerrimo distillato. Sopra le feccie, che rimangono di sopra, dopo l'estrazione dell'Aceto Terebintinato, vi s'infonde nuovo mestruo, replicando, come di sopra, cavandone nuovo Sale; e come non se ne scioglie parte alcuna profittevole, si calcinano col Solfo, al modo di prima, seguitando l'opera, finche se ne sarà cavata tutta la parte essenziale profittevole.

Volendo fare l'Aceto Radicato, o Terebintinato secondo Usnero, si fa così. Piglia per esempio, tre, o quattro libre di Terebintina chiara, sopra la quale infondi Aceto distillato libre due: distilla per storta con fuoco d'Arena secondo le regole dell'Arte, cioè con fuoco lento, finche sarà uscito l'Aceto con lo spirito della Terebintina; fortifica poi il fuoco, ed uscirà un'oglio flavo con acqua robiconda d'acutissimo sapore; seguirà appresso l'oglio rosso, all'ora ferma la distillazione, separando l'Aceto dallo spirito, ed oglio della Terebintina; dopo questo poni l'Aceto separato sopra una conveniente quantità di radici di Rafano selvatico, e farai distillare tre, o quattro volte, o pure finche dopo la distillazione non rimanga alcuna parte fecciosa, restando l'Aceto puro, e chiaro.

Col licore delle Gemme và congionto quello delle Perle, che chiamano *Quint' essenza di Perle*, che è la parte più pura, e defeccata d'esse, riserbandomi però di trattare a suo luogo del Sale, e Magistero delle medesime Perle, utilissimo nella Medicina. Piglia per tanto le Perle, e tritale in mortaro, o pietra di Porfido, dissolvendole poi in Aceto distillato, lasciandole in caldo dentro un vase di vetro, per una notte; piglia poi esso aceto chiaro, e non essendo chiaro, feltralo, e lasciala evaporare in vase di vetro sino alla seccità, e così rimane nel fondo il *Sale delle Perle*, il quale di nuovo scioglierai in Aceto distillato, separando le feccie del Sale, e facendo similmente evaporare la parte chiara sino alla siccità. Replicarai la soluzione nell'Aceto, e l'evaporazione, finche il Sale non lascia impurità alcuna nel fondo del vase. Questo sale, così defeccato, solverai con acqua piovana distillata, e la farai distillare, ripetendo così tante volte, finche venga separato il sale dell'Aceto da quello delle Perle: si conosce la perfezione dell'opera, quando ultimamente nella distillazione, gustando l'acqua si sente dolce, o insipida. Questo sale di Perle così purificato, si secca, ponendolo poi in vase di vetro, e soprainfondendovi ottimo spirito di Vino, che lo sopravanzi due dita, lasciandolo digerire in Bagno Maria, per otto, o dieci giorni, o pure finche vedrai sopranuotare allo spirito di Vino l'essenza delle Perle in forma d'oglio spesso, il quale separerai: e poi sopra il sale, che rimane, infonderai nuovo spirito di Vino, seguitando l'operazione, finche il Sale delle Perle quasi tutto sia convertito in essenza. Unisci tutte l'essenze, gittando via le feccie, benche poche ne restino. Circola l'essenze con lo spirito del Vino, per giorni quindeci; finalmente distilla per storta di vetro con ripetite coobazioni, fin tanto, che l'essenza distilla per la storta, la quale separata dallo spirito del Vino, custodirai come tesoro prezioso.

Facoltà, ed Uso.

La Quint' Essenza delle Perle è corroborativa del cuore, soccorre i Veleni, e fa, che il cuore non si possa facilmente offendere da essi; conserva la sanità; apre l'oppilazioni della milza, e del fegato; mitiga le febbri ardenti, togliendo la sete; rallegra il cuore; muove l'Uomo al coito; fa orinare, e caccia la Pietra; corrobora le parti nervose; sana l'Apoplessia, lo Spasimo, il mal caduco, e la Paralisia. Corregge i Tisici, il Marasmo, e ristora le forze a i vecchi, e convalescenti, seda la Frenitide, e restringe li flussi dell'Emorroidi. La Dosa è da otto a dodeci goccie. *Anzelmo Boezio* vuole, che dalle Madriperle si possa cavare similmente la Quint'essenza, e che abbia la medesima virtù delle Perle proprie.

AGGIUNTA.

SCrive a questo proposito *Paracelso* un modo per cavare dalle Gemme, o simili, l'essenze, ed è il seguente.

Piglia le Gemme, Perle, Coralli, o simili, da quali vuoi cavare l'essenza, si pesteranno grassamente, poi le ponerai in vase di vetro, soprainfondendovi tanto Aceto radicato, che le sopravanzi quattro, o cinque dita traverse: chiudi poi il vase, e poni a digerire nel fimo di Cavallo per spazio d'un mese, nel fine del quale separa la parte chiara dalle feccie per decantazione, e soprainfondi ad esse nuovo Aceto radicato, ripetendo, come di sopra, sino che averai estratto tutto il colore della materia. Unisci poi tutti gl'Aceti impregnati, e separa per distillazione, sino alla seccità, e rimanerà nel fondo del vase una polvere secca, quale con acqua piovana distillata tante volte dolcificarai, sino a tanto, che si farà nel gusto sentire dolce, ponendo poi tal materia in luogo umido sopra d'un marmo, e si scioglierà in licore oleaginoso crasso.

Con questo modo, dice *Paracelso*, averai la Quint'essenza delle Gemme, Perle, Coralli, e simili, avvertendo, che per la picciola porzione d'essenza, che da esse Gemme si cava, debbano pigliarsi per tale operazione le più perfette, come sono l'Orientali, perche con altre di minor carata vi s'impiega in vano la fatica.

Preparazione del Corno di Cervo.

ACcomoda i pezzi del Corno di Cervo dentro un vase di terra crudo ben coperto, e lasciali abbruggiare in Fornace di Vasari, o di Vetrari, finche si facciano bianchi; macinali poi con acqua Rosa, sopra una pietra, o mortaro di porfido, finche la materia si faccia sottilissima, della quale ne formarai pastelli, che essendo seccati, riponerai per l'uso.

Altra preparazione del Corno di Cervo de' Chimici. Si sospendono li pezzi del Corno di Cervo crudo nella bocca dell' Alembicco di Rame, che si chiama ordinariamente da' Chimici *Vessica*, e da i Romani Tamburlano, avendo prima fatto il vase quasi pieno d'acqua si lascia bollire l'acqua di continuo, finche co' suoi vapori si venga a calcinare il Corno, con maraviglia grande, facendosi bianchissimo. Se nel bollire mancarà l'acqua, ve n'aggiungerai

Digitized by Google

gerai dell'altra bollente, finche con questa operazione fumigatoria, venga perfetta tal opera: così calcinato il corno, anche si prepara, come di sopra.

Preparazione dell' Elleboro Negro.

CAva dalle Radici dell'Elleboro Negro le midolla legnose, e gittale via come inutili, lascia poi macerare le radici così nettate nel sugo di cotogni per due giorni. Doppo seccate si conficcano in un cotogno, il quale si avvolge di pasta di formento, e si pone nel forno, e vi si lascia, finche sia cotta la pasta, dalla quale si cavano poi fuori le radici, e si fanno seccare, riponendole in luogo asciutto.

Preparazione dell' Esola.

POni a macerare le corteccie delle radici dell'Esola minore, come più lodata da *Mesue*, nell'Aceto fortissimo per 24. ore, poi si cavano dall'Aceto, si seccano, e ripongono, avvertendo sempre, che essendo ordinata l'Esola, s'intende doversi usare così preparata.

Preparazione dell' Esipo Umido.

SI Pigliano le lane succide, e molli, che si tosano dalla parte di dentro delle coscie dell'animale. Si lavano con acqua calda, premendone fortemente il succidume. Questa lavatura si lascia cadere da un luogo alto, in un'altro vase accomodato di sotto; o pure si rimena con un bastone gagliardamente, acciò faccia spuma ben'alta, la quale si ha da irrorare con acqua marina: Quando la spuma è calata, si raccoglie quella grassezza, che nuota di sopra, e si conserva separata in altro vase: si torna a fare nuova spuma, come di sopra, irrorando con acqua marina, e raccogliendosi la grassezza, nel medesimo modo, si continua l'opera, finche si cavi tutta la grassezza, e l'acqua non faccia più spuma. Poi si maneggia l'Esipo, cavandone fuori, se vi si trova dentro, qualche sporchezza, e si leva da quell'acqua, e si mena continuamente in nuova acqua, finche gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettivo, e che non morda, ed apparisca bianco, come vuole *Dioscoride* (*Lib.* 2. *Cap.* 66.)

Ad altri piace farlo così. Pigliano lana di Pecora al peso di quaranra libre in circa, e l'infondano in sofficiente quantità d'acqua commune calda, lasciandola così per ott'ore: poi la fanno bollire alquanto, premendola fortemente. Cuocono la colatura a consistenza di Mele, rimenandola di continuo con un legno, acciò non si attacchi al fondo del vase.

Preparazione del fegato di Lupo.

LAva il Fegato di Lupo, con Vino, dove sia cotto l'Assenzo, e poi aspergi esso Fegato con polvere sottilissima di Sandalo Citrino: doppo che sarà fatto seccare in forno tepido, si avvolgerà d'Assenzo secco, serbandolo in luogo asciutto.

Preparazione degl' Intestini di Lupo.

SI dividono l'Intestini di Lupo in parti lunghe mezo dito, e si lavano nel vino, dove sia stata cotta Ruta con finocchio: si seccano poi nel modo del Fegato di Lupo, serbandogli avvolti in foglie di Ruta in luogo secco.

Preparazione de' Granci di Fiume.

SI pigliano i Granci di Fiume ne' giorni canicolari, e si arrostiscono dentro un pezzo di rame, posto sopra i carboni accesi; e quando si possono facilmente polverizzare, si serbano in luogo secco per un'Anno.

AGGIUNTA.

SI può della sudetta polvere formare empiastro, meschiandola con l'erba *Alysson* ben pesta, ed applicarsi sopra le morsicature fatte da cani rabiosi.

La dett'erba è anche specifica da per se sola a soccorrere quei, che fossero stati morsicati da Cani rabbiosi, ed Io perciò la conservo in villa, come tesoro prezioso, atteso che non nasce in questo nostro clima, ma e stata procurata per mezo de' semi da Paesi lontani.

Possono anche i Granci di fiume prepararsi, brugiandoli, riserbando poi la cenere in modo, che divenga bianca, della quale se ne dà una dramma per volta in una infinità de mali, ne i quali vi è indicazione d'astergere; ma e particolare specifico, molte volte sperimentato da me ne i morsi de cani, tanto sani, quanto rabbiosi, operando con più energia, che non opera la polvere non brugiata; con tale regola però, che nelle morsicature de i rabbiosi se ne devono per necessità dare a i pazienti quaranta prese nello spazio di giorni quaranta; la dove ne i morsi de cani, che non sono rabbiosi, bastano diece, avvertendo, che quando il paziente doverà prendere tal rimedio, se sarà passato qualche giorno dalla morsicatura, sarà necessario duplicare le prese, pigliandone una la mattina, ed un'altra la sera, fino a tanto, che si supplisca al numero de giorni, ne' quali non ha pigliato il rimedio; di maniera, che quaranta giorni, doppo quello, nel quale fù morsicato, si trovi il paziente, avere pigliate per bocca le quaranta prese. Si piglia detta cenere per lo più con l'acqua benedetta di S. Vito, unico tutelare di tale sorte de languenti, a fine d'accoppiare con i rimedii terreni, anche quelli del Cielo.

Preparazione della Gomma Lacca.

SI pigliano Radici d'Aristolochia lunga, Squinanto ana oncie due, si cuocono con quattro libre d'acqua pura di fonte, e nella colatura, posta su'l fuoco, si scioglieranno sedici oncie di polvere di Gomma Lacca: Quando il decotto sarà divenuto rosso a guisa di sangue, restando sciolta la parte proficua della Lacca, cola con panno di lana, gittando via la residenza, o mescugli, che sono nella Lacca, si cuoce il licore in Bagno Maria finche venga a consistenza di Mele, e mentre è così calda formane Trocisci.

Preparazione della Lepre.

SI piglia una Lepre viva, si scanna, e si pone intiera con la pelle, e sangue in vase di terra nuovo col suo coverchio, e si mette ad abbrugiare in forno, finche si possa prontamente polverizzare, ma che non divenga carbone. Questa polvere s'adopera, per il mal di pietra delle Reni.

Preparazione del Litargirio.

FA polvere del Litargirio, e mettilo con la metà di sale commune in vase di terra, gittandovi sopra acqua comune, o marina, che lo cuopra quattro dita; si lascia stare così per otto, o dieci giorni, meschiandolo tre, o quattro volte il giorno, acciò la materia non s'indurisca nel fondo,

Digitized by Google

do, poi si gitta via tutta l'acqua salsa, e si mette sopra il Litargirio una buona quantità d'Acqua dolce, e dopo aver ben meschiato si lascia posare: si gitta poi anche l'acqua dolce, e si replica la lavatura, finche sia levata tutta la salsedine, ed il Litargirio divenga bianco, come Cerussa; all'ora formane rotolette; che, secche bene, si conservano lungo tempo.

Preparazione del Mezereon.

LE foglie del Mezereon nette da i fusti si macerano in Aceto fortissimo per 24. ore: Si cavano poi dall'Aceto, e si ripongono doppo d'esser secche.

Preparazione delle Midolla degl'Animali.

NEl mese d'Ottobre si cavano dall'Ossa le Midolla di qualsivoglia Animale, e si lavano bene; poi si liquefanno al fuoco in doppio vase, cioè Bagno Maria, e doppo averle colate, si ripongono in luogo freddo. Nel medesimo modo si possono preparare tutti li grassi d'Animali.

Preparazione dell'Opio.

SI taglia l'Opio in fette sottili, le quali si poneranno sopra un piatto di modo, che non si tocchino l'una con l'altra; accomoda poi il piatto sopra un fuoco piacevole sotto del camino, e sta avvertito di non ricevere per le narici quel fumo, che n'esala, perche e un solfo fetido, e stupefattivo; continuarai il fuoco, finche le fette dell'Opio perdano ogn'odore, e siano secche affatto. Questa e la vera preparazione dell'Opio del *Quercetano*, la quale s'adopera nel Nepentes, come diremo à suo luogo.

Preparazione dell'Oro.

L'Oro preparato volgarmente, riducendolo in sottilissime foglie, ha qualche virtù, come diremo al proprio capo dell'Oro, poiche quì abbiamo a trattare solamente delle varie sue preparazioni Chimiche, e perciò anche tralasciaremo il lungo racconto, che richiederebbe il dimostrare l'ingegnosa diligenza dell'umana curiosità in martirizare questo nobile metallo, non solamente per il fine di fabbricarne monti d'Oro, ma anche per estraerne imaginarj rimedj, d'onde poi sono derivate le parimente imaginarie ricette, ne' volumi degl' affumigati, con termini enimmatici, e nomi mistici, con un'aereo vanto di cavarne, oltre la maniera perpetua dell'Oro, salvaguardie irrefragabili contro ogni sorte d'infermità, e conseguentemente contro l'istessa Morte. E benche a dir il vero, i Chimici siano andati intorno a ciò più ristretti, ho nientedimeno osservato, che nel descrivere la sua preparazione, si sono mostrati boriosi, e bugiardi, e fin anche maligni, poiche per rendersi gloriosi, scrissero manipolazioni non mai da essi praticate, anzi ne pure esperimentate, avendo loro bastato, che quelle ricette a primo incontro avessero una speciosa apparenza, poiche per quello, che ad essi spetta, l'hanno vedute solamente con l'intelletto, e non altrimente con gl'occhi, scrivendole perciò da contemplativi, e non da operanti; ed in fine credendole fisicamente fattibili, ma non già fatte, che perciò le descrissero con enimmi inesplicabili, imponendo a i Mestrui, nomi di loro capriccio, ed impossibili ad indovinarsi. Si doveria per tanto severissimo castigo, e non potendosi alle persone, almeno alli scritti di questi ladri velati, li quali, oltre al rubbare il prezioso, & irrecuperabile tesoro del Tempo, che fanno perdere in leggere i loro fantasmi, togliono dalla borsa somme incredibili di monete, mentre i studiosi vanno provandosi a ridurre in atto pratico i loro troppo fallaci Dogmi. Io posso parlarne altamente per esperienza, tanto più che ho fatto scelta de più classici, ed approvati Autori, ed in fine intorno alle loro ricette ho perduto il tempo, le fatiche, e la spesa avendo solamente trovato soluzioni, più tosto accidentali, che fisiche, o formali. Ne mi si opponga, che sia ciò proceduto da mia inesperienza, perche e di già molto tempo, che son gionto al termine prescritto dagl' Autori intorno à questa materia. Si che per dirla da Uomo sincero, ho più volte portato al Padre della verità (voglio intendere Volcano) le tinture Chimiche, i Cremori, i Sali, le calci, e col suo mezo ho veduto con occhi proprj, che sono ritornati in corpo, dico nella pristina essenza di quell'Oro, che da principio adoperai, e con l'istesso peso che aveva prima; segno infallibile, che questo Sole terrestre si ecclissa, ma non s'estingue, e viene semplicemente a coprirsi di nuvole, le quali solamente impediscono l'osservare i suoi raggi. Confesso però, che non ho fatto saggio di tutte le ricette di quei mestrui, che dicono aprire le porte dell'Oro, per entrare a scovrire tanti famosi preparamenti: perche essendo stanco, non meno di spendere che d'operare, ho avuto occasione di credere, che quasi tutte siano d'una medesima carata, cioè, che non siano efficaci: tuttavia per non addossarmi la lunga prova d'una negativa universale, che ha di bisogno, per avverarsi, della cognizione di tutte le particolarità, e per non parere affatto incredulo a quei, che si vantano d'avere questo prezioso Mestruo, benche essi non dicano, che cosa sia: descriverò alcune ricette estratte da' scritti d'Autori di qualche grido, acciò non volendosi alcuno curioso appagare delle isperienze fatte da me, ed anche da molti uomini illustri, possa, in ciò soddisfarsi, augurandoli in tanto pazienza, e miglior ventura, che non ci ho avuto Io: non lasciarò tuttavia da parte lo stile della solita ingenuità d'avvertire questo tale, che prima di venire al cimento, consideri bene le ragioni, che addurrò quì sotto, parendo a me, che esse siano bastevoli a richiamarlo dall'inesplicabile fatica, che richiedono li preparamenti accennati, ed in quella vece impiegare il tempo tanto più fugace, quanto prezioso in rintracciare nuovi arcani negl'altri misti, per accrescimento di questa nobile Professione, o pure spenderlo in preparare li già approvati.

Ragioni con le quali si mostra la difficoltà di fare perfettamente l'Oro Potabile.

Per intelligenza di questa materia è da sapersi, che l'Oro si può rendere Potabile in due maniere: primieramente si fa per via di Magisterio, che lo risolve senza separazione alcuna de i suoi principij, e questo è Oro Potabile volgare facile a farsi, anzi così facendo, se gli può far avere diverse forme come di Sale, Oglio, o d'altro licore, nientedimeno, fatto per questa via non sarà altro, che semplice Oro; rappresentante tali forme, pigliate dalla congiunzione di diversi Mestrui, estratti dalla famiglia Salina, e si possono essi Mestrui separare facilmente dalla Calce dell'Oro con l'ajuto d'altri Sali di natura contraria al primo Sale, che hà soluto: perche, come vuole *Angelo Sala*. *Combibunt spiritus acutos*; e così l'Oro da licore, ch'era, scende al fondo in forma di polvere; onde tal'

Oro,

Digitized by Google

Oro, *Ratione auri*, non ha più virtù delle semplici foglie d'Oro; e se pure mostra altra operazione, segue per virtù del Mestruo, che l'ha sciolto: ne si ha da credere, che venga attenuato l'Oro da molti Chimici in modo così elaborato, che mediante essi spiriti salini si riduca a passare per storta, onde pensano, che non si possa ridurre più in corpo, perche ciò ripugna all'esperienza ordinaria: benche all'Oro così ridotto, diano il nome di Tintura, non è però che sia tintura formale, ma secondo *Geber: Auri portio sic attenuata, & larvata, quia Aurum est totum Mercurius*, siche se tale tintura fosse fisica, e vera non si potria ridurre più in Oro, come segue col mezo de' spiriti ripercuzienti, il che nelle vere, e fisiche Tinture, non può in conto alcuno seguire.

La seconda maniera di far l'Oro Potabile vero, e reale è quella, che si fa separando dalli trè principj, che compongono esso Oro, una parte distinta, la qual maniera chiamano i Chimici Estrazione: siche dato, e non concesso, che ciò si potesse fare, non per questo ne seguirà, che fosse vera l'asserzione d'alcuni Chimici Parabolici: li quali vogliono, che tal parte abbia da essere *Medicina universale* per la salute del nostro corpo, e che averia facoltà di rinovarlo; perche cavata per via d'estrazione, e distinta dagl'altri due principij, vi mancariano quelle prerogative, le quali ordinariamente hanno attribuite all'Oro, in riguardo della sua incorrottibilità; perche se è vero quello, che essi Chimici dicono, cioè d'avere un Mestruo universale, che conserva la forma del soggetto soluto, una con le sue proprietà (il che però non può in conto alcuno essere vero) tal'Oro potabile verrebbe ad esser una parte di esso Oro corrotto, e perciò si niega, che si possa cavare dalli principij di esso Oro una parte distinta, come alcuni malamente credono. Perche, dandosi assolutamente per vero, che l'Oro sia composto de' trè decantati principij, secondo i Chimici, cioè di Sale, Solfo, e Mercurio, variando in questo dagl'altri Misti, è però da sapersi, che è pur'anche verissimo, che questi vengono partecipati da' viventi, e dagl'Animali, in altra maniera, la quale non si conforma con quella de' Minerali, e Metalli; negli Animali per l'eterogeneità necessaria a gl'uffizij della vita, necessariamente si ricerca l'energia de' principij: ma ne' Minerali, e Metalli, che dovevano lungamente durare fuori della terra, senza altro fomento, era necessario, che fossero uniti con un nodo più indissolubile, per il che in quelli è facile la soluzione di quel nodo, che univa i principij, e per conseguenza la riduzione *in prima componentia*, per parlare alla Peripatetica, come giornalmente si esperimenta, anzi senza tante operazioni, la sola morte di quella vita, che l'univa, basta a dissolverli; la dove in questi per la durezza del vincolo, che gli unisce sono necessarie fatiche più grandi, e macchine più sottili per dissolverli, e fare, che perdano affatto la prima essenza. Oltre a quello poi, che hanno i Metalli di vario circa la perfezione, ed omogeneità con le piante, ve ne sono alcuni, tanto imperfetti, che l'istesso tempo gli distrugge, come s'osserva continuamente nel ferro, risolvendosi in ruggine sulfurea, parte del suo principio; e perdendosi anche sensibilmente nel fuoco. Ve ne sono all'incontro di così perfetti, ed omogenei, che nè dal tempo, nè dal fuoco, nè da qualsivoglia accidente se gli può scemare una minima particella, come siegue nell'Oro, così rispettato dal fuoco (benche vorace del tutto) che non solamente non lo scema di perfezione, peso, o bellezza; ma più tosto gli dà splendore. Queste preposizioni sono così vere, che non occorre dimostrarle a' capaci con giro di più lunghe parole, oltre che lo conferma agl' increduli l'istessa esperienza, fida testificatrice della verità. Da questa verità (fondamento del mio discorso) chiaramente appare, che si fatica in vano, per ridurre l'Oro ne' suoi principij, perche sono sì fattamente uniti, che uno è transostanziato nell'altro; imperciocchè il Sale non è semplicemente Sale, ma Sale, Solfo, e Mercurio: il Solfo è Mercurio, Sale è Solfo: il Mercurio è Solfo, e Sale insieme: Triade de' principij così ben compaginata, che uno è trè, e trè son' uno: chi dunque scioglierà dall'Oro parte, che non sia tutto? Che perciò, mostrando la difficoltà di far l'Oro potabile il gran Filosofo *Roggiero Bacconio* Inglese, disse: *Facilius est aurum facere, quàm destruere: (Clavis Medica Cap. de Auro)* e benche *Zaccaria a Puteo* scriva, essersi trovato nello stomaco delle Galline l'Oro, molle come cera, caldissimo al tatto; e che era scemato la terza parte del suo pristino peso, cioè di quello, ch'era avanti, che la Gallina se l'avesse inghiottito, e che raffreddato tornò duro, ma scolorito. Quando questo pur sia vero, non perciò ne segue, che il calore della Gallina avesse potuto estrarre la tintura, perche se l'Oro rimasto senza colore, si tornarà a cimentare, ritornarà più colorito, e più bello, come si è detto sopra. Conferma questo discorso l'autorità di *Libavio (lib. 1. syntag. cap. 8.)* che afferma, qualmente dandosi a mangiare alle Galline la polvere dell'Oro, meschiata col cibo, dentro a qualche tempo le Galline mettono le penne indorate; di qua dunque si viene ad inferire, che si scioglie tutto il corpo dell'Oro dal calore di esse Galline, nè si risolve ne' suoi principij; ma venendo attenuato il corpo dell'Oro dal calore di essi Animali, si viene, ad unire, e passa con l'alimento, tingendo di se medesimo le penne delle Galline: se pur è vera l'asserzione predetta. Io per me mi soddisfo delle suddette ragioni; ma se alcuno non se ne appaga, si metta ad esperimentare le seguenti ricette, con le quali dicono farsi Potabil e esso Rè de' Metalli.

Oro Potabile del Minsicb.

Piglia, come il lodato Autore nel suo Teatro Medico Chimico, Oro finissimo cimentato con l'Antimonio, e lo ridurrai in sottilissime foglie: dopo rissolvi esso Oro con spirito, ovvero oglio di Sale rettificato, e dopo la soluzione, caccia lo spirito del Sale per storta di vetro, e così troverai nel fondo della storta, l'Oro convertito in calce flavissima. Piglia questa Calce, e ponila in vase di terra, meschiandovi tanto oglio di Cannella, quanto si faccia una mistura come colla, e subito vederai anneggrirsi la materia, e di più subollire; all'ora soprainfondi tanta acqua vita tartarizata, che avanzi la materia, quanto è alto per lato il dito piccolo della mano. Quest'acqua estrae l'anima dell'Oro bellissima simile all' istess' Oro; e quando sarà ben tinta decantala, e soprainfondi nuova acqua vita tartarizata, e così continuarai l'operazione, finche l'acqua vita non si tinge più. La Calce, che rimane, solverai con nuovo spirito di Sale, e procedi come la prima volta, ripetendo così,

Digitized by Google

così, finche sia risoluto tutto il corpo dell' Oro, e si faccia licor Potabile, il quale si pone a circolare, acciò si risolva l'acrimonia dello spirito del Sale, benche non risolvendosi, non apportaria nocumento di sorte veruna; e questa per detto dell' Autore è ottima soluzione, che da niuno si ridurrà in corpo. *Crollio* però dice, che simil modo non può fare vera soluzione, perche l'Oro torna in corpo.

Oro Potabile Angelico.

L'Oro potabile Angelico si fa così, sciogli l'Oro fino in Acqua forte Regia, che si fa d'una libra d'Acqua forte comune, e quattr'oncie di Sale Armoniaco distillati congiuntamente per storta di vetro: soluto che sia, poni la parte chiara in vase di vetro di collo lungo, soprainfondendo a goccie a goccie oglio di Tartaro fatto per deliquio, finche vederai l'Acqua forte divenir chiara, e bianca, se appare questo segno, è certissimo, che la Calce dell'Oro sia andata tutta nel fondo; lascia posare per una notte, e la mattina decanta l'Acqua forte; lavarai poi la Calce dell'Oro quattro, o cinque volte con acqua comune; in fine la farai seccare a piacevolissimo fuoco. Intorno a questa eficcazione della Calce dell'Oro si doveria star bene avvertito, che il fuoco sia piacevolissimo, altrimente s'accende a similitudine della polvere d'Archibugio, ma però con questa diversità, che quella dell' Archibugio spara all'insù, e quella dell' Oro all'ingiù. *Crollio* cerca d'assegnare la cagione di questa proprietà, e dice seguire per rispetto del Sale Armoniaco, che tiene antipatia con l'oglio di Tartaro; per fare l'operazione più sicuramente si può asciugare in stufa, o pure esposta all'aria secca, voltandola diligentemente con spatola di legno, e non di ferro.

Oro Fulminante.

Questa Calce d'Oro chiamasi in Greco *Ceraunos Chryson* dagl'effetti, che fa di fulminare, che perciò da' Latini è anche nominato *Aurum fulminans*. Quale edulcorato, cioè dissalsato, ed eficcato secondo l'Arte, molti l'adoprano per provocare sudori, la dose è da tre a quattro grani.

La detta Calce d'Oro si meschia ancora per metà del suo peso con Solfo polverizzato, facendoli abbruggiare in crocciuolo con fuoco lento nel principio, e sul fine gagliardo, per un'ora di continuo, di modo che la Calce dell'Oro in un certo modo si riverberi, e divenga sottilissima, serbandola in vase di vetro ben chiuso. In tanto farai lo spirito d'orina, pigliando orina d'Uomo sano, che beva vino, quanto vuoi: si digerisce per quaranta giorni in vase di vetro ben serrato, accomodato nel letame cavallino, o in altro luogo caldo; distilla, poi per arena in vase di vetro dentro un recipiente ben grande, finche sarà distillata tutta l'umidità: il licore distillato si farà coobare trè volte sopra le feccie, accioche dopo venga fuori lo spirito sincero, nel modo che siegue. Farai distillare per Alembicco di collo lungo col suo recipiente ben chiuso nelle gionture, con fuoco d'Arena, ed ascenderanno li spiriti in forma di Cristalli, senza alcuna umidità: continuarai la distillazione, finche saranno distillati tutti li spiriti. Solverai tutta la parte sublimata con acqua piovana lambiccata, e farai distillare in vase di vetro come prima, ripetendo così sei volte, pigliando ogni volta nuova acqua piovana lambiccata; finalmente ponerai questi Cristalli in vase di vetro, chiuso ermeticamente, facendoli digerire per quindeci giorni con lento calore, finche si risolvano in limpidissimo licore, al quale si aggiunge altrettanto spirito di vino buono, lasciandogli similmente digerire per dodici giorni in bagno, acciò s'unisçano. Piglia poi la suddetta Calce d'Oro, e vi soprainfonderai il suddetto spirito d'orina, ed Acqua Vita in quantità, che cuopra di trè dita essa Calce: fa poi digerire a lento calore, finche divengano rossi come sangue, e poi decanta la tintura, e sopra la Calce poni nuovo spirito, facendo digerire come sopra, raccogliendo tutti li spiriti colorati, li quali farai digerire in bagno, per alquanti giorni, e poi con lento calore ne cavarai lo spirito solvente: coobando una volta, e così rimanerà nel fondo del vase il sale in forma d'oglio rubicondissimo, che spira un'odor soave, e si risolve in qualsivoglia licore, distillandosi l'istessa soluzione, per arena con storta di vetro, dopo il mestruo solvente, ascenda la tintura dell'Oro, rosso come sangue, lasciando nel fondo del vase, la parte terrea, negra, arida, spongiosa, e leggiera. Questa tintura separarai dal mestruo per il bagno tiepido, restando in fondo l'oglio d'Oro, e questo è l'Oro Potabile, che si dispensa in Inghilterra sotto il titolo di *Francesco Antonio di Londra*, e che si soleva trasportare in Germania, ed altri luoghi, con tutto ciò *Tomaso Ravolin* lo rifiuta, nel suo *Alfabetario Filosofico*.

Alcuni incapaci biasmano queste preparazioni, perche vi si adoperano li Mestrui corrosivi, sicche per fugire questo vizio cavano il Mestruo dall'acqua comune, e pretendono, che non sia corrosivo, ma non s'avvedono, che mentre fanno svaporare una gran quantità d'acqua sino alla siccita, e facendo distillare poi quel Sale, che rimane nel fondo della caldara (dove ha bollito l'acqua) non viene ad essere altro, che spirito di Sal Armoniaco, che si conosce apertamente dal colore, sapore, e dalla tintura, la quale macchia la carne, come l'acqua forte. Ne io biasimo tali Mestrui corrosivi pe sciogliere l'Oro, anzi senza di essi sarà vana fatica il pretendere d'arrivare a qualche cosa di buono, perche come vuole *Geber.* (*lib.2.c.22.*) l'Oro Potabile, non si può fare con altro Mestruo, se non corrosivo, mentre dice: *Omne, quod solvit, necesse est Salis, aut aluminis, vel eorum consimilium naturam habere; neque inveniuntur alia, quibus possit solvi præter illa. Igitur quæcunque solvuntur, necesse est, per illorum naturam solvi.* Onde *Paracelso* soggiunge: *Aurum non valere sine corrosivo.*

AGGIUNTA.

PUò anche dall' Oro cavarsi un rimedio utilissimo per le febbri intermittenti, con tal maniera.

Piglia Oro purissimo, privo affatto di qualsivoglia mistura, per Cemento Reale, oncia meza, Sal Nitro oncie quattro, Sale Armoniaco oncie due; si riduce l'Oro in fogli sottilissimi, simili a quelli, che servono per indorare, polverizza poi sottilmente in mortaro di Pietra detti sali, e meschiali con i fogli d'Oro, e come sarà ogni cosa bene incorporata, aggiungi d'acqua piovana distillata libre quattro; poni ogni cosa in un vase di vetro, chiudendo bene la bocca d'esso, quale vase poi ponerai a digerire nel bagno per spazio di due mesi, nel fine de' quali fa, che detto liquore passi per carta emporetica, ed alla parte chiara, soprainfondi a goccia a goccia d' oglio di Tartaro fatto per deliquio libra meza, o

vede-

Digitized by Google

vederai subito precipitare la polvere dell'Oro, quale dolcificarai prima con acqua comune distillata, ma calda, ripetendo la dolcificazione trè, o quattro volte; poi ponerai essa polvere dolcificata in Pellicano con soprainfondervi una libra di spirito di Vino perfetto, lasciandolo, secondo le regole dell'Arte, a circolare per spazio di quindici giorni continui dopo quale tempo ponerai lo spirito del Vino insieme con la suddetta polvere in storta di vetro a distillare fino alla seccità, e restarà nel fondo della storta l'Oro preparato, quale in riguardo delle sue ammirabili virtù, ed effetti l'ho dotato del nome di *Precipitato Regio*, essendo di mia propria invenzione. La dose si è sperimentata da grani due, fino a quattro, formandone pillole da prendersi la sera dopo cena, o pure si potrà dare con acque sudorifiche, che all'ora movera per sudore senza molestia alcuna de' Pazienti.

Oro Vitale.

FRa le molte composizioni dell'oro, che si ritrovano appresso varj Autori, la migliore è questa della Farmacopea di *Giorgio Bateo*, che la compone con due dramme d'Oro, e oncie due d'Argento vivo purificato, e separatamente ambedue ne' loro proprj mestrui, sciolti, e meschiati li ponerai in storta a distillare fino all'estrazione di tutta l'umidità, il capo morto, o sia residuo di tale mistione, già ridotta in calce, di nuovo calcinerai, e tante volte laverai con acqua, fin che abbia lasciato ogni salsedine, ciò fatto, detto residuo l'immergerai in tanto Spirito di vino, che con qualche eminenza lo cuopra, così mescolato, vi darai fuoco, ed edolcorato di nuovo lo serbarai in vase di vetro ben otturato.

Detto Oro Vitale, Sole Minerale, o Regal Medicamento tiene il primo luogo fra li Catartici, gli Alessifarmaci, Antivenerei, ed Antelmitici, Antipestilenziali, Febrifughi, e tutti altri mali di simil fatta; essendo la sua dose da grani 3. a 6. e 9. o con Zucchero Rosato, cioè Conserva di rose rosse, o in un vitello d'ovo sorbile, o brodo di pollo, o in pillole composto con Diascordio, ed Eleosaccaro di Cedro, vi s'aggiunge alle volte lo Scammonio, portandone la necessità l'infermità del Paziente.

Oro Mosaico.

PReparazione più eccellente, specifica, e virtuosa per promovere dolcemente li pazienti sian Gallici, sian di qualsivogliano altri mali offesi, e senza loro molestia a sudare, in tutta l'Officina Farmaceutica, non si può trovare migliore, essendo la sua dose da 10. a 15. grani, ne' veicoli al mal del paziente appropriati, ed è quest'essa. Piglia Stagno d'Inghilterra, Argento Vivo, Sale Armoniaco, e Solfo parti uguali, e ciascheduno preparato, sublimato, e corretto, come poco fa abbiam veduto ne' loro Capi, e così spogliati delle loro imperfezioni, unisci tutti quattro in un corpo, che immediatamente assume il nome d'Oro Mosaico. Serbandolo in vase di vetro ben chiuso, nè mai lo maneggierai, se non con spatola d'argento, o di legno, senza che via più tocchi altro corpo metallico, mercecche da tanto giovevole, ch'egli è, diverrebbe al doppio di sommo nocumento irreparabile.

Preparazione del Piombo.

IL piombo si prepara in diversi modi, come diremo; mà quando propriamente vien ordinato il Piombo preparato, s'intende, che sia semplicemente calcinato, come siegue. Si mettono le lamine di Piombo in vase di terra nuovo, e si fa strato sopra strato con Solfo polverizzato, cioè mettendo una lamina di Piombo aspersa con la polvere del Solfo, e sopraponendovi un'altra lamina, con altro Solfo, finche il vase sia pieno, il quale si ponerà su'l fuoco, ed essendo liquefatto il Piombo, meschierai con verga di ferro, finche resti abbruggiato.

Altri per più facilità adoperano, in luogo delle lamine in Piombo, quelle pallottine di Piombo, che usano i Cacciatori, meschiandole con Solfo, e facendole abbruggiare, come di sopra: Dopo si lava, sempre rotando in mortaro, lasciando calare il Piombo al fondo, e gittando via l'acqua chiara, e ciò si replica finche l'acqua sia insipida, all'ora si passa il Piombo per il Crivello della natura, e seccato si ripone per uso degl'Unguenti, ed altri simili Medicamenti. Vedi il Tirocinio Chimico, ove parla del Piombo.

Modo di fare la Cerussa.

Si cava anche dal Piombo la Cerussa in questo modo. Si accomodano le lamine di Piombo sopra la bocca d'un vase di terra corpolento, e largo di bocca, mettendo dentro d'esso vase Aceto fortissimo; si cuopre poi con tela, acciocche non respiri, e svapori l'Aceto, lasciando il vase in luogo caldo. Quando la lamina è dissoluta, ed è caduta a basso si cola fuori tutto il chiaro dell'Aceto, e la parte grassa si pone a seccare al Sole, e poi si trita sul marmo con il macinello, e si passa per setaccio, e questa è la Cerussa insegnata da *Dioscoride*.

Modo di fare il Minio.

Il Minio, o Sandice, che dir vogliamo, si fa riverberando lungamente la Calce del Piombo; ma l'ottimo Minio è quello, che si fa, riverberandosi la Cerussa.

Modo di fare il Litargirio.

Il Litargirio si fa col Piombo, che adoperano gl' Artefici, che purificano l'Oro, e l'Argento; imperciocche, essendo fusi essi metalli con il Piombo, per la veemenza del fuoco si calcina esso Piombo, meschiandosi con l'impurità d'essi metalli, e per la qualità del più, e meno fuoco riesce di due colori, onde al più abbruggiato danno il nome di Litargirio d'Oro, ed al manco, d'Argento, ma questi gl' Artefici li chiamano *Manica*.

Preparazione della Pietra Lazola.

SI trita la Pietra Lazola in mortaro di Porfido, gittandovi sopra acqua di fonte chiara, macinando per un buono spazio di tempo; dopo si lascia posare la pietra al fondo, e si versa l'acqua fuori con diligenza, e ciò si replica trenta volte; in ultimo si lava nell'istesso modo dieci volte, con acqua Rosa, o di Buglossa, ed essendo ridotta sottilissima, si fa seccare, riponendola all'uso. Nell' istesso modo *Mesue* lava la *Pietra Armena*, e questo è il modo volgare; ma più avanti nel trattato dell' AlKermes, mostraremo un modo più nobile di preparare essa Pietra Lazola.

Preparazione della Pietra Ematite.

SI pone ad infuocare la Pietra Ematite nelli carboni accesi, soffiando di continuo; finche il suo colore si muti in rosso oscuro, all'ora s'estingue in aceto, e si fa così trè volte, infuocandola, ed estinguendola, avvertendo però, che non si rompa nel fuoco, perche non si potria facilmente raccogliere: onde è necessario infuocarla dentro un vase coperto. Ad altri piace il prepararla così cruda, sopra un Porfido, riducendola con aceto in polvere impalpabile.

Pre-

Digitized by Google

Preparazione del Polmone di Volpe.

IL Polmone della Volpe si purga dal sangue, lavandolo con vino bianco odorato, dopo si secca leggiermente in forno tiepido, e quando è bene asciutto, riponilo involto nelle foglie d'Assenzo, o di Marrobio, o pure di Scabiosa, in luogo secco; perche facendo altrimente, si corromperebbe.

AGGIUNTA.

Preparazione Chimica dell' Interiora d'Animali.

NOn mi pare, che debbano in questo capitolo essere taciute le preparazioni chimiche di qualsivoglia interiora d'Animali, come sono Fegato, Polmone, Milza, Intestini, e simili; perciò potranno prendersi quelle interiora, che si desiderano preparare, si dividano in pezzi, o fette sottili, poi si lavano nell'acqua fino a tanto, che con diverse mutazioni di nuova acqua, quella non apparisca più sanguigna. Piglia poi le dette interiora lavate, ed asciugale bene con panno. Di più prendi di spirito di Vino, per ogni libra, del quale vi sia stata in infusione, e sciolta mezza oncia d'Opobalsamo, poni dentro d'un vase di vetro ben chiuso questo spirito, e l'interiora lavate, ed asciugate, lasciando così ogni cosa insieme per spazio di due giorni, separa poi l'interiora dall'acqua vita suddetta, e ponile nel forno tepido, fino a tanto, che saranno ben secche, riponendole poi in vase di vetro, che in questo modo non solamente l'interiora non marciranno, ma saranno più utili in Medicina.

Dalle interiora poi così preparate potrai cavare l'estratto, con polverizzarle, e digerirle con spirito di Vino, poi separando esso spirito per bagno marino, e riducendo la materia in consistenza d'estratto, che così sarà in esse accresciuta non poco la loro virtù per mezzo della separazione delle parti sottili dalle grosse.

Preparazione del Rame.

SI loda quel Rame, che si cava dall'Isola di Cipro, e se ne trova di due colori. Quello che è simile al color dell'Oro, si chiama da' Latini *Auricbalcum*: L'altro che è rosso, lo chiamano assolutamente *Æs*; ma i Chimici non vi fanno alcuna differenza, chiamandoli confusamente, *Venus*, dalla venustà, che perciò viene attribuita al Pianeta di Venere; e benche il Rame osservato esternamente, si dimostri de' suddetti colori, nientedimeno i Chimici, che rimirano più tosto la natura interna, fanno apertamente vedere, che questo Metallo ha dentro di se una giocondissima verdezza, come si mostra da molti Medicamenti, che ne preparano, e pecialmente per gl'affetti del Ventricolo, e Reni.

Per calcinare il Rame si fanno riverberare le lamine del Rame nella fornace de' Bocalari, finche si possano facilmente tritare in calce. Si può anche calcinare, stratificando le lamine sottilissime del Rame con il Sale preparato, in pignatta nuova, coperta: s'infuocano a poco a poco, e poi si gittano in vase pieno d'acqua fredda, lavandole diligentemente con scope di ferro per purgarle dalla negrezza, e del Sale, facendole poi seccare: si stratificano di nuovo con il Sale, e s'infuocano, e s'estinguono in acqua fredda, come s'è detto, facendo l'istessa lavatura, e ripetendo l'opera, finche le lamine si possano facilmente polverizzare: lavarai poi la polvere con acqua bollente, finche se ne cavi tutta la salsedine, e nel fondo del vase si trovarà il *Croco di Venere* robicondissimo, a similitudine di sangue. Quando sarà ben dolcificato con affusione d'acqua comune, si farà seccare, riponendolo poi tritato per uso degl' Empiastri astringenti.

Volendo cavare il *Sale*, o *Vetriolo dal Rame*. Piglia Rame calcinato, o pure la sua squama; fanne polvere sottile, ponendola poi a digerire per un giorno naturale in Aceto distillato: decanta poi l'Aceto colorato, soprainfondendo nuovo aceto, e decantando, finche non si colori più l'aceto; li già colorati feltrarai, facendoli poi svaporare con lento fuoco, finche di quattro parti ne siano svaporate trè, lasciando la materia, che rimane in luogo freddo, e così trovarai il Vetriolo risplendente di color verde oscuro.

Per fare i *Cristalli del Rame* solvi il Rame con acqua forte in un vetro ben saldo, e poni a digerire la soluzione, per un mese, o fin tanto che apparisca i Cristalli del Rame, dalli quali si può cavare l'oglio, e la Tintura; ma con più facilità potrai raccogliere questi Cristalli dal Verde Rame sciolto con acqua distillata, o spirito di Vino: feltrando poi la soluzione, e cuocendola in consistenza di sciroppo, con lasciarla così finche genera i lapilli cerulei, che sono similmente il Vetriolo del Rame, dal quale si può cavare lo spirito per distillazione, celebrato da *Teofrasto Paracelso* per corroborare il Ventricolo, il cui uso si può vedere in esso Autore (*Libro de Vita longa, & de Tartaro.*)

Si cava ancora dal Rame *l'Erugine*, che in riguardo del suo colore, viene chiamata comunemente *Verde Rame*, ed è cosa diversa dal *Fior di Rame*: perche l'Erugine si fa mettendo aceto fortissimo in vase di terra vetriato, e si cuopre con un vase di Rame concavo, o piano, chiudendolo d'intorno, acciò non spiri: si lascia così per dieci giorni continui, e poi si discuopre, e si rade l'Erugine attaccata al Rame. Si fa ancora in quest'altro modo, mettendo le lamine del Rame nelle vinaccie, che non siano fresche; ma che però abbiano cominciato a divenir acetose, e vi si lasciano, finche averanno generato l'Erugine: all'ora si cavano fuori, e si rade l'Erugine.

Ma il *Fiore del Rame* si fa, quando è fuso il Rame, gittandovi sopra acqua chiara, per spegnerli il calore, di modo che, per ripentina condensazione s'eleva un grandissimo vapore, che perciò sopra esso Rame fuso si ponerà, con prestezza, una pala di ferro, perche cessato, che sarà il vapore si trovarà la pala tutta coperta di minutissime granella, simili di colore all'istesso Rame, ed alquanto risplendenti.

Acqua Oculare d'Angelo Sala.

Si cava anche dal Rame di Cipro un'acqua di gran virtù per gl'occhi, esperimentata dal Sala: (*Septem Planet. cap. de Venere*) Per farla si pigliano trè oncie d'Oro stridente, detto volgarmente quì *Oro Brattino*, di Malvagia una libra, e mezza, si circolano al Sole in vase di vetro ben otturato, finche la Malvagia divenghi di color verde, trasparente come Smeraldo. La ricetta è breve, ma le sue virtù sono lunghe; imperciocche è certissimo rimedio nell'ulcere maligne degl'occhi, togliendone ancora le macchie, ed è di tanta efficacia, che restituisce l'occhio al suo luogo, quando ben'anche ne fosse uscito.

Pre-

Digitized by Google

Preparazione delle Rondini.

PIglia li polli del nido delle Rondini, quando ad essi cominciano a spuntare le piume, tagliali il capo, ed opera, che il sangue scenda sopra d'essi, accomodali in vase di terra nuovo vetriato, stretto di bocca, ed aspergeli di sale sottile, lotando poi il coverchio con loto di sapienza, li farai stare in un forno caldo, finche siano abbrugiati; serbali poi in luogo asciutto per i bisogni, e specialmente per l'Angina, soffiando la polvere d'essi con cannoletto dentro la Gola.

Preparazione del Sale comune.

IL Sal comune si pone dentro un vase di terra, facendolo quasi pieno, si cuopre, ponendolo poi in mezo de' carboni accesi, finche tutto sia infuocato, ed il Sale non crepiti più. Si scioglie poi con acqua comune, e si feltra, coagolando in scudella vetriata, e questo è il Sale decrepitato.

Si fanno del *Sale i Cristalli dolci* come Zucchero, nel seguente modo. Facciasi una storta di terra, che sia forte, e di buona capacità, e che abbia alla sommità della pancia un cannoletto largo di bocca, ma che sia stretto nella parte, che entra nella storta; poni in essa storta a distillare trè, o quattro libre di Sale comune marino, accomodandovi un recipiente capacissimo, dandoli fuoco per gradi, ed augumentandolo, finche il Sale si fonda dentro la storta, all'ora gittavi sopra, per quel canaletto una, o due goccie d'acqua fresca, chiudendo subito la bocca del medesimo cannoletto con terra figolina preparata, ed a questo modo il Sale passarà in spirito nel recipiente, continuando però a ponere di quando in quando le gocciole dell'acqua fresca, finche il Sale sarà passato tutto in spirito, dal quale farai svaporare la flemma con una leggiera distillazione per bagno, lasciando poi lo spirito, che rimane, in luogo freddo, finche appariscano li Cristalli simili al Sal Nitro, e dolci come Zucchero. Questi poi per deliquio si possono sciogliere in licore, che pigliandone cinque, o sei goccie, per molti giorni, toglie affatto la sete a gl'Idropici.

Preparazione del Riobarbaro.

LA preparazione del Riobarbaro comunemente si chiama Vigorazione, la quale ordinariamente si fa con la Spica Narda; ma perche gli comunica un'odore ingrato, viene per ciò abborrito senza paragone: onde è da sapersi, che la spica si meschia col Riobarbaro, per fargli più aperta strada, come vuole *Cristofaro Acosta*, e non perche abbia di bisogno d'essere corretto; non avendo in se alcuna malignità, e perciò per suo veicolo vi si può meschiare il Cinnamomo, che per opinione d'ottimi Medici, per tale effetto è migliore assai della Spica, come tra gli altri dichiara *Raimondo Minderero* (*Aloed. cap. de Rhabar.*) con queste parole: *Quod Spica perficit, Marum potest, imò, & Costus, Cinnamomum longè validiùs eas intentiones supplet*. Circa il modo di praticare questa meschianza, *Guglielmo Rondolezio* vuole, che ad una dramma di Riobarbaro si possa aggiungere sino a mezzo scrupolo di Cannella, mostrando l'esperienza, che questa non è dosa soverchia, perche la Cannella ha grazioso odore; al contrario della Spica, della quale l'istesso Autore dice: *Cujus parum suavis, & gratus est odor, usus negligendus esse videtur, vel à granis sex tantùm pro drachma Rhabarbari, adeò enim molestus, & ingratus ejus odor est, ut nauseam faciat, & vomitiones excitet*. E circa al vigorare il Riobarbaro con altri semplici astrettivi, ed odorati soggiunge: *Spica porrò Celtica, & Schænantum, propter majorem partium tenuitatem, in parva portione poni debent, quo fit, ut à granis tribus, ad quatuor tantùm pro drachma Rhabarbari recipiantur. Si enim major eorum quantitas admitteretur, urinas provocando, & ad renes ab intestinis derivando materiam, purgationem impedirent potiùs, quàm juvarent*. Oltre di ciò si può anche vigorare il Riobarbaro con l'acqua di Cannella, adoperata con discreta quantità; e diviene più grato.

Preparazione del Sangue d'Irco.

SI piglia un Irco di meza età, come sarebbe a dire di quattr'anni, e che sia sano, e che non abbia ancora montato le Capre; si ha da nutrire, per un mese intiero, d'erbe, che abbiano facoltà di rompere la pietra delli Reni, cioè Serpillo, Petrosello, Apio, Pimpinella, Sassifragia, Miglio del Sole, Finocchio, Frassino, Edera, e simili: Se gli dia a bere, in questo tempo, Vino bianco, lasciandolo stare al Sole ne' giorni canicolari. Fatto questo si scanna, e si lascia cadere in terra il primo, ed ultimo sangue, raccogliendo solamente quello di mezzo, che si lascia condensare, e poi si divide in più pezzi, cavandone l'acqua: si mettono quei pezzi sopra un setaccio di peli, coperto d'un velo sottile, si lasciano seccare al Sole, o forno assai lento; seccato che sarà il sangue, si ripone in cassetta ben chiusa, ed in luogo asciutto. Dura in bontà un'anno. E' lodato per rompere, e cavare la pietra delli Reni, pigliandone una dramma per volta con acqua appropriata, o Vino bianco aromatico.

Gio: Wan. Elmonzio (*Ortus Medicinæ*) scrive un secreto raro per il mal di Punta, o Pleuritide, e dice non esser altro, che il sangue d'Irco preparato in quest'altra maniera.

Piglia un'Irco, lo sospende per le corna, alle quali lega i piedi posteriori, e così vivo gli taglia i testicoli, raccogliendo quel sangue, che ne scorre, finche muore, e del sangue, facendolo seccare al Sole, nè dà poi una dramma la mattina per due, o trè volte, con acque appropriate, o Vino. Se ne veggono effetti miracolosi in sanare subito la Pleuritide; avvertirà quì il Lettore, che prima d'ogn'altra cosa, sopra di ciò si rimetta totalmente all'esperienza, che se n'è veduta da Noi, ma dato alla dosa di due dramme con acqua, o decotto di Cardo Benedetto.

Si conosce il sangue così preparato, perche è durissimo al pestare, il che non segue in quello della prima preparazione per il mal di Pietra.

Gio: Michele Paschale, come riferisce *Schenchio*, pone il seguente rimedio per cosa certissima per il mal di Pietra, la ricetta è tale: *Cibus, qui fit ex hepate, pulmone, renibus, & testiculis cum priapo Hirci, cum Croco, Cinnamomo, & Melle, & imple postea intestina Hirci hac mistura. Dosis sunt duæ, aut tres buccellæ. Habet tantam vim hoc medicamentum ad lapides expellendos, ut non solùm à renibus, & Vesica, sed ab ano comedentis fracti omnes excutiantur.*

Hircinum sanguinem frangere in renibus, atque in vesica lapidem tam verùm est, quàm meridie lucere; Leporinus idem præstat. Scaligero ne fa testimonianza (*Exercit.* 334.)

Quercetano scrive per rimedio specifico della Pleuritide le corteccie tenui, di color rosso dell'

Avel-

Digitized by Google

Avellane, che stanno attaccate immediatamente al nocciuolo, al peso d'una dramma, con altrettanto corallo rosso preparato ridotto il tutto in polvere, e pigliato con Acqua di Cardo santo, o di Papavero rosso selvatico, soggiungendo: *Quamvis vulgare, specificum, tamen auxilium est, & probatissimum in pleuritide*. Questa sorte però d'Avellane viene quì chiamata Avellana Turchesca.

D'una dramma di Pece Greca, se ne formano trè Pillole con lo sciroppo di Granato dolce, e s'inghiottiscono in trè ore per una volta, e liberano dalla Pleuritide.

AGGIUNTA.

Preparazione del Sangue di Lepre.

IL Sangue di Lepre preparato, conforme scrive *Wan' Elmonzio*, è stato sperimentato più volte rimedio specifico contro l'Erisipela, e Disenteria, eccone il modo di prepararlo con le sue medesime parole. (*Potest. Medicam. in. n.29.*) *Pavidissimum ergo Animal, Leporem videlicet, occiderunt: non quidem telo, ut inopina morte excumbat; sed venando, ut per canum morsum intereat; quo vis geminata pavoris imprimatur in ejus totum. Itaque linteum in Leporis sanguine tinxerunt, & siccatum asservarunt; idque in vino carptim exhibuerunt, & curata est Dyssenteria. Itemque siccum apposuerunt Erysipelati, & sanatum est.*

Può però di più il detto sangue estratto dal Lepre, che sia morto per mezzo de' cani, conforme dice il suddetto *Wan' Elmonzio*, seccarsi al Sole, e d'esso poi si darà nelle Disenterie coll'acqua d'Uva quercina, e nell'Erisipela coll'acqua di Cardo Santo al peso di mezza dramma per volta, dovendosi continuare per molte volte; avvertendo anche, che volendosi applicare, secondo che scrive *Wan' Elmonzio*, le pezze tinte di detto sangue sopra l'Erisipela, sarà più a proposito, conforme da me è stato più volte sperimentato con profitto, bagnare prima le suddette pezze già tinte, e secche, nell' acqua di Pietra Medicamentosa, fatta, come al proprio capo si dirà, o pure per aggiungere maggior efficacia, bagnarle nell'acqua vita, priva d'ogni flemma, quale da per se sola è stata osservata in una infinità d'esperienze efficacissima nel detto male; nè deve ciò ad Uomini intendenti di questa materia recare punto di maraviglia, o timore, perche quantunque l'acqua vita si stimi comunemente calda, e per conseguenza da non doversi applicare nell' Erisipela, quale si crede generata dall' esuberanza della bile del Fegato superflua, tanto alimentizia, quanto escrementizia, o pure, benche non fosse soprabbondante, fosse attratta da qualche dolore, da causa esterna, o simili; tutta volta, ciò che sia di questo, a mio parere, essendo l'Erisipela, conforme anche tutte le infiammazioni, così esterne, come interne (che poco trà di loro differiscono) cagionate con l'occasione di sangue estravasato, e per conseguenza grumefatto, non trovo ragione, che mi persuada, doversi ne' casi simili tralasciare quei rimedj, quali benche siano (per gl'effetti, che sogliono produrre) giudicati caldi, conforme è lo spirito del Vino; con tutto ciò, altro non fanno, che risolvere il detto sangue, facendolo evacuare per traspirazione insensibile, conforme anche operano i sali della Pietra Medicamentosa.

Ne per tanto devo lodare nell' Erisipele, ed Infiammazioni l'uso di quei rimedj, chiamati comunemente freschi, e ripercussivi; mentre quelli, tenendo i pori della pelle chiusi, fanno, che maggiormente si compisca la coagolazione del sangue estravasato, alla quale poi necessariamente succede, o la suppurazione, o pure l'internazione di esse Erisipele, o Infiammazioni, seguendo poi da ciò molti morbi, stimati quasi per incurabili.

Preparazione dello Stagno.

SI trovan più sorti di Stagno; per conoscere il buono devi fare così. Poni a liquefare lo Stagno, e formane palle da Cacciatori, e nell'istessa forma gitavi quello Stagno fuso, che hai sospetto d'essere adulterato, facendone una simile palla, e quella d'esse che sarà più grave, e Stagno cattivo, e meschiato con Piombo. Piglia dunque del più leggiero, ed abbruggialo da per se solo, finche si riduce in Calce, dalla quale, sciogliendola con Aceto distillato, ne cavarai il Sale, rettificandolo con acqua piovana distillata, coagolando sino a sette volte. Il *Crollio* lo stima secreto raro, ed efficacissimo nella soffogazione della matrice, ongendone caldo l'obellicolo, perche sentendo la matrice quel calore, subito ritorna al suo luogo, ne si muove più da esso. La dosa è da trè in quattro grani con acqua d'Artemisia, o Cordiale, pigliandosi nell' Aurora continuamente. L'istesso *Crollio* scrive la seguente Acqua, con la quale si piglia questo Sale con più profitto. Piglia radicche di Dittamo bianco. Seme di Dauco ana oncia una, Cannella scelta, Cassia lignea, Melissa ana scrupoli due, Zaffarano Orientale scrupolo uno, Castoreo fresco scrupolo uno, e mezzo d'ogni cosa si fa polvere, sopra la quale s'infonde acqua di Ruta due libre, lasciandola in infusione per quattro giorni, poi si distilla per Bagno Marino, serbando l'acqua, con un cucchiaro della quale meschiarai trè grani di Sale di Stagno, e sul far del giorno la darai tiepida al paziente, che doverà digiunarvi sopra, per trè ore, replicando così per trè, o quattro giorni.

Il Sale, o Vitriolo del Stagno del Tirocinio Chimico si fa solvendo lo Stagno d'Inghilterra con acqua forte, fatta di Sal Nitro, ed Alume, come è riposata la soluzione, calarà nel fondo la Calce dello Stagno, e sarà bianca, come la neve, la quale farai sublimare nel modo del fiore d'Antimonio, e la trovarai ascesa nella parte superiore del vase, in forma di farina volatile, quale farai digerire con Aceto distillato, muovendo spesso il vase, e come l'Aceto averà di già sciolto parte di essa Calce, decanta la parte chiara, e sopra le feccie ripeterai l'operazione con nuovo Aceto, finche non scioglia più parte profittevole dalla Calce suddetta. Unirai poi tutti gl'Aceti, che averanno servito a solvere, e li farai distillare per Bagno Marino fino alla siccità; sopra di questa materia secca, infondi spirito di Vino, ed opera, come si fece con l'Aceto: farai poi distillare per Bagno Marino, finche ascendano due terze parti di esso spirito di vino, e la parte, che rimane nel fondo dell' Alembicco, riponerai in luogo freddo, a fine di produrre i Cristalli, o Sale di Stagno, che dir vogliamo.

Da questi Cristalli di Stagno si può far licore, risolvendoli sopra un marmo in Cantina. Di questo licore caldo, ontandone trè, o quattro gocciole nell'obellicolo delle femine isteriche, cioè che patiscono suffogazione d'utero *Statim tollunt*. soggiunge il Tirocinio Chimico, ed ancora *Summum est remedium in morbis Venereis; curat omnis generis ulcera fœtida, fistulas, Lupos, Cancros, noli me tangere, & alia Carcinomata maligna. Duæ,*

aut

Digitized by Google

aut tres guttæ exhibitæ intra corpus potenter alvum movent.

In oltre si cavano dallo Stagno molti medicamenti; ma perche non differiscono da una infinità d'essi, che si sono posti nello scrivere gl'altri metalli, perciò quì si tralasciano. Poneremo nondimeno un'acqua Ottalmica descritta dal *Sala (Septem Planet. Spag. recensi. cap. de Stamn.)* come cosa utilissima. Piglia trè oncie di Calce di Stagno calcinato, come di sopra, d'acqua di Mele Vergine oncie dodici; si circolano per un mese intiero in letame cavallino, e dopo separando il sottile dallo spesso, si serba ad uso. Preserva la vista alli vecchi, pigliandone due, o trè volte la settimana una conveniente dosa con uguale parte di Vino bianco: preserva ancora dall'infiammazioni; ferma, e cura le flussioni corrosive, e leva le macchie esterne.

AGGIUNTA.

NOn voglio in questo particolare tralasciare un modo bellissimo, e facile per purificare lo Stagno, purche esso Stagno non sia meschiato con Piombo.

Purificazione dello Stagno.

Si fonde quella quantità di Stagno, che vorrai purificare, e mentre stà fuso, per ogni libra d'esso, vi butterai sopra due oncie della seguente composizione. Piglia di sevo di Castrato oncia una, Mele di Spagna dramme quattro, Cera citrina dramme sei: si liquefaccia ogni cosa assieme, e si coli per panno, e come la detta materia sarà raffreddata ne ponerai quanto una noce sopra lo stagno che sta sul fuoco, fuso, e quando vederai, che sia del tutto consumata la detta materia, ponerai dell'altra, fino che per ogni libra di Stagno averai consumate due oncie d'essa materia, per ultimo buttarai lo Stagno dentro l'acqua comune, che così averai lo Stagno tanto purgato, che parerà Argento.

Si deve anche quì avvertire, che la calcinazione d'esso Stagno da per se sola, come si legge nel suddetto capo, doverà intendersi senza mescuglio de sali, o altri corrosivi, e ciò potrai fare in questo modo.

Piglia di stagno purgato, quanto vuoi, fondilo, e poi buttalo dentro d'un mortaro di legno, e volta poi subito lo stagno fuso, con un pistello, similmente di legno, con gran prestezza, che con questa maniera diverrà in forma d'una polvere bianca, come calce, dalla quale poi cavarai il sale con aceto distillato, quale sarà il vero Sale di Stagno senza corrosivo alcuno, però di detto Sale, così ne cavarai poca quantità.

Preparazione della Scamonea.

S'Ammassa la polvere della Scamonea con Oglio d'Amandole dolci, o Rosato, ovvero Violato, e si mette dentro un Cotogno grande cavato di dentro: si cuoce, avvolto di pasta, in forno, e quando la pasta è cotta, si cava la Scamonea, e se ne formano Trocisci, chiamandosi poi nelle Officine *Diagridio*.

Si prepara anche cuocendola in vase di vetro col sugo di Cotogno; ma però a fuoco lento, perche altrimente si perde l'opera, e se ne formano Trocisci, come si è detto.

Queste sono le preparazioni Volgari della Scamonea: segue ora la preparazione Chimica del *Crollio (Basil. chim.)* Piglia egli di Scamonea buona libra mezza, la polverizza, soprainfondendovi poi un poco di sugo di Rose Damascene, o pure Rosse, acuito però tal sugo con un poco di spirito di Vetriolo; lascia poi seccare la Scamonea al Sole, o in forno tepido; ripetendo venti, o trenta volte questa inbibizione col sugo di Rose, e parimente l'esiccazione; formandone in ultimo Trocisci.

Artmanno la prepara così. Piglia la Scamonea, e vi pone tanto spirito di Vetriolo, o pure Oglio di Solfo, che basti a fare una massa lenta, e viscosa, come pece, aggiungendovi alquante gocciole di Quint'essenza d'Anisi, o di seme di Finocchio, serbando la massa in vessica. Questa è breve; ma però ottima preparazione.

Osualdo Crollio piglia la suddetta Scamonea, preparata col sugo di Rose, essendo già seccata, la trita, e ponendola dentro un vase di vetro, vi soprainfonde, tanta quantità d'ottima acqua vita, che la sopravanzi di trè, o quattro dita, nella qual'acqua vita, per prima sia stato in infusione seme di Anisi, di Finocchio, Cinnamomo, e di Spica Narda un poco per ciascheduno, facendone l'estrazione in Bagno Marino per trè, o quattro giorni, muovendo ogni giorno la materia; decanta poi l'acqua vita tinta, o impregnata della parte essenziale della Scamonea, e soprainfonde di nuovo altra acqua vita sopra la Scamonea, come di sopra, replicando l'operazione, finche non si tinge più: unisce poi tutta l'acqua vita tinta, e chiara, e la pone in Bagno Marino, cavandone due parti per distillazione; si trova poi l'estratto della Scamonea molle, come pece; e con un'oncia di esso si meschiano quattro oncie di sugo di Cotogni depurato, ed una di sugo di Rose, similmente depurato, e di nuovo si fanno evaporare questi sughi in vase di vetro con lento fuoco: muovendo pian piano l'estratto con spattola d'Argento, acciò esalino i sughi, ma prima, che esalino tutti, si meschierà nell'estratto della Scamonea Sale, o Magisterio di Perle, e di Coralli di ciascheduno una dramma, e così si viene ad avere un solutivo, che purga senza molestia, pigliandosene per dosa da grani venti, a trenta.

AGGIUNTA.

POne il *Minsicht* una preparazione dello Scammonio, chiamata da lui *Scammonio rosato*, quale non si deve quì tacere per causa de suoi grandi effetti; mentre con questa preparazione, lo Scammonio viene privato in gran parte della sua mala qualità, che ritiene, quando è crudo.

Piglia dunque di spirito di Vetriolo rettificato con lo spirito del Vino oncie trè, Rose rosse, di fresco seccate, e tagliate con forbici minutamente dramma una, e mezza; s'infondano le Rose nello spirito del Vetriolo, e dentro di un vase di vetro si lasciaranno in luogo caldo, sino che detto Spirito sia ben tinto, quale poi si doverà feltrare; indi meschio lo Spirito feltrato con tanta quantità di Scammonio, polverizzato sottilmente, quanto basti a farne una massa, come pasta, quale seccarai al Sole, di modo, che possa di nuovo polverizzarsi, ciò ripetendo sino a trè volte, sempre meschiando la polvere con nuovo Spirito tinto, e per ultimo di nuovo polverizza lo Scammonio, e meschialo con Spirito di Rose, quanto basta, voltando con pistello di legno, che sia prima unto con oglio d'amandole dolci: aggiungendo poi alquante gocciole d'oglio di Rose, e di Cannella distillati, formandone Trocisci, che riusciranno d'odore soavissimo.

Dosa,

Digitized by Google

Dosa, ed Uso dello Scammonio Rosato.

La dosa è da grani dieci, fino a venti, facendone pillole, o pure in polvere ne i veicoli appropriati.

Purga lo Scammonio così preparato tutti i prodotti di quei morbi, che anno l'origine da Sali acuti, quale materia, comunemente vien chiamata bile flava. Purga, come s'è detto, senza molestia, e senza tormini: onde fu che l'istesso *Minsicht* ammirando le sue operazioni, ebbe a dire le seguenti parole: *In tota Republica Medica, nobilius Scamonii correctorium invenire hactenus haud potui. Testor ipsam experientiam. Hoc enim cætera omnia, imò ipsam Scamonii resinam superat, quia lentam, tenacem, viscosam, & venenosam ipsius malignitatem dissipat, atque corrigit, & certas dejectiones promittit, quæ semper ex Resina assumpta non sequuntur.*

Preparazione della Seta cruda.

SI adoperano li Boccioli o Folleri, e non la Seta filata, nettandoli dall' interiore ed esteriore pellicola, e gittato via il verme, così si conservano per i bisogni; ma volendola bruggiata, si mettono in vase di terra vetriato nuovo, lasciandogli in forno, fin tanto che si possano prontamente polverizzare, avvertendo di non abbruggiarli totalmente.

Preparazione della Scilla.

SI tagliano con cortello di legno le tuniche d'una Scilla grande, involgendole poi di pasta ordinaria di formento. Si lascia cuocere in forno, finche la pasta sia cotta; si cava poi la Scilla, e s'infilzano le sue tuniche in uno spago in modo, che non si tocchino, lasciandole seccare in luogo caldo. La parte di dentro della Scilla si gitta via, per essere ella inutile.

Preparazione del Sugo d'Ipocistide, ed Assenzio.

SI cava il sugo dall' Ipocistide con il Torchio, e si lascia fare residenza; si cuoce la parte pura con fuoco lento, finche venga a spessezza di Mele. Si pone in vessica appesa al Sole, acciò si dissecchi meglio.

Nell' istesso modo si farà del sugo dell' Assenzio, ma si deve avvertire di pigliare l'Assenzio Romano, colto a Primavera.

Preparazione del Sugo di Liquirizia, ed Eupatorio.

S'Estirpano dalla Terra nel Mese di Luglio le Radici della Liquirizia, e si nettano superficialmente; poi si pestano, e si mettono a cuocere in un caldaro con acqua bastante, si fa la colatura per Torchio, cuocendo poi l'espressione a fuoco lento, o al Sole, finche venga a debita consistenza.

Il sugo dell' Eupatorio si fa nel medesimo modo; ma però cogliendo l'erba nella fine di Primavera. Per Eupatorio s'intende quì quello di *Mesue*.

AGGIUNTA.

PEr esaltare li detti sughi, o altri simili in grado d'efficacia maggiore, come anche a fine di separare le parti sottili dalle grosse, si potranno digerire con Spirito di Vino, facendolo poi svaporare, fino che quelli restino a consistenza di mele: all'ora poi per ogni oncia d'essi, vi meschiarai una dramma di Sale, cavato dalla medesima pianta, dalla quale sia cavato il sugo, che in tal maniera, oltre la virtù specifica d'essi sughi vi averai l'aggiunto della proprietà astersiva, operando poi con felicissimo evento.

Preparazione della Tuzia.

NOn portandosi a Noi la vera Tuzia, s'adopera in suo luogo la Cadmia, la quale si prepara così. Si pone ad infuocare in un crocciuolo nuovo, o vase di terra simile, posto sù i carboni accesi: si estingue in Acqua Rosa, e si torna ad infuocare, ed estinguere per trè volte, dopo si macina sul Porfido, finche sia fatta impalpabile.

Altri più diligenti la mettono così macinata, dentro una pezza di lino, e la battono, e dimenano in un catino d'acqua comune, facendo in questo modo uscire dalla tela la parte limosa, e più sottile, tornando a macinare la parte, che rimane nella tela, che quando è fatta sottile, la rimetono nella tela, come s'è detto; in ultimo ne formano pezzetti, che poi seccati, si ripongono.

Preparazione della Terebintina.

CUoci una libra di Terebintina dentro un vase grande, con ventiquattro libre d'acqua comune; il segno della perfetta cottura, sarà, che posta in acqua fredda si possa facilmente polverizzare. Usano poi a darla per bocca ne' difetti delle Reni; ma Io sono d'opinione, che la parte più profittevole sia quello spirito, che si risolve nel cuocerla, onde ho per solito d'usar essa Terebintina in forma di latte; che per ridurla così, si piglia di Terebentina oncia mezza, e si meschia bene con un rosso d'Ovo crudo, aggiungendovi un' oncia di Zucchero bianchissimo, si dissolve poi questa massa con un bicchiere di Vino bianco, ed in un'istante diventa licore latteo, che è poi il *Latte di Terebintina*; si piglia per bocca la mattina a digiuno per gl'effetti de' Reni, e mali di pietra. Oltre l'averlo Iodato per bocca, ho esperimentato riuscire di gran profitto in meschiarlo ne i Clisterii, che si fanno in questo male.

Adriano Mynsicht pone per secreto contro la Gonorrea la seguente ricetta, che gli dà nome di *Terebintina purgante*. Piglia Terebintina lavata con acqua di Viole dramme due, Tartaro vetriolato scrup. 1. magist. di Pietra di Pesce Perchia, occhi di Granci, e Scammonio ana scrup. mezo, meschia, e con Zucchero, e polvere di Cinnamomo, si fa Bolo, per una dosa. Si da un' ora avanti cena, o nell'aurora, avvolto con ostia bagnata nel vino, che ho fatto prova con evento non fallace.

Per il medesimo male di Gonorrea Io costumo d'usare la Terebintina in Pillole nella seguente maniera. Piglia di Terebintina volgare oncia una, Canfora dramma una, Sale di Calibe dramma mezza, polvere di Liquirizia, quanto basta a far Pillole. Si divide per quattro dosi. S'usa anche la semplice Terebintina al peso d'un oncia, ed in questa dosa muove felicemente il corpo, specialmente dove sarà il bisogno d'espurgare l'impurità delle Reni.

Schrodero piglia quattro dramme di Terebinto di Cipro, e lo lava con acqua d'Issopo, e v'incorpora una dramma di polvere d'ireos, facendone Pillole della grossezza d'un cece, se ne danno due dramme nell'Ortosnea, dilatano il petto, e lo astergono, e cacciano gl'escrementi per urina, con grande giovamento, lo che ho praticato con buon successo.

AG-

Digitized by Google

AGGIUNTA.

Già che in questo Capitolo sono stati descritti alcuni modi, con i quali si suole adoperare la Terebintina per l'uso interno, e massime nella Gonorrea Gallica, non doverà quì tralasciarsi da me a i principianti un distinto avvertimento circa l'uso della Terebintina; imperciochè vi sono molti, i quali usano di fare prendere a quei, che patiscono di Gonorrea Gallica, la Terebintina nel principio del male, ma è quì d'avvertire, che così può apportare a i pazienti nocumento di considerazione: perche non solamente si rende il male più acuto, e per conseguenza, in vece di mitigare l'ardore, che detto male suole apportare nella verga nell'atto dell'orinare, o dell'erezzione, maggiormente si viene ad inasprire; ma anche si rende il male d'avvantaggio più difficile a curarsi; imperciochè dovemo supponere, che la Terebintina, trà l'altre sue proprietà, abbia una gran virtù balsamica, con la quale rende la parte, che sarà con essa imbalsamata, abile a potere resistere agl'impeti contrarj, come per esempio, se s'imbalsamasse un cadavere con Balsamo, Aloè, Mirra, o simili semplici balsamici, essi semplici renderiano la carne del cadavere abile a potere resistere alla corruttela; ma se s'imbalsamasse con i detti materiali un cadavere, che avesse cominciato a corrompersi, o fosse, per così dire, mezo corrotto: i detti materiali balsamici, conservarebbero bensì questo cadavere, ma nello stato di quella tale, e precisa corruttela, nella quale si trovava nell'atto dell'imbalsamarsi; imperciochè essi materiali sono indifferenti nella loro operazione, essendo loro proprio il conservare quel corpo, con il quale sono uniti, nello stato, che lo ritrovano.

Quando debba amministrarsi la Terebintina per la Gonorrea.

La Terebintina dunque è rimedio balsamico, quale se si darà nel principio della Gonorrea Gallica, senza che sian preceduti gl'altri rimedj proporzionati, troverà le fibre del nostro corpo con l'impressione cadaverosa della peste gallica, e conforme le ritrova infette, con la sua virtù balsamica sempre infette le conservarà, essendo il proprio, e primario suo fine d'assolutamente conservare, siasi pure ciò, che si conserva, vitale, o mortifero; imperciochè non ha virtù astersiva, o diaforetica, come è in quei rimedj, che devono ad essa precedere, i quali lasciano di modo asterse le fibre, che non vi resti porzione alcuna di mala infezione; onde sarà poi, che dandosi in questo caso la Terebintina, imbalsamerà anche le fibre del corpo, ma per uso vitale, perche le renderà abili a resistere alla corruttela, che da qualche, benche debole, residuo del male, si potesse indurre, e con ciò s'evitano le recidive.

Metodo Pratico per curare con varie formole di Pillole di Terebintina la Gonorrea Gallica.

S'usarà dunque con buon ordine di vero metodo la Terebintina nelle Gonorree, nelle quali si sia proceduto prima con rimedj lenitivi, e malattici, con i quali potrà unirsi qualche diuretico, ma dolce, con seguitare poi con qualche leggiero solutivo, meschiato con i specifici appropriati a questo male, poi usare qualche medicamento diaforetico, e che insieme sia astersivo, non tralasciando in tanto quelle iniezioni, che benche astergano la parte, con tutto ciò in essa, cioè nella verga virile, non fanno sentire senso alcuno di dolore, causandolo forse la remora, che facilmente vi faranno le corruttele degli umori, che per ivi si portano, ma al prudente Medico ciò niente l'importa, anzi avvalorato da' suoi esperimentati specifici, con ogni rigore proibirà tal uso d'iniezzioni, a fine di sfuggire quello, che per lo più la siringa suole apportare di sommo danno, sia carnosità, sia Diabete, sia Stranguria, e cent'altri mali. E così per ultimo, anche finito il flusso della materia, si potrà usare la Terebintina, quale, oltre delli suddetti modi, di sopra descritti, potrai anche farla prendere pure in pillole, in queste maniere.

Piglia Terebintina Veneta, o di Cipro oncia una, polvere di Succino dramme due, e polvere di Liquirizia, quanto basta a farne pillole.

Altro modo. Piglia Terebintina, come di sopra, oncia una, e meza, Polvere de' Semi d'Agno casto dramme quattro, polvere di Nenufaro bianco, e di semi di lattuca ana dramma meza, Canfora polverizzata grani 15. meschia, e con polvere di Liquirizia, quanto basta, formane pillole.

In altro modo. Piglia Terebintina oncia una, polvere di Coralli, macinata in porfido, dramme tre, Croco di Marte scrupolo uno, polvere di Liquirizia, quanto basta a farne pillole.

La dose di tutte tre queste sorti di pillole di Terebintina sarà di mez'oncia per volta, continuandola per più volte.

Vi sono molte altre formole di pillole di Terebintina; ma però le quì descritte sono le più usuali, e più praticate; se ne sono descritte molte, acciò che ogn'uno poi abbia largo campo d'usare quella, che più l'aggradirà.

Preparazione del Vetriolo.

Preparasi il Vetriolo in molte maniere; e per prima si piglia di Vetriolo comune, quella quantità, che ti piace, scioglilo con acqua comune calda: poi feltra quest' acqua con linguette, o pure passandola per carta emporetica, dopo ponila in vase di vetro, lasciala così in luogo tepido, per due, o tre giorni, e se vederai, che averà fatto residenza, all'ora separa la parte chiara per decantazione, e feltrala di nuovo: poni poi quest' acqua dentro d'un'Orinale di vetro, facendone svaporare l'acqua fino che faccia la cuticola; lasciala all'ora in cantina, che fra tre giorni trovarai il Vetriolo divenuto cristallino, e diafano; ma se vi discernerai pure qualche lordura torna di nuovo a sciogliere il suddetto Vetriolo, con feltrare, e coagolare, come di sopra, sino che apparisca chiaro, come cristallo, e separato da ogni immondezza. Questo si chiama *Vetriolo purificato*.

Il *Vetriolo biancheggiato*, o pure traslativamente detto *dealbato* si fa così. Piglia di Vetriolo purificato quanto vuoi, ponilo dentro d'una pignatta nuova, accommodata sopra fuoco de carboni moderato, di modo che il Vetriolo si liquefaccia, e seguitando il fuoco, si torni a seccare, divenendo bianco, all'ora raccoglilo, e così secco conservalo per l'uso. Questo Vetriolo così seccato viene prescritto in molte ricette, ed in particolare entra nella sublimazione del Mercurio. Ad altri però piace seccare il Vetriolo al Sole ne' giorni Canicolari, e riesce pure bianco. Di questo sogliono adoperare molti in luogo del Calcite. Io però direi, che il vero Vetriolo biancheggiato sia quello, che viene malamente detto, Sale di Vetriolo, perche non è veramente Sale, ma assolutamente un Vetriolo depu-

Digitized by Google

depurato dal solfo del Rame, per mezo d'una lunga calcinazione: questo veramente può chiamarsi Vetriolo biancheggiato, e non quello di sopra descritto, perche quello non viene per mezo dell' esiccazione a farsi bianco, se non nella sola superficie, perche sciogliendolo, e coagolandolo, di nuovo diviene col suo colore di prima.

Il *Vetriolo rubificato* si fa, cuocendo per più lungo tempo il Vetriolo biancheggiato comune, sin che divenga rosso, come sangue: vale questo a fermare il sangue, che scorre per rottura di vene del Cerebro, o del Petto. Questa preparazione si ricerca nel Vetriolo, quando se n'ha da cavare lo spirito, o l'oglio.

Per il *Vetriolo calcinato* s'intende il capo morto, o feccia, che rimane nella storta, o nel leuto dopo la distillazione dello Spirito di Vetriolo. Viene chiamato questo da *Paracelso* col nome di *Colcbotar*; vale nella scabie, e nell' Erisipele, applicato con acqua di piantagine. Questo Colcotare o capo morto di Vetriolo, dolcificato, con lavarlo più volte con acqua comune calda, e poi seccato, si dà nelle Disenterie al peso di meza dramma con veicoli convenevoli al detto male.

I *Fiori di Vetriolo* si cavano così. Piglia di Vetriolo seccato sino alla bianchezza, come di sopra parti due, Sale armoniaco parte una, polverizzali sottilissimamente, e meschiati bene assieme, ponili dentro d'un saggiuolo di vetro di collo non molto lungo, a sublimare con fuoco di cenere, o d'arena, e dopo sette, o otto ore, quando non vederai più esalare fumo alcuno, trovarai nel vase il *Vetriolo sublimato* nel mezo, e nella parte superiore i fiori del Vetriolo, attaccati in forma di farina. Tanto questo sublimato, quanto i *fiori del Vetriolo* vagliono a togliere la putredine, e le sozzure dalle piaghe, facendole in breve spazio di tempo venire a cicatrizare.

Dal Vetriolo si cava il Solfo, pigliando di Vetriolo purificato, quanto vuoi, scioglilo con acqua calda comune, quanto basta, e poi sopra la detta soluzione poni a goccia a goccia l'oglio di Tartaro, cavato per deliquio dal Sale di Tartaro, e precipitarà nel fondo il *Solfo del Vetriolo*, quale doverai dolcificare, riponendolo poi secco in vase di vetro. Vale questo Solfo di Vetriolo a mondificare le piaghe putride, e sordide, facendole poi cicatrizzare. Ne gl'affetti tutti del Polmone giova preso per bocca nella dosa di quattro grani con voicoli appropriati.

Oltre dello Spirito, Oglio, e Sale, che si cavano dal Vetriolo, descritti nel presente Teatro ne i loro proprii luoghi, vi sono altre molte preparazioni del Vetriolo, quali quì si tralasciano per non essere sindicato col titolo di troppo prolisso, e farraginoso.

AGGIUNTA.

DI tutto ciò, che sommamente per la lunga durata di più anni ho desiderato pubblicare in utile dell' Uman Genere a veri φιλιατροῖς, e zelanti πυχφαρμακοῖς, a' quali

De meliore luto finxit præcordia Titan:

oggi ed in questa ristampa del lodato Donzelli me se ne dà il commodo; onde nè inutil cosa, nè ingrata ho giudicato esser ella l'aggiungervi, oltre la real, e più metodica descrizzione della Medicina Universale, differente assai da quella descritta da Gio: Fabro, e registrata dal nostro Autore nella pag. 41. e seguente; alcun'altre particolarità intorno all' Alkaest, accennato pure in questo Libro alla pag. 13. Così ancora l'Alkool, e Sal Alkali, che cosa eglino si siano. Godi dunque di questo mio buono desiderio, già quì ormai condotto a fine, benche volentieri da molti poco gradito.

Alkaest, e sua Preparazione.

VIene comunemente detto *Alkaest*, quasi *Alkool est*, o sia *Spirito sublimissimo*, se in licore egli è, e se in materia secca, *Polvere impalpabilissima*. La sua definizione parimente l'abbiamo da i precitati Autori *Paracelso*, ed *Elmonzio* ne i loro scritti; Esser egli un licore penetrantissimo, o sia Mestruo Universale, perenne, immutabile, e sempre l'istesso; attivo per la riduzione di tutti i corpi, sian del Regno d'Animali, o de Vegetabili, o de Minerali, in licore del di loro concreto, secondo il valore, e forma d'essi.

A non pochi le rare eccellenze di questo mestruo hanno indotto gran maraviglia; perloche alcuni a possederne realmente la sua preparazione, si sono più volte metodicamente dati ad investigarne il metodo: Fra quali il primo luogo lo meritarebbe *Glaubero*, che lo compose con più esatta riflessione degl'altri con il suo Alume, e Nitro, dandogli il nome di *Sal mirabile*: del quale pure ne fè menzione *Quercetano*, attribuendoli non poche virtù, ma lui lo componeva dal Capo morto dello Spirito di Sale, sciolto, feltrato, sfumato, e cristallizato secondo l'Arte, quali cristalli dopo la loro perfetta composizione devono restar amari (segno evidentissimo della loro perfezione). Onde tutt'altro che spetta intorno ad esso Alkaest, oltre la nostra reale, e perfetta sua descrizione da Noi quì fedelmente trapportata, potrai a lungo vederlo in essi precitati Autori.

Medicina Universale.

PIglia di Salnitro raffinato, quanto ti piace, ponendolo a fondere lentamente in un vase di ferro, e quando ben fuso sarà, gettavi sopra una picciola quantità di carbone polverizato di legno dolce, qual'è il Salice, picciola quantità per cadauna fiata, che subito si bruggerà, consumandosi, e tante projezzioni replicarai sin tanto che il Salnitro dopo tale detonazione, venga in qualche modo a fissarsi, dando qualche segno di volersi indurire, acquistando un certo colore alquanto verdastro, il che accade, quando il carbone non si solleva più al pari di prima: ciò fatto avanti che s'indurisca nel vase, versarai detto Salnitro fuso in un mortaro di marmo, che sia caldo, quale raffreddato restarà bianco qual'altro Sal Prunella, e come l'istesso frangibile. Lo preparerai in sottilissima polvere, e l'estenderai sopra una tavola di vetro, o sia mattone vetriato ben terso, ed eguale. Lo lascerai poi con ogni esattezza custodito dall' immondezze in luogo, ove tanto il Sole, quanto la pioggia, o la rugiada non possano giungervi. Avvertendo però di ponere detta tavola continente essa polvere un pò pendente da un lato, sottoponendovi ad essa inclinazione un vase, o sia bacino vetriato per poterne raccogliere il liquore oglioso, che ne colerà, avvertendo che lo ritroverai dopo alquanti giorni al doppio di peso di quel ch'era la polvere del Nitro, essendo però tal'operazione fatta in tempo, nè troppo freddo, nè troppo caldo, ma temperato.

Detto oglio, o sia soluzione dell'anzi descritto nostro Nitro, già rettificato, secondo le leggi dell'

Arte,

Digitized by Google

Arte, è un potentissimo mestruo, o dissolvente per estraere l'essenza da ogni sorte de' Misti.

Piglia dunque quattro o cinque parti di quest' oglio rettificato, e parte una del miglior Antimonio, che s'abbia, che sarà quello ch'averà una certa rossezza, che tira al color d'oro, vicino alla quale miniera si ritrova, secondo n'abbiamo parlato al suo Capo pag. 29. Preparato dett' Antimonio in sottilissima polvere sopra qualche marmo, si ponga dentro un gran recipiente di vetro, i due terzi del quale devono restar vuoti, dopo l'esservi stato aggiunto l'anzidetto oglio di Nitro: si chiuda il vase ermeticamente, e ciò fatto si ponga in digestione a fuoco lento, o di lucerna, fin tanto che l'oglio, che sopranuota all' Antimonio divenghi rosso al pari del Rubino: all'ora feltrato che sarà per mezo della carta emporetica (secondo l'Arte) il vostro oglio impregnato, o sia tintura, dell'Antimonio, e lasciato il Capo morto, lo versarete in un' altro recipiente di vetro, col collo lungo, soprapponendovi altrettanto di Solfo Celeste, e siano ancora li due terzi del vase vuoti, e così pure ermeticamente sigillato lo ponerete a digerire coll' istesso calore di lucerna, come sopra, fin tanto che lo detto oglio, o tintura abbia communicato tutto il suo colore all'anzidetto Solfo. E così vederai al fondo del vase l'oglio di Nitro chiarissimo, e bianco, sopra del quale sopranuoterà esso Solfo imbevuto già della tintura d'Oro dell'Antimonio: Quale per decantazione (secondo l'Arte) lo separarai dall' oglio di Nitro, che serbarai sempre l'istesso ad altre replicate operazioni per poterne cavare di nuovo, e quante volte si vorrà l'essenza d'Antimonio già detta. E pure *Glaubero*, non essendo a tutto ciò pervenuto, così di questo gran Oglio esclama, *Et mehercule minimè contemnendus est hic liquor: res enim oleosis, resinosisque partibus abundantes, si hoc liquore digerantur meliorem postea ineunt unionem cum spiritu vini, cujusmodi essentiæ, tincturæ &c. non vehiculum aquosum deinde turbant, sed citra perturbationem queunt cum eo permisceri.*

Si vedono ancora varie formole di Alkaest proposte da *Rolfingio* (*Chymic. in art. form. redact.*) e da *Zuelfero* (*Append. in Animadvers. suas*) ove fra l'altre sommamente loda lo suo spirito di Venere (che lo destilla per arena dalli Cristalli del Verde Rame) e lo tiene per il vero licore Alkaestico, o sia aceto esurino, col quale vuole sciolto ogni misto; ma poi posto in pratica, s'è ritrovato per lo suo continuo uso in estraere delle tinture, spogliato d'ogni virtù, ed energia, e non senza causa per esserne stati portati via li suoi spiriti dalle reiterate associazioni, delle cose, mediante esso tinte, o sciolte, il che questo però non mai è accaduto, ne accaderà al presente nostro Oglio di Nitro.

Finalmente ponerai l'anzidetto Solfo Celeste già saturato della tintura d'oro d'Antimonio in un'alembicco di vetro, distillalo dolcemente fin tanto che ne resti nel fondo del vase esiccata la tintura dell'Antimonio. Con la qual operazione già terminata averai la Medicina Universale, ed in licore, ed in polvere, o quanto valevole a curare, e preservare da qualsivoglia sorte di malore il Corpo nostro, conservandolo sempre nello stato suo naturale; per la qual cosa non tralasceremo quì esibirne una breve nota del suo.

Uso, e Facoltà.

IL licore si darà in vino, brodo, o in qualche veicolo appropriato al mal del paziente da cinque fino a sette gocciole, e d'altrettanti grani in simili veicoli sarà la dose della polvere, se essa si darà; non bisognando darsi uniti, ma o ti servirai dell'uno, o dell'altra assolutamente. Così si doverebbe praticare, essendo tal dose bastevole al suo officio; che se poi sarà meno, o il doppio, e triplo di più, ella dell'istessa maniera gioverà senza nocumento veruno, come accader suole dell'altre Medicine, che serbano sempre fra di loro qualche qualità velenosa, manifestandocela la loro più o meno quantità di nuocere, o non giovare.

Da un tanto medicamento non se ne riceverà la sua espettazione nella prima propinazione, replicalo, che ben ne sarai soddisfatto nella seconda, o terza esibizione fattane al paziente.

A descriver le sue virtù, mercecche lo giudico superfluo ogni qualvolta il solo nome d'Universale abbraccia tutti i mali, ed interni, ed esterni di qualsivoglia parte, e solida, e liquida, continente, e non separata, o sopraggiunta del corpo Umano, sovvenendo così a tutte le sue facoltà, ristabilendole nel pristino loro uso, operando per dove la Natura si vuole sgravare, benche di rado per secesso, e rarissimo per vomito non essendovi causa, giovevole a tutte l'età, complessioni, in qualsivoglia luogo, e tempo; Non mi dilungo già, perche *Sapienti pauca*.

Alkali, che sia.

EGli è un Sale, al quale sortì tal nome per la sua estrazione da una certa erba Arabica, detta *Kalì*, che essi brugiata, e ridotta in cenere ne formano un liscivio quale inspissato, o dir meglio vogliamo, posto a cristallizare, gli danno meritevolmente il nome di *Sale* dell'erba *Kalì*, che contratto in una dizzione dicono *Alkali*, cioè Αλς *Sale*, e Καλὶ erba *Kali*. Oggi però da Moderni è preso con più libertà, definendo che sia *Sal è cineribus cujusvis vegetabilis præparatum, sive fixum sit, sive volatile, quod acido alicui commistum effervescit*. Anzi viene tanto genericamente compreso, che non s'an curato di chiamar Sal Alkalì qualsivoglia cenere o calce sia di terra, sia d'osso, sia di pietra, con tuttocche esaminati dalla lingua non gl'abbia dato sensazione alcuna d'acrezza Salina, anzi più tosto d'insipido, e che nè meno ha dato segno alcuno di subbollizione immersa in qualsisia acido questo loro Sale.

Alkool, e sua essenza.

DUe diversissime cose vengono sotto questo nome accolte. Il primo significa tutto ciò, che *in pulverem subtilissimum pollinis farinacei tenuissimi instar præparatur* per mezo d'una diligente triturazione da tutto ciò, ch'è solido. Il secondo è lo Spirito del vino in ultimo grado sublimato, lascio a Professori ben noti l'infinità delle pratiche usate a tale ultima sublimazione con ogni eccellenza perfetta; ma solamente mi permetteranno, che quì ne noti una sola, e forse non ancora praticata, ed è ella del *Barcusen*, che ve la trapporterò quì con le sue proprie parole: *Sumpsi Sal Tartari, cui superfundi Spiritum Vini, quem exinde per cucurbitam, vel vessicam usque ad quartam ferè partem leniter destillavi, ubi Sal Tartari flegma spiritus vini absorbens liquescit inque fundo remanet, pars autem subtilior in Alembicum sola ascendit*. Ecco lo Spirito Alkoolizato, ed il Sale rimasto nel fondo del vase si

Digitized by Google

può di nuovo seccare, e serbarsi per uso, come prima, non avendo niente nè perduto, nè acquistato.

Acqua Vita, e sua perfetta sublimazione senza fuoco.

NOn deve recar meraviglia veruna a' veri Filosofi la presente pratica, con la quale si viene ad avere il vero Solfo Celeste in un mai non più visto modo spiritualizato. Piglia d'Acqua vita quanto ti piace, e soprainfondivi Sal di Tartaro, quanto è dalle leggi dell'Arte permesso, e così bene tra di loro meschiati, il Sale s'assorbirà per la prima fiata parte del suo umido, che lo farà liquefare, quale separato dallo Spirito del vino, l'eseccarai sù del fuoco, e così coagulato, e di nuovo polverizato l'infonderai nel detto Spirito del vino, ed un' altra volta li meschiarai insieme, e così ripetendo questa seconda volta, ciò che hai fatto la prima, e con questo metodo procederai sino che il Sal di Tartaro resti nel fondo del vase continente l'acquavita secco, quale ve l'infondesti: allora è certissimo segno niente di flemma ritrovarsi in detto spirito, che messone picciola sua porzione in parte valevole a contenerli assieme con un poco di polvere d'archibugio, e dandovi fuoco questa s'accenda dopo la flagrazione del Nostro Solfo Celeste.

Dichiarazione d'alcun' altre particolarità Jatrosofiche.

Algala.	Stirace.
Anaphromeli.	Mele Spumato.
Antalgicum.	Anodino.
Anthelmilticum.	Contro Vermi.
Antiloimicum.	Contro la Malignità.
Antipyreticum.	Febrifugo.
Apophlegmatismus.	Salivare.
Apozema.	Decotto.
Apyrothium.	Solfo.
Arteriace.	Pettorale.
Arteticum.	Nervino.
Ceraunochryson.	Oro Fulminante.
Chenocoprus.	Sterco d'Anitra.
Clysma.	Clistiere.
Cynocoprus.	Sterco di Cane.
Dracondhæma.	Sangue di Drago.
Dropax.	Empiastro.
Dyacodion.	Sciroppo di Papavero Errat.
Diaclysma.	Gargarismo.
Eclegma.	Looch.
Elygma.	Sciroppo Espettorante.
Encaustum.	Pulmento.
Hagiospermus.	Seme di Santonico.
Hollippa.	Ostia.
Hydrocrithe.	Acqua d'Orzo.
Hydronaphomeli.	Acqua, e Mele dist. d'Aranci.
Hydropege.	Acqua di Fonte.
Hydropyron.	Acqua contro la Scottatura.
Leptopytyron.	Crusca.
Leucelectrum.	Succino Bianco.
Leucœnus.	Vino Bianco.
Linctus.	Pettorale.
Lonzonga.	Morselli.
Lythofelleus Jovis.	Pietra del Fiele di Toro.
Malagma.	Cataplasmo.
Medulla Lactis.	Butiro.
Melanosmegma.	Sapone Nero.
Neogala.	Latte Fresco.
Oenogala.	Vino, e Latte ana.
Otalgicum.	Medic. per l'occhio.
Oxyrrhodynon.	Epitema Frontale.
Periamma.	Amuleto.
Physalus.	Rospo.
Pyrœnus.	Acqua vita Alkoolizata.
Sal C. Montis Epson.	Sale C. Amaro d'Inghilterra.
Sulphur Cœleste.	Spirito di vino Alkoolizato.
Xylagium.	Legno Santo.
Ziabach.	Argento Vivo.

E con ciò, se ci siamo un poco diffusi, n'incolparete la vastità delle materie, che, o quanto brevemente s'è d'esse loro notato, riserbandoci altrove di far parola intorno a molt'altri, sian semplici, sian composti, novissimamente posti in pratica appo di Noi, e meritevolmente son da sapersi, e conservarsi, o componersi, o prepararsi da' Dotti Farmaceutici nelle loro Officine, mercecche già alla giornata vengono prescritte da Savj, e prudenti Medici a' loro Infermi, e con buono loro evento riportandone già del superato malore la vittoriosa palma, e tanto più, quanto meno sperata.

E con ciò, come da primo Io dicevo, aver esposto sempre guardingo di sfuggir ogni vanità di lode, ma solamente intento di giovare, fedelmente spiegare, e schiettamente communicare, il che l'Arte Farmaceutica richiede non di mia propria volontà, ma avvalorato da i più Classici Autori, che insiememente danno, e ricevono quell' onore, che cadauno delle sue fatiche è condegno; spero non dispiacere a molti, mercecche non riuscendoli così di facile, come un Moderno Professore ce n'avvisa:

Perfacile est, ajunt, Medicamina scribere cuivis
Esto; sed haud facile est scribere Chiliada.
Qui mihi non credit; faciat, licèt, ipse periclum:
Mox discet studiis æquior esse meis.

E tanto più d'attribuirsi al Nostro lodevolissimo Autore per l'Instituto, ed Uso del presente Libro, la di cui PRIMA PARTE ormai è giunta al determinato suo

Fine della Parte Prima.

TEA-

Digitized by Google

TEATRO FARMACEUTICO, DOGMATICO, E SPAGIRICO.

PARTE SECONDA,

Nella quale si descrivono gli Elettuarj, Confezioni, alcune Conserve, Looch, Tabelle, Orbicole, e Morselli.

DEGLI ELETTUARJ IN GENERE.

ELettuario propriamente è una mistura di più sorti di Semplici scelti, e polverizzati, e poi ridotti in massa viscosa, mediante il Zucchero, o Miele: è chiamato *Electuarium* da i Latini, *quasi electum ex variis simplicibus*. *Paolo Suardo* (*Tesoro de' Speziali*) vuole, che *Electuarium dicatur omnis compositio, non reducta ad soliditatem, sive cum Saccharo, sivè cum Mele fiat*; Ma io non fò differenza dal nome d'Elettuario, a quello di Confezione, benche il *Suardo* dica, *Confectio dicitur, quando in dura forma fit*, perche queste sono confusioni de' vocaboli causate dagli Espositori degl' Arabi, come ampiamente dice *Francesco Alessandro* (*Apoll. Radius prim.*) *Confectio, & Electuarium, quamvis prima facie diversum quidquam indicare videantur, hæc potiùs est nominum confusio ex Arabistarum vulgo invecta*. Viene anche ciò confermato da i RR. Speziali del Convento d'Aracœli di Roma (*In Mesue cens.*) con le seguenti parole: *Confectio a conficiendo dicitur, quod non tam Electuariis, quàm quibuscunque aliis Pharmacorum, seu Antidotorum compositionibus, quæ ex rebus variis componuntur, & in unum conficiuntur, rectè applicari potest*. *Giacomo Manlio* (*Luminare majus*) vuole, che *Confectio potest esse mollis, seu solida, seu dura*. Le specie degl' Elettuarj sono varie, e diverse; ma quì si parlarà solamente di quelli, che sono più costumati nell' Officine d'Italia; e daremo il primo luogo a quegli Elettuarj, che soccorono al Cuore, parte più nobile di qualsivoglia altra del nostro Corpo, che perciò sono chiamati Elettuarj Cordiali.

ELETTUARIO ALKERMES DI MESUE.

PIglia Seta tinta di fresco in grana de' Tintori circa una libra; sommergila in una libra, e mezza di sugo di Pomi dolci, ed in altrettanta Acqua Rosa; lasciala stare così per un dì naturale; poi falla bollire, finche i sughi divenganorossi: Cava poi fuori la Seta, e premuta che l'averai, gittala via, e poni dentro la colatura una libra, e mezza di Zucchero bianco: poi cuoci, finche abbia spessezza di Mele, ed all'ora levalo dal fuoco, e mentre è caldo, vi metterai dentro quattro dramme di Ambra cruda, minutamente tagliata, lasciandola liquefare; dopo vi meschiarai le seguenti polveri sottilmente pestate.

Legno Aloe crudo, e Cannella buona ana dramme sei, Pietra Lazula preparata dramme dodeci, Perle bianche dramme due, Oro in fogli dramma una, Muschio buono scrupolo uno.

Compongasene l'Elettuario S. A. che serbarassi per quattro anni intieri, mentre tanto si conserva in vigore.

Facoltà, ed Uso dell' Alkermes.

Giova mirabilmente alla palpitazione del cuore, alle sincopi, all'alienazione della mente, alla melancolia, che viene senza causa manifesta, ed allo svenimento: giova anche a tutti li difetti del cuore, come alla suffocazione, ed alla risoluzione de' spiriti vitali; conforta il cervello, soccorre al delirio melancolico, ed è uno de' principali Elettuarj, che confortano l'animo, e per conseguenza tutto il corpo. La sua dosa, secondo *Mesue*, e da una dramma, e meza fino a tre, e meza; però è un poco troppo: quì da noi se ne dà da una fino a due dramme al più commodamente. Non è seguito poi senza considerabil fatica, trà l'altre difficoltà dichiarare le cinque più principali, che si controvertono tra buoni Scrittori nella descrizzione comune di questo Elettuario famosissimo, e principalissimo cordiale: la prima difficoltà è nella scelta, e modo di tingere la Seta: la seconda nelle specie, e quantità del Cocco, o Grana: la terza nella dosa, ed elezione della Pietra Lazula: la quarta nella sorte de' Pomi: e la quinta nella qualità dell' Acqua di Rose. Queste cinque difficoltà saranno lo scopo del nostro discorso, esplicando anche quì, come faremo ancora in ogni Elettuario, con la solita chiarezza, tutti gli ingredienti, che entraranno ne' composti, descritti in questo Teatro, acciò si sfugga l'ambiguità, ch'apporta la varietà d'essi.

Della Seta.

LA Seta nasce spontanea, e copiosa nella Siria paese dell'Indie Orientali, di dove ne derivò tra Latini il nome di *Sericum*. Se ne trova anche di quella fatta con arte. La naturale è di più maniere, tra le quali vi è quella, che si traeva dalle foglie degli alberi, come accennano diversi Autori, e specialmente il Principe de' Poeti Latini. (*Georg. lib. 2.*)

Velleraque ut foliis depectant mollia seres.

Plinio (*Hist. nat. lib. 31.*) parlando delle ghirlande preziose: che si facevano di Seta di varii colori, espressamente dimostra, che la Seta si pettinava già dalle foglie del Nardo. E dell' Isola di Tilo dice: *In*

Digitized by Google

ce. *In qua arbor cucurbitam faciens cotonei mali magnitudine, quæ maturitate ruptæ ostendunt lanuginis pilos, è quibus vestes lineo pretioso faciunt*, come è il Bisso arboreo, del quale, dicono, che vestisse il Ricco Epulone.

Vi è un'altro Bisso simile di sostanza al Bisso Arboreo, che si raccoglie da quel frutto marino, che chiamano *Pinna*. Questo *Bisso Marino*, oltre al farsene vestimenta, ed altri lavori, si adopera nella sordità, mettendolo dentro l'orecchio. *Prospero Alpino* (*De plant. Ægypt. Lib.* 6.) scrive succintamente d'una Pianta palustre, che nasce alla riva del Fiume Nilo, la quale produce una sorte di lana, morbida, come seta cotta, dentro un frutto, che ha la corteccia simile di sostanza a quella veste, che tiene avvolta la spica del grano Indiano, viene chiamata tal Pianta *Beideolssar*.

Strabone (*lib.* 15.) anch'egli raccontando la fecondità di molti Alberi Indiani, dice ritroversene alcuni flessibili, che producono una certa lana, la quale dice *Noarco* essere la Seta, che dopo averla filata, ne tessevano vesti, come più specialmente usavano i Macedoni.

Pausania dice, che nella Terra Siriaca nasce un verme, il quale è due volte più grande del Scarabeo, ed ha otto piedi, e nel rimanente si assomiglia al Ragno. Vien nodrito con gran cura da' Serici, facendogli le celle, sì per l'Inverno, come per l'Estate; fa l'opera sua, tessendola sotto gl'alberi, vive quattro anni di panico, e nel quinto anno, avanti che muoja, gli pongono innanzi una canna verde, della quale mangia avidamente, e riempiendosi d'essa, se gli crepa il ventre, di dove si cava fuori un viluppo di fili di Seta; nondimeno il *Corsuccio da Sarcobaro* (*Libro del vermicello della Seta*) tiene, che quella delle foglie degli alberi, e l'altra del Bombice, siano più tosto Bombacine sottili, o Nocchino, o Bisso, che Seta. Tuttavolta da me si può veridicamente asserire di aver più volte veduta la Seta naturale dell'animale Bombice descritto da *Pausania*, e d'aver'osservato essere di sostanza simile alla Seta artificiale, se non quanto è un poco più ruvida; onde viene a cadere la mal fondata opinione di *Stefano Strobelbergero*, tanto più, che oltre l'attestazione di molti altri buoni Autori, *S. Ambrogio* (*Exam.* 5. *c.* 23.) scrive della Seta, che produce il verme detto Bombice: *Sericum fit ex quadam grandiore verme, qui varia formarum successione in semestri temporis spatio completur ex hoc animalis genere Bombicia, illa quæ mulieres nonnullæ retorquendo in filum ducunt, deindè texunt*.

Procopio racconta, che li primi, che condussero la Seta in Europa furono due Monaci, benche *Suida* voglia, che fussero due Pellegrini vecchi, o pure Preti, li quali vennero dalla Città di Serinda dell'India, e portarono il seme, ovvero uova del Bombice a Giustiniano Imperadore, e l'insegnorono il modo di far la Seta; che oggi giorno si è dilatato curiosamente in Italia, ma più che altrove, in questo Regno, e particolarmente nelle Provincie di Calabria. Hò giudicato di non passar sotto silenzio il modo, che si tiene a farla, per curiosità di quei, che no'l sanno. Si pigliano li semi, o uova dell'Agnolillo, Bacho, Barcello, Bigatto, Bombice, Braccho, Cavaliere, Cucculo, Fuollero, Migatto, o Sirico, che si chiamano secondo la diversità delli luoghi d'Italia. Le semenze più lodate sono quelle di Spagna, e del Regno di Napoli: s'avvolgono in pezzette bianche di lino, e si pongono nel petto delle Donne giovani, o pure tra due capezzali di piume scaldati al fuoco: questo si fa, quando cominciano a spuntare le cime tenere delle foglie de' Mori Celsi in tempo di Primavera, e che la Luna abbia cinque, o sette giorni di aumento, il che suol essere circa li 25. d'Aprile, o poco prima per lo più, in breve tempo nascono, quasi miracolosamente, negri, e pelosi, cavandoli dalle pezzette; si pongono sopra qualche tavola ben polita, scaldata temperatamente, dove mangian d'esse foglie di Mori Celsi, ma devono essere le foglie tenere delli Celsi bianchi, per otto giorni continui; dopo dormono per tre, o quattro giorni, ed in questo tempo non mangiano cosa alcuna. Questo intervallo si chiama *dormir della Bruna*, si svegliano poi, e tornano a mangiare per otto altri giorni, e dormono di nuovo, e questo viene chiamato *dormir della Bianca*: svegliati, che sono, mangiano di nuovo, e poi tornano a dormire, e questo terzo sonno è detto *dormir della Grossa*. Destati che sono quest'ultima volta, non dormono più, mangiano per altri otto giorni, e si fanno grandi, e lustri dal mezzo avanti del ventre, che apparisce come d'Oro in quelli, che sono per far la Seta gialla, ed in quelli, che sono per farla biancha, si mostra come d'Argento, e lasciano in questo tempo di mangiare, ed all'ora quei, che li governano, accommodano frasche di Ginestra secche, scope, sermenti, o cose simili, per le quali ascendendo essi Bombici fanno li Bocciuoli, Cuculli, Fuolleri, e Gallette in due giorni, o poco più, non uscendo però di dentro d'essi fuolleri, se non verso li quindeci, e si veggono in somiglianza di Farfalle; ed accompagnandosi subito i maschi con le femmine, fanno l'uova, e poi si muojono, sicche in men di due mesi nascono, crescono, fanno l'opera, si trasformano, rinascono, fanno frutto, e muojono. Or di questa ultima sorte di Seta s'ha da adoperare, per l'uso Medicinale, e vuol essere proprio di quei globoli, e non della Seta tratta in fila, come vuole *Strobelbergero* (*Tract. de Alcherm. cap. de Serico.*) dicendo: *Adsint ergò ipsi Cuculli, aut Folliculi, qui tanquam membranulæ siccissimæ, ac compactissimæ, necnon ad infusionem, seu macerationem ineptissimæ, utpotè crassiore, & minùs ad usus Medicos utili portione, aliisque excrementis scatentes, pro præsenti intentione inutiles censeri debent*. Non sò veramente immaginarmi, come tal' Autore potrà sostentare, che si debba pigliare per questo Elettuario la Seta tratta in fila, giache *Costeo* (*sopra Mesue cap. dell' Alkerm.*) parla chiaro, prescrivendo la Seta cruda: *Neque autem serica fila, quæ interdum sumi vidimus, opportuna sunt, sed ipsimet folliculi seligendi probatissimi, nullum passi artificium*. Non si giudica dunque buona la seta tratta in fila, in riguardo della bollitura, che riceve, quando si ha da estraere da follicoli, onde si può francamente dire, che avendo la Seta virtù in Medicina, viene per tale bollitura a deporla in quell'acqua, siche usandosi nell'Officine tal sorte di Seta in fila, s'erra gravemente, lo dice chiaramente *Ludovico Setalla*. (*Animadvers. Phar. lib.* 9.) con le parole: *Dupliciter peccatur, primò, quòd sericeos filos jam excoctos assumunt, cùm crudi sumendi sint in sincera natura sua, quam ex parte amittunt per coctura, secundò, quòd Tinctores, ut faciliùs, & meliùs colorem illum imprimant, sericeis filiis, non levem admiscent aluminis portionem, &c. . . . . Globulos igitur recenter glomeratos accipiemus, & illis apertis eximendus est Bombix, & interna levis, & tenuis superficies, pelliculave*

erit

Digitized by Google

erit abstergenda, *& si sorditie aliqua erit infecta*, *erit eximenda*. Il che viene parimente confermato da *Francesco Alessandro* (*Apollo cap. de Alkerm.*) così dicendo: *rudem setam*, *nondum elaboratam acciperem*. Per conclusione si dice, che non solamente quì si hanno da usare li detti follicoli, come Seta, che ritiene in sè la sua facoltà, attribuitali dagl' Arabi, ma sono di più perfetti in bontà all' istessa Seta naturale, come vuole il *Costeo* (*luog. cit.*) dicendo: *Sed longè melius sericum*, *quod cultum sensit*, *hoc sumendum in Medicinæ usum*, così anche vogliono l'Antidotario Romano, *Andrea Brasavola*, *Antonio Berlinguccio*, *Pietro Castello*, *Domenico Castellano*, *Francesco Ceccarello*, *Antonio Melicchio*, *Pietro Santino*, *Andrea Pezzella*, ed altri.

All' opinione del sopracitato *Strobelbergero*, che rifiuta i Follicoli, come sospetti di qualche putredine, morendovi dentro il verme; si risponde, che *Costeo* avvisa, che si debba cavare vivo il verme dal follicolo: *Ne putredinis aliquid contrabat sericum*, dic' egli, e lo conferma *Francesco Alessandro*. Circa l'altro dubbio dell' istesso *Strobelbergero* intorno alla sostanza compatta, che hanno essi follicoli, non giudicando in essi attività proporzionata a ricevere il colore del Cocco, nè a trasmettere la sua essenza nel licore, si dice con sua pace, ch' esso non sa tutta l'arte di fabbricare bene questo AlKermes comune, perche prima si riducono essi follicoli in forma di stoppa con i Cardi, e poi si fanno tingere, come si vederà quì di sotto, principiando dalla diversità de' pareri nel tingere la Seta, ancorche tutti dicono di seguitare la ricetta di *Mesue*.

Varj modi di tingere la Seta per l'Alkermes.

PRimieramente scriveremo il modo, che insegna il *Brasavola*, il quale per tingere una libra di Seta cruda, piglia un'altra libra di Cocco bollito in cinque libre d'acqua, e ne fa la colatura, dove tinge detta libra di Seta.

Francesco Alessandro, seguitando il *Brasavola*, fa cuocere una libra di follicoli di Seta crudi in quattro libre d'Acqua di Rose, finche se ne consumino due, facendone poi forte espressione, nella quale meschia due libre di sugo di Pomi dolci, e vi fa bollire quattro oncie di Cocco polverizzato, e quando il licore si mostra colorato di rosso, lo cola, seguitando il modo ordinario nel resto della ricetta.

Renodeo macera una libra di follicoli di Seta nel sugo di Pomi, ed Acqua Rosa; poi la fa cuocere per poco tempo, e la cola con forte spremitura, con la quale meschia una libra di sugo di Cocco fresco.

Costeo dice pigliare l'esempio da' Tintori del peso del Cocco, e però lo macera nell' acqua di Boragine, o di Melissa cuocendolo, finche il licore sia ben tinto, ed in esso macera la Seta, finche sia ottimamente colorita.

Li Medici Norimbergesi insegnano a' loro Speziali di tingere la Seta in questa forma. Macerano quattro oncie di Cocco in cinque libre d'acqua di Buglossa, e ne fanno decotto, nel quale calano una libra di follicoli di Seta, tante volte, che bastino a darle colore sufficiente.

Il Collegio de' Medici di Bergamo, *Abrendorsero*, *Bauderone*, *Calestano*, *Catalano*, *Francione*, *Glaubero*, *Meliccio*, *e Santino*. Pigliano quattr' oncie di Cocco, bollito prima in Acqua Cordiale, e tingono la Seta per l'AlKermes.

Bertaldo lava in Acqua Rosa una libra di follicoli di Seta purgati, e gl'infonde in tanto sugo di Cocco fresco, che gli cuopre trè dita, lasciandoli così per due giorni; poi gl'espone all'aere, e non riuscendo di buon colore, ripete di nuovo l'infusione: finalmente gl'infonde all'Acqua di Buglossa, o di Rose, e lascia il sugo di Pomi.

Il *Sivigliano* fa la tintura della Seta al peso prescritto dall' Autore, con trè libre d'Acqua di Boragine, e di Rose, dove scioglie dieci dramme di Zucchero candito, ed una dramma, e meza di Gomma Lacca, aggiungendovi un'oncia, e meza, o dodeci dramme di Grana fina, e non più, perche dice, che facendosi altrimente, riuscirebbe ingrato il composto.

Spinello cuoce trè oncie di Grana in due libre d'Acqua di Boragine, e nella colatura vi tinge quattr' oncie di follicoli di Seta.

Settala, seguendo *Ernaldo*, *Sepulveda*, e *Luigi Ovide*, vuole, che per ogni libra di Seta, se ne pigli oncie sette di Cocco, bollito in tant'acqua, che possi cuoprire la Seta due dita.

Bernardo Dessenio, con i RR. Speziali d'Aracœli, pigliano la Seta tinta da' Tintori, ma errano doppiamente, perche la Seta di tal condizione è cotta col sapone, e poi tinta con l'Alume, e con la giunta di qualche porzione di Galla, acciò la grana si renda di più vivace colore.

La diversità di tanti pareri cagiona confusione a' discepoli dell' Arte; sicche seguitando Noi la strada di mezzo, e conformandoci anche con la prudente descrizione dell' Antidotario Romano, e di *Pietro Castello* diciamo, che a quattr' oncie di follicoli purgati, bastano trè oncie di Cocco per far ottima tintura, e poneremo il modo d'essa nel fine di questo trattato, quando parlaremo d'unire gl'ingredienti di questo Elettuario.

Avicenna dice, che la seta abbia facoltà di fare rallegrare il cuore, e rinforzare li spiriti vitali, nel che è più valorosa la Seta cruda della cotta. *Pietro Poterio* però non solamente tiene, che la Seta non abbia niuna virtù Medicinale, ma, che sia nociva dicendo perciò. *Vidimus Puellam*, *quæ casu sericum intruderat in ventriculum*, *quo ventriculi dolores aborti eam in gravissimos affectus concitarunt*, *à quibus nullis medicaminibus sublevari poterat*, *donec stibio exhibito evomuit dictum sericum conglomoratum*, *per plures vices*. Non si può oppugnare l'esempio portato da questo dottissimo, e veridico Autore; pare a me però di dover credere, che qualsivoglia cosa presa in sproporzionata quantità, fuori delle forme prescritte, possa più tosto nuocere, che giovare.

Del Cocco, ovvero Kermes.

GIamai non esplicò *Mesue* qual sorte di Grana si doveva adoperare a tinger la seta per uso del presente AlKermes, onde ne sono venute molte contese tra' Scrittori, trovandosi molte specie di grana, come ampiamente si vede da' diversi nomi, con i quali confusamente è chiamato nell' Officine, cioè di Cocco, Grana de' Tintori, e Kermes. In *Dioscoride* si trova col nome di Cocco Basico, ma *Teofrasto*, ed altri Greci lo chiamano semplicemente Cocco. Da *Plinio* è nominato *Granum*, e da altri Autori *Cusculium*, e *Quisquilium*; ed oggi giorno vien detto corrottamente *Scarlatto* in luogo di *Quisquiliato*. Gli Arabi lo scrivono, sotto

Digitized by Google

sotto nome di *Chermen*, *Charmen*, ma più spesso di *Kermes*.

Il Cocco, o Kermes dunque, che dir si voglia è uno escremento, ma non inutile, che nasce sopra la foglia dell'Elice, come anche dice *Renodeo* (*De Mat. med sect.* 1. *cap.* 6.) *Non est Coccum, seu Granum illud Kermes fructùs Ilicis; sed potius excrementum, quod circa foliorum exortum nascitur*.

Strobelbergero (*Tract. de Alkerm.*) conferma l'istesso, dicendo; *Compertissimum habeo Coccum esse Ilicis excrementum, quamvis nobile*, alle quali opinioni condescende *Dalecampio* (*Histor. gener. plant. lib.* 1, *cap.* 8.) onde scrisse: *Hujus arbusculæ purgamentum quoddam, non autem Baccam esse*.

Il Cocco si raccoglie diversamente, secondo la diversità delle sue specie; onde il *Brasavola* fa menzione di tre piante, dalle quali in Polonia ne raccogliono il Cocco per tingere, e sono l'*Auricula Muris*, (così da lor creduta) la Parietaria, e l'Olira.

Cornario scrive, che nella Provincia della Russia si trova un'erba simile alla Piantagine, alle cui radici nasce un grano, quanto un grano di lente. Questo si trasforma in verme alato, ma prima, che venga all'atto di così trasmutarsi, e ponga l'ali, si adopera colà per tingere ottimo colore Kermesino.

Scaligero fa menzione del Kermesi, che si raccoglie alle radici della Pimpinella, ed i nostri Tintori lo chiamano *Sementa Carmosina*, l'istessa tiene *Celio Rodigino* (*lib.* 8. *cap.* 16.) *Colligi* (dic'egli) *Kermesin certis locis ex herbæ radice, quam Saxifragiam vocant, quæ Pimpinella est, vel ei proxima*. Questo intesero i RR. Speciali d'Aracæli per il Kermes di *Mesue*: ma s'ingannarono con la similitudine del vocabolo, confondendo il Kermes con il Kermesi, il quale non si sà, se forse dagl'Antichi fu conosciuto.

Vopisco (*Vita di Aurel.*) racconta, che nell'Indie Orientali da certe radici, che sogliono essere condotte in Persia, nasce un'animale, del cui sangue si tingono colà i panni, e che avanzano poi in bellezza di colore qualsivoglia Kermesino.

Eliano (*Hist. Animal. lib.* 4. *cap.* 46.) afferma, che appresso gl'Indiani vi siano animali grandi quanto li scarabei, e così accesi di colore, che pajono di vivo Cinabrio, e che si adoperano per tingere il color Kermesino.

Pietro Bellonio (*observ.* 87.) pone una sorte di kermes, del quale però non se ne trova memoria appresso alcuno, nè antico, nè moderno Scrittore; vuole, che sia escremento del Mirto, che contenga una certa vessichetta con un'animaletto dentro.

Scrive *Pausania*, che vi sia un Grano tondo, simile al frutto del Solatro, e grande quanto quello dell'Orobo, il quale vien chiamato da *Plinio Hysgini*, e dice, che nasce da una pianta simile all'Elice, e che genera un'animalucio piccolo adoperato per tingere la lana.

Levino Lemnio nota del Cocco così: *Frutex est pusillus, exilibus ramis folio aculeato, cui adnascitur Cocchus, seu Granum Tinctorum, quod colorem rubrum, ac rutilantem exhibet aspectu gratissimum. Invenitur etiam in Aquifolio, vel Acrifolio potiùs, qualis est arbor Belgis vulgaris, folio lævioire perpolito, quaquaversum aculeato, perenni vigore, ut cui nunquam folia decidunt. Ex hoc grano Coccinea vestis nomen obtinet*.

Cornelio a Lapide (*Exod. cap.* 15.) dice: *Coccus est granum Tinctorum, nascens, ex frutice follonia, quæ Ilici similis est, hoc granum intra se progignit vermiculum rubei coloris*.

Scaligero scrivendo (*Exer.* 325.) del vero Cocco dice; *Coccum Baphicam, seu granum Tinctorum legunt Provinciales, atque ex ejus agrestis cumulis aspersis eliciunt, quod tincturæ servent. Chermes vocant Arabes, Coccum autem alio nomine dicitur Scarlatum*.

Brasavola (*lib. de Syrupis*) chiaramente mostra qual sia il vero Cocco con queste formali parole: *Porro Chermes illud, cujus meminerunt Arabes Scriptores, non aliud videtur quàm Coccum Græcorum è frutice videlicet Ilicis Aquifoliæ pumilo, cujus grana matura vermiculum aliquem emittunt; grana vero illa de radicibus herbarum, eorumque vermiculos ex eis tinturam planè incognitam fuisse*. Che sono propriamente quelli animalucci, che *Cardano* (*De subtil. lib.* 9.) dice: *similia cimicibus* portarsi nuovamente da Spagna sotto nome di *Coccinilla*, co i quali i RR. d'Aracœli si sforzano di persuadere, che si debba tingere la Seta per l'Alkermes, ma si faticano indarno, perche gli Arabi non ebbero altra cognizione, che del semplice Kermes, molto diverso dal Kermesì, come anche mostra *Dalecampio* (*Hist. plant. lib.* 1, *cap.* 8.) dicendo: *Chermesinum verò, quò sericæ vestes hodie inficiuntur a Kermes Arabum, sine Cocco Græcorum diversum est*. Se dunque *Mesue* fu Arabo, come poteva intendere per Kermes i detti animali simili alle Cimici, mentre universalmente erano agli Arabi incogniti?

Ma se per caso i seguaci de' RR. d'Aracœli non si appagassero delle suddette autorità, odano *Settala* (*Animad. Farmac.*), che lo dice più chiaramente d'ogn'altro; *Coccum Baphicam, quam verum esse Chermes quilibet cognoscet, qui descriptionem Chermes Serapionis, & aliorum Mauritanorum comparaverit, cum iis, quæ de Cocco tinctorio scripsit Dioscorides esse sumendum, non autem eum, qui ex Indiis Orientalibus advehi ad nos solet, quemque appendicem Pimpinellæ esse asserunt, neque enim scimus an Antiquis cognitus fuerit, nec qualis sit facultatis*.

Strobelbergero anch'esso vi fa chiara distinzione; *Oportet enim omnino Charmen, seu Kermes a Cremesino radicibus Pimpinellæ, aut alterius cujusdam herbæ adhærente distinguere, aliud esse Kermes absolutè dictum, aliud Kermesinum*. Dando finalmente per conclusione, che si debba pigliare per uso dell'Alkermes il Cocco Bafico, o Kermes, che, come s'è detto, è un grano tondo, di grandezza quanto un piccolo pisello, simile al seme dell'Asparago, e di color rosso, avvertendo però, che quando questo grano ha generato un certo verme (che chiamano *Scolecion*) e se ne è volato via, non è più buono, perche rimane la semplice corteccia, vacua, ed affatto inutile.

Noi appigliandoci alle opinioni più sensate, adopraremo, per questa confezzione assolutamente quel Cocco, che si trova sopra le foglie dell'Elice, la quale Elice *Plinio* (*lib.* 3. *cap.* 10.) chiama Elice Maggiore, che produce le Ghiande, descritta da *Teofrasto* sotto nome di Smilace Arcado, e da *Carlo Clusio* (*Obser. cap.* 17.) Elice Maggiore *Bellonio* a questo proposito scrive: *Coccum colligi ex frutice Ilicis glandem ferentem simili, cui folia velut Aquifolio sunt aculeata*, che altri chiamano *Sbelloris Coccifera*.

Benche secondo *Dioscoride*, e *Plinio* nasca il Cocco Bafico in diversi paesi remoti, si potria avere nondimeno fresco da Mompelieri, dove in abondanza, se ne raccoglie, onde li Speziali del paese ne ca-

Digitized by Google

ne cavano il sugo, e con Zucchero ne formano un sciroppo per uso di questo AlKermes, del quale sciroppo noi più volte ne abbiamo avuto; nondimeno facendosi diligenza per il nostro Regno si può anche avere il Cocco fresco, trovandosene quantità in Monte Vergine per esser quella Montagna abbondantissima di Elice Aquifolio, sopra de' quali si trova il Cocco Bafico verso il Mese d' Ottobre.

La dosa più proporzionata a servire per questa confezione d'AlKermes è la quantità di trè oncie, ed essendo adoperato in maggior dosa, l'Elettuario riesce dispiacevole al gusto, cioè di un sapore tanto amaro, che non può chiamarsi in conto niuno Elettuario delettabile, come pretende *Mesue*.

Galeno (7. *Simpl.*) scrivendo delle qualità del Kermes, dice essere costrettivo, disseccativo, senza niuna mordacità, e vuole, che sia molto valoroso nelle ferite grandi, e principalmente in quelle de' nervi. *Plinio* dice valere con aceto, alle ferite fresche, e meschiato con acqua giovare alle suffusioni degl'occhi. *Silvio*, e *Renodeo* lo danno a bere alle donne gravide, acciò non si abbiano a sconciare, per il qual uso *Mattiolo* lo fa pigliare in polvere con incenso Maschio in un ovo fresco, ed al medesimo modo è usato in Mompelieri, dice *Stefano Strobelbergero*, dalle Matrone del Paese per la difficoltà del parto, e per ricuperare le forze perdute.

AGGIUNTA.

LA voce greca Κόκκος *Kokkos*, che in latino inferisce *granum*, e vocabolo generico, che può competere a qualsisia sorte de frutti, bacche, o semi di ciascuna pianta, che perciò, conforme riferisce *Cristofaro Acosta*, vengono da Portoghesi chiamati col nome di Cocco alcuni frutti di Palme, che da essi sin dall'Indie si portano in Spagna, mentre detta pianta di Palma anche da *Serapione*, e da *Rasis* in lingua Arabica si chiama *Iaralnare*, che dal nostro idioma, altro non significa, che *Albero, che produce i Coccbi*.

Sotto il medesimo nome anche da *Plinio*, e da *Galeno* vien chiamato il frutto della Ghamelea, detto da essi *Cocco Cnidio*, qual nome, o vocabolo dimostra chiaramente, essere stato a tale bacca attribuito per ragione della sua forma; la quale propriamente s'esprime col nome di Cocco. Si distinguono essi Cocchi poi, per mezzo degl'epiteti, che ad essi da diversi Autori si attribuiscono, come per esempio il Cocco Cnidio, che si distingue dal Cocco Bafico, essendo essi negl'effetti medicinali di proprietà contrarie; imperciocche del Cnidio disse *Galeno* (7. *simpl. med. fac.*) *Granum Cnidium, & ipsum quoque purgat; sed acris est, adurentisque facultatis*: e secondo *Plinio* (*Hist. nat. lib. 27. cap. 9.*) è rimedio presentaneo contro la cicuta, però preso avvolto in un poco di pasta, acciò non ulceri la gola.

Al grano tintorio dunque è stato anche attribuito il nome di Cocco, in riguardo, che si ritrova nell' Elice acquifoglio in forma di bacca, o seme, onde essendo volgarmente in uso di tingere i panni in colore cremesino, o scarlatto, fu perciò da Greci chiamato Κόκκος δίβαφος *Coccos dibbaphos*, per ragione, che dovendosi tal colore imprimere ne' panni per uso delle Vesti Reali, dovevano essi panni tingersi due volte, acciò in essi s'imprimesse il colore più vivace, non dinotando altro la parola *dibbaphos*, che *bis tinctum*, onde alludendo a questo proposito disse *Seneca*: *Repetita bibit lana rubores*. (*In Herc. Æth. act. 2.*)

Chiamasi di più il Cocco di Spagna: *grana para tinnier*, o pure *semiente de coscoja*: ed in Portogallo; *Gran de carasco*: e benche in oltre si trovi con altri varii vocaboli registrato, nondimeno sono quì stati solamente questi suoi nomi annessi, per essere più usati, e più a proposito.

Per cagione poi dell'eccellenza del suo colore, ave il Cocco meritato, non solamente il primato trà colori, per lo che disse *Aldrovando* (*lib. 3. de Testac.*) *Palmam inter colores deberi purpureo, & coccineo, quod ii, lanis immixti, ab iis separari non possint*: ma anche ha meritato una riverente venerazione, per esser stato esso colore scelto nelle vesti, destinate per uso de Personagi, a quali siano anche per Divin Decreto obbligati a prestare tributi d'obbedienza, e d'ossequio; onde *Cassiodoro*, chiamando l'istessa Real Dignità con voce di Porpora, lasciò scritto: *Venerandam purpuram adoraturus accede, ut per sacros aspectus Principis, tuæ subsistat firmitas dignitatis*.

Il Cocco dunque bafico, Kermes, o grano tintorio, oltre le virtù di sopra assegnate, attribuiteli da *Galeno*, *Plinio*, *Silvio*, *Renodeo*, *Mattioli*, *Strobelbergero*, ed altri dice *Scrodero*, che vaglia per confortare il cuore, per discutere i vapori grossi, e maligni dello stomaco, solleva i spiriti vitali, e faccia erompere fuori, ed esternare li morbilli, tanto preso per bocca, quanto applicando sopra di essi un panno, che sia con esso cocco tinto; anzi di più soggiunge, che detto panno vaglia anche ad accelerare non poco la cura de buboni gallici, applicandolo sopra di essi; vale ancora detto panno bagnato con vino, dentro del quale siano state in infusione le materie ingredienti dell'epitime cordiali, applicandolo poi così bagnato sopra la regione del cuore; imperciocche lo conforta facendo svanire i deliquij d'animo.

Della Pietra Lazula.

PRima, che entriamo a discorrere della Pietra Lazula, sarà cosa opportuna parlare de i nomi di lei. Imperciocchè dagli Antichi fu chiamata *Zaffiro*, e specialmente da *Plinio*, che dice il *Zaffiro essere opaco, e macchiato di scintille auree*, quali condizioni corrispondono in tutto alla *Pietra Lazula*, così nominata dagl'Arabi, e da Greci Κυάνου *Cyanon*, da' Latini *Lapis Cœrulius*. *Mesue* però la chiama *Lapis Stellatus*, ma *Serapione*, ed *Avicenna Lapis Armenius*, o *Armeniacus*; benche venga chiamata da *Mesue Lapis Stellatus*, tuttavia è da sapersi, che differisce da quella pietra, che è tutta figurata di stelle chiamata perciò *Stellaria*, che *Boetio* (*lib. 2. de Gemmis cap. 145.*) nomina *Astroitis*; ancorche altri chiamino così anche la pietra detta *Occhio* di *Gatta*.

Il *Lapis*, o *Pietra Lazula* vien detta *Stellata* o *Stellaria*, in riguardo d'alcune macchie d'oro, che ha seco meschiate, e che il più delle volte hanno i raggi a guisa di stelle. Ma la *Stellaria Astroitidis* ha naturalmente, per tutto il corpo d'essa scolpite al vivo moltissime figure di stelle, in qualsivoglia modo, che si romperà; è opaca, e vien numerata trà le Gemme: si trova di più colori, subcinerizia, grisa, e fosca: se ne veggono anche di quelle, che in luogo di figure di Stelle hanno figura di Rose, ed alle volte rappresentano figura di Onda di Mare; Si osservano di quelle, che sono meschiate confusamente di tutte quelle figure. *Anselmo Boetio* segui-

Digitized by Google

guitando *Plinio* la numera trà le specie dell'Acate (*lib. sopra cit.*) dicendo: *Liceret hunc lapidem pro Achatæ specie haberi*. Sono esse Stellarie di quattro specie; la prima ha scolpite al vivo figure di Stelle; la seconda di Rose; la terza di Onde di Mare; la quarta, ed ultima confusamente ha macchie diverse più tosto, che alcuna similitudine di figure.

Gesnero (*cap.*148.) ne aggiunge un'altra specie, che nomina *Spbragis Astereos*, ed è di figura quinquangulare, grossa come il dito picciolo della mano; segandola per traverso, secondo che naturalmente è segnata, apparisce sempre nella segatura una figura di Stella al naturale. Tutte queste sorti di pietre Stellarie ponendosi in un piatto piano con aceto, o altro sugo di simile sapore, si muovono tutte per intorno, che par quasi miracolo. Ma la causa di tal movimento segue, perche l'aceto s'insinua nelli pori di quelle fissure, e racchiudendovisi dentro l'aria, cerca poi di uscir fuora, e perciò ne segue quel movimento.

Cardan. (*De Subtil.lib.*7.) fa dare quattro grani di questa pietra Stellaria con acqua appropriata per preservare dal contagio di Peste, e per cacciare i vermi del corpo; e vogliono comunemente, che sia così valorosa, che portata solamente adosso sopra le carni nude proibisca, che non si generino vermi. Preserva ancora dal male dell'Apoplessia, ed altri simili repentini morbi: scaccia il tremore de' membri; dicono di più, che la sua polvere pigliata in bevanda soccorre a' vizj del fegato, e del polmone, e che chiarifica il sangue.

Ma ritornamo alla Pietra Lazula, chiamata, come s'è detto, Pietra Armenia, o Armenica, benche effettivamente la Pietra Armenia sia differente dalla Lazula; imperciocche l'Armenia è fragile, e facilmente diviene polvere, ne meno si riconoscono in essa quelle macchie auree, che sono nell'ottima Pietra Lazula, ma vi si vegono assolutamente alcune macchie negre, e verdeggianti, per le quali facilmente si fa conoscere diversa dalla Lazula. Da essa Pietra Armenia si cava quel colore chiamato da Pittori *Verde Azurro*.

Anselmo Boetio scrive quattro sorti di Pietra Lazula, che però si riducono a due, una Orientale, che chiamano fissa, perche mettendosi nel fuoco de' carboni ben'accesi, e soffiandovi col mantice, per un'ora continua, non si muta del suo colore vivo, e chiaro, rimanendo con la pristina durezza, e questa è la vera prova dell'ottima Pietra Lazula Orientale: l'altra sorte, che è l'Occidentale, o Germanica è chiamata non fissa, perche provandola nel fuoco, come l'Orientale, si muta, e cangia del suo colore.

Pigliaremo Noi per uso di questo nobilissimo Elettuario l'Orientale, gravante, dura, e senza miscugli di Marchesita, o Marmo: ne è buona quella, che non ha macchie d'Oro: Della vera Orientale dunque ti servirai, preparata, e lavata; lavandosi secondo *Mesue* con acqua comune trenta volte, e diece con acqua Rosata. Ma perche difficilmente si può avere quantità sufficiente della Pietra Lazula così pura, come s'è detto, poiche quasi sempre si trova con mistione di Marmo, o di Marchesita; perciò, per bene purificarla, sarà necessario, lasciare il modo di *Mesue*, e servirsi della maniera di coloro, che ne cavano quel colore detto *Oltramarino*: lodato molto dal *Costeo* per uso di questo Elettuario, benche *Strobelbergero* sia di contraria opinione, perche dubita, che gl'Artefici dell'Oltramarino, nel prepararlo, vi possano meschiare materie corrosive, o altri ingredienti dannosi al corpo umano, come mostra Decennio (*lib.*1. *de compos. Med.*) e con l'istesso presupposto *Bertaldo* (*Tract. de conf. Alk.*) ne proibisce l'uso, *Ob malignam, & maleficam quam habet vim ex deleteria multorum, quæ ejus compositionem ingrediuntur, ideòque Pictoribus dumtaxat usui esse debet*. Noi con tutto ciò potremo francamente servirci dell'Oltramarino, quando il Farmacopeo lo prepararà da se stesso senza miscugli di cose cattive, nel che è fondato il timore degl'Autori accennati. Questo modo è sicuro, mentre ne viene separata qualche mistione di marmo, che suole avere meschiata (essendo di quel genere come vuole lo stesso *Mesue*) perche restano attaccate quelle parti men requisite della Pietra all'Empiastro, o Pastello, che chiamano gl'Artefici dell'Oltramarino, che si fa così. Piglia Terebintina chiara, e pura oncie quattro, Raggia di Pino, Pece greca ana oncie sei, Mastice pura, Cera nuova ana oncie trè, Oglio de semi di lino oncia una, e meza, e per meschiarli si piglia un tegame di terra vetriato nuovo, e si pone sul fuoco di carboni con la Terebintina dentro, e liquefatta che sia vi si meschia la Raggia, Pece, e Cera, e dopo la Mastice polverizzata, muovendo sempre con la spatula; dopo aggiungi l'Oglio di lino, e lasciali sul fuoco, finche l'oglio cessa di mormorare, che sarà da un quarto d'ora in circa. Conoscerai poi se l'Empiastro è cotto, quando metterai un poco d'esso dentro l'acqua, e sopranuotando a modo d'oglio non sarà cotto; ovvero ne maneggiarai una gocciola dentro l'acqua fredda, e cavatala poi fuori se volentieri si spezzarà, sarà segno d'essere ben cotto. Questo Empiastro, o Pastello si può conservare, dentro l'acqua fredda, per lungo tempo.

Si può fare un'altro Empiastro più mite, il quale darà con più facilità la polvere dell'Oltramarino, ma di men perfetto colore: si fa con diminuire la sopraddetta dosa del primo Empiastro pigliando della Cera una oncia sola, e dell'oglio del seme di lino trè quarte, e non vi si pone la Mastice. Fatto che averai l'Empiastro, o pastello suddetto, nella bontà del quale consiste tutta l'efficacia di quest'opera, piglia la pietra Lazula, e rompila in pezzi grandi, quanto una nocciuola, lavandoli con acqua tiepida; poi mettigli dentro un vase di terra nuovo al fuoco di carboni, facendoveli stare finche si arrossiscono bene, (ma essendo la Pietra Lazula di Germania non occorre infuocarla) e levandoli poi dal fuoco, si gittano dentro un vase d'Aceto bianco, e chiaro, ripetendo così sette volte; e questo si fa, acciò si possa più prontamente polverizzare; dopo che l'averai così ottimamente calcinata, fanne polvere sottilissima, macinandola dentro d'un mortaro, o sopra pietra di Porfido.

Li Pittori compongono il seguente licore. Pigliano acqua di fontana una libra, e meza, Mele quanto cape dentro un'ovo di Gallina: li cuocono in pignatta nuova finche l'acqua non faccia più spuma, ed aggiungendovi quattro scrupoli di sangue di Drago fino in lacrima fanno un'acqua violata, che serve a far riuscire migliore il colore: poiche hanno ben macinata la Pietra, la lavano in un bacile con liscia piacevole, e come scende al fondo del vase, decantano la liscia seccando poi la polvere sopra un marmo. Questa lavatura però, come anche la detta acqua violata non servono all'uso Medicinale; onde toglierai una libra di detta pol-

vere

Digitized by Google

vere sottilissima, e la meschiarai con altrettanto dell'Empiastro, o Pastello primieramente descritto, e ciò farai sopra a piacevolissimo fuoco, dentro un tegame nuovo, e quando saranno bene uniti lasciarai alquanto raffreddare, finche il composto si possa maneggiare con le mani, quali averai prima untate di oglio di lino: maneggiarai questa massa, per spazio di un'ora, e meza, procurando di levare tutte quelle vessicherte, che suol fare, che quanto più la maneggiarai, più facilmente poi ne cavarai il colore: Ridurrai detta massa in forma ritonda dentro un bacile pieno d'acqua fredda limpidissima, e si cuopre, acciò non vi cada polvere dentro. Si lascia stare così per quattordici giorni, e standovi più, con maggior facilità ne cavarai l'Oltramarino, e di miglior colore: abbi poi apparecchiati molti bacili, e lasciala così per un quarto d'ora, e quando l'Empiastro comincia a mollificarsi maneggialo con tutte due le mani dentro l'acqua, e vederai scendere al fondo la parte più pura del Lapis, e quando l'acqua parerà ben colorita, mutarai altro bacile, similmente con acqua tiepida; e se pure il colore non uscisse presto, aumenta il calore all'acqua; anderai poi di mano in mano mutando li bacili, finche dalla massa non caderà più Oltramarino, che sarà quando l'acqua non apparirà più colorita d'Azuro: lascia rassettare quell'acque, finche appariscano chiare, e nel fondo sarà andata la parte del lapis; all'ora decanta con destrezza, e trovarai nel fondo l'Oltramarino, il quale lavarai, ma con acqua tiepida, lasciando però sempre risedere al fondo il colore; ripeterai questa lavatura quattro volte, per renderlo più chiaro, e netto dubitandosi, che l'empiastro facilmente possa lasciare qualche bruttura nel colore.

Diciamo ora qualche cosa della circostanza del peso, che dobbiamo pigliare per una ricetta di questo Elettuario; essendosi, per la varietà de' testi di *Mesue*, suscitate non poche controversie, trà molti Scrittori; volendo alcuni, che si debbiano pigliare due dramme, e non dodici d'esso lapis; ma ne sono ripresi dal *Borgarucci*, dicendo che non da tutti i Farmacopei sia veramente ben composta questa confezione; imperciocchè molti di loro, confidandosi ne' mal corretti Antidotarj di *Mesue*, e d'altri, il più delle volte incorrono in gravi disordini, come chiaramente si può vedere, che quasi tutti i moderni testi, per trascuragine, forse delle stampe, hanno di lapis Lazuli lavato, e preparato dramme due, dovendo essere dramme dodici. Fin quì il *Borgarucci*. Apparisce chiara questa verità dal vedersi apertamente mancare ne' moderni testi di *Mesue* la lettera X. che per colpa, ed errore degl'Impressori fu lasciata fuori, e doveva essere posta avanti alli due II. dove dice, *Lapis Lazuli loti*, *& præparati drachmas II.* perche si doveva scrivere così XII. Non mancano però alcuni, che vogliono, che ne' suddetti testi di *Mesue* non vi sia errore intorno a questa dosa, dicendo, che due sole dramme devono essere quelle del Lapis, e non più, e portano per argomento, che *Mesue* ha composto un'altra ricetta con le dodeci dramme del lapis, e che la scrisse al capitolo della Pietra Stellaria, chiamandola *Confectio de Lapide Lazul.* E che perciò questa presente ricetta, che chiama *Alkermes* è stata da esso scritta nell'Antidotario con le sole due dramme di lapis servendo (secondo che essi dicono) per diversa intenzione dalla prima, sicche essendo differenti nelle virtù, perciò *Mesue* le scrisse con diversi nomi.

Che questi tali siano in grandissimo errore è chiaramente manifesto; per primo *Giacomo Silvio* asserisce, che dette due ricette sono una medesima cosa: *Eadem hæc compositio in capite de Lapide Cyaneo à Mesue describitur, ponderibus non parùm depravatis errore Librariorum*; onde chi corregge pur erra, dovendo gli dire: *errore Typographorum*; mercecche i Librari vendono, e non stampano i Libri. Questo medesimo parere vien confermato da *Giacomo Manlino*: *Dominus Mesue in capitolo de lapide Stellato habet confectionem Lapidis Lazuli, & idem est*. In fine oltre a *Cristofaro de Honestis*, che vuole, che si debano pigliare dodici dramme di Lapis, sono di questo parere il *Collegio de' Medici Bolognesi*, *Francesco Alessandro*, *Catalano*, *Preposito*, *i Frati d'Araceli*, *Antonio Castello*, *Guiberto*, *Plateario*, *Fernelio*, *Collegio di Norimberga*, *Silvatico*, *Pietro Castello*, *Costeo*, *Cortese*, *Gaspar Schvenkfelt*, *Decio Forte*, *Melicchio*, *Santini*, e *Francione*.

Aggiungono di più, che non può contradire al nostro proposito il ritrovarsi un'altra ricetta di questa confezione con dodici dramme di lapis, registrata da *Mesue* al capo della Pietra Lazula, e che sia diversa così nella dose, come nella facoltà, perche *Mesue* ha per costume d'inserire ne' trattati de' Semplici le ricette, con le quali de' medesimi Semplici suol fare qualche composto, come se ne possono vedere gl'esempii particolari al capo dell'Aloè, dove pone la ricetta delle Pillole Alefangine, e similmente al capo del Mezereon, dove descrive la ricetta delle Pillole di esso Mezereon, ripetendole poi di nuovo nell'Antidotario ne' loro proprj luoghi.

All'opposizione de' nomi diversi, che hanno le suddette ricette, si risponde, che non per questo ne segue, che esse siano cose diverse, perche *Mesue* chiama l'Elettuario di Psillio, in un'altro luogo, *Confectio Trociscorum*, nè perciò si vede alcuna variazione trà essi Trocisci, e l'Elettuario di Psillio.

Nè meno si può dire, che le due ricette dell'Alkermes, siano composte per due intenzioni diverse, perche si legge chiaro in *Mesue*, che le virtù, che attribuisce alla ricetta del capo *de lapide Stellato*, l'istesse *ad literam* riferisce nella presente descrizione dell'Antidotario. Per difendere l'opinione delle dodici dramme di lapis, si può cavare una medesima chiareza dall'ordinario, e generale costume de' Medici, e specialmente degl'Arabi, com'è *Mesue*, li quali nel descriver le ricette delle composizioni, seguendo più ingredienti, ch'hanno da esser d'un'istesso peso, o misura, concludono nell'ultimo ingrediente con la parola, *Una*, che dinota ugualità di ciascheduna materia, sicche vedendosi nella presente ricetta dell'Alkermes, *Lapidis Lazuli loti*, *& præparati drach.* II. *Margaritarum albarum drach.* II. si può francamente dire, che in tai testi vi sia errore, perche se *Mesue* avesse voluto intendere di questi due ingredienti due dramme per ciascheduno, si sarebbe esplicato con la parola *ana drach. duas*, come fa in tutte l'altre composizioni, e non averebbe scritto il peso separato; rivolgendosi poi tutto l'Antidotario di *Mesue*, non si trovarà se non nell'Oglio d'Euforbio, che lasciando la parola *Ana*, dice in quest'altra maniera. *Olei de Cheyri uncias quinque*, *Vini odoriferi tantundem*.

E finalmente la total chiarezza di questa verità si raccoglie dalle parole dell'istesso *Mesue*, che dice (*de lapide Stellat.*) la Pietra Lazula lavata, e pre-

Digitized by Google

preparata meschiarsi utilmente da' Sapienti nelle composizioni cordiali, e per ogni libra di esse, otto dramme di esso lapis: le parole di *Mesue* sono queste: *Quidam autem ex Sapientibus posuerunt ipsum post eius ablutionem in confectionibus lætitiæ, & propriè drachmas octo ex eo ad libram unam ex confectione, & dabant cum succo buglossæ depurato, & Vino antiquo subtili* (*loc. cit.*) Di quà dunque si trae certo argomento, che mentre l'Elettuario d'Alkermes pesa più d'una libra, e meza, secondo l'istesso *Mesue* le dodici dramme di lapis non sono superflue; imperciocchè non si dubita, che l'Al-Kermes non sia uno de' più principali cordiali, che si trovino, e se i Sapienti (come dice *Mesue*) ne meschiano per ogni libra otto dramme di lapis, perche noi non abbiamo a seguitare il medesimo uso de' Sapienti? se pure tali contradicenti non pretendessero essere del numero di quelli, giacche l'ignoranza non và disgiunta dalla presunzione. Non si ha poi da temere, che la Confezione con le dodici dramme del lapis riesca solutiva, per la quantità d'esso lapis, dichiarato da *Mesue* per solutivo, e vomitivo (*lib.simp.cap. de lap.de Stell.*) perche a far questa operazione di solvere, e vomitare, l'istesso *Mesue* ne fa pigliare fino a due dramme, e meza, senza niuna sorte di preparazione. Veggasi ora che operazione solutiva, e vomitiva possono fare cinque soli grani di lapis ben lavati, e preparati, ch'entrano per ogni dramma di quest' Elettuario, dandosene per la più gran dosa d'esso (secondo *Mesue*) da una, fino a due dramme, e meza, nelle quali non entrano più di dodeci grani di lapis, che non possono se non giovare, e lo dichiara apertamente *Augerio Ferrerio* (*medic.castig. cap.9. de Alk.*) *Quod verò de lapide Cyaneo afferunt, verum non est; nam multis lotionibus, malignam qualitatem deposuit, aut ità remisit, ut beneficiorum aliorum temperatura, ac mixtione non solum innoxius, verum etiam saluberrimus evaserit*. Non può per tanto rimanere alcun dubio, che questo Elettuario preparato con le dodici dramme di lapis riesca solutivo, e di quell'altre male qualità, che li contrarj asseriscono, non ostante anche l'asserzione di *Rondelezio*, che per autorità di *Falcone* Medico suo Maestro dice, che la presente confezione con le dodici dramme di lapis resta solutiva al pari della Confezione *Hamech*; poiche tale opinione si contrapone con le suddette autorità, e con la continua esperienza in contrario, non avendo io giammai veduto, nè udito dire, che apporti simili accidenti.

Finalmente anche per la regola del ben comporre, non devono entrare meno di dodici dramme di lapis in una sola ricetta di questa Confezione, mentre v'entra una libra, e meza di Zucchero, il quale (secondo la regola communissima) richiederebbe quattr'oncie, e meza di polveri, ed in questa ricetta, fatta con le dodici dramme, non riescono le polveri più di trenta una dramma con uno scrupolo; quantità che nè anche vien giudicata sufficiente a far perfetta massa: si consideri dunque, come potriano esser bastanti le polveri con le sole due dramme di lapis.

Per conclusione si dice, che il lapis si deve pigliare al peso di dodici dramme per questa confezione, e l'istesso peso ne stabilisce, oltre agl'accennati Autori, *Strobelbergero* (*Tract. de conf. AlK. cap. 9.*) *Quid statuendum de quantitate qua lapis Lazuli confectionem hanc ingredi debet. Dicendum sanè si genuinum hunc lapidem haberemus eum pondere duodecim drachmarum comodè recipi posse*: Ma essendo preparato al modo preposto dell'Oltramarino, sono sufficienti due dramme, che tanto si cava d'Azuro da un'oncia, e meza di buono lapis.

Gio: Renodeo (*De Mat.med. cap.de Lazul.*) scrive, che portata la Pietra Lazula a modo di amuleto, conferisce mirabilmente alla vista, e che rallegra non poco l'animo. *Rueo*, e *Milio* asseriscono, che li Germani fanno portare questa pietra a' fanciulli appesa al collo, per scacciare le paure notturne. *Brasavola* dice averla esperimentata preparata, e che al peso d'una dramma bevuta, purga benignamente l'umore malinconico, ed atrabilare. Similmente portata addosso vale alle sincopi, e ad impedire, che le donne, non si sconcino; avvertendo però di deporla nel tempo vicino al parto, perche l'impedirebbe.

Leonardo Fioravante, espertissimo Empirico, la dava per far vomitare, liberando perciò molti dalle Quartane. Nelle febri maligne la calcinava, e dopò l'estingueva in Acqua vita finissima, nella quale dice solversi mirabilmente, e dava essa soluzione; liberava anche da molti morbi, riducendo ancora in buonissimo stato, quasi miracolosamente, l'ulcere, benche maligne: cavava anche da essa Pietra l'oglio, col quale conciliava mirabilmente il sonno, inducendo riposo: E facendone ungere il Capo, e il Ventricolo toglieva l'infiammazione, e il dolore delle Podagre. Si ha poi per cosa favolosa quel, che scrivono *Milio*, ed altri, che portandosi addosso detta Pietra Lazula faccia divenir l'Uomo ricco, piacevole, e ben fortunato.

AGGIUNTA.

LA Pietra Lazula, detta anche da molti *Lapis Cyaneus*, in riguardo del suo colore simile al fiore dell'erba Ciano, viene da *Plinio* riposta trà le spezie di Jaspide, detta volgarmente *Diaspro*, mentre dice: *reddetur, & per se cyanos accommodato paulò ante Jaspidis nomine colore cœruleo, probatur aureo pulvere circumspersus*. Fra l'altre virtù, che se li attribiscono, vale contro l'Apoplesia, Quartana, e contro gl'effetti di Milza; ridotta in polvere sottilissima nel mortaro di Pietra, e poi dolcificata con acqua vita data però al peso di meza, fino ad una dramma.

Avendo per tanto io praticata la separazione dell'Azurro Oltramarino col modo, che si descrive in questo Teatro, come anche con quello, che pone *Boezio*, non ne ho cavato del perfetto, più, che due dramme scarse per ciascheduna oncia di Pietra Lazula: onde sono astretto di confermare la dose già diffinita dell'Oltramarino per la confezione AlKermes: però non è dubbio, che doveria augumentarsi, quando fosse vero ciò, che l'istesso *Boezio* scrive, cioè che si abbiano per ogni libra di ottima Pietra Lazula, almeno diece oncie di perfetto Azurro Oltramarino. Io perciò non avendo esperimentata vera questa asserzione nell' atto pratico, credo, che avesse *Boezio* parlato di tutto quello, che da essa Pietra si cava, che può ascendere a tal peso.

Delle Poma.

DA' Latini, è chiamato *Pomum* generalmente ogni frutto d'Albero, che si costuma di mangiare: Onde *Calepino* nota così. *Pomum generale omnium fructuum, qui ex arboribus esui apti proveniunt. Nuces vero, ea dumtaxat Poma vocantur*,

Digitized by Google

tur, quæ duro operimento sunt. Plinio (l.15. c.22.) parimente sotto il genere delle Poma vi comprende le Noci, e l'Autore dell'Elegia (*l. de Nuce*)

Annua cultori Roma referre suo:

è chiamato *Pomum* il Melo, come insegna *Varrone (De re rustic.c.31.) quasi potomum, quod ejus insitio potu, idest æquatione indiget.*

Mesue nella ricetta del presente Elettuario non esplica da quali Pomi si ha da cavare il sugo, s'intendono però quì per Poma quelle, che volgarmente noi chiamiamo Mele, le spezie delle quali sono quasi infinite; ma dicendosi chiaramente nella ricetta, che il sugo ha da essere di poma dolci, passaremo sotto silenzio l'altre spezie di contrario sapore a queste, e parlaremo semplicemente delle molte sorti delle Poma dolci, mostrando poi da quali d'esse si deve cavare il sugo; per questo Elettuario.

Dioscoride fa menzione di una sorte di Pomi, che dal loro sapore dolcissimo simile al Mele, le chiama Melimele, e sono quelle, che noi diciamo *Mele Appie*: nome derivato da *Appio Romano*, che ne portò le prime piante in Italia. Il medesimo *Dioscoride* ne pone un'altra sorte similmente dolce, ed odorata, che chiama *Epirotiche*, e da' Latini son dette *Mala Orbiculata*, e quì in Napoli volgarmente *Mela Rose*.

Renodeo numera trà le spezie delle Mele dolci le Calvillee, Curtipendole, Paradisiane, Passipome, Rubelliane, e Renite, che sono una cosa medesima con le vere Appie, le quali si debbono eleggere per questo Elettuario; si chiamano Curtipendole, per differenziarle dalle Appie spurie, che hanno molto lungo lo stipite, dove sono attaccate, il che non succede nelle vere Appie, che sono dolcissime, e molto odorate, e perciò senza dubbio hanno parti più spiritose, e conseguentemente sono più cordiali. Dove però non si trovano di questa qualità, si pigliaranno le più odorate, e dolci, che si possono avere.

Strobelbergero sceglie similmente l'Appie con un'altra quantità d'esse Mele dolci, ma da *Rondelezio*, non si ammettono l'Appie per la dureza della loro carne, com'egli dice. *Quæ autem sunt duriore carne, rejici debent, ut Curtipendula vulgo dicta.* Io però non sò immaginarmi, che dubbio può rimanere appresso *Rondelezio*, circa la durezza da esso presupposta della carne delle Mele Appie; forse non sarà sufficiente il Mortaro a fare, che diano il sugo? Non essendovi dunque altra difficoltà potremo indubitatamente cavare il sugo da esse mele Appie, che si deve depurare; benche *Bertaldo* si contenti d'adoperarlo così appunto, come esce dal Torchio.

Tutte le mele dolci sono temperate, muovono il corpo, e cacciano li vermi da esso: giovano grandemente a' morsi degl'Animali velenosi, e sono di grand'utilità al petto, mangiate cotte col Zucchero.

Dell' Acqua di Rose.

L'Acqua di Rose per questo Elettuario si ha da cavare dalle Rose rosse, cioè da quelle di poche foglie, e piane, ne sono buone l'incarnate, delle quali pretenderebbe *Strobelbergero* di servirsi. *Mesue* però non fece menzione d'altra sorte, che della rossa, e bianca, dando il principato alla Rossa, e perciò di quà si trae l'argomento, che per Acqua di Rose, intende quella cavata dalla miglior spezie, che è la Rossa.

Vi è controversia, se quest'acqua di Rose deve pigliarsi distillata, ovvero fatta per infusione dicendosi, che essendo stata incognita a *Mesue* l'Arte Chimica, non ha potuto intendere quì per acqua altro, che sugo, o infusione, sicchè alcuni francamente asseriscono, che quì si debba pigliare l'acqua di Rose fatta per infusione, e questa opinione scrive di tenere *Francesco Alessandro (Appollo Rad.prim.cap. de Alker.) Nos aquæ Rosarum loco, succum accipiendum credimus.* Ma è da sapersi indubitatamente in contrario, che *Mesue* conobbe benissimo il modo del distillare, e si vede assai chiaro nel suo proprio Antidotario *(cap.de Rosis.)* dove trattando delle Rose, dice. *Et aqua earum, quæ fit per infusionem est mundificativa, absterstiva &c. & ea quæ fit per sublimationem est multæ confortationis, neque est solutiva.* Sicche essendo l'Elettuario AlKermes uno de' più famosi Elettuarj, che confortino il cuore, e generino allegrezza, come si può intendere quì per l'Acqua di Rose l'infusione d'esse, che è solutiva? e dice bene, intendendo delle Rose rosse, che appresso l'Officine sono dette *Persicarie*, che sono quelle di più frondi, ch'altrimente prenderebbe abbaglio, se intendesse di quelle Rose rosse, dette volgarmente *damascene*, che sono di poche frondi dotate, e positivamente sarebbe contro l'Autorità di *Mesue (de simpl. cap.de Ros.stirp.advers.)* ove s'esprime egli con tali parole: *Melior est rubea veræ rubedinis paucorum foliorum, & planorum.* Quali in fatti sono Cefaliche, Cordiali, e Cardiache.

Diremo dunque doversi necessariamente pigliare l'Acqua di Rose cavata per distillazione, come più confortativa, e spiritosa, e per conseguenza più cordiale, e lo dice anche l'istesso *Mesue (cap.de Rosis.) Et aqua ex ipsis Rosis, per sublimationem facta confortat Cor, Stomachum, & Epar, & coadunat partes laxas membrorum.* Come *Amato Lusitano (Cent.11.)* riferisce averla sperimentata contro la Quartana. *Cùm frigore Quartanarius torqueri cœperit, cyatum stillatitiæ Aquæ Rosarum ebibat: qua multa, & biliosa evomet, & sanus evadet: ità enim multis evenisse.*

Del Legno Aloè.

IL Legno Aloè appresso varj autori è chiamato anche *Xiloaloè, Agalloco, Legno di Paradiso, Lignum Crucis, Lignum Aquilæ*, e *Calambuco*, Il che indusse *Raimondo Minderero (Aloedarium cap.de Xiloal.)* pensare, che si chiami Legno Aloè *ob coloris forsan, quam cum Aloe habet similitudinem.*

Il *Garzia dall'Orta* riferisce, che il Legno Aloè nasce nell'Indie Orientali, e che il suo albero è simile a quello dell'Olivo nel frutto, e nel fiore. *Dioscoride* scrive, che nasce in Arabia; ma non è tenuto per vero, siccome si ha anche per falso, che si sostituisca in luoco dell'incenso ne' suffumigj, poiche se ne trova per tutto, e a vil prezzo, la dove per il contrario del Legno Aloè si trova poca quantità, ne in qualsivoglia luogo, ed a prezzi grandi, perche secondo riferisce *Lodovico Romano (Nelle sue Navigazioni)* del perfetto Legno Aloè della prima spezie (che pur sono trè) che si chiama colà, *Calampat, Calambà*, vi è tanta stima, che *Distribuitur inter Reges illarum Provinciarum, nec fertur ad nos*, che và a confrontare con la dotta relazione del P. *Gio: Filippo de Marinis (Missioni del Giappone, e TunKino.)* che dice: *Il Calambà preziosissimo per l'odore, è il Calambuco della medesima*

Digitized by Google

sima spezie; mà inferiore nella qualità, sono frutti di quei boschi, e particolarmente di quelli, che stanno verso la Coccincina, e dove si passa da essa al Regno di Ciampà. Questo Calambà ha il primo preggio, ed è in molta gran stima appresso i Giapponesi, li quali affermano, che, se il Rè della Coccincina, che nella sua Galleria ne tiene con gelosia un pezzo di peso di 30. libre, volesse mandarlo a vendere nel Giappone, trovarebbe chi a lui donasse tanto Oro, quanto è il suo peso. Di quà viene originato, ch'essendo in sì gran pregio, molti lo ricerchino, e tutto che nasca ne' boschi, non vuole il Rè, che senza suo ordine, se ne tagli, e tagliato di sua licenza, che non si porti altrove, salvo che al suo Palazzo. Le due altre spezie del Legno Aloè, come riferisce il sopracitato *Lodovico Romano*, si hanno dall'Isola Taprobana, per mezo di due Fiumi, cioè Lubà, e Bochar, e di questi si portano a noi, nè meno di queste due spezie inferiori se ne trova abbondanza, perche sono pochi gl'Alberi d'esso, e di più nascono in Selve impraticabili affatto per la gran quantità delle Tigri, che vi stanno annidate, onde s'impauriscono quei, che ivi s'avviano per raccogliere questo preziosissimo Legno. Di questo punto considerabile fanno anche menzione i Medici Augustani (*Nella Farmacopea*) in questa forma: *Lignum Aloes in Indiæ promontoriis nascitur in quibus Belluæ, ac Tigres victitant, unde nonnisi summo vitæ periculo hinc asportatur.* Si dice dunque tenere per vera favola, che del Legno Aloè se ne abbia scarsezza, perche nasce solamente nel Paradiso Terrestre, situato molto vicino al Sole, e che si abbruggiaria chiunque volesse andarvi raccoglierlo, sicche tanto se ne ha, quanto se ne pesca ne' Fiumi, che passano per di là, cadendo in essi il Legno portatovi dalla forza de' venti tempestosi, che spezano gl'alberi, e perciò dice *Raimondo Minderero (Aloedario cap. 9.)* si chiama *Legno del Paradiso*. Della suddetta favolosa invenzione dice *Renodeo (Farmac. cap. del Legno Aloè.) Hinc antiquioris ætatis simplicissima gens ineptè credidit, illud in solo Terrestri Paradiso nasci.* E veramente com'è possibile, che nel Paradiso Terrestre vi passino i venti tempestosi? se non è altro che luogo di delizie, situato nella parte più amena della terra, sotto puro, e temperato Cielo; come ancora, se si brugiarebbe chiunque v'andasse per raccoglierlo, esso albero possa vegetare, e non brugiarsi da sì potente calore.

Simeon Seti pone diece spezie di Legno Aloè; ma *Serapione*, e *Costantino* confrontano con *Lodovico Romano*, che scrive trovarsene trè sorti, e l'altre spezie non sono vero Legno Aloè, com'anche vuole il *Garzia*. Ha cagionato dubio quì la condizione posta da *Mesue* nel Legno Aloè, che lo vuole crudo, non perciò se ne trova cotto bollito, rimaso ne bagni, che si costumavano da Personaggi grandi, come credettero alcuni; ma per dichiarare con la parola *crudo*, che il Legno Aloè non ha da essere di quello corroso, e guasto dall'acque de' Fiumi, che lo rendono appunto come fusse bollito, per la forte riverberazione de' Ragi Solari che percuotendo quell'acque vengono a scaldarle sì ferventemente, che i pezzi del Legno Aloè divengono quasi cotti, e poi si marciscono in tutto.

Altri intendono per Legno Aloè crudo, cioè, che non sia sepellito in terra, scrivendo *Serapione*, che subito tagliato dall'Albero lo sepelliscono in terra, lasciandovelo stare, per spazio d'un'anno continuo; fanno questo dice *Simeon Seti* Autor Greco, per fargli marcire la scorza, che gli sta attaccata sopra, credendo i Paesani, che così divenga più odorifero.

Il perfetto Legno Aloè doverà avere le seguenti condizioni. Il colore trà il nero, e subruso, cioè fosco: tale è quello, che quì volgarmente chiamano leonato oscuro, nella rottura del legno doveranno apparire le fibre con le vene trà il cinerizio, e negro ripiene d'umor crasso, il sapore aromatico con qualche amarezza, e nel masticarlo non resista tra denti, ma si disfaccia presto, e col suo odore arrivi al cerebro; mettendolo sopra a' carboni accesi vi rimanga qualche tempo risudando un certo umor spumoso, e di buon odore: circa le fatteze il migliore sarà il nodoso, circa il peso il più gravante. Gl'Indiani però poco curano del peso, quando per altro ritiene la Sindrome delle accennate condizioni, siccome anche vogliono gli Autori dell'Istoria Universale delle Piante, parlando della qualità di calare al fondo dell'acqua: *Nam selectissimum Lignum Aloes innatat, quandoque, nec subsidit.*

Il Legno Aloè ha virtù di ricreare l'animo, e di soccorrere a tutti gl'affetti del cuore, alle sincopi, passioni cordiali, e ad altri mali cagionati da causa fredda; conforta lo stomaco, ajuta la concozione, e vale alle debilità del cerebro, del cuore, e di tutto il corpo, giova a' mestrui ritenuti.

Della Cannella, o Cinnamomo.

Sino a questo secolo è stata universale opinione, che il Cinnamomo fosse un'Aromato di qualità, in eccelso grado, superiore alla Cannella, ma non perciò si può dar nota agl'Autori antichi d'inavvertenza, o di soverchia credulità, per il lungo giro del viagio maritimo, che per innanzi non si faceva in minor spazio di cinque anni non gli era permesso di rintracciare la vera origine de' nomi artificiosi imposti alla Cannella, dall'inesplicabile ingordigia, ed avidità de' Mercanti di quei remoti Paesi, com'è riuscito di rinvenire a' Curiosi Moderni in virtù della brevità, con che singolarmente i Portoghesi si sbricano da quel viagio, onde è venuta a comune notizia l'Entimologia di tali nomi, intendendosi per *Darchini* Legno Chinese, e per *Cinnamomo*, Legno odorato della China: oltre a questi nomi gl'Arabi per aggrandire con la varietà del vocabolo la mercanzia, lo chiamarono *Darseni*, e li Persiani *Darchini*, che in sostanza inferiscono una medesima cosa. Si deve dunque tenere per massima indubitata, che gl'Antichi non ebbero la vera cognizione della Cannella, che perciò disse *Plinio: Cinnamomum, & Cassiam fabulosa narravit antiquitas*, e modernamente *Renodeo (Pharmacopea cap. de Cinnamomo) Quid sit Cinnamomum vix scitur ex Antiquis, qui de eo multa somniarunt*; nè ciò deve apportar maraviglia, mentre l'istesso *Dioscoride*, per altro stimatissimo, si è mostrato fuor di modo confuso nelli Medicamenti stranieri, e specialmente nelle descrizioni dell'Amomo, e Cinnamomo, per esserne stato all'altrui relazioni, come nella stessa materia fece similmente *Erodoto*, che lasciò scritto trovarsi il Cinnamomo, e la Cassia nel nido della Fenice, ma più frequentemente ne' nidi d'alcuni Uccelli rapaci, li quali in un Paese montuoso, dove dicono esser stato nutrito *Bacco*, con artificio simile a quello delle Rondini, componevano i loro nidi in rupi inaccessibili, con loto, e Cinnamomo, e che tali Uccelli sono quelli che

Digitized by Google

che da *Aristotile* sono detti Cinnamomi, e da *Plinio* (*Hist. Nat*) *Cinamolgi*. Soggiunge poi l'istesso *Erodoto*, che gl'Arabi Paesani, per raccogliere il detto Cinnamomo usavano alcune saette piombate, con le quali lo fanno cadere da quei nidi; o vero si vagliono di quell'altro artificio d'accomodare in terra a drittura de' medesimi nidi, alcuni pezzi di carne di quadrupedi grandi, sì che quegli Ucelli, avvezzi alla rapina, la portano avidamente dentro a' loro nidi, i quali essendo incapaci di sostenere quel peso, vengono a cadere in terra, onde con facilità se ne raccoglie il Cinnamomo.

A questa favolosa invenzione soggiunge *Plinio* (*lib. e luogo citato*) che quei Mercanti *His commentis augent rerum pretia*; e vi aggiunge, che gl'antichi per termine di misterio davano ad intendere non potersi raccogliere dalli proprj suoi Alberi il Cinnamomo, se non dopo averne ottenuta espressa licenza dal loro Dio chiamato *Assabino*, al quale per tal'effetto, dicevano d'offerire con straordinarie cerimonie, ed orazioni, un sacrificio particolare di quaranta quattro Bovi, di un numero grande di Montoni, e di Capre, osservando, dopo il conseguito beneplacito, di non raccogliere il Cinnamomo prima del nascere, o dopo l'occaso del Sole, non senza la continua assistenza di uno de' loro Sacerdoti, che con un'asta sacrata divideva il raccolto Cinnamomo in due parti, ritenendosene una per il loro Dio, ed assegnando l'altra al Mercante affittatore della Selva. *Teofrasto* similmente parla della medesima cerimoniosa divisione, ma vi aggiunge, che toccando al Sole la terza parte del Cinnamomo raccolto, separata, che era con tale intenzione, vi si accendeva spontaneamente il fuoco, rimanendo tutta abbruggiata. Venne perciò in tanta stima il Cinnamomo, in riguardo massimamente della scarsezza d'esso, che non solamente fu venduto a ragione di mille danari la libra, ma crescendo le favole, crebbe anche la metà più di prezzo. Onde non ha da recar maraviglia, trovarsi scritto nell'Istorie, che nel tempo degl'Imperadori antichi de' Romani si riportava per tesoro un pezzo di Cinnamomo, e che quello, che si trovò al tempo di Papa Paolo I. fosse conservato fino al tempo dell'Imperadore *Arcadio*, sicche *Galeno* disse con molta ragione. *Optimum verò consequi nemo potest, nisi repositum ab Imperatoribus inueatur*. Ma presentemente quell' antica scarsezza del Cinnamomo, com' anche l'esorbitanza della valuta d'esso, vengono compensate con l'abbondanza, che n'abbiamo a basso prezzo, com'appunto è avvenuto del Balsamo occidentale, che per testimonio del *Garzia*, la prima volta fu venduto in Roma a cento ducati l'oncia, ed ora per la gran copia, che se ne trova si smaltisce a prezzi vilissimi, tutto che non sia inferiore di virtù.

Ora l'esperienza de' Moderni ha chiuso la strada alle invenzioni favolose, avendo insieme posto silenzio alle dispute sopra il Cinnamomo, essendosi venuto in chiarissima conoscenza, non essere altro finalmente che la Cannella di Zeilam dotata perfettamente di tutte le qualità attribuite dagl' Antichi al Cinnamomo, e conseguentemente superiore di gran lunga in tutte le condizioni ad ogn'altra spezie di essa, ascrivendosi tale superiorità alla felicità di quel Clima, giacche si vede, che la Cannella di Java, e di Malabar, benche simile di colore a quella di Zeilam, le resta dissimile affatto per l'inferiorità degl'altri attributi. Questa differenza del Clima non è nuova considerazione, essendosi anticamente osservata in molti frutti, e spezialmente nel Perseo, e non Persico, di che diremo più avanti.

Ma l'Etimologia propria di questo nome *Cannella* deriva dalla forma d'essa, poiche dopo essere distaccata dall'Albero, ed esposta al Sole per seccarla, da se si ravvolge, in forma di Canna picciola, benche altri pensino che sia detto così, *à quadam canalium figura*.

Circa poi le fattezze dell'Albero della Cannella si dice essere tanto simile al Lauro, che *Girolamo Cardano* li credette una medesima cosa, e che per la diversità solamente del Clima fossero differenti di qualità; onde si potria dire, che l'Italia anch'essa producesse la Cannella; ma questo dubio è stato risoluto da' curiosi Moderni, che hanno osservato la pianta del Lauro nel medesimo sito, dove nasce quello della Cannella, sicche non viene ad aver luogo l'opinione del *Cesalpino*, che stimò la Cannella essere una spezie di Lauro; ma gli Autori più approvati asseriscono, l'Albero della Cannella essere della forma dell'Arancio con molti rami diritti, ma non uguali di grandezza, la sua foglia è simile a quello del Lauro, ma però più larga, e meno asciutta, e di colore più chiara. Ha il fiore bianco, e poco odorifero. Li frutti pajono picciole olive di colore verde, e con l'osso dentro, nel maturarsi sono rosseggianti; ma essendo maturati si veggono negri, e trasparenti. Il loro sugo è verde, ed untuoso, e dell'odore delle Bacche del Lauro, con sapore acuto, non senza qualche amarezza. Hanno questi frutti nel piede, dove stanno attaccati un picciolo cappuccio, come quello delle Chiande, benche non punto crespo, nè aspro. L'Albero ha due scorze, la seconda delle quali è la Cannella, che tagliata, e posta in terra al Sole si ravvolge da se stessa, come si è accennato avanti, divenendo più, e meno colorita, conforme riceve più, e meno calore da' raggi Solari, giacche si distacca in color di cenere dall' Albero, che ogni trè anni produce nuova scorza.

Termino quì il Discorso intorno al Cinnamomo, giudicando d'essermi soverchiamente dilatato sopra una materia affatto chiara, onde questo, che vi si legge di più, si deve ascrivere alla forza, che ne è stata fatta alla mia volontà, poiche avendo io professato sempre una singolarissima corrispondenza colli Magnifici Baldassarre, e Michele Campi Speziali in Lucca; come ne fanno publica testimonianza, le mie ancorche deboli, e poche composizioni; ed essendosene morto il Baldassarre dopo alcuni mesi il Michele suo Fratello me ne trasmise l'aviso della comun perdita assieme con un volume da essi concordemente composto con titolo di *Spicilegio Botanico*, introducendovi per Interlocutori due nomi supposti di *Berizio*, e *Manzia*, li quali nel Trattato del Cinnamomo, che secondo il titolo del libro pare il principal oggetto dell'opera, innalzando al possibile li meriti delli medesimi *Campi*, o de' suoi amici, biasimando apertamente alcuni già usciti di vita, si riscaldano non ordinariamente per dimostrare, che *Garzia dell' Orta* abbia errato in asserire non essere altro il Cinnamomo, che la Cannella di Zeilam, dando perciò un disprezante Epiteto di semplicità non meno a così celebre, ed approvato Autore, che a' suoi seguaci. E' però gran fatto, che essi Signori pensino di gittar a terra, non dico le favole, che si dissero anticamente, le quali da me ancora furono antecedentemente epilogate, e rifiutate, come per appunto

an

Digitized by Google

han fatto anch'essi modernamente, ma le autorità degl' Uomini illustri, e testimonj oculati. Io come sono riverente verso tutti, ed il minimo delli Scrittori contentandomi solamente di seguire le sicurissime orme del sovrano giudizio del Barone *Schipani*, non entrarò a formar difesa per altri, e molto meno per me, che non pretendo di far numero; ma confermando primieramente lo scritto per l'innanzi col fondamento della sentenza di *Renodeo* circa le relazioni degl'antichi per mostrare, che molte conclusioni di quel libro si possono rifiutare col solo giudizio naturale, dico, che quanto alli virgulti, ovvero piccioli Alberi del Cinnamomo con le radici, mandati, come dicono, nelle casse nel tempo di *Galeno*: non saria gran cosa il crederlo, poiche l'esperienza familiare ci mostra, che molti Alberi, benche grandi producono a' piedi loro virgulti, che si possono distaccare da essi con le radici: tanto più che per il degno testimonio del *R. Padre Alonso de Ovaglies*, facendosi travi degli Alberi della Cannella, è facil cosa il credere, che avvenga d'essi, quel che di continuo si osserva in Europa negl'alberi delle Castagne, che si tagliano per simil'uso, vedendosi ne' loro piedi germogliare li virgulti, che crescono poi in nuovi Alberi, sicche il medesimo può avvenire negl'Alberi della Cannella, nè però i virgulti saranno differenti di spezie, benche gli si voglia appropriare separatamente il semplice nome di Cinnamomo. Vediamo di più giornalmente molti, e diversi Alberi picciolissimi, che producono frondi, fiori, e frutti non meno che li più grandi delle medesime spezie, siccome per esempio appare ne' Melangoli, Cedri, Persichi, e Mele, e altri vegetabili fruttiferi; onde francamente può avvenire il medesimo negl'Alberi della Cannella, senz'alterare la spezie. Il contrasto ancora sopra la diversità delle foglie della Cannella, è materia assai frivola, ne ricerca tanta ansia, e sottiglieza, perche abbiano da essere tutte consimili, mentre vediamo quasi in tutti gl'Alberi diversità di frondi variando in grandezza, in colore, e tal volta nelli lineamenti, e pure sono tutte prodotte da una medesima pianta. Da tutto questo si può argomentare, che non faccia differenza il trovarsi pezzi piccioli, e sottili di Cannella, o di Cinnamomo, perche ad ogni modo si riconosceranno sempre per una medesima cosa, nè saranno varj fuori del nome, come anche a differenza del sapore non può inferire la varietà della spezie; poiche negli stessi frutti domestici, benche colti da un medesimo Albero, osserviamo alcune differenze di sapore: sicche il medesimo può avvenir nella Cannella, benche sia della propria di Zeilam, perche quando se ne potesse avere fedelmente un fardo intiero, ad ogni modo, non si trovarebbero tutte le corteccie di sapore uguale, sicche non accade travagliarsi soverchiamente circa l'uniformità del sapore, perche nel scieglire la Cannella si è fatta prova, che cento pezzi di corteccie hanno avuto, come le forme, così anche sapori diversi; sicche quando sopra ciò si avesse a dar regola, converrebbe dire, che tante fossero le spezie della Cannella, quante le diversità delle forme, e de' sapori delle sue corteccie. Mi pare poi gran cosa, come il *Manzia* in questo discorso entri in tanta smania, per attestare, circa l'ineffabile Scienza di DIO Ottimo Massimo, un'assioma ricevuto fin dagl' Infedeli. A giudizio, non dico mio, ma di molti, che sanno molto più di me, si stima, che in cambio di studiare su queste esaggerazioni, non punto necessarie, giacche ei troviamo in Cristianità, doveva egli più tosto applicare la considerazione ad allontanarsi dallo stile comune degl' Ebrei, che interpretano le scritture secondo la lettera, e procurano d'intendere i sensi mistici de' Sacri Testi, con mezo delle interpretazioni più ricevute, e singolarmente quella particolarità da Lui accennata nell'*Esodo al Capo* xxx. *Sume tibi aromata primæ Mirrhæ, & electæ quingentos siclos Cinnamomi medium, idest ducentos quinquaginta: Casiæ autem quingentos siclos*. Volendo da questo inferire, che la Cannella, e la Cassia siano due spezie di Aromati distinti, e che dovendosi permettere conforme al comandamento di DIO, eleggere li più perfetti, viene ad essere erronea l'opinione del *Garzia*, che vuole, che la Cassia sia la più inferiore Cannella; e veramente secondo la volgata edizione del Sacro Testo, pare, che si debba intendere in tal modo; tuttavia, quei che sono avvezzi a maneggiare, con i debiti requisiti le Sacre Carte hanno considerato, che nel Testo Ebreo si legge וקידה *vekkiddah*: vocabolo, che appresso gl'Ebrei significa non meno la Cassia, che il Costo; onde per tal equivoco si incomincia ad intorbidare la gran chiarezza della conclusione del *Manzia*, contro il detto *Marzia*; tanto più, che in altri luoghi della medesima vulgata edizione, vi sono altre simili diversità d'interpretazioni, come nel *Cantico de' Cantici* al primo, e secondo versetto del Capo Secondo, ove si legge: *Ego flos campi lilium convallium. Sicut lilium inter spinas*; secondo la versione d'*Aria Montano*, e *Santo Pagnino* dal Testo Ebreo, che quì non mancherò di trapportarlo: אני הבצלת השרון שושנת העמקים e leggesi originalmente כשושנה בין החוחים *Ani bhabbatzeleth basscaron sciosciannah babbhamakim. Cescio-sciannah bèn babbobbim*, dove tanto *bhabbatzeleth*, quanto *sciosciannach*, sono propriamente la Rosa, mà verrà ad oscurare più adequatamente la chiarezza presupposta dal *Manzia*, mentre nel medesimo luogo dell'*Esodo*, da lui citato, cap. xxx, num. 22. alla traslazione delle Biblie *plurimarum versionum Fratris Fortunati Fanensis Ordinis Eremit. S. Augustini, impressarum Venetiis apud Antonium Pinellum*: si legge in luogo della Cassia l'Iride. *Et locutus est Dominus ad Moysen dicens: Et tu sume suavitatis florum Mirrhæ electæ quingentos siclos, & Cinnamomi bene olentis dimidium istius, ducentos quinquaginta, & Calami benè olentis ducentos quinquaginta. Et Iridis quincentos siclos &c.* Di più *ex Pentateuco Moysis Jacobi Bonfrerii Societatis Jesu Antuerpiæ ex Officina Plantiniana num.* 47. *Exodo cap.* xxx. *Septuaginta; & Josephus eos sequutus pro Casia Irim supponit; herba quidem odoratissima cujus, & Plinius meminit &c. Si in Latina editione Septuaginta: Bibliorum Regiorum Casia reponatur, quod mirum, non enim Iris Casia est, vel fructicis species, sed herbæ odoratæ, ac floris &c.* Hò procurato anche la seguente esposizione da un Rabbino di Roma. *Et secundum aliam formam* כסיה *Casia. Unde Hebræi exponunt* כציעה *chetzibbbah, idest Casiam, sicut & ejus meminerunt in confectione Thymiamatis. Sic dicitur, Arabicè. Cannæ Aromaticæ genus est, ab inclinatione, ut quidam censent. Rabbinus Saadias scripsit esse Costum. Aliis incommodius Zinziber. Et Græci similiter* Κασία, *Kasia, Casia, Jech.* xxvii. *num.* 19. כסית *Casiam, & calamum. Exod.* xxx. וכסיה. *Et Casiæ (calami quingentos siclos). Ibi Tanghum habet* וכציעה *Et Casiæ.*

Ma

Digitized by Google

Ma non è meraviglia se *Berizio*, non sia stato molto avvertito in questa materia delle Sacre Lettere, non così facili com'esso crede, a maneggiare, se ha mostrato una trascuraggine inesplicabile, mentre volendo servirsi del testo di *Galeno al capo 12. della Teriaca a Pisone* intende per *Ramos densos*, la sostanza della corteccia de i rami, e non la numerosità d'essi. Chi volesse però andare osservando tutte le particolarità, e sottigliezze del *Berizio*, che si possono confutare, massime essendo stiracchiatamente tirate all'autorità de' Scrittori antichi, di questa materia poco informati, non finirebbe mai questo discorso, il quale ridurremo alla sostanza, lasciando le circostanze, come non necessarie, ed anche non rilevanti, e forse ancora non a proposito; replichiamo per ultimo epilogo, che il presupposto Cinnamomo degl'antichi è la vera, e perfetta Cannella di Zeilam, riconoscendosi ciò formalmente nell'atto pratico nella corteccia di essa, che si conserva nel Museo dell'*Imperato*, quale dopo una lunga serie d'anni ritiene pur anche maravigliosamente gl'attributi dati al Cinnamomo, superando in essi le qualità, particolarmente di quella Cassia, tanto acclamata in questo medesimo Dialogo, che finalmente non è altro, che la Cannella di Jaoa nella quale secondo il *Clusio* (*Exotic. 4. cap. 2.*) *in manendo observatur quidam lentor, velut gummositas, quæ vel summis tantum digitis admotis inhæret, & quodammodo glutinis instar distendi potest*. Di che io mi sono saziato di fare esperienza, trovandomene in casa da molte libre di questo Aromato; onde non sò con che fondamento il *Berizio* si sia impegnato a difendere una opinione contraria all'atto pratico, e non appoggiata a niuno Autore: giacche non si trova Scrittore antico, nè moderno, che n'abbia trattato: e quel che è peggio, vi aggiunge di più, che tal sorte di Cannella sia quella specie, che si chiama *Scavezzoni*, e quì in Napoli corrottamente *Cannella Matta*, la quale secondo *Gio: Ugone* è veramente la Cannella di Malabar. *Cinnamomum* (dic'egli nelle sue Navigazioni) *Malabaricum Cannella de Mato, seu sylvestre Cinnamomum vocitatur*. Che poi il Cinnamomo creduto nel Dialogo sia effettivamente la Cassia con l'istesso *Galeno* colà citato, se ne viene in cognizione, mentr'egli scrive, che oltre l'insigne viscosità, che deve avere la Cassia, debba esser grave, e concava, trattando del Cinnamomo gl'attribuisce la leggierezza; e se in ciò vogliamo pur credere a *Dioscoride*, non ostante, che sia autore antico, dic'egli pur anche della Cassia, *complura sunt genera, juxta odoriferam Arabium gignitur, crassi corticis sarmento*, dal che si può anche inferire, che essendo diverse le spezie della Cassia, hanno tutte nondimeno la corteccia grossa; viene a farsi più chiaro, non essere il preteso Cinnamomo de'Signori Dialoghizanti, con i quali giacche hà tanto mal credito il *Garzia*, ed anche gl'altri Autori moderni, benche occulati, per non aver scritto in conformità de' loro sofismi, mi sia lecito almeno di ricorrere a *Gio: Ugone*, che avendo caminato l'Indie, nella descrizzione di tutte le Droghe di quei Paesi, asserisce, che in Zeilam, *Cinnamomi optimi provectus omnium facillimus est, ubi harum arborum integræ sylvæ videntur*, e di più *Gio: Artmanno* (*Pratica Chim.*) ponendo la differenza, che è tra il Cinnamomo, e la Cassia dice: *Differentia inter Cinnamomum, & Cassiam est. Cassia nulla emittit fibras in fractione; Cinnamomum autem multas*. Il che solamente può bastare al *Manzia*, per uscir veracemente da quelle tenebre, nelle quali non conosce, che la capricciosa dottrina del *Berizio* l'ha più tosto maggiormente immerso, in vece di averlo liberato, com'egli con una insopportabil jattanza, applaudendosi da se stesso ciecamente pretende.

A questo discorso viene in groppa l'autorità de i Scrittori sopra li quali è fondato, ed in spezie del *Garzia*, del quale a questo proposito si legge onoratissima approvazione nel nobile Trattato, raccolto dal tant'accuratissimo *Nardo Antonio Rocco* (*lib. 2. c. 11.*) della bellissima Istoria Messicana dell'esquisito *Francesco Hernandez*, nel quale concorda *Sebastiano Munstero* (*Cosmografia*) e la nascita insigne *di Pietro della Valle* Patrizio Romano, e le faticose sue illustri Peregrinazioni, per il frutto delle quali godiamo avvisi reconditi, e fedeli, comportano, che facciamo degna memoria delle sue oculate asserzioni: avendoci lasciato scritto sopra questa materia, in una risposta al gran *Mario Scbipano* (mio maestro) della Città di Persia. Circa il Cinnamomo, che io scrissi chiamarsi dagl' Arabi Darseni, io l'assicuro, che il Darsini, come dicono gl'Arabi, o Darcini, come dicono i Persiani, ed i Turchi, non è altro, che la nostra Cannella ordinaria, ne altro si trova per pensiero.

Rapportiamo hora distintamente la stimata autorità dell'*Hernandez* di sopra accennato *Mediocris arbor est Cassia Lignea foliis Lauri, Citrivè formam referentibus, frequentibusque, ac ternis nerveis discursibus, secundum longitudinem procedentibus fructu nigro, & albenti flore; folia corticis ipsius saporem referunt, sed minus acrem, & celerius elanguescentem, ternis quibusque mensibus arborem delibrant, corrosa prius cuticula, quæ amara est. Cortex ipse recens adeo lubricus sentitur, atque glutinosus, ut mansus, dentibus adbæreat, additusque ferculis eadem in salinosam quandam convertat naturam: postea verò qua cernitur substantia constat, de qua in tanta luce nihil addendum putavi, præterquam experimento esse jam notum Cassiam, Cinnamomum, & Cannellam ex eadem perpetuo arbore, non ex diversis (quidquid antiquiores berbarij tradiderint) esse propagata, & varijs nominibus nuncupari. Ob ingens namque pretium, majoremque hominum lucri cupiditatem adulterabantur aromata, & ab hoc, (tametsi plerumque ejusdem essent generis) diversa illis indebantur nomina (cap. 11. de Cassia lignea, Cinnamomo, seu Cannella)* Che maggior chiarezza si può desiderare, che il Cinnamomo, e la Cannella siano una stessa cosa? nientedimeno per soprabbondare in cautela voglio aggiungere quest'altre testimonianze di *Cristofaro Acosta* (*Delle Droghe Indiane*) che riprende grandemente coloro, che non credono la Cannella di Zeilam essere il vero Cinnamomo: sappiano, dic'egli, coloro, che stanno ciechi, e pertinaci in cotale antica, e falsa opinione, che non credono il vero Cinnamomo essere la Cannella di Zeilam, alla quale vedendo i Cinesi, che era molto migliore dell'altre Cannelle posero due nomi, non essendo altro, che scorze di un'istesso albero, simile in tutto, ecceto però, che variano in bontà per la qualità della Terra. Questo parere viene confermato anche dal *Renodeo* (*Pharm. cap. de Cim.*) che dice: *Nunc habemus Cinnamomum præstantissimum, nec differt a Cannella, nisi in quodam accidente, aut gradu bonitatis*.

Non si deve far poco conto, di quel, che dice *Amato Lusitano*, che volendo alcuno andare in India, o Lisbona trovarà tutte le specie del Cinnamomo; ma il più buono è quello di Zeilam. *Valerio Cordo* scrive, che non ardisce dire, che ci manchi il vero Cinnamomo. Nè deve recar maraviglia, se al tempo de' Romani Imperadori si stimava per tesoro un pezzo di Cinnamomo, come quello, che si trovò al tempo di *Paolo Primo Sommo Pontefice*, che fu conservato fin'al tempo d'*Arcadio Imperadore*, perche non erano in quei tempi le vie così chiare, come oggi giorno, che si sà più in un dì per mezzo de' Portoghesi, che potessero sapere in cent' anni li Romani. Nè si può passar sotto silenzio, dice l'*Acosta*, la poca ragione del *Mattiolo* nel riprendere *Amato Lusitano*, per aver detto, che Noi non abbiamo del vero Cinnamomo, perche in questo caso è più degno di riprensione lui non lo credendo. Si conserva nel Museo dell' *Imperato* un pezzo di vero Cinnamomo, com'anche ne serbo io un'altro mandatomi per mostra da Roma dal non men curiosissimo, che perfettissimo Speziale *Antonio Manfredi*, non differiscono però questi pezzi di Cannella, se non al sapore, essendo essi di sapor dolcissimo congionto con una estrema acutezza, il che non è nella volgar Cannella.

La Canella costringe leggiermente, provoca l'urina, si pone utilmente nelle medicine, che si fanno per rischiarire la vista, e negl'empiastri mollificativi; meschiata con Mele leva le macchie dalla faccia, facendo similmente venire le purgazioni alle Donne; bevesi utilmente contro li morsi delle Vipere, ed altri animali velenosi, vale contro il male delle reni, giova alla tosse, e catarri: Usata ne i profumi fa disoppilare la matrice.

Delle Perle.

LE Perle non solamente per ornamento, ma ancora per uso della Medicina sono adoprate; le picciole sono chiamate Margarite, come dice *Renodeo*: *Si parvæ fuerint, Margaritæ nomen servant; a candore sic nuncupatæ*, nota *Strobelbergero*. Da i Latini sono chiamate le Perle grosse *Uniones*, il *Monardes* vuole, che siano dette così, perche difficilmente si trovano nell'istessa conca, dove si generano due Perle della medesima grandezza, figura, e nitidezza; dell'istessa opinione vediamo essere *Renodeo*, che dice: *Si crassæ, & ponderosæ, Uniones appellantur, quia scilicet singulæ in singulis conchis inveniantur, juxta illud Poetæ Macrobij.*

Unio dictus ab hoc, quod ab una nascitur unus:
Nec duo, vel plures unquam simul inveniantur.

Questa medesima opinione ha tenuto *Santo Isidoro*, com'anche *Solino*, ed altri a i quali contradicono il *Brasavola*, *Aldrovando*, e *Daniel Milio*; adducendo in contrario l'esperienza, poiche i Portoghesi, che praticano il Mar dell'Indie fanno piena testimonianza (nella seconda navigazione di *Americo Vespuzio*) essersi ritrovate dentro una sola conca fino a cento trenta perle grosse, *Rondelezio* parimente ributta la prima opinione. *Uniones Latini vocant, non quòd in unica tantùm conca reperiantur; nam Æliano teste, pleraque adeò multas Uniones possident, ut sint, qui dicant in unica concha viginti procreatas fuisse*. Quì per autorità si può avvertire, che il vocabolo *Unio* è equivoco, e perciò *Columella* (*lib.* 13. *cap.* 10.) intende per esso una sorte di Cipolla capitata: *Pompejam, vel Ascaloniam Cæpam, vel etiam Marsicam simplicem, quam vocant unionem rustici, eligito*. E nel *Calepino* si legge: *Est & unio Cæpe genus capitatum*. Nell'*Istoria Plantarum*, si trova similmente scritto, che appresso i Francesi, *Unio*, sia nome triviale di quella Cipolla, che produce un sol capo, sicche *Guglielmo Regino* (*Exerc. Medic.*) nota così; *Unio antiquis Scriptoribus Cæpa erat*.

Mà ritorniamo ormai alle Perle, o Unioni, benche di quest'ultimo nome si controverte l'Etimologia, perche *Plinio* vuole, che *Unio* sia così detto in proposito delle Perle, *ut nulli duo reperiantur indiscreti, unde nomen Unionum Romanæ scilicet impoposuere deliciæ*. Soggiunge *Strobelbergero* queste parole: *Unionis autem, & Perlæ nomina specifica sunt, illis saltem competentia, quæ peculiari quadam forma a reliquis discrepant. Unio enim ea Margarita est, quæ tanquam unica reliquas magnitudine antecellit*.

Si generano le Perle, non solamente nelle conche, dette communemente *Madriperle*, ma anche nelle conche chiamate *Pinne*, le cui spezie sono molte, come dice l'*Aldrovando*, ma le migliori, che producono le Perle più lodate sono le Madriperle, chiamate da *Santo Isidoro*, e dall' *Aldrovando* Conche Margaritifere. Queste quando sono pregne di Perle, sono conosciute maravigliosamente. *Boetio* (*lib. de Gem.*) dice così. *Dignoscuntur facilè Conchæ, quæ Margaritas proferunt. Cùm enim sine tuberculis extrinsecus pulchræ, benequæ formatæ sunt, Margaritis carent. Dum, tuberosæ, inæquales, ac morbosæ quodammodo sunt, tum Uniones habent*. Il *Cardano*, e l'*Aldrovando* notano anche, ed è cosa curiosa, che le Perle della concha rotonda, detta *Mater Perlarum*, siano poco tonde, ed all'incontro sono tonde, e ben formate quelle, che produce la concha lunga chiamata Pinna, celebre per la materia simile alla lana, che genera nella punta d'essa, la cui lana chiamano Bisso, della quale si fanno vestimenta, ed è usata con buono evento per il mal della sordità, mettendola nell'orecchio, (come s'è detto da Noi altrove.) Esse conche Margaritifere nascono generalmente, non solo nel Mare, ma anche ne i Fiumi, e specialmente in quel di Boemia, che corrisponde al Fiume Tago, e nella Provincia di Caniclù, dove l'*Aldrovando* scrive, esservi un lago, che produce un numero quasi infinito di esse conche, che generano tante Perle, che se il gran *Cham* Signore di quel paese, non avesse proibito, sotto pena capitale, la pesca, ed il trasportarle fuori del suo dominio, calarebbono non poco di prezzo, per tutto il Mondo; credo però, che queste siano di poca bontà. Le perfette Conche Margaritifere nascono secondo *Plinio* nelli Mari Oceano, Indico, e Rosso, verso l'Arabia nel golfo del Mar Persico, e che abbondantissima ne sia l'Isola Traprobano: *Solino*, oltre le Perle, che nascono nell'India, dice che se ne trovano nel lido di Bertagna, ed *Alberto Magno* aggiunge Fiandra, Germania, ed Inghilterra; queste però sono fosche, e picciole di nullo, o poco valore, e quì si chiamano Occidentali. Si trova in *Plinio* che alcuni hanno detto, che le conche Margaritifere hanno il Rè, come l'hanno l'Api, e che avendosi pescato il Rè, facilmente si pigliano l'altre; ma io tengo ciò per cosa favolosa, perche le conche suddette in toccarle, benche si trovano aperte si chiudono subito, onde si corre pericolo, che vi restino prese, ed anche alle volte tagliate le mani de' pescatori, perche non possono far forza di svellere esse conche, per essere troppo fissamente attac-

Digitized by Google

attaccate a i scogli, conforme lasciò scritto *Aristotele* (*lib.* 3. *de Hist. Animal. cap.* 4.)

Del modo, che si generano le Perle sono diverse l'opinioni, perche *Plinio*, e *Solino*, seguitati dal *Mattiolo*, vogliono, che in un certo tempo dell' Anno siano stimolate dalla natura, e s'aprano la notte empiendosi, e nodricandosi di Ruggiada generativa, della quale ingravidandosi, partoriscono poi le Perle, essendo, o chiare, o torbide, secondo la qualità della Ruggiada, che raccogliono, e che quando s'ingrossano, ed è tempo nubilo producono le Perle Pallide, e torbide: producendole grosse, quando si saziano bastantemente, e le picciole, quando non pigliano ruggiada a sufficienza, e ciò segue ne i tempi, che il Cielo lampeggia, imperciocche si spauriscono, e subito si serrano, e perciò si trovano le perle vacue, e senza corpo, ecco le parole di *Plinio: Has ubi genitalis anni stimulaverit bora, pandentes sese quadam oscitatione impleri roscido conceptu tradunt, gravidas postea eniti, partumque concharum esse Margaritas pro qualitate roris accepti*. Benche questa opinione sia corroborata dalla autorità di così gravi Autori, nientedimeno, non corrisponde alla scrittura raggionevole del *Cardano* (*lib. de Minerali*), *Rondolezio*, e dell' *Aldrovando*, che rifiutano (com'anche nota *Cesio*) con vive ragioni la suddetta Storia, imperciocche dicono così. Se le Perle si generassero dalle gocciole della Ruggiada, che ricevono dall'aere, quando esse conche si trovano aperte, ne seguiria, che le Perle, che si trovano nelle conche, che sono nella superficie dell' acqua doveriano essere più grosse di quelle, che si generano nelle conche del profondo del Mare, che per l'ordinario si osservano più grosse, onde se ne fa illazione, che non è verisimile, che nel profondo del Mare vi possano penetrare le gocciole della Ruggiada dove appena vi possono penetrare i raggi del Sole. E' riprovata questa opinione di *Plinio*, anche da *Anselmo Boezio* (*lib. de Gemmis c.* 37.) con queste parole: *Verùm hæc Plinij de earum conceptione, & generatione opinio veritati mihi consentanea nunquam visa est, nam ex conchis Margaritas exemi complures, ac deprehendi, in animalis corpore nasci ex eo humore ex quo testa conchæ excrescit. Humor enim ille testæ adhærens, quia ex terreo, viscoso, ac exactè in minima (ab aqueo animalis humore) resoluto constat, siccescit paulatim, & induratur, ac certo tantùm tempore, non semper ab animali pro testæ fabrica eructatur. Hinc fit, conchas multiplici constare cute, dum posterior exiccatur, priusquam nova adijciatur. Dum humor ille ab animali morboso eructari, & expelli non potest, ac in corpore hæret, detineturque, si ibidem exiccetur, rudimentum, atque initium fit Margaritæ, quæ adjecto sæpius novo humore, eoque exiccato, cute sub inde nova augetur, ac in Unionem abit*.

Isidoro Caraceno, appresso *Ateneo*, vuole, che le Perle si generano dal spesso tuonare, dalla gran pioggia. *Hæc* (dice *Rondolezio*) *ab iis excogitata sunt, qui particularem Ostreorum naturam ignorant*. V'aggiunge di più contro il *Caraceno*, che dal spesso tuonare si aprono le conche, e cadono le Perle, per la qual cosa *Alberto Magno* le chiama aborto del Mare, ritrovandosi poscia esse Perle ne i fiumi, trasportate in essi dall'onde del Mare.

Massaria citato dall' *Aldrovando* crede, che le Perle si generano nella propria carne delle conche Margaritifere, e del medesimo parere si vede essere *Androsteno* appresso *Rondelezio*, dicendo: *In carne Ostrei gigni unionem, quemadmodum in suum carne grandinem*; onde viene anche ciò confermato dal *Strobelbergero*, che scrive. *Margaritas esse ex genere glandularum, quales sunt, quæ in carne porcina conspici solent, tales etiam in quovis homine sub lingua digitorum tactu manifestè deprehendi solent*. Ma l'*Aldrovando* dice generarsi le Perle nella carne delle conche, conforme si generano l'ova nelle galline, le Pietre nelli reni, e vessica dell' Uomo. Questa opinione ne anche è credibile, perche se le Perle, com'essi dicono, si generassero nella carne delle conche, conforme le glandole ne i Porci, ne seguirebbe, che sempre doveriano rimanere nella parte carnosa della concha, ma noi osserviamo, che si trovano anche esse Perle nella parte estrema d'essa conca, lontana dalla sua carne, lo dice chiaramente lo stesso *Plinio: Non autem semper in media carne reperiuntur; sed aliis, atque aliis locis: Vidimusque jam extremis etiam marginibus velut è concha exeuntes*.

Ateneo persuaso forse dalla scrittura di *Carlo Miteleno* vuole, che le Perle siano ossa della conca: *Capitur*, dic'egli, *quiddam Ostreo simile, quod magnum est, & oblongum, habetque intus carnem multam, albam suavissimi odoris, cujus exempta ossa Margaritas vocant*. Quest'altra opinione è favolosa, perche, se le Perle fussero ossa delle Ostriche, o delle conche Margaritifere, si doveriano trovare sempre in esse conche, essendo l'ossa parti assai requisite al stabilimento del corpo, e di più doveriano trovarsi in tutte le conche all'istesso numero, siccome l'Uomo ha l'ossa di forma, e numero, come gl'altri Uomini; ma nelle Perle non segue così, dunque è vana l'opinione dell' *Ateneo*: aggiungo di più quì l'autorità d'*Aristotile* (4. *de Hist. anim. c.* 1. & 4.) che apertamente dice essere la conca Margaritifera dura solamente di fuori; ma tutta molle di dentro; onde dalle suddette ragioni resta similmente esclusa l'opinione di *Filostrato* (*de Mineral.*) citato da *Cesio*, che dice la Perla essere una pietra che serve per cuore della conca: *Fabulosum*, scrive *Strobelbergerò*, *porrò est, Margaritas canchabum esse semina, aut ova, vel hoc argumento, quod ea, quæ ex testaccorum genere sunt species, per semen non propagent, docente Aristotele*.

In tanta diversità di pareri, essendo lecito a ciascheduno dire il suo sentimento, co'l più degno rispetto a chi si deve, aggiungo la mia opinione intorno alla produzione delle Perle, ed è che generalmente le pietre si generano da uno spirito petrifico, agente così ne i corpi, come ne i spiriti; onde gl' Animali testacei attaccati a i scogli contraono la durezza della loro testa da esso spirito petrifico, che si trova ne i scogli medesimi, e nell' istesso modo le Perle si coagolano, e s'indurisco nelle loro conche, per l'operazione di questo spirito, nella maniera, che siegue. Opera dunque lo spirito petrifico nella conca, ed operando indura tutto ciò, che dal calore vitale non è difeso: Se dunque questo calore sarà debole, non potrà resistere all'attività di detto spirito petrifico, operante anche nelle viscere della conca; e di quà si raccoglie la ragione, perche le conche quanto più sono profonde nel Mare, tanto più producono le perle grosse, poiche lo spirito vitale lontano dagl'agenti del Sole, non ha quella forza, che ha nelle conche più vicine alla superficie dell'acqua, e per conseguenza può manco resistere all' operazione dello spirito nemico, reso più gagliardo nella profondità del Mare; e per finale conclusione dico con *Boezio*,

Digitized by Google

che le Perle si generano nella sostanza interiore della conca, da una materia, o umor crasso, e viscoso, ma puro, il cui umore serve naturalmente a nodrire la parte interiore della conca, generando più lamine a guisa della Pietra Bezoar; quando poi l'animale della conca sarà morboso, cioè averà debole calor vitale, non può espellere da se questo umore, e mandarlo a nodrire; la testa, o conca, rimane all'ora dentro la medesima sua carne, o poco fuori, indurato, o petrificato dallo spirito petrifico contrario, detto di sopra, e queste poi sono le Perle; onde per maggior sodezza di questo discorso si aggiunge quì l'osservazione fatta dal citato *Boezio*, il quale dice, che le Perle fosche, sono prodotte da quella sorte di conche, che di dentro hanno il simile colore; ne segue dunque chiaramente, che non d'altro modo se non di quel portato da Noi si generano le Perle.

Le Perle sono di più sorti, e per conseguenza se ne trovano di più colori, oltre degl'accennati, onde *Aldrovando* ne scrive una sorte, che nel colore pajono essere d'Oro: Altre ne sono di color d'Argento, quasi come occhio di pesce, altre sono livide, altre simili al color del Marmo, altre verdi, ed alcune quasi cerulee, e finalmente di color rosso, come riferisce *Paolo da Venezia* appresso *Strobelbergero*. (*Lib.* 3. *cap.* 2.)

Propriamente le Perle si dividono in due spezie, cioè Orientali, ed Occidentali: queste sono vilissime in ogni operazione, come anche dice *Boezio*: *Occidentales minùs commendatæ sunt*, benche l'istesso Autore, dice averne osservate di Occidentali così bianche, che difficilmente si possono differenziare dall'Orientali, come si stimano quelle, che nascono in Boemia. *Dessenio* crede, che l'Occidentali siano le migliori; ma s'inganna, perche sono vili, essendo fosche, e picciole, e tanto frangibili, che stroppicciate quasi con le dita si rendono in polvere; *Alberto Magno* anche le vitupera dicendo: *Improbantur verò parvæ, & obscuræ*, il medesimo fa il *Veccherio*, che scrive: *Certum est etiam in novo Orbe inveniri, verùm nulla ratione cum Orientalibus sunt conferendæ, nam aut obscuræ sunt, & nubili coloris, aut nullo orbe, livoreque, commendantur*.

L'ottime Perle dunque sono le grosse, e bianche di quella bianchezza però che *Alberto Magno* esplica così: *Margaritæ videntur esse candidæ eo candore, cui insit multum albi, quod penetraret parva lux, & ideò nitent, cùm tamen sint albæ*. Di queste medesime Orientali se ne trovano già per la vecchiaja di gialle, come notarono *Plinio*, *Isidoro*, *Boezio*, e *Cesio*. *Uniones tempore adolescentiæ esse candidas, sed ingruente senectu flavescere* Ma *Averroe*, e *Rueo*, le fanno ritornare nella pristina bianchezza, facendole inghiottire alle Colombe, le quali fra breve tempo uccidono, e vi ritrovano dentro le Perle, pure, e chiare. *Aldrovando*, e *Millio* le stroppicciano col Sale, e Riso pesti insieme. Li *Giojellieri*, per ritornarle il colore perduto, gli levano la prima corteccia; e ciò si può fare dice *Boezio* con lo spirito del Vetriolo, avvertendo di lavarle subito, acciochè non si guastino. Ad altri riesce polirle con polvere di Alabastro, Coralli bianchi, Vetriolo bianco, e Tartaro, fregandole fortemente, e riescono belle. Si levano anche benissimo le macchie dalle Perle, mettendole per 12. ore nella rugiada colta di Maggio sopra le foglie delle Lattughe. E' in disputa, se delle perle se ne trovano perforate dalla natura, imperciocche l'*Aldrovando*, *Silvatico*, *Manlio*, e *Daniel Millio* non concedono, che la natura ne produchi perforate, e perciò sciegliono le perforate dall'Arte; ma questa non può col foro accrescere ad esse Perle alcuna virtù. Potriano forse rispondere, che quelle Perle, che nel forarle non si rompono, siano più mature di quelle che si spezzano: Con tutto ciò *Rueo* dice chiaramente trovarsi perle perforate dalla Natura, il che conferma il *Brasavola*, che dice: *Uniones alias natura, alias arte esse perforatas*. Soggiunge *Dessenio*, che le Margarite, *interdum perforatæ, interdum integræ reperiuntur*. (*Pharmac. in Diamar. lib.* 2. *de Mineral.*) *Alberto Magno* anche esso dice trovarsene naturalmente perforate, mentre scrive: *Ego habui in ore meo decem in una mensa, quæ in comedendo Ostrea inveni, juvenes enim conchæ habent meliores: quædam autem ex eis perforatæ sunt, & quædam integræ*. Onde non solamente è chiaro trovarsi le perle perforate naturalmente; ma di più vengono queste scelte per l'uso Medicinale dalli Coloniesi, *Rueo*, ed il Tesoro delli Speziali, e specialmente i Coloniesi scrivono. *Margaritæ à natura perforatæ meliores sunt, quàm non perforatæ, & ratio est, quia per illud foramen superfluitates ipsarum sunt consumptæ, & purgatæ*. Ma il *Brasavola*, e *Millio* lodano le intiere, e *Plinio*, *Solino*, *Isidoro*, *Alchasar* lodano le perle giovani, come più perfette. Quelle, che per mezzo del Sale, secondo che dice *Eliano* appresso *Majolo*, si distaccano dalla carne dell'Ostriche, non sono così perfette, come quelle, che spontaneamente cadono dalla conca, essendo più mature, come scrive *Americo Vespuzio* (*Nelle sue navigazioni*.) il quale dice di più, che quelle lavate col Sale, come s'è detto, presto si corrompono, e di ciò asserisce averne fatta lunghissima esperienza.

Le Perle sono state in ogni tempo tenute in prezzo; onde in *San Matteo* (*XIII.* 45. & 46.) si legge: *Simile est regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas Margaritas, inventa autem una pretiosa Margarita, abiit, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam*, e nell'*Apocalisse* leggiamo al *Cap. XXI.* 21. d'esse Margarite, o sian Perle: *Et duodecim Portæ: duodecim Margaritæ sunt per singulas; & singulæ Portæ erant ex singulis Margaritis*. *Plinio* (*cap.* 3. *lib.* 9.) tra profani dice, *Principium ergo culmenque omnium rerum pretii Margaritæ tenent*, come furono quelle di Cleopatra ultima Regina d'Egitto, che essendo convitata da Marc'Antonio, nella fine del convito fece scommessa, che averebbe speso più essa in una sola insalata, che non aveva fatto Marc'Antonio in tutto il convito, onde ella cavossi una Perla, delle due, che portava all'orechie di prezzo grande (che esplica *Budeo* ducento cinquanta mila ducati) fè porla in una tazza con aceto, dove s'intenerì, e disfece in presenza di tutti, servendosene per condimento dell'insalata. L'altra, non ritrovandosi la pari, fu segata per mezo, e ne fu ornata la statua di Venere nel *Pantheon* oggi Ritonda di Roma. Questo medesimo, oltre *Plinio*, scrive *Macrobio* appresso *Majolo*. *Clodio* similmente, dice *Plinio*, per soddisfare ad un suo capriccio, o desiderio di gustar il sapore delle Perle fece un convito, ed a ciascheduno de i convitati fece dare una Perla di gran valuta, risoluta in licore. *Paulino* (come racconta *Solino*) ebbe alcune perle, che furono stimate ottocento mila ducati. *Pompeo il Magno* riportò del suo Trionfo una corona di trentatre Perle, nel cui circolo

Digitized by Google

colo era un orologio coll'immagine dello stesso *Pompeo* tutto fatto di Perle. *Alessandro Severo Imperadore* ricevè in dono da certi Ambasciatori (come attesta *Lampridio*) alcune gemme, trà le quali erano due Perle di smisurata grandezza, che egli non volle farle usare alla moglie, perche giudicandole di grandissima valuta, non volle, com'egli disse, dar cattivo esempio a i popoli, onde ordinò, che si vendessero, e non trovandosi prezzo proporzionato, fece dedicarle alla statua di Venere. *Giulio Cesare Imperadore* fece porre una corazza al Tempio di Venere, tutta intessuta di Perle. *Plutarco* narra, che fu fatta crudelissima guerra trà due Rè dell'Oriente (e *Cesio* nota, che fu il Rè di Borneo il predatore) per avidità di predare due sole Perle, *Cujus magnitudo* (dice *Plutarco*) *æmulabatur aurantium pomum*. Nè paja maraviglia, dice l'*Aldrovando*, che oltre le Perle, che si sono trovate da gl'antichi, grosse quanto ceci, olive, e pere muscatelle, se ne siano vedute anche grandi quanto ova di Tortore, Galline, e di Oche, e si sono trovate in alcune conche delle così grandi, che solamente la loro carne pesava quarantasette libre. *Scimus etiam* (dice *Strobelbergero*) *quòd anno* 1566. *Sophì Persianus duas Uniones Sultano Solino trasmiserit magnitudine ovum æquantes, rotundas, ac splendidissimas*. Onde ragionevolmente vengono dagl'antichi, ancorche pietre non siano, numerate trà le Gemme. *Et si inter Gemmas* (dice *Boezio loc. cit.*) *referri non deberent, quòd in terra non nascantur, ut aliæ omnes, quia tamen in magno pretio, Gemmarumque instar habentur, non ineptè existimavi inter illas describere ipsarum Historiam*.

Li Mercanti per conoscere la valuta delle Perle adoperano un crivello di buchi d'ogni sorte, apprezzando la Perla secondo il buco maggiore, o minore a cui s'aggiusta. Questo però non è la discussione di chi le scieglie, per la Medicina, che riconosce, ed apprezza le sue dal peso, e da i colori; imperciocchè quelle perle, che nella Medicina s'hanno d'adoperare basta, che siano bianche, piene, e quanto più corpolente siano possibili. Le perforate con artificio, non sono così lodate, perche il foro porta via la parte di mezo, più profittevole. Mà *Libavio* ha per opinione, che: *eliguntur a nonnullis perforatæ, ideò, quia, quæ forari sine fractione possunt, perfectius coctæ, maturæque judicantur*. (*Syntag. arc. Chym. lib.* 2.) Vengono adoperate in Medicina utilmente, imperciocchè fortificano il cuore, e li spiriti vitali, e perciò resistono a tutti li veleni, e peste, ed anche alla putredine; togliono i difetti del cuore, e le sincopi.

Giacomo Caranta (*lib. de auro artefacto sect.* 1.) vuole, che ciò facciano le Perle, quando il cuore ha di bisogno d'illustrare li spiriti, ecco le sue parole: *Margaritæ tam perforatæ, quàm non perforatæ cor mirè juvant, non tamen semper, sed ubi tenebrosus spiritus illustratione indiget ac luciditate*. Soccorrono anche alle febbri ardenti; sono utilissime alli flussi di sangue, ed a qualsivoglia altro profluvio di corpo restringendo mirabilmente; Esiccano le lagrimazioni de gl'occhi meschiate col Butiro fresco, ed unte alle palpebre superiori; si mescolano anche utilmente nelli collirij, augumentano, ed emendano il latte alle Donne. Sono di temperamento freddo, e secco nel secondo grado, secondo *Serapione*, per autorità di *Rasis*. E tenuto per secreto raro la seguente polvere contro tutti, e qualsivoglia sorte di veleni. Piglia Perle preparate scrupolo uno, Pietra Bezoar grana dieci, osso di cuor di Cervo grana cinque, Unicorno, e seme d'erba Parisana grana dieci, se ne fa polvere, e se ne dà da mezzo scrupolo a mezza dramma.

Del' Ambra Grisa.

L'Ambra odorata, o grisa, che chiamano i Latini *Ambarum*, ed *Ermolao* Succino Orientale, altri Africano, o Asiatico, e dal volgo Ambracane è cosa diversa dall'Ambare; che così chiamano gl'Indiani un certo frutto della grandezza delle noci, chiamato da *Lodovico Romano* Amba (*lib.* 1. *delle sue navigat.*) L'Ambra odorata dunque, della qual siamo per discorrere, non fu conosciuta dagli Medici antichi, e specialmente da i Greci, che furono avanti degl'Arabi. De'Greci se ne trova scritto da *Aetio*, e *Simeon Setbi* solamente: ne trattarono bensì gl'Arabi, ma con tanta confusione, come similmente avvertì *Nicolò Monardes*, che con difficoltà si può aver dalli loro scritti esatta cognizione della sua Essenza. *Serapione* (*libro de' semplici*) scrive, che nasce l'Ambra grisa nel Mare, e si genera sopra gl'alberi Marini, nell'istesso modo, che si fanno li fonghi ne gl'Alberi terrestri, e che per mezo delle procellose tempeste vien gittata poi insieme co i sassi alla riva del Mare: *Ambarum* (dic'egli) *cap. de Ambra loco citato*) *in Mari nascitur, & generatur in speciem fungorum, qui generantur in terra, & quando Mare turbatur eiicit à fundo ejus lapides Magnas, & cum eis eiicit frusta Ambræ*. Riprova questo parere *Strobelbergero* dicendo. *Absurdum foret credere, Ambarum more fungorum nasci, cùm magna sit inter hæc duo substantiæ disparitas: quia enim fungos oleaginosos dixeris, aut igne liquabiles, quemadmodum in Ambaro videre est*. Altri dissero, che l'Ambra grisa fosse sperma di Balena, ed in tempo, che questo pesce và in amore distilla abbondantemente da i vasi genitali, e venuto a galla sopra delle acque del mare si congela. Questa opinione non ha fondamento, perche lo sperma della Balena è diversissimo di forma, e sostanza dall'Ambra, essendo esso sperma di bianchissimo colore trasparente, e squamoso, d'un odor grave, come la Canfora, anzi più ingrato, ed acutissimo, di sostanza pingue, quasi come cera, e sevo. Il che è tutto all'opposito dell'Ambra essendo soavissima nell'odore, e di cinerizio colore, che perciò ne ritiene il nome di grisa. S'aggiunge di più, che essendosi ritrovata l'Ambra dentro il corpo delle Balene, stava in quella parte del corpo, dove stanno gl'escrementi; ma se fosse sperma sarebbe stata ne i vasi spermatici, il che mai fu veduto, nè ritrovato.

Vollero altri, che l'Ambra fosse fegato d'un certo pesce, ed altri spuma di Mare. Dissero alcuni, che l'Ambra si ritrovava in questo modo, cioè, avendola mangiata un certo pesce chiamato Aze, subito si muore, e poi và a galla sopra dell'acque, e vedendolo i Pescatori pratici, lo tirano con uncini di ferro alla riva del mare, e ne cavano l'Ambra, che tiene dentro del corpo, e ciò viene confermato da *Strabone* dicendo: *Et Pisces magni, qui devorant Ambram occiduntur ab ea, & natant super aquas*.

Tutti questi pareri sono stimate favole, e specialmente dal *Brasavola* (*lib. de' Semplici, cap. de Amb.*) *Fabulantur*, scrive egli, *qui sperma Cœti esse contendunt, & qui fungum cujusdam Arboris sub Mari existentis, & qui Jecur piscis, aut piscis stercus esse putant*.

Digitized by Google

L'Ambra, o Grisa ch'è odorata non è altro (come anche dice *Monardes*) che una spezie di Bitume odorato; lo dice anche chiaramente *Simeon Archiatros*, Autor Greco, risorge l'ambra in diversi luoghi maritimi. Sono i fonti, onde ella esce, come quelli del Bitume, e sono nel profondo del mare; venuto all'aere questo licore si condensa, e congela nella forma, che si vede. Non è dissimile da queste l'opinione d'*Avicenna* (*lib. 2. cap. 63.*) *Ambra, secundùm quod existimo, est manatio fontis in mari*, così anche dice *Averroe* (*2. colliget.*)

Confermano questo parere i Medici Augustani (*Pharmacopea*) *Gio: Renodeo*, *Vecherio*, *Monardes Francesco Alessandro*, e *Gio: Fingero* nel suo etimologico trilingue; l'*Agricola* (*lib. de nat. eorum, quæ effluunt ex terra*) l'esplica similmente dicendo *Ambra est bitumen liquidum in cinereo candidum; emanat ad maritimum Arabiæ Fœlicis oppiculum*; e 'l *Brasavola* (*De simp. lib. Med. cap. de Amb.*) soggiunge: *Constat enim scaturire variis locis, sicut Bitumen, in India, & Arabia*. *Gio: Battista Porta* (*de distill. lib. 9. cap. 2.*) scrive *Sunt fontes, qui illam scaturiunt, sicut Bituminis*. E modernamente *Gio: Fabro* porta l'Istoria, che ne racconta *Frà Greg. Bollivar.* (*Hist. Mexican.*) la quale è conforme alle suddette relazioni. *Lorenzo Anania* dice, che nel mare dell'Asia vivono con la pescaggione dell'Ambra, della quale ritrovano gran quantità nelle spiaggie, e *Garzia dall'Orta* dice averne veduto un pezzo grande quanto un'Uomo, ed altro di 93. palmi lungo, e 22. largo, che perciò disse l'Ambra essere terra; imperciocchè alcuni trovarono un'Isola, ch'era di purissima Ambra. Procurarono poi quelli che l'osservarono di ritornare a pigliarla con più comodità, ma ritornando, mai la viddero. Nell'anno 1555., vicino al promontorio di Comorin, che è verso l'Isola di Naledula, ne fu trovato un pezzo di tre mila libre, e credendosi colui, che lo ritrovò, che fosse Pece, o specie di Bitume, lo vendè per assai buon mercato. Da tali storie si può agevolmente raccogliere, essere l'Ambra spezie di Bitume di mare, e non sperma di Balena, poiche non è verisimile, che se ne potesse trovare un'Isola così grande. *Borcarucci* vedendo, che l'Ambra odorata, e l'ambra gialla, detta Carabe, o Succino nasce vano ambedue a modo di Bitume, come similmente dicono i Coloniesi nel loro Dispensario: *Ambra ex Bitumine nascitur eodem modo, quo Ambra Germanica*, credette, che fussero un'istessa cosa, e non facendovi differenza le confuse insieme.

L'ottima, e pura Ambra grisa è quella di Selichito dell'India, che gialleggia nel colore, quella che si porta da un Castello felice chiamato Sincrio, e di minor bontà, e si conosce, perche biancheggia nel colore. La terza sorte è quella nera, di poco, o nullo valore, vituperata anche dal *Costeo*, dicendo: *Ambra nigra adhuc vilius, quàm à Balena devoratam, & excretam*; peggior anche la chiama *Morandes*. *Serapione* loda quell'Ambra, che tira al color celeste, di figura rotonda; della quale ne ho veduta più volte, e riesce buona, vituperando la bianca, come vecchia, e di poco valore, ma se questa traforandosi con aco caldo, dal buco risuderà umor odorato, è pure stimata buona. *Vecchero*, e *Renodeo* dicono; *Probatur Ambra, quòd sit cinerei coloris, non nigri, quia improbatur, sicut etiam valde candidi; sit quoque lenis in pondere*. Scrivono i Medici Augustani. L'Ambra è calda, e secca nel secondo grado; *Amato Lusitano* con la testimonianza d'*Avicenna*, dice esser calda nel secondo, e secca nel primo. L'Ambra fortifica il cervello, ed il cuore, conforta i membri deboli, assottiglia l'intelletto, vivifica i sentimenti, restituisce la memoria, rallegra i melancolici, disoppila la matrice, giova il suo profumo allo spasimo, paralisia, e mal caduco: corregge l'aere pestifero, ed è di molto giovamento a' vecchi, ed a' freddi di complessione. *Giuberto*, il *Collegio di Bergamo*, e *Gaspar Schuvenk feeltb*, seguendo *Falcone* pigliano per l'Alkermes ad una giusta dose, due dramme solamente d'Ambra, e dicono, di ciò fare, perche è a prezzo caro.

Gio: Artmanno (*Praxis Chym.*) pone il seguente Arcano dell'Ambra da me provata più volte con evento non fallace.

Rec. Ambræ gryseæ puræ, & probæ partes VIII. *Moschi odoratissimi partem unam. Saccbari albissimi partem semis. Omnia pulverizata cum spiritu rosarum ardente terantur optimè, diutius, sæpius aliquid de spiritu rosarum affundendo, attemperando, rursum paulatim reponendo, ut quasi siccescat; binc rursus, ut prius, teratur, & ad usum servetur. Dosis instar pisi minoris in vino, vel in alio liquore convenienti. Omnium viscerum confortativum maximum; in primis vim procreandi promovet.*

Del Muschio.

GLI Scrittori antichi sotto nome di Muschio trattarono assolutamente del Muschio arboreo, terrestre, e Marino; ma del Muschio odorato, del quale siamo Noi per discorrere, non ne fecero menzione alcuna, perche non lo connobbero, ed è chiaro, imperciochè non si trova registrato nelli loro volumi. Trattò *Dioscoride* del Muschio Arboreo (chiamato da' Greci βρίων, *Brion*, ed in Arabico *Axnech*) nel primo libro. E del Marino, ne scrisse al libro quarto, che communemente vogliono, che sia la corallina volgare, usata grandemente per ammazzare i vermi de' fanciulli, facendola di freddo, ed aqueo temperamento, il che nota *Gaspare Osman* (*variar. lect. lib. 2. cap. 31.*) che *Galeno* erra; essendo, che la corallina sia fredda, e secca. *Serapione* ne pone un capitolo, che è quasi *ad literam* di *Dioscoride*. *Avicenna* di questo genere di Muschio ne fece un capitolo confuso, e benche Noi non siamo per trattare di questi generi di Muschio, ho voluto quì accennarli per togliere tutte le ambiguità, che ben spesso possono accadere per somiglianza del nome, e per conseguenza possono cagionare qualche errore, imperciocchè trovandosi appresso gl'antichi simile Muschio notato, potriano per caso adoperarlo per uso di questo, o altri Elettuarj cordiali, per li quali altro Muschio non si deve intendere, se non quel Muschio, che si trova nell'obellicolo d'un certo animale simile al Capriolo, che è uno de' più preziosi aromati, che si trova, siccome è l'Ambra: onde ragionevolmente tengono il primo luogo tra gl'odori. Lo dice anche chiaramente *Renodeo* (*cap. Moscho*) con le seguenti parole: *Moschum omnium rerum odoratissimus, & suavissimus est*. Dicono quasi tutti communemente, e specialmente *Simeon Setbi* Autor Greco, che nell'Oriente si trovano certi animali simili al Capriolo, con un sol corno; altri dicono due, non dissimile dalle Capre selvaggie (chiamati dagl'Africani *Gazel*) di figura, colore, e corna. Differiscono solamente dalle Capre ne' denti, imperciocche gl'escono dalla bocca due denti canini

Digitized by Google

canini a modo di Cignali. Altri poi l'assomigliano al color del Cervo, o Capriolo: altri poi li figurano simili alli Sorci, benche non mancano di quelli, che li fanno delle fattezze de'Gatti. Questo animal Muschifero a certo tempo s'innamora, ed all'ora diviene furioso, e se gl'ingrossa un'apostema nell'obellicolo, empiendosi d'un certo sangue grosso; in questo tempo non mangia, nè beve, ma quasi sempre si và ravvolgendo per terra, e se gli crepa l'apostema, ed esce fuori quel sangue, mezzo corrotto, che in certo spazio di tempo si concuoce da i raggi solari, e deponendo ogni cattivo odore diviene odoriferissimo, e ciò, dice il *Cadamosto*, succede ogni Plenilunio, col generarsi sempre nuovo apostema. E questo sangue così maturato da'raggi del Sole è l'elettissimo Muschio. Di tali animali parlando *Brasavola* (*lib. de simp. cap. de Muschio*) così dice: *Nec illud cogitare possum, quàm tumorem illum præter naturam toties repetitum, materiam esse, qua naturaliter in eo animante, per illam viam, per crisim expellatur, sicut in multis aliis menstrua sunt, nec illud animal diù vivere posse, nisi ita expurgetur.* Li cacciatori di quelli paesi, dove si raccoglie il Muschio, ne fanno loro artificialmente, ma non è così buono, come quello, ch'abbiamo detto di sopra. Il modo, che tengono è tale, pigliano gl'animali muschiferi, e li legano (mentre sono vivi) la pelle in molte parti, come grossi bottoni, e con una verga battono quelli bottoni, acciò vi concorra sangue, lasciandovelo così per qualche tempo, si putrefà, e poi si matura in Muschio. *Amato Lusitano* (*lib. 1. cap. 20. in Diosc.*) scrive altrimente l'Istoria del Muschio in questa forma: *Apud Indos regnum amplum ultra Malacam situm est, in quo animal quoddam Leporis magnitudine reperitur, ubi non minus, ac lepores apud nos, capitur: quod vivum virgis primis flagellatum, nec traditur, a quo detracta pelle, & intraneis demptis, universam carnem sic verberibus lividam cum ossibus contundunt, pinsuntque, quæ sic contusa pistataque Moschus est, qui folliculis postea includitur. Paulo Veneto* (*lib. 61. cap. 6. de Ind.*) dice essere quest'animale quanto un cane, e chiamasi appresso gl'Indiani *Gadderi*. *Evandro Barbosa* lo fa di forma, e colore simile al Vitello, e che generi l'apostema essendo la Luna piena. *Scaligero* dice, quelli, che vogliono raccogliere il Muschio mettono una quantità di sanguisughe all'animale muschifero, (facendolo egli di forma simile al Capriolo) dopò, che sono ben piene di quel sangue, lo cavano dalle sanguisughe, e lo seccano, ed è il Muschio.

Da tanti, e sì diversi pareri si cava non poca confusione. Ed il voler diffusamente dimostrare le falsità di queste opinioni richiederia un parlare più prolisso dell'Iliade; lasciate dunque l'opinioni false, attenderemo alla narrazione del *Bellonio* (*Lib. 2. cap. 14.*) come testimonio di vista, imperciochè è chiaro assioma de'legisti; *plus enim est oculatus testis unus, quàm auriti plures. Animal Moschiferum* (dice *Bellonio*) *magnitudine capram sylvaticam æquat, pedes habet bipartitos, anteriores quidem posterioribus longè breviores more Leporis: colore per corpus est ex flavo pallescente instar vituli junioris, excepta parte antica, & postica, quemadmodùm Damæ albicant. Cornua ei sunt bina paulùm, sicut Caprioli bifurcata, Vocem æmulatur caprinam, miræque in currendo est celeritatis, scopulos, ac montes æquè perrumpens, ac planitiem. Capiuntur hæ feræ ictu sclopetorum, nec non venatu, per canes instituto; cibum iisdem suppeditant herbæ odoratissimæ, quarum præcipuè est Spica Nardi.* Scrivendo *Serapione* del Muschio lodò per il più buono quello di Tumbasto, perche gl'animali, che lo producono, mangiano spica Narda, e di più gl'uomini di quel paese, non sono soliti sofisticarlo, anzi osservano nel raccoglierlo certo tempo più che sereno. Quel de'Pinni è tenuto poco buono, perche lo falsificano ben spesso, e non osservano diligenza nel raccoglierlo, nè meno è tenuto per buono quello, che portano d'America, e Portogallo, chiamato communemente Occidentale. Falsificano i truffatori il Muschio in diversi modi, e specialmente, non si vergognano alcuni temerarii umettarlo con l'urina, per augumentargli il peso, altri l'appendono nelli luoghi necessarii, e ciò fanno per restituirgli l'odore, che già non si faceva più sentire, e dicono, che la puzza li facci risvegliare l'odore, benche tale odore poi non duri molto. Il Muschio perfetto deve avere odore assai acuto, di modo tale, che odorando il Muschio un'uomo digiuno, gli fa spesse volte uscir sangue dal naso; nel gusto deve essere amaro, e che penetri subito al cerebro, e che nel masticarlo non si sentano certe arenole, che sogliono essere nel Muschio sofisticato; nel colore deve essere, secondo alcuni, di color leonato oscuro, benche, essendo alle volte secco, sia un poco più chiaro, il proprio colore deve essere simile al color di Spico Nardo, leggiero di peso; il più buono resiste a questa prova, si passi un aglio con aco, e poi questo aco si passi per un pezzetto di Muschio, se la punta dell'aco sentirà d'odor d'aglio, il Muschio non sarà del perfetto; ma se odorerà di Muschio, è segno certo essere buono. Tra gl'altri buoni effetti del Muschio si nota, che fortifica il cervello, e conferisce all'antico dolor di testa, che procede da flemma; corrobora tutte le viscere del corpo, e specialmente soccorre al cuore, liberandolo da tutte le sue passioni; unto alle parti genitali con oglio di Cherva provoca il coito, essendo penetrativo, è valente a far penetrare gl'altri ingredienti nelle più remote parti del nostro corpo. Il suo temperamento è caldo nel secondo grado, e secco nel terzo.

Dell' Oro.

L'Oro è il primo tra i Metalli, come tra Pianeti il Sole, che perciò è chiamato communemente da i Filosofi Chimici, e Dogmatici *Sol terrestris*, come all'incontro il Sole vien detto *Aurum cœleste*. *S. Isidoro* (*Orig. lib. 16. c. 17.*) sopra tal nome, dice essere chiamato l'Oro, *Aurum ab aura, idest à splendore, quod repercusso aere plus fulgeat.* Alcuni altri curiosi cavano l'Etimologia di questo nome, e deducendolo dalla voce Ebrea אור *Hbhor*, che significa *Lume*, ovvero secondo altri dalla parola Greca Ὥρος, *Horos*, che così gl'Egizii chiamavano il Sole. Lo chiamaron forse anche Sole, o Lume, perche facci, che tolto l'Oro dal Mondo restino gl'uomini quasi privi di lume; crederei più tosto ben'io, che l'oro privi gl'uomini di lume della ragione, usandosi per procacciar l'Oro tanti inganni, e tradimenti, ed a questo pensiero mi giova credere, che alludesse Plinio (*lib. 35. c. 1.*) dicendo: *Utinam posset è vita in totum abdicari Aurum.* Se questo potesse farsi, quanto sarebbe più felice il Mondo, poiche non essendovi l'Oro per spendere, si permutariano le cose, come fu osservato sin al tempo de i Trojani, e forse cessaria

quell'insaziabil sete, o fame, della quale parlando il gran *Marone* (*Eneid.* 4.) così disse:

. . . . . Auri
Sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?

Quella gran fame disse, che fa pervertire la fede, l'onore, e precipitare il Mondo tutto. Esplicò assai bene *Properzio* li danni dell'Oro negl'uomini in questi versi (*l.* 3. *Eleg.*)

At nunc desertis cessant sacraria lucis.
Aurum omnes, victa jam pietate, colunt.
Aurea nunc verè sunt sæcula, plurimus auro,
Venit bonos auro conciliatur amor.
Auro pulsa fides, auro venalia jura,
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

Oratio (*lib.* 1. *Epist.*) anch'esso parlò di quel, che fanno, e pensano i mortali per accumular danari nelli seguenti versi.

Impiger extremos currit Mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignem.

Nè meno dopò l'acquisto dell'Oro ne viene estinto ormai il desiderio, anzi più tosto s'accresce, come dice *Giovenale* (*Satyr.* 14.)

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.

Ma venendo ora alla sua descrizzione diremo, che l'Oro è corpo metallico, di color giallo, lucido, gravante, privo di suono, concotto con ugualità, e lunghezza di tempo nelle viscere della terra, essendo uguale, e stimato communemente Omogeneo, e per conseguenza non ha parti eterogenee, e per questo l'Oro è stimato perfetto più d'ogn'altro Metallo. *Geber* dice essere perfetto, perche resiste alla Coppella, al cimento, e perche è malleabile, stendendosi in estrema sottigliezza; E il più perfetto, dice *Andrea Cesalpino* degl'altri Metalli: *Quia solum inter Metalla in igne nihil deperdit durante Materia, etiam in incendiis, & hoc est signum perfectionis*. Si genera questo Metallo nelle viscere della terra, non in ogni luogo, ma in parte determinata, e dove si trovano tutte le disposizioni concorrenti alla sua generazione. Questi luoghi speciali sono la Scithia, Spagna, Tracia, Dalmazia, ed Asia: *Francesco Valesio* (*lib.* 32. *cap.* 4. *De Sac. Phil.*) aggiunge la Pannonia, Boemia, Austria, e Germania inferiore, ed in queste miniere, non solamente si trova mescolato nella terra, ma ancora attaccato alle Pietre, come giornalmente nel marmo, e Lazula s'osserva; si trova anche ne i fiumi a modo di granelle grandi, e picciole, e tali Fiumi sono il Tago della Spagna, l'Ebro della Tracia, il Gange dell'Indie, il Pattolo dell'Asia, il Danubio d'Ungheria, il Reno d'Alemagna, l'Adige, Tesino, e Pò d'Italia, e stimano, che questo Oro sia più perfetto, perche l'acqua rode, e consuma qualche parte impura, che forse seco avesse attaccata, e però si trova in questi fiumi a modo di granelle, come dice *Alberto Magno*: *Quia Aurum habet multam puritatem materiæ, rarissimè invenitur alii corpori immixtum, & ob hanc rationem frequenter invenitur, ut granula arenularum, quia tanta puritas non potest esse nisi parva*. Ma benche si trova l'Oro ne i suddetti fiumi, non per questo si genera in essi, come ampiamente mostra l'*Agricola*. Dichiarano questo similmente i Conimbricesi, ecco le loro parole: *Non enim hi omnes aurum generant, sed è terra, quam erodunt effossum, aut è fontibus in alveos derivatum secum trahunt*. E cosa assai maravigliosa quel, che racconta *Alberto Magno*, che si sia generato l'Oro nel capo d'un uomo morto già spolpato, stimando, che ivi si fosse prodotto per sublimazione dell'aqueo col terreo, come materia attissima, la quale trovandosi in ogni corpo elementare, possa da esso estrarre l'Oro. Le parole d'*Alberto* sono le seguenti: *Tempore meo inventum est caput hominis, quod inter dentes futuræ superioris cranei, partes multas aurei pulveris immixtas habuit*. Nè dalla sopr'accennata opinione dissentiscono i Chimici, che vogliono d'ogni corpo elementare potersi estrarre tre corpi, oglio, cioè, oro, e vetro, ma specialmente ne i capelli umani, è gran potenza minerale, come dice l'istesso *Alberto Magno*; *Magna est virtus mineralis in capillis humanis, & præcipuè qui de capite abscinduntur*. *Giacomo Caranta* (*lib.* 2. *de aur. artefact. cap.* 1.) scrive, che nella Città d'Ida di Candia si sono vedute certe Capre selvaggie, che avevano i denti trasmutati in Oro: *Et fieri potuit* (soggiunge) *herbarum, quas ibi edunt, viribus*. *Gio: Francesco Mirandola* (*lib.* 2. *de auro c.* 7.) dice, nelli ventricoli delle Pernici essersi generato l'Oro: *Inventum quoque aurum est in Perdicum ventriculis tempestate mea, sive illic dum in terræ superficie conspiceretur instar granorum deglutierunt, sive generatum sit ex eduliorum occulta potestate, quibus è terra sint auri exordia communicata, præcipuè in Marsorum montibus herbarum potestate nobilitatis*. *Ammiano Marcellino* racconta, che l'Oro si sia anche generato nella seconda regione dell'aere. E nell'Isola Ofiusa, detta Pelagia, e Lemno si vide cadere dal Cielo l'Oro a modo di pioggia. Non però tutto l'Oro, che si cava dalle sopradette miniere, è di uguale perfezione, ritrovandosene del più, e men buono, come similmente notò *Caranta* (*lib. de aur. sect.* 1.) *Naturaliter in locis auriferis gigni aurum magis, & minùs perfectum*. Si corrobora questo con la sacra Scrittura, dove si legge (*nel Genesi* II. 11.) di un certo fiume Physo: *Ipse est, qui circuit omnem terram* הוילה *Hevilath, ubi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum est*, e nel *Salmo LXXI.* 15. si canta: *Dabitur ei de auro Arabiæ*, ed a questo fine *Mesue* disse, *aurum bonum*, trovandosene naturalmente del men buono. I Greci chiamano l'Oro buono *Obrizum*; onde *pro obrizo aurum purissimum, & defecatissimum intelligunt*, esplicano *S. Isidoro* (*l.* 16. *orig. c.* 17.) *Brasavola* (*in exam. metall.*) *Michele del Rio* (*thom.* 1. *disquis. magic. lib.* 1. *cap.* 5. *quæst.* 1. *sect.* 4.) *Caranta* (*lib. de auro artefacto.*)

Già s'è mostrato il luogo dell'Oro esser le viscere della terra, ora opportuna cosa sarà, che della materia de i suoi principii discorriamo, lasciando alcune favolose contese, ed opinioni degl'antichi Filosofi intorno al numero de i principii delle cose; come fu l'opinione di *Epicuro*, e *Democrito*, quali negl'atomi riponevano il componimento di tutti li corpi, *Diodoro Croco* dalli corpi minimi, ed individui voleva, che si componessero le cose tutte. *Empedocle* teneva per fermo, che del numero disparo si componevano i Misti. *Pittagora* assegnava per principii delle cose le linee, le figure, ed i numeri. Or se di tutte queste opinioni si volesse distintamente dare giudizio sarebbe cosa vana, e superflua, essendo già bastantemente da gl'antipassati rifiutate, e sbandite affatto dalla commune Scola de'veri Filosofi. *Democrito* non si vergognò dire, che la prima materia dell'Oro fosse calce, e lissivio, come scrive *Alberto Magno* (*lib.* 3. *Miner. tract.* 1. *cap.* 4.) con aggiungere, che questa opinione è più tosto degna di riso, che di rifiutazione. Appresso i Peripatetici è tenuto per fermo, che i principii siano materia, forma, e privazione,

Platone

Digitized by Google

Platone costituì similmente trè principj, Dio, Esempio, e Materia, benche poi ne stabilisse due, Infinito, e Termine, e per l'infinito intese la materia, e per termine la forma, come ampiamente si vede, che quella parola, che *Platone* chiamò termine, forma disse essere *Aristotile*, e quella, che chiamò *Platone* infinito, materia esser disse *Aristotile*. Altrimente poi i Medici appresso l'istesso *Alberto*, assegnano i quattro Elementi per principii in comune; ma veramente si veggono queste opinioni manchevoli, perche toccano solamente la materia remota, comune a tutti i Misti perfetti, e non toccano la materia prossima de' Metalli, che è la corpolenza d'essi. Saremo dunque necessitati seguitare più oltre il nostro discorso con la Scuola de' Chimici puri, quali costituiscono i trè volgati principii di Sale, Solfo, e Mercurio, e questi chi potrà negare, che non siano materia prossima per lo componimento de' misti? Pigliano essi il Sale per la materia, il Solfo per la forma, ed il Mercurio per l'Idea, essendo Corpo il Sale, Anima il Solfo, e Spirito il Mercurio. Per Corpo il Sale, perche è fisso, il Solfo Anima, perche è infiammabile, Spirito il Mercurio, perche è vaporoso. Si mostra la chiarezza di questo coll'esperienza de' puri Chimici, che ogni misto si può risolvere in questi trè principii, e lasciando da parte gl'argomenti, verremo a quel, che sensatamente l'occhio può vedere. L'esempio del Tirocinio Chimico è da se stesso chiaro; imperciocchè abbrugiandosi un legno verde, esalarà una certa materia affatto inutile, e non idonea per accendersi al fuoco, e questa, che è in forma di fumo, raccogliendosi si risolve in acqua, che chiamasi da' Chimici Mercurio: dopo questa uscirà un'altra materia oleaginosa, che facilmente s'infiamma, raccogliendosi si risolve in oglio, e si chiama Solfo, restano dopo molto fuoco, finalmente le ceneri, che sono corpo secco terrestre, dal quale per mezo dell'acqua se n'estrae una materia, che si risolve facilmente nell' umido freddo, e condensandosi poi col caldo, tiene il nome di Sale. Oltre di ciò potrai osservare questa risoluzione di principii nell'ovo, essendo nel bianco il Mercurio, nel rosso, o torlo il Solfo, e nella corteccia il Sale, e così seguitano tutti i misti nella loro risoluzione. *Alberto Magno* (*lib.3. min.tr.1. cap.3.*) vuole, che la propria materia de' Metalli: *Sit humidum acquosum subtile, incorporatum terrestri subtili, fortiter commixto*, ed altrove (*lib.4.c.1.*) dice: *Sulphur, & Argentum vivum vocari metaphorica loquutione Patrem, & Matrem Metallorum, ità ut Sulphur sit quasi Pater, Argentum vivum quasi Mater*, cioè il Solfo nella mistione de' metalli, quasi fosse sostanza del seme paterno, e l'argento vivo fosse quasi mestruo materno, il quale si coagula in sostanza d'embrione. *Geber* similmente (*lib. de investig. Mag.*) dice: *Res autem, quæ perficit in mineralibus, est substantia Argenti vivi, & Sulphuris proportionaliter commixta.*

Filosofando più oltre cercaremo la prima materia vera dell'Oro, ma è necessario per conseguire il desiderato fine ricorrere all' opinione de' Chimici periti Metallici, chiamati volgarmente *Alchimisti*. Questi filosofando sottilmente penetrano sin' al centro della Terra, deducendo i loro stabili, e veri principii sin dal Chaos accennato da *Moisè*, quando disse, come abbiamo nel *Sacro Testo*: (*Genes. l.1.*) *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram.* dove i più speculativi non intendono, che si creassero distintamente il Cielo, e la Terra, poiche si vede chiaro, che non furono distinti nell' altre giornate; ma produsse solamente quel Chaos, che doveva esser materia di tutto il Mondo corporeo, poiche calando il supremo Fattore dal Mondo dell' Intelligenza in quest' Elementare, e fecciosa, fece prima i Cieli, adornandoli di stelle fisse, ed erranti, e calando più alla caducità, formò gl'Elementi, ponendo nel centro la Terra, in se medesima, e dal suo istesso peso sostenuta, e così diede varie forme, e qualità a quella indigesta mole del Chaos, e comparve tanta varietà di cose celesti, e sottolunari, che serbano sin'ora, e con la durazione del moto serbaranno la corrispondenza, e simpatia, nata dalla cognazione della materia. Quindi le cose di là sù con benignità dolce le loro prerogative alle cose inferiori compartono, ed alla mancanza del luogo d'un Elemento sottentra l'altro, benche di qualità contraria, e contro la propria inclinazione; ma dovendo gl'Elementi tutti, o nella Terra, o dalla Terra aver l'essere, e la conservazione, fù necessario, che l'Eterno Motore le virtù di tutti gl'Elementi, in una quasi essenza ridotte, nelle viscere della Terra riponesse, accioche la natura, nel produrre le cose, non fosse costretta mendicare dagl' Elementi tanto lontani, e discordi le porzioni necessarie. Or da questo miscuglio d'Elementi è formato un umido, il quale ben misto, e concotto dall' *Archeo* mirabile della natura, cioè da quella insita virtù, che si ritrova nelle viscere della Terra, umido radicale si chiama, e rappresenta quasi la forma d'un acqua viscosa, o crassa, come vuole *Platone*, e detto umido radicale è la materia prima di tutte le cose. Ma perche saria evaporabile, e senza consistenza, la natura li diede per compagine, acciò si stabilisse, una certa sostanza di natura secca, esistente dentro l'istesse viscere della terra, chiamata da Filosofi *Solfo*. Quando dunque la Natura vuol produrre le cose, l'*Archeo*, o vogliamo dire primo ministro, o istrumento della Natura, operando in quest' umido, lo solleva in alto col suo perpetuo virtual calore, e secondo i varj luoghi, dove passa, e secondo il Solfo, al qual s'attacca, o unisce, acquista le disposizioni per la forma specificante, e distinguente le cose tra loro. A questo modo anche ne viene prodotto l'Oro, Rè tra Metalli, come più perfetto; imperciocchè l'Archeo eleva quell'umido radicale, ovvero Mercurio dal centro verso la circonferenza, e questo col suo principio perfetto, mediante il calore passa per i pori della terra, ed unendosi col Solfo detto, quale, se sarà impuro, si formano diversi Metalli distinti secondo l'impurità, che il Solfo averà seco meschiate, e continuando quell'umido d'ascendere per li pori della Terra, dove sarà attaccato il Solfo, che abbiamo detto, si viene a purificare, e purificato s'unisce poi coll'umido, e si produce l'Oro, e quelli, che cavano le miniere, si dogliono grandemente, quando trovano in una miniera cominciata la vena dell' Oro vicina all'origine; ed all'ora hanno per fermo, che finisce la vena: *Quia tanta puritas non potest esse nisi parva*, dice *Alberto Magno*. Sono alcuni, che stimano la prima materia delli Metalli essere lo sperma, o seme dell'Oro, quì non m'affaticarò molto a riprovare questa opinione, essendo da se stessa la ragione chiara; imperciocche se nelle viscere della terra vi fosse necessario il seme dell'Oro, per generare nuovo Oro, senza dubbio saria questo seme derivato da un'altr'Oro, il che manifestamente è falso; imperciocchè detto seme,

Digitized by Google

me, non si potria chiamare materia prima, mentre deriva da un'altro Oro. Dicono altri Chimici, che detto seme sia quasi un punto, e non diffuso per tutto il corpo; ma in determinata parte di quello; siccome non in tutte le parti del corpo umano si trova attualmente il seme formale, avendolo bensì virtualmente diffuso per tutto il corpo, perche già s'è fatto noto, per mezzo dell'Anatomia essere il seme formale solamente ne' vasi spermatici. Non si richiede dunque lo sperma per la generazione de' Metalli, ma bensì quell'umido radicale, o vogliamo dire Balsamo del Solfo de' Metalli, o la parte più perfetta, e decotta delle cose infuse in quell' umido, o Mercurio, che s'è detto da quell' Idea, o congregazione di virtù degl'Elementi intorno al centro da Dio rimessa; e questo sarà sperma, *per Analogiam*. Si può anche in qualche modo raccogliere da *Platone (in Timeo)* essere la prima materia de' Metalli quell' umido, che dicessimo di sopra, mentre vuole, che la materia de' Metalli sia un' umor crasso, onde chiama perciò i Metalli acque fusibili. *Caranta (lib.cit.sect.4.)* scrive sopra questo pensiero così: *Materia remota Metallorum est humor, sivè halitus attenuatus viscosus, & exhalationi commixtus*. Oltre delle suddette autorità gioverà molto, addurre quì qualche ben salda ragione, con la quale si venga a confirmare, che l'umido radicale, o prima materia de' Metalli sia cosa viscosa, e crassa; imperciocchè l'esperienza, fida testificatrice delle cose, giornalmente fa vedere, che ad un'infermo all'ora s'avvicina la morte, quando gli sopragiunge un sudore crasso, e viscoso, che si chiama da' Medici sudore Diaforetico, la ragione, perche l'ammalato con questo sudore se ne muore, oltre l'altre cause intrinseche, è, perche traspira l'umido radicale unico vincolo, che attacca l'anima col corpo. Se dunque ne' corpi umani l'umido radicale è cosa tenace, e ruggiadosa, senza fallo ne segue, che essendo l'Oro materia più temperata del Mondo, il suo umido radicale, o materia prima, altro esser non deve, se non un'acqua viscosa, come s'è detto di sopra.

Si conchiude di più dal suddetto discorso, esser diversa cosa la prima materia dell'Oro, dallo sperma d'esso, essendo la prima materia principio materiale: e lo sperma dello stess' Oro principio attivo.

Sarà bene il ripetere quì, mentre l'occasione lo ricerca, che dagli Savii non si ammette potersi cavare dall'Oro questo seme, e chi asserisce il contrario parere, senza dubbio s'inganna, perche come altrove ho mostrato, non si può cavare dall' Oro, nè Spirito, nè Anima, nè altra cosa, che non sia formalmente l'istesso Oro; e che sia così, ce l'insegna l'istesso *Aristotile*, che dice: *Aurum est perfectè concoctum*, cioè, che non ha parti impure: benche dicono, che fù veduto in Roma un Siciliano, che in presenza di gente grande con una picciola Medicina, che non eccedeva un tal peso, convertiva in Oro sino due oncie di Mercurio volgare, e quella Medicina fù giudicata anima dell' Oro. *Qua ratione id fieri possit*, (dice *Rubio*) *satis difficile videtur cognitu, nam in auro ob perfectam coctionem, mixtionemque partium exactam, nulla pars est alia purior*.

Cercaremo anche filosofando più oltre, se la prima materia dell'Oro è comune a tutti i Metalli, come si è accennato nella *Mineralogia*. *Calisteue* appresso *Bernardo Cesio* vuole, che tutti i Metalli convengano nell'istessa forma specifica sostanziale, e che solo accidentalmente differiscano. Quì si può rispondere, che diverse proprietà, indicano diverse Essenze, e per conseguenza diverse forme sostanziali; onde comunemente si concede, che tutti i Metalli hanno diverse proprietà, ne segue dunque, che non possono avere tutti le medesime disposizioni; e ciò vien confermato da *Alberto Magno*, il quale chiaramente dice, che ogni Metallo ha la sua forma sostanziale distinta da quella degl'altri Metalli, e dice esser sincera, sola, e non accoppiata con l'altre forme, che convengono a gl'altri Metalli. Si scorge falsa dunque l'opinione di coloro, i quali vogliono, che in qualsivoglia Metallo, vi siano più forme, e spezie di Metalli, e che alcune sono occulte, altre manifeste: parte sono di dentro, e parte di fuora, alcune nel fondo, ed altre nella superficie, come per esempio il Piombo, dicono essi, è di dentro Oro, e di fuori Piombo, l'Oro poi all'incontro è nella superficie Oro, e dentro Piombo, e così seguitano gli seguenti metalli. Se ciò fosse vero, ne seguiria, che abbrugiandosi il Piombo col Solfo, doverebbe lasciare nel fondo del vase la porzione dell'Oro, ch'esso Piombo aveva dentro di se meschiata; l'esperienza mostra il contrario, dunque è vana l'opinione di questi tali, benche non manchino di quelli, che per pruova della suddetta opinione portano la testimonianza di *Celio Rodigino*, che riferisce essere stato un'uomo in Francia, che separava l'Oro da qualsivoglia metallo, per mezo dell'acqua da partire.

Noi dunque per non passare a piede asciutto, come si suol dire, distingueremo l'opinione suddetta in remota, e prossima; imperciocche remota la prima materia è l'istessa con quella degl'altri Metalli; Prossima nò, perche la prima materia dell' Oro di già s'è mostrato essere quel prossimo principio materiale, o quel soggetto, che ha tutte le disposizioni per la forma dell'Oro, ne segue senza fallo, che non potrà essere comune agl'altri Metalli, perche, come ho detto, le stesse disposizioni non possono essere di due forme specificamente diverse: Remota è l'istessa degl'altri Metalli, perche quell'istesso umido misto, e concotto dal calor dell'aere, che dicemmo chiamarsi Mercurio, ascendendo dal centro alla circonferenza della terra, si producono varii metalli, secondo le disposizioni del Solfo, al quale si attacca.

Ma secondo l'opinione degl'Astrologi, li Metalli si producono varii, secondo li Pianeti, che tirano detto Mercurio, come per esempio, tirato dal Sole si produce l'Oro, il quale ha riguardo di soccorrere al cuore; dalla Luna l'Argento, al cerebro; Marte il ferro, al fiele; Mercurio l'Argento vivo, al polmone; Giove lo Stagno, al fegato; Venere il Rame, alle Reni; Saturno il Piombo, alla milza; e siccome queste Stelle erranti producono i Metalli, così anche per virtù delle Stelle fisse si producono le Gemme, benche *Vallesio*, ed i Conimbricesi, non ammettano questa opinione, nientedimeno non manca chi tien salda opinione, che si producono per virtù delle Stelle, e specialmente del Sole, di modo, che gl'influssi celesti siano la causa principale, e l'istromentaria, dicono essere parte il calore, e parte il freddo; parte il calore, perche genera il vapore detto di sopra, e lo concuoce, il freddo poi lo condensa, e costringe, come tra gl'altri vuole *Vallesio*, ed i Conimbricesi, e si vede l'atto pratico, perche il metallo si fonde dal caldo, e si condensa dal freddo, come anche dice *Alberto Magno (lib. cit.) Causam generativam Metallorum*

esse

Digitized by Google

esse Motorem Orbis, explicantem formas naturales, per motum Cœli, & qualitates Elementorum. Ed *Ermete* non è di simile di opinione, mentre dice: *Cœlum esse Patrem Metallorum, Terram autem esse matrem*, come nel fine della pag. 21. s'è detto.

Di quà dunque chiaramente si vede essere l'Oro Metallo il più perfetto d'ogn'altro, e per conseguenza il più durabile di tutti, di modo, che sotterrato in terra, o nell'acqua, o altra cosa immonda, non patisce l'arrugginirsi, ma si conserva come incorruttibile, e perciò come tale l'hanno preso per materia delle monete principali, benche la Natura non l'abbia prodotto a questo fine, perche è certo essere perniciosissima causa della perdizione del Genere Umano; onde perciò molti Sapientissimi Filosofi, non solamente ne tennero poco conto, ma di più lo dispreggiarono, così fece specialmente *Focione* generosissimo Capitano, che ricusò cento Talenti d'Oro mandatigli in Presente da *Alessandro Magno*, maravigliandosi col messo, come fra tanti Ateniesi a lui solamente *Alessandro* avesse mandato un dono così grande? Ed essendogli risposto, che fra tutti quelli esso assolutamente era stato riputato uomo sincero, e da bene: *Sinat ergo* (disse *Focione*) *me talem perpetuò, & videri, & esse. (Plutarc. in vita Phocion.) Zenone*, come narra *S. Gregorio Nazianzeno*, essendo assalito in mare da una procellosa tempesta, gittò ogni cosa nel mare, dicendo poi: *Gratiam tibi fortuna habeo, quæ me ad Philosophicum palliolum redigis. Crate Thebano*, come attesta *S. Girolamo (Epist. 3. ad Paul.)* andando per studiare ad Atene, gittò via una gran quantità d'Oro, e fra se diceva: *Non possum simul virtutes, & divitias possidere*. A *Fabrizio Cinea* mandato per legato agl'Epiroti, fu da quelli offerta una quantità di Oro; (*Manut. l. 6. apophth. n. 33.*) egli ricusandolo diceva: *Mallem imperare aurum habentibus, quàm aurum habere*. *Aristippo*, (come scrive *Laerzio vita Philosoph.*) navigando s'avvidde, che le genti della Nave erano Corsari, onde prese l'Oro, che seco portava, e numerandolo, se lo faceva industriosamente cadere in Mare, come per imprudenza ciò gli avvenisse, dicendo: *Melius esset, ut hæc ab Aristippo, quàm Aristippus propter hæc pereat*.

La classe de' Poeti nè anche dissente dall'opinione de' Filosofi, e tra essi *Ovidio* chiama l'Oro più nocivo del ferro, e quì tralascio, per non essere soverchiamente lungo, una infinità di sentenze, e detti.

Ma tralasciando anche, quanto sopra di ciò si potria dire in apportare Istorie profane, entraremo nel spazioso mare della Sacra Scrittura, dove si leggono più apertamente i danni perniciosi dell'Oro, e per primo nell'Ecclesiastico (*cap. XXXI. 7.*) si dice: *Lignum offensionis est aurum sacrificantium. Væ illis, qui sectantur illud, & omnis imprudens deperiet in illo. S. Giovanni Crisostomo (Homilia 39.)* scrivendo sopra *S. Paolo* alli Corintii disse: *Homines, & in belluas dæmonesque mutari*. Ragionevolmente dunque diciamo esser schernito, e disprezato l'Oro, da chi ha lume di ragione, per il fine di accumular ricchezze; ma per il fine di conservare la sanità fù stimato da' Savj, per la sua gran perfezione venendo riputato grandemente giovevole, e ristorativo della Natura Umana, per la special virtù, che ha di corroborare, e scacciare le passioni del cuore, come riferisce *Carlo da Petr' Alba (de Quinchym. eff. prop. 8.)* onde *Matteo Silvatico* aggiunge di più valere contro l'Elefanzia. *Avicenna* oltre della facoltà di confortar il cuore dice (*Pandect. Medicin.*) che tenuto in bocca, leva il puzzor del fiato. L'Oro, benche sia infuocato, accostato alla carne viva la scotta, e non si sente il dolore, del che n'ho esperienza, e perciò s'adopera a dar fuoco nelle operazioni chirurgiche, per non indurre dolore al paziente.

Serapione infuocando un pezo d'Oro ne abbruggia l'ali de' Colombi, e dice, che così facendo, non partono dalle case proprie, e che partendo ritornano presto.

Renodeo dà l'Oro in polvere alle Donne oppilate, in vece dell'acciajo preparato: soggiunge quì *Giulio Cesare Claudino (De ingres. ad infirmos)* e dice, che fa effetti maravigliosi.

E in disputa appresso alcuni effettivamente, se l'Oro preso in sostanza sia buono, per soccorrere all'indisposizioni, che dicono gl'accennati Autori, e vogliono poi, che così non abbia alcuna facoltà Medicinale, perche non si può dal calore nostro naturale concuocere, nè superare, e per conseguenza niuna cosa può avere virtù Medicinale, se prima dal calor nativo non viene alterata, e ridotta dalla potenza all'atto; ma quanto sia frivolo questo loro argomento, mostrasi chiaramente col seguente discorso; imperciocche è da sapersi, che il Medicamento, per eseguire la sua operazione, non ha bisogno d'essere talmente attuato dal calor nostro, che venghi in tutto superato, perche gli basta assolutamente essere alterato, conforme ne lasciò insegnato *Galeno* (*1. de simp. Med. facul. c. 11. & lib. 2. cap. 24.*) perche il medicamento non ha da nutrire, nè convertirsi nella sostanza animata. Da quà dunque si scorge essere falsa l'accennata asserzione, e volendone essi la pratica del nostro assunto, la ritrovaranno di continuo nell'Antimonio, e nel Mercurio, già intendo, preparati, quali pigliati per bocca operano quasi istantaneamente, essendo appena alterati dal calore nostro, e questi non sono anche Minerali, com'è l'Oro? *Marco Antonio Alaimo (De succed. cap. de Gemmis & auro)* scrive contro questi tali risolutamente in questa forma: *Certo Auctores hujusmodi parum in philosophica cognitione versatos cognosco, eo quia putant medicamenta, ut operari possint, concoqui in Chylum prius, in sanguinem ex inde converti debere; nescientes quod in hujusmodi transmutatione, aliquæ virtutes, qualitatesve resolvuntur, ut patet de Medicamento solvente; quod si fortè concoquitur, virtus ejus purgativa evanescit, ideoque purgatio minimè succedit, & sic de reliquis*. Ecco *Aetio (Tetralib. serm. 1. cap. 123.)* che lo disse avanti chiaramente con le seguenti parole. *Multi accepto veratro, ipsoque concocto, omnino quidem non sunt purgati. Quod si medicamenta*, soggiunge il citato *Alaimo (loc. cit.)* *operantur, non quidem eorum substantia, (quia substantiæ nihil contrarium, ut ex Aristotele habetur) sed eorum qualitatibus manifestis, vel occultis operantur, quæ sopitæ cùm sint, caloris naturalis opificio agent ad operandum, non quidem concoquentis; sed alterantis tantum, ut per eam alterationem sopitæ qualitates, medicamentique virtutes ad contrarias qualitates, virtutesque destruendas suscitentur; quod si ita non esse dicant, cur iidemmet Autores limatura Eboris, Chalybis ossibus tum hominis, tumque animalium pilis cæterisque rebus ullo modo in sanguine convertibilibus fiduntur, & ad multos gravissimos morbos profligandos instituunt?*

Soggiungono di più i contradicenti delle virtù dell'Oro in sostanza, che essendo l'Oro un metallo cari-

Digitized by Google

carico di gravezza, non può penetrare al cuore, come parte lontana dello stomaco. Credono forse scioccamente questi tali, che preso per dentro il corpo, il medicamento penetri da se stesso alle parti più intime del corpo nostro? Se ciò fosse, intromessi ne cadaveri doverebbono similmente operare; ma sappiano questi, che i Medicamenti presi internamente, ed alterati che sono dal calor nativo, vengono tirati dalla facoltà attrattiva, che si ritrova in tutto il corpo, essendogli dato dalla Natura un necessario, ed indefesso succhiamento delle vene; onde tutte le particelle del corpo tirano, e succhiano l'alimento a loro necessario, ed essendo il fegato nostro, come fonte, il quale deve star sempre pieno, ed acciò l'umore non li manchi mai, tira, e succhia di continuo dal ventricolo, nel quale, essendo poi vacuo, si sente la fame, che perciò è necessario empirlo nuovamente di cibo. In questo modo anche sono tirati, e vengono a penetrare i medicamenti in qualsivoglia parte del corpo nostro, sicche dunque l'Oro preparato, cioè ridotto in tenuissimi fogli, o mangiato, o bevuto cala nello stomaco, e si meschia col cibo; ed essendo questo tirato dal fegato, si meschia col sangue, e gli communica le sue facoltà, onde tirando ogni particella il suo nutrimento, mediante la virtù attrattiva, può facilmente l'Oro penetrare per tutte le parti del corpo, e più facilmente al cuore, dove ha special simpatia, o riguardo, ma per qual via? per il tronco grande della vena cava ascendente. Ma se forse ad alcuni, questo paresse strano pensiero, leggano di grazia alcune mirabilissime Istorie appresso *Marcello Donato* uomo eruditissimo, che troverà un giovane Tedesco, al quale casualmente volò una Mosca fino alla cavità del ventricolo, e gli diede molestia per un'ora continuata, e poi il giorno seguente urinò, ed insieme uscì la mosca con l'urina, come dunque poteva la mosca, ch'era già morta, passare per quelle vie così anguste? bisogna credere, che fosse opera della virtù attrattiva, che dicessimo poco fa. Il medesimo Autore, (*lib. cit.*) ed *Alessandro Benedetto* (*lib. 5. cap. 13. hist. hum. corp.*) riferiscono l'Istoria di colui, che inghiottì un'ago, e poi urinando lo mandò fuori per i luoghi ordinarj dell' urina.

Gio: Lancio (*Epist. medic. lib.2. epist.40.*) scrive d'una Donzella che tenendo in bocca cinque aghi ricevè una repentina paura, inghiottissi gl'aghi, quali nel rendere l'urina uscirono senza sua lesione.

Aristotile (*7. Hist. epist.40.*) scrive il morbo Pilare in questo modo. *Ubera tota fungosa ità sunt ut si in poculo pilum fortè hauserit mulier, dolor movetur in mammis, quod malum Pilare appellant, nec sedatur dolor, donec pilus, vel per gressus exeat sponte, vel cum lacte exsugatur.* Come dunque si dirà, che fù tirato quel pelo dal ventricolo alle mammelle? se non mediante la virtù attrattiva, Che sin'oggi ancora le Nostre Donne lo dicono, ammalandosi le loro mammelle, averci il Pelo.

Prospero Marziano (*Sop.Hippocr.lib. de nat.puer.*) dice, che tirò dalle mammelle di una Donna, una certa porzione di foglia di Cicoria, che il giorno precedente aveva mangiata. Da tutte queste prenarrate Istorie si viene a conchiudere, che i Medicamenti intromessi nel corpo operano tirati dalla virtù attrattiva.

Sentiamo da *Stefano Strobelbergero* (*lib. cit. cap. de auro*) la cofirmazione di questo parere. *Ut verò commodè intra corpus aurum assumi queat, laudo istos, qui tenues laminulas id ità rarefaciunt, ut ad partes internas faciliùs penetrare possit. Hoc si huic Antidoto ita mixtum in convenienti liquore bibendum ægris exhibetur, verè potabile efficitur, longeque præstantius, tamquam viribus suis integrum censendum, quam illud aurum potabile (non potabile) Chymistarum, qui naturam boni auri destruendo, & nativam bonitatem amittendo, alienam, & inutilem, quin, & sæpè noxiam ei inducunt qualitatem.*

Augerio Ferrerio (*pract.Caigstmed. cap. de Alkermes*) Tolosano, dichiara anche essere virtuoso l'Oro preso in sostanza: ecco le sue parole: *Aurum licèt non conficiatur, ego non contemno: expertus si non substantiæ, saltem qualitatis suæ beneficium in oris fætore; in cordis saltu compertum est.*

Giovanni Fernelio dice anche apertamente, che l'Oro in foglio è virtuoso in Medicina: *Aurum* (sono le sue parole) *temperatissimum, foliolis, & veluti bracteolis ad naturæ robur, & effectus melancholicos, ad exolutum stomachum, ad cardiacos, & præter rationem mæstos efficax.*

Nicolò Angelo Eliseo (*Ration. Method. curandi febres cap.12.*) peritissimo in tutte le scienze, afferma, che l'Oro, oltre del suddetto modo, giovi anche per fisico contatto. Ecco le sue parole: *Auri folia prosunt cordi ob innatam facultatem, quam præstat Aurum, unde admirari non debent Tyrones, cùm auri folia, tam in syrupis, quàm in rebus aliis apponimus, quoniam non manifestis qualitatibus, sed specificæ formæ proprietate agit, idcircò non indiget dissolutione, sed solùm per Physici contactus applicationem, nihil obstat si indigestum per alvum excernatur. Præterea probabile est ob sympathiam, quam cum corde habet, illud exhilarare.*

Dioscoride finalmente Autore (*lib.6.cap.7.*) non meno verace, che accreditato, loda l'Oro, *contra virus aconiti*, e dice: *Vinum, in quo aurum candens estinguatur potum.*

Libavio (*lib.1. arch.chy.cap.8.*) vuole, che *Auri lamina super cerebri suturas gestata, cerebrum roborat, super pectus arcet palpitationes, super locos renum confirmat eos, doloresque demulcet.*

Cardano dice, *Aurum spirat odorem jucundum*, e per farlo digestibile, ancora lo fa torrefare col Piombo nella coppella, finche si consumi il Piombo.

Altri oppositori si trovano, che ammettono, che l'Oro naturale abbia le accennate virtù; ma negano averle l'Oro fabbricato dall'Arte Chimica, quando si trovasse vero, anzi pretendono, che tal'Oro possa più tosto nuocere, che giovare al cuore; ma quì insorge, oltre di questa difficoltà, una nuova questione, cioè, se l'Arte Chimica può fabbricare veracemente l'Oro perfetto, quanto è il naturale, onde tra gl'altri, che ciò negano, sono *Giovanni Liguoro*, *Egidio Romano*, e *Tostato*, li quali dicono, che l'Oro si produce solamente dalla Natura, mentre esso Oro è cosa naturale, e che perciò non si possa fare dall'Arte, perche, se si dasse quest'arte, sarebbe in piedi, si vede, che non è così, dunque non si dà tal sorte d'Artificio, e se pure si trovasse l'arte suddetta di fabbricare l'Oro, non potria avere confacenza con la Natura, perche nella generazione dell'Oro vi concorre il calore del Sole, e l'arte adopera in sua vece il calore del fuoco, che produce effetti contrarii a quello del Sole.

Rispondesi a quelli, che negano, che l'Oro fabbricato dall'arte, non si possa meschiare nelle Medici-

Digitized by Google

dicine cordiali, perche non ha le virtù intrinseche consecutive alla totale sostanza dell'Oro; in tal guisa. L'Oro fattizio reale è vero Oro, perche ha la natura, e gl'accidenti dell'Oro naturale, perche dunque non potrà essere cordiale come l'Oro naturale? Si prova la conseguenza; imperciocche questa virtù cordiale, o dipende dalla natura dell'Oro, o dal suo temperamento: sempre ad esso è da concedersi, perche l'Oro fattizio ha il temperamento dell'Oro naturale, e questo è chiarissimo, perche il vero Oro fattizio resiste a tutte le prove, come il naturale, perche dunque non può avere l'istesse virtù? Tu potrai dire, che queste virtù si danno dalla natura, e mentre l'Oro fattizio ha l'essenza legitima del vero Oro, perche dunque da essa natura non potranno emanarsi l'istesse virtù, come da essenziale, e necessario principio?

Egidio Romano ripugna contro questa opinione, adducendo per ragione, che la Natura nelle sue operazioni procede sempre con principii certi, prefissi, e determinati, tra quali principii numera la causa efficiente, la materiale, ed il luogo; onde il Cavallo, dic'egli, non si generase non dal Cavallo, come da causa efficiente, e dal sangue mestruo della Cavalla, come da causa materiale, e nel ventre di essa, come luogo determinato, così vuole, che i Metalli abbiano da generarsi solamente nelle viscere della terra, e non per mezo dell'Arte ne' crocciuoli, o fucine.

Per risposta quì si dice, che le Api, le Mosche, e le Rane, non si generano dove trovano la materia disposta, e preparata, senza considerazione più d'un luogo, che d'un altro. Or così può seguire anche ne' Metalli, che sono più imperfetti de' viventi, e possono generarsi, e prodursi fuor delle viscere terrene, purche v'intervenga la materia, ed il calore, che li concuoce, e la frigidità, che gli aduni, e raccolga insieme, e ciò conferma *Aristotele*, il quale parlando d'alcune cozioni, dice: *Elixationem igitur dicta concoctio, hoc est, & nihil differt, in instrumentis artificialibus, aut naturalibus si fiat; propter eandem enim causam omnia erunt*. Cioè, che poco importa il luogo, o il calore diverso (di che temono gl'Autori sopracitati) purche v'intervenga la causa istessa di produrle. E per dilucidazione di questa materia del calore artificiale differente dal calore del Sole, si risponde, che si può far nascere il Polcino dall'ovo, non solamente per mezzo del calore delle Galline, ma ancora dandogli il caldo nel seno delle Donne giovani, o col letame cavallino, o finalmente con forno tiepido, come riferisce *Bellonio nell'Osservazioni sue*, che fanno gl'Egizj. Dimando ora io questo Pollo nato dall'ovo, mediante il calore artificiale, non è medesimamente un Pollo dell'istessa natura, è proprietà di quel pollo nato col calore delle Galline? Mi dicano anche di grazia, se gl'animali, che sono generati dal coito, diferiscono forse da' medesimi, che nascono dalla corruzione? come segue ne' Sorci, che nati da coito, non hanno diversità di specie da' medesimi Sorci, che nascono da putredine. Così dunque si potrà considerare essere uguale virtù, senza differenza di spezie tra l'Oro naturale, e quello fabbricato con Arte; anzi se vogliamo credere a *Plinio*, sarà più eccellente l'Oro artificiale del naturale, perche chiama, *Aurum excellens id, quod ex auri pigmento Cajus Cæsar confecisset*.

Ma insorge quì anche *Averroe (lib. 1. de gener. animal, cap.1.)* contro questa opinione, dicendo l'Arte non potere fare l'istesso, che fa la Natura, essendo le cause fra loro molto diverse: Si risponde, che le cause diverse in specie, fanno l'istesso in specie naturalmente, come per esempio, il Moto, il Lume, ed il Fuoco, che sono cose differenti per specie, e per natura, nondimeno producono il fuoco dell'istessa specie, ed il medesimo fuoco si cava da specie diverse, come dalle Pietre, da' legni, dal ferro, e da cose simili, differenti fra loro. *Aristotile (7. Metaphys.)* da vigore all'accennata risposta, mentre dice, che di quelle cose, che si fanno per Arte, alcune contengono in se il principio naturale, per cui possono muoversi al fine inteso dall'Arte, come la Medicina, e l'Agricoltura, nelle quali l'Arte è di gran giovamento, ed ajuto alla Natura; l'altre cose, che si fanno solamente per Arte, sono, per esempio, le case, e tutti gl'edificii. Mentre dunque viene introdotta la sanità dalla Natura, e dall'Arte, benche le cause della sua introduzione siano diverse, perche con l'Arte, e con la Natura congiunte insieme, non si potrà produrre all'istesso modo l'Argento, e l'Oro, benche la Natura, e l'Arte siano cause differenti fra loro? Non sono già per negare, perloche l'Arte semplicemente considerata, non possa fare cosa di buono; ma affermo, che l'Arte congiunta con la Natura può benissimo conseguire il fine desiderato, anzi *Francesco Pico Mirandolano (lib. 2. de auro cap.7.)* apertamente mostra, che l'arte supera la natura, dicendo: *Artem naturæ beneficio superare naturam, in aliis etiam rebus, quæ Auro faciendo conducunt, &c.*

S.Tomaso insegna non esser impossibile all'Arte di produrre li veri effetti dell'Oro; ecco le formate sue parole: *Si autem per Alchimiam fieret aurum verum, non esset illicitum ipsum pro vero vendere: quia nihil prohibet artem, uti aliquibus naturalibus causis ad producendum naturales, & veros effectus. (Secund.Secund.quæst.77.a.2.)*

In oltre m'augumenta la lena, e mi solleva tutta la vivacità di spirito prontissimo a difendere, che l'Oro si possa fare con l'Arte, l'Autorità di tanti uomini celebri, che apertamente hanno detto ne' loro volumi, non solamente potersi fare, ma essersi fatto, come tra i molti dichiara l'Autore del *Novum Lumen Chymicum*, parlando al Lettore; *Ego quoque quis sim, quod scias non opus. Scias autem certò certissimè Auctorem opusculi hujus, Lapidem Philosophorum perfectissimè tenere, fecisse, habere*, e nella Prefazione del medesimo libro, dice: *Non sunt somnia, ut ignarum vulgus loquitur, nec inania otiosorum hominum commenta, ut stulti, & insipientes, qui artem rident. Veritas ipsissima Philosophica*, e poco più sotto dice: *Dei enim donum est, siquidem ad eam nonnisi sola Dei intellectum illuminantis gratia, per patentem, & religiosam humilitatem perveniri posse, aut per ocularem præceptoris demonstrationem*.

Gio: Fernelio Filosofo, e Medico chiarissimo (*De abditis rerum causis*) dice esser vera l'Arte Alchimica, ed egli stesso aver fatto Oro perfetto con ess'Arte, ed accenna anche il modo per gl'intelligenti.

Vale anche molto l'autorità d'*Arnaldo di Villanova*, il quale si vanta con l'artificio dell'Alchimia aver fatto verghe d'Oro eccellentissimo, e prezioso. Il medesimo costa di *Raimondo Lulio*, e dell'Oro fabbricato da esso se ne veggono in Inghilterra certe monete, che oggi giorno si chiamano *Nobili di Raimondo*.

Fran-

Digitized by Google

Francesco Mirandolano (*lib.* 2. *de auro cap.*7.) mostra essersi fatto l'Argento a caso, mentre si componeva un Medicamento, dove entrava l'Argento vivo, e vidde anche farsi l'Oro, mentre non speravano di ciò l'evento (*lib.*3.*cap.*2.) Narra l'istesso Autore di *Nicolò Mirandolano* dell' Ordine Minore, Uomo di gran santità, che faceva apertamente per artificio l'Argento, del quale ne componeva quantità in Gerusalemme, mentre ivi stanziava.

Giacomo Caranta, (*lib.*2. *sect.*6. *de aur.*) dice il medesimo d'un Frate Domenicano, chiamato *Apollinare*, il quale sapeva più di venti modi, con i quali componeva il vero Oro. In Venezia vi fu un'Uomo, che da picciola cosa, che non eccedeva un grano di pepe, ne faceva una grossa somma d'Oro, ed altri infiniti simili casi tralascio, e chi è curioso può vederli appresso *Caranta*. (*lib.cit.*)

Confermano, che sia vera l'Arte di far l'Oro per mezo dell'Alchimia, *Alberto Magno*, *Bernardo Conte di Trievi*, *Penoto*, *Quercetano*, *Martino del Rio*, *Vincenzo Burgundo*, *Michele Psellio*, *Callia Ateniense*, *Calistene*, *Teofrasto*, *Aristotile*, ed *Avicenna*, che specialmente dice: *Si Aurum*, & *Argentum non viderem*, *dicerem*, *quòd esset magisterium*, *sed quia videò*, *scio magisterium esse verum*.

Nè pure tacerò di manifestare l'autorità di molti Leggisti, tra'quali è *Gio: Andrea d'Isernia* (*addition. ad speculat. tit. de crim. falsitat.*) che loda gl'Alchimisti, i quali col magisterio della loro arte, di un vile, ed ignobile Metallo ne fanno un raro, e prezioso; che perciò gl'Indiani, come afferma *Gio: Pico Mirandolano*, *Comment. sopra li feudali*) oltre l'*Opus Mulierum* & *ludus Puerorum* chiamarono la Scienza Chimica una Disciplina Celeste, e Divina, e *Baldo da Peruggia* famosissimo Dottore, se non mente *Alessandro Farra* (*nel suo Socrate*) la chiamò invenzione di Filosofico, e pespicace intelletto. Il *Panormitano* (*de sortil. cap.*2.) afferma, che per influenze delle Stelle con erbe, e pietre, nelle quali è grandissima virtù, si possa naturalmente una sorte di Metallo convertire in un'altra più preziosa, essendo originate da uno stesso principio, che sono il Solfo, e l'Argento vivo. L'istesso dicono *Oldrado* (*cons.*74. *de sortil. numero primo*) *Fabiano de Monte Santo Severino* (*tract. de ven.*& *empt. quæst.* 1. *num.*8.) *Alberto de Rosate* (*in dictione verbi Alchimia*, & *verb. emp.*) *Alberto Bruno* (*in tract. de diminut.* & *aug.*) *Guidone Papa* (*in sing.*388.§.*de bis.*) *Gio:de Platea* (*in lib. cap. ad R. C. de argenti pretio*) ed altri infiniti, che per non esser lungo tralascio, dicono chiaramente, che l'Oro si possa fare dall'Arte Chimica, vero, e senza magisterio diabolico. Ma quì dico io, che pure, che vi fosse magisterio diabolico, non per questo ne seguirebbe, che tal'Oro non fosse artificiale, perche a far l'oro, il Diavolo ha necessità di usare tutti li mezzi, di che si serve l'Arte, perche non lo può far in altro modo da se, essendo chiarissimo, che non può far miracoli.

Suida racconta, che *Diocleziano Imperadore*, fece brugiare tutti li libri d'Alchimia, scritti dagl' Egizj, per fare Oro, ed Argento, accioche i Principi d'Egitto del suo tempo con quell' Arte arricchiti non muovessero l'Armi contro l'Imperio Romano.

Finalmente per conchiudere si dice quì, che non si può negare con ragioni sode, che l'Arte Chimica possa fabbricare il vero Oro, perche non vi è ripugnanza *ex parte materiæ*, mentre questa è potenzialmente in qualsivoglia forma, nè meno *ex parte formæ*, perche la forma dell' Oro è materiale, come quella di tutti i viventi (detrattone l'Uomo) dunque per forza naturale dell' agente si può produrre nella materia disposta; nè tampoco *ex parte modi*, perche il modo, con il quale s'introduce la forma dell'Oro, o dell' Argento, e maggiore, o minore decozione in tale proporzione delle prime, e seconde qualità, e quì il modo non supera le forze della Natura, dunque ne meno la produzion dell'Oro superarà quelle. Da questo discorso appare chiaro, che non ostano le frivole, e sciapite dicerie di coloro, che stimano non potersi introdurre con l'arte la forma dell' Oro, perche tale forma è nobilissima. Quì io non intendo, che si possano trasmutare le spezie perfette, e differenti essenzialmente frà loro, come per esempio l'Uomo, il Cavallo, il Leone, il Cane, i quali non possono in modo alcuno trasmutarsi insieme, ma tengo per fermo, che le spezie imperfette, create dalla Natura, che sono differenti solamente nel più, e nel meno, si possano trasmutare insieme trà loro istesse nell'altra spezie del suo genere prossimo, ed acquistar perfezione per mezzo dell'Arte. Anzi *San Tomaso* ammette potersi introdurre dall' arte, fermata sopra la natura, forme più nobili, e perfette, com' è l'introduzione dell' anima sensitiva, come fecero i Maghi d'Egitto appresso *Sant' Agostino*: *Magi cùm in angues virgas mutararunt*, *naturalibus tantùm viribus sunt usi*. E nella Sacra Scrittura si vede, che con artificio si fanno nascere le pecore con le pelli di varj colori al Genesi.

Appresso *Virgilio* si lege il modo artificiale di far generare le Api, (*Georgic.*) ed in altri Autori si mostra di far nascere li Scorpioni, mettendo il Basilico pesto frà due mattoni caldi, e pur anche per forza di corruzione si fanno le lucertole. Se dunque per arte si può introdurre la forma de' viventi, perche dalla medesima arte, non si potrà introdurre la forma de' Metalli, molto più ignobili, che gl'Animali non sono? Ne meno ha da parere strana la trasmutazione de' Metalli, perche vediamo continuamente trasmutazioni maggiori, come anche nota *Francesco Pico Mirandolano*. (*lib. cit.*) *Videmus* (dic'egli) *plantas artificio gigni*, *non antea visas*: Ma noi giornalmente osserviamo, che il grano si muta in gioglio; ed il gioglio in grano; come anche scrive *Teofrasto*, e dal seme di Brassica invecchiato seminandosi si fanno le Rape, & *è contra*, come dice *Plinio*. Il Sisimbrio non ben coltivato, spesso si muta in Menta? ed il seme dell' Ozimo vecchio, come attesta *Plinio*, e *Martiale*, seminato si muta in Serpillo: *Vidi ego*, scrive *Francesco Mirandolano*, *Ilicis*, & *Ulmi frondes conversas in Tophum*.

E nel Museo del non men curioso, che erudito *Ferrante Imperato* (*lib.*19. *cap.*10.) si veggono legnami, Noci, Stipiti di Finocchio, e fonghi convertiti in durissime pietre, il che accenna anche *Martino del Rio* appresso *Caranta*. *Certum est apud Arduennas ligna lapidescere*, *si in quosdam fontes projiciantur*.

In tempo di Estate cadendo le gocciole della pioggia sopra la polvere delle vie, si producono subito le ranocchie. Li cappelli delle Donne con arte facilmente si convertono in serpi. Appresso *Galeno* non si vide mutare il Sarì in Calcite? (9.*de simpl. Med.fac.*) benche ciò seguisse con lun-

ghezza

Digitized by Google

ghezza di tempo, mà con più brevità *Galeno* medesimo vide mutare il Calcite in Misi, che meraviglia dunque è, che si possa mutare con l'arte Chimica un Metallo in un'altro; mentre con l'istessa maniera artificiale si vedono mutare gl' animali, e sostanzialmente altre cose simili, senza dubbio ne segue, che si possa far dall'Arte la mutazione de' Metalli, come insegna anche *S.Tomaso* (*l.4.Meteor.*) dicendo: *Metalla transmutari possunt, unum in aliud*; e quì finisco, avendo mostrato chiaramente, che l'arte Chimica è non men vera, che miracolosa, e che tiene la fabbrica dell' Oro esser *Opus Mulierum, & ludus puerorum*.

Del Zucchero.

IL Zucchero è un sugo condensato di quella pianta, che pare quasi canna di Miglio Indiano, che chiamano *Melica*. La pianta del Zucchero ha dentro di se una certa midolla molle, gravante, e sugosa, dà quì si scorge non doversi assolutamente essa pianta del Zucchero chiamar *canna*, come anche avvertì *Aloigi Mandella* (*epist. Medic. epist. de Saccb.*) dicendo: *Suntque cannæ illæ non verè, & propriè cannæ, quippe quæ medulla, & carne plena sint, & sola exteriore facie arundinibus similes*.

Il *Cadamosto* Veneto (*Navigazione cap.6.*) nella descrizione di questa saccharifera pianta dice: *Saccharea arundineta in Madera Insula Canariæ proxima esse, non quòd arundines sint; sed quòd illarum speciem effigiemvè præseferant*.

Per fare il Zucchero, si cava il sugo da queste piante (che volgarmente quì sono dette *Cannameli*) col torchio, nell'istesso modo, che si cava quello dalle Olive, il sugo, che danno è di color gialletto, il quale cuocendosi, e spumandosi si viene a condensare in forma di Sale, dentro certi vasi, o forme di terra. Le feccie, che rimangono della pianta sotto il torchio le danno a' Porci, e le mangiano così avidamente, che ne divengono poi molto grossi, e mansi, e la lor carne poi vien stimata uguale di bontà a quella delle Pernici, e de' Capponi.

E in controversia tra' Scrittori, se il Zucchero nostro usuale sia l'istesso con quello degl'Antichi, che chiamavano *Saccbar*. Il *Menardo da Ferrara*, ed il *Fusio* tengono per fermo, che siano cose diverse; imperciocche, dicono essi, il Sacchar degl'Antichi non era altro, che spezie di Mele, che perciò lo scrissero con il Mele, come trà gl'altri si vede in *Dioscoride* (*lib.1.cap.73.*) che dice: *Est aliud concreti Mellis genus, quod Saccbaron nominatur; In India verò, & felici Arabia in arundinibus invenitur, Salis modo coactum, estque dentibus salis instar fragile*. *Galeno* similmente lo chiama Mele, mentre scrive: *Sed Saccbar, ut vocant, quod ex India, atque felici Arabia convebitur, in calamis, ut ajunt, concrescit. Est verò & ipsum Mellis species*. *Paolo Egineta* anch'esso dice, *Mel esse Saccbar è felici Arabia portatum*. *Plinio* non si vede vario di opinione da' suddetti, scrivendo: *Saccbarum, & Arabia fert, sed laudatius India. Est autem Mel in arundinibus collectum, gemmium modo candidum, dentibus fragile*. *Alessandro Afrodiseo* conferma l'istesso parere con queste parole: *Saccbar Indi appellant Mellis coagulum, Sole coquente rores, convertenteque ad Mellis dulcedinem, quod idem in monte etiam Libano certum est. Fit Saccbar id proximum Salis glebulis candidum, fragile: vim quoque tergendi, & purgandi Mellis similem babet*. Dall' accennate autorità raccoglie il *Fusio*, esser il Sacchar degli Antichi non altro, che spezie di Mele, e non aver alcuna convenienza col nostro Zucchero usuale. L'opinione suddetta è seguitata da *Francesco Alessandro*, e la difende gagliardamente dalla censura del *Matthiolo*, che pruova, non differire punto il Zucchero usuale dal Sacchar degli Antichi, se non solamente nel modo, con il quale oggi giorno lo cavano i moderni dalle Cannameli in tanta abondanza, che ha fatto del tutto scordare in questi tempi il modo, con il quale lo raccoglievano gli Antichi, ed era, che lasciavano crescere le canne, finche si facessero molto grandi, lasciando passare molti anni, finche risudava fuori il licore, si come fanno molti Alberi le Gomme, e veniva poi cotto dal Sole, e condensavasi in grani bianchi: di quà si scorge, che il Sacchar degli Antichi col nostro Zucchero usuale differiscono solamente nel modo di cavarlo dalle canne Saccarifere, come dunque può con buon fondamento dire il *Fusio*, che sono cosa diversa trà loro, mentre lui medesimo dice: *Est itaque Zuccarum nostrum, quo hoc tempore utimur, succus à proprii generis planta, bene contrita expressus, calore ignis, plus minusque excoctus, coactus, & defæcatus*. E *Mundella* soggiunge: *Quod autem nostrum Saccharum, ut illud Antiquorum per expressionem fiat, quemadmodum ex Varrone, ac Strabone constat, notissimum est, quodque in calamis utrumque inveniatur*. Benche *Ermolao Barbaro* (*Coroll. in Diosc.*) dica: *Saccharum rarum, nec planè cognitum Galeni quoque sæculo. Hoc est*, dice il medesimo *Mundella*, *Saccharum tunc planè, idest non manifestè, non certè cognitum, ut nobis, & ideò rarum, neque ob id negatur, quia idem sit Saccharum nostrum, & Antiquorum. Quare nos censemus Saccharum Antiquorum, & quo nos utimur viribus, & substantia ejusdem generis esse*; e poco dopo soggiunge: *Quibus rationibus accuratè consideratis liquidum esse arbitror Saccharum Antiquorum à veteribus traditum, idem cum nostro esse*. Il *Leonino*, e *Dalecampio* tengono la medesima opinione, mentre è chiaro cavarsi dalle medesime canne, tanto il Zucchero nostro, quanto quello degli Antichi, benche essi chiamassero Mele di Canne, a differenza di quello dell' Api, un certo licore, che raccoglievano dalle radici delle medesime canne saccharifere, che per aver forma di Mele, l'adoperavano in sua vece, e l'istesso licore, se l'avessero cotto, si sarebbe indurito in Zucchero, com'è il nostro. Si che si viene a conchiudere, il Sacchar degli Antichi col Zucchero nostro esser una medesima cosa; ma che variano solamente nel modo di farlo.

Mesue ricerca in questo Elettuario il Zucchero *Tabarzeth*, così detto, perche il buono si fa in Paese di tal nome; ma altri vogliono, (e forse meglio) che sia nome del Zucchero bianchissimo. *Il Fusio* però dice, (*Paradox. lib. 1. cap.35.*) che per esso si debba intendere il Zucchero candito, mentre scrive: *Saccharum nostrum quartum, & quintum quoque concoqui solet, donec specie aluminis scissilis ferè transluceat, bocque genus candidum, seù, ut hodiè loquuntur, candum atque Tabarzeth, barbaris vocabulis nominant*. Per la qual cosa il Zucchero candito artificiale è detto candito a similitudine del Zucchero naturale, perche per il tempo passato quello, che portavano dall'indie, e dell'Arabia Felice, era bianco, e denso, simile al Sale, e riusciva così, uscendo per forza del Sole un umo-

re

Digitized by Google

re da quelle canne Saccharifere, il quale veniva poi concotto dal medesimo Sole, e si condensava in granelli simili al Sale, che perciò *Avicenna* (*Fen. 1.can.4.tract.2.cap.23.*) seguendo *Paolo*, chiamollo Sale Indo, lodandolo per l'aspreza della lingua de febbricitanti, mentre dice: *Teneat in ore suo Salem, qui asportatur de India, & est in colore Salis, & in dulcedine Mellis*. In difetto di questo, Noi adoperiamo il Zucchero candito artificiale, e giova ne' mali, quanto dice *Galeno* giovare il naturale, poiche non hanno altra differenza, se non che il naturale vien cotto dal Sole, e l'artificiale dal fuoco. Io stimo, che sia più virtuoso quello, che si trova ingranato ne' vasi de' sciroppi, e specialmente in quello del sciroppo violato; perche le viole lo fanno venire più umettativo, e più lenitivo. Il *Brasavola* segue l'opinione di *Paolo* ed *Avicenna* (*exam. sal.487*) chiamando il Zucchero candito Sal Indo, ecco le sue parole: *Sal Indus in India nascitur, in cannarum extremitate, nam calore Solis excedit, & extra cannas induratur, & nostro Saccharo cando similis videtur, vocatur etiam Mel supra cannas*. Nientedimeno quì è da sapersi, che quantunque dagli Autori accennati venghi chiamato il Zucchero candito Sal Indo, non perciò si deve credere, che gl'Indiani non abbino il vero, e legitimo Sale, come dice *Plinio* (*lib.31.cap.7.*) *In Ormeno Indiæ monte lapidinarum modo foditur ingentibus glebulis*. Sicche a suo luogo mostraremo, che il vero Sal Indo sia cosa diversa da questo; onde *Mesue* (*De simpl.cap.6.de generat. Salis*) dice: *Sal Indus alius subniger, alius subrufus, obscurus, & quantò amarior, tantò fortior*.

Pratica d'unire gl' ingredienti dell' Alkermes.

Si richiede nel comporre l'AlKermes, una particolare accuratezza, massime per costituirgli una perfetta consistenza, la cui pratica è tale. Si piglia Seta cruda, e si fa cardare a guisa di stoppa, s'infonde poi nell'acqua Rosa, e sugo di Pomi, lasciandovela stare per 24. ore; dopo si fa bollire alquanto a fuoco lento, e si fa la colatura, premendo forte. Nel licore colato si pone una libra di Zucchero, facendolo cuocere a consistenza di Mele, ed all'ora vi si meschia una libra di Sciroppo di Cocco fresco, che suole portarsi da Provenza, dove si compone, per uso di questo Elettuario; ma chi non potesse avere tale sciroppo, nè meno il Cocco fresco, potrà far così. Metterà nella colattura della Seta trè oncie di Cocco sottilmente polverizzato, facendolo bollire, finche il licore sarà ben tinto di color rosso; Si cola poi di nuovo, la colatura si pone a cuocere col Zucchero della ricetta, finche venga a consistenza di Mele, mentre è caldo, vi si mette l'Ambra, operando, che si dilegui, poi vi si aggiungono gl'altri ingredienti, ridotti in sottilissime polveri, meschiandovi in fine il Muschio sciolto con un poco d'acqua Rosa distillata, e per ultimo, quando sarà raffreddata la composizione, si aggiungono le foglia dell'Oro.

Alcuni per fuggire la soverchia amarezza del Cocco fresco, augumentano il peso del Zucchero fino a due libre, acciò la confezione riesca più soave, in conformità del sentimento dell'istesso *Mesue*, che perciò tra gl'Elettuarj dilettevoli al gusto diede a questo il primo luogo.

Non mancheranno di quei tali, che si maravigliaranno, vedendo, che per questa pratica abbiamo lasciata la propria di *Mesue*. Si risponde a questi, che questo proposto da Noi è seguitato anche da bravi cervelli, come sono *Renodeo*, *Catalano*, *Guiberto*, *il Collegio Romano*, *Strobelbogero*, *e Francesco Alessandro*; se alcuno poi farà esperienza, non saprà anch'egli disapprovarlo; oltre di ciò, non perche si sia tralasciato il proprio modo di *Mesue*, si viene a deviare dalla sua intenzione, e deteriorarsi il composto, perche, chi ben anderà esaminando questo modo usato quì da Noi, venirà da se stesso in cognizione della ragione, poiche certa cosa è, che *Mesue* col suo metodo non intende altro, che trasmettere ne' licori la virtù della Seta, ed il colore del Cocco. Sicche Noi abbreviamo il camino, bollendo la Seta cruda senza tingerla, facendoli così deponere la virtù; bollendo poi nella colatura di essa il Cocco, acciò i licori acquistino il color rosso, e venga trasmessa in loro la facoltà cordiale. Che questo modo sia migliore di quello di *Mesue*, lo conferma apertamente *Guiberto* (*In Pharmacopea*) dicendo, che tal modo gli piace quanto qualsivoglia altro, e *Renodeo* dice: *In cujus sententiam descendo, crudum Sericum in dictis liquoribus ante infundere dein expressioni factæ succum Kermes adjicere: sic enim minor fit jactura, & faciliùs Setæ virtus elicitur: & licèt Mesues primus ejus Author aliter statuerit: ab eo tamen, ut alio quovis Authore discedere fas est, dum nihil peccatur, aut susceptæ rei exequutio melius, utiliusque perficitur; Magis igitur his assentior, qui Sericum crudum in aqua Rosarum, & succo Pomorum macerant, & expressioni postea Kermes succum adjiciunt*, e l'istesso modo usa *Fernelio* nell'apparato di questa medesima confezione.

Modo di componere chimicamente l'Alkermes.

Resta ora che, per confermare la Scrittura col titolo del libro, essendosi descritta questa Confezione dogmaticamente, si mostri succintamente, come si possa componere con i termini Chimici: Primieramente dunque riferiremo il seguente modo tenuto in ciò da *Gio:Fabro* Chimico peritissimo (*Pyrotecium Spagyricum*) Cava egli la tintura del Kermes con il sugo di Pomi dolci depurato, e ne piglia una libra aggiungendovi sugo di Pomi dolci lib.meza, spirito di Rose oncie due, Ambra cruda, sciolta nello spirito di granati dolci, oncia una, Sale di legno Aloè dramma una, Sale di Sandali rosso, e Citrino ben depurati, e quanto più si può dolcificati ana dramme due, oglio di Cannella distillato dramme trè, Sale di Pietra Lazula, Sale di Perle, di Coralli, e di Rubini ana dramma una, Estratto di Muschio cavato con lo spirito di corteccie di Limoni dramma mezza, Oro Potabile, o in suo difetto il Sale dell'istesso Oro, o pure l'Oro tonante, che è più facile a preparatsi oncia mezza. Per meschiarli si fa così, si cuoce la tintura del Cocco con sufficiente quantità di Zucchero bianco, e come sarà ben cotto si lascia alquanto raffreddare, e vi si aggiunge lo spirito delle Rose, che facendo altrimente, se ne volarebbe via, dopoi si aggiunge l'Ambra, ed il rimanente degl'incredienti, facendo buona meschianza, serbandolo ben otturato.

Questo Elettuario Chimico dell' Alkermes è molto più potente del comune Oro Potabile, in restituire la Sanità, e rifare il corpo, ritardando la vecchiezza, e riparando pure grandemente, che nõ si venga a dissipare l'umido radicale del corpo umano. La dosa è mezza dramma, pigliata la mattina a stomaco digiuno, bevendovi sopra un poco d'acqua

Digitized by Google

qua di Cannella. Il medesimo *Fabro* scrive di più, che questo Elettuario sia cosa di gran Principe, anzi da Rè, e non viene a riuscire di molta spesa.

Altro metodo facile di preparare l'Alkermes Chimico.

Con tutto ciò, a confessar quì il vero, questa composizione chimica, è giudicata per troppo faticosa, che perciò si scrive il seguente modo di farla, che riuscirà di minor fastidio, ed anche è buona; quanto qualsivoglia altra. Piglia della confezione commune dell'Alkermes ordinata, come di sopra, quanto ti piace, infondila in tanta quantità d'Acqua vita senza flemma, che la cuopra per tre dita, e lasciala stare così dentro un'orinale di vetro, ben otturato sopra le ceneri calde, o più tosto tiepide, perche altrimente lo spirito del vino se ne volarebbe via con la parte più profittevole del composto. Quando lo spirito sarà colorato, decanta con destrezza, e di nuovo sopra le feccie, poni Acqua vita, e cava la tintura, come la prima volta, facendo così fino alla terza volta; unirai poi tutti quelli licori imbevuti dell'Essenza di questo Elettuario, lascia, che si chiarischino, e e ponili poi dentro un'altro orinale di vetro col suo cappello, lasciandolo evaporare con piacevolissimo fuoco, o vero in Bagno Maria, e nel fondo del vase restarà la confezione in forma di Estratto che si doverà custodire come tesoro.

Altro modo di preparare l'Alkermes Chimico.

Pietro Poterio non si sodisfa delle preparazioni suddette; ma vuole, che si faccia così. Piglia sugo di Cocco cavato di fresco, e lo depura al costume de' Chimici, come s'è detto al capo della digestione, e poi con la parte chiara dissolve il zucchero, in luogo del quale io più volentieri mi servirei del zucchero candito, e poi gli fa cuocere a giusta consistenza, e trà tanto scioglie le Perle con il sugo di Limoni, e lo feltra, e ne fa evaporare la parte chiara d'esso sugo; onde rimangono nel fondo le Perle sciolte, alle quali aggiunge mez' oncia d'acqua di cannella, e di oglio distillato dell'istessa Cannella mezzo scrupolo; polverizza l'Ambra, ed il Muschio con un poco di zucchero candito, meschiandoli insieme con le Perle, e le seguenti polveri di Pietra Lazula, Legno Aloè, ed Oro soluto senza licore corrosivo, o pure ridotto in tenuissime foglie, pigliando di tutti questi la dosa della ricetta commune; meschia sopra lento fuoco il tutto, finche sia alla forma di elegantissima confezione. In luogo della Pietra lazula si può adoperare l'azurro oltramarino, come dosa più purificata, e separata dalle parti eterogenee.

Communemente non si è giudicato bene di ridurre l'Ambra, ed il Muschio in forma di estratto, perche a vendogli la Natura prodotti grandemente esaltati, non hanno bisogno d'altra preparazione. *Poterio* dice di non preparare il Legno Aloè, perche vi entra in poca dosa, tuttavia se ne può cavare l'estratto, del quale se ne pigliarà una sola dramma. Il modo di prepararlo si dirà a suo luogo.

Sarà bene anche il sapere, che *Filippo Grulingio* (*Florilogium chym.*) pone nella colatura del decotto, dove ha bollito la Seta, quattro oncie, e mezza di zucchero; e lo fa cuocere a consistenza di Mele, ed in luogo di Perle usa il suo magisterio al peso di dramma una, per la Pietra Lazula pone di magisterio di Coralli un'altra dramma; nel rimanente varia poco dalla ricetta di *Mesue*, mentre vi pone Muschio uno scrupolo, e mezzo, e di Oro in fogli scrupoli due, e mezzo.

Teat. Donz.

Se il magisterio, ed il Sale delle Gemme siano più efficaci di esse Gemme preparate col modo volgare, si mostrarà più avanti, e specialmente nel capo del magisterio di Perle. Vedi di ciò *Gio: Costa* su l'*Antidot. di Mesue* (*cap. de Elect. de Gemmis.*)

AGGIUNTA.

PER componere l'Alkermes Chimico in forma liquida, utile ne i morbi, dove viene prescritto, accioche operi con maggiore efficacia, ed energia, potria farsi così.

Piglia sugo di Pomi dolci libre tre, scorze de' medesimi pomi (per aggiungere fragranza) e Seta cruda elaborata con cardi di ferro ana libra mezza, pongasi ogni cosa in vase di vetro, e per Bagno Maria si faccia la distillazione, raccogliendo una sola libra della prima acqua, che distillarà, quale essendo odoratissima, ritenerà tutta la sostanza delli pomi, e Seta. Piglia poi d'ottimo Cocco d'Elice, oncie tre, Legno Aloè ottimo oncia mezza, polverizzali assieme, e ponili dentro d'un Saggiuolo di vetro di collo lungo, soprainfondendovi la libra suddetta dell'acqua de' pomi, e Seta; d'acqua di Cannella perfetta oncie due. Chiudi ottimamente il vase, e poni in digestione per spazio di giorni quindeci, che con questo tempo s'estraerà perfettamente la tintura de i materiali, quale separerai dalle feccie per decantazione, e serba per l'uso, che si dirà appresso.

Prendi poi di oglio di Pietra Lazula, cavato per deliquio dal suo magisterio, oncia mezza, licore di Perle, fatto nell'istesso modo, dramma una, e mezza, Ambra grisa essenzificata, o rettificata oncia una, meschia ogni cosa, ed unisci con la suddetta tintura del Cocco, e Legno Aloè, e di nuovo poni in digestione per altri giorni otto: e nella fine piglia la parte chiara, quale riponerai in vase di vetro molto ben otturato.

La dosa è da una dramma fino a due, si piglia con vino, brodo di pollo, o acque cordiali.

Questa preparazione dell'Alkermes supera senza dubbio qualsisia altra preparazione, a rispetto delle virtù, essendo affatto priva di parti impure.

CONFEZIONE DI GIACINTO
Secondo l'Uso Napolitano.

PIglia di Pietra Giacinto Orientale dramma una, e mezza.

Smeraldi, Saffiri, Rubini, Perle perforate, Perle non perforate ana scrup. due, e mezzo.

Coralli rossi, Coralli Bianchi, Spodio, Rasura di Avorio, e Legno Aloè crudo ana dramma meza.

Osso di cuor di Cervo crudo scrupoli cinque,

Seta cruda minutamente tagliata, Corno di Cervo abruggiato, e preparato, Semi di Portulaca, d'Acetosella, di Coriandri preparati scrup. uno,

Sandali Citrini, Sandali Bianchi, Sandali Rossi ana dramma una.

Been Bianco, Been Rosso, Radiche di Dittamo bianco, Radiche di Tormentilla, Terra Sigillata, Bolo Armeno, Rose Rosse ana scrupoli 5.

Semi di Cetro mondi scrup. 4.

Canfora grani 26.

Zaffarano grani quindeci.

Foglie d'Oro fino numero 30.

Ambra Grisa, e Muschio ana grani 8.

Sciroppo d'Agro di Cedro, o di limoni quanto basta a far Elettuario.

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN
Digitized by Google

Facoltà ed Uso della Confezione di Giacinto.

La Confezione del Giacinto, è di sicuro ajuto in tutte le febbri pestilenziali, imperciocche corrobora mirabilmente il cuore, restando le forze debili, corrigendolo dalla putredine presente, e preservandolo dalla futura. La sua dosa è dramma una sino a due con acqua cordiale, come di Buglossa, Acetosella, di Melissa, meschiata con poca quantità di vino bianco odorifero; fin quì l'Autore.

Noi habbiamo osservato di più, che oltre il cuore corrobora anche il cervello, smorza la colera negra, rinvigorisce il calore naturale, soccorre a i morbi velenati, e pestilenziali. Vale medesimamente a tutti gl'effetti del cuore, come alla palpitazione, sincope, melancolia; giova alle febbri acute, e maligne, conferisce valorosamente alle passioni dell'animo purificando gli spiriti, ed unisce quelli, che fussero dissipati. Non è di minor giovamento nella strangolazione dell'utero aprendo l'oppilazioni, raffrena l'intemperie calda, e tempera la fredda d'esso utero. Si adopera anche con giovamento grande ne i flussi di corpo, e nelli vomiti; finalmente augumenta mirabilmente la facoltà vitale, ed animale; si ha da pigliare a stomaco digiuno, almeno per cinque hore, ma dove richiede la necessità, si piglia in qualsivoglia tempo. Si conserva in bontà per due anni, e dura sino alli quattro.

Non è credibile, che Roma gran Metropoli del Mondo Terrestre, hor del Celeste, non abbondi più dell'altre, anco di Virtù morali, e Scienze umane; ov'io trà l'altre, tutte degne curiosità, procurai singolarmente di onorar la Professione mia con la pratica, ed amicizia de' primi Filosofi, Medici, Botanici, e Farmacopei (ben citati, e dati a conoscere) quant'io potei, in tutte l'opere mie; sopra tutti frequentai li celeberrimi *Antonio Manfredi*, e *Gio: Battista Paolucci*, gia Speziale di tre Sommi Pontefici, e due formole di Ricette da essi usate nella Confezione Giacintina stimai necessario d'acquistare, e quì registrarle, per non mancar al Mondo di tutto ciò, che possa maggiormente conferire alla perfezione di quest'Arte.

Confezione Giacintina usata dal Manfredi.

Rec. Hyacinthor. orientalium drachm. unam, & semis.

Smaragdor. Saphiror. Topasior. Margaritar. praeparat. Rubinor. Granator. Cornu Cervi usti, Ossis de corde Cervi, Corallor. rubeor. Corallor. alborum veror. ana scrup. duos.

Zedoariae drachmam unam.

Boli armeni drach. duas, & semis.

Lapidis Bezoar orientalis drachmam unam.

Boli armeni orientalis, Terrae sigil. ana drachm. unam.

Santalor. Citrin. drachm. quinque.

Succi Rutae caprariae drachm. unam.

Contrherb. Tormentill. Rosar. rub. Sem. Acetosell. Portulac. Citri ana drachm. duas.

Croci scrup. unum.

Fol. auri numer. triginta.

Ambrae grisae, Moschi ana grana quinque, misce cum Syrup. de Agredine citri quant. suff. & fiat Electuarium.

Confezione Giacintina usata dal Paolucci.

Rec. Hyacinthor. drachm. duas, & semis.

Smaragdor. Saphir. Topasior. Rubinor. Granator. Margaritar. perforatar. Margaritar. non perforatar. Rasur. Ebur. ana scrup. duos.

Serici crudi, Corallor. Albor. & Corallorum Rub. Cornu Rinocerot. ana drachm. unam.

Ligni Aloes, Rosar. rubear. Santalor. omnium ana drachm. duas.

Seminum Citri mund. ana drachm. quatuor.

Ossium de corde Cervi scrup. decem.

Been Albi, Been Rub. Cornu Cervi praeparati, Semin. Acetosae, Semin. Cardi sancti, semin. Rutae caprariae, Succi ejusdem ana scrup. quatuor.

Coriandr. praeparat. Cinnamomi, Contrherbae, Charabes, Charyophyllor. Gentian. Scordij, Lapid. Bezoar Orientalis, Lapidis Melitis, Echion. ana scrup. quinque.

Boli armeni Orient. Terrae Sigil. Corticum Citri, Dictami Albi, Dictami Cretici, Scorzonar. Vinceto-xici, Tormentillae, Angelicae, Bistortae, Radicum quinque folij ana scrup. quinque.

Croci scrup. unum.

Ambrae, Moschi, ana grana duodecim.

Folior. Auri num. quadraginta, cum syrupo de Acred. Citri, vel Limonum quant. suff. misce. Et fiat Electuarium.

E stato per lungo tempo occulto chi fusse l'Autore certo di questa Confezione Giacintina secondo l'uso Napolitano. Mi venne un giorno alle mani un trattato di Peste di *Pietro Pintore* Medico già di Alessandro VI. Sommo Pontefice, dove osservai, che esso *Pietro Pintore* ne fu il primo inventore, il che tutto potrà il Lettore vedere da se stesso, avendo io voluto, per più compitamente soddisfare alla sua curiosità, registrare quì le proprie parole dell'Autore.

Ego Petrus Pintor ipsum Hyacinthum expertus sum praeservare a pestilentia propter illud, quod mihi contigit, nam cum ivissem ad visitandum quandam nobilem Dominam, nomine Dominam Eufrosinam de Muncada ad Villam suam de Villa Marchant extra Civitatem Valentiam, per quatuor leucas, reperi eam afflictam febre pestilentiali, & ego in digito manus sinistrae portabam annulum auri, in quo erat impressus, vel impositus Hyacinthus coloris lapidis Rubini, & exivi a camera dictae Dominae, prae timore contagij a pestilentia. Nobilis Maritus suus vocavit me, ut iremus ad audiendam Missam in Cappella illius Castri, & postquam Sacerdos Corpus Christi sumpsit, ego extans genibus flexis, volens surgere, advenit mihi sudor frigidus per totam faciem, & totum corpus; cecidi prostratus in terram cum tremore membrorum, & syncope quadam, & statim de vino odorifero mihi datum fuit, & aliquantulùm refocillatus fui; duravit tremor cordis per mediam horam. Transacto illo tempore, & syncope, surrexi, & aspiciens manus meas, & ungues digitorum, quae aliquantulùm denigratae fuerant, vidi Hyacinthum per medium fractum, sicuti cum capillo capitis incisus fuisset, & admiratus de tali incisione Hyacinthi, quia de mane videram Hyacinthum ipsum, abluendo manus, sine aliqua incisione, & laesione, & in veritate cogitavi, ab aere corrupto pestilentiali illam incisionem in Hyacintho factam fuisse; ex tunc in maxima devotione Hyacinthum habui, & toto meo ingenio proposui scrutinium bonae calculationis, graduationis facere & componere pulverem, & confectionem de Hyacintho cum permixtione Theriacalium medicinarum simplicium cordialium, cum Hyacinthis, quae proprietatem haberet praeservandi ab aere pestilentiali, praecipuè a febre pestilentiali curare, & certam vidimus experientiam, ipsam confectionem mirabilem operationem facere in curatione febris pestilentialis, post ejus confectionis debitam fermen-

Digitized by Google

fermentationem, & si quandoque in quinto Canone Avicennæ, confectio de Hyacintho reperiatur, non tamen est similium medicinarum simplicium, immò aliæ sunt species cordiales differentes ab ipsa ordinatione confectionis per me facta, & graduata, verùm tamen ista confectio tendit ad primum gradum frigiditatis, ad secundum siccitatis, & administrari debet stomaco vacuo ac jejuno, ad minus per quinque horas, sed in casu necessitatis in quacunque hora.

Della Pietra, o Gemma Giacinto.

EDI tanta conseguenza, la considerata elezione de i semplici, in qualsivoglia composto, che perciò prima di venire alla descrizione del modo di componere questo nobilissimo Elettuario, ci allargaremo in dichiarare, di che qualità debbano essere li suoi ingredienti, e principiando dal più necessario trà essi, che è la Pietra Giacinto, diciamo, che questo nome ha equivocazione col Giacinto pianta bulbosa, la quale produce il fiore turchino, dal cui colore vogliono *S. Isidoro*, *Ribera*, e *Millio*, che debba essere la vera Gemma Giacinto, e che perciò le sia stato dato il nome di tale fiore. In conseguenza di che alcuni altri Dotti tengono, che la Gemma Giacinto di *Plinio* (*Hist. nat. lib.* 21. *cap.* 31.) e di *Solino* sia quella Pietra, che oggi communemente si chiama Saffiro, intorno a che l'*Imperato* dice: *manifestamente veggiamo il Giacinto degl'antichi essere molto diverso dal Giacinto del nostro secolo, che il suo colore sia propriamente ceruleo, come molti se ne veggono, nella durezza d'Ametisto e color di Saffiro, e perciò sono essi da altri chiamati Ametisti, da altri Saffiri, parte trasparenti, e parte nò, del tutto nel colore simili al fior di Giacinto pianta bulbosa, che nasce trà le biade* (*lib. de fonte lapidum.*)

Le specie della Pietra Giacinto sono molte, ma a tre solamente sono ristrette da *Camillo Leonardo*, numerando il Granatico, che si mostra di colore simile alla Pietra Granata, trasparente nel giallo. Il Crisolitico più apertamente giallo, ed il Saffirino di color ceruleo chiaro, che tutta via traspare in giallo. *Ma Alberto Magno*, *Sopra la Fisica di Arist. lib. de Mineral.*) e *Giorgio Agricola* dicono, che due sono le spezie, differenti dalla gialezza più è meno, l'oscuro chiamano maschio, ed il chiaro femina.

Geronimo Cardano poi ne scrive quattro sorti; la prima simile alla Granata di Boemia, ma più chiara, che alcuni tengono, che sia spezie di Carbonchio, la seconda simile al Sardo, o Zaffarano, che voltata all'aria trasparisce in giallo, la terza uguale al Crisolito di color giallo, denso, e cupo, e così simile al Succino, che si riconosce solamente alla durezza, e perche non tira la paglia. La quarta di color giallo chiaro, che nell'aqueo traspare in bianco, e questi sono li più vili. *Rueo* ne aggiunge un'altra sorte meschiata di color ceruleo, e fulvo, che sarà quasi come verde, perche i Pittori meschiando questi due colori fanno, che riesca un color verde.

Plinio ripone la Gemma Giacinto trà le spezie dell'Ametisto, ma però gl'Antichi per Ametisto intendevano quella Gemma, che oggi si chiama Granata; onde conchiuse benissimo *Boezio* dicendo: (*de Gemmis lib.* 1. *cap.* 30.) *Ætas, ac Gemmariorum imperitia Gemmarum nomina ita confundunt, ut vix aliquid certi hac in re statui possit.*

Teat. Donz.

Nasce la Gemma Giacinto Orientale nell'Isola di Cananor, Calecut, e Cambaja, ma l'Occidentale si trova in più luoghi; come nell'Ethiopia, e nel fiume, che confina con la Slesia, e Boemia.

L'ottima Gemma Giacinto, è quella simile alla Granata, chiamata Giacinto Guarnacino, come anche dicono *Serapione* (*lib.* 6. *simp. cap.* 33.) e *Pietro Pintore* (*lib. de Peste*) e *Boezio* scrive: *His cæteris omnibus præferuntur, qui ignis instar rutilant, ac Cocci colorem referunt, ac ad carbunculi genera referri possunt. Plinio* la chiama Sandastro, la quale dice (*lib. de Gemmis,*) che alcuni chiamano, Garamantica.

Tutte le suddette spezie della Gemma Giacinto hanno facoltà di liberare dalla Peste, portandosi appese al collo, o legate in anello in modo, che tocchino la carne, e di ciò in Polonia ne fanno continua esperienza, poiche mettendole vicino alla ferita, o carbonchi pestilenziali, proibiscono la putrefazione. Fanno l'Uomo allegro, conservando il cuore in vigore, conciliano il sonno. Dicono ancora, che facciano l'Uomo prudente, accrescendo anche le ricchezze, e gli onori, difendendolo di più dalle offese de i folgori. *Avicenna* (*lib. de viribus cordis.*) dice, che siano buone contro i veleni, e che rallegrino il cuore. Si adoperano in polvere sottilissima, e sono di natura freddissima.

AGGIUNTA.

DElla Pietra Giacinto nota *Solino*, che non si conservi sempre d'un medesimo colore, ma che si muti, secondo la variazione del tempo, e dell'aria; imperciocche, quando è serena, si mostra essa gemma di colore più vivace, e trasparente, quale pian piano svanisce nell'aria nuvolosa.

Secondo poi, che riferiscono *Isidoro*, e *Ribera*, nel Giacinto difficilmente si palesa il calore, anzi tenuto in bocca, in cambio di farsi sentire caldo, maggiormente si raffredda.

Vale la Pietra Giacinto, non solamente, come si è detto, contro la Peste, e Veleni, ma pure singolarmente contro lo Spasimo; e Contratture.

Dello Smeraldo.

NOn si trova forse Gemma di più differenti qualità, ne di più diversi nomi dello Smeraldo, come si andarà mostrando più succintamente, che si potrà.

E' chiamato da alcuni lo Smeraldo Prasino, Neroniano, o Domiziano, come attesta *Epifanio*. Da i Persiani, ed Indiani *Pakebe*, e da gl'Arabi *Zamarrub*. Gl'Antichi però usarono più largamente in nome dello Smeraldo, intendendo di significare con esso molte spezie di Pietre verdi, che ricevono polimento, che perciò non dobbiamo tenere per Iperbole, quando nell'Istorie si trovano descritti Colossi, ed ornamenti d'Edificij, fatti di Smeraldi. Diedero anche l'istesso nome alla Turchesia, perche imita il color dell'aria, com'anche ad altre Pietre ondeggiate, che nascono nelle cave di rame, delle quali appresso ragionaremo.

Plinio (*lib.* 37. *Hist. nat. cap.* 5.) pur anche, sotto il medesimo nome descrive la Pietra Armena dicendo, che li Smeraldi di Media segnatamente s'accompagnano al Saffiro; ma quì è da notare, che egli chiama Saffiro la Pietra Lazula, con la quale

Digitized by Google

s'accompagna l'Armena, come al capo della Pietra Lazula abbiamo mostrato.

Il medesimo *Plinio* seguitato in ciò da *S. Isidoro*, ed *Alberto Magno*, numera dodici generi di Smeraldi, trà i quali assegna il primo, e più nobile grado a gli Scitici, così detti per il nome della Regione dove si trovano. Questi ordinariamente sono più intatti, senza vizio, e durissimi; anzi, quanto li Smeraldi, riposti nel terzo luogo delle Gemme, avanzano l'altre spezie, tanto lo Scitico avanza gl' altri generi di Smeraldi.

A questi succedono li Battriani, come di paese, così di bontà, e grandezza vicini alli Scitici. Dicono trovarsi questi nelle commessure de' sassi, quando ne i giorni canicolari soffiano li venti Etesij, onde venendo perciò a commoversi l'arene, si vede rilucere trà esse questa sorte di Smeraldi.

Il terzo genere, è de i Smeraldi Egizij, che si trovano appresso Copto, castello della Tebaide, ne i monti, e pietre dirotte; ma gl'altri generi tutti si trovano nelle miniere di rame. Di questo genere di Smeraldo, dicono, che erano gl' occhi di quel Leone di marmo, trovato nella sepoltura del Principe Ermia, vicino ad un scoglio, per il riflesso de quali occhi nell'acque del mare, vedendo i pesci Tonni l'apparato delle reti de i Pescatori, se ne fuggivano, onde i Pescatori rimediarono al danno, che glie n'avveniva, con mutar gl'occhi al Leone.

Li Smeraldi di Cipro sono nel quarto genere, ed oltre à quelli, che si cavano nelle miniere del rame, come s'è detto, se ne trovano nelle colline; ma sono sempre con qualche vizio, essendo ombrosi, e di un verde vario, con un color diluto, con qualche nuvoletta bianca, che non fa trasparire il verde; trà questi ve ne sono alle volte con ombra tanto oscura, che non trasparono, e perciò sono chiamati ciechi; se ne trovano con difetti di diversi mescugli di capellamenti di Sale, o di piombagine.

Appresso di questi, nel quinto luogo si lodano gl'Ethiopici, come dice *Juba*; che sono molto verdi, ma similmente non se ne trovano puri, e di color continuato.

Li Persici, a quali si da il sesto luogo, come dice *Democrito*, non sono trasparenti, ma di color giocondo, ed empiono la vista; ma non la ricevono dentro: sono simili a gl'occhi delle Gatte, e delle Pantere, imperciocche gl'occhi di detti animali danno raggi, e non trasparono. Di tali Smeraldi nel Sole s'indebolisce lo splendore; ma nell'ombra sono più lucidi degl'altri. E' proprio, e naturale vizio loro aver color di fiele, o d'aria, e di più, quantunque risplendano al Sole, ed abbiano il color liquido, non si veggono però mai verdi.

Del settimo genere delli Smeraldi sono gli Ateniesi, che hanno gli stessi mancamenti delli suddetti; si trovano però nelle cave dell'Argento, in un luogo chiamato Thorico, di minor pinguezza, e di più bella veduta da lontano, ma da vicino patiscono di piombagine, cioè, che esposti al Sole si mostrano in color di Piombo; oltre che s'invecchiano, perdendo a poco a poco il verde.

Per l'ottavo genere si descrivono li Smeraldi di Media, che hanno molta verdezza, ed alle volte partecipanza di Zaffiro. Questi sono ondeggiati, ed hanno l'immagini di varie cose, come di papaveri, d'uccelli, di penne, cagnolini, e simili; quelli, che non sono del tutto verdi, sono ordinariamente più grandi degl'altri, si rendono migliori col vino, ed oglio; Ma *Ferrante Imperato* (*Hist. nat. lib. citat.*) vuole, che questa spezie di Smeraldo sia la Pietra Armena.

Non vi e certezza, se li Smeraldi di Carchedone, riposti nel nono luogo, siano venuti meno, dopo che ivi si è lasciato di lavorar nelle cave di Rame, sono piccioli, e fragili, e stimati per li più vili. Il loro colore è di un verdeggiante incerto, simile à quello del collo de i Colombi, o delle code de i Pavoni, sono in oltre venosi, e scagliosi, ed hanno un particolar vizio di far mostra di carne. Il nome loro deriva dal monte, dove si trovano, ch'era appresso à Charchedone, e si chiama delli Smeraldi.

Riferisce *Juba*, che in Arabia si adornano gl' Edificij di Smeraldi, e Pietre d'Alabastro, e che questo genere di Smeraldi era detto *Colon*.

Vi è ancora nel genere delli Porfidi una specie di pietra di colore verde oscuro, con macchie d'un altro verde più chiaro, chiamata da alcuni *Laconico*, e volgarmente *Serpentino*, forse perche le sue macchie hanno alcuna similitudine con quelle del Serpente, che è nominato *Scorzone*.

Dicono alcuni moderni, che si cavano in Lacedemonia Smeraldi simili a quelli di Media, e che anche se ne trova una cava in Sicilia.

Si numera ancora trà gli Smeraldi la Pietra chiamata *Tano*, che viene di Persia di color verde non piacevole, e brutta di dentro, com'anche è quella, che è detta Rame Smeraldo, Gemma turbata, e di vene di Ramigne.

Tutti gli Smeraldi si dividono in due sorti, in Orientali, ed Occidentali, li più perfetti senza dubbio sono gl'Orientali, e trà essi li Scitici, ma di questi se ne veggono di raro nell'Officine. Tutti li seguenti sono l'Occidentali, che si dividono in due generi, Europei, e Peruviani, e si dubbita, se devono essere duri, o fragili. L'Orientali, non ha dubbio, che hanno da essere durissimi, anzi *Plinio* (*lib. citat.*) dice, che per la loro durezza, non si possano nè ferire, nè scolpire; mà l'Occidentali sono teneri, come specialmente nota *Ferrante Imperato* (*Hist. nat. lib. 23. cap. 9.*) dicendo: Li Smeraldi sono Pietre verdi di buon colore, leggiere, e tenere, anzi *Anselmo Boezio*, e *Daniel Milio* (*De lapid. præt. lib. 2.*) dicono, che non solamente sono teneri, ma tenerissimi, e che sia tanta la fragilità, che tenuti adosso si rompono nell'atto carnale, il che riferisce *Alberto Magno* (*Basil. chymic. lib. 4. cap. 2.*) essere avvenuto al Rè d'Ungheria, il quale avendo un Smeraldo nel dito si spezzò in trè parti nel congiungersi con la moglie, e di ciò ne ho veduto ancor' io l'esperienza in un mio amico. Sicche *Pierio* (*Simb. 60.*) e *Causino*, mossi forse da questa cagione, dissero lo Smeraldo essere Simbolo della Verginità. *Francesco Alessandro* scrive, *Veræ gemmæ graves sunt plerumque, Smaragdo excepto, naturales limam non tolerant, præter Smaragdum, ac Topacium*.

Si attribuiscono molte virtù alli Smeraldi, e particolarmente mirato dall'uomo, che abbia la vista stanca gli la rinforza, e veramente, se l'uomo prende diletto in mirar semplicemente l'erbe, e le frondi verdi, tanto più volentieri si dilettarà in riguardare fissamente li Smeraldi, a i quali non vi e cosa, che possa paragonarsi nel verdeggiare, che però riempiono la vista senza saziarla. E anche loro proprietà d'acquistar grandezza, quando sono veduti da lontano, imperciocche tingono l'aria d'intorno, dove il lume loro ripercuote, non mutan-

Digitized by Google

mutandosi, ne per Sole, ne per ombra, ne per lume di candela, e sempre hanno moderamento de ragi, e danno ingresso alla veduta, accompagnandosi in essa grossezza di sostanza, e facile trasparenza, il che non avviene nell'acqua. Si fanno li Smeraldi concavi per raccogliere la vista, onde si dice, che Nerone Imperadore era solito di guardare in Smeraldo, per vedere distintamente le battaglie de Gladiatori.

Pietro Albano (*Lib. de Veleni cap.* 4.) detto il *Conciliatore* ha esperimentato, che pigliando due scrupoli di polvere dello Smeraldo si libera chi fosse vicino alla morte per causa di Veleno, e che tenuto lo Smeraldo nella mensa, dove si trovarà veleno, gli debilita la forza, di che abbiamo alcun'altro indizio da *Rasis*, mentre scrive, che riguardato lo Smeraldo dalla Botta, o Rospo, gli fa marcir gl'occhi; di più lo Smeraldo bevuto giova a' leprosi. *Antonio Guainerio* (*Tract. de venen. cap.*7.) dice, che libera dal veleno, facendolo pigliare sottilmente trito al peso di 9. grani con latte di mandorle, con acqua di Viole, ed un poco d'Aceto prima, o dopo preso il veleno. *Michele Mercato* (*Istruz. sopra i veleni lib. citat.*) dice, che fa accidenti timorosi; mà che poi sana subito. *Boezio* scrive, che vale alla disenteria, e specialmente ferma il flusso del sangue, libera dagli morsi, e punture degl'animali velenati. Vale alla Peste, e febbri pestilenziali, preso in polvere al peso di sei grani con acqua cordiale, come di Tormentilla, Acetosa, Ninfea, o di Boragine. Si crede, che appeso al collo de' fanciulli gli difenda dall' Epilessia, e che portato similmente dagli adulti impedisca il morbo lunare. Legato alla coscia delle Donne pregne gli accelera il parto, e portato sopra il ventre, lo ritiene. In ultimo circa il suo temperamento si tiene per freddo, e secco.

Del Saffiro.

QUasi appresso di tutte le nazioni il Saffiro, è chiamato con questo nome, solamente gl' Indiani lo dicono *Nilab*, cavando il nome dal luogo, dove nasce, lo chiamano anche *Syrite*, perche spesso si trova nelli Sirti, o scogli. *Plinio* però sotto il nome di Saffiro intende la Pietra Lazula, come altrove s'è detto.

Il Saffiro de' Moderni è la più dura Gemma, dopo del Diamante, il suo colore è ceruleo trasparente, simile al Cielo sereno; benche le sue spezie sono molte, si riducono però propriamente a quattro, la prima di color Azurro non chiaro, ma grosso, ed alquanto opaco, e di questa se ne trovano abbondantemente in Costantinopoli, dove son chiamati *Nilini*, e ne fanno pendenti per l'orecchie. Ve ne sono d'un'altra spezie più sottili di corpo, e più tinti di colore, scorgendovisi alle volte per dentro alcuni punti purpurei, e verdi, sono teneri quasi come vetro, e conseguentemente in pochissima stima, e si chiamano anche *Nipbilini*, se ne ritrova una spezie di azurri, più, e meno chiari, ma di corpo venoso, e grosso, simile al corpo della Corniola, o Sardonio, e questi sono i veri Celidonii Orientali, chiamati *Belgami*, che significa *fiamma*. Se ne veggono altri di color Azurro chiaro, più, e meno trasparenti, i quali esposti all' aria trasparisconо in giallo, e sono i veri *Ciani*, chiamati volgarmente *Giacinti Veneti*, e quasi simili alle Pietre Torchine.

Mà tutte queste sorti di Saffiri *Garzia* le riduce a due, una di colore oscuro, l'altra di color chiaro, detto Saffiro d'acqua, ch'è riputato vilissimo. Si trovano però tutti in Calicut, e Cananor, li più lodati vengono da Zeilàm, e dal Pegù, che hanno qualche meschianza di Rubino, che però *Alberto Magno* vuole, che il perfetto Saffiro sia quello, che tiene certe nuvole, che declinano al rosso.

Il Saffiro ha confacenza con il Diamante; onde *Alberto Magno* insegna a fare li Diamanti artificiali con il Saffiro, in questo modo. Piglia un Saffiro del più chiaro, che si possa avere, e lo circonda con Oro, facendo opera, che l'Oro si squagli al fuoco, e che bolla per trè, o quattro ore, lasciandolo poi raffreddare nel medesimo fuoco, perche altrimente il Saffiro creparebbe, e si trovaria troppo bianco, ed inhabile per la tintura del Diamante.

E' comune opinione nella Turchia, che il Saffiro non solamente guarisca, ma preservi dal male degl'occhi, rallegra il cuore cacciando i terrori, e viene assai lodato da *Galeno* (9.*simpl. Med. facult.*) e da *Dioscoride*, preso per bocca, nelle morsicature delli Scorpioni, contro peste, e veleni. Di che *Gio: Battista Wan-Elmonzio* (*lib* 4. *cap.*114.) riferisce, come segue: *Saphirus saturato colore cæruleus, & Hyacinthus fulvo colore prægnans, si circum bubonem, pestilentemque escharam in gyrum volvatur, per moram, è regione Solis, vel luminis, tractim circumducendo, facit, ut idem circulus dein ater fiat, & istbac reliquum virus, tamquam per caminum foras exhalet. Etiam plures alibi si adsint glandulæ, hæ simul sidant, pereant, sequanturque ad exitum tracti veneni*. Giova anche agl'intestini ulcerati, unisce le tuniche dell'occhio, quando sono rotte. Giova al Carbonchio chiamato Antrace, e non perde la sua virtù, dopo, che ha fatto l'operazione; come malamente si credettero alcuni; estingue la furia della libidine, giova in tutte l'uscite di corpo, come disenteria, flusso epatico, ed emorroidi preso per bocca con acqua di Piantagine, Tormentilla, o simile; applicato alla fronte giova, così per fisico contatto, a fermare il flusso del sangue del naso, e posto sopra le infiammazioni l'estingue. Il suo temperamento è freddo, e secco; ma nel primo grado, secondo *Veccherio*.

Del Topazio.

PRende questa Gemma il nome da Topazio Isola del Mare Rosso, dove fu primieramente ritrovata da certi naviganti, che ricercando radice di Erbe per loro vitto la videro a caso risplendere maravigliosamente in quella terra. E *Plinio* (*lib.*37.*cap.*8.) per autorità di *Juba* dice, che l'Isola fù così detta da *Topacin* parola del linguaggio Tragloditico, e che nel nostro Idioma inferisce *cercare*, perche essendo quel loogo quasi sempre occupato da una densa nebbia, o vogliamo dire caligine, sia necessario a' naviganti ricercarlo con grandissima diligenza; essendo parimente questa Gemma degna di essere cercata per le sue maravigliose virtù, e che se li convenga perciò il nome di Topazio.

Ma *Claudio Salmasio* scrive, che Topacin sia parola veramente Greca, e non Tragloditica, ed essere stato imposto tal nome a quell'Isola da' Naviganti Greci, e non dagli abitatori di essa, che per essere loro Patria non li bisognava di andarla cercando. (*Plin. exercit. in Caii Julii Solini Polystor fol.*1084.)

Plinio confonde talmente l'Istoria del Topazio,

Digitized by Google

Crysopazio, Crysolito, e Crysolampo, che nulla si può da esso intorno a ciò, raccogliere di certo. Ripone egli il Topazio nel genere delle Gemme verdeggianti, e questo è il Topazio Crysolito volgare, che ha il colore più diluto dello Smeraldo, congionto con qualche giallezza, o pure di un verde simile al Prassio, o Marrobio, che perciò è detto Prassoide, ed è tenero assai. Mà quando si troverà risplendente, e di colore simile alle foglie d'Oro, sarà il Crysopazio, che non cede alla lima; onde per la sua durezza è chiamato Saffiro giallo, benche l'uno, e l'altro siano confusamente dalli Gemmarii chiamati Crisoliti. Ma quel Topazio, che avvicinato di notte al fuoco risplende grandemente, è il Crisolampo di *Plinio*.

De i medesimi Topazii se ne ritrovano ancora di color misto di verde, e di giallo, e questo i Gemmarii chiamano *Pirodate*. Si trova un'altro Topazio di color giallo affumato, oscuro, che per farlo risplendente da ogni parte gli Gemmarij l'intagliano à faccette; ma questo è il più vile di tutti, essendo più tenero del Cristallo, e si chiama Topazio di Alemagna.

Le spezie del Topazio propriamente si dividono in due, Orientale, ed Occidentale; l'Orientale è di color giallo simile al color dell'Oro battuto, ed è durissimo, ed uguale di peso al Rubino, ed al Saffiro, come che tutti trè sono d'una stessa natura. Gli Occidentali sono similmente di color aureo, e teneri, come il Cristallo; se ne trovano trà questi de i così poco coloriti, che se non fusse, che apparissero bruni, appena si potriano discernere dal Cristallo, questi sono, come s'è accennato, detti d'Alemagna, perche vengono da Boemia.

L'ottimo Topazio per questa Confezione Giacintina è quello della prima spezie, che è l'Orientale, del quale raccontano una curiosa proprietà, che gittato in una Caldaja d'acqua bollente, di quantità proporzionata alla pietra, fa arrestare il bollore di modo, che vi si può metter dentro la mano, e cavarne il Topazio senza sentire lesione. Da questo effetto hanno preso occasione gl'Autori di attribuire a questa Gemma la facoltà di estinguere il gran calore delle febbri.

Il *Cardano* (*lib.* 3. *de subtil.*) afferma haverlo esperimentato nella melancolia, dandone per bocca il peso di quindeci grani d'orzo. *Camillo Leonardo* (*de fonte lapidum*) dice, che il Topazio discaccia la lussuria, sana i frenetici, e li furiosi. *Michele Mercato* (*Instruz. sopra la Peste*) scrive di *Raimondo Vinario* Medico de i Pontefici *Clemente Sesto*, e di *Gregorio Undecimo* avere più volte fatto esperienza, che il Topazio di un'anello del Papa abbia giovato manifestamente in tirare fuora il veleno de'Carboncelli, enfiagioni, e pustule pestilenti; toccando, o fregando solamente un poco con essi i detti mali. Scrive di più, che non solamente, preso ne i cibi, preserva dalla Peste, e da ogn'altra sorte di veleno; mà che portato al collo, e succhiato con la bocca, opera il medesimo.

Il Padre Belbarto (*Nell'aureo Rosario*) citando *Aristotile*, *Beda*, ed *Arnaldo* dice, che il Topazio è di gran virtù, e che ristagna il sangue, e vale all'emorroidi, contro l'ira, e la frenesia; discaccia la melancolia, e giova nelle passioni lunatiche. *L'Autore dell'Orto di sanità* (*lib.* 5.) afferma anch'egli, che il Topazio raffrena l'ardor della lussuria, e che esposto nelli campi li preserva dalle grandini, e locuste; ma l'esperienza poi, non pare che lo dimostra. E'il Topazio di temperamento freddo, e secco nel primo grado, come particolarmente vuole *Veccherio*.

Del Rubino.

CON sette nomi è chiamato il Rubino, cioè *Carbunculus*, *Antrax*, *Pyropus*, *Apirotus*, *Rubinus*, *Chalcedonius*, & *Adamas*. Chiamano Carbonchio quel Rubino, che ha il colore simile ad un carbone di fuoco acceso, che perciò i Greci lo dicono *Antrax*, che nel nostro idioma significa carbone infuocato, come similmente è detto *Pyropus*, quasi Pietra infuocata, come nota l'*Autore della Fabrica del Mondo*. Apiroto è chiamato da *Plinio*, *Ribera*, *Brasavola*, *Cornelio à Lapide*, *Milio*, ed *Alchasar*, e dicono, che il Rubino non sente il fuoco, cioè, che non solamente non vi si abbruggia, ma ne anche si scalda. Il nome poi di Rubino l'ha dal rossore, e l'altro nome di Calcedonio è parola corrotta, dovendosi dire Charchedonio, e viene pigliata per il genere, come dicono *Alchasar* (*Apoc. cap.* 2.) e *Plinio* (*loc. citat.*) Finalmente lo chiamano Diamante, o perche nel perfetto Carbonchio si vegga una candida splendidezza di carbone bene infuocato, o pure come dice *Alchasar*, perche nella Sacra Scrittura sotto nome di Carbonchio si debba intendere il Diamante.

Le spezie del Rubino sono diverse; mà si ristringono a cinque sole: la prima è quel Carbonchio, che posto al Sole rappresenta un rosso vivace, che pare appunto carbone acceso, ma di questi se ne veggono molto pochi.

La seconda è il Rubino vero, meno fulgido del Carbonchio, e di questi se ne trovano più facilmente.

La terza specie è il Balascio, che ha colore cremesino con qualche poco di ceruleo, il cui colore propriamente s'assomiglia al colore del fiore del Balaustio, che perciò ritiene tal nome, come dice *Renodeo* (*Farm. cap. de Rub.*) benche *Boezio* (*De Gemm. cap. de Rubino*) voglia, che si chiami anche il Balascio Palazio, quasi casa, o Palazzo del Rubino, giacche da esso nasce il vero Rubino, che perciò alle volte se ne sono trovati in mezzo di questa Pietra, e per tale cagione lo chiamano ancora, *Mater Rubini*, o pure *Radix Rubini*.

La quarta spezie e quella, che chiamano Spinella, ch'è di colore più rosso del Balascio, e simile al minio; ma non ha il vero, e legitimo splendore del buon Rubino, e si assomiglia alle Granate; la medesima Spinella si divide anche in più spezie, e ve ne sono alcune così belle, che possono uguagliarsi alli Rubini.

La quinta, vogliono, che sia la Granata, della quale parlaremo a suo luogo; trà queste spezie si trovano li Rubini senza rossore, chiamati Rubini bianchi, discernendosi dall'altre Gemme per la molta loro durezza, si dice essere così bianchi, perche sono immaturi. Ve ne sono anche di color meschiato da una parte bianchi, e dall'altra rossi. Si veggono tal volta alcune Pietre, che sono la metà Rubini, e l'altra metà Saffiri, nè ciò avviene per altro, se non perche nascono da una stessa radice nelle medesime cave.

Plinio però divide tutte queste spezie in due generi Maschio, e Femina. Quelli di color perfetto li

Digitized by Google

to li chiama Maschi, e gl'altri scoloriti Femine. Nascono li Rubini nell'Isola di Zeilam nel fiume di Pegù, e questi sono stimati li migliori; gli altri di condizione inferiore, nascono in Calecut, e Cambaja. Le genti di quei Paesi approvano per i più veri Rubini quelli, che tenuti in bocca si sentono più freddi, e posti frà i denti si sentono più duri. Alcuni li provano al fuoco, e vogliono, che li buoni, non solamente non perdano; ma di più si avanzino di colore.

Alberto Magno (*nella Fil. d'Arist.*) dice essere il Rubino di maggior bellezza, e virtù di qualsivoglia Gemma, e di valore specialmente contro il veleno vaporoso. *Veccherio* gli ascrive virtù cordiale, e forza contro la putredine, e che raffreni la libidine, resiste alla peste, preservando da ogni contagione, corrobora li spiriti vitali, facendo l'uomo pronto, ed allegro. Portato per amuleto, o alle dita mostra col mutarsi di colore, li futuri infortunij, e di ciò ne abbiamo l'esperienza fatta da *Wuolfango Gabelchovero* (*De Gem.*) descritta da *Andrea Baccio*, che portando un Rubino al dito ligato in anello, la Gemma cangiò il colore in negro, che durò finche gli morì la moglie, e poi ritornò subito nel pristino suo colore. Perche non voglio tralasciare cosa alcuna, ho voluto dire anche questa, restando però libero ciascheduno d'approvarlo.

AGGIUNTA.

NOn è quì fuor di proposito, dopò che si è parlato di ciascuna delle pietre preziose, che sono ingredienti della confezione Giacintina, accennare qualche notizia intorno alla generazione, e nascita delle Gemme, intendendosi communemente per gemma, qualsivoglia picciola pietra preziosa, lucida, e trasparente, quale per la sua rara virtù, o bellezza sia in preggio, e stima appresso di chi la possiede; onde parlando del nome di esse *Isidoro* disse: *Gemmæ vocantur, eo quod quasi gummi translucent*, (*lib.* 16. *cap.* 6.)

Ma per non dare a me stesso occasione d'esser prolisso, tralascio le varie opinioni degl'Autori sopra la generazione delle Gemme, potendosi quelle ne' proprij loro scritti leggere da curiosi, come sarà appresso *Plinio*, *S. Isidoro*, *Alberto Magno*, *Gio: Battista Porta*, *Balduino*, *Majolo*, *Ribera*, ed altri.

Io perciò sono di parere, che le gemme si generino da un sugo della terra, assottigliato da un' estremo calore, o pure da estremo freddo, e trasmutato poi dallo spirito petrifico, il quale ave dal Sommo Fattore nella creazione dell'universo ricevuta virtù di mutare esso sugo, e per la varietà de' semi, o forme specifiche, formare le diversità delle Pietre, o Gemme, varie, così ne' colori, come nella durezza; essendo le più dure, e più diafane, formate con materia, o sugo più depurato, e più omogeneo di quello, con il quale si formano le meno dure, e fosche.

Si ave poi per tradizione de' Poeti (benche a mio sentire favolosa) che il primo, che pose in uso umano le Pietre preziose, fusse stato *Prometeo*, il quale, dicono, che avendone trovata una nel Monte Caucaso, l'incastrò in un cerchio di ferro, ornandosene poi le dita.

Esse Gemme però, benche siano lodate in uso medicinale, usate, o per Amuleto, o prese per bocca polverizzate, con tutto ciò ardisco d'affermare (perche così costa dall'esperienza) che con la semplice triturazione, siano nell'uso, massime interno, di pochissimo profitto, dovendosi perciò ricorrere all'Arte Spagirica, a fine di renderle in forma trasmutabile, e volatile a rispetto de' corpi umani.

Delli Coralli.

IL nome di Corallo è communemente usitato quasi in tutta l'Europa. Gli Italiani lo chiamano così dagl'effetti di esso, quasi, che Corallo voglia dire, *allo Core*. *Dioscoride* dice, che alcuni lo chiamano *Litbodentron*, cioè *Albero di Pietra*. *Plinio* gli dà il nome di *Dentritis*, ed altri *Gorgonio*.

E il Corallo vegetabile marino, onde per trovarsi connumerato trà le piante, che han vita nell' umore, hanno preteso alcuni, che dentro l'acqua sia tenero, e che estratto poi all'aere s'indurisca; ma l'esperienza dimostra il contrario, affermando i Pescatori d'esso, che sono tanto duri nell'acqua, quanto fuori di essa.

Trà i Coralli non vi è altra differenza, che nell'accidente del colore, perciocche alcuni d'essi sono di colore carico, altri lavati, e pallidi, che chiamano Coralli femine, altri pendono al giallo, altri sono meschiati di color bianco, e rosso, chiamati perciò quì volgarmente Coralli Ubriachi, alcuni di color fosco, o negro, ed altri bianchi, e fanno anche varie mescolanze, e si tiene, che ciò avvenga dal sugo men purgato, e vario.

Sono li Coralli generalmente ramosi, e specialmente il Rosso, distribuendosi il suo primo tronco di mano in mano in rami minori, quasi albero nudo privo di frondi, e frutti, come attesta l'*Imperato* contro l'opinione di *Plinio* (*lib. cit.*) che dice produrre bacche simili al Corniolo. Conferma l'*Imperato* la sua opinione con l'autorità del *Mattiolo*, mentre mostra, che le bacche scritte da *Plinio* sono li Coralli lavorati con l'arte, che si portano infilzati in corone per recitare le Preci.

Il Corallo è di sostanza petrigna, densa, che riceve politura, ha naturalmente per sopraveste una sottilissima tunica crostosa, dalla quale, mentre è rozzo, vien tenuto ricoperto il suo colore, che poi si discuopre dal pulimento.

Il Corallo bianco nella sua densità, com'anche nel pulimento, che riceve, ed in tutte l'altre cose, s'assomiglia al rosso, la sua bianchezza è pura, e lattea, quando sono tali si hanno in molta stima, massime per vedersene di raro. Se ne trovano de meschiati colori, come si è detto, ed oltre di ciò io conservo appresso di me un Corallo bianco, il tronco del quale trae l'origine da una radice di Corallo rosso vivace di fuori, e bianco di dentro, si dirama in due parti, l'uno de i rami è di fuori rosso, e nella sostanza di mezzo bianco, l'altro per il contrario è di fuori bianco, e di dentro rosso, ha di più un'altro ramo tutto rosso.

Ferrante Imperato pone altre spezie di Corallo bianco, e trà esse singolarmente il Corallo stellato, che si porta da i mari di Spagna, di sostanza simile al suddetto, e di colore pure bianco, ma nell'esterna superficie notato per tutto di picciole, e folte impressioni a similitudine di Stelle. E pianta nel genere de Coralli, alquanto grande de tronchi, e rami ritondi, schiacciati alquanto, per un verso.

Vi è il Corallo Articolato, che si porta dall'Isola di Majorica, ed ha preso questo nome dagl'annodamenti, che tiene simili alle giunture degl'Animali. E vegetabile affisso a scogli, è ramoso nel

Digitized by Google

modo degl'altri Coralli, composto di pezzi simili all'ossa de' stinchi d'Animale sanguigno, l'uno, e l'altro de'quali si congiunge con profondi Articoli. Sono essi pezzi di figura diritta, nodosi ne' capi, e striati nella superficie per lungo di densa sostanza bianca, forati con un sottil meato nella parte intima, o via della midolla, che ha principio dalla radice, e si comparte per tutti li rami, si scioglie qualsivoglia pezzo di esso in più tuniche, e percosso facilmente si fende per lungo, è vestita tutta la pianta d'una grossa corteccia bianca, di sostanza similmente Corallina continua.

In oltre pone un'altra specie di Corallo bianco, che per essere vacuo nel midollo, lo chiama Corallo Fistoloso, è composto di rami frequenti, bucati nella superficie, si porta da Sicilia, ed è chiamato Polo, ma l'uno, e l'altro chiamano quì *Pollena*, ed alcuni per l'Italia l'usano per vero Corallo bianco, benche senza alcuna ragione.

Il Corallo negro, chiamato Antipate da *Dioscoride*, non altrimente, che il bianco nella sostanza, è tutto uguale al rosso, è diverso da esso solamente nel colore, che rare volte si è veduto.

Nascono i Coralli in abbondanza, particolarmente nel Mar Tirreno, e specialmente in Sicilia nella riviera verso il Regno di Napoli, poco discosto da Trapani, e come scrive *Plinio* nell'Isole Stecadi, ed in diversi Golfi di Mare. Riferiscono uomini degni di fede, che svellendosi il Corallo nel Mare, esca dalle rotture un certo licore latteo, che cadendo sopra legno, pietra, o ferro produca il Corallo, e per conferma di ciò mi vien riferito, per certo, che nel Museo del Serenissimo Gran Duca di Toscana si conserva un Teschio d'uomo, pescato nel Mare, con un Corallo attaccato radicalmente a quell'osso, anzi di più il simile si è veduto sopra d'un' Ancora, e di quì si cava anche esser vero quello sugo petrifico, che dicessimo tirare l'animale della Conca Margaritifera per nutrimento della sua testa.

L'ottimo, e più virtuoso Corallo è il Rosso di color carico, e benche il bianco si stimi più del rosso, ciò segue, perche se ne trova poco, questo si ha da eleggere bianchissimo di color veramente latteo, e di sostanza denso. Il contrario di questo, non si ha per buono nell'uso degl' Elettuarij cordiali, ed altre Medicine, che si danno per bocca.

Le virtù del Corallo possono quasi dirsi infinite, che perciò con ogni ragione è connumerato da *Avicenna* trà le Medicine cordiali, oltre che (come si è accennato di sopra) pare che l'istesso suo nome ci dimostri essere valevole a corroborare il cuore: con la sua virtù esiccattiva, astrettiva, e refrigerativa, può impedire, che nelle febbri putride, non ascendano vapori pravi alle parti vitali, e di più ha potenza di purificare il sangue, e per conseguenza conforta ancora il fegato, ed il ventricolo, dalle quali operazioni si rende l'uomo allegro; ma trà tutti i Coralli il rosso è più de gl'altri dotato di queste virtù, veramente mirabili. Riferisce *Arnaldo di Villanova*, che la polvere del Corallo rosso data, al peso di dieci grani, a bere con latte di Donna a i bambini, subito nati, prima che gustino alcun cibo, o bevanda, gli preserva per tutto il tempo della vita loro dal male d'Epilessia, e di ciò *Camillo Leonardo* testifica averne fatto più volte esperienza. In oltre il Corallo ferma li mestrui immoderati delle Donne, reprime (senza alcuno nocumento del corpo) la Gonorrea negl'uomini, com'anche i mestrui, o flussi bianchi nelle femine. Vale ancora a gli sputi del sangue, ed alla disenteria; riempie l'ulcere di carne, e ferma le lagrimazioni degl'occhi. Adoperato in modo di Collirio con acqua Rosa ricrea la vista. Si osserva cotidianamente una bella curiosità del Corallo, cioè, che portato dall'Uomo, essendo però sano, non solamente si mantiene, ma si augumenta di colore: là dove portandosi dalle Donne, benche sane, succede l'opposito, perche diviene pallido: e la causa di ciò, ogni mediocre ingegno se la può imaginare. Il medesimo Corallo portato appeso al collo in modo, che tocchi il petto, ferma l'emoraggia, e di ciò se ne ha continua esperienza.

Dello Spodio.

TRà gl'Arabi *Avicenna*, e *Rasis* seguendo la voce Persiana, chiamano lo Spodio *Tabaxir*, che vuole inferire umore latteo, o pure sugo, o licore coagulato dentro qualche materia. Il medesimo *Tabaxir*, dice *Garzia dall'Orta*, è chiamato dagl'Indiani *Sacbar de Mambù*, come se dicessero Zucchero di Mambù, benche ora abbiamo cominciato ad usare lo stesso nome, col quale anche vien detto nell'Indie dalli Mercanti.

Lo Spodio è di due maniere, una degl'Arabi, usata nelle medicine, che si danno per bocca, e l'altra de'Greci, che serve semplicemente per gli Medicamenti estrinseci. Dice il prenominato *Garzia*, com'anche *Cristofaro Acosta*, che lo Spodio degl'Arabi è chiamato impropriamente così, per difetto de i traduttori, e che sia una umidità bianca, o licore dolce, e grosso, ridotto in forma di farina d'amido, espresso dentro le concavità d'alcuni alberi, che per esser vacui, e nodosi, si possono chiamar canne, le quali sono della grandezza del Pioppo, ed alle volte più, e meno: sono tutte piene di nodi lontani un palmo, ed anche due l'uno dall'altro, hanno molti rami diritti, e sono molto copiosi di foglie, le quali sono quattro volte più grandi di quelle dell'Olivo, ma più lunghe. Nel Malabar si trovano canne così grosse, che per quanto riferisce l'*Acosta* (*Tratt. delle Drogbe Indiane*) servono a farne barche, segando la canna per mezzo, e lasciando a i capi li medesimi nodi; sopra tal sorte di barca navigano due Negri il fiume Mangate, traggettando le genti da una parte all'altra. Riferisce ancora, che i Cocodrilli, de i quali quel fiume è abondantissimo, non danneggiano le genti, che passano sopra le barche composte di questa canna, come offendono quei, che incontrano sopra barche fabbricate d'altra materia. Lo Spodio, che si trova in esse canne, è di due maniere, perche oltre del bianco, se ne trova del cinerizio, o negro, nè si tien per difettoso, perche dicono, che tal colore deriva dal rimanere nella canna lo Spodio più lungamente del tempo consueto; onde si muta di colore, per l'umidità, che vi si racchiude dentro. *Avicenna* fa lo Spodio abbruggiando le radici delle medesime canne.

Lo Spodio poi de Greci, da usarsi solamente nelli medicamenti esteriori è una Materia Metallica, che si trova nelle fornaci, dove si fonde il Rame, come diremo a suo luogo.

Il diligente Farmacopeo dunque, prima di componere alcuna Medicina, dove entrarà lo Spodio, doverà considerare l'Autore della ricetta, perche essendo Arabo, e dovendosi il composto pigliare per bocca, come segue nella presente ricetta, doverà adoperare lo Spodio, o *Tabaxir*, congelato dentro le canne suddette, e non quello delle radici

Digitized by Google

radici abbruggiate. Mà perchè del vero Spodio, non se ne porta a Noi, siamo forzati servirci del Succedaneo, cioè dell'Avorio preparato, che non è altro, che il dente dell'Elefante, benche da *Renodeo* sia lodato l'uso dell' Avorio crudo; mentre dice: *Crudum enim Ebur præstantius est, seipso concremato, ac usto. (de Mater. Medica lib.2. cap. de Spodio.)*

Se l'Autore poi sarà Greco, ed il medicamento si averà da adoperare estrinsecamente, si deve pigliare lo Spodio Metallico, che, come si è detto, si trova nelle fucine del Rame, del quale Spodio parla *Dioscoride (lib.5 cap.44.)*

Il detto Spodio, o *Tabaxir* degl'Arabi ha virtù di rinfrescare il cuore, il cervello, il fegato, e li reni, restringe i flussi della Disenteria, ed in tutte queste malattie vien usato ancora da gl'Indiani, che di più l'adoperano, per l'accensioni interiori, ed esteriori, e per le febbri coleriche, e per li flussi Epatici, Diarree, ed altri simili mali.

Della Rasura dell' Avorio.

L'Elefante, li cui denti, o Zanne sono il vero Avorio, fù chiamato da' Latini antichi *Barrus*, cavando questo nome dalla voce clamosa di questo animale, detta da' medesimi, *Barritus*; onde poi ne è sortito il nome all' Avorio di *Ebur* quasi *Eburro*.

Gli Avorii sono di due maniere, uno Fossile, che è riposto nel genere delle materie lapidificate, il quale volgarmente quì si chiama Unicorno, credendo la gente volgare, che per gorgogliare nell'acqua alcune bollette, che mostrano di bollire, sia veramente il corno del vero Unicorno. Nè si maraviglia *Garzia dall' Orta (lib 2. in Dioscor. cap.50.)* di *Andrea Lacunna*, per aver scritto, che si trova l'Avorio fossile; perche *Pietro Poterio (Farm. Spagyr.)* dice averne veduto anch'esso un pezzo in Roma appresso il Signor Cavaliere, e Comendatore *Cassiano del Pozzo* nobilissimo, ed unico Tesoriere delle cose naturali più recondite, e mio riverito amico.

L'altro Avorio è il dente dell' Elefante, del quale, con tale occasione, non sarà fuor di proposito scrivere alcuna sincera particolarità di esso Animale, poiche oltre all'averne io veduto già trent'anni sono quì in Napoli uno, che non passava dodici anni, seguirò la relazione similmente oculata di *Cristofaro Acosta*, che afferma essere Animale capace di disciplina, ed ubidiente all'uomo, e facilmente intende il suo linguaggio, ed apprende, quanto gli viene insegnato più di qualsivoglia altro animale selvatico, in modo che se gl' insegna sin anche ad adorare il Rè, facendo egli per amor di lui quanto gli viene comandato: ed è di natura benigna, clemente, vergognosa, avveduta, ed amorevole. Il suo corpo è grande di alteza di nove cubiti, e cinque di largheza, come scrive *Eliano (cap.31.)* Ha gran ventre: è taciturno, ed è molto grave al vedere, ma leggiero al caminare, e tanto quietamente, che parendo di caminar poco, passa nondimeno avanti a qualunque uomo, che corra a piedi. La sua testa è grande, il collo corto, grandi, e larghe l'orecchie, gl' occhi molto piccioli, ed assai vivi, la bocca grande, nella quale ha solamente due denti mascellari bianchi, ciascuno di essi di sei, sette, e più palmi. Ha le gambe grosse, grandi, e forti, con tutte le sue giunture ordinarie (quel ch'è contro l'opinione di quei, che non l'hanno mai veduto) le quali non sono molto apparenti, per esser le gambe rotonde, e coperte di grossa, e soda pelle, conforme anche è quella di tutto il suo corpo, tanto aspra, e rugosa, e di così rari, e corti peli, che pare pelato. La coda essendo molto corta con poche, e brevi setole, non gli può servire ad uccidere, o discacciare le Mosche, e simili nojosi animali, come possono fare simili altre bestie, la natura però l'ha proveduto di pelle rugosa, perche potendo aprire, e serrare le rughe di essa, uccide francamente li detti animali, che lo molestano. Ha i piedi tondi, che ne' vecchi sono di circuito di quattro, e più palmi, in ciascuno piede nella parte, che và per terra ha cinque dita tra picciole, e grosse distintamente formate, nella punta de quali termina un'unghia, che pare un tagliero. Per domare questo Animale bisogna dirgli parole oltraggiose, e questo è il maggior castigo, che se gli possa dare, avendo in se spirito di preminenza, ed arroganza, sicchè ha gusto degli onori, e siccome è ricordevole de' beneficii, così all' incontro è cupidissimo di vendetta. Osserva una certa maniera di Religione inchinandosi al Sole, quando egli esce, ed alla Luna crescente offerendogli rami, e per sapere, come ciò faccia, leggasi *Eliano*, che ne parla diffusamente, dicendo anche quanto sia casto, e geloso, ed inimico di adulterio, non congiungendosi mai ciascuno di essi, se non con la sua femina propria solamente, dalla quale, quando la conosce pregna, se ne sta separato. Ha l'Elefante molto timore del fuoco, e patisce assai nel freddo. *Aristotile* dice, che vive sino a 200. anni, e che fiorisce fino a' novanta.

Ma ripigliando la materia del composto diciamo, che la Rasura de' denti di questo Animale si adopera in questo Elettuario, ed in altre composizioni, contro l'opinione del *Fusio*, (*lib. de comp. Med.*) che scrive, non trovarsi il vero Avorio, e che quello, che comunemente si adopera, è dente di Pesce Marino, segno, che egli non vide mai simile Animale, a rispetto della grande abbondanza, che vi è dell'Avorio, è da sapersi, che si trovano più Elefanti nell' Ethiopia, che Animali Vaccini in Europa.

L'Avorio è usato per confortare le virtù vitali, per rifrescare il fegato, e restringere li flussi bianchi delle Donne, macinandolo sopra un porfido, finche divenga sottilissima polvere, e bevendolo in latte di seme di lattuca, cavato con acqua ferrata. Giova anche nelle lunghe oppilazioni, mitiga il dolore dello stomaco, ed è buono contro il morbo regio, pigliandone una dramma con Vino a stomaco vuoto, e dove sia febbre con acqua di Lupoli, o di Cicoria. Usato nel bere, abilita le Donne ad ingravidarsi, uccide i vermi, e *Dioscoride (lib.2. cap.48.)* dice che la limatura dell'Avorio, oltre la facoltà astrettiva, vale a sanare il panaricio delle dita, e per ultimo s'ha da avvertire, che la rasura dell' Avorio, per questo Elettuario vuol esser cruda, come dice *Daniele Milio*, e *Renodeo*, ma quando vi si pone in luogo di Spodio, si piglia abbruggiata, e preparata. Finalmente l'Avorio è di temperamento freddo, e secco.

Del Cervo, del suo Corno, e dell'Osso del suo Cuore.

PORta seco il Cervo materia così curiosa, che sarebbe quasi mancamento con l'occasione, che si deve parlare d'alcuna delle sue parti, non descri-

Digitized by Google

descriverne quì succintamente l'Istoria. I Cervi dunque per quanto ne scrive *Aristotile*, (*De natur. animal.*) sono animali selvatici, grandi quanto gl'Asini, sono armati di ramose corna, ed hanno velocissimo corso. Vanno poi in amore il Mese d'Agosto, e Settembre, e facendosi in quel tempo furiosi, vanno gridando per le Selve, tanto forte, che fanno (strepitosamente) risonar l'echo nelle concavità delle Valli, e de' Monti. Sono così sfrenati nel coito, che spesso in quell'atto, fanno andare le femine a terra, anzi fugendo esse, per non poter tolerare la sovverchia durezza della lor verga, così caminando, e correndo l'impregnano, non si contenta di una sola femina, ma a guisa del Becco con le Capre, in breve tempo molte ne monta, ed occorrendo di ritrovarsi più maschi dietro una femina, combattono tra di loro fino alla morte, con le armi delli due rami principali delle corna, che propriamente li stanno nella fronte, e prima di combattere provano agl'Alberi, se sono ferme, perche a certi tempi le cadono, come, si dirà, più distintamente altrove. Passato il tempo dell'amore, nel fine di Settembre, si nascondono nelle caverne, avendo quasi vergogna dello spiacevole odore, che da loro esce, simile a quello delli Becchi, se ne stanno poi così rinchiusi, finche viene l'Inverno, ed all'ora ritornano nelle Campagne alla pastura. L'Estate similmente stanno nascosti, per non esser presi, perche essendo in quel tempo molto grassi, si conoscono di non avere la solita abilità al corso per fuggire da' Cacciatori.

Le Cerve partoriscono dopo gl'otto mesi, alle volte due Cerviotti, ma per l'ordinario uno solo, e partorito, che hanno, si mangiano l'invoglie del Parto, le quali si stimano valere a molte cose. Fuggono all'ora i luoghi praticati dalle fiere rapaci, e per assicurar il parto, da esse si riducono verso i luoghi abitati, fidandosi alla clemenza dell'uomo, nella quale, oltre di ciò hanno tanta confidenza, che essendo seguitati da' Cani ricorrono ad esso; onde *Aristotile* lo dichiara, per animale cauto, benche da *Giulio Cesare Scaligero* sia riposto trà gl'Animali più sciocchi del Mondo dicendo (*Hist. Animal. lib.* 1.) che se ciò fanno i Cervi, per salvar i parti, e se stessi, ad ogni modo non ritroveranno contro d'essi Animale più orribile dell'Uomo.

Nel primo anno esce a' Cervi giovani in ambedue le parti della fronte un poco di rilievo, dove il secondo anno spuntano le corna, come maniche di lesine, tutte coverte di pelo, nel terzo vi si fanno due rami, nel quarto tre, e così crescono fino alli sei, conforme l'opinione di *Aristotile*, ma se ne sono poi veduti fino con undeci, come affermano *Alberto Magno*, ed il *Mattbioli*, dicendo di più essere una sciocchezza il credere che gl'anni de' Cervi si numerino da' rami delle loro corna, che se ciò fosse vero crescerebbono maggiori delle Quercie, e de' Pini, mentre per esperienza si vede, che vivono lunghissimo tempo, e *Plinio* (*lib.* 8. *cap.* 12.) scrive, che essendo stati alcuni Cervi domestici di *Alessandro Magno*, e poi fatti per lungo tempo selvatici, furono presi, più di cent'anni, dopo la morte di lui, e riconosciuti alle catene d'oro, che avevano ancora al collo poco meno, che ricoverte dalla callosa pelle, e dal pelo. *Aristotile* però pensa, che i Cervi non siano di così lunga vita, pigliando esso l'argomento dal loro presto crescere; ma senza dubbio averia mutato questa sua opinione, se fosse sopravissuto al suo gran discepolo *Alessandro*. Il simile si racconta di un'altra Cerva, che essendo stata di *Cesare*, fu ritrovata di nuovo selvatica, dopo lungo tempo, e riconosciuta alla collana d'argento, nella quale si leggeva: *Noli me tangere, quia Cæsaris sum.*

Quando i Cervi sono già cresciuti, vengono ammaestrati da' Padri al corso, ed al salto: avendo poi da solcare il Mare, nel passare i Golfi mostrano avere molto giudicio nuotando in flotta, ed appoggiando ciascuno di essi il capo alla groppa dell'altro, che gli và d'avanti, ed essendo stancato il primo, si pone nell'ultimo luogo sgravandosi dal peso, e benche nuotando non scuoprono la terra, la trovano con l'odorato. Sono animali semplicissimi, e prendono tanto diletto del suono, e del canto de' Pastori, che se ne stanno ad udirli, come fuori di sentimento, divengono spesso perciò facil preda de' Cacciatori. Della fortezza loro disse: *Scaligero*, che: *Calcium ictus etiam lethales vidimus, ignescit enim plaga ex eo ictu, non semper tamen, sed si inter mensem Majum, & Septembrem infligatur.*

Succedendo che il Cervo in Candia sia ferito da saetta, ricorre subitamente a mangiare il Dittamo, perche con tale erba viene anche a far uscire dal suo corpo le saette avvelenate, quando sono rimaste nelle ferite, il che ha dato luce nella Medicina alla cognizione di questo virtuoso Semplice. Osserva anche il Cervo subito che è ferito, di guardarsi da' raggi solari, acciò le ferite da essi riscaldate, non si abbiano a putrefare; si guarda parimente da' luoghi aprichi, finche sia risanato.

Mutano i Cervi le corna ogn'anno, cadendo da se medesime nella Primavera, secondo *Teofrasto*, e poi gli rinascono, ma per detto di *Plinio*, quando sono già grandi, essendo castrati, non gli cadono, e cadendogli non le rimettono più. A' Cervi vecchi non gli rinascono più nelle corna quelle punte, o rami principali sopra la fronte, con i quali già abbiamo detto, che i giovani combattono fieramente. I vecchi di più oltre alla perdita delle corna si conoscono al mancamento de' denti, come disse *Aristotile*.

Nel tempo, che si trovano senza corna stanno nascosti, quasi vergognandosi di aver perduto le loro armi, e non escono alla pastura se non di notte, nè comparino alla Campagna, fino che gli sono rinate. Vogliono che *Democrate* esprimesse chiaramente la causa, perche rinascono le corna a' Cervi, quando disse: *Os capitis rarissimum esse, venas eò plurimas coire, crassissimasque, ventrem calidissimum multum sanguinis submittentem. Item pinguem habitum eò resolvi; aere indurari, vetera novis protundi.*

Le Cerve Femine naturalmente, non hanno corna, come nè anche i maschi, che si castrano avanti, che le mettano. E' però certissimo, che alle volte, contro l'ordine della loro natura, sono state vedute Cerve con le corna. Hanno quattro Zinne, come le Vacche, e prima di partorire usano di mangiare il Seseli.

Aristotile dice, che i Cervi comunemente, non hanno fiele, nè fegato apparente, ma che trà essi quelli, che sono chiamati Achaini abbiano il fiele nella coda. *Plinio* però non vi fa questa differenza, dicendo, che generalmente i Cervi non sono toccati da' Cani per la loro amarezza, intendendo della coda, nella quale si trova sparso un certo umore verde, che mangiato è mortifero veleno-

Digitized by Google

leno. Quando i Cervi sono offesi dal morso di qualche animale velenoso, si guariscono, mangiando i Granci.

S. Basilio, e *S. Girolamo* (*in Sal.* 28. e 41.) scrivono, che il Cervo alitando, trae le Serpi fuori delle caverne, l'uccide, e poi anche se ne ciba, ma che prima si prepara, come fa anche dopo, mangiando quell'erba, che si chiama Elafobosco.

Ha il Cervo molte parti del suo corpo utili per la Medicina, e primieramente il sangue, secondo, che dice *Rasis* (*nel lib. de* 60. *Anim.*) ben sbattuto con oglio, usato a modo di Clistiere, giova all'ulcere, ed a' flussi vecchi delle budella, siccome bevuto con vino vale alle ferite delle saette velenate. Il cervello del medesimo Animale mondifica l'aposteme de' nervi, e delle giunture. Il Caglio è buono contro i veleni. La carne preserva dalle febbri. La sordidezza degl'angoli degl'occhi suoi, che è grande quanto una noce, e si trova solamente ne' Cervi, che hanno compito cento anni di vita (che alcuni credono essere il Bezoar) vale applicata a' morsi de' Serpenti, ed altri animali velenosi, come attesta *Scribonio Largo*, e *Scaligero* con l'autorità di *Abinzoar*, che dice averne sanato, specialmente il figlio del Cavallarizzo Regio, avendoglielo dato alla quantità di 30. grani con acqua di Cocozza, o Rosata, ed il simile opera l'osso della sua verga; ma per tale effetto tengono il primo luogo il corno, e l'osso del cuore, benche *Vessalio* niega, che vi si ritrovi, il che deve apportar gran meraviglia, considerando, che questo grande Anatomista, non abbia veduto, nè trovato quest'osso, il quale quasi tutti i buoni Autori dicono trovarsi non solamente nel Cervo, ma ancora ne' Bovi: anzi l'istesso *Galeno* racconta aver trovato un grand'osso nel cuore d'un Elefante in Roma. Di più si trova l'osso, alle volte ancora negl'Uomini, come fù quello di figura triangolare trovato nel cuore di *Urbano Ottavo Sommo Pontefice*. Io non mi stenderò a ricercare intorno a ciò altre pruove, perchè mi basterà dire, che avendo procurato d'avere un cuore di Cervo, l'ho aperto di propria mano, e vi trovai l'osso di figura lunghetto, puntato da una parte, ed alquanto concavo, di sostanza simile al callo, e poi diviene duro col seccarsi: si può nondimeno scusare il *Vessalio*, che forse averà fatto pruova di trovare dett'osso ne' Cervi troppo giovani, ne' quali non vi si trova, perche quel umore, che genera quest'osso, non è ancora indurito, poiche nascendo dall'umor melancolico, che si trasmette per una vena della milza al cuore, e per la gran caldezza della parte, consumandosi le parti sottili dell'umore trasmesso, si induriscono le crasse a modo di una sostanza ossea. Diciamo dunque, che quest'osso, non si trova, se non negl' Animali vecchi, e che in essi, quanto sono più vecchi, tanto maggiormente sia perfetto l'osso, per l'uso di questa Confezione Giacintina. Si ha da avvertire, che non è buono l'osso del cuore del Cervo, che sia stato ferito, e poi tenuto lungamente preso; bisogna anche avvertire bene, che tal'osso non sia sofisticato, perche è tanta la copia, ed insieme l'industria de' Truffatori, che pigliando la cartilagine del petto del medesimo Cervo, siccome anche quella dell'Irco, li vendono per vero osso di cuor di Cervo, perche difficilmente si possono conoscere per falsi; come finalmente segue con quello, che fanno della Trachea, arteria de' Bovi, e delle Capre. Il vero, e legitimo osso del Cervo è medicina mirabile, per gl'affetti cardiaci, come melancolia, sincopi, ed ogn'altra passione di cuore. Si conserva, ben seccato al Sole, per molti anni, e la sua natura è fredda, e secca.

Il Corno poi del Cervo porta seco le sue difficoltà, le quali non sono minori di quelle dell'osso del cuore; imperciocche Aristotile (*Hist. Animal.*) disse, che i Cervi nascondono il corno sinistro, per saper essi, che in quello, è rinchiusa virtù grandissima, ma *Plinio*, ed *Alberto Magno* dicono il contrario; le parole di *Plinio* (*lib.* 8. *cap.* 32.) sono queste: *Dextrum cornu negant inveniri, ceu medicamento aliquo præditum*. E lo *Scaligero* segue la loro opinione. Bisogna osservare, che non è buono tutto il corno, ma si debbano prendere solamente l'estremità di esse, e specialmente, come più lodate, quelle punte sopra la fronte, con le quali abbiamo detto, li Cervi combattere: sono queste prive di quell'escremento, di che abbondano l'altre parti del Corno, e particolarmente ne' Cervi vecchi, mancando a questi il calore. Il Corno buono dunque sarà di Cervo di sei anni in circa, e per averlo perfetto doverà sciegliersi pieno, e ponderoso, e benche *Bertaldo* sia di opinione, che il Corno del Cervo, che entra in questa Confezione, non si debba abbruggiare, perche il fuoco gli toglie la virtù, e dice bene, com'è opinione di altri, tuttavia si doverà abbruggiare, secondo che al suo luogo si è insegnato, perche così l'ha prescritto l'Autore di questa Confezione Giacintina. Questo corno così preparato, bevuto con un poco di Mele, vale a discacciare i vermi del corpo. *Scribonio Largo* fa di queste corna un rimedio mirabile per li dolori Colici. Piglia le Corna tenere de' Cervi giovanetti, che abbiano ancora il pelo sopra, e le pone tagliate in pezzi, in pignatta nuova, lotandola col suo coverchio, e poi le fa seccare in forno, e polverizzate le dà con Pepe, e Mirra. L'istesso medicamento si ha in *Galeno* (*lib.* 9. *de comp. Med. per loca cap.* 4.)

Il *Quercetano* di queste medesime Corna tenere, ed anche delle indurite di fresco, ne compone un maraviglioso Estratto contro la peste, veleni, vermi, corruzione, e contro diversi altri mali, che da quì possono avere origine. Ma il *Fabro* ne fa la Quint'Essenza, la quale opera con più energia.

Finalmente sono così grandi le virtù del Corno del Cervo contro i veleni, febbri maligne, e pestilenziali, che *Andrea Baccio* (*lib. de Unicornu*) dopo aver diffusamente scritto le virtù dell'Unicorno, pone per suo Succedaneo il Corno del Cervo, e questo parere vien abbracciato dall' Eruditissimo *Tomaso Bartolino Dano*, mio amico, il quale dice: *Inter potiora Unicornu succedanea Cornu Cervinum, Ebur, & Unicornum fossile, quorum tanta cunctis innotuit virtus, ut vero Monoceroti, non solùm exæquarit, verùm longè prætulerit, magnum mortalium juvamentum, quod veritate rerum potiùs, quàm verborum ampullis expenditur. Primas dignitatis partes, Cervino damus Cornunotæ virtutis, & efficaciæ, de quo quidquid dixeris, minus eris* (*lib. de Unic. cap.* 35.)

Per grandi, che siano di numero, e qualità le virtù del Corno del Cervo, non pare con tutto ciò, che l'avidità ordinaria dell'umana curiosità possa restarne appagata, essendosi introdotta negl' animi degli uomini l'opinione di stimare più quelle cose, che per venire, particolarmente da' Paesi remoti, si ha più difficoltà ad averle, sono perciò, per contraposto della facoltà del Corno del Cervo, decan-

Digitized by Google

decantate con somme lodi le virtù dell' Unicorno; ma con tutto ciò soggiunge il citato *Bartolino: Summa autem Cervini ramusculi laus in morbis elucescit omnibus &c.* E quì porta una serie di Autori di qualche grido, che per brevità tralascio.

Il medesimo Corno Cervino giova al morbo Comiziale, causato da vapori cattivi, e maligni: *Eadem potestate fertur qua Monoceros*, soggiunge *Bartolino*, e di ciò se ne ha qualche indizio appresso *Plinio* (*Capo citato*) mentre dice: *Odore Serpentes fugantur, & Comitiales morbi deprehenduntur*. Dicono che nell'atto, che si abbruggia il Corno Cervino ha forza il suo odore di cacciare, e di far anche morire i Serpenti, come scrivono *Varrone*, e *Columella*, (*De re rust.*) *Alberto Magno*, e *Veccherio* dicono, che induce fecondità nelle Donne; forse perche esicca la soverchia umidità della Matrice, o pure toglie la mala qualità del seme. (*De Secretis lib. 1.*)

Ricerca quì l'occasione, che dichiariamo, che cosa sia il *Boleto Cervino*, trovandosi spesse volte prescritto nelle ricette, che si fanno per incitare gli appetiti venerei. *I Boleti Cervini* dunque sono propriamente quei fonghi di colore bianco, e rosso, che rappresentano la forma di Priapo, e che volgarmente quì in Napoli si chiamano *velocciola*, perche pare, che si assomigliano alla sostanza bianca, e rossa dell'ovo, e dicono aver il nome di fongo Cervino, perche si presuppone, che si generino dal seme del Cervo, che cade in terra, mentre fuggendo monta le Cerve, la qual'Istoria, descrive più diffusamente *Pietro Andrea Matthioli*. Ed è anche da sapersi, che l'erba Coronopo, che quì si chiama erba Stella, è chiamata dal *Lobellio* Corno Cervino, per la figura simile, che hanno le foglie di tal pianta con il Corno Cervino.

Nell' Istoria Naturale dell' *Imperato* si vede notata una Pianta marina, porosa, riposta tra il genere de' Coralli, la quale nel rameggiare imita le Corna de' Cervi, e perciò la chiama esso Autore Corno Cervino.

AGGIUNTA.

DEl Corno del Cervo se ne può fare decozione in questo modo.

Piglia di Corno di Cervo crudo, e limato di fresco oncia una, acqua di Cardo Santo libra una, si pone ogni cosa in urinale di vetro, bene otturatto con cappello cieco, in modo, che non evapori porzione alcuna, ma che, levandosi il licore, torni a calare dentro il vase, Bolla in Bagno Maria per lo spazio d'ore sei, poi si cola con forte espressione, e si conserva per l'uso.

Il segno, che il decotto sia ben fatto, sarà, che raffreddato si congela a modo di gelatina. Questo decotto, o licore di Corno di Cervo, fatto in questo modo, bevuto al peso di oncie quattro, sino a sei per volta, vale nelle febbri, e massime in quelle, che danno sospetto di malignità: suole alle volte muovere per sudore. Vale di più contro i veleni; ed usato per lungo tempo cura le fistole, dalle quali sia tolto prima il callo con corrosivi appropriati. Per ultimo, essendo ottimo vulnerario, si da a bere per le ferite, ed ulcere tanto interne, quanto esterne con gran profitto.

Del Seme della Portulaca.

DElla Portulaca, della quale si adopera quì il Seme, per esser notissima erba, basterà dire, che se ne trova di due spezie Domestica, e Selvatica, e che si ha da pigliare il Seme della domestica, la quale produce il gambo tondo, elevato, grosso, ramoso, liscio, diritto, ed alle volte rosso, con foglie grosse, simili alla Fabaria, lucide, e bianchiccie dal roverscio, di sapore insipido con una poca acidità austera: la radice è ramosa il suo seme negro, e minuto rinchiuso in alcuni bottoncini.

La Portulaca Selvatica, della quale non fece menzione *Dioscoride*, nasce spontaneamente negl' Orti, e Campi, ha le medesime facoltà della Domestica, secondo, che dice il *Matthioli*; mà *Renodeo* (*sopra Dioscoride*) vi fa differenza dicendo: *Sativam enim Portulacam refrigerare omnes asserunt Sylvestrem calefacere nonnulli contendunt*. In questa dottrina però non s'intenderà mai della Portulaca Selvatica volgare: onde sarà util cosa il sapere, che sotto il nome di Portulaca selvatica si trovano scritte appresso Autori classici trè sorti d'erbe; la prima una terza spezie di Semprevivo, la seconda il Telesio, e la terza il Peplio; or tutte trè queste erbe sono chiamate Portulaca selvatica, riputate senza alcun dubbio di qualità calda. Si trova anche la Portulaca marina, che vuole *Dalecampio* (*Hist. Plant.*) essere l'Alimo volgare del *Matthiolo*.

Ha la Portulaca, della quale quì s'adopera il seme, molte virtù, e specialmente giova alla disenteria, alli sputi del sangue, ristagna i flussi colerici, e caldi, posta sopra l'infiammazione l'estingue, masticata ferma i denti smossi, e ne toglie lo stupore, o dentaggione, causata da cose acetose, mangiata mitiga l'ardore dello stomaco, e delle budella, proibisce gl'impeti di venere; cotta bene (secondo *Dioscoride*) vale contro i vermi lunghi del corpo, e giova al morso della Sepa. Ma si adopera quì semplicemente il suo seme, come più valoroso di tutta la pianta. *Bertaldo* (*collec. de Nephritico dolore*) dice, che: *Succus Portulaccæ exiccatus, deinde in aqua aliqua, vel in decoctione dissolutus, calculos renum cominuit*. La Portulaca secondo *Galeno* (9 *de sim. med. fac.*) è di temperamento freddo nel terzo grado, ed umido nel secondo.

Del seme dell' Acetosa.

ECosì detta l'Acetosa dal suo acetoso sapore, vien riposta da *Dioscoride* nel quarto genere del Lapazio, chiamandola dal suo medesimo sapore *Oxalida*. Se ne trova di quattro sorti; una è l'Acetosa maggiore, che è il quarto Lapazio, o Rombice di *Dioscoride*, dal *Matthioli* è descritta la seconda Minore con foglie simili alla punta della lancia, che per mangiarla volentieri le Pecore, è chiamata *Oxalis Ovina*, e da alcuni *Vervecina*: la terza descritta da *Matthia Lobellio* è detta *Oxalis Tuberosa*, e la quarta *Oxalis Rotunda*, che è descritta dal *Dalecampio* (*Hist. gen. Plantar.*)

Il seme che si ha da usare qui sarà della prima, o seconda spezie: si conosce alla sua forma triangolare, appuntato, rossigno oscuro, che declina al negro. Entra esso in questa confezione, perche secondo *Dioscoride* è potentissimo a resistere al morso de' scorpioni, di modo che bevendosi prima, o dopo d'esser trafitto da questi animali preserva, e non fa sentire nocumento alcuno. Vale bevuto con acqua, o vino per la disenteria, e flussi stomacali, giova alle febbri pestilenziali, estin-

gue

Digitized by Google

gue la sete, uccide i vermi, caccia l'arenelle, ed è gran medicamento al trabocco del fiele.

Del seme del Coriandro.

IL Seme del Coriandro è così detto, dicono *Pena*, e *Lobellio* (*Stirp. Adversar. nova.*) *a cymicum putore, aut potus cicutæ fætore viroso, & consimili facie*. E' conosciuto volgarmente da ciascuno, massimamente per essere molto in uso a confettarsi, che però non accade quì dir altro, se non che *Galeno* riprende acerbamente *Dioscoride* (7. *de simpl. med. fac.*) per aver detto, che il Coriandro impiastrato con polenta, e pane, medica il fuoco Sacro, o Erisipela: sforzandosi all' incontro *Galeno* di mostrare, che il Coriandro sia caldo, e composto di contrarie facoltà, e che per conseguenza non possa refrigerare, come disse *Dioscoride*, il che vien provato da *Galeno* con le parole del medesimo *Dioscoride*, quando dice: Impiastrato il Coriandro con fava infranta, risolve le scrofole, ed i pani: dunque, soggiunge *Galeno*, non può il Coriandro refrigerare, mentre ha forza di risolvere, essendo questo effetto proprio della sostanza calda, e non della fredda.

Si può quì nondimeno difendere *Dioscoride* in più modi contro *Galeno*, e per primo trovo, che *Dioscoride* non dica, che il Coriandro sia caldo, o freddo, seguitando egli il suo costume, di non entrare mai a misurare li gradi delle qualità del temperamento de i semplici, ma pigliando solamente dagli effetti la sua indicazione, dice: il Coriandro produrre effetti refrigerativi. In conformità di ciò vi è la prova de' Chimici, che per refrigerare la parte mal' affetta nell'Erisipela, ancorche morbo caldo, vi pongono sopra pezze bagnate nell'acqua vita senza flemma, e pur si vede in breve tempo mirabilmente refrigerarsi la parte scaldata, e ciò si può francamente dire, che segue in riguardo, che l'acquavita assottiglia l'umore ivi concorso, aprendo di più i pori della parte ammalata, onde poi ne segue, che facilmente la materia morbifica evapora per insensibile traspirazione.

Si diffonde inoltre *Galeno* a mostrare, contro *Dioscoride*, la calidità del Coriandro, dicendo, se conforme l'opinione di *Dioscoride*, il Coriandro è freddo, come può con la frigidità sua risolvere (com'egli dice) le Scrofole? Ma servirà a questo proposito un' altra esperienza de' Chimici, li quali cavando dal Piombo un sale, stimato secondo l'istessi principii Galenici di temperamento più freddo dell'istesso Piombo, nientedimeno l'applicano con giovamento grande per risolvere ogni durezza, e sin' anche le scirose, e l'attesta *Beguino* (*in Tyroc. Chym.*) dicendo: *Hoc mirum cuiquam videri possit cùm hoc sit frigidissimæ naturæ, quomodo tumores, duritiés, & Scirrhos dissolvere possit? Attamen experientia hoc ipsum nos docet, & convincit, ità ut, principia Galenica, non usquequaque respondeant*. Intorno a che è necessario aggiungere, che i Dogmatici, che pretendono di riportare le medesime, o quasi l'istesse operazioni, adoperano le semplici lamine del Piombo, che pure senza contrasto è stimato freddissimo. Si conchiude dunque, che *Dioscoride* non è da riprendersi per aver detto, che il Coriandro abbia facoltà di refrigerare.

Ma per ritornare al nostro proposito dico, che il Seme del Coriandro prima d'usarlo si ha da macerare per trè giorni nell'Aceto, preparandolo, come a suo luogo s'è detto. Essendo così preparato, e bevendosi con vino passo, caccia fuori del corpo i vermi, resiste non poco alla putredine, che perciò nel tempo dell'Estate per conservare la carne fresca, acciò non si corrompa, si ha per uso di aspergerla con la polvere del Coriandro. Di più bevuto con acqua giova a' flussi stomacali, ed anche a quelli del corpo.

Delli trè Sandali.

PEr relazione di *Garzia dell'Orta* l'Albero del Sandalo è grande, come quello delle noci, e senza odore fin tanto, che togliendogli la scorza divenga secco, le foglie rappresentano un bel verde, ed anno gran similitudine con quelle del Lentisco; il fiore è di colore azurro oscuro, e senza odore: Il frutto è della grandezza di una Cerasa, o Ciragia, che si chiama, che essendo acerbo apparisce verde, e maturandosi diviene negro, non ha però sapore alcuno, e facilmente cade dalla Pianta.

Le spezie del Sandalo vero sono trè, cioè il Rosso, il Bianco, ed il Giallo Pallido, il quale si chiama anche Citrino, imitando il Cedro nel colore, ch'è trà il giallo, e verde chiaro. Questo medesimo Sandalo è chiamato alle volte da *Mesue* Sandalo *Macbaziru*, che vuol dire Sandalo odorato.

Per la gran similitudine, che hanno fra di loro gl'Alberi del Sandalo Bianco, e del Citrino, non si può discernere l'uno dall'altro, se non da quei medesimi Paesani, che sono soliti troncargli per venderli; ne di queste due spezie vengono prodotti in alcun'altro luogo, in maggior quantità, e perfezione, che in Timor, Isola dell'Indie Orientali, e ne' suoi contorni, dove sono chiamati *Chandama*; ma avendo gl'Arabi corrotto questo vocabolo, sono ora nominati Sandal, e riferisce il *Garzia*, che così l'hanno chiamati dopoi li Mauritani in ogni luogo. Il Sandalo Rosso nasce nella medesima India, ma di quà dal fiume Gange in foltissime Selve.

Il più perfetto Sandalo è il Citrino, che però doverà esser denso, grave, e come s'è detto, in colore di vero Cedro, cioè giallo meschiato di verde chiaro, onde viene a differentiarsi dal Bianco; e perche tal volta viene artificialmente adulterata la naturale soavità del suo odore, si scoprirà l'inganno rompendo il Sandalo, che essendo vero, e schietto, averà l'odore nel centro, uguale a quello di fuori; e quanto alla forma di esso, si ha da osservare di sciegliere quei pezzi, che sono, nè troppo grandi, nè troppo piccioli, perche il molto grande dinota essere di Albero vecchio, e per conseguenza di pochi spiriti, come all'incontro il troppo picciolo, dinota non esser giunto alla sua totale perfezione. Di questa spezie però, poco se ne vede da noi, anzi *Garzia* dice, che appena crede, che in Portogallo si porti il vero, e legitimo Sandalo Citrino, perche molto più caro si compra nell'Indie, che si possa vendere in Portogallo. Il secondo luogo di bontà tiene il Sandalo Bianco, e si discerne dal Citrino, perche è di colore bianco smorto, che non partecipa punto del Citrino, nè del Rosso, ed ha il midollo, o anima, che si dica, più oscuro, similmente odorato, mà non in quel grado di soavità, che si trova nel Citrino. Nascono anche questi due Sandali in altri luoghi circonvicini a' suddetti; mà sono molto legnosi, cioè hanno poco midollo, nel quale spezialmente sta l'odore, e per conseguenza la virtù.

Si porta dall'Isola di S. Lorenzo un legno, simile al

Digitized by Google

le al Sandalo Bianco, usato dagl' Indiani per profumarsi il corpo, e lo chiamano in quella lingua *Sambrane*. Alcuni l'adoperano ignorantemente in luogo del Sandalo Bianco, il quale superando con l'odore il detto legno Sambrane, fa conoscere facilmente la fraude de' venditori.

Circa poi del Sandalo Rosso, si doverà osservare, che per la simiglianza, che tiene col legno del Brasile, detto volgarmente quì *Verzino*, può ingannare chi non è bene avvertito; ma si conosce facilmente la differenza, perche rompendosi il Verzino, o gustandolo si trova dolce, e masticandolo lungamente tinge la saliva di rosso, oltre che le sue fibbre sono scissili, cioè per dirittura. E anche d'avvertire, che si vende per Sandalo Rosso un legno, che si adopera per dar colore alle Cioccolate, che si chiama Achiote, è volgarmente Sandalo selvatico. Questo legno è leggiero, di un color rosso molto chiaro, e spezzandosi, è similmente scissile; mà il Sandalo vero è duro, serrato, ponderoso, e nel romperlo per lungo, si mostra con le linee contorte, come quelle del legno Santo. Il Sandalo Rosso ha da essere anch'egli alquanto odorato, e benche volgarmente si dica, che non ha odore, si deve intendere rispettivo agli altri due Sandali superiori. Trà i Greci antichi non si trova fatta menzione de' Sandali, e trà gl'Arabi ne scrisse solamente *Avicenna* (*lib. de viribus cordis.*) lodandoli per fortificare il cuore, dargli allegrezza, che perciò si pongono nelle medicine cordiali. Il Giallo, ed il Bianco vagliono contro i dolori della testa da causa calda, e giovano a' deliranti, che sono prossimi a cader in frenesia, si applicano con acqua Rosa sopra il cuore, il fegato, ed i polsi. Il Rosso applicato con sugo di Piantagine, o di Solatro, o Semprevivo, o Portulaca è utile alle infiammazioni, ed alla gotta calda, resiste di più al catarro, ed alle distillazioni, che calano dalla testa.

Pietro Salio dice aver curato col Sandalo Rosso molti Tabidi, ed Io, che non voglio defraudare li bisognosi di così utile presidio, mi piglio l'impiego di trasportare quì le sue proprie parole. *Ad hoc autem præ cæteris tanquam singulare, & præstantissimum (quod ea ratione sub silentio prætereundum nequaquam sentio) medicamentum administravi, cujus ope non solùm in curatione Tabis vel instantis, vel incipientis, sed etiam in distillationibus salsis, præcipuè autem tenuibus, in sanguinis diuturnis, ex ejus ardore, aut calore causatis fluxionibus, aliisque plurimis rebellibus morbis, mira, & ferè incredibilia (præter meam, & aliorum quoque expectationem) perfeci. Hoc medicamentum est Sandalorum decoctum, formatum simili ferè ratione, ac formatur ligni Guajaci decoctum, factum modò in aquis stillatitiis simplicibus, modò addita portione vini albi, vel rubri pro ratione affectus, modò alia ratione præparatum. Modus exhibendi, parem cum prædicto babet modum.* Sono stimati i Sandali di temperamento freddo nel terzo grado, e secco nel secondo.

Del Been Bianco, e Rosso.

SI trova fuor di modo confusa tra gli Scrittori l'Istoria delli Been. *Serapione* primieramente vuole, che la sola Armenia sia produttrice di queste cordiali Piante, le radici delle quali (dic' egli) sono contorte, odorate, e nel masticare viscose, sono minori di quelle della Pastinaca, e nel rimanente tanto simili, che *Hali Abbate* (*Pract. lib. 2. cap. 43.*) non fa differenza alcuna, tra gli Been, e la Pastinaca selvatica. *Avicenna* poi dice, che li Been sono pezzi di radici legnose, crespe, e contorte nel seccarsi. Altri vogliono, che siano radici, che si trovano in Italia, onde ne portano alcune attorno, ma queste sono senza odore, qualità necessaria in tali radici. Altri ingegnandosi d'investigarne la verità, si sono dati a credere, che il Been Bianco sia quell'erba, che si chiama *Limonio*, ed il Rosso il Tripolio, o la Polemonia di *Dioscoride*, (*Hist. Gener. Plant.*) ovvero quella Pianta, che pone *Dalecampio*, per Polemonia seconda, e che alcuni chiamano *Ocimastrum Valerianton*, ed altri *Valeriana rubra*, la quale nasce abbondantemente nelle muraglie di Napoli, con fiore rosso di vaga veduta, di forma come disciplina, con foglie di figura simili alla Centaurea minore, ma però più grandi. Non potendosi dunque conchiudere, quali erbe abbiano inteso gli Antichi per li veri Been, giudico util cosa adoperare in suo luogo un buono Succedaneo. In conformità di che, alcuni Autori, in riguardo della gran simiglianza, sostituiscono le radici della Carota rossa, come più aromatiche della Pastinaca. Altri pongono la Tormentilla, o Bistorta, ma il Collegio de Farmacopei Napolitani vuole il Sandalo Rosso, ed il Bianco, come più cordiali.

Essendo li Been, come scrive *Avicenna*, molto confortativi del cuore, impinguando, e manifestamente augumentando lo sperma, sono di temperamento caldi, ed umidi nel secondo grado.

Si trova appresso gli Arabi, e specialmente in *Mesue*, col nome di Ben, o *Granum Almesus*, un frutto chiamato da' Greci *Balano Mirepsico*, e da' Latini *Glans Unguentaria*; da *Plinio* Mirobalano, cioè Ghianda odorata. E' questo Been di due sorti, uno grande, simile al Pistacchio, triangolare, di scorza bianca (benche ne ho anche veduto di rossa) il cui midollo è molto pieno, e grasso, dal quale si cava per torchio, quell'oglio, che per la vecchiaja non si rancidisce così facilmente, ed è senza odore, che perciò volentieri piglia anche, e ritiene l'odore delle cose, che vi si meschiano, onde viene per tal cagione adoperato da' Profumieri per fare le loro concie. Ma per uso della Medicina gli viene attribuito da *Mesue* una special forza d'incidere, astergere, mondificare, d'aprire, e di conturbare lo stomaco, facendo perciò vomitare. Il Minore è più valevole nelle sue operazioni, ed è mirabile a' dolori colici flemmatici, e ventosi, tanto preso per bocca, quanto messo ne' Clistieri.

Cristofaro de Honestis (*Sopra Mesue*), e *Quirica de Augustis*, (*Lumen Apotec.*) tennero, che questi frutti del Been, o Ghianda Unguentaria fossero l'istesso, che il Ricino; ma il Ricino non è triangolare, ed è Pianta diversissima dalla suddetta.

Del Dittamo Bianco.

IL Dittamo Bianco, per la similitudine, che ha con le foglie del Frassino, ne ha acquistato volgarmente il nome improprio di Frassinella.

Presuppone il *Matthioli*, che gli Antichi, e specialmente *Dioscoride*, non abbiano fatta menzione di questa Pianta, e tale presupposto ha dato a' Moderni non poca materia di disputare, benche la conchiusione sia stata di contrario parere, perche *Pietro Pena*, *Matthia Lobellio*, *Francesco Alessandro*, e *Melchior Guilandino* hanno fatto chiaramente costare, che questa Pianta sia stata conosciuta dagl'Antichi, e specialmente da *Dioscoride*, ben-

Digitized by Google

benche egli l'abbia descritta sotto nome di Tragio.

Luigi Anguillara dice, che il Dittamo Bianco sia il *Natrix* di *Plinio*, benche ad ogni semplice, la di cui radice odora di Becco, si possa dare questo nome.

Il *Tabernamontana* lo chiama con diverso nome, cioè di Polemonia, com'anche *Nicolò Leoniceno*, che lo descrive sotto il titolo di Peonia Maschio.

Nasce il Dittamo Bianco abbondantemente in Calabria, e specialmente, oltre ad altre parti del Regno, nel Monte Apollino, detto volgarmente Pollino. Cresce il suo tronco per lo più sino a due gomiti d'altezza, ed è tondo, e nodoso, e nella di lui sommità si generano i fiori, che nel bianco porporeggiano, di forma quasi simili a quelli del Cedro, di odore acuto non dispiacevole, nel sfiorire de' quali si vedono uscire alcune silique quadrate, e ruvide, che sono i ricettacoli del suo seme; la radice alcune volte si trova ramosa a similitudine delle dita della mano, il suo colore è bianco, di sostanza carnosa, con un nervetto picciolo, il sapore è amaro, e l'odore dispiacevole al senso, quando è cavato di fresco. Negl'Antidoti è il solito di servirsi solamente della radice, e con molta ragione, dovendosi presupponere, che in essa con maggior energia risieda la virtù di tutta la Pianta. Si adopera con l'avvertenza di detrarne il midollo, come parte legnosa, ed inutile.

La bella, e vaga mostra di questa Pianta dà non poco indizio delle mirabili qualità sue. Onde *Gioacchimo Camerario*, ed il *Matthioli* scrivono, che il Seme d'essa si dà utilmente a bere agli Epilettici, e ne' morbi freddi del Cervello, l'oglio de' fiori unto vale a' dolori articolari, la radice assottiglia gli umori grossi, e viscosi, è apritiva, ed astersiva, si mette con grande utilità negli Antidoti grandi, contro veleni, peste, e morsi, o punture di velenosi animali; bevuta una dramma della sua polvere uccide i vermi nel corpo, e similmente bevuta al peso di due dramme con vino, giova a' dolori del corpo, e cava fuori le Pietre dalle reni, e presa nel medesimo peso, e modo, o fattone fomento di sotto con Pulegio, o applicata alla natura, vale contro i difetti freddi della Matrice, provocando i mestrui, e cacciando fuori le secondine, e le creature morte nel corpo; finalmente presa in qualsivoglia modo, preserva dalla contagione pestifera. Alcuni l'hanno usata anche nel mal francese, dandone una dramma ogni mattina a digiuno con la decozione del Legno Santo.

Carlo Clusio (*Hist. variar. Plantar. cap.* 67.) scrive una sorte di Dittamo bianco assai curioso, chiamandolo similmente Frassinella, come chi è curioso, può vedere in esso Autore.

Della Tormentilla.

QUella Pianta, che volgarmente è chiamata Tormentilla, viene descritta tra' Greci sotto nome di *Eptaphylon*, che significa sette foglie, onde n'è derivato il nome latino *Septifolium*. Non è anche fuor di proposito il chiamarla Tormentilla, perche *Pietro Cena*, e *Matthia Lobellio*, *Renodeo*, e *l'Histor. Plantar.* dicono, che vien così detta: *Quia tormentum, cruciatumve dentium sævissimum placat, atque venenatarum quarundam rerum compescit furorem cruciantem*. Si niega poi, che questa Pianta sia il vero *Pentaphylon* di *Dioscoride*, nè in ciò viene accettata l'opinione del *Fusio*, come nè anche quella del *Brasavola*, che vuole, che non si debbano numerare per foglie quelle due picciole, che stanno di sotto alle cinque, e che perciò non essendo più di queste, se gli convenga francamente il titolo di *Pentaphylon* di *Dioscoride*, il quale nella descrizione della radice del *Pentaphylon*, la mette assai diversa da quella, che Noi vediamo aver la Tormentilla, come più apertamente si discorre nell' *Istoria Plantar.*

In questo proposito non è da tacere l'opinione di *Pietro Cena*, e *Matthia Lobellio*, li quali pare, che sentano, che la Tormentilla corrisponda alla descrizione del *Crisogono* di *Dioscoride*.

Matteo Silvatico Autor delle Pandette, vuole, che la Tormentilla sia la vera Bistorta ordinaria, e che la Bistorta propria sia un'altra seconda spezie. Può essere, che questo Autore abbia fondato la sua opinione più, sopra la similitudine delle virtù, che hanno queste Piante, che sopra l'ugualità della figura di esse.

Nell' *Istoria Plantarum* (*lib.* 10. *cap.* 51.) si vede descritta la Tormentilla bianca del *Dalecampio*, che dice chiamarla così, perche ha virtù, e similitudine con la Tormentilla volgare, dandogli l'aggiunto di *Candida* per la bianchezza, che hanno le foglie nel roverscio.

Da *Gioacchimo Camerario* (*Hortus Medicus*) ne viene descritta un'altra spezie, chiamata da lui *Tormentilla Alpina*, dicendo che ha la radice molto grande, più odorata, e rubiconda della volgare.

La vera, e volgar Tormentilla, della quale (siccome del Dittamo) si adopera quì semplicemente la sola radice, nasce ne' luoghi montuosi, e in terreno sterile, con sette foglie per ordinario, più picciole del Cinquefoglio, produce da una sola radice cinque, sino a nove rami, sparsi per terra, il fiore giallo, simile a quello del Pentafilon, la radice crassa, densa, un poco contorta, e simile alla Bistorta, di dentro rossa, e di fuori di una rossezza, che tira al negro, ed è tutta la radice capellata, cioè piena d'ogni intorno, d'altre, ma picciole, e sottilissime radici, e di questa qualità si hanno da pigliare per questo Antidoto, con avvertire, che siano cavate il medesimo anno, e che non siano molto picciole, e si hanno da purgare dalle suddette radichette.

Dissecca la Tormentilla nel terzo grado, senza manifesta qualità di scaldare, onde la polvere della radice è adoperata utilmente per conglutinare le ferite, e fermare il sangue in qualsivoglia parte del corpo.

L'Acqua distillata, o la decozione d'essa radice bevendosi, è rimedio contro tutti i veleni, e febbri maligne, e caccia i vermi del corpo. Fattane pasta con chiara di Ovo, e poi cotta sopra una tegola, mangiandola raffrena il vomito della colera, e ristagna la disenteria. La polvere dell'erba, o della radice, bevuta con sugo di Piantagine ferma l'incontinenza dell'urina. Il sugo delle foglie si mette utilmente sopra le fistole deplorate, e sopra gl'occhi per discutere le macchie. Masticandosi l'erba, o la radice, valle alle ulcere putride della bocca, e la polvere della radice meschiata con un poco d'Alume, e Piretro posta nella cavità de' denti, non solamente leva il dolore, ma ferma le flussioni. Sana l'erpete, le strume, le durezze, e qualsivoglia tumore. Finalmente ha le medesime qualità del cinquefoglio, e specialmente di resistere a' veleni.

L'Estratto della radice della Tormentilla riesce di un

Digitized by Google

di un color rubicondo, essendo secco apparisce come sangue di Drago, nel cui difetto si sostituisce esso Estratto, il quale vale nella disenteria, colera, ed all'emorragia dell'utero. Dato con polvere di Corallo rosso, ed acqua di Noci Muschiate, opera, che le donne non si sconciano.

Della Terra Lemnia.

SOno molti, e diversi i nomi della Terra Lennia. Viene principalmente detta così, per cavarsi in Lenno Isola dell'Arcipelago, oggi nominata Stalimene. Le vien dato anche il nome di Terra Sigillata, e di *Sigillum Lemnium*, perche anticamente si contrasegnava con il sigillo, dove era improntata una Capra, sacrata a Diana. Fu chiamata ancora Terra Sacra, perche non altri, che una Sacerdotessa di Lenno poteva toccarla. Fu detta anche *Terra Sphragis*, ed *Sphragida Egos*, ch'è l'istesso, che sigillo di Capra. Altri la chiamano *Milton*, o *Rubrica Lennia*, dal color rosso, che dimostra, ma quantunque abbia il nome di *Rubrica*, la vera Terra Lennia è però molto differente dalla propria *Rubrica Lemnia*, perche questa s'adopera assolutamente per uso de' falegnami, e toccandosi imbratta le mani, il che non succede con la Terra Lennia.

Dioscoride, ed altri Autori Antichi scrissero, che nel formare i pastelli della Terra Lennia, quei del Paese di Lenno, la meschiavano con sangue di Capra, e poi la sigillavano con l'impronto della Capra. Ma avendo ciò letto *Galeno*, nel *Dioscoride*, e curioso di vedere tale impastatura, volle andare in Lenno a chiarirsi della verità, con assistere personalmente al luogo proprio, dove si cavava essa Terra, il quale è un Colle senza Pietre, che appare tutto abbruggiato, sì per la qualità del colore del Terreno, come perche non vi si vede alcuna sorte di piante; stando egli in tal luogo venne in un giorno determinato una Sacerdotessa, per cavar la Terra, ma prima vi gittò sopra un certo numero di grani di formento, ed orzo, e fatte altre cerimonie in onor di Diana, secondo l'ordinario loro costume, non prima se ne partì, che avesse empito una carretta di essa Terra, della quale poi dentro la Città ne formò li sigilli tanto famosi. Vedendo *Galeno*, che la Terra Lennia non s'impastava con il sangue di Capra, gli parve di domandare a quei, che la sigillavano, se almeno per avanti si fosse impastata con detto sangue, il che non fu udito da quei tali senza gran riso, non solamente dalle persone volgari, ma anche dagl' Uomini più sensati, e versatissimi nell' Istorie tanto del Paese, che delle parti lontane. Dal che si scorge, essere questa una delle materie, delle quali averà scritto *Dioscoride*, semplicemente per detto altrui.

Vogliono, che di tre spezie, sia in Lenno questa Terra, e che la prima abbia il nome di Sacra, per la già accennata circostanza, di non poter essere toccata, che dalla sola Sacerdotessa.

La seconda spezie, che camina anche sotto il nome di Rubrica, perche come si è detto di sopra, tinge le mani, non è veramente questa, altro, che una terra rossa, chiamata tra gl' Arabi, e volgarmente quì in Napoli *Magra*, usata comunemente da' Maestri falegnami, nel tingere le fila, per tirar diritto le linee ne' loro lavori.

La terza spezie, per esser molto astersiva, veniva usata per cavare macchie da' panni.

Si trovano anche di molte, e diverse altre spezie di Terra Lennia (solite a sigillarsi) le quali i Curiosi potranno vedere appresso *Gasparo Schuvenckfelt*, che descrive la Terra sigillata di Silesia, la quale si trova nelle miniere dell' Oro, che sono in un Monte di detta Provincia, chiamato *Monteuto*, e di *San Giorgio*, e col segno d'essi suole improntarsi. Questa Terra, la quale chiamano i Chimici del Paese *Assungia Solis* è nella vista simile al sapone duro, lubrica di tatto, di color flavo, toccata da qualche licore si disfà subito, e si rassomiglia molto nelle virtù alla Terra di Lenno, anzi l'istesso Autore fondato sopra l'esperienza, fattane da *Gio: Montano* Medico perfettissimo, dice, che sia molto più virtuosa dell'istessa Terra Lennia. E' da notarsi, che sopra questa materia si stende anche diffusamente *Andrea Bertaldo*.

Si legge similmente appresso al sopracitato *Gasparo* (*Tract. de Terra Silesiæ.*) la Terra sigillata bianca, che altri chiamano Bolo bianco, o Terra sigillata Goldobergense, e da quei Chimici *Assungia Lunæ*, forse perche si cava nelle miniere dell' Argento, e l'altra di sopra da quelle dell' Oro.

Parimente si legge appresso il medesimo Autore la Terra sigillata *Prassina*, di color giallo verdeggiante, chiamata *Assungia Veneris*, per cavarsi nelle miniere del Rame. Ma questa s'adopera semplicemente nelle piaghe putride, e specialmente in quelle, che sono causate da morbo Gallico.

Non è inferiore all'altre, per uso degli Antidoti quella Terra sigillata bianca, che tira alquanto al vermiglio, che si porta dall'Isola dell' Ilue, oggi detta Elba, Isola del dominio di Spagna, e per l'ordinario si ha sigillata con l'arme del Serenissimo gran Duca di Toscana, le virtù d'essa sono con maraviglia, giornalmente esperimentate in qualsivoglia sorte di veleno, e morso d'animale velenoso, e nello sputo del sangue.

Quasi per l'istesso uso furono adoperate dagli Antichi la Terra Samia, Chia, Selinusia, Cimolia, Eritrea, Rubrica Sinopica, Ochra attica, e Pnigitis.

E connumerata fra queste la Terra, o *Pietra Alana*, chiamata anche *Tripoli*, in riguardo della Città di Tripoli di Soria nella riviera de' Mori, di dove si porta la più eccellente, benche nasca anche altrove, e spezialmente nella nostra Isola Enaria, oggi detta Ischia, e nel Territorio di Baja, come ha osservato l'*Imperato* (*Hist. nat.*) il quale ne pone un'altra sorte, che naturalmente è tutta figurata di picciole conchiglie. Per tale sorte d'impressione si potria inferire, che la Natura avesse voluto mostrare la condizione d'essa Pietra Tripoli, ch'è di servire per intagliarvi, e traggettarvi varie sorti di vasi di stagno. Oltre di ciò per la durezza della sua picciola grana, polisce ottimamente, che perciò è in uso appresso i Maestri d'Occhiali. Il suo colore tira al biondo, ma posta al fuoco presto lo perde, e gustandosi scalda la bocca. Per mancamento de' Curiosi, nel secolo passato, si è dato animo alli falsificatori delle merci medicinali, di adulterare in diverse maniere questa Terra, e perciò dubitandosi sempre della fedeltà d'essa, massime essendosi veduto, che la Cava della propria Isola di Lenno, oggi non corrisponde alla descritta da *Galeno*, s'indusse però gl'anni addietto il Signor *Augerio di Busbeke* Ambasciador Cesareo, di mandar a posta in Lenno il Dottor *Stefano Albacario*, il quale scrisse di là una lettera, che si vede registrata dal *Mattbioli*, e per togliere la fatiga a' studiosi Lettori, verrà

quì

Digitized by Google

quì fedelmente nella sua propria forma registrata, come segue.

La terra Lennia per detto de' Paesani non si cava, ne si sà, che sia stata cavata altrove, che dal luogo, onde oggi si piglia, nè vi è memoria scritta da Uomo del paese in contrario, quantunque il Colle non corrisponda al notato da Galeno, *perche lui scrisse, che il Colle dove si cavava era tutto rosso, come se abbruggiato fusse, e che non vi nasceva, nè albero, nè pietra, nè pianta di sorte veruna, e che non vi era altro, che Terra, di cui si facevano li sigilli, e nel Colle, dove ora si cava, si vede tutto il contrario di quello, che lui disse, essendo, che nel luogo della Cava vi sono sassi così grossi, che se ne fanno macine da Molini, nè vi si vede nel Colle segno di rosso, nè vista simile d'abbruggiato, anzi è tutto fertile di Piante, ed alberi, diligentemente coltivato; onde hanno non poca copia di grano, e di legume, e specialmente di faggiuoli. Riguarda il Monte l'Oriente, e presso di lui è una Villa, da lor detta Repondi. La cava è nel sommo del Monte, ove si dilata in pianura. Quivi sono tre Cave, due delle quali sono rovinate, e ripiene, la terza, ove ora si cava è dalla parte del Monte Settentrionale. Sono in oltre alla radice del Monte tre Fontane limpidissime, delle quali due minori scorrono verso Settentrione, e la maggiore di tutte verso Meriggio. La Terra, che ivi si cava per la maggior parte è bianca, ò rossiccia, quantunque ivi se ne trovi alcune volte di rossa, e di gialla, del tutto simile al Bolo Armeno usuale, ma rare volte avviene, che sia di questi colori. Onde m'induco a dire, o che la Terra Lennia a tempo di* Galeno *si cavasse d'altro Colle, che per lunghezza di tempo sia rovinato, o per terremoti, o per innondazioni d'acque, come sappiamo essere avvenuto altrove, o che detto Colle abbia mutato forma, e natura per diligenza di coltivatori, come vediamo in altri luoghi più sassossi, deserti, e pieni di sterpi, ora ripieni di Vigne, di Orti, e di Giardini, ma trà l'altre erbe selvaggie, che nascono in questo Monte il Camaleone bianco vi è copiosissimo. Cavasi la Terra Lennia a nostri tempi ogni anno una volta, il sesto di Agosto, non senza superstizione, perciocche si persuadono, che la cavata in questo giorno abbia solamente le virtù, che se gli attribuiscono. Coloro che la cavano sono Greci, ma vi sono soprastanti Turchi, li Governadori di ciò, è dell'Isola, con altri de' primi Officiali, ma non possono fare sì buona guardia, che coloro, che la cavano, non ne ascondano qualche particella. Quivi dirò, che è cosa maravigliosa, quanto sia soave l'odore, che respira dalla Cava, e si deve sapere, che non tutta la Terra, che vi si cava è buona, ma si elegge solamente quella, che si trova tra certe pietre fragili nascosta, grassa, e tenace, principalmente quella, che non ha petruzze dentro. Cavasi dal levar del Sole, per sei ore continue, e non più, e dopo cuoprono nella Cava la parte scoverta quell'anno, nè la scuoprono più, sino all'anno seguente nell'istesso giorno. Ora tutta la buona si prepara, per mano di uno solo, facendone pallotte maggiori, e minori, quasi si segnano col sigillo Imperiale, secca bene si manda con l'istesso sigillo in Costantinopoli al loro gran Signore.*

Quì finisce la lettera, dalla quale si può conchiudere, che la vera Terra Lennia di *Galeno* sia questa medesima, che oggi viene in pezzi glebbosi, di colore rosso, e che toccata si sente lubrica, non imbratta le mani, e nel romperla appare lustra, e masticata da sapore, come di sevo, con qualche senso d'odore aromatico, che perciò alcuni vogliono, che sia più tosto il Bolo Armeno Orientale; nè contradice al nostro presupposto, che questa non si piglia dalla medesima Cava, descritta da *Galeno*, perche si può francamente dire, ch'essendo quella finita, ne abbiano cominciata un'altra nel medesimo territorio, e circa la variazione de i colori, osservata dal *Dottor Albacario* si risponde, che ciò deriva dalla differenza del calore, che essa Terra riceve dalla miniera, che perciò si dirà, che la Terra Lennia bianca sia meno concotta della gialla, e la gialla meno della rossa, e per tanto questa venga stimata più perfetta. Ma con tutto ciò *Ferrante Imperato* (*Hist. nat. cap. de Terra Lemn.*) asserisce, che tanto la bianca, quanto la rossa sono ottime per uso degli Antidoti, aggiungendo, che al tempo antico era in costume di sigillare la rossa, come oggi si fa della bianca.

Ma quì si oppone *Francesco* figlio di detto *Ferrante Imperato*, dicendo, che secondo lo Scritto dell'*Albacario*, non se ne può aver quella quantità, che se ne vende, mentre in Lenno non si può cavare più, che per lo spazio di sei ore, stimando falsa anche quella, che si vende sotto il sigillo del gran Turco, il quale esprime due dizzioni Arabiche, che sono *Tin Inmacton*, cioè *Terra sigillata*, e non fa stima dell'odore soave, che spira, con addurre per raggione, che ogni Terra pingue, la quale toccata alla lingua vi si attacca facilmente, piglia, e ritiene qualsivoglia odore artificiale. A questo parmi, che si potria rispondere, questo poter comodamente succedere in quei pezzi piccioli, che vengono sigillati, ma aver quasi dell'impossibile, che l'odore dato con artificio possa penetrare efficacemente dentro alli pezzi glebbosi, e grandi, che non le facesse riconoscere, per falsificati, quando veramente fossero tali; e circa la particolarità della quantità, che se ne vede per tutto, si risponde, che non è tanto lo smaltimento d'essa nelle composizioni medicinali, com'egli si crede, nè meno è credibile, che i Turchi, che sono avidi del guadagno, vogliano andare con tanto riguardo, di farla cavare solamente a i sei di Agosto. Anzi *Bernardo Cesio* (*Mineralogia*) *Gesuita*, fondato sù l'opinione del *Brasavola*, e del *Mattioli* dice, che quei di Lenno smaltiscono essa Terra in Costantinopoli, anche sotto nome di Bolo Armeno vero, ecco le di lui parole: *Lemni incolæ, qui mercaturam exercent, cùm sciant ex Armenia Terram ad nos advehi lucri dulcedine allecti sincerissimam Terram Lemniam extra Insulam deferunt Constantinopolim, & pro Terra Armenia vendunt: Emptoribus suadentes, eandem eò ex Armenia comportari.*

Cardano insegna una curiosità, che però è riprovata dal *Scaligero*. Vuole egli, che la Creta comune, longamente pestata, ed imbevuta della decozione dello Scordio, e Bacche di Ginepro, e poi seccata in pastelli, divenga una materia simile in virtù alla Terra Lennia.

Che la Terra Lennia vaglia contro i veleni, vi è l'esperienza fatta da *Galeno*, con averla data in vino ne i morsi delle Vipere, e d'altri simili animali. Vale anche contro altri veleni, contro de i quali serve, non meno per difensivo, che per rimedio, e per ciò si può pigliare a preservarsene, o vero dopo preso il veleno, perche lo fa ributtare, come avvenne ad alcuni, che sospettarono di aver preso le Cantarelle, ed il Lepre Marino. Pigliata con pasta è gran rimedio a ristagnare il sangue, che esce dalle vene, e la Disenteria,

Digitized by Google

Del Bolo Armeno.

LI nomi del Bolo Armeno, e di Glebba Armena sono una medesima cosa, significando pezzo di Terra, onde la Terra, o Pietra Armena è chiamata Bolo, e Glebba Armena, *quasi Globus Terræ*, ed Armena in riguardo del nome del paese, di dove si porta.

Il *Fallopio* pretende, che assolutamente si abbia da chiamare Terra, e non Pietra, portando per ragione, che posta nell'acqua si scioglie, che è una delle proprietà della Terra, che non è nella Pietra. *Galeno* dice, che poco importa chiamarla Terra, o Pietra. Ma io quì con la debita riverenza verso sì grande Uomo son forzato a dire, che la differenza trà la Terra, e Pietra Armena è troppo grande, che, questa è affatto diversa dal Bolo, essendo essa Pietra Armena di color verde, che tira al ceruleo, e di sostanza simile alla Pietra Lazula, con la quale ha cognazione, siccome diffusamente si è detto al capo di essa Pietra Lazula.

Conchiudendo dunque, dico, che il Bolo Armeno sia Terra di color giallo simile all'Ocra, chiamata da i Pittori Terra gialla, ma però con questa differenza, che in riguardo della sostanza glebbosa al Bolo fregato con le dita, non solamente non vi resta la sua sostanza attaccata, come fa l'Ocra, ma riceve polimento, diventando lustro nella parte dove è toccato. Di più accostato alla lingua, vi si attacca, e nel masticarlo si sente ontuoso, come butiro, e senza punto d'Arena.

Vi sono molte altre Terre, che si portano sotto nome di Bolo Armeno, e specialmente, ne vengono diverse da Matera, Città del nostro Regno, trà le quali ve n'è una gialla, ed ha sapor di calce, e posta al fuoco, scoppia grandemente disfacendosi in scheggie. L'altra sorte di Terra Materana, si cava in un'altra diversa Cava, questa non sente di Calce, e posta al fuoco fa minori scoppj dell'altra, nè si disfà tanto in scheggie. Sono nella medesima Città altre spezie di Boli, differenti solamente nel colore, come bianchi, violati, ed altri tinti in fascie di tutti li detti colori.

Se ne adopera nell'Officine, un'altra sorte di color di fegato, chiamato volgarmente Bolo Rosso, che il *Mattioli*, e *Francesco Imperato* (*De fossilibus*) tengono, che sia la Rubrica Sinopica di *Dioscoride*; questo è chiamato pur anche *Magra* dagli Arabi, siccome con l'istesso nome, senza distinzione, chiamano la Rubrica Fabrile, come s'è detto nella Terra Lennia. Il vero Bolo Armeno, per quel, che ne racconta *Galeno*, vale contro la Peste, e che in spezie giovò mirabilmente in un Contaggio Pestilenziale del suo tempo, attestando, che tutti quelli, che presero il vero Bolo Armeno con vino, furono subito guariti, e che non morirono, se non alcuni pochi, perche il loro male era passato troppo avanti. Nelle piaghe, che hanno bisogno di esiccazione, non occorre dire, quanta virtù tenga il detto Bolo, com' anche per l'istessa ragione di essere molto esiccante, e grandemente conveniente nelle disenterie, flussi di ventre, sputi di sangue, e catarri, e nelle piaghe putrefatte della bocca. Si tien per singolar rimedio per coloro, a' quali discendono umori dalla testa nel petto, e per tal causa difficilmente respirano. Giova anche all'Ulcere del polmone, diseccando la piaga, ed operando, che non venga la tosse, pur che vi concorra la regola del vivere; e di questi tali patienti, se ne sono sanati molti, come con lunga storia narra *Galeno*.

Delle Rose.

E Così abbondante la materia del discorso sopra la Rosa, che non può avere confacenza con la brevità, che io mi sono proposto di osservare (per quanto potrò) in tutto il progresso del presente Teatro, e perciò continuando il solito stile, si contentarà il curioso Lettore, che vengano quì accennate semplicemente le sue condizioni, senza tacer però alcuna delle prerogative di questo nobilissimo, e vaghissimo fiore, secondo che portarà l'occasione di continuare il solito istituto, pigliando il principio dal nome di essa, che *Rhodon* Ῥόδον vien chiamata da i Greci *Ob odoris suavitatem* riferisce *Plutarco*, onde *Achille Tazio* scrisse (*leg. de Leucip.*, & *Clitophontis amoribus*) che se Giove avesse voluto far un Rè sopra i fiori, certamente la Rosa averebbe sopra di essi regnato.

Fu riputata dagl'Antichi Simbolo dell'allegrezza, che perciò essendosene, per detto di *Plinio* (*lib. 21. cap. 3.*) servito intempestivamente *Fulvio Argentario* con portarne pubblicamente il capo coronato, n'ebbe in castigo, lo starne in prigione fin al fine della guerra Punica, che nel tempo, ch'egli si coronò di rose, ardentemente bolliva.

Cristofaro Manlio mostra l'antipatia, che questo fiore ha con i Ragni, con i seguenti versi.

Una eademque Rosa cernit sibi turpis Arachne,
Contiguam, & sedem sedula capit apis.
Aureum hæc nectar, dirum trahit illa venenum.
Namque favum prius hæc, virus at illa gerit.

E' l'istessa opinione viene espressa pur anche in versi da *Jano Giacomo Brisardo*. (*In Embl.*)

Toxica ab hoc carpit sublimi Aranea flore.
Dulcia quo parvæ mella parantur api.

Che la Rosa sia la morte de Scarabei, è cosa certissima, che uccida anche le Cantarelle, lo dichiarano questi versi.

Cantharidum Rosa mors sic luxus delitiæque.
Enervant animos, eripiuntque virus.

Da questa Antipatia, che si conosce avere la Rosa con simili animali odiosi al genere umano, si può fare illazione della sua simpatia in beneficare la medesima Umanità.

Si ha per osservazione, che piantata la Rosa appresso l'Aglio produce il fiore più odorato, onde si può francamente dire, che tira per sè il sugo della Terra più nobile, che perciò negl'Emblemi di *Gioacchimo Camerario* si legge:

Livor iners stimulos generosis mentibus addit.
Sic per fœda Rosæ allia odor.

I Poeti invaghiti della bellezza di questo fiore, hanno preso gran materia di favoleggiare, fingendo, che di sua natura fusse formalmente bianca, e che si mutasse nel color purpureo oscuro, per il vino, che lascivamente sparse sopra di essa Cupido nella cena degli Dei; ma altri dissero, che la Rosa prendesse il color rosso dal sangue di Venere, che correndo al suo bello Adone, ferito da Marte, fu punta nel piede dalle Spine delle Rose, le quali asperse dal sangue di quella puntura, si trasmutarono da bianche in vermiglie, conforme al seguente Distico di *Lorenzo Lipo*.

Per Sylvas Cytheræa suum dum plorat Adonem,
Purpureas fecit sanguine mæsta Rosas.

Così parimente ne scrive *Giorgio Ostrazio*.

Ante quidem niveo Rosa succrescebat amictu,
Sed modo Cidalio sanguine sparsa rubet.

Come

Digitized by Google

Come pure *Claudio* sopra il medesimo pensiero.

... sic fata, cruoris carpit signa sui.

Dal presupposto di tale successo vollero poi gl' Antichi, che la Rosa fusse sacrata a Venere, e forse non senza intenzione morale, perche siccome questo fiore è molto fugace, così rappresenti questo degl'appetiti Venerei, che sono di brevissimo diletto.

Si trova anche scritto, che Cupido, per coprire li furti della madre, comprimendo col dito sù le proprie labbra, donasse la Rosa al Dio *Arpocrate* in segno di silenzio, perciò di quà derivasse, che la Rosa si sospendesse nel mezzo della tavola da mangiare, acciò quei della mensa non così di facile divolgassero tutto quello, che sotto la Rosa avessero udito. Si vedono sopra tali pensieri questi versi.

Est Rosa flos Veneris, cujusque ut furta laterent.
Harpocrati matris dona dicavit amor.
Inde Rosam mensis hospes suspendit amicis.
Convivæ ut sub ea dicta tacenda sciant.

Augerio Busbeke (*nel suo itinerario*) riferisce, che li Turchi non permettono, che le frondi delle Rose vadano per terra, perche l'hanno dedicate al loro falso Profeta Maometto, persuadendosi, che la Rosa sia nata dal sudore di lui.

Ma tralasciando un'infinità di questi superstiziosi favoleggiamenti, nelli quali mi trovo aver trascorso fuori dell'ordinario mio sentimento, e tralasciando anche il discorso de i suoi lineamenti, come di materia troppo volgare, diremo della diversità delle sue spezie, e di che qualità particolare debbano adoperarsi nella Confezione Giacintina, ed in altri simili Antidoti. Sono propriamente le Rose divise in due generi, cioè Domestiche e Selvatiche. D'ambedue se ne trovano diverse spezie, e variano come dicono *Teofrasto*, e *Plinio*, *a multitudine foliorum, paucitate, asperitate, levitate, colore, odore, &c.* (*lib.* 6. *cap.* 6.)

Dall'istesso *Plinio*, e da altri famosi Autori si numerano le seguenti spezie, e sono la Rosa Prenestina, Campana, Milesia, Trachinia, Alabandica, Spineola, Centifoglia, Greca, o Lignide, Grecola e Muscauton, Autunnale, o Coroneola. Sotto l'istesso nome di Rose si veggono appresso Autori di qualche grido, altre simili Piante, che non sono alcuna delle spezie di esse; onde per togliere l'ambiguità, che questo nome generico potria apportare nelle ricette, si dimostrarà quali siano le vere Rose, e cominciaremo dalle 12. spezie numerate da *Plinio*, trà le quali vien connumerata principalmente la *Rosa Prenestina*, detta così per nascere abbondantemente in *Palestina*, luogo del dominio della gran Metropoli della Cristianità. Alcuni hanno per opinione, che la Rosa Prenestina di *Plinio* abbia colore bianco, come accennano *Clusio*, *Baubino*, *Cabreo*, e *Cherlero*, Autori dell'Istoria Universale delle Piante, i quali scrivono così: *Non desunt qui Prænestinam albi coloris inveniri asserunt* (*cap. de Rosis.*)

I medesimi Autori vogliono perciò, che la Rosa Muschiata doppia, per esser di odore gratissimo, e di colore bianco, sia la vera Prenestina, *Plinio* però asserisce, che: *inter genera ejus nostri fecere celeberrimam Prænestinam*; ma che uso se ne ha in Medicina della Rosa Muschiata? a mio giudizio, non solamente è poco, ma quasi nullo: onde ci dà a pensare, che altra Rosa sia la Prenestina dalla Muschiata; sicche pare più adequata l'opinione di quei Botanici, i quali vogliono, che la vera Rosa di *Plinio* sia propriamente la Rosa Damascena volgare, o solutiva, che dir vogliamo, quale in Toscana si chiama Rosa Anconitana, e da i Francesi *Rosa Provincialis*, *ab oppido sic cognominato* dice *Curtio*, il quale crede, che sia una medesima cosa con la Rosa Pestana, che germogliava copiosa, e bella nel territorio di Piesti. *Gasparo Schuvenkfelt* dice, che la Rosa Prenestina sia la Damascena; ma di una spezie minore chiamata Rosa solutiva minore, ed anche Incarnata, o *Precox* cioè Primaticcia; ma *Plinio* lasciò scritto: *Novissima tandem desinit Prenestina*. Altri Botanici vogliono precisamente, che la vera Rosa Prenestina sia la Rosa solutiva maggiore, chiamata anche Damascena: *Quoniam Damasco primum allata fuit*, soggiunge *Nicolò Monardes* (*cap. de Ros.*) Vien anche nominata Rosa Zebedena, Pallida, ed Alessandrina, e finalmente Rosa incarnata, per la similitudine del suo colore con quello delle guancie delle vaghe, e delicate Donzelle.

La Rosa Milesia del medesimo *Plinio* è quella, che Noi chiamiamo Rosa rossa, la quale è la più utile per la Medicina, e quando negl'Antidoti grandi viene prescritta la Rosa, senza esplicare la spezie s'intende di questa. *Plinio* dice, che non passa dodici foglie. Di questa sorte se ne trovano di più maniere; ma la più profittevole, perfettissima si stima essere quella, che non passa cinque, o sei foglie lisce, odorate, e di color di velluto cremesino oscuro, tale è quella, che nasce in Salerno, ed in questa Città, quella della riviera di Chiaja. Questa specie è lodata da *Mesue* (*De simpl. cap. de Rosa*) con tali parole: *Melior est rubea veræ rubedinis, paucorum foliorum & planorum*. Da i Romani è chiamata anche Rosa rossa, e Rosa Napolitana, e per detto di *Dodoneo*: *Rosa Provincialis* da i Francesi, ma *Lobellio* (*Stirp. Adver.*) la chiama Rosa Damascena, della quale pure ne abbiamo parlato alla pagina 84.

Per la Trachinia Pliniana s'ha da intendere la Rosa incarnata maggiore, ed anche Provinciale maggiore del *Schuvenkfelt*. Si chiama incarnata per la similitudine, che ha il suo colore con le carni delle vaghe, e delicate Donzelle. Nell'Officine ha nome volgarmente di Rosa solutiva, e più commune di Rosa Persicaria, e malamente di Damascena. *Nicolò Monardes* (*Tract. de Rosa.*) asserisce, darseli questo ultimo nome. *Quoniam ex Damasco nobilissima Syriæ Urbe credunt devenisse*, e che si chiami Persica, vuole inferire l'istesso *Monardes*, che da Persia sia derivata, che perciò dice: *Undè priùs originem duxerunt*, ma un Moderno asserisce chiamarsi così per la uguaglianza, che ha, e col colore, e con la virtù al fiore del Perseo erroneamente detto *Persico*, e per l'istessa ragione la nomina con li Spagnuoli Alessandrina. *Lobellio* gli da il titolo di Rosa *Pallida*, e ad altri piace di chiamarla Rosa *Zebedena*.

Nel numero delle Rose *Pliniane* segue la Rosa *Alabandica*, che altri chiamano Rosa *Latteola*, questa è una Rosa bianca di poche foglie, ma per esser selvatica anche vien nominata da *Plinio* (*lib.* 8. *cap.* 41.) *Cynorbodon*, cioè *Rosa di Cane*; onde ne ha poi acquistato il nome di *Rosa Canina*, tanto più, che l'istesso afferma, che la radice di tal Rosa sia l'unico rimedio contro il morso del Cane rabbioso (*lib.* 25. *cap.* 2.), e nel progresso della sua Istoria ne porta un successo curioso, cioè, che nella Lusitania vi fu una Donna, che avendo avuto notizia, che il suo figlio fusse stato morsicato da un cane rabbioso, li parve di vedere di notte in sogno, uno,

Digitized by Google

che li diceva: manda al tuo figliuolo morsicato la radice della Rosa selvatica, con ordine, che l'debba bere con latte; obbedì la Donna alla visione, e preso che ebbe il paziente il medicamento, fu sanato subito, non ostante, che già avesse cominciato a temere l'acqua, ch'è uno de' principali sintomi di quel male. La medesima Rosa Canina produce attorno del fusto, e de' rami una certa sorte di spugna, che ha odore di Mele, la quale *Plinio* (*Stirp. Silesiæ*) chiama *Spongiola*, e *Schuvenckfelt*: *Fungus Rosarum*, che *Lobellio* (*Stirp. Adverf.*) dice essere il *Bedeguar* contro l'opinione di molti Dotti, i quali vogliono, che il vero *Bedeguar* sia spezie di Cardo. Si tiene per cosa sperimentata, che presa con vino la cenere, o polvere della medesima spugna, giovi al mal di pietra, e ad altre difficoltà dell'urina, come anche scrive *Dodoneo*, vedi *Crollio*. Vuole di più *Plinio*, che con la cenere dell'istessa spugna meschiata con mele, untato il capo, vi faccia rinascere i capelli caduti per pelagione. Dentro questa suddetta spugna vi si racchiudono alcuni vermicciuoli bianchi, li quali pigliati in polvere dentro il vino, uccidono mirabilmente li vermi degl'intestini, (*lib. citato*). *Schuvenkfelt* dice, che posta la suddetta spugna sotto il coscino del letto de fanciulli, li faccia dormire, e scrive anche, che per via di segnatura vaglia anche al boccio della gola.

Nell' Historia Plantarum si vede la figura di una sorte di Rosa selvatica, che per essere ferace di moltissime spine, *Dalecampio* la chiama *Cynorbodon Polyacaton*. Questa Pianta non eccede un piede d'altezza, e produce il fiore di color rosso.

Andrea Cesalpino (*Lib. de Plant.*) nel suo erbario ne pone una spezie pur selvatica, senza odore, e la chiama Rosa *Silvestris humilior*.

La Rosa *Esglenteria* di *Lobellio* (*Stirp. Adverf.*) è medesimamente selvatica; ma molto odorata; vien posta da *Valerio Cordo* (*Stirp. Historia*) sotto il nome di *Cynosbatus*, & *Cynorbodons altera*, e da *Guglielmo Turnero* è detta *Rubus Canis*.

Quell'altra sorte di Rosa, che *Schuvenkfelt* (*lib. citato*) nomina Rosa *Mariana*, la quale *Lobellio* dice nascere spontaneamente per li Campi della Francia, Fiandra, ed Inghilterra, e che produce il fiore più picciolo di qualsivoglia Rosa, ma così odorante di Cannella, che ne ha preso il nome di *Cinnammomea*. (*Lib. citato*) Si tiene da alcuni, che sia la Grecola di *Plinio*; ma *Camerario* la divide in due generi, cioè di maschio, e femina, e che lo maschio, che fa il fior più pieno sia la Cinnamomea, o Spineola di *Plinio*. Ermolao Barbaro (*Coroll. in Diascor.*) vuol egli, che così corrottamente si dica, e non Spermonia, com'anche vuole *Sigismondo Gelenio* (*Annot. in Plinio*) ma la femmina, che volgarmente si chiama Rosa *Veneta*, si tiene che sia la Grecola di *Plinio*. Se ne trova un'altra però, che senza alcun contrasto è stimata la vera Rosa *Grecola*: ha questa le sue foglie inviluppate ne i panniçoli, le quali sono larghissime, ne mai s'aprono, se non per forza di mano, e nella vista appare sempre, come stasse in punto d'aprirsi, ed ha anche qualche senso di Cannella.

La Rosa *Greca* è il fiore di quella pianta, chiamata da i Greci *Lichnis*, erba nota, che per essere le sue foglie, come di cottone veniva adoperata dagl'Antichi in vece di bombace, per stoppino nelle lucerne. Questa nasce per le siepi, cresce poco in alto, il suo fusto è senza spine, condizione di questa sola sorte di Rose. *Dalecampio* (*Nell' Istor. delle Piante*,) parimente vuole, che questa Rosa Greca sia propriamente l'istesso fiore della Lichnide riputato frà le Rose, per la similitudine, che ha con esse, il quale fiore non passa cinque foglie, come la Rosa rossa, ed è di grandezza simile alle Viole, di color rosso languente, e senza odore.

La Rosa Centifolia è così detta dal numero grande delle foglie, che compongono essa Rosa, onde per tal pienezza è chiamata anche dal *Clusio* (*Hist. Plant.*) con il medesimo nome, con l'aggiunto di *Batavica*, perche in quel paese dice averla osservata; ma dal *Camerario* vien detta *Latteola*, perche ogni foglia di essa, separata dal suo fiore, apparisce d'un color tanto chiaro, che pare quasi bianco, e non senza qualche odore. L'istesso *Carlo Clusio*, oltre alla suddetta Centifolia rossa, ne pone una sorte, che totalmente è di color bianco, e però vien detta *Rosa Centifolia alba*, *vel plenoflore*.

La Rosa *Moscheuton*, che secondo *Plinio* nasce da gambo di Malva, ed ha foglie d'olivo, fin ora non si sà chiaramente, che cosa sia; pensano alcuni, che sia una delle Rose Damascene, ed altri, una delle selvatiche, benche si possa dire, che la Damascena pare, che nasca da caule malvaceo, cioè da pianta che abbia più similitudine, dell'altre spezie di Rose, con la Malva, che diremo tuttavia delle foglie, mentre non si riconoscono simili a quelle dell'olivo? *Dalecampio* però scioglie il dubbio, dicendo di aver osservato un certo testo di *Plinio* (*nel Hist. Plant.*) quale si legge *Folia levia*, e non *oleæ*, benche altri in vece di *Oleæ* dicano *Ulmeæ*, in oltre mostra, che *Rosa Moschcuton*, non voglia significare appresso *Plinio* la Rosa Muschiata, come credono alcuni, perche *Plinio* non conobbe il Muschio odorato, come anche largamente ho provato nella mia addizione Apologetica, sopra l'Opobalsamo, onde se ne trae l'argomento, che non poteva *Plinio* dargli questo aggiunto di *Moschcuton*, in riguardo del Muschio odorato, sicche è d'avvertire, che *Moschis* nell'Idioma Greco di dove deriva *Moschcuton* è voce, che significa stolone, o inutile germogliamento delle Piante, ed avendo questa sorte di Rose proprietà di produrre dalle radici molti germogli, o virgulti, ne abbia acquistato tal nome, o pure da *Moschis*, similmente Greco, perche si piantano a modo delle viti, e radicano facilmente.

La Rosa Autunnale, o Coroneola, perche rende grande odore di Muschio, si chiama quì volgarmente Rosa *Moscarella*, ed altrove *Moscetta*, e *Serapione* la nomina *Nersin*, o *Nefrin*. *Mattiolo* la chiama *Damascena*, ed i Romani *Damaschina*, e da *Schuvenkfelt Siriaca*. Se ne trovano di due maniere una di cinque foglie, ed un'altra di assai più, che dicono forse nascere con artificio, ambedue sono odoratissime; ma la prima spezie è di più acuto odore, ed avendo i fiori di Maggio, torna a fiorire più copiosamente l'Autunno, che perciò ne ha acquistato il nome di Autunnale, e questa è la più solutiva di qualsivoglia altra sorte di Rosa, come pure s'è detto altrove chiamarsi *Persicaria*.

Trà le spezie delle Rose selvatiche vien connumerata la Rosa *Pomifera*, detta così, perche nel sfiorire produce un frutto di color rosso, simile all'Azaruolo, che è il Nespolo Aronio di *Dioscoride*.

La Rosa *gialla*, o *Lutea* và congionta con questa spezie, perche similmente nello sfiorire lascia un frutto tanto consimile al Sorbo, che facilmente in-

Digitized by Google

te inganna, chi non ne è molto ben pratico. Questa si chiama da *Gesnero Rosa Citrina*, e da *Schuvenkfelt Ægyptia*, ed *Africana*, perche nasce spontaneamente in essi paesi; se ne trovano di semplici, e doppie, che perciò *Carlo Clusio* la chiama *Rosa flava plena*; la semplice ha cinque foglie; ed è di grave odore. Vi sono alcuni, che dicono, nascere le Rose *gialle* passando un surcolo di Rosa bianca, per dentro un stipite di Ginestra; e legandoli strettamente insieme, aggiungono, che facendo l'istesso nell' Aquifoglio riescono le Rose *verdi*. Oltre alle suddette si trovano nell'Italia le Rose *Cerulee* di colore simile al fiore della Cicoria.

Plinio insegna il modo di far presto fiorir le Rose, volendo, che si debba scavar un palmo attorno la pianta, facendovi poi gittar due volte il giorno acqua convenientemente calda. Si fanno anche venir le Rose contro l'ordinaria loro stagione, tagliando la pianta, quando spuntano li bottoni, e scavandola fin al mezzo delle radici, lasciandola poi senz'acqua, finche si riduca quasi vicino a perdersi, poi si ricalza con buon terreno, e s'adacqua spesso, e così in breve si producono le Rose.

Sotto il medesimo nome delle Rose caminano alcune Piante, che sono lontanissime dal genere di esse Rose; onde per togliere questa ambiguità, ne facciamo quì particolare dichiarazione, e primieramente è da sapersi, che appresso gli Arabi si trova Rosa *Zaveni*, che non è altro, che il fior dell' Altea; siccome leggendosi Rosa *Trasmarina* si ha da intendere il fior della Malva Arborea simile alla Rosa. In Lombardia chiamano Rosa *Roso*, ò *Ruosi* il Cotino, volgarmente detto Scotano, perche di esso si conciano li corami.

Quasi in tutti li libri di Piante si fa menzione d'un erba, che chiamano *Ros Solis Rosa Solis*, e *Rorella*, e specialmente il *Cordo* la nomina *Salsifora*, e se ne trova il Maschio, e Femina, nasce nelle parti Oltramontane, ne i prati montuosi umidi: si trova in compagnia di quell'erba, che si chiama Muschio, con fiore biancheggiante, che tira anche al rosso; fiorisce di Giugno, gustandola si fa sentire acuta con qualche astringenza di sapor acido trà l'acerbo; ha virtù molto esiccante. Distillandosene l'acqua apparisce di color d'oro, la quale da alcuni è grandemente stimata efficace per i Tisici.

Plinio (*lib. citato*) ripone trà il genere delle Rose il fiore del Rovo, dal quale raccogliamo li frutti, o Bacche, chiamate More, usatissime nell'Officine per componere il Diamorone: mentre parlando delle Rose dice: *Rosa nascitur spina veriùs quàm frutice, in rubo quoque proveniens*, e dice anche, che trà tutte, solamente la Coroneola, e questa del Rovo siano odorate, ecco le sue formate parole (*lib. citato.*) *Omnes sine odore, præter Coroneolam, & in rubo natam.*

Achille Tazio (*lib. de Leucipp. & Clytoph.*) riferisce, che nell'Indie si trova abbondantemente una pianta, che serve per cibo degli Elefanti, la quale ha colore Ethiopico, per usare le parole di *Tazio*, che perciò essi Indiani la chiamano Rosa *negra*, e dice anche avere una stravagante proprietà, cioè, che nel proprio paese dell'Indie, dove spontaneamente germoglia, si mostra in figura di foglia d'albero, senza alcuno odore, ma trasportata poi altrove apparisce in forma di fiore rosso, e spira soavissimo odore.

Teat. Donz.

Li Spagnuoli chiamano la Peonia, *Rosa del Monte*, e *Rosa Albandeira*.

Finalmente si trova col nome di Rosa un'altra pianta, la quale appresso di alcune Donne è in uso di porsi dentro l'acqua, nel tempo del partorire, stimando esse, che siccome questa pianta, nell'acqua viene ad aprirsi, così vaglia a facilitare il parto: la chiamano *Rosa di Gerico*, e *Rosa di S. Maria*.

Perche sarebbe superfluo al nostro proposito il dire le condizioni particolari di ciascheduna specie di Rose, conchiuderemo questo discorso dicendo, la Rosa *Millesia*, o *Rossa* essere quella, che indubitatamente dobbiamo adoprare nel comporre il Giacinto. Di questa Rosa ne furono considerate dagl'Antichi sei parti, che sono in essa, ciascuna delle quali ha la virtù sua speciale. Di queste parti ne sono due nelle foglie della Rosa, e l'una è quella estremità bianca della foglia, chiamata da *Dioscoride* Ugnia, che ha in se efficacissima facoltà astringente, che perciò tali estremità s'adoprano nelle lavande, e ne i clistieri, per stagnare i flussi; l'altra è tutto il rimanente delle foglie, preziosissime per confortare il cuore, ed altri membri interni del corpo umano.

Per due altre parti sono annoverati quei fiori gialli, che sono nel mezzo della Rosa, che alcuni chiamano impropriamente *Antere*, ed altri più malamente semi. Vogliono che l'una di tale due parti sia costituita da quei piccioli granelli gialli, e l'altra da quelle sottilissime fila, che li sostengono, e quanto alla virtù si attribuisce loro una forza particolare di astringere, massimamente (secondo *Plinio*) le gengive, ed i flussi bianchi delle Donne.

L'ultime sue due parti sono in quel calice, ch' è sostentacolo di tutta la Rosa, l'una è nella sommità di esse, e l'altra dentro il medesimo calice, che è una certa lanugine meschiata col seme, che è maturo, quando il calice è rosso; questo ha manifesta virtù costrettiva, però vagliono anch'essi ne i flussi del corpo, e de i mestrui, tanto rossi, quanto bianchi: hanno parimente special conferenza nella Gonorrea, e tanto più dice il *Mattioli*, se il frutto sarà delle selvatiche.

Ha fatto maravigliare a molti il ritrovare dentro le scatole, qualche mese dopò, che vi sono state serbate le Rose, una quantità di minuti granelli di color veramente rossi, benche in prima vista non si distinguano per tali, e comunemente gli hanno riputati per semi, ma tale materia veramente cade dalla superficie della Rosa quando è secca, e gustandola ha un senso formalmente astringente, che perciò ridotto in polvere impalpabile (il che riesce con facilità) apporta notabil giovamento alle gengive, e similmente alla disenteria con maravigliosa esperienza.

Diciamo dunque delle dette sei parti di questa Rosa, solamente quella delle foglie, netta dall'ugnie, entra in questo, ed altri Antidoti preziosi, ma già con la sopra accennata avvertenza, cioè che siano di poche foglie, liscie, come vuole *Mesue* raccolte in luoghi asciutti, ed esposti al Sole, perche tali sono più odorate, e non abbondano di umidità escrementosa, e si hanno da raccogliere, quando non sono perfettamente maturate, cioè quando le foglie non sono ancora del tutto dilatate; non sono però buone le affatto immature, perche in esse non si trova l'intiera virtù. Si avvertirà di seccarle al Sole, e non all'ombra, come fanno molti pre-

Digitized by Google

ti presupponendo, che così abbiano maggior virtù; ma in ciò s'ingannano non poco, perche lo dimostra parimente la perdita del colore, il quale non si conserva ne i fiori, se non quando sono seccati al Sole, e sopra questa condizione fa grandissimo fondamento l'istesso *Mesue*, che assomiglia ad un corpo morto la Rosa quando ha perduto il colore. *L'Eccellentiss. Castello* però secondo la solita ammirabil fertilità del suo dottissimo talento ha scritto sopra questa materia in modo, che ha tolto tutte le occasioni di dubitare, sopra la realtà di tale presupposto, il qual trattato particolare intitola: *Discorso del modo di seccare i Semplici, e della loro differenza con i freschi.*

Del Cedro.

DOvendosi adoprare in questo Elettuario il sugo, ed il seme del Cedro, ed essendo il loro nome equivoco nella Medicina, non meno di quello delle Rose. Per continuare perciò il solito ordine del presente Teatro, si doveranno quì spiegare le diverse spezie di tal frutto, descritte con i nomi di *Cedrus*, *Cedrium*, *Cedris*, *Cedrula*, *Citrus*, *Citrium*, & *Oxicedrus*.

Quello che viene detto *Cedrus* è di due spezie, cioè *Cedrus* maggiore, e minore. Il maggiore nasce nel Monte Libano, di forma simile al Cipresso selvatico, del quale non si perderà mai la memoria registrata nelle Sacre Carte. La materia del legno di esso si ha per eterna, onde con tal intenzione, principalmente, ne fu edificato il famosissimo Tempio del Rè Salomone, e da quà e derivato il dirsi *Digna Cedro*, di quelle cose, che pajono meritare l'immortalità, onde *Oratio* così disse:

Speramus carmina fingi posse linenda Cedro.

Quest'istessa sorte di Cedro maggiore, secondo *Plinio*, è divisa in due, l'una delle quali fiorisce, ma non produce frutto, come per il contrario, l'altra ch'e frutifera, non produce fiori; ma prima di caderne il frutto vecchio, da esso medesimo comincia ad uscire il nuovo, il quale quando e giunto alla sua perfezione s'assomiglia, per quanto ho io osservato, a quello del pero; ma più corto, più grosso, e più pieno, come può osservarsi dalla figura, che ne pone il *Mattioli*. Questa spezie di Cedro produce una Resina odoratissima, della quale se ne trova di due maniere, cioè secca, e liquida, e questa è quella, che viene nominata *Cedria*.

L'altra spezie minore, che ha il nome di *Cedrus*, si divide anch'essa in due altre, e sono la *Licia*, e *Fenicia*, differiscono queste nelle foglie, imperciochè la Fenicia, è in tutto simile al Ginepro; ma però con le foglie più dure, aculeate, e spinose, che perciò si chiamò *Oxycedrus*. *Galeno* (*lib.* 2. *Alim.*) chiama le sue Bacche *Cedridas*, ed il suo oglio *Cedreolon*, detto *Pisseleon* da *Plinio* (*lib.* 15. *cap.* 7.) La Licia ha foglie più dense, più picciole, e manco spinose, di modo, che viene ad assomigliarsi in qualche cosa ad un picciolo Ginepro; produce i rami arrendevoli, a modo di sarmenti; nell'una, e nell'altra di tali spezie si trova d'ogni tempo il suo frutto.

Si trova descritto in *Teofrasto* un'Albero, che nasce in Frigia, il quale egli chiama *Cedris*, e nel suo interpetre *Gaza*, si legge *Cedrula*.

Plinio (*lib.* 13. *cap.* 15.) anch'egli descrive per un'altra sorte di Cedro, un'Albero, che nasce in una selva particolare del Monte Atlante di Mauritania, ed è simile di fattezza al Cipresso Femina; ma si tiene fermamente da valent'Uomini, che questo Albero sia un'istessa cosa con la Thuia scritta da *Teofrasto*.

Il *Citrius*, o *Citrium* poi, ch'è quel prezioso frutto, che ci somministra il seme, ed il sugo della sua parte acida, necessario per il Giacinto, vien detto da i Latini *Citromalum*, e *Citrium*. *Dioscoride*, e *Teofrasto* lo chiamano *Cedrumela*, ed anche *Malum Medicum*, e *Malum Persicum*, per rispetto, che fu portato in Italia dalla Media, e dalla Persia, dove questi frutti spontaneamente si producono dalla Natura. *Plinio* (*lib.* 15. *cap.* 14.) anche lo chiama col medesimo nome *Malum Medicum*, e *Malum Assirium*, per ragion de i paesi, che ce lo somministrarono.

Non vi manca però chi pensi, il Pomo d'Assiria essere quel medesimo Pomo, che pazzamente il volgo crede, Adamo aver mangiato nel Paradiso Terrestre. Ma in *Ateneo* (*lib.* 3. *cap.* 5.) si trova sotto nome di *Pomum Hesperidum*, o *Hespericum*, detto così per alludere a gl'orti d'Espira, dove fra gl'altri, questi frutti facevano vaghissima mostra.

Luigi Anguillara (*Parere de Sempl.*) dice, che per il colore, che questo frutto ha consimile all'Oro sia nominato da i Greci *Chrysomelon*, che nel nostro Idioma suona *Melo aureo*, e col medesimo nome vogliono molti, che fusse chiamato da *Ercole*, quando fu trasportato in Grecia.

Vi è disputa, se il suddetto nome di Melo aureo, convenga più tosto al Cedro che al Cotogno, o ad altri frutti, che sono colorati a similitudine dell'Oro.

Ruellio dice, chiamarsi da Poeti *Pomum Nupiale*, perche fingono essi, aver avuta la sua origine dalla Terra, nel matrimonio di Giove, e Giunone.

Per esser poi l'Arbore del Cedro così noto per tutta l'Italia, giudico, non esser necessario spendere quì il tempo nel descrivere la sua fattezza, già che non vi è quasi giardino, che per tutto l'anno non abbondi delli suoi preziosissimi frutti. Ma per secondare l'umore di qualche spirito vivace, che avesse gusto di sapere molti varii scherzi della Natura, intorno a questo frutto, non lasciarò di accennargli, che per tal fine potranno leggere il curioso libro in foglio del P. *Gio: Battista Ferrari Gesuita* col titolo di *Hesperides*, *sivè de Malorum Aureorum cultura*, & *usu*, dove si trova descritta una gran varietà di Cedri stravaganti, mostrandovisi specialmente il Cedro Belluato, che ha forma quasi di capo di bestia, ed un'altro che ha forma di cocozza, oltre la diversità della corteccia, e della midolla dolce, contro la solita naturalezza de i Cedri, benche questa alterazione di sapore acido, per quanto si asserisce da *Nicolò Monardes* si possa fare anche artificiosamente, e che ne sia stato l'inventore *Palladio*, Scrittore molto celebre di Agricoltura, il quale anche dopò aver primieramente portato questo frutto in Italia, insegnasse anche il modo di coltivarlo, acciò fusse quivi perenne. In processo di tempo si fece poi così familiare, che oltre al servirsene per Medicine, fu posto in uso per cibo, il che però non avvenne a i tempi di *Teofrasto*, e di *Plinio*.

Sotto l'istesso genere de' Cedri sono compresi gli Aranci, Limoncelli, Pomi d'Adamo, detti in Toscana *Lomei*, quali spezie sono di virtù simili al Cedro, ma però non così efficaci.

Sono poi quasi innumerabili le virtù del Cedro, massime ne' veleni, contro i quali *Dioscoride* vuole, che

Digitized by Google

le, che il seme di esso frutto sia grandissimo rimedio, quando sia bevuto col vino, avendo anche facoltà di muovere il corpo. Vuole di più l'istesso Autore, che tenendosi il Cedro nelle casse de' Panni, non permetta, che vengano a tarlarsi. Il *Mattioli* afferma, che il detto seme bevuto, similmente con vino, ed applicato alle punture de i Scorpioni, abbia apportato utilità maravigliose a i pazienti. Il medesimo seme è stimato da *Averroe*, come perfettissimo Bezoar, e presentaneo Antidoto contro qualsivoglia spezie di veleno. E nella medesima stima, scrive il P. *Ferrari*, essere tenuto comunemente dagl'Indiani, e specialmente da i loro Medici, che l'usano come rimedio familiarissimo, massime dove hanno intenzione di giovar al cuore. Pare che *Galeno* (7. *Simpl. med. fac. cap. de Malo Medico*) intenda per seme anche la parte acida dicendo: *In semine quidem, vincentem habens qualitatem acidam, & siccam, ut ipsam tertii sit ordinis resiccantium, refrigerantiumque*. Ma poi poco più di sotto descrive chiaramente il vero seme, come siegue: *Et nucleus, qui in illo invenitur, id quod re vera semen est, hic amarus est, & digerendi videlicet, siccandique facultatem obtinens, secundo quodammodo ordine a temperatis recedens*.

Circa l'uso di questo seme, per il Giacinto, si ha da osservare, che non sia più vecchio d'un'anno, e di non mondarlo prima del tempo, che si ha da pore in opera.

Ha la parte acida del Cedro molte prerogative, ed il sugo tratto da essa vale specialmente a spegnere la colera, ed a preservare dalla peste, che perciò lo sciroppo fatto del medesimo sugo è utilissimo nelle febri maligne, e pestilenziali.

Non si riconosce senza le sue facoltà la scorza del Cedro, perche è molto cordiale, e stomatica, e con la soavità del suo odore ristora li spiriti vitali, e di più secondo *Plinio* (*lib.* 3. *cap.* 6.) ha virtù Alexifarmaca.

A tutto il Cedro intiero viene attribuita da *Ateneo* tanta efficacia di virtù, che secondo lui, mangiato a stomaco digiuno, da qualsivoglia persona di qualunque temperamento si sia, possa preservarla dalla forza del veleno; ne adduce egli per ragione quella volgata esperienza, di due Assassini di Egitto condannati al supplizio de i morsi de'Serpenti, uno de quali malfattori s'afferma, che ne restasse preservato, per aver prima mangiato un Cedro. Io però non ardirei di venire a simile esperienza, non perche diffidi della relazione d'*Ateneo*, approvata da molti altri Scrittori, ma perche dubito, che questi Cedri d'Europa siano di virtù molto inferiore a quelli d'Egitto.

Del Zaffarano.

FAvoleggiano i Poeti, che *Croco*, Giovane lascivo innamorato di *Smilace*, vaghissima Donzella, fusse convertito nel fiore del suo medesimo nome, siccome accenna *Ovidio*, col seguente verso (*lib.* 4. *Metamorph.*)

Et Crocum in parvos versum cum Smilace flores.

Di questa favola, benche in altra forma, ne vien fatta menzione anche da *Galeno* (*lib.* 9. *med. cap.* 4.) che parlando del medicamento di *Filone Tarsense*, dice; *Adolescens Crocus cum Mercurio disco ludens, & incuriosiùs consistens, illapso in caput ipsius disco, statim mortuus est. Ex sanguine autem ipsius, in terram delapso, Crocus natus est.*

Teat. Donz.

Il *Camerario* alludendo al medesimo ravvolgimento disse:

Flavæ sunt comæ juvenis bene olentia fila.
Fuso ab Athlantiade nata cruore Deo.

Con l'istesso nome di Croco questo vago, e virtuoso fiore vien nominato da'Latini, ma da molte nazioni, ed in particolare da gl'Italiani, seguendo la voce Arabica è chiamata Zaffarano. A questo proposito doverà il curioso Lettore avvertire, che in *Garzia dell'Orta* è nominato Croco Indiano una certa radice legnosa gialla, che appresso gl'Arabi, e Persiani, oltre dell'uso di condirne i cibi, s'adopera anche per tingere i panni.

Li Pescatori danno quì il nome di Zaffarano ad una certa sorte di stella marina, descritta da *Fabio Colonna*, perche mettendola dentro l'acqua dolce la tinge in color di Croco.

Ma veramente le spezie del Croco fiore, non sono più, che due, l'una domestica, e l'altra selvatica: Intorno a questa selvatica vi è gran confusione, perche il fiore del Cartamo, per la similitudine, che ha col Croco vero, ne ha acquistato il nome di Zaffarano selvatico, del quale parlaremo al suo proprio capo, essendo nostra intenzione di parlar quì semplicemente del Croco pianta bulbosa, del cui genere selvatico si trovano sino a sette spezie, descritte dal *Clusio*, *Dalecampio*, e *Lobellio*; tali spezie sono simili al domestico, ma però nascono senza coltura, e si vedono spuntar dalla terra in luoghi montuosi, e specialmente nel Mese di Settembre, in tanta quantità, che apportano all'occhio una deliziosa vista, come provai io nell'andare da Isernia al Vasto, chiamatovi, benche tardi, da quel Principe veramente Vasto, nell'ultima malattia dell'Eccellentiss. Signora Marchesa sua madre.

Circa il Zaffarano domestico si doverà osservare, che ha tanta confacenza col Narciso, e specialmente nel senso di quell'odore soporifero, che facilmente può ingannare chi non vi stia bene accurato, non ostante, poi che esso Zaffarano sia notissimo, quasi per tutto il Mondo, tuttavia non sarà errore il descriverlo dicendo, che produce le foglie lunghe, e molto strette, come la Gramigna, liscie, e strate per terra, verdeggianti, però solamente l'Inverno, le radici sono cipollari, e simili al colchico, le quali (secondo *Plinio*) quanto più sono calpestate, producono tanto più bello, e buono il fiore, che è di color turchino, con sei foglie, in mezo delle quali escono certe fila rosse, come Scarlatto, tinte alquanto di bianco, le quali sono meschiate con alcune altre fila gialle; ma però le fila rosseggianti sono il vero Zaffarano.

Gl'Antichi, e specialmente *Dioscoride* facevano scelta del Zaffarano di Coricia, e del Monte Olimpo, ma oggi giorno si trova eccellente in Vienna, dove lo coltivano, e riesce di tutta bontà, come particolarmente è quello, che si raccoglie nel nostro Regno ne i territorii delle Città dell'Aquila, e di Sulmona, che è riputato il migliore di tutta Italia, si che non accade a Noi di ricercare altro Zaffarano di questo, mentre però sarà fresco, e di buon colore, e non adulterato con le fila della carne secca di Bufala, come asseriva un Confessore di Sulmona, benche tale alterazione sia stata per avanti osservata anche dal *Costeo* (*sopra Mesue*,) che parlando del Zaffarano dice: *Adulterari interdum audio salitæ Bubulæ filamentis*. Conchiudendo dunque, che il sincero Zaffarano domestico sia il suddetto, diremo ora delle sue speciali prerogative,

Digitized by Google

gative, che sono, secondo *Dioscoride*, di maturare, mollificare, di leggiermente costringere, e di provocar l'orina. In oltre fa buon colore, bevuto con vino dolce, vale contro l'ubriachezza, applicato con latte umano, ferma i flussi degl'occhi, e stimola a lussuria: impiastrato mitiga l'infiammazione, che tirano al fuoco Sacro. Ha poi particolar virtù di corroborare il cuore, e di scacciare i veleni, ed i morbi pestilenziali; onde per tale effetto se ne compone l'Elettuario *de Ovo* dell' *Imperator Massimiliano*. Riferisce *Raimondo Minderero* (*Aloed. cap. de Croco*) che *Digito annulari sinistræ manus affrictus, confestim ad cor penetret, tanta est illi cum corde societas*. Discaccia di più l'Iterizia, e fa buona memoria. Dicono, che usato spesso con indiscrezionata misura, aumenti tanto gli spiriti, che per la soverchia allegrezza uccida chi lo piglia, ma preso con la debita misura, e modo, apporti infiniti giovamenti, e massime al petto, con il quale ha grande familiarità, che *Cardano* (*Cons. de spir. difficult.*) dice: *Crocus est anima pulmonis, & eo solo multos liberavi anhelosos, inter quos Socrum Cæsaris de Comitibus, quæ tantam passa erat, per duos menses, spirandi difficultatem, ut intra paucas horas moritura videretur*. Stante questo si ha per esperienza, che dato a bere da mezzo scrupolo, fino ad uno, e mezzo, con uno grano di Muschio dentro il vino buono, e caldo, abbia curati molti Asmatici, come anche asseriscono *Raimondo Minderero* (*Aloedajum*) e *Gioacchimo Camerario* (*Hortus Medicus*) il quale soggiunge: *Ad respirationem ex nimio frigore prohibitam, eodem modo, plurimum conducit. Hujus extractum ritè præparatum in minima copia datum per os, difficilem parum promovet corroborando imprimis vires gravidæ, & fœtus*.

Essendo dunque tante le virtù cordiali del Zaffarano, si potrà inferire, quanto sia grave l'erronea ignoranza di quei Speciali, che non lo mettono nel presente Elettuario di Giacinto, sotto vano pretesto, che in breve tempo gli faccia perdere la vivacità del colore.

Modo d'unire gl' Ingredienti della Confezione Giacintina.

Non minor accuratezza della confezione dell' Alkermes richiede questa del Giacinto, onde seguendo la nostra solita chiarezza, descriveremo la Pratica di esattamente comporlo; s'hanno dunque da ridurre primieramente, in sottile rasura tutti i Sandali, e poi uniti insieme s'aspergono d'acqua di Rose rosse distillata, e pestarli in mortaro di bronzo ben pulito, perche altrimente, non riuscirebbono di colore vivace, nel che principalmente consiste la perfezione di questa pratica. Quando nel pestare queste polveri di Sandali si vederanno asciutte, si andaranno (secondo, che ricerca il bisogno) irrorando con l'acqua suddetta: si deve continuare il pestare in questo modo, almeno per un giorno intiero, perche facendo così, li Sandali, oltre a ridursi impalpabili senza disperdizione delle parti sottili, ed odorate, acquistano un bellissimo colore rosso, vien poi communicato a tutto il corpo della Confezione, che e una delle parti, che più si ricercano in essa. Dopo d'essersi asciugate tali polveri, sopra una carta, si passano per setaccio strettissimo, tornando a pestare quella porzione che vi rimane, per non poter passare, adoperandovi però sempre l'acqua Rosa, e ripetendo, come s'è detto, finche siano passate tutte, per il setaccio. Io però ho trovato meglio, unire prima una doppia dose de i suddetti Sandali, e facendogli pestare nel predetto modo, ed alla prima, o al più alla seconda setaccia mi è riuscito d'avere la dosa prescritta nella ricetta.

Osservando questo modo, oltre alla facilità dell'opera si hanno le parti più nobili d'essi Sandali, si aggiungono li Been (quando si trovano) e l'Ossa del cuor del Cervo sottilmente limate. Con questi và la rasura dell'Avorio; ma però ha da essere passata prima per setaccio stretto, e dopo se ne ha da pigliare il suo giusto peso. Si andarà poi pestando ogni cosa unitamente, mettendovi dopò, le radici del Dittamo, il Legno Aloè, e la Tormentilla, ed alquanto dopo le Rose. Ed acciò nel pestare non volino via le parti più sottili, vi andarai ponendo li semi del Cedro, e susseguentemente tutti gl'altri semi. La seta si taglia con forbice, finche appare, essere divenuta, come polvere, la quale si passa per il setaccio, ripetendo così, finche ne averai la dose ordinata, aggiungendola alle polveri del mortaro, perche possa passare unitamente con esse, nel setacciare. Ad altri però piace di non metterla con le polveri, ma di macinarla colle Gemme, e riesce anche buono. Il Zaffarano si pesta a parte s'unisce con le polveri. Il Corno di Cervo, il Bolo Armeno, e la Terra sigillata, essendo già preparati (come a suoi luoghi s'e detto) si polverizzano, s'uniscono alle polveri setacciate. *Bertaldo*, e *Lodovico Settala* (*Animadvers. pharm.*) avvertiscono di abbruggiare il Corno del Cervo, perche si perde quella virtù amica al cuore; ma si limi sottilmente.

Tutte le Pietre preziose con le Perle, e le due specie di Corallo, asperse d'Acqua Rosa, in luogo della quale altri pigliano sugo di Limoncelli, si hanno da macinare sopra una pietra, o mortaro di porfido, e non altrimente. Bisogna però aver la dovuta pazienza, acciò si riducano impalpabili in modo tale, che, posti sotto al dente, non si abbiano a sentire arenose, intorno a che più d'una volta ho udito dire da alcuni ignoranti Speziali, che nell'assaggiare questa Confezione, si dovevano sentire le Gemme sotto il dente, per accertarsi, che vi fussero state poste. Proposizione, per se stessa altrettanto indegna, quanto degna della loro crassa ignoranza, poiche non essendo ridotte le Gemme alla tenuità, che s'e detta, ne può seguir danno a chi usa la Confezione, come viene, anche avvertito da *Gio: Lodovico Bertaldo* (*Tract. de Confect. Hyacint.*) che dice: *Animadvertant Medici, ne ex fragmentis vulgaribus, & malè præparatis sit concinnata, nam plus detrimenti, quàm juvamenti ex eo sequeretur*.

Prima di unire l'Ambra grisa col muschio, si debbono polverizzare con meschiarvi un poco di Zucchero, e poi unirli alle polveri, benche si abbia per meglio il dissolvere l'Ambra nel sciroppo caldo, che si adopera per ammassare la Confezione, la forma di tale sciroppo è la seguente. Piglia sugo di Cedro due libre, e non avendosi, si sostituisce, di Limoncelli, di Zucchero bianco una libra, cuocono insieme in vase di vetro, o di terra vetriato, si spumano bene, e poi della colatura cotta a debita consistenza di sciroppo, se ne pigliarà peso quadruplicato alle polveri suddette con le pietre, ed altri ingredienti della ricetta, e mentre lo sciroppo sarà caldo, vi si gettarà l'Ambra, voltando di continuo, finche sia dileguata; dopò, che lo sciroppo sarà tiepido, vi si meschiano tutte le polveri, facendone buona unione, con voltar di continuo con un menatore di vetro, o in suo difetto,

Digitized by Google

fetto, di legno pulito: finalmente vi si pongono le foglie dell'Oro, e poi si lascia tutta la Confezione in vase di terra vetriato ben coperto, a fermentare, per quindici, o venti giorni, meschiandola due volte il giorno, e se paresse troppo dura, vi si potrà aggiungere qualche conveniente porzione di sugo di Cedro, o Limoncello, che darà insieme grazia alla Confezione.

Pietro Castello (Antidot. Roman.) stima, che la perfetta unione di questo composto, non si possa conseguire, se non dopo, che sia ottimamente fermentato, il che vuole, non poter succedere prima dello spazio di sei mesi.

S'è dubitato da alcuni Curiosi Speziali, se venendo ordinata questa Confezione senza il Muschio, si doverà intendere, che ne anche vi debba entrare l'Ambra, come ingrediente similmente odorato, e per conseguenza nocivo alle Donne. Si risponde, che non perche si dice, senza Muschio, s'intende senza Ambra; oltre che è falso, che l'Ambra apporti nocumento alle Donne, o alle febbri, com'essi dicono, contro la quì registrata regola, quale Ambra al suo capo si vederà non nuocere alle Donne.

Per ultimo questa Confezione viene giudicata perfettamente composta, quando apparisce in color di Giuggiola, e perciò alcuni indiscreti Speziali per superar in vivacità tal colore, non vi mettono, ne' semi, nè le radici, ne meno il zaffarano, ma quanto questi tali siano degni di severissima pena, si scorgerà ne' proprj capi delli medesimi semplici.

Modo di preparare il Giacinto Chimico.

Crederò di non ingannarmi in presupponere di aver abbondantemente soddisfatto alla volgare intelligenza nell'antecedente descrizione Dogmatica della Confezione del Giacinto. Passarò perciò a descriverla Chimicamente, massime considerando, che gl'ingegni più vivaci possano appagarsi più di questa, che nel primo modo di comporla, porgendomene, specialmente ampia materia il sentimento, che si dichiarò di avere *Zaccharia a Puteo (Consult. Medicin.)* il quale disprezzando il modo ordinario della preparazione delle Gemme, ne compose una particolar ricetta col titolo di *Confezione Giacintina Riformata*, benche in essa però non vi scrivesse altro, che la sola preparazione Chimica delle Gemme, intorno alle quali ho fatto anch'io studio particolare, e mi è riuscito di ridurle a quella forma, che mostrarò più avanti, supplicando in tanto quegli ingegni famosi, ed accreditati, che forse saranno stati in ciò di contraria opinione, che tuttavia godono questa luce, a permettermi, che senza nota di temerità, o di jattanza, io possa scrivere quello, che ho esperimentato in atto pratico, rimettendomi sempre riverentement alla censura del peritissimo loro giudicio. Entrando dunque a trattare del modo di ridurre all'uso Chimico gl'Ingredienti posti nella ricetta ordinaria di questa Confezione, dirò primieramente delle medesime Gemme, le più dure delle quali, con maraviglia di molti Medici increduli, non solamente ho calcinate, ma ne ho cavato il vero, e perfetto Sale.

Il modo è tale. Si hanno prima da macinare esse Gemme con l'acqua Rosa riducendole in polvere sottile, la quale, dopo d'esser bene disseccata, si calcina col doppio peso di fiore di Solfo, ripetendo l'operazione nell'istessa forma, che s'è detto al capo del licore delle Gemme. Così calcinate, e poi dolcificate, che saranno, si mettono asciutte in una bozzetta, soprainfondendovi otto oncie di spirito di fortissimo Aceto, si chiude bene la bocca del vase, e si pone in cenere calda, per quindici giorni in circa, voltando spesso la materia, facendola intorbidare con l'Aceto, e quando l'Aceto apparirà d'un collor giallo risplendente, all'ora si doverà separare la parte chiara, per decantazione, ponendo sopra le Gioje nuovo spirito d'Aceto, tenendo, come sopra, il vase in cenere calda, e quando similmente l'Aceto sarà colorato, si decantarà, come prima, ripetendo questa operazione, finche le feccie non daranno più colore, e per conseguenza, non averanno più parte alcuna profittevole. Tutti gl'Aceti impregnati della Tintura delle Gemme, si hanno da unire insieme in boccia, serbando con diligenza, finche siano perfettamente chiari, o pure si feltrano; la parte chiara si pone in uno orinaletto di vetro facendola svaporare con fuoco di cenere, finche rimanga meno della metà dell'Aceto impregnato della parte essenziale delle Gemme, con la quale si averanno da unire le seguenti Tinture de' Coralli, e delle Perle. Succedendo dunque alla Tintura delle Gemme quelle de' Coralli bianchi, e rossi, e delle Perle, che dopo averle macinate, ordinariamente, si scioglieranno in spirito d'Aceto, tenuto in caldo (nel suddetto modo) per quattro, o cinque giorni, il quale, quando al gusto si sentirà esser dolce, si decanta, e si soprainfonde nuovo Aceto distillato, finche si vegga, che non vi si scioglie più parte essenziale di essi Coralli, e Perle. Tutti questi Aceti, che hanno in se la detta parte essenziale de' Coralli, e Perle si uniscono insieme, e si serbano a parte, a fin di rendergli chiari. Alcuni hanno per costume di calcinare essi Coralli, e Perle, con l'Acqua vita, prima di macerargli nell'Aceto, ed usano questo modo. Infuocano la polvere di essi, e così infuocata l'estinguono in Acqua vita fina, replicando più volte l'operazione in questa maniera, e rimangono proporzionatamente calcinati, onde si viene più francamente a cavarne la parte desiderata, che chiamano Sale. Li suddetti licori delle Gemme, Coralli, e Perle dopo d'esser chiariti, si fanno svaporare fino alla metà, nell'istesso modo, che si è detto delle Gemme, e dopo avergli di nuovo lasciato fare la residenza, si uniscono insieme le parti chiare di essi licori, in vase di vetro, gittandovi sopra alquante goccie d'oglio di Tartaro, che gli farà intorbidare, ed apparirà una materia di color bianco, che a poco a poco andarà al fondo separandosi dal mestruo, il quale poi si decanta, e sopra quella materia bianca vi si gitta acqua Rosata, meschiando ogni cosa insieme, e poi fatta la residenza si decanta l'acqua Rosa, ripetendo così l'operazione, finche l'acqua Rosa, non si sente al gusto più salsa, ma del suo proprio sapore. La materia del fondo si dissecca, e sarà il Magisterio delle Gemme, Coralli, e Perle.

Altri Autori costumano, nelli suddetti licori, prima di meschiarvi l'oglio di Tartaro, fargli evaporare fino alla seccità, e sopra la materia, che rimane nel fondo del vase, gittano acqua comune, o pure di Rose distillata, facendo solvere, e poi evaporare l'acqua, ripetendo l'opera, finche il sale, che rimane nel fondo sarà dolce in modo, che abbia perduta l'acrimonia, impressagli dall'aceto. Secondo il mio parere stimo, che tanto il Magisterio delle Gemme, Coralli, e Perle, quanto il loro Sale siano ottimi

Digitized by Google

timi per l'uso di questa Composizione Chimica.

Dallo Spodio, Corno di Cervo, ed ossa dell'istesso animale, con la rasura d'Avorio, calcinandogli se ne cavarà la parte salsa con acqua di Rose, acuita di modo con lo spirito di Vetriolo, che gustandosi si senta alquanto acetosetta. Quest'acqua poi impregnata del Sale delle suddette parti ossee si conserva a parte.

Il Bolo Armeno, e la Terra sigillata si polverizzano, e si tengono uniti similmente a parte.

Sarebbe superfluo l'affatigarsi con la Chimica, per esaltare il Muschio, e l'Ambra, più di quel grado, che gli ha costituiti la Natura, poiche sono stati prodotti così spiritosi, che sarebbe più tosto un'occultare la loro natural virtù, quando si volesse provare di muovergli dalla forma loro ordinaria; basta dunque polverizzarli con un poco di Zucchero candito bianco.

In luogo de' Semi di Cedro si terrà preparata una dramma dell'oglio, che si cava da essi, per espressione.

L'estrazione di tutto il rimanente de' Vegetabili si farà nella seguente maniera. Si doveranno ridurre prima essi Vegetabili in polvere grossa, incidendo però la Seta con le forbici. Si ponga ogni cosa poi in una bozzetta di vetro, soprainfondendovi tant'acqua Vita, che li sopravanzi per trè dita: si chiuda la bocca della boccia con diligenza, acciò non traspiri, e lasciandola poi stare in luogo convenientemente caldo, per otto, o dieci giorni, si và muovendo più volte il giorno. Si colano poi, e la colatura si ripone dentro una carraffa di vetro ben otturata, e si lascia al Sole, acciò il licore si chiarisca; sopra le feccie si pone nuovo licore, e nell'istesso modo si ripete per cavarne tutta la tintura, e s'unisce col licore della caraffa, posta al Sole per chiarirsi.

Alcuni non vogliono adoperare in questa Estrazione il Mestruo dell' Acquavita, perche sospettano poter riuscire pregiudiziale nelle febbri, alle quali ha riguardo questa Confezione. Si risponde, che dovendosi far esalare il Mestruo, e lasciare nel fondo del vase l'estratto in forma di Mele, non viene a rimanere dell'Acquavita, se non una porzione tanto picciola, che in vece di nuocere, vale più tosto a dar spirito alla composizione, che potrà più agevolmente rifocillare il cuore, come si pretende dall'Autor di essa. Ma ritornando al nostro Estratto diciamo, che in cambio dell'Acquavita si può usare acqua di Rose, e sugo di Cedro, che oltre all'essere cordiale, contiene facoltà vetriolata, la quale ha forza di cavare facilmente, da essi Vegetabili, la parte essenziale, che si riconoscerà essere stata tutta cavata, quando li Mestrui non appariscono ben colorati. Dalle feccie se ne potria cavare il sale; ma sono così poche, che calcinandole non vi restaria quella quantità di cenere, ch'è necessaria a dare il sale.

Circa dell'Oro s'è provato a suo luogo, con lungo discorso, essere virtuose in Medicina li semplici fogli di esso; ma con tutto ciò, non si può negare, che sciolto in qualche maniera Chimica, non sia più attivo. Si potrà per tanto sciogliere chimicamente l'istessa quantità delli fogli dell' Oro, prescritti nella ricetta, nel modo, che siegue. Si metteranno li suddetti fogli dell' Oro in una boccia di vetro di mediocre capacita, cioè da una oncia in circa, gittandovi sopra un'oncia di ottimo spirito di Sal Gemma, si chiuda poi diligentemente con Sigillo ermetico, la bocca della boccia, la quale poi si accomodi dentro d'una pignatta con cenere, lasciandolo per 20. giorni in circa dandogli tanto grado di fuoco, che stia quasi per bollire lo spirito di Sale, agitandolo di quando in quando. In questo tempo restarà soluto l'Oro dentro il suddetto spirito: e quando ne rimanesse qualche parte, che non fosse sciolta, si decanti lo spirito, serbandolo a parte in carrafina di vetro ben otturata, e si ritornerà a porre sopra l'Oro, nuovo spirito, replicando l'operazione, come di sopra, finche l'Oro sarà totalmente sciolto. Tutti li spiriti del Sale si uniranno poi, e si poneranno ad esalare in una bozzetta sopra fuoco di cenere, finche si riducono, al peso di mez'oncia, e meno, e questo sarà l'Oro soluto chimicamente, senza tema del mestruo corrosivo velenoso, perche quantunque questo spirito scioglia l'Oro corrodendo, nientedimeno è amicissimo della Natura umana, come al capo di esso spirito diremo.

Per fare poi la mistione di questa ricetta di Giacinto Chimico. Si piglia un oncia, e mezza di Zucchero candito bianco, facendone polvere, la quale si meschia poi con altrettanto peso di sugo di Cedro, e si fanno cuocere insieme in vase di vetro a spessezza di Mele con questo sciroppo si unisce la mez'oncia dello spirito del Sale, che contiene l'Oro soluto, aggiungendovi l'oglio de' Semi di Cedro, e l'estratto de' Vegetabili, usandovi diligenza, acciò si uniscano perfettamente, dopo vi si meschia il Magistero delle Gemme, e delle Perle, e Coralli, con i Sali del Spodio, ed Avorio, &c. Finalmente le polveri del Bolo Armeno, e di Terra sigillata, le quali servono a costituirgli un perfetto corpo, già che la natura l'ha prodotti in quella forma, la quale alterandosi con l'arte Chimica, non se ne cava cosa profittevole al nostro proposito. E quì finisce la Confezione del Giacinto Chimicamente preparata.

AGGIUNTA.

IL modo di componere la Confezione Giacintina per mezzo dell' Arte Spagirica è tale, di mia invenzione.

Piglia di Seta cruda minutamente tagliata dramma una, e meza; Legno Aloè dramma una, Seme di Portulaca, di Acetosella, e Coriandri ana dramma mezza, Sandali Citrini, Sandali Rossi, e Sandali Bianchi ana dramma una, e mezza, Been bianco, Been rosso, Radiche di Tormentilla, Rose rosse ana dramme due, Semi di Cedro mondi, Nenufaro bianco, ana scrupoli due, Zaffarano scrupolo uno. Si poneranno tutte le suddette cose sottilissimamente polverizzate, dentro d'un vase di vetro, soprainfondendovi tanto sugo di Cedro, o di Limoncelli depurato, e feltrato, quanto le sopravanzi trè dita: chiudi poi il vase, e lascialo in digestione per otto giorni, agitando spesso, ed intorbidando la materia. Piglia poi la parte chiara, e serba in altro vase, e sopra le feccie rimaste, poni altrettanto sugo, come prima, lasciando di nuovo digerire, e nel fine separa il sugo tinto, per decantazione, e meschia con l'altro sugo tinto di prima, lasciandoli in Bagno Maria per un giorno naturale, acciò faccia qualche poco di residenza delle feccie, che forse nella decantazione, averanno seco portate. Per ultimo feltrali per carta emporetica, e la parte feltrata, poni a cuocere in doppio vase, con oncie quattro di Zucchero, a consistenza di sciroppo ben cotto, avvertendo a non

Digitized by Google

non fare esiccare molto nel fuoco la materia, perche poi quando si raffredda, diviene troppo dura. Piglia poi di Giacinto Orientale dramme trè, Smeraldi, Saffiri, Topazii, e Rubini ana dramme due, Perle perforate, e non perforate ana dramma una, Coralli bianchi, e rossi ana dramma una, e mezza: cava da queste pietre, Perle, e Coralli l'essenza, ed unisci la con l'estratto, fatto come di sopra, aggiungendo nella fine di Rasura d'Avorio, e di Corno di Cervo, con il Bolo, e Terra sigillata ana dramma una, Fogli d'Oro numero 30. quali rasure d'Avorio, Corno di Cervo, e Terra sigillata, con il Bolo Armeno, siano prima macinate in porfido, e nell'atto del macinare, vi sia instillato, e meschiato di spirito di Rose ardente quanto basta.

Volendo adoperare questo Giacinto Chimico per maschi, vi si potranno aggiungere alla detta dose, venti grani d'Ambra rettificata, ed averai il Giacinto Chimico di perfetta consistenza, la dose del quale sarà la quarta parte della dose del Giacinto comune.

DIAMARGARITONE FREDDO.

Piglia di Sandali Citrini, Sandali Rossi ana dramme quattro, Rose rosse incomplete, Fiori di Nenufaro, di Viole, Semi di Melloni, Semi di Acetosa, Trocisci Diarhodon di *Mesue* ana dramme due, Ossa di Cuor di Cervo scrupoli quattro, perle Orientali, Smeraldi, Saffiri, Coralli Rossi, Seme di Endivia, Seta cruda ana dramma una, Legno Aloè, Rasura di Avorio ana scrupoli due, e mezzo, Canfora grani sei. Fogli d'Oro fino numero venti.

E se ne faccia polvere secondo l'arte.

Uso, e dose del Diamargariton Freddo.

Giova nelle Febbri Ardenti, e Pestilenziali; Soccorre alle sincopi, ed altri affetti cardiaci, corrobora efficacemente il cuore, come fin anche il fegato, e cerebro. Ha insieme facoltà aperitiva.

La dose di esso Elettuario è dramma mezza fino a due, ma delle polveri da scrupoli 1. fino a dramme 1.

Dura l'Elettuario per due anni, ma le polveri un'anno.

Si veggono molte ricette del Diamargaritone freddo, che apportano gran confusione a' Speziali, sicche per togliere l'ambiguità si è fatta scelta della presente descrizione, non solamente per costumarsi in questa Città, ma come più profittevole di quante se ne trovano.

Quì in Napoli si ha per osservanza di prepararlo in polvere, avvertendo però, che dove si costumasse in forma di Elettuario molle, si ha da comporre, meschiando con esse Polveri, il quadruplicato peso di sciroppo d'infusione di Rose rosse, e se ne forma Elettuario dell'istesso modo di quel del Giacinto. La pratica però di fare tali polveri è di osservare, specialmente ne' Sandali, la medesima regola, scritta per il Giacinto, perche similmente si stimano buone, quando, oltre dell'odore, hanno un color rossetto vivace. Nel rimanente bisogna procurare di osservare quanto si è avvertito nella Confezione di Giacinto, e specialmente a farle sottilissime, ma non vi si meschiano con esse li semi di Melloni, per il sospetto, che le facciano divenir presto rancide, onde si potranno aggiungere li detti Semi nel punto, che si amministrano all'ammalato, e la regola sarà meschiarvi per ogni dramma di polveri, grani quattro di essi semi di Melloni.

Altro non occorre nella ricetta, che dilucidare alcune particolarità del Nenufaro; Viola, Semi di Endivia, e di Melloni, come quì di sotto siegue, mentre degl'altri ingredienti si è trattato nell'antecedenti Confezioni.

Del Nenufaro, o Ninfea.

Piglia questa pianta il Nome di Ninfea, appresso a' Latini, da Ninfa, che (secondo il favoleggiamento Poetico) fu uccisa, per gelosia da Ercole, ed il rimasto cadavere fu poi convertito in questa pianta palustre, che perciò ne acquistò, appresso alcuni, il nome di *Heracleon*, o *Rhopolon*, perche la radice è di figura simile alla mazza d'Ercole, con la quale dicono, che restasse morta. Ma secondo il parere più sensato d'alcuni, vogliono, esser detta così, perche non nasce altrove, che nell'acque, le quali anticamente erano chiamate Linfe, ed anche Ninfe, di dove poi n'è derivato, proporzionatamente, il nome di Ninfea, ed è la medesima, che volgarmente nell'Officine si chiama Nenufaro, vocabolo Barbaro, che *Lobellio* dice inferire nel nostro idioma, il medesimo, che *Apes enecans*.

Ma la Ninfea, o Nenufaro, che chiamar si voglia è di due sorti, Bianco, e Giallo, e di ambedue in *Dalecampio* (*Hist. plant.*) se ne veggono trè spezie differenti, cioè trè bianchi, e trè gialli, mà però il più profittevole all'uso Medicinale è il bianco maggiore, che produce le foglie simili alla fava d'Egitto, ma però minori, e più ritonde, non già più lunghe, secondo il testo di *Dioscoride*, che senza dubbio è scorretto, perche in luogo di *più ritonde*, ha, *più lunghe*, come particolarmente avvertisce *Gasparo Hofmanno* (*var. lect. lib.5. cap.6.*) dicendo, che nel testo Greco di *Dioscoride* si legge correttamente *Strongilotera*, cioè *più rotonde*. Il fiore del bianco è simile al Giglio, e nel mezzo è di color di Zaffarano, dal quale nello sfiorire si genera una testa tonda, come un capo di Papavero; ivi dentro si trova il seme, che prima si mostra rosso, e poi divien negro, e sodo, e viscoso al gusto, che per tale similitudine, com'anche per quello del seme, ne ha acquistato nell'Officine il nome di Papavero Palustre.

Prospero Alpino (*De plant. Ægypti cap. 34.*) vuole, che questa pianta sia una medesima cosa col Loto d'Egitto, e dice: *Non possum, non vehementer admirari Teophrastum, Dioscoridemque atque alios, qui omnes à Nymphea, distinctissimis capitibus, Lotum Ægyptum sejunxerunt, quando utraque unum, atque idem planè sit, & mirandæ ad Solem conversiones in Loto celebratæ, eædem sint, quæ in communi Nymphea ab omnibus animadvertuntur. Ipsa enim occidente Sole, florem claudit, deindè totum cum foliis sub aqua occultatur, eoque oriente, florem proximò extra aquam demittit, aperit, atque paulò post cum omnibus foliis supra ipsam assurgit.*

Giovanni Veslingio (*Obser. & not. in Alpinum de plant. Ægypti*) però toglie questa ambiguità, dicendo esser vero, che il Loto Nilotico sia una istessa cosa con il Nenufaro, perche nell'Egitto chiamano il Loto Nilotico, anche Nofar, che in molte parti è simile al Nenufaro notamente dal naturale.

Augerio Ferrerio (*Castigat. pract. medic. cap.6.*) pretende, che l'uso del Nenufaro, per la Medicina,

Digitized by Google

cina, non debba essere del solo fiore, come vogliono gli Arabi, mà anche del seme, e della radice, portando *Dioscoride*, *Teofrasto*, *Galeno*, e *Paolo* in suo favore, li quali non fanno alcuna menzione del fiore; ma solamente del seme, e della radice *Avicenna* pone indifferentemente tutte trè le parti del Nenufaro. Ma con tutto ciò essendo esse parti di contrarie facoltà, bisogna aver riguardo all'intenzione della ricetta, dove sarà prescritto esso Nenufaro, perche la facoltà di umettare, ed infrigidare si trova nel solo fiore, si come quella d'infrigidare, e disseccare è riposta nel seme, e nella radice; onde sono più tosto da lodare, che da biasimare gl'Arabi, che hanno adoperato questa pianta con distinzione, mettendo separatamente in uso il fiore di esso, del quale Noi ci serviremo per questo Diamargaritone. Ha particolari virtù la radice del Nenufaro, perche seccata al Sole, e bevuta con vino (secondo *Dioscoride lib.3. cap.* 126.) giova alli flussi stomacali; alla Disenteria, e sminuisce la Milza. Vale bevuta contro le polluzioni notturne; ma continuata così per alcuni giorni raffredda la virtù generativa, il che parimente opera il seme. *Plinio* (*lib.* 25. *cap.*7.) prescrive il tempo di 12. giorni ad impedire la generazione, dicendo *Ideòque eos, qui biberint eam duodecim diebus, coitu, genituraque privari*. Molti hanno, tanto il seme, quanto la radice, per secreto grande, per fermare la Gonorrea, e li flussi bianchi delle Donne, com'anche la Disenteria, di modo, che (*Gasparo Schuvenkfelt Stirpium Silesiæ*) afferma, che bevuta con vino rosso, sia certo rimedio, anche nel flusso del Mestruo, ed aggiunge, che *Folia renibus admota; seminis profluvium, seu Gonorrheam sistunt*. Finalmente il Nenufaro ha special riguardo a sanare quei, che patiscono le vigilie causate da calore.

AGGIUNTA.

HA di più il Nenufaro, o Ninfea, secondo *Galeno* (*7.de simpl. med.facul.*) facoltà astersiva, onde dice, valere la sua radice nera, tanto bevuta, quanto applicata di fuori contro l'Alopecia, meschiata con pece liquida, conforme anche la radice bianca polverizzata, e macerata nell'acqua distillata dell'istessa radice, contro il morbo detto Alto, o Alfo, che è una spezie della vitiligine, e ciò confirmando *Dioscoride* (*lib.* 3. *cap.*148.) di più aggiunge, essa radice, essere utile polverizzata, e bevuta con vino, contro il dolore Colico, e tormini d'intestini, e che applicata di fuori a modo d'empiastro, sovviene contro il dolore dello stomaco, e vessica; anzi secondo *Rasis* è anodina, mentre lui dice, ch'essa radice seda i dolori inducendo un piacevole sonno.

Della Viola.

NEl descrivere la qualità della Viola, che ha da servire, per uno degl' Ingredienti di queste polveri, cade in proposito il dire alcuna particolarità intorno all'origine, ed all'etimologia del nome d'essa, che vollero i superstiziosi antichi esser chiamata da' Greci *Jon*, in memoria della Ninfa Io, la quale pensarono essere stata da Giove convertita in Giovenca, e con altrettanta improprietà (per così dire) affermarono, la medesima pianta essere stata nominata Vitola, per averla, dicevan essi, prodotta la Terra in pasto de' Bovi, e che poi detratta da questo nome la lettera T, fosse detta Viola, con l'aggiunto di Marzia, per nascere circa il Marzo, è di purpurea, e negra, in riguardo de' colori, come si legge in *Virgilio*. *Et nigræ Violæ sunt, &c.*

Altri sono stati di opinione, che si chiami Viola per nascere nelle vie, ed anche *à violando*, perche così nascendo viene facilmente calpestata, e violata.

Perche poi si trovano varie piante col medesimo nome di Viola, sarà bene spiegare per togliere la confusione a' principianti. Diciamo dunque, essere molte le spezie di *Leucojon*, vocabolo Greco, quale significa solamente Viola bianca, che gl'Arabi chiamano *Kieri*, ma ve ne sono anche di colore giallo, bianco, purpureo, che però *Dioscoride* ne pone una sorte di colore, Turchino: oltre alla variazione del colore, variano anche nella figura, sicche se ne legge in *Teofrasto* una spezie con radice bulbosa, e fiore bianco col solito odore delle Viole, chiamata, da *Dodoneo*, e *Clusio Leucojon Bulbosum*, e se ne trova maggiore, e minore.

Prospero Alpino (*De plant.exoticis cap.*19.) pone un Leucojo, che per avere i rami spinosi, e crociati lo chiama Leucojo spinoso crociato; ma da altri vien detto Leucojo Padoano. Scrive anche due altri Leucoji, l'uno Ceruleo, e l'altro Luteo, il quale per produrre il seme dentro un follicolo, fatto a modo di Otre, lo chiama Otricolato, e *Fusio* descrive un'altra spezie di Leucojo di color puniceo.

Dalecampio (*Hist. plant.*) oltre al Leucojo luteo, bianco, e purpureo ne pone uno di fior pieno, che chiama *Viola lutea multiplex*, la quale dicono farsi con arte, descrivendo di più la Lunaria Greca sotto il nome di *Viola Latifolia*.

Sono le Viole Matronali meschiate di color bianco, e purpureo, e dice il medesimo esser così dette, perche le matrone sogliono coltivarle; e perche le prime piante furono portate dalla Città di Damasco, vi è chi le chiama Viole Damascene, siccome per l'eccellenza dell'odore sono dette da alcuni Viole Muschiate, e da altri *Hesperidi di Plinio*.

Le Viole chiamate fin anche dagl' Erbolarii *Mater Violarum*, nascono per i boschi, e spineti, con radice negra capillata, con foglie di viola, ma più lunghe, il cui fiore è come di viola purpurea, e dura lungamente, perche cadendo un fiore dalla pianta continuamente nasce subito nel medesimo luogo l'altro, produce il seme dentro una vessichetta divisa in quattro.

Si trovano anche due altre spezie di Viole Barbate, una chiamata *Latifolia*, e l'altra *Angustia*.

La Viola Arborea del *Matthioli* è detta così, perche cresce a modo di Arboscello, e produce i fiori simili a quei della Consolida Reale, ma con odore di Viola.

Vi è una pianta, che ha nome Jaccea, le foglie della quale nel nascere sono tonde, e dentate, e nel crescere s'allungano; ha i fusti triangolari, e di dentro concavi, nelli quali, per intevallo sono alcuni nodi, dalla concavità di essi escono i ramoscelli, che di Maggio, e di Giugno producono i fiori purpurei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, e gialli di sotto, molto simili alle Viole purpuree, sicche per la diversità de' trè colori, vien detta fiore della Trinità, ed anche matronale. Si chiama da *Dodoneo* Viola flammea, e da *Teofrasto Phlox*, e *Phlogion*, sono però di due spezie l'una mag-

Digitized by Google

maggiore, che è la già descritta di trè colori, e l'altra minore, che ha li fiori di due soli colori, celeste, ed alle volte bianco, e giallo. Il *Costeo* (*De plantis.*) cava da tutta la pianta un' acqua, per lambicco, dandone nel morbo gallico trè oncie la volta, per nove giorni continui, e più, mattina, e sera: fa sudare mirabilmente con gran giovamento, si che viene lodata da molti; giova ancora al dolor del ventre de' fanciulli, e l'erba impiastrata guarisce i Porci dalla schirantia.

Gasparo Baubino (*De plantis*) scrive la Viola Alpina, con foglie ritonde, e fiore giallo, che *Gessero* chiama Viola minore.

In *Valerio Cordo* (*De plantis*) si trova la Viola Calaziana, o Autunnale prima, e la chiama *Pneumonante*, che per esser dotata di molte virtù il *Mattbioli* dice chiamarsi mettimborsa, perche fa guadagnare al Medico, che l'adopera. *Dalecampio* la mostra di trè maniere.

Da *Lobellio* (*Stirp. Advers.*) vien fatta menzione della Viola Mariana, o Maria, perche fù da essi la prima volta donata a Maria Regina d'Ungheria. Questa è la Viola, che *Dioscoride* chiama *Medium*.

E' dunque da avvertire, che frà tante varietà di Viole, non meno per uso di queste polveri, che delle conserve, e sciroppi si ha da sciegliere assolutamente la Viola purpurea, ch'è quella, che i Greci chiamano *Ion*, ed i Toscani, Viola Mammola, la quale è notissima per tutto, ed ha le foglie non troppo dissimili dall'Edera, ma minori, più sottili, e più negre, produce dal mezzo della radice i fusti, o Gamboncelli, nella cui sommità nascono i fiori purpurei, che spirano di buon odore, e se ne trovano col fiore bianco, e giallo, con più, e meno foglie, benche di ciò non faccia menzione *Dioscoride*. Se ne trova anche una spezie, che produce il fiore così doppio, e così carico di foglie, che pare, che in un certo modo voglia gareggiare con la copia delle frondi delle Rose domestiche, e perciò, siccome questa Viola tiene il principato nella vaghezza, così supera tutte l'altre nell'odore, ed in conseguenza si ha per ottima a trarne l'acqua per Lambicco.

Mesue ha scritto abbondantemente delle Viole Purpuree, dicendo, che sono Medicina temperata, approvando per le migliori quelle, che nella loro stagione sono le prime a nascere, e che non siano risolute dal caldo, ne lavate dalle pioggie, vuole, che sia di temperatura fredda, ed umida, ma dice, che le secche refrigerano, ed umettano meno per risolversi una loro umidità superficiale, che da perfezione alla Viola, perche la fa lubricativa, e perdendo questa, gli resta la facoltà anche di purgare; ma più gagliarda. La fresca ha ancora facoltà narcotica, in quanto però può ripercuotere li vapori caldi, che causano la vigilia, sedando similmente li dolori caldi, e lenisce l'aspera arteria, com'anche giova al Torace; purga la bile flava, e sana la Cefalalgia, prodotta da causa calda. *Plinio* (*lib.21. cap.19.*) loda il seme di questa Viola contro il morso dello Scorpione.

Chi poi è curioso di vedere più largamente le virtù della Viola, legga gli Autori sopra citati, e trovarà ampia materia di soddisfarsi.

Non tralasciarò anche di accennare quella pianta, che chiamano Viola Acquatica, o Palustre, e da *Lobellio* (*lib. citat.*) vien detta *Myrophillum Equisetifolium*. Ma nell' *Historia Plantarum* si trova trà le spezie del Millefoglio.

AGGIUNTA.

DElla Viola lutea scrisse *Dioscoride* (*lib.3.cap. 137.*) che due dramme del seme di essa, bevute nel vino, o pure con mele siano rimedio sperimentato per facilitare il parto, come anche a curare l'ulcere del sedere, della bocca; ma si deve (conforme avvertisce *Galeno*) usare solamente, quando le Donne sono prossime a partorire, cioè, che stanno attualmente con i dolori del Parto.

Del seme dell' Endivia.

SEris, e Troxima chiamano i Greci l'Endivia, che nel nostro idioma viene ad inferire erba, che si mangia cruda con l'Aceto, benche altri vogliono, che per Troxima s'intenda un nome generico d'ogni sorte di cibo, proporzionato a mangiarsi crudo. Il nome poi d'Endivia è vocabolo corrotto dal nome *Intubus*, che così da' Latini vien nominata quest'erba. I Greci, e specialmente *Dioscoride* la dividono in due spezie selvatica, e domestica, la selvatica similmente si divide in due sorti, una delle quali, per la sua grande amarezza vien detta da' Greci *Picris*, e da' Latini *Ambueja*, & *Ambumbeja*, e volgarmente quasi per tutta l'Italia Cicoria. L'altra seconda spezie è quella Cicoria, che si semina, la quale produce le foglie più lunghe, ed è meno ingrata al gusto, e si chiama Cicoria Ortolana.

L'Endivia domestica è anche di due spezie, la prima è notissima, mangiandosi comunemente per insalata, produce le foglie più larghe, simili alla lattuca, e se ne vede una sorte, che per avere le foglie molto crespe è chiamata dall'*Historia Plantarum: Intubus Crispus*. La quarta spezie, che viene ad essere la seconda sorte della domestica è quella Endivia, che si semina per uso dell'insalate meschiate, la quale per produrre le foglie più strette, e più brevi dell'altra spezie domestica è chiamata *Seriola*, vocabolo diminutivo di *Seris*, dal quale poi scorrettamente è derivato quello di *Scariola*, e quì in Napoli di *Scarola*, onde per differenziar la grande dalla picciola, quella si chiama *Scarola*, e quest'altra *Scarolella*. Per essere notissime tutte le suddette spezie di Endivie, saria stato superfluo spendere il tempo in descrivere minutamente le loro fattezze, si dirà dunque semplicemente, che per il Seme, che doverà servire per uno degl' ingredienti di questo Diamargaritone freddo, si ha da eleggere quello, della spezie domestica, che produce le foglie più grandi, ed è il più rinfrescativo, benche secondo *Dioscoride* tutte l'altre spezie hanno parimente virtù d'infrigidare, e di giovare alle febbri, che si causano dalla bile flava, ma nuocono alla milza.

Simeone Seti gli attribuisce una facoltà di aprire l'ostruzioni, più di qualsivoglia erba, e di più una certa particolare proprietà di corroborare il fegato: si è osservato, che oltre all'indurre mediocremente il sonno, seda il fervore del sangue e discute l'infiammazioni del fegato. Tutta l'erba impiastrata con le radici si pone con gran giovamento su le punture delli Scorpioni. Hanno detto alcuni, che usata con aceto dopo, che, l'Uomo si averà cavato sangue, e dopo le ventose, conserva il fegato sano.

Del

Digitized by Google

Del seme di Melone.

CONfusamente sono chiamati quì col nome di Meloni, anche i Cocomeri, l'Angurie, i Peponi, ed i Melopeponi, onde è d'avvertire, che i semi di Melone, che devono entrare nel presente Diamargaritone, hanno da cavarsi da quella spezie di Meloni, che quì volgarmente si chiamano *Meloni di Pane*, ed in alcuni luoghi d'Italia *Peponi*, detti da' Greci *Topepanon*, che viene ad inferire *frutto maturo*, o pure concotto, perche quasi ogni frutto può tolerarsi, non essendo venuto alla debita maturezza; ma con questo non segue così, essendo affatto senza dilettazione, quando non è perfezionato, e di tale spezie se ne trovano di molte maniere, per la variazione della grandezza, forma, e colore, non solamente nella scorza, ma anche nella parte interiore, perche se ne veggono di quelli, che hanno la polpa di colore quasi bianco, altri di rosso pallido, ed altri di verdaccio, ma qualsivoglia di esse polpe, secondo *Dioscoride*, mangiate ne' cibi provocano l'urina, ed impiastrate risolvono l'infiammazione degl'occhi, siccome le scorze poste su la fronte proibiscono i flussi, che scendono medesimamente agl'occhi. La radice de' Peponi pigliata in polvere al peso di una dramma dentro l'idromele muove il vomito con piacevolezza. Ma il seme di essi, secondo *Galeno* (2.*alim. facult.*) ha gran forza astersiva, sicche specialmente giova a chi patisce di pietra nelli reni, ed il *Mattbioli* dice, che facendosene latte, e meschiandosi con l'orzata, si dà utilmente a bere a' Febbricitanti, perche non solamente gli smorza la sete con manifesto refrigerio, ma apre pian piano l'oppilazione del fegato, e delle vene, e provoca anche l'urina, giova contro la tosse a' Tisici, ed a' Marasmatici, e nell' ardore dell' urina, aggiungendovi però Trocisci di Alchechengi, sugo di Liquiritia, Mumia, Gomma arabica, e Tragacanta, ma opera con più efficacia, quando vi si aggiungono le bacche istesse dell'Alchechengi, il latte del seme di Papavero, e la decozione di Malva.

Lobellio scrive una sorte di Pepone diversa dal suddetto, e dice essersene ritrovati così grossi, che erano di peso più di 80. libre l'uno, che perciò lo chiama *Pepo Maximus*, ed anche *Indicus*, per ragion del Paese, che lo produce.

DIAMARGARITONE CALDO
D'Avicenna.

PIglia di Margarite non perforate, e Piretro ana dramme quattro, Zedoaria, Doronici, Seme d'Apio, Seiteragio, o capsia, Cardamomo, Noci Muschiate, Mace, Cherfè, o Cinnamo, ana dramme due, Been bianco, Been rosso, Pepe Negro, Pepe lungo ana dramme trè, Cinnamomo dramme cinque, Zucchero Sulimeno quanto pesa, ed anche più, fa polvere. La dosa è dramme due sino a quattro. *Avicenna* ordina, che se ne pigli un cucchiaro, ch'è l'istesso.

Giova a corregere valentemente tutti i difetti della matrice, e conforta mirabilmente lo stomaco, risolvendo la ventosità, ed ajutando la concozione. Dura in bontà un'anno, e più.

Per rispetto delle Margarite, ch'è l'ingrediente più degno della presente ricetta, se gl'è dato il nome di Diamargaritone, e per la medesima cagione piace ad *Avicenna* (*Fen.*21.*tract.*2. *cap.*2.) chiamarlo Elettuario di Perle, scrivendolo al libro terzo *de regimine Prægnantium*. Ma per colpa degl'interpreti si legge con tanta confusione, che durano fatica gl'ingegni più elevati a registrarlo col vero sentimento del proprio Autore. Del Diamargaritone caldo si trova un'altra ricetta di *Nicolò Alessandrino* (*nella Farmacop.*) che per soddisfare a' curiosi verrà descritta a luogo debito. Ma prima esaminaremo quella d'*Avicenna*, seguita dalli *Medici Augustani*, *Placotomo*, *Medici Bergamaschi*, *Cordo*, *Cortese*, *Francesco Alessandro*, *Melicchio*, *Calestano*, e *Santini*. Li Augustani nella Farmacopea vecchia, non vi trascrivono, nè il Doronico, nè il Cherfè, nè Cinnamomo, nè meno il Zucchero, e per il Capsia interpretano Cardamomo; ma nella Farmacopea nuova vi ripongono li Doronici. L'Antidotario de' Medici Bolognesi, ed il *Cortese*, pongono in luogo dello Seiteragio le Radici della Rubia de' Tintori, come sostituita dal medesimo *Avicenna*. Li Medici Bergamaschi, non vogliono il Zucchero, e per lo Seitaragio intendono le Cubebe volgari. *Avicenna* mette *Zuccaro Sulimeno*, che viene ad inferire *Zuccaro buono*, onde *Serapione* (*lib.*2. *tr.*2. *cap.*755.) disse, *loco ejus pone saccharum mundum*. Il *Belluense* esplica, che sia il Zucchero rosso, ma io trovo in *Avicenna*, che il Sulimeno *est magis lenificativum*, il che non si può dire del Zucchero rosso.

Del Piretro.

SOno volgarissime le radici del Piretro, dette da' Latini *Salivares*, in riguardo, che masticate fanno sputare molta quantità di Saliva, onde giovano perciò al dolor de' denti, per causa fredda, sono anche chiamate dal volgo radici di Santa Apollonia, come che in ricordanza del suo martirio, si ricorra alla sua intercessione nelle infermità de' denti. Ancorche le dette Radici siano notissime, non camina la medesima volgarità di notizia nel resto della pianta, intorno alla quale si trova diversità, dicendo però Noi fondatamente, che le sue foglie sono come di Dauco, o pure di Finocchio selvatico, e produce l'ombrella ritonda simile all'Aneto, la radice grossa un pollice, lunga, e di ferventissimo sapore, sicche masticandosi tira la flemma, e perciò, secondo *Dioscoride*, lavandosi la bocca con la decozione, fatta nell'Aceto, giova al dolor de' denti, unta con oglio fa sudare, ed è efficace a' lunghi tremori de' membri raffreddati, e formalmente paralitici.

Roberto Dodoneo, guidato dall'opinione di alcuni, chiama Piretro silvestre quella pianta, che il *Fusio* nel suo erbario dipinse per *Ptarmica*, detta così da' Greci, e da' Latini *Sternutamentaria*, perche i suoi fiori approssimati al naso fanno valentemente starnutare, la sua radice masticata, vellicando la lingua, si fa sentire a modo del Piretro volgare. Giova parimente al dolor de' denti, e nasce, secondo che scrive il *Mattbioli*, copiosissima in Boemia ne' Monti, e nelle Selve aperte, oltre che si coltiva negl'Orti.

Un'altra sorte di Piretro descrive il *Mattbioli*, dicendo, che produce il fiore doppio della Camomilla, e de' medesimi colori, con le foglie simili al Finocchio, ma però più grosse, è la radice di sapore acuto, come quella del vero Piretro.

Nell'*Historia Plantarum*, si vede dipinta una sorte di Piretro da *Corrado Gesnero*, il quale pretende, che sia il vero Piretro di *Dioscoride*, mentre

Digitized by Google

tre asserisce avere tutte le condizioni, che assegna *Dioscoride* al vero Piretro, con tutto ciò quì si ha da adoperare quello Piretro della prima spezie, da Noi descritta.

AGGIUNTA.

VAle il Piretro, non solamente, come di sopra s'è detto, contro il dolore de' denti, ma anche contro le febbri lunghe, che nel principio dell'accessione portano seco rigore, o freddo eccessivo; imperciocche minora esso Piretro non poco la materia febbrile per mezzo del sudore.

Del Gengevo.

CAminano con l'istessa volgatissima notizia del Piretro le radici del Gengevo. Delle fattezze della pianta, conviene starne a relazione, giacche non si controverte, che nasca assolutamente nell'Indie Orientali, e specialmente in Bengala, Dabul, Bazuja, ed in tutto il resto del Malabar, dove nasce in maggior copia, cresce sino all'altezza di trè sino a quattro palmi con le foglie simili all'erba chiamata *Lagrima di Giobbe*, il fusto è grosso, come quello dell'Asfodelo, o Astola Regia, ed è composto di un'adunamento di foglie, a somiglianza delle picciole canne verdi, le radici si assomigliano alla Curcuma, e le secche sono di odore, e sapore più acuto delle verdi.

Le migliori sono le grosse, bianche, sode, e come si è detto di odore, e sapore acuto, e principalmente non tarlate. Il migliore Gengevo è quello, che vien prodotto dal seme, o dalla radice, perche nell'un modo, e nell'altro, si può coltivare; nasce anche senza coltivarlo. Ne' luoghi più vicini al Mare riesce di qualità inferiore, si mantiene verde tutto l'anno. Ha facoltà di scaldare, e di digerire, muove leggiermente il corpo, è utile allo stomaco; vale a tutti gl'impedimenti della vista; è usato negli Antidoti, e corrisponde a tutte le facoltà del Pepe, come riferisce *Dioscoride* (*lib.2.cap.149.*) ed altri Autori approvati.

Della Mastice.

LA Mastice, alla quale gl'è stato appropriato questo nome per l'uso, che si ha di masticare è detta anche Ragia Lentiscina, perche distilla dal Lentisco domestico, con intaccare ogni anno la scorza dell'Albero, al piede del quale si congela, dove i Paesani hanno industriosamente accomodato il luogo, per raccoglierla, senza alcuna immondezza. La maggior quantità di essa, che si porta per tutta l'Europa, viene dall'Isola di Chio, essendo ciascuno habitante del Paese, obbligato a portare in pubblica conserva, senza frode alcuna, la quantità, che ne raccoglie, perche è dovuta tutta alla Republica, e vi si stà con tale rigore di vigilanza, che vi è pena di perdere la mano a chi ardisse di tagliare una sola pianta di Lentisco, ancorche fosse di quelle del suo proprio podere. Non perciò è vero, come hanno creduto alcuni, che la Mastice si trovi solamente in tal luogo, perche ne producono i Lentischi d'Italia, come è stato osservato dal *Mattbioli*, e da me medesimo; ma la quantità è poca, perche non si trova chi voglia attendere a governar la pianta, per simile affare. Viene anche una spezie di Mastice da Candia, ma è gialla, amara, e di poco valore.

E' da avvertire, come avvisa *Dioscoride*, che in molti luoghi si adopera per Mastice una certa spezie di Vischio, che i Greci chiamano *Ixia*, il quale si trova attorno alle radici del Camaleone bianco, ed è veleno perniciosissimo, dicono, che mangiato in poca quantità vaglia contro la sonnolenza. Le condizioni della Mastice perfetta, sono, che risplenda a modo di Lucciola, e che nella bianchezza si assomigli alla Cera Toscana, piena, secca, fragile, odorata, e stridente; quella di color verde è meno valorosa. *Dioscoride* dice, che bevuta la Mastice, vale al rigettar del sangue, ed alla tosse vecchia; è utile allo stomaco, ma commove i rutti: masticandosi fa buon fiato, e rassoda le gengive, tira la flemma dalla testa, ed ha facoltà di far rinascere i peli delle palpebre.

Della Zedoaria.

LA materia, che abbiamo per le mani, richiede l'Allargarsi a trattar di altri semplici, che non servono per ingrediente del presente Diamargaritone caldo, per portare alla dovuta chiarezza l'Istoria della vera Zedoaria d'*Avicenna*; imperciocche si trova così confusa, che si è durato molta fatiga, per ritrarne quel vero sentimento, che ne hanno avuto gli Autori antichi, trà i quali primieramente è chiaro, che i Greci non ne ebbero cognizione alcuna. Tra gl'Arabi *Serapione* (*lib.3. cap.24.de simpl.*) parlandone per autorità di *Isaac*, la chiama in quell'idioma *Zurumbet*, e descrivendola, rassomiglia in spezie le sue radici a quelle dell'Aristolochia rotonda, ancorche circa il colore, e sapore le paragoni con quelle del Gengevo, e dice, che si portano da Siria.

Il medesimo *Serapione* (*lib.4. de sempl. cap.28.*) fa menzione di un altro Zurumbet, la cui forma per autorità, pur anche d'*Isaac*, dice essere Albero grande, il quale nasce ne' Monti dell'Indie Orientali, che non produce frutto, ed ha le foglie di color verde chiaro, come quelle del Salice, e dell'istesso colore si vede la superficie delle scorze de' rami; ha odore di Cedro, ed è di qualità calda, e secca. Questa è quella sorte di Zurumbet conosciuta da Greci, della quale specialmente tratta *Paolo Egineta* (*lib.7. cap.8.*) chiamandolo *Arnabò*, e dice essere grandemente odorifero, sicche per la sua fragranza si meschia negl'unguenti odorati, di virtù lo fa simile alle Cubebe, e Cassia Lignea, che perciò disse *Possidonio*: *Si non babes Cinnamomum, pro eo pone Zurumbet*.

Questa varietà di Zurumbet indusse il *Mattbioli* (*lib.2. epist.med. cens.36.*) a dire, che il Zurumbet, e Zedoaria de Mauritani sono cose diverse, il che quanto sia contrario al sentimento di chi ha cognizione della facoltà de' semplici, si vederà di sotto.

Avicenna trattando del Zarnabò lo descrive con le medesime condizioni, che assegnò *Paolo* al suo Arnabò; onde si deve inferire, che sono una medesima cosa con quello secondo Zurumbet di *Serapione*. E l'istesso *Avicenna* (*nel capitolo proprio della Zedoaria*) dice il medesimo, che si legge in *Serapione*, intorno alla prima spezie di Zurumbet quì avanti descritta, mentre scrive la Zedoaria essere di radici simili all'Aristolochia, ma però minori. Dice anche altrove Zeduar, o Algeduar essere la Zedoaria; o Geduar, come interpreta il *Belluense*, siccome *Gio: Costa* vuole (*Annot. in Mesue*) che il detto primo Zurumbet sia una medesima cosa con la Zedoaria d'*Avicenna*; ma osservandosi esattamente la scrittura di esso *Avicenna* (*leg.2.cap.936.*) si scorge essere qualche differen-

za

za dalla Zedoaria al Zurumbet, perche vuol egli, che il Zurumbet sia di radice simile al Cipero, e benche le assegni le stesse virtù, che *Serapione* dice avere il suo Zurumbet, o Zedoaria, come di discutere il flato, e che masticata toglia dalla bocca la puzza del vino, dell' aglio, e delle cipolle, differiscono niente di meno nelle prime qualità perche *Avicenna* vuole, che sia caldo, e secco nel terzo grado, e *Serapione* gl'attribuisce l'uno, e l'altro, in secondo, e come che quel d'*Avicenna* conferisca, generalmente a' morsi velenosi, e l'altro, specialmente, a' morsi de' vermi velenosi, si conosce, che si accosta molto alla Zedoaria; onde il *Belluense* scrive: *Zedoaria apud Arabes quosdam appellatur Cyperus Indus, quia nascitur in India, & assimilatur Cyperis*. Il dubbio però consiste se veramente quelle due radici peregrine, volgatissime, più per le facoltà, che per effigie della pianta, che nell'Officine si chiama Zedoaria, e Zurumbet, siano quelle proprie, che usarono gli Arabi, e per conseguenza una di esse sia quella, che intende quì *Avicenna*, per Zedoaria. Dicono *Pietro Penna*, e *Matthia Lobellio*, che trà di esse, non si trova differenza, se non quella, che si riconosce nel Cipero rotondo, e nel Cipero lungo. Io però a dirla schiettamente ho veduto la Zedoaria attaccata al Zurumbet, siccome anche dice avere osservato *Melicchio*, nell'aprire una balla di essa, sicche è d'opinione, che la Zedoaria nasca attaccata al Zurumbet. Del medesimo sentimento si vede essere *Gio: Costa*, fondandosi su l'idioma Mauritano, col quale fin al dì d'oggi la nostra volgare Zedoaria si chiama Zurumbet. Vuole oltre di ciò, che questo sia il genuino Zurumbet di *Avicenna*, e di *Serapione*, e che *Avicenna*, per imperizia, essendogli poco nota la pianta, chiamò la parte rotonda Zedoaria, e la lunga Zurumbet. Ma il *Matthioli* tiene apertamente, che la vera Zedoaria, della quale intende quì *Avicenna*, com'anche l'altra descritta da *Serapione* siano le radici dell' Antora, detta Antitora, cioè contro il Nappello, che viene chiamato anche erba Tora, fondando il suo detto su la scrittura di *Avicenna*, che dice la Zedoaria crescere insieme col Nappello, e che le radici di essa sono simili all'Aristolochia rotonda, e tanto più si conferma in questo parere, quanto che essendogli state mandate da *Guglielmo Qualcebene* Medico Fiamengo, e buono Semplicista, alcune radici di Antora Orientale, le scriveva il *Qualcebene* essergli quelle state vendute da quei Mercanti a gran prezzo, sotto titolo di Zedoaria; *Garzia dall' Orta* tiene per favolosa quell'opinione di *Avicenna*, che la Zedoaria nasca vicino al Nappello, e che questa sia la migliore, perche dice chiaramente che nell'Indie, non si trova Nappello. Però *Pietro Penna*, e *Matthia Lobellio* dichiarando il vero sentimento di Avicenna dicono, che siccome sono chiamati da' Greci Bezoardici, quei medicamenti, che vagliono contro i veleni, così si deve pretendere, che facesse *Avicenna* chiamando con gli Arabi, col nome di Zedoaria quei medicamenti, che vagliono contro a' veleni, e che perciò esso *Avicenna* dicesse: *Potiorem etiam eam Zedoariam, quasi dicas Antidotum, quæ radicibus Nappelli adnata foret, ejusdem venenati Nappelli præstantissimam Theriacam*. Si che per conchiusione quì si dice, che la volgare Zedoaria dell' Officine, ancorche non fosse quella di *Avicenna*, si può francamente adoprare in questa, ed altre composizioni, che ricevono la Zedoaria, perche si trova, che possiede le medesime facoltà, che vuole *Avicenna*, com'anche *Serapione* dicono avere la loro Zedoaria, mentre questa nostra vale parimente a dissolvere la ventosità, e con una peculiare proprietà fa ingrassare: mangiata dopo pasto, toglie dalla bocca l'odore dell' aglio, e delle cipolle, e parimente del vino, giova al morso degli animali velenosi, ristagna i flussi del corpo, risolve l'aposteme della matrice; ristagna i vomiti, mitiga, e guarisce i dolori colici, anzi l'istesso *Matthioli* (*Ep. med.*) con una sua lettera persuade *Pietro Azaiglia* Farmacopeo Imperiale a servirsene nella ricetta dell' Aurea Alessandrina, dicendo: *Nam cùm innumeris constet experimentis nostris, usum Zedoariæ, præstare mirum in modum ad venena, venenosorumque animalium ictus, quin, & pestilentem auram procul dubio arcere, nihil sanè mihi se offeret medicamenti, quod legitimæ Zedoariæ convenientiùs substitui possit, quàm nostræ usus Zedoariæ, quæ (ut censeo) meritò legitimè locum sibi vendicavit*.

E *Renodeo* di più dice apertamente, che la Zedoaria scritta in molti Autori Zedoar, Geiduar, ed Zadure si debba intendere la volgare dell'Officine.

Dello Doronico.

IL Doronico, che gli Autori Arabi chiamano anche Aronigi, Doronici, e Durungi, dice *Renodeo* (*De materia med. cap. de Doron.*) essere una istessa cosa col Carnabadio di *Mesue*, e di *Attuario*, soggiungendo di più, che sia forse anche il medesimo col Mamira di *Paolo Egineta*, e riprende acerbamente il *Matthioli*, che disse, il Doronico essere una spezie di Aconito Pardalianche, detto così, perche in breve uccide i Leopardi, quando se gli dà a mangiare insieme con la carne.

Carlo Clusio (*Hist. plant. lib. 4. cap. 8.*) pone sette spezie di Doronico, il primo è il *Doronicum Latifolium*, il secondo *Doronicum Austriacum primum*, il terzo *Doronicum Austriacum secundum*, il quarto *Doronicum Syriacum*, il quinto *Doronicum Germanicum*, il sesto *Doronicum Pannonicum* ed il settimo *Doronicum Austriacum tertium*. Molti riducono queste spezie a trè solamente, e queste non si diversificano quasi in altro, che nella maggiore, o minore grandezza della pianta, come vogliono *Penna*, e *Lobellio*.

Il Doronico usitato è pianta picciola, la quale produce il caule tenero, le foglie molli, ed alquanto lunghe, come quelle della Piantagine, che nel verde giallegiano, e sono pelose a modo della Pilosella, di forma quasi rotonda; poco acuminata, ha le radici picciole, e rotonde, rappresentanti al vivo il corpo, e la coda dello Scorpione, sono di color biancheggiante, e di sapor dolce, con qualche amarezza poi, ed un poco restringente; li suoi fiori sono gialli, come quelli del Butalmo. Si porta ordinariamente dal Monte Gargano di Puglia, e questo volgarmente si usa nell'Officine. Il *Matthioli* però esclama contro i Medici dell'età passata, che hanno usato i Doronici volgari nelle composizioni, essendo dic'egli veleni, e che per ignoranza l'adoprarono in luogo d'Antidoti salutiferi, sicche conchiude, che per l'avvenire il Doronico si debba chiamare Demonico, pretendendo, che non altri, che il Demonio abbia introdotto questo volgare Doronico, in luogo del Doronico vero, e legitimo, del quale anche (dic'egli) che per dapocagine de Medici passati si è perduto il seme, e la radice, sforzandosi insieme di mostrare, con la testimonianza del

Digitized by Google

del *Cortuso*, che il Doronico usitato sia una spezie di Aconito Pardalianche, provando, che sia così, non solamente con l'esperienza fattane dal medesimo *Cortuso*, ma con quel che egli stesso volle osservare, dandone ad un Cane quattro dramme con la carne cruda, onde se ne morì in termine, non più, che di sette ore, e con tanta maggiore sua maraviglia, quanto, che il Cane in tutto quel tempo delle sette ore, sempre si mostrò allegro, libero, e spedito, senza patire accidente veruno, ma quel che li raddoppiò la maraviglia fu, che il Cane montò più, e più volte una cagnuola di sua casa, che andava in amore, mangiando di più festantemente ciò, che gli dava, ma passate le sette ore spirò in un subito, cadendo in terra repentinamente, come chi patisce di mal caduco, tutto spasimato, e contratto con la spuma alla bocca. Ma quì si può replicare, che il Doronico essendo dotato di facoltà giovevole al cuore, ebbe forza la quantità delle quattro dramme, date dal *Mattioli* a quel Cane, di aumentare tanto soverchiamente li spiriti vitali, che soffocarono in un subito il Cane, il composto del quale è di avere molto secchi, e stretti i meati, come è in tutti gl'altri animali, che non ruminano; sicche si potria dire, che il Doronico offenda, per ragione della indiscrezionata misura; e che sia ciò vero, lo dimostra l'allegrezza straordinaria, com'esso testifica, che avea quel Cane. Siccome avviene medesimamente del Croco, come accenna *Raimondo Minderero* (*Aleodar. Mar. numer. de Croco*) dicendo: *Auget enim Crocus, in tantum spiritus, ut præ lætitia homines nimio ejus usu necare putetur*. Oltre di ciò *Gio: Renodeo* (*Pharm.*) non concede per alcun conto al *Mattioli*, che il Doronico mangiato da i Cani gl'uccida, dicendo per ciò: *Ego præter gravissimorum virorum authoritatem, experientiam adhuc oppono, illius namque multam cani quantitatem dedi, quam innoxiè, & avidè esitavit*. Porta anche una testimonianza di *Corrado Gesnero*, di diretto contraria alla lettera di propria mano del *Gesnero* medesimo, che esso *Mattioli* dice aver veduta in mano del *Cortuso*, la qual lettera dice contenere, che avendo voluto esso *Gesnero* esperimentare il Doronico in se medesimo, fu in evidente pericolo della vita, che fu da lui ricuperata con Antidoti grandi, bagni, e sudori. Ma dalla seguente relazione del *Renodeo* si argomenta tutto l'opposto. *Et clarissimus vir Conradus Gesnerus refert se Doronici radices, melle conditas, sæpè ingessisse, atque harum contritarum aliquando drachmas duas ex aqua hausisse, & Ægrotis sæpè illam radicem, & per se, & aliquando mixtam medicamentis utilissimè consuluisse*. Aggiungendo io quì di avere ordinariamente adoperato il Doronico nelle Confezioni, nelle quali viene prescritto, e non solamente non ne seguitò nocumento alcuno; ma notabile utilità. Fece questa prova avanti di me *Gioacchimo Camerario*, che però disse: *Disputatur a multis an sit Doronicum venenatum, quod de nostro nequit affirmari*, anzi vuole, che se ben fusse il medesimo Aconito, nientedimeno non potria dannificare; onde soggiunge: *At quamvis sit venenum lætbale, non tamen humanis usibus prorsus est incommodum*. Ma io benche mi giovi quì con *Pietro Penna*, e *Mattia Lobellio* di concedere, che nel Doronico vi sia la qualità di uccidere i Cani, non condescenderò tuttavia a dire, che conseguentemente possa uccidere gli Uomini, onde rimane infruttosa la fatica del *Mattioli*, per provare il contrario, con l'esempio di una vecchia, che se ne morì di breve, per aver mangiato dentro la minestra il Cascio grattato in una grattacascio, nella quale il figlio, poco prima vi aveva grattato la Noce vomica, per uccidere alcuni Cani, che latravano la notte, dal quale presupposto accidente, vuol inferire, che ogni cosa, che uccida gli animali, non possa essere se non nociva agli Uomini, al che si può indubitatamente opporre, che l'Aloè, medicamento fuor di modo salutifero agli Uomini, onde n'è uscito il proverbio, *chi mangia l'Aloè, campa gli anni di Noè*, nientedimeno, per comun sentimento è così pernicioso veleno alle Volpi, che mangiandosi da esse, subito l'ammazza, siccome anche per autorità di *Plutarco* le medesime Volpi se ne muojono, quando mangiano l'Amandole amare. La noce vomica, che uccide i Cani, e molti Uccelli, è riputata per giovevole medicina agli Uomini, che perciò disse *Ippocrate* (*leg. de Flat.*) *Differunt enim natura a natura, alimentum ab alimento*. Li Storni si pascono ordinariamente di Cicuta, e l'istessa è mortifero veleno agli Uomini di molti paesi; si fa questa distinzione di paesi, perche in Puglia, non solamente non offende gli Uomini, ma se la mangiano per delizia: onde si conchiude, che quelle cose, che uccidono le bestie, non sono tutte nocive agli Uomini, perche ne verrebbe anche un'altra conseguenza, che quando si da un medicamento per uccidere i vermi, che sono dentro del corpo umano, uccidendo essi vermi, apportarebbe danno al paziente, intorno a che si osserva tutto il contrario, e perciò soggiungono *Penna*, e *Lobellio* (*Stirp. Adversar. nov.*) *Te monere possum Doronico ne tantoperè convitieris; sed potiùs dosim metiaris; alioquin Croci, Moschi similiumque cardiaco, dato quaternum drachmarum demensum homini, & comperies Demonium tuum, quin Thus etiam, multò quibusdam minore mole meminimus perniciem attulisse*. Entra con li detti due Autori il *Settala* (*Animad. Farmac.*) e dice: *Non igitur reiiciemus nos Doronicum, sed utemur moderatè, si non ut aromate, saltem liceat nobis, ut Alexiterio, ut antidota è Theriaca, cùm in eo Avicenna Theriacalem agnoscat facultatem*, la quale facoltà conoscendo anche *Mesue*, pose perciò il Doronico per uno degl'ingredienti nell'Elettuario di Gemme, e Diambra, e da incerto Autore nella Confezione liberante, la quale giova grandemente in tempo di peste. Chi leggerà il *Mattioli* troverà, che non escluse il Doronico dalle suddette composizioni, mentre scrive queste formali parole: *Par che non nuoca a gli Uomini, che lo pigliano, per non darsene loro tanta quantità, che basti, per far ciò, ovvero perche sempre, o il più delle volte si meschia con Medicine, ed Antidoti cordiali, i quali distruggono la sua velenosa natura. Intrepidè igitur*, quì soggiunge *Settala*: *communibus nostris radicibus Doronici nostratis utamur, & illis cæteris misceamus, ut securiùs in usum veniant cùm Serapio morsibus venenosorum animalium maximè conferre fateatur*: (*leg. simpl. cap. 325.*) *etiam si Matthiolo, & Marantæ concederemus, Doronicum esse Aconitum Pardalianche, quod numquam concedendum esse ex comparatione eorum, quæ de Doronico scripserunt Arabes, quæ de Aconito Pardalianche scripserunt Græci doctissimi, numquam colligent hominibus Venenum esse, sed Panthe-ris, Porcis, Lupis, aliisque feris animalibus quinimò Theofrastum bibitum dicit conferre commorsis*: Ma il *Mattioli* risponde sopra ciò al *Maranta*, e dice, che il Doronico nostro, non sia quello degl'

Antichi, perche non conosceva in esso altra qualità, che una mediocre dolcezza della, quale non si trova, che ne facessero menzione gli Arabi, oltre che ne anche uccide le Pantere, che è una delle sue principali condizioni, e perciò dic'egli, *Nam & si sexcentos vulgarium Doronicorum modios hoc in negotio consumpseris, numquam tamen Pantheras, vel Lupos necabis. Canis meus devorata Doronicorum sexuncia, longè alacrior factus est*. Intorno a che io per me non ho potuto investigare da qual'Autore Arabo, il *Mattioli* abbia ritratto, che il Doronico uccida le Pantere, Lupi, Cani, &c. e pure io ne ho fatto qualch'uno, e per il primo porto in campo *Serapione* (*leg. 4. cap. 121.*) che non fa di ciò menzione alcuna, trovandosi solamente nel suo testo, che *Excalefaciendi, siccandique potestatem habet, in tertio nimirum abscessu. Magnificè siquidem distendentibus inflationibus, auxiliatur, privatimque spiritus uteri digerit. Venenatorum etiamnum ictibus adversatur, sivè potum sivè cum ficis emplastri modo impositum. Magnis compositionibus expetitur*. Segue poi per autorità d'altri, che: *Cor roborat, ejusque palpitationi, ac syncopi medetur. Avicenna* (*lib. 2. cap. 209.*) dice *ad linguem* il medesimo, e perciò *Penna*, e *Lobellio* dicono, che in ciò si sogna il *Mattioli*, l'error del quale è, dice *Renodeo*, che scioccamente crede esso, il Doronico essere Aconito Pardalianche, della cui pianta separatamente scrissero gl'Arabi, come di cosa diversa dal Doronico. *Avicenna* (*leg. 2. cap. 682. e 685.*) similmente ne scrive i due capitoli, chiamando una spezie *Strangulator Lupi*, che rilieva l'istesso nome, con il quale chiamano i Greci l'Aconito *Licoctonos*, cioè strangolatore di Lupi, che perciò volgarmente questa spezie è chiamata *Luparia*, benche non uccida solamente i Lupi, ma ancora i Porci, Cani, Volpi, Gatti, Topi, e simili animali, quando ne mangiano con la carne: L'altra spezie chiama: *Strangulator Leopardi, quia suffocat Leopardos, Lynces, & reliqua; non administratur intus, neque extra*) il che però dice d'ambedue le spezie) *Et dicitur, quòd quando appropinquatur Scorpioni, congelat eum. Et eum revivisscere posse, si Elleboro candido linatur*. Soggiunge *Teofrasto* (il qual Autore, ancorche per il suo Telifono intendesse l'Aconito, nientedimeno, non si legge essere nocivo agli Uomini, ma grandemente giovevole) mentre dice *Thelyphon haustum non solum hominibus nihil nocuisse: sed plurimum conferre auxilii, ad Scorpionum ictus*, in oltre è chiaro, che *Teofrasto*, non chiama Aconito il Telifono, nè meno ne tratta nel discorso dell'Aconito, il quale nè anche si trova appresso *Dioscoride*, che sia tenuto, per veleno degli Uomini, ma semplicemente delle Pecore, Bovi, Cavalli, e di tutti i quadrupedi: si difende quì il *Mattioli*, nel rispondere al *Maranta*, dicendo esser vero, che *Teofrasto* loda l'Aconito contro il morso dello Scorpione; ma non perciò sempre (dic'egli) non essere velenoso agli Uomini, perche anche le cantarelle sono adoperate, con gran giovamento contro il morso del Cane rabbioso, siccome il Nerio contro il morso de' Serpenti velenosi, e nientedimeno sono mortiferi veleni, quando si adoprano in chi non è morso da essi animali: *Ea est natura Aconiti* (dice *Plinio*) (*leg. 37. cap. 11.*) *ut hominem occidat, nisi invenerit, quod in homine perimat*. Ma quì si può replicare quel, che già si è detto, cioè che se ciò fusse vero, ne seguirebbe, che quando si da un medicamento contro vermi, e che non si trovassero poi vermi nel corpo, l'animalato verria a patire notabilmente. Ma chi restasse più tosto intimorito dall'opinione del *Mattioli*, che appagato delle autorità di tanti illustri Scrittori, e modernamente di *Bertaldo*, che dice del Doronico, che; *Ejus usus tutus sit, quod multi formidant*, può nientedimeno, secondo l'istesso *Avicenna* adoperare in suo luogo il Zurumber, o pure per non replicare l'istesso semplice, dove fusse prescritto, pigli di Garofani due terze parti del suo peso.

Del Seme d'Apio.

PResuppongono alcuni, che l'etimologia del nome *Appio*, sia derivata dalla parola latina *Apice*, perche *Antiqui Apicem capitis, Apio coronabant*, e per esso intesero, propriamente, il nostro Petrosello volgare, e così tengono fermamente tutti i periti Semplicisti; ma il volgare *Apio* de' tempi nostri, chiama *Dioscoride Eleoselino*, che viene a dire *Appio* di Palude, perche cresce di miglior modo ne i luoghi acquastrini, onde è nominato da i Latini *Paludapium*. Sarà non men utile, che necessario avvertire, che si trova gran differenza tra l'*Appio* de i Latini, e l'*Apios Ancæ* de i Greci, perche l'*Apios*, benche abbia confacenza col nome dell'*Appio*, cioè del volgare Petrosello, tuttavia, per autorità di *Dioscoride* (*l. 4. c. 157.*) è cosa molto diversa, producendo due, o tre rami rossi, sottili; li quali si levano poco da terra, le foglie come quelle della Ruta, ma più lunghette, e più strette, la radice ha forma di Pero, la cui figura gli da il nome di *Apios*, questa pianta è l'istessa cosa con la *Salapa*, che si porta dall'Indie, ed è più solutiva del Mecciocan, anzi da i Moderni Semplicisti vien chiamata *Mecciocan* negro. La pianta della Salapa ho io veduto abbondantemente in Puglia; onde il *Costeo* la chiama Esola rotonda di Puglia. *Dioscoride* oltre dell'Appio, e dell'Eleoselino fa menzione dell'Ipposelino, cioè Appio, Cavallino, le cui foglie sono molte, e di color verde, tant'oscuro, che ne ha acquistato appresso i Latini il nome di *Olusatrum*, cioè di foglia negra, ma volgarmente quì si chiama Alessandrino, e per altri luoghi d'Italia, *Macerone*. Siccome d'esso, e del Petrosello diremo al suo proprio luogo più diffusamente. Il medesimo *Dioscoride* fa menzione dell'Eleoselino, cioè Appio montano, il quale vuole *Luigi Anguillara*, che sia il nostro comune *Cerifolio*, che alcuni hanno pensato essere il *Gingidio*. *Teofrasto*, e *Plinio*, parlando di quest' Appio Montano dicono produrre le foglie simili alla Cicuta con radice sottile, e gambo simile all'Aneto, le cui condizioni si trovano convenire col nostro Cerifolio.

Un'altro Appio Montano pone *Daleçampio*, nell' Istoria delle Piante, dove si vede un'Appio silvestre del medesimo, ed uno di *Dodoneo*, com'anche un'altro Palustre del *Fusio*.

Per il Seme adunque dell'Appio, che viene prescritto in questo Diamargaritone caldo, si può intendere tanto il seme del nostro Petrosello volgare, quanto dell'Appio comune de i Moderni secoli, chiamato in Roma *Sellere*, e da i Latini come s'è detto *Paludapium*, perche, non si conosce alcuna differenza nelle loro facoltà, dicendo *Dioscoride* essere l'Appio, come l'Eleoselino, cioè Appio volgare *Ad eadem efficax*.

Plinio riferisce, che ne' tempi andati, era stimata

Digitized by Google

mata cosa nefanda il mangiare l'Appio, perche era dedicato, non solamente alle vivande de' morti; ma per asserzione di *Plutarco* si costumava di coronarsene fin anche i sepolcri d'essi, di dove ebbe origine il proverbio *Indigere Apio*, appropriato a quelli, che si trovano costituiti in uno stato di pessima, e disperata sanità. Si dice che il suo aspetto sia nemico alla chiarezza della vista, nientedimeno si trova essere fin dal tempo di *Plinio* in grazia del volgo, imperciochè nuota ne i brodi, ed ha peculiare grazia ne' condimenti, sicche il medesimo *Plinio* (*l.* 19. *c.* 9.) soggiunge, *Honos Apio in Achaja coronare victores sacri certaminis Nemeæ*; e Giovenale ne' Poemi:

Grajæque Apium meruisse coronæ.

Macro espresse con i seguenti versi alcune cose appartenenti all'Apio.

Est Apium dictum, quod Apex hanc ferre solebat,
Victoris, veterum fieret dum more triumphus,
Ipse sibi talem prior posuisse coronam:
Dicitur Alcides, morem tenuere sequentes.
Ast alii dictum credunt, quòd apes vehementer,
Illius soleant avidè decerpere flores.

Impiastrato l'Appio con pane, e polenta giova all'infiammazioni degl'occhi, mitiga gl'ardori dello stomaco, risolve le durezze nelle Zinne, o poppe, causate dal latte oppresso, mangiato crudo, e parimente cotto ne' cibi fa urinare: la decozione delle frondi, e delle radici bevuta è contro a i veleni, provocando il vomito: ristagna il corpo; la radice sola è in uso ordinario, per disoppilare i meati, e per conseguenza libera dall'oppilazione. Le sole foglie mangiate, dicono giovare al Polmone. Si distingue l'Apio per sesso, onde *Crispo* scrive, che la femina produce le foglie crespe, ed il gambo grosso, di sapor forte pungente. *Dionisio* dice essere il maschio più negro, e di radice corta, che genera vermicciuoli, ma che nè l'uno, nè l'altro si debbano mangiare, perche oltre all'essere, come s'è detto stimata cosa nefanda, fa diventare sterile, o maschio, o femina, chi lo mangia, e di più chi poppa il latte da chi l'ha mangiato, patisce il mal caduco; il meno nocivo è il maschio. Il seme provoca l'urina più valorosamente: giova a i veleni delle Serpi, ed a coloro, che avessero bevuto la spuma dell'argento, risolve le ventosità. Mettesi ne i medicamenti, che mitigano i dolori, nelle Teriache, e ne i rimedii, che si fanno contro la tosse: *Plinio dice* (*leg.* 2. *cap.* 11. *lib.* 2. *tr.* 2. *cap.* 60.) che bevuto il seme, o la radice con vino vecchio, rompe le pietre della vessica; e bevuto, vale contro la doglia de' reni, pesto in acqua fredda sana l'ulcere nella bocca. *Avicenna* però nel trattato *De Regimine viatoris in mari*, par che si contradica nelle proprietà d'esso seme, perche dice: *Semen quoque Apii cùm bibitum fuerit prohibet nauseam, ne commoveatur & sedabit eam cùm commovebitur*. Altrove scrive il contrario, *In semine quidem Apii est aliquid, quod facit nauseam, & vomitum.*

Della Capsia, o Seiteragio.

GErardo *Cremonese* Interprete d'*Avicenna*, nella traduzione dell'Elettuario di Perle, o Diamargaritone caldo, ci fa leggere un'ingrediente d'esso, sotto nome di Capsia, e nella correzione sopra l'istess'opera d'*Avicenna* fatta dal *Bellunense*, si trova il medesimo semplice col nome di Seiteragione della moltiplicità de' trascrittori si trova scritto variamente, come Sytragi, Setragi, Litaragi, Litaregi, Asseitaregi, e simili.

Simeone Genovese, dichiara, che per il nome di Capsia, e di Seiteragio si debba intendere una medesima cosa, dicendo: *Seitaragi est planta, quam Dioscorides vocat Lepidium. Serapio aliquando, ubi Avicenna ponit Capsiam, ipse ponit in eadem confectione Seiteragi, exponitur autem etiam in synonimis Arabicis, quod Seiteragi est Capsia. Matteo Silvatice* Autore delle Pandette, mostra di avere l'istesso sentimento, mentre scrive, *Capsia, id-est Seiteragi; Dioscorides Lepidium*. Ma chi andarà più esattamente osservando la scrittura d'*Avicenna*, trovarà, che l'istoria di tale ingrediente, è fuor di modo confusa, come dimostra la numerosa diversità dell'esposizioni, poiche si asserisce da alcuni, che per esso Seiteragio s'intenda il Cardamomo, ma la fallacia di tale esposizione si chiarisce con la ricetta della Trifera Saracenica di *Mesue* Autor Arabo, come *Avicenna*, il quale dopo avervi prescritto i due Cardamomi, segue immediatamente Seiteragio, sicche per questa cagione, particolarmente, possiamo dire, che il Seiteragio sia diverso dalli due Cardamomi. *Calestano* poi crede, che il Seiteragio sia la Cassia lignea; alla quale opinione aderisce *Pietro Caudebergo*, e quantunque non si legga chiaramente *Capsiæ*, ma *Cassiæ*, il che viene da lui attribuito all'inavvertenza degl'Italiani, li quali (egli dice) vi hanno aggiunto il P. avanti della lettera S. Per molto però, che si debbano rispettare le memorie degl'Uomini dotati di qualche dottrina, non posso tuttavia dominare tanto la mia fragilità, che basti a tolerare quì pazientemente la soverchia libertà della lingua d'esso *Pietro Caudebergo*, che oltre al troppo vile disprezzo da lui fatto del *Cordo*, e d'altri approvati Autori, non ebbe rossore in questo luogo, di trattare con l'indecente titolo d'inetta, tutta l'Inclita Nazione Italiana, capo della quale indubitatamente sono i Romani, appresso de' quali doveva pur avvertire, aver detto il Principe de' più sensati Scrittori Latini: cioè (*Tacito* 15. *Annal.*) che *Inania transmittuntur*, mentre nell'istesso luogo vilipende l'aerea, e barbara albagia delle nazioni remote. Ed in vero pare gran maraviglia, che un'Uomo, che fece tanto dell'ingegno svegliato, non osservasse nell'antica Prefazione dell'Opera del *Cordo*, il quale ancorche fusse pubblicamente acclamato per Dotto, non credette ad ogni modo di poter dare maggior perfezione alla sua scienza, col volgersi ad altra parte, che alla gran Roma, dove sul più bel fiore de' suoi nobilissimi studii, gli fù troncata la vita, ed io con una compassionevole riverenza, ho ammirato il suo glorioso sepolcro dentro la Chiesa di S. Maria dell'Anima, fondata magnificamente con Ospizio separato, per i Popoli de i Paesi bassi. Ma torniamo al trattato del Seiteragio, che come s'è detto si legge nell'accennata ricetta della Trifera, dove anche si trova la Cassia lignea, sicche per la medesima cagione, diremo essere tra di loro diversi, com'anche accenna il *Mattioli* (*lib.* 5. *epist. med.*) *Sytbragi nullo modo ad Cassiam referri posse*.

Altri hanno avuto, per opinione, che per esso Seiteragio s'intenda la Capsia; questi però sono riputati troppo sciocchi, perche non si trova quasi persona, che non sappia, che questa pianta sia perniciosissimo veleno, a segno tale, che nè anche estrinsecamente si tenga per sicuro l'uso di essa. Per intelligenza di questa materia quì si dice accerta-

certatamente, che per questo nome di Seiteragio *Avicenna* intende tre cose diverse, come similmente avvertisce il *Mattioli* (*loc. cit.*) mentre nel testo si legge *Seiteragi Indus, sunt frusta ligni parva, tenuia, & cortices sicut Caryophylli.*

Andrea Bellunense pretende, che questa sorte di Seiteragio sia una radice, o spezie di Cassia lignea, mentre scrive *Seiteragi est radix delata ex India, & est rubificativa*, ed altrove dice: *Est quasi simile Cassiæ ligneæ, verum frusta ejus sunt subtiliora, & est nota Aromatariis Damasci.* Il *Mattioli* (*Epist. Medic. l. 5.*) però esplica, che questo Seiteragio Indo, siano propriamente li fusti delli Garofani, *Et maximè congruere videntur, nam ait Avicenna, sunt frusta ligni parva, ac tenuia, & cortices, sicut Caryophylli*, onde dice essere colpa dell'Interprete, dovendo dire correttamente *Sunt frusta ligni parva, & tenuia, odorata tamquam putamina Caryophyllorum, etenim nulli dubium est, frusta illa, seu festucas, quæ inter Caryophyllos abundè reperiuntur pediculos esse, & putamina, cortices sint translata, quum cortices etiam appellentur.*

Avicenna discorrendo del secondo Seiteragio dice: *Et ille, qui est fructus declinat ad rubedinem, & mgredinem*; e del terzo segue a dire: *Et Alseiteragi quidem oritur in parietibus antiquis, ubi non foditur, neque aratur, & habet folia, sicut folia Nasturtii*, e questo ultimo si trova convenire con l'Iberide, ò Lepidio di *Dioscoride*, onde chiaramente si viene a cavare, che *Avicenna* con questo medesimo nome ha inteso cose essenzialmente diverse tra di loro, sicche non avendo egli nella descrizione del presente Elettuario di Perle, esplicato la spezie di esso Seiteragio, non si doverà ammettere l'opinione di quelli, che vogliono la spezie, per la quale s'intende l'Iberide, o Lepidio, che dir vogliamo, perche quest'erba, secondo *Dioscoride*, *Paolo Egineta*, *Galeno*, e *Damocrate*, non ha altra facoltà conosciuta, che di sanare le sciatiche impiastrata sopra. Sarebbe dunque più a proposito adoprare in questo Elettuario, lo Seiteragio Indo, che viene ad essere della prima spezie, il quale anche è chiamato Cassia Inda, in riguardo, che si porta dall'Indie, e perche dicono aver confacenza con essa, eziandio nel sapore aromatico, ma perche non si fa vedere da Noi, così facilmente, si può sostituire la Cassia lignea, dove non entrano tante spezie di Cannella, ma quì sono giudicati a proposito li fusti delli Garofani, come vuole il *Mattioli*, benche il *Brasavola* intenda il Carpesio, il quale non ha alcuna confacenza col Garofano. Da *Avicenna* però vien prescritta in suo luogo la Rubia.

AGGIUNTA.

SEcondo poi, che è scoverto ultimamente, lo Sceiteragio Indo è una sorte di Cannella, che ha odore, e sapore di Garofano aromatico, del quale mio Padre quì fu il primo ad averne, mandatoli da Fiandra: quì però è oggi molto volgare, e chiamasi ordinariamente Cannella Garofanata.

Del Cardamomo.

L'Istoria del Cardamomo si trova così diversa tra gli Autori Greci, ed Arabi, che ragionevolmente disse *Bernardo Dessenio* (*de compos. med.*) *Unde oritur eorum confusio, at vix Æsculapius ipse se se explicaverit*, perche tra Greci, principalmente *Dioscoride*, senza descrivere le sue fattezze, dice semplicemente, che il Cardamomo elettissimo è quello che si porta da Comagine d'Armenia, e dal Bosforo, e nasce ancora in India, ed in Arabia; il più eletto è quello, che difficilmente si rompe, ch'è denso, e ben pieno, mancando adunque di queste qualità, sarà svanito per la vecchiezza, e conseguentemente è da rifiutarsi. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore il capo, e che riesce forte, ed alquanto amaretto al gusto. Gli Arabi lo chiamano anche *Cardamomum*, *Cordumenum*, *Cardameni*, o *Cordumeni*; Ma *Giacomo Silvio* vuole, che per questo ultimo nome si debba intendere il Carvo agreste, e non il Cardamomo; con tutto ciò si legge chiaramente in *Serapione*, che i Barbari chiamano il Cardamomo *Carvum Agreste*, benche *Dessenio* pensi essere errore degl'Interpreti. Si trovano nomi simili alli suddetti, cioè *Cardamine*; ma per questo s'ha da intendere il Nasturtio Acquatico, o Sion, secondo lo chiama *Dioscoride*, siccome per lo *Cardamum*, il Nasturtio ordinario. *Avicenna* (*lib. 2. c. 157.*) tratta del Cardamomo in due capitoli, nel primo col titolo di Cardamomo, o Saccola, e secondo il *Bellunense*, Chachule, lo divide questo semplice in due generi dicendo: *Aliud est magnum, sicut Cicer nigrum, quod cùm frangitur, interiùs habet granum album, mordicans linguam, sicut Cubebe, in quo est aromaticitas, & aliud est parvum sicut lens, aromaticum etiam*, e nel secondo capo parla del Cordumeno, che indubitatamente è il Cardamomo de'Greci, mentre gli assegna le medesime virtù, che *Dioscoride* (*lib. citato cap. 158.*) dice avere il suo Cardamomo, conforme fa *Serapione* (*lib. 4. cap. 93.*) che pur anche gli dà il nome di Cordumeno. Nel trattare poi del Cardamomo de gl'Arabi, il medesimo *Serapione*, tanto il maggiore, quanto il minore chiama *Sacolla*, *Chachule*, *Heil*, *Heilbane*, *Elbue*, *Eylbua*, e finalmente dal *Garzia* si pretende, che tanta diversità di nomi, non possa derivare, se non dalle falsità de i testi, volendo esso *Garzia*, che si debba scrivere solamente *Hil*, e che se pure vi si dovesse aggiungere quel *banc*, sarebbe più conveniente dire *Ban*, che in lingua Canarica significa propriamente, *grande*. Questo da *Nicolò Stegliola* vien rimproverato agl'interpreti degl'Arabi, perche col nome di Saccola espongono il Cardamomo, *cùm multum differat.*

Serapione, per autorità di *Isaaco Arabo* divide così questi Cardamomi Arabici: *Duplex Cardamomi genus est, unum majus, alterum minus: majus autem corticem habet, ac vascula, capitave sicuti Rosa, grana, quæ magnitudinem Nabach æmulantur, quamquàm modicè minora, & intra hæc media grana, alia parva, angulosa, odorata, pinguia, ac pulverulenta: odoratius, at suavius minore, gustu adstringens, & acre; minus verò sine vasculis, sine cortice est, grana tamen habet cortice vestita, colore majus æmulantia.*

Plinio (*lib. 12. cap. 13.*) tra Latini, pone quattro spezie di Cardamomi, uno verdissimo, e grasso, con angoli acuti, malagevoli a rompersi, lodandolo più di tutti gli altri; il secondo di color rossiccio biancheggiante: il terzo più minuto, e più negro: il quarto, ch'è il peggiore degl'altri tre, di colore vario, di poco odore, e che facilmente si trita. La sua opinione è, che il vero Cardamomo debba essere simile al Costo, e che di tale condizione nasca nella Media.

Il *Mattioli*, tra moderni, dipinge nel suo *Dio-*

scoride

Digitized by Google

scoride tre spezie di Cardamomo, che oggidì sono in uso nelle Officine, ma a niuna di quelle degli Autori suddetti corrispondono, e ciò deriva, dice *Monardes*, o che essi usuali Cardamomi, come cosa nuova, sono venuti in cognizione dopò di *Galeno*, o che gli medesimi Autori antichi hanno avuta poca notizia di tale ingrediente, mentre sono stati così varii nel descriverlo, o pure che tutta la colpa sia de gl' Interpreti; e sopra i descritti Cardamomi d'*Avicenna*, e di *Serapione* conchiude: *Quid verò uterque per Cardamomum intellexerit bonum, erit Vates qui divinaverit*. Nè questo assioma è fuori della ragione, mentre vediamo, che i suddetti Autori hanno discordato, non solo nella delineazione del semplice, ma anche nelle sue facoltà, perche *Avicenna* dice, il Cardamomo maggiore essere simile di grandezza al Cece negro, e che dentro di se contenga un grano bianco, la dove *Serapione* scrive aver la corteccia del capo come le Rose, e i grani poco minori del Nabaco. *Avicenna* vuole, che sia caldo, e secco nel terzo grado, e *Serapione* nel primo grado.

Altri Autori classici conchiudono, che il Cardamomo de' Greci sia propriamente il Cordumeni de gl'Arabi; ma il Cardamomo de gl'Arabi sia cosa diversa dal Cardamomo de' Greci, essendo esso Cardamomo costituito da gl'Autori Arabi di due spezie, cioè magiore, e minore, e *Dioscoride* gl' attribuisce semplicemente una sola spezie. *Plinio* poi ne ha descritto quattro. Dice ancora *Avicenna*, che il Cardamomo minore produce il seme simile alle lenticchie, e di quà si mosse il *Ruellio* Uomo dottissimo a dire una stravaganza, cioè che il Cardamomo maggiore d'*Avicenna* fusse il frutto del Capsico, chiamato oggidì in Italia Pepe Indiano, e quì volgarmente Peparolo, opinione di tanto minor fondamento, quanto che *Avicenna* disse chiaramente, che il Cardamomo minore avesse il seme come di lenticchie, e non il maggiore. Questa grande ambiguità, intorno al Cardamomo, è consimile a quella del Balsamo, che perciò *Prospero Alpino* (*Dial. del Balsamo*) disse intorno a gl'Autori antichi: *Quorum diversitas certissimum ignorantiæ argumentum nobis fuerit*. Nè deve ciò recare maraviglia, perche hanno scritto per relazione d'altri, e di materie non vedute, perche sappiamo indubitatamente, che *Dioscoride* in spezie, siccome fu diligentissimo ne i medicamenti da lui osservati, così fu altrettanto confuso ne gl'accennati semplici stranieri, com'è il Cinnamomo, Amomo, e simili. Noi in tanto finche ci saranno mostrati in concreto gl'accennati astratti Cardamomi degl'Antichi, continuaremo l'uso de i Cardamomi volgari, che secondo il *Mattioli*, come si è accennato di sopra, sono di tre spezie, cioè maggiore, mezano, e minore, benche altri, non ne accettino una per Cardamomo, ma per Nigella Citrina, tutte tre queste spezie sono serrate ne i suoi follicoli, e tutti di forma differenti, perche il follicolo, o ricettacolo del maggiore si rassomiglia ad un fico, fatto d'una corteccia simile a quella della prima coperta delle Noci Indiane, ovvero all'invoglio onde escono i Dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo è per di dentro tutto stipato di seme rossiccio, tramezzato, a similitudine de i Melagrani, da alcune sottilissime pellicole bianchiccie, che ricuoprono i grani, i quali chiamano alcuni Meleghette, per rassomigliarsi al miglio Indiano, chiamato Melica in alcuni luoghi d'Italia: benche *Renodeo* voglia chiamarsi così *à Provincia Indica Melegueta unde advehuntur dicta*. Sono questi grani acuti al gusto, e di tal sorte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso: *Il Maranta* (*Tract. de Teriaca, e Mitrid.*) crede, che questo sia il Cardamomo de' Greci, e dice averne veduto due, o tre silique in potere dell'*Imperadore*, le quali erano reliquie della quantità, che egli pose nella Teriaca, e soggiunge avere in tutto uguaglianza con la Grana Paradiso, e che sempre ne viene disgranato, e non in follicoli, dal che si può conchiudere, che quello sia il seme di questo Cardamomo, chiamato dagli Arabi Cordumeno, ed intorno a ciò, del medesimo sentimento si dichiara essere il *Stegliola*.

Quì non però è d'avvertire, che non meno il *Mattioli*, (*Tract. de Teriac. & Mitridat.*) che il *Stegliola* chiamano questa prima spezie Cardamomo maggiore, contro l'opinione comune delle Officine, dove oggi giorno è detto Cardamomo minore, del quale l'*Acosta* (*lib. 2. cap. 203.*) raccorda, che ne scrisse *Avicenna*, chiamandolo *Cobzbague*, dicendo: *Est granum parvum simile Cardamomo, quod affertur de Sclavonia*: ma il *Bellunense* verte Alfafele) *ejus virtus est virtus Caryophylorum, & abstergit, & subtiliat, & est subtilius Cardamomo, est bonum stomacho, & hepatis frigidis, & est melius stomacho, quàm Cardamomum, & retinet vomitum*.

Garzia dall'Orto però dichiara, che non sia propriamente la Melegetta il Cardamomo minore, perche il minore nasce anche col maggiore in Malavar, dove si chiama Etremelli, in Zeilam Ensal, in Bengala, Cuzerate, ed in Decan è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente, imperoche dal testo de' Gentili, che abitano in tutte le suddette Provincie si chiama Dori.

Dunque questa diversità di nomi è stata cagione di far nascere confusione tra gli Scrittori Arabici, imperciochè alcuni usano i vocaboli Indiani, ed alcuni, gli Arabici, di dove s'inferisce, che il Cardamomo maggiore sia il secondo del *Mattioli*, ed il minore il terzo. Il Cardamomo mezzano produce i follicoli lunghetti, e molto men grossi del maggiore, triangolari, strisciati, e con la punta ribattuta, dentro i quali è parimente il seme raccolto nelle membrane, come il maggiore, lunghetto, compresso, e diviso per lungo da un canaletto, e traversato da certe linee picciole, e sottili, di colore, che pare appunto come nel bianco lo rosseggiare.

Questa spezie mezzana è chiamata da *Cristoforo Acosta* Cardamomo maggiore, dicendo. Il maggior Cardamomo non è egli più grande d'un pignuolo contenutovi anche la sua dura scorza dalla dotatagli dalla Natura.

Il terzo, o sia il minore Cardamomo si rinchiude in uno picciolo capitello triangolare, simile al frutto interiore del Faggio, bianchiccio dentro, e diviso per mezzo da un sottile interstizio, dove il seme si vede collocato ugualmente dall' una, e dall'altra parte, ritondetto, e ruvido al toccare, e per lungo da una sola parte s'osserva sempre diviso.

Questa terza spezie di Cardamomi, che *Andrea Mattioli*, come sopra già s'e detto, chiama minore, nelle Officine oggidì ha titolo di maggiore. Il *Garzia* vuole, che di queste spezie si debba ponere nelle Medicine degli Autori Arabi, ed

Digitized by Google

anche in molte composizioni de' Moderni, che hanno seguitato gli Arabi, e benche non corrispondano nelle fattezze al Cardamomo di essi, tuttavia servirà per ottimo Succedaneo, essendosi per molte esperienze veduto, che questi volgari Cardamomi, hanno giovato a molte grandissime infermità.

Si seminano i Cardamomi all'usanza de i legumi; il più alto fusto, che producono è di tre palmi, dal quale pendono le vagine, o ricetti, ed in ciascuna di esse stanno rinchiusi da dieci, sino a venti granelli così piccioli, come si veggono. Nascono i Cardamomi nell'Indie, e specialmente per tutto Calecut, sino a Cananor, nasce anche in Malavàr, e Joaa, ma non molto abbondantemente.

Il più perfetto Cardamomo è il minore delle Officine, perche avendosi riguardo, non alla grandezza della figura sua, che è picciola, mentre ordinariamente si porta a vendere disgranato, ma alla maggioranza delle virtù, essendo più aromatico, come anche avvertisce l'*Acosta*, ed essendo il più aromatico il migliore, si dirà, che il minore sia maggiore in virtù, e minore in quantità, perche, come s'è detto, si dice minore in riguardo, che si vede sempre fuori de i follicoli così disgranato.

E' lodato similmente per più perfetto da *Marco Oddo* (*de Tber. & mitrid.*) che scrive: *Quò circa hoc præ aliis eligemus, rarò visum inter folliculos, ficus speciem præseferentes, Melegetam nonnulli appellant: Hoc verò deficiente, aliud Indum eligatur, quod in minoribus siliquis reconditur*, che è quello della terza spezie, detto da Noi maggiore, perche quasi sempre si vede con le silique.

Il *Mattioli* (*Ep. Med.*) quantunque dica; *Majus in Tberiaca suppeditandum*, nientedimeno s'intende il nostro minore, o grana Paradiso, che dir vogliamo, mentre, come s'è detto, il *Mattioli* chiama il Cardamomo minore nostro volgare, Cardamomo maggiore, che viene ad esser quello della sua prima spezie, che il *Maranta* dice aver veduto appresso dell'*Imperato*, rinchiusi ne i follicoli grandi, come un fico, seguendo anche a dire che si può usare, perche ha più acrimonia, ed è più valoroso del maggiore, e lo chiamiamo Noi minore, perche viene disgranato, e non in casselle, o follicoli, e da alcuni è chiamato *Grana Paradisi*, e questo medesimo Cardamomo viene approvato per più buono da *Renodeo*, dal *Maranta*, e da *Garzia dell'Orto*.

Il Cardamomo usuale è adoperato dalle genti di quei paesi nelle Medicine: lo masticano ancora con le foglie della Betola, ed anche così solo per disseccare, e far buon' odore nella bocca, e fortificare lo stomaco. In oltre giova a tutto quello, che dice *Avicenna* valere il Cohzbague, come di sopra si è detto.

Figure delli tre Cardamomi.

Delle Noci Muschiate, e del Macis.

IL nome della Noce Muschiata è derivato dalla soavità del suo odore, da i Latini è chiamata *Nux Myristica*, *Nux Moschata*, & *Nux Unguentaria*, siccome da i Greci, *Moschocaryon*, *Moschocarydion*, & *Caryon aromaticum*. L'Albero, che la produce, secondo dice l' *Acosta* (*lib. de simp. dell' Indie*) è della grandezza dell'Albero di Pero. *Garzia*, ed il *Mattioli* lo fanno simile in tutto a quello delle Persiche. Produce le foglie alquanto ritonde, e ponture, il fiore rosso. Nasce nell' Isola di Banda, dove fruttifica molto, ed ivi è chiamata *Noce Palla*, ed il Macis *Buna Palla*; la scorza di fuori della Noce Muschiata, è carnosa, ed alquanto dura, e rompendosi, mentre è fresca, vi si trova dentro una midolla molle, e più soave nel sapore, che la Noce Muschiata; la detta midolla dopò che la Noce è secca, si converte nella medesima sostanza della Noce, di modo, che resta una sola sostanza. (*lib. 1. cap. 93.*) Quando la detta Noce è matura, si apre, e rompe in più parti: quella prima scorza carnosa appare di dentro la Noce rubiconda, di molto vaga vista, la quale Noce dopò ch' è secca, e curata, separa da se quella seconda scorza sottile acuta, ed odorosa, intertessuta a guisa di rete, ed all'ora si mostra un poco meno colorita di quello, che appariva sù l'albero. Questa seconda scorza è il nostro volgare Macis, così chiamato anche da i Latini, e *Macer* ancora, del quale non si trova, che ne parlassero gli Antichi, come nè anche della Noce Muschiata. Trattarono bensì del Macer, o Macero, che è cosa diversissima dal Macis nostro volgare, perche questi, come s'è detto, è la scorza della Noce Muschiata, ed il Macer è una scorza d'Albero, del quale scrive così *Dioscoride*. Il Macero è una corteccia, che si porta di Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiva, si beve per li sputi del sangue, per la disenteria, e per li flussi del corpo, dalle quali parole s'inferisce, che *Dioscoride* intese della scorza del Macer, e non del Macis, che non è grossa, nè meno fa gli effetti del Macer, che è fervente, acuto, ed odorato. Si conferma questa opinione con quella di *Plinio* (*lib. 12. cap. 8.*) che disse: Il Macero si porta d'India, ed è una corteccia rossa di una radice grande, che ritiene il nome del suo Albero. Anche *Serapione* conobbe essere differenza tra il Macis, e Macero, perche dopò aver detto, che

Digitized by Google

che il Macis era la corteccia della Noce Muschiata, soggiunge, che altra cosa era il Macer, di che parlava *Dioscoride*; e dell'istesso Macer, si deve intendere, che parlasse *Galeno*, (*lib.7.de simp.*) mentre lo dichiarò temperato tra caldo, e freddo, già che il Macis è caldo, e secco nel fine del secondo, oltre di ciò *Averroe* (4.*colliger.*) afferma, che *Galeno* (*cap.* 694.) non conobbe il Macis. *Avicenna* tratta del Macer al capo *de Thalisfar*, ma del nostro Macis ne parla al capo *de Mace*, e dice essere la coperta della Noce Muschiata. (*cap.*455.) I Frati d'Araceli commentatori di *Mesue* vogliono, che non sia differenza tra il Macis, ed il Macer, ma *Cristoforo Acosta* dice, che in ciò hanno mostrato poca diligenza.

Delle Noci Muschiate sono perfettissime le fresche, gravi, grosse, piene di umore senza alcun foro. Corregono, e levano il fiato puzzolente chiarificano la vista, confortano lo stomaco, e digeriscono il cibo, discacciano le ventosità, fortificano il fegato, e la milza, provocano l'urina, ristringono il ventre, e giovano alle macchie della faccia, sono utili alla matrice, e mollificano le durezze, ed aposteme della Milza. Ne i luoghi dove nasce il Macis se ne fa l'oglio, come si fa delle Noci, ed è molto prezioso per li dolori de'nervi, e per le infermità fredde, e vale ordinariamente tre volte più, che quel della Noce. Il Macis ha parimente tutte le facoltà, che si lodano nelle Noci Muchiate.

Del Xerfè, o Cimamo.

NElla versione d'*Avicenna* del *Cremonese* si legge, nella ricetta presente Cinnamo, ma il *Bellunense* nota nel margine Cherfè, com'anche nell'esposizione, ch'egli fa de'nomi Arabici dichiara, che Cherfe, appresso gl'Arabi, sia nome comune a tutte le scorze, ma che scritto semplicemente s'intenda per la scorza del Cinnamomo, e specialmente del grosso, sicche disse: *Cherfè, vel Kerfè apud Arabes est nomen commune ad omem corticem, sed absolutè dictum accipitur pro cortice Cinnamomi maximè grosso; Darsini verò apud Arabes est Cinnamomum magis Aromaticum. Cherfè igitur differt à Darsini sicut cortex magis aromatica, & cortex minùs aromatica; & per Cimamomum apud Latinos intelligendum est Cinnamomum grossum, non multum aromaticum, & per Cinnamomum* (che entra anche in essa ricetta) *intelligendus est cortex subtilis Cinnamomi, magis aromaticus:* Ma nell'antica esposizione si trova scritto così: *Kerfè id est aromaticum, & est species Cinnamomi grossi.* Il *Garzia*, e l'*Acosta* però tengono, che tal nome Querfaa, e Querfeen in lingua Arabica voglia dire Cannella di qualunque maniera, che ella si sia: ma contro il *Garzia*, e l'*Acosta* si trova l'autorità di *Rasis*, (3. *Ad almanz. cap. de spec. coquire*,) che dice: *Cinnamomum Cinnamomo vicinum existit, licèt eo sit debilius*, ed altrove si legge: *Kerfè idest Cinnamomum grossum*. Per conchiusione quì si dice, che Darseno, o Cinnamomo sono nomi generali a tutte le spezie della Cannella, trovandosi cinque diversità di esse, le quali variano nel grado della bontà, e se perciò disse *Renodeo: Pro bonitatis quidem gradu quinque ejus diversitates ab Autboribus recensentur, sed genere tantùm duplici distinctæ:* Sicche il Cinnamo è una delle spezie del Darseno, siccome si osserva in *Mesue* nel Diacinnamomo, nella cui ricetta dopò il Cinnamomo sottile, ed eletto segue Darseno Cinnamo, per il quale, come ho detto nella mia annotazione sopra l'Antidotario Napolitano, s'intende una sorte di Cannella, che si trova fra le spezie della Cassia lignea, già che come s'è detto a suo luogo, sono medesimamente cinque. Si pigliarà dunque per Kerfè, o Cinnamo, quella spezie di Cannella di scorza grossa, acre, odorata, ed aromatica, e per Cinnamomo la Cannella di Zeilam, o in suo luogo la più eletta Cannella, che si trova di scorza sottile.

Del Pepe Negro, Bianco, e Lungo.

OLtre al Pepe Negro, Bianco, e Lungo si trovano molte piante, che hanno il nome di Pepe, in riguardo però del loro sapore, come si dimostrarà più avanti. Il Pepe vero si chiama Molunga nel Malabar, e Loda in lingua Malacitana. In Canaria Miri, in Arabia Filfil: in Guzarate, e Decanin Meriche, e Morois, in Bengala, dove è naturale il Pepe lungo, chiamato colà Pimpinil, e Pepinili, siccome il Bianco in Arabico, si chiama Filfil Darache, nondimeno da *Avicenna*, secondo l'esposizione del *Bellunense* (*lib.* 2. *cap.* 556. 557.) è detto Fulfur, com'anche il Pepe lungo Darfufal, e tal volta Fulfel, e li medesimi nomi ha usato anche *Serapione*.

Il Pepe Negro, conforme alle opinioni di *Garzia*, ed *Acosta*, e di molti altri sensati Scrittori, che l'hanno veduto oculatamente, nasce da pianta sarmentosa a guisa di vite, che ascende a similitudine dell'Edera: si attacca all'albero, col quale si congiunge; ha da spazio, in spazio un nodo corto, e per ciascun di essi nodi esce una fronda di grandezza, e figura quasi come quella del Cedro; è acuta nella punta, e vi si vedono cinque nervi, il nervo di mezzo è maggiore degl'altri, e divide la foglia per metà nella sua lunghezza; ma *Carlo Clusio* dice, avere niuna similitudine con le frondi del Cedro. Le dette frondi sono di colore verde oscuro nella parte di dentro, e di verde chiaro nella parte di fuori, e sono mordenti al gusto. La sua radice è picciola: vicino allo stipite d'ogni fronda nasce un grappo di Pepe, il maggior de' quali produce circa cinquanta grani, ed il minore fino a trenta: mentre questo Pepe è verde lo mangiano in quei paesi condito con sale, ed aceto, come i Cappari, e lo chiamano *Acbar*. La pianta del Pepe Negro non è l'istessa con quella del Pepe Lungo, e del Bianco, anzi *Garzia* afferma, che quella pianta, che produce il Pepe lungo è così diversa dall'altre due, che s'induce a dire, esservi quella somiglianza, che si trova tra l'Ovo, e la Fava: *Clusio* però, benche la faccia diversa, dice, che poco differisce dall'altre, e che non vi si osservano quei cinque nervi, che si è detto avere le foglie del Pepe Negro.

Il Pepe lungo nasce solamente in Bengala, ed Joaha, dove si stima assai più del Negro, e Bianco: si trova in esso più acrimonia, ed è più aromatico, e di miglior odore degl'altri due, e però è usato in quelle parti comunemente nelle vivande, come Speziaria molto gentile. La pianta, che lo produce, secondo, che dice *Nicolò Monardes* è alta, lunga, e della grossezza di una corda da Torno, ed il più largo frutto è un mezzo piede, il fondamento del quale è un fusto molto sottile, e sopra di esso stanno i granelli così ben attaccati insieme, come fussero incastrati, e mentre sono verdi si assomigliano al fiore delle Nocelle, che i Latini chiamano *Julus*, o pure al seme della Piantagine, quando stà sù la pianta. Questo Pepe, che è verde, quando

Digitized by Google

è fresco, divien poi negro, per rispetto del Sole, che lo matura. Il luogo dove si trova il Pepe Lungo è distante cinquanta leghe dal Malabar. In questo medesimo Paese, dove nasce il Pepe Negro, nasce il Bianco; ma ve ne sono poche piante, che perciò è colà molto stimato, e si pone alle mense de'Grandi, per uso de'cibi, siccome Noi facciamo del sale; se ne tien conto parimente per i bisogni della Medicina, prevalendosene contro ogni veleno, ed in alcune infermità degl'occhi, di che fece ancora menzione *Dioscoride* (*lib. 2. cap.* 148.) il quale ingannato al solito da false relazioni, scrisse molte favole intorno alla delineazione delle piante di dette sorti di Pepe, siccome fecero molti suoi seguaci antichi, e moderni: è ben vero, che le piante di questi due Pepi, cioè Bianco, e Negro sono tanto simili, che da i soli Paesani si può discerne re la poca differenza, che è tra di loro, avvenendo in ciò il medesimo, che s'osserva nella vite, che produce l'Uva Negra, ed in quella, che la produce bianca, non conoscendosi comunemente, se non quando mostrano l'Uva matura, poiche le frondi del Pepe Bianco, sono un poco più sottili, più lisce, più aromatiche, e di miglior gusto. Le foglie poi del Pepe Negro sono molto in uso in quei paesi, per i dolori colici, e per ogni dolor di corpo, derivante da caggione fredda, applicandole sopra il ventre, ontate con oglio di Cocco, e poi scaldate nella cenere, dicono, che ne segue buono effetto. Questo Pepe Negro stà sempre verde nel grappo, fino a gl'ultimi giorni del mese di Decembre, la sua perfezione è a mezzo Gennaro, si marcisce, quando si raccoglie prima di questo tempo, dopò raccolto si asciuga al Sole. Si osserva in oltre nelle spezie di Pepe un'altra sorte di esso, che, per aver lo stipite attaccato al granello, come le Cubebe, si chiama *Pepe Caodato*, il granello è di forma ritonda, pieno, alquanto rugoso, e nereggiante, ha l'istessa acutezza del Pepe, e la medesima aromaticità, ed è disposto in racemi.

Giacchè per le necessità di trattare del Pepe Lungo, e Negro, come ingredienti del Diamargaritone Caldo, è caduto in proposito di parlare del Pepe Bianco, così pare, che richiede la convenienza dell'occasione, di discorrere succintamente di molte altre piante, che hanno il nome di Pepe, e particolarmente di quella del *Pepe di Etbiopia*, da *Serapione*, chiamato *Piper Nigrorum*. Produce questa più silique in racemi, lunghe quattro dita, come quelle de i Piselli, o pure de i Faggiuoli, ma più sottili ritondette, e di color assai Negro, dentro alle quali sono le granella, poco minori di quelle del Pepe comune, e stanno sì fortemente attaccate alle loro silique, che difficilmente se ne spiccano; L'usano gl'Ethiopi, per i dolori de i denti. Fù da me osservata questa sorte di Pepe nello Studio del nostro famosissimo Secretario della Natura *Ferrante Imperato*, dove si mostravano le più recondite maraviglie della materia Medicinale.

Si trova anche il *Pepe Indico*, o *Siliquastro*, chiamato *Capsico*, e quì tra noi *Peparolo*, pianta divenuta così volgare, che da ogn'uno viene conosciuta; produce le foglie maggiori, e più lunghe del Solatro comune, il gambo verde, alto un cubito, e più, con molti rami, ed articolato, il fiore bianco, dal quale nascono le vagine simili a i cornetti, prima verdi, e poi rosse, come Coralli Bruniti, e di tanta acutezza al gusto, che superano ogn' altro Pepe. Dentro i suddetti cornetti si trova il seme minuto, e bianchiccio, e del medesimo sapore. Si trovano due altre spezie di questa Pianta, l'una fa li cornetti molto minori della suddetta, essendo anche la pianta più picciola, e l'altra in vece di cornetti produce alcune silique, quasi come tonde, tutte però sono acutissime, come l'antecedentemente descritta. Pensò il *Ruellio*, che questo fusse il Cardamomo vero di *Avicenna*, ma l'errore di questo grande Uomo è già stato mostrato al capo del Cardamomo in questo Teatro.

L'erba Persicaria poi per nascere dentro l'acque, e per aver formalmente il sapor del Pepe vero, si chiama *Hidropepe*, cioè *Pepe Acquatico*. Ora tralasciando questi Discorsi ripigliaremo il trattato del vero Pepe dicendo, che *Dioscoride*, benche se gli debba la lode di esattissimo investigatore delle sue proprietà, nientedimeno, non accertò la vera descrizzione delle fattezze della pianta. Merita però di essere scusato, con *Teofrasto*, *Plinio*, ed altri antichi, che presero il medesimo errore, perche ne i tempi passati era così malagevole la strada, per penetrare all'Indie, che ne anche vi giungeva la forza dell'Imperio Romano, il che non avviene ora; onde si hanno le vere relazioni, non solo del Pepe, ma d'altre Droghe, da i Signori Medici Spagnuoli, e da altri curiosi di questa materia, i quali hanno solcato grandissimi Mari, e veduto specialmente con li proprii occhi le piante di tutte tre le spezie de i Pepi; con tuttociò dunque, mentre si è mostrato essere gran diversità tra le piante del Pepe, non sarà a proposito, che in luogo del Pepe lungo, si ponga del Negro, ed in luogo del Bianco il Lungo; ma in caso di necessità si potrà adoperare il Negro, e non il Lungo.

La facoltà del Pepe generalmente è che riscalda, provoca l'urina, giova alla digestione, risolve, ed estirpa gl'impedimenti della vista, è utile al tremore delle febbri: bevuto, o applicato, soccorre alli morsi delle fiere, fa uscire le creature morte dal ventre. Si dà utilmente a bere in forma di Elettuario, contro la tosse, e tutte l'infermità del petto: bevuto con le foglie fresche del Lauro giova alli dolori del corpo, e masticato con uva passa, o secondo *Dioscoride* con la Stafisagria, purga la flemma dalla testa, e genera l'appetito del cibo; incorporato con la Pece risolve le scrofole, siccome meschiato col Nitro estirpa la morfea. *Serapione* aggiunge, che adoperato il Pepe largamente provoca l'urina, siccome parcamente usato muove il corpo. Il medesimo *Serapione*, per autorità di *Xarcbeindo Arabo* dice, che fa smagrire sovverchiamente, e disecca il corpo, a segno tale, che anche estingue totalmente la genitura, ma che però il Pepe bianco opera il contrario, aumentando grandemente lo sperma, soggiungendo (per sentenza di *Hunaim*) essere grandemente giovevole a riscaldare i nervi, ed i muscoli.

DIAMARGARITONE CALDO DI NICOLO' ALESSANDRINO.

PIglia di Cannella, Legno Aloè, Garofani, Spica, Galanga, Liquirizia, Trocisci di Viole, Trocisci Diarhodon ana dramme 15. Noci Muschiate, Alitta, Zedoaria, Nardo, Macis, Riobarbaro, Storace ana dramme 10. Perle perforate, Perle non perforate, Avorio, Osso di cuor di Cervo, Gengevo, Blatte Bizanzie ana dramme 5. Muschio, Ambra, Cardamomo, Seme di Levistico, Seme di Basilico ana dramme 3. Canfora dramma 1. Mele Rosato quanto basta; si faccia Elettuario.

Facoltà,

Digitized by Google

Facultà, ed uso.

E' Grande, e preziosissimo Antidoto contro qualsivoglia debolezza di cuore, e distemperatura di stomaco, togliendone la nausea, e procurando la cozione, è di Ajuto agl'Asmatici, ed alla Orthosnea, ristora, e fa nutrire i Tisici, e quelli, che per lunga malattia sono estenuati. La dosa è dramme due, e si piglia mattina, e sera, o quando ricerca il bisogno altrimente.

Osservazione intorno alli due Diamargaritoni caldi.

IL Diamargaritone caldo di *Avicenna* si conserva in polvere sottilissima, osservando nel pestare la medesima regola delle polveri dell'Elettuario di Giacinto, avvertendo però quì, che la Mastice si deve polverizzare separatamente, e poi unirla alle polveri, già setacciate, siccome si farà anche delle Perle, le quali saranno macinate in Porfido, e poi già asciutte meschiarle alle polveri, le quali si conservaranno meglio senza il Zucchero, che vi prescrive *Avicenna*; ma vi si può meschiare nel punto, che si adopera la polvere, la dosa di esso Zucchero sarà, secondo *Avicenna*, tanto di peso, quanto farà la polvere, ed un poco di più.

La polvere del Diamargaritone caldo di *Nicolò Alessandrino* si confetta con peso quadruplicato di Mele rosato colato, osservando nelle polveri l'istesso methodo del Diamargaritone di *Avicenna*, cioè di pestarle sottilissime, e di macinare separatamente le Perle in Porfido, e poi unirle alle polveri. L'Ambra si pone meschiata con un poco di Zucchero polverizzato, ed il Muschio riesce meglio dissolverlo con un poco di Acqua Rosa distillata, e poi nella fine meschiarlo alla composizione. La Canfora non vi si pone, ma in suo luogo si piglia tanto Nenufaro, cioè la parte bianca de' suoi fiori seccati al Sole.

ELETTUARIO DI GEMME CALDO DI MESUE.

PIglia di Perle bianche dramme 3. Frammenti di Zaffiro, di Giacinti, di Sarda, di Granate, di Feruzegi ana dramma 1. ÷ Zedoaria, Doronico, Scorze di Cedro, Macis, Seme di Alfelengie mise ana dram. 2. Coralli Rossi, Carabe, Limatura d'Avorio ana scrup. 2. Been Bianco, Been Rosso, Garofani, Gengevo, Pepe Lungo, Spica Narda, Folio, Zaffarano, Heil ana dram. 1. Trocisci, Diarhodon, Legno Aloè ana dramme 5. Cannella, Galanga, Zurumbet ana dram. 1. ÷ Fogli d'Oro, Fogli d'Argento ana, aurei 3. Muschio buono dr. mezza, Ambra dramme 2.

Di ogni cosa si fa polvere sottile, e si confetta con parti uguali di Mele Emblicato, e Geleniabib di Rose quanto bastano.

La dosa è da mezzo aureo, fino ad uno intiero. Si piglia con acqua di Buglossa, e vino odorifero. Si conserva in vigore per quattro anni.

Facoltà, ed Uso.

E' Utilissimo alle infermità fredde del cervello, del cuore, dello stomaco, del fegato, e della matrice; soggiongendo l'istesso *Mesue* aver esperimentato la sua bontà nel tremore del cuore, nella sincope, nella debolezza dello stomaco, e quando alcuno si attrista, e non sa il perche, giovando a chi ama di star solo, ed a chi è timoroso; imperciocche rallegra, e dilata l'animo, e fa acquistare gentili costumi: fa ben colorito, ed odorato il corpo, ed è in uso appresso i Rè, e gran Signori.

Piacque ad *Andernaco*, ed ad *Annutio Fesio* di chiamar questo presente Elettuario Diamargaritone caldo d'*Avicenna*, forse per cagione della quantità delle Perle, che vi entrano; nientedimeno è cosa chiarissima esser ricetta di *Mesue*, ed aver nome d'Elettuario di Gemme, al quale Elettuario aggiungono quì alcuni l'epiteto di caldo, in riguardo delli molti ingredienti caldi, che riceve, onde perciò quando si prepara senza di essi si chiama Elettuario di Gemme freddo: altri chiamano Elettuario caldo l'Elettuario di Gemme con spezie, e freddo, quando è senza spezie, e di questo verrà anche quì trascritta la ricetta, per comodità dello Speziale. Per rispetto delle Gemme preziose prescritte quì nella ricetta, se gli da il nome di Elettuario di Gemme, benche *Gio: Lodovico Bertaldo* (*Apparat. medic.*) pretenda, che questo nome l'abbia pigliato dalle sole Perle, le quali anche si connumerano tra le Gemme, e sono la base di questo Elettuario, onde riputa, per corretto quel testo di *Mesue*, nel quale si trovano prescritte trè dramme di Perle, e non quell'altri testi, che ne assegnano due; il medesimo testo delle trè dramme è approvato dalli *Frati d' Araceli*, e seguitato da' *Medici del Collegio Romano*, da quello di *Bologna*, e di *Bergamo*, da *Fernelio*, *Costa*, *Cordo*, *Francesco Alessandro*, *Gio: Placotomo*, dal *Proposito*, *Luminare Majus*, *Borgarucci*, *Spinello*, *Calestano*, *Melicchio*, *Santini*, e *Salvator Francione*, il quale però tralascia il Mace, il Corallo, e l'Ambra. Li seguaci del testo delle due dramme sono *Silvio*, li *Medici del Collegio Agustano*, i *Fiorentini*, *Renodeo*, *Quirico de Augustis*, *Paolo Suardo*, *Teobaldo*, *Fesio*, e *Bauderone*; ma *Bernardo Dessenio* si dichiara di non riprovare nè l'uno, nè l'altro testo, dicendo: *Sed neutrius sententiam impugno si error sit, levius baberi debeat*: Ma non si può dir così dell'errore de' *Frati d'Araceli*, che non vi vogliono l'Ambra, ingrediente di tanta considerazione, che sarei per dire, che se questo Elettuario si ha da stimare in riguardo delle sue prerogative, l'Ambra sola può autenticare la sua perfezione. Li medesimi *Frati Speziali d'Araceli*, contro l'asserzione di *Silvio*, e *Renodeo*, contendono, che l'Heil non sia il Cardamomo, per il quale Io di sopra ho provato, doversi intendere il Cardamomo maggiore.

La *Farmacopea Agustana* pone di rasura di Avorio, Coralli, e Succino ana scrupoli cinque, benche *Mesue* ne prescriva ana scrupoli due.

Diremo susseguentemente di quelli ingredienti, de' quali antecedentemente non si è parlato, acciò il libro si conformi allo scopo determinato, ma notaremo prima l'istesso Elettuario senza le spezie, cioè il Freddo.

ELETTUARIO DI GEMME FREDDO.

PIglia di Perle preparate dramme 3. Spodio de gl'Arabi, Rasura di Avorio, Coralli Rossi, Coralli Bianchi, ana dramme 2. Rose rosse, dram. una, e meza, Pietra Giacinto, Smeraldo, Saffiro, Sarda, Granata, Sandalo Rosso, Sandalo Citrino, Fiori di Boragine, Fiori di Buglossa, Semi di Acetosa, Semi di Basilico, Been Bianco, Been rosso ana dram. 1. Osso di cuor di Cervo dram. mezza, Fogli d'Oro, Fogli d'Argento ana numero 13.

Fa polvere nel modo dell'antecedente, ed in questa forma più si costuma di conservarlo.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alle grandissime infiammazioni delle febbri, giova a' fegatosi, è di grande ajuto alle sincopi, palpitazioni del cuore, alla tosse, ed agl'Asmatici, e soccorre all' inappetenza.

Se ne piglia una dramma.

Della Pietra Sarda.

DA Sardi Città della Lydia, in Grecia (secondo *Plinio*) ha preso il nome la Gemma Sarda, in riguardo, che ivi fu trovata la prima volta. Vien anche, con nome corrotto, chiamata Corneola, dovendosi dire correttamente, Carneola, che in altri luoghi, pur anche corrottamente è detta Cornarina, dovendosi propriamente chiamare Carnarina, per assomigliarsi essa, formalmente al color sanguigno di carne umana, onde per la medesima ragione si chiama in Ebreo *Adam*; ma secondo *Bernardo Cesio* (*Mineralogia cap. de Sarda*) per autorità di S. Epifanio, si have, esser chiamata Sarda, perche ha similitudine il suo colore con quello delle sarde salate. Si trova, che questa Gemma ha gran simpatia con la Pietra *Onix*, chiamata così da' Greci, per rappresentare il colore di ugna umana, quando stà congionta sopra la carne, e questa simpatia opera, che ordinariamente nascano meschiate insieme, e tale Pietra mista è detta poi *Sardonix*, nome composto di sarda, ed onice. Per la moltiplicità de' colori, che vagamente mostra questa sorte di Pietra, pare, che la natura leggiadramente in essa abbia voluto scherzare, si che vengono ad essere molte le sue spezie; ma perche queste meschiate, non sono quelle, che hanno da servire in questo Elettuario, lasciaremo il trattar di esse, con soggiungere solamente, che le più varie, e di colore più vivaci, sono le più pregiate. Diciamo adunque, che la più perfetta Pietra Sarda si trova nel paese di Babilonia, quando si aprono alcune cave di pietra, vedendosi fissa nel cuor del sasso, si trova anche in Paro, ed Asso; ve ne sono nell' Indie di trè maniere, l'una Rossa, l'altra Demica, così detta dalla grassezza: la terza è quella, alla quale si pone sotto un sottil foglio d'Argento. Queste Indiane tralucono, ma l'Arabiche sono più grosse di sostanza. Se ne trovano eziandio in Leucade di Epiro, e nell'Egitto, che si accomodano con un sottil foglio d'Oro di sotto. Le più vivaci, e di color più acceso sono chiamate Maschi, siccome quelle, che grossamente mostrano un color lavato, e pallido, sono dette Femine. *Alberto Magno* (*lib.2. de Gem.cap.8.*) fa la differenza tra la Pietra Sarda, e la Pietra Corneola; ma *Boezio* dice essere una medesima cosa, e che *Alberto* sia stato, *Nimium copia deceptus, eandem enim Gemmam esse*, se pure non intese di chiamare Sarda la Corneola più bianca, e Sardo, la Corneola più rossa, come usa *Francesco Rueo* (*lib.2.de Gem.cap.6.*) Delle Pietre Sarde di colore di mele, per detto di *Plinio*, se ne tiene poco conto, e molto meno di quelle, che sono di colore testaceo, o creta cotta. *Ferrante Imperato* (*Hist.nat.lib.26. cap.36.*) dice, che le Gemme Sarde nascono nelle Pietre come l'animelle de' frutti, e le ripone tra le pietre focali trasparenti. *Plinio* dice essere stata la Sarda in grand'uso appresso a gl'Antichi, e perche spezialmente, non vi s'attacca la Cera, l'usavano per sigillo. Difficilmente riceve macchia così da acqua, come da oglio, ed è convenientissima alla scoltura, più delle specie di Carbonchi, li quali malamente si scolpiscono. *Filippo Costa* mette Rubini in luogo di Sarda, e li *Frati d'Araceli* vogliono la Sardonia, affermando tale essere l'intenzione di *Mesue*, onde scrissero: *Legendum est in Recepta Sardonychis, sivè Sardonycis, & non Sardinis*. Ma io non so trovare sopra qual ragionevole fondamento abbiano fabbricata la loro opinione. *Renodeo* tra gl'altri buoni Autori dice, che *Sarda utiliter accedit ad Elect.de Gemmis*. Ma la dignità sovrana della Pietra Sarda è approvata dalla Sacra Scrittura, dove si legge, che tal Gemma, per comandamento Divino era la prima tra le dodici descritte dal *Profeta Ezechiele*, e da *San Giovanni Apostolo*, le quali si dovevano collocare nel Razionale soprapposto all'Abito del Sommo Sacerdote: *Ponesque in eo quatuor ordines lapidum, & in primo versu erit lapis Sardius* (*Exod. cap.* XXXVIII.) benche gl'Ebrei pretendono, che la prima Gemma fosse il Rubino: *Verùm* (dice *Boezio*) *illis à quibus gratia omnis Divina ablata est, hac in re credendum non est, sed septuaginta interpretibus, & Scriptoribus Ecclesiasticis* (*Exod. cap.* XXVIII. *vers.* 17. *& sequent.*) Dice *Cornelio à Lapide*, che quelle dodici Gemme erano simbolo di trè cose: significavano primieramente le dodici prerogative di Nostro Signore Gesù Cristo, che fu Sommo Pontefice, figurato in Aron. Secondariamente significava li dodici Patriarchi delle Tribù d'Israele, e li dodici Apostoli; l'ordine di esse Gemme era tale; la Sarda a *Ruben*, San Bartolomeo. Topazio a *Simeone*. San Giacomo fratello del Signore. Smeraldo a *Giuda*, San Giovanni. Carbonchio a *Dan*. San Giacomo fratello di San Giovanni. Saffiro a *Neftale*, Santo Andrea. Diaspro a *Gade*, San Pietro. Lincurio ad *Aser*, San Simone Cananeo. Achate ad *Issacbar*, San Giuda Taddeo. Ametisto *Zabulon*, San Matthia. Crisolito *Efraim*, San Matteo. Onice *Manasse*, San Filippo. Berillo a *Beniamin*, San Tomaso. Oltre alla suddetta esposizione di *Cornelio*, vi sono quelle di *Ribera*, e *Viegas*, ed in esse potranno largamente soddisfarsi i Curiosi, poiche a me quì non s'appartiene d' allargarmi dalla materia della Pietra Sarda, che è attribuita a *Ruben Patriarcha*, e primogenito di Giacobbe, perche (conforme dicono gli accennati Autori). Primo, *Ignis specie tralucet, bene ergò signatur Ruben, qui igne libidinis accensus ad Balam patris sui uxorem accessit*. (*Genes.*XXXIII.) Secondo, *Sicut Sardius suffuso humore tardiùs hebetatur, ità Ruben minùs, quàm reliqui fratres suffuso invidia humore hebetatus est, constans in amore, quo tam impensè conatus est Josephum è manibus fratrum liberare*. Quarto, *Sicut Sardii inveniuntur, qui bracteà aurea subliniuntur, ità Ruben, tametsi in eo, quod foris apparebat, particeps parricidii illius videretur, tamen inferiùs bracteas aureas habebat, quia charitatem in corde servebat, & Joseph incolumem servare cupiebat*. E quanto alla simpatia della medesima Gemma con San Bartolomeo, si considera, che siccome ella per essere di colore sanguigno, e di fuoco. *Quo feris terrorem incutit, ità Sanctus Bartholomæus pro Christo excoriatus, fuit totus sanguineus, ideòque Dæmonibus terribilis* Nella annotazione di *Alcasar* sopra quelle parole dell' *Apocalisse*, (*cap.* 4.) *Statim fui in spiritu, & ecce sedes posita erat in Cœlo, & supra sedem sedens: & qui sedebat similis erat aspectui lapidis Jaspidis, & Sardini*. Si legge, che San Giovanni avesse veduto l'immagine del Padre Eterno composta di Diaspro, e di Sarda, il cui misterio è quel simbolo, che esplica tra l'altre

quel-

Digitized by Google

quelle due ammirabili opere di Sua Divina Maestà, che sotto l'ombra del Diaspro si contiene la creazione di tutte le cose; e per la figura della Pietra Sarda la Resurrezione di Cristo unico Signor Nostro.

Riferisce *Alberto Magno*, che la Pietra Sarda, o Corneola, portata addosso rallegra l'animo, e cava il timore, e fa l'Uomo audace, preserva dalle fascinazioni, e da qualsivoglia veleno, causato da corruzione di umore. Per una certa peculiare facoltà sua, applicata per fisico contatto, ferma il flusso del sangue, in qualsivoglia parte del corpo, e la sua polvere bevuta con vino rosso austero, giova a qualsivoglia flusso di sangue, e portata, che tocchi il ventre, dicono, che conserva il parto, ed applicata sopra i tumori caldi li sana; guarisce le ferite, dove è rimasto il ferro dentro, cavandolo fuori. Dicono ancora, che aguzza l'ingegno, e che proibisce li sogni cattivi, e resiste alla malignità. *Boezio* avvertisce, che *Stultum est cum Cardano asserere, quòd litigantes victores, & gestantes divites faciat.*

AGGIUNTA.

FRa l'altre proprietà della Pietra Sarda s'annovera da *Alberto Magno* (*lib.2. miner. tract. 2. cap.17.*) quella, che è d'avere l'istessa simboleità con i legni, quale have la calamita con il ferro; onde è, dice egli, che alle volte s'attaca alle navi, non potendosi in altro modo da quelle distaccare, se non col taglio di quella parte del legno, dove sta attaccata.

Circa il suo nome di Sarda, è derivato, secondo alcuni vogliono, non solo dalla Città di Sardi, conforme s'è detto di sopra; ma anche, conforme vuole *Scrodero*, e *Boezio* dalla quantità, che di essa si ritrova in Sardegna, Città molto diversa dall'antica Sardi.

Oltre le virtù già dette di sopra, vale la Pietra Sarda a toglierè le sordidezze, e lividure de' denti, stregata nella superficie di essi.

Della Granata.

ASserisce *Renodeo*, (*Farmac.de Gran.*) che la Pietra Granata si chiami così, per assomigliarsi all'acino del Melogranato: Non si trova però negl'Autori antichi sotto questo nome, perche, è da essi connumerata tra le spezie de' Carbonchi, o Rubini, che dir vogliamo, si che *Plinio*, siccome anco accenna l'*Imperato*, la chiama *Carbonchio Alabandico*, ed a questa è cognata la *Pietra Sandastro*, che Noi dicessimo essere il Giacinto Guarnaccino. *Daniele Milio* la chiama *Rubino nigricante*, in riguardo della rossezza oscura, che essa mostra; ma *Alberto Magno*, il *Brasavola*, e *Milio* vogliono, che questa Pietra sia detta Granata dal suo colore rosso, simile al fior del frutto Granato; ma io dirò più tosto de' grani.

Dice *Boezio* doversi ragionevolmente riponere nel genere di Carbonchi, perche esposte al Sole fanno mostra di carboni accesi: pari a questa è l'opinione d'*Alberto Magno*, che dice, *Granatum est de genere Carbunculi*, benche *Milio* dica specie di Rubino, nientedimeno sono un' istessa cosa col Carbonchio, differendo solo nel più, e nel meno. Delle Gemme Granate ve ne sono Orientali, ed Occidentali: l'Orientali si rrovano nell'India, e specialmente in Calecùt, in Cananor, in Cambaja, e Baleguàr, ed anche in Ethiopia.

Si distinguono le Granate in tre specie, perche alcune sono più negre dell'altre, tinte in color di sangue negro, ma però rutilante, e splendente, e ponendovisi di sotto una foglia bianca, alla vista del Sole appariscono come carboni accesi, che perciò da molti sono riputate per veri Carbonchi. Se ne trovano grandi quanto un'ovo di Gallina, e più: l'altra spezie è quella, che ha color di Giacinto, ma si distingue da esso, per la sua soverchia rossezza, chiamandosi da' Giojellieri Soriana, e perche tira assai al giallo, perciò dice *Boezio*, *Inter Hyacinthi species referenda est*. La terza spezie, ch'è giudicata la migliore, e si chiama Rubino della Rocca, è quella, che tramezzata di rossezza si assomiglia nel colore alle Viole di Marzo. Tra le Granate Occidentali ve ne sono alcune di colore così lavato, come sono particolarmente, quelle di Spagna, che si assomigliano alli frutti di dentro del Melogranato acerbo, e di queste se ne trovano molto grandi. Altre sono nella giallezza rosseggianti, così saturi di colore, che nè anche col fuoco si può togliere, e tali sono quelle di Boemia, che appariscono quasi negre, ma si moderano, facendole concave, e sottoponendo loro un foglio di Argento.

Le più perfette Granate però sono l'Orientali, sì perche non hanno vizio alcuno, sì anche per resistere al fuoco: sono perspicue, onde quelle, che mancano di questa condizione si chiamano Madre di Granate; ma *Boezio* (*loc citato*) loda quelle di Boemia, dicendo: *Quoad dignitatem attinet Bohemicos omnibus aliis præferre, quòd rarissimè magni, ac vix ipsi majores inveniuntur, præterea quod illorum color nullo igne auferri, aut minui possit, quod nulli Gemmæ coloratæ proprium est*. Onde i *Frati d'Araceli* dissero: *Nobiliores autem judicamus illos, qui granis Granatorum similantur.*

La Granata portata al collo, o bevuta in polvere discaccia la mestizia, giova molto alla malincolia, e conforta il cuore. Dice *Renodeo*, che per essere di natura ignea nuoce al cerebro, agitando il sangue, muove l'iracondia, ed è contraria al sonno dissero altri. *Alberto Magno* vuole, che sia di témperamento caldo, e secco.

Del Feruzegi.

SImone *Genovese*, in una sua opera interpreta, per il Feruzegi lo Stagno metallo: In altro luogo poi con l'autorità di *Albavi* dice, il Feruzegi essere il Topazio Gemma. *Matteo Silvatico* concorre con la prima opinione del *Genovese* circa il credere il Feruzegi per lo Stagno: ma egli ancora varia similmente l'esplicazione, dicendo: *Feruzegi est lapis Smaragdus*, onde n'è succeduto, che molti Scrittori, tutti l'uno dall'altro, hanno seguitato questa ultima interpretazione, totalmente falsissima, dicendo apertamente *Serapione* Autor Arabo, che lo Smeraldo, in quell'idioma, si chiama Zabarged, e secondo i libri più corretti, Zamarrut; onde *Ferrante Imperato* (*Hist. nat. lib. 22. cap.20.*) dice doversi porre in questo Elettuario, per lo Feruzegi, la Pietra Turchesa, che per la qualità del suo colore è quì volgarmente detta Turchina, e non lo Smeraldo: l'errore consiste nella voce Feruzegi, quando per esso si voglia intendere lo Smeraldo. Nel testo Arabico però si legge Peruza, che significa Turchesa. La chiarezza di questa dottrina, mal fondatamente pretese d'intorbidare *Salvator Francione* Speziale Palermitano, senza aver rossore di ponere la bocca nelli appro-

Digitized by Google

provati Dogmi dell'*Imperato*, opponendogli, che sia Scrittore di sua propria opinione, onde si può conchiudere, che esso *Francione*, come poco studioso, non avesse cognizione delle qualità degl' Autori stimati in tale professione, e specialmente dell'*Imperato*, Uomo accreditato, e così esperto nella materia Medicinale, che oltre alla testimonianza fatta del suo sapere da' più chiari lumi della Medicina, con l'innumerabili lettere scritteli da loro, le quali si conservano nel suo Museo: Il *Mattbioli* di più tra gl'Epiteti gli attribuisce quello di osservatore diligentissimo de' Secreti della Natura; vedasi ora quanto indiscrezionatamente il *Francione* si trova insangato in una crassa ignoranza, dicendo di volersi accingere a provare l'errore dell'*Imperato*, prescrivendo falsamente, che per lo Feruzegi si debba intendere lo Smeraldo, e non altro, attestando per suo fondamento un Testo di *Avicenna*, il quale Testo però, non si trova ne' libri d'*Avicenna* (*Canon.5. de medic. cord.*) ma *Avicenna* parla assolutamente delle Medicine Cordiali nel (*lib.3. fen. 11. tract.1. cap.8.*) dove si legge Alferuzegi, che il Bellunense nel margine scrive Alferuzegi, senza però, che nè l'uno, nè l'altro dichiarino quella voce per lo Smeraldo, nè per altra cosa, e quanto al luogo accennato d'Avicenna aggiungo, per maggior chiarezza, che questo Autore, non tratta de' Semplici, se non solamente nel *lib.2. tract.2.* dove non si trova nè anche per sogno l'esplicazione portata dal *Francione*, che perciò *Francesco Imperato* Dottore famoso, e figlio di esso *Ferrante*, non ebbe gran difficoltà in difendere il Padre dalli prosuntuosi, e scorretti, e fin anche maligni presupposti del *Francione*, tanto più, che questa è la medesima esposizione del *Garzia*, Autore, tante volte da esso *Francione* citato ne' suoi Discorsi, ed al quale, per comune sentimento de buoni Medici, si deve prestar fede indubitata, come tra gli altri afferma *Renodeo* (*De mat. med. sec.3. lib.1. cap. de Cinnam.*) *Si Garziæ fides adhibenda, ut certè, & tanquam oculato, & fidissimo narratori debetur*, avendo egli non solo caminato l'Indie, ma tenuto anche stretto commercio con Medici Greci, ed Arabi, da' quali imparò la vera proprietà della loro lingua, e perciò potè fondatamente asserire, che in tali luoghi, lo Smeraldo si chiama Zamarrut, e non Feruzegi, il che (*cap. de Smaragd.*) si raccoglie dalle sue proprie parole: *Cæterùm plurimum hallucinantur, qui in Electuario de Gemmis Smaragdum præscribi putant, existimantes per Feruzegi Smaragdum intelligendum, ignorant enim illi linguæ Arabicæ proprietatem, & ipsius Mesue mentem non intelligunt. Propterea Mesue codex Arabicus legit Peruzegi, & quoniam magna est apud Arabes inter P. & F. literas cognatio, facilis fuit lapsus librarii, ut F. pro P. reponeret. Est verò Feruza Arabibus, Turchesa nostra, quæ plurima in tota Persia nascitur. Non fuit igitur Mesue mens, ut Smaragdus illam compositionem ingrederetur, tametsi contra sentiat Christophorus de Honestis ejus interpres, sed Turchesiam voluit, quam omnibus Arabum compositionibus injici oportet, quam habent Feruzegi. Nam apud Mauritanos illius est in Medicinæ usus, sed apud Indos minimè.* Soggiunge quì Il *Clusio*, che dalla medesima opinione si dimostra persuaso *Andrea Bellunense*, nell' Elettuario di Gemme, sicche le parole del *Renodeo* portate dal *Francione*, che *Turchesiæ, seù Eranos, nullus est ferè virtutis usus in Medicina*, essendo negative, non possono aver luogo contro l'autorità del *Garzia*, che è positiva, dicendo: *Apud Mauritanos illius est in Medicinæ usus*. In oltre senza che il *Francione* si affatigasse tanto a provar, che Feruzegi voglia significare lo Smeraldo, poteva apprendere la verità di ciò dal medesimo *Renodeo*, da esso citato, ma però non semplicemente in quelli punti, che a lui piacquero, si che venne a trascurare il più sostanziale del trattato, che si confa con l'opinione del *Garzia*, dicendo *Renodeo* (*De mater. med. lib.1. sect.2. c.1.*) *Smaragdus Arabibus Zamarrut dictus*, e poco più di sotto: *Rectè Mesuei Interpres, præter Autboris mentem in Electuario de Gemmis Smaragdum pro Feruzegi, vel potiùs Peruzegi, idest Erano, seù Turchesa substituit*. Dalle quali parole si raccoglie, che esso approva, che la mente di *Mesue* fu di non adoprare in questo Elettuario lo Smeraldo, ma la Turchesa. Mentre dunque l'esposizione, non ha confacenza con la mente dell' Autore, diremo liberamente, non essere buona l'esposizione, nè l'approvazione di essa, fatta dal *Renodeo*.

Attribuiscono alla Turchesa, o come volgarmente dicono Turchina, diverse facoltà; ma specialmente, che portata vaglia contro il dolore della testa, ed a corroborare efficacemente gl'occhi, e li spiriti vitali. Vogliono alcuni, che sia indicatrice di casi fortuiti, e se ne legge in *Boezio* uno, seguito nella sua persona propria: è luogo curioso da vedersi, e l'Autore chiarisce dottamente i sospetti della superstizione. Si tiene ancora, ch'estingua l'inimicizie, e che possa conciliare particolare affezione tra la moglie, e'l marito.

Del Seme dell' Alfelengiemisch.

NOn è altro l'Alfelengiemisch, o Felengiemisch degl'Arabi, che il Basilico Gariofilato, il quale è una medesima cosa con quello, che i Greci, attendendo particolarmente la fraganza del suo odore, chiamano Ocimo, com' anche per l'istessa cagione da' Greci moderni vien detto Basilico, *quasi Basilica, seu Regia domum dignum*. E con quest' ultimo nome è chiamato anche da tutt' i Semplicisti, e comunemente nell' Italia. Dicono chiamarsi Ocimo *a nascendi celeritate*, mentre dopo tre giorni, ch'è seminato, si vede pullulare fuori della terra; ma perche se per tal causa gli convenisse questo nome, vi sarebbono molt'altre Piante, che si doveriano chiamare Ocimo, perche nascono similmente in brevità di tempo; si può dire perciò francamente convenire più proporzionatamente il nome di Ocymo, scritto con la lettera Y, e non con l'I, a quella sorte di cibo de' Buoi, composto di molt'erbe tenere, il quale, come si dirà, usavano gl' Antichi chiamarlo *Ocis*, nome cavato dalla dizione Greca, che significa *presto*, attesocche, come dicevano, quel cibo subitamente cresceva, o pure, perche era la prima pastura, che nella Primavera usciva dalla terra. Non si dovrà dunque per Ocimo scritto col semplice I, intendere altro, ch'erba odorata, la notizia della quale è volgarissima, non trovandosi quasi luogo, massime nelle Città, che non vi si vegga, particolarmente ne' vasi, che la Estate si tengono poi per delizia su le Finestre, e Loggie. Sono dunque due le spezie del Basilico, l'una, che per il grande odore, che ha di Cedro, è chiamata dagl'Arabi, e specialmente da *Mesue Basilico Cedrato*, e l'altra dall'odore, che spira di Garofani, è detta *Basilico Gariofilato*. Il *Mat-*

thioli

Digitized by Google

thioli divide questo semplice in tre altre specie, la prima dice essere quella, che produce le foglie grandi, e larghe quattro volte più del volgare, e spira un'odor confuso di Cedro, e di Garofano. La seconda con foglie mezzane, della quale si trovano due specie, una che odora mediocremente, l'altra simile alla prima nelle fattezze, ma la supera nella grazia dell'odore, simile in tutto a quello del frutto del Cedro, fragranza amabilissima al cuore; onde non solo dagl' Arabi, ma anche volgarmente si chiama *Basilico Cedrato*. La terza produce le foglie picciolissime, com'è la Maggiorana, che perciò ha il nome di Basilico gentile; come anche per la consimilitudine dell'odore de' Garofani aromatici, è chiamato Basilico, ovvero Ocimo Gariofillato. Questa specie propriamente *Avicenna* (*lib.2. tract.2. cap. 254. de simpl.*) chiamò *Falamamiski*, o secondo la traduzione del *Bellunense*, *Feldugiemosch*, ch'è l'istesso con l'Alfelengiemisch. Udiamo le parole d'*Avicenna*: *Dicitur quod Falamamiski est Ocymum Caryophyllatum, nam ipsum est odoris similis Caryophyllo*. Anche *Serapione* trattò di tutte le sorti del Basilico, e similmente chiamò Ocimo Gariofillato il Basilico gentile. Non è poi senza qualche ragione il dire, che si potria chiamare Basilico Gariofillato quella Pianta, detta da alcuni Basilico selvatico, per aver forma di Basilico, ma con frondi irsute, come quelle dell'Ortica, che perciò quì ha nome di *Orticbella*, erba usata nelle insalate, ed è di odore tanto simile al Garofano, che apporta maraviglia. Il primo, che abbia fatto conoscere questa Pianta per il vero *Acinos* di *Dioscoride*, è stato *Fabio Colonna* nostro Napolitano peritissimo nella cognizione della materia Medicinale, e da esso la riconoscono per vero Acinos il *Babuino* (*Fitobasinon. cap. de Acin.*) e *Carlo Clusio*, innalzando sino alle stelle l'ammirabile ingegno del *Colonna*, che di questo semplice scrive così: *Quare plantam hanc pro veriore Acino affero; hirsuta quidem est, atque asperiuscula, caule, & foliis Ocimo similibus, tenuioribus, oblongioribusque per ambitum serratis*, e poi segue: *Odore est fragrantissima ad Caryophyllos aromaticos accedente, & si tantùm illam tangis, remittit odorem, & si deindè manum naribus admovebis, jucundissimo odore nares ferientur. Quare admodum est odorata, & boni odoris, atque tam Ocimo similis est facie, ut non dubium sit Ocimi speciem esse*. Ond'io in virtù dell' opinione di sì grand'Uomo, seguitata da' *Frati d'Araceli*, giudicherei di potersi francamente adoprare il seme di questa Pianta, per quello dell'Alfelengiemisch di *Mesue*; dicono di più gl'istessi Frati, essere stati essi li primi a condurlo in Roma, e che, trattone il nostro Regno, era quasi incognito a tutti. Aggiungono poi la descrizione della Pianta, la quale confronta totalmente con quel, che scrisse il *Colonna* dell'Acinos, com'anche con la nostra continua osservazione, e soggiungono così. *Tota planta, præter radicem, habet odorem necnon, & saporem acutissimum Caryophyllorum, ità quòd folia ejus vellicant linguam propriè, ut Caryophyllus facit, & quantò magis senescit planta, tantò magis folia ejus sunt odoratiora, & acutiora. Non est dubium in eo, quòd ipsum sit Ozymum Caryophyllatum depictum à Serapione non obstante quòd ibi legatur, quòd folia ejus sint parva*. Alcuni però dissero *minuta*, e vogliono, che sia errore d'Interpreti. Quì insorge il *Matthioli* contro i *Frati*, dicendo essere questa sorte di Ocimo Gariofillato, un mero sogno di essi *Frati*, ma quanta ragione egli abbia di calunniarli così apertamente, si può comprendere dalla irrefragabile attestazione del *Colonna*, e dalla continua esperienza, che quì giornalmente ne vediamo nell'uso dell'insalate; onde a me medesimo, che pure non soglio appagarmi facilmente delle volgari opinioni, non è rimasto luogo di dubitarne; contuttociò non ha da fare gran maraviglia, che il *Matthioli* disprezi il fondato giudicio de' *Frati*, intorno a quest'Ocimo Gariofillato, perch'egli al Capo dell' Acinos, veramente confessa di non aver mai veduto esso Acinos, e che per tanto ne lasciava la cura a' veri investigatori delle Piante dell'età susseguente. Poteva egli però parlare più modestamente intorno alla discreta opinione di quei Religiosi.

Circa l'uso di questa Pianta, specialmente avvertiscono, che il *Borgarucci* falsamente intende, doversi quì adoperare l'erba fresca dell'Ocimo, e non il seme di essa.

Teofrasto (*Istor. Plant. lib.5. cap.8.*) dice, che l'Ocimo si muta in Serpillo, quando si semina in luoghi veementemente riscaldati dal Sole, e che perde l'acutezza del suo odore, acquistandone un' altro più soave.

E poi cosa favolosa, quel che dicono alcuni, che posto il Basilico pestato sotto una pietra, o mattone, o pure in vase di terra ben coperto, in breve tempo generi li Scorpioni. Per molt'esperienze fatte da diversi, ed anche da me medesimo non è succeduto mai tal'effetto; riferisce nondimeno *Ollerio* di un' Uomo, il quale per aver odorato molto frequentemente il Basilico, se li generò uno Scorpione nel cervello, e che se ne morì. (*Istor. Animal. lib.5. de Scorp.*) Un simil caso racconta *Gesnero* essere seguito in persona di una Donna in Francia, che odorando continuamente il Basilico, diede in un dolore tanto eccessivo di capo, che le cagionò la morte, ed essendogli poi aperta la testa vi si trovò dentro uno Scorpione. (oh belle fantasie di cervelli stravolti!) L'opinione di *Avicenna* (*l.e luogo citat.*) però è, che l'Ocimo mangiato, o odorato apra l'oppilazioni del cerebro, e conferisca al tremore del cuore causato da flemma, e da melancolia, e che sia buono all'emorroidi. *Dioscoride* dice, che mangiato copiosamente il Basilico, difficilmente, si digerisce, ed oscura la vista, ma che mollifica il corpo, commove la ventosità, provoca l'urina, aumenta il latte, impiastrato giova alle punture dello Scorpione, e del Drago marino, ma che il sugo di esso posto negl' occhi, mondifica le caligini, e dissecca i flussi di essi, il seme bevuto giova a quei corpi, dove si generano umori melancolici, tirato su per il naso fa starnutare, il che fa anche l'erba, ma vogliono, che nel starnutare bisogna coprirsi gl'occhi. Alcuni si astengono di mangiarlo ne' cibi; imperciocche masticato, e posto al Sole genera i vermicelli. Dissero gl'Arabi, ch'essendo trafitti da' Scorpioni, coloro, che il medesimo giorno averanno mangiato il Basilico, non sentono dolore alcuno. *Plinio* asserisce, essere stato sperimentato per cosa salutifera il farlo odorare con aceto a coloro, che tramortiscono, e medesimamente a' letargici, ed agl'infiammati; applicandolo con oglio rosato, o pure mirtino, giova a' dolori del capo, ed applicato con vino alle nuvolette degl' occhi; conferisce allo stomaco, ma *Galeno* (*l.2.Alim.fac.*) tiene, che li sia di nocumento per la sua dura digestione.

Del

Digitized by Google

Del Carabe.

FArei gran torto a' Curiosi della materia medicinale, se io tacessi quì il numero grande de' nomi con i quali vien chiamato questo ingrediente, perche si verrebbe a trascurare la loro dichiarazione, con la quale si tolgono molte ambiguità, causate dalla somiglianza delle voci di esso Carabe, che secondo *Giovanni Fingero* (*Etymol. trilingue*) è chiamata così dagl' Ebrei, Mauritani, e Persiani per la sua giallezza; ma questo medesimo nome di Carabe in Persiano, significa *Rattore di paglia*, qualità ordinaria, e volgarissima del Carabe, detto da' Latini, e Romani Succino, *à succo pingui terræ concreto*, come riferisce *Santo Isidoro* (*l.16. c.5.*) *Plinio* (*l.37. c.2.*) *Agricola* (*l.14. de Natura Fossil. p. 230.*) e *Lipsio* (*in Tacito de Mor. German.p.829.*) *Scaligero* (*Exercit.104.*) dice: *Succinum apud Arabes vocatur Charabe, quod Princeps Abolai, rapiens paleas interpretatur*. In riguardo della medesima qualità di tirare la Paglia è chiamato da' Greci *Electrum*, perche dice l'*Agricola*: *Quòd confrictu, calefactum, ad se trahat paleas, aliasque res tenues, & minutas*. *Plinio* dice chiamarsi *Electrum*: *Quoniam Sol vocitatus sit Elector*. Ma questo nome di *Eletro* apporta confusione, perche si trova in Autori classici esser l'Eletro una specie di Metallo, o pure una mistione di Metalli, come scrive *Santo Isidoro* (*l. 16. orig. c.3.*) *Plinio* (*l.33. c.4.*) *Alberto Magno* (*l.min. c. ult.*) *Pausania* (*in Fliac. l.2. p. 200.*) *Strabone* (*l.3. Geograph.p.102.*) impresso in Basilea, *Vincenzo Beluacense* (*l.17.c.17.*) *Margarita Filosofica* (*l.9. c.24.*) Il *Brasavola* (*Exam. Gum.*) però dottamente dichiara, che sotto questo medesimo nome di Eletro, si debbano intendere quattro cose diverse, e per la prima l'istesso Succino, o Carabe, per la seconda la Pietra Lincurio, che dicono farsi in terra, dove averà urinato la bestia Lince; per la terza un Metallo naturale, che contiene la quinta parte d'argento in oro; e per la quarta un' altro Metallo artificiale composto di tre parti d'oro, ed una d'argento. Si chiama anche *Glessio* in voce Germana antica, secondo che scrivono *Plinio*, *Solino*, *Tacito* (*de moribus Germanorum*) che soggiunge dicendo: *Succinum veteres Germani appellarunt Glessium, quod nostræ gentis lingua vitrum significat: quædam enim è Succinis Fulvis, & Falernis vitri instar pellucent*. E di qua vogliono inferire *Plinio*, e'l *Matthioli*, che quell' Isola dell' Oceano Settentrionale, chiamata prima da' Barbari Austravia, fosse poi detta da' Romani Glessaria, per la copia grande del Glesso, o Succino; onde *Solino* (*cap.33.*) parlando dell' Isole Germaniche, dice: *Glessaria dat Chrystallum, dat Succinum, quod Germani gentiliter vocant Glessum*.

Dioscoride (*l.1. c.91.& l.3. c.73.*) gli dà il nome di *Chrysopboron*, per il color, che tiene simile all' oro. Lo chiama anche *Pterygopboron*, perche soggiunge il *Matthioli*, tira le penne, o piume, che dir vogliamo. In India è detto il Carabe *Sacal*, come riferiscono *Plinio*, e l'*Agricola*, e con esso soggiunge *Santo Isidoro*, che in Siria si chiama *Harpaga*: *Quod folia, & paleas, vestiumque fimbrias trahat, & rapiat*, e che le Donne del Paese ne fanno verticilli, e che appresso i Scithi ha nome di *Sacrium*; ma, che quando è molto giallo lo chiamano *Sualternicum*. Quì poi, e per molti altri luoghi d'Italia, si chiama Ambra gialla. Il *Brasavola* lo scrive *Ambarum*, o *Ambrum*; ma il *Bisciola* (*ex Gum. p.398. & 399. tom.2. lib. 17.*) per la similitudine di questo nome, lo confonde con l'Ambra odorata, dicendo: *Electrum, quod nos vocamus Ambra odorata*. *Dioscoride*, *Plinio*, *Rueo*, *Agricola*, e *Brasavola* lo nominano Lincurio, detto così, perchè alcuni inclinati più tosto a prestar credito alle favole, che a ricercare la verità delle cose, dicono che l'urina del Lupo Cerviero, subito, che da esso è uscita, cadendo in terra si congela in Pietra Lincurio, aggiungendo *Engelio* (*l. de rebus Metall.*) che l'urina del maschio produce il Lincurio rosso, e quello della femina il bianco, ma di ciò parlaremo più distintamente al proprio Capo della Pietra Lince. *Strabone* (*l.4. de situ Orbis pag. 42.*) parlando della Liguria, e suoi Abitanti, dice: *Abundat apud eos Lyncurium, quod Electrum quidam appellant*. Il *Matthioli*, e l'*Alcbasar* (*Apocalip. c.21. vers.20. notat.31.*) celebre Scrittor Gesuita, tengono per cosa favolosa, che il Lincurio si generi d'urina di Lince; ma che sia Gemma, e specie di Succino.

La materia, e generazione del Succino, come piena di controversie, apportarà tanta maggior utilità al Lettore, mentre udirà la diversità delle opinioni, alcune delle quali, benche sieno favolose, nientedimeno essendo piene di erudizione, non riusciranno totalmente prive di frutto. Primieramente i Poeti favoleggiano, che le sorelle di Fetonte, piangendo sù la riva del Pò il caso miserabile del Fratello caduto arso in quel Fiume, furono convertite in Alberi di Pioppi, e che siccome in forma umana uscivano loro copiosamente le lagrime dagl'occhi, così trasformate in quegli Alberi, risudasse da' meati della scorza di essi il Succino in forma di lagrime dorate, e ch'essendo fresche, e per conseguenza molli, vi si attaccano diversi Animali, come riferisce *Marziale* (*lib.4.Epigr.25.*)

Et latet, & lucet Phœotentidis condita gutta,
Ut videatur apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum:
Credibile est ipsam sic voluisse mori.
(*loc.cit. Epigr.47.*)

Flentibus Heliadum ramis dum vipera serpit,
Fluxit in obstantem Succina gemma feram,
Quæ dum miratur pingui se rore teneri,
Concreto riguit vincta repente gelu.
Ne tibi regali placeat, Cleopatra sepulchro,
Vipera si tumulo nobiliore jacet.
(*lib.2. Metamorph.*)

Dum Phœotontea formica vagatur in umbra,
Implicuit tenuem Succina gutta feram,
Sic, modo quæ fuerat victa contempta manente
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Ma questi Epigrammi riescono scarsi in riguardo di quel molto, che sopra di ciò cantò *Ovidio* (*lib.2. Metamorph.*) Della medesima favola viene anche fatta menzione da *Aristotile*, com' anche da *Santo Isidoro*, *Plinio*, *Matthioli*, e *Brasavola*, e da quì s'introdusse quell'opinione nella Medicina, che il vero Carabe degl'Arabi sia la grima del Pioppo, siccome tra gl'altri più opportunamente dice il *Brasavola* (*Exam.gum. p.386.*) *Unde in hoc me resolvo, Charabe Arabum, & gummi populi albæ Græcorum, idem sunt, & non sunt nostrum Electrum, vel Ambrum, ut recentes putant*. Il fondamento di questa sua opinione è, perche, dic' egli, così affermano *Serapione*, ed *Avicenna*; ma io avendo letto questi, e *Dio-*

sco-

Digitized by Google

scoride, trovo, che non lo dicono affermativamente, nè meno *Galeno (lib.cit.)* dice: la lagrima del Pioppo essere il Carabe, non Eletro, nè Succino. Il medesimo *Brasavola* pur'anche dice: *Res adeò inconstans est, ut ferè me explicare non sciam*, ma dimenticatosi forse della sua prima risoluzione, scrive poi: *Succinum igitur, & Charabe idem sunt, ut Gummi Pineæ induratum esse credendum*, sicche conchiude quì essere il Carabe Ragia di Pino, e dice averlo osservato ne Pineti di Ravenna, e benche non sia duro come il nostro ordinario Carabe, ciò segue dicendo: *Quia alio Cœlo quàm Septentrionali ortum*.

Il *Matthioli* apparisce inconstante, mentre quì dic'essere il Succino licore d'Albero simile al nostro Pino, e che sia così, lo dimostra la carcerazione, dentro a tal licore, di varj Animali, i quali ascendendo per l'Albero, ed incontrandosi nella viscosità del Succino fresco, vi rimangono attaccati, e nel seccarsi poi si veggono dentro di esso, conforme si è mostrato di sopra negl'*Epigrammi di Marziale*; ed in quanto al raccogliersi il Succino dal Mare, segue così, perche nell'Isola dell'Oceano Settentrionale, distillando il Succino dall'Albero, e cadendo sul terreno, ivi congelandosi s'indurisce, e che poi nelle stagioni tempestose, dalla forza dell'onde di quei Mari, che arrivano fin' anche alle Selve propinque, vien rapito il Succino, e trasportato sino a' Lidi di Germania, siccome anche attestò *Tacito (de mor. German.) Germani soli omnium, Succinum, quod ipsi Glessum vocant, inter vada, atque in ipso Littore legunt. Nec quæ natura, quæque ratio gignat, ut barbaris, quæsitum compertumve diù, quin etiam inter cætera ejectamenta Maris jacebat, donec luxuria nostra dedit nomen ipsis in nullo usu, rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Succum tamen arborum esse intelligas: quia terrena quædam, atque etiam volucria animalia plerumque interlucent, quæ implicata humore, mox durescente materia clauduntur*. Che il Succino fosse tenuto per licore d'Albero simile al Pino, ne fece fede a' Romani quel Cavaliere, mandato a posta da *Giuliano* Procuratore de' Giochi Gladiatorii di Nerone, a comprare il Succino del quale navigando egli per quei Lidi, ne rintracciò la vera origine, portandone a Roma grandissima copia. E benche questa opinione venga rifiutata dall'*Agricola (de Natur. Foss. lib.4. p.3.)* come diremo, ha nondimeno probabilità, oltre l'autorevole attestazione di *Santo Isidoro*, *Plinio*, *Solino*, e *Rueo (Polistor. l.16. cap.6. & libri, e capi cit.)* Soggiunge quì il *Matthioli*, che se ne cava anche certezza dall'odore simile alla Ragia di Pino, che il Succino nell'abbruggiarsi spira. Da tutto questo discorso però, non pare doversi cavare altro di accertato, se non, che per il Carabe degl'Arabi, e per il Succino de' Latini s'intenda una medesima cosa; cioè quella sorte d'Ambra di color giallo, della quale ordinariamente se ne fanno Corone per recitare le preci, e che non sia altrimenti la Gomma del Pioppo. *Philemone*, ed altri dissero erroneamente, il Succino essere materia fossile, e che si cavava in due luoghi di Scithia, e che in uno si trovava candido, e si chiamava Eletro, e nell'altro era di color fulvo, che lo chiamavano Sualternico; ma la verità è, che in quei Luoghi si trova d'ogni colore.

Credettero altri, che il Succino fosse un purgamento di Mare condensato, o pure, che scaturisce dal Lago Cefisida del Mare Atlantico, qual Lago i Mori chiamano Eletro. Vi sono cento, e mill'altre opinioni, le quali come poco fruttuose, ed anco per servire alla brevità tralascio, ma non conviene tralasciare l'ultima, e più sensata opinione di quelli, che tengono espressamente il Succino, essere del genere di Bitume, della cui opinione si mostra acerrimo difensore l'*Agricola (l.2. de re Metall.)* mentre dice: *Rigor Maris liquidum Bitumen, quod ex occultis fontibus influit, id ipsum densat in Succinum, & Gagatem, utrumque verò idem Mare certis ventorum flatibus commotum, in Litora ejicit, quò circa illa captura Succini, ut in Corallis, aliquam curam desiderat*, ed altrove: *& aliquando ex Bitumine constat Succinum*. L'istesso afferma nel lib. della natura di essi *(de causis, & ortu subter. lib.1.)* onde il *Matthioli* lasciando l'altre opinioni, finalmente aderisce a questa dicendo: *Ma io terrò più presto con l'Agricola, che non sia il Succino, che una specie di Bitume, che uscendo da certi scogli se ne casca in Mare, dove per la salsedine s'indurisce*. *Cardano (de subtil. pag.160.)* ripone il Succino tra il genere di Bitume, e lo dice più chiaramente altrove: *Magna ad hanc usque diem contentio fuit: Bitumen est, & pinguedo quædam terræ è Maris æstu*. Ed il *Brasavola (lib. citato pag.389. & 391.)* benche dicesse: *Decipiuntur qui Succinum è terra veluti Bitumen concrescere dicunt*; nientedimeno poi più avanti confessa la verità, dicendo: *Constat enim scaturire variis locis sicut Bitumen, & Sulphur in India, & Arabia*. *Boezio (de Gemmis, cap. de Succ.)* in tanta diversità d'opinioni, dichiara abbracciare quella dell'*Agricola*, mentre scrive: *Ego pinguem terræ succum, seù oleum bituminosum*. A questa medesima opinione dell'*Agricola*, dice *Bernardo Cesio*, che daria il primo luogo, come più vera.

Del luogo nativo del Succino, oltre la Germania, mostra l'*Agricola* nascere in più luoghi, facendone però esatta distinzione co' nomi d'Europeo, Africano, Asiatico, Indiano, ed Arabico. *Plinio*, per sentenza di molti Scrittori, assegna varj luoghi feraci di Succino. *Solino (Polistor. c.33.)* però, dic'essere il più perfetto quello di Germania, di dove ne fu portato a Nerone, da quel Cavaliere detto di sopra, un pezzo di 13. libre, come riferisce *Plinio*. *Pausania (l.35. cap. 3.in Eliacis l.4. p.40)* v'aggiunge esserne condotto un pezzo tanto grande, che se ne fece la Statua intiera di Augusto, e che perciò in quel tempo il Succino fu in gran prezzo. Si trova il Succino vario per li colori, che secondo l'*Agricola*, sono più di cento, ma il bianco oggi è in gran stima, per essere di più efficacia.

Quì si deve avvertire, che la *Pietra Gagate*, detta così, per nascere alla foce d'un Fiume di Cilicia, il quale si chiama *Gagas*, per l'apparenza, che ha di Succino abbruggiato, o pure perche tira le paglie, come il Succino, ha mosso alcuni a darle il nome di Succino negro, del quale se ne ritrova in Fiandra grandissima copia, ed ivi si abbruggia per carestia di legne. Se ne trova anche in Italia nel Territorio di Brescia, ed in molti altri luoghi dell'Europa. E siccome il Succino è di varj colori, così anche avviene del Gagate, del quale se n'è veduto sin'anche di color rossiccio. Avvicinandosi il Gagate al fuoco s'accende facilmente, e la fiamma di esso si estingue più tosto con l'oglio, che con l'acqua; spira odore quasi d'In-

Digitized by Google

d'Incenso, con qualche senso di porzione sulfurea. Ha molte prerogative, e tra l'altre bevuto dalle Donne, essendo deflorate, non possono ritenere l'urina; ma nelle Vergini, non le fa urinare. La medesima polvere bevuta con vino per sette giorni continui, sana perfettamente la colica. Se ne distilla l'oglio, il quale vien lodato all' Epilessia, Paralisia, Convulsioni, ed agl' Indemoniati.

Le virtù poi del Carabe sono affatto innumerabili, com'anche quelle dell' oglio, che se ne cava per distillazione, ne accennaremo quì alcune brevemente, dicendo, che portato il Carabe al collo, vale contro le fascinazioni, e timori notturni; collocato sopra la testa giova alle lagrimazioni, ed altri mali degl'occhi; vale a tutte le passioni, e mali effetti del cuore, e similmente a tutti li difetti della testa, e specialmente del cervello; è buono per l'Asmatici, per le ritenzioni d'urina cagionate da pietre, ed arenelle, come anche per gl'Idropici, e per gl'effetti delle reni, e singolarmente per la Gonorrea; è mirabile negl'affetti della Matrice, e vale ne' Parti difficili, ed a' difetti del ventricolo. Se ne fa polvere meschiata con alcuni cordiali contro la Peste, veleni, vermi, ed ogn'altro morbo contagioso. L'oglio distillato ha l'istesse virtù; ma più efficaci; odorandolo semplicemente giova a' catarri, e tenuto in bocca vale al dolor de' denti; si adopera per i morbi articolari; se ne fanno finalmente tabelle con zucchero, utilissime, si può dire, per ogni sorte d'infermità, che perciò ha acquistato quello specioso nome di *Balsamo Europeo*. Si adopra la polvere del Carabe, e similmente l'oglio con acque, ed altri veicoli proporzionati alle qualità delle indisposizioni, e per ordinario con mirabile riuscita.

AGGIUNTA.

IL Succino, Carabe, o Eletro, chiamato anche da altri *Lyncurius* per ragione, che crederono, che altro non fosse, se non che urina condensata del Lupo Cerviero, quale anche vien chiamato Lince; contuttociò altro non è, che quella Gomma trasparente, e lucida, che nel colore imita l'oro, molto oggi conosciuta, per essere in uso d'ornamenti da Donne. E' però stata da' Scrittori antichi, non solo nell' Istorie favoleggiato il Succino; ma anche con diversi ritrovati raccontato con favole, perlocche disse *Sofocle* Poeta tragico, formarsi il Succino dalle Sorelle di Meleagro trasformate in uccelli (quali oggi son detti Galline d'India) che per la morte di esso Meleagro loro fratello, passati nell'India, pagassero un'annuo tributo di pianto alle di lui miserie, e che le lagrime, che nell'atto di piangere, scorrevano dagl'occhi d'essi uccelli, cascando dentro l'acque di un Lago ivi vicino, si condensassero in Succino.

Nè mancò *Nicia Istorico* di volere con bizarria d'ingegno dare ad intendere a' Posteri, che il Succino altro non fosse, che un sugo de' raggi solari, quali con la loro veemenza percuotendo la terra, verso l'ore dell' Occaso del Sole, facessero da essa risudare un certo licore crasso, quale caduto poi nell'acque dell'Oceano, pian piano si condensasse in Succino, di dove poi dall' istesse onde si portava ne' Lidi di Germania.

Ciò che sia di tali opinioni, utili più tosto per erudizione, che per notizia medicinale, essendo il Succino, che a Noi si porta di due sorti, cioè Bianco, e Giallo, che anche vien detto *Ambra gialla*, non differisce però l'un dall'altro, se non accidentalmente, essendo un'istessa cosa nell'origine; e però più virtuoso per l'uso medicinale quello di color bianco, e per conseguenza più stimato, essendo che di esso se ne porta a Noi minor copia, che non si porta del giallo; però s'è investigato per mezzo dell' Arte Spagirica il modo di fare, che il Succino giallo diventi bianco; però quì questo modo si tace per essere descritto in questo Teatro nel Capo dell' Oglio di Succino. Tra l'innumerabili virtù del Succino, li viene anche attribuito, che vaglia contro tutt'i vizj dell'orecchio, meschiato con mele, come anche nelle oscurità, e caligini degl'occhi; e secondo scrive *Cardano*, vale contro il Morbo Comiziale, e ferma il flusso del sangue in qualsivoglia parte del corpo. E' rimedio poi unico preservativo dalla Peste, di maniera tale, che di esso parlando *Elmonzio*, riferisce, che un certo Chirurgo Spagnuolo del Casato di Guardiola, ritrovandosi nell'assedio di Ostenden, fu Prefetto del Lazaretto, mentre ivi si pativa di Peste, e che si preservò per lo spazio di tre anni continui con l'uso del Succino; ecco le parole d'*Elmonzio*: *Scilicet cùm ad septem pulsus principales fuisset confrictum usque ad calorem, nimirum ad utraque tempora, carpos, malleolos, & ad sinistram mammam, ego saltem vidi illum semper præservatum, cæteris coadjutoribus è medio sublatis.*

Delli Garofani.

IL Garofano, che da' Greci antichi non fu conosciuto, è chiamato da' Greci moderni, e da' Latini *Caryophyllus*, e dovendosi aver riguardo all' Etimologia del nome di esso, si osserva, che viene a significare *foglia di Noce*, benche, secondo l'*Acosta* (*Sempl. dell' Indie.*) sia l'Albero di esso dell'altezza, e forma di Lauro, con foglia più piccola, tra sottile, e grossa. Produce quest'Albero molti fiori, che prima sono bianchi, e poi verdi, i quali si convertono in Garofani, che dopo raccolti, e seccati, si fanno negri: nascono su li proprii rami, come i Fichi, ed alcuni alli piedi delle frondi; escono da un'istesso piede due, trè, e quattro insieme, ed alle volte uno solo; quando l'Albero è carico di Garofani verdi, da lungo spazio se ne sente l'odore. Nascono le piante da per se, senza coltura, da' medesimi frutti, che cadono in terra, e sotto di essi non vi nasce, per tutto il circuito, alcuna sorte d'erba. Tutti i Garofani, che vengono nell' Europa, nascono in Moluco, e scuotendo, e battendo l'Albero, si raccolgono da Settembre, fino a Febraro, e si fanno seccare al Sole per trè giorni continui. Quelli Garofani, che restano su l'Albero, si fanno più grossi, e sono quelli chiamati quì volgarmente *Garofani Maschi*, ed *Antofilli*. Si conservano lungo tempo, quando sono spruzzati con l'acqua di mare. Cresce l'Albero del Garofano in otto anni, e dura fino a cento. Produce però il frutto più abbondante un'anno, che l'altro. Per essere li Garofani notissimi, non accade quì dir altro sopra la loro figura, diremo ben sì, che per la somiglianza, che hanno con l'odore di essi, si dicono anche Garofani quei fiori, che per la bellezza loro, sono chiamati da molti *Ocelli*, ed ancora *Flos Tuniees*, li quali variano non solo per la qualità delle foglie, ma molto più dalla varietà de' colori, che apportano maravigliosa dilettazione alla vista. Oltre che la conserva di essi, e special-

Digitized by Google

cialmente de i fiori purpurei, fatta come si fa quella delle Rose, bevuta con il decotto di Bettonica, o di Maggiorana, non solo giova alla Vertigine, Epilessia, Paralisia, ma al tremor del cuore, ed alli deliquii d'animo, e contro qualsivoglia sorte di veleno, ponture, e morsi di tutti gl'animali velenosi: soccorre però più valentemente la dosa di quattr'oncie del sugo di tutta la pianta, liberando anche dal male presente. Prese tre dramme della radice della pianta selvatica, libera chi è stato morsicato dalla Vipera: Il medesimo sugo rompe, e caccia la pietra dal corpo, ed è utile al morbo comiziale.

I Garofani Aromatici sono adoperati da i Fisici Indiani, per li dolori della testa, facendoli bagnare con acqua, ed applicare sopra la fronte; masticati fanno buono odore nella bocca: confortano di più lo stomaco, il fegato, ed il cuore; giovano notabilmente alla digestione, provocano l'urina, e ristringono il ventre. Stillati negl'occhi chiarificano la vista, e levano le nuvolette dagl'occhi: pigliandone quattro scrupoli con latte accrescono le forze. Si trova meschiata alle volte con i Garofani certa gomma, la quale è odorata, e gittata sopra i carboni accesi; rende odore di Garofano, sicche si pretende essere quella Gomma, di che fa menzione *Avicenna*, la quale ha un'istessa virtù con la Ragia del Terebinto.

Della Spica Narda.

Pietro Penna, e *Matthia Lobellio*, vogliono, che la Spica Narda abbia pigliato il nome da Nardo Città della Siria, dove nasce copiosamente. Si chiama anche Spica Indica, non perche nasca nell'Indie, ma perche *Dioscoride* dice, che il monte, dove nasce, guarda da una parte verso l'India, e dall'altra la Soria, che perciò la chiamò Spica Soriana: Ma, secondo l'asserzione del *Garzia* (*Sempl. dell'India*) si trova nascere la Spica Narda, abbondantemente nell'India, ne i luoghi di Mandoù, ed in Chitor appresso il fiume Gange, dove non solo raccogliono quella, che nasce da se, ma oggidì la seminano, ed in questo modo se ne ha quantità grande, che nondimeno quasi tutta s'adopra in quei paesi, sicche la minor parte si consuma in Europa.

La Spica Narda cresce producendo dalla radice un fusto corto, sopra la terra; il maggior di essi, non eccede tre palmi d'altezza, e subito dalla radice esce la Spica, la quale sù per il fusto và producendo alcune spiche. Le più lodate sono le corte, fatte a guisa del dito picciolo della mano, e che sono sottili, folte di capelli tenuissimi, di colore rosso, odorifere, come il Cipero, di sapore amaro, e che nel masticarla dissecca la lingua. Di tutta la pianta è in uso medicinale la sola radice, la quale ordinariamente si chiama Spica, non perche sia la sommità della pianta, mentre effettivamente è radice, ma perche nella figura s'assomiglia alla Spica, a similitudine de' capi dell'aglio ordinario, che pur sono radici, e son'anche chiamati spichi, benche non siano le parti superiori della pianta. Parerà forse quì, che quel, che antecedentemente si è detto, abbia contrarietà con la Sacra Scrittura, mentre si legge in essa, che si faceva tanto gran conto della Spica, che oggi giorno è ridotta a molto vil prezzo, il che non corrisponde a quel che dice il Sacro Evangelo dell'unguento della Maddalena, che per entrarvi la Spica Narda si chiamò Unguento Nardino; onde *Giuda traditore* prese occasione di mormorare (*Evang. S. Joan. cap. 12.*) *Quare hoc Unguentum non venit trecentis denariis, & datum est egenis?* Sicche l'Unguento, che era di peso una libra, e potendosi vendere trecento denari, somma grossa di quel tempo, ha dato da dubitare ad alcuni, che ora la Spica Narda vera, non si porti più in Italia, non vedendosi vendere a così caro prezzo quella che è in uso oggi giorno. *L'Acosta* (*lib. citato*) però dichiara, che il presente Nardo usuale sia quello, che anticamente era tanto apprezzato, e col quale si fece quel preziosissimo Unguento menzionato nel Sacro Evangelio, e non dover recare meraviglia, che in quel tempo fusse tanto stimato, perche in quell'età mancarono di molti preziosi odori, de i quali Noi ora abbondiamo, onde a questo medesimo proposito scrive *Garzia* (*lib. citato*) abbiamo Noi oggi molti aromati in maggior quantità, meno falsificati, e di minor prezzo, che anticamente non avevano, per essersi ora trovata la strada della navigazione dell'Indie, e quelle parti dove nascono gli Aromati, sono più coltivate, che anticamente non facevano. Nel numero de' quali Aromati ripongono il Nardo, che senza alcuna fraude si porta; se bene alle volte, perche si bagna, per colpa del mare, perde il colore, ed acquista non sò che di mal'odore, sicchè ora nè anche si ha da temere della falsificazione con l'Antimonio, che diceva *Dioscoride*, che facevano in quei tempi, per dargli più peso.

La Spica Narda si trova di una sola spezie, varia nondimeno di bontà, per causa del luogo dove nasce, perche la più perfetta è quella, che si trova in luoghi montuosi, secchi, e ventilati, in tali luoghi sarà stata raccolta quella, che averà le condizioni dette di sopra.

Chiamano alcuni Nardo Montano, o Italiano, quella pianta detta Lavendola, e quì da Noi *Spica d'ossa*, della quale si trova maschio, e femina, e se ne fa oglio, il quale si chiama volgarmente di *Spica di Francia*. Vi sono alcuni, che dicono, che la virtù della Lavendola imita quelle del vero Spica Nardo, ed il *Matthioli* ciò non riprova, ma dice essere la Lavendola meno valorosa, e che conferisce a tutte l'infermità fredde del cervello, allo spasimo, a i Paralitici, al mal caduco, all'apoplesia, ed a i letargici: fortifica lo stomaco, e disoppila il fegato, e la milza, scalda la matrice, e provoca i mestrui, e le secondine. I fiori cotti con vino applicati caldi, provocano l'urina, e dissolvono la ventosità.

Il vero Spico Nardo poi, secondo *Dioscoride*, provoca l'urina, bevuto ristagna i flussi del corpo, ed applicato di sotto parimente ristagna i flussi, e la marcia, che cola dalla matura delle Donne: bevuto con acqua fredda vale alla nausea dello stomaco, ed alle ventosità, a i fegatosi, al trabocco del fiele, ed alle malattie delle reni; conviene al cascare de' peli delle palpebre degl'occhi, fortificandole, e facendole ritornare più piene, e più folte.

Del Folio.

HA più tosto del favoloso, che altro l'istoria del Folio scritta dagl'Autori antichi, perche tra gl'altri, *Dioscoride* dice nascere nelle paludi dell'India, e che nuota sopra l'acqua, come fa la Lenticolaria palustre, senza alcuna radice: Dalla quale descrizione si argomenta, che quest'istoria del Folio appresso *Dioscoride*, sia parimente una di quelle materie, che esso ha scritto, per rela-

Digitized by Google

relazione d'altri, e pure chi presumesse mostrare la vanità di tal scrittura, non la passarebbe senza nota di temerità; diremo però schiettamente, non esser verisimile, che il Folio possa nascere sopra l'acque senza alcuna radice, e benche lo rassomigli alla Lenticolaria, nientedimeno, chi vorrà bene osservare la medesima Lenticolaria trovarà, che produce radice, o se pure alcuni non volessero accettare, per tale quei fili sottili, che pendono da essa Lenticolaria, non potranno negare almeno, che non abbiano principio dalla terra, che si trova sotto la medesima acqua, sopra della quale si vede la Lenticolaria, si che se non è radice formale, almeno è un *quid simile*, che fa l'ufficio di radice, il che espressamente dice *Dioscoride*, non esser così nel Folio, mentre scrive nascere senza alcuna radice. Diremo dunque, che dal voler seguire quì *Dioscoride*, non possiamo cavarne cosa accertata, per utile de i studiosi di questa materia medicinale: onde necessariamente ci rivolgeremo al Dottor *Garzia*, Autor accreditato, e prattichissimo delle Merci Indiane, avendo non solo caminato, ma stanziato lungo tempo in quei paesi, onde per conseguenza ha rintracciato la vera istoria del Folio, che però dice: Gl'Indiani chiamano il Folio *Tamalapatra*, la qual voce imitando così i Greci, come i Latini, avendo corrotto il vocabolo, lo chiamano *Malabatbrum:* gl'Arabi, Codegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, e non si dice Folio, per eccellenza, ma perche così ha piacciuto di chiamarlo ad *Avicenna*; e quanto a quello, che *Attuario* (*lib.* 2.) scrive chiamarsi da Mauritani Tembul, s'inganna, perche il Tembul, ed il Betre sono una medesima cosa, e differenti dal Folio Indiano, siccome mostra *Avicenna* (*lib.* 2. *cap.* 156. *cap.* 77.) che scrivendo del Folio Indo dice, che da gl'Indiani si chiama Codegi, ed in altro capo scrivendo del Betre, dice chiamarsi Tembul, o Tambul, il quale usano gl'Indiani di masticare, per confortar le gengive, e per far buon fiato.

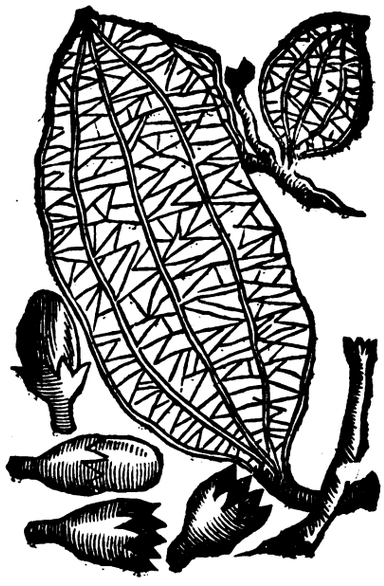
Il Folio Indiano, secondo rappresenta la sua figura, è simile alla foglia dell'Arancio, ma un poco più stretto nella punta, di color verde, mentre è fresco, ma poi si cangia in verde chiaro, ha tre coste per mezzo, ed ha odore quasi di Garofano, ma però non tanto grave come il Nardo, o come il Macis, nè meno è di così sottile, ed acuto odore, come la Canella. Non và nuotando il Folio sopra l'acque, a guisa della Lenticolaria palustre, come disse *Dioscoride*, seguito in questa opinione da *Plinio* (*lib.* 12. *cap.* 26.) il quale in tale istoria è stato ingannato, ma nasce da un'albero grande, lontano dall'acque, tanto volgarmente, che ad ogni Speziale Indiano, che si dimandi il Tamalapatra, subito mostra il Folio suddetto, perche questo vocabolo è della loro lingua materna. Il perfetto Folio doverà avere le foglie intiere, come che in esse si conserva maggior virtù. Il suo odore sarà, che non vadi subito al capo, come fanno l'altre cose odorate.

Non sono dunque il vero Folio, le foglie del Garofano, nè meno quelle della Cannella, come falsamente crederono alcuni, perche avendone io avuto di tutte queste, osservai, che erano differentissime dal Folio, che s'è quì descritto per vero, non avendo quella della Cannella quei nervi per mezzo, che dicessimo avere il Folio Indiano, del quale ho avuto un ramo con i suoi frutti attaccati, che sono simili alle ghiande, ma più piccioli, il che chiarisce, che tale Folio sia il vero Indiano, mentre il frutto del Tembul, Cannella, e Garofano sono differenti.

In difetto però del Folio si potriano per lo più usare le foglie della Cannella, o lo Spico Nardo, mentre *Dioscoride*, e *Galeno* dicono, che il vero Folio ha pari virtù col Nardo, nè si adopri in suo luogo il Macis, come hanno voluto alcuni, perche non ha pari virtù col Folio suddetto, il quale *Renodeo* (*De mat. med. cap. de Fol. Indo*) l'accetta anche per verissimo, dicendo: *Est verò Folium Indicum mali medicæ Folio simile, colore ex pallido virescens, tribus per longitudinem excurrentibus costis. Non aquis innatat, nec in paludibus Indicis provenit, neque sine radice est, ut Dioscorides putavit, sed ex arbore desumitur, procul ab aquis, & in aridis locis fruticante.* E *Christoforo de Honestis* anche dice: *Istud Folium arborosum, est illud, quo utimur in medicinis nostris, quia laudabilius est alio.* Del medesimo parere si trova essere *Marco Oddo* Padoano (*In Mesue com. de Diamusc.*) *Cristoforo Acosta*, seguendo in tutto l'opinione del *Garzia*, affermò essere questo il vero Folio.

Hà il Folio le medesime virtù, che il Nardo; ma in tutto più efficaci, e perciò provoca più valentemente l'urina, e giova più allo stomaco; trito, e bollito con vino s'applica con giovamento all'infiammazione de gl'occhi, e tenuto sotto la lingua fa buonissimo fiato.

Figura del Folio con li suoi frutti.



Della Galanga.

LA Galanga è di due spezie, cioè maggiore, e minore, ed ambedue furono incognite a gl'Autori Greci antichi. *Avicenna* ne tratta in due capitoli; ma dubbiosamente, e si presume, che nè anche *Serapione* ne avesse perfetta cognizione; la spezie minore è odorifera; nasce da per se come fruttice, d'altezza di due palmi, con foglie di Mirto, e con radice nodosa, e si porta all'Indie dalla China.

L'altra spezie poi maggiore è più grossa della prima, e cresce in Java all'altezza di due cubiti, con foglie simili a quelle del Testicolo, che scrive *Dioscoride:* la radice è grossa, e nodosa in modo di Canna, e col fiore bianco, il quale è senza odore. La più perfetta spezie è la minore, la quale entra in que-

Digitized by Google

in questa, ed in ogn'altra composizione, dove non si trova prescritta dall'Autore quale spezie si debba usare.

Si trovano tra Medici molte contese sopra la Galanga, perche, non manca chi crede, la Galanga essere l'Acoro de gl'Antichi. Noi però a suo proprio luogo diremo qual sia il vero Acoro. I *Frati d'Araceli* dicono, che la Galanga sono le radici dello Squinanto, il quale nasce in Arabia; ma la Galanga nasce solamente nella China, oltre che le radici dello Squinanto sono diversissime, assomigliandosi alle radici della Paglia, e sono inutili, e mentre essi sopra di ciò sono ripresi da *Amato Lusitano*, e dal *Mattbioli*, (*In Diosc. cap. de Acor. Ep. med.*) terminaremo Noi quì ormai questa loro disputa.

La Galanga si può dire necessaria all'Uomo, perche vale agli rutti acetosi dello stomaco, e l'ajuta alla digestione, e discaccia i dolori di esso, e dalla Matrice, che si causano da freddo, o da ventosità. Posta nel naso conforta il cervello, e tenuta in bocca toglie, non solo il puzzor del fiato, ma bevuta ancora incita al coito. Presa con sugo di Piantagine, giova al batticuore; conviene molto al vomito del cibo, ed a i dolori colici causati da ventosità, e finalmente è buona a tutti i dolori colici.

Del Mele Emblicato, e del Geleniabin.

MEsue (*lib. simpl. cap. de Mirobal. & dist. de conditis*) ha di già insegnato il Mel Emblicato, il quale non è altro, che l'istesso Mele, dove sono stati conditi li Mirabolani Emblici. Il Geleniabin è nome Arabico, che i Latini dicono *Mel Rosatum*, il quale quì s'ha da intendere fatto con le Rose rosse, a modo, che si costuma fare la Conserva con Zucchero, ma però dopò la cottura il Mele Rosato si deve colare, ed essa colatura è il vero Geleniabin degl'Arabi.

Delli Fogli d'Oro, e d'Argento.

ALcuni adoperano quì, per i fogli d'Oro, e d'Argento, quelli, che si chiamano volgarmente da Noi Oro partito, che da una parte appare l'Oro, e dall'altra l'Argento. Ma questi tali errano, perche l'Autore di questo Elettuario, vi prescrive il pari peso d'Oro, e d'Argento, ed adoprandosi l'Oro partito, non segue così, perche ad un'oncia d'Argento, per fare l'Oro partito, gl'Artefici di tal mestiere, non vi meschiano altro, che pochi grani d'Oro; sicche per osservare esattamente l'ordine della presente ricetta, pigliarai il peso distinto di fogli d'Oro puro; ed il simile farai di quelle dell'Argento.

Il modo d'unire gl'ingredienti dell'Elettuario di Gemme caldo, con la pratica poi di componere questo Elettuario sarà la medesima, che s'è detto osservarsi nella Confezione di Giacinto.

DIAMBRA DI MESUE.

PIglia di Cannella, Doronici, Garofani, Mace, Noci Muschiate, Folio, Galanga minore ana dramme tre, Spica Narda, Cardamomo maggiore, Cardamomo minore ana dramma una, Gengevo dramma una, e mezza, Sandalo Citrino, Legno Aloè, Pepe lungo ana dramme due, Ambra scrupoli quattro, e mezzo, Muschio dramma mezza. Si confetta con sciroppo Rosato.

Tract. Dorz.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, e conforta il cerebro, il cuore, lo stomaco, il ventre inferiore, e tutte le membra nutritive, ajuta la digestione, e genera allegrezza; l'uso ordinario di essa conviene a i vecchi, a quei, che sono di natura freddi, alle Donne, e specialmente all'infermità della matrice.

La Dosa è da una, sino a tre dramme.

Dura in bontà per due anni.

Si trovano appresso molti Autori diverse descrizzioni dell'Elettuario di Diambra; nome, che deriva dall'Ambra odorata, principale ingrediente di esso. Si legge in *Avicenna* (*Summa 1. tract. 5.*) un'Elettuario di Ambra, ma così confuso, per non dire adulterato, come soggiunge *Dessenio*, (*De comp. med. c. de Diambra,*) che per non rendere confusa la mente del Lettore, a bello studio se ne tralascia la descrizzione. *Serapione* descrive una ricetta, simile quasi a quella di *Mesue* (*Tract. 7. c. 20.*) Tra Greci ne scrive un'altr'*Elettuario*, siccome fa anche *Nicolò Mirepsio*. La più eccellente però comunemente si riputa essere la presente ricetta di *Mesue*, la quale dicono seguire *Quirico de Augustis* (*Lumen Apotec.*) e *Paolo Suardo* (*Nel Tesoro de' Speziali,*) benche siano differenti ne i paesi.

Io poi non saprei imaginarmi, con che fondamento pretendono di chiamar Diambra questo Elettuario, quei che vogliono detrarne l'Ambra odorata, in riguardo dell'uso delle Donne, poiche viene a mancargli l'ingrediente più degno, e più virtuoso, e che è la base di tale Elettuario. Intorno a che si scusano dicendo, che venendo prescritto, per uso delle Donne senza Muschio, per l'offesa notabile, che ricevono da tal'odore, per la medesima ragione, non vi pongono l'Ambra.

Mentre dunque, non portano altro argomento, si risponde francamente, che l'odore dell'Ambra, non solamente, non offende le Donne, ma giova a loro grandemente a disoppilare la matrice, aggiungendo di più, che la Diambra, senza detrarne il Muschio, nè l'Ambra, per detto dell'istesso *Mesue*, giova efficacemente agl'affetti dell'utero, e della matrice, derivati da causa fredda.

Di tutti gl'ingredienti della Diambra si è fatta di sopra larga dichiarazione, onde per fuggire il vizio della prolissità, se ne tralascia quì il trattarne di nuovo, che perciò potrà il Lettore vederli ne i luoghi accennati, e specialmente il Doronico, del quale si controverte l'uso, intorno a che di già abbiamo abbondantemente mostrato nella *pag.* 140. che si può francamente, e con molta sicurtà adoperare in questo, ed in ogn'altro Elettuario, dove sarà prescritto, e che in suo difetto si possono pigliare, due terzi di Garofani; ma entrando quì tre dramme di Garofani, e dovendosi sostituire altre due in luogo delli Doronici, pare che questo Elettuario si dovesse chiamare più tosto Diagarofani, che Diambra, e perciò alcuni, come scrive il *Settala*, mettono la metà di Galanga, ma così facendo rimane la medesima difficoltà, che dicessimo de i Garofani, mentre anche la medesima quantità di Galanga entra nella ricetta. Ad altri piace di sostituire la Zedoaria; ma per la sua amarezza, il *Castello* è d'opinione, che vi si metta l'Angelica.

Li RR. Frati d'Araceli avvisano, che dove sul fine di questa composizione si legge nel testo di *Mesue*. *Confice cum syrupo Rosato, ex aqua Rosata*, si debba correttamente leggere. *Confice cum syrupo Rosato, ex aqua Rosarum.*

Digitized by Google

Si usa, ordinariamente, quì di conservare la Diambra in Confezzione, ed in polvere, questa si ha da fare sottilissima, osservando la medesima regola, che dicessimo nel fare le polveri dell'Elettuario di Giacinto; ma dovendosi serbare in Confezione, si farà così. Cuoci a consistenza di sciroppo, due parti di Zucchero, e tre d'acqua d'infusione, fatta di Rose Rosse, e di questo sciroppo pigliarai quattro parti, ed una di polvere, meschiando insieme, mentre è caldo, ed in fine vi metterai l'Ambra polverizzata, con un poco di Zucchero, rimenando bene, e dovendovisi mettere il Muschio si disfà in un poco d'acqua Rosata distillata, e s'unisce alla composizione, perche così facendo, riesce più odorata. Si deve poi serbare bene otturata in vase di vetro, o di terra vetriato.

ELETTUARIO PLIRIS ARCOTICON
Di Nicolò.

PIglia di Cannella, Garofani, Legno Aloè, Galanga, Spica Narda, Noci Muschiate, Gengevo, Spodio, Squinanto, Ciperi, Rose, Viole ana dramma una, e grani 15. Folio, Liquirizia, Mastice, Storace, Maggiorana, Balsamita, Seme di Basilico, Cardamomo minore, Pepe Bianco, Bacche di Mirto, Scorze di Cedro ana scrup. 2. e gr. 5. Been Bianco, Been Rosso, Gemme, cioè Perle, Coralli Rossi, Seta combusta ana scrup. 1. e gr. 2. Muschio grani sette, e mezzo, Canfora grani cinque. Si confetta con sciroppo d'infusione di Rose Rosse.

Facoltà, ed Uso.

SOccorre alla palpitazione del cuore, alli svenimenti dell'animo, ed a tutte le passioni, che derivano dall'umor malinconico; toglie il timore, fa ricuperare la memoria, ed il sapore perduto; acuisce tutti i sensi; vale al mal caduco, al letargo, ed a tutti i mali del cervello; purifica li spiriti animali; conforta lo stomaco freddo; incita l'appetito, ajuta la concozione; ferma il vomito, corrobora tutte le parti deboli del corpo; e giova all'Asma.

La sua Dosa è da due, sino a quattro dramme.

Dura perfetto per due anni.

Il nome proprio di questo Elettuario, secondo i Greci si scrive *Pleres Arcbonticon*, e rilieva nel nostro idioma Italiano *Medicina Principale compita*, o pure *Principe degl' Elettuarj*, in riguardo dell' efficacia, che ha di giovare alle suddette malatie, *Nicolò Alessandrino* ha scritto una ricetta di esso Pliris senza Muschio, il quale Muschio si trova in questa di *Nicolò Proposito*, com'anche in quella del *Salernitano*, e del *Mirepsio*, benche sia in uso, tanto col Muschio, come senza di esso.

Il *Calestano*, il *Melicchio*, il *Santino*, il *Tesoro delli Speziali* hanno creduto, che per Gemme quì si dovessero adoperare le Pietre preziose, che entrano nell'Elettuario di Gemme; ma questa ambiguità viene tolta dal medesimo testo di *Nicolò Proposito*, che chiaramente dice: *Gemmarum, idest Margaritarum albarum, & splendidarum;* onde ragionevolmente ordina il Collegio de' Speziali Napolitani, che in questo Elettuario *Per Gemmas, intelligantur Margaritæ*. Così osservano il Collegio Romano, quello di Bologna, di Norimberga; l'Agustano, *Francesco Alessandro*, *Veccherio*, *Cordo*, *Vido Vidio*, *Arnaldo*, *Giuberto*, *Francione*, *Borgarucci*, *Cortese*, *Occone*, e *Dessenio*, che similmente dice *Per Gemmas intelligo Margaritas*, onde con l'autorità di tanti Autori approvati, si doveranno quì adoperare le Perle bianche, che secondo dice anche il *Castello*, (*Antidot. Roman.*) sono Gemme usuali in Medicina, siccome diffusamente ho trattato al proprio capo delle Perle.

Circa il Pepe Bianco, alcuni testi del *Proposito*, non ve lo mettono, ma Noi seguitiamo i testi del detto Autore più corretti, dove si trova prescritto esso Pepe. *Nicolò Mirepsio* in vece di Been Bianco, e Rosso, scorrettamente pone *Hermodactili Albi, & Rubri;* ma *Fusio* lo scusa dicendo essere errore di Stampa. Di più in luogo di Balsamita, mette Balsamo, ed in ciò è seguitato da i *Mantovani*, *Bolognesi*, *Bauderone*, e *Bertaldo*, il quale dice, che *Magis consonat ob vires ad ea, quæ possidet Antidotus*. Si trova, chi in luogo di scorze di Cedro, vi mette le foglie di Cedro; ma ciò non si deve osservare. Quì si ha per costume di non adoperar la Canfora nelle composizioni, che si danno per bocca, e perciò si tralascia, usando il suo Succedaneo. Il *Cordo* si osserva vario ne i Paesi, non senza nota d'errore. Nel rimanente prima d'insegnare la pratica di componere il Pliris, trattaremo degl'ingredienti di esso, de i quali si è parlato di sopra.

Dello Squinanto.

LO *Squinanto*, detto in Greco *Scboenantos*, che nel nostro idioma viene ad inferire *fior di Gionco*, che dalla fragranza del suo odore, da i Latini vien chiamato *Juncus odoratus*, il quale per servire ordinariamente, per cibo de i Cameli, alcuni lo chiamano anche *Paglia de i Cameli*, è conosciuto volgarmente nell' Officine. Nasce in Africa, in Arabia, ed in quella regione chiamata Nabathea, di dove secondo *Dioscoride*, (*lib. 5. cap. 16.*) si porta il migliore. Prossimo a questo si stima l'Arabico, che alcuni chiamano Babilonico. Il peggiore è quello d'Africa. Si deve eleggere il perfetto, il quale si conosce a questi segni, cioè di colore rosso acceso, fresco, pieno di fiori, sottile, i cui frammenti porporeggiano, di sapore acuto, e mordace, e ferventeallalingua, e fregato trà le mani spiri odore di Rose. Sono in uso i fiori, i calami, e le radici, secondo dice *Dioscoride*, e di quà crederono i Padri d'Araceli, che le radici dello *Squinanto* dovessero essere molto grandi, il che non osservandosi nello Squinanto, essendo le sue radici picciole, e capillari, dissero, che il volgare Squinanto dell' Officine, non sia il vero, e legitimo, che adoprarono gl'Antichi, siccome crederono anche della Galanga, presupponendo, che la comune delle Speziarie sia la radice del Gionco odorato. Ma quì non accade dir altro, per rifiutare le dette due mal fondate opinioni, se non che potrà il curioso Lettore, vedere sopra ciò il *Matthioli*, che dottamente mostra la fallacia di tali presupposti.

Il nome dello Squinanto, chiaramente ci fa conoscere, che si doveria adoperare, principalmente, il solo fiore di esso, giacche, come s'è detto, risuona il nome di Schenanto fior di Gionco; ma la trascuragine delle genti del paese, dove si raccoglie, opera, che l'affascino quasi sempre senza il fiore, perche dicono, che i Cameli, ed ogn'altro animale quadrupede, si mangiano avidamente il fiore, e ne avviene poi, che ne restiamo privi; non ostante questa ridicola asserzione, ad ogni modo si trova alle volte qualche porzione di fiore, il quale, essendo fresco, insieme con tutta la pianta, si osserva

avere

Digitized by Google

avere tutte le condizioni, che scrive *Dioscoride* dover avere l'ottimo Squinanto.

Provoca l'urina, ed i mestrui, risolve le ventosità. Il fiore bevuto è utile a i sputi del sangue, ed a i dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, e delle reni. Di più si pone ne gl'Antidoti.

Del Cipero.

PEr descrivere il Cipero con la continuazione della solita chiarezza, siamo in necessità di dichiarare molti ingredienti, che hanno il medesimo nome di Cipero, ad esso somiglianti, i quali effettivamente, come che non sono il vero Cipero, non possono entrare, per ingrediente del presente Elettuario Pliris: onde si doverà avvertire, che si trova scritto il *Cyperus*, del quale se ne veggono dieci forme, cioè una radice, la quale è odorata, e lunghetta, questa spezie si chiama Ciperide, ed è in grandissimo uso nella Medicina; l'altra spezie è il Ciperio ordinario di figura simile all'oliva, notissimo nelle Officine, dove ha nome di Cipero Orientale, a differenza del Cipero nostrale, del quale se ne vede nascere in tutta l'Italia. Se ne trova, oltre la figura olivare, di forma così ritonda, che perciò si chiama da i Latini *Cyperus rotundus*. Si vede scritto il *Cypirus*, il quale è un'albero, che velocissimamente cresce, secondo scrive *Plinio*. *Dioscoride* pone trà gl'Antispodij, il Pseudocipero, che dice essere un frutice. Si legge in *Plinio* un'altro *Cypirus*, che dice essere il Gladiolo, delle quali radici farinose, e dolci se ne faceva pane. Si tien poi per corrotto il testo di *Teofrasto*, nel quale vien connumerato il *Cyperus* trà le radici dolci, e la colpa si attribuisce a *Teodoro Gaza*, il quale confusamente, e lontano dal vero tradusse tanto il *Cyperus*, quanto il *Cypirus*, per Gladiolo, che perciò dichiarò *Ermolao Barbaro*, (*Corollar. in Diosc.*) che: *Cypirus Gladioli nomine apud nostros aliud est, quàm Cyperus is, quem Latini radicem Junci, ut Dioscorides, Columellaque testantur, vel Juncus Quadratus, ut Cornelius*. Del medesimo sentimento si trova essere *Marcello Virgillio*, tralasciando quì per brevità le sue proprie parole. Sicchè molti per accertata distinzione di tali nomi, intendono il *Cypiron*, per il Gladiolo, ed il Cyperon, per il Gionco triangolare, e secondo altri Quadrato, mentre d'ambidue di queste forme se ne osservano, sicche *Dioscoride* esattissimo Scrittore, per togliere le difficoltà chiamò il Cipero Gionco angulosо, comprendendo con esso nome il Triangolare, ed il Quadrato. *Lorenzo Valla* (*In Herodoto*) malamente per *Cyperum* traduce *Silero*.

Dioscoride fa menzione d'un'altra sorte di Cipero, che *Plinio* dice chiamarsi *Cyperis*. Questo ha figura di Gengevo, e nasce in India, e masticata fa un colore giallo simile al Zaffarano, ed al gusto amaretto, e mettendosi in forma di linimento sopra qualsivoglia parte pelosa del corpo, fa cadere tutti i peli. Questa sorte di Cipero nelle Officine ha nome di *Curcuma*, e quì dalle Femine volgarmente è chiamato Tabacco, e l'adoperano per far biondi i capelli.

Si trova anche un'altra pianta, chiamata da i Greci *Cyprus*, e da i Latini Ligustro, il quale chiamano gl'Arabi *Alkennab*.

Delle radici del vero Cipero, che quì si deve adoperare, si stimano buone quelle, che sono ponderose, dense, mature, difficili a rompersi, aspre, odorate, e gioconde con alquanto d'acuto. Queste radici scaldano, aprono, e provocano l'urina; bevuta la loro polvere giova all'Idropisia, ed alle ponture degli Scorpioni. Fomentate alla natura delle Donne provocano i mestrui, e giovano alla frigidità, ed oppilazioni della matrice. Messa la polvere nelle piaghe, che per troppo umidità difficilmente si saldano, mirabilmente vi giovano, perciocche hanno ancora alquanto dell'astringente; onde ancora giovano all'ulcere corrosive della bocca. La medesima polvere con altrettanto peso di bacche di Lauro incorporata con urina di fanciullo, ed impiastrata sopra il corpo, giova efficacemente a gl'Idropici.

Della Liquirizia.

IL nome di Liquirizia è vocabolo Greco corrotto, perche correttamente si deve dire *Glycyrriza*, che nel nostro idioma rileva Radice dolce, onde col medesimo sentimento è chiamata da i Latini *Radix Dulcis*, intorno alla quale, per essere notissima, non giudico essere a proposito farvi lungo discorso, bastarà dunque semplicemente dire, che se ne trova della sterile, e di quella, che produce il frutto simile in grandezza a quello del Platano; ma più aspro, in alcuni baccelli simili a quelli delle Lenticchie, ma rossi, e piccioli. Nasce copiosa in Germania nel territorio del Vescovado di Bamberga, vicino a Norimberga, sono le radici di ambidue, come quelle della Genziana nel colore, di sapor dolce, e le fresche sono più valorose delle secche nelle Medicine, e specialmente negl'ardori dell'urina, alla quale infermità giovano molto; masticate non solamente spegnono la sete; ma ritardano ancora la fame, conservando lungo tempo le forze. Il sugo medesimo di esse condensato, opera l'istesso, tenuto in bocca, finche si liquefaccia, giovando anche al petto, ed al polmone, ed a coloro, che malamente respirano. Il medesimo sugo, bevuto con vino passo sana la rogna della vessica, ed i dolori delle reni.

Dello Storace.

PErche si costumava fin al tempo di *Galeno* di condurre da Panfilia lo Storace perfetto, dentro certe canne, ne trasse perciò il nome di Storace Calamita; ma altri hanno per opinione, che si chiami Storace Calamita, dalla voce Greca *Calos*, cioè *bona gutta*, che quì volgarmente diciamo Storace in lagrima. *Renodeo* (*De mater. med. cap. de Styrace*) dice chiamarsi *Styrax*, *quia Stiriatim ex arbore extillat*.

Lo Storace distilla da un'albero simile a quello del Melo cotogno, le cui foglie sono poco minori, nel riverso biancheggiano, e produce i fiori bianchi simili a quelli de gl'Aranci. I suoi frutti sono alcune bacche più picciole dell'Avellane selvatiche, ricoperte di lanugine bianca, e dentro di esse vi si racchiude il seme. Gl'Alberi dello Storace nascono, non solamente in Ethiopia, e nella Siria, ma anche in Italia da per se stessi, riferendo il *Mattioli* averne veduti abbondantemente nel territorio di Roma, verso Marino, e Tivoli, ma dice, che non producono lo Storace, ed Io a persuasione sua ne ho raccolto molte Piante con le mie proprie mani, quando violentato dalle maraviglie di Frascati, andai a cibare, per mezzo dell'occhio, la mia curiosità, e ne raccolsi alcuni Arboscelli, che ora coltivo nella mia Villa dell'Arenella, e fruttificano a maraviglia. Io però son di opinione, che quando si attende a coltivarli a' tempi debiti, con l'industria, che ricchiedono, se ne raccoglieria non picciola porzione, siccome fa-

Digitized by Google

ceva il nostro *Ferrante Imperato*, che avendone piantati due Alberi in un'Orto poco lontano dalla nostra Città, toccando poi nel tempo dell'Estate con ferro la corteccia dell'Albero, ne raccoglieva lo Storace in lacrima perfettissimo.

Lo Storace liquido è Albero diverso da quello dello Storace Calamita, e si chiama da molti *Styrax Eremitarum*, *Cozumbrum*, o *Thus Judæorum*, e da *Dioscoride* col nome di *Narcasto*, e volgarmente da' Profumieri *Tigniame*, voce che deriva dalla parola *Thymiama*, che significa profumo, e per tal operazione specialmente dice *Dioscoride* adoprarsi il suo Narcasto, il quale si porta d'India, ed è una scorza simile a quella del Sicomoro, della quale n'ebbi Io una certa quantità, tanto fresca, che compremendola con le mani vi restava attaccato un licore viscoso, ch'è l'usuale Storace liquida, la quale si cava tenendo per poco tempo detta scorza dentro l'acqua calda, premendone poi per il Torchio il licore; ma passando questa operazione per mano delle genti Idolatre, ed affatto miscredenti, si manda a Noi adulterato esso Storace con diversi mescugli, stimando dette genti di fare un gran sacrificio, quando possono fraudarci. Dello Storace liquido se ne può raccogliere anche senz'artificio, avend'io osservato, che quelle corteccie, che io ebbi, erano piene di umore, sicchè in tempo di Estate ne risudò fuori da per se lo Storace medesimo, del quale se ne ritrovava qualche quantità appresso dell' *Imperato*, come riferisce *Nicolò Stegliola* (*Tract. de Ther. & Mitrid. cap. de Styr.*) Da tale osservazione fatta da Noi, francamente si raccoglie, ch'errano, ed hanno errato tutti coloro, che dissero, lo Storace liquido usuale, essere lo Statte della Mirra di *Dioscoride*, il quale non si preme da scorza di Albero; ma come il medesimo *Dioscoride* (*lib. 1. cap. 59.*) apertamente dice, è la grassezza, che si cava dalla Mirra fresca, pesta, ed abombata d'acqua, spremendola col Torchio; il che non segue così della volgare Storace liquida, che come si è detto, si cava con artificio dal Thimiama, la quale per l'uso volgare, che si ha di essa ne' Profumi, ha lasciato il proprio nome del suo Albero di Narcasto, ritenendo quello di Profumo, cioè di Tigname, o *Thymiama*.

Che la Storace liquida si caccia, come ho detto di sopra, si può vedere anche appresso delli medesimi Autori antichi, e specialmente in *Serapione* d'autorità di *Abigo*, che dice: *A planta quidem humea, in Christianorum Regionibus, & Insulis exsudans humor è cortice elicitur. Ad ignem etenim percoquitur, extillaturque, unde humiditas affluit, Styrax liquidus nuncupata.*

Il perfetto Storace Calamita, che ha da servire per uno degli ingredienti del Pliris ha da essere grasso, flavo, raggioso, e che nelle sue granella biancheggi, e che riserbi lungo tempo la bontà del suo odore, e che quando si malassa renda un licore simile al Mele. Si vitupera il negro, il semoloso, il fragile, ed il muffato. Quello Storace, che oggi giorno si vende ordinariamente è tutto forfore; onde bisogna usarvi diligenza, perche tra essa crusca vi si trovarà la Gomma, o lagrima del vero Storace, e questa sarà ottima nelle composizioni principali.

Lo Storace scalda, mollifica, e matura, è utile alla tosse, catarri, raucedini, gravezza del respirare, ed alla voce perduta; giova alle oppilazioni, e durezze de' luoghi naturali delle Donne, e bevuto, ed applicato, specialmente provoca li Mestrui.

AGGIUNTA.

SI raccoglie lo Storace dall'Albero per mezzo di un certo vermicciuolo, il quale corrode la scorza di esso, e dal buco, che vi rimane, risuda lo Storace in lagrima, e questo è il perfetto; ma quel frantume, o ramenti di essa scorza, fatti dal detto verme è lo Storace ordinario, che volgarmente a Noi si porta impuro, e forforaceo.

Esso Storace in lagrima si adultera anche molte volte da' Paesani, meschiando la suddetta rasura forforacea con grasso, o cera, ponendola poi al Sole ne' giorni caldi d'Estate; ond'è, che detto grasso con cera si viene a rendere odoratissimo; separano poi essi ramenti di Storace dal grasso per mezzo di un crivello, accomodandovi un vase pieno d'acqua di sotto; perlocche cadendo nell'acqua esso grasso, e cera, si viene a condensare in forma vermicolare, d'onde ha preso il nome poi di Storace Scolecite, cioè Vermicolare.

Vale lo Storace ad emendare il mormorio, e susurro nell'orecchie; e ridotto in forma di linimento, risolve i nodi, e contratture de' nervi; giova mirabilmente contro i veleni glaciali, come sono quei della Vipera, Cicuta, o simili; vale contro tutte l'ulcere, e pustule, che nascono sopra la pelle; ond'è anche utile nella Scabie.

Viene di più attribuita da *Galeno* (*Method. medend. cap. 10.*) allo Storace, facoltà narcotica, mentre disse: *Tum vel maximè in iis, vocatis anodynis, quæ ex papaveris succo, vel Altercì semine, vel Mandragoræ radice, vel Styrace, vel tali quopiam fiunt.*

Della Maggiorana.

LA Maggiorana è un'istessa cosa con l'Amaraco, Persa, e Sansuco, benche *Pietro Penna*, e *Matthia Lobellio* pretendano, che siano diversi dal Sansuco descritto da *Dioscoride*. Alcuni vogliono, che si chiama Maggiorana dalla straordinaria cura, che vi si usa a coltivarla, perche non vi si trovarà quasi persona, che diligentemente non la tenga coltivata ne' vasi di terra posti nelle finestre, o loggie delle case; onde per tal volgare cognizione si tralascia quì la descrizione de' lineamenti. Se ne trova una specie, che ha frondi bianchiccie, odorate, e picciole, che perciò si chiama Persa gentile, la quale alcuni credono, che sia il Maro. Dell'altre specie della Maggiorana, avendo ciascuna di esse uguale virtù, si passa sotto silenzio la loro descrizione.

Ha la Maggiorana virtù di scaldare; bevesi utilmente la sua decozzione ne' principj dell' Idropisia, ne' difetti dell'urina, ed a' dolori del corpo; le frondi secche impiastrate con aceto, e sale vagliono alle punture delli Scorpioni; incorporate con cera giovano alle giunture smosse, ed all'aposteme. Vale la Maggiorana, oltre di ciò a tutti i mali freddi del capo, del cervello, e de' nervi, così presa per bocca, come applicata di fuori. Il sugo di essa instillato nell'orecchie sana la sordità, ed i dolori di esse; tirato sù per il naso, cava la flemma della testa, e mondifica, e conforta il cervello; tenuto caldo in bocca con decozione di Piretro, e Pepe lungo, o d'Origano, o d'Acoro, giova alla Paralisia della lingua. L'erba, o la sua decozione vale a tutti i difetti del petto, che proibiscono il respi-

Digitized by Google

respirare: giova a tutti i difetti della Matrice, ed alle ventosità; conferisce non poco a' fegatosi, ed a' difetti della milza. *Pietro Penna*, e *Mattbia Lobellio* riferiscono, che: *Oleum stillaticum ex Persa, seu Majorana gentile cum coagulo Leporino remistum, & Moschi tantillo, Arcanum conceptui felicitando, nulli reserandum autumant*. Del che io ne ho fatto l'esperienza.

Della Balsamita.

LA Balsamita, che *Renodeo* pretende doversi più tosto chiamare Balsaminta, forse per l'odore, che spira simile a quello del Balsamo, non è altro, che il Sisembro, che per essere una specie di Menta, è chiamata dal volgo *Menta Romana*, benche appresso il *Mattioli*, la Menta Romana, sia la Menta Greca, che quì si chiama Menta Francese, e dal *Brasavola* Menta Fiorentina, e per nascere alle volte vicino l'acque, si chiama Menta Acquatica, la quale però differisce non poco dal Sisembro Acquatico di *Dioscoride*, siccome i Curiosi potranno vedere in esso Autore *lib.* 1. *cap.* 17.

Produce la Balsamita le frondi crespe, ritonde, e più lunghe della Menta volgare, il caule quadrato, di colore rosso, e quando verde, di odore, e sapore alquanto più acuto della Menta, che nasce alcune volte vicino all'acque, ed anche in luoghi incolti; la più perfetta è quella de' luoghi asciutti, ma perche si trovano due altre Piante diversissime da questa, col nome di Balsamina, si descrivono quì per evitare la confusione, che potria apportare in Medicina la similitudine di tali nomi, come avvenne in Roma, per racconto del *Castello*. Il caso fu, che un certo Speziale vecchio costituito in buona fortuna di credito, componendo il Pliris, poneva in luogo di Balsamita, li semi del frutto della Pianta Balsamina, che nel *Mattioli* se ne trova di due sorti; produce la prima le foglie simili alla Brionia, il fiore simile a quello de' Cocomeri, di colore pallido, da' quali si genera il frutto di sostanza carnosa, di figura simile alle teste delle conchiglie di mare, di colore rosso, quando è maturo, che suole succedere di Agosto, o di Settembre, nel qual tempo crepa da se medesimo, e se ne cade il seme, che è di forma simile, ma più picciolo a quello de' Melloni d'acqua, detti anche Angurie, o Cocomeri, ed è vestito di una cartilagine rossissima, viscosa, e tenera, che cuopre la scorza dura di esso seme. Di tali frutti se ne compone l'oglio, come si dirà a suo luogo. L'altra specie chiamano Balsamina Momordica, ed altri Caranza, della quale ne viene fatta menzione dal medesimo *Mattioli*, e dice giovare parimente, non meno dell'altre spezie, alle stesse sorti d'infermità. Ma ritornando alla Balsamita, ch'entra in questo Pliris, diciamo, che tanto la sua polvere, quanto la decozione bevuta, discaccia dal corpo i vermi, ed il vento. Il sugo applicato a' testicoli, giova a chi si corrompe in sogno; il seme bevuto in vino è buono alle distillazioni di urina, ed alle pietre della vessica; ferma il singhiozzo; impiastrandosi sù le tempie, giova al dolore di testa; e posto sù le punture delle Vespe, e delle Api le sana mirabilmente.

Delle Bacche del Mirto.

E' Tanto volgare il Mirto, il quale quì si chiama Mortella, ch'ho giudicato superfluo spendere il tempo in descrivere le sue fattezze; bastarà dunque dire, che le Bacche di esso hanno da essere le negre, e non le bianche, come più profittevoli in corroborare mirabilmente il cuore, e giovare anche al tremore di esso. In riguardo della loro figura capitale, oltre all'uso suddetto, si può francamente dire, che siano grandemente giovevoli a corroborare il capo.

Modo di confettare il Pliris.

SI ha per uso di tener serbato il Pliris Arcoticon in forma di Elettuario, ed in polvere, la quale doverai fare sottilissima, preparandola così. Pestarai al solito li Sandali (ch'entrano in luogo de' Been) poi vi meschiarai la Spica, con lo Squinanto minutamente tagliati, poco dopo il Legno Aloè, continuando il pestare, vi metterai la Liquirizia, e le scorze di Cedro tagliate minute, e consecutivamente tutte l'altre cose, detrattone il Mastice, che l'unirai alle polveri dopo setacciate. La Seta si ha da bruggiare semplicemente, in modo, che si possa prontamente polverizzare, osservando nel sceglierla tutto ciò, che dicessimo nella Confezione di Giacinto, al capo della Seta. Il Muschio si polverizza con un poco di Zucchero, e si unisce alle polveri. Nel confettare questo Elettuario, pigliarai un'oncia di polveri, e quattro di sciroppo di rose rosse tepido, si meschia bene il tutto, e poi serbarai l'Elettuario in vase di vetro bene otturato.

DIATRIASANDALI
Di Nicolò.

PIglia Sandali bianchi, Sandali citrini, Sandali rossi, Rose rosse incomplete, Zucchero candito violato ana dr. 3. Riobarbaro scelto, Spodio, Sugo di Liquirizia, Seme di Portulaca ana dr. 2. e gr. 15. Amido, Gomma Arabica, Gomma Tragacanta, Seme di Mellone, di Cocozza, di Cedruolo, di Cocomero, tutti mondi, Seme di Scariola ana dr. 1. ÷ Canfora scrup. 1. ÷, se ne fa polvere sottile, e si confetta con Sciroppo di Rose rosse quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Giova a temperare il calore del fegato, e dello stomaco, conferisce mirabilmente a' Tisici, ed a gl'Itterici. La dose della semplice polvere è da uno scrupolo, sino ad una dramma; ma confettato se ne da triplicato.

Si conserva perfetto per un'anno.

Si trova fuor di modo confusa la ricetta dell' Elettuario Triasandali per la moltiplicità degli Autori, che hanno il nome di *Nicolò*, e scrivendola tutti diversamente, ne è avvenuto, che di sopra a venti ricette, che si osservano, appena se ne trovano due consimili. Primieramente le rose sono male intese, non senza colpa de' traduttori del Testo Greco, perche in quello di *Nicolò Mirepsio*, si trova nel fine della Ricetta: *Rosarum quantum omnium aliarum specierum*; ed il *Proposito* nel suo Testo dice: *Alii Rosarum pondus quadruplicant*. Mentre dunque si vede, che l'Autore già ha posto in questa Ricetta, dopo i Sandali le Rose, rimangono superflue quell'ultime quadruplicate della medesima Ricetta; onde ragionevolmente i Traduttori sono ripresi dal *Settala* (*Animadvers. Pharm.*) che dice: *Neque etiam recipiendus erit error Fuchii; ubi enim quadruplum syrupi rosati ad species Nicolaus posuit, ad formandam Confectionem, quadruplum Rosarum rubearum ad reliquas species reponendum indicavit*;

Digitized by Google

e *Calestano*, corregendo anch'esso il Testo depravato, che debba dire nella fine tanta porzione di Sciroppo rosato, che quadruplichi il peso di tutti gl'ingredienti della Ricetta, perche tale Sciroppo serve a darli corpo di Confezione, nella cui forma viene prescritta dal suo Autore. Quì da Noi però si costuma in forma di polvere.

Nel Testo di *Nicolò Proposito*, seguito anche dal *Salernitano*, si legge un ingrediente così mozzo, Zucc. la quale abbreviatura, pretendono alcuni, che debba dire Zuccaria, o pure Zaccara, che *Matteo Silvatico* (*nelle Pandette*) interpreta, per il Seme di Psillio, e così segue *Fusio*, *Bauderone*, *Renodeo*, *Teobaldo*, e *Fernelio*; ma *Giuberto* l'intende per quello della Cicuta. Costoro sono impugnati dal *Mattioli*, dal *Costa*, *Maranta*, e dal *Settala*, che dicono dover' essere quel nome abbreviato, non altro, che il Zucchero, e specialmente il *Mattioli* (*Epist. Medic.*) così dice: *Nescio profectò, qua ratione, quave auctoritate Sylvaticus ille Zaccarum Psillium fecerit, quum ea vox, nec apud Græcos, nec apud Arabes aliud designet, quàm Saccharum, Nam tametsi id ex libro de Dynamidiis perperam Galeno adscripto, & ex Isaaci viatico probare contendat Sylvaticus, ne syllabam tamen in iis Codicibus reperire potui, quæ Sylvatici sententiam tueretur, quum nihil aliud, quàm Zaccara simpliciter habeatur ibi, absque ulla Auctorum Commentatione. Sed mea sententia nil aliud Zaccara illis designat, quàm Saccharum, quod ibi eadem ratione adesse censeo. Quòd autem Zaccara Saccharum designet, manifesto est argumento, Oxy-Zaccara, quæ ab aceto, & Zuccaro ita cognominatur.* Il Settala anch'egli dice: *In compositione trium Santalorum Zac. non Psyllium, cùm potius Zucchari intelligendum sit, quod ad gratificandum palatum, & ad faciliorem seminum triturationem inditum censemus.* Aggiunge quì il *Matthioli*, e dice: *Verùm enim verò, non solum Saccharum addendum putarem, ut Antidoti pulvis magis gustui placeat, sed ut diutius à carie, & situ conservetur.* E così tutti gli Antidotarj usuali pigliano il Zucchero; ma di che qualità debba essere questo Zucchero, sono diverse le opinioni, perche ordinariamente molti Autori vogliono il Zucchero comune bianco. *Rondolezio* piglia il Candito, come più purgato; ma il Collegio Romano, e quello delli Speziali di quì, propongono il Candito di Viole vero, fatto nel vase dello Sciroppo di Viole, e tal sorte di Zucchero, dice il *Castello*, essere più a proposito, come quello, che ha virtù di refrigerare, secondo, che ricerca l'istesso Triasandali. *Nicolò Mirepsio*, non mette il Zucchero; ma vi pone mez'oncia di Viole, che il *Settala* dice così: *Quod si quis addiderit, non fortè aberrabit. Fernelio* non vi mette l'Amido: *Tanquam supervacaneum*, soggiunge il suo Commentatore *Planzio*. Nella Ricetta, che pone l'*Alessandrino*, vi manca il Seme di Scariola, che si doverà ponere, secondo l'ordine della quì proposta Ricetta del *Proposito*, seguita dal *Salernitano*, ed è l'usitata in questa Città, secondo il costume della quale, dovendosi comporre in polvere, si avvertirà di osservare nel pestare i Sandali, la medesima regola, che dicessimo nella Confezione di Giacinto, perche il color di rosso vivace, che ha d'avere questa polvere è una delle condizioni sostanziali di essa, siccome è quella di farla sottilissima; dopo, che li tre Sandali averanno dato tale colore, andarai aggiungendo nel mortaro li Semi di Scariola (detto quì Scarolella) e di Portulaca, poi il sugo di Liquirizia ben asciutto, e finalmente le rose tagliate dall'ugne; polverizzarai separatamente il Riobarbaro, Spodio, Amido, e Gomma Arabica, Della Gomma Tragacanta, se ne fa polvere col pistello caldo, ed ogni cosa si unisce poi alle polveri pestate antecedentemente. Riserbarai però di mettervi li quattro Semi freddi maggiori, ed il Zucchero; sul punto poi, che dispensarai al Paziente le polveri, vi ponerai per ogni dramma di esse quattordici grani, o poco meno de'quattro semi freddi, e sei grani di Zucchero, o poco più. E questo si fa, perche tal'ingredienti fanno guastare presto le polveri.

Quì non si costuma di ponere la Canfora nelle composizioni, che si pigliano per bocca, e perciò altrove trattaremo di essa, in suo luogo si pone la Ninfea. Queste polveri si hanno da serbare in luogo asciutto; ma chi volesse servirsene in forma di Confezione, lo potrà fare mettendovi per ogni oncia di polveri, quattro oncie di sciroppo fatto con l'infusione di Rose rosse, non calcolando però nel peso delle polveri li quattro semi freddi, nè il Zucchero. Segue il discorso intorno ad alcuni ingredienti di esso Diatriasandali, de'quali antecedentemente altrove non si è trattato.

Del Riobarbaro.

COl trattare, quì del Riobarbaro, cade in proposito di parlare anche del Riopontico, come materia di una medesima essenza col Riobarbaro; benche il *Fusio*, ed il *Manardo* si sforzino di mostrare, essere tra queste due radiche formale differenza. Hanno questi i loro seguaci, e specialmente il *Mattioli*, che si fa sentire contro il *Ruellio*, uomo dottissimo, il quale ha ottimamente provato, non essere tra il Riobarbaro, e Riopontico differenza veruna sostanziale, come abbondantemente viene autenticato dall'autorità di *Santo Isidoro*, che dice (*l. 17. Etim. c. 9.*) non men chiaro, che dottamente. *Rheubarbarum, sive Rheuponticum, illud quod trans Dannubium in solo barbarico, istud, quod circa Pontum colligitur, nominatum est: Reu autem radix dicitur, Rheubarbarum ergo quasi radix barbara, Reuponticum, quasi radix pontica.* Oltre di ciò, non mancariano (quando lo richiedesse il bisogno) molte altre ragioni, che sono di diretto contrarie a quelle addotte dal *Mattioli*, contro il *Ruellio*, perche primieramente quanto al nome di queste radiche, se ne può facilmente cavare la verità da i libri di *Mesue*, dove apertamente appare, che la parola *Rheu*, *Rhà*, *Raved*, o pure *Ravet*, significa quella sorte di radica, che volgarmente chiamiamo *Riobarbaro*, *Rhabarbaro*, e *Rheubarbaro*, per nascere in Barbaria, Provincia d'Africa, e di Tragloditi, siccome al medesimo Riobarbaro, che nasce anche nel Regno della China, che a tempo di *Tolomeo* lo chiamarono Regno di Sini, gli diedero il nome di *Raved Sini*, cioè radice di Sini; onde ne segue; che nascendo il Riobarbaro in Ponto, senza dubbio si debba chiamare Riopontico. Benche *Ammiano Marcellino*, (*Hist. vol. 12.*) crede chiamarsi così, per nascere copiosamente nelle ripe del fiume Rhà, il quale corre sopra alla Region di Ponto; ma l'*Anguillara* tiene, che sia bugia, e che intorno a quel fiume nasce semplicemente il Lapato, il quale ha però non sò che di somiglianza col Riobarbaro, che perciò la radice di esso è chiamata *Rhabarbarum Monachorum*, ed anche *Rheon*, siccome afferma

ma

Digitized by Google

ma *Giovanni Tzetzeo*, famosissimo lettore Ebreo di que' tempi, e commentatore di *Esiodo*.

Questa medesima spezie di Riobarbaro, che come s'è detto nasce in Ponto che perciò si chiama Riopontico, è quella, che *Mesue* chiama *Rhaved Turcicum*. Avvertirà però quì il Lettore, che per tale sorte di Riopontico, non s'ha da intendere la radica della Centaurea maggiore, chiamata volgarmente nell' Officine Rapontico, ma quella sorte di Riobarbaro, che nasce solamente in Ponto, che il *Manardo*, *Fusio*, ed il *Mattbioli*, falsamente credono essere spezie diversa dal Riobarbaro de' moderni Autori Arabi; ma com'anche fu osservato dall' *Anguillara* (*p.12. sopra i sempl.*) Noi vediamo, che il Riobarbaro, ed il Riopontico hanno le radici, che non sono, nè di figura, nè di sostanza, nè di colore diverse, e quanto, che il Riobarbaro purghi, e non il Riopontico, può nascere da diverse cagioni; ma certamente la principale è la diversità del Clima; onde cade quì in proposito l'autorità di *Teofrasto* (*Hist. Pl.l.8.c.29.*) che dice: *Differt & Terra à Terra, & Cœlum à Cœlo ad fructuum perfectionem*, ed in prova di ciò la Cicuta, che per detto di *Dioscoride* è pianta velenosa, in molti luoghi si mangia sicuramente per delizia; ma che più il Nappello pianta comunemente mortifera, nella Città di Bojano dentro questo Regno (per relazione d'un Pratico de' Semplici) si trova in una Montagna formalmente diverso nelle facoltà, perche quello delle falde di essa, non apporta nocumento alcuno, siccome per il contrario, quello che nasce alla parte superiore di essa Montagna è veleno perniciosissimo.

Si aggiunge, che le Vipere, che nascono sotto le piante de' Balsamenti d'Arabia, secondo, che riferiscono *Pausania* (*lib.* 9.) e Celio Rodigino (*Antiqu. lect. c.* 35. *lib.* 18.) non hanno veleno, come sono anche quelle, che si trovano nell' Isole naturali. Per detto ancora del *Mattbioli* li Scorpioni in Italia, e nelle Regioni fredde, non sono tanto velenosi, come quelli d'altre Regioni più sotto al mezzo giorno, ma sono affatto privi di veleno quelli Scorpioni di Pharo, e di molti altri luoghi, secondo che dice *Aristotile*. (*Hist. animal. lib.* 8. *cap.*29)

Galeno afferma, che trapiantandosi le viti di Pergamo lontano un stadio, mutano qualità manifestamente, e per detto di *Dioscoride* (*l.1.c.*147.) li frutti del Perseo (diverso del Persico) sono estremamente velenosi in Persia, trasportati di là in Egitto, ed in Italia, avendo col Clima mutato la natura divennero salutiferi, ed ottimo cibo, sentiamo *Galeno*, che anche in conformità di ciò dice *Persica in Persidis regione; periculosa quidem esse dicunt; in Ægyptiorum verò regimine innocua esse*, e della medesima opinione si dichiara *Columella*, aggiungendo di più, essere state portate le Persiche maliziosamente, per esterminio de' Romani. Se dunque la diversità del Clima ha forza di mutare le qualità delle piante, che da velenose, si rendono cibo salutifero, perche non possiamo Noi dire, che avvenga il medesimo del Riopontico, cioè che sia una medesima pianta col Riobarbaro, e per nascere in ponto riesca alquanto imperfetto, e privo delle facoltà ordinarie del Riobarbaro d'altri Paesi, e perciò *Mesue*, che aveva questa medesima opinione fece del Riobarbaro, e Riopontico un solo capitolo, come di una medesima cosa, chiamando il Riopontico. *Rhavet Turcium*. *Quod è Ponto ad Turcas deferri consueverit* dice *Raimondo Minderero* (*Aloed. cap. de Rhab. lib. citato.*) quale spezie il medesimo *Mesue* dichiara essere, la più debole di tutte l'altre de' Riobarbari da lui nominati, e certamente se l'avesse tenuti per differenti ne averia trattato separatamente in due capitoli. Questo medesimo sentimento mostrarono avere il *Ruellio*, e li *Frati d'Araceli*, *Nicolò Stigliola*, *Guglielmo Puteano*, *Marco Oddo*, ed altri, che con lungo discorso difendono la verità di tale asserzione.

L'*Acosta* tiene, che il perfetto Riobarbaro nasca solamente nella China, di dove portandosi, per mare a vendere nell' India, il mare lo fa guastare presto, e perciò si ha per migliore quello, che si conduce per terra ad Alessandria, dove si distribuisce per tutta l'Europa.

Alle spezie del Riobarbaro si aggiunge la radice *Mecioccan*, per essere di colore bianco, e per solvere benignamente il corpo, come fa il Riobarbaro volgare, è chiamata *Riobarbaro del Mecioccan*, e *Riobarbaro Bianco*.

Circa poi alle condizioni del perfetto Riobarbaro (secondo che dice *Mesue*) si ha da osservare, che sia fresco, di colore alquanto rosso oscuro, e che sia amaro, ed astringente al gusto, e che masticandosi, o pure dissolvendosi in qualche licore, lo tinga come fa il Zaffarano, e che nel spezzarlo, sia meschiato di linee di color rosso, e giallo, e che nel peso sia grave, con la debita rarità sua; ma quì insorge una non picciola difficoltà; poiche, come potrà il Riobarbaro essere grave, e raro, mentre sempre va congiunta la leggerezza con la rarità, com'anche la gravezza con la densità? Questo non solamente è insegnamento dello stesso *Mesue* nelli Canoni universali, per conoscere le qualità de' medicamenti; ma lo dimostra anche la ragione naturale, perche la gravezza del medicamento vien causata dalla molta materia raccolta in picciol luogo, per la stretta unione delle parti, e questa è la causa formale della densità, o spessezza. Per il contrario la leggierezza dipende dalla poca materia, che occupa molto luogo, perche le parti di lei non sono unite, ed ammassate; onde necessariamente ne segue la rarità, e così ogni cosa rara è leggiera; ma ciò segue quando i corpi sono rari, rallentati, e porosi, come si osserva nella Spugna, e nella Coloquintida; ma dove le parti, non sono porose, ma continue, o ben messe insieme, e miste, possono essere gravi, perche la gravità di esse supera la leggierezza, che proviene dalla rarità, e così si può trovare una cosa, che insieme sia rara, e grave, come segue nella scoria del ferro. Nell'istesso modo si ritrovano nel Riobarbaro parti dense, e bene ammassate, che prevagliono alle rare, quali si possono anche chiamar continue, e così ha detto bene *Mesue*, che il buono Riobarbaro debba essere insieme raro, e grave. Ma non mancano altri, che spiegano, la gravità essere a proporzione della sua rarità, che vuol dire, che sia più grave di quello, che ragionevolmente richiederebbe la mostra della sua rarità. Per conservare il Riobarbaro si avvolge in panni incerati, o pure si tiene sepolto dentro il Miglio, o seme di Psillio.

Scrive *Mesue*, che il Riobarbaro purga la colera, e la Flemma: mondifica lo stomaco, conforta il fegato, e la milza, discaccia l'oppilazioni ribelli, chiarifica il sangue, risolve l'itterizia, l'idropisia, conferisce le febbri ardenti, restringe ogni flusso di sangue, preserva da ogni male quelli, che sono caduti

Digitized by Google

duti da alto, o percossi, preso però in polvere al peso di una dramma, con due grani di legitima Mumia, e quindici grani di Rubia di tintori, con acqua di Piantagine. E questa è la ricetta della Polvere di Mesuè *ad casum, & percussionem.*

In alcuni testi di *Mesue* si legge scorrettamente di Rubia gran. 1. ⅟ la quale Rubia, non è di tanta attività, che non si possa adoperare in maggiore dosa; onde più corretta si stima quella di grani quindeci.

Il Riobarbaro torrefatto, e bevuto in polvere, con acqua di capitelli di Rose, o vino stitico, e sugo di Piantagine, giova contro la Disenteria. Quì s'oppone *Augerio Ferrerio (Castigat. pract. medic. cap. de Rhiobar. Torrefacto)* e vuole che in conto niuno si debba torrefare, e che *mediocriter* (dic' egli) *vehementiùs, & minore dosi purgare, quàm integrum. Et si majorem adustionem adhibueris, purgatoria facultate penitus destituetur. Itaque ne hìc erres, satius est tritam Rhabarbari substantiam exhibere, quæ una cum familiari purgatione nativam suam adstrictionem imprimat.*

Vera relazione del Riobarbaro cavata dal secondo volume de' viaggi raccolti da *Gio: Battista Ramusio*, dove si dice averla avuta da un Persiano chiamato *Chaggì Mamet*, nativo della Provincia di Chilàn, appresso al Mare Caspio d'una Città detta Tabàs, il quale era stato in Succuir, ed era Mercante tra l'altre di Riobarbaro, e diceva: Il Riobarbaro nasce da per tutto in quella Provincia, ma molto miglior, che altrove in alcune montagne ivi vicine, alte, e sassose, dove sono molte fontane, e boschi di diverse sorti d'altissimi Alberi, e la terra è di color rosso, e per le molte pioggie, e fontane, che da per tutto corrono, quasi sempre è fangosa. Quanto alla radice, e foglie, avendone il predetto Mercante, per sorte portata seco dal Paese una picciola pittura, per quello, che si vedeva diligentemente, e con molto artificio dipinta: trattosela di seno ce la mostrò, e descrisse, dicendo quella esser la vera, e natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi un ritratto, per metterlo quì sotto in disegno, insieme con la sua istoria, e dichiarazione, secondo la relazione avuta da lui.

Sono adunque dette foglie lunghe ordinariamente, come disse, due spanne, ma più, e meno poi, secondo la grandezza della pianta: strette da basso, e larghe di sopra. Hanno nella loro circonferenza un certo pelo picciolino, o lanugine, che vogliamo dire: il tronco, che viene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, è verde, ed alto 4. dita, ed anco un palmo da terra: e nascono le foglie similmente verdi, ma come s'invecchiscono, divengono gialle, siccome erano in pittura, e si distendono per terra. Produce il detto tronco, nel mezzo, un certo ramicello sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogni intorno, simili alle Viole mammole nella forma, ma di colore di latte, ed azuro, ed alquanto maggiori delle Viole mammole sopradette: l'odore è molto acuto, e fastidioso, ed in modo, che dispiace assai a coloro, che l'odorano. La radice similmente, che stà sotto terra, è lunga un palmo, o due, fino in trè, di color della scorza tanè, siccome vene sono di grosse, e sottili, secondo la proporzione: de' quali anche se ne ritrovano fino della grossezza, com'è la coscia d'un Uomo, e com' è il mezzo della gamba. Ha questa radice molte altre radicette piccioline intorno, che nascono da lei, e sono sparse per la terra, le quali prima si levano via, e poi si taglia la radice grossa, per farne pezzi, la quale di dentro è di color giallo, ed ha molte vene di bellissimo rosso, ed è piena di molto sugo giallo, e rosso, e di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, e fa la mano gialla. Dipoi tagliata la radice, e fatta in pezzi, disse, che se la volessero appiccare all'ora all'ora, per seccarla, tutto il sugo giallo viscoso uscirebbe fuori, e così diventarebbe leggiera, onde credono, che perderebbe assai della sua bontà, e perfezione: perciò mettono detti pezzi, tutti sopra alcune lunghe tavole, ed ogni giorno trè, e quattro volte gli vanno voltando, e rivoltando, acciò il sugo s'incorpori dentro, e resti nella radice congelato; nel fine poi di quattro, o sei giorni li bucano, e gli appiccano con cordicelle all'aria, e al vento; dove però non vi giungono i raggi del Sole, ed in questo modo si ha il Rheubarbaro in due mesi secco, e si fa molto buono, e perfetto.

Mi disse ancora, che loro osservano ordinariamente di cavare il Rheubarbaro dalla Terra, l'Inverno, perche in tal tempo (avanti che comincia mandare fuori le foglie) il sugo, e la virtù è tutta unita, e raccolta nella sua radice, il qual tempo è avanti la Primavera, la quale nel Paese di Campion, e Succuir viene alla fine di Maggio, e di più mi disse, che quelle radici del Rheubarbaro, che si cavano l'Estate, ed in quei tempi, che le foglie sono fuora, non sono mature, nè hanno quel sugo giallo, che hanno quelle, che sono cavate l'invernata, e di più sono fonghose, rare, leggiere, ed asciutte, nè meno hanno quel colore rosso, nè sono di quella bontà, che quelle, che sono cavate l'Inverno. Disse ancora, che quelli, che vanno a cavare dette radici, sopra i detti monti, dove nascono, portate che l'hanno alla pianura, così verdi, e con le foglie in quel modo, che l'hanno cavate dalla Terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, e ne vendono pieno un carro con le foglie, per sedici Saggi d'Argento, perche quivi non hanno moneta battuta, ma fanno l'Argento, e l'Oro in alcune verghette sottili, e le tagliano in pezzetti picciolini del peso d'un Saggio, che è quasi simile al nostro, quale essendo d'Argento vale venti soldi di Venezia in circa, ed essendo d'Oro vale uno scudo, e mezzo d'Oro: il quale Rheubarbaro, così frescamente comperato è dipoi dalli compratori acconcio, e secco nel modo, che di sopra s'è detto. E mi raccontò cosa di gran maraviglia, cioè, che se non vi andassero in quelle parti, del continuo i mercanti a dimandarglielo, non lo ricoglierebbero mai, perche d'esso, non ne fanno stima: e coloro, che vengono dalla China, ed India ne levano maggior quantità di tutti gl'altri: li quali quando è condotto in Succuir, sopra quei carri, o vero some, se non lo tagliassero, e governassero prestamente, in termine di quattro, o sei giorni diventarebbe marcio, e bollirebbe, e mi affermò ancora di quello, che gli aveva portato seco in questa Città, che ne comprò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco, ed acconcio, non venne più, che una picciola soma, e mi disse ancora, che quando è verde, è tanto amaro, che non si può gustare: e che nelle terre del Catajo, non l'adoperano per Medicina, siccome facciamo Noi quà, ma lo pestano, e compongono con alcune altre misture odorifere, e ne fanno profumo agl'Idoli. Ed in alcuni luoghi ve n'è tanta copia, che l'abbrugiano continuamente secco, in cambio di legne: altri, come hanno i lor cavalli ammalati, glie ne danno di continuo

Digitized by Google

tinuo a mangiare, tanto è poco stimata questa radice in quelle parti del Catajo, ma bene apprezzano molto più un'altra picciola radice, la quale nasce nelle montagne di Succuir, dove nasce il Rheubarbaro, e la chiamano *Mambroni Cini*, ed è carissima, e l'adoperano ordinariamente nelle loro malattie, e massime in quella degl'occhi, perche si trita sopra una pietra con acqua Rosa, ungono gl'occhi, e sentono un mirabile giovamento, ne crede, che di quella radice ne sia portata in queste parti, nè meno disse di saper la descrivere, e di più vedendo il piacere grande, ch'io sopra gl'altri pigliavo di questi ragionamenti, mi disse, che per tutto il Paese del Catajo, s'adopera anche un'altra erba, cioè le foglie, la quale da quei Popoli si chiama *Chai Catai*: e nasce nella terra del Catajo, che è detta *Cacianfù*, la quale è comune, ed apprezzata, per tutti quei Paesi, fanno detta erba, così secca, come fresca bollire assai nell'acqua, e pigliando di quella decozione uno, o due bicchieri a digiuno, leva la febbre, il dolor di testa, di stomaco, delle coste, e delle giunture, pigliandola però tanto calda, quanto si possa soffrire, e di più disse esser buona ad infinite altre malattie, delle quali egli, per all'ora, non si ricordava: ma fra l'altre, alle gotte, e che se alcuno per sorte si sente lo stomaco grave, per troppo cibo, presa un poco di questa decozione, in poco tempo averà digerito, e perciò è tanto cara, ed apprezzata, che ogn'uno, che va in viaggio ne vuol portare seco, e costoro volentieri darebbono per quello, ch'egli diceva sempre un sacco di Rheubarbaro, per un'oncia di *Chai Catai*. E che quelli Popoli Cataini dicono, che se nelle nostre parti, e nel Paese della Persia, e Francia si conoscesse, i Mercanti senza dubio, non verrebbono più a comprare *Raved Cini*, che così chiamano loro il Rheubarbaro. Quivi fatta un poco di pausa, e fattoli dimandare se egli mi voleva dire altro del Rheubarbaro, e rispostomi non aver altro &c.

Dell'Erba THE, e sua Istoria.

AVendo io volontà d'aggiungere in questo Teatro un capitolo dell'Erba Thè (benche per altro già descritta nel Petitorio Napolitano della quinta impressione) mi pare cosa convenevole di parlarne immediatamente dopo la suddetta relazione, trascritta dall'Istoria del *Ramusio*; essendo che in tale relazione si fa a mio giudicio menzione del detto semplice, col nome di *Chai Catai*, corrispondente in tutto, tanto nelle fattezze, quanto nel modo d'usarlo, come anche nelle virtù, che ritiene l'Erba, oggi detta Thè, ma però chiamata dagl'Abitatori del luogo, ove nasce, *Chà*, e secondo il nostro modo di parlare *Cià*, secondo fa testimonianza l'erudita penna del *P. Athanasio Chircher* nel trattato *de Chinæ monumentis*, con le seguenti parole.

Planta dicitur Chà, vel nostro pronunciandi modo Cià, cujus usus in Chinæ claustris contineri, nescius, Europæ quoque paulatim se se insinuare attentat.

La Figura di questa pianta, conforme riferisce *Atrà Sinico* Scienziato Cinese, portato dall'istesso *P. Chircher*, s'assomiglia non poco al Somacco (quale viene dal *Mattbioli* chiamato Rhù) tanto nelle frondi, quanto nel resto della figura della detta pianta, e suoi rami; con tutto ciò le frondi del *Sià* sono un poco dentate d'attorno: fiorisce prima nell'Estate; i suoi fiori portano seco un odor fragrante, ma che presto svanisce; il colore di esso tira al giallo; da questi ne nascono poi le bacche, quali, quando sono acerbe, hanno color verde, ma poi maturate divengono negre. Le sue frondi si raccolgono l'Inverno, e con industria le stendono sopra d'una lamina di ferro, sotto della quale v'accomodano un poco di fuoco, ma molto leggiero: così si vengono a scaldare un poco, e scaldate le pongono sopra d'alcune stuore molto liscie, e sottili, fatte a posta per tal'effetto, e strisciando sopra di esse frondi con le mani, le vengono ad involgere in quella forma, che a Noi ora si porta; poi così avvolte, le tornano sù la lamina calda, e poi di nuovo su le stuore, e nell'istesso modo di prima le fanno di nuovo conglomerare, fino, che siano totalmente contorte, e che raffreddate siano del tutto secche, serbandole poi dentro de' vasi di Stagno, di modo che stiano ben custodite, e preservate da qualsivoglia umidità.

Esso Thè, o Cià, benche nasca in molti luoghi, com'è nella China, Tartaria &c. non è però ugualmente in ciascuno d'essi luoghi della stessa perfezione; ma il migliore in virtù è quello, che nasce nella provincia di Chiangnàn nel territorio della Città di Hocicheu, e questo hanno in uso, non solo tutti quei dell'Imperio Chinese, ma anche s'adopera nell'India, Tartaria, Thebèt, Mogòr, ed in tutti i Paesi dell'Oceano Orientale.

Delle Virtù del The.

SOggiunge il detto *Chircher* con queste parole: *Virtute sanè præstantissima pollet, quam nisi sæpius patrum nostrorum imitatione didicissem, vix ad id credendum induci potuissem: cùm enim diureticæ sit facultatis, omnes meatus nephriticos, seù renum mirificè aperit, caput ab omni vaporum fuligine liberat, adeò, ut viris literatis, nec non magna negotiorum mole distentis, ad vigilias continuandas, nobilius, aptiusque remedium à natura concessum non videatur, & quamvis prima vice, non nihil insipidum, amarulentumque sit, usu tamen hujusmodi potus, non solùm non sit inamænus; sed in tantùm gulæ irritamentum exsurgit, ut ea assuefacti semel, vix amplius eo abstinere queant; & quamvis Turcarum Cadè, & Mexicanorum Chocholata, eundem præstent effectum: Cià tamen, quam nonnulli quoque Thè vocant, ea multùm superat, tum quia temperatioris naturæ est, tum quia Chocholata temporibus calidis, plùs æquo inflammat, ac bilem quoque accendit, Cià verò semper, nullo ad tempus respectu habito, & innoxia est, & mirificè proficua, non, ut dixi, semel sumpta, sed centies etiam in die.*

E di più riferendo ciò, che li scrisse delle virtù del *Cià*, l'istesso *Sinico*, citato di sopra soggiunge, *(che l'Erba Thè preserva dalla Podagra, e dal Calcolo)*, così egli: *Illi potissimum adscribitur, quòd Chinenses podagram, ac calculum nesciant: post cibos sumptum, omnem indigestionem, ac cruditatem stomachi tollit, maximè enim coctionem adjuvat, quin & ab ebriis adhibitum, levamen iis, novasque ad potitandum vires affert, adòque, & crapulæ omnes molestias levat, siquidem exsiccat, & abstergit superfluos humores, ac vigilare cupientibus somniferos vapores expellit, oppressionemque somni studiis vacare volentibus arcet, varia apud Sinas habet nomina, juxta varia loca, eamque propter, quam obtinet præstantiam hujus urbis præclarissimam, Sungloca vocari solet.*

Il modo però usato da' Chinesi nell'adoperare il detto *Cià* in bevanda, e di farlo cuocere con alcuni

Digitized by Google

cuni pochi bollori dentro d'un poco d'acqua, senz' altro aggiunto, ma da mè è stato più volte praticato con profitto, di questa maniera. Piglia dell' Erba Thè, Chà, o Cia, che dir vogliamo, dramma una, si butta dentro d'un pignatino, dove siano cinque oncie d'acqua di bettonica distillata bollente, coprendo subito molto bene il pignatino, e come averà dato cinque, o sei bollori, aggiungi di seme d'aniso scrupolo uno, leva poi il pignatino dal fuoco dopo due altri bollori, e cola la decozione con espressione gagliarda, aggiungendovi di giulebbe di Viole, fatto con l'acqua di viole distillata, oncia una. Si beva poi tanto caldo, quanto si potrà soffrire.

Figura della China China.

Della China China.

AVendo discorso del Riobarbaro, medicamento contro le febbri, se ne viene in groppa di ragguagliare a' Curiosi della materia Medicinale, quell'altro insigne Febbrifugo, scoverto l'uso d'esso quì nel presente secolo, il quale chiamano China China, ed altri, secondo riferisce *Sebastiano Badi*, *Gannaperide*, *Chinanepide*, *Guananepide*, *Guananegide*, e con simili altri nomi. Dalli Spagnuoli vien detto *Palos de calenturas*, cioè *Legno delle Febbri*: Non manca chi lo chiama *China Febris*, e *Gentiana Indica*.

In Roma si chiama la polvere del *Cardinal Lugo*, in riguardo, che quell' Eminentissimo Signore, non solamente ne diede la cognizione in Italia; ma insieme con caritativa munificenza, la faceva dispensare a' poveri languenti. La medesima obligazione si deve conservare verso i Reverendi PP. Gesuiti, quali ne procurano mantenere proveduta tutta l'Europa, per mezzo del loro Provinciale del Messico, nel venire che fa a Roma, con l'occasione del Capitolo Generale di essi Padri; onde perciò si chiama *Polvere delli Gesuiti*.

Nell' America si trova il Regno di Quito, ed in luogo particolare di esso, che gl' Indiani chiamano *Loxa*, o *Loja*, nasce spontaneamente il prezioso Albero della China China, come riferisce *Antonio Bollo*, Mercante Genovese dimorante colà, in una sua lettera, della quale fa menzione *Sebastiano Badi*. L'Albero della China China, non è di grande altezza. Verdeggia nelle foglie, le quali in certo modo si assomigliano à quelle dell' Albero del Pruno rosso. Produce copiosissimi fiori i quali sono belli a maraviglia, meschiati di color bianco, e ceruleo, e convengono alquanto con li fiori del Melo Granato. Il frutto si assomiglia per appunto al Cardamomo maggiore volgare, onde per più chiarezza si è posta quì la figura d'un ramo dell'Albero di essa Corteccia Febbrifuga. Circa la cognizione di questa corteccia doverà avvertirsi, che già i truffatori l'hanno falsificata in varie maniere, benche della vera se ne vede con qualche variazione, nientedimeno tutte si assomigliano alla Cannella tanto nella forma, quanto nel colore della parte di dentro, alcune scorze però nella parte esteriore sono aspre, come le scorze dell'Albero vecchio del Pruno, ed altre sono più liscie con alcune macchie bianchiccie, e sono di sapor amaro con qualche astringenza, il che non si trova nella scorza dell' Albero del Pruno.

Le facoltà di questa preziosa corteccia sono di sanare tutte le sorti di febbri, che assaltano il corpo umano, con rigore di freddo, come sono la Terzana esquisita, e nota: sana la febbre quartana, ancorche duplicata. Si trova chi l'ha sperimentata salutifera, anche nelle febbri cotidiane, onde *Sebastiano Badi* scrive: *In continuis quoque prodesse monstrat experientia, rerum magistra, tunc Senis, & Florentiæ, in Tuschia cœptus est adhiberi, in his narrante Hieronymo Bardi. Item, & in Regno Neapolis, quemadmodum scribit, qui periculum fecit Joannes Baptista Capucius Iatrochymicus celebris in epistola ad Vincentium Protospatharium, qui testatur id in epist. sed quod plurimum refert Romæ à Romanis Medicis in continuis usurpari, peculiari epistola ad me scribit, & testatur omni exceptione major, Eminentissimus vir Jo: Cardinalis de Lugo: Girolamo Santasofia* Lettor in Padova scrive, che vale anche *contra alias febres potentes, & rebelles. Valet in Catharris, & Rheumatismis, & in ventriculo firmando*, e segue di più a dire: *Ego periculum sæpè feci in variis hominibus Hypocondriacis dato illis cortice, singulo mane, tribus continuis vicibus ad drachmæ pondus cum vino muscato levioris, quatuor horis ante prandium*, e vale anche contro la Cachessia, secondo asserisce *Cristoforo Pallavicino Medico Milanese*.

La circostanza considerabile del tempo opportuno, per adoprare profittevolmente questa scorza, è materia, che porta seco molte altre conseguenze, cioè se doverà purgarsi il paziente prima, che venga all' uso di essa? intorno a ciò non mancano controversie. Alcuni Scrittori moderni, fondati su l'autorità degl' Antichi, pretendono, che la China China si debba usare assolutamente nel tempo, che la febbre sarà fermata in qualche stato di molti giorni, onde *Chiflezio* conchiude: *Post morbi totius statum in declinatione*, perche gl'umori all'ora sono concotti; ma quì bisogna avvertire, che questa corteccia Febbrifuga, opera contro le febbri accennate, per appunto, come operano l'Antidoti contro li veleni, avendo essa peculiare proprietà d'estinguere quel fermento corrottivo, stagnante nello stomaco, di dove ricevono il fomite tali generi di febbri. L'istesso sentimento conserva il Signor *Vincenzo Protospataro* Medico di quel grido, che ormai, non si trova luogo, dove la sua fama non abbia gloriosamente penetrato; li meriti virtuosi dunque di questo gran soggetto, e la forza della verità obligano ciascheduno ad amarlo, e specialmente a mè, che più d'ogn'altro ho co-

Digitized by Google

ho cognizione del suo elevato spirito, non posso perciò contenermi di non pubblicare quì, che il *Badi* avendo ricercato il parere degl'ingegni più scelti d'Italia nella Professione della Medicina, per intendere molte osservazioni della China China, trà quali soggetti fu anche richiesto il *Protospataro*, il quale rispose cortesemente al *Badi* intorno a quei punti da lui ricercati, come si vede nel libro suo medesimo, che ha per titolo, *Anastasis Corticis Peruviæ*, nel quale pare, che desideri maggior dilucidazione, e specialmente intorno all'argomento: *Qua vi tollatur fermentum illud, & quomodo cortex calidus cum calidis pugnet.*

Come, che *Vincenzo Protospataro*, per sua gentilezza favorisce spesso il mio umile Museo, ho avuto largo campo di trattare di diverse materie curiose, e specialmente in quell'argomento, poco fa accennato soggiunse. *Nunquam à nobis quæsivit Badus, qua vi tollatur dispositio illa febrifera; si enim quæsivisset, utique exactius nostram exposuissemus sententiam, quam ideò levi tetigimus calculo, quia erat præter intentum Badi observationes tantummodo nostras quæritantis.* E proruppe anche in una infinità di dottrine recondite, intorno a questa materia, alcune delle quali, rimastemi più alla memoria, piglio l'impiego di registrarle quì, per non defraudar il Mondo della fertilità del suo ingegno, oltre che in quella lettera responsiva del *Protospataro* al *Badi*, nell'angustia di quel foglio pare a me, che non se la passasse così a piede asciutto, come egli crede, perche avendo esaminato brevemente l'altrui opinioni, con quella brevità, che richiedeva l'istituto della risposta, dice ancora: *Melius ergo ad fermenti extinctionem recurrendum, cùm potius fermentatæ materiæ augeantur, & effervescant, ad quam adæpol fermenti extinctionem, nulla est necessaria subsequens evacuatio, cùm sæpè illud in spiritibus, velut indivisibilibus consistat.* Ma quì soggiunge il *Badi* con queste parole: *Sapienter quidem, sed non puto ad rem, nam nos quærimus qua vi tollatur fermentum illud, ut ait illa dispositio febrifera.* La cortesia inesplicabile del *Protospataro*, su questo punto soggiunse con me a voce breve sì, ma dottamente, che il modo di spiegare l'estinzione del fermento è vario, secondo la varietà de' Principi Scolastici, ma che nelli Peripatetici si può spiegare, per la resoluzione in alcune spezie, o dissoluzione in alcune altre, nel modo, che dice lui: *Ab aurium sordibus videmus extingui fermentum lotia agitans, & in spumam attollens, quæ quidem lotia ab ipso etiam Hippocrate in Prorrheticis fermentata dicuntur, & pariter ab aceto, aliisque acidis succis, mellis, & lactis in impetuosam spumam elevatorum, effervescentiam cohiberi compertum est.* Non tralasciando in questa materia di fermentazione, degnissime dottrine contro l'opinione di *Rolando Sturnio*, novissimo, e dotto Scrittore della nostra corteccia, il quale difende, che l'effetto della China China, non possa attribuirsi a moto di precipitazione, perche dic'egli questo tal moto è tumultuoso, ed insolente, il che spiegò (*pag.2.sect.3.*) dicendo: *Notum est quæcumque præcipitandi vi prædita sunt, actionem suam perficere non posse, nisi prævia pugna, & acerrimo conflictu, ut videre licet in liquore tartari cum oleo vitrioli, &c. quorum actio, & passio, non sine maximo strepitu, ac violentia conspiciuntur:* contro li quali apportò il *Protospataro*, dal dottissimo *Villio* (*de Fermentat. cap.* 11.) molte precipitazioni, che si fanno senza violenza, e strepito, quale trà l'altre è quella delle parti vetriolate della decozione delle galle, che si fa nell'usuale inchiostro da scrivere, dall'acqua stigia, o dallo spirito di vetriolo: maniere, che sono atte a spiegare l'estinzion del fermento, secondo che sarà tal fermento, o nello stomaco, o nella massa del sangue costituito.

Per secondo, non si soddisfece il *Bado* dell'opinione del fermento, perche si aggiunse, che questo consisteva in spiriti, al che si oppose con argomentare: *Nam si ità est, sequitur contra id, quod supponit, febres non esse humores, sed ephæmeras, cùm spiritibus, ut ipse ait, fermentum inhæreat.* Nel che è anche ragionevole la replica del *Protospataro*, che dichiara per spiriti, non aver inteso i vitali, ne' quali accesi, costituisce la comune opinione, la febbre efimera, ma quei spiriti, che i Chimici in ogni misto, anche non vivo, ritrovano, e che nell'umore fermentato intrinsecamente si contengono a simiglianza delli spiriti del mosto, per il moto de' quali, il mosto si agita, e fermenta. E confermò questa parità del mosto, e dell'umor febrifico con la dottrina dell'adequatissimo *Conringio*, che con evidenza disse: *Quinimò probiberi quoque humorum corporis nostri agitationes possunt, eodem prorsùs modo, quo mustum ne fermentet, cavetur, (exercit. in Billic. ad §.19.)* e con l'osservazioni del citato *Villio*, che apporta molti spiriti, da' quali si può nel sangue concitare effervescenza, e fermentazione: *Si modò sanguini calenti spiritum vini, Cornu Cervi, fuliginis, vitrioli, aliosque liquores imprimis spirituosos, aut salinos infunderis, mira ebullitio, & effervescentia excitabitur; unde conjicere licebit, quo ritu in febricitantibus turgescant. (loc. cit.)* Dal che venendo tolto l'equivoco del vocabolo *spirito*, non cade per questo argomento la nostra opinione.

Per ultimo, non restò di tal sentenza appagato il *Bado*; perche a quel vocabolo *spiriti*, si disse di più *quasi indivisibili: Cùm illud sæpè in spiritibus, veluti indivisibilibus consistat*: contro qual termine provando il *Bado* acutamente, che non poteva sentirsi nè d'indivisibile fisico, nè matematico, per non terminar senza la galantaria, con la quale aveva nel di più proceduto nell'impugna di questa conchiusione, conchiude: *Sed ipse dicit quasi; quare benignè explicandus est.* Al che mi pare, che si adequi parimente la risposta del *Protospataro*, che notò queste parole: *Alibi humanissimam Badi benignitatem practicandam mihi promitto: In hoc enim neque rigidissimos ludimagistros possem conviciatores habere, qui cùm legerent, quasi indivisibile, denegare non possent, me nunquam de indivisibili loquutum esse, sed de aliquo potiùs, ob magnam tenuitatem, physico indivisibili simile; particula enim illa similitudinis est, quæ semper habetur inter distincta; neque poterit Badus negare actionem pulveris febrifugi versari circa minutissima, & tenuissima corpora, si concedat, febrium solutionem fieri absque ulla evidenti evacuatione, ut in omnibus observationibus à me relatis habetur.* E nell'ultimo scrisse: *Neque demum adeò rigidè, modum à nobis exigere debuisset Badus, quo Peruvianus pulvis fermentum extinguat; cùm nec ipse aliquid apertum nobis afferat, sed omnia occultæ tribuat qualitati, quod idem est, ac dicere, fieri à re, quam ignoramus, & explicare nescimus.* Sicchè l'opinione del fermento resta in piedi, e Noi per lungo, ed invecchiato uso abbiamo esperimentato riuscire sicuro, e profittevole l'uso di essa scorza sul bel principio

delle

Digitized by Google

delle febbri accennate nelle prime accessioni, avanti, che il prodoto venga ad aumentarsi, altrimente poi siamo costretti di venire all'uso de' medicamenti solutivi, a fine di evacuare la troppa quantità di esso prodotto; altrimente si verrebbe a rifrangere la virtù di essa scorza, in modo, che non se ne riportarebbe alcuno rilevante beneficio, ed adoprandosi i solutivi lasciano il corpo umano inetto per ricevere il solito effetto di fugare le febbri prenarrate, in modo tale, che per lunga osservazione si è trovato bene, dopo l'uso de' medicamenti, di far riposare il Paziente, almeno per quattro, o cinque giorni, e poi pigliando per bocca la China China, ne riceverà il fine desiderato di salute. Il medesimo avvenimento camina circa il cavarsi sangue, perche è di assoluta necessità di astenersi per l'istesso spazio di tempo di quattro giorni ad usare la corteccia Febbrifuga, quando il Paziente si averà cavato sangue, altrimente non opera l'effetto di togliere il male; ma se averà l'intento dopo, che averà il Paziente ricuperate le forze, che averà perdute per le dett' evacuazioni, o di sangue, o di medicamento solutivo. Da queste osservazioni, ogni debole ingegno può venire in chiaro, che la China China non opera i suoi effetti maravigliosi, nè con le prime, nè con le seconde qualità; ma opera per virtù specifica consecutiva a tutta la forma di essa scorza, che altri direbbono virtù magnetice. Il *Bado* esamina l'altrui opinioni, e pare, che di niuna resti appagato, ad ogni modo conchiude poi, che: *Tota vis agendi in cortice, ab occultis ipsius qualitatibus manat*, e circa il tempo di adoperare la China China dice: *Non est morandum in exhibendo cortice: adeò ut nedum in tertianis febribus, quibus inest humor facilior, sed etiam in quartanis, quibus contumax esse solet, corticem quantò citiùs poteram adhibui, tam feliciter, quàm si corpus integrè ex omnibus maculis fuisset expiatum, nec sine ratione reor, & probabilibus argumentis, & quod magis interest, non sine experientia, quæ est rerum magistra.*

I quartanarii doveranno ripetere l'uso della China China, ed astenersi per venti, o trenta giorni dal mangiar materie crude, e di bere acqua fuor di pasto.

La dose della China China è di due dramme sottilissimamente polverizzata, lasciandola infusa nel vino bianco potente, alla misura di mezzo bicchiere per due, o tre ore, e poi si beve il vino con tutta la polvere di essa nel punto che comincia il freddo, e poi si cuopre il Paziente in letto caldo; ma nella Quartana sarà più profittevole bever esso vino con la polvere un'ora avanti, che venga il freddo. Quando il Paziente non averà il freddo, giova anche la China China, pigliandola quando si sente refrigerate le parti estreme.

Si può anche pigliare la China China in decotto, ma ve ne bisogna maggior dose, dovendosi esso decotto bevere colato, e caldo.

Si trova chi ne ha fatto estratto con lo spirito del vino, ed è riuscito ottimo medicamento, specialmente contro le febbri Quartane.

AGGIUNTA.

La China China, come operi nelle Febbri.

PEr non passare sotto silenzio in questa materia tanto più curiosa, quanto che non totalmente in essa soddisfano le carte di chi fin ora, del modo, con il quale opera la China China contro le febbri, ha scritto; voglio perciò quì brevemente accennare sopra di ciò il mio sentimento.

Essendo dunque la materia febbrile per mezzo, ed opera del fermento suscitata, contraria, e nociva alla vita nostra, non perche sia assolutamente calda, o fredda; ma per ragione di altri accidenti, chiamati comunemente qualità seconde, o miste, come sono il sapore dell'amaro, dolce, salso, pontico acido, e simili, conforme anche accennò Ippocrate negli Aforismi, quando disse: *Non laboramus à simplici calido, neque à simplici frigido, sed acidum, amarum, salsum ponticum, & similia sunt morborum occasiones*, ne segue dunque, che dovendosi estirpare dal corpo de' viventi tale materia per opera della precipitazione, o volatilizazione, deve ciò succedere per mezzo de' sapori tra di loro contrarj; onde dovendosi vincere la materia, per esempio, acida, si applicaranno quei rimedj, che abbiano indole, e sapore salso; ma perche nelle febbri, il più delle volte, si occulta a' nostri sensi l'indole, e sapore della materia febbrile, di maniera tale, che non si può di esse accertatamente proferire un'infallibile verità, ne siegue, che alle volte, in cambio di usare medicamenti di sapore contrario, ed antipatico, s'incontra a dare rimedj dell' istess'indole della materia del morbo, e per conseguenza, non solamente non si accerta la cura di esso; ma più tosto se li somministra nuova materia, con la quale si rende più pertinace: conforme per contrario anche molte volte, quando in un medicamento s'incontrano tutte le dovute condizioni, ne succede l'estirpazione del male; onde a me più volte è succeduto di sanare le febbri con l'uso assoluto dello spirito di vetriolo, per avere in esse incontrato materia salsa.

Or già la China China, conforme da ogn'uno può facilmente comprendersi, ritiene in se quanti sapori potriano trovarsi in una quantità di altri semplici. Questi sapori si palesano a chi diligentemente l'osservarà con il lungo masticare essa corteccia; mentre, quasi in ogni momento, si sente mutar sapore; onde nel principio del masticarla si sente insipida, poi pontica, appresso amara, di più anche salita, e quanto più si masticarà, tanto meglio si riconoscerà in essa la varietà de' sapori; anzi, questa esperienza fa conoscere, che essa corteccia sia della perfetta.

La China China dunque supplisce a tutto ciò che a' nostri sensi manca; onde con tutto che l'indole propria della materia febbrile, non bene si discerna, con tutto ciò, perchè la corteccia ritiene la diversità di tanti sapori accennati, s'incontra per necessità con quel sapore, che sarà a proposito per precipitare, e vincere la materia del male; e questa è la ragione ancora, perche giovi in tutte le febbri, benche in esse siano materie diverse di sapore, o d'altri accidenti; imperciocche con la sola amarezza, non potria produrre tanti effetti varj, mentre ciò si scorge nella Mirra, con la quale, benche data nelle Quartane, e Terzane, alle volte s'osservi, che si sanano le dette febbri; contuttociò anche nell'istessa specie di febbre, non sempre succede l'istesso effetto.

Circa poi il quesito, che quì suole cadere, cioè, se debba la detta corteccia darsi a' Pazienti dopo purgato il corpo? Io dico, per le molt' esperienze da me osservate, che giovi con più prestezza, quando si adopera assolutamente, e prima, che il cor-

Digitized by Google

il corpo sia strapazzato con medicamento purgante, o sagnia, anzi il più delle volte, quando i detti rimedj precedono in gran copia, si osserva, che detta corteccia è di poco, o niun profitto; anzi posso anche quì riferire ciò, che ho Io sperimentato nella mia propria Persona, ch'essendo Io afflitto da una gravissima febbre Terzana, restai guarito con due sole prese di China China, senza, che ad essa avesse preceduto altro medicamento, che un semplice vomito, provocato con l'infusione nel vino, del Mercurio di Vita, senza che nè meno dopo la detta corteccia avessi avuto necessità di medicamento solutivo. E' bensì a ciò essenziale per la cura di tal sorte di febbri un'esatta regola, almeno di giorni quaranta, con non mangiare cos'alcuna, che sia cruda, nè bere acqua semplice; imperciocchè per mezzo della precipitazione della materia febbrile, s'intorbidisce essa materia di modo tale, che facilmente si rende superabile dalla natura dell'Infermo; ma quando poi si somministra alla detta materia nuova occasione di aumentarsi per mezzo de' cibi crudi, o d'altre cose, che facilmente si mutano nel sapore della materia morbifica, o pure se si turbi, o agiti il corpo, allora si opera in modo, che di nuovo la materia suddetta fermenti; d'onde hanno poi l'origine le recidive.

Ho io di più usata, ed esperimentata la China China, ridotta, per mezzo dello spirito del vino, in forma d'estratto liquido, al peso d'una dramma, e mezza, e molte volte, anche in forma d'estratto consistente, del quale ne ho data una dramma in forma di pillole per uso di persone delicate, che abborrivano pigliare la polvere d'essa corteccia nel vino, per ragione del suo ingrato sapore, e ne ho osservato l'istessi effetti della polvere, tanto nelle febbri intermittenti, quanto nelle continue.

Dell' Amido.

L'Amido è così nominato, perche si fa senza macina, ed è in uso di cavarlo, non solamente da molte biade, ma anche da alcune radici, e specialmente dall'Aro; ma il perfetto Amido, per uso di questa, ed altre simili composizioni deve essere quello, che si cava dal formento, e secondo *Dioscoride* (*l.2. c.92.*) si fa così. Si piglia il grano di tre mesi, ben netto, e si bagna cinque volte il dì (e se è possibile ancora la notte,) e quando comincia a divenir tenero, se ne cola fuori l'acqua in modo tale, che non esca fuori la parte più sostanziale, che sarà uscita dal grano; essendo poi fatto totalmente macero, e tenero, se gli mette sopra dell'altr'acqua, e si calca benissimo, con i piedi, e mettendovi sopra di nuovo dell'altr'acqua, si torna a ricalcare, finalmente se ne ha da separare, con un setaccio, la semola, o brenna, che dir vogliamo, la quale nuota di sopra. Si mette l'Amido a seccare in su le tegole nuove, sotto caldissimo Sole, altrimente l'umidità lo fa divenir acetoso. Il più perfetto, secondo *Plinio*, deve essere leggiero, bianco, liscio, e fresco, ed essendo tale, giova, secondo *Dioscoride*, alle scese, che vengono negl'occhi, ed all'ulcere concave, e pustole di esso. Bevuto ristagna i flussi del sangue, lenisce l'asprezza delle fauci; si usa anche con latte, e con Zucchero, e se ne fa vivanda delicatissima, alla quale, volendola molto sostanziosa, s'aggiunge petto di Cappone ben pestato, e si chiama poi quì, *Bianco mangiare*.

Della Gomma Arabica.

LA Gomma, chiamata da *Galeno* Gomma Thebaica, e da molti Gomma Babilonica, Sarracenica, ed Acantina, si chiama volgarmente Gomma Arabica; forse dice *Dessenio*. (*De comp. med.*) *Quod in Arabia potissimum proveniat, vel ab Arabibus Scriptoribus usurpetur frequentius*, onde conchiude il *Brasavola* (*Exam. Gumm.*) che *Ab Autboribus Arabibus petendum est, & ex ipsis, quid sit, inveniendum*. Tra essi Autori Arabi, chiaramente ne parla *Serapione*, (*de simpl. c.99.*) e vuole, che per la vera Gomma Arabica, si debba intendere la Gomma dell' Acazia, la quale si trova in quel mescuglio di varie Gomme, che confusamente nell'Officine si chiama *Gomma Arabica*. Diciamo dunque perciò, che l'ottima Gomma Arabica sia quella dell' Acazia, e secondo *Dioscoride*, la più eccellente sia quella, che è ritratta in se a modo di vermi, e che è trasparente, come vetro. La virtù della Gomma Arabica è di riempire, e di serrare i pori della carne, spegne l'acuzia delle medicine, quando vi si meschia. Impiastrata con ova, non lascia fare le vessiche nelle cotture del fuoco, e nell'istesso modo giova all'ossa rotte. Presa per lambitivo soccorre alla tosse, e giova a' Tabidi, ferma il vomito causato dal medicamento purgante, e restringe il corpo. *Giovanni Artmanno* pone per cosa esperimentata nella Disenteria (*prax. Chymiatrica*,) una mezza dramma di Gomma Arabica polverizzata, con altrettanta cera bianca, posti in un pero, o cotogno, cavato, e poi cotto nelle ceneri, finche sia perfettamente mollificato, e vuole, che si mangi mattina, e sera, finche dura il bisogno.

Della Gomma Tragacanta.

TRagacanta è voce Greca, che i Latini dicono *Spina birci*, la cui Gomma nell'Officine ha nome anche di Draganto, conosciuta da tutti; ma non già la sua pianta, la quale produce una radice, che nasce nella superficie della terra, larga, e legnosa, dalla quale procedono fermi, e bassi rami, li quali ampiamente s'allargano; producono questi molte picciole, e sottili frondi, le quali ascondono sotto di loro le spine bianche, ferme, e diritte. Se ne trova nel Monte Gargano di Puglia. Quella Gomma Tragacanta si ha per buona, che è bianca, trasparente, liscia, sottile, e pura, ed alquanto dolce; quali segni si osservano tutti nella volgare Gomma Tragacanta dell'Officine; onde si argomenta, che non hanno alcuna ragione i Frati d'Araceli di dire, che questa non è la legitima, che scrive *Dioscoride*, portando, per argomento, che questa posta sotto la lingua, non si liquefaccia; ma bisogna osservare attentamente *Dioscoride* (*l.3. c.20.*) che dice: *Cum melle delinita; subdita quoque linguæ liquescit*: onde si conchiuda, che non deve la vera Gomma Tragacanta liquefarsi, da per se posta sotto la lingua, ma bensì, meschiata col Mele, in forma di Elettuario.

Questa Gomma dopo un'anno si cangia di bianco in color giallo, e si fa anche amara, e tale sorte, non è buona, secondo, che dice *Dioscoride*. La sua virtù è di serrare i pori della pelle, e anche in grand'uso, per le medicine degl'occhi, per la tosse, e per l'asprezza della Gola, per la voce rauca, e per tutti i flussi del catarro. Sciolta con vino passo al peso d'una dramma; si beve, per li dolori delle reni, e rodimenti della vessica, aggiun-

Digitized by Google

giungendovi Corno di Cervo abbrugiato, e preparato.

ELETTUARIO LETIFICANTE
Di Galeno.

PIglia di fiori di Basilico, Zaffarano, Zedoaria, Legno Aloè, Garofani, Scorze di Cedro, Galanga, Macis, Noci Muschiate, Storace Calamita an.dram.due, e mezza, Seme d'Aniso, Rasura d'Avorio, Thimo, Epitthimo, an. dr.1. Canfora, Muschio, Ambra, Perle perforate, Osso di Cuor di Cervo, ana dramma ÷ Foglie d'Oro puro, Foglie d'Argento pure, ana scrup.1.

Zucchero bianchissimo quanto basta. Se ne facci confezione solida, e volendosi fare in forma liquida s'aggiunge succo di mele odorate dolci, succo di Boragine, Vino vecchio buono ana parti uguali, ma che basti a cuocere, e spumare il Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

GEnera allegrezza, e fa buon colore, giova alla concozione, e ritarda la vecchiaja. La dosa è fino a due dramme.

Per servire quì alla comodità di chi volesse costumare esso Elettuario Letificante, si è trasportato in questo Teatro, più per far pompa di scrivere materie inusitate, che per tal cagione passaremo sotto silenzio la dichiarazione di esso, la cui descrizione si vede trascritta sotto nome di *Galeno*, ma nelle sue opere, non si legge: Io non saprei imaginarmi, come ciò è succeduto, si trova però nelle ricette di *Nicolò Proposito*, ma vi si vede il fior del Basilico, che comunemente vien giudicato in suo luogo essere più profittevole il seme di esso.

CONFEZIONE LIBERANTE.

PIglia di Radiche di Tormentilla, Seme d'Acetosa, Seme d'Endivia, Seme di Coriandro Seme di Cedro, ana oncia 1. ÷ Tre Sandali, Radice di Dittamo Bianco, ana dramma 1. Bolo Armeno preparato, Terra sigillata, ana dramme due, Perle, Coralli Rossi, Coralli Bianchi, Succino Bianco, Rasura d'Avorio, Spodio, cioè Avorio brugiato, Ossi di Cuor di Cervo, Been Bianco, Been Rosso, Doronico, Cardamomo, Cannella, Mace, Legno Aloè, Cassia Lignea, Zaffarano, Zedoaria, ana dram. ÷ Smeraldo, Giacinto, Granata, Seta cruda torrefatta, ana scrup.1. Penilli, Zucchero candito, ana scrup. 2. Fiori di Nenufaro, Fiori di Boragine, Fiori di Buglossa, Rose ana scrup. 1. Canfora grani sette, Muschio, ed Ambra an.grani trè. Si facci Elettuario con Zucchero bianco quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

CErtamente, non si può esprimere adequatamente quanto essa confezione sia di proposito a corroborare, ed a difendere il cuore da qualsivoglia materia velenosa, preservando, e liberandolo dalla peste istessa: muove il sudore, e preserva gl'umori, che non si corrompano. La dosa sarà a descrizione del dotto Medico.

Questa Confezione, è d'Autore incerto, e perciò si trova alquanto confusa, perche non appare chiaro con qual licore, si ha da confettare, onde il *Veccherio* vi pone tanto di Zucchero, che basti a darli corpo. Per questa incertezza s'averia potuto tralasciare quì tale descrizione; ma avendo io osservato attentamente, che essa confezione, o le sue polveri, sono di grandissimo ajuto, non solamente nelle febbri maligne; ma specialmente nella peste medesima, ho giudicato per tanto, essere cosa molto profittevole trapportarla quì, e darli onorato luogo in questo Teatro, che tiene per principale scopo vedersi in esso le più famose ricette, che trovar si possono, per l'esterminio di qualsivoglia malattia.

La pratica di comporre questa Confezione, è così chiara, che non accade farvi sopra alcuno discorso, e specialmente degl'ingredienti, mentre di ciascheduno di essi si è trattato abbondantemente nelle antecedenti, e prenarrate composizioni.

DIAMUSCHIO DOLCE
di Mesue.

PIglia di Zaffarano, Doronico, Zedoaria, Legno Aloè, Mace an.dr.2. Perle bianche, Seta cruda adusta, Carabe, Coralli Rossi, ana dram.2. ÷ Gallia, Basilico Cedrato, ana dr.1. ÷ Been Bianco, Been Rosso, Folio, Spica, Garofani, ana dr.1. Gengevo, Cubebe, Pepe Lungo, ana dram.1. ÷ Muschio scrup.2.

Si confetta ogni cosa con Mele crudo quadruplicato alle Polveri, e serbasi in vase di vetro. La dosa è da una, fino a due dramme. Si stima perfetto per un'anno.

DIAMUSCHIO AMARO
di Mesue.

PIglia di Assenzo, Rose, ana dram.3. Aloè lavato, dramme 4. Castoreo, Levistico, ana dramma 1. Cannella, dram.2. ÷

Facoltà, ed Uso.

QUando si aggiungono tutti questi sei ingredienti al Diamuschio dolce, si chiama poi Diamuschio Amaro, il quale si stima da *Mesue* più valoroso del superiore Diamuschio dolce, in giovare alla palpitazione del cuore, alla melancolia, ed alla tristezza, che viene senza causa esterna. Vale anche alle infermità fredde del cervello, cioè alla vertigine, mal caduco, alla torrura della bocca, chiamata spasimo canino, ed ad altri mali, causati da umori grossi, e freddi. Soccorre alla paralisia, si usa anche agl'effetti freddi del polmone del petto, ed alle difficoltà del respirare. La dosa è un poco meno del Diamuschio dolce. Dura due anni in bontà. Del Diamuschio si trovano ricette d'*Avicenna*, *Serapione*, *Halì Abbate*, *Rasis*, *Attuario*, *di Nicolò*, *e del Montagnana*: nientedimeno l'usitata è questa di *Mesue*, come più migliore. Alcuni testi di *Mesue*, si osservano scorretti nel peso della Gallia, e del Basilico, che mettono ana dramme due, e mezza; ma i più corretti, e più antichi hanno ana dramma una, e mezza, e così lo descrivono molti Antidotarj più accurati.

Apporta maraviglia ad alcuni, che da *Mesue* venga ordinata quì la Seta cruda abbrugiata, mentre pare, che il crudo col abbrugiato, non possano stare insieme; ma esaminandosi attentamente l'intenzione di *Mesue*, si trovarà chiaro, che vuole intendere, per la seta cruda abbrugiata, quel-

Digitized by Google

quelli Follicelli crudi, e poi abbrugiati, acciò altri non intendessero di abbrugiare la Seta tratta in fili, che come a suo luogo ho detto, non si può veracemente chiamare Seta cruda, ma cotta.

Per il seme dell'Ocimo Cedrato, s'intende quella specie di Basilico, che ha le foglie molto grandi, e di odore propriamente, come di Cedro, del quale si è trattato al capo dell'Alfelengiemisch.

Delle Cubebe.

GL'Autori Antichi hanno descritto tanto diversa, e confusa l'istoria delle Cubebe, che non si può da i Scritti loro cavare cosa alcuna accertata; conchiuse perciò benissimo *Renodeo* (*l.* 1. *de mat. Med. c.* 15. *de Cubeb.*) dicendo, che *Vix de stirpibus in propriis nascentibus hortis conveniunt. Unde minus mirum, si de his, quæ nullo cultu ruri nascuntur dissentiant*. Perche *Avicenna* pensa, che le Cubebe siano il Carpesio: *Serapione* il Mirto Selvatico: altri il seme dell'Agno Casto, e mille altre stravaganze.

Che le Cubebe, non siano il Carpesio, si può raccogliere in *Galeno*, dove si vede, che il Carpesio sia più tosto radice sarmentosa, che frutto, ò seme, che perciò segue a dire *Renodeo* (*lib. citat.*) che *Turpiter errant, qui Cubebas viticis semen, aut Brusci fructum esse contendunt*, e soggiunge altrove: *Nihil tamen istorum est, eique minimè convenit singulorum prædictorum descriptio*. Sicche poi seguendo *Cristoforo Acosta*, Autor veridico, che ha caminato l'India dice: *Est autem Cubebe fructus parvus, rotundus, longis pediculis adhærescens, & racematim congestus*.

La fattezza della pianta, che produce le Cubebe, secondo scrive l'*Acosta*, è un'albero, come un mediocre Pomaro, li suoi virgulti vanno serpendo, aviluppandosi come l'Edera, o come il Pepe, avendo le foglie a quella similitudine, benche siano più picciole. Le Cubebe nascono in graspi, non come l'uva; ma ciascuno per se da un piede, o racemo proprio, ch'altri chiamano coda; onde le Cubebe furono anche chiamate Pepe Codato, come asserisce *Dodoneo*: *Rotunda siquidem grana sunt piperis magnitudine, sed oblongo angulo eminente, quasi caudata*. Il Pepe Codato però è diverso dalle Cubebe.

Nascono nell'Isola di Ivoa, ed ivi sono tanto stimate, che prima, che le lasciano uscire dal paese, le cuocono, acciò che non si possino seminare altrove.

Usano le Cubebe, per confortare lo stomaco, per la freddezza della matrice, per diminuire la milza accresciuta, ed oppilata, e per risolvere le ventosità; ma principalmente sono in grand'uso, per accrescere i piaceri di *Madonna Venere*, che per tal fine l'*Acosta* le chiamò Aromatiche, e Veneree. Le perfette Cubebe sono come il Pepe, o poco meno grosse, di sapore aromatico con alquanto d'amarezza, ed acute, sode, ponderose, e non tarlate.

Del Mele.

IL nome del Mele deriva dalla voce Greca *Meli*, che viene ad inferire dolce, e soave. Onde *Cicerone*, e *Diogine Laerzio* riferiscono, che a *Platone*, essendo tenero bambino in culla, furono vedute molte Api stillarli sù le labbra, gran quantità di Mele, che perciò fu predetto, che dalla lingua di lui, doveva, col tempo uscir un orazione più dolce del Mele. Ma perche le spezie del Mele sono molte, cade quì in proposito accennare ciascheduna di esse, e per conseguenza dichiarare la qualità del Mele più usato in Medicina.

Riferiscono i RR. FF. *Speziali d'Araceli*, ritrovarsi, il più delle volte dentro le caverne degl'Alberi una spezie di Mele, che ve lo fanno certi animali feroci, molto più grandi dell'Api, e dicono chiamarsi Calabroni, o Craboni, e che molti mangiano tal sorte di Mele con diletto, e senza nocumento.

Strabone descrive (*lib.* 15. *Geografia*) un'altra spezie di Mele, che si cava da certe silique d'albero, quali sono lunghe dieci dita; ma dice, che tale Mele uccide chi ne mangia.

Gl'Indiani cavano parimente il Mele dalle volgari silique, che si chiamano Carrobe, o Carrobole, col quale condiscono il Gengevo, e tutte le spezie de i mirabolani, siccome anche fanno gl'Egizij. *Prospero Alpino* dice, (*lib. de plant. Ægypti*) che questo Mele, come cosa dolcissima l'usano in luogo di Zucchero, e di più ne condiscono la Cassia solutiva fresca, e picciola, com'anche i Tamarindi, e molti altri frutti: che l'usano anche in vece del vero Mele, nelli clistieri, e fin'anche per bocca, per lubricare il corpo, perche muove il ventre, come fa la Cassia istessa, e che sia di non poco giovamento all'infiammazione de'reni, tanto applicato di fuori, quanto preso per bocca, e nell'istesso modo giova all'asma, e tosse, il che fa parimente il semplice decotto delle silique, dette quì *Soscelle*.

Pomponio Mela (*lib.* 15. *Geografia*) riferisce di più essere l'India, così grassa, e fruttifera di Mele, che fin dalle foglie degl'alberi distilla da per sè stesso; alcuni però pretendono, che questo sia una spezie di Manna, che *Galeno* scrive, sotto nome di Mele aereo, della quale tratta anche *Teofrasto*, chiamandola *Roris Mel*.

Dioscoride (*Hist. plant. lib.* 3. *cap.* 9.) pone per una spezie di Mele, il Zucchero Candito naturale, che dice trovarsi dentro certe canne, ma indurito a modo di sale, fragile al dente. Questo oggi si fa con arte, e si chiama Zucchero Candito. Siccome in Venezia si raffina il Zucchero ordinario, e ne cavano il Zucchero Veneziano perfetto, e poi alla fine una certa sorte di Mele vilissimo, chiamato Mel Canne, e quì volgarmente *Melazzo*.

Ma però il Mele, che s'ha da ponere in opera ordinariamente, quando non viene prescritta la spezie di esso, si doverà sempre intendere di quello, che fanno l'Api ordinarie, che secondo *Plinio*, e *Giustino* (*lib.* 7. *cap.* 56. *lib.* 13.) ne fu l'inventore *Aristeo* Rè d'Arcadia, e che li Popoli di Cureto, o pure *Gargore* Rè di essi, fussero stati i primi poi ad insegnarne l'uso. Da *Ovidio* ne viene favolosamente fatto inventore Bacco con il seguente verso.

Liber, & inventi præmia Mellis habet.

Galeno (*lib.* 3. *alim. fac.*) disse, che il Mele nasceva nelle frondi delle piante, che però non era sugo, nè frutto, o parte di essi, ma una spezie di rugiada, che perciò essendosene trovata in tempo d'Estate molta quantità, sopra le foglie degl'alberi, e delle Piante, gl'Agricoltori, per scherzo cantavano: *Jupiter Melle pluit. Proinde*, segue *Galeno*, *constat materiam, ex qua Mel generatur, rori esse congenerem*.

Plinio fu d'opinione, che il Mele fusse sudore del Cielo, o saliva d'alcune Stelle, e che di sua natura sia puro, e liquido; ma, che venga non poco alterato da i vapori, che si elevano dalla Terra, e dalle foglie, di dove l'Api lo succhiano, siccome pari-

Digitized by Google

parimente riceve non picciola alterazione nel ventre di esse medesime; ma con tutto ciò ritiene in gran parte la soavità della Natura celeste.

Il *Maranta Venosino* vuole (*lib. de Theriaca*) che il Mele non sia altro, che l'istessa Manna calabrese; ma se questa opinione sia vera, diremo più avanti al capo della Manna.

Gl'Antichi conservavano molte cose col Mele in luogo di Sale, onde si trova, che *Appio* Cuoco celebre, vi conservava lungo tempo fin'anche le carni fresche, siccome i Babilonesi ne inbalsamavano i corpi morti, secondo, che riferisce *Dionisio Areopagita*: *Babylonii enim corpora mortua olim in Melle sepeliebant*.

Racconta *Atheneo*, che gl'Abitatori di Cirino in Corsica erano di lunghissima vita, perche usavano assiduamente il Mele; di dove credo, che interrogato *Damocrate*, in che modo ciascheduno possa lungamente vivere sano, rispose: *Si interiora Melle rigaris, oleo esteriora*. Nientedimeno l'uso del Mele, non è ugualmente salutifero a tutti, perche conferisce a vecchi, ed a chi è di fredda complessione, ma nuoce sensibilmente a i giovani, e specialmente a i biliosi, ed a chi patisce di febbre acuta, perche come dice *Galeno* (*De fac. nat. cap.* 18. *lib.* 2.) *In corporibus calidis citò mutatur, & bilescit, & amarescit; atque amarum efficitur, ut etiam vetustate*, (4. *simpl. cap.* 16.)

Benchè generalmente abbiamo detto, l'ottimo Mele essere quello, che fanno l'Api, tuttavia sarà utile avvertimento il sapere, che per cagione del luogo, dove si raccoglie, varia non poco la sua condizione, in riguardo del cibo dell'Api, onde si trova di sapor oltre modo amaro quello, che si raccoglie in Sardegna, perche l'Api di tal luogo si pascolano di fiori d'Assenzo. Giova però questo Mele a fare la faccia bella, levandone ogni sorte di macchia.

In Ponto nella Città d'Eraclea, producono l'Api un certo Mele così pernicioso, che fa diventar furioso chi lo mangia, facendolo anche sudare copiosamente, e ciò dice *Plinio* (*lib. cit.*) avvenire, perche quell'Api si pascolano del fiore di Oleandro, della quale pianta ivi sono piene le selve: il suo nocumento si cura, secondo *Dioscoride*, facendo mangiare a i pazienti Ruta, e salumi, e bere vino melato, facendoli vomitare spesso, e dopò il vomito reiterare il rimedio.

Dioscoride da il primo luogo di perfezzione al Mele Attico, ed il medesimo loda quello di Sicilia, chiamato *Hibleo*, del quale fa menzione *Marziale* (*lib.* 1. *Epig.* 30.)

Mella jubes Hyblea, vel Hymetbiça nasci.

Del medesimo Mele parlando *Marco Varrone* (*De re rustic. lib.* 3.) disse: *Siculum fert palmam, quòd ibi Thymum bonum, & frequens*.

Oratio fa menzione del Mele dell'Isole fortunate con questo verso:

Mella Cava manant, ex ilice montibus altis.

Valerio Flacco lodò quello de i Popoli Torini d'India (*lib.* 6.)

Mellis bonos Torinis.

Io seguendo *Galeno*, stimo buono tutto quel Mele, che raccolgono l'Api, da quei luoghi, dove si trova il Thimo, ed altre erbe calde, come il Rosmarino, Serpillo, Origano, o Citiso, oltre che il tempo gli dà non poca perfezione, perche quello della Primavera è il migliore, mentre si fa assolutamente da i fiori, che perciò *Plinio* lo chiama Mele Antino, dalla parola Greca *Anthos*, che significa fiore; il secondo poi in bontà è quello dell'Estate: quello, che si fa l'Inverno è il peggiore, essendo più grosso, e più ceraginoso. Il buono dunque, e perfetto Mele, secondo *Dioscoride* si conosce a questi segni, cioè il più dolce, ed odorato, acuto, di color d'oro, o rossigno, lucido, grosso di sostanza, grave, fermo, viscoso, e tenace, di modo, che tirandosi, per se stesso si ritiri nelle dita, e di questo, senz'andare a cercarlo ad Atene, o Sicilia, se ne può avere quantità dentro questo Regno, e specialmente in Taranto, e suoi contorni.

Mesue prescrive quì il Mele crudo; onde alcuni hanno preso materia di dubitare, se per tale Mele crudo si debba intendere così appunto, come semplicemente s'estrae da i favi di esso, o pure cuocendolo leggiermente a fine di separarne la spuma, come parte trista, e sporca, e tanto più, che non solamente, per questa cagione vien rifiutato il Mele crudo, quanto, che *Dioscoride* aggiunge: *Mel crudum instat alvum, & tussim proritat, & ea de re despumati usus aptior est*. Il medesimo viene confirmato da *Serapione*, che seguendo, per appunto *Dioscoride* dice: *Et Mel, cujus spuma non est ablata, facit tussim, & laxat ventrem; ob quam causam despumato uti oportet*. Ma quì bisogna avvertire (notano i *Frati d'Araceli*) che i testi di *Dioscoride*, e *Serapione* si hanno da intendere, che il Mele crudo, non si debba dare agl'ammalati, così semplicemente, come si cava da i favi, perche può causare quei cattivi sintomi, che dicono essi Autori; ma dandosi meschiato con le spezie aromatiche, e specialmente del Diamuschio, viene corretto da quelli nocumenti, e così poi francamente si può adoperare, appunto come ordina *Mesue* in questo Elettuario, come similmente usano i più sensati Scrittori di tali ricette, sicche *Giovanni* figlio di *Serapione*, nel Diamuschio, composto da esso medesimo, vi pone il Mele crudo dicendo nella fine della ricetta: *Conficiantur cum Melle non decocto*. *Avicenna* (5. *Canone*) similmente nella prima, e penultima ricetta delli suoi Diamuschi scrive: *Confice cum Melle crudo, quod est sicut extrabitur de favis, quod non invenit ignis*. Onde *Hali Abbate* nel suo Diamuschio anch'esso dice: *Et cum favi fluentis Melle, quod ignem non attinxit distemperabis*; e nella hiera picra: *Dabis cum Melle distemperatas crudo, quod ignis non attinxit*: ecco dunque chiaro, che gl'Autori accennati, intendono quì il Mele crudo semplice, senza spumarlo, ma non per questo, si doverà adoperare il Mele cattivo, pieno di parti escrementose, il quale necessariamente si deve spumare; ma che per tale mele crudo, si debba intendere di quella sorte, che si chiama quì Melatura, e da *Plinio* (*lib.* 11. *cap.* 14. *Mel. Acoeton.*) il quale cola da per sè medesimo da i favi, senza premerli, e questo Mele, non ha di bisogno di spumarsi, per essere purissimo, e di tale spezie, credo, che intendesse *Gentile* (*sopra Avicenna*) nella Confezione del Diamuschio, quando disse: *Mel, cùm est purum, non indiget despumari: despumari autem expostulat ipsius impuritas*.

Alcuni pretendono, che la cagione, per la quale *Mesue*, e gl'Autori accennati pigliano per questo Elettuario il Mele crudo, sicche dovendo esso Diamuschio conferire a i mali del capo, giudicarono, che tale Mele, essendo più flatuoso, operasse di fare ascendere più prontamente il vapore aromatico dell'Elettuario al capo, a fine di confortare il cerebro, restando insieme, per la mistione di

tali

Digitized by Google

tali semplici, corretta la qualità del mele crudo, che è d'eccitare tosse, e muovere il ventre.

Costeo porta altra ragione, per conchiudere la causa, che muove *Mesue*, ed *Avicenna* specialmente a componere quasi tutti gl' Elettuarii Cordiali col mele crudo, e dice: *Ob status, qui spiritibus nostris affines, eos etiam augere plurimùm videntur.*

Castello però rimproverando tutte l'accennate opinioni, dice temere il dolore della testa, che potriano fare li vapori così copiosi degl'aromati, riempiendo troppo il capo; vuole perciò, che la vera causa, per la quale s'adopera quì il mele crudo, sia che l'Elettuario si fermenti meglio, facendosi così più perfetta unione, sicche gli spiriti troppo sottili, e vaghi, che potriano offendere il capo, si risolvano nella fermentazione.

Ha il mele molte virtù; secondo *Dioscoride*, s'adopra nell'ulcere, e fistole profonde, ricuopre di prepuzio il membro, purche non sia stato circonciso, ongendolo trenta giorni continui, dopò il bagno; purga gl'impedimenti, che offuscano la vista, si beve lambendo, al veleno de'fonghi, e contro al morso de'cani rabbiosi, alla tosse, ed a i morsi delle Serpi, ed all'opio, che fusse stato bevuto.

DIANTHOS DI NICOLO'.

PIglia Fiori di Rosmarino oncia una, Viole, Rose Rosse, Liquirizia ana dramme sei, Garofani, Spica Narda, Noci Muschiate, Galanga, Cannella, Gengevo, Zedoaria, Macis, Legno Aloè, Cardamomo, Seme d'Aniso, Seme d'Aneto ana dram. 4. Mele quanto basta a far Elettuario.

Facoltà, ed Uso.

RIscalda, e conforta il capo, lo stomaco, ed il cuore, giova alla debolezza del corpo de' macilenti, e convalescenti dopò l'infermità lunghe, ajuta lo stomaco debole, e freddo alla digestione, corrobora, e rallegra il cuore offeso, per difetto de' spiriti necessarii; onde si trova utile a i malinconici, timidi, ed a chi senza causa s'attrista; finalmente si ha per ottimo nelle palpitazioni del cuore, si dà alli febbricitanti con acqua, ed a chi non ha febbre con vino, mattina, e sera. La dosa è una, due, sino a quattro dramme.

Si chiama questo composto Dianthos, per entrarvi li fiori di Rosmarino; ma perche non è usato quì, s'è giudicato d'accennare semplicemente la ricetta più approvata, cavata da i più corretti testi di *Nicolò Alessandrino*.

AROMATICO ROSATO.

Di Gabriele, cavato da Mesue.

PIglia Rose rosse dr. 15. Liquirizia rasa dr. 7. Legno Aloè, Sandali Citrini ana dr. 3. Canella dr. 5. Macis, Garofani ana dr. 2. e ÷ Gomma Arabica, Gomma Dragante ana scrup. 8. Noci muschiate, Cardamomo, Galanga ana dr. 1. Spica narda, Ambra ana scrup. 2. muschio scrup. 1.

Si confetta con sciroppo rosato, e con sciroppo di scorze di Cedro, quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Giova a'difetti dello stomaco, come umidità, e rilassamento, correggendo la putrefazione di esso; corrobora tutt'i membri della nutrizione; conforta il cerebro, ed il cuore, eccita l'appetito, ajuta la digestione, sovviene mirabilmente a'convalescenti, ed alle persone deboli. La dose è da dr. 1. a quattro, ma delle polveri è da uno, sino a tre scrupoli.

La Polvere si conserva perfetta per un'anno; e l'Elettuario due.

Dagli Aromati, ch'entrano in questa composizione unitamente con le rose, ne viene originato il nome di Aromatico rosato, le Rose dunque, che vi entrano, fanno differenziarlo dall'Aromatico Muschiato, Nardino, e Gariofillato. L'Autore di esso fu chiamato Gabriele, del quale non si trova libro particolare; onde questa Ricetta si trova registrata da *Mesue*, sotto nome di Gabriele. Se ne vedono in *Mesue* altre Ricette di sua propria invenzione, le quali non si trasportano quì, perche non sono usate.

L'Autore di esso Aromatico rosato, non esplica la qualità speciale delle Rose; ma siccome *Mesue* scrive semplicemente due spezie di Rose, e vuole, che le più perfette siano le rosse di poche foglie, così senza dir altro quì dobbiamo pigliare le medesime, come più eccellenti, le quali si doveranno seccare al Sole, e non all'ombra; ma quì mi sento dire, che ordinariamente gl'Autori, che ordinano erbe, e fiori secchi, li vogliono seccati all'ombra, e non al Sole, per rimanere in essi la virtù loro, dubitando, che il Sole col suo calore glie la consumi, e dissipi; onde *Damocrate* nelli Pastelli di rose, espressamente ordina, che si secchino all'ombra dicendo:

Recentes carpe rosas.
Carptas siccato in umbras dies duos,
Vel tres ad summum.

Ma però, che questo modo di seccare all'ombra sia dannoso, l'ha provato bastantemente *Pietro Castello*, che con un libro particolare di seccare i Semplici ha fatto toccare con mani li danni perniciosi, che ricevono le materie seccate all'ombra; onde i Curiosi potranno soddisfarsi leggendo quell'Opera così piena di erudizione, bastando a Noi semplicemente dire con *Aristotile*, che: *Relinquere sensum, & quærere rationes est infirmitas intellectus*; sicchè venendo a quel, che alla giornata osserviamo in atto pratico, vediamo, che l'erbe, e fiori seccati all'ombra, dopo l'esiccazione, rimangono senza il solito colore, che si vedono avere li medesimi seccati al Sole; onde si dice, che non rimanendovi il colore debito, rimangono anche senza virtù. Se cerchi Autore classico, che l'abbia osservato avanti di Noi, ecco *Mesue*, che trattando delle Rose lo dice chiarissimo: *in abscissione rubedinis, non plus est Rosa, quàm homo mortuus* (*cap. de Rosis*). Ecco dunque chiaro, che rimanendo senza colore la Rosa, non vale più, di che vale un cadavero; dunque diremo francamente, che seccata al Sole, rimanendo col suo colore vivo, valerà come cosa viva. Finalmente se vorremo esaminare bene l'esiccazione, si trova, che non se ne pretende altro, se non che togliere dalle materie la parte umida escrementosa, la quale rimanendovi lungo tempo, corrompe il misto. Or dico Io, quanto più presto si fa esalar essa umidità escrementizia, tanto più s'assicurano le materie dalla corruzione, sicchè se ne trae l'argomento chiarissimo, che dalle cose seccate al Sole n'esala presto la parte inutile, il che non succede seccandosi all'ombra, perche dimorandovi lungo tempo, causa la fermentazione, la quale, subbollendo, agita il misto, e così opera la dissoluzione di esso misto,

Digitized by Google

misto, e per conseguenza la perdita delle sue virtù, essendo già sciolto il vincolo, che l'univa.

Il *Costeo* (*Commento in Mesue, cap. de Aromat. Ros.*) avvisando, come si devono seccare le Rose, insegna, che si faccia al Sole, mentre scrive; *Docendi sunt Seplasiarii, quo pacto Rosæ exsiccatæ servandæ, nempè tineis citissimè eroduntur, & promptissimè evanescit earum odor, & vires. Desiccandæ ergo sunt ad Solem objecto linteo, seu, ut alii, in furno leviter calido ne urantur, & in vitrea ampbora ponendæ, cujus os cera sit obturatum diligentissimè. Servabuntur integro colore, odore, & viribus plures annos.*

Albucasi parimente dice esiccarsi al Sole: *Expone eas Soli eadem die qua collectæ fuerint: & jam scitum est apud Nos, quòd illa, quæ siccantur eadem die, qua collectæ fuerint, sunt meliores, & rubor earum remanet in eis, & odor. Et si non possunt exponi Soli eadem die, qua colliguntur, oportet, quòd ponantur in loco ventoso, in quo non sit humiditas, & sequenti die quàm citiùs potueris ponantur in Sole, donec compleatur earum desiccatio.*

E' parlando delle Viole dice: *Violæ exsiccantur in Sole eadem die, qua colliguntur, sicut dixi de Rosis, neque plus, neque minùs, qui vult colorem, & odorem earum servare sicut est.*

Giacomo Silvio (*lib. 1. Med. simp.*) *Rosæ integræ insolantur; sæpè movendæ, deindè claudantur ne odor, aut color pereat, similiter alii flores siccentur.*

Mizaldo testifica, che: *Flores tam rosacei, quàm alii, in Sole, aut clibano siccati, colorem, odorem, & vires magis retinent, quàm in umbra.*

Palladio (*de re rustica lib. 7.*) Autor antico, fa seccare li fiori dell'uva silvestre al Sole: *Silvestres uvas, cum florent, sine rore colligimus, & expandimus in Sole, ne quid restet humoris, & flos ad excutiendum siccior apparetur.*

Nicolò Stegliola (*tract. de Theriaca*) dice: *Cùm Dioscorides in umbra flores siccari jubet: apud Nos tamen, sive quod eo tempore hic Solis calor sit remissior: sive alia de causa, res aliter se habet: nam quæ in umbra siccantur, brevi tabescunt, colore, viribusque amissis: quod humor, quasi in ipsis emoriens, vires tollat; quare video, diligentiores quosdam, eas Soli exponere optimo successu.* Nè temano della volgare opinione, che il Sole gli levi la virtù, perche avendogli il Sole dato il colore, odore, e sapore, non solamente li conserva queste qualità con l'altre virtù; ma glie le perfeziona con la cozione.

Renodeo (*Inst. Med. cap. 20.*) parlando della esiccazione, dice così: *Solis calore siccantur æstate, & autumno, potissimùm folia, & flores, quorum color in his aridis expetitur.* L'istesso dice *Nicolò Proposito*, citando anche *Plateario*, che non solamente le Rose; ma anche i fiori di Rosmarino fa seccare al Sole, ed il *Veccherio* conferma il medesimo parere.

Finalmente per conchiusione si dice, che seccandosi le Rose, ed altri fiori al Sole, si abbia però giudicio discrezionato di non lasciarveli sin tanto, che poi dall'eccessivo calore, dopo esiccata la umidità escrementizia, si venga a risolvere la sostanza essenziale, perche è chiaro, che ogni estremo è vizio, mancando però in qualche tempo il Sole, o perche l'aere fosse piovosa, si può sostituire un forno caldo quanto il Sole, e tanto basta intorno alla presente materia di seccare, e con questo modo si averanno le Rose di buon colore, le quali bastano a far riuscire colorite le polveri del presente Aromatico rosato, e così si toglie l'occasione a molti di sostituire il Sandalo rosso in luogo del Citrino, che *Mesue* chiama quì Sandalo Macaziro, e ciò fanno per avere il colore rosso nelle polveri, ma non si avvedono, che mancando dalla ricetta il Sandalo Citrino, indeboliscono la virtù delle polveri, che hanno di scaldare, e di corroborare; credo però, che questi tali si fondino nella mala opinione del *Borgarucci*, che pretende, che sostituendosi quì il Sandalo rosso in luogo del citrino, riescano le spezie di questo composto, più corroboranti; ma perche tale falsa opinione viene bastantemente riprovata da una serie di Autori classici, bastarà dire, che non si trova Autore alcuno, che asserisca, il Sandalo rosso avere proprietà di scaldare; ma semplicemente di refrigerare. Leggasi sopra questo Capo *Serapione*, che ne restaranno soddisfatti i Lettori. Di più *Ludovico Settala* dannò apertamente l'opinione di sostituire il Sandalo rosso in luogo del citrino (*Animadvers. far. cap. de Aromat. ros.*) dicendo: *Si tamen, quæ sensu deprehenduntur sequi voluerimus, potiùs album substituere deberemus, odore, & colore magis congenerem, quod in Sandalo rubro nunquam experientur.*

Nel resto poi i *Frati Speziali d'Araceli*, avvisano, che in questa ricetta, nel proprio Testo; oltre la scorretta dose della Spica, si legge falsa quella della Gomma Arabica, e Tragacanta, volendo, che correttamente debba leggersi ana dr. 3. e scrup. 2. come anche dice *Dezio Forte*. Noi però seguendo la scorta delli più accurati Scrittori, poneremo la dose puntuale del Testo, che dice ana dr. 2. e scrup. 2.

Gio: Battista Cortese (*Antidot. di Messina*) seguendo l'Antidotario di Bologna pone dieci dramde di Cinnamomo, ancorche la ricetta del Testo dica cinque.

Del Cardamomo, quì non si legge esplicata la spezie: lo *Spinelli*, ed il *Mellicchio* pigliano il maggiore, come più vigoroso; ma ricordo quì il Lettore, quello, che al Capo del Cardamomo ho detto pag. 144. che il vero Cardamomo maggiore, è quello, che ordinariamente si chiama quì Cardamomo minore, in riguardo, che viene a Noi disgranato fuori del suo follicolo, ch'è grande quanto un frutto di fico. Questo Cardamomo si chiama Grana Paradiso, e gustandolo s'osserva più acuto di sapore dell'altre spezie, e per conseguenza si stima più perfetto, come avvisa anche *Renodeo*, scrivendo: *Cardamomum minus ut odoratius, est præstantius, & magis expetitum*; onde si conchiude, che non venendo specificata la specie di essi, si doverà pigliare la minore, come vuole anche *Veccherio*, *Cordo*, e *Borgarucci*. *Quirico de Augustis*, pretende, che in tal caso si debba pigliare il maggiore, e minore, riprendendo chi opera il contrario; ma quanto sia esso medesimo degno di riprensione, lascio giudicarlo a chi ha sano giudicio, e tanto più, quanto che *Mesue* volendo ambidue li Cardamomi, l'esplica per maggiore, e minore, conforme s'osserva nella Diambra, di dove si trae l'argomento, che se l'opinione di *Quirico* fosse vera, sarebbe stata superflua l'esplicazione fatta da *Mesue*.

Preparazione dell'Aromatico Rosato.

Nel preparare le Polveri del presente Aromatico, s'osservarà l'ordine, che siegue. Si lima sottilmente il Sandalo, e si pone a pestare giunto con la Galanga, aspergendovi alquante goccie di acqua

Digitized by Google

qua Rosa, acciò nel pestare non esalino le parti tenui, poi vi s'aggiunge il legno Aloè, della Liquirizia se ne rade tutta la scorza negra esteriore, e s'unisce al mortaro, mettendovi la Spica tagliata minutamente con le forbici, poi vi s'aggiungono le Rose tagliate dall'ugne, e conseguentemente l'altre cose della ricetta, lasciando però le Gomme, le quali pestarai separatamente, ma essendo umide, si farà scaldare il pestone, che così prontamente si riducono in polvere, e s'uniscono con le cose del mortaro, facendo poi ogni cosa passare per setaccio, non molto stretto, perche essendo questo medicamento accomodato per le malattie fredde dello stomaco, essendo le Polveri grossette, si fermano un poco più nello stomaco, e così potrà più prontamente operare nel riscaldarlo, come anche avverte il *Settala*, (*Animadv. Pharm. cap. de Arom. rosat.*) che dice: *Aberrare Pharmacopœos illos, qui species has præparantes, in subtilissimam pulverem ingredientia ducunt: cùm enim ad ventriculi frigidos affectus præcipuè institutum sit hoc medicamentum, si aliquandiù in ventriculo resideat; quod faciliùs eveniet, si crassiusculæ fuerint species, faciliùs quoque suas vires parti illi poterunt communicare.* Il Muschio, e l'Ambra si polverizzano con un poco di Zucchero, e si uniscono alle polveri, le quali si doveranno conservare in vase di vetro ben chiuso; ma desiderandosi in forma di Elettuario molle, si confetterà con sciroppo di scorze di Cedro, e sciroppo d'infusione di Rose rosse, di ambedue peso uguale; ma quadruplicato alle Polveri. Oltre la forma di Elettuario è anche in costume preparare questo Aromatico in forma di tabelle, il che si fa pigliando una libra di Zucchero sciroppato con acqua Rosa stillata, e cotto strettamente, si stancheggia, meschiandovi poi un'oncia di esse spezie, benche altri ve ne mettano più, e meno, secondo il gusto de' Pazienti. Altri hanno per opinione di formare esse tabelle con polvere di Zucchero, e Gomma dragante dissoluta con acqua Rosa, e poi pestarla in mortaro, finche divenga pasta, che abbia perfetta unione con le specie dette, dividendola poi in pezzi a beneplacito.

DIARHODONE ABBATE
di Nicolò.

PIglia di Sandali Bianchi, Sandali Rossi ana dramme 2. ÷ Tragacanta, Gomma Arabica, Spodio ana scrup. 2. Asaro, Mastice, Spica Narda, Cardamomo, Sugo di Liquirizia, Croco, Legno Aloè, Garofani, Trocisci di Gallia muschiata, Anisi, Maratro, cioè finocchio, Cinnamomo, Riobarbaro scelto, Seme di Basilico, di Berbero, di Scariola, di Portulaca, di Papavero bianco, di Mellone, di Cocozza, di Cedruolo, di Cocomero tutti 4. mondi an. scrup. 1. Margarite preparate, Osso di cuor di Cervo ana scrup. ÷ Zucchero Candito Rosato, Rose Rosse, ana oncia una, e dram. 3. Canfora gran. 7. (vedi ne i succedanei) Muschio grani tre, e mezzo.

Volendo confettarlo si fa con lo sciroppo d'infusione di Rose Rosse, di peso quadruplicato alle spezie, non computando però in luogo delle polveri li 4. semi freddi, nè il Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

N*Icolò* comenda queste polveri dicendo, che si danno con gran giovamento agl'Itterici, a i Fegatosi, Ettici, Tisici, Cardiaci, ed a chi patisce calore di stomaco, di polmone, e di tutto il corpo, ed anche nelle febbri acute: conforta li membri della nutrizione, e le parti vitali, soccorre mirabilmente alli convalescenti, che hanno patito lunghe, ed acute infermità, e che perciò restano estenuati.

La dosa delle polveri è da scrupolo uno, sino a tre; ma confettato in Elettuario se ne dà da dramme due, sino a quattro.

Si conservano queste polveri, per un'anno, e l'Elettuario per due.

Le Rose, che sono la base di questa ricetta gli danno il nome di *Diarhodone*, vocabolo Greco, che viene ad inferire Confezione di Rose, l'Autor della quale fu l'*Abbate di Curia*, che appresso gl' Arabi vuol dire un *Preside*; ma io credo più tosto, che sia nome proprio, perche vediamo, che il *Rè di Persia* del 1617. si chiamava il *Rè Abbas*, e perciò ne serba il nome di lui: Sono molte le ricette, che si veggono di questo medicamento; ma alquanto varie, per colpa de' Scrittori. Questa presente ricetta è cavata da *Nicolò Proposito*, ed è la medesima del *Salernitano*. Il *Mirepsio* vi mette il seme di Lattuca, Corallo, Mandragora, e Cristallo, li quali avendo facoltà di ritondere il calore, sono commendati dal *Fusio*, e così seguitano li *Medici Bolognesi*, *Cortese*, e *Fesio*. *Fernelio* li fa componere senza l'Asaro, dicendo, che causa vomito, come parimente dice *Renodeo*, ed in luogo di esso mette il Macis. *Rondolezio*, non pone il Riobarbaro in queste composizioni confortanti, perche purga, e perciò *Bauderone* lo muta in Riopontico Indiano. *Francesco Alessandro*, *Paolo Suardo*, ed il *Luminare Maggiore* aggiungono i semi di Malva, di Lattuca, e di Cotogni; *Giacomo Silvio*, non vi mette il Muschio, perche, ad alcuni offende il capo. *Arnaldo* pone uno scrupolo per ciascheduno di più di Margarite, ed osso di cuor di Cervo. La Gallia, non doverà essere quella di *Mesue*; ma di *Nicolò*; mentre questa ricetta è sua. Questo avvertimento è accennato anche da *Giacomo Manlio*, (*Luminare Ma.*) che scrive: *Gallia moscata est quædam confectio, quæ fit in Trochiscis, & ejus descriptiones sunt diversæ, secundùm diversos Authores, nam Mesue in tract. de Trochiscis de Gallia loquitur, & ibi ponit, qualiter debet fieri: sed illa non debet administrari in receptis Nicolai: sed Nicolaus idem describit, & hæc est illa, quæ debet poni in suis receptis.* Il medesimo parere viene abbracciato dall'eruditissimo *Castello*, dal *Spiwello*, e dal *Francione*.

Il Collegio antico de' Speziali Napolitani determinò, che nel Diarhodone si dovesse ponere la Gallia di *Mesue*, com'anche fanno li Medici della Farmacopea Agustana: credo, che presupposero di far riuscire le polveri di questo composto d'odore più grato; ma sono ripresi, mentr'è chiaro, doversi eseguire principalmente l'intenzione della ricetta, tanto più, che così riescono assai alterate di calore.

Il seme della Scariola già s'è detto essere il seme della Scarolella Napolitana, che è una Endivia picciola, tutta per intorno dentata, a modo di sega.

Al Zucchero candito ordinario, molti preferiscono quello, che si trova candito dentro i vasi dello sciroppo d'infusione di Rose Rosse, il quale non si pone quì, quando si conserva questo composto in polvere.

Digitized by Google

La Canfora non la vuole il Collegio de'Speziali di quì, in tutte le composizioni Cordiali, ed Aromatiche, che si danno per bocca; ordinano forse così alli loro Speciali, perche, come vuole *Avicenna*, fa penetrare violentemente li spiriti del composto al cuore: di dove si teme, che possa restare soffogato.

E' in disputa, se li quattro semi freddi maggiori si debbano mettere in questo composto, quando però si ha da conservare in polvere, dubitandosi, che mettendoli possano farlo presto rancidire: onde *Oviedo* seguito dal *Settala* ve li pone; ma con un modo particolare, con il quale si toglie il difetto di rancidirsi le spezie; il modo è tale. Si piglia di essi quattro semi scorzati una dramma, si mettono nel mortaro, ponendovi sopra d'essi semi una carta, si dimena leggiermente sopra la carta il pestone, finche si vederà fatta ontuosa, poi se ne cavaranno le semenze, le quali essendo umide s'asciugano, con panno di lino sottile, e poi riposte di nuovo nel mortaro, sopraponendovi nuova carta, si ripete di nuovo la prima operazione, acciò la carta tiri da essi quanto d'oglio vi si trova, e così bisognando molta quantità di detti semi, se ne pigliano dell'altri fatti all'istesso modo, e facendoli meschiare col Zucchero candito se ne fa polvere, credendo, che così li semi privati della parte oleaginosa, non possano fare rancidire le polveri. Quanto sia vano questo modo, lascio giudicarlo a chi ha sano giudicio, come specialmente ha mostrato l'eccellentissimo *Castello* in rifiutare tale falso presupposto, perche è chiaro, che quei semi privi dell'oglio essenziale, non vagliono ad altro, che a gittarsi via, come parti fecciose, ed inutili. Noi diciamo, che i quattro semi si devono ponere nel presente composto, quando si doverà formare in Elettuario; ma dovendosi conservare in polvere, si componerà senza di essi, notando però il mancamento nel coverchio del vase, perche quando il Farmacopeo sarà in punto di dispensare esse polveri, vi si potranno aggiungere subito li semi. Il Castello fa ponere, per ogni dramma di polvere di Diarhodone quattro grani di ciascheduno de i quattro semi freddi, com'anche del seme del Papavero, e grani ventinove di Zucchero candito, e così averà il Farmacopeo, una dramma, e meza di polvere di Diarhodone compita.

La pratica poi di comporre queste polveri è la medesima, che dicessimo nel Diatriasandali, ponendo le Rose tagliate dall'ugne, e seccate, come dicessimo nell'Aromatico Rosato: se vorrai confettare esse polveri, si fa con quattro parti di sciroppo d'infusione di Rose Rosse, ed una di esse polveri.

Dell' Asaro.

L'Asaro è detto così, dice: *Plinio* (*lib.* 21. *cap.* 6.) *Quoniam in coronis non addatur*; viene anche chiamato Nardo Selvatico, per spirar le sue radici odore consimile. Produce le frondi simili all'edera; ma più ritonde, i fiori sono odoriferi, e nascono tra le foglie, ed appresso alle radici di colore purpureo, e simili di forma alli fiori del Jusquiamo; dentro di essi si trova il seme, come quello dell'uva; produce assaissime radici, nodose, sottili, e torte, simili a quelle della gramigna, ma più sottili, ed odorifere, e nel masticarle scaldano, e mordicano la lingua.

Alcuni falsamente credono, che l'Asaro sia una cosa medesima con la Baccara, e perciò viene detto Asaro baccara; ma i Curiosi potranno in ciò soddisfarsi leggendo il *Mattbioli*, che hà ben chiarito tal'errore.

Dell'Asaro sono utili le sole radici, come vuole *Galeno* (6. *simpl.*) dicendo: *Hujus berbæ, radices utiles sunt*: E *Mesue* dice parimente *Melior pars plantæ est radix*, le quali, per essere perfette vogliono essere grosse, spesse, d'odore sottile, e di sapore acuto, alquanto stitico.

E'l'Asaro di natura calda, provoca l'urina, e tanto più valorosamente, quanto sarà pestato più sottile. Giova agl'Idropici, ed alle Sciatiche antiche: Bevute sei dramme, secondo *Dioscoride*, delle sue radici, con acqua melata, provocano i mestrui, facendo purgare nel modo dell'Elleboro bianco: l'Asaro di più evacua la flemma, e la colera; giova grandemente all'oppilazioni del fegato, e della milza, ed alle durezze di queste parti: conferisce alle febbri antiche, e specialmente a quelle, che si causano dalle renitenti oppilazioni: molti si curano dalla febbre Terzana, Quartana, e Quintana, bevendo il decotto dell'Asaro, fatto con Vino, Mele, Cannella, Macis, e simili spezie, pigliando un bicchiere di questo decotto caldo, un'ora prima dell'accessione, e poi si cuoprono in letto, rimanendovi due ore.

Dell' Aniso.

L'Aniso cresce con foglie minori dell'Apio, sono manco intagliate vicino alla radice; ma sono più intagliate quelle, che crescono attorno al gambo, il quale è tondo, alto un gumbito, con molti rami; l'ombrella è bianca, ed ha odore simile al Mele, ed in essa nasce il seme lunghetto, d'odore amabile, con un sapor meschiato di dolce, ed acuto, ed un poco d'amaretto. Questo seme scalda, o dissecca, provoca l'urina, allegerisce i dolori, e li risolve. Bevuto dagl'Idropici li leva la sete: è buono alli morsi, ed alle punture degl'animali velenosi: giova alla ventosità, ristagna i flussi del corpo, e de' mestrui bianchi nelle Donne, genera il latte, e fortifica il coito. Il più perfetto Aniso è il fresco, verde, pieno, ed odorifero, come è quello di Puglia.

Del Finocchio.

IL Finocchio è erba volgarissima, che perciò passaremo sotto silenzio la descrizione delle sue fattezze, bastando quì semplicemente dire, che è di due spezie, la prima chiamano i Greci *Maratbrum*, e si trova di due maniere, cioè Finocchio dolce, che si mangia crudo, e l'altro men dolce, il cui seme è acuto, ma minuto, e di questo seme si deve intendere quì, ed in ogn'altro Antidoto, come più acuto, e per conseguenza più valoroso. Così anche insegna il *Mattbioli* (*Epist. med. lib.* 12. *cap. de fœnic.*) scrivendo: *Acuto Fœniculo semper utendum suaserim.*

La seconda specie si chiama Selvatico, o Hippumaratro, così detto dall'estrema sua grandezza; onde in Mauritania cresce dodici, cubiti d'altezza, e quattro palmi di circuito, questo non s'adopra quì.

Mangiato tanto la pianta del Finocchio, quanto il seme di esso bevuto con Ptisana genera copioso latte alle Donne; ed il seme solo, bevuto con vino, giova contro i morsi degl'animali velenosi, provoca li mestrui, e fa urinare.

Del

Digitized by Google

Del Berbero.

IL Berbero, che si chiama anche Crespino è un' arboscello spinoso, che cresce da terra con folti bastoni spinosi, il maggiore de' quali, non essendo molto vecchio, poco può eccedere il dito grosso della mano, e rare volte trapassano l'altezza d'un' uomo: le loro spine sono acutissime, lunghe, piane, e bianche, e nascono a tre, a tre, per ciascheduno luogo, dove spuntano fuori; la scorza de' bastoni è bianca, liscia, e sottile, sotto la quale si vede la materia del legno gialla, fragile, e fongosa: riene assai radici di colore molto giallo, le quali si spargono per la superficie della terra: produce le frondi simili a quelle de' Granati; ma più sottili, e più lunghette, e mozze, e nella cima in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine: produce il Fiore di Maggio, giallo in grappoletti di soavissimo odore, da i quali poi si generano gl'acini lunghetti, come il formento, che nel maturarsi divengono rossi, fiammeggianti, di sapore acetoso, e stitico: dentro d'esso si trovano due osficciuoli lunghetti.

E' il Berbero di natura fredda, ed umida nel primo grado, ferma, ed estingue valentemente il flusso di sangue delle Donne, e degl'Uomini, mitiga il calore delle viscere, e le ricrea, e seda il vomito.

Il seme di cocozza s'intende della spezie lunga, e per quello del Cocomero quello del Mellone d'acqua, e per il seme del Cedrulo; l'ordinario, cognito da per tutto.

DIACINNAMOMO DI MESUE.

PIglia Cinnamomo sottile, e scelto dr. 15. Darsenocinnamo, Enola ana dramme quattro, Galanga dramme sette, Garofani, Pepe Lungo, Cardamomo maggiore, Cardamomo minore, Gengevo, Mace, Noci Muschiate, Legno Aloè ana dramme tre, Zaffaranno dramma una, Zucchero Tabarzet oncie cinque.

Si confetta con Mele spumato, ed alle volte si meschiano, con una parte di queste polveri, due di Zucchero polverizzato, detrattone il Mele, e si piglia poi a modo di polvere. Altri aggiungono in esse, due scrupoli di Muschio, e si polverizza con le medesime polveri.

Facoltà, ed Uso.

Giova a far la concozione nello stomaco, e vi proibisce la pituita, e la putredine; promuove la distribuzione dell'alimento nel corpo.

La dosa è dramma una, sino a due.

Si può conservare buono per due anni.

Avvisano i Reverendi *Frati Speziali d'Araceli* di Roma, con il Collegio de i Medici Mantoani, che nel testo moderno di *Mesue* si trova questa ricetta tutta scorretta, perche dove si legge Darseno, e Cimino, si deve unitamente dire una sola cosa, cioè Darsenocinnamo, che perciò molti trascrittori ne i loro Antidotarij, non pongono il Cimino. Che cosa sia poi questo Darsenocinnamo si è mostrato già al trattato del Diamargaritone caldo. Gli prenarrati Autori notano ancora, che dove dice nella ricetta *Caryophyllorum*, sino al Legno Aloè, debba essere il peso di essi ana dr. due; ma perche non è chiaro l'errore, seguitiamo pure la ricetta, conforme si trova.

La *Farmacopea Agustana*, *Renodeo*, *Cordo*, e *Teat. Donz.* *Bertaldo*, pongono cinque dramme di Zucchero in polvere, non senza nota d'errore, perche tanto nel testo di *Mesue* antico, quanto nel moderno si legge chiaro di Zucchero tabarzet oncie cinque, e queste s'intendono di Zucchero polverizzato, che deve entrarvi, oltre del Mele, che serve a dar corpo alla composizione, conforme avverte anche *Prospero Borgarucci*, (*Fabrica de' Speziali*) che dice: Il Diacinnamomo, o si forma con Zucchero, in polvere; così anche dice *Silvio*, *Giacomo Manlio*, *i Frati d'Araceli*, *l'Antidotario di Bologna*, e quello *di Mantoa*, *Quirico de Augustis*, *Paolo Suardo*, *il Dispensario di Colonia*, *l'Antidotario di Bergamo*, *il Ricettario Fiorentino*, *Veccherio*, *Cortese*, *Calestano*, *Dezio Forte*, *Spinello*, e *Salvator Francione*, così parimente diciamo Noi doversi osservare, perche così facendo, riesce questo composto confortativo dello stomaco, senza punto offendere il fegato con il calore delle spezie di esso, perche l'accennata quantità del Zucchero in polvere ingrossa la tenuità delle parti spiritose delle spezie, che perciò non hanno la solita attività di penetrare altrove, onde rimangono assolutamente nello stomaco, e nelle prime vene, finche gli dura l'attività di concuocere la materia pituitosa contenuta in esse parti.

DIACINNAMOMO REGIO
Di Adriano Minsicbe.

PIglia Cioccolata Indica oncie 4. Noci muschiate condite numero 20. Sciroppo di Cannella quanto basta, meschia in forma di Elettuario, ed aggiungi Confezione Alkermes oncia una, Oglio di Cannella distillato oncia mezza: Ambra Muschiata, Margarite preparate ana dramma una, Fogli d'Oro numero 31.

Di nuovo meschia, e riponilo all'uso, come medicamento, veramente Regio.

Facoltà, ed Uso.

E' di temperamento caldo. Conforta mirabilmente il cerebro, ed il cuore; discute gl'umori viziosi dello stomaco, e giova alla concozione; acquieta le sincopi, e le palpitazioni del cuore: dissipa i flati, e proibisce l'inflazioni, e tumori del ventricolo: seda il dolor colico, causato da freddezza, fa buon fiato, ed impedisce tutte le putredini, ed è salutifero a vecchi, ed a deboli di complessione, ed a chi ha diminuito l'umor nativo, ed il calore naturale, e restituisce le forze perdute. Promuove la forza di generare, e moderatamente stimola gl'appetiti Venerei, e sicuramente accresce il coito. Si piglia la mattina avanti pasto, e la sera nell'andare a letto, alla quantità d'una avellana, più, o meno, secondo le complessioni.

Della Ciaccolata Indica.

CIoccolata, Ciaccolata, e Chacolata, sono una medesima cosa, ed è medicamento, che non ha molti anni, che si portò dall'Indie; onde per soddisfare al delicato gusto de' Curiosi, pongo quì la ricetta costumata dagl'Indiani, ed è la seguente. Si pigliano di Cacao mondo dalla scorza, e macinato bene dodici libre; di Cannella pestata, e passata per setaccio una libra; di Anisi abbruscati, pesti, e passati per setaccio mezza libra. Vanillas (sono queste come bacelli lunghi, stretti, e sottili, di colore leonato, di odore come Balsamo, di sapore alquanto agretto) abbruscate, peste, e passate per

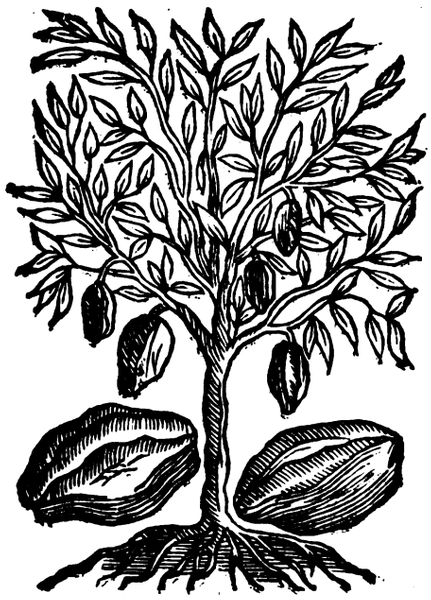
Digitized by Google

re per setaccio al numero di sei, di Mecacuce (questo dicono, che sia un seme come una Noce) quattro manipoli, overo in cambio della Vanillas, e del Mecacuce toglisi una Noce muschiata, e dodici Garofani; di Maiz, cioè Grano Indiano abbruscato, e pesto, e cavatone il fiore per setaccio tre libre; di Ajonzoli abbruscati, e macinati una libra, o in luogo di questi Ajonzoli, di Mandole ambrosine abbruscate, e ben macinate meza libra; di Achiote (questo è un legno di color sanguigno, come il Sandalo rosso) mez'oncia; di Zucchero, se si vuole, libre quattro. Si macina il Zucchero con l'Achiote, e si meschia ogni cosa diligentemente, e se ne fanno tavolette in fogli d'Aranci. Quando sono in punto di operarla, chi se ne vuol servire, piglia mez'oncia della detta composizione, e tre quarti d'oncia di Zucchero, e la distemperano con sei oncie di acqua bollente, e la bevono calda, quanto si può sopportare; molti la mattina vi bagnano li biscotelli a vento, detti quì *Mostaccere*, e se le mangiano, e poi bevono appresso la suddetta Cioccolata, e vi digiunano poi quattr'ore. Dicono, che conforta lo stomaco, ajuta la digestione, e che nutrisca molto. Questo medicamento quì è venuto in uso di lusso, e perciò si compone brevemente con il Cacao, e pochi degl'altri ingredienti, secondo il vario gusto di chi l'usa, e specialmente di molti, che lo vogliono senz'alcuno ingrediente caldo per il pregiudizio introdotto nella loro idea, che tal medicamento, composto, come di sopra, scaldi soverchiamente il fegato, presupponendo, che tutti i loro mali siano originati da calore; ma io li scuso, perche parlano con quelle parole, che gl'hanno posto in bocca i Medici Elementarj.

Riferisce *Francesco Hernandez* (*Histor. Plant. Mexican. lib.* 3. *cap.* 46.) che gl'Indiani costumano del Cacao farne più sorti di bevande: di alcune semplici se ne vagliono in luogo di vino, e di altre composte, per eccitare gli appetiti Venerei, e per impinguare il corpo.

Siccome anche i Turchi usano un'altra bevanda, la quale secondo riferisce il curiosissimo *Pietro della Valle* (*Viaggi della Turchia*) è di color negro, e si beve annevata l'Estate, e tanto calda l'Inverno, che scotta le labbra, succhiandola a poco a poco, per delizia, la qual bevanda chiamano *Cabue*, il quale è un frutto grande, come medioeri olive, de'quali si suole pigliare la scorza, ch'è tenera, e talvolta quel di dentro, ch'è a guisa di due fave. Il modo di far l'acqua è di abbruggiare esso Cahue, in modo, che se ne facci polvere minutissima, e di color quasi negro, e si conserva così lungo tempo; si fa dunque bollire dell'acqua molto bene, e poi vi si gitta dentro la polvere del Cahue, in giusta quantità, e si fa bollire, finche deponga ogni amarezza fastidiosa, che facilmente averebbe, se non fusse finita di cuocere; la polvere poi cala nel fondo de'vasi, dove si ripone, e si beve assai calda la parte chiara dell'acqua. Vi sono chi per maggior delicatezza vi meschiano una quantità proporzionata di Zucchero, con un poco di Cannella, e di Garofani, con che viene a riuscire questa bevanda assai più graziosa al gusto. Conferisce ad ajutar la digestione, corrobora lo stomaco, e reprime le flussioni de'catarri; presa questa bevanda la sera nel tempo, che si vuole studiare, toglie competentemente il sonno, e perciò conviene molto a'Letterati; ma ritornando alla Cioccolata, della quale il Cacao è la base, sarà materia curiosa descrivere quì l'Istoria, e l'uso di esso.

Figura del Cacao.



Del Cacao.

IL Cacao, Cacavate, o pure, come scrive *Francesco Hernandez* (*Istoria delle Piante Messicane*) Cacava *Quabuitbli*, sono quel medesimo frutto, o pure seme, del quale fanno anche menzione *Clusio*, *Daleçampio*, *Scaligero*, ed altri, il quale gl'Indiani, sino quasi a questo secolo l'hanno avuto in uso di moneta, e per farne quelle loro bevande in vece di vino.

L'Albero del Cacao è grande, come quello del Cedro, ma di frondi più grandi, e larghe; tutto il frutto è come un Mellone grande, acquoso, striato, e rubicondo, così nella scorza, come nel seme, il quale è come Mandola.

Nasce il Cacao solamente in Nicaragua Provincia del Mondo nuovo, ed in Guattimala, dove si produce la specie di quei Pavoni, chiamati quì Galli d'India, ed altrove Gallinacci.

Quest'Albero vive in luoghi molto caldi, umidi, ed opachi, e se ne trovano di quattro maniere, la prima si dice *Quaubçacavatbli*, la quale siccome è più grande di tutte l'altre spezie, così produce il frutto più grande, siccome di mano in mano l'altre spezie minori, producono il frutto minore, tutte però sono dotate di ugual virtù, benche della spezie minima se ne servono semplicemente per fare le loro bevande in luogo di vino, laddove i frutti delle spezie maggiori, sono non solamente in uso di moneta, ma anche di cibo, e se ne vagliono in vece di Mandole così torrefatte, ed anche incrostate di Zucchero, ma per l'uso di farne bevande; *Sunt incommodiora*, riferisce l'*Hernandez*. Il Cacao cavato dalla sua scorza, è simile alle Mandole, così nella grandezza, come nella membrana sottile, che ha di sopra attaccata, la quale è quasi negra; onde io ho posto quì la figura del suo Albero intiero, che per l'angustia del luogo si è fatto delineare picciolo; ma il frutto, che si vede sotto di esso Albero, è per appunto grande quanto è il Cacao al naturale, il qual frutto diviso in due parti si osserva distinto con vene alquanto fosche, e cinerizie. Il sapore è astringente, ed ingrato al gusto, di dove non è maraviglia, se a chi gusta la prima volta la Cioccolata, li muove nausea.

Gl'In-

Digitized by Google

Gl'Indiani adoperano frequentemente il Cacao in farne bevande, e le fanno bere a chi patisce di morbo acuto, e per contemperare il gran calore del fegato, e dell'altre parti del corpo. Quattro semi di Cacao meschiati con un'oncia della sua Gomma, la quale chiamano *Olla*, e bevuti, ferma tal bevanda mirabilmente la disenteria; ma tanto la Gomma, come il Cacao si doveranno prima torrefare; sono così pingui essi semi del Cacao, che se ne può cavare l'oglio con il Torchio; ma la Gomma è tenacissima, e molto glutinosa. L'uso continuo però di tale bevanda oppila le viscere, fa mal colore nel corpo, e conduce ad una cachessia insanabile; ma usata convenientemente in bevanda, giova grandemente a chi patisce di febbre Ettica, a chi è consumato, a' Tabidi, ed agl' Estenuati.

AGGIUNTA.

BEnche di sopra stia accennato il numero delle spezie del Cacao, non si fa però menzione delle fattezze di ciascheduna di esse; voglio per tanto quì annotare, ciò, che sin'ora d'esse può affermarsi.

Sono dunque le spezie del Cacao al numero di quattro, la prima delle quali per essere la maggiore in grandezza, tanto dell'Albero, quanto del frutto, chiamasi da' Paesani *Quaubcacavatbli*. Da questa spezie si raccoglieva il frutto, quale poi era fra quelle genti in uso di moneta, prima, che dall' Europa vi penetrasse l'uso de' Metalli impressi; ed oltre l'essere tal frutto in uso di moneta appresso di quelle genti, era anche tra di essi in tanta stima, che superava nel prezzo, e valore, qualsivoglia altra Mercanzia.

La seconda spezie, chiamata *Mecacavatbli*, benche nelle sue fattezze sia simile alla prima, è però di grandezza mediocre, e molto inferiore alla prima.

La terza, che si chiama *Xochicavatbli* è minore della seconda, e produce anche il frutto più picciolo, con il seme dentro, il quale nella corteccia esteriore è di colore rossigno, ma di dentro è simile a quello dell'altre spezie.

La quarta poi, ch'è la minore fra tutte, è detta *Tlacacabvatbli*, cioè a dire Cacao umile, produce il suo frutto più picciolo di tutti gli altri dell'altre spezie, benche nel resto ad essi simile. Di questa spezie ne fanno le bevande, e la Cacholata, per essere nel prezzo in minore stima dell'altre, benche nella virtù uniforme; contuttociò anche quest'avvanza nel valore ogn'altra Mercanzia Indiana.

Contuttociò è d'avvertire, che quei semi simili alle Mandole, nominati nell' antecedente Capitolo del Cacao, quali si mangiano da quelli del Paese, incrostati di Zucchero, non sono di veruna di queste quattro spezie; ma di un'altra, che per essere consimile, si potria annoverare fra di esse. Quest' Albero è grande, assai più della suddetta prima spezie, e vien chiamato *Quaubpatlatbli*.

Nasce ciascuna specie del Cacao ne' luoghi molto caldi, ma umidi, ed acquosi; e benche di sua natura ricerchi, per potersi mantenere, luoghi assai caldi; contuttociò, se viene talvolta dal Sole percossa, subito si secca; onde i Paesani avendole in stima grande, le coltivano, piantandovi vicino alcuni altri Alberi, i quali crescendo in altezza due volte più del Cacao, e per essere anche molto folti di rami, e foglie, servono di tetto agli Alberi del Cacao, che li stanno di sotto, difendendoli da' raggi Solari.

Il frutto de' detti Alberi di Cacao, non matura prima di un'anno dopo, ch'è spuntato, e quando è maturo, viene da quei del Paese separato dal suo follicolo, ponendo essi frutti sù le stuore, esposte al Sole, sino a tanto, che sarà finito di risudare da essi frutti un certo umore, che nell'atto di seccarsi, da essi risuda in copia grande.

La bevanda poi, che con esso Cacao si compone, benche a' nostri Europei, che la prima volta navigarono nel Mondo nuovo, e non ancora avevano assaggiata tal bevanda, fosse stata molto ingrata al gusto; però per la scarsezza del vino in quei Paesi; ebbero necessità di accomodarsi con l'uso di essa: onde a questo proposito nella relazione di un certo Soldato, chiamato *Benzone*, il quale caminò l'Indie per alcuni anni, si leggono tradotte in Latino, da *Uraano Clavetone*, le seguenti parole: *Porcorum ea veriùs colluvies, quàm hominum potio. Quum eam Provinciam peragrarem plus, quàm integrum annum, à tali lora abborrui: sed cùm mihi vini copia non esset, ne semper aquam bibere cogerer, alios imitari didici*. E poco dopo, parlando delle sue qualità, e stima, soggiunge: *Ea cœlia, sapore aliquantum amaro, satiat, & refrigerat corpus, minimè tamen inebriat; hæc præcipua, & charissima merx earum regionum est: neque quidquam aliud Indi majore in pretio habent, ubi quidem in usu est*.

Dell' Enola.

L'Enola campana è chiamata da' Latini *Helenium*, ed *Inula*, e dagl' Italiani *Lella*, *Enola*, ed *Enoa*. Vogliono i favoleggiatori, che questa Pianta sia chiamata così, per essere nata dalle lagrime di Elena nell' Isola chiamata Elina, dove pianse amaramente, e che ivi nasca più perfetta, e perciò credono le Donne, che usando l'Enola le faccia più graziose, e lascive. Altri più sensatamente vogliono, ch' Elena fosse stata quella, che la prima volta avesse mostrato tal'Erba valere contro i morsi de' Serpenti.

Dioscoride fa menzione di due spezie d'Enola, una delle quali asserisce, per relazione di *Craveta*, nascere in Egitto, e che questa produca i rami lunghi un gumbito, i quali se ne vanno serpendo, per terra a modo di serpillo, e le foglie sono simili a quelle delle Lenticchie, ma più lunghe, e più folte, la radice è pallida, di grossezza del dito minore, grossa presso al fusto, e sottile nella cima, e di negra corteccia; ma perche questa non si porta a Noi, conseguentemente, non bisogna farvi sopra altro discorso, e parlaremo dell' Enola della prima spezie, pianta volgarissima, la quale produce le foglie simili al Verbasco, ma più larghe, e lunghissime, nella sommità acute: in alcuni luoghi non produce fusto, che per ordinario è alto due gumbiti, ed assai volte maggiore, grosso, e peloso, nella cui sommità escono i ramoscelli, che producono i fiori gialli, come quelli del Crisantemo: il suo seme è simile a quello del Verbasco, il quale toccandosi genera prurito, la sua radice è negreggiante di fuori, ed alle volte rosseggia di dentro, bianca, ed odorata, grossa, piena, storta, alquanto acuta, ed amara; nasce per ordinario in luoghi umidi, ed acquosi, benche alle volte si trovi ne' monti.

Dell' Enola sono in uso le radici, le quali, secon-

Digitized by Google

condo, che dice *Plinio* (*lib.*19. *cap.*5.) sono per se stesse nemiche dello stomaco, ma salutifere, quando sono meschiate con le cose dolci. Fu illustrata l'Enola da *Giulia Augusta*, avendola usata per suo cibo cotidiano: la sua decozione provoca l'urina, ed i mestrui; la medesima radice pigliata con Mele, in forma d'Elettuario, giova alla tosse, agl'asmatici, rotti, ventosità, ed a' morsi de' Serpenti. E utile allo stomaco, secondo *Dioscoride*, (*lib.* 1. *cap.*25.) condita con vino passo, trita, e bevuta giova allo sputo del sangue, il sugo delle radici cotte caccia i vermi dal corpo.

La pratica di componere il Diacinnamomo di *Mesue* è tale: Si pesta prima la Galanga, poi l'Enola, poco dopo il Legno Aloè, poi la Cannella, Gengevo, e consecutivamente tutti gl'altri ingredienti, detrattone il Zaffarano, che si polverizza separatamente, e poi s'unisce all'altre polveri, le quali vogliono essere non molto sottili, e con peso quadruplicato di Mele spumato, se ne forma Elettuario molle, non calcolando però il Zucchero nel peso delle spezie, nè del Mele.

DIACALAMENTO DI NICOLO'.

PIglia di Calamento. Pulegio, Isopo, Pepe Negro, Seme di Seseli, Seme di Petrosello ana scrup.undici, Seme di Levistico scrup.quattro, Seme d'Apio scrup.uno, Seme d'Ameos, Thimo, Aneto, Cinnamomo, Gengevo ana scrup.due Mele quanto basta. Si faccia Elettuario.

Giova a tutti i vizj del petto, causati da freddezza, e specialmente a chi è costituito nella vecchiaja, giova anche alla tosse da causa fredda, e si dà alli quartanarii con vino, due ore avanti l'accessione, leva il dolore, e freddo dello stomaco, e risolve il vento di dentro il corpo; fa venire le purghe alle Donne.

La dosa è da una, fino a trè dramme.

Si conserva perfetto per un'anno.

La ricetta del presente Diacalamento è di *Nicolò Salernitano*, la pone il *Mirepsio*, ed il *Proposito* con aggiunta del seme d'Aniso. Il *Borgarucci*, si scorda il seme d'Apio: si trovano anche molte altre ricette di Diacalamento, come quella di *Nicolò Alessandrino*, di *Galeno*, di *Mesue*, e d'*Avicenna*, ma non sono quì costumate. Il modo di componerlo è l'istesso, che dicessimo del Diacinnamomo.

Del Calamento.

IL nome di Calamento deriva dall'idioma Greco, che viene ad inferire buona Menta, ovvero Menta utile, come anche attesta *Aristofane*, che dice: *Quasi elegantiore aspectu, odoreque delicatiore esset quàm Mentha.*

Dioscoride fa menzione di trè generi di Calamento, uno Montano, l'altro è la Nepeta de' Latini, e la terza s'assomiglia al Mentastro, siccome d'altre spezie si trova in *Dalecampio*; (*Hist. plant.*) ma quello, che accade quì accennare, è, che essendo il Calamento erba notissima; si tralascia perciò la descrizione di tutte le spezie di esso; diremo brevemente, doversi adoperar quì il Calamento Montano, descritto ottimamente da *Pietro Penna*, e *Lobellio*, che produce il fusto quadrato, sottile come quello della Menta, le frondi come d'Ocimo, o di Melissa, ma più minori, con fiori di Melissa, ma purpurei, il seme, come quello della Portulaca minuto, d'odore d'Amaraco, più soave della Menta. Il secondo luogo in bontà tiene la Nepeta volgare.

Prescrivendosi quì semplicemente il Calamento, cade in dubio se dobbiamo adoprare tutta la pianta di esso, ma ci cava d'impaccio l'autorità di *Galeno*, (*De sanit. tuenda lib.*4. *cap.*7.) che insegnando il modo di preparare il Diacalamento dice, che di tutte l'erbe ne dovemo pigliare le sole cime con le foglie, e specialmente quelle, che *In summis herbis nata, & quod lignosum, durumque est, id abiiciendum.*

Il Calamento, secondo *Dioscoride*, (*lib.*3. *cap.* 38.) bevuto, o impiastrato soccorre a' morsi delle Serpi velenose, bevendosi la decozione provoca l'urina, ed i mestrui; bevuta con Mele, e con sale, uccide ogni sorte di vermi del corpo, il che opera parimente tutta la pianta di esso trita, mangiata cruda, e cotta, e poi bevutovi sopra siero di latte, giova alla lepra. Si deve avvertire nell'uso delle foglie, perche pestate, ed applicate con lana alla natura delle Donne, è vero che provocano i mestrui; ma poi sono di nocumento ad esse notabile; onde bisogna praticarvi qualche diligenza in tale operazione. Cotte nel vino, ed impiastratte fanno divenire bianche le cicatrici nere, e spegnono le lividure. Impiastrata è valoroso rimedio alle sciatiche, tirando ella gl'umori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scalda molto le giunture, ed abbrugia la pelle. Giova grandemente agl' Asmatici.

Del Pulegio.

PLinio (*lib.*10. *cap.*14.) vuole, che il nome di Pulegio gli sia sortito, perche il fiore di esso, abbrugiato, ammazza i pulici col suo odore; onde i Latini ne trassero il nome di *Pulegium*, e di *Pulejum*, siccome accenna *Marziale*.

Quadrima nigri, nec corona Pulei.

Dioscoride (*lib.*12. *cp.*32.) non disse cosa alcuna, circa i lineamenti del Pulegio, come di materia troppo volgare; onde ha causato, che alcuni hanno dubitato, se il Pulegio volgare sia l'istesso, di che intese esso, e perche il volgar Pulegio corrisponde in tutto nelle virtù da esso assegnateli, diremo, senza dubio, essere questo il verissimo Pulegio, e non spezie di Calamento, come falsamente hanno creduto alcuni. *Plinio* lo distingue per maschio, e femina, dicendo, che quello produce il fiore candido, e questo purpureo.

Il Pulegio volgare si chiama anche Pulegio Regio. Il più perfetto è quello, che nasce ne' luoghi secchi.

Il Pulegio scalda nel terzo ordine, ed è grande disseccativo, ed attenuante, caccia le secondine, e muove i mestrui, digerisce la pituita nel petto, e giova alla concozione: e d'ajuto alla convulsione, e bevuto con vino, conferisce contro i morsi de' Serpenti; medica i difetti della milza, e giova a' podagrici, ed al morbo comiziale.

Dell' Isopo.

L'Isopo ha fatto dubitare molti Scrittori, se il comune, e volgare, che è in uso, sia il vero, che scrive *Dioscoride*, il quale delle sue fattezze, non fece menzione alcuna, come di materia in quei tempi, conosciuta fin dalle genti volgari; ma quello che causa, principalmente il dubio è, che lo stesso *Dioscoride*, secondo l'interpretazione di *Marcello*, dice, che l'Origano abbia le frondi simili all'Isopo; ma non però il fiore, come quello

dell'

Digitized by Google

dell'Isopo, in ombrella ritonda, e rotante; ma tutta divisa in parti; ma però secondo la versione del *Matthioli* il testo si legge chiaramente così. L'Origano Eracleotico produce le frondi, non dissimili da quelle dell'Isopo. L'Ombrella non è ritonda a modo di ruota, ma in più parti divisa. Dalle quali parole, chiaramente si vede, che *Dioscoride* non fa alcuna comparazione de' fiori dell' Origano Eracleotico, con quelli dell'Isopo, ma semplicemente disse: non è l'Ombrella dell'Origano ritonda come ruota; ma in più parti divisa, o separata. Cresce il dubio, per quel che lo stesso *Dioscoride* dice così al capo del Chrisocome. Cresce il Chrisocome alto un palmo, e produce la sua corimbacea chioma come l'Isopo; ma com'anche dice il *Matthioli*, chioma, o coma, nelle piante non si deve intendere solamente de' fiori, e de corimbi, ma anche delle foglie, e frondosi ramoscelli, come segue nell'Isopo, del comune uso. *Fabio Colonna* nostro compatriota, e peritissimo di questa materia, esplica tra gl'altri Autori, che cosa sia corimbo dicendo: *Sed uno verbo loquamus, Corimbos hoc locò intelligi capitula illa dicimus, globulis oblongis similia, densis foliolis, atque utriculis composita, in quibus flores, ut Thymi coma, observantur*. Benche questo eruditissimo Autore voglia, che il vero Isopo di *Dioscoride* sia una pianta delineata da lui, nella sua opera seconda delle piante meno cognite, la quale è simile al Polio Montano, descritto da *Carlo Clusio*, per una quinta spezie di Polio.

In oltre si trovano appresso Autori di qualche grido, tanta varietà d'Isopi, che cagiona non poca confusione, perche nell'*Historia Plantarum*, si vede una pianta sotto nome d'*Hysopus vulgaris ex codice Cæsareo*.

Fusio ne pone un'altra, e la chiama Isopo Montano: *Lobellio* ne scrive uno, *Flore Rubro*, ed un' altro, sotto nome d' *Hysopus genuina Græcorum*, che si stima essere l'Origano Onite. *Dalecampio* pone *Hysopus folio Origani*, ed un'altro *Nemorensis*, e l'altro *Lutea*.

Mesue, oltre dell'Isopo del comune uso, ne scrive una spezie, *quod vocatur Hasce* dic'egli, e che alcuni lo tengono per l'Isopo, ed altri per una spezie d'Origano; ma *Silvio* esplica questo capo di *Mesue* in questa forma: *Thymus, quibusdam Hysopus Hortensis, videtur aliis Origani species*; ma chi potrà accordare queste sampogne, intorno a tale materia. Io dico, che il comune Isopo si può adoperare francamente, perche per tale è stimato da *Mesue*, e l'assegna le medesime virtù, che si trovano in *Dioscoride* nel suo Isopo; ma per conchiudere questo trattato dell'Isopo, mi pare molto a proposito l'autorità della Sacra Scrittura (*Reg. III. cap.4.*) giacche vi si legge, che *Salomone: Disputavit super lignis à Cedro, quæ est in Libano, usque ad Hysopum, quæ egreditur de pariete*. Ecco dunque, che l'Isopo, perche nasce sopra i muri, è tra l'erbe la minima, il che non segue così per appunto, in alcuno degl'altri Isopi, quì di sopra accennati.

Essendo l'Isopo volgare di due spezie, cioè Montano, e Domestico; si dice, il più perfetto essere il Montano.

L'Isopo, secondo *Dioscoride*, ha virtù di scaldare, e disseccare, cotto con Fichi, Acqua, Mele, e Ruta, e poi bevuto conferisce a' difetti del polmone, alla tosse vecchia, alla strettura del petto, al catarro, ed agl'asmatici, ammazza tutti i vermi del corpo; bevuta la decozione dell'Isopo con aceto melato, purga per disotto gl'umori grossi: applicato con acqua calda svanisce i lividi delle percosse: si gargariza utilmente alla schiranzia con decozione di fichi. Dalla decozione dell'Isopo fatta in aceto, lavandosene la bocca, viene tolto il dolore de' denti, ed il vapore della medesima decozione, applicato in modo di suffumigio, risolve la ventosità dell'orecchie: trito con sale, e Cimino si mette utilmente sopra i morsi de' Serpenti velenosi.

Del Sesèli.

NEll'Officine si chiama il Sesèli, volgarmente, Silero Montano, ed è di molte spezie, ma perche *Dioscoride* dice, avere tutte una medesima virtù, bastarà semplicemente dire, che si può quì pigliare ogni seme di ciascheduna spezie di esso, detrattone il Sesèli Cretico, o Tordilio, che ha facoltà diversa. Quì si trova il Sesèli Ethiopico vero, particolarmente nel luogo de' PP. Gesuiti a capo di Monte; produce questo le foglie, come di Lauro, ma più lunghe, e più strette, di colore molto verde; il seme nero, e lungo, e molto aromatico, se ne trova copia grande in Sicilia, dove l'erba s'usa, come facciamo Noi quì del Lauro, nelle bucate. Si doverà avvertire, che in conto niuno si deve pigliare quel seme di Sesèli, che volgarmente portano gl'Erbolarii, perche oltre all'aver così odor infame, simile alle cimici delle lettiere, non è effettivamente alcuna delle Spezie de' Sesèli, che scrive *Dioscoride*. Le radici, ed il seme del Sesèli hanno virtù di scaldare, si bevono utilmente nelle distillazioni dell'urina, ed a' difetti del respirare; giovano alla prefocazione della matrice, ed al mal caduco; provocano i mestrui, ed il parto; vagliono a tutti i difetti dell' interiora. Sanano la tosse vecchia; il seme bevuto con vino corrobora la digestione, e caccia i dolori di corpo. E' utile a quelle febbri, che chiamano dell'Epiale. Si beve da' viandanti con Vino, e Pepe contro il freddo. Ma *Serapione* dice del freddo dell'aere, che patiscono i viandanti, come anche avverte, contro il *Matthioli*, *Antonio Pisano* Medico. Si dà alle Capre, ed ogn'altro bestiame, acciò facilmente partoriscano, ma *Serapione* sente altrimente, perche dice, che fa ingravidare nel tempo, che si congiungono.

Del Petrosello.

PEr il Petrosello, quì s'intende il Macedonio, perche vi entra già il seme d'Apio, che è il Petrosello volgare. *Dioscoride* non dice cosa alcuna delle fattezze dell'erba del Petrosello Macedonio; ma molti spinti dalla curiosità s'hanno fatto portare il seme da Macedonia, e ne hanno avuto la pianta, seminandolo ne' giardini d'Italia, sicche ora è così familiare, che io specialmente ne conservo molte piante, n'ho raccolto il seme perfettissimo, il quale non è molto differente dal nostro Petrosello volgare, o simile all'Ammì; ma è odorifero, amaretto, ed alquanto pelosetto: le foglie sono simili all'Appio comune, e volgare; ma minori, e più sottili, il gambo grosso, e ramoso con molte cavità d'ale, ove nascon i rami, ed i fiori bianchi. *Bartolomeo Maranta*, pensa che il Petrosello Macedonio vero, sia la Sassifragia, la quale deve corrispondere alla descrizione, che fa *Dioscoride* del Petrosello Macedonio; ma perche la Sassifragia nasce ordinariamente per tutto, e specialmente ne' monti della Costa, vicino Napoli,

Digitized by Google

poli, la dove il Petrosello Macedonio nasce solamente in Macedonia, e dal luogo dove nasce specialmente, si chiama anche *Estreatico*, diremo, che non si può dire francamente, essere vera tale opinione, accetando però quel, che esso medesimo *Maranta*, dice, che almeno può servire il seme della Sassifragia, per succedaneo del verò Petrosello Macedonio, siccome dico Io, che anche può seguire del seme del Petrosello, che nasce in Monte Vergine, per essere amaretto, e molto acuto al gusto.

Il Petrosello Macedonio provoca l'urina, i mestrui, giova alla ventosità, e dolori colici, e parimente stomacali; bevuto conferisce al dolore del costato, e della vessica, si mette ne' medicamenti, che provocano l'urina, e si meschia utilmente negl'Antidoti.

Del Levistico.

LA Liguria, per essere ferace del Ligustico, che nell'Officine si chiama Levistico, ha dato appresso a' Medici, tal nome a questa pianta, benche in questo luogo, come nel Monte Appennino, lo chiamano i Paesani Panacea, o Panace, per aver similitudine, tanto nella forma, quanto nelle virtù al panace Eracleotico. *Leonardo Turneisseri (hist. plant.)* disse, che fosse stato chiamato *Libistico da Libone Re* della Libia, che fu il primo a porlo in uso. Gl'Arabi lo chiamano *Keisim*; chi dunque desidera avere il vero Levistico, lo potrà cercare nella Liguria, Paese del Genovesato, sotto nome di Panace, perche come avvisano i *Frati d'Araceli*, usano colà, sotto nome di Levistico un'altro semplice, che non è alcuna spezie di esso. Siccome parimente non è Levistico vero quella semenza, usata quì dagli Farmacopei, la quale è squamosa, bianca, con un seme lunghetto in mezzo, di sapore, ed odore ingrato.

Il vero Ligustico, secondo *Dioscoride*, produce il fusto sottile, simile all'Aneto, nodoso, attorno al quale sono le frondi, simile al Meliloto; ma più tenere, più molli verso la cima, più sottili, e molto più divise, ed odorate. Ha nella sommità del bastone un'ombrella, nella quale è il seme nero, duro, lunghetto, come quello del Finocchio, di sapore acuto, ed aromatico: la sua radice è bianca, simile a quella del Panaco Eracleotico, ed odorata.

La radice, ed il seme del Levistico hanno virtù di scaldare: giovano alli dolori dell'interiora; alla digestione, e parimente alle ventosità dello stomaco, ed a' morsi de' velenosi animali: bevuto provoca l'urina, ed i mestrui. *Galeno* vuole, che in luogo del vero Levistico, si possa sostituire il seme di Cimino.

Dell' Ameos.

L'Ameos, o Ammi dell'Officine è da alcuni nominato Cimino Ethiopico. Il nome d'Ammi dinota minuto, ed arenaceo, sicche viene ad essere un seme minuto, molto minore del Cimino, ed ha sapore, ed odore d'Origano. Il buono Ammi deve essere puro, non semoloso, tale è quello, che si porta d'Alessandria d'Egitto. Quello, che portano da Puglia, oltre che è in dubio, se sia il vero Ammi, non è così valevole come il predetto.

Si beve il seme d'Ameos con vino, contro i dolori di corpo, e passioni d'urina, e morsi d'animali velenosi; provoca i mestrui, e bevuto, ovvero unto con Mele impallidisce tutto il corpo, fattone profumo di sotto, con uva passa, o vero Ragia, purga la matrice. Il *Mattbioli* riferisce, che il seme dell'Ammi abbia virtù maravigliosa di fare le donne maritate prolifiche, e feconde, dando loro a bere una dramma della sua polvere sottilissima, nel vino, un giorno sì, e l'altro nò, la mattina a digiuno; fa senza dubio concepire le donne, usando con il marito ne'giorni intermedj, ne' quali non pigliano la polvere, e basta pigliarla al più cinque volte, quantunque ve ne sono state di quelle, che alla terza hanno ingravidato, e di ciò dice essersene vedute molte esperienze.

Del Thimo.

IL Thimo, chiamato *Hasce* è erba conosciuta; produce una pianta sarmentosa, circondata da molte frondi minute, strette, e sottili, produce nelle cime piccioli bottoni, che chiamano capi, di dove è nominato *Cephaloton*, sono essi pieni di fiori purpurei, d'odore d'Origano, di sapor acuto, come di Pepe, e di quà succhiano l'Api ottimo Mele. Del Thimo se ne trova di più maniere, il migliore si porta da Puglia.

Bevuto il Thimo purga l'interiora, e facilita allo sputo le materie del petto, provoca i mestrui, e l'urina, dissolve il sangue preso, mangiato ne' cibi, giova alle debolezze degl'occhi.

Dell' Aneto.

E Volgarissima pianta l'Aneto, così simile al Finocchio selvatico, che solamente il gusto lo giudica diverso, produce il gambo alto un gumbito, e mezzo, ramoso, con foglie capillose, fiori gialli, con l'ombrelle, e seme, come il Finocchio; la radice non è molto lunga, nè con molte fibbre.

La decozione delle frondi, e del seme bevuta fa ritornare il latte, risolve le ventosità, e leva i dolori del corpo, ristagna il corpo, e parimente i vomiti, provoca l'urina, alleggerisce il singhiozzo; bevuto cotidianamente nuoce al vedere, e disecca lo sperma, la cenere del seme impiastrata, risolve l'aposteme del sedere.

DIANISO DI MESUE.

PIglia di Semi d'Anisi dramme 20. Liquirizia, Mastice dramme 8. Seme di Carvo, Mace, Galanga, Gengevo, Seme di Finocchio, Cinnamomo, ana dramme cinque, Pepe Bianco, Pepe Negro, Pepe Lungo, Calamento, Piretro, Cassia lignea ana dramme due, Cardamomo maggiore, Garofani, Cubebe, Zaffarano, Spica Narda ana dramma una, e mezza, Zucchero oncie due, Mele spumato quanto basta.

Vale il Dianiso allo stomaco distemperato da' flati crassi, che procedono da flemma cruda. Giova all' intemperie fredda del medesimo stomaco, com'anche alla tosse vecchia, generata da causa fredda.

Se ne piglia fino a quattro dramme.

Si conserva per due anni.

Il Dianiso di *Mesue* è costumato in questo Regno, la cui ricetta non ha dubio alcuno nel comporla, eccetto che *Renodeo* ne leva il Piretro, dicendo essere acuto, e non avere dell'aromatico, e benche trascriva la ricetta, con la metà de' pesi, pone ad ogni modo la dose intiera del Zucchero, che lo vuole candito, contro l'ordine del proprio

Au-

Digitized by Google

Autore. *Veccherio*, e *Paolo Suardo* mettono di Carvo, Macis, Galanga, Gengevo, Finocchio, e Cannella, ana oncie cinque, benche nel proprio Testo si legga solamente ana dramme cinque.

Le spezie di questa confezione, si doveranno pestare mediocremente, e la confettura si farà nel modo del Diacinnamomo.

De' semplici, ch' entrano nella ricetta presente, avendone trattato di sopra nell' antecedenti composizioni, resta quì semplicemente a discorrere del seme del Carvo.

Del Carvo.

IL Caro, che chiamano Carvo, nasce ne' Prati, e nelle Colline, secondo, che dice il *Mattbioli*, con più gambi da una sola radice, quadrangolari, sottili, ed alti un gumbito, da' quali escono i rami con l'ombrelle bianche in cima, nelle quali si trova il seme più lunghetto di quello dell' Aniso, angoloso, e negrino, odorato, ed acuto; la radice è lunga, di sapore acuto, ed insieme amaretto. Solamente il seme è in uso. Si trova anche il Carvo Agreste, per il quale s'intende il Cardamomo.

Il Carvo scalda, provoca l'urina, è stomatico, fa buona bocca, ed ajuta la digestione, sicche mettesi utilmente negl' Antidoti.

DIACIMINO
Di Nicolò.

PIglia di Cimino preparato dr. 8. e scrup. 1. Cinnamomo, Garofani ana dr. 2. e ÷ Pepe nero, Gengevo ana dr. 2. e gr. 5. Galanga, Saturegia, Calamento ana scrup. 5. Levistico, Nenoche, cioè Ameos ana dr. 1. e gr. 18. Pepe lungo dr. 1. Spica narda, Noci muschiate, Cardamomo ana scrup. 2. e ÷ Mele quanto basta, se ne faccia Elettuario.

Facoltà, ed Uso.

E' di grande giovamento a riscaldare lo stomaco, petto, e capo, toglie anche la ventosità degl' intestini, vale mirabilmente al freddo delle febbri, e della Quartana, con decozione di Carvo, giova all'Asma, ferma la tosse, ed è di ajuto alla stemperatura del fegato, e della milza, ed alla podagra fredda.

La dose è dr. 3. ma quando si conserva in specie, se ne dà mezza dramma, sino ad una, con decozione di Ruta, fatta nel vino.

Si conserva perfetto un'anno.

Sono molti Autori, che mettono il Diacimino; la ricetta più costumata è questa di *Nicolò Alessandrino*, che chiamano Diacimino Magno, per differenziarlo da un'altro Diacimino minore, pure di sua invenzione. Nel proprio Testo si vede questa ricetta dosata in quantità grande; onde sono stati di parere molti Trascrittori (come specialmente ha fatto il *Salernitano*) di ridurla alla duodecima parte, ch'è la dose medesima quì registrata da Noi.

Il Cardamomo non lo mette l'Autore, ma i Trascrittori ve lo pongono tutti, e *Borgarucci* di più vuole una dramma d'Anisi. La Galanga s'intende la minore, come più vigorosa.

Per quel Nenoche, che si legge nel Testo s'intende il seme d'Ameos, siccome per la decozione di Pegano, la decozione della Ruta.

Il Diacimino si costuma di confettarlo con il mele, ma è molto più usato in forma di tabelle, che però si conserva in alcuni luoghi separatamente la sua polvere, la quale si fa così. Si pesta prima la Galanga, poi la Spica tagliata minutamente, poi il Gengevo, Pepe, e Cimino, e conseguentemente i semi, e l'erbe, e finalmente la Noce muschiata, passando poi le polveri per un setaccio grossetto.

Del Cimino.

E' Così volgare la cognizione del Cimino domestico, ingrediente principale di questo composto, che non accade farvi sopra discorso alcuno. S'avvertirà solamente, che per Cimino preparato s'intende il seme di esso, che per ventiquattr'ore sia stato in infusione dentro l'aceto, e poi seccato.

Il Cimino scalda, stringe, e dissecca: conferisce, secondo *Dioscoride*, a' dolori, e ventosità dello stomaco, bevuto con aceto acquato vale a' difetti del respirare, e con vino contro i morsi de' velenosi animali, trito, ed impiastrato con aceto, e messo nel naso vi ristagna il sangue, e parimente applicato di sotto ristagna i mestrui superflui, bevuto, o impiastrato di fuori impallidisce tutto il corpo.

Della Saturegia.

LA Saturea, o Thimbra, che *Columella* chiama con i Latini *Cunila* è similmente erba nota, e triviale, di sapore acuto come il Pepe, di forma simile al Thimo; ma minore, e più tenue. Produce nella sommità una spica piena di fiori di color erbaceo, ed ha le medesime virtù del Thimo.

DIAGALANGA
Di Mesue.

PIglia di Galanga, Legno Aloè ana dr. 6. Garofani, Levistico ana dr. 2. Gengevo, Pepe lungo, Cinnamomo, Pepe bianco, Calamo aromatico ana dr. 1. e ÷ Calamento secco, Menta secca, Cardamomo, Spica narda, Seme d'Appio, di Finocchio, d'Aniso, e di Carvo ana dramma 1. Zucchero bianco oncie 10. Mele spumato quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Sana l'intemperie fredda del ventricolo, e del fegato, giova alla concozione, e ferma li rutti acidi, e dissipa potentemente i flati crassi, che causano inflazione, e fa buon odore in bocca.

La dose è dr. 2. sino a tre.

Dura l'istesso tempo.

Mesue chiama questo Elettuario, Confezione di Galanga, la qual'essendo di due spezie, si piglia quì la minore per esser più valorosa, come al suo proprio Capo si è detto.

Il *Silvio* non vi scrive la Spica, ed il seme di Ameos. I *Frati d'Araceli* lasciano il Calamo aromatico. Il *Cordo* aggiunge di Galanga, e legno Aloè una dramma per ciascheduno; ma viene corretto dal suo Commentatore *Coudebergo*, e dal *Fusio*. Il *Castello* non vi trascrive il Zucchero, ed altri sono, che ve lo pongono; ma dicono, che nelle dieci oncie scritte da *Mesue*, vi sia errore di stampa, dovendo rettamente scriversi Zucchero dramme dieci.

Di questo parere sono *Borgarucci*, il *Collegio di Bergamo*, quello di *Bologna*, *Castellano*, e *Melicchio*. Ma nel Testo si legge chiaro oncie dieci del Zucchero, e tanto ne pigliano *Silvio*, *Francesco Alessandro*, i *Frati d'Araceli*, il *Ricettario Fiorentino*.

Digitized by Google

rentino, il *Collegio Mantoano*, e *Dezio Forte*. *Francione* poi trascrivendo la metà della ricetta, pone di Zucchero pur'anche oncie dieci. Questa quantità di Zucchero veramente, non è superflua, come credono gl'accennati Autori, perche dovendo servire questo Elettuario per dissipare i flati del ventricolo, la detta quantità del Zucchero, opera che l'Elettuario ingrossandosi, dimori lungo tempo nello stomaco, e per questa medesima ragione le specie di esso, non si fanno pestare sottilmente.

Del Calamo Aromatico.

IPpocrate, e *Galeno* chiamano il Calamo Aromatico, Calamo Unguentario, *Plutarco*, Calamo Arabico, e *Celso*, Calamo Alessandrino, avendo questi due Autori avuto riguardo a' luoghi di dove si porta. La sua Istoria si trova così piena di controversia, che richiederia lungo discorso per mostrare tutta la fallacia di alcuni Medici moderni, i quali vogliono, che l'Acoro di *Dioscoride* sia il Calamo odorato, o aromatico legitimo degli Autori Antichi, e che l'Acoro sia la Galanga; ma che la falsità di tali presupposti si provi con *Avicenna*, e *Serapione*, è cosa molto chiara, perche essi Autori parlano separatamente in tre Capitoli diversi, uno *de Acoro*, uno *de Galanga*, e l'altro *de Calamo Aromatico*; anzi se vogliamo attendere all'etimologia del nome di Calamo, trovaremo apertamente, che non possono in conto alcuno, l'Acoro, o la Galanga essere il vero Calamo, perche sono queste radici piene, e non vacue, come dev'essere il Calamo Aromatico; massime attendendosi alla proprietà del nome; onde *Plinio* (*lib.22. cap.22.*) disse: *Inest fistulæ araneum, quod vocant florem*, che perciò si vede come una specie di canna, con molti nodi, o *geniculis*, conforme particolarmente vuole il *Clusio*. Le parole di *Plinio* esprimono, che nella concavità della Canna vi è un ragnicello, che chiamano fiore, e non si legge nella sostanza della radice, come malamente intesero alcuni. Sentiamolo più chiaro da *Dioscoride* tradotto, che dice. *Il migliore Calamo aromatico è il fulvo, e spesso di nodi, e quello, che si spezza in stecche, e che nella concavità della sua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel masticarlo viscoso, costrettivo, con alquanto dell' acuto*. Di tale qualità per appunto l'abbiamo ritrovato nel Museo del non men dotto, ch'erudito *Ferrante Imperato*, e con essi concorda la figura, che si osserva al naturale in *Carlo Clusio* (*lib.1.observ.fol.201.*) Autore celebre, e molto accurato, e specialmente intorno ad esso Calamo; tuttavia, perche non se ne vede quantità, ci serviremo in suo luogo dell'Acoro, affermando però sempre, che nelle Officine si chiama Calamo aromatico.

Scalda il Calamo aromatico, e dissecca nel secondo grado, astringe leggiermente, e si osserva con un poco di acuzia; apre, e provoca i mestrui, ricrea i spiriti, e giova a conservare il calore nativo.

Della Menta, o Calamento.

MEsue prescrive in questo Elettuario la Menta secca, e parimente il Calamento secco, che perciò io stimo superflua quì la esplicazione fatta da *Mesue* della qualità di dover esser secchi, mentre dovendo essi due ingredienti servire quì in polvere, senza dubbio doveranno esser secchi.

Essendosi parlato di sopra bastantemente del Calamento, resta solo di dire qualche cosa della Menta, che: *Nomen suavitatis odoris, apud Græcos mutuavit*, dice *Plinio* (*lib.9.cap.8.*)

Le spezie della Menta sono quattro, cioè Ortolana, usata ne' cibi. La seconda, il Sisembro, o Menta d'acqua, o Menta crespa. La terza si chiama Menta Greca, nominata anche Menta Saracenica, ed in Toscana, Salvia Romana per assomigliarsi nelle frondi, più tosto alla Salvia, che alla Menta; da altri erba di Santa Maria, e da alcuni Lassulata. *Dodoneo* la chiama Balsamita, e la *Historia Plantatum* di *Dalecampio*, *Costo Ortense*. La quarta spezie di Menta è la Menta selvatica, detta Mentastro; si conchiude però, che dovendosi pigliare la Menta, che viene prescritta semplicemente, si deve intendere dell'Ortolana, conosciuta da tutti, la quale ha virtù di scaldare, di ristagnare, e di disseccare, bevuto il sugo con aceto ristagna il sangue, uccide i vermi tondi, e stimola a Venere; bevuti tre rami di Menta con sugo di Melagranati acidi, raffrena il singulto, il vomito, e la colera; posta sopra la fronte, allevia i dolori di capo, risolve le poppe, che si gonfiano per il parto, ovvero per troppo abbondanza di latte; s'impiastra con sale a' morsi de' Cani, ed è in fine universalmente grata allo stomaco.

La pratica di componere la Diagalanga è quella medesima, con la quale dicessimo doversi confettare il Diacinnamomo.

DIATRION PIPEREON
di Mesue.

PIglia de' tre Pepi ana aurei cinque, Gengevo, Thimo, Anisi aurei due, Spica narda, Ameos, Amomo aureo uno, Cassia Lignea, Asaro, Seme d'Appio, Seselì, Enola secca ana aureo mezzo.

Si confetta con Mele spumato quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Il Diatrion Pipereon, scalda il ventre, e leva il dolore dello stomaco causato da materia umida, cruda, e flemmatica, e lo mondifica da esse materie; giova anche contro i rutti acetosi, e procura la digestione.

La dose è quì da due, sino a tre dramme.

Galeno (4. *de cons. valet. cap.5.*) scrive medesimamente questo Elettuario, sotto nome di Diatrion Pipereon semplice, e composto; viene scritto anche da *Avicenna* (5.*Canone*) e di più se ne trovano diverse altre ricette, ma perche non sono costumate, se ne tralascia quì la loro descrizione, parlando solamente della presente ricetta, che si trova scritta da *Mesue*, che come più usuale lo chiamano Diatrion Pipereon della descrizione comune. Alcuni testi, che non hanno l'Ameos, pretendono i *Frati d'Araceli*, che siano scorretti, siccome la dose, che se ne piglia di esso Elettuario; perche, dove dice, se ne dà da due dramme, sin'a due aurei, vogliono, che correttamente debba dirsi, da una, sino a due oncie; il che giudico in questo Clima dose sovverchia. Il *Francione* scorrettamente pone, de' tre Pepi ana aurei 15. dovendo correttamente dire ana aurei 5. Alcuni Ricettarj vi pongono il Cinnamomo, il quale non si legge in *Mesue*.

Figu-

Digitized by Google

Figura dell' Amomo Indiano.

Dell' Amomo Indico.

L'Amomo appresso gl'Autori antichi, era di volgarissima notizia; ma poi per l'ingiuria de' tempi, se ne perdè affatto la cognizione; onde furono usati varj semi aromatici per il vero Amomo, che effettivamente non erano tali. Il vero Amomo dunque, secondo *Dioscoride*, così vien diffinito: *Est parvus frutex, cujus fructus est sicuti uvæ racemus ex ligno convolutus in seipsum*, cioè l'Amomo è un picciolo arboscello, che dal legno si ravvolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile a quello delle Viole bianche, e le foglie simili alla Brionia, segue poi lo stesso *Dioscoride* l'Elezione dell' Amomo: *Ponticum racemosum eligito, simile parvis uvis, semine plenum, grave, valdè oduratum, gustu acre; miscetur autem, & Antidotis, & pretiosissimis unguentis*; di dove s'inferisce, che il vero Amomo sia racemoso, simile all'úva, come appunto è la figura posta quì, stimato per legitimo Amomo, del quale intesero gl'Autori antichi, e chi andarà minutamente osservando, trovarà, che in ogni parte corrisponde alle note assegnateli da essi Autori; quanto al sapore, ed all'odore del seme, che si trova dentro l'involto dell'acino, rappresenta totalmente nel gusto, il sapor della Canfora Gomma. Anche *Plinio* (*lib.12.cap.14.*) dice, l'Amomo essere come l'uva, avendo lasciato scritto: *Amomi uva in usu est. Indica vite lambrusca, ut alii existimavere, frutice mirtuoso, palmi altitudine, capiturque cum radice, manipulatim leniter componitur, protinus fragile*; onde si fa chiaro, che per il nome di Amomo, intende la pianta di esso, e per *Uva Amomi*, il racemo pieno degl'acini, i quali contengono i semi d'Amomo, che sono simili a quelli del Cardamomo, che volgarmente quì si chiama Cardamomo maggiore: onde crederono alcuni, che questo vero Amomo fosse spezie di Cardamomo, ma i Curiosi si potranno soddisfare, sopra questa materia, legendo l'erudito, e peculiare trattato dell'Amomo di *Nicolò Marone Veronese*, dove con vive ragioni, mostra, che la quì espressa figura, sia il vero Amomo degl'Autori antichi, e modernamente si ha questo più diffusamente dall'Istoria Universale delle Piante. Questo perciò si doverà ponere nella Teriaca, ed altri simili Antidoti.

Dioscoride dice, che l'Amomo scalda, costringe, e dissecca, provoca il sonno, e posto in su la fronte ne leva il dolore; matura, e risolve l'infiammazioni, e l'aposteme, le quali chiamano Meliceridi. Impiastrato con Basilico, giova alle punture de' Scorpioni, ed a' gottosi: allegerisce ancora l'infiammazioni degl'occhi, e dell'interiora, aggiuntovi uva passa.

Il Diatrion Pipereon si confetta come il Diacinnamomo.

DIACORO DI MESUE.

PIglia di Secacul, Pignoli mondi, Radice d'Acoro ana libra. 1. ÷

Si fanno bollire il Secacul, ed Acoro, ed espresse, per setaccio le loro polpe, vi si meschia poi di Mele libre dieci: si fa cuocere con fuoco lento, sino che venga a consistenza spessa, dopo si leva dal fuoco, ed essendo alquanto raffreddato vi si meschiano li Pignoli diligentemente pestati, e passati per setaccio, poi vi si pongono sopra le seguenti cose polverizzate.

Pepe oncia una, Pepe Lungo, Garofani, Gengevo, Mace ana dramme quattro, Noci Muschiate, Galanga, Cardamomo ana dramme trè.

Facoltà, ed Uso.

Il Diacoro conferisce mirabilmente a tutte le malattie fredde de' nervi, e stimola anche gl'appetiti venerei.

Se ne piglia per dosa un'oncia la mattina, e un' altra la sera.

Dura perfetto per un' anno.

Mesue scrive questo Diacoro al capo primo *De Ægritudinibus nervorum*, e si può componere, anche senza le spezie, che allora è detto *Diacoro sine speciebus*. La sua composizione è chiara, e facile.

Dell' Acoro.

L'Acoro vero è quella radice, che volgarmente nelle Officine si chiama Calamo Aromatico, del quale Io ne coltivo fresco, ne vasi di terra; ma chi non potrà avere del fresco forastiero, potrà pigliare del secco, e non servirsi dell' Acoro nostrale, che non ha alcuna efficacia in questo proposito.

Del Secacul.

ALcuni si credono, che il Secacul degl'Arabi sia l'istessa cosa, che l'Iringo Montano; ma che ciò sia errore lo mostra *Serapione*, quando dopo d'aver parlato del Secacul, pone un capitolo particolare dell' Iringo. *Avicenna* dice, che il Secacul sia una radice Indiana: *Secacul sunt radices, Zingiberi similes, quæ convebuntur ex India, cujus folia* (scrive *Serapione*) *pisi flores, colore violæ, sed majores, Vere, & singulo mense prodeuntes*. Dalle quali parole s'argomenta, che ne meno il Secacul sia la radice del Poligonato, come vuole il *Manardo*, perche le foglie di questo sono come di Lauro, e non di pisello; oltre la varietà del fiore: *Incognitum est nomen Secacul*, (dice *Gio: Costa*) *ejus loco Pastinacam, quam bauciam vocant, usurpare licet*. E con ragione, perche *Mesue* parlando delle radici delle Pastinache condite, dice valere quanto quelle del Secacul. Altri per il Secacul sostituiscono l'Iringo Marino, che ha sapore di Pastinaca.

DIA-

Digitized by Google

DIASATIRIONE
Di Mesue.

PIglia una libra di Secacul bianco, e mondo, bollito nel secondo brodo di Ceci, testicoli di Volpe oncie otto, radice di Rafano oncie trè, Radice di Dragontea oncie due. Si pestano, e se gli pone sopra di latte vaccino, o pecorino, che gli cuopra due dita; oglio Sesamino, e Butiro vaccino fresco ana oncie quattro: si cuocono (con fuoco conveniente) fino alla spessezza, e non essendo cotte bene vi s'aggiunge nuovo latte, oglio, e butiro, e si fanno divenire perfettamente cotte: all'ora vi si meschiano sei libre d'ottimo Mele, di sugo di Cipolla umida una libra, e mezza. Si fa cuocere di nuovo ogni cosa, finche acquista buona consistenza: si leva poi dal fuoco, e vi si pone dentro la seguente polvere.

Di coda, e lombi di Scinco dramme 8. Seme d'Eruca, di Nasturzio, di Pastinaca, di Senape, d'Asparago, Gengevo, Cinnamomo, Pepe Lungo, Lingua avis ana dramme quattro. Meschiate, che saranno con la detta polpa, vi si aggiunge Pignoli mondati una libra, e mezza, Pistacchi mondi oncie due; meschia bene ogni cosa, ed aromatiza con una dramma di Muschio buono.

Il Diasatirione moltiplica lo sperma, il desiderio di coire, e fa erigere la verga virile.

Se ne dà per dosa da mezza, fino ad un'oncia intiera, con vino generoso puro; ma poco. Si conserva perfetto per un'anno.

Mesue pone due ricette di Diasatirione, chiamandole Confezione di testicoli di Volpe. La ricetta quì trasportata è della seconda descrizione, e questa è la più costumata, la sua composizione è facile, e chiara, sicche non accade discorrere sopra il suo magistero.

Delli Ceci.

PLinio (*lib.* 18. *cap.* 12.) pone più sorti di Ceci, e variano nella grandezza, figura, colore, e sapore: ma oggi giorno, com'anche riferisce *Cardano*, trè spezie propriamente se ne trovano, cioè Ceci Bianchi, che imitano nella figura il capo di Colomba, Ceci Rossi Venerei, Ceci Negri, che chiamano Arietini, perche la loro figura è come un capo d'Ariete. Vogliono alcuni, che per questo Elettuario si debbano pigliare i Ceci Rossi, credendo, che come tali, siano più caldi, e per conseguenza più idonei a generare l'appetito venereo, che perciò ne ritengono il nome; ma per tale effetto sono, senza dubio, migliori i bianchi, perche sono più umidi, e ventosi, e perciò, come dice *Galeno*, sono alcuni, che gli danno a mangiare a'stalloni, perche provocano il coito, e si crede, che generino ancora sperma.

Vuole quì *Mesue*, che nel secondo brodo di Ceci si cuocano le radici del Secacul, e successivamente tutte l'altre radici del presente Diasatirione. Che cosa sia questo secondo brodo di Ceci, lo dirò brevemente. Si piglia, per farlo, una proportionata quantità di Ceci Bianchi, e si fanno cuocere con acqua fino alla metà della cottura, poi si gitta via l'acqua, e se ne pone dell'altra sopra i Ceci, facendogli con essa finire di cuocere, e ciò si fa, perche in questo secondo brodo, i Ceci lasciano una qualità nitrosa, atta a generare lo sperma; onde *Aezio* disse, che i Ceci sono ventosi, e che fanno assai latte, e parimente sperma: la decozione de Ceci Negri, rompe le pietre delle reni: la farina de Ceci, cotta con acqua distillata d'Endivia, ed impiastrata, risolve i tumori del fegato, e cotta nella decozione dell' Iperico, giova a' morsi de' Serpenti velenosi. I medesimi Ceci Bianchi, macerati nell'acqua, pesti, ed applicati, sanano le gengive putrefatte.

Delli Testicoli delle Volpi.

I Testicoli delle Volpi sono quelle radici bulbose, chiamate volgarmente Satirii, detti così, perche credono alcuni, che fossero state ritrovate, e poi usate da' Satiri, acciò se gl'accendesse più la libidine, mentre seguitavano le Ninfe per le selve. Alcuni poi più sensatamente dicono, chiamarsi queste radici Satirii, perche fanno erigere la verga virile, e tale erezione da Greci è chiamata *Satyriasis*, e *Aristofane* disse: *Quod Satyrio importat prurio ad Venerem, unde Satyrismus vocatur à Galeno*. Nelle Officine confusamente, sotto nome di Satirio vengono anche adoprate tutte le spezie di Testicoli, che dalla varia forma di essi, n'hanno acquistato varij nomi, e nell' *Historia Generalis Plantarum*, se ne veggono dipinte specialmente quaranta trè spezie, sotto nome di Testicoli, e d'*Orchis*, voce, che pur'anche vuol dire Testicoli, e di *Cynosorchis*, che viene a dire testicolo di Cane, siccome di *Tragorchis*, che vuol dire testicolo d'Irco, in riguardo, che questa spezie ha la puzza del Becco. Altre spezie si veggono, che dal numero delle radici sono chiamate *Friorchis*, e *Tetrorchis*. Il medesimo Autore pone otto spezie di Satirii, trà quali numera anche trè spezie di palma, o *Manus Christi*, chiamata da *Dedoneo* Satirio Basilico, che vuol dire Satirio Regio.

Di tutte queste spezie di radici bulbose, viene stimata più efficace la più grossa, avvertendo però, che adoprando in luogo di Satirio, li suddetti Testicoli, che non sono molto differenti di virtù, si deve pigliare il pieno, e carnoso, perche l'altro fiappo, languido, e vano, ha contraria virtù, poiche la radice maggiore, che suole avere forma di oliva, che è piena, e carnosa, per relazione di *Dioscoride*, mangiata dagl' Uomini, fa generare i Maschi, e la minore fiacca, mangiata dalle Donne, le Femine, e le Donne di Tessaglia danno le più carnose a bere nel latte di Capra, per provocare i desiderj venerei; onde *Marziale* alludendo a tale virtù de' Bulbi, scrisse questo Distico:

Cùm sit Anus conjux, cùm sint tibi mortua membra,
Nil aliud bulbis, quàm satur esse potes.

E le medesime danno le radici fiappe per l'effetto contrario. I Satirii hanno molte virtù, che per brevità tralascio; ma i Curiosi potranno leggerle nell' *Historia Plantarum* di *Dalecampio*; non tralasciarò però una particolare proprietà del Satirio Basilico, o *Manus Christi*, secondo, che riferiscono alcuni sperimentatori, ed è che la polvere de' secchi, e similmente l'acqua, che se ne fa per lambicco, siano rimedio presentaneo alla Disenteria. *Nicolò Niccol.* Fiorentino (*Cap. de curat. Quartanæ*) dice aver virtù di purgare il corpo per bocca, e per disotto, e racconta un'istoria d'aver curato *Bilotto* dalla Quartana invecchiata, che l'aveva afflitto con 45. accessioni, al quale diede a bere trè volte con vino, la radice pestata della *manus Christi*, alla quantità del dito grosso della mano, avanti dell'accessione, avendo però prima purgato il corpo.

Del

Digitized by Google

Del Rafano.

IL Rafano domestico è quella medesima pianta, che quì si chiama Radice, e quando è tonda si nomina Rapesta: *Atheneo* dice, chiamarsi Rafano *Quòd facilè appareat*, perche tre giorni dopo seminato germoglia dalla Terra. S'è giudicato superfluo descrivere quì i delineamenti del Rafano, mentre è così triviale, che non si trova quasi mensa, nella quale non vi si vegga. Appresso i Greci era tanto la loro vanità, che anteponevano il Rafano agl'altri cibi, ed in segno di ciò, tenevano appesi i Rafani d'Oro nel tempio d'Apollo in Delfo.

Il Rafano è di tre spezie, uno grande, che si chiama maggiore, e questa è la Rapesta nostra volgare, inimica delle viti, osservandosi, che piantata appresso di esse, se ne discosta al più che può. Nella seconda spezie vengono comprese quelle, che quì si chiamano radici, che sono lunghe, e sottili, e li Rafanelli, che sono tondi, ma piccioli. La terza spezie è il Rafano Rusticano del *Mattbioli*, chiamato Rafano negro, ed in Roma Ramoraccio: questa spezie è più acuta dell'altre; ma non s'adopera nel Diasatirione, perche con la sua grande acuzie operarebbe effetti contrarii, per il fine dell'erezione, che ricerca qualità flatuosa.

Hippocrate (*2. de Diæta*) dice, che *Raphanus, sine radicula humectat, pituitam diffundens sua acrimonia*. *Plinio* (*lib. 20. cap. 4.*) asserisce, che il Rafano vale contro i mali velenosi, e *Democrito* vuole, che mangiandosi il Rafano, stimola gl'appetiti venerei: onde *Ravvisio* riferisce, che gl'Atheniesi avevano per costume di punire col Rafano ignominiosamente gl'Adulteri, facendoglielo portare attaccato alle parti pudende. *Celso* fe ponere questa radice cotta con vino sopra le Podagre, che vengono senza tumore.

Gio: Arbmanno fa un'acqua del Rafano, per gl'Asmatici in questa forma, piglia le fette del Rafano, e l'asperge con la polvere di Zucchero bianco, e le dimena dentro due piatti, finche diano un licore, del quale ne da per l'Asma un cucchiaro la mattina, ed un altro la sera, e la risolve potentemente, avvertendo però, che tal'acqua non si può conservare più d'un ora, perche altrimente puzzarebbe.

Della Dragontea.

LA Dragontea, che gl'Arabi chiamano *Luf Crispo*, cioè Serpentaria, Draguncolo, e Collo di Dragone, viene confusa con l'Aro, che chiamano *Luf piano*. La Dragontea è di due spezie, cioè maggiore, e minore, l'una, e l'altra chiamano gl'Arabi *Luf Crispo*, e per una certa affinità, che ha l'Aro con essa, viene anche chiamato *Luf piano*, in riguardo, che le foglie di esso sono più liscie della Dragontea. Si chiama la Dragontea, Serpentaria, Draguncolo, e Collo di Dragone, perche il suo bastone è pinticchiato, e morbido simile ad una serpe. Queste tre piante hanno tra di esse grande confusione, perche *Teofrasto* vuole, che tutte siano spezie d'Aro, del quale parimente se ne trova maggiore, e minore, e questo è la Colocassia, o Fava d'Egitto, della quale parla *Prospero Alpino*, maravigliandosi molto, come *Dioscoride* dicesse, che produce frutto, e fiore; mentre esso *Alpino* dice avere osservato, che nè produce l'uno, nè l'altro; ma che tale pianta faccia il fiore, l'ha ben mostrato in atto pratico, il nostro compatriota *Fabio Colonna*, avendo publicamente fatto vedere questa pianta fiorita, e specialmente in quel tempo la fece osservare all'Autore istesso del libro delle Piante Farnesiane, uscito alla luce sotto nome di *Tobia Aldino*, nella cui opera si legge, che il *Colonna* si fusse fatto ingannare, per aver asserito, tal pianta produrre fiore, e che tal fiore non era della pianta propria; ma dell'Aro volgare, artificiosamente acconciato alla Colocassia, o Aro d'Egitto; ma essendo capitato un giorno questo Autore in Napoli, il *Colonna* lo condusse a diporto nel giardino della buona memoria di quel segnalato Cavaliere Spagnuolo *Bernardino di Cordova*, dove in quel tempo, si trovava l'Aro d'Egitto fiorito, sicche fece restar confuso quel tale, che così licenziosamente aveva scritto contro di lui.

Teat. Donz.

Si chiama anche Serpentaria l'erba Nummularia, perche è stato osservato, che i Serpi, mentre sono feriti si curano con quest'erba, la quale per le sue innumerabili virtù, la chiamano Centimorbia.

Siccome la Bistorta è parimente chiamata Serpentina, perche nel primo spuntare, che fa di terra, appare in forma di lingua di serpe, vestita d'una sottile pellicina, e poi la radice essendo cresciuta, piglia la forma del serpe, quando giace ritorto.

Quella pianta, che *Dalecampio* pensa, che sia il *Chrisoccome* di *Dioscoride*, è chiamata dagl'Erbarj Drago, e dagl'Italiani Dragone, e Dragoncello, che per coltivarsi negl'Orti, il *Mattbioli* la chiama Drago Ortense.

Si trova una Dragontea Acquatica, che similmente è cosa diversa dalla Dragontea, ch'entra quì.

La Dragontea finalmente, della quale si devono pigliare quì le radici è la maggiore la quale nasce in luoghi ombrosi appresso le siepi: produce il gambo diritto, alto due gumbiti, e grosso, come un bastone, di diversi colori, e liscio, di modo che rappresenta una serpe: Sono le sue macchie, per lo più di color purpureo; produce le frondi, una involta nell'altra, simili alla Rombice: il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di color di cenere, e nel mutarsi diventa di color di Zaffarano, e rosso. La sua radice è grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil velame.

Le virtù di tal semplice sono molte; ma basterà quì semplicemente accennare, che *Dioscoride* dice, che bevuta con vino accende gl'appetiti venerei. Arrostita, e fattone Elettuario con Mele, giova agl'asmatici. L'infinità poi dell'altre sue prerogative si può vedere in *Dioscoride* (*lib. 2. cap. 255.*)

Dell'Oglio Sesamino.

L'Oglio Sesamino, si cava dal seme del Sesamo, che volgarmente quì si chiama Giurgiolea, ed il modo è l'istesso di quello delle Mandole. La pianta del Sesamo, produce il gambo simile a quello del Miglio; ma più grosso, e più corto, e con frondi rosse.

L'Oglio sesamino, secondo che riferisce l'*Alpino* (*De plantis Ægypti cap. de Sesam.*) è in grande uso appresso agl'Egizj, per impinguare il corpo, e specialmente le Donne l'hanno per familiare ne i bagni, e l'usano tutti, per levare l'asprezze, e pustole della pelle, ed a qualsivoglia bruttezza del corpo, causata da umore melancolico, usandolo anche ne'cibi. Alcuni lo stimano per secreto abile a levare il prurito della pelle, bevendone quattr'oncie, per molti giorni, così l'usano anche per la Pleuritide disperata, nella quale l'infermo niente purga per sputo. Vale alla difficoltà di respirare, ed

Digitized by Google

apre, e muove i mestrui, e per sodare i dolori veementi dello stomaco, intestini, e dell'utero.

Del Butiro.

PErche la maggior parte del Butiro, si cava dagl'Animali bovini, ne ha preso questo nome, secondo vuole *Plinio* (*lib.28. cap. 9.*) *Plurimum è Bubulo, & inde nomen*. Appresso i Barbari fu il Butiro, cibo lodatissimo, a segno tale, che l'uso di esso distingueva i ricchi dalla plebe.

Benche *Mesue* prescriva quì il Butiro vaccino, tuttavia si può anche usare quello degl'animali pecorini, e caprini. Il perfetto Butiro è quello, che è più dolce, grasso, fresco, e di buono odore, e tale è quello, che si fa in Capriata, vicino a Venafro.

Il Butiro è caldo, ed umido, e come tale, mangiandosi augumenta il seme, ed ungendosene tutto il corpo de' magri rende la carne capace di nutrimento, e l'ingrassa.

AGGIUNTA.

LA voce Butiro, che da' Greci vien composta con le parole *Boos*, e *Tyros*, inferisce nel parlar latino *Bubulus Caseus*, per ragione, che dal latte bovino era appresso d'essi in uso di cavare il Butiro, perche dal detto latte se n'aveva in maggior quantità. E stato, ed è anche il Butiro in grand' uso ne i cibi appresso di quasi tutti quei popoli di regioni fredde, com'è nella Germania, Lombardia, e simili; imperciochè conferisce di tal sorte a i loro corpi, che con esso godono una perfetta sanità.

In uso poi di Medicina, vale il Butiro a mollificare (conforme vuole *Galeno*) i tumori non molto duri, che sogliono avvenire ne i corpi delicati: applicato alle gengive de' fanciulli, fa da esse svanire il prurito, facendo anche uscire presto i denti. Si da utilmente (liquefatto) a bere a chi avesse preso per bocca l'arsenico, o altro veleno corrosivo; unto vale ne i dolori nefritici, ed applicato in forma di clistiero, giova ne i dolori degl'intestini, e specialmente dell'intestino Cholon. E utile negl' affetti del petto, e polmone: imperciochè agiuta in essi l'espurgazione delle materie putride, e lenisce l'aspera arteria.

Cavasi dal Butiro la foligine, ponendo il Butiro dentro d'una lucerna, con lumicino grosso acceso, adattandovi sopra una Campana di creta cotta, e come sarà esso Butiro consumato, vi ponerai dell' altro, sino a tanto, ch'averai raccolta quella quantità di foligine (quale trovarai attaccata alle pareti della Campana) che ti bisognarà. Vale questa foligine di Butiro nelle distillazioni degl'occhi, ed anche è utile per indurre presto la Cicatrice nell'ulcere.

Della Cipolla.

I Latini chiamano la Cipolla *Cæpa*, detta così dalla forma capitata, che tiene, come nota *Gio: Fingero*. *Cæpa idest caput*, (*Etimologico trilingue*) nientedimeno se ne trovano d'altre, e diverse forme; ma le più lodate sono le tonde, e grosse, e le più dolci.

Mesue vuole quì la Cipolla umida, e perciò si deve cavare il sugo dalle Cipolle fresche, perche tali sono più umide, e più ventose, e non si deve intendere dell'erba delle Cipolle; ma de i capi, per cavarne il sugo quì prescritto.

Il Settala esplica ciò, che si debba intendere per Cipolla umida: *Per Cæpam humidam intelligo multi succi, & cum Cæparum aliquæ sint acriores, ut rubentes, aliæ mitiores, & bulborum naturam referentes, illæ quamvis mordacitate magis stimulare aptæ videantur, has tamen potiùs esse eligendas, & tanquam magis succi plenas*. (*Animad. Phar.*) Vuole di più questo Autore, che detto sugo si debba cavare dalle Cipolle mediocremente arrostite, e porta anche l'autorità di *Galeno*, perche facilmente danno il sugo, il che non segue nelle crude affatto, per la loro viscosità.

Tra le molte virtù, che hanno le Cipolle, vi è questa, che mangiate accrescono la virtù genitale, rendendo il seme più vigoroso, e più spiritoso. Cotte, e mangiate con Mele, o Zucchero, aggiuntovi un poco di Butiro, giovano all'asma, ed alla tosse, e le medesime, cotte, sono più valorose in provocare l'urina.

Dello Scinco.

IL vero Scinco è animale acquatico del Fiume Nilo, e del Mare Rosso, simile ad una lucertola, con il capo lunghetto, e per di sopra sul filo della schiena tiene una linea dal capo alla coda di colore Cesio: la coda è tonda, come quella delle lucertole, le squame di tutta la pelle sono bianche, che tirano al giallo. Se ne trovano delli falsi, in certi luoghi vicini a Vicenza; sono però questi picciolini, e negri, con il capo tondetto, che per di sopra nereggia, la coda larga a guisa d'anguilla, questi adopravano alcuni poco pratichi, in vece de i veri Scinchi marini; ma facevano grandissimo errore: vedasi la lettera del *Mattbioli*; circa le parti, che si devono adoprare dello Scinco, per l'uso venereo, sono varie l'opinioni degl'Autori, perche *Dioscoride* piglia quelle, che circondano le reni; *Plinio* il musso, e piedi, *Mesue* la coda, reni, ed obellicolo, sicche si può argomentare, che tutto lo Scinco intiero, sia valoroso a svegliare gl'appetiti di madonna Venere. Oltre di ciò, per altre sue qualità, si mette negl'Antidoti, che si fanno contro i veleni.

Dell' Eruca.

L'Eruca, o Rucola, che chiamano gl'Italiani (detta così perche gustandola vellica, e rode la lingua) è di due maniere, cioè domestica, e selvatica: l'una, e l'altra sono affatto notissime. Si piglia quì il seme della domestica, che si mangia ordinariamente nell'insalate, e si lascia il selvatico, che ha maggior seccità.

Dioscoride dice, che tanto l'erba, quanto il seme d'essa, mangiati incitano a Venere, come anche accenna *Marziale*.

Et Venerem revocans Eruca morantem.

E *Columella* così parla (*lib.* 10.)

Et quæ frugifero seritur vicina priapo,
Excitet, ut Veneri tardos Eruca maritos.

L'istesso la chiama Salace.

Jamque Eruca Salax fœcundo provenit horto.

Ovidio anch'egli ne fa menzione.

Nec minus Erucas jubeo vitare Salaces.

Il medesimo seme è commodo ancora a provocare l'urina, e secondo *Plinio*: *Erucæ semen scorpionum venenis, & muris araneï medetur*. Unta con Mele toglie i vizii della pelle: meschiata con fele di bove, ed impiastrata, riduce bianche le cicatrici negre. Dicono, che bevuto il seme dell' Eruca con vino, non faccia sentire molto li colpi delle percosse. Tre foglie di Rucola selvatica estirpate con la mano sinistra, trite, e bevute con ac-

qua

Digitized by Google

qua mulsa, togliono il morbo Regio, se tanto si deve prestar di fede a chi l'afferma.

Si trovano anche molte altre sorti di Rucola, cioè Rucola palustre, che *Dodoneo* chiama Barbarea, e li Francesi con i Germani erba di S. Barbara, e di questa se ne servono per gl'affetti vulnerarii. *Dalecampio* pone l'Eruca Cinerea, perche produce il caule lanuginoso, in modo che pare asperso di cenere. *Clusio* ne pone una sorte, che chiama Eruca Peregrina, siccome *Lobellio* un'altra silvestre *angustifolia*, ma niuna di queste fa al proposito nostro.

Del Nasturtio.

IL Nasturzio, detto così, secondo, *Plinio* à *Narium tormento*, perche odorandolo eccita come un torpore al naso, chiamasi anche *Cardamum*.

Il Nasturzio è di molte spezie, cioè Nasturzio Ortense, volgarissimo nell'insalate, Nasturzio Silvestre di *Dalecampio*, Nasturzio Peregrino di *Miconio*, questo produce un bel fiore, Nasturzio Indiano di *Dodoneo*, e Nasturzio Silvestre di *Clusio*. Per un'altro Nasturzio Silvestre viene riputata l'Iberide, o Lepidio, e Seitaragi, secondo alcuni. Vi sono poi sette spezie di Nasturzio acquatico, trascritte nell' *Historia Plantarum*, ed il primo è il Sisembro Cardamine, o *Crescione*, che dir vogliamo; ma quanto al Nasturzio, che ha da servire, per ingrediente di questo Diasatirione, doverà essere il seme dell'Ortense, del quale, secondo *Plinio*, se ne trova bianco, e nero: il bianco s'adopera quì, perche è più mite del negro, che per la sua grande acuzia viene nominato da *Scribonio Largo*, (*Compositio* 95.) Nasturzio animato, siccome accennai gl'anni passati al *Signor Giovanni Rhodio* con occasione, che esso *Rhodio* commentava *Scribonio Largo*, che ora è uscito in stampa.

Dioscoride (*lib.*20. *cap.*10.) dice, che il Nasturzio stimola a Venere; ma *Plinio*, contro il sentimento di *Dioscoride*, e contro la cotidiana esperienza, asserisce il contrario; ma il *Matibioli* ha per opinione, che il testo di *Plinio* sia scorretto, o pure, che il medesimo si sia al solito ingannato.

Sono molte le prerogative del Nasturzio; ma specialmente di muovere al coito, vale anche bevuto, contro i veleni de'Serpenti, e facendone fumo li fa fuggire via. Fa urinare, purga i reni, e la vessica; cotto con acqua, e mele, giova alla tosse, e si da agl'asmatici.

Della Pastinaca.

LA Pastinaca, è così detta *à pascendo*, perche non meno la Plebe, che gl'Animali se ne pascono volontieri. *Dioscoride* pone due spezie di Pastinache, cioè domestica, e selvatica. *Plinio* (*lib.*19. *c.*5.) ne mette quattro spezie, ed in esse comprende le Carote, le quali sono radici molto più grosse, che le Pastinache non sono, e se ne trovano similmente di color sanguigno, e di giallo come le Pastinache, le radici delle Carote, non hanno midollo, come hanno quelle delle Pastinache; ma sono come i Navoni.

Il seme della Pastinaca, che entra quì, doverà essere delle Pastinache volgari, che si vendono ordinariamente per uso de' cibi, e questa spezie è la selvatica, che opera più valorosamente della domestica, come vuole *Dioscoride* (*l.*3. *c.*54.) e specialmente accresce il seme, e provoca gl'appetiti venerei. Giova a chi non può urinare, e provoca i mesi alle Donne, vale a i morsi, ed alle punture degl'animali velenosi: dicono, che mangiandole alcuno per primo cibo, non possa restar offeso dalle Serpi. E' buona per gl'Idropici, e soccorre al dolore del costato.

Del Napo.

IL Napo, chiamato anche Buniade, è cosa diversa dal Bunio, del quale parla *Dioscoride* (*l.*4. *c.*126.) dicendo avere le foglie, che sono vicino alla radice, simili all'Appio. Il Napo dunque è il Navone, spezie di Rapa, che si mangia ordinariamente cotta, e volgarmente quì si chiama Rapa Catalogna, sono radici lunghe, come anche dice *Giovanni Briverio*: *Napi non in ventrem latescunt; sed tenuem radicem deorsum agunt* (*De re cibaria l.*9. *cap.*4.) sicche non sono le Rape tonde, come malamente credettero alcuni. Si dubita, se questo seme si deve ponere in questo Diasatirione, perche i *Frati d'Araceli*, dicono aver veduto un testo antico di *Mesue*, dove in luogo di seme di Napo, si leggeva seme di Senapo; ma perche il senapo è caldo, e secco nel quarto grado, secondo che dice *Galeno* (*l.*8. *simpl.*) non può avere confacenza con l'intenzione di *Mesue*, che ha di giovare all'erezione della verga, e generare il seme virile, al che fare si richiedono materie temperatamente calde, e di tale qualità è stimato il Napo, secondo lo stesso *Galeno*. *Castor Durante* dice, che questo seme eccita gl'Uomini al coito, e secondo *Dioscoride* vale, non solamente contro a i veleni nella Teriaca, e simili Antidoti Alesifarmaci, ma *Venerem concitat*.

Dell' Asparago.

SI ha per opinione, che gl'Asparagi siano chiamati così dall'asprezza delle loro medesime foglie; ma i Greci distendono ampiamente questo nome, chiamando *Aspargos* qualsivoglia gambo tenero delle piante.

Le spezie degl'Asparagi sono due, domestica, e selvatica; chiamano questa spezie selvatica, *Gorruda*, della quale ne pone due sorti *Carlo Clusio*, e due altre, ne scrivono *Dodoneo*, e *Pietro Penna*.

Gl'Asparagi furono in grandissima stima appresso gl'Antichi, a segno tale, che i Tapidi Popoli di Caria, come riferisce *Plutarco*: *Spinas Asparagorum igne non cremabant, sed honore, & cultu prosequebantur*.

L'Asparago domestico si coltiva oggidì negl'Orti, siccome fecero anche anticamente, con grandissima cura: cresce in terra ben stercorata, il primo germoglio produce come l'Orobanche, carnoso, senza frondi, leggiero, ritondo, grosso come un dito; ma in alcuni luoghi, come è in Getulia, riferisce *Atheneo*, crescono grossi quanto una canna di Cipro, e lunghi dodici piedi: crescendo poi si dilatano in molti rami, ne i quali si vedono le foglie a modo di capellamenti, e sottili come quelle del finocchio; produce le bacche, o semi, come un Pisello, prima verdi, e poi maturi che sono, rosseggianti. Gl'Asparagi, che si coltivano in Bisaccia, Città di questo Regno, sono così belli, che si mandano in dono fin'anche fuori del Regno. La Gorruda, o Asparago silvestre nasce per le siepi, ed è notissimo, e perciò non accade farvi sopra discorso alcuno; accennaremo solamente, che in Ra-

Digitized by Google

venna crescono così belli, e grandi, che ne fu osservato uno di tre libre di peso, se tanto dovemo credere a *Plinio*. E *Marziale* sopra tal materia così canta:

Molliora æquora, quæ crescit spina Ravenna,
Non erit incultis gratior Asparagis.

Li semi dell'Asparago, secondo che dice *Plinio*, stimolano a venere, provocano l'urina, ulcerando poi la vessica; ma questo non pare a me verisimile, perche il temperamento di essi, non può avere tal facoltà; Trito l'Asparago, ed unto con oglio, non fa pungere il corpo dall'Api. La radice dell'Asparago trita, e bevuta, caccia le pietre, e seda i dolori delli lombi, e delli reni: alcuni la danno con vino dolce al dolore della vulva. Cotte con vino, e tenute in bocca levano il dolore de i denti. *Elmonzio* danna l'uso dell'Asparago, per i calcolosi, per osservarvi, che mangiati fanno urinare con grandissima puzza, il che è segno di grandissima corruzione, onde essendo così corruttibili, si può argomentare, che lasciano mala qualità nelli vasi ureteri de' calcolosi, che hanno di bisogno di materie, che nel passare per i reni, lascino buon'odore, acciò restino imbalsamate quelle parti mal'affette. Gl'Asparagi hanno molte altre proprietà, che per brevità si tralasciano; massime potendosi vedere largamente nel *Dalecampio*.

Della Lingua Avis.

PEr la Lingua Avis, non s'intende quì la lingua d'uccello animale, ma il seme del Frassino, o dell'Orno, e si chiama Lingua Avis, perche questo seme s'assomiglia ad una lingua d'uccello. L'uso di esso è introdotto modernamente, per provocare la lussuria, e per tal effetto fu anticamente lodato dagl'Arabi. Colto nel Principio di Novembre, seccato in forno, e bevuto con vino vecchio, conferisce a chi patisce di pietra.

Delli Pignoli.

LA Pigna, frutto del Pino, di dove si cavano i Pignoli, dicono esser chiamata Pigna, perche nelle fattezze imita il pugno. Il frutto, che si trova dentro la Pigna è chiamato da i Latini *Nucleus Pini*, e li medesimi, seguendo i Greci, lo nominano anco *Strobilus*, ed altri *Conus*, dalla forma acuminata, e di più si chiama con un altro nome di *Cocalus*.

I Pini sono di molte spezie, ma quella, che doverà quì somministrare il Nucleo del frutto d'essa, sarà il domestico, che ordinariamente produce i Pignoli dentro d'un guscio duro, e forte, onde quì si chiamano Pignoli tosti, a differenza d'un'altra sorte di Pino, che li produce col guscio tenerissimo, di dove sono poi chiamati Pignoli Mellesi, cioè Mollesi.

Questo, per quanto sin'ora sappiamo è privilegio di questo Regno di Napoli fra tutti gl'altri, e li dotti, e divoti, lo pigliano per privilegio anco spirituale, e corrispondente ad un'altro pregio, veramente unico di questa Città di Napoli, singolarmente, ove la divozione del Sacro Natale è in tale, e sì inaudito eccesso, s'eccesso esser potesse, ch'è il formare il Presepe artificioso (altrove proprio delle Chiese) quasi in tutte le case, in alcune delle quali, tal'or si spendono molte migliaja di scudi; che in somma non v'è termine, se non della possibilità de' privati. E di questo vi sono anco testimonj divini: da per tutto s'apprezza, e mendica alcun trattenimento comestivo in quella prolissa notte, in cui senza dormir s'aspetta il Matutino, che però non aggravi lo stomaco, e'l medesimo digiuno. Quì o per la colazione, o continuazion del pranzo, che per quella volta si costuma portar fino alla notte, servono, e s'usan comunemente tai Pignoli, ch'oltre al midollo, per se stesso più grande, e soave degl'altri, è soavità il cavarli dal guscio con un leggierissimo tocco di denti, o premer lento delle medesime dita.

Giovano al coito, fanno ingrassare i magri, si danno per la tosse, per il dolore de' nervi, ed ulcere delli reni, e della vessica, e per l'ardore, e distillazione dell'urina. Sanano i rodimenti dello stomaco, conferiscono a i stupidi, e paralitici, vagliono a i dolori della sciatica, e della schiena, e mondificano l'ulcere del polmone.

Delli Pistacchi.

L'Albero de' Pistacchi, che si chiamano anche nelle Officine Pistici, è del tutto simile all' Albero del Terebinto, con foglie d'un verde, che inclina al giallo, e le cime de' rami producono in racemo i Pistacchi con due scorze, la prima è tenue, e sottile, come di corame, di colore rosseggiante, ed odorata, la seconda scorza biancheggia. Sono communemente, questi frutti al doppio più grandi de' Pignoli, e di figura similmente lunghetta. Sono i Pistacchi (contro al parere di alcuni) diversi dalle ghiande unguentarie, che per lo più si chiamano Ben, o Been; la midolla de' Pistacchi è coperta da sottilissima membrana, di colore purpureo; ma la sua polpa è verdeggiante, il sapore è diverso da quello de' Pignoli, in quanto, che ha senso aromatico.

Nascono i Pistacchi ordinariamente in Soria, di dove vengono portati per il Mondo, e secondo dice *Plinio*, essendo Legato in Soria *Lucio Vitellio*, lo portò la prima volta in Italia; e però se ne veggono alcune Piante in Roma, e nel Regno di Napoli, ed in altri luoghi d'Italia.

Nelle spezie de' Pistacchi selvatici viene connumerato quell'Albero, che *Plinio* chiama *Staphilodendron*, e *Trago* Noce vessicaria, e follicolare, e da *Dodoneo* Pistacchio Germanico, e per asserzione di *Gesnero*, dagl'Italiani, e specialmente in Roma, Sambuco valido, e dall'*Anguillara*: *Arbor Vitis*.

Sono i Pistacchi, secondo *Dioscoride*, utili allo stomaco; mangiati per se soli, o triti, e bevuti nel vino, conferiscono a' morsi de' Serpenti. Da alcuni sono lodati per eccitare la libidine, e per fare ingrassare i troppo estenuati di corpo.

De' Cervelli de' Passeri.

SOno i Passeri uccelli notissimi, e di più spezie, tra le quali, quello, che chiamano Tragloditico, secondo, che riferisce *Aezio*, ha mirabile virtù contro le pietre delle reni, e della vessica, e si conserva nel Sale.

I Passeri solitarj sono nel medesimo genere de' Passeri ordinarj, ma più grandi, e più negri, la proprietà di questi è di andare sopra i tetti delle case, e di cantare soavemente.

Si trova un'altro uccello, chiamato Passero Marino, e da Noi Italiani Stritomelo; ma però i cervelli de' Passeri per questo Elettuario, si cavaranno da' Passeri comuni, i quali sono così lussuriosi, che

Digitized by Google

che secondo dice *Aristotile: Propter nimium coitum, vix tertium annum elabuntur.*

Sono i Passeri di due spezie, cioè domestici, e selvatici, secondo scrive *Alessandro Mindio:* per essere stimati debolissimi i Cervelli delle femine di ambedue queste spezie, si eleggono perciò quelli de'masci. Si conoscono le Passare femine, al becco, ch'è di color corneo più del maschio, ed anche alla faccia, che non è molto bianca, nè molto nera.

Per li Passeri mangiandosi generano negl'Uomini la lussuria, e si hanno per cibo vietato appresso i Mauritani.

Alessandro Petronio (lib. 3. de victu hom.) avvertisce, che questi, e simili uccelli piccioli, non si devono mangiare con tutte l'ossa, perche quantunque le loro ossa siano molto tenui, ad ogni modo, come acute, offendono il ventricolo, e vi sogliono causare dolore acutissimo.

CONFEZIONE ANACARDINA
Di Mesue.

PIglia di Pepe, Pepe lungo, Mirabolani Cheboli, Mirabolani Emblici, Mirabolani Bellerici, Mirabolani Indi, Junde de Bedustera ana dr. 2. Costo, Anacardi, Zucchero Tabarzet, Durungi, Bacche di Lauro ana dr. 6. Cipero dr. 4.

Polverizza da per se gl'Anacardi, e poi l'altre cose, e confettasi con ugual parte di Mele, e Butiro vaccino, a' quali si faranno prima dare un bollore unitamente.

Si adopra dopo sei mesi. La dose è dr. 2. con acqua di finocchio, e d'Appio. Chi l'averà da usare, si astenga dalla fatica, iracondia, coito, ed ubriacchezza.

Facoltà, ed Uso.

Accresce l'intelletto, assottiglia i sensi, ricupera la memoria, e giova al dolore dello stomaco, e del ventre cagionato da causa fredda, chiarifica il sangue, e fa buon colore.

Che la presente Confezione si chiami Anacardina dagl'Anacardi, e non dagl'altri ingredienti, che vi entrano col peso medesimo di essi, non deve recar maraviglia, perch'essendo gl'Anacardi valorosissimi a ricuperare, ed a conservare la memoria, sono stati costituiti per base di questa Confezione, che anche vien chiamata Confezione de'Sapienti, ed Elettuario di Salomone, della quale si trovano diverse ricette di *Avicenna*, *Rasis*, e *Serapione*, come anche dell'istesso *Mesue*, ma la più scelta, e costumata è la presente.

De' Mirabolani.

DIssero alcuni Autori, che i Mirabolani fussero frutto di un'istesso albero, e specialmente i Mirabolani Citrini, i Cheboli, ed i Negri, che si chiamano Indi, e che i Citrini siano li non maturi, ed i maturi gl'Indi, e che facendo frutto quest'albero due volte l'anno produce la seconda volta i Cheboli. Questa opinione non è forse senza qualche fondamento, perche siccome la Quercia produce diverse spezie di frutti, com'è la ghianda, e la galla, così potria avvenire de'Mirabolani; ma *Garzia dall'Orta*, e *Christoforo Acosta*, come Autori di veduta, asseriscono, che tutte le cinque spezie nascono da cinque Alberi diversi, ed in terre differenti, e specialmente i Mirabolani Cheboli nascono in Bengala, nel Decanon, in Bisnagar, e nel Guzaratte, siccome le quattro spezie, cioè Citrini, Indi, Emblici, e Bellerici, si trovano in tutto il Malabar, Dabul, Cambaja, ed in Batticala, dove si mangiano freschi per eccitar appetito, siccome facciamo Noi nelle prune; si servono de'secchi per conciare le pelli, nella maniera, che si fa col Somacco, e per far tintura in luogo di galle.

L'Albero de'Mirabolani Citrini è mezzano di grandezza, e tutto folto di rami ben ordinati, e produce le foglie come quelle del Sorbo. Li Cheboli dicono aver le foglie, come quelle del Persico. Quelle de'Mirabolani Indi sono simili a quelle del Salice. Gl'Emblici hanno le foglie minute, come quelle del Felice, ma più grasse; ed i Bellerici hanno le foglie quasi simili a quelle del Lauro, ma non così grandi, nè così grosse, e di color più bianchiccio; nel rimanente gl'Alberi non hanno molta diversità tra di loro, e sono tutti della grandezza de'Pruni, ma più rotondi, e di più grande, e folta chioma.

Benche in questa Confezione non vi entra il Mirabolano Citrino, tuttavia se ne tratta quì, come di materia unita con l'altre quattro spezie. Nell'adoprare i Mirabolani, si osservi di averli perfetti, e si conoscono a questi segni. I Mirabolani Citrini doveranno essere di color Citrino, che declini al verde, grossi, gravi, e che nel romperli sia la scorza molto densa, e gommosa, e l'osso sia picciolo. I Mirabolani Cheboli vogliono avere il colore alquanto nero, che declini al rosso, i più grossi sono i migliori, osservando però, che siano gravi, in modo, che sommersi nell'acqua scendano al fondo, ed abbiano assai carne, e spessa. I Mirabolani Indi devono esser neri, grassi, gravi, di carne densa, e senza ossi. De' Mirabolani Emblici sono migliori i grossi, e gravi, di molta carne, e densa, che abbiano gl'ossi piccioli. Tra i Bellerici similmente sono perfetti i grossi, gravi, e sodi, e di scorza grossa.

Sono tutti i Mirabolani medicina benedetta, solvono, e purgano il corpo dagl'umori superflui, e tristi, confortando il capo, il fegato, cuore, e lo stomaco, e tutte le membra interne, risvegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore, chiarificano il sangue, cacciano la malinconia, e fanno buon colore; ma i Citrini specialmente purgano la colera, reprimono l'infiammazioni degl'occhi, chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune. I Cheboli poi purgano la flemma, e giovano alle febbri antiche. Gl'Indi, chiamati Negri, evacuano la malinconia, e la colera adusta, e giovano alla lepra, ed alla quartana. Gl'Emblici, ed i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il cervello. Il *Matthioli* dice, che hanno un solo difetto, cioè, che aumentano l'oppilazioni, e però non si danno agl'oppilati, nè a chi sia per cadere in tale infermità.

Del Junde Bedustera.

NEl testo di *Mesue*, traportato dall'Arabico in Latino, si trova un'ingrediente, che i traduttori l'hanno lasciato col proprio vocabolo Arabico di Junde Bedustera, che comunemente è interpretato Testicoli di Castoreo, animale, che vive in terra, ed in acqua, nella quale si ciba di Pesci, e di Granci; se ne vede quantità ne'Fiumi Reno, Danubio, Drava, Sava, e nella Mosa.

Lo chiamano i Latini *Fiber à Fibris*, cioè ripe de'Fiumi dove suole abitare, perche cavando intorno all'orlo de'Fiumi, tiene la coda nell'acqua, e tutta l'altra parte del corpo nella terra. Altri gli danno

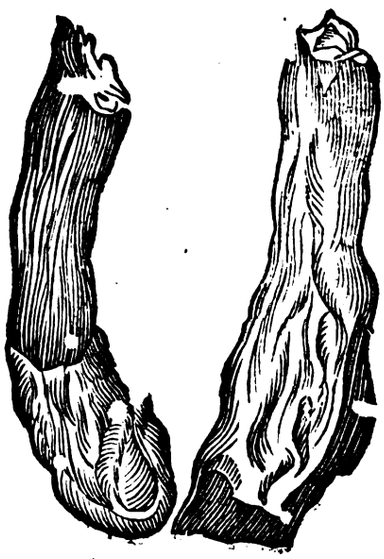
Digitized by Google

danno il nome di Cane Pontico, dal Fiume Ponto; è detto anche Castoreo, perche si crede, castrarsi da se medesimo; ma più verisimilmente da chi lo seguita.

Rondolezio (*de Piscibus*) dice, che si chiami propriamente da'Greci *Kastor*, dalla dizione Greca *Gastir*, che significa ventre, essendo questo animale assai ventruto, e di forma molto simile alla Lodria, ma alquanto più grande; ha il capo quasi rotondo, la lingua come di Porco, le mascelle di Lepre, col muso tondo, senz'acutezza veruna, e con alcune setole attorno, come hanno i Gatti, le medesime setole ha nelle ciglia, i denti davanti, che sono due di sopra, e due di sotto, sono lunghi, larghi, quadri, taglienti, vacui di dentro, e di un colore, che nel giallo rosseggiano; ha otto denti mascellari per banda, ineguali, ruvidi, come una lima, ha l'orecchie picciole, rotonde, e pelose, gli occhi, rispetto alla grandezza del corpo, sono picciolissimi, come di Sorce, i piedi dinanzi sono divisi in cinque dita, simili alle Marmotte, ed alli Scojuoli, con le dita ferme, e robuste; quelli di dietro sono quasi, come quelli dell'Oca, ne'quali si veggono cinque dita collegate da una cartilagine nera; ha la coda lunga più di un palmo, squamosa di sopra come Pesce, e di sotto liscia e senza peli d'ambedue le parti. Di questa si serve per nuotare, come fa parimente de' piedi posteriori; ha il fegato assai grande, e diviso in cinque ali, e tra le minori di esse sta attaccato il fiele; in riguardo della sua statura, li reni sono maggiori, e la milza minore; la vessica è come di Porco, ed i testicoli picciolini, ristretti, ed attaccati di dentro alla spina del dorso, che non si possono togliere, se prima non si uccide l'animale, di dove si raccoglie, che errarono grandemente quegli Autori, che scrissero, che il Castoreo si taglia i testicoli con i denti, vedendosi seguitare da'Cacciatori. Opinione in vero favolosa, ed ottimamente rifiutata da *Sesto*, Medico antico. Dobbiamo quì considerare, che essendo cosa chiarissima, che i Castorei abbiano i testicoli attaccati alla spina del dorso, e siano poco maggiori di quelli de'Galli, sia di necessità dire col *Matthioli*, che i testicoli de' Castorei, che sono in uso nella Medicina, non siano i veri testicoli di esso Castoreo; ma che siano quelle due vessiche, le quali si veggono attaccate in ambedue l'anguinaglie, sotto la pelle di questi animali; così de' maschi, come delle femine, e sono grossi, come ovo di Gallina, e qualche volta maggiori, e tengono due orificj l'uno appresso l'altro fuori del corpo, da' quali esce fuori un'umore gialliccio, quasi come oglio, di odore dispiacevole, e di questo leccandolo esso proprio animale con la lingua, se ne và ungendo tutto il corpo; questo liquore è liquido, come si è detto di sopra, ma cavati i follicoli, o vessiche dall'animale, ed appesi al fumo s'ingrossa come Mele, rassomigliandolo anche nel colore, e col tempo s'indurisce, come Cera. Per conchiudere quì si dice, che tali vessiche, non possono in conto alcuno chiamarsi testicoli, perche si trovano in ambedue gl'animali, cioè maschio, e femina, e non hanno alcuno meato, ch'entri nella verga dell'animale, oltre che non saria verisimile, che un'animale così picciolo, avesse i testicoli di tale grandezza: ma la ragione più potente, che conferma questa opinione, è che i testicoli veraci, che dicessimo trovarsi attaccati alla spina del dorso, gli hanno solamente i Castorei maschi, onde è chiarissimo l'argomento, che le descritte vessiche, non sono li testicoli del Castoreo. Quelli, che comunemente si portano per mercanzia a vendere, e sono in uso nelle Officine, *Rondolezio* dichiara essere *tenuiorum partium, quàm testium*, e dice anche, che siano efficaci per i medicamenti esterni; ma questi ancora si falsificano, secondo *Dioscoride*, meschiandovi Ammoniaco, o Gomma col sangue di questo animale, e con li medesimi testicoli; ma li non falsificati si conoscono all'odore grave, al sapore acuto, e che sia pieno, resinoso, e fragile, di dove argomenta il medesimo *Rondolezio*, che gli Antichi non avessero usato altro per i veri testicoli del Castoreo, che liquore ceraginoso, che si trova dentro le dette vessiche dell'anguinaglie, mentre vogliono, che le note del vero Castoreo, siano *Liquore intus ceroso, odore gravi, & virus redolente, gustu acri, mordente, &c.* Condizioni, che non si trovano ne' veri testicoli, che dicessimo trovarsi attaccati nelli reni del Castoreo.

Tra i veri sono lodati quelli di Ponto: *Dioscoride* dice, che vagliono contro i veleni de' Serpenti, ed altri animali mortiferi, ed all'Ixia, fanno starnutare, e bevendosene due dramme con Pulegio, provocano i mestrui, e cacciano le secondine, e le creature dal corpo; posti ne'clistieri svegliano i letargici, e gl'addormentati per qualsivoglia causa. Giovano a' tremori, ed a tutti i difetti de' nervi, ed universalmente hanno virtù di scaldare.

Figura del Costo.



Del Costo.

IL vero Costo, che oggi giorno si trova, viene portato dall'Indie, dove similmente lo chiamano Costi, come in Arabico *Cost*, o *Cast*, è radice soda, con scorza cinerizia, bianca di dentro, ed alle volte di colore similmente cinerizio; ha un' odore tanto gagliardo, che ad alcuni fa dolere la testa, e si assomiglia a quello della Viola, o dell' Ireos; l'odore si sente masticandosi semplicemente da quella parte, che mostra di essere stata sopra terra, dove si vede il fusto a guisa di Ferola, con midolla fongosa. Quelli, che hanno veduto la Pianta del Costo, dicono, che sia simile al Sambuco, ed è grande come l'Arbuto, che produce il fiore di buon'odore. Il frutto è molle, che distacca da se la scorza con molta facilità. *Garzia dall' Orta*, e *Cristoforo Acosta* sono di opinione, che il

Costo

Digitized by Google

Costo sia di una sola maniera, e che in quanto alla sua dolcezza, ed amarezza, non sia la cagione, che invecchiandosi, si vada mutando di colore, e di sapore, di modo, ch'essendo bianco, si cangi in nero, e fra tanto tempo si faccia giallo, e divenga amaro; ma il perfetto è il fresco, che non avendo acquistato cattivo sapore, chiamano Costo dolce, ancorche i Mercanti per smaltirlo, dicono molte favole, e li diano questi due nomi, dicendo portarlo da Paesi differenti, quantunque nascano assolutamente nell'Indie. Basta però, dice l'Acosta, che i Chinesi, gente discreta, ed intelligente, usano questo Costo per verissimo.

Si trova una radice, che si porta dall'Indie, similissima al Gengevo, che *Pietro Penna*, dic'essere bianca di dentro, leggiera, grande quanto il dito grosso della mano, di odore intenso, e grazioso, come di Cipresso, o Cedro del Monte Libano, quale radice, *Valerando Dovero*, perito della materia Medicinale, pensa essere il Costo; ma se pure non è tale, come dice *Pietro Penna*, merita nientedimeno, lode uguale col Costo, in riguardo della bontà del sapore, ed odore, soavemente aromatico.

L'istesso *Pietro Penna*, pone due altre maniere di Costo, che chiama di Molucco corticoso, per averlo avuto da gente di quel Paese, come i Curiosi potranno leggere nel detto Autore. Noi però usaremo il primo Costo descritto in questo Capo, giacche viene approvato per il vero dalla maggior parte de'Periti della materia Medicinale.

Il Costo è di temperamento caldo, e secondo *Dioscoride* fa urinare, e provoca i mesi: Giova all'infermità della matrice, usandolo in profumo, ed in fomento: bevuto con Incenso, e con vino vale a i morsi delle Vipere; ammazza i vermi del corpo, e bevuto con vino mulso muove la libidine, applicandosi a modo d'empiastro infiamma la pelle, e tira gli umori alla superficie di fuori; giova allo spasimo, ed alla paralisia, a i tremori delle febbri, ed a'dolori del petto, ed unito con acqua di Mele toglie le macchie, che causa il Sole nella faccia. Secondo *Dioscoride*, e *Galeno* si meschia il Costo nelle medicine contro i veleni: vale anco al dolor di fianco. In difetto poi del vero Costo, s'adopera la radice dell'Enola Campana.

Degl' Anacardi.

LA similitudine, che hanno gl'Anacardi col cuore degl'uccelli, gli ha fatto sortire appresso i Greci moderni questo nome, già che è stato incognito agli Antichi: li medesimi, dice *Cristoforo Acosta* sono chiamati dagl'Arabi *Balador*, e dagl'Indiani *Bibo*, e da i Portoghesi *Fave di Malacca*. Quando questo frutto è fresco, e di color rossigno, ha dentro di se una midolla simile all'Amandola, e tra questa midolla bianca, e la scorza rossa oscura, ha un licore grosso, come Mele, simile al sangue, quale dicono essere molto corrosivo, che perciò *Avicenna*, *Serapione*, ed il *Matthioli* hanno posto l'Anacardo nel numero de' veleni.

Nascono gl'Anacardi, non solamente nell'India, e nel Malabar; ma anche nella Sicilia ne' Monti, che ardono continuamente di fuoco. Quello, che s'usa nella medicina, e spezialmente in questo Elettuario dell'Anacardo, è il detto licore sanguigno, e non tutto il frutto, come malamente fanno molti, così parimente insegna il *Matthioli*; e dice, che facendosi il contrario, si erra gravemente. Vale questo licore a i sensi corrotti, conferisce alla memoria, ed all'infermità fredde de' sensi, de' nervi, e del cervello; ma preso semplicemente è adustivo, ed ulcerativo; si corregge perciò bevendolo in latte di Vacca.

Del Dorungi.

IL Dorungi ha causato tanta diversità d'opinioni, che ha posto in confusione la mente de i compositori di questa Confezione Anacardina, perche per tal nome Arabico, molti hanno inteso la Nigella, siccome fecero *Silvio*, i *Fiorentini*, i *Bolognesi*, *Costeo*, *Giuberto*, *Borgarucci*, *Paolo Suardo*, *Francesco Alessandro*, il *Tortonese*, *Cristoforo de Honestis*, *Simone Genovese*, *Odolfo Occone*, *Dezio Forte*, e *Francione*. Altri hanno creduto, intendersi le Cubebe, e sono stati li *Frati d'Araceli*, *Calestano*, *Valenziani*, *Melicchio*, e *Santino*; i *Romani*, e *Castello*, vogliono, che sia la Melissa, altri l'Erisimo, e la Rucola selvatica. Io non saprei immaginarmi, dove tali Autori abbiano fondate le loro opinioni, mentre appresso gl'Arabi, niuno degl'accennati semplici hanno nome di Dorungi, sicche diremo con il *Fragosio*, che per Dorungi, si deve intendere il Doronico perche così è chiamato dagl'Arabi, come chiaramente si trova in *Serapione*. Altri Trascrittori lo chiamano Burungi, ed Arungi, ma il Testo di *Mesue* antico dice puramenre Durungi.

Delle Bacche di Lauro.

LE Bacche di Lauro, sono frutto di Albero notissimo, chiamato anticamente *Laudea*, cioè *à laude*, perche di esso: *Cum laude coronabantur Victores Delphi*, dice *Plinio*, e *Gio: Fingero*. I Greci seguendo il suo favoleggiamento Poetico, chiamano il Lauro *Daphonides*, dal nome di quella graziosissima fanciulla figlia di *Ladone*, la quale fuggendo da *Apollo*, che di lei fieramente innamorato la seguitava, nel voler egli abbracciarla, fu a prieghi della madre convertita dalli Dei in Lauro: conservando il Dio il medemo affetto verso quell' Albero, gli diede il nome della fanciulla, e poi in segno di vaticinio, si coronò d'un ramo di esso. Sotto questa favola si mostra, che il Lauro sia simbolo di vaticinio, e sacrato ad *Apollo*, come Dio del vaticinare, sommamente onorato da *Giove*, e sotto il nome della Donzella, venga significata la Sapienza, poichè l'arte del vaticinare trae l'origine dalla Sapienza. Oltre di ciò per Lauro, come pieno di fuoco viene significato *Apollo*, o pure il Sole, ch'è fuoco. Il Lauro viene anche dagl'Antichi chiamato *Delfico*, cioè, *Divinatrix Arbor*, perche dovendo gl'Indovinatori, rendere qualche risposta, mangiavano prima il Lauro, e di più se ne coronavano ad imitazione di *Apollo*, al quale pretendevano piacere tanto quest'Albero, che in virtù di esso presupponevano muovere quella Deità a fargli partecipi delle cose venture; onde *Tibullo* cantò così:

Vera cano, sic usque sacras innoxia Lauros
Vescar, & æternum sit mihi virginitas.

E *Claudiano* similmente:

Venturi præscia Laurus.

Con altrettanta superstizione credevano presagire gli eventi felici, dallo strepito grande, che faceva il Lauro, mentre l'abbrugiavano, sicche l'istesso *Tibullo* disse.

At Laurus bona signa dedit, gaudete Coloni.

Come per il contrario, se abbrugiandosi il Lauro, non faceva i soliti crepiti, era tenuto per

Digitized by Google

cattivo augurio, com' esplica *Properzio* (*lib.* 2. *Eleg.* 26.)

Et tacita extincto Laurus adusta foco.

Fu anche antica usanza di stimare il Lauro per Albero pacifico, eguale all' Olivo, sicche quando se ne mostravano i rami, era fermissimo segno di pace.

I Romani Antichi portavano il Lauro in segno di allegrezza, e di vittoria, e lo ponevano ne' Tempj loro nel seno di *Giove*, ogni volta, che ottenevano segnalata vittoria; e di più i Rè di Roma, mandavano ogn'anno doni in Parnaso ad *Apollo*, per essere quivi i primi Lauri del Mondo. *Plinio* dice, che tra tutti gl'Alberi, solamente quello del Lauro, non è percosso dal Fulmine; onde *Tiberio Cesare*, quando tuonava, si coronava di Lauro, per non restar percosso dalle Saette, e questa è la causa, che il Lauro fosse onorato ne' Trionfi, e si ponesse per ornamento nelle porte delle case Imperiali, e de' Pontefici. Il medesimo *Plinio* racconta un caso degno di memoria, succeduto nel tempo di *Augusto*, che il *Mattbioli* dice essere avvenuto, perche *Giove* volle mandare il Lauro dal Cielo per coronare gl'Imperadori. Il successo fu, che un' Aquila portando per aere una Gallina bianca, che teneva nel becco un picciolo ramo di Lauro, tutto carico delle sue bacche, lasciò caderla a dirittura nel seno di *Livia Drusilla*, che fu moglie di *Augusto*; onde gl'Auruspici, ordinarono che fosse conservata, non solamente la Gallina, ma anche i Polli, che fossero nati di essa; e che il Lauro si piantasse, come seguì nella Villa di *Cesare*, nove miglia lontano da Roma, il quale prolificò tanto, che produsse una Selva, che per tal successo fu detta Gallinaria; e l'istesso *Cesare* poi trionfando, portò in mano un ramo, ed in capo una corona di Lauro di quella Selva, e così continuarono gl'altri Imperadori, piantando per consuetudine quei rami, che portavano, onde vi furono diverse Selve prodotte da quei rami.

Ma il Lauro propriamente è un' Albero di perpetua chioma, che sempre verdeggia, le specie di esso, secondo *Plinio*, sono fino a tredici, tra le quali viene connumerato il Lauro Regio, il Delfico, il Cipiro, il Mustaceo, il Spadone, ed il Trionfale; numerando tra queste specie molte Piante, che non sono Lauro, ma solamente hanno le foglie simili al vero Lauro, come sono il Lauro Tino, l'Alessandrino, il Lauro Taxa, il Camedafne, cioè Lauro terrestre, e Dafnoides, ch'è la Laureola.

Prospero Alpino (*de Plant. exot. lib.* 1. *cap.* 1.) scrive un'altra sorte di Lauro selvatico Cretico, ma in effetto, secondo *Dioscoride*, il Lauro è di due maniere, l'uno produce le foglie lunghe, ch'è il maschio, e l'altro strette, che si chiama Lauro femina, ed ambedue hanno virtù di scaldare, e di mollificare, onde le foglie verdi d'essi trite, ed impiastrate giovano alle punture fatte dalle Api, e dalle Vespi; bevute offendono lo stomaco, e fanno vomitare. Il Lauro ha virtù di produrre il fuoco, fregando insieme velocemente due verghe di Lauro secco, e gittandovi poi subito di sopra Solfo polverizzato, vi si accende il fuoco. La corteccia delle radici delli due suddetti Lauri, rompe la pietra, giova a' fegatosi, bevendone tre oboli con vino odorato.

Le Bacche del Lauro hanno qualità più calda, che le frondi, e secondo lo stesso *Dioscoride* trite, ed incorporate con mele, e sapa, lambendole, vagliono a' Tisici, Asmatici, stretti di fiato, ed a' catarri. Il sugo di esse meschiato con oglio rosato, giova alle gravezze, e dolori dell'orecchie, distillandovelo dentro. Le medesime Bacche si bevono con vino contro le punture delli Scorpioni, ed a chi si è unto del sugo di esse ne fugono tutte le cose avvelenate; mangiate dalle Donne gravide, quando vanno a dormire, fanno partorire felicemente. Tanto le foglie, quanto le Bacche del Lauro hanno molte altre virtù, che per brevità tralascio, dovendo dar luogo ad altre materie.

La preparazione della Confezione Anacardina è da per se stessa chiara, perche gli Anacardi si pestano a parte per cavarne quel liquore sanguigno, e non si ha da pigliare la polvere degli Anacardi preparati, come malamente fanno alcuni inesperti, perche non è così nella ricetta, e se gli Anacardi non averanno quel liquore, sono affatto inutili per tale intenzione. Il rimanente de' semplici si pestaranno sottili con il mele, e con Butiro di Vacca, che siano quadruplicati alle spezie, colle quali si compone l'Elettuario, il quale non si deve adoperare prima di sei mesi, perche fermentandosi, si viene a risolvere quella parte velenosa, che ha il liquore degli Anacardi. Quanto alla dose del Butiro, prescritto quì da *Mesue*, si giudica superflua, perche a' stomachi, ed alle complessioni de' Napolitani riesce affatto abominevole, e però basta la quarta parte, e forse meno, o meglio senza esso, e si supplirà col miele.

TERIACA DIATESSERON
Di Mesue.

PIglia di Genziana, Bacche di Lauro, Mirra, Aristolochia retonda ana parti uguali. Si confetta con mele spumato quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Vale agli effetti del cerebro, come Epilessia, Paralisia, Tortura di bocca, giova al dolore, ed inflazione dello stomaco, ed alla tarda digestione: vale a' difetti del fegato, Idropisia, ed oppilazione, soccorre alli morsi de' Scorpioni, ed a chi ha bevuto il veleno. Se ne piglia da aureo mezzo, fino ad uno.

Mesue dà a questo Antidoto l'Epiteto di grande, non perche riceve molt'ingredienti, ma in riguardo delle sue ammirabili prerogative. Si chiama Teriaca Diatesseron, perche si compone di quattro ingredienti: se ne trovano molte ricette, scritte da *Rasis*, *Avicenna*, *Serapione*, *Aezio*, e da *Nicolò Alessandrino*; ma questa di *Mesue* è quella che si costuma.

Assirto, e *Vegezio*, Medici Veterinarj, vi aggiunsero l'Avorio, chiamandolo Diapente, e lo danno poi a' Cavalli infermi.

Della Genziana.

PErche *Genzio Rè d'Illiria* fu il primo osservatore delle virtù della Genziana, fu perciò chiamata col nome di lui, come testifica *Dioscoride*. *Apulejo* (*lib.* 3. *cap.* 3.) dice, che altri la chiamano *Aloè Gallica*, altri *Marcen*, altri *Chironia*, ed altri *Ciminale*. Produce la Genziana le frondi appresso la radice, e si assomigliano a quelle della Noce, ovvero a quelle della Piantagine; sono di colore rossigno, ma quelle del mezzo del fusto in su, e specialmente nella sommità, sono alquanto più intagliate dell'altre; il fusto è concavo, liscio, grosso un

Digitized by Google

un dito, alto due cubiti, e compartito da più nodi, nelli quali sono le frondi con maggiori intervalli. Ha il fiore giallo, lucido a modo di campanella, quando è maturo; il seme, che contengono li suoi ricettacoli è largo, leggiero, scaglioso, simile a quello dello sfondillo; la radice è lunga, ma grossa, ed amara, e di colore gialliccio; nasce nella sommità de' Monti altissimi, in luoghi ombrosi, ed acquastrini.

Quell'erba, che i Moderni chiamano Cruciata, perche produce la radice pertugiata a modo di Croce, è posta dal *Matthioli* sotto nome di *Genziana* minore, per la similitudine, che ha con la Genziana. Se ne trovano due altre specie, e tutte lodate per la Peste, Veleni, e per i morsi, e punture degli Animali velenosi.

Dalecampio (Histor. Gener. Plantar.) Pone due Piante, che parimente hanno somiglianza di forma, e di virtù con la Genziana, le chiama perciò Genzianelle, l'una grande latifolia, e la minore angustifolia.

Carlo Clusio (Histor. Plantar.) pone sino a dodici specie di Genziana; ma quella, che deve servire quì, e quasi in ogni Antidoto, è la prima descritta in questo Capo, e di essa si deve intendere la radice, la quale, secondo, che scrive *Dioscoride*, ha virtù di scaldare, e di restringere, bevuta con vino, pepe, e ruta al peso di due dramme, giova al morso de' Serpenti; e ponendosi nelle ferite le consolida, ed è vera medicina all'ulcere cavernose. Il *Matthioli* dice, avere esperimentato (con felice successo) l'acqua cavata per Bagnomaria, dalle suddette radici, per le febbri dell'oppilazioni, ammazza ancora i vermi del corpo de' fanciulli, e purga tutte le macole della faccia, lavandosene spesso. Posta nel vino si loda da *Pietro Penna* per discutere le lassitudini, e per eccitare l'appetito. Nella Peste è così presentaneo rimedio, che non solamente gl'Uomini, ma fin'anche le Bestie conserva sane, e li restituisce la sanità perduta.

Della Mirra.

LA Mirra fu da' Greci detta *Smirna*, quasi *suaviter, & odore fluentis, unguentariæque*, dicono *Pietro Penna*, e *Mattia Lobellio*; attributo, ch'io penso, esserli stato dato in riguardo dell'antico costume di comporne sempre gli Unguenti preziosi con la Mirra. Se ne legge, un'alta testimonianza nella Sagra Scrittura, quando Dio comandò a Moisè, che la ponesse nell'Unguento della Santificazione, dicendo: *Sume tibi aromata primæ Mirrhæ, seù sponte fluentis, & electæ, quingentos siclos*. Si cava anche dalle Scritture profane, che non si faceva Unguento, che non vi entrasse Mirra, come nell'Unguento Narcicino, Crocino, Cinnamomino, Nardino, Malabatrino, e simili, sicche gli Unguenti, che i Greci chiamano Mirra, hanno dato la denominazione alla Mirra, la grassezza della quale fu chiamata dagli Antichi *Stacte*; pare, che il *Matthioli* malamente creda, che lo *Statte*, sia il nostro Storace liquido, il quale si cava dal Thimiama, e non dalla Mirra, come al Capo dello Storace si è detto pagina 165.

I *Frati d'Araceli* hanno dubitato, se la nostra usuale Mirra sia la vera, e legitima, che scrivono gli Autori Antichi, perche osservano, nella Mirra usuale mancarvi l'amarezza grande, che perciò ne fu dato, dicono essi, al nostro Redentore il vino Mirrato: *Quod cùm gustasset noluit bibere*, dice il sagro Testo. Vogliono, che ciò seguisse per la grande amarezza; Ma intorno a ciò primieramente osserva *Gasparo Hofmanno (Variar. lect. cap. 3. & 13.)* che il vino Mirratò non è così amaro, come pretendono i *Frati d'Araceli*, perche *Dioscoride*, non descrive la Mirra per amarissima, ma per semplicemente amara; in corroborazione di che dice *Plinio (lib. 14. cap. 13.) Lautissima apud priscos vina erant Myrrhæ odore condita, ut apparet in Plauti fabula, quæ Persa inscribitur*. Se dunque gli Antichi se ne servivano per lusso, come poteva avere tanta insoavità, come pretendono, i *Frati d'Araceli*? Circa l'odore della Mirra, se ne trova l'approvazione nelle Sagre Carte, nelle quali si legge: *Quasi Mirrha electa dedi suavitatem odoris*. Ma tal odore si deve intendere per un' odor leggiero, e non acuto, contuttociò bisogna ricordarsi, che la Divina Scrittura è piena di sagratissimi sensi mistici, e velati con nomi, che a prima vista pajono improprj, come si legge del Galbano in quel luogo dell'*Esodo*, dove Iddio comanda, dicendo: *Sume tibi Aromata, Stacten, & Onychia, & Galbanum boni odoris*. Or chi dirà, che al nostro senso il Galbano sia di buono, e piacevole odore? In moltissimi altri luoghi della Sagra Scrittura si fa menzione della Mirra, e specialmente nel *Cantico de' Cantici*: *Labia ejus lilia distillantia Myrrham primam*, cioè Mirra perfettissima, ed il medesimo epiteto gli vien dato nel citato Capo: *Surrexi, ut aperiam dilecto meo; manus meæ stillaverunt Myrrham, & digiti mei pleni Mirrha probatissima*, la qual specie di Mirra gli Antichi chiamarono propriamente *Statte*, tenuta da essi, e fin'anche da' Rè tra i loro Tesori, legendosi, particolarmente appresso *Plutarco di Alessandro Magno*, che donò cento talenti di Mirra a *Leonide* Pedagogo. E se tornaremo a volgere l'occhio alla Sagra Scrittura, trovaremo (*Genes.* 49.) che quando *Giacobbe* mandò i figli nell'Egitto a comprar grano, pensò di cattivarsi la benevolenza di *Giuseppe*, Vicerè di quel Paese, con inviargli, tra li doni la Mirra, e perciò disse loro: *Sumite de optimis terræ frugibus in vasibus vestris, & afferte viro munera, modicum Resinæ, & Mellis, & Styracis, & Stactes, &c.* Similmente fecero i Magi al Redentor del Mondo: *Apertis thesauris suis obtulerunt ei Aurum, Thus, & Myrrham*. Non è però poca fortuna di questi nuovi Secoli, il trovarsi in abbondanza la vera Mirra, recandosene a Noi particolarmente gran copia (secondo il *Garzia dall'Orta*) dall'Arabia Felice, e se ne porta eziandio di Abexin, ch'è luogo dell'Etiopia,

Il nostro *Bartolomeo Maranta (Tract. de Ther. & Mitridat.)* disse: che si cominciava già a portare della Mirra sugosa, grassa, e buona, con tutti quei segni, che alla perfetta assegna *Dioscoride*, cioè il sapore amaro, acre, ed il buon odore, e che rompendosi, dimostra di dentro alcune vene bianche, simili all'ugne, e di colore pallido risplendente *Nicolò Stegliola* dice: che *Myrrhæ optimæ copia facilè haberi poterit, si id Pharmacopœus studeat*.

L'Albero, che produce la Mirra (secondo *Plinio*) è spinoso, simile alla spina di Egitto, alto cinque cubiti; ha il tronco duro, storto, e più grosso di quello dell'Incenso; la corteccia dell'Albero della Mirra è liscia a simiglianza di quella dell'Arbuto, quantunque dicono alcuni, ch'ella sia ruvida, e spinosa; le frondi sono, come quelle dell'olivo, ma più crespe, e spinose. Si raccoglie la

Digitized by Google

Mirra, intaccandosi l'Albero due volte l'anno, come si fa a quello dell'Incenso, anche ne' medesimi tempi. Lo *Statte* però è quella Mirra, che risuda spontaneamente dall'Albero, senza intaccare la scorza, e questa non ha pari in bontà. Onde è necessario sapere, che secondo scrive *Dioscoride*, si trovano molte sorti di Mirra, come la *Pediasimos*, la quale è molto grassa; ma molto più grassa è quella chiamata *Gabrireto*, perche nasce in luoghi grassi. La Tragloditica, così detta dal Paese, dove nasce, tiene il principato; questa è trasparente, e mordace; alcuni testi dicono, di color verdiccio; ma altri, gialliccio, che è più conforme al vero, e perciò molti hanno dubitato, che non si trovasse oggigiorno la vera Mirra, per non vedersi Mirra verdiccia. Nel testo di *Dioscoride* si osserva un'altro errore, dove dice, la Mirra Beotica essere radice di un'Albero di Beotica; ma se la Mirra è sugo, come può essere radice? *Gasparo Hofmanno* scioglie il dubbio, con l'autorità di *Serapione*, dove si legge: *Abscindi à radice*, cioè, esplica *Pausino*: *Succum esse, qui sumitur à radice arboris Beoticæ*; e tale Mirra è da *Columella* chiamata Mirra Achaina, dicendo (*lib.* 10.)

Et lacbrymas imitata tuas, Cinyreja virgo,
Sed melior Stactis ponatur Acbaja, Myrrba.

Per la Vergine Cinireja quì nominata da *Columella*, s'intende Mirra favolosa, finta da' Poeti, figlia di *Cinira Rè di Cipro*, e che si trasformasse in Albero per l'incesto commesso col Padre. *Dioscoride* dopo di aver parlato di due sorti di Mirra, che seguono di bontà la Tragloditica, tratta della Mirra Caucalia, ch'è una specie, fuor di modo svanita, e negra, come se fosse arrostita; la peggiore però è quella, che si chiama Ergasima, secca, muffata, ed acuta, simile di aspetto, e di virtù alla gomma; segue poi a dire *Dioscoride* medesimo: Dannasi quella, che chiamano *Aminea*; ma questa fu molto lodata da *Galeno*, dicendo essere la più perfetta nelle specie della Tragloditica: il *Matthioli* vuole, che non vi sia errore nel testo di *Dioscoride*, perche in esso si legge *Aminea*, ed in *Galeno* (*lib. de Antidot.*) *Minea*, onde crede, che siano due Mirre diverse. Alcuni periti Semplicisti hanno per opinione, che la Mirra Aminea, e Minea sia quella gomma, che si chiama *Animè Orientale*, della quale per continuare il mio solito istituto, non voglio tralasciare quì l'opportunità di trattare di essa, la quale si divide in Orientale, ed Occidentale. L'Orientale è una gomma, o più tosto lagrima resinosa, trasparente, e lucida, di colore giallo, simile al Carabe; ma più fragile, onde alcuni pensarono, che fosse una specie di esso; viene in pezzi simili all'Incenso, ma molto più grandi; si cava da certi Alberi grandi, che hanno le foglie, come quelle del Mirto, come riferiscono i Portoghesi, che lo conducono in Lisbona.

Brisoto Francese, come dicono *Gio: Babuino*, e *Cherlero* dice, che il nome d'*Animè* sia corrotto da' Portoghesi, ma che la chiamano *Aynimum*, di dove ne deriva l'altro di *Animè*, il vero nome è di *Minea*, che viene originato dal luogo, dove specialmente nasce, e questo presupposto va a confrontare con *Ermolao Barbaro*, che dice: *Animè colligi in vicini loci pago, in quo Thus nascitur, & ab illius pagi nomine Animè dicitur*.

Alcuni pensano, che sia una sorte di Mirra di *Dioscoride* (*lib.* 1. *cap.* 67. *de Myrrha*) che tra le molte specie dice: *Improbatur Aminea cognomine*, con questo nome anche la chiama *Serapione*, e fu cognita a *Galeno* sotto li medemi nomi di Mirra Minea, o Aminea; ma *Ermolao* sopracitato dice, che la Mirra Aminea, sia l'Animè Occidentale, di cui diremo più avanti.

Non sarà fuor di proposito il dire, che l'Animè Orientale, sia il vero *Cancamo* di *Dioscoride*, avendo egli scritto: *Cancamum Arabici ligni lacbryma est, Mirrbæ quodammodo similis, virosi gustus, quam ad suffimenta usurpant*; onde l'*Anguillara*, ed altri per la considerazione, che il Cancamo si adoperava in profumo, pensarono, che fosse il Belgioino essere il Silfio, vero Laserpizio odorato.

Paolo Egineta (*lib.* 7.) fa menzione del Cancamo nell'istesso modo, e parole, che fa *Dioscoride*.

Tra i moderni *Garzia dall'Orta* dice, che l'Animè sia il Cancamo, scrivendo: *Est Græcorum Cancamum, mea sententia, id, quod nos Animè vocamus, quod in Lusitania ex Æthiopia, Arabiæ finitima advebitur*.

Il *Clusio* notò, che. *Non desunt, qui Animè, legitimum Bdellium esse putant, ob multas, quas habet notas, cum Bdellii historia communes*.

Altri più inavvedutamente hanno scritto, che il Cancamo fosse la Gomma Lacca; ma *Amato Lusitano* dice apertamente, che il Cancamo sia una lagrima resinosa, ed odorifera. La Lacca è una materia Gommosa, che si scioglie con l'acqua; ed *Amato* medesimo pensa, che non sia *Gummi arboris, aut plantæ alicujus, sed potiùs formicarum alatarum stercus, favagine, velut cera apum, &c.*

Si trova l'Animè Occidentale usato da' Sacerdoti Indiani, ne' loro suffumigi, che fanno agl'Idoli, in vece d'Incenso. Questa sorte di Animè è una Resina molto bianca, oleaginosa; e trasparente; si porta in pezzi grandi, quasi come fette di Cedro confettate, ha odore mediocre, ma non così, come l'Animè Orientale, posta al fuoco, facilmente si consuma. Questo è il vero *Copal*, descritto dal *Monardes* (*Istor. de' Semplici dell'Indie*) del quale dice, che l'usava per suffumigio nell'infermità fredde di testa, in luogo d'Incenso ovvero Animè; ha parti risolutive; e mollificative.

Dell'Animè dice il medesimo: *Si serviamo di questo Animè in molte infermità, massimamente di capo, e dolori di esso, cagionati da umori, e da cause frigide, o per catarro, che viene dal capo, e nell'emicranie*. Si adopera suffumigandone la stanza in tempo d'Inverno; valle anche nelle infermità lunghe, perche purifica, e corregge l'aere; serve a suffumigare i toccati, e le cuffie nell'ora del dormire.

Se ne fa tela incerata con la terza parta di cera, e si mette sopra, dove fa bisogno di confortare, e di risolvere, e ne' dolori freddi, e ventosità; conforta il cerebro, applicato in forma di empiastro. Dell'Animè, e Copal Io ho fatto continua esperienza, con evento non fallace nelle suddette infermità.

Le Piante feraci di Copal, sono molte, le quali si possono vedere nell'*Istoria Messicana del Recco*, il quale riferisce la facoltà del Copal, come segue: *Ventriculum, cor, cerebrum, uterumque suffitu corroborant; fluxiones coercent, pituitam absumunt, rigores febrium arcent, & fovent membra refrigerata, vulvamque procidentem in suum locum restituunt, atque reponunt, decidivamque confirmant, ac veluti alligant*.

Galeno disse, che la Mirra si convertiva in Opocalpaso, ch'è un liquore di Albero, chiamato Calpaso, ed è veleno mortalissimo, e simile trasformа-

Digitized by Google

mazione segue anche con la Cassia, che si converte in Cinnamomo, ed il Galbano in Sagapeno. Il nostro *Imperato* dice, avere veduto tra la Mirra, certi pezzi di Opocalpaso, e perciò avvertano gli avveduti Farmacopei in adoperar la Mirra, di sceglierla diligentemente, perche quantunque l'Opocalpaso sia molto simile ad essa nientedimeno non è così amaro, e di più è scissile, e di odore Laurino, come dice aver prima osservato lo *Stegliola*, nè si scioglie così prontamente nell'acqua, come la Mirra, nè meno si trova tra la Mirra, tanto facilmente, come pensano *Oddo*, ed altri Scrittori Padovani, che dicono, tutta la Mirra delle Officine essere Opocalpaso, perche: *Adeò rarum*, dice *Stegliola* anzidetto, *ut non solùm vulgares Pharmacopæos lateat; sed plerosque eruditos medicaminum inquisitores*. La vera Mirra fu già in uso frequente per imbalsamare i corpi morti; onde *Giuseppe Abarimathia*, pigliò: *Aloes, & Myrrhæ quasi libras centum*, per condirne il Corpo del nostro Redentore, ed anche oggigiorno è in simile uso.

Ma fra le molte doti della Mirra si stima dal *Matthioli*, per secreto di gran valore contro la febbre quartana, e dice averne veduta l'esperienza in se medesimo, pigliandone una dramma ben polverizzata, con un poco di malvagia calda, un'ora avanti, che comincia la febbre: bisogna però, il paziente subito si metta a sudare in letto, replicando l'operazione trè volte, in trè parosismi, senza intermissione alcuna; ma essendo tempo freddo, ovvero per accertar meglio la riusciuta del medicamento, bisogna aggiungervi una dramma di Castoreo. La Mirra si pone in tutti gli Antidoti contro i veleni, e contro la peste. Scalda, e dissecca nel secondo grado, come vole *Galeno* (*lib.8. facul. simpl.*) e perciò può ella saldare le ferite della testa. E' ottima in ammazzare i vermi, cacciandoli fuora: essendo astersiva, si pone ne' medicamenti per l'ulcere degli occhi, giova nella tosse, nell'asma, e nelle frequenti ritenzioni del fiato, ed in altri simili mali.

Dell' Aristolocia Rotonda.

L'Aristolocia è così detta, per avere facoltà di purgare i luoghi naturali delle Donne dopo il parto; nelle Officine si chiama scorrettamente Aristologia, si dice Rotonda, in riguardo della forma rotonda della sua radice, onde si chiama anco Aristolocia femina. Produce (conforme la descrive *Dioscoride*) le frondi, che si assomigliano a quelle dell' Edera, ed hanno buon odore, ma acuto, e sono tenere, e rotonde, la sua radice è tonda a modo di rapa, di color di Busso, con molti virgulti, e lunghi sarmenti, produce i fiori bianchi, e simili a cappelletti, ne' quali quella parte, che apparisce rossa, spira un grave odore. L'Aristolocia rotonda, secondo *Dioscoride*, è di una specie; ma *Dodoneo*, e *Clusio* ne descrivono un' altra specie. L'*Anguillara* dice anche, trovarsene più specie. Dal *Fusio* è chiamata *Pistolocia* quella Pianta, che il *Matthioli* pone per una seconda specie di Fumaria, la quale produce la radice rotonda, perche nel loro Clima, non si trova, che nasca la vera; però quella, che il nostro Speziale ha da ponere in opera in questo composto, e dovunque sarà prescritta l'Aristolocia rotonda, doverà essere la prima, scritta da Noi quì, conforme anche vuole *Dioscoride*, aggiungendo, che l'ottima Aristolocia rotonda, si tiene essere quella, che nasce nel Monte Gargano di Puglia, e che si deve raccogliere nel tempo, che comincia a germogliare, altrimente si trovarà riuscire dopo seccata, flaccida, svanita, e rugosa, difficile anche da poterla ridurre in polvere; oltre, che di tal qualità è di poca virtù.

Galeno tra tutte le specie dell' Aristolocia dà il primo luogo alla rotonda, come più efficace; onde secondo *Dioscoride*, vale contro tutti i veleni; pigliata con Mirra, e Pepe, provoca le secondine, i mestrui; il parto, e purga tutte le superfluità della matrice, ed il medesimo opera applicata di sotto; bevuta con acqua, giova alli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo, che viene al principio delle febbri, alla milza, alli spasimi, ed al dolor del costato, applicata a modo di empiastro, cava le spine, le saette, e le scheggie dell'ossa, ferma l'ulcere corrosive, purga, e mondifica le sordide, e riempie le concave: meschiata però con Mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengive, ed i denti; sana il mal caduco, secondo, che scrive *Galeno*. *Mesue* dice, che l'Aristolocia solve per di sotto le umidità flemmatiche, e secondo alcuni, le coleriche ancora.

ANTIDOTO EMAGOGO.

PIglia di Asaro, Acoro, Amomo, Seme di Atriplice, Seme di Finocchio ana scrup.1. e gr.6. Semi d'Aniso scrup.2. Aristolocia lunga, Artemisia, Cassia Fistola ana scrup.2. e gr.14. Centaurea minore scrup.1. e gr.7. Centaurea maggiore, Dauco Cretico ana scr.2. Elleboro nero, ovvero Enola scrup.1. Foglie di Lauro scrup.1. ÷ e gr.3. Liquirizia dr. 1. e scrup.1. Lupiniana, Melanzio dr. 2. Mirra scrup.2. e gr.14. Orobo scrup.1. Stipteria scrup 2. Macedonio scr.1. Piretro scr. 2. e gr. 14. Pepe dr.1. e scrup.2. e gr.7. Seme di Ruta, Spica, Pulegio ana scrup.2. e gr.14. Peonia scr. 1. e gr.7. Gengevo scrup.2. e gr.14. Cipero scrup.1. Sinone scrup. 2. Squinanto scr.1. e gr. 14. Garofani scr.2. Radiche di Cappari, Cimino ana dr. 1. Appio, Savina ana scrup.1. Xilobalsamo scr. 1. e gr. 14. Mele spumato quadruplicato alle specie.

Facoltà, ed Uso.

Provoca i mesi alle Donne, che l'hanno perduti, o che ritardano, o pure ch'escono con difficoltà; fa purgare ancora quelle, che dopo partorito, non purgano bastantemente, e le risana, e cava la secondina dopo il Parto; usato spesso apre le vene emorroidali; rompe la pietra nella vessica, e con l'urina la caccia fuori; giova allo stillicidio dell' urina, causato da materia viscosa, ed alla pietra delle reni, purgando i reni, e vessica; sana l'ostruzione del fegato, e la durezza della milza; riscalda lo stomaco, ajuta a concuocere, ferma il vomito, risolve il flato, e sana i dolori freddi causati da ventosità.

Se ne piglia una dramma fino a due con acqua, quando il Paziente ha febbre, e con vino, in caso contrario, o acqua melata, o pure decozione di Artemisia per le Donne.

Il nome di Antidoto è l'istesso, che *controdato*; non viene però a competere ad ogni sorte di Elettuario, ma semplicemente a quelli, che presi per bocca, discacciano i veleni, o che preservano il corpo sano da essi, o pure, secondo i Moderni, perche soccorrono alle malattie gravi, e disperate, come vuole *Galeno* (2. *de Antidot.*) seguito dal *Falloppio*, che dice: *Omne namque medicamentum, quod qualitatibus corporis pravis opponitur, Antidotum*

Digitized by Google

tum nominatur. L'Epiteto poi di *Emagogo* significa propriamente evacuatore del sangue mestruale. Si trova la sua ricetta registrata ne' testi di *Nicolò Alessandrino*, del *Mirepsio*, del *Proposito*, e del *Salernitano*. Questo Antidoto è uno de' più sperimentati medicamenti per le Donne di parto; ma la sua ricetta si ritrova piena di errori, per difetto della diversità delle traduzioni. Fra gl'altri Autori, primieramente il *Fusio* nel testo del *Mirepsio*, pone: *Sem. Intubi*, benche nel testo proprio, in sua vece si trovi l'Asaro, il quale si giudica quì più conveniente del seme dell'Intubo, essendo l'Asaro provocativo dell'urina, e de' mestrui, come promette la ricetta di questo Antidoto, il che non si conseguisce coll'Intubo, la cui proprietà è di semplicemente refrigerare. Nella medesima traduzione del *Fusio*, si trova manchevole la Centaurea minore, che secondo *Dioscoride*: *Menses & partus extrahit*, sicchè non si doverà tralasciare quì di riceverne il suo profitto, giacchè si trova posta nella traduzione antica. Il *Matthioli* giudica, che sia anche scorrettamente prescritto quì l'Elleboro, volendo, che si debba correttamente leggere Elenio, siccome si trova ne' testi di *Nicolò Alessandrino*, e del *Mirepsio* antico, ed anche, perche (secondo lo stesso *Dioscoride*) bevuto, fa venir le purghe alle Donne, il che non si può sperare dall'Elleboro, perche quantunque egli possa provocare i mestrui, nientedimeno non opera ciò, preso per bocca, ma per via di pessario. Il *Salernitano*, che pone il medesimo Elleboro, si scorda il Gengevo. Il testo Latino, dove dice Salvia, pone la Sabina; lo stesso *Matthioli* però dice, che quantunque si possa pigliare l'una, o l'altra, essendo di pari facoltà, nientedimeno (*Ep. Med.*) conchiude poi dicendo: *Verumtamen, cùm Sabina omnium consensu longè magis Hæmagoga habeatur, quàm salvia, quod non solùm valentissimè pellat menses, sed etiam sanguinem, per urinam trahat, non possum, non persuadere, ut Sabina pro Salvia accipiatur*. Per il Pepe quì s'intende il nero.

Dell' Atriplice.

I Latini chiamano l'Atriplice *Atriplex*, e vogliono alcuni, essere così detto *ab atro colore*, cioè nero, che tali sono le sue foglie, come anche riferisce *Fusio*; ma altri hanno per opinione, che si chiami Atriplice dalla voce Greca *Atraphasis*, perche: *statim in amplitudinem adolescit*, e con ragione, perche velocissimamente cresce, a segno tale, che dove si trova l'Atriplice, vicino ad esso, non vi nasce alcuno erbaggio, perche tira tutto l'alimento per se, in modo tale, che tra quindici, o venti giorni al più, nasce, cresce, e si mangia. Lo chiamano anche gl'istessi Greci: *Chrysolachanon*, che vuol dire: *Erba aurea*, attendendo al colore giallo, che suole avere, quando è ben maturo, e che quasi marcisce; ma per tale considerazione si doveria più tosto tal nome attribuire all'Atriplice Marino, dicono *Lobellio*, e *Penna*, che apparisce ordinariamente di tal colore.

Si trovano diverse specie di Atriplici, così domestichi, come selvatici, e marini, e tutte sono notissime, perche non si trova Orto, o Giardino, senza qualche specie di esso; tutte però hanno le foglie in una certa forma, simile al *Blito*, e nascono quasi nell'istesso modo, e specialmente il Domestico, che nasce seminandosi, e produce le frondi larghe appresso il fusto, con la punta, come saetta, grasse, piene di umore, e di colore più presto giallo, che verde. Il fusto, il più delle volte, rosseggia, e cresce con più ramoscelli all'altezza di tre, fino a quattro cubiti, su per il quale nasce il seme in certi follicoli compressi, simili a quelli del Nasturzio, ma di forma molto maggiore, dentro i quali si trova il seme tondo, minuto, negro, e lucidissimo, di dove si argomenta, ch'errano grandemente quelli, che credono, che lo Spinace, e l'Atriplice siano una cosa medesima, perche il seme dello Spinace è diversissimo, essendo particolarmente spinoso, che perciò la sua erba si chiama Spinace.

Galeno scrive, che l'Atriplice sia freddo nel primo grado, ed umido nel secondo. Il suo seme è astersivo, e però (secondo anche *Dioscoride*) è utile al trabocco del fiele, causato da oppilazione di flemma, bevendosi però con acqua melata.

Serapione riferisce, per autorità di *Rasis*, di aver veduto chi avendo bevuto due dramme di questo seme, vomitò, ed andò del corpo a segno tale, che si condusse in estrema debolezza, intorno a che il *Matthioli* soggiunge di aver conosciuto un Medico, che l'usava assai per far vomitare, e per solvere il corpo a' rustici, e che ne seguiva con violenza l'uno, e l'altro effetto.

Dalecampio (*Hist. Plant. lib.5. cap.4.*) scrive, che *Lico* Napolitano lo dava a bere contro le Cantarelle.

Dell' Aristolocia lunga.

CIrca la dichiarazione del nome di Aristolocia, bastarà quello, che si è detto di sopra al Capo dell' Aristolocia rotonda, quì si tratta l'Istoria della lunga, che secondo *Dioscoride* (*lib.3. cap. 4.*) è detta così dalla figura lunga della radice di essa, e siccome la rotonda si chiama femina, così questa si chiama maschio, e da alcuni anche *Dactilite*: ha frondi più lunghe della rotonda, i rami sottili, e lunghi un palmo, il fiore rosso, che spira male odore, e maturandosi, diventa rotondo, come un pero; la radice è grossa un dito, e lunga un palmo, e qualche volta più, ha color di Busso, è amara al gusto, e di grave odore. L'*Anguillara* dice, trovarsene quantità vicino a Foggia, in un luogo dove stà un Molino, che si dice alla Gualda. Ve n'è un'altra specie, chiamata Aristolocia Clematide, che produce i ramoscelli sottili, per tutto carichi di frondi rotondette, simili all' Asaro, ma minori, i fiori simili alla Ruta, le radici più lunghe, e sottili, vestite di grossa, ed odorata corteccia, e questa intende il *Matthioli* per l'Aristolocia sottile di *Galeno*, e di *Andromaco*.

Plinio (*lib.25. cap.8.*) vuole, che superi di virtù tutte le altre specie di Aristolocia, quella, che egli chiama Pistolocia, in riguardo, parimente di ajutare le Donne di parto, e così conferma *Galeno* (*lib.9. fac. simpl.*) Di questa qualità si deve ponere nella Teriaca.

Pietro Penna, e *Matthia Lobellio*, dicono trovarsi veramente quattro sorti di Aristolocia, e per la vera lunga pongono essi la figura, che corrisponde alla lunga di *Dioscoride*; ma la radice è lunga, e grande quanto un dito, e di tale specie se ne trova quantità, chiamando tutte l'altre specie sottili usuali, la lunga; sicche questa si deve adoperare quì per *Clematidi*, e non la sarmentosa, che ordinariamente si usa nelle Officine.

Dioscoride loda la radice dell'Aristolocia lunga contro i morsi de' Serpenti, e contro i veleni, bevuta, ed impiastrata con vino al peso di una dram-

ma;

Digitized by Google

ma; usata con Mirra, e Pepe, provoca le secondine, i mestrui, il parto, e tutte le superfluità della Matrice; opera il medesimo applicata di sotto; adoperata ancora a modo di empiastro cava le spine, le saette, e le schieggie dell'ossa; ferma le ulcere corrosive, mondifica le sordide, e riempie le concave; meschiata con mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengive.

Dell' Artemisia.

DIcono, ch'essendo molto usato questo semplice da *Artemisia Regina di Caria*, ne pigliò il proprio nome di essa, benche tal pianta per avanti si chiamasse *Parthenis*, che vuol dire *Verginale*, essendo sagrata alla Verginità della *Dea Diana*; ma *Dalecampio* vuole, che si chiami così, *ab Arthemide, quod privatim fœminarum malis, quibus Arthemis, hoc est Diana præest, medeatur*. La chiamano quì volgarmente *Altbimilia*, le specie della quale sono tre, secondo *Dioscoride*, due di esse differiscono solamente per la grandezza, e picciolezza, la terza poi ha le frondi sottili.

Nasce appresso i canali dell'acque, la prima specie è quella, che si ha da ponere quì, per essere la più valorosa, nasce per tutto, e produce da una sola radice più gambi, alti uno, e due, sino a tre cubiti, rossegianti, tondi, e vergati, le foglie sono più larghe di quelle dell' Assenzo, e più carnose, e bianche dalla parte di sotto, quelle che sono nel gambo, e ne' rami sono più picciole; produce i fiori copiosissimi in grappoletti nella sommità de' ramoscelli, piccioli pelosi, odorati, e biancheggianti, da' quali nasce il seme assai minuto; la sua radice è legnosa, ramosa, grossa, come il dito picciolo della mano. Tutta la Pianta spira di non ingrato odore.

Molti pigliano per l'Artemisia la Matricaria, che il *Matthioli* vuole, che sia il vero Partenio di *Dioscoride*; ma errano, perche dice chiaro *Dioscoride*, che l'Artemisia ha le frondi, come l'Assenzo; ma quelle del Partenio, o Matricaria, sono simili alle foglie del Coriandro, benche i *Frati di Araceli*, seguendo il *Ruellio*, credano, che la Matricaria sia la seconda specie di Artemisia, che scrive *Dioscoride*; ma perche il *Matthioli* mostra apertamente la fallacia de' presupposti, diremo perciò Noi quì brevemente, che col nome di Partenio, gli Autori intendono cose diverse, poiche *Celso* (*lib.2. cap.23.*) chiama Partenio l'erba di muro, o vetriola, la quale *Plinio* dice chiamarsi anche *Perdicium*: trattando poi del Partenio, l'intende per l'Artemisia; ma *Lobellio*, e *Penna*, per la Cotula fetida.

Nell' *Historia Plantarum*, si vendono altre specie di Artemisia, scritte da *Dioscoride*; se ne vedono anche cinque altre specie: cioè: *Arthemisia Leptophylla montana*, ed un'altra del medesimo nome, scritta da *Pietro Penna*, che pretende essere la terza di *Dioscoride*, ed un' altra da *Lobellio*, Marina, e due Artemisie *Monoclonos*.

Scaldano, e disseccano l'Artemisie, secondo dice *Dioscoride*, si mettono utilmente ne' Bagni per provocare i mestrui, il parto, e le secondine, e per le oppilazioni, ed infiammazione della Matrice; rompono le pietre delli reni, e provocano l'urina ritenuta; il sugo meschiato con Mirra, e posto alla natura delle Donne, tira tutto quello, che tirano i Bagni, fatti per sedervi dentro; si beve la cima dell' Artemisia al peso di tre dramme, e vale a tutte le cose predette. La radica, secondo il *Matthioli*, bevuta, purga così efficacemente la Matrice, che ne caccia fuori facilmente le creature morte, e la medesima impiastrata con grasso, giova alle scrofole, che nascono intorno alla gola, e mitiga anche il dolore del collo, ma opera più efficacemente quando vi si meschia il Pellis de' Prati; il sugo di quest'erba, bevuto, conferisce a chi ha preso l'oppio; la polvere dell'erba secca, bevuta con vino è ottimo rimedio alle Sciatiche.

Della Cassia Fistola.

OGgidì volgarmente s'intende per Cassia Fistola la Cassia solutiva; sarà perciò non poco utile avvertimento il sapere, che la Cassia Fistola, propriamente, appresso gl'Autori antichi, non è altro, che la Cassia lignea, la quale per esser vuota di dentro, come la Sampogna, n'ha perciò acquistato il sopranome di Fistola. *Manardo* lo dichiara dottamente così: *Casia Fistula Arabum, alia est à Casia Fistula antiquorum: de hac non scripserunt antiqui, sed Fistularem illam vocaverunt, quam nunc Casiam ligneam Vulgus appellat*. Ed altrove, cioè sopra l'Antidotario di *Mesue*, dice: *Siliqua Ægyptia, falsò Casia Fistula dicta. Casiam cùm dico, aromaticam intelligo, quam Officinæ ligneam vocant, aliam enim, cujus nunc communis est ad alvum leniendum usus, scio antiquis penitus incognitam.* Del medesimo sentimento si dichiara *Jano Matteo Durastante* (*1.Epist. med.l.2. epist.3.*) *Silvio* (*in Mesue*) mostra chiaramente, che la Cassia Fistola, che viene dall' Egitto, e s'usa per purgare, sia diversa dalla Cassia Siringe cioè Fistolosa, disse perciò: *Casia, quò Cinnamomo est similior, ac odore, & gustu propior, eò est præstantior. Est autem rufa, rosam expirans, & vinum olens, gustum dulcem præferens, & aromatum modo vehementer odora; unde Casia Syrinx, idest Fistulosa, & Casia Syrinx, Fistula, sæpè apud Galenum dicitur: à purgatrice, & Ægyptia, res diversa, ut priùs in fructibus admonui, illa corticem exteriorem, quem, & Fistulam dicunt, odoratu, & gustu valentem habet.*

Non furono giamai studiati questi Autori da un Speziale, che appagandosi solamente d'esser costituito in gran fortuna di credito, componeva, cred'io gl'elettuarj alla cieca, poiche in questo, per Cassia Fistola, usava le scorze della Cassie solutiva, con asserire doversi far così, perche avendo quelle scorze molta virtù apritiva, per conseguenza erano atte ad eseguire l'intenzione dell' Autore di questo Antidoto, che ha per oggetto principale l'evacuazione del sangue mestruale; ma quanto fosse sciocca tale asserzione, oltre del *Leoniceno*, lo dichiara *Giacomo Silvio* (*luogo citato*) in proposito della Cassia purgativa, dicendo: *Cortex verò hujus ad menses movendos, aut partum juvandum inefficacior est multò, quàm Casia aromatica*. *Cristoforo Acosta*, dice sopra questo argomento (*cap. de Cassia lignea.*) Quanto a quelli, che adoprano la polvere della Scorza della Cassia, per provocare i mestrui, e facilitare il parto, ed espellere le secondine, si tiene per pazzia, per essere molto fredda, e secca. E benche *Sepulveda* asserisca di avere sperimentato il contrario, nondimeno con più ragioni si deve attribuirne l'effetto al mele, ed alla decozione dell' Artemisia, con li quali fu meschiata la polvere di dette scorze. Ma fu altrimente usata da *Avicenna*, per facilitare il parto, come falsamente alcuni credono, poiche si ha per regola generale, che quando si prescrive la Cassia, nelle Medicine solu-

Digitized by Google

solutive, si deve pigliare la Cassia Fistola, ed in tutte l'altre composizioni poi si ha da intendere la Cassia lignea, per la quale comunemente si usa la Cannella, in conformità di che disse: *Ermolao Barbaro (Annot.in Diosc.) Scire oportet, si quando Casiam in antiquis Autboribus legere contingerit, non pro ea capiendam esse, quæ nunc Fistula dicitur, colore nigricans, ad deficiendam bilem ustam merè valens; sed pro lignea, sivè aromatica*. Il medesimo avvertimento si legge in *Marcello Virgilio (Comm.in Dios.) Cavendum igitur, ne in antiqua medicina Casiam Fistulam inveniens, credamus solutivam, sed ligneam semper intelligamus*. Del medesimo sentimento sono *Oribasio*, *Plinio*, *Fusio*, *Matthioli*, ed altri, che per brevità tralascio. Questa Cassia lignea aromatica è una cosa medesima con la Cassia Rufa, della quale fa menzione *Scribonio Larga (Comp.36.)* come ampiamente ho provato in una Epistola diretta a *Gio: Rodio* Dano, lettore in Padova.

Nasce la Cassia lignea in Arabia, odorifera, secondo *Dioscoride*, con foglie di Pepe, ma *Serapione* legge *folia Iridis*. Le sue specie sono molte, e tutte oggidì si vedono, e trovano in tanta abbondanza, che si comprano a prezzi vilissimi.

Dioscoride dice, convenire la Cassia lignea nelle Medicine, che si fanno per chiarificare la vista, e negli empiastri emollitivi: ha virtù di provocare l'urina, e di costringere leggiermente; unta con mele toglie le lentigini, e provoca i mestrui. Bevuta vale al morso delle Vipere; giova a tutte l'infiammazioni dell'interiora, e singolarmente all'infermità delli reni; giova all'oppilazione della matrice, sedendosi nella sua decozione, ovvero fomentandosene; finalmente la Cassia scalda, e dissecca.

Della Centaurea minore.

SI dice favolosamente, che *Chirone Centauro* essendo ferito di saette, fu curato specialmente con questa pianta, che perciò fu detta *Centaurea*, e da altri *Chironia*; perche si trova la Centaurea maggiore, i Latini chiamano questa *Centaurium parvum*, il quale è sopramodo amaro, onde alcuni lo chiamano *Fel terræ*, altri *febrifuga*, in riguardo della sua proprietà di sanare le febbri, e perche nasce ordinariamente vicino l'acque, ed ama li luoghi umidi, evvi chi lo chiama *Limnesium*, e *Limneum*: Il nome di *Biondella*, che le danno i Toscani, deriva dall'opera di far biondi i capelli, quando si cuoce nella liscia. La pianta, secondo *Dioscoride*, è simile all'origano, ovvero all'iperico, produce il fusto quadrangolare, più lungo di un palmo, fa il fiore simile alle Licnide, di colore rosso porporeggiante. Le frondi sono simili alla ruta, alquanto lunghette, e piccioline, il seme ha somiglianza col grano; la radice è picciola, leggiera, inutile, ed al gusto amara. Si trova una pianta, che quasi pare l'istessa, e la portano per centaurea Minore, ma veramente non è quella, e si conosce perche ha il fusto tondo, e non quadrangolare, com'è quello della Centaurea Minore, la chiamano perciò Cimino selvatico.

Nell'*Histor. Plantarum* si vedono trè altre specie di Centauree Lutee, ed un'altro Centaureo Noto di *Dalecampio*.

Alcuni pensano, che sia una specie di Centaurea Minore quella pianta, che si chiama *Ocymastrum Calerianton*, la quale nasce abbondantemente per le mura di questa nostra Città di Napoli, e specialmente in quelle della Porta, detta *Porta Suscella*, per un antico Albero di Suscella, che ivi era, buttato a terra poi dal *Duca di Alba* in quei tempi Vicerè di Napoli, che ingrandì, ed abbellì detta Porta, a cui è pure restata detta denominazione, cioè *Porta Alba*; e per essa si và alla Chiesa della Santissima Madonna di Costantinopoli, ove buona parte della sua vita in tutti i Martedì dell'anno ha sempre predicato la venerabile memoria del P.*Francesco de Geronimo* della Compagnia di Gesù morto a' 16. Maggio 1716. del quale e da Vienna, e da altre parti del Mondo, ce ne vengono riferite cose mirabili. Ed oggi per maggior consuolo de' Cittadini vi continua con eloquenti sermoni in detti giorni il P. *Francesco da Franchi* della stessa compagnia, oltre i pulpiti similmente da esso continuati il Giovedì nella Collegiata di S.Gio:Maggiore, e'l Sabato nella Nunziata Maggiore di questa nostra Città, nelle 22. ore in tutte tre coteste Chiese con gran concorso, e divozione d'ogni ceto di persone.

Per asserzione di *Dioscoride* la vera Centaurea Minore fresca, pestata, e posta sopra le ferite, le salda, purga l'ulcere vecchie, e le consolida: mangiata cotta purga il corpo, dalla colera, e dagli umori grossi: la sua decozione si beve contro le febbri terzane, e giova anche alle sciatiche, perche scioglie il sangue, e ne cava il dolore: apre la medesima l'oppilazione del fegato, della milza, e risolve le loro durezze. Il sugo è utile nelle Medicine degli occhi, e meschiandovi mele ne toglie le caligini; applicato di sotto con lana, provoca i mestrui, ed il parto; bevuto giova a' difetti de' nervi: bevuto similmente al peso di una dramma, ed unto sopra l'obellicolo, caccia fuori i vermi del corpo. Si trova un libro particolare, ascritto a *Galeno*, delle virtù della Centaurea; dove i Curiosi potranno soddisfarsi a pieno.

Della Centaurea Maggiore.

PIglia similmente questa pianta il nome di Centaurea di *Chirone Centaurio*, dicendosi, che fu il primo osservatore delle virtù di essa. Alcuni falsamente credono, che sia una cosa medesima col Rapontico, ma s'ingannano, perche legendosi in *Dioscoride: Rhaponticum est radix nigra, Centaurio magno similis, sed minor, & Rusior, &c.* Si chiarisce la differenza; perche la Centaurea Maggiore produce le frondi, simili alla noce jugliande, di colore, di quel del Cavolo, per intorno tutte dentate a modo di sega, il fusto si assomiglia a quello della Rombice: è alto due, ovvero tre gumbiti, dalla radice produce molti rami, nella sommità de' quali sono alcuni capi, come di Papaveri che nel tondo si allungano: il fiore è di colore ceruleo, ed il seme simile a quello del Cartamo, involto in certi lanuginosi fiocchetti: produce la radice grossa, grave, salda, lunga tre piedi, piena di sugo rossigno, ed alquanto costrettivo, con alcuna dolcezza, ed acutezza insieme. Se ne trova di perfetta nel monte Gargano di Puglia.

La radice della Centaurea Maggiore applicata in forma di Collirio, nelle parti secrete delle Donne, provoca i mestrui, ed il parto, e questo medesimo effetto fa il sugo di essa. Giova alle ferite, perche le consolida, e conglutina, a segno tale, che riferisce *Dioscoride*, che cuocendosi la radice pesta, con la carne tagliata in più pezzi, la congiunge insieme; conviene la medesima radice a' rotti; allo spasimo, a' dolori del costato, a' stretti di petto, alla tosse vecchia, ed allo sputo del sangue. Data al pe-

Digitized by Google

al peso di due dramme con acqua, dove è febbre, e con vino, dove non è febbre, giova a' dolori di corpo, e della matrice; presa nel medesimo modo vale agl' Idropici, ed a chi gli è traboccato il fiele, tanto infusa nel vino, quanto trita in polvere; soccorre mirabilmente a' fegatosi, del che Io ho più volte fatto esperienza, dando a bere la sua decozione, per trenta giorni continui, alla misura di un bicchiere, con un poco di Zucchero, ed il medesimo giovamento si conseguisce, pigliandosi ogni mattina due oncie della Conserva, fatta delle sue radici, nel modo, che si fa quella di scorze di Cedro. Il sugo della sua radice fresco, bevuto al peso d'un oncia, giova al morso de' Serpenti velenosi, ponendone anche sopra la parte offesa.

Del Dauco.

BEnche *Dioscoride* faccia menzione di tre specie di Dauco, una delle quali si chiama Dauco Cretico, per nascere solamente in Candia, nientedimeno *Penna*, e *Lobellio* dicono avere osservata essa specie, non solamente nell' Alpi di Germania, ma anche ne' Colli di Genova, questa medesima specie, essendo la più profittevole di tutte l'altre, diremo, che si potrà usare qui, e nella Teriaca, ed in ogni altra composizione, dove sarà prescritto. Questa specie di Dauco, produce le foglie simili al finocchio, ma minori, e più sottili, il fusto alto un palmo, l'ombrella simile al Coriandro, il fiore bianco, com'è ancora il seme, che apparisce acuto, e peloso, e masticandosi, spira di soavissimo odore; la radice è lunga un palmo, e grossa un dito, nasce ne' luoghi aprichi, e sassosi. Le altre specie di Dauco si trovano per tutto, e nascono specialmente sopra le mura vecchie, hanno le foglie come di Pastinache selvatiche, e per esse Pastinache sono malamente tenute da alcuni, benche *Teofrasto* chiama Dauco negro, il seme delle Carote, che producono le radici rosse. Quelle che producono le radici gialle, sono di natura mezana, trà il Dauco, e Pastinaca: *Neutræ tamen dici possunt Daucum* dicono *Penna*, e *Lobellio*.

Il seme di tutte le specie del Dauco, secondo *Dioscoride*, ha virtù di scaldare, e provoca l'urina. *Gio: Battista Vanbelmont* lo celebra a prima mensa, per molti giorni bevuto infuso nel vino, per curarsi, e preservarsi dalle pietre delli reni, provoca i mestrui, ed il parto; leva i dolori del corpo, e mitiga la tosse vecchia: giova bevuto nel vino al morso de' Falangi; impiastrato risolve l'aposteme. Di tutta le specie del Dauco è in uso il solo seme; ma però del Cretico si adopera ancora la radice, che si beve contro il morso degli Animali velenosi: *Galeno* dice particolarmente, che il seme del Dauco provoca la libidine.

Dell' Elleboro.

VOgliono alcuni, che questa pianta si chiami *Elleborum*, *quod cibum corporis eripiat*, e che l'altro nome, che ha di *Veratrum* gli sia stato dato, perche *Mentem vertat*. L'Elleboro è di due specie, bianco, e negro. Il bianco, secondo *Dioscoride*, produce le frondi simili alla Piantagine, overo alla Bietola selvatica, ma più brevi, più negre, e rosseggianti, il fusto concavo, alto quattro palmi, il quale quando comincia a seccarsi, tutto si scorza: ha radici in gran copia, e sottili, che nascono da un capo lunghetto, e picciolo, come quelle delle Cipolle. Si raccolgono le radici nel tempo, che si mettono le biade. L'uso di esse veggasi in *Dioscoride*, perche queste non fanno al proposito di questo Antidoto, giàche in questa ricetta, quando i compositori di essa volessero seguitare i testi scorretti, per Elleboro semplicemente nominato, si ha da intendere il Negro, come più sicuro nelle sue operazioni. Questo Elleboro Negro, si chiama anche *Melampodio*, perche si trova scritto, che *Melampo* Pastore di Capre fosse stato il primo, che purgasse, e sanasse con esse le figliuole di *Preto*, divenute furiose; per questa speciale facoltà di tal pianta è stato introdotto il proverbio *Indiges Elleboro*, per notare alcuno di pazzia.

Da' moderni Scrittori, si mettono molte specie d'Elleboro Negro, come diverse di forma, così di operazioni, e tutte debolissime, e quasi di niuno profitto, toltone quella, che si chiama vero Elleboro, che viene dipinta dal *Mattbioli* per la prima specie, la quale produce il fiore purpureo, e le radici copiose, lunghe, sottili, molto negre, e più carnose, e più salde dell'altre specie, che procedono da una base di più grossa radice bulbosa; le foglie sono copiose, ferme, e ben verdi, e nascono insieme da uno stipite a sette per sette, cioè trè di quà, e trè di là, ma la settima, che nasce in mezzo di esse è divisa per se sola, e di questi stipiti se ne veggono molti simili in tutta la pianta: produce il gambo, poco meno di un gumbito, liscio, e ben saldo, ed i fiori fatti a modo di Rose, che nel bianco porporeggiano, in mezzo de' quali da certi capelli produce anche il seme lunghetto, in otto picciole silique, come cornetti, congiunte insieme. Si doverà sapere, che quella specie, che produce il fiore bianco, è quasi in tutto simile a questo, fuor che nel color del fiore. Vi sono l'altre specie, che producono il fior porraceo di poca virtù.

Diremo in fine brevemente con *Dioscoride* (*lib. 4. cap. 153.*) che le frondi dell'Elleboro Negro sono verdi, simili a quelle del Platano, ma minori, e quasi simili a quelle dello Sfondilio, ruvidette, più negre, ed assai più intagliate. Per il rimanente si può vedere la relazione del *Mattbioli*.

Purga l'Elleboro l'umore malinconico, giova a' maniaci, ed a chi si trova in atto d'impazzire, vale agl'ipocondriaci, epilettici, elefantiaci, milzadosi, e quertanarii, ed in questo *Mattbioli* dice, averlo più volte esperimentato con felice evento, anche nell'orridezza del verno, finalmente giova a tutti quei mali, che sono causati dall'atra bile, o dall'umor melancolico; avvertendo però, che dove sia bisogno di aumentare la virtù solutiva, vi si aggiunge un poco di Scamonea.

Redoneo seguendo l'Aforismo del grande *Hippocrate* dice, essere pericoloso a' sani, a' fanciulli, ed a' deboli di complessione.

AGGIUNTA.

L'Elleboro negro, che doverà servire per ingrediente nel presente Antidoto, sarà quello, che produce le frondi, ciascheduna delle quali sia divisa in trè, o al più quattro foglie minori; tutte l'altre specie sono in virtù inferiori a questa, e perciò sono da rifiutare.

Anticamente, secondo riferisce *Plinio* (*Histor. plantar. lib. 25. cap. 5.*) si usava tanta superstizione con questa pianta, che quei, che l'avevano da raccogliere, andavano prima nel tempio a far orazione a' loro falsi Dei, acciò si degnassero di concedere licenza di estirpare la radice di esso Elleboro; onde poi andavano nel monte, ove nasceva, ed attor-

Digitized by Google

attorno di essa pianta facevano un circolo con una spada, e poi guardavano verso il Cielo, a fine di scorgere, se comparisse qualche Aquila, quale era segno, che i Dei non davano licenza di estirpare l'Elleboro, e per conseguenza segno appresso di essi, che in quell'anno doveva morire uno degli estirpatori; ma se per contrario non compariva l'Aquila, con gran fretta l'estirpavano dalla terra.

Nasce l'Elleboro (con quelle condizioni, che vengono maggiormente lodate) nell'Isola d'Anticira, dove con esso, conforme dice l'istesso *Plinio*, fu guarito *Druso* tribuno della Plebe Romana, dal morbo Comiziale, nel quale si adopera l'Elleboro con gran profitto.

Viene però l'Elleboro nero delineato da *Tobia Aldino* frà le piante dell'Orto Farnesiano, ed è da lui chiamato Elleboro Trifoliato, quale in vero ha tutte le condizioni necessarie, ed io simile a questo ne ho più di una volta avuto, colto nel Monte Gargano di Puglia.

Vale l'Elleboro negro, secondo scrive *Galeno*, contro l'Impetigini, e Scabie; anzi applicato per due, o tre giorni nelle fistole, ne toglie via il callo.

De' Lupini.

SI pretende, che il Lupino sia stato chiamato così, per essere la sua natura simile a quella del Lupo animale, giacche il Lupino, non appetisce meno la terra di quello, che faccia il Lupo, dicendosi, che in necessità di vitto si ciba di essa, in tale conformità riferisce *Plinio* (*lib.*18. *cap.* 14.) che il Lupino, quantunque *In fruticoso solo conjectum inter folia, vepresque, ad terram tamen radice perveniat*. Vogliono, che il Lupino si giri col Sole, e che dal suo rivolgimento gli Agricoltori conoscono l'ore, benche sia tempo nuvoloso. Si dice, che le vigne, dove si semina il Lupino, producono in quell'anno il vino dolce più del solito.

Il Lupino è di due specie, secondo, che riferisce *Dioscoride*, cioè domestico, e selvatico, ed ambedue sono notissime, a segno tale, che volendo additare alcuno per ignorante, si dice proverbialmente:

Nescit quid distent Æra Lupinis,

Siccome per il contrario, *Oratio* per autenticare la sapienza d'un tale, disse:

Nec tamen ignorat, quid distent Æra Lupinis.

Cioè che sapesse molto bene la vera, e falsa moneta, perche era costume de' Comici usare nelle scene i Lupini, in vece di moneta, che perciò i Lupini sono stati chiamati da *Plauto*: *Aurum Comicorum*.

La farina de' Lupini lambendosi, secondo *Dioscoride* (*lib.*2.*cap.*451.) con mele, o bevendosi caccia fuori i vermi, e la loro decozione per la sua amarezza opera il medesimo effetto; onde giova ancora a coloro, che patiscono di milza. Sana la rogna, quando principia, e la decozione della radice bevuta provoca l'urina. I Lupini indolciti, triti, e bevuti con aceto mitigano i fastidii dello stomaco, e danno appetito. Applicati con Mirra, e con mele a' luoghi naturali delle Donne provocano i mestrui, e parimente il parto.

Rabi Moisè tra gli Arabi Autor illustre, insegnò, i Lupini saliti, e mangiati con la scorza, giovar con proprietà alla vista, come riferisce *Girolamo Mercuriale*.

I Lupini amari sono caldi, e secchi, secondo *Ippocrate*, ed *Avicenna*, ma addolciti, riescono freddi, ed umidi. Hanno una speciale proprietà, che mangiati, non fanno puzzare lo sterco, e di più fanno sostenere la fame, e la sete, che perciò si dice, che *Protogare* Pittore insigne, si cibava semplicemente di Lupini bagnati, acciò dalla grande dolcezza, che sentiva nell'opera di pingere, non restasse ottuso il senso.

Del Melanzio.

QUella Pianta, che viene detta da' Greci *Melanthion*, da' Latini è chiamata *Gith*, e nelle Officine *Nigella*, in riguardo del color negro, che ha il suo seme, il quale stropicciato con le dita, odora di fraghe.

Se ne trova di due specie, uno domestico, e l'altro selvatico; il domestico produce li fusti sottili, lunghi (il più delle volte) due palmi, e più: le frondi sono minute, come il Senecione, ma molto più sottili, e più profondamente intagliate, con fiori nelle cime di colore celestino, aperti a modo di stella, di dove nasce un capitello, come di Papavero, ma lunghetto, compartito di dentro con cartilagini, tra le quali si rinchiude il seme negro, acuto, ed aromatico.

Il selvatico è di due maniere, poco diverse tra loro, producono le foglie, come di Finocchio, non già così lunghe, ma però capellose; uno di questi produce il capo maggiore, poco dissimile dal domestico: l'altro li fa più lunghi, partiti in cima con cinque, o sei cornetti appuntati in cima. Si dovrà quì avvertire, che non si tiene per Nigella selvatica il seme del Gittone, che nasce tra le biade, e per la sua negrezza, si chiama quì volgarmente *Izzo*, e *Pseudo Melantium*. Che questo non sia alcuna specie di Nigella l'ha ben mostrato il *Mattbiolo* (*Com.in Diosc.lib.*3.*cap.*87.) e tanto basta.

Si ritrova un'altra pianta, del tutto simile alla Nigella, che per produrre il seme citrino, si chiama Nigella Citrina.

Dioscoride dice, che il seme del Melanzio impiastrato sopra la fronte, giova al dolore del capo; risolve le nuove suffusioni degli occhi, trito con unguento Irino, e messo nel naso. Guarisce la scabia, le lentigini, e le durezze delle aposteme vecchie. Impiastrato con aceto, cava i porri, prima scalzati, messovi sopra con farina vecchia. Giova a' dolori de' denti, cotto con aceto, e teda, e poi lavandoseli. Unto con acqua in su l'obellicolo caccia fuori i vermi tondi dal corpo. La sua Polvere legata in tela, e poi odorata, giova a' catarrosi. Bevuto molti giorni provoca l'urina, i mestrui, e similmente il latte: bevuto con vino leva gl'impedimenti del respirare, e con acqua giova al morso di quei ragni, che si chiamano Falangi. Il suo fomento caccia via le serpi: dicesi per ultimo, che bevuto in gran copia ammazza.

Dal seme della medesima Nigella, *Pietro Penna*, e *Matthia Lobellio* cavano per il torchio un' oglio negro, ma di limpido colore, che bevuto in poca quantità, toglie la durezza della milza, il che opera parimente unto di fuori, e viene anche usato per facilitare il parto, e vale contro tutte le passioni isteriche.

Dell' Orobo.

NElle Officine, seguendo il vocabolo Greco si chiama *Orobo*, quel che i Latini dicono *Eruum*, del quale si trovano due sorti, sativo, e silvestre: il sativo è di due maniere, Bianco, e Rosso. Si semina l'Orobo in Italia, e produce una picciola pianta sottile con strette frondi: il seme lo fa ne' baccelli, che sono quasi, come quelli de' Piselli, ma più corti, e più sottili, ne' quali si trova dentro un seme

Digitized by Google

seme tondo, poco maggiore della Veccia: onde nascendo l'Orobo tra le biade, anche senza seminarsi, pensarono alcuni, che fusse una specie di Veccia. Il *Brasavola*, ed il *Fusio* vollero, che la Veccia fusse l'Orobo; ma il *Matthioli* mostra la falsità di tale opinione, ed io per brevità, tralascio di scrivere quì i suoi argomenti.

Dioscoride (*lib.* 1. *aliment. facult.*) vuole, che si faccia la farina dell' Orobo Bianco; ma *Galeno* dice in contrario, che nella Medicina l'Orobo Bianco, è di gran lunga men virtuoso del Rosso, e Pallido, il che conferma il *Matthioli*, adoprandosi quest' ultimo per fare i Trocisci di Scilla, che entrano nella Teriaca. *Galeno* vuole di più, che l'Orobo sia caldo nel primo grado, e secco nel secondo, e che quanto sia amaro, altrettanto sia nelle sue operazioni astersivo, incisivo, ed apritivo.

Dioscoride dice, che applicata la farina dell'Orobo macerata nel vino, medica i morsi degl' Uomini, de'Cani, e delle Vipere, e con aceto mitiga gl'ardori dell'urina, i dolori di corpo, ed i premiti, che i Greci chiamano Tenesmi; fritta questa farina alla quantità d'una noce, e mangiata con mele, conviene a' Tisici, che non pigliano il vigore del cibo. La medesima farina mollifica il corpo, provoca l'urina, e fa buon colore; ma copiosamente mangiata, o bevuta cagiona flusso di sangue per il corpo, e per la vessica, con dolori delle budella. Ha però virtù di fermare l'ulcere, che serpendo caminano, rastrenando anche le durezze, e le cancrene, e risolve le durezze delle Poppe. Il *Matthioli* loda la farina dell'Orobo mangiata con mele a coloro, che hanno nel polmone materie grosse, e malagevoli da cacciar fuori, perche distacca dalla concavità del petto, ciocchè vi si trova attaccato di grossi umori, e di più sminuisce la milza, ed impiastrata col medesimo mele risolve i tinconi, e le aposteme delle inguinaglie. I suoi bacelli freschi, pesti con fusti, e foglie, fanno negri i capelli, impiastrandoveli sopra.

Della Stipteria.

LA Stipteria de' Greci, è chiamata così, secondo l'*Agricola* (*De nat. fossil. pag.* 211.) *quod vehementer adstringat*, non è altro, che l'Alume, il quale ha questo altro nome.

Quod lumen coloribus præstet tingendis.

Li Generi degli Alumi sono molti, secondo, che dice *Dioscoride* (*lib.* 5. *cap.* 77. *alias* 91.) ma però nell'uso medicinale si adoprano semplicemente lo Scissile, il Ritondo, ed il Liquido, siccome anche vuole *Galeno* (*Lib.* 9. *simpl. cap. de Alum.*)

Santo Isidoro divide l'Alume in liquido, e concreto, siccome parimente fa *Plinio* (*lib.* 16. *orig. cap.* 2. *&* *lib.* 35. *cap.* 15.) distinguendo però il concreto in tre maniere, cioè *Schiston*, *Trichitin*, *&* *Strongilen*, dividendo poi anche questo in Fongoso, e Pomicoso.

Da *Alberto Magno* (*lib.* 5. *Miner. cap.* 4.) ne sono numerati quattro, cioè il piumoso, il rotondo, il pietroso, e l'umido, quasi bituminoso.

Brasavola (*in Exam. Terr.*) ne riconosce questi, cioè quel di rocca, zuccherino, scajuolo, e di piuma.

Cardano (*lib.* 5. *de Subal. pag.* 160.) fa menzione di quel di rocca, scajuolo, e di piuma.

Scaligero (*Exercit.* 104.) parla solamente dell' Alume di rocca, scajuolo, catino, e zuccherino.

L'*Agricola* pone l'Alume nativo, e fattizio, de' quali si trova il liquido, ed il concreto; il liquido lo divide in puro, e meschiato, ed il concreto in *Schiston*, *Trichitin*, e *Strongilem*, e questo di nuovo divide in tre generi, come mostraremo.

Il *Matthioli* distingue li generi degli Alumi in scissile, rotondo, liquido, rupeo, cioè di rocca, squamoso, catino, di feccia, di piuma, placite, e plintite.

Essendo dunque così diversi gli Alumi, giudico, che non sarà meno curiosa, che utile la dichiarazione di ciascheduna specie di essi, sicche principiando dall'*Alume Catino*, diremo, che propriamente non è altro, che la spuma, o sale della Soda, ch'è in uso per fare il vetro, la qual Soda gli Arabi chiamano *Kali*; onde poi la parte salsuginosa, che si trova a galla del Vetro fuso, o del Cristallo, si chiama *Sale Alkali*, ed *Alume Catino*, pigliando questi nomi, per detto dello *Scaligero*, *à Pelvis facie*, cioè dal rappresentarsi quasi sempre in forma rotonda, e concava.

L'*Alume Scajuolo*, o squamoso, che si chiama anche *Speculum Asininum*, si fa di una certa sorte di pietra scagliosa, e trasparente simile al Talco, ed abbruggiandosi diviene una sorte di gesso, il quale adoperano i Maestri, che fanno l'oro in fogli, benche vi sia stato chi malamente abbia creduto, essere la vera pietra Selenite, ingannandosi dalla sua trasparenza, e lucidezza.

Quello che gli Arabi chiamano *Alume Jameno*, è una medesima cosa con l'*Alume Schiston*, *Trichitin*, e *Scissile*, detto così: *Quod in capillamenta dividitur*, soggiunge il *Brasavola* (*Exam. Terr. pag.* 452.) di dove è chiamato *Alume capillare*, perche veramente nel dividerlo appare in forma di capelli canuti; si chiama anche volgarmente nelle Officine *Fior di Pietra*, e con esso le Donne si fanno venire il rosso nel volto, che dura tre giorni. In riguardo anche della medesima figura capillare, vien detto *Alume di Piuma*, conforme tengono il *Cardano*, *Brasavola*, *Agricola*, ed altri; benche il *Matthioli*, creda, che il vero Alume di Piuma, sia la *Pietra Amianto*, detta così, perche gittandosi nel fuoco, non solamente non si abbruggia, nè perde il suo splendore, ma di più essendo imbrattato, si cava fuori netto, e risplendente; di esso si fanno stoppini per le lucerne, perche senza mai consumarsi, possono sostenere una continua fiamma; onde è chiamato anche *Asbestos*. Questa Pietra si pettina, si fila, si lava, e si tesse, e le sue tele stanno illese al fuoco, imperciocche le loro brutture col fuoco si nettano. I *Brachmani*, cioè i *Filosofi Indiani* se ne facevano le vesti, per lasciare alla posterità la memoria della divinità loro, come scrive *Hierocle*. Erano anche in uso per fare i vestimenti funerali, vestendone i corpi de' Rè morti, acciocche quando ne abbruggiavano i corpi, la cenere di essi rimanesse separata da quelle delle legna, per poterla sepellire nelle Urne.

L'*Alume Rupeo*, è quello, che si chiama *Alume di Rocca*, intorno al quale si trova opinione del *Cardano*, e del *Brasavola*, che lo riputano una cosa medesima con l'Alume liquido, ma lo *Scaligero*, ed il *Matthioli* con il *P. Cesio Gesuita*, tengono il contrario, imperciocche, secondo anche dice *Plinio*, l'Alume liquido, è di color di latte, e si cava liquido, e si dissecca l'Estate al Sole, e mettendosi il buono nel sugo di melagrani, subito diventa nero, il che non segue nell'Alume di Rocca, il quale si assomiglia più tosto al Giaccio, ed al Cristallo, che

Digitized by Google

al Latte, e di più si cava da pietra durissima, e non da terra liquido. Il vero Alume liquido si trova in Pozzuoli, vicino alle Solfatare, ed ha tutte le note, che gli vengono attribuite da' Scrittori antichi.

L'*Alume rotondo*, non è l'Alume zuccherino, perche il rotondo è naturale, ed il zuccherino è artificiale, facendosi questo con Alume di Rocca crudo, acqua rosa, e chiara d'ovo, laddove il rotondo si vede fatto di tuniche, che una abbraccia l'altra, e la sua vera figura si vede nel Museo di *Ferrante Imperato* (*Histor. Nat. fol.* 488.) Del rotondo naturale si elegge lo spumoso, bianco, che partecipa di giallo, molto astringente, di buona grassezza, senz' arena, e facile a rompersi.

L'*Alume di feccia* si fa abbruggiandosi la feccia secca del vino, finche divenga bianca.

Dall'accennate diversità degli Alumi, nascerà facilmente scrupolo intorno alla qualità di quello, che tra di essi doverà eleggersi per l'uso della Medicina, e specialmente per quest'Antidoto Emagogo. *Dioscoride* dice, che fra tutte le specie degli Alumi, per uso della Medicina, si adoperano il scissile, il rotondo, ed il liquido, e che di essi l'ottimo sia lo scissile, sicche, secondo la suddetta autorità di *Dioscoride*, si potrà mettere quì per la Stipteria; ma secondo l'*Imperato* si può francamente adoperare quì l'Alume di Rocca, perche tien'egli per opinione accertata, che la sostanza degli Alumi, generalmente sia una di sapore acido, ed astringente, e che le differenze vengono, perche o piglia consistenza per vegetazione, o per disseccamento, il che suol derivare dall'industria, e dal caso, e quantunque siano narrate diverse specie di Alume, tutte nondimeno sciolte nell'acqua, se da se stesse, nella medesima acqua apprender si lasciano, s'ingemmano, nel modo, che veggiamo essere l'Alume di Rocca, che piglia vegetazione nell' umore.

L'*Alume capillare* vegeta dalle glebe, e sostanze secche, nel modo, che fa il capello nel corpo dell' Animale, come nel modo medesimo avviene del Salnitro delle mura; onde si conchiude, che tutti gli Alumi sono di una qualità, variando solamente nella forma esteriore. Sicche tralasciando quì la proprietà di ciascheduna specie di essi, diremo generalmente con *Fernelio* (*lib.* 6. *Method. medendi cap.* 8.) che l'Alume sia grandemente costrettivo, disseccativo, e consumativo della carne escrescente.

Del Macedonio.

PEr il Macedonio, non s'intende quì il Petrosello di Macedonia, ma il seme di quella Pianta, che i moderni Semplicisti chiamano *Petrosello Alessandrino*, e *Dioscoride*, *Ipposelino*, ed in alcuni luoghi d'Italia *Macerone*, benche il *Matthioli* si mostri sopra di ciò incostante, riprendendo il *Brasavola*, e *Marcello Virgilio*; sono però difesi questi da *Dodoneo*, *Penna*, e da molti altri Semplicisti, che tengono fermamente, non essere altro il Macedonio, che l'Ipposelino, il quale nasce quì in abbondanza, e specialmente in un Giardino sopra le Mura di questa Città dalla parte di dietro la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, cioè sopra le Muraglie della nostra Conserva dell'Annona, detta *le Fosse del Grano*.

La forma di tal Pianta è come quella dell' Appio volgare, ma le foglie hanno un color verde tanto oscuro, che somiglia quasi al negro, onde appresso a' Latini ne ha pigliato il nome di *Olusatrum*, cioè di foglia negra.

Il seme di questo Macedonio bevuto con vino melato provoca i Mestrui. Vale alle distillazioni dell'urina, il che opera anche la sua radice.

Della Ruta.

ALla Ruta gli è stato dato questo nome, perche *Carnem rodit*. I Greci la chiamano *Peganon*, ed è detta così, dice *Plutarco*, *à facultate sua*, *quod siccitate*, *& calore coagulet*, *& condenset semen*.

Si trovano molte sorti di erbe, che per la similitudine, hanno anche il nome di Ruta, come la *Paronichia*, o *Salvia vita*, che si chiama *Ruta* con l'aggionto di *Muraria*, in riguardo, che suole nascere nelle mura. La *Galega* si chiama *Ruta Caprarria*, non perche ella abbia odore veruno simile alla Ruta volgare; ma perche ha similmente una virtù grande contro i veleni, a segno tale, che *Giulio Cesare Barricello* (*Hortulus Genialis*,) dice, che *Si quis Galegæ folia in acetariis*, *aut carnium jure semel in die sumpserit*, *à febre pestilente tutus*, *& incolumis præservabitur*.

Si trova anche la *Ruta Armola* del *Matthioli* con altre specie di Ruta selvatica, e come la *Ruta Canina*, che *Lobellio* chiama *Erba di S. Antonio*.

Circa la cognizione delli delineamenti della Ruta, siccome delle sue virtù, è così volgare, che non accade farvi sopra discorso alcuno, e però bastarà semplicemente dire, avere ella infinite prerogative, dalle quali è stato originato il Proverbio volgare, *la Ruta ogni male stuffa*, ma specialmente vale contro i veleni, a segno tale, che *Ateneo* (*lib.* 7.) racconta, che *Archelao Rè di Ponto* aveva un barbaro costume, che era di uccidere i suoi Popoli col veleno, onde essi per evitare tanta crudeltà, il mattino, prima, ch'uscivano di casa, si preservavano, mangiando la Ruta. *Pompeo*, dopò vinto *Mitridate*, tra le cose più recondite delle sue spoglie, trovò una ricetta di sua propria mano, che costava di due Noci, due Fichi secchi, e venti foglie di Ruta, con ordine di far tritar ogni cosa, e poi meschiarvi un'acino di sale, e che mangiandosi questa mistura a digiuno, in quel giorno, non si poteva rimanere offeso da veleno alcuno.

Della Peonia.

LA Peonia, che ha pigliato questo nome da *Peone* suo inventore, che fu dottissimo Medico, è chiamata da *Apulejo*, e con ragione *Erba casta*.

Dioscoride divide la Peonia in maschio, e femina: il maschio produce, secondo il *Matthioli*, le foglie simili a quelle delle Noci; la radice lunga un palmo, e grossa, come un dito della mano, bianca di dentro, ed odorata, ed al gusto astringente: il caule s'inalza sino ad un piede, e mezzo, e l'accompagnano molti germogli.

Dalecampio (*Hist. Plant.*) pone un'altra Peonia Maschio diversa da questa. La Peonia Femina produce le foglie intagliate, come lo smirnio, ed attorno ad una radice ne produce sette, overo otto altre, come si vede nell'Anfodillo, e questa è in uso oggigiorno, e fin'anche a tempo di *Plinio* (*lib.* 27. *cap.* 10. *de Peonia*) che dice; *Fœmina existimatur*.

Si dà particolarmente questa radice secca alle Donne, che non purgano nel parto; bevuta alla quantità di una mandola, con acqua melata, provoca i mestrui, mondifica il fegato oppilato, e li reni: attaccata al collo de' fanciulli, secondo, che dice *Galeno*, tanto fresca, quanto secca sana il mal caduco. Il seme di ambedue le Peonie si trova nella sommità de' fusti, in alcuni baccelli, simili alle

mando-

Digitized by Google

mandole, ne' quali, quando si aprono, si veggono molte granella rosse, simili agli acini de' melagrani, di colore, che nel purpureo nereggiano. Quando questi semi, non sono ben maturi, si vedono rossi, e perciò dodici di essi grani, bevuti nel vino austero stagnano i mestrui rossi: si mangiano anche per li vomiti del cibo, e per li rodimenti dello stomaco: bevuti da' fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano a nascere; ma le granella mature, che sono negre, bevute al numero di 15. grani con acqua melata, o pure vino, vagliono al grava cuore, che comprime la notte nel sonno, ed alla prefocazione della matrice: bevuti con vino trenta grani di polvere del medesimo seme, mondato dalla scorza, vale a coloro, che hanno persa la favella. Vi sono Donne, che di questo seme, infilzato con filo, ne circondano la gola de' fanciulli (come si fa con i coralli) per preservativo dall' Epilessia. Ma *Gio: Arthmanno* (*Praxis Chym.*) vuole, che ciò operi la sola radice, della Peonia Maschio, dicendo: *Radix Pæoniæ Maris nimirùm, seu nigræ. Nam fœminæ nullius efficaciæ. Si suspendatur de collo pueri Epileptici, morbus cedit, sed radix effodienda est in Julio, Luna descrescente, Sole existente in Leone, in Meridie, & die Solari.*

Del Sinone, o Sisone.

IL *Matthioli* pretende, che il nome di *Sinone*, sia errore, e che si debba leggere *Sisone*, perche in tutti gli Erbarj non si trova quel nome, ma solo quello di Sisone, il quale, secondo *Dioscoride*, è un seme picciolo, che nasce in Soria, simile all'Appio, lungo, negro, ed al gusto fervente. Giova bevuto alli difetti della milza, e nella retenzione dell' urina, e provoca i mestrui. Nascendo questa pianta solamente in Soria, siamo costretti a sostituirli qualche conveniente succedaneo.

Il *Colleggio Romano* propone il seme di Dauco, ma il Dauco già si trova prescritto in questa medesima ricetta. Il *Matthioli* ha per opinione, che più adequatamente se le sostituisca il seme di Carvo, perche scalda come il Sisone, fa orinare, caccia il flato, e giova alla concozione.

Dessenio intende per il Sinone, quella pianta, che *Dioscoride* chiama *Sio*, e benche tal'erba, secondo alcuni, sia pianta di forma diversa dal Sinonone, nientedimeno per la similitudine, in quanto alle virtù, si può indubitatamente ponere in suo luogo, perche ha facoltà di romper la pietra, e di far urinare, e di provocare i mestrui, ed il Parto: condizioni, che si desiderano per appunto nel Sinone, per il presente Antidoto.

Girolamo Trago chiama Sinone l'istessa pianta, che egli descrive per Amomo Germanico, siccome fa *Gesnero*, che anche la chiama Ammi picciolo: tenendola anche per il vero Sinone, *Bertaldo*, *Cordo*; *Camerario*, *Turneissero*, *Tabernamontano*, *Babuino*, *Anguillara*, e l'*Istoria generale delle piante*. Questa medesima pianta è posta per il vero Petrosello Macedonio, dal *Fuchsio*, *Dodoneo*, e *Leoniceno*.

Del Capparo.

NAscendo i Cappari in molti luoghi di questo Regno, ed in Napoli specialmente, senza coltura alcuna, sono perciò notissimi. Si avvisa perciò quì semplicemente, che per Capparo si deve intendere quì la corteccia della sua radice, la quale ha virtù di scaldare, astergere, purgare, incidere, e di digerire: robora la milza, e la diminuisce, togliendole l'ostruzione, e vale finalmente a tutti i mali, che hanno origine dagl' infarti di essa.

Della Sabina.

SOno due le specie della Sabina, o Savina, che dir vogliamo, una fruttifera, e l'altra sterile: La fruttifera è di due sorti, l'una delle quali più conosciuta quì produce le frondi, come la Tamarice, ma più grosse, manco verdi, e sono molto pungenti, nè di così grave odore, come quelle della Sabina sterile, e più volgarmente conosciuta, e che produce le frondi simili al Cipresso, ma più spinose, ed al gusto acute, e ferventi; questa pianta è di breve grandezza, la quale cresce più in largo, che in lungo, e questa specie, doverà entrare quì, ed in ogni altra composizione, dove sarà prescritta la Savina, ancorche *Pietro Bellonio* riferisca una sorte di Savina arborea, grande quanto l'albero di Mandole.

Cesare Odore publico Lettor di Bologna, chiama Sabina Egiziaca quella pianta, che *Penna*, e *Lobellio* descrivono tra gli Abrotani.

Tra le molte virtù della Sabina, riferisce il *Mattioli* per cosa miracolosa la facoltà di facilitare il parto, dando a bere alla paziente due dramme del sugo di essa con una dramma di Borace naturale, dice però, che non si deve dare, se non in caso di estrema necessità per li grandissimi nocumenti, che con essa suole apportare inevitabili. Vale di più con grande utilità una dramma di polvere di Sabina mischiata con Butiro, per gli Asmatici.

Del Xilobalsamo.

XIlobalsamo vuol dire legno di Balsamo, intorno al quale si trovano molte controversie. Io perciò posso affermare di averne avuto del vero, e freschissimo con i proprj frutti, e foglie, che sono simili a quelle della Ruta, come vuole *Dioscoride*, e parimente *Avicenna* (*lib. 2. cap. de Balsamo*, che dice: *Arbor Balsami nascitur ubi dicitur oculus Solis, cujus folia, & odor, Rotæ assimilantur*. Di esso legno si elegge il sarmento sottile, fresco, rosso, odorato, cioè, che spira alquanto l'odore d'Opobalsamo; ma perche di così perfetto non se ne trova sempre pronto all'uso, si potrà, secondo che dice il *Matthioli*, sostituire i fusti de' Garofani.

Dovendosi formare l'Antidoto Emagogo, si osservarà la regola prescritta negl'antecedenti Elettuarj, simili a questo, mettendo a pestare la Mirra con le altre cose, acciò la parte volatile delle polveri, non esali, ma l'Alume si polverizzarà separato, e poi si unirà alle polveri, che doveranno farsi sottili, le quali poi si uniranno con quattro parti di mele spumato, e caldo.

ELETTUARIO DI GIUSTINO IMPER.
Trascritto da Nicolò Alessandrino.

PIglia di Cinnamomo, Folio, Costo, Nardo, Cassia Lignea, Aristolocia rotonda, Aristolocia lunga, Enola Campana, Isopo, Pulegio, Artemisia, Cinquefoglio, Pepe bianco, Orobo, Sassifragia, Semi di Petrosello, di Levistico, di Olusastro, di Ortica, di Miglio del Sole, di Asparago, di Silero, di Appio, di Aneto, di Peganon, di Finocchio, di Anisо, e di Cedro, Bacche di Lauro, e di Ginepro ana dr. 1.

Digitized by Google

Con Mele quadruplicato alle spezie se ne fa Elettuario.

Facoltà, ed Uso.

Vale per tutti i calcolosi, e per chi patisce dolor colico. Giova alla Stranguria, e Disuria, ed a chi urina materie viscose, e per li mali della vessica; si applica anche esteriormente sopra di essa a modo di empiastro con olio di Scorpioni; si può anche gittare dentro la vessica con la Siringa, sciogliendolo con acqua conveniente al male.

La dosa è da una, sino a tre dramme.

Alcuni hanno per opinione, che questo Elettuario si chiami di *Giustino Imperatore*, perche ne fusse stato egli l'inventore; ma altri credono esser chiamato così, perche egli l'usava spesso; tuttavia chi averà pratica de' libri di *Andrea Tiraquello*, famoso Giureconsulto, trovarà, che il detto Imperatore fu peritissimo della scienza Medicinale.

Di questo Elettuario si trovano due ricette in *Nicolò Alessandrino*, la ultima delle quali posta da lui al Capo 403. è la quì descritta per esser la più usitata, benche egli non vi metta l'Aristolocia lunga, nè il seme di Aniso, siccome anche nella ricetta posta da *Nicolò Salernitano*, non si legge il Seme di Cedro.

Quello, che doverà osservare quì lo Farmacopeo, sarà di pigliare per il Petrosello quello di Macedonia, e per l'Olusatro il Macerone; per la Sassifragia s'intende la radice di essa, e per l'Appio il seme del Petrosello volgare, ch'è l'Appio vero; per il Peganon il seme della Ruta, ed in quanto al modo di componere questo Elettuario si osservarà la medesima pratica, che si è mostrata di sopra negli altri Elettuarj simili a questo.

Del Cinquefoglio.

PErche in ogni stipite del *Pentaphilon* de' Greci si trovano cinque foglie, ne ha acquistato il nome appresso i Latini parimente di *Quinquefolium*.

Dioscoride semplicemente ne descrive una sola specie, benche appresso ad altri Autori se ne trovano sino a nove maniere, diverse ne' fiori, e nelle foglie.

La specie però, che doverà servire quì, ha da esser quella, che pone *Dioscoride*, la quale produce i rami sottili, come Festuche, lunghi un palmo, ed in essi è il seme; le frondi sono simili a quelle della Menta, ed in ciascheduno stipite ne sono cinque, dentate per intorno; il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro; nasce in luoghi acquastrini, ed appresso gli acquedotti; produce la radice rossigna, e lunghetta, dalla quale se ne cavarà il midollo, servendosi della corteccia, la quale giova a molte cose, perche specialmente il sugo di queste radici tenere, vale a' difetti del fegato, e del polmone, e contro a' veleni mortiferi. La decozione di esse, fatta con acqua, finche se ne consumi la terza parte, si tiene in bocca per mitigare il dolore de' denti, e lavandosene la bocca vi ferma l'ulcere corrosive; finalmente tanto la radice, quanto le frondi hanno molte virtù; che per servire quì alla brevità si tralasciano.

Dell'Ortica.

CHi consumasse il tempo per descrivere le fattezze dell'Ortica, acquistarebbe la nota di molto spensierato, essendo questa una sorte di erba conosciuta fin'anche da' ciechi: diremo perciò, che per essere di più specie, il seme, che doverà servire quì, si deve raccogliere da quella, che produce le foglie più grandi con il seme, come quello del Lino, ma però minore, il quale bevuto con vino passo muove a lussuria, ed apre la bocca della Matrice; lambendosi con mele, giova al petto, a' dolori laterali, ed all'infiammazioni del polmone. Le frondi hanno anch'elle molte virtù, secondo, che dice *Dioscoride*, e specialmente quella specie di Ortica, che non punge, e che nelle frondi vi si vedono le macchie bianche, come latte asperse in lungo, quasi come una milza, la quale *Plinio* chiama *Lamio*, ed altri *Arcangelica*, *Urtica iners*, *Urtica Alba*, & *Urtica mortua*, ed i Bolognesi *Mildadella*, per gli effetti maravigliosi, che fa, per l'ostruzione, e scirri della milza, presa in polvere, o in sugo, o pure mangiata in qualsivoglia modo: del che *Reinero Solenàndro*, e *Francesco Alessandro* raccontano esperienze mirabili.

Della Sassifragia.

I Scrittori Botanici danno il nome di Sassifragia a qualsivoglia pianta, che ha proprietà di frangere la pietra ne' corpi umani, sicche nell' Istoria delle piante se ne contano sino a dieci maniere. Non essendosi per ancora determinato, qual pianta, veramente sia la Sassifragia di *Dioscoride*, saria cosa vana andarla ricercando per uso di questo Elettuario, massime che alcuni credono, che tal pianta sia quella, che lo stesso *Dioscoride* chiama *Enante*, ed altri presuppongono esser quella, ch'egli medesimo chiama *Empetron*, piante tra di loro diversissime. Io lasciando la disputa di tante diverse opinioni, ho praticato con felice esperienza l'uso di quella terza sorte di Sassifragia, descritta dal *Matthioli*, che *Penna*, e *Lobellio* tengono, che sia specie di Meo, chiamandola *Saxifragia Italorum*, *folio ferulaceo*: per lo più si trova abbondantemente nelle montagne della Costa di Amalfi, nasce sopra grandi, e duri sassi, ed in luoghi aridissimi, con foglie capillari, ma più rare di quelle del Finocchio, ma il suo gambo si assomiglia formalmente al Finocchio, benche sottile, e poco alto: in cima sopra l'ombrelle è il seme, come di Petrosello, più lungo, e più odorato. La radice è bianca, e di sapore, come di Pastinaca, che partecipa di dolce, ed acuto, siccome parimente è tutta la pianta. Una dramma di essa bevuta con vino, o altro simile licore, vale efficacemente a rompere la pietra, e cacciarla, e per purgare anche le vie dell'urina dalla materia arenosa.

Del Ginepro.

IL Ginepro si trova di due specie, una delle quali cresce in albero grande, e grosso, e chiamasi Ginepro domestico, ed anche maggiore, e fa il frutto azurro, ed alquanto grosso. L'altra specie minore non si eleva molto da terra, e l'una e l'altra producono le foglie simili a quelle del Rosmarino, ma più strette, e pungenti. Il frutto è poco più grosso del seme di Asparago: il suo colore è azurro, che inclina al negro: il sapore è aromatico, meschiato di dolce, ed amaro. Questi frutti più piccioli sono quelle Bacche di Ginepro più lodate, le quali bevute (secondo *Dioscoride*) vagliono a i difetti del petto, alla tosse, ed alla ventosità, e dolori del corpo, ed a' morsi degli animali velenosi. Provocano l'urina, e conferiscono alla prefocazione della

Digitized by Google

ne della matrice: Bevuta la decozione di tali Bacche, ed insieme delle foglie, provoca gagliardamente i mestrui, ed aggiungendovisi Noci di Cipresso, Rose, e foglie di Mirto, e lavandosene la bocca, giova al dolor de' denti, e vale per i catarri, che vi concorrono, massime aggiuntovi Acquavita, ed un poco d'Alume di rocca. La liscía fatta di cenere di Ginepro, e con vino bianco bevuta al peso di quattro, o cinque oncie, provoca gagliardamente l'urina, a segno tale, dice il *Matthioli*, che con essa sola, alcuni Idropici si sono sanati. Si fa del legno del Ginepro un bagno molto profittevole per i gottosi. Si pigliano dieci libre di legno verde di Ginepro, sottilmente tagliato, si cuoce in una caldara di acqua, finche di tre parti, se ne consumino due, ed in questo decotto, senza colarlo, con tutto il legno vi si fanno sedere i gottosi, sino all'obellicolo, facendoli lavare le braccia, le gambe, ed i piedi, poi si asciugano, e si pongono in letto caldo, intendendosi però sempre, che i pazienti siano ben purgati, e di ciò se n'è fatta esperienza, per detto del *Matthioli*, il quale dice ancora, che della cenere del Ginepro fattane liscía, guarisce, usata, l'Idropisia. Il Ginepro produce anche una gomma, che si chiama Sandaraca, ed è simile alla Mastice, ed invecchiandosi gialleggia. Questa si chiama Vernice di Scrittori. Questa sorte di Sandaraca si chiama degli Arabi, a differenza dell'altra Sandaraca, descritta dagli Autori Greci, la quale è una specie di Arsenico, ma rosso, e più velenoso, il che si avverte, acciò nelle Medicine, che si adoprano per bocca, non si errasse, pigliando la Sandaraca de' Greci, che assolutamente, non si può adoperare, se non per medicamenti esterni.

AGGIUNTA.

PErche il Ginepro è un semplice, dal quale si cavano remedj, nelle loro operazioni efficacissimi, è perciò da notare, che essendo di due specie, cioè maschio, e femina, si deve sempre, come più virtuoso in Medicina, usare il maschio, chiamato anche Ginepro domestico, benche per altro nasca da per se ne' boschi montuosi. Le bacche del Ginepro maschio, si discernono da quelle della femina nel colore, e nella forma; imperciocche il maschio produce le bacche di colore tra il leonato oscuro, ed il negro, e di forma ritonda, e di questa specie, quelle, che nascono in Apruzzo di questo nostro Regno sono le migliori, essendo quelle della femina (quale per lo più nasce ne' luoghi vicino al mare) di color rossaccio, e di forma ritonda sì, ma di attorno angolare, che pare una beretta di Prete, e di poca efficacia, benche queste sono un poco più grossette, che non sono le bacche negre.

Si cava dalle bacche del Ginepro negre la tintura filosofica: utile contro la peste: vagliono esse bacche masticate, a togliere la puzza nel fiato; il fumo poi che esala dalle suddette bacche nell'atto di bruggiarle, secondo asserisce *Dioscoride*, pone in fuga i serpenti.

Del Milium Solis.

IL *Milium Solis*, per avere un seme duro, e sassoso, viene chiamato da' Greci *Lithospermon*, produce le frondi, come l'olivo, ma più lunghe, più larghe, e più molli, i rami sono diritti, fermi, e legnosi, uguali a' gionchi: tra le frondi si trova il seme ritondo, grande, poco più di quello del miglio volgare, duro come sasso. Nasce in luoghi alti, ed aspri.

Il seme di esso bevuto con vino bianco, per asserzione di *Dioscoride*, rompe la pietra, e provoca l'urina. Il *Matthioli* dice, avere sperimentato più volte, che due dramme di tal seme dato in polvere con latte di Donna, fa partorire prestamente.

ROSATA NOVELLA
Di Nicolò.

PIglia di Rose Rosse, Liquirizia, Zucchero ana oncie 1. e scrup. 5. ÷ Cinnamomo scrupoli 8. e grani 2. Garofani, Spica Narda, Gengevo, Galanga, Noce Muschiata, Zedoaria, Storace, Cardamomo, Appio ana scrupolo 1. e grani 8. mele quanto basta. Si facci Elettuario.

Facoltà, ed Uso.

Toglie il vomito, e la sovversione dello stomaco, ristora la sua debolezza, e reprime l'ardor della sete: sovviene mirabilmente gl'indeboliti da lunga infermità, e raffrena il sudore Diaforetico.

La dosa è di due, sino a quattro dramme, si piglia con acqua fresca la mattina, il giorno, e la sera.

Questo Elettuario si chiama Rosata Novella, per differenziarlo da un'altra antica ricetta, pur di Rosata, descritta similmente da *Nicolò Alessandrino*, *cap.* 860. e 861. il quale pare a mio giudizio, essere confuso nell'assegnare le virtù di questo Elettuario, perche, non può avere proprietà di giovare al dolore, e siccità dello stomaco, del fegato, e del polmone, ne meno di estinguere la sete: nè io mi stenderò molto a dimostrare la chiarezza di questo mio argomento, perche ogni debole ingegno può restarne appagato, leggendo la presente ricetta, composta d'ingredienti caldissimi, li quali, nè per se, nè per accidente hanno facoltà di refrigerare, come malamente credè *Plateario*, il quale dice: *Quidam dicunt, Rosatam Novellam esse calidam, sed meus Pater dicit, esse temperatam, & magis pertinere frigiditati, quàm caliditati.*

Quanto alla particolarità, che *vomitum abscindit*, ciò può seguire, quando lo stomaco viene debilitato da materie crude, avendo questo Elettuario facoltà di attenuare, e così parimente segue allo stomaco debilitato da materie flemmatiche, o pure derivando tale debolezza da intemperie fredda, ed umida, e quel *cardiacis subvenit*, quando però tal passione viene originata da flato, o materie fredde. *Sudorem diaphoreticum reprimit*, ma non quando viene causato da infiammazione interna, come segue ordinariamente ne' moribondi, perche quel sudore, non è altro, che un glutine, come vuole *Avicenna*, il quale glutine viene a risolversi dalla violenza del calore, cacciandosi fuori per i pori della cute, giova bensì per reprimere tal sudore Diaforetico, quando però vien semplicemente cagionato dall' Agonia della morte, questo è senza infiammazione interna: all'ora però è profittevole l'*Elixir Vitæ*, come diremo più avanti.

La sua preparazione è chiara, potendosene di più pigliare l'esempio da' composti antecedenti, che hanno somiglianze con questo.

Digitized by Google

ELETTUARIO D'ACCIAJO.

PIglia d'Acciajo prepar. oncie 1. Cannella fina, Noci muschiate ana dr. 1. Riobarbaro ottimo scrupoli 3. Polvere d'Aromat. Rosato dramm. 1. ½ con mele buono spumato, e Zucchero chiarificato ana oncie tre, si fa Elettuario, secondo l'Arte.

Facoltà, ed Uso.

Giova alla lunga ostruzione del fegato, ed al pallore delle Vergini oppilate, che chiamano i Medici *Febris alba*, overo *Icterum album*, e finalmente giova per dissoppilare le ostruzioni di tutte le parti delle viscere.

La dosa è di tre, fino a cinque dramme.

Di questo Elettuario si varia la composizione, secondo il bisogno della parte affetta, onde alle volte vi si meschiano medicamenti purganti, come Sena, Agarico, Meccioacan, Tartaro, e fin anche il Riobarbaro, aumentandolo in dosa duplicata, siccome quando vi è bisogno di maggiormente corroborare le viscere, vi si meschia la polvere del Diarhodone Abbate, in qualche dosa maggiore. Si piglia cinque, o sei ore avanti il cibo, e si beverà appresso un poco di vino bianco potente, o brodo di carne; ma quando si vede, che l'Elettuario sudetto, non passa, e si sente nello stomaco, doverà il paziente fare esercizio di corpo, per lo spazio di un'ora, fino al sudore *exclusivè*, usando anche i Clistieri, e su il principio del pasto pigli della conserva di Prune, o di Passole, ed avanti cena, le Pillole d'Aloè, perche questi lo portano, e lo fanno distribuire per le vene. Dopò l'esercizio il paziente si riposi in letto caldo, procurando di sudare. Ma chi non potrà fare esercizio, è di assoluta necessità, che meschi con questo Elettuario qualche solutivo de' predetti, siccome chi dopò l'esercizio, non l'evacuerà, doverà parimente meschiarvi le materie solutive. Si conosce quando l'Elettuario suddetto è passato per le viscere, nell'osservazione delle feccie del paziente, le quali dovranno apparire negre.

Il cibo per chi piglia questo Elettuario, doverà essere di buon sugo, facile a digerire, e la cena sarà più parca del pranzo.

Il periodo de' giorni, che si doverà continuare questo Elettuario sarà di trenta, fino a quaranta almeno, secondo la necessità, e grandezza del male, nuovo, o vecchio che sia, ed il tempo più opportuno di pigliare questo medicamento, sarà la primavera, e su il principio dell'Autunno.

Vi sono poi i contraindicanti, i quali proibiscono l'uso di sì celebre medicamento, e primieramente sono la *Pletoria*, e la *Cacbocbimia*, le quali con ogni studio deve procurare l'accorto Medico di togliere, prima che si venghi all'atto di usare il Calibe, e specialmente in sostanza. Contraindicano anche ad usarlo, le forze estremamente deboli, dico estreme, perche molti, ancorche giacevano in letto infermi, coll'uso di esso Calibe si sono liberati, dal che si argomenta, che l'esercizio non è sempre necessario nell'uso del Calibe. Si proibisce ancora a chi averà una macie grande in tutto il corpo, e nel profluvio del sangue dalle vene emorroidali; ma si corregge, meschiandolo con Conserva di Roselli. Si danna l'usarlo nelle febbri, eccettuandone però la Quartana, e la Terzana nota, molte delle quali si sono curate con l'uso dell'Acciajo. Li particolari correttivi dell'Acciajo sono i Garofani, e Cannella, che hanno riguardo di corroborare il ventricolo.

TERIACA D'ANDROMACO, Il Vecchio.

PRIMA CLASSE.

PIglia di Trocisci di Scilla dram. 48.

II.

Trocisci di Vipere, Trocisci Edicroi, Pepe lungo, Opio ana dramme 24.

III.

Rose Rosse, Radice d'Iride Illirica, Sugo di Liquirizia condensato, Seme di Napo dolce, Scordio, Opobalsamo, Cinnamomo, Agarico ana dram. 12.

IV.

Mirra, Costo, Zaffarano, Cassia Lignea, Spica Nardo, Squinanto, Pepe Negro, Incenso, Dittamo Cretense, Reupontico, Stecade, Marrubio, Seme di Petrosello Macedonio, Calamento, Terebintina, Gengevo ana dram. 6.

V.

Rad. di Cinquefoglio, Polio, Iva Artetica, Spica Celtica, Amomo, Storace Calamita, Meo, Camedrio, Phò Pontico, Terra Lennia, Folio, Malabatro, Calcitide, Genziana, Gomma Arabica Vermicolare, Sugo d'Ipocistide, Carpobalsamo, Seme di Anisi, Seseli Nigricante, Cardamomo minore volgare, Seme di Finocchio, Sugo di Acazia, Seme di Talaspi, Iperico, Seme di Ameos ana dramme 4.

VI.

Sagapeno, Castoreo, Aristolocia tenue, Bitume Giudaico, seme di Dauco, Opopanaco, Centaurea Minore, Galbano ana dram. 2. Vino vecchio oncie 40. Mele perfetto lib. dieci.

Si componga, secondo l'Arte, che diremo appresso, e si facci Antidoto.

Facoltà, uso, e dosa della Teriaca.

La Teriaca è remedio approvato singolarmente alli morsi delle Vipere, e di altri animali velenosi, come anche a' veleni semplici, e composti. Giova di più alli continuati dolori del capo, alle vertigini, ed a' difetti dell'udito, e similmente al mal caduco, alla stupidità, e risoluzioni de' membri, com' anche a' mali degli occhi, alla raucedine, alla tosse, asma, e sputo di sangue. A' dolori colici, colera, ed Itterizia. Vale a rompere le pietre nelli reni, ed alla difficoltà dell'urinare, ed ulcere della vessica: risolve la durezza della milza. Si dà utilmente ne' rigori delle febbri, nell'Idropisia, e nell'Elefanzia. Provoca i mestrui, e cava fuori dal ventre le creature morte. Mitiga ancora i dolori delle giunture, soccorrendo anche alle palpitazioni, ed affetti melancolici, ed altre passioni dell'animo. E per ultimo si ha per sicurissimo rimedio nella peste.

La dosa è da scrupolo uno, a dramme due, e si conserva nelle sue facoltà per anni trenta, secondo *Galeno*, ed altri vogliono fino a sessanta, anzi *Avicenna* (*lib. 6. tr. 1. della Teriaca*) gli dà un'età divisa in questo modo, gli attribuisce l'Infanzia, l'Adolescenza, la Gioventù, la Vecchiaja, e la Morte. L'Infanzia sono sei mesi dopo che è stata composta, e da questo tempo fino a dieci anni è l'Adolescenza: e fino a' venti è la Giovanezza 30. ne' paesi freddi, e dopo comincia la Vecchiaja, che dura fino a' sessanta, ed all'ora resta spogliata dalla forza sua Teriacale.

Si dà per avvertimento necessario di non usar la Teriaca, se non sei mesi dopo che sarà stata composta,

Digitized by Google

posta, ma per riceverne beneficio ne' veleni, vogliono essere passati li sette anni, conforme alla dottrina di *Galeno* (*De Ther. ad Pisonem cap.* 14.) che dice: *Ipsam post. quintum, & septimum exhibuerunt, præsertim adversùs venenatorum ictus.*

Se mai si trovò cosa terrena dotata di ammirabili prerogative, e celebrata con sopraeminenza de' titoli, questa senza dubbio può dirsi esser stata la Teriaca, avendo meritato, fra gli altri sovrani Epiteti, non solamente quello di Regina degli Antidoti, ma di esser intesa, per Antonomasia, sotto il semplice nome generico di Antidoto. Lasciamo di stenderci in mostrare esattamente, che in virtù delle sue altre qualità, ha communicato il nome di Teriaca ad ogni medicamento preservativo, specialmente da' mali repentini: Ma queste osservazioni, sono però grandemente inferiori alla considerazione delle sue rare operazioni, onde vi sono opinioni, che per molti secoli, in diversi paesi sia stata in uso per ogni sorte d'infermità, e ne possiamo trarre l'argomento dal vedere, che in questi tempi moderni vi sono infinità di persone, che non usarebbono mai altro medicamento, che la sola Teriaca in ogni loro indisposizione, oltre che si trovano moltissimi, che non lasciarebbono trascorrere un giorno senza pigliarne una loro dosa ordinaria, con felicissima riuscita, esperimentando di preservarsi con essa da ogni infermità, e di condursi ad una robusta vecchiezza. Ma perche a chi volesse ingolfarsi in questo Pelago delle lodi della Teriaca, non bastarebbono mille Panegirici, non volendo Noi distoglierci dal nostro solito scopo indrizzato alla brevità, entraremo ordinatamente a discorrere della sua origine, ed ingredienti, e del modo di comporla, con le circostanze sostanzialmente necessarie. Diciamo dunque primieramente, che la Teriaca ha preso questo nome, secondo che scrive *Galeno*, seguito da *Bartolomeo Maranta*, per esser remedio efficacissimo, e speciale contro tutte le morsicature delle bestie fiere, le quali i Greci chiamano, per vocabolo comune *Terion*, onde per tale circostanza le fu dato proporzionatamente il nome primario di Teriaca, benche alcuno creda con *Critone* Medico antico, esser adequatamente derivato il nome di Teriaca dalla carne della Vipera, che generalmente è compresa tra le bestie fiere; ma questo, secondo lo stesso *Galeno*, è il nome secondario, perche a suo luogo diremo, che la Vipera da' Greci si chiama col nome speciale di *Echidna*, onde non può restar ben fondata tale ultima opinione, ed in prova di ciò si trovano appresso lo stesso *Galeno* molti Antidoti, ne' quali non entra la carne della Vipera, e pure sono chiamati Teriache, e tale specialmente è quello di *Antipatro, quæ, & Theriaca nuncupatur*, non per altro, se non perche *ad morsus aspidis valet*. E l'Antidoto di *Elio Gallo* si chiama parimente *Theriaca optima ad Scorpionum ictus*.

Circa poi la particolarità dell'origine della Teriaca, non ha dubbio, che ha dipendenza da quel famosissimo contraveleno, usato, ed inventato dal gran *Mitridate* Rè di Ponto, come riferisce *Galeno* (*de Antidotis*) nientedimeno il Genere umano ha da serbare perpetua obligazione a quel celebratissimo Medico *Andromaco il Vecchio*, nativo dell' Isola di Candia, che ebbe il primo luogo tra i Medici di *Nerone*, e da lui vi fu aggiunta la carne della vipera con molti altri ingredienti, aggiustando la ricetta a quel segno, che oggi si vede, e che fin quì si è creduto, non potersi più oltre trapassare, ed avendosela egli, per tale magistero appropriata, come cosa di sua invenzione, gli piacque chiamarla sin d'allora col nome di *Galeno*, che viene ad inferire Tranquilla, in riguardo, che rende tranquilli dal pericolo di morte gli offesi da qualsivoglia sorte di veleno, e specialmente da' morsi delle Vipere, contro i quali non è così efficace il *Mitridato*. La detta ricetta si stima essere la medesima, che quì è posta, la quale dal prenominato *Andromaco il Vecchio*, fu scritta in versi, che per caggion del numero serbano più giusta la proporzione delle Dosi. Noi con tutto ciò, per più commodità, seguendo l'esempio dell'egregio Medico *Bartolomeo Maranta*, l'abbiamo descritta in prosa, e la stessa ricetta è stata da *Galeno* medesimo, più dell'altre approvata, e perciò se ne deve fare ogni stima, mettendo questa solamente in uso, e tralasciando quelle ricette barbare, che sono più copiose d'errori, che d'ingredienti, in alcune delle quali particolarmente si vede aggiunto l'Acoro, Abrotano, ed il Pepe bianco, e pure tali due semplici, non sono posti da *Galeno* nelle ricette di Teriaca, così del *Vecchio*, come del *Giovane Andromaco*.

Nella nostra ricetta per probabili congetture di *Bartolomeo Maranta*, si vede posto nel principio del quinto ordine il Cinquefoglio, ed in quello del sesto, il Sagapeno, per serbare dic'egli la proporzione artificiosa, usata dal suo inventore *Andromaco*, che divise la ricetta in sei variate dose, o ripartimenti, che dir vogliamo, osservando sempre proporzione, tanto ne' pesi, quanto nel numero degl'ingredienti, servendosi in questi della proporzione del quaternario, il quale ora lo piglia semplice, ora al doppio, ed ora radoppia il doppio, quadruplicando il quaternario, ed ora quadruplica il doppio. In quanto al peso poi, adoprò la proporzione della libra, e così del primo ingrediente, che sono i Trocisci di Scilla ne vuole dramme quarant' otto, che sono mezza libra, nel secondo ripartimento, sono quattro ingredienti di una libra, nel quarto sono al numero di sedeci di una libra, nel quinto ventiquattro di una libra, e nel sesto ripartimento conchiude col sesto della libra, sicche osservandosi nel componere questa vera proporzione, resta fondata la trasposizione, di quei due ingredienti, fatta dal *Maranta*, che, a contemplazione de' Curiosi ne ha lasciato scritto efficacissime ragioni.

Ora prima di trattare del modo di componere l'Antidoto, entraremo al solito a discorrere della qualità de' suoi ingredienti, tralasciando tutti quelli de' quali se n'è parlato nelle ricette antecedenti, ed anche quelli, che comportano capi particolari, che specialmente sono i Trocisci; sarà di utile avvertimento l'annotare, che le dramme poste nella presente ricetta sono quelle d'otto per oncia, sicche calcolate all'uso de' pesi di quì pigliaremo per ogni otto di esse, dieci delle nostre Napolitane, che sono un'oncia, e così per esempio per le 48. dr. de' Trocisci, ne pigliarai 60. delle nostre, *& sic de reliquis*, e così del mele, per le dieci libre di *Galeno*, s'intende 12. libre delle nostre Napolitane.

Dell' Oppio.

COminciando dunque dall'Oppio, che non è altro, che sugo di Papaveri condensato, diremo, che di questi se ne trovano domestici, e selvatici, e di ambedue sono molte le specie. Il

Digitized by Google

sugo de'capi, o foglie de'domestici condensato, che sia, si chiama *Meconio*, ed è quello, ch'è in uso ordinario nelle Officine in luogo del vero Oppio, detto così *ab Opos*, dizzione Greca, che nell'Idioma Italiano significa *sugo*. Il modo di farlo si legge in *Dioscoride*. Stante dunque quello, che insegna *Dioscoride*, il vero Oppio si può fare anche in questo Regno, e specialmente in Puglia; e come che abbia tutte le dovute condizioni, poco importa, che non sia Thebaico; doverà l'Oppio perfetto esser denso, grave, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, agevole da risolversi con l'acqua, liscio, bianco, non ruvido, non granelloso, che nel colarlo non si apprenda come cera, e che posto al Sole si liquefaccia, ed acceso non faccia la fiamma negra, e che spento serbi la virtù del suo odore; condizioni tutte lontane dal volgare Oppio delle Officine, che come si è detto, non è altro, che Meconio, e particolarmente di color negro, aspro, granelloso, meschiato di frondi, e d'altre brutture.

L'Oppio è in frequente uso appresso i Soldati Turchi, e lo mangiano specialmente quando vogliono tentare qualche azzione pericolosa di guerra, perchè essendo quasi ubriachi di esso, non apprendono il pericolo, anzi con esso si conciliano allegrezza, e forza in tutto il corpo; e l'hanno in tanto uso di mangiarlo, che mancandogli, incorrono spesso in pericolo della vita, a segno tale, che racconta il *Ramusio*, che ad uno di essi fatto schiavo, essendoli state levate le Gioje, ed altre sue Mercanzie, che aveva dentro la Nave, non ne fece caso, ma quando vide togliersi l'Oppio, si gittò subito in Mare, perche aveva perduto la speranza di poter più vivere senza quei superstiziosi gusti.

Circa la diversità delle opinioni intorno alle prime qualità dell'Oppio, pende fino al dì d'oggi la lite indecisa, perche gli Autori antichi comunemente lo crederono di temperamento freddo, fino al terzo grado; ma l'amarezza, ed acrimonia, che apertamente vi si osserva, ha dato occasione ad alcuni Moderni di riputarlo di temperamento caldo.

Il *Quercetano* ha per opinione, che la qualità soporifera, e stupefattiva dell'Oppio dipenda da un certo solfo accensibile, puzzolente, ed indigesto, del quale grandemente abbonda, e non altrimente da cagione fredda, perche si vede, che il fumo sulfureo de'carboni, e li vapori sulfurei del vino, e del Zaffarano, fanno speditamente precipitare l'Uomo in un profondo sonno, il che non succede coll'acqua di giaccio de' Monti, quantunque in eccesso freddissima, stante che quest'acqua così fredda, manca di quei spiriti vaporosi, e sulfurei, i quali riempiendo i ventricoli del cervello, inducono poi l'affezioni soporifere. Che l'Oppio abbondi di questo Solfo, è chiaro, perche il suo mal odore ne dà certissimo indizio, tanto, che appresso gli Antichi la qualità di accendersi facilmente al fuoco, era una condizione singolare per distinguere il vero Oppio, intorno al quale si è accennato questo poco alla sfuggita, poiche chi ne desiderasse più lunga notizia, potrà ricorrere a'libri particolari dell'Oppio, e sua natura di *Gio: Freitagio*, e nell' *Acroca Medico-Philosophicum de Opii usu, qualitate calefaciente, & virtute Narcotica* di *Michele Doringio*.

AGGIUNTA.

L'Oppio vero, ch'è un sugo, che distilla dal Papavero, quale seccato apparisce a modo d'una gomma, perche più a Noi non si porta, è stato in suo luogo sostituito quello, che communemente per Oppio si adopra, quale non è altrimente gomma di Papavero, ma solamente decozione istessa di tutta la Pianta di esso Papavero; onde è stato da *Plinio*, *Galeno*, e *Serapione* stimato come mortifero veleno, dicendo esso *Plinio*, che a suo tempo ne restò morto, per aver preso l'Oppio, un Romano, ch'era Padre di *Lucinio Cecinna*, il che si deve ascrivere ad una dosa esorbitante di Oppio, che forse prese quel Romano, perche a mio parere, doveva ciò stimarsi effetto, non solamente dell' usuale Meconio, ma ancora del vero Oppio in lagrima, quale è senza dubbio stimato ripieno di maggior attività Narcotica, che non ha il Meconio volgare; onde disse l'istesso *Plinio*: *Cùm capita, & folia decoquuntur, succus Meconium nuncupatur, multùm Opio ignavior*; dal che si scorge, che l'Oppio, che volgarmente viene usato, sia di minore attività; contuttociò non deve usarsi mai da per se solo, e senza preparazione, massime avendo da servire per uso interno de'corpi umani; onde perche tra l'altre preparazioni di esso me ne viene celebrata una, pochi mesi fa capitata, del Signor *Giorgio Elsner Silesiano*, non mancarò di descriverla in questo Teatro nel Capitolo del Nepentes in forma liquida.

Vale l'Oppio, applicato esternamente, per quietare i dolori podagrici; sciolto con aceto mitiga il dolore del capo, e sciolto con olio di mandole dolci, istillandolo nell'orecchie, ne toglie il tinnito, e dolore, che in esse molesta.

Dell' Iride.

L'Iride ha preso il nome dalla sembianza, che ha il suo fiore coll'Arco Celeste; onde si chiama ancora Giglio Celeste. Questa pianta è conosciuta; la parte che se ne adopra in questo Antidoto, è la radice; e la migliore, secondo *Dioscoride*, è quella, che nasce in Illiria, e Macedonia, lodandosi quella ch'è densa, corta, dura a rompersi, rossetta, odorifera, ed al gusto amara, di odore sincerissimo, senza muffa, e che nel pestarla fa starnutare; la seconda in bontà è quella di Libia di colore biancheggiante, ed amara al gusto. Noi però senz'andare cercando l'Illirica, diciamo essere perfettissima la Fiorentina, la quale ha tutte le condizioni della perfetta d'Illiria, eccetto, che nel colore, che l'ha bianco, e non rossigno, che io stimo essere condizione più qualificata. La radice dell' Iride secca, ha più odore della fresca, e si assomiglia a quello delle viole.

L'Iride è una delle principali Medicine pettorali; però la radice pigliata in polvere con giulebbe, o mele, o bevuto il sugo della fresca al peso di un'oncia, vale agl'Idropici; benche *Fernelio* (*Cons.* 32. *de Hidr.*) tema della sua acrimonia, atta ad ulcerare gl'intestini.

Ha in oltre molte virtù, che si possono vedere in *Dioscoride*.

Del Seme del Napo.

SI è detto di sopra al Capo del Diasatirione pag. 204. che il Napo, o Buniade, non sia altro, che quella sorte di Rapa, che quì si chiama Rapa Catalogna, essendo Pianta congenere col Rapo, o Gongilide de'Greci, secondo, che viene insegnato da *Columella*, e da altri Scrittori di Agricoltura, i quali

special-

Digitized by Google

specialmente dicono, che: *Altera in alterum facilè, soli ratione degenerat. Napus in hominum cibum: Rapus in pecudum seritur*. *Galeno* medesimo vi fa poca differenza; onde non ha da cagionar scrupolo, quello, che veramente cicaleggia *Marco Oddo*, contro del nostro eruditissimo *Maranta*, per aver detto, che per il Napo si può sicuramente pigliare il seme della Rapa, perche ambedue hanno l'istessa virtù, massime dicendo *Dioscoride* (*lib.1. cap.113.*) che: *Semen Rapi, Antidotis, & Theriacis idoneum est: potum contra venena salutare est*, e le medesime proprietà dice avere il Seme del Napo, il quale vien lasciato dal *Maranta*, per aver osservato, che il Seme di esso è meno acuto di quello della Rapa; ma è da sapersi, che ciò avviene, quando il Napo si coltiva in terra acquosa, perche il seme di quello, che nasce in terra asciutta, si osserva acuto, come quello della Rapa tonda. Ora concludiamo, che per la Teriaca si doverà pigliare il Seme della Rapa Catalogna, ch'è una stessa cosa col Napo.

Dello Scordio.

PErche lo Scordio stropicciato colle dita rende odore d'aglio, che i Greci chiamano *Scorodon*, ne ha perciò, secondo che dice *Galeno* (*lib.8. Simpl. Facult.*) acquistato il nome di Scordio, che i Latini chiamano *Trissago palustris*, in riguardo, che esso Scordio si trova in luoghi paludosi, e produce le foglie simili a quello del Camedrio, che anche si chiama Trissagine. Questa Pianta è tanto conosciuta, che non accade fare discorso alcuno intorno a' suoi delineamenti, diremo perciò solamente, che si stima perfettissimo quello, che nasce in Candia, o in Ponto, benche si stimi buono anche quello di Puglia, e di altri luoghi asciutti. Si dovrà raccogliere quando i suoi fiori cominciano a fare il seme. Il migliore è quello, che più odora d'Aglio. S'adopra tutta la pianta, detrattane la radice, ed un poco dello stipite più legnoso, che sta sopra d'essa radice.

Ha lo Scordio peculiare proprietà di conservare i Cadaveri dalla putrefazione, e l'esperienza è stata cavata da alcuni corpi, uccisi in battaglia, ch'essendo caduti sopra lo Scordio, furono dopo molto tempo trovati meno corrotti degli altri, ma specialmente in quelle parti, che avevano toccato lo Scordio. Vale ancora lo Scordio, secondo *Dioscoride*, contro i veleni de' morsi delle Serpi, mondifica le ulcere vecchie, e meschiato con mele le consolida. Lo scordio secco, toglie via tutte le escrescenze della carne, ed al medesimo vale il suo sugo, come anche ad uccidere i vermi, e contro le febbri di maligna qualità.

Molti persuasi, che lo Scordio debba aver odore, come d'aglio, sono in equivoco; onde non per questo si doverà pigliare per Scordio l'erba *Alliaria*, nè meno lo *Stachys* del *Fucsio*, ed altre consimili Piante, che spirano odore d'Aglio; nè meno si doveranno adoperare quì tutte l'altre specie di Scordio, che pongono gl' Autori dell' Istoria Universale delle Piante, tra le quali v'è quella dello Scordio *folio salviæ*, e la *Scorodotis tomentosa Cretica*.

Figura del Balsamo.

Dell' Opobalsamo.

NOn poteva a questo famoso Antidoto ascriversi ingrediente più sublime, e virtuoso del Balsamo Orientale, chiamato più propriamente Opobalsamo, non potendosi trovare liquore più prezioso di esso, a segno tale, che qualsivoglia materia liquida, ch'eccede in singolarità di esquisitezza, viene aggrandita col nome di Balsamo, il quale però si trova equivoco nella materia Medicinale, perche in questa voce vengono compresi, non meno i Balsami naturali, che gli artificiali, e gl'uni, e gl'altri sono di molte, e varie specie; ma tralasciando in questo capo gli artificiali, ed insieme il naturale, che si porta dall' Indie Occidentali, o sia la lagrima, che si cava per via d'incisione dal tronco dell' Albero, ch'è nel Regno del Perù, o Isola Spagnuola, o nel Tolù, nè volendo anche dire del *negro*, nominato *Balsamo del Perù*, che si cava, per decozione da' rami più teneri, trattaremo solo dell' Opobalsamo Orientale, ch'è il vero sugo di Balsamo, ingrediente stimatissimo della presente ricetta. Per essere questa materia di somma considerazione, richiede, che mi allarghi nel discorso più del mio solito, e tanto più, che nel rintracciare la vera cognizione di esso, bisogna allontanarsi dall'autorità degli Autori Antichi, come *Teofrasto*, *Dioscoride*, *Plinio*, ed altri, che scrissero di molte cose da essi non vedute, nè osservate, standosene all'altrui relazioni; *Dioscoride* specialmente, siccome fù diligentissimo ne' medicamenti da lui osservati, così fu altretanto confuso nelle descrizioni delle cose straniere, come singolarmente apparisce nel Capo dell' Amomo, Cinnamomo, &c.

Per caminare dunque ordinatamente in questo discorso, è di assoluta necessità di guidarsi con *Prospero Alpino* Semplicista espertissimo di questi tempi, il quale, come Medico dell' Eccellentissimo Console Veneto, dimorò nel gran Cairo nove anni, ed ivi con l'ajuto di *Abdella Medico Arabo*, e di *Abdecbin Medico Ebreo*, conobbe, ed osservò la vera Pianta del Balsamo, ed il modo di raccogliere l'Opobalsamo, e perciò di esso, come anche del Carpobalsamo, e Xilobalsamo, scrisse un libro in Dialogo, col quale si toglierà l'opinione negativa di alcuni Moderni, che guidandosi con le scritture degli Antichi, asserivano, essere il Balsamo

Digitized by Google

samo Pianta, che si trovasse solo in Giudea, ed in Egitto, dove erano due famosi Regii Giardini di Balsamo, nelle Vigne nominate di Engaddi, dentro la Valle di Gerico, di dove scaturiva l'Opobalsamo in quantità notabile, e che per esser quel terreno fuor di modo confacevole a tali Piante, si allargarono tanto, che riempirono, non solo i Giardini, ma i Colli, e le Selve insieme, e che di la *Cleopatra* con le forze di *Marc'Antonio*, per scorno di *Erode* suo nemico, trasportò molte Piante ne' deliziosi Giardini del suo Regno di Egitto, dove dilatandosi, non meno, che nel Paese di Gerico, produssero poi tanto liquore, che tra gli altri usi, bastava particolarmente a far ardere di continuo una lampada davanti l'Altare de' Gloriosi Sacrosanti Principi degli Apostoli in Roma, e di più nel Battisterio Lateranense se ne manteneva acceso un lume dentro un vaso d'oro di libre cinquanta, che stava esposto sopra di una colonna di Porfido per ordine del *Gran Costantino*, nel tempo, che esso ricevette il Battesimo, dove volle, che si consumassero ducento libre di Opobalsamo, oltre alle ducento venticinque già destinate alla Basilica di S.Pietro, e l'altre cinquanta a quella di S.Paolo, (*Anastas. Bibliotb. in Vita S.Silvestri Papæ*) essendo poi ultimamente devastata la Giudea da *Elio Adriano*, e con essa dissipate anche le Piante del Balsamo, siccome succedette a quelle di Egitto, pensarono sciocamente, essersene perduta fin'anche la specie di esso, sicche fermamente tennero per opinione non trovarsi più nel Mondo il vero Opobalsamo, e con tale ostinazione ne venne calunniato per falso quello, che adoprarono in Roma li diligentissimi Farmacopei *Antonio Manfredi*, e *Vincenzo Panuzzi*; onde fu di mestieri averne il parere da diversi personaggi celebrati al Mondo per illustrissimi in dottrina, e tali furono *Gio: Weslingio* Lettor primario di Padova, il Sig. Cavaliere, e Commendatore *Cassiano del Pozzo*, *Paolo Zacchia*, *Pietro Castelli* Lettor primario di Messina, *Baldo Baldi Medico di Papa Innocenzo X. Francesco Perla*, *Mario Schipani* Protomedico di questo Regno, *Baldassare*, e *Michele Campi* Speziali in Lucca, oltre il nostro Collegio de' Speziali di quà, restando anch'Io, benche fuor d'ogni mio merito, onorato di esser richiesto del mio parere in quell'occasione, sopra di che, da tutti concordemente fu publicato con le stampe per vero, e reale il Balsamo adoperato dalli detti *Manfredi*, e *Panuzzi*, restandone non poco confusi gli avversarj, che per rejettare quel prezioso liquore, adducevano in prova *Dioscoride* (*lib.1. cap.18.*) che si trovò aver detto inavvedutamente, che: *in Judeæ solùm quadam Valle, & Ægypto nascens*, e *Plinio: Uni terræ Judeæ concessum, quondam in duobus tantùm hortis, utroque regio, altero jugerum viginti non ampliùs, altero pauciorum*, sicche soggiungevano, ch'essendosi perdute affatto tali Piante nelle rovine della Giudea, per conseguenza non poteva trovarsi più il sugo di esse, che è l'Opobalsamo.

Asserivano anche per fondamento della lor falsa opinione, che il Balsamo doveva avvanzare nella soavità dell'odore, qualsivoglia cosa del Mondo, quanto si sia dotata di odore soavissimo. Consisteva poi l'altro punto loro in negare per il vero Opobalsamo quello de' predetti Farmacopei Romani per rispetto, che l'avevano comprato da un Mercante, perche dicevano, non esser verisimile, che materia così preziosa, si potesse avere per tal mano, mentre l'Opobalsamo si vende nel proprio luogo, dove si fa per il doppio prezzo dell'argento.

Io per tanto, come che desidero di render capaci i Curiosi Investigatori di questa eccelsa materia, mi sforzarò di mostrare, con chiari argomenti, qual sia il vero Opobalsamo, e che quello del *Manfredi*, e *Panuzzi* fosse perfettissimo, e della qualità appunto, che era in preggio appresso gli Antichi, e spezialmente alle nobili Persiane, che l'usavano per abbellirsi il volto, e mantenerlo con qualità giovanile, senza rughe, o asprezza alcuna, siccome era anche usato, non meno dalle Donne, che dagli uomini, per deliziosa onzione de' corpi, e per aspergerne in tempo di nozze, non solamente le casa, ma fin'anche le piazze, come scrive *Apuleo Geniali*. *Balsamo* (dic'egli) *guttatim excusso conspergebant plateas*.

Del medesimo uso, così canta *Claudiano* in un' Epitalamio:

Gemmatis alii per totum Balsama tectum,
Effudere cadis, duroque saucius ungue
Niliacus pingui desudat vulnere cortex.

Elio Spartiano (*In Andr. Cesare.*) asserisce, che con esso profumavano i Teatri, e le Scene: *In bonorem Trajani, Balsama, & Crocum, per gradus Theatri fluere jussit*. Il *Transillo* mostra, che se ne servivano, per i funerali dicendo:

E di legni di Balsamo, e d' Incenso
S'adorna il Rogo.

Gli Egizj, i Giudei, e Soriani l'adopravano per conservare i corpi de' loro Rè, inbalsamando i cadaveri, con meschiarvi la Mirra, l'Aloè, ed il Croco, e finalmente è in uso appresso la Sacrosanta Chiesa Cattolica Romana, dove viene meschiato nell'Oglio della Cresima; come ne parleremo in ultimo di questo Capo nella facoltà, ed uso suo.

Ma ritornando ora all'essenza del trattato, entraremo a mostrare, che le piante del vero Balsamo, e con esse l'Opobalsamo si è sempre trovato, e si trova anche oggigiorno, contro la mal fondata opinione di alcuni, indegni del nome di Filosofi, imperciocche l'ordine, e la perfezione dell'universo, richiede, per providenza Divina, ed anche in sentenza di *Aristotile*, e per comun sentimento de' buoni Filosofi, che si conservino, e propaghino tutte le specie delle cose create; onde l'istessa natura, emola dell'immortalità, benche soggetta a morire nell'individuo, nientedimeno, si mostra eterna nelle specie, onde *Francesco Perla* (*Tratt. dell' Opobals.*) acconciamente disse: *Nulla siquidem planta est, cui solum aliquod cœlitus datum non fuerit, in quo, absque ullo humano cultu, passim germinet, atque adolescat*, e ciò fu ordinato da Dio Ottimo Massimo, nella creazione del Mondo, come si legge nel Sacro Testo: *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum promiferum*, e così furono peculiarmente dotate le parti della terra di produrre qualche cosa particolare, onde *Virgilio* cantò (*lib.2. della Georgica.*)

Nec verò terræ ferre omnes omnia possunt,
Sed divisæ arboribus Patriæ, &c.

E così viene corroborata l'asserzione di *Pausania*, di *Strabone*, e *Prospero Alpino*, che il Balsamo solamente nasca spontaneamente in Arabia, poiche, mentre il Balsamo si coltivava con tanta cura negli Orti Regj di Giudea, verisimile è, che non nasceva ivi spontaneamente; ma che venisse portato da luoghi, dove nasce silvestre: Nè suffraga l'autorità di *Teofrasto*, che dice: *Sylvestre Balsamum nullum usquam compertum accepimus*, perche

Digitized by Google

che il contrario poi hanno osservato *Strabone*, *Pausania*, *Diodoro Siculo*, *Giuseppe Ebreo*, *Prospero Alpino*, *Pietro Bellonio*, *Gio: Weslingio*, *il Cavalier Villamontio* (*ne' suoi Itinerarj*) *Busbequio* (*Ep.4. de reb. Turcicis*) e *Ranzivillo* (*in Hierosol. lib. peregr.*) e perciò disse il gran *Trimegisto in* Pimandro: *Nil rerum, quæ in mundo sunt interit*, e *Nicolò Guilberto*: *Magnoperè ballucinantur, qui Balsami plantam nullibi hoc tempore reperiri, eamque periisse affirmarunt*. Si deve poi considerare, che mai la Giudea, nè l'Egitto furono madri, e produttrici spontanee delle piante del Balsamo, ma, come madrigne, o nutrici, semplicemente l'allevarono, e di ciò fa testimonianza il suddetto *Nicolò Guilberto*, dicendo: *Ægyptus verò, & Judæa nutrices fuere Balsami, non matres; illud siquidem ex naturali fœlicis Arabiæ solo genitum suscepere alendum*, onde si dice, che il suolo naturale di tal Pianta è solamente l'Arabia Felice, come si prova anche da *Strabone* (*Geografia lib.16.*) *In fœlicissima Sabæorum terra, propè oram maritimam, Balsamum nasci*. *Pausania* quando mostra, che le Vipere, che si trovano sotto le piante del Balsamo non hanno veleno (*lib.9. in Boeticis*) scrive: *Viperas in Arabia, inter Balsami virgulta versari*. *Diodoro Siculo* parimente afferma, che non altrove, che nell'Arabia nasca spontaneamente: *Nascitur* (dic'egli) *in quadam Arabiæ convalle, ad multa Medicis utile Balsamum, maximum vectigal, cum nulla orbis pars alia eam plantam producat*. Di dove lo *Seirif* (così i Turchi chiamano i discendenti di *Maometto*, che sono i Signori assoluti dell'Arabia) affitta quei Balsameti, e ne cava molte migliaja di scudi: lo dice l'Alpino (*Dialog. de Bals.*) *Qui conduxerunt, quibus volunt, vendunt*: onde si trae chiaro argomento, che importando il dazio dell'Opobalsamo così grossa somma di danaro, si deve avere per fermo, che ivi se ne raccoglia gran quantità: nè vale il dire il contrario, che se ne trova molto poco sinanche nell'istessa Arabia, perche lo *Seirif* ne manda ogn'anno, per tributo al gran Turco, solamente quattro libre, perche con tal regola ne verrebbe la conseguenza falsa, che il Regno di Napoli fosse scarso di Cavalli, mentre un solo ne manda ogni anno al Sommo Pontefice, l'Imperadore, e Re delle Spagne nostro Signore. *Pietro Bellonio* dice, che l'Arabia sia il naturale suolo del Balsamo, e modernamente *Prospero Alpino* riferisce, che essendosi perdute le piante del Balsamo, che si coltivano nel Cairo in un giardino del Gran Signore, il Perfetto di esso, ne fece portare quaranta piante dall'Arabia Felice. Tutti quei Turchi, che ogn'anno vanno con la Carovana alla Meca, e Medina, Città principali dell'Arabia Felice, a visitare il loro *Maometto*, affermano, esserne ivi numero infinito di esse, e perche nascono in quei terreni sterili, senza coltura, l'attribuiscono a miracolo dell'istesso loro falso Profeta. Onde dice l'*Alpino*, che colà: *Tanquam in nativo solo vivere, semperque vixisse*, e nel medesimo trattato *quamplures Balsami Arbores in multis Arabiæ locis nunc vivere, quarum succas, fructus, ac virgæ ad nos à multis asportantur, certissimum est*. Ultimamente il *P.Bernardo Cesio Gesuita* (*Mineralogia.*) ha scritto: *Balsamum, non uni tantùm Judææ concessum, ut sentiunt plenius, & Solinus, sed Arabiæ Fœlici, sed tamen inficiantur quidam imperiti, hanc plantam prorsùs mundo periisse*. Chi poi curiosamente vorrà sapere, come queste piante si trovano ne'due Regj Giardini della Giudea, leggendo il libro di *Giuseppe Ebreo* fedelissimo istorico (*lib.8. delle Antichità Giudaic. cap.2.*) vedrà apertamente, che non altrove, che nell'Arabia Felice spontaneamente nasce il Balsamo (dicendo egli) *Ægypti, Æthiopiæque Regina, donavit Regis Salomoni viginti auri talenta, & aromatum vim magnæ æstimationis, Lapillorumque pretiosissimorum. Ajunt etiam, quod Balsami plantam, cujus hodieque ferax est nostra regio, illius Reginæ munificentia ferri acceptam oporteat*, che però perdendosi il Balsamo in essi luoghi, si procura avere dall'Arabia medesima, come anche riferisce *Pietro Bellonio*, dicendo: *Balsami frutices, qui nunc in Matarea coluntur, ex Arabia fœlici delatos esse, magnis sumptibus Sultani*.

Ora essendosi discusso questo punto, entraremo a mostrare, che il Balsamo, non è dotato naturalmente di quell'odore soave, come credono gli oppositori di esso, i quali si favoriscono con l'autorità di *Dioscoride*, che tra l'altre condizioni del buono, e perfetto Balsamo dice, che debba essere *validi odoris*, e con l'altra di *Plinio*, che dice: *Omnibus odoribus præfertur Balsamum*, e più sotto gli dà l'attributo di *eximiæ suavitatis*. Ma *Galeno* uno (*Simpl.medic. facult. Cap.de Bals.*) degli Autori, quanto antico, altrettanto pratico di questa materia, per averla spesso veduta, e maneggiata, nel componere la Teriaca, per uso di *Antonino*, e *Severo Imperatori*, mostra non esser di odore tanto soave, mentre dice *Optimum Opobalsamum est odore gravi, & acuto*, siccome parimente vuole *Serapione* (*lib. de plant. cap. de Bals.*) che asserisce: *Melius est novum: fortis odoris*, anzi *Saladino di Taranto* gli dà un odore ingratissimo, scrivendo: *Cognoscitur Balsamum in colore, odore, & sapore: in odore, quia est odoris aliqualiter rancidi non placentis*, che perciò *Francesco Perla* (*Dissertatio de Opobals.*) trattando dell'Opobalsamo, pensò, che *Saladino* parlasse dell'Oglio di cento anni, che il volgo chiama Balsamo; ma non è così, perche quì Saladino intese del vero Balsamo, come parimente con più chiarezza si cava dal *Falloppio*, che trattando del Balsamo (*lib.1. in Dioscoride.*) dice: *Terebinthi odorem habet, sed sapit, quid inveteratum rancidum, non ità jucundum, ut alii testantur*. Onde l'*Alpino* conchiude, che essendo fresco *vehementis erit odoris, & quò magis etiam recens est acutioris, Therebinthum redolens in primis diebus, atque adeò validi, & acuti odoris, ut aliquibus inter odorandum sanguis è naribus eruperit*. Di dove si argomenta chiarissimo, che l'odor dell'Opobalsamo vero Orientale, non debba costare di odor soave, ma acuto, ed aromatico, simile a quello del Terebinto, e dell'Incenso, come si cava anche dalla Scrittura Sacra, dove si legge: *Quasi Cinnamomum, & Balsamum aromatizans*. Notasi quì, che le sacre carte hanno il Balsamo per odore aromatico, e non soave, perche tale condizione, dice il Testo Sacro (*Eccl. 24.*) essere nella Mirra: *Quasi Myrrha electa dedi suavitatem odoris*. Ma il connumerare la medesima Scrittura, il Galbano trà le cose di buon'odore, bisogna dire, che in essa non dobbiamo attendere al senso della lettera, ma al senso mistico di essa, altrimente *littera occidit*, oltre di ciò esaminandosi attentamente il testo di *Dioscoride*, si trova, che per l'adiettivo *Validi odoris*, non s'intende soave, ma acuto, essendo egli medesimo prodigo in dar l'attributo di buono, e soave odore, e molti semplici,

Digitized by Google

plici, che effettivamente, non sono dotati di tal qualità, ed in prova di ciò bastarà vedere i seguenti capi, come nel Cipero, che lo chiama: *Suavi odore præditum, Nardum, perquàm odoratum, quod diù in sua odoris gratia permanet: Celticum, cujus est odoris suavitatis: Asarum, radices habens odoratas: Costum, quod validum odorem vibrat. Abrotanum, quod suaviter olet: Salviam per quàm jucundo odore præditam; Sampsucum suavissimum odorem spirat. Aristolochia rotunda præstanti odore, &c.* ma trattando del Bitume conchiude, che *validum odorem vibret*. Stante questo, chi dunque ora vorrà con perfidia sostenere, che *Dioscoride*, per odor valido nel Balsamo, abbia inteso odor soave, e piacevole, e non quello, che Noi diciamo acuto, potendosene cavare anche sicuro argomento dalle misture, solite a meschiarvisi da' falsificatori, secondo che egli medesimo (*lib.1. cap.21. de Opob.*) scrive: *Variè vitiatur, misto ab aliquibus Terebinthi, Cypri, Lentisci, Balani Unguento. Item Susino, Metopio, Melle, aut Cypria, Cœra*, sicche l'Opobalsamo si falsifica, meschiandovi queste materie, che non solamente non sono soavi, ma di odore più tosto ingrato, come si potrà poi dire, l'Opobalsamo essere d'odore soave? poiche ne verrebbe la conseguenza della troppo crassa ignoranza delli falsificatori, che meschiandovi materie di odor dissimile, farebbono conoscere apertamente la fraude. Dall'autorità di *Plinio* nè meno si può cavare conchiusione accertata, perche l'aver detto (*lib. 12. cap.25.*) *Omnibus odoribus præfertur Balsamum*, si dice intendere preferirsi nell'acutezza, non nella soavità, e che ciò sia vero, si cava dall'istesso testo di *Plinio*, dove parlando del medesimo Balsamo dice: *Esse enim debet lenis, non subacidus, odore tantùm austerus*, e si avesse voluto intendere per valido, odor soave, come poteva soggiungere poi quella parola *Austerus*, la quale benche propriamente abbia relazione al senso del gusto, e non a quello dell'odorato, tuttavia si può dire, che per l'Austero abbia voluto intendere acutezza; tanto più, che *Avicenna* (*lib.2. cap. de Balsamo.*) dice: *Arbor Balsami nascitur ubi dicitur oculus Solis, cujus folia, & odor Rutæ similantur.* Sicche assomigliandosi l'Opobalsamo all'odor della Ruta, bisogna necessariamente dire, che non sia soave; ma acuto, essendo, che il medesimo *Plinio* (*lib.14. in proem.*) dà l'attributo di grand' odor soave, anche alle Viti, dicendo: *Nulla suavitas præfertur*. Si può ragionevolmente argomentare, che gli Antichi, circa le cose odorate, ebbero diverso sentimento dal nostro, come anche mostra *Rondolezio (De Ther. cap.de Mir.) Veteres non adeò delicatos fuisse, atque nos sumus, & quod nobis malè olet, illis bene, atque suaviter oluisse* poiche negli Unguenti, che componevano per delizie di odore, vi meschiavano il Galbano, che non si può spiegare quanto sia di odore grave, ed ingrato. Da che si può inferire, che il cercare esatta, e vera notizia dell'Opobalsamo dalle Scritture degli Autori Antichi, è cosa affatto vana, perche, come si è detto, scrissero di questa materia, per relazione di altri, com'anche affermavano, che l'Elefante non aveva giunture, essendosi poi osservato (massime in Italia) tutto il contrario, e singolarmente quì in Napoli, dove Io ho veduto l'Elefante vivo, particolarmente piegar le ginocchia. Fu detto anche favolosamente, del Camaleonte, che si pasceva semplicemente di aere, e poi in Roma si è osservato, specialmente, che con grande avidità mangiava le mosche. Si trovano frà gli Antichi molte simili relazioni di cose da loro non osservate, ne vedute, ed in specie quella di *Aristotile*, in materia della Vipera, che egli asserisce squarciarseli le viscere nel partorire li Viperini, sicche essa ne resta morta; ma *Ferrante Imperato* (*Com. in Diosc. cap. de viper.*) attesta il contrario in un'Epistola, registrata dal *Matthioli*. Hanno di più gli Antichi discordato fin'anche nella delineazione della stessa pianta del Balsamo, e *Dioscoride* medesimo, Autore tanto accreditato, sta in ambiguo, se la pianta del Balsamo sia Albero, o Frutice, come anche sopra ciò nota *Matthia Lobellio* (*lib.de Bal.*) dicendo con esso *Dioscoride: Balsamum arbor est, magnitudine Leucoii, sive violæ albæ, vel Licii, vel Pixacanthæ*, e pure non può entrar in paragone con il Licio una pianta, che per lo più, non suol passare un cubito di altezza, la dove il Licio, oltre all'essere spinoso, ha li rami, maggiori di trè cubiti. *Teofrasto* pareggia il Balsamo all'Albero del Melo Granato.

Plinio gli dà l'altezza di due cubiti. *Strabone* lo paragona al Citiso, e dice: *Arbor est aromatica, & fruticosa, Cytiso, & Terebinto similis. Giustino*, fondato su l'istoria di *Trogo Pompeo*, l'assomiglia all'Albero della Pece, ma quest'Albero della Pece non è simile alla Vite, come disse *Plinio* del Balsamo: *Quippe Viti similior est, quàm Myrto*, e perciò in tante discordie l'*Alpino* prese occasione di dire: *Summum semper errorem esse putavi, homines, plantæ hujus, succi, fructuum, virgarumque cognitionem à Dioscoride, Theofrasto, vel aliis antiquis scriptoribus velle exposcere, quando ista inter eos in scribendo fructice, succo, fructibus, & virgis diversitas, certissimum ignorantiæ argumentum nobis fuerit*. Dice di più: *Ego sum hujus sententiæ neminem illorum fortasse accuratè arborem hanc vidisse, ex audituque omnia de eis, ab ipsis, literis prodita fuisse; Olim enim non erat ità facilè hominibus, loca, in quibus Balsamum nascebatur adire, proinde multa Dioscoride, Theofrastus, atque alii multi, ex hominum potiùs relatione, quàm ex inspectione, de Balsamo scripsere. Hincque mirum non est, si in pluribus, nostri ipsorum sententiæ inhærentes, decepti sint, quando, & ipsos à falsis aliorum relationibus deceptos fuisse putandum est*. Sicche sopra questa materia, non bisogna allontanarsi dal medesimo *Alpino*, come Autore oculato, che perciò può attestare fondatamente, il vero Balsamo essere un'Arboscello, che cresce quanto il Ligustro, o il Citiso, e produce le frondi picciole, come quelle della Ruta, di un color verde bianchiccio, sempre verdeggianti, e compartite per ali, come il Lentisco: le più vicine allo stipite sono più grandi di quelle della cima, ora sono tre, ora cinque, e finanche sette: il suo legno contiene materia resinosa, che toccata con le dita, vi si attacca tenacemente, ed è liscio, coperto di doppia corteccia, come riferisce *Bellonio*, la corteccia superiore è come una membrana di colore rosso, che cuopre quella di sotto, che è di color verde: e circa il sapore, il medesimo Autore dice, che *Inter Thus, & Terebinthum sapit*. Produce i fiori piccioli, e bianchi, e si assomigliano a quelli dell'Acazia, appesi a tre per qualsivoglia ala, quasi in forma di Ombrella, sono odorati, e da essi nascono i semi flavi, contenuti in un follicolo rosso oscuro, e sono anche odorati, che si chiamano Carpobalsami;

dal

Digitized by Google

dal nocciuolo di dentro si cava un licore flavo, simile al Mele, di sapore amaretto con un poco di acuzia, di odore di Opobalsamo: la figura, e grandezza è come un frutto di Terebinto, acuto nella punta, e grosso in mezzo, così parimente vengono scritti da *Onorio Bella*, Medico in Candia, scrivendo a *Carlo Clusio: Sem. Balsami in ore retenta, leviterque mansa suavem odorem relinquunt, Terebinthi proximum*; e quì si deve osservare, che anche questo Autore intende in questo luogo, per soave, l'odore del Terebinto. Dalle fissure di questo arboscello, si raccoglie l'Opobalsamo, ne' giorni canicolari, ed alle volte nel Mese di Giugno, Luglio, ed Agosto, parte del quale distilla spontaneamente, e parte se ne raccoglie, graffiando la corteccia dell'Albero, con istromenti idonei a tal mestiere. L'opobalsamo subito raccolto, si osserva chiaro, di color bianco simile al latte, com'anche dice: *Strabone*, e *Plinio* (*lib.*15. *cap.*25.) *Et præditus gutta tenui candida*, poi si muta, e si fa di sostanza crassa in color verdeggiante, e si turba, come si osserva l'oglio d'Olive, subito che viene espresso, restando così per cinque anni in circa, dice l'*Alpino*, depone poi le feccie, e diviene tenue, di color di oro, e dura così dieci anni, e finalmente passando all'ultima età diviene di color di Mele, e di nuovo s'intorbida, ed acquista consistenza vera di Resina di Terebinto, che trà questo genere si deve riponere: *Cùm succus resinosus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri*; soggiunge l'*Alpino* (*lib. cit. cap.*5.)

Circa la qualità dell'odore, varia, secondo le quattro età suddette: subito, che distilla dalla pianta ha un'odor tanto grande, ed acuto di Terebinto, che ha molti fa dolere di capo, ed ad altri fa uscire sangue dal naso, ma poi secondo le medesime età, sempre va perdendo.

Il sapore è amaro, acuto, ed astringente; ne' primi giorni, che si raccoglie è leggierissimo, a segno tale, che instillato da alto nell'acqua, non cala al fondo; ma si spande per tutta la superficie dell'acqua, e poco dopo si condensa, come un velo sottile, il quale con un stecco si può levare dall'acqua, ed all'ora apparisce più che mai di color di latte, onde disse *Strabone*, che l'Opobalsamo è simile al latte, benche poi subito svanisce tale bianchezza, e si vegga mutato in altro colore, ma ad ogni modo gittato nell'acqua, o latte, appare di nuovo bianco, benche fosse di color oglioso, come si è detto, e così siegue anche nell'altre età, che è di color di Oro, e di miele, e questo è uno de' segni inseparabili del vero Opobalsamo, per detto dell'*Alpino*. *Perpetuoque verum Opobalsamum cujuscumque coloris sit, in aqua, vel lacte stillatum, ac liquatum, album spectabitur*, ed altrove parimente dice (*lib. delle piante d'Egitto cap.* 14.) *Quinimo hoc est signum inseparabile proprium, quòd fidelem ostendit verum succum Balsami, ab aliis vitiatis*. Gittato ne' panni di lana vi si attacca, *cùm succus resinosus sit* (dice lo stesso *Alpino*) ma non vi lascia macchia, come fa quello, che è adulterato, il quale si spande, per avere seco meschiate materie oleaginose; questo non lasciar macchie, non è vero segno dell'Opobalsamo perfetto, perche *Matthia Lobellio* mostra, che tale qualità l'abbia anche quel licore, che si cava dall'erba Molle, che è simile all'Opobalsamo, dicendo: *Mollis fructus unciæ octotusæ, dragm. septem præstantissimi, & utilissimi laticis, artificioso torcularis pressu, fulvi ex atro coloris, crassamenti ovorum olei ferè, & divinæ fragrantiæ. Hic liquor recens expressus albescit, & spumat: in laneam vestem fusus, & simplici ablutione aquæ lotus, notam, sivè vestigium non relinquit*.

L'Opobalsamo fresco posto nel latte, lo coagola; ma non così perfettamente, come fa il quaglio. Di questa condizione però, non si tiene conto da' Medici Arabi, ed a parer mio fanno saviamente, perche questa non è segno certo del vero Opobalsamo, mentre questa tale facoltà si conviene solamente all'Opobalsamo fresco, che perciò, non si può osservare esattamente in tutte l'età dette dell'Opobalsamo, siccome si doverà anche avvertire in tutte l'altre condizioni di esso, le quali le vanno mancando; secondo, che egli và crescendo di età; lo dice l'*Alpino*: *Demum, senio, omnia hæc maximè remissa percipiuntur*. E perciò torniamo a dire, che chi vorrà sopra di ciò seguitare le Scritture degli Autori Antichi, non trovarà mai qual sia il vero Opobalsamo, ed in particolare, che *Dioscoride* (*lib.*1. *cap.*18.) vuole, che il perfetto Opobalsamo: *In laneam vestem fusus, neque si eluatur, notam relinquit; vitiatus autem inhæret. Quin etiam sincerus in aqua, aut lacte celerrimè liquatur*. Ma *Plinio* (*l.*12.*c.*25.) dice *Synceri densatur in tepida aqua gutta sidens ad ima vasis*, ma *Dioscoride* (*lib.citat.*) dice, che *Hallucinantur, qui aqua concretum pessum ire, & ad ima sidere arbitrantur*. Chi dunque caverà conchiusione accertata dalla scrittura degli Antichi sopra di questa materia? mentre uno vuole, che il perfetto Opobalsamo sopranuoti all'acqua, e l'altro dice, che debba calare al fondo di essa; e di più, com'è possibile, che l'Opobalsamo, essendo materia resinosa, non debba, stillato nel panno di lana, attaccarsi tenacemente, come vuole *Dioscoride*, dicendo: *Merus Opobals. in laneam vestem fusus, neque si eluatur, notam relinquit, vitiatus autem inhæret*. *Plinio* poi non dice apertamente, che. *Syncerum debet inhærescere*? come dunque sarà vero il detto di *Dioscoride*, che: *Vitiatus inhæret*; se il vero Opobalsamo è una resina, conforme una infinità di Autori asseriscono, e specialmente tra gli Antichi *Strabone*, che disse: *Ejus corticem scindentes* (parlando del Balsamo) *succum in vasis suscipiunt, tenaci lacti persimilem*; onde dottamente l'*Alpino* conchiude, che: *Nullum enim reperitur Opobalsamum, quod instillatum in pannum, ei aliquatenus non adhæreat: ex quo ego etiam puto, nullum verum Opobalsamum eam experientiam facere posse, quando ipsum, ut in aliis omnibus resinis observatur* (*cùm succus resinosus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri*). Anzi questa qualità di attaccare dell'Opobalsamo, l'hanno sinanche li virgulti di esso, essendo freschi; onde: *Si digitis contractentur, eis proculdubiò adhærent*, dice il medesimo *Alpino*, come dunque *Dioscoride* vuole, che: *Notam post lotionem non relinquat, & vitiatus autem inhæret*. Se il perfetto Opobalsamo, non dovesse, istillato attaccarsi al panno di lana, perche vuole, che dopo lavato, non debba lasciare la macchia? Se non attacca, perche lava il panno? mentre vuole, che vi si attacca; forse *Dioscoride* averà voluto dire, che l'Opobalsamo perfetto, si attacca bensì al panno di lana, ma che poi lavato si levi in tutto, il che non avviene col Balsamo falsificato con olio, com'esso dice, per la cui mistione si scuopre l'adulterio, mentre le materie oleaginose si spandono sul panno di lana, e così lavandosi se ne leva l'Opobalsamo, e vi rimane la porzione

Digitized by Google

zione oleaginosa della mistura, e così: *Vitiatus relinquit maculam*, ad ogni modo, non si deve fare prova ne' panni di lana grossi, ma nel sottile, com' è il Cammellotto, del quale si usa farne vesti in quei Paesi di *Dioscoride*, sopra del quale instillato il Balsamo facilmente si toglie con l'acqua, e così, secondo *Plinio*, *Maculas non faciat*, e non come dice *Dioscoride*, che *Vesti non adhæreat*. *Qua de causa* (dice l'*Alpino Dialog. cap.5.*) *non ab antiquis Scriptoribus inter se de Balsami historia discordantibus veritas hæc petenda esset, sed ab his Medicis, qui loca, in quibus Balsamum, omnium Scriptorum consensu dixit, perpetuò habitarunt, & sæpissimè observarunt. His etenim, jure merito, de ipso firmior fides habenda erit.*

Ma in tanto che questo prezioso licore giace sottoposto a così strette censure, pochi perciò sono quei, che si affatigano per metterlo in uso, e tanto più, che essendo stato portato a vendere in Italia, è stato poco conosciuto, che perciò, chi lo vuole oggidì ponere in opera, bisogna, che lo cerchi fin dall' Arabia Felice, e ciò non segue senza molta fatica, e spesa, la quale non ricusò di fare la seconda volta, che il Signor *Manfredi*, ebbe di questo prezioso licore, con mandare uomo a posta, il quale ne condusse a Roma una buona quantità, con l'autentica del *Seirif*, Signore del Paese d'Arabia. Ho voluto accennar questo, acciò non trovandosi, chi voglia fare questa spesa, almeno i Speziali lascino di servirsi dell' Oglio di Noci Muschiate in luogo di esso Balsamo Orientale, giacche abbiamo tanta abbondanza di quel soavissimo licore, che per le sue grandi virtù il *Garzia dall' Orta* dice, chiamarsi Balsamo, quello dico, che si porta dentro certe cocozzette, il quale si cava per via d'incisione dal suo Albero, che si assomiglia a quello del Melo granato; da esso albero scaturisce questo licore viscoso, ed ha del bianco, e perciò lo chiamano Balsamo Bianco, eccellentissimo, e perfettissimo succedaneo del sopranominato Balsamo di Egitto, del che parlando il *Garzia* dice, che a suo parere non sia questo, in virtù medicinale, men buono di quello di Egitto, del che ne fanno ampia fede li mirabili effetti di esso, riferiti dal medesimo *Garzia*, il quale dice, che sono niente differenti dall'Opobalsamo Orientale, a segno tale, che per la sua grande eccellenza, la prima volta, che lo portarono a Roma, fu venduto cento ducati l'oncia, ed ora che se ne trova quantità, e si ha per vile prezzo, non se ne tiene conto, e pure, è quell'istesso Opobalsamo, che fu venduto a così caro prezzo. Intorno alle maravigliose operazioni di questo licore, potranno soddisfarsi i Curiosi, legendo l'opera del Dottor *dall' Orta*, bastando a Noi quì di semplicemente dire, che con niuno scrupolo, può liberamente ciascheduno servirsene in tutte le composizioni, dove sarà prescritto l'Opobalsamo Orientale.

Facoltà, ed Uso.

Il perfetto Opobalsamo leva via tutti gl'impedimenti, che offuscano la vista, e la pupilla degli occhi; applicato con ceroto rosato, giova alla frigidità della matrice, provoca i mestrui, le secondine, ed il parto. Ongendosene la spina, caccia il freddo, ed il tremore, che precede alle febbri. Purga l'ulcere sordide, e matura; e digerisce la crudità. Bevuto provoca l'urina, e giova a' stretti di petto; dassi con latte a coloro, che avessero bevuto l'Aconito, ed al morso de' serpenti. Si pone ne' rimedii contro le lassitudini, che i Greci chiamano *Acopi*, si adopera anche negl'impiastri, e negli Antidoti, per avere efficacissima virtù, con tant' altre quasi infinite.

Dell' Agarico.

IL nome di Agarico è sortito da Agaria, regione di Sarmazia, dove nasce copiosamente su gli Alberi de' Cedri, e del Larice, a modo di fongo. Ma l'Agarico, che è quì in uso, nasce nell' Alpi d'Italia, e ne' Monti Appennini.

Si trova l'Agarico di due maniere, Maschio, e Femina, la quale si ha da eleggere per il migliore, ed ha dentro di se le vene diritte: doverà esser legiero, tenero, friabile, e bianco. Tanto il maschio, come la femina, nel primo gusto pajono dolci, ma poi dilatandosi per la bocca, riescono amari. *Andromaeo* mosso dalla virtù Alesifarmaca dell' Agarico, descritta da Dioscoride, e da altri Scrittori antichi l'ascrive quì per ingrediente Teriacale, benche conosciuto per solutivo. *Galeno* disse, che l'Agarico non si poteva contrafare, e pure con sua pace, a' tempi nostri fu ingannato uno Speziale, che comprò per Agarico quella sorte di Terra bianca, leggiera, e fibbrosa, che per avere molta similitudine con l'Agarico, da *Ferrante Imperato* fu chiamato *Agarico Fossile*, ed *Agarico Minerale*, ed anche *Latte di Luna*, stante la bianchezza, e tenerezza, che possiede. Si trova questo ne' cieli delle spelonche, ed è di conseguenza molle, benche ha del fibbroso, finalmente si liquefà come le altre Terre. Il suo nascimento è affatto diverso dal vero Agarico, ma nell'effigie, del tutto se gli rassomiglia. Aderisce alla lingua, per il che si tiene per Terra Samia, e da molti Dotti si adopera in vece di Terra Samia.

E' utile alli ributtamenti di sangue, ed alli flussi feminili, e generalmente serve nell' altre cose, dove si adopera la Terra Samia: fin quì l'*Imperato* (*l.5.c.41.*) Questa sorte d'Agarico, che come si è detto si trova attaccato nella parte superiore delle Grotte, è chiamato da *Nicolò Stegliola*, (*Tratt. de Ter.*) *Agarico Petreo*.

Il vero Agarico ha virtù di uccidere i vermi, di soccorrere al cuore, e di costituire l'ambito del corpo di buon colore. Ha particolar facoltà d'evacuare gl'escrementi del cerebro, e del polmone, e libera dall'ostruzione, ed è utile Medicina per li rutti acidi, come scrisse *Ruffo*, e di più è rimedio accomodato a tutte l'età, che perciò forse *Damocrate* lo chiamò Medicina di famiglia, poiche sicuramente si può usare familiarmente, e domesticamente, o pure, dice *Fallopio*, perche esso come Padre di famiglia, giova a tutte le parti del corpo. *Dioscoride* dice, valere contro i veleni, e contro i morsi de' Serpenti, il che opera, bevendosi una dramma della sua polvere.

Chi poi più curiosamente vorrà sapere tutte le prerogative dell' Agarico, legga *Mesue* nel proprio Capo.

Dell' Incenso.

L'Incenso, che significa allumato, perche con facilità si accende, e da' Greci chiamato *Libanos*. *Forsan* (dice *Renodeo de Mat. Med. l.1. lect.8. cap.4.*) *Olibanum dicitur, Thus Libanum enunciare, quod è Monte Libano defertur*. Il nome latino *Thus*, pensano alcuni, che sia detto *à tundendo*, onde vogliono doversi scrivere senza aspirazione, ma altri più sensatamente asseriscono, esser detto *Thus*, *à Thyen græcè*, che inferisce sacri-

Digitized by Google

crificare, giacche l'Incenso è usato per suffumigio principale ne' Sagrificj.

L'Incenso è lagrima d'un picciolo Albero, che, per relazione di *Garzia*, produce le frondi, come di Lentisco, ed è Albero peculiare dell'Arabia Felice nella regione de' *Sabei*, onde *Virgilio* (*Georg.*2.) cantò:

Divisæ arboribus patriæ, sola India nigrum
Fert Hebanum, Solis est thurea virga Sabæis.

Andromaco piglia per uno degl'ingredienti della Teriaca il *Nitore dell' Incenso*, che alcuni pensarono, che fossero due ingredienti, onde *Galeno* decretò esser una sola cosa, e che la parola *Nitore* sia un Epiteto, overo proprietà dell'Incenso, e non specie di medicamento, sicche il nostro *Maranta* conchiuse, che *Andromaco il vecchio*, scrivendo in versi, volle aggiungere all'Incenso il Nitore, il che non voleva dir altro, se non Incenso puro, sincero, non imbrattato, che sono i segni della perfezione di esso, che perciò tanto vale il dire il *Nitore dell'Incenso*, quanto il *Nitido Incenso*, nè accade in ciò fare difficoltà. Per il più perfetto si tiene il maschio, il quale è naturalmente, rotondo di granello, intiero, bianco, e che rompendosi mostra di dentro grassezza.

Si legge negli Autori di Medicina la Manna dell'Incenso, questa secondo *Plinio*, e *Galeno*, non è altro, che quella polvere granellosa, che si trova frà l'Incenso, e nasce dallo stropicciarsi insieme delle sue granella, nel maneggiarlo.

Sono molte le virtù dell'Incenso, secondo che racconta *Dioscoride* appresso del quale si possono vedere; ma di particolare diremo, che nel mal di Punta, che persevera più di trè giorni, è un sudorifico salutifero, usandolo nel modo seguente. Si cava un Pomo Appio, e la parte cavata si riempie con una dramma d'Incenso maschio, si cuoce poi il Pomo al fuoco talmente, che la sostanza di esso venga meschiata con la polvere dell'Incenso. Vi sono alcuni, che v'aggiungono un poco di Zucchero candito bianco. Il pomo si dà a mangiare al paziente, il quale immediatamente doverà bere due, o tre oncie d'Acqua di Cardo Benedetto; doverà poi stare in letto caldo, e benissimo coperto, acciò possa uscire il sudore in gran copia.

Rasis registra il seguente rimedio per la memoria.

Thus albissimum, in pollinem attritum, & cum vino, si frigus erit, vel aqua decoctionis passularum, si æstas, epotum, in Lunæ augmento, Oriente Sole, necnon in Meridie, & Occasu, mirum in modum memoriam augere fertur, & cerebro, ac ventriculo prodesse.

Del Dittamo Cretico.

IL Monte *Ditte* dell'Isola di Creta, oggi detta Candia, ha dato il nome al Dittamo Cretico, benche alcuni lo chiamano *Pulegio Selvatico*, ed anche *Pulegio Cervino*, in riguardo, che i Cervi in Candia si fanno cadere le Saette dalle ferite mangiando il Dittamo, e perciò alcuni Greci lo nominano *Beloacon*, cioè *rimedio delle Saette*; è chiamato anche *Dorcidion*, che viene ad inferire *herba Cervaria*. Questo che è il vero Dittamo, che nasce solamente in Candia, è un'erba crinita, con foglie come di Marrobio, ma più picciole, e ritonde, simili appunto a quelle del Pulegio, benche molto lanuginose, e con fiore porpureo.

Perche ne' volgari testi di *Dioscoride* si legge, che il vero Dittamo di Candia non produce fiori, nè seme, è nato dubbio in alcuni, se il Dittamo, che viene portato in questi tempi da Candia fiorito, sia propriamente quello, che scrive *Dioscoride*; onde il *Manardo* da *Ferrara* (*Ep.med.*) assentendo a questa opinione dice, che se di nuovo Venere, non ci portarà il suo Dittamo dalla Selva Idea, ne saremo per sempre privi; ma Noi diciamo indubitatamente, che il vero Dittamo produce fiori, e ne parlano molti eccellenti Poeti, e singolarmente il Principe de' Latini scrisse: (*Eneid.l.*2.)

Hic Venus indigno nati concussa dolore.
Dictamum genitrix Cretæa carpit ab Ida:
Puberibus caulem foliis, & flore comantem
Purpureo: non illa feris incognita Capris
Gramina: cum ergo volucres hæsere sagittæ.

Siccome dopo di *Virgilio* cantò il famoso oracolo dell'eroica Poesia Toscana nella sua Gerusalemme liberata.

. . . . . Colse Dittamo in Ida.
Erba crinita di porpureo fiore, &c.

Tuttavia si trova chi oppone all'accennate autorità de' Poeti, pretendendo, che i loro detti, non debbano far regola in queste materie, essendo soliti di valersi spesso delle licenze concedute a' Poeti. Noi perciò portiamo altre autorità per chiarire, che il Dittamo produce fiori, attestando principalmente *Teofrasto*, che dice, l'uso del Dittamo è semplicemente delle foglie, e non de' rami, nè del frutto, dal che si trae chiaro argomento, che non può il Dittamo produrre il frutto, che è il seme, senza fare prima i fiori, al che concorre chiaramente il senso di *Damocrate*, scrivendo nell' Empiastro del Dittamo, posto da *Galeno* (*de Comp.Med.per genera lib.*4.)

E dramme venti d'erba secca, e liscia
Di Dittamo, che seco abbia i suoi fiori.

Non mancano in oltre buoni Autori, che scrivono, il vero Dittamo aver fiori, e seme, come sono il *Mattbioli*, *Marco Oddo* (*de Theriaca*) e lo *Stegliola*, che dice particolarmente: *Dioscoridem in ejus historia deceptum constat*, e conchiude, che produce fiori, e seme di forma di Lente. Il *Maranta* però dice, che il testo di *Dioscoride* si debba intendere, che il Dittamo per uso della Medicina non abbia fiori, nè semi, di dove cava quest'altro avvertimento, che del Dittamo dobbiamo adoperare in questo antidoto le sole frondi.

Quanto alle virtù di esso Dittamo, *Dioscoride* dice, essere di valore del Pulegio, ma molto più efficace, sicche bevuto, profumato, ed applicato tira fuori le creature morte; fa uscire le Saette da dosso alle Capre ferite, che si pascolano di esso; Impiastrato fresco in qualsivoglia parte del corpo, ne cava fuori i brunconi, e le spine. E buono al dolore di milza, perche dissecca, e risolve.

Il sugo bevuto con vino soccorre a' morsi delle Serpi, al che quest'erba ha tanta virtù, che col solo odore le fa fuggire, e col solo tatto di essa fa morire tutti gli animali, che avvelenano col morso. Posto il sugo nelle ferite da ferro, o da morso d'animale velenoso, le sana, dando a bere insieme al paziente del medesimo sugo.

Si trovano più, e diverse piante, che si chiamano Dittamo, ma perche non fanno al nostro proposito, se ne tralascia quì la particolare loro descrizione.

Digitized by Google

AGGIUNTA.

DEl Dittamo Cretico scrisse *Plinio* (*l.25.c.8.*) *Dictamum ostendere vulneratæ, pastæ, statim decidentibus telis. Non est alibi, quam in Creta, ramis prætenue, pulegio simile: fervens, & acre gustu: foliis tantum utuntur: Flos nullus ei, aut caulis. Radix tenuis, ac supervacua, & in Creta autem spatiosè nascitur, mirèque Capris expetitur.*

Da queste parole di *Plinio*, si può chiaramente comprendere, che benche lui descrisse tal pianta, fosse però stato a detto altrui, mentre il Dittamo produce non solamente i fiori, ma anche i semi. I suoi fiori sono simili a quei del Rosmarino; così nella figura, quanto nella grandezza, e colore, essendo stato malamente osservato da alcuni per fiore del Dittamo, le sue frondi minute, tenui, liscie, e non lanuginose, che così produce nella sommità del suo stipite, quali appajono a prima vista, come fiore, essendo di color purpureo, nel mezzo delle quali si produce il fiore nero, e bianco, e questo l'ho io osservato, con l'occasione, che coltivo alcune piante di Dittamo in villa, dalle quali ciaschedun'anno, nel mese di Agosto raccolgo le cime, che pajono fiorite a prima vista; ma avendo Io, due anni fa, casualmente tralasciato di raccogliere da una pianta di esso Dittamo le cime suddette, di là a pochi giorni vi osservai una gran copia de' veri fiori, simili, come si è detto a quei del Rosmarino, quali, penso perche non furono osservati da *Plinio*, li diedero motivo di asserire, che il Dittamo non avesse fiori.

Le molt'esperienze, che da me si sono osservate di questo Dittamo, mi obbligano a testificarlo per un'ottimo vulnerario per uso interno, mentre fattone decotto insieme con limatura di Corno di Cervo, sana qualsivoglia apostema, ed ulcere interne. Si adopra di più nella Gonorrea virulenta, perche imbalsama la parte dopo l'espurgazione della materia putrefatta, del che fa testimonianza *Giuseppe Quercetano*, ponendolo anche per uno degl' ingredienti dell'Acqua da lui descritta, contro la Gonorrea virulenta.

Dello Stecade.

PEr nascere copiosamente lo Stecade nell'Isola Stecadi, vicino a Marsiglia, ne ha preso questo nome di Stecade, che anche si dice Arabico, perche si stima portarsi perfetto da quella regione.

Produce quest' Erba i ramoscelli sottili, con la chioma simile al Thimo, ma con frondi più lunghe, al gusto è amaretta, ed alquanto acuta.

Nasce ancora lo Stecade perfettissimo in alcuni luoghi di questo Regno, e specialmente vicino a Gaeta, e nel Monte Gargano di Puglia, e si può adoprare felicissimamente in questo Antidoto, massime dicendo *Gio: Renodeo*, che: *Iniquè Stoechas Arabica cognominatur, cùm ubique terrarum æquè bona vireat, & vigeat.*

E' da sapersi di più, che si trovano tre sorti di Stecade, la prima è la vera, detta Arabica, la seconda è la Belgica, poco dissimile dalla prima, la terza, è lo Stecade Citrino, che ha la chioma di colore aureo, simile all' Elicriso, e questo nasce qui, e specialmente ne' Colli di Mergellina.

Il vero Stecade è molto capitale, e con il capo corrobora tutte le viscere, e secondo *Dioscoride*, si mette negli Antidoti, e la sua decozione giova, come quella dell'Isopo, a' difetti del petto; dissecca tutte l'interiora, e parimente tutto il corpo, e libera da tutte l'oppilazioni.

Del Marrobio.

IL Marrobio si chiama anche Prassio, e secondo *Teofrasto* (*lib.6. cap. 11.*) se ne trovano due specie, l'una delle quali ha le frondi verdi, e d'intorno intagliate, pelose, ruvide, crespe, ed amare.

Questa pianta è ramosa, biancheggiante, e pelosetta, produce i fusti quadri, ed il seme su per i fusti, compartito da più intervalli: il fiore è fatto a modo di ruota. E ruvido, e nasce secondo *Dioscoride*, nelle ruine degli Edificj.

L'altra specie è quella, che chiamano Marrobio negro, e *Dioscoride* Ballotte, ma non s'intende doversi pigliare quì, nè altrove, se non viene distintamente nominato.

Il Marrobio Bianco dunque, che entra in questo Antidoto, ed ogn'altra ricetta, dove verrà prescritto semplicemente il Marrobio, o Prassio, ha queste prerogative.

Le frondi di esso secche, come i suoi semi cotti con acqua, ovvero il sugo delle frondi verdi insieme con Mele, giovano alli stretti di petto, alla tosse, ed a' Tisici. Pigliato con Iride secca, cava dal petto la flemma grossa. Si dà alle Donne di parto, per provocargli i mestrui, e le secondine, e parimente a quelle, che non possono partorire, ed anche a coloro, che avessero bevuto veleni, o che fossero stati morsicati da' Serpi. Il sugo unto con Mele, e vino, rischiara la vista, e posto nel naso, vale al trabocco del fiele, e posto a goccie nell'orecchie, ne leva il dolore, uccide i vermi, e giova a' fegatosi; le foglie verdi peste con grasso, ed applicate, sanano i morsi de' cani, e l'infiammazioni delle mammelle. Il *Matthioli*, fa del Marrobio una bevanda utilissima per guarir l'itterizia, o trabocco di fiele, che dir vogliamo, quando è cagionata dall'oppilazione. Si piglia di frondi di Marrobio due oncie, di radici di Buglossa, di Elenio, e di Eupatorio volgare ana dramma 1. ÷ Riobarbaro, e Legno Aloè ana dramma 1. Si fa bollire ogni cosa in tre libre di vino bianco potente, fino alla consumazione della terza parte, e poi si cola. Di tale decozione (ma però dopo purgato il paziente) si danno due oncie con un poco di Zucchero, per dieci mattine continue avvertendo, che quando vi fosse complicata febbre, in luogo di vino si debbono far bollire con acqua.

Gio: Artbmanno (*Prax.chimic. cap.de Icterо.*) Fa un simile decotto di Fragaria, e Passarini in acqua di fontana, e dice, che propriamente: *Proprietate quadam Icterum, præsertim in pueris solvit.* Ma che *item potentiùs in adultis morbum aggreditur, si Marrobii manip. semis decocto priori macceretur.*

Reinero Solenandro (*Cons.medic. de Podagra*) pone un curioso secreto del Marrobio, ed è il seguente: *Ad Podagram remedium certissimum. In Mense Martii, Luna descrescente, collige Marrobium, illud cum vino albo tusum exprime, & succum ita præparatum, & expressum bibe per triduum. Atque isto anno non patieris postea hanc infirmitatem.* Questo secreto dice averlo avuto in Italia, in un libro manoscritto, ma dice anche di non averlo sperimentato. Per essere rimedio sicuro potria farne prova chi ne avesse necessità.

Della

Digitized by Google

Della Terebintina vera.

COmunemente nelle Officine s'intende per Terebintina, quella Raggia, che si vende sotto nome di Terebintina Veneziana, la quale effettivamente non è altro, che la Resina Laricina, detta così perche distilla dall'albero della Larice, che è di grandissima procerità, e viene ad essere una spezie, quasi di Pino selvatico.

Questa Resina cavatasi dall'albero, si costuma cuocersi, e rimane dura, e si chiama *Pece Greca*, o *Colofonia:* mentre si cuoce n'esala un vapore, il quale si raccoglie, e vien chiamato da' Paesani *Oglio di Fumo*, buono per molte cose.

La *Pece Negra* si fa dalli medesimi alberi, ma dalli caduti, e rimasti per lungo tempo in terra, nella cima de' quali si appiccia fuoco, e poi cola la Pece negra.

L'albero del Terebinto vero poi, dal quale distilla la vera Terebintina, che per differenziare la comune Resina Laricina, si chiama nelle Officine *Terebinto*, ed è un'albero diversissimo dalla Larice, come dicemo, la cui Resina, non ha molto tempo che si è portata nuovamente in Italia, come accenna il *Mattbioli*, perche essendosene per avanti perduto la memoria, aveva occupato il suo luogo, non meno, che il nome, la Resina della Larice.

Gli alberi del Terebinto nascono, non solamente, come dice *Dioscoride*, nell' Arabia Petrea, in Giudea, in Soria, in Cipro, in Libia, e nell'Isole Cicladi, ma ancora in molti luoghi d'Italia, e specialmente in questo Regno, dove nelle parti del Contado di Molisi, attorno d'Isernia, ne ho veduti Io in abbondanza, e sono molto simili al Lentisco, ma con frondi più lunghe, e più larghe. Il frutto è di due maniere, l'uno è come quello del Lentisco ordinario, e l'altro in forma di cornetti rossi, come il Piperastro, dentro li quali vi si trova un licore viscoso, e chiaro, che odora della medesima Resina di Terebinto. Chi vi usasse diligenza, potria raccogliere non picciola porzione di Terebintina, graffiando l'albero ne' giorni più caldi dell' Estate.

La più perfetta Terebintina, o Terebinto, che dir vogliamo, è la bianca, lucida, di color di vetro, che imita il ceruleo, e di odore proprio del suo albero.

Giova la Terebintina al dolor del costato, sana le fissure delle labbra, e della faccia, e parimente la rogna: netta l'ulcere, e sana le ferite fresche: Ingiottita spesso assottiglia la milza. Giova alle podagre, alle sciatiche, ed universalmente a tutti i dolori delle giunture, pigliandosene un oncia per volta, e continuando ogni settimana, e specialmente aggiungendovi polvere d'Iva, Stecade, e di Salvia. Conferisce a' dolori, ed altri difetti delli reni, e della vessica, purgandoli dalla flemma, e dall' arenelle. Il *Mattbioli* fa di essa Terebintina queste pillole, piglia Terebintina un oncia, polvere di ossa di Nespele due dramme, di seme di Finocchio una dramma; fatta la massa, di ogni dramma di essa, si fanno sette pillole, e si pigliano la mattina a stomaco digiuno, bevendovi appresso del brodo di Ceci rossi, cotti con radici di Petrosello, ed un poco di Origano nostrale: l'uso di tali pillole, opera, che non si generino pietre nelli reni. Alcuni hanno per secreto di dare, per alcune mattine, mezza oncia di Terebintina ad effetto di sanare la Gonorrea, alla quale io ho sperimentato il primo spirito, che distilla da esso Terebinto, bevendosi da meza, sino ad una dramma con vino bianco, per più giorni.

Del Polio.

E Sortito al Polio questo nome, perchè ha la chioma simile a' Capelli canuti dell'Uomo. Il Polio è di due specie: Il montano che è l'usuale fa pianta sottile, bianca, con foglie lunghette, ed all'intorno dentate, le quali sono per tutto il fusto, che è un palmo, tutto pieno di seme, nella cui sommità è un bottone, che rassembra una certa specie di Corimbi: ha grave odore, ma però non senza qualche soavità. L'altra specie è più folta di rami, ma non così valorosa di odore, nè di virtù, ed alcuni lo chiamano Jua Muschiata. *Fabio Colonna* (*Hist. plant. minus cognit. cap.* 13.) vuole, che il vero Polio degli Antichi sia quella pianta, che gli Erbarii chiamano Abrotano femina, e dice, che il Polio Montano usuale sia il vero Isopo degli Antichi; ma la *Stegliola* (*Trat. de Teriaca*) accetta per vero Polio il nostro Polio volgare, chiamato Polio Montano.

La decozione del Polio, secondo *Dioscoride* (*lib.* 2. *cap.* 118.) giova a' Morsi delli serpi, all'idropisia, al trabocco del fiele, e con aceto a' difetti di milza.

Sparso, e fomentato caccia via le serpi, impiastrato salda le ferite, proprietà osservata comunemente nell'Obrotano femina, che perciò anche alcuni lo chiamano erba delle ferite, o tagliate.

Del Camepiti, o Jua Artetica.

PErche l'Ajuge ha un'odor di Pino, e perche ha somiglianza con le fattezze di esso, li è sortito il nome Greco di *Chamepitios*, che viene ad inferire picciolo Pino, o infimo Pino. L'altro nome di Jua, quasi *Juva*, dal giovare molto, e l'epiteto di Artetica, deriva dagli effetti, che fa ella di giovare agli articoli, o giunture del corpo umano.

Dioscoride pone tre specie di Camepizio, la prima, nondimeno è quella, che doverà adoprarsi quì, ed in ogni altra ricetta, dove si trovarà, semplicemente prescritta la Jua Artetica, la quale è una pianta, che va serpendo per terra, con foglie lunghette, strette come di Rosmarino coronario, ma però molto più strette, più molli, pelosette, e quasi come canute, sono collocate all'intorno de' suoi ramoscelli, che sono sottili, ed arrendevoli; Ha tutta la pianta odore di Pino, di dove ha il nome di Camepizio. Produce i fiori piccioli, e sottili, di colore d'oro, quasi per tutta la pianta, la radice della quale è stillosa, lunga un palmo: nasce in luoghi magri, ed arenosi, ed in campi non coltivati; al gusto è amara, con qualche acutezza, ed è pianta notissima anche in queste Regioni, onde è superfluo il ricercarla di Candia, giacche la nostrale è perfettissima, affermando *Galeno*, che quella, che nasce attorno Roma è più odorata, e di più gagliardo sapore di quella, che veniva da Candia, e che con essa si componevano le Teriache per gl'Imperatori. Si può anche credere, dice il *Maranta*, che in molti luoghi di questo Regno si trovi buona, come quella di Roma, purche non sia guasta dalle continue pioggie.

Girolamo Trago pensa, che il vero Camepiti sia quella pianta, ch'egli medesimo scrive sotto nome di *Chamæciparissis agrestis*, ma tale opinione è rifiutata dal *Mattbioli*, che dice, essere quella una seconda specie di Camedrio.

La polvere di tutta la pianta della Jua Artetica, secon-

secondo il *Matthioli* pigliata per quaranta giorni continui al peso di una dramma, con mezz'oncia di Terebintina vera, o della volgare, sana le sciatiche. La decozione della medesima, fatta nell'aceto, cava fuori del corpo le creature morte. La conserva de' suoi fiori, presa ogni sera nell'andare a letto, al peso di tre dramme, guarisce i paralitici; opera nondimeno più efficacemente, quando si piglia con due scrupoli di radica di Acòro volgare, cotta con altrettanta polvere di Salvia. *Dioscoride* dice, che in Heraclea di Ponto usano la sua decozione, per Antidoto contro l'Aconito; le frondi bevute per sette giorni, medicano il trabocco del fiele.

Del Nardo Celtico.

IL Nardo Celtico, e Nardo Gallico, sono una medesima cosa con la Spica Celtica, detta così per portarsi da Celtica, che è una terza parte della Francia, chiamandosi le due altre Belgica, ed Aquitania: onde *Galeno* (8. *de semplici*) dice; *Nardus Celtica, hoc est Gallica*. *Serapione* (*lib.* 2. *simpl. cap.* 88.) la chiama anche Spica Romana, onde *Giovanni Antonio Pasini*, (*Annot. & emendat. nel Matt. cap. de Nardo Celtica*) dice, esser detta così forse perche si portava a quelle parti da Roma al tempo di esso *Serapione*, e forse perche anche n'era copia in Roma, e che nascesse in diversi monti convicini.

Benche la Spica Celtica sia pianta conosciuta, tuttavia perche *Dioscoride* asserisce, che vien contrafatta con un erba, a lei simile, la quale per il grave fetore, che ha di becco, si chiama *Becarella*, e da' Latini *Hirculus*. Sarà utile avvertimento sapere, che la vera Spica Celtica è pianta corta, e picciola, con le foglie rossette, e lungarelle, ed il fiore giallo; le radici sono squamose, picciole, ed odorate, le quali unitamente col fusto servono per l'uso medicinale, secondo che insegna *Dioscoride* (*lib.* 1. *cap.* 7.) Volendo separarne le foglie inutili, si doveranno bagnare per un giorno avanti tutti quei manipoli della Spica Celtica, e poi nettarli, sopra di una carta dalle festuche, e foglie non buone, che così non si spezza, nè si guasta nello sciogliera.

Luigi Anguillara pretende, che la Spica Celtica sia la Saliunca, descritta da *Virgilio* (*nella Boccolica*) ma il *Matthioli* prova, che l'Aliunca, e non la Saliunca sia la nominata dal Poeta.

Nasce la Spica Celtica, non solamente nella Francia, ma anche nelle parti d'Istria, e di più ne' confini del Genovesato. La migliore è la più fresca, e di buono odore, che ha molte radici, ed è piena, e difficile a rompersi.

Dioscoride dice, che provoca l'urina più valentemente della Spica Narda, con la quale concorda nelle virtù. Vale di più all'infiammazioni del fegato, al trabocco del fiele, ed alla ventosità dello stomaco, bevuto con decotto di Assenzo. Giova nel modo medesimo alla milza, ed alle malattie delli reni, e della vessica, e bevuto con vino vale contro i morsi, e punture di tutti gli animali velenosi.

Del Meo.

NOn ha dubio veruno, che il Meo è propriamente quella pianta, che ordinariamente quì si chiama Imperatrice, ed altrove Aneto Silvestre, o Finocchio Tortuoso, e dagli Arabi Mù.

Essendo il Meo di due maniere, è da sapersi, che il più celebrato si trova in Macedonia, ma più copioso nel Monte Atamante, onde fu detto Meo Atamantico, benche alcuni dicono, esser detto così, perche Atamante ne fusse stato l'Inventore. L'altro Meo è quello, che nasce per diversi luoghi d'Italia, e se ne trova specialmente del perfettissimo dentro questo Regno nel Monte Gargano, ed in Calabria nel Monte Apolline, detto volgarmente Pollino, e corrisponde in tutto alle note, che gli dà *Dioscoride*, avendo foglie di Aneto, la radice nereggiante, sottiletta, numerosa, e di buon odore: di sapor dolce nel principio del gustarla, ma poi amara, ed al fine acuta. Che questa pianta sia il vero Meo, è sentenza del *Maranta*, *Anguillara*, *Steglio la*, *Marco Oddo*, e concordemente di un buon numero de' più esquisiti Semplicisti di questi tempi, onde non ha da far scrupolo, che *Plinio* dicesse, vedersi di raro il Meo in Italia. Di questa pianta, non sono in uso, se non le semplici radici, le quali, secondo *Dioscoride*, cotte nell'acqua, o trite crude, si bevono utilmente all'oppilazioni delli reni, e vessica, alla difficoltà dell'urinare, alla ventosità dello stomaco, e dolori del corpo, ed anche all'infermità della matrice. Le medesime radici trite con Mele, e fatte in Elettuario, giovano ne' dolori delle giunture, e ne' catarri, che scendono al petto. Sedendosi nella decozione calda di esse, provoca i mestrui, come impiastrate in sù il pettinicchio provocano l'urina nelli fanciulli. Usato questo semplice fuor di misura fa dolere il capo.

Del Camedrio.

CAmedrio è voce Greca, che viene ad inferire piccola Quercia, o pure, che le sue foglie sono come quelle dell'Albero di Quercia, benche più piccole. Si chiama anche Calamandria, e Trifanguine, e da altri Serrata, di dove *Plinio* (*l.* 24. *c.* 5.) asserisce secondo l'opinione d'alcuni, essersi inventata la sega.

Si trovano diverse specie di Camedrio; ma la usuale, come più profittevole è la prima, che pone *Dioscoride*; è pianta volgare alta un palmo, con le foglie, come s'è detto, simili a quelle di Quercia. Produce il fiore picciolo, quasi purpureo, si coglie quando è piena di seme, nasce in luoghi sassosi, ed è di gran perfezione quello, che si trova quì ne i luoghi vicini al Monte di Somma.

Il Camedrio secondo *Dioscoride* (*l.* 3. *c.* 106.) provoca i mestrui, e fa partorire; Cuocendosi verde nell'acqua, giova agli spasimati, alla tosse, ed alla milza indurita; all'urina ritenuta, ed a i principj dell'Idropisia: Bevuto con aceto risolve la milza, come bevuto con vino, è valorosissimo a' morsi delle Serpi velenose, e similmente impiastrato, meschiato con Mele mondifica l'ulcere vecchie, ed unto con olio toglie la caligine degli occhi.

Il *Matthioli* dice valere a preservarsi dalla peste, mangiandone crudo la mattina a digiuno a modo d'insalata.

Theofrasto dice, che la decozione di esso scaccia la febbre terzana, ed altri vi aggiungono, essere sperimentata valevole anche nella quartana. *Plinio* conferma, che il seme del Camedrio solve il corpo, e purga la flemma, come riferisce *Teofrasto*.

Del Phù.

QUella Pianta, che volgarmente si chiama Valeriana, ed anche Nardo Selvatico, si tiene per il Phù di *Dioscoride*, detto così dall'ingrato odore, che spira, onde chi lo sente, subito prorompe in questa voce, naturalmente abominativa di Phù, come osservò il mirabil ingegno di

Fabio

Digitized by Google

Fabio Colonna, che dice: *Nardum, sed bircina quadam gravitate admixta referentes, unde Phù nomen est adepta, nam quisque odoris graveolentiam abborrens, statim Phù, sonitum naturam exprimit*. Com'anche vogliono *Penna*, e *Lobellio*. *Certiore adhuc conjectura esse antiquorum Phù; quam potest quispiam festivè dictam putare à putore, gravive odore mixto Nardeæ suavitati, quem Phù, sine Phy, adverbio admirantis, & abborrentis adversarentur subodorati, qui sic appellarunt*.

Il Phù secondo *Dioscoride* (*l.* 8. *c.* 10.) produce le foglie simili all'Olusatro, overo all'Elafobosco. Ha il fusto alto di un gombito, e più; è liscio, concavo, tenero, d'un colore, che tende al purpureo, compartito da più nodi. I suoi fiori rassembrano a quei del Narciso, come dice il famoso *Colonna* (*Phitobasanos c. de Phù*) *Florum color ex albo purpurescit: forma verò Narcissi flores imitari videntur*, ma sono minori, e più teneri, e di colore, che nel bianco porporeggiano: la suprema radice è della grossezza del dito picciolo, e da essa procedono altre radicette ritorte, ed intrecciate in se stesse, come quelle dell'Elleboro Negro, overo del gionco odorato, rossigne, ed odorate, ma però di un'odor grave, che imita quello del Nardo.

Concordano quasi tutti i Scrittori in credere, che il Phù descritto da *Dioscoride*, sia la Valeriana Maggiore, benche non si vegga produrre il fiore simile al Narciso; ma non ostante questo difetto, non cangiano opinione, dicendo, che l'attributo di questa particolarità sia errore del testo. L'eruditissimo *Colonna* (*lib. citato*) nondimeno, mostra con chiarissimi argomenti, che il vero Phù di *Dioscoride* non sia altro, che la Valeriana minore, chiamata Phù minore dal *Mattbioli*, e prova, che il testo del medesimo *Dioscoride* corrisponde per appunto alle note della Valeriana minore, o silvestre, come alcuni la chiamano. E veramente la Valeriana maggiore, non solo non ha il fiore di Narciso, ma nè anche quel grave odore, sopra il quale è fondato il nome di Phù, anzi l'odor suo si assomiglia a quello del Nardo, com'io ho rigorosamente osservato. A questa salda opinione con tutto ciò, si oppose già *Frà Evangelista Quatramio*, che fu Semplicista del Serenissimo *Duca di Ferrara* di gloriosa memoria, sostenendo per vero Phù la Valeriana maggiore, ma ne fu bravamente mortificato dall'istesso *Colonna* in un'altro libro, che esso *Colonna* diede dopo alle stampe, con il titolo: *Minus cognitarum stirpium &c.* dove al capo 77. ponendo sotto il rigoroso torchio dell'esame, tutte le difficoltà proposte, le scioglie chiaramente conforme alla sua gran dottrina, ed esperienza, ed ivi al Capo 77. potranno intieramente soddisfarsi i Curiosi.

Il *Maranta* poi, intorno all'esame del Phù dice: La Valeriana volgare non si deve mettere per lo Phù, poiche del vero se ne può avere copia, ed il buono, e perfetto nasce nel Monte Pollino di Calabria, ed in altri luoghi del Regno, ed in Roma, e benche *Dioscoride* dica nascere in Ponto, niente di meno si può dire, che forse non averà osservato quello de' suddetti luoghi.

Il Phù, secondo *Dioscoride* (*lib.* 1. *cap.* 10.) ha facoltà di riscaldare, e bevendosi provoca l'urina, il che ancora fa la sua decozione: è molto efficace a i dolori del costato, e provoca i mestrui, e si mette negli antidoti. Secondo il *Mattbioli* le radici di tutte le specie della Valeriana, conferiscono, bevute con vino, a'morsi degli animali velenosi, ed a preservarsi dalla pestilenza, nel che vogliono semplicemente odorate. La radice della minore si pone nelle bevande, che si fanno per le ferite interiori. *Fabio Colonna* pone un'insigne proprietà, che possiede la radice della Valeriana minore, che è di guarire il mal caduco, e dice di averla sperimentata in se medesimo, come segue. *Præter has vires, plantæ huic tributas, addo, & hanc proprietatem, jam diù in multis, atque memetipso expertam, ut pulveris radicis plantæ hujus sponte ortæ extirpatæ, antequam caulem edat, cochlearii dimidium cum vino, aqua, lacte, aut alio quovis decenti succo; & ægroti commoditate, & ætate, semel sumptum, aut bis, Epilepsia correptos liberet. Hanc exibendam pueris, & præsertim infantibus, qui hoc morbo facilè laborant, quibus lacte propinandum pulverem jussi, amicis dono dedi: qui deinde, Divino priùs numine Fautore glorificato, pulvere hujus plantæ, illis restitutam sanitatem affirmarunt. Hoc, & aliis adultis nonnullis*.

Del Calcite.

IL Calcite è una materia minerale, congenere con il Vetriolo, avendo principio da uno istesso umore nelle viscere della Terra, e benche gli Autori Greci abbiano fatta distinzione di Calcanto, Misi, Calcite, Sori, e Melanteria, nientedimeno, secondo *Galeno*, questi col tempo si mutano l'uno nell'altro, perciò dice queste precise parole: *Hò veduto veramente io trasmutarsi il Calcanto in quello, che si chiama Calcite. Portai già io di Cipro quantità di Calcanto, e quello, che mi avanzò, dopo venti anni si era quasi tutto commutato in Calcite, restando solo nell'esser di Calcanto nell'intima sua parte: perlochè io lo ritengo, aspettando, che nel corso del tempo si commuti tutto in Calcite*; e poi siegue a dire, *essersi il Calcite trasmutato in Misi, come anche il Sorì ritornar in Calcite*, che perciò l'*Imperato* (*lib.* 3. *de Natur. Fossilium p.* 17.) tiene che tutte le dette cose siano di simile possanza, partecipando tutti di una istessa natura di sugo, variando semplicemente per alcuni accidenti, e modo di nascimento, come anche dice il *Fallopio* (*lib.* 4. *de aquis medicatis cap.* 8.) *Non differunt, nisi penes magis, & minùs*, e l'*Agricola Calcite, Sory, & Melanteriæ parens est*.

Il Calcite ha da essere come il rame, nel qual colore si commuta l'istesso Vetriolo posto al fuoco.

Similmente *Bernardo Cesio Gesuita*, (*Mineral. lib.* 2. *cap.* 4.) non fa differenza tra questi cinque sughi concreti, scrivendo: *Dico ergò primò, magnam prorsùs connexionem esse, seù potiùs affinitatem, & cognationem inter hos quinque concretos succos, nempè inter Chalcanthum, Mysy, Sory, Chalcitem, & Melanteriam*.

E *Plinio* trattando di essi dice, che il Misi, e Sori, sono un certo genere di Calcite, ed il *Mattbioli* dice parimente, che questi, siano di una natura, e qualità medesima, e con ragione, mentre *Galeno* medesimo osservò nelle cave di tali sughi in Cipro, nelle vene del Vetriolo, che erano esse una sopra l'altra, la prima fila, era Misi, e l'ultima Sorì, e quella di mezo era Calcite, e che questi tre medicamenti, *ejusdem genere facultatis esse*. *Gio: Battista Vanbelmonzio* (*lib. de Lithias. cap.* 8.) pigliò occasione di conchiudere, che *Calcity, Mysy, Sory, Melanteria Græcorum, hodie*

perire, tanquam venarum Cupri distinctiones inutiles: nam Græci tantùm Alphabetarii; respectuque Germanorum, ignavum, quidquid veteres de re metallica posteris edidere, sicche per ultima conclusione si dice, che il Calcite non è altro, che il Vetriolo calcinato dal tempo, onde il *Maranta* seguitando *Galeno (de Teriaca)* dice, che chi usarà il Vetriolo di molti anni invecchiato, ritrovarà in esso molta efflorescenza di Misi, e di Calcite, e conoscesi il Calcite al colore, che ha di rame, ed è lustro, del quale io ho avuto molta quantità, ma di quello proprio, che si trova nelle viscere della terra calcinato dalla natura; la istessa calcinazione segue, facendosi artificialmente col fuoco, diventando il Vetriolo sì rosso, come il Calcite. Sicche non trovandosi il Calcite naturale, servirà a fare il medesimo Vetriolo calcinato, e sarà virtuoso appunto quanto il Calcite naturale, che come si è detto è un Vetriolo arrossito nelle viscere della Terra.

Galeno insegna il seguente modo di abbruggiare il Calcite. Si piglia di Calcite crudo dram. 40. si pone a sciogliere dentro un tegamino nuovo, senza coperchio, posto sopra la bragia di carboni vivissimi, e come si vedrà il Calcite sciolto, e soprastarli una parte spumosa, e leggiera, si levarà dal fuoco, ponendolo in terra, avvertendo di non soffiarvi dentro, perche così suole venire il Calcite di color giallo, si farà raffreddare all'ombra, e non al Sole; poi si elegge quella parte più spumosa, che li stà sopra, che non sia di color rossigno, nè giallo, nè pallido, ma verde, e cinerizio. Chi non potrà avere il Calcite, potrà pigliare il Calcanto, o Vetriolo di Cipro abbruggiato. Vi sono alcuni, che pigliano il Vetriolo Romano, e lo sciogliono con acqua, finche si purifica, fanno di nuovo condensare la parte pura del Vetriolo, e lo fanno asciugare al Sole, che lo fa divenire bianchissimo, e leggiero, e riesce perfettamente buono per la Teriaca; è buono anche quel Vetriolo divenuto bianco per gran lunghezza di tempo.

Nel Calcite, secondo *Dioscoride*, è virtù astersiva, calefattiva, ed ulcerativa; si connumera tra li corrosivi leggieri; è valoroso al fuoco sacro, ed all'ulcere, che vanno serpendo, con sugo di Porro ristagna il flusso del sangue del naso, e della Matrice; polverizzato ferma i difetti delle gengive, e l'ulcere, che pascono la carne, e vale a' difetti delle fauci; mondifica gli occhi, e gli angoli di essi dalle materie, che vi stanno attaccate; posto nelle fistole a modo di collirio, le sana.

Del Sugo d'Ipocistide.

Dioscoride dice, chiamarsi l'Ipocistide anche Robetro, o Citrino, per assomigliarsi al fiore del Melogranato.

Nasce alle radici del Cisto, ed a quelle del Laudano. Il vero Ipocistide si assomiglia all'Orobanche, che altri chiamano erba Toro.

Dell'Ipocistide quì se ne trova in abbondanza, e mentre è fresco se ne cava il sugo, e si cuoce a spessezza di mele, e si perfeziona al Sole.

Dell'Acazia.

COme, che l'Acazia sia di molte, e diverse maniere, lasciaremo di trattare specificamente di ciascheduna specie di essa, e diremo semplicemente, che per l'Acazia, che doverà servire per questo Antidoto, s'intende primieramente il sugo di essa, e non la sua gomma, come altri pensarono; secondariamente è da sapersi, che questo sugo doverà esser cavato da quella sorte d'Acazia, che *Dioscoride* dice, nascere in Egitto, avvertendo, che la pittura di quest'Acazia, che pone il *Mattbioli*, sotto nome di Acazia prima, non è la suddetta, ma egli è degno di scusa, perche tale gli fu mandata da Costantinopoli, ch'effettivamente non è altro, che l'Albero di Giuda, detto così da' Semplicisti, e da *Clusio* Siliqua Silvestre, la quale *Penna*, e *Lobellio* prescrivono anche per la *Cercis* di *Teofrasto: Ob Siliquarum semenque, quibus Lentis effigies indicatur*, dicono essi: Andando io ad Isernia, vidi una quantità degli Alberi di Giuda in quel luogo vicino al Sesto, che chiamano le Pente, sicche potei oculatamente chiarirmi, non essere la vera Acazia Egiziaca, quella figurata dal *Mattbioli*; la vera figura della quale è posta da *Prospero Alpino*, che dice esser chiamata da' Paesani *Sant*, & *KAKIA*, e che nasce in luoghi lontani dal Mare, come anche copiosamente nel Monte Sinai (*de Plantis Ægypt.*)

Quest'Albero d'Acazia è simile in tutto a quello dell'Acazia Indica, che quì si trova in diversi Giardini, e modernamente ne ha trattato *Tobia Aldino* (*Orto Farnesiano*) sono però alquanto diverse le Silique, come ambedue le figure di esse con i loro delineamenti si vedono in esso.

Circa l'Albero dell'Acazia Egiziaca, dice *Dioscoride*, ch'è un'arboscello spinoso, di folti rami, ma *Teofrasto* afferma crescere a tanta procerità, che se ne fanno travi per i tetti, e questo credo io avvenire per l'antichità dell'Albero, e l'artificio di levargli tutti quei surcoli, o stilloni vicini. Produce il fiore bianco, ed il seme simile a' Lupini, chiuso ne' baccelli, dal quale si spreme il sugo, che seccato all'ombra, è chiamato Acazia Egiziaca. Il medesimo *Dioscoride* pone una seconda Acazia, la quale descrive anche *Prospero Alpino* (*de Plantis Exoticis*) ma questa insieme con diverse altre spezie si tralasciano, come meno efficaci della prima. Diremo, bensì per curiosità, alcuna particolarità dell'Acazia Indica, come di pianta novellamente introdotta in Italia, in virtù singolarmente di un seme di essa, portato a Roma dell'Isola di S. Domenico, o Isola Spagnuola, dal qual seme nacque una pianta, che crescendo si fece albero della grandezza dell'Avellana, in altezza di dodici cubiti, e sarebbe anche cresciuta più, se il freddo della stagione corrente di quel tempo, non l'avesse lesa, giacchè quì in Napoli poi sono cresciuti questi Alberi a segno, che veramente, come dice *Teofrasto*, se ne potriano far travi. Le frondi sono appunto, come la Galega, e cadono nel mese di Decembre, e rinascono poi nel principio di Maggio; i fiori sono grandi, come il frutto del Platano, e mentre sono piccioli, pajono una fraga verde, ma poi si fanno gialli, e dopo due, o tre giorni si fanno bianchi a similitudine de' capelli degl'Uomini vecchi, sono lanuginosi, come fussero composti di più fiocchi, e nella punta di ciascheduno filo di essi fiori, si vede come un grano di arena, formando tutti unitamente un globo giallo, quanto una cireggia, o ceraso, di odore grato, e soave, simile al fiore della viola gialla. La Pianta è tutta spinosa, come si vede, le silique nascono dalla caduta di esso fiore, in quella forma, e numero, che si vede; contengono dentro di esse molti semi, come di carrube, o silique volgari, e si vedono senza ordine rinchiusi in certa sostanza bianca, e leggiera; masticandosi

Digitized by Google

dosi uno di questi semi rende un puzzore così acuto d'aglio, che si fa sentire molto di lontano, restando anche puzzolente il fiato di chi l'averà masticato.

Resta ora di ammonire i Teriacopei, che da quì avanti lascino di adoperare il succedaneo dell' Acazia, giacche per la via di Venezia, se ne può avere quanto se ne vuole del suo vero sugo, cavato dalle sole silique, e condensato dentro certe vessiche, ed è di color rosso oscuro, come appunto si loda da *Dioscoride*, che dice riuscire di questo colore, quando si cava da' suoi baccelli, che sono immaturi, perche essendo maturi il sugo riesce negro, siccome avviene, quando si cava meschiato con le foglie.

Il detto sugo di Acazia è convenevole alle Medicine degli occhi, giova al fuoco sacro, a' pernioni, che quì si dicono speroni; alle ulcere serpiginose, ed a' pterigii delle dita; bevuto, e messo ne' clistieri ferma i flussi delle Donne, rimette la Matrice dislocata, e ristagna i flussi del corpo; sana applicato, le ulcere della bocca, e riduce gli occhi, che escono dal suo luogo, e fa negri li capelli.

Del Talaspi.

OLtre al Talaspi Cretico arborescente, dipinto dall'*Alpino* (*de Plant. Exoticis*) *Pietro Penna*, e *Matthia Lobellio*, descrivono sino a dodeci specie di Talaspi; ma quello, che doverà servire quì è il volgare, conosciuto da tutti, il quale produce le foglie strette, e lunghe un dito, rivolte a terra, grossette, ed intagliate in cima; ha il suo fusto sottile, lungo due palmi, non senza ramoscelli, che lo circondano per ogn'intorno, ed in essi è il frutto, il quale dal nascimento si và allargando in forma di quello delle lenticchie, con seme dentro, simile al Nasturzio, eccetto, che nella cima è alquanto spesso, e da una banda compresso, dalla cui forma si ha acquistato il nome di Talaspi; il suo fiore biancheggia; nasce nelle vie, nelle siepi, e ne' fossi; il seme è al gusto aspro, e caldo, bevendosene un'acetabolo, purga la colera di sotto, e di sopra; messo ne' clistieri giova alle Sciatiche.

Galeno lodò per ottimo il Talaspi di Cappadocia, e specialmente quello che nasceva nel Monte Sauro. Dice il *Maranta*, che usandovi diligenza, si può avere il Talaspi in Regno, anzi ch'esso dice, averlo avuto dal Monte Pollino di Calabria, e dalle Montagne della Costa di Amalfi, con tutti quei segni, che gli dà *Galeno*; seminato nasce senza porvi molta diligenza, ma si stima essere migliore, quello, che da se stesso nasce nelle Montagne.

Dell' Iperico.

SI chiama l'Iperico, parimente, come la Jua artetica, Camepizio, per avere il suo seme odore di Raggia di Pino: Vien detto ancora erba di S. Giovanni, *Fuga Dæmonum*, ed anche Perforata, perche le sue frondi sono tutte piene di fori sottilissimi, come fussero fatti con l'ago. E Pianta ramusculosa, alta un palmo, e rosseggiante; le frondi somigliano alla Ruta; il fiore è giallo, e simile alle viole bianche, che fregato con le dita risuda un liquore, che pare sangue; ha le silique pelosette, di forma lunghetta, e rotonda, di grandezza delle granella dell'orzo, dentro le quali è il seme vero, di odore raggioso. Per concludere, essendo l'Ipericon pianta cognitissima, si dice, secondo *Galeno*, doversi pigliare quì il seme con li virgulti, foglie, e fiori, giacche se ne può avere da per tutto di ogni perfezione.

Dioscoride fa menzione dell'Asciro, Androsemo, e Cori, Piante congeneri con l'Iperico: ma *Lobellio* descrive due specie d'Iperico, cioè Tomentoso, e Siriaco, siccome *Carlo Clusio* un'altro, che chiama: *Hipericon humi stratum*, ma la prima specie di *Dioscoride*, posta dal *Matthioli*, è l'usuale, e si tiene per il vero Iperico.

L'Iperico provoca la urina, applicato di sotto, provoca i mestrui, bevuto nel vino cura la Terzana, e parimente la Quartana: il seme bevuto quaranta giorni continui, guarisce le Sciatiche; le frondi impiastrate con il seme, giovano alle cotture del fuoco. Il *Quercetano* prepara un sciroppo fatto di sugo d'Iperico, utilissimo per le corruzioni dello stomaco, vermi, &c. come diremo a suo luogo; l'erba *Caseo apposita facit, ut nullis infestetur vermiculis: eodem modo, & carnes defendit*. Scrive un'Autor Anonimo nella sua *Praxis Alchimiæ*.

Del Sagapeno.

QUella Gomma, che volgarmente si chiama Serapino, è il Sagapeno, il quale è liquore di un'erba ferulacea, che, secondo *Dioscoride*, nasce in Media, ma conforme alla testimonianza del *Brasavola* se ne trova anche in Puglia, dove perciò si potria raccogliere ottimo Sagapeno, quando vi fusse chi volesse attendervi.

Il perfetto Sagapeno è il trasparente, rossigno di fuori, e bianco di dentro, al gusto acuto, e con odor mezano tra il Lasero, ed il Galbano.

Bevuto con vino, giova al morso delle Serpi, e con acqua melata provoca i mestrui, ma uccide i vermi negl'intestini; odorato con aceto risveglia le Donne strangolate dalla Matrice: dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano Opistotono, ed a' difetti della milza, e similmente vale bevuto alla paralisia, al freddo, ed alle febbri, che non sono continue; giova a' dolori del petto, e del costato, ed alla tosse vecchia, e mondifica il polmone dagli umori grossi; leva via le cicatrici, le caligini, le debolezze, e le soffusioni degli occhi; fin quì *Dioscoride*; ma gli Autori Arabi conobbero di più nel Sagapeno una qualità solutiva; onde dicono, che il Sagapeno solve i grossi, e viscosi umori, e la flemma grossa, e l'acqua gialla. Il *Matthioli* asserisce, che impiastrato con sugo di cappari, ed aceto risolve le durezze, e gomme delle giunture; imbevuto, e nutrito con sugo di ruta, e con fiele di uccelli rapaci conferisce a coloro, che hanno la vista oscura, e bevuto, o posto ne' clistieri, giova a' dolori colici freddi, e ventosi.

Del Bitume.

PEr questo nome generico di Bitume, appresso gli Autori della Materia Medicinale, s'intendono diverse materie bituminose, come la Terra Farmacite, ch'è un Bitume Fossile, detto *Carbone Fossile*, perche serve per ardere in luogo di carboni. L'Ampetite è un'altro genere di Bitume, detto così: *Quod viti circumlita interimat nascentes in ea vermes*, come scrive *Galeno* (*lib. 7. fac. simp.*) alcuni lo chiamano Farmacite, per essere molto medicamentoso, e da *Plinio*, e *Possidonio* è paragonato al Bitume; onde si vede, che meschiato con olio si disfà facilmente. Quando il Bitume si trova così duro, che riceve polimento, si chiama *Gagate*, perche si raccoglie, come altrove ho detto al Fiu-

Digitized by Google

al Fiume Gaga. Questo medesimo Bitume duro, *Plinio* chiama *Gomma Samotracia*, per nascere nell'Isola del medesimo nome. *Nicandro* lo chiama *Pietra Tracia*, portandosi da' Pastori al Fiume Tracio, che chiamano Ponto; benche un'ignoto Greco, dice essere questo Fiume appresso i Sciti, e Rudi; ma se la pietra Tracia, sia quella, che *Teofrasto* chiama *Spinon*, o la quì sopranominata, non entro a discorrerne per servire alla brevità. All'incontro poi si trova il Bitume liquido, che perciò si chiama *Petroleo*, perche scaturisce dalle pietre, e questi i Babilonj chiamano *Naftab*, ed i Mauritani *Mabalthani*.

Ma il Bitume, che doverà servire per uno degli ingredienti della Teriaca, non è alcuno de' predetti, ma quel solo, che i Latini assolutamente chiamano *Bitumen* (*Diosc. lib. 1. cap. 80.*) ed i Greci *Asphalton*, e volgarmente Bitume Giudaico, perche si porta di Giudea, e quello è il più perfetto, che risplende, di color di porpora, grave, e di valido odore, e di quì nacque, che alcuni dissero, non trovarsi il Bitume, perche quello, che si porta dal Lago Sodomeo di Giudea, che si chiama quì *Asfalto* di Venezia, è negro, e non purpureo, come scrive *Dioscoride*. Il *Matthioli* dichiara questo dubbio, dicendo, che il risplendente, come la porpora, non vuol dire, essere di colore purpureo, e soggiunge, che veramente il Bitume dev'essere negro, ma però risplendente, come specchio, e così conferma questo parere con quello, che ne dice *Galeno*, cioè delle cose, che si pongono negli Empiastri, bisogna lasciar stare le pertinaci, come sono le rosse, e le negre, e venendo a specificare queste materie, tra le negre, si trovano connumerata la Pece, il Bitume, &c. dalla quale autorità si argomenta chiaramente, che errano quei tali, che non accettano per vero Bitume l'Asfalto di Venezia, per non esser purpureo, ma di color negro, benche lucido, come specchio; soggiungendo il *Maranta*, che per purpureo nel Bitume non s'intende altro, che vivace di colore, e splendido, perciochè purpureo propriamente vuol significare quella grazia, e vivezza, che può essere in ogni colore, ch'è aggradevole alla vista; onde *Orazio* chiamò i Cigni purpurei, perche oltre della bianchezza hanno una leggiadria, che rallegra insieme con la vista l'animo.

Il Principe de' Poeti Latini disse (*quæst. Accadem.*) il Mare essere ceruleo, e ch'essendo l'acqua toccata da' remi si fa purpurea, perche sbattuta, ch'ella è, riceve il lume da quella parte, e così illustrata, si chiama purpurea, ed il medesimo gli dà l'attributo di negro in quel verso: *Nigrumque Bitumen* (*Georg. lib. 3.*)

Che materia sia poi questo Bitume, diremo non esser altro, che una certa grassezza, che nuota sopra l'acqua del Lago Sodomeo, dove entra il Fiume Giordano, tre leghe lontano dalla Città di Gerico, la quale portata dall'onde, e dal vento alle rive, vi si condensa, e si fa tenace. Avvertiranno i futuri Discepoli di non adoperare per la Teriaca il Bitume volgare, perche, secondo *Plinio* (*lib. 3. cap. 24.*) tal sorte di Bitume, è meschiato naturalmente di Pece, benche si trova ancora, chi artificiosamente fa il medesimo miscuglio. Il naturale si chiama *Pissasfalto*, e si cava dal Territorio degl' Appolloniesi, imperciocche da Apollonia Città di Epiro, che oggi si chiama Valona, si porta esso Pissasfalto a Venezia in gran copia, per uso d'impecciar le Navi.

Il Bitume, secondo *Plinio*, è simile al Solfo, ristagna, risolve, tira, e salda; acceso caccia via i Serpenti col suo odore, quando arde: quel che nasce in Babilonia, si dice valere efficacemente alle soffusioni, ed albuggini degli occhi, alla lepra, ed al prurito del corpo; si unge alle Podagre; meschiato con Nitro sana i dolori de' denti; bevuto con vino, giova alla tosse, ed all'anelito difficoltoso, e nell'istesso modo stringe il corpo, e ferma la disenteria; bevuto con aceto caccia fuora il sangue concreto, mitiga i dolori de' lombi, e delle giunture, ponendolo con farina d'orzo ristagna il sangue, e salda le ferite, e riunisce i nervi. Usano ancora alle quartane una dramma di Bitume, una di Josciamo con un'obolo di Mirra. Ardendosi scuopre il mal caduco; odorandolo con Vino, e Castoreo dissolve la suffogazione della Matrice. Il solo suo profumo fa ritornare dentro le cose, ch'escono dal fondamento, e bevuto con vino provoca i mesi alle Donne. *Virgilio* mostra, che cura la scabia delle Pecore con questi versi (*Georg. 3.*)

Turpis oves tentat scabies, ubi frigidus imber.
. . . . . *Nigrumque Bitumen.*

Il Bitume Giudaico, dice *Aezio*, che bevuto al peso di una dramma con acqua, non solamente cura i Pazienti dal timor dell'acqua, ma guarisce ancora chi la comincia a temere.

Dell'Opopanaco.

L'Opopanaco è un licore, che si raccoglie per via d'incisione da quella pianta, che si chiama Panace Heracleo, e si porta a Venezia per la via di Alessandria. Si potria ancora raccogliere in Puglia, non meno in quantità, che in perfezione, se vi fussero persone inclinate a tale operazione, poicche quella Provincia è feracissima di questa pianta, la quale produce le frondi ruvide, giacenti in terra, di colore simile a quello del fico, e sono divise in cinque parti, fa il fusto altissimo, come la ferola, e circondato di bianca lanuggine, e di più picciole frondi, nella cui sommità produce un' ombrella grande, come quella dell' Aneto, ed il fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, ed acuto; ha molte radici, tutte dependenti da una sola origine, bianche, di grave odore, grosse di scorza, ed al gusto amarette.

L'Opopanaco, che più si loda, è al gusto amarissimo, di dentro bianco, o rossigno; ma di fuori giallo, come Zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, di odore grave, che facilmente si disfà nell'acqua. Si vitupera il negro, ed il molle. Si falsifica con Ammoniaco, e Cera, ma però in darno, perche facilmente si conosce il sincero, poiche strofinandolo nell'acqua con le dita, si risolve, e si fa di color di latte.

L'Opopanaco scalda, mollifica, e dissecca, e perciò si adopra al freddo, ed al tremore, che viene, al principio delle febbri periodiche. Giova a' spasimi, a' rotti, a' dolori del costato, alla tosse, a' dolori del corpo, ed alla distillazione dell'urina, provoca i mestrui, liquefatto con Mele risolve le ventosità, e le durezze della matrice. Impiastrasi alle sciatiche. Posto ne' denti pertuggiati, ne toglie il dolore, siccome negli occhi aumenta il vedere.

Del Galbano.

D*Ioscoride* dice, il Galbano essere licore di una Ferola, che nasce in Soria. Per essere la Puglia abbondantissima di tal sorte di ferole, si potria

Digitized by Google

tria avere anche quì il Galbano perfetto, senza ricercarlo da paesi tanto rimoti.

Si loda il sincero, che è granelloso, simile all'Incenso, grasso, non legnoso, e che abbia seco alquanto del suo seme, e de' frammenti della Ferola, doverà essere di consistenza, nè troppo umido, nè troppo secco, e di odore grave.

Ma del perfetto Galbano se ne porta poco, e solamente per ostentazione, ma non per vendere, ed essendo perciò quello, che si usa nelle Officine pieno di varj mescugli, come di stecchi, fassetti, e simili, debbono i diligenti, e perfetti Farmacopei purgarlo nel modo, che insegna *Dioscoride* (*lib.* 3. *cap.* 9.) come segue. Si pone il Galbano legato dentro una tela netta, e rara, e poi si sospende in un vaso di terra, o di rame, in modo, che non tocchi il fondo; dopò di averlo ben coperto, si mette il vaso in acqua, che bolla, e così la parte sincera fatta liquida se ne cola fuori, restando i mescugli nella tela.

Galeno dice semplicemente, che il Galbano ha virtù di digerire, e di mollificare; ma *Dioscoride* dice, che applicato, o fomentato per le parti di sotto, provoca i mestrui, ed il parto. Unto con Aceto, e Nitro spegne le lentigini; s'inghiotte per la tosse vecchia, e per i difetti del respirare, e nel medesimo modo vale per gl'Asmatici, per i rotti, e spasimati. Bevuto con Vino, e Mirra vale contro il tossico, e fa partorire le creature, che sono morte. Abruggiandosi discaccia, col suo cattivo odore, tutti gli animali velenosi, nè lascia mordere da loro chi si onge di esso.

Del Vino.

IL Vino fu detto così *à Vi*, *Quod vim inferat menti*, onde *Oratio* disse (*Serm.* 1.) *Fœcundi calices, quem non fecere disertum?* tuttavia, non solo diletta soavissimamente al gusto, ma insieme è uno de' principali sostentamenti del vivere umano, sicche *Platone* (*Nel suo convivio*) credè, esser stato dato da *Dio* a gli uomini, per remedio potentissimo contro la vecchiaja, e la malinconia, e per il medesimo fine, si può credere, essere stato inventato dal nostro secondo Padre *Noè*, in riguardo della speciale prerogativa di ristorare mirabilmente le facoltà, ed operazioni vitali; la pianta, che lo produce è stata chiamata *vitis*, quasi vita, che perciò il Poeta alludendo al medesimo oggetto pensò, che li Dei, non potessero communicare, a gli uomini dono più pregiato del Vino, onde cantò così:

A superis bomini Vinum gratissima dona.

E i Tebani, considerando le mirabili proprietà del Vino, vollero non solamente, che fusse un dono del Cielo, ma ne attribuirono l'invenzione a *Dio Bacco*, figliuolo di *Giove*, al quale consacrarono molte feste, e giuochi di gran solennità, andando particolarmente non meno gli uomini, che le donne a schiera, cinti di pelle di Tigri, portando in mano Timpani, e bastoni circondati di pampani, ed in capo corone di graspi di uva, invocando il suo gran nome, sotto varie voci, come si osserva nelle traduzioni di *Gio: Andrea dell' Anguillara* (*lib.* 3. *Metam. di Ovid.*)

Nè gli Ateniesi furono men divoti di *Bacco*, che i Tebani; anzi l'ebbero in tanta venerazione, che promulgarono una legge, in virtù della quale si discacciavano da' conviti, e banchetti tutti coloro, che non bevevano Vino, come dispreggiatori di cosa divina, che perciò nella parte della più apparente prospettiva della stanza fecero scrivere: *Aut bibe, aut abi* (*Cic. e Celio Rodigino*) riputando di più per uomini imperfetti, e mal composti tutti gli *Astemi*, cioè coloro, che naturalmente abborrivano il Vino; e di quì ebbe origine il Proverbio: *Omnis Abstemius accus.*

Fù in tanta venerazione il Vino appresso i Greci, ed anche Trojani, Tirii, e Latini, che non facevano giamai sacrificio alcuno senza il Vino, persuadendosi di non poter esser grata alli Dei alcuna offerta, senza questo prezioso licore: onde *Virgilio* (*lib.* 3. 4. *dell'Eneide*) in tutti i sacrificj, e feste, che descrive, mostra di dare il primo luogo al vino. *Asclepiade*, appresso *Plinio* disse, che appena la potenza delli Dei si poteva pareggiare con l'utilità del Vino; ma queste eccellenti proprietà del Vino si esperimentano quando si beve con misura discrezionata; onde il Poeta disse: *Fert lætitiam viriumque injuriam*, siccome ne fa testimonianza *Plinio*, dicendo, che occupa, ed offusca la Sapienza, e di più apporta altri gravissimi danni, levando all'uomo tutte le sue potenze, facendolo divenire molto insensato; onde *Salomone* scrive (*Prov. cap.* 20.) *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas: quicunque bis delectatur, non erit sapiens*; ed altrove dice (*Ecclesiast.*) *Cogitavi in corde meo, abstrahere a vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad sapientiam*. Si legge di più nella medesima Sacra Scrittura, che a tutti quelli, che per voto si consacravano a *Dio*, era proibito, per un certo tempo il Vino, sicche ad *Aron Sommo Sacerdote* disse *Dio* di propria bocca (*Levit. cap.* 10.) *Vinum, & omne quod inebriare potest, non bibetis tu, & filii tui, quando intrabitis in tabernaculum testimonii, ne moriamini*. Alla madre di *Sansone* disse l'Angelo: *Concipies, & paries filium, cave ergo ne vinum bibas*, ordinando similmente ad *Amanne* suo marito, che dovesse fare pur anche astenere dal Vino il suo figliuolo *Sansone* (*lib. Jud. cap.* 7.) *Vinum, & Siceram non bibat*. Ne' tempi della primitiva Chiesa pare, che i Fedeli si astenessero dal Vino, ma alle persone Ecclesiastiche, si trova espressamente ordinato ne' Sacri Canoni, (*Decr. par.* 1. *distin.* 35.) *Qui altari deservit, vinum, & Siceram non bibat, sponsa Christi vinum fugiat, ut venenum*: e se il glorioso *Paolo Apostolo* impose a *Timoteo* il beverlo, ben si raccoglie dalle sue proprie parole, che gli fu prescritto semplicemente per medicina, in riguardo delle spesse infermità di lui, dicendoli: *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere, propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates*.

In oltre leggendosi *Galeno*, si trova anche, quanto possa nuocere il Vino bevuto fuor di misura: *Ex potatione superflui vini fiunt apoplexiæ, paralyses, subeth, lethargiæ, epilepsiæ, spasmi, & Tbetani*. Il Vino di più è nocivo formalmente a quei, che sono di complessione calda, per sentenza d'*Ippocrate*. *Rhasis* dice (*lib.* 3. *de complexi. cap.* 8.) *Infantes, qui non sunt ætatis* 18. *annorum, non debent addere ignem, supra alium ignem*. Ed *Avicenna* (*lib.* 25. *cap.* 1.) dice il medesimo: *Vinum pueris ad bibendum dare, est sicut ignem, igni addere in lignis debilibus; sed senibus quantùm tolerare possunt ad ipsum temperatè*.

Li Bracmani dell'India, famosi, e celebri in molte Scienze, e specialmente nella Magia naturale, ed Astrologia, costumavano di non accettare alcuno nel loro Collegio, che non si astenesse dal Vino. *Platone* proibiva il Vino anche a tutti quelli, che erano nelli Magistrati, come riferisce *Alessandro*

dro d'Alessandro (*lib. 3. cap. 11.*) e questa medesima astinenza si osservava nel dominio de' Cartaginesi, come scrive l'istesso. Trà i Romani era fatto abominevole, che i loro Giovani, prima dell'età di trent'anni bevessero Vino, ma alle Donne loro Romane, era severamente proibito il Vino, sotto pena della vita, come testifica *Plinio*, e molti altri Autori, e benche si trovarà, che i Romani concederono alle Donne di bever Vino, ciò fu per special privilegio, e solamente ne' casi di grande infermità per aver esse spontaneamente offerto al Senato i pendenti dell'orecchie, l'anella, le maniglie, le collane, le perle, e tutte l'altre loro gioje, in ajuto di una certa loro guerra, siccome i mariti loro avevano offerto la vita in servizio della medesima guerra.

Riferisce *Enea Silvio* (*lib. de' fatti del Rè Alfonso*) che *Federico Imperatore*, consigliato a far bere il Vino a *Leonora* sua sposa, con fine di averne figliuoli, disse con magnanima rissoluzione: *Voglio più tosto la moglie sterile, che bevitrice di Vino, poiche rende abominazione il vedere gli Uomini ubriachi, saria abominevole veduta quella delle femine, che stante la debolezza del sesso, potriano più facilmente incorrere in quest'atto vizioso, che porta seco circostanze anche di maggior scandalo*; onde si legge in *Plutarco*, che *Armeto*, e *Cimippo Siracusani*, per aver bevuto troppo Vino, vennero in tanto furore di libidine, che stuprarono le proprie figliuole. Che veramente il Vino sia acutissimo sprone alla lussuria, è proposizione autenticata dagli antichi dettati: *Sine Cerere, & Bacco friget Venus; & Vina parant animos Veneri*, il che conferma questo Epigramma del Principe de' Poeti Latini; (*In Opusc. contra ux. & ebriet.*)

Nec Veneris, nec tu Vini tenearis amore.
Uno namque modo vina, Venusque nocent.
Ut Venus enervat vires sic copia Bacchi,
Et tentat gressus, debilitatque pedes.
Multos cœcus amor cogit secreta fateri,
Arcanum demens detegit ebrietas,
Bellum sæpè parit fœda exitiale Cupido:
Sæpè manus itidem Bacchus ad arma vocat;
Perdidit horrendo Trojam Venus improba bello.
At lapithas bello perdis, Jacche, gravi.
Deniq; cùm menteis hominum furiarit uterque,
Et pudor, & probitas, & metus omnis abest,
Compedibus Venerem, vinclis constringe lyæum,
Nec te muneribus lædat uterque suis.
Vina sitim sedent: natis Venus alma creandis
Serviat: bos fineis transiluisse nocet.

Oltre li stimoli di Venere, apporta il Vino, bevuto immoderatamente, infiniti mali, sicche oscurò la gloria di *Alessandro Magno*, il quale essendo ubriaco fece uccidere molti amici suoi, e specialmente il figliuolo della Nutrice, tanto a lui carò, che tornato poi in se, ne prese tanto dispiacere, che fu per uccidersi, avendo ancora dato licenza ad una vilissima Puttana di abbruggiare il sontuosissimo, e superbissimo Palazzo di Serse, ed aggiunse a questa molte altre simili indegnità, nelle quali trascorsero anche *Nerone*, *Tiberio* (*Quinto Curzio*) il quale era chiamato *Caldio Biberio Merone*, in vece di *Claudio Tiberio Nerone*, se vogliono credere a *Svetonio*; il simile si legge di *Vitellio Galba*, *Commodo*, *Claudio*, *Massimino*, *Bonoso*, *Silla*, *Licinio*, *il Rè Antioco*, e *Sardanapalo* ultimo Rè degli Assirj.

Essendo piene l'Istorie delle sceleratezze, che per la forza del Vino, immoderatamente bevuto, sono state commesse da' prenominati, ed anche da' più sensati Uomini del Mondo, non sarà mal conseglio il tralasciarne quì il racconto specifico, sì per brevità, come per non rinovellare infauste memorie di eccessi formalmente detestabili, e massime, che i Curiosi si possono soddisfare appresso *Guido Pancirolli*, nella Raccolta delle cose segnalate degli Antichi. Aggiungeremo nondimeno qualch'esempio curioso, come particolarmente è quello di *Cambise* (*Senec. lib. de trac. 14.*) ammonito da *Presaspe*, amico intrinseco, del soverchio bere del Vino, adiratosi per questa sincera correzione gli uccise di sue proprie mani il figlio, con tirargli una frecciata in mezzo al cuore. Quanto è orribile la barbara azione di *Cambise*, tanto più ridicola è quella di *Messenio*, il quale tenendo in Roma il carico di Ambasciatore degli Achei fu invitato ad un solennissimo convito, dove si lasciò trasportare dal senso, a bere tanto Vino, che alterandosegli il cervello si travestì da Donna, cantando, e saltando come una vil femminella. Diremo per ultimo, trovarsi alcuni Popoli, che bevevano tante volte al pasto, quanti anni avevano, sicche, se l'età loro era di trent'anni, bevevano trenta volte, accrescendo di più di anno in anno il numero delle bevute. Vi furono altri più galanti, che bevevano tante volte, quante lettere conteneva il nome dell'amata, ed altrettante, quanti le desideravano di felice vita: onde *Ovidio* ragionando della festa di *Anna Perenna*, così dice: (*3. de Fasti*)

Sole tamen, Vinoque calent, annosque precantur,
Quot sumunt Cyathos, ad numerumq; bibunt.

Ma ripigliando il tema del nostro discorso, essendo di quasi innumerabili sorti, entraremo a dire solamente di quello, che si doverà adoprare in questa, ed altri Antidoti grandi. Andromaco il vecchio prescrive per la Teriaca il Vino antico, per disfare con esso i liquori, gomme, lagrime, e simili liquabili, che non si possono pestare, non avendo egli però dichiarato di che qualità debba essere questo vino antico, perciò *Andromaco il giovane* suo figlio, e similmente *Damocrate*, nelle loro ricette, pigliano il Falerno, come dotato di tutte quelle buone qualità, che deve avere un perfetto Vino, cioè gagliardo, puro, lucido, chiaro, trasparente, di color di oro, sottile, maturo, odorifero, grato al gusto, ed alquanto aromatico, schietto, e durabile. Delle due sorti di Vino Falerno, uno dolce, e l'altro mezzo, tra il dolce, e l'austero, che si trovavano a quei tempi, non fu mai da *Galeno* usato, se non il dolce, il quale fino a' venti anni era crudo, ed acerbo, e da' venti in sù cominciava a mutarsi, e così eseguiva la volontà di *Andromaco il vecchio* circa la elezione del Vino antico. Ora non essendo noi certi, se il Vino Falerno, che si trova oggi giorno sia il vero di quei tempi, mentre nè anche è sperimentata la sua durata, stante che si beve in capo all'anno, giudico, che ogni volta, che si trova un Vino di simile qualità, e di gran durata, possiamo adoperarlo liberamente. Nè approvo il Vino Sorrentino, lodato da *Galeno*, perche durava lungo tempo, sicche fino a' venti anni si poteva chiamar crudo, oggidì però non se ne trova pure memoria, perche quelle Viti antiche furono tutte svelte, ed abbruggiate, e le altre piantate dopo, producono una sorte di Vino, che il primo anno, e non più è buono a bere, nè si veggono Vini di Sorrento, se non di debolissima sostanza, e di minor durata.

Tra

Digitized by Google

Tra tutti gli altri Vini dunque sarà la Malvagia di Candia il migliore per la Teriaca, avendo le qualità attribuite al Falerno, massime attestando il *Maranta* d'aver fatto la prova, e singolarmente circa la durata dice, che essendosene, per dimenticanza lasciato dentro un fiasco, intorno a cinque bicchieri, fu ritrovato dopo trè anni delle medesime qualità appunto, che era prima, non ostante, che fosse stato tanto tempo scemo. Della Malvagia se ne può aver facilmente per via di Venezia, e bastarà per esser Vino antico, che fosse di sei, o sette anni, richiedendo minor tempo del Falerno, per venire a perfezione, giacche chiarisce più presto, purificandosi da ogni feccia quanto si sia tenace, e che per questo, e non altro fine appunto fu ordinato da *Andromaco* il vino antico. Chi poi non avesse commodità opportuna di avere la Malvagia, che senza dubbio è il miglior Vino, che in questi tempi si possa adoprare per la Teriaca, potrà servirsi di altro Vino, che gli assomigli, quanto più sia possibile nelle qualità suddette, delle quali quando fosse notabilmente manchevole; l'Antidoto riuscirebbe grandemente imperfetto; e per corroborazione di ciò riferisce *Galeno*, che avendo un tale adoprato il Vino non antico, ed anche in quantità più del dovere, gli riuscì la Teriaca inacidita, benche questo difetto possa anche derivare dal pane mal cotto, o non ben fermentato, il quale si ha dà meschiare ne' Trocisci di Vipera.

Essendo questo Regno abbondantissimo di Vini di ogni sorte, sarà facil cosa ritrovare in esso un Vino, che abbia le suddette qualità, e quando si potesse avere una sorte di Vino Greco appropriato, lo giudicarei molto a proposito, massime, che in riguardo della durata, se ne è trovato in queste Fortezze del molto perfetto, dopo lo spazio di 15. anni. Il *Maranta* però non approva il Greco per la Teriaca, perche avanti gli otto anni (dice egli) s'invecchia, e la Teriaca non ha bisogno di Vino, che così brevemente s'invecchia. Considerando poi, che le Teriache, che compongono oggidì li Farmacopei, non le conservano sino a' trenta, o sessanta anni, come facevano gli Antichi, ma in trè, o quattro anni si trovano smaltite, giudico potersi adoperare un Vino, che sia atto a resistere per questi pochi anni, senza corruzione, che perciò è a proposito il Greco.

Per ultimo circa la quantità del Vino, che deve entrare in questo Antidoto, si dice, che *Andromaco* non solamente non esplicò le condizioni di esso, ma nè anche ne determinò la dosa necessaria, la quale fu poi dichiarata da *Galeno* in due Sestarj, che contengono 320. dramme, e sono le oncie 40. prescritte nella ricetta nostra.

Del Mele.

PIgliarai Mele dolcissimo di due anni, con la sua solita acuzia, e non partecipante di sapore alcuno estraneo, di color biondo rilucente, puro, odorato, di consistenza uniforme, uguale, e tenace, non resinoso, e che faccia le fila a similitudine del vischio, e che sia raccolto di Primavera da' favi delle Api pasciute in luoghi abbondanti di Thimo, e di Rosmarino, come anche di altre erbe di qualità, calde, secche, ed aromatiche, Queste condizioni sogliono ordinariamente ritrovarsi nel Mele di Taranto; ma per maggior brevità mi rimetto a quel di più, che sopra questa materia ho scritto del Mele, nel Capo del Diamuschio. La quantità del Mele doverà essere puntualmente di libre dieci, avendo l'atto pratico dimostrato, esser Dosa proporzionata, conforme anche alla Dottrina di *Galeno*, che dice: *Satis autem videntur libræ decem.*

Pratica di preparare la Teriaca.

QUanto alla preparazione di questo Antidoto, ci conformaremo con la Ricetta del *Maranta* osservata da Noi con felice riuscita. Si doverà primieramente avvertire nella scelta delle radici, che doveranno esser ferme, di scorza liscia, giacche le crespe, e le rughe sono indizj di svanimento delle facoltà necessarie, com'anche quando non fossero del loro colore nativo, che ha da considerarsi vivo, e chiaro. Gli avvertimenti sopra i Germogli, e Virgulti sono molti, poiche s'hanno a scegliere vivi, e di vera, e reale sostanza, osservando, che volendo rompersi, non rendano polvere. L'egualità, e numerosità sono anche circostanze essenziali, poiche dovendosi eleggere i più grossi, è mancamento meschiarli con i piccioli, e l'istessa regola milita nelle corteccie, ed involucri, ed altre coperte de' semi. Si pigliaranno tra i semi li più solidi, e lisci di scorza, che ne anche sia punto rugosa. Ne' fiori, benche seccati doverà esservi il loro natural colore, che avevano mentre erano verdi. Quando le lagrime, ed i colori condensati averanno dell'arsiccio, e che per vecchiezza mancaranno del loro odore, e sapore ordinario, doveranno rifiutarsi, dovendo essere vigorosi al possibile in tale qualità, e questa considerazione è necessaria anche in tutti gli altri ingredienti, antecedentemente nominati.

Circa poi il ridurre in polvere quelle radici, fiori, foglie, virgulti, corteccie, frutti, semi, sughi, ed altre cose, che sono capaci di tale triturazione, è utilissima osservazione il dissolvere quelle specie, che sono dissolubili, derivandone da ciò, che la massa diviene più viscosa, ed in conseguenza meno soggetta ad inaridirsi. In conformità dunque della suddetta osservazione, si doveranno ridurre in polvere lo Scordio, Calamento, Marrobio, Stecade, Dittamo, Polio, Camedrio, Camepiti, Iperico, Centaurea, Gengevo, Iride, Reupontico, Cinquefoglio, Costo, Nardo Indico, e Celtico, Genziana, Meo, Phù, Aristolocia, Petrosellino, Amomo, Cinnamomo, Cassia, Carpobalsamo, Castoreo, Schenanto, e Malabatro. Nel pestare li sopraddetti ingredienti, si doverà osservare questa graduazione, cioè prima le radici, poi i virgulti, le corteccie, li semi, foglie, ed ultimamente i fiori. Quest'operazione si farà in un mortaro di bronzo grande, e ben polito, con le seguenti diligenze. Si preparano due carte pergamene grandi, una delle quali inumidita prima con l'acqua pura, si lega strettamente alla bocca del detto mortaro, in modo di coverchio; si farà in mezzo di detta carta un pertugio proporzionato a capire una mescola grande, o pure una mano, acciò si possano cavar fuori le polveri, a fine di passarle per lo setaccio; sopra la detta carta si doverà legare l'altra con la medesima diligenza, e farvi un buco, ma solamente di tanta capacità, che possa ricevere stringatamente il pistello, acciò nel pestare, non se ne voli per l'aria la polvere più sottile, che perciò, non si doverà levare questa seconda carta, se non dopo un spazio, giudicato conveniente a far risedere la detta parte più volatile delle polveri, che quando apparirà attaccata alla detta carta, si crollarà diligentemente con il dito dentro il setaccio. Dopo di aver pestato un tempo a discrezione si tor-

Digitized by Google

si torrà via la seconda carta, e per il pertugio grande, fatto alla prima carta, si cavaranno fuori le polveri con la mescola, mettendole in un setaccio ben stretto, e coperto, avvertendo prima di scuoprirlo, di crollare col dito la carta, con che è coperto, per far cadere la polvere volatile, che vi fosse attaccata, e poi darle tempo conveniente a fare la sua residenza. La parte della polvere, che non sarà passata, si rimetterà nel mortaro con le medesime diligenze di prima, e si tornarà a pestare, finche passi tutta, e si riduca sottilissima.

Dell' Agarico, che doverà esser pestato solo separatamente, si pigliarà il debito peso, dopo che sarà passato similmente per setaccio sottilissimo, e si mescolarà con l'altre polveri; questa diligenza si fa, perche non entrino nella dosa quelle fibbre legnose, ed inutili, che l'Agarico ha dentro di se, quantunque di esso si debba eleggere la femina, conforme all' esempio di *Galeno*, avendo anche la femina (non ostante la contraria opinione di alcuni) l'istesse fibbre, o vene del maschio, delle quali, quando ne fosse manchevole, si potria argomentare, che l'Agarico fosse difettoso. Similmente si doveranno pestare separati li semi del Talaspi, Napo, ed Iperico, già che per la loro tenacità restano attaccati al fondo del mortaro, si macerano poi polverizzati, in vino, sino alla totale loro dissoluzione, meschiandoli dopo con le gomme, e sughi, che hanno per natura di sciogliersi da se nel vino, come specialmente sono la Mirra, il sugo di Liquirizia, quello dell' Ipocistide, il Sagapeno, Opio Opopanaco, ed il Zaffarano, però prima polverizzato, così similmente il Bitume, e l'Acazia; con tutto ciò Io ho fatto prova di fare pestare quest' ingredienti, con gli altri, e non è riuscito disordine alcuno. Anche l'incenso si doverà pestare separatamente, perche volendolo unire con gli altri si verrebbe ad impastare, si doverà perciò dopo averlo leggiermente pestato unire con gl'ingredienti macerati nel vino, e per fuggire il medesimo inconveniente sarà miglior risoluzione macerare le Gomme nel vino. La terra Lemnia pur anche vuol esser polverizzata sola, e poi unirsi all'altre polveri.

Ancorche oggi giorno molti valenti Farmacopei abbiano per costume componere la Teriaca in colore simigliante al leonato, tuttavia per non tacere alcuna particolarità a quei, che avessero gusto di far apparire la Teriaca di color negro, conforme all' uso antico, si doverà avvertire, che questa negrezza viene cagionata dal Calcite, quando sia mescolato con li sughi dell' Acazia, e dell' Ipocistide. Chi però non ha questo fine, potrà semplicemente dissolvere il Calcite nel vino solamente.

Avendo posto separatamente le polveri degl'ingredienti dissoluti in vino, che prima doveranno esser passati per setaccio stretto, giacche non è bene far quest'operazione, per mezzo del panno, che restando imbevuto de' licori, viene chiaramente a scemargli di peso, e volendo venire all'atto di mescolare, si doverà su l'istesso punto distruggere la Terebintina nel Bagno Maria. Si pigliaranno anche il Galbano, e lo Storace, rompendoli, e pestandogli insieme con pistello di ferro ben polito con aggiungervi un poco di Mele crudo, maneggiandoli poi fortemente con le mani, a fine di mescolargli, ed unirgli bene insieme; fatta questa massa, si deve ponere dentro la Terebintina liquefatta, un poco di Mele crudo, lasciandolo incorporare con essa, e poi gittarvi dentro la detta massa, mentre tuttavia sta nel bagno, e cuoprendo il vaso lasciargli bollire un buon pezzo, acciò restino bene incorporate.

Ora per caminare ordinatamente, si doveranno ripartire tutte le cose in quattro vasi di colori diversi, cioè Bianco, Negro, Verde, ed Azurro. Nel vaso bianco si metteranno le polveri, nel vaso negro le cose dissolute in vino: nel vaso azurro la Terebintina con lo Storace, e Galbano, che sono stati uniti insieme nel Bagno Maria: nel vaso verde il Mele. Nell' unire tutta la massa dell' Antidoto, si doverà preparare un mortaro grande di marmo, al quale si potrà dar nome di quinto vaso.

La composizione doverà principiarsi così: Si poneranno dentro il mortaro, o quinto vaso tutte le cose dissolute in vino, serbate nel vaso negro; dopo si pigliarà a poco, a poco del vaso bianco, tanta quantità delle polveri, che mettendole dentro il mortaro, e mescolandole ottimamente venghino a costituire una forma di buona consistenza. Si cavarà dopo dal vaso azurro la terza parte in circa delle cose ivi riposte, e si mescolaranno dentro lo stesso mortaro: avvertendo però di adoprarle calde, perche altrimente non si unirebbero; a fare questa unione, o mescolanza, come si richiede, vi è necessaria forza di un uomo ben robusto, che la maneggi. Quando tutte le sopraddette materie saranno ridotte in un corpo, ed averanno acquistato qualche spessezza, si metterà nel mortaro la terza parte del Mele, posto nel vaso verde, avendolo però prima cotto leggiermente, e spumato con diligenza, per renderlo purificato dalla parte ceraginosa; si metterà poi un' altra particella del vaso bianco, e poi un' altra di Mele, ed un poco della materia del vaso azurro, ma però sempre calda, mescolando gagliardamente di continuo, e finalmente si vuotarà dentro il mortaro tutto il residuo del vaso bianco, e degli altri vasi, con le medesime diligenze, pestando, ravvolgendo, e mescolando subito con estrema forza tutto il composto, senza intermissione di tempo, con un menatore grande, il quale si doverà ungere spesso con l'Opobalsamo, per facilitare la fatiga dell' Operario nel pestare, e menare la composizione, in riguardo della gran tenacità degl' ingredienti. In questa operazione si può dispensare tutta la dosa dell' Opobalsamo. Quando però si dovesse adoperare l'Opobalsamo Occidentale, che ordinariamente è duro, si doverà prima polverizzare, e poi sciogliere in vino caldo con un poco di Mele. Questa composizione si deve fare in luogo esposto al Sole, per la virtù, che ha nell' unire i medicamenti. Perche l'Antidoto si possa rivolgere commodamente, non si doverà per 40. giorni muovere dal proprio mortaro, il quale bisogna cuoprire diligentemente, ma però solo con carta minutamente forata, osservando per necessaria circostanza, che ogni cinque giorni, per tre ore continue, si debba rimenare a vista del Sole, da persona, che abbia gran forza. Passato il detto termine si può riponere la Teriaca in vaso di vetro, o di terra ben vetriato, avvertendo di ongerlo prima di dentro diligentemente con Mele spumato, e di non riempirlo soverchiamente, anzi lasciarne vacua la terza parte, per facilitare la fermentazione, che si pretende fatta dopo sei mesi, ed in detti sei mesi, ed molti altri appresso si debbono scuoprire li vasi, per due, o tre ore ogni settimana.

Il tem-

Digitized by Google

Il tempo, che si prescrive per la fermentazione della Teriaca è parimente necessario in tutte le altre composizioni, dove entra l'Opio, poiche se ne acquista una terza entità, che non deriva semplicemente dalle facoltà degl'ingredienti, ma dall'unione di essi, e perciò quest'Antidoto si deve componere in tempo di Estate, come stagione appropriata a portare più brevemente quella nuova proprietà dell'antenominata unione degl'ingredienti, per mezzo della fermentazione.

Non ostante poi, che la Teriaca di *Andromaco il vecchio* sia stata ricevuta nel Mondo, e stimata per tutti i secoli, come una delle maravigliose invenzioni, che potesse uscire dall'esquisitezza dell'ingegno umano, tuttavia si vede, che la considerazione di *Plinio* in particolare, non restò abbagliata dalla speciosa descrizione di essa, anzi facendo sensata riflessione alla lunga farragine, e contrarietà anche degl'ingredienti, ed alla varietà, e minuzie delle Dose, che a prima vista mostrano una giudiziosa accuratezza (*lib.29 cap.1.*) fu da esso chiamata: *Compositio luxuriæ*, che *fit* (dic'egli) *ex rebus externis, cùm tot remedia dederit natura, quæ singula sufficerent. Quo Deorum perfidiam istam monstrante? Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit*; onde soggiunge l'istesso: *Ostentatio artis, & portentosa scientiæ venditatio manifesta est*. E veramente, non si può negare, che vi siano molte cose superflue, come specialmente li Trocisci Edicroi, mentre quasi tutti gl'ingredienti di essi, entrarono separatamente nella Teriaca. Bisogna anche confessare, che li Trocisci di Vipera abbiano difettosa preparazione, come anche notò acutamente l'*Elmonzio* (*Tumulus Pestis*) che dice: *In jusculis abjicere meliores proprietates Viperæ*, e che l'Agarico sia uno degl'ingredienti, affatto inutile in questa mistione; ma avendo di questa materia bastantemente discorso *Giuseppe Quercetano*, pare a me di potere semplicemente dire, che la sola polvere di Vipera, debitamente preparata, può oprare la parte principale di quei valorosi effetti, che si attribuiscono alla Teriaca. Legendosi *Dioscoride*, e *Plinio* si trovarà, che moltissimi puri ingredienti di essa, usati separatamente, hanno facoltà di giovare formalmente ne' veleni, ed in qualivoglia materia Alesiteria. In prova di questa asserzione si può considerare la continua esperienza di quei Rustici, che vanno raccogliendo le Vipere per le campagne, le quali, quando per disgrazia sono offesi da' morsi di esse, su l'istesso punto si curano con le polveri di pochissimi semplici nostrali, come sono il Dittamo Bianco, la Tormentilla, l'Imperatoria, la Genziana, e l'Aristolocia, senza alcuno riguardo di dosa, nè di mistione di essi, che forse anche sono più efficaci de' stranieri, perche, dice il *Castelli* (*Tract. de Smilace aspera.*) non tutte le cose, che nascono in India, sono migliori di quelle di Europa, onde: *Salsa Mexicana creata fuit à Deo pro Mexicanis, Hispana pro Hispanis &c. sic Sicula pro Siculis, & Salsæ Siculæ quis erit usus, an nullius? ergo frustra creavit eam Dei providentia? Quod minimè est asserendum, quia Deus, dat nivem, sicut lanam, & Siculis dedit apta medicamenta ad suos morbos curandos; quarè concludo quoscumque debere uti iis medicamentis, quæ Deus illis in sua regione præparavit*. E questi tali medicamenti sono propriamente i semplici nostrali, come anche dice *Plinio* (*lib.24. cap.1.*) *Hinc nata medicina, hæc sola natura placuerat esse remedio parata vulgò, inventu facilia, ac sine impendio, ex quibus vivimus. Postea fraudes hominum, & ingeniorum, capturæ officinas invenere istas, in quibus sua cuique homini venalis promittitur vita. Statim compositiones, & mixturæ inesplicabiles decantantur. Arabia, atque India in medio æstimantur, ulcerique parvo medicina à rubro mari imputatur, cùm remedia vera quotidiè pauperrimus quisque cœnet*. Vedendoci dunque somministrati dalla benigna providenza del nostro Creatore fin dentro la Casa i rimedj contro tutte le nostre indisposizioni, e questi sono, come si è detto i nostri semplici familiari, poco stimati dagl'incapaci per la viltà del prezzo, con gran ragione perciò *Cornelio Agrippa* (*lib. de vanit. scientiar. cap. 84.*) diede a costoro il titolo di stolti: *Verè stultum esse, ex India petere, quæ domi habemus, propriam neque terram, neque mare sufficere existimantes, patriisque rebus peregrina, frugalibus sumptuosa, ac facilè acquisibilibus difficilia, & ab usque ipsis terræ finibus importata præferentes*. Io però per riverenza di sì grand'Uomo, come fu *Andromaco*, ed anche per la mia, benche poca, e debole conoscenza, dico ingenuamente, che ad ogni modo a tale Autore si debba molta lode, perche nel meschiare nella Teriaca tanta quantità d'ingredienti, il suo fine credo lo ebbe fondamento dal vedere, che la Natura (benche semplice) per consister nel solo calore naturale, onde conseguentemente si diletta nella semplicità delle cose, non perciò come radice di tutti i mali sempre li produce semplici, ma ben spesso complicati, sicche per debellarli tutti fosse mera necessità di unire diversi ingredienti, per formare un composto, il quale secondo il Metodo, deve costare di base, di corrigenti, e di adjuvanti, e dovendosi giovare a' più mali complicati, doverà senza dubio avere più, e diverse basi, secondo il fine, a che si compone. L'indicazione dunque de' mali, danno l'essere al medicamento composto; ma perche non sempre la materia dell'indicato adegua l'indicazione, perche alle volte sarà più efficace, e tal'ora più debole, di quà, perciò viene originata la causa di adoprare i corrigenti, che raffrenino la violenza di quei medicamenti, che si mettono per base, siccome all'incontro si adoprano gli adjuvanti per i troppo deboli, e benche per la fermentazione i composti acquistino nuova forma, riducendosi le virtù di tutti i semplici ad una sola, diversa da tutti i miscenti, che compongono, come avviene specialmente nella Teriaca, non perciò si può dire, che la virtù radicale de' semplici, si disperda affatto, ancorche in parte venghi rifranta, come per esempio si vede nell'Opio, e Croco, che sono i maggiori Anodini, che riceva la Teriaca, la quale dopo la fermentazione, per la virtù di essi due anodini, sopisce i dolori, perdendo il nocumento, solito a cagionarsi dall'Opio, ed anche da tutta la massa della Teriaca medesima, prima della fermentazione, perche per mezzo di questa, si viene a conseguire, che gl'ingredienti di qualità crassa si attenuino, gli attenuati s'ingrossino, i troppo freddi acquistino calore, ed i caldi freddezza. Il simile si dice degli altri contrarj, che oprano uno nell'altro, non per distruggersi, ma per comunicarsi scambievolmente le loro virtù. *Fernelio*, che con la perspicacia de' suoi scritti ha mostrato, li meriti della sua dottrina esser anche superiori al chiarissimo grido, che per il Mondo con eccelso volo ne porta la fama, non approva la moltitudine degl'ingredienti in un composto, quando sono

ejus-

Digitized by Google

ejusdem facultatis, potendo un solo di essi oprare quel medesimo, che (*inclusivè* parlando) possono fare tutti uniti, seguono le sue parole: *Empiricorum vetus is mos fuit, in eundem usum, & effectum, multa undique simplicia congerere, ut unum saltem ex multis in compositione existeret, affectui curando proprium, & laborantis naturæ consentaneum. Hanc & nunc rationem plerique sectantur, qui neque affectus speciem, neque magnitudinem investigant, neque laborantis naturam, neque remediorum vires, aut ratione, aut usu compertas habent*. E di tal materia: *Ita statuendum* (dic'egli medesimo) *si prima, aut etiam secunda medicamentorum facultas, aut calefaciendi, refrigerandi, molliendi, incidendi, detergendi, aut similis quædam compositione quæritur, complura hisce facultatibus prædita aptè commisceri possunt: atque tametsi complurium vires non sint, quàm unius efficaciores, in eumdem tamen effectum consentiunt, nec sese perimunt, ut Plantaginis, Solani, Lentis palustris, Sempervivi commistio, aut ex Malva, Altbæa, & Helxine compositio. Cæterùm si tertia quædam qualitas compositione experitur, non æquè certò, aut tutò multa, & varia permiscueris. Cùm enim ejuscemodi qualitas obscuro quodammodo sit, nec sensibus deprehensa, quæ ex multorum confusione emerget, admodum incerta, atque anceps erit, nec nisi exprimento, & observatione comprobari potest. Tametsi enim quædam seorsum comperta sint, similes effectus edere, plerumque tamen tacitis etiam quibusdam viribus omninò dissentiunt, ut idcircò si in unam eandemque compositionem concurrunt, non sese juvent, atque corroborent, sed contra perimant, atque pervertant. Non igitur possunt compositionis tacitæ vires ex simplicium viribus conjici, nisi etiam usu compertum sit, ea sibi omninò consentire*. Poiche, non ogni cosa, che sarà dolce da per se medesima, meschiata poi con altri ingredienti, di contrario sapore, farà il composto dolce, e giocondo; onde l'istesso *Fernelio* soggiunge, che: *Neque vini cretici, & pomarii, & lactis, & mellis, quæ seorsum singula palatum juvant, permixtorum, suavis est, & gratus sapor: neque omnium, quæ seorsum suavem spirant odorem, si confundas, suavis quoque odor evadet: ità neque omnium, quæ adversus venenum seorsum deprehensa sunt vires habere, permixtio, atque compositio ratione censeri potest, pristinas, aut æquè validas vires retinere. Quod enim fuerat in singulis, rarò deprehenditur in mixtis, denuoque debet compositio etiam observatione comprobari*.

Fernelio istesso muove un'altra questione: *An quæ diversarum virium permiscentur, singula pristinas, in compositione vires retineant, easque adhibita nobis exerceant constat quidem, veteres, Phlegmonarum incremento, adstringentia discutientibus miscuisse, ut simul pares vires exercent. At qui fieri potest, ut contraria illa confusa non sese mutuò retundant? Hæc igitur diluenda sunt. Cùm recens est eorum permixtio, utraque pristinas suas vires integras retinent, easque adhuc, ut ante exercuerunt. Neque in his modò, quæ foris adhibentur, sed & in his, quæ intro, seù potionis, seù Antidoti forma sumuntur*. Per corroborazione del presupposto, che il meschiare i semplici, di contraria facoltà, disturbi la massa del composto, pigliando qualità contrarie a quelle, che sperava l'Autore; se ne può trarre l'argomento dal Tartaro Vetriolato, il quale si fa, meschiandosi l'oglio di Tartaro fatto per deliquio, e spirito di Vetriolo, l'unione di questi licori acidissimi cagiona una grande effervescenza, risedendo, poco dopo nel fondo del vaso, sotto del licore, il Tartaro vetriolato, di sapor dolce, benche prodotto dalli due suddetti licori acutissimi. E parimente chiaro quanto la Scamonea, e la Gomma gotta, che per la sua grande proprietà solutiva, vien chiamata *Laxativum Indicum*, questi pigliati ambedue separatamente solvono valentemente il corpo; ma quando si danno per bocca meschiati insieme, non fanno evacuare violentemente, perche la forza di uno, si ritonde dall'altro.

Mi resta per ultimo di mostrare, come la medesima ricetta della Teriaca di *Andromaco*, si possa preparare con un modo Chimico, che sarà il seguente, senza partirmi però della detta ricetta, e senza mutazione d'ingredienti, ne alterazione delle dose in essa descritte, variando solamente nell'ordine della composizione.

Doveremo primieramente a tutto nostro potere Procurar d'estraere dagl'ingredienti le parti essenziali, separandone ogni materia inutile, la quale infruttuosamente aumenta la mole del medicamento, giache quanto più la preparazione, così di essa, come di ogn'altra composizione, si renderà, spirituale, tanto più riuscirà efficace la forza loro producendo poi effetti stupendi. Io nominarò quì semplicemente Essenza, Estratto, Spirito, e simili operazioni, con le quali si preparano Chimicamente gl'ingredienti della Teriaca d'*Andromaco*; ma volendosi poi venire all'atto pratico di tali manipolazioni, bisogna vederle ne' loro proprj capi, sotto de' quali saranno da Noi specificamente descritte. Nella seguente ricetta della Teriaca Chimica, non sono poste le dose, perche (come abbiamo detto) vogliamo servirci dell' istesse poste da *Andromaco*, nella sua propria ricetta.

Piglia Essenza di Opio, essenza di Zaffarano, Opobalsamo, Storace Calamita, Estratto di Mirra, d'Incenso, Estratto di Opopanaco, di Galbano, e di Sagapeno.

Questi tre estratti doveranno cavarsi con la flemma acida del Vetriolo, che è propriamente uno spirito di Vetriolo, non ancora sflemmato, o pure pigliarai acqua comune distillata, resa acida con lo spirito di Vetriolo, che servirà anche in luogo di Calcite.

Estratto di Castoreo fatto con acqua di Melissa.

Spirito di Terebinto.

Estratto di Bitume Giudaico, cavato con l'acqua chiara del Terebinto, che distilla prima dello spirito, e si dice flemma.

In luogo de' Trocisci di Vipera, pigliarai la polvere di Vipera destramente preparata, e l'unirai con tutti li restanti ingredienti della Teriaca al numero di 48. detrattone la Terra Lennia, che serbarai a parte. E ne cavarai l'Estratto di tutti 48. insieme con l'acqua Vita senza flemma. Dentro questo estratto mentre è ancor caldo vi meschiarai l'Essenza di Opio, e di Zaffarano con tutti gli altri estratti: vi meschiarai ancora l'Opobalsamo, e Storace Colamita sciolti in un poco di vino, facendoli asciugare dalla superflua umidità, meschiandovi poi lo spirito di Terebinto. Dopo che averai cavato l'essenze, e gli estratti dalli sopranominati ingredienti, cavarai il Sale da tutte le feccie di essi, riducendole in cenere bianchissima, con fuoco di riverbero, dopo ne farai liscia con acqua di Cardo Santo, Ruta Capraria, o di Scorzonera, qual più di esse tre ti sarà pronta alle mani, potrai adoprare: questa liscia dopo, che l'averai feltrata, la farai esalare in vaso di vetro, con fuoco modera-

Digitized by Google

derato, finche nella superficie di essa liscia apparirà una crosta come velo, lascia raffreddare da per se stessa, senza muoverla dalla fornace calda, perche così facendo trovarai nella liscia, il Sale bianco cristallino, meschiarai poi detto Sale dentro la massa, alla quale potrai dar corpo consistente meschiandovi la Terra Lennia.

Di questo spirito composto se ne dà al più uno scrupolo, ed opera con più energia tutti gli effetti, che si è detto oprare la Teriaca di *Andromaco*, e di più si può adoprare subito, che sia composto. Si conserva poi, per lunghissimo tempo, tenendolo bene otturato dentro vasi di vetro.

Pietro Gio: Fabro (*Myrobecium spag. lib.9. cap.* 7.) prevede, che vi saranno alcuni, che giudicaranno spesa esorbitante il componere la Teriaca Chimica, onde per togliere tale fallace apprensione scrive così: *Ego ipse juro, & Deum testor me ipsum posse, & chimicum quemvis, pretio centenorum aureorum, hanc confectionem omnibus numeris absolutam, & completam dare, & nullum est in hoc opere Electuarium, Arcanum, Magisterium, aut aliquod aliud chymicum opus, quod pretium excedat quinquaginta nummorum aureorum, nisi copiam ingentem una vice conficere in votis sit.*

AGGIUNTA.

PEr componere la Teriaca con modo chimico più facile, potrai fare così:

Piglia l'Opio, polverizzalo, e poi imbevilo con spirito di Vetriolo, in modo, che si faccia come una pasta, quale seccarai all'ombra; Tintura di Zaffarano fatta con lo spirito di Aceto, tanto peso, quanto sarà l'Opio, che entra nella Teriaca. Piglia poi tutte le Gomme, che entrano in esso Antidoto, insieme col Castoreo, e falle sciogliere nello spirito ardente di Ginepro, cavandone tintura, che separarai dalle feccie. Piglia di più tutti gl'altri ingredienti, che possono polverizzarsi, fuor che la Terra Lennia, e Cannella, e polverizzati, che saranno, vi meschiarai l'Opio, come di sopra seccato, e polverizzato, avvertendo a doversi tralasciare il Calcite, perche stà in suo luogo lo spirito di Vetriolo, ed in vece de' Trocisci di Vipera, si debba pigliare la polvere delle Vipere, dalla quale cavarai l'essenza insieme con l'altre polveri suddette con spirito di Vino, quale essenza, o tintura separarai dalle feccie per decantazione, e feltrazione. Piglia poi l'Idromele vinoso, come si dirà nel proprio capo, tanta quantità, quanta sarà la quarta parte della dosa del Mele, e Vino della Ricetta. Per ultimo unisci le Tinture suddette, insieme con quella del Zaffarano, e meschiale con l'Idromele, e poni in urinale di vetro, un poco più alto di corpo, che non sono gl'ordinarj; ma largo di bocca, acciò possa poi la materia cavarsi da dentro; adattavi nel detto urinale il cappello rostrato, lasciando così in luogo asciutto per spazio di otto giorni, dopo quale tempo poni detto urinale a distillare nel bagno, sino, che la materia di dentro apparisca in consistenza di elettuario, raccogliendo nella distillazione lo spirito ch'esala, con il quale, oltre che potrai giovare contro molti morbi, potrai componere un' acqua Teriacale di grandissima virtù, col modo comune.

Dopo dunque, che averai ridotte le cose suddette a tal spessezza, che sembri elettuario, il che doverai osservare, ponendo un poco di esso mentre è caldo sopra di una pietra, mentre pare ancor liquido, altrimente se troppo si eseccasse diverrebbe molto duro, all'ora cavarai la materia dall'urinale, meschiandovi la polvere sottilissima della Terra Lennia, ed una dramma di oglio di Cannella distillato, e così averai la Teriaca Chimica, con dieci grani della quale riceverai tanta efficacia, quanta ne ritengono due dramme della comune Teriaca di *Andromaco*, oprando di più con maggior energia.

MITRIDATO DI DAMOCRATE.

PIglia di Mirra scelta, Zaffarano, Agarico Femina, Gengevo, Cinnamomo, Spica Narda, Incenso Bianco, Semi di Talaspi ana dramme dieci, Semi di Seseli, Opobalsamo, Squinanto, Stecade, Costo, Galbano, Terebinto vero, Pepe lungo, Castoreo, Sugo di Ipocistide, Storace Calamita, Opopanaco, Folio Malabatro ana dramme otto, Cassia Lignea, Polio, Pepe Bianco, Scordio, Seme di Dauco Cretico, Carpobalsamo, Trocisci Cifi, Bdellio ana dramme sette, Spica Celtica, Gomma Arabica, Semi di Petrosello Macedonio, Meconio, cioè Opio volgare, Cardamomo minore, Semi di Finocchio, Genziana, Rose Rosse, Dittamo Cretico ana dramme cinque, Seme di Aniso, Asaro (ma secondo lo *Stegliola* Aristolocia tenue) Acoro, Phù, Sagapeno, Sugo di Liquirizia ana dramme trè, Meo, Sugo di Acazia, Scinco, Semi d'Iperico ana dramme due, e mezza, Vino quanto basta, Mele libre sei.

Conferisce alle cose medesime, che giova la Teriaca.

La dose è l'istessa della Teriaca.

Si conserva per l'istesso tempo.

La ricetta del vero Antidoto, che usava per la sua propria persona il Rè *Mitridate* si trova immersa nel chaos delle confusioni, poiche non si legge Autore Antico, nè moderno, che non propone una descrizione di Mitridato, per vera, e genuina, quantunque poi si riconosca l'una dall' altra formalmente diversa, come si può osservare in quelle trè, che porta *Galeno*, due delle quali, dice aver cavato da' libri di *Andromaco*, che come *Medico di Nerone Imperatore*, potè facilmente copiarle da quell'originale, che *Pompeo* il grande, dopo di aver soggiogato *Mitridate* ritrovò trà le altre spoglie nel santuario, dove quel Rè conservava le cose più care. La prima di esse fu seguitata da *Paolo Egineta*, fu egli però alquanto diverso non solamente nel numero, e qualità degl' Ingredienti, ma ancora fuor di modo differente nelle dose. La seconda camina sotto nome di *Antipatro*, e di *Cleofonte*. La terza poi è quella di mente di *Damocrate*, scritta in versi Jambici. Queste tre ricette variano, non solamente nel numero de' Semplici, ma anche nella proporzione delle dose. *Aezio* descrive la sua ricetta, ma è la medesima, che *Galeno* pone col nome di *Antipatro*, e *Cleofonte*, e forse più ragionevolmente, trovandosi nominato ne' composti locali di *Galeno*, spesso *Cleopatro*. *Aezio* scema la ricetta di un semplice, e lascia perciò a Noi il dubio di giudicare qual sia la più corretta; si vedono anche ricette del *Mitridato* in *Avicenna*, *Nicolò Alessandrino*, *Proposito*, e *Mirepsio*, benche diverse, ma quasi concordi nel numero degl'ingredienti, descrivendovene sino a ce. to, e quattro, e cento, e cinque; sicche può dirsi deplorabile la disgrazia di questo Antidoto, mentre non trovandosene retto vestigio, è stato composto in ma-

Digitized by Google

maniera, che non ha prodotto quelle antiche maraviglie esperimentate, per migliaja di volte da quel gran Rè suo inventore, non solamente ne' condannati a morte, ma anche nella sua propria Real Persona, a segno che come dotato di estrema forza, e prudenza, non temeva di altro, che di vil tradimento in qualche cibo avvelenato per insidie de' Tutori, onde fu in esso così frequente, e continuo l'uso di questo suo antidoto, che riferisca *Giustino*, essersi assuefatto a bere veleni mortalissimi senza alcun nocumento; ma questa portentosa preservazione gli riuscì poi molesta, quando non potendo più col veleno sottrarsi al Trionfo de' Romani fu costretto di pregare *Bitbio* Duce de' Celti, suo soldato familiare a liberarlo col ferro da quello spettacolo, nel che essendo *Bitbio* ragionevolmente timido esecutore, fu da lui ajutato con la propria mano a spingerli la spada nelle viscere, per uscire costantemente di vita. Questa tale speciale genuina, ed esperimentata ricetta, per probabili congetture, si crede essere propriamente quella, che *Galeno* (2. *de Antidot. cap.*9.) medesimo chiama *Mitridatis Tberiaca*, perche: *Hac Mitridates Rex semper usus est, ut se à venenis tutum præstaret. Itaque à Romanis obsessus, bis epoto veneno cum mori non posset se ipsum ense trajecit. Facit autem ad perniciosa venena, omniumque venatorum morsus, & Andromacus postea usus est*. Io, non ho trasportato quì la suddetta ricetta, perche anche essa è fuor di modo scorretta, per colpa forse degl'Interpetri, essendovi prescritti due volte lo Scordio, Iride, Costo, Zaffarano, ed il Pepe bianco, ed oltre di queste vi sono altre scorrezioni nelle dose. Non partendomi dunque dall'uso comune, nel quale è introdotto il Mitridato di *Damocrate*, descritto da esso in versi latini, ci regolaremo con la ricetta posta in opera dal nostro degnissimo *Bartolomeo Maranta*, il quale avendo considerato, che in questo verso mozzo di *Damocrate*, *rursus anisi*, *& tres atii*, non ha senso alcuno medicinale, pensò doversi leggere *Asari*, e per finire il verso aggiungervi *Glycyrrbizæ*, e per essa il suo medesimo sugo.

Ma pur anche celebri Autori, e specialmente *Nicolò Stegliola* danno compimento al verso con *Aristolocbiæ tenuis*: Intorno a che non trovo, che replicare, massime in concorrenza dell'esquisito giudizio dello *Stegliola*, la cui scienza ha meritato l'applauso universale tra i primi studiosi del Mondo.

Essendosi trattato di sopra de' semplici di questa ricetta, ci resta ora a discorrere solamente

Della Cassia Negra, e Bdellio.

BEnche la Cassia Negra sia propriamente la Cassia Lignea, della quale si è detto per avanti, quanto richiedeva tal materia, nientedimeno perche il nome di Cassia Negra, posto in questa ricetta potria forse cagionare qualche scrupolo, si torna quì a dire, che per essa si debba intendere la medesima Cassia Lignea, non essendo derivato l'aggiunto di Negra, se non perche tra la Cassia Lignea si stima la più perfetta quella, che è nereggiante, chiamata *Zigir*, come dice *Dioscoride* (*cap.* 12. *de Cassia*) *Huic præfertur crassa, purpurea, & nigricans Zigir cognomine*. Si doverà dunque ricercare di questa condizione, e si trovarà facilmente tra le molte sorti di Cassia lignea.

Del Bdellio.

IL Bdellio è lagrima di un'Albero negro, grande come l'Olivo, con le frondi simili a quelle della Quercia, ed il frutto è quanto una grossa noce juglande, ma di forma quasi triangolare, ed un poco lunghetto, somigliante ad un fico, è odorato, e di colore alquanto citrino con una scorza assai dura, mostra di esser pregno, e di aver dentro il nocciolo, o midollo, che giuoca. Io penso, che questo frutto sia simile con quel frutto, che *Teofrasto* chiama *Cuciopbora* dipinta dal *Matthioli* col medesimo nome. Si trova un'altro frutto di un'altra specie di Bdellio, che *Serapione* dice, esser e una pianta simile alla Palma. Questi vengono da Sicilia, e si chiamano quì *Cefaglioni*, nome tratto dagli Arabi, mentre *Serapione* dice: *Cæsilio est cor istius plantæ, & natura palmerii*. Quì si mangia il midollo di essi Cefaglioni, ed è più aggradevole, che i Cardoni, i Tartuffi, ed i Carciofi non sono.

L'Albero del vero Bdellio, secondo *Plinio* (*lib.* 22. *cap.*9.) nasce in Arabia, e Babilonia, in un luogo detto Batriana, la sua gomma, o lagrima, è chiamata da alcuni *Broficon*, e da altri *Malacbran*, ed anche *Malducon*.

Il vero, e perfetto Bdellio è trasparente, come la Colla Vitulina, di dentro grasso nel maneggiarlo, amaro al gusto, ha per di dentro alcune vene bianche, che si rassomigliano all'ugne umane, e tralucono, come si è detto, a guisa di Colla. Da alcuni si adopra per vero Bdellio quella lagrima, che per avviso del *Maranta*, si trova meschiata con la Mirra volgare, ed è più pura di essa. Si trova però oggidì facilmente il vero, e perfetto Bdellio con tutti i segni, che scrive *Dioscoride*.

Ha facoltà di scaldare, mollificare, e risolvere le durezze, e tumori della gola; discute l'ernia acquosa; bevuto rompe le pietre delli reni, e provoca l'urina. Si dà utilmente contro la tosse, ed i morsi degli animali velenosi. Giova alle rotture, allo spasimo, a' dolori del costato, ed alle ventosità vaganti per il corpo; si mette negl'empiastri mollificativi, che si fanno per le durezze, e nodosità de' nervi (*Diosc.lib.cap.*83.)

Pratica di comporre il Mitridato.

Siccome il Mitridato giova quanto la Teriaca, così parimente la sua preparazione camina con la medesima regola, avvertendo però di adoprare sempre quì quattro vasi di variati colori, e circa l'occorrenze, che in tale operazione potessero sopravenire, non meno nella mistione, che nella triturazione, si doverà ricorrere al preaccennato Metodo della Teriaca.

NEPENTES, O LAUDANO OPIATO *del Quercetano.*

TRa i rimedj Anodini Opiati, deve senza dubio avere il primo, e più onorato luogo quello, che si chiama *Laudano*, come sarebbe a dire rimedio lodato, in riguardo de' suoi effetti, ed operazioni, in sopire i gravissimi mali, e particolarmente ogni più atroce dolore, che perciò: *Teodoro Zuingero* Medico celebertimo, fu il primo a dargli il nome di *Nepentes*, che nell'idioma latino inferisce: *Nullus luctus*, overo, *quod luctum sedet*. Con questo medesimo nome è chiamato da *Omero* il rimedio, che *Elena* dava a *Telemaco*, benche alcuni pensino che fosse la Buglossa, per la sua effica-

Digitized by Google

efficace virtù in discacciare le passioni interne, ed indurre susseguentemente allegrezza, giubilo, e quiete nell'animo. Sotto questo nome di Laudano, o di Nepentes, si trovano molte ricette, cioè di *Paracelso*, del *Crollio*, di *Camerario*, *Zuingero*, ed altri, ma quella, che più frequentemente, e con più felice riuscita Noi abbiamo per lungo tempo esperimentata, è la prima descritta dal *Quercetano*, alla quale benche sia più facile della seconda, nientedimeno il medesimo *Quercetano* assegna pari facoltà. La detta prima ricetta è tale.

Piglia Essenza di Opio, estratta come si dirà appresso oncie due. Essenza di Zaffarano, cavata con sugo di Limoncelli oncia una.

Queste due essenze, si meschiano, ponendole in un vasetto di argento, o di terra vetriato, e vi si aggiunge di Perle preparate, Magistero di Giacinti, e di Coralli ana dramma una, di Terra sigillata dramma una, e mezza, Polvere di Bezoar vero, di Unicorno, e di Ambra grisa ana dramme due. Si meschia ogni cosa insieme a fuoco lento con diligenza, affinchè della massa, dopo che sarà rafreddata, se ne possano formar Pillole. La base, o sostanza principale del Nepentes consiste nell'Opio, e Zaffarano, che sono li due essenziali Anodini, gli altri ingredienti vi si aggiungono, per correttivi dell'Opio, il quale però preparato nel modo, che si è detto al suo Capo, non averà di bisogno di altra correzione, cioè di rintracciare li suoi correttivi dentro il Piretro, Pepe, ed Euforbio, o altre simili materie caldissime: megliori però di esse sono l'Aceto, lo Spirito di Vetriolo, il sugo acetoso di Limoncelli, li quali partecipano di forza, e proprietà vetriolata. La suddetta ricetta del *Nepentes* del *Quercetano*, come che è caricata di Magisterj, così non si può preparare da ogn'uno, che perciò descriveremo quì la preparazione facile da comporsi, del Laudano Opiato, usato dall'*Artbmanno*, che dice essere dotato di pari facoltà alla suddetta prima descrizione del *Quercetano*.

LAUDANO OPIATO
dell' Artbmanno.

PIglia di Opio Tebaico quanto ti piace, e taglialo in pezzi sottili, e minuti, quali distenderai sopra un piatto vetriato, in modo, che l'uno non si tocchi con l'altro; si metterà un poco di fuoco sotto al piatto, acciò ricevendo un calor moderato possa esalare dall'Opio un fetido Solfo vaporoso, narcotico, e stupefattivo, che perciò questa manipolazione, si doverà fare sotto un camino, ed il manipolatore doverà stare molto avvertito, per guardarsi da tale nociva esalazione; si lasciarà l'Opio sul piatto al caldo, finche averà perduto ogni male odore, e sarà talmente secco, che facilmente si possa ridurre in polvere con le dita. Questa è la vera preparazione dell'Opio, che appena si potrà infiammare. Polverizzato, che sarà, si ponerà in vaso di vetro di stretta bocca, poi sopra la polvere dell'Opio, si gittarà tanto aceto distillato, che lo sopravanzi di cinque, o sei dita, si lasciano in luogo caldo sin tanto, che si vedrà l'aceto colorito, il quale si doverà separare dalle feccie per inclinazione, ponendo sopra le medesime feccie nuovo aceto, ripetendo come prima, finche il liquore non apparisca più in color chiaro rubicondo come di Robino, o di Granato, ma di colore, che tiri al giallo. Farai feltrare tutti questi aceti coloriti, ed impregnati dell'Essenza dell'Opio, acciò riescano chiari, e mettendogli poi in uno urinaletto di vetro, li distillarai, per il bagno vaporoso, e restarà nel fondo dell'urinale l'estratto dell'Opio in consistenza di Mele ben cotto. Da quattro oncie di Opio, cavarai due oncie in circa di estratto, o essenza, che dir vogliamo. Le feccie che rimangono sono buone per empiastri anodini, e per acque sonnifere, &c.

Di questo estratto di Opio pigliarai un'oncia, di Magisterio di Perle, e di Coralli ana dramma mezza, Estratto di Zaffarano, cavato con lo spirito di Vino due dramme, qual'estratto si fa, come quello dell'Opio, avvertendo però, che il Zaffarano si deve adoprare intiero, e non polverizzato. Si meschiano insieme questi due estratti con calore piacevole, e nella fine vi si aggiungono alcune goccie di Oglio di Garofani distillato, ed averai un Laudano, non solamente facile da componere, ma di più, sicurissimo. Come poi si compongono li Magisterj delle Perle, e Coralli, diremo a suo luogo.

Di questo Laudano, o Nepentes che dir vogliamo, basta darne per dose alla grossezza di un grano di Pepe, che pesarà circa, a quattro, o cinque grani di Orzo. Gli effetti suoi sono maravigliosi, nè restarà ingannato, chi ne averà conceputo gran speranza; in conformità di che si legge nel *Quercetano* il seguente esempio, succeduto in persona di una Matrona di sangue nobile, e di grande autorità. Era questa travagliata da un'effetto Isterico, o Matricale, che dir vogliamo, in modo tale, che continuamente rimaneva oppressa da dolori convulsivi, nè si acquietava col Filonio, o Pillole di Cinoglossa, nè tampoco con altri rimedj interni, o esterni, che fossero; per ultimo le fu dato il suddetto Nepentes del *Quercetano*, che continuandolo per cinque, o sei mesi ogni notte una volta, e quando due, subito la tranquillava, e cessando i dolori si conciliava quiete al corpo. In questo spazio di tempo; che durò il male, alcune volte per ingannarla le fu data una pillola di altra materia, sotto nome di Nepentes, a fine di osservare, se effettivamente oprava il Nepentes, o pure l'imaginazione della paziente; ma passando ella miseramente la notte susseguente col falso medicamento, comparendole su'l far del giorno il Medico per visitarla, fu da lei con grandissime querele aspramente villaneggiato, e ripreso, per averla fatta patire senza ragione col cambiarle il Nepentes, con un'altra materia inutile. Si conchiude dunque, che il Nepentes dato alla grossezza di un grano di Pepe, generalmente seda tutti i dolori, induce sonno, conforta la natura, e consuma l'ardore, vale contro ogni sorte di dolore, nato da qualsivoglia cagione calda, o fredda, fuori di ogni sospetto di travaglio, e commozione di cervello, ne' dolori acuti, così interni, come esterni, ne' quali per la loro veemenza pare, che i pazienti vogliano esalar l'anima, come specialmente sono i dolori colici, ne' quali si piglia con acqua di Menta, purche il corpo sia libero, come anche ne' dolori Nifritici, Pleuritici, ed Articolari. Di più ferma subito ogni sorte di flussione di tutti gli umori, e de' catarri sottili, e specialmente in principio. Delle flussioni di sangue in qualsivoglia parte si siano, si è sperimentato unico rimedio. Così fu sanato un flusso di sangue dal naso, ponendone dentro le narici del paziente una pillo-

Digitized by Google

pillola di otto grani. Giova ancora alla flussione di ventre, Disenterica, Epatica, o Lienterica che sia, Vale ad estinguere la sete, ed a conciliar quiete nelle febbri ardenti, nelle quali l'intelletto resta offeso, onde il paziente cade molte volte in frenesia. Vale anche in ogn'altra specie di febbre, e si dà con acqua di Assenzo, o di Ruta, che sono specifiche febbrifughe, e perseverando lungamente il calore, dopò quattro ore, si doverà reiterare un'altra dose, avvertendo però, che ne i dolori, quando non sono eccessivi, non si deve reiterare la dose nel medesimo giorno. Si è ancora sperimentato per molto efficace contro gli effetti malinconici, senza causa manifesta, ne i quali si piglia con acqua di Boragine, Melissa, o con i decorti di esse erbe. Pigliato con acqua di Menta, di Cannella, overo con il Cotognato, giova al ventricolo debilitato, al singulto, ed al vomito.

Afferma uno speculativo, che posto il Nepentes ne i cauterj a modo di Cece, induce il sonno.

Gl'effetti del Nepentes quì ristrettamente descritti, potrà il vero Filosofo dilatargli, secondo la sua speculativa.

NEPENTES
in forma liquida.

PIglia Opio Tebaico seccato, come si è detto di sopra, oncia una, Zaffarano, Mace ana oncia meza, Ambra Grisa dramma una, Spirito di Vetriolo rettificato oncie quattro, Acqua di Rose buona oncie sei.

S'infonde il tutto in vase di vetro, e si digerisce, per un mese, si cola, e se ne estrae l'acqua di Rose; quel che rimane, serve per l'uso, ed è di goccie cinque fino a dieci.

Intorno a questa materia resta quì semplicemente a dichiarare, che cosa sia l'Unicorno, posto dal *Quercetano* nel suo Nepentes, e per connessione parleremo anche del Bezoar, ch'è un'altro degl'ingredienti della medesima composizione.

AGGIUNTA.

Essenza di Opio dell' Elsner.

ESsendomi pochi mesi fa capitata una ricetta, inviata da *Giorgio Elsner*, di una sua speciale preparazione dell'Opio, hò pensato, doverla quì trascrivere, mentre viene l'Opio con essa ridotto in forma di medicamento liquido, essendo quì luogo opportuno, dopò la preparazione descritta di sopra del Nepentes in forma liquida, per essere medicamento di un'istessa classe.

Piglia dunque di Opio ottimo oncie trè, Sugo di Pomi, e cotogni depurato libre due: meschia l'Opio polverizzato con il sugo suddetto, ponendovi poi di sopra, a poco a poco, un'oncia di Sale di Tartaro; poni ogni cosa in vase di vetro ben' otturato, in luogo caldo, per spazio di giorni trè, aggiungendo dopò questo tempo, un poco di Zucchero polverizzato, a fine di promovere maggiormente la fermentazione dell'Opio, e del sugo. Separa poi dalla parte chiara la spuma, che sopranuota, feltraneo esso licore per carta emporetica.

Piglia poi spirito di Vino Tartarizato oncie trè, quale spirito abbia prima estratto la tintura da due dramme di legno Aloè, con altretanta ottima Cannella: meschia questo spirito di vino con il sugo, ed Opio feltrati, come di sopra, e serbalo per gl'usi appropriati.

La sua dose sarà di dieci gocciole, fino a venti. Oltre le virtù del Nepentes del *Quercetano*, o di altre descrizioni, questo di più vale in tutti i morbi disperati, ne i quali vi è indicazione di sedare, e corroborare. Si piglia con veicoli convenienti.

Della Pietra Bezoar.

VIene alla Pietra Bezoar dato il nome dal vocabolo Persico *Pazur*, o *Pazan*, overo secondo *Giacomo Bonzio* (*cap.* 182.) *Pazabar*, nome proprio dell'Irco, o Caprone, dentro le cui viscere è generata. Può derivare anche il medesimo nome dalla parola, non meno Caldea, che Ebrea *Beluzabar*, significante *Signore de' veleni*, per la gran proprietà, che ha contro di essi, chiamandosi tra quei Popoli il Signor *Bel*, ed i veleni *Zabar*, e tra Noi in un vocabolo corrotto *Bezoar*, e da questo nome è derivato l'uso di chiamare, per antonomasia, Medicamenti Bezoartici tutte quelle composizioni Chimiche, o Dogmatiche, che hanno peculiare proprietà contro i veleni, e materie velenose, sicchè resta inverisimile quell'Etimologia, che alcuni danno a questa Pietra col nome di *Bazar*, poiche intendendosi per tal nome appresso gl'Indiani la *Piazza*, pare, che di ciò vogliano inferire, doversi chiamare *Pietra di Piazza*, cioè cosa da portare a vendere ne' Fori, o Mercati, che dir vogliamo (*Garz. dell'Orta*).

Christoforo Acosta dice, che la Pietra Bezoar si genera dentro un certo ricettacolo particolare dello stomaco di un'animale, di figura, e simiglianza di Caprone grande quanto un grosso Montone, ed alquanto maggiore. Hà due corna negre, polite, e quasi dritte, con alquanti giri, e nodi simili a quelle delle Capre; ma questi animali le portano riversate sul dorso. E leggiero, di vivissimo sentimento; il colore della sua lana, che è morbidissima tira al rosso, somigliandosi a quella del Cervo, con il quale hà pure anche qualche fattezza consimile; onde *Clusio*, ed altri giudicano doverlo chiamare *Cervicapra*, ma effettivamente non è altro, che Capra selvatica, come scrisse *Boezio*; *Animal hoc quod Lapidem Bezoar Orientalem, fert Capræ sylvestris cornutæ quandam esse speciem*, che i Persiani, come si è detto, chiamano *Pazan*. Di tali animali se ne trovano in alcune parti nell'Indie Orientali, nella Persia, nel Corazon, e nell'Isole delle Vacche, che sono trà Zeilan, ed il continente di Caramandel; ve ne sono anche al Capo di Comorin, ed in alcune parti di Malaca. Se ne trovano ancora nell'Indie Occidentali, e sono, come riferisce *Pietro d'Osma* (*in una lettera al Monardes*) simili a quelle di Oriente, ma però senza corna: se ne veggono nelle Montagne del Regno del Perù, e nell'America, ma il Bezoar, che generano questi animali Occidentali, è ignavo, cioè di minor virtù dell'Orientale.

Ma il Padre *Alonso d'Ovaglie Gesuita* (*Historica Relazione del Regno del Cile cap.* 21.) nativo del Regno di Cile, riferisce essere molto sperimentata nel Regno predetto, con profitto grande, ed Io per non defraudare il Lettore di quanto può giovare al suo servizio, mi piglio la fatica di trasportare quì quanto il detto Padre ne scrisse.

Sono assai simili alle Pecore, che dicessimo della terra, i Montoni, così nel garbo, e figura del loro corpo, come nella leggierezza, però si differenziano totalmente nel colore, perche quello di questi è rosso di Robino infuocato chiaro, e mai si domesticano,

Digitized by Google

cano, mà sempre vanno per le campagne da una parte all'altra venturieri. Non vi è cavallo, per veloce, ò leggiero, che sia, che l'arrivi nel corso, e quando hanno qualche vantaggio, par che li vadino dando la burla, perche senza faticarsi, con un galoppo assai riposato, sempre lo lasciano in dietro, l'agiutano a questo l'aver le gambe tanto lunghe, che ad ogni passo, che danno, guadagnano gran spazio di terra; con tutto ciò è assai facile il cacciare i più piccoli, perche essendo tanto alti, e per la loro poca età, non avendo tanta forza nell'ossa, come i più grandi, facilmente si straccano, e così seguitando a cavallo con l'agiuto de cani, una truppa di questi animali (che suol essere, più di quattro, o cinquecento) non potendo i più piccoli resistere, tanto vanno restando in dietro, & ad alcuni l'ammazzano i cani, ad altri lo stesso cacciatore con un bastone che porta nelle mani, che ho visto, che da un corso ne porta trè, e quattro morti, e questa caccia suol essere di gran trattenimento, e gusto, ed anche di delizie, perche la carne di questi piccoli, è come di capretti, e così si mangia fresca; non così quella de grandi, che fresca non si stima, ma secca, e salata, non vi è carne, che vi arrivi.

Questi animali generano in un seno, che hanno dentro del ventre le Pietre Bezuarri, che sono di tanta stima contro veleno, e febbri maligne, per rallegrare il cuore, ed altri maravigliosi effetti, che si esperimentano. La materia, dalla quale si generano, sono erbe di gran virtù, che mangiano questi animali, per istinto della natura, per curarsi da' loro mali, e preservarsi da altri, e per impedire, che il veleno di qualche Serpe, o Ragno, che li morde, o qualche mal'umore, che viene cagionato dal mangiar altr'erbe, o di varj accidenti, non ascenda al cuore.

Queste Pietre si trovano ne' Montoni più vecchi, e la causa dev'essere, perche il loro calore naturale, non ha tanta forza, come quello delli più giovani, e non possono convertire nella loro sostanza tutto l'umor dell'erba, che pigliano per rimedio del loro male, e così quello, che avanza, providde la natura, che si raccogliesse nel seno di esso, generandosi la pietra, perche servisse all'uomo per i medesimi effetti, che servono, a questi animali, e così si vede, che è tutta composta di alcune come sfoglie, più, o meno grosse, conforme alla quantità della materia, che ogni volta si raccoglie, nel modo, che si va ingrossando la candela di cera, con varie coperte.

E pure è cosa sperimentata, che nel paese dove sono più Vipere, ed altri Serpi, ed animali velenosi, si generano queste Pietre, con più abbondanza, e la causa è manifesta, perche essendo i Montoni, e Cervi, tanto andatori, che perpetuamente scorrono per varie parti, sono esposti ad incontrarsi con le Vipere, che calpestate, malamente li mordono, ed essi vedendosi così feriti dal veleno, corrono naturalmente a buscare, e mangiare quell'erbe, nelle quali trovano il loro rimedio, e come, che questo lo fanno più spesso ne' paesi, dove essi patiscono questo danno, si trova in quelli più quantità di Bezuarri.

Di qua nasce, che in quelle parti del Cuvo vi siano di queste Pietre senza comparazione, assai più, che in quel paese, che propriamente si chiama Cile, perche lì vi sono molte Vipere, ed animali velenosi, de' quali è assai libera la terra del Cile, come abbiamo veduto, benche pure se ne trovano quì alcune, ed assai buone, però la maggior quantità viene da Cuve, a che anche non meno aggiuta l'esservi lì, più Montoni, e Cervi, che in Cile, perche essendo quella terra meno popolata, ed avendo tante, e sì aperte pianure, e campagne hanno dove sostentarsi, e pascere più liberamente questi animali; non così da questa banda del mare, dove cade il Cile, per esser tanto popolata, e piena di bestiame domestico, e guardato, che non resta luogo alli selvatici per spaziarsi ne' loro pascoli, e così non si generano questi animali, ma nella Cordigliera d'onde poche volte scendono alli piani.

La grandezza di queste Pietre Bezuarri, è conforme la qualità, e disposizione dell'animale, che la produce; la regola più certa è, che se sono piccole, sono molte quelle, che si ritrovano nel seno, e meno se sono grandi, e tal volta una sarà tanto grande, che non ammetterà compagna.

Io portai in Italia una Bezuarre, che pesava trentadue oncie, e non era questo quel, che la faceva più stimare, ma la sua qualità, e finezza, e la forma, che era ovata, con tanta perfezione, come se fusse stata fatta al torno, ed all'Indiano, che la trovò gli diedero settanta pezzi d'otto per quella, perche quando si trova una pietra grande, e straordinaria, non si compra a peso, ma conforme la stima di chi la vende, e quanto sono maggiori, tanto più vagliono.

E' assai sperimentata, e conosciuta la virtù di queste Pietre Bezuarri, e la gente buona usa quelle, non solamente nel tempo dell'infermità, ma in sanità per conservarla; e l'ordinario modo di usarle, è buttarle intiere nella brocca, dove si conserva l'acqua, o il vino, o nel medesimo vaso, nel quale si beve, e quanto più stanno, communicano maggior virtù alla bevanda, e non sentendosi la persona straordinariamente mal disposta, non gli sarà bisogno di usarle di altro modo; però se si ritrovasse con qualche male di oppressione di cuore ed ansietà, o con qualche passione, o malinconia, farebbe più effetto raschiare un poco la pietra, e bevere la polvere, e di qualsivoglia modo, fanno gran profitto al cuore, purificano il sangue, e l'uso di quella è communemente tenuto per preservativo.

Le Pietre Bezoar sono di più sorti, cioè di grandi, e di picciole, e di varie forme, trovandosene delle ritonde, e delle simili alle nocelle, e noci, altre della fattezza dell'ova, altre triangolari, ed altre schiacciate come castagne, ed altre, che pajono colonne picciole. Variano anche ne' colori, perche se ne veggono di color verde oscuro, e di verde chiaro, altre di color di Molegnane, altre più oscure, ed altre quasi gialle. Si trovano varie, parimente nella sostanza, e nel peso, poiche non ostante, che siano della medesima grossezza di corpo, si osservano nondimeno, alcune più leggiere dell'altre, ed altre più, e meno dure, e con più, e manco scorze, o tuniche, che dir vogliamo. Alcune si trovano uguali di dentro fino al centro loro, ed ivi alle volte si trova come una certa polvere, *Eumque legitimi lapidis notam esse asserunt*, dice *Boezio*, e tal'ora vi si vede un'altra materia, come erba, o paglia secca minuta, ed in molte una sola paglia sottile, e picciola, sopra la quale pensano alcuni, non senza fondamento che si formi questa Pietra, che veramente, secondo che insegna *Anselmo Boezio*, si genera condensandosi una crosta sopra l'altra, polita, e tenera, che si può radere come lo Alabastro, e mettendosi sopra la lingua quella rasura facilmente si liquefà.

La materia poi d'onde si genera questa pietra è il sugo viscido, e terrestre dell'erbe, overo l'umore, in che si risolvono l'istesse erbe, delle quali si pasce

Digitized by Google

questo animale, che essendo salutifere, ed aromatiche accrescono la virtù alla pietra, e per il contrario se saranno insipide, e triviali essa Pietra Bezoar riuscirà di niuna virtù, che perciò gl'Indiani le riputano per inutili nella Medicina, e conseguentemente non fanno stima alcuna delle pietre generate in quegli animali, che si pascolano ne' luoghi piani, ed aperti, la dove per il contrario tengono grandissimo conto di quelle, che si cavano dagli animali, che vivono ne' Monti, pascendosi ivi di erbe odorifere, e che hanno diverse virtù alessifarmache, oltre che l'erbe aromatiche sono la causa prontissima di far generare le Pietre Bezoar; onde *Giacomo Bonzio* (*Medic. Indor. cap.* 181) riferisce essere in Persia un luogo chiamato Stabonon, fertilissimo di una sorte di erba, come quella dell' Ermodatilo, e del Zaffarano, della quale pascendosi questi animali, che producono i Bezoarri, non solamente è causa di procreare in essi maggior numero di pietre, ma insieme di tal perfezione, che il Rè di Persia, il quale morì l'anno 1628. le faceva riserbare per se.

Il Padre *Texeira* Portoghese (*lib. de rebus gest. Reg. Persiæ*) dice di più, che nell'anno 1585. per una grandissima inondazione seguita in quell'Isola vi morirono tutti gli animali del Bezoar, per il che fu necessario farvene condurre di quelli di altri paesi, i quali non generavano le Pietre Bezoarri in detta Isola, perche non pullulava più la predett'erba; ma essendosi, dopo alcuni anni, purgato quel terreno dalla qualità salsuginosa, lasciatavi dall'inondazione, tornò produrre l'erba solita, e conseguentemente si rinovellò nelle Capre la generazione delle Pietre Bezoarri, che perciò *Boezio* tiene, come si è detto antecedentemente (*lib.* 2. *cap.* 182. *de Gem.*) che *Materia unde lapis generatur, berbarum est succus viscosus, & terrestris, aut si mavis dicere terrestris berbarum succus in humorem resolutus: quæ si aromaticæ, & salubres fuerint, lapidis augent vires, si insipidæ, ut gramen, lapidem nullius facultatis proferunt. Quod Indis optimè notum est. Generatur autem lapis in receptaculo, seu marsupio quodam fasciæ modo confecto, ex villosa carne constante, duorum palmorum longitudine, & trium ferè unciarum latitudine, ipsi ventriculo, parte interiore adhærente. In hoc marsupio depastæ berbæ recipiuntur, donec ruminatæ in ventriculum trajiciantur, ac in eodem generati lapides, eo ordine, & modo dispositi deprehenduntur, quo nodi, qui anteriorum tunicæ partem occludere debent, ita tamen, ut semper alius, alio major sit. Huic accedens postea circumquaque (absolutis naturæ coctionibus) nova materia, crusta inducitur, crassa, vel tenuis pro affluentis materiæ quantitate; quæ iterùm exsiccata, & indurata, alia crusta obtegitur; idque toties a natura fit, donec ad justam quantitatem venerit lapis, aut materia augendo lapidi idonea, non ampliùs a natura suppeditatur. Nam aliquando excrescit hic lapis ad ovi Anserini quantitatem.*

Il medesimo *Giacomo Bonzio* (*lib. e luogo citato*) dice, che tali pietre non sono di minor molestia a detti animali di quella, che apportano a' corpi umani, l'altra specie di pietre, che si generano in essi, onde si osserva, che conforme alla grandezza, o picciolezza della pietra, sarà più tardo, o più veloce il moto di essi animali, ed afferma di più di aver veduto, che la Pietra Bezoar si genera anche dentro il ventricolo delle Scimie; *Quæ teretes sunt, ac longitudinem digiti, aliquando excedunt, qui hic præstantissimi omnium censentur.* Intorno a ciò, io non saprei risolvermi a distinguere se queste pietre, che si trovano dentro le Scimie, siano realmente una medesima cosa con il Bezoar, o pure un'altra specie di pietra diversa, ma però di pari facoltà con il Bezoar, come dicono essere la Pietra di Malaca, così detta, per trovarsene quantità in quel paese, e si cava dal fiele dell'Istrice, o Porco Spino, che dir vogliamo. Queste pietre sono in molta stima appresso di quei paesani, per averle essi esperimentate per eccellentissime contro il veleno.

Cade a questo proposito il discorrere in che modo si generi la Pietra Bezoar; intorno a che è di assoluta necessità il sapere antecedentemente, che in molti animali volatili, terrestri, ed acquatili si generano naturalmente le pietre, si dice naturalmente, perche se ne generano dell'altre *Præter naturam*, siccome specialmente sono quelle, che si trovano, ma non sempre, nelle reni, vessica, fiele, fegato, ed altre membra interne, non meno degli animali irrazionali, che de' proprj corpi umani. E le pietre, che per lo più si generano naturalmente dentro gli animali sono l'*Alectorius*, che si trova nel ventricolo del Gallo vecchio, e la *Chelidonia*, che parimente si trova nel ventricolo delle Rondini giovani. Ne' pesci poi, come nel *Synodontides*, detto volgarmente *Dentice*, e nel *Ceracivites*, o Pesce Corvo, che dir vogliamo, e ne' Carpioni, e Lumache grandi, si trovano pietre dure, e bianche; non hanno tali pietre trà di loro diversa qualità, nè sostanza, perche non costano di umor viscoso, come quelle *præter naturam*, ma sono dotate di un umor puro, e limpido, ed alle volte trasparente. Le pietre *præter naturam*, si generano ordinariamente, quasi in tutti gli animali terrestri, che hanno i piedi bifolcati, e fra le molte ragioni di questa proprietà *Francesco Imperato* dice, venire originato dalla voracità di tali animali, li quali non solamente si pascolano di ogni sorte di cibo, ma se ne riempiono tanto soverchiamente, che quantunque poi lo vadino ruminando, ad ogni modo non lo digeriscono conforme all'ordine necessario della natura, onde vengono a generarsi in essi straordinarie crudità, dalle quali viene originato l'umor viscoso, formalmente incapace della perfetta concozione, ed in conseguenza inabile affatto a convertirsi in sangue, onde congiungendosi con qualsivoglia cosa di dura digestione, che accidentalmente trova, si và aggirando, e crescendo, e condensandosi poi in virtù del calor naturale, piglia forma, e qualità di pietra, la quale perciò non si può così accidentalmente generare se l'umor viscoso, non trova alcuna cosa (benche tenuissima) dove appoggiarsi, e perciò ne' corpi umani nell'arene, e ne' bruti nelle pagliole, terre arenose, e peli, e questo è l'istesso modo, con che si viene a generare anche la Pietra Bezoar.

Bisogna poi star molto avvertito nel scieglier le Pietre Bezoar, onde n'è derivato il disprezzo, o almeno un'eccessiva sospezione, fin anche contro le pietre vere, e reali, tanto più, che molte di esse, per l'accennata differenza de' pascoli sono riuscite poco, o nulla virtuose. Nella scelta di queste pietre si ha da considerare la sostanza, forma e colore di esse. Si lodano grandemente intorno al colore le verdi oscure negre, ch'essendo polverizzate, essa polvere appare verdaccia, benche il *Matthioli* loda la gialla; dopò si osserva, che la scorza di sotto sia al pari della superficie lustra, tuttavia *Boezio* dice; *Crustarum verò splendor non ab omnibus*

pro

Digitized by Google

pro indubitato legitimi lapidis signo habetur.

Le Pietre di Persia specialmente hanno nella concavità del centro quella sottilissima paglia, di che si è motivato di sopra, com'anche della materia arenosa, rinchiusa nel medesimo sito, e simile alla sostanza della pietra, intorno a che dice *Boezio: Semen, aut granum in meditullio adulterium arguit.* Le pietre più grandi, come credute di maggior virtù, sono le più stimate; non facendosi riflessione sopra la qualità della grandezza, tengono per certo segno di perfezione, quando ongendosi la pietra con calce viva sciolta in acqua, dopo breve spazio la calce giallisce. *Giacomo Bonzio* per conoscere le pietre adulterate dice: *Si superficiali tunica abrasa, non succedat alter orbis, cæparum modo, donec ad paleam devenctum sit, fictitius est lapis procul dubio.* Altri fanno questa prova: pesano la pietra, e poi la tengono dentro l'acqua per certo tempo con presupposto, che essendo perfetta, non apprenda umidità, e per conseguenza non acquisti alterazione di peso; ma questo modo, non riesce, perche come anche scrive *Francesco Imperato*, tutte le pietre apprendono umidità, eccetto quelle, che sono molto dure, e molto dense; ma la Pietra Bezoar, che non ha tanto grado di durezza, e densità, non solamente dimorando nell'acqua apprende umidità, e per conseguenza acquista alterazione di peso, ma si dissolve, il che fu anche osservato dal *Monardes*; onde l'istesso *Imperato* proruppe, che si debba grattare un poco della pietra sopra un carbone acceso, poiche essendo falsa, subito si sentirà l'odor della mistura, che è improprio a quello della pietra vera, e questo dic'egli essere il vero, e sicuro modo di conoscer l'impostura. Non basta però, che la Pietra Bezoar non sia artificiata, ma bisogna ancora, che sia di efficace virtù, come si è detto essere quelle degli animali pasciuti di erbe odorifere. Per assicurarsi dunque di questa necessaria qualità, stimo non esservi più vera, e perfetta prova, che esperimentare ne' cani avvelenati, dando la polvere del Bezoar ad uno di essi, che se restarà vivo, morendo l'altro, questo sarà l'ottimo Bezoar, come anche vuole *Boezio: Nullum tamen certius probitatis indicium, quàm si venenum bomini, aut cani detur, & oblato pulvere evadat.* Simile a questa fu la prova del *Matibioli*, che diede ad un Giovane di 27. anni, condannato dalla Giustizia alla morte, una dramma di polvere di Nappello, e di là ad un ora 7. grani di Bezoar, e dopò aver patito per sett'ore varj tormentosi accidenti vomitando spesse volte materie verdi, finalmente l'Antidoto superò il veleno, ed il fortunato paziente restò vincitore di due terribilissime morti. Sicche non è opinione senza qualche fondamento quella, che hanno tenuto gli antichi circa le facoltà del Bezoar, ed io con buona coscienza fo testimonianza, di un altra esperienza passata, poiche avendo per le mie mani dato ad un febbricitante sette grani di Bezoar dentro due oncie di Acqua di Scorzonera, a fine di provocargli il sudore, lo feci cuoprire, e ne seguì, che in termine di poche ore sudò di maniera, che non solamente trapassò il letto, e le tavole di esso, ma bagnò la terra, come se vi fusse stato gittato un secchio di acqua, e finito il sudore l'ammalato si trovò perfettamente sano.

Alcuni credono, che sia vero Bezoar quella pietra, o sordizie, che suole nascere negli angoli degli occhi de' Cervi, i quali dopo di aversi satollato di serpi per ringiovenirsi, e volendo superare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo sotto l'acqua, nelle fiumare, sino alla testa, e stando in questo modo gli scaturisce dagli occhi, in forma di lagrima certo umore viscoso, il quale poi dall'ardor del Sole viene condensato in pietra, simile di forma ad una ghianda, e nell'uscire, che fanno i Cervi dall'acqua si distacca, e cade in terra. Questa, ancorche non sia vero Bezoar, tuttavia si dice, che abbia virtù simile ad esso, com'anche si è accennato nel capitolo del Cervo, e suo corno.

Si trova la Pietra Bezoar fossile, che *Serapione* chiama Mettallica; questa è di color verdeggiante con alcune vene, che inclinano alquanto al bianco, la sua consistenza è dura, e non porosa. La più perfetta viene dall'Indie Orientali. Vale molto contro ogni sorte di veleni, contagione, e morsi di animali velenosi, presa per bocca, ed anche portata addosso in modo, che tocchi la carne nella parte del cuore.

Ferrante Imperato (*Hist. nat. lib. 5. cap. 34.*) descrive una sorte di terra, che dagli effetti la chiama con i Boemi *Terra Bezoaria*. E' di sostanza mezzana tra le Terre, e Pietre, e simili quasi al Gesso, di consistenza rara, arida, di color bianco ponteggiato, e macchiato di purpureo; frale, che trà le dita ristretta si riduce in polvere, che aderisce alla lingua.

Altri chiamano Bezoar fossile di Sassonia una certa terra, che par mistura di Terra Lennia, e Bolo Armeno: la perfetta appare in color di ottimo Riobarbaro, di peso leggiero, molle, friabile, ed aderisce alla lingua, conferisce assai nelle febbri maligne, e contro la peste.

Cristoforo Acosta riferisce, che nell'India, Persia, Arabia, e China si servono ordinariamente del Bezoar contro ogni sorte di veleno, ed infermità velenose, melancoliche, e vecchie, e che nelle febbri difficili, e quartane, nella lepra, scabia, prurito, ulcere vecchie, infermità pestilenti, e contaggiose opera effetti grandi. Viene anco usato dalle persone lasse, e deboli, per rinforzarsi, e per rifar la carne, per disradicar ogni malinconia, e cattivo appetito di mangiare, e per facilitare il parto, e cacciar le secondine, per nettar li reni, e la vessica dall'arene, e materie grosse, e per i vermi, e morsi delle Vipere, e di tutti i serpenti, ed animali velenosi, e nelle ferite delle freccie avvelenate. Nell'aposteme maligne, e nelle scrofole dopo aperte, si pone della sua polvere con maraviglioso effetto. Il simile opera ne' carbonchi pestilenziali tirandone il veleno. Portato al braccio sinistro in modo, che tocchi la carne nuda, preserva il cuore dall'offesa de' veleni, e dall'aere contaggiosa.

Il *Monardes* lo celebra contro i vermi, così de' fanciulli, come de' grandi. Questa pietra possiede molte altre proprietà, che si tralasciano per non tediare il Lettore, ricordando solamente, che la sua dosa può oltre passare i segni ordinarj di sette grani, e dilatarla sino alli quindeci, benche io n'abbia osservato l'esperienza di una dosa di quaranta grani, continuata per molte settimane con mirabile successo, in una Signora Monaca oppressa da melancolia ipocondriaca, senza accompagnarla con altro medicamento, in conformità della regola di *Anselmo Boezio*, che dice: *Studeo itaque, ut nobile istud medicamentum perpetuò solum, si ejus certum commodum desideretur, exhibeatur.*

Questo avvertimento è fondato sopra le ragioni descritte nel trattato della Teriaca, dove fu detto, che adoprandosi medicamenti meschiati di molti ingredienti, alle volte uno ritonde la virtù dell'altro,

tro, sicche poi non oprano conforme alle facoltà, che mostrano, quando sono presi separatamente.

AGGIUNTA.

ESsendo la Pietra Bezoar in questo secolo molto conosciuta, dirò quì solamente alcune cose, che non sono state motivate nel suddetto capitolo: non tralasciando un ammirabile proprietà, riferita dal *Monardes*, dell'animale, nel ventre del quale si genera, ed è, che buttato di sopra di una torre, viene sempre a cascare sù le sue proprie corna, in modo tale, che non si fa male alcuno, anzi nel cascare in terra, sbalza come un pallone pieno di vento.

Suole però la Pietra Bezoar essere adulterata, conforme in fatti me ne sono molte volte capitate, e fra l'altre pochi mesi fa me ne furono mostrate due, acciò le riconoscessi, se fussero buone: erano queste di grandezza uguali; conforme anche erano uguali nel peso, e figura, che era come di ovo, ed acciocche maggiormente fussero state credute vere, vi erano dall'impostore state poste nella superficie di esse alcuni fogli d'oro, dispersi in modo, che sembravano la forma di minutissime granella, condizione, quale benche sia volgarmente stimata come segno infallibile dell'ottima Pietra Bezoar, con tutto ciò, non per questo si trova registrata frà i segni buoni, e necessarj da alcuno di quei, che di essa pietra sin'ora hanno scritto. Erano di più esse due pietre di colore, simile a quello, che si osserva nelle buone, ma però si riconosceva in esse un'artificioso polimento esterno; onde con tutto che quello che le portava non permettesse di romperle, ad ogni modo le giudicai false, sì per i segni suddetti esterni, come anche per l'oro disperso, grandezza, e forma uguale in ambedue, che in vero erano condizioni, che le confermavano per fattizie.

Delle buone, e perfette Pietre Bezoar orientali, me ne sono, benche picciole, capitate molte volte, e ne ho osservato effetti stupendi, massime nelle febbri, imperciocche provocando il sudore mi è succeduto di togliere con tre prese di essa, la febbre; anzi circa il modo di usarla, io l'ho esperimentata profittevole, data al peso di grani dieci almeno, perche molte volte per la picciola dose, non operando cosa alcuna, ha fatto a molti credere, o di esser falso ciò, che di essa si predica, o tenuta la pietra, che si è data, per falsa; onde io mi sono di essa servito con darla a bere dentro quattr'oncie di acqua di Cardo benedetto, e di Ruta Capraria nella declinazione delle febbri, com'anche ne'varuoli (volgarmente quì detti le *Bone*) e morbilli, perche possiede virtù diaforetica, portando fuori tutta la materia del morbo, e purificando il sangue.

Serapione, parlando delle virtù della Pietra Bezoar dice, che vaglia, non solamente contro tutte le sorti de'veleni; ma anche, che polverizzata, ed applicata sù l'aposteme, le guarisca; anzi ne'veleni dice, che sia ottima, non solamente usata per dentro il corpo, ma anche nelle morsicature degli animali velenosi, applicandola sù la piaga del morso, e di più soggiunge, che se si pone di essa pietra in quella parte degli animali, dove stà il veleno, che poi si communica per mezzo del morsicare, opera, che mordendo, non communichino veleno alcuno a'morsicati, non facendo altro, che una semplice morsicatura.

Riferisce anche *Rasis*, avere esso sperimentata due volte essa Pietra Bezoar contro il Napello, dicendo, che non si fa comparazione tra le virtù di essa Pietra con quella della Teriaca.

Un certo Moro, chiamato *Amezebenterifo*, anch'egli scrive in un trattato delle Pietre, che abbia il Bezoar proprietà speciale contro il morso de'Scorpioni. Similmente un altro moro Spagnolo della Città di Cordova dice, che essendo al suo *Miramammolino* di Cordova stato dato un mortifero veleno, fusse con il Bezoar stato guarito, e che quel Signore diede a chi lo guarì, per ricompensa, il suo proprio Palaggio Reale di essa Città.

Giovanni Scrodero però dice, valere la Pietra Bezoar, non solamente contro i veleni; ma anche nell'Epilessia, Vertigine, Lipothimia, Palpito di Cuore, Itterizia, Colica, Disenteria, Calcoli, ritenzione de'mestrui, e per facilitare il parto.

Benche però il Bezoar Occidentale sia stimato da *Boezio* ignavo nell'uso di Medicina; io con tutto ciò ne ho osservato alcune pietre di esso, che hanno fatto gl'istessi effetti dell'Orientale, bensì nella dose di 40. grani.

Oltre di quella sorte di Bezoar fossile, descritta da *Serapione*, si trova anche in Sicilia una Pietra chiamata *Bezoar minerale*. Questa però è di due specie, una tofacea, e leggiera, l'altra dura, e compatta; la prima, e la seconda, benche siano bianche, è però la prima più bianca dell'altra. Quando si rompono, in ambedue appariscono quei sfogli, simili a quelli della Pietra Bezoar animale, ma la prima è più leggiera. La grandezza di queste non eccede la quantità di una noce ordinaria. La figura di quella Tofacea è ritonda; ma di quella più grave, è simile a quella dell'avellane. Della specie Tofacea ne ho osservato, che data al peso di una dramma, fa sudare commodamente, però di quell'altra, benche l'abbia molte volte praticata, non ne ho osservato mai, nè sudore, nè sollievo alcuno in quei, che l'hanno pigliata.

Dell'Unicorno.

SOno molti, e diversi quegli animali, che per aver un sol corno, sono chiamati Unicorni, che sono una medesima cosa con quelli, che si dicono *Monoceros*, *idest Unicorni*, *eo quod unum cornu in medio fronte habent*, dice *Santo Isidoro* (*lib.* 13. *orig. cap.* 2.)

Plinio (*lib.* 8. *cap.* 21.) scrive ritrovarsi in India una sorte di Bovi, che hanno un sol corno, e l'unghie in un sol pezzo, come i Cavalli.

Lo stesso *Plinio* dice, l'Unicorno essere fiera asprissima, tutto il resto del corpo è simile al cavallo, il capo di Cervo, i piedi di Elefante, la coda di Cignale; fa grave mugito. Ha in mezo della fronte un corno negro, lungo due cubiti.

Garzia dall'Orta (*lib.* 1. *cap.* 14.) scrive il Rinocerote essere un'animale grande, che ha un sol corno nelle narici, che difficilmente si piega, di dove ha pigliato il nome, come parimente si riferisce da *Tomaso Bartolino* Dano nostro amico: *Vulgatior tamen Rhynocerotis appellatio Græcis pariter, & Latinis à cornu, quod circa nares eminet*, di dove viene originato, che quando una persona mostra di rifiutare qualche cosa col naso, si dice per adagio *Rhinocerotis nasum habere*, onde *Marziale* (*lib.* 1. *Epigram.* 4.)

Majores nusquam ronchi, juvenesque senesque,
Et pueri nasum Rhinocerotis habens.

Dal medesimo *Bartolino* (*cap.* 21.) vien citato *Anonymus Geographus*, il quale dice: *Hoc animal*

Digitized by Google

mal appellatur Rhinoceros, quod in naribus cornu habet. Ma il *Bartolino* dichiara però così: *Hinc enim gestat evidentiora, majus in naribus, in fronte minus*.

Il Padre *Gio: Filippo de Marinis Gesuita* (*nelle sue Missioni di Tunkino*) riferisce, che nelle selve del Regno della Coccincina, si trova il Rinocerote: la mole, e grandezza di questo animale è maggiore di qualsivoglia Cavallo, e Toro, se non che, è più corto di gambe, che non è l'Elefante; quando questo non sia de grandi di corpo, poco meno l'agguaglia. Egli è animale feroce, e guerriero, sempre vestito di sua armatura, come a maglia, con squame sì sode, che colpo di saetta non passa, ed in alcuna parte non passa colpo di moschetto, e di quà nasce, che egli sia sì fiero. Il corno poi, che è unico, gli esce, non dalla fronte, ma di sotto gli occhi, di mezzo alle narici, e di tal corno se ne tiene gran pregio, in tutta l'India Orientale, e negli altri Regni confinanti, per la forza, che ha contro i veleni.

I Mandarini più gravi della China per maggior fasto, e pompa nelle mense, non danno a bere agl' invitati in tazze di vetro; ma solamente in coppe lavorate con graziosi intagli nel duro corno di questo animale, stimando essi, che il vino, che in essi si beve provochi a più liberalmente beverlo, con la sicurtà di ogni sospetto di veleno.

In Bengala adoprano il corno del Rinocerote, per rimedio contro veleni, conforme dice il medesimo *Bartolino*, che: *In locum Unicorni veri substituunt*, credendolo per quello dell'Unicorno, benche veramente non sia, confessando di più di non averlo mai veduto, descrivendo per relazion di altri certi animali terrestri Monoceroti, che si trovano fra il Promontorio di Buona Speranza, e quello di Currentes, e si riparano anche in mare. Hanno questi il capo, ed i crini di cavallo (ma però non sono il Cavallo Marino) ed un corno lungo due palmi, mobile, che lo voltano a destra, ed a sinistra, ora l'alzano in alto, ed ora l'abbassano; combattono con esso ferocemente con l'Elefante. Questa sorte di corno è lodata per rimedio contro veleno, e se n'è fatta esperienza.

Si trova in oltre un'altro animale terrestre, che ha un sol corno in mezzo la fronte. Plinio (*lib.* 11 *cap.* 37.) lo chiama *Asinus Indicus*, e *Filostrato Asinus Silvestris*, questo animale si serve del corno per combattere generosamente a guisa di Toro, ed è usato dagl' Indiani per beverci, con presupposto di liberarsi da ogni sorte di veleno pigliato per bocca, e di più per quel giorno, che si beve in esso, preserva da qualsivoglia altro male. Di questo animale, come dell'Orige fece menzione anche *Aristotile* (*Histor. Animal. lib.* 7. *cap.* 8.) del quale oggidì nondimeno è incerto qual animale sia questo, certa cosa però è, che sia una specie di Capra silvestre, che porta un sol corno. Alcuni pensano, che l'Orige sia l'animale Gazzella, che produce il Muschio, o il Pigargo, che alcuni lo descrivono con uno, e chi con due, e sino a tre corna.

Per conchiudere finalmente si dice, che cinque sono gl'animali terrestri diversi, che portano un sol corno, cioè il Bove Indico, il Rinocerote, il Monocete, l'Asino Indico, e l'Orige, quale poi di essi veramente sia quello, che specialmente gl'Antichi chiamarono Monocerote, o Unicorno, che dir vogliamo, non si può accertare, senza discorrer prima, che certamente questo non sarà il Bove Indico, nè il Rinocerote, o l'Orige, poiche per testimonio di *Eliano* l'Unicorno vero è diverso dalli tre suddetti (*lib.* 2. *Animal.*) *Monocerotem*, scriv'egli, *quem vocant Certaronum, magnitudine vel conformatæ ætatis equum accedere, jubaque & pilis fulvum esse, pedum, & totius corporis bonitate excellere, atque similiter, ut Elephas pedum digitis indivisis esse apri caudam habere, inter supercilia cornu uno, eodemque nigro, non levi quidem, sed versuras quasdam naturales habente, atque in acutissimum mucronem desinente ornatum existere, omniumque maximè animalium obsonam vocem, & contemptam mittere, & ad alias quidem bestias ad se accedentes mansuescere, cum gregalibus verò suis pugnare, neque modò cum maribus naturali quadam contentione dissidere, sed contra etiam fœminas certare, pugnamque usque ad mortem ingravescere. Nam & maximo robore præditus, & inexpugnabili cornu armatus est, desertissimas regiones persequitur, simul, & errat natura sua*.

Si nota quì, che *Eliano* (*lib.* 5. *Anim.*) non fa alcuna menzione delle facoltà del Monocerote. Ma trattando dell'Asino Indico scrive così: *Sylvestres Asinos equi magnitudine, non inferiores, apud Indos nasci accepi, eosque reliquo corpore albos, capite verò purpureo, oculisque nigris esse, cornuque in fronte gerere, cujus superbus puniceum, inferius autem album, medium verò nigrum sit. Atque non omnes quidem Indos, sed potentiores, cùm tanquam armillis quibusdam brachia, sic cornua certis spatiis auro ornarunt, ex hoc cornu bibentem ab insanabilibus morbis tutum fieri, neque cum ipsis convulsionibus corripi, neque sacro morbo, neque venenis ullis ferunt. Quin etiam si quid priùs pestilens biberit, tùm id vomere, tum ad sanitatem redire*.

Dalli due quì accennati luoghi di *Eliano*, facilmente si può giungere alla cognizione, che il corno dell'Asino Indico sia quello, che da tutti è stato decantato per sicuro controveleno, e non quello del Monocerote, che è di un solo colore, e non ha alcuna facoltà contro veleno. Si dice poi per conchiusione, che l'Asino Indico è il vero Monocerote, e conseguentemente il corno di esso è propriamente quello, che ha la virtù acclamata contro i veleni, e questo medesimo animale si crede essere il Monocerote, che il *Garzia* scrive trovarsi al Capo di Buona Speranza. Con la descrizione di *Eliano*, si conferma il parere di *Arthmanno*, il quale dice di aver veduto due Monoceroti, e che: *Unicum cornu, equi magnitudine habere, crura, pedes, caput, Cervi pili colorem habulum, equi jubam rariorem, coxas villosas, & mansuetum esse animal*, e circa quest'ultima qualità singolarmente ammirabile, per tutti i secoli, si è tenuto trovarsi nel vero Monocerote, che particolarmente si rende tanto mansueto, e piacevole, quando se gli presentano Donzelle avanti, che quasi tenero amante, si addormenta nel loro seno.

Si trova una sorte di corno grande assai, e così duro, che appena si può limare, di colore simile all'Avorio, e di dentro concavo, come il solito delle corna, esternamente apparisce rilucente, quasi come la pelle del lardo di Porco, che perciò dice *Renodeo*: (*De mater. med. lib.* 3. *cap.* 21.) *Inepta, licet usitata voce laridum Unicornis vocitant*. Questo, com'anche quello del Rosmaro sono stati venduti per Unicorno vero, che effettivamente tali non erano.

Volgarmente è tenuto per Unicorno una certa materia ossea sotterranea, che l'*Imperato* (*lib.* 25.) ed altri chiamano Unicorno fossile, la quale è pietra

tra tenera, simile ad osso abbruggiato, con macchie di lineamenti, e ponti neri, rimosa, secondo li versi, e fratture, che sogliono patir l'ossa, anzi si divide in croste ritonde, l'una delle quali abbraccia l'altra, e sono simili alle lastre di Avorio; onde alcuni gli danno nome di Avorio fossile; dice il medesimo *Imperato*, aver visto esser nel numero di Gemme sotto nome di *Cameo*.

Quest' Unicorno fossile posto nell' acqua fa delle bolle, come materia di terra siticchiosa, nè perciò si scioglie, ma posto al fuoco acquista acrimonia, e si trasmuta in calce. Io ne ho veduto cavare in Puglia propriamente, come dice l'*Imperato* in grossezza di braccio, e lunghezza di molti passi, e stimato volgarmente Antidoto contro veleni. *Francesco*, figlio del suddetto *Ferrante Imperato* in una sua operetta (*lib. de fossilibus cap. de lapid.*) dice: *Quid dicam de Unicornu fossili? quod tamen immensæ effoditur magnitudinis, ut ineptum sit dicere, animalis cornu fuisse, ibidem olim dejectum tempore universalis diluvii &c.*

Filippo Hoecstettero (*Obs. medic. Decade 5. capit. 9.*) lo chiamò Spodio, e non gli attribuisce alcuna facoltà alesifarmaca, anzi dice, che: *Fabulantur de maxima hujus Spodii energia, at ego quid sentiam nolo dicere, ne excitem fautores*. Ma del contrario sentimento si vede essere *Bartolino*, il quale per opera Chimica ne cava il Magisterio, dice avere facoltà sopra l'Unicorno crudo.

Crollio tiene opinione, che: *Deus nobis largitus est variis in locis; cùm Unicornu verum propter raritatem in magno pretio sit, alterum minerale vocant, interdùm à stagnis effoditur, aut è montibus effossa sunt, quæ absque dubio tempore diluvii, aquarum impetu perierunt in illa solitudine*, e questo è l'Unicorno fossile, il quale pensano alcuni, che siano ossa di Elefante calcinate dal tempo nelle cavità della terra. *Francesco Imperato* dice, che si può chiamare *Lapis Arabicus*, del quale parla *Dioscoride*, che dice la Pietra Arabica essere simile all'Avorio macchiato.

Chi dunque in tanta diversità di pareri, ed in tanta penuria del vero Unicorno potrà valersi di esso, attestando il medesimo *Padre de Marinis* Missionario del Giappone, e di Tunkino (*lib. 1. cap. 3.*) che in tali luoghi, non si trovi persona di grado, che non metta ogni diligenza, per averne in casa qualcheduno, e quando lo trovano spendono in uno molte centinaja di scudi, e per saper essi poi quale di dette corna sia più perfetto, ne fanno una somigliante prova a quella, che si suol fare a conoscere le vere Calamite, qual sia la più possente. Legano pendente in aere con un filo una spada, se girando, ed accostando ad essa il corno, ancora la spada si gira, e ne segue il movimento, buono, e fino è il corno, e se sta ferma, non è del buono il corno, e poco si prezza.

Altri lasciato questo sperimento ne divisano la bontà in certe macchie di Oro, che cominciano nel mezzo, e come fussero vene corrono fino all' estremità. Noi però dovemo continuamente rendere grazie al grande Iddio, perche nella scarsezza grande del vero Unicorno, si è degnato di darci quì abbondantemente il Corno di Cervo, come ottimo succedaneo, concordando in ciò tutti i scrittori, e specialmente *Anselmo Boezio*, che dice: *Multorum experientia, non exiguas adversùs venena habet vires, ita ut rectè, deficiente Asini Indici cornu, in illius locum substitui possit*; e conchiudendo poi dice: *Qui itaque cum effectu verum Unicornu cupit, is sibi, vel asini indici cornu, vel Rhynocerotis, vel illud, quod laridi porcini faciem repræsentat, vel etiam fossile, quod priùs Ebur fuit: Cornu Cervinum procuret*. L'istesso conchiuse *Renodeo* (*lib. de Unicornu*) Nondimeno *Tomaso Bartolino* dice, che tutti i suddetti succedanei sono buoni, ma che: *Primas dignitatis partes Cervino damus Cornu notæ virtutis, & efficaciæ, de quo quidquid dixeris minus erit*.

FILONIO ROMANO
di Nicolò Salernitano.

PIglia di Pepe Bianco, Iosciamo ana dramme cinque, Opio, Cassia Lignea, Seme di Apio, cioè Petrosellino volgare, di Dauco Cretico, di Petrosello Macedonico, di Finocchio ana scrup. 2. e grana 5. Zaffarano scrupolo ÷, Spica Narda, Piretro, Zedoaria ana grani 15.

Altri aggiungono di Cinnamomo dramma 1. ÷, Euforbio, e Costo ana dramma una.

Si confetta in elettuario con Mele spumato quanto basta, e si fermenti poi per sei mesi.

Facoltà, ed Uso.

Questa confezione si ha per efficacissima per sedare, e mitigare i dolori intensi del ventricolo, dell'intestino Colo, degl'ipocondrii, fegato, milza, reni, ed utero, cagionati da crudità di umori, o da flato crasso. Vale di più ancora al pericolo della suffogazione, a i singhiozzi veementi, ed alla difficoltà dell'urinare, mostrando l'esperienza, che in questi casi ha facoltà di liberare dalla morte imminente.

Se ne piglia una dramma, sino ad una, e mezza.

Dura in bontà per sei anni.

Nicolò Salernitano seguendo semplicemente l'Etimologia del vocabolo Filonio, l'interpreta per *Amicus novus*; ma effettivamente si chiama *Philonium* dal nome del suo Inventore *Filone* dottissimo Filosofo, e Medico Tarsense, come attestano *Galeno*, *Paolo Egineta*, e *Nicolò Alessandrino*. Perche poi si trova l'aggiunto di Romano credero no alcuni, che *Filone* fusse stato Medico Romano; ma si chiama così, perche i Medici Romani dovendosi servire della propria ricetta di *Filone* Tarsense, vi commutarono alcuni ingredienti, appropriando la ricetta all'uso Romano: *Hoc est* (soggiungono i Frati di Araceli) *confectio secundùm usum Romanorum*. E *Renodeo* dice, che: *Vocatur Romanum, quòd multùm fuerit Romæ celebratum*. Si trovano perciò una infinità di Ricette sotto nome di *Filone*, così diversamente alterate, che appena riconoscono il semplice nome dell'Autore.

Galeno medesimo ne pone diverse, ma ne approva una sola. *Nicolò Mirepsio* ne pone quattro, ed in alcune prescrive l'Opio, siccome in altre lo trascura, nel rimanente poi de gl'ingredienti le ricette sono trà di loro poco simili. La ricetta quì posta è l'istessa di *Nicolò Proposito*, del *Salernitano*, e dell'*Alessandrino*, il quale però non vi mette l'Opio, ch'è l'essenziale ingrediente del Filonio. Altri la descrivono variamente, mutando non solamente gl'ingredienti, ma fin'anche la dose di essi, prescritta dal suo proprio Inventore.

Il *Castello* riprende saviamente *Arnaldo* di *Villanova*, che scrive quì per Cassia Lignea *Medulla Cassiæ fistulæ*.

Alcuni nella fine della ricetta vi hanno aggiunto Cinnamomo, Costo, ed Euforbio, ma questi tre

Digitized by Google

tre semplici, per retta osservazione, non sono necessarii in questo clima nostro, sono però arbitrarii, e si pongono nel composto, quando così venga ordinato da Medici di grande autorità.

Mi occorre quì replicare, che per l'Opio si intende il Petrosello volgare, e per il Petrosello quello di Macedonia. Per il Finocchio doverà esser il selvatico, come più vigoroso, ed il Dauco quello di Creta, benche questo Regno ancora ne produca del perfetto.

Del Iosciamo.

SOno una medesima cosa Iosciamo de' Greci, e l'*erba Apollinare* con l'*Alterco* de' Latini, detto così perche (secondo *Scribonio Largo*) mangiandosi, cagiona contenzione, e frenesia. Alcuni lo chiamano *erba Porcina*, perche fa convellere i Porci, che lo mangiano; si trova chi lo chiama ancora *Dente Cavallino*, forse perche il ricettacolo del seme di esso, rappresenta la figura di dente di Cavallo. Il Nome Grego è *Jus*, il *Porco*, e *Squiam*, la *Fava*, cioè *Fava Porcina*. Quì volgarmente si chiama *Cannocchiara*, e nelle Officine Iosciamo, del quale si trovano più specie, negro, bianco, e giallo, ed essendo tutte trè piante notissime, non accade farvi sopra discorso alcuno, avvertendo solo semplicemente, che è in uso il seme del Bianco, come più mite, secondo che anche dice *Dioscoride*.

Tutte le specie del Iosciamo raffreddano nel terzo grado, ed hanno virtù narcotica, ed inducono stupore.

Pratica di componere il Filonio.

Si compone il Filonio facendo polvere sottilissima degli ingredienti. Ma quanto all'Opio, ed al Zaffarano si giudica meglio dissolverli nel vino, perche così facendo, si viene a facilitare la fermentazione.

FILONIO PERSICO DI MESUE.

PIglia di Pepe bianco, Iosciamo ana dramme 2. Opio, Terra sigillata ana dramme 10. Scedenigo, Zaffarano ana dramme 5. Castoreo, Spica Indica, Euforbio, Piretro, Perle preparate, Carabe, Zedoaria, Doronico, Ramich ana dram. 1. Canfora scrup. 1.

Si confetta con Mele Rosato colato, quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Questa confezione bevendosi con sugo di Piantagine ferma l'emorroidi, il flusso del ventre, il vomito, li mestrui, e lo sputo sanguigno. Messo nella natura con una siringa fa ritenere il parto.

La sua dose, non trascende una dramma, o vero una e meza, e circa la durata si è osservato mantenersi nella sua virtù per sei anni in circa.

Siccome il *Filonio Romano* ha questo nome, perche i Medici Romani alterarono la ricetta di *Filone Tarsense* per ridurla ad un'uso appropriato per i Romani; così ad imitazione di essi, i Medici Persiani usarono le medesime diligenze, onde il lor composto ne acquistò il nome di *Filonio Persico*. La sua ricetta è descritta da *Mesue* al capo *de sputo sanguinis*.

E' in controversia trà gli Scrittori, se quì si debba ponere il Pepe bianco, o pure il Papavero bianco, conforme si legge nel proprio testo di *Mesue*, che alcuni Autori di buona esperienza, pensano essere scorretto in questo luogo, per difetto però degl'Impressori, li quali avendo trovato nel testo antico, il primo ingrediente del Filonio Persico abbreviato così P. B. trascrissero Papavero bianco. Conchiudono dunque tali Autori, doversi mettere il Pepe bianco, e non il Papavero bianco, per diverse ragioni, ed una di esse è, che in tutte le descrizzioni del Filonio si legge il Pepe bianco, e non il Papavero, e benche si veggano molte ricette mutate da diversi Medici di varie regioni, ad ogni modo in tutte si trova scritto il Pepe bianco per primo, e principale ingrediente, come vero correttivo de' narcotici, i quali sono contrarj alla vita nostra, per detto specialmente di *Mesue* (*Can. univers. can. 6.*) *Timentur autem ex Narcoticis nocumenta plura. Sunt enim omninò contraria rei vitæ, congelantia, & stupefacientia, & mortificantia, & nuda quidem magis, adhuc magis recentia. Ars vera, & societas regunt eorum nocumenta, & removent. Verum trium intentionum res admixtæ eis ipsarum operationes bonificant. Primò verò sociantur eis, quæ resolvunt, & auferunt, quam ex narcoticis provenit congelationem: sicut, verbi gratia, rectè miscentur eis Castoreum, & Piper, & Crocus: sunt enim hæc theriaca narcoticorum.*

Si doverà dunque, in riguardo, particolarmente della suddetta dottrina di *Mesue*, ponere in questa ricetta il Pepe bianco, e non il Papavero bianco, il quale non sarebbe correttivo di questi due narcotici, cioè Opio, e Iosciamo, che abbondantemente entrano in questa ricetta; ma più tosto com'anch' egli narcotico accrescerebbe la malizia di essi. Questa regola si trova in uso appresso *Galeno*, *Avicenna*, *Serapione*, li *Collegj de' Medici Romani*, *Bolognesi*, *Mantovani*, *Bergamaschi*, *Agustani*, e *Norimbergesi*; *Fernelio*, *Planzio*, *Nicolò Proposito*, *Fusio*, *Silvio*, *Christoforo de Honestis*, *i Frati di Araceli*, *Giacomo Manlio*, *Francesco Alessandro*, *Vescherio*, *Beuderone*, *Borgaruccio*, *Dessenio*, *Fr. Antonio Caistel*, *Calestano*, *Costa*, *Condebergo*, ed anche il *Collegio de' Farmacopei* di quì.

Si trovano degli Scrittori di contrario sentimento, e vogliono il Papavero bianco, e non il Pepe bianco. Sono questi il *Cordo*, il *Collegio de' Medici Coloniensi*, *Fiorentini*, *Matthioli*, *Oviedo*, *Placotomo*, *Melicchio*, e *Santini*, e specialmente *Lodovico Settala* (*Animad. Farm.*) che gagliardamente difende questa opinione, perche (dic'egli) che *Mesue* in quel luogo dove descrive il Filonio Persico, curava lo sputo del sangue, che viene dal petto, dove è a proposito il Papavero bianco, come freddo, ed astringente, e non altrimente il Pepe bianco, che riscalda. Dice ancora, che il sangue, che si getta dal Polmone, o viene per l'abbondanza di esso, o dall' eccesso della sua caldezza, per il che si vengono a corrodere le vene, sicche sicuramente convengono a tal'effetto, quei medicamenti, che raffreddano, ingrossano, e costringono, e non altrimente quei, che con la loro caldezza hanno qualità di rendere più acuto il sangue, che perciò nel Filonio composto col Pepe, si osserva gran mordicamento, introducendo ardore nelle fauci, e nello stomaco de' pazienti, onde si deve componere il Filonio con il Papavero, e non col Pepe. Erra nondimeno quì manifestamente il *Settala* con l'arguire, che il Pepe non deve ponersi nel Filonio Persico, per la qualità, che ha di riscaldare, poiche nelle composizioni, non si deve considerare separatamente la proprietà degl' ingredienti, con intenzione di ricevere il medesimo

Digitized by Google

mo ordinario beneficio doppo la mistione di essi nel composto, ma si deve aver riguardo alla nuova forma, che esso composto sortisce dall'unione di essi componenti, la qual forma, o proprietà, riesce lo più delle volte facoltà contraria a quella, che avevano i miscenti separatamente, lo dice egli medesimo; *Permixtione multarum rerum aliquando unius naturæ, per alteram fit immutatio* (*Animad. Far. lib. 9. cap. de conf. Hamech*) ma essendosi di ciò trattato antecedentemente, portandone specialmente gli esempi della Scamonea, e Gottagomma, confirmaremo la nostra conchiusione con la salda autorità del dottissimo *Fernelio* poco avanti citata (*Metodo Med.*) che dice; *Non igitur possunt compositionis tacitæ vires ex simplicium viribus conjici, nisi etiam usu compertum sit, ea sibi omninò consentire. Ut enim non omninò, quæ dulci sunt sapore si concurrant dulcem jucundumque saporem proferunt, neque vini cretici, & pomacii, & Lactis, & Mellis (quæ seorsùm singula palatum juvant) permixtorum suavis est, & gratus sapor, neque omnium, quæ seorsùm suavem spirant odorem, si confundas, suavis quoque odor evadet: itaque omnium, quæ adversus venenum seorsùm deprehensa sunt vires habere promixtio, atque compositio ratione censeri potest, pristinas, aut æquè validas vires retinere. Quod enim fuerat in singulis, rarò deprehenditur in mixtis, denuòque debet compositio etiam observatione comprobari*. Da questa, da Noi replicata dottrina, s'inferisce, che il Pepe meschiato nel Filonio, non solamente si muta di sapore dopò la pristina facoltà sua, con questa distinzione però, dice il medesimo *Fernelio* (*Metod. med. cap. 8.*) che quando le materie, che entrano in un composto sono meschiate di fresco, ciascheduna di esse conserva la sua ordinaria virtù, e facoltà, e perciò di quà si può trarre l'argomento, che per la detta causa della fresca mistione di quel Filonio composto col Pepe bianco, ed usato poi dal *Settala*, prima del tempo della debita fermentazione; *Quærimoniam* (dic'egli) *subsecutam esse, ob ardorem in faucibus, gula, & ventriculo*. Alcuni, dice il medesimo *Fernelio*, han creduto, che in Noi sia una facoltà separativa, la quale separi l'azione de' semplici nel composto, prima che questi siano perfettamente confusi, ed abbino acquistato, per la confusione nuova forma, e che approprii così agli effetti diversi, come alle parti diverse le proprie operazioni convenienti, ed analoghe agli effetti, ed alle parti affette, a quel modo appunto, che si esperimenta negli alimenti diversi, li quali da questa virtù discretiva, o separativa sono tramandati alle parti, alle quali sono naturalmente appropriati; ma, quando col tempo i semplici meschiati, vengono a fare un'esquisita confusione, chiamata da' moderni Fermentazione, per la quale di tutti si viene a fare un'ottima, e perfetta unione, e concorso, all'ora i semplici non oprano più in quel modo, che operavano distintamente, prima della mistione, ed anche di fresco meschiati, non essendo più intiere le loro antecedenti ordinarie operazioni, nè può in questo tempo dopo la Fermentazione la facoltà separativa distinguere, e separare dentro il corpo umano tali facoltà, già che tutte restano estinte, e prive delle prime loro forze, ed operazioni; da questa estinzione, e morte nasce una nuova virtù, vita, o proprietà, quale, benche sia cagionata dal concorso di tutti quei semplici, non però si potrà dire, essere separatamente prodotta da alcuno di essi, avendo effettivamente acquistato una nuova forma diversa dalla pura sostanza di tutti quei semplici separatamente intesi. Per conchiusione di questo punto si dice adunque, che il Pepe bianco, che entra nel Filonio Persico, non produce quegli effetti di calore, che pensò il *Settala*, non solo per le ragioni quì addotte, ma anche perchè la caldità di esso viene rifranta dalla quantità de' narcotici, che entrano nel medesimo Filonio, trà i quali io annovero non solamente l'Opio, ma anche il Seme del Iosciamo, contentandomi dell'ingrediente del Pepe, benche facesse riuscire il Filonio alquanto debole, ma tanto più sicuro, conforme all'esempio di *Galeno*, che meschiava con i remedj refrigerativi le cose calde, che possono far penetrare la virtù stupefattiva loro, avvengache per se sole penetrano tardamente; ma quando si vorrà far questo si doverà considerare molto bene la quantità de' semplici, che si mettono nel composto, perche dove le cose refrigerative entrarono in maggior quantità, tanto più il medicamento verrà a stupefare il senso de' pazienti, mortificando quel gran calore, che si trovarà nel membro afflitto; dove poi le cose calde saranno in maggior porzione, è certo che il medicamento opererà manco, e sarà anche manco nocivo, imperciocchè bisogna sapere, che con l'uso de' medicamenti, che contengono in se Opio, Iosciamo, e Mandragora, patiscono i corpi de' viventi, per un certo che di simile alla mortificazione, facendo insensibili le cause, che fanno i dolori, e però molti di coloro, che usano continuamente tali rimedj, conducono finalmente le membra in una irremediabile stupidità.

Crede anche il *Settala*, che il Zaffarano sia uno de' correttivi dell'Opio, e Iosciamo; ma s'inganna, perche il Zaffarano, benche di qualità calda, è una delle materie narcotiche, quasi quanto l'Opio stesso, dice *Galeno* chiaramente (*2. de comp. med. cap. 1. 2.*) *Quidam ex usu Croci capite læduntur, quod ipsum sæpè ex solo Croci odore pertimemur. Crocus mentem etiam perturbat*. Si dice dunque, che quando anche non venga escluso il Zaffarano dalla facoltà di correggere i due narcotici quì posti, non sariano ad ogni modo bastanti per questa correzione le tre dramme del Castoreo, Euforbio, e Piretro, che il *Settala* dice; *Optimè præstari posse omnibus est manifestum*. Poiche per la commune, e generale regola di tutti gl'Antichi, e Moderni Scrittori di questa materia di componere i medicamenti, non sono sufficienti trè dramme di corrigenti caldi per trenta dramme di Opio, e di Iosciamo (secondo la commune opinione) freddissimi, e di ciò abbiamo molti esempi, e specialmente nella Teriaca, che prima riceve tre oncie di Pepe, e poi tre oncie di Opio, senza il Pepe negro, con la schiera di tanti ingredienti caldi, che possono fare il medesimo ufficio di correttivi dell'Opio. E se tutta la dosa della Teriaca, che pesa sedeci libre riceve solamente tre oncie di narcotico, ed oppositamente una quantità grande di correttivi, non meno in peso che in numero, che maraviglia sarà, che una dosa di Filonio Persico di tre libre, e mezza in circa, dove entrano trenta dramme di Narcotici (detrattone il Zaffarano) riceva per corrigenti venti dramme di Pepe, e tre di Castoreo, Euforbio, e Piretro. Non ha quì ne anche luogo veruno la conghiettura del *Settala*, che dice: *Auget nostram conjecturam Mesuei compositionis modus, qui cum drachmis 20. Hiosciami albi, non debebat Piperis albi tantundem subjungere, & frigido, adjungere calidum*. Perche a questa sua frivolissima ragione, ripu-

Digitized by Google

ripugna l'esempio della Teriaca, dove in una medesima classe sono ponderati, e congiunti il Pepe, ed i Trocisci Edicroi, medicamenti calidissimi con l'Opio freddissimo. *Mesue* istesso, il quale egli cita, congiunge in moltissime ricette le materie calde con le fredde. Veggasi il Fillonio di sua propria invenzione, nel quale prescrive prima il Pepe bianco, e poi il Iosciamo ana dram. 20. così parimente nella Zazena, Atanasia, nella Confezione di Storace, e simili, meschiando sempre nella medesima classe i narcotici con le cose calde. Si conchiude per fine, che ponendosi nel Filonio Persico il Pepe bianco, non riesce così calda la composizione, come il *Settala* dice, quando però sia debitamente fermentata.

Non si può tralasciare di avvertire, che qualunque Filonio, e specialmente il Persico, non si deve ponere in uso prima del settimo mese, come insegna *Galeno* (*Methb.lib.12. cap.2. ad Glauc.*) ma però nel terzo, e quarto anno si trova propriamente nella sua perfezione, anzi alcuni giudicano di mantenersi in vigor profittevole fino al decimo anno.

Del Sendenegi.

MEsue prescrive nel Filonio Persico il *Sendenegi*, o più tosto *Scedenigo*, che s'intende per la *pietra Ematite*, benche questo nome si trovi diversamente scritto in *Serapione*, *Matteo Selvatico*, e *Simone Genovese*, cioè, *Scedenigi*, *Scadenici*, *Assadenici*, *Sundenigi*, *Sendanagum*, *Senades*, e simili, de' quali nomi han fatto un lungo catalogo i *Reverendi Frati Speziali di Araceli*; convengono però concordemente tutti i buoni Scrittori, doversi quì per tali nomi intendere la pietra Ematite, perche ne' trocisci di Psillio diremo, che s'intenda per Sendenago, diverso da Scedenigo, già che usato semplicemente, è valevole, per se solo a giovare a quanto promette *Mesue* di tutto il composto del Filonio Persico.

Della Pietra Ematite.

LA perfetta Pietra Ematite, secondo *Dioscoride* (*lib.1.cap.101.*) dev'essere frangibile, di colore formalmente sanguigno, tanto oscuro, che appaja negra: deve anche esser dura, e naturalmente uguale, senza sporcizie. Se ne trova di cinque specie (oltre della Magnete) e tra esse è numerata la Pietra *Schiston*, o *Sissile*. L'Ematite di più non solamente si riconosce varia di specie; ma anche di forma, perche si osserva composta di più nascimenti, poiche alcuna nell'esteriori impressioni ritiene la figura del Cervello di animali; altri suoi nascimenti hanno figure di strie, secondo *Ferrante Imperato* (*Hist.nat.lib.6. cap.7.*) cioè forma ampia nella radice, e più ristretta nella punta, e questo avviene, perche si trovano di sostanza più dura, più ligata, e meno distinta in fibbre: altre hanno le teste tondeggianti, e provengono in guisa di più fogli accoppiati insieme, che a modo di crosta abbracciano la glebba, dove hanno le radici. Rappresentano anche diverse altre forme, che i Curiosi potranno vedere nell'Istoria naturale del detto *Imperato*.

Il *Lapis*, o Pietra Ematite, dice *Dioscoride*, che è costrettiva: si beve nel vino per l'urina ritenuta, e per li flussi delle Donne, e Disenteria; con sugo di Melagrani vale allo sputo del sangue, ed all'emorragia epatica: si mette con latte di Donna negli occhi lagrimosi, e ripieni di sangue. Si dà utilmente con vino ne' morsi de' Serpenti. *Alessandro Tralliano* (*Lib.5 de re medic.*) la celebra grandemente per l'ulcere del Polmone, e per li rigettamenti di sangue. Vedi di tal pietra ne' Trocisci di Terra Sigillata.

AGGIUNTA.

LA pietra Ematite, che inferisce (secondo il nostro parlare) Pietra sanguigna, è stata forse così chiamata da' Greci, o perche ave proprietà singolare di fermare il sangue, o pure per il suo colore, simile a quello del sangue, benche più oscuro; è essa di cinque specie. La prima si chiama Ematite Etiopica, utilissima negl'affetti degli occhi. La seconda è detta *Androdramas*: benche questa a mio parere non doveria annoverarsi frà le specie di Ematite, perche non solamente non è di color sanguigno, ma secondo *Plinio* (*Lib.37.cap.10.*) ave in apparenza il colore, e splendore, simile all'argento, o al Diamante; questa sorte vogliono, che tiri l'oro, l'argento, il bronzo, ed il ferro a modo della calamita. La terza specie è quella, che vien chiamata Elatite cruda. La quarta è l'istessa Elatite, ma però cotta, e si chiama Miltide. La quinta è la Scissile, o *Schiston*, quale specialmente reprime l'emorroidi.

Si tiene però per una delle specie di Ematite vera da alcuni, quella pietra, che è in uso de' Pittori per disegnare, e viene da essi chiamata *Lapis rosso*; ma vengono questi tali ripresi dal *Mattbioli*, che vuole, che tale *lapis rosso*, altro non sia, che bolo Armeno meschiato con bolo rosso, e che sia cosa fattizia, e non pietra naturale, che però non debba usarsi in Medicina per vera Ematite, mentre non confronta con quella, della quale fanno menzione *Dioscoride*, e *Galeno*, ma non è così.

Della vera Pietra Ematite ne riserbo io alcuni pezzi appresso di me, ed è di color sanguigno oscuro, striata di dentro, e di fuori strisciata riceve lustro, ed è molto ponderosa. Oltre le virtù accennate di sopra, vale anche la Pietra suddetta a curare le rotture incipienti, usandola in forma di empiastro.

Dell' Euforbio.

QUesto semplice pigliò il nome da *Euforbio Medico di Juba Re di Mauritania*, che ne fu il trovatore. Produce un'arboscello di specie di ferola, il quale si trova ne' monti di Mauritania. Delle sue fattezze non dirò, se non, che si fa conoscere fin dalli ciechi, per il suo acuto, e ferventissimo odore, e trovandosene del perfettissimo in abbondanza, è soverchio discorrervi sopra, massime per evitare le fraudi, che si commettevano al tempo di *Dioscoride*.

Ha l'Euforbio (oltre l'insigne acrimonia, e calore) una qualità anche di purgare, non solamente la pituita; ma insieme le materie serose, non è però molto buona regola il darlo per bocca, ancorche in pochissima quantità.

Per ultimo la composizione del Filonio Persico è l'istessa dell'altre confezioni opiate, antecedentemente descritte, osservando principalmente di far le polveri sottilissime, e di ponervi il Mele Rosato colato, di peso quadruplicato alle spezie.

TRI-

Digitized by Google

TRIFERA MAGNA
Di Nicolò Salernitano.

PIglia di Opio dramme 2. Cinnamomo, Garofani, Galanga, Spica Narda, Zedcaria, Gengevo, Costo, Storace scelto, Calamento, Calamo Aromatico, Iride Illirica, Acoro, Paucedano, Scorze di Radici di Mandragora, Spica Celtica, Rose Rosse, Pepe Negro, Seme di Aniso, di Apio, di Petrosello Macedonico, di Dauco, di Iosciamo, di Finocchio, di Basilico, di Cimino ana dramma 1.

Si faccia Elettuario con Mele spumato, quadruplicato alle spezie.

Facoltà, ed Uso.

Soccorre a' dolori dello stomaco, causati da freddezza, provoca il sudore, subito che si beve, ed è utilissima a' frenetici, a' dolori isterici, alla reuma, e peripneumonia, ed a quelli, che con gli escrementi evacuano sangue.

La dosa è l'istessa del Filonio Persico, e si conserva per l'istesso tempo.

Il nome di Trifera, dicono molti Autori, che viene ad inferire *Delicata, & plena deliciis*. Io però non sò imaginarmi, come possa chiamarsi delicata una materia, che apportarebbe nausea ad ogni sorte di stomaco, avendo non meno ingrato odore, che mal sapore: mi pare però più calzante l'etimologia ridicola di *Francione*, che dice Trifera, cioè tre volte fiera. Da altri è detta *Juvenalis*, perche vogliono, che l'uso di essa restituisca la gioventù; onde *Nicolò* dice: *Juvenescere faciens*. Dicono, che l'aggiunto di *Magna* sia derivato da' grandi giovamenti, che ne riceve chi la piglia.

Si trovano molte composizioni, benche diverse, che hanno questo nome, come *Trifera Saracenica, Trifera ex arte Fœnonis &c.* e dell'istessa Trifera Magna si vedono anche molte descrizioni, tutte però effettivamente sono una medesima cosa, e variano trà esse solamente in pochi ingredienti, perche si trova chi vi aggiunge il Cipero, l'Isopo, e l'Olusatro. Ad altri piace dividere il Petrosello Macedonico, scrivendo Petrosello, e Macedonico, ed alcuni vogliono, che dove dice *Styracis, Calamenti*, si debba leggere una sola cosa, cioè *Styracis Calamita*. Vi è chi lascia una cosa, e chi n'aggiunge un'altra; ma ad ogni modo giudico, che alla fine tutte queste ricette produchino uniformità di effetti.

La presente ricetta del *Salernitano*, ch' è quasi la medesima con quella dell'*Alessandrino*, e per molti anni si è costumata in questa Città, viene seguita da me senz'alterare l'antico uso di essa.

Si prescrive quì indistintamente la Galanga minore, come di più acuto sapore, e per conseguenza di maggior operazione della maggiore.

L'Acoro vero è il Calamo Aromatico volgare, che per Acoro vero lo descrive *Dioscoride*, ed è solito ad esser sostituito in luogo del vero Calamo Aromatico; ma essendo prescritto quì il Calamo Aromatico, e l'Acoro, siamo perciò costretti, non avendo il vero Calamo Aromatico di adoprare ora quì in suo luogo il volgare, che è l'Acoro vero, come si è detto, e la Galanga maggior in vece dell'Acoro. Per l'Apio si è detto più volte doversi intendere il Petrosello volgare, e l'Ocimo essere il seme del Basilico.

La composizione della Trifera Magna ricerca lo stesso ordine, e metodo prescritto nell'antecedenti composizioni oprate, massime nel triturare sottilissimamente le sue specie, e nel confettarle con quadruplicato peso di Mele spumato, lasciandola parimente fermentare per sei mesi, volgendo ogni tanti giorni la massa, per condurla in più breve spazio, e più perfettamente alla debita fermentazione.

REQUIES MAGNA
Di Nicolò Salernitano.

PIglia di Rose Rosse, Viole ana dramme 3. Opio, Iosciamo, Meconio, Papavero Bianco, Mandragora, Seme di Scariola, di Lattuca, di Portulaca, di Psillio. Noci Muschiate, Cannella, Zucchero ana dram. 1. ÷ Sandali Bianchi, Sandali Rossi, Sandali Citrini, Spodio, Tragacanta, ana scrupoli 2. e gr. 5.

Si confettarà in Elettuario con il Mele spumato quadruplicato alle spezie suddette, e si fermenti poi per sei mesi.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce ad ogni affetto febbrile, e specialmente alle febbri continue, ardenti, ed acute, ongendosene le tempie, ed i polsi delle mani; concilia il sonno, e mitiga il dolore del cuore.

La dosa sarà una dramma, sino ad una, e mezza. E circa la sua durezza, essendo fatta con le debite circostanze, si estende sino a dieci anni.

Questo composto si chiama Requies, perche fa riposare, e quietare i pazienti. La ricetta è cavata dal testo di *Nicolò Salernitano*, dove sono descritti l'Opio, ed il Meconio, che alcuni hanno creduto essere una sola cosa, ed altri che dissero essere due, intesero per Meconio i semi del Papavero Negro. Chi vorrà sapere intieramente questa distinzione, potrà leggere in questo Teatro il capo dell'Opio, e trovarà, che il Meconio è l'Opio volgare, che si cava dal sugo delle foglie, e capi de' Papaveri; là dove l'Opio vero si cava per la semplice incisione fatta ne' capi de' Papaveri, nel modo insegnato da *Dioscoride*. Del vero Opio però non se ne trova facilmente, onde siamo necessitati di adoprare in suo luogo il Meconio, che effettivamente è una sorte di Opio; ma inferiore di bontà. Quanto al Zucchero, alcuni intendenti adoprano il Candito, e fanno meglio.

Della Mandragora.

R*Enodeo* pensa, che la Mandragora si chiami così, perchè in *Mandris, & specubus sata delectetur*. Gli Antichi superstiziosamente credettero, questa pianta essere efficace a provocar amore, e perciò la chiamarono *Circea*, a contemplazione delle favolose maraviglie, che si raccontano di *Circe* incantatrice. *Pittagora* gli dà il nome di *Anthropomorphos*, per la figura umana, che pajono avere le sue radici, le quali per lo più sono bifolcate dal mezzo a basso, e somigliano due gambe, dimostrando poi anche le braccia nel tempo, che la pianta stà in punto di produrre i frutti. *Columella* ne cantò così:

Quamvis semihominis vesano gramine fœta.
Mandragora pariat flores, mœstamque Cicutam.

Si chiama anche la Mandragora Pomo terrestre, in riguardo de' suoi frutti, che produce di colore, e forma di torli di ova.

La Mandragora, secondo *Dioscoride*, è di due specie, una di esse, che è negra, è chiamata *Tirdacia*, e si tiene per la femina, la quale ha le frondi più strette, e minori della Lattuca, di odore spiacevo-

Digitized by Google

cevole, e sparse per terra, producendo i frutti simili alle Sorbe, pallidi, ed odori, ne' quali è il seme, simile a quello delle Pere. Le sue radici sono grandi, e ne fa or due, or trè intrecciate in se stesse, le quali di fuori sono negre, e di dentro bianche, ricoperte di grossa corteccia. Non produce però fusto di sorte alcuna.

La seconda specie della Mandrogora, tenuta per maschio è bianca, chiamata da alcuni *Morion*, produce le frondi grandi, larghe, bianche, e liscie, come di bieta, con i pomi al doppio maggiori dell' altra, e di colore, che inchina a quello del Zaffarano. Hanno una certa gioconda gravezza di odore. Fanno dormire, come si vede ne' Pastori, che alle volte ne mangiano. Le radici l'hanno simili a quelle dell' altra specie; ma più grandi, e più bianche. Si scorza, e gittando via il midollo s' infilzano, facendole seccare per uso di questa, e di altre composizioni.

Alcuni numerano per una terza specie di Mandragora, quella che *Avicenna* chiama *Melongena*, ed alcuni sospettano essere la Mandragora maschio di *Teofrasto*. Il *Mattbioli* chiama li suoi frutti *Fetranciani*, e Noi quì volgarmente *Molegnane*, che Io credo doversi rettamente dire *Melansane*; quanto questi frutti sono di cattivo nutrimento, riescono salutiferi al male dell' emorroidi, componendosene unguento, che fu tenuto per secreto raro, e rivelato a Me da un Religioso, al quale fu rivelato in confessione da chi lo possedeva, trovandosi in articolo di morte, avendolo taciuto per tutto il corso di sua vita, perche ne ritraeva non picciolo guadagno.

Unguento di Molegnane per l'emorroidi.

Io però costretto dal solito mio stimolo naturale di giovare all'afflizioni de' pazienti di tal nojoso male, descrivo quì la genuina ricetta di tal' Unguento, pur molte volte esperimentato da Me nell'emorroidi non rotti, e gonfii di sangue, che apportano dolore eccessivo. Piglia una Molegnana di mediocre grandezza, si fa in parti minute con tutto lo stipite; lascia bollire detti pezzi con tant' oglio Rosato, che li cuopra; dopo che saranno ben cotti se ne cava il sugo, colandolo con pezza di lino ed in esso dissolverai un poco di Verderame, quanto basta a dar colore alla materia colata, e non più, e con Cera Citrina farai linimento, il quale nel tempo del bisogno si applica alla parte dolente con bombace.

Circa poi l'altro nome, che hanno le Melognane di *Pomi di Amore*, mi viene in memoria quella pianta, già peregrina, ma ora quì familiarissima, massime alli Spagnuoli, che chiamano i frutti di essa *Tomattes*. Questi veramente si chiamano *Pomi d'Amore*, o *Pomi d'Oro*, ed anche *Pomi d'Etbiopia*. Sono specie di Melognane; hanno forma schiacciata come le Mele Rose, e sono fatte a spichi; appariscono prima verdi, ma poi maturandosi in alcune piante si veggono rossi, come sangue; ed in altre di color d'oro se ne trovano senza spichi, ma ritondi, come Mele Appie, e di colore giallo, e rosso. Sono fredde poco meno della Mandragora: si mangiano con pepe, sale, ed oglio, cotti, e crudi; ma danno poco, e cattivo notrimento. Pensano alcuni, che questi Pomi d'Oro siano il Licopersico, del quale fa commemorazione *Galeno* (*lib. de simpl.*)

La Mandrogora poi ha molte proprietà, le quali si possono largamente vedere in *Dioscoride*, perche bastarà quì semplicemente dire, che nella scorza della radice di essa sia riposta gran qualità narcotica, e che applicata con acqua vaglia a risolvere le scrofole, ed i piccioli tumori, del che io ne ho continua esperienza. Il suo temperamento è di raffreddare fino al terzo ordine, sicche bisogna avvertire, d'adoperare per bocca la radice della Mandragora con gran cautela, massime essendo connumerata da *Aezio* trà li veleni (*cap.45. tetr.4. serm.1.*)

Del Psillio.

La similitudine, che ha il seme del Psillio, con i Pulci, gli ha fatto sortire questo nome, onde i Latini lo chiamano *berba Pulicum*, diversa però dalla Pulicaria volgare, che è la Coniza detta *Pulicaria*, dalla proprietà, che se l'attribuisce d'uccidere li Pulci.

Produce il Psillio le frondi simili a quelle del Coronopo, ma però pelose; i rami sono alti un palmo, la sua chioma principia nel mezzo del fusto, ed ha nella cima due, ovvero tre rivolti capitelli, ne' quali è dentro il seme nero, duro, e simile a' Pulci: nasce ne' campi, e ne' luoghi non coltivati. Si trova il Psillio di due specie, le quali si vedono nel *Mattbioli*; ma la prima quì descritta è l'usuale. Alcuni credono doversi quì per il Psillio intendere la sua muccagine, cavata dalla dosa prescritta nella ricetta, e fondano la loro credenza su l'asserzione di *Mesue*, che dice, il Psillio avere due contrarie facoltà, una interiore calda, e l'altra esteriore fredda, questa ricercano essi nella Requie, e non la calda, dalla quale, dicono, ch'entrando in tale composizione, se n'averia un'effetto contrario all' intenzione, siche separando questa qualità fredda, mettendo in infusione nell'acqua comune la dose prescritta del seme di Psillio, il quale dopo qualche tempo proporzionato, rende l'acqua come un'albugine d'uovo, che mentre è calda, si fa passare per panno di lino. Ma per conchiusione si dice quì in questo composto doversi ponere tutta la dose del seme di Psillio ridotta in polvere, dichiarando *Renodeo*, che *Mesue*: *Ex aliorum relatu præcipitanter de Psillio scripsit*, o pure, che il suo testo sia stato falsificato: *Francione* però dice, che *Mesue* prendesse errore in questo luogo, e cerca di provarlo con la dottrina di *Galeno*, *Avicenna*, *Serapione*, *Matteo Selvatico*, *Dassennio*, *Ruellio*, *Veccberio*, e *Castor Durante*, che concordemente approvano, doversi adoprare come s'è detto, tutta la sostanza del Psillio in polvere, e non altrimente la semplice Muccagine.

La pratica di componere la Requie è tale: Si doveranno ridurre in polvere i Sandali in quel modo, che dicessimo nella confezione di Giacinto, aggiungendovi poi a polverizzare, la scorza della radice della Mandragora, poi tutti i semi, e Noci Muschiate, poco dopo le Rose, e Viole, facendo di tutto sottilissima polvere, alla quale s'unirà il Zucchero, ma però Candito, e lo Corno di Cervo, in luogo di Spodio, o pure l'Avorio. La Gomma Tragante si può anche separatamente ridurre in polvere, pestandola con il pistello caldo in un mortaro separatamente, s'unisce poi all'altre polveri. Alcuni fanno Colla della detta Gomma con Acqua Rosa; e questa, passata per setaccio, meschiano nella composizione dopo d'essere intiepidita. Quanto all' Opio si giudica meglio adoprarlo dissoluto con vino, per accelerare la fermentazione. In fine con Mele quadruplicato alle spe-

Digitized by Google

specie si farà l'Elettuario, che doverà fermentarsi per sei mesi.

CONFEZIONE HAMECH
Di Mesue.

PIglia di Mirabolani Citrini oncie 4. Mirabolani, Cheboli, ed Indi, Riobarbaro ana oncie 2. Agarico, Coloquintida, Polipodio ana dr. 18. Assenzo, Thimo, Sena ana oncia 1. Viole dr. 15. Epittimo oncie 2. Semi d'Aniso, Rose Rosse ana dram. 6. Sugo di Fumaria libra 1. Prune num. 60. Passole enucleate oncie 6.

S'infonde ogni cosa in sufficiente quantità d'acqua di Cacio, e si pongono in vaso vetriato, di bocca stretta, il quale si ottura bene, e si lascia per cinque giorni, dopò bolla una bollitura, poi si cola, ed in una parte competente di essa colatura si dissolvano di Cassia Fistola monda oncie 4. di Tamarindi oncie 5. di Manna oncie 2. si strofinano con le mani, e si colano, ed in altra parte della colatura si dissolvano di Zucchero Tabarzet una libra, e mezza, e si cuocono finche abbiano spessezza di Mele, al quale aggiungi la colatura di Cassia, Tamarindi, e Manna, si cuocono a giusta consistenza: sopra di essi polverizza di Scamonea oncia una, e mezza, Mirabolani Citrini, Cheboli, ed Indi ana oncia mezza, Mirabolani Bellerici, ed Emblici, Riobarbaro, Semi di Fumoterra, Semi d'Anisi, Spica Narda ana dramme due. Si facci Elettuario secondo l'Arte.

Purga l'una, e l'altra bile, e la pituita salsa, conferisce mirabilmente a tutti i difetti nati da essi, come sono l'impetigini, Psore, Lepra, Cancro corrodente, e simili.

La dosa è da oncia mezza, sino ad una intiera.

Si conserva per due anni, e più, se sarà diligentemente riposta.

Mesue pone due ricette delle Confezioni descritte da *Hamech*. mà la più costumata è la presente, che chiama: *Confectio medicamentis, quod scripsit Hamech*: questo però non è quell'Hamech, il quale, dic'egli, essere suo Avo, come si vede dal principio dell'opera di lui, dove descrivendo la sua prosapia dice: *In nomine Dei misericordis, cujus nutu sermo recipit gratiam, doctrina perfectionem. Principium verborum sit, Joannis Filiis Mesue, Filii Hamech, Filii Heli, Filii Abdela Regis Damasci*. Questo Hamech della stirpe di *Mesue* si vede quì esser figliuolo d'*Heli*, la dove *Hamech* Autore della presente descrizione, si trova essere *Rasis*, che *Mesue* lo chiama figliuolo di *Zaccaria Arari*, *Rhasis*, o *Razi*, o di *Zezar*, che così si dice *Zaccaria* in Arabico. Di questo *Hamech Rasis*, come Autore di molti medicamenti, se ne trova spesso fatta menzione nell'opere di *Mesue*.

Ha portato seco molta difficoltà il ridurre aggiustatamente la ricetta di questa confezione al suo proprio stato, per potere prescrivere quì il vero modo di comporla, fuori della perplessione, che poteva cagionare il vedere in diversi modi descritte le dosi, è gl'ingredienti di essa, perche alcuni, fondati sopra una falsa asserzione di chi affermava, doversi pigliare per infondere i semplici d'una dosa di questa confezione, quattordici libre di Siero, e non meno, introdussero un perniciosissimo costume, perche molti Speziali seguendo questo cattivo precetto, e riuscendogli la colatura di quest'infusione, d'una quantità veramente indiscrizionata, giudicandola conseguentemente superflua per cuocerla tutta con la dosa del Zucchero della ricetta, si dividevano l'un con l'altro la parte giudicata superflua; onde ne seguiva, che con i semplici destinati, per una dosa d'essa infusione, componevano più dose di confezione, da esser francamente credute di poca virtù. Diciamo per tanto con la diligente osservazione dell'atto pratico, che al più sette, o otto libre di Siero in circa, sono sufficientissime, per cavare l'intiera facoltà dall'infusione ordinata da *Mesue*, benche altri abbiano determinato altrimente, perche vi sono state opinioni, che ne bastassero tre libre: dosa veramente troppo diminuita, ed altri all'incontro con eccessiva sproporzione ne hanno prescritte, sino a libre venti. Fu migliore il parere del *Mercuriale*, com'anche de' Valenziani, ed altri, che dissero doversi pigliare tanta quantità di Siero, che sopravanzasse due dita gl'ingredienti, accommodati però in vaso di collo stretto, com'anche avvertisce *Pietro Castelli*, il quale riprende l'errore di tutti quei Scrittori, che ordinano doversi mettere tutti gl'ingredienti insieme nel principio di questa infusione, perche dic'egli, non osservano l'arte dell'infusione; e benche *Mesue* dica: *Infundantur omnia in aqua casei per dies quinque*, non dice nondimeno nell'istesso tempo, ma vuole, che s'intenda secondo i precetti dell'arte, perche facendosi la cozione graduata, e similmente la triturazione, così anche deve farsi l'Infusione, onde insegna il modo seguente. Infonde egli per 24. ore il polipodio ammaccato, dentro un fiasco di vetro con tre libre di Siero; la mattina seguente lo fa bollire, con le pruna, e le passole, e fatta che sarà conveniente cottura, e raffreddato il decotto, torna a rimetterlo nel fuoco aggiungendovi le foglie dell'Assenso secco, i semi del Finocchio, ed Aniso ammaccati; ottura il fiasco, e vi pone più Siero, se bisogna. Il terzo giorno vi mette i Mirabolani, e la Coloquintida, ed il quarto la Sena, il Thimo, e l'agarico, siccome nel quinto l'Epittimo, Rose, e Viole, con il Riobarbaro, ed il sugo di Fumoterra: il sesto giorno le fa dare un solo bollore, &c. e questa dice essere l'infusione secondo l'Arte. Contradicono, nondimeno alcuni alla regola del Signor *Castelli*, circa la graduazione di questa infusione, fondandosi su le parole di *Mesue*, dicendo, che ordina doversi chiudere la bocca del vaso, e lasciarlo così, per cinque giorni; e frà gl'altri *Pietro Cerasio* dice chiaramente, che in questo luogo non è permesso di fare l'infusione graduatamente, essendovi, in contrario il precetto espresso di *Mesue*, e soggiunge, che ponendosi i semplici infusione l'uno dopo l'altro, non si farebbe quella perfetta unione di tutte le virtù di ciaschedun semplice, come segue, infondendogli in un medesimo tempo. Dice ancora che possiamo ricorrere alla triturazione, per il cui mezzo si potrà poi con l'infusione cavar in un tempo medesimo la qualità di quei semplici, che mediocremente, o poco sostengono la cozione, com'anche di quelli, che la richiedono gagliarda, perilche stando essi quei cinque giorni così insieme infusi, se ne cava, dice il *Brasavola* (*Esam. dell'elett.*) una certa virtù mista, e composta, che mediante la fermentazione farà un corpo tanto unito, e forte, che resisterà a qualsivoglia lungo bollire, senza che si risolva punto della virtù sua, la quale dipende da una nuova forma, che acquistano quei semplici fermentati, per quei cinque giorni, la quale non sarà la virtù di essi separatamente, ma quella risultante dalla mi-

Digitized by Google

mistione di tutti essi insieme, com'è nella Teriaca; e così anche si toglie il dubio di quelli, che hanno detto non doversi quì fare cuocere il Riobarbaro, mentre lo stesso *Mesue* ha detto ne' suoi Canoni, che non sostiene cozione. Quì però non si considera più la qualità tenue del Riobarbaro; ma l'unione perfetta fatta di esso con i più forti ingredienti; onde dice il *Setala*, ch'essendo stata fatta questa infusione, per cinque giorni, e conservata calda in vaso bene otturato, è verisimile, che la virtù purgativa del Riobarbaro sia accomunata all'acqua, ed anche perche la mistura dell'altre cose è trattenuta dalla sottigliezza delle parti del riobarbaro, che non così facilmente si risolvono; la qual mistione cagionava un *tertium quid*, che non è più Riobarbaro, nè Polipodio, nè meno alcuno degl'altri ingredienti, perche, come dice il citato *Setala*, tal'ora la natura d'un semplice resta mutata dall'altro; lo dice anco francamente *Fernelio* (*lib.4. meth.med.cap.8.*) *Non igitur possunt compositionis tacitæ vires ex simplicium viribus conjici. Ut enim non omnia, quæ dulci sunt sapore si concurrant, dulcem, jucundumque saporem proferunt*, come parimente con la medesima dottrina si è largamente discorso nel Filonio Persico.

Lo Scammonio, che viene prescritto quì da *Mesue* cagiona un'altra difficoltà, mentre egli vuole, che si facci bollire, e pure così facendo viene ad ingrumirsi, onde divenendo materia ingrossata, non può seguire la perfetta unione di essa nella confezione (*Adnot. in Mes.cap. de com.bamecb.*) Il Costeo è di parere, che lo Scammonio si metta polverizzato nella colatura dell'infusione predetta, quando sarà raffreddata, facendola cuocere pian piano, perche in questo modo si fugge il difetto dell' ingrumire, ed io n'ho fatto l'esperienza di farlo bollire nell'elettuario Rosato, dove anche lo stesso *Mesue* ordina, che lo Scammonio si faccia cuocere, nè sono incorso nel difetto di farlo ingrumire, perche mescio lo Scammonio con l'infusione, mentr'è fredda, e poi lo faccio cuocere con il Zucchero a consistenza, come vuole il *Costeo*; Io però non danno l'uso d'adoprar lo Scammonio in polvere.

Il dubio della cocitura dello Scammonio, tira in conseguenza quello de' Tamarindi, e Cassia, i quali *Mesue* parimente comanda, che si faccino bollire, con la Manna, e Zucchero, dopo che saranno colati. Hanno dubitato alcuni, che facendo così la Cassia, ed i Tamarindi perdano la loro virtù. Ma il *Fusio* conchiude, che bollendo la Cassia con i Tamarindi si conservi meglio la confezione. Il *Castello* però dice, che se si conserva il medicamento, come dice il *Fusio*, non si conserva già la virtù della Cassia, risoluta dalla lunga cozione. *Mesue* nondimeno vuole, che la Cassia, ed i Tamarindi debono, dopo averli colati, cuocersi; si potria facilmente eseguire quest'intenzione di *Mesue*, senza alcuna perdita della Cassia, nè de' Tamarindi, quando si facessero cuocere tanto lentamente, che la cottura si perfezionasse, senza venire all'atto di bollire, già che con questo modo si fa svaporare da' Chimici l'umidità dagl'Estratti, e pure non credono parte alcuna requisita alla conservazione della loro essenza, ed in questo modo s'eseguerìa il comandamento di *Mesue*; nè perciò riprovo il modo ordinario di porre le due suddette polpe, dopo che il Zucchero con la colatura dell'infusione sarà ridotto a debita consistenza, facendo esalare solamente l'umidità dell'infusione, che averanno pigliata nel cacciare le loro polpe. Del medesimo sentimento si trova il *Setala*, che dice, che la Cassia deve bollire, nè perciò perde la qualità lenitiva. Diremo ora la natura, e condizioni degl'ingredienti di questa confezione, tralasciando però quelli, de' quali s'è trattato nell'antecedenti composizioni.

Della Coloquintida.

Questo nome di *Colocynthis* i Latini l'anno preso dal medesimo vocabolo Greco, che viene ad inferire *Cucurbitula*, perche prima di mondarsi pare una piccola cocozza, sicche da' medesimi Latini si chiama anche *Cucurbita Sylvestris*, come da altri *Fel terræ*, in riguardo della sua insigne amarezza.

La Pianta, che produce la Coloquintida si rassomiglia al Citrulo selvatico, che và serpendo per terra. Il frutto è amarissimo, e ritondo a simiglianza d'una palla mezzana, e buono a raccogliersi quando comincia a gialleggiare. *Valerio Cordo* descrive sei spezie di Coloquintida. Il *Lobellio* (*lib. 4.cap.178.*) (*Dioscoride lib.1. de plan. cap 38.*) tiene per la Coloquintida Piriforme, quella pianta, che produce alcune cocozzelle, che nella forma hanno similitudine col Pero. *Mesue*, ed *Avicenna* distinguono solamente due specie di Coloquintida, chiamandone una maschio, e l'altra femina: questa è la perfetta, la quale secondo *Mesue*, per esser buona doverà avere le seguenti qualità, cioè grossa, ben maturata, bianca, liscia, rara, leggiera, con la midolla bianchissima, rara, liscia, e leggiera, al possibile; perche quanto più è leggiera, tanto è migliore: quella che non averà tali qualità, sarà cattiva.

In questa confezione s'adopra la polpa della Coloquintida senz'altra preparazione, già che poi l'infusione s'ha da colare, e così non viene a passare nel decotto la corpolenza della Coloquintida, che apportarebbe molti nocumenti, come si può vedere nell'istesso *Mesue*, bastando a Noi semplicemente d'avvertire li Speziali, che dovendosi adoprare la Coloquintida in sostanza, e non in decotto, si doverà pigliare in suo luogo i Trocisci Aladal, li quali non sono altro, che la Coloquintida preparata. Questo è precetto di *Mesue*, che dice, i Trocisci Alandal entrano nell' Hiera d'*Hermete*, ed in tutte l'altre composizioni, nelle quali doverà entrare la Coloquintida.

Per brevità si tralascia quì il racconto delle più volgari, e conosciute virtù della Coloquintida, avendone ella un numero quasi infinito; diciamo perciò succintamente, che oltre la proprietà di purgare la flemma, ed altri umori grossi, e viscosi, tirandoli dalle parti lontane, purga anche la colera citrina: giova alla Siatica, Podagra fredda, ed altre passioni de' nervi, e di giunture, vale all' Asma, ed alla tosse vecchia, ed alla respirazione difficile. Si cava il midollo di dentro la scorza della Coloquintida, e si riempie d'oglio facendolo bollire sopra le ceneri, ongendosi i capelli di tal' oglio divengono negri, vale anche a fermarli, che non cadano, e ritarda la canizie. Questo medesimo oglio gocciato nell'orecchie guarisce il dolore ed il tinnito di esse. Avvertendo i Speziali a non gittare i semi della Coloquintida, perche cavandosene oglio, per il Torchio, come si fa dell'Amandole dolci, ed ongendosene l'obellicolo, fa maravigliosamente morire, e fuggire i vermi del corpo,

e chi

Digitized by Google

e chi volesse conseguire una leggiera evacuazione, s'onga nel medesimo luogo; ma però con l'oglio fatto tiepido.

Del Polipodio.

QUella pianta che per avere le foglie di Felici viene da' Latini, e da' Greci chiamata Felice d'Albero, è una medesima cosa con quella, che da' medesimi è nominata *Polipodion*, perche le sue radici s'assomigliano alle granfe del Pesce Polpo.

Il Polipodio cresce non meno sopra le pietre, che sopra gl'Alberi; ma però quello, che nasce sopra le pietre, non è buono, perche abbonda d'umidità escrementizia, cruda, e ventosa, che sovverte lo stomaco, e muove la nausea; ma il più perfetto è quello, che si raccoglie dagl'Alberi, che producono le ghiande, onde viene detto *Polipodio Quercino*, e doverà avere queste qualità, secondo che insegna *Mesue*, cioè che le radici di esso siano grosse quanto il dito piccolo della mano, come vogliono *Plinio*, e *Dioscoride*, fresco, solido, nodoso, di colore nella parte esterna trà il negro, ed il verde, e di dentro di color d'erba, com'è il Pistacchio, di sapor dolce austero, e poi alquanto amaro, ed un poco aromatico.

Il *Mattbioli* ne descrive due sorti, e *l'istoria Plantarum* un'altra, la quale nasce nell'Isola dell'Elba; ma perche hanno tutte una medesima facoltà, se ne tralascia la descrizione.

Per dottrina di *Mesue* purga senza molestia la colera negra, e la flemma grossa, e viscosa, anche dalle giunture; giova all'infermità melanconiche, conferisce al dolor colico, ed alla durezza della milza. Questa radice tritata, e posta sopra le fissure delle mani, e delle dita le guarisce, perche ha virtù d'estenuare, e di disseccare i corpi. Per togliere al Polipodio il vizio della nausea, si dà cotto, perche anche così fa più presto evacuare: si meschiano con esso i semi odoriferi, ed altre cose aromatiche, come Dauco, Aniso, Finocchio, e Gengevo. *Osualdo Crollio* dice: *Polypodium in dorso scabritiem habet: ideò à proprietate sua, decoctum ejus pellit scabiem.*

Dell' Assenzo.

L'Assenzo vien chiamato da *Dioscoride Barthypicron*, che viene ad inferire *materia d'intesa amarezza*, di dove *Ovidio* cantò (*lib.3. de Ponto eleg.8.*)

Turpia deformes gignunt Absynthia campi.
Terraque de fructu quàm sit amara docet.

Riferisce *Pierio* (*Ne i suoi Geroglifici*) che appresso gl'Antichi l'Assenzo era stimato erba funebre, onde lo piantavano intorno a' loro cimiterj. In *Teofrasto*, si trovano descritte per specie d'Assenzo una varietà di piante tutte amare, d'odore spiacevole, delle quali, non se ne pascono le Pecore; ma le medesime nel terreno di Ponto le mangiano avidamente, onde poi si rendono, non solamente grasse e belle, ma senza fiele, sì che *Una amaritudine, alteram pellent*, soggiunge *Girolamo Trago*, come ciò può seguire, *Id* (dice il medesimo) *evenire videtur, quia è partibus liberet hepar, unde facilior distributio alimenti. Est enim insignis hepatica Absynthium, quippè in hydropicis remediis ferè solemnis.*

Chi pretendesse entrare quì nello spazioso pelago delle varie specie di Assenzo descritte dagli Autori Botanici antichi, e moderni, giungerebbe molto tardi al porto del desiderato fine, perche nell'Istoria universale delle piante se ne contano più di venti specie, oltre l'altre, descritte pur anche copiosamente nell'Istoria generale delle piante, ed altri Autori classici.

Noi studiando di rendere addottrinati i novizj di questa Professione, diremo con *Dioscoride*, *Galeno*, *Mesue*, *Serapione*, *Fusio*, ed altri, che le specie dell'Assenso si riducono a tre, Pontico, cioè, Santonico, e Serifio, altri aggiungono il quarto, che chiamano volgare, che è l'istesso con l'Assenzo Romano, in riguardo, che la plebe Romana l'ebbe in conto di cosa sacra, e si faceva bere a' vincitori nel Campidoglio in ricompensa di premio per la sanità, ed anche perche nasce copioso per tutta l'Italia, la quale i Greci compresero sotto il nome Romano. Non mancano però Autori Botanici di buona esperienza, e specialmente *Amato Lusitano*, che vogliono, l'Assenzo Pontico essere una medesima cosa con il Romano, e che varia semplicemente, per ragion del clima, anzi *Teofrasto* vuole, che *Absynthium mutatur ratione cultus*. Il *Costeo* (*Commento in Mesue cap. de Absynthio.*) però chiaramente dice: *Ejusdem generis est Ponticum, si diligenter conferas, sed Italico magnitudine, crassitudine, odore, & sapore etiam ipso inferior, quamvis Plinius, Italico, Ponticum esse amarius scribat*. Onde *Mesue* tralasciando tutte l'altre maniere dell'Assenzo, lasciò scritto: *Absynthium, cum sit multiplex, Romanum eligimus, foliis albis, levibus, & planis, non asperis, odore jucundo, Absynthium marinum nihil imitantem, lectam in terra libera*, onde se ne cava quì un documento, che l'Assenzo, che nasce su per le muraglie vecchie, non sia buono, sì che profittevolmente si doverà adoprare l'Assenzo volgare, cioè Romano, che si coltiva negli orti, di dove vien anche chiamato Assenzo ortolano. Giovanni *Renodeo* (*In farmacopea*) avvisa, che *In recensendis speciebus Absynthii vix duo consentiunt. Relictis autem opinionum varietatibus, dicimus tres esse Absynthii differentias, Absynthium vulgare, Absynthium Santonicum, & Absynthium Seriphium. Falluntur verò, qui vulgare, aliud à Romano, & Pontico existimant*. Siche non ha luogo quì l'opinione di *Turnero*, il quale dice: *Vulgare Absynthium non esse Ponticum*. Se questo Autore intende, che non sia nato in Ponto, dice bene, perche nascendo in Italia non si può dire, che sia di Ponto; ma che sia di una medesima specie con quello di Ponto, non lo può negare, e se pure vi si osserva nel Romano più amarezza, e frondi più lunghe, *Beuderone* soggiunge: *Poterit dici Ponticum magnum*; onde ricordo di nuovo quel, che dice *Teofrasto*: *Absynthium mutatur ratione cultus*.

I *Reverendi Frati Speziali di Araceli* (*Commento in Mesue*) esplicano, che l'Assenzo chiamato Italico da Plinio, s'intende per lo Romano: *Quod enim Plinius dixit Italicum, id Mesues, Avicenna, & cæteri, Romanum dixerunt.*

Pietro Bellonio (*Observ. lib.2. cap.117.*) osserva, *Absynthium Ponticum, nulla in re differre à nostro hortorum, nisi quod albidius proveniat, inter Heracleum, & Iconium*, di che fa anche menzione *Ovidio* (*lib.1.cap.76.*)

Cana prius gelido desint Absynthia Ponto.

L'istesso *Bellonio* (*lib.1.cap.76.*) dice; *Autbores laudant Absynthium Ponticum, quod vidi venale, & in usu in officinis Constantinopolitanis, quod respon-*

Digitized by Google

spondet in omnibus, Absynthio, quòd in nostris hortis provenit, ac excepto, quòd Ponticum spontè proveniens reperitur.

Augerio Ferrerio (Castigat.pract.Med.) dice: *In Absynthio dupliciter peccant recentiores, primò, cùm in Pontici penuria, nostrum adhibere recusant, &c.* La seconda specie di Assenzo, secondo gl'Accennati Autori, si chiama Santonico, detto così per nascere, frequentemente nel territorio de' Popoli Santoni nella Gallia di là dell'Alpi, onde vogliono alcuni, che il seme di esso si chiama seme Santo, e quì volgarmente nelle Officine *Sementella*.

La terza specie, è l'Assenzo Serifio, che è l'istesso con l'Assenzo Marino.

Sono così numerose, ed insigni le facoltà dell'Assenzo, che li Germani gli danno l'attributo di *caccia tristezza*; ma *Trago* avendo riguardo al sapore molto amaro di esso, dice: *Nobis melius, prohibens alacritatem, & hilaritatem.*

L'Assenzo per detto di *Dioscoride*, scalda, ed astringe, espurga la bile, attaccata allo stomaco, ed al ventricolo; muove l'urina, e proibisce l'incitamento al coito. Sana il morbo Regio, bevendosi ogni giorno trè ciati della sua decozione. Pigliato per bocca meschiato con mele, o posto a' luoghi naturali delle Donne, provoca i mestrui. Soccorre allo strangolare de' fonghi, bevuto con aceto. Bevuto con vino vale contro l'Ixia, cicuta, ed alli morsi del Topo, Ragno, e del Dragone Marino.

Il vapore del suo decotto lenisce il dolore de' denti, e dell'orecchio, e sin anche libera dalla sordità. E l'Assenzo utilissimo agl'idropici. Non si dà nelle febbri. Bevuto toglie la nausea del mare nelle navigazioni. Provoca il sonno, odorato, o pure posto sotto il cuscino, non lo sapendo. Uccide i vermi, cotto in acqua mulza, o con vino austero, con pari peso di Marrobio, e di Lupini, ed applicato due, o trè volte all'obellicolo, come scrive *Apulejo*.

L'Assenzo: dice il *Trago*: *Contrarias habet vires, nam alvum duram emollit, laxum verò coercet*, e si conchiude dagli Autori dell'istoria universale delle piante; *Absynthium omnibus internis affectionibus mederi, neque tantùm dolores mitigare, sed quævis noxia expellere.*

L'acqua di Assenzo posta nelle tempie con pezze di tela di lino, seda il dolore del capo, originato da intemperie fredda, e stillata nell'orecchie, e negli occhi, chiarifica la vista, e ne toglie il dolore.

Attesta *Dodoneo*, che giova l'Assenzo: *Adversus diuturnas, & prorogatas febres, præsertim tertianas.* Di più non solo corrobora il ventricolo, e sveglia l'appetito de' cibi; ma concilia forza al fegato, e lo libera dall'oppilazioni, purgando per la via dell'urina gli umori viziosi. Caccia di più i vermi dal corpo, non solamente preso per bocca; ma anche applicato di fuori.

Della Sena.

LA Sena da *Ermolao*, è chiamata Senna. Non fu conosciuta dagli Autori Greci Antichi, ne meno da' Latini; onde alcuni vanamente cercandola in *Dioscoride*, o *Teofrasto*, hanno creduto, la Sena essere il *Delphinium*, *Peplio*, *Pelecinum*, *Empetron*, *Alypon*, ed altri la *Colutea*; ma queste opinioni sono state a bastanza rifiutate prima de' nostri tempi. *Dalecampio (Hist.plant.lib.2.cap.51.)* parla così: *Res autem nova potiùs videtur, veteribus Græcis, & Latinis scriptoribus indicta.*

La Sena non è Albero, ma erba, che si semina ne' campi, produce le frondi olivari, ritondette in cima, grossette, e nell'ordine come quelle della ruta Capraria: il fusto è alto un gumbito, o poco più, dal quale hanno origine copiosi, e folti ramoscelli, che facilmente arrendono: i suoi fiori sono gialli, e simili a quelli del Cavolo, ma tutti pieni di sottilissime venette, che rosseggiano. Li follicoli il più delle volte sono in arco, e compressi di modo, che una banda tocca l'altra, ed in essi è il seme, che nel negro verdeggia, e quando è ben maturo ha somiglianza a quello dell'uva. *Mesue* scrive, che per sciogliere il corpo, i follicoli della Sena siano più valorosi delle foglie di essa. Ma la continua esperienza pare, che mostri tutto il contrario, onde il *Monardo* riprovò il detto di *Mesue*. Il *Matthioli* però fa questa distinzione, dicendo, de' follicoli della Sena, trovarsene di due maniere, perche quelli, che si seccano da per se stessi sopra la pianta, e similmente da per se stessi se ne cascano, come che sono svaniti, non sono punto solutivi; ma gli altri, che si raccolgono avanti, che siano maturi, sono grossi, pesanti, verdi, e pieni di sugo, e si fanno seccare sopra le tavole, o stuore, riescono solutivi quanto le foglie. Questi però rare volte si trovano a comprare, perche colti di tal sorte, non essendo ancora perfezionato il seme, non tornarebbe il conto, perche si verrebbe a distruggere il nuovo germoglio della Sena, perche viene prodotto da' follicoli, che cadono da se medesimi dalla pianta, quali, benche privi della facoltà solutiva, nondimeno pieni di perfetto seme producono la nuova Sena: sicchè per questa ragione sarà sempre difficoltoso ad aver copia di tali follicoli perfetti, li quali nondimeno, per l'esperienze fatte dal *Matthioli*, niente più solvono delle foglie: oltre, che dice chiaramente il *Setala*, che i follicoli della Sena, che sono i frutti, o ricettacoli del suo seme, non hanno ugual virtù purgativa, come le foglie di essa. Bisogna dunque conchiudere, che dobbiamo servirci delle foglie della Sena, fresca, e verdi al possibile, perche nelle vecchie, che sono pallide, è perduta la verdezza, ed è perduto insieme in esso lo spirito. Li stipiti dove stanno attaccate le foglie sono inutili, come vuole l'istesso *Mesue*. Della Sena se ne trova domestica, e selvatica; la domestica è la più perfetta, e specialmente quella, che si semina in Alessandria di Egitto, la quale si chiama Sena Orientale, in riguardo dell'Occidentale, che si semina in Toscana. La Sena selvatica non tingerà l'acqua, dove sarà cotta, come suol fare la buona Sena domestica.

Sono poi innumerabili le prerogative di questo semplice; ma basta dire, che quasi non si fa medicamento solutivo, dov'ella non venga prescritta, e pare, che suole eccitare qualche poco di dolore di ventre, si giudica perciò conveniente meschiarla con la Cannella, e secondo *Mesue* col Gengevo.

Dell' Epitthimo.

PEr l'Epitthimo quì intendiamo l'usuale, del qual tratta *Mesue*, autor della presente confezione, e tralasciando le contese, che sopra tal materia si trovano originate dalla scorrezione del testo di *Dioscoride*, che perciò da alcuni si disse, l'Epitthimo essere il fiore del Thimo più duro, e che è simile alla saturegia. *Plinio* seguendo il depravato testo di *Dioscoride*, scrisse confusamente dell'Epitthimo. Ma se vogliamo com'è di dovere attendere alla vera etimologia di questa voce Epitthi-

Digitized by Google

thimo, si vederà chiaro, che questo nome Greco, seguito anche da' Latini è composto da *Epi*, che inferisce *super*, e *Thymum*, il Thimo cioè sopra il Thimo, onde francamente diremo con *Mesue*, che l'Epitthimo cresce al modo della Cuscuta, sopra al Thimo, o alla Thimbra, e sopra una certa specie di origano, così secondo la diversità della pianta, sopra la quale si trova, come ravvoltato, averà diverso il nome, cioè di Epitthimo, Epithimbra, e simili; ma il più perfetto, come più vigoroso, è quello, che si trova sopra il Thimo, e benche si vegga salire in diverse piante, nientedimeno l'Epitthimo è un solo, diverso però accidentalmente. Li Curiosi, che vorranno vedere ottimamente difesa questa opinione, potranno vedere *Gio: Fabro*, contro *Giuseppe Scaligero*.

Mesue (*Tract. de Epithymo & Nardo.*) loda l'Epitthimo Candioto, e specialmente quello, che ha i suoi capitelli pieni di fiori, ed è di colore rossigno, di acuto sapore, grave, e compitamente maturo. In questo Regno, e specialmente nel monte Gargano, si trova copia del perfetto Epitthimo, il quale rappresenta un cespuglio di capellamenti rossigni, con tutte quelle condizioni, che dice *Mesue* avere l'Epitthimo di Candia.

L'Epitthimo purga la melancolia, e qualche poco di flemma, secondo *Mesue*, e secondo altri Autori, anche gli umori adusti, e perche purga tardamente, e debolmente, bisogna adoprarne una dosa grande, cioè in decotto, sino ad un uncia, ed in polvere, da due, sino a quattro dramme.

Della Fumaria.

LA Fumaria erba volgarissima ha questo nome, perche mettendosi il sugo di essa negli occhi per chiarificare la vista, fa lagrimare così fortemente, come potesse fare ogn'acutissimo fumo, onde volgarmente nelle Officine si chiama *Fumus terræ*; ma i Greci, seguiti da' Latini, la chiamano *Capnos*.

Si trovano diverse specie di Fumaria, ma l'usuale quì è la prima specie, che pone il *Matthioli*, chiamata *piede di Gallina*, della quale anche intende *Mesue*, che dice produrre il fiore ora pallido, ed ora di color rossetto, e non meno l'erba, che il sugo si dice, essere efficacissimo la Primavera.

Purga la colera, e gli umori adusti, tirandoli anche dalle vene, e però chiarifica, e purifica il sangue; onde giova alla lepra, rogna, prurito, impetigini, e simili vizj della pelle: apre l'oppilazioni, e sana ogn'infermità, che da essi umori hanno origine.

Dell' Acqua di Cacio.

L'Acqua di Cacio, che prescrive quì *Mesue* (*Simpl. med. fac.* 10.) non è altro, che il Siero del Latte, il quale contenendo in se tre diverse sostanze, cioè Caseosa, Butirosa, e Serosa, ed essendo, come vuole *Galeno*, un corpo umido, o umidità del Latte, perciò *Mesue*, ed *Avicenna* (4. *Simpl. med. cap.* 17.) per similitudine la chiamarono Acqua di Latte, e *Galeno*, Siero di Latte, a differenza di altre materie Serose, nominate da lui medesimo, come il Siero del sangue, della pituita, della bile, &c. Sono molte, e diverse l'opinioni circa la qualità del Siero, che quì si deve adoprare, perche alcuni lo vorrebbono distillato, onde poi veramente si potria dire acqua di Latte, altri lo vogliono separato dalla ricotta, che è il secondo cacio, dicendo, che mentre il Siero, e una terza parte del Latte, quanto più sarà alieno dall'altre due parti, tanto sarà più perfetto, mentre quell'altre parti hanno qualità distinte, non solamente dal Siero, ma anche tra di esse, onde volendo *Mesue* l'Acqua di Cacio, si giudica verisimile, che la voglia aliena dall'altre due sostanze del Latte. Ma tralasciando queste dispute, vediamo da qual sorte di Latte, si ha da pigliare il Siero quì necessario, già che tutti i Latti danno Acqua, o Siero, e perciò hanno creduto alcuni, potersi pigliare dal Latte dell' Asina, e fin' anche da quello della Donna. Noi non ci partiremo dall' ordine di *Mesue*, il quale, benche nella presente ricetta dica semplicemente Acqua di Cacio, nientedimeno bisogna considerare, che egli non abbia esplicato quì la qualità del Siero, perche ha presupposto, che i manipolatori di questa confezione debbano essere uomini ben intendenti, e pratichi delle materie isagogiche della Professione Farmaceutica, e che perciò si possa raccogliere questa specialità da altri luoghi, specialmente dal libro de' semplici (*cap.* 9.) dove dice: *Aqua Lactis est materia infusionum, & melior est sumpta ex Lacte juvenum Caprarum nigrarum*; ecco chiaro, che il perfetto Siero quì doverà essere di Latte di Capra, oltre che il perito Farmacopeo potrà di più aver notizia, che così lo sceglieva, prima di *Mesue*, il grand' *Ippocrate*. Stabilito questo punto, che il Siero debba essere di Latte di Capra negra, entrano le dispute intorno alla considerazione de' varj mezzi, che si adoprano per coagolare il Latte, adoprandovisi il Latte del Fico, i fiori de' Cardi, i fiori del Verbasco, del Gallio, e volgarmente il *Caglio*, del quale anche si trovano diverse specie, pretendendosi, che ciascheduna di queste materie possa alterare il Siero, e renderlo di varie qualità; ma però quanto al Caglio il *Castello* vuole, che non comunichi alcuna sua qualità al Siero, perche dic'egli: *Unum uni assimilatur, vel contrariatur*. L'esempio è chiaro dell'Acqua forte comune, che si unisce con l'Argento, e lascia l'Oro, come per il contrario l'Acqua forte Regia si unisce con l'Oro, e lascia l'Argento, e così parimente vuole, che il Caglio si unisca solamente col Cacio, e non comunichi alcuna facoltà alla materia Serosa. Si vede ancora, che il *Mercuriale* elegge, per questa confezione il Siero fatto con il Caglio, e di quelle Capre, che hanno partorito da poco tempo, conforme anche piace all'istesso *Mesue*, siccome il *Costeo*, ed altri Autori pigliano il Siero, dal quale non se ne sia cavata la parte butirosa, giovando essa con la sua pinguedine a correggere la soverchia asprezza de' Mirabolani, i quali ordinariamente *Mesue* prescrive, che si debbano strofinare con oglio di Mandole dolci.

Quanto al distillare il Siero, giudico cosa vana il pensarvi, perche l'Acqua, che n'uscirà sarà ben chiarissima; ma effettivamente, non averà differenza con l'Acqua comune, perche (come anche avvertisce il *Castello*) il Siero per la destillazione, perde molte parti essenziali, e specialmente la virtù solutiva, ed astersiva, che dipende dalla nitrosità sua, onde essendo il Siero privato di queste parti, non produrrà più gli effetti, che si pretendono da esso; come appunto segue nelle Rose, le quali per via d'infusione rendono l'Acqua molto solutiva, la dove poi l'acqua, che se ne cava per lambicco, non solamente non solve, ma corrobora, com'anche distillandosi l'Acqua di Mare, non se ne cavarà, se non acqua ordinaria, priva di tutte le qualità, che aveva prima di distillarsi, rimanendo tutta la par-

Digitized by Google

la parte salsa nel fondo del lambicco, che si può separare anche senza distillazione, come fanno i Naviganti, che dentro l'acqua del Mare tengono attaccato un vaso vuoto di creta cotta, non vetriato, ma ben otturato nella bocca, e con qualche camino vi si trova dentro trapellata l'acqua, ma dolce, non potendo penetrarvi il corpo salsuginoso, per l'angustia de' pori del vaso. Una simile operazione si fa per via di quei mortari di pietra porosa, ne' quali ponendosi il Vino rosso, distilla poi di sotto chiaro come acqua, anzi riferisce il *Castello*, che in Roma vi fu chi ponendo in uno di questi mortari l'Aceto rosso, con speranza di averlo bianco, non ne raccolse se non un'acqua chiara, ed insipida, fin'anche senza odore, sicche si può fare illazione, che il Siero distillato perda affatto la facoltà, dalla quale speriamo il beneficio preteso in esso; rimettendo per tanto il Lettore alla dotta scrittura del *Castello*, circa l'efficacia del Siero distillato, contentandoci di servirci del Siero cavato con il Caglio, che passandolo per più panni stretti, si renderà perfettamente preparato, depurato, e chiarito. Il *Mercuriale* dà per utile avvertimento di pigliare per questa confezione il Siero, che si fa in tempo di Primavera, come più efficace; onde vuole, che in tal tempo si debba fare lo predetto Elettuario.

E' in dubbio, appresso alcuni, che il Siero stando quei cinque giorni, che ordina *Mesue* nell'infusione della presente Confezzione, si potrà corrompere, onde *Fernelio* s'induce a mutar l'ordine, e gl' ingredienti prescritti da *Mesue*, stimando, dice il *Settala* con i Medici Francesi, che questa composizione fusse fatta senz'arte, sicche *Planzio* commentator di *Fernelio*, dopò di aver disprezzato il modo della ricetta di *Mesue*, dice, che *Frustra Myrabolani geminantur in decocto, primùm, deinde rursum triti impositi*. Per evitare questa corruzzione temuta da alcuni, si doverà tenere sempre l'infusione in caldo, ed agitare spesso il vaso; ma per soda conchiusione si dice con il *Settala*, che fanno perfettamente l'ufficio di conservare il Siero le cose amare, che s'infondono in esso, siccome sono la Coloquintida, e l'Assenzo, e perciò non è da temere, che si corrompa.

Il *Plateario* (*lib. de Semplici cap.* 18.) trattando de' Mirabolani prescrive per regola generale, che dovendosi questi porre ne' composti in sostanza, si doverà levarne l'ossa, ma quando si hanno da porre nelle decozioni si doveranno lasciare, e specialmente de' Citrini, ma questa è opinione del tutto erronea, e come tale è rifiutata dal *Settala*.

Il Siero, secondo *Dioscoride* (*lib.* 1. *cap.* 63.) purga l'umore melancolico; giova al mal caduco, lepra, scabia, ed a tutte l'uscite del corpo.

AGGIUNTA.

AVendo questo Teatro per suo fine primario, l'apportare un publico utile con giovare a' corpi umani, non deve quì tacersi un ammirabile proprietà, che ritiene il Siero di Latte, o Acqua di Cacio, che dir vogliamo, nel sanare la disenteria, com'anche ogn'altro flusso di sangue; imperciochè, avendone io osservato gli effetti, devo testificare, che non possa nelle disenterie praticarsi remedio più sicuro, e più certo del Siero, dato al peso di una libra per volta; onde a questo proposito veramente parlò *Galeno* (*De simpl. med. fac. lib.* 10.) quando lasciò scritto: *Optimum est remedium Dysenteriæ, & omnium ventris acrium fluxionum*. E' anche il Siero dotato di virtù astersiva, che perciò vale nell' ostruzzioni, ed in altri diversi morbi, che hanno bisogno di rimedj astersivi, acciò si possano da' corpi de' viventi esterminare; deve detto Siero essere usato per molti giorni, quanto viene tolerato dalla Natura del paziente, ed il segno evidente della toleranza sarà, se con facilità si evacuarà per secesso; ma quando non passasse (il che suole in alcuni corpi succedere) si deve tralasciare, per non essere proporzionato per quel corpo; che perciò volendo il sopracitato *Galeno* autorizzare la detta virtù astersiva, che è nel Siero, disse: *At Serum, ut dictum est, extergendi potentiam possidet, adiberurque subducendi ventris gratia, ac per clysteres iniicitur, extergens, & abluens sine mordacitate intestinorum acrimoniam*.

Delle Prune.

LE Prune, che anche si chiamano *Susine* sono tanto note, che non accade farvi sopra discorso alcuno; e trovandosene di più di sedici specie, diremo solamente in questo luogo, che le Damascene sono le più lodate quì, non intendendo però, che debbano esser nate in Damasco; ma che siano di quella sorte, della quale da quella Città furono trasportate quì le piante.

Queste sono differenti dall'altre Prune; e si conoscono facilmente, per essere lunghe, e grandi, negre di colore, di sapore dolce, che hanno facile la separazione della polpa dall'osso. Per uso di lubricare semplicemente il corpo sono molto a proposito le Prune di Francia, che si portano da Marsiglia, senz'ossa, accomodate in scatolette; sono queste molto lubriche a chi ne mangia avanti pasto una dozzina cotte in brodo; si sentono dolcissime al gusto, e sono l'istesse Prune, che quì si chiamano *Zuccherine*.

Le Prune sono tutte di natura fredda, ma più l'acide, che le dolci, risolvono la colera, e s'adoprano utilmente a purgare il corpo dalle feccie ordinarie.

Delle Passole.

LE Passole, *Uva passa*, è detta così da i Latini, secondo *Giovanni Brujerino*, *a patientia*, cioè dal patimento, che riceve l'Uva fresca nel farsi passa, mentre prima si scalda con acqua, e poi si sospende al Sole, per disseccarne l'umidità escrementosa, finche ne diviene arida, e rugosa. *Renodeo* circa l'Uva passa tiene, che a *Dulcedine id nominis sortiri queat, ut vinum passum, idest dulce*. Si trovano diverse specie d'uve, dalle quali si fanno ottime Passole; ma noi lasciando di trattare di ciascheduna specie d'esse, diremo semplicemente di quella, che fa al proposito di questa, confezione, per la quale alcuni lodano le *Passerine*, che così quì viene chiamata quella sorte d'Uva passa piccolina, senza semi, che per venire da Corinto si chiama *Passarina di Levante*, e da alcuni Autori è detta *Chesmes*. Nientedimeno possono commodamente servire quì le Passole, solite a darsi a gl'ammalati, che si chiamano *Passole Catalogne*, forse perche gl'innesti d'esse Uve, furono trasportati da quel luogo.

Sono tutte le specie delle Passole, temperate, e molto costrettive, ma la polpa di esse, posta sola in opera, e lenitiva, giovano al petto, al polmone, al fegato, concuocendo la crudità degl'umori,

mori, e sono contro la putredine; e da sapersi, che le Passole quanto più sono grosse, tanto più nutriscono.

Della Cassia Solutiva.

GL'Autori Greci antichi, non hanno conosciuto la Cassia solutiva, che impropriamente si chiama Cassia fistola, perche questo epiteto di fistola conviene propriamente alla Cassia Lignea aromatica, che gl'antichi chiamarono anche Cassia fistola, nè si può dire, che per fistola intendessero la Cassia solutiva, perche fistola significa canna vuota, e nella Cassia solutiva s'osserva tutto il contrario, essendo piena di polpa, oltrecche questa Cassia, non si trova descritta da alcuno Autore antico, intendendo però de i Greci, perche gli Arabi la conobbero, e specialmente *Avicenna*, e *Mesue* n'hanno largamente parlato. Trà gl'Autori moderni ne scrive chiaramente *Prospero Alpino* (*De Plantis Ægypt. cap.* 11.) che dice, chiamarsi dagli Egizzj *Cbajarrambar*, ed essere albero simile a quello delle Noci, e la scorza di esso piana, e molle, e di cinerizio colore, conforme si vede negl'alberi giovani delle medesime Noci. Le foglie sono divise in ale, in ogn'una delle quali s'osservano dieci foglie, cinque per parte; sono però due volte più lunghe delle foglie delle Noci, e simili a quelle delle Carrobbe, ma nella punta acute. Nel mese di Giugno l'albero comincia a produrre molti fiori aurei, come Viole gialle, ma molto più grandi, alligati per l'ali a somiglianza de i fiori dell'Anagiride, e per il peso della moltitudine di essi: *Deorsum vergere cernuntur*, soggiunge *l'Alpino*: Questi fiori sono molto odorati, e specialmente la mattina allo spuntar del Sole, che perciò gl'Egizzj dilettandosi fuor di modo di tal'odore, hanno per usanza di passeggiare a quell'ora, per sotto gl'alberi della Cassia. Ciascuno di detti fiori ha nel mezzo molti capellamenti, simili a quelli che sono in mezzo delle Rose, li quali crescendo a poco a poco divengono canne di Cassia molto picciole. *Et Phaseolum siliquis valdè simile*, dice *l'Alpino*; le quali si usa colà di condire con Zucchero; crescono poi nella solita grandezza di due cubiti, ed essendo di color verde, si vanno lentamente cambiando in color negro rosseggiante, durano un'anno sopra l'albero, a maturarsi; alla parte interiore delle canne, si vede la polpa negra partita da spesse, e legnose squame, trà le quali è il seme duro come di Carrobbe.

Questa Cassia solutiva nasce nel Cairo, ed anche in molte parti dell'Indie, così Orientali, come Occidentali; se ne trova ancora in Malaca, ed in Siam, ma la più perfetta è quella del Cairo, e d'Alessandria, perche ha la corteccia sottile, ed è piena di polpa, che è la parte profittevole. *Mesue* dice, che la perfetta Cassia debba avere sei condizioni, cioè di canna lunga, grossa, piena, ponderosa, lustra, e grossa la polpa di dentro. Pretendono alcuni, che le perfette canne siano quelle, che scosse con la mano non rendono suono, mà *Ibi planè falsum observatur*, dice *l'Alpino*, *quando omnes recentes motæ sonum edant, atque etiam in arboribus cannas a ventis motas, seminibus intus motis, multum sonum edere, quotidiè propè eas habitantes audiunt. Quæ verò ex Cassiis non sonat, ab Ægyptiis vituperantur, opinantibus id ob aqueam humiditatem intus collectam, vitiata pulpa accidere.*

Si trova indotto un'uso erroneo della scorza di Cassia, adoprandola alcuni in polvere, per provocare i mestrui, e facilitare il parto, e cacciare le secondine; ma *Cristoforo Acosta* lo tiene per pazzia, per essere detta scorza molto fredda, e secca. Il detto uso è anche riprovato dal *Lacuna*, dicendo, che la scorza della suddetta Cassia è buona ad adoprare, che giamai le gravide non partoriscono; ebbe origine quest'uso improprio, da quel, che con molta proprietà usavano gl'antichi, servendosi della Cassia aromatica, che, come s'è detto, per aver la forma di sampogna, hanno chiamata Cassia fistola, con la quale facevano parrorire presto, cacciavano le secondine, e provocavano i mestrui; lo dice chiaramente *Giovanni Costeo*: *Cortex* (cioè della Cassia solutiva) *aliquibus ad ducendos menses usurpantur, sed inefficaciter, errore ex vocis similitudine ducto, quòd scilicet Græci suam Cassiam odoratam in eum usum maximè probant.*

La polpa della Cassia purga i reni, e tempera il loro calore, mitiga l'ardore dell'urina, scaccia l'arenelle, e vieta, che si generino; netta le strade dell'urina, e della vessica; chiarifica il sangue, purga leggiermente l'umor colerico, e flemmatico; raffrena il furor della colera, provoca il sonno, ed è lenitiva del petto. Dopò presa la Cassia, è lodato mangiarvi appresso, perche opera meglio, ed esce facilmente dal ventre, nel quale quando essa si ritiene, produce dolori di budella, e ventosità, sicche con tale intenzione prescriveva *Arnaldo al Rè Alfonso* (*In un conseglio di conservare la sanità appresso Nicolò Monardes*) che dopò presa la Cassia dovesse subito cibarsi, perche così facendo s'unisce allo stomaco il calor naturale, si facilita l'operazione, e non cagiona dolore di ventre. La medesima polpa ancora s'applica esternamente nelle infiammazioni, e sopra le podagre calde.

Del Tamarindo.

ALcuni pensano, che la voce Tamarindo voglia inferire Dattilo acetoso; ma *Giovanni Veslingio* (*De Plant. Ægypti*) dice, che Tamarindo appresso gl'Egizzij significa frutto Indico, non è nativo d'Egitto, ma dell'Arabia felice, e dell'Etiopia, e che se pure se ne trova qualche pianta nell'Egitto vi sia stata trasportata da i luoghi nativi di essa. Gl'Arabi chiamano il Tamarindo *Dereselde*, e questo nome *Tamar* appresso quelle genti, dinota generalmente *frutto*, onde *Veslingio* disse: *Non enim Tamar Dactylum solum denotat, sed ut notum est Arabiæ linguæ, fructum omnem.*

L'Albero del Tamarindo, secondo *l'Alpino*, e *l'Acosta*, riesce bello, e piacevole alla vista. E grande quanto un Pruno, o una Carrobba, assai folto di rami, e di molte foglie, che fanno grand'ombra. Il legno è molto forte; le sue frondi s'assomigliano a quelle della Felice femina; sono molto belle, e di colore verde chiaro, e di sapore molto grato, ed appetitoso, onde là se ne fa salsa, quì del Petrosello. L'adoprano anche contro i vermi de i fanciulli, facendone un'infusione, che solve il corpo; il suo fiore è bianco, e molto simile a quello dell'Arancio, così nell'apparenza, come nell'odore. Per lo più hanno otto foglie: cioè quattro bianche, e grosse come quelle dell'Arancio, e l'altre quattro sopra di queste alquanto più delicate, due delle quali sono segnate con una linea molto bella; dal mezzo di esso fiore escono quattro cornetti, o fili bianchi, e sottili, come si vede nella figura. Nella sera si chiude la foglia abbracciando dentro di se il suo proprio frutto, e dove non vi è frutto, s'abbrac-

Digitized by Google

s'abbraccia col proprio ramo, o sterpo, e su'l far del giorno si torna ad aprire, mostrandosi molto graziosa. Il frutto è il proprio Tamarindo, è grosso, e s'assomiglia alle Silique, o Carobbe, che dir vogliamo; e di color verde, che quando il frutto è secco si muta in cinerizio. Cade da sè dall'albero, e si leva con facilità; vi si trovano dentro alcuni semi grossi inuguali, e duri, che hanno qualche similitudine con quelli della Cassia solutiva. Le midolle di questo frutto sono i Tamarindi, che s'usano da per tutto, di colore, viscosi, e grassi, e d'un sapore acido grato, che perciò *Mesue* disse, che i Tamarindi buoni sono alquanto negri, lucidi, e teneri, meschiati con certi villi, come radicette, e sono freschi, grassi, senz'alcuuna esiccazione, di sapor dolce, ed acetoso insieme, sinceri, e puri. Si falsificano con la polpa delle prune, ma questi sono negri, e lustri.

I Tamarindi rinfrescano, purgano la colera, e gl'umori adusti. Sono utili contro le febbri continue ed ardenti, contro la frenesia, e malinconia, e contro quei mali, che hanno origine da umori adusti, colerici, o flemma salsa. Acquietano la sete, l'ardore dello stomaco, e del fegato. Sono buoni a i reni scaldati, e l'uso loro è frequente nella Gonorrea.

Figura del Tamarindo.

Del Tereniabin.

IL Tereniabin, de gl'Arabi, hanno creduto alcuni, che fusse la Manna nostrale; ma non è così, perche *Serapione* parlando del Tereniabin, dice essere una Rugiada, che cade dal Cielo, simile al Mele granelloso, e che altrimente si chiama Mele di Rugiada. I medesimi Autori Arabi scrivono separatamente un capitolo della Manna, e questa è parimente diversa dalla Manna nostra, perche è quella sorte di Manna, che cade dall'aere, e si condensa in granella, che per aver similitudine con la Mastice, si chiama *Manna Masticina*, solita a portarsi da Levante, della quale scrivendo *Avicenna* dice, che si condensa a modo di Gomma, ed il medesimo sentimento si trova avere *Mesue*: questo condensare però, non segue con il caldo, ma col freddo.

Si trovano in Medicina molte materie con il nome di *Manna*, com'è la *Manna Tburis*, e *Manna La-*

Teat. Donz.

rigna, e simili, alle quali licenziosamente se gli è dato questo nome ammirativo di *Manna*, voce, che deriva dal vocabolo Hebreo *Man bu*, che inferisce, *Quid est boc*; di tali specie io non intendo da trattar quì, siccome ne meno di quell'altra specie di Manna degl'Arabi, che oltre del Tereniabin chiamato *Siracost*, poiche è materia, che non si costuma di raccogliere, credo perche abbiamo tanta abbondanza della Manna nostrale, la quale non solamente si trova essere dotata di tutte quelle prerogative, che gl'antichi ascrivevano alle loro Manne, ma anche possiede diverse altre profittevoli proprietà. Questa, secondo la sensata opinione del nostro dottissimo *Donato Altomare*, non è altro, che *Succus Fraxini, benignitate aeris concretus*, ed io veramente la stimo del genere delle Gomme d'alberi, mentre ha la sindrome delle condizioni delle Gomme, e specialmente di liquefarsi nell'umido, e d'indurirsi col caldo, onde si trae chiaro argomento, che la nostra Manna, non sia una medesima cosa con la Manna degl'Arabi, che era di sostanza rorida, e che si risolveva tutta dal caldo. Dovendo io dunque trattare quì della nostra odierna Manna, la quale doverà servire quì, per succedaneo del Tereniabin, ho procurato, per soddisfare a i Lettori, d'averne una verace relazione dall'erudito, e mio cordiale amico *D. Gio: Battista Ferrara*, Medico, e Filosofo esimio, il quale come curioso, ed abitatore de i luoghi di Calabria ha esattamente osservato la natura, e condizioni della Manna, che perciò a mia richiesta, umanissimamente mi onorò con mandarmi una scrittura particolare; la sostanza della quale è questa.

La Manna, che si raccoglie in Calabria è di tre sorti, cioè Manna di Corpo, Manna Forzata, e Manna di Fronda, *e non sono sostanza rorida, perche tutte trè si cavano solamente dagli alberi del Frassino, e dell'Orno, poiche se fusse materia, che calasse dall'aere, si trovaria in tutti gli alberi di Calabria. La Manna si raccoglie nella Stagione calda, uguale, e senza pioggie, e nel tempo, che il Sole si trova nel segno di Cancro, che secondo gli Astrologi viene ad essere a' vent'uno di Giugno. Si osserva chiaramente, che dal corpo, e da' tronchi più grossi dell'albero, spontaneamente, verso le 15. ore fino alle ventidue scaturisce la Manna prima; questa perche scaturisce più abbondantemente dal corpo dell'albero, si chiama perciò* Manna di corpo eletta, *la quale appare in quel tempo in forma di Cristallo liquefatto, dilungandosi in fila più, e meno larghe, secondo l'abbondanza dell'umore di che sarà pregno l'albero. Questa Manna così liquida, si raccoglie il giorno seguente, perche in questo tempo, pian piano viene ad indurirsi, ed acquista maggior bianchezza, ma se per caso la notte piovesse, o riuscisse molto rugiadosa, si viene a perdere la Manna, che era scaturita il giorno precedente, perche l'umidità la dissolve tutta. La seguente mattina dunque su'l spuntar del Sole si raccoglie la Manna predetta, con le punte di coltelli piccioli, come lancette; e secondo che si piglia si và riponendo in alcuni vasetti piccioli di terra, non vetriati, acciò tirino a se qualche parte più umida della Manna; questa poi dividendosi in granella della forma del grano d'India, o più picciole, si spande sopra carta bianca, e si lascia al Sole, finche si consumi tutta l'umidità, in modo tale, che toccandola non si attacchi alla mano, ed all'ora si ripone in legno, che si ha da conservare in luogo asciutto, altrimente l'umidità, non solamente la fa liquefare, ma le fa perdere non picciola parte della sua sostanza, e colore. Questo raccogliere, dura ordinariamente per*

Digitized by Google

tutto il mese di Luglio, quando però non viene interrotta dalle pioggie, come si è detto. Alcuni sono di opinione, che nel tempo che questi alberi sono pregni di umori, vengono punti nella scorza dalle Cicale, le quali avidamente cercano di succhiare di quel dolcissimo licore, che dal foro di esse scaturisce la Manna; ma effettivamente io credo, che la Cicala non punga in altro luogo, se non in quella parte dell'albero, dove principia a mostrare di voler distillare l'umore.

La seconda Manna è la Forzata, che quì si chiama Forzatella, *e che alcuni credono essere cosa distinta, ma in sostanza, per Forzata, e Forzatella, s'intende dai Paesani una medesima Manna, la quale si trae nel mese di Agosto, dopò che gli alberi suddetti hanno finito di distillare la prima Manna. Tagliano all'ora nella scorza del corpo, e de' tronchi grossi dell'albero, finche toccano parte della sostanza del legno, ed in ciò adoprano convenienti istromenti di ferro, ben taglienti, facendo l'incisure in figura spirale, dalle quali sù il mezzo giorno, sino alle ventidue ore in circa si vede scendere la Manna verso al basso dell'albero, in righe, e canali assai più grandi, che non fa la Manna prima di corpo, a segno tale, che alle volte per l'abbondanza di essa se ne trovano in terra alcune formette, simili a quelle della Cera, quando scorre liquefatta dal fuoco. Questa parimente si lascia di raccogliere per il giorno seguente, a fine di farla asciugare, dividendosi, ed asciugandosi conforme si è detto della Manna di Corpo, ma per esser questa di minor valuta, se ne fanno pezzetti più grandi, per avanzar fatica, e non per distinguere la Manna di Corpo dalla Forzata, come credono alcuni, che non sanno differenziarle, se non per la forma, volendo, che tutta la Manna, che si vende in pezzi grandi sia la Forzata, e l'altra divisa in granella picciole sia quella di Corpo, e pure l'una può avere la forma dell'altra, senza alterazione della sostanza. Ma il segno proprio distintivo si piglia dal colore, perche la Manna Forzata, non giunge mai alla bianchezza, e chiarezza della Manna di Corpo, ma si osserva sempre di colore alquanto fosco, e giallo, che inchina al negro, e con la vecchiaja acquista maggior negrezza, la dove la Manna di Corpo, giamai per vecchiezza si cangia in color negro, ma in giallo; è da avvertire, che vi sono alcuni luoghi, ne' quali non giunge la Manna a sei mesi, che giallegggia, e ciò credono alcuni, che venga originato dalla qualità calda, e secca del luogo; ma con tutto ciò si è fatta esperienza, che perdendo il colore, non perde la facoltà solutiva.*

La Manna Forzata, che si cava dagli alberi, che antecedentemente hanno prodotto (benche in poca quantità) la Manna di Corpo, non è così perfetta, come quella, che si cava da quegli alberi, che per nascere nelle montagne, si rendono infecondi a produrre Manna di Corpo, per l'impedimento dell'ambiente freddo del luogo montuoso, che indurra la scorza di essi; onde l'umore non può uscir fuori, se non per mezzo dell'incisione, che si fa nel mese di Agosto, come si è detto, e non in altro tempo; questa è poco inferiore di virtù alla manna eletta; purga l'umore bilioso, conferisce alla tosse, ed a tutti gli effetti del Torace, e di più si conserva più perfetta, che non fa l'altra Forzata, cavata dopo la manna di Corpo, perche è più secca, ed in poco tempo perdendo il colore, perde anche quel poco di umore, che tiene, e diviene arida, rugosa, e simile alla gomma Tragacanta, da dove i Paesani la chiamano Manna Buzaraca, *e la costumano di porla nel suolo di sotto nelle scatolette, cuoprendola con la manna buona, per smaltire, con tale artificio, quella materia, quasi inutile.*

La terza sorte di Manna si chiama Manna di Fronda, *la quale nasce propriamente sopra le frondi del Frassino, in forma di gocciole piccioline di acqua, che nel mese di Luglio, e di Agosto, nel maggior caldo del giorno, si vedono risudare da quei nervi fibbrosi, che si dividono per tutta la fronda, ancorche nel principio di essa fronda si osservino le gocciole più grandi. Queste poi vengono ad indurirsi col caldo, e paiono tanti granelli bianchi come perle, e grandi come di formento; e si è osservato alle volte nel mese di Agosto, che le frondi de Frassini assai grandi, erano così cariche di manna, che pareva esservi caduta sopra la neve. Questa sorte di manna di fronda, non si costuma oggi giorno in questo Regno, benche ne' tempi andati sia stato frequente l'uso di essa. Muove benignamente il corpo, senza alcun fastidio, e per conseguenza non dà tormini al ventre. Purga l'umore bilioso più sottile, cioè la bile flava, o pure materia serosa tinta di bile. Giova ne' catarri del Torace, non solamente pigliata in bevanda, ma anche per modo di lambitivo. E medicamento sicurissimo, com'anche sono l'altre due specie di Manna, massime vedendosi, che mentre i Paesani la vanno raccogliendo, ne mangiano ogni giorno molte oncie, senza sentirne nocumento, lubricando semplicemente il corpo.*

In altri luoghi di Calabria parimente si trova l'Estate, dentro di alcune valli fresche, e paludose, sopra le frondi de i Salici, e di altri alberi, una materia di sostanza simile alla Manna, e di sapor dolce. Resiste anche per alcun tempo al caldo del Sole, ma nel termine di un mese svanisce tutta, ancorche le frondi siano cariche di essa, rimanendovi solamente alcune granelta insipide, le quali anche in breve si convertono in polvere volatile, che se la porta il vento. Non si è per ancora fatta prova, se questa materia solva il corpo.

Il *Mattbioli* si riscalda non poco contro i Frati d'Araceli, e contro il nostro *Altomare*, per aver detto, che la Manna di Calabria, non cade dall'aere, come faceva quella degl'antichi, ma che propriamente sia una sorte di gomma del Frassino, e dell'Orno, essendo sua opinione, che la Manna, che risuda da i suddetti alberi, ne i giorni canicolari, non sia altro che *Manna Celeste*, cadutavi sopra i prossimi passati mesi di Maggio, e di Giugno, e bevuta dalla scorza, tirata dentro da se, per essere inaridita, e seccata dal Sole; aggiungendo, che quest'operazione si facci solamente nell'Orno, e Frassino, e non negl'altri alberi, per special dote della natura, come avviene nella Calamita, che naturalmente tira a se il ferro, come il succino la paglia; e soggiunge, che la Manna in Puglia, ed in Calabria piove dal Cielo sopra tutti gl'alberi di qualunque sorte, e che solamente l'Orno, ed il Frassino la ritenga; ma da tutti gl'altri cade subito in terra, e sopra le pietre. Questa opinione del *Mattbioli* a prima faccia potria avere qualche apparenza di verisimile, se l'esperienza de i curiosi abitatori di Calabria, non avessero fatto pruova di tenere al coperto per tutto un'anno, alcuni alberi di Frassino, ed Orno, e poi finalmente, non si fusse veduto, che hanno dato a suo tempo la solita Manna, senza che si possa dire esservi caduta dall'aere, mentre non vi ha potuto penetrare.

Nelle parti di Puglia, e specialmente nel Monte Gargano, detto Sant'Angelo, si cava dagl'alberi dell'Orno, e Frassino ottima Manna Forzata, la quale si riconosce nelle operazioni più profittevole, per disradicare gl'umori più tenaci, di quel, che faccino l'altre specie di Manna, le quali specialmente solvendo il corpo con debito modo, si

possono

possono perciò dare sicuramente alle Donne gravide, ed a i fanciulli. Purgano la colera, giovando al petto, ed alla gola.

Altra Lettera più recente inviata a richiesta di un altro *Ferrara*, che è del tenor seguente, ove resta vie più confirmata l'altra prima lettera; dunque circa ciò che si asserisce, non vi ha più dubbio alcuno.

L'essersi dilatato il caro ordine di V. S. sin' adesso, circa il desiderio tiene di avere una distinta, e reale relazione del modo a principio, che si raccoglie la manna, non è stata tanta mia deficienza, quanto delli Signori han preteso di questa Patria il tabacco, che hanno avuto le loro finezze, &c. Però non avendomene V. S. donato la urgenza, che averei eseguito il tutto per Corriere a posta; compatisca in tanto qualche mancanza; l'elezzione fatta da V. S. nella mia persona sopra ciò non è stato senza ragione, sapendo l'obbligazione professo a V. S. ed al Sig. suo Padre, e quanto maggiore mi onora di suoi stimatissimi comandi, tanto di vantaggio mi accerto di esser loro buon servitore, però in questo mestiere ha voluto V. S. vituperar la mia vera ignoranza, e certo, che se non sapesse il naturale suo, che compatisce, ed emenda il mio rozzo dire sopra l'impostomi, non averei posto mano in carta in formar la preaccennata relazione della forma osserverà, intesa da più persone esperte all'esercizio suddetto.

Circa il tempo si ha d'intaccare l'Albero, che produce la manna forzata è verso li 25. Luglio, secondo la stagione, quale deve esser calda, ma non in estremo, essendovi contrario il freddo, e pioggia; il primo segno naturale è quando cominciano a maturarsi li fichi, ed uva, e dopò intaccato detto albero, quale in queste parti maritime si domanda Orno, nominandosi da' Castrovillari in là Meliti, *nelli quali alberi, che sono indifferenti, cioè grandi, e piccioli, essendo sempre migliori li grandi, si han da fare ogni mattina, e per tutto il giorno a gusto della persona, secondo ne vorrà far quantità di detti alberi, il taglio, ed ha da essere da una parte, e dall'altra di detti alberi, senza circondarsi con il detto taglio l'albero, perche si esiccheria; il medesimo taglio ha da essere unito nella parte d'innanzi, e fatto non con tanta pendenza, secondo vederà nella descrizione notato, e continuati li detti tagli, cioè uno della parte destra, e l'altro della sinistra ogni giorno una volta per ciascheduno albero distante detti tagli l'uno dall'altro quanto un cozzo di Coltello, per otto giorni continui, secondo la naturalezza di detti alberi, potendo proromper giorni primi, e dopò v' incomincia a correre il detto liquore liquido, quale con il caldo si condensa, e dalli medesimi tagli, cioè nella unione di detti si fa quella in cannolo, e quella in pasta naturalmente; si può bensì ponere un stecchetto dentro l'unione di detti tagli, quanto che vi si regga, acciò dal detto ne scorra più in cannolo; ad ogni modo ancorche quella in cannolo paia di più nobiltà, e vista, quella in Melazzo è la vera, e di miglior qualità.*

Il taglio ha da esser nel busto dell' albero, per quale si ci puole giungere, incominciando da basso, e caminando da alto, lasciando soli due palmi da terra per insino al detto taglio illesi.

Non si puol dire, che quantità se ne raccolga da un albero solo, secondo sarà la grossezza, correnza, e bontà dell'albero, ed averà il tempo buono; avvertendo, che il fine del detto taglio ha da corrispondere ugualmente al primo, non variandolo di altra parte, e forma che niente frutto farà: Si comincia dall' accennato tempo di 25. Luglio per insino alla metà di Settembre, secondo anderà il tempo caldo, e senza pioggia.

Teat. Donz.

L'Erbe che nascono sotto detti alberi sono indifferenti, e di giovamento.

Gli uccelli non si cibano del detto liquore, le formiche sì, e vi si affollano.

Li rami teneri vicino alle frondi non donano naturalmente manna, nè se ne trova caduta in terra senza la dovuta incisione.

Li detti Alberi quando s'innamorano non fanno fiori, ma le frondi fanno bensì certi fiori rassomiglianti a quelli della Castagna, quando cominciano a sfrondare li detti alberi.

Le Cicale quando loro piace, vanno a far la loro musica sopra li detti alberi.

In Castrovillari, ed in altre parti in là, detti alberi si coltivano, nè s'intacano, ma le Cicale vanno nelli detti, e mordendo nelle scorze, erutta naturalmente da' buchi di detti morsi la manna in coccio, e si dice naturale.

Li paesi dove si fa la detta manna, ed in quantità sono, cioè, nelle Torre di Campana, Bocchigliero, Caloveti, Cropalati, e in altri luoghi convicini; ma non fanno tanta quantità, come le dette Terre, cioè nelli loro Territorj, e secondo luoghi di marina, e montagne temperatamente, e in Provincia di Calabria Citra.

Questo è quanto ho potuto sentire da persone pratiche all'opera, pregando V. S. a compatire il modo, e mio dire sopra questa materia, provenendo il tutto da penna ignorante, come mi son protestato; gradisca il mio affetto, e servitù, e cuopra V. S. col manto della sua celebre virtù ogni mia negligenza, mentre nemo dat, quod non habet; *ho prontezza bensì in servir V. S. con la propria mia vita; che non la cedo a persona, che viva quante volte V. S. me ne donerà l'onore; ed a V. S. di cuore bacio le mani, come il simile fò al suo Signor Padre, restando per sempre &c.* Longobuccio li 29. Gennaro 1717.

Della Scamonea.

PArerà forse paradosso, che la Scamonea sia da alcuni Autori antichi chiamata Colofonia, col qual nome si chiama anche la Pece Greca, come si legge in *Scribonio Largo* (*Comp.* 17.) dove piglia *Aloes victoriati pondus*, *Cocofoniæ victoriati pondus*, e pur'è certo, che quì per la Colofonia non si deve intendere la Pece Greca, tanto più, che il medesimo *Scribonio* soggiunge: *Hæc compositio bene purgat*, perche come potria purgare bene, se per Colofonia si dovesse pigliare la Pece Greca? la quale, non solamente non purga, ma stringe. Questo dubbio però è stato da me risoluto con altri 36. sopra li quali volle onorarmi di richiedere il mio parere il Signor *Giovanni Rodio* in Padova, con l'occasione, che ristampava l'opera di *Scribonio Largo* con le sue annotazioni. Il mio parere fu, che in questo luogo, com'anche nell'altre composizioni, che si pigliano per bocca, non può intendersi la Pece Greca sotto il nome di Colofonia, ma ben la Scamonea, la quale (e massimamente la più perfetta) è chiamata col medesimo nome di Colofonia, come si vede nel testo di *Dioscoride* tradotto dal *Ruellio* (*Cap. de Scam.*) che dice: *Scammonia, aliquibus Scambonia, aliis Colofoniæ, aliis Dactylon, Romanis Colophonium*. Questo nome però vien dato alla perfetta Scamonea, la quale non altrove si faceva migliore, che in Colofone; onde *Ermolao Barbaro* (*Nel com. sudetto*) disse; *Laudatur Scammonium natione Colophonium*. *Marcello Virgilio* però toglie chiaramente ogn' ambiguità, dicendo: *Scammonium multis quidem locis*

Digitized by Google

eis provenit. Probatissima autem transmarinis regionibus, præsertimque Asiæ, & toto Colophonio agro. Ex qua regione factum illi aliquando fuisse nomen hic à gentibus testatur, quæ dum probatissimum Scammonium quærunt, & ex Colophone Asiæ id petunt, paulatim fecerunt, ut quæ bonitatis nota erat, in nomen, & appellationem transierit. Veruntamen facilè id nomen perijt.

Ma però la Scamonea non solamente si fa in Colofono, ma ancora in Antiochia, nell' Arabia, e non è altro, che un sugo lattiginoso della radice della volubile sagittale, la quale produce da una sola radice molti rami lunghi tre cubiti, grassi, ed alquanto grossi. Ha le frondi pelose, simili all'Elsine, o vero all'Edera, ma più tenere, e triangolari. Il suo fiore è bianco, tondo, ed incavato a modo di Campanello, di grave odore. La radice è lunga, grossa un cubito, bianca, d'odore spiacevole, e piena d'umore.

Sono diversi li modi di fare la Scamonea, ma il più perfetto è tagliare il capo della radice, e d'incavarla con un coltello; in questa cavità risuda poi, e distilla l'umore, che si raccoglie con un cucchiaro, ponendosi a seccare, e questa è la Scamonea.

Doverà eleggersi leggiera, frangibile, lucida, rara, di color di Colla di toro, fongosa, spugnosa, sottilmente venosa, e di buon'odore, che non rende nausea, com'è l'Antiochena. Quell'avvertimento di *Mesue*, che toccata la Scamonea con la saliva, o maneggiata tanto con essa, quanto con l'acqua mandi fuori il latte, cioè si mostri bianca in quella parte, dice (*lib. 1. cap. 171.*) *Dioscoride* non esser segno indubitato della perfetta Scamonea, perciochè la medesima esperienza segue nella falsificata con latte di Titimalo. Bisogna perciò considerare in essa tutte l'altre condizioni, e di più, che il sapore non sia troppo acuto al gusto, perche altrimente darebbe indizio d'essere adulterata con Titimalo. Tutta la Scamonea, che non ha questi buoni segni, si deve rifiutare.

Non si trova nella materia de vegetabili solutivo maggiore della Scamonea; e perciò i Medici la vogliono preparata, chiamandosi poi nelle Officine Diagridio; ma *Renodeo* vuole, doversi correttamente dire *Dacrydium*, quasi *Lacrymula*.

Purga la Scamonea la flemma, e la colera gagliardamente, a segno tale (dice *Mesue*) che la tira fuori dal sangue, e dalle vene. Io tralascio d'entrare nel spazioso pelago del racconto dell'operazioni della Scamonea, perche è noto a chiunque, benche mediocremente istrutto della materia Medicinale, che qualsivoglia medicamento solutivo riesce poco profittevole, quando non vi entra la Scamonea.

Per soddisfare a pieno i Curiosi di quest'eccelsa materia medicinale, non tralasciarò quì con l'occasione della Scamonea di riferire, che cosa sia quel sugo condensato di color giallo, il quale chiamano Gomma Gotta, o Gotta Gomma, che suole operare più furiosamente, che non opera la Scamonea della quale ne scrive un libretto particolare *Pietro Loticbio*, e gli dà anche il nome di *Laxativum Indicum*, ma pare, che non dica cos'alcuna intorno a i delineamenti della pianta, che lo produce. Ma *Giacomo Bonzio* nel libro, dove parla dell'idropisia dice: *Et quia sæpius incidimus in mentionem guttæ Gambodiæ, ac Esulæ istius Javaniæ, utriusque descriptionem hic a me accipite. Nascitur hic in sylvis Tithymali quædam species, in tantam altitudinem, ut cacumina magnarum arborum, quas instar hederæ amplectitur, æquet, imò superet, crassities ejus est brachij facilè humani. Hujus caule vulnerato, lacteus humor effluit ubertim, qui collectus, & in extracti consistentiam redactus, ad usum servatur. Planta ista, quæ guttam Gambodiam fert, seu lacrymam istam flavam, quam in patria babetis, supradictæ adsimilis est; nisi quod non tam altè excrescat; ita ut fermè solo colore, succi bi inter se differant. Crescit hæc planta, ut & Aloes in maxima copia in Cambodia regione, Chinæ vicina, unde etiam nomen sortita est.*

Havendo discorso della qualità, ed origine degl' ingredienti della presente confezione, resta solamente, per continuazione del nostro istituto, descrivere il vero modo di comporla. Primieramente dunque si doverà avere riguardo ad eleggere la stagione proporzionata, che secondo il *Mercuriale* sarà la Primavera, o l'Autunno, per ritrovarsi in tali stagioni perfettissimo il Siero, necessario all' infusione.

Avendo dunque in ordine il Siero di Capra negra che frescamente abbia partorito, lo metterai in un vaso di vetro, o di terra vetriata, di bocca stretta, col sugo di Fumoterra, e v'infonderai il Polipodio Quercino fresco pestato sottilissimamente con la Coloquintida minutamente tritata, e poi l'Agarico grattato grossamente, la Sena deve ponersi mediocremente ammaccata. Li semi d'Aniso, e di Finocchio, ed il Thimo si pestaranno grossamente. Dalle Pruna si cavarà l'osso, tagliandole poi in pezzi con il coltello. Si tagliaranno grossamente le Rose, Viole, ed Epithimo, quando però saranno secchi, ma essendo freschi si poneranno intieri. L'Assenzo si taglia mediocremente. Si pestaranno grossamente i Mirabolani nettati dall'ossa. Il Riobarbaro doverà ponersi tagliato sottilmente con un coltello, o pure s'ammaccarà grossamente. Dall' Uva passa doverà cavarsi il seme, e dividerla in due parti. Lascierai stare ogni cosa in infusione per cinque giorni in caldo, ed in Bagno Maria, o letame di Cavallo, o pure in nocciole d'olive. Passati li cinque giorni farai dare a tutta l'infusione un solo bollore, e dopò che sarà alquanto intiepidita si strofinarà con le mani tutta quella materia, cavandone con il Torchio la colatura, con una parte proporzionata, dalla quale si doverà estraere per setaccio la polpa della Cassia, e Tamarindi, osservando però questa regola, nella dosa di essi, cioè si cavarà la cassia dalle sue canne semplicemente, pigliandone sei oncie, e mezza, che passata poi per setaccio restaranno appunto le quattr'oncie di polpa prescritte nella ricetta da *Mesue*, siccome per le cinque oncie di polpa di Tamarindi ne pigliarai ott' oncie così con tutti i semi, e villi. Con un'altra proporzionata quantità della medesima colatura, si doverà liquefare la Manna, e poi colarla. Pigliarai appresso tutta la colatura avanzata, e la farai cuocere a fuoco lento con il Zucchero bianco, ed asciutto, e quando questo sciroppo averà acquistata consistenza di Mele, vi ponerai la polpa della Cassia, e de i Tamarindi, e la Manna, facendoli cuocere alquanto, di modo, che si venghi a consumare l'umidità superflua di esse, avvertendo d'andare voltando assiduamente, perche altrimente la materia attaccandosi al fondo del vaso, dove si cuoce, potrebbe abbrugiarsi. Si lascia poi ad intiepidire, e vi si meschiano le polveri, che doveranno essere fatte sottilissime, e specialmente il Riobarbaro; ma la Scamonea doverà essere posta

più

Digitized by Google

più grossamente, e meschiarla, quando la confezione sarà affatto raffreddata, se però non si volesse far bollire, conforme ordina *Mesue*.

Preparazione Chimica della Conf. Hamech.

Mesue nella preparazione della Confezione Hamech ordinaria ha mostrato un modo, che si può dir quasi chimico, mentre adopra la parte maggiore degl'ingredienti nell'infusione, la quale operazione se attentamente si considera, è quasi la medesima, con la quale i Chimici cavano le Tinture; sicche Noi per componere chimicamente tale Elettuario, molto poco ci dilungaremo dal modo ordinario. Pigliaremo dunque tutti gl'ingredienti della ricetta di *Mesue*, includendovi anche quei, che esso ordina doversi ponere in polvere, detrattone lo Scammonio, servendoci parimente di quelle medesime dosi, e preparazione, e ne cavaremo la tintura, con sufficiente quantità di Siero, ed una libra di sugo di Fumoterra, servendoci del modo istesso, che dicessimo doversi fare negl'antecedenti simili Elettuarij, chimicamente preparati; la parte chiara di essa tintura si ridurrà a consistenza di Mele, dissolvendovi il Zucchero, e la Manna, ed in ultimo meschiandovi la polpa della Cassia, e Tamarindi, e per la Scamonea pigliarai la sua Resina, che non è altro, che il suo estratto, come poi insegnaremo, e se ne forma Elettuario.

Zaccharia a Puteo pone quest'altro modo, il quale dice potersi usare per cavare l'estratto da qualsivoglia Elettuario. Piglia Confezzione Hamech di *Mesue* oncie sei, e la dissolve con acqua distillata di Pomi appij, o di Fumoterra, o di Fraghe, o pure di Siero distillato, e che detta acqua sopravanzi quattro dita la Confezione, aggiungendovi un poco di sugo di Limoni, o Granati acetosi, se n'averà il beneficio della pronta fermentazione. Si lascia in bagno Maria caldo per tre, o quattro giorni, che in questo tempo il licore si rende limpidissimo, e rubicondissimo, come sangue; si decanta poi il licore puro, e sopra le feccie si ripone altro licore suddetto, e si cavarà di nuovo, e s'unirà con la prima in vaso di vetro di bocca larga, facendone poi esalare l'umidità, con fuoco lento, finche resti in consistenza d'estratto sodo.

DIACATOLICONE
Di Arnaldo di Villanova.

PIglia foglie di Siena, Midolla di Cassia Fistola, Tamarindi mondi da' semi ana oncie otto, Riobarbaro, Polipodio, Viole, Seme di Aniso ana oncie quattro, Liquirizia rasa, Penilli, Zucchero Candito ana dramme quattro. Quattro semi freddi maggiori ana oncia una.

Piglia poi Polipodio Quercino una libra, pestalo sottilmente, e cuocilo in acqua lungamente, e della colatura fa sciroppo con otto libre di Zucchero; con parte della decozzione di esso Polipodio cavarai le polpe della Cassia, e Tamarindi, e ne farai Confezzione con le polveri degli altri ingredienti di sopra.

Vale a' mali accesi, e peracuti; alle Terzane, Quartane, e Cotidiane. Soccorre al dolore del capo. Conferisce a i Podagrosi, articolari, fegatosi, e lienosi, finalmente purga tutti gli umori del corpo.

La Dose è da meza, sino ad un oncia. Si conserva in vigore per un'anno.

Teat. Donz.

La voce *Diacatolicon* inferisce Confezzione universale, atteso che purga indifferentemente tutti gli umori. Trà le moltiplicità delle ricette, che si trovano di essa, quì si è sperimentata profittevole quella di *Arnaldo di Villa Nova*, che in sostanza, non è molto varia dalle descrizioni di *Nicolò Alessandrino*, *Mirepsio*, *Proposito*, e del *Salernitano*. Vi è però chi con nessuna buona regola, diminuisce la dosa dell'Aniso, pigliandone quattro dramme, per le quattr'oncie, che sono regolarmente prescritte. Altri non vogliono ponere in sostanza il medesimo seme con l'altre polveri, ma semplicemente lo fanno bollire con il Polipodio del decotto. Noi però seguitaremo per appunto l'ordine di *Arnaldo*, che pone tali semi con le polveri, come anche fanno *Nicolò Alessandrino*, *Proposito*, *Salernitano*, *Silvio*, *Cordo*, *Bauderone*, *Teobaldo*, *Valenziani*, *Fesio*, *Agustani*, *Spinelli*, *Costa*, *Melicchio*, *Santini*, *Veccherio*, *Placotomo*, *Fiorentini*, *Millio*, e *Francione*. La cagione di ponere l'Aniso in sostanza, è, che così facendo, non solamente fa l'ufficio di correggere la ventosità del Polipodio, ma quella ancora della Cassia, e della Sena, la quale quì doverà pigliarsi senza stipiti, e festuche. Della Cassia, si ricerca quì la sua midolla, e perciò si doverà pigliare il peso di essa, dopò che sarà passata per il setaccio, avendo anche riguardo di sottrarne dal peso l'umidità del decotto, che si adopra per estrarre la polpa, perche altrimente facendo, non si verrebbe a ponere l'ott'oncie di midolla di Cassia, che prescrive la ricetta.

Il modo di pestare il Riobarbaro, non è così facile, come alcuni si credono, perche per ritrovare la maniera della sua triturazione dovemo considerare, dice il *Settala*, la varietà della sua sostanza, le diverse facoltà, che possiede, il modo di servirsene, ed il fine per lo quale il Medico l'adopra, onde primieramente si avvertisce, che la varietà della sostanza, varia il modo della triturazione, come l'insegna *Mesue*, dicendo, che l'ottimo Riobarbaro, di sostanza più soda, purga tanto più vigorosamente, quanto più sottilmente è polverizzato; ma pestandosi così il Riobarbaro raro, e leggiero, perderà quasi tutto il suo vigore. Secondariamente, considerando le sue varie virtù, per la varietà delle parti, delle quali è composto, diciamo doversi anche variamente pestare, perche volendone cavare la parte ignea, doverà polverizzarsi sottilmente, come se vogliamo le terrestri, e l'aeree, e faccia gli suoi effetti nello stomaco, o intorno gl'intestini, lo trituraremo assai grosso. Se poi dobbiamo servircene per masticare, doverà tagliarsi in pezzetti minuti, o più grossamente pestarsi, mentre dal masticarlo, e dal calor della bocca vengono a separarsi dalle parti terrestri, ed astringenti, le parti ignee purgative, e per la loro sottigliezza disoppilative. Se poi si volesse dare in infusione, bisogna pestarlo pur grossamente, perche pestato sottilmente portarebbe le materie, per le vie dell'urine, onde con le sue parti ignee potria indurre ardore nelle reni, e nella vessica, e ne abbiamo l'esempio di *Galeno*, che prescrivendo il modo di fare il Diaspolitico dice, che avendo dato il Cimino pesto grossamente, riuscì purgativo per il ventre; ma che pestato sottilmente divenne provocativo dell'urina. Dovendosi poi considerare i varj fini del Medico nell'usarlo, ne segue, che anche variamente si abbia da pestare, onde volendo usarlo per confortare, ed esiccare il ventricolo, e cavarne le materie, che vi stanno attaccate, al che fare bisogna

Digitized by Google

che dimori in esso qualche tempo, non lo pestaremo, ma lo tagliaremo minutamente: se poi doverà confortare, e scaldare il fegato, perche ne toglia l'ostruzioni, si doverà pestare mediocremente; ma quando si pone ne' composti, a fine di evacuare gli umori, come nel presente Diacatolico, richiede mediocre triturazione, perche facendone polvere sottile conduce gli umori, più tosto per le parti dell'urina, e della vessica, che per gl'intestini, ed in tal caso serve solamente per levare l'ostruzzione delle vene, nettandole, e portando le materie, per le vie dell'urina, come luoghi più commodi, e convenienti, il che si procura nella Cachessia, e nell' Idropisia, ed Anasarca, sicche per tale infermità si doverà ridurre in polvere sottilissima, siccome deve esser di mediocre sottigliezza in questo Elettuario.

Alcuni non vi pongono i quattro semi freddi Maggiori, dubitando, che fariano divenir presto rancido il composto; ma questa opinione, non ha alcuno fondamento, attesoche tali semi sono quasi la parte essenziale del composto, nel quale perciò si doveranno mettere mondati, e secondo la dosa registrata nella ricetta, cioè di un oncia per ciascheduno dessi, e non altrimente di due dramme, come erroneamente trascrissero alcuni, perche sopra la particolarità di rancidire il composto si risponde, che il Zucchero opera, che non venghi a questo segno. Il *Settala* pesta li detti semi, mettendogli sopra una carta, acciò assorbisca la parte oleaginosa, muta la carta più volte, e poi passa li semi, per setaccio:

I Penilli sono materia notissima, che si compone di Zucchero sciroppato con acqua di Orzo, e tirato al solito modo, meschiandovi Oglio di Amandole dolci fresco. Li Penilli quì volgarmente sono chiamati *Draganti*.

La regola di Confettare il Diacatolico, è tale. Si piglia il Polipodio fresco, nettato, e si pesta sottilmente, si mette poi in infusione per 24. ore in dodici libre di acqua di fontana, facendola cuocere leggiermente, finche siano svaporate sette libre di acqua. Si cola poi, e con una parte della colatura si cava la polpa della Cassia, e de' Tamarindi, l'altra parte si fa cuocere con il Zucchero a consistenza di sciroppo ordinario. Si pone poi la polpa della Cassia, e Tamarindi in un vaso di rame stagnato polito, e vi si getta sopra poca quantità di questo sciroppo, sempre dimenando (con il menatore) e susseguentemente a poco, a poco lo sciroppo, sempre però dimenando: facendo poi con fuoco lento consumare la soverchia umidità di essi, acquistata dal decotto, che hanno ricevuto nel passare le loro polpe, per il Setaccio. Si leva il vaso dal fuoco, lasciandolo raffreddare alquanto, ed all'ora vi si pongono le polveri, con le quali averai meschiato li Penilli, o pure li ponerai separatamente, passati però per il Setaccio, ma il Riobarbaro ve lo metterai in fine, quando l'Elettuario sarà del tutto raffreddato, ed in tal punto parimente vi ponerai i quattro semi freddi maggiori. Questo Elettuario poi richiede lunga fermentazione, in riguardo del Polipodio, e specialmente di quello, che entra nelle polveri.

Chi attentamente andarà esaminando la preparazione Dogmatica del Diacatolicone la trovarà con molti vizj, e specialmente confarcinata di molti ingredienti, che infruttuosamente accrescono la mole del medicamento, senza espressa utilità, come sono l'Aniso, la Liquirizia, le Viole, e Polipodio secco. Ma lo scopo de' buoni, e perfetti Chimici, è di rendere le loro composizioni poco materiali, ma con molta forma, separandone il buono dal cattivo, l'utile dall'inutile, ed il puro dall' impuro, rendendo così i medicamenti, non solamente più giocondi, ma più utili, ed operando poi conforme al precetto del grande *Ippocrate*, *Citò*, *Tutò*, & *Jucundè*, che perciò trà i molti composti col titolo di Catolico, descritti da' Chimici, vengono trasportati quì li seguenti, come più esperimentati.

Catolico del Quercetano.

PIglia sugo di Cicoria, di Fumoterra, di Lupoli ana libra mezza, sugo di Rose solutive libre due, sugo di Limoncelli libra una. Questi sughi si depurano perfettamente nel Bagno Maria, finche non vi restino più feccie, aggiungendovi Sena oncie sei, Agarico frescamente Trociscato oncie tre, Mace, Cinnamomo, Finocchio dolce ana oncia una. Si riponga ogni cosa in un vaso di vetro, e si faccia stare nel Bagno Maria bollente per tre giorni; dopo se ne fa la colatura per il Torchio, la quale si ponerà di nuovo in vaso di vetro in Bagno Maria, a fine di digerire, cuocere, e depurare, secondo l'arte. Mentre si fa questa seconda digestione, si piglia ancora separatamente di polpa di Cassia, e di polpa di Tamarindi ana oncie sei, le quali polpe si dissolveranno in proporzionata quantità di acqua di Viole, di Malva, e di Cedro, o pure di Limone, overo nella decozzione lenitiva chiarificata, e si pongono in un Matarozzo di vetro a digerire per due, o tre giorni, finche la materia apparisca chiarissima, la quale si decantarà, meschiando poi la parte purificata con la prima infusione, già depurata; a questi si aggiunge di Manna di Calabria libra mezza, e di Zucchero bianchissimo libre due, ambedue purificati, e poi si unisce ogni cosa, e si cuoce a consistenza di Mele; si leva poi dal fuoco, e vi si aggiunge polvere di Sena, e Riobarbaro ana oncie 2. specie di Diadraganto freddo, ed Aniso ana oncia mezza; si meschia il tutto formandone Elettuario, il quale come generale, e piacevole purgativo, si può dare in ogni tempo, anche a preservare dalle febbri, ed altri mali del corpo. La dosa ne' robusti, da per se solamente senz'altro medicamento solutivo, non eccede otto dramme, e cinque per le complessioni ordinarie. Resta di avvertire, che per il sugo di Cedro, o di Limone si può pigliare anche il sugo de' Granati acetosi, perche, con la qualità loro vetriolata, giovano quì per estraere le tinture, ed essenze da tutti i vegetabili, e di ogn'altro medicamento solutivo, e di più, non solamente correggono la qualità molto calda de' purganti, ma anche con l'acetosità loro riescono efficacissimi alla fermentazione di tutte le cose.

DIAFENICONE
Di Mesue.

PIglia Dattili Fulvi, infusi per tre giorni, e tre notti nell'aceto, parti cento, cioè dr. 100. Penilli dr. 50. Amandole mondate dramme 30. Turbit dramme 35. Scammonio dramme 22. Gengevo, Pepe Lungo, Foglie di Ruta secche, Cinnamomo, Mace, Legno Aloè, Semi di Aniso, di Finocchio, di Dauco, Galanga ana dramme 2. e mezza, Si facci di ogni cosa polvere sottile, e si com-

ponga

Digitized by Google

ponga Elettuario con Mele spumato quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alle febbri croniche, e miste, ed è medicina di sicurezza, conferisce alla colica, al dolore del ventre, ed all'umore crudo, a' freddi, ed è solutivo facile, e conveniente. La dosa è di Aurei trè, sino a sette. Si conserva in vigore per due anni.

Il nome *Diaphœnicon* è voce Greca, che significa Confezione di Dattili, benche altre volte venghi chiamato Diaturbit, in riguardo della quantità del Turbit, che riceve; ma se si dovesse avere mira al suo Autore, che è di nazione Arabo, si doveria chiamar *Diatamar*, già che gli Arabi chiamano il Dattilo *Tamar*, siccome trà i Latini si trova nominato *Ficus Regia*.

Ha il Diafenicone molte circostanze da avvertirsi, e primieramente, qual sia l'intenzione di *Mesue* nell'ordinare Dattili Cheiron, per li quali pensa il *Silvio*, seguito da *Bernardo Dessenio*, che si intendano i Dattili acerbi, sì perche quel nome significa giacco, e di tal colore sono i Dattili acerbi, sì anco perche questi sono più potenti ad astringere, e per conseguenza hanno più del confortativo, e tal qualità, secondo che insegna *Galeno* (3. *simpl. cap.*14.) meschiata con i medicamenti purganti, li rende più efficaci. Ma il *Setala* riprende il *Silvio*, dicendo, che la voce Greca *Kippæ*, significa giallo, e non acerbo, perche nel Loch di Pino, *Mesue* istesso prescrive i Dattili Cheiron, che non devono esser acerbi, ma dolci, e maturi, altrimente come potriano giovare alla tosse antica, allo sputo viscoso, all'asma, ed alla difficoltà del respirare, alle quali infermità le materie acerbe sono di diretto contrarie? Ne ammette la ragione *Dessenio*, portando *Galeno*, che dice, una leggiera astringenza de' medicamenti a jutare la soluzione; poiche segue il *Setala*, pigliandosi nel Diafenicone i Dattili acerbi, ed essendo tanta la quantità di essi, vincerebbero la forza degli altri ingredienti solutivi. Di più si deve considerare, che *Mesue* istesso nell'Empiastro Diafenicon di *Alessandro*, volendo i Dattili immaturi, non li chiamò *Cheyros*, ma vicini alla maturità; stimando adunque il *Setala*, che *Mesue* per la voce *Cheyron* volesse significare Dattili scelti, ed esquisiti, li piglia maturi, buoni, e polposi, e di questo medesimo sentimento si riconosce anche essere *Matteo Silvatico*, che dice: *Cheyron sunt Dactyli molles, & humidi, & dulces*, così anche interpetra *Andrea Bellunense*, e sono seguiti dal *Trincavellio*, e dal *Collegio di Bergamo*. *Borgarucci* interpetra *Cheyron* per *Fulvo*, cioè di *color di oro*, e che di tal qualità appunto si debbano pigliare i Dattili, per il Diafenicone. *Renodeo*, seguito da *Don Simone Tovar*. *Francione* (*Antid. lib.*2. *sec.*1.*tr.*1.) intende per *Cheyron* il gran Cairo scrivendo *Cheyron signat Cheyrum oppidum, seù agrum, unde Dactyli optimi advehuntur*. Contuttociò ci contentaremo di caminare per la strada di mezzo con il *Castello* ed il medesimo *Renodeo*, che per final conchiusione disse: *Ego autem nec immaturos, nec maturos prorsùs, sed velut medios expostulo*.

Non minor contesa, sopra i medesimi Dattili è quella, se dobbiamo pigliare la dosa loro, prima, che l'infondano nell'aceto, o dopo di essere stati infusi per trè giorni. Il *Costeo*, *Fernelio*, *Fragosio*, *Francione*, ed i Medici del Collegio di Bologna ne vogliono pigliare il giusto peso di essi, dopò di essere stati infusi, perche *Mesue* scrive la dosa loro, dopò di aver detto, che siano macerati, e di più pigliandosi (dicono essi) il peso de' Dattili prima di macerarli, saria troppo la quantità; imperciocche *Mesue* nel Diacimino piglia il peso di esso Cimino dopo di essere stato infuso nell' aceto per ventiquattr'ore, e poi seccato.

Ma in contrario di questo parere si risponde, che dobbiamo prima pesare i Dattili, per averne le cento parti giuste, e poi infondergli, altrimente in vece di Dattili pigliaressimo aceto, oltre che *Aezio*, *Avicenna*, e *Serapione* nelle loro composizioni de' Dattili pesano prima i Dattili, e poi li fanno macerare. Or se questi Autori, e specialmente *Aezio* furono i primi ritrovatori del Diafenicone, e li pesano prima, si può inferire, che *Mesue* facesse l'istesso; altrimente facendo, non si può avere una determinata misura della polpa di essi Dattili per tale composizione, stante che pesandosi dopo imbeverati, secondo, che sono polposi, o più asciutti, assorbiriano or molto, ed ora poco aceto, e così riuscendo varia la quantità de' Dattili, ne seguirebbe, che non averiano con gli altri ingredienti la debita proporzione. Soggiunge quì il *Setala*, ch'essendo il Diafenicone Medicina di sicurezza, come dice *Mesue*, per questa ragione dobbiamo pesare prima i Dattili, per averne più quantità, essendo che questi assicurano più il composto dalla molestia del Turbit, e dello Scammonio. E perche i seguaci di questa opinione sono molti, si può conchiudere essere più sicuro il parere di pesare i Dattili prima d'infondergli; intorno a che, questo Collegio de' Speziali decretò molto tempo fa così: *In Diaphœnicone, Dactyli, relictis quæstionibus, ponderantur, priùs quàm infundantur in aceto*. Così parimente dicono doversi fare il *Brasavola*, *Renodeo*, i *Frati di Araceli*, *Andernaco*, *Castello*, *Settala*, *Dessenio*, *Borgarucci*, *Collegio Agustano*, *Bertaldo*, *Melicchio*, *Cecarelli*, ed altri.

La misura poi dell'aceto, per infondere li Dattili, viene già insegnata da *Mesue* nel capo dell'infusioni, dove mostra, che l'infusione si fa per due fini, uno, che la virtù del medicamento infuso resti nel licore, ed all'ora il licore deve sopravanzare due dita la materia infusa, acciò possa cavarsene meglio la virtù. L'altro secondo fine dell'infusione è, che la cosa infusa possa ricevere dal licore la qualità, ed in questo caso si deve adoprare tanto licore, che comodamente possa essere assorbito, e non più, ch'essendo in maggior quantità bisognarebbe gittarlo via, e così si verrebbe a perdere parte dell'essenza della cosa infusa, onde infondendosi quì i Dattili per farli assorbire l'aceto, doverà essere tanto, che da loro possa essere bevuto giustamente, già che l'aceto non serve quì per correggere alcuna malignità de' Dattili, mentre non l'hanno; ma per rendergli incisivi, e penetrativi, come vuole *Pietro Castello*.

Comandando *Mesue*, che, i Dattili siano stati infusi, per trè giorni, si debbono perciò intendere di 24.ore l'uno, come insegna *Galeno* (7.*de Composit. Medic. per loca*, & 8. *Method.*) al capo della composizione de' Papaveri, contro *Hera*, dove vuole, che dicendosi un giorno in tal materia, s'intenda il giorno con la notte.

Li Penillj s'intendono fatti con Zucchero, sciroppato con acqua d'Orgio, ed Amido d'Orgio &c.

Mesue non esplica quì le dosi degl'ingredienti del Diafenicone, scrivendo semplicemente parti tan-

Digitized by Google

tante di ciascheduno di essi, le quali parti si possono intendere comodamente di tante dramme, benche anche d'oncie, e libre, secondo la quantità del Diafenicone, che lo Speziale averà intenzione di componere. Comunemente però, per dette parti si pigliano tante dramme.

Quanto alle parti della Scamonea sono in questo luogo, diversamente intese, poiche si trova chi ne piglia dodici parti, e per conseguenza dodici dramme, dicendo, che tante per appunto se ne trovano registrate da *Mesue*, Autor di questa ricetta; ma facendo testimonianza i Frati d'Araceli d'aver veduto otto testi dell'opere di *Mesue*, ne' quali si leggevano ventidue parti di Scammonio; Io perciò abbracciarò la medesima dosa, massime dicendo il *Settala*, che il Collegio de' Medici Milanesi, ducento, e più anni in quà, è stato di parere di mettervene ventidue dramme, stimando cosa erronea il partirsi dalle deliberazioni, sicche essendo anche il medesimo l'uso di questo Collegio, come s'osserva dalle parole registrate nell'addizione del *Cordo* latino, stampato in questa Città, dove si legge: *Diaphœnicon conficiatur cum viginti duabus partibus Scammonii, nam errore scriptorum, fuit relictum aliud X. ideò malè in quibusdam codicibus XII. partes leguntur*. Questo parere viene abbracciato anche dal *Luminare Maggiore*, *Brasavola*, *Collegio Bolognese*, *Gio: Battista Cortese*, *Calestano*, *Melicchio*, e *Santini*.

Ma determinato appena questo punto delle 22. dramme, per la giusta dosa dello Scammonio, insorge appresso i Scrittori una nuova difficoltà intorno alla qualità di esso, ritrovandosi opinioni d'alcuni, che intendono doversi ponere quì per lo Scammonio, il Diagridio; questa controversia però può facilmente risolversi, perche *Mesue* in questo luogo parla chiaro, e dice Scammonio, siccome quando vuole il Diagridio, lo sà dire ben distintamente, come ha costumato in molte sue composizioni. Il *Castello* in questo passo determina che si debba pigliare lo Scammonio crudo, e non Diagridio, perche essendo esso ben corretto, per l'unione degl' altri ingredienti correttivi, e dovendosi di più fermentare nella massa del composto, non ha bisogno d'altra correzione, e per rassodare questo pare portare l'autorità d'*Avicenna*, *di Serapione*, *del Collegio Romano*, *del Bolognese vecchio*, *del Ricettario Fiorentino*, *del Silvio*, *del Manardo*, *di Vido*, *Brasavola*, *Trincavellio*, *Vecchierio*, *Fusio*, *delli Valenziani*, *Antonio Castel*, *D. Simone Tovar*, *Cordo*, *Marinello*, *Borgarucci*, *Manilio*, *Guiberto*, *Fragosio*, *Milio*, *i Frati d'Araceli*, *Bauderone*, *Andernaco*, *Francesco Alessandro*, *Placotomo*, *Bertaldo*, *Dessenio*, *Calestano*, *Melicchio*, *Dezio Forte*, *Stecchino*, *Santino*, *Fraucione*, e di tal parere è anche questo Collegio Nostro Napolitano.

Entrano quì l'Amandole, delle quali per essere notissime, non accade farne particolare discorso, diremo però, che alcuni pongono nel Diafenicone le Amare, per aver detto *Dioscoride*, che l'Amandole Amare s'usano più per medicamento, che per cibo; ma il *Settala* è d'opinione, che *Dioscoride* non ha voluto inferir altro, se non che l'Amare s'adoprano semplicemente per Medicina, dove le dolci s'usano per Medicina, e per cibo. Notano i Frati Speziali d'Araceli, che *Mesue* in questo luogo ha voluto intendere le dolci, e benche non l'abbia chiaramente esplicato, tuttavia si può pigliare la regola dall'istesso *Mesue*, che in molti Elettuarij prescrive l'Amandole, semplicemente, ed intende le dolci, come facilmente si può vedere nella ricetta dell'Elettuario *Albarif* primo, il quale *Mesue* lo tiene per Elettuario *Boni saporis*, e vi si legge *Olei Amygdalarum*: nè si può dire, doversi intendere dell' Amare, essendo l'Elettuario predetto di buono sapore, come dice *Mesue* istesso, il quale nell' Unguento Rosato parimente prescrive semplicemente *Olei Amygdalarum*, nè si possono intendere l'Amare, perche sarebbe contro ogni ragione, massime, che quando quest' Autore ha voluto prescrivere l'Amare, l'ha esplicato, come si vede nella *Dialacca Magna*, nella Confezione di *Raved Seni*, e nel *Loch de Pino*, e simili. *Il figliuolo di Serapione* nella sua Confezione de' Dattili, specifica l'Amandole dolci, e così fa *Avicenna* nella terza Confezione de' Dattili, dove esplica Amandole dolci; dunque si deve conchiudere, non doversi quì pigliare l'Amare, ma le dolci: così fanno, *D. Simone Tovar*, *l'Autore della Farmacopea d'Amsterdam*, *Trivellio*, *Bauderone*, *i Valenziani*, *Costeo*, *Castellano*, *Melicchio*, ed altri.

Si pone in dubio, appresso alcuni, se per queste parole di *Mesue* nella fine di questa ricetta: *Fiat omnium contritio bona*, si debba intendere, che si facci polvere sottilissima, e *Bernardo Dessenio* dice apertamente di sì, seguitandolo il *Castello*. Il *Settala* però intende, che questa *Contritio bona*, prescritta da *Mesue*, debba essere una mediocre triturazione, ed Io che sono del medesimo sentimento aggiungo, che se *Mesue* avesse voluto le polveri sottilissime l'averia esplicato, com'è suo costume, trovandosi in molti luoghi del suo Antidotario, nella fine: *Fiat pulvis subtilissimus*.

Non avendo *Mesue* determinata quì la misura del Mele, ma semplicemente detto quanto basta, ha causato molte, e varie opinioni, originate anche dal dubbio, se i Dattili, e Penilli si debbano calcolare in luogo di Mele, com'anche l'Amandole in luogo di polvere, al che Noi diciamo, che i Dattili, e Penilli, insieme con l'Amandole, non s'hanno da calcolare, nè per polveri, nè per Mele, essendo questi ingredienti della classe di quelle materie, che si chiamano stravaganti, o neutrali; imperciocchè la polpa de' Dattili, materia disposta a disseccarsi, essendo priva di quella parte tenace, che si richiede negl' Elettuarij, a fine d'addolcire, conservare, ed unire le polveri in una massa di conveniente consistenza, cioè nè liquida, nè dura, onde non può essa polvere far l'ufficio di mele, nè di polvere, e perciò non s'ha da calcolare per alcuna di queste materie. Così parimente doverà farsi dell' Amandole, che non si devono ascrivere al numero delle polveri, essendo di natura mezzane, o neutrali, mentre *Andromaco* (*lib. de Ant. cap.* 15.) nella composizione del Carmeso, appresso *Galeno*, chiama spezie, e polvere, ma che facilmente si riducono l'umide, e liquide, perdendo quella seccità, come sono il Zucchero, e Penilli. Stabilito questo punto ne segue che trè libre di Mele siano la giusta dose per questo Elettuario, com'anche fanno *Silvo*, *i Frati d'Araceli*, ed il *Collegio Bolognese*, *Mantovano*, *e Bergamasco*, e di più il *Costa*, il *Marinelli*, il *Cortese*, *Pietro Poterio*, *Spinelli*, *Castellano*, *Melicchio*, *Santini*, ed anche questo Collegio nostro, rifiutando l'opinione di *Renodeo* che ne mette mezza libra, e similmente di *Bauderone*, *Quirico*, *Guiberto*, & *il Tortonese*, che ne asse-

Digitized by Google

assegnano oncie tredici, e mezza, *Nicolò d'Ovideo* oncie quindeci, e mezza, i *Speziali Norimbergesi* oncie quindeci, e dramme sei, il *Setala* oncie venti, *Fernelio*, e *Dessenio* libre due, *Simone Tovar* due libre, e mezza, i *Valenziani* due libre ed oncie otto, l'*Augustani vecchi* libre trè, oncie undici, e dramme cinque. *Giacomo Manlio* libre quattro, il *Costeo* libre cinque, ed oncie trè, *Rondolezio*, i *Fiorentini*, *Andernaco*, ed il *Veccberio* libre sei, il *Cordo* libre sette, oncie nove, e dramme sei, *Goudebergo* libre nove. Dalla gran diversità de' suddetti pesi del Mele, si può argomentare, che tali Scrittori, non avessero mai fatto prova di far preparare il Diafenicone, per accertare i loro presupposti.

Del Turbit.

IN questa materia del Turbit, detto così *a Turbando*, è di assoluta necessità di caminare con la guida de' Scrittori Moderni, e specialmente del *Garzia dall' Orta*, come informatissimo di tal Droga; onde anche l' *Acosta* dichiara di rimettersi in ciò, dicendo, che di tutto se gli può dar fede, come ad uomo, che n'è degno; tralasciaremo dunque, le diverse, e per conseguenza erronee opinioni de gli Antichi, perche *Mesue* ripone il Turbit trà le piante lattarie, e ferolacee. *Serapione* crede, che sia la radice del Tripolio, ma questa, secondo l'opinione sensatissima del nostro *Fabio Colonna*, non è altro, che quella pianta, che *Rondolezio* chiama *Dentellaria*, in riguardo, che pestata, e tenuta strettamente in mano per ventiquattr'ore da quella parte, dove dogliono i denti, toglie da loro sicuramente il dolore, lasciando però nella pianta della mano una macchia sanguigna, indelebile per molti giorni. *Castor durante* chiama questo Tripolio, *Piombagine*, e *Plinio Molydena*, in riguardo, che le foglie di esso sono di un colore verde, che imita l'impetenatura, o vetriatura di alcuni vasi di terra, che sono in uso per beverci, e conservarsi l'acqua. Ritornando al Turbit, che *Attuario* pensò, che fosse la radice della Pitiusa, detta quì volgarmente *Cordone di S. Francesco*, che solve il corpo violentemente. Questa pianta però è l'Esola Maggiore, che *Mesue* chiama *Alscebram Magnum*. Vi è ancora, chi asserisce, il Turbit essere la radice della Scamonea, ed altri la radice della Tapsia, ed Alipo di *Dioscoride*, e mille altre stravaganze, che si leggono con niuno fondamento ragionevole, come mostra il *Garzia*, Autore oculato, e veridico, il quale dice, che il Turbit, o *Turpetum*, che dir vogliamo, è una pianta, che fa la radice, nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa d'edera, disteso per terra, di grossezza di un dito, ed alle volte un poco più lungo di due palmi, e tal'ora di molto maggior lunghezza. Ha le foglie di Altea, ed i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, ed alle volte del tutto bianchi. Non però è vero (come alcuni vogliono) che trè volte il dì cangiano colore. Di tutta la pianta è buono il caule, e specialmente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommoso, il resto è più sottile, e più capillare, talche non può servire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto; e non è buona, perciochè, come si è detto, il caule solamente è buono in Medicina. La pianta quando si raccoglie è in se tutta insipida, nasce ne' luoghi maritimi, ma trè miglia discosto dal mare. La maggior parte nasce in Cambajate, in Sarata, ed altri luoghi convicini. La qualità gommosa, che cerchiamo ordinariamente nel Turbit, gl'Indiani la fanno apparire con artificio, torcendo la pianta fresca, prima, che la taglino, ovvero leggiermente incidendola a fine, che esca il licore, e si condensi, perche all'ora raccolgono il Turbit, essendosi osservato, che alcune piante, lasciate senza incisione, o torcitura, furono ritrovate senza gomma, sicche si può argomentare, che la gomma, non serve punto, per attestare la bontà del Turbit, anzi si può dire, quello essere il migliore Turbit, nel quale la gomma non apparisce di fuori, perche necessariamente la ritiene dentro; non niego però, che si trova del Turbit con la gomma, e che non sia stato nè torto, nè inciso, onde si può anche dire, che l'incidono, e lo torcono, acciò più facilmente mandi fuori la gomma.

L'altra condizione del Turbit è di esser bianco, e ciò segue, quando si secca al Sole, ma seccandosi all'ombra, divien negro, e forse questo, non è inferiore all'altro seccato al Sole.

Quanto a quello, che scrisse *Mesue* del Turbit, dice l'*Acosta*, che ne parlò per relazione di altri, e per conseguenza, non poteva egli dare a Noi certezza di tal semplice, e specialmente quando disse, che se ne trova anche del domestico, perche tutto il Turbit è silvestre, e nasce ne' luoghi umidi, e secchi, ma più negli umidi, e non semplicemente ne' luoghi secchi, come *Mesue* disse. Circa la particolarità di trovarsi il Turbit grande, e picciolo, non si niega, ma non se ne trova già dal suo nascimento di negro, giallo, e bianco, perche non sarà bianco tutto quel Turbit, che è mal governato.

Il Turbit purga la pituita crassa, e viscida, sin dalle parti lontane, siccome dal petto, ventricolo nervi, e da tutti gli articoli, ma lentamente, onde per questa, siccome per la causa di turbare il ventricolo, si corregge con il Gengevo.

Pratica di componere il Diafenicone.

Prima si cavaranno l'ossa de' Dattili, e quelle pellicole, che hanno per dentro, poi si tritano con il Coltello, e si mettono dentro dell'acetto acerrimo, che li cuopra, lasciandoli così infusi per trè giorni naturali, di 24. ore il giorno, poi si pestano in mortaro di pietra, e se ne fa passare la polpa per Setaccio, la quale osservandosi imbevuta di troppo acero, si può svaporare in vaso di terra, posto sopra fuoco lento. Si meschia poi con il Mele spumato semplicemente, e dopo la cottura debita, intiepidito, che sia alquanto, vi ponerai i Penilli polverizzati, e l'Amandole scorticate con un coltello, pestate, e passate per Setaccio, premendole, e stropicciandole con una spatola di legno, per facilitare il passarle, e poi metterai le polveri, ed in ultimo la Scamonea, che averai prima polverizzata, e passata a parte per Setaccio, non molto stretto.

Si cavarà l'estratto dalle materie polverizzabili di questo Elettuario con sufficiente quantità di Acquavita rettificata, nel modo che diremo nel capo proprio degli Estratti; vi si unisce poi l'estratto de' Dattili cavato con Acqua di Semi di Anisi distillata, e per dargli corpo vi meschiarai di polpa di Amandole oncie due, e di Zucchero candito bianco, sciolto con acqua di Cannella oncie sei. Si fa l'unione con fuoco piacevole, operando, che rimanga in buona consistenza. Si tralasciano i Penilli, come materia quì infruttuosa.

La dosa di esso Diafenicone Chimico, non eccede in questo Clima le trè dramme.

TRI-

Digitized by Google

TRIFERA PERSICA
Di Mesue.

PIglia Sugo di Solatro, di Endivia, di Appio tutti depurati ana libre due, Sugo di Lupoli libra una.

In essi sughi s'infondano Viole secche, o verdi, e Rose Rosse ana dramme trè, Follicoli di Sena oncie due, Agarico oncia una, Prune Damascene numero 50. Cuscuta oncia mezza, Mirabolani Citrini, Cheboli, ed Indi involti in Oglio violato, o di Amandole dolci ana dramme due, Spica Narda dramme trè.

Fa bollire ogni cosa con fuoco di carboni, finche resti una libra, e si gitti sopra di essa decozione, di Epittimo mondo dram. 40. Bollano una bollitura, e si levano dal fuoco, e si colano, ed in una parte di questa colatura dissolverai.

Tamarindi buoni, e freschi oncie trè, Manna oncia una, e mezza, Polpa di Cassia oncie quattro, Zucchero violato oncie 12.

Si colano queste cose, a finche restino monde da' grani, e scofi, e nell'altra parte della Colatura poneraì Zucchero bianco libre trè, Aceto di Vino libra una.

Cuoci destramente, e poi aggiungi quel che prima sta dissoluto ne' sughi, e si unisce ogni cosa insieme, e si cuocono, finche acquistino spessezza di Mele, in ultimo si aggiungano le sottoscritte cose polverizzate. Riobarbaro buono oncie due, Mirabolani Citrini oncia 1. e mezza, Mirabolani, Cheboli, ed Indi ana oncia 1. Bellerici, ed Emblici ana dr. 4. Semi di Fumoterra, Trocisci Diarhodoni, Mace, Mastice, Cubebe, Spodio, Sandalo Citrino, Quattro Semi freddi Maggiori ana dramme due, e mezza, Semi di Aniso dramme quattro, Spica Narda dramme due.

Involgasi ogni cosa in Oglio Violato, e ripongasi in vaso di vetro, e si dà con acqua fredda, e col sugo d'Endivia, o di Solatro.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alle febbri acute, all'infiammazioni dello stomaco, e del fegato, ed a tutti i mali nati dall'adustione degl'umori; nell'Estate è pestilente, e nell'Autunno fa cessar la sete, ricupera la vista, perduta per i fumi colerici, e guarisce gl'itterici caldi, dall'oppilazione. La Dosa è oncia una. Dura per due anni.

Siccome dicessimo, il Filonio Persico, esser detto così, perche era in uso appresso i Persiani; così la Trifera Persica ha questo nome, per esser stata, lungo tempo. esperimentata da' Medici Persiani. Il nome di Trifera inferisce delicata, ma però quì si deve intendere ironicamente, perche in effetto è molto insoave.

Dalla moltiplicità de' trascrittori, e dalle reiterate Stampe dell'Opera di *Gio: Mesue*, viene originato, che la ricetta della Trifera Persica si legga fuor di modo diversa appresso gl'Autori; onde i *Frati d'Araceli* trattando di essa Trifera scrivono così: *Certè possumus illud Propheticum convenientissimè huic Tripharæ descriptioni applicare; videlicet, à planta pedis, usque ad verticem, non est in ea sanitas.*

Chi volesse però entrare nel spazioso mare delle scorrezioni, che s'osservano in essa, giungerà molto tardi al porto della sua preparazione; sicche notaremo quelle particolarità, che sono più essenziali.

Primieramente si controverte, non solo la quantità, ma la qualità de' sughi, perche alcuni scrivono di sugo di Solatro, d'Endivia, d'Appio, e di Lupoli ana libra una.

Altri credono, che il decotto non possa riuscire buono con le sole quattro libre de' sughi, e così di tutti quattro ne pigliano due libre per sorte, ancorche l'Autore di essa Trifera, ordini una sola libra del sugo di Lupoli; quando pure al detto decotto vi fosse necessario più licore, si potria aggiungere un' altra libra de' predetti sughi; ma non perciò doverà pigliarsi del solo sugo di Lupoli; ma partirli con la regola di *Mesue*, che vuole la metà del Lupolo, e così partire, la libra, che si giudica d'aggiungere, frà tutti quattro i sughi, onde bastarà poco più d'un oncia, e mezza di sugo di Lupoli, e complire la libra col rimanente degl'altri sughi predetti, nel qual modo si verrebbe ad alterar meno l'intenzione dell' Autore d'essa Trifera. Io però ho fatto prova, che le sette libre de' sughi sono sufficientissime per la decozione degl'ingredienti di questa ricetta, essendo, che li Semplici, che debbano cuocersi sostengono poca cottura, e per conseguenza, non vi è bisogno di molto licore; anzi il *Francione*, è d'opinione, che nel testo di *Mesue* (per scorrezione della Stampa) vi sia tra gl'altri quest'altro errore, cioè, che dove dice: *Bulliant cum facilitate usque dum remaneat libra una*, voglia leggersi: *Bulliant super Prunas cum facilitate usque dum evanescat libra una.*

Questo parere non è fuor di ragione, perche attendendosi a seguire l'ordine del testo scorretto, di far consumare sei libre di licore, si verrebbono a cuocere i semplici di questa decozione fuor di misura, contro le regole ordinarie dell'arte, dalla quale viene ordinato, che con questa qualità d'ingredienti, si debba fare leggiera decozione.

Il *Gesnero* avendo avuto notizia da *Sinforiano Campeggio*, che in Lione di Francia alcuni erano impazziti per aver pigliato per bocca, la Trifera Persica, ebbe per opinione di sminuire il sugo di Solatro, e di ponervi il sugo di Berbero; ma il *Castello* è di parere, che tale Trifera fosse stata composta col sugo di Solatro furioso, in luogo del Solatro ortense volgare, il quale, per esser mite, non può oprare tal'effetto di far impazzire.

Il *Veccherio*, i *Frati d'Araceli*, la *Farmacopea Augustana*, *Bertaldo*, *Dezio Forte*, *Spinello*, *Calestano*, e *Francione* pongono scorrettamente, de i mirabolani, per lo decotto, ana oncie due, ancorche, correttamente vogliono essere ana dramme due; ma sono ripresi dal, *Silvio*, *Cordo*, *Manlio*, *Suardo*, *Brasavola*, *Ricettario Fiorentino*, *Antidotario Romano*, e di *Bologna*, *Borgarucci*, *Cortese*, *Costa*, *Melicchio*, e *Santino*, che concordemente intendono quì, che di tutti i Mirabolani se ne debbano pigliare per il decotto ana dramme due, e tal'è anche l'opinione di questo Nostro Collegio Napolitano, poiche seguitandosi la dose delle due oncie, si giudica, la composizione esser tutta Mirabolani.

Si trova chi tralascia le Rose, pigliando delle Viole mezza libra, e tal'uno una libra, ed altri si contentano di quattro dramme.

Quì accade avvertire, che abbiamo detto altrove, doversi intendere per Appio il Petrosello volgare. Questa regola però servirà nelle ricette degl'Autori Greci, ma in quelle degl'Arabi, come è la presente Trifera, si dovrà ponere l'Appio volgare, che si chiama *Paludapio*, siccome ne abbiamo anche la testimonianza del *Costeo* (*Annot. in Mes. cap.*

Digitized by Google

cap. de Trif. Persica.) che dice : *Apium verò quamquam Petrosellinum Græcis ; hic tamen , & ubique Arabibus Paludapium est , quod Eleosoli non vocat Dioscorides , vulgo Apii adhuc nomen retinet .*

Pratica di confettare la Trifera Persica .

Ne' sughi depurati vi si mettono prima le Prune tagliate in più parti, gittandone l'ossa, e si fanno cuocere, finche si venga a consumare una libra in circa di licore, poi si mette l'Agarico ammaccato, e si fa cuocere poco, si aggiunge poi la Sena rotta grossamente e la Cuscuta parimente ammaccata, facendoli dare quattro bollori; si pongono immediatamente l'Epithimo, la Spica, Rose, e Viole, e dopo d'aver dato due bollori , si pongono i Mirabolani grossamente tritati, uniti prima con oglio d'Amandole dolci, o Violati . A questi se gli fa dare un solo bollore, levando poi il vaso dal fuoco, si lascia coperto finche si reffreddi, ed all'ora si fa colatura, che sarà quattro libre in circa, in una parte conveniente, della quale s'infonderà la Conserva di Viole, la Manna, con la dosa della Cassia, cavata semplicemente dalle sue canne, unita con i Scofi, e Semi: così parimente doverà pigliarsi il peso de' Tamarindi , cavandosi tale regola dalle parole di *Mesue*, circa la Cassia, e Tamarindi , che dice: *Infundantur , & colentur, ut munda sint à granis, & Scofis*. I grani, e Scofi, non sono in altro ingrediente , che nella Cassia, e Tamarindi, sicche quando avesse inteso la polpa di essi cavata per setaccio, saria stato superfluo l'ordine, che si colino per separarne i semi, e scofi. Questi si fanno caldi assai, e si colano per setaccio, operando, che passi tutta la polpa loro. Il rimanente del decotto, unito con l'Aceto, si fa cuocere con il Zucchero , finche acquisti consistenza di Mele, ed all'ora vi meschiarai la Colatura della Cassia, Tamarindi, Manna, e Conserva di Viole, facendogli venire a debita consistenza, voltando di continuo la materia con un menatore, acciò non s'attacchi al fondo del vaso, nel quale, intiepidito che sarà , vi ponerai i quattro semi freddi maggiori pestati, e passati per setaccio, ed immediatamente le polveri, ed in ultimo il Riobarbaro.

Mesue nel fine di questa ricetta scrive, *Involvantur in Oleo Violato*, per il che erroneamente alcuni crederono, che tutta la massa della confezione, si dovesse involgere in Oglio Violato; ma trà gl'altri il *Calestano* riprende aspramente quest'opinione, dicendo, che si deve intendere d'involgere i Mirabolani in Oglio Violato, quando si polverizzano, e non altrimente la confezione dopo fatta. Si vede però, che l'uso di questa faticosa Confezione si va oggidì quasi del tutto tralasciando, forse perche abbiamo altre Confezioni di simili proprietà, o pure, secondo che *Gio: Pietro Fabro* ne disse ; *Multa in hac compositione occurrunt inepta, ut fricatio Olei Violati cum speciebus, Acetum cum Cassia , & Tamarindis , mistura planè laboriosa , ingrata , & ferè inutilis* , che perciò è da lui proposta una Ricetta Chimica d'essa Trifera, che in sostanza, poco, o nulla varia dalla descrizione di *Mesue*, il quale si può dire, che usasse in qualche parte, nella pratica di componerla, un certo modo Chimico: *Pro illis temporibus non caruit arte*, soggiunge *Fabro*; onde Noi, non partendoci affatto dalla ricetta di *Mesue*, descriveremo un Magisterio Chimico, già che dobbiamo continuare il nostro istituto.

Preparazione della Trifera Persica Chimica.

Piglia di Acqua di Solatro, di Endivia , di Apio, di Lupoli ana libre due, Sugo di Limoncelli libra una, Agarico oncia una, Riobarbaro, Sena ana oncie 2. Epittimo oncie quattro, Cuscuta oncia mezza, Mirabolani Citrini, Cheboli, ed Indi ana dramme 12. Mirabolani Bellerici, ed Emblici ana dramme quattro, Cassia , Tamarindi ana oncie trè, Prune Damascene numero 50. Conserva di Viole libra una , Rose , Viole ana dramme trè, Spica Narda dramme cinque, Trocisci Tiarhodon, Sandalo Citrino , Cubebe, Mace, Semi di Fumoterra ana dramme due, e mezza.

Si preparano le materie, secondo la pratica della Trifera antecedente, e s'infonde ogni cosa nelle suddette acque, rese acide con lo sugo di Limoncello, perche tale sugo, come si è detto avanti, per la sua qualità vitriolata, si giudica efficacissimo ad estrarre le tinture essenziali di essi ingredienti, li quali doverranno mettersi in vaso di vetro di stretta bocca, lasciando digerire per trè giorni, e poi bollire leggiermente: ed avendone, dopo fatta colatura, si feltra, e la parte chiara si meschia con libra mezza di Zucchero candito bianco, con quattr'oncie di Manna eletta, e si fa venire a consistenza di Estratto denso, svaporando l'umidità, in doppio vaso, posto in bagno vaporoso, e quando la Confezione sarà intiepidita, vi meschiarai di polvere di Mastice eletta, e di Spodio ana dramme due, e mezza, Oglio di Anisi distillato uno scrupolo.

La dosa è di due dramme, sino a cinque.

Il Zucchero, Manna, polpa di Cassia, e Tamarindi, come materie alimentizie (la forza delle quali consiste in quel materiale) non debbono perciò essere alterate con alcuno Magisterio Chimico, perche, come anche nota *Poterio: Vires, & gratiam amittunt*. Onde ponendosi in sostanza, vi si aggiongerà mezza libra di Zucchero candito, per conservazione di essa polpa, ed in tal caso cresce la mole della Confezione, e per conseguenza doverà crescersi la dosa.

DIAPRUNO LENITIVO
Di Nicolò Alessandrino.

Piglia di Prune Damascene verdi numero cento, si cuocono con acqua comune, fin tanto, che crepino, e raffreddate, che sono, se ne cavarà la polpa per setaccio, gittando via l'ossa, e le corteccie; nell'acqua dove saranno cotte le Prune si gittarà sopra, di Viole oncia una, e mezza, e bolliranno trè, a quattro bollori, dopo si coli, e con una parte di essa colatura, si cavarà la polpa di Tamarindi, e di Cassia ana oncia una, e con il rimanente del decotto meschiarai di Zucchero libre due, si cuoce con la polpa di Prune libra una, e venuti a spessezza di Mele all'ora aggiungi le polpe della Cassia, e Tamarindi, e di nuovo si cuoce a forma di Elettuario , e poi si cava dal fuoco, e vi si meschiano i semi freddi maggiori pestati, e passati per setaccio, ed intiepidito , che sarà l'Elettuario vi si meschiano le Polveri di queste cose: Sandali Bianchi, Sandali Rossi, Spodio, Riobarbaro, Cinnamomo ana dramme trè, Rose Rosse, Viole, Semi di Portulaca, di

Digitized by Google

di Scariola, di Berbero, Sugo di Liquirizia, Gomma Tragacanta ana dramme due, Semi di Cetruolo, di Cocozza, e di Mellone ana dramma una.

Se ne facci Elettuario secondo l'Arte.

Facoltà, ed Uso.

Il Diapruno Lenitivo è lodato, non solamente alle febbri continue, ed all'altre intermittenti, che portano veemenza, ma anche a tutti i morbi, che hanno origine dal colore. Si dà alli mali del Polmone, del Torace, de' Reni, e Vessica; e si può dare sicuramente in qualsivoglia febbre acuta, perche contempera il suo fervore, e muove piacevolmente il corpo.

La dosa è di mez'oncia, sino ad una, e mezza.

Si conserva in buona forza per un anno.

Il Diapruno viene descritto da *Nicolò Alessandrino* suo inventore, sotto nome di Diadamasceno, in riguardo, che le Prune, che entrano in esso, doveranno essere le Damascene fresche, e non secche, le quali poco importa, che non siano cento appunto, già che doverà pigliarsi poi una sola libra della polpa di esse.

Ne' testi di *Nicolò*, tradotti nel latino, si trova scorretta la dosa delle Viole, che sono prescritte per lo decotto, perche vi si legge una sola dramma di esse, quantunque poi, più sotto vi si trova replicato: *Memento, ut in aqua Prunorum bulliat uncia semis Violarum, ut dictum est*. Onde la *Farmacopea Agustana*, *il Veccherio*, *Nicolò Mirepsio*, *il Proposito*, *Collegio Mantovano*, *Silvio*, *Arnaldo*, *Cordo*, *Andernaco*, *Fesio*, *Francesco Alessandro*, *Giacomo Manlio*, *Bauderone*, *e Quirico* pigliano mez'oncia di Viole, ma perche nel proprio testo Greco, tradotto dal Salernitano, si trova prescritta un'oncia, e mezza, perciò seguitano quest'uso il *Ricettario Fiorentino*, *Bertaldo*, *Giuberno*, *Teobaldo*, *Sivigliano*, *Bergamaschi*, *Valenziani*, *Dezio Forte*, *Spinello*, e *Francione*, e così anche osservano quì, ancorche l'*Antidotario Romano*, il *Bolognese nuovo*, il *Brasavola*, *Renodeo*, *Paolo Suardo*, *Borgarucci*, *Costa*, *Melicchio*, *Calestano*, e *Santini* dicono di pigliare la strada di mezzo, che perciò ne mettono una sola oncia.

I Medici Autori dell' *Antidotario Bolognese*, non vi mettono la Cannella, onde *Renodeo* dice: *Nonnulli præter intentionem Auctoris Cinnamomum adjiciunt, sed auferendum putamus, lenienti, & refrigeranti medicamento descripto minùs idoneum*. *Renodeo* non ve lo vuole, perche non è nella ricetta del testo tradotto dal *Fusio*, il quale credo, che inavvedutamente lo tralasciasse, onde *Pietro Coudebergo*, riprendendo il *Fusio* dice, che *Cinnamomum ex hoc medicamento erroneè rejicit Fuchsius, cùm vetera plurima exemplaria id contineant, quod rationibus etiam constare demonstrari posset*. Si deve dunque ponere il Cinnamomo, perche si trova nel testo corretto, e perche concilia grazia al composto, ed oltre, che quì vigora il Riobarbaro, serve anche per correttivo della polpa di Cassia, Tamarindi, e Prune. Ne si ha da temere di quel, che dice il *Renodeo*, che rende il composto caldo, perche con trè dramme di esso, meschiate con la farragine di tanti ingredienti di temperamento freddi, ed umidi, non solamente si viene a rifrangere, ma rimane la qualità calda superata dall'azione de' contrarj.

Si trova anche variazione della dose, e numero de' quattro semi freddi maggiori, perche il *Fusio* ne pone di tutti quattro, ana dramma una, e li Medici Autori dell' *Antidotario Bolognese* ana dramme due, ma nel testo se ne leggono trè dramme, conforme è nella ricetta quì trascritta, cioè trè semi, e dice ana dramma una, ad ogni modo vi è chi pone tutti quattro essi semi freddi maggiori, ed in dosa alterata, perche non possono rendere il composto men fruttuoso, come fa il *Cordo*, che ne piglia di tutti quattro ana oncia una.

Pratica di componere il Diapruno Lenitivo.

Sopra tal materia, non accade dirvi altro, mentre la ricetta è chiara, onde avvertirò solamente, che le polveri doveranno farsi sottili, e dissolvere il sugo della Liquirizia con un poco di decotto, e poi unirlo con le polpe suddette, e Zucchero ridotto a spessezza, e questo sarà il Diapruno Lenitivo.

Diapruno Solutivo.

Quando si vuol componere il Diapruno Solutivo, che chiamano composto, vi si meschiarà per ogni libra del Lenitivo nel punto, che esso si trova ancora caldo, sette dramme di Diagridio polverizzato, ed in suo luogo, si può ponere tanto Scammonio; e lasciali fermentare, perche così facendo, il composto viene ad acquistare nuova forma, o virtù, o proprietà, che dir vogliamo, la quale non si trova ne' composti, prima di un mese, come anche avverte il *Castelli*, perche questo è il periodo, con il quale si perfeziona la fermentazione, non solo profittevole, ma necessaria ne' composti, come mostrassimo di sopra nel discorso della Teriaca. Veggano di grazia i Speziali, quanto errano essi, quando aggiungono al Diapruno Lenitivo il Diagridio, nel punto medesimo, che viene ordinato il Diapruno solutivo, dispensando il composto, non fermentato, e per conseguenza dannoso. Si doverà avvertire, che venendo ordinato semplicemente il Diapruno, si ha da intendere del Lenitivo.

DIASEBESTEN
Del Montagnana.

Piglia di Sebesten freschi oncie cinque. S'infondono in acqua di Viole una libra, dopo bollano, e si colino, e nella colatura s'aggiungono d'Acqua d'Iride, Acqua d'Anguria ana oncie sei, Tamarindi, Prune secche contuse ana oncie cinque, Viole, Semi di Melloni, Semi di Cocomero, Semi di Cetrulo, ana oncie una, Sugo di Mercorella oncie quattro.

Si cuocono insieme, finche se ne consumi la metà, si cola con forte spremitura, e nella colatura s'aggiunge di Penilli oncie otto, Diapruno Lenitivo oncia una, e mezza, Diagridio dramme trè, e mezza. Se ne facci Elettuario:

Facoltà, ed Uso.

Vale nelle febbri coleriche intermittenti, e continue pure, e non pure, e seda l'acutezza di esse, e rimove la sete, le vigilie, ed ancora l'amarezza, ed evacua le materie acute, dalle vie dell'urina, e Vessica.

La dosa è d'un'oncia con un bicchiero di Siero di Latte, e si piglia nell' Aurora.

La sua durata non passa un'anno.

Han-

Digitized by Google

Hanno opinione alcuni, che questo Elettuario, non sia d'invenzione di *Bartolomeo Montagnana*, perche lo trovano in altri Autori più Antichi di lui. Io non pretendo perdere il tempo in tale disputa, ma mi basterà dire, che la quì proposta ricetta si trova nell'Antidotario del *Montagnana*, ed è la più usitata.

L'Acqua di Viole doverà pigliarsi distillata da i suoi fiori, e circa l'opinione di quelli, che stimano essere poca quantità una libra di essa, per infondere, e cuocere cinque oncie di Sebesten, si tiene per erronea, poiche ordinando l'Autore i Sebesten freschi, una libra d'essa acqua è bastante a fare quest'ufficio.

Altri stimano per bene, adoprare le polpe de' Sebesten, delle Prune, e Tamarindi, ma la ricetta pone il contrario, però quando si volesse semplicemente quella de' Sebesten, si potria in qualche modo tolerare: altrimente la dosa dell'otto oncie de' Penilli, non sarebbe sufficiente a conservare tutte le polpe di essi; oltre che le medesime polpe si trovano dentro il Diapruno, che viene prescritto in questo medesimo Elettuario; onde si conchiude di ponervi i Tamarindi, e le Prune in decotto, poiche facendo diversamente, l'Elettuario riuscirebbe di consistenza, non durabile, e diverrebbe in poco spazio di tempo acetoso, e muffo.

La pratica di comporre il Diasebesten, e per se stessa chiara, dovendo caminare, secondo che ordina la ricetta.

De' Sebesten.

VIcino la Città di Sebastia, Metropoli di Samaria, che i Greci chiamano Sebastiopoli, che, inferisce Città d'Agusto, perche fu edificata in onore di esso, vi è un territorio, il quale hà proprietà di produrre spontaneamente moltissimi Alberi di Sebesten, nome preso dalla medesima Città, ed usitato non meno dagl'Arabi, che nelle Speziarie, benche i Greci chiamano esso frutto *Myxa Myxaria*, avendo riguardo alla sua condizione tanto muccosa, che se ne cava Vischio per pigliare gl'Uccelli.

L'Albero, che produce i Sebesten, è come quello del Pruno, ma più picciolo, con foglie più tonde, e più ferme: li fiori sono bianchi, da' quali nascono i frutti racemosi, simili alle Prune, ma più piccioli, e stanno incassati dentro alcuni calicetti, come le ghiande; hanno noccioli triangolari, e duri con la sua animella dentro; finalmente sono così simili non solo nella forma, ma nella facoltà alle Prune, che sono riputati una specie d'esse, sicchè vengono chiamate anche Prune Sebestene, ed i migliori sono i grassi, non muffi, nè tarlati.

Nascevano ne' tempi andati in Soria, ed Egitto, ma presenzialmente son fatti familiari anche ne' Giardini d'Italia.

Sono questi frutti solutivi come le Prune, per testimonii d'Autori Greci, ed Arabi, benche altri tengano, che costringano, mentre così mostra l'esperienza.

Sono in uso i Sebesten, per l'asprezza della lingua de febbricitanti, e soccorrono alla tosse, ed al petto, e negl'ardori dell'urina, causati da materia biliosa, o da pituita salsa.

Dell' Anguria.

IL Cocomero Domestico, che quì si chiama Melone d'acqua è la vera Anguria, detta così, per avere la corteccia meschiata, e ponticchiata di varij colori, a similitudine della spoglia de' Serpi, benche si trova chi voglia, convenire tal nome a quella sorte di Cocomeri, che per esser lunghi, come serpi, sono detti quì volgarmente Angurie, ma se per tal causa questi frutti si dovessero chiamare Angurie, questo medesimo nome converrebbe anche alle Cocozze lunghe. L'Anguria è chiamata dagl'Indiani, e dal *Bellunense* Melone Indo, dicendo: *Melones Indi sunt Anguriæ virides communes, quæ apud Arabes quandoque appellantur Bateca Filistin, quandoque Bateca India, quandoque Bateca Alzachi*; è però d'avvertire, che questo medesimo Melone Indo, ovvero Anguria, è detto da *Serapione*, e *Rasis Dullana*, che è nome di esso, siccome *Avicenna* gli diede il nome generale di Bateca.

Il Melone, o Anguria, che dir vogliamo, è così noto, che non accade farvi sopra i delineamenti suoi, discorso alcuno.

Giova alle febbri ardenti, diminuendo il calore, e giovando all'aridità della lingua. Li semi sono rimedio alli reni, ed alla vessica, e provocano l'urina. L'*Alpino* dice, che in Egitto: *In usu frequentissimo sunt Anguriæ*, e che *Domini, vel Primates magnam, ac optimam Anguriam accipiunt, faciuntque in ipsa foramen, per quod Moschum, & Ambram cum modico rosaceæ aqueæ dissolutam intus injiciunt, aquæque Anguriæ permiscent. Hæc aqua miræ voluptatis est omnibus sitientibus, febricitantibusque jucundissima, atque utilissima, quia refrigerat, humectat, aperit, urinamque valenter movet, hac in renibus, jecinorisque doloribus omnes utuntur.*

Della Mercorella.

LA Mercorella ha pigliato il nome da *Mercurio* suo inventore, che perciò i Latini la chiamano *Mercurialis*.

Si trovano due sorti di Mercorella, una maschio, e l'altra femina, ed ambedue sono note, hanno parimente uguale facoltà di mollificare, e solvere il corpo; la decozione di essa bevuta solve la colera, e gl'umori acquosi, e provoca i Mestrui. Le sue foglie, secondo *Castor Durante*, non solamente fanno il medesimo effetto, che le foglie di Sena, ma hanno le medesime virtù.

ELETTUARIO ROSATO
Di Mesue.

PIglia di sugo di Rose Rosse complete libre quattro, Zucchero Tabarzet libra una, e mezza, Manna pura, e fresca oncie sei, Scamonea Antiochena oncia una, e mezza.

Si cuoce ogni cosa con fuoco come di candela, finche acquistino consistenza di Mele, dopo vi si gitta dentro di Trocisci di Spodio oncia una, Trocisci di Gallia Muschiata, Zaffarano ana dramme due, Trocisci di Berberi dramme quattro.

Si ripone in vase di vetro.

Facoltà, ed Uso.

Solve la colera senza molestia, è buono alle passio-

Digitized by Google

fioni coleriche del capo, causate da umor caldo, vale alla vertigine, ed al dolor degl' occhi, ed all' Itterizia Citrina.

La sua dose non trascende dramme sei, e si conserva vigoroso per due anni.

Questo Elettuario è chiamato anche Catartico Rosato, che inferisce materia solutiva. Benche la sua composizione sia chiarissima, non manca però chi scioccamente per il sugo di Rose, non approva quello, che si cava dalle Rose Rosse, e di più contro l'ordine di *Mesue*, alcuni non ammettono la bollitura della Manna, nè meno dello Scammonio, per lo quale vogliono il Diagridio, non ostante che *Mesue* dica apertamente di volere quì la Scamonea Antiochena, e non il Diagridio. Per evitare tali difficoltà si dice, che il sugo di Rose doverà cavarsi dalle Rose Rosse, come più eccellenti, conforme alla dottrina dell' istesso *Mesue* (*cap. de Ros.*) che dice: *Melior est rubea veræ rubedinis, paucorum foliorum, & Planorum*. *Pietro Castelli* di più ha soddisfatto di vantaggio a' Curiosi, di questa materia, poiche oltre a quello, che ne ha parlato nell' Antidotario, ha fatto un trattato particolare dell' Elettuario Rosato, dove rifiutando l'opinione di un certo Medico, con solidissimi argomenti, e ragioni, mostra, che nel componere questo Elettuario dobbiamo assolutamente ubbidire alla ricetta, adoperando il sugo delle Rose Rosse, chiamate da *Plinio* Rose Milesie, e da' Romani Rose Napolitane. Il sugo loro è correttivo dello Scammonio, e confortativo dello stomaco, e del cuore, li quali passano antipatia con lo Scammonio. Circa poi la qualità solutiva, si dice, che non sono affatto prive di essa, facendosene lo Sciroppo di nove infusioni, che per detto di *Mesue*, e della continua esperienza, ha facoltà di fare evacuare gli umori caldi, in corroborazione di che *Pietro Poterio* (*Pharmac. cap. de Ros.*) scrive: *Placet hic obiter adnotare, Rosas Rubeas laxare alvum, contra Medicorum opinionem, qui putant ipsas adstringere, pallidas tantùm, & albas laxare, qui id certò scire avet, capiat dragmam unam pulveris dictarum Rosarum, & veritatem comperiet*; di che io ho fatto esperienza, però in dosa di due dramme.

Dubitano alcuni di far bollire la Manna, temendo, che cuocendosi si venga a risolvere la parte tenue solutiva, e per conseguenza rimanga inutile ad ajutare la qualità solutiva dell' Elettuario. Dico però, che la Manna deve bollire, per più cause; ma primieramente, perche così comanda *Mesue*, in questa ricetta, ed in quella della Diamanna, oltre che nel capo proprio di essa Manna dice, che: *Ipsa quoque coctio expedit, & operatur citius*, che bollendo, non solamente non si perde la parte, che riguarda la soluzione, ma opera più presto; e *Castello* dice di aver più volte ordinato a' pazienti la Manna bollita, per un quarto di ora, ed esser riuscita di maggior operazione, che quando l'ha data senza farla bollire. Deve di più bollire la Manna, perche essendo flatosa, viene a disperdersi la sua ventosità; deve anco bollire per le ragioni, che dicessimo di sopra nella confezione Hamech, e finalmente deve bollire, perche seguendosi l'ordine della ricetta, che dice: *Coquantur omnia cum facilitate super ignem, qui sit sicut candelæ*, viene escluso il timore di perdersi qualche parte requisita di essa, perche quel fuoco, come di candela s'intende fuoco picciolo, e molto piacevole, che non ha forza di far perdere alcuna qualità profittevole alle materie, che si cuocono con esso. *Curzio Marinelli* (*lib. 1. de vera methodo parandi, Phar. cap. 18.*) dice ancora, che deve bollire.

Mesue poi con la solita chiarezza prescrive in questo Elettuario la Scamonea Antiochena; ma con tutto ciò alcuni più tosto superstiziosi, che diligenti vogliono il Diagridio, come materia più corretta, che poi, come anche dice il *Castello*, la composizione riesce debole per la duplicata cottura.

Vi sono ancora alcuni, che non vogliono la bollitura di essa Scamonea nel sugo di Rose, conforme ordina *Mesue*, non solamente quì, ma anche nel proprio capo dello Scammonio, dove dice; *Decoctio est generalior præparatio ejus, auferens plura ex nocumentis ejus*, e nel medesimo capo soggiunge: *Auxiliatur nobis coctio cum eis, quæ extergunt, & leniunt, sicut est mucilago Psilii, & aqua, & carnes Prunorum, & succus Rosarum*. Dunque diremo francamente, che *Mesue* vuole effettivamente, che la Scamonea debba bollire. Replicano nondimeno i contradicenti, che la Scamonea s'ingrumisca, e conseguentemente, non ogni parte dell' Elettuario, riesce solutiva ad un modo, perche senza dubbio sarà più solutiva quella parte, dove saranno attaccati quei grumi. Si risponde a questi tali, che quei, che hanno l'intiera pratica di componere i medicamenti, per fuggire questo vizio nella Scamonea, prima la polverizzano, e poi la sciogliono nel licore, mentre è freddo, e quando è bene dissoluta si fa cuocere con fuoco piacevole, e così operando non s'ingrumisce, ed il medesimo insegna il *Costeo* (*Sopra Mesue nell' Elett. di Psill.*) *Non coit* (dic'egli) *Scammonium fervendo, si industrius fuerit Pharmacopæus: deligendum primo loco probatissimum Scammonium, de hinc verò tritum, atque id quidem sententia mea mediocriter muccagini, aut liquori alteri, quem Author jusserit, frigido inspergendum, & spatha exactè permiscendum, ità fiet, ut igne, cùm ferverit, non coeat*. Il modo suddetto è insegnato anche dal *Castello*, *Francesco Alessandro*, *Bertaldo*, *Nicolò*, *Arnaldo di Villanova*, *Oviedo*, *Setala*, *Giuberto*, *Fusio*, *Cortavilla*, e da molti altri. Il *Borgarucci* dice di aver fatto bollire l'acqua pura, e quando era nel maggior fervore di bollire, all'ora avervi posto la polvere della Scamonea dentro, agitando con una spatola di legno, nè mai essere avvenuto, che si sia conglutinata, eccetto quando ha posto la Scamonea prima di agitare l'acqua, il che non si deve ponere in dubio, mentre è chiara l'esperienza.

Sopra il medesimo Elettuario notano i Medici del *Collegio di Colonia*, *Castello*, *Setala*, ed altri, che i Trocisci di Spodio, com'anche quelli de' Berberi doveranno essere delle prime descrizioni di *Mesue*, già che d'ambedue se ne trovano in detto Autore più, e diverse ricette, così parimente avvertiscono il *Setala*, ed il *Spinello*. Circa i Trocisci di Gallia Muschiata, trovandosene quattro ricette differenti, non solo di Autori, ma anche d'ingredienti, si doverà però quì senza dubbio intendere la Gallia Muschiata di propria invenzione di *Mesue*, non solo come più perfetto dell' altre descrizioni, ma per essere cosa sua propria, già che questo Elettuario è invenzione particolare di esso *Mesue*.

Essendo chiaro a sufficienza il modo di componere questo Elettuario, non accade farvi sopra altra annotazione, se non quella, che pone il *Setala* di

non

Digitized by Google

non farlo troppo liquido, perche la Scamonea andarebbe sempre a galla, come materia di poco peso, o pure scenderia nel fondo, come vuole il *Castello*, massime se si ponerà in fine con l'altre polveri, ed in ciascheduno di tali casi non riusciranno le parti del composto purgative ad una maniera.

Finalmente si avvertisce quando sarà ordinato semplicemente l'Elettuario Rosato, e particolarmente in tutte le sorti di Pillole, si doverà intendere della presente descrizzione.

ELETTUARIO DI SUGO DI ROSE
Di Nicolò Alessandrino.

PIglia di sugo di Rose Rosse, Zucchero Bianco ana libra una, ed oncie quattro, Sandalo Bianco, Sandalo Rosso, Sandalo Citrino ana dramme sei, Spodio dramme tre, Diagridio dramme 12. Canfora scrupolo uno.

Si cuoce il Zucchero con il sugo di Rose a consistenza di Mele, dopò si aggiungono gli altri ingredienti sottilmente pestati, e se ne fa Elettuario.

Facoltà, ed Uso.

Questo Elettuario è stato esperimentato contro la gotta calda, e vale a purgare senza molestia la colera rossa, ed i convalescenti di lunghe infermità, e caccia valentemente le reliquie de' mali umori rimasti nel corpo.

La dosa è di tre, sino a cinque dramme, si conserva per due anni.

L'invenzione di questo Elettuario è di *Nicolò Alessandrino*, ed il titolo, che ha di sugo di Rose obbliga strettamente a doverla confettare con il sugo di Rose Rosse, e non con l'acqua distillata di esse, come fanno malamente alcuni, poiche il sugo di Rose, serve quì, non solamente per solutivo, ma anche per correttivo dello Scammonio, come si è detto nell'antecedente Elettuario.

Quei tali, che quì adoprano l'Acqua Rosa distillata, in vece del sugo di esse, sono ripresi da *Gio: Lodovico Bertaldo*, che dice: *Alii loco succi, aquam Rosarum ponunt, quod non reprehensione, sed pœna dignum est.* (*Scholia in Elect. de succo Rosar.*)

Nicolò Mirepsio pone una ricetta di questo medicamento con aggiunta di Turbit, e Riobarbaro, *Fernelio*, *Renodeo*, *Rondolezio*, e *Bauderone*, per termine di correzzione, mutano tutta la ricetta sudetta. Il *Collegio de' Medici di Bologna* seguiti dal *Cortese* alterano la dosa dello Spodio al doppio peso.

Benche da questo Collegio nostro Napolitano, non si ponga la Canfora in tutti i medicamenti, che si pigliano per bocca, nientedimeno, per soddisfare all' obligo dell'ordine incominciato, discorreremo in questo luogo, particolarmente di essa Canfora.

Della Canfora.

IL nome *Camphura*, o *Caphura*, stima l'*Agricola* essere stata voce Indiana passata poi in uso trà Mori, per esprimere questo ingrediente, del quale si controverte il suo genere, perche alcuni credono, la Canfora essere specie di Bitume; opinione, che *Bernardo Cesio* (*Mineral. cap.* 10. *lib.* 3.) si sforza di confermare con diversi argomenti, contro un gran numero di Autori di buona esperienza, i quali affermano, la Canfora essere lagrima di albero.

Il *Cardano* presuppone, ritrovarsi due sorti di Canfora, cioè una fossile, e l'altra Arborea, questa però è quella, che si costuma ordinariamente nelle ricette, la quale, per quanto ne riferiscono i moderni curiosi investigatori di questa eccelsa materia, che hanno navigato all'Indie, dove effettivamente nasce, dicono che sia gomma di un'albero tanto grande, che può far ombra à centinaja di persone unite insieme.

Quest'albero è della fattezza della Noce Juglande, con foglie biancheggianti, simili a quelle del Salice, e si trova colà in quei monti, che sono vicini al mare. La materia del suo legno è leggiera, e ferolacea, per detto del *Matthioli*; ma il *Garzia*, autor accreditato, sopra tali materie peregrine dice: Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco è di color di cenere, simile al Faggio, talvolta un poco più negro, ma non è leggiero, nè fongoso, come lo descrive *Avicenna*. Riferisce ancora una curiosità, affermatagli per cosa vera, cioè, che uscendo alcuno per raccogliere la Canfora, come ne averà, per ventura, pieno una Zucca, sopragiungendo a sorte un'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, in un tratto l'ammazza; non è tenuto per questo a pena alcuna, perche dicono essergli ciò stato concesso dalla fortuna.

La Canfora è di due sorti, una si chiama Canfora di Borneo, ed è esquisita, ma non si porta in Europa, e l'altra è l'ordinaria, che ci vien portata dalla China in certi panetti tondi, e bianchi di cinque dita alti, e perche ci viene in questa forma, pare più tosto medicamento composto, che semplice; questa è la Canfora usuale, e che per il suo grave odore viene abborrita; onde il *Collegio de' Speziali* di questa Città conchiuse, doversi bandire da tutti quei medicamenti, che si pigliano per bocca, perch' essendo prescritta nelli più pregiati composti cordiali, viene ad occupare tutto il senso degl' altri medicamenti, oprando perciò, che non si possa giudicare la qualità del composto, mentre non rende altr' odore, che di Canfora.

Non si trova memoria della Canfora negl' Autori Greci antichi, e specialmente in *Dioscoride*, *Galeno*, ed *Aezio*, per lo che si giudica, essergli stata ignota; ma gli Autori Arabi, come *Rasis*, *Avicenna*, e *Serapione* non solamente ebbero la perfetta conoscenza di essa, ma di più la dichiararono di freddo temperamento, e secca in terzo grado. Da molti moderni però non è ricevuto questo assioma, avendo per opinione, che la Canfora, non solamente sia calda, ma caldissima, e fondano questo loro parere, principalmente nell'acrimonia del sapore, e nell'acutezza dell'odore; qualità, che secondo *Aristotile*, e *Galeno* (dicono essi) sono indizj certi di calidità.

Io non voglio dilatarmi in tal qualità di discorso, massime avendone bastantemente trattato il nostro *Gio: Donato Santoro* (*Epist. Med. lib.* 7. *cap. ult.*) dirò solamente d'aver adoprato la Canfora sciolta con acqua Rosata, ed applicata, come anche dice aver fatto il *Garzia* in molte infiammazioni esterne, e specialmente in quelle degl'occhi, e nelle cotture del fuoco, ed aver osservato l'indurvi più freddezza, che non averebbe fatto la neve, che pare a me, esser questo il vero modo di conoscere il temperamento delle materie medicinali, il che conferma il precitato *Santoro*, che dice: *At omnium magis certa est ipsa rei experientia, ut passim Galenus docet: huic enim magis in re medica confidendum est, quàm Philosophorum rationibus, ut*

Digitized by Google

Galenus 1. de Simplic. med. facult. monuit. Experimentum enim docet, Camphoram appositam supra partem inflammatam, mirum in modum prodesse, & quamcumque partem attigerit, etsi temperata fuerit, eam refrigerat, quod ex sui natura, & non per accidens fieri contigit. Accidit ad hoc, quod febris ardentis impetus, atque fervor ex Camphora semper mitescit, & attemperatur; & Rhasis (Cap. 4.) continent, inquit, Dispositio Camphoræ in corpore est sicuti dispositio borealis constitutionis in Orbe, quia infrigidat, & exsiccat multum, & valdè contraria putrefactioni. Non entro però io ad asserire, che la canfora sia calda, nè fredda, ma dico semplicemente, che abbia virtù di refrigerare, secondo l'ordinaria asserzione del perspicacissimo giudizio di *Dioscoride*, che tralasciando quei gradi immaginarj di caldo, e di freddo in quarto, ed in primo grado, e così di secco, e di umido, disse assolutamente il tale ingrediente scalda, quello raffredda, &c E con gran ragione, perche essendo i Semplici (per giudizio del senso) privi di queste qualità in atto, sicche si può dire, che abbiano in potenza, vedendosene perciò gl'effetti, con miglior modo, si dà loro la definizione per la potenza alterativa, che per la qualità attuale. Di dove si argomenta, che errano quegli autori, in altro dottissimi, che troppo sottilmente misurano, o numerano i gradi delle qualità, mentre i medicamenti oprano *excitativè* ne i soggetti, poiche vediamo in una complessione, che gustando l'acido si sente abbruggiare lo stomaco, ed in un'altra riceverne ricreazione. Il Pepe in alcuni si fa sentire ardentissimo nella lingua, ed in altri appena risveglia senso di calore, e di più, benche scaldi la lingua a molti, non perciò ne segue, che tutti ne sentano motivo nello stomaco. L'acquavita riesce pungitiva nella bocca, e nello stomaco, ma applicata esternamente mostra senso di freddezza. Masticando la Gotta Gomma, non si fa sentire molestia in bocca; ma poi fa cattivo sentimento nell'Esofago, e ventricolo. Mangiandosi l'Aglio, non produce nell'interno la piaga, come fa impiastrandosi esternamente. Il Risogallo pigliato per bocca ulcera l'interiora, nondimeno applicato di fuori non si fa sentire; come dunque si possono giudicare le qualità di questi? forse dalla lingua, stomaco, o dalla cute, vedasi di grazia come male appoggiati sono i gradi delle qualità Elementari. Ma Io son quì per dilucidare chiaramente questo punto, e mostrare dove si nasconde l'inganno di tale giudizio. Credono molti, che i medicamenti operino in Noi, svegliati che sono dal calor naturale, ma quì stà l'errore, perche il medicamento non viene svegliato altrimente dal calore; ma il calore svegliato dal medicamento, si fa sentire. Quì dunque consiste tutto lo scopo di questa verità, quì si attenda, e saranno dilucidate tutte le difficoltà, e sgombrate le tenebre. La Canfora dunque rinfresca, perche costando essa di parti tenuissime, ed esalabili, applicandosi questa alle parti infiammate, esclude dalla parte l'infiammazione, e così resta il luogo col senso di freddo; così parimente opra l'acqua vita, la quale stropicciata sopra il corpo, o nella palma della mano, induce essa un senso di straordinaria freddezza, ma per il contrario, bevendosi vellica i spiriti della lingua, e dello stomaco, li cui spiriti fanno sentire il calore nella parte. Per conchiusione si dice, che ne'medicamenti non vi siano quelle qualità elementari divise in gradi, ma semplicemente virtù di svegliare il calor naturale; altrimente se avessero da se stessi il caldo, scaldarano anche le cose insensate, come segue con il fuoco, il quale effettivamente è caldo da se medesimo; diamone un'altro esempio. La spina, che è materia senza calore, entrata, che sia nella carne de'viventi, opera, che nella parte si senta calore, e nondimeno è cosa certa, che il calore non era nella spina, dunque bisogna conchiudere, che sveglia il calore.

Pratica di componere l'Elettuario di sugo di Rose.

DIssolverai la Scamonea nel sugo delle Rose, e nel Zucchero, essendo però freddi, dopoi gli darai tanta cottura, che si riducano a sufficiente consistenza, o spessezza, lasciandolo raffreddare tanto, che il composto sia tepido, ed allora vi aggiungerai le polveri, ed in questo modo la Scamonea non verrà ad ingrumirsi. A chi poi non piacesse di cuocere la Scamonea (il che io non lodo) gli sarà di avvertimento di aggiungerla in polvere al composto, non affatto sottile, ma dopo che sarà raffreddato. Preparandosi i Sandali con l'acqua Rosa, come nell'Elettuario di Giacinto, daranno alla composizione una graziosa vivacità di colore.

DIACARTAMO.

PIglia specie di Diadraganto freddo, Midolla di Semi di Cartamo ana oncia mezza, Carne, o polpa di Cotogno oncia una, Scamonea preparata oncie trè, Gengevo bianco, dramme due, Manna eletta oncie due, Turbit sciolto dramme sei, Ermodattili dramme quattro, Mele Rosato oncia una, Zucchero bianco, quanto basta.

Si facci Elettuario molle.

Facoltà, ed Uso.

Purga valorosamente gli umori pituitosi, da qualsivoglia parte del corpo, e purga anche la colera, e la flemma.

Se ne piglia da mezza, fino ad un oncia intiera, e si conserva per due anni in vigore.

Il Diacartamo, è poco usato, forse perche non se ne trova Autore certo, si dice, che sia di *Arnaldo*, ma sotto questo medesimo nome si trova varia la ricetta, non solo in molti Antidotarii, ma anche in quello dell'istesso *Arnaldo*, ad ogni modo questa ricetta, è trascritta in grazia di chi volesse valersene. E circa il modo di componerlo, è chiarissimo, che perciò non accade perdere quì il tempo con tedio, forse, del discreto Lettore.

ELETTUARIO ELESCOF.

PIglia Scamonea Antiochena, Turbit bianco ana dramme sei, Garofani, Cinnamomo, Gengevo, Mirabolani Emblici, Noci Muschiate, Polipodio ana dramme due, e mezza, Zucchero bianco oncie sei.

Si Confetta in Elettuario con Mele spumato quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Purga gl'Escrementi, ed i flati da tutto il corpo, toglie i dolori colici, degl'ipocondrj, e delle giunture, purga li reni, e la vessica, ed eccita il coito. La Dosa, è di uno, fino a tre aurei. Si conserva perfetto per due anni.

Questo Elettuario, che *Mesue* chiama Elettuario *Elescof*, in altri Autori si legge, *Electuarium Episcopi*;

Digitized by Google

Episcopi; forse perche questo tale ne fusse stato il primo inventore. La ricetta quì trascritta è chiara, e però non ammette altro discorso, che dove dice Mele quanto basta, si deve intendere oncie dieci, ed una dramma, secondo anche computa il *Castello*. Il Zucchero però, che entra in polvere, non si computa, ne per Mele, ne per spezie, ma vi si pone semplicemente per ingrossare la massa del composto. Intorno al modo poi di prepararlo si doverà solamente avvertire, che dopò fatto si debba lasciare fermentare, almeno per un mese, perche altrimente può dannificare, come avvenne ad una povera Donna, alla quale fu dato l'istesso giorno, che l'aveva composto un certo Frate Speziale, poco avveduto, onde la misera si ridusse in punto di morte.

BENEDETTA LASSATIVA
Di Nicolò Alessandrino.

PIglia Turbit, Esola, Zucchero ana dramme 10. Diagridio, Ermodattili, Rose Rosse ana dramme cinque, Garofani, Spica Narda, Gengevo, Zaffaranno, Sassifragia, Pepe Lungo, Amomo, Cardamomo, Seme di Apio volgare, Seme di Petrosello, Sal Gemma, Galanga, Mace, Carvo, Seme di Finocchio, Seme di Asparago, Seme di Brusco, Milium Solis ana dramma una.
Si Fa Elettuario con Mele spumato, quanto basta.

Uso, e Facoltà.

Solve l'umore pituitoso, che specialmente offende gli articoli, onde giova alla gotta artetica, ed alla podagra, originata da causa fredda; purga anche li reni, e la vessica.

La Dosa, è quanto una Castagna, che alcuni intendono da tre, sino a sei dramme, ma se ne può dare sino ad un oncia.

Si conserva perfettamente due anni.

Come che la Benedetta Lassativa si trova essere ricetta di *Nicolò*, ed essendo molti gli Autori, che hanno questo medesimo nome, cagiona perciò non poca confusione a' Speziali l'elezzione della ricetta migliore, già che in tanto numero di ricette, non n'è una, che concordi con l'altra. *Nicolò Alessandrino* (*cap.* 104.) ne pone una, e la chiama *Ben Pontica*, ma tralascia il Cardamomo, Petrosello, ed Esola.

Nicolò Mirepsio ne descrive sino a quattro, cioè antidoto *fol.* 445. 508. 708. 509. *Nicolò Proposito*, non vi vuole l'Esola, come ingrediente poco, o niente giovevole per l'intenzione della ricetta, ed è seguitato da *Don Simone Tovar* Spagnuolo, il quale tralascia anche il Zucchero, Spica, Zaffarano, Pepe lungo, Amomo, Cardamomo, e Petrosello: vi aggiunge però i quattro Semi freddi maggiori, e la Liquirizia, seguitando in ciò il parere di *Fernelio*. Quì però si costuma la ricetta del *Salernitano*, ne' testi antichi del quale si leggeva il Polipodio, Seme di Ameos, e Pietra Lince, e li tralasciano oggi giorno, e specialmente la Pietra Lince, perche è riputata materia più tosto favolosa, che reale. In alcuni testi si legge due volte il Cardamomo, ma Noi crediamo in luogo di uno di essi, doversi porre il Garofano.

Dell' Esola.

DEll' Esola se ne trovano due sorti, cioè maggiore, e minore, la maggiore, dice il *Matthioli* con l'autorità di *Mesue*, non si deve usare, per essere di malignissima condizione, ed è usata nondimeno da Medicastri indiscrezzionati, che la danno in polvere a' poveri Villani, uccidendone però molti più, che non ne risanano; questa è nominata quì *Cordone di S. Francesco*, e da *Dioscoride Pitiusa*, e da *Mesue*: *Sebran parvum* a differenza dell'*Apios*, che è la *Salappa*, la quale egli chiama *Sebran Magnum*.

Si doverà usare l'Esola minore, detta Titimalo Ciparisso, che è quell'Esola, che loda *Mesue* (*lib. Simpl. cap.* 23.) *Parva est præstantior, præsertim cortice radicis tenui, levi, fragili, subrufo Cassiæ modo.* Questa però, benche più mite della Maggiore; ad ogni modo non deve adoprarsi avanti, che siano passati sei mesi della sua raccolta: *Nam recens quoque mense collecta mala est*, dice *Mesue*, e di più si deve sempre adoperare preparata con l'aceto, come si è insegnato a suo luogo, ed avvertisce *Renodeo*, che *Antequam radix Esulæ paretur, & in usum veniat, est, ut decet, præparanda*, e si deve intendere assolutamente della radice sola, e non di altra parte di essa.

Questo Semplice, secondo che dice *Mesue*, solve valentemente la flemma, l'acqua citrina, gli umori melancolici, e le materie delle giunture.

Del Sal Gemma.

LA materia del Sale è così piena di curiosità, che non può avere confacenza con la brevità del discorso che in questo luogo richiederia il trattare semplicemente del Sal Gemma, con tutto ciò desiderando Io di soddisfare al gusto di quei, che abbondano di curiosità, si contentarà il discreto Lettore, di permettermi l'andar brevemente notando alcune particolarità degli altri Sali più famosi in Medicina, e specialmente del nome di esso in genere. *Santo Isidoro* scrive, che il nome di Sale è detto a *Saliendo*, *quod in ignem projectum saliat, & exiliatur*, ovvero *à Salo*, cioè dal Mare, con il quale si fa, o pure *à Sole*, senza del quale non se ne potria fare quella quantità, che richiede la bassezza del suo prezzo, essendo universalmente noto, farsi il Sale essiccandosi l'acqua marina con la forza del Sole.

Omero ebbe il Sale in tanta dignità, che gli diede l'attributo di Divino: *Divino Sale conspersit*; e *Platone* (*Iliade in Thimeo*) disse: *Eundem esse amicum Deo corpus*, che perciò soggiunge, aver *Omero* ragionevolmente chiamato il Sale Divino, mentre è proprietà del Sommo Dio, non solamente di creare, ma di conservare le cose dalla corruzzione; questa esperienza è trivialissima, poiche aspergendosi le carni morte con il Sale, si preservano dalla corruzzione, sicche *Platone* seguitò a dire, che tal condizione del Sale: *Est quædam veluti immortalitatis particula, & imago* (*lib.* 5. *Sympsiac.*)

Plinio (*lib.* 31. *cap.* 17.) riferisce moltissime cose intorno al Sale, e specialmente dice, che chi vuole menare una vita con alcuna umanità non può stare senza Sale, come necessario nutrimento, a segno che l'industria umana l'ha trasferito anche alla voluttà, e per questo ogni riso, e motteggio è chiamato Sale, nè hanno altro nome le piacevolezze, che fanno la vita allegra.

Appresso i Romani antichi era in tanto preggio il Sale, che oltre d'adornarne le piazze col nome di esso, come segue nella Via Salaria: *Quoniam illa Sal in Sabinos portari consueverat*, l'anteponevano agl' onori della milizia, sicche il premio, che dava-

Digitized by Google

davano a i soldati, l'adornavano col nome di Salario; ma tralasciando tutto ciò, che sopra tal pensiero si potria dinotare, e testimonianza degl'Autori profani sopra la dignità del Sale, bastarà per ultima confermazione quella, che si legge nelle Sacre carte (*Levit.* 2.) *Quidquid obtuleris sacrificii Sale condies, nec auferes Sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo: In omni oblatione offeres Sal*. Ed in *San Marco* (*Cap.* 9.) *Omnis victima Sale salietur; Bonum est Sal*. Ed in *S. Matteo* (*Cap.* 5.) *Vos estis Sal terræ*; preso quì per simbolo di prudenza. E *S. Paolo* (*Ad Coloss.* 4.) *Sermo vester semper in gratia Sale sit conditus*.

Sono poi molte le specie del Sale; ma quattro propriamente, dice *Giovanni Mesue*, che sono le più famose; la prima delle quali è il *Sal Panis*, cioè il Sal commune, e questo è di due maniere, la prima è minerale, che si cava dalla terra, come si cavano i sassi, ed è più duro, e più salso del marino, la parte più interiore di tal specie di Sale minerale, per essere più pura, e lucida, a similitudine delle gemme, si chiama Sal Gemma, e per la medesima analogia si dice Sale cristallino, il quale si raccoglie abbondantissimamente in Ungaria, secondo che dice *Alberto Magno*; non cede tuttavia a tale abbondanza forestiera, la copia incredibile, che del medesimo Sale si cava in questo Regno, massime in molte miniere di Calabria, dove è chiamato *occhio di Sale*. Questo Sal Gemma ha per natura, di non crepitare, quando si gitta nel fuoco, ma d'infuocarsi a guisa di ferro.

L'altra seconda sorte di Sale è il Sal marino, chiamato così, perche come si è detto, si fa seccando l'acqua di mare al Sole, che perciò facilmente si dissolve in acqua; si condensa anche senza artificio, perche rimanendo in tempo assai caldo la spuma dell'acqua salsa, sopra qualche scoglio, o pure al lido del mare, si trova fatta Sale, e si chiama *spuma di Sale*, ed è più acuto del Sale marino artificiale. Si dice ancora, che il Sale fattizio si cava, non solo dall'acque del mare, ma anche da molte altre, e perciò si trovano li *Sali puteali*, *lacustri*, di *fontana*, e simili.

La terza specie di Sale, che è famoso, ed è il *Sale Naftico*, alquanto negro, ed è detto così dall'odore, che spira di *Nafta*, cioè di bitume; onde *Plinio* lo chiama: *Sale Asfaltite*, e *Galeno*: *Sodomite*, perche si genera nel lago Asfaltite, appresso a i monti di Sodoma in Palestina di Soria, chiamasi però *Sale Sodomite*.

La quarta, ed ultima specie del Sale, è il *Sal Indo*, propriamente negro, e che secondo *Mesue*, ed *Avicenna*, inclina un poco al rosso. Questo Sale è il più acuto di tutti gl'altri delle specie suddette. Di questa specie si giudica per migliore quello, che ha una negrezza, che inclina al rosso, riputandosi d'inferior qualità l'altro, che formalmente tira al negro.

Questi quattro Sali, generalmente parlando, hanno molte, e diverse proprietà, che per brevità si tralasciano, dicendo Noi semplicemente del *Sale Gemma*, che fa al proposito della Benedetta Lassativa. Questo purga, solvendo il corpo, ed evacua la flemma vitrea, ed altri umori difficili da estirpare, e mondifica perciò gl'istromenti del senso, e giova alle vertigini, meschiato con Agarico, e Mirabolani, asterge il petto, e mondifica lo stomaco.

AGGIUNTA.

IL Sale, materia concreta, per essere stimolo nella fermentazione, e produzzione delle cose, è stato perciò destinato, come parte ne i corpi sensibili, e misti, che di essa necessitavano; onde perche necessariamente in ciascuno di essi misti si ritrova, diede occasione a *Filippo Paracelso* di decantarlo per uno de' suoi mal fantasticati primi principj delle cose.

Nell'Arte Spagirica però, per quanto tocca alla fabbrica, e preparazione de' rimedj, non s'incontra in essi attività, o efficacia, se non da' Sali, o pure per mezzo de' Sali; anzi qualsivoglia cosa, che, o preparata, o non preparata dentro del nostro corpo fa azzione, siasi quell'azzione nociva, o pure giovevole, altro non è, che sale, o esaltato, o volatilizato, o fissato, o dolcificato, o mortificato &c. onde anche nelle preparazioni de' rimedj metallici quello, che fa azzione, non è altro, che Sale fissato, e poi dolcificato sopra di esso corpo metallico.

Esso Sale dunque, benche sia stato dalla natura per diversi suoi regolati fini, disperso fra tutti gli altri prodotti, come sono Animali, vegetabili, e minerali: con tutto ciò ave anch'essa al Sale constituito le sue proprie miniere, conforme si scorge dalle cave di molte sorti di esso, e frà l'altre cavasi in molti luoghi il Sale commune fossile, a modo di pietra trasparente, e bianco, conforme può vedersi in Calabria di questo nostro Regno, ed in altri luoghi registrati da *Plinio*, e da *Giorgio Agricola*.

Si trovano anche in Africa vicino all'Utica patria di *Catone*, conforme riferisce *Plinio* (*lib.* 31. *cap.*6.) luoghi dove nascono alcuni cumuli di Sale, a guisa di colli, quali dalla lunghezza del tempo, e dal continuo ferire de raggi Solari, e Lunari, acquista una tanto estrema durezza, che poi di nessun modo può sciogliersi con alcuno licore; onde di più appena se ne scagliano alcuni pezzi con i scalpelli.

Dice di più l'istesso *Plinio*, che trà gl'Arabi, nell'Egitto si cominciò a trovare un certo sale, dopò di aver scavato nell'arene, quale cresceva la notte, secondo il crescere della Luna, e che il primo, che istituì le Saline, fusse stato *Amb* Re de' Marzii, il quale la prima volta distribuì al detto suo popolo sei milla moggi, o tumula d'esso sale.

Frà tutte però le specie de' sali, come Indo, Spumoso di Fontana &c. quali non sono attualmente corrosivi (come è il Sale Armoniaco) il migliore si stima il Fossile, o Sal Gemma, detto così, perche, secondo *Boezio*, opera non poco a colorire le gemme; anzi a mio parere il Marino con il Fossile sono una medesima cosa, essendo il Marino anche dentro la terra in miniera, che per essere sottoposta all'acque del mare, in esse si scioglie; nè potrà a tale opinione fare ostacolo la diversità de i sapori di essi sali, per esser uno alquanto amaro, e più salso dell'altro, e che il sale Fossile non crepiti nel fuoco conforme fa il sale Marino: perche a questo si risponde, che la minore salsedine, che s'osserva nel sale marino, viene causata dall'acque, che lo rendono dolce per mezzo anche del continuo calore del Sole; imperciochè esala dal detto sale marino un certo spirito, che è quello, il quale vellicando il nostro palato, fa sentire il corpo salino più acuto, e più salso. Che n'esali questo spirito, ne possono far testimonianza le superficie della mura esposte al mare, quali s'osservano dal detto spirito corrose, non solamente nella tunica esteriore, ma sin' anche nelle pietre. Or questo tale spirito, o parte sottile Salina, non esala dal sale fossile, per causa che il detto sale non

vicne

Digitized by Google

viene rarefatto, e disunito, o pure smosso dall'acque, onde poi il caldo esterno possa da esso fare esalare quello spirito acuto, e perciò s'osserva molto più compatto, e ponderoso del marino: di modo tale, che sembra un cristallo; anzi la ragione, perche non crepita posto su'l fuoco, la dove tale crepito succede nel sale Marino, è, perche il Sal Gemma per essere più compatto nelle sue parti, non ave nella superficie la parte oleaginosa; ma il sale marino, per mezzo del continuo moto dell'acque, ave nella circonferenza delle sue parti, la parte oleaginosa; e perche anche ritiene in se gran parte aquea, (il che però anche è causa di minore acuzia) congelata nella sua esiccazione, ne segue, che ne succeda il rumore, o crepito, nell'atto d'accostarlo al fuoco, essendo causato dalla parte acquosa, superata dall'oleaginosa in quantità, conforme può farsi esperienza, ponendo dentro d'un vaso sopra il fuoco un poco d'oglio, col quale vi sia mescolata la quarta parte d'acqua, facendoli bollire insieme, e s'osservarà uno strepito grande, fino a tanto, che sarà del tutto consumata l'acqua: l'istesso succede nel lumicino della candela, che scoppia quando nell'oglio vi è umidità acquosa. Or così succede, quando il Sale Marino si pone nel fuoco: crepita fino, che si consuma la parte acquea superflua, osservandosi poi il sale decrepitato più acuto al gusto, che non era prima, benche però nell'acuzia inferiore al fossile.

Fra le virtù del Sale Gemma, *Galeno* dice, essere molto astersivo, e valere contro i veleni; però per quello, che si è sperimentato appresso, cavasi da esso Sale, per mezzo dell'Arte Spagirica il Balsamo, quale usato internamente, oltre dell'altre sue molte virtù, vale a curare le rotture intestinali, conforme anche toglie un'infinità d'altri morbi, stimati, per altro incurabili,

Della Pietra Lince.

DOvendosi discorrere della Pietra Lince, diciamo trovarsene di due maniere, una delle quali è specie di Succino; l'altra è quella pietra, che per produrre spesso i Fonghi, si chiama *Pietra Fongara*, ed è descritta da *Ferrante Imperato* (*Hist. nat.*) sotto nome di *Tartuffo Fongaro*, in riguardo della consistenza congenere a i Tartuffi ordinarij. Di queste pietre se ne trovano così grosse, che pesano fino a cento libre. Molti Autori approvati hanno per opinione, che questa sia il vero *Lapis Lyncis*, e che si generi dall'urina del Lupo Cerviero, come anco pensano *Bartolomeo Anglico*, e *Matteo Silvatico*, scrivendo per autorità di *Evace*: *Lapis Lyncis apud Evacem fit de urina Lupi Cervarii micta, & in montibus coagulata, qui in domo servatus generat optimos fungos supra se, toto quolibet anno. Valet contra dolorem stomachi, Icteritiam, & fluxus ventris*. L'istesso sentimento tiene il *Cesalpino*, provandolo con l'autorità di *Teofrasto* (*Lib. 2. de metallis*) *Theophrastus Lyncurio tribuit fungos ferre, hodie Neapoli notissimus est Lapis, qui domi asservatus, si irrigetur, fungos fert toto anno; de quo Hermolaus, inquit, oritur fungus, & è saxo, idest lapide Lyncurio, sive Lynceo, vulgari voce dicto, fungus admirabilis naturæ; præciditur hic in esum, & alius subnascitur anno toto. Pediculi pars relicta duratur in silicem, atque ita semper crescit lapis, restibili fœcunditate.*

L'altra Pietra Lince, o Lincurio, è una pietra di colore aureo, trasparente, secondo *Plinio*, simile al Carbonchio, ma è veramente una sorte di Succino, che per tirare le penne si chiama da i Greci *Pterygophoron*: Di tale sentimento sono *Aezio*, *Francesco Alessandro*, *Bernardo Dessenio*, ed il *Matthioli*: *Salvator Francione* ha per opinione, che tale pietra si chiami Lincurio dallo splendore, a similitudine di quello dell'occhio Linceo, e però *Lapis Lyncis, quasi lapis lucens. Teofrasto* (*de Lapid. Polyst. cap. 8.*) *Solino*, *Santo Isidoro* (*lib. 6. orig. c. 8.*) e *Plutarco* (*de solert. anim.*) dicono, che il Lincurio, o Pietra Lince, che dir vogliamo sia cosa assai lucida, e solidissima, a guisa di Pietra, di modo, che se ne fanno sigilli, e tira come il Succino, non solamente le festuche, ed i legni, ma anche il rame, ed il ferro ridotti in fogli sottili, e che tal materia si generi dall'urina del Lupo Cerviero, detto Lince, il quale ha per natura, che subito cuopre di terra il luogo dove ha orinato: *Invidia scilicet, ne talis egeries transeat in nostrum usum, ut Theofrastus perhibet*, soggiunge *Solino*.

Dioscoride, il *Brasavola*, *Agricola*, *Scaligero*, *Matthioli*, *Rueo*, *Alchasario*, ed altri, hanno per favola questa opinione; ma risolvono, seguitandoli *Bernardo Cesio*, e *Dessenio*, che il Lincurio sia nel genere di Succino; onde si conchiude doversi adoprare quì, per la pietra Lince il Succino, che apparisce di color subruso, che tira a se la penna, e però cognominato *Pterigophoron*, come vuole *Dioscoride*; tralasciando anche quella sorte di Lincurio volgare, che descrive *Anselmo Boezio*, (*Lib. de Gemmis cap. 258.*) detta communemente Pietra di Tuono.

E facile la composizione della Benedetta, bastando di polverizzare gl'ingredienti, come si è avvisato nelle confezioni simili a questa; si doveranno pestare separatamente il Sal Gemma, il Diagridio, ed il Zaffarano, come anche il Zucchero, e non computando in luogo di polvere esso Zucchero, nè meno il Sale, si farà l'Elettuario, con il quadruplo di Mele spumato.

DIATARTARO
Di Pietro Castelli.

PIglia Tartaro di vin bianco sottilmente pestato, Sena eletta ana oncia una, e mezza, Manna eletta, Zucchero rosso ana oncia una, Gengevo, Anisi, Cinnamomo, Galanga minore ana dramma una, Sciroppo Rosato solutivo oncie 5.

Si fa Elettuario secondo l'Arte.

Facoltà, ed Uso.

Questo Diatartaro è sicuro, e benigno, e perciò si può pigliare d'ogni tempo, in ogni età, e temperamento, perche evacua solamente le feccie degl'intestini, e lascia il corpo lubrico. Dice di più l'Autore, averlo fatto pigliare a i pazienti per uno, o due mesi continui, ed ha fatto alleviare i dolori del mal francese, i flati ipocondriaci, ed aver preservato da i dolori articolari, che parve miracolo. Si piglia un ora avanti pranzo, o cena.

La dosa è da meza, fino ad un'oncia, e meza, e dura due anni, e più.

E così celebre il nome di *Pietro Castelli*, che per se stesso è bastante ad autenticare l'esquisitezza d'ogni sua invenzione medicinale, sicchè a me non resta di far altro in questo luogo, se non d'essermi onorato particolarmente con l'esperienze felicissime, che moltissime volte ho fatto di questo Diatartaro, del quale il medesimo *Castelli*, sotto nome di suo nipote, ha fatto uscire alle Stampe

Digitized by Google

uno curiosissimo Trattato, dove specialmente insegna il modo di farne Giulebbe.

CASSIA TRATTA.

PIglia di Violara, Malva, Bieta, Parietaria, Fiori di Viole ana manip. 1.

Di tutte queste cose fresche se ne fa decozzione con libre dieci d'acqua commune, finchè se ne consumi la metà dell'acqua; si cola fortemente, e con una poca porzione di essa colatura, si cavi per setaccio una libra di polpa di Cassia, e l'altra parte del decotto si cuoce a spessezza con una libra di Zucchero, e meza libra di Mele, e come lo sciroppo è vicino alla cottura, s'aggiunge la polpa della Cassia suddetta, e si fa cuocere in forma d'Elettuario.

La Cassia Tratta, si usa per i Cristieri, quando si ha intenzione di lenire il corpo, e purgarlo dalle materie acute, e biliose, essendo questo Elettuario delicato, conviene perciò alle persone delicate, e molli.

Se ne ordina da mezz'oncia, sino ad una intiera, e conservandosi diligentemente dura sino alli due anni.

Le descrizzioni della Cassia tratta sono molte, e tutte varie, ad ogni modo la quì proposta ricetta è quella, che si costuma in questa Città, e Regno. *Renodeo* lo chiama *Loch di Cassia*; ma ad ogni modo bisogna sapere, che questa Cassia si tiene semplicemente, per ponerla ne i Cristieri, già che la polpa della Cassia, che ha da servire a pigliarsi per bocca, si doverà cavare sù quel medesimo punto per setaccio; onde a questo fine, ordinariamente i Medici, che ordinano la polpa della Cassia, per bocca, scrivono nelle ricette; *Recenter extractæ per setam*.

CONSERVA DI CASSIA
Del Donzelli.

PIglia di Liquirizia oncie due, Semi di Malva, Semi di Meloni, di Cocozza, di Cetrulo, di Anguria ana oncia una, Capel Venere manipolo uno.

Se ne fa decozzione graduata con sei libre di acqua di Malva distillata; fatta la colatura, si cuoce con tre libre di Zucchero bianco, e come si accosta alla cottura perfetta, vi si meschiano due libre di polpa di Cassia, e sei oncie di polpa di Tamarindi, e si cuoce in forma di Elettuario, aromatizzandolo poi con un'oncia di Cannella perfetta.

Giova a nettare i reni da tutte le superfluità, giova all'ardore dell'urina, e vale alla Gonorrea, provocando per urina la materia ritenuta, e mitiga l'ardore di essa.

La dosa è di un'oncia, per molte mattine, bevendosi appresso un poco d'acqua di Capel Venere, o di Anguria.

Si conserva per un'anno.

CONSERVA CATARTICA,
D'invenzione del Donzelli.

PIglia di Polipodio Quercino fresco ben mondato una libra, si pesta sottilmente con celerità, e si pone dentro tre libre di Zucchero sciroppato (ma che sia freddo, altrimente il Polipodio si viene a ritirare, e si fa inabile a masticarsi) si fa cuocere a debita cottura di Conserva, spruzzandovi nel cuocere alcune goccie d'acqua di fiori di Aranci, ed in fine s'aromatizza con una, o due dramme di Essenza di scorze di Cedro, cavata nel taglio del mortaro, e di quì alcuni la chiamano Conserva di scorze di Cedro solutiva; Io la chiamo Conserva Catartica, che inferisce parimente Conserva solutiva.

Questa solve benignamente il corpo; si può dare in ogni tempo, in ogni età. Giova specialmente per gl'Ipocondriaci, facendogli lubricare il ventre. Caccia i flati rinserrati nelle viscere, ed è buona a tutti i mali, che vengono fomentati da copia di umori, e però tra le Conserve merita il nome di Panacea, perche sono così numerose l'esperienze, che di essa ho fatto, che ragionevolmente doverei tenerla appresso di me; ma seguendo il mio genio naturale, la communico a tutto il Mondo, acciò goda di tanto beneficio, con sì poca fatica, e spesa.

La dosa quì è di due, sino a tre, e quattr'oncie. Bevendosi appresso brodo, o acqua, opera al doppio, che non fa senza beverci.

ELETTUARIO ALESSANDRINO.

PIglia di Polipodio fresco, e mondo oncie quattro, Sena Orientale, e radiche di Altea fresca ana oncie due, Semi di Anisso dramme due. Si faccia decozzione con acqua commune quanto basta; alla colatura poi s'aggiunge di Zucchero fino due oncie, e polpa di Passole enucleate, e lavate con vino Greco, e passata per setaccio libra meza, di nuovo si fa cuocere, finche venga a consistenza di Cotognato.

Facoltà, ed Uso.

Purga il petto, li reni, il ventre, e gl'intestini, non turba il corpo, nè lo lascia stitico; e perche purga senza molestia, è sicuro medicamento per le Donne gravide, e per li fanciulli.

La dosa è di mezz'oncia, ed una sino a due. Si conserva per sei mesi.

Alessandro Petronio Medico della gloriosa memoria di *Papa Gregorio XIII.* scrive di sua invenzione questo elettuario (*nel libro secondo de Alveo, sive medicament. moliend. cap.* 10.) e perciò si chiama Elettuario Alessandrino, ed anco di Zibibo, in riguardo, che vi entra la polpa delle Passole, le quali in Roma hanno il nome di Zibibo, nome che deriva dalla lingua Arabica.

Quest' Elettuario si trova però trascritto in altra forma, ma Noi ci contentiamo del primo inventore.

HIERA PICRA,
Di Galeno, descritta da Mesue.

PIglia di Cinnamomo, Mastice, Assaro, Spica Narda, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Zaffarano, Cassia Lignea ana parti uguali, Aloè, sia al peso doppio di ogni cosa. Se ne fa confezzione con il triplo di Mele spumato.

Facoltà, ed Uso.

Sono attribuite a questo Elettuario facoltà molto insigni, trovandosi efficace a riscaldare, attenuare, incidere, astergere, seccare, aprire l'ostruzzioni, separando, digerendo, ed espurgando quietamente quegli umori, e flati crassi, e di altra cattiva condizio-

Digitized by Google

dizione, che a guisa di spugne stanno rinchiusi dentro alle caverne del corpo. Componendosi con l'Aloè non lavato, è certamente più purgativo, ma però meno corroborante; per il contrario quello, che si prepara con Aloè lavato, non è tanto solutivo, ma corrobora maggiormente il ventre, e mirabilmente conferisce agli effetti del capo, del ventricolo, del fegato, delli reni, dell'utero, e delle giunture, e di altre parti raffreddate, evacuando da esse l'umore freddo, e putrido.

La dosa è di dramme sei, sino ad otto. Per quattro anni nel suo vigore si conserva.

Il nome di Hiera inferisce *Sacra*, siccome: *Ab operibus divinis, & mirabilibus* dice *Giacomo Silvio*, e l'aggiunta di Picra inferisce amara, per la quantità dell'Aloè, onde anche la Hiera è detta da *Galeno*, *Diaaloes*, ed è la quì proposta ricetta, alla quale *Mesue* aggiunse il Carpobalsamo, e la Cassia Lignea. E perche nè *Mesue*, nè *Galeno* determinarono, con che quantità di Mele doveva confettarsi, crederono alcuni seguire la regola ordinaria del quadruplo delle specie, ma entrando in essa molto Aloè, che finalmente non è altro, che sugo spessato, e che facilmente si scioglie, viene a fare in parte l'ufficio del Mele: onde *Giovanni Costeo* (*Comm. in Mes. cap. de Hiera Picra*) avvisa, doversi adoprare quì minor quantità di Mele del quadruplo, dicendo: *De Mellis mensura, non levis est quæstio, Galenus equidem pondus non explicat, in hac Picra multa est Aloes copia; præstat verò Aloe eadem ferè opera, quæ Mel, conservandi, & species excipiendi lentore suo ne diffluant, quare minori quoque mellis mensura est opus.* Lo Speciale perciò deve avere una regola certa della quantità del Mele, che è necessario per formare la sudetta Hiera in Elettuario, onde accertatamente si dice, che per molte osservazioni da Noi fatte, si può stabilire per regola sicura di pigliare il triplo di Mele spumato, e così viene anco osservato dal *Castello*, *Collegio Agustano*, *Bergamaschi*, *Bauderone*, *Cortese*, *Costa*, *Spinello*, e *Cordo*.

Pratica di confettar la Hiera Picra.

Si pestaranno il Cinnamomo, Asaro, Spica, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Cassia Lignea, riducendoli in polvere sottilissime, alle quali si aggiunge la Mastice polverizzata a parte; il Zaffarano si polverizza anche egli sottilmente separato, e poi si scioglie con un poco di vino bianco, e si gitta nel Mele spumato, e si lascia su il fuoco consumare la soverchia umidità del vino, avvertendo, che doverà essere men cotto dell'ordinario, che altrimente la confezzione presto svanisce, e la ragione è, dice *Filippo Giuberto*: *Ingenti enim aridorum pulverum copia Mel satis exsiccatur, incrassaturque licèt levius coctum, quàm ad Electuarium &c.* L'Aloè parimente si polverizzi a parte, e si doverà meschiare nell'Elettuario, dopo che sarà raffreddato, acciocchè non s'ingrumisca.

ELETTUARIO CARIOCOSTINO.

PIglia di Ermodattili bianchi mondati dalla corteccia esteriore. Diagridio ana dramme due, Costo, Cimino, Gengevo, Garofani ana dramma una.

Se ne fa polvere, e si setaccia. Si confetta poi in Elettuario con sciroppo, fatto di Mele, vino bianco, cotti insieme a perfetta consistenza.

Facoltà, ed Uso.

E mirabile a togliere subito il dolore delle giunture, solve senza molestia, ed estingue la veemenza del calore, ed attempera le membra del paziente.

La dosa è da cinque sino a sette dramme.

S'adopra in bocconi involti di ostie infuse nel vino bianco austero, non molto potente: ma chi non può inghiottire, lo può pigliare sciolto nel medesimo vino. Si piglia nell'aurora, e si digiuna sopra sei ore.

Questa composizione camina sotto nomẽ di *Pietro Bairo*, e la scrive nel suo libro *Veni mecum*, chiamandola Cariocostino, benche ad altri piace chiamarla Elettuario di Ermodattili. Le sue operazioni sono insigni, e specialmente contro quella Podagra, che chiamano calda. Io però la trovo in *Galeno lib. de Dynamidiis, cap. de passionibus genuum, & tibiarum*, sotto nome di *Pulvis Catharticus*. Possono usarlo i Podagrosi subito, che si sentono i forieri della Podagra; onde *Pietro Bairo* l'usava per se medesimo: *Statim* (dice egli) *cum sentiebam me habere signa repletionis.*

HIERA COMPOSTA
Di Nicolò Alessandrino.

PIglia di Cinnamomo, Spica narda, Croco, Squinanto, Asaro, Xilobalsamo, Cassia lignea, Carpobalsamo, Viole, Assenzo, Epittimo, Agarico, Rose, Turbith, Coloquintida, Mastice ana scrup. 2. Aloè al peso di tutte le spezie, cioè scrupoli 32.

Giova a diverse intemperie del capo, dell'orecchie, e degli occhi, purga ancora ottimamente lo stomaco; vale a i difetti del fegato; ammollisce, ed attenua la durezza, e grossezza della milza; è buona per l'indisposizioni delli reni, e della vessica, come anche all'intemperie della matrice.

La dosa è di due dramme, sino a cinque.

Si conserva per anni quattro.

Questa Hiera composta è di *Nicolò Alessandrino*, e li confanno gl'istessi avvertimenti della Hiera semplice, cioè di pestare le spezie sottili, e di pigliare il triplo di Mele, servendosi dell'istessa pratica nel confettarla.

Sarà utile avvertimento, che in luogo della Coloquintida, si dovranno adoprare i Trocisci Alandal, che sono più sicuri di essa. E così approvano molti buoni Scrittori, oltre che lo dice *Mesue* nella preparazione di tali Trocisci: *Trochisci Albandal, qui ponuntur in Hiera Hermetis, & in aliis confectionibus loco Colochyntidæ.* Io poi non trascrivo quì un'infinità di Confezzioni, di Hiere, cioè di *Pachio*, *Diacolocintidos*, *Logadium*, ed altre, perche quasi tutte sono indrizzate ad una intenzione.

ALTRA AGGIUNTA.

DUe sono stati i veri fini principali della presente Aggiunta, il primo, cioè per non voler mancare a ciò, che può almeno per ora estendersi il virtuoso desiderio di alcuni zelanti Farmacopei, quali si riputano men del loro essere, se gli accadesse qualche fiata licenziar dalle loro Officine, chi v'accorre con qualche ordinata composizione alla giornata usata da' Signori Medici, e non prima a tempi del Sig. *Donzelli*, come si vede chiaramente per la mancanza di essi loro nella edizione di questo Teatro Farmaceutico. E l'altro fine è

Digitized by Google

stato per aver con più comodità in questo libro il tutto, che andarlo altrove cercando da altri libri, ed Autori, che trattano di essi medicamenti; frà quali ci basteranno questi due, resi già più frequenti con le loro richieste, che sono il Diascordio di *Fracastoro*, e l'Elettuario di *Francesco Silvio* La composizione de' quali non la descriveremo di altra maniera, diversa da quella, che leggesi in essi Autori, che ben può intenderla ogni Farmacopeo dotato di qualche poco di sale del suo Farmaceutico Officio.

ELETTUARIO IDRAGOGICO
Di Francesco Silvio.

PIglia di bacche di Ginepro quella quantità, che ti parerà bastante a cavarsene quattro oncie della loro polpa, cavata per setaccio, dopo esser state esse bacche infuse in acqua, e con essa cotte, secondo l'arte, di polpa di Tamarindi altrettante oncie, di radica di scialappa oncia una, e mezza, e di Scammonio eletto una sol oncia. Ed oncie dieci di Zucchero chiarificato, secondo le leggi dell' arte Farmaceutica, usate alla confezione degli Elettuarj, tante volte già insegate in più luoghi di questa seconda Parte.

Facoltà, ed Uso.

Per la soavità, ed efficacia di questo Elettuario blando, e non ingrato si sono già molti indotti a praticarlo nelle loro ordinazioni con la dose da una a trè dramme per i fanciulli, e negli Adulti da tre a sei, e sette dramme per cadauna fiata, o da se così in sostanza, o pure sciolto, secondo l'intenzione dell' Autore in acqua di Finocchio, petrosello, o altro veicolo rispettivo al male del paziente, che doverà purgarsi *jam lucis orto sydere*.

DIASCORDIO
Di Girolamo Fracastoro
Secondo il Collegio Augustano.

PIglia di Scordio oncia una, di cannella vigorosa, Cassia lignea, Dittamo Cretico, Tormentilla, Bistorta, Galbano, Genziana, Gomma Arabica ana oncia mezza, seme di acetosella, di oppio ana dramma una, e mezza, stirace calaminare una dramma, Bolo Armeno una oncia, e mezza, Terra lennia mezza oncia, pepe lungo, zenzevere ana dramme due, mele chiarificato libre due, e mezza, Conserva di Rose Rosse incomplete libra una, e se ne formi Elettuario.

Facoltà, ed Uso.

Più egregio diaforetico in tutti i morbi, che hanno dell'acuto, e febbri maligne non si ritroverà simile, oltre l'esser proficuo nella diarrea, e dissenteria, specifico singolare in qualunque interno dolore &c. non essendovi quì luogo, se non che solamente per la sua composizione, e dose, che sarà da una a tre dramme.

Ma oltre all' accennate facoltà di questo Elettuario se ne serviva *Girolamo Fracastoro* negl'Appestati, come pure per ultimo soccorso ne' mali disperati, alterandolo solamente, come siegue:

Recipe succ. lujul. unc. 2. citr. unc. 1. diascord. dracm. 1. specier. cordial. e gem. scr. 2. acet. acerrim. unc. 1. omnia misceto pro duabus vicibus.

Francesco Silvio però lo compose per suo uso, che sempre lo praticò in quest'altra formola seguente.

Recip. rad. gentian. card. bened. dictam. cretic. ana unc. semis, angelic. dracm. duas, folior. siccor. scord. unc. 2. croc. optim. dracm. 2. acac. ver. drac. 2. & semis, cum suff. q. spir. vin. f. extract. quæ inspissetur ad juxtam sui consistentiam. Cui addantur extracti mollioris opii cum aceto distillato facti dracm. 3. gum. arabic. purissim præp. unc. 1. & semis, quem solveris in unciam semis, aq. fœnicul. boli armeni præp. unciam alteram, & semis, pulrad. imperator. unc. 1. cass. lign. cinnam. elect. unc. semis, nuc. myristic. optim. dracm. 3. misceto pro hujus magni Electuarii compositione, cujus dosis erit minor modo dicti.

DELLI LOCH
IN GENERE.

QUei medicamenti, che dagl'Arabi sono chiamati *Loch*, e da Greci *Eclicmata*, sono una cosa medesima con quelli, che i Latini dicono *Linctus*, ovvero *Illinctus*, perche: *Lingendo, seù lambendo sumuntur*, soggiunge *Renodeo* (*Collect. de Ecclematis cap.* 5.) Si nominano anche medicamenti Arteriaci: *Eo quod affectibus asperæ arteriæ, & circumstantium partium primariò destinentur*. scrive *Bertaldo*.

Questa sorte di medicamento è di consistenza, e forma degl'Elettuarj molli, e differisce da essi, perche non riceve nè tanta varietà, nè tanto peso d'ingredienti; anzi per lo più a'Loch vi si meschiano molti medicamenti glutinosi, e viscidi, perchè essendo il Loch appropriato a' mali della gola, dell' aspera arteria, e del petto, è necessario, che sia composto così, per oprare gl'effetti desiderati, sopra tali parti morbose.

Il Loch si può usare meschiato con altri medicamenti pettorali, o pure da se stesso, pigliandone una mez' oncia per volta, in ogni ora, ma specialmente la mattina per tempo a digiuno, ed anche la sera avanti mangiare, ma i Loch soporiferi, come il Diapapavere, Diacodion, si pigliano la sera, molte ore dopo il cibo, e si hanno da tenere in bocca, facendo che cali da se stesso spotaneamente, ed acciò possa trattenersi per più tempo nelle parti del Torace, si terrà il capo supino, mentre che durarà in bocca il medicamento, avvertendo dopo di averlo preso, di non bere alcuna sorte di liquore, se non passato qualche tempo conveniente; dovendosi nondimeno cavare da quelle parti marcia densa, o pituita crassa, si possono usare i Loch diluti, con qualche liquore idoneo, a fine di rendere tali materie più facili all' espulsione. Sono molti i Loch, come il *Loch de Pino, de Amygdalis, de Succo Caulium, de Prassio, de Scilla, de Altbea, de Farfara, de Alfescera, Sanum*, e simili; ma studiando Noi di non empire il volume di medicamenti *ejusdem facultatis*, descriveremo pertanto i Loch più costumati oggi giorno.

LOCH SANO
di Mesue.

PIglia di Cinnamomo, Isopo secco, Liquirizia ana dramme cinque, Giuggiole, Sebesten ana numero trenta, Passole enucleate, Fichi secchi, Dattili grassi ana oncie due, Capel Venere manipolo uno, Fien greco dramme cinque, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, di Lino, Ireos, Calamento ana dramme quattro.

Ogni

Digitized by Google

Ogni cosa si cuoce in libre quattro d'acqua, finche rimangono due libre, e si gittano sopra di essa colatura di Penili due libre, e si cuocono a spessezza di mele, e poi aggiungi le seguenti materie, perfettamente contuse, di Pignoli mondati dramme cinque, Amandole dolci mondate, Liquirizia rasa, Tragacanta, Gomma Arabica, Amido ana dramme tre, Iride dramme due.

Si meschia ogni cosa, e si stancheggia, finche acquisti bianchezza.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alla tosse, alla raucedine della voce, causata da freddezza, e da flemma crassa, contenuta nel petto, e nel polmone.

La dose è di dramme cinque, sino a dieci, e si piglia lambendo.

Dura la sua virtù per un'anno.

Pretendono i Frati commentatori di *Mesue*, che nel testo di esso, in questa ricetta vi sia errore di stampa, perche per il Cinnamomo dicono doversi leggere Cinnamo, e così hanno veduto in più di venti testi manoscritti antichi, e che per il Cinnamomo si debba ponere la Cannella di corteccia grossa; questa opinione è più tosto superstizione, che altro, avendo Noi già bastantemente provato, al capo del Cinnamomo, che tali variazioni di nomi inferiscono una stessa cosa, sicche per conchiusione si dice, doversi adoprare quì, per Cinnamomo la più perfetta Cannella, che trovar si possa, mentre *Mesue* quì dichiara di volere semplicemente l'Isopo, e li Fichi, per conseguenza ogn'altro ingrediente della ricetta, si può senza scrupolo adoprare fresco, essendo capace di tal condizione; ma però l'Ireos, benche non dichiarato da *Mesue*, è meglio secco, che fresco, per tale intenzione. Alcuni Testi hanno scorretto il peso dell' Aniso, Finocchio, semi di Lino, Ireos, e Calamento, che correttamente deve leggersi ana dramme 4.

Il decotto doverà farsi graduato, perche quantunque *Mesue* non l'abbia quì spiegato, suppone, ch'ogni diligente Farmacopeo abbi in mente i canoni, e specialmente quei ultimi quattro, dove insegna il cuocere, lavare, infondere, e triturare tutte le materie, che spettano a tale Professione.

LOCH DI POLMONE DI VOLPE
Di Mesue.

Piglia di Polmone di Volpe secco, Sugo di Liquirizia, Capel Venere, Semi di Finocchi, Semi di Anisi ana parti uguali.

Si confetta con Zucchero cotto con acqua, quanto basta; ed alle volte si confetta con il Rob Mirtino, e così è maggiormente confortativo.

Facoltà, ed Uso.

Vale per i Tisici, e consumati, avendo particolare proprietà di confortare il polmone.

La dosa non viene spiegata da *Mesue*; *Castello* però dice darsene un'oncia per volta lambendo. Si conserva per un'anno.

Il Loch di Polmone di Volpe viene descritto da *Mesue* al *cap* 12. de' mali del polmone, e dice esser ricetta di *Galeno*, ma il *Castello* dice di nò, perche questo si confetta con Zucchero, non mai adoprato da *Galeno*. La preparazione di questo Loch è facile, onde si dà solamente per avvertimento di fare le polveri sottili, e se il sugo della Liquirizia, non si polverizzasse facilmente, si potrà sciogliere con acqua, o sugo di bacche di Mortelle Molti Scrittori per confettare questo Loch, assegnano il triplo di Zucchero, o di sciroppo Mirtino.

Il Polmone della Volpe doverà essere preparato, come si è detto al suo proprio capo.

DIACODION SEMPLICE
Di Mesue.

Piglia dieci capi di Papaveri bianchi di mediocre grossezza, parimente di mediocre umidità, e siccità, falli macerare in uno sestario d'acqua piovana, per due giorni, ma essendo i capi de Papaveri più secchi, falli più lungamente macerare, siccome essendo più umidi, macerali 24. ore, poi cuoci, finchè siano scotti, o pure alla consumazione delle due parti dell'acqua, poi cola, ed aggiungi di Zucchero bianco libre due. cuoci alla perfezione, e poi fallo stancheggiare, finche si renda bianco.

Facoltà, ed Uso.

Giova al catarro sottile, che cala dal cerebro al polmone, di dove viene originata la tosse, e le vigilie.

Si conserva per un'anno; ma quanto è più fresco, tanto è migliore.

Mesue chiama il Diacodion *Confectio de lacur*, che inferisce Confezione di Papavero, e si può preparare con Sapa, con Mele, e con Zucchero. Bisogna perciò considerare, ch'essendo il catarro sottile, e per conseguenza possa scendere all'aspra arteria, al petto, al polmone, con timore anche delle vigilie, all'ora (secondo che dice *Galeno*) bisogna meschiarvi tanta sapa, che sia la metà del decotto de Papaveri, e cuocerli insieme a fuoco di carboni, senza fumo, e fiamma. Nè per questa intenzione può convenire il mele, poichè è di sostanza acuta, e però assottiglia più le materie; ma essendo adunata nel petto, e nel polmone gran copia di materia grossa catarrale, e perciò bisognandovi medicamento astersivo, allora sarà più conveniente il mele, perche fa dormire, assottiglia le materie, e le distacca, rendendole atte all'espulsione. Ma quando bisognarà aver riguardo all'una, ed all'altra intenzione, si metterà ugual parte di Sapa, e mele, dandone due cucchiari, secondo però l'età, ed il freddo del Paese.

Quell'altra mistione, che dice *Mesue* d'Acazia, Ipocistide, Mirra, Croco, Balaustio ana dramma una, e Ramich dramme quattro, non si costuma quì, oltre che tali ingredienti rendono il medicamento troppo insoave, e forse inutile, soggiunge *Giovanni Renodeo*; finalmente dice *Mesue*, che alcuni nel Diacodion semplice in luogo di Mele, vi mettono Penilli, o Zucchero; e tale è il costume di questo Collegio Napolitano.

Tralasciando tutte le questioni, dico, che quanto al Sestario, quì nominato, si doverà intendere quello di *Galeno*, che pesa oncie venti delle nostre.

Il Diacodion si compone in forma d'opiata, ed è volgarmente detto Diacodion liquido. Si costuma anche in forma di Tabelle a beneplacito. La sua preparazione, come facile, e chiara non ha bisogno di alcuno avvertimento.

Quanto alla quantità dell'acqua, e de' Papaveri

Digitized by Google

ri di questo Diacodion, *Galeno* (*de comp. medic. secund. loc. lib.* 7.) dice, che *Præstantior ea visa est, in qua ad unum aquæ sextarium, capita decem injiciuntur quemadmodum Crito scripsit; aut ad duos sextarios quindecim capita, ut Soranus, in medio autem horum amborum terminorum est, ubi octo, aut novem capita in unum sextarium conjiciamus*. Costumava anche *Galeno* di usare questa diligenza nel fare essa decozione, cioè de' Papaveri molli, e freschi, li faceva macerare per 24. ore, ed essendo poi duri, e secchi, per più lungo tempo li macerava, ma dice, ch'essi capi, non siano molto induriti, perche tali capi, non hanno sugo; ed all'incontro biasima li molto freschi, e molli, perche hanno sugo crasso, crudo, acquoso, e debole, e per tal cagione vitupera quei capi di Papaveri, raccolti in luoghi umidi, e palustri.

Quanto poi al numero de' capi di essi Papaveri, detti di sopra da *Galeno*, s'intendono de' capi mediocri, giusta la proporzione dell'acqua prescritta, perche pigliandosi de' grandi; si doverà crescere la dosa dell'acqua, secondo si giudica la proporzione cresciuta, per la grossezza di essi capi.

La cottura si farà con fuoco piacevole, e non dovrassi guardare, che si consumi la terza, o quarta parte dell'acqua; ma che essi capi siano totalmente scotti.

Galeno consiglia, che anco l'acqua di fontana buona, e chiara si può adoprare quì nella cottura de' Papaveri, quando non vi è la pluviale pronta.

Diremo bene a questo proposito, che modernamente si è quasi in generale, introdotto l'uso d'un composto della medesima forma del Diacodion liquido, il quale si portò la prima volta da Costantinopoli, onde ritiene il medesimo nome Turchesco di *Sorbet*: la sua composizione è tale. Si pigliano tre libre di Zucchero chiarificato, e cotto, come se ne volesse fare il *Manus Christi*, e mentre è caldo vi si meschiano quattr'oncie in circa, di sugo di Cedro, o di Limoncello; si stancheggia col menatore, come il Diacodion liquido, e prima che venga a raffreddarsi vi si pongono venti grani di Ambra Grisa, e sei Grani di Muschio di Levante perfettissimo. Si conserva poi in vasi proporzionati, e si costuma di beverlo raffreddato con la neve, sciogliendolo proporzionatamente con l'acqua pura. Si doverà avvertire, che si può fare anche il Sorbet di qualsivoglia fiore, o erba, come Viole, fiori di Aranci, &c. quando però il Zucchero si farà chiarificare con l'acqua distillata da essi, ed allora il Sorbet averà il nome di quella cosa, di dove fu distillata l'acqua.

Quando comparvero quì la prima volta li Sorbet, venuti da Costantinopoli, correva fama, che ve ne fossero alcuni composti con Perle, Smeraldo, Bezoar, e simili nobili ingredienti, ma essendo nata curiosità di chiarircene da chi aveva autorità di comandarmi, feci sciogliere tali Sorbet con acqua, ne vi fu trovato alcuna di dette materie preziose, le quali se vi fossero state meschiate, sarebbono apparse nella soluzione. Si potria ben mettere qualsivoglia cosa di prezzo a beneplacito; ma i Turchi non lo fanno, massime perche nelle materie Medicinali sono avidissimi di truffare ciascuno, e specialmente i Cristiani. La seguente ricetta di esso Sorbet, ho procurato averla dagli Amici Cristiani, che sono in Costantinopoli.

SORBET.

Piglia di Zucchero fino libra una, Sugo di Limoncelli pane oncie 30. o spirito di Vetriolo dramma una, Ambra grisa gr. 10. Muschio gr. 4. Terra sigillata mezza quarta.

Si chiarifica il Zucchero, sciroppandolo, e si cuoce a cottura di *Manus Christi*, allora vi si gitta dentro il sugo di Limoni, e si bolle due bollori, si alza dal fuoco, e si stancheggia, finche diviene bianco, ed in fine vi si pone il Muschio, Ambra, e Terra sigillata; quì però si desidera meno acido, e così vi si pone la metà dal sugo di Limoncelli; e circa il mettervi la terra sigillata, la maggior parte se ne astengono, per non alterare la bianchezza di esso Sorbet.

Prospero Alpino (*lib.* 3. *med. Ægypt. c.* 3.) parla de' Sorbet, come segue.

Pro potu verò, non in ægrotis modo, verùm multò magis in sanis corporibus hanc potionem frequentant, quæ sitientibus est jucundissima, quam Sorbet, quasi potum per excellentiam vocant, illud etenim nomen, potum, simpliciter explicat ipsam parant in aqua multa saccharum dissolventes, eique admiscentes tantùm Limonum succi recentis, quantùm modicè aquam acidam reddere queant. Hanc aquam in æstivis caloribus omnes libentissimè potant, tum ad sitim extinguendam, tum ad refrigerandam, Nobiles Ægyptii, & Turcæ addunt modicum Moschi, vel Ambræ. Pro ægrotis febricitantibus in aqua interim rosacea, ubi febres non carent malignitate, interimque in aqua Endiviæ febribus ardentibus observatis; hunc potum parant, antiqua consuetudine, ibi Nobiles Ægyptii, ac Turcæ suis in domibus advenas honorare volentes, perinde ac nostri Lombardi vina optima, sic ipsi jam dictum potum propinant.

DELLE TABELLE, ORBICOLE, E MORSELLI.

Le Tabelle sono confezioni solide, che si fanno con Zucchero Sciroppato, con qualche licore distillato, e con le polveri, o de' Semplici, o di composti; la forma di essi è varia, perche alle volte si fanno rotonde, e sono chiamate *Rotole*, *Orbicole*, o *Placente*, siccome quando si fanno di forma quadra, sono propriamente dette Tabelle, e di forma lunga si chiamano *Morselli*. Le maniere delle Tabelle sono trè, Alteranti, cioè Ristorative, Purgative, e per dilettare il palato; onde a questo fine si costuma di ridurre in Tabelle molti Loch, che disturbano il paziente, pigliandoli nella lor solita forma liquida, siccome il Diacodion, Loch di Farfara, e simili. In tale operazione però s'aggiunge maggior quantità di Zucchero sciolto con uno de' licori appropriati al male. Sotto questa forma si comprendono anche le Tabelle di Zucchero, composte con Ogli Chimici.

La regola di formare le Tabelle solutive, sarà, che per una libra di Zucchero si meschiarà un'oncia, e mezza di polvere, massime essendo di spezie grate al gusto, ma della Diambra, Prilis, Aromatico rosato, Diarhodon, Diatriasandali, e simili, un'oncia basterà per una libra di Zucchero, benche oggi in qualche modo sia altra l'arte pratica de presenti Farmacopei, ed eccovene l'esemplare di esse composizioni, che ve lo dà *Silvio*.

Piglia di polvere di Scialappa dr. 2. di Scamonea solforata dr. 1. di Cremore di Tartaro oncia mezza, zucchero oncie sei.

Pu-

Digitized by Google

Purificato, che averai il Zucchero, e tiratolo a manus Christi, e non tanto caldo, vi meschiarai con un menarojo le dette polveri, ed in fine vi ponerai oglio essenziale di Cannella, di Aniso, e di Garofani ana gocciole tre, e ne formerai esse Tabelle Purgative per eccellenza, la dose delle quali sarà da 4. a 6. dramme per gl'Adulti, ed a' Fancilli da dramma mezza fino ad una.

La regola di formare le Tabelle Ristorative è di ponervi mez'oncia di polvere, e la medesima dosa si osserva nel manus Christi perlato, &c. per componere le Tabelle per dilettare il palato si piglierà una parte di Amandole, e due di Zucchero, con poca acqua adorata, secondo il gusto de' pazienti, quali Tabelle devonsi poi ungere con l'olio essenziale, che venirà prescritto nella ricetta, e ciò sia per esempio.

Piglia di Cannella eletta dr. 3. di Mace, e Garofani ana scrup. 2. Galanga minore, e di Cardamomo minore ana scrup. 1. di scorze di Cedro dr. 6. Pignoli, e Pistacchi ana dr. 2. Confezione di Alkermes preziosa dr. 1. e mezza, se ne facciano le dette Tabelle Ristorative da ungersi parcamente con l'essenza di lavendola; e la dose di una sola oncia la mattina sarà bastevole a riceversene l'intento, e del Medico, e del Paziente tanto più se sarà scorbutico.

Non tralascierò per gl'Eruditi Farmacopei un' avviso pratico intorno a ciò, che suole accader nella composizione delle dette Tabelle, Orbicole, e Morselli per lo più di maraviglia, o confusione, se non vogliam dire di nocumento più tosto, che giovamento all'uman genere, e l'abbiamo appresso del *Barcusen* (*Synops. Pharmac. fol.* 116.) *Salia volatilia spiritusque acidi nequeunt cum saccaro pro morsulis &c. effundi, malè ergo faciunt Medici, qui ejusmodi sub ipsis præscribunt. Illis enim saccharum additum, hoc statim incrassescit, ac quasi indurescit: Volatilia autem salia cum avolarint sua pristina potitur demum saccharum forma: verum acida saccharo ad crassitiem tabulandi cocto indita, ab adjecto modico butyro insulso absorbentur, & ita saccharum, quod antebac erat solidum, rursus fluidum evadet.*

Alle Tabelle, che si fanno con ogli Chimici, si dovrà meschiare per ciascheduna libra di Zucchero una dramma di dett'Ogli, quando però il Zucchero sarà quasi raffreddato, altrimente l'Oglio se ne volarebbe in aere; onde per evitare questo inconveniente, e tanto più da lodarsi il modo di formare tali sorti di Tabelle in mortaro con Zucchero polverizzato, ed ammassarlo con la chiara di ovo, o con la gomma tragacanta, sciolta con acqua appropriata.

TABELLE CEDRATE.

Zucchero fino polverizzato, e passato per setaccio libra una, Oglio di scorze di Cedro distillato, o fatto al taglio del Mortaro una dramma, Ambra grisa dramma una. Se ne fa massa con acqua di Scorze di Cedro, formandone rotole della grandezza de' Lupini.

Sono eccellentissime a confortare lo stomaco, il capo, ed il cuore. Se ne piglia per dosa mez' oncia.

TABELLE D'ANISI.

Zucchero (come di sopra) oncie 6. Oglio di Anisi distillato dr. mezza. Si formano rotole come di sopra.

Giovano al ventricolo raffreddato, e nauseoso, all'idropisia, al flusso bianco dell' utero delle donne, e sono pettorali. La dosa è come l'antecedente.

TABELLE DI FINOCCIO.

Si formano nell'istesso modo di quelle dell'Aniso: e conferiscono agli affetti freddi del capo; rendono acuta la vista; giovano all'angustia del petto, ed alla difficoltà del respirare; si pigliano all'istesso peso.

Con questa regola si possono formare un'infinità di Tabelle; variando i licori, secondo l'indicazione del male.

AGGIUNTA.

TABELLE CAPITALI.

Piglia di oglio d'Anisi, e di finocchio distillati ana scrupoli due, oglio de' semi di Coriandro, di Cardamomo, di Rosmarino, e di Cannella distillati ana scrupolo uno, oglio di Noci muschiate distillato dramma mezza, Polvere di Rose rosse, e de' fiori di Bettonica ana dramme due, Zucchero bianco ottimo libre due, si facciano tabelle secondo l'arte, aggiungendo nella fine di Ambra Grisa, sciolta con poca acqua di Rose, grani quindici, avvertendo a ponere l'essenze, e l'Ambra, quando il Zucchero sarà quasi raffreddato, acciò non svaporino.

Confortano mirabilmente la testa, pigliandone la sera alla dosa di un'oncia, tenendole in bocca, fino a tanto, che da se si liquefacciano; preservano anche dall' Epilessia, e corroborano il ventricolo.

TABELLE PETTORALI.

Piglia di Butiro, di Solfo dramma mezza, Fiori di Belgioino dramma una, Ambra Grisa grani cinque, Oglio distillato di Semi di Finocchio scrup. mezzo, Zucchero oncie 10. si faccino Tabelle.

ALTRE TABELLE PETTORALI.

Piglia di Pignoli ben pestati oncia una, Amandole dolci scorticate oncia una, e mezza, Semi di Meloni, di Cocomero, e di Cocozza ana dramme trè, Polvere di Diarhodone Abate dramme due; si faccino Tabelle con una libra, e mezza di Zucchero bianco.

TABELLE CONFORTATIVE
Per il Coito.

Piglia di radice di Testicolo di Cane gonfia, e non flaccida, oncie due, si polisce dalle lordure esterne, poi si faccia bollire dentro di una libra di acqua distillata di Cubebe, e come sarà tanto cotta, che possa passare per setaccio, cavane la polpa; piglia poi di Zucchero bianco libra una, e mezza, quale sciropparai con l'acqua di Cubebe suddetta, dove sarà bollita la detta radice, e come sarà il Zucchero chiarito, e ben cotto, vi meschiarai la polpa della radice già detta, aggiungendo nel fine di oglio di Garofani, e di Noci Muschiate distillato ana dramma mezza, Muschio perfettissimo grani dieci, si faccino tabelle secondo l'arte.

Le

Digitized by Google

Le dette Tabelle confortative si potranno pigliare un'ora prima di usare il coito, al peso di oncie due: confortano, e danno gran vigore alle parti genitali.

TABELLE CONFORTATIVE
Per lo Stomaco debilitato.

PIglia di Garofani dramma mezza, scorze di Cedro secche dramma una, Spezie di Aromatico rosato, e di Diarhodone Abate ana scrup. 2. Muschio perfetto grani 4. Zucchero buono oncie cinque; si faccino Tabelle.

TABELLE SOLUTIVE.

PIglia di Polvere di Scialappa ottima dramma una, polvere di scorze di Cedro grani 10. Zucchero bianco oncie tre; si facciano Tabelle secondo l'arte.

TABELLE SOLUTIVE
D'altro modo.

PIglia di Polvere del Cornacchino dramma una, Zucchero bianco oncie due; si facciano Tabelle.

Sono appresso di me molto in uso le dette Tabelle per quelle persone, che aborriscono di prendere in altro modo medicamenti solutivi. Scaricano dalle superfluità, tanto il ventricolo, qaanto l'intestini, senz'apportare molestia a chi l'adopera. Si potrà però in esse aumentare, o diminuire la dose della polvere, secondo la disposizione del paziente, che l'averà da pigliare.

TABELLE COSTRETTIVE
Per lo Stomaco rilasciato.

PIglia di Croco di Marte dramme tre; Oglio di Garofani, e di Noci muschiate ana scrupolo uno, con una libra di Zucchero perfetto; si facciano Tabelle secondo l'arte.

La dose sarà di un'oncia per volta.

TABELLE UTERINE.

PIglia di Castoreo dramma mezza, Fecola di Brionia scrupoli 4. liquore di Succino oncia mezza, Sale di Stagno, e di Succino ana scrupoli uno, Zucchero ottimo libra mezza; si facciano Tabelle.

Vagliono contro tutti i dolori, e strangolazione dell'utero, e provocano i mestrui ritenuti.

La dose di queste Tabelle sarà d'oncia mezza.

TABELLE ANTELMILTICHE,
O sia per li Vermi.

PIglia di Seme santo dramme due, Dittamo bianco dramma mezza, Corno di Cervo crudo limato, e macinato, Scordio ana dramma una, Zucchero bianco oncie cinque, si facciano Tabelle, aggiungendovi nella fine dieci gocciole d'oglio di Solfo.

TABELLE CONTRO LA PESTE.

PIglia Corno di Cervo crudo preparato dramme tre, Radice di Carlina, di Angelica odorata, scorze di Cedro seccate ana dramma mezza, Rose Rosse incomplete, Garofani, Zedoaria, Noci muschiate, Cannella ana dramma una, Zaffarano ottimo grani dieci, Ambra grisa, e Muschio ana grani sei, Zucchero ottimo oncie nove, si facciano Tabelle, secondo l'arte.

Queste Tabelle preservano dalla Peste, e da tutte le cattive esalazioni, che infettano l'aere, usandole tre volte il giorno, cioè la mattina a digiuno, due ore dopo pranso, e la sera un'ora dopo cena, tenendole in bocca, fino, che da se si liquefacciano; di più corroborano lo stomaco, e la testa, e rendono il fiato odorifero.

TABELLE DIVINE
Di Giorgio Bateo.

PIglia di Latte di Solfo vivo oncie due, di Zucchero bianco oncie otto, di Mucilagine di semi di Cotogno quanto basta, e se ne formano Tabelle al peso di una dramma per ciaschedunà di esse, che sono di gran sollevamento nell' Emorroidi, e curano la Scabie, e l'Asma al numero di tre, o quattro per volta, replicate, o triplicate per più giorni.

E con ciò daremo a questa Seconda Parte del presente Teatro Farmaceutico l'ultimo fine.

Fine della Seconda Parte.

TEA-

Digitized by Google

TEATRO FARMACEUTICO, DOGMATICO, E SPAGIRICO.

PARTE TERZA,

Nella quale si tratta de' Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apozeme, Conserve, Decotti, Vini, ed Aceti medicati, Acque distillate, Elissiri, Spiriti, Tinture, Estratti, Magisterj, Fecole, Fiori, Sali, Eleosaccari, Ogli distillati, Balsami Artificiali Chimici, Boli, Pillole, Trocisci, Polveri, o Tragee, Epittime, Embrochi, Foti, Fomenti, Sacchetti, Noduli, o Cucufe, Collirj, Errini, Masticatorj, Vomitorj, Gargarismi, Emulsioni, Lozioni, Gelatine, Clistieri, Injezioni, Pessi, Vessicatorj, Empiastri, Ceroti, Sparadapi, Unguenti, Cataplasmi, Linimenti, Bagni, e degl' Ogli non distillati, con altre più nuove, ed oggidì più usate Composizioni ordinate dagli Eruditi Medici a' Farmacopei.

DELLI SCIROPPI, GIULEBBI, ROB, ED APOZEME.

I ha per opinione, che l'invenzione delli Sciroppi, sia derivata da' Medici Arabi, e Mauritani, perciocche se ne puo far illazione dalla confacenza, che ha col nome barbaro di *Sciarab*. *Serapione* secondo l'*Attuario* tiene, che in riguardo del luogo speciale di dove furono portate la prima volta, che è la Siria, sia poi proporzionatamente derivato il nome di Sciroppo, come vuole anco *Ermolao*. Tuttavolta si trova che prima degli Arabi, i Greci usavano alcune bevande a guisa di Apozeme, e le chiamavano *Propozismata*, cioè pozione, che precede alle purgazioni, mentre dunque li Propozismati si davano a bere avanti, che si venisse all'atto di pigliare il medicamento solutivo, con fine di preparare gli umori, e tali Propozismati non erano altro, che sughi di erbe dolcificati con mele, bisogna dire che abbiano confacenza con li Sciroppi di questi tempi, che effettivamente non sono altro, che medicamenti di forma liquida, composti di sughi, infusioni, o decozioni di piante, le quali meschiate poi con Zucchero, o Mele, e cotte susseguentemente a consistenza, per poterli conservare, per molti mesi, sono chiamati Sciroppi semplici, non solamente perche, per lo più, si compongono di una sola pianta, ma perche giovano contro ad un male semplice, e non complicato, e ciò si distingue, perche il Sciroppo semplice è di due maniere, cioè semplice di composizione, e semplice di virtù. Il fine poi, che si ha di conservare tali Pozioni, o Sciroppi, che dir vogliamo, ha per oggetto, che non potendo sempre esser pronte quelle piante, che servono a' bisogni, debbano conservarsi ridotte in Sciroppi. Avvertendo però, che lo scopo di mettere quì il Zucchero, o mele, non è assolutamente per la conservazione di essi, ma per riceverne unitamente, con la grazia, e soavità del sapore, anche l'emolumento delle loro facoltà, che vengono comunicate ad essi Sciroppi, li quali sono di due maniere, cioè semplici, e composti; li semplici a guisa de' Propozismati de' Greci, si usano per preparare gli umori, avanti, che si venga all'atto di pigliare il medicamento purgante, prendendolo a fine, che gli umori, che sono nel corpo del paziente si rendano fluidi, e per conseguenza più facili ad evacuarsi, secondo il precetto del grand' *Ippocrate*; (*lib. 2. Aph. 9.*) *Corpora cùm quispiam purgare voluerit, oportet fluida facere*; nè per altro s'intende, *corpora fluida facere*, se non una preparazione di umori, come dichiara *Galeno* (*In comm. & 7. Meth. cap. 11.*) *Erit autem fluidum omnibus, meatibus quidem reseratis, humoribus verò incisis, absersis, atque extenuatis, si quis fuerit humor in corpore crassus, ac glutinosus*, ed in altro luogo: *Quibus lenta pituita, ventriculo est infixa, iis prius exhibenda sunt, quæcumque hanc dissecent, deindè purgandum*.

Dalle suddette dottrine, si cava la regola di adoperare canonicamente i Sciroppi. E siccome alla verietà de' morbi, si pigliano variatamente l'indicazioni, così conforme alla varietà degli umori, doveranno anco essere varj li Sciroppi, massime che non solamente con essi sarà semplicemente necessario di scaldare, refrigerare, umettare, o esiccare, ma insieme d'incidere, destruere, ed attenuare gli umori crassi, e rendere crassi i sottili, ed altre simili operazioni.

Circa la dosa ordinaria de' Sciroppi, benche se ne prescrive in una medesima ricetta più di uno di essi, non trascende nondimeno due oncie, con trè oncie di acqua, o di decotto appropriati al male. Tale contuttociò si può anche accrescere, secondo il giudizio del prudente Medico, e variare per molte cause; poiche primieramente si deve considerare qual sia la parte del corpo principalmente lesa, e da quale cagione, e che distanza vi sia trà la bocca, ed il membro offeso, perche con la proporzione di tale distanza, và regolata la quantità dello Sciroppo, sicche essendo grande la distanza, si doverà accrescere la dosa dell' acqua, o del

Digitized by Google

ò del decotto, siccome si doverà diminuire, essendo la distanza molto picciola, e da questa considerazione procede, che alle volte si adoprano i Sciroppi assoluti, ed alle volte semplicemente le sole acque, o decotti, e con questa ultima osservazione si camina negli effetti delli reni, vessica, e matrice, a finche la virtù della pozione fluida prestamente pervenga al luogo del bisogno; con la medesima regola si conferma quella del *Fusio*, che per il fine predetto, come anche nelle febbri biliose, dove principalmente trionfa la sete, e quando parimente la materia morbifica sia sparsa per tutto l'ambito del corpo. Negli effetti poi dello stomaco, si doveranno dare li sciroppi, o decotti assoluti, acciò non descendano prestamente dallo stomaco, ma vi si trattenghino. Si doverà avvertire, che in qualsivoglia modo però, che succeda, tutta la dosa dello sciroppo, ed acqua sia non più di sei oncie. E circa il tempo, si pigliano la mattina a digiuno, quattro ore avanti pasto, ed alcune volte, come in tempo di Estate, si danno due volte il giorno, cioè la mattina, ed all'ora del vespero. Quanto al modo, essendo tempo di Estate, si bevono attualmente freddi, ma se sarà d'Inverno avendosi riguardo, che in tale stagione abbondano più gli umori crassi, e freddi, si beveranno perciò scaldati, ma non tiepidi, acciò non si venga ad irritare il vomito al paziente.

Gli Autori Arabi confondono i sciroppi, con i Giulebbi, nome che nell'idioma Persiano, inferisce pozione dolce. Questi si distinguono da'sciroppi, perche volendosi fuggire l'ingrato sapore, ed odore di essi, con l'acque distillate dalle piante, si compongono in luogo loro i *Giulebbi*, e possono propriamente dirsi *pozioni dolci*. Sono anche chiamati *Hydrosaccharo*, cioè *acqua zuccherata*, perche si possano cuocere un punto meno de' sciroppi, quando però si hanno da conservare, ma quando si averanno da bere frà breve spazio di tempo, doveranno avere anche minor cottura.

Trà li Siroppi semplici vengono comprese anche le *Sape*, chiamate dagli Arabi *Rob*: queste si fanno semplicemente di sughi di frutti, o di erbe spessati al Sole, o al fuoco, a consistenza di Loch. Il Rob piglia il nome della pianta, col sugo della quale è composto. Sicche viene ordinato il Rob de Ribes, Rob de Berberis, &c. ma quando verrà prescritta semplicemente la Sapa, si doverà intendere il Mosto cotto, che tiene il più degno luogo trà le Sape. Quando poi l'*Apozeme*, cioè li decotti di materie rilassative, si meschiano con altrettanto Zucchero, o Mele, e si cuocono a consistenza debita, per conservarsi, si chiamano Sciroppi composti. E quando le medesime Apozeme saranno meschiate con minor quantità di Zucchero, e si cuoceranno lentamente, rimanendo senza consistenza, acquisteranno il nome di *Sciroppi longhi*, li quali come che non sono durabili, doveranno adoprarsi in breve spazio di tempo. Avviene alle volte, che li Medici ordinano, che li Sciroppi debbano aromatizarsi, senza prescrivere il modo: si deve in tal caso usare la Cannella, la quale si ponerà nel Sciroppo sul fine della cottura, altrimente insieme con l'odore svanisce anche la virtù dell'aromato. Io però costumo l'acqua di Cannella distillata, che veramente comunica grazioso odore, e si può mettere nel Sciroppo, dopo che sarà colato.

Alle volte per ragione di attenuare gli umori, o per rendere lo Sciroppo più penetrativo, vi si meschia Vino, o Aceto; ma dovendo servire per le Donne, vi si mette il Vino, e non Aceto, perche offende l'utero: siccome nè anche vi si mette ne' Sciroppi agli uomini, che patiscono attualmente qualche gran dolore, o che abbiano gran senso negl'intestini. *Gio: di Santo Amando* insegna, perche si debbano cuocere più i Sciroppi fatti con il Zucchero, che quei col Mele, dicendo questo essere più conservativo, e meno soggetto a corrompersi. Si varia la cottura de' Sciroppi anche per ragione del tempo, perche si doveranno cuocere più in tempo di Estate, che d'Inverno, altrimente il caldo dell'Estate li mantiene in un continuo relassamento; onde ne viene poi cagionata la subollizione, ed in conseguenza l'origine della corruzione; cuocendosi nondimeno i Sciroppi soverchiamente, incorrono in un altro vizio, che è quello di candirsi, massimamente quelli, che sono composti: che perciò *Giacomo Silvio* insegna, che per evitare a questo vizio, si debba meschiare con il Zucchero un poco di Mele; quale documento si conforma con l'opinione de' Medici del *Collegio di Colonia*, (*In Disp. canon. de Syrup.*) *Syrupi nimium verò cocti, in fundo Sacchari candi modo crescunt, sed concretionem, seù duritiem hanc non recipiunt, si Saccharo parum Mellis addatur*. Questa poca quantità di Mele, si ha da intendere per un oncia in ogni libra di Zucchero. Li Sciroppi meno cotti, sono più rilassativi, siccome per il contrario i troppo cotti sono più ristrettivi.

SCIROPPO
D'infusione di Rose Rosse.

PIglia acqua d'infusione di Rose Rosse libre cinque, Zucchero bianchissimo polverizzato libre dieci. Se gli fa dare un solo bollore, con fuoco di legna secche. Si Spuma, e si cola, restando di vivace colore cremisino.

Facoltà, ed Uso.

Estingue la sete veemente, ed anche il calore, e l'incendio delle febbri, del Torace, e del ventricolo.

Questo sciroppo si trova appresso *Mesue*, sotto nome di Giulebbe Rosato, ma quì non si costuma l'ordine di quelle dosi; mentre a farlo si pigliano cinque libre d'infusione di Rose, quattro libre di Zucchero, imperocche volendosi cuocere poi a debita consistenza, per la troppo dimora, che fa sul fuoco, lo Sciroppo viene a perdere il colore vivace, e per conseguenza si può dire, che rimanga senza virtù, giacche il colore rosso quì, non si deve riputare, come semplice accidente, ma come segno inseparabile della perfezione della sostanza; che perciò con molto fondamento disse *Mesue*, (*cap. de Ros.*) che: *Pars aerea præbet Rosæ ruborem perfectiorem, & formam*, e che *in abscissione verò rubedinis, non plus est Rosa, quàm homo mortuus*.

Quando si replica l'Infusione di Rose Rosse sino a nove volte, e se ne fa poi lo Sciroppo, ritiene il nome di *Sciroppo di nove infusioni di Rose Rosse*, e si adopera per evacuare gli umori caldi, e si loda per i morbi articolari, e specialmente per la podagra, e per lo sputo del sangue, fermando anche le dissenterie, ed ogni flusso di materia fervente.

SCI-

Digitized by Google

SCIROPPO
Di Rose Secche.

PIglia di acqua d'infusione di Rose secche, e Zucchero bianco ana dramme cinque. Si faccia lo Sciroppo con fuoco lento.

Facoltà, ed Uso.

Astringe, rinfresca, e conforta lo stomaco.

La ricetta di questo Sciroppo è Magistrale. E circa di fare la prescritta infusione, si osserva regola diversa dall'infusione delle rose fresche, perche le secche assorbiscono molt'acqua, e replicandosi l'infusione con l'istessa quantità di Rose, diverrebbe molto viscosa, e crassa, che perciò si doverà tenere questa regola Piglia Rose Rosse seccate al Sole oncie sei, acqua di fonte chiara libre cinque; si fa l'infusione, come quella delle Rose fresche, lasciando però stare questa 24. ore, in riguardo della siccità delle Rose. Si debbano ripetere trè infusioni nel modo suddetto, e con la medesima quantità di Rose. Appresso altri Autori si trova molto varia la descrizione di questo Sciroppo; ma essendo stata da Noi osservata questa regola, è riuscito perfetto. Riferisce il *Fusio* trovarsi chi per questa infusione, piglia acqua di Rose distillata, in luogo d'acqua ordinaria. Ed il *Castelli* dice piacergli assai.

SCIROPPO
Rosato Solutivo.

PIglia acqua di nove infusioni di Rose Damaschine libre tre, Zucchero bianco lib.7. Si faccia sciroppo nell'istesso modo di quello delle Rose Rosse.

Facoltà, ed Uso.

Purga benignamente la bile, e gli umori serosi, come anche la pituita, estingue la sete, roborando lo stomaco; apre l'oppilazioni del fegato, e dello stomaco, e giova all'itterizia. Vale nelle febbri coleriche, ed ardenti. Se ne dà per dosa sino a cinque, o sei oncie con decotti solutivi, e con diverse confezioni.

La sua forza non passa un'anno.

Se ne dà da trè sino a sei oncie col decotto di Sena.

Si doverà quì avvertire, che le Rose solutive Damaschine, s'intendono variamente secondo i luochi, perche *Castello* dice, che in Roma per questa sorte di Rose Damaschine, intendono quelle di color bianco, e di odor muscatellino. Mà quì, e per tutto questo Regno per Rosa solutiva s'intendono le Rose incarnate, cioè di colore, che assomiglia a quello del fiore persico, onde sono anche chiamate quì, e dal *Monardes*, e *Fragosio* Rose Persiche, e dal *Collegio Romano*, da *Lobellio*, *Fernelio*, e *Renodeo* Rose Pallide; dall' *Anguillara*, *Camerario*, *Bellonio*, *Dodoneo*, e *Matthioli* Rosa flore carnei coloris, e da *Levino*, *Garzia*, *Monardes*, e *Valenziani* Rosa Alessandrina; e *Melicchio*, e *Santino* Rose Zebedene; Dal *Collegio* di *Bologna* (*Tract. de Ros.*) e dal *Cortese Romano* Rosa Damaschina. Dice il *Monardes* chiamarsi così, perche l'origine loro viene dalla Città di Damasco.

Molti Farmacopei pretendendo di eccedere in diligenza in fare questa infusione graduatamente solutiva, costumano di ponervi le Rose pestate, ma s'ingannano, perche l'infusione non viene più solutiva, ma più astringente; ed il *Castello* dice che ciò segue, perche le parti grosse, terrestri, ed astringenti della Rosa, s'uniscono con l'infusione, ed impediscono la parte solutiva. Il medesimo *Monardes*: *Potiùs diiudicarem infusionem habere vim solutivam, quàm succum cùm in infusione sint partes illæ subtiles, quæ possunt facere solutionem*. Sicche non viene ad aver luogo l'opinione di *Curzio Marinelli* Medico Veneto, il quale parlando dello sciroppo Rosato solutivo dice: *Purgatricem facultatem in crassiori parte infusionis consistere; exemplo sit nobis Aqua Rosarum, per sublimationem facta, quæ narrante Mesue, multum roborat, sed non purgat, at aqua infusionis tergit, & purgat. In hoc enim servatur odor, amaritudo, & color: quæ sunt præcipuè Rosæ conditiones*. Ma l'odore l'amarezza, ed il colore, non sono le parti crasse della Rosa, ma le più sottili del cremore della infusione di essa Rosa; onde *Mesue* dice che partendo dalla Rosa tali condizioni, rimane *tanquam homo mortuus*, e pure si deve ricordare il *Marinelli*, che in quel corpo di Rosa, rimasto senza colore, vi rimangono ad ogni modo le parti più crasse della Rosa, ma non perciò solve, ne vale operare, secondo *Mesue* più di un cadavero.

Riprende anche il medesimo *Castelli* chi a questa infusione aggiunge della colatura fatta con forte espressione di esse Rose: ma chi non restasse appagato di tale asserzione, potrà osservare in atto pratico, che il sugo schietto di queste Rose, viene meno solutivo dell'infusione delle medesime Rose. Intendendo Io però, che tale infusione sia ben carica di Cremore di Rose, e replicata almeno per sette volte.

Il *Quercetano* dice, che desiderandosi questo sciroppo molto solutivo, doverà farsi l'infusione nel sugo di Rose, in luogo d'acqua, e replicarla, non solamente nove, ma anche sino a dodeci volte, facendole digerire in un vaso di vetro in Bagno Maria a fine di renderla chiara, componendone poi con poco Zucchero lo sciroppo, detto da lui *Mucaro Rosato*.

SCIROPPO
Rosato Solutivo Aureo.

LO sciroppo Rosato Aureo, si chiama così dal suo colore trasparente, e gialetto, simile al color dell'Oro, di giocondo odore, e sapore, onde lo chiamano anche Giulebbe Rosato Aureo: *Giovanni Colle* (*Method. Facil. parandi medicamenta*) scrive trè modi di fare lo sciroppo Rosato Aureo, ma *Pietro Castelli* li rifiuta tutti trè.

Bauderone prepara lo sciroppo Aureo con l'infusione delle Rose Muschiatelle, dette in Roma Damaschine, che fioriscono l'Estate, e l'Autunno, e che sono molto solutive.

Quì da Noi si può dire che sono tanti i modi di comporre il sciroppo Aureo, quanti sono i Farmacopei più famosi di questa Città. Il più costumato quì si fa, pigliando le foglie intiere delle Rose Damasche, colte il mattino per tempo, acciò si raccolgano con la rugiada condizione principale, e necessaria di esse, per quell'uso. Queste si sommergono nel Zucchero chiarificato, ed alquanto caldo, in vase di vetro, o di terra verniata, stretto di bocca, si ottura bene, non movendo tale infusione per un giorno, poi si cola, e con fuoco moderato si cuoce a giusta consistenza, e questa vuole *Gio: Fabro*, che sia la genuina preparazione dello sciroppo Rosato Aureo.

Il ve-

Digitized by Google

Il vero modo però di confettare il Giulebbe Aureo, secondo anche vuole il *Castelli*, è di fare nove, o dieci volte l'infusione delle Rose Persiche, o Damasche, nell'acqua di rugiada, per aver essa qualche facoltà solutiva, raccolta però sopra erbe salutifere, dandoli poi tempo di fare la residenza, ed a finche l'infusione riesca chiara, si usarà diligenza di non premere le Rose, ma cavare l'infusione per un buco, che doverà esser fatto nella parte inferiore del vase. Le Rose, che rimangono sono atte a potersene cavare acqua Rosa per lambicco.

Quando l'infusione sarà compita, e ben carica del cremore di Rose, se ne farà lo sciroppo, nel modo solito usarsi con lo sciroppo Rosato Solutivo.

Nell'antecedente mio Antidotario Napolitano, promisi a beneficio de studiosi di questa materia, di publicare un modo da comporre lo sciroppo Rosato solutivo Aureo Chimico, e perciò con la solita mia puntualità dico, che volendo ciò fare, bisogna distillare l'infusione di Rose solutive, fatta nell'acqua di Rugiada, l'acqua così distillata, si doverà tornare a distillare con nuove Rose solutive, come si doverà anche distillar di nuovo questa second'acqua distillata, replicare poi questa sorte di distillazione, sempre con le nuove Rose, sino a dodeci volte. In questo modo si averà l'acqua distillata solutiva, ed odoratissima, perche la replicata distillazione opera che le materie fisse, si rendano volatili, ed ascenda la parte solutiva delle Rose. Con quest'acqua poi, e Zucchero chiarificato si fa lo sciroppo, o Giulebbe Rosato Chimico, che riesce delicatissimo, non solamente nel colore, ma anche nell'odore, ed opera così blandemente, che si può dare facilmente a qualsivoglia età, e complessione.

La dosa di questo sciroppo Rosato Aureo, in qualunque modo, che sia composto, non trascende dieci oncie al più, e si piglia raffreddato con la neve.

Onde resta esclusa la conclusione di *Curzio Marinelli*, il quale pretende, che nel Giulebbe Rosato Aureo i Speziali vi mettano lo Scammonio.

SCIROPPO
Di Sugo di Viole.

PIglia sugo di Viole libre due, Zucchero libre quattro, si cuocono con fuoco leggiero a debita consistenza.

Facoltà, ed Uso.

Ritonde l'acrimonia della bile, e lenisce i vizii del petto, l'ardore dell' urina, movendo piacevolmente il corpo.

Trà le molte descrizioni del sciroppo di Viole, questa fatta col sugo di esse, è quì la più costumata. I Farmacopei di questa Città fanno riuscire questo sciroppo di grazioso colore separando bene tutta quella parte verde, dove esse viole stanno attaccate, che poi così diligentemente purgate, si pestano ottimamente, e si fanno scaldare bene dentro stagnato polito, a fine, che poi se ne cacci più facilmente il sugo, ed esca di miglior colore. L'essere fatto questo sciroppo con il sugo delle Viole torrefatte, opera, che l'Estate non fiorisca, ne stia suggetto a sobollimento. Questo sciroppo Violato vien posto dal *Quercetano* per il secondo modo di fare lo sciroppo Violato violaceo, ma lo giudico riuscir meglio in questo altro modo, descritto da esso per il primo. Piglia oncie quattro di fiori di Viole fresche, separati da ogni parte, che non sia violacea; pestali in mortaro di marmo, con pistello di legno, e gettavi sopra una libra di Zucchero sciroppato ben cotto, e bollente, meschia insieme, lasciandogli in infusione per 24. ore, facendo poi scaldare alquanto questa massa, ne farai espressione col Torchio, e così si averà un'ottimo sciroppo Violato violaceo. Con questa medesima regola potrai caminare nelli sciroppi di tutti li fiori, e specialmente delle Rose, per fare lo sciroppo Rosato rosaceo.

SCIROPPO
Di Fiori di Persico.

SI pigliano fiori di Persico freschi libre quattro, e se ne fa l'infusione, come quella delle Rose, con sette libre, e mezza d'acqua, ripetendo così sette volte. Farai poi lo sciroppo con una libra di questa infusione chiara, ed un'altra di Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

Vale ad evacuare l'acqua, e la bile, uccide i vermi, e lava il mesenterio degli umori. Apre non solamente i meati, ma incide gli umori, e li caccia fuori.

Se ne dà trè sino a quattro oncie.

Dura due anni in bontà.

Si tiene, che *Gio: Guinterio Andernaco* sia stato il primo Autore di questo sciroppo. *Gio: Renodeo* biasima in esso tante infusioni, perche fanno riuscire lo sciroppo tropo insoave, massime per la sua grande amarezza; vuole pertanto che bastino quattro, o cinque infusioni, in riguardo anche della penuria di essi fiori, dovendosi pur considerare, che per farne quantità, i loro Alberi restano infruttiferi, al che si può rimediare raccogliendoli da quelli Alberi novelli, che non hanno cominciato a produrre frutti, e che si coltivano ad ingrossarli, a fine di averli a trapiantare.

SCIROPPO
Di Sugo di Boragine.

SI pigliano sugo di foglie di Boragine depurato libre trè, Zucchero spumato libre due. Si cuocono in sciroppo a debita consistenza.

Facoltà, ed Uso.

Ha peculiare virtù di corroborare il cuore, sanando la sincope, ed il tremore di esso. Giova a' maniaci, e melancolici, e fa buon sangue.

Questo sciroppo non solamente si prepara col sugo della Boragine, ma anche con l'infusione di essa, la quale per render lo sciroppo più virtuoso, si potrà fare delle foglie di essa Boragine dentro il sugo distillato da esse, ed in questo modo sarà perfetto, e chiaro, benche si possa fare anche charissimo quel del sugo semplice, quando però si cava senza pestar l'erba, ma solamente col tritarla sottilmente con un coltello, e scaldandola poi in un stagnato, per metterne così caldo il sugo per il Torchio. Si può fare anche senza scaldarla, ma si averà meno sugo, ma più chiaro, secondo che vuole il *Cecarello*. Questo sugo fa poi bollire con la chiara di ovo, e viene limpido, e chiaro.

Nel modo stesso si può far lo sciroppo di Buglossa, e vale quanto quello della Boragine a rallegrare il cuore, ed a rinfrescare il sangue.

Si fa anche lo sciroppo di fiori di Boragine, e di Bu-

Digitized by Google

Bugloſſa, ſommergendo una libra di tali fiori in tre libre di Zucchero ſciroppato; ſi cuoce il compoſto a conſiſtenza con fuoco conveniente, e poi ſi cola.

Della Boragine.

LA Boragine è un'erba notiſſima, ſimile alla Bugloſſa (cioè lingua di Bove) non ſolamente nella figura, ma anche nella virtù; onde per autorità di *Dioſcoride*, come anche di tutti i Medici, ſono di qualità calda, ed umida, conſimili in tutto al noſtro temperamento, ſicche mangiate generano buon ſangue, ed apportano allegrezza; onde la Boragine fu anche chiamata *Boragine*, perche veramente conforta tutte le viſcere, e leniſce l'aſprezza del petto. Li ſuoi fiori hanno le medeſime qualità.

Proſpero Alpino, pone una ſorte di Boragine, che per produrre il ſeme di figura ſomigliante ad un capo di Vipera a ſimilitudine dell'Eſchio, la chiama *Boragine Echioide*.

SCIROPPO
di Nenufari, o di Ninfea.

PIglia due libre della parte bianca de i fiori di Ninfea, e fanne infuſione per ſei, o ſette ore, con tre libre di acqua comune, ſcaldata. Si fa bollire un poco, nella colatura ſi mette di nuovo de i fiori ſuddetti, ma in poca quantità, e ſi ripete l'infuſione nel medeſimo modo, ſino a tre volte. Alla parte chiara della colatura ſi aggiunge poi altrettanto peſo di Zucchero, e ſe ne fa ſciroppo in buona forma.

Facoltà, ed Uſo.

Rinfreſca grandemente, proibiſce le polluzioni notturne, ferma la gonorrea, induce ſonno, tempera la ſete, e raffrena l'ardore delle febbri.

Si trova un'altra ricetta di queſto ſciroppo, deſcritta da *Guglielmo Piacentino*, ed un'altra da *Franceſco Pedemontano*, che ſi fanno con la decozione ſemplice de i Nenufari; ma la più lodata, è la quì propoſta ricetta, creduta dal *Caſtelli* invenzione di *Serapione* nella quale ſi doverà oſſervare di adoperare i Nenufari bianchi, giacche ſe ne trovano anche de i gialli, come ſi è detto al proprio capo di eſſi.

SCIROPPO
di Sugo di Cicoria.

SUgo di Cicoria depurato libre ſei, Zucchero chiarificato libre quattro, ſi cuocono a ſpeſſezza di ſciroppo.

Facoltà, ed Uſo.

Vale al calore dello ſtomaco, e del fegato, all'incendio delle febbri, e delle viſcere, e conferiſce grandemente a chi patiſce d'oppilazioni.

Trà le molte varietà dell'erbe Cicoriacee, ſi doverà ſcegliere per queſto ſciroppo la Cicoria ortolana, che produce il fiore turchino, cavando da eſſa il ſugo, e facendolo ben depurare. Il peſo poi delle ſei libre, quì ſi giudica ſuperfluo, per la conſiderazione, che le perſone di queſta Città, ſono così delicate di guſto, che non potriano tolerare la ſtraordinaria amarezza di queſto ſemplice, dalla quale ha preſo origine il nome, che in Greco per Antonomaſia li vien dato di *Picris*, cioè *amara*; Si può per tanto in queſto ſciroppo uſare la medeſima regola dell'antecedente ſciroppo di Nenufari; errando quei, che per più delicatura, lo compongono, con il ſemplice decotto di eſſa Cicoria, e Zucchero. *Matteo de Gradi*, molti preſervativi capitali ſcrive: *Dicit etiam Nicolaus ſi per aliquot menſes capiat coclear unum Syrupi de Cicorea, ſine aqua multum lambendo valet; quoniam Cicorea a tota ſpecie curat hunc morbum, & ſumat lac, nam confortat cerebrum, & ſic præſervat ab Epilepſia; & cùm ambulare inceperit, ſi de eodem Syrupo exhibeatur cum urina ejus calida, multum juvat. Dicit etiam quòd curavit filium cujuſdam Principis, iſto regimine, & multi filii illius antea mortui erant.*

SCIROPPO
di Sugo di Endivia ſemplice.

SUgo di Endivia depurato libre otto, e Zucchero bianchiſſimo libre cinque, e mezza; ſi fa ſciroppo, cuocendolo in buona conſiſtenza.

Facoltà, ed Uſo.

Vale principalmente ad ogni riſcaldazione di fegato, e ſi è eſperimentato efficaciſſimo ad eſtinguere gl'ardori delle febbri, ed a ritondere la bile.

Trovo queſto ſciroppo nel *Cordo*, *Braſavola*, e nell'*Antidotario di Bolegna*, *Renodeo*, e *Melicchio*, li quali calano mezza libra di Zucchero. Endivia, ed Intubo ſono una medeſima coſa. E perciò queſto ſciroppo viene anche chiamato ſciroppo d'Intubo, che quì volgarmente ſi chiama *Scarola*.

SCIROPPO
di Sugo di Lupoli.

SUgo di Lupoli depurato libre tre, Zucchero chiarificato libre due; ſi cuoce nel modo de' ſuddetti.

Facoltà, ed Uſo.

Purifica il ſangue, purgandolo dalla bile, rinfreſca il fegato, e lo ſtomaco. Attenua gli umori freddi, e craſſi, ed evacua li caldi per ſeccesſo, giova all'Itterizia, Idropiſia, ed a tutti i morbi originati dall'oſtruzzione.

Queſto ſciroppo ſi doverà preparare con il ſugo di Lupoli già completi, e non con quel ſugo, che ſi cava da' germini teneri di eſſi, li quali per la tenerezza loro ſi mangiano nelle menſe. Queſto avvertimento ſi trova anche in *Gio: Renodeo*, che dice ancora in propoſito di preparare queſto ſciroppo: *Non ſtatim vere, aut hyemis ſine cùm ſcilicet Lupuli germina erumpere incipiant, parandus eſt, ſed expectanda paulò calidior Cœli conſtitutio*; e tale documento ſi deve oſſervare, aſpettando che la pianta acquiſti l'intiera perfezione, che ſotto queſto Cielo ſarà verſo il meſe di Maggio, che all'ora ſi ritrova perfettiſſimo, ſecondo anche vuole il *Caſtelli*, nel memoriale per i Speziali, dove inſegna il vero tempo di raccogliere le piante; circa poi le facoltà del Lupolo, baſterà dire, che *Meſue* ſi maraviglia, come i Medici non l'abbiano in continuo uſo: *Cumque tam ſit* (dice egli) *efficax medicamentum, cur a noſtræ tempeſtatis Medicis in uſum tam rarò babeatur.*

Purga il ſangue dalla bile flava, e lo rende chiaro, togliendoli ogni calore eccedente.

Digitized by Google

SCIROPPO
di Sugo di Fumoterra semplice,

SUgo di Fumoterra perfettamente depurato libre tre, Zucchero chiarificato libre due; si cuocono a consistenza di sciroppo.

Facoltà, ed Uso,

Giova a tutti i vizj della cute ad aprire l'oppilazioni di tutto il corpo, e leva tutti i mali, che da esse oppilazioni vengono originati. Vale anche contro gli umori salsi, ed adusti, alla Lepra, Scabie, ed impetigine, Conforta lo stomaco, ed il fegato. E finalmente si usa anche nel morbo gallico.

E' facile la preparazione di questo sciroppo. Trattaremo perciò solamente di mitigare la sua eccessiva amarezza, che lo rende abominevole a' pazienti, che perciò *Renodeo* dice: *Sed cùm fumariæ amaritudo valdè sit ingrata, majore copia Sacchari dulcoranda*, onde prescrive uguale quantità di sugo, e di Zucchero; ma *Giuberto* lo vuole anche più grato, e perciò piglia tre libre di sugo, e cinque di Zucchero, e veramente questa regola è più sicura. Questo sciroppo si chiama semplice, in riguardo del sciroppo di Fumoterra maggiore, che è composto di molti semplici, come si dirà a suo luogo.

SCIROPPO
di Sugo di Bettonica.

SUgo di Bettonica libre tre, Zucchero charificato libre due; si cuoce a consistenza solita di sciroppo. Vale all'Epilessia, Paralisia, Convulsione ed a tutti i mali della testa.

SCIROPPO
di Bettonica composto da Mario Schipano.

BEttonica impassita manipoli tre, semi di Coriandri prepar. oncia mezza, semi di Peonia dramme due, legno di vischio quercino dramme una. Si fa di ogni cosa decozzione graduata, poi si cola, e nella parte chiara della colatura si aggiunge Zucchero chiarificato libre due, e si cuoce a consistenza giusta di sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce a' mali del capo, e dell'utero, procura i mestrui, e soccorre all'emicrania, ed alla cefalalgia, originata da materie pituitose.

Quel grande Archiatro di *Cesare Augusto*, *Antonio Musa*, fu così diligente osservatore dell'innumerabili virtù della Bettonica, che ne compose un libro particolare, di dove è nato quel proverbio *Tu hai più virtù della Bettonica*, la quale si chiama anche *Cestro*, e *Serratola*, per avere le frondi attorno intagliate a modo di sega. Si trova però un'altra pianta, diversa da questa, che unicamente si chiama Serratola. Ed essendo la Bettonica pianta notissima, tralasciaremo la descrizzione de' suoi delineamenti. Avvertiremo bensì, che nel pigliare la Bettonica, per comporne lo sciroppo, si doveranno togliere le radici; perche, secondo *Dioscoride*, fanno vomitare; ed il *Castelli* osservò, che uno al quale fu dato un brodo, dove era stata bollita la radice di Bettonica, proruppe in un grandissimo vomito.

La Bettonica è utile a tutte le passioni interne del corpo, in qualsivoglia modo, che si pigli. Giova a' difetti, e prefocazioni della matrice, bevuta al peso di tre dramme in una libra, e mezza di vino. Vale al morso degli animali velenosi, il che opera parimente l'erba impiastrata sù la morsicatura. Giova contro i veleni bevendosene una dramma in vino. Mangiata avanti gli altri cibi non lascia nuocere i veleni mortiferi, che poi fussero bevuti. Provoca l'urina, e solve il corpo. Bevuta con acqua, sana il mal caduco, e similmente i frenetici, le sciatiche, ed i dolori della vessica, e delle reni. Mangiata con mele alla quantità di una fava, fa digerire. Sana il trabocco del fiele. Presa con vino al peso di una dramma, provoca i mestrui, fin quì *Dioscoride*. Ma il *Mattbioli* dice, che la Bettonica custodisce gli animali, ed i corpi degli uomini, e particolarmente i viaggi notturni, guardandoli da pericoli, e maleficj. Assicura, e difende i luoghi sacri, ed i Cimiterj dalle visioni, che sogliono indurre timore.

La medesima pianta trita tutta, ed impiastrata sopra le ferite della testa, le salda con maravigliosa prestezza, il che sarà più efficace, mutandosi ogni tre giorni, e si dice essere di tanta forza, che ne cava fuori l'ossa rotte. Le sue foglie fresche poste tritate, con un poco di sale nel naso, ristagnano valorosamente il sangue, che n'esce fuori. Ha in fine la Bettonica una infinità di prerogative, che si possono vedere ne' proprj testi di sopra citati.

Il trovarsi molte descrizzioni del sciroppo di Bettonica, apporta confusione agli operarj di tali materie. Vengono perciò proposte quì le due migliori ricette di esso, ma quella, che ha titolo di sciroppo di Bettonica composto, si stima ottima affatto, e fu invenzione della buona memoria di *Mario Schipano*, già Protomedico di questo Regno, e si compone, come segue.

Si doverà cuocere a fuoco lento il legno del vischio quercino limato sottilmente, con quattro libre di acqua di fonte purissima, finche ne resti consumata circa una libra, aggiungendovi poi il seme della Peonia ben nettata dalla sua scorza, e pestato grossamente, e dopò vi si mette la Bettonica, che doverà prima esser impassita all'ombra, avvertendo, come per i pericoli, detti avanti, di non porvi in modo alcuno le radici.

Si fa continuare a cuocere, e consumata, che sia la metà dell'acqua, vi si metteranno li semi del Coriandro preparati, nè a questi si farà dare più di un solo bollore, levando poi il decotto dal fuoco, e tenendolo coperto, finche sia ben raffreddato per colarlo, lasciando poi fare la residenza alla colatura, la parte più chiara della quale, con Zucchero chiarificato, si cuocerà in sciroppo, fino a debita consistenza. All'opposizione di alcuni, che tengono questa composizione inutile alli mali dell'utero, per rispetto del vischio Quercino, basta di rispondere con la dottrina del *Quercetano*, che appunto loda il vischio Quercino per tali indisposizioni.

SCIROPPO
di Sugo di Acetosa di Mesue.

SUgo di Acetosa libre tre, Zucchero bianco libre due; se ne fa sciroppo secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alle febbri coleriche, ed all'infiammazione dello stomaco; estingue il calore ardente del cuore, e del ventricolo, ed è conveniente alle febbri pestilenti.

Si trovano più sorti di erbe Acetose, e tra l'altre si gusta acetosissimo il Trifolio acetoso, detto quì volgarmente Alleluja. *Mesue* però in questo sciroppo intende dell'acetosa volgare, chiamata in Napoli Acetosella, e da' Greci *Oxalida*, come al suo pro-

Digitized by Google

proprio capo abbiamo largamente mostrato. Il sugo, che si cava dall' Acetosa è assai torbido, nè si chiarisce col semplicemente depurarlo, come riesce negli altri sughi di erbe. Dicono alcuni doversi far chiaro col bianco dell'ovo, ma i più sensati Maestri insegnano a chiarirlo senza fuoco, con lasciargli far residenza da se per otto, o dieci giorni, ed esponendolo al Sole, come vuole *Renodeo*. Quando poi si cuocono simili materie acetose, deve il Farmacopeo fuggire i vasi di rame, perche comunicano cattivo sapore al composto.

SCIROPPO
di Capel Venere semplice.

PIglia acqua d'infusione di Capel Venere tre volte repetita libre tre, zucchero libre due; si cuoce a consistenza di sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Vale all'ostruzzioni delle viscere, ed agli effetti caldi del petto, conviene a' pleuritici nel principio del male, mentre le materie sono calde, e miste. Chiarifica il sangue. Purga la materia delle Donne che hanno partorito di prossimo. Provoca i mestrui, e l'urina, e frange la pietra nelle reni.

Di questo sciroppo si trovano più ricette, ed il *Silvio* vuole (senza però accertare la sua opinione) che sia di *Mesue* quella ricetta, che prescrive nel decotto la liquirizia. Ma la quì proposta da Noi è ricetta magistrale, ed è la più costumata, come veramente profittevole; la medesima è usata anche da *Renodeo*, *Castello*, *Borgarucci*, ed altri, e si compone così. Si fa l'infusione di una libra di Capel Venere fresco, e verde, tritato con la forbice, dentro sei libre d'acqua, nell'istesso modo di quella delle Rose, replicandola tre volte, e mutando sempre nuovo Capel Venere. Quando poi sarà colata, se li lasciarà fare la residenza. Componendone poi lo sciroppo con la parte chiara, e con zucchero chiarificato. La consistenza sarà un poco più tenace dell'ordinario, in riguardo della condizione di questo sciroppo, che è di rilassarsi facilmente, divenendo molto liquido, conforme alla natura di tutti li sciroppi aperitivi.

Trà le molte opinioni del peso del Capel Venere, che doverà servire a fare questo sciroppo, i Valenziani ne definiscono dodeci libre, in quattro libre d'acqua, la quale è poco, onde sarà utile avvertimento sapere, che nel fare i decotti, l'acqua tira l'essenza degl'ingredienti, quando si cuocono, o infondono in essa, secondo la proporzionata sua qualità, come per esempio, una libra di Sale si scioglie in tant'acqua determinata, e non più come si vede nel fare le salamuoje, nelle quali dopò che l'acqua ha sciolto il Sale à proporzione, sicche l'ovo vada in esse a galla, resta nondimeno molto Sale nel fondo della salamuoja, senza potersi sciogliere. Il simile avviene ne i decotti, ed infusioni, restando ne i semplici qualche parte profittevole, quando non ricevono la quantità giusta dell'acqua, per debitamente cuocersi. Sicche i *Valenziani* usano molto Capel Venere, senza trarne frutto.

Del Capel Venere.

IL Capel Venere è detto così, perche tinge i capelli, e li rende belli, e leggiadri, come si presuppone, che fussero quelli di *Venere*. *Dioscoride* chiama il Capel Venere Adianto, nome che gli si adegua, perche secondo *Teofrasto*, e *Plinio*: *Quia aquas respuit*, perche gettato nell'acqua, non si bagna. E detto ancora *Pollitrichon*, *quasi multicanum*, in riguardo, che fa crescere folti i capelli, e li ferma, quando cadono, ed il nome anco di *Gallutricon* inferisce l'effetto, che fa di tingere essi capelli. Da i Latini *cincinnualis terræ*, *capillus*, *supercilium terræ*, *& crinita*. Si trova di due specie bianco, e negro, ma quì si doverà pigliare il bianco, universalmente notissimo, per nascere sin anche dentro i pozzi, onde lo chiamano *Coriandro di pozzo*, che và a confrontare con il nome, che gli dà *Mesue* di *Capillus fontium*. Produce le foglie picciole simili a quelle del Coriandro, ed intagliate per intorno. I suoi stipiti sono negri, lucidi, e sottili, ed alti un palmo; La sua radice è inutile. Non produce nè fiori, nè frutti, e questo è l'Adianto bianco, e non la Paronichia, come vuole *Castor Durante*. Il nero poi ha le foglie simili a quelle del felice, di questo diremo più a lungo, nel sciroppo di *Cicoria di Nicolò*.

Si trova contrarietà fra gli Arabi, e Greci circa le proprietà del Capel Venere, perche *Mesue* vuole, che muova il corpo, e *Dioscoride* dice, che lo ristagna: si può però credere, come anche vuole *Durante*, che questo ultimo effetto venga operato dal Capel Venere secco, ed il contrario dal fresco, che di tale qualità doverà pigliarsi quì, per ordine di *Mesue*, stimandosi senza spirito quello, che (benche non secco) perdendo la verdezza, apparisce citrino.

Il Capel Venere opera per se stesso più valorosamente del suo sciroppo; onde secondo *Dioscoride*, la sua decozzione giova di più a i morsi delle serpi. Bevuto il Capel Venere nel vino conferisce al catarro, che scende allo stomaco, Oltre alli mestrui, provoca ancora le secondine. Vale a restringere i sputi di sangue. L'erba cruda s'impiastra sopra le morsicature de'serpi, fa rinascere li capelli caduti. Risolve le scrofole; e fatto bollire nella liscia mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, da essa originate. Fattane onzione con Laudano, Hisopo, Oglio mirtino, di gigli, e vino, prohibisce il cadere de'capelli. L'acqua del Capel Venere, secondo *Castor Durante*, giova alla pelarella, alla tigna. Giova ancora alla rossezza della faccia, facendone fomento.

SCIROPPO
di Malva.

SI pigliano d'infusione di fiori di Malva tre volte replicata, e di Zucchero bianco ana libre tre. Si cuoce come quello di Rose.

In difetto dell'infusione de i fiori di Malva, si può anche preparare lo sciroppo con il sugo di essa cavato, come si è detto, farsi quello di Boragine, per via di torrefazione, perche il caldo spezza la viscosità dell'erbe, o pure si fa il decotto di Malva, fatto con tre manipoli di essa con tutte le radici, e con cinque libre di acqua di Malva distillata.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo mitiga l'ardore dell'urina, e specialmente quello, che è causato dalla Gonorrea. Toglie la ruvidezza delle fauci, e della gola.

Benche lo sciroppo di Malva sia quì usitato assai, non se ne trova ricetta autentica. Io però ho sempre costumato la prima quì descritta, ed è mia invenzione, nè porta seco alcuna difficoltà considerabile.

Digitized by Google

SCIROPPO
di Altea semplice.

SI pigliano di radiche di Altea fresche, e mondate libra una, acqua di fonte libre nove, si cuocono finche cali la metà dell'acqua; e se ne fa sciroppo con tre libre di Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

Vale alla tosse, ed asprezza delle fauci, ed all'ardore dell'urina.

Questo sciroppo è costumatissimo in Roma, dove lo chiamano *Sciroppo d'Ibisco*. La sua composizione si farà cuocendo le radiche ammaccate nel mortaro di marmo, ed il zucchero doverà chiarificarsi.

SCIROPPO.
di Altea di Fernelio.

PIglia radica d'Altea oncie 2. Ceci rossi oncia una, Radiche di Gramigna, di Asparago, di Liquirizia mondata, Uva passa enucleata ana oncia mezza, Cime di Altea, di Pimpinella, di Piantagine, di ambedue gli Adianti ana manipolo uno, di quattro semi freddi maggiori, e di quattro semi freddi minori ana dramme tre.

Si cuocono con sei libre d'acqua, finche se ne consumino due, si cola, e la parte chiara si cuoce in sciroppo con 4. libre di zucchero bianco.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo, per peculiare proprietà giova all'ardore dell'urina, e purga la pituita viscosa, grossa, e marciosa, che ottura li reni, dalli quali espurga la marcia, e la renella, senza manifesto calore, benignamente con piacevolezza.

Fernelio scrive questo sciroppo come cosa di sua invenzione, e per tale è ricevuto da molti, e specialmente da *Renodeo*, *Bauderone*, ed altri, se ne deve fare ogni stima, per le sue eccellenti prerogative. Entrando ad esaminare i suoi ingredienti diremo prima

Della Malva.

I Latini la chiamano Malva, quasi *Malvà: Quod alvum molliat*, dice *Varrone* (*lib.* 10. *cap.* 21.) benche il *Francione* pensi, che fusse prima chiamata *Malevà*, perche nasce da per tutto, e da ogni uno viene calpestata, e che detrattane poi la, e fusse detta *Malva*. La Malva è una delle quattro principali erbe emollienti communi, cioè essa Malva, l'Altea, la Violara, e l'Acanto, o Branca Orsina, che dire vogliamo. Vi sono altre quattro erbe emollienti, ma di minor efficacia, onde si chiamano emollienti minori; tali sono la Mercuriale, la Parietaria, la Sicla, o Bieta, detta quì Foglia molla, e l'Atriplice. L'uso di tutte è per li Clisterj, facendosene decotto, ovvero per componere i Cataplasmi emollienti.

La Malva si trova di molte sorti, la più volgare è la malva comune, che nasce da se medesima, e da per tutto. Ad ogni modo gli Antichi la seminavano negli Orti, perche l'usavano cotidianamente in cibo, per lubricare il corpo; come esplica *Marziale*.

Exoneraturas ventrem mihi villa Malvas,
Attulit, & varias; quas habet hortus opes,
Et vescere lactucis, & mollibus utere Malvis,
Nam faciem duram Phœbe cacantis habes.

Due altre sorti di Malve sono poste dal *Matthioli*, una delle quali chiama Malva Arborea, e l'altra Malva Maggiore, la quale secondo *Teofrasto* si fa grande con artificio, derivando dalla Malva commune; sono alcune piante, dic'egli, che per il coltivare diventano diverse, allontanandosi dalla natura loro, come è quella Malva, che cresce in alto, e si trasforma in albero; il che si fa in sei, o sette mesi. *Plinio*, oltre alla menzione, che fa della Malva, che nell' Arabia cresce in albero, sicche del suo fusto se ne fanno bastoni, dice di un' altra Malva Arborea, che nasce in Mauritania, di altezza di 20. piedi, e di grossezza tale, che appena può cingerla un'uomo con le braccia, siccome di questa medesima grandezza dice trovarsi il Canape nel medesimo paese.

Quattro altre sorti di Malva si descrivono nell' *Historia Plantarum*, cioè *Malva Silvestris pumila repens*; *Malva Silvestris major*, *Malva Rosea simpliciore flore Lobellii*, & *Malva Rosea multiplex ejusdem*. Ad ogni modo la Malva comune si riconosce per quella, che dall'innumerabili virtù sue, fu chiamata dagli Antichi, Medicina di tutti i mali; dicendo di essa particolarmente *Dioscoride* (*lib.* 2. *cap.* 109.) la Malva lenisce il corpo, e specialmente i suoi fusti; giova all'interiora, ed alla vessica; le frondi crude masticate con un poco di Sale, e fattone empiastro con mele, guariscono le fistole lacrimali, ma nel saldare le cicatrici, si usano poscia senza sale; giovano medesimamente così applicate alle punture delle Api, e delle Vespe, e però chi si unge con oglio meschiato con Malva cruda pestata, non può esser punto da loro. Fattone empiastro con urina umana, mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, da essa derivati; le frondi della Malva peste, e bollite, ed applicate con oglio, medicano le cotture del fuoco, ed anche il fuoco sacro, cioè l'erisipele; sedendosi nella sua decozzione mollifica le durezze de' luoghi secreti delle Donne; ma facendone Clisterj, giova a' rodimenti delle budella, del sedere, e della matrice; bevendosi la decozzione della Malva, fatta insieme con le sue radici, giova a tutti i veleni mortiferi, ma bisogna, che chi la beve, continuamente la vomiti. Vale parimente a' morsi de' ragni, che si chiamano *Falangi*. Provoca il latte. Il seme bevuto nel vino, insieme con quello del Loto selvatico, mitiga i dolori della vessica. Il *Matthioli* dice, che la radice secca, e posta un giorno in acqua, ed involta in una carta bagnata, cuocendola poi sotto la cenere calda, e di nuovo riseccandola, fregandosene i denti, ne toglie la ruggine, ed il gesso. Le foglie cotte, e mangiate ne' cibi, rischiarano la voce rauca; il sugo di essa distillato caldo nell'orecchie, ne leva ogni dolore. La decozzione di Malva, e delle radici, ridotta col fuoco muccilaginosa, si da a bere con manifesto giovamento alle Donne, che stentano a partorire, ed il medesimo opera mezza libra del sugo loro bevuto con vino vermiglio; vale alla nausea dello stomaco. Si danno a bere sei oncie di sugo di Malva a' melancolici, ed otto oncie quando impazziscono.

Dell' Altea.

L'Altea è una specie di Malva selvatica, e *Dioscoride* (*lib.* 3. *cap.* 2.) dice chiamarsi, così perche è utile, e valorosa per molti rimedj, sicche per osservazione del *Matthioli*, *Altea*, non vuol dir

Digitized by Google

dir altro, che *Medica* appresso i Latini, da'quali è detta anche *Ibiscus*, & *Ebiscus*, siccome da *Teofrasto Malva Silvestre*. Il *Cordo* la chiama *Malva Palustre*, e gli Arabi, oltre a diversi altri nomi, *Rosa Zaveni*, e *Zameni*. Dagli Italiani è chiamata *Malvavisco*, e *Bismalva* nelle Officine nelle quali è volgarissima. Se ne trova però di più specie, tra le quali *Teofrasto* connumera quella pianta, che *Avicenna* chiama *Abutilo*, e che produce il fiore giallo, ed il suo seme è esperimentato efficacissimo a rompere le pietre delle reni; pigliato in polvere al peso di una dramma, e meza nel vino, benche il *Matthioli* non voglia che questa sia l'Altea di *Teofrasto*, nè l'Abutilon di *Avicenna*. Esso ne pone due altre sorti, ed una *Dalecampio*, che la chiama *Altea legnosa*.

Si trovano sei altre piante, che sono congeneri alla Malva selvatica, quattro delle quali sono descritte separatamente, cioè una dal *Matthioli*, una dal *Lobellio*, una da *Dalecampio*, e l'altra da *Dodoneo*.

Delle due altre parti *Lobellio*, chiamandole *Sardariffa*, in questo sciroppo però per Altea, si dovrà intendere la prima, che descrive il *Matthioli*.

L'Altea ha doppia efficacia nelle virtù, che si attribuiscono alla Malva, e perciò si chiama *Bismalva*. Mollifica, matura, digerisce, e cicatriza; cotta la sua radice in aceto, e lavandosi di esso la bocca, mitiga il dolore de'denti.

Della Gramigna.

NAscendo la Gramigna copiosamente ne'campi, che da'Greci sono detti *Agrestis*, o *Agrostis*, viene perciò chiamata da loro l'istessa pianta col medesimo nome di *Agris*, siccome da' Latini *Gramen*, *quod geniculatis internodiis mirificè serpat*, *à gradiendo*, *vel à gignendi fœcunditate*, stante che continuamente sparge nuove radici. E benche *Dioscoride* faccia menzione semplicemente di tre specie di Gramigna, cioè *Comune*, *Cannaria*, e di *Parnaso*, nientedimeno, oltre delle tre prenominate, se ne trovano molte altre, e particolarmente tre spinose, ed affatto diverse dalle suddette. Queste sono descritte da *Plinio* (*lib.* 24. *cap.* 19.) dicendo che dell'ultima di esse se ne seminano i Campi intieri in Germania con gran diligenza, perche colà hanno il suo seme in gran uso di cibo cuocendolo ne' brodi grassi delle carni, e dicono riuscire al gusto più grato del Riso.

Questo seme è bianco, e molto più minuto del Miglio, e del Panico, e lo chiamano *Manna*; nasce vestito, sicche per spogliarlo dalla scorza, è di necessità pestarlo nelle Pile, come si fa il Riso, ed il Farro.

Ma ne' volumi dell'*Historia Plantarum*, si vedono registrate molte, e diverse specie di Gramigna, come a dire quella, che produce il fiore bianco, chiamata *Leucantemum*, ed un'altra *Polyanthes*, o *Filici*, e quella, che per aver molti nodi, è chiamata Nodosa. E la Tomentosa, la quale vogliono, che sia l'Alopecuro di *Plinio*, e di *Teofrasto*. Un'altra, che dalla sottigliezza si nomina *Exile*, e così *Laminum*, *Gyperiodes*, *Typhinum*, *Bulbosum*, & *Sulcatum*; ed altrove tra le Piante Palustri, si trovano descritte altre sorti di esse, come *Aculentum*, *Arundinaceum nigrum*, *Triangulum acquaticum*. E quattro altre sorti, che per aver grossezza quasi di canna, chiamano *Calamogrestis*, cioè Gramigna Arundinacea. E di più per un altra sorte di Gramigna connumera quella pianta, che è detta *Carex*, la quale da *Girolamo Trago* (*lib.* 2. *cap.* 31.) è descritta per il suo *Gramen vulgo cognitum*, ed è quella sorte di erba palustre, che seccata si riduce in forma di paglia lunga, e grossa, ed è in uso per cuoprire le sedie ordinarie: Il medesimo *Trago* pone di più due altre Gramigne, sotto nome di *Calamogrestis*: dal *Cardo*, e da *Leoniceno* è nominata *Gramigna di Parnaso* quella pianta, che per produrre una sola foglia, vien detta *Unifolium*.

Lobellio pone una Gramigna *Calamogrestis*, *vulgo Lochbe*, e due altre di Parnaso, ma una di duplicato fiore.

Tre sono quelle di *Dodoneo Volgare*, *Alopecuries*, e di *Parnaso*.

Dalecampio ne descrive fino a diecidotto, cioè *Leucanthemum*, *Pratense vulgatius*, *Minimum*, e *Lanatum*, *Junceum*, *Anchoxanthon*, *Bulbosum*, *Spicatum*, *Murorum*, *Echinatum*, *Aureum*, *Nemorum*, *Glumatum*, *Primatum*, *Triglochia*, *seu Vermiculatum*, & *Alopecurus*. Ed il *Matthioli* ne scrive un'altra, che chiama *Aculeatum*. Tutte queste diversità di Gramigne sono trasportate quì, per dar pieno gusto al curioso Lettore, giacchè per questo sciroppo dobbiamo adoperare la Gramigna ordinaria, descritta primieramente da *Dioscoride*, ed è tanto triviale, che non vi è chi non la conosca; è però vero, che con tutta la sua bassa stima, nientedimeno fu dagli antichi tenuta in grand' onore, a segno tale, dice *Plinio* (*lib.* 22. *cap.* 3. 4. 5. & 6.) che gl'Imperadori Romani, in segno di pace, e quiete, dopo d'aver conseguita qualche segnalata vittoria, in luogo di Corona, di Gemme, e di Oro, si coronavano di Gramigna, e questa trà le Corone veniva riputata la più onorevole, e di quà venne originato quel proverbio, che si trova in *Sesto Pompeo*, cioè *herbam dare*, significando con questo una persona vittoriosa, posciache, quando pigliavano il possesso de'luoghi vinti, gli era data in mano la Gramigna, in segno che ricevevano il dominio della Terra.

Della Gramigna descritta da *Dioscoride*, si piglia la prima, la quale è l'ordinaria, che si usa per cibo del bestiame, siccome la sua decozione bevuta giova a' dolori delle budella, ed all'urina ritenuta, e rompe le pietre della vessica, uccide i vermi de'fanciulli, ed il medesimo opera la sua acqua distillata.

Della Parietaria.

SI è accennato in altro luogo, che il nascere frequentemente la Parietaria sopra le muraglie, gl'ha fatto acquistar questo nome, siccome la facoltà di nettare perfettamente i vetri, l'ha fatta chiamar Vetriola, e da'Latini *Holsine*, *quod vestibus hæreat*. Si tacciono le sue fattezze, perche non vi è feminella, nè fanciullo, che non la conosca. Si trova anche un'altra pianta in *Dioscoride* col nome di *Helxine Cissampelos*, ed è una specie di Convolvolo, che nasce per le siepi. La virtù di essa è d'ingrossare, ed infrigidire; onde le sue frondi impiastrate sanano il fuoco sacro, le posteme del sedere, i pani, che cominciano, i tumori, e l'infiammazioni. Il sugo incorporato con Cerussa, si pone utilmente nell'erisipele, ed ulcere serpiginose; pigliato alla quantità di un ciatho cura le tossi vecchie; si gargarizza, e s'impiastra, per l'infiammazioni del gorgozzuolo; distillato messo nell'

Digitized by Google

orecchio con oglio rosato ne cava il dolore. Questa pianta, secondo il *Matthioli* ha virtù grande di consolidare le ferite fresche, imperocchè l'erba fresca mezza pesta, e legata sopra la ferita per tre giorni continui la salda talmente, che non ha di bisogno di altro medicamento; il sugo bevuto al peso di tre oncie, provoca mirabilmente l'urina, e l'esito delle pietre, il che parimente opera l'erba scaldata sopra una tegola fervente, spruzzandola con malvagia, ed applicandola sul pettinecchio.

Della Pimpinella.

PImpinella, *Sanguisorba*, e *Solbastrella*, sono una medesima cosa; è pianta notissima, e produce da un sottil stipite di quà, e di là molte frondi picciole, per intorno dentate, ritondette, e pelosette, che in terra si spargono in giro; i fusti sono molto rossoggianti, ed al gusto astringenti, hanno in cima un capitello porporino, nel quale si contiene il seme; la radice è legnosa; questa poi è la minore, alla quale però la maggiore in tutto, e per tutto si assomiglia, se non quanto la grandezza delle parti, apparisce in questa molto maggiore; l'una, e l'altra nondimeno spira odor di becco; nasce ne'campi incolti, e ne'colli, e si semina ancora negli Orti. *Renodeo* dice: *Celebrior est hortensis, quàm silvestris usus*. La Pimpinella bevuta nel vino, giova al cuore, al fegato, ed a tutte l'altre viscere; rende puro il sangue, purga le reni, e ne caccia via le pietre, e l'arene; giova alle morsicature de'cani rabbiosi, e vale alle febbri pestilenti, e maligne.

Della Piantagine.

LA Piantagine si chiama quì volgarmente *Cinquenervi*, ed altrove corrottamente *Centonervi*, ed *Arnoglossum*; onde dice *Renodeo*: *folia agninæ linguæ similitudinem referunt*.

Della Piantagine se ne trovano più specie. *Dioscoride* però fa menzione semplicemente di due, cioè maggiore, e minore: ma a questa si aggiunge le mezzana; la maggiore ha nella fronda, ch'è molto larga sette nervi, e qualche volta più; onde è chiamata *Settinerbia*; la mezzana ne ha cinque; le frondi della minore sono più strette, più lunghe, più tenere, più liscie, e più sottili a modo di lancia, onde è detta *Lanciuola*; li suoi fusti sono angulosi, inchinati a terra, i fiori pallidi, ed il seme nella sommità de'fusti, simili nel resto alla Piantagine mezzana. *Dodoneo* pone un'altra specie, che produce la radice rotonda con molti capellamenti; la maggiore è più grossa, e più bella, con frondi più larghe, ed il fusto angulosa, rossigno, alto un cubito, tutto pieno dal mezzo alla cima di picciol seme, le sue radici sono tenui, pelose, bianche, e grosse un dito.

Nasce ordinariamente la Piantagine ne'luoghi umidi, e la minore da per tutto.

Vi è in oltre la Piantagine acquatica, che produce le foglie più robuste di tutte l'altre più ferme, più curve, e più liscie, larghe appresso al stipite, ed acute in cima, come il ferro di una lancia; produce il fusto più lungo di un cubito, per tutto ramoso, con i fiori bianchi, e picciolini; ha come l'Elleboro molte radici bianche, e lunghette; nasce in luoghi umidi, e paludosi. Vogliono alcuni, che la radice di questa Piantagine acquatica sia valorosissima a cavar le pietre, ed arene dalla vessica, e dalle reni.

Pietro Penna (*Hist. plant. lib.* 12. *cap.* 1.) e *Matthia Lobellio* pongono ne'loro volumi due specie diverse di Piantagine, con nome di *Plantago Rosea*. *Dalecampio* dipinge una sorte di Piantagine, la quale produce la radice grossetta, fibrata, le foglie spesse, lunghe, strette, di colore, e consistenza di porro; nasce ne'lidi del mare, e perciò la chiama *Piantagine Maritima*. Si conchiude però, che fra tante specie di Piantagine, secondo che dice *Dioscoride*, la migliore, e la più efficace sia la specie maggiore antecedentemente descritta; la cui radice, secondo il *Matthioli*, ha maravigliosa virtù, contro il dolore delle emorroidi, tanto che, non solamente applicata, ma portata addosso, non lascia sentire alcun male, che da esse emorroidi proceda. *Dioscoride* dice, che le frondi disseccano, e costringono, e perciò s'impiastrano utilmente sù l'ulcere maligne, e sordide, che sono specie di Elefanzia; ristagnano i flussi di sangue, fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'Epinittidi, e l'ulcere, che mangiano; saldano l'ulcere vecchie inuguali, e quelle, che chiamano Chironie, e le fistole cavernose; conferiscono a'morsi de'cani, alle cotture del fuoco, all'infiammazioni, alle aposteme, che vengono dietro l'orecchie, alle scrofole, ed alle fistole lacrimali impiastratevi sopra con sale. Cotte con aceto, e sale, e mangiate, giovano alla dissenteria, ed a'flussi stomacali. Dassene nel mal caduco, e alli stretti di petto: lavandosi la bocca col sugo delle medesime foglie si purgano l'ulcere di quella; conferisce bevuto alle gengive, che sanguignano, ed a vomiti del sangue, si mette ne'clistieri per la disenteria, e si dà a bere a' Tisici; si applica con lana alla natura delle donne per le strangolazioni della matrice, e per i flussi di essa. Il seme poi di tutte tre le Piantagini bevuto con vino, ristagna i flussi del corpo, e li sputi del sangue. La decozione della radice, lavandosene i denti, ne toglie il dolore, il che opera parimente la medesima radice masticata, mangiata insieme con le frondi, con vino passo; giova all'ulcere delle reni, e della vessica. Sono alcuni, che portano le radici al collo, per risolvere, e sanare le scrofole.

Le foglie fresche della Piantagine, secondo il *Matthioli* pestate con un poco di sale, vagliono alle percosse de'sassi, e delle bastonate, ed a coloro, che cadono da alto, operando, non solamente impiastrate, ma ancora prese per bocca; il sugo di essa meschiato con quel di millefoglio, vale a coloro che urinano il sangue, continuandosi a bere più volte a digiuno, e specialmente aggiuntovi una dramma di Filonio Persico. L'acqua distillata dalla Piantagine incorporata con aceto forte, ristagna il sangue del naso, bagnandovisi dentro pezze di lino, applicata alle piante de'piedi, ed alle palme delle mani, e sopra la regione del fegato. *Castor Durante* dice, che della medesima acqua lambiccata, bevendosene un bicchiero avanti al parossismo della febbre terzana, libera dalla terzana, e quartana.

Delli due Adianti.

F*Ernelio* prescrive in questo sciroppo di Altea l'uno, e l'altro Adianto, per li quali s'intendono il bianco, ed il negro, secondo che li distingue *Teofrasto* (*lib.* 7. *cap.* 13.) Sono diverse l'opinioni circa il dichiarare quali effettivamente siano queste piante, ma noi per non tediare il Lettore, diremo con brevità, che assolutamente l'Adianto bianco sia

Digitized by Google

co sia il Capel Venere, come dice chiaramente *Gio: Mesue* (*De simpl. cap.21. de Adianto*) *Adiantum album Capillus Veneris, vel bominis nemoralis, &c.* ed è in ciò seguito da *Veccberio*, *Francesco Alessandro*. Lasciando da parte tutte le opinioni contrarie intorno all'Adianto negro, dico che non è altro, che quella pianta, che *Dodoneo* chiama *Dryopteris nigra*, è alta un palmo, e mezzo, e produce le foglie simili alla felice, verdi oscure dalla parte di sopra, ma più chiare di sotto, con alcuni punti rubiginosi, e questa è tenuta per vero Adianto negro, anche dal *Lobellio*, e *Penna*. Ne per altro è detto negro, soggiungono essi Autori, se non perche *cauliculi nervuti nigricant, politiore nitore, foliaque sunt saturiore virore*. Ha le virtù istesse del Capel Venere, e dicono averla esperimentata sempre con buoni effetti, siccome ho fatto io medesimo. Nè può essere l'Adianto negro il *Tricomane*, perche *Teofrasto* parlando del *Tricomane*, che chiama *Felicula*, dice *Caulem bæc Capillo Veneris nigro similem gerit, &c.* Il fusto del Tricomane, secondo *Teofrasto*, è simile al Capel Venere negro, come potrà essere l'Adianto negro il Tricomane. Di più nel sciroppo di Cicoria di *Nicolò* si legge il Capel Venere il Pollitrico, ed Adianto. Non niego però, che adoprandosi quì il Tricomane per l'Adianto negro, non si riputarebbe per errore, mentre ha le medesime virtù del Capel Venere.

De' quattro semi freddi Maggiori, e Minori.

LI quattro semi freddi Maggiori sono quelli di Melone, di Cocozze, Cetruolo, e Cocomero, detto quì Melone di acqua.

Li quattro semi freddi Minori, sono di Endivia, Lattuca, Portulaca, e Cicoria.

Pratica di comporre lo Sciroppo di Althea.

L'atto pratico di preparare questo sciroppo, è il seguente.

Si pigliaranno nove libre di acqua, secondo anche vuole il *Ceccarello*, già che le sei libre prescritte dal *Fernelio* riescono poche, non solamente in riguardo della quantità degli ingredienti, ma anche della lunga cottura, che particolarmente sostengono i Ceci rossi, i quali doveranno essere li primi a bollirsi, e poi si metteranno le radici della Gramigna, e poco dopò quelle dell'Altea, ed Asparago, successivamente la Liquirizia, e l'uva passa, lasciandole cuocere alquanto, aggiungendovi dopò la Piantagine, l'Altea, la Malva, la Parietaria, e la Pimpinella, e poi i semi freddi minori, ed alquanto dopò i semi freddi maggiori, ed in ultimo il Capel Venere bianco, e negro, che sono li prescritti due Adianti, si levi il vaso dal fuoco, e volendo osservare la regola del *Castello*, si farà stufare il decotto, per dodeci ore, del quale poi si farà la colatura, che sarà quattro libre in circa; ed avendo fatta la necessaria residenza, se ne compone lo sciroppo, con le già dette quattro libre di zucchero.

SCIROPPO
Di Mucillagine.

PIglia di semi di Altea, semi di Malva, semi di Cotogni ana oncia 1. Gomma dragante dramme 3. Queste ammaccate s'infondono nella decozzione calda di Malva, semi di Papaveri bianchi, e de' frutti di Alchechengi, quanto basta, si faccia poi espressione de' detti semi, e dragante, delle quali Mucillagini espresse, si confetta lo sciroppo nel modo seguente. Piglia delle dette Mucillagini un oncia, e meza, del decotto suddetto oncie 3. si dolcifica con oncie due di zucchero bianchissimo, e questa sarà la dosa per una presa di esso sciroppo, il quale si doverà continuare per otto, o dieci giorni; ma quando questo sciroppo non basta ad estinguere l'ardore, vi si può aggiungere due oncie di muccagine di seme di Psillio. Vale di più efficacemente all'ardore dell'urina.

Malamente questa composizione si chiama sciroppo, mentre non si cuoce a consistenza, sicche non potendosi conservare, bisogna componerlo nell'atto, che verrà ordinato dal Medico. La ricetta è opera di *Matteo de Grandi* (*cap.16. de ardore urinæ.*)

SCIROPPO
di Terebintina.

PIglia di Milium solis, erba Turca, cioè Poligono minimo, semi di Ginestra, legno di Visco Quercino ana oncia una. Si facci decotto con acqua di Capel Venere, secondo le regole dell'arte: nella colatura si dissolve Terebintina oncie due, incorporata prima con un rosso di ovo, se ne facci sciroppo con una libra, e meza di zucchero bianchissimo a lento fuoco.

Facoltà, ed Uso.

Giova in tutti gli effetti di reni, e specialmente contro il calcolo delle reni, e nella Gonorrea Gallica si è sperimentato rimedio sicurissimo.

SCIROPPO
di tre Radici di Gentile.

RAdiche di Buglossa, radiche di Cicoria, radiche di Boragine ana oncie quattro, si cuocono con libre dieci di acqua di fonte pura, finche se ne consumino libre cinque. Si fa la colatura, nella quale si aggiunge di Zucchero bianco chiarificato libre tre, e si cuoce a consistenza.

Facoltà, ed Uso.

Giova ad aprire l'oppilazioni rimaste dopò le febbri lunghe.

Questo sciroppo camina sotto nome di *Gentile da Foligno*, ma non ho trovato dove l'abbia scritto. *Spinello* nel titolo di esso sciroppo, dice che è di *Gentile*, e poi nell'annotazione, mostra, che sia di *Guglielmo Piacentino*, dicendo che questo Autore vuole, che tal sciroppo si debba componere con le radiche di Cicoria selvatica, in luogo della Buglossa. Alle volte si ha per costume mettervi l'aceto, onde poi si dice *Syr. de trib. rad. cum aceto*, il quale essendo composto, si adopra nelle seconde purgazioni delle febbri.

Queste radiche doveranno scorzarsi, e poi pigliarne la dosa, poiche il midollo lignoso doverà gittarsi via, come parte astringente, ed inutile, essendo di diretto contrarie alla qualità delle sue corteccie, come notano il *Settala*, ed il *Brasavola*, che dice: *Cum cicboreum decoctione ingreditur meditullium adimi non debet, tum quia frigidum, tum quia egregius cicborei qualitatem servat, nam in meditullio majorem amaritudinem senties, quam in cortice*. E conchiude doversi osservare la medesima regola nelle radici fredde, perche *Meditullium babet majorem frigiditatem, quàm cortex*.

Digitized by Google

SCIROPPO
di cinque Radici.

SI pigliano di Radiche di Finocchio, di Apio palustre, di Petrosello, di Brusco, di Asparago ana oncie 2.

Si cuocono in libre sei di acqua, finche se ne consumi la terza parte, la colatura si cuoce in sciroppo con tre libre di Zucchero, ma quando si vuole acetoso, vi si aggiunge aceto oncie 8.

Facoltà, ed Uso.

Perche questo sciroppo attenua, ed incide gl'umori grossi, e viscosi, per conseguenza apre i pori, e leva l'ostruzzione, fa urinare, e caccia l'arene, muove i mestrui; giova all'itterizia, e pallore delle carni delli vergini.

La ricetta di questo sciroppo è magistrale, e però non è maraviglia, che si vegga alterata in diversi modi, sicche lo *Spinelli* ne pone una con la duplicata dosa di esse radici. Il *Melicchio* seguendo il *Brasavola*, si serve di un altra ricetta, dove si trovano aggiunti i semi di Appio, di Finocchio, e di Petrosello ana dramma 1. ed una libra di aceto, che in sostanza si può stimare più valorosa, per la qualità di essi tre semi.

La preparazione è facile, ma bisogna osservare la medesima regola, che dicessimo nel sciroppo di trè radici, cioè di cavare il midollo legnoso dalle suddette radici, come materia affatto inutile, del che discorre a lungo il *Brasavola* nell'esame del *Sciroppo acetoso de radicibus*, dove in sostanza dice, che *Meditullium est frigidius, vel minùs calidum, alterius partis, propter hoc ita aperitivum non erit, sicut cortex, quo integitur in radicibus calidis. Igitur in radicibus aperientibus cortex sumi debet, quia cortex magis calidus est, & magis aperitivus, quàm Meditullium*. Sicche doverà anche osservarsi di pigliare la dosa di esse cinque radici, cavato il midollo legnoso, che come inutile a questo fine, si deve gittar via, e non computarlo nel peso quì della sua dosa.

SCIROPPO
di Liquirizia di Mesue.

PIglia di Liquirizia oncie 2. Capel Venere oncia 1. Isopo secco oncia meza, Acqua lire quattro.

Si macerano per 24. ore, poi si cuocono finche cali la metà dell'acqua; la colatura si cuoce con mele, zucchero, e Penilli ana oncie 8. Acqua di Rose oncie 6.

Facoltà, ed Uso.

Giova alla tosse antica, espurga le materie del petto, e del polmone; ferma gli umori, che scendono dal cerebro, cuocendo i già scesi, che poi li fa anche espettorare.

Vogliono alcuni, che dopò di aver fatto l'infusione di tutti tre i semplici unitamente, di questo sciroppo si debba fare la decozione graduata, cioè far cuocere prima la Liquirizia, e l'Isopo, ed in ultimo il Capel Venere. Questa però non è solamente superflua, ma vana osservazione, mentre *Mesue* ordina espressamente, che s'infondano tutti insieme in un medesimo punto, e poi uniti insieme si debbano cuocere, servendosi della medesima regola dell'infusione, per la confezzione Hamech, alla descrizzione della quale si doverà ricorrere, per quanto intorno alla presente infusione, e decozzione occorresse di replicare.

La radice della Liquirizia doverà essere rasa dalla parte esteriore, e se fusse possibile averla fresca, saria più a proposito, ma il Capel Venere doverà in ogni canto essere verde, e fresco. Quanto poi all'Isopo secco, dice il *Brasavola*: *Noli intelligere extremè siccam, sed quæ in superficie humiditatem amiserit*.

Si trovano opinioni, che non ammettono quì l'Acqua Rosata, per essere astringente, ed affatto contraria all'intenzione di esso sciroppo, che è di aprire, e dilatare; ma il *Brasavola*, e quasi tutti li Scrittori dicono, che vi si debba ponere (*In exam. syrup.*) *Quia partes pectoris relaxatas roborat, & vim expultricem fortiorem reddit; quòd siccitate, & stipticitate quædam sit, quæ tamen mod ca sit, ratione aliarum rerum ingredientium. Ideò Aquam Rosaceam semper iniicias. Nec debet Medicus vereri in morbis pectoris, modicè adstringentibus uti, præsertim cùm ab aperientibus superantur*. I Frati di Araceli approvano quì l'acqua Rosata, ma pigliano quella fatta per infusione, forse come meno astringente, e sono seguitati dal *Collegio Bolognese*, dal *Mantuano*, *Giuberto*, e *Costeo*, ma lo scrupolo viene abbondantemente risoluto dalle suddette parole del *Brasavola*, col quale concorre il *Castelli*, che approvando l'Acqua Rosa, fatta per lambicco, dice anch'egli, che quella poca astringenza, che è in essa, serve a corroborare le parti rilassate del petto, come ampiamente hanno prima dimostrato *Serapione*, il *Collegio Romano*, *Fiorentino*, *Bergamasco*, di *Valenza*, il *Sivigliano*, *Andernaco*, *Monardo*, *Manlio*, *Quirico de Agustis*, *Paolo Suardo*, *Settala*, *Calestano*, *Melicchio*, *Placotomo*, *Costa*, e *Bauderone*.

Nella preparazione di questo sciroppo, si doverà osservare per appunto l'istesso modo, prescritto nella ricetta, mettendo l'Acqua Rosa a goccia a goccia nel sciroppo, nella fine della cottura, acciò non esali la parte spiritosa, nella quale consiste tutta l'essenza del beneficio, che se ne spera.

SCIROPPO
di Furfora.

SI piglia di Furfora, che sia ben setacciata, acciò resti totalmente separata dalla farina, manipoli 4. si lava con acqua pura tante volte, che l'acqua resti chiara, ed all'ora s'infonde in tant'acqua, che la cuopra due dita, si lascia in caldo per una notte, la mattina poi si fa bollire alquanto, e si cola, e della parte chiara se ne fa sciroppo, con due libre di zucchero chiarificato; gittandovi sul fine della cottura un poco di acqua Rosa distillata, a fine di corroborare il petto.

Facoltà, ed Uso.

Giova a cuocere, e ad espettorare gli umori imbibiti nel petto.

In questa Città si costuma il presente sciroppo, ma non se ne vede ricetta stampata. Io ho avuto uso di prepararlo nel suddetto modo, e sempre mi è riuscito lodevole, e per maggior intelligenza si dice, che la Furfora è la scorza del Formento, la quale quì si chiama *Brenna*, ed altro *Semola*, o *Crusca*.

Prospero Alpino riferisce, che in Egitto è molto frequente l'uso del decotto della Furfora, per nutrire, e refrigerare; e dice (*Medicina Ægypt. lib. 4. cap. 3.*) che si prepara così: *Sumunt Furfuris tritici pug. 3. quod ter aqua abluunt, eamque abiiciunt, rursum in nova aqua ipso eodem modo loto, aquam cum modico Sacchari candidi, ac Aquæ Rosaceæ parum bulliunt, quam sic paratam calidam febricitan-*

Digitized by Google

citantibus bis in die pro prandiò, & cœna exhibent, alii addunt lac variorum seminum refrigerantium, prout usus expostulat. Alii eam in Aurora modo Syruporum sumunt, hæc alii refrigerat, abstergit, aperit, sitimque extinguit.

SCIROPPO
Di Farfara, o di Tossillagine.

PIglia sugo di Tossillagine depurato libre due, Zucchero chiarificato libre trè: ne farai sciroppo secondo l'Arte.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alla tosse, all'ortopnea, all'asma, all'aspreza della canna del polmone, cacciando per sputo tutte le materie da esso prima concotte, e mosse, facile poi ad espettorarsi. Si piglia lambendo a modo di Loch, acciochè aderisca all'esofago.

Alcuni preparano questo sciroppo per via di decozione, e *Giuberto* vi pone il Capel Venere, Liquirizia, ed Isopo, ma tali ingredienti sono giudicati superflui, perche la sola Tossillagine per l'esquisita efficacia sua, non ha bisogno di altra compagnia.

Della Tossillagine.

IL nome di Tossillagine viene dalla sua notissima utilità di giovare alla tosse; onde i Greci la chiamano *Bechion*, nelle Officine è detta Farfara, ed anche Unghia di Cavallo, in riguardo della forma, della sua foglia. *Teofrasto* la chiama *Thiphium*, perche *ante foliorum, & caulium ortum floret*.

Plinio pone due sorti di Tossillagine, una silvestre, e l'altra domestica, che da alcuni si chiama Salvia selvatica, simile al Verbasco; *Dioscoride* si contenta di quella sola specie di Tossillagine, che ha le frondi maggiori dell'Edera, e ne produce sei, o sette da una sola radice; verso la terra sono bianche, e di sopra verdeggianti con più cantoni per intorno. Ha il fusto alto un palmo; nella Primavera produce il fiore pallido, del quale si spoglia in breve tempo, come anche del fusto, onde pensarono alcuni, che ella fosse sempre senza d'essi; la radice è sottile, e di niun valore; nasce ne' luoghi ameni, e lotosi, e ne' rivi dell'acque.

Il *Mattbioli* tiene per Tossillagine maggiore quella pianta, che l'*Historia Plantarum*, chiama *Petasite* a *Petaso*, cioè *Cappello*, essendo così grandi le sue foglie, che l'Estate si portano sul capo da' rustici, a guisa di Cappello, per difendersi dal Sole; sicche per la medesima qualità, da Noi altri Italiani è chiamata *Cappellazzo*: trà molte virtù della sua radice, se gl'attribuisce essere esperimentata contro la peste, e febbri pestilenziali, dandosi a bere ridotta in polvere al peso di due dramme con vino, facendo poi sudare, gli ammalati; è chiamata perciò da Tedeschi la *Radice della peste*.

Il *Dalecampio*, *Lobellio*, ed il *Clusio* descrivono trè altre sorti di Tossillagine, le quali non facendo al nostro proposito, si tralasciano di descriverle. Si dice per conclusione, che la Tossillagine, opportuna per questo sciroppo, deve assolutamente essere la descritta da *Dioscoride*, ed è notissima nelle Officine. Il fumo della Tossillagine secca pigliato a bocca aperta, per un ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da tosse secca, e dall'asma, rompe di più le posteme del petto.

SCIROPPO
Di Edera Terrestre.

PIglia sugo di Edera Terrestre, digerito, e purificato lib. 2. e ÷ aggiungi Zucchero rosato lib. 1. Penilli onc. 4.

Si cuocono in sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo è stato più volte esperimentato prestantissimo per i Tisici, per l'ulcere del polmone, si usa pigliandone spesso con il cucchiaro.

Il primo Autore di questo sciroppo fu *Giuseppe Quercetano*, si è trasportato quì, come cosa esperimentata. Il *Collegio Augustano* ne scrive un'altra ricetta con trè libre di sugo, ed una libra, e mezza di Zucchero, ed è lodato per far sudare, urinare, e provocare i mestrui.

Dell' Edera Terrestre.

L'Edera Terrestre chiamata da' Greci *Malacocissson*, che in latino inferisce *mollis Hedera*, e nell'istesso idioma è detta *Terræ Corona*, quì volgarmente è chiamata *Ricupito*; produce lunghi funiculi, che se ne trascorrono per terra, da' quali nascono le foglie tonde, crespe, e ruvidette, e per intorno intagliate; i suoi fiori piccioli, e purpurei, i quali nel Mese di Aprile escono dall'istesso luogo, dove nascono le foglie; le sue radici sono sottili, e nasce abbondantemente in luoghi ombrosi, lungo le strade, e le mura delle Città, come anche delle case, e degli Orti. Non ha da recar maraviglia se alcuna volta si vederanno in questo libro alcune esarte descrizioni di cose notissime, perche al proposito di quest' Edera mi sovviene d'un Farmacopeo, che stimava per Edera Terrestre quelli fusti dell'Edera comune, che spesse volte si vedono stare a piedi degli Alberi; ma ritornando al nostro proposito si dice, l'Edera Terrestre valere all'itterizia, ed a discutere l'oppilazioni del fegato, e della milza; giova alla sciatica, ed a' dolori articolari; provoca i mestrui, e l'urina; stropicciata con le mani, e posta nell'orecchio, ne toglie l'impedimento dell'udire, ed il susurro; dicono ancora valer efficacemente contro la peste. *Girolamo Trago* (*de Stirpium histor. lib. 2. cap. 88.*) approva, che il decotto di essa fatto in vino, ed acqua: *Exulceratione vitiisque colli, & faucium gargarissatum conducit. Hoc decoctum scabiei, aliisque oris, & locorum muliebrium vitiis medetur*. Il sugo poi giova grandemente a purgare le fistole, e simili sorte di male.

SCIROPPO
Di Giuggiole semplice di Mesue.

SI pigliano Giuggiole grandi, e pingui numero 100. si cuocono in quattro libre d'acqua, finche rimanga libre due, della colatura se ne fa poi sciroppo con una libra di Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

Giova all'asprezza del petto, ed alla tosse. Ingrossa lo sputo sottile, e lo rende facile all'espulsione; conferisce alla raucedine, ed alla pleuritide.

Questo sciroppo è chiamato Giulebbe Jujubino da *Mesue*, il quale ne descrive due altri, cioè uno nel capitolo dell'Asma, e l'altro nell'Antidotario, e lo chiama composto; niuno di essi però si compone in questa Città, dove è semplicemente in uso il suddetto.

Si dà per utile avvertimento di guardarsi dalla dimi-

Digitized by Google

diminuzione del numero delle Giuggiole, perche alcuni senza fondamento, ma ben con nota d'ignoranza hanno tentato di ridurle al numero di 60.

Nel fare questa composizione si doveranno dividere le Giuggiole in trè, o quattro parti, cuocendole secondo la regola di *Mesue*; non si doverà fare forte espressione nella colatura, acciò lo sciroppo non riesca viscoso.

Delle Giuggiole.

LE Giuggiole, che li Moderni chiamano Jujube sono dette da' Latini *Zizypha*, e da *Galeno*, *Serica*. Sono frutti di Albero notissimo, ma più tosto si devono adoperare per cibo, che per medicina, come disse fondatamente il *Matthioli*, lasciandole alle sfrenate voglie de' fanciulli, e donne, ma il *Fusio* si allarga più, dichiarandole arditamente prive d'ogni virtù medicinale, contro l'autorità di *Avicenna*, e di tutti gli Arabi; ma veramente vengono usate utilmente ne' mali del petto; si deve però avvertire, ch'essendo esse viscose, si devono adoperare solamente, dove sarà il bisogno d'ingrossare gli umori sottili, sicche per conseguenza sono buone anche a mitigare l'acuzie del sangue, e non a purificarlo; e questa è l'opinione, ed anche l'uso di alcuni moderni.

SCIROPPO
Di Chesmes di Mesue.

SI fa come lo sciroppo delle Giuggiole, cuocendosi le Chesmes nell'istesso modo.

Facoltà, ed Uso.

Giova al petto, ed alla tosse.

Vuole *Mesue*, che questo sciroppo si facci come quello delle Giuggiole, però si doverà avvertire di non seguitare la dose di esse, pigliando le Chesmes al numero di cento, ma a proporzione del peso di cento Giuggiole grosse.

Delle Chesmes.

GLI Arabi per le Chesmes intendono l'uva passa, che nasce senza semi, e Noi per la picciolezza le chiamiamo Passarine, ed aggiungendovi, di Levante, quando però sono portate da Corinto; le più stimate a questo proposito sono le bianche, ed in loro mancamento si potranno sostituire le passole grandi di Catalogna, e sono in Roma il Zibibo, dalle quali si doverà cavare il seme, ed all'ora potranno avere proporzionatamente il nome di Chesmes; dicendo li *Frati d'Araceli*: *Omnes uvæ passæ sine arillis, vel studiosè enucleatæ, vel sine ipsis arillis natæ, generaliter possunt Chesmes dici.*

SCIROPPO
Di Granato dolce di Mesue.

SI pigliano di sugo di Granati dolci lib.5. Zucchero lib.3. cuocesi in sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Vale alla tosse, alla sete, ed alla pleuritide, e riesce più eccellente quando nel sugo sarà macerata prima la seta cruda, tinta nel Chermes.

Questo sciroppo riesce di vivace colore al Granato, quando però si osserva la medesima regola, assegnata di sopra nell'infusione di Rose rosse, cioè pigliando una parte di sugo, e due di Zucchero, e farli a fuoco lento alzare la spuma, per levarnela, che con un solo bollo rimarrà cotto a consistenza, stante la grossezza del sugo, e con molto bollire, perde la vivacità del colore, tanto quì desiderato. In alcuni testi scorretti di *Mesue*, si legge sul fine di questo sciroppo: *Et sunt qui immergunt in succo setam tinctam ex Chesmes, & est excellentior*; ma quì si doverà avvertire, che Chesmes, sono le Passole, le quali non danno tintura alcuna, sicchè si doverà leggere correttamente *ex Chesmes, idest Coccho baphico*, dice *Silvio*, soggiungendo: *Sericum, & Coccus baphica, vim cordis roborandi habere creditur. Posset eadem ratione cæteris hujus generis Syrupis hoc ipsum misceri, non huic, & Syrupo de Pomis tantùm*; non si deve dunque ponere nel presente sciroppo la seta tinta nel Cocco, mentre sono cordiali, non avendo questo sciroppo altra intentione, che pettorale.

Delli Granati.

M*Alum Punicum* chiamano i Latini il Granato, o Melogranato, detto così dalla moltitudine degli acini, o grani, che racchiude dentro di se, *vel forsan*, dice *Renodeo*; *à Regione Granatæ Regno*, che dicono essere fertilissimo di tali frutti. La pianta del Granato ama aria calda, e terreno asciutto, produce le frondi simili al Mirto, mutandole ciaschedun'anno, ed è notissima in tutta l'Italia.

Plinio pone cinque specie di Granati; ma *Dioscoride* ne descrive solamente trè, cioè dolci, bruschi, e vinosi; questo terzo gli Arabi chiamano Muza, egl'Italiani di mezzo sapore, e quì volgarmente *Agrodolci*. Due veramente sono le differenze de' Granati, una Silvestre, la quale produce il fiore, ma non il frutto; questa specie si chiama *Balaustio*, e se ne trova, che fa il fiore bianco, rosso, e rosato. L'altra è la domestica, che si divide in trè specie, cioè dolce, acetosa, e vinosa, o di mezzano sapore. La scorza esteriore di tutti si chiama *Malicorium*, e li fiori *Citini*.

Tutti li Melogranati, secondo *Dioscoride* (*lib.*1. *cap.*128.) sono di buon nutrimento, e stomacali; ma specialmente i dolci. Gli acetosi sono costrettivi, e conferiscono agli ardori dello stomaco, e provocano l'urina, ma offendono la bocca, e le gengive. Li vinosi partecipano mediocremente delle virtù dell'uno, e dell'altro. I noccioli de' Melogranati acetosi, seccati al Sole, e cotti insieme con i cibi, o triti, e polverizzati sopra quelli ristringono i flussi dello stomaco; e del corpo, e bevuti in acqua piovana, giovano alli sputi del sangue.

Riferisce *Dioscoride*, che mangiandosi trè fiori di Melogranato, per minimi, che siano in tutto quell'anno, non si sente alcuna sorte di malattia di occhi. De' fiori di Balaustio si fa conserva, come delle Rose, ed è cosa rara ne' flussi de' mestrui, tanto bianchi, quanto rossi, pigliandone mez'oncia per volta in vino brusco, o con sugo di Granati acetosi, o con acqua ferrata. Vale parimente nella gonorrea, ne' vomiti, e nella disenteria.

SCIROPPO.
Di Oxizacchero di Nicolò Mirepsio.

PIglia di Zucchero libra una, sugo di Melogranato acetoso oncie otto, aceto di vino oncie quattro; Si cuocono in buona consistenza.

Facoltà, ed Uso.

Vale alla febbre terzana doppia continua, ardente, lipiria, ed ettica.

La

Digitized by Google

La presente ricetta è di *Nicolò Mirepsio*. Una simile se ne vede in *Mesue* (*sect.* 37. *num.* 21.) col nome di sciroppo di Granati acetosi, ma senza l'aceto; e così appunto è in uso in questa Città, riuscendo di molto vivo colore, quando però si cava il sugo da quei Granati selvatichi, che vengono dall' Isola d'Ischia per essere di vivacissimo colore di scarlatto; ed in questa composizione si osserva la medesima regola del sciroppo di Granato dolce, tanto nella quantità del sugo, quanto nella poca bollitura.

L'*Attuario* chiama *Oxisacchar* lo sciroppo acetoso semplice di *Mesue*, il quale gli attribuisce virtù innumerabili:

Quando in luogo di Granati acidi, si pigliano quelli di mezzo sapore, detti quì Granati agridolci, lo sciroppo vien chiamato di Granate muzo, cioè di mezzano sapore, siccome il primo fatto col semplice sugo acetoso, vien detto *Oxizacchero*.

SCIROPPO
D'Agro di Cedro di Mesue.

PIglia di sugo d'Agro di Cedro libre 12. si cuoce destramente in vaso vetriato con fuoco di carboni, finche se ne consumi la terza parte, poi si cola, e si lascia fare la residenza; la parte chiara resterà libre sette, e si cuocerà con cinque libre di Zucchero chiarificato in nuova consistenza.

Facoltà, ed Uso.

Smorza l'infiammazione della flava bile, e le febbri causate da essa, o dall' infiammazione delle viscere, e delle febbri velenose, pestilenti, e specialmente di quelle nell' Estate. Vale nella sete veemente, e conferisce all' ubriacchezza, ed alle vertigini.

In questa Città veramente si fa professione di preparare esquisitamente questo sciroppo, benche non si osservi l'uso prescritto da *Mesue*, di cuocere prima il sugo, la qual cottura Io stimo, non solamente molto profittevole, ma necessaria, imperciocchè si viene col bollire a consumare la parte flemmatica, ed inutile del sugo, che rimane poi molto più acetoso, che non era prima, e per conseguenza molto più giovevole. Dirà forse qualche cervello curioso, che bollendo il sugo viene ad evaporarsi qualche parte utile; ma si risponde, che nel cuocere qualsivoglia materia acetosa, la parte profittevole rimane sempre nel fondo del vaso, e ce ne somministra chiarissimo esempio l'aceto, dal quale nel distillarlo si cava prima una flemma fatua, insipida, e poi viene fuori la parte acetosa profittevole, siccome per il contrario nella distillazione del vino, si cava l'acquavita, e poi la flemma inutile; ma perchè quì si ha riguardo, che questo sciroppo riesca anco grato all'occhio, stimandosi perfettissimo, quando apparisce in forma di Giulebbe chiaro, e limpido, si usa perciò di sciroppare il Zucchero con la chiara d'ovo, e quando è cotto a segno, che pigliandone un poco fra le dita, si sente, che attacca come Terebentina, all'ora vi si gitta dentro, per ciascheduna libra di esso, cinque oncie in circa di sugo di Cedro ben purificato, e poi si lascia di nuovo bollire, finche abbia giusta consistenza di sciroppo, e si cola in difetto del sugo di Cedro; si costuma anche mettere a bollire nel medesimo Zucchero giulebbato la polpa della parte acida del Cedro, separata dalle pellicine, e semi. Dopo cotto si cola. Si può anche far di meno di colarlo, conservandolo con la detta polpa acetosa, ma allora si chiama *Sciroppo di Agro di Cedro alla Genovese*. Vi sono alcuni, che per dare odore, e grazia al detto sciroppo, vi spruzzano dentro un poco d'acqua distillata di fiori di Aranci, o d'acqua di rose, quando è sul fine della cottura. Ma per renderlo veramente profittevole nelle febbri maligne, vi ho posto, per ogni libra di esso, da mezzo, sino ad uno scrupolo di Ambra grisa, riuscendo inesplicabile l'energia, e soavità di tale mistura, che perciò è stata ricevuta con grand' applauso da molti personaggi grandi, massime forastieri.

Si abbia per avvertimento, che quando si cuocono tali sciroppi acetosi è di assoluta necessità adoprare vasi stagnati, o di pietra di Genova, detti lavezzi, o pure vasi di terra vetriati, giacchè il rame puro li comunica odioso sapore.

SCIROPPO
Di Agresta di Mesue.

SI compone nell'istesso modo del suddetto sciroppo di Agro di Cedro, senz'altra veruna differenza, se non che da alcuni è condito con i Garofani, li quali però doveranno adoperarsi in poca quantità, bastando di riceverne semplicemente l'odore, acciò non venga alterato il fine dello sciroppo, ch'è di refrigerare.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il ventricolo, massime alle Donne gravide, operando, che non riceva facilmente gli escrementi dell'altre parti. E perciò anche giova ne' morbi colerici, ed all'intemperie calda del medesimo ventricolo; estingue le febbri biliose, e la sete veemente. Vale anche contro i veleni.

Giacomo Silvio prescrive due oncie di questo sciroppo, dentro due altre oncie di Acqua Calibeata, dicendo: *Ante cibum persumptus, non modò dejectionem immodicam in cholera sistit, sed etiam omni lienteriæ confert.* Ne segue perciò doversi avvertire, che il detto sugo d'Agresta chiamato *Onfacio*, si ha da cavare da quell'uve, che di loro natura sono formalmente austere, e così verrà ad adoprarsi l'intenzione di *Mesue*, inventore della ricetta di questo sciroppo; del quale si legge un'altra ricetta in *Avicenna*, ma non è in uso.

SCIROPPO
Di Scorze di Cedro di Mesue.

SI piglia una libra di scorze di Cedro fresche, e si fa bollire in libre cinque d'acqua di fontana, finche ne siano consumate due parti. La parte, che rimane, si cuoce con una libra di Zucchero, a giusta consistenza, aggiungendovi per condimento sette grani di Muschio.

Facoltà, ed Uso.

Vale a confortare lo stomaco, ed a rendere il fiato, e la bocca di grazioso odore.

Dalla suddetta preparazione questo Collegio ne toglie il Muschio, nè meno osserva di sommergervi la Seta cremesina, conforme, per detto di *Mesue*, sogliono fare alcuni. Se gli può nondimeno accrescere la grazia dell'odore in altro modo, ch'è di pigliare la parte esteriore delli Cedri, e ponerla poi in un'urinale di vetro, con tant'acqua pura, che la sopravvanzi due dita, ed avendovi accommodato il cappello, se ne distillerà, con fuoco proporzionato un'acqua odorifera, con la quale si doverà sciroppare il Zucchero, aggiungendovi sul fine

Digitized by Google

fine della cottura due goccie di Quint'essenza di scorze di Cedro, ovvero del licore della medesima scorza, dalla quale si cava premendo i Cedri, nel taglio d'un bicchiero, o mortaro, e poi quando si conserva con Zucchero, si chiama *Eleosaccharum Citri*, e si adopera ad effetto di formarne poi Tabelle al gusto delicatissime. *Bernardo de Manfredi* dice, che questo sciroppo si componeva anticamente del proprio color verde de' Cedri; e da *Nardo degli Oliveti* Farmacopeo famoso, se ne descrive quì il modo, che però è facile, e può servire, anche in ogni sorte di fiori, secondo la regola del *Quercetano*, accennata nel sciroppo di Viole.

Si pigliano 4. oncie di scorze di Cedro grattate diligentemente, e s'inaffiano con acqua di fiori, pur'anche di Cedro. Poi si pestano, e vi si aggiunge a poco a poco una libra di Zucchero, lasciandole stare così per lo spazio di 24. ore, le quali passate, si farà scaldare la massa, e ponendola poi sotto il Torchio, se ne cava un licore dell'odore, e colore proprio del Cedro.

SCIROPPO
Di Pomi semplice di Mesue.

PIglia di sugo di Pomi dolci, e di Pomi acetosi ana libre cinque. Si cuocono a consumazione della metà, e si lascia stare due giorni a chiarire; dopo si cola, e con trè libre di Zucchero si fa lo sciroppo.

Da alcuni vi si aggiunge la Seta cremesina, e si tiene per più eccellente.

Facoltà, ed Uso.

Conforta il cuor debole, e sana le sincopi, ed il tremore di esso.

Perche *Mesue* ha scritto due altri sciroppi di Pomi composti, si dà perciò al presente l'aggiunto di semplice; ma quando vi si aggiunge la Seta cremesina, si chiama *Syrupus de Pomis cum serico*. Non si osserva la regola di *Mesue*, nella preparazione di questo sciroppo, perche si piglia minor quantità de' sughi, e si meschiano insieme senza cuocergli; onde come sono chiari se ne compone lo sciroppo col Zucchero.

Quì per Pomi dolci, s'intendono le Mele Appie, siccome per gli acetosi le Mele Silvestri, rassomiglianti alle vere Appie.

Chi vorrà poi componere uno sciroppo de Pomi non meno delicato, che di esquisita virtù, potrà osservare il seguente modo, ch'è di mia particolare invenzione. Si doverà dunque pigliare una buona quantità di sugo, cavato dall'una, e l'altra spezie di mele, e ponerlo dentro un urinale di vetro, con una conveniente quantità di Mele Appie tagliate in fette sottili, e cavarne l'acqua, per via di distillazione, con la quale acqua poi, e con Zucchero chiarificato, e cotto a debita consistenza, si compone lo sciroppo, al quale pur'anche sul fine della cottura vi si aggiungono a discrezione, nuove Mele Appie, tagliate similmente in fette. Si serba poi colato, con sicurezza di vederne efficacemente gli effetti, che se ne promettono da *Mesue*.

E perche si potria fare objezione, che distillando il sugo, si fa contro il voler di *Mesue*, è ben di prevenire con questa replica, cioè esser lecito variare le regole degli Autori antepassati, mentre l'uso dell'operazione moderna, riesce evidentemente più profittevole dell'uso antico. Del che si è anco motivato nell'Alchermes, con l'autorità di *Renodeo*; oltre che l'istesso *Mesue*, stimando più efficaci le materie distillate, dice: *Aqua quæ fit per sublimationem est multæ confortationis*, seguendo così per la gran penetrazione al cuore de' spiriti delle materie distillate, col quale hanno confacenza, perche in esso è la Reggia de' spiriti vitali.

SCIROPPO
Di Pomi del Rè Sabore.

PIglia di sugo di Buglosa domestica, e silvestre ana lib. due, sugo di Pomi dolci odorati libre trè, Follicoli di Sena oncie 4. Zaffarano dramme 2. Zucchero libre 3. Si ammacca la Sena, e s'infonde ne' sughi per 24. ore, dopo si fa dare, uno, o due bollori, e si cola, e con il Zucchero si compone lo sciroppo, e mentre si cuoce, vi si pone a bollire il Zaffarano dentro un rodolo di tela bianca rara.

Facoltà, ed Uso.

La dosa è di quattro, o cinque oncie con acqua di Buglosa, o decotto di Sena.

Conferisce alla mania, ed alla melancolia, causata dall'adustione di colera citrina.

Questo sciroppo si chiama nelle Officine *Syrupus de Pomis Saboris Regis*, perche dice *Gio: Mesue*, che *Sabore Rè di Persia* ne fu il primo inventore. Nè si deve poi tralasciare di avvertire, che molti Medici inavvedutamente usano questo sciroppo ne' conditi ristorativi, rimanendo delusi dell' effetto, che ne sperano, contro la melancolia, operando questo sciroppo in virtù dell' evacuazione, con la quale toglie la causa di tal male, onde ne deriva, che si debba usare semplicemente, come sciroppo evacuativo magistrale, conforme alla dosa prescritta.

Per Buglosa domestica, si doverà intendere la Boragine, e per Buglossa silvestre, la Buglossa, detta Lingua di Bove. Li sughi delle quali per le loro viscosità si caveranno per via di turrefazione, conforme si è detto nella descrizione de' sciroppi, che con tali semplici si compongono.

Il sugo delli Pomi, si doverà cavare dalle Mele Appie, e da essi, siccome vorrebbe *Setala*. si doveriano levare le scorze; ma in ciò è ripreso dal *Castelli*, e veramente con ragione, mentre nelle medesime scorze si trova ristretta una gran parte di odore, e per conseguenza una gran quantità di spiriti, che fanno al proposito di questo sciroppo.

Si doverà ricordare, che in cambio delli Follicoli della Sena, saranno più a proposito le foglie di essa, per le ragioni dette al capo della Sena,

Non è di poco momento il dire, che il Zaffarano farà miglior effetto, se avendolo prima legato in una pezza di lino si metterà in infusione dentro una parte de' sughi a fine di cavarne la tintura, la quale si doverà aggiungere allo sciroppo verso il fine della cottura, acciò non si disperda la sua virtù. Sicche il *Setala* riprende il *Brasavola*, che ponendolo quì in sostanza, viene poi ad operare contro l'intenzione dell' Autore.

MIVA
Di Cotogni Aromatica di Mesue.

SI pigliano di sugo di Cotogni libre 20. vino vecchio buono libre 10. siano cotti a fuoco lento, sempre spumando, e finche ne sia consumata la terza parte; poi si cola, e si lascia riposare, acciochè si chiarifichi, e chiarito, che sia, vi si aggiunge libre sei di Mele buono spumato, facendolo

Digitized by Google

dolo bollire un'altra volta, e levandoli la spuma, gittandovi poi sopra le seguenti specie elefangine, poste in uno nodolo di tela di lino, che sopra gli stia sospeso. Cinnamomo, heyla ana dramme trè, Garofani dramme 2. Gengevo, Mastice, Legno Aloè, Mace ana dram. 1. ÷ Zaffarano dramme due, ogni cosa si dovrà pestare grossamente eccetto il Croco, ponendogli in una pezza, come si è detto, e fregando ogni ora sopra il medicamento, finche si spessisca; poi si aromatiza con la terza parte di una dramma di Muschio, e con 2. dramme di Gallia.

Alcuni lo fanno senza specie, ed altri in luogo di Mele pongono Zucchero, e componendola quando è il bisogno, la fanno con le specie, e senza di esse.

Facoltà, ed Uso.

Conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere; incita l'appetito, ed ajuta la digestione; fa cessare il vomito, e la lienteria, ed è generalmente medicina approvata, e famosa.

M I V A
Di Cotogni semplice di Mesue.

PIglia cento libre di sugo di Cotogni, cuocilo in vaso di pietra, facendolo bollire, e spumare destramente, finche sia consumata la metà, poi colalo, e lascialo riposare un poco, come sarebbe per trè ore, e gittavi sopra 40. libre di vino vecchio, cuocilo poi sopra i carboni, con mele, finche divenga spesso. Alcuni in luogo di mele vi pongono il Zucchero, siccome alcuni la fanno con le specie, ed altri senza. Si aromatiza, come abbiamo detto nel sciroppo antecedente.

Facoltà, ed Uso.

La Miva semplice opera i medesimi effetti della Miva descritta di sopra, ma debolmente.

La voce miva è Arabica, *& fructuum succum significat*, dice *Guglielmo Regbino* (*Medicin. exercitament.*) *eo modo coctum, ut in formam sapæ, vel mellis condensetur*, onde pensano alcuni, che la presente Miva si debba preparare semplicemente con il sugo di Cotogni, e con il vino; ma io tengo per fermo, che *Mesue* non intenda di confettare mai qualsivoglia Miva, senza mele, o Zucchero. Nè osta l'asserzione de contrarj, che dicono, *Mesue* non averlo quì esplicato, perche avendo già descritto di sopra la regola di preparare la Miva aromatica, dalla medesima debbono i discreti periti nell'arte, raccogliere il modo di componere, similmente questa Miva semplice, col mele, o Zucchero; tanto più che *Mesue* dice: *Et sunt qui loco Mellis ponunt Saccharum*; e che altro dunque dichiarano queste parole, se non che egli in ristretto vuole, che si prepari col mele, come altri la preparano col Zucchero. Noi in tanto, servendoci della suddetta regola della Miva aromatica, diciamo doversi ponere quì libre 27. di Zucchero, o 30. al più, come appunto fanno i *Frati di Araceli*, i *Bergamaschi*, e *Setala*, ed anche questo Collegio nostro Napolitano.

In alcuni Testi di *Mesue*, si legge lib. 60. di vino, doverà avvertirsi essere errore di stampa; onde rettamente ne' testi corretti, si legge *Vini lib. XL.*

Delle Cotogne.

QUelle Poma che i Latini, seguendo la voce Greca, chiamano: *Mala Cydonia, à Cydone Cretæ Oppido dicta*, in riguardo, che di là furono portate in Italia la prima volta. Sono chiamate anche *Cotonea* da *M. Catone*, avendole forse nominate così la prima volta, per derivazione del suo nome. Ma seguitando l'opinione di *Renodeo* (*in Histor. gener. Plantar. lib. 3. cap. 2.*) credo che tal nome sia derivato da quella tenue lanugine, che si osserva sopra la corteccia del Cotogno, come bombace, la quale il volgo chiama *Cottone*, e perciò questo frutto sia detto Cotogno quasi *Cotoneum*, la quale è opinione di alcuni, che fosse il Pomo Aureo degli Orti Esperidi. L'albero, che lo produce è notissimo; ma essendo questo frutto di più specie, conviene avvertire di pigliare per questo composto propriamente le Mela Cotogna, come più perfette, che sono le picciole, piatte, rotonde, partite in fette di color giallo, molto odorate, non essendo a proposito quì le Pera Cotogne, che sono grandi, e che *Dioscoride* chiama *Struzie*, attribuendogli poca utilità, che perciò (*lib. 1. cap. 132.*) dice: *Eligere oportet vera, quæ sanè sunt rotunda, parva, & odorata, quæ verò Strutbia dicuntur, magna quidem sunt, sed minùs utilia.*

Plinio nondimeno dice tutto l'opposto, ma può essere, che abbia preso equivoco di nome, giacche chiama le Mela Cotogne col nome di Chrisomele, forse perche acquistino color aureo nella perfetta maturezza; finalmente dall'odore aromatico, che spirano, si comprende chiaramente la loro eccellenza.

Le cotogne crude, secondo *Dioscoride* sono utili allo stomaco, e provocano l'urina. Arrostite sono più tenere, e più soavi. Giovano a' flussi stomachali, e dissenterici, ed a' sputi della marcia, ed a' colerici usandole massimamente crude. Il sugo di esse vale alle difficoltà di respiro, e strettura di petto, la loro decozione giova alla relassazione della matrice, e parimente del budello del sedere. Il *Mattbioli* riferisce, che se le Donne gravide mangiaranno spesse volte le Mele Cotogne, partoriranno i figliuoli industriosi, e di segnalato ingegno.

S C I R O P P O
Di Papavero semplice di Mesue.

SI pigliano capi di Papaveri bianchi, e negri ana dram. 60. si cuocono in quattro libre di acqua piovana, finche se ne consumino due libre, e mezza, e con Zucchero bianco, e penilli ana oncie 4. se ne fa sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al catarro sottile, ed alla tosse, che causa vigilia.

E' disputa se questo sciroppo sia semplice, o composto, perche alcuni trovandolo in *Mesue* al principio de' sciroppi composti, l'hanno tenuto anche esso per composto. Quì dunque bisogna avvertire, che sotto questo nome di composto, strettamente parlando, si possono comprendere anche due semplicissime materie, meschiate insieme, perche medicamento semplice propriamente si chiama quello, che è prodotto dalla natura *tantùm*, sicche bisogna distinguere, che in Medicina si chiamerà semplice un medicamento, benche sia composto di molti ingredienti; *ma ejusdem facultatis*, perche giova semplicemente ad una sola intenzione, e così verrà ad essere semplice di virtù; ma composto di materie diverse; come per il contrario si chiama-

Digitized by Google

mano medicamenti composti alcuni di essi, che benche scarsi di ingredienti, servono nondimeno per molte, e diverse intenzioni; onde questo sciroppo, non doverà chiamarsi composto mente si adopra con una sola intenzione di fermare, ed ingrossare il catarro sottile; anzi che questo sia un semplice sciroppo di Papaveri, se ne può facilmente venire in chiaro, mentre più avanti *Mesue* scrive lo sciroppo de' medesimi Papaveri, composto di virtù di ingredienti, che se egli avesse riputato, composto questo, che è veramente semplice, l'averebbe unito con l'altro, benche si trovi nel primo luogo de' sciroppi composti; dicono i *Frati di Araceli*, che sia errore di stampa, perche doveva esser posto nel fine de' sciroppi semplici.

Le quattro libre di acqua quì prescritte per la cottura, si giudicano bastanti, quando però i capi de' Papaveri saranno freschi, cioè di trè, o quattro giorni al più; ma essendo secchi, averanno bisogno di più cottura, e per conseguenza di più acqua; secondo *Mesue* doverà pigliarsi la piovana, stimandola più perfetta, ma il *Castelli* nondimeno ha pienamente discorso, e provato, che l'acqua di fonte sia molto più perfetta, che la piovana, quantunque buona; onde Io seguendo l'orme di questo raro ingegno, dico che l'acqua piovana riesce lo più delle volte inquinata di molte esalazioni cattive della terra.

Quanto a' Penilli, vi sono Autori, che non solamente gli comutano in tanto Zucchero, ma di più accrescono la prescritta dosa delle quattro oncie per ciascheduno. E però vero che così facendo apparisce più chiaro, ma è anche verissimo, che riesce con l'istessa intenzione, che si desidera. Il *Castelli* dice esser scarsa la quantità del Zucchero, e che lo sciroppo, fatto con tale scarsezza, non si conservi. Li *Valenziani* frà gli altri ne vogliono ponere due libre. Quì se ne mette forse più, per attendere alla delicatezza del gusto de' languenti di questa Patria.

Del Papavero bianco, e negro.

BEnche si trovino diverse specie di Papaveri, come sono l'*Erratico*, *Spumeo*, *Cornicolato*, *Papanio*, e *Papavero Polianteco*, nientedimeno, fanno solamente quì al nostro proposito, il Papavero bianco, ed il negro. Il bianco è il Papavero domestico, che si semina negli Orti, ed ha il capo lungo, pieno di seme bianco. Il Papavero negro, o selvatico col capo piano, è compresso, ed il seme negro. Diremo poi più avanti di un'altro Papavero selvatico detto *Rheade*.

Hanno tutti natura d'infrigidare, e perciò il fomento della decozione de' capi, e frondi loro, fatta in acqua induce il sonno, e bevuta fa dormire assai.

Il seme del negro trito, si dà a bere con vino per i flussi di corpo, e de' Mestrui. L'Oppio, che si fa di questa specie di Papavero, ha grandissima facoltà di far dormire.

Quanto alla pratica di confettare questo sciroppo doverà osservarsi di dargli buona cottura, altrimente per la umidità de' Papaveri, presto fiorisce di sopra.

SCIROPPO
Di Papavero Rosso.

PIglia libre 4. di sugo di fiori di Papaveri rossi, che nel mese di Maggio, Giugno, e Luglio si trovano tra le biade, si metta a digerire nel Bagno Maria a finche si purifichi da se stesso, meschiandovi poi due libre di Zucchero, ed altrettanto di Penilli, riducendo ogni cosa con la cottura a forma di sciroppo. Si può anche preparare con replicare trè volte l'infusione de' medesimi fiori, facendosi nella loro propria acqua distillata, e poi con ugual proporzione di Zucchero candito, e di Penilli, componere sciroppo.

Filippo Guiberto (Medicus Officiosus cap. de modo parandi, syr. Pap. Rhæad.) prescrive la dosa per fare questa infusione, volendo, che in due libre di acqua, si debba infondere mezza libra di fiori, replicando trè volte l'infusione, come si è detto.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo è un prestantissimo rimedio per tutte l'infiammazioni interne del petto, del polmone, e per la pleuritide, o pontura, che dir vogliamo. Si adopera nel principio del male, pigliandone con il cucchiaro, per alquante volte da per se solamente, ovvero accompagnato con acqua di scabiosa, o di cardo santo, e se ne vedono mirabili effetti.

Giuseppe Quercetano scrive questo sciroppo, e lo chiama sciroppo *de Papavere Rhæadis*, che è l'istesso Papavero rosso selvatico. Ma per essere il suo fiore fuor di modo caduco, ne ha acquistato tra' Greci questo nome di *Rheade*. Il medesimo fiore secco, pigliato in polvere, giova alle medesime malattie, alle quali si è detto valere lo sciroppo. Io ho veduto moltissime prove, e specialmente in Puglia, dove è frequente il male della Pleuritide. Meschiandosi col medesimo sciroppo la rasura delle zanne del Cignale, è tenuto per rimedio specifico contro il suddetto male.

SCIROPPO
Di Prassio di Mesue.

SI pigliano di Prassio oncie 2. Isopo, Capel Venere ana dramm. 6. Liquirizia oncie 1. Calamento, Aniso, radiche di Appio, di Finocchio an. dramme cinque, semi di Malva, di fien greco, Ireos ana dramm. 3. semi di lino, semi di Cotogno ana dram. 2. Passule enucleate oncie 5. fichi secchi grassi 15. Penilli, Mele buono spumato ana libre due.

Facoltà, ed Uso.

Mesue usa questo sciroppo a purgare la pituita grossa, viscosa, e putrida dal petto, e dal polmone, che cagionano l'asma, e la tosse invecchiata; indisposizioni ordinariamente familiari a' vecchi, ed a' freddi di complessione.

Il Prassio è una medesima cosa con il Marrobio, ancorche il Porro si chiami anche *Prassion*, che inferisce verde. Questa ricetta è cavata dall' Antidotario di *Mesue*, il quale per la curazione de' mali del petto, ne scrive poi trè altre diverse da questa, che è la più costumata. Si trova però alquanto varia ne' medesimi testi, perche dicono i *Frati di Araceli* averne letti alcuni, dove in tale ricetta non è prescritta la Liquirizia, e perciò essi la tralasciano, come anco fanno il *Cordo*, ed il *Proposito*, ma perche si giudica potervi entrare con molto proposito; vi si pone da Noi, con l'esempio di tutti gli altri Autori di tale materia. E ancora opinione de' medesimi *Frati*, che la dose giusta dell'Isopo, e Capel Venere debba essere ana oncie 1. ma in ciò sono poco seguitati. Hanno anche per falsa la dosa

dell'

Digitized by Google

dell'oncie cinque di passole, perche in molti testi corretti se ne leggono solamente due oncie, ed in ciò concorrono con essi il: *Luminare majus*, *lumen Apotecariorum*. *Il Tesoro de' Speziali*, *il Collegio Romano*, *e D. Pietro Castelli*; ne' Penilli trovano anche variazione, onde si vede delle due libre, ne pigliano una sola, come parimente vogliono *Proposito Calestano*, *Cordo*, *Melicchio*, *Santino*, *Rondolezio*, e *Guiberto*, in luogo de' Penilli usano una libra di Sapa. Io con tutto ciò trovo nel mio testo di *Mesue*, che è de' più corretti: *Penidiorum lib.2.mellis boni lib.1.*

Cristoforo de Honestis, vuole, che in questo, e qualsivoglia altro sciroppo, o decotto pettorale; si debbano cuocere gl'ingredienti con l'acqua piovana, e non altrimente con l'acqua comune: *Quia* (dic'egli) *aqua pluvialis est magis subtilis, & ratione subtilitatis, magis penetrativa, faciensque penetrare virtutes medicinarum ad partem pectoris*. Quì bisogna distinguere i Paesi, dove si ha da fare questo sciroppo, poiche dovendosi componere in luoghi, dove l'acque comuni non sono buone, si può seguitare l'avviso *dell' Honestis*, ma dovendosi fare, quì in Napoli, certa cosa è, ch'essendo l'acqua nostra di Formale, sottile, leggiera, e penetrativa, e formalmente perfettissima, avvanza di bontà qualsivoglia ottima acqua piovana, e la ragione di ciò si è detta nel sciroppo di Papavere. La quantità dell'acqua poi per cuocer i semplici di questo sciroppo, viene determinata dal *Silvio* in dieci libre, con la consumazione di cinque nella bollitura, benche altri ne vogliono più, ed altri meno. Per ultimo questa decozione si deve fare come quella del *Loch sanum*.

SCIROPPO.
Di Erisimo di Mattia Lobellio.

PIglia di Erisimo fresco manipoli 6. Rad. di Enola, e di Tossillagine sugose, Liquirizia ana oncie 2. Boragine, Cicoria, Capel Venere ana manip. 1. ÷ fiori cordiali, di Rosmarino, di Stecade, e di Bettonica ana manip. mezzo, semi di Aniso dr. 6. Passole enucleate oncie 2. Si tagliano, ed ammaccano le materie, che si richiedono, e se ne fa di ogni cosa decozione, con sufficiente quantità di acqua di orzo, e di acqua melata, ed oncie sei di sugo di Erisimo. In due, o trè libre di colatura dissolvi Zucchero quanto basta, e fanne sciroppo, il quale si ha da usare lungo tempo, e continuatamente dopo purgato il corpo.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo è invenzione di *Mattia Lobellio*, come accenna il suo titolo, ed è efficacissimo alla raucedine, ed a fare ricuperare la voce perduta, e con esso è stata risanata una Donzella, che per dieci anni aveva patito di raucedine.

L'esperienza però maggiore di questo medicamento, per accertata testimonianza di Soggetti degnissimi, seguita in Puglia alcuni anni, per l'accidente di un fulmine caduto sopra due fratelli, l'uno de' quali percosso, formalmente s'incenerì, e l'altro, che gli era vicino perdette la voce per sei mesi, dopo il qual tempo fu curato coll'uso di esso sciroppo col farli di tempo in tempo succhiare l'Erisimo, ed inghiottire il sugo di esso, ma per poter caminare ordinatamente nel discorso, ho giudicato quì necessario discorrere della cagione, per la quale il Folgore, o Tuono, che dir vogliemo, potesse togliere la voce a questo tale; andaremo prima investigando la causa de' Tuoni: *Aristotile* (*lib.2. della Meteora*) disse generarsi il Tuono dalla esalazione della Terra, la quale essendo esclusa con violenza dalle nubi, nel modo, che si esclude il nocciolo con le dita, viene a fare il tuono. Pare nondimeno, che un tanto Autore sia manchevole in questa descrizione, mentre non esplicò la natura di tal'esalazione, se non con termini molto generali di caldo, e secco, onde pare, che si potria dire più chiaramente, che l'esalazione del Tuono non sia altro, che materie sulfuree, Arsenicali, e Nitrose, ed altre simili di qualità, accensibili, trà le quali il Salnitro abbia la parte principale, come dimostra l'esperienza meccanica, poiche racchiudendo la polvere di bombarda dentro lo schioppo, accesa che sia, cagiona il Tuono artificiale. Stante tale osservazione, pare che possiamo dire, similmente essere la natura del folgore, o fulmine effetto del Tuono, imperciocche le suddette materie addensandosi, e purificandosi, il tuono divien fulmine, e che tal effetto, al parere di *Elmonzio*, nasce dallo spirito pietrifico, elevato dalla pinguedine della Terra.

Ora lasciata questa investigazione, passaremo a dire, che una delle cagioni, che fece perdere la voce, a quel tale, fosse la paura; come anche avvenne ad *Enea* per detto di *Virgilio* (*Eneid.4.*)

Arrectæque horrore comæ, & vox faucibus hæsit.

Oltre che si può giudicare, che la medesima paura sia la causa potentissima, perche la vista del Lupo toglie la voce, secondo che dice *Plinio* (*lib.8. cap.22.*)

Non sarà nè anche senza fondamento il dire, che la detta raucedine nascesse da quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal fulmine acceso, e che insinuatisi ne' pori degli organi vocali, impedirono il moto de' muscoli, destinati per lo movimento delle parti, o per via di ostruzione, o per stupefazione, originata da velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e sulfurei, e forse insinuatisi anche sin al polmone, il quale puotè rimanere inetto all'essufflazione dell'aere, che serve a formar la voce. Come possa poi seguire tale stupefazione, per causa di quei spiriti velenosi, diremo francamente, ciò seguire all'istesso modo, che avviene nella Torpedine, che ha forza di rendere stupefatte le membra di chi la pesca, secondo che narrano *Plinio*, e *Galeno*, (*lib.6. de' luoghi affetti*) aggiungendovi *Aristotile*, (*Hist. Animalium lib.37. cap.9.*) esser la Torpedine anche stupefattiva de' pesci, che essa tocca.

Resta ora a dire, che l'Erisimo abbia potuto sanare perfettamente quella raucedine, originata da quei vapori, che fecero l'ostruzione. Potremo perciò dire, ch'essendo l'Erisimo astersivo, tolse quei vapori ivi fissati, inducendo di più, in quelle parti calore detersivo, e risolutivo, la violenza del quale è tale, che vogliono, che potesse sciogliere la lingua al figlio di Creso, il qual mutolo di natura, vedendo dietro alle spalle del Padre un soldato, posto in atto di ucciderlo, gridò, *non ferir, che è Creso*; restituendo in un medesimo istante a se la favella, ed a suo Padre la vita, poiche mosso dalla forza della passione, concorrendo alle parti vocali molto sangue, fece quell'impeto estremo. Somigliantemente si può dire, che l'Erisimo col suo calore pungitivo, puotè svegliare le membra addormentate di quel luogo, acciò ripigliassero l'officio dismesso, ed in questo modo togliere la stupefazione, tanto dalle parti vocali, quanto dal polmone, e se pure quella raucedine avesse potuto

Digitized by Google

to nascere da siccità delle parti vocali, poteva anche giovargli l'Erisimo, liquefacendo l'umidità delle parti circonvicine, con farla distillare nelle parti aciutte, e così ritornare la voce chiara al paziente. Ma per rispondere a chi dicesse, che tal' effetto può nascere anche da qualsivoglia medicamento, che costa di simili qualità. Primo, si dice che tra' medicamenti, e le parti affette, passa una certa simboleità, o vogliamo dire segnatura, o simpatia, per la quale il medicamento va a produrre i suoi effetti in quella parte, e come ciò possa avvenire, leggasi in lungo discorso, che ho fatto sopra tal materia in questo Teatro.

Dell' Erisimo.

L'Erisimo semplice non è molto cognito, essendo poco in uso appresso i moderni. Ha diversi nomi, ma specialmente da' Latini è detto Irio, *ab urio*, perche con la sua facoltà ignea, e sapore ardente, ben presto fa sentire al gusto la forza della sua qualità. Quì volgarmente è chiamata da' rustici Senapella. *Dioscoride* descrivendo il vero Erisimo, dice che produce le frondi simili alla ruchetta selvatica, ed i fusti vencidi, come correggie, li suoi fiori sono gialli, da'quali nascono i baccelli sottili in forma di cornetti, come quelli del fien Greco, dentro de'quali è il seme picciolo, e simile a quello del Nasturzio, ed al gusto forte, ed acuto. Delle molte, e differenti spezie dell' Erisimo se ne trovano due figure nel *Mattbioli*, ma però il vero, e più perfetto è quello della seconda figura, sotto il titolo di un altro Irione, e questo doverà servire per uso del sciroppo, e tale appunto è il sentimento di *Lobellio*, che biasma, come non vero l'Erisimo della prima, delle due suddette figure, dichiarando non esser altro, che Rapa selvatica.

Nasce l'Erisimo dice *Dioscoride* attorno alla Città, ne' Cortili delle case, appresso agli orti, e ttà vecchi calcinacci degli antichi edificj, come appunto si vede quì, avanti, ed attorno alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria de' Padri Teatini di Chiaja, trovandosene ivi abbondantemente, tanto del primo, quanto del secondo del *Mattbioli*; ma questo secondo è così acuto, che non si può tenere in bocca; ma perche sopra di esso non si pigli equivoco, si veda nel *Mattbioli* la figura del vero Erisimo, molto differente da quella di *Teofrasto*, che è una specie di biada simile al Sesamo; ma il *Ruellio* crede che sia l'Erisimo, quel grano, che in Trento si chiama *Fromentone*, ed in Friuli *Seracino*, per esser negro, molto differente dall' Erisimo di *Dioscoride*.

Quest'Erisimo vero, per detto di *Dioscoride*, è utile a' flussi del petto, e dove tossendo si sputa la marcia. Vale al trabocco del fiele, ed alle sciatiche, inghiottito pian piano insieme con mele, giova a' veleni mortiferi. Conferisce applicato con acqua, ovvero mele a' cancheri occulti, ed alle posteme, che vengono dietro l'orecchie. Giova alle durezze delle Poppe, ed all'infiammazione delli testicoli. *Lobellio* scrive di esso: *Genuini Erysimi dotes, quæ asthmaticis, & fractui Pulmonum, vocique raucæ etiam diuturnæ, & propè invictæ sunt, adeò præsenti præsidio, ut fidem fermè superent. Est enim moderata quædam tenuis substantiæ, & incidentis, cum humidis abstergentibus partibus permixtio, cujus beneficio crassæ, blennosæque pituitæ, circa exiccationem nimiam inciduntur, & incisæ propter flatum non nihil commixtum, non magno conatu expectorantur, & absterguntur. Arteriacum est laudatissimum, nempe idem unum præparans, & educens. Exempla succurruntur quamplurima, quæ secundissimè, tum Præceptoribus tum nobis postea successerunt. Pbonascos memini, tum juvenes, tum ætatis provectæ, quibus fermè jam emissa voce, & spiritu, limpida, sonoraque vox, pauculis diebus restituta fuit unius Erysimi, & opera eximii Præceptoris Rondeletii, qui primus usum monuit.*

Pratica di componere lo sciroppo di Erisimo.

A componere lo sciroppo pigliarai di acqua di Orzo, e di acqua Melata ana lib.4. e vi ponerai a cuocere le radiche della Liquirizia ammaccata, e quelle della Tossilagine, ed evendo bollito alquanto, vi ponerai quelle dell'Elenio, facendo bollire sino alla consumazione di trè libre, ed all'ora vi metterai le Passole, ed alquanto dopo l'Aniso, e dopo la Cicoria, e Buragine, e l'Erisimo, ed in fine i fiori di Bettonica, e Cordiali, con il capel Venere, usando particolare destrezza in questa manipulazione, acciò il decotto dopo esser stato colato, resti trè libre in circa, con il quale farai lo sciroppo, aggiungendovi trè libre di Zucchero.

SCIROPPO
Di Tabacco; o Peto del Quercetano.

PIglia di sugo di Peto libre 4. Acqua Melata semplice lib. 1. Ossimele semplici oncie 6. si meschia ogni cosa insieme, e si pone a digerire dentro un matarozzo di vetro capace, in Bagno Maria per due, o trè giorni, trà questo spazio anderà nel fondo la parte più grossa del suo sedimento, ed all'ora si potrà separare il puro dal fecciosо, per inclinazione, ponendo di nuovo la parte chiara in digestione, ed operando come prima, fin tanto che la materia resti netta da ogni feccia, vi si aggiungono poi due libre di Zucchero, e si cuoce a consistenza di sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente, e fa quasi miracoli contro tutti gli effetti asmatici, massime quando i bronchi de' polmoni sono ripieni di catarro crasso, e viscoso, a tal segno, che potendo perciò restar impedita la respirazione, i pazienti corrono manifesto pericolo di restar soffocati. Libera il cervello da' catarri, e distillazioni acquose, e fredde. Purga il petto mirabilmente, facilitando lo sputo. Purga ancora con veemenza per di sotto. Il *Porta* dice, che fa la voce chiara, e sonora, e perciò è buono per i Musici.

La dosa è di mezzo cucchiaro sul principio, però bisogna avere discretezza nell'usarlo, ma poi in progresso proporzionato di tempo, si può accrescere la dosa. Il medesimo *Quercetano*, oltre alla presente ricetta, descrive di sua invenzione un'altra ricetta di *Sciroppo di Peto composto*, che per riguardare la medesima intenzione non viene perciò quì trasportato. Quando questo sciroppo doverà servire per pazienti troppo deboli, si potrà distillare il sugo di Peto in vase di vetro, e dell'acqua, che n'uscirà, comporne Giulebbe con Zucchero bianco; fa buona operazione aile cose predette, ma però più debolmente.

Del Peto, o Tabacco.

RIferice *Nicolò Monardes*, che alla pianta volgarmente chiamata *Tabacco*, sia stato dato questo nome, perche trà gl'altri luoghi dell'Indie, nasce più copiosamente nell'Isola chiamata

Ta-

Digitized by Google

Tabacco, ma gl'Indiani effettivamente chiamano il Tabacco *Pecielt*, siccome nel Brasile è detto *Peto*. Altri li danno il nome di *Nicoziana*, per rispetto di *Giovanni Nicozio* Ambasciador Regio, che fu il primo a portarla alla Regina, madre del *Rè Cristianissimo*, onde n'acquistò quest'altro nome d'*Erba della Regina*. E detta anche *Erba Santa*, in riguardo delle sue virtù; ed *Erba Santa Croce*, per essere stata portata dal *Cardinal Santa Croce*, da Portogallo in Italia.

Se ne trova di due specie, cioè maschio, e femina. Il maschio ha le foglie appuntute, e la femina ritondette. Crescono ambidue a molta grandezza; uscendo il fusto dalla radice, ed ascendendo diritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli diritti, che quasi agguagliano il fusto principale. Le sue foglie sono simili a quelle del Limone, bituminose, e di odor grave. Sono pelose, e come è anche tutta la pianta, di un color verde oscuro, con fusto tondo, e concavo, ma ripieno di sugo. Nella cima della pianta nasce il fiore picciolo in forma di campanello, di color purpureo, e nel mezzo incarnato, e di non ingrato odore. A i fiori secchi succedono i capitelli simili a quelli dell'Ocimastro, ma alquanto più sottili, ed in essi stà rinchiuso il seme minutissimo di color leonato oscuro, la sua radice è grossa, e legnosa con molte radichette, che di dentro hanno color di Zaffarano, e per la sua amarezza, si stima, che abbia la virtù del Riobarbaro. Nasce in luoghi umidi dell'Indie, e specialmente, come si è detto, nell'Isole di Tabacco. Si semina d'ogni tempo, e stagione, ma bisogna guardarlo dal freddo. Il sugo bevuto al peso di due oncie, purga valorosamente di sopra, e di sotto, e giova al mal caduco, ed a gl'idropici. Ungendone il capo de' figliuoli uccide subito i pidocchi. La sua decozzione ridotta con Zucchero in sciroppo, e pigliata spesso, ma in poca quantità, fa uscire la marcia, e la putredine del petto; onde giova mirabilmente agli asmatici; come fa anche il fumo dell'erba pigliato per bocca. Il medesimo sciroppo, uccide i vermi di tutte le sorti, e li caccia fuori maravigliosamente, pigliandone similmente in poca quantità. L'acqua distillata dalle frondi, e bevuta, vale alla tosse antica, ed all'asma. Lavandosene con la medesima gli occhi, conserva la vista, mondifica, incarna, e salda l'ulcere, usandola in forma di Trocisci, che si compongono, come segue.

Si pigliano due oncie di polvere impalpabile di cristallo, d'Amido oncia una; s'incorporano con la detta acqua, o sugo delle frondi, e se ne fanno Trocisci, seccandogli all'ombra sopra una tavola, si lavano l'ulcere con vino, ed acqua Rosa, e poi si gitta sopra la polvere di detti Trocisci. Nel dolor de i denti, cagionato da frigidità, si lava prima il dente con una pezza bagnata nel sugo dell'erba, e poi vi si pone una pallotina delle sue frondi, toglie il dolore, e proibisce, che la putrefazzione, non vada più avanti. Per le gingive scarnate, si fa mistura con la polvere di queste foglie. Il Mele Rosato, e sugo de Pomigranati forti, le purga, asterge, ed incarna. Nelle piaghe vecchie sono maravigliosissime le operazioni di quest'erba, perche le cura, e sana perfettamente. Le sue foglie fatte calde, e poste sopra il capo, sono rimedio presentaneo all'emicranea, ed alla cefalea, se però il dolore procederà da causa fredda, o da ventosità, si applicaranno spesso, finche cessi il male. Applicate nel medesimo modo sopra lo stomaco raffreddato, e pieno di ventosità danno molto ajuto. Nelle crudità di stomaco de i fanciulli, si doverà prima ungere il ventre inferiore con oglio di lucerna, pigliando poi le foglie di detta pianta scaldate sotto le ceneri, e ponendone allo stomaco, e l'altra nelle spalle da dietro, e rinovandole più volte, fanno digerire, e mollificano il ventre. Poste similmente calde sopra le reni, apportano gran giovamento nel dolore della renella. Sono presentaneo rimedio alle suffocazioni della matrice, riscaldate prima, e poste sù l'obellicolo, ed occorrendo alcuno svenimento, si fa pigliare il fumo di dette foglie per il naso. Curano le ferite velenate, mettendovi dentro il sugo, e di fuora le foglie pistate. Si cava *l'oglio dalli Semi del Tabacco* mediante l'espressione, il qual'è valoroso rimedio contra veleni, e morsi di vipere, bevendosi in poca quantità, ed unto è anodino grande.

Il *Porta* (*Magia naturale lib.* 8. *cap.* 11.) dice aver levato subito con l'unzione di esso, i dolori intensissimi delle Podagre.

SCIROPPO
di Scordio Semplice.

PIglia di sugo di Scordio depurato lib. 2. zucchero lib. 1. e mezza. Se ne facci sciroppo.

Girolamo Mercuriale, e *Giuseppe Quercetano* descrivono due altre ricette di sciroppo di Scordio composto, le quali ho studiato di tralasciarle, mentre non hanno scopo diverso dal suddetto già descritto, aggiungono bene incommodo, fatica, e spesa, senza sperarne maggior beneficio di quello, che promette lo sciroppo fatto col semplice sugo di Scordio, nel quale consiste tutta la virtù. E di quella medesima ricetta si vagliono i *Medici Augustani*. Esclama il *Quercetano*, che li Farmacopei doveriano fare apparecchio di queste sorti di sciroppi semplici, e tralasciare gli altri composti, con quelle erbe fatue.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro la peste, e contro le febbri pestilenti, e maligne, e contro la putredine, emendando gli umori corrotti; giova al cuore, e soccorre a i suoi svenimenti. E vale contro tutte le specie de veleni: ammazza i vermi, e provoca i mestrui, ed il sudore.

Questo sciroppo si è esperimentato giovevole contro quell'orrendo male dell'angina pestilente suffocativa, che di nuovo si faceva sentire per alcuni luoghi di questo Regno, che piaccia a Dio Benedetto di liberarcene, per i meriti del suo Glorioso Martire S. Biagio. Con la medesima regola si prepara lo *Sciroppo di Scorzonera*, ed ha le medesime prerogative cordiali, che abbiamo detto del presente sciroppo.

Il simile diciamo dello sciroppo d'Iperico, e di Centaurea minore del *Quercetano*, delli quali per l'incredibili utilità di essi, non doverebbono mai li accorti Farmacopei starne senza, perche quello d'Iperico resiste a tutte le corruttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali, ed è singolare, e proprio medicamento contro i vermi, o lumbrici, ed ogn'altro male appartenente a'vermi. Quello poi di Centaurea minore raffrena la ferocia delle febbri terzane, con facilità grande le supera, e le vince; purgando benignamente, e cacciando dal corpo la collera, cagione della febbre. Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruzzione. Apporta giovamento ad ogni specie d'itte-

Digitized by Google

rizia. Questo sciroppo contiene in se ristretto il suo Riobarbaro, talmente, che non bisogna, che vi sia aggiunto, siccome si ricerca necessariamente nello sciroppo di Cicoria con Riobarbaro; imperciocche la Centaurea con che si compone viene chiamata Fele della Terra, e Febbrifuga. Questi sciroppi si possono preparare con il sugo delle proprie erbe, come con l'infusione di esse.

AGGIUNTA.

SCIROPPO BEZOARDICO
di nostra invenzione,

PIglia di miglio scorticato libra una, si ponga in infusione dentro cinque libre di acqua di Ruta Capraria, e di Cardo santo distillate, lascia così per spazio di ore 24. si faccia poi bollire detto Miglio sino che sarà crepato nella scorza, ed all'ora mentre stà bollendo vi aggiungerai di Cardo Santo seccato oncie due, Ruta Capraria fresca manip. 1. e mezzo; ma quando non si trovasse fresca, si piglierà della seccata manipolo uno. Si faccia poi dare due bollori; poi si tolga dal fuoco, e come sarà raffreddata la detta composizione, si facci la colatura, aggiungendo per ogni libre tre della parte chiara di essa, libra una di zucchero, facendo di nuovo bollire, e chiarire a fuoco lento.

Pigliasi questo sciroppo tanto caldo, quanto si potrà soffrire, e nella dose di oncie sei, con aggiungervi di più nell'atto, che doverà prendersi due oncie di vino bianco potente.

Move mirabilmente il sudore, che perciò è molto utile in tutte le febbri intermittenti, dato nella declinazione di esse, estinguendo anche la sete, del che ne ho fatto molte volte l'esperienza, con ottimo successo.

SCIROPPO
di Portulaca di Mesue,

SI piglieranno di sugo di Endivia depurato libre 4. Seme di Portulaca lib. una. Si tritano i semi, e s'infondono nel sugo per 24. ore dentro un vaso di terra vetriato, poi se gli dà una cottura lenta sino alla consumazione della metà del sugo, del quale colato con due libre di zucchero, se ne fa sciroppo. Alle volte vi si aggiunge ancora una libra di aceto, ovvero una libra, e mezza di sugo di Granati acidi.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo rinfresca valentemente, e perciò estingue la sete, e l'infiammazioni delle febbri. Conforta di più, e corregge l'intemperie calda dello stomaco, e del fegato. In alcuni Testi di *Mesue*, si trova alterata la dosa del sugo di Endivia, prescritta di sopra, leggendosene libre sei sino ad otto. Io perciò per isfuggire, massimamente la torbidezza grande, che communicano al decotto li semi di Portulaca, mi appiglierei alla dosa delle sei libre di sugo, con aggiungervi però una libra di zucchero. La *Farmacopea Augustana* v'aggiunge un poco di scorza di Cedro, e poi l'usa efficacemente per discacciare i vermi, ed ogn'altro animale, che si genera dentro il corpo umano.

Si costuma anche di preparare un sciroppo di Portulaca, fatto con cinque libre del sugo di essa, e quattro di zucchero, e vale alle uscite di corpo, ed al ributtar del sangue.

SCIROPPO
di Artemisia,

SI piglieranno d'Artemisia, ed Issopo ana manip. due, Nepeta, Sabina ana manip. uno. Si fa decotto con sufficiente acqua di fonte, e della colatura se ne compone sciroppo con una libra, e mezza di zucchero buono.

Facoltà, ed Uso.

Giova per far venire le purghe alle Donne.

La quì proposta ricetta è in uso anche appresso *Filippo Guiberto*. Se ne trovano però molte altre ricette, come di *Matteo di Gradi*, ed altri; sono tutte confarcinate da così numerosa farragine di ingredienti, che vengono a fare non meno tediosa, che infruttuosa la sua manipolazione, poiche circoscritto il numero degl'ingredienti, si osservano le qualità loro effettivamente contrarie l'una all'altra, massime per il fine, che si promette dello sciroppo; che perciò dice *Planzio*: *In Syrupo ex Artemisia, in quo multa continentur, uterinis affectibus parum apta, & inconsideratè confusa*. Onde benche *Fernelio* moderasse la ricetta, pare a me nondimeno potersi di nuovo riformare, stante che: *Frustra fiunt per plura, quæ possunt fieri per pauciora*. Tanto più, che questa mia opinione viene spalleggiata con l'autorità de' seguenti, e primo con quella di *Cratone* (*Consil.* 1.) Medico famosissimo di tre Imperadori, il quale scrive; *Simplicissimus medicamentorum usus, rectissimus est, & legimus apud scientiæ nostræ magistrum præclarum: Scælus esse uti compositis cùm simplicia satis adjumenti afferre possunt*. E *Pietro Poterio* (*Obser. & Curat. Cent.* 3. *cap.* 81.) *Non rarò herbula jugulat morbos, Galenus suis temporibus simplicia potiùs, quàm composita usurpabat, quod nos item non semel præstitimus*. Traquello Giurisconsulto celebre nel suo libro *de Nobilitate* (*cap.* 31.) dice: *Mixtura autem medicamentorum, non arti assignanda est, sed hominibus malè tractantibus, si quod simplicibus debent facere, id mixtis aggrediuntur, quando quis potest mederi simplicibus, composita medicamina aut dolosè, aut frustra quærit*; e porta anche *Arnaldo di Villanova*, che insegnò: *simplex Medicina præferenda est compositæ, si talis comperi possit, quæ morbum curare possit*; soggiunge ancora quello, che sopra questo pensiero scrisse *Rabbi Moise* nel lib. (*De regimine vitæ ad Soldanum cap.* 2.) *Quandocunque poterit esse regimen cum medicina simplici, non regat cum medicina composita, & si non poterit transire, regat cum ea, cujus compositio minor est, nec eligat medicinas multæ compositionis, nisi magna necessitate*.

Io però costumo una mia particolar ricetta, osservata in atto pratico molto efficace, ed è la seguente.

SCIROPPO
di Artemisia del Donzelli.

PIglia di Artemisia vera tre manipoli, di Sabina mezzo manipolo, di Cannella mezza oncia; se ne fa decotto secondo l'arte, con 4. libre di acqua comune, si fa poi la colatura, e se ne forma sciroppo con due libre di zucchero chiarificato.

SCIROPPO
di Assenzo di Mesue.

DEvi pigliare di Assenzo Romano libra mezza, foglie di Rose oncie 2. Spica Narda dramme tre,

Digitized by Google

tre, vino bianco vecchio, ed odorifero, sugo di Cotogni ana libre due, e mezza; Si maceri ogni cosa per 24. ore in vaso di pietra, poi si faccia cuocere a fuoco leggiero, finche si consumi la metà del licore. Della colatura poi si fa sciroppo con due libre di Miele.

Facoltà, ed Uso.

Incita l'appetito debilitato, e conforta lo stomaco debole; è rimedio alla mollificazione delle viscere, alla debolezza, ed al dolor del fegato, e fa buon colore.

Gio: figlio di Mesue pone due ricette dello sciroppo di assenzo, ma la presente, che è la prima, è anche la più usata. *Giacomo Silvio* altera in essa la dosa dell'Assenzo sino a due libre. Ma *D. Simone Tovar*, dopo di aver lodato la suddetta ricetta, come più perfetta della seconda, dice: *in ea legendum sit Absinthii Romani libram semissem, quod & in antiquioribus Mesue codicibus legitur, & a plerisque omnibus recipitur non autem libras duas.*

Pietro Castelli fa in questo luogo una curiosa osservazione, e dice, che dove nel Testo si legge *Bulliant ad medietatem*, si debba correggere così, *Bulliant ad mediocritatem* per rispetto del Vino, delle Rose, Spica, ed Assenzo, che non ricercano lunga cottura, e perciò è sua opinione, che basti un sol bollore, per assoluto fine di far miglior unione di tutti gl'ingredienti, dando insieme per avvertimento necessario, che niuna operazione di questo sciroppo si facci in vaso di Rame.

Che cosa si debba intendere per Assenzo Romano, l'abbiamo di già bastantemente dichiarato nel proprio capo dell'Assenzo.

SCIROPPO BIZANTINO.

PIglia di sugo di Endivia, e di Appio ana libre due, sugo di Lupoli, di Boragine, o di Buglossa ana libra 1. A questi sughi si fa dare un sol bollore, affinche restino spumati, e depurati; della parte chiara di essi se ne pigliano 4. lib. con due libre, e mezza di zucchero bianco. Si cuoce ogni cosa destramente, finche divenga sciroppo. Alle volte vi si mette a tutta la parte de' sughi, mezza parte di aceto bianco, cioè due libre. Alcuna volta ancora si bollono ne' medesimi sughi due oncie di foglie di Rose, e Liquirizia mez'oncia, di Spica Narda dramme due, di semi di Anisi, di Finocchio, e di Appio ana dr. tre, e riesce mirabile.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce all'itterizia, alle febbri coleriche, putride, e flemmatiche difficili ad eradicare.

Quanto al nome di questo sciroppo hanno creduto alcuni, che per trovarsi una certa moneta Turchesca, che si chiama *Bisanto*, fusse perciò lo sciroppo Bisantino chiamato *Syrupus Dynari* a similitudine della moneta, che siccome questa è in molta stima, così debba stimarsi questo sciroppo, che in vero ha molte belle virtù. Ma *Gio: Renodeo* scrive dottamente: *Dicitur autem Dynarii ab Arabibus, hoc est Diureticus, seu ureteres purgans, non autem a denario, seu pecunia, ut multi putarunt*: E che si chiami *Syrupus Bizantinus*, dice lo stesso *Renodeo*: *Dicitur Bizantio, sivè Constantinopoli, ubi fuit usualis, vel ubi primus fuit inventus, vel forsan quòd Mesue a Medico quodam Bizantino, seu Constantinopolitano, illius descriptionem habuerit.*

Questo sciroppo si può preparare in tre modi, secondo l'intenzione del Medico, sicche il primo si chiamarà semplice, il secondo con aceto, ed il terzo composto, ma chi averà questo ultimo, potrà facilmente tralasciare gli altri due.

I Frati di Araceli vogliono, che per Endivia quì si debba intendere la Cicoria, e per l'Appio il Petrosello. Lo *Spinello* poi nel descrivere lo medesimo sciroppo, si scorda il sugo di Lupoli.

La pratica poi di comporlo è chiara; si ricorda, che quando vi entra l'Aceto, si faccia cuocere in vaso di terra vetriato.

SCIROPPO
d'Iperico del Quercetano.

SI compone, come lo sciroppo di Fiori di Papavero selvatico.

Facoltà, ed Uso.

Resiste a tutte le corruttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali, ed è singolare, e proprio medicamento contro li vermi, ed ogn'altro male dipendente da essi.

SCIROPPO
di Centaurea Minore.

SI fa con l'infusione, o con il sugo di essa, conforme si è detto di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Raffrena la ferocità delle febbri terzane, e con facilità grande le supera, e vince, purga benignamente, e caccia dal corpo le colere, cagioni delle febbri. Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruzzione. Apporta giovamento in ogni sorte d'itterizia, ed è chiamata quest'erba *caccia febbre*.

SCIROPPO
di Stecade di Mesue.

PIglia di Stecade dramme 30. Timo, Calamento, Origano ana dramme 10. Semi di Anisi, Piretro, ana dramme 7. Pepe Lungo dramme 3. Gengevo dramme 2. Passole enucleate oncie 4. Miele lib. 5. si aromatiza con Cinnamomo, Calamo aromatico, Spica, Zaffarano, Gengevo, Pepe nero, Pepe lungo ana dr. una, e mezza. Si legano questi prima contusi in panno raro, e si sospendono nello sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Si è esperimentato contro tutte le infermità fredde de' nervi, e del cervello, come sono la paralisia, l'epilessia, lo spasimo, il tremore, e la tortura. La dosa è di un'oncia, con decozzione di Spica, e di Rosmarino.

Si trova in *Mesue* un'altra ricetta dello sciroppo di Stecade, ma la più costumata è la quì proposta, nella quale si legge appresso esso Autore, con che si debba fare il decotto. Intendono però i più sensati, con acqua di fonte, ed in quantità di dieci libre, avvertendo che la decozzione si facci graduata, conforme alle regole ordinarie dell'arte. E circa al porre le spezie nella tela rara, ridotta in nodolo, affinche si sospenda nello sciroppo, si doverà intendere di fare questa operazione, mentre lo sciroppo bolle, e si avvicina al fine della cottura, altrimente la parte requisita degli aromati, non si trasmetteria in esso, ma resteria dentro il medesimo nodolo, come più distintamente mostraremo nello sciroppo di Cicoria di *Nicolò Fiorentino*.

Digitized by Google

SCIROPPO MIRTINO.

SI compone con tre libre di sugo di bacche di Mirto, e di zucchero chiarificato libre due, facendosene sciroppo con fuoco lento.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il ventricolo, e tutte l'altre viscere, ferma i flussi invecchiati, e mitiga la tosse.

Si doverà cavare il sugo dalle bacche di Mirto ben mature, ed acciò riesca di buon colore, si doveranno torrefare bene esse bacche, dopò averle pestate, perche così facendo, la corteccia communica il suo colore al sugo.

Altri però cavano il sugo dopò di aver pestato semplicemente le bacche suddette, ed in esso fanno cuocere nuove bacche pestate, ed in questo modo ancora riesce il sugo del colore desiderato.

SCIROPPO
di Menta di Mesue.

PIglia di sugo di Cotogni di mezzano sapore, sugo di Cotogni dolci, sugo di Granati acidi, sugo di Granati di mezzo sapore, sugo di Granati dolci ana lib. 1. ÷ In questi sughi si maceri per 24. ore di Menta secca lib. una, e mezza, di Rose rosse oncie 2. si cuocono con fuoco lento, finche si consumino la metà de' sughi, facendo della colatura di essi lo sciroppo, con due libre di miele, o pure di zucchero, e si aromatiza con la Gallia.

Facoltà, ed Uso.

Conforta lo stomaco freddo, seda la nausea, il vomito, il flusso del ventre, ed il singhiozzo.

Delle due ricette, che scrive *Mesue* dello sciroppo di Menta, la presente è la più usitata, non solamente, come di propria sua invenzione, ma per essere di più gran virtù dell'altra. Alcuni temendo, che i sughi siano in poca quantità per infondere, e cuocere una libra, e mezza di Menta secca, la pigliano perciò semplicemente impassita, ma sopra ciò non può entrare disputa alcuna, mentre *Mesue* dice chiaramente volerla secca, e così veramente è più a proposito per l'intenzione, che si spera dallo sciroppo. Circa la dosa di essa, molti ne pigliano solamente mezza libra, e così dicono i *Frati di Araceli*, aver letto in un testo antico di *Mesue*. *D. Simone de Tovar*, curioso di seguire per appunto la dosa della ricetta, parendogli eccessiva quantità, la divide in due parti, facendone due volte l'infusione, e cottura, il che non si trova scritto in *Mesue*. *Renodeo* dice, che *Satis est enim, si libra una Menthæ, aut unciæ decem, succis incoquantur &c.* e soggiunge: *Multum namque displicebit, si juxta formulam a Mesue datam conficiatur.* Sopra tanti pareri si dice, per conclusione, che pigliandosi la Menta secca, si stima sufficiente una sola libra.

Il dire semplicemente *Mesue*, *aromatizetur cum Gallia*, ha causato molte controversie, perche alcuni, per la Gallia intendono la Muschiata di *Nicolò*; si deve nondimeno intendere la Gallia Muschiata dell'istesso *Mesue*. E circa la dosa doverà essere una dramma. Quì però si costuma di non mettervi la Gallia.

SCIROPPO
di Senelli del Quercetano.

SI devono pigliare lib. 4. d'acqua di Senelli distillata in tempo di Autunno, o quando saranno ben maturi; procurarai di dare a quest'acqua un grato sapore acetoso, con spirito di Vetriolo, o di Solfo; chi però non fusse capace della proprietà eterea celeste di questi licori, e perciò avesse timore di adoperarli, potrà in luogo loro servirsi del sugo di Cedro, o di Limoncello, perche questi licori acidi hanno efficacia notabile, per estrarre le tinture da molte cose. A queste 4. libre d'acqua, resa acida, aggiungerai oncie sei di frutti delli medesimi Senelli pestati, lasciando poi macerare il tutto nel Bagno Maria bollente per due dì, nel corso de' quali l'acqua si anderà colorando, e s'impregnerà delle virtù, e tintura de' Senelli. Si cola poi con un panno di lino, spremendo gagliardamente, ed in tal colatura s'infondono, come prima, altre sei oncie degl' istessi frutti, replicando tre, o quattro volte, nel medesimo modo, l'istessa infusione; onde il licore riuscirà rubicondo, e dotato di singolari prerogative, e si doverà digerire, e purificare nel Bagno Maria per 24. ore, separando poi per decantazione il puro dall'impuro, siccome si è dichiarato al capo della Decantazione. A questo licore così purificato, ed impregnato dell'essenza de' Senelli, aggiungerai di zucchero bianchissimo al peso della metà di esso, cuocendoli poi in sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce, non meno a preservarsi, che a risanarsi dalla pietra; purga le reni da tutte le arene, e dagli umori terrestri, e viscosi, li quali trasportati colà, per le vene emulgenti, vanno fomentando la cagione principale della pietra.

La dosa è da un'oncia sino a due, così per preservazione, come per curare attualmente.

Sò bene che i Curiosi Italiani, leggendo questo sciroppo, aspettano con ansietà grande la dichiarazione de i Senelli, quali effettivamente, per aver nome Francese, sono quì incogniti, e perciò restai molto scandalizato di chi ebbe pensiero di tradurre in latino la *Farmacopea Dogmatica restituta del Quercetano*, da lui data la prima volta alle Stampe nella sua lingua Francese, e nella traduzione Latina, e fu posta l'istessa parola Francese, *Senelli*. Peggio poi fece *Giacomo Ferrari*, che dal Latino la trasportò nel nostro idioma Italiano, con il medesimo nome incognito di *Senelli*: Si dice per tanto, che li Senelli propriamente sono i frutti dell'*Oxiacanta* vera di *Dioscoride*, che quì si chiama *Calabrice*, e da i Scrittori comunemente *Acuta Spina*. Ma *Gio: Ruellio* (*Stirpium historia*) li descrive sotto nome di *Paliuro*, e dice che *Vulgus Gallicus Senellas vocat*; si ha nondimeno tener per fermo, che altra cosa sia il *Paliuro*, e similmente l'*Oxiacanta di Galeno* sia il nostro Berbero. Il medesimo *Quercetano* pone la seguente ricetta del *sciroppo di Senelli composto*, che asserisce esser dotato di maggior forza del primo, per la preservazione, e cura del suddetto male della pietra renale.

SCIROPPO
di Senelli Composto.

SI piglia della sopraddetta acqua di Senelli impregnata delle tinture, e proprietà de i proprii frutti lib. 2. Sugo de frutti di Alchechengi, e di Limoncelli ana lib. mezza, di semi di Finocchio dolce, di Sassifragia, di Rafano, di Bardana ana oncia una, semi di Miglio del Sole oncie 2. di Cannella oncia meza. Si digerisca il tutto in Bagno Marino bollente per due, o tre giorni, si renda poi il licore chiaro, e con sufficiente quantità di zucchero si faccia cuocere in forma di sciroppo.

SCI-

Digitized by Google

SCIROPPO
di Sugo di Mercorella, e di Radice di Brionia.

SI preparano ambedue nell' istesso modo digerendo, e purificando i sughi, e facendo li sciroppi con zucchero bastevole.

Facoltà, ed Uso.

Questi due sciroppi purgano, e mondificano la matrice, ripiena di maligni affetti, e di escrementi, giovano anche alle purghe bianche delle Donne.

SCIROPPO
di Sugo di Alchimilla, di Piantagine, e di Sannicola.

CON la medesima suddetta regola, similmente si fanno tutti tre questi sciroppi.

Facoltà, ed Uso.

Sanano tutte l'ulcere interne, ma principalmente nelle reni, e nella vessica.

SCIROPPO ESILARANTE.

PIglia una lib. e mezza di sugo di Boragine, e di Buglossa, di sugo di Pomi ben dolci libra una, di sugo di Melissa oncia ÷ di Rubia dramme tre, di Zaffarano dramma ÷ di polvere di Diamargarit. freddo dramme 2. ÷ Polvere di Diambra scrupoli 4. di zucchero bianco libre due. Se ne faccia sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Il nome che ha questo sciroppo di Esilarante, inferisce, che sia eccellente per rallegrare, ed insieme umettare li melancolici.

La dosa è di una sino a due oncie, e si deve pigliare sera, e mattina.

Andrea de Laurentiis, in un suo trattato delle malattie melancoliche, scritto da lui in lingua Francese, loda grandemente questo sciroppo, per li melancolici, che hanno leso il cervello, e dice essere d'invenzione dell'insigne Medico Signor *Castellano* suo zio.

Li Trascrittori anno variato alquanto la ricetta, perche in luogo della Rubia anno posto il Kermes, ed hanno diminuito di una dramma la dosa della polvere del Diamargaritone freddo; ma io stimo questa per la vera ricetta, per essere stata propriamente copiata da me dal suo originale.

Il modo di preparare tal sciroppo è il seguente: si digeriscono i sughi, a fine di renderli chiari, ed in essi poi s'infonderà per 24. ore la Rubia pestata, si premono poi con forte espressione, e si fa bollire leggiermente il Zaffarano intiero, ed ultimamente con il zucchero, si riduce in sciroppo perfettamente cotto, ma però prima che si finisca di cuocere, vi si faranno leggiermente bollire le polveri, legate in tela bianca di lino.

SCIROPPO
di Ribes.

SI piglia di sugo di Ribes, e zucchero ana libra una, si cuocono perfettamente in forma di Gelo d'Amarene.

Facoltà, ed Uso.

Rinfresca, astringe, corrobora il cuore, ed il ventricolo caldo, ed estingue la sete, nata dal fervore di esso; ferma i vomiti biliosi, e l'uscite di corpo. Se ne dà da una, sino a due oncie.

Anticamente si costumava il *Rob de Ribes*, che non è altro, che il solo suo sugo spessato, senza zucchero; ma i pazienti de nostri tempi sdegnano affatto i sapori insoavi; onde n'è causato il costume di far questo, ed altri sciroppi di forma molto delicata, e di tale qualità riuscirà questo sciroppo, preparandosi nel seguente modo. Si pestano i granelli del *Ribes*, e poi si fanno torrefare, e da essi così caldi se ne cava, per setaccio il sugo, o polpa, che si cuoce con zucchero sciroppato a consistenza solida. Altri gittano nel zucchero, mentre bolle, i Ribes pestati, e quando lo sciroppo è cotto, fanno la colatura. Quì si ricorda di nuovo a i Farmacopei, a non servirsi di rame in questo sciroppo, come anche in ogn'altra operazione, dove entrano materie acide.

Del Ribes.

SIn' ora non si ha notizia accertata del vero Ribes, descritto dagli Autori Arabi, perche li Scrittori moderni dipingono diverse piante, e ciascuno di essi vuole, che la sua debba credersi per il vero, e genuino Ribes degli Arabi; sicche per questa cagione siamo costretti di usare in luogo del vero Ribes, il volgare, che comunemente oggi giorno si adopra nelle Officine, e non senza qualche buona ragione, perche il frutto del Ribes volgare, non solamente nel sapore acido, ma ancora nell'ugualità di tutte le virtù corrisponde a quello degli Arabi. La forma di questa pianta, non solamente è sarmentosa, ma produce anche le frondi vitiginee, e di figura, e grandezza, quasi come quelle del Pioppo bianco. Il frutto quando è ben maturo è di color rosso, ed in grappoletti, come quello del Berbero; ma gli acini di esso Ribes sono tondi, ed un poco più grossi de i granelli del pepe. Il sapore è brusco meschiato con alquanto di dolce. Queste piante sono notissime in questo Regno, e specialmente nelle parti d'Abruzzo, e vengono descritte col nome di *Grossolaria rossa*, e di *uva trasmarina*. *Gasparo Babuino* particolarmente la chiama: *Grossolaria, multiplici acino, sive non spinosa, hortensis rubra*, a differenza di un'altra pianta del medesimo Ribes, *albas baccas ferens*, della quale parla il *Clusio*, chiamandola: *Ribes vulgaris, albo fructu*; e *Babuino*: *Ribes baccis instar unionum candidis*, perche quei granelli pajono perle. Questa pianta vien chiamata *Uva spina*. Di tali frutti se ne trovano sino a dodeci specie, ma tutti col medemo nome di *Grossolaria*, variando solamente nel colore.

Si trova anche una pianta di Ribes, che produce il frutto negro, si chiama *Ribes nigrum* dall' *Historia Plantarum*, compilata da *Babuino*, *Enrico Cherlero*, e *Domenico Cabreo*. Quei che pensano, che questa pianta sia il pepe negro, sono ripresi da i tre suddetti autori.

Prospero Alpino descrive un'altro Ribes, che per avere il frutto dolce, è da lui chiamato *Ribes dulcis*, e con ragione, perche fuori di questa qualità, non si conosce in essa altra differenza dal Ribes volgare rosso acido.

Che il Ribes volgare abbia le medesime qualità dell'Oxiacanta, lo scrivono li suddetti autori dell' *Historia Plantarum*, e per detto di *Girolamo Tragio*, giova contro la febbre ardente, ed all'uscite di corpo, originate da eccessivo calore, estingue la sete grande, e ferma i vomiti biliosi, ed incita l'appetito de' cibi. Queste bacche condite con zuc-

Digitized by Google

chero, come si fa delle Amarene giovano a i fanciulli, che patiscono attualmente le varuole, con uscite calde di corpo, il che opera parimente la polvere delle semplici bacche seccate al Sole. Il sugo di esse meschiato con acqua Rosata, e gargarizzato, cura il tumore dell'uvola, e posto semplicemente nella fronte, giova alla lagrimazione degli occhi. Tenuto in bocca, ferma i denti smossi, e corrobora le gingive. Ritorno ad insinuarti nella tua memoria, che tali operazioni, secondo anche avvisa *Dodoneo*, si trovano nelle bacche di esso Ribes, e non nelle frondi, come vuole il *Fusio*.

GIULEBBE ROSATO,
ovvero Alessandrino.

PIglia di Acqua Rosa odoratissima distillata lib. 3. zucchero bianco lib. 4. si cuocono con fuoco leggiero a consistenza, poco meno di sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Questo Giulebbe giova a corroborare il petto, lo stomaco, ed il fegato, smorza la sete, e qualsivoglia calore.

Il Giulebbe Rosato per la sua eccellenza è chiamato anche sciroppo Regio, o pure Alessandrino (*Farmacopea lib. 1. cap. 1.*) *Quasi Alexandro dignum*, dice *Renodeo*, *ejus enim usum, & Reges, & delicatuli omnes, minimè respuunt*. Questo Giulebbe differisce da quello di *Mesue*, che effettivamente non è altro, che lo sciroppo rosato ordinario. Circa la pratica di preparare il Giulebbe rosato, son di parere di chiarire il zucchero, e cuocerlo stretto, e poi gittarvi sopra l'acqua rosa, e far bollire poco il Giulebbe, affinche non si vengano a risolvere li spiriti dell'acqua, che perciò doverà pigliarsene meno dosa, come di una libra al più.

GIULEBBE DI CANNELLA.

PIglia acqua di Cannella distillata lib. 1. zucchero chiarificato libre 3. Se ne facci Giulebbe nel suddetto modo.

Facoltà, ed Uso.

Conforta il cuore, lo stomaco, ed ajuta la digestione, nè col suo calore offende il fegato.

Lo sciroppo di Cannella del *Quercetano* è una medesima cosa con il Giulebbe di Cannella, quì descritto. Nè vi è di vario, che semplicemente nella dose dell'acqua, della quale io giudico, non doversi pigliar più della quantità posta quì da Noi, per le raggioni dette di sopra, nel Giulebbe Rosato. Con la medesima regola si potranno formare molti, e diversi Giulebbi, di qualsivoglia specie di Aromati, semi, erbe, e fiori, che hanno qualità di riscaldare.

GIULEBBE
di fiori di Aranci, o Cetrangoli.

Si fa nel modo antecedente del Rosato.

Facoltà, ed Uso.

Vale a provocare i mestrui, e giova a corroborare il cuore, e si dà utilmente contro le febbri pestilenti.

Quì gli Aranci si chiamano volgarmente *Cetrangoli*, e l'acqua, che deve ponersi nel suo Giulebbe doverà essere distillata da' fiori raccolti dagli alberi, che producono i frutti acidi, e non dolci, perche questi hanno poco odore, e per conseguenza poca virtù.

GIULEBBE VIOLATO,
sua Facoltà, ed Uso.

Si confetta come il Rosato.

Vale per lenire il petto rinfrescare le reni, ed ogni altra parte del corpo riscaldata.

L'acqua che doverà farsi per il Giulebbe Violato, si averà a distillare da quei fiori di Viole, che saranno colti in giorno sereno, e prima, che il Sole troppo li riscaldi, acciocche non venga a risolvere in esse l'odore. Doveranno di più essere di buon colore, perche quando le Viole sono scolorite, non sono profittevoli.

GIULEBBE DI ANISI,
sua Facoltà, ed Uso.

Si fa come il Giulebbe di Cannella.

Vale per i dolori dello stomaco, e dolori colici.

GIULEBBE DI FINOCCHIO,
sua Facoltà, ed Uso.

Si fa come quello di Cannella.

Rompe le ventosità di qualsivoglia sorte nel corpo, ed assottiglia mirabilmente la vista.

GIULEBBE DI GAROFANI,
sua Facoltà, ed Uso.

Si compone come quello di Cannella.

Conferisce alla debolezza, e mancamento di cuore, ed a tutti gli effetti sonnolenti.

GIULEBBE DI PEPE,
sua Facoltà, ed Uso.

Si fa come il precedente.

Giova alla febbre Quartana.

Con questa regola si possono comporre i Giulebbi di altri semi, come di Peonia, contro il mal caduco: Di bacche di lauro, contro i flati, e la pietra: E nel medesimo modo si possono anche fare i Giulebbi di qualsivoglia fiore, erba, e radica, per molti mali.

GIULEBBE DI FIORI
Di Gelsomini.

Si compone come il Rosato.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora mirabilmente il cuore, ed aumenta li spiriti vitali; giova a' vecchi di fredda complessione, e vale a' dolori causati da umori grossi, e viscosi.

GIULEBBE GEMMATO.

SI pigliano di Topatii, Smeraldi, Rubini, Saffiri, Giacinti, Sardonio, Coralli rossi ana dramme due.

Queste gemme si preparano, macinandole in pietra di Porfido, con aceto distillato, e come sono ridotte tanto sottili, che non si sentono arenose trà denti, si doveranno ponere dentro un vaso di vetro di collo lungo, e soprainfondervi tanto aceto distillato, che le sopravanzi di due dita. Si ottura diligentemente la bocca del vaso, e si pone in Bagno Marino, a fin di cavarne la tintura secondo l'arte, qual tintura, o soluzione, che dir vogliamo, si pone feltrata dentro un'orinale di vetro,

Digitized by Google

tro, ed in Bagno Marino, si fa evaporare tutta l'umidità, rimanendo nel fondo dell'orinale l'estrazione delle gemme, alla quale soprainfondi tant' acqua di fiori di Aranci, che basti a render dolce l'estratto, e rimuovere la salsedine; dopo piglia Muschio Orientale tre dramme, Ambra grisa eletta dramme due, Acquavita distillata da ottimo vino, e rettificata tre oncie. Fanne tintura, ovvero estratto, secondo l'arte in Bagno Marino serbandolo a parte, come si è fatto del Gemmato. Piglia in oltre Elettuario Alchermes oncie 2. Elettuario de Gemmis oncia 1. ÷ Conf. de Giacinti oncia 1. Acqua de fiori di Aranci lib. 2. e mezza, meschia, e digerisci secondo l'arte, poi distilla per Bagno Marino sino alla siccità delle feccie. Alla qual acqua distillata aggiungi di zucchero candito bianco libre tre, cuocendolo a consistenza di sciroppo ben cotto, poi si leva dal fuoco, e vi si meschiano li sopradetti estratti di Gemme, e di Muschio, ed Ambra, e facciasi il Giulebbe diligentemente.

Facoltà, ed Uso.

Vale sommamente nelle febbri di maligna qualità, e specialmente dov'è bisogno di roborare il cuore, nelle ipotomie; e cardialgie.

La dosa sarà un cucchiaro.

Pietro a Castro (*de febre maligna*) descrive la sopraddetta ricetta, e dice essere del Serenissimo gran *Duca di Toscana*, che perciò non ammette censura. Ma io con tuttocciò sempre rimango dubioso, circa quel modo di estraere la tintura dalle Gemme, senza calcinazione, perche sò bene, che il Corallo si può solvere senza calcinazione, nè si sciogliono già l'altre gemme, che sono durissime, onde il *Quercetano* nella loro preparazione, adopra per calcinarle, il fiore di Solfo, ed è il modo provato da me con felice riuscita, ed è l'istesso, che abbiamo detto di sopra nel Giacinto chimico, dove potrà ricorrere il curioso Lettore, e servirsene; quando non restasse, ne anche appagato del modo di questa ricetta, la quale nel rimanente in ogni cosa è chiara.

GIULEBBE GEMMATO
di altra descrizzione.

PIglia di Margarite preparate, Coralli rossi prep. ana dram. 1. Corno di Cervo prep. Pietra Bezoar ana dram. 2. Di tutti li fragmenti delle pietre preziose ana dram. mezza.

Si meschiano, e si riducono in polvere, in mortaro di porfido, la quale s'irrorerà con una dramma di oglio di solfo, e lascia per 24. ore, finche renda la polvere sopra di essa una efflorescenza, all'ora di nuovo polverizza, ed aggiungi in vaso di vetro, di Acqua di fiori di Cedro lib. 1.

Acqua di tutta la sostanza di esso lib. 3. di fiori di Aranci, e di Scorzonera di Spagna ana libra mezza.

Se in luogo delle suddette due acque, aggiungerai acqua di sangue, e cuore di Cervo, una col suo sale, sarà meglio, ed esquisito.

Bollito in Bagno Maria, circa per tre ore, si digeriscono per 24. ore, si cola, e feltra, ed alla colatura aggiongi di zucchero bianco fino, quanto basta, cuoci secondo l'arte in bagno Maria a consistenza di Giulebbe, ed in fine si aromatiza con scrup. 1. di Ambra grisa.

La dosa è di un cocchiaro.

Questa seconda ricetta di Giulebbe Gemmato, è registrata da *Gio: Battista Spontone*, nel suo libro *Teat. Donz.* *de Vipera*, ed è riuscita molto profittevole, quando però si è alterata la dosa dell'oglio di Solfo, perche la sola dramma dell'oglio di esso Solfo, non è riuscita sufficiente, per ridurre in efflorescenza le Gemme.

Con la medesima regola del Giulebbe Gemmato, si può caminare alla confezzione del sciroppo di ciascheduna Gemma separatamente.

GIULEBBE DI PIETRA BEZOAR.

SI piglia un'oncia di Pietra Bezoar Orientale, e si riduce in polvere sottile, meschiandola con oncie 20. di sugo di Limoncello purificato, si chiude ogni cosa in bocca di vetro ben sigillata, e si lascia in bagno Maria per otto giorni, nel qual tempo il sugo acquista qualche tintura purpurea, ed all'ora si decanta il puro, e si meschia con Zucchero candito bianco polverizzato, e se ne fa Giulebbe.

Facoltà, ed Uso.

L'uso è l'istesso del Bezoar, e la dosa è di un cucchiaro, e le feccie del Bezoar servono anche contro le febbri di mala qualità; ma in dosa alterata, e per i poveri.

Descrive questo Giulebbe, o sciroppo di Bezoar il medesimo *Gio: Battista Spontone* (*Discorso della polvere di vipera*) e nel fine della ricetta dice: *Advertas ea, quæ de Syrupo Margaritarum, & Corallorum scripserunt Autbores*, e nella margine *Videas tamen ut tinctura sit entracta a lapide, ut quod lapis sit solutus*. Dal che si cava quel, che io medesimo in atto pratico ho più volte osservato, cioè che pigliandosi il sugo di Limone, per simili sciogliminti di pietre, non ne segue il fine desiderato. Dico perciò assolutamente, che il proprio mestruo di tali soluzioni doverà essere l'Aceto distillato, e non il sugo di Cedro, nè di Limoncello, e ne diremo le ragioni nel seguente sciroppo di Coralli.

AGGIUNTA.

GIULEBBE STOMATICO
di nostra invenzione.

PIglia Garofani, Cannella ottima ana dramme due, e mezza, Pietra de' Granci, volgarmente detta occhio di Granci, Macis ana dramma una, e mezza, Calamo aromatico, scorze di Cedro seccate ana dramme due. Si polverizzano le suddette cose sottilmente, e si poneranno in saggiuolo di vetro, soprainfondendovi di ottimo spirito di Vino libra mezza; chiudi bene il vaso, e poni in digestione sino, che lo spirito del vino apparisca ben tinto. All'ora piglia di zucchero bianco libra una, e mezza, che chiarificato, e cotto sino a cottura di manuschristi, si toglierà dal fuoco, e come comincierà a raffreddare, vi meschierai di acqua di scorze di Cedro distillata, e ben odorifera oncie quattro, e per ultimo le oncie sei della suddetta tintura, riducendo la composizione in forma di Giulebbe.

Facoltà, ed Uso.

Questo Giulebbe, preso la mattina a digiuno, nella dose di una sino a due oncie, digerisce, e scioglie qualsivoglia viscidità, che attaccata alla tunica del ventricolo cagiona in esso languidezza, ed impedisce la perfetta digestione; imperciocche con questo rimedio, dette materie si evacuano per urina, del che io ne ho fatto esperienza, avendolo composto per un mio amico, al quale era affatto

Digitized by Google

passato l'appetito de' cibi, anzi mangiando non poteva digerire.

Della Pietra de' Granci.

ENtra nel suddetto Giulebbe frà gli altri ingredienti la Pietra de' Granci, quale è anche comunemente chiamata *Occhio de' Granci*; ma è quì d'avvertire, non essere veramente esse pietre, occhi di tali animali, conforme alcuni pensano, ma è una pietra bianca, alquanto dura, ma però di sostanza tofacea: di figura, e grandezza poi simile alla lente. Questa pietra si trova trà l'una, e l'altra tunica del ventricolo de' Granci, nel tempo, che mutano la spoglia esteriore, generandosi in quel luogo per prima un certo licore, quale pian piano si va coagolando, sino che acquista durezza di pietra. Io però ho trovata la detta pietra anche casualmente negli attaci, o gamberi di fiume nel mese di Luglio. E la detta pietra, oltre l'essere stomatica, usata internamente molto vulneraria; vale anche a togliere la tumidezza nella milza, portando la materia del morbo per urina, del che ne fa testimonianza *Gio: Battista Van' Helmont*, che dice averla sperimentata con la sua persona medesima. E di più molto profittevole a sciogliere il sangue estravenato, e grumefatto nelle parti interne. Cura l'ulcere, tanto interne, come esterne, e bevuta con acqua di Rafano vale a rompere la pietra.

GIULEBBE CORDIALE
di nostra invenzione.

PIglia di Sandalo rosso, e Citrino ana oncia una. Questi si polverizzeranno sottilmente insieme, secondo la regola prescritta nell'Elettuario di Giacinto. Legno aloè crudo polverizzato dramme due, Polvere di Rose rosse incomplete dramme tre, Spirito di vino oncie otto. Si ponga ogni cosa meschiata, in vaso di vetro in digestione, sino che vederai, che lo Spirito di vino averà acquistato un bellissimo colore rosso vivace, all' ora piglia di zucchero bianco libre due, quale si sciopperà con acqua di Rose odorata, e come sarà cotto a consistenza di mele, vi meschierai di acqua di fiori di Buglossa, e di fiori di Boragine fatte per lambicco di vetro, ana oncie quattro, falli dare insieme due, o tre bollori, leva poi dal fuoco, e come il detto zucchero sarà tepido, vi meschierai lo spirito del vino tinto, come di sopra, e separato dalle feccie, riducendo in forma di Giulebbe.

Facoltà, ed Uso.

Riuscendo questo Giulebbe molto utile per tutti gli effetti del cuore, e che ricrea li spiriti vitali, togliendo ogni cattiva qualità del sangue, la quale fusse cagione di tali effetti.

La dose sarà da un oncia, e mezza, sino a tre.

SCIROPPO
di Coralli del Quercetano.

PIglia Corallo rosso di buon colore, ridotto grossamente in polvere, e ponilo in un matarozzo di vetro, di capacità conveniente, gittandovi sopra tanto sugo di Berbero, o di Limoncello, ben purificato, che sopravanzi il Corallo per quattro dita, ed anche più. Si chiuda il collo del vaso con Sovero, overo Cera di Spagna, e si metta nel Bagno Vaporoso, che chiamano Marino, ma che sia bollente, e che il matarozzo non tocchi l'acqua, acciò i vapori, ch'esalano dall'acqua bollente, feriscano d'intorno il matarozzo; onde è necessario, che il vaso di rame, che contiene l'acqua sia ben chiuso, acciò i vapori non possano esalar fuori. Questa dichiarazione si è detta in grazia de' principianti, perche ogni debole Chimico sà, che cosa sia *Bagno* Vaporoso. In questo Bagno, che doverà mantenersi di giorno, e notte caldo, lasciarai per tre giorni continui il matarozzo, e vedrai il Corallo dissoluto in quel liquore, facendo pompa di un color rosseggiante, e di un sapor dolce. All'ora vuota per decantazione il liquore, e parendoti bene, tornerai a ponere sopra le feccie nuovo sugo purificato, come di sopra, continuando nel resto l'istesso ordine. Ad una libra di detto sugo impregnato dell'essenza del Corallo, aggiungerai mezza libra di zucchero candito, cuocendolo a consistenza di sciroppo, nell' istesso Bagno Vaporoso; ma in questa ultima operazione, bisogna servirsi di un'urinale di vetro di bocca larga.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo ha per singolare proprietà di ristorare le facoltà naturali, in tutti gli effetti, nati per debolezza di fegato; onde giova a tutti i flussi epatici, alle disenterie, ovvero flussi di sangue, e di materie crude.

Li sughi di Berbero, o di Limone, quantunque si adoprino quì purificatissimi, a segno tale, che non si discernono dall'acqua pura, nientedimeno sono infruttuosi per tale operazione; perche in atto pratico si è più volte osservato, che dopo aver questo sugo, sciolto il Corallo, quando poi si raffredda, lo depone nel fondo del vaso, in forma d'ipostasi bianchissimo, ed avendo fatto prova se ne rimane nel sugo parte alcuna essenziale del Corallo, ho trovato, che nò; onde facendosi questo sciroppo, secondo la quì descritta ricetta del *Quercetano*, viene a riuscire semplice sciroppo di sugo di Limoncello, o di Berbero. E circa quel colore, che appare nel sugo di Limoncello, si doverà sapere, non essere altrimente tintura reale di Corallo, ma qualità contratta nel sugo, dal lungo calore del Bagno, il che facilmente si può esperimentare, ponendo nel Bagno Vaporoso, per il medesimo spazio di tempo, il solo sugo di Limoncelli senza Coralli. Nè meno è buona dottrina adoperare il sugo de' frutti del Berbero, perche oltre del suddetto vizio, del deponere l'essenza del Corallo nel fondo, come fa il sugo di Limoncello, diviene così negro con la mistione del Corallo, che è cosa orrida a vedersi. Dico perciò di essere con lunga osservazione esperimentato, che per la preparazione di tale sciroppo, non vi è miglior mestruo dell'Aceto distillato, e perfettamente sflemmato, perche solve il Corallo, e ritiene in se perfettamente l'essenza di esso; ma perche a molti dispiace l'odore dell'Aceto, del quale sempre lo sciroppo ritiene qualche senso, si può perciò procurare di esalare la soluzione del Corallo, fatto con l'Aceto, dentro un vaso di vetro di larga bocca, finche nel fondo di esso rimanga una materia bianca, che malamente chiamano Sale di Coralli, e raffreddato che sia il vaso, si potrà ponere sopra quella materia, tant'acqua comune distillata, che basti a solvere l'estratto del Corallo, del quale estratto, dopò averlo feltrato, se ne farà lo sciroppo con il zucchero, nel modo, e forma descritta dal *Quercetano*, che appunto quello modo servirà anche per componere lo *sciroppo di Perle*, il quale è rimedio nobilissimo in ogni m[illegible] di cuore, e vale con la sua proprietà specifica [illegible]ro il mal del

Digitized by Google

del Tisico, ed apporta sollevamento alli troppo smagriti, ed a' marasmatici. Siccome li sciroppi di *Giacinto*, di *Smeraldo* di *Saffiro*, conferiscono in universale a ristorare i spiriti naturali, vitali, ed animali, ma in specie il primo giova a' nervi ritirati, ed allo spasimo, il secondo al mal caduco, ed il terzo solleva tutti i melancolici, e travagliati dall' atrabile. Torno però a ricordare a' Novizj dell' arte, che non gli riuscirà mai di sciogliere le suddette trè pietre, senz'averle prima calcinate, conforme si è detto nella preparazione Chimica del Giacinto.

SCIROPPO
Di Coralli di nostra invenzione.

PAre propriamente, che sia destino fatale di questo sciroppo, che fin quì, non si sia trovato Autore, che abbi voluto pubblicare il vero, e genuino modo di comporlo. Il famoso *Giuseppe Quercetano* scrisse, che un solo Farmacopeo lo sapeva rettamente componere in tutta la Francia, segno indubitato, che egli a quel solo Farmacopeo aveva communicato il vero modo di farlo. Io ho per natura di non tacere, a publico beneficio, l'interno mio sentimenro, e perciò ho anche svegliati i stimoli continui, che mi ricordano di non tralasciare quì l'occasione per pubblicare una mia peculiare ricetta, con la quale si compone lo sciroppo di Coralli, senza l'ajuto di mestruo forastiero; ma in essa ricetta mi vaglio, per mestruo, per sciogliere il Corallo del proprio liquore acetoso, che si cava dal medesimo Corallo, nella maniera, che segue.

Piglia Coralli rossi grossamente pestati libre quattro, si fanno distillare per Storta di vetro, con fuoco proporzionato, e ne caverai un liquore acetoso, il quale sarà mestruo efficacissimo, per sciogliere il Corallo, più che non farebbero il sugo di Limoni, Berbero, o Aceto distillato, e quanto al modo di manipolare questa soluzione, sarà l'istessa, che scrive il *Quercetano* nell' antecedente sua ricetta.

Con questo medesimo liquore acetoso Corallino, si può cavare una perfetta Tintura di Corallo, facendo calcinare le feccie del Corallo, che rimangono nella Storta, finche appajano bianche, e poi solverli in esso liquore Corallino, e decantare (dopo la perfetta soluzione) tutta la parte chiara, la quale ponerai in vaso di vetro, facendone distillare la flemma, con fuoco moderato, finche rimane nel fondo della Storta il materiale secco, all'ora muta il recipiente, e con fuoco alterato, farai distillare lo spirito, e la parte, che troverai nel fondo della Storta; farai calcinare a fuoco di Riverbero, finche appare rossa, come Corallo, la quale farai solvere nel suo medesimo spirito, e la parte chiara sarà la Tintura del Corallo, la cui proprietà vederai nel proprio capo delle Tinture.

SCIROPPO
Di Granci di Fiume.

SI pigliano Granci di fiume numero 30. si lavano con vino bianco, e poi con acqua di orzo, cuocendoli pur con acqua di orzo, vi si aggiunge di orzo mondo oncia una, Isopo secco, Scabiosa, Bettonica, e Liquirizia ana oncia mezza, e la colatura si meschia con Zucchero, e si fa sciroppo lungo.

Facoltà, ed Uso.

Vale per i Tisici, ed Ettici. La dosa è di due, sino a tre oncie.

Con l'istessa regola, e con gl'istessi ingredienti, si può componere lo sciroppo di Testudine, pigliando in vece di trenta Granci, altrettanta carne di Testudine terrestre de boschi. Le Testudini acquatiche si rifiutano per questo sciroppo; e si dice da alcuni che lo sciroppo de' Granci non si possa preparare in forma di Giulebbe per via chimica, distillando le materie descritte nella ricetta; e specialmente dicono, che distillando i Granci, non se ne può cavare altro che materia flemmatica, senza niuna qualità resolutiva de' Granci, perche dalle carni, non ascende per lambicco altro, che pura flemma. Errano nondimeno in ciò gravemente, perche avendo Io più d'una volta distillato i Granci, ho trovato, che se ne cava un'acqua, non solamente del loro medesimo odore, e sapore, ma anche colorata, segno pagnomonico, che porta seco parti essenziali de' Granci, le quali da' Chimici sono dette parti fisse, che si rendono volatili, in virtù della distillazione.

De' Granci di Fiume.

QUantunque i Granci di Fiume siano molto noti, nientedimeno, non manca chi in vece di essi adopera Gambari, chiamati da' Greci *Astacos*. Il *Matthioli* riprende questo mal'uso, dicendo, che *Dioscoride*, e *Galeno*, per i morsi del cane rabbioso, e per gli Ettici, hanno inteso col nome di *Carcinos*, il Grancio di figura ritonda, e non i Gamberi, li quali però, secondo che scrive *Gio: Artmanno*, vagliano efficacemente a far questo ritenere il parto. Del che Io posso far ampia fede, di averne veduto molte esperienze, e specialmente in quattro Donne, gli aborti delle quali, per il minor numero giungevano alli sette, crescendosi sino al numero di 15.

Circa il modo di adoprare li Astaci per il male di sconciarsi, basterà di riferire la dottrina di *Artmanno* (*Praxis Chimiatrica*) *A proprietate, succus Astaci unius contusi, & expressi in vino bono datus, singulis mensibus semel, vel bis, fœtum nunquam abortivum nasci sinit, nisi externa vi impellatur, sic Astacorum fluviatilium, dextrè paratus, & singulis septimanis cum amygdalarum dulcium decocto, in vino malvatico maceratus, sumptus, mirabiliter fœtum conservat. Dosis grana* 3.4. & 5. con l'avvertimento di non farle bere vino, *quia pellit fœtum* soggiunge l'*Artmanno*.

Ma perche, non si trovano sempre prontamente i Gamberi vivi, e freschi, Io ho per uso di pigliare una quantità di essi, e pestarli nel mortaro, e poi cavarne acqua per lambicco di vetro, e delle feccie, che rimangono, farne cenere bianca, per mezzo del fuoco di riverbero, e cavarne il sale, che si meschia nell'acqua già distillata da essi, della quale poi fo pigliare a' pazienti due volte, e fin anche quattro la settimana alla quantità d'una terza parte di un'oncia, meschiandovi una dramma di magisterio di Coralli rossi.

Ma ritornando a' Granci di Fiume di figure rotondi, dico che più volte ho esperimentato con felice successo, che la semplice cenere, o polvere di essi bevuta 40. giorni continui, ha liberato più, e più persone, morsicate da Cani rabbiosi, dandone Io alla quantità d'una dramma, e mezza, benche *Galeno* dica di avervi meschiato Genziana, ed Incenso; che tale composizione gli fu insegnata

da

Digitized by Google

da *Eschirione Empirico*, suo Precettore. In oltre la medesima polvere de' semplici Granci de' Fiumi, giova efficacemente a' Tisici, usandola frequentemente nella forma, che esplica la quì sottoscritta Istoria, di una Donna già Tisica, alla quale feci pigliare per trè mesi continui, ogni mattina due dramme di polvere di Granci di Fiume, dentro il brodo di Cappone, e si risanò perfettamente.

SCIROPPO
Di Calibe, o Acciajo.

SI metta in infusione per trè giorni una libra di Acciajo preparato, con libre due di passole mondate da suoi nocciolì, dentro acqua di Cuscuta, Agrimonia, e Scolopendria ana libre due, si fa bollire finche resti la terza parte, alla quale si aggiunge di Origano, Ameos, legno di Ginepro limato, senza il suo midollo ana pugillo uno, facendo di nuovo bollire alquanto, ed aggiungendovi proporzionata quantità di Zucchero, se ne fa sciroppo, che si può aromatizare col Riobarbaro, ed in caso, che si debba aver riguardo alla sua calidità, si può corregere con la Cicoria.

Facoltà, ed Uso.

Si adopera per qualunque ostruzione delle viscere, e particolarmente dell'Ipocondrii, e della milza. Vale alla pallidezza delle vergini, ed alla febbre bianca, perche ha facoltà di astergere, purgare, ed aprire li meati offesi dall' ostruzione.

La soprascritta ricetta si trova appresso *Giulio Cesare Claudino*; ma quì è introdotto l'uso d'un'altra, che insegna a componere lo sciroppo con sei dramme di Acciajo preparato, il quale si mette in infusione dentro sei oncie di sugo di Limoncelli, ottimamente purificato, e si fa digerire per 24. ore in luogo caldo, e si fa poi chiarire questo sugo, che sarà imbevuto dell' Acciajo, e si cuoce con una libra, e mezza di Zucchero, che doverà essere stato sciroppato con acqua di Capel Venere, si riduce a consistenza di Giulebbe, e se ne dà per dosa, da due fino a trè oncie.

SCIROPPO
Di Cicoria di Nicolò Fiorentino.

PIglia di Endivia domestica, e selvatica, Cicoria, Taraxacon ana manipoli 2. Cicerbita, Epatica, Lattuca domestica, Scarola, Fumoterra ana manipolo uno, Orzo intiero oncie 2. Alchechengi, Liquirizia, Capel Venere, Ceteracca, Pollitrico, Adianto, Cuscuta ana dramme 6. Radiche di Finocchio, d'Apio, d'Asparago ana oncie 2. Si faranno cuocer in sufficiente quantità d'acqua, e della colatura con Zucchero bianco a proporzione, si componerà lo sciroppo, al quale mentre starà cuocendosi, bisogna aggiungere per ogni libra di esso dramme 4. di Riobarbaro ottimo, e scrupoli 4. di Spiconardo.

Facoltà, ed Uso.

Si trova esperimentato utilissimo in ogni materia velenosa, e nella febbre pestilente, come anche ne' pazienti d'Itterizia, togliendo efficacemente l'intemperie calda, e l'ostruzione del fegato, facendo espurgare per urina, e secesso gl' istromenti, che servono alla nutrizione del corpo. Purgano ancora placidamente lo stomaco, e la prima regione del corpo. Corrobora il cuore, e vale a conciliare il sonno; ma sopra tutto giova a' Nefritici, Epilettici, e massimamente a' fanciulli.

Se *Nicolò* ha lasciato scritto confusamente questo sciroppo, non hanno cagionato minor confusione li suoi trascrittori. *Silvio*, e *Brasavola*, scrissero Cucurbita per Cicerbita. *Manlio* col medesimo *Brasavola*, Lupini, per Lupoli. Le dose sono similmente discordanti, poiche i *Medici Bolognesi* prescrivono oncie due d'Alchechengi, siccome all' incontro n'è prescritta una sola dal *Cortese*, da *Manlio*, dal *Ricettario Fiorentino*, e *Bergamasco*, e da *Melicchio* se ne vogliono dramme 12. dal *Borgarucci* 11. *Manlio* un'oncia, e *Brasavola* 4. oncie.

Si trova contradizione anche nella quantità dell' acqua, per la cottura. La *Farmacopea Augustana*, ed il libretto antico Napolitano pigliano lib. 30. d'acqua, e ne fanno esalare la metà nella cottura. *Ceccarello* lib. 24. *Costa* lib. 15. li *Colonesi* lib. 13. facendone esalare la terza parte. *Renodeo*, ed i *Bergamaschi* lib. 12. e *Spinello* lib 10.

Il Zucchero anch'egli è sottoposto alla contradizione, poiche la *Farmacopea Augustana* ne descrive lib. 10. *Renodeo* libre sei, li *Colonesi* libre 5. ed oncie otto, e sono ripresi da *Coudebergo*, sotto pretesto, che con tale dosa lo sciroppo riesce troppo debole di virtù. *Bertaldo*, e *Pietro Caudebergo* ne assegnano per giusta quantità lib. 4. e vi concorrono *Castelli*, *Cordo*, *Calestano*, *Spinello*, e *Costa*. Per conclusione in questa dosa ciascuno ha voluto soddisfare al suo capriccio. Noi però, avendo sopra ciò fatta straordinaria osservazione, regolandoci con l'esperienza, ne adopriamo lib. sei.

Si giudica da molti capaci di questa materia, che questo sciroppo si debba adoperare nelle seconde purgazioni *tantùm*.

SCIROPPO
Di Agostino Nifo da Sessa, usato comunemente in Napoli.

PIglia scorze di Mirabolani Citrini, Raponticò nostrale verde, ch'è la Centaurea maggiore, foglie di Sena scelte, Epittimo, Jua artetica ana oncia 1. e mezza, Polipodio Quercino verde, e scelto lib. due, e mezza, Fiori di Fumoterra, Fiori di Lupoli ana lib. ÷ Liquirizia rasa oncia una, Passole nettate oncie trè, semi di Anisi, e Finocchi, ana oncia mezza, fiori di Boragine, Buglossa, e Viole ana manipolo uno. Si facciano bollire a fuoco lento in 30. libre di acqua di fonte, finche ne rimangano libre 10. con le quali, e con altre libre dieci di Zucchero bianco, se ne farà lo sciroppo, con sugo di Fumoterra, e Lupoli depurati, ana libra una, e mezza.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce all'infermità di melancolia, e vale ad evacuare gli umori biliosi, e pituitosi. Apre l'ostruzioni. Giova all'indisposizione del cervello; la sua intenzione è di mondificare, e giova efficacemente al mal Francese. Si trova questo sciroppo in molti Ricettarj forastieri, sotto nome di sciroppo di Polipodio; ma però con qualche variazione della presente ricetta, ch'è la propria descritta da *Agostino da Sessa* suo inventore, e si pone in opera nella maniera seguente.

Pestato che sia sottilmente il Polipodio, si mette in infusione per due giorni nelle prescritte libre 30. di acqua, dopo il qual tempo si fa cuocere a fuoco lento, e vi si aggiunge la Centaurea maggiore, similmente pestata. Quando poi è consumata la metà dell'acqua, vi si aggiungono le passole, la liquirizia, ed i semi, e poco dopo la Jua artetica, ed i

fiori

Digitized by Google

fiori di Lupoli, e poi quelli della Fumoterra, ed avendo bollito un poco, vi si mettono l'Epittimo, e la Sena, ed in ultimo i fiori cordiali, ed i Mirabolani. Levato il decotto dal fuoco, ed intiepidito, si doverà colare per torchio, aggiungendovi li sughi depurati; e fatta, che sarà la solita residenza, si farà cuocere a debita consistenza, della parte chiara con Zucchero proporzionato se ne farà lo sciroppo.

Scrive *Girolamo Mercuriale* in un Conseglio, per una Contessa, di avere esperimentato di virtù eccellenti, massime contro gli effetti melancolici, il seguente sciroppo, più numeroso d'ingredienti, che afferma essere d'invenzione del medesimo *Agostino di Sessa*, e perciò l'abbiamo stimato degno di essere quì trapportato.

Polipodio quercino pestato oncie sei, Radiche di Elleboro negro, ed Epittimo ana oncie due, doveranno bollire in libre dodeci di acqua di fonte, fino alla consumazione della metà, aggiungendovi poi di semi di Finocchio dramme due, di semi di Cedro dramma una, e mezza, Pepe bianco scrupoli 4. Calamo aromatico dramma una, Passarine di Corinto oncie due, Garofani scrupoli due, si facciano bollire un poco, con aggiungervi dopo Mirabolani Citrini, Cheboli, ed Indi ana dramme dieci, e vi si faranno stare in infusione, per una notte, ed avendoli poi fatti bollire un poco, vi si aggiungerà sugo di Rose, Buglossa, Boragine, e Viole ana oncie trè, foglie di Sena orientale oncie sei, e di nuovo si tornerà a bollire, quanto basta, e lasciato intepidire il decotto, e fatta la colatura, con diligente espressione, vi si poneranno libre due di Zucchero bianco depurato. La dosa è di oncie 4. fino a 5.

SCIROPPO
Di Fumoterra Maggiore di Mesue.

PIglia di Mirabolani, Cheboli, e Citrini ana dramme 20. fiori di Viole, di Boragine, di Buglossa, di Assentio, Cuscuta ana oncia una, Liquirizia, Rose, ana oncia mezza, Epittimo, Polipodio ana dramme sette, Prune Passole enucleate ana libra mezza, Tamarindi, Cassia Fistola ana oncie due. Cuoci ogni cosa in libre dieci di acqua, finche se ne consumino libre sette, si fa la colatura, nella quale si aggiungono di sugo di Fumoterra depurato, e di Zucchero ana libre trè. Si facci sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il ventricolo, ed il fegato; apre l'oppilazioni; sana tutti i vizj della cute, specialmente originati da umore salso, ed adusto, come la Psora, lepra, impetigine, e serpigine.

La Dosa è da cinque in sei oncie, con decotto solutivo.

Si legge esorbitantemente scorretta la ricetta di questo sciroppo, e perciò si potrà francamente seguire la quì descritta, come vera, ed ottimamente corretta, e particolarmente circa la condizione della Cassia, la quale si deve far bollire, perche ponendola passata per il setaccio, sul fine della cottura, come alcuni hanno voluto, lo sciroppo riuscirebbe con apparenza di Elettuario, dispiacevole alla vista, ed al gusto, perche la polpa della Cassia va sopra nuotando, contro la debita circostanza dello sciroppo, che vuol esser fluido, come ogn'altra pozione. Che perciò *Gio: Zuelfero* ha per impossibile a componersi tale sciroppo, scrivendo: *Risu nimirum, & explosione dignus est potiùs, quàm severiori examine. Quis enim Pharmacopæus ex decocti crassi aliquot libris, additis pulpæ Cassiæ, & Tamarindorum ana unciis duabus, & succi Fumariæ, nec non Sacchari ana libris tribus, elegantem unquam confecit syrupum?*

L'istesso *Mesue* prescrive la medesima particolarità del bollire conchiudendo la ricetta, che *Hæc omnia bulliant in aquæ lib. decem*; onde non vi essendo da dubitare, che dicendosi il tutto, non escluda niente, si deve determinare, che la Cassia abbia a bollire. Ma Io vi aggiungo con la graduazione; ponendo a cuocere prima il Polipodio ben pestato, e poi sul mezzo della sua cottura, mettervi le Pruna, tagliate in parti, ed insieme la Liquirizia, e le Passole, dopo la Cuscuta, e l'Asaro, ed appresso l'Epittimo, e le Rose. Avvertendo, che il decotto rimanga da trè libre netto. Li Tamarindi, Cassia, e Mirabolani, con i fiori di Buglossa, Viole, e Boragine, si faranno bollire separatamente, quando il decotto sarà colato, ed unito col sugo di Fumoterra.

Il Zucchero si meschia con la decozione, dandoli cottura a consistenza di sciroppo.

SCIROPPO
Di Spina Pontica.

PIglia bacche di Spina Pontica, colte verso il fine del Mese di Settembre, o nel principio di Ottobre, quanto ti piace; si pestano in mortaro di pietra, dopo se ne cava il sugo, il quale si fa cuocere, finche se ne consumi la quarta parte, e di nuovo si cola. Di questo sugo colato se ne pigliano due libre, miele spumato oncie sedeci, si cuocono a consistenza di sciroppo ben cotto; aggiungendo circa il fine del cuocere semi di Anisi, Mastice ana oncie trè, Gengevo, Cannella, Garofani ana dramma una, e mezza, si facci sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Purga la bile, la pituita, ed ogni umore seroso, siccchè l'uso di esso sciroppo vale specialmente nella cachesia, idropisia, e ne' dolori articolari.

Dal *Collegio de' Medici Augustani* vien chiamata questa composizione, *Sciroppo domestico*, perche dicono: *Quod familiariter eo uti possumus. Reinedo Solenandro* Oltramontano l'usa per la podagra, morbo gallico, ed idropisia, dichiarando aver riportato la cognizione da Italia, dove è frequente l'uso di esso; chiamandosi in alcune parti *Spin Merlo*, e *Spin Cervino*. Delle sue bacche acerbe, e secche se ne servono i Pittori, e Miniatori per fare colore giallo, e quando sono mature, un bello verde. In molti luoghi, è adoperato dalle Donne, per tingere li panni di lana, onde ne ha acquistato il nome di *Spina infettoria*, che inferisce *Spina tintoria*.

Aggiungo quì un'altra ricetta del medesimo sciroppo, cavata dal *Mattbioli*, come cosa perfetta. Si pigliaranno due lib. di sugo di Spina Pontica ben matura, Zucchero bianco lib. 1. ÷ facendolo cuocere con fuoco lento a consistenza di sciroppo, aggiungendovi poi di Cannella, e Gengevo ana dramme 4. di Garofani dramme due. Se ne pigliano poco avanti di cibarsi due, o trè oncie con vino, o brodo di carne. Pigliandosene maggior quantità, lo più delle volte non fa operazione. Vi sono opinioni, che ciò segua, perche opprime egli la natura, che perciò non può attuare esso sciroppo. E' conveniente a' Gottosi, perche la sua proprietà

è di

Digitized by Google

è di far purgare la flemma, e tutti gli umori grossi, e viscosi.

SCIROPPO
De Cannis di Mesue.

PIglia sugo di Granati dolci libre 2. sugo di Mele dolci, e sugo di canne di Zucchero, ovvero Penilli ana libra 1. e mezza; e se ne facci sciroppo.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alla tosse, alla pontura, e seda la sete.

Questo sciroppo si può tenere per superfluo, dove si costuma quello de' Pomi, e di Granato dolce, giacche nella ricetta quì posta da *Mesue*, non vi si osserva altro, perche in effetto può comodamente servire il Zucchero, in luogo del sugo delle canne del Zucchero, che volgarmente quì si chiamano Cannameli. Quello che si doverà avvertire è, che *Mesue* in questa ricetta, per acqua de Pomi, e di Canne di Zucchero, non intende l'acqua fatta per lambicco, ma semplicemente il sugo di essi, come parimente ne fa testimonianza *Giacomo Silvio*, che dice (*Com. in Mes. nel sciroppo de Cannis*) *Per aquas succos intellige*: come anche fa *Monardo Ferrara*; siccome ancora per il sugo de' Pomi dolci, come interpreta *Silvio*, si doverà intendere cavarsi dalli Pomi dolci, che sono l'Appie appresso di noi. In alcuni Testi di *Mesue* si trova, che la dosa del sugo di Granati dolci è alterata sino a libre quattro, e tanto pretendono i *Frati d'Araceli*, che debba essere la giusta quantità.

SCIROPPO
Di Sandalo Citrino.

PRrospero Alpino (*lib. 4. cap. de medic. Ægypt.*) scrive, che in Egitto è frequente l'uso del sciroppo de Sandali in questo modo: *Capiunt Sandalorum arborum modicè flavorum dr. 10. contundunt crasso modo, & duobus diebus in unciis VI. aquæ rosaceæ infundunt, posteaque colant, & colatam aquam servant. Deinceps id ipsum Sandalum in tantundem aquæ rosaceæ bulliunt, ad medietatis consumptionem, mixtaque simul aqua infusionis cum aqua decoctionis, in ipsa dissolvunt Sacchari optimi libram, atque coquunt, dum consistentiam syrupi adipiscatur.*

MIELE ROSATO SOLUTIVO.

PIglia acqua di 9. infusioni di Rose solutive lib. 3. miele ottimo libre 6. si cuocano secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Giova all'itterizia, apre l'oppilazioni del fegato, e dello stomaco, ed evacua la bile crassa, senza molestia.

Oltre del miele Rosato Solutivo predetto, si costuma modernamente, di preparare il *Miele Rosato Solutivo Aureo*, detto così, perche il suo colore imita quello dell'Oro.

Per comporlo, si pone nella quantità dell' acqua dell'infusione delle Rose predette, due oncie di foglie di Sena, e si lasciano in infusione in luogo caldo, per 24. ore, e colata, che sia, si fa poi della colatura il miele Rosato Solutivo Aureo, nel modo suddetto comune. Ma doverà servire per utile avvertimento, che l'infusione delle Rose Solutive d'adoprarsi in questa composizione, si doverà fare nella Rugiada di Maggio, e non in acqua ordinaria.

Pigliando l'infusione predetta, con la Sena, fatta in Rugiada, e ponendosi in luogo di miele, Zucchero, se ne fa il sciroppo, che da' Spagnuoli viene chiamato *sciroppo del Rè*, pigliandosene da trè sino ad otto oncie.

MIELE ROSATO SEMPLICE
Di Mesue.

PIglia di sugo di Rose Rosse, e miele ottimo ana parti uguali, si cuocono con fuoco lento a consistenza.

Questa composizione si trova prima in *Dioscoride* col nome di *Rhodomele*. *Mesue* (*lib. 5. cap. del Miele Rosato*) però insegna a fare il miele Rosato Semplice in trè modi. Quì però non se ne costuma niuno di essi, chiamandosi *Miele Rosato*, il Miele spumato con la semplice acqua pura, che effettivamente questo non è altro, che l'Idromele, composto d'acqua, e Miele, e non *Rhodomele*, che inferisce Miele Rosato, chiamandosi la Rosa nell' idioma Greco *Rhodon*, come altrove ho detto, siccome facendosi poi, secondo *Mesue*, un sciroppo di Vino, e Mele, si nomina questa composizione *Mellicrato*, o *Oenomele* semplice, chiamandosi composto, o condito, quando si mettono in essi alcune specie, benche i Greci chiamino Melicrato il semplice Idromele.

Il primo modo dunque di fare il Miele Rosato, secondo, che insegna *Mesue*, è di pigliare due parti di frondi di Rose Rosse, impassite alquanto all' ombra, e di Miele buono parti sei, si cuocono insieme con fuoco moderato quanto basta.

Il secondo modo è la ricetta proposta di sopra, e si chiama Miele Rosato colato.

Il terzo è una mistione del primo, e secondo modo.

Io però scuso i moderni Farmacopei, che in luogo di Rhodomele, vendono l'Idromele, perche l'antico abuso de' compratori di esso, fa che non vedendolo chiaro, e bianco lo rifiutano. Ma appresso i Farmacopei più riguardevoli, si costuma componere il Miele Rosato con quattro parti di Miele, e due d'infusioni di Rose Rosse.

MIELE VIOLATO.

Si compone, come Miele Rosato.

Facoltà, ed Uso.

Vale a lenire, ad astergere, refrigerare, e roborare.

IDROMELE VINOSO.

MIele perfetto una parte, acqua piovana purificata parti cinque. Si scalda l'acqua, e vi si pone poi il Miele, si cuoce il tutto in vase di rame stagnato, con fuoco benigno, e mentre bolle leggiermente, si leva la spuma, e si cuoce fin alla consumazione della terza parte. Conoscerai la perfetta cottura di esso, quando gettandovi un' ovo fresco intiero, andarà a galla. Tutto questo artificio consiste nella giusta cottura. Questa mistura così perfettamente cotta, essendo anche calda, si colarà per manica d'Ippocrate, ch'è un panno cucito largo sopra, e stretto di sotto, come un cappuccio di Frate Cappuccino, e questo si fa, per farlo più chiaro; gittalo poi dentro i vasi di

Le-

Digitized by Google

Legno, che altre volte abbiano servito a tener vino bianco potente, tenendogli esposti al Sole ne' giorni canicolari, ovvero riposti dentro alla stufa, o pure sopra alcuno di quei forni, dove ogni giorno si cuoce il pane, lasciandoveli per un mese continuo, ed anco sei settimane, acciò meglio si fermenti, e purifichi, e dopo questo tempo si riponga nella cantina, ma però non si può bere prima, che siano passati trè mesi, dentro il qual tempo l'Idromele acquista qualità vinosa, come Malvagia.

L'Idromele si chiama anche *Acqua Mulsa*. Da gli Autori Greci è chiamato *Meilicrato*, quando è fatto di fresco. Ma gli Arabi chiamano *Mellicrato*, la mistura, che si fa di vino, e miele, cioè vino mulso, detto *Oenomele*.

Facoltà, ed Uso.

Perloche questa sorte d'Idromele, giova a' catarrosi, asmatici, ed a' soggetti alla risoluzione, o debolezza de' nervi, ed a chi patisce di mal caduco, come anche a quelli, che patiscono di podagra, e di pietra nelle reni, ed altri simili mali, a' quali da' Medici vien proibito l'uso del vino. Distillandosi poi per lambicco il predetto Idromele vinoso, se ne cava l'Acquavita eccellentissima, in nulla differente da quella, che si cava dal vino. Quest'acquavita serve per cavare l'essenza di molte cose. Nell'istesso modo ancora si prepara col Zucchero il vino, che chiamano *Hydrosaccharum vinosum*.

OXIMELE SEMPLICE.

SI fa pigliando una parte d'Aceto, due parti di miele, e quattro parti d'acqua di fontana, chiara, e dolce, si cuoce il miele, e l'acqua insieme, levandoli via molto bene la spuma, e poi se gli gitta sopra l'aceto, e si cuoce a perfezione, sempre levandoli la spuma. Come è cotto, si lascia chiarire, serbandolo all'uso.

Facoltà, ed Uso.

Assottiglia, incide, e risolve l'umor grosso, e viscoso, ch'è nello stomaco, e nel fegato, e specialmente nelle gionture, e nelle febbri lunghe.

La dosa è di una sino a trè oncie.

L'Oximele chiama *Mesue Secaniabin*, ma *Simone Genovese* vuole, che sia errore, e rettamente gli Arabi dicono *Scancibin*, o *Squincibin*, che inferisce *Syrupus Acetosus: sivè fiat cum Saccharo, sive cum melle, quod etiam Oximel, multi corruptè Secaniabin scribunt.*

Il nome di *Oximele* è Greco, ed in Latino si chiama *Acetum Mulsum*. Si dice semplice, in riguardo, che si trovano appresso *Mesue* molte, e diverse ricette di Oximeli, che ricevono più numero d'ingredienti. Questa si compone, come si è detto, semplicemente di miele, aceto, ed acqua. La quale vi si pone per trè rispetti. Il primo è che per il lungo cuocerla, si viene a risolvere nel miele la sua qualità gonfiativa. Il secondo è, che se gli può più facilmente levar la spuma. Il terzo è, che la virtù dell'aceto, e del miele, per la sua sostanza acquosa, meglio si distribuisce nel corpo. Il miele vi si mette, perche è contro la flemma. E dal miele, ed aceto misti insieme, ne risulta una terza virtù, la quale non è in un solo di essi, cioè di operare, quanto si è detto di sopra; l'uso dell'Oximele si trova essere più antico d'*Ippocrate*. Ma la presente ricetta è di *Galeno* (4. *de sanitat. tuenda cap.*6.) e si costuma prepararlo con più, e meno aceto, secondo si desidera; ma la più proposta ricetta è di mediocre condizione. Doverà avvertire il Farmacopeo di cuocere l'Oximele in vaso di terra vetriato, quando vi mete l'aceto, che doverà porsi a poco a poco. *Il Ceccarello* dà un'altro utile documento, cioè che debba bollire fortemente, perche facendo il contrario, non solamente non gli rimane grato sapore, ma contrae qualche amarezza. Si costuma ancora l'*Oximele zuccherino*, che per farlo, si poneranno in questa ricetta due parti di miele, una di Zucchero, e così vuole *Castello*, *Borgarucci*, ed altri.

OXIMELE SCILLINO SEMPLICE
Di Mesue.

PIglia di mele spumato lib. 3. aceto Scillino lib. 2. Si cuoce, come di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Distacca gli umori crassi, viscosi, difficili da estirpare, e conferisce alle passioni dello stomaco, e della testa, e delle viscere; è buono rimedio al rutto acetoso, ed alla mollificazione della vessica, nell'incontinenza dall'urina. Giova in fine a quanto vale l'aceto Scillitico, ma con maggiore efficacia.

La dosa è di una, sino a due oncie, in acque lambiccate, o con decozioni convenienti.

Si maraviglia il *Manardo*, come si possa preparare l'Oximele Scillino di *Mesue*, mentre non vi prescrive l'acqua, ma si può facilmente risolvere questo dubio, considerando, che egli vuole, che si pigli il miele spumato, il quale, o fatto con acqua, o senza, è privo non solamente di spuma, ma anche di quelle cattive condizioni, che ha il miel crudo, e trà l'altre di quella di gonfiare il ventre.

DIAMORONE
Di Nicolò.

PIglia di sugo di Celsi Rossi libra mezza, sugo di More libra una, miele libra mezza. Sapa oncie trè. Si cuocono in vaso di rame stagnato con fuoco piacevole.

Facoltà, ed Uso.

Giova a tutti i difetti del palato e del guttore, perche non solamente dissecca la soverchia umidità dell'Uvola, ma la solleva, quando è rilassata.

Benche siano diversi Autori, che pongono ricette diverse del Diamorone, nondimeno la quì proposta è la più costumata in questa Città sotto nome di sciroppo di Celsi.

Castello (*Antidot. Romano.*) al suo solito discorre lungamente, e dottamente sopra le qualità delli Celsi, se si debbano adoprare in questo sciroppo le mature, o pure l'acerbe, ed in fine con molte ragioni sode, conchiude, che si debbano eleggere quelle, che non sono compitamente mature, perche all'ora hanno qualità più astringente, e refrigerante.

Del Moro.

IL Moro è un'Albero notissimo, il quale produce il frutto, che chiamano *More*, alcuni pensano esser così detto *à Mora*, cioè tardanza, mentre il fiore germoglia più tardi di tutti i fiori degli altri Alberi. Ma alcuni vogliono esser chiamato Moro dal frutto negro, che produce, perche moro significa negro. Si trovano due specie di Alberi di Celsi, uno che produce i frutti bianchi, e l'altro

Digitized by Google

tro negri, e questi sono detti da' Greci *Sicamine*, e da essi doverà cavarsi il sugo per questo sciroppo, perche sono le vere More Celse domestiche, a distinzione delle More Silvestri, che sono i frutti del Rovo, e se ne trovano sino a quattro altre specie, trà le quali si connumera il Cinosbate, ch'è la Rosa Canina, ed il *Rovo Ideo*, che il *Trago* chiama *Camebatus*, pianta che si dice nascere nella Selva idea, nascendone con tutto ciò copiosamente anche in Calabria; dove è chiamata *Frambosche*, vocabolo Francese, che inferisce *Fragaria lignea*, in riguardo del frutto di esso frutice, che si assomiglia alle fraghe. Ma *Renodeo* Francese, dice esser così detto: *ob odoris fragrantiam*.

Angelo Sala di tali Fraghe prepara uno elegantissimo *sciroppo* (*del Rovo Ideo*) con quattro libre di esse, ed una di ottimo Zucchero, e si procede nel magistero, come allo sciroppo de' frutti del Berbero.

Facoltà, ed Uso.

Questo sciroppo di frutti di Rovo ideo, refrigera, umetta, ed estingue la sete, e giova grandemente contro le febbri acute, e maligne, corrobora il cuore, preservandolo dalle sincopi, e dalle Lipotomie, giova parimente alle disenterie, ed ogn'altra uscita di corpo maligna, ed è buono per le Donne gravide, ed a farli ritenere il parto.

Ma ritornando al Rovo ordinario di conoscenza volgarissimo, per farsene comunemente le Siepi, il quale produce more silvestri, come dice anche *Plinio*: *Rubi mora ferunt*, ed *Ovidio*.

Cornaque & in duris bærentia mora rubetis.

Di che qualità poi debbano essere, per cavarsene il sugo per lo sciroppo si è bastantemente detto di sopra. Le More domestiche, cioè i Celsi rossi, essendo immaturi refrigerano, ed astringono valentemente, e vagliono all'infiammazione della bocca, e delle fauci, come vuole *Dioscoride* (*lib. 1. cap. de moris*) ma essendo mature umettano, e poco rinfrescano, ma provocano l'appetito perduto, e nutriscono poco. Le More Silvestri hanno qualità astringente vicino alle domestiche, vagliono all' infiammazione della bocca, e delle fauci, e restringono l'uscite del corpo. Questi frutti hanno molta viscosità, onde per cavarne perfettamente il sugo fluido, doveranno rompersi con ambedue le mani, e poi lasciarle in cantina due, o trè giorni che poi se ne caverà facilmente il sugo, per comporne lo sciroppo, la cui pratica è cognita.

Gio: Artmanno (*rimedio specifico contro l'Asma*) pone l'acqua distillata da' frutti delle More Silvestri, bevuta con il Rob di scorze verdi delle noci juglandi ordinarie, soggiungendo: *sumpta pro placito Asthma resolvit mirabiliter*.

DIACARIDION
Di Mesue.

PIglia di sugo di scorze esteriori di noci fresche, cavato ne' giorni canicolari lib.4. si fa bollire una volta, ed aggiungendovi di miele libre due, si cuoce a spessezza di miele.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al catarro acuto, e sottile, che cala dalla testa al petto, nell'aspra arteria, e nel polmone, con pericolo di soffocazione, e di morte. Questo medicamento è buono per i putti, per le femine, e per quei che sono umidi di natura, e quando il male è in principio, bisogna aggiungerli qualche cosa astrettiva, come sono le Rose, Balaustii, e quando è in vigore, il Croco, e la Mirra, e quando è in declinazione il Salnitro, ed il sale armoniaco, e simili. E medicamento eccellente, ed esperimentato.

Mesue descrive il Diacaridion, sotto il titolo di confezione *de succis Nucum*. Si chiama *Diacaridion* da' Greci, ed inferisce composizione di sugo di Noci. Si tiene però che l'Autore primario di tale composizione, sia stato *Galeno* (*lib.6.de comp. med. per loca cap.1.*) come egli medesimo scrive.

DELLE CONSERVE.

CONSERVA
Di Rose, o sia Zucchero rosato.

IL continuo uso del Zucchero Rosato, che si è introdotto in questa Città, ha perfezionato in maniera tale il modo di comporlo, che supera qualsivoglia sensato documento, che sopra ciò si potria raccogliere dagli Autori Antichi, onde non doverà apportar maraviglia, se non seguitiamo il modo di *Mesue*, e specialmente d'impassire le Rose, a finche si risolva la loro soverchia umidità, perche si è veduto, che così facendo, non riesce poi la conserva di quel vivace colore, come succede, quando subito colte le Rose, se li tagliano l'unghie, e si pestano in mortaro di marmo, prestamente pestate si gittano dentro il Zucchero chiarificato, lasciandole cuocere a consistenza debita. La proporzione della mistione sarà una parte di Rose tagliate dall'unghie, e trè di Zucchero, il quale può anche pigliarsi in polvere, quando non si volesse sciroppare, e pestarlo unitamente con le Rose, e ponendovi poi acqua sufficiente, si fa cuocere a consistenza. Ma tale conserva non riesce di così vivace colore, come la composta con Zucchero chiarificato. Facendosi questa Conserva con Rose Rosse aperte, si dirà *Conserva di Rose complete*, siccome quando si farà delli Roselli, che sono le Rose, le quali sono in punto d'aprirsi, si dirà: *Conserva di Rose incomplete*. Si costuma anche in questa Città di *condire le foglie intiere delle Rose* senza pestarle, ne tagliarle, a fine di soddisfare al gusto di quei, che abborriscono la Conserva pestata di esse Rose. Il modo veridico di fare questa operazione è tale. Si pigliano le foglie delle Rose Rosse, o di altra qualità, che hanno servito nella nona infusione, perche queste hanno non sò che del cotto, ed hanno poco, o niente perduto di forza, e così umidite si ravvoltano nella polvere del Zucchero fino, poi si fanno seccare al Sole, e si ripongono in scatole da serbarsi in luogo asciutto, ma riusciranno di miglior virtù, e grazia, quando con la polvere di Zucchero si meschierà un poco di Ambra Grisa perfetta. Si faranno anche cuocere le foglie delle Rose dentro il Zucchero, e conservarle, e quando si vogliono adoperare, s'involgono all'ora nel Zucchero polverizzato.

Facoltà, ed Uso.

Per essere quasi infinite le virtù del Zucchero Rosato, o Conserva delle Rose Rosse, merita ragionevolmente il primo luogo trà le Conserve, perche primieramente, secondo dice *Mesue* (*Ant. cap. de Sac.Ros.*) conforta lo stomaco, il cuore, e tutte le viscere, ed emenda l'intemperie umida

di

Digitized by Google

di esse, e lo stesso Autore, in altro luogo, cioè (*De ægritud. Pect. & pulm. cap. de Phthisi*) dice: *Et rebus autem mirabilis juvamenti ad consolidationes, & sanationes ulcerum pulmonis est Saccharum Rosatum recens, super quod non præteriit annus. Aggregatur enim in ea virtus abstersionis ex parte substantiæ earum. Et nosti quòd virtus abstersionis ex Rosis propter antiquitatem, abscinditur, quæ adhuc possidetur in recentibus. Et Galenus quidem præcipit dari saccharum Rosatum, singulis diebus in quantitate plurima, etiam cum rebus medicinalibus, cibalibus, & potabilibus, secundùm omnem modum administrationis ejus, ità quod etiam cum pane. Et usi sunt ea post ipsum plurimi, & non est comprehensibilis eorum numerus, qui sanati sunt ex usu ejus, tamen priùs mundificationibus præcedentibus. Falluntur enim utentes eo à principio, dum mundificatio non præcesserit. Coarctat enim in pulmone materias. Nos autem dedimus cum lacte calido non febricitantibus. Febricitantibus verò cum aqua hordei decoctione cancrorum fluvialium, & aliis multis modis administrationum, & invenimus esse medicamen ultimum. Verùm quoties ex ejus administratione contingit constringi anhelitum, dentur, quæ elargant ipsum ex eis, quæ educunt saniem, sicut propriè Syrupus de Hysopo, & similia. Et si accidat supercalefactio propter desiccationem, detur Syrupus de Jujubis, aut Syrupus de Violis, aut Mucilago Psylli, aut Cydoniorum cum aqua Granatorum, aut aqua expressionis seminum Portulacæ cum Trochiscis de Camphora. Etsi sequatur post ipsum constipatio naturæ, detur Myrobolanum de Violis, aut syrupus ejus cum aqua hordei, & postquam cessaverint hujusmodi, redeatur ad saccharum Rosatum dandum in omnem modum, &c.*

Riferisce il *Conte Montano Vicentino*, che da' Medici di Verona fu mandato a Venezia un certo già Tisico, il quale ogni giorno cacciava per bocca due scodelle di marcia, e fu curato da esso con il solo uso della Conserva di Rose Rosse, ma glie la prescrisse in dosa tanto alterata, che il Paziente quasi non mangiava altro, che Zucchero Rosato. Ma il caso succeduto ad *Avicenna* è più degno di ammirazione (*lib.3. sen. 10. tract.5. cap.5.*) scrivendo così. *Si non timerem dici mendax narrarem in hac intentione mirabilia, & referrem summam, qua usa est mulier phthisica, pervenit res ejus ad hoc, ut ægritudo cum ea prolongaretur adeò, donec perveniret ad mortem, & vocarentur ad ipsam, qui præparaverent ea, quæ mortuis sunt necessaria, tunc quidem frater ejus surrexit ad eam, & curavit hac cura longo tempore, & revixit, & sanata, & impinguata est, & non est mihi possibile, ut dicam summam ejus, quod comedit de saccharo Rosaceo.*

Il *Valleriola* afferma parimente di aver più volte usata la Conserva predetta, e sanato i Tabidi. E anche celebre l'istoria, che sopra l'istessa materia porta *Pietro Foresto* (*lib.16. obs.58.*) che dice: *Quædam Phthisica pro deplorata à marito relicta, ut Romæ nobis relatum est, cùm ibidem agerem sequenti remedio intra duos menses sanitati restituta dicebatur. Pullum exenteratum capiebat, ac in ventre uncias tres Saccbari Rosati ponebat, ac demum aqua lento igne in olla coperta coquebat, illoque decocto supra cineres, per totam noctem ollam relinquebat, manè verò ex pullo contuso cum suo jure manens in lecto sumebat, superdormiens, quo quidem remedio, sana evasit.*

CONSERVA
Di Rose Solutive, dette Persicarie.

Nell'istesso modo si fa la *Conserva di Rose Persiche, o Alessandrine.*

Facoltà, ed Uso.

E di solvere come lo sciroppo Rosato Solutivo; ma con più vigore: viene ordinato presentemente con più frequenza, &c.

CONSERVA
Di Viole, o sia Zucchero Violato.

IL Zucchero Violato, si fa come il Rosato. Lo *Spinello* però è di opinione di mettere per ogni libra di frondelle di Viole ben nettate, quattro libre di Zucchero, altrimente dice, che per la soverchia umidità delle Viole, non potria fare la crosta sopra del vaso.

Facoltà, ed Uso.

Estingue la sete, e l'incendio della bile, lubrica il ventre, e refrigera il petto, e quando è composta frescamente si stima la sua operazione, come la Manna, che però si chiama *Manna Pauperum.*

CONSERVA
Di Fiori di Peonia.

NOn diverso da' suddetti è il modo di fare la Conserva di fiori di Peonia, la quale doverà parimente ricevere, per ogni libra de' suoi fiori, quattro di Zucchero, non solo per il mal sapore, ma molto più per la consistenza loro, ch'è così densa, che assorbisce più Zucchero dell' ordinario.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro l'epilessia, e vertigini, provoca i mestrui, caccia le pietre da' reni, e vessica, e seda i terrori notturni.

CONSERVA
Di Nenufaro.

PIglia di Fiori di Nenufaro, o Ninfea bianca lib. una, Zucchero bianco libre trè. Si fa come il Zucchero Rosato.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce a' febbricitanti, agli ettici, ed a' pleuritici, refrigera il cerebro, induce sonno, e rinfresca li reni.

CONSERVA
Di Fiori di Rosmarino.

PIglia di Fiori di Rosmarino libra una, Zucchero lib.3. Si cuoce il Zucchero a cottura di *Manus Christi*, e si lascia raffreddare, e poi vi si meschiano i Fiori sani, e si fanno cuocere poco, perche così facendo, resta con loro il colore nativo.

Facoltà, ed Uso.

Conforta il cerebro umido, giova al cuore, e corrobora le membra nervose.

CONSERVA
Di Fiori di Bettonica.

PIglia di Fiori di Bettonica lib. 1. Zucchero chiarificato, e cotto a consistenza di *Manus Christi* lib.4. nel rimanente si fa come l'antedetta, con

Digitized by Google

con Fiori sani. Si può anche in difetto de' Fiori, fare delle foglie teneri di Betonica, ma queste si doveranno ben pestare.

Facoltà, ed Uso.

Conforta mirabilmente il capo, ed il ventricolo, ed è contro i veleni.

CONSERVA
Di Eufragia.

Si fa come quella di Betonica.

Facoltà, ed Uso.

Conforta il cerebro, ed acuisce, e chiarifica la vista.

CONSERVA
Di Fiori di Salvia.

Piglia di Fiori di Salvia libra una, Zucchero lib. trè. Si fa come quella del Rosmarino.

Facoltà, ed Uso.

Vale a tutti i vizii del cerebro, causati da frigidità, corrobora il ventricolo, e ne consuma l'umore superfluo, e tristo, ed apre l'oppilazioni.

CONSERVA
Di Fiori di Lavendola.

Si fa come quella de' Fiori di Rosmarino.

Facoltà, ed Uso.

Scalda il cerebro, il ventricolo, il fegato, la milza, e l'utero, e giova alla soffocazione di esso, come anche, all'apoplessia, ed alla durezza della milza.

CONSERVA
Di Capel Venere.

Si fa come il Zucchero violato.

Facoltà, ed Uso.

Vale alla pleuritide, ed a tutti gli altri affetti del petto, e del polmone, e giova grandemente ancora contro la melancolia, e la colera rossa.

CONSERVA
D'Isopo.

Si tiene l'istesso metodo, che dicessimo della Betonica.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al petto, ed al polmone. Sana la tosse, attenua, e consuma gli umori freddi, e tenaci, contenuti nel petto, conforta il cerebro, ed il ventricolo.

CONSERVA
Della Polpa acida del Cedro.

PIglia di Polpa acida di Cedro libra una, di Zucchero a panetto libre quattro. Si meschia il Zucchero, e l'agro di Cedro, e questa mistura si pone a scaldare in vaso nuovo di terra vetriata, meschiando bene con spatola di legno, dopo che sarà minestrata, si pone al Sole, per quattro giorni al più, e si ferma.

Facoltà, ed Uso.

Giova quanto lo sciroppo d'Agro di Cedro, ma con più efficacia, e rinfresca il cuore.

CONSERVA
Di tutto Cedro.

SI piglia la corteccia esteriore verde de' Cedri grattata, e si fa cuocere in acqua dolce, mutando due, o trè volte l'acqua. Di queste scorze così purgate, se ne piglia mezza libra, ed altrettanto di polpa acida di Cedro, e se ne fa Conserva con trè libre di Zucchero sciroppato, e ben cotto.

CONSERVA
Di Scorze di Cedro.

SI pigliano parimente le scorze esteriori grattate da' Cedri, ma doveranno essere verdi, si dolcificano, e cuocono, come di sopra, e se ne fa Conserva con trè parti di Zucchero, ed una di esse scorze grattate, nel modo di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Confortano lo stomaco, ed il cuore, e giovano contro i veleni, e specialmente a quello delli fonghi.

CONSERVA
Di Fiori di Aranci, e di Cedri.

SI pigliano frondelle bianche di Fiori di Aranci volgarmente detti *Cetrangoli*, e si fanno cuocere con acqua, e poi si pongono in acqua fresca a dolcificare, mutandovi più volte l'acqua; poi si pone una parte di essi con trè di Zucchero chiarificato, e cotto a consistenza di *Manus Christi*, ma che sia freddo, si fanno cuocere a consistenza. Con l'istessa regola si fa la Conserva de' Fori di Cedro, ma questi non hanno di bisogno di molta dolcificazione, perche non sono così amari.

Facoltà, ed Uso.

Giovano a confortare il cuore.

CONSERVA
Di Fiori di Garofani nostrali.

Li Fiori di Garofani sono volgarissimi, per tenersene i vasi in su le finestre, quasi da tutte le persone di questa Città. La detta Conserva si fa come quella delle Rose.

Facoltà, ed Uso.

Conforta il capo, il cerebro, ed il cuore, giova contro i veleni, e contro l'aria pestifera, e facilita il parto.

CONSERVA
Di Assenzo Romano.

DOverà farsi come la conserva delle foglie di Bettonica, non si deve però pestare l'Assenzo, ma tritarlo sottilmente con le forbici.

Facoltà, ed Uso.

Conforta lo stomaco, ed il fegato, e leva il mal colore dal viso.

CONSERVA
Di Fiori di Boragine, o di Buglossa.

PIglia di Fiori di Boragine, o di Buglossa libra una, Zucchero chiarificato libre trè, si fa cuocere con i Fiori intieri, come quelli del Rosmarino.

Facoltà, ed Uso.

Si da nel tremore del cuore, e nelle sincopi; genera allegrezza, e conferisce alla malinconia. Quella di Buglossa opera l'istesso, e vale anco alla colera.

CONSERVA
Di Fiori di Cicoria.

Si fa come la conserva di fiori di Boragine.

Facoltà, ed Uso.

Rinfresca il fegato, e giova a' malinconici, e colerici.

CONSERVA
Di Fiori di Malva.

Si fa come la conserva di Boragine.

Facoltà, ed Uso.

Vale a cacciar l'umore viscoso dalle reni, e giova alla Gonorrea, ed all'ardore dell'urina.

Amato Lusitano (Centur.6. curar.58.& 59.) raccon-

Digitized by Google

conta la seguente istoria: *Quamdam mulierem Dysuria laborantem, quæ multis remediis ibidem recensitis, curari non potuerat, usu Conservæ florum Malvæ fuisse præsanatam. Sumebat autem illius Conservæ unciam 1. mane, & vesperi, superbibendo aquæ Malvæ uncias tres*; dice ancora: *Senem quemdam ab excreto lapillo dysuria laborantem, eadem Conserva, eodem modo usurpata, intra triduum fuisse liberatum. Conserva florum Alibeæ est ejusdem, vel majoris efficaciæ.*

Lazaro Riverio racconta ancora alcune istorie di alcuni curati dall'ardore dell'urina con essa Conserva.

CONSERVA
di Fiori di Persichi.

Piglia di fiori di Persichi lib. 1. zucchero libre tre. Si fa come il zucchero Rosato.

Facoltà, ed Uso.

Evacua l'umore seroso, ammazza i vermi nel corpo, e li cava fuori.

CONSERVA
di Fiori di Granati.

Si fa come l'antecedente.

Facoltà, ed Uso.

Giova a ristagnare i flussi di sangue, e la Gonorrea.

CONSERVA
di Fiori di Ginestra.

Piglia di fiori di Ginestra purgati lib. una, miele lib. due. Si fa Conserva, come il zucchero Rosato.

Facoltà, ed Uso.

Purga il corpo, e conferisce alle Rosole saltanti. Quando a questa dosa di conserva vi si meschiano 60. Cantarelle polverizate. Pigliandone poi quanto una noce, a stomaco digiuno, nella Luna mancante, un giorno sì, ed un giorno nò, sana le strume della gola; si deve continuare a pigliarla per due, o tre mancanze di Luna; ne i giorni, che non si piglia detta conserva, potrà il paziente cibarsi pienamente, stante che quando piglia la conserva, rimane conturbato di vomito, che li toglie l'appetito, onde ne segue, che non può il suo cibo essere, se non leggiero.

Questa conserva, non doverà spaventare, chi l'ordina, perche l'ho provata più volte, e specialmente in un figliuolo di 5. anni, che si risanò dalle strume.

CONSERVA
di Amarene.

AMarene ben mature tre libre, e zucchero chiarificato, e cotto, come il *manus christi* libre tre, si cuocono insieme a consistenza, nello stesso modo.

CONSERVA
di Corniole, o Corognane.

Nell'istesso modo si fa la conserva de i frutti delle Corniole, dette quì *Corognane*.

Facoltà, ed Uso.

Corroborano lo stomaco rilassato da causa calda, e fermano i flussi del corpo, similmente originati da calore.

COTOGNATO.

IL Cotognato si fa in più modi, cioè rosso, e bianco. Il rosso si fa cuocendo li Cotogni in forno, e poi facendone polpa con la gratacascio. Si pone a cuocere con ugual parte di zucchero sciroppato, e stando lungo tempo sul fuoco acquista rossore.

Il Cotognato bianco, si fa con la polpa di Cotogni bolliti prima con acqua, e si fa cuocere con zucchero chiarificato.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora lo stomaco rilassato, e provoca l'urina.

CONSERVA
di Prune.

Si fa come l'Elettuario Alessandrino, mutando però quì la polpa delle Passole, in quella delle Prune.

Facoltà, ed Uso.

Solve il corpo piacevolmente, ed evacua le materie stercorarie.

DELLI DECOTTI.

DECOTTO CAPITALE
Calefaciente.

PIglia di Stecade, Betonica, Salvia ana manip. mezzo. Rad. di Peonia dramme 2. Passole oncia 1. Liquirizia, Anisi, Dauco ana dramme 3. Noci Muschiate dramma ÷ Cuoci con due libre di acqua comune, finche rimanga una libra.

DECOTTO CAPITALE
Temperato Nostro.

PIglia de' cinque Mirabolani ana dramma 1. Rose rosse manipolo mezzo, Stecade dramme 2. Macis dramma una, Betonica pug. 2. facciasi decotto, secondo l'Arte con libra una di acqua, come di sopra.

DECOTTO PETTORALE
di Andernaco.

SI pigliano d'Isopo secco, Capel Venere, Fichi secchi, Dattili, Sebesten, Giugiole, Passole, Orzo mondo, Liquirizia rasa ana parti uguali. Si fa decozzione con acqua di fontana, quanto basta.

DECOTTO CORDIALE.

PIglia di Melissa manipolo uno, Prune Damascene numero 6. Fichi secchi numero 4. Passole enucleate dramma ÷ Fiori di Boragine, Viole, Buglossa, e Rose rosse, manipolo uno, e mezzo, Sandalo Citrino dr. 1. Cinnamomo dr. 2. con acqua di fonte, si fa decozione secondo l'arte.

DECOTTO STOMATICO
Aperitivo, e discuziente del Flato.

PIglia di semi di Anisso, Dauco, Finocchio, Carvo, Cimino ana dramme tre, Liquirizia oncia mezza, Camomilla dramma mezza, Passole dramma una, e mezza. Si faccia decotto con acqua, quanto basta.

DECOTTO COMUNE
Solutivo.

PIglia di Polipodio oncia una, Sena Orientale, Tartaro di vino bianco ana oncia mezza, Semi di Anisso dramme 2. Si fa decozzione, secondo l'Arte con una libra di acqua comune, finche resti mezza.

POZIONE VULNERARIA
Capitale del Quercetano.

PIglia di Giglio convallio, Betonica ana parti 1. Galanga, Mace ana dramme tre, Persicaria, Celidonia,

Digitized by Google

lidonia, Vinca pervinca, Veronica, Centaurea min. ana manipolo mezzo. Si prepara ogni cosa, e si macera nel vino rosso libre 4. per 24. ore, poi se gli dà un bollore solamente, e se ne beve un bicchiero la mattina, ed uno la sera.

Questa ricetta è di *Giuseppe Quercetano* nella sua Chirurgia.

POZIONE VULNERARIA
Per chi è ferito con armi da fuoco.

PIglia di foglie di Vinca pervinca, Giglio convallio ana pugil. 1. Galanga, Zedoaria ana dramme due, Mumia, Bolo Armeno vero, ana dramma una, Sperma di Balena dramma mezza, vino bianco libre quattro, si digerisce, e si circola ogni cosa in Bagno Marino, per quattro giorni.

La dosa è un oncia la mattina, ed un'altra la sera.

POZIONE VULNERARIA
per l'istesso male, con frattura di osso.

PIglia di Aristolocia, Ciclamino, Serpentaria, l'una, e l'altra Consolida, Geranio, ana manipolo uno, Sannicola manipolo mezzo, Mace, Zedoaria, Occhi di Granci ana oncia mezza, Mumia, Galanga Minore ana dramma una, e mezza. Ogni cosa si prepara, e si cuoce con tre libre di vino in Bagno Marino per 4. ore, e si usa come l'antecedente.

ALTRA POZIONE
vulneraria del Quercetano.

PIglia di Mace, Occhi di Granci, Zedoaria ana dramme tre, Mumia, Galanga Minore ana dramme due, Noci Vomiche dramma una, e mezza, ogni cosa si pesta grossamente, e si ponga in vaso di vetro, soprainfondendogli quattro libre di vino bianco, si lascia macerare, per due giorni naturali, e si cola.

La dosa è di un'oncia la mattina, ed altrettanto la sera.

Hujus potionis (dice il *Quercetano*) *vis tanta est, ut laudari vix satis possit.*

POZIONE VULNERARIA

Universale del Quercetano, che giova a tutte le ferite, e piaghe interne, ed esterne.

PIglia di rad. di Tormentilla, Consolida maggiore, e minore ana oncia 1. erba Limonio bianco, e negro, Sannicola, Pirola, Verbena, Alchimilla, Persicaria ana manipolo uno, Vinca pervinca, erba Roberta ana manip. mezzo, fiori di Verbasco, Iperico, Centaurea minore ana dram. 2. Gambari purgati, e seccati num. 6. Mumia oncia mezza. Si macera ogni cosa per due giorni con acqua di Veronica, e vino bianco ana lib. 2. in vaso di vetro circolatorio, nel Bagno Marino, poi si cola per manica d'Ippocrate, e si aromatiza con poca Cannella, o Coriandri preparati con sugo di Cotogni. Se ne piglia un oncia in circa la mattina, e sera, tre ore avanti il cibo. Per chi poi non si offende molto dall'amarezza, vi si può aggiungere, profittevole un poco di radiche di Aristolocia, e di Enola campana. Si può anche dolcificare con zucchero, e si doverà continuare per molti giorni, per vederne gli effetti stupendi.

Sono molte, e diverse altre formole di Pozioni Vulnerarie, che si possono da' curiosi vedere nel proprio testo del *Quercetano*; ma mi sento quì dire, che cosa sono queste Pozioni? e come si possono sicuramente dare a' feriti, mentre si formano con vino, cosa da fuggire in questi mali, per l'imminente pericolo a che sono soggetti i pazienti, d'incorrere in una infiammazione interna? Io posso dire francamente, che tali Pozioni, non solamente non fanno venire la pretesa infiammazione, ma operano, che non si faccia, perche quantunque queste non facciano evacuare gli umori, giovano nondimeno ad espurgare le ferite dalla superfluità del sangue, e degli umori, e con la mirabile proprietà loro, consolidano l'ossa frante, e i nervi, quando sono lesi dalle ferite, le quali riempiono di carne, e conducono a cicatrizzare. Se di tali operazioni non avessi più volte veduto, con gli occhi miei proprj, l'esperienza, non ardirei trapportarne quì tali ricette, benche usitate dagli Medici antichi, e tralasciate da' Moderni. Ma a chi non beve naturalmente il vino, se gli potrà fare usare l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, nell'istessa dosa, e modo, che dicessimo farsi del vino. Il prudente Medico potrà a suo modo prescrivere molte altre formole di pozioni vulnerarie, come meglio li tornerà commodo, che perciò al gusto de' Curiosi, sono poste quì da me tutte le materie, da formare esse pozioni. Ciclamino, Consolida maggiore, Consolida media, che alcuni chiamano Sofia, Sabina, Centaurea, Verbena, Serpentaria, Persicaria, Artemisia, Giglio Convallio, Zedoaria, Galanga, Vinca pervinca, Lingua serpentina, Betonica, Aristolocia, Veronica Agrimonia, Pirola, Sperma ceti, cioè di Balena, Granci di fiume, Noce vomica, Gambari, Mumia, Mace, Terra sigillata, Bolo Armeno.

AGGIUNTA.

SE volessi descrivere quì a pieno le operazioni delle bevande, o pozioni vulnerarie, apparirei appresso gl'increduli, più tosto favoloso, che veritiero; onde il *Quercetano* a mio proposito scrive. *Hujus potionis vis tanta est, ut laudari vix satis possit.* Cade in dubio ad alcuni il vedere, che tali pozioni si compongano con il vino, il quale viene alli feriti comunemente vietato, sotto colore, che con esso sovrasti il pericolo d'infiammazione interna; ma sopra di esso dubbio potrei francamente accertare il diligente Chirurgo, con il fondamento dell'esperienza, che non solamente esse pozioni fatte con vino non causano infiammazione, ma più tosto l'evitano. Chi però naturalmente aborrisse il vino, se li farà usare in vece di esso, l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, e con essa si componerà la pozione, bevendola nell'istesso modo, e dose, che si è detto di sopra, conforme ammonisce *Teofrasto Paracelso* (*Chirurg. Vulner. cap. 4.*) che in questo caso lasciò scritto: *Usus verò meus communiter hic est, cùm vinum administrare patientibus non potui, ut herbas vulnerales optimè dissectas, & virides in vas posuerim obstructum pultibus, & in aquam ferventem coxerim octo horis: inde liquorem habui, potionemque vulneralem, quam patientibus administravi. Est hic potus utilissimus illis quibus vinum bibere non licet, aut in capite vulnerati sunt.* E quanto all'utile, che se ne riceve dice: *In suo temperamento conservant naturam, ut mitis maneat, utque nullam occasionem inveniat, aliquod accidens, vel damnum inferendi: siquidem omne, quod naturam in pace conservat efficit etiam, ut ipsa de nutrimento minimè conqueratur; quo non deficiente naturæ,*

membra

Digitized by Google

membra sanantur, præter incidentiam pravorum accidentium.

DECOTTO MIRABILE,
per provocare i mestrui esperimentato dal Quercetano, e da me.

PIglia Milium solis, Anisi, Legno di Visco Quercino ana dramme 3. Dittamo Cretense, dram. 1. Zaffarano scrup. 1.

Si pestano grossamente le suddette materie, e si macerano per 24. ore in vino bianco generoso, e poi si fanno bollire un poco.

Questo decotto più, e più volte esperimentato, si dà alle Donne, per provocare i mestrui, acciò fluiscano ne' tempi debiti, ma doverà precedere prima una conveniente purgazione, con pillole di Aloè, o altro simile medicamento purgante, e poi per due, o tre giorni susseguenti far bere ad esse pazienti quattr'oncie di tale decotto; avvertendo, che ciò si faccia vicino al tempo che la paziente era solita ad avere la natural purga, altrimente è fatica vana il volere provocare i mestrui fuor di tempo, perche non vi concorre il moto naturale, che attualmente si trova impedito, ad eseguire la sua azzione, da qualche causa umorale.

Questo medesimo decotto è di gran efficacia anche a promuovere il parto morto, o vivo, che sia, siccome anche le secondine, aggiungendovi però uno scrupolo di Diambra.

DECOTTO
per fermare i mestrui del Quercetano.

PIglia di Tormentilla, Consolida Maggiore ana oncia 1. Semi di Berberi, e di Acetosa ana oncia mezza, Gomma Arabica, Tragacanta ana oncie 2. Sugo di Piantagine depurato libre una, e mezza. Si macerano per 12. ore, poi si spremono, e colano, ed aggiungi sciroppo di Cotogni, o di Mortelle, quanto basta, e fa un'apozema per due dose.

Sarà ufficio di prudente Medico investigare l'origine di tal male, perche essendo gli umori salsi, ed il sangue seroso, doverà questi digerire, e concuocere, e poi espurgarli con sciroppi opportuni.

Questo però, sò bene, che non accade ricordarlo a' Medici di quì, che tutti sono dottissimi, e prudentissimi, ma si è posto per beneficio de' principianti della professione.

BEVANDA
per la Gonorrea Gallica, e fetente del Quercetano.

PIglia erba Vermicolaria manipolo uno, semi di Cotogni, di Ruta, di Agnocasto, di Piantagine ana oncia 1. Radici di Tormentilla oncia mezza, Rose rosse p. 2. fiori di Verbasco p. 1. Sugo di Limoni oncie 6. Acqua di fiori di Malva Arborea libra mezza. Si macera il tutto per tre, o quattro giorni in Bagno Marino lento, poi si trascola. La dosa è di due, o trè cucchiari la mattina, e la sera, continuando per molti giorni. Doverà avvertire il prudente Medico, prima di dare quest'acqua, che il corpo del paziente sia ben purgato, e poi usandola per molti giorni, vedrà cose di stupore, ancorche la Gonorrea sia antiquata.

DE' VINI MEDICATI IN GENERE.

LI Vini medicati sono di due maniere, semplici, e composti: Li semplici si fanno di una sola cosa. La dove i composti sono fatti di varii ingredienti. Cominciarò a descrivere prima i semplici, per non tediare l'Artefice con lunga scrittura, dando però un'esempio generale, con il metodo del quale si possono poi comporre tutti gli altri, di variate specie; Servirà per esempio il vino dell' Assenzo, che si fa in due modi.

VINO DI ASSENZO.

IL primo modo, che è il più perfetto è il seguente. Si piglia una libra di Assenzo secco, alquanto inciso, e pesto, e si pone dentro un barile, e vi si gitta sopra tanto mosto, che empia il vaso. Si lascia bollire da se, per qualche giorno, sempre riempiendo il vaso con nuovo mosto, perche, il vaso, non deve restar scemo, ed il vino si purga meglio dalle sue feccie. Come averà cessato di bollire, si torna a riempire il vaso di mosto, chiudendolo bene, e lasciandolo così per 40. giorni, perche si digerisca, e maceri, poi si travasa il vino, e sarà fatto, e con tal regola se ne può comporre, quella quantità che più ti piace.

La dosa di questo vino sarà un mezzo bicchiero.

L'altro modo si può fare di ogni tempo, pigliando di Assenzo quanto ti piace, e ponendolo in una caraffa di vetro, sicche la terza parte resti vuota, poi gittavi sopra tanto vino bianco buono, che cuopra l'assenzo; chiudi la caraffa, e riponila in stufa, o altro luogo caldo a macerare, per dieci, o dodeci giorni, perche frà questo tempo il vino tira a se la forza, e sapor dell'Assenzo, si lascia nella medesima caraffa, ed in luogo del vino, che ogni giorno si levarà, vi si torna a porre sopra altretanto vino generoso, continuando per otto, o dieci giorni.

Facoltà, ed Uso.

Questo vino secondo *Dioscoride* è utile allo stomaco, provoca l'urina, accelera la digestione, giova a' fegatosi, al trabocco del fiele, ed alle reni, proibisce la nausea, conferisce a' stomachi deboli, alle ventosità vecchie, che gonfiano i precordii, a' vermi del corpo, ed a provocare i mestrui ritenuti.

VINO DI ACORO.
VINO DI ANGELICA.
VINO DI FIORI DI ROSMARINO.
VINO DI FIORI DI SALVIA.

Facoltà, ed Uso.

Giovano alli mali del cervello, originati da causa fredda.

VINO DI ENOLA.
VINO DI FARFARA.

Facoltà, ed Uso.

Giovano all'Asma, e mali del polmone, perche lo detergono, e lo mondificano.

VINO DI BUGLOSSA.

Facoltà, ed Uso.

Si stima efficace per gli effetti melancolici, e passioni di cuore. Si fa con il fiore, o con la radice di essa.

Digitized by Google

VINO DI GINEPRO.

Facoltà, ed Uso.

Conforta mirabilmente il cuore, il cervello, ed altre parti nobili, e caccia l'arene, e pietre da'reni.

VINO DI EUFRAGIA.

Questo doverà farsi con l'Eufragia di Abruzzo, perche altrimente non averia la facoltà, che gli si attribuisce di conservare, ed assottigliare la vista.

Facoltà, ed Uso.

L'esperienza fu fatta dal nostro famoso *Ferrante Imperato*, il quale avendo con la sua perspicacia, secondo l'avvertimento di *Arnaldo di Villanova*, esaminato le virtù dell'Eufragia, e gli effetti da lui descritti, per beneficio della vista, volle per un'anno far prova di bevere il vino fatto con essa, ma come che vi aveva posto l'Eufragia nostrale, non ne riportò utile veruno; ma essendosi poi servito del vino fatto con l'Eufragia di Abruzzo, in capo dell'anno guadagnò tanto nel vedere, che dove essendo in quel tempo di età di anni 60. nè potendo lasciare l'uso degli occhiali, si ridusse poi a lasciargli affatto, fino alli 97. anni, che terminò la di lui vita.

Si asserisce di più, che la polvere della medesima Eufragia bevuta con vino, ovvero mangiata in un rosso di ovo, abbia l'istessa virtù; per special dote della natura, perche si è veduto, che moltissimi quasi ciechi, si sono illuminati, avendo facoltà di traviare i difetti dagli occhi de'vecchi, massime quando sono originati da materie fredde, e grosse, la prova di un anno è facile, e non dispendiosa, sicche ciascun può francamente avventurarvisi.

VINO D'ISOPO.

Facoltà, ed Uso.

VAle mirabilmente a'mali del petto, e del polmone, alla tosse vecchia, e strettura di petto; provoca l'urina, giova a'dolori del corpo, al freddo, ed al tremore, che viene nel principio delle febbri circolari, e provoca i mestrui.

VINO DI ANISI.

Facoltà, ed Uso.

Si loda per il dolor colico del ventre, e degli intestini.

VINO DI EPITIMO.
VINO DI TAMARICE.

Facoltà, ed Uso.

Giovano alla milza.

VINO DI CENTAUREA MINORE.
VINO D'IPERICO.

Facoltà, ed Uso.

Giovano assai per aprir l'ostruzzioni del fegato, ed a fortificarlo mirabilmente, cacciano i vermi, ed ogni commozione del corpo.

VINO DI ALCHECHENGI.
VINO DI ERINGIO.

Facoltà, ed Uso.

Togliono i dolori renali, e cacciano fuori le pietre.

VINO SCILLITICO.

SI fa con una libra di Scilla seccata al Sole per 25. o trenta giorni, soprainfondendo 8. libre di vino bianco buono; si digerisce in Bagno Marino, per cinque, o sei giorni, poi bolla un poco è si cola, aggiungendo 3. libre di miele, e si purifichi.

Facoltà, ed Uso.

Vale per assottigliare, e tagliare le materie crasse, e catarrose, e melancoliche.

VINO DI CAMEDRIO.

Facoltà, ed Uso.

SCalda, risolve, e giova alli spasimati, al troboccco del fiele, alle ventosità della matrice, ed alli stomachi, che tardamente digeriscono, ed a' principj dell'idropisia. Questo vino quanto più invecchia, tanto più è migliore.

VINO DI STECADE.

Facoltà, ed Uso.

Dissolve gli umori grossi, le ventosità del costato, i dolori de'nervi, ed i difetti, cagionati da gelo.

Dassi utilmente al mal Caduco con Piretro, e Sagapeno.

VINO DI BETONICA.

Facoltà, ed Uso.

QUesto Vino, benche si facci, come gli altri, nientedimeno, per detto di *Dioscoride*, non si deve travasare, se non dopò i sette mesi.

Vale come la pianta istessa, contro molti difetti dell'interiora. Finalmente si conchiude, che tutti i Vini artificiali medicati, hanno le medesime virtù delle piante, con le quali si compongono; ma però non si adoprano, dove sia febbre.

VINO DI LEGNO SANTO.

Facoltà, ed Uso.

Si fa con Legno Santo limato lib. 4. in un barile di mosto, si lascia fermentare per tre mesi, poi si travasa.

Giova al morbo gallico.

VINO DI SENA.

Facoltà, ed Uso.

Se ne bevono sei oncie, e purga gl'umori flemmatici, e melancolici benignamente, senza alcuna sorte di agitazione, o travaglio; è facilissimo, e non riesce ingrato al gusto, massime a quei, che abborriscono altre medicine.

VINO DI MERCORELLA.

Facoltà, ed Uso.

Ha le medesime proprietà di quello della Sena, secondo *Castor Durante*.

VINO DI ERMODATTILI.
VINO DI TURBIT.

Facoltà, ed Uso.

Purgano gli umori acquosi, e catarrosi, tirandoli dalle giunture, perciò si adoprano in ogni sorte di gotta.

VINO DI SEMI DI EBOLI.
VINO DI SEMI DI SAMBUCO.

Facoltà, ed Uso.

Purgano potentemente l'acqua negl'idropici.

VINO DI ACCIAJO.

PIglia di limatura di Acciajo oncie quattro, Sena orientale oncia una, Cannella ammaccata, e Coriandri preparati ana oncia mezza, Anisi oncie 2. Assenzo Pontico un manipolo, vino bianco buo-

Digitized by Google

co buono lib. 4. Si facci l'infusione di ogni cosa, graduatamente, per quattro giorni.

Facoltà, ed Uso.

Vale mirabilmente nell'opilazioni, e ne' mali ipocondriaci. Se ne piglia quattro oncie la mattina a digiuno.

VINO MARZIALE
di Angelo Sala.

PIglia di Malvagia, o pure un simile vino bianco generoso libre otto medicinali, limatura di ferro purificata, o pure di Acciajo libra una. Si pone il vino in vaso di terra di ventre sferico, e di collo lungo. Si doverà infuocare la limatura in crocciolo, e poi gettarla nel vaso, dove si contiene il vino, e si ottura la bocca, acciò li spiriti non esalino. Si doverà notare, che del vaso si riempirà la terza parte, e non più. Questa operazione si reiterarà tre volte, poi si farà fare le residenza per 24. ore, e si adopera all'uso.

Facoltà, ed Uso.

Questo vino muove il corpo, e fa evacuare varj umori corrotti, e specialmente la flava, ed atrabile, e tutti gli umori terrestri, ponderosi, e tenaci, che non si hanno possuto evacuare con altri medicamenti.

VINO MARZIALE
composto di Angelo Sala.

PIglia di vino bianco ottimo lib. sette, sugo di Cotogni libra una, Limatura di Acciajo libra 1. s'infonde nel modo sopradetto. Ma per renderlo perfetto piglia una libra di vino dell'infusione suddetta, ed aggiungi in esso di Rad. di Genziana mezza oncia, Rad. di Carlina dramme tre, rad. di Zedoaria dramme due, Garofani, Legno Aloè ana dramma una, Zaffarano dramma mezza. Se ne cava la tintura nel Bagno, si spreme, e si aggiunge nell'altro vino suddetto. Serba il vino così preparato, senza separarlo dall'Acciajo.

Facoltà, ed Uso.

Vale singolarmente all'ostruzzione del fegato, milza, e della matrice, al morbo regio rosso, e flavo. Giova alla cardialgia, tremore del cuore, colica, e passione iliaca, soccorre alla contrattura, vomito, febbre terzana, e quartana. E' medicamento dell'erisipela, delle macchie, ed infiammazione, elevata dalli vapori biliosi del sangue. Nell'idropisia, e catarro è grande eficcativo. Si adopera purgato il corpo, con rimedii appropriati al male. La dosa sarà di 2. oncie in tre con la solita dieta circa il vitto, la quale non si doverà mai tralasciare.

AGGIUNTA.

VINO IPPOCRATICO
commune.

PIglia di Vino rosso ottimo, o pure bianco generoso libre dieci, Cannella perfetta oncia una, e mezza, Garofani dramme sei, Cardamomo maggiore, e minore ana dramme due: Mace e Noci Muschiate ana dramme una, e mezza: Belgioino dramme tre, zucchero bianco libra una, e meza. Si polverizza ogni cosa grossamente, e s'infonde nel vino facendoli stare così per spazio di giorni tre, dopo si passa il detto vino per manica d'*Ippocrate*, dalla quale ha preso il nome d'Ippocratico, o Ippocrasso, ed averai il vino chiaro, il quale è ottimo rimedio per corroborare lo stomaco, bevendosene la mattina un bicchiere, dopò d'aver preso un biscottino di pan bianco. Dassi anche con l'istessa indicazione utilmente a i Terzanarii, e Quartanarii, ne' quali, oltre che corrobora la natura, restituisce anche l'appetito perduto de' cibi.

Non mi è parso cosa superflua l'avere quì aggiunto tal ricetta, atteso me ne ha dato l'occasione l'essere a me stato più volte richiesto, qual fusse la composizione di questo vino Ippocratico, mentre (benche fusse stata in uso appresso di molti del secolo passato) è stato da quei, che volgarmente vendono quì l'acquavita, introdotto nelle loro botteghe, facendolo prendere in vece dell'acquavite; onde acciò restino soddisfatti i curiosi, come anche per togliere l'occasione d'inganno agl'impostori, non è stato sparso al vento il tempo, ch'è corso nell'annettere quì tale ricetta.

DEGLI ACETI MEDICATI.

ACETO SCILITICO.

SI elegge la Scilla, che sia bianca, e tagliasi in pezzi, e questi s'infilzino in un filo, sicche uno non tocchi l'altro, e si farà seccare all'ombra, per quaranta giorni continui. Di tali pezzi secchi se ne piglia una libra, e s'infondono in dodeci sestarj, cioè oncie 18. di buono Aceto. Si chiude la bocca del vaso, e si lascia sette giorni continui al Sole. Dopò il detto tempo si cava la Scilla, e spremuta, si gitta via. Si chiarifichi poi l'Aceto, e si ripone.

Dioscoride dice, che dissecca l'umidità superflua delle Gengive putride, stabilisce, e conferma i denti smossi, toglie le putredini della bocca, e la gravezza del fiato. Bevuto consolida, ed indurisce le fauci. Fa la voce limpida, e sonora. Si dà alle debolezze dello stomaco, ed a chi digerisce il cibo malamente. Vale a i melancolici, al mal caduco, alle vertigini, ed a i mentecatti, per le pietre, che crescono nella vessica. Conferisce alla strangolazione della matrice, al crescimento della milza, ed alle sciatiche. Ingagliardisce i deboli, corrobora il corpo, e fa buon colore. Assottiglia la vista. Instillato nell'orecchio, giova alla sordità. In somma è buono ad ogni cosa, ma però non si deve usare nell'ulcere dell'interiora, ne meno ne i dolori della testa, e nelle passioni, e difetti di nervi. Si doverà usare bevendolo a digiuno ogni dì, pigliandone nel principio poca quantità, ed accrescendo la dosa ogni giorno a poco a poco, tanto che nella fine se ne viene a bere un bicchiero.

ACETO ROSATO.

SI fa ponendo le Rose secche dentro un vaso di vetro, e poi soprainfondendogli Aceto bianco, e potente; si chiuda bene la bocca del vaso, e si lasci al Sole per 20. ò 30. giorni, o pure in stufa, o in cenere calda.

Alcuni però più esatti prescrivono la dosa delle Rose seccate in una libra, ed otto libre di Aceto.

Con la medesima regola dell'Aceto Rosato, si compone l'Aceto di qualsivoglia pianta. Li seguenti però sono li più usuali. Aceto di fiori di Garofani, Aceto di fiori di Calendula, Aceto di fiori di Salvia, Aceto di fiori di Rosmarino, Aceto di fiori di Sambuco, Aceto Garofanato, ed altri.

Digitized by Google

Questi Aceti hanno le medesime virtù dell'erbe, come dicessimo ne' Vini medicati, secondo però le piante, che entrano a comporli; ma gli Aceti hanno maggior forza di tagliare ed assottigliare, e sono più a proposito per disradicare gli umori grossi, viscosi, e tartarei, resistendo di più ad ogni sorte di putredine, e corruzioni, il che non fanno i Vini.

ACETO DISTILLATO,
o Spirito d'Aceto.

L'Aceto distillato, si raccoglie al modo contrario del Vino, perche la parte più nobile, e profittevole del Vino, è la prima a distillare, la dove nell'aceto, si gitta via la prima parte, che distilla, perche è senza niuna acrimonia, e si chiama flemma. La parte profittevole dell'aceto, distillata è quella che distilla dopo la flemma, e gustandosi si fa sentire molto acetosa. Si deve avvertire di far distillare sul principio la flemma con poco fuoco, altrimente ascende meschiata con essa non porzione picciola de' spiriti.

Albucasi chiama questa operazione, *dealbatio aceti.*

Quando questo aceto sarà impregnato del suo proprio sale cristallino, e si farà passare per storta, si chiama *aceto radicato*, ed *alchalizato*, ed *acqua solvente*.

ACETO DISTILLATO VOMITIVO,
detto Acqua di Esculapio.

Quando si distilla l'aceto per la Campana di piombo, senza separazione di flemma, riesce un licore di sapore dolcissimo, del quale pigliandosene da due sino a quattr'oncie, fa vomitare mirabilmente senza molta molestia, e purga perfettamente lo stomaco.

AGGIUNTA.

ACETO CONTRO VERMI
Composto.

Piglia di foglie verdi di Persico, Assenzo, Ruta, Costo amaro, Menta Greca, Centaurea minore ana manip. 1. Colochintide, una col suo seme oncia mezza; si pesta ogni cosa grossamente, poni in vaso di vetro, e soprainfondevi di aceto ottimo bianco, ed acerrimo libre trè, otturando bene la bocca del vaso, facendolo poi stare al Sole per giorni 40. Si faccia poi la colatura con spremitura gagliarda, nella quale aggiungerai d'Aloè, e Mirra ana oncia una. Teriaca vecchia oncia una, e mezza, poni di nuovo in vaso di vetro ben otturato, facendolo stare anche al Sole per altri giorni diece: serbalo poi così senza separarlo dalle feccie, e come doverà usarsi, s'intorbidi l'aceto, col quale ongerai la gola, la bocca dello stomaco, ed i polsi, mattina, e sera; imperciocchè ammazza i vermi, facendoli evacuare per secesso.

ACETO SOLUTIVO.

Piglia d'Aceto forte libra una, Siena Orientale oncia una, Polipodio quercino ben pesto dramme trè, Manna oncia mezza, Cannella dramme due. Si meschiano le suddette cose con l'aceto, facendole stare in infusione per ore 24. in luogo caldo: e poi si cola, e si serba.

La dosa è di un'oncia, e mezza, e si può prendere con foglie di Mercorella a modo d'insalata, e serve solamente per lubricare il corpo, dandosi particolarmente a quei, che in altro modo abborriscono prendere medicamenti solutivi. Ma con tutto ciò, perche nell'aceto si comunica una molto diminuita porzione solutiva, suole il detto aceto apportare a molti affanno, angoscia, o altri simili travagliosi sintomi; essendo che comincia a muovere, senza potere poi attuare l'evacuazione, mentre l'aceto costringendo le fibbre dello stomaco, reprime non poco la qualità solutiva, acciò non operi, d'onde derivano gl'accennati sintomi. Perciò a mio sentire, merita questa ricetta più tosto il nome di capricciosa, che d'utile; con tutto ciò si è quì descritta a fine; che restandone informati i novizii di questa professione medicinale, possano con giusto giudicio rintuzzare la poca esperienza di chi simile rimedio nelle occasioni forse proponesse.

DELL' ACQUE
DISTILLATE SEMPLICI
in Genere.

L'Acque si possono cavare da qualsivoglia pianta, per via di distillazione. Sono diversi i vasi con i quali si distillano; ma perche non tutti fanno riuscire l'acque con i proprj loro odori, e sapori, diremo assolutamente, che il vero modo di distillare l'acque dall'erbe, è quello del Bagno Marino; ma perche l'Acque distillate sono in frequentissimo uso nelle Officine, che perciò ogni debole Farmacopeo ne consuma in un'anno più centinaja di libre. Poco sarei Io seguito, se pensassi di prescrivere per assoluta regola, la distillazione di tutte l'erbe per Bagno Marino. Ci contentaremo dunque, che l'Acque distillate, che doveranno servire a componere i Giulebbi, siano assolutamente cavate per Bagno Maria, conservando queste propriamente l'intiero sapore, ed odore; ma l'Acque, che ordinariamente si consumano, per bere, e per meschiarsi con i sciroppi, si possono senza scrupolo distillare, per il vaso di Rame stagnato, per di dentro, che i Germani chiamano *Vessica*. L'esempio per farla, sarà il seguente, posto dal Tirocinio Chimico (*lib.* 2. *cap.* 2.) Piglia Cicoria, colta nel mese di Maggio libre 22. si taglia minutamente, o si ammacca nel Mortaro, soprainfondi acqua comune lib. 20. macera, per trè giorni, distilla per Vessica, finche se ne raccogliono otto, o dieci libre almeno. Questa regola tanto del tempo di raccogliere, quanto del distillare, doverà servire per distillare tutte l'acque dell'erbe, e specialmente le più usuali, che sono le seguenti ottanta, e più acque, di Acetosella, cioè,

D'Aristolocia, Artemisia, Asaro, Assenso,
Betonica, Boragine, Buglossa.
Calamento, Calendula, Camedrio, Camomilla, Capel-venere, Cardo santo, Carvo, Ceraso, Centifolio, Centaurea minore, Cerofoglio, Cicoria, Cinque foglio, Consolide tutte.
Dittamo-cretico.
Endivia, Enula, Eruca, Enfragio, Eupatorio.
Finocchio, Fraghe, Fumoterra.
Gelsomini, Genziana, Gigli bianchi, Ginepro.
Ireos, Issopo.
Lavendola, Lattuca, Ligustico, Lupoli.
Magiorana, Menta, Melissa, Mirto.
Nasturzio. Ninfea, Nenufaro, Noci.
Origano, Ortica.

Pa-

Digitized by Google

Parietaria, Papavero, Petrosello, Persicaria, Piantagine, Pimpinella, Portulaca, Prassio, Primula-veris, Pulegio.

Rafano, Rose, Rosmarino, Ruta.

Sabina, Salvia, Sassifragia, Scabiosa, Scordio, Scolopendria, Semprevivo, Serpillo, Solatro.

Tamarice, Teglia, Timo.

Veronica, Verbena, Viole, ed Ungola cavallina.

Tutte queste Acque distillate per Vessica, si doveranno esponere al Sole per 15. ò 20. giorni, coperte le bocche delli vasi con panno, o carta pergamena perforata.

Angelo Sala insegna a fare l'acque dell'erbe per il vaso Vessica; ma in cambio di ponere acqua comune sopra l'erbe, dentro la Vessica, vi soprainfonde tanto sugo della medesima erba, ed in tal maniera cava un'acqua eccellente, con fuoco moderato nel principio, e debole nel fine, acciò il sugo, che rimane spessato nel fondo della Vessica, non si venghi ad attaccare, ed infetti l'acqua di cattivo odore.

Questo modo però può servire per esempio dell'erbe ordinarie fredde, e sugose; ma le calde, ed asciutte, come il Capel Venere, Maggiorana, e simili, si doveranno cavare con l'acqua, come di sopra.

A C Q U A
di Assenzo.

DUe sono i modi per fare l'Acqua di Assenzo: il primo si fa pigliando l'Assenzo, circa il mese di Maggio, e si contunde, e vi si aggiunge un poco di vino bianco, e si macera per due, o tre giorni, poi si distilla con fuoco leggiero. Si può anche distillare senza vino.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, e robora il ventricolo, ed ajuta la concozzione, ferma il vomito, uccide i vermi del ventricolo, e degl'intestini.

Giova agl'Itterici, e caccia per urina tutta la materia biliosa, contenuta nelle vene; provoca i mestrui; vale alle febbri lunghe, vale anche contro i veleni. L'altro modo dell'acqua di Assenzo, si fa distillando l'Assenzo contuso, senza niuno licore; l'acqua che n'uscirà si torna a ponere sopra il medesimo Assenzo distillato, e si ripete la distillazione in questo modo tre volte; dalle feccie, poi se ne cava il sale nel modo descritto in questo Teatro. Si unisce poi il sale con l'acqua. Questa second'acqua di Assenzo è di gran profitto per gl'idropici.

A C Q U A
di Acetosella.

OXalida, ed Acetosella sono una medesima cosa. Se ne fa acqua nel mese di Maggio, e si insola per molti giorni.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta, ed applicata di fuori, rinfresca il sangue, il fegato, e la milza. Ne' tempi pestilenziali, tutti gli Elettuarj contro la peste, e la Teriaca, ed il Mitridato istesso, si pigliano con quest'acqua. Rimette il fervore de' morbi caldi, giova alla vista, e mitiga il dolor del capo; è ottima alle mammelle infiammate; leva il deliquio di animo, ed il tremore del cuore.

A C Q U A
di Boragine.

COn il medesimo modo si fa l'acqua di Boragine, eleggendo quella, che è fiorita.

Facoltà, ed Uso.

E' appropriata al cuore, perche lo rallegra, e corrobora. Toglie l'immaginazioni cattive, acuisce la memoria, e la mente, e discaccia dal corpo tutti gli umori cattivi. E'utile a' melancolici, e frenetici.

A C Q U A
di Bugloſſa.

SI distilla nel mese di Giugno, nel modo della Boragine.

Facoltà, ed Uso.

Toglie le sincopi, ed il timore, genera letizia, conforta il cervello, ed il cuore, conferisce parimente bevuta all'Erisipela, come anche all'aposteme interne, ed alle reni, cacciandone l'arene, e pietre, e fa copiosamente urinare, ed è febbrifuga. Purga i mestrui, li fa venire, e li corregge; fa partorire con facilità; epittimata al capo, toglie il dolore pungitivo di esso. L'acqua distillata da' soli fiori della Bugloſſa si tiene per rimedio esperimentato alle suffusioni crasse degli occhi, ponendone una goccia la mattina, ed un'altra la sera.

A C Q U A
di Bettonica.

NEl Mese di Maggio si raccoglie la Bettonica, e se ne fa acqua nel modo dell'altre suddette, e s'insolano, per molti giorni.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro qualsivoglia sorte di febbre, all'idropisia, ed al fegato scaldato, conferisce al capo, al polmone, ed alla milza, accelera il parto, e vale contro i morsi degli animali velenosi. Istillata nell'orecchio, seda il sibilo, e ne caccia i vermi, bevuta conferisce alla difficoltà del respirare, caccia valentemente l'Atrabile per le vie dell'urina, ed è ottima a' mali pestilenti; Conferisce all'apoplesia, epilessia, tosse, ed asma; muove l'urina, e caccia la pietra, restituisce la parola perduta, ed è di gran sussidio alla memoria.

A C Q U A
di Bacche di Ginepro.

NEl medesimo tempo, che si cava per distillazione l'oglio da tali bacche, si può raccogliere l'acqua di esse.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta la mattina, e la sera, un oncia di essa acqua, mitiga il dolore delle reni, e della vessica, e purifica le medesime parti, provoca l'urina, ed i mestrui ritenuti, e caccia fuori del corpo il parto morto.

E bevuta al peso di un'oncia, e mezza vale contro qualsivoglia veleno. Vale di più a tutti i morbi articolari, bagnandosene gl'articoli la mattina, e la sera.

A C Q U A
di Cerefoglio.

Si cava dalle foglie del Cerefoglio fiorito.

Facoltà, ed Uso.

Giova nello stato pestilente. Bevuta sera, e mattina conferisce al polmone, ed a maturare l'aposteme interne, giova a' Tisici, emenda l'emorroidi, e tutte l'escrescenze delle parti pudende, usandola in lavanda in esse parti.

A C Q U A
di Camomilla.

Si fa come l'altre consimili di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Bevendosi quest'acqua sin ad un bicchiero provoca i mestrui, e caccia il feto morto, rende facile la res-

Digitized by Google

la respirazione, e purga le vie dell'urina, dalle pietre, ed arene; mollifica la milza indurita, e mitiga i dolori dell'utero, astringe le gingive sanguinolenti, contempera le febbri, ed i dolori del capo.

A C Q U A
di Camedrio.

La distillazione di essa è come l'antecedente.

Facoltà, ed Uso.

Scioglie il sangue ingrumito, e l'aposteme interne, e giova contro i veleni; vigora il calore languido del cuore, e del fegato, ferma lo sputo del sangue, e l'urina sanguinolenta. Lavandosi gl'occhi rossi, e scaldati li mitiga, ferma le flussioni, e chiarifica la vista. Sana tutte le flussioni calde; odorata più volte ferma la vera coriza, e sana il morbo Gallico secco, ed ogni altra flussione calda. Asterge le furfore del capo, e discute i tumori de' testicoli. Conviene all'Apoplessia, al core, spassimo, tremore, sudor freddo, ed all'Angine. Ferma i catarri, e rende forte il capo, resiste al veleno pestilente, e vale contro la passione colica, ed iliaca.

A C Q U A
di Cardo Santo.

Si cava dall'erba fresca, nel modo suddetto.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta l'acqua di Cardo Santo robora il ventricolo, caccia dal fegato l'umor crasso, e viscido, onde mezza libra di quest'acqua, con un'oncia di sugo di Cotogno, ed una di Zucchero, con una dramma di polvere di radice di Assaro meschiate insieme, e bevuta un ora avanti del parosismo libera dalla Quartana, replicandosi due, o tre volte; muove anche quest'acqua copiosamente il sudore, mondifica il sangue, e giova alle febbri contagiose, perche estingue il lor veleno. Leva l'ostruzzione del fegato. Si cava per lambicco dal Cardo fiorito circa il mese di Aprile, e Maggio.

A C Q U A
di Carvo.

Si cava da' semi di esso Carvo.

Facoltà, ed Uso.

Si trova buona a fortificare il capo debilitato, onde fa buona memoria. Giova alle vertigini, e ne' dolori puri del capo. Leva il dolore nefritico, dissolve il sangue concreto, discaccia dallo stomaco la pituita, ed apre l'ostruzzioni del fegato, e del polmone. E convenientissima a'dolori colici, e deterge le flemme dagl'intestini. Caccia per urina gran copia di pituita viscida, ed è medicamento splenetico, ed epatico. Scaldando ajuta la concozzione: Caccia i vermi dagl'intestini. Resiste a'veleni. Scalda l'utero freddo, e risolve il tumore, e fa ritirare al luogo proprio l'uvola rilassata, e rende la vista più chiara. Cura anche l'ulcere velenate, ed il morbo gallico più umido.

A C Q U A
di Consolida Maggiore.

Dalle radici della Consolida grattate, si cava acqua con fuoco moderato.

Facoltà, ed Uso.

E utilissima alle rotture intrinseche, e ad ogni altra ferita interna, fermando il sangue. Vale a' sputi di sangue, alla cefalalgia, all'asma, fegato, ed alla cardiaglia, e ferma la diarrea.

A C Q U A
di Eufragia.

NEl modo delle antecedenti acque, si distilla anche questa di Eufragia; ma doverà pigliarsi di quella di Abruzzo.

Facoltà, ed Uso.

Instillata negli occhi asterge la suffusione di essi, acuisce la vista, e l'odorato, leva il dolore pungitivo del capo, e del costato, toglie il dolore de' denti, e l'itterizia.

A C Q U A
di Fumaria.

LA distillazione di quest'acqua, camina con la regola comune; ma fatta a Bagno Marino, senza ponere acqua all'erba, possiede le seguenti prerogative, più esaltate, della cavata ordinaria.

Facoltà, ed Uso.

E singolar rimedio contro le febbri pestilenti, essendo questa una delle principali erbe, che mondificano il sangue, ed emenda ogni defecazione della cute, come scabie &c. Asterge il ventricolo, apre l'ostruzzione del fegato, e della milza; è oculare: soccorre alla contrazione de'membri, causata da morbo gallico. Caccia fuori del corpo il sangue congelato, cura l'elefanzia; conforta il cervello, e l'intelletto. E'ottima per le Donne, che patiscono gran flusso di sangue, dilata il petto, ed apre il polmone.

A C Q U A
di Giglio Convallio.

Questa manipolazione si fa, come l'Acqua di Rose.

Facoltà, ed Uso.

Gargarizata è ottima all'aridità della lingua, e nell'Angina, e toglie qualsivoglia ulcerazione di bocca, e la negrezza del palato, causata dal calore esurente. Preserva dalla corruzione interna, e scioglie il sangue congelato nel corpo, di dove si fanno le punture. Fa crescere la funzione della mente, del cuore, e degli occhi. Rende facile la respirazione. Induce sonno soave, e fa grato l'aspetto. Si distilla da'fiori di essi, che sono piccioli assai. Si tiene per rimedio nell'epilessia, ed in ogni debolezza del capo, e della memoria.

A C Q U A
d' Ipericon.

Componesi come l'antecedenti.

Facoltà, ed Uso.

L'Acqua d'Ipericon, lavandosene il capo, ne toglie la furfora, i pidocchi, e lendini. Conforta il cerebro, la memoria, e la vista, leva le vertigini, e bevutone ogni mattina un cucchiaro è un egregio rimedio per gli apopletici; e rende sicuro per quel giorno da'danni del troppo bever vino. Tenuta calda in bocca, mitiga il dolor de'denti, e gargarizzata, sana l'ulcere galliche della bocca, e delle fauci. Giova all'Angina, o infiammazione delle fauci, ed a fermare qualsivoglia ulceri virolente interne. Vale alla tosse, ed a'difetti dell'animo, ristarcisce le forze perdute, fregandosene le narici, le labbra, e l'arterie, soccorre al dolor dello stomaco, del fegato, e del polmone, è febbrifuga, fa bene agl' itterici, ed è contro i vermi.

AC-

Digitized by Google

A C Q U A
Di Lavendola.

Lavendola, e spicadossa sono una medesima cosa, e si fa nel modo dell'altre suddette.

Facoltà, ed Uso.

E convenientissima a tutti i morbi freddi, e specialmente del ventricolo, vale al dolore colico, ed iliaco, alla languidezza del cuore, ed epilessia, robora il capo, ed il cervello.

A C Q U A
Di Ligustico.

Si raccoglie quest'erba nella fine del Sol Leone, e se ne fa acqua nel modo ordinario, descritto più volte di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Resiste a' veleni, ed alla pleuritide, scioglie il sangue congelato. Vale contro la peste, ed all' idropisia, e lepra.

A C Q U A
Di Menta.

Quest'acqua, si cava nel medesimo tempo, che si estrae l'oglio distillato dalla Menta.

Facoltà, ed Uso.

Consuma il catarro freddo, è apritiva del fegato, milza, e reni, bevendosene la mattina, e sera trè cucchiari. Scalda lo stomaco, fa venire l'appetito, e ferma il vomito. Posta con panni nelle mammelle vi dissolve il latte congelato.

A C Q U A
Di Maggiorana.

Similmente quest'acqua si può raccogliere quando si cava per distillazione l'oglio di Maggiorana.

Facoltà, ed Uso.

Toglie la vertigine, bevendosene ogni mattina trè cucchiari, ed emenda le flussioni fredde del cervello, ed il sangue crudo: sana la replezione del petto, i dolori dello stomaco, i tumori, ed i difetti della milza. Mitiga il dolor della pietra, promove l'urina, provoca i mestrui, dissolve il sangue congelato, apre l'ostruzioni del fegato, e del polmone, purifica il sangue, aggiunge forze al cervello, ferma qualsivoglia dolor di capo, e gl' insulti epilettici.

A C Q U A
Di Nasturzio.

Si fa come l'antecedenti.

Facoltà, ed Uso.

Tenuta alquanto in bocca, e dimenata per essa ripara alla loquela perduta, e posta nel capo ne leva il calore, ed il dolore, e rende i capelli più belli, e li ritiene. Cura le sincopi subitanee. Lenisce la tosse. Lavandosene gl'articoli, li rende forti, seda la sete, ed asterge le ferite.

A C Q U A
Di Ninfea.

Quest'acqua si distilla da' Fiori di Nenufaro, che è la Ninfea.

Facoltà, ed Uso.

Ha facoltà di refrigerare in eccesso, estingue il seme con la libidine, onde si trova utile nella Gonorrea. Vale all'intemperie del fegato. Giova alle febbri pestilenti. Leva la sete, e l'ardore. Raffrena la palpitazione del cuore, ed è di molta utilità a' Tisici, raffrenando il fervore del fegato, e del polmone. Applicata estrinsecamente con aceto, toglie il calore, ed il dolor del capo, concilia il sonno, toglie il delirio, e l'infiammazione, ferma l'erisipele, il cancro, e l'ulcere d'intemperie calde, siccome ferma anche l'emorragia del naso.

A C Q U A
Di Origano.

Si cava dall' Origano fiorito.

Facoltà, ed Uso.

Consolida le ferite interne, e conviene alle ulcerazioni interne, all'Angina di qualsivoglia specie, ed alla seccità della bocca. Soccorre alle febbri ardenti, e pestilenti, ed alle aposteme interne, purifica il sangue, leva il dolor acuto, e pungente del capo, e lo preserva da molti mali. Gargarizato toglie il catarro dal capo, ed ajuta l'uvola rilassata; tenuta calda in bocca, caccia dalle gengive la pituita, e seda i dolori de' denti. Giova al morbo regio, a' pleuritici, e febbricitanti. Si adopera nelle ulcere fistolose, alle pustole, ed a qualsivoglia macchia della faccia.

A C Q U A
Di Petrosello.

Si distilla come l'acqua dell'altre erbe ordinarie.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta ogni giorno quest'acqua, ma però diligentemente distillata dall'erba, e dalle sue radici, al peso di oncia una, e mezza conforta il cerebro, ed è aperitiva delle reni, fegato, e polmone, ed è utile a chi patisce di pietra. Asterge il fegato, e la milza del sangue fecciosо come anco la matrice, e li reni. Fa urinare. Vale all' Idropisia. Toglie ogni dolore nefritico, e provoca i mestrui; ma nel modo seguente sana le Gonorree contagiose, con l'ulcerazioni della verga, invecchiate di molti anni. Si pigliano foglie di Petrosello, e sue radici manipolo uno, Anisi oncia una, si pestano grossamente, e vi si gitta sopra acqua di Petrosello una carrafa, si cuopre bene il vaso, e si fa bollire per un quarto d'ora, poi si lascia raffreddare da se, e si cola. Di questo decotto si darà al paziente trè oncie la mattina, e trè la sera con uno scrupolo di coralli rossi preparati, e si trovarà curato frà pochi giorni.

A C Q U A
Di Persicaria.

La Persicaria è erba palustre, e cognita a tutti, Se ne cava acqua per lambicco, nel modo ordinario dell'altre erbe.

Facoltà, ed Uso.

L'uso di essa conviene nel dissolvere i tumori interni. Giova contro i veleni, alle febbri, ed al polmone. Monda dalla scabie, lavandone il luogo del male, siccome cura le piaghe antiche, verminose, e galliche, e fin anche l'istessa lepra. Lavandosene la bocca, fa che i denti non sentano dolore, roborandoli. Gargarizata sana l'ulcere galliche delle fauci, e lavandone la cute la fa bianca. L'acqua cavata da' soli fiori per lambicco è molto efficace in tempo di peste.

A C Q U A
Di Ruta.

Dalla Ruta fiorita si cava acqua perfettissima nel modo ordinario.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta giova a' veleni interni, alle febbri, al pol-

Digitized by Google

polmone ulcerato, al fegato, e cava la pituita dal ventricolo, e dagl'intestini; cava anche la pietra dalle reni, e vessica. Raffrena i tormini del ventre, e dà vigore allo stomaco, ed al capo; applicata di fuori ajuta la memoria, e consuma il catarro per tutto il corpo. Ricrea tutte le membra, e dissolve la superfluità di esse.

A C Q U A
Di Sabina.

DAll'erba Sabina fresca, pestata leggiermente se ne cava acqua per lambicco senz'altra umidità, e rimettendogli l'acqua distillata sopra le feccie, si distilla di nuovo.

Facoltà, ed Uso.

Di queste se ne bevono due, o trè oncie, quando si va a letto mangiando prima un poco di tabelle, fatte di Castoreo, testicoli di Volpe, e Zucchero, aromatizato con oglio di Cannella distillato. Si trova esperimentata per confortare il coito in modo tale, che: *Etiam mortua genitalia, revocare dicitur*, come scrive *Gio: Ernesto*, nell'operetta, che va unita con la Pratica Chimiatrica di *Artmanno*.

A C Q U A
Di Serpillo.

Si fa nel modo ordinario.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta l'acqua di Serpillo resiste alle infezioni pestilenti, ed alle morsicature velenose, e difende dall'aria pestifera. Libera da' tormini, ed altri dolori del ventre. Fa buono allo sputo del sangue all'angina, ed all'infiammazione delle fauci. Irrita i mestrui, rilassa gl'intestini, e l'asterge, siccome anche la vessica, dalla quale caccia la pietra. Vale al cuore scaldato più del giusto. Difende da' veleni. Posta nel capo ne toglie il dolore, e conferisce alle sue perturbazioni, e lavandosene tutto il capo libera dalle vertigini. Cura le ferite velenose. Sana l'atrofia, o tabe particolare, lavandone il luogo ammalato. Toglie la stranguria per causa fredda, e le febbri. Ricrea il cerebro, ed il catarro dal capo, ed è utile al polmone, fegato, ed al respirare, e fa espettorare. *Gio: Artmanno* scrive, che l'acqua di Serpillo fatta con Vino sana, e preserva da tutti i catarri, e flussioni del capo. La dosa è di uno, o due cucchiari per volta.

A C Q U A
Di Salvia.

L'Acqua di Salvia si doverà distillare dalla Salvia fiorita, ed irrorandola con Vino, riuscirà l'acqua più vigorosa.

Facoltà, ed Uso.

Somministra forza al cerebro, fa buona memoria, ed acuisce l'intelletto. Fortifica il fegato, provoca li mestrui, cava il feto morto dal corpo. Conviene anche all'epilessia, apoplessia, alla pietra delle reni, e della vessica: scalda il ventricolo, toglie il dolore de' denti, e seda la dissenteria. Bagnandosene le tempie, la fronte, e la nuca, preserva dall'apoplessia, e mitiga la melancolia. Bevuta estingue la libidine. Si loda grandemente contro la peste velenosa. Giova agli effetti del polmone. Sana ancora l'aposteme interne. Preserva dal furore, apre l'ostruzioni del fegato, sana la stranguria, e la pietra. Applicata sopra il tumore de' genitali lo dissolve.

A C Q U A
Di Fiori di Teglia.

Si cava per lambicco, nel modo degli altri fiori.

Facoltà, ed Uso.

Si loda grandemente contro l'epilessia. Conforta il cerebro, dissolve il tumore del ventre. Scalda l'utero refrigerato, ed il ventricolo. Somministra latte alle mammelle, leva le macchie dagli occhi. Si crede per certo, che dandosi mezzo cucchiaro di quest'acqua ad un bambino, subito che nasce, rimane preservato, per tutto il tempo di sua vita dall'epilessia, apoplessia, e vertigine.

A C Q U A
Di Veronica.

Non è vario dal modo dell'altre erbe.

Facoltà, ed Uso.

Giova alla lepra, all'ostruzione del fegato, milza, ed a' Tisici. Robora il capo, e l'intelletto. Vale alle febbri, pigliandosi la mattina, e procurando di sudare. Lenisce la tosse, e giova all'espettorazione. Contempera l'atrabile, muove la pietra, e fa urinare. Mondifica il sangue. Facilita il parto, ed i mestrui. E' rimedio a' vermi de' fanciulli, cava la pietra dalle reni, e dalla vessica. Purifica l'utero, ricrea il fegato, il ventricolo, ed il polmone ferventi, e conviene egregiamente all'ulcere.

A C Q U A
Di Viole.

Si distilla per Bagno Marino.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta dilata il polmone, ed il petto, fa respirare facilmente, e preserva il polmone dalla tabide. Conferisce al fegato oppilato, ed all'aria cativa, e si adopera in ogni morbo grande. Risarcisce, e rinfresca il polmone. Conserva il fegato nella sua simetria, e chiarifica il sangue.

A C Q U A
Di Verbena.

CAvarai l'acqua di Verbena per lambicco nel modo dell'altre, ma aspergerai l'erba, ben pestata, con poca umidità.

Facoltà, ed Uso.

Gio: Artmanno dice, che questa acqua vale *tamquam Arcanum appropriatum in omni dolore capitis, quæ sæpè assumpta pondere quatuor unciarum cum spiritus Vitrioli guttulis.* 4.

A C Q U A
Di Gelsomini.

DA' Gelsomini difficilmente se ne può cavare acqua odorata, col modo ordinario degl' altri fiori, onde doverà cavarsi prima l'infusione fatta con acqua comune distillata, facendola stare poche ore, e replicarlo più volte, la quale distillandosi poi si averà odorata, che doverà fermentarsi, lasciandola in luogo asciutto, in vaso di vetro ben chiuso, o pure distillare i fiori di Gelsomini, colti frescamente, aspergendoli di acqua comune, e farne distillare i primi spiriti; e poi quest'acqua riponere sopra nuovi Gelsomini, e ripetere la distillazione, e ricordarsi di pigliare semplicemente i primi spiriti.

Facoltà, ed Uso.

Giova a rigenerare i spiriti vitali, e ricrea l'animo.

Digitized by Google

A C Q U A
Di Angeli.

PIglia acqua di Rose trè parti, acqua di fiori di Mortella due parti, acqua di fiori di Tribolo odorata parte mezza, per ogni trè libre delle suddette acque vi si meschiano di storace, e di Belgioino ana oncia una, ogni cosa poi si fa cuocere in pignatta, alla consumazione della terza parte, come poi sarà raffreddata l'acqua si travasa, e si conserva lungo tempo, mettendovi un poco di Muschio. Si cuopre bene il vaso, acciò non traspiri l'acqua. Quest'acqua si fa ordinariamente nella Città di Amalfi, e la chiamano acqua di Angeli, in riguardo del suo grato odore.

Facoltà, ed Uso.

Si adopera per ricreare l'animo, e concilia allegrezza.

A C Q U A
Di fiori di Mirto.

I Fiori de' Mirti doveranno essere ben maturati, da' quali se ne cava acqua odorata con l'istesso metodo delle Rose tanto della venale, come della più esquisita.

Facoltà, ed Uso.

Ha facoltà ristrettiva nelle piaghe della bocca, e bevuta fa buon fiato.

Con tali regole si possono cavare acque distillate da qualsivoglia fiore.

A C Q U A
Di Peto, o Tabacco.

Si fa nel modo ordinario dell'altre erbe.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro l'Asma, ed altri mali del peto.

Per avere l'acqua di Peto, Nicoziana, o erba Santa, che dir vogliamo, ripiena delle virtù, che a tal erba si attribuiscono, farà di mestieri di cavarla per distillazione dal sugo assoluto di essa in doppio vaso, e poi con coobare trè, o quattro volte, cioè ponendo di nuovo sopra le feccie l'acqua distillata, e questa poi fra l'altre sue virtù è ottima nell'Emicranea, ammazza i Vermi tanto del ventricolo, quanto degl'intestini, pigliandone due oncie la mattina a digiuno. Preserva di più dall'Epilessia. Vale nell'ulcere interne, e perciò è utile a quei, che sputano marcia, e per ultimo toglie la tosse antica, presa calda la sera con un poco di Zucchero, o penilli.

Quest'istessa pianta si usa anche in forma di decozione, e vale a correggere la sordidezza nelle gengive, costringendole anche quando fossero slargate, perloche viene a fermare i denti smossi, però non deve usarsi continuamente, nè per lungo tempo.

A C Q U A
Di foglie di fiori di Tasso Barbato.

SI macerano per trè giorni nel vino i fiori, e foglie del Tasso Barbato, e poi se ne distilla l'acqua.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente per acquettare tutti i dolori delle giunture, nate da qualsivoglia cagione.

Licore di Tasso Barbato,

Sua Facoltà, ed Uso.

Da' fiori però del Tasso Barbato si cava un licore, che particolarmente è utile nell'idropisia secca, o ventosa, che anche si chiama Timpanite in questo modo.

Piglia de' fiori di Tasso Barbato, quanto ti piace ponili senz'altro aggiunto dentro di una carrafa di vetro ben salda, in modo, che la carafa sia tanto piena, che premendo non ne capisca più. Ottura bene la carafa di modo che non traspiri cosa alcuna: involgila poi tutta dentro di un pezzo di pasta di farina, nel modo che sogliono cuocersi le Scille per i Trocisci, e ponila nel forno, dove si cuoce il pane, lasciandola stare fino a tanto, che sarà tanto cotta la pasta esteriore, che sia divenuta come biscotto; lascia poi raffreddare, che aprendo la carafa troverai nel fondo di essa un licore denso che tinge in giallo, separato dalla parte impura, quale decantarai, e serbarai per l'uso.

Un cucchiaro per volta di questo licore, che sarà amarissimo, oltre l'altre sue insigni proprietà, dato nel principio della Timpanite la cura perfettamente senza pericolo di recidiva.

A C Q U A
Di scorze di Noci verdi.

Si cava dalle sole corteccie esteriori delle Noci verdi, distillate in vaso di vetro, per bagno marino.

Facoltà, ed Uso.

Rinfresca, e giova alla pestilenza, ed Idropisia, spezza la pietra delle reni, e della vessica, e la cava fuori.

A C Q U A
Di Meloni.

LA polpa matura de' Meloni, o Cocomeri, si passa per seta, e si converte in acqua, la quale si distilla in vaso di vetro.

Facoltà, ed Uso.

Giova alle pietre delle reni, fa urinare, mondifica le reni, rinfresca il fegato, ed estingue la sete. Con l'istesso modo si distillano i Cetroli.

A C Q U A
Di Fraghe.

SI distillano le Fraghe mature per Bagno Marino in vaso di vetro, o si espone l'acqua, per alcuni giorni al Sole.

Facoltà, ed Uso.

Rinfresca, estingue la sete, chiarifica il sangue, giova al morbo regio, al fegato, e caccia le pietre. Quando si fa prima la putrefazione delle fraghe, e poi se ne distilla l'acqua, dice *Gio: Ernesto*, che ha peculiare proprietà di sanare la lepra; temperata con l'essenza del vino corrobora il ventricolo, e caccia dal corpo tutti i veleni, provoca i mestrui, ed asterge le macchie degli occhi.

A C Q U A
Di Cerase negre.

Si rompono le Cerase con le mani se ne cava acqua per Bagno Marino.

Facoltà, ed Uso.

Bevuta ordinariamente, sana l'idropisia, conviene alla paralisia della lingua, Apoplessia, e fa urinare.

A C Q U A
Di Pane.

Si piglia mollica di pane caldo, subito uscito dal forno, e se ne cava acqua per vasi di vetro.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Se ne dà oncie 4. alli Epilettici; molti con essa vi aggiungono alcune polveri, che giovano a quell' affetto, trà le quali è il dente di Lupo, al peso di una dramma.

Acqua di Pane di Gio: Ernesto, sua Facoltà, ed Uso.

Altra cosa è poi l'acqua di Pane, che scrive *Gio: Ernesto*, la quale si compone di Mollica di Pane bianco caldo all'ora cavato dal forno, si pone in vaso vetriato, e vi si meschiano otto, o nove Noci Muschiate minutamente tagliate, e prima che s'intepidisca essa Mollica di Pane vi si aggiungono quattro carrafe di vino rosso, e si cuopre il vaso, e si lascia per 24. ore, poi si distilla come l'altra l'acqua suddetta, e si serba in vetro.

Giova contro le disenterie, tanto con sangue, quanto bianche, pigliandone avanti il pasto due cucchiari, e giova anche contro il vomito frequente; così a quei di età consistente, come a' figlioli, ma a questi pur se ne dà un cucchiaro. In essa acqua si bagnano i panni di lino, e si accostano al naso. Alle donne, che hanno flusso di sangue se ne dà un cucchiaro la mattina, ed un'altro la sera.

A C Q U A
Di Cannella.

SI piglia di Cannella grossamente tagliata con forbici libra una, alla quale soprainfondi acqua di Rose, e vino bianco potente ana libre trè, macera in luogo caldo per molti giorni, poi distilla con fuoco moderato per storta di vetro.

Facoltà, ed Uso.

Ritorna i spiriti perduti egregiamente.

Con questa regola si potrà fare l'acqua di semi di Anisi, di Garofani, e di qualsivoglia seme, o frutto aromatico.

ACQUA TERIACALE
Comune del Quercetano.

TEriaca eletta oncie 3. Mirra oncia mezza, acquavita, vino odorifero ana lib. mezza. Si polverizza la Mirra, si meschia ogni cosa, facendo digerire, e poi distillare, nel bagno vaporoso, fino alla siccità delle feccie.

Facoltà, ed Uso.

Si dà di questa acqua oncia mezza con acqua di Ruta, di Fumoterra, o Cardo santo, o benedetto. Muove gagliardamente il sudore, e giova a tutti i morbi pestilenziali.

Si trovano alcuni Medici superstiziosi, che in luogo di vino, ed acquavita, vogliono tanto sugo di Limoncello, temendo della calidità dell'acquavita, e vino, ma dicano di grazia, come potrà ascendere per lambicco la parte essenziale della Teriaca, con mestruo sproporzionato a tal operazione, qual' è il sugo di limoncello? Io però son di parere di non partirmi dalla prescrizione del proprio *Quercetano*, e per ovviare alla temuta calidità, si può meschiare nell'acqua, quando si adopra, qualche goccia di spirito di vetriolo, che in ciò opera efficacemente più del sugo di Limoncelli, non solamente con le qualità manifeste, ma molto più con le occulte.

ACQUA TERIACALE
Cordiale, e Bezoardica, di singolare, e mirabil profitto a tutte le passioni di cuore, ed a' morbi maligni, e pestilenziali, provocando il sudore.

PIglia di radiche di Angelica, di Zedoaria, Gariofillata, Tormentilla, Barba Ircina, Petasite, Enola Campana ana oncie due, e mezza, Rasure di scorze di Legno santo oncie 7. Sandali Citrini, Cinnamomo, Mace, grani di Ginepro, Semi di Cardo santo, Semi, e scorze di Cedro ana oncia 1. Dittamo bianco, Scabiosa, Menta rossa, Celidonia, Scordio, Ruta, Melissa, Scorzonera ana manipulo uno, fiori di Centaurea minore, Iperico, Ginestra, Calendola, Boragine, Buglossa ana pugillo uno. Si maceri ogni cosa, in bagno marino, per quattro giorni in libre trè di Malvagia, di sugo di Limone, acqua di noci verdi, Melissa, ulmaria, e cardo benedetto ana libra mezza. Si facci espressione, alla qual'espressione aggiungi di Teriaca oncie 3. confezione di Giacinto oncia 1. confezione di Alchermes dramm. 6. Diamarg. freddo, Diacoralli ana dramme 3. Diambra, Diamusco ana dramm. 2. Zaffarano, Mirra ana oncia mezza, Zucchero candido libra mezza, si maceri di nuovo per due, o trè giorni a fuoco dell'istesso Bagno Marino, dove si distilla a cenere, fino alla siccità, e si farà l'acqua Teriacale. Dalle feccie si cava il sale per mezzo della calcinazione, e si unirà nell'acqua predetta.

Questa seconda infusione si potrà conservare senza distillazione, se così piace; anzi così riuscirà rimedio più potente, ed eccellentissimo a provocare il sudore, e più a proposito.

ACQUA TERIACALE
Di Pietro Salio.

PIglia di sugo di Ruta Capraria, sugo di Acetosella, sugo di scordio, sugo di Cedro ana libra una, alli quali sughi aggiungi di Teriaca oncia una, si meschia ogni cosa insieme, e si fa macerare in bagno di acqua tepida, poi si fa distillare in doppio vaso, finche rimangono le feccie asciutte.

La dosa è di mez'oncia, fino ad un'oncia intera avanti il cibo, così di mattino, come di sera, *Pietro Salio* (*lib. de Febre pestil. cap.* 23.) chiama questa composizione *acqua di Scordio composta*, e come cosa di sua invenzione, dice averne fatta lunga esperienza, e con felice successo, in domare potentemente, ed insieme per vincere le febbri pestilenti di cattiva qualità, e può servire, per secondare l'intenzione di quei Medici, che vogliono l'acqua Teriacale senza vino.

ACQUA TERIACALE
Di nostra invenzione.

PIglia fugo di Cardo santo, sugo di Scordio, sugo di scorze di noci juglande verdi ana lib. 2. radiche di Petasite onc. 3. Zaffarano oncia mezza, Mira, Aloè ana oncia 1. Dittamo bianco oncia 1. e mezza, Teriaca di *Andromaco* vecchia oncie 6. vino bianco potente lib. 1. Le materie da pestare si pestaranno, e si maceri ogni cosa in Bagno Marino per trè giorni naturali, e poi si distilli l'acqua Teriacale, secondo le regole antecedenti accennate.

La dosa è di un'oncia, fino a due ne' robusti, e si beve con acqua di scorzonera al peso di cinque, o sei

Digitized by Google

oscì oncie, e poi si farà cuoprire il paziente in letto caldo.

Facoltà, ed Uso.

Provoca il sudore pienamente, e solleva dalle febbri di mala qualità.

ACQUA
Di Rondinelle del Quercetano contro il mal caduco.

PIglia otto, o dieci para di Rondini giovanette che non siano ancor uscite dal suo nido, fiori di Giglio Convallio p.1. Garofani, Mace ana oncia mezza. Si cuoce ogni cosa in due, o trè bocali di vino bianco generoso, poi se ne fa una gagliarda espressione, e si distilla.

Facoltà, ed Uso.

Quest'acqua si adopra pigliandone due cucchiari nell'ora del parosismo; imperciocche subito libera l'infermo dal male presente, e lo preserva dal parosismo futuro. Il *Quercetano* confessa di aver avuta quest'acqua da *Rondelezio* suo maestro, che la teneva per segreto famosissimo.

ACQUA OTTALMICA
Del Croco de' Metalli.

ACqua di Rose bianche, Eufragia, Finocchio, o altra simile oculare libra una, Croco di Metalli dram.2. si meschia bene, e si lascia digerire in caldo per due giorni.

Facoltà, ed Uso.

Quest'acqua è di maravigliosa virtù contro la grossezza, e debolezza della vista, e cataratte degli occhi, e leva le infiammazioni: Se ne gitta ogni mattina qualche goccia negli occhi per molti giorni: opera senza dolore alcuno, con molto vigore, ed utile de' pazienti; leva tutte l'infiammazioni, il rossore, e le lagrimazioni.

ACQUA OCULARE PREZIOSA.

VIno Greco potente libre sette, acqua di Rose bianche una libra, Acque di Celidonia, di Eufragia, di Ruta, e di Finocchio ana oncie 4. Antimonio crudo dram.2. Tuzia preparata oncie 6. Zaffarano scrup.1. Canfora, ed Aloè ana oncia 1. Garofani aromatici libra mezza, Zucchero candito oncia mezza, verderame dram.2.

Si manipula così: si polverizzano le cose da polverizzare, e si mettono in una boccia lunga di collo, e poi se l'infonde sopra il greco, e l'acque meschiando bene; la bocca del vaso si doverà sigillare ermeticamente, cioè far liquare la bocca del vaso con fuoco di candela, e poi così liquato, chiuderlo, e si lasci al Sole, ed al sereno per quaranta giorni continui; sbattendo il vaso molte volte il giorno; si avverte che il sigillo di *Ermete* si fà acciò non esalino i spiriti di quest'acqua, ne' quali consiste tutta l'efficacia di essa; e perciò doverà riporsi in vaso di stretta bocca, e che stia ben sigillata. Una simile ricetta si trova in *Gio: Battista della Porta*; la presente si è avuta da un Medico di molta dottrina, che forse facilmente avendo ben considerata la descrizione del *Porta*, vi aggiunse il verderame, l'Antimonio, ed il Croco, con poca alterazione delle dosi.

Facoltà, ed Uso.

Avendo Io seguito detta correzione, posso con buona coscienza fare ampia fede delle sue eccellenti prerogative, che sono, come si è detto, non solamente di togliere tutte le infiammazioni degli occhi, il rossore, e le fistole lagrimali, ma anche le cataratte incipienti, l'albugini, e Glaucomi; leva l'oscurità della Cornea, e degli umori, ingrandisce gli occhi diminuiti per l'effusione dell'umor acqueo, toglie le suffusioni non antiquate.

Quando quest'acqua doverà servire per l'infiammazioni, Lippitudini, e fistole lagrimali, si adopra così. Si fa mettere il paziente supino sul letto, e se gli gitta dentro l'occhio aperto una, o due goccie di essa, facendoli chiuder poi l'occhio, e così si ripeterà trè, o quattro volte il giorno; ma per le nebule, che saranno di sopra, o di sotto la cornea, si doverà componere prima una polvere di Zucchero candito rosato, Alume di Rocca abbrugiato, ed Osso di Sepia sottilmente polverizzati; nel tempo poi, che il paziente và a dormire si pone sopra l'occhio affetto un tantino di questa polvere, poi si gitta sopra una goccia della detta acqua, e si chiude l'occhio, e si dorme, perche la polvere subito si scioglie in umore.

Segue ora la descrizione di un altr' acqua oculare di *Ollerio*.

ACQUA OCULARE,
Con la quale scrivono, che fosse restituita la vista ad un cieco da nove anni.

SI piglia di sugo di Appio, di Finocchio, Verbena, Camedrio, Pimpinella, Gariofillata. Salvia, Celidonia, Ruta, Centinodia, Morsus Gallinæ, Garofani, Farina volatile ana oncia 1. Pepe grossamente pestato, noci Muschiate, legno Aloè ana dram.3. ogni cosa s'infonda in urina di putto incorrotto, con la sesta parte di vino malvatico, bollano per breve spazio di tempo, poi si esprime, e si cola: si ripone in vaso di vetro bene otturato, e si adopra, ponendone ad ambedue gli occhi una goccia per uno.

Si tiene in tanta stima questa ricetta da *Giacomo Ollerio*, che si ha per cosa miracolosa, onde la volle trascrivere il *Baticello*, per adornarne il suo orto Geniale.

ACQUA SOCIALE.

PIglia Finocchio, erba Ruta, Eufragia, Verbena, Tormentilla, Betonica, Rose, Endivia Silvestre, cioè rostro porcino, Gallitrico, Ippia, cioè Anagallide, Pimpinella, Celidonia, erba Peonia, foglie di vite, Appio, Agrimonio, Caprifoglio, cioè Matriselva, ana parti uguali, come sarebbe a dire un pugillo per sorte. Si trita ogni cosa, ed il primo giorno s'infondono in vino bianco, il secondo giorno s'infondono in urina di putto, il terzo in latte di donna, ed il quarto giorno in miele buono, e poi si fanno distillare, e l'acqua che distillarà si serba.

Facoltà, ed Uso.

Questa ricetta è la propria, che pone *Gio: Anglico*, nella sua Rosa Anglica (*de debilitate visus, & cæcitate accidentali*) dove dice: *Voco eam aquam socialem, quia utor pro me, & sociis meis. Valet senibus, juvenibus, mediocribus, & scriptoribus, & Medicis, & habentibus noctu lupam, & cataractam, & omni debilitati visus, valet, & præservat visum, usque ad finem vitæ. Et debet poni aliquando in vino, & tunc potari, & oculi cum ea lavari, & in oculis frequenter debet de ea imponi. Nec inveni aliquid meliùs pro oculis, quid secunda die qua utetur patiens, sentiet alleviationem, & melioratione visus sensibilem.* Dice ancora questo mede-

Digitized by Google

desimo Autore, che *si esset tela oculo, tunc pono de felle galli cum ista aqua, & aufert.*

Gio: Paolo Spinello trascrivendo quest'acqua, in luogo di Gallitrico pone Pollitrico. Se il difetto non è della stampa, esso erra, perche il Gallitrico non è altro, che il centrogallo, erba profittevole per l'occhio, la dove il Pollitrico si connumera trà le piante capillari, e trà il Capel Venere, cosa, che non ha alcuna confacenza per i mali degli occhi. Circa poi del modo di preparare quest'acqua, si doverà intendere, che le medesime erbe della ricetta si debbano infondere prima nel vino, e poi l'istesse, dopo scolatone il vino, infonderle, e colarle ogni volta in tutte quelle trè altre materie, e poi finalmente l'erbe insieme con i quattro licori distillarle a fuoco moderato in vaso di vetro.

Molte volte si è esperimentata difficoltosa la preparazione di quest'acqua, in riguardo, che non così facilmente si può avere il latte di donna in quantità sufficiente: si è però studiato di porre in uso una nostra particolare ricetta, che per operare gl'istessi effetti della sopra accennata Acqua Sociale, la chiamo con questo medesimo nome.

ACQUA SOCIALE
Del Donzelli.

PIglia sugo di Celidonia, sugo di Finocchio ana libra una, sugo di Eufragia, o pure l'acqua di essa distillata, sugo di Ruta, sugo di Limoncello ana oncie 3. foglie di Verbena, di Anagallide, di Pimpinelia, di Centrogallo, ana pugillo uno, seme di Scarila oncia 1. fiele di Caprone oncie 2. miele dramme 12. Si lambicca ogni cosa per vaso di vetro, e l'acqua che ne distilla, si pone di nuovo sopra le feccie, e si torna a distillare. In quest'acqua poi due volte distillata, dissolverai Tuzia preparata, Aloè succutrino, Antimonio crudo, Sarcocolla ana dramme 2. si pone ogni cosa in vaso di vetro, il quale chiuderai ermeticamente, lasciandolo al Sole, ed al sereno per quaranta giorni continui, muovendo il vaso più volte il giorno.

Facoltà, ed Uso.

Vale alla caligine degli occhi; leva le macchie, li panni incipienti; acuisce la vista, quando l'impedimento è da causa esterna, toglie il rossore, e ferma le lagrimazioni. Si adopra mettendone alcune goccie dentro gli occhi, e questo si potrà fare molte volte il giorno, ma specialmente la mattina, e sera, rimanendo il paziente supino nel letto, a finche l'acqua possa fermarsi dentro l'occhio.

ACQUA
Per fermare i denti.

SAlvia, Ortica, Rosmarino, Malva, e scorze di radiche di Noci ben lavate, e contuse manipoli trè, fiori di Salvia, di Rosmarino, di Olivo, e foglie di Piantagine, parimente trè manipoli, Ipocistide, Marrobio, e cime di Rovo manipoli due, Sandali tutti, Coriandri preparati, scorze di Cedro due dramme, Cannella trè dramme, Noci di Cipresso dieci, Pigne verdi teneri cinque, Bolo Armeno Orientale, e Mastice due dramme; Si pesta ogni cosa, e s'infonde nel vino rosso austero, e si pone in macerazione per trè giorni, poi si distilla con fuoco moderato. L'acqua che se ne cava si bolle (in vaso ben coperto) con due oncie di Alume di Rocca polverizzato, finche resti soluto esso Alume.

Quando si doverà adoperare quest'acqua, se ne potrà tenere in bocca un'oncia in circa, ed agitarla per la bocca, finche si converta in saliva, all'ora gittarla via, nettando i denti con un panno di lino, e si averà l'intento di corroborare i denti, e di vestire le gengive di carne.

Facoltà, ed Uso.

Riferisce *Gio: Battista della Porta*, essere quest'acqua così valorosa in fermare i denti smossi, incarnandoli, e di più rendendoli bianchi, come perle, e che un tale fece con essa grandissimo guadagno.

ALTR' ACQUA
Per fermare i denti smossi.

LEntisco, Rosmarino, Salvia, e Rovo macerati in vino Greco, poi con fuoco leggiero si distilla l'acqua, della quale tenendosene da mezzo bicchiero in bocca, finche si converta in saliva, opera come l'acqua antecedente.

ACQUA
Di Capone Ristorativa.

SI cuoce il Capone in brodo di carne vaccina, tanto che la carne si spicchi dall'osso; poi aggiungi Cannella, Sandali Citrini, Noci Muschiate ana oncia mezza, Mace, e Galanga ana dramma una, Garofani dramme due, vino bianco potente libre due, si ammaccano grossamente le materie aromatiche, e meschiandosi con il Capone cotto, e poi minutamente tritato, una col brodo, si distilla in vase di vetro con fuoco moderato.

Facoltà, ed Uso.

Si dà a bere con un poco di Zucchero per ristorare le forze a' deboli per malattia, o troppo evacuazione, a donne di partito, ed a vecchi infermi.

Si costuma anche fare l'acqua di Caponi, e Galline, pe i febbricitanti, ed all'ora si detraggono dalla suddetta ricetta gli aromi, ed in vece di essi, vi si meschiano foglie di boragine manipoli 4. e mollica di pane bianco, quanto basta ad assorbirsi il brodo, e poi si distilla per vase di vetro; ma quando il paziente avesse l'uscita di corpo, in tal caso si costuma di meschiarvi erbe astringenti, e simili materie.

ACQUA
Di Capo Cefalo.

SI piglia di foglie di Boragine, e Buglossa, Scarola, Melissa, Cicoria, Cetarach, Capel Venere, Piantagine, Betonica, Maggiorana, Fumoterra, Gramigna, Acetosella, Scabiosa, lingua Cervina, Epatica, ana manip. 7. Mele Appie num. 10. Mollica di pane uno manipolo, una Gallina, una serpe Cervone, e trè Testudini di bosco. L'acqua si fa così. Il pane si bagna nell' acqua di Mortella, e l'erbe con le carni si tritano minutamente, ogni cosa si fa distillare per lambicco di vetro con fuoco moderato.

Il titolo che possiede quest'acqua di *Capocefalo*, deriva dal nome dell'inventore di essa, che aveva il cognome di *Capocefalo*, Medico Napolitano, molto famoso ne' tempi andati.

Facoltà, ed Uso.

Giova a fermare la distillazione, ed è contro la febbre ettica. Se ne pigliano trè oncie ogni mattina per 40. giorni continuati.

ACQUA

Digitized by Google

ACQUA

Di Anonide del Mattioli, maravigliosa per il male de' reni.

LA quale bevuta, non solamente rompe, e caccia fuori le pietre dalle reni, provoca l'urina; ma dissopila il collo della vessica, quando si trova piena di tenaci, e viscosi umori.

Piglia di scorze di radici di Anodine fresche libre 4. si tagliano minutamente, e si macerano in otto libre di vino bianco, e si distilla per bagno vaporoso.

E perche le prime intenzioni de' medicamenti debbono dipendere principalmente dal favore del Cielo, non voglio tralasciar di porre in questo luogo una divozione, che corre stampata nella Città, Capo del Mondo per il suddetto male, nella seguente forma.

De S. Liborio Episcopo, & Confessore 23. Julii, cujus festivitas celebratur, in Ecclesia Collegiata Sanctorum Celsi, & Juliani de Urbe, & Neapoli.

Christi Præsul egregius.
Pro nobis hic LIBORIUS.
Oret Deum Altissimum.
Ne pro culpa peccaminum
Morbo vexemur calculi.
Succurrant nobis Angeli.
Et post vitæ certamina
Ducant ad vera gaudia.
℣. *Ora pro nobis Beate Libori.*
℟. *Ut à calculi doloribus mereamur erui.*

Oremus.

Deus, qui Beatum Liborium Pontificem aliis innumeris clarum miraculis, speciali in medendis arenæ, & calculi doloribus privilegio decorasti: Tribue quæsumus, ut ejus meritis, & intercessione, ita ab iis, & aliis malis eruamur, ut gaudiis perfrui mereamur æternis. Per Christum Dominum nostrum Amen.

ACQUA

Del Queucetano contro la Gonorrea fetida invecchiata, e Gallica.

MEnta secca, Dittamo di Candia, Radiche d'Ireos di Fiorenza ana oncia 1. semi di Agno casto, semi di Ruta, e di Lattuca, ana dr. 6. Terebintina di Venezia oncie 4. Vino bianco oncie 20.

Tutte le suddette materie si distillano insieme in vaso di vetro a bagno vaporoso.

Facoltà, ed Uso.

Di quest'acqua se ne dà la mattina 2. cucchiari per alquanti giorni, mentre però il corpo sia purgato prima, conforme alli Canoni della Medicina. Il *Quercetano* dice averla provata cento volte: e dice ancora, che giova all'ulcere delle reni, le quali Io giudico, che ogni volta, che la scalfatura, o Gonorrea, che dir vogliamo, sia invecchiata, è quasi impossibile, che non abbi prodotto ulcere nelle reni, ed anche nel canale del membro virile, che perciò Io in tal caso costumo siringare nel membro la seguente lavanda.

Ma quando la Gonorrea è di pessima qualità, è di assoluta necessità, che si continui a bere finche cessa il male, il che non sarà in meno di dieci, o dodeci prese.

ACQUA

Contro la Gonorrea virolenta, facile, e provata da me.

CEnere di gambi di fave, macerata per 24. ore in acqua fluviatile, si cola per inclinazione, e dell'acqua se ne beva quattr'oncie la mattina, e si continua per trè giorni tantùm, così riferisce *Giacomo Douyneto* (*Apolog. lib. 1. cap. 7.*)

ACQUA VERDE

Di Gio: Artmanno.

MIele rosato oncie 2. Solfo vivo, Alume crudo, Verde rame ana oncia 1. Sterco di Cane, Cime di Sabina ana dr. mezza, Sambuco dr. 1. Foglie d'Ipperico, di Rosmarino, di Ruta, di Piantagine, di Salvia, di Pulegio ana manip. mezzo.

Questi si cuocono in due libre di vino, ed acqua, finche se ne consumi un deto traverso: Si doverà notare, che il verde rame si doverà ponere nella fine della cottura, lasciandola raffreddare, e poi colarla, quale si serba per uso.

Facoltà, ed Uso.

Giova quest'acqua efficacemente, non solamente nelle ozene, ma in tutte le ulcere fetide del naso, del palato, dell'uvola, gengive, lingua, &c. anche originate dà morbo Gallico, del che Io ne ho fatto lunga esperienza, sopra di che non mi son mai partito da i dotti avvertimenti del suo Autore *Gio: Artmanno*, che sono di temperarla con altrettanta acqua di Tabacco, e di Solatro, ogni volta che si adopera nelle Aphthe de' fanciulli; bisogna adoprarla sempre calda, e toccar la parte ulcerata, con bombace bagnata in essa.

Nel proprio Testo dell'*Artmanno* in questa ricetta si legge *Albi Græci*, che *Libavio* intende dello sterco di cane; così parimente intende *Gio: Stockero* nella sua pratica aurea: *Album Græcum est stercus caninum, à cane duobus continuis diebus sola ossa comedente, ex quibus durum, candidum, & minimè fœtens provenit*, e *Renodeo* dice: *Stercus caninum quod faceti viri Album Græcum vocant.*

Intorno a questo nome, pensava un Medico di grand'autorità che per *Album Græcum* si dovesse intendere il Mercurio sublimato, il quale Io non riprovo in questa ricetta; ma stando però su la verità della cosa, s'ingannava, forse per qualche similitudine di tal nome appresso *Renodeo* medesimo di *Album Hispaniæ*, che volgarmente si chiama bianchetto, che non è altro che un ottima purgazione di sublimato, ed argento vivo, usato dalle donne, per rendersi bianche le carni.

ACQUA

Contro Vermi mirabile.

ARgento vivo oncia una, acqua di gramigna, o di simile erba contro vermi libra una, o in difetto di essa, acqua comune, si dimenano dentro un vaso di terra vetriata, finche l'acqua acquisti qualche colore ceruleo; l'acqua si separa dall'Argento vivo, il quale servirà per infinite volte all'istessa operazione, perche il Mercurio non comunica all'acqua semplice parte corporea, ma una certa sostanza spirituale incorporea.

Facoltà, ed Uso.

Quest'acqua di Mercurio si dà in bevanda d'ogni tempo, e si tiene per secreto grande, per uccidere i vermi dentro di qualsivoglia persona grande, o picciola, che sia.

Si può

Digitized by Google

Si può anche preparare facendo bollire il Mercurio nelle suddette acque, quando si vuole più potente.

ACQUA MERCURIALE.

SI piglia di Mercurio sublimato oncia mezza. Si trita sottilmente, si meschia con una libra e mezza di acqua di Piantagine, si solve in calore lento dentro vaso di terra vetriata, che in fine bolla, si separa dalle feccie per decantazione, si lascia in vaso di stagno per poco tempo; si annegrisce lo stagno, ed all'ora la medesima acqua si pone in altro vaso pulito, parimente di stagno, non si vedono più annegrire, ma rimangono bianchi.

Facoltà, ed Uso.

Si usa di toccarla con pennello per sanar l'ulcere, e specialmente originate da lue Gallica, così nella bocca, come nelle parti pudende. Di più mondifica il Cancro.

Vale ancora per eficcare l'emorroidi cieche, ed i celsi, nell' Ano. Sana, bagnandosene, la rogna Gallica, e per grazia di odore, si può fare con acqua rosa in luogo di quella di Piantagine. Se si desidera più gagliarda, basterà sei volte di averla tramutata.

ACQUA ALUMINOSA
Del Fallopio.

SI piglia di acqua di Piantagine, acqua di Rose, ana lib.una, Alume di Rocca sublimato ana dramme 2. si fa solvendo essi materiali dentro queste acque, in vaso di vetro di stretta bocca, e si bolle alla consumazione della metà, si cola, e si lascia chiarire per cinque giorni.

Facoltà, ed Uso.

Mondifica le piaghe, leva la carne superflua da essa.

ACQUA OTTALMICA
Di Celidonia, e Granci stupenda.

PIglia di sugo di fiori, e foglie di Celidonia una buona quantità, sia ottimamente depurato in bagno marino, poi nel mese di Giugno, che il Sole, e la Luna siano in segno di Cancro, piglia Granci di fiume num.20. se ne levano i piedi, ed altre parti estreme dure, e le coste della coda, si pestano in mortaro a fine di cavarne sugo, il quale unito col sugo depurato di Celidonia, si distilla per bagno marino, e l'acqua si serva per l'uso. *Angelo Sala* vi pone più sugo de' Granci, e di Celidonia.

Facoltà, ed Uso.

Circa le facoltà dell'acqua ottalmica il *Crollio* dice, che: *Mirum, & stupendum Ophtalmicum fit è Cancris, & Chelidonia, quod si debito artificio, & tempore præparetur oculos ad desperationem læsos, virtuosissimè restituit, & omnia vulnera spatio 24. horarum conglutinat*; ma non volle dire il modo di farla, il descritto modo però è d'*Artman. Adriano Misirchi* riprende il *Crollio*, perche: *modum præparandi, ex mera invidia revelare noluit*, pone il vero modo di far quest'acqua, ed è tale: *Cancrorum fluviatilium vivorum mense Junio, &c.* come si è detto di sopra *num.31. & pro pondere, horum adde tantùm herbæ Chelidoniæ cùm toto, contunde hæc una, & adde seminum fœniculi contusi unc. 1. Fabar. marin. præp. camphoræ ana unciam mediam, Caryophyll. Tutiæ præparatæ, & Aloes epaticæ, ana dr. 2.* (ma secondo la pratica usata da Me N. F. A. per il corso di 15. anni continui sempre con mirabili effetti, miglior sarebbe, come lo deve essere: *Aloes succotrinæ dram.3.& rosar. albar. manip.3.) misce, & divide in tres æquales partes, primamque in balneo distilla, deinde partem alteram immitte cucurbitæ, & destillatam à parte prima aquam affunde, rursumque abstrahe, ut prima vice, tum tertiam quoque partem infer, & aquas anteà destillatas omnes iterum superinfunde, adeòque tertia vice destilla, & sic verè præparata est acqua illa de Cancris, & Chelidonia famosissima. Qui vult ex fæcibus calcinatis salem, potest extrahere, & majoris efficaciæ causa ergo admiscere.*

ACQUA
Di fiori di Cicoria, secreto per il mal d'occhi.

SI fa pigliando i fiori cerulei di Cicoria nel principio del Sol Leone, così freschi ne empirai un vase di vetro di bocca stretta, la quale cuoprirai diligentemente con vessica duplicata, impasta poi tutto il vaso con pasta di formento, e farai cuocere ogni cosa in forno, come si fa del pane, leva poi i fiori, convertiti tutti quasi in licore, quali farai distillare per storta di vetro, l'acqua che uscirà serbala, come Arcano di grand'energia.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro tutte le malatie degli occhi, e specialmente all'albugini, nubecule, ungui, suffusioni, e caligine, di modo che si può dire, che toglie l'istessa cecità.

Licore di Tasso Barbato.

Nell'istessa forma si prepara l'acqua, chiamata licore di Tasso Barbato, con la quale *Gio: Artmanno* scrive di aver curato un mal di Timpanitide, in persona di una donna, già derelitta da Medici, ed Io medesimo ho curato un figliuolo, ed altre persone quasi decrepite, parimente tralasciate da Medici, e giudicate incurabili.

La dosa sarà di trè dramme fin a mezza onciæ ogni mattina, con la decozione di semi, e radiche di Finocchio, o pure con vino generoso, o altro licore appropriato al male predetto. Questo però si farà dopo i medicamenti universali.

ACQUA OTTALMICA
Di Virtù ammirande, di Angelo Sala.

ORO stringente (detto quì volgarmente *oro brattino*) oncie 3. Malvagia una lib. e mezza, si circolano al Sole in vaso di vetro ben chiuso, finche il licore appare verde, e trasparente, come Smeraldo.

Facoltà, ed Uso.

Benche questa ricetta sia breve, è facile da comporsi, nientedimeno le sue operazioni sono grandi, perche è rimedio certissimo in tutte le ulcere maligne, e macchie degli occhi, ed ancorche l'occhio fosse uscito fuori del suo luogo, lo ripone in esso, del che ne sono molte esperienze, ma per non tediare il lettore, bastarà addurre in publico questo, che racconta il medesimo *Sala*, succeduto l'anno 1610. in Norimberga in persona di un certo giovane della Città di Basilea, al quale nel giocare di scherma gli fu cacciate netto l'occhio destro, che pendeva fuori lungo quanto una noce. Una donna ripose l'occhio propendolo, e lo guarì in quattordici giorni solamente con l'uso della suddetta acqua, e benche non vedesse poi con tal occhio, già che era crepata la pupilla, nientedimeno però non si riconosceva per cieco.

ACQUA

Digitized by Google

ACQUA
per confortare il Coito.

FOglie di Sabina, quanto vuoi, si distillano per vaso di vetro, e l'acqua uscita si rimette sopra le feccie, e si torna a distillare, della qual acqua bevi, quando si và a letto mangiando prima un morsello fatto di Castoreo polverizzato, testicoli di Volpe, oglio di cannella, e zucchero.

La suddetta acqua riferisce *Gio: Schenchio*, che li fu communicata per secreto certissimo dal Conte *Giulio Solmense*, e *Gio: Ernesto* soggiunge, che *etiam emortua genitalia revocare dicitur*.

ACQUA MIRABILE
a provocare la libidine.

RAdice di Carlina, e fiori di Viole gialle ana parti uguali, distilla per lambicco di vetro, della cui acqua se ne dà un bicchiero con poco zucchero, nel ponersi in letto a dormire. Se il paziente si debilitasse per il soverchio coire, potrà la mattina pigliarne un altro bicchiere.

Facoltà, ed Uso.

Giovanni Stocbero (Prax. aurea lib. 1. cap. 55.) pone questa ricetta, e dice che provoca mirabilmente il coito, del che Io posso dire averne fatte alcune prove in persone di età con felice successo.

ACQUA DI MAGNANIMITA'.

SI raccolga una sufficiente quantità di Formiche (nel tempo di Primavera) con le matule, circumcirca onte di mele per intorno all'orlo di esse, se gli soprainfonde spirito di vino rettificato, in quantità che cuopra le Formiche per due, o tre dita, si ottura bene la bocca del vaso, e si pone in digestione, o putrefazione in bagno marino, o letame cavallino, finche si solvano le Formiche in licore, poi si distilla per il medesimo bagno, e rettifica, ed in questa seconda distillazione lascia passare l'acqua per il collo della storta, o pizzo del Cappello di altro vaso, dove averai posto ottima Cannella grossamente pestata, quanto giudicherai necessaria a fare acquistar all'acqua una conveniente tintura di essa Cannella, e sarà fatta l'operazione perfetta.

Facoltà, ed Uso.

Andrea Libavio (Defensio synthagm. arcanor. chymic. cap. 3.) chiama questo licore, *Balsamus Magnanimitatis*, & *Aqua Martia*, in riguardo, che faccia (trà l'altre sue operazioni) quella di render forti, e robusti i combattenti, con la quale *Massimiliano* primo Imperatore, bevendo di essa, vinceva nel combattere sicuramente i contrarj; ma l'uso ordinario di quest'acqua è di cacciare l'Atrofia, bevuta, con qualche biscottino tre, o quattro volte la settimana, ed in questo medesimo tempo se ne doveranno anche ungere le parti smagrite del corpo de' pazienti, e di più dicono aver gran possanza di rendere prolifiche le persone sterili.

ACQUA
di Assenzo per gl'Idropici.

ASsenzo Romano quanto ti piace, se ne cava acqua per lambicco di vetro, e l'acqua uscita, si ripone di nuovo sopra le feccie, e si replica la distillazione in questo modo fino a tre volte; le feccie si calcinano, e se ne cava il sale, il quale si unisce poi con l'acqua già tre volte distillata.

ACQUA
per indurre Castità, di Adriano Minsicht.

TErra sigillata oncie 3. Semi di Agno Casto oncia una, e mezza, Ruta, Ninfea, Lattuca, Papavero bianco ana oncia 1. Cannabe, Acetosa, Portulaca, Endivia, Migliosole, Ameos, Coriandro preparato ana dr. 6. radiche di Dittamo bianco, Cinoglossa, Bistorta, Ireos Fioren. ana oncia mezza, Sandali tutti, mag. di Saturno, Canfora ana dr. 3. erb. Assenzo Pontico, Menta crespa, Borza di Pastore, Taraxacon, Verbena, foglie di Salvia ana dr. 2. ogni cosa si prepara con l'incisione, contusione, e con l'infusione in dieci libre di vino stitico, facendo digerire per otto giorni, poi si distilla, per bagno marino.

Facoltà, ed Uso.

Adriano Minsicht, la chiama *aqua castitatis* meritamente, perche ferma la veemenza della libidine, a segno tale, che continuandosi, induce castità, senza pericolo della salute, e perciò è buona per chi mena vita celibata, ed è anche giovevole a curare la Gonorrea: La dosa è da un'oncia, sino a tre, mattina, e sera.

ACQUA
del Minsicht contro l'ardore dell'urina.

RAdiche di Liquirizia, Althea, Malva minore, Ireos di Fiorenza ana oncia 2. Pignoli mondati, Amandole dolci ana oncie 1. e mezza, Semi di Meloni scorticati, di Cotogni, di Appio, di Papavero bianco, di Endivia, e di Lattuca ana dramme sei; Grani d'Alchechengi, di Mortilli, Cassia Fistola, Galanga minore ana dramme 3. Violara, Bellis minore, Veronica ana dramme 2. S'incidono, e contundono le materie, che ciò ricercano, e s'infondono nelle seguenti acque di fiori di Papaveri erratici, di ambedue le Malve ana libra una, e mezza, di Piantagine, Portulaca, Violara, Lattuca, foglia di Quercia, Nummularia ana libra una. Si digerisce per alcuni giorni, poi si distilla per bagno marino in vaso di vetro.

Facoltà, ed Uso.

Mitiga l'ardore, e la difficoltà dell'urina, sana le piaghe delle vie ordinarie, e vale a chi urina spesso, ed alla scabie della vessica, che suole venire a' vecchi

La Dosa è da un'oncia sino a tre.

Giova anche non poco all'ardore dell'urina il decotto di Liquirizia fresca, bevuto a tutto pasto. Del che io ho fatto pruova ancora, onde questa radica per la sua estrema dolcezza mitiga, e dolcifica il sangue, il che però non può operare il zucchero con la dolcezza sua, perche subito, che arriva allo stomaco, si altera in sapore contrario, il che non segue nella Liquirizia, perche la sua dolcezza l'ha di qualità inalterabile.

ACQUA FORTE COMUNE.

VEtriolo esiccato lib. due, Sal nitro rettificato lib. una, si polverizzano, e si meschiano insieme, poi si mettono in una Storta di vetro ben lutata, alla cui bocca si accommoda un recipiente assai grande lutando le commessure, acciò non traspirino i spiriti, e si fa la distillazione in fornace di riverbero, con fuoco graduato, per spazio di 24. ore, bagnando spesso il recipiente, acciò si ripercuotino i spiriti, che apparono bianchi, e nebulosi, e non vedendosene più nel recipiente, sarà il segno

Digitized by Google

del fine della distillazione. L'Acqua Forte poi si dovera cavare dal recipiente, prima che si raffreddino i vasi, altrimente una buona parte de' spiriti, saranno assorbiti dal capo morto, o feccie rimaste nel fondo della storta, ed in conseguenza l'Acqua Forte, che si caverà dopo raffreddati i vasi, non sarà così potente.

Quest'acqua solve l'argento, ma quando desideri, che solva l'Oro, farai così, in ogni quattro oncie di essa Acqua Forte comune, vi dissolverai un'oncia di Sale comune esiccato, o di Sale armoniaco; e questa poi si chiama Acqua Forte Regia, perche solve l'Oro, ch'è il Rè de' metalli.

Questa è l'Acqua Forte comune, ma vi sono poi diverse altre Ricette, nelle quali entrano Antimonio, Sublimato, Alume, Cinabrio, e simili. Io però ho per costume di cavar l'Acqua Forte comune dal solo Sal nitro rettificato, aggiuntovi ad una parte di esso tre parti di Bolo rosso, e questo sarà lo *spirito di nitro*, e riesce perfettissima.

ACQUA FORTE REGIA, *e Filosofica.*

SAle nitro rettificato, e Sal Armoniaco ana oncie 2. Polverizza, e meschia insieme, con una terza parte di Selice; o Pomice calcinata, e poni in Storta di vetro grande, con la quale congiungi un recipiente grandissimo, lutando bene le commessure, e distilla con fuoco conveniente, finche saranno usciti tutti li spiriti, ed all'ora cava così caldo il capo morto, e polverizzalo, e meschialo con nuovi materiali, come di sopra, nell'istessa dosa, e ritorna a distillare, come si è detto. Da sei oncie de' sudetti Sali, cavarai tre oncie di acqua Forte Filosofica, Stigia, Separatoria, Crisulca, e Regia, che dir vogliamo, ed è detta così, perche solve l'Oro Rè de' metalli.

Angelo Sala (*Exegesis Chymiatrica*) fa in questo altro modo. Pone in un recipiente grande di vetro per esempio tre libre di acqua forte comune, fatta con una parte di Sal nitro, e tre di Bolo rosso, poi piglia cenere, dalla quale sia cavato con acqua calda il Sale; queste poi seccate, meschia con tre libre di Sale Armoniaco, e con storta di vetro unita bene nelle commessure con suo recipiente, dove averai posto lo spirito di nitro, farai distillare l'acqua di Sal Armoniaco con fuoco aperto, si meschiarà con lo spirito di nitro, e così averai ottima acqua Regia.

ACQUA DI SALE COMUNE.

SAle comune decrepitato libre 2. Alume di Rocca crudo libra una, polverizza, e meschia, distillando con fuoco di secondo grado. Quando si cresce la dosa dell'Alume riesce più mite l'acqua. Serve per nettare, e bianchire li denti.

SPIRITO DI VINO.

I Chimici danno il nome di Spirito di vino all'acquavita più tenue, e raffinata. La chiamano *acqua ardente*, perche tutta separata totalmente dall'acquosità s'infiamma, quando vi si accosta il fuoco, ma i Germani, forse per l'istessa proprietà lo chiamano *vino adusto*.

Si disputa circa la qualità del vino per estraere l'acquavita, cioè di che condizione debba essere. Io seguendo la brevità solita lasciarò di addurre quì molte, e diverse opinioni, intorno a tale pensiero, pretendendo di soddisfare abbondantemente a curiosi, con dire succintamente quello, che in atto pratico ho più volte osservato, ed è che avendo fatto distillare cento libre di vino greco perfetto, ne ho cavato da cinque libre di Spirito puro, senza flemma, il quale riteneva per appunto il proprio odore del vino greco, a segno tale, che chiunque l'odorava, lo credeva vino greco, e non acquavita, nè cavai altr'acqua vita ordinaria dal colore in fuori, che rappresentava una limpidissima acqua pura perspicua, e diafana. Volli anche soddisfarmi di distillare a parte altre cento libre di vino rosso, cioè di ottima lagrima di Somma, dolce, ed amabile, e ne cavai molta maggiore quantità di spirito, che non feci dal greco, e circa il sapore conservava l'istessa qualità amabile di dolcezza, di dove si può francamente argomentare, che il vino rosso amabile, e potente, sia più conveniente per cavare lo spirito di vino, e che trà l'altre condizioni debba avere sapore amabile, altrimente lo spirito offenderebbe le fauci, come ordinariamente segue con quella sorte di acquavita, che i triviali mercenarii cavano da' vini guasti per risparmio della spesa; la quale acqua Io non chiamo acqua di vita, ma acqua di morte, in riguardo de' pessimi effetti, che produce a chi la beve. Questa però può ben servire per operazioni esterne, e per accendere nelle stufe, che offendono gli articoli.

Il modo di cavare lo spirito di vino è triviale, potendosi adoprare la vessica di rame, tutta di dentro incrostata di stagno, e riempir la metà di essa di vino, e cavarne l'Acquavita con fuoco moderato, e continuare la distillazione, finche l'acqua, che lambicca, imbevutane una carta straccia, e poi quella accostata al lume non si accende, ed all'ora tutta l'acqua già distillata, si può distillare con vaso di vetro, di collo lungo, otturando la bocca di esso con bombace bianca, e poi accomodarvi il capello, e recipiente, sigillando bene le commessure, acciò nel distillare, non traspiri la parte più profittevole.

Quì parimente il fuoco doverà essere poco, altrimente potria facilmente crepare il vaso per la violenza de' spiriti, che fanno grande impulso per trovare esito. Si conoscerà essere perfetta l'acquavita, o spirito di vino, quando bagnarai in essa un poco di tela di lino, ed accostata al lume, se si accenderà subito in fiamma ardente, e dopò d'essersi tutta consumata l'acquavita, resta allumata di fuoco anche la tela, questo è segno che l'Acqua Vita non contiene flemma, perche in tal caso la tela non può abbrugiarsi, se anche resta imbevuta di umidità flemmatica dell'Acqua Vita; ma un certo Catedratico di gran fama, scrivendo un capitolo particolare in un suo volume, stampato; *Num Medici Chimici consulendi*, e dopò d'aver dato giudizio di questa materia, capricciosamente, in disprezzo di questa preggiata disciplina, pure alla fine in quella sua opera mostra di non saper niente di Chimica, mentre asserisce che l'acquavita perfetta, sia quella che (nell'esperienza ordinaria della tela) dopo essersi tutta consumata l'acquavita, la tela non si abbrugi. Veggasi di grazia, che giudizio poteva dare costui di materia Chimica, mentre era così alieno dalla cognizione naturale di essa, dicendo *Aristotile: Qui utrumque cognoscit bene judicat*. Il vino che rimane nel fondo del lambicco dopo essersene cavato lo spirito, o Acqua Vita, servirà per fare ottimo aceto, di che se n'è fatto più volte l'espe-

Digitized by Google

l'esperienza, ed in fine che altro è l'aceto, se non un vino dal quale sono partiti li spiriti.

Lo spirito di vino è il mestruo ordinario per estraere l'essenza da molti aromi, che poi si chiamano Acque Vite composte, e più frequente *Elixir Vitæ*, delle quali seguendo il mio istituto ne pongo quì una particolar ricetta, ottimamente riuscita in atto pratico.

ELIXIR VITÆ
Maggiore, di nostra invenzione.

LEgno Aloè, Sandalo Citrino, Garofani, Cannella, Mace, Noci Muschiate, Zedoaria, Gengevo, Calamo aromatico, Pepe lungo, Tormentilla, Timo, Galanga, Bacche di Ginepro ana oncia 1. Semi di Cedro, Dittamo Cretense, Lavendola, Serpillo ana oncia mezza. Alchermes onc. 2. Zaffarano dram. 2. Ambra dram. 3. Muschio dr. 1. zucchero sciroppato con acqua Rosa libra una.

Oglio distillato da semi di Anisi, di Rosmarino, di Menta, di Maggiorana, di Finocchio, di bacche di Ginepro, di scorze di Cedro ana scr. 1.

Spirito di vino, cioè di acqua vita purissima senza flemma, cavata con vasi di vetro alti, e da perfettissimo vino amabile lib. 6. si compone così.

Si ammaccano grossamente tutti li legni, radiche, e semi, e l'erbe si tagliano minutamente, s'infondono nell'acqua vita, accomodati dentro un vaso di vetro di collo lungo, e stretto si chiude con sovero, e cera rossa, coperto con triplicata vessica, acciò non esali lo spirito di vino, e si lascia così in luogo convenientemente caldo, per quindeci giorni, dandogli ogni giorno qualche voltata, acciò ugualmente le materie depongano nello spirito di vino la loro essenza; Finita che sarà la digestione de' quindeci giorni, decanta la parte chiara dello spirito del vino, e serbala ben custodita; Quell'altra parte unita degli ingredienti, in essa infusi, metti in storta di vetro, nel collo della quale accomoda dentro un nodolo di tela sottile il Muschio, ed Ambra polverizzati, e fa distillare a bagno vaporoso, o a fuoco di cenere, operando che il licore nel distillare penetri il nodolo, e con esso l'essenza delli due materiali; ma prima accomoda col collo della storta un recipiente di vetro, in modo che non possa traspirare cosa alcuna; dentro di questo recipiente ponerai prima l'Alchermes sciolto con un poco di acqua vita, continua il fuoco sin che non distilla più; ma avverti, che le feccie non piglino di arsiccio, perche infetteria tal cattivo odore tutto l'Elixir vitæ; il licore distillato, dove si contiene l'Alchermes, si lascia digerire in vaso di vetro, come di sopra, in luogo caldo per quindeci giorni parimente sugellato, e poi si decanta la parte chiara, e si unisce con l'altra, che fu serbata nella prima decantazione, ed in esse poni li suddetti ogli distillati, meschiando ogni cosa insieme, che vedrai subito risolversi, e meschiarsi perfettamente con l'Elixir predetto, al quale per ultimo meschiarai il zucchero Giulebbato, come di sopra; con sbatter poi ogni cosa dentro un vaso di vetro, si viene ad unire ogni cosa in un corpo, che sarà poi l'Elixir vitæ.

Quando conoscessi, che nel nodolo vi rimanesse qualche parte profittevole delle materie in esso contenute, ne farai estrazzione, con un poco di acqua vita, e poi l'unirai all'Elixir vitæ suddetto.

Io non ho voluto trapportar quì altre ricette di Elixir Vitæ descritte da Medici famosi, perche pretendo di non ingrandire il volume, non solo con la moltiplicità di esse, ma nè meno con simili ricette molto lunghe, ed operazioni estremamente laboriose, alcune delle quali, credo che gl'istessi Autori mai abbiano posto in atto pratico, accorgendomene Io dalla descrizzione del manipolare, prescritta in tali ricette.

Mi sento stimolare a non tralasciare quì l'esplicazione del nome Elixir Vitæ, con il quale gl'Autori nominano l'acque vite composte. Intendendo però Io altro per vero Elixir: onde diciamo, che il nome di Elixir Vitæ, quì è nome Analogico, che si dà alle Acque Vite composte, ma Elixir nel proprio significato inferisce *Renovatio*, & *promulgatio vitæ*.

Facoltà, ed Uso.

L'Acque Vite composte dunque in riguardo de' loro effetti, che sono, si può dire più tosto miracolosi, che naturali, sovvenire a mali antichi, e disperati, non solamente preservando, ma soccorrendo specialmente alle sincopi di cuore, avendo virtù contro i veleni, ed è Teriacale; se gli attribuisce questo gran nome, onde si è specialmente poi osservato, che l'Elixir vitæ analogico suddetto vale al mal caduco, Vertigini, Apoplessia, paralisia, debolezza di stomaco, e di altre parti del corpo, ed a' mali abiti di esso, come al mal di madre, ed altri simili mali disperati. Se ne pigliano alcune gocciole con acque, o vini appropriati al male.

ELIXIR VITÆ FACILISSIMO
da fare, del Quercetano.

LEgno Aloè, Galanga, Zedoaria, Scorzonera ana oncie 1. Mace, Garofani, Cardamomo, Cinnamomo, Dittamo, Scorze di Cedro ana oncie una, e mezza, Coriandri preparati, Grani di Kermes, Grani di Ginepro ana dramme tre.

Si ponga ogni cosa ammaccata grossamente in vaso di vetro di collo lungo, il quale si chiama matarozzo, e se li soprainfonde Acqua vita perfettissima, che avanzi cinque dita sopra la materia delle polveri; si lascia macerata ogni cosa in luogo freddo per spazio di otto giorni, movendo, ed agitando il vaso due, o tre volte il giorno; poi decanta il chiaro, e ben tinto della qualità degl'ingredienti, inclinando il vaso, e decantandolo, il quale serbarai ben custodito; dalle feccie se ne può cavare acqua per Storta, ed unirla con l'Elixir vitæ, già decantato da esse feccie.

ELIXIR PROPRIETATIS
di Elmonzio.

PIglia di Aloè Succotrino perfetto, Mirra ottima, Zaffarano ottimo ana oncia una. Se ne pigliarai più dosa della suddetta, l'opera riuscirà vana. L'Aloè, e la Mirra si polverizzaranno sottilmente. Il Croco dopò che sarà esiccato si polverizzerà parimente. Si poneranno in vetro capacissimo, e forte, e si chiude il collo di esso hermeticamente, e si distillerà con moderato calore (acciò il vaso non si rompa) finche vedrai le materie nel fondo unite in una massa, e nelle parieti del vetro ascendere circolando l'oglio con acqua, all'ora si aprirà il collo del vetro, e soprainfondi una libra di acqua di Cinnamomo scaldata, altrimente si spezzarebbe il vaso, e poi farai distillare per arena, bagnando spesso essa arena con acqua bollente a poco a poco, finche dal pizzo del lambicco non si vede distillare cosa alcuna.

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

L'Elixir proprietatis, appresso *Paracelso*, cura l'Asma, Epilessia, Paralisia, Atrofia, tabe, &c.

Ma tutta l'efficacia di questo virile medicamento dipende dalla perfetta manipolazione, onde *Elmonzio* scrive: *At quia non paratur istud Elixir, nisi a peritissimo Philosopho: qui non putando, sed faciendo perfectè, atque adhuc dupliciter sit electus, adeoque adepti titulus est (cap. Recepta injecta)* Nè paja strano, che in tale manipolazione si ricerchi un'uomo di lettere, perche in tutte le sorti di simili medicamenti doveria la loro preparazione passare per tali mani; onde l'istesso *Elmonzio* lasciò scritto così in proposito del Medico. *Non est indecorum manu propria præparasse quædam selectiora, & illa sui posteris legasse, ac tradisse per manus. Nec enim indecorum erat Pontifici Hebræo stravisse armenta, & lanionem egisse, pro salute populi. An forte sterçus olidum inspexisse, & baculo agitasse, gloriosum est Galenicæ turbæ, quàm nobis fumos, vasa, & carbones tractasse? Sanè si momentum veritatis haberent, cognoscerent, quòd opera charitatis non infament.*

Dell'Elixir proprietatis, se ne trovano molte descrizzioni, ma la più costumata è la presente. Il Signor *Sebastiano Bartoli*, il quale a forza di meriti si ha acquistato l'applauso universale, di che ne rendono chiarissima testimonianza le sue ammirabili cure fatte quì in persone cospicue, usa frequentemente questo nobile medicamento; ma in luogo dell'acqua di Cannella lo fa preparare con lo spirito di vino, e riesce efficacissimo.

Nota che si può cavare l'acquavita oltre del vino, da molte altre materie, anche da quelle, che sono di continuo uso di cibi. Sarà non meno utile, che curioso a sapersi, che l'acqua ardente, o acquavita, che dir vogliamo, si può cavare non solamente dal vino, ma dalle rose, da' legumi, dal miele, dal zucchero, cerasa, ed ogni sorte di frutti, ed ogni sorte di erbe, specialmente che hanno qualità di scaldare. Quest'acquevite hanno uguale qualità manifesta con l'acquavita estratta dal vino, ma nelle qualità dipendenti *a tota substantia*, che altri chiamano forma specifica, si riconosceranno differenti, come si vedrà nelli quì sottoposti loro proprii capi.

E per mostrare come si cavi lo spirito ardente, o acquavita dalle dette materie, cominciaremo dalle Rose.

AGGIUNTA.

SI compone anche con modo facile a ciascuno un licore veramente per i suoi effetti ammirabili, chiamato da' Medici in questa Città *Elixir Proprietatis per infusionem*, e da altri Balsamo di Proprietà, le virtù del quale non possono a bastanza lodarsi. Il modo di comporlo è tale.

Piglia di Aloè succotrino ottimo. Mirra scelta, e lucida, Zaffarano perfetto, ana oncia una. Si polverizzano l'Aloè, e la Mirra sottilmente, il Zaffarano si taglia minutamente con forbici, ed unito con le suddette polveri si ponerà in vaso di vetro di collo lungo, soprainfondendoli di ottimo spirito di vino sflemmato libra una, e mezza. Si chiuda bene il vaso, e si ponga in luogo alquanto caldo per spazio di otto giorni muovendo però, ed intorbidando la materia due, o tre volte il giorno; separa poi lo spirito del vino ben tinto, dalle feccie, e serbalo per l'uso.

Vale à curare le vertigini, e l'emicranea, pigliandone al peso di uno scrupolo, sino ad una dram. la mattina à digiuno, o pure la sera avanti cena. Giova notabilmente in tutti gli effetti del polmone, e Torace. Preserva dalla peste, e corruttela dell'aria. Seda i dolori dello stomaco, ed intestini; giova non poco a gl'ettici, e catarrosi, ed in tutti gl'effetti del petto. Conforta il cuore. Preserva, usato spesso, dalla podagra, e Paralisia. Agiuta sommamente la digestione, corroborando lo stomaco. Preso al peso di una dramma ne' decotti vulnerarii, cura tutte le ferite, ed ulcere interne. Cava dal corpo i vermi, e per ultimo giova in tutte le febbri intermittenti, facendo o per urina, o pure per sudore espurgare la materia di esse. Si dà a bere nella dose sudderta anche in acque appropriate, nel vino, o ne' brodi consumati di Polli, o pure dentro il pisto, del che ne ho io osservate molte esperienze.

SPIRITO DI ROSE.

LO spirito ardente si cava da tutte le sorti di rose, e dalle rosse specialmente, quantunque i Medici Galenisti asseriscono esser queste di temperamento freddo; Si pigliano dunque buona quantità di rose fresche, colte senza rugiada, nè altra aliena umidità, che perciò le farai raccogliere dopò l'uscita del Sole, aspettando che le asciughi bene. Queste si pestano minutamente, e si rinchiudono in vaso di terra ben vetriato, o pure in vaso di legno di quercia, e si doveranno calcare con le mani bene, acciò faccino un corpo unito, e che il vaso riesca pieno, la bocca del quale si doverà ben'otturare; ed acciocche si facci facilmente la fermentazione, vi sono Autori, che meschiano con le rose, quanto una noce di fermento, sciolto in acqua; ma seguirà la fermentazione comodamente senza di esso, ponendosi in cantina per un mese, ed anco più, se bisogna, ovvero finche le Rose averanno acquistato odore vinoso, e questo è il segno della perfetta fermentazione; all'ora piglia la quarta, o quinta parte di esse Rose fermentate, e cavane acqua per il vaso di rame, detto *vessica*, cava poi le Rose, che rimangono nel fondo del vaso, dopò distillate, e riponivi altrettante Rose fermentate, gettandovi sopra l'acqua già cavata, ed ogni cosa distillarai di nuovo, e così continuarai a mutar le Rose nel lambicco, e riponervi sempre sopra di esse l'acqua già, più volte distillata, finche tutte le Rose fermentate saranno distillate. Fatto questo ponerai tutta l'acqua distillata dentro un vaso di vetro di collo lungo, e farai distillare fuori la duodecima parte, con fuoco regolato.

Questo sarà lo spirito di Rose Ardente odoratissimo, e così generoso, che una sola goccia di esso, gittata dentro ad una quantità di acqua comune, la rende odorata, e graziosa, mediante la forza, e vigore di esso spirito, o Acqua Ardente, che s'infiamma, come quella, che si cava dal vino, e si può rettificare, quando lo scorgerai avere anco in se qualche parte flemmatica. Il residuo dell'acqua, che restarà nel fondo del lambicco sarà più odorata, e soave, e miglior di qualsivoglia acqua Rosa ordinaria, con la quale potrai fare ottimo aceto Rosato spagirico; e ponendo in essa un poco di fermento, sciolto con aceto, poni a fermentare, che averai perfetto aceto Rosato.

Delle feccie delle Rose, che ogni volta averai levato dal lambicco, potrai far cenere, e cavarne il sale con la medesima acqua.

Con

Digitized by Google

Con quest'istesso metodo potrai cavare lo spirito ardente da' fiori, erbe, e frutti, e specialmente dalle Viole, Fiori di Sambuco, Rosmarino, Salvia, Betonica, Maggiorana, e simili.

Dal miele si cava lo spirito, con distillare l'idromele Vinoso.

Da i frutti, come sono Pomi, Apj, Pera Cotogne, Nespole, Meloni, Cerase, Rovo Ideo, Formento, Bacche di Ginepro, di Mirto, di Lauro, di Eboli, e di Sambuco, &c. come anco da molte Radici calde; queste però non hanno tanto sugo, come l'erbe, e fiori, a quali dopò pestate, vi si gitta sopra tant'acqua tepida, che si riducono ad una certa liquida sostanza, e quì si potrà mettere un poco di lievito disciolto con acqua comune per accelerare più la fermentazione.

Questi spiriti hanno le medesime proprietà delle materie di dove saranno cavati, ma sono più potenti, ed efficaci dell'acque distillate ordinarie, e però se ne dà poca quantità.

Più portentosa sarà la manipolazione, con la quale si estrae lo spirito, o acquavita da' minerali, e metalli, servirà per esempio il Piombo, opera veramente meravigliosa; il suo magistero è tale.

SPIRITO ARDENTE
di Saturno.

PIglia sale di Saturno (fatto come a suo luogo insegnaremo) quanto ti piace, si purifichi solvendo, e coagolando, e poi si fanno di esso generare i cristalli in luogo freddo; questi si mettono a distillare in storta di vetro unita, con un grande recipiente, benissimo chiudendo le giunture; altrimente si disperderia non picciola porzione della fraganza di esso spirito, che supera qualsivoglia vegetabile. Farai la distillazione con fuoco graduato, ed uscirà prima fumo bianco, appresso oglio rosso; dal licore già distillato doverai separare prima un oglio flavo, che sopranuota, ed un altro oglio rosso rubicondo, che cala in fondo, replicando la distillazione, si verrà a separare la flemma dallo spirito ardente. Questo odoratissimo spirito di Saturno, serbarai, come balsamo prezioso, per curare varj morbi, così interni, come esterni.

Il *Sala* lo dà alla peste, melancolia ipocandriaca, febbri ardenti, ed al morbo Gallico.

La dose è due, sino a tre gocciole in acque appropriate. Il *Beguino* dice, che l'uso interno di tale spirito non è molto sicuro, perche *virilitatem enim destruit, & emasculat*, e però se ne doveranno astenere li Conjugati.

SPIRITO DI NITRO.

SAl Nitro parte una, Bolo rosso parti tre, si meschiano, dopò polverizzati, e si distillano per storta di vetro con fuoco regolato, come dicessimo nell'acqua forte comune. Cavarai da una libra di Salnitro ben purificato, una libra di spirito, se operarai bene.

Facoltà, ed Uso.

Giova alla Colica flatolenta, con ugual parte di spirito di vino al peso di una dramma, vale alla pontura, angina, e nelle febbri. Di più fa urinare a chi ha impedimento di urina, originato da pietra.

Giova di più alla Cardialgia, ed a tutti i morbi originati da flato. Si piglia in brodo di carne, con vino, o acqua distillata appropriata da goccie 8. 12. e 15. Io però ho per più sicuro lo spirito di Nitro cavato per accensione, il quale si fa ponendo il Sal nitro al peso di 2. oncie dentro un lambicco di terra vetriato, e poi con gittare dentro un carbone acceso, e cuoprire subito la bocca del vaso con cappello di vetro con il pizzo, e vedrai distillare un licore, che volendone quantità repeterai l'operazione. Questo spirito è sicurissimo a pigliarsi per bocca, e non induce quei sintomi di corrodere il ventricolo, come fa lo spirito fatto col Bolo suddetto.

SPIRITO DI TARTARO.

TArtaro bianco puro, o Cremore di Tartaro libre 5. polverizza, e poni in storta di vetro, ed accomoda il recipiente grande, dà fuoco graduato; prima usciranno i spiriti con fumo bianco, poi oglio fetido, che doverai rettificare, aggiungendovi Sal di Tartaro, e poi separarlo *ad invicem*.

Gio: Ernesto rettifica lo spirito suddetto con il Colcotare, e ripete due, o tre volte la distillazioze, e così si purifica in modo, che perde l'empireuma. *Paracelso* chiama lo spirito di Tartaro, *Astrum vini*. Questo è aperitivo insigne di tutte l'ostruzioni, e specialmente della milza, fegato, ed è grandemente buono contro i morbi Tartarei.

Facoltà, ed Uso.

Giova mirabilmente a' mestrui ritenuti, itterizia, paralisia, e simili effetti. Si usa anche nell'idropisia, con acqua di Soldanella, ed Ebuli. Nella lepra incipiente, si dà con vino: nel morbo Gallico si adopera dopò aver proceduto il Turpeto minerale più volte, poi si dà lo Spirito di Tartaro con acqua d'idropepe, colto nel Settembre, ovvero Ottobre. Nella pleuritide, ed Angina, con acqua di Papavero Reade, e di Cardo maria. Di più anche muove il sudore.

La Dosa è di uno scrupolo, sino ad una dramma.

L'Oglio di Tartaro suddetto distillato, dal Tartaro crudo, conferisce ad esiccare, e curare l'ulcere.

SPIRITO DI SALE.

SAle comune marino decrepitato libre due, si polverizza, e meschia con sei libre di polvere di mattoni, o terra rossa, o Bolo rosso; si mette in storta grande di terra vetriata, che rimanga almeno con la terza parte vacua. Si unisce la storta con il recipiente grande di vetro. Si fa distillare per 30. ore con fuoco di riverbero, serbando l'ordine de' suoi grandi, come diremo nello spirito di Vetriolo, e si leva lo spirito dal recipiente, subito che sarà finita la distillazione, altrimente raffredandosi i vasi, lo spirito viene assorbito dal capo morto, che rimane dentro la storta, il quale doverai rettificare, separandone la flemma, e così averai venti oncie di spirito accerrimo.

Si doverà avvertire, che lo spirito di Sale si può anche perfettamente cavare dal Sal Gemma, che è un sale sottile, che abbonda di molto solfo, onde bisogna adoperare storte di collo corto, e se saranno di vetro, doverai luttare tutto il collo, altrimente la forza dello spirito rompe in pezzi il collo della storta, i quali cadendo poi dentro il recipiente di vetro, lo vengono a frangere, con perdita di tutta l'opera; però giudico meglio le storte di terra vetriate ben salde.

Quanti sono gli Autori Chimici, tante sono le maniere di cavare lo spirito del sale. Il modo quì proposto, è stato più volte provato da Noi con felice riuscita, che però non mi curo di portar quì

Digitized by Google

altre ricette, per non confondere il futuro discepolo, che doverà ponere in opera questi, e simili magisterj, e specialmente ho fatto prova della ricetta, che pone *Artbmanno*, nelle note al *Crollio*, il quale fa meschiare una libra di sale decrepitato, due libre di carbone ordinario, e finalmente se ne cava un'acqua, che porta seco tanta empireuma, che nuoce col semplice odorarla.

Facoltà, ed Uso.

Le facoltà di esso spirito di Sale sono insigni, perche preso per bocca, si può dire francamente che giova a molti morbi, pigliato però con vino, o acquavita. Meschiato con Sale di Assenzo, e bevuto con vino, o acqua di Assenzo, toglie l'Idropisia. Cura l'Epilessia, l'Itterizia, le febbri, calcoli, ed uccide i vermi del corpo. Ontato sana le membra sconciate, contratte, e paralitiche, e l'aposteme. Mitiga i dolori delle podagre, meschiato con oglio di Terebintina, o di Cera, o di Camomilla, di che io ho fatto esperienza, ontandone i luoghi dolenti mattina, e sera.

SPIRITO DI SALE DOLCE.

PRedicano gloriosamente i Chimici la preparazione dello spirito di Sale dolce, ma non segue come essi dicono dal puro Sale; ma per opera dello spirito di vino si rende alquanto dolce, e si fa in questa forma. Spirito di Sale, e spirito di vino ana, si distillano tre, o quattro volte, si uniscono inseparabilmente, e si dolcificano.

SPIRITO DI SALE CALIBEATO.

G*Eremia Barzio* fa distillare lo spirito di Sale, con altrettanta limatura di Calibe, in storta di vetro, nel modo volgare, e cava un spirito rubicondissimo.

Facoltà, ed Uso.

Vale per curare, e preservare da molti mali lunghi, e questo si può chiamare anche spirito di Calibe.

SPIRITO DI CALIBE, *o Acciajo.*

PIglia di Sale di Calibe quanto ti piace, distilla per storta di vetro, con fuoco graduato di riverbero, ed averai lo spirito di Calibe, che riuscirà medicamento ottimo per l'ostruzzioni. *Hoc* dice *Poterio* (*Pbarmac. Spargyr. car.* 17.) *labentem, fessumque ventriculum sublevat, multis morbis a vulgo medicorum incurabilibus babitis medetur, alia denique in arte miranda præstat. Guttulæ tres, vel quatuor cum quovis liquore exbibentur. Ejuscemodi liquor vera est Cbalybis potabilis præparatio. Et verum Tbeoprasti Paracelsi, Acetosum esurinum, de quo miranda prædicat.*

Calibe Potabile.

Quando questo licore, o ferro potabile, che dir vogliamo, hà dovuto servire assolutamente per deostruttivo delle oppilazioni Ipocondriache, è stato uso mio dissolvere in esso licore acetoso, qualche porzione di vetriolo dall'istesso Calibe, per comunicargli il sapore ferrigno, molto operativo in tale indisposizione, come scrive *Libavio* (*Sintbagm. arcanorum cbimicorum cap.* 10.) che espressamente dice, che nel comporre il vino d'Acciajo per deostruere, si debba adoperare semplicemente l'Acciajo crudo limato: *propter actuatum, in eo, baloni-trum, Cbalcantum, quorum vires vinum ingrediuntur, & ob id accipe vim purgantem, abstergentem, exiccantem, roborantem, & aperientem.*

Si trovano infiniti modi di preparare lo spirito di Calibe, ma il quì proposto è il genuino, che però non accade riferire altri modi.

SPIRITO DI ACETO.

LO spirito di aceto si fa, pigliando aceto acerrimo, e se ne riempie un vaso di vetro, che la quarta parte resti vuota; si fa poi distillare lo spirito sottilissimo di aceto, con lentissimo fuoco di cenere, o bagno marino, altrimente accende la flemma, e dopò questa se ne viene l'aceto distillato, e poi si cava *l'aceto radicato*, che per forza di foco violento, si caccia dal sale acido, e dalle feccie, che rimangono nel fondo del lambicco.

Isaac Olando scrive così: *Aceti spiritum millies subtiliorem esse spiritu vini, adeò ut si rectè paratus sit, nullis vasibus posset contineri, nisi dimidia parte fixus foret*, e però questo spirito doverà congiungersi con l'Aceto distillato, che si cava dopò la flemma di esso.

SPIRITO DI URINA.

PIglia Urina di fanciullo, che beva vino, si lascia in recipiente bene otturato per due mesi, acciò si purifichi, poi si distilla con carta triplicata, e si rettifichi.

Facoltà, ed Uso.

Leva l'ostruzzione del fegato, milza, e degli Ipocondrii. Giova all'Itterizia flava, ed alla Cachessia. Cura subito i dolori de i lombi, e degli altri luoghi dolenti, ongendone i luoghi predetti *Gio: Ernesto.*

SPIRITO DI MIELE.

LO spirito di Miele si cava dall'Idromele vinoso, nell'istesso modo, che dicessimo dello spirito di Vino, ed avverti, che lo spirito di Miele ha l'istesso odore, e sapore come lo spirito di Vino, ed accostato al lume concepisce fiamma, e s'abbruggia tutto, conforme segue con lo spirito di Vino.

SPIRITO DI ZUCCHERO.

LO spirito di zucchero, si cava dall'Idrosaccaro vinoso, che dicessimo componersi, come l'Idromele vinoso; si può fare questa distillazione con vessica di Rame, e rettificare con i vasi di vetro; sopra quella materia, che rimane nel fondo del lambicco, dopò estratto lo spirito, vi si può gittare dentro un poco di formento, sciolto con poca acqua, a fine d'introdurre in essa nuova fermentazione, dopò della quale, distillando nel modo suddetto, cavarai nuovo spirito, e così continuarai, finche per ogni libra di zucchero averai cinque oncie di perfetto spirito ardente; finalmente quando dal Idrosaccaro, o licore, rimasto nel lambicco averà già esalato tutto lo spirito, potrai farne ottimo aceto, con aggiungervi un poco di fermento sciolto con aceto, e meschiare poi bene insieme, che apparirà una materia torbida bianchiccia; lascia in luogo caldo per alcune settimane, e vederai soprastare nel vaso una materia come panno, ed il licore che sarà chiarito, lo trovarai convertito in otti-

Digitized by Google

in ottimo aceto, che non si discerne dall'aceto di vino, e così parimente facendo con il licore, che rimane a fare lo spirito Ardente di Miele, far il perfetto aceto di Miele. Si stima ottimo medicamento pettorale.

SPIRITO DI TEREBINTINA.

SI cava lo spirito di Terebintina con vessica di Rame, con il suo refrigeratorio d'acqua, ma doverà la Vessica stare tutta quasi sepolta nella fornace, sicche apena il collo sia di fuori; e si doverà adoprare fuoco piacevole per avere lo spirito, che sopranuota nell'acqua. *Paracelso* chiama questo spirito *Lorcbet*; la materia, che rimane nel fondo del Vaso, servirà per l'oglio di Terebintina, come diremo a suo luogo. Da tre libre di Terebintina, cavarai otto oncie di Spirito.

Facoltà, ed Uso.

Sono molti gl'usi in Medicina dello spirito di Terebintina, sana la Tosse con acqua di Piantagine, o di Equiseto, e si dà a i Tisici con latte di solfo, resiste a i veleni pestilenti con acqua di Menta. Provoca l'urina, e la rende odorata, come di viole; con acqua di Alchechengi, caccia le pietre, e l'arene. Sana la Stranguria, e l'ulcere della vessica. Scalda li vasi spermatici, e stimola a lussuria con vino malvaggia, e con acqua di Ceresoglio, dissolve il sangue coagulato nelle contusioni, è in grande uso, untato con unguento Populeon.

Spirito di Terebintina per la Gonorrea.

Si prepara un'altro spirito di Terebintina sottilissimo ottimo rimedio nella Gonorrea, ed è sarcotico, e diuretico insigne, asterge, caccia per urina le materie arenolenti, e si può dire emulo del vero Balsamo. Si cava per lenissimo vapore di bagno marino, e da una libra di Terebintina se ne cava appena meza oncia, il rimanente si distilla per uso comune.

SPIRITO DI VITA AUREO
del Rolando.

TRocisci di Coloquintida dramme 4. spirito di vino ottimo dram. 12. si fa la digestione per alquanto di tempo, poi si decanta la parte chiara, e si serba per l'uso.

Martino Rolando, nelle sue Centurie, fa spesso menzione dello spirito di vita aureo, per curare tutti i mali originati da umori pituitosi, flemmatici, e biliosi; pochi però sono quelli, che hanno notizia della composizione di esso. Onde noi per giovare a i bisognosi, in grazia loro, abbiamo quì descritto il vero modo di preparare esso spirito di vita aureo; avvertendo però il discreto Lettore, che l'istesso *Rolando*, non meno dello spirito aureo, che dello spirito di vita rosso, tratta per curare infiniti mali disperati. Questo differisce totalmente dallo spirito aureo, perche lo spirito rosso non è altro, che l'acqua benedetta, che si fa di croco di metalli, ma con tal differenza, che l'acqua benedetta si fa di Croco di metalli, e di ottimo vino, la dove lo spirito di vita rosso, si compone parimente di Croco di metalli, ma in luogo di vino, si piglia tanto spirito di vino. Chi volesse trasportare quì tutti i mali, ne'quali *Rolando* adopera felicemente questi spiriti, farebbe un lungo Catalogo, che alla fine non si vederebbe mai compilato. Bastarà dunque dire, ch'essi spiriti giovano a tutti i mali dipendenti da copia di cattivi umori.

SPIRITO DI FOLIGINE

PIglia quanto vuoi di quella Foligine, che pare bitume, splendente come Gagate, che si trova ne i camini delle Ostarie, o de i Conventi, dove continuamente si fa fuoco con gran quantità di legna, tale è quella, che pur si trova vicino alla fornace, se ne riempie sin al collo una grande storta di vetro ben lutata, o pure di terra vetriata, con la quale congiungi un recipiente capacissimo, e distilla con fuoco graduato, lento dal principio, e poi forte, finche averai separato lo spirito biancheggiante, ed insieme l'oglio giallo e poi rosso, separa la flemma, e lo spirito con l'oglio fa digerire, poi soprainfondi la metà di spirito di vino, e distilla spesso, e cavarai con lo spirito di vino, lo spirito di Foligine ottimo confortativo, ed insieme l'oglio rettificato, di odore come di Canfora. Il capo morto, o feccie, calcina, cavane poi il sale, il quale *Arthmanno* dice essere specifico rimedio nel Cancro ulcerato, dice di questo spirito, che *Ejus guttæ tres agonizanti in aceto exhibitæ, mirabiliter eum refocillando exsuscitant. Unde & hanc probationem imminentis mortis animadvertere licet. Si sudor post exhibitum oleum copiosius emanarit, signum indubitatum sanitatis, & convalescentiæ erit, sin secus mortis.*

SPIRITO DOLCE DI MERCURIO.

MErcurio sublimato cristallino (non Mercurio dolce) quanto piace, polverizza in polvere impalpabile, poni in lambicco di vetro non molto, e soprainfondi ottimo spirito di vino, passalo distillando, con fuoco di cenere e cooba sin a tanto, che l'acqua vita si vegga per il collo del vaso passare in forma di oglio biancheggiante, all'ora muta il recipiente, e raccogli lo spirito dolce di Mercurio, e sopra le feccie gitta nuovo spirito di vino, e procedi nell'operazione, come prima, finche ogni cosa passi in oglio, o spirito biancheggiante.

Facoltà, ed Uso.

Questo spirito di Mercurio opera mirabilmente nell'ulcere de i reni, e vessica, pigliato per bocca cotidianamente, una, o due volte, alla quantità di due, o tre goccie con acqua di radica di Nenufaro, Cauda Equina, o di Piantagine. *Arthmanno* dice: *Hoc modo etiam inveteratissimæ exulcerationes tolluntur feliciter*, cioè conserva di Rose rosse semplicemente composta, senza addizione di licore acido p. 2. semi d'Iperico p. 1. si meschia, e se ne piglia per alquanti giorni quanto una nocella, e sul fine della cura si dà anche la sera.

SPIRITO DI MERCURIO BIANCO
ovvero Oglio di Mercurio bianco.

DIstilla lo spirito di Mercurio con una parte di Sublimato, e tre di Bolo rosso, nell'istesso modo dello spirito di sale, e riesce un licore alquanto acido.

Facoltà, ed Uso.

E' ottimo risolvente di qualsivoglia tumore durissimo, anche scirroso, adoprandolo unto per sè, o con qualche empiastro malattico, di che io ho fatto pruova con felice evento in una persona nobile, che aveva uno testicolo indurito, come pietra.

Arthmanno gli attribuisce qualità Diaforetica, e dice, che *ejus usus magnus est*, specialmente

Digitized by Google

nel morbo Gallico invecchiato. Si piglia con acqua Teriacale, spirito di Guajaco, decotto di China, con acqua di Persicaria, e con acqua di Tabacco, alle volte se piace. Caccia per sudore tutti i cattivi umori dal corpo, e fa cadere spontaneamente le pustule, minora i tubercoli, si sopiscono i dolori, e si consolidano, ed seccano l'ulcere, che menano; che se queste saranno contumaci, si doverà ungere sopra di esse con un pennello. Cura anche in tal modo l'ulcere putride, e fistolose. La dosa sarà, di due, o tre grani.

SPIRITO DI MASTICE.

PIglia di Mastice polverizzata sottilmente lib. 1, soprainfondi spirito di vino, e fa digerire per alquanti giorni; poi con fuoco di cenere fa distillare lo spirito; muta poi recipiente, ed accresci il fuoco più gagliardo, e ne cavarai l'oglio rosso.

Facoltà, ed Uso.

Lo spirito di Mastice si esperimenta efficacissimo nella Collica.

SPIRITO DI LEGNO ERACLEO.

PIglia di Virgulti di legno Corylo, cioè di Avellana selvatica, si fanno seccare in luogo caldo, poi si tagliano in parti minute, e si distillano in lambicco di terra vetriata; si cava prima lo spirito con fuoco lento, poi con fuoco continuato si cava l'oglio, che si doverà separare dallo spirito.

Facoltà, ed Uso.

Si loda al dolore de i denti, ed all'Epilessia. L'oglio si piglia con vino, e la dosa è di tre, in quattro goccie; e si ha per certissimo rimedio contro i vermi de i fanciulli; ma nelle età più provette, bisogna darne in maggior dosa. Applicato esternamente sana, mondifica, ed asterge le piaghe antiche, e sordide.

Per il legno Eracleo s'intende il legno Corylo, cioè di Nocella selvatica, benche comunemente li scrittori per legno Eracleo intendono il legno di Busso, dal quale Io avendone cavato l'oglio, l'ho esperimentato medicamento non solamente instantaneo, ma si può dire Divino, per il dolore de' denti, il quale quando è originato da causa calda, si applica con aceto, e da causa fredda con vino, e ne potrei portare quì migliaja d'Istorie, le quali tralasciò per servire quì alla brevità.

SPIRITO DI VETRIOLO.

PIglia dodeci libre di Vetriolo ordinario, ponilo in tegame di terra sul fuoco moderato, finche il Vetriolo, dopò soluto in acqua, si venga di nuovo ad indurire, ed acquisti qualche colore rubicondo, che all'ora sarà consumata tutta l'umidità escrementosa. Lascia raffreddare il vaso, cavando poi la massa del Vetriolo (che doverà rimanere da sei in sette libre in circa) della quale farai polvere sottile, e la ponerai in un leuto di vetro ben lutato, ma che la terza parte almeno resti vacua, ed accomoda esso leuto in forno di riverbero, lutando bene la sua bocca, con la bocca del recipiente di vetro di gran capacità, e di collo corto. Darai il primo fuoco di sei ore con carboni, ma lento, e poi forte. La fornace doverà avere quattro spiracoli, ne i quattro cantoni, li quali pian piano si doveranno aprire, acciò la fiamma cominci ad aver esito, per la parte superiore della fornace, ed in questo tempo il leuto sia da ogni parte infuocato, all'ora dà fuoco di legna, ed apri del tutto i forami, continuando così il fuoco, per altre diciotto ore, finche tutti i spiriti saranno usciti dal recipiente, che appariranno in forma di fumo bianco densissimo; finite le 24. ore di fuoco, mollifica il luto dalle commessure de' vasi con pezza bagnata, e distacca il recipiente, mentre è caldo, altrimente le feccie assorbiscono a se lo spirito, e nel recipiente poi non trovarai altro, che la flemma. Cava dal recipiente lo spirito del Vetriolo, il quale doverai separare dalla flemma, per storta di vetro, con fuoco leggiero; questa uscirà prima, la quale non gittarai, perche diremo in che deve servire. Lo spirito perfetto rimane nel fondo della storta, il quale non sarà ben chiaro, potrai perciò ripassarlo nella medesima storta, e distillarà così chiaro, che apparirà come pura acqua; ponerai di nuovo il recipiente unito, e ben commesso con la bocca del leuto, e seguitarai il fuoco di legna, per 48, o 50. ore, e più se bisogna, ed in questo tempo cavarai l'oglio di Vetriolo volgare acutissimo, e ponderosissimo.

Questo modo di cavare lo spirito di Vetriolo, è l'istesso, che hanno costumato i Chimici fino al tempo presente. Ma oggi giorno essendosi esperimentato, che l'umidità, che esala dal Vetriolo, mentre si abbrugia, ha molte virtù, si è ingegnato *Angelo Sala* Chimico singolare, di raccogliere tal' acqua, nel preparare lo spirito di Vetriolo, in questa forma, chiamandola *prima acqua*, o *Ros di vetriolo*.

Pone in urinale di vetro, non molto alto, ma lutato tanto Vetriolo, che rimanga mezzo vuoto il vaso, poi accommoda in esso il suo cappello, e recipiente, e per bagno fa distillare tutta l'umidità, atta ad uscire con tal calore. Questo licore conserva in ampolla di vetro per il seguente uso.

Facoltà, uso, e dosa del Ros di Vetriolo.

Bevuto alla quantità di due dramme, vale contro i dolori ardenti del capo, mitigando l'adustione del sangue, e si doverà continuare per molti giorni a stomaco digiuno. Corrobora tutte le viscere, ed il cerebro debilitato da superfluo calore, e siccità, con l'uso continuo, e specialmente d'inverno, purgato prima alquanto lo stomaco, ristora l'umido radicale.

Acqua di Vetriolo seconda.

Piglia poi l'istesso urinale, col Vetriolo, di dove cavasti la prim'acqua per bagno marino, e riponilo in arena, e distilla, finche uscirà tutto il rimanente dell' umidità, che sarà un'acqua chiara, ed odorifera.

Uso, virtù, e dosa dell'acqua seconda di Vetriolo.

Quest'acqua parimente giova a molti mali, e specialmente purga le reni, lenisce le corrosioni interne; pigliandone la mattina una dramma con brodo di carne, provoca l'urina, e muove il sudore.

Mitiga, lenisce, e seda il dolore delle piaghe corrosive, e conferisce alla loro consolidazione, e ne toglie l'infiammazione, mondifica la scabie secca, e fa le carni più solide.

Del Vetriolo poi, che rimane (dopò la distillazione di quelle due acque suddette) ne farai polvere sottilissima, e riponerai in urinale di vetro, unito col suo cappello, che siano tutti di un pezzo, nella sommità di esso sia un buco, per il quale vi si possa mettere il Vetriolo polverizzato, ed avendone riempito la quarta parte del vaso, chiudi il forame erme-

Digitized by Google

ermeticamente, e poi luta tutto il vaso fino al cappello, alla grossezza di un dito; poiche sarà seccato il luto, accomoda destramente il lambicco, e recipiente grande nella fornace con i suoi spiracoli, e dà fuoco graduato prima di carbone, e poi di legna, finche non appariranno più fumi nel cappello, e recipiente: separa il licore, il quale potrai rettificare, separandone per bagno marino, un' acqua, che il *Sala* chiama: *Spiritus Vitrioli Sulphureus*. Il licore che rimane nel fondo del vaso sarà acido, e ponderoso. Si potrà anche rettificare con storta di vetro, ma con fuoco di arena, altrimente con fuoco leggiero non ascende.

Questo poi sarà lo spirito di Vetriolo acido rettificato, che non solamente sarà puro, come acqua, ma sottile, penetrabile, e ponderoso. Nel primo gusto sarà acido, ma poi si farà sentire in una dolcezza mirabile. Serbalo per l'uso, che diremo.

Finalmente le feccie, o capo morto rimasto di questo spirito acido, che sarà, come una terra alquanto tenue purpurea oscura, si doveranno macerare leggiermente con acquavita, e poi ne caverai oglio di Vetriolo con storta, o leuto di vetro, con il recipiente molto grande, dando prima fuoco piacevole, aumentandolo poi, fino al quarto grado, nel forno di riverbero, e continuandolo per 40. ore, e più, finche non vedi più distillare licore alcuno, nè ascendere fumo; all'ora separa il licore dal recipiente, e riponilo in storta di vetro, cavandone per bagno marino l'acquavita, e così rimane nel fondo della storta un licore molto grave, e di rossiccio colore, che inchina al turchino, secondo la qualità del Vetriolo, che pigliarai. Al gusto è fervente, focoso, e corrosivo. Questo si chiama oglio di Vetriolo, che si può adoprare per bocca, diluto però prima con altre sostanze, ma specialmente si adopra in Chirurgia, come eccellentissimo secreto per estirpare la carne putrida, e le parti callose, dalle piaghe putride. Una goccia di esso, posta nel luogo di dove saranno cavati i calli, e porri, tanto delle mani, come delli piedi, opera, che non vi crescano più, ammazando la radice, ma questo non segue senza gran dolore, e però lo doveranno adoprare i Periti dell'arte, che sanno difendere la parte. Si pone ne' denti, e vi uccide il verme, e senza verun dolore, ne lo fa cadere pian piano; ungendosene, meschiato con unguento rosato, toglie il prorito, e la scabie da tutto il corpo.

Ma ora bisogna ritornare all'istituto proposto di trattare della virtù, uso, e dosa dello spirito di Vetriolo, che *Teofrasto* chiama: *Acetum Esurinum*, cioè aceto appetitivo, e *Quercetano* aceto Montano, ma non manca chi lo chiama *aceto Filosofico*, ed *aceto Minerale*. Io ragionerò quì diffusamente delle virtù di esso; ma intendo del perfetto spirito, che sarà di grato sapore acetoso; onde il *Quercetano* dice, *cum acidulo gratissimo sapore*, e *Pietro Severino* scrisse: *In dulcis aciditatis gratiam reductum, in qua sensibilis corrosio in lingua non appareat, nec tarda austeritas, sed spiritualis aciditas, & odoris suavitas*; ma di questa qualità poco se ne trova nelle Officine, e *Castello* si contenta, che almeno sia diafano, chiaro, e cristallino; e benche alle volte per qualche accidente tendesse all' aureo, sarà buono, ma però si doverà fugire il torbido, negro, e puzzolente, fumoso, ed arsiccio, sicche non avendo buon odore, almeno non l'abbia cattivo; alle volte il vero spirito di Vetriolo ha un poco di odore di solfo, pure si stima per buono. E circa il sapore doverà trapassare i termini del sugo di limoncello acido; dopo di averlo assagiato, lasciarà la bocca saporita, e rinfrescata; onde per porre con qualche metodo le sue virtù le registraremo così, dicendo per prima de' mali del capo, a' quali conferisce questo spirito mirabilmente.

All' Apoplessia lo danno *Minderero*, *Lorenzo Hofman*, *Neandro*, ed *Evonimo*. Il *Castello* lo fa pigliare con l'acqua di Cardo Santo, o di fiori d'Ipericon, o pure con conserva di fiori di Peonia, o di Rosmarino.

All' Epilessia, cioè mal caduco, lo danno *Paracelso*, *Girolamo Donzellino*, *Severino Quercetano*, *Borneto*, *Rosselli*, *Evonimo*, e *Zappata*, e lo fanno pigliare continuamente più settimane con acqua, o spirito di cerase negre, fiori di Teglia, Giglio Convallio, di Rosmarino, o di Peonia, o con brodo, o simili rimedj appropriati; e così consecutivamente con le acque appropriate giova alle vertigini, frenesia, al letargo, a' pazzi, e melancolici senza febbre, a' catarri, alla memoria perduta, al dolor di testa, causato da caldo, o da freddo, emicranea, e tremor del capo, alla convulsione, e spasimo da ripienezza, ed anche da troppa inanizione, al primo giova, dissecca al secondo, perche fa penetrare il cibo, e per conseguenza, corrobora, e fa penetrare il nutrimento.

Angelo Sala Vicentino dice, che *Dolores capitis cum aqua majoranæ tollit*. Alla paralisia è lodato da *Borneto*, *Neandro*, *Rossello*, *Hofman*, *Minderero*, *Zappata*, *ed Evonimo*, con acqua appropriata: e da' medesimi è celebrato agli occhi, ricreando la vista, ed alle superflue lagrime, suffusioni, e debolezza di vista.

Al polipo, e piaghe del naso, dove le ossa si putrefanno per causa di mal francese; ferma il sangue dal naso, e le piaghe maligne, e corrosive della bocca, ed al suo puzzore, siccome all'infiammazione della lingua, e dell'esofago, alla prunella, ed a tutte le putrefazioni della boccca. All'uvola rilasciata, ed impiagata dal mal francese. Alla doglia de' denti, e per imbiancarli, e per ucciderví il verme, se vi è dentro; incarna, e toglie la putredine dalle gengive rilasciate, ed ulcerate. Alla Squinanzia anche maligna, e finalmente giova, e sana quasi tutti i mali della Testa, da frigidità, e da umori flemmatici: lo danno con diverse acque appropriate, *Paracelso*, *Minderero*, *Borneto*, *Hofman*, *Neandro*, *Rossello*, *Zappata*, *Sala*, *Evonimo*, ed altri. Giova a' predetti mali, tanto quando provengono da causa calda, quanto fredda; ma ne' casi caldi si adopra con veicoli di acque rinfrescative, e ne' casi freddi, si adopra con acque, che hanno qualità di scaldare, perche esso spirito, quasi novello Proteo si trasmuta nella qualità del veicolo.

Questo è quanto giova a morbi di tutto il capo; segue ora il Catalogo di quei del petto, e parti adjacenti.

Per l'Asma viene celebrato dal *Zappata*, *Hofman*, *Rosselli*, *Matthioli*, e dal *Castello*, questo lo dà con oglio di Zucchero, e gli altri suddetti con materie dolci, e sciroppi pettorali, acqua di Farfara, Isopo, Scabiosa, Genziana, e di Cannella; tutte però doveranno essere distillate.

Alla tosse lo danno *Rossello*, *Evonimo*, *Hofman*, *Zappata*, con licori dolci, acqua di Capel Venere, e di Pomi.

Allo sputo di sangue è rimedio, si può dire miracoloso, lo dicono il *Capo di Vacca*, *Mercuriale*,

Digitized by Google

le, *Lorenzo Hofman*, *Rossello*; *Zappata*, *Bernardo Penoto*, il *Porta*, ed il *Castello*, e si dà con acqua di Piantagine, ed Io l'uso con acqua di Sanguinaria.

Per la Pontura è lodato dal *Neandro*, *Evonimo*, *Zappata*, *Rossello*, e *Sala*, con una delle acque di Camomilla, di Papavero rosso, Capel Venere, Piantagine, o di Cardo Santo; ma *Borneto* non solamente lo loda, ma dice averlo più volte esperimentato.

Al Catarro del petto, *Cratone*, *Evonimo*, *Rossello*, e *Zappata* lo fanno pigliare con brodo di carne, o acqua di Calamento, d'Isopo, o di Capel Venere.

A far smagrire i grassi senza lesione alcuna *Gio: Battista della Porta* ne dà alquante goccie con vino bianco ogni matina; così fa *Elmonzio*.

Per i Tisici con piaghe del polmone, lo fanno pigliare con acqua Rosa, sugo di Piantagine, e poco Zucchero, *Penoto*, *Hofman*, ed il *Capo di Vacca*; ma il *Castello* lo dà con acqua distillata di Edera Terrestre, o di Scabiosa.

Conforta il Cuore, giova al suo tremore, alla melancolia, e vale assai alle sincopi, e deliquii di cuore, ed a quelli, che hanno persa la parola, per qualche accidente, e si piglia con diverse acque, appropriate a questi mali, come scrivono *Minderero*, *Hofman*, *Libavio*, *Giorgio Laurea*, *Borneto*, *Evonimo*, *Rossello*, *Pietro Severino*, *Neandro*, *Zappata*, e *Libavio* dice averlo spesso usato per la melancolia ipocondriaca.

Alle glandule della gola gonfiate si lambisce con Miele Rosato, o Diamorone. A' rutti acetosi, ed amarezza della bocca con Giulebbe Rosato. Alla sete grande la smorza, con acqua pura fresca, con acqua di Cicoria, ed alle volte con vino. *Castello* dice averlo provato felicemente. Io però l'adopro con Giulebbe Rosato.

Dal petto doveremo passare allo stomaco, ed intestini, alli cui mali è lodato dal *Crollio*, *Minderero*, *Kernero*, *Sala*, *Beguino*, *Zappata*, *Quercetano*, *Castello*, *Rossello*, *Hofman*, *Neandro*, *Borneto*, *Evonimo*, *Libavio*, *Menardo*, *Cratone*, *Brondelio*, *Penoto*, *Cesalpino*, *Mullero*, ed altri.

Conforta lo stomaco freddo, ed ajuta la digestione con sciroppo di Menta, Assenzo, Enola, Cannella, scorze di Cedro, o le medesime acque, brodo di carne, o vino, o pure conserva di fiori di Rosmarino. Genera buono appetito con acque di scorze di Cedro, di Menta, o Conserva di fiori di Rosmarino, e non lascia corrompere il cibo nello stomaco, e corrotto l'emenda.

All'appetito Canino, si dà con acqua vita, ed al dolore dello stomaco con acqua di mortella. Vale all'abbondanza della bile nello stomaco, discacciandone le colere amare. Alla durezza dello stomaco con acqua di Betonica.

All'Aposteme dello stomaco giova a vigorare i medicamenti, che si fanno per tal male.

All'infiammazione dello stomaco, si dà con acqua pura, e vale alla nausea, e volontà di vomitare; ma al vomito de' naviganti con Malvagia dramme 6. Oglio di Vetriolo grani 3.

Ferma il vomito con sciroppo di Rose secche, di Mortella, di Cotogni, di Piantagine, Borsa di Pastore, o Cotognato, con un poco di polvere Diarodone.

Alla Colera con sciroppo Mirtino; Miva di Cotogni, ed acqua di Piantagine, e Pimpinella, con esperienza miracolosa.

Nel vomito di sangue è provato con felice evento, pigliato con un poco di acqua di Piantagine, come anche nelle vene rotte nel petto con acqua di sangue umano, da goccie 3. a goccie sei di esso spirito con brodo; si replica quattro, o cinque volte.

A' flussi biliosi, e stomacali con sciroppo di sugo di Piantagine.

Alla Diarrea, e flussi si dà con sciroppo Mirtino, di Cotogni, di Rose secche, acqua di Verbasco, e di Piantagine.

Alla Disenteria, e flussi di sangue, con acqua di foglie di Quercia, e Conserva di fiori di Granato.

A doglie di Corpo, con acqua di Scabiosa, o di Trifoglio.

Per i dolori colici, con sciroppo di Camomilla, o acqua di Ruta.

A' vermi con sciroppo di Scordio, fiori d'Iperico, di Portulaca, acqua di Gramigna, di Felice, o con Giulebbe Rosato; l'uccide, e li cava fuori, e *Castello* dice, averne visto evacuare più di 150.

Alla Cachessia, con vino.

All'Idropisia, di tutte le specie con sciroppo di Cannella, acqua di Agrimonia, di Lombrici terrestri, Endivia, Eupatorio di Avicenna.

A tutte le putredini con sciroppo di Scordio, o Cardo Santo. Ed a tutte l'infiammazioni interne con acqua di Lattuca.

Rinfresca tutto il corpo con acqua Rosata, di Centaurea, o vino.

Alla Stanchezza con brodo, con Zucchero, o vino.

Alli membri risoluti, si meschia con fiele vaccino.

I medesimi Autori citati lo lodano a' mali del fegato, e parti circonvicine, come segue.

All'infiammazione del fegato, con acqua di acetosa, o di Cicoria.

Conforta, ed ajuta il fegato, rettifica, e purifica il sangue con acqua vita, o Malvagia di Candia.

Nell'oppilazione del fegato, con acqua di Tamarice, Cicoria, Lupoli, Genziana, e di Cardo santo, ed anche di Cannella.

Alla fragidità del fegato, con acqua di Cannella, o acqua vita.

Al flusso epatico si dà con acqua distillata, di foglie teneri di Quercia.

Nell'oppilazioni della milza, con acqua di Tamarice, Genziana, o Eupatorio.

Per l'infiammazione della milza, con acqua di Boragine.

All'Itterizia, con sciroppo di Bizanzio, Eupatorio, Cicoria con Riobarbaro, o di cinque radici, o con acqua di Finocchio, di Silero montano, o di cinquefoglio. *Cratone* lo fa pigliare con acqua di Celidonia, e che si sudi.

Il *Donzellino*, *Libavio*, *Lipsio*, ed altri di sopra citati, lo danno nella Melancolia Ippocondriaca.

Minderero lo dà alli Scirri, e durezze disperate delle viscere.

Dal fegato passiamo a' Reni, a' mali de' quali vien lodato, oltre da' suddetti citati Autori, anche dal *Mattioli*, e *Fernelio*.

Vale alli Reni ostrutti con acqua di Fraghe, Anonide, Cardo santo, di Eringio, Cannella, Vino, sciroppo di Althea, o di Alchechengi.

Fa urinare, e caccia l'arenelle, con acque di Crescione, Mercorella, fiori di Ginestra, di Agrimonia, o Vino.

Alla pietra, con acqua di Fiori, o scorze di fave, di

Digitized by Google

di Rafano, Saffifragia, Ononide, Capel Venere, Fraghe, Vincetoffico, erba turca, e fimili.

Alla Gonorrea, con acqua d'Equifeto, acqua Rofa, chiara d'ovo, o conferva di fiori di Granati.

All'ulcere de' reni, per faldare, e purgare, con acqua del Tettuccio, Siero, o acqua di Equifeto, o piantagine, e nell'ulcere d'effa veffica, con latte di Pignoli, o acqua di coda Equina.

All'urinare del fangue, con acqua di Piantagine, Millefoglio, fciroppo di Mortella, o con una dramma di Filonio Perfico.

Per la vifcofità dell'urina, con acqua di fcorze di fave, o di orzo, o di Capel Venere.

Circa poi alle parti delle Donne, dove conferifce lo fpirito di Vetriolo, fi dice per prima, alla paffione Ifterica, cioè mal di madre, gli accennati Autori lo fanno pigliare con acqua di Matricaria, Pulegio, Melifla, Calamento, Mercorella ed altre.

Provoca le purghe alle Donne con acquavita, di Cannella, di Artemifia, Sabina, polvere di Dittamo Cretico, Ariftolocia lunga, o Antidoto Emagogo.

Per fermare le purghe, con acqua di Piantagine, Pimpinella, Equifeto, con fciroppo Mirtino, o conferva di fiori di Granato.

Alle purghe, o fluffi bianchi, giova, dato con acqua diftillata di foglie di Quercia, acqua di Portulaca, di Alchimilla, o di fiori di Ninfea bianca, con fangue di Drago fino in lagrima.

Alla naufea delle Donne pregne, fi dà con fciroppo di Menta oncia 1. acqua di Cannella dram. 3. oglio di Vetriolo grana 4. mefchia, e bevafi. *Mullero*.

Per i mali delle giunture, e parti efterne lo adoperano *Neandro*, *Crateva*, *Donzellino*, *Evonimo*, *Caftello*, *Roffello*, *Mindererò*, *Crollio*, *Beguino*, *Bonetto*, *Zappata*.

Alle doglie artetiche fi darà con decotto d'Iva, Artetica, o di cinque foglio, o brodo di Gallo vecchio.

Alla Podagra fredda, con acque di Cavoli, Iva Artetica, Primula veris, o con conferva di fiori di Ginestra.

Alla Podagra calda, leva il dolore, con acqua Rofa, di Parietaria, o di Piantagine, o con brodo, ovino, la mattina a digiuno quattro goccie.

Alla Sciatica con acquavita, o di Mentaftro.

Alle doglie delle giunture, ancorche da mal Francefe, fi unge con effo.

Alle gomme di mal Francefe l'ongono, ma leggiermente, accioche non ulceri.

Per il mal Francefe con decotto di legno fanto, Salfa, o China.

All'Emorroidi, e ferma il fluffo di fangue, con acqua di Verbafco, di Mercorella, o di millefoglio.

Alli veleni lo danno il *Sala*, *Neandro*, *Borneto*, *Crollio*, *Zappata*, *Roffello*, *Evonimo*.

Alli veleni corrofivi, e non corrofivi, con acquavita, o di Veronica, li cava per fudore.

All'Arfenico, fe ne è fatta efperienza.

Quelli, che per ozione di argento vivo reftano mal'affetti, fi rifanano con pigliar quefto fpirito mefchiato con Theriaca, ma procurino di fudare.

Alle morficature de' ferpi, e ponture d'altri animali velenofi con acqua di Affenzo.

Alla morficatura di cane rabbiofo, con acqua di Ninfea, continuandolo per molti, e molti giorni.

Nelle febbri l'ufano *Libavio*, *Sala*, *Kernero*, *Zappata*, *Roffello*, *Mindererò*, *Evonimo*, *Crollio*, *Beguino*, *Gaspar Hofman*, e *Lorenzo Hofman*, *Quercetano*, *Amato Lufitano*, *Rolando*, *Bornetto*, *Orazio Augenio*, *Cratone*, *Mattioli*, *Bokelio*, *Lordano*, *Cefalpino*, *Brunnero*, *Gabriel Ferrara*.

Alla febbre cotidiana, e flemmatica.

Alla Febbre Terzana, fi dà con fciroppo, o brodi alterati.

Alla febbre Quartana con acqua di Cinquefoglio, e di Marrobio.

Alle febbri continue con acqua di rofe, di Acetofa, di Endivia, di Ninfea, Fragaria, o di Lattuca.

Alle febbri ardenti, con acqua pura.

Alle febbri d'infiammazioni interne, con acqua di Lattuca, e di Cocozza, o di Semprevivo.

Alle febbri putride, con acqua di Cicoria, o con orzata.

Alle febbri maligne, peftilenti, ed ungariche con acqua di Cardo fanto, o Scorzonera.

D. *Pietro Michele Heredia* Medico dell'Invittiffimo Monarca *Filippo Quarto*, prefcrive ancora lo fpirito di Vetriolo nella febbre maligna.

Alle febbri con petecchie, ed alli morbilli, con aque appropriate.

Nella Pefte con acqua di Calendola, Bardana, Scordio, o Fraffino, Giulebbe rofato, con elettuario di Ginepro, o con Zucchero candito.

Nelli mali cutanei, nelle parti efterne, adoperano i medefimi Autori, e *Gio: di Vico*, *Cardano*, *Fumarello*, *Marco Antonio Montagnano*, *Cefalpino*, *Cratone*.

Alla Alopecia, e Tigna fi unge con acqua di Celidonia, ma fa dolore; e nel medefimo modo applicato, rafferma i capelli cadenti.

Fa crefcere i peli, e ritarda la canizie; bevuto con acqua di Endivia, e con acqua di Betonica, fa crefcere i capelli negri.

Giova all'Erifipela, ed uccide i Scironi, che fono animaletti nati fotto la pelle umana.

Al roffore della faccia con acqua di Portulaca.

Alla rogna con acqua di Buglofla, Fumaria, o mirabolani conditi.

Al proprio Serpigine, Tentigine, ed altri mali della cute fi unge.

Alla lepra con acqua di Piantagine, di Fumaria, o di Mirabolani.

Al Cancro, tanto ulcerato, quanto nò, fi ufa con un legnetto di olivo intinto in effo.

All'Erpete Eftiomeno, mal di formica invecchiato, ed alla Fagedeniga, cioè mal della Lupa.

Alle cancrene, sfacelo, e parti mortificate.

A' calli, e porri, ponendovi fopra l'oglio, o lo fpirito con bombace.

Alle Creste, ed altre efcrefcenze, rompe l'apofteme toccandofi all'offa corrotte, alle piaghe del membro, e taroli, con acqua rofata.

Alle piaghe corrofive, in qualfivoglia luogo, ed alle fiftole.

Per riftagnare il fangue da ferite, ponture, e vene rotte.

Per conchiufione fi dice, effere tanto l'oglio, quanto lo fpirito giovevole a molti altri mali, a' quali con l'efempio de' predetti, fi potrà applicare, fecondo, che prefcriverà il giudicio del prudente Medico; onde il *Caftello* conchiude, che tal medicamento fi può dire univerfale, Catolico, e Policrefto; portando *Paracelfo*, che dice valere, quan-

Digitized by Google

quanto la quarta parte di una ben fornita Officina. E di quà prese a scrivere *Libavio*: *Dedimus ad præservandum, præparandum vires medicinarum juvandas, etiam scrupuli, & dimidiæ drachmæ quantitate. Adjecimus purgantibus, alterantibus, roborantibus, & obstructiones expedientibus. Non meminimus ulli unquam nocuisse*. Si che si può usare lo spirito di Vetriolo liberamente, in qualsivoglia licore, Elettuario, Sciroppo, o altra materia potabile, e fin anche meschiato, nelle conserve; doverà la dosa esser tale, che renda grazioso sapore acidetto, perche in questa maniera fa penetrare la virtù della cosa con che viene meschiato, per tutto il corpo de' pazienti; circa il tempo di pigliarlo, credono alcuni Autori, che non si debba adoperare, se non sarà prima purgato il corpo; però, per quello che mi ha mostrato la cotidiana esperienza, si può adoperare d'ogni tempo, senza alcun dubbio, che possa mai, se non giovare almeno non nuocere.

Mi pare anche quì luogo proporzionato, a non tralasciare di parlare delle qualità, che effettivamente si possono dire vere, e proprie di esso spirito, ed oglio, per togliere l'occasione di ciarlare contro questo nobilissimo, ed utilissimo medicamento, al che fare parmi essere di assoluta necessità, dire prima, che cosa sia il Vetriolo, di dove si cava esso spirito, ed oglio.

Del Vetriolo.

IL nome di Vetriolo è sortito per la similitudine, esteriore, che ha questo minerale con i pezzi grossetti del vetro rotto. I Latini poi avendo avuto riguardo all'uso del Vetriolo, di tingere le pelli di negro colore, lo nominarono: *Atramentum sutorum*. Ma il nome di *Calchantum*, deriva dalla voce Greca *Kalkos*, la quale inferisce il *Rame*, del quale il Vetriolo contiene in se gran parte. Appresso gli Arabi, il Vetriolo si trova col nome di *Zegh*, e così per differenziare le sue specie dicono Zegh verde, Zegh rosso, Zegh giallo, e Zegh negro, che sono l'istesse materie, che i Greci chiamano *Mysi*, *Sory*, *Calcitbi*, & *Melanteria*, &c. Altri lo chiamano *Cuperosum*, e Coppa Rosa, nome corrotto, cioè *Cuprum erosum*, che tale è il Calcite, ed il Calcanto calcinato, che appare di rosso colore, onde corrottamente gli Arabi lo chiamano poi *Colchotar*.

Il Vetriolo non è altro, che acqua congelata, che contiene parte di Solfo, d'Alume, e di metallo; di ferro, cioè o di rame, del quale si trova naturale, ed artificiale, ed ambedue sono una medesima cosa disposta, e perfetta per cavare lo spirito, ed oglio, che dir vogliamo. E tale si stima il Romano, benche perfettissimo sarà anche il Ciprio, e l'Ungarico. Con tale opportunità mi giova dire, che la mia intenzione quì è di non trattare diffusamente del Vetriolo, nè delle sue qualità, perche intendo di parlare assolutamente dello spirito, ed oglio di esso. Ma quì stimo di assoluta necessità l'avvertire, che si trovano in manifesto errore tutti quei tali, che argomentando intorno alle qualità dello spirito di Vetriolo, si fanno lecito valersi, delle qualità del proprio Vetriolo, il quale, come si è detto, è un misto di più, e diverse materie, intorno alle quali, benche si trovi qualche discordia appresso gli Autori antichi, nientedimeno, quei Chimici, che avvezzi a filosofare intorno alle sentate manipolazioni, e specialmente anatomizzato il Vetriolo, hanno osservato effettivamente, che le parti prossime, che lo compongono, sono acqua congelata con solfo spiritualizato, participando di alume, di rame, o ferro, ed alle volte dell'uno, e dell'altro, come potranno sempre osservare i Curiosi in atto pratico. Stante dunque tale indubitabile osservazione, errano senza dubio tutti coloro, che vogliono, che le qualità del Vetriolo siano una medesima cosa con quelle del suo spirito, mentre questa è parte sulfurea del Vetriolo, cavata per mezzo del fuoco. Chi dunque vuole argomentare dal tutto alle parti, mostra chiaramente, che non intende, che sia Chimica, nè meno Logica. L'esempio sarà il sale comune, dal quale per distillazione si cava un spirito acido, del quale bevute alcune goccie smorzano la sete; come dunque si potrà argomentare bene, dicendo il sale, è materia oltre modo salsa, salsissimo sarà lo spirito da esso distillato? Il sale genera sete, farà questo ufficio di vantagio il suo spirito distillato? Questo sale essendo pertinace, ogni debole Chimico lo convincerà, con l'esperienza dell'atto pratico. E circa l'argomento del tutto alla parte, e dal composto al componente, non solo è termine improbato, ma anco deriso da Logici, perche in niun modo può valere l'induzione, che si cava dalle qualità del Vetriolo, a quello dello spirito di esso, Degl'infiniti esempj, che sopra ciò si potriano addurre, ci serviremo semplicemente di alcuni pochi, dicendo per prima, che la Teriaca è di temperamento caldo, dunque l'Opio, che entra nella composizione di essa, diremo che sia caldo? Il vino accostato al fuoco non si accende; dunque lo spirito distillato da esso, ch'è l'acquavita, non sarà accensibile? L'oglio comune è di sapore dolce, e di qualità temperato, sarà dunque temperato, e dolce l'oglio distillato? Non voglio passare più avanti sopra ciò, perche tanto basti per mostrare la vanità di tal modo di argomentare.

Queste premesse sono necessarie *simpliciter* per aprire gli aditi a spiegare la vera essenza dello spirito di vetriolo, e sono per ricordare quì di nuovo il mio sentimento, intorno alle qualità de' medicamenti, ch'è di definire i medesimi per gli effetti, secondo la sensata guida di *Dioscoride*, e non dire: questo medicamento in se è caldo, quello è freddo; ma il Pepe riscalda, la Mandragora raffredda, l'Endivia umetta, e lo Scordio dissecca; parlo quì delle materie, che non hanno le prime qualità in atto, o in esse queste non si ricercano. Dirà forse qualche Aristarco, che questo mio sentimento è contro la dottrina di *Galeno*, che *sparsim* in tutti quei suoi libri della facoltà de' semplici, stabilisce non solo le qualità, ma i gradi de' medicamenti; ma se questo tale andarà poi attentamente osservando i veri sentimenti di *Galeno* medesimo, trovarà, che nel primo libro della facoltà de' semplici cap. 38 dice, che: *Non ad totam rerum naturam judicandas medicamentorum facultates, sicut naturales Philosophi faciunt, sed ad nostram naturam. Proindè nobis propositum non est, quale ex sua natura, quandoque sit medicamentum exquirere, verùm quid in nobis efficere possit*. Ecco dunque chiarissimo, che *Galeno* quì definisce i gradi de' medicamenti in ordine agl'effetti, cioè il Piretro può scaldare, *ut quatuor*. Il Josciamo può raffreddare tanto il corpo nostro, che ne resti freddo nel quarto grado, ed in questo modo si evitano le difficoltà, che vengono originate dal chiamare i medicamenti caldi, o freddi. Per maggiormente stabilire questo no-

Digitized by Google

nostro argomento, ci avvaleremo dell'esempio dell'acquavita, che bevendola, induce tanto nella bocca, quanto nello stomaco molto senso di calore, ma applicata poi esternamente, induce nella parte un senzo di freddo, molto più, che non seguirebbe con la neve medesima; come dunque potranno quei tali dire, l'acquavita esser calda, mentre si fa sentire fredda nelle parti esterne, per il che Io costumo valermene nelle Eresipele, ed infiammazioni esterne, per via di onzione, con felice evento, perche oltre del senzo di freddezza, che fa sentire, rarefacendo i pori della pelle della parte affetta, fa la strada all'esalazione dell'umore ivi concorso, restandone in breve guarito il paziente; ma dicendosi l'acquavita scalda, si doverà intendere con la proporzione del paziente, al quale si applica. Di questa materia ne ho altrove parlato più efficacemente, e specialmente quì nel capo della Canfora, dove ho dimostrato, come i medicamenti operano con le qualità potenziali; ivi potrà pienamente soddisfarsi il curioso lettore.

Da tutto questo discorso si può francamente terminare ciò, che doverò dire della qualità del Vetriolo, non partendomi punto dalle guide de' due gran lumi di questa materia *Dioscoride*, e *Galeno*; onde dico che lo spirito di Vetriolo, pigliato per bocca, raffredda, ed esicca il corpo, ed il medesimo applicato poi esternamente può indurre senso di calore; e questo con la sua potenza di esiccare acutamente, cagionando divulsione, e per conseguenza dolore nella parte, dove si applica, e così può indurre senso di calore, come parimente opera la spina affissata nella carne di alcun vivente: questa senza verun contrasto si riputa di temperamento freddo, nientedimeno in poco tempo cagiona, non solo calore, ma infiammazione, a segno tale, che fa febbricitare i pazienti, e quì consiste l'inganno di quei Autori, che hanno detto, lo spirito di Vetriolo essere caldo, mentre corrode, ed induce escara, e senso di calore, ma questi tali non hanno speculato, che il senso di caldo, o di freddo in noi viene originato dallo spirito vitale, o vellicato, o congelato dal medicamento, che si applica alla parte, e non altrimente dal medicamento applicato, il quale, quando induce senso di freddezza, si causa, perche col suo moto allontana dalla parte scaldata quei corpiccioli caldi, come dicessimo della Canfora; onde lo spirito di Vetriolo lo fa corrodendo gli altri corpi con l'acutezza delli suoi atomi, come, parimente operano tutti i licori acidi, stimati comunemente freddi come il sugo di Limoncello, di Berberi, e simili, i quali sflemmati che sono, applicati poi esternamente operano tutto quello, che dicessimo dello spirito di Vetriolo, cioè di fare escitare il calore, &c. E di più solvono i Coralli, e Perle. Ecco dunque chiaro quanto errano coloro, che stimano caldo lo spirito di Vetriolo. Ed Io di più posso con buona coscienza aggiungere quì la cotidiana esperienza, che ne faccio ne' febbricitanti, e nell'altre persone, che si dolgono del calore del fegato, e d'aver gran sete, l'ho trovato sempre medicina, si può dir miracolosa, che però chi di ciò dubitasse, sarebbe appunto dubitare se il Sole è luminoso.

Io di più sopra ciò non voglio partirmi punto dall' Autorevole testimonianza de' più vecchi Maestri, come *Hippocrate* (*Lib. de effectione, & de dieta* 4. *Method. cap.* 7.) dell'*Antesignano Galeno*, *Paolo Egineta*, *Serapione*, *Mesue*, e di quasi tutti i Medici Latini, che dicono, ogni sapor acido indicare temperamento freddo. Chi dunque non averà il palato intorpidito gustando lo spirito di Vetriolo, lo sentirà acido, dunque bisogna, che lo confessino freddo, como sono tutti gli Acidi, e se vorrano sapere, come questi rinfrescano, legano *Galeno* (*cap.* 14. & 15.) nel citato luogo, ed altrove nel medesimo libro, che rimaneranno pienamente soddisfatti. Ed Io posso aggiungere, che lo Spirito del Vetriolo può rinfrescare in più modi, cioè, stupefacendo il senso, e congelando il calore, o perche asterge la Bile, e la cava per la via dell'urina, onde tolta la bile causa del caldo, resta il corpo nella sua simetria, e così il paziente si sente rinfrescato; o finalmente lo fa per sua proprietà singolare, come parimente opera la bile in scaldare, così questo in raffreddare. Io però confesso ingenuamente, che se mi fosse lecito filosofare liberamente senza temere le cavillazioni di alcuni, i quali, quando non sentono risuonare Elementi, e qualità inorridiscono, ed inarcano le ciglia, vorrei forse discorrere con ragioni così palpabili, di questi effetti, che finalmente non potria restare soddisfatto l'intelletto: spero però, che altrove scopriremo il nostro parere.

Non manca chi argomenta, che essendo il Vetriolo un composto (conforme Io ho detto di sopra) di Solfo, Alume, e Rame, ed anche Ferro, tutti questi miscenti li pronunziano caldi, dunque essendo tutto il composto caldo, ciò che se ne caverà per distillazione, o ascenda il tutto, o la parte, sarà materia di temperamento caldo. A questa obiezione si può, trà l'altre risposte dire, che Io non ho detto, che lo spirito del vetriolo sia freddo, ma dico, che raffreddi, e potrei anche dire, che non m'importa cercare, come raffreddi, bastandomi dire che lo faccia, perche in questa bastarà la sola esperienza, come insegna *Galeno* (4. *method. lib.* 7.) in più luoghi, nientedimeno risponderò all'argomento, dicendo, che gl'avversarii solamente *gratis* asseriscono, che il Rame, il Solfo, e l'Alume siano caldi, *Aristotile* (4. *della meteora*) In particolare stabilisce, che qualunque metallo sia freddo, assegnando per ragione, che si fonde col caldo, e dice anche essere vapore congelato; onde per l'istessa ragione, diremo, essere anche più freddo l'Alume, non essendo questo altro, che acqua congelata con partecipazione di terra pura, che perciò si chiama Alume di Rocca, e quanto al Solfo, anch'esso è un minerale eterogeneo, dal quale si cava spirito acidissimo, niente dissimile dallo spirito di Vetriolo. Sia dunque, quale se la fingono gli avversarii, la natura del Vetriolo, basta a me dire, che se ne cavi una sostanza acida, che raffredda, e questa, o sia perche il fuoco la muti, o perche tale era dentro del composto, questo poco importa, se la verità si mostra dall'esperienza, perche, se il tutto, o la parte di quello, che esala dal Vetriolo, si doverà stabilire calda, come cosa evaporata da misto caldo, bisognerà inavvedutamente dire, anche esser calda quella parte flemmatica, insipida, e senza odore, la quale secondo la dottrina di *Galeno*, si stima di temperamento, freddo, ed umido, e quanto al dire, che lo spirito di Vetriolo sia una sostanza più pura del Vetriolo, che perciò averà maggior attività del Vetriolo in tutte le sue sostanze; ma queste non ricevono variazione, dunque sarà nelle qualità, e per conseguenza questo spirito sarà più caldo dello stesso Vetriolo. Si risponde, che questo spirito si cava

Digitized by Google

va dalla parte sulfurea, e non altrimente, da tutta la sostanza attenuata del Vetriolo, ne camina bene l'assioma di dire, che per la maggior perfezione si argomentano le qualità, perche lo più delle volte, non solo si diminuiscono dal fuoco, ma si mutano; eccone l'esempio; il Pepe è di sapore acerrimo, l'oglio, che si cava da esso per lambicco è dolce. Il solfo accostato al fuoco si accende, lo spirito, che se ne cava per campana di vetro, posto sul fuoco, lo smorza, e meschiandosi con la polvere di bombarda, la rende inaccensibile, dove adoprandosi il solfo, si fa accensibilissima. Mangiata la Rosa scioglie il corpo, ma cavandosene l'acqua, per lambicco, non opera tale effetto in modo alcuno; e pure secondo gl'argomenti de'contrarj, doverebbe l'acqua essere più solutiva della Rosa istessa; bisogna quì avvertire, che i contrarii sono filosofi cartacei, e però se li possono perdonare molte cose, perche questi non caminano con la scorta dell'esperienza, che è di adoprare il fuoco, che mostra la vera filosofia, e perciò sopra tal materia bisogna aderire a' Chimici, che sanno ben discernere le facoltà de' medicamenti, perche come dice il *Beguino* (*c. de spiritu sulphuris*) *destillata sunt hermaphrodiceæ naturæ, & Chimici potissimùm, non respiciunt ad qualitates primas.*

I contrarii finalmente pongono in considerazione il sapore di questo spirito, che quando sarà separato totalmente dalla sua flemma, pretendono che sia di sapor acre, e non acido, l'istesso si potria dire del sugo di Limoncello ben sflemmato, il quale, *agit, ut oleum Vetrioli*, dice *Castello*. E di più Io soggiungo di vantaggio, che lo spirito, o acido, o acre, che sia, sempre si adopra diluto, e meschiato con qualche materia potulenta, o con le Conserve, ed Elettuarii, e così resta rinfranto, e si fa sentire semplicemente acido.

Soggiungono anche, che nel distillare questo spirito, vi si adopra gran fuoco, che doverà continuarsi per trè, o quattro giorni, dunque sarà caldissimo. Io non so, che conchiusione cavare da tale vano argomento, e risponde per me l'autorità di *Galeno*, che dice con la lunghezza del fuoco, le cose calde, si rendono fredde. In fine questa è una materia, che richiederia lunghezza di volumi, e non la descrizione di un semplice capo, che perciò dovendo Io seguire la brevità del mio istituto, son forzato di passare a trattare dell'altre materie, che compiscono questo Teatro, ricordando in tanto a' curiosi lettori, che volendosi soddisfare ampiamente intorno a questa materia, potranno leggere l'epistole medicinali di *Pietro Castello*, il suo Dodecaporion Calcantino, il peculiare trattato del Vetriolo di *Raimondo Minderero*, *Aezio Cleto*, *&c.*

SPIRITO DI SOLFO.

SI accomoda una campana di vetro sopra un piatto vetriato, in mezzo al quale sia posto un tegamino di terra ben vetriato dentro, e fuora, nel quale doverà stare il Solfo acceso, i fumi però, che vanno esalando, doveranno continuamente riceversi dalla campana, accioche questi non soffochino la fiamma, doverà essere con le aperture a modo di porte, rotonde sopra una incontro l'altra, come per più facile intelligenza de' curiosi si potranno vedere appresso altri Autori Chimici, che trattano di questa materia, e descrivono diversi altri vasi, che servono alle operazioni in esso contenute. Lo spirito di Solfo si troverà poi dentro il piatto, ed acciò il calore del fondo del tegamino, dove si abbruggia il Solfo, non l'assorbisca, si poserà esso tegamino sopra qualche vaso di vetro alto un dito, o pure di terra vetriato posto nel piatto.

Quest'opera si doverà fare sotto del camino, acciò il fumo sulfureo abbia larghezza da esalare, e doverai stare avvertito, che quando il Solfo è troppo cotto non arde sotto la campana, e si conosce alla durezza, perche il Solfo ottimo per tale operazione doverà essere frangibile.

Facoltà, ed Uso.

Ed di tanta efficacia lo spirito di Solfo, o Oglio acido, come altri lo chiamano, che il *Fioravanto* dice non poterlo a bastanza celebrare, ed il *Beguino* dice: *Quibus affectibus conducit spiritus Vitrioli, iisdem etiam spiritus Sulphuris per campanam, qui spiritus nihil aliud est, quam spiritus Vitrioli acidus, qui sola alteratione ab illo differt; Vitriolum enim crudum, quod assumptum à Sulphure communi in eodem digestum magis est, nec aliunde provenit hæc aciditas, quam à Vetriolo Sulphuris; dum enim ardet Sulphur, fumus ejus in locum frigidum ad condensationem aptum sublatus, illicò Vitriolum tollit. Id igitur ibidem in campana condensatur, ac in aciditatem abit; sed quia hoc Vitriolum est pars aliquota Sulphuris, tantùm id quod ipsius est, in aciditatem hanc spiritualem abire potest, non verò totum Sulphur.* Io però son di parere, che lo spirito di Solfo, riesca assai più grave dello spirito di Vetriolo, che perciò non può essere così penetrabile, come quello del Vetriolo, onde per adequarlo allo spirito del Vetriolo, in tutte le sue condizioni, così interne, come esterne, ho per opinione distillare esso spirito di Solfo, e poi adoprato dentro, e fuori del corpo opera l'istesso per appunto, che fa lo spirito del Vetriolo.

DELLE TINTURE

LIQUIDE, E MOLLI.

TIntura, Essenza, ed Estratto sono quasi una medesima cosa, perche propriamente per Tintura i Chimici intendono, non il semplice colore separato da' misti, ma il colore dell'Essenza delle materie estratte con le qualità formali, sicche poi la Tintura vien chiamata anche col nome di Essenza, onde alle volte per *Essenza* s'intende lo Spirito, e l'Oglio de' misti, cavato per lambicco, ed alle volte questi si chiamano Quint'Essenza. Si trova anche, che la Tintura si chiami Arcano, il quale secondo *Paracelso* è un rimedio più specifico, onde il *Beguino* dice: *Arcani itaque nomen quælibet medicina magnetica, & virtuosa, cujuscumque etiam speciei meretur, Tinctura verò nihil aliud est, quàm Arcanum specificum cum Essentia, qualitatibusque formalibus, etiam colorem rei habens, ut in sui similem naturam tingere possit.* Le Tinture molli si possono paragonare agl'Estratti, poiche le Tinture liquide si conservano con tutto il mestruo, con il quale sono estratte, ma le Tinture molli si fanno con qualche evaporazione del mestruo, come diremo. Si trovano anche di molti Chimici, che il nome di Essenza lo dilatano fino a' magisterj di Metalli, di Perle, e Coralli, de' quali diremo a suo luogo separamente.

TIN-

Digitized by Google

TINTURA DI ROSE.

PIglia Rose Rosse fresche quanto vuoi, tagliale dall'ugne, e fanne infusione con lo Spirito di vino, mutando più volte le Rose, conforme dicessimo farsi l'infusione volgare di Rose, cola poi fortemente, e lascia fare la residenza, e la parte chiara dello Spirito di vino, impregnato della Tintura delle Rose, farai esalare per bagno marino, che nel fondo del vaso trovarai la vera, e genuina Tintura di esse Rose, in forma potabile.

Facoltà, ed Uso.

Di essa Tintura di Rose se ne danno quattro, o cinque goccie per corroborare il cuore, il capo, ed il fegato.

TINTURA DI ROSE SECCHE.

POni Rose rosse secche un'oncia in acqua comune tepida libre quattro, spirito di Vetriolo, o di Solfo fatto per campana dramme due, meschia, ed in quattro, o sei ore si farà rubicondissima; decanta la parte chiara, nella quale sciogli trè, o quattro oncie di Zucchero, secondo il gusto de' pazienti.

Facoltà, ed Uso.

E questo sarà un'egregio medicamento rinfrescativo, e confortativo del fegato, e si dà anche con felice evento nelle febbri, ed in ogn'altro calore morboso.

TINTURA DI VIOLE.

LA Tintura di Viole si può fare con l'acquavita, come dicessimo farsi quella delle Rose Rosse; o pure si può fare di quest'altra maniera, come insegna *Mullero* (*Miracula Chimica.*) Poni a distillare le Viole in urinale di vetro, e poi trà il pizzo del Cappello, ed il recipiente accommoda un vaso di vetro ventruto nel mezzo, ed acuto in ambedue l'estremità, la cavità di questa fistola ventricosa empirai di Viole, e distillando, farai passare l'acqua per esse, la quale porta seco il colore. Il *Sala* fa l'Infusione replicata di Viole con acqua, in bagno marino, e la chiama Essenza, e Tintura di Viole.

Facoltà, ed Uso.

La Tintura di Viole con poco Zucchero, si beve per rinfrescare il fegato, e mitigare l'una, e l'altra bile, ed i reni troppo scaldati, e lenisce l'acrimonia degli umori diffusi per gli ureteri. Vale anche negli affetti caldi del polmone, e del petto, alla tosse secca, alla raucedine, &c.

TINTURA
de' Fiori d'Ipericon, o Fiore di Solarj.

CIme d'Ipericon, le quali non abbiano per anco aperto i fiori, si pestano bene, e si macerano per 8. giorni in acquavita senza flemma, quanto basta, in vaso ben chiuso, la colatura sarà come sangue, dalla parte pura decantata, dentro un'urinale di vetro, ed in bagno marino, cavane l'acquavita, e nel fondo rimane la Tintura, Essenza, o Balsamo, veramente prezioso. La dosa è grani 6. 8. 10. 20. e 30.

Facoltà, ed Uso.

La virtù di questa Tintura è veramente ammiranda, per curare la melancolia Ipocondriaca, e la depravata immaginazione, che suole apportare tal' infermità, che pare alle volte, che i pazienti siano oppressi dal Demonio, e che d'ora in ora li minaccia la morte: *Ejusmodi* (dice il *Sala*) *majus præstat auxilium, quàm aliud quodvis nobilissimum licet sit sub Sole, medicamentum, cui rei ego ipse in aliquot ægrotis sum expertus, quibus, divina assistente gratia, hac essentia unicè pristinam reddidi sanitatem, sanæque mentis eos versus fui compotes.* Costuma però il *Sala* di usarlo in questo modo: Acqua distillata d'Ipericon libra una, in essa fatta tepida, si sciogliono due dramme di tintura d'Ipericon, Zucchero oncie 2. e si cola tante volte per panno di lino bianco, finche si chiarisca; del qual licore si bevono due, o trè cucchiari la mattina, e la sera prima di andare a letto, e si doverà continuare finche cessa il male. E di più vale contro le pietre de' reni, la disuria, ed agli affetti de' nervi, e degli articoli, a' vermi generati per corrozione de' cibi, e corrozione di stomaco; ed è uno degl' insigni contro veleni. Nelle pozioni vulnerarie, si stima cosa singolare, e di più toglie le immaginazioni false, i terrori, la melancolia, e corregge la depravazione dell' intelletto. Per la testimonianza poi di *Teofrasto*, *Paracelso* (*Lib.1. de reb. natural. cap.5. de perforat.*) questa non ha paragone tra i semplici medicamenti: *Quod ad veneficia abolenda valeat.*

TINTURA DI PIMPINELLA.

SI fa questa come la Tintura di Rose, cioè con acqua distillata, Spirito di Vetriolo, e Pimpinella fresca, colta in tempo sereno, e non doverà lavarsi, perche perde molto del suo spirito essenziale. Con la medesima regola si possono cavare una infinità di Essenze, da molte erbe, e fiori.

Facoltà, ed Uso.

Vale a rinfrescare i Reni, e il Fegato.

TINTURA,
O Essenza di Zaffarano.

SI fa infondendo lo Spirito di Vino sopra il Zaffarano intiero, e si fa la digestione; e si decanta lo spirito di vino già colorito, ripetendo l'Infusione con nuovo spirito di Vino, finche il Zaffarano rimane scolorito, e bianchiccio. Tutto lo spirito colorito, come sarà chiarito da per sè, lo farai distillare con lento calore, a bagno, finche la tintura, che rimane nel fondo averà consistenza di oglio, ma distillandosi tutto lo spirito di vino, rimane nel fondo *l'Estratto del Zaffarano*.

Quercetano per il suo Nepentes cava l'essenza di Croco con il sugo di Limoncello, o pure con acqua di Pomi Appj, resa alquanto acidetta con lo spirito di Vetriolo. Il *Sala* si contenta dell'acqua Rosa, o acqua Nansa; tutti questi modi però li giudico buoni, secondo a che dovemo servircene, perche per li mali quì sotto notati, ci serviremo dell' essenza, cavata con lo spirito di vino, come anche fa *Libavio* (*lib.2.Alch.tr.2.cap.8.*) ed *Andrea Tentzellio Esegesis Chymiatrica* (*sect.2. cap.1.*)

Facoltà, ed Uso.

E' così portentosa l'efficacia della tintura del Zaffarano, che meritevolmente vien chiamato *Oro vegetabile*. Onde trà l'altre sue egregie facoltà, ricrea i spiriti vitali, e li ristora mirabilmente, quando anche si dissipano per le sincopi.

Giova all' Apoplessia aspergendone una goccia sopra la lingua, e di più vale grandemente ne' mali Isterici.

La dosa sarà di una, sino a 4. goccie, in vino bianco, o brodo.

TIN-

Digitized by Google

TINTURA DI RIOBARBARO.

PIglia di Riobarbaro scelto quanto ti piace, si taglia in fette sottili, o si polverizza grossamente, Cinnamomo acuto poca quantità, s'infondono in sugo di Cicoria distillata, ovvero in acqua rosa: colorito, che sarà il licore, mediante la digestione, decanta, e sopra il Riobarbaro poni di nuovo acqua, e fa parimente digerire, ripetendo la prima operazione, finche averai cavata tutta la tintura, la quale farai evaporare a lento fuoco, finche rimane in consistenza d'oglio; e facendosi disseccare in consistenza di miele, si chiama poi *Estratto di Riobarbaro*. Molti però, tanto per fare la tintura del Riobarbaro, quanto per l'Estratto, pigliano lo spirito di vino; ma infruttuosamente, perche questo rifrange non poco la virtù di alcuni purganti, o pure, come vuole il *Beguino*: *ad se non trahit; facultas enim purgantium hospitatur in Sale Mercuriali, ea itaque desiderat simile menstruum, cujus symbolum est idem cum eo, quod extrahendum est. Spiritus autem vini est sulphureus, naturamque sulphuris retinet. Itaque ille attrahit ex rebus id, quod suae naturae est, nimirum Sulphur, Sales intactos relinquit. Ea itaque potiùs ad eorum extractionem facit, quorum essentia consistit in Sulphure*. Ed in fine questo buon Chimico conchiude, che l'acquavita non sia mestruo idoneo per gl'estratti purganti, eccetto però per la Coloquintida, e Scammonio.

L'estratto di Riobarbaro si può unire con lo Scammonio, o pure con la Gottagomma, secondo sarà il bisogno, altrimente poco purgarà.

La dosa sarà di uno scrupolo, ad una dramma con trè o quattro grani di Gomma gotta, o sei, in otto grani di Resina di Scammonio.

Facoltà, ed Uso.

Vale ad espurgare leggiermente, e sicuramente le vie comuni, e con la sua peculiare proprietà resiste a' veleni, di che dice *Zaccharia a Puteo* (*clavis med.p.*224.) Medico Veneto, averne fatta l'esperienza, non solamente in se stesso, ma in molti altri, in una peste, che durò 26. mesi continui, e si salvarono tutti quelli, che semplicemente usarono di masticare spesso il Riobarbaro, senza avere usato altro Antidoto. E perciò il *Sala* vuole, che in tempo di Peste, in caso di evacuare il corpo, debba preferirsi il Riobarbaro. Vale anche alla itterizia, idropisia, e contro i vermi; finalmente l'estratto, e la tintura di Riobarbaro vagliono a tutti i mali, che dicessimo giovare il Riobarbaro; ma questi operano più felicemente, e speditamente.

La dosa della Tintura doverà essere superiore a quella dell'estratto, mentre non si dissipa tutto il mestruo. Vi sono alcuni, che della medesima tintura ne fanno sciroppo, aggiungendovi il Zucchero; ma se ne può far pigliare poi due oncie, e più.

TINTURA DI ZUCCHERO.

ZUcchero bianco polverizzato sottilmente lib. una, poni in vaso di vetro di collo lungo, ed aggiungi aceto distillato due cucchiari, e fa digerire in cenere calda per sei ore, poi soprainfondi acquavita senza flemma, che sopranuoti due dita, e fa di nuovo digerire, finche l'acquavita appare colorita; questa decanta, e soprainfondi di nuovo altra acquavita, ripetendo la prima operazione, finche non si colorisca più l'acquavita; queste unirai, e la parte chiara ponerai in urinale di vetro cavandone il Mestruo con fuoco legiero di bagno, e nel fondo rimanente la tintura, o essenza rossa del Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

Giova alle sincopi, e ne' deliquii d'animo, preso con acqua di Cannella, e di Rose.

TINTURA DI MIELE.

MEschia con il miele, arena ben lavata, e seccata, che si faccia, quasi, come una massa; soprainfondi poi spirito di vino, e digerisci, ed opera per appunto, come dicessimo della tintura del Zucchero.

Facoltà, ed Uso.

La tintura del miele giova, e nutrisce mirabilmente i Tisici, e più tosto gl'Ettici; soggiunge il *Beguino*, pigliandone la mattina, e sera un mezzo cucchiaro, per se, o con decotti pettorali.

TINTURA DI SMERALDO.

dell' Artmanno.

POlverizza i Smeraldi in mortaro di ferro, poi cava la tintura con urina di putto, distilla, digerendo in luogo caldo, poi cava l'urina per distillazione, e nel fondo rimanerà una materia di color fosco, a questo soprainfondi spirito di vino, e digerendo cavarai una tintura verdissima, dalla quale separa lo spirito di vino per distillazione.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro ogni flusso di ventre, ed anche Dissenteria, corrobora lo stomaco debole; la dosa è da otto, a dieci goccie, con acqua di Acetosella, Tormentilla, o di Piantagine.

TINTURA DI CORALLO.

SI trovano appresso a' Chimici quasi infinite descrizioni di tintura di Coralli, ma effettivamente, non sono tali, perche sono soluzioni di tutto il corpo del Corallo, e non genuina tintura. Altri Autori si vantano avere il vero modo, ma dicono tenerlo secreto, questi però lo sanno meno de' suddetti.

Io dunque, per soddisfare più tosto a' Curiosi, che altro, descrivo quì la preparazione della tintura de' Coralli, la quale *Anselmo Boezio* (*De Gemmis lib.*2.*cap.*34.) dice avere esperimentata profittevole in se medesimo, e ne scrive la seguente Istoria: *Ego certè testari possum, mecum extrema febre pestilenti decumberem, animique deliquia, singulis momentis habere, quatuorque dies, & noctes, absque omni somno habuissem, omnesque adstantes de mea salute desperarent, me sex guttulis tincturae cum decoctione Violarum ex cochleari propinatis extemplo, & quasi miraculosè fuisse liberatum. Cordis spiritus ità recreari, & naturae gratissimum quidpiam accessisse, ac omnia praecordia subisse sensi, ut illicò, quasi luce, depulsis tenebris, morbi vim medicaminis efficacia, manifestè abigi perciperem. Sudorem enim, & crisim (vices tamen nulla indicia praecesserant) movebat, maculasque quamplurimas purpureas ad cutim pellebat. Quibus, sudore continuo, deletis, brevi pristinam valetudinem recuperavi.*

La Tintura rossa, che alcuni chiamano oglio di Coralli, secondo il sopracitato *Boezio*, si fa così, sciogli i Coralli rossi, grossamente tritati, con l'aceto, distillato, e quando vedi, che non si solvono più, decanta l'aceto, e sopra i medesimi Coralli, infondi nuovo aceto distillato, continuando, e ripetendo l'ope-

Digitized by Google

l'operazione, finche i Coralli saranno tutti sciolti; unirai poi tutte le soluzioni, cioè gli aceti suddetti, impregnati della soluzione de i Coralli, farai digerire per dieci giorni, ed in questo tempo si arrossisce l'aceto, il quale farai poi evaporare fino alla siccità, che sarà una materia come calce, la quale renderai dolce, affondendo acqua comune, operando, che si scioglia in essa la detta calce de i Coralli, e separando le feccie, la parte chiara poi farai evaporare fino alla siccità, ripetendo quest' operazione tre volte, finche non si veggano più feccie, e la calce de i Coralli apparisca bianca. Questa poi farai sciogliere in cantina sopra un marmo, e diventerà acqua rossa, dalla quale, se vorrai la tintura, affondi in essa spirito di vino, che sopravanzi cinque dita, e digerisci per alcuni giorni, e così lo spirito, che gialleggia decanta, ed affondi dell'altro, finche non si tinge più. Tutti questi spiriti coloriti farai circolare per quattordici giorni, poi cava lo spirito con fuoco d'arena, e nel fondo del vaso rimanerà la calce de i Coralli, sopra della quale gitta di nuovo spirito di vino, facendolo coobare sette volte, finche non rimangano più feccie nel fondo del vaso; ma la sola tintura, o l'oglio senza il corpo. Quest'opera essendo ben regolata, averà colore di Conserva di Roselli, secondo dice *Boezio*.

Facoltà, ed Uso.

La Tintura di Coralli per l'Analogia, che ha con i spiriti vitali, ed il caldo innato, cacciando dall'interno tutte le superfluità, ed aumentando, e roborando esso caldo innato, restituisce il corpo in una temperie tanto adequata, che rende l'uomo in modo, che facilmente supera i morbi, sana il mal caduco, e si loda particolarmente, a' flussi bianchi, e rossi delle Donne, e vi giova in modo tale, che non le fa incorrere più in questo, nè simile male; ferma il sangue da qualunque parte del corpo. Sana la Gonorrea, ancorche invecchiata, con più efficacia, e senza pericolo. Quando poi vaglia nelle febbri pestilenti, lo dichiara l'istoria antescritta.

TINTURA,
o Rubino di Solfo.

PIglia fior di solfo oncie 2. Spirito di Terebintina oncie 4. meschia in vaso di vetro coperto, e poni in arena, facendo, che bolla leggiermente, e si colorisce come sangue; raffreddato che sarà, soprainfondi acqua comune, e distilla perche con l'acqua ascende lo spirito superfluo di Terebintina, e rimane nel fondo il Balsamo di Solfo, dal quale caverai la tintura con lo spirito di vino, e lo spirito colorito, farai distillare in vaso di vetro pulito, e nel fondo di esso rimane la tintura di Solfo, la quale *Quercetano* chiama Rubino di Solfo, ed altri Balsamo di Solfo. Se ne piglia per bocca da 4. fino a 7. goccie.

Facoltà, ed Uso.

Vale la tintura ad esterminare la tosse invecchiata, bevuta con acqua d'Isopo, o Sciroppo di Liquirizia, o altri specifici, e con acqua di Cardo benedetto, o di Ulmaria, scaccia la peste. Il Balsamo poi di solfo è utilissimo in sanare l'ulcere maligne, perche dissecca, e senza mordicazione robora.

Facoltà, ed Uso.

Giova a cavar l'arene, e le muccillagini dalla vessica, e giova alla soppressione dell'urina. Vedi *Penoto*, che di questo Balsamo parla lungamente, e molto più *Rolando* (*de vera chymic. med. præd.*) nelle sue centurie.

ESSENZA DI CANFORA.

SI solve la Canfora polverizzata con lo spirito di vino, e dopo aver fatto digerire ogni cosa in bagno caldo, si decanta la parte chiara, e se ne fa distillare lo spirito di vino, finche rimane in forma di oglio.

Facoltà, ed Uso.

L'essenza suddetta è insigne odontalgico, e si applica a' denti dolenti con bombace, e di più si è sperimentato, che vale contro la Gonorrea virolenta, presa alla quantità di mezza dramma, con un oncia di sugo di Limoncello, ripetendo tre, o quattro volte questa dosa, del che se ne ha l'esperimento di *Gio: Pietro Fabro* (*curat. insign.*) nella *Curat.* 18.

ESTRATTO DI RIOBARBARO.

SI fa come dicessimo al capo della tintura del riobarbaro. Il *Quercetano* però acuisce il mestruo con sugo di Limoncello, finche acquisti grazioso sapore acido, il che Io lodo.

ESTRATTO DI ESOLA.

PIglia radici, e foglie d'Esola ammaccate, e cavane acqua per lambicco, e con tale mestruo caverai l'Estratto dalle scorze delle radici d'Esola, nel modo di quello di Riobarbaro. Caverai dalle feccie il sale con la propria acqua distillata, e l'unirai all'Estratto, e così lo renderai più vigoroso.

Si trova anche chi cava questo, e simili estratti con l'acquavita. E benche nella tintura di Riobarbaro dicessimo, l'acquavita non essere mestruo adequato per alcuni solutivi, a questo dell'Esola vi conviene, perche essendo l'acquavita di natura ignea, corregge digerendo, e concuocendo le crudità, che in questa radice abbondano. Si può anche fare col vino bianco potente.

Facoltà, ed Uso.

E' rimedio potentissimo per tutte l'Idropisie, ed in ogni altro male, dove sarà bisogno di purgare gl'umori serosi. Vale al mal'abito, ed a' vermi.

La dosa sarà da una, fino a due dramme. Di questo Estratto fa spesso menzione *Martino Rolando* nelle sue Centurie.

ESTRATTO DI TIMELEA.

Si preparano, come si è detto di quello dell'Esola, ed evacua l'acqua.

ESTRATTO
di Elleboro Negro.

Sono molti modi di far l'Estratto di Elleboro negro, questo però è più provato con felice evento.

Piglia radiche di Elleboro negro, che produce il fiore rosso; averti bene a questa condizione, perche quì consiste gran parte dell'estratto: Il segno, che l'Elleboro è quello, che produce il fiore rosso, sarà che l'erba di esso, non ha molte foglie divise, ed al più arrivano a cinque, la dove l'Elleboro ordinario di fiore porraceo ne produce assai più del perfetto Elleboro. Dunque, che sia fresco, pigliarai quella quantità, che ti piace, nettalo dal-

Digitized by Google

la terra, e lavalo molto bene, e soprainfondi d'acqua di semi di Anisi distillata, tanta quantità, che sopravanzi l'Elleboro per quattro dita, ottura bene la bocca del vaso, che doverà esser di vetro, e ponilo a digerire nel bagno marino caldo per quindeci giorni, poi fa di ogni cosa una forte espressione, e la parte chiara del licore poni in urinale di vetro a svaporare nel bagno marino, finche rimane nel fondo l'Estratto in forma di Sapa, il quale potrai acuire col proprio, che caverai dall'Elleboro già spremuto.

Di questo Estratto si può dare una, fino a due dramme, ma sappiasi, che volendolo più solutivo, se gli può aggiungere dieci grani di Scammonio Antiocheno.

Io per rendere questo Estratto in grado più esaltato, costumo, dopo fatto dissolverlo con spirito di vino, farlo di nuovo digerire in bagno marino, finche lo spirito di vino sia ben colorito, il quale pur faccio decantare, e con nuovo spirito di vino, finisco di cavare tutta la Tintura dell'Estratto: Si fanno poi unire tutti li spiriti, gia coloriti, e dopo di aver fatto poi la residenza, si fa distillare in bagno marino, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, assai più nobile, ed eccellente del primo modo, e perciò se ne può dar minor dosa.

Nota quì *Zaccaria a Puteo*, che l'Elleboro negro si debba raccogliere, da terra, nel mese di Settembre, in Luna crescente; e sempre si debba adoprare secondo anche il *Quercetano*, meschiato con l'Estratto della confezione Hamech, come materia solutiva, la quale purga per di sotto, e perciò diverte la qualità vomitiva dell'Elleboro.

Facoltà, ed Uso.

Sono così grandi le virtù dell'estratto di Elleboro negro, che l'Autore della *Praxis Alchimiæ*, raccolta da *Andrea Libavio*, dice, che; *nullus sufficienter indagare, & considerare potest, multò minus rectè docere; hujus enim solius radicis beneficio, præcipui totius corporis humani morbi, divina adstruente gratia, curantur, ut Apoplexia, & Epilepsia, Hidropisia, Artbritis, & catarri contumaces, &c.* Purifica il sangue melancolico, e perciò è utilissimo a' Melancolici, Epilettici, Paralitici, Vertiginosi, e febbri Quartane; finalmente purga il corpo da tutti gli escrementi corrotti.

AGGIUNTA.

CHi avesse desiderio di una preparazione dell'Elleboro in forma di Estratto, quale si potesse usare con più sicurezza, per essere da esso tolta tutta la parte nociva, e velenosa, si potrà così procedere.

Piglia delle radiche secche, e polverizzate dell'Elleboro, quanto vuoi, ponile in vaso di vetro, e soprainfondi di Aceto distillato acerrimo, tanto, che lo sopra avanzi quattro dita, chiudi poi bene il vaso, e fa digerire per giorni otto, facendo poi nel bagno bollente svaporare tutto l'aceto, fino alla siccità delle feccie, avvertendo, che si debba questa svaporazione fare nel bagno, acciò la materia che rimane nel fondo del vaso non piglia di arsiccio. Piglia poi detto Elleboro, e di nuovo polverizzalo, ed irroralo con tanto aceto distillato quanto basti a farne massa, come pasta, quale ponerai a seccare al Sole. Piglia dunque tale Elleboro, polverizzato di nuovo, e poni in vaso di vetro, con soprainfondervi quattro dita di spirito di vino sflemmato: poni in digestione, e quando sarà tinto lo detto spirito di vino, separalo per decantazione dalle feccie, ed aggiungi di nuovo spirito di vino sopra di esse, ripetendo così, fino che non si abbia dall'Elleboro più tintura alcuna; all'ora unisci tutti li spiriti di vino coloriti, e distilla per bagno marino, separando il mestruo, e nel fondo poi troverai l'estratto di Elleboro, separato da ogni parte sulfurea, narcotica, e velenosa.

ESTRATTO DI POLIPODIO.

IL Polipodio quì con ogni studio doverà procurarsi di avere quello di Quercia, e che sia fresco; si ammacca minutamente, e s'infonde in sufficiente vino bianco generoso, e si fa la digestione per quindeci giorni continui in bagno marino caldo, poi si fa forte espressione, ed il vino si fa chiarire, e poi svaporare con lento fuoco, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, in forma di miele denso, al quale meschiarai alquante goccie di oglio di Anisi distillato, che servirà per suo correttivo. Se ne pigliano due dramme.

Facoltà, ed Uso.

Scioglie commodamente gli umori crassi, e flemmatici, ed è medicina familiare.

ESTRATTO DI TURBIT.

IL perfetto Turbit doverà, trà l'altre condizioni, essere gommoso; questa però è una materia resinosa, e però per cavare l'essenza da esso Turbit, doveremo adoperare per mestruo proporzionato lo spirito di Vino, e nel rimanente doverà farsi l'Estratto nell'istesso modo di quello di Polipodio; ma il corretivo di questo poi sarà, che per ogni oncia di Estratto, vi si doverà meschiare di oglio di Gengevo, e di Noci Muschiate ana dramma 1. La dosa poi dell'Estratto sarà di una dramma al più, con vino rosso, o decotto pettorale.

Facoltà, ed Uso.

Evacua la pituita viscida, e crassa, anche quella, che si trova trà le giunture, ed altre parti remote, senza perturbazione. Conferisce agl'Idropici, ed a tutti gli effetti pituitosi.

ESTRATTO DI ERMODATTILI.

L'Estratto di Ermodattili si fa come quello del Turbit, e si doverà corregere con l'Oglio di Cimino, e di Garofani divillati.

Facoltà, ed Uso.

Tira, ed evacua la flemma crassa dalle giunture, e perciò conferisce molto ne' dolori articolari.

Se ne dà una dram. con vino, o decotto appropriato.

ESTRATTO DI MECCIOACAN.

SI cava con lo spirito di vino, nel modo che degli altri si è detto, e si doverà corregere con il Cinnamomo.

Facoltà, ed Uso.

Questo Estratto opera il medesimo, che la polvere del Meccioacan, ma con questo avantaggio, ch'è più facile a pigliarsi. La sua dosa sarà fino ad una dramma con vino, o brodo di Gallina. Trà i medicamenti Idragogici, cioè che evacuano l'acque, si connumera anche il Meccioacan, il quale anche purga la pituita dal petto, e dalla cavità del ventricolo; è buono contro le flussioni, che dal capo scendono agli articoli, e perciò giova alla Chiragra, Gonagra,

Poda-

Digitized by Google

Podagra, Sciatica, e morbo Gallico, e per la sua lentezza si può acuire con un poco di Diagridio.

ESTRATTO DI COLOQUINTIDA.

QUasi tutti i Chimici cavano l'Estratto di Coloquintida, con lo spirito di Vino, e *Quercetano* trà gli altri vuole, che si digerisca con esso la polvere della Coloquintida, per lo spazio di tre settimane, perche in questo tempo perde tutta l'acutezza a segno tale, che digerendolo più tempo, si viene del tutto a rendere dolce. La manipolazione di questo Estratto doverà per appunto essere, come quella dell'Estratto di Agarico. Si corregge con oglio di Mastice, Cannella, e Noce Muschiata. *Angelo Sala* nota quì un necessario avvertimento, cioè che la Coloquintida sia dotata di due sostanze, una solubile nell'acqua, e l'altra resinosa, ed ambedue sono dotate di qualità solutiva, e che si possono ambedue separatamente estraere. Ad ogni modo volendosi separare insieme unite, si pigliaranno due parti di acqua di Piantagine, ed una di spirito di vino.

Facoltà, ed Uso.

Questo Estratto tira, ed evacua dalle più profonde parti del corpo la pituita, ed ogn'altro umore crasso, e glutinoso, senza alcuna lesione, per la qual cosa si dà con utile grande alle vertigini, emicranea, Epilessia, Apoplessia, ed a tutti i mali, dove giova l'istessa Coloquintida. Si piglia con sciroppo di Mortella, o Rosato semplice. La dosa è di mezza dramma, sino a dramme 2.

ESTRATTO DI SCAMONEA.

PIglia Scamonea Antiochena grossamente polverizzata oncie 4. si pone in vaso di vetro, e soprainfondi spirito di vino oncie 24. si fa digerire in bagno marino, finche tutta la parte resinosa si solva, si cola, ed alla parte chiara si aggiunge acqua Rosa oncie 4. e si turba in forma di latte; si fa distillare lo spirito di vino, e nel fondo del vaso si trova la Resina, o Estratto di Scammonio, che sopranuota all'acqua di Rose, e nel colore pare Ambra gialla.

La dosa sarà di 20 fino a 25. grani, e per correggere la sua qualità acuta, calda, ed esiccante, si doverà sempre meschiare con le materie refrigeranti, e lenitive.

ESTRATTO DI GOTTAGOMMA.

LA Gommagotta, o Gottagamba, che è anche chiamata Gomma del Perù, o Gomma Indica, non è altro, che sugo di una pianta dell'Indie Occidentali, la quale, quando se gli scava il Caule nel modo, che dicessimo della Scamonea, si raccoglie il sugo, il quale poi si condensa, e si rende secco, come l'Aloè, ma di aureo colore. Questa gomma tiene onorato luogo tra i medicamenti Idragogici, cioè che evacuano l'acqua, ma però con qualche vizio, perche muove lo stomaco a nausea. Onde *Angelo Sala* dice, che la tintura del Sandalo rosso, cavata con lo spirito di vino, sia bastante per corretivo di tal vizio; sicche per fuggire questo inconveniente, se ne può formare Estratto, ed in questa guisa la Gottagamba perde ogni suo nocumento; il modo però, che si doverà osservare nella sua preparazione, sarà il medesimo, che dicessimo di quello di Scammonio, ed in luogo di corretivo, costumo meschiarvi, poi fatto esso Estratto, qualche gocciola di oglio di Cinnamomo distillato, o di semi di Anisi, parimente distillato.

Pietro Gio: Fabbro, industriosamente descrive il modo di farne l'essenza, di che i curiosi leggendo il suo Mirotecio Spagirico, restaranno soddisfatti, siccome intorno a diverse altre curiose osservazioni di tal Gomma, potranno vedere l'epistole di *Andrea Hildebrando* a *Gregorio Horstio*, e di *Gio: Adamo, de novo Gummi purgante*. Ma soddisfaranno molto più li trattati particolari di essa Gommagotta di *Zaccharia Puteo*, che ha per titolo *Historia de Gummi Indico anteastmatico, antidropico, & antipodragico*, e di *Pietro Loticbio*,

Facoltà, ed Uso.

Purga l'acqua degli Idropici, giova contro l'Asma, ed il nome di Gottagamba gli è sortito per la sua qualità di giovare contro la Podagra, ed Artritide, che perciò rettamente si deve chiamare Gomma per la Gotta. Cura la Quartana, usandola spesso. Cura la Leucoflemmazia, ed il color pallido delle Vergini, ed ogn'altro male, che trae l'origine da materia pituitosa, e serosa.

La dosa non trascende quindeci grani, con brodo, vino, sciroppo, o acqua.

ESTRATTO DI SENA.

FOglie di Sena Orientale, nettate da' suoi stipiti, quanto ti piace, macera in acqua di pomi Appj quanto basta, lascia finche l'acqua s'impregni dell'essenza della Sena, poi cola con forte espressione, potrai gittare la Sena, separata dall'acqua, che ridurrai a consistenza di estratto con fuoco di bagno, o altro di simile attività. *Gio: Beguino* nota quì, che si debba cavare la prima tintura, perche facendo altrimente la Sena comunica all'acqua molte impurità, *quæ tormina pariunt*. Ed il *Tirocinio* dice: *Extractionem, ex iisdem foliis Senæ, non esse secundò repetendam, ne extractum intra corpus admissum in eo gravia concitet tormina*.

Angelo Sala adopra quì anche l'acqua di fonte pura, e dice, che per ogni oncia di Sena sono sufficienti 8. oncie di acqua, e che non debba esser meno, perche la Sena ha anco certa qualità estensiva, che volendosi cavare con poco licore, non si scioglie tutta. Onde errano quei Medici, che prescrivendo ne' decotti molta Sena, soggiungono al Farmacopeo, che debba adoprare poco licore, per estraere la virtù, la quale, come si è detto, ricerca licore proporzionato.

Si doverà quì notare, che per ogni libra di foglie di Sena, riesce mezza libra di estratto, del quale si può dare da una, sino a due dramme, e circa le sue virtù sono le medesime, che hanno le foglie semplici della Sena.

ESTRATTO DI AGARICO.

QUesto estratto si cava con lo spirito di vino, ed acqua di Anisi, nel modo degli altri suddetti, e si corregge con oglio di Anisi, e di Gengevo distillati.

Facoltà, ed Uso.

Giova agli effetti del capo, e specialmente alle distillazioni, e purga la pituita crassa dal petto, polmone, ventricolo, mesenterio, fegato, e milza.

La dosa è di due, sino a tre scrupoli.

Digitized by Google

ESTRATTO DI ALOE.

L'Estratto di Aloè è un'istessa cosa con la preparazione di essa del *Quercetano*, che Noi sul principio di questo Teatro abbiamo descritta, la quale si chiama anche fiore di Aloè, e Balsamo di Aloè. Il *Tirocinio Chimico* vi aggiunge alcuni pochi ingredienti, e lo chiama Balsamo di Aloè, e l'usa per una infinità di umori, e specialmente dello stomaco.

ESTRATTO,
o Gomma di Legno santo.

Questo legno, vien anche chiamato legno Guajaco, e se ne cava l'Estratto con l'acquavita, nel modo, che dicessimo di quello dello Scammonio; ma si doverà avvertire, che bisogna adoprarlo limato di fresco, altrimente perde gran parte del suo spirito balsamico. Questo Estratto, così fatto, riesce appunto, come fusse Aloè, ma un poco più rossaccio.

Ma il *Quercetano* ha per opinione, che rieschi meglio questo estratto, se in luogo dell'acquavita, si adopri l'acqua di Ulmaria, o di Cardo benedetto, o Fumoterra, rese acide con l'aceto Montano, o sugo di Limoncelli. Con buona licenza nondimeno del *Quercetano*, piglio Io ardire di dire, che con tale asserzione, egli mostra di non aver mai esperimentato, che gli Estratti di materie resinose, non si possono cavare, se non con mestruo sulfureo, abile a solvere simili materie, e tale è l'acquavita perfetta. Ad ogni modo Io, con tutta questa teorica, volli soddisfarmi di preparare l'estratto di questo legno con l'acqua di Cardo benedetto, resa acida con lo sugo di Limoncello, e non sciolse parte alcuna balsamica da esso legno; onde Io dal medesimo legno cavai poi, con l'acquavita, perfettissimo estratto: nobilissimo sudativo, che muove anche piacevolmente il corpo. Sicche finalmente si doverà considerare, che questo Estratto è dotato delle principali forze del Guajaco, e specialmente contro il mal francese.

Facoltà, ed Uso.

La dosa è di una dramma al più.

ESTRATTO
di Legno Sassafras.

Si cava questo Estratto, o Gomma collo stesso modo del legno santo.

Facoltà, ed Uso.

Vale all'istesso male, ed in tutto quello, che del Sassafras scrive il *Monardes*.

ESTRATTO
o Gomma di Busso.

Del Legno del Busso si cava la Gomma, come dicessimo del legno santo.

Facoltà, ed Uso.

Questo è un gran sudorifico, e giova contro tutti i mali caduchi, vermi, e putredini. Si piglia in pillole, fino a mezza dramma.

ESTRATTO
o Gomma di Ginepro.

Questa si cava dal legno di Ginepro, con la scorza, nell'istesso modo, detto del Busso.

Facoltà, ed Uso.

Giova a' flussi, mali caduchi, peste, mali contagiosi, e velenosi; e parimente è un singolare sudorifico. Si piglia nell'istessa dosa.

Con l'istessa regola potrai cavare la Gomma del legno Aloè, legno Rodio, Sandali, e di qualsivoglia altro legno, dotato di qualità Balsamica. Questi hanno gran proprietà cordiale, e Bezoartica.

Gomma di Frassino.

La Gomma, che si cava dalle scorze del Frassino, ha virtù di provocare l'urina.

Si deve notare, che gli Estratti di legni, che non hanno in se materia così balsamica, come i suddetti, bastarà ridurli in consistenza di miele, e non vi si doverà, quando sono ancora caldi, gittare dentro l'acqua fresca, come si potrà fare de' più Resinosi.

ESTRATTO
Cattolico Purgante.

Polpa di Coloquintida, Radiche di Elleboro negro, Scammonio ana oncie 2. e mezza, Turbit, Ermodattili, Agarico, Aloè ana oncia una, Sena Orientale, Riobarbaro scelto ana oncie 4. specie di Diarhodone Abbate oncie 1. si faccia Estratto con lo spirito di vino, secondo che negli altri simili Estratti si è detto.

La quì proposta ricetta è registrata nel *Tirocinio Chimico*, e le dà titolo di *Panchymagogum*, che inferisce l'istesso, che evacuatore di tutti gli umori, e perciò i Latini lo nominano Cattolico.

La dosa di questo non doverà trascendere in questo clima, il peso di una dramma.

ESTRATTO
di qualsivoglia massa di pillole.

Per estraere da qualsivoglia massa di Pillole, la qualità essenziale, e solutiva, si doverà adoprare, per mestruo l'acqua distillata dal sugo di Boraggine, e di Finocchio; ma dove entra Scamonea, bisogna aggiungervi l'acquavita, acciò scioglia la Scamonea, che è materia Resinosa, e circa la pratica sarà la medesima degli Estratti predetti.

La dosa poi sarà due scrupoli, fino ad una dramma intiera. Si cava l'estratto di qualsivoglia radice, con lo spirito di vino nel modo predetto. E per primo *Estratto di Angelica*, che è rimedio valorosissimo contro peste, essendo Bezoartica, e sudativa, e con tal regola si preparano tutti i seguenti, e simili.

ESTRATTO
di Zedoaria, Tormentilla, Genziana, o simili.

Le virtù degli estratti di queste sono in grado più esaltato, che non sono l'istesse, prima di cavarsene l'estratto.

ESTRATTO DI CONSOLIDA.

Il *Quercetano* descrive questo estratto, e lo chiama sangue di simfito, e per dire, con la mia solita sincerità, quel che più in atto pratico ho esperimentato, la descrizzione col modo posto dal *Quercetano*, mi è riuscita più volte fallace; onde Io ho avuto per costume di farlo così, e riesce perfettissimo.

Si pigliano radici di Consolida maggiore, e minore, e si tagliano in fette sottili, facendole seccare bene, poi si rompono grossamente, e se gl'infonde sopra spirito di vino, finche cuopra la materia quattro dita; si ottura bene il vaso, che doverà essere di vetro, e di bocca stretta, e si lascia in digestione per 40. giorni continui, e così lo spi-

rito

Digitized by Google

rito di vino si tinge di colore sanguigno, il quale si doverà separare, ponendo poi sopra le feccie nuovo spirito di vino, e ripetendo finche non si tinge più; unisci poi tutto lo spirito colorato, e fallo distillare per bagno marino, e nel fondo del vaso rimane l'Estratto rosso oscuro, come sangue, in consistenza, che se ne può formare pillole.

Facoltà, ed Uso.

Si loda per cosa singolarissima contro l'Ernie, e qualsivoglia ulcera interna.

La dosa è di uno scrupolo la mattina. Si beve in vino bianco, o in altro licore appropriato, e si doverà continuare per molti giorni.

ESTRATTO,
ovvero Essenza di Satirioni.

NEl tempo di Primavera piglia radici fresche, di testicoli, che si chiamano di Volpe, o di cane, dette *Chynosorchis*, sciegli per farne l'Estratto le più grosse, succulenti e piene, gittando via (come inutili a questa operazione) perche sono di virtù contrarie, le flaccide molli, e crespe, come di sopra si è detto nel suo proprio capo. Di queste radici dunque così scielte, pigliane quanto ti piace, pestale bene in mortaro di marmo, con pestone di legno, ed aggiungi nel pestare la quarta parte di mollica di pane bianchissimo di semoletta, e per quella viscosità, che hanno esse radici, vi si aggiunge sufficiente quantità di spirito di vino potente, e generoso. Come sono bene meschiati insieme si pongono dentro un lambicco di vetro col cappello cieco, e si fa la digestione in lentissimo bagno marino, o in letame Cavallino caldo, per spazio d'un mese, 40. giorni, se bisognerà, poi esprimerai ogni cosa per il Torchio, che cavarai un sugo tenace, il quale colarai, e ponerai di nuovo a digerire per due mesi, finche vederai il licore di colore flavo, e chiaro, e nel fondo le feccie impure. La parte chiara si decanta, e si serba per l'uso, alla quale aggiungi il sale cavato dalle feccie proprie, ed alquanto di sale, o magisterio di perle, ed 1. ò 2. goccie di oglio di Cannella, di Macis, e Noci muschiate.

Crollio dice, che: *mirabilis omnium ferè totius corporis membrorum externorum, utriusque sexus signatura, in hisce variarum specierum radicibus depræhenditur*. Ed Io ho osservato una specie di tali piante, che produce un fiore con la segnatura al vivo di un uomo ignudo, dal che si può ragionevolmente congetturare quello, che dice lo stesso *Crollio*, che: *Ideò etiam totum hominem confortare, non immeritò creduntur*.

Facoltà, ed Uso.

Questo Estratto è un de i gran confortativi, che possa ricevere il corpo umano, e perciò meritamente dice *Arthmanno* si connumera questo trà i confortativi specifici; onde per confortare nell'uso venereo, è uno de predestinati medicamenti, che sopra ciò trovar si possa; e perciò si dà con gran giovamento a i freddi, e maleficiati. Alli vecchi parimente restituisce la virilità perduta; si piglia nell'andare a letto alla quantità di uno, sino a tre scrupoli, con vino moscatello dolce, o Malvagia, o pure si può pigliare meschiato nella Conserva di Roselli, e beverci poi un poco de i vini predetti. La seguente mistura si stima assai profittevole a tal male.

AMBRA RETTIFICATA.

AMbra Grisa pura, e perfetta parti 8. Muschio buono parte una, zucchero bianchissimo par. mezza. Si polverizza ogni cosa, e si va imbevendo con spirito ardente di Rose, e seccandosi, si polverizza di nuovo, e si serba per l'uso.

Quest'Ambra rettificata veniva spesso adoperata dall'*Imperator Ridolfo*, la cui composizione dicono, che avesse avuto da *Elisabetta Regina d'Inghilterra*.

Arthmanno dice, che *omnium viscerum confortativum maximum, & imprimis vim procreandi promovet*, e se ne piglia quanto un picciolo grano di pepe con vino, o altro conveniente licore.

ESTRATTO DI CHINA.

CHina libre due, si tagli minutamente, o pure si limi sottilmente, e poi s'infonde nell'acqua di Cicoria, Acetosa, Lupoli, Fumaria, Betonica, Cardo Santo, Scordio, Scorzonera ana parti uguali. Quest'acque però si doveranno prima rendere aciderte con sugo di Limoni depurato. Nota però che negl'effetti freddi in luogo di esse acque, si può adoperare l'Idromele vinoso, o vino bianco, ponendosi ogni cosa in vaso di vetro capace, con il collo lungo, la bocca del quale si chiuda con sovero, o altra cosa idonea, acciò non traspiri, e si pone in bagno marino per dodeci, o quindeci giorni a digerire; in questo spazio di tempo il mestruo s'impregna dell'essenza di China, ed acquista rossore: si cola, e di quel che rimane nel panno, se ne fa forte espressione con il torchio, che ne uscirà una materia spessa, e rubiconda, quale si unirà con il primo licore, e si ponerà a distillare in lambicco di vetro, finche la materia nel fondo del lambicco rimane in consistenza d'estratto. Dalle feccie, che rimangono nel torchio, se ne cavarà il sale, il quale poi si doverà unire con l'acqua suddetta distillata dall'estratto; con tal'acqua impregnata del suo sale, si doverà dissolvere l'estratto predetto, e si fa di nuovo digerire in bagno marino caldo per tre giorni continui, e poi di nuovo si fa distillare l'acqua, che serbarai, e nel fondo rimane l'estratto, così consistente, che prontamente se ne può formare pillole.

Zaccharia a Puteo descrive la formola di questo estratto, e dice averlo fatto usare ne i bisogni per 40. giorni continui, una, o due dr. la mattina, e sera, facendone pillole picciole, e dopò inghiottite le pillole, faceva sopra bere da una, sino a due oncie dell'acqua serbata già, che era distillata dall'estratto medesimo. Questo estratto si conserva lungo tempo, senza farsi acetoso, come segue col decotto ordinario.

ESTRATTO
di Cardo benedetto.

L'Erba del Cardo santo impassita, tritata minutamente s'infonde nell'acquavita, che la cuopra due dita, si fa macerare, e digerire per alcuni giorni in bagno marino, dentro un vaso di vetro col cappello cieco. Si fa la colatura, e si ripete l'infusione, con l'istess'acqua tre o quattro volte, sempre mutando nuovo Cardo santo, poi si fa distillare l'acquavita in bagno marino, finche nel fondo del vaso rimane la materia in consistenza di miele.

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Cratone dice essere rimedio principalissimo a preservare dalla peste.

Con la regola predetta si possono formare altri estratti d'erbe, siccome col seguente si formano gl' estratti di diverse bacche.

ESTRATTO
di Bacche di Ginepro.

PEr ogni libra di Bacche di Ginepro negre, e mature, e pestate nel mortaro di marmo, vi aggiungerai quattro libre d'acqua distillata dalle stesse Bacche, quando se ne cava l'oglio per lambicco, e quando non potrai avere pronta tal acqua, pigliarai la piovana distillata, e si farà ogni cosa digerire per tre giorni in luogo caldo, poi si colano con forte espressione, e si feltra, e si fa esalare, finche resti nella consistenza d'estratto, al quale vi si può aggiungere un poco di Zucchero in polvere. La dosa è di una dramma.

L'estratto di Bacche di Ginepro, si chiama Teriaca di Todeschi. Credono alcuni, che così lo chiamasse *Paracelso*; ma non è autentico. L'uso di questo estratto è nella Colica, pietra, suffocazione di matrice, suppressione di mestrui, flussioni fredde, Idropisia, ed è ancora specifico preservativo contro la peste, ed ogni aria contagiosa.

Estratto di Ginepro solutivo.

Gio: Battista Van Helmont (Lib. de Febrib. cap. 6.) cava l'Estratto da quel brodo, che rimane nel lambicco, dopò essersene distillato l'oglio, e dice: *Jam nactus es solutivum omnibus Officinarum compositionis prælucens.*

ESTRATTO
Di Bacche di Lauro.

CON l'istessa regola dell'Estratto di Ginepro, procederai nel fare l'Estratto delle Bacche di Lauro, e di tutte l'altre Bacche, che non sono molto sugose.

ESTRATTO
Di Bacche di Sambucco, e di Ebolo.

COl sugo de' grani maturi di Sambucco, e di Ebolo, si fa un estratto, conforme si fa il mosto cotto, e vale all'idropisia. Ma delle medesime Bacche di Sambucco si prepara un'altro estratto, il quale è specifico matricale, e viene chiamato da' Chimici estratto di grani di Actes, e si prepara con le bacche di sambuco seccate all'ombra.

Facoltà, ed Uso.

Per suo mestruo si adopra lo spirito di vino, reso alquanto acre con lo spirito acido di solfo, e con le solite digestioni, dopo le quali farai un licore tinto di color di Rubino, il quale si potrà anche conservare senza preparazione del mestruo, e per maggior grazia vi si può aggiungere un poco di zucchero, e se ne può pigliare mezzo cucchiaro, ovvero uno intiero, e subito vedrai il desiderato effetto in liberare le Donne dalla prefocazione della matrice, che pare quasi miracolo.

ESTRATTO DI CERASE NEGRE.

COsì formarai l'estratto di Cerase Negre selvatiche, pur anche seccate, e per mestruo sarà molto a proposito l'acqua di Peonia.

Facoltà, ed Uso.

Giova contro il mal Caduco, nella dose di una dramma.

ESTRATTO DI ALCHECHENGI.

QUesto si fa nell'istesso modo del Sambuco, ma con l'acqua di Alchechengi, resa acida con l'oglio di solfo.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro la pietra, e se ne dà una dramma con acqua di Alchechengi.

ESTRATTO DI SENELLI.

LI Senelli sono i frutti dell'Oxiacanta, detti quì volgarmente Calabrice, come al suo capo hò detto. L'estratto si prepara come quello dell'Alchechengi, e si adopra nell'istesso modo, e dosa.

Facoltà, ed Uso.

Questo è accomodatissimo per preservare, e conservare dall'arenelle.

ESTRATTO DI PAPAVERI ROSSI.
Facoltà, ed Uso.

SI fa con i fiori di Papaveri rossi campestri, nel modo suddetto, e se ne dà uno scrupolo con un' oncia della sua acqua distillata, o pure conservarai la sua Tintura, e ne darai mezz'oncia sino ad un' oncia intiera sù l'ora del dormire, e produrrà effetti maravigliosi contro ogni sorte di Puntura.

ESTRATTO
Di Cranco umano.

SI cava da' Cranei umani, resi in parti minutissime, ed il mestruo sarà lo spirito di vino Giuniperino, o di Salvia, e la digestione non doverà farsi in meno di dodeci giorni, ed in questo tempo si caverà una tintura rossigna, come sangue, se ne fa estratto, del quale se ne piglia con la sua propria acqua distillata mezzo scrupolo, sino ad uno intiero.

Facoltà, ed Uso.

E vale come prezioso tesoro contro il mal caduco, e contro l'Epilessia.

ESTRATTO
Di Secondina di Donna, e di Matrice di Lepre.

PEr formare questi estratti, si doveranno prima ben lavare queste parti con vino bianco, e poi si fanno seccare in forno, finche si possano ridurre in polvere, e poi si adopra lo spirito di vino, per cavarne l'essenza, la quale ridurrai al modo solito in forma di estratto.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente per secondare le sterili, e le rende idonee alla concezzione.

ESTRATTO
Della Milza del Bue.

COsì si forma l'estratto della Milza del Bue; aromatizandolo con un poco di Croco, e di Garofani polverizzati.

Facoltà, ed Uso.

Serve a provocare i mestrui alle Donne.

ESTRATTO
Di Fegato di Vitello.

SI fa come il suddetto, e giova contro gl'effetti del fegato, e contro la sua debolezza, e specialmente al flusso epatico, ed all'Idropisia. Così si potranno formare molti simili estratti.

AG-

Digitized by Google

AGGIUNTA.

SI può negl'estratti di milza, fegato, o altre interiora di animali, conforme vien prescritto dal *Crollio*, usare lo spirito del vino, in ciascuna libra del quale vi sia sciolta, per mezzo dell'infusione, oncia mezza di ottima mirra, che con tale diligenza, non solo si accrescerà ad essi estratti la virtù (massime in quei che sono appropriati per provocare i mestrui) ma anche saranno sicuri di non putrefarsi col tempo; il che suole succedere quando sono fatti con lo spirito di vino semplice.

DELLI MAGISTERII.

QUalunque operazione chimica si può chiamare con questo speciosissimo nome di Magisterio, onde *Mesue* ne adorna la manipolazione dell'Oglio *de Lateribus*, dicendo chiamarsi *Oleum Philosophorum, & perfecti Magisterii*. Ma estrattamente *Paracelso* (*Antidot. dist.* 12. *de Oleis*) definisce il Magisterio in questa forma: *Est Arcanum ex naturalibus rebus extractum, absque ulla separatione elementari, qua cætera præparari consueverunt, sola tamen additione rerum aliarum, a quibus, quod extractum est separatur*.

Il *Tirocinio Chimico* dice: *Magisterium est, quando corpus mixtum ita præparatur arte Chimica, citra extractionem, ut omnes ejus partes homogeneæ serventur in nobiliorem, vel substantiæ, vel qualitatis gradum reductæ, exterioribus impuritatibus segregatis*.

Ma più particolarmente io direi così: *Magisterium est Ens Medicum menstruo corrodente solutum, & spiritu repercutiente præcipitatum*, a fine di unire le parti nobili omogenee, e di separare le feccio se, ed eterogenee; benche non sempre vi sia bisogno di precipitare esse parti omogenee con lo spirito ripercuziente esterno, perche alcuni mestrui corrodenti, come sono li sughi di Limoni, di Agresta, e simili, dopò che hanno corroso qualsisia materia lapidosa, perdono la forza, e così precipita da se la polvere del misto già corroso.

Questa sorte di magisterio particolare, si fa con intenzione di esaltare il misto in grado, che acquisti più attività, onde *Paracelso* dice; *Magisteria adeò efficacia sunt, ut eorum uncia semis, plus operetur, quàm ipsorum corporis unciæ centum, quod ideò vix centesima pars essentia quinta sit*.

I magisterii con tutto ciò si possono cavare da gl'animali, minerali, e da piante, e si dice che trà il magisterio, e la Quint'essenza, si trova, dice il *Porta*, certa differenza, che questa segue la natura del misto, la dove il magisterio così: *Magisterium igitur est quod præter separationem Elementorum, a rebus extrahi potest. Essentiæ Quintæ sæpissimè, colores tincturæ semper, ac Magisteria colores non sequuntur*.

MAGISTERIO DI PERLE.

PErle Orientali, macinate, si pongono in vaso di vetro di collo lungo, e sopra se gl'infonde aceto distillato, e si digerisce per 24. ore in luogo caldo, ed alla parte chiara, feltrata del licore, gittavi sopra oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e vedrai la materia biancheggiarsi, come latte; soprainfondi acqua comune, e digerisci, e precipitarà nel fondo del vaso una polvere bianchissima. Si separa per decantazione l'acqua, e di nuovo se gl'infonde l'altra, e si meschia, e poi fatta, che sarà la residenza della polvere bianca, si separa l'acqua, come prima; ripetendo così tre, o quattro volte, finche resti separata ogni acrimonia, finalmente la polvere si fa seccare con poca acqua Rosa.

Facoltà, ed Uso.

Questo magisterio ha le medesime virtù delle Perle, ma in grado più esaltato. *Quæ temperie, & viribus aurum valde emulantur*, dice il *Tirocinio Chimico*. E perciò corrobora i spiriti vitali, ed il cuore, toglie i deliquii d'animo, e le palpitazioni del cuore, eccita l'appetito venereo, resiste di più alla melancolia; giova alle vertigini. Conforta la memoria, ed il feto nell'utero, esicca anche tutti gli umori tristi dentro il nostro corpo, e lo preserva da varii morbi. *Artbmanno* ne dà un scrupolo con vino, a stomaco digiuno, e dice, che *potenter naturam recreat*, e lo fa pigliare ne' dolori articolari, per corroborare gl'articoli. *Anselmo Boezio* (*l.2. de Gemm. cap.38.*) fa delle Perle la Quinta essenza, nel medesimo modo, che dicessimo farsi la tintura de coralli. Ed oltre delle virtù, che dicessimo avere il Magisterio di esse gli attribuisce anche facoltà di resistere contro i veleni, di mitigare le febbri ardenti, e togliere la sete, di cacciare le pietre dal corpo, e far urinare, e di corroborare le parti nervose, di cacciare l'Apoplessia, spasimo, morbo caduco, e doma la frenitide. Giova a' Tisici, marasmatici, ed alla magrezza simile. Seda il flusso emorroidale, &c.

Dice ancora *Boezio*, che *ex matre perlarum eadem fieri, qua ex Perlis possunt, neque minores habent vires, sed prorsus easdem*.

MAGISTERIO DI CORALLI Rossi.

Nel medesimo modo delle Perle si fa il magisterio di Coralli.

Facoltà, ed Uso.

Mondifica eccellentemente il sangue in tutto il corpo, restituisce in pristino vigore della sanità, ferma il flusso dell'utero, del ventre, e dell'emorroidi, Robora il cuore, e lo stomaco, ed apre tutte l'ostruzzioni delle viscere, dissolve il sangue congelato, giova all'idropisia, convulsioni, paralisia, calcolo, e suffogazione della matrice. La dosa è di grani dieci, ad uno scrupolo, o due, secondo l'età, e la veemenza del male.

Adriano Minsicht prepara il Magisterio di Coralli Rosato, e lo fa in questo modo,

Magisterio di Coralli Rosato.

Piglia aceto distillato libre 4. Rose rosse oncia una, fa l'infusione, e di tale aceto colorato si serve per mestruo, nel quale sciogli i coralli, come si è detto di sopra; ma per fare precipitare il Magisterio, adopra lo spirito di Vetriolo in vece di oglio di Tartaro, e come è fatta la precipitazione, separa il mestruo, ed esicca il Magisterio senza lavarlo, acciò non se li levi l'acidità dello spirito di Vetriolo, con la tintura delle Rose. Nell'istesso modo si fa il Magisterio di Coralli Peoniato, con i fiori di Peonia; medicamento celebratissimo per l'Epilepsia.

MAGISTERIO DI SATURNO.

SAle di Saturno cristallino, quanto vorrai, solvi in acqua rosa, poi soprainfondi a goccia, a goc-

Digitized by Google

goccia lo spirito di Vetriolo rettificato, finche acquisti colore di latte spesso, poi feltra per carta emporetica, sopra la quale rimane il Magisterio bianchissimo, il quale, dolcificarai, lavandolo con acque cordiali, seccalo, e serbalo. *Adriano Mynsicht* Medico Germano, di fama immortale, usa il Magisterio di Saturno, cioè di Piombo, ne' tisici, ettici, febbri ardenti, ed altre infiammazioni interne; Di più nella quartana, affetti di milza, colica, e Lue venerea, si stima gran secreto. La dosa è di grani 4. a sei con veicoli congrui, e specifici. Per uso esterno si adopra con gran giovamento nella putredine della bocca, ad ulcere maligne, cancerose, saturnine, lupa, fistola, fuoco persico, cotture, pustole rosse della faccia, rossore degl'occhi, &c.

AGGIUNTA.

MAGISTERIO DI STAGNO.

Piglia di calce di stagno riverberata, ponila dentro di una boccia di vetro, e soprainfondi tanto aceto distillato, quanto sopravanzi la polvere cinque dita traverse: fa digerire per giorni otto, riscalda poi detta materia, ma in modo, che non bolla, e poi passala per carta emporetica. Piglia poi la parte chiara raffreddata, e di sopra instillavi a goccia a goccia di urina di Puto sano, e ben feltrata, quanto basta a fare perfettamente la precipitazione, lquale lasciarai ben posare in luogo freddo per ore ventiquattro; separa poi il licore, che sopranuota, e per ultimo dolcifica la residenza con lavarla trè o quattro volte con acqua comune. Finalmente si secca, e si serba.

Facoltà, ed Uso.

Vale utilmente per l'istessi affetti, ne' quali vale il sale di stagno pigliandolo con acque appropriate.

MAGISTERIO
Di Pietra Bezoar Orientale.

IL mestruo per solvere la Pietra Bezoar, vuole il *Minsicht*, che debba essere così: Salnitro purgato, e spirito di Vetriolo rettificato, parti uguali, distilla per storta di vetro con fuoco regolato di quarto grado, separa lo spirito, ed aggiungi altrettanto di spirito di vino alcolizato, e cooba due volte; in questo mestruo sciogli la polvere di Bezoar secondo, che dicessimo farsi delle Perle, poi feltra per carta emporetica, e sopra questa soluzione chiara gitta a goccia a goccia aceto distillato, o sugo di cedro chiarificato, e vedrai precipitare nel fondo il Magisterio di Bezoar in polvere sottile; nel rimanente, opera come dicessimo del Magisterio di Perle.

Questo nobilissimo magisterio vale egregiamente contro qualsivoglia sintome, ed effetto maligno, e contro tutti i pravi vapori, che offendono il cuore, e specialmente, dove si osserva putredine, e qualità calda; e finalmente si adopra in ogni cosa, dove conviene il Bezoar, ma questo con grande efficacia.

La dosa è da dieci, sino a quindici grani con acque distillate.

MAGISTERIO DI SCAMONEA.

SCamonea perfetta, quanto ti piace; solvi in spirito di vino, e la parte, che sarà chiara, farai distillare fino alla metà, e poi soprainfondi acqua di Rose, quanto giudicarai necessaria a fare precipitare la Resina della Scamonea purissima, privata da qualsivoglia qualità velenosa, acre, e mordace, ed insieme priva di ogni nauseoso sapore, ed odore, separa l'umidità, che sopranuota, ed esicca il magisterio.

La Scamonea in questa maniera preparata purga senza alcuna lesione, e nausea, l'una, e l'altra bile, e con gran ragione dice *Minsicht*, che *vix mitius, suavius, & nobilius catharticum in rerum natura inveniri poterit*. La dosa è scrupolo mezzo, a scrupolo uno, con le Conserve, o altri vehicoli appropriati.

MAGISTERIO
Di Gottagomma.

CON la medesima regola si fa il magisterio della Gottagomma, il quale purga gli umori serosi, e crassi; *Catharticum incomparabile, quod magnifaciendum, &c.* dice *Minsicht*. La dosa è da dieci, sino a venti grani.

Facoltà, ed Uso.

Il medesimo Autore descrive la Gottagomma Rosata, la quale si fa con un oncia di Gottagomma polverizzata, mezza oncia di acqua di Cicoria, una dramma di spirito di Vetriolo, meschia, e fa svaporate l'umidità in vaso di vetro, con pochissimo calore, finche la materia si faccia di color terreo. Questa poi polverizza, ed aggiungi Rose Rosse oncia 1. Sandalo rosso dramme 2. soprainfondi spirito di vino, e cavane l'essenza, la quale feltrarai per carta emporetica; fa poi esalare il mestruo, e così averai l'Estratto robicondo, molto grato all'occhio.

Facoltà, ed Uso.

Vale a tutti quei mali, che dicessimo giovare la Gottagomma; ma questo è più sicuro, ed immune, da quei cattivi movimenti, che fa essa Gottagomma, semplicemente pigliata. La dosa è grani 14. a 21.

MAGISTERIO
Di Giacinti, Rubini, e Smeraldi.

QUeste Pietre, sottilmente macinate, si fanno calcinare con ugual parte di fiori di Solfo, a fuoco di riverbero, e poi si lavano perfettamente, per togliere l'empireuma del Solfo, e dopo averli fatto seccare, si fa la soluzione nel modo, che dicessimo delle Perle, e Coralli; e così parimente con l'oglio di Tartaro si fa precipitare nel fondo del vaso il Magisterio, che si potrà cavare separatamente da ciascheduna di esse Pietre preziose, e poi dolcificarlo con l'acqua dolce, lavandolo più volte.

Facoltà, ed Uso.

Il Magisterio de' Giacinti è rimedio specifico contro lo spasimo, e contrattura.

Il Magisterio de' Rubini, resiste alli veleni, peste, ed a tutte le corruzioni del corpo.

Il Magisterio di Smeraldi soccorre peculiarmente all'Epilessia.

MAGISTERIO
Di Pietra Giudaica, e Pietra Lince.

Si preparano con l'istessa regola de' suddetti.

Facoltà, ed Uso.

Sono rimedio prestantissimo contro la suppressione d'urina, e per rompere, e cacciare le pietre dal corpo.

MA-

Digitized by Google

MAGISTERIO
Di Pietra Lazola,

Facoltà, ed Uso.

COsì parimente si fa il Magisterio della Pietra Lazola. Singolare purgativo dell'umore atrabilare, ed è prestante medicamento contro la mania, e melancolia.

MAGISTERIO
Di Tartaro, o Tartaro Vetriolato.

OGlio di Tartaro, fatto per deliquio, come diremo a suo luogo, oncie 4. spirito di Vetriolo oncie 2. Lo spirito di Vetriolo si pone sopra l'oglio di Tartaro a goccia a goccia, e vederai una grande ebollizione, e poi un coagolo bianchissimo, l'umidità, che sopranuota a questa materia bianca si fa esalare, o distillare con fuoco lento, finche resti secca, come sale la materia nel fondo del vaso, sopra della quale infondi spirito di vino, e distilla trè volte, ed averai il Magisterio di Tartaro, che *Osualdo Crollio* chiama *Tartaro Vetriolato*, ed altri *Tartaro essentificato.*

Facoltà, ed Uso.

La dosa è da scrupolo mezzo, ad uno intiero.

Trà i medicamenti digestivi si può dare il primo luogo al Tartaro Vetriolato. E di più vale all'emicranea, morbo Regio, e ad ogn'altra ostruzione delle viscere, pigliandosi con vino bianco nell'aurora per molti giorni, secondo al bisogno. Nel mal di Pietra si piglia in acqua di Petrosello, o vino bianco.

Si esperimenta efficacissimo in detergere, e disoppilare i reni, pigliandosi con due oncie di Giulebbe rosato, e mez'oncia d'acqua di Cannella; bevuto con acqua di Cardo benedetto, provoca il sudore, ed espurga gl'umori crassi, e serosi negl'Idropici, meschiato con mele rosato solutivo, e vino Enolato, ripetuto più volte.

Nella soppressione de' mestrui si adopera con sciroppo d'Artemisia, o Betonica, o miele rosato, o sciolto in acqua di pulegio, ma ne' tempi vicini al mestruo.

Si dà ultimamente nelle febbri lunghe, che fanno precipitare i corpi in una Cachessia, o Idropisia, nelle febbri melancoliche, e pituitose. Si dà con ossimele, o acqua di Boragine. Nella melancolia Ipocondriaca con acque appropriate.

Purga per secesso, meschiandosi con medicamento solutivo. Ed oltre de' suddetti modi si può usare nel vino, dissolvendo un oncia di esso in 3. libre di vino, e poi meschiare questo vino con il decotto passulato, e beverne più volte il giorno risolve il Tartaro ne' corpi umani efficacemente.

Il *Beguino* per renderlo più efficace solutivo, e salutifero nelle febbri croniche, che perciò dice: *Arcanum non datur præstantius*, gitta sopra il Magisterio di Tartaro la soluzione chiara della scamonea, fatta con lo spirito di vino, e poi fa distillare per bagno marino, e così resta unita l'essenza della Scamonea con il Tartaro Vetriolato, e la proporzione di tal mistura, si regola, che per ogni scrupolo di Tartaro Vetriolato, possano restarvi 8. grani di Scamonea.

MAGISTERIO,
O Latte, o Butiro di Solfo.

PIglia fiori di Solfo parte una, sale di Tartaro parti trè, soprainfondi trè libre d'acqua comune in vetro capace, e fa digerire in arena per 24. ore, poi aumenta il fuoco finche l'acqua quasi bolla, ed il Solfo sarà soluto, all'ora feltra questo licore così caldo, e della parte feltrata poni una porzione in altro vaso di vetro, e soprainfondi, distillando, aceto distillato, e vederai ogni cosa mutarsi, con effervescenza, in latte bianco spesso, e così farai a poco a poco di tutta la soluzione, che per renderla più bianca, doverai, mentre vi gitti sopra l'aceto, andare in luogo alto, perche cadendo l'aceto da alto cagiona maggior effervescenza, e così più bianchezza, poi unisci tutti i licori lattaginosi in vetro capace, e riponi in luogo tepido, finche il magisterio di Solfo cala in fondo in ipostesi bianca. Decanta poi il licore, che sopranuota, e con reiterate lavature, dolcifica il Magisterio di Solfo; ultimamente digerisci con acqua cordiale, ed esicca senza fuoco in Stufa, o Sole, e così averai il Magisterio, latte, o Butiro di Solfo, benche si trova anche chi lo chiama *Solfo bianco, Cremore di Solfo, e sopreminenza di Solfo.*

Crollio attribuisce a questo Magisterio molte prerogative, e primieramente dice essere Balsamo dell'umido radicale. Conforta le forze naturali; purifica il sangue da tutte le impurità, di dove vengono originati molti morbi. Preserva anche dall'Apoplessia, convulsioni di nervi, lepra, e dal morbo Gallico. Per li mali del Polmone, questo è rimedio specifico, e di più preserva, e sana l'Asma. Toglie la tosse antica, e recente, consuma, ed esicca il flusso del capo, conforta il cerebro, impedisce, che non si generi ventosità nel ventricolo, e nella colica. Con la sua peculiare confortazione, giova agl'ettici, e troppo magri, meschiato con acqua di Cannella, acciò si dissolva in forma di latte liquido, e con acqua di Tossilagine giova evidentemente a' Tisici, agendo nell'umido radicale. Ne' dolori articolari, Podagra, Sciatica, e simili morbi, non si può dire, quanto sia giovevole, con affermare, che a guisa di fuoco occulto consuma il morbo, non altrimente, che il fuoco volgare consuma il legno.

Si adopera in diversi modi. Se ne possono formar Trocisci, con la polvere di Zucchero candito, facendone pasta con la Gomma dragante, sciolta con acqua rosa. E la dosa sarà una dramma di esso butiro, con due oncie di Zucchero, e partire questa massa in dieci parti, e pigliarne poi una la mattina, e l'altra la sera. Si può anche meschiare con sciroppi appropriati. Ma il modo più lodevole è di meschiarlo con veicolo umido dice il *Tirocinio Chimico*, e perciò si dà nell'acque distillate di Melissa, Lavendola, acqua Epilettica, acqua di Cannella, o spirito di vino, e con questi se ne meschia tanto, quanto basta a rendere i licori biancheggianti, come latte fluvido, e si piglia poi mattina, e sera alla quantità d'un cucchiaro; e sono così certe, ed evidenti le insigni virtù di esso Butiro di Solfo, che avendole più d'ogn'altro esperimentate il *Conte d'altafiamma Germano*, comprò questa ricetta dal suo primo inventore, che fu il Medico del Principe *Anbaldino*, chiamato il *Dottor Samuel Scekegal*, e dicono che li furono sborsati cinquecento ducati.

Circa le mie particolari osservazioni, fatte sopra tale Magisterio sono molte, e specialmente intorno al fiore di Solfo, dico che se ne trova di due maniere, naturale, cioè, ed artificiale, che si compone, come diremo al suo proprio capo, ed ambedue sono materia per tal Butiro; ma il più perfetto fiore, sarà il na-

Digitized by Google

il naturale, che si trova in certe caverne nelle Solfarare di Pozuolo, che risplende, come vetro. Tale anche è quel solfo, che è lucido, e diafano, che viene da Gallipoli. Secondariamente quando nel feltrare questa soluzione, si osserva che il Solfo, non è tutto soluto, si doverà riporre di nuovo a digerire con acqua, e Sale di Tartaro, e seguire l'operazione predetta. Dopo la precipitazione del Butiro, che cala nel fondo del vaso, si doverà decantare il licore, che sopranuota, e lavare molte, e molte volte il butiro con acqua, finche, non si veggano nel butiro alcune impurità, ne si senta tanto quella sua puzza grande, che concepisce, quando si solve, e vi si gitta l'aceto. Si farà poi seccare in stufa, o al Sole, e non al fuoco, e prima di seccarsi, vi si meschiarà un poco di acqua di Cannella, conservandosi in forma di Butiro, di dove ha preso il nome, benche questo glie lo dà il sapore, che ha mettendosi in bocca, che si fa sentire grasso, come Butiro, ma il modo più sicuro è di conservarlo in polvere, e però dopo di avervi posto l'acqua di Cannella si farà disseccare del tutto.

MAGISTERIO DI SUCCINO.

DIssolvi rassura di Succino, il più bianco, che si può avere, nello spirito di vino alla quantità, che lo sopravanzi quattro dita, e fallo digerire in vaso di vetro di collo lungo, ben sigillata la bocca di esso, per spazio di un mese, all'ora sarà ben colorato lo spirito di vino. Separa il chiaro per inclinazione, e fallo svaporare fino alla metà.

Questo Magisterio, o pure *licore di Succino* non riesce ingrato, come l'oglio distillato di esso, e giova egregiamente a quanto si è detto giovare l'oglio di Succino.

La dosa è di 15. fino a 20. grani con acque o sciroppi appropriati.

Elmonzio di tal licore scrive: *Nil saltem stomachо, intestinis, nervis, imò & cerebro est gratius Succino in vini spiritu resoluto.*

DELLE FECOLE.

Le Fecole si cavano dalle Radiche farinacee nel modo seguente.

FECOLA DI BRIONIA.

SI cava frescamente da terra la radice di Brionia, e si netta politamente con il coltello, radendo tutta la parte superficiale, e poi si doverà lavare diligentemente, e grattare, o pestare minutamente, e con sacchetto di tela bianca, cavarne il sugo per il Torchio, il quale riponerai in luogo freddo ben coperto, perche in 24. ore cala nel fondo una parte farinacea: decanta il licore, e raccogli la Fecola, che è simile all'Amido, e per farli restare la sua biancheza, si doverà seccare, divisa in più albarelli, e guardarsi di farli vedere il Sole, perche li toglie la biancheza. Le feccie, che rimangono sotto il Torchio, si possono pestare in mortaro di marmo polito, e soprainfondervi acqua comune, meschiando bene, e parimente ritornarai a cavarne il licore per il Torchio, perche assieme con l'acqua si cava non picciola porzione di Fecola, ponendo a fare la residenza, come di sopra, e così ripeterai altre volte, finche vedi, che non se ne cava più di quella parte Farinacea.

Questo è un singolare modificativo della matrice, e vero medicamento uterino, che vale contro tutte le suffogazioni matricali. Si piglia in pillole alla quantità di quindici, fino a 20. grani, meschiandovi un poco di Castoreo, o Asa fetida.

FECOLA
Di radiche di Arone.

Nel medesimo modo, che si è detto farsi la Fecola di Brionia, si fa quella di Arone.

Facoltà, ed Uso.

Dissolve efficacemente tutti gli umori tartarei, gommosi, e viscosi del corpo umano, che generano durezza, ed ostruzione nelle viscere, e sono poi il seminario, radice, e fonte di diversi mali lunghi, e disperati, come sono la febbre quartana, Cachessia, &c.

FECOLA
Di radiche d'Iride.

Facoltà, ed Uso.

COsì parimente si prepara la Fecola dell'Iride, la quale è rimedio singolare contro l'Idropisia, ed insieme espurga i vizii del petto.

FECOLA
Di Centaurea Maggiore.

Dalla radice della Centaurea maggiore si cava anche la Fecola nel modo suddetto; ma non riesce bianca.

Facoltà, ed Uso.

Vale questa per tutti i vizii del fegato.

DE' FIORI.

FIORI DI SOLFO.

SOno diversi i modi di fare il Fiore di Solfo; ma il più sicuro è questo. Si pone una pignatta ben vetriata sopra un fornello, ben lutato, acciò non traspiri il fuoco, e di più la pignatta doverà tutta per di fuori lutarsi, ed accomoda il cappello di vetro sopra la pignatta, e dà fuoco di carboni, quando poi il cappello è tanto caldo, che quasi non vi si può tenere sopra la mano, all'ora gitta dentro la pignatta trè, o quattro cucchiari di Solfo giallo grossamente polverizzato, e cuopri subito col cappello di vetro, e vedrai poco dopo apparire nel cappello alcune gocciole di materia aquea, e dopo mez'ora ascenderanno i fiori elegantissimi, e come giudichi, che saranno tutti elevati, muta il cappello, e poni nuovo Solfo nella pignatta, ripetendo l'operazione, finche ne averai raccolta quella quantità, che ti piace. Avverti di non dare il fuoco più gagliardo di quel che ricerca questa operazione, perche scaldandosi troppo il cappello, i fiori si liquefanno, e cadono in licore dentro la pignatta, e così perderesti l'oglio, ed il sonno.

Il *Tirocinio* li fa sublimare la seconda volta con il Zucchero candito, il quale non solamente non ascende esso; ma ne anche fa elevare i fiori del solfo; meglio sarà meschiare con i fiori, già sublimati, la polvere del Zucchero candito, che per essere cristallino, non ha bisogno di altra sublimazione.

Facoltà, ed Uso.

Nella peste è grandissimo curativo, e preservativo con Estratto di Enola Campana, opera miraco-

Digitized by Google

colosamente nel tempo dell'infezione. La dosa è di dram. 1. con acqua di Cardo santo, o con Teriaca, o con un'oncia di sciroppo di Cedro, e due oncie di acqua di Melissa. Questa bevanda cura, e preserva, senz'altra medicina, dalla peste, Pleuritide, tutte, e qualsivoglia putrefazioni, ed aposteme. Si adopra in ogni male, dove vi è necessità di esiccare: pigliato con veicolo conveniente, provoca il sudore nel morbo Gallico; è giovevole in tutti gli effetti del Polmone, Asma, tosse antica, e recente, e ne' catarri flemmatici, che calano al petto. Preserva dall'Epilessia, e da tutte le febbri.

La dosa è dram. 1. nelle cure cotte; ma nelle preservative grani otto, o dieci. Si possono meschiare con Zucchero, e con Gomma dragante, sciolta con decotto pettorale. Se ne formano Tabelle, avvertendo di non darla alle Donne gravide, perche provoca i mestrui.

FIORI DI BELGIOINO.

SI polverizza grossamente il Belgioino, e si pone in pignatta ritonda col piede, e si chiude la bocca con carta emporetica d'Ippocrate, cioè come un coppo, o cartoccio, che dir vogliamo, e dando di poi di sotto la pignatta il fuoco proporzionato alla sublimazione, raccoglierai spesso, nella carta i fiori di Belgioino, bianchi come neve.

Facoltà, ed Uso.

Vagliono all'Asma, ed a tutti i mali del Polmone. La dosa è scrupolo mezzo con licori, o sciroppi appropriati. Esternamente si adopera a' starnutamenti, ed al rossore della faccia, meschiato, ed unto con Pomata, o Butiro majale.

DE' SALI.

DUe sorte di Sali si trovano ne' misti Elementari, cioè uno essenziale, detto da altri Sale Volatile, e l'altro Sale fisso. *Gio: Pietro Fabro*, dice: *omnibus inest sal volatile, tamquam pars materialis essentialis, & sal fixum, quod est fundamentum, & basis omnium aliarum essentiarum partium*. Il sale volatile, o essenziale differisce dal sale fisso, perche come vuole anche *Fabro: habet secum unitos spiritus vitales, qui ejus corpus penetrando, alleviant, & attenuant, & sic volatile faciunt, & sic spiritus, qui invisibiles sunt, visibiles fiunt, & corpus, quod sua natura fixum, & permanens est, volatile reddunt*. Il modo però generale, che si tiene da' Chimici, per cavare il sale volatile semplicemente da' vegetabili è il seguente.

Piglia una dell'erbe, dalla quale vuoi cavare il sale essenziale, cavane il sugo, pestandole perfettamente nel mortaro di marmo, con il pestello di legno, e poi spremendole per il Torchio. Questo sugo si doverà depurare, e feltrare a fine di renderlo chiaro, ed in ciò potrai anche servirti della chiara di ovo. Quando dunque sarà depurato, spumato, e chiarito, lo farai cuocere in vaso, finche acquisti consistenza di miele liquido, che sarà per esempio, consumare poco meno di due terze parti; lascia poi questo sugo cotto con l'istesso vaso di vetro in luogo freddo per cinque, o sei giorni, che trovarai un sale cristallino, che si assomiglia al sal Gemma; lavalo con la sua propria acqua distillata, ed esiccalo. Con questa regola si può cavare il sale essenziale dall'erbe, e specialmente sono in uso le quì sotto notate.

SALE
Di Cardo Santo essenziale.

Facoltà, ed Uso.

Muove egregiamente il sudore, pigliandone trè, o quattro giorni con acqua appropriata.

SALE DI AGRESTA.

Facoltà, ed Uso.

Estingue la sete a' febbricitanti, tenendone in bocca alcuni grani.

SALE DI ASSENZO, E DI AMENTA.

Facoltà, ed Uso.

Confortano lo stomaco, al peso di uno scrupolo, con vino bianco.

SALE DI ARTEMISIA.

Facoltà, ed Uso.

Provoca i mestrui con acqua di Artemisia.

CRISTALLO,
O Cremore, o Sale essenziale di Tartaro.

PIglia Tartaro di vino bianco, polverizzalo, e fallo bollire in quantità d'acqua comune, in vaso di terra vetriata, o di rame stagnato, finche sarà buona parte di esso Tartaro soluto, all'ora così caldo passalo per manica d'Ippocrate, o panno di lino stretto, poi la parte più chiara, poni in luogo freddo, acciò più facilmente si coagoli esso sale; decanta poi l'acqua, e raccogli il sale dal fondo, e dalle pareti del vaso, e lavalo con acqua comune, ed esiccalo, e questo è il cremore di Tartaro; che se ne vorrai i cristalli, ponerai di nuovo di esso Cremore con quantità di acqua a bollire; come sarà soluto tutto, lascia il vaso sopra il fuoco, finche si raffreddi, pian piano da se medesimo, che sarà frà 24. ore, e così trovarai il sale di Tartaro trasparente, come cristallo, di dove ne ritiene il nome; questo si doverà lavare, ed asciugare.

Si trovano alcuni Autori, che per Cremore di tartaro fanno pigliare quel panno, che si vede andare a galla, mentre bolle il Tartaro nella Caldaja, ma tale operazione è molto tediosa, ed anche di poco, o niun profitto.

Facoltà, ed Uso.

I Cristalli, sale, o cremore di tartaro, pigliansi per bocca. Anno virtù d'incidere, e detergere gl'umori crassi, e tartarei, e di aprire i meati ostrutti, e nella melancolia ipocondriaca, si può dire unico rimedio.

La dosa è dramma una con brodo, o altro licore appropriato.

Avendo fin quì discorso, e dati gl'esempii del sale volatile, de' misti, resta ora di trattare del sal fisso, detto Elementare, che si cava da' medesimi misti, e questa operazione da' Chimici si dice sale per incenerazione; ma alcuni pretendono non conservar questi alcuna facoltà della materia, di dove sono stati cavati. Dico, che tal sorte di sale non può avere tutte intiere in atto le qualità del misto, di dove si estrae, perche finalmente il sale non è altro, secondo i Chimici, che uno de' trè principii, che compongono il misto, dunque non

Digitized by Google

non può questo possedere le proprietà degl'altri due principii, cioè del Solfo, e del mercurio. Averà bensì la proprietà del Sale, come si è detto, uno de' trè principii. Ma diranno altri essere vero, che abbi proprietà di sale, ma non secondo l'esigenza specifica, di dove si cava, mentre facendosi questi dalle ceneri delle materie, le quali perdono nel fuoco ogni proprietà, non gli rimane altro, che una comune proprietà di operare con le qualità manifeste, e così ogni sale, benche si cavi da diverse piante, averà l'istessa proprietà degl'altri, e non più, mentre tutti finalmente hanno un'istesso sapore. Io sopra tale asserzione non mi affatigarò molto in rispondere, perche ne ha lasciato chiara, e dotta risposta *Giuseppe Quercetano*, il quale contro alcuni fantasmi di un *Autore Anonimo* provò che i sali fissi, cavati da' vegetabili, per via di calcinazione, ed incenerazione: *berbarum humido seù primigenio nullatenus privari*, e di più, che: *Tincturas, impressiones, proprietates, qualitates, saporem, seù odorem, colorem, ac veram ideam suorum, à quibus extractum est vegetabilium potentialiter in se plenariè servare recondita*. Ne ciò deve parere paradosso, perche confermano questo quelle due famose istorie, riferite dal medesimo *Quercetano*, che sono una di un certo *Medico Polacco*, il quale conservava più di trenta ampolle di vetro piene di cenere, di varie piante, e sigillate ermeticamente, il quale publicamente faceva vedere l'opere ammirande della natura, cioè pigliava una delle ampolle, per esempio, dove stava rinchiusa la cenere della Rosa, e con il calore di una lampada faceva scaldare il fondo del vaso, e dentro di esso si osservava chiaramente la forma, e figura della Rosa, che pareva fosse piantata nel proprio terreno, ma che raffreddatosi poscia il vetro non si vedeva altro, che le sole ceneri. Il *Polono* però non publicò il modo. L'altra Istoria è d'un certo Francese, il quale avendo esposto al freddo con liscivo ben feltrato, fatto di ceneri di ortica, si congelò in modo tale, che rappresentava al vivo, più di mille ortiche, e con le radiche, foglie, e stipite, o rami, che un Pittore non averebbe potuto esprimerle di miglior forma; di che Io mi son saziato di esperimentare con la liscia di Assenso, e delle vagine, che quì si chiamano gondole di fave, e veramente osservai la verità di questa seconda istoria così al vivo, non senza grand'ammirazione de' riguardanti, ed in quella liscia, delle scorze, o vagine di fave, precisamente si vedevano le forme naturali delle vagine delle fave, rappresentanti, come fossero piene di fave. Dal che si conchiude, che i sali fissi conservano la proprietà della forma specifica, separatamente di qualsivoglia vegetabile, di dove saranno cavati. Presenzialmente l'esquisito *Signor Francesco Redi Aretino* ha rinovellato l'accennate questioni, e porta alcune osservazioni in contrario delle passate, con le quali nega, che ne' sali fissi vi si conservi la virtù specifica. Risponde il *Porta* con questa forma: *Diù ab antiquis quæsitum utrum sales vires rerum retineant, innumeris periculis factis, rerum vires, ex quibus extracti sunt, conservant, & plerumque acutiores*. Queste sorti di manipulazioni, passando per le mani degl'incapaci, riescono alle volte insoavi, nauseabonde, puzzolenti, di odore, e sapore di urina, onde, per fugir questi vizii, ho costumato la seguente regola.

Si abbrugia l'erba, di dove si doverà cavare il sale, e poi si pone ne' vasi di terra crudi, e la fò calcinare perfettamente nella fornace de' Vasari, e si conosce esser tale, quando i vasi, dove stà la cenere, saranno già cotti. A questa cenere se li gitta sopra acqua comune calda, o pure, e sarà meglio, acqua distillata dalla medesima pianta, di che sarà fatta la cenere, e si meschia bene, facendone liscia, e poi decanta, e sopra le ceneri gitta altr'acqua, finche se ne cavi la parte più profittevole; unita poi che sarà detta liscia, dopo di averla feltrata, e perfettamente chiarita si pone in vaso di vetro a svaporare lentamente l'umidità, finche apparisca nella superficie della liscia una coticola; lascia il vaso coperto in luogo freddo, che frà due, o trè giorni trovarai il sale chiaro come cristallo, decanta la liscia, e raccogli il sale, il quale se non sarà chiaro, potrai sciogliere di nuovo con la medesima acqua distillata, e feltrare, e svaporare, come dicessimo, e così potrai ripetere, finche riusciranno cristallini. Questa regola generale per cavare i sali fissi, doverà servire d'esempio, per cavare specialmente il sale fisso da' seguenti.

SALE FISSO
D'Assenzo, e di Menta.

Facoltà, ed Uso.

Giovano a confortare lo stomaco, e liberano da molti mali difficili dos. gr. 15.

SALE
Di Salvia, e di Cardo Santo.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora i denti smossi, e preserva le gengive dalla putredine. Corrobora lo stomaco, move il sudore, e però giova specificamente nelle febbri, e contro i veleni degl'animali.

SALE DI POLIPODIO.
Facoltà, ed Uso.

Vale a' dolori delle giunture, e dolore colico, bevuto nella sua acqua distillata, dosa gr. 10.

SALE D'IPERICON.
Facoltà, ed Uso.

Si dà con esperimento nella Pleuritide, al peso di mezza dramma in vino.

SALE D'ARTEMISIA.
Facoltà, ed Uso.

Muove i mestrui, e netta i reni, e vessica, e caccia le seconde.

SALE D'IMPERATORIA.
Facoltà, ed Uso.

Toglie ogni febbre internamente, pigliandone quattro, sin'ad otto grani con Rob di Sambuco, ed altri di bacche di Ginepro.

Chi averà attualmente febbre maligna, o peste, beva una dr. di questo sale con vino, o aceto, e sudi in letto. Alla febbre terzana, e quartana si piglia con i medesimi licori, o acqua distillata di Centaurea minore, all'istessa quantità, ripetuta trè volte, e trè ore avanti il parosismo.

Pigliato con gl'istessi licori è certissimo esperimento contro il morbo Gallico, nel qual male si può anche pigliare con sciroppi, e pillole appropriate.

Corregge, e mondifica il sangue, quantunque corrotto, ed infiammato; in molti è provato.

Agl'

Digitized by Google

Agl' Idropici, ed Itterici con acqua, o sugo di Assenzo, al peso di quattro, o cinque grani, caccia tutti i mali umori.

A chi avesse dubio di aver bevuto, o mangiato il veleno, se ne dà una dramma, caccia felicemente il veleno per vomito, sudore, o per secesso. Chi averà il fegato, milza, o il polmone corrotto, o ostrutto usi questo sale, e si libera, non senza grande ammirazione.

Contro le Liporomie è medicamento prestantissimo, preso con acqua di Gigli Convallii; ma con vino vale contro la Colica.

Facoltà, ed Uso.

Giova non poco alle Donne gravide, che sentono dolore, ed angustia negl'Ipocondrii, perche non solamente ferma il dolore, ma facilita il parto.

SALE
Delle Scorze verdi delle Noci.

E Rimedio singolare alle ferite del Pericranio, per la sua segnatura, che ha di pericraneo, avendo la noce intiera la segnatura del capo intiero.

SALE DE' NAVIGANTI.

Si fa di sal prunella, sal fuso, e sal gemma ana oncia mezza, Galanga, Macis, Cubebe, ana dr. una, meschia, e fa polvere.

Facoltà, ed Uso.

La dosa è da grani quattro, sino ad otto, specialmente a stomaco digiuno conforta, e giova alla digestione, e preserva dalla putredine, ed opera, che chi naviga non vomiti per mare.

SALE
De i Gionchi Acquatici.

Facoltà, ed Uso.

Si da con giovamento grande nelle fistole, pigliato di dentro, ed adoprato di fuori per la sua segnatura.

SALE DI SUCCINO,
O d'Ambra gialla.

Facoltà, ed Uso.

SI fa di due modi, fisso, e volatile. Questo si cava dal collo della storta, dopo di aver distillato l'Oglio di Succino, augmentando il fuoco, ascende il sal volatile, che si rettifica con acqua di Maggiorana, ed averai un sale Diuretico efficacissimo: preso con acqua di Petrosello, o Anonide al peso di quattro, sino a dieci grani. Si tiene anche per secreto grande per facilitare il parto difficile.

Questo sale meschiato con il sal fisso, che si cava dal capo morto, dopo estratto l'Oglio di Succino, e purificati, si danno contro l'Epilessia. Con acqua di fiori di Peonia, con due scrupoli di polvere di visco quercino, ed uno di esso sale trè volte, avanti, o pure nel parosismo.

SALE DI RANOCCHIE,
E di Rospi.

Facoltà, ed Uso.

Al peso di quattro, o sei grani, spesso dato a bere, con vino, per proprietà sana gl'Idropici, facendoli urinare tutta l'acqua.

SALE DI CAMOMILLA.
Facoltà, ed Uso.

Giova alla difficoltà di urina, bevuto con vino caldo, dosa dramme una.

SALE DI SCORZE,
E stipiti di Fave fresche.

Facoltà, ed Uso.

Opera il medesimo, e di più frange la pietra, e la caccia.

SALE DI GENZIANA.
Facoltà, ed Uso.

Giova a tutte le febbri, apre l'ostruzioni delle viscere, e le purga, e provoca l'urina, ed i mestrui.

SALE DI ANONIDE.
Facoltà, ed Uso.

Frange la pietra, e la caccia, e soccorre alle difficoltà dell'urina.

SALE DI GINESTRA.
Facoltà, ed Uso.

Opera i medesimi effetti.

SALE DI GRAZIOLA.
Facoltà, ed Uso.

Sana l'Idropisia.

SALE DI MELISSA.
Facoltà, ed Uso.

Muove i mestrui, e spurga l'utero, e soccorre alla suffogazione del medesimo.

SALE DI LEGNO SANTO.
Facoltà, ed Uso.

Cura il mal Francese.

SALE DI SANGUE UMANO.
Facoltà, ed Uso.

Si fa come i predetti; medica i mali della Vessica, Chiragra, Gonagra, e Podagra.

SALE
Di sangue di Cervo, e d'Irco.

Facoltà, ed Uso.

Si fanno nel medesimo modo, e vagliono agl' istessi mali.

SALE
D'urina umana secondo il Quercetano.

Facoltà, ed Uso.

Si fa feltrando l'urina, e poi coagulando la medesima, e con aceto distillato, si fa dissolvere, e coagulare, ripetendo così trè, o quattro volte. Ha facoltà grande detersiva.

SALE
Di Miele, secondo il medesimo.

Facoltà, ed Uso.

Si cava dalle feccie, che rimangono dopo la distillazione di tutti i licori del miele; queste feccie si cal-

Digitized by Google

si calcinano, e se ne cava il sale con acqua propria, o comune; conferisce à tutte l'ulcere putride.

SALE DI TARTARO.

Facoltà, ed Uso.

Si cava dal Tartaro calcinato, dissoluto con acqua calda e feltrata. Questa si coagula in sale, e volendolo cristallino si cuoce questa liscia finche appaja sopra di essa una sottil cuticola, e lasciando il vaso in luogo freddo, genera i cristalli, che si chiamano sale di Tartaro, utile a diverse operazioni.

SALE DI FULIGINE.

Facoltà, ed Uso.

SI fa nel medesimo modo; alcuni però si servono quì per mestruo dell'aceto distillato; ma non è necessario. Questo si solve in umido, ed è opportuno per curare le Cancrene, ed ogn' altro ulcere maligno. *Artmanno* dice, che: *Hic sal est præstantissimum curativum in cancro exulcerato, & canceroso ulcere, semel atque iterum venenositas instar vaporis visibiliter extrabitur*, e si serve anche quì dell'oglio di fuligine, come diremo a suo luogo.

SALE DEL CRANIO UMANO.

SI cava dal Cranio, che rimane nel fondo della storta, quando se ne cava l'oglio, quel che rimane si calcina, e si cava il sale nel modo solito.

Facoltà, ed Uso.

Giova all'Epilessia efficacemente.

Così parimente si potrà cavare il sale da tutte l'ossa umane; ma essendo difficoltose a calcinarsi, vi si può meschiare, nella loro calcinazione il fiore di solfo, e poi cavarne il sale con acqua d'Iva arteica.

Facoltà, ed Uso.

Questi sali di ossa umane giovano presi per bocca in poca quantità a' dolori articolari, ed ogni osso ha la sua speciale proprietà di giovare alla medesima parte de' pazienti, sicche cavandosi il sale dal Cranio, conferisce a' mali del capo, cavandosi dalle mani, alla Chiragra, e da' piedi alla Podagra, e simili, e questo lo fanno per speciale simpatia, che passa trà esse parti.

SALE DI PIETRA UMANA.

DAlle pietre, che si cavano dagli uomini, che patiscono di pietra, si cava il sale, calcinando essa pietra, e poi meschiando la calce di essa con ugual porzione di sal nitro, e solfo, e riverbera ogni cosa, finche divenga polvere bianchissima, e con aceto distillato, o sugo di Berbero purificato, se ne cava il sale nel modo solito. Caccia potentemente la pietra da' reni, e vessica.

Facoltà, ed Uso.

La dosa è di trè, o quattro grani con vino bianco, e si ripete più volte.

SALE PRUNELLA.

SAl nitro ottimamente purificato libra una, si lascia fondere in sartagine di ferro nuova, con fuoco gagliardo, e mentre è fuso, se gli gitta un'oncia di fiore di Solfo, diviso in più volte, e si va meschiando di continuo con una spatola di ferro, finche sarà consumata quella fiamma sulfurea; si gitta poi sopra un marmo piano, e con un altro marmo, similmente piano, si va premendo, e così averai il sale Prunella, bianco, lucido, e puro, che sarà quasi come vetro.

Si chiama questo Sal nitro, o Cristallo minerale, che dir vogliamo, così calcinato, *Sal Prunella*, in riguardo che sana l'infiammazione del Gutture, che chiamano *Prunella*, siccome delle fauci, e parti convicine. Si nomina anche *Anodino Minerale*.

Facoltà, ed Uso.

Per la singolar sua forza, che ha di mitigare i dolori, quantunque originati da causa calda, o da qualsisia infiammazione; e di più si è più volte esperimentato salutifero contro quella ardentissima febbre, familiare agli Ungheri: e perciò vien detta *febbre ungarica*. Questo sale supera la ferocia di essa, ch'è tale, che rende le lingue de' pazienti simili a' carboni accesi, e le fauci per il gran calore cominciano ad annegrirsi. Restando dunque tale febbre oppressa, e vinta dall'uso di questo rimedio, di qua propriamente vien detto *Sal Prunella*. Oltre di ciò è un esquisito provocativo di urina, e di sudore, e si piglia al peso di mezza dramma, fino ad una intiera con acque appropriate, come di Rose, Piantagine, Sempreviva, Lattuca, e simili, e la quantità sarà proporzionatamente mezza libra di licore, ed un oncia di sal Prunella, e di tal mistione darne mezzo cucchiaro, sino a due secondo il bisogno.

Vale di più in molti altri morbi, così interni, come esterni, e specialmente nelle febbri; l'uso di esso è grande, siccome per alterare la grande intemperie calda del cuore.

Pigliato con lo spirito di vino, seda la tosse, e con acqua d'Isopo leva l'ostruzione del fegato, e del polmone, e sana la difficoltà del respirare.

Restituisce ancora la voce perduta, e la rende sonora, pigliandone mezza dramma con un rosso di ovo mediocremente cotto, ogni mattina a stomaco digiuno.

Giova anche al bollimento di sangue, al dolor di capo, vertigine, e finalmente si beve con gran giovamento da chi avesse mangiato qualche erba velenosa. Tenuto in bocca, sciolto con qualche licore mitiga, e seda mirabilmente il dolor de' denti.

SALE DI VETRIOLO.

IL sale di Vetriolo, o Vetriolo dealbato, secondo *Angelo Sala*, si cava dal Vetriolo calcinato a fuoco lento di riverbero, finche si vegga apparire di color rosso oscuro, avvertendo, che quando il predetto Vetriolo non sarà, dopo calcinato, di tal colore, ma rosso chiaro, quel, che se ne cavarà, non sarà altro, che l'istesso Vetriolo, così nella forma, colore, e sapore, come era prima di calcinarlo, siccome per il contrario essendo molto più del dovere calcinato, cioè divenuto negro, e molto spugnoso, e del tutto spogliato dallo spirito acido, sarà poi quello che se ne cava una cosa fatua di pochissima attività, e poco purga. Si può anche cavare il sale di Vetriolo dal Colcotare (che così si chiamano quelle feccie, o capo morto) che rimane ne' vasi, dopo che si è cavato dal Vetriolo l'oglio di esso.

La pratica di prepararlo è tale. Nel Vetriolo predetto calcinato, o nel Colcotare, soprainfondi una buona quantità di acqua comune, e lascia in digestione per 24. ore, muovendo il vaso più volte il

gior-

Digitized by Google

giorno, decanta il licore chiaro, e passalo per carta emporetica, e volendo il sale come cristallo, fa esalare il licore, finche si veda sopra esso una cuticola, e lascia raffreddare, e decanta il licore, e raccogli poi li cristalli, repetendo l'operazione, finche si converta tutto il licore, in cristallo, ma se poco curi di queste apparenze, fa esalare il predetto licore fino alla siccità, perche rimane nel fondo del vaso una materia, che volgarmente si chiama sale di Vetriolo, la quale veramente non è altro, che Vetriolo, perche come anche asserisce il *Sala*, distillandosi, se ne cava lo spirito, ed oglio acido, come dal Vetriolo istesso.

Quella materia rossa, che rimane dopo l'estrazione del sale di Vetriolo, si fa dolcificare lavandola spesso, finche se ne sarà separata tutta la salsedine, all'ora si chiama *dulcedo Vitrioli*, come vuole *Libavio*, ed altri *terra di Vetriolo dolce*. Ha questa virtù emplastica, e costrettiva, e perciò si usa negli empiastri costrettivi, e nell'emorragia del naso.

Facoltà, ed Uso.

Circa le virtù, e proprietà del sale di Vetriolo sono molte, e specialmente è un esquisito vomitivo, e detersivo insieme; purga il petto, e lo stomaco dagli umori flemmatici, e viziosi. Vale egregiamente contro l'Epilessia, Squinanzia. Pleuritide, febbri pestilenziali, lipothimia, originata dalla ripienezza degli umori corrotti, e dalla bile nello stomaco; uccide i vermi, deostruisce il fegato, milza, e reni, e netta i meati dell'urina. Resiste a' catarri, che calano nel petto, e polmone. *Angelo Sala* innalza le virtù di questo sale fino a' Cieli, e specialmente dice queste parole: *Testor Deum, & certò cuivis promitto lectori, quòd inter medicamenta vomitoria, tam simplicia, quàm composita, & quomodocumque præparata, sivè mineralia, sivè vegetabilia, nullum magis universale ad purgandum superfluitates in stomaco, corruptosque humores in ipsius tunicis impactos benignum, quàm sal Vitrioli.*

Giuseppe Quercetano (*Tetrad. pag.*153.) parlando della grande utilità, che si cava dal vomito nell' Epilessia, Apoplessia, e simili affetti di cerebro, tralasciando tutti gli altri vomitivi, dice, *sed inter omnia, hoc, quod sequitur, in omnibus id genus affectibus singulare, & congruentissimum subsidium est, sal videlicet colchotaris Vitrioli extractus, &c.* è nella *Farmacopea, cap. de vomitivis*, celebra questo sale senza paragone, e dice, che *mirandos eliciat effectus*. Le medesime operazioni si trovano nel Vetriolo bianco nativo, di che Io mi sono saziato di esperimentare. La dosa è di mezzo scrupolo, fino a mezza dramma, con vino, brodo, o con altro licore idoneo al male.

SALE DI ACETO.

DUe sali si trovano nell'aceto, uno volatile, e l'altro fisso. Il volatile sempre passa con l'aceto, mentre si distilla; ma il fisso rimane nelle feccie dell'aceto, dopo averne distillato l'oglio, che perciò sciogliera il capo morto dell'aceto in acqua calda; feltra poi, e coagula, e nel fondo rimane il sale di aceto, accomodatissimo medicamento per le piaghe fagadeniche.

AGGIUNTA.

PEr cavare dall'aceto il sale volatile, potrai fare così. Piglia di aceto acerrimo, quanto vuoi, ponilo dentro di un vaso di creta cotta, non invetriato, lascialo stare così per quattro, o cinque giorni, che trovarai nella parte esteriore del vaso il sale di aceto passato per la creta, restando poi l'aceto insipido. Potrai ancora in luogo dell'aceto comune servirti dell'aceto distillato, che riuscirà il sale più bianco.

Con altro modo potrai pure avere il *sale volatile di aceto*, pigliando di aceto acerrimo, quanto ti piace, ponilo in storta di vetro a distillare, e dopo, che la flemma sarà uscita a fuoco piacevole, poni un recipiente, quale sia rotto in molte parti, e poi rappezzato, all'ora chiudi bene le commessure trà il recipiente, ed il collo della storta, ed aumenta poi il fuoco; finita la distillazione separa dalla storta il recipiente suddetto, lasciandovi dentro l'aceto, che fu distillato, chiudendo bene la bocca di esso recipiente, che fra due, o trè giorni trovarai sopra le rappezzature del recipiente passato il sale di aceto, di color bianco, e più nobile di quello, fatto col primo modo.

S'avverte però, che quando in alcune ricette spagiriche, di non molta conseguenza, si legerà *l'aceto radicato*, si doverà intendere quell' aceto distillato, dal quale non sia svanito il detto sale, conforme suole avvenire, quando nell'atto del distillare traspira in qualche commessura, o pure quando si conserva in vaso non totalmente otturato, restando poi l'aceto insipido, e di poca attività.

SALE DI ARGENTO.

PIglia Argento di coppella, ridotto in sottilissime lamine oncie otto, poni in vaso di vetro, e soprainfondi Spirito di Sal nitro, che sopravanzi l'Argento un dito; chiudi il vaso con il cappello cieco, e lascia digerire in bagno vaporoso per 24. ore, poni poi il cappello col pizzo, e fa distillare lo spirito di Nitro, più volatile, finche non distilla più, all'ora lascia raffreddare il vaso, e poi soprainfondi di nuovo spirito di nitro, digerisci, e distilla, finche l'Argento sarà cresciuto di peso trè, o quattro oncie de' spiriti più fissi del Nitro, all'ora cava tutta la flemma con il vapore del bagno bollente. Il vaso poi ben sigillato lascia digerire in bagno vaporoso, per trenta giorni, ed in tale spazio l'Argento si converte in acqua viscosa bianca, la quale si pone in luogo freddo, e si congela in Vettiolo verde, e ceruleo, che perciò si chiama anche *Vetriolo di Argento*.

Il *Tirocinio Chimico* pone questa ricetta, benche non manchino altri Autori, che ciò facciano; ma quanto al mio sentimento, stimo vanità le virtù, che si predicano del sal di argento, e credo, che abbia indebolito più borse, che corroborati cervelli, e del medesimo sentimento veggo essere anche la fenice degl'ingegni Chimici, dico *Angelo Sala* (*Septem plant.*4. *spagiricè recent.*) che del sal dell' Argento dice: *Hujus autem virtutes nec laudo, nec vitupero, nunquam enim sum expertus. Hoc certè scio, optimum ex eo colorem parare sibi in usum pictores, &c.* e dice, che questa, nè altra preparazione sia vero sale, perche ritorna in corpo; e quanto a quelli, che fanno apparire il contrario, dice un Dottore approvato, *sunt circumforanei, fallaces, qui aurum, & argentum subripientes aliud in locum supposuere, quo pacto ii decepti sunt, qui aurum, & argentum è forma genuina educere satagunt, &c.*

Tuttavolta Io non sono per negare, che l'argen-

Digitized by Google

gento sciolto in qualsivoglia forma, che sia, non abbia più attività nelle sue operazioni, che non si faccia l'argento senza preparazione. Quegl'istessi motivi, che proposi a mostrare la difficoltà di preparare il vero sale di argento, serviranno per argomento irrefragabile a publicare, non la difficoltà, ma l'impossibilità, per così dire, di voler cavare il vero sale dall'oro, e come altrove in questo Teatro ho mostrato, chi sarà quello, che cavando dall'oro una parte larvata col nome di sale, o di altro principio, dirà, che non sia tutto il corpo dell'oro, mentre l'oro è un metallo, che ha i principii così bene compaginati, di triade indissolubile così unita, che uno principio si può dire trè, ed uno. E queste poche parole siano dette in grazia de' veri amatori della verità, perche i troppo creduli hanno a bastanza modo di saziare la vana loro curiosità con altri Autori, che poco curano di far spendere vanamente, non solo il denaro, ma molto più il prezioso tesoro del tempo.

SALE DI CORALLI.

QUesto sale si fa digerendo i Coralli rossi grossamente tritati, in aceto distillato per 24. ore, poi si feltra, e la parte chiara si fa spaporare sin alla siccità, e rimane nel fondo il sale di Coralli, il quale si doverà più volte solvere con acqua comune distillata, benche vi sia chi adopra la Rugiada di Maggio, raccolta su l'erba del grano, e poi distillata, per coagolare il sale, facendo così tante volte, finche resta dolce.

Facoltà, ed Uso.

Le virtù di questo sale sono le medesime del Magisterio de' Coralli. Ed Io sono di opinione, che per l'acuzie, che conserva questo sale, sia più sicuro, ed elegante l'uso del Magisterio de' Coralli, anzi non ho per vero, che questo sia sale di Coralli, ma più tosto una soluzione di tutto il corpo di essi, che altri, essendo poi svaporato il mestruo corrodente del Corallo, chiamano *Calce di coralli*.

SALE DI PERLE.

Il sale di Perle, o soluzione materiale di esse, si fa nel medesimo modo di quel di Coralli.

Facoltà, ed Uso.

E quanto alle sue virtù sono le medesime del Magisterio delle Perle, ed altrettanto parimente, e non meno opera il sale, o magisterio, che si cava dalle Madriperle.

SALE DI STAGNO.

DAllo stagno non si può cavare sale con la semplice calcinazione di esso, come asseriscono alcuni Chimici, senza alcuna addizione. Onde si trova chi fa calcinare esso Stagno con il sale comune, e poi lavando più volte la calce rimasta con aceto distillato ne cavarai il sale; ma tale preparazione è sempre sospetta di aliena materia.

Si cava il sale di Stagno, calcinandolo con ugual parte di solfo, però ripetendo così tre volte, rimane la calce disposta a potersene cavare il sale con l'aceto distillato.

Altri pigliano stagno limato, e lo sciogliono con acqua forte, e la soluzione chiara fanno svaporare alla metà, ed il rimanente lasciano in cantina a cristallizzare.

Ma *Gio: Artmanno* fa seccare la calce dello stagno, che siede sotto l'acqua forte, e poi la fa sublimare, come si fa con i fiori di Antimonio; ed in questo modo lo spirito di stagno, sublima nel cappello in forma di farina bianchissima, la quale si solve con aceto distillato, digerendo per trè giorni, muovendo il vaso due, o trè volte il giorno, decanta poi l'aceto impregnato del sale di stagno, e sopra la calce poni nuovo aceto, finche non si cava più parte essenziale dalla suddetta calce. Tutto l'aceto si fa svaporare per bagno sino alla siccità di esso. Quel, che rimane nel fondo, si scioglie con spirito di vino, nel modo che si fece con l'aceto. Separa lo spirito di vino, e fallo distillare alla metà, o due terze parti; quel, che rimane, poni in luogo freddo, che nasceranno i Cristalli. Questi si possono solvere in cantina, in licore.

Facoltà, ed Uso.

Vale al morbo Gallico, ed a tutte l'ulcere fetide, fistole, cancro, e *noli me tangere*. Se ne da una sino a trè goccie, ripetendo la dosa.

Ne' provetti muove largamente il corpo.

Tanto questi cristalli, quanto il sal di Giove, si usa esternamente ne' disperati effetti isterici, onde il *Crollio* dice, che *secretum est efficacissimum in suffocatione, calidè umbilico inunctum, matrix, ubi sentit calorem, confestim in locum suum redit, nec ampliùs inde movetur. Dosis tria grana, tribus, aut quatuor auroris continuis in aqua Artemisiæ, vel aquis cordialibus.*

SALE DI PIOMBO.

IL Sal di Saturno, o di Piombo, che dir vogliamo, si fa con la calce di esso; onde servirà a questo proposito il Minio, o Cerusa, e s'infonde nell' aceto distillato, e si digerisce in vaso di vetro, muovendo più volte il vaso, acciò la materia non si venga ad indurire nel fondo di essa, e poi non rende facilmente il sale; quando l'aceto sarà reso dolce, si decanta, e sopra le feccie si pone nuovo aceto distillato, e si ripete come prima, finche l'aceto averà tutta la parte salsa. Tutto l'aceto feltrarai, e poi farai svaporare, finche apparirà nella superficie una cuticola, all'ora lascia in luogo freddo, che si condenserà il sale in forma di Cristalli, che per averli più limpidi, e di maggior virtù, li farai solvere trè volte con nuovo aceto distillato, ed altrettante volte con lo spirito di vino.

Facoltà, ed Uso.

I Chimici predicano grandemente questo sale, Zucchero, mele, o butiro di piombo, che dir vogliamo, e dicono specialmente, che sei grani di esso bevuti con vino bianco, curano dalla peste tra 24. ore. Agl'Idropici se ne danno trè grani con il medesimo vino bianco, per quattro giorni continui. Nella Colica sei grani, pur anche con vino bianco; nella lepra pure sei grani con acqua di Fumoterra, continuando per molti giorni. Questo sale pigliato per dentro il corpo estingue la *libidine* venerea, e ciò per la freddezza, che induce nel corpo, e perciò è molto profittevole per chi vive ne' Chiostri per conservarsi in celibato. Opera l'istesso, ongendosene esternamente l'obellicolo; onde adoprato di fuori il corpo produce effetti stupendi nell' ulcere corrosive, maligne, cancerose, lupo, e simili; contro la putredine della bocca; impetigini, cotture, infiammazioni, pustule rosse della faccia meschiandosi in acqua, ovvero con ogli convenienti se vi sarà applicato; e finalmente questo sale dissolve i tumori mirabilmente, e come ciò

possa

Digitized by Google

possa fare, essendo, come dicono, di natura freddissima lo mostra l'esperienza, benche non corrisponda con i principii Galenici.

SALE DI VIPERA.

IL sale di vipera si fa in due modi, uno volatile, e l'altro fisso, il volatile, che più tosto si può dir *Glacies*, e non sale, si fa con la carne di Vipera asciutata, e per storta se ne cava tutto quello, che se ne può cavare, e poi continuando il fuoco gagliardissimo si vedrà il sale volatile nel collo della storta di color bianchissimo, il quale si doverà raccogliere destramente, e serbare. Parte di esso volatile passa meschiato con il licore distillato, dal quale si può separare passandolo per carta bibola, sopra della quale rimane tutta la porzione del sale, passato con il licore nel distillare; questo sale si farà esiccare, e purificare dell' empireuma del distillato, e purificato si meschia con l'altro sale serbato.

Il sale fisso si cava dal capo morto, che rimane nella storta, facendolo calcinare, finche se ne facci cenere bianchissima, dalla quale con acqua comune distillata se ne cavi il sale fisso, nel modo, che degl'altri sali si è detto.

SALE
di Vipera Fisso secondo altri.

SI doveranno sommergere le Vipere in vino per 24. ore, poi si faranno asciugare bene al Sole, e si faranno calcinare in pignatta di terra grande, e capace con il coverchio bucato sopra, acciò esalino certi fumi sulfurei, e velenosi, da' quali ti guardarai, perche sono nocivi; come le Vipere saranno abbruggiate, si lasci raffreddare la pignatta, e si poneranno in un altra pignatta più picciola, acciò il fuoco possa più comodamente ridurre in cenere bianca esse Vipere, al che fare bisogna fuoco di riverbero, ed avverti, che tutta l'operazione di questo sale consiste nella perfetta calcinazione di esse ceneri, dalle quali si cava il sale, come dicessimo delli sopradetti, ed il mestruo sarà l'acqua comune distillata: il numero delle Vipere doverà essere grande, perche da seicento Vipere, con difficoltà se ne caveranno quattro oncie di sale Viperino, e non quello de gl'antichi, che goffamente lo preparavano con poche Vipere, e molto sal comune. Dunque ragionevolmente il sale suddetto Viperino fu chiamato da' Chimici alle volte, col nome d'Elixir, per aver virtù eterea; onde si sperimenta giovevole a tutte le malattie.

Il mio sentimento è di arricchire questo Teatro di medicamenti reconditi; onde mi sono capitati questi scritti, inviatimi dal nostro famosissimo *Marco Aurelio Severino*, e piglio l'impiego di comunicargli a' curiosi nella loro propria forma, e lingua Latina.

SALIS VIPERINI VOLATILIS
Parandi ratio a clariss. viro Joanne Jacobo Vepfero communicata.

PAratur hoc modo: Viperæ, eo quo ad Trochiscos præparantur modo in Balneo, ut vocant, Mariæ, modicè siccantur, & elementari, insipida humiditate exuuntur: hinc in arena per fortiorem ignem distillatur: transibit in vas recipiens oleum fœtidum, & ater quidam liquor: Alembici lateribus se sal volatilis applicabit. Oleum separatur, & secorsim servatur. In atri humore sal illud volatile, quod lateribus adhærebat, solvitur in phiala longi colli, & subjecti blando calore tùm solutus sal, tum in ichore antea sepultus, & cudine solùm deprehensus simul electabuntur phialæ parietibus, se agglutinatur, relicto in fundo liquore, aliquam acredinem, salis volatilis vestigium, retinente, majore imò, & forsan nobiliore sublimata portione. Si hoc sal candidus, & purius petitur, iterum iterumque acqua fontana, vel alia pro lubitu dissolvitur, & ut antea sublimatur. Quia verò sic facilè tenues in auras evanescit, ea ratione figitur Sal volatile in pulverem redactum in cucurbitam vitreatam altam, vel phialam longi colli sternitur, superaffunditur spiritus Salis communis, qui affusus ebullitionem excitabit: quæ non extimescenda. Affusio eo usque continuanda, donec effervescere desinat: tùm liquor qui planè insipidus erit abstrahendus balneo marino, habebiturque sal volatile aliquantulum fixè factus: in chrystallos pellucidos abibit; si in acqua, quæ libuerit, solutus in locum tepentem reponatur. Hujus salis vires, ut respondent dogmatici, apparatus aliis bis majores, & efficaciores tenuitatis præstantia habebunt.

SAL VIPERARUM VOLATILE,
Oleum, spiritus, sal fixum, fixatum ejusdem.

VIperæ exsiccatæ, concisæ, & leviter contusæ unà cum hepate, & corde etiam exsiccatis, & forfice comminutis, ingeruntur in retortam loricatam usque dum impletur. Distillatio in vas recipiens amplum observatis ignis gradibus, exhibet primò phlegma, & spiritum, hinc sal volatile undique lateribus recipientis; colloque retortæ adhærens: Tandem oleum fœtidum, & crassum per tritorium, vel chartam separandum. Exemptum verò sal volatile purificetur in phiala satis longa, cum amplo, si placet, alembico sublimandum, per arenam moderato igne, ne aquositas aliqua salem sequatur: quod acuto igne contingere solet. Salis hujus partes magis sublimes reliquis sunt odoris penetrantiores; idcircò in vitro optimè clauso custodientur. Medicamentum summè penetrans, putredinem arcet in toto corpore, obstructiones reserat, febres resolvit omnes, etiam quartanas, si hora una, vel altera ante paroxysmum propinetur in liquore appropriato, qui acrimoniam ejus non nihil obtundere, non tamen destruere valet: utpote in emulsione sem. Melon. vel amygd. dulc. addita portione aq. Ros. vel Cinnamom. & saccb. alb. dosis a gr. 6. ad scrup. medium.

Figitur eodem modo quo sal volatile micracosmi, nisi quod loco proprii spiritus salis fixi, qui paucus est in Viperis, & ex capite mortuo, consueto modo elicitur, sumatur spiritus salis communis. Sic fixatus, medicamentum est immutabile, totum corpus penetrans, resolvit excrementa quæcumque, eaque abstergit instar saponis, ubicumque locorum hæserint, etiam assimilata, ut facilè, & commodè a natura expellantur, vel per sudorem, insensibilem transpirationem, aut quod, ut plurimum fieri solet, per urinam. Propterea in melancholia quacunque, Podagra, calculo renum, & vesicæ, obstructionibus viscerum omnium, & ipsa putredine, præstantissimum est remedium, in deperditis viribus pertingit ad loca affecta, naturam confortat, adjuvat, purgando scilicet, & resolvendo excrementa, naturæ adversa.

Dosis a scrup. medio ad scrup. unum, in jusculo, vino, aut alio vehiculo convenienti.

Digitized by Google

ESSENTIA VIPERARUM.

Rec. Jecinora, & corda Viperarum numero centum circiter, exsiccata, & concisa, cum spiritu vini rectificatissimo, diebus tribus, vel quatuor fiat tinctura secundum artem, junctis depletionibus adde ad lib. 1. tincturæ, salis volatilis unc. 1. salis fixati unc. med. Ut autem optimè uniantur, digere adhuc mense uno, vel altero, & habebis summum, quod a viperis separari potest, medicamentum.

PRÆPARATIO IN ELECTUARIUM.

Rec. carnem Viperarum occisarum, & lavatam in frusta scinde; tunc tigillo impone, affusa aquavita bona, eam incende, dum in pultem caro redigatur, & bene cocta sit, spatula lignea eam agitando, donec acquavitæ incendio absumpta sit. Pultem ita coctam cola, & in mortario probè contunde. Tùm Recipe hujus carnis viperinæ unc. 4. saccbari candidi optimi unc. 2. vel 3. Fiat secundùm artem confectio, cum muccilagine tragacanthi, postea adde aquæ cinnamomi ad 7. vel 8. guttulas, ut habeant odorem.

Dosis scrupuli unius.

PULVIS VIPERÆ IN MAGISTERIO.

Rec. pulveres carnis viperinæ, solve in spiritu Vetrioli in calore cinerum, donec sint soluti: solutionem præcipita cum oleo Tartari: postea ablue bis, vel ter cum aquis cordialibus, qui pulvis erit albissimus.

Dosis granorum 7. vel 8. ad 12.

Præparatur etiam hoc modo: Vipera occisa, & diligenter lavata tùm excoriata, siccatur linteo, & in frusta discinditur, quemadmodum quoque cor, & hepar; dein pulvis scordii in umbra probè siccati ipsis inspergitur, frustaque pane, ex furfure tritici, qui jam ante furno immissus fuerat, & ferè coctus sit, includantur, foramine piastræ, ut vocant, vel ducati latitudine in pane facto, micisque exemptis, in quarum locum frusta illa reponuntur, tum tessella, qua excisa fuerat, foramen clauditur, rimis pasta probè oblinitis, sicque furno post extractum panem, calore satis temperato immittitur, ibique stare sinitur, usque dum dicta frusta pulvere conspersa probabiliter possint pulverizari, quod fit in mortario lapideo. Servatur in vase probè clauso, diuque ob efficaciam scordii conservatur, quod ipsi majorem virtutem addit. Nactus est illum a P. O. Horatio Morandi, Monaco Vallis ombrosæ, qui eum summopere laudabat. Idem ille dixit, fel Viperæ, vulneri impositum, quod canis rabidus inflixit, ei mederi.

THERIACALE PRINCIPIS
Anbaldini.

Rec. Viperas, quibus abscinde caput, & caudam & detrahe pellem, ut artis est: eas exenterа, & diligenter cor cum hepate reserva: optimè siccatum, & detersum linteo corpus, in clibano tepido sicca, post extractionem panis, lentissimo calore, ita ut reduci possit in pulverem album. Cor, & hepar eodem modo sicca & pulverizza. Pulvis erit rufus, & saporis minus grati, licèt non omninò ingrati. Dosis est drachma 1. in quodam liquore cardiaco, vel in vino, secundum vires. Pulvis albus, melior ad præcautionem: rufus potentissimus ad curationem. Habuit Princeps hoc remedium a quodam Milite gregario ex Ungaria redeunte, qui libenter omne venenum assumebat, arsenicum, sublimatum, omniaque acerrima: quod mirandum, imò & aquam fortem se bibere velle dicebat, asserebatque sufficere, si semel tantùm singulis septimanis sumeretur ad præcautionem. Narravit mihi historiam Princeps de quodam hospite rustico, cui cùm vellet iste Miles hoc secretum aliquot thaleris vendere cum jactatione virtutum, clam hospes misit in militis poculum arsenicum, a quo cum nullo pacto post aliquas horas se dividere, nunc inquit tecum liberè paciscar, emique secretum 25. thaleris. Dixit mihi Princeps, se sæpius canibus exhibuisse, post napellum, arsenicum, sublimatum, felici, ac verò successu item se habere Medicum, qui coram ipso devoravit arsenicum, & sumpto hoc remedio, mansit incolumis. Jam juvenem quemdam magnatis alicujus familiarem cùm domino suo protenderet, imò asseveraret, certam esse, & exploratam virtutem istius antidoti, pro qua poscebat nummos, exutum suadente, & hortante milite, a quo iste juvenis remedium emerat, arsenicum devorasse, a quo calorem in stomacho sensit, & post aliquot horas singultus, & convulsionem in brachiis. Tandem tamen assumpto remedio evasit, sanusque, & illæsus permansit. Coram utrunque me pulverem concedit Princeps, ego etiam post eos degustavi. Vide Angelum Baldum, de vipera. Illustrissimus D. de Rodi descriptum nactus est breve, mendosum, directum ad Serenissimam D. Christinam Lotharingicam Magnam Ducem Hetruriæ, de usu carnium viperinarum: quæ dissertatio, ut appareat, quodammodo translata est in tractatum de effectibus mirabilibus carnium Viperæ, quibus corpus sanum, & a venenis securum conservatur, juventus prolongatur, senectus retardatur, multi morbi incurabiles pelluntur, cum aliis effectibus mirabilibus, Italicè editum a Carolo Pannicello Medico, & Philosopho, ad Serenissimam D. D. Christinam Lotharingicam Matrem, Magnam Ducem Hetruriæ. Florentiæ 1630. Typis Simeonis Ciotti, permissione superiorum. Hic est titulus Tractatus, in septemdecim capita divisi, in quibus singulatim agitur de usu carnium viperinarum, de ovis gallinarum, quæ illis fuerint nutritæ, & de pulveribus ex viperis confectis. Tractatus est paginar. 103. Dissertatio autem manuscripta erat Medici Puntæ, qui prædictæ Serenissimæ D. inserviebat.

Seguendo il mio genio naturale, non tralascio quì alcuna opportunità di giovare a i studiosi di questa eccelsa materia; onde essendomi capitata alle mani una dottissima consulta manoscritta: opera uscita dalla fertilità dell'ingegno del Signor *Sebastiano Bartoli*, intorno ad una atrocissima Cachessia di molti anni in persona dell'Eccelentissimo Signor *Priore Frà Gio: Battista Caracciolo* Cavaliero Gerosolimitano, oggetto ammirabile d'ogni virtù, le cui eccelse preminenze richiedono volumi particolari. In essa consulta trà l'altre cose maravigliose insegna a fare dalla carne delle Vipere un brodo consumato, l'operazioni del quale si assomigliano a i miracoli, a segno tale, che detto Signor Priore con l'uso frequente di essi, si è restituito, non solamente alla pristina sanità, ma si può dire tornato quasi giovane, con universale maraviglia; con tal esempio si sono curati un'infinità di Cavalieri, ed altre persone di simili qualità. Il particolare contenuto in detta consulta, intorno alle Vipere, dice come segue.

Ad Viperas quod attinet, earum carnium usus diversimodè fuit in re medica hactenus usurpatus verùm

Digitized by Google

verùm ille pro dignitate mysterii, quod in iis conditur, non adeò integrè rem absolvit, quin posteris in reptili tam mortifero adhuc innumera medicamina speculanda, inveniendaque supererint; primò earum trochisci, pars sunt salubris Theriacæ antidoti, at quia in ea eorum vires sub multiplici aliorum simplicium mole obumbrantur, in nutrimentum subrogari minimè possunt, successit deinde earum elixatio, & exsiccatio in pulverem, cujus frequentissimus apud multos est usus, hunc ego non exprobo, sed inutilem existimo, ex eo, quia balsamus carnium per elixationem, atque exsiccationem totus abit, relicto cadavere, quod in pulverem redigunt; idem de sale alkali ab earum cineribus educto judicandum censui, alkalia enim omnia nil de concretorum viribus retinent; sed abstersivam tantùm efficaciam fixionis filiam mutuantur ab igne. Neque postrema speranda videbatur inventio, quæ ex carne viperina, farinæ commixta gallinaceos pullos alere excogitavit, suasa, balsami viperini energia, eos posse facilè potiri, qui pullis sic enutritis vescerentur, sed neque mihi omninò modis arrisit, conscius, quòd sub tot digestionum fermentis vis illa balsamica viperinæ carnis a sua indole degeneravit, ac in pulli essentiam abiit. His sic perpensis, quem ego nuper excogitavi modum, quo nil de vipereo balsamo deperditur, vel immutatur. Excellentiæ tuæ subjungam. Una vipera, aut duæ, capitibus, extremisque caudarum (non quia veneni receptacula, sed quia excarnia, & inutilia) exemptis, senectis decorticentur, eviscerenturque: quæ de eis alba supersunt corpora contundantur, vel conterantur, ac simul cum succo, qui forsan conterendo effluxit, pinguedine, cæterisque visceribus iniiciantur in vas vitreum amplum, non multum lati orificii, iisque, effundantur aquæ cinnamomi ex vino distillatæ uncia media, aquæ fontis unciæ tres, ac illicò vas subere, madidaque pergamena adeò arctè occludatur, ut vapori nullus ascensuro pateat aditus; adaptetur deinde in balneo marino, in quo per quatuor horas ebulliat, ac post refrigerationem, vas aperiatur, & quidquid in eo continetur per linteum fortissimè exprimatur, nam inde sex unciarum jusculum excidet, quarum tres ex Viperino balsamo constant; hoc frigido, vel calido uti, certissima cum spe. Excellentia tua poterit mane jejuno stomaco, & infra viginti dies miraberis effectus. Fœculæ, ab expressione residuæ, si exsiccentur, subtiliterque terantur, pulverem, a vulgari non dissimilem exhibebunt.

SALE D'OSSA UMANE.

SI doveranno calcinare l'ossa umane, non seppelite, con fuoco violentissimo, perche sono difficili da calcinarsi, onde bisogna, che prima siano ridotte in sottilissima rasura, altrimente si perde l'oglio, e l'opera; ed Io avendo provato con l'ossa rotte in pezzi minuti, di calcinare con fuoco grandissimo, non fu possibile, onde fui costretto calcinarle col fiore del Solfo, e così ne cavai il sale, nel modo degl'altri detti, ed il mestruo sarà un'acqua appropriata al male, perche ogni osso umano ha virtù di giovare alla medesima parte; onde l'osso del craneo, che giova a i mali del capo, se ne cava il sale con acqua capitale, e dell'altre ossa degl'articoli, che giovano al male articolare, se ne cava il sale con acqua d'Iva artetica. Ad ogni modo dall'ossa se ne cava pochissimo sale. Io posso dire con buona coscienza d'avere esperimentato il sale dell'ossa delle ginocchia, e sanarono una Gonagra in un personaggio di grande autorità, e lo facevo pigliare al peso d'uno scrupolo con due oncie d'acqua d'Iva.

Con questa regola si può fare il sale di qualsivoglia osso di qualunque animale.

DEGLI OGLI DISTILLATI.

BEnche il modo di cavare per mezo del lambicco l'oglio essenziale da ciascheduna materia, fosse poco cognito a gl'Autori antichi della medicina dogmatica, nientedimeno fu appresso di essi in tanta stima, che non si saziarono di celebrarli con straordinarii epiteti di famose lodi, come specialmente si osserva in *Gio: Mesue* (*Distin. 12. de Oleis*) che dopò d'aver esattamente insegnato il modo di componere molte specie d'Ogli, alla fine conchiude, che quei che desiderano sapere altri modi più famosi, trattino con maestri Chimici, perche da essi possono apprendere cose grandi; ecco le sue parole: *Scripsimus de Oleis quantùm possumus, si plura scire cupis Chymistas Præceptores tibi adhibe, & cum illis versare*: E fra tutta quella serie d'Ogli da esso descritti, se ne trova però uno, che si fa con Magisterio Chimico, li dà egli perciò il titolo di *Oleum perfecti Magisterii*, il che s'osserva nell'oglio *de lateribus*, il quale lo celebra con questi nomi di *Oleum Philosophorum* (e quì per Filosofi soggiunge il *Manardo*: *Chymistarum videlicet*) *Oleum Sapientiæ*, & *Oleum Benedictum*, *Divinum*, *Sanctum*, e finalmente dice, che *a pluribus vocatur Oleum perfecti Magisterii*: onde ragionevolmente Noi collocaremo quì nel primo luogo la serie degl'Ogli Chimici, e cominciaremo a dar l'esempio di quelli, che si possono cavare generalmente dall'erbe, le quali hanno le medesime virtù dell'erbe, di dove si cavano, ma in grado più esaltato, mentre sono separati dalla parte escrementosa, che impedisce l'attività dell'operazione, si che *Gio: Ernesto* dice, che: *Unica guttula Olei ex illa destillata, plus potest, & majori etiam facilitate, & fructu operationem suam perficere, quàm integer manipulus herbarum, &c.* Sarà l'esempio di pigliare buona quantità di quell'erbe, dalle quali intendi di cavare l'Oglio (che volgarmente chiamano Quint'essenza) e le farai impassire all'ombra, per due, o tre giorni, benche quantunque fussero secche di più mesi, se ne può anche cavare l'Oglio, ma in minor quantità, e poi si tritaranno grossamente, riempiendone il lambicco grande di rame, ma che ne rimanga però la terza parte vuota, e poi se gli pone sopra tant' acqua comune, che cuopra l'erba quattro dita almeno, facendo digerire per due giorni con fuoco mediocre, si fa poi distillare, ed insieme con l'acqua uscirà l'oglio, il quale si raccoglie, separandolo dal becco del recipiente, overo con ombuto di vetro, e volendo accrescere la quantità dell'oglio, si replica la distillazione, e servirà, in luogo d'acqua, l'istesso brodo rimasto nel lambicco, e la medesima acqua, separata, che sarà dall'oglio, cavato nella prima distillazione. Alcuni per cavar più copia d'oglio, pongono un manipolo di sale comune dentro il lambicco, per il cui mezzo resa l'acqua salsa, penetra più prontamente nell'interno della cosa, che si doverà distillare, ed opera che l'oglio distilli più facilmente; per questo medesimo fine *Gio: Ernesto* vi meschia, oltre del Sale, un manipolo di Tartaro di Vino. *Gio: Rodulfo*

Digitized by Google

(*Tractatus de Oleis variis arte Chym. distil. Furno filosofico p. 1.*) pone un modo curioso, con il quale dice, che si cava l'Oglio da i vegetabili in maggior quantità, e che non si fa con il vaso di Rame grande, ed è, che adopera in luogo d'acqua lo spirito di Sale, ma nelle materie però aromatiche, e non altrimente con l'erbe triviali, di poca spesa, e dice che insieme con la semplice flemma di esso spirito distilla tutto l'Oglio, che realmente si può trovare dentro le materie suddette da distillare, e che lo spirito di Sale, che rimane dentro la storta di vetro, può servire ad altre distillazioni, e circa le qualità, che può contraere dalla cosa, che si distilla, se li può togliere, rettificandolo per storta di vetro.

OGLIO
di Assenzo distillato.

SI fa con la regola generale predetta, siccome tutti li seguenti, pigliandosi però l'Assenzo ortolano fiorito, che chiamano Romano; se ne cavarà oglio aureo preziosissimo, a quanto dirò quì sotto. Ma l'Assenzo ordinario darà oglio viscoso (quando è molto fresco) di color ceruleo.

Facoltà, ed Uso.

Unto di fuori, scalda lo stomaco mirabilmente, ed eccita l'appetito de'cibi; uccide i vermi, ferma il vomito, resiste a' veleni, e fuga le febbri. Giova all'orecchie sanguinolenti: mollifica la durezza delle zinne delle Donne indurite dal latte, e rende più molle la milza indurita. Leva l'oppilazioni; e giova al flusso di corpo.

OGLIO
di Menta distillato.

PAre, che sia dedicato quest'Oglio, propriamente al ventricolo, da impulso Divino, mentre si osserva per questo fine unico rimedio, tanto preso per bocca, quanto unto di fuori.

Facoltà, ed Uso.

Ferma il vomito, giova alla concozzione, e fa appetire il cibo. Seda di più prestamente i dolori colici, del che se n'è fatta l'esperienza, pigliandosene sei, o sette goccie con un poco di vino caldo. La Menta per cavarne l'oglio, doverà essere ben fiorita, e colta in terreno asciutto, e distillandosi fresca, se ne cava oglio verde; ma quando è impassita riesce di color di oro.

OGLIO
di Maggiorana distillato.

Doverà la Maggiorana esser ben fiorita, e carica di seme, e raccolta in terreno asciutto.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al deliquio di animo, ed alla vertigine; ongendosene alquanto le narici, e pigliandone anche per bocca, rende forte lo stomaco debilitato; caccia la febbre, e li torcimenti del ventre. Apre i mestrui, e facilita il parto, ed il suo uso continuo preserva dall'Apoplessia, e dall'aria infetta, apre l'ostruzioni del fegato, e del polmone, ripara a i difetti della loquela; mondifica il sangue, e genera allegrezza. Si fa come il precedente. Ma l'oglio che si cava dalla Maggiorana gentile ha peculiare proprietà di fare prolifiche le Donne sterili, ponendosi (meschiato con quaglio di lepre) alla bocca della matrice, in forma di nodolo, fatto con tela sottile. Ecco le parole di *Lobellio: cujus oleum stillatitium coagulo leporino remixtum, & moschi tantillo, arcanum conceptui fœlicitando nulli reserandum autumant.*

OGLIO
di Rosmarino distillato.

Facoltà, ed Uso.

COrrobora il cerebro, e dilata il cuore, togliendo anche i deliquj di animo; scalda lo stomaco, e fa venire l'appetito; mondifica il sangue. Resiste a tutti i veleni, conferma i denti, e toglie le corruzzioni di essi; cacciandone anche i vermi. Conferisce al petto, levando l'impedimento del respirare, ed apre l'ostruzzioni del fegato, e del polmone, e fa buon colore in faccia: conforta i nervi, conferisce a i Tisici, mondifica l'utero, lo ferma nel suo luogo, e lo dispone a concepire, e conforta tutti i vasi, ed i nervi. Per gli Apoplettici, e discensosi, e per chi ha perduta la voce, per causa fredda si sperimenta efficacissimo; onde ragionevolmente le virtù di quest'oglio si equiparano a quelle del vero Balsamo. Il modo di adoprarlo è il beverne quattro goccie con vino bianco, o pure ponere quelle quattro goccie sopra un poco di zucchero, e poi mangiarselo, e finalmente si può pigliare con qualsivoglia sciroppo appropriato. Si prepara come l'antecedente, e circa il tempo proporzionato, in questo Clima, doverà farsi nel mese di Agosto, perche in altro tempo se ne cava quasi niente.

OGLIO
di Nepeta distillato.

Facoltà, ed Uso.

RObora lo stomaco, vale contro i veleni dei Serpenti, unto alla fronte, se non toglie il dolore del capo, almeno lo mitiga; provoca l'urina, e i mestrui. Conferisce a i dolori di capo, ed agli Asmatici, giova al trabocco del fiele, ed al vomito colerico, al freddo ed al tremore, che vengono ne i principj delle febbri. Vale anche contro i veleni, ed uccide i vermi. Unto fa diventar bianche le cicatrici negre. Unto nella sciatica tira dal profondo gli umori, abbruggiando la pelle di sopra. Instillato nell'orecchio vi uccide dentro i vermi. Si distilla come gli antecedenti. Circa della dosa di esso, non doverà passare quattro, o cinque goccie.

OGLIO
di Salvia distillato.

DOverà pigliarsi gran quantità di Salvia fiorita, e si doverà impassire per otto giorni, e distillarsi come di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Sana l'Aposteme recondite del ventricolo, fegato, e nel polmone, è utile a i tumori, tanto delle parti vergognose, quanto a i tumori pestilenti, e mitiga i dolori; conferisce all'intemperie calda del cuore. Unto parimente di fuori toglie il tremore del cuore, e delle mani; sana l'ulcere della bocca, delle mani, fauci, e delle gingive putride. Vale alle piaghe, e contro i veleni degl'animali. Giova a tutti i mali del cerebro, e de'nervi, alla Paralisia, Apoplessia, convulsioni, e simili: scalda lo stomaco, e lo corrobora, e provoca i mestrui.

OGLIO

Digitized by Google

OGLIO
d'Origano distillato.

Facoltà, ed Uso.

UNto caldo frena la salita dell'utero alle donne, e libera da i dolori de i reni. Cura le pustole della faccia, cagionate dal morbo Gallico. Sana la sordità, instillandone una goccia il giorno nell'orecchio, e giova alla uvola rilassata; unto a i denti cava la pituita dalle gengive, e leva il dolore di essi, bevuto con vino è contro i veleni de i serpenti. Unto resiste alle malignità febbrili. Circa del modo è l'istesso degli antecedenti, pigliando l'Origano ben fiorito, e carico di seme, raccolto in luogo secco.

OGLIO
di Pulegio distillato.

Perche quest'oglio si cava con la medesima regola si tralascia quì dirne altro.

Facoltà, ed Uso.

Robora efficacemente lo stomaco, e giova alla distillazione del cerebro, tirato per il naso. Conferisce a i dolori dell'uvola, e provoca i mestrui, meschiato con vino rintuzza la forza de i veleni; gargarizzato con licore idoneo, giova alla squinanzia, vale a i pieni di materia cruda, e corregge il puzzore della bocca, e fa ritornare quelli, che hanno deliquio d'animo.

OGLIO
di Carlina distillato.

PIacque alla Divina Bontà di singolarizzare le glorie del *Santo Imperatore Carlo magno*, con una celeste prerogativa, poiche trovandosi il suo esercito infetto di Peste apparve alla *Maestà Cesarea di Carlo* un'Angelo, che gli mostrò il modo di risanarlo, dandole notizia di una pianta a ciò efficace, la quale da quel tempo acquistò il nome degnissimo dell'Imperatore, e fu sin da quel giorno chiamata Carlina, ed anche *Cardo Angelico*, e di più *Camaleone*, e *Cardopazia*. Dicono che la Carlina, non solamente sia contro peste, ma per sua peculiare proprietà vaglia a rendere così robusti, e forti i viventi, che un'uomo, che ne mangiò una mediocre quantità, poi portò per lungo spazio di via una misura di vino, che fu giudicata impossibile a portarsi da tre uomini, ben robusti: dell'istessa radice fu data in cibo ad un Cavallo, ed una poca porzione della medesima radice fu posta al freno di esso, il quale nel corso poi, non solamente avanzò tutti gli altri Cavalli, che insieme correvano, per vincere una scommessa fatta da' loro padroni; ma finito il corso pareva come non avesse mai sostenuta quella laboriosa fatica. Dalla radice di questa pianta si cava l'oglio nella seguente maniera. Si fa grattare la radica fresca della *Carlina* al peso di 20. ò 25. libre, e si fa digerire con acqua comune quanto basta, per lo spazio di 15. giorni, poi si fa distillare per vessica di rame, benche tardamente: insieme con l'acqua cavarai l'oglio, prima chiaro, e successivamente più carico di colore, il quale unito insieme si stima per nobilissimo Alesifarmaco nelle febbri maligne, penetrativo di tutto il corpo, ed operativo nella massa del sangue, e facile da produrre il sudore. La dosa, è di quattro, sino a sei goccie con licore idoneo.

OGLIO
di Maro distillato.

IL Maro, per aver odor confuso di Origano, e Sansuco, si chiama in alcuni luoghi di questo Regno *Arecbito Sansuco*, che inferisce *Origano*, e *Maggiorana*. Quì dagli erborali vien detto *Arechietello*. Se ne cava l'oglio per lambicco, nel modo de i prescritti; ma doverà pigliarsi, quando è ben spiccato, e carico di seme, perche dà più oglio, e di perfetto colore di oro.

Facoltà, ed Uso.

Conforta mirabilmente il cerebro per virtù sua peculiare, robora la memoria, e lo stomaco, e giova al dolor del capo: meschiato con la sua propria acqua, e tirato per lo naso giova allo stillicidio del catarro.

OGLIO
di Lavendola distillato.

LA Lavendola è quell'erba, che quì volgarmente si chiama *Spica d'essa*, ed altrove *Nardo Italiano*. Si doverà cavare l'oglio dalle cime semplicemente nel modo de i precedenti, quando sarà ben carica de' fiori.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il capo, e tutti i nervi, ongendosene la nuca giova a i dolori articolari, scalda lo stomaco, li reni, fegato, e polmone, e caccia i vermi. La dosa è di tre goccie.

OGLIO
di Serpillo distillato.

L'Operazione per cavare l'oglio di Serpillo distillato, non doverà variare punto dalla pratica delle antecedenti.

Facoltà, ed Uso.

Bevendosene tre, o quattro goccie è utile alle febbri pestilenti, e cotidiane, discaccia tutte le flussioni interne, l'ostruzzioni del fegato, ed emenda il polmone infiammato. Toglie il tumore del ventricolo, e la calda intemperie di esso. Caccia la pietra dalla vessica, facendola urinare: ferma le flussioni acute, e mordaci del capo, ungendosene la fronte, acuisce le forze al cerebro, e toglie le calde flussioni dagli occhi, e preserva i membri dalla Tabide. Solamente ontato leva i Catarri dal capo, giova a i tormini del ventre, facilita la respirazione, resiste a i morbi velenosi, e conferisce allo sputo del sangue.

OGLIO
di Thimo distillato.

CON l'istessa manipolazione degli altri ogli, già scritti si caminarà ancora con questo del Thimo, che doverà esser posto in opera ben maturo, e circa le sue operazioni, sono le medesime, che si attribuiscono alla pianta di esso, ma giova quest' oglio con maggiore celerità di essa pianta.

OGLIO
di Ruta distillato.

Quest'oglio, si fa come gli altri prenominati; ma se ne cava pochissimo: sicche bisogna adoprar gran quantità di Ruta, carica di seme.

Facoltà, ed Uso.

Si dice, giovare efficacemente contro i morsi degli animali velenosi, ed alla peste, acuisce la vi-

Digitized by Google

sta; giova all'Epilessia, soccorre a i difetti del fegato, e polmone, sana le sincopi, e le palpitazioni del cuore; giova alla colica, allo spasimo, ed a i reni, e toglie ogni flussione fredda dal capo. Vale all'utero raffreddato, ed allo stomaco: stillato nell'orecchio, soccorre alla sordità.

OGLIO
di Camomilla distillato.

SI doverà procurare la Camomilla ben fiorita, e dura, nata in terreno asciutto, e non la distillarai, se prima non sarà impassita all'ombra.

Facoltà, ed Uso.

Quest'oglio si beve utilmente contro le morsicature de i Serpenti, e contro la pietra. Unto sana i febbricitanti, facendoli però sudare: Robora gl'articoli, ed i nervi, leva il dolor del capo, originato dall'ubriachezza. E rimedio contro tutte le sorti di scabia, dissecca le palpebre tumefatte, ferma le lagrime degli occhi, toglie il dolore, ed il tinnito dell'orecchio: sana le fissure delle labbra: resiste all'Apoplessia, ed allo spasimo: risolve il latte coagulato nelle mammelle; giova alli dolori de' lombi, del petto, e tosse, alla vomica del polmone, dolori colici, ed idropisia, infiammazioni, ed ulcere delle reni. Si sperimenta convenientissimo alla podagra, cancro, lepra, contusioni de' membri, e nelle lassitudini; mollisce la durezza delle parti nervose, e delli tendini. Adoprato ne i Clistieri, meschiato con la sua propria acqua, toglie il dolore interno degl'intestini, della matrice, reni, e vessica, e si loda alle convulsioni.

Giova subitamente alle parti paralitiche del corpo, originate da frigidità, ongendole, meschiato con lo spirito di vino, e cuoprendole con panni di lino scaldati.

Si prepara da i Chimici un altro oglio di color ceruleo, il quale si adopra in molti effetti interni, e specialmente contro la colica, bevendone alcune goccie con brodo caldo. Quest'oglio si cava così.

Oglio di Camomilla ceruleo.

Si piglia un manipolo di fior di Camomilla, Terebintina Veneziana oncia una, questa si dissolve con acqua calda, e si meschiano insieme, e si distillano per vessica di rame.

OGLIO
di Sabina Baccifera distillato.

Si può cavare quest'oglio, e dall'erba Sabina, e da' suoi frutti, o bacche, che dir vogliamo, nel modo de gl'accennati.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente a provocare i mestrui, e mondificare l'utero; medica gli effetti del cerebro, e vale con più efficacia, a quanto giova lo Stecade.

OGLIO
di Bettonica distillato.

E di assoluta necessità pigliare la Bettonica fiorita perfettamente, per distillarne l'oglio nel modo suddetto.

Facoltà, ed Uso.

Si stima quest'oglio opportuno nelle febbri, rinfresca il fegato, robora il cuore, e giova anche all'elefanziasi, fratture di ossa, ed all'ulcere diuturne, rassoda gli articoli dislocati, e riposti, di dove hanno origine le claudicazioni, giova alle vertigini, ed a tutti i membri disseccati, conviene alla colica, ontandosene l'obellicolo, e ferma l'utero nel suo luogo.

OGLIO
di Melissa distillato.

Nell'istesso modo doverà pigliarsi la Melissa, piena di fiori, e semi, e cavarne l'oglio dalla verde, o secca, come si è detto di sopra.

Facoltà, ed Uso.

Tiene quest'oglio principal luogo trà i cordiali, e Bezoartici. Vale contro gli effetti cardiaci, originati da flato, o dal fervore dell'atra bile: leva la malinconia, inflazioni della milza, e della matrice. Di più corrobora il cerebro, e conforta la memoria. La dosa non ha da trascendere trè gocciole, per la troppo sua penetrazione.

OGLIO
di Levistico distillato.

Doverà quest'erba avere l'istesse condizioni delle antecedenti, e se ne cava l'oglio nella medesima forma descritta avanti.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce a' patimenti cagionati dalla putredine del fegato, e del polmone, ristorando queste parti: fa il fiato buono, e soccorre all'Epilessia; sana l'ulcere cachoetiche, e secche, e specialmente Galliche, e la lepra secca: dissolve il tumore del ventricolo, e delle ginocchia.

OGLIO
di Meliloto distillato.

Avendo il Meliloto l'istessa qualità dell'erbe, antecedentemente nominate, se ne cava oglio, per lambicco, nel medesimo modo.

Facoltà, ed Uso.

Oltre che quest'oglio possiede con più energia le virtù del Meliloto, ha specialmente una gran proprietà anodina, cioè di sedare i dolori.

OGLIO
di Ginestra, e di Tamarice distillato.

Si fanno con l'istessa regola, e vagliono efficacemente a gl'effetti della milza.

OGLIO
di Epitimo distillato.

Ha peculiare proprietà di domare la malinconia. Circa poi del modo non è differente da gli antecedenti.

OGLIO
di Giglio Convallio distillato.

Si cava da' fiori, in giusta quantità, aspersi di vino, e poi con acqua se ne distilla l'oglio, il quale sopranuota bianco, dopò che sarà riposato il licore.

Facoltà, ed Uso.

Vale a curare, e preservare dall'Epilessia, ongendosene le tempia, e la cervice: difende il cuore dal tremore, e dalle sincopi, e libera dall' Angina spuria.

OGLIO

Digitized by Google

OGLIO
di Veronica distillato.

Dalla Veronica, chiamata anche *Elatine* doverà cavarsi l'oglio dalla parte fiorita, nel modo degl'antecedenti.

Facoltà, ed Uso.

Non solo preserva dalla peste, bevuto con vino tenue, ma cura ancora gl'infettati da essa: asterge il ventricolo dalla pituita, e potentemente la fa evacuare: posto di quest'oglio una goccia dentro l'orecchio vi uccide il verme. Unto di fuori al cuore, soccorre al deliquio di animo; finalmente è salutifero al fegato, polmone, e ventricolo.

OGLIO
di Buglossa distillato.

Facoltà, ed Uso.

CON i medesimi termini de' sopraddetti si cava l'oglio di Buglossa. Unto alla regione del cuore, e della cervice, serve a far ritenere tenacemente alla memoria, e rallegra il cuore, ed è di gran giovamento a' frenetici, e melancolici, e toglie il sibilo dell'orecchio.

Finalmente si conchiude, che da ogni erba di temperamento caldo, se ne può cavare l'oglio, e conserva intieramente (ma con grado esaltato) le virtù di quell'erba di dove si caverà.

OGLIO
di Sabina ordinaria distillato.

Si fa come gl'antecedenti.

Facoltà, ed Uso.

Vale a provocare copiosamente i mestrui, ed a confortare il coito, pigliandone alquante goccie con vino bianco, quando si và a letto la sera.

OGLIO
di Rose distillato.

DA ogni specie di Rosa, se ne può cavare oglio per lambicco, ma si doverà avvertire, che ogni volta se ne doverà distillare una gran quantità, con lambicco grande di rame, come nel capo dell'acqua Rosa si è detto, e l'acqua uscita con l'oglio si doverà riponere sopra nuove Rose, che secondo si và moltiplicando la distillazione, sempre proporzionatamente si averà più oglio; il quale si doverà raccogliere, facendo prima posare al Sole i vasi con l'acqua, ed oglio già distillati, perche andarà pian piano a galla l'oglio, che per raccoglierlo francamente, doveranno i vasi avere il collo lungo, e stretto, e farli pieni tutti. Se prima di mettere le Rose nel lambicco si anderanno meschiando con alcuni manipoli di sale pesto sottilmente, lasciandole così per qualche tempo, e poi si distillaranno con l'acqua al modo solito, se ne caverà più oglio, ma con minor grazia di odore. Altri prima che distillino le Rose le fanno digerire, e macerare per molti giorni, e con questo modo si cava parimente più oglio, ma con l'istesso vizio, che hanno le Rose salite.

Da quelle Rose, che rimangono dopò l'infusione, che i Farmacopei gittano come inutili, se ne cava anche oglio, ma di odore inferiore a tutti i sudetti modi. Si doverà custodire bene ne' vasi di vetro, altrimente se ne vola via tanto è tenue.

Facoltà, ed Uso.

Quest'oglio oltre della soavità dell'odore, è profittevole a corroborare il capo, ed il cuore, e perciò libera dalle sincopi, e tremore; restituisce le forze perdute, e comunica forza a tutto il corpo: unto nella fronte, tempie, e piante de' piedi, e delle mani, mitiga l'ardore, e concilia il sonno.

OGLIO
di Gelsomini distillato.

La medesima regola di cavare l'oglio dalle Rose doverà servire di scorta per distillare l'oglio da' Gelsomini di Catalogna.

Facoltà, ed Uso.

Serve a preservare, ed a curare dal palpito del cuore, untone alcune goccie sopra la regione di esso; col suo grato odore dilata l'animo: unto a' capelli, oltre che li fa odorati, li fa crescere, e sana le fissure delle labbra, e delle mani, cagionate dal freddo.

OGLIO
di fiori di Arancio distillato.

DOveranno questi fiori farsi impassire all'ombra, e poi con acqua in abbondanza distillarne l'oglio, che sopranuota all'acqua, ma in poca quantità, nel medesimo modo delle Rose.

Facoltà, ed Uso.

Si sperimenta eccellentissimo contro la malinconia, e le febbri contagiose, alli dolori dello stomaco, e della matrice.

OGLIO
di fiori di Cedro distillato.

Si fa nel modo suddetto, e vale efficacemente a corroborare il cuore, ed è contro le febbri maligne.

OGLIO
di fiori di Sambuco distillato.

Per cavare quest'oglio non ci allontaneremo dalla regola de i precedenti.

Facoltà, ed Uso.

Unto al capo leva il dolore di esso, e difende dall'Apoplessia: postone una goccia nell'orecchio libera dal sibilo, e dal rumore: Corrobora i nervi, e sopisce ogni dolore, provoca i mestrui, e leva l'ostruzzione del fegato, rende le Donne feconde, caccia le secondine, sana la scabia, e le cotture, e rende polita, e bella la pelle.

OGLIO
di fiori di Mirto distillato.

SI cava l'oglio per lambicco da i fiori del Mirto, mentre sono ancora freschi nel modo delle Rose; ma ne rendono pochissima quantità. Distillando le foglie tenere de i medesimi Mirti se ne cava maggior quantità di oglio, ma meno soave.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il capo, e lo stomaco, e tenuto in bocca, oltre che fa buon fiato, stringe i denti mobili.

OGLIO
di fiori di Garofano distillato.

DA i Garofani fiori cogniti, che i Semplicisti li danno il nome di fior di Tunica, se ne cava oglio nel modo delle Rose, e doveranno pigliarsi i più coloriti di rosso oscuro, che inclini al negro.

Facoltà, ed Uso.

Vale al mancamento di animo, odorandolo semplicemente; ed unto sopra la regione del cuore libera dalle passioni melancoliche del cuore, e dalle febbri contagiose; corrobora il capo, bevendone una goccia, o tenendosi in bocca.

OGLIO
di seme di Peonia distillato.

L'oglio de i semi di Peonia si fa come quello di Anisi.

Facoltà, ed Uso.

Giova contro l'Epilessia, non meno ne i figliuoli, che negli uomini, e si piglia la mattina a digiuno per quaranta giorni continui alla quantità di alquante goccie.

OGLIO
di Semi di Anisi distillato.

PIglia semi di Anisi freschi, grossi, di colore verde libre 10. si ammaccano grossamente, e si fanno macerare per 24. ore in tanta acqua comune, che li sopravanzi un palmo, e più. *Gio: Ernesto* vi aggiunge per ogni libra di essi un manipolo di Tartaro, poi si fanno distillare con mediocre fuoco, perche quest'oglio facilmente ascende con l'acqua, la quale poi separata da esso, si può di nuovo gittare sopra i medesimi Anisi, e tornare a distillare, che così facendo si cavaranno tre oncie d'oglio perfettissimo, il quale si può rettificare, per averlo più limpido, e chiaro. Nota, che pigliando meno quantità di semi, non cavarai la quantità proporzionata di tre dramme per libra. Si gela col freddo, ma con poco calore si scioglie subito. Dopò l'anno si comincia a rendere di sapore amaro.

Facoltà, ed Uso.

Robora lo stomaco, e lo libera, dal gonfiamento, originato da flato, e si beve utilmente contro i morsi degli animali velenosi, discute l'Epilessia, e la vertigine, e vale alli tormini dell'interiora, ed alla Colica. Giova all'ostruzzione del polmone, a i Tisici, e Tossienti, ed a i catarri, che calano al petto. Si piglia con brodo di Gallina per chiarificare il sangue, e la vista, ed in più modi soccorre al capo, ed al cuore: provoca la pietra da i reni, e vessica, rettifica l'utero dalla materia pituitosa, e fa generare perfetto latte nelle mammelle. Ferma il singhiozzo, dissecca il flusso bianco dell'utero, e giova agl'Idropici. Quando se ne danno a i bambini due goccie con acqua di Capone, o pure con oglio d'amandole dolci, non solamente preserva, ma libera dal discenzo, del che *Giovanni Ernesto* dice averne fatto l'esperienza. Giova grandemente alle Donne, che hanno i mestrui disordinati, ed a chi se le gonfia l'utero; conforta la matrice, e provoca il parto. In tempo di peste se ne bevono due, o tre goccie con gran beneficio. E' d'utile a chi ha sonni inquieti. Una gocciola meschiata con oglio d'amandole amare, e posto nell'orecchio restituisce l'udito perduto, purche il male non abbia trapassato tre anni.

OGLIO
di Finocchio distillato.

LA regola prescritta per l'oglio de i semi o Anisi doverà servire di norma per cavar anche l'oglio da i semi di Finocchio, che essendo dolci daranno l'oglio più soave del finocchio selvatico; ma questo sarà più efficace nell'operazioni.

Facoltà, ed Uso.

Mitiga i tormini del ventre, causati da flato; vale contro i morsi de i Serpenti, conforta lo stomaco, il cerebro, la memoria, e la vista; fa crescere il latte alle notrici, discaccia la pietra da i reni, e resiste ad ogni veleno, e vale fin anche in tempo di peste, variando però un giorno l'oglio di Cannella, un'altro l'oglio di Anisi, ed il terzo l'oglio di Finocchio, il quarto l'oglio di Cedro, e si piglia la mattina a digiuno, ed essendo molto grande il pericolo, si doverà tenere in bocca molto tempo. Chi patisce d'Epilessia doverà pigliare di quest'oglio quanto cape dentro una corteccia d'avellane per volta, ma dopò purgato il corpo, continuarlo per dieci giorni. Conviene alla tosse, ed all'Asma.

OGLIO
di semi di Coriandro distillato.

Quest'oglio si cava col medesimo modo scritto di sopra; ma ne rende poca quantità.

Facoltà, ed Uso.

Vale a sedare i dolori del capo.

OGLIO
di semi di Petrosello distillato.

Si fa l'oglio de i semi del Petrosello, come i precedenti.

Facoltà, ed Uso.

Vale a provocare l'urina.

OGLIO
di semi di Cimino distillato.

Il modo di distillare quest'oglio è l'istesso de' suddetti.

Facoltà, ed Uso.

Giova efficacemente alla colica, untandolo all'obellicolo dopò i clistieri, e pigliato per bocca difende il capo da i catarri, e rallegra il cuore, cava la pituita dal polmone, e dal fegato, e giova efficacemente agli apoplettici, corrige il sangue viscoso, ed impuro, evacua dallo stomaco la pituita, e lo conserva nel suo tuono, ajutando anche la concozzione, e sollevandolo da tutti i mali di esso. Vale al cuore debilitato, e toglie ogni dolore dal petto, ed intestini; caccia i vermi, e gl'uccide; fa urinare, e purga valentemente la matrice.

OGLIO
di Semi di Nasturzio distillato.

Si cava l'oglio da' semi di Nasturtio nel modo, che si è scritto de' suddetti.

Facoltà, ed Uso.

Unto al ventricolo giova grandemente, siccome a' lombi, ed al dorso: Toglie il tumore, e dolore del capo, e lo rende agile, e leggiero, e utile a' tumori delle parti virili, cura le pustule, e l'ulcere sordide. Sana anche nelle mammelle i cancri, e le piaghe umide.

OGLIO
di Pepe distillato.

SI toglie il più perfetto Pepe, che si trovi, ed è quello, che si chiama Pepe Aureo; si rompe grossamente, e si infonde in gran quantità di acqua comune, lasciando in digestione per 15. giorni almeno, dentro il lambicco di rame, detto vessica, poi con fuoco alquanto alterato ne farai distillare l'oglio, ed è di sapor più tosto dolce, che acuto.

Digitized by Google

acuto. Il Pepe, che rimane nel lambicco, non solo non perde il suo sapore acuto, che aveva prima di cavarne l'oglio; ma si fa sentire più acuto: ciò segue perche l'oglio del Pepe stava unito nella parte aerea di esso Pepe, e non altrimente nella solfurea, come anche accennò *Gio: Ernesto* (*de Oleis Chydistill.*) che scrivendo di quest' oglio dice: *Et nihil aliud, quàm aer ab igne separatus, multoque efficaciùs suam vim, & effectus exerit, quàm Piper ipsum, habet vim valdè penetrantem.*

Facoltà, ed Uso.

Caccia il flato, e la flemma dal ventre, e fa venire buon appetito. Conferisce a' tendini, ed agl' articoli raffreddati, ed anche al letargo, spasimo cinico, alla sciatica, reni, intestini, e vessica; scalda tutti i membri raffreddati, caccia valentemente la pietra da' reni, e dalla vessica, ferma i mestrui, e cura l'Atrofia de' membri, conviene all' Epilessia: giova a' dolori colici: incita la libidine, aumenta il seme, e lo rende fecondo, assoda il capo, ed i denti mobili. *Gio: Artmanno dice*, che *Oleum Piperis nigri per vessicam distillatum, cordiale eximium, & refrigerans est, dulce cum grata humiditate, cujus guttæ tres, vel quinque, in aqua Tabaci, vel centaurei minoris, boris aliquot ante paroxysmum datæ febrem tollunt*, e si intende, terzana intermittente, e quartana onde *Gio: Ernesto* soggiunge: *Experientia ipsemet sum edoctus, hujus olei guttulas tres cum scrupulo uno Myrrhæ rubræ electæ mixtas, nebula obvolutas, duasque horas ante paroxysmum febris tertianæ intermittentis sumptas, eam felicissimè curare: præcavet enim horrorem ità, ut nec calor ullus sequatur*, e lo fa ripetere a pigliare, quando alla prima non segue l'effetto, ma vuole che si purghi prima il corpo.

OGLIO
Di Cardamomo distillato.

DAl Cardamomo, che volgarmente si chiama *grana Paradiso*, se ne cava l'oglio per lambicco di Rame nel modo degli altri; ma ne dà pochissima quantità.

Facoltà, ed Uso.

Giova al mal caduco, robora lo stomaco debole, e soccorre a' deliquii di animo.

OGLIO
Di Garofani distillato.

SI fanno macerare quattro libre di Garofani (sani, o poco rotti) con quaranta libre di acqua comune, in luogo caldo, e si distilla per vessica di rame con fuoco di secondo grado, perche quest' oglio è molto grosso, e perciò non ascende così facilmente, e quando l'artefice opera quì regolatamente averà otto oncie di oglio di colore rossaccio, e gravante in modo, che cala nel fondo dell'acqua. Rettificandosi per vasi di vetro, si rende più tenue, e di colore bianco, e trasparente.

Balsamo Vulnerario de Garofani.

Giovanni Beguino cava da Garofani asciutti, senza licore alcuno, per storta di vetro, un' altro oglio di Garofani abrugiaticcio, e dice che sia un' egregio Balsamo vulnerario, ma ne fa svaporare l'empireuma, lasciando il vaso scoperto in luogo asciutto: per ogni diece goccie di esso vi aggiunge quattro grani di sale di Saturno, e l'usa per sanare l'ulcere fetide, ed antiche.

Facoltà, ed Uso.

L'oglio di Garofani primo quanto sia virtuoso l'ha dimostrato largamente *Teofrasto* (*In Chirugia*,) e specialmente conforta il cerebro e cuore, e dissipa tutti i spiriti melancolici, scalda il ventricolo, ajuta la concozione, e consuma gl'umori lenti, e viscidi: conferisce anche alla Diarrea, causata da calore, siccome al fegato freddo: conviene alla vertigine, ed alla debolezza della vista, e ferma il catarro, vale alla Golica, ed ontato al ventre proibisce la salita dell' utero, lo purga, e lo rende fecondo, e provoca i mestrui: sana le gengive corrotte, fa buon fiato; Unto al capo, e così de' vecchi come de' giovani preserva dalla canizie, e toglie il contagio delle febbri. Instillata una gocciola nell' orecchio ne toglie subito il dolore, originato da causa fredda, conferisce alla memoria, e leva la nausea dello stomaco. Toglie le sincopi, ed il dolore del capo di causa fredda, e finalmente possiede molte altre virtù, che *Giovanni Ernesto* dice: *Pro suo merito non possunt describi: Balsamum præstantissimum mea opinione æqueat*. La dosa è di quattro goccie, con vino, brodo, o Zucchero.

OGLIO
Di Cannella distillato.

TUtta la diligenza di fare questo prezioso oglio, doverà consistere principalmente nello scegliere ottima Cannella di sapore acuto, e dopo tagliarla, o pestarla grossamente, e farla macerare con acqua comune, come si è detto nell'oglio di Garofani, facendo poi la distillazione per il vaso di rame, chiamata vessica, si caverà l'oglio insieme con l'acqua, la quale si doverà riponere al Sole; accioche tutta la parte oleaginosa se ne scenda al fondo del vaso, essendo quest'oglio naturalmente grave, che sempre cala nel fondo dell'acqua, ma chi lo volesse più assottigliato, può rettificarlo con storta di vetro. Dieci libre di Cannella perfetta daranno dieci dramme di oglio perfettissimo. *Crollio* avverte, che non si debbano pestare sottilmente gl'aromi, quando si vogliono distillare: *Alioquin dimidio minus tibi olei suppeditabant* dic' egli, e *Giovanni Artmanno* dice: *Præstantius est oleum ex Cassia lignea vera, & majoris virtutis*, e di più dice, che quell'oglio tanto di Cannella, quanto della Cassia, che si cava dopo finita la distillazione del primo oglio odorato. *Est præstantissimum vulnerarium, quodlibet vulnus, sivè recens, sivè vetus citissimè sanans.*

Facoltà, ed Uso.

Pigliandosi due, o trè goccie di oglio di Cannella dentro un'ovo sorbile, o in brodo di carne vale contro la Lipotomia febbrile, corrobora il cuore, e fa ricuperare le forze perdute, fa partorire facilmente, e conforta l'utero. Nel principio dell' Idropisia si loda grandemente, bevuto ogni giorno con brodo di Gallina, e provoca di più i Mestrui, e perciò non si deve dare alle donne gravide. Due, o trè goccie, prese con Mitridato vagliono contro i veleni, facendo sudare.

Pigliato per bocca, meschiato con materie dolci toglie la tosse fredda, ed il dolore del capo; rallegra il cuore, conforta tutti i membri ontati di esso. Ne' deliquii di animo si può dire certamente essere medicamento singolare, ed in questi casi si deve usare d'Inverno più che d'Estate, e circa la dosa sarà di due, o trè gocciole con acqua, vino, o altro licore idoneo.

OGLIO

Digitized by Google

OGLIO
Di Noci Muschiate distillato.

CON quel medesimo modo, che si è detto della Cannella doverà praticarsi l'estrazione dell'oglio delle Noci Muschiate, avvertendo che siano intieramente perfette, ma poi pestate grossamente, e non doverà distillarne meno di sei libre, altrimente è così poco l'oglio, che ascende nel lambicco, che distillandone una libra di esse Noci, con difficoltà ne caverai una dramma; la dove le sei libre unite ne danno più di cinque dramme per libra, tenue, e chiaro come lo spirito di Terebintina. Questo avviso camina in ogni altro materiale, che si distillarà.

Facoltà, ed Uso.

Unto alle narici vale a dissolvere i discensi, o catarri, e li dolori delle gionture, ed ontandone due goccie alla vertice del capo conforta il cerebro, e ferma qualsivoglia distillazione fredda. Unto all'obellicolo mitiga il dolore colico, e postane una goccia nella lingua conforta il cuore, e soccorre grandemente all'Afonia, e Lipotomia, resiste a' vermi, fa buon fiato, e buona vista, e restituisce l'odorato perduto, scalda il ventricolo, fegato, e reni raffreddati. Cura le sincopi, rassoda i mestrui largamente profluenti, e rende feconde le Donne: giova a' Tisici, mondifica il sangue e conserva il calore nativo, e robora tutto il corpo. Unto all'obellicolo, e trà il fondamento, e i testicoli, opera l'erezione della verga in chi fosse impotente, per causa fredda, o di mancamento di spirito, del che ho fatto sperienza degna da notarsi, come segue.

Un certo tale pativa *a nativitate* l'impotenza di emettere il seme, nell'atto venereo, svanendo l'erezione della sua verga, passato, che era un quarto d'ora dopo, che si era congionto con la Donna, ad ogni modo si trovava uscito il seme dalla verga, non solo senza dilettazione, ma senza avvedersene, finalmente dopo di aver usati, quasi innumerabili medicamenti, riusciti vani, venne a curarsi da me, ed Io gli prescrissi l'oglio di Noci Muschiate distillato, con un poco di Zibetto, e Muschio, in forma di linimento, facendolo ongere *inter anum, & testes*, in cinque volte, ricuperò la forza virile, e generò moltissimi figli con la sua sposa, che pigliò immediatamente, che guarì.

OGLIO
Di Mace distillato.

Facoltà, ed Uso.

SI cava come l'oglio di Noci Muschiate, e giova quanto il medesimo in confortare il capo, cuore, stomaco, ed utero, e soccorre alla Colica da causa fredda, ed a' tormini del ventre. Si trova specialmente una proprietà in quest'oglio in giovare alla palpitazione del cuore, quando si trova complicato con l'impedimento dell'urinare, e se ne piglia per dosa due, trè, o quattro goccie con vino a digiuno. Toglie il catarro dal capo, robora il medesimo, preserva dalla vertigine, rende l'utero robusto fa urinare copiosamente, e caccia la pietra; dispone di più le femine a concepire, valendo anche al sibilo dell'orecchio. Giova a' denti smossi, che se ne cadono senza dolore, si doverà ongere, e fregarne spesso le gengive.

OGLIO
Di Calamo Aromatico distillato.

CHiamano i Semplicisti, Calamo Aromatico quella pianta, che *Dioscoride* nomina Acoro; ma essi gl'attribuiscono impropriamente il nome di Calamo, perche il vero Calamo Aromatico è una pianta molto diversa dall'Acoro vero. Dal Calamo Aromatico usuale si cava oglio per lambicco nel modo delle Noci Muschiate, e così anche si fa del Costo, e Cipero, per roborare il ventricolo.

Facoltà, ed Uso.

Conforta la memoria, toglie il catarro, ed il dolore del capo, originato da freddezza: fortifica lo stomaco, e la vista, e soccorre alle lipotomie: ferma il vomito, accelera i mestrui, toglie la soffogazione della matrice, asterge i reni, e frange la pietra; ferma la Gonorrea benigna: fa nascere i capelli, e preserva dalla malinconia, dal delirio, e mania.

OGLIO
Di Zedoria distillato.

L'Oglio di Zedoaria si cava per lambicco nel modo delli Garofani, siccome anche quello di Radiche di Angelica, Bistorta, e Tormentilla, i quali conferiscono a' mali pestilenti.

Facoltà, ed Uso.

Ha quest'oglio peculiare proprietà di resistere all'aria contagiosa, ed a' vapori cattivi, che esalano dalla Terra, i quali offendono i spiriti, e le facoltà naturali; sana qualsivoglia pontura, e morsicatura di qualunque animale velenoso, siccome l'ulcere, e le ferite, anche fatte da schioppi. Risolve i tumori così interni, come esterni, e specialmente quei della matrice, purifica il polmone, e seda perciò la tosse, la colica, ed asma: corregge il fetore della bocca, nutrisce il corpo, ed ajuta la digestione; cura le ferite antiche, e corrobora il cuore, e la vista, ammazza i vermi, e fa ritenere l'embrione nell'utero.

OGLIO
Di Genziana distillato.

Si cava per lambicco dalle radici della Genziana nel modo del Calamo Aromatico.

Facoltà, ed Uso.

Ha quasi l'istesse virtù di esso, ma particolarmente di preservare dal dolore colico: Leva il fetore della bocca, ed uccide i vermi de' denti. Nel medesimo modo si fa l'*oglio distillato di Dittamo*, e giova per sedare i tormini delle parturienti. Così anche si distilla l'oglio di Enola, Eringio, ed Iride per gli effetti del polmone.

OGLIO
di Ginepro distillato.

DOveranno pigliarsi le bacche di Ginepro picciole, negre, e ben mature, e doveranno ammaccarsi per più giorni, distillandone poi l'oglio con fuoco regolato; dentro il medesimo lambicco si pone un poco di fermento sciolto con acqua, e si lascia in luogo freddo finche il brodo si fa sentire vinoso, all'ora se ne fa distillare *lo spirito di Ginepro*, il quale, quando vi s'accende dentro il fuoco, concepisce fiamma, ed arde tutto, come segue con lo spirito di vino.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Giova alla paralisia de' membri, all' ulcere del polmone, dolori colici, e peste, siccome al proprio capo de' spiriti si è detto.

Conchiudono tutti i Chimici, che l'oglio delle bacche di Ginepro distillato si equipara alla facoltà del vero Balsamo, e di più si è sperimentato insigne preservativo dalla peste, e da tutti li veleni, bevendosene a digiuno alquante goccie con vino, dissipa anche i flati, e cava la pietra da' reni, e la materia muccillaginosa. Vale alla paralisia, e rende monda la cute, levando le macchie negre di essa. Sana l'aposteme maligne, Purga lo stomaco dalle materie pituitose, che non sono atte a digerirsi, e che vaporano al capo, onde poi lo debilitano, e ne vengono originati i catarri, e da questi la strettura di petto, con molti altri mali. Giova a' membri contratti unto caldo alla parte affetta: corregge mirabilmente la disenteria, e la tumefazione del ventre: bevuto la mattina a digiuno uccide subito i vermi del corpo, e bevuto con acque d'Artemisia, o di Cicoria seda i dolori colici, e della matrice, ongendosene anche l'obellicolo con una pezzetta di tela, e poi premendo sopra con una scorza di Noce, o ventosa: con vino caldo bevuto, parimente a digiuno, al peso di uno scrupolo si loda alla podagra, purche non sia più di un anno, o nodosa, vi consuma ogni superfluità, e bisogna digiunare, dopo preso l'oglio quattr'ore. Chi ha impedimento d'urina, pigli di questa quint' essenza sei, o otto goccie con vino caldo, e la continui per quattro, o cinque giorni, mattina, e sera, fa urinare senza dolore. Pigliato nell' istesso modo, ferma l'immodico flusso de' mestrui, più di qualsivoglia medicamento. Leva il sibilo dall'orecchio, e dissipa l'udito difficile. Conferisce a' maniaci, melancolici, ed Epilettici.

OGLIO
Di Bacche di Cipresso distillato.

Gio: *Battista Porta* (*Lib. de distillation.*) dice, che nel mese di Febraro le Bacche di Cipresso hanno peculiare proprietà di ristringere, e perciò in quel tempo si doverà distillare quell' oglio, e doveranno pigliarsi in quantità soprabbondante, e pestarle bene, lasciandole infuse per due giorni in quantità di acqua comune, nel modo suddetto.

Facoltà, ed Uso.

Unto quest'oglio alla cervice, o alla vertice del capo ha peculiare forza di fermare i catarri, che calano poi verso la spinal midolla.

OGLIO
Di Bacche di Lauro distillato.

IL tempo di raccogliere, e distillare queste Bacche, sarà il mese di Gennaro, e circa il modo non è dissimile dall' antecedente, ma queste danno maggior quantità di oglio.

Facoltà, ed Uso.

Vale a' dolori articolari, ed a' nervi ingrossati, e resiste a' veleni, all' Emicranea, ed al dolore colico, iliaco, e dell' utero, e finalmente alle sciatiche, e di tutte le viscere, originati da freddezza, onde giova anche alla freddezza del capo, ed al letargo. Vale alla febbre cotidiana, e terzana intermittente, ongendosene però tutta la spina avanti il parosismo. Proibisce il cader de' capelli, e toglie il sibilo, ed il tinnito dell' orecchio, toglie il flato, ed i tormini del ventre, e scalda il fegato raffreddato. Conviene all' Atrofia, all' Idropisia, ed allo scirro della milza.

OGLIO
Di Bacche di Edera distillato.

Col medesimo modo de' predetti si distilla l'oglio dalle Bacche d'Edera.

Facoltà, ed Uso.

Giova singolarmente a' mali freddi degl' articoli; provoca i mestrui, caccia la pietra, ed espurga, e sana l'ulcere.

Giova alla milza, e fa sudare, onde alcuni lo lodano nella Peste, bevutone poche goccie, perche in troppo dosa offende.

OGLIO
Di Scorze di Cedro distillato.

A Fare quest' oglio si doveranno pigliare i Cedri di mediocre maturezza, e nati in luoghi asciutti, e si doverà grattare tutta la scorza di essi, finche arrivi alla polpa bianca carnosa, facendola distillare nel lambicco di Rame con acqua comune nel modo solito, e raccoglierai l'oglio tenue, che sopranuota all'acqua: in breve poi si ingrossa, e diviene resinoso, perdendo la grazia dell'odore. Alcuni per averlo col proprio senso naturale del Cedro sfuggono il distillarlo, perche il fuoco li toglie, e dissipa alcuni spiriti più tenui, dove risiede l'energia del suo proprio, e grato odore, e perciò cavano *l'oglio senza fuoco*, premendo i Cedri nella scorza al taglio d'un mortarino di bronzo, o di un bicchiero di vetro, e riesce soave. Quando poi vi si meschia Zucchero polverizzato, si chiama *Eleosaccharo di Cedro*.

Facoltà, ed Uso.

L'Oglio di Cedro bevuto con vino alla quantità di sei, ovvero otto goccie, cura le morsicature delle Vipere, e de' Scorpioni, ongendosene il luogo morsicato; posto al naso vale contro la febbre pestilente, e la peste istessa; ongendosene la gola, polsi, e piedi giova contro la melancolia. Robora lo stomaco, e conferisce alla digestione. Bevuto con vino, vale contro i fonghi velenosi, ed ontandosene la regione del cuore lo libera dal palpito.

OGLIO
Di scorze di Limoncelli piccioli, e verdi distillato.

Il modo di cavare quest'oglio è l'istesso del Cedro: non occorre però grattarle; ma semplicemente tagliarle.

Facoltà, ed Uso.

Giova grandemente a cacciare l'arene, e pietre picciole da' reni, bevendone con vino, otto, o dieci goccie la mattina a digiuno,

OGLIO
Di Scorze di Aranci distillato.

SI fa come quello de' limoncelli; ma queste doveranno pigliarsi più mature. Si cava anche oglio per lambicco da' frutti piccioli di essi Aranci immaturi, e riesce odorato, e chiaro.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora lo stomaco, e frange la pietra nella vessica.

OGLIO

Digitized by Google

O G L I O
Di Scorze di Noci verdi distillato.

SI pigliano le scorze esteriori delli frutti delle noci, quando sono fresche, e verdi, e si fanno seccare, e pestare che sono se ne cava l'oglio, ed acqua per storta di vetro con fuoco moderato, il quale rettificarai per storta di vetro.

Facoltà, ed Uso.

Evonimo asserisce, che giova quest'oglio contro la peste, e veleni, quasi meglio dell'oglio di Vetriolo.

O G L I O
Di Legno Aloè distillato.

PIglia il *legno Aloè* con le condizioni descritte in questo Teatro, e fanne raschiatura, la quale ponerai in putrefazione con quantità d'acqua facendo poi distillare per storta di vetro con fuoco piacevole, ed unitamente con l'acqua cavarai l'oglio.

Tenuto in bocca corregge il fiato fetido, e lo rende buono, ed odorato, ed opera con più energia tutte le virtù del legno Aloè medesimo.

O G L I O
Di legno Aspallato distillato.

Si distilla nel modo di quello del legno Aloè.

Facoltà, ed Uso.

E' utile come quello del legno Aloè, ma più rimessamente; In oltre si adopra da' guantari per ispessire le loro composizioni profumate.

O G L I O
Di Legno Rodio distillato, detto impropriamente di Radica di Rosa.

IL legno Rodio è materia di pianta peregrina, ed è chiamato anche *radica di Rosa*, non perche sia radice, o legno di Rosa (come malamente alcuni credono) ma perche l'odore di esso legno spira l'odore simile a quello delle Rose. Si cava quest'oglio riducendo esso legno in raschiature, le quali farai macerare con molta quantità d'acqua comune, aggiungendovi alquanto di sale comune, si fa distillare con fuoco moderato, e ne cavarai oglio, ed acqua: si separa l'oglio, e l'acqua si ripone sopra delle raschiature del legno Rodio, che già sono rimaste dentro il lambicco, e replicarai così la distillazione, finche non distillarà più oglio, il quale sarà chiaro, e di buono odore, e colore.

Facoltà, ed Uso.

Si usa quest'oglio ne' dolori del capo prodotti da causa calda, e per la sua fragranza è capace di meschiarsi con i Balsami, ed in qualsivoglia sorte di suffumigio.

O G L I O
Di Legno di Sassafras distillato.

NOn varia punto la manipolazione di quest'oglio da quella del legno Rodio, ma con più lunghezza di tempo si distilla questo, il quale con difficoltà si discerne da quello, che si cava da' semi del Finocchio, ed ha anche la condizione di calare nel fondo dell'acqua.

Facoltà, ed Uso.

Le virtù di quest'oglio sono le medesime di quelle, che possiede il suo legno, che se gli potria francamente attribuire il nome di Panacea, avendo facoltà di incidere, aprire, ed astergere: giova all'intemperie fredda, ed all'ostruzione del fegato, mesenterio, milza, reni, e vessica, come anche al capo, petto, stomaco da causa flatosa, e fredda; giova parimente a' difetti di flussione, come chiragra, podagra, morbo gallico, e scabia, causati da pituita salsa. Se ne pigliano quattro, o sei goccie con vino, o brodo.

O G L I O
Di Legno Santo distillato.

IL legno Santo, ed il legno Guajaco sono una medesima cosa, benche si trova chi vi fa differenza, ed il nome di legno Indico, glie lo dà l'India, dove nasce copiosamente; se ne cava oglio in più maniere, ma quando si distilla, come quello del legno Sassafras, per il lambicco di Rame, detto vessica riesce di color aureo, e di buono odore il quale pigliato per bocca opera più efficacemente che non fa il decotto di esso, e si può pigliare meschiando con una libra di Zucchero dieci goccie di quest'oglio, e poi formare Tabelle come il manus Christi, e pigliarne una la mattina.

Facoltà, ed Uso.

Del medesimo oglio bevendone, la mattina trè, o quattro goccie con acqua appropriata, con procurare di sudare per quattro ore, e continuando per un mese, con il regimento del vitto, opera così egregiamente a purificare il sangue, togliendo anche l'ostruzioni del polmone, e del fegato, e consuma il morbo gallico con i suoi dolori, e si equipara a quanto può giovare il profumo di Mercurio, ma con più sicurezza. Giova ancora a far smagrire i troppo grassi, cura l'ulcere esteriori delle fauci.

Il secondo modo di cavare quest'oglio si fa empiendo una storta di vetro, lutata con legno santo limato, operando nel principio con lento fuoco di carboni, e poi si anderà crescendo secondo i gradi dell'arte, sino che sarà distillato quanto ne può distillare, separa l'oglio, e quel che rimane sarà lo spirito con la flemma, il quale si separa per una storta di vetro, uscendo prima la flemma, e poi susseguentemente lo spirito acido, del quale spirito si è fatto prova di giovare un'oncia di esso più che non fa una libra di decotto di legno santo medesimo.

Il terzo modo si fa per descenso, riempiendo una pignatta delle schiegge del detto legno cavate dalla parte interna di esso, come più oleaginosa, e balsamica: nella bocca di detta pignatta, dalla parte di dentro acconciarai una lamina di ferro tutta forata, e poi chiuderai la bocca della pignatta con la bocca di un altra pignatta, ma più larga, acciò una entri nell'altra, lutando bene le commessure, e come quelle saranno seccate, sepelirai la pignatta vuota dentro la terra, finche passi la commessura delle gionture: farai sopra di essa pignatta fuoco di carboni, che la circondi tutta, e la quantità de' carboni sarà l'istesso peso del legno santo, che sta dentro la pignatta, e l'accenderai tutto in una volta, e finito di consumarsi il fuoco, sarà finita l'operazione; dopo che saranno raffreddate le pignatte, e separate le commessure, trovarai nella pignatta di sotto l'oglio, ed acqua, l'oglio sarà come pece liquida, separati che l'averai, rettifica l'acqua, la quale sarà lo spirito acido del legno santo. Così anche si può cavare l'oglio del

Sas-

Digitized by Google

Sassafras, ma molto inferiore al modo primo descritto.

Quest'altri modi di cavar l'oglio di legno santo, sono in uso semplicemente per onzioni estrinseche, ne' casi di dolori Gallici.

OGLIO
Di legno di Ginepro distillato.

DOverà servire quì la medesima pratica del Guajaco per cavare quest'oglio, il quale è prossimo alla natura del Guajaco, e primieramente si loda al dolore de' denti, ed alla corrosione di essi.

Facoltà, ed Uso.

Giova subitamente al dolor colico, e nelle donne alla soffogazione dell'utero, se ne danno perciò sei, ovvero otto, e dieci goccie, con vino caldo, o brodo di carne, e nel medesimo modo caccia il veleno dal corpo. Giova anche, ongendosene caldo tutta la spina del dorso, alla paralisia, ed epilessia. Mettendosene trè, o quattro goccie nell'orecchio, con bombace, ripetendo spesso, restituisce l'udito perduto. Sana subito la freddezza contratta nelle mani, e ne' piedi, o altro membro, ontandosi con quest'oglio caldo. Ne' dolori colici da causa calda, o fredda, siccome alla podagra se ne beve per cinque giorni, quanto può capire in mezza scorza di noce con altrettanto vino caldo la mattina: vale alla contrattura delle mani, e de' piedi, ed alla febbre quartana, nel modo, e quantità medesima; pigliato per trè volte, uccide i vermi del corpo, e vale contro l'impedimento d'urina: conferisce, non meno al dolor del capo da freddezza, che al catarro, ontandosene le tempie, e la nuca, bevutone nove giorni continui, sei, ovvero otto goccie. Si loda sopra tutto all'idropisia, ed all'Itterizia.

OGLIO
Di Legno Eracleo distillato.

EQuasi credenza comune, che il legno Eracleo sia il legno del Busso; ma secondo la retta intelligenza di questo nome, come anche dicono *Gio: Ernesto*, e *Gio: Artmanno*, il legno Eracleo è quello del Corilo, cioè dell'Avellane, chiamate quì volgarmente *Nocelle*, il cui frutto si chiama da' Latini *Nux Heracleotica*, *quod ex Heraclea Ponti translatæ sint*, dice *Teofrasto*. *Quercetano* però si affatiga molto intorno a questa materia, e vuole onninamente, che il legno Eracleo sia il legno del Busso, e conchiude finalmente con dire: Quando pure ciò non fosse, facciasi esperienza del detto oglio di Busso, che si trovarà possedere tutte le prerogative, che si scrivono dell'oglio del legno Eracleo, e dice di più averne fatto l'esperienza, come più volte ho fatto anch'io medesimo con evento non fallace.

Per cavare l'oglio dal legno Eracleo secondo *Artmanno*, e *Gio: Ernesto*, si fa pigliando le verghe dell'Avellane, e si fanno seccare, facendone poi pezzi piccioli, e sottili; si fanno distillare per lambicco di terra con il cappello di vetro, ed uscirà lo spirito, con l'oglio, che si separa con l'ombutillo di vetro.

Facoltà, ed Uso.

L'oglio del legno Eracleo si loda, per causa sperimentata contro i vermi, bevuto con vino, dandosene quattro goccie a' fanciulli, ed in dose alterata agli adulti. Asterge, e mondifica l'ulcere antiche, e le piaghe sordide, posto sopra di esse con pezze. Si loda grandemente ne' dolori de' denti, ed all'Epilessia.

OGLIO
Di Legno di Busso distillato.

Si distilla nel modo di quello del legno Eracleo

Facoltà, ed Uso.

Ha le medesime virtù di quello del legno santo, e sana peculiarmente il dolor de' denti, da qualunque causa, che proceda, posto sopra i denti dolenti con pezza di lino, del che ho fatto continua sperienza, ma però applicato con vino essendo il dolore da causa fredda, e con aceto da causa calda, tenendo il paziente in bocca questa mistura, per qualche tempo, e lo ripeta cinque o sei volte; in ultimo si lavarà la bocca con vino, o aceto, e cessarà il dolore.

OGLIO
Di Legno di Cipresso distillato.

S'Infondono dieci libre di raschiatura di legno di Cipresso in acqua di fontana a sufficienza, si lascia per 24. ore, poi si distilla, e caverai l'acqua, e l'oglio come acqua gelata, in più parti del recipiente.

Facoltà, ed Uso.

E' cosa sperimentata contro le flussioni fredde, che calano agli articoli, e vi conferisce con utilità grande.

OGLIO
Di Legno di Frassino distillato.

Facoltà, ed Uso.

SI fa come l'oglio di legno santo. Si adopra nell'artetica fredda: Sana la morfea bianca, e la negra; cura i paralitici, e conferisce alla milza, non solamente bevuto, ma ontato.

OGLIO
Di legno di Edera.

Facoltà, ed Uso.

Si distilla nel modo suddetto, e vale all'artetica fredda.

OGLIO
D'Ambra gialla, e di Succino distillato.

SI doverà digerire una libra di Succino polverizzato con altrettanto vino bianco, o acqua Rosa, o di Bettonica, si distilla poi con storta di vetro con fuoco moderato, ed insieme con l'acqua uscirà una porzione di oglio tenue, chiaro, e bianco, che inclina all'aureo, ed è il più perfetto; seguendo l'opera della distillazione uscirà oglio giallo, e poi rossaccio, che inclina al ceruleo, i quali riponerai separatamente: nel fine dell'opera ascenderà nel collo della storta un sale volatile, del quale dicessimo al suo proprio capo; questo serbarai anche a parte. *Crollio* vuole, che l'oglio di Succino si debba rettificare con l'acqua di Maggiorana, ma non riesce. Il medesimo *Crollio*, ed *Artmanno* con altri Chimici lodano, per cavare l'oglio, il *Succino bianco*, del quale difficoltosamente se ne può avere, perciò *Artmanno* insegna il modo da farlo bianco, pigliando di Succino

flavo

Digitized by Google

flavo una libra, sal comune due libre, si meschiano dentro un vaso con tant'acqua piovana, che basti a sciogliere il sale, all'ora soprainfondi di nuovo acqua piovana, chiudi la bocca del vaso con cappello cieco, e fa bollire per spazio di 14. giorni continui, nel fine de' quali rompi un pezzetto di Succino, e se lo vedrai divenuto bianco, cessa di farlo cuocere, ed in caso contrario continuarai la medesima bollitura, e se l'acqua andarà mancando, ve n'aggiungerai dell'altra, finche il Succino sarà divenuto perfettamente bianco.

Facoltà, ed Uso.

Ne' tempi andati l'oglio del Succino era chiamato, non solamente oglio sacro, in riguardo delle sue grandi operazioni, ma anche *efficacissimum Balsamum Europæum meritò vocari potest, quia sua facultate omnia alia remedia superat*, dicono il *Crollio*, e *Boezio*, giovando tanto pigliato semplicemente, quanto meschiato con veicoli appropriati, come bevuto con acqua di Cerase negre, di Betonica, di Teglia, o di Lavendola, a stomaco digiuno; giova presentaneamente all'Epilessia, Apoplessia, Paralisia, ed altri morbi pericolosi del capo, e restituisce la loquela perduta. Nella peste se ne dà una goccia la mattina, e la sera, e così preserva anche dal veleno; ma quando vi si è incorso, se ne deve pigliare una dosa alterata, di uno, sino a due scrupoli con acqua di Cardo santo. In oltre ongendosene i nervi, e le parti nervose oppresse da spasimo, e simili contratture le libera, e si può anche adoprare, meschiandone un poco negli unguenti appropriati al predetto male. *Axtmanno* però dice: *Oleum Succini, & Oleum Vitrioli ana, in articulis corroborandis præstans est remedium*. Una, o due goccie bevute con acqua di Petrosello meschiandovi anche due goccie di spirito di Terebinto, fa urinare la pietra, ed altre superfluità, specialmente de' reni; contro la ritenzione d'urina se ne pigliano trè, o quattro goccie con acqua di fragaria, o vino. Fa partorire pigliandosene per bocca mezzo scrupolo, sino ad uno intiero con vino bianco, acqua di Veronica, o di Artemisia, ed opera potentemente, meschiandovi anche cinque, o sei goccie di Oglio di Cimino, o Carvo distillato, ongendosene con alquante goccie nell'obellicolo, ripetendo la dosa due, o trè volte, in un'ora. Giova ancora alla strangolazione dell'utero, perche feda il moto della matrice, ontandosene alcune goccie al naso, ed alla gola, ed operano l'istesso mangiando delle Tabelle fatte con esso oglio, e Zucchero. Conferisce ancora ne' deliquii di animo, nella languidezza, e palpitazione nel cuore. Sana la vertigine, e la scotomia, e rimuove miracolosamente lo stupore del cerebro. Nella Colica se ne dà uno scrupolo, o mezza dramma. Contro l'Itterizia si dà con acqua di Endivia, Cicoria, Cuscuta, o Celidonia. E con acqua di Melissa si dà nella retenzione de' mestrui. Nelle contratture delle mani, e de' piedi si ungono le parti malate, e cura certamente. Esicca i catarri, e conforta non solamente la virtù vitale del cuore, ma anche l'animale del cerebro, e la naturale del fegato, ed è di grande utilità nella concozione, e digestione. Nelle febbri con rigore, se ne pigliano trè goccie con acqua di Cardo santo, avanti del parosismo, e si fa sudare il paziente. Se ne danno trè goccie ne' vomiti di sangue con acqua di Tossillagine, Tormentilla, o di prune selvatiche, e così parimente con acqua di Aniso nelli flussi bianchi delle Donne li ferma. Presa con acqua di Finocchio di Eufragia conferma la vista, e si usa efficacemente nelle ponture del costato. La dosa in tutti i suddetti mali sarà di quattro, sei, sette, o 10. goccie, sino ad uno scrupolo, secondo l'età, e complessione de' pazienti.

O G L I O
Di Terebintina distillato.

DOpo che averai cavato lo spirito di Terebintina, come a suo luogo si è detto, seguendo a distillare cavarai l'oglio di Terebintina di trè maniere, che tutte sono una cosa. Si doverà avvertire che il vaso della Terebintina doverà accomodarsi nel fornello in modo, che quasi tutto stia dentro, altrimente la Terebintina, sbolle, passando il corpo. Dopo che sarà distillato tutto l'oglio dalla Terebintina, quel che rimane nel fondo del lambicco si adopra per *Pece Greca*.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, mollisce, discute, apre, e purga; Giova come balsamo in tutte le ferite, e piaghe cachoetiche insanabili, e fetide, come sono le fistole, e simili fagadeniche. Alle parotidi, fratture, contratture di nervi, sana le fissure de' labri, e delli capitelli delle mammelle. Scalda il cerebro, e toglie tutte le flussioni di esso. Conferisce al dolore pongitivo del costato, e bevuto con vino, alla quantità di uno scrupolo, sino a due, fa urinare; cura dalla pietra, e li reni ulcerati: ontandone lo stomaco, provoca l'appetito de' cibi, conviene alla tosse, ed a' vizj del polmone, e fa respirare liberamente.

O G L I O
Di Cera distillato.

SI fa liquefare la Cera Citrina, con fuoco moderato, dentro di un tegame di terra nuovo vetriato, lasciandola sul fuoco finche non esali più umidità, che sarà quando non fa bollire, all'ora vi meschiarai per una libra di Cera, due libre di polvere di sale comune decrepitato, o in vece di sale tanto peso d'ossa calcinate, distillando poi per storta con fuoco moderato, e s'averà l'oglio di odore acuto, il quale potrai rettificare unendo due parti di Cera Citrina, ed una parte dell'oglio di Cera già distillato, e farai di nuovo distillare per storta di vetro, con fuoco lento di cenere, e cavarai l'oglio rettificato chiaro con l'odore, e colore della Cera. Si doverà avvertire, che per avere l'oglio della Cera, che riesca liquido con una distillazione, è d'assoluta necessità servirsi del duplicato peso del sale decrepitato, come dicemmo, e quanto al fuoco, adoprarlo con pazienza, perche quanto più si fa distillare tardi, più viene perfetta l'operazione, e non ha bisogno di replicarsi cinque volte la distillazione per farlo venire liquido, come hanno detto altri. Da una libra di Cera cavarai otto oncie di oglio.

Facoltà, ed Uso.

Lenisce meravigliosamente i dolori delle podagre, e tutti gli articoli, e li membri incurvati, e contratti. Sana le fissure del palato, de' labbri, de' capitelli delle mammelle delle Donne, e non impedisce il sudare a' bambini delle mani, e de' piedi. Sana anche qualsivoglia ferita quanto si sia grande, siccome leva le contusioni, avendo virtù di risolvere, attenuare, penetrare, e mollire, e discutere, e perciò è utile agli Apostemi duri, ed a'tu-

Digitized by Google

a' tumori freddi: conferisce alle cotture del fuoco, meschiato con oglio di rossi di ova. Bevendosene quattro, o cinque goccie con acqua di radici di ortica maggiore fa urinare francamente, ed in tanto si ongeranno i reni, ed il peritoneo con detto oglio meschiato con oglio di Scorpioni, e *de lateribus*. Unto all'obellicolo vale contro il dolore colico sopraponendovi un panno caldo. Per il dolor del costato se ne bevono sei goccie con acqua di Cardo santo. Sana l'Ernia ongendolo nel luogo rotto due volte il giorno, applicandovi anche la ligatura.

OGLIO
Di Butiro distillato.

Si scioglie il Butiro con vino bianco, e se ne fa l'oglio per storta di vetro con fuoco moderato.

Facoltà, ed Uso.

Il *Quercetano* ripone l'oglio di Butiro trà gli Anodini, Io però in atto pratico osservo, che per la molta sua siccità acquistata nel distillare, non riesce lenitivo, come si aveva dal Butiro prima di distillarlo.

OGLIO
Di Lardo distillato, e d'ogn' altro grasso.

Si distilla come quello di Butiro.

Facoltà, ed Uso.

Giova a rilassare.

OGLIO
Di Miele distillato.

Facoltà, ed Uso.

PIglia Miele crudo, ed arena lavata ana parti uguali, distilla con fuoco lento, in boccia di vetro, o di terra vetriata non molto alta, finche distillarà tutta l'acqua chiara, la quale è di poca attività: adoprasi per togliere il calore degli occhi, e la lagrimazione, leva le cicatrici: e rende bianca, e splendida la pelle. Dopo distillata che sarà quest'acqua segue un'altra di color giallo; che giova alle cancrene, e dopo questa distillarà l'oglio del Miele in color così giallo, che inclina al rossaccio. Si adopra a tingere i capelli in color flavo, e quanto all'uso interno del corpo umano, conviene a tutti i mali, essendo grandissimo preservativo della sanità, e corroborativo delle forze naturali.

OGLIO
Di Zucchero distillato.

SI cava l'oglio di Zucchero per storta di vetro con fuoco potente, riesce però acuto con empireuma tanto grande, che si rende inabile a pigliarsi per bocca, onde *Gio: Pietro Fabro*, lo prepara con ugual parte di Zucchero, e vetro polverizzati insieme, e poi distilla l'oglio, e lo rettifica cinque volte, soprainfondendolo nella metà delle sue feccie calcinate a bianchezza, ed in ogni rettificazione torna di nuovo a calcinare il capo morto, a fine che deponga tutta l'empireuma contratta dal detto oglio, il quale quando sarà perfettamente rettificato sarà puro, chiaro, e lo celebra come Balsamo potentissimo in curare l'ulcere maligne, fistole, cancri, e simili, ed è Anodino di esso molto potente, ripara l'umido radicale. Se ne piglia internamente alla quantità di mezza dramma con brodo, acqua di Cannella, e simili, ed esternamente si applica con gli empiastri, ed unguenti idonei al bisogno.

Girolamo Rubeo ne descrive un'altra ricetta, chiamandolo *oglio di Zucchero Mercuriale*, e dice farsi meschiando il Zucchero con ugual parte d'erba Mercorella, pestando insieme a guisa di conserva, e fa macerare per otto giorni in vaso di vetro, distillando poi per bagno marino, e l'oglio sarà buono come segue.

Facoltà, ed Uso.

Fa buon colore in faccia, ed è giovevole all' Epilessia dandosene una dramma la mattina, per quattro giorni continui. Pigliato con Castoreo, leva la contrazione de' nervi, di qualsivoglia luogo, sana anche lo stupore de' membri, e conferisce alla grossezza della vista, posto nell'occhio.

Si chiama volgarmente nelle Officine *oglio di Zucchero* quello, che *Libavio* chiama *Zucchero potabile*, o *soluzione di Zucchero*; ma non manca chi contende, che non sia vero oglio, e perciò non convenirli questo nome; nientedimeno si ha da ponere in considerazione, che il nome d'oglio, quì è Analogo, in riguardo, che questo licore ha una certa ontuosità, per la quale se gli può dare questo nome d'oglio nel modo istesso, che si fa all'oglio di Tartaro, fatto per deliquio, ed a quello di solfo per campana, ed all'oglio di Vetriolo, che effettivamente non sono veri ogli di Zucchero volgare. Si piglia Zucchero bianco grossamente polverizzato oncie quattro. Acquavita fina oncie otto. Si meschia insieme dentro una scodella d'Argento, ed in suo mancamento di Majolica, vi si accende la fiamma, muovendo poi la materia con una spatola, finche la fiamma s'estingua, all'ora vi si meschiano due oncie d'acqua Rosa.

Facoltà, ed Uso.

Lenisce il petto, ferma il catarro, ed ajuta a fare buona concozione. Corrobora il petto, ed è sicuro rimedio alla tosse, causata da materia lenta, e crassa.

Giova all'asma, alla raucedine, ed a qualsivoglia affetto di petto.

Io però costumo di non accendere l'Acquavita, perche quando l'Acquavita s'abbrugia, non lascia di se cosa profittevole nel Zucchero, anzi rimane la parte flemmatica di essa acquavita, perche nell'abbrugiarsi partono via tutti li suoi spiriti, rimanendo semplicemente la flemma di essa, ch'è materia infruttuosa, quando l'acquavita sarà cavata da ottimo vino, com'è il dovere; ma essendo fatta con vino guasto, all'acquavita di esso vino li compete più adequatamente il nome di *Aqua Mortis*, e per conseguenza la sua flemma sarà cosa perniciosa per i corpi umani, sicche per fare un'oglio di Zucchero perfetto, che lo chiamo anche *Giulebbe Vitale*, piglio una libra di Zucchero chiarificato con acqua rosa, e vi meschio 2. oncie di spirito di vino, onde senz'accendere l'acqua, l'adopro con buono evento, ma quando si vuole una cosa Regia, in luogo di spirito di vino, fo pigliare lo spirito ardente cavato da' pomi Appii, che viene ad essere niente dissimile dall'acquavita cavato dal vino, e come ciò si faccia lo dicémo al suo proprio capo de' spiriti ardenti in questo Teatro. Sicche l'oglio di Zucchero, o *Zucchero Potabile*, che senza niun contrasto si stima pettorale, vegasi quanto più sarà più efficace fatto con lo spirito ardente de pomi Appii, che sono rimedio specifico, per lo petto.

OGLIO

Digitized by Google

OGLIO
Di Canfora distillato.

SI piglia Canfora una parte, Argilla, o Terra sigillata parti sei, si meschiano insieme, perfettamente, secondo le regole dell'arte, formane poi pillole, le quali dopo d'averle seccate all'ombra, si distillano per storta di vetro con fuoco d'arena, raccoglierai quel che distilla con un recipiente, nel quale vi sia dell' acqua comune distillata, ed averai una materia, parte oleaginosa, e parte Canfora stessa sublimata, la quale però facilmente si risolve in oglio. Fatta questa operazione, aggiungi nella storta trè parti di spirito di Vino, e distilla con fuoco lento, e cavarai distillando, lo spirito di vino con l'oglio di Canfora, che si possono separare per bagno marino, o per separatorio di vetro. *Gio: Battista Porta* (*Lib. de distillation.*) chiama oglio di Canfora una soluzione di essa, che si fa, ponendo la Canfora polverizzata, dentro l'acqua forte, e vederai subito sciogliersi la Canfora in forma d'oglio, si separa dall'acqua forte, per separatorio di vetro.

Facoltà, ed Uso.

Giova contro i cancri, e l'ulcere malefiche, rendendo le piaghe ordinarie, e circa la soluzione della Canfora del *Porta*, dopo, che averai separato l'oglio dall'acqua forte, ponerai l'oglio a distillare per storta di vetro, ed uscirà l'oglio chiarissimo. Si stima poi l'oglio di Canfora insigne medicamento per sedare i dolori, e specialmente de' denti, benche corrosi. *Gio: Pietro Fabro* (*Mirotecio Spag.*) lo dà per sanare la Gonorrea, alla quantità d'una dramma con un'oncia di sugo di limoni.

OGLIO
Di Pane distillato.

PIglia 2. o 3. Pani di formento, senza le scorze, e tagliali minutamente: avvoltalo in panno, e lasciali sepolti per sei, o 8. giorni nel fimo caldo, o finche acquistano apparenza di fegato, o di polmone, ne caverai il fetore acquistato dalla putrefazione. distillando per storta di vetro in arena, col quale distillato aggiungi sale, ed acqua, e di nuovo distilla in bagno; separa poi l'oglio chiaro, ed alieno da ogni fetore, ed è di sapore grato.

Facoltà, ed Uso.

Viene lodato alle cotture, e contro tutte l'infiammazioni, e fin anche nella Cancrena. *Gio: Artmanno* lo loda alla concozione abolita, e dice che: *Paucissimis guttulis, fermè illicò in sanguinis massam beneficio coctionis secundæ concursus, diutissimè hominem conservat, & nihilominus tandem coctionem reducet.* Il colore di quest'oglio apparisce rosso come sangue, e perciò viene chiamato *sanguis panis*.

OGLIO
D'Aloè distillato.

Aloè polverizzato si digerisce con spirito di vino, e si distilla per storta di vetro, con fuoco graduato.

Facoltà, ed Uso.

Unto alla regione dello stomaco purga il corpo. *Meliechio* piglia Aloè Epatico oncie trè, Mirra eletta oncie 7. Mastice oncie 9. sal comune decrepitato lib. 1. si fa unire insieme ogni cosa, e poi si distilla per storta di vetro, con fuoco lento, uscirà acqua, ed oglio.

Si è sperimentato giovevolissimo contro i vermi, del che Io ho fatto più volte l'esperianza, e vale anche alle ferite.

OGLIO
Di Mirra distillato.

Si cava per storta di vetro, ma doverà precedervi la digestione con acquavita.

Facoltà, ed Uso.

Ha peculiare facoltà di cacciare i vermi, corrobora il cerebro, solve placidamente il ventre, e ferma i mestrui troppo abbondanti. Perche quest'oglio ha un senso d'empireuma; per fugire questo vizio *Angelo Sala* loda l'*Essenza di Mirra*, che si fa sciogliendo la polvere di Mirra dentro lo spirito di vino, e poi con ridurla in forma d'oglio, facendone svaporare la parte superflua dello spirito di vino.

Si prepara anche un'altro licore, che chiamasi oglio di Mirra, dentro la cavità dell'ova cotte dure, e poi unite le commessure, si sospendono in cantina, o altro luogo umido; ne distilla un licore ontuoso, giovevole per far bella la faccia alle Donne.

OGLIO
Di Sarcocolla distillato.

Si fa come quello di Mirra.

Facoltà, ed Uso.

Riempie l'ulcere di carne, e le consolida.

OGLIO
Di Laudano distillato.

DOverassi aver riguardo di pigliare quì il Laudano perfettissimo, e freschissimo, si fa in polvere, e si meschia con acqua Rosa, facendolo poi digerire per due, o trè giorni, nel fine de' quali si distilla per storta di vetro con fuoco piacevole, aumentandolo nella fine, che s'averà l'oglio con qualche empireuma, che perciò lo rettificarai.

Facoltà, ed Uso.

Giova ontato a non far cadere i capelli, e fa rinascere i caduti.

OGLIO
Di Mattoni, o di Filosofi.

FArai infuocare i pezzi di mattoni cotti, e gittali dentro l'oglio d'Oliva vecchio, lasciandoli così per una notte, ne farai polvere, ed unitamente con l'oglio li farai distillare per storta di vetro, e serbalo: quanto più è vecchio, tanto è migliore.

Facoltà, ed Uso.

Ma quando è distillato di poco tempo possiede una qualità non mai a bastanza lodata, perche odorandolo semplicemente scioglie il catarro, facendolo purgare dalla testa per le narici. In luogo di mattoni si può mettere tanto sale decrepitato.

L'innumerabili virtù di quest'oglio gl'hanno fatto acquistare molti, e diversi epiteti speciosi; onde gl'Autori dogmatici, avendo riguardo alla di lui Chimica manipulazione gl'hanno dato l'attributo di perfetto Magisterio, ed anche d'oglio di Filosofi, per li quali dice *Manardo da Ferrara* si hanno d'intendere i Chimici, ed altri Autori, parimen-

Digitized by Google

rimente i Dogmatici gli piacque di chiamarlo *Oleum Sapientiæ*, seguendo il medesimo riguardo, e con l'istessa intenzione fu detto anche *Oleum Divinum Benedictum*, e poi *Sanctum*, dalle maravigliose operazioni, che di esso si sono vedute, onde a tempi nostri visse un Saltainbanco, che con quest' oglio rozzamente fatto, guadagnò molte migliaja di scudi, ed in contemplazione dell'abito triviale di chi lo vendeva, veniva chiamato *l'oglio dello Straccione*. Quest'oglio scalda, dissecca, e per la sostanza sottile di esso, penetra al profondo, risolve, e consuma ogni materia superflua.

Facoltà, ed Uso.

Giova all'epilessia, paralisia, vertigine, ed oblivione, ed a i dolori freddi della milza, delle reni, della vessica, matrice, de i nervi; alla podagra, giontura, ed a i dolori della schiena, e de i ginocchi, e di tutti gl'articoli, e dell'altre parti nervose. Muove l'urina, rompe la pietra, uccide i vermi, e giova alla tortura della bocca; ed alla sciatica, bevendosene quattro, o cinque goccie con acqua conveniente, o ontato sopra il male.

OGLIO
di Sapone distillato.

PIglia di Sapone Veneziano una libra, pietra dolce ordinaria con la quale si fabricano le case libre due, si meschiano, e si distilla per storta di vetro capace, lutata prima, con fuoco graduato, e poi, sinoche si distilla l'acqua, gagliardo; l'oglio si doverà rettificare.

Facolnà, ed Uso.

Quest'oglio, è grande antipodagrico, s'adopera esternamente, ongendone con penna le parti dolorose nel principio del parosismo, ferma il dolore, e preserva le membra dalle contratture, e dalli Tofi, che sono proprii delle podagre, nè fa rimanere nella parte affetta la materia peccante acida; ma diametralmente la distrugge con la sua salsedine, rende traspirabile la cute; onde poi facilmente può esalare l'umidità peccante impatta in esse parti dolorose, e fa che non si ritenga dentro, la quale poi rimanendovi lungo tempo si dissecca, e di quà vengono originati i Tofi Podagrici.

OGLIO
d'Euforbio distillato.

SI meschia, con l'Euforbio grossamente polverizzato, un poco d'acquavita, ed un manipolo di sale decrepitato, e si distilla per storta con fuoco moderato.

Unto giova agl'effetti del cerebro, e de'nervi, come paralisia, tremore, e spasimo: vale alla sordità, ed all'umore. Mettendone alcune goccie nelle narici, fa distillare la pituita.

OGLIO
di Mastice distillato.

Si distilla come quello d'Euforbio.

Facoltà, ed Uso.

Preso internamente con vino, giova a corroborare gl'intestini deboli, ed il ventricolo, ed unto esternamente, giova a i medesimi mali, proibisce le flussioni.

OGLIO
d'Incenso distillato.

Come dicemmo dell'oglio di Mastice, così parimente distillarai l'oglio d'Incenso.

Facoltà, ed Uso.

Si connumera trà i Balsami vulnerarj, dagl'effetti prodigiosi, che di esso si sono sperimentati nelle ferite, e vale egreggiamente per far morire, ed evacuare i vermi, ongendosene alcune goccie dentro, ed intorno l'obellicolo.

OGLIO
di Gomma Ammoniaca distillato.

SI scioglie l'Ammoniaco con aceto distillato, e poi si meschia con esso la metà di polvere di selice, e si distilla per storta di vetro con fuoco graduato, per spazio di 12. ore continue.

Facoltà, ed Uso.

Mollifica potentemente ogni durezza del fegato, milza, de i nodi podagrici, e d'ogn'altro membro.

OGLIO
di Bdellio, Galbano, Opopanaco, Sagapeno, e simili.

Facoltà, ed Uso.

Si fanno come il precedente, e vagliono a i medesimi mali.

OGLIO
di Pece, e di Colofonia.

SI distillano come quello di Terebintina, ed hanno anche la medesima condizione di sobollire, e però il vaso, dove si distillaranno, si doverà sepellire, quasi tutto nella fornace. *Dioscoride* scrive il modo di fare l'oglio di Pece, e per imperizia de vasi da distillare opera così, fa cuocere la Pece finche sarà esalata tutta l'acquosità, che li sopranuota, poi si sospende, con industria la lana sopra la bocca del vaso, dove ella si cuoce, la quale riceve i vapori, che esalano dalla Pece mentre bolle; la lana poi come sarà piena d'oglio si spreme.

Facoltà, ed Uso.

Questi due ogli di Pece, e Colofonia giovano a i medesimi effetti, che dicemmo valere quello di Terebintina, ed hanno anche le stesse virtù della Pece liquida. Ontati con farina d'orzo fanno rinascere i capelli caduti, e sanano ancora l'ulcere, e la scabia de gl'animali quadrupedi.

OGLIO
di Belgioino distillato.

IL *Fallopia* vuole, che si distilli quest'oglio con ugual parte di Belgioino, ed acquavita, e con fuoco lento cava l'acquavita, poi cresci il fuoco, e distillarà l'oglio, nella fine ascende una materia come manna; questa serve a rendere l'acqua odorata.

Altri in vece d'acquavita, pigliano acqua Rosa. Si doverà avvertire, che facilmente quest'oglio porta seco una certa empireuma, che gli dà il fuoco, che li toglie la grazia dell'odore; onde alcuni pensarono, che meschiandovi ugual parte d'oglio di Tartaro con l'acqua Rosa riesca buono. Io però non avendolo provato, non posso farne giudicio accertato.

Facoltà, ed Uso.

Robora il capo, e vale a i dolori freddi de i nervi, e toglie le rughe dalla faccia delle Donne, e la rende lustra.

OGLIO
di Storace distillato.

Con il modo medesimo, che dicemmo farsi l'oglio di Belgioino si fa l'oglio di Storace.

Facoltà, ed Uso.

Giova alla sciatica, e vale nelle materie d'odore.

Digitized by Google

OGLIO
di Castoreo distillato.

PEr cavare l'oglio da i Testicoli del Castoreo, si doveranno avere freschi al possibile, si distillano per storta di vetro, uscirà oglio d'odore ingrato.

Facoltà, ed Uso.

Una goccia di esso bevuto con vino, soccorre a gl'effetti comatosi, e di più si dà contro veleni, ed unto all'occipite, si è veduto giovare alla memoria.

OGLIO
di Cranio Umano distillato.

FArai limare due, o tre Cranii umani, morti violentemente, e con storta di vetro, caverai oglio, ed acqua.

Facoltà, ed Uso.

Giova egregiamente contro l'Epilessia, e si piglia nel principio del parosismo nella quantità di uno scrupolo.

OGLIO
di Sangue Umano distillato, contro l'Epilessia.

PIglia sangue umano, con esso sufficiente quantità di spirito di vino, e lascia digerire in fimo equino, per lo spazio di un mese; distilla poi con fuoco di cenere, ed uscirà oglio, ed acqua; torna a distillare, per bagno marino, caverai lo spirito di vino, con la flemma; quel che rimane nella storta, doverai rettificare nove volte, ed averai un oglio aureo, che si può dir più tosto Balsamo del sangue umano. Preso però per bocca

Se ne dà uno scrupolo con acqua di Peonia si doverà continuare per tutto il tempo del plenilunio di tutto un'anno.

OGLIO
delle Corna di Cervo distillato.

Si cava come quello del Cranio umano.

Facoltà, ed Uso.

Caccia la podagra per secesso.

OGLIO
di Ova di Galline distillato.

SI fanno cuocere l'ova di Galline lessate, finche si indurisconо, se ne piglia il rosso, e dopò pestato bene se ne cava l'umidità acquosa con fuoco lento, e poi si fa distillare per storta di vetro con fuoco graduato, e caverai acqua, ed oglio, il quale separato serba.

Si è sperimentato eccellentissimo per curare qualsivoglia sorte di ferita, e doverà adoprarsi subito, senza la stoppata solita farsi nelle ferite volgari, ed è bastante dal primo giorno, e doverasi adoprare caldo, e non levarai mai la pezza posta nella ferita, acciò non vegga l'aria, ma medicarai instillando di esso caldo sopra, ed attorno della pezza, ed ha virtù di cavare dal fondo della ferita il sangue estravasato, alla superficie di essa, ed unisce perfettamente la ferita, ed opera di più, che non si produca materia marciosa, ne infiammazione alcuna.

OGLIO
di Ova di Anitre distillato.

Facciasi come l'oglio dell'ova delle Galline.

Facoltà, ed Uso.

Si loda grandemente, per sanare affatto l'Ernie intestinali, untovi sopra.

OGLIO
di Ova di Oche distillato.

Facoltà, ed Uso.

Si fa come gli antecedenti, e vale profittevolmente contro i dolori degli articoli, originati da mal francese.

OGLIO
di Tartaro.

SI chiama analogicamente questo licore oglio, che effettivamente non è altro, che acqua ontuosa, e si fa dal Tartaro di vino, calcinato, finche appare bianco, ed alle volte meschiato di verdaccio, e ceruleo; questa si pone dentro una manica di Hippocrate in luogo umido, dove si risolve in licore, insinuandosi in esso Tartaro calcinato l'umidità dell'aria di quel luogo umido. Per averlo più facile, si può far sciogliere il Tartaro calcinato con acqua comune, e feltrato che sarà, si coagola in sale, con fuoco moderato, e questo sale che sarà bianchissimo, posto in vaso vetriato coperto, in luogo umido, si risolverà tutto in oglio di Tartaro volgare.

Facoltà, ed Uso.

Quest'oglio, fatto così per deliquio, si adopra esternamente, ed è ottimo rimedio in tutte le serpigini, ulcere, e specialmente veneree; vale alla tigna, scabie, e verruche: toglie le rughe della faccia, e rende tenera la pelle.

OGLIO
di Talco.

TRà la caterva de' medicamenti cosmetici, non vi è materia più desiderata dell'oglio di Talco, ma quante ricette mi sono capitate per l'addietro l'ho tutte ritrovate fallaci: questa che trascrivo quì, è di *Osualdo Crollio*, la quale è creduta buona, però può farne la pruova chi non è ancora tediato dalle lunghe fatiche, ed intolerabili spese, come son io, che nondimeno, per servire a' curiosi, ne dirò come segue. Facciasi prima un' ottimo spirito d'Aceto potentissimo, piglia dopò Talco Veneto esquisito, facciasene polvere al meglio, che si può, e pongasi in una conca di vetro soprainfondendole lo spirito d'aceto acerrimo, quanto ti piace, lascialo nel ferventissimo Sole, in tempo di estate, o pure nel fimo cavallino, per un mese intiero, e giornalmente andarai aggiungendo sopra del Talco lo spirito d'aceto, finche si renda quasi come muccillagine, o pure oleaginoso: il che sarà il segno di perfetta soluzione. Tutta questa materia si fa distillare per storta di vetro, con fuoco di cul scoperto, osservando però li gradi di esso; prima distillarà l'aceto, dopò l'oglio bianco, molto bello, l'uno, e l'altro separa. L'aceto può servire, per polire le mani, e l'oglio per ungerne la faccia, la quale essendo prima ben polita da ogni immondezza, può durarvi questo cosmetico per un mese intiero senza alcuno nocumento, *Crollio* medesimo soggiunge, che per la bellezza di quest'oglio, si costuma venderlo in Germania 80. taleri l'oncia, e corrisponde con quel, che fece quì un Personaggio Germano, il quale si vantava d'avere il vero oglio di Talco, e si trovò quì medesimamente una gran Signora, che lo pagava 80. scudi l'oncia, benche effettivamente si scoperse, che

non

Digitized by Google

non era altro, che la Marchesita preparata, la quale veramente giudico degna d'inserirla quì, per le maravigliose operazioni, che di essa ho veduto io medesimo, ed in grazia de'curiosi dico, che si fa così. Piglia Marchesita d'Argento, che chiamano *Uvismoutbum*, o *Bismuto*, che è una certa composizione fatta di stagno, ed Argento vivo. Se ne fa polvere sottile, la quale doverà lavarsi per toglierli ogni negrezza, finche l'acqua esce chiara, e limpida; decantala poi, e fa seccare la polvere della Marchesita, quale farai solvere dentro l'acqua forte, fatta di sal Nitro, ed alume di Rocca; decanta poi la parte chiara soprainfondendo spirito di vino, e vedrai precipitare la Marchesita in polvere tenuissima, e bianchissima come neve (altri in vece di spirito di vino precipitano con acqua salsa) si farà seccare, sparsa sopra carta, all'ombra. Si usa nelli vizij della cute meschiata con pomata, ma specialmente alle Lichene, Impetigini, ed alle scabrosità delle mani.

DE I BALSAMI CHIMICI IN GENERE.

I Balsami de'chimici sono li ogli essenziali (cavati per distillazione) resi spessi per commodità di traportarli dove si vuole. La cera però quì non è al proposito, perche in processo di tempo non solo li communica una qualità rancida, ma li rende poco efficaci, per la condizione sua d'ostruire i pori, onde poi la virtù de'balsami non penetra facilmente. Sicche si è venuto in chiaro, che in luogo di cera può servire opportunamente, l'oglio di Noci Muschiate cavato per il torchio; questo doverà esaminarsi, cavandone la tintura con lo spirito di vino, finche rimane il corpo d'ess'oglio spogliato di tutto il suo odore, e sapore aromatico; si compongono i Balsami di Cinnamomo, Garofani, Finocchio, Maggiorana, e simili, meschiandovi tanto d'esso corpo ceraginoso di Noci Muschiate, che renda commodamente densi essi ogli essenziali. In oltre i Chimici, avendo riguardo all'efficaci operazioni d'alcuni ogli composti, ed alle volte cavati per lambicco, gl'hanno ingranditi con il medesimo nome specioso di Balsamo, come segue.

BALSAMO
di Solfo di Martino Rolando.

NElle centurie di *Rolando* si vede spesso adoprato il suo decantato Balsamo di Solfo, di che non publicò la ricetta, ma dice valere alli seguenti mali.

Facoltà, ed Uso.

Linito semplicemente sana le fissure del sedere, le fistole, gl'apostemi, il budello, che esce fuori, ed altri vizii di esso. Sana ancora l'antraci, e tutte l'aposteme: al dolor dell'orecchie, tinnito, esulcerazioni, vermi, ed altri vizii di esse. Ancora sana li mali articolari, e li buboni. Ha virtù di scaldare moderatamente: conglutina, e consolida l'ulcere, e le piaghe, e vi genera prestamente, e maravigliosamente la carne. Nel medesimo modo ontato sana il cancro, la canizie, le cadute di alto, l'ulcere del capo, la colica, le bruttezze della cute, le membra ammaccate, e la frattura del craneo; in oltre è medicamento deostruente, e mollificativo delle durezze. Sana i dolori, le sconciature delle membra, le fissure delle labbra, e d'altre parti: i morbi freddi, fistole, rossore della faccia, pustole, ed altre infezzioni; la scabie Gallica, emorroidi chiechi, e suoi dolori; sana anche tutti i mali umidi. Untosene subito uscito dal bagno, tira fuori del corpo l'Argento vivo. Sana unto la passione iliaca, l'impetigini, e tutti i mali incurabili, le lentigini, la lepra, morfea, la durezza delle mammelle, li tumori, l'esulcerazione, ed il canchero: sana le morsicature di tutti gl'animali velenosi, matura, mollifica, e mollisce. Sana gl'ossi franti, e cariosi, le nodosità, e le durezze de nervi, e qualsivoglia lesione, l'ulcere maligne della bocca, e tutti li mali esterni. Sana la paralisia, il panaricio, le percussioni, polipo, podagra, pustole della faccia, ed il prurito: caccia i pidocchi, e gl'uccide; genera la marcia, rompe gl'apostemi, che sono maturati. Vale allo spasimo, e ad una infinità di mali.

Quanto poi alla descrizzione di esso Balsamo di Solfo, *Gio: Artbmanno*, dice farsi di fiori di Solfo un oncia, d'oglio di semi di Papavero, o di Noci ordinarie libra mezza, vino oncie due, si fa macerare per otto giorni con fuoco lento, muovendo la materia di quando in quando: si fa poi bollire con fuoco di carboni, finche sia consumato il vino. Si cola, e serba.

Altri pigliano fiori di Solfo oncie 2. spirito di Terebintino oncie quattro: si fa come l'antecedente.

Matthia Untzero (lib. de Præparat. ex Sulph.) dice, che queste ricette, non sono le proprie, che componeva *Rolando* il suo Balsamo di Solfo. *Tamen* (soggiunge) *res aliter se habet, & mihi genuina ejus descriptio a modo præfato Ecell. D. D. Henrico Ellenbergero communicata fuit, qui se eandem a clarissimo D. D. Zaccharia Brendelio Professore Jenensi accepisse fassus est. Quàm publici boni in usum potissimum, & utilitatem Chirurgiæ studiosorum, nunc candidè hic subjiciam. Sume florum Sulphuris purissimi unc. 1. Camphoræ, intra chartam contritæ scrup. 2. Olei Amygd. dulcium unc. 4. alii malunt Oleum nucum juglandium: digerantur in cineribus calentibus, donec Sulphur solvatur, quod aliquando paucarum horarum spatio contingere solet.* Ma ciò succede, quando il fiore di Solfo sarà tre volte sublimato, perche così si scioglie facilmente.

BALSAMO
Artificiale, detto Acqua del Napolitano, per ferite.

PIglia di Legno Aloè, Garofani, Ginepro, Gomma d'Edera, Dittamo bianco, Zedoaria, Cardamomo, Galanga, Noci Muschiate, Consolida minore, Bacche di Lauro ana onc. 1. Cannella, * Belgioino, * Consolida maggiore, * Dittamo di Candia, * Lingua serpentina ana onc. 2. Galbano, Incenso, * Ipericon, Cardo santo, Mirra ana onc. 3. Gomma Arabica, Oglio di Lauro, * Mille foglio, Vernice liquida Raggia di Pino onc. 6. Terebintina una libra, Zaffarano dr. 3. Grana di Tintori dram. 4. Ambra, Muschio ana dr. 2. Acqua Vita finissima libre sei.

S'avverte, che alcuni non vi mettono le cose segnate con questo segno *, ma con esse riesce più efficace.

Digitized by Google

ALTRO BALSAMO
Artificiale del Napolitano.

PIglia d'acquavita finissima libre sei, Terebintina lib. 2. e due terzi. Bianchi d'ova dure nu. 24. Pece Greca onc. 8. Mirra onc. 4. Sarcocolla, Vetriolo Romano, Incenso, Pece Navale, Ragia di Pino, Aloè, Sangue di Drago fino, Sal Nitro, ana onc. 1. Zaffarano dram. 3.

Questa ricetta riesce più dolce, quando vi è febbre, si sperimenta migliore.

Il modo di componere detti Balsami artificiali sarà di pestare le cose da pestare, e s'infondono (dentro d'una boccia storta, o pure d'un urinale) nell'acquavita, e vi si lasciano per otto o nove giorni, e poi si distilla a fuoco lento; prima se ne cava lo spirito, che è più efficace, e pare acqua, poi distillano immediatamente due ogli, uno più chiaro, e l'altro più oscuro: questo è di minor virtù, ed alcuni Autori lo chiamano madre di Balsamo.

Facoltà, ed Uso.

Questo s'adopera nelle ferite di testa, particolarmente l'acqua, mettendone due, o tre goccie nella ferita, secondo che sarà grande, più, o meno, sopraponendovi sfilacci bagnati in essa, e poi ponendovi sopra una pezza con Diapalma, o cerotto di Bettonica, o di Cerusa magistrale, e dell'oglio si può ungere attorno alla ferita, che serve per difensivo: conviene però usare la debita dieta, e governarsi conforme si farebbe con altri medicamenti; se vi è pericolo d'infiammazione, particolarmente in testa, si può meschiare con un poco d'oglio di Balsamina, d'Ipericon, di Mastice, o di vessica d'Olmo, e così nelle ferite del corpo, specialmente di parti assai calde.

Per ferite d'Armi di fuoco, e particolarmente dove vi è offesa di nervi, è meglio assai l'oglio di *Cagnolo*, il quale si pone caldo nella ferita. A farlo si opera così.

Piglia oglio di Giglio bianco, o di Viole fresco, vi si cuocono dentro due *Cagnolini* vivi, nati da poco tempo, e che non passino nove giorni, e si fanno cuocere, finche l'ossa si dissolvano; poi vi s'aggiunge una libra di lombrici terrestri lavati nel vino, e si fanno cuocere insieme, poi si colano senza premergli, ed alla colatura vi s'aggiungono tre oncie di Terebintina Veneziana, ed un oncia di spirito di vino, e si meschia.

BALSAMO
Vulnerario di Tobia Aldino, per ferite, e spasimo.

PIglia oglio comune lib. 4. Malvagia lib. 2. Terebintina Veneziana, Incenso maschio, Sarcocolla, fiori di Tasso Barbato, radiche di Centaurea maggiore ana oncie tre, Mirra, Betonica, Valeriana, Consolida maggiore ana oncie 2. Gomma Elemi, sangue di Drago, Cardo santo, seme d'Ippericon ana oncia 1. Lunaria del Grappo, Rosmarino, Grano scelto ana oncie 4. Dittamo bianco oncia mezza.

Pestarai l'erbe, e le radici alquanto, e le metterai in fusione con l'oglio, e la malvagia, e si faccino scaldare commodamente, che non venga a bollire, lasciandoli così per quattro giorni, e dopo si fanno bollire, e si colano, e vi s'aggiunge con l'oglio la Terebintina, che si fa bollire alla consumazione dell'umidità, poi vi s'aggiunge la Gomma ben polverizzata, meschiando a fuoco leggiero. Si avverte, che la Terebintina è meglio ponerla distillata. Tutte le feccie suddette si distillano per storta a fuoco lento, e poi s'aumenta in maniera, che tutte esse feccie si distillino, e siano disseccate, e detta distillazione si farà con storta grande, che la terza parte resti vuota, ed il recipiente vuol essere grandissimo, e le giunture ben sigillate, acciò non svaporino li spiriti: fatta la distillazione, come sopra, si lasciano raffreddare i vasi, dopò si staccano, e si cuopre il recipiente. Si rompe la storta, e si cavano fuori le feccie, pestandole bene, ed imbevendole di tutta quella materia del recipiente, che sarà oglio, ed acqua, e metterai le dette feccie imbevute in un'altra storta, facendo distillar di nuovo, e si replicarà questa operazione, circa a quattro volte, cioè sino a tanto, che niente più distillarà, e che dette feccie s'abbiano assorbito ogni cosa, all'ora si pestaranno sottilmente facendole passar per setaccio, meschiando l'oglio, che averai colato, e conservasi in vaso di vetro benissimo otturato, ed ogni volta che vorrai adoprare il detto oglio, sbatti bene detto vaso, acciò dette feccie si meschiano con l'oglio. Questo è uno de più segnalati, e stupendi Balsami artificiali del Mondo; s'adopera così freddo.

Facoltà, ed Uso.

Vale a qualsivoglia specie di ferite fatte di fresco, semplici; ma nelle profonde mortali, è miracoloso, e se mi volessi stendere in raccontare i gran miracoli, che ha fatto detto Balsamo, parerei favoloso, che altrimente. La dove dice *Raimondo Lullio*, che una ferita penetrante nel cerebro, non si può guarire, se non per divin miracolo; ardisco dire, che questo Balsamo abbi guarito più persone, alle quali si erano levate le oncie di Cervello, come seguì in Roma (trà gl'altri) nella persona del *Signor Francesco*, *Eunuco* del *Signor Cardinale Borghese*, il quale era derelitto da Medici, come morto, perche li furono cavate quattr'oncie di sostanza del cervello, e con questo da principio al fine fu liberato con maraviglia grande de' Medici. Vale a proibire, che nelle ferite venga mai dolore, ma per levar l'istesso spasimo, convulsioni, quando fusse causato da ferite, o da contusioni di nervi. Fa effetti grandi, e presentanei alle percosse, e contusioni, o di nervi, o d'articoli; leva il dolori, e proibisce l'infiammazione, e non fa divenir livida la parte offesa, ed in pochissimo tempo risolve il sangue estravenato. E' miracoloso rimedio, per togliere subito il dolore, e l'infiammazione delle cotture del fuoco, fatto di fresco, causate da qualsivoglia materia, come d'acqua, o d'oglio bollente, fuoco vivo, com'anche di metalli, cioè ferro, piombo infuocato, o altro simile, che perciò è mirabilissimo nelle ferite, e fratture di carne, o d'ossa fatte dall'Archibugiate, ed applicato subito, salda la ferita in pochissimo tempo, non solamente senza dolore, ma senza segno alcuno.

Il modo di adoprarlo è semplicissimo, cioè essendo la ferita profonda, e di bocca larga, doverà unirsi presto, e molto bene la parte, e poi si bagnarà una pezzetta dentro questo Balsamo, fatto caldo, e si ongerà di sopra, ed intorno della ferita molto bene, perche servirà per difensivo, acciò la parte offesa non riceva la flussione de gl'umori, e venga a proibire l'infiammazione, ed il dolore; poi si cuopre la ferita con le medesima pezzetta alquanto più larga di essa, e molto bene imbevuta di questo Balsamo, infasciandola molto bene, acciò il medica-

Digitized by Google

dicamento vi rimanga continuamente applicato, e non si levarà dalla ferita, trovandosi attaccata, ed il medicare la ferita, non sarà prima di ventiquattro ore, sopra della quale si andarà ponendo nuovo Balsamo scaldato, sopraponendovi un'altra pezzetta sopra quella prima, e si ongerà poi d'intorno intorno la ferita con detto Balsamo, senza mutar mai altro medicamento, e questa regola servirà poi per tutte l'indisposizioni predette.

Intorno alla ricetta di questo Balsamo Io ricevei molte istruzzioni, inviatemi da Roma dal non mai a bastanza celebrato quondam *Signor Cassiano del Pozzo* Comendatore di *S. Stefano*, mio parzialissimo Mecenate, il quale con molta curiosità procurò di ritrarne questa ricetta dalle mani degl'eredi dell' *Aldino*, che mentre visse non volle mai communicare ad alcuno; e li più rilevanti sono li seguenti: esso *Tobia Aldino* poneva tutto l'oglio, che distillava da sei libre di Terebintina, ad una dosa di detto Balsamo, e doverà ponersi nell'oglio, quando è colato, e non doverà bollire, l'erbe secche, che non passino un'anno, e doveranno pigliarsi tutte le parti di esse, ma il Cardo santo, non doverà pigliarsi, quando ha prodotto il seme; così parimente il Tasso Barbato, e l'Ipericon, e quanto al pestarle, doveranno sempre essere asperse di buon vino.

OGLIO
Vulnerario nostro facile, e profittevole.

SI cava per via di distillazione, da i rossi d'ova cotte lassate dure, e poi pestate, e torrefatte, a fine di farne consumare l'umidità escrementosa; nel distillare usarai fuoco registrato, perche suole sbollire.

Facoltà, ed Uso.

L'odore di detto oglio sarà quasi ingrato, ma nell'operazioni si equipara al Balsamo Vulnerario di *Tobia Aldino*; onde Io posso, con buona coscienza, dire, che con esso ho sanato ferite di testa con rottura del *Cranco*, che fu stimata operazione prodigiosa, e specialmente da un Chirurgo, il quale ripugnava d'adoprarlo, vedendo che aveva tanto cattivo senso: cava fuori il sangue estravasato in modo, che si unisce tutto alli piumacci di tela, posti nella ferita.

AGGIUNTA.

BALSAMO
di Paracelso contro le Contratture.

PIglia di Terebintina distillata libre due, Galbano distillato lib una, Gomma elemi distillata libra mezza, unisci tutto ciò, che dalli suddetti tre materiali separatamente averai cavato, di nuovo distilla, che averai un'oglio in forma di Balsamo, quale separarai dalla flemma, e dalle feccie.

Facoltà, ed Uso.

Cura questo Balsamo la contrattura de' nervi in qualsivoglia membro: adoprasi caldo, e si onge tre volte il giorno per lungo tempo.

Scrive *Filippo Teofrasto Paracelso* molte formole di Balsami artificiali contro la contrattura de membri; mà il quì proposto è stato il più sperimentato profittevole in molte occasioni.

GALBANETO
di Paracelso.

PIglia d'oglio d'olive libra una, oglio laurino oncie tre, Resina di Botin, cioè Terebinti-
Teat. Donz.
na libre quattro. Si uniscono le suddette cose, e si distillano assieme per storta di vetro. Piglia poi dell' oglio, ch'averai cavato da i detti materiali al peso di due libre, e di nuovo distillalo in forma di Balsamo. Dice però *Paracelso*, potersi quì tralasciare l'oglio d'olive per essere superfluo.

Io di più soglio aggiungere a questa composizione, in vece dell'oglio d'olive, una libra di Galbano, tralasciato (come io penso) in questa ricetta per colpa del traduttore, o dell'interpetre: mentre questo balsamo riceve dal Galbano il nome di *Galbaneto*.

Facoltà, ed Uso.

Delle sue virtù dice l'istesso *Paracelso*: *In contractura omni curanda, ad omnem contractum hominem, est non melior medicina, quàm Galbanetum: nam est Balsamus, qui penetrat venas, & ligamenta.*

BALSAMO DI RAME

PIglia di lamine di Rame, o pure di limatura di esso oncie due, Spirito di Terebintina oncie sei. Poni in vaso di vetro à digerire in luogo caldo, sino a tanto, che lo spirito di Terebintina sarà colorito d'un bellissimo azurro: all'ora separalo, per inclinazione, dalle feccie, serbandolo per uso di Chirurgia.

Facoltà, ed Uso.

Vale ad astergere, e purificare le piaghe, e sini sordidi, con grande efficacia.

DELLE PILLOLE
IN GENERE.

IL nome latino di *Pillole* viene originato dalla figura ritonda, simile alle picciole palle, con la quale si costuma di formare questi medicamenti di consistenza solida, che per l'ingrato sapore di essi, si fanno inghiottire senza masticarli; onde i Greci li chiamano *Catapozie*, cioè materie da essere divorate intieramente.

Le Pillole si tranguggiano nella forma rotonda, non solamente per evitare l'ingrato sapore di esse, ma per fine anche di rimanere per lungo spazio di tempo nello stomaco, acciò abbino forza di tirare gli umori peccanti, dalle parti remote del corpo umano, di dove poi si evacuano per secesso, e per tale intenzione, si doverà avvertire, che nel comporre le ricette delle Pillole, li vegetabili, che entrano in esse, si debbano polverizzare, non molto sottili, fuorche la Coloquintida, ed ogni sorte di pietra, che saranno prescritte in tali composti, perche questi si doveranno sempre polverizzare sottilissimamente.

Circa poi l'umore, con il quale si ha da formare la massa delle Pillole, vi si trovano molte controversie, e specialmente *Curzio Marinelli* nota, per errore grande, quando nelle ricette delle Pillole vi sarà prescritto sugo, o aqua di qualche erba, onde i Farmacopei pigliano lo sciroppo di esso sugo fatto con miele, perche così facendo, dic'egli, non si viene ad eseguire l'intenzione poi de i Medici, i quali prescrivendo, al solito, una dramma di Pillole, ed essendo formate con il sugo sciroppato, in vece del solo sugo, non ne riceve l'infermo altro, che mezza dramma, perche le Pillole formate con lo sciroppo, come si è detto, vengono a crescere di peso, e per conseguenza, non se ne riceve l'aspettata evacuazione. Ma trovo molti famosi Autori di contrario parere, e per soddisfare a i seguaci del

Digitized by Google

Marinello Io non averò tedio di traportare in questo luogo i loro dotti avvertimenti.

Il *Brasavola* primieramente ci lasciò scritto, nelle Pillole di Riobarbaro: *Suadeo, ut no solùm ex aqua fœniculi, sed etiam ex melle rosato conformarentur, ut diutius servari possint. Nam vis simplicium facillimè exhalat, ubi glutinosa res aliqua non obfuerit: & ideò harum pilularum vis, diù perdurare non potest, imò si veterascunt, in venenum transmutantur, & vehementia tormina faciunt.* Veggasi quì, che tutto l'errore, che dice il *Brasavola* commettersi nel formare la massa delle Pillole, consiste quando si piglia il semplice sugo, e non lo sciroppo, perche il sugo si disseca facilmente, rimanendo in breve, la massa troppo dura, onde poi non può fermentarsi: circostanza tanto necessaria ne' composti; e questo utile documento sentiamolo anche dal Collegio de i Farmacopei di quì nel Peritorio antico: *Pilulæ, quæ ad ipsas formandas recipiunt succus, si cum melle, in quo tales succi ad ignem consumpti fuerint conficiuntur, conservantur meliùs, nec ad Lapidis duritiem deveniunt.* Facendosi altrimente, ne segue un'altro vizio molto più riprensibile, ed è che il semplice sugo, non solamente opera, che rimanga la massa troppo secca, a guisa di pietra, ma nell' esalare, che fa dalla massa, lascia alcune crepature, dentro delle quali poi muffiscono, e divengono formalmente inutili, e fors'anche nocive: vizio avvertito a fuggirsi, anche da i dottissimi Medici del Dispensario di Colonia, con tali parole: *In conficiendis Pilulis, succi autem expressi accipiantur cocti, non crudi, alioquin massa sinum contrahet*, di dove poi *Vehementia tormina faciunt*, come nota il *Brasavola*, perche per la troppa durezza, e siccità nelle Pillole, non possono svaporare le parti nocive, ed unirsi poi scambievolmente le parti utili in un corpo, che chiamano terza entità, la quale risulta dall'unione de i miscenti del composto, mediante la fermentazione, ed a questo fine dice il *Castello* (*Antid. Rom.*) che la massa delle Pillole formata di poco tempo, non sia buona a dare a i pazienti, prima di un mese, e specialmente le purganti gagliarde richiedono questo spazio, che và a confrontare con la dottrina di *Silvio*, che dice: *In usu autem non veniant pilulæ, si potes, nisi jam fermentatæ, non tamen vetustate exsiccatæ, & exanimatæ.* L'istesso *Silvio* insegna ancora: *Catapotia diù servanda, ex aqua aliqua sola, aut succo ne formaveris, quòd citius siccentur, vel sinum contrahant, nec vires simplicium cohibent, sed syrupis actionem catapotiorum juvantibus, vel alio, & glutinoso, & jucundo humore.* Il gran *Cornelio* avverte ancora: *pilularum mixturam initio molliusculam esse debere ut simplicium concussione, fermentatio proba fieret.* E circa poi l'inconveniente delle Pillole formate, con lo sugo sciroppato, che dice il *Marinelli*, non restare l'intiere polveri, ma accresciute di materia aliena, e per conseguenza di poco profitto. Si risponde, che operano più efficacemente due scrupoli di Pillole composte con sughi melati, e per conseguenza meglio conservati, che una dramma di quelle col solo sugo, le quali sono soggette a mille alterazioni viziose, come l'indurirsi a guisa di pietra, quel di muffarsi, e divenir di varj colori, e di più seccandosi presto; per la qual durezza, non si possono fermentare, onde resta, non corretto lo Scammonio, Coloquintida, Euforbio, ed altri semplici, di natura quasi velenosi. Anzi dalle Pillole composte con la mistione del miele, se n'acquistano sei utilità, come riferisce *Fra Donato Eremita* (*Antidot.*) la prima è, che la massa si mantiene con la stessa consistenza giusta, la seconda è di non muffarsi per di dentro, nè divenire di varj colori; la terza non viene vacua, e spugnosa; la quarta non crepa la massa, nè fa alcuna fissura, come segue per la siccità del semplice sugo, di dove può esalare la virtù interna, e penetrarvi l'aria esterna, la quale causa la corruzzione; la quinta si conserva la massa lungo tempo con l'intiera virtù, mediante la viscosità del miele, la dove quelle fatte col solo sugo, durano pochissimo tempo, onde il *Saladino* disse, che le Pillole si conservano buone per sei mesi, e non più. La sesta se n'ottiene la fermentazione, e perfetta unione degli ingredienti, e la corruzzione delle qualità cattive di esse. Il parere di meschiare il miele con i sughi, per fermare la massa delle Pillole, viene consegliato da un buon numero d'esquisiti Medici, e Farmacopei, come sono i *Medici del Collegio Mantovano, Augustano, Bergamasco, Mesue, Nicolò Brasavola, Silvio, Trincavellio, Dessenio, Borgarucci, Renodeo, Fernelio, Mercuriale, Castello, Bertaldo, Paolo Suardo, Quirico de Augustis, Francesco Alessandro, Bauderone, Calestano, Costa, Spinello, Melicchio, Fra Donato Eremita, e Santino.* Ma quando nelle ricette di esse Pillole vi saranno prescritte Gomme, e molta copia di Aloè, all'ora dice *D. Simone Tovar*, si possono adoprare i sughi semplici, che questi fanno l'ufficio del miele, circa il mantenere la massa viscosa, e trattabile. Per gli ostinati di contrario sentimento si dà per regola, anche buona, di cuocere i sughi depurati in consistenza di sapa, e con essa, che sarà materia viscosa, si può formare la massa delle Pillole.

PILLOLE
Aggregative d'invenzione di Mesue.

PIglia di Mirab. Citrini, Riobarbaro ana dram. 4. Sugo d'Eupatorio, Sugo d'Assenzo, ana dram. 3. Scamonea antiochena cotta nel pomo dr. 6. Mirabolani Cheboli, ed Indi, Agarico, Coloquintida, Polipodio, ana dram. 2. Turbit buono, Aloè ana dram. 7. Mastice, Rose Rosse, Sale Gemma, Epitthimo, Anisso, Gengevo, ana dram. 1.

Se ne faccia massa di Pillole con l'Elettuario Rosato quanto basta, e si facciano Pillole grosse.

Facoltà, ed Uso.

Sono utili a molti effetti del corpo umano, di dove sono chiamate *Policreste*, e purgano universalmente tutti gl'umori, ma specialmente sono efficaci a varii mali del capo, del ventricolo, e del fegato, evacuano l'una, e l'altra colera, mondificano gl'istrumenti de' sensi. Vagliono alle febbri antiche, continue, e compliçate.

La dosa è di una dramma, sino ad uno aureo. Durano in bontà per due anni.

Mesue descrive più ricette di Pillole Aggregative, ma la presente, che dice essere di sua invenzione, è quì la più costumata, come più eccellente, secondo dicono il *Manardo da Ferrara*, e *Francesco Alessandro*, e come tale è seguita dal *Vecchierio*, *Frati d'Araceli*, *Borgarucci*, *Cordo*, *Costa*, *Calestano*, *Melicchio*, e *Santini*. Si chiamano *Aggregative*, perche la virtù di esse comprende, e congrega la forza di giovare a molti, e diversi mali, come sono del capo, del ventricolo, e del fegato, e per l'istessa intenzione vengono anche chiamate *Pilulæ Polycrestæ*.

Il sugo

Digitized by Google

Il sugo d'Eupatorio, si doverà cavare da quello di *Mesue*, che *Dioscoride* chiama *Agerato*, e doverà essere condensato al Sole, o a lento fuoco, in forma di sapa densa, com'anche doverà essere il sugo d'Assenzo.

Per la Coloquintida si può pigliare la preparata, che sono i Trocisci Alandal, come insegna *Mesue istesso* (*cap. de Troc. Alandal.*)

Per l'Elettuario Rosato, si intende quì quello di *Mesue*.

La Massa si doverà formare di consistenza, più tosto molle, che dura.

Quiedo insegna, che le polveri delle Pillole doveranno farsi polverizzare grossamente, come anche dicono il *Collegio Fiorentino*, *Valenziani*, *e D. Simon de Tovar*, in riguardo, che le Pillole dovendo dimorare lungo tempo nello stomaco, a fine di tirare gl'umori dalle parti lontane, conviene perciò la tritura grossa.

Ma per l'opposto di questo parere il *Brasavola*, ed il *Settala* vogliono quì le polveri sottili, e soggiunge *Pietro Castello*, che così si fa meglio la fermentazione, e circa la particolarità di rimanere lungo spazio di tempo nello stomaco, si risponde, che basta, a formarle dure, e grosse di dove *Mesue* disse: *Fiant Pillulæ crassæ:* Sentiamolo dal *Settala*, che dichiara la sua opinione in questa forma.

A far che le Pillole dimorino lungo tempo nello stomaco, e che purghino gl'umori grossi dalle parti rimote del corpo umano, gl'autori più stimati, non l'attribuiscono alla tritura grossa, o sottile pestata, ma alla forma esterna con la quale si deve fare il medicamento, perche sappiamo, che le cose liquide più facilmente, e prestamente escono dallo stomaco, e più presto purgano: quei che sono un poco più tardi: ma quei, che sono sodi si fermano più lungamente nello stomaco, e tirano dalle parti più grosse, e questa è dottrina insegnata anche dal *Fusio* (*lib. 1. de comp. med.*)

Dell' Eupatorio.

SI trovano più, e diverse piante del nome d'Eupatore, che fu Rè, e primo trovatore delle virtù di tal erba. Tralasciaremo tutte l'altre sorti di esso, e diremo, che doverà servire per queste Pillole l'Eupatorio di *Mesue* chiamato *Agerato* dal famoso *Dioscoride* (*lib. 4. cap. 61.*) che dice l'Agerato è pianta folta, alta un palmo, semplice, bassa, molto simile all'origano, produce un ombrella, nella quale sono i fiori simili a bottoni d'oro, minori di quelli dell'Elicriso, nè per altro ha egli il nome d'Agerato, che per conservare lungo tempo il fiore nel suo colore. I Senesi lo chiamano *erba giulia*.

L'Eupatorio di *Mesue* solvendo caccia la colera, e la flemma, conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere, e conferisce a' dolori di esse, ed è medicina solenne a tutte le sorti d'oppilazioni, ed a' mali originati da esse, e sovviene mirabilmente alle febbri lunghe.

Quello che doveremo avvertire poi nella pratica di comporre le Pillole Aggregative, e specialmente di formarle con abbondanza di Catartico, è di pestarle lungo spazio di tempo, acciò la pasta di esse acquisti una morbidezza, che gl'accresce perfezzione.

PILLOLE
Alefangine di Mesue.

PIglia di Cannella, Cubebe, Legno Aloè, Calamo Aromatico, Mace, Noci Muschiate, Cardamomo, Garofani, Asaro, Mastice, Squinanto, Spica Narda, Carpobalsamo, ana oncia 1. Assenzo secco, Rose Rosse ana dram. cinque: pesta ogni cosa grossamente, e falle cuocere, con dodeci libre d'acqua, finche se ne consumino due parti, poi si fregano con le mani, e si colano con espressione.

Piglia poi Aloè Succotrino buono libra una, e lavalo spesso con acqua piovana in una scodella vetriata, e poi tritalo, e gittale sopra del decotto predetto circa a due libre, e seccalo nel Sole, poi aggiungi a questi Aloè, Mirra, e Mastice ana dramme cinque, Zaffarano dramme tre, pestali bene insieme, e gittali sopra il resto della detta decozzione, e tritali finche si secchino, e fanne Pillole quanto un cece l'uno.

Facoltà, ed Uso.

Vagliono al dolor dello stomaco, causato da flemma, ed hanno grand'efficacia a mondificare lo stomaco, il cervello, e gl'umori grossi, putridi, e flemmatici; confortano lo stomaco, ed ajutano a far digerire.

La dosa è di due dramme. Durano per molti anni, quando però sono ben conservate.

Quanto poi al nome delle *Pillole Alefangine* è interpretato *Pillole Aromatiche*, in riguardo, che tutti gl'ingredienti d'esse sono Aromati, onde vengono perciò anche da' Latini chiamate *Pilulæ de Aromatibus*, siccome l'altro nome di *Pillole del Sole*, l'hanno acquistato perche si dovevano seccare al Sole, e non altrimente, sicche si faranno nell'Estate.

E in disputa trà gl'ingegni speculativi, se il decotto d'esse Pillole doverà farsi con la solita graduazione degl'ingredienti nel punto, che si doveranno cuocere; e benche *Mesue* Autor d'esse non l'esplichi, il *Brasavola* però seguito dal *Calestano*, vuole in ogni conto doversi fare quì la decozzione graduata, in conformità de'Canoni di *Mesue*, la qual graduazione, soggiunge egli, benche non l'abbia quì espressamente prescritta, deve bastare, che l'abbia insegnata una volta ne' suoi Canoni Generali, di dove si piglia l'esempio, per le materie particolari. L'accorto *Settala* con prolisse riposte (delle quali traportarò quì il suo senso) dice, non doversi fare quì decozione graduata, perche nell'antico interpetre di *Mesue*, che lo traportò dalla lingua Arabica nella nostra, dice così.

Si pesti ogni cosa grossamente, e vi si gittino sopra dodeci libre d'acqua, e si facciano cuocere alla consumazione di due terze: Se dunque dopò d'averle pestate vi si ha da gittare sopra l'acqua, certo è che non si doverà far graduazione alcuna; dice di più il *Settala*, ed il *Mercuriale*, che così parimente faceva un certo *Jambone Pelusio*, e di costui *Galeno* fece onorata menzione, dal quale dicono, che *Mesue* (*lib. 8. de comp. Med. cap. 21.*) tolse molti esempii, e specialmente il modo di far questo decotto; e conchiude il medesimo, che non dobbiamo partirci, in questo caso dalle regole comuni, e questa essere un'eccezione in queste Pillole particolari, perche gl'antichi avevano il fine, che il decotto quì conservasse le semplici parti terree confortative, con qualche calore, e non le parti ignee; e di questo parere s'osserva anche seguace *Dezio Forte* (*Comm. in Mesue*) il quale lasciò scritto così: *In Alephanginis Pilulis, terrestri, crassa,*

crassa, roborantesque vi indigemus, qua Aloè roborans magis minusque solvens efficiatur, & propterea jure optimo, ea hic coquit. E' anche in disputa la quantità delle 12. libre d'acqua, per fare il decotto d'esse Pillole Alesangine, alcuni ne prescrivono sei libre, ed altri ne vogliono quattro libre, come sufficientissime; ma comunemente seguitano di mettervene le dodeci libre perche così chiaramente vuole *Mesue*, e così faceva *Jampone*. Il che a me non piace, perche in questa materia de' decotti è d'assoluta necessità, che si camini molto riguardingo, avendolo osservato con una invecchiata pratica, che quasi sempre viene prescritto il decotto con soverchio licore, onde poi con lunga bollitura, non solo ne svapora, quasi tutto il profittevole de' materiali, ma la parte sottile del licore; onde sopra tal pensiero, avverte anche *Zefiriele*, *Tomaso Bovio* (*Melampo seu flagello contro Medici. Nel vero modo di fare Decotti*) che ordinando esso i decotti di Salsa Parilla, Legno Santo, o d'altri sciroppi, fa pigliare le dose, conforme fanno gl'altri Medici, e quanto alla dosa dell'acqua, ne piglia la metà, e la fa digerire, e cuocere in vaso di vetro, o con il suo cappello, e recipiente di vetro, facendo distillare bene le commessure, e quel licore, che distilla l'unisce con il decotto, e così non si perdono le parti sottili, essenziali, e profittevoli, nelle quali consiste gran parte del sale volatile delli materiali, e questo è il modo vero di fare i decotti, acciò riescano salutari, altrimente si perde l'opera.

Giacomo Fontana nella Farmacia Generale (*lib. 5. cap. 7. De Decoctis sudorif.*) nota: *fieri debere in vase, ita obturato, ut nihil expiret, in quo errant maximè Farmacopæi, qui decoctiones suas perficiunt in vasis detectis; tenuis enim ille vapor, qui è decoctis egreditur, præstantior fortè est substantia, ideo operculis probe tegi debent.*

PILLOLE
Arabiche di Nicolò.

PIglia d'Aloè Epatico oncie quattro, Brionia, Mirab. Citrini, Cheboli Indi, Bellirici, ed Emblici, Mastice, Diagridio, Asaro, Rose Rosse ana onc. 1. Zaffarano dr. 1. Castoreo dr. 3. Si confettano con sugo di Finocchio, o d'Assenzo Romano.

Facoltà, ed Uso.

Sono buone contro ogni dolor di capo, benche antico, purgano mirabilmente tutti gl'umori, generano allegrezza, e togliono la malinconia; acuiscono la mente, rendono la vista, ristorano l'udito, e fanno buona memoria. Purgano senza molestia tutti gl'umori. Si possono dare a gl'nomini, e donne in ogni tempo, ed in tutte l'età, contro la scotomia, vertigine, emicranea, per gl'occhi, denti, gengive, stomaco, milza, e susurro d'orecchie.

La dosa è d'una, sino a due dramme. Si conservano due anni in vigore.

Il frequente uso, che di queste Pillole avevano gl'Arabi, gli ha fatto acquistare il nome d'*Arabiche*. La facilità di componere la ricetta d'esse, ci toglie l'occasione di farvi sopra alcuno discorso; con tutto ciò mi pare di ricordare, che finita di fare la massa di esse, dopò due, o tre giorni si deve pestare di nuovo, almeno per un'ora, per toglierli quella spugnosità, che contraono da i spiriti fermentativi.

Della Brionia.

VIte bianca vien anche chiamata la Brionia, detta così dalla parola Greca *Beido*, che inferisce alzare in alto, ch'è proprio di questa pianta con avviticchiarsi nelle convicine piante, come accenna *Columella* (*lib. 11. de Re Rustica.*)

Quæque tuas audax imitatur Nysie vites:
Nec metuit sentis: nam vepribus improba surgens.
Acbrados, indomitasque Brionias alligat alnos.

In Italia si chiama *Zuccha selvatica*, e si và differenziando da un'altra Brionia, che produce il frutto negro, con il colore dell'istessa uva sua, ch'è di colore rosso, che perciò altri la chiamano *Brionia Baccis rubris*, le quali bacche sono stimate da *Ermolao Barbaro*, per l'uva Tamminea, e da molti altri dotti, nel numero de' quali non posso tralasciare, appo de virtuosi (senza nota di trascurato) la degna Persona dell'eruditissimo, ed accuratissimo *Gio: Rodio*, che dottamente nelle note, ed emendazioni sopra *Scribonio Largo* mostra, che tutte le Bacche delle Brionie è sopra l'uva Tamminea; ma specialmente, con *Festo*, quelle, che sono rosse, dette così: *Quod tam mira sit quàm minium*, ma *Gio: Babuino* (*Istor. universal. plant.*) ed *Errico Cherlero* seguendo *Marcello Virgilio*, hanno per opinione, che la parola *Tamminea*, sia nome corrotto dalla voce Greca *Ophiostaphylon*, che nell'Idioma Latino inferisce *Uva Anguina*, per nascere ella nelle siepi, con foglie, e frutto simili alla Vite, dove stanno ordinariamente le serpi, che l'uva Tamminea sia propriamente la Stafisagria, erba pedicolare, la quale dicono essi: *Propriè a Romanis uva Tamminea appellatur, licèt Plinius contra Celsum uvam Tammineam aliam dicat esse, a staphide agria. Cæterùm suspicamur nos, hoc loco, non uvam Tammineam sed Anguineam potiùs esse legendum, ut respondeat Græcæ appellationi, quæ est Ophiostaphyle, & Uva Anguina latinè interpretatur.* Soggiunge ancora *M. Virgilio*, che *Plinio* medesimo, si sia inviluppato sù questo punto, perche volendo narrare le virtù dell'uva Tamminea, dice le medesime della Stafisagria, il che inferisce uva Silvestre, o pure uva passa Silvestre. E che: *Alia enim à Brionnia Tamminea uva est, quemadmodum Latini omnes antiquiores docuerunt.*

Io però ho per fermo, che l'uva Tamminea siano i frutti della Brionia negra, chiamata anche vite negra, la quale i Latini antichi chiamarono *Tammina*, o *Tamus*, secondo il *Babuino*, e dal volgo di Toscana Tamaro. Sentiamo quel che ne scrive *Columella* (*lib. citato.*)

Lubrica jam lapathos jam Thami sponte virescunt.
Sunt qui Tamnum quoque scribant, non Tamnum, aut Thammum.

Di dove poi senza fallo proporzionatamente i Latini chiamarono la sua *Uva Taminia*.

Quanto a i delineamenti della Brionia, li tralascio a descriverli quì, come di materia volgare. Si trovano alcune piante peregrine con il nome di Brionia, cioè maculata, descritta da *Gasparo Babuino*, la quale contiene il seme in due unito, onde gli è dato il nome di *Brionia Dicoccos*, e per nascere frequentemente in Candia, si chiama anche Brionia Cretica, ma non fa quì per l'uso di queste Pillole.

La nostra ordinaria Brionia ha una grande confacenza con il Meccioacan, detto così, perche si porta dall'Isola Meccioacan, situata più avanti del Messico; onde vien anche chiamata Riobarbaro

Digitized by Google

baro di Meccioacan, ed in riguardo della sua bianchezza *Riobarbaro bianco*. Il sapore insipido della radice del Meccioacan, lo fa differenziare dalla Brionia, che ha sapore amaro, e mordicativo. Il perfetto Meccioacan doverà essere internamente bianco, non tarlato, di pezzi grossi al possibile, perche da' piccioli se ne parte presto la forza sua. Il *Meccioacan*, non ha bisogno di correzione, si piglia in polvere, non molto sottile, si beve con vino, che è il suo peculiare vehicolo; ma da chi non beve vino, con acqua di Cannella, d'Anisi, o di Finocchio: dassi in ogni tempo, ed ogni età, evacua gl'umori colerici, grossi, flemmatici, e misti, di qualunque sorte, che siano, evacua l'acqua dagl'Idropici con molta facilità; cura ogni sorte d'oppilazione, e tutti i mali da essa causati. Toglie ogni dolor di capo invecchiato, mondifica il cerebro, ed i nervi, guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole, fa buona operazione in tutte le distillazioni, e discensi antichi, con dolore di giunture, come gotta artetica, e nella passione di stomaco, evacuando la causa, e consumando la ventosità. Ne' mali d'urina, e di vessica, dolor di fianco, colica di qualsivoglia sorte, fa opere grandi. Cura i mali del petto, tosse vecchia, ed asma. Nel mal Francese fa gran prove, e specialmente quando è invecchiato, pigliandosene però più volte, secondo si vederà il bisogno, ed in ogni male antico si deve replicare più volte; caccia le cause delle febbri lunghe, ed antiche, e quelle causate da oppilazione: chi fosse pronto a vomitare la polvere del Meccioacan, può dopo presa dormirvi mez'ora, o pure pigli subito un rosso d'ovo arrostito, e ben caldo, e disfatto con le dita, se lo ponghi a modo d'empiastro nella fontanella della gola, fin tanto, che questa polvere, o qualsivoglia altra medicina cominci ad operare, che senza dubio proibisce il vomito, e quei fumi cattivi, che esalano alla gola: mentre s'attende all'evacuazione del Meccioacan non si doverà mangiare, nè bere, nè dormire, e si mantenghi il paziente in luogo caldo: ed ogni condizione quì accennata, che si trascura, può impedire l'operazione, la quale volendosi fermare, bastarà pigliare una scodella di brodo, o mangi qualche cosa, perche così cessa d'operare.

Gio: Babuino connumera trà le spezie della Brionia, la Salpa, chiamandola *Brionia Mecboacan nigricans*, e dice chiamarsi in India *Chelupe*, ovvero *Celape*, e che quei di Marseglia la chiamano *Salapa*, o *Gelapo*, e la stimano per Meccioacan negro: quì si chiama *Salapa*, ed è questa una medesima cosa con quella pianta, che *Doscoride* chiama *Apios*, e se ne trova anche in questo Regno nelle parti di Puglia; il *Costeo* la ripone trà le specie dell'Esola, ed in riguardo della forma gl'attribuisce il nome d'Esola rotonda di Puglia. L'operazioni della Salapa sono le medesime con quelle del Meccioacan, ma con più vigore, e s'adopera ne' medesimi mali.

Quanto alle virtù della Brionia, chi volesse entrare nello spazioso pelago delli suoi racconti, non giungerebbe, se non tardamente, al desiderato porto della fine di esse; ma non doverò con tutto ciò tacere quì alcune prerogative di essa, meno cognite; poiche è già fatta volgare la cognizione, che ne ha dato *Ippocrate*, che ella vale molto contro i mali dell'utero, siccome ha parimente fatto *Martino Rolando* (*centur.*1. *curat.*99.) e *Dioscoride* nell'ulcere putride, contusioni, infiammazioni, nel morbo comiziale, pigliandosene una dr. per un anno continuamente: al morso delle Vipere, effetti di milza, ed i frutti di essa: contro la scabia, e mille altri mali, che appresso gl'Autori publici si possono vedere. Ma quello che più volte ho Io sperimentato, con felice evento, è che ella si può dire essere la mano di Dio per la sciatica, facendosene solamente Clistieri, pigliando un'oncia di essa radice fresca, e poi ben pestata, facendola bollire legiermente con vino Greco, ed acqua comune ana oncie nove, finche restano dieci onc. del decotto, del quale se ne fa clistiero con due onc. di Rodomele; doverà continuarsi per il numero di quattro, o cinque volte, e sin anche a sette, ma il segno, che il paziente non doverà continuare più sarà, che il dolore della sciatica sarà passato, e nelle feccie dell'evacuazione, fatta dopo detti clistieri, v'appariranno alcune stille di sangue, ed è certo indizio, che il paziente è di già risanato.

Per dissolvere le strume, è stato sperimentato bere ugual parte di sugo di Brionia, vino, e miele, e la medesima radice fatta in empiastro con miele, parimente dissolve le strume. *Arnaldo di Villanova*, riferisce il medesimo effetto, e dice, che fu guarita una Persona dalle strume, in trè settimane, con il purgarsi semplicemente con sugo di Brionia con poco Zucchero. Opera il medesimo giovamento (secondo *Pietro Bairo*) la semplice radice di Brionia, portata per Amuleto al collo.

Scrisse il *Mattbioli* (*Com.in Dioscoride*) essersi liberata una Donna, che ogni mese era acerbamente tormentata dalla perfocazione della matrice, non con altro rimedio, che con una volta il mese, per un'anno intiero bere un bicchiero di vino, nel quale aveva bollito un'oncia di radiche di Brionia, sino al calar della metà del vino. Al capo della feccia di Brionia, si possono vedere molte altre prerogative di questa benedetta radice.

PILLOLE
d'Agarico di Mesue.

PIglia d'Agarico dr. 3. Rad. d'Ireos, Marrobbio ana dr. 1. Turbit dr. 5. Polvere di Jera Picra dr. 4. Coloquintida, Sarcocolla ana dr. 2. Mirra dr. 1. Si confettano con il mosto cotto.

Facoltà, ed Uso.

Purgano il torace dalla pituita crassa, e putrida, e perciò conferiscono alla tosse antica, ed all'asma. Se ne danno da una, sino a due dr. Si conservano per due anni vigorose.

Appresso *Mesue* si trovano due ricette delle Pillole d'Agarico, ma la presente è l'usuale. Si trova, chi per l'Agarico, quì intende il Trocisca-to, ma sono aspramente ripresi dall'accurato *Eugerio Ferrerio* (*Met.med. cap.*1. *de Agar.Trociscat.*) con le seguenti parole: *Itaque subsistant, & non à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedant, & Agarici verùm usum discant, in hunc modum substantiam ejus tritam dato, sicut veteres omnes, atque Mesue ipsum, in Antidotario, & opere practico fecisse constat.*

Per le polveri di Jera, si pigliaranno quelle di *Galeno*, e per la Coloquintida, di Trocisci Alandal, come esplica *Mesue*, (*al capo de' Trocisci Alandal.*)

Il *Settala* (*Animad Farm.*) quì vuole la Sapa, non molto spessata, perche indebolisce il composto;

Digitized by Google

sto; ma la sapa non spessata fa divenire in breve la massa di esse Pillole muffa, e secca, onde per evitare questo inconveniente, *Bernardo Dessenio* consegliа a pigliare quì il miele per la Sapa; contutto ciò seguiremo per appunto la ricetta.

Della Sarcocolla.

LA voce Greca Sarcocolla inferisce colla di cenere, in riguardo del suo effetto di consolidare, e riempire l'ulcere di carne. E gomma, che piglia il nome dall'Albero, che la produce (che nasce in Persia) ed è simile alla Manna dell'Incenso, di colore rossigno, e di sapore amara.

Salda le ferite, riempie di carne le piaghe, e proibisce i flussi, che scendono agl'occhi. Gl'Arabi di più conobbero nella Sarcocolla anche virtù di sciogliere il corpo, evacuando la flemma, e gl'umori crassi, specialmente dalle giunture, mondifica il cervello, i nervi, ed il polmone; conferisce alla tosse, ed all'Asma. Divengono calvi quelli, che l'usano spesso.

PILLOLE
Lucis Majoris di Mesue.

PIglia di Rose Rosse, Viole, Assenzo, Coloquintida, Turbit, Cubebe Calamo Aromatico, Noci Muschiate, Spica Narda, Epithimo, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Semi di Seseli, Semi di Ruta, Squinanto, Asaro, Mastice, Garofani, Cinnamomo, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, Semi d'Apio, Cassia Lignea, Zaffarano, Mace ana dr.2. Mirabolani Citrini, Cheboli Indi, Bellerici, Emplici, Riobarbaro ana dram.4. Agarico, Sena ana dram.5. Eufragia dr.7. Aloè succutrino al peso d'ogni cosa. Si confettano con sugo di Finocchio.

Facoltà, ed Uso.

Evacuano la pituita dal cerebro, e dagl'occhi, e perciò curano i morbi degl'occhi, causati da essa pituita, roborano, ed accrescono di più i spiriti visivi, e li rendono puri, ed in tal modo giovano al vedere.

Se ne danno da due, sino a quattro dram.

Si conservano oltre a due anni. Sono state chiamate queste Pillole anche col nome di *optiche*, cioè *Oculari*, in riguardo, che esse evacuano gli umori, che offuscano il vedere, e per l'istessa cagione sono dette Lucis, perche conforme il lume sgombra le tenebre, così esse rimuovono l'oscurità degl'occhi. *Mesue* ne pone due ricette: la presente è in continuo uso, tralasciandosi l'altra, che si chiama minore, come di minor virtù. Nel testo di *Mesue* si lege semplicemente Cassia, e si doverà intendere la Cassia lignea, che secondo *Dioscoride* giova agl'occhi. L'Eufragia si trova varia ne' testi di *Mesue*, perche alcuni ne prescrivono sei, ed altri sette dram. e questa si stima la dosa più corretta, e così anche approvano i *Frati d'Araceli*. *Il luminare maggiore*. Il *Collegio de' Medici Bolognesi*, *Placotomo*, *Cordo*, *Celestano*, e *Santino*. I *Medici Augustani* ne prescrivono trè dramme. Io però ho per opinione, che la dosa delle dr.7. si doverebbe più tosto duplicare, o triplicare, mentre l'Eufragia, non solamente è direttiva agl'occhi, ma essa solamente può giovare a quanto possono operare le presenti Pillole, e di questa mia asserzione n'abbiamo la testimonianza *d'Arnaldo di Villanova*, che lasciò scritto, asseverantemente, che il vino d'Eufragia, o polvere d'essa, usata ogni giorno per un'anno intiero, ringiovanisce la vista de' vecchi, che par quasi miracolo, di che n'abbiamo l'esperienza del nostro famosissimo *Ferrante Imperato*, al quale nell'età di 60. anni se gli diminuì la vista: usò perciò per un'anno intiero il vino d'Eufragia, visse poi sino a novanta sette, senza bisogno d'occhiali, conforme a pieno narrassimo l'intiera Istoria, al proprio capo del vino d'Eufragia.

Dell' Eufragia.

IL nome d'Eufragia inferisce sollazzo degl'occhi: gl'Autori antichi non fecero menzione di quest'erba, trà li moderni il nostro celebratissimo *Fabio Colonna* (*Stirpium minus cognitar.*) ne ha osservato di cinque maniere; ma quella, che doverà entrare nelle Pillole lucis sarà la prima, che pone il *Matthioli*; che in sostanza è un'erba ordinaria, alta un palmo, con frondi minute, e crespe, per intorno sottilmente dentate, al gusto sono stitiche, ed alquanto amarette: produce i fusti sottili, e rossigni, ed i fiori di color bianco, che inclina al giallo, ed al purpureo, e tale per appunto è quella, che nasce alla montagna di Majella in Abruzzo, della quale adoprò l'*Imperato*, per farne il vino, per uso proprio, dal quale ne riportò (come s'è detto) quel rilevante beneficio di ricuperare la vista, il che non potè conseguire, quando prima usò il vino fatto con l'Eufragia, che nasce attorno Napoli, la quale per quanto ho attentamente osservato, è di spezie diversa, e di poco profitto.

Pietro Pena, e *Matthia Lobellio* riferiscono un' istoria, di diretto contraria alla sopraddetta, seguita in Persona dell' *Imperato*, d'un certo tale, che usò il vino d'Eufragia, per essergli offuscata la vista, ed a capo di trè mesi la perdè in tutto, e credono, che l'evento infelice di questo caso, seguì per aver colui adoprato l'Eufragia in vino, e dicono, che perciò farebbe più sicuro l'uso della semplice polvere d'essa Eufragia, o pure il suo decotto. Io però ho per fermo, che colui, che perdette la vista col vino d'Eufragia, non seguì per difetto, cagionato dal vino, in quella persona; ma perche l'occhio d'essa, non era offeso da materia umorale, contro della quale giova molto il vino dell' Eufragia, ma più tosto già viziato l'organo visivo, il quale difetto organico, in quello spazio di trè mesi venne totalmente a crescere, onde non è maraviglia, se ciecò, perche il detto vino d'Eufragia, non ha alcuna azione, contro de' mali, dipendenti dagl'istromenti organici.

La pratica, che si doverà osservare, circa il comporre queste Pillole, non devia punto da quelle dell'antecedenti Pillole, non tralasciando però il pestare lungamente la massa, a finche si faccia una perfetta mistione, e per conseguenza; anche una buona fermentazione.

PILLOLE
Cocchie di Rasis.

PIglia di polvere di Ierapicra di *Rasis* dram. 10. Coloquintida scrup.10. Scamonea dram. due, e mezza, Turbit, Stecade ana dram.cinque. Si facci massa con lo sciroppo di Stecade.

Facoltà, ed Uso.

Si chiamano con ragione Pillole Cefaliche, perche

Digitized by Google

che purgano il capo efficacemente, evacuando anche da' nervi gli umori crassi.

La dosa è di una, sino ad una dramma, e mezza.

Sono efficaci per due anni intieri.

Le Pillole Cocchie, le scrisse *Rasis* al *lib.* 9. *ad Almansore*, e sono interpretate *capitali*: se ne trovano ricette di *Galeno* (*cap. de Cephal. soda. & emicr*) *di Mesue*, *di Nicolò*, e di altri; ma sono quì in uso quelle di *Rasis*, nella cui ricetta si notano due difficoltà, la prima intorno alle polveri di Jera, perche *Renodeo*, *il Collegio di Bologna*, e *Bauderone* vogliono quelle di *Galeno*, ma ripugna quì la regola del dovere, poiche Rasis Autor di queste Pillole ha composto anch'esso le polveri di Jera, ricercano dunque queste Pillole le medesime polveri di Jera di esso *Rasis*. *Lodovico Settala* lo dice non men chiaro, che dottamente, come segue (*Animad. pharmaceuticæ.*) *In Cochiis parandis pilulis Hieram picram, quam veluti earum basim, ab initio imponendam præcipit, non Galeni Cicram excipiendam esse, sed eam, quam ipse Rhasis descripsit*, e di questo sentimento sono. Il *Collegio de' Medici Augustani*, *Mantovani*, *il Cordo*, *Luminare majus*, *Antid. Romano Borgarucci*, il *Tesoro de' Speziali*, *Melicchio*, *Costa*, *e Spinello*.

La seconda difficoltà contiene, che non avendo *Rasis* lasciato scritto, con che licore si debba formare la massa di esse Pillole, rimane in ambiguo, se dobbiamo seguire il parere di alcuni Autori, che prescrivono varj licori, come vino, Miele Rosato, sugo di Finocchio, di Cavoli, o di Assenzo. Noi però ci contentiamo dello sciroppo di Stecade, come anche prescrive l'Antidotario Romano, ed il Collegio de' Speziali di quì.

Rasis prescrive tutta la massa di queste Pillole, doversi dividere per dodici dose, ma nel clima nostro riesce la predetta dosa troppo alterata, perche non deve trapassare le due dramme.

PILLOLE
Di Fumoterra di Avicenna.

PIglia di Mirab. Citrini, Cheboli, ed Indi, Scammonio ana dram. cinque, Aloè Succotrino dram. sette.

Si confettano con acqua di Fumoterra, e si lasciano, finche si secchino, e s'imbeveranno di nuovo, e si lasciano seccare, e si facci così trè volte, ed in ogni volta si ponga tanto sugo, che si venghi a fare come bevanda, dopo si lasciano, finche s'ispessano, e si facciano compatte, e dopo si facciano Pillole.

Facoltà, ed Uso.

Purgano gli umori acri, e mordaci, la pituita salsa, ed altri sughi adusti, e malinconici, da' quali vengono originati molti vizj nella cute, come scabie, prorito, lichene, ed impetigine.

Si danno da una dramma, sino ad una, e mezza.

Si conservano più di trè anni.

Queste Pillole sono scritte dal Principe *Avicenna* al *lib.* 4. *fenone* 7. *tract.* 3. sopra delle quali vi è da notare, che per acqua di Fumoterra si doverà intendere il sugo di essa, perche così costumano gli Arabi, chiamando il sugo, acqua, come attestano il *Brasavola*, il *Cesio*, *Dessenio*, *Colonienſi*, *Cordo*, ed altri. Si ricorda, che nel replicare quelle trè imbibizioni, si doverà sempre pigliare il sugo di Fumoterra depurato.

Il *Renodeo* vuole, che nella fine, dopo seccate queste Pillole, si debbano riformare con il sugo cotto a modo di Sapa, acciò la massa riesca più trattabile, ecco le di lui parole: *Tandem excipiuntur, non eodem succo, ut multi ignoranter faciunt, sed melle, cui succus longiore coctione dissipatus fuerit, ne in soliditatem ferè lapideam indurescat massa.*

PILLOLE
Fetide Maggiori di Mesue.

PIglia di Sagapeno, Ammoniaco, Opopanaco, Bdellio, Coloquintida, Harmel, cioè Ruta Silvestre, Aloè, Epittimo ana dram. cinque, Ermodattili, Esola ana dram. 2. Scammonio dram. 3. Cinnamomo, Spica Narda, Zaffarano, Castoreo ana dram. 1. Turbit dram. 4. Gengevo dr. 1. e mezza, Euforbio scrup. 2. Dissolvi le gomme con acqua di Porri, e fa massa.

Facoltà, ed Uso.

Evacuano l'umore freddo, pituitoso, e crudo, ed anche il bilioso, onde convengono a sanare quei mali, che sortiscono l'origine da essi, come sono i dolori dello stomaco, dolor colico, e delle giunture, podagra, gonagra, e delle vertebre, alla lepra, alla morfea, ed altri vizj della cute.

Se ne danno due dramme; e si conservano perfette pe trè anni.

Il nome di Fetide lo danno a queste Pillole le Gomme con alcun'altri ingredienti di esse, di odore acuto, e non sono dette fetide, perche evacuano gli umori fetidi, come credettero alcuni. Sono anche chiamate Pillole Artetiche, in riguardo, che conferiscono agli articoli; si trova però appresso di *Nicolò* un'altra ricetta di Pillole Artetiche, la quale doverà usarsi quando vengono prescritte dal Medico le Pillole Artetiche. L'Esola, ch'entra in queste Pillole si doverà intendere preparata, conforme alla dotta intelligenza di *Renodeo* (*Animad. Farm.*) e del *Settala*.

Per l'acqua del Porro, si doverà pigliare il sugo di esso, cavato dal Porro capitato, come più medicinale, e si adoprarà, così semplicemente depurato, perche ricevendo queste Pillole una proporzionata quantità di gomme, operano, che il semplice sugo di porro si renda atto a formare le Pillole, senza meschiarvi il Miele. Avvisa però, prudentemente il *Settala*, che di queste Pillole, non se ne facci una massa, perche racchiudendo poi l'umidità del sugo, e seccandosi la massa estrinsecamente con più celerità, che non fa nell'interno di essa, si muffaria facilmente, onde conseglia, che se ne faccino pezzetti, come Trocisci.

Dell' Esola.

L'Esola è di molte maniere; ma quella, che doverà entrare nelle Pillole fetide, sarà l'Esola minore, di corteccia tenue, legiera, fragile, e rossegiante.

Dell' Ammoniaco.

L'Ammoniaco è lagrima di una ferola, che nasce in Libia attorno al tempio di Giove Ammonio, di dove viene chiamata Ammoniaco. Nasce ancora copiosamente in Puglia, come ho veduto Io medesimo, dove si potria raccogliere ottimo Ammoniaco, che tale è il granelloso simile all'incenso, di odore uguale al castoreo, ed al gusto amaro. I latini chiamano l'Ammoniaco Gutta; ma

Digitized by Google

ma Io penso, che sia cosa diversa dalla Gutta, della quale si fa menzione nel *Salmo* 40. *Myrrha, Gutta, & casia, &c.* perche al dir anche di *Francesco Panigarola* (*dichiarazione de' Salmi di David.*) la Gutta della Sacra Scrittura è una cosa odoratissima, e non manca chi vuole, che sia lo storace liquido, e gli Autori Greci, come *Paolo Aezio*, ed altri, l'intendono per lo Timiama, che viene a dire *Profumo*. Nè saprei imaginarmi, come l'Ammoniaco può adoprarsi, per materia da profumo, mentre l'odor di esso è così abominevole, che se ne sdegnerebbe il Diavolo istesso; ma il nome, che ha l'Ammoniaco con l'aggiunto di Thimiama, deriva da una scorrezion di stampa, perche in alcune ricette di *Mesue* sono prescritti l'Ammoniaco, ed il Thimiama, e l'impressore trascurò una virgola, che doveva seguire all' Ammoniaco, onde per tal errore fu creduto, che due nomi fossero una sola cosa, cioè *Ammoniaci Thymiamatis*, pensandosi, che quest'ultimo nome fosse epiteto condizionale del perfetto Ammoniaco, ma effettivamente sono due cose distinte, perche quel Thimiama conviene propriamente al *Narcafto*, che secondo *Dioscoride* (*lib.*1. *cap.*20.) si adopra ne' profumi, come materia di grato odore; questa è una corteccia di Albero, che si porta dall' India, che in Toscana si chiama *Tigname*, nome corrotto da Thimiama, del quale Io ne ho avuto fresco, e ne ho cavato copioso storace liquido, col solo premerlo con le mani.

Si trova anche equivoco in Medicina il nome di sale Ammoniaco, nome corrotto, dovendosi correttamente dire, Armoniaco, in riguardo, che dalla Regione di Armenia si porta venale ad Alessandria, ed altre parti del Mondo.

L'Ammoniaco, secondo *Dioscoride*, scalda, tira, risolve i tumori, le durezze, e le scrofole.

Dell' Armel, cioè Ruta Silvestre.

L'Armel prescritta nelle Pillole fetide, non è altro, che la *Ruta Silvestre*, secondo *Dioscoride* (*lum. Apotecar. Thesaur. Arom.*) sicche non ha luogo l'esposizione di *Costantino*, *Quirico de Augustis*, e di *Paolo Suardo*, che sia la Cicuta: contro de' quali, non poco si riscaldano il *Settala*, *Renodeo*, ed i *Frati Farmacopei d'Araceli*.

Dell' Euforbio.

P*Linio* riferisce, che l'invenzione dell' Euforbio sia stata di *Juba* Rè di Mauritania, e lo fece chiamare col nome di *Euforbio* suo Medico, e fratello di *Antonio Musa*, *Medico di Cesare Augusto*.

L'Albero, che produce l'Euforbio è una sorte di ferola, secondo dice *Dioscoride*, del quale è molto ferace il Monte Timolo di Mauritania.

L'*Euforbio* opera, che in un solo giorno si squamino l'ossa, ed ha forza penetrativa, rubificativa, ed escoriativa.

PILLOLE
D' Ermodattili Maggiori di Mesue.

PIglia d'Ermodattili, Aloè, Mirabolani Citrini, Turbit, Coloquintida, Bdellio, Sagapeno ana dram.6. Castoreo, Sarcocolla, Euforbio, Opopanaco, Semi di Ruta Silvestre, Semi di Appio ana dram.3. Zaffarano dram.una, e mezza.

Si confettano con sugo di cavoli, e se ne fanno Pillole.

Facoltà, ed Uso.

Vagliono contro la Podagra, ed a' dolori freddi dell'altre gionture.

La dosa è dramma una, fino a scrup.4. Si conservano vigorose trè anni intieri.

Delle due ricette di Pillole d'Ermodattili, che si trovano in *Mesue*, la più usata quì è la Maggiore. Il sugo di Cavoli, sarà bene cavarlo da' Cavoli non trapiantati, perche questi non hanno umore escrementoso, che acquistano dalli letami i Cavoli, che si traspiantano. Questo doverà parimente cuocersi col miele, in forma di sciroppo. *Idque faciendum est, ne sinum contrahat*. Soggiunge *Bertaldo*, *Renodeo*, e *Borgarucci* (*Antidot. Rom.*) Il *Castello* conseglia, che le Pillole d'Ermodattili possono servire in vece delle Pillole Artetiche, di Sagapeno, di Opopanaco, e di Sarcocolla.

Degl' Ermodattili.

L'Istoria degli Ermodattili è materia piena di confusione, perche con la guida degli Autori Antichi, non se ne può avere notizia accertata, confondendo essi il Colchico, ed Efemero con l'Ermodattilo delle Officine, il quale non è flaccido, come sono i predetti; ma duro, compatto, e facile a ridursi in polvere bianca, farinacea, e glutinosa. Questo usuale Ermodattilo crede *Girolamo Trago*, che sia l'istesso di *Serapione*, e di *Mesue*, ma vuole, che non si adopri per l'uso interno, essendo, dic' egli, velenoso, seguendo in ciò *Paolo Egineta*. Io non devo sopra ciò stendermi molto, perche con l'esperienza, fattane già, per più milioni di volte, si è sempre osservato, che il volgare Ermodattilo, non solamente non è velenoso, ma utile a più cose, e specialmente dice *Renodeo*: *Pituitosum, lentum, ac alios humores viscidos, etiam ab articulis efficaciter trahit: ob id Podagræ, Chynagræ, & omnibus juncturarum doloribus ab eodem humore natis; conducit*. Sicche per conchiusione si dice, che possiamo valerci francamente del comune Ermodattilo, senza quei scrupoli di nocumento, che i Dottori Cartacei scrivono, e vengono questi anche ripresi dal *Castello*, e conchiude, che si debba usare l'Ermodattilo volgare, già approvato, anche dalla lunga esperienza.

PILLOLE
Sine Quibus di Nicolò.

SI piglia di Aloè Epatico lavato, ed odorifero dram.14. Mirab. Citrini, Cheboli Indi, Bellerici, ed Emblici, Riobarbaro, Mastice, Assenzo, Rose, Viole, Sena, Agarico, Cuscuto, ana dram.1. Scamonea, dram.6. e mezza. Si farà la massa con sugo di Finocchi.

Facoltà, ed Uso.

Vagliono propriamente alle cataratte, all' oscurità, e caligine degli occhi. Purgano mirabilmente il capo dalla colera, flemma, e melancolia, e custodiscono la vista da tutti gli umori pravi; finalmente conferiscono alla passione iliaca, e sanano il dolore dell'orecchio.

La dosa è dramma una. Hanno vigore fino al quarto anno.

La gran stima, che facevano gli Antichi di queste Pillole, li fece sortire l'Epiteto, di Sine quibus, volendo dare ad intendere vanamente alla posterità, che sarebbe meglio, a non essere, che vivere senza l'uso di esse, le quali pretendevano, che facessero del tutto menare una vita perfettamente sa-

Digitized by Google

sana. Nè questa stravaganza si può dir sola, perche si è anche nel secolo passato, trovata gente molto più bestiale, che secondo narra il *Ramutio*, vi fu un Gentile, il quale essendo fatto schiavo, e perduta la Nave con grossa merce dentro, non mostrò farne conto, ma vedendosi poi togliere l'Oppio, suo ordinario trattenimento, si gittò immediatamente in Mare, giudicando più tosto dover morire, che vivere senza di esso, dal quale pretendeva ritrarre quei gusti, che li soggeriva la sua falsa credenza.

Il *Settala*, quì per l'Aloè Epatico loto, ed odorifero, non intende l'Aloè notrito con le spezie Alefangine, ma vuole, che si pigli l'Aloè Epatico perfetto di buono odore. Il *Crangosio* conseglia a pigliare l'Aloè con le spezie Alefangine, e così anche fa lo *Spinello*; ma *Arnaldo di Villanova* conchiude, che si debba onninamente adoprare l'Aloè lavato con le spezie Alefangine, e non altrimente. *Albugasi (Lib. de servitore)* dice, che l'Aloè lavato con le spezie aromatiche si usi nelle medicine lassative, dove sarà prescritto l'Aloè. Il *Castello* vuole l'Aloè lavato semplice. Il *Bauderone* usa questa distinzione, cioè (dic'egli) che facendosi queste Pillole con l'Aloè non lavato, riusciranno più solutive, e più convenienti agli effetti, che promettono.

Nicolò ordina, che lo Scammonio di queste Pillole si debba dissolvere con sugo di Finocchio, e poi colarlo per panno, e la colatura serve a formare esse Pillole. Quando lo Scammonio sarà perfetto bastarà polverizzarlo semplicemente, ed unirlo alle polveri, così anche consegliano *Renodeo*, *Dessenio*, *Silvio*, *il Collegio Mantovano*, *il Cesio*, *Costa*, *Spinello* ed altri. Si trova chi pone in disputa, che lo Scammonio non deve essere quì polverizzato sottile, come ordina *Nicolò*, perche si vengono a trasgredire i Canoni generali di *Mesue*; ma sono questi tali ripresi da *D. Simone Tovar* Spagnuolo, il quale conchiude, doversi polverizzare lo Scammonio, non sempre grossamente, come segue quì, che deve essere sottile, secondo anche dice il *Castelli*.

PILLOLE
Di Cinoglossa di Nicolò.

PIglia di Radica di Cinoglossa secca, Seme di Jusquiamo, Oppio, ana dram. 4. Mirra Tragloditica dram. 6. Incenso dram. cinque: Garofani, Cinnamomo, Corimbo, ana dram. 2.

Si formino Pillole con acqua di Rose.

Facoltà, ed Uso.

Hanno grand'efficacia nel fermare le distillazioni sottili, e di mitigare i dolori, e conciliare il sonno.

La dosa è di una dramma, ad una, e mezza.

Si conservano per trè anni, e più.

Mesue scrive anche un' altra ricetta di Pillole di Cinoglossa, sotto nome di *Pilulæ ad omnes morbos catharri*, e vi pone il Zaffarano, ingrediente molto adequato ad esse Pillole, in vece del quale, si trova nella ricetta di *Nicolò*, il Garofano, Cinnamomo, e Corimbi, o Cozumbri, che è lo Storace Calamita. *Fernelio* seguito dal *Renodeo* usa la ricetta di *Mesue*, e vi aggiunge il Castoreo, *& rectè additum est* (dice *Planzio*) *cui cum croco præcipua vis sit emendandi opii malignitatem: itaque videbatur inconsideratè prætermissum*.

Delle due ricette, che si trovano di tali Pillole, quì si trova in uso quella di *Nicolò*, che secondo *Gio: Ludovico Bertaldo*: *Æmulantur pilulas, ad omnes morbos catharri Mesues, sed hæ Nicolai securiores sunt, propter additionem Caryophyllorum, Cinnamomi, & Styracis*, e dell'istesso sentimento si trova *Borgaruccio*.

Renodeo censura *Mesue* sopra le sue Pillole *ad omnes catharros*, e pretende, che in luogo della Cinoglossa sarebbe stata più adequata l'Arnoglossa, ch'è la Piantagine, la quale, dice egli, essere attissima a fermare le flussioni, per la sua qualità astringente. Io però ho per fermo, che la Cinoglossa, come dotata di virtù narcotica ha peculiare forza di fermare, ed ingrossare gli umori.

Nicolò prescrive l'acqua Rosata per formare queste Pillole, ma quì insorge un dubbio molto sensato, ed è che l'acqua Rosata, non conserva la massa di esse Pillole morbida, qualità necessaria per fine delle fermentazioni, che è una condizione inseparabile da tali Pillole, perche, non essendo ben fermentate, possono dannificare notabilmente, del che n'abbiamo casi seguiti, e però non si pongono in uso prima delli sei mesi, perche ricevono molt'Opio, e Jusquiamo, di dove disse *Francesco Alessandro*. *Quorum copia, non modò in gravissimum coma præcipitarent, verùm quoque inemendabili veterno fortassis obruerent*, che sono quei mali, ch'insieme togliono l'uso della ragione, e la memoria, inducendo di più un'inevitabile sonno. La dosa prescritta da *Nicolò* riesce in questo clima troppo alterata, perche in atto pratico ho sperimedtato lungamente, ch'uno scrupolo, opera commodamente tutti gl'effetti sperati.

Della Cinoglossa.

IL nome di Cinoglossa inferisce Lingua di Cane, la Cinoglossa vera produce le frondi come di Piantagine, senza fusto, e giace per terra in luoghi asciutti, della quale Io ho veduto nelle Montagne della Salubre Città di Massa, in tempo della miserabile Catastrofe, ch'impoverì questa Città di Napoli d'abitatori, e si può dire, non esser mai seguita una simile peste, da che ebbe principio questa nobile Metropoli del Regno.

La Cinoglossa volgare, si trova in continuo uso, ed è la medesima descritta dal *Matthioli*, la quale produce un fusto con molti rami verso la cima, ne' quali sono i fiori porpurei simili a quelli dell'Echio, o della Buglossa, da' quali hanno origine alcune lappolette, che toccate con le vestimenta, vi si attaccano fortemente; le foglie di questo hanno figura di lingua di Cane; ma d'ambedue sono in uso per queste pillole di Cinoglossa le semplici radiche seccate senza midollo; le frondi della cinoglossa vera incorporate con grasso di Porco vecchio medicano le morsicature de' cani. Giovano alla caduta de' capelli, ed alle cotture del fuoco.

PILLOLE
Di Pietra Lazola di Mesue.

PIglia di Pietra Lazola lavata dram. 6. Epitthimo, Polipodio ana dram. 8. Scamonea, Elleboro negro, Sale Indo ana dram. 2. e mezza, Agarico dram. 8. Garofani, Anisi ana dram. 4. Hiera Picra dram. 15. Si confettano con sugo d'Endivia.

Facoltà, ed Uso.

Giovano agl'effetti malinconici, ed a quelli originati da colera adusta. Vagliono alla quarta-

na,

Digitized by Google

na, alla lepra, ed al cancro, e purgano senza molestia. La dosa è di due dramme.

Alessandro Tralliano è d'opinione, che la Pietra Lazola, quì si debba lavare dodici volte con acqua di Viole, o di Boragine. *Gio: Renodeo* avvisa, che nel lavare la pietra suddetta, non si debba abbrugiare prima, com'è solito in altre occasioni, *ne pereat illius purgatoria qualitas*. Sicche la vuole lavata cruda, e nel confettare esse Pillole, in vece di sugo d'Endivia piglia lo sciroppo *de Comis Regis Sabor*.

Bertaldo ricorda, che la polvere di Hiera, ch' entra quì si intende di *Mesue*.

Il *Brasavola* non adopra più d'una dramma di queste Pillole, poiche *sunt satis vehementes*, dice egli.

In cambio delle Pillole *de Lapide Lazuli*, uso la semplice polvere dell' Azurro Oltramarino, preparato con li requisiti esplicati nel proprio capo di questo Teatro, ed opera con maravigliosa celerità, in purgare gl'umori adusti, e mondifica il sangue dentro le vene, conferisce alle malattie del cerebro, e del cuore; mondifica il petto, il polmone, e conferisce anche all'asma, alla lepra, ed a' mali della milza.

PILLOLE
Di Mezereon di Mesue.

PIglia di foglie di Mezereon infuse in aceto, e poi seccate dram. cinque Mirabolani Citrini dram. 4. Mirabolani Cheboli dram. 3.

La massa di queste Pillole si formà con Manna, e Tamarindi, dissoluti con acqua di Endivia, e colati.

Facoltà, ed Uso.

Purgano valentemente l'acqua citrina, onde poi giovano all' Idropisia.

La dosa sarà di trè in quattro scrupoli.

Si conservano per più di due anni.

Mesue scrisse la ricetta delle Pillole di Mezereon in due luoghi del suo Antidotario Grabadin, ma si trova varia la descrizione d'essi, perche nel suo *Antidotario* dice, si confettino con Manna e Tamarindi, ma questa copulazione non si osserva posta da *Mesue*, perche nella descrizione delle medesime Pillole di *Mezereon*, che descrive al capo dell'asma si lege *Confice cum Manna, & Tamarindis*, sicche si confetteranno queste Pillole con uno d'essi, cioè Manna, o Tamarindi, sciolti con acqua d'Endivia.

Del Mezereon.

IL Mezereon è anche una di quelle materie intricate degli Autori Antichi, onde gli Arabi chiamarono confusamente, Mezereon, molte piante, come è la Chamelea, Thimelea, e Laureola, sicche viene a rimanere confusa l'intelligenza del futuro discepolo, nel pigliare il Mezereon, il quale non è altro, che la Chamelea, che viene a dire nell'Idioma nostro, *Oliva picciola*, di dove il volgo, la chiama *Olivella*, in riguardo, che esso Mezereon produce le foglie come d'Oliva, secondo anche l'insegnamento dell'istesso *Mesue*, che scrisse del Mezereon, e quanto alla figura dice *folia ejus sunt similia foliis olivæ, sed majora*; onde se ne cava un necessario avvertimento, di non usare nelle proposte Pillole di Mezereon, il volgare Mezereon, chiamato quì *Sprocca Gallina*, e da *Carlo Clusio* viene descritto per una specie di Sanamunda, perche quantunque sono congeneri con il Mezereon, nientedimeno sono di poca virtù. Nè meno si doverà pigliare quì la Thimelea, la quale volgarmente si chiama *Trivisco*, e produce picciole foglie, ed ha il seme, che si chiama *Coccognidio*, perche *Mesue* dice, che trà tutte le specie del Mezereon: *Melius est habens magna folia, tenuia, & viridia*, e di questo se ne trova copiosamente ne' monti della Costa di Amalfi, ne' luoghi medesimi dove si trova il volgare Mezereon.

Nel laborioso, e lungo corso delli miei studj medicinali ho avuto larga occasione di meditare le virtuose fatighe dell' Eccellentissimo *Pietro Andrea Mattbioli*, avendolo riputato per chiara luce, e fida scorta de' studiosi della Farmaceutica, e benche in alcuni luoghi abbia lasciato desiderare maggior chiareza, ad ogni modo non si può negare, che le caligini, ed oscurità, come anche tutti i dubj, e controversie, non siano stati svelati, e risoluti con gl'oracoli della sua rara dottrina, come particolarmente si potrà comprendere in questo luogo, in proposito del Mezereon da esso dilucidato nella dotta risposta, che diede al celebre *Ferrante Imperato*, fin dalla Città di Trento, custodita da me con riverente zelo, come preziosa gemma uscita dall'inesausta miniera di quel ricco ingegno, che avendo tirata a se l'universal maraviglia, ha operato, che i meriti delle sue glorie, facciano andare rive amenissime dell' Arno insignite della prerogativa d'aver anch'esse un particolar Erotimo, con il fasto, attribuito dal gran Tasso alle superbe sponde del famoso Rè de' Fiumi. Il particolare della lettera, dice così;

Le piante mandatemi della Chamelea, Thimelea, mi sono state care, per esser diverse dalle mie, le quali mi furono mandate dipinte, ma per quanto più presto che ora, mi sono accorto, fui ingannato; onde molto care mi sono state, e me ne servirò: fin quì il *Mattbioli*.

Solve il Mezereon l'acqua citrina degl' Idropici, e la caccia per secesso; ma fa poco profitto al fegato, uccide i vermi, e li caccia per di sotto.

PILLOLE
Masticine del Conciliatore.

Piglia di Mastice dram. 4. Aloè eletto dram. 10. Agarico buono dram. 4. Si confettano con Tille.

Facoltà, ed Uso.

Preservano lo stomaco da tutte l'infermità, conferiscono a' melancolici, corregono i vizii del capo, e della matrice, e purgano lentamente.

La dosa è di una, fino a trè dram.

La loro durata si stende fino a quattro anni.

Il *Conciliatore*, che è *Pietro Appone* fu l'inventore, delle Pillole Masticine; ma ci ha lasciato materia da dubitare sopra del licore, con il quale s'ha da formare la massa di esse, perche quelle Tille, con il quale dic'egli, che si debbano ammassare, fin ora nè anche è venuto a notizia de' più sensati Scrittori di questa materia, perche alcuni, per esso intendono l'Artemisia, e non manca chi vuole il mosto: la più comune opinione è quella d'adoprare quì lo sciroppo di Stecade. E circa la pratica di componere è così facile, che non ammette discorso veruno.

PILLO-

Digitized by Google

PILLOLE
De Tribus con Riobarbaro.

PIglia di Riobarbaro eletto, Agarico eletto, Aloè Succotrino ana parti uguali.

Facoltà, ed Uso.

Si facci massa con il Miele Rosato, con leggera aspersione di vino odorifero.

Cacciano l'umore bilioso, e pituitoso, crasso, e tenace, conferiscono assai al ventricolo, al torace, ed al capo.

Se ne danno due dramme, e si conservano due anni.

Per l'Agarico quì *Renodeo* intende il Trociscato, che Io più tosto chiamo Agarico debilitato, perche alla fine formandosi al modo ordinario con il Rodomele, si viene ad accrescere di peso; ma senza frutto, perche nella massa del comune Agarico Trociscato viene scarsamente a capire la terza parte d'Agarico, e le altre due parti sono il semplice Rodomele.

Augerio Ferrerio Tolosano (Castigat. med. cap. de Agarico Trociscato) esclama: *subsistant: & non à veteri, sed à Barbaro, & inepto more recedant, & Agarici usum discant in hunc modum, substantiam ejus tritam dato, sicut veteres omnes, atque Mesue ipsum fecisse constat*, e viene abbracciato questo parere anche da *Pietro Castello*.

PILLOLE
De tribus di Galeno.

Piglia Aloè, Coloquintida, e Scamonea parti uguali. Si forma la massa con Miele Rosato, o pure con lo sciroppo di Stecade.

Se ne danno due, sino a trè dram.

Si conservano in bontà, per quattro anni, e più.

Queste Pillole erano in grand' uso appresso di *Galeno (lib.14. cap.8.)* com'egli confessa al *Metodo Medendi*, e ne racconta la seguente historia: *Sanè linguam, ità tumefactam cuidam vidimus, ut ore hominis contineri non posset. Erat qui sexagenarius jam erat, boraque diei, ferè decima erat, cùm ad eum primum accessi, & vidi, ac visus mihi est, usitatis mihi Pilulis, quæ ex Aloè Scammonio, & Colocynthive constant, vespere datis purgandis. Cæterùm ea nocte evidentissimum per quietem in somnium nostrum hominis consilium approbavit, ac materiam ipsam medicamenti desivit*. Modernamnte lo potrei aggiungere quì una moltiplicità d'istorie, per confermare la grand'efficacia di tali Pillole, ma per servire quì alla brevità si tralasciano, bastandomi semplicemente dire, che quel grande sperimentatore del *Zapata* dice, che l'uso di queste Pillole rende le persone astinenti dal servirsi de' Medici.

Facoltà, ed Uso.

Sono state provate efficacissime, e di mirabile virtù contro l'Asma, e contro il dolor di capo, benche antico, divertiscono, ed evacuano i catarri, chiarificano la vista, fanno buona memoria, e vagliono contro il Mal Francese, meschiandovi in una presa uno scrupolo di Mercurio dolce, Avvertasi di Fermentare la massa di queste Pillole, almeno per un mese, altrimente operano con qualche molestia del paziente.

PILLOLE
Di Riobarbaro di Mesue.

PIglia di Riobarbaro dram. 3. Sugo di Liquirizia, Sugo di Assenzo, Mastice dram. 1. Mirabolani Citrini dram. 3. e mezza: Semi d'Apio, Semi di Finocchio ana dr. mezza, Trocisci Diarhodon dr. 3. e mezza, Jera Picra dr. 10. Si confettano con sugo di Finocchio.

Facoltà, ed Uso.

Evacuano gl'umori crassi, lenti, e molto putridi, d'onde hanno origine le febbri antiquate, e dal miscuglio d'altri umori, e sana ancora il dolore del fegato, e l'Idropisia incipiente.

Se ne dà due dram. con Siero, la sera.

Benche *Mesue* abbia lasciato scritto un' altra ricetta di Pillole di Ravdseni, che viene anche a dire di Riobarbaro, nientedimeno sono materie diverse, per due intenzioni separate. Quanto alla composizione delle Pillole suddette, non devia dall'antecedenti, ricordando, che per il sugo di Liquirizia, e d'Assenzo si pigliaranno spessati, e per la Jera Picra s'intende la sua polvere.

PILLOLE
Auree di Nicolò.

PIglia Aloè, Diagridio, ana dram. 5. Rose, Semi d'Apio, ana dram. 2. e mezza, d'Aniso, Finocchio, ana dram. una e mezza, Zaffarano, Coloquintida, Mastice ana dram. 1.

Si formano Pillole, a modo di Ceci con muccagine di gomma tragacanta.

Facoltà, ed Uso.

Purgano la testa, lo stomaco, e gl'intestini, evacuano senza fastidio gl'umori grossi, e la ventosità, e purgano la bile, ed assottigliano la vista. Giovano a' dolori colici.

Si ha per opinione, che le Pillole Auree siano state chiamate così a similitudine dell'oro, che si come tiene il primo luogo trà i metalli, così esse Pillole hanno principal luogo trà le Pillole, in riguardo dell'efficacia loro. Viene giudicata superflua quì la Dosa del Diagridio, ma non dovemo allontanarci dalla volontà dell' Autore di esse, circa la ricetta, ma il *Castello* conseglia di confettarle con miele, in vece di Glutine Dragante. Io però giudico potersi fare ragionevolmente, perche il Miele causa un'ottima fermentazione, e specialmente rende benigno il *Diagridio (cap.9. de Pilulis)* del medesimo sentimento trovo *Mercuriale*.

PILLOLE
Artetiche di Nicolò.

PIglia di Ermodattili, Turbit, Agarico, ana scrup. 4. Cassia Lignea, Spica Narda, Garofani, Xilobalsamo, Carpobalsamo, Mace, Galanga, Gengevo, Mastice, Sassifragia, Semi d'Aniso, di Finocchio, d'Asparago, di Brusco, Rose Rosse, Miglio del Sole, Sal Gemma ana dram. mezza: Aloè al peso d'ogni cosa.

Si confettano con sugo di Finocchio, o d'Iva Artetica.

Facoltà, ed Uso.

Vagliono contro i dolori Artetici, e contro la Podagna.

Se ne dà per dosa due, sino a trè dram.

Durano in bontà due anni, e più.

Nicolò Salernitano, ne pone un' altra ricetta, con

Digitized by Google

con aggiunta d'Assafetida, e Diagridio; ma la quì proposta, è la più costumata. Quanto alla composizione facile, e però non ammette altro discorso.

PILLOLE
D'Ammoniaco del Quercetano.

PIglia Aloè preparato, come a suo luogo s'è detto oncie 4. Gomma Ammoniaca sciolto con aceto scillino, e passata per setaccio. Mirra preparata ana oncia mezza. Mastice, Spezie di Diatriasandali ana dram. una e mezza, Zaffarano scrup. due, Sale di Frassino overo d'Assenzo scrup. quattro.

Facoltà, ed Uso.

Si facci massa con lo sciroppo di Stecade, o pure di Rose.

Non si trovano lodi proporzionate, per celebrare adequatamente l'eccellenti forze, e virtù di queste Pillole, perche senza alcuno fastidio, dolore, molestia, o perturbazione purgano l'umore tartareo, ed ogni materia secolenta dal corpo. Giovano anche grandemente contro tutte le flussioni, e dolori del ventricolo, contro il mal abito del corpo, l'oppilazione della Milza con durezza, e scirro: toglie la febbre quartana, e cotidiana invecchiata. Sono eccellentissime in purgare i corpi degl'uomini grassi, e pletorici.

Se ne da una, o due pillole, convenientemente grandi, perche bastano.

Si conservano lungo tempo.

Si deve conservare grand'obligazione alle virtuose fatiche del *Quercetano*, che tra la moltitudine d'esquisite composizioni, ci ha traportato la ricetta delle famose Pillole d'Ammoniaco, sperimentate le centinaja di volte profittevolissime a quanto promette il suo Autore. Nel comporle pigliarai per l'Aloè preparato i fiori dell'Aloè, come al proprio capo dell'Aloè di questo Teatro si è insegnato a farli; così parimente si dice della Mirra preparata, e del Sale d'Assenzo, o Frassino; vedeli ne' proprii capi.

PILLOLE
Divine, o Angeliche.

PIglia Aloè succotrino libra mezza, Riobarbaro oncia mezza, Coloquintida oncie 3. Sena scelta, Salappa ana onc. 4. Turbit, Elleboro negro ana oncie 3. Scammonio oncia una, e mezza. Specie del Diarhodone Abbate, Specie di diambra ana oncia una.

Se ne fa Estratto con lo spirito di vino, facendolo spessare con lento calore di bagno marino, e come sarà ridotto a giusta consistenza, e sarà quasi raffreddato, vi si meschiano mezza dram. di oglio di semi d'Anisi distillato, e mezzo scrupolo di oglio di Garofani distillato.

Si conservano perfette per molto tempo, e circa la dosa, non trascende una dramma ne' corpi ordinarii.

E' stato posto a questo Estratto il nome specioso di Pillole Angeliche, e di Divine a contemplazione di quella ricetta di Pillole, posta da *Leonardo Fioravante*, adornata con tal nome, per occultare la violenza delli suoi ingredienti. La nostra ricetta quì proposta ha per accidente inevitabile di variare nelle mani di quanti la compongono, vedendosene varie ricette alterate, tanto nelle dosi, quanto nel numero degl'ingredienti; non doverà con tuttociò recarti maraviglia, discreto Lettore, perche tale alterazione viene causata dal primo, che ne portò quì la descrizione, che fu un tale *Oltramontano*, chiamato *Arnoldo*, il quale comunicandolo a' suoi amici, sempre vi fu osservata diversità negl'ingredienti, ma quanto agl'essenziali, erano in sostanza uniformi, che sono gli trè antesignani solutivi, cioè l'Aloè, Scamonio, e Coloquintida.

PILLOLE
Bechiche di Mesue.

Piglia di sugo di Liquirizia, e Zucchero fino ana dram. 10. Amido, Tragacanta, Amandole dolci mondate ana dram. sei.

Se ne fanno lupinelli con la muccagine de' semi di cotogno.

Facoltà, ed Uso.

Conferiscono alla tosse secca, con calore, ed asprezza del gutture, e della canna del polmone, tenendole semplicemente in bocca, a modo di lambitivo.

La descrizione delle Pillole Bechiche si trova in *Mesue* (*cap. de catar. & Tussis*) e li chiama Bechiche negre, ma quando le vuole bianche, piglia in vece del sugo di Liquirizia, la polvere di Liquirizia, ed accresce la dosa del Zucchero, e dell'Amido, aggiungendovi poco Ireos, e l'adopra nelle stretture del petto, ad ogni sorte di tosse, ed a quanto si è detto valere le Bechiche negre.

PILLOLE
Pestilenziali comuni.

PIglia di Aloè oncie due, Mirra oncia una, Zaffarano oncia mezza, con Oenomele, si faccia massa molle.

Operano maravigliosamente contro la Pestilenza, conservando il corpo lubrico, ed alieno da ogni putredine, ed usandosi spesso, *Averroe Rasis*, ed *Almansore Filosofo*, assicurano dalla Pestilenza.

La dosa è di una dramma.

Si pigliano la sera, o mattina, 2. o trè ore avanti pasto, ogni trè, o quattro giorni.

Sono quasi infinite le ricette delle Pillole Pestilenziali, e nella dose variano, secondo la diversità degli Autori. Le quì proposte sono chiamate Pillole Pestilenziali comuni, perche, secondo anche dice *Cellino Pinto* (*Compend. della peste*) sono utili ad ogni persona, sesso, ed età.

Renodeo si vale anche di questa descrizione: dicendo: *Medicorum celebriorum sententiam sequuti, fecimus, &c.* Ordinariamente sono attribuiti a *Ruffo*; ma *Rondelezio* scrisse: *Sed toto Cœlo aberrant. Nam Rufus magis potionem, quàm pilulas tradidit*, la qual pozione appresso *Paolo Egineta*, si legge così: *Aloes partes duæ, guttæ Ammoniaci partes duæ, Myrrhæ pars una. Hæc in vino odorato contrita instar dimidiæ fabæ exhibentur, nimirum quotidie. Haud novi, inquit Rufus, aliquem qui hoc potu, pestem non superaverit:* Sicche sono cose diverse le Pillole comuni, dalla composizione di *Ruffo*, ch'era una bevanda, e non Pillole, per lo che si conchiude, che si doverà ponere nelle predette Pillole di Zaffarano, e non altrimente l'Ammoniaco, onde *Rondolezio* ancora dice: *Non debemus pro Croco Ammoniacum ponere, ut quidam magni nominis vir adnotavit.*

Si ordina di formare queste Pillole con l'Oenomele,

Digitized by Google

mele, questo si compone di due parti di vino vecchio, ed una di miele, ed alle volte, secondo *Oribasio (lib. 5. collat. c. 25.)* con cinque, o sei parti di mosto, ed una di miele, facendoli fermentare, ma si possono con tutto ciò formare con il semplice vino aromatico.

AGGIUNTA.

PILLOLE POLICRESTE.

PIglia di Estratto di Aloè, cavato con il sugo depurato di Cicoria scrupoli quattro, Estratto di Coloquintida, cavato con acqua di Fumaria, Resina di Scammonio ana scrupoli due, Zaffarano, Sale di Tartaro, Mirra ottima, Fiori di solfo ana scrupolo uno: si polverizza ogni cosa sottilissimamente, formandone massa con miele spumato.

La dosa è di uno scrupolo, fino a due, pigliandole a stomaco digiuno, o pure la sera tre ore dopò cena. Purgano per secesso qualsivoglia sorte di materia escrementizia, che però ne hanno acquistato il nome di Policreste.

PILLOLE
per confortare il coito.

PIglia di Cipolle bianche fresche, radiche di Testicoli di Volpe freschi, ma di quei, che non sono flaccidi, ana oncia una, e mezza; Cervelli di Passeri oncia una: Incenso ottimo, e Cannella ana oncia mezza. La Cipolla, ed i Testicoli di volpe si pestaranno, fino che si riducano come una pasta: all'ora si passano per setaccio insieme con i cervelli de i Passeri, ed alla polpa cavata aggiungi la polvere sottilissima dell'Incenso, e Cannella, formandone massa, della quale farai pillole di grandezza quanto un cece l'una, quali date al numero di sette, con farvi bere appresso un bicchiero di vino generoso, confortano mirabilmente il coito, e le parti genitali.

DEGLI BOLI.

SOno i Boli una certa formola di medicamento quasi simile all'Elettuario, che non oltrepassa un boccone.

Si compongono di varj medicamenti come sono Elettuarii, conserve, rob, o sian succhi condensati, sciroppi, ed altro, che si renderanno più solidi con zucchero, o polvere di liquirizia &c. la loro dose non oltrepassa le due dramme, che alle fiate si suole involger con la mica del pane, a fine di non disturbare la bocca del paziente, che altrimente nauserebbe tal medicamento, ed in Francese chiamansi *Oubles*, e dagli Todeschi *Oestien*, *Oblaten*, che se saranno troppo duri si umeterranno con qualche liquore, prima di inghiottirsi dall'infermo. E per non defraudarne a Curiosi, sia per essempio.

BOLO PURGANTE.

SI piglia di conserva di rose persiche uno scrupolo; di diagridio, o sia Scammonio sulforato grana otto, di Tartaro vitriolato grana cinque, si meschiaranno assieme per formarne il Bolo per una dose.

Facoltà, ed Uso.

Del presente Bolo il titolo che seco in fronte porta, è dalla comitiva degli ingredienti, che di esso formano il composto: ben ve lo dimostrano, qual sia la sua virtù, che però *sapienti pauca*.

BOLO DIAFORETICO.

PIglia rob, o sia succo inspessato di sambuco, dram. 1. corno di cervo senza fuoco preparato scrup. 1. Bezoartico minerale grani cinque, si meschiarà con un poco di zucchero, e se ne faccia un bolo.

Facoltà, ed Uso.

Del quale si può conoscere dal titolo suo, e dagli medicamenti, che lo compongono.

DELLI TROCISCI
IN GENERE.

I Trocisci hanno sortito questo nome appresso i Greci, in riguardo della figura ritonda compressa, e sono chiamati da i Latini, *Placentulæ*, *Castilli*, *Rutulæ*, & *Orbes*. Oltre della figura sferica, solita a formare i Trocisci, si fanno anche Triangolari, Olivari, e Quadrati. *Gio: Lodovico Bertaldo (Collect. cap. de Troch.)* assegna la ragione, perche sono stati inventati i Trocisci: *Ut medicamenta pulverata diutiùs conservarentur, quæ alioquin perirent exhalando, & vires suas amitterent*. Ne abbiamo l'esempio del famoso *Dioscoride*, il quale a fine di conservare vigorosamente la virtù del *Nardo Celtico*, ne faceva Trocisci con Vino; ma Io aggiungo di vantaggio, che i Trocisci si formano in massa, non solamente per questo fine, ma molto più per l'unione de' semplici; onde n'acquistano la fermentazione, di dove poi se n'ottiene una nuova forma, e per necessaria conseguenza nuova virtù.

La polvere per componere i Trocisci doverà farsi sottilissima, e come saranno formati, si doveranno seccare all'ombra, voltandoli spesso, a fine di renderli ugualmente secchi.

TROCISCI
di Gallia muschiata di Mesue.

PIglia di legno Aloè crudo parti cinque, Ambra odorata parti tre, Muschio parte una.

Se ne fanno Trocisci, con la gomma Tragacanta, sciolta in acqua Rosa, simili alle foglie del Mirto, e sugellati poi si ripongono in vaso di vetro, essendo seccati.

Facoltà, ed Uso.

Confortano il cerebro, ed il cuore, rendono la bocca, ed il corpo odorato, e servono nelle composizioni, dove saranno prescritti.

Si conservano lungo tempo, che sarà finche duri la fragranza dell'odore di essi.

Il nome quì di Gallia, pretendono alcuni, che derivi dalla Francia, detta da i Latini *Gallia*, dove erano in uso frequentissimo. I *Frati di Araceli* hanno per opinione, che dove nel testo di *Mesue* si legge *Ambræcan*, si debba intendere, due ingredienti, cioè Ambra, e Canfora, e sono in ciò seguiti dal *Calestano*; ma chi seguisse quest'avvertimento, ne riportarebbe un biasimo senza paragone, mentre la Canfora spira odore così spiacevole, che pare impossibile a tolerarsi.

Si trovano in *Mesue* molte ricette di Trocisci di Gallia, ma questa, che ha titolo di Muschiata è

Digitized by Google

la costumata nelle sue composizioni, dove si trovarà prescritta.

Appresso alcuni è in costume (secondo dice *Mesue*) di formarli con l'oglio di Ruta; ma i più sensati giudicano meglio di formarli con la gomma Tragacanta, la qual'opinione viene approvata anche dal *Settala*. Circa del suggellarsi è arbitrario, ma il formarli sottili, come le foglie del Mirto, si fa per fine di farli rendere più facilmente asciutti.

TROCISCI
di Gallia muschiata di Nicolò.

SI piglia di Mastice onc. 2. Gomma arabica onc. 1. Canfora scrupolo uno.

Si polverizza ogni cosa, e si setacciano, e se ne fanno Trocisci con acqua di Rose, e si fanno seccare all'ombra, e dopò, che saranno seccati, si polverizzano sottilissimamente, e si meschiano con due dramme di oglio Sambacino purgato, e colato, dopò si meschia con queste spezie ben polverizzate, Cinnamomo, Garofani, Noci Muschiate ana oncia mezza. Di tutte queste cose meschiate insieme, e malassate ottimamente con le mani se ne fanno Trocisci concavi in mezzo, di peso di una dramma, e mezza, e si sugellano, e poi si ungono con acqua Rosata, nella quale sia sciolto dal Muschio.

Facoltà, ed Uso.

Nicolò, non dice altro delle virtù della sua Gallia, che si pone nelle medicine preziose. *Arnaldo* però, *Castello*, ed altri dicono, che corrobora il cuore, giova alle sincopi, ed alla palpitazione, ferma lo sputo del sangue, e vale a i flussi del corpo, conforta lo stomaco, e ritiene il vomito, e giova alla suffogazione della Matrice.

Si conservano per più anni, e la dosa di essi è di una dramma, e mezza.

Questi Trocisci doveranno entrare nelle composizioni di *Nicolò*, quando vi sarà prescritta la Gallia. Per l'oglio Sambacino, quì alcuni intendono il Sambucino, ingannati dalla similitudine del nome Sambac, che così chiamano gl'Arabi il Gelsomino, di dove deriva la voce Sambacino. In alcuni Autori si legge l'oglio di Eboli, ma viene riputato per errore, siccome l'oncie quattro di esso oglio di Gelsomino sono dosa alterata, mentre le due dramme sono la dosa proporzionata.

Non venendo quì prescritta la dosa del Muschio, il *Castello* giudica, che non basti l'acqua Rosa alterata con poco Muschio, perche la Canfora darebbe il nome ad essi Trocisci di Canforati più tosto, che di Muschiati, onde viene a stabilire con li Medici del *Collegio di Bergamo*, *Melicchio*, *Calestano*, *Santini*, e *Ceccarello*, che di Muschio quì non doverà pigliarsi meno di mezzo scrupolo, con pochissima acqua Rosa.

AGGIUNTA.

TROCISCI
Per confortare il Ventricolo, e la Testa.

PIglia di Ambra Grisa grani dieci, Cannella ottima dramme tre, Rose rosse incomplete, Mace, ana dramma una: Eleosaccharo di Cedro, dramma mezza, Zucchero Veneziano oncie quattro: si polverizza ogni cosa, e s'impasta con sufficiente porzione di Gomma Tragacanta, sciolta prima nell'acqua di Rose, formando di questa massa Trocisci, quali seccarai all'ombra, e poi conservarai in vaso di vetro ben chiuso.

Facoltà, ed Uso.

Confortano mirabilmente lo stomaco, e la Testa, tenendoli in bocca dopò cena, quando si và a letto. Di più rendono il fiato molto odorifero.

TROCISCI.
Ramich di Mesue.

PIglia di sugo di Acetosella oncie sedeci, nel quale si pone un'oncia di Rose, e due oncie di Bacche di Mirto, e si bolle per un semplice bollore, poi si colano, e vi s'aggiunge di Galle fresche, ben pestate oncie tre, si cuoce di nuovo, e si polverizza sopra di esso, di foglie di Rose oncia una, di Sandali Citrini oncia una, e un quarto; di Gomma Arabica onc. 1. e mezza, Polpa di Sumach, di Spodio ana dramme otto, Sugo di Agresta dramme sette, sugo di Bacche di Mirto oncie quattro, di Legno Aloè, di Garofani, di Mace, di Noci muschiate ana dramme quattro.

Si meschia ogni cosa insieme, e si pone in una scodella vetriata finche si secchino, poi si polverizzano sottilmente, e se ne fanno Trocisci piccioli con acqua Rosa, dove sarà meschiato un'aureo di Canfora; e si seccano all'ombra. Sono alcuni, che pigliano sugo di Cotogno, in luogo di sugo di Acetosella, e l'aromatizano con una quarta parte di una dramma di muschio.

Facoltà, ed Uso.

Confortano lo stomaco, il cuore, ed il fegato deboli, e giovano alla lubricità delle viscere, e degli intestini, fanno cessare l'acutezza degli umori, il flusso colerico, ed il vomito; rendono l'animo tranquillo, di dove si acquista gran giovamento, e conferiscono ad ogni flusso di sangue. Soffiata la polvere nelle narici, vi fermano il flusso di sangue.

La dosa è di una, sino a due dramme.

La voce Ramich vuole il *Silvio*, che derivi a *Rumice*, ch'è l'Acetosa maggiore; ma i Reverendi *Frati di Araceli* dicono, che *Ramich idem significat, quod res stiptica, scilicet compositio rerum stipticarum.*

Nicolò Preposito, e *Francesco Alessandro*, scrivono quì di sugo di Agresta oncie sette, e *Paolo Suardo* pone di sugo di Acetosella oncie ventitre, il *Castello* non solamente nota la scorrezzione delle dose di essi sughi, ma quanto a quello di Agresta, dice di più, che si deve intendere condensato al Sole, e dell'istesso parere si scorgono il *Collegio de i Bergamaschi*, *Costa*, e *Bertaldo*. Il *Fuschio* in luogo delle quattro oncie di sugo di Bacche di Mirto scrive le proprie Bacche di Mirto in sostanza. Per le Galle fresche s'intendono secche, ma colte dalla Quercia frescamente, e non le ritenute ne i magazeni lungo tempo, dove s'invecchiano.

Per la polpa delli Sumach, s'intende il suo seme scorticato.

TROCISCI
di Terra Sigillata di Mesue.

PIglia di sangue di Drago, Gomma Arabica, Ramich, foglie, e semi di Rose, Amido arrostito, Spodio, Acazia, Ipocistide, Pietra Ematite, Balaustio, Bolo Armeno, Terra sigillata, Sedenago, Coralli, Carabe ana dramme due.

Si facciano Trocisci con acqua di Piantagine.

Alle

Digitized by Google

Alle volte si mettono quì due dramme di Oppio, e tal ora più, e meno, secondo il bisogno, e si adoprano in tre modi, al flusso del sangue del polmone, o del petto con acqua di Portulaca, nell'escoriazione con Rob di Cotogno, o altro, che sia stitico, ed all'andata del sangue dalle parti di basso con acqua di virga pastoris.

Facoltà, ed Uso.

Sono utili, ed efficaci allo sputo del sangue, pigliati in bevanda con acqua di Piantagine, e linito uno Trocisco di essi sopra la fronte, ferma il flusso del sangue del naso; linito sopra la matrice, o fattane injezzione dentro l'utero, ferma il flusso del mestruo. Quando si urina sangue, si liniscono sopra il pettinicchio, e si siringano dentro la vessica, ed in ogni luogo dove scorre sangue, operano efficacemente.

La ricetta de'Trocisci di Terra sigillata di *Mesue* si trova confusa, perche in alcuni testi antichi di di esso, si trova Eufistide, che ne' testi moderni, non si legge, per il quale ingrediente alcuni intendono il seme del Canape, altri la Tapsia, ed alcuni le Blatte Bizanzie; ma errano questi gravemente, perche l'Eufistide, è il Cisto, erba, della quale si trova maschio, e femina. Quì la chiamano *Rosulania*, perche il suo fiore ha similitudine con quello delle Rose bianche. Alle parti vicino le radici del Cisto nascono l'Ipocistidi.

Il *Collegio Romano*, per l'Eufistide suddetto vuole, che si pongano quì l'erba, e li fiori del Cisto.

Giacomo Silvio ha per opinione, che per lo Sedenago si adopri quì il Seme di Fumaria, già che non si può intendere per l'Ematite, ch'è chiamata Scedenigo.

I *Reverendi Frati Speziali d'Araceli*, ed il *Melicchio* intendono il seme del Canape; ma non viene accettata questa opinione, perche gl'Arabi chiamano il Canape *Scebedenigo*, e quello di Fumoterra *Scebiterig*, ed appresso *Avicenna Sabeterigi*, sicche sarà utile documento l'avvertire, che Scedenigo inferisce Ematite, e Scedenigi li semi del granato Silvestre, molto confacevoli per l'intenzione di tali Trocisci; si conferma ancora per l'esposizioni de' nomi Arabi in *Avicenna*, ma molto più si verifica questa asserzione dall'autorevole testimonianza del *Collegio de' Medici di Colonia*, i quali nel loro dispensario, nel particolare del Scedenigi, nelli Trocisci di Terra sigillata, non lo mettono; ma scrivono *sem. granati Silvestris*, e sono anche seguiti dal *Settala*, e dall'autore dell'addizione sopra *Mesue*.

Per la Portulaca, e per il Papavero si intendono i semi di essi, e non l'erbe.

Nel rimanente la ricetta di detti Trocisci, è facile a comporsi, con le regole replicate ne' simili composti, antecedentemente trattati.

Del Sangue di Drago.

QUasi fino a questo secolo hanno durato le favole de gl'antichi, intorno all'origine del Sangue di Drago, che davano ad intendere, che fusse sangue proprio del Dragone Animale, ed altri d'Elefante, mescolato con diverse cose. Non mancò, chi asseriva essere sugo di una pianta, chiamata *Siderite*: erba picciola, che dà il sugo molto verde, e non altrimente rosso; altri dissero essere sugo della Radice di Dragontea, e perciò si chiamasse sangue di drago, e mille altre impertinenze, come saviamente soggiunge il *Garzia dall'Orta*, che raccontarono gl'autori Greci, Arabi, e Latini antichi; ma ora modernamente ha dato fine a queste sciapite dicerie, il curioso *Luigi Cadamosto Veneziano*, il quale nella sua prima navigazione dell'Isola di Porto Santo scrive, che in quella si trova ancora sangue di Drago, il quale nasce da certi alberi, ch'è gomma, che fruttan dett'alberi in certo tempo dell'Anno, e si cava in questo modo. Danno alcuna botta di mannaja al piè dell'albero, e l'Anno seguente, in certo tempo le dette tagliature buttano gomma, le quali cuocono, e le purgano, e fassen sangue, ed il detto albero produce un certo frutto, che il mese di Marzo è maturo, e bonissimo da mangiare, ha similitudine di *Ceraſe*, ma è giallo: fin quì il *Cadamosto*. *Andrea Corsali Fiorentino* in una sua lettera al *Serenissimo Duca Lorenzo de Medici*, ragguagliandolo, della sua navigazione del Mar Rosso, e del seno Persico, fino a Cochen, Città dell'India, trattando dell'Isola di Soccotera dice: Quì è molto sangue di Drago, ch'è gomma di un albero, il quale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, ma grosso di gambo, e di scorza delicata, e và continuamente diminuendo da basso in sù, come ritonda piramide, nella punta della quale sono pochi rami con foglie intagliate, come di dovere. *Odoardo Barbosa* parlando della medesima Isola dice, in quest'Isola vi è molto sangue di Drago.

Il *Garzia dall'Orta*, dopò di aver ripreso la melensagine degli antichi, intorno al sangue di Drago, dice, che li fu data una foglia, dove stà il seme dell'albero, che produce il sangue di Drago, ed aperta la foglia suddetta, apparve un Drago, fatto con artificio, che pareva vivo, con il collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, ed assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun che lo miri, che non si maravigli di veder la sua figura, fatta con tanto artificio, che pare avorio, che non è artefice così perfetto, che lo possa far meglio. Il tempo dunque discopritor di tutte le cose, ne ha discoperto, ed insegnato ciò che sia sangue di Drago, e perche si chiama così, ed è per lo frutto di quest'albero, che manda fuori questa lagrima, a modo di sangue, che è il frutto, che dicemmo, il quale è un Dragone formato, come lo può produrre la natura, d'onde prese, adequatamente l'albero, il nome di sangue di Drago, onde poi lo communicò alla gomma, o lagrima, che da lui distilla, la quale uscendo spontaneamente, si chiama sangue di Drago in lagrima, e l'altro cavato con forza, si chiama sangue di Drago in pane, perche si ammassa con moltissimi sughi del medesimo albero.

L'uno, e l'altro hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo; posti sul ventre, o messi ne i clistieri. Presi per bocca fatti in polvere, e posti sul capo, proibiscono i catarri dalla testa alle parti inferiori. Applicati in qualunque flusso di sangue, lo ritengono; e fermano, consolidano, e conglutinano le piaghe fresche.

Proibiscono, che non cadino i denti, e fanno crescere carne nelle gengive guaste.

Della Pietra Ematite.

LA Pietra Ematite ha sortito il nome appresso a i Greci in riguardo di fermare il sangue. Trà le cinque specie d'Ematite, se ne trova una, che si chiama Schiston, utile per fermare l'emorroidi, che è una Ematite scissile, della quale parla *Dioscoride*, in un capo a parte, con la quale, dice esso autore, si falsifica l'Ematite.

Digitized by Google

La perfetta Ematite, secondo il medesimo *Dioscoride*, doverà esser frangibile, di colore compiutamente di sangue, ovvero negro, dura naturalmente uguale, meschiata con alcuna sporchezza, e che non abbia alcun discorso di linee: nasce tra i metalli.

L'Ematite ha virtù costrettiva, e con latte umano cura le lippitudini, il rossore degl'occhi, ed il sangue che si diffonde in essi.

Bevuta nel vino, vale all'urina ritenuta, ed al flusso delle Donne, e con sugo di melagrano, o sugo di Poligono, ristagna il molto sangue, che per rottura di vene si gitta per bocca; ma dove il sangue è poco, si piglia con l'acqua tepida. Il *Matthioli* dice, averla sperimentata con gran giovamento in coloro, che per essere ulcerati nel petto, sputavano la marcia, di modo, che disseccandosi l'ulcere, tornarono nella pristina sanità.

Un'altro, che per essersi rotta una vena, non solo sputava alcune parti delle fauci, ma ancora della canna del polmone, e fu veramente grandissima maraviglia, a vedere l'efficacia di questa Pietra in costui, restandone curato, e glie la faceva bere col vino, quanto poteva ogni mattina.

Del Balaustio.

I Balaustii sono i fiori de' Melagrani selvatici, secondo *Dioscoride*. Erano portati in Italia, per uso delle Officine, da Cipro, e Candia; ma presentemente se ne trovano quì di perfettissimi, in molti giardini, de' quali fiori, se ne fa conserva, nel modo del Zucchero Rosato, ed è valorosissima per il flusso de' mestrui, tanto bianchi, quanto rossi delle Donne.

Vale parimente alla Gonorrea, ne' vomiti, e nella Disenteria.

Delle Galle.

SOno notissime le Galle per il continuo uso di tingere, per l'inchiostro; sono, come è noto, uno de' frutti della Quercia; doveranno pigliarsi quì le picciole, crespe, e non pertuggiate, che *Dioscoride* chiama *Omfacite*, le quali bisogna raccogliere presto, perche dimorando più del dovere in su gl'alberi, senza dubbio, si troveranno tutte pertuggiate, imperciochè è cosa molto curiosa da sapere, che hanno le Galle una proprietà di produrre, dentro di loro, diversi animaletti, che poi forano la Galla, ed escono via, ma se rompendosi prima, che fuggano, si troverà dentro di esse alcuni animali, come le Mosche, significa, che in quell'anno sarà guerra, se Ragni, peste: e se vermi carestia, e di ciò afferma il *Matthioli* averne più volte veduto l'esperienza.

Le Galle sono materia principale dell'inchiostro, del quale ogni virtuoso tiene bisogno, e perciò soddisfacendo al gusto di essi, dirò quì, come si può fare perfetto.

Il *Brasavola* ne descrive il modo leggiadramente con il seguente distico.

Vitrio i quarta, media fit uncia Gummi,
Integra sit Gallæ, superaddas octo Phalerni.

Pietro Andrea Matthioli piglia di Galle rotte grossamente, oncie cinque, di Vetriolo Romano oncie tre, di Gomma Arabica oncie due, di Sale una dramma: pone ogni cosa insieme dentro un vaso vetriato, e vi gitta sopra cinque libre di vino bianco potente, e molto caldo, e s'ottura la bocca del vaso, il quale poi lascia al Sole, per quindeci giorni continui, voltando ogni dì, con una bacchetta; ma d'inverno si mette in luogo caldo.

Le Galle hanno tutte virtù grandemente costrettiva, secondo, che dice *Dioscoride*; trite in polvere, risolvono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengive, dell'uvola, e saldano l'ulcere della bocca; sedendosi nella loro decozzione, sono rimedio efficace, a far ritornar la matrice dislocata, ed a ristagnare i flussi di quella.

Macerate con aceto, o acqua, e poste sopra i capelli, li fanno negri. Applicate trite con vino, o acqua, in forma di linimento, o pure bevute, giovano a i flussi disenterici, o stomacali. Debbonsi queste meschiare con i cibi, o cuocere intieri con acqua, insieme con qualche altra cosa, conveniente, in simili malattie.

TROCISCI
di Spodio, della seconda descrizione di Mesue.

PIglia di Rose Rosse dram. 12. Spodio dr. 10. Semi d'Acetosa dram. 6. Semi di Portulaca, Semi di Coriandri macerati in aceto, e torrefatti, Polpa di Sumaco ana dram. due e mezza. Amido, Balaustio, Berberi ana dram. 2. Gomma Arabica arrostita dram. 1. e mezza. Si confettano con sugo d'Agresta.

Facoltà, ed Uso.

S'adoperano nelle febbri coleriche con uscita di corpo, levano l'infiammazione dello stomaco, del fegato, e la sete continua.

La dosa è da una, a due dramme, e durano in bontà un'anno.

Mesue pone due ricette di Trocisci di Spodio; questa, che è quì descritta, è la seconda, la quale chiama *Trocisci alii de spodio cum semine Acetosæ*, avverti di pestare sottilmente le sue polveri.

TROCISCI
Diarbodon di Mesue.

PIglia di Rose Rosse aurei 6. Spica Aromatica aurei 2. Liquirizia aurei 3. Legno Aloè aurei 2. Spodio aureo 1. Zaffarano aureo mezzo: Mastice dramme 2. Si fanno Trocisci con vino bianco, di dramma una l'uno.

Facoltà, ed Uso.

Sono efficacissimi alle febbri antiche, flemmatiche, e permiste d'umori, ed a quelle, nelle quali si corrompe la forma, e mitigano il dolor dello stomaco, ed astergono la sua umidità.

Trocisci Diarbodon è l'istesso, che Trocisci di Rose; se ne trovano molte ricette in diversi autori, ma questa di *Mesue* è l'usuale, e doverà entrare in molte composizioni, descritte in questo Teatro.

A componerli si scioglie il Zaffarano con vino bianco, e poi s'aggiungono l'altre cose sottilmente pestate, e se ne faranno Trocisci d'una dr. l'uno.

TROCISCI
d'Alitta Muschiata di Nicolò.

PIglia di Laudano purissimo onc. 3. Storace, Calamita onc. 1. Legno Aloè ottimo dram. 2.

Ambra

Digitized by Google

Ambra gialla dram. 1. Canfora scrup. 1. e mezzo, Acqua Rosa quanto basta.

Ne i giorni canicolari poni al Sole lo Storace calamita, lo Storace Rosso, ed il Laudano in un catino coperto con panno sottilissimo, acciò non vi cada polvere, e come saranno mollificati, ponili in mortaro di bronzo scaldato al Sole, e così parimente il suo pistello di ferro anche scaldato, e li pestarai tanto, finche appariscano di color negro, poi aggiungi la polvere del legno Aloè, e pure li pestarai fortemente, e così farai, aggiungendo la Canfora; pestarai poi il Muschio con tre oncie d'acqua Rosa, con la quale bagnarai un marmo, ben lavato, e scaldato al sole, poi piglia la pasta, e sopra una tavola pianissima, bagnata con dett'acqua menarai con essa la pasta sopra il marmo, finche venga alla sottigliezza del gionco, e dopò fatti, li bagnarai anche con la detta acqua, e li riponerai.

Facoltà, ed Uso.

L'Alitta muschiata vale alli fanciulli, che patiscono asma, e strettura di petto, ed a quelli, che non ritengono il latte. In oltre s'adopera a farne onzione, e suffumigio odorifero, il quale usano gl'uomini Apostolici, e gl'Imperatori, per le loro Chiese, e serve anche nelle preziosissime Medicine, ed Elettuarii.

Il nome d'Alitta inferisce mistura, ed è invenzione di *Nicolò Alessandrino* all'antidoto 368.

Quanto agl'ingredienti di questa Alitta sono da per sè chiarissimi; resta a dire del Laudano, e dello Storace Rosso.

Del Laudano.

FAssi il Laudano, o Ladano da un'arboscello simile al Cisto, ma produce le frondi più lunghe, e più nere, le quali nel tempo della Primavera hanno sopra di loro una certa grassezza, la quale si raccoglie con funi sbattute sopra tali arboscelli, e ne raschino dopò la grassicie, che vi s'attacca, facendone pastelli poi. Questi sono il Laudano; ma il più perfetto si raccoglie in altro modo, imperciochè pascendosi delle sue frondi le Capre, ed i Becchi, se gli attacca quella tenue grassezza alla barba, ed al vello delle coscie, e così se la riportano, e poi glie la pettinano i pastori, e liquefacendola la colano, e poi ne fanno pastelli, e li ripongono. Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ma raggioso, come è quello, che nasce in Cipro.

Ha virtù di scaldare, costringere, mollificare ed aprire, e proibisce il cascar de'capelli meschiato con vino, Mirra, ed Oglio di Mirto: unto con vino spegne le macchie delle cicatrici, ed abbellisce la pelle: applicato in profumo tira fuori le secondine, e posto nella natura delle Donne mollifica le durezze della matrice.

Dello Storace Rosso.

SI trovano uomini così poco avveduti, che dannano *Nicolò* autore dell'Alitta Muschiata perche ha posto in essa lo storace calamita, e lo Storace Rosso, stimando essi, che lo Storace Rosso sia una feccia, o parte cattiva dello Storace calamita, e con tal pensiero mal fondato, riscaldano non poco contro il povero *Nicolò*; ma errano questi tali, perche lo Storace rosso è materia molto diversa dallo Storace Calamita, e si chiama da molti *Styrax Eremitarum*, *Cozumbrum & Thus Judæorum*. *Dioscoride* gli dà il nome di Narcasto, e da i Profumieri Tigniame, voce corrotta dalla parola *Thymiama*, che viene a dire profumo, e per tale speciale operazione, dice *Dioscoride*, che s'adopera il Narcasto, e si porta d'India, ed è una scorza simile a quella del Sicomoro, di colore rosso, come il Mace, dalla quale si cava lo Storace liquido, *& cortices autem, qui remanent*, dice *Abigo* in *Serapione*, *Styrax siccus, aridusvè appellatur*. Nel medesimo autore, *Isaac* (con altri) dice: *Ex Styrace aridus rubeus excellit, Maci non absimilis, unde suffimentum, quod cost. vocant arte adparatur*; e poco più appresso *Lubne est Eremitarum, Christianis familiarissimum, & est Styrax rubeus*, ecco dunque, che questo è lo Storace rosso degl' antichi.

Nell'addizione sopra *Nicolò Salernitano* si legge: *Styrax rubra est Cozumbrum, sive Thus Judæorum, & hic est Cozumbrum, vel Styrax rubea est Thymiama: non est Styrax Calamita, ut dicunt quidam*.

TROCISCI
di Mirra di Rasis.

PIglia di Mirra dram. 3. Lupini dram. cinque, Foglie di Ruta, Mentastro, Pulegio Cervino, Cimino, Rubia di Tintori, Assafetida, Sagapeno, Opopanaco ana dram. 2. con sugo d'Artemisia quanto basta, si formano Trocisci.

Facoltà, ed Uso.

Provocano i mestrui ritenuti da copia d'umori crassi, e freddi, o pure da sangue concreto, perche attenuano, incidono, ed aprono i meati, fanno uscire il feto morto dal corpo, e cacciano le secondine ritenute.

La dosa è di dram. due.

Sono efficaci per un'anno.

Ne i Trocisci di Mirra, scritti da *Rasis* al libro dedicato ad *Almansore* (*cap. 24. de retentione menstr.*) vi si legge Pulegio Cervino, per il quale si doverà intendere il Dittamo Cretense, il quale per giovare alle ferite de i Cervi, e per avere confacenza col Pulegio volgare, vien chiamato Pulegio Cervino.

Il Cimino io non lo trovo nel Testo di *Rasis*, ma i trascrittori ve lo pongono tutti; non saprei imaginarmi con che raggione: mentre *Dioscoride*, ed altri autori Botanici non gl'assegnano facoltà alcuna di provocare i mestrui, che è lo scopo principale, per il quale sono indrizzati questi Trocisci.

Rasis non dice, con che licore si doveranno formare essi Trocisci, e perciò viene orpellata la verità dell'intricate opinioni, imperciochè la *Farmacopea Augustana*, e *Bertaldo* vogliono l'aceto scillino, e molti vogliono il decotto delle Bacche di Ginepro, ed altri pigliano il decotto di Savina, Rubia di Tintori, e di Capel Venere; i *Valenziani*, e *Silvio*, vogliono il sugo di Ruta. Noi costumamo di formarli col Sugo d'Artemisia, e così fanno *Fernelio*, *Renodeo*, *Fiorentini*, *Bolognesi*, *Bergamaschi*, *Cordo*, *Fesio*, *Placotomo*, e *Spinelli*.

La pratica di componerli è questa: si depura il sugo d'Artemisia, e con esso si dissolveranno le gomme, e dopò d'averle colate le cuocerai a consistenza di miele, poi vi s'aggiunge la detta Mirra, e gl'altri ingredienti sottilissimamente polveriz-

Digitized by Google

zati, facendone buona mistione nel mortaro, pestando lungamente. Se ne formano Trocisci di due dramme l'uno, secondo dice la ricetta.

del Mentastro.

IL Mentastro è notissimo, ed ha le frondi più pelose della Menta, ed è propriamente la Menta Selvatica, e perciò la chiamano i Latini *Mentastrum*.

La decozzione del Mentastro bevuta purga le femine di parto, ed è di molto giovamento a coloro, che sono stretti di petto, che respirano malamente, ed a i dolori di corpo; il sugo si pone utilmente nell'orecchie verminose; bevuto, o pure unto sopra i testicoli, giova a coloro, che patiscono polluzioni notturne in sogno, e vale assai contro al trabocco del fiele, e giova contro le scrofole, ongendole con esso caldo. Le foglie, tanto bevute quanto applicate vagliono a i morsi di tutti gl'animali velenosi, ed il loro fumo caccia via i serpenti.

Della Rubia di Tintori.

E' Tanto conosciuta la Rubia, che non accade farvi sopra particolar discorso intorno a i suoi delineamenti, essendo in uso, non solamente da i Tintori, ma fin anche dalle Donnicciuole, che con le radici d'essa si tingono i loro panni di lana, in color rosso; se ne trovano però di due specie, domestica, e selvatica, ed ambedue sono buone quì, per li presenti Trocisci.

Provocano l'urina, e con acqua melata, giova al trabocco del fiele, alla sciatica, ed alla paralisia: fa copiosamente urinare l'urina grossa, e qualche volta il sangue; oltre di ciò la radice applicata di sotto provoca i mestrui, il parto, e le secondine.

Dell' Assafetida.

GArzia dall'Orta, e Cristoforo Acosta, trà la confusione de' Scrittori intorno all'istoria dell'Assafetida, pare, che più chiaramente ne sappiano dichiarare, che cosa effettivamente sia questo ingrediente, onde asseriscono, che sia una gomma, che portano dal Corazan ad Ormùz, e da Ormùz all'Indie. Ed è la gomma, chiamata da i Greci, *Silfio*, e da gl'Arabi, *Altith*, ed *Antith*, e da gl'Indiani *Ing*, o *Ingara*. L'albero, di dove esce si chiama *Angiuden*, e da altri *Angeidan*: dicono somigliarsi a quello dell'Avellane, nella grandezza, e nelle foglie, la figura del quale sin'ora non s'è potuta avere, perche dove nasce è troppo dentro Terra, ne i quali luoghi s'ha da passare per gente, che parlano diversi linguaggi; onde non è maraviglia, se *Avicenna*, per la medesima cagione li diede molti nomi, perche come ho detto variano, secondo le Terre, nelle quali si trova chi questa medesima gomma chiama *Almbaurat*; ma il proprio nome d'essa è *Laser*, e non Assa, perche il tempo l'ha corrotto; onde il *Cornario* dice: *Asam, vocem esse ex Lasere corruptam, minimè dubium esse*, e non è maraviglia, che *Gerardo Cremonense*, nel capo del difetto del coito, in *Rasis*, ebbe per opinione, che l'Althit fusse sugo di Liquirizia condensato, perche lui non fu Arabo, ma d'Andaluzia, e non ebbe la vera lingua Araba, costumata da Sirii, Mesopotami, Persiani, e Tartari, dove si crede, che nascesse *Avicenna*, sicche Altith, non vuol dir altro, che albero dell'Assafetida, e molte volte si piglia la gomma per l'albero; e che sia vero, si vede chiaro da quest'argomento, che in quelle parti dove nasce l'Altith, l'usano per far drizzare il membro virile, cosa molto comune in quelle parti, il che non può far il sugo di Liquirizia. *Rasis* nelle divisioni pone l'Altith, per li piaceri di Venere, ma la Liquirizia chiamano gl'Arabi *Cuz*, ed il suo sugo spessato *Robalzut*, onde questo sugo non è l'Assa dolce, ch'è l'Altith. Quanto al dire, che Laserpizio, ed Assafetida siano cose diverse, cioè che il Laserpizio sia medicina per la cucina, e per medicare, là dove l'Assafetida per il suo ingrato odore, giova al medicare solamente; imperciochè se l'usassero ne' cibi, o predetti gli guastarebbe tutti col suo orrendo odore, che perciò l'Assafetida è chiamata da i Germani *Delfelsdrich*, cioè sterco del Diavolo, secondo dice il *Brasavola*, ed il *Cornario*: si risponde con il *Garzia*, e l'*Acosta* medesimo, dicono l'Assafetida essere usitatissima in tutta l'India, così per medicina, come per li sapori, e se ne consuma ivi quantità, grande, perche tutti i Gentili, e specialmente quelli di Cambaja, Pittagoristi, e Beneanì, la comprano, e mangiano ordinariamente con erbaggi, fregandone molto ben prima il caldajo, dove hanno da cuocere i cibi, e precisamente le Betole, con le quali dicono essere buona, già che costoro non mangiano mai carne. Dicono questi tali, ch'hanno in uso di cibo l'Assafetida, che incita l'appetito, e quel poco d'amaro, che tiene è saporoso, e che dopò inghiottito, resta chi l'ha mangiato molto contento, lodandola di buono odore, e di buono sapore, e bisogna credere, che l'uso opera tutto questo, a segno tale, che quei di Bisnaga la chiamano cibo degli Dei.

Ma soggiunge quì il *Brasavola* (*Lepida Histor.*) *Nec admiratione afficiaris, rem fœtidam inter intinctus, & cibaria ad saporem gratiorem accomodari: quoniam quandoquidem, & nos Allium, Capas, Porrum inter cibaria, delectamenti gratia miscemus, quæ tamen re vera fœtent, nec omnia antiquorum, quæ adorata dicuntur, grato odore redolent, aut omnia sapido, ab ipsis laudata. Avicenna* divide l'Assa, in fetida, ed odorata. Questa credono alcuni, che fusse il Bengioì, non conosciuto dagl' Antichi, ed è l'albero, che lo produce, diverso da quello del Laserpizio, perche dell'Albero del Bengioì, o Ben giudeo, che vuol dire figliuolo di Giudea, come vuol il *Ruellio*, perche nasce in Giudea, ma più tosto si doveria chiamare *Ben Jocoì*, che vuol dire *figliuolo della Jaoa*; se ne trova ivi gran quantità, e sono gl'alberi grandi, alti, belli, di molti, e ben ordinati rami, e di grand'ombre, le foglie sono alquanto minori di quelle del Cedro, ovvero de Limoni, ma non così verdi, e nella parte di sotto biancheggiano; il tronco d'essi è di grandissima altezza, legno molto forte, e molto saldo, e massiccio, e molto difficile da tagliarsi: se ne trovano alcuni ne i campi, e boschi di Malaca, ne i luoghi umidi: gl'alberi piccioli rendono il Bengioino molto buono, chiamato di fiori, e questo è il migliore, benche negro. Il Mandolato, l'*Acosta*, dice, che non è tanto odoroso come il negro, cavato dagl' alberi giovani, perche anche la gomma vecchia perde l'odore col tempo; ma il fuoco abbrugiandoli mostra la verità, perche miglior fragranza è

quella

Digitized by Google

quella del nuovo negro chiamato Bengioino di Boninas, che quella del Mandolato, chiamato Amigdaloides, dall'ugne, o macchie bianche, simili all'Amandole; ma perche questo è più bello, ed il negro ha miglior odore, mescolano quelli, che li mangiano ambedue, l'uno con l'altro, e così è più vendibile, e di miglior odore. Ritrovasene un'altra sorte di più negro in Jaoa, ed in Samatara ed è di più basso prezzo. Per conchiussone si dice, che l'assa odorata è cosa diversa dal Bengioino, nè bisogna guardare alla parola odorata, perche gl'antichi, non chiamano la materia odorata, per aver odor buono, soave, e piacevole; ma per odor grande, come il Nardo, Costo, Asaro, Cipero, &c.

Dell'Assafetida se ne trovano due sorti, una schietta di color sincero simile all'Ambra gialla, ed è questo, non solamente di molto prezzo, ma di più valoroso odore, e questa è l'Assa odorata, per la raggione detta di sopra, cioè per l'acuzia dell'odore. L'altra sorte dell'Assafetida, è fusa con mescugli, ed è quella, che si vende in Europa, che i Mercanti Indiani, non facilmente la comprano, eccetto, che i poveri, e questa è l'*Assafetida*, che diceva *Avicenna*, detta così *propter graveolentiam*, soggiunge il *Cornaro*, e questa è il Laserpizio, così anche il *Garzia*, *Matthioli*, *Catal*, *Clusio*, *Lucana*, *Amato*, *i Frati d'Araceli*, *Dodoneo*, *Francesco Alessandro*, *Camer. Costa*, *Coloniesi*, *Adriano*, *Junio*, *Bellonio*, *Lobellio*, *Cesalpino*, *e Gaspar Babuino*.

Nientedimeno i tre autori dell'Istoria universale delle piante (*lib.* 9. *cap.* 40.) vogliono, che il Belgioino, sia il nostro Silfio, o Laserpizio odorato, e specialmente il negro con qualche rossezza.

L'Assafetida è la maggior Medicina, che usano gl'Indiani, e bevuta con ovo sorbile, giova all'asma, bevutane una dramma con acqua dissolve il latte appreso nel ventricolo. Contro la Mandragora, e contro l'Opio, si compone in Elettuario, pigliando Assafetida, Bacche di Ginepro, e Castoreo, fassene polvere, e con miele fassi Elettuario, e se ne piglia con vino quanto una nocella. Alla strangolazione dell'utero si piglia d'Assafetida, e Castoreo ana gr. 12. e s'inghiotte in Pillole. Stimola gl'appetiti venerei, presene due dr. bevute con aceto, fa uscire da dentro del corpo le sanguisughe, ed essendo attaccate, nelle fauci, *Guidico* la fa pigliare in fumo; odorata spesso, libera dalla suffogazione della matrice: portata appesa al collo, cura l'Angina.

TROCISCI
di Carabe di Mesue.

PIglia di Carabe aurei 6. Corno di Cervo abbruggiato, Gomma abbruggiata, Coralli abbruggiati, Gomma Tragacanta, Acazia, Ipocistide, Balaustio, Mastice, Lacca, Semi di Papavero negro arrostito ana aurei 2. Incenso, Zaffarano, Opio ana aureo uno, e mezzo.

Si fanno Trocisci d'una dramma l'uno, con la muccagine di Semi di Psillio.

Facoltà, ed Uso.

Fanno stagnare il sangue, da qualsivoglia parte del corpo che vien fuori.

La quì proposta ricetta de i Trocisci di Carabe di *Mesue* è stimata comunemente la più efficace di quante altre descrizzioni si trovano; onde dice *Renodeo*, che *inter quindecim ejusdem nominis, a tot authoribus descriptos selegi; e Bernardo Dessenio* dopò d'aver riferito quanti autori scrivono ricette de i Trocisci di Carabe soggiunge: *Certè ego Mesues compositionem insigniter efficacem comperi*.

Mesue adopera quì l'Aureo nel dosare gl'ingredienti, ed alcuni l'intendono d'una dram. e mezza, ed altri di quattro scrupoli solamente; onde riesce dubbioso il composto; per sfuggire ogni scrupolo, *Rondolezio* conseglia di pigliare le dramme per l'aureo, perche quantunque così facendo, riesca la ricetta di meno peso: *Nil est periculi*, dic'egli: *si quis pro aureo dracmam legat, quia omnia simplicia eodem pondere notantur, quare semper eadem proportio servatur*. Nè tutta la dosa s'ha da pigliare in una volta, che in tal caso saressimo costretti di servirci dall'aureo, e non dalla dram. Si che dicendo *Mesue*; nella fine di questa ricetta *fac Trociscos dram.* 1. S'intende, che una dram. sia effettivamente la dosa, che i pazienti doveranno pigliare.

Si leggono quì alcuni semplici adusti: non s'intendono abbrugiati in modo, che rimangano le semplici ceneri d'essi, e specialmente la gomma; ma si arrostiscono tanto, dice il *Castello*, che si muti in bianco opaco, e li semi di Papavero basta, che semplicemente, s'abbrustolino, altrimente rimanerebbono affatto inutili. Il *Renodeo* ha per opinione di non abbruggiare alcuno di questi semplici, perche dice, che quanto possono operare di buono, dipende dal servirsene crudi, quì però bisogna ubbidire a *Mesue*, già che la ricetta è sua.

Ha voluto *Gio: Battista Cortese* (*Antidot. Messinense*) che la virtù di questi Trocisci opiati, durasse un'anno, ma il *Castello* saviamente lo riprende, insegnando, che simili Trocisci di gomme, con opio, si possono conservare dieci anni. Avvertano questa dottrina i Protomedici sostituti, che girano il Regno, trovando il pelo dentro l'ovo, e vogliono scioccamente, che la durata de i Trocisci, non si stenda oltre sei mesi.

Della Lacca.

G*Iacomo Silvio* seguendo il sentimento d'*Avicenna* pretende, che la Lacca sia il Cancamo di *Dioscoride*, e di *Paolo Eginetta*; ma salva l'autorità di sì gran virtuosi, dice il *Garzia*, che *Avicenna* non conobbe la Lacca, la quale non è simile alla Mirra, come essi pensano, e non è odorata, la dove il Cancamo è odorato, ed è materia propria de profumi, come chiaramente dice *Dioscoride*, e però, per mio giudizio, il Cancamo è quella lagrima resinosa, che si chiama Animè Orientale, come diffusamente dicessimo al capo della Mirra.

Rondolezio considerando, che il Cancamo, non può essere la Lacca, dice, che se la Lacca è il Cancamo, non conviene in questi Trocisci sostituire il sangue di Drago.

Ma ritornando all'istoria della Lacca diciamo con il *Garzia*, e *l'Acosta*, che in Martaban, ed in Pegù si trovano certi alberi grandi, in quelle parti, ed alcune formiche con ali grandi, che volano, ed hanno le gambe più lunghe di quelle di Spagna, lavorano la Lacca per li rami più sottili di quegl'alberi, conforme l'Api lavorano il Miele, e le genti di quella Terra rompono questi rami, e li fanno asciugare all'ombra, e staccata la Lacca da i legni, resta in cannuoli, ed in molta d'essa il legno attaccato, e così è migliore quella, che

la, che ha manco legno, e manco meschiata di terra, la qual terra vi si meschia quando quelle genti, oltre degl'alberi, accomodano in terra alcune verghe, dove le suddette formiche lavorano la Lacca, questi poi la portano a vendere a Sumatrà, e di quà venne che gl'Arabi la chiamano *Loc Sumutri*; ma in Martaban, e nel Pegù è detta *Trec*.

E'questa è la vera istoria della Lacca, nè è vero quanto ne scrisse *Serapione*, e suoi seguaci, perche furono ingannati, intorno a questa materia. Sentiamolo più chiaramente da *Amato Lusitano* (*Com. in Dioscor. lib. 1. narrat. 23.*) che dice: Tutti quelli, che hanno pensato, il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in maraviglioso errore, essendo il Cancamo una Gomma odorifera, e la Lacca, tanto mangiata, quanto ne i profumi si conosce essere senza odore, la quale al presente i Portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serve principalmente alle Tinture, e di quella si prepara la Dialacca, la quale, come sappiamo di certo, non è goccia di Gomma, o d'albero, o di pianta alcuna; ma più tosto sterco, ovvero cera, siccome la cera dell'Api. Nel Regno dunque di Pegù (detto così presso gl'Indiani) quando la terra più dell'ordinario bagnata dalle pioggie, o dall'aque, le Formiche predette, ascendono sopra alcuni legni sottili, così preparati dagl'abitanti, ne' quali generano la Lacca, e per tal caggione veggiamo nella Lacca essi legni, i quali senza dubbio, non sono d'un'albero, che produce la Lacca come sin'ora, tutti quasi hanno creduto. Sin quì il *Lusitano*.

Un certo Farmacopeo costituito in gran fortuna di credito, per la Lacca, pigliava quì la Lacca artificiale, che usano i Pittori, e specialmente contendeva, non trovarsi in medicina altra sorte di Lacca, e pure questa sua Lacca, non era altro, che materia, che si cava dalle feccie del Cremesì, rimaste nel tingere le sete, e si dice Lacca fina, siccome è ordinaria quella fatta dal legno del Brasile, detto quì Verzino, che rimane nel tingere le lane, e sono materie costrettive, là dove la Lacca, trà l'altre facoltà, che se l'attribuiscono, ha quella d'una insigne qualità aperitiva, e perciò s'adopra nella Dialacca.

TROCISCI
d'Alchechengi di Mesue.

PIglia di grani d'Alchechengi dram. 3. Semi di Cedrulo, di Meloni, di Cocozza ana dr. 3 e mezza, Bolo Armeno, Gomma Arabica, Incenso, Sangue di Drago, Semi di Papavero bianco, Amandole amare, Sugo di Liquirizia, Tragacanta, Amido, Pignoli ana dram. 6. Semi d'Apio, Carabe, Bolo, Jusquiamo, Opio ana dram. 2.

Se ne fanno Trocisci con sugo d'Alchechengi secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Giovano all'ulcere de i reni, e della vessica, ed al dolore, quando s'urina.

La dosa è d'una dram. e si pigliano con Giulebbe, ovvero con acqua melata.

Si conservano perfetti per un'anno.

Nel testo di *Mesue* nella ricetta de i Trocisci di Alchechengi si leggono i semi d'Albatecha; quì li Scrittori consumano inutilmente il tempo in disputare, che si debba intendere per li semi dell'Anguria, o di Meloni; ma perche l'Albateca è un Melone Anguria, che nasce solamente in India, ed è una cosa molto simile al nostro Melone d'Acqua, chiamato Cocomero, o Anguria, non potendo noi per conto alcuno avere di tali semi, pigliaremo per essi quelli dell'Anguria nostra, come materia in tutto simile, non solamente di temperamento, ma anche di facoltà.

Si legge anche quì il Bolo Armeno, e poi un'altra volta, semplicemente Bolo; per lo Bolo Armeno si dovrà pigliare l'Orientale, per lo secondo Bolo quì descritto, si dovrà pigliare la Rubrica Sinopica, o Pannonica, o Milton, che volgarmente quì, seguendo gl'Arabi, si chiama Macra; ma si trovano alcuni, che pigliano per la Macra, la Terra Lennia, e forse più ragionevolmente.

Mesue non dice con che licore si formino questi Trocisci, sicche molti autori adoprano diversi licori, e *Rondolezio* finalmente piglia l'acqua di Mele, la quale ordina *Mesue*, che sia vehicolo per bere questi Trocisci. Il Collegio de i Speciali di quì, vuole, che si formino con il sugo de i medesimi Alchechengi, che danno il nome alla composizione, come fa anche il dottissimo *Fernelio*, ed a mio parere fanno saviamente.

Pretendevano alcuni Medicastri, che questi Trocisci durassero in bontà, non più di sei mesi; ma costoro s'ingannano, perche prima di sei mesi, non sono perfetti, perche hanno bisogno assolutamente di questo tempo, per fermentare, in riguardo dell'Opio, che v'entra, come anche insegna il peritissimo *Castello*.

Quanto alla pratica, si compongono dissolvendo la polvere della Gomma Tragacanta col sugo de i frutti dell'Alchechengi, aggiungendovi poi l'Opio, ed il sugo della Liquirizia, e dopò d'averli bene uniti in un corpo, vi metterai con essi le polveri, ed in fine l'amandole, scorticate con il coltello, li pignoli, ed i semi freddi, passati per setaccio, secondo s'è insegnato di sopra, si fa perfetta massa, formandone Trocisci d'una dr. l'uno.

Dell' Alchechengi.

D*Ioscoride* chiama l'Alchechengi Solatro Halicacabo, e Vessicaria, in riguardo del suo frutto, ch'è tondo, rosso, liscio simile a gl'acini dell'uva, serrato in certe vessiche, grosse come noci, nel piede larghe, ed appuntate in cima, e compartite da otto costole, acconcie dalla natura ugualmente distanti. Queste prima sono verdi, e maturandosi diventano d'un colore come di Minio, ed hanno di dentro una bacca rossa, e vinosa, al gusto insieme brusca, ed amara, e tutta piena di minuto, bianco, e copioso seme. Le frondi di questa pianta sono più larghe del Solatro de gl'orti, i cui fusti, dopò che sono cresciuti a bastanza s'inchinano verso terra, e nasce abbondantemente dentro le vigne.

Il *Matthioli* loda queste bacche, non solo per far urinare, ma ancora per mitigare gl'ardori dell'urina, ed Io ne fò fare, del sugo d'esse Bacche un Sciroppo con zucchero, che si chiama (*Sciroppo d'Alchechengi*) e lo dò utilmente agl'ardori suddetti, al peso di due oncie, ogni mattina, con meza libra d'Emulsione di semi di Papavero, o di Meloni, fatta con acqua di Malva distillata, e lo fò continuare per molti giorni. Di queste medesime bacche pestate, e poste nel mosto, nel tempo della vendemia se ne fa vino, giovevolissimo a nettare i reni di coloro, che generano arenelle, e pietre nelli reni, bevendosene quattro oncie per volta.

Volgar-

Digitized by Google

Volgarmente quì si chiama anche Vessicaria, e Guallarella quella pianta sarmentosa, la quale produce le foglie lunghette, ed all'intorno intagliate, i fiori qualche volta bianchi, e qualche volta, che nel bianco giallegiano; tutta la pianta s'arrampica da per tutto, dove si vuol far salire, e produce le vessiche verdi, e quasi tonde, con sei compartimenti all'intorno, ne' quali è dentro il seme negro, grosso quanto un grano di pisello, nel quale è scolpito di bianco, una figura di cuore, di dove vien chiamato da *Lobellio: Pisum cordatum*, e da *Baubino: Pisum vessicarium fructu nigro, alba macula notatum*. *Girolamo Trago: vessicaria nigra, sive peregrina*, ed il *Mattbioli: vessicaria repens*, *Dodoneo Halicacabum peregrinum:* e *Cordo*, *Doricnium*, *& granum cordis*. *Camerario: Cordispermon*. Il *Lacuna: Solanum peregrinum*, e *Gesnero: Caput Monachi*, e finalmente *Cesalpino: fæba inversa recentiorum*.

Quella figura di cuore, che portano questi semi, dice il *Mattgioli*, che ve la fece la natura, non senza qualche misterio, forse volendoci mostrare, che siano giovevoli per i difetti del cuore.

TROCISCI
Albandal di Mesue.

PIglia di polpa di Coloquintida bianca, legiera, e monda da' semi oncie dieci.

Si tagli minutamente, e si frega con un'oncia d'Oglio Rosato, e fa Trocisci con Muccagine fatta di Gomma Tragacanta, e Bdellio ana dramme sei, macerati per quattro giorni con acqua di Rose; seccali all'ombra, poi polverizza sottilmente, e di nuovo formane Trocisci, ed usali.

Facoltà, ed Uso.

Tira dalle parti profonde, e rimote la Bile, pituita, e gl'umori crassi, e conferiscono molto al dolore antico del Capo, Vertigine, Epilessia, Apoplessia, dolori Colici, ed articolari, dipendenti da materia fredda.

La dosa è di dieci grani, sino a venti.

Si conservano vigorosi per sei anni.

Questo nome d'Alhandal è voce Arabica, ed è l'istesso, che Coloquintida: sicche de' Trocisci di Coloquintida, o più tosto Coloquintida preparata, la descrizione pone *Mesue*, in alcuni testi del quale, si leggono in vece di dieci oncie di Coloquintida, dieci dramme di essa, così seguita il *Silvio*, *Brasavola*, *Manardo*, *Fesio*, *Costeo*, *Veccherio*, *Milio*, *Borgarucci*, *Andernaco*, *Fiorentini*, *Bolognesi*, ed il *Sivigliano*; ma tutti gl'altri Autori ne pigliano dieci oncie, quali sono i *Frati d'Araceli*, *Calestano Antidot. Romano*, e di *Valenza*, il *Cortese*, *Renodeo*, *Luminare Maggiore*, *Paolo Suardo*, *Melicchio*, *Antidotario di Bologna nuovo*, *Dezio Forte*, *Bertaldo*, *Antidot. de Bergamaschi*, *Antidot. di Mantova*, *Farmacopea Agustana*, *Francesco Alessandro*, *Castello*, e *Valerio Cordo*; questo viene ripreso da *Bernardo Dessenio* aspramente, ma lo difende *Pietro Coudebergo*, il quale scrive così: *Cordum hic falli Bernardus Dessenius in suis illis verbosis commentariis miserè exclamat, eò quod unc. 10. pro dragm. 10. ut ipse inquit, hic posuerit: cùm ipsemet hac in re, ut & plerisque aliis in locis judicio vacuus, toto erret cœlo. Verùm in alio Dispensariolo, Senatus sui jussu emisso, dextrè resipivit, à suis Collegiis forsitan monitus.*

Ma lasciamo da parte l'autorità di tanti famosi Autori, che abbracciano questo parere di pigliare quì per dieci dramme, dieci oncie di Coloquintida, e vediamo di portare altrettante sode ragioni, che ci muovono a seguire tale giusta opinione, e primieramente diciamo, che saria contro ogni buona regola di comporre, l'adoprare dieciotto dramme di correttivi, per dieci dramme di Coloquintida, sicche, dice saviamente il *Castello*, così facendo, o avanzarà la muccillagine, o stentarà lungo tempo a seccarsi, e pure *Mesue* vuole, che s'adopri quì tanta Muccillagine, che basti semplicemente a formare pasta di Trocisci, e chi sarà tanto stupido, che voglia credere, che *Mesue* volesse pigliare 10. dramme di Coloquintida, ed impastarla con più di sei, o otto oncie di muccillagine, che tanto riesce di peso, quando s'infondono le 18. dramme delle suddette gomme in acqua Rosa, e perciò *Gio: Renodeo*, è di parere, che quantunque si piglino dieci oncie di polpa di Coloquintida, ad ogni modo vuole, che basti pigliarne delle Gomme dramme sei, e non dieciotto, come è nel testo, altrimente facendo, questi Trocisci dovrebbono più tosto pigliare la denominazione dalle Gomme, che dalla Coloquintida. Si controverte ancora, se questi Trocisci doveranno servire in vece della Coloquintida, in ogni composizione, dove sarà prescritta, come vuole *Mesue*, il quale descrivendo i Trocisci *Albandal* dice, che *Ponuntur in Hiera Hermetis, & in aliis confectionibus, loco Coloquintidæ*. Il *Castello* però è di contrario sentimento, perche (dic'egli) i Medici Greci, ed altri, prima di *Mesue*, non si trova, ch'abbiano adoprato nelle loro composizioni i Trocisci Alhandal, ma la semplice polpa della Coloquintida, così dice, che faceva *Galeno*, *Ruffo*, *Archigene*, *Aezio*; *Paolo*, *Rasis*, e *Nicolò*, e soggiunge, che il voler presumere di corregere le composizioni de' predetti Autori, è troppa Arroganza. Non ha dubbio veruno, che nel comporre i medicamenti, è d'assoluta necessità non allontanarsi dalle regole prescrittevi da' proprii Autori perche facendo il contrario si giudica a caso, & è degno di riprensione, quando però s'opera in modo, che si viene a pregiudicare all'intenzione d'essi, ma ogni volta, che con la mutazione ne segue maggiore utilità, si può francamente fare, come saviamente fanno l'*Antidotario Romano*, e *Renodeo*, nella preparazione dell'Alchermes di *Mesue*, perche insegnano un modo diverso di quello, che ordina *Mesue*, il che Io approvo sommamente; nè perciò si può dire, che non facciano bene, perche l'istesso *Renodeo* risponde a questo punto, e dice, che: *Licèt Mesues primus ejus Autbor aliter statuerit, ab eo tamen, ut & alio quovis Autbore discedere fas est, dum nihil peccatur, aut susceptæ rei exequutio, melius, utiliusque perficitur*: onde soggiungo Io, ch'altro non si fa in adoprare i Trocisci Alhandal, in vece della Coloquintida, se non che operare più perfettamente, e con più sicurezza de' poveri languenti, mentre i Trocisci Alhandal finalmente non sono altro, che Coloquintida corretta, e preparata, onde *Renodeo* dice, che *utiliter iniici possunt in omnes compositiones, quæ Colocynthidem recipiunt: Eam enim simplicem, aut non castigatam sumere molestum est*. Io però vi fò questa distinzione, d'adoprare la semplice Coloquintida, quando doverà servire per infusione tantùm, come si fa in quella della confezione Hamech, e simili; ma dovendo servire in sostanza giudico più sicuro l'uso de' Trocisci Alhandal, come vuole *Mesue*, e *Renodeo*, il quale di nuovo

Digitized by Google

vo soggiunge, in proposito d'essa Coloquintida, che *præparatam, & Trociscorum forma, vel alia concinnatam, ut est consuetum accipere, sit tutum*. *Giacomo Silvio*, e *Manardo* dicono, che questi Trocisci *Salubriores tamen, quàm ipsa Colocynthis sunt*.

TROCISCI
De' Mirabolani di Mesue.

PIglia di Mirabolani contriti, quanto ti piace, e si facci questo in tempo di Estate, e soprainfondi sopra di essi oglio d'Amandole dolci, quanto basta a lenirli, e si fregano con le mani all'ombra, e poi si fanno seccare al Sole; ma sempre legiermente fregandoli, ed irrorandoli di dett'oglio, e si facci questo per trè giorni, dopò per trè altri giorni, di nuovo si aspergono d'acqua Zuccherata, o pure con siero, con poco Zucchero, e si tritano al Sole, sempre poco prima irrorandoli con acqua di cacio, o siero, che dir vogliamo, finalmente se ne formano Trocisci, con una de' suddetti licori, e si seccano all'ombra.

Facoltà, ed Uso.

L'uso de' Trocisci de' Mirabolani ha diverse intenzioni, secondò le facoltà della loro spezie diversa; onde sarà bene specificamente preparare ciascheduna sorte di essi, ma ogn'una si farà col suddetto modo di *Mesue*. Durano molti anni in bontà.

Mesue (cap. de Mirab.) scrive un'altro modo di comporre i Trocisci di Mirabolani, e pare a me, che sia un modo Chimico, e lo celebra con l'encomio, che ogni debole ingegno può cavare dalle seguenti sue parole: *Et sunt quidam, qui separant in eis, quod est secundùm speciem, ab eo, quod est secundùm materiam, & est modus solemnis*, a farlo insegna così.

Si piglia una parte di qualsivoglia specie di Mirabolani, e si rompono grossamente, e sopra di essi s'infonde dodici parti di acqua di Cacio, dentro di un vaso di vetro di bocca stretta, si fanno stare così infusi per sette giorni, dopo questo tempo se gli fa dare un bollore, fregandogli intanto con le mani, poi si colano, e la colatura con lento fuoco si fa venire a consistenza d'Estratto, e conchiude finalmente, che tale manipolazione, *Est opus magni Magisterii*.

Delli cinque Mirabolani.

SI ha per opinione, che i Mirabolani siano trovati per l'uso medicinale dagli Medici Arabi, o pure Mauritani, di dove gli Autori Greci moderni n'hanno avuto poi la cognizione, giacche si trovano Autori, li quali stimano, che i Greci Antichi non li conobbero: Ad ogni modo pare a me, che n'hanno detto qualche cosa brevemente, come ha fatto l'Autor delle piante in *Aristotile*.

E' stata antica credenza, che tutte le cinque specie di essi fossero frutto di un solo Albero, ed altri, che i Citrini, Indi, e Cheboli veramente erano tali, e che i Citrini, e gl'Indi erano l'immaturi, e li Cheboli li maturi. Quest'opinione forse ha per fondamento l'argomento della Quercia, la quale produce diversi frutti, come sono due maniere di Galle, le Ghiande, con una moltiplicità di cose, notate accuratamente dal *Mattbioli (com. nel 1. lib. Diosc. c.22.)* Ma i curiosi moderni, oculati investigatori di questa materia, hanno osservato il contrario, tra' quali l'accuratissimo *Gio: Veslingio Cavaliere Gerosolimitano (Nelle note sopra il libro dell' Alpino de plantis Ægypti)* parla così: *Errant, qui tot Myrabolanorum genera unius arboris fructus esse arbitrantur*, perche di già i Medici moderni han fatto noto, ch'esse cinque specie sono frutti di Alberi selvatici diversi, e nascono in Paesi diversi, più di cento leghe discosti l'uno dall' altro; ma in sostanza tutti hanno nella grandezza, uguaglianza con quella del Pruno; ma più ritondi, e di più alta, e folta chioma, con qualche differenza però nella forma delle foglie; onde *Garzia dall' Orta*, e *Cristoforo Acosta* descrivono l'Albero del Citrino per statura mezzana, e di rami folti con foglie simili a quelle del Sorbo, ed i Cheboli, come quelle del Persico. Il *Veslingio (lib. e luogo cit.)* Autore di veduta, parlando del Chebolo scrisse: *Adolescit autem arbor speciosa magnitudine, Pruno vulgari longè conspectior, cortice levi, & pallidulo; materia verò caudicis albicante, nec insuaviter odorata. Ramos exindè porrigit densos, longitudine proceros, ad flexum ut obsequentes, sic contra vim externorum contumaces; in latera potiùs sparsos, quàm in directum exeuntes, spinis armantur longis, peracutis, firmis, foliis perennantibus, quorum horridum agmen ad sita propius folia plurimum obumbrant. Horum verò bina comuni petiolo insidentia conjunguntur, à præssula rotunditate obtusius acuminata, nihil Persicæ foliis (quæ vulgò Chebulis tribuuntur) figuræ cognatione devincta. Crassitudo illorum mediocris est, è quibus, quæ situ inferiora, superioribus ejusdem rami majora sunt, intactis oris, secus quàm in Prunis, & Armoniacis obtinet, nullas incisuras admittentia*.

Le fogli poi de' Mirabolani Indi, sono come quelle del Salice; ma l'*Acosta*, ed il *Garzia* l'assomigliano alle foglie del Persico.

Quelle degli Emblici sono minutamente incise, della grandeza della Palma. Questa sorte di Mirabolano si mangia colà, come olive concie con sale, o aceto, e di quì *Serapione* disse, che erano specie di olive, chiamandole con *Avicenna: Seni*, o *Senii*, e vi aggiunge una sesta specie di essi incognita.

Le foglie delli Bellerici sono simili a quelle del Lauro, quanto alla figura; ma non così grandi, nè così grosse, e di colore più bianchiccio.

Non mancano Autori, che a queste cinque specie aggiungono cinque altre nuove specie, siccome accenna *Ruellio*, che dice: *Posteritas in nova alia quinque discrevit fastigia: eo non modò effectu differre observarunt, sed alia aliis gigni arboribus*.

Nell' Istoria universale delle piante di *Gio: Baubino*, e *Giovanni Errico Cherlero* si fa menzione di più sorti di nuovi, e non mai più uditi Mirabolani, e specialmente di uno, avuto in dono dal Signor *Ravvossio*, il quale dice che nasce in Palestina, ed è grande quanto una Ghianda, di color di Busso. Si vede descritto nelli medesimi Autori un frutto Indico, più ventruto, d'un pero, o di un fico, grande quanto una Noce juglande, e lo chiamano: *Fructus Indicus Mirobolani facie*. Seguono poi a descrivere un'altra specie, chiamandoli *Myrabulani Urentes*, e nascono nell'Isola di Santa Maria, e sono belli, e li Chiamano *Colab Aretea*. Sono di colore rosso oscuro, e gustati: *Linguam, & fauces adurunt in modum ut piper*, soggiungono li citati Autori. Viene appresso un frutto cavo, in un certo modo simile di figura al Mirabolano Citrino, di forma di un Pero picciolo: si veggono do-

Digitized by Google

dopo questi due altri frutti col nome di Mirabolani simili, traportati dall'istoria delle piante del *Clusio* (*Exot lib.2.cap.5.*)

Con l'istoria degl'accennati Mirabolani va congionta quella di un frutto chiamato *Ccolab* nella Guinea, o India, nel Regno di Congo, grande quanto un frutto di Pigna, il quale contiene altri frutti simili alle castagne, nelle quali si trovano quattro nocciuoli rossi, ed incarnati, i quali tenuti in bocca, masticandosi estinguono la sete, e macerati nell'acqua, la rendono acida con qualche amarezza nel palato, ma roborano lo stomaco, ed accomodano il fegato corrotto. *Oleum inde distillatum, & sandalis mixtum, febricitanti, si coinungatur, intra horas duas, vel tres sanitatem confert.*

Ma ritornando alle specie de' Mirabolani usati nelle Officine, molti li ristringono solamente a' Citrini, Cheboli, ed Indi, stimando, che agli Emblici, e Bellerici, non li convenga il nome di Mirabolani, perche non hanno la figura di Ghianda, che per appunto questa forma inferisce il nome *Mirabolani*. Nientedimeno tutti quasi gli Autori Botanici conchiudono, che cinque propriamente siano la specie, e lo dichiara questo Distico: *Myrabulanorum species sunt quinque bonorum Citrinus, Kebulus, Bellericus, Emblicus, Indus.*

E di questo numero se ne tiene l'uso nelle Officine, e per veri Mirabolani sono accettati da *Gabriello Fallopia* (*Tratt. de' med.purganti.*) *Cornaro*, *Acosta*, *Silvio*, *Matthioli*, *Amato Lusitano*, *dal Lacuna*, *Pena*, *Lobellio*, ed altri con tutta la loro schiera degli Autori Arabi.

Di queste cinque specie i primi sono i Citrini, delli quali saranno perfetti quelli di color trà il verde, ed il giallo, grandi, di scorza grossa, gravi, pieni, ed il suo osso sia molto legiero. Alcuni hanno per opinione, che questi *Galeno* chiama *Chrysobalanos*, ma contradice il *Silvio* a questa opinione, *quia cùm calore digerat, esse nequit Myrabolanus Citrina.*

I Cheboli devono avere il color rosso oscuro, la scorza grossa, soda, e grave, e ponendoli nell'acqua se ne calino al fondo.

Gl'Indi siano negri, grossi, sodi, compressi, e senza osso.

Degl'Emblici, e Bellerici sono perfetti li gravi, sodi, pieni, sugosi, e con pochi ossi.

Di tutte le suddette cinque specie si condiscono colà dove nascono, e specialmente i Cheboli, e Citrini, i quali *Mesue* insegna anche a condirli secchi, mollificandoli con il seguente modo.

Mirabolani secchi, come si condiscono.

Si condiscono freschi quando se ne possono avere; ovvero secchi, ma umettati per arte, ponendogli in acqua al Sole, per otto giorni, poi piglierai un vaso grande, come sarebbe una botte, ovvero farai una fossa in un luogo arenoso, ed umido, e sotterrali dentro, spartitamente, gittali sopra di nuovo acqua, ed arena ogni terzo giorno, e farai così, finche si umettino, e si gonfino, ed all'ora trapassa li tutti con un stiletto, e falli cuocere con acqua, finche tastandoli li trovarai teneri, ponili poi sopra una tavola, a finche si asciughino dalla sovverchia umidità, poi si pongono nell'acqua mulsa per due giorni, finalmente si cuocono a fuoco lento, finche venghino a consistenza, e si conservano in vaso di vetro, e dopo sei mesi si pongono in opera, come vuole *Mesue*.

I Mirabolani sono riposti trà le medicine sacre, perche dice l'*Acosta*, si sono osservati benedetti, e santi, evacuando il corpo da superflui, e tristi umori, senza debilitazione, confortando il cuore, il fegato, e lo stomaco, risvegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore, chiarificano il sangue, e fanno buon colore. I Citrini purgano la colera, e reprimono l'infiammazione degli occhi, chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune, la flemma, e giovano alle febbri antiche. Gl'Indi, o negri, che *Serapione* chiama *Damasceni*, evacuano la melancolia, e la colera adusta, e giovano alla lepra, ed alla quartana. Gl'Emblici, ed i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il cervello.

Il *Matthioli*, e l'*Acosta* notano un vizio ne' Mirabolani, che è d'aumentare l'oppilazioni, onde si guardino di darli alg'oppilati, ed a chi sta disposto per incorrere in tal male. Si rimuove da essi tal nocumento, accompagnandoli con cose diuretiche, infondendoli nel siero di latte, ed accompagnandoli con sugo di Fumoterra, Assenzo, Spica Narda, Riobarbaro, e con Agarico.

TROCISCI
Di Vipera di Galeno.

PIglia Carne di Vipera femina cotta con acqua, aneto, ed un poco di sale, e purgata dalle spine oncie otto, polvere di Pane biscotto oncie due: se ne formano Trocisci, secondo le regole dell'arte.

Facoltà, ed Uso.

Sono stimati efficaci contro le morsicature degli animali velenati, e specialmente a quelle del Cane rabbioso, a' mali cutanei, ed alle febbri pestilenti.

La dosa è di uno, sino a trè scrupoli.

Si conservano per trè, e 4. anni, diligentemente.

Galeno vuole, che per comporsi perfettamente questi Trocisci, si debbano pigliare le Vipere, non a mezza Estate, come fanno alcuni, perche la loro carne in quel tempo eccita sete, nè subito, che escono dalle loro caverne, perche sono secche, estenuate, e fredde, e perciò conviene farle per qualche tempo goder dell'aria, e pascere de' cibi ad esse consueti. Il tempo dunque opportuno sarà, come anche prescrive *Andromaco*, di pigliare le Vipere in un mezzo, trà i suddetti accennati, come è la fine della Primavera, ma se pure la primavera fosse stata molto fredda, si possono pigliare nel principio dell'Estate, non molto tempo dopo la nascita delle Pleadi. Le Vipere pregne si rifiutano, come inutili; dall'altre dunque se ne mozzarà tanto dalla parte del capo, e della coda, che non ecceda la misura di quattro dita, quando però sono grosse, perche nelle picciole se ne mozzarà meno. Queste parti si gittino, come inutili, dure, e di più non hanno molta carne. Fatto questo i corpi di esse, dopo di averne levato le pelli, intestini, e grasso, si doveranno lavare con acqua più volte, poi si faranno cuocere con acqua pura in vaso di terra, gittandovi dentro dell'Aneto verde, che appunto in quel tempo si trova in vigore, ed un poco di sale, se le Vipere saranno prese nel suo tempo, ma se nel principio dell'Estate, non ve ne bisogna mettere, e così bisogna tralasciare le Vipere, che si trovano ne' luoghi maritimi, e nelle lacune salse, perche l'Antidoto fatto con simili Vipere, eccita anche sete, come si è detto. Il fuo-

Digitized by Google

fuoco sarà di carboni, o di legne ben secche, che non facciano fumo, e per tale effetto si stimano buoni li sarmenti delle viti. La cottura di esse Vipere doverà farsi appunto, come se alcuno dovesse mangiarle, all'ora si cavano dal brodo, e con diligenza doverà separarsi la carne dalle spine, la quale si farà pestare ottimamente, e si meschiarà con la polvere di biscotto, fatto di esquisita farina, secondo la dosa proposta nella ricetta, e formarne Trocisci sottili, come quattrini, e farli seccare all'ombra vicino al sole, o esposti al vento in camera alta, e voltarli spesso.

Galeno istesso facendo menzione della dosa nel pane per questi Trocisci, ci fa legere così: *Nonnulli tantùm in commiscendo panem Viperis, hanc mensuram servandam præcipiunt, ut panis, pondus Viperarum carnium dimidio minus sit, alii ne tertiam partem excedat malunt. Ego verò quandoque quartam, quandoque quintam panis imposui.* Ma avvertisce ancora, che se il pane non sarà ben secco, corre pericolo che il medicamento acquisti un certo che di acetoso, ed acciò la Teriaca, non patisca tale detrimento, sarà cosa utile tenere il pane, così cotto, per alcuni giorni in luogo asciutto a disseccarsi meglio: si doverà anche con ogni cura osservare, che nel meschiare la polvere del pane con la carne della Vipera, sia questa ben pesta, acciò non appaja alcuna parte della carne, ma che sia insieme una pasta unita, della quale formarai Trocisci sottili, altrimente facendoli, non si seccaranno così presto, onde poi può inacidirsi il pane, e per conseguenza corrompersi la carne, perciò si doverà il pane, dopo che sarà ben secco, ridurre in sottilissima polvere, e non macerarlo nel brodo delle Vipere, come facevano avanti di *Galeno* quei, che componevano la Teriaca, per servizio degl'Imperatori: finalmente abbiasi cura, che i Trocisci si secchino perfettamente, e quando non fosse in punto di comporre presto la Teriaca, si possono riponere i Trocisci suddetti in vaso di vetro, e possono conservarsi per trè, e quattro anni, purche si mantenghino puliti da una certa polvere, che suole generarsi sopra di essi, ed a questo fine per rendere sicura la loro conservazione, si può francamente pigliare il parere di *Aezio*, che vuole adoprare l'Opobalsamo, non solamente nel formare li suddetti Trocisci, ma ongerli tutti, dopo seccati, il quale ha potere di conservarli incorrotti.

Della Vipera.

ALbucasi seguito dal *Leoniceno*, chiama la Vipera *Thyrus*: di dove venne originata l'opinione, che la carne di essa abbia comunicato il nome alla Teriaca, il che non pare a me, che sia così, perche *Thyrus* è nome generale di qualsivoglia Serpente. *Paracelso* però ha per opinione, che *Thyrus* sia nome peculiare di una sorte di Serpe, simile alla Dipsade. Ma il nome proprio della Vipera femina, secondo i Greci, e di *Echidna*, e dal maschio *Echis*. I Latini però lo chiamano Vipera, *Quia vivum parit*, a differenza di tutte l'altre Serpi, che partoriscono le semplici ova, e non altrimente i figli vivi. Altri han detto, che il nome di Vipera li sia sortito *a vì*, cioè forza, perche partorisce i Viperini con gran forza, ed uno al giorno, come vuole *Aristotile*, e di quì ebbe origine, che la Vipera nel partorire, restasse morta, perche i Viperini gli rodevano le viscere. Ma il nostro famosissimo *Ferrante Imperato*, accuratamente ha osservato il contrario, come si vede in una sua lettera registrata dal *Mattbioli* ne' suoi dotti comentarii sopra *Dioscoride* (*lib.2. de Vipera*) il contenuto della lettera dice così. Di più ho preso cura di avere una Vipera pregna, ed holla posta in una scatola di conveniente capacità, con coperchio fatto a posta, tessuto di filo di ferri, a modo di rete, dove gli ho fatto fare sempre la spia di giorno, e di notte, per osservare il modo, ed il tempo del suo partorire; ed ho veduto, che i primi figli del parto sono più vicini alla coda, e nascono a due a due, l'uno dopo l'altro, e circa un ora di poi ne partorisce due altri; ed in così fatti intervalli ne partorisce sino a dieciotto, e tutti in termine di dieci, o undici ore al più; e non come vogliono alcuni buoni Autori, che ogni dì ne partorisca uno. Nascono avvolti in una membrana sottile, e trasparente, talche si veggono di dentro glomerati in giro, e quando si veggono alla luce, subito si cominciano a muovere, e rivoltarsi tanto, che con la testa trovano la parte più fiacca della membrana, ed esconsene fuori, lasciando la membrana attaccata al fondo della scatola. Fin quì l'*Imperato* al *Mattbioli*.

Quanto alla generazione della Vipera, vi sono state opinioni, che nascesse da corrozione della spinal midolla umana, o dal sangue del Tifo, come largamente riferisce *Angelo Abbazio* (*De admirab. Viperæ nat.*) e *Gio: Battista Spontone*, i quali insieme riprovano la suddetta opinione, e cercano di mostrare, che fu creata da Dio benedetto (in conformità della Sacra Scrittura): nel quarto giorno della creazione del Mondo, assieme con gl'animali quatrupedi, come animale perfetto, e così familiare al genere umano, che Satanasso si pigliò figura di Serpe per ingannare la nostra prima Madre Eva, onde poi Dio benedetto vi pose capitale inimicizia tra esso, e l'uomo, e così la Vipera fu colmata d'acutissimo veleno: e vi sono opinioni, che solamente quel serpe, che fece peccare Eva, ricevè la maledizione da Dio benedetto, con la proprietà del veleno, per tramandarlo a tutti i Serpenti da esso generati, e discendenti tantùm: di dove si dilatò, e se ne riempì col tempo, tutta la terra ferma, rimanendo illesi, senza veleno, le Vipere dell'Isole naturali. *Quod quidem non difficile est creditu*: soggiunge *Andrea Libavio* (*Alchimia Pbarmaceutica cap.7.*) perche le serpi furono create in un medesimo tempo sopra della terra tutta, in numero proporzionato, per la distribuzione della sua ampiezza; sicche il veleno di quel solo serpente, maledetto da Dio, si tramandò alle serpi, da quello propagate; siccome se Dio benedetto avesse creato in un medesimo tempo tanto numero d'uomini, e femine, quanto degl'altri animali, e solo Adamo avesse peccato, e gl'altri nò, certa cosa è, che li soli discendenti d'Adamo sarebbono soggetti alle miserie d'Adamo.

Si potria dire con tutto ciò, che Sicilia essendo Isola, ad ogni modo le Vipere colà sono velenose: dunque, non hanno luogo le ragioni naturali poco fa quì addotte; ma si risponde francamente, che Io ho già detto, che le Vipere dell'Isole naturali non hanno veleno; imperciocchè la Sicilia, non fu *ab initio mundi*, Isola, perche già era terra ferma col nostro Regno di Napoli. Onde poi per forza d'uno, non mai più udito terremoto, restò separata dal continente, con un canale di mare, che chiamano *Faro*; siche rimase nell'Isola quella

schiat-

Digitized by Google

schiatta di Vipere velenose. O pure si potria dire, che l'esalazioni dell'acque marine ebetano, o stupidiscono le Vipere: onde perciò sono senza veleno, e che perciò, come non buone si comanda da gl'Autori classici, che non s'adoprino per uso della Teriaca esse Vipere, che si pigliano ne' luoghi vicino al mare, o in lacune salse. Così sono velenose in Sicilia, come Isola troppo ampia, per la quale vi sono molti luoghi, che sono lontani da quella esalazione salsa, che dicessimo. Sicche le Vipere dell'Isole picciole, sono senza veleno, come in tutte le parti soggette a detta esalazione, che le rende infruttuose, perche sono anche senza veleno; come avviene delli Scorpioni de' luoghi troppo freddi, che mordendo, non offendono più, che se fossero mosche; onde se non hanno veleno sono anche inutili per l'uso medicinale, come privi di virtù, perche *Ubi virus, ibi virtus*.

Pausania (*lib.2. de Boeticis*) dice, che nè meno sono velenose le Vipere, che vivono sotto i Balsameti dell'Arabia Felice, a segno tale, che le loro morsicature. *Vulnus tantùm est, ut ferro videatur inflictum, sed à metu veneni liberi sunt*, e ciò segue, soggiunge il *Cardano*, *quia pro cibo Balsamo utuntur*.

Per uso della Medicina, non sono perfette le Vipere prese d'ogni tempo, e circa lo stabilimento d'esso, gl'Autori, non convengono nelle loro opinioni, perche *Galeno* (*lib. de Theriac. ad Pisonem c.13.*) sopra questo punto lasciò scritto: *Viperæ ipsæ, quæ ad totius confectionis copiam sufficiunt sumendæ sunt, non quovis tempore, sed potissimùm veris initio captæ, quum latebris relictis, foras in apricum prodeunt, & non adhuc virus tam pravum occupant, intus enim delitescentes, quum nulla ex parte digeruntur, maligniorem etiam vim tabificam in se contrahunt; egressæ verò exuvium solent, sicut omnia serpentum genera deponere, quod est crassissimum quoddam integumentum, tempore quo delitescunt contractum, atque tunc magis quàm animantis ætate senium existit. Quapropter, non statim ipsas capere oportet, sed permittere, aliquandiù ex aere frui, & consueto cibo vesci*.

Avicenna, e *Paolo Egineta* vogliono le Vipere; subito che sono uscite da' loro latiboli, a questi aderì *Giuseppe Quercetano*, che discorrendo largamente delle ragioni, per le quali dobbiamo noi adoprare le Vipere secondo l'accennato sentimento, tra gl'altri argomenti dice, che allora le Vipere abbondano d'un certo Balsamo sulfureo radicale della natura, che con un certo natural istinto tirano dalla Terra, e questo dà, in supremo grado alla loro carne, la virtù Alesifarmaca, cioè una qualità specifica, contro la loro velenosa, e maligna natura, e vuole di più, che quando sono pregne di detto Balsamo radicale, allora abbiano forza, non solo Alesifarmaca, e di spogliarsi l'antica spoglia, e di rinovarsi; ma di discacciare dalla pelle umana, qualsivoglia lepra, scabie, ulcere, ed ogn'altra bruttura, rinovando il corpo in ogni parte, a segno tale, che diviene florido, e sano, e ciò segue semplicemente per virtù di quel suo prezioso Balsamo, del quale più abbondano le Vipere nel tempo della Primavera, e dell'Autunno, nel quale questi animali sono usciti dalle concavità della Terra. Laonde è più chiaro della luce del Sole, che in questo tempo abbondano di Balsamo, per tutta la loro sostanza sparso, e copioso, e così sono pregne d'essenze spirituali del nettare della vita, ovvero Balsamo prezioso radicale della natura, nel gran seno della terra rinchiuso, come in suo proprio luogo, matrice, e seminario, acciò che li predetti animali, avendo gettata l'antica spoglia, si possano vestire d'una nuova, e rinovarsi, e ciò segue per un'istinto naturale di tirare, e succhiare dalla Terra quel Balsamo in nutrimento, per il cibo corporeo, visibile, e palpabile, non con modo materiale, e grosso, perche per testimonianza d'*Aristotile*, e con la sperienza cotidiana, ci rendiamo certi, che le Vipere, senza alcuna sorte di cibo, o di bevanda vivono lungamente sotto Terra, o pure di sopra, e non con altro effettivamente vivono, che con cibo formale, e spirituale, cioè questo sale sulfureo, e prezioso Balsamo della natura, con il quale tutte le cose restano animate, e vegete, e questo nel tempo principalmente dell'equinozio della Primavera, con il calore della Terra, che l'innalza, e solleva sopra la superficie della Terra; fin quì il *Quercetano*.

Libavio si mostra accerrimo oppugnatore di tutta questa asserzione del *Quercetano*, e dice, che se le Vipere per cagion di detto Balsamo operassero effetti sì maravigliosi, *debere evenire etiam ceteris sub terra viventibus, ut sunt serpentes, talpæ, mures, cuniculi, lacertæ, bufones, &c.* Risponde il *Quercetano*, che tale proprietà di tirare quel Balsamo radicale dalla Terra, è stata dalla natura solamente consegnata, ed impiantata alle Vipere, siccome segue nella Tora, erba velenosa, vicino alla quale, ordinariamente vediamo nascere l'Antitora; questa tira, e succhia dalla Terra spiriti contro veleno, e quella velenosi, e dice di più, che benche li Bruchi, Vespe, ed altri di simili specie, succhiano tutti da' fiori, erbe, e frutti, un dolcissimo sugo, nientedimeno la sola Ape lo converte in dolcissimo miele, ma chi poi volesse traportare quì tutte le risposte del *Libavio*, farebbe una scrittura così lunga, che non finirebbe mai. Io ho per opinione, che le Vipere non si spogliano dalla pelle vecchia, per virtù d'esso Balsamo, perche si mutano la spoglia ogn'anno ancora molti animali, che non hanno la proprietà di tirare tale Balsamo dalla Terra, come sono le Lucertole, il Topo, Ragno, le Cicale i Scarabei, i Gambari, le Locuste, ed i Granci, ed altri di simili specie. Ma si spogliano la spoglia vecchia le Vipere, ed altri animali, da un certo spirito agente, insito nella loro carne, il quale è così attivo, che purga, e depura la carne d'esse, espurgando poi la superfluità, dal centro alla circonferenza, onde ne segue la separazione della loro spoglia, che và a confrontare con il comune assioma Filosofico. *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur*.

Entra quì una curiosa domanda. Perche le Vipere, e non altra sorte di Serpenti si mettono nella Teriaca? Si risponde, che si pone la Vipera, e non altro serpe, perche questa è uno di quegli animali velenosi, che col suo proprio veleno sono a se medesime Antidoto, tra quali *Celso* connumera anche lo Scorpione, il quale è bellissimo medicamento a se stesso, bevuto ucciso dentro il vino, o pesto sopra la ferita, o pure suffomigandone la ferita con esso, posto sopra le bragie.

Li vermi terrestri ridotti in polvere, sono efficacissimo rimedio contro vermi, bevendosi in qualsivoglia modo.

Le macchie oleaginose si togliono prontamente col sapone, ch'è composto con l'oglio, il quale tira a se facilmente il suo simile, così avviene d'al-

Digitized by Google

d'altre macchie, che si fanno ne' panni, e specialmente di quelle fatte dal vino rosso potente: le Lavandaje hanno per sperimentato uso di gittare un poco di vino, della medesima qualità, dentro la Caldaja della liscia, mentre bolle, altrimente le macchie d'esso vino, non si levarebbero da' panni, per quella sola lavatura; nell'istesso modo può avvenire de' veleni presi per bocca, dove adoprandosi la Teriaca, può facilmente liberarne il paziente, per la similitudine, che hanno i veleni con quello della Vipera, chiamandoli a se per vencerli poi con l'altra sua qualità Alesifarmaca.

Il *Maranta* dice anche, che per tale simiglianza si mettono nella Teriaca le Vipere, e non altro serpente, e dice, che la vera cagione è la naturalità di tutte le cose, le quali per la somiglianza, volentieri stanno insieme, e si vanno a trovare con un certo istinto di natura. Essendo dunque già nel corpo umano entrato il veleno, per volerlo smuovere dal luogo, dove forse sta fisso, per fermarvisi, hanno stimato i Medici razionali, che mettendovi dentro un'altro veleno, facilmente si smoverebbe, per andare a trovare il suo simile; ma perche il muoversi solo, non basta a salvar l'uomo, hanno posto tanti controveleni insieme, con questo veleno, acciò l'uno dall'altro fosse poi domato, vinto, e discacciato fuori, come essi scrittori vogliono.

Gl'Autori comunemente cercano per la Teriaca le Vipere femine, e non i Maschi, ma non dicono, per qual cagione, che pure saria utile a sapersi.

Ho per opinione, che non vagliono le Vipere maschi, perche come tali, secondo essi, hanno un temperamento eccessivamente caldo, onde il loro veleno si rende più esaltato, e la loro carne, come di qualità troppo secca sia infruttuosa, per il fine, ch'essi Autori pretendono dalla Teriaca, come s'è accennato, onde stante la proibizione d'adoprar quì le Vipere maschi, per questo, o altro fine, dovrà l'accorto Farmacopeo sapere la sindrome delle condizioni, per conoscere le Vipere femine; sicche *Galeno* (*De Ther. ad Pison.*) insegna, che debbano avere colore rossigno, meschiato di giallo, il capo schiacciato, e largo appresso il collo, come vuole anche *Avicenna* (*Tratt. de' veleni*) gl'occhi tinti di rosso, e feroci, il muso bianco nella parte inferiore, il collo assai sottile, il ventre tirato, ed il buco degl'escrementi sia nell'estremo della coda, la quale dovrà essere molto corta, e ritorta, e non rivolta in giro: tutto il corpo della femina dovrà essere maggiore del maschio, e con tutto ciò dovrà avere molta agilità, e gran prontezza nel muoversi, alzando con superbia, spesso il collo. Si può nondimeno ad un solo, e semplice segno conoscere la Vipera femina, cioè dopo scorticata, osservare nell'interiora, che vi si trovarà l'utero, quale non hanno giammai i maschi.

Nicandro lasciò scritto parimente un segno di conoscerle a' denti, perche le Vipere maschi, dic' egli, ne hanno semplicemente due; ma la femina ne ha molti più. Ma i curiosi moderni hanno osservato, che tanto i maschi, quanto le femine nascono con due denti, poi crescendo dalli cinque anni in su, ne hanno molti più, ma assai minori. Nella forma di essi denti il *Lucatelli* (*Teatro Chimico*) pretende, che consista il veleno, sopra di che sono molte l'opinioni: il volgo crede, che sia nel capo, e nella coda, ed altri nel fiele, ed il *Lucatelli* nella sola forma del dente, come si è detto, perche così, scriv' egli, riferirono alcuni Ciurmadori avanti il *Duca di Feria*, essendo Governadore di Milano; si facevano questi Ciurmadori, mordere dalle Vipere senza lesione alcuna, attribuendone la causa ad un loro particolare antidoto; ma perche tal rimedio, non operava l'effetto nell'altre persone state morsicate dalle Vipere, furono costretti a confessare la verità, dicendo, che prima di farsi mordere dalle Vipere li tagliavano la punta de' denti, e che poi morsicando, non potevano avvelenare.

Sopra questa materia della Vipera per risaperne il vero, pare a me, che non ci dobbiamo partire dalle curiose osservazioni, fatte alla presenza del Serenissimo *Gran Duca* di Toscana, dall'oculatissimo Accademico *Francesco Redi gentiluomo Aretino*, il quale su questo punto riferisce, che si morì un pollastro morsicato da una Vipera, alla quale esso aveva tagliato non solo la punta del dente, ma fatto schizar fuori dalle guaine quel mal licore, che vi sta nascosto, e quanto al numero de' denti, dice, che le Vipere, così maschi, come femine hanno due denti canini, stabili, e fermi, con i quali mordono; spuntano questi dall' osso della mascella superiore, uno per banda, e sono coperti da quelle guaine, o vessichette, che dir vogliamo. Dentro a queste guaine, alle radici di detti due denti, ne nascono molti altri minori, fino a sette per ogni guaina, tutti uniti insieme, come in un mazzetto, non uguali, come i fonghi, che nascono tutti in un ceppo; non sono così duri, come i due denti canini, ne così radicati nelle guaine, o mascelle, che dir vogliamo, e se alle volte avviene, che s'osservi, che la Vipera abbia, oltre delli due soli denti canini, un'altro dente, che sia uguale ad essi, si dovrà attentamente osservare, che uno delli due denti canini crolla, ed è per cascare, onde il terzo grande, già osservato, rinasce nel luogo del cadente, e che le Vipere ogni tanto tempo mutino li denti, vi sono molti Autori, che lo dicono. Soggiunge ancora il *Redi*, che li denti delle Vipere, non solo non sono ricettacolo della velenosità; ma ne anche, per se sono velenosi, perche si sono trovati uomini, che se l'hanno inghiottiti, senza sentirne nocumento, ed avendosene fatti inghiottire sei ad un cappone, quello non solo, non si morì, ma ne meno diede segno di futura morte. Nè meno apportarono danno alcuno i denti, cavati dalla Vipera morta, o viva, e con essi punti, e lasciati nelle carni d'alcuni galletti, perche quelli, non si morirono. Siccome il fiele d'essa Vipera ricevuto per bocca, dentro del corpo, così umano, come d'ogn'altra specie d'Animale, non uccide. Siccome parimente preso per bocca, non ammazza, quel licore, come oglio d'amandole dolci, che stagna nel fondo di quelle due guaine, nelle quali la Vipera tien riposti i suoi denti, ma uccide prestamente, posto su le ferite, di che il *Redi* dice averne fatte più di cento esperienze, in diversi animali, e che tali animali, mangiati poi dagl' uomini, non siano velenosi, siccome tutti gl'altri animali, che le Vipere avevano morsicati. Li medesimi animali crudi, dati a mangiare a' Cani, ed ad uccelli di rapina, benche fossero stati morsicati all' ora, all'ora, non perciò le loro carni, mangiate, apportarono nocumento. E dice ancora, che tanto ammazza quel licore delle Vipere vive, quanto quello cavato dal palato, e dalle guaine delle Vipere morte, ancorche di due, e di trè giorni. Questo licore è velenoso, quando le

Vipe-

Digitized by Google

Vipere mordono, e lo schizzano fuori due volte, ma la terza, non è velenoso; però in pochi giorni riacquista il veleno, e di quà deriva, che i Ciarlatani, ed i Cantabanchi, senza pericolo si fanno mordere dalle Vipere. Siccome le Vipere prese sul mezzo giorno, ne' tempi estivi, avendo morsicato diversi animali, niuno di quelli morì. Per conchiusione, dice il *Redi*, che la Vipera non ha umore, escremento, o parte alcuna, che bevuta, o mangiata, abbia forza d'ammazzare. Che i denti canini, tanto ne' maschi, quanto nelle femine, non sono più che due, e vuoti sono dalla radice alla punta; e se feriscono non sono velenosi; ma solamente aprono la strada al veleno Viperino, che non è veleno, se non tocca il sangue, e questo veleno altro non è, che quel licore, che imbratta il palato, e che stagna in quelle guaine, che cuoprono i denti, non mandatovi dalla vessica del fiele; ma generato in tutto quanto il capo, e trasmesso forse alle guaine, per alcuni condotti salivari, che forse mettono capo in quello.

Giacheci troviamo in tali discorsi, per secondare il gusto de' curiosi, mi pare di riferire quì alcune curiose particolarità sopra tal materia, che in risposta mandai alla buona memoria del Signor *Michele Campi*, insigne virtuoso in Lucca, dalle quali facilmente potranno pigliarne documento i principianti di questa eccelsa materia. Trà molte altre cose, mi scrive il Signor *Campi* così: supplicolo a volere restare servito del parer suo circa le Vipere ovanti, cioè, se quando le ova loro sono scese nell' utero inferiore, e di grandezza uguali a frutti, o ghiande della picciola elice, e di sostanza lattiginosa ripiene, si possono come le ova delle Galline Suventanee riputare, che pure nell'ovo, non gallato, vi è il torlo, costituito per cibo del futuro pollo, e qualsia il segno della virtù animastica, già acquistato dall' aspersione del maschio, mentre che non v'appariscano per anco vene sanguigne, &c. Che perciò intorno alla prima richiesta di esso Signor replicai, che l'uova Suventanee o Hypomenie, secondo i Greci, e secondo altri Zefirie, si producono semplicemente da certi particolari Ovipari, come insegna *Aristotele* (*lib. de gen. animal. cap.* 2.) e tali sono le Galline, le Pernici, le Colombe, i Pavoni, e l'Oche, come anche l'altra sorte di esse; il medesimo *Aristotile*, chiamò *Vulpanseres*, nome composto di Volpe, e d'Oca, che è l'Utria. Sicche le Vipere (secondo l'accennata dottrina d' *Aristotele*) non generano le ova suventanee, tanto più il medesimo *Aristotele*, oltre agl'animali, che producono le ova sterili, trattando poi delle Vipere non vi si legge tale proprietà, che pure è essenziale a dichiararsi. Per dilucidare maggiormente questo punto si doverà avvertire, che trà gl'animali Vivipari, ed Ovipari, si trova questa differenza, che gli Vivipari, non possono generare dentro di se, ne ova, ne altra simile produzione, se prima non averanno copula col maschio, la dove gl'Ovipari senza maschio generano l'ova abbondantemente; si dice, che essendo la Vipera animale Viviparo, per conseguenza, non può generare l'ova Zefirie, o sterili, che dir vogliamo, perche nella congiunzione del maschio con la Vipera, vien operato dallo sperma di esso la produzione della materia, e della forma, la dove le femine degl'accennati Ovipari, generano da se stesse la materia, che è l'ovo, senza la copula del Maschio, il quale serve assolutamente per dare il formatore, cioè per rendere la materia prolifica, e non per generarla.

Terminato brevemente questo primo punto, entraremo nel secondo, cioè, qual sia il segno della virtù animastica, come ella dice, già acquistata dall'aspersione del maschio. Per chiareza di questo secondo punto, non ci partiremo dalla dottrina d' *Aristotile*, seguitata comunemente da tutti, ed abbracciata da *Galeno*, si che diremo con essi, che nel seme vi sono due sostanze, o parti, che dir vogliamo (come s'è accennato di sopra) cioè l'una materiale, che serve a generare le parti spermatiche, e l'altra spirituale, la quale *Galeno* (2. *de temp.*) chiama formatore. E questo è lo spirito prolifico, o la virtù animastica detta da V. S. che non si può conoscere nell'ove delle Vipere, com'ella cerca, giacche, essendo essa virtù prolifica un semplice spirito, per conseguenza, non soggiace all'occhio, poiche quantunque il seme, o corpo spumoso sia materia subordinata alla vista, nientedimeno, questa è semplicemente la stanza, dove abita questo spirito prolifico, che *Aristotele* (2. *de gen. anim. cap.* 2.) chiama calore naturale, dicendo: *Inest enim in semine omnium* (cioè de' viventi) *quod facit ut fæcunda sint semina, videlicet, quod calor vocatur, idque non ignis, non talis facultas aliqua est, sed spiritus, qui in semine, spumosoque corpore continetur, ut natura, quæ in eo spiritu est, proportione respondens elemento stellarum*. Di qua si cava chiaramente, essere vera l'opinione volgare, che quei ragi sanguigni, che s'osservano nell'ova siano la virtù prolifica. Diciamo ancora, che benche le Vipere producessero da se stesse l'ova, senza prima aver copula col maschio, e fossero già arrivate alla grandeza, che V. S. accenna, di ghianda d'elice, e scese, secondo dice V. S. nell' utero inferiore, e piene d'umore lattaginoso, con tutto ciò ne meno sariano più capaci di ricevere la fecondità del maschio, com'anche vuole *Aristotele* (*lib. e luogo citato*) che parlando dell'ova delle Galline, dice: *At sit, jam candidum acceperunt humorem, fieri non potest, ut vel subventanea in fæcunda mutentur, vel, &c.* Di ciò feci prova, avendo una Gallina allevata in casa senza Gallo; alla quale nel tempo, che cominciò a produrre l'ova, diedi per una sola volta il Gallo, e poi fu lasciata senza di esso; questa fece un'ovo sovventaneo, e poi altre, sino al numero di dieciotto, tutte prolifiche, e dopo tal numero seguitò a farne dell' altre, tutte sovventanee; onde s'argomenta, che quel primo ovo, già aveva compito il bianco, e per conseguenza, non fu abile a ricevere la fecondità del maschio, conforme all'accennata dottrina d'*Aristotele*; ma le dieciotto susseguenti, come non perfettamente compite, riuscirono atte a ricevere lo spirito prolifico, siccome l'altre dopo il numero delle dieciotto riuscirono Zefirie, perche per la troppo loro picciolezza, non erano per anche materia disposta a ricevere il formatore: fin quì al *Campi*.

Le Vipere pregne, non sono buone per la Teriaca, nè per altro uso medicinale, secondo l'insegnamento di *Galeno*, ed altri buoni Autori.

Non sarà fuor di proposito dire quì, qualche cosa del temperamento della Vipera, sopra la qual materia, non mancano controversie; onde *Avicenna* (*lib.* 4. *Fenon.* 7.) vuole in ogni conto, che sia di temperamento calda.

Gio: Battista Spuntone ha per opinione, che sia di temperatura fredda, con una certa umidità visci-

da

Digitized by Google

da *à qua frecitatem ablegandam minimè dicimus* soggiunge egli; onde per stabilire questo suo proponimento porta l'autorità d'*Aristotile*, *Alberto Magno*, *Plinio*, e di *Grevino*, che parimente la vogliono di temperamento fredda. Quanto al mio sentimento, mi riporto sopra ciò al capo della Quint' essenza, a fine di non empire le carte, senza quel frutto, che mi son proposto d'arricchirne questo mio Teatro, per quanto potrò, sicche mi pare più opportuno d'entrare nel racconto delle prerogative della Vipera medesima, e specialmente della preparazione della sua carne, per riceverne, profittevolmente, l'utile, tanto decantato da' scrittori Antichi, e moderni.

A far dunque la polvere delle Vipere, s'adopera l'istesso metodo, che dicessimo, doversi osservare nel componere i Trocisci di esse, cioè di pigliarle nelli tempi accennati, e mozzare il capo, e la coda, e queste parti gittarle, come inutili, e senza carne, perche il veleno di esse non consiste semplicemente nella forma del dente, come diceva il *Lucatelli*, ed il *Poterio*, che dice *consistit in dentis extremitate* (ma come s'è accennato dal *Redi*) e poi scorticarle, e separare il grasso, che serbarai, come perfetto medicamento Ottalmico, e poi lavarai li corpi di esse Vipere con ottimo vino bianco, e l'asciugarai diligentemente con un panno di lino, e poi lo farai eseccare diligentemente in un forno tepido, altrimente facendo, la polvere riuscirà inutile, perche tutta l'essenza della virtù suddetta della polvere consiste nel non farne svaporare una certa sostanza viscosa, nella quale si contiene il cardine, di dove procedono così ammirande operazioni della carne delle Vipere, ed a questo fine dice *Gio: Battista Spuntone*, che *Caro Viperæ exsiccatur, sine sole, & igne, ne ejus humidi substantifici dissolutionem patiatur*.

Conoscerai la perfezione di tale eseccazione, quando la polvere apparirà molto bianca, e sarà ben secca, altrimente rimanendovi umidità escrementosa, in pochi giorni causarà un certo che di rancido, che altera la polvere, non solamente nell'odore, e sapore, ma fin anche nel colore, che quantunque apparirà bianco, poi si muta in gialletto; vizio, che si contrae anche con il sovverchio calore del forno, ed a questo fine conseglia il *Crollio*, che si facci seccare, o da per se, o pure nel bagno Marino; ma effettivamente chi seguisse tale opinione, perderebbe l'oglio, e l'opera, perche in tanto puzzarebbe la carne, in modo, che saria costretto gittarla come putrida; come avvenne ad un certo poco pratico di questa materia. Per Aromatizzare poi la polvere suddetta delle Vipere, s'ha per costume profittevole di meschiarvi per ogni libra, una dramma d'Ambra grisa, ed alquante gocciole d'Elixir Vitæ, e ciò si fa nel tempo di spezzarla, acciò non s'alteri col tempo la biancheza, tanto desiderata in essa polvere.

Chi volesse descrivere quì tutte le particolarità delle prerogative di questa polvere, converrebbe, in vece di capitolo, formare un ben grosso libro, che finalmente, non lo sopporta l'ordine del presente Teatro; bastarà semplicemente accennare, che *Osualdo Crollio* notò: *Non ergo sine causa Baldus Angelus in suo libello de admirabili Viperarum natura, in sequentia verba erumpit. Illud unum venit mihi in mentem vehementer admirandum, Serpentis asta in orbem terrarum mortem intrasse: Illud etiam mirum ex Vipera serpentis nece, & ejus carne, ab omnibus gravioribus morbis, atque venenis curari, & in pristinum restitui: sed continuato Viperinæ carnis esu, ab omnibus morbis præservari, hoc certè totum omnem admirationem superat, & excedit*, e soggiunge di più il *Crollio*, che *Vipera apud Hieroglyphicos, non sine causa, salutis symbolum innuebat*. *Gio: Artmanno* dice, avere specialmente sperimentata la polvere di Vipera contro ogni sorte di Veleno, tanto per preservare, quanto per curare, e soggiunge *Spuntone*, che *ita hoc notum existit, & meridiana luce clarius esse ab experientia demonstratur, ut si pulvis carnis ejusdem Viperæ in ore Viperæ introductus sit, eam occidat*.

La dà nelle febbri con vehicoli convenienti, per provocare il sudore. Nella Pleuritide, e specialmente maligna, dice, che *nil præsentius, cum aqua scabiosæ*, parimente per far sudare. Nella Trabide, Tisici, e nelle loro flussioni acute, che calano dalla Testa al polmone vi giova egregiamente, siccome nell'idropisia, ma con l'uso continuo di più mesi, altrimente non se ne conseguirà l'utile sperato; e lo dice non men chiaro, che bene osservato *Pietro Poterio* (*Observat. & curat. cent.3. cap.81.*) il quale scrive così: *Usus Viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus*, e riferisce, aver curato un male invecchiato di sei anni di Psora, che occupava tutto il corpo, e che *sola carnium, & jusculorum Viperarum usu sanatus, & tota æstate ille patiens plusquam centum, & quinquaginta Viperas comedit. Quare renovata cute totus alter factus est, & robustior*. Riferisce anche d'aver sperimentato in diversi mali la carne della Vipera, nella lepra *citra ullam utilitatem, etiam ad longum tempus*, di che anch'Io posso fare testimonianza; nè perciò diffido, di quelle due istorie, raccontate da *Galeno*, che col vino Viperato furono sanati al suo tempo due leprosi, ma giudico, che le Vipere d'Italia manchino di questa condizione, o pure se ne deve pigliare dosa alterata.

Il *Capo di Vacca* asserisce che *Arsenicum vim obtundit, quod Theriaca non facit*. *Corrado Mustero* (*lib.venen. lib.6.*) dice, che sana le strume, perche queste si fanno da velenosa materia, come si raccoglie da *Galeno*.

Pietro Valeriano (*lib. 4. in Vip.*) mostra con chiari argomenti, che la carne della Vipera *curat morbos contumacissimos*; onde *Fabrizio Bartoletto* ha osservato, che *curat pravum habitum totius corporis, & hypocondriacam passionem*, come riferisce il suo Discepolo *Spuntone*, il quale dice d'aver anch'esso osservato, di curare con essa non solamente le passioni isteriche, ma anche la Nefritide, e finalmente dice *omnes affectiones cordis tollit, & intemperies, &c.*

Non è fuor di proposito dire quì, come doverà ciascheduno curarsi dalle morsicature delle Vipere. *Plinio*, e *Marcello Varrone* (*lib.29. cap.4.*) dicono, che l'urina di chi è stato morsicato da esse, bevuta sana se stesso, siccome lo sputo dell'uomo digiuno, secondo riferisce *Aristotele* (*Hist. anim. cap.29.*) è antidoto contro molti serpenti. Alcuni curiosi moderni hanno per segreto grande la seguente ricetta, per curare, e preservare dalle morsicature delle Vipere, e da tutti i veleni. *Libavio* (*Alchimia Pharmac. cap.13.*) pone fedelmente la ricetta, e però riferisco quì le sue parole: *Pro summo secreto descriptionem talem accipimus, titulo: TINCTURA HUMANA: Plena luna inter D.Joannis Baptistæ, & Jacobi, effode magistrantiam*

Digitized by Google

tiam sylvestrem, non hortensem, in summis alpibus inveniendam: Item radicem Sanniculæ rubræ, quæ rarò occurrit, estque inter multas plantas quærenda, ut ajunt. Cape Viperæ cor, cum ocinore ex viva extractæ, posteaque dimissæ. Nemo autem vivæ demere cor, & epar potest, ni priùs Viperino pulveri alteratus, ne eum mordere possit bestia. Cor, & epar leni calore super prunis in sartagine munda torre, ut in pulverem deteri queant, Radices arefacere debes, & conterere. De radice utraque, tantùm cape, quantùm de corde, & epate, misce serva, & cave ne humescant. Non potes in Sole exsiccare: Nam spoliarentur humido insito cum virtute alexipharmaca. Dosis quantum apice cultri potest præbendi. Ita immutari hominem unica dosi dicunt, ut totus, per omnem vitam a venenis sit tutus. Est secretum secretorum. Probatum contra serpentes, & araneas. Nè Io saprei imaginarmi, come tale secreto possa assicurare l'uomo, per tutta la vita da i veleni. Io dirò con lo stesso *Libavio*, *Vanas jactantias esse*.

Le parti della Vipera non si riconoscono senza qualche peculiare prerogativa, perche il capo della Vipera suffogato con lacci di seta cremesina leva il male della gola, come insegna l'esperienza *Gio: Veccherio*, e *Crollio de signaturis rerum*.

Il grasso della Vipera, non solamente è d'ajuto alli Tisici, ma è specifico Ottalmico, come asserisce il *Crollio*.

Gio: Arthmanno (*In Basilica Crollii*) attesta, che gl'intestini della Vipera seccati, abbiano facoltà di *revocare, ac depellere venena ab animalibus*, e che la coda esiccata, toccata al dente ne toglie il dolore.

Paolo Egineta dice, che la polvere della pelle della Vipera *combusta aleopicie mederi potest*. Tralascio quì molt'altre osservazioni intorno a questa materia, perche il discorso non finirebbe mai.

TROCISCI
di Scilla.

PIglia di Scilla arrostita lib. 1. Farina d'Orobo onc. 5. Se ne fanno Trocisci, i quali seccati all'ombra si ripongono.

Si ha per costume di preparare questi Trocisci semplicemente per uso della Teriaca; ma separatamente giovano agl'affetti del capo, petto, e dello stomaco, incidono gl'umori grossi, e viscosi. Togliono l'ostruzzioni, impediscono la putredine, come vuole il *Castello*, e giovano all'epilessia, ed alli mali velenosi.

Mesue l'adopera al peso di due dramme fino alle quattro. Si conservano in buon vigore, per un'anno intiero.

I Trocisci di Scilla sono stati ben considerati dal nostro famosissimo *Bartolomeo Maranta*, e però pare a me, che non ammettano altro discorso; nientedimeno, perche quanto alla dosa della Scilla, e Farina d'Orobo si trovano varie l'opinioni delli Scrittori antichi, si giudica profittevole dichiarare quì la regola più costumata, e corrispondente all'atto pratico.

Primieramente *Galeno*, *Attuario*, *Mesue*, *Nicolò Alessandrino*, *Mirepsio*, *Proposito*, *Suardo*, *Lepelligno*, *Dessenio*, *Quirico de Augustis*, *Fuscbio*, ed altri pigliano di Scilla, e d'Orobo ana parti uguali.

Democrito vuole una libra di Scilla, e mezza libra di Farina, così riferisce *Galeno*, che faceva *Magno*, ed osservava *Crito*, e seguitarono *Rasis*, *Silvio*, *Rondolezio*, e *Guglielmo Piacentino*. Altri pigliano di Scilla una parte, e due di Farina, altri un quinto.

Andromaco però piglia due terzi di Farina, e scrisse:

Tres Scillæ partes, erui compone duabus.

Questo modo è approvato comunemente, e con molta ragione, perche, se vogliamo componere la Teriaca d'*Andromaco*, conviene, che ci serviamo della sua medesima regola, in componere i Trocisci di Scilla, primo ingrediente della Teriaca, e di tale parere si trova *Aezio*, *Avicenna*, *Paolo*, il *Collegio Romano*, *Fiorentino*, *Bolognese*, *Bergamasco*, *Fernelio*, *Renodeo*, *Placotomo*, *Matthioli*, *Borgarucci*, *Maranta*, *Stelgiola*, *Oddo*, *Cordo*, *Francesco Alessandro*, *Calestano*, e *Melicchio*. Perche la Scilla Cotta suole riuscire sugosa, ed i Trocisci venerebbero troppo molli, si può fare asciugare la dosa della Scilla, sopra lento fuoco, dentro un vaso di terra vetriato nuovo, e come sarà divenuta densa, s'unisce con la Farina, e se ne fanno Trocisci sottili, acciò si secchino presto.

Della Scilla.

E Così uguale la Scilla con la Cipolla, che molti perciò la chiamano Cipolla Marina, ed il nome che li danno i Greci, seguiti da i Latini, di Scilla, deriva dalla similitudine, che ha questa con quell'animal marino Crustaceo, che a *tunicea squamarum compactili serie*, *Squilla vocatur*, scrivono *Lobellio*, e *Pena*; però il *Matthioli* pretende, che la Scilla, che ordinariamente s'usa per tutte le Officine d'Italia, non sia altro, che il Pancrazio, cioè Scilla minore; ma *Pietro Pena*, e *Matthia Lobellio* (*lib. citat.*) dicono che *Perperam pro Pancratio, vulgarem Scillam, quæ vera est, accipit, quem nonnisi vietam plantulam, aut adolescentem, cujusmodi Venetiis venunt, viderat. Et foliorum gracilitas sanè non aliam speciem constituit Scillæ; sed tantùm contingit habitiora, & majora adolescere folia, mutatione Cæli, Soli, & cultus. Sic cæpis evenit angusto interjecto tractu, sic in foliis Aloes, & aliis multis observatur.*

In oltre *Pietro Castello* (*1. de Antidot. c. 9.*) mostra, che questa nostra Scilla d'Italia adoprava l'istesso *Galeno*, il quale scrisse: *Succulentam de terra evellas, cujus folia penitus jam, & scapbus aruerint;* se dunque *Galeno* ordina, che si pigli la Scilla succulenta, bisogna credere, che per comporre la Teriaca per gl'Imperatori *Severo*, ed *Antonino* pigliasse la Scilla nostra, della quale se ne trova copia grande nelle Campagne tra Piperno, e Terracina, altrimente se voleva la Scilla di Spagna, non poteva averla succolenta, perche per il lungo viaggio sarebbe divenuta fiappa, e per conseguenza, non buona per farne Trocisci; ed a questo fine scrisse *Rondolezio* (*Trat. della Ter.*) *Scilla si byeme legatur, non valebit, sub canicula verò venenum est: babet enim tantam acrimoniam, ut æstu correpta in venenum vertatur, sumenda itaque est vere, aut æstatis initio.* Il tempo opportuno di pigliare la Scilla per farne Trocisci sarà quando ha già perduto il fusto, e le foglie, ed in tal tempo la radice è molto sugosa, ed il *Castello* dice, che nel Giugno, quando si miete, stà in vigore, perche ha concotto già il nutrimento attratto, e non superflua umidità, come quando stà per produrre il fiore, e conchiude, che nella fine di Maggio sia veramente il miglior tempo di raccoglierla,

glierla, benche altri altrimente scrivono, credo, che ciò segue, perche non in tutti i luoghi succede ad un modo, in riguardo della variazione del Clima.

Quanto alla scelta, *Aezio* vuole la Scilla rossa, ed i moderni la bianca, come trà gli altri dice *Fra Evangelista Quatramio* (*lib. della Teriaca, e Mitridato*) e questa vogliono, che sia propriamente la Scilla; ma o rossa, o bianca, che sia poco importa, perche il Pancratio, non si distingue dal colore, ma dalla figura, perche Pancrazio inferisce Scilla picciola, e la Scilla nostra volgare, che il *Matthioli* pretende, che sia il Pancrazio, produce, per il più la Cipolla grande, più del capo di un uomo, non sò dunque, come se li possa attribuire il nome di Pancrazio, il quale, secondo *Dioscoride* istesso, conviene semplicemente ad una spezie di Scilla picciola; ma io son quì per dire, che la nostra Scilla, quantunque fosse il Pancrazio, pure *Dioscoride* dice chiaramente, che ha le medesime virtù della Scilla, dunque a che fine far tante contese sopra una materia, che in sostanza, non varia nelle sue operazioni, e perciò tralascio di trattare quì della numerosa diversità, che scrivono trovarsi gli Autori delle Scille, e Pancrazii.

Dioscoride dice, che la Scilla cotta in aceto, s'impiastra sù i morsi delle Vipere. Fattone Elettuario con miele, giova al trabocco del fiele, a i dolori di corpo, alla tosse vecchia, alla strettura di petto, e vomiti. L'arrostita s'onge sopra i porri pendenti, calli, e nelle buganze, che noi diciamo *ziai di sperone*, perche viene ne i piedi, dove si costuma portare li speroni. Ha la Scilla molte altre prerogative, le quali i curiosi potranno soddisfarsi in leggerle nell'Antidot. di *Mesue*.

Quanto à l'Orobo, che altri chiamano Eruo, si è detto di sopra a bastanza, al suo proprio capo, ad ogni modo ricordo quì l'utile avviso del *Stegliola* (*lib. de Ther. & Mitridat.*) che dice: *Caveant hic, qui Antidotum parant, ne Viciam, aut Cicerculam, aut aliud quid in ejus locum subrogent: qua in re plurimi hucusque peccarunt.*

TROCISCI
Edicroi d'Andromaco, estratti da Galeno.

PIglia d'Aspalato, Asaro, Amaraco ana dr. 2. Calamo odorato, Squinanto, Costo vero, Phù Pontico, Cinnamomo, Opobalsamo, Xilobalsamo ana dr. 3. Folio, Spico Nardo, Cassia Lignea, Mirra, Zaffarano ana dr. 6. Amomo dr. 12. Mastice dr. 1. con vino Falerno, formane Trocisci.

Quanto all'Etimologia di questo nome *Edicroo*, dicessimo apertamente altrove, che inferisce soave, e dilettevole, in riguardo dell'odore aromatico, e del giocondo colore, che riceve dal Croco, a segno, che per tali condizioni gli antichi costumavano metterli ne i suffomigii de i loro sacrificii, e non doverà rendere ambiguità, se si trovano scritti anche sotto nome di spessamento Edicroo, com' anche da i Greci di Magma Edicroo, nè meno di Rotole, o Pastelli Edicroi.

Galeno nelli suoi libri ci fa leggere tre ricette diverse di essi Trocisci, cioè una di *Menecrate*, l'altra di *Magno* Medico, che lo stesso *Galeno* usò per alcun spazio di tempo, finche li capitò alle mani quella, che trascrisse in versi, e la pose nel primo libro *de Antidotis cap.* 10. che è la quì da noi proposta, e vuole che sia la genuina, che adoprava *Andromaco* istesso, la quale poi rimase nelle mani di quelli, che componevano la Teriaca per uso degli Imperatori, e questa come più eccellente viene seguita da i moderni, ed anteposta a tutte le molte descrizzioni, che se ne veggono degli antichi. Credono alcuni, che tale composizione serva semplicemente nella Teriaca; ma gli Antichi se ne servirono in altro uso, e specialmente *Mezio* scrive, che *Filagrio* medicò un ricco, e lo guarì di una Ozena con l'uso de i Trocisci Edicroi sciolti con vino vecchio odorato, benche *Galeno* (*lib. 3. de Composit. med. loc. al. c. 3.*) dica che sia anche sua operazione: *In divite vero quopiam, qui odoratum pharmacum sibi adhiberi expetebat, ozenæ curatione in Hedychroi usum excogitavi, ipsumque vino falerno veteri dissolvi, & mirùm quam brevi tempore affectio ipsa fuit curata.*

L'Amaraco quì s'intende per la Maggiorana, e circa l'elezzione degli altri ingredienti di essi Edicroi, vedi nell'antecedenti composizioni, restando quì semplicemente a discorrere del legno Aspalato, e dell'erba Maro.

Dell'Aspalato.

NOn è meno oscura, che intricata l'Istoria dell'Aspalato, perche fino a questo secolo si è vissuto in un falso presupposto, che il vero Aspalato fusse l'Olivastro di Rodi, detto quì volgarmente *Olivella*; questo è un legno molto simile all'Agaloco, così nel colore, come nel sapore, che perciò fa spesso ingannare i Farmacopei poco accorti. Il primo, che lo celebrò per vero aspalato di *Dioscoride*, e di *Plinio* (*lib. 1. de nat. stirp. cap.* 38.) fu *Giovanni Ruellio*, il quale si sforzò di mostrare, che detto legno sia nativo dell'Isola di Rodi, e che sia spinoso, denso, ponderoso, di odor soave, atto a suffumigii, porporeggiante, e di gusto amaro, come appunto lo descrive *Dioscoride*, il quale parla chiaramente in questa forma. L'Aspalato, il quale chiamano alcuni Erisiscettro, è un'arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Soria, e nell'Isola di Rodi. Si usa da i Profumieri per dar corpo agli unguenti. L'ottimo è il grave, e quello, che scortecciato rosseggia, ovvero porporeggia, e quello, che è denso, odorato, ed al gusto amareggia. Dalla quale autorità, soggiungono i *Campi*, famosi Farmacopei in Lucca, tanto conformi a prima vista, a quel che ne dice il *Ruellio*, sono indotti la maggior parte de' moderni Autori, a giudicare, che questo Rodio sterpo, fosse il vero, e legitimo Aspalato, tra quali si connumera *Amato Lusitano*, *Luigi Anguillara*, *Nicolò Stegliola*, *Marco Oddo*, e *Giacomo Ferrara*, *&c.* Ma quanto costoro siano in errore, lo dimostra *Onorio Bello*, Vicentino, Medico di Cidonia, luogo di Candia, diligentissimo osservatore, e dottissimo scrittore delle piante di esso luogo, e specialmente del detto Olivastro, il quale scrivendo un'Epistola al famosissimo Semplicista *Carlo Clusio* (*registrata appresso al lib. di d. Clusio cap.* 309.) così dice; *Mitto similiter ramum, floribus, & foliis onustum, simul cum fructu, ligni illius Rhodii, quod clariss. Matthiolus Olivastrum, nonnulli Agallochum vocant, a quamplurimis etiam pro legitimo Aspalatho in Theriacis usurpatum; ex cujus intuitu facillimè cognosces, in quantis tenebris omnes adhuc versentur. Nam lignum illud, neque spinosum est, neque oleæ, & multò minùs Aspalathi: sed veri, & legitimi Cytisi, perquam similis Cytiso a Maranta descripto, sicut eundem esse credam. Oritur hic frutex in insulis Rhodo pro-*

Digitized by Google

do propinquis, & Rhodo ipsa, unde ramos, & truncos accepi: frequentiùs tamen in parva quadam insula, prope Rhodum sita, cui nomen Astaceida, ubi singulis annis quamplurimi cæduntur trunci (mercimonium enim non vile est) Rhodumque & Patmon, & Constantinopolim, aliaque loca asportantur, nam Turcæ vulgò pro manubriis ensium conficiendis usurpant, & Caloieri Patmi in sphærularum præcariarum usum convertunt: flores croceos fert in extremis ramulis, quibus succedunt falcatæ siliquæ, ut Maranthæ Cytiso, sed aliquantulum minores, quantum ex aliquibus observare potui: semen idem, quod Maranthæ Cytiso, & terna folia simul conjuncta, ut nihil desit legitimæ descriptioni frutex ipse humanam altitudinem superat, brachialique, aut majore est crassitudine, cùm floret, aliquantulum acris est, quemadmodum Aristotelis lib. 3. de hist. animal. cap. 21. scriptum reliquit. Theophrast. verò lib. 5. cap. 4. tribuit Cytiso, medullam spissam, & nigram, ut ebeni proxima videatur, quod in hoc ligno observare licet, id etiam affirmavit Plin. lib. 16. cap. 40. licèt ex Hygino lib. 13. cap. 24. ligno nullam gratiam tribuerit. Ex quibus colligi potest, errasse Matthiolum, credendum lignum spinosum esse, & oleæ speciem non esse autem Aspalathum rectè judicat. Erravit Anguillarius cum suo Rhodiensi Pharmacopæo, qui illud suffumigii genus somniavit, hoc enim scire diligentissimè cupiens. mendacium esse deprehendi. Sed omnium maximè in errore versantur, qui hoc ligno in Theriacis, pro Aspalatho rectè uti judicant, quemadmodum celeberrimum Patavinorum Collegium, & me quoque erraſſe nunc deprehendo, quando Cytisum criticum Archondoxylo vocatum, cujus semina tibi misi, & iterum cum ramo suis floribus onusto mitto, legitimum fuisse putant. Nam differri ab hoc foliis, quæ longiora, & angustiora sunt, neque semper uno pediculo terna simul profert, sed quaterna, & quina, ut nuper observavi, semenque non in siliquiis, sed trifolii modo, quod significare neglexeram, profert: hanc ob causam, non amplius Cytisum, sed Ebenum Creticum vocandam hanc stirpem censeo. Materies enim ligni, plurimum ad Ebenum accedit, colore nigro, splendore, & duritie, ut ex fragmento adjecto judicare poteris.

Chi dunque in tanta chiarezza di testimonianza di vista, sarà così pertinace, che non deponga un tale errore, ancorche antico, e venga in cognizione, che le relazioni date a i detti scrittori furono false, e vane, come soggiungono i medesimi *Campi*. Dando noi dunque credito all'autorevole testimonianza del detto *Onorio Bello*, scrittore degnissimo, e dottissimo, tralasciaremo tale abuso, di adoprare l'Olivastro di Rhodi, per vero, e legitimo Aspalato di *Dioscoride*, e di *Plinio*, come parimente lo rifiutano molti moderni, e specialmente il *Matthioli*. Siccome ancora è falso, che sia vero Aspalato quell'altro legno, pure adoprato, per farne corone da recitare le preci, il quale per l'odore gratissimo, che spira, simile a quello delle Rose, viene chiamato radica di Rosa. Questo, non è porporeggiante, ma totalmente gialleggia, ed è di tronco assai grosso, onde non può connumerarsi trà gli arboscelli, chiamati da i Latini, *frutices*, nel genere de quali ripone *Dioscoride* il vero Aspalato, e di più è senza spine; condizione, ch'essenzialmente viene considerata da *Dioscoride*, mentre dice, che il vero Aspalato è un arboscello sarmentoso, armato di molte spine, e per tale viene riputato da *Platone*, nel Dialogo del lib. 10. *de Republica*, dove dice: *Aridieum, & alios Tyrannos fruticis Aspalathi spinis, apud inferos laniari, &c.* e perciò ammoniva *Teocrito Castore: ne discalceatus, per montem deambularet, qui Rhamnis, & Aspalatho frondesceret. Edyl. 4.*

Il legno dunque, come si è detto, chiamato radica di Rosa viene stimato da *Pietro Pena*, e da *Matthia Lobellio* (*Stirp. Adverſ. fol.* 427. per specie di Sandalo Citrino, chiamandolo *Aspalathus Roseus*. Questo vogliono alcuni, che sia il vero *Aspalato*, ma sono rifiutati comunemente dal nostro *Maranta*. Io però ho per opinione, che possa servire per succedaneo del legitimo Aspalato, ed io gli dò il nome di *legno Rodio*, non perche nasca in Rodi, ma per l'odore, che spira consimile alla Rosa, che perciò *Baubino*, *Cherlero*, e *Cabreo* lo chiamano *lignum Rosæ*, che altri vogliono, che *sit lignum Thuris*. Il *Gesnero* però lo sostituisce, anche in luogo del vero Aspalato.

Il vero, e genuino Aspalato, doverà essere denso, grave, amaro al gusto, e di odore, come di Zaffarano, o di Castoreo, come dice *Plinio*. I *Campi* però asseriscono di possedere un Aspalato, che ha tutte le note assegnate al vero, ma in quanto all' amarezza dicono, che s'ingannano tutti quelli, che vi desiderano tale qualità nel fresco, ma dicono, che può acquistarla con la vecchiaja, e vogliono, che secondo *Dioscoride*, non debba essere l'Aspalato assolutamente amaro, ma solamente amareggiante, la cui voce dinota poca amarezza, la quale anche *Galeno* se la tacque in tutto, quando trattò dell'Aspalato, e *Plinio* disse: *Cui probatio est in colore rufo, vel igneo, tactuque spisso, & odore Castorei.*

Ippocrate lib. 2. de morb. mulier. verso il fine, lo chiama radice negra, dicendo, *radicem nigram, cum aliis quibusdam tritam, in vino nigro diluto, ad fluxum, & omnes morbos qui ab utero fiunt*; per tale radice negra *Galeno* espone *radicem Aspalathi aromatici.*

Serapione fece menzione dell'Aspalato, sotto nome di *Darfisan*, altri scrivono *Darsisan*, che per colpa degl' interpreti si trova confuso col Granato Silvestre. *Avicenna* dice, che *est arbor magna, spinis grandibus armata*, e non confrontano gli Arabi con *Dioscoride*, nella grandezza dell'albero, che lo costituisce molto picciolo.

Prospero Alpino (*De plantis Ægypti cap.* 43.) descrive per vero Aspalato una pianta, che nasce nell'Isola di Creta, in un Colle vicino al porto di Fraschira, e dice: *ego sæpè virentem, atque florentem inspexi, odorisque eximia suavitas, ex hujusce plantæ floribus ad me delata, fuit in causa, ut ipsum agnoverim. Quæ planta est frutex, densis armatus spinis albis, duris, horridis, cortice caudicis albo, ad trium cubitorum, & plus altitudinem in altum assurgens, floribus multis, parvis, croceis, Spartii similibus, sed summè odoratis. Hujus arbusti radices duræ, longæ, crassæ, colore flavo, atque cortice summè odorato, tunc temporis à me fuere observatæ.*

Il medesimo *Alpino* (*De Plantis exoticis cap.* 7.) descrive una sorte di Aspalato, che esso vuole, che sia il secondo descritto da *Dioscoride*.

Nos alias vidimus, in loco propè Cretam Civitatem Fraschria vocato, penes portum, complures Aspalathi secundi stirpes, spontè natas, bicubitales, quæ ramis, non ut in fruticibus, sed ut in arboribus lignosis, duris, densis, spinis albis, duris, crebris, densisve armatis constabant, lignum est album, durissimum, & in medio nigrescit, odoris, dum recens,

cens, expers. Flores fert luteos genistæ similes, sed minores, suaviter eminus olentes. Etenim eminus flante vento odoris fragrantia sentitur. Floribus succedunt exiguæ siliquæ, genistæ vulgaris haud dissimiles, ac longè minores, in quibus tria, quatuorve semina parva, acaciæ proxima, sed multò minora, folia verò parvissima, terna simul, uni loco in ramis adhærentia. Hæc planta nititur radice crassa, longa, brachiata, dura, dum recens est, quippe quoad siccatur minimè suaviter olens, & si vel etiam siccata obscurum suffito odorem respiret, sapore insipida. E di questo vuole, che parlasse *Dioscoride* (*lib. de mater. medic. cap.* 23.) quando scrisse al cap. *de Aspalato: Est, & alterum genus candinum, lignosum, sine odore, quod deterius habetur.*

Ma *Onorio Bello* diligentissimo investigatore delle piante di Candia, e *Pietro Bellonio* Autori accreditati, non osservarono tale Aspalato così soave, come dice l'*Alpino*, onde con qualche ragione viene notato dal *Babuino*, *Cherlero*, e *Cabreo*, autori della nuova istoria universale delle piante, dicendo che: *Rem dignam industro Botanico præstitisset Alpinus, si diligentiùs paulò, Aspalathum suam Creticam descripsisset, ac demonstrasset folia, florum formam, & totius plantæ saporem.*

Il medesimo *Pietro Pena*, e *Matthia Lobellio*, (*Stirp. adver.*) descrivono anch'essi una sorte di Aspalato, che per averlo avuto da Rodi, lo chiamano *Aspal. Rhod.* parimente odoratissimo, e scrivono, che ne videro un gran pezzo, il quale *cortice exutum, rubentem, Taxo concolorem, odore adeò fragrantem, ut quàm latè patebat cœnaculum, eximio imbueret odore.* Li tre autori dell'istoria universale delle piante, poco fa citati, sù questo capo soggiungono: *Interim perquirant lectores, ubi Cordus Dioscor. scripserit de ligno Rhodio rubescente, quod conveniat cum hac Aspalatho secunda Lobellii odoratissima.*

All'incontro nell'istoria universale delle piante si trova registrato un altra sorte di Aspalato *graviter olens.*

In tanta confusione di pareri del vero Aspalato, pare che faccia parte contro la diligente osservazione fatta da *Gio: Pena* Farmacopeo Veronese, sopra tale ingrediente, il quale dice, trovarsi il vero, e genuino Aspalato di *Dioscoride*, *Plinio*, e *Galeno*, con tale asserzione: *Volui repræsentare, & delineatione, & brevi descriptione Aspalathum legitimam primæ speciei Dioscoridis, quæ eadem est cum odorata, & medicamentosa à Plinio descripta, quam etiam adnotavit Galenus, & idcircò apta Antidotis, quibus uti debemus: non autem gravis, uti Ebenum, non amara, ut Absynthium, neque absque spinis, uti malè existimarunt quidam, quod prorsus ab opinione antiquorum scriptorum abhorret. Hæc substantia, non est tam compacta, ut injecta in aquam proruat in fundum, sed si conferatur cum multis aliis lignis, satis compacta, & gravis dignoscitur: cortex ipsius superior est colore cinereo nigricante, & quadam acrimonia adstringente præditus, hoc cortice dempto offert sese membrana quædam fibrosa, longè efficacior, si degustetur, primo cortice, colore rubro, ignem imitante, quo dempto ex parte inhærente, lignum in superficie ad purpuram vergens detegetur, intus pallescens, pars verò interna ad nigrum vergens. Lignum hoc totum est qualitatis adstringentis, cum aliqua acrimonia mixtum, odoratum est validi odoris, & qui nares ferit, tam citò, & profundè, quàm Castoreum: istud est sarmentosum spinis quibusdam oppletum.*

Nel mancamento del vero Aspalato, molti sostituiscono il legno aloè, come i *Coloniesi*, *Fiorentini*, *Borgarucci*, *Francesco Alessandro*, e *Babuino*.

Il *Matthioli* (*Nell' Epistole*) dice, che alcuni, in luogo dell'Aspalato sostituiscono il legno aloè, *quorum placitis facilè subscribo.*

Dell' Erba Maro.

L'Istoria del Maro si trova in un mar di confusioni, perche quanti sono gl'Autori Botanici, tante sono le diversità delle piante, che pongono per il vero Maro: nome communicato a quest' erba da *Marone Rè di Tracia*, che ne fu il primo inventore, com'è l'opinione di *Lobellio*.

Il Maro, secondo l'insegnamento di *Dioscoride* (*lib.* 3. *cap.* 44.) è ramoso, con i fiori simili all'Origano: ma sono le sue frondi più bianche, ed i fiori più odoriferi.

Il *Matthioli* pone una sorte di Maro avuta dal *Cartuso*; onde lo chiama Maro Cartusiano; ma *Frà Evangelista Quartamio* (*lib. Teriac. & Mitridat.*) dice essere questo la Satureia Silvestre, o Tragorigano secondo di *Dioscoride*, com'anche vogliono *Pena*, e *Lobellio*.

Molti hanno voluto, che la Persa, quì che si chiama Maggiorana gentile, sia il vero, e legitimo Maro; ma *Babuino Cherlero* (*Hist. univers. plant.*) prorompe in dire, *sed neutiquam par est id asserere.* Il *Quartamio* però l'accetta per buono succedaneo. Il *Lucana* ha per vero Maro l'Origano Eracleotico.

Il *Ruellio*, *Pena*, *Lobellio*, *Dalecampio*, ed altri, tengono per vero Maro quell'erba odorata, che molti, e specialmente i Francesi chiamano *Mastic*, da un certo odore giocondo, che quasi spira di Mastice.

Questa pianta *Remberto Renodeo* chiama *Clinopodio di Teofrasto*; ma *Gio: Talio* li dà il nome d'Origano Verticillato, ed altri d'Origano Onite.

Prospero Alpino (*de Plantis Exoticis cap.* 36.) questo accetta per vero Maro, chiamandolo Maro Cretico, perche nasce copioso in Candia, soggiungendo, che: *Ex notis legitimum Marum esse credimus, cujus plantæ notas præcipiens expressit Dioscorides. Et ex Galeno verò constat hanc plantam similem esse sampsuco, sed ea planta esse candidorum, foliaque habere minutiora, candidiora, totamque plantam cum floribus esse amaraco odoratiorem, unde, & in Hedycroi compositione apertè profert, in Italia Marum raram esse plantam, sed ex Creta Insulæ advehi, Amaracum verò è contra in Italia spontè vidi, &c.*

Conchiude poi l'*Alpino*, che il Maro, da essi proposto sia il vero, e genuino di *Dioscoride*, e di *Galeno*, e che *Lobellio*, e *Pena*, per Maro Siriaco non abbiano inteso altro, che il medesimo Cretico, mentre le note, che essi attribuiscono al Maro Siriaco sono le medesime, che l'*Alpino* dice, avere osservato nel Maro Cretico. Questo anch'io ho in continuo uso, per vero Maro, e lo conservo verdeggiante in molte teste di creta, e mi è nato dal seme mandatomi dagli Amici, che ho in questo Regno, in molti luoghi del quale lo chiamano Arechito in Sansuco, cioè Origano in Sansuco, in riguardo della similitudine grande, che ha nell'apparenza con la Maggiorana; ma odorandolo poi spira l'odore dell'Origano, e perciò quì dagl'Erbaruoli è chiamato Arechitello, cioè Origano piccio-

Digitized by Google

picciolo: nome, che corrisponde appunto al dettato da *Dioscoride*, il quale, secondo l'interpretazione del *Ruellio* al capo proprio del Maro dice, *Marum, aliqui Origanida*, la quale voce esplicando *Marcello Virgilio* (*Comm. sopra Dioscor.*) dice *Origanida quasi minorem Origanum dictam, &c.* L'*Imperato* vuole, che questa pianta sia *Hyssopus vera Dioscoridis, & Serapionis*, ma dice ancora, che *multi Origanum Creticum appellant, quoniam indè ad nos defertur*, che và a corrispondere con quel, che dice l'*Alpino*, che tale pianta nasca spontaneamente in Candia. Se pure si trovasse chi non lo voglia accettare per legitimo Maro di *Dioscoride*, almeno non potrà negare, che questa pianta non possa commodamente servire in luogo di esso, perche ha ella similitudine con la Maggiorana; ma quanto all'odore la supera di gran lunga, ed è di ferventissimo sapore, specialmente essendo secca; e riferisce *Lobellio*, e *Penna*, d'averlo ritenuto sopra a 15. anni, e che poi gustato riteneva grande acuzia; ed Io posso aggiungere, che avendone l'*Imperato* riposto, industriosamente, con colla più di 60. anni fa dentro certe carte, una pianta di esso, l'assaggiai, e lo trovai vigorosissimo, tanto nell'odore, quanto nel sapore, il che fu osservato non senza maraviglia.

Il Maro secondo *Dioscoride*, ha le virtù sue simili al Sisembro, di dove si potria trattare l'argomento, che il Sisembro, può sostituirsi per il Maro. Si mette negl'Unguenti, che scaldano, e ferma l'ulcere corrosive.

TROCISCI
Cifi di Democrate.

PIglia di Polpa di Passoli bianchi, Terebintina cotta anna dram. 24. Mirra, Squinanto ana dram. 12. Cinnamomo, dramme 4. Zaffarano, dram. 1. Bdellio Unguinoso, Spico Nardo, Cassia Lignea, Cipro, Bacche di Ginepro ana dram. 3. Aspalato, dram. 2. e mezza, Calamo Aromatico, dram. 9. Miele quanto basta. Vino poca quantità. Si formano Trocisci secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Vagliono all'ulcerazioni del fegato, del polmone, ed a tutte l'altre parti interne, parimente ulcerate.

La dosa è da uno, sino a tre scrupoli.

Durano in bontà per tre anni.

La voce *Cifi*, è parola Egizzia, che inferisce *Profumo*, e per tale uso i Sacerdoti Gentili adopravano i Trocisci Cifi ne i tempii de loro falsi Dei, come scrive *Diascoride*, *Plutarco*, *Democrate* (*lib. 1. cap. 24.*) ed altri: dopò furon introdotti nell'uso Medicinale, e se ne componevano molte, e diverse ricette, e specialmente *Paolo Egineta*, (*lib. 7. cap. 22.*) ed *Aezio* (*lib. 13. cap. 116. Cifi Solare*, e *Lunare*) mettono il Solare, ed il Lunare, che erano Profumi specialmente dedicati al culto del Sole, e della Luna, e così seguiva anche degl' altri Dei, ad ogni uno de' quali offerivano uno particolare profumo di Cifi.

Per uso inveterato si pone nel Mitridato la ricetta del Cifi, descritta in versi dal famoso *Democrate*, nella quale in alcuni testi Greci degl' Antidoti di *Galeno* tradotti da *Giulio Marziano Rota* si legge scorretta la dosa della Mirra, Cinnamomo, e Gionco odorato, facendola uguale a quella dell'Uva Passa, e Terebintina, che ne i testi Greci si leggono appunto, come abbiamo posto nella quì proposta ricetta del Cifi. Il *Castello*, parimente leggendo il testo Greco si è accorto dell'errore dell'interprete *Rota*, ed approva l'interpretazione de i testi piccioli di *Galeno*, come più corretti; dall'altro canto Io non trovo, che il nostro *Maranta*, non intenda il testo Greco, come asserisce il *Castello*, perche molto bene si è accorto dell'errore della tradizione del *Rota*, e perciò pone la vera ricetta in conformità di quella, seguita dal suo *Collegio Romano*, ed è la medesima, che seguiva il nostro famosissimo, e diligentissimo *Ferrante Imperato*, e quasi tutti i moderni, come *Stegola*, *Fernelio*, *Renodeo*, *Rondolezio*, il *Collegio di Bergamo*, *di Firenza*, Il *Veccherio*, *Dessenio*, *Bauderone*, *Oddo*, *Silvio*, *Borgarucci*, *Cordo*, *Matthioli*, *Cortese*, *Calestano*, *Serapione*, *Rasis*, *Halì Abbate*, ed altri. A questa descrizzione di Cifi corretta, alcuni vi hanno aggiunto un'altro ingrediente, che sono l'Ugne odorate, che i Greci chiamano *Oniche*, ma tale parola, è epiteto del *Bdellio*, che essendo perfetto, doverà apparire di colore, come l'ugne umane, cioè con quella bianchezza della radice dell'ugna, e perciò il perfetto Bdellio si chiama Bdellio unguinoso, onde vuole *Democrate*, che del Bdellio se ne pigliano l'ugne, cioè, dice il *Maranta*, quella parte che è più pura dell'altre, che ha, come s'è detto, simiglianza con il colore dell'ugne umane, onde i Greci gli danno l'Epiteto, di Bdellio Onichite; e perche i medesimi Greci chiamano l'ugne odorate *Onichè*, che i Barbari dicono *Blatta Bizanzia*, si sono quà ingannati alcuni scrittori, mettendo questo ingrediente di più nel Cifi, non accorgendosi, che l'Onichite era condizione del perfetto Bdellio.

Si dissolve nel vino il Bdellio, e la Mirra, e con essi già colati, ridotti spessi vi si meschia la polpa dell'Uva Passa, e poi vi s'aggiunge la Terebintina cotta, come al suo proprio capo s'è detto, e poi con il rimanente delle Polveri si fa perfetta massa, per formare Trocisci, i quali poi si fanno seccare all'ombra.

TROCISCI
di Minio di Gio: di Vico.

PIglia di Pane crudo ben fermentato onc. 4. Sublimato, onc. 1. Minio dram. 4. con acqua rosata si formano pastelli, come pignoli, e si fanno seccare in forno tepido.

Facoltà, ed Uso.

Sanano mirabilmente le fistole, purgano l'ulcere sordide, e molliscono le callose, e levano l'escrescenza della carne cattiva.

DELLE POLVERI
IN GENERE.

QUelle materie grossamente polverizzate, meschiate con Zucchero, che *Galeno* chiama Tragemi, e si costumano nella fine del pasto, sono detti da i Latini *Bellaria*, ed i moderni Medici danno il medesimo nome a qualunque medicamento ridotto in polvere, che noi diciamo spezie, o s'abbia da pigliare prima, o dopò il pasto, la mattina, o il giorno, e di qualsivoglia tempo. Questi gl'Arabi chiamano *Suffuf*, benche semplicemente intendono, per le polveri sottili, ed Alchaol, per le sottilissime; mai Noi col nome di Polveri generalmente, comprendiamo le polveri semplici, e composte, grosse, o sottili.

Digitized by Google

POLVERE
Capitale Temperata.

PIglia di Rose Rosse, Balausti, Mastice, ana dram. 2. Mace, Incenso, Sandali bianchi, Fiori di Lambrusca, Bacche di Mirto, ana dr. 1. Bacche di Cipresso, Stecade, ana dram. 1. e mezza.

Di tutte queste cose se ne fa polvere sottilissima, e si conserva bene otturata in vaso di vetro, o di terra vetriato.

POLVERE CAPITALE CALDA.

PIglia di Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade, Betonica, Garofani, Gomma di Ginepro, ana parti uguali. Se ne fa polvere sottile, e s'adopera aspergendola al vertice del capo.

POLVERE CORDIALE.

PIglia di cinque Pietre preziose preparate, limatura di Corno di Cervo, semi d'Acetosa, ana dram. 2. Coralli bianchi, Coralli Rossi, rasura d'Avorio, ana dram. 1. foglia d'oro, e d'argento, ana num. 20. meschia, e fa polvere.

POLVERE ANTEPILETTICA.

PIglia di Radiche di Peonia colta nella mancanza della Luna dram. 2. Dittamo bianco dram. 4. Legno di Visco Quercino dram. 1. e mezza, Cubebe, Coriandri preparati ana dramma mezza, Noci Muschiate dramma una, meschia, e fa polvere.

POLVERE, O TRAGEA
contro tutti li mali freddi del Capo.

PIglia di Radiche d'Acoro dram. 6. Coralli preparati dram. 2. Fiori di Calendola, di Betonica, di Stecade, e di Rosmarino, ana scrup. 2. Coriandri preparati, Noci Muschiate, Cinnamomo ana oncia mezza, Semi d'Aniso, di Finocchio dolce, di Peonia, Silero Montano, ana dram. 3. Cardamomo, Garofani, ana dram. una, Zucchero di Rosmarino, quanto basta a conciliare gusto grato.

La dosa sarà quanto cape mezzo cucchiaro d'Argento: si piglia la mattina.

Giuseppe Quercetano (*Farmacop. Riformata*) scrive questa polvere, lodandola per sollevare quelli, che hanno il cervello troppo umido, e per conseguenza ottuso, e poco illustrato, rendendosi perciò tardi in tutte l'operazioni principali dell'animo, e di più torbidi al senso, e privi di memoria; giova ancora a quelli, che sono sottoposti al mal caduco, alla distillazione, paralisia, o debolezza de nervi, al letargo, ed altre sonnolenze, fatta prima una canonica purga, con qualche pillola, che scarica la Testa. Questa polvere si piglia ogni mattina per molti giorni.

POLVERE, O TRAGEA
Capitale di Lancio, contro la Vertigine, ed Apoplessia.

PIglia di Maggiorana, Betonica, Salvia, Rosmarino, Lavendola, Melissa, Stecade, ana scrup. 1. Noci Muschiate, Cinnamomo, Coriandri preparati, ana dram. 3. Cubebe, Cardamomo Galanga, Pepe lungo, seme di Gallitrico, Semi di Peonia, ana dram. una, Garofani, Mace, Zedoaria, Gengevo, Finocchio, Carpobalsamo, Legno Aloè, ana dram. mezza, zucchero libra una; meschia, e fa polvere.

POLVERE
di Cratone, sperimentata contro la Vertigine.

PIglia di Cinabrio minerale vero, e non fattizio oncia mezza, Coralli Rossi preparati, Margarite preparate ana scrup. 2. Zaffarano scrup. 1. foglia d'oro numero 15.

Ogni cosa si macina sottilmente sopra d'un Porfido, e si meschiano. Dosa grana 10. 12. ò vero 16. con acqua di Giglio Convallio, provoca il sudore. Questo rimedio è stato più volte sperimentato contro la Vertigine.

Contro il medesimo male della Vertigine, scrive *Giuseppe Quercetano* un rimedio facilissimo da fare, con il quale fu restituita la sanità ad un grande di Francia, che pativa una Vertigine, che lo faceva cadere in terra, ed un *Contadino*, autore di questo rimedio, fu inalzato, ed onorato sopra molti Medici celeberrimi della Francia, perche contro l'opinioni di essi, liberò facilmente il paziente, facendoli continuare a pigliare tale rimedio, dal principio della Luna fino al plenilunio, e più se bisognarà. Il rimedio è tale. Si piglia di Sterco di Pavone Maschio per i maschi, e di femina per le Donne, si fa seccare, e poi ridurre in polvere, e se ne pone una dram. a macerare per una notte in vino bianco, dopò si cola per una pezza sottile, e si dà a bere il vino al paziente la mattina a digiuno.

POLVERE, O TRAGEA
contro tutti i vizii del Petto.

PIglia di Spezie del Diaireos, del Diadraranto freddo, ana dram. 1. e mezza, polvere di Radice d'Ungola Cavallina, cime d'Isopo, semi di Ortica, ana scrup. 4. polmone di Volpe prepar. dr. mezza, Fiori di Solfo, dram. una, e mezza, Essenza di Perle, di Coralli, ana dram. 1. Zucchero Candito Violato, quanto basta; si meschia, e se ne fa polvere.

Facoltà, ed Uso.

Vale eggregiamente contro tutti gl'affetti del polmone, e contro l'asma istessa, difficoltà di respirare, alla tosse invecchiata, e contro la tisichezza, ed ulcere del polmone.

POLVERE CONTRO IL TUMORE
della gola, detto Bozzo.

PIglia di spugne marine, e di più piglia spugne, che nascono attorno alle Rose Canine, che di sopra nel proprio capo dicessimo a lungo, onc. 2. di queste spugne se ne fa cenere, secondo l'altre, poi piglia ceneri di queste spugne, onc. 1. Cenere di carta straccia dram. 2. Cinnamomo onc. mezza, Coralli rossi polverizzati, dr. 1. e meza: se ne fa polvere.

Questo è un rimedio singolarissimo contro il tumore della gola, detto Bozzo. Il modo d'operarlo e di pigliare un'oncia, e mezza, o due di detta polvere, o più se vorrà, e infonderla in un vaso

Digitized by Google

vaso pieno di vino bianco, lasciandola macerare per due, o tre giorni, poi nel tempo del Plenilunio, quando la Luna comincia a mancare, all'ora beva il paziente ogni mattina, ben per tempo, due, o tre oncie di esso vino, finche la Luna comincia a crescere, ed all'ora s'astenerà di pigliarlo, sin'all'altro Plenilunio, e si continuarà per altri quindeci giorni, se per caso la prima volta, non sarà curato perfettamente, e così vederai, che siccome la Luna manca, viene a mancare il tumore; ma bisogna prima adoprare qualche purgante conveniente all'istesso male.

POLVERE
Stomatica del Quercetano.

PIglia di Radice di Arone preparata, come diremo appresso, onc. 2. rad. di Acoro volgare, Rad. di Pimpinella ana onc. 1. occhi di Granci, onc. 1. Cannella dramme 3. Sale di Assenzo, e di Ginepro ana dram. 1. di Zucchero Rosato quanto basta, se ne formi una polvere grata al gusto.

Riferisce il *Quercetano* di avere avuto questa ricetta dal *Signor Birckmanno* Medico eccellentissimo, il quale ne preparava 80. libre per volta, tanto era cresciuto l'uso di essa, per gli effetti ammirandi di tale polvere, perche ha peculiare riguardo di giovare efficacemente, non solamente a confortare lo stomaco, ma anche susseguentemente alli mali del capo, e specialmente agl'acutissimi dolori di emicranea, alle vertigini, alla malinconia ipocondriaca, al principio dell'idropisia, ed altri mali consimili. Si adopra facilmente per rompere la pietra, e di più giova contro la febbre Quartana, perche è dotata questa polvere di una virtù, e forza di disoppilare il fegato, e la milza, e tutto il mesenterio, liquefacendo, rompendo, e disperdendo un certo Tartaro viscoso, dal quale, come radice, pullulano molti mali lunghi, e la parte principale di tale operazione viene originata da un certo sale pungitivo, che si trova dentro la radice di Arone, il quale è base, e fondamento di questo secreto, che si chiama Stomatico, perche cominciando ad operare maravigliosamente in sollevare lo stomaco, che nel corpo umano è come padre di famiglia, corroborato che sia esso, si può dire, che ne segua la salute a tutto il corpo, perche la bocca dello stomaco, avendo molta communicanza, con senso, e cospirazione con tutte l'altre parti del corpo umano, non tantosto patisce egli, o commette eccesso, che subito l'altre membra compatiscono seco, e n'insorgono infiniti mali: onde l'applicare i rimedii allo stomaco offeso, caggiona la salute all'altre parti ammalate del corpo.

Preparasi la *radice di Arone* per la polvere stomatica, raccogliendola, quando comincia a germogliare, acciò la virtù di essa non si diffonda per le foglie di essa, dopo di averla nettata, e lavata si taglia in fette, quali si macerano in vino bianco, che li sopravanzi due dita, lasciandole in luogo freddo, per spazio di 24. ore, poi si macera in nuovo vino per 12. ore, e ciò si fa per reprimere, e mitigare il soverchio calore del suo sale pungitivo, il quale suole ulcerare la pelle delle mani, ed alzarvi le vessiche di chi la maneggia, nientedimeno stà nascosto in quel sale, così acuto, e pungitivo quella forza penetrante, la quale si deve artificiosamente raddolcire, che più non punga la lingua, e lasci la facoltà ulcerativa, poi macerata, che sia, si mette a seccare in forno, convenientemente caldo.

POLVERE
contro l'Iterizia, provata.

SI raccoglie lo Sterco di un picciolo Papero, che nel tempo di Primavera si pasce di erbe: questo sterco si fa seccare, o al Sole, o altro calore moderato, della cui polvere si darà mezza, o una dramma, se il male sarà invecchiato, e si può pigliare, o da per sè, o con vino bianco. Non vi sarà male d'Itterizia, che non si sradichi, ed affatto si risani con tale medicamento, dandolo tre, quattro, o cinque volte. Per renderla più grata si può meschiare con essa polvere un poco di Cannella, e Zucchero. Contro l'istesso male è anche grandissimo, e sicurissimo rimedio la parte bianca dello sterco delli Pollastrelli, o Pollanchelle, e si adopra, facendone polvere, nel modo di sopra, e si piglia nell'istessa quantità, e tempo, e ne vedrai effetti maravigliosi, di che Io ho fatto esperienza. Questa medesima polvere, giova per rompere la pietra, e per cacciarla fuori dalla vessica, e per far urinare.

Sò, che cagionarà maraviglia ad alcuni, come tali escrementi possano debellare, ed estirpare i detti mali; si risponde, che la natura di questi animali è caldissima, e sono dotati di una facoltà sulfurea, per il natural nitro, che possedono, ed insieme di una certa mirabile facoltà, con la quale incidono, assottigliano, ed aprono.

POLVERE
costrettiva di Galeno.

PIglia di Aloè, granelli d'Incenso, scorze di Pini, Terra Lennia, Bolo Armeno, Pietra Ematite, Ipocistide, Zaffaranno, Galle immature, ana dramma una. Se ne faccia polvere.

POLVERE
Costrettiva seconda.

Piglia di Bolo Armeno lib. 1. Mirtilli lib. mezza, sangue di Drago onc. 4. Incenso, Mastice, ana onc. 1. Rose rosse, Balausti, ana onc. 2. se ne faccia polvere sottilissima.

POLVERE
Incarnativa di Gio: di Vico.

PIglia di Aloè, e Mirra ana dramma una, Sarcocolla dramma una, e mezza, Incenso, Farina volatile, ana dramme 2. Sangue di Drago, Terra Lennia, ana dramme due, e mezza, Tuzia, Litargirio, Gomma Tragacanta, ana dramma una. Se ne fa polvere sottile.

POLVERE CONTRO VERMI.

Piglia di Radice di Dittamo bianco, Seme Santo, Seme di Portulaca, di Acetosa, Corallina ana dramme due, Semi di Cedro mondi, Riobarbaro eletto, ana dramma mezza, Corno di Cervo abbruggiato, e preparato dramma una. Facciasi polvere.

POLVERE
contro vermi maggiore.

PIglia di fiori di Perforata, di Cent. minore ana dramme 2. Corno di Cervo preparato, di Co-

Digitized by Google

di Coralli, Seme di Portulaca, di Cedro ana dramma mezza, Corallina, Genziana, Dittamo, ana scrup. 1. Asaro, Riobarbaro ana scrup. due, Mirra, Zaffarano, Scamonea preparata, Trocisci Alhandal ana scrup. 1. Cinnamomo, Coriandri ana dramme 2. Zucchero poco, per mitigare l'insuavità del gusto.

Dosa dramma mezza a dram. una.

Questa polvere la pone il *Quercetano*, e vale per cacciare i vermi, e per purgare il seminario di essi, benche tale polvere sia ingrata al gusto, nientedimeno la sua forza è grande, ed efficace per disradicare i vermi dal corpo umano, in modo, che non ve ne rimane pur uno negl'intestini, perche purga gli umori corrotti, e putrefatti, di dove viene originata la copia di essi vermi, e chi non può pigliare la suddetta polvere, della medesima ne può formare pillole.

Chi volesse adoprare contro questo male di vermi il vero specifico, sappia che li vermi, che usciranno dal corpo de'pazienti, o vermi terrestri, detti *Iscoli*, prima lavati con vino bianco, e poi seccati in forno leggiermente caldo, bevendosene una dramma, o poco più con vino, o brodo, ne vederebbe mirabili effetti.

POLVERE
per chi urina in letto nel sonno.

PIglia di Agrimonia un'oncia; Tuniche di ventricello di Galline lavate con vino, e poi seccate onc. mezza, Cenere di Riccio Terrestre onc. 3.

Se ne fa polvere sottilissima, e si dà a i pazienti, poco prima d'andare a dormire. La dosa è di quattro scrupoli.

POLVERE STERNUTATORIA.

Piglia di Piretro onc. 1. Castoreo oncia mezza, Elleboro bianco, Elleboro negro ana dram. 1. Maggiorana manip. 1. Se ne fa polvere sottilissima.

POLVERE
di Mesue contro le cadute, e percosse.

Piglia di Riobarbaro scelto dram. 1. Bolo Armeno Orientale scrup. 1. Rubia di Tintori gr. 15. Se ne fa polvere, e si meschia.

POLVERE
Antipodagrica di Girolamo Donzellino.

Piglia di Camedrios, Iva Artetica, Centaurea minore, Aristolochia, Salvia, Bettonica ana onc. 1. Midollo di legno santo onc. 8. Se ne fa polvere sottilissima separatamente, poi si meschia diligentemente.

La Dosa è di una dramma, e mezza.

Si trova ne i Consegli di *Lorenzo Scolzio*, e si adopra a preservare dalla Podagra, usandola lungo tempo, e si piglia con vino a digiuno.

AGGIUNTA.

POLVERE
di Bacche di Sambuco contro la Disenteria.

SI cava il sugo dalle Bacche di Sambuco, quando sono ben mature, con il quale farai pasta con farina di Segala, ne formarai piccioli pagnotti, facendoli cuocere nel forno, fino che si possano polverizzare. Piglia poi della detta polvere, e formane pasta con nuovo sugo delle Bacche di Sambuco, facendo parimente cuocerla alla durezza de biscotti, ripetendo tale operazione fino alla terza volta; finalmente ne farai sottilissima polvere, quale si conserva ne i vasi di vetro, o di terra vetriati, per lungo tempo.

Questa polvere è un grande specifico per la Disenteria. Se ne piglia una dramma con altrettanta polvere di noci muschiate dentro di un'ovo cotto da sorbire, o con acque appropriate.

Questa ricetta la ricevè in dono il *Quercetano* dalla liberalità di quei due famosi Medici di Germania, *Giovanni Arthmanno*, e *Mosano*, quali la chiamavano Tragea de'grani d'Actes, perche così viene chiamato il Sambuco da' Greci.

POLVERE CONTRO L'ASMA.

PIglia di foglie di Cardo Santo, Cartamo ana dram. 2. Pepe lungo dr. 1. Foglie di Sena mondate, Rad. d'Arone seccata ana dram. 2. Aniso dr. mezza, Diagridio scrup. mezzo.

Se ne facci polvere sottilissima, la quale si riparte in dodici parti uguali, e per sei giorni continui se ne piglia una la mattina, ed una la sera con vino bianco, o brodo. Se il male sarà contumace si doverà tralasciare la cura per qualche giorno, e poi si ripeterà la suddetta polvere, finche il male cessa.

Martino Rolando cent. 7. curat. 8. scrive una simile polvere; ma Io della presente ho fatto bellissime prove, ancorche l'asma fusse invecchiata.

POLVERE
di Pietra Medicamentosa del Crollio.

PIglia di Vetriolo verde una libra, di Vetriolo bianco mezza libra, Alume crudo una libra, e mezza; Anatron, questo si trova nelle fornaci de i vetrari, alle mura della fornace, dalla parte interna, Sale comune ana onc. 3. Sale di Tartaro, di Assenzo, di Artemisia, di Cicoria, di Persicaria, di Piantagine ana oncia mezza.

Si mettono in una pignatta vetriata, e si soprainfonde un poco di Aceto Rosato, cuoci con fuoco lento di carboni, agitando spesso, e come comincia ad ispessirsi, aggiungi Cerusa Veneziana libra mezza, Bolo Armeno onc. quattro. Ogni cosa si meschia diligentemente, finche dalla forza del fuoco mediocre, si condensi in massa dura come pietra.

Altra descrizzione più breve della pietra Medicamentosa.

PIglia di Vetriolo lib. 1. Nitro libra mezza, Cerusa, Alume, Bolo Armeno ana onc. 4. Armoniaco onc. 2. Ogni cosa ben polverizzata, fuor che la Cerusa, e Bolo, che si fanno macinare in marmo, si pone in pignatta assai capace, e vi si gitta sopra tanto aceto comune, che cuopra la materia per due dita, e si cuoce, come si è detto dell'altra.

Sono innumerabili le virtù di questa Pietra, che perciò alcuni la chiamano anche *Lapis Salutis*.

Adoperata esternamente, toglie subito qualsivoglia ulcere, e tutto quello, che si può riferire ad esse ulcere. Si lavano mattina, e sera, e vi si sopra pone un panno di lino bagnato.

Toglie

Digitized by Google

Toglie tutte le flussioni dell'ulcere, e mondifica la parte affetta.

Dissecca le ferite, e le piaghe antiche, sopra impostovi li panni bagnati con essa.

Rassoda i denti smossi, e conserva le gengive dalla putredine.

Estingue le lagrime degli occhi, ne toglie il rossore, ed il dolore, e la caligine, applicandosi con penna bagnata, negli angoli degli occhi.

Nell'Ottalmia si scioglie con acqua Rosa, o di Eufragia, o di Verbena.

Toglie l'Erisipela, bagnando un panno, e soprapposto al male, e come sarà asciutto, si bagna di nuovo, e se ne và in 24 ore, e se vi saranno buchi, si lavino con quest'acqua, come diremo

Sana la scabia, lavandosene la sera.

Contro le serpigini si adopra con pochissima acqua, e così ancora contro la Tigna.

Si adopra felicemente nel Canchero delle Poppe, già aperto, e di più nel canchero della bocca, ed in qualsivoglia affezione di gengive, Noli me tangere, ed a tutti li vizii della bocca.

Mortifica piacevolmente, e mondifica qualsivoglia piaga, senza alcuna molestia del paziente.

A qualsivoglia cottura si soprapone un panno bagnato in essa.

Si sanano tutti i vizii del sedere di ambedue i sessi, come *Ani ficus*, bagnandoli con panno, come si è detto.

Modo di usarla.

SE ne piglia un'oncia, e si scioglie con una libra di acqua piovana (ma non di fontana) o altra distillata a proposito del male, poi si feltra, e si usa l'acqua chiara.

AGGIUNTA.

POLVERE
Contro tutte le specie dell' Ernie.

PIglia di radice di Consolida maggiore oncia mezza, Polvere di Erniaria oncia una, Polvere di Spugne, quali nascono di attorno a' stipiti delle Rose canine dramme trè; Magisterio de Coralli, e di Perle ana dramme due, e mezza, Magisterio di Pietra Ematite scrupoli quattro, Spodio, Terra sigillata ana dramme due, Cannella, e Semi di Finocchio dolce, ana dramma una, Zucchero Rosato, quanto basta a rendere la polvere grata al gusto.

Questa polvere a quei, che patiscono d'ernia, si dà la mattina per più giorni, usando però assieme le solite legature.

L'esperienze, che si sono fatte di questa polvere, nelle rotture incipienti in particolare, obligano, che se ne faccia publica testimonianza appresso i bisognosi di essa, non tralasciando il dovuto onore, che merita il *Quercetano*, il quale liberalmente la comunicò con le publiche stampe, confessando d'averne esso avuta la ricetta per mezzo del Signor *Genadio*, Medico dell'Altezza Reale di Savoja.

Dell' Erniaria.

E' Appunto l'Erniaria quella specie di Poligono, chiamata da molti Erba Turca, quale per lo più nasce in luoghi asciutti, portando seco un colore, che nel verde giallegia. E oggi erba molto conosciuta, e dall'effetto, che fa di giovare particolarmente nell'ernie, ha ricevuto il nome d'erniaria, benche non manca chi di più l'attribuisce proprietà di rompere la pietra nel corpo, pigliata in decozione, o pure in polvere con vino. Vale anche contro la disenteria, ed impiastrata è utile a curare i morsi delle Vipere. Dassi utilmente l'acqua di essa distillata, per togliere l'ostruzione del fegato, e bevuta la medesima per spazio di quindici giorni continui, guarisce dall' Iterizia gialla.

DELL' EPITTIME
IN GENERE.

GLI Autori Antichi confondano l'Epittime con i Malagmi, Foti, Embrochi, o Stilicidii, chiamati da' Latini, *perfusio*, & *Irrigatio*, e benche tutti sono medicamenti di forma liquida, nulladimeno *Fernelio* vi fa differenza, perche i Foti si costuma di applicargli in qualsivoglia parte del corpo, la dove l'Epittime, si applicano semplicemente al fegato, ed alla region del cuore, ed io vi aggiungo anche lo stomaco. L'intenzione, per la quale si applicano l'Epittime, sono due peculiari motivi, uno di alterare, e l'altro di corroborare, e per l'una, e per l'altra intenzione si compongono di acque distillate cordiali, ed aromatiche, e de sughi con aggiunzione di varie spezie cordiali, ed aromatiche, la dosa delle quali si regola dal licore, perche per ciascheduna libra di esso vi si poneva due o trè dramme di quelle materie, secondo l'indicazione del male, e della parte affetta. Vi si costuma anche di sciogliere in esse Epittime, e specialmente ne' tempi Pestilenziali, alcuna confezione Alesifarmaca, come sono la Teriaca, e Mitridato, con aggiungervi vino potente, il quale ajuta a corroborare, e doverà entrare per ciascheduna libra di licore, la terza parte di vino, benche altri Medici più timidi ne vogliono un'oncia, e non più, e questa regola doverà adoperarsi nell'Epittime Cordiali: ma a quelle del Fegato, in vece di Vino, vi si pone mez'oncia d'Aceto, per libra di licore, affinche ajuti la penetrazione del medicamento, come anche nota il *Fuschio* con tali parole. *Ut nimirum ad jecur, ac corporis interiora vim medicamentorum deducat.*

Si doverà avere a memoria, che l'Epittime per il fegato, e stomaco, doveranno sempre accompagnarsi con qualche medicamento astringente, a fine di roborare: sentiamolo anche dal *Fuschio*: *Quicunque igitur vitæ discrimen inferre noluerit, is adstringentium in prædictis Epithematis usum haud negligat.*

L'Epittime s'amministrano un'ora avanti il pasto, com'anche vuole *Giacomo Fontana* (*Farmacia Generale*) e si doveranno applicare calde sopra le parti affette, per mezzo di panni di lino, di seta, o di lana tinta di scarlato. Dal modo d'applicare l'Epittime si viene in cognizione della differenza, che hanno con gl'Embrochi, non solamente nelli materiali, ma nel modo d'amministrarli, perche questi si fanno cadere instillando a modo di piogia sopra la parte affetta, e li Fomenti s'adoperanno con panni, o spugne.

Heurnio avvisa, che non si debbano ponere materie astringenti nell'epittime cordiali, quando il paziente è assalito dagl'Esantemi: *Ne fiat pallin-*

Digitized by Google

pallindrome ad partem nobilissimam, cujus officio vita nostra carere nequit.

EPITTIMA CORDIALE
Corroborativa.

PIglia d'acqua di Buglossa, di Scabiosa, di Cardo Santo, d'Acetosella, di Rose Rosse ana oncie 3. Acqua Teriacale, oncie 2. polvere di Diamargaritone freddo, polvere dell'Elettuario, de' trè Sandali ana dram. 1. e mezza, polvere di radice di Tormentilla, di Genziana; di Dittamo, grana di Tintori, ana dr. mezza, meschia.

EPITTIMA CORDIALE
Temperata in forma.

PIglia di Sandali bianchi, Sandali rossi ana onc. mezza, Rose Rosse, Coralli rossi preparati, Scorze di Cedro, Been bianco, Been rosso, Seta tinta in grana, osso di cuor di Cervo ana dr. 1. Zaffarano, Cannella, Garofani, Legno Aloè ana dr. mezza, Ambra scr. 1. Acqua di Buglossa di Melissa ana onc. 4. Acqua Rosa onc. 8. Vino bianco potente quanto basta.

Se ne fa Epittima secondo l'arte.

EPITTIMA COMUNE
Per il Cuore, chiamata difensivo.

PIglia di Teriaca dram. due, Bolo Armeno Orientale, Terra Sigillata, ana dram. mezza, Aceto Rosato, Acqua Nanfa, quanto bastano a far linimento, per applicarlo al Cuore.

EPITTIMA FREDDA
Per il Fegato.

PIglia d'Acqua di Cicoria, d'Endivia, di Nenufaro, e di Piantagine ana oncie 3. Aceto rosato oncia 1. Polvere del Diatriasandali, dr. 1. e mezza, Polvere di Diarhodone Abbate dram. 1. Canfora dram. mezza, meschia, e fa Epittime.

EPITTIMA STOMATICA
In forma.

PIglia di Rosse Rosse, Menta comune, e Menta Francese, Assenzo ana manip. 1. Scorza di cedro dr. 3. Coralli rossi preparati, Mastice bianca ana dr. 2. Cannella buona, Garofani, Noci Muschiate, Galanga minore, Legno Aloè, ana dr. 1. Sugo di Pomi acidi, Sugo di Cotogno ana onc. 6. Vino odorato, quanto basta. Si fanno Epittime, secondo l'arte, e s'applicano sopra lo stomaco.

EPITTIMA CALDA
Per lo stomaco.

PIglia d'Acetosella, Endivia ana manip. 1. Altea con le radiche manip. mezzo, Assenzo pug. mezzo, Rosse Rosse p. 1. Coriandri prep. onc. 1. di tutti trè Sandali ana dr. 1. e mezza, Berbero dr. 2. si cuocono in due libre d'acqua, finche si consumi la metà. S'applica il brodo d'esse allo stomaco, con spugne, o panni di lino.

DEGL' EMBROCHI IN GENERE.

EMbroco è voce Barbara; alcuni credono, che derivi dalla dizione Greca *Urecbo*, cioè *pluo, seu irrigo, unde Embrocatio, quasi a pluvia descendente irrigatio*, esplica *Renodeo* (*In Pbarmac.*) Ma i Latini con nome più peculiare chiamano, *Perfusio*, & *irrigatio*. L'Embroco differisce dal Fomento, nel modo d'operarlo, perche il fomento s'applica sopra la parte affetta con spugne, o panni di lino, e non altrimente s'irriga, come doverà farsi dell'Embroco, facendolo distillare da parte alta, sopra la parte bisognosa, a modo di pioggia.

Le materie, con le quali si compongono gl'Embrochi, sono diversi semi, o erbe, cotte con acqua, vino, aceto, liscia, ed alle volte vi si meschiano ogli composti, e licori Chimici. La proporzione delli quali sarà di ponere, per ciascheduna libra di licore, due manipoli d'erbe, ma de' semi doveranno pigliarsi trè oncie, e la bollitura doverà continuarsi, finche se ne svapori la metà del licore, e si doveranno amministrare sempre a digiuno, e caldi; ma doverà purgarsi prima il corpo del paziente.

Galeno (*lib. 3. de Metodo cap. 23.*) insegna, perche s'adoperano gl'Embrochi, e dice, che per la caduta d'alto a basso, il medicamento viene più a penetrare.

Ma *Rondolezio* rifiuta tale opinione, dicendo: *Nam ex ictu resilit, quemadmodum pluvia supra saxum cadens. Neque enim potest propter meatus angustiam recta ingredi, sed necesse est, ut per inspersionem pars tenuior aerem sequatur, ut ipsemet lib. simpl. docet. Causam autem hujus rei puto esse, quòd cùm ex alto irrigatur, guttæ quædam descendunt, quæ diutius capiti immorantes, facilius intrò penetrent. Prætereà pars eventatur, nec ità incolescit, ut in fotu. Illæ etiam irrigationes magis in affectibus calidis sunt ex usu, quàm in frigidis.*

Aezio (*lib. 172. sermon. 3. cap. 1.*) dice, che questo medicamento viene usato quando per qualche accidente sarà impedito l'adoprare il bagno, e conviene molto nelle grandi vigilie, nelle febbri, e ne' deliramenti, così si costuma il decotto di Papavero, e di Camomilla. *Archigene Precettore d'Aezio*, liberò prestamente *Agatino*, che per lunghe vigilie delirava, dall'uno, e dall'altro sintoma: *Capite ejus multo oleo calido irrigato*. Poniamo quì alcune formole particolari degl'Embrochi.

EMBROCO
Per il dolore del capo, vigilie, e con delirio.

PIglia di Corteccie di Rad. di Mandragora onc. una, Capi di Papaveri num. 15. Foglie di Lattuca, Violara, Aneto, Serpillo, Rose ana manip. 1. e mezzo. Semi di Lattuca onc. 1. tutti i Sandali, ana onc. 1. Si facci l'irrigazione soporifera.

EMBROCO
Contro i morbi freddi del capo.

PIglia di Calamo odorato, Peonia, Cipero ana onc. 1. Betonica, Iva, Polio, Salvia, Origano, Dittamo Cretico, ana pug. 1. Stecade, Rosmarino, ana manip. 1. Coriandri, Semi di Peonia, grani di Chermes, Seseli ana dram. 2. acqua quan-

Digitized by Google

quanto basta. Si cuocono, secondo l'arte, e per ogni libra s'aggiunge d' Acquavita, la quarta parte.

EMBROCO
Per la debolezza dello stomaco.

Piglia di Vino, Malvagia lib. 1. Oglio Nardino, e Masticino ana onc. 3. Noci Muschiate, Spico Nardo, ana onc. 2. meschia.

EMBROCO PER LA PODAGRA.

Piglia di Latte lib. 2. Muccagine di Psillio onc. trè, Canfora dram. 1. Vino bianco onc. 8. meschia, e questi bastano, per l'esempio degl' Embroci.

DE' FOTI, O FOMENTI IN GENERE.

I Foti, o Fomenti sono così detti *a fovendo*; onde il *Fuschio*. *Quòd scilicet* (dic' egli) *suo calore partes corporis, quibus applicantur foveant*. I Medici Antichi avevano i Foti in così frequente uso, che con essi curavano qualsivoglia parte offesa del corpo umano, sicche con ragione soggiunge *Renodeo*. *Fotus tanta habet commoda, ut nulla pars sit corporis, qua foveri, hoc est per Fotum curari non patiatur*. Ma il peculiare uso de' Foti è di sedare i dolori del capo, orecchie, occhi, petto, ventricolo, fegato, milza, testicoli, e de calcolosi, e che difficilmente urinano, e di qualsivoglia parte, non offesa di piaghe, o ferite, e che vi si richiede maggior soccorso dell' Epittime. Sicche è pur vero, che *Aezio*, e *Tralliano* curavano i mali degl'occhi, e dell'orecchie con i soli fomenti. *Celso* l'aveva in frequente uso nelle viscere, e fin anche nelle febbri. Nè oggi giorno si tralasciano nel mal di Pleuritide, di Fegato, e di Milza, ma contro il mal di Pietra, e dolori articolari operano con notabile beneficio, perche rendono la cute rara, e per conseguenza traspirabile, come vuole *Oribasio*, ma il *Fuschio* (*lib.* 5. *cap.* 29.) v'aggiunge, che non solo assottigliano il sangue, ma discutono qualche porzione di esso, mollificano i scirri, ed ogn'altro tumore duro; onde portano anche quest' utile, che *partes mitiùs dolore premantur*.

Il *Fuschio* avverte, che: *Ante tamen corporis vacuationem, ut alia omnia localia, præsertim in corpore pletorico, aut vitiosis humoribus referto, non sunt temerè admovenda. Quippe tunc plus humorum ad calefactam partem trahetur, quam id sit, quod discutitur*.

Doveranno applicarsi i Fomenti alle parti affette, attualmente scaldati, ma non molto caldi, perche diceva *Ippocrate*, che *carnis effæminationem invehunt*, si vengono a rilassare le fibbre, e per conseguenza si dissipa il proprio alimento delle carni, e vi s'induce umore escrementoso, e s'introducono l'infermità ne' nervi, la cui robustezza consiste nella mediocre seccità di essi, e secondo l'istesso *Ippocrate*: *Hemorrogiam inferunt, laxatis venis, fusoque sanguine, & Lypotomias, membris, dissipatisque spiritibus, hinc mors*.

S'avverte ancora di non farli raffreddare sopra il luogo offeso. Se sarà possibile doverà farsi a stomaco digiuno, specialmente nel ventricolo, fegato, milza; ma dove richiede altrimente il bisogno, si possono usare d'ogni ora, e tempo, e s'applicano con spugne, o panni, ma ne' principii del male, dove *Levia semper sunt administranda*, se ne possono riempire l'otre, o vessiche, e ponerle calde sopra il male.

Quando nelle parti bisognose si vorrà applicare linimenti, cataplasmi, o empiastri, si fomentano prima, perche si vengono ad aprire i meati, e si preparano le vie a' suddetti rimedii.

I fomenti sono di due maniere, secchi, cioè, ed umidi: di questi s'adoperano dove sarà di bisogno di mollire, e di sedare i dolori, ma dove sarà necessario d'esiccare, e dissolvere i flati, sono più congrui i fomenti secchi, che sono sacchetti, come diremo susseguentemente.

La materia de fomenti sono l'erbe, o le parti di esse, siccome degl'animali, e le loro parti, de quali spesso *Gio: di Vico* scrive, facendo fomenti del decotto di capo di Castrato. Nè le materie minerali sono escluse da' fomenti, perche il decotto di Solfo, Alume, e Sale con urina, o liscia giova per discutere l'umore edematoso, e quando vogliamo lenire il dolore, si cuocono con vino, latte, ed altre volte con acqua, e latte, quando, intendiamo lassare, e suppurare, ed insieme mitigare i dolori, si cuocono con oglio.

Sotto questo medesimo genere di medicamento, alcuni vi ripongono i Frontali, che non sono altro, che medicamenti accomodati al fronte, o in forma d'Epittime, di linimento, di scuto, o Cataplasmo. Ma effettivamente i proprii Frontali sono quei medicamenti, che si stendono sopra le pezze di lino, e s'applicano al fronte, siano semplici, o composti, e s'adoperano nelli eccessivi dolori del Capo, de' denti, al flusso del sangue del naso, all'emicrania, alle lagrime degl'occhi, e per fermare le flussioni tenui, e per conciliare il sonno, e togliere il delirio.

FOMENTO
Per discutere le reliquie dell' Ottalmia.

Piglia di Foglie d' Eufragia, manip. 1. piglia d'Avena manip. 2. Fien Greco, lavato con acqua di Finocchio dr. 3. semi d'Aniso, e di Finocchio, ana dr. 1. e mezza, fiori di Stecade Arabico, pugillo mezzo. Se ne fanno due sacchetti quadrati, li quali si bagnano nel vino bianco, ed acqua di Finocchio, e con essi scaldati, si fomentano gl'occhi.

FOMENTO PER LA PUNTURA.

Piglia d'Altea, Malva, Violara, Camomilla, Meliloto, Fiori di Gigli ana manip. 1. Fichi secchi, num. 20. Seme di Lino, e d'Ameos, ana onc. 1. Si cuocono con acqua, ed oglio.

FOMENTO
Di Quattro Anodini in forma.

Piglia di Camomilla con fiori, Meliloto con fiori, semi di lino, di fien Greco ana.

Si cuocono con acqua ed oglio parti uguali, e si fa il Fomento, per sedare i dolori, che questo inferisce Anodino.

FOMENTO
Per roborare il Ventricolo.

Piglia di Calamo odorato, Cipero ritondo, Galanga maggiore ana dram. 2. Foglie d'Assen-

Digitized by Google

senzo Romano, o Pontico, Folio Indo, Spico Nardo, e Celtico ana manip.1. Rose Rosse p.1. e mezzo, Sandalo Citrino dr.5. Fiori di Rosmarino p.1. Si cuocono in vino perfetto, e si fa il Fomento.

FOMENTO
Per sedare il Vomito.

PIglia di Menta, Rose, Fiori di Lambrusca ana manip.1. Foglio Indico onc.mezza, Coriandri preparati dram.3. Sandali bianchi, e rossi ana dr. 2. Storace Calamita dr. 2. Si cuocono in vino bianco, e sugo di Cotogni, e se ne fa il Fomento.

FOMENTO
Per l'urina ritenuta.

Piglia di Menta aquatica, scorze di rad. di Rafano, Sio, Parietaria, Mercorella, Foglie di Bieta ana man.1. Semi di Malva, Altea, Fien Greco, Bacche di Ginepro ana onc.1. acqua quanto basta.

FOMENTO
Contro il dolore colico.

PIglia di radice di Bismalva oncie 2. Calamento, Origano ana manip.1. Seme di Lino, Fien Greco ana oncia 1. Seme d'Apio, di Petrosello ana onc.mezza, Fiori di Camomilla, Meliloto, di Sambuco ana pug.1. Si facci decozione in acqua, vino, ovvero oglio.

FOMENTO
Per l'utero per provocare i mestrui.

PIglia di rad. di Rubia, Iringo, Finocchio, Apio, Petrosello, Gramigna ana onc.4 rad. di Gigli, Bismalva ana onc.2. Pulegio, Matricaria ana manip.1. Semi d'Apio, di Petrosello, di Seseli, Fien Greco, Bismalva ana onc.1. Fiori di Camomilla, di Viole gialle, o rosse ana p.due. Si facci decozione in due parti d'acqua, ed una di vino bianco, e sia fatto Fomento.

FOMENTO
Contro il dolore di Fianco.

PIglia di rad. di Bismalva onc.2. e mezza, Foglie di Parietaria, Malva, Bismalva, Petrosello Maced. ana man.1. Semi di Miglio del Sole onc.mezza, Semi di Lino, di Finocchio ana dr.1. Fiori di Camomilla, Meliloto, cime d'Aneto ana p.1. Siano cotte in trè parti d'acqua, ed una di vino, e si facci Fomento a'reni, ed agl'uteri dolenti. Questo foto mollisce, rilascia, e frange i calcoli.

FOMENTO
All'istesso male più potente.

PIglia di rad. di Sassifragia, di Rafano ana onc. una, rad. di Gigli bianchi, Bismalva ana onc.2. Foglie di Senocione, Parietaria, Violara, Sisembro acquatico ana manip. 1. Malva, Branca, Orsina, e Bismalva ana manip.1. e mezzo, Semi di Sassifragia, Miglio del Sole ana dr. mezza. Si cuocono come di sopra.

FOMENTO
Astringente per corroborare il ventricolo.

PIglia di Foglie di Bismalva, Menta, Assenzo secco ana manip.1. e mezzo, Scorze di Cedro secco, onc. mezza, Spico Nardo, Squinando ana dr.2. Rose Rosse p.2. si cuocono in vino rosso stitico.

FOMENTO
Più potente per lo ventricolo, ed intestini.

PIglia di fiori di Menta, d'Assenzo, cime di Lambrusca, fogli di Sumach ana manip. mezzo, semi di Piantagine, e di Portulaca ana dr. due, Balaustio, Rose ana pugil.2. Scorze di Granati onc.1. e mezza, vino stitico quanto basta, si facci Fomento.

DE' NODULI, SACCHETTI, E CUCUFE.

DIcessimo di sopra, che i Fomenti, sono di due maniere, umidi, cioè, e secchi: questi si compongono anche di quelle materie, delle quali si fanno i Fomenti umidi, ma specialmente seccate intiere, o tagliate, o pure contuse, racchiuse ne' Sacchetti, ed accomodati alle parti affette, come al capo, cuore, ventricolo, fegato, milza, ed utero; ma però doveranno variare nella forma, perche applicandosi a tutto il capo, si chiamano Cucufe, e per la metà di esso Semicucufe, quelli per lo fronte, sono chiamati Frontati, quei del ventricolo, si fanno a modo di Scuti, e così degl'altri luoghi del corpo, si faranno della medesima figura di quelle parti, dove s'applicaranno.

Si doverà avvertire, che le materie de' Sacchetti capitali, e cordiali, doveranno chiudersi nelle tele di seta, e tutte l'altre tele di lino, e si faranno trapontare i Sacchetti, affinche gl'ingredienti rimangano sparsi per tutto il Sacchetto. Quando s'applicano i Sacchetti, si doveranno scaldare, e specialmente quello del ventricolo, e quando saranno raffreddati, di nuovo si riscaldano, e s'applicano a stomaco digiuno, o dopo la digestione, altrimente i locali, applicati esternamente disseccano il calore naturale, massimamente nel tempo della digestione, e ce l'insegna *Galeno* istesso, *lib. de remediis paratu fac.cap.12.* ma i Sacchetti capitali, e cordiali, si portano continuamente siccome quei contro la Pleuritide.

Il Nodulo ad altro non viene ordinato che a medicare i vini coi quali si rende la Salute a Cachettici, Itterici, ed altri simili infermi. Sono poi i Noduli metaforicamente così chiamati da' Pratici, che altrimente i Saccoli, o Sacchetti; come per esempio ne poneremo uno, che è il seguente.

NODULO IN FORMA.

PIglia delle cinque radiche aperienti ana dr.2. di polipodio dr.mezza, di erba epittimo, agerato, e fumaria ana manip.mezzo, fiori di Ginestra pugilli 2. foglie di siena un'oncia, e mezza, di rabarbaro ottimo dr.6. de frutti Tamarindi onc. 2. limatura d'acciajo onc.1. e mezza, d'anisо, e Cannella ana dr.1.

Inci-

Digitized by Google

Incise, e contuse tutte quelle cose, che secondo l'Arte si devono preparare, si racchiuderanno in un nodolo, o sia sacchetto, qual s'immergerà in 5. libre, o sia due mesure di buon vino.

Facoltà, ed Uso.

Se ne beverà dal paziente 3. onc. la mattina, e trè la sera per due, o trè giorni, che tanto sarà bastante a liberarsi dalla Cachessia, evacuando tutti quegli mali umori, che li cagionano più infermità, come pure dall'Itterizia, e dall'ostruzioni.

SACCHETTO CAPITALE IN FORMA.

Piglia di Rose Rosse, Maggiorana, Stecade, Betonica, Mastice, Incenso ana dr.1. Garofani, Mace, Coriandri preparati ana dr.mezza, si facci Cucusa.

SACCHETTO CAPITALE
Per fermare le flussioni.

Piglia di Gomma di Ginepro onc.1. Rose Rosse, Noci di Cipresso, Sandali tutti ana dr.6. Fiori di Nenufaro onc.1. Betonica, Serpillo ana manip.1. e mezzo, Corno di Cervo abbrugiato, Mastice ana dr.3. Laudano onc.1. meschia, e fa Cucusa.

SACCHETTO
Contro la Palpitazione del cuore.

Piglia di polvere d'Aromatico rosato, e di polvere di Diambra, di polvere di Mace, Garofani, Folio ana dr.1. Fiori di Buglossa, e fiori di Cetrangoli, d'ambedue onc.mezza: Si facci Sacchetto, il quale s'applica, aspergendolo con vino bianco odorifero.

Questo Sacchetto lo scrive *Cristoforo Augea (lib. 3. de arte medendi cap.8.de palp.)* e lo celebra sommamente, per efficacissimo, e dice, avere con essa sanata quell'insigne palpitazione, che pativa un certo Sig. Velasco, ed Io n'ho veduto ancora l'esperienza, in molti pazienti di questo male.

SACCHETTO STOMATICO IN FORMA.

Piglia di Rose Rosse, dell'una, e l'altra Menta, Assenzo ana manip.1. scorze di Cedro dr.3. Coralli, rossi, Mastice ana dr.2. polvere d'Aromatico rosato dr.1. meschia, e fa Sacchetti per lo stomaco, secondo l'arte.

SACCHETTO PER LA PUNTURA
In forma.

Piglia di Fiori di Camomilla, di Meliloto, Forfora, Sale, Miglio, Seme di Lino, di Fien Greco, quanto basta: se ne fa Sacchetto.

SACCHETTO
Per il dolore dell' Utero.

Piglia di Matricaria, Pulegio, Abrotano maschio, e femina ana manip.1. Artemisia, Camomilla, Fiori di Giglio, Origano, ana man. 1. Si facci Sacchetto, applicandolo sopra la parte dell' Utero.

DELLI COLLIRII, O' SIEF.

I Latini seguendo il vocabolo Greco, chiamano Collirii quei medicamenti, che si distillano, o si pongono negl'occhi. Sono questi di due maniere, una liquida, che propriamente ritiene oggi giorno il nome di Collirio, l'altra secca, la quale gli Arabi chiamano *Sief*. L'uso de' Collirii è in tutti li morbi degl'occhi, e delle palpebre, e per conseguenza, quanti sono i morbi oculari, tante sono le differenze d'essi; anzi nell'istesso male si varia la specie del Collirio, secondo varia il tempo del male, perche nel principio dell'infiammazioni degl'occhi, s'adoperano i Collirii reprimenti, e nella declinazione i Collirii discuzienti, siccome negl'altri tempi i misti. Si formano in più maniere, come d'osso di Dattilo, di Lente, e simili; ma quando si vogliono umidi, si sciogliono i Collirii secchi con acque oculari, e si compongono con oppio, o pure senza d'esso.

SIEF BIANCO
Di Mesue.

Piglia di Cerusa dr.10. Gomma Arabica, Amido, ana dr.5. Sarcocolla, notrita in latte di Donna, o d'Asina dr.10. Gomma Tragacanta dr.3. Oppio dr.1. e mezza. Si confetta con acqua.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce nel principio, ed aumenta dell'Ottalmia.

SIEF BIANCO
Di Rasis.

Piglia di Cerusa lavata dr.10. Sarcocolla dr. 3. Gomma Tragacanta dr.1. oppio dr.mezza. Se ne fa massa con licore conveniente all'occhio.

COLLIRIO
D'Alessandro per chiarificare la vista.

Piglia di Fiele di Pernice dr.1. miele dr.2. sugo di Finocchio depurato dr.3. Si mettono in vaso di vetro al Sole, per sette giorni, dopo si usa.

Facoltà, ed Uso.

Si stima molto efficace per schiarire la vista, e levare la caligine degl'occhi, come scrive *Mesue cap.16. de debilitate visus.*

AGGIUNTA.

COLLIRIO OTTIMO
Per gl'Occhi.

Piglia di Vino greco ottimo lib.1. acqua di rose bianche, e d'Eufragia ana onc.3. Eufragia secca, tagliata minutamente con forbici oncie 2. si meschia ogni cosa assieme in vaso di vetro, facendoli stare in luogo caldo per spazio di giorni due, nel fine si cola con espressione, e nella colatura aggiungi oglio distillato de' semi di Finocchio dr.mezza, sbattendoli assieme, sino, che l'oglio di Finocchio non si veda sopranatare al licore.

S'usa questo Collirio mattina, e sera. Conforta, e chiarisce la vista, ed unisce i Spiriti disgregati, corroborando le fibbre degl'occhi, rilasciate da flussioni, e toglie via il sangue concorso negl' istessi, con grand'energia, ed efficacia.

DE-

Digitized by Google

DEGLI ERRINI.

QUei medicamenti, che si mettono dentro il naso, si dicono *Errini* da *Galeno*, e *Nasali* dal volgo, sono medicamenti, che purgano il naso, e per conseguenza sgravano il capo, e perciò sono chiamati da' Medici pratici *caput purgia*.

La materia degl'Errini sono medicamenti di facoltà acuta, ed astergente, che muove l'umore stagnante nel Cerebro, e lo caccia fuori; tali sono la Ruta, il Ciclamino, Cocomero selvatico, sugo di Magiorana, polvere d'Euforbio, Elleboro, Pepe, e simili, che insieme eccitando lo sternuto, fanno purgare l'umore fuori. Altri Nasali si compongono di materie astringenti, e conglutinanti, che giovano per fermare l'emorrogia. Gl' Errini si fanno di varie forme, liquidi, che s'attraono per lo naso, o solidi, che s'intromettono in esso, in polvere, che si soffia nelle narici.

ERRINO
Per purgare la Pituita dal Cerebro.

PIglia di decozione di Magiorana lib.1. Mercurio Sublimato gr.12. meschia, e sciogli il mercurio con moderato calore, e fa capopurgio, attraendone per lo naso, quanto se ne può ricevere.

Facoltà, ed Uso.

Purga valentemente la pituita del cerebro, che pare impossibile a credersi, tanta è la copia d'essa, che si caccia in brevissimo tempo. Nè s'atterrisca del Sublimato il paziente, perche è cosa più volte sperimentata profittevolmente.

Trà le tante formole degl'Errini, primieramente poneremo quelli di forma liquida, li quali si fanno d'acque, sughi, o decotti semplici; onde poi si chiamano Errini misti, tali sono l'acqua di Magiorana, Salvia, Rosmarino, Betonica, Isopo, Peonia, e simili capitali; una, o due di queste sono bastevoli per Errino, il quale si fa caldo, e si tira per il naso, ed alle volte vi si meschia la quarta parte, o sesta parte di vino, per fare penetrare più prontamente l'Errino, ed alle volte acciò più valentemente operino, vi s'aggiunge alle predette acque, sugo di Magiorana depurato, sugo d'Anagalide, Sciroppo di Stecade, Ossimiele scillino, e quando sarà di bisogno di fare magiore attrazione, ed evacuazione, macera in essi Errini, o radice di Ciclamino, o d'Iride, una, o due frondi di Nicoziana seccata, e polverizzata, e fattane nodolo, e così averai un'eccellente purgacapo, il quale evacua il Cerebro da' nubilosi, e turbolenti vapori; conviene ancora nell'epilessia, letargo, e vertigine, aggiungendovi, per tali effetti, alcuni specifici, come legno di Visco Quercino, radice di Peonia, fiori di Teglia, &c. Io però ho fatto prova del seguente.

ERRINO
In forma solida.

PIglia di polvere d'Assenzo, Magiorana, Morso di gallina, Betonica, Salvia, Dittamo ana dr.2. semi di Nigella, d'Ameos, di Ruta ana dr.1. Trocisci di Coloquintida scrup.4. si cuoce ogni cosa con sugo di Bieta, e di Mercorella, alla consumazione de' sughi, poi s'incorpora con Terebintina, e si fanno Nasali lunghi, come il dito della mano, e legati con filo s'intromettono dentro il naso, e purgano il capo. Io ho avuto costume d'adoperare un'altro nasale solido, fatto di radica di pane porcino, a forma d'un dito, ed in fuso in acqua vita, per 24.ore, e poi applicato al naso, opera valorosamente.

ERRINO
Per purgare, e revellere gl' umori, che calano dal capo al petto.

PIglia di Gomma Ammoniaco dr.1. sottilmente polverizzata, di Piretro dr.3. S'incorporano perfettamente con sugo di Radice d'Ireos a consistenza d'unguento. Di questa mistura se ne pone un poco dentro all'estremità del naso con un legnetto proporzionato, e subito si vederà distillare gran copia di materia serosa.

ALTRO ERRINO
In polvere per provocare lo sternuto.

PIglia di radiche d'Ireos, Foglie di Magiorana ana dr.1. di Senape, Cubebe, Garofani, Pepe bianco ana scrup.1. Castoreo scrup. mezzo, meschia, e fa polvere, della quale se ne soffia un poco dentro il naso.

ALTRO ERRINO
In polvere del Rolando.

Piglia di Nigella, Elleboro bianco ana scrup.1. Magiorana, Rosmarino, Salvia ana dr. mezza, Muschio gr.2.

Martino Rolando nelle Cent. celebrò questa polvere sommamente. *Quercetano* però sospetta dell' Elleboro, che facilmente può offendere il cerebro, per insufflazione, e però approva il seguente, come sicurissimo.

ERRINO
Del Quercetano.

Piglia di Piretro scrup. mezzo, Elleboro negro dr.1. Nasturzio dr. mezza.

Si polverizzano, e si rinchiudono in uno nodolo di tela bianca, e si macera il nodolo nell' acqua Rosa, e s'accosta al naso, e provoca lo sternuto, senza molestia.

DELLI MASTICATORII IN GENERE.

QUei medicamenti, che masticati, e ritenuti in bocca, tirano gl'umori nocivi coacervati nel capo, e nel cuore, sono chiamati barbaramente *Masticatoria*, e da' Greci *Apophlegmatismata*, cioè rimedii, che tirano, ed evacuano la pituita, e gl'umori serosi. Si compongono di varie materie, come di Piretro, Gengevo, Acoro, Pepe, Stafisagria, Cubebe, Nigella, Mace, Senape, Pulegio, Thimo, Origano, Mastice, Uva passa, e simili. Si doveranno usare i Masticatorii la mattina a digiuno, e specialmente quando il capo sarà scaricato dagl'altri escrementi, e s'adoperano contro tutti gl'affetti invecchiati del capo, debolezza degl'occhi, difficoltà d'udire, e della lingua, ed a tutte le pustole, che averanno occupato le fauci. Dopo l'uso di essi Masticatorii doverà lavarsi la bocca con acqua calda. Proponere-

mo

Digitized by Google

mo alcuni esempj di Masticatorii, per soddisfare alla curiosa inclinazione de' principianti nel medicare, e primieramente la sola carta masticata provoca lo sputo, e così anche opera la Mastice sola, il Terebinto cotto, e l'Uva Passa sola masticata, e questi costumiamo d'usare, quando vogliamo cacciare la pituita, senz'alterazione del capo. Ma quando la quantità della pituita è grande, bisogna venire a' Masticatorii composti, li quali hanno facoltà di sciogliere, e risolvere l'umore soprabbondante.

MASTICATORIO
Composto legiero.

Piglia di Mastice, ana onc. 1. con Cera, se ne faccino pillole grandi quanto una Nocella, e si masticarà, sempre, sputando per mez'ora.

MASTICATORIO
Composto più forte.

Piglia di Stafisagria, Eruca, Senape ana dr. 2. Polvere di Betonica, Isopo ana scrup 1. Sale Armoniaco dr. mezza, Piretro onc. 1. Mastice, e Cera quanto basta. Si faccino Trocisci quanto una fava. Si masticano, e si sputa.

Facoltà, ed Uso.

Purgano mirabilmente il cerebro dagli escrementi umidi, e sono di grande ajuto alla vertigine, ed epilessia, e con tal regola si potranno comporre molti Masticatorii appropriati a diverse malattie.

DELLI VOMITORII IN GENERE.

L'Escrezioni, che si fanno per la bocca delle materie contenute nel ventricolo, sono chiamate da' Greci *Emeo*, e da' Latini *Vomitiones*, & *Vomitus*, come più spesso usa *Celso*. Di questi dirò largamente, per soddisfare a' curiosi di questa materia, la quale si può dire spinosissima, in riguardo de' timidi, e specialmente de' giovani inesperti, semplici Teorichisti. Dio mi guardi da sì fatti medici, dice graziosamente *Giacomo Antonio Cortuso*, i quali si fanno lecito d'oppugnare a sì utile medicamento, insegnatoci dalla Madre natura. *Adductis bis ratiunculis*, soggiunge il *Quercetano* (*Epistola al Mattbioli*) *parvi ponderis, idcircò tanquam frivola explodentur*, e sono, che il Vomitorio troppo agiti, e per conseguenza conturbi il corpo, ed insieme apporti accidenti di grandissimo travaglio; ma il contrario risponde il medesimo *Quercetano*, e dice: *Hujus vacuationis usus utilissimus, & summè necessarius est, ad plurimos affectus gravissimos, & desperatos profligandos. Quomodo se naturæ amicos illi jactitant, cum relictis iis, quæ maxima agendi vi, & potestate excellunt, eorumque ne periculum quidem facere audent, potius ejusdem sint inimici? Sic enim naturæ adulatores tantùm sunt, qui imbecillis nimis, & invalidis præsidiis eam frustra propugnare conantur, nec potentibus satis armis, illius hostem ferocissimum adoriri cogitant, qui interim velut invictus, cuncta illorum eccoprotica, imò vomitiva blanda, & adulantia ridet, & respuit, quibus elisis, vix secundò ad eadem auxilia refugere audent.*

Delle maravigliose utilità, che si ricevono da' Vomitorii, legasi *Zefiriele Tomaso Bovio* (*Fulmine, e Melampige, seu flagello contro Medici*) ed *Angelo Sala*, nell'Emetologia, (*lib.4.sess. 1. cap. 18.*) che dice, l'uso de Vomitorii essere non solo lodabile, ma necessario, per curare un'infinità di mali, che si lasciano per incurabili da' Medici, poco fa menzionati, i quali pur dovevano aver letto *Avicenna*, che non solo loda l'uso d'essi Vomitorii; ma specifica, che apporta le seguenti utilità, come di togliere la gravezza del capo, quando viene originata dalla colluvie degl'umori, che svaporano dal ventricolo; ma quando il male stà nel cerebro, si deve fare astenere dal vomito, perche lo più delle volte fa crescere la gravezza del capo; secondo rende chiara la vista, quando parimente i vapori elevati dello stomaco l'oscurano; in caso contrario, offende la vista, toglie la nausea de' cibi, evacuando gl'umori fluttuanti nel ventricolo, che causano la nausea, e di più evacua la flava bile, ivi confluente, per il che si corrompe il cibo, e leva ancora la sovversione del medesimo stomaco, contratta dalla dolcezza, e grossezza de cibi. Toglie l'inappetenza, rimuovendo le cause di essa. Leva le lassitudini del corpo, causate dalla copia degl'umori. Soccorre all'ulcere de' reni, e della vessica, evacuando per altra parte le materie ivi confluenti: evacua l'umore, che genera la lepra, il quale viene originato dalla corruzione della facoltà concottrice, e per conseguenza v'apporta non picciolo giovamento; fa acquistare buon colore al corpo, quando è depravato, per difetto d'umor vizioso; cura l'Epilessia, quando viene causata da' vizii dello stomaco. Sana l'Itterizia; sovviene agl'Asmatici. Cura il tremore in tutte le parti estreme del corpo, com'anche l'impetigini, divertendo la materia.

Vopisco Fortunato Pemplio nuovo interprete d'*Avicenna* (*Canones med. lib. 1. sect. 4. cap. 11. de Vomitu*) ci fa legere quest' altra utile dottrina, del medesimo Principe, che dice: *Utilem, & consentaneam vomitionem, ab inutili, & noxia sic discernes: quòd illam sequatur lenimentum, bona appetentia, & respiratio, pulsusque, aliæque facultates hisce respondeant; & quòd à nausea sumpserit initium. Noxium Vomitum, plerumque solet comitari morsus vehemens ventriculi, & ardor. Si medicamentum fuerit valens, qualis est Helleborus: quo sumpto primùm quidem mucus, & saliva effluere incipit; postea profunditur liquidum quid, & fluidum; morsus autem, & dolor perseverant, absque tamen, ut superveniant alia symptomata, præter nauseam, & angorem: quandoque venter subducitur; denique quarta circiter hora omnia sedari incipiunt, & quiescere. Malum hic est, si vomitus non sequatur, augeaturque anxietas, & si tensio oriatur, oculis foras protrudantur, & rubore toti suffundantur, sudor multus erumpat, & vox intercipiatur: hæc si incidunt, nec succurratur, in exitium ruitur. Subvenitur autem Clystere, & propinatione mellis, & aquæ tepentis, olerumque, quibus vis inest Alexipharmaca, quale est subsinum. Conandum verò est omni modo, ac satagendum, ut vomitus cieatur, quippe si his veniat, nullus est suffocationis metus, immitte nihilominus etiam enema, quando paratum habeas. Porrò vomitus maximè opitulatur morbis diuturnis, quales sunt Hydrops, Epilepsia, Melancholia, Lepra, Podagra, & Ischias.*

Il citato *Pemplio* (*Fundamenta medicinæ l. 6. c. 3.*) dice, che il vomito può essere purga universale, ed alle volte particolare. *Ille vomitus* (scriv'egli) *est purgatio universalis, qui non tantùm ventriculum ina-*

Digitized by Google

inanit, sed consecutivè totam primam corporis regionem purgat. Est purgatio particularis, quando levis est, & ventriculum tantùm evacuat.

Arnaldo di Villanova (*lib.3. breviar.cap.2.*) Medico del Rè di Napoli, e del Papa di quei tempi dice: *Multos vidi, qui ciborum, & potionum multam receperunt quantitatem, qui illicò ægrotare cœperunt, & nisi quia iis provocavi vomitum in ægritudinem, vel febrem periculosam, & fortè mortem incurrissent, qui statim liberati sunt propter vomitum provocatum: Competit etiam bis, qui stomachum habent repletum, flegmaticis, & viscosis, & malis humoribus, & etiam febricitantibus ex plenitudine, & repletione nimia: competit etiam bis, qui habent nimiam gravitatem corporis, abominationem, venarum extensionem, & rigorem cum calore: hæc enim plenitudinem stomachi significant, & vomitus bis competit*, dice ancora: *Valet etiam contra tertianam veram, & notbam, & contra quotidianam, & quartanam.*

Ma il comun Maestro *Ippocrate* (*lib.4.aph.17.18.*) insegna: *Eum qui non febricitat, cibi fastidium, morsus oris ventriculi, vertigo, & oris amaritudo, purgatione indigere per superiora significat. Hoc est per vomitiones*, soggiunge *Galeno* nel Comento.

Non si nega però, che nel dare i medicamenti vomitivi, si debba avere molto riguardo, ed usarvi le solite cautele, che nel capo dell'Antimonio ho spiegate, siccome quì novamente diremo del tempo opportuno di far vomitare. Si trovano alcuni, che consultano, doversi adoperare i medicamenti vomitivi solamente nel Verno, contro il precetto del grande, e comun *Maestro Ippocrate* (*4.apbor.4.*) che dice: *Medicari Æstate superiores magis, byeme verò inferiores*, soggiunge *Galeno*, che ciò saviamente ordina *Ippocrate*, perche: *Rectè autem* (dic' egli) *Æstate quidem purgat superius, quoniam, & qui tunc bumor superabundat flava bilis est, & omnino tota natura animalis, propter ambientem caliditatem, magis ad superiora movetur.* La qual superfluità: *Eo, quo vergit, ducenda est, per loca convenientia*, dice nel *lib. de bumoribus*. E del medesimo sentimento vediamo essere *Avicenna*, *Alì Abbate*, *Oribasio*, *Ruffo*, ed altri. *Pietro Castello* nel suo aureo libro, che ha per titolo *Emetica*, nel quale diffusamente parla di questa eccelsa materia de' vomitivi, stabilisce così questo punto. *Statuamus nos* (dic'egli) *quolibet anni tempore convenire vomitum levem, tam ad evacuandum ventriculum, quàm ad revellendum eo infernas fluxiones. Validum verò, & per fortia medicamenta, Vere, & Autumno esse excitandum, ut commodè, & sine molestia totum evacuatur corpus.* Io trovo che *Ippocrate* si serve de' medicamenti vomitivi *bis in anno*, e nel *lib.de Salubri Diæta 7. bis in mense*, e nel 3. *de diæta 3.* e *de insomniis 6.* e nel medesimo *lib. de Diæta 11. num.17. Vomat, & post septem dies omnem cibum assumat, & vomat rursus*, e nel *lib.de victu acutorum 67. vomat; per interpositos dies septem*; ma chi volesse notare quì tutti i luoghi d'*Ippocrate*, ne' quali parla di far vomitare, non finirebbe mai questa materia, e perciò bastarà quì semplicemente dire, che *Ippocrate* si serviva frequentemente de' Vomitivi, e per più giorni insieme, come per due, o trè giorni, e *Galeno* almeno dice *bis in mense*.

I vomitivi si pigliano alla digiuna; ma quando i pazienti sono restivi al vomitare, in tal caso si vomita col cibo, cioè si fa prima bevere il vomitivo, e poi cibare il paziente, come frequentemente ordinava *Ippocrate*, *Galeno*, ed altri Autori Greci, ed *Ippocrate* specialmente faceva vomitare ne' bisogni, non meno i robusti, che li deboli, e ne parla nel *lib.de Salubri diæta num.7: Qui verò graciliores sunt, ac debiliores, à cibis vomitum faciant*, e vuole di più, che si guardino di farlo in tempo di Verno, lo dice alla Sezione 3. *Aph.6. Graciles, & facilè vomentes, sursum purgare oportet, vitantes byeme.*

E finalmente conchiude il *Castello*, *ergo patet dari vomitorium cum cibo ad facilitandum vomitum*, e come questo può seguire, osservasi l'ordinaria esperienza, che se ne vede nelle Donne pregnanti, che quasi tutte ne' primi mesi, non molto dopo, che si sono cibate, vomitano il cibo, non solo senza alcuno detrimento loro, nè del feto, ma più tosto con giovamento notabile d'ambedue.

Sarà utile avvertimento il sapere quello, che si doverà osservare dopo preso il vomitivo; onde mi pare, non doverci punto allontanare da' dotti documenti d'*Avicenna* (*Canones med. lib.1. sect.4. cap.12.*) secondo l'esposizione di *Vopisco Fortunato Pemplio*, doverà il paziente lavarsi la faccia, e la bocca, con aceto, diluto con acqua comune, a fine d'evitare, e togliere la graveza del capo: bevere un poco di Mastice polverizzata nel sugo di Pomi, o vino, si doverà astenere dal bevere, e dal mangiare, e si riposi. Dice ancora, che il mangiar superfluo non è buono a corregerlo col vomito. *Quia diuturnas parit affectiones.*

Sono poi i vomitivi di trè specie, legieri, mediocri, e gagliardi.

I vomitivi legieri, sono l'acqua tiepida, bevuta in gran quantità con l'Ossimiele, Oglio, Aceto, e simili, di facoltà lenienti, e legieri astergenti.

I mediocri si compongono con la decozione della radice, e semi del Rafano, o dell'Aneto, Nasturzio, Atriplice, Fruca, o con la radice d'Assaro, di Betonica, o d'Ebulo aggiungendovi Ossimiele, sciroppo acetoso, o pure Ossimiele scillino. Ricordo quì però l'avvertimento del Dottissimo *Fernelio*, che dice: *Vomitoria non sunt coquenda, nam coctione vis eorum evanescit; quàm meliùs, per infusionem in liquore convenienti operantur.*

I vomitivi gagliardi de' Chimici, che Io più tosto chiamo vomitivi virili, sono il sale del Vetriolo, il Mercurio di vita, il Turpeto Minerale, l'Antimonio Giacintino, e li fiori di esso, o il Croco de' Metalli, del quale *Martino Rolando* componeva quella sua tanto celebrata acqua benedetta, con la quale ha fugato migliaja di mali, già disperati dagl'altri Medici: legano i curiosi le sue centurie, che udiranno casi di mali stravaganti, di far inarcar le ciglia, i quali col solo vomitivo della sua acqua benedetta sono stati felicemente curati, da questo insigne Virtuoso.

Ma gl'Autori Antichi però usarono l'Elleboro, Titimalo, Peplio, e simili, di natura, non solamente gagliardi; ma fin anche velenosi.

FORMOLA
De' Vomitivi legieri.

PIglia d'acqua comune, o d'Orgio, o di fiori d'Aranci lib.1. Sciroppo acetoso, o pure Ossimiele onc.3. meschia, e si beve tiepido, o pure acqua melata, Acqua d'Orzo ana onc.6. Oglio comune onc.1. piglia come di sopra.

FOR-

Digitized by Google

FORMOLA
de i Vomitivi mediocri.

Piglia di rad. d'Assaro onc. mezza, si fa infondere, e poi bollire leggierissimamente in una libra, e mezza d'acqua melata, e la colatura si beve tutta tepida.

ALTRA FORMOLA
di Vomitivo pure mediocre.

Piglia di rad. di Rafano incisa onc. 1. Si fa cuocere con acqua semplice, o di fiori di Sambuco libra una, si cola, e vi s'aggiunge Ossimiele onc. 3.

FORMOLA PRIMA
de i Vomitivi potenti.

PIglia di Sale di Vetriolo dram. 1. se ne fanno pillole con sciroppo di Cannella, in luogo del sale di Vetriolo, si possono anche profittevolmente, adoperare i cristalli di Vetriolo purificato.

Sono molte le proprietà di questo celebre vomitivo, a segno che *Angelo Sala* proruppe in queste parole: *Testor Deum, & certò cuivis promitto lectori, quod inter medicamenta vomitoria, tum simplicia, quàm composita, & quomodocumque præparata, sive Mineralia, sive Vegetabilia, quæ ab aliis adhiberi vidi, vel ipsemet adhibui, nullum observaverim magis universale, magis interim præ cæteris ad purgandum superfluitates in stomaco, corruptosque humores in ipsius tunicis impactos, benignum, quàm hoc ipsum sal Vitrioli. Adeò siquidem tutò, adeò facilè operationem perficit suam, ut meritò jure, Manna Vomitoriorum veniat appellandum. Quemadmodum enim Manna Cœlestis, inter omnia lænientia benignissimæ indolis existit, & propterea cuicumque personæ absque ullius periculi suspicione exhiberi possit*, e soggiunge finalmente dicendo: *Egregiè valet contra Epilepsiam, aliaque cerebri symptomata ex corruptis, & acribus, è ventriculo sursum actis, vaporibus orta: Idem contra Squinantiam, Pleuresim, febres pestilentiales, Lypothomiam, a repletione humorum corruptorum, & bilis, circa orificium ventriculi effervescentiam, Vermes enecat, Hepar, Lienem, Renis, deobstruit, urinarios meatus purgat, resistit catharris in pectoris, & pulmonum organa prolapsis, ut in sequenti curationum exegesi, latiùs patebit.*

Raimondo Minderero loda il Vetriolo bianco per li seguenti mali: *Vomitationibus, febribus stomachalibus ex pravo nutricatu, putrido alimento, & corrupto victu, profectis. Datur his qui fungis venenatis pasti sunt, aut fructibus frugalibus, seu hordæis, leguminibus, oleribusque se se replerunt*; e vuole, che nel vomitare si vada somministrando al paziente, da quando in quando, qualche sorso di brodo di Cappone, per facilitare il vomito, e mitigare la nausea.

FORMOLA SECONDA
de i Vomitivi forti.

PIglia di Mercurio di Vita gr. 12. s'infonde in onc. 6. di vino bianco generoso, per spazio di ore 12. in luogo caldo, si cola con panno stretto, e la colatura del vino si beve per vomitivo, ed in caso, che in 4. ò 5. ore non succeda la pretesa evacuazione per vomito, si può replicare la suddetta dosa.

FORMOLA TERZA
de i Vomitivi forti.

Piglia di Turpeto minerale gr. 10. Conf. di Giacinto quanto basta. Se ne facci pillola, la quale si può dire medicamento specifico contro i dolori del morbo Gallico.

FORMOLA QUARTA
de i Vomitivi forti.

PIglia di Vetro d'Antimonio polverizzato gr. dieci, vino Greco, o altro simile vino potente lib. mezza, si facci vomitivo, come di sopra. Nella medesima dosa, e modo si fa il vomitivo del Croco de metalli, chiamato *Acqua benedetta*, come al proprio capo s'è detto.

DELLI GARGARISMI, E DIACLISMI IN GENERE.

GArgarismo, dice *Eurnio* è nome, che deriva *a Gargalione*, corpuscolo carnoso, e spugnoso, che sta attaccato nella fine del palato, pendente in mezo le fauci, che anche si chiama Columella, ed Uvola.

Il Gargarismo è medicamento di forma liquida composto di qualche decotto, o acqua distillata con aggiunta di sughi medicati, sciroppi, ed alle volte di polveri, o composti molli, e serve a medicare li mali delle fauci, e parti convicine, s'adopera, agitandolo in esse fauci, e poi rigurgitandolo, e non inghiottendolo, e ciò si fa per l'opposizione del Gargalione, di dove, come s'è detto, acquistò il nome di Gargarismo, il quale si fa, secondo *Celso*, per tre intenzioni, o di lenire, o di reprimere, o pure per evacuare dalla parte la materia morbifica, lavando, e purgando.

S'ha per regola nel componere i Gargarismi di pigliare sei oncie di licore, e due oncie di sciroppi, o altri sughi medicati, e si doveranno adoperare caldi, o per il contrario freddi, dove sarà bisogno di fermare le flussioni sottili, acri, e mordaci, e specialmente quelle, che distillano dal capo. Alcuni autori confondono i Gargarismi con le Colluzioni, o lavature di bocca, che altri chiamano Dentifricii liquidi, i quali sono licori, che si ritengono in bocca, e poi si sputano; ma i Gargarismi s'adoperano semplicemente gargarizzando.

Diaclismo specialmente dinota Colluzione di bocca, ed è compreso insieme con li Gargarismi, Masticatorii, ed Apoflegmatismi, e la loro differenza è tale, che ciò, che si detiene in bocca, e di nuovo si sputa, dicesi Diaclismo, ciò, che poi si detiene in bocca a fine di scaricare dal capo una gran linfaccia, o pituita grassa, nominasi Apoflegmatismo, o Masticatorio, ed in ultimo ciò, che si conguassa nella bocca, e fauci in sollevamento dell'Uvola, e sue parti adjacenti, chiamasi Gargarismo, come di sopra s'è detto.

La loro formola è liquida, che perciò non sempre è pronta, ma viene ordinata in tempo, che necessita: componesi per tanto d'acque distillate, o con decotti d'erbe, fiori, e frutti, o pure di sciroppi, mieli, sali, e tutt'altro, che al Medico parerà d'espediente, per la qualità degli affetti, che intende egli medicare.

Digitized by Google

FORMOLA DI DIACLISMO
per l'infiammazione delle Fauci, e Gengive.

SI pigliano di decotto pettorale come alla pag. 305. oncie 8. di Sciroppi di Mori, o celze rosse oncie 1. e mezza, di sciroppo di scorze di Noci un' oncia, Nitro Antimoniato dramma 1. Si meschia ogni cosa, facendosene Diaclismo per una volta.

FORMOLA D'APOFLEGMATISMO
attivo a scaricare il capo.

DEvesi pigliare di Piretro dramme due, di pepe nero, di cubebe, di semi di senape ana scrupoli due, dell'erbe di Betonica, Magiorana, Salvia, Rosmarino ana manipolo mezzo. Si pone a cuocere in vino rosso, ed acqua piovana ana libra una, per buona pezza di tempo, ed alla colatura v'aggiungerai di ossimiele scillitico oncie 2. E così averai un Apoflegmatismo bastante a far disloggiar dal cerebro, e da tutta la restante Reggione Animale ogni flemmaccia, qualsivoglia pituita, o sia saliva crassa, cacciandola via per la bocca.

FORMOLA DI GARGARISMO
leggiero, per l'infiammazione della bocca.

Piglia d'acqua d'Orzo lib. 2. Diamorone di *Nicolò*, Scir. violato ana onc. 2. aceto Rosato onc. 1.

Facoltà, ed Uso.

Questo Gargarismo vale anche nell'infiammazione delle fauci. Componendosi senza lo scirop. Violato si chiama Gargarismo in forma.

Altra Formola di Gargarismo per l'infiammazione della bocca.

PIglia d'Acqua Rosa lib. 1. sciroppo rosato onc. due, aceto poco, acqua di Solatro, acqua di Piantagine ana lib. 2. Scirop. di sugo di Viole, e scirop. di Rose rosse, ana onc. 3. aceto Rosato poco.

GARGARISMO
contro il mal d'Angina.

PIglia d'Acqua di Piantagine lib. 3. sugo di Melo Granato, cavato con tutta la corteccia onc. quat. Diacaridion onc. 3. Miele rosato onc. 2. Alume di Rocca crudo dram. 2. Avverte quì *Tralliano*, che anche nel principio delle flussioni, vi si debbano meschiare alcuni medicamenti digerenti, che: *Hæc pura nunquam laudantur, nisi sedata omninò fluxione, secus enim qui iis puris sunt usi vel inflammationem auxerunt, vel suffocationem acutissimam induxerunt*, e però vi si possono, in tal caso, aggiungere il decotto di Dattili, Fichi secchi, Passole, liquirizia, e simili.

ALTRO GARGARISMO
di Gio: Aribmanno.

PIglia di Malva manip. 1. Rose rosse, Prunella, Veronica, Salvia ana manip. mezo, Polipodio Quercino dr. 2. Se ne fa decozzione con 4. lib. d'acqua pura, e sei oncie d'aceto, finche se ne consumi la quantità di una lib.

Facoltà, ed Uso.

Vale negli mali comuni della bocca, e nell'Angina, nel gusto depravato, abolito, ed imminuto.

GARGARISMO
di Liquirizia.

PIglia di radice di Liquirizia rasa onc. 1. Albo Greco dr. 2. Alume di Rocca dr. 1. cuoci per poco tempo in sufficiente quantità d'acqua di Piantagine, di Rose, Malva, Prunella ana quanto basta: della colatura, piglia lib. 1. vino bianco onc. 4. Diamorone, e Diacaridion ana onc. 1. e mezza, meschia, e fa Gargarismo spesso, e tepido. Che cosa sia l'Albo Greco, vedilo sopra, nel capo dell'acqua verde d'*Aribmanno* pag. 319. e 320. Il Diacaridion l'averai alla pag. 302.

Questo Gargarismo viene lodato grandemente da *Adriano Minsicht*, contro l'Angina disperata, ed a tutti gl'altri vizii della bocca, e del gutture.

GARGARISMO LATTEO.

PIglia di Latte Vaccino munto di fresco lib. 2. albo Greco onc. mezza, Miele rosato onc. 1. Verde Rame dr. mezza. Si cuocono, e della colatura se ne fa Gargarismo.

Facoltà, ed Uso.

Il medesimo *Minsicht* loda questo per l'Angina, per le fauci, ed altri vizii della bocca, ferma il dolore, ed i tumori d'esse parti, asterge, e consolida l'ulcere, ma si deve ripetere spesso il Gargarizzare.

GARGARISMO
di Piretro del Minsicht.

PIglia rad. di Piretro dram. 2. Incenso, Gengevo bianco ana dr. 1. e mezza, seme di Jusquiamo, Salvia ana dram. 1. Pepe lungo scrup. 1. cuoci in acqua, ed aceto ana lib. mezza, e facciasi Gargarismo.

Facoltà, ed Uso.

Opera eccellentemente, ed efficacemente contro il dolore de i denti, ha forza anodina, ma si deve gargarizzare spesso. Avvertisce l'autore, *donec acutissimi dolores, & cruciatus placantur*. Io però più propriamente lo chiamarei colluzione, che gargarismo.

GARGARISMO
di Jusquiamo.

PIglia di rad. di Jusquiamo onc. 1. d'Ortica, di Pentafilone, di Piretro ana dram. 6. Rasura di legno santo, di Busso, di Tamarice, Incenso bianco, Stafisagria ana onc. mezza, scorze di Granati, Pepe lungo, Gengevo bianco, Garofani ana dram. 3. Erba Salvia acuta, Serpillo, Mentastro, Persicaria, Origano ana dr. 2. meschia, e fa polvere grossa, serbandola per l'uso. Nel tempo del bisogno piglia un'oncia, e mezza di questa polvere, e si fa bollire con aceto, ed acqua di fontana ana lib. 1. e si fa Gargarismo, o più tosto lavata di bocca.

Facoltà, ed Uso.

Tenuto in bocca caldo, ferma il dolore de' denti, anche vehementissimo, ed acutissimo.

GARGARISMO
d'Acazia, del medesimo.

PIglia d'Acazia fresca onc. mezza, radiche di Cipresso, Balaustii, scorze di Granato ana dr. 2. Maggiorana, Isopo, Salvia ana dr. 1. e mezza. Rad. d'Ireos fiorent. Alume ana dr. 1. e mezza, Scorze di Ghiande,

Digitized by Google

Ghiande, Rose rosse ana dr. mezza, ogni cosa si fa cuocere secondo l'Arte con sufficiente quantità di vino rosso, e d'acqua di foglie di Quercia, finche si consumi la terza parte del licore: in una lib. e mezza di colatura, vi si meschiano due onc. di Sciroppo di Noci, ed uno scrupolo di Vetriolo.

Facoltà, ed Uso.

Leva la molestia de i denti, li ferma, e li rende immobili, e li conserva; ma doverassi usare spesso, e caldo tenerlo, e dimenarlo per la bocca.

AGGIUNTA.

GARGARISMO
per l'infiammazione della bocca, e fauci.

PIglia d'acqua d'Acetosella, e di Piantagine ana lib. 1. Sciroppo di Viole, e d'infusione di Rose rosse incomplete, ana onc. 2. Spirito di Vetriolo dr. meza, Sale Prunella dr. 1. e meza: meschia ogni cosa insieme, e si faccia Gargarismo, sperimentato per i suddetti affetti molto profittevole.

DELL' EMULSIONI IN GENERE.

EMulsione è detta *a mulcendo*, e volgarmente si chiama Latte, dalla bianchezza, che lo più delle volte possiede, facendosi ordinariamente l'Emulsioni da i semi, e frutti mondati, che danno un sugo bianco come latte, e tali sono i quattro semi freddi comuni, l'Amandole, Pignoli, Pistacchi, semi di Papaveri, Lattuca, e simili, ed anche con l'Emulsioni viene compreso il Cremore d'orzo, detto comunemente Orzata. L'Emulsioni si adoprano in luogo di sciroppi, e conferiscono al petto, e polmone, conciliano il sonno, refrigerano il calore immoderato, contemperando l'acrimonia dell'urina, ed estinguono l'ardore delli reni, e se ne piglia maggior dosa delli sciroppi, e specialmente quando hanno da penetrare in parti lontane.

Il tempo di pigliare l'Emulsioni è vario, perche dovendo servire in luogo di sciroppo, si pigliano ne i tempi medesimi delli sciroppi, tre ore prima del cibo, mattina, e sera, e doveranno raffrescarsi, anche con neve; ma l'Emulsioni subordinate a provocare il sonno, si piglieranno nell'ora del sonno tre, o quattro ore dopò cena, e doveranno parimente esser fredde, e se s'adopraranno con intenzione di nutrire, ed alterare, si piglieranno calde, nell'ora del pasto; la regola poi di comporre l'Emulsioni sarà per esempio, come segue.

Per la nutrizione lib. mezza in circa di semi, o frutti, con sufficiente quantità d'acque, o decotti. Per l'altre intenzioni bastano onc. 1. o una, e meza, e di licore cinque, o sei oncie, e vi si meschia zucchero, o sciroppo, per conciliare, non solo grazia, e sapore, ma per il fine anche d'aggiungervi maggior forza contro del male, dove sono indrizzate. I semi di Papavero, e simili, che sono prescritti nell' Emulsioni sonnifere, non dovranno eccedere due, o tre dramme al più.

EMULSIONE
d'Amandole dolci.

PIglia d'Amandole dolci fresche, e non rancide, e mondate delle scorze onc. 1. si pestano minutamente in mortaro di pietra, aspergendole in tanto d'acqua Rosa distillata, e poi si dissolvono con una libra di decotto d'Orzo, o acqua pura, prima cotta, e si colano fortemente, per panno di lino, e vi s'aggiungono due oncie di Zucchero polverizzato.

Facoltà, ed Uso.

Questa emulsione rinfresca, umetta, mitiga, e lenisce, e s'usa commodamente nell'intemperie calda delle viscere, originata da materia acre, e salsa, nell'asprezze, ed erosioni del petto, vi giova specialmente, e di più seda la sete, e l'ardore dell'urina, massime se vi si trovino umori acri, e mordaci, e finalmente rinfranca valentemente le forze.

EMULSIONE
sonnifera del Minsicht.

PIglia d'Amandole dolci dramme 2. semi di Papavero bianco dramma 1. semi di Melloni dramma mezza, semi di Lattuca scrup. mezzo, acqua di Viole, e di Nenufari ana onc. 1. e mezza, acqua sonnifera dramma 1. se ne facci emulsione, la quale si dolcifichi con Zucchero candito bianco, quanto basta, e vi s'aggiunge Magisterio di Perle Orientali, e di Coralli rossi ana gran. 3. meschia, e serve il tutto per una dosa, e si beve nell'andare a letto, e farà dormire bene.

EMULSIONE
Pleuritica del medesimo.

Piglia di Cardo santo onc. ÷ semi di Cardo Maria oncia una, semi di Papaveri bianchi dramme 2. acqua di Cardo maria onc. 6. acqua di Cardo benedetto, di fiori di Papavero erratico, di Camomilla, e di Scabiosa ana onc. 4. si faccia emulsione, e si dolcifichi con Zucchero candito violato.

Facoltà, ed Uso.

Sana la Pleuritide, e seda subito tutti i dolori del costato, non senza stupore degl'astanti; ma il paziente dovrà ogni giorno avere il beneficio del corpo con clistieri lenitivi. La dosa sarà di due oncie, sino a quattro.

EMULSIONE CANNABINA.

PIglia di Semi di Canape onc. 1. e mezza, quattro semi freddi maggiori ana dramma una.

Si facci emulsione con sufficiente quantità d'acque di fiori di Ninfea, e di Rose, poi si pigliano onc. 14. di questa emulsione, sciroppo di sugo di Viole onc. 2. acqua di Cinnamomo buglossata onc. 1. meschia per l'uso.

L'acqua di *Cinnamomo buglossata* si fa d'acqua di Buglossa lib. 6. fiori di Viole, di Rose ana lib. 2. Cinnamomo acuto lib. 1. scorza di radiche di Buglossa onc. tre, fiori di Boragine, di Melissa ana onc. una, specie di Diarhodone Abbate onc. mezza, meschia, e dopò la debita digestione distilla nel bagno marino.

Facoltà, ed Uso.

Si dà commodamente nel profluvio di seme, cioè Gonorreo, nelle polluzioni notturne, e simili vizj, e di più conferisce nelle febbri ardenti, biliose, e nel fervore del sangue. La dosa è da due, sino a quattro oncie.

EMULSIONE PETTORALE.

PIglia d'Amandole dolci mondate oncia 1. Pignoli mondati non rancidi onc. mezza, semi di Ci-

Digitized by Google

di Citrulo, Cocozza, Melloni, Bombace ana dramme 3. si pestano in mortaro di Pietra con una libra di decotto di Giugiole, e Passole, e con Zucchero onc. tre, se ne fa emulsione per quattro dose.

Facoltà, ed Uso.

Vale a i vizj del petto, e del polmone.

EMULSIONE
contro la Gonorrea virolenta.

PIglia di Lente palustre, semi di Lattuca ana dramme 2 semi di Portulaca, e di Piantagine ana dramma 1. Quattro semi freddi maggiori ana onc. ⅓ Zucchero Rosato onc. 4. se ne fa emulsione con una libra, e mezza d'acqua di Fontana cotta, e servirà per cinque, o sei dose, da pigliarsi ogn'una due ore avanti pasto, premesse però le cose universali, intorno alla Gonorrea. Trà l'Emulsioni si può comprendere l'Orzata, che è quasi una cosa medesima con la Ptissana degl'antichi.

AGGIUNTA.

ALTRA FORMOLA D'EMULSIONE
contro la Gonorrea.

PIglia d'acqua di Capel venere, e di Piantagine ana libre due, Semi di Melloni mondi, e ben pestati oncie quattro, s'uniscano i semi con le suddette acque, facendo in modo, che divengano come latte, al quale aggiungi di Sciroppo di Viole libra una, Spirito di Vetriolo dramma una, e mezza: meschia ogni cosa insieme. La dosa di questa emulsione sarà di mezza libra per volta a stomaco digiuno la mattina tre ore avanti pranso, e la sera tre ore avanti cena, seguitando a pigliarla per otto, o dieci giorni.

Questa bevanda accresce l'espurgazione della Gonorrea gallica, rendendola poi priva del suo cattivo odore, e colore, e toglie via l'ardore nell'urinare.

ORZATA.

PIglia d'Orzo scelto onc. 2. si fa cuocere con lento fuoco in acqua limpidissima, la quale dovrassi mutare nel principio della bollitura, soprain fondendovi nuova acqua pura, si cuoce di nuovo per quattro, o cinque ore, con fuoco lento: si passa colando l'Orgio per setaccio, ed alla colatura vi s'aggiunge un'onc. di zucchero bianco, poi di nuovo si cuoce un poco, e di tal modo avrai l'orzata crassa, e più nutritiva. Dalli più delicati si costuma più diluta con addizione d'acqua Rosata, e non la fanno cuocere la seconda volta. Ma quando serve per delizia, si costuma dilutissima con aggiunta di semi di Melloni, o pure d'Amandole dolci, scorticate con acqua fresca peste sottilmente.

L'orzata è insieme medicamento, e nutrimento, e per i febbricitanti.

DELLE LOZIONI IN GENERE.

LOzione, cioè lavatura, è come bagno particolare d'un membro del corpo umano, e perciò con esse vengono compresi li liscivii.

LOZIONE
per togliere le sordizie del capo.

SI togliono le sordizie del capo, lavandolo, a digiuno con liscia fatta di Cenere di sarmenti di vite; ma doverà il corpo essere scaricato dagl'escrementi, e si doverà subito asciugare il capo, e capelli con panni caldi, come vuole *Andernaco*. Siccome per l'ulcere del capo. *Rondolezio* usa la liscia disseccante, come d'Abrotano, Betonica, e simili.

LOZIONE CAPITALE.

Si faranno cuocere dentro la liscia materie amare, come Lupini, Centaurea minore, Stafisagria, e Fiele.

Uccide i pidocchi del capo, ma per astergerne le forfore, vi si ponerà a bollire nella medesima liscia il Ciclamino, Saponaria, e la Parietaria.

LOZIONE
di Piedi per il sonno.

PIglia di Malva, Lattuca ana manip. 2. capi di Papaveri bianchi num. 10. scorza di rad. di Mandragora, foglie di Melissa ana onc. mezza, acqua quanto basta. Si facci decozzione, consumandone la quinta, o sesta parte dell'acqua. *Eurnio* v'aggiunge ancora foglie di Ninfea, Meliloto, Salice, Vite, Cocozza, e semi d'Aneto.

LOZIONE
per provocare il sonno nelle febbri.

PIglia di Malva fresca, Lattuca, foglie di Cocomeri, di Cocozze, di Viole ana manip. 1. se ne facci decotto, con il quale si lavino i piedi, involgendoli in panno umido, senza asciugarli.

LOZIONE
d'Andromaco, contro la podagra.

SI fa liscia di cenere di faggio, e si cola tre, ò 4. volte, e si meschia con altrettanto vino, e due oncie d'Alume di Rocca, e con lento fuoco si fa sciogliere l'Alume in essi licori, essendo calda, quanto più si può tolerare, se ne lavano i piedi podagrosi, tenendoveli dentro per qualche tempo, e poi s'usciugano con panno di lino netto: tale lavatura si fa la mattina, e la sera, prima di cibarsi: *Quin etiam* (dice *Andernaco*) *cùm malum hoc ecces-sionem minatur, & post ipsam utile esse potest, idque in septimana quater, aut quinquies: nec deterreat te, si pedes tumidos, rubentesque fieri conspicias*. *Rondolezio* per i dolori de podagrosi, fa sciogliere il sale con acqua comune, e ne fa lavare i piedi mattina, e sera, avanti del cibo, e fa asciugarli con panno di lino netto.

LOZIONE
per il fetore de i piedi.

PIglia d'Alume manip. 1. bolla in sufficiente quantità d'acqua, nella quale fino al tallone vi si pongono i piedi mattina, e sera, lavandoli, e fregandoli lungamente.

LOZIONE
de i Piedi contro la stanchezza.

Piglia di decozzione d'Origano, Pulegio, e di Salvia, fatta in acqua quanto basta, della quale se ne lavano i piedi.

LISCI-

Digitized by Google

LISCIVIO
benedetto del Minsicht.

PIglia di Cenere di legno, e cime di Ginepro, Artemisia rosseggiante, Ginestra, di scorze, e gambi di fave, d'Assenzo ana onc. 1. Se ne fa liscía con vino bianco potente, quanto basta.

Facoltà, ed Uso.

Si esperimenta efficacissima, e valentissima a cavare l'acqua degl'Idropici per via dell'urina, a segno tale, che il *Minsicht* scrive così: *Quo auxilio multos Hydropicos nullo alio, diebus aliquot, adhibito remedio sanavimus.*

La dosa è da due fino a 3. oncie la mattina a stomaco digiuno.

ALTRO LISCIVIO DIURETICO.

PIglia d'erba Linaria con fiori, Ginestra con fiori, Ebolo con tutta la pianta, foglie di Sambuco ana sufficiente quantità, se ne facci cenere, secondo l'arte, dalla quale con vino bianco buono, se ne fa liscivio chiaro.

Facoltà, ed Uso.

Non solo caccia l'acqua degl'Idropici per via d'urina, ma è secreto grande nella Disuria, ed Ischuria. La dosa è come di sopra.

LISCIVIO DI TARTARO.

PIglia di Tartaro di Vino, calcinato, finche divenga negro, nel quale se ne fa liscivio con acqua piovana distillata, nel quale farai bollire scorze d'Aranci, e della colatura chiara, e tinta, ne darai ogni giorno, per qualche tempo, uno cucchiaro, con veicolo conveniente.

Facoltà, ed Uso.

Risolve i dolori, e di più porta fuori insensibilmente ogni materia muccilagginosa da i reni, e vessica.

LISCIVIO CAPITALE.

PIglia di foglie di Sena scelte dram. 6. rad. d'Ireos fiorentina, semi di Cardo ana dram. 3. Erba Eufragia con fiori, Verbena, Maggiorana, Rosmarino, Salvia, Origano ana dr. 2. Agarico bianco, eleggiero dram. 1. e mezza, fiori di Stecade citrino, Camomilla, Rose rosse, Keiri ana dr. 1. si cuocono in liscivio buono, e si chiarifica poi secondo l'Arte.

Facoltà, ed Uso.

Giova grandemente nel dolore di capo, e di più robora egregiamente il cerebro, nervi, occhi, e tutti gl'altri sensi. Si farà lavare il capo con questo liscivio, due volte la settimana; ma quelli, che sono di temperamento freddo, ed umido, si doveranno lavare il capo di raro, siccome frequentemente quelli, che sono caldi, e secchi.

Si è sperimentato un liscivio contro la Gonorrea, del quale vedi sopra al capo dell'acqua per la Gonorrea.

DELLE GELATINE, E GALREDE
IN GENERE.

BEnche niuna differenza si discerna trà Gelatina, e Galreda, apparendo la faccia d'ambedue, in quanto alla loro forma esterna spetta, viscida, e pellucida; ma pure bisogna calcare l'altrui vestigia, che sogliono così dividerle, attribuendo a ciò, che delle parti degli Animali si cuoce, il nome di Galreda: al succo poi colato, e spessato con zucchero quel di Gelatina, che ancora si mantiene con la neve in un vase di vetro a modo di sorbetto nell'Estate, ma, *ut ne logomachiis ego immorari videar*, ve ne descriverò una breve formola d'ambo loro.

GALREDA DIAFORETICA.

SI pigliarà di rasura di corno di cervo, e di avorio ana onc. 2. e mezza, della parte callosa, o sia cuojo di piede di Vitello, ana onc. 2. d'acqua d'orzo, o di sambuco lib. 2. e mezza, si cuoca bene, e poi si cola 2. A. riponendosi a condensare in luogo freddo, in qualche vaso idoneo, e vetriato. La dose è di qualche cucchiaro la volta, replicandolo per sperimentarlo valevole diaforetico ne'mali, ove fa d'uopo.

Sogliono alcuni aggiungervi qualche sciroppo, come di sugo di cedro, d'agresto, &c. per renderle più grate al palato, le tingono a color di cedro col croco, o di sandalo rosso col sangue di drago, o celeste col sugo di Viole, dandoli varii colori, forme, e nomi per maggiormente sollazzare gl'infermi da lunghe, e nojose infermità per lo più attediati.

GELATINA
Usuale dell'Officine.

SI piglia di corno di cervo crudo limato mezza lib. acqua di fonte lib. 6. cuocesi a lento fuoco in vase vetriato ben chiuso col suo coperchiuolo per tre, o quattro ore, aggiungendovi alla colatura fatta 2. A. sciroppo d'Agro di cedro un oncia, zucchero fino onc. 2. ponendola a gelare in luogo freddo, e se è d'Estate con la neve.

DELLI CLISTIERI
IN GENERE.

VOgliono comunemente, che per nome di Clistiero si debba intendere l'istrumento siccome il nome d'Enema sia proprio la materia, che vi si pone dentro, la quale i Latini chiamano lavazione, o lavamento, ed i Greci dicono *Cblysmos*. Vogliono ancora alcuni, che Enema, strettamente pigliato, si debba intendere, per l'injezzioni, che si fanno alle parti anteriori, come verga, e nell'utero.

L'uso de'Clistieri lasciarono scritto *Galeno* (*lib. 1. cap. 21.*) e *Polidoro Virgilio*, che fu appreso dall'Ibice, uccello d'Egitto, non dissimile dalla Cicogna: quest'uccello sentendosi divenuto stitico, riempie il suo lungo becco d'acqua marina, e se lo pone nelle parti di basso, nel modo, che facciamo noi con i Clistieri, onde si scarica il corpo comodamente.

E così antico l'uso de i Clistieri, che *Erodoto* (*In Euterp.*) scrive, che gl'Egizzj, benche sani, costumavano ogni mese, per tre giorni continui il vomito, Pozioni, e Clistieri, dalli quali riportavano gran giovamento, onde *Eurnio* soggiunge: *Nulla corporis pars est, quæ utilitatem à Clystere, ritè dato, non sentiat, quoque si alvo vicinior fuerit, manifestius ab his recreatur, ut uterus, vesica, me-*

Digitized by Google

senterium, renes, lien, & ob rectitudinem caput, consecutione quadam tangitur; e *Pietro Gorreo* scrive, che il Clistiero apporta otto utilità, 1. mollisce il ventre costipato dalla durezza delle feccie. 2. irrita, e sveglia la facoltà escretrice già sopita. 3. evacua qualsivoglia umore. 4. risolve le ventosità. 5. seda i dolori. 6. costringe il ventre. 7. asterge le viscere, e gl'intestini, ed 8. le consolida, *Ippocrate* più specificamente c'insegna li beneficj, che si ricevono da i Clistieri, che si possono vedere appresso le sue opere.

L'uso de'Clistieri non deve esser cotidiano, perche soggiunge *Guglielmo Serafino* (*cap. de Clyst.*) *Ne natura nostra iis assueta, pigrior reddita, deinde, & naturales excretiones omittat. Paolo Egineta* (13. *Meth. med. cap.* 22.) trattando de i Clistieri dice: *Non tamen continuè id faciendum est, ne natura bis irritata, spontaneæ excretionis obliviscatur*; e *Galeno*, *Clysteris injectionem esse molestam*.

Ma *Elmonzio* (*lib. de feb. cap.* 7.) di nessun modo s'appaga dell'uso de'Clistieri, perche nell'esame, che fa egli de i presidj ordinarj, che s'usano nelle febbri dice: *Quod autem ad Clysteres attinet, frequens ac pudendum medentium subsidium. Ego saltem olim enemata nunquam, nisi cum pudore suasi, & descripsi: postquam autem fida remedia nactus sum, Clysteres prorsus abborrui, velut belluinum remedium, ab ave (ut ajunt) edoctum. Etenim quod Clyster quilibet naturaliter sit intestino hostilis, exinde facilè liquet, quòd singula recipiantur per modum, & respectum recipientis. Quod sic latiùs explico: Oculi lachryma, etsi salsa, tamen indolens est, quia oculo familiaris, & cognata. Aqua verò simplex in oculo dolet, & aliud quidlibet. Urina quoque etsi salsa, non mordicat vesicam: Decoctum autem qualecumque, per Catbæterem intromissum, etiam suavissimum, dolet intus. Stercus ergo, cùm cognatum sit intestinorum contentum, & domesticum, non mordicat, nec sentitur, donec ad carnosas recti intestini partes devenerit, tanquam janitoris munere fungentes, sentiuntque, & urgent ideò. Unde concludo, quòd Clyster quilibet, cùm sit peregrinus intestino, non possit, non illi esse molestus, atque ingratus*; e poco più sotto soggiunge: *Saltemque in terminis febrium loquendo, nemo unquam per Clysteres febres eduxit; quia loca, materia febrili obsessa, non adjuverunt, neque illa solvuntur unquam. Sane vitium stipticitatis, ut alia radice scaturit, ac pendet, facilè proprio sanationis termino succurritur. Etenim, ut qui minùs laxam alvum habeat, ægrotat: ita, & qui pigram patitur, laborat. Sanandum est malum, non autem palliando per Clysteres quotidie alvus proritanda, & laxanda est.*

Gio: Hasfurto, e *Gio: Scironio* avvertiscono, che nelli Clistieri, che si fanno contro de i vermi, in niun modo vi si debbano ponere materie amare, benche siano appropriate contro i vermi, come Lupini, Aloè, Genziana, Centaurea, Dittamo, &c. *Quia fugarent vermes sursum, unde graviora manant symptbomata, syncope, & animi deliquia. Sed talia dantur per os, ut cogant vermes decursum descendere*, e dice che in tal caso *per inferius dulciora sunt exhibenda, allicientia eos*.

Avvertono ancora gl'istessi sopracitati Autori, che ne i detti Clistieri nè anche vi si debba prescrivere oglio, perche: *Oleum sua proprietate vermibus inimicantur, vermes verò sunt de natura veneni, sic ipsum oleum fugerent, & sursum ascenderent, detur ergo eis oleum per os*, come sarebbe l'oglio d'Amandole dolci.

Pietro Gorreo racconta ancora, che nè meno si debba ponere l'oglio ne i Clistieri, quando gl'intestini sono ulcerati, come succede nella vera Disenteria, perche *Galeno* insegnò, che l'oglio sia nemico dell'ulcere, siccome all'incontro il vino gli è amico, e doveranno applicarsi tepidi, per l'ulcere degl'intestini.

I Clistieri non hanno tempo determinato, ma si possono fare a digiuno, o sia 5. ore dopo il cibo, di giorno, di notte, ed in qualsivoglia tempo, ed ora, come mostrò *Galeno* (*lib. de curand. rat. per ven. sect. cap.* 12.) dicendo: *Ridiculum est, quod quidem facitant à secunda diei hora, ad quintam, aut sextam solummodo sanguinem mittentes, haud alio quovis tempore; quos si non Clysteres, cibum, & alia exhibere remedia quæcumque tempore noctis vidissem, graviter profectò in illos inveherer*. Soggiunge quì *Guglielmo Serafino* (*lib. de Clyst. lib. in introduct. seu meth. cap.* 13.) *In morbis verò, in quibus per intervalla accessiones fiunt, & in quibus dantur induciæ, eorum tempus esto ante cibum, dum accessiones remittantur, & inclinant in continuis verò diluculo, ut ex Galeno colligitur. At verò*, scrive *Bertaldo* (*Apparatus med. cap.* 1. *de Clyster.*) *in doloribus vehementissimis, in apoplexia, lethargicis, comatosis, iis qui venenum hauserunt, strangulatis, suffocationibus uteri, quavis hora imponi oportet*.

La quantità del Clistiero, al più non deve eccedere due libre, e non deve esser meno d'otto oncie, e tra questi più, o meno, secondo richiederà la natura del paziente, e dovranno sempre adoprarsi moderatamente caldi, perche i tepidi, ed i freddi riempiono il corpo di vento, come attesta *Aezio* (*T.* 1. *serm.* 3. *cap.* 22.) ma in caso, che il corpo del paziente fusse già pieno di vento, e non ricevesse il Clistiero, io ho per uso profittevole, di far fare i Clistieri a vento, cioè fò poner la siringa vuota nell'intestino retto, e poi fò tirare il manico, non partendo la siringa dal suo luogo, e così si viene ad empire di vento, il quale fò sventare in aria, e di nuovo fò tirare il vento dal corpo, nel modo suddetto, e così si viene a sgravare il ventre dal flato, che poi facilmente può ricevere il Clistiero materiale.

Che i Clistieri tirino le materie, non solo dalla parte inferiore degl'intestini, ma dalle superiori, e anche dal ventricolo, ne abbiamo molte autorità d'Autori antichi, che ce lo dicono, onde *Galeno* trà gl'altri scrive, che osservò a suo tempo, che alcuni vomitarono certa porzione del Clistiero, che poco avanti se gl'era fatto; e *Matteo de Gradi* riferisce, che in Pavia una Donzella di 12. anni lo vomitava tutto, in breve spazio di tempo.

Adriano Minsicht dice, che quando saranno applicati al paziente uno, o più Clistieri nel medesimo giorno, benche acuti, e gagliardi, e poi non ne seguirà alcuna evacuazione, in tal caso tiene per secreto grande, che mai fallisce, il seguente Clistiero. Piglia d'acqua calda lib. 1. Sale comune onc. 1. e mezza, si meschia, e come sarà sciolto il sale, se ne fa d'ogni cosa Clistiero caldo, il quale fa evacuare gran copia d'umori.

Nelli Clistieri per gl'Idropici, non vi si doverà meschiare oglio, fuorche il Rutaceo.

A chi patirà la difficoltà di respirare, non si deve mai astringere a ritenere il Clistiero, perche può soffogarsi. Finalmente diremo quì a beneficio universale, alcuni Clistieri più reconditi, e provati.

CLIS.

Digitized by Google

CLISTIERO
contro l'inflazione del ventricolo.

PIglia di fcorze di rad. di Sambuco onc. 1. Nepeta, Pulegio, Ruta, Camomilla, foglie di Lauro ana onc. mezza, femi di Finocchio, d'Anifo, di Cimino, di Dauco ana dramme 2. Fichi fecchi num. 7. fe ne fa decozzione, ed in una libra della colatura, fi mefchia oglio Anetino onc. 3. miele fpumato onc. mezza, Diacatolico, Diafenicone ana dramme tre, Sale comune dram. 1. e mezza, fe ne fa uno Cliftiero.

CLISTIERO
contro il dolore colico.

Piglia di brodo di Carne graffa lib. 1. Oglio di Camomilla, d'Aneto ana onc. 2. miele fpumato onc. una, e mezza, Cremore di Tartaro dr. 3. Sal Gemma dramma una, e mezza.

CLISTIERO
per fedare il dolore colico.

PIglia di rad. di Malva, Altea ana onc. 2. fiori di Camomilla, di Meliloto, di Sambuco ana onc. mezza, femi di Finocchio, d'Anifo, di Cimino, d'Apio, di Lino ana dramme 2. fi cuoce, e della colatura fe ne pigliano onc. 12. Vino Malvagia onc. 4. Oglio di Camomilla, e d'Aneto ana onc. 2. Benedetta Laffativa onc. 1. roffo d'Ovo num. 1.

CLISTIERO
contro il dolor di Pietra.

PIglia di latte, di Tereb. lib. ÷ fugo di Parietaria onc. 2. Oglio di Scorpioni onc. 4. decozzione di rad. di Gramigna, e Petrofellino ana onc. 3. fe ne fa Cliftiero.

CLISTIERO PER LA SCIATICA.

PIglia di rad. di Brionia frefca onc. una: fi gratta come fi fa del cafcio, e fi fa cuocere lentamente con vino bianco potente, ed acqua di fonte ana oncie nove, finche rimane la metà, fi cola poi, fortemente premendo, e della colatura fe ne fa un Cliftiero caldo, quanto fi può prontamente tolerare, aggiungendovi Mofto cotto onc. 3. e fi dovrà ritenere almeno un'ora. Di quefto Cliftiero fe ne fono fatte le migliaja d'efperienze, ed è riufcito fempre profittevole. S'avverte, che fi dovrà replicare quattro, o cinque volte, finche nelle feccie, evacuate con effo, vi appare il fangue, che farà il fegno vero, che il Cliftiero ha colpito contro del male, ed all'ora fi dovrà ceffare di farne più, perche il paziente, fenza dubio farà fanato.

CLISTIERO
aftringente.

Piglia d'oglio d'Ipericon oncie 6. Miele rofato, Sevo d'Irco, Cera nova ana oncie 3. fi liquefaccia ogni cofa al fuoco, e fe ne faccia Cliftiero, per riftringere il corpo.

CLISTIERO
contro i vermi.

PIglia di latte frefco lib. 1. e mezza, feme di Canape contufo onc. 2. fi fa bollire nel latte, e fi cola, e vi fi mefchia Zucchero roffo onc. 1. Miele fpumato oncie tre.

Teat. Donz.

CLISTIERO
per lo fcirro dell'Utero.

PIglia di rad. di Malva, di Gigli bianchi ana onc. 1. Mercorella, Parietaria, Atriplice ana onc. mezza, femi di Cotogni, di Lino, ana dramme 2. fiori di Camomilla, Meliloto, Verbafco, Malva arborea ana dramma 1. fi cuocono con acqua, e nella colatura vi fi mefchia butiro frefco fenza fale, oglio d'Olive ana onc. 4. Si faccino Cliftieri frequenti di fei oncie per volta.

CLISTIERO
di Croco di Metalli.

DI quefto eccellente rimedio del Croco de Metalli, già provaffimo di fopra, quante, e quali fono le fue ammirabili proprietà. Soggiungo ora quì, con l'occafione de'Cliftieri, che effo Croco vaglia egreggiamente anche per ufo di Cliftieri, e fupera ogn'altra materia della Medicina volgare, che fi coftuma adoprare per via di Cliftiero, ficche giova per mitigare i dolori, caufati da freddezza, da crudità, da venti, e da umori pituitofi, groffi, tartarei, e da arenella, e pietra; vale per uccidere i vermi, e per purgare ogni umore, fenza rifcaldamento immoderato, il che non fegue con gl'altri medicamenti volgari, e quefto Cliftiero fatto di Croco di Metalli, fi può chiamare medicamento divino, perche non folo poffiede tante prerogative, ma infieme non imbratta, come fanno le materie de Cliftieri comuni, e fi fpende in effo, anche minor prezzo, e circa la dofa di effo, bafta una mezza dramma, o al più una intiera, macerata in fei oncie d'acque, o vini appropriati, per 24. ore, e più fe fi può, e poi mefchiarlo con tanto brodo, quanto bafta a farne un Cliftiero.

DELLE INIEZZIONI IN GENERE.

ALli Cliftieri debbono fuccedere l'Iniezzioni, che fi fanno in tutte le parti interiori del corpo, la dove i Cliftieri fi fanno nel fecefso *tantùm*, e così l'Iniezzioni fi fanno negl'affetti dell'utero, della veffica, dell'orecchie, e del membro virile.

INIEZZIONE
per lo fcirro dell'Utero.

PIglia di rad. di Malva, di Bifmalva, Gigli ana onc. 4. Pulegio, o pure Origano, o Artemifia manip. 1. femi di Lino, fien Greco ana onc. 1. Fiori di Camomilla, viol. ana manip. 1. Facciafi decozzione in brodo graffo d'inteftini, o in acqua, e vino bianco dolce, e Sapa, e fi faccia Iniezzione. Si poffono ancora comporre d'oglio, e vino, ed Affongia liquefatta, o pure con oglio d'Amandole dolci, o amare, oglio di fpica, e fimili; ma fe nell'utero fi dovrà coftringere, ed eficcare l'ulcere, fi prepara l'Iniezzione, come fegue.

INIEZZIONE
per l'Utero aftringente, ed eficcante.

PIglia di rad. di Biftorta pug. 1. Scorze di Granati, Balauftii, Bacche di Mirto ana onc. 1. Ipociftide, foglie di Somacco, Lentifco ana manip. 1.

Digitized by Google

nip. 1. semi di viole, Piantagine ana onc. mezza, Rose rosse pug. 1. acqua di Cisterna, o ferrata, quanto basta, se ne facci decozzione.

Nella colatura si dissolverà Alume di Rocca onc. 1. Se ne faccia Iniezzione.

Con questa regola si preparano l'Iniezzioni detergenti, come di Fichi, Prune dolci, Passole, Parietaria, Assenzo, Orzo, Fave, Lenticchie, Orobo, Lupini, &c. Si fanno parimente l'Iniezzioni nelli Seni, a fine d'introdurvi la generazione della carne, dopò corrosi li calli della parte. Queste si preparano di decotto d'Orzo, fatto in vino medicato, o vino puro, con acquavita, nel qual decotto si dissolvono alcuni unguenti sarcotici, come il Basilico, Aureo, Divino, o polveri sarcotiche, come d'Iride Fiorentina, Mirra, Incenso, e le sue scorze, Opopanaco, Sarcocolla, Iperico, o Centaurea minore, in poca quantità, o altri sarcotici, secondo l'indicazione di più, o meno diseccare la parte.

Quando l'Iniezzione dovrà servire per indurre le cicatrici, si faranno di materie più fredde, e secche, come di scorze di Granati, Balaustii, con addizione di minerali, come sono la Cerusa, Litargirio, Tuzia, Scoria di ferro, &c.

Nelle fistole, e nelli calli, si fanno l'Iniezzioni con liscía, nella quale si fa cuocere Elleboro, ovvero si dissolvono unguenti erodenti, come Egizziaco Apostolorum, &c.

Per sedare i dolori dell'Archibugiate, si fanno l'Iniezzioni come segue.

Decotto di Pomi dolci, fatto in brodo, ed acqua, ovvero latte: l'istesso latte, e le Muccillagini di Psillio, e di Cotogni convengono nell'ulcere della vessica; ma per l'ulcere del collo d'essa vessica, si doveranno fare con i detergenti, che non abbiano mordicazione, come decotto d'Orzo con latte, quando però non vi sia ulcere fetide, e depascenti, all'ora vi s'aggiunge un poco d'Unguento Egizziaco, dopò dovemo usare gl'Anodini, che si fanno di bianco d'Ovo, ed acqua Rosa, agitati insieme, Siero di latte, decotto d'Orzo mondato con capi di Papavero, ed un poco di radice di Mandragora, aggiungendovi Trocisci d'Alchechengi con Opio, dissoluti sottilmente. Si deve astenere d'usare i medicamenti narcotici, quando vogliamo, cavare la marcia, o altro simile; ma si pongono, dove si vuole costringere, e per sopire il senso della parte.

INIEZZIONE
per la Gonorrea.

PIglia d'acqua di Rose rosse, acqua di Piantagine, ana onc. 9. Vetriolo di Cipro dram. 2. Si meschia, finche il Vetriolo si scioglia. Si fa iniezzione tepida dentro della verga, reiterando, più volte il giorno.

Facoltà, ed Uso.

Quest'acqua è sicurissima, cura l'ulcere dentro del membro virile, causate da Gonorrea, avvertendo, che nel principio del male opera meglio, del che se n'è fatta continua esperienza; ma a chi cagionasse molto dolore nella verga, può mitigarlo con acqua Rosa, e di Piantagine, al peso di sei altre oncie.

DELLI VESSICATORII, E DEI PESSARII
IN GENERE.

L'Effetto, che opera di vessicare questo picciolo medicamento esterno, gli ha fatto sortire il nome di Vessicatorio, il quale è un poco più veemente del *Fenigmo*, ovvero Sinapismo, siccome all'incontro più debole del *Pirotico*, cioè de i medicamenti, che cauterizzano.

Appresso gl'Autori della medicina antica, vengono compresi i Vessicatorii, sotto il nome generico de i medicamenti Metasincritici, i quali hanno facoltà di tirare dal centro alla circonferenza: sono anche compresi con i medicamenti rubificanti, o pure ulceranti, del che se ne vede la chiarezza appresso *Galeno*, *Paolo Eginetta*, ed *Oribasio*.

La materia di componere i Vessicatorii è differente da quella de i Caustici, perche questi, oltre il calore eccessivo della materia, deve anche costare di grossa sostanza, perche non solamente ha da operare l'elevazione della cute, e delle vessiche, ma deve abbrugiare la carne sotto d'essa cute, inducendo l'escara, e benche caldissima debba essere la materia de i Vessicatorii, nulladimeno doverà costare di parti sottili, acciò operino semplicemente le vessiche, e lascino intatta la carne sotto d'esse, e questa è la vera differenza trà i Vessicatorii, ed i Caustici.

Chi poi curiosamente cercarà sapere le speciali materie de i Vessicatorii, sappia, che tra gl'altri sono il Ranuncolo, Flammola di Giove, Clematide seconda di *Dioscoride*, Aglio, Senape, Euforbio, Sandaraca degl'Arabi, Squama di Rame, Vetriolo, Ellebboro bianco, Elaterio, Scamonea, Cantarelle, e simili; ma queste doveranno esser fresche al possibile, com'anche l'Euforbio, altrimente riesce vana l'operazione.

Quanto all'applicazione de' Vesicatorii è d'assoluta necessità d'usarvi la diligenza di radere le parti, acciò siano nette da' peli, e poi fregare bene il luogo con panno di lino, o di lana, finche appaja la cute rosseggiante, e così il calore della parte eccitato, e disposto, opera poi, che s'attacchi il medicamento, altrimente riuscirebbe infruttuosa l'applicazione d'essi Vessicatorii, anzi di più si doveranno legare strettamente, e quando si conoscerà, che le parti, dove si doveranno ponere i Vessicatorii, saranno povere di calore, prima di fregarle col panno, si fomentaranno con vino, ovvero aceto caldo, i quali hanno forza di togliere la grassezza della cute, e per conseguenza renderla rara, ed alle volte sarà bene anche d'applicarvi le ventose, e tralasciandosi tali diligenze, ne seguirà l'impedimento della necessaria operazione di vessicare, com'anche accenna il Pratico *Tarduccio da Macerata*; si lega (dic'egli) il Vessicatorio sopra la parte, con osservanza di non stringer troppo, acciò non si proibisca l'alzar delle vessiche, e quando si vuol venire all'atto di levar le pezze attaccate, se saranno secche, s'umettano con decotto di Malva, o acqua d'Orgio, a fine d'evitare il dolore al paziente, quando alle volte accade, che non si fanno le vessiche, nelle parti affette, il che può seguire per tre cause, o per mancamento di calor naturale, o perche il Vessicatorio non è buono, o perche l'artefice averà tralasciato le circostanze accennate di sopra, ed in tal caso si può replicare il

Vessica-

Digitized by Google

Vessicatorio; ma di quella ricetta, che non ammette il sublimato, perche trovando questo la pelle scorticata, causa strani accidenti.

Quì visse un tempo fa *Tiberio Malsi* Barbiere, e peritissimo d'applicare i Vessicatorii, dava questi per utile avvertimento che nell'applicazione della pasta, si dovessero fare alcune pezzette di tela di lino di figura ovata, e grandi quanto un ducato in circa, ed intorno l'orli di essa tela, quando si applicano ne' luoghi incomodi a legare, ponervi alquanto di Gomma Elemi, o Diachilon bianco, acciò si fermino nel luogo determinato. La quantità della pasta, sarà quanto possa capire sopra la larghezza d'un tarì, o giulio romano, quale prima doverà scaldarsi al fuoco a fine che più facilmente si venghi ad attuare, e sopra poi si poneranno frondi di Cavoli, ed in difetto d'esse, sono buone le frondi di Vite, o d'altra erba calda, e che possa mantenere umide le dette pezze della pasta, sopra di esse di più si poneranno i piumaccetti, e così si lasciaranno stare per spazio di 10. o 12. ore, sino a 15. secondo l'abbondanza, o mancamento delle preparazioni, nelle quali si sarà debolmente proceduto. Accadendo che la pasta si venisse a disseccare, si potrà rendere molle, ponendovi sopra un poco di butiro, o cambiare l'altra frescamente preparata, facendovela stare più lungo tempo, finche si vederanno sollevate le vessiche sopra la pelle, le quali si romperanno con le punte delle lancette, o forbici, e fatte che saranno l'espurgazioni, si medicaranno le piaghette de' tagli con le pezze di lino, distendendovi sopra del butiro fresco, sopraponendovi poi le frondi di Bieta, Lattuca, ovvero erbe di fresco temperamento, come di Solatro, Piantagine, Endivia, Sambuco, e simili, e con tal ordine si seguitaranno a medicare sino a quindeci giorni, e più secondo la natura del paziente, e finalmente si levaranno quelle pellicole rimaste di sopra. Le dette piaghe si doveranno poi incarnare, applicandovi Unguento bianco, di Tutia, o di piombo, che si stima il migliore.

VESSICATORIO
Di prima formola.

Piglia di Cantarelle mezza onc. Euforbio fresco, Lievito vecchio ana dr. 2. Aceto scillino, o pure Ossimele quanto basta, meschia, e fa pasta.

VESSICATORIO
Di seconda formola.

Piglia di Cantarelle dr. 2. Senape dr. 3. Lievito fresco mez'oncia, Ossimele quanto basta a far pasta per putti, donne, uomini, nobili, e delicati.

VESSICATORIO
Di terza formola.

Piglia di Cantarelle onc. 1. Polvere di seme d'Ameos, Euforbio ana dr. 2. Formento onc. 4. aceto scillino, quanto basta, se ne fa pasta.

VESSICATORIO
Di quarta formola.

Piglia di Cantarelle onc. mezza, polpa di Fichi secchi onc. mezza, grasso di porco onc. 1. Euforbio onc. mezza, fanne massa.

VESSICATORIO
Di quinta formola.

Piglia di Cantarelle, Euforbio ana onc. 1. polpa di Ficchi secchi onc. 2. aceto scillino quanto basta a far massa.

VESSICATORIO
Di sesta formola.

Piglia di Cantarelle onc. mezza, Ung. Basilico, onc. 1. meschia secondo l'arte, ed è pasta di Vessicatorio perfetta.

Sin quì s'è detto in grazia di chi ha il sentimento tanto crudele, che vuol porgere ajuto a' miseri infermi afflitti da una schiera di perniciosi sintomi, con un rimedio assai più pernicioso, e doloroso del male istesso, come mostraremo chiaramente a chi non ha l'officina dell'intelletto chiusa con la chiave della detestabile perfidia, la quale nasce ad un tempo con l'ignoranza. Io però intenzionalmente prevedo, che già si dirà, costui non è Galenista, e però s'accinge al biasimo di questo salutifero rimedio del Vessicatorio. Io sono quì per dichiararmi, che buon Galenista sarà colui, che non semplicemente se n'adorna con il nome, ma molto più con le sue buone dottrine, il quale, secondo si legge nella sua vita: *Cùm sectæ nulli fuerit addictus; ità rationes omnium audire, & cognoscere voluit. Hoc enim à Patre acceperat, ne ab ulla secta denominetur, sed longissimo temporis spatio, & sectas præcipuas addisceret omnes, & de illis judicium ferret. Et quanquam in arte medica verissima Hippocratis dogmata sequi soleret; servos tamen appellabat, quoscunque se, vel Hippocraticos, vel Praxagoricos, vel ab alio quocunque viro nominabant, eligenda autem ex singulis censebat, quæ præstantissima essent.*

Seguendo Io dunque l'orme di questo antesignano, dico professar Io una medicina raccolta da' buoni documenti di varii Autori, o sian Greci, Arabi, o Latini, e d'ogn'uno d'essi n'approvo, segno, ed osservo il buono, e tralascio, detesto, ed impugno il cattivo, perche alla fine sono stati uomini, e come tali han potuto errare; di questo mio sentimento eccone la confermazione del medesimo *Galeno* al *lib. de comp. Pharm. spec. locos lib. 2. cap. 1. Difficile enim est, ut qui homo sit, non in multis peccet, quædam videlicet penitus ignorando, quædam verò malè judicando, & quædam negligentiùs scriptis tradendo.*

Sono poi così copiosi i luoghi nelle sue opere, dove detesta i Medici Settarj, che se Io volessi trapportarli tutti quì, non si finirebbe mai; ma non posso tralasciare quel luogo almeno *de Compositione Medicamentorum localium lib. 8. cap. 1.* dove si legge: *Quod semper dico, etiam nunc proloquor, nimirum persuasum me habere, quòd difficillimum sit ad veritatem revocare eos, qui sectæ alicujus servituti se addixerunt. Verùm qui prudentes sunt, simulque veritatem sincerè amant, eos spero custodituros esse ea, quæ veluti judicandi instrumenta nobis à natura data sunt, ad actionum vitæ cognitionem, experientiam dico, & rationem.*

I vessicatorii dunque sono presidio fallace, e non come si credono i Favoritori di essi, che applicati a' polsi, e gambe, ed in altre parti del corpo, operano d'estraere, e revellere la materia morbifica, alzando le vessiche, dentro delle quali si trova un licor gialliccio, il quale chiamano umor velenoso, che è causa della febbre pestilente, o pure maligna. Non pretendo cominciare ad impugnare li Vessicatorii con altro Autore, che con un Galenista del secolo, poco fa trascorso, già che le querele contro li Vessicatorii, date alla stampa dal famoso *Alessandro Massaria (De abusu vessicantium)* è da *Bernardo Colomba Messinese (De abusu Phœnig. in feb. pestil.)* e *Giorgio Baglivo de usu, & abusu Vessicant. Lippis, & Tonsoribus notæ sunt.*

Que-

Digitized by Google

Questo è *Orazio Guarguante da Soncino Medico Veneto* (*Tract. de Febre Pestilente, & Maligna cap.5.*) che scrive: *Qui vessicantium usus, cùm non solùm saluberrimus non sit, sed perniciosus, à me, & à multis Italiæ primatibus Medicis fuerit judicatus, & rationibus efficacissimis, & irrefragabilibus confutatus, & hæc Vessicantia, seù vexantia ità abhorruerunt, ut non solùm ipsis nunquam fuerint usi, sed profiteantur, ex his perniciem ægrotantibus contingere, eò quòd, & naturam à coctione distrahant, futuros motus, quos forsitan natura moliretur impediant, dolore suo, bis in die miseros ægrotos extorqueant, acerbissimèque dilanient à Chirurgis medelam sperantes, dum ab illis tractantur, ut virtutem prosternant, vigilias inducant, calore adurente intemperiem febrilem augeant. Omitto ulcera, quæ quandoque sivè ob cachexiam, sive ob malam curandi rationem, sæpè immedicabilia, & pessima evadunt.*

Questo Autore porta un'infinità d'argomenti per stabilire questo suo proponimento, che se Io volessi trapportarli quì, si giungerebbe molto tardi al desiderato fine, bastarà per soddisfare a'curiosi, quel che ne dice la Fenice degl'ingegni *Gio: Battista Vanhelmont* (*lib. de Feb. cap.7.*) *Auxilia vulgaria examinare statui, antequam febrium naturam determinem: sunt autem illa scarificationes, hæmorrhoidum apertiones, Vessicatoria, & id genus alia, cunctaque concurrunt in cruoris, virium, & corporis diminutiones. Stulta nimirum subsidia, circa corporis superficiem, ubi centralia laborant, & obsessa sunt, quibusque non expeditis ab hoste, frustra est, & noxium, quidquid, per ejusmodi Simiarum gesticulationes est intentatum. Vanum certè spei rudimentum est, velle per consequens, radicem loco dimovere, auferendo insontem cruorem è pelle. Vessicatoria autem summè semper noxia sunt, & à spiritu nequam Moloch exogitata. Nam aqua inde continuò stillans, nil nisi cruor transmutatus est. Dum enim quis manum, vel crus amburit, ignis non vocat serum sanguinis ad locum combustum. Nec aqua ejusmodi alibi delitescit, laxoque freno expectans accursura, dum pellis quandoque ambureretur. Surda esset aqua ad ignis vocationem, nec pareret natura extrinseco imperandi. Quid si cruori innatet aqua, quam bilem vocant. Sanè non fluctuat illa, separata à cruore, nisi post ejus coagulationem, sivè corruptionem. Hanc itaque intendunt vessicatores, non autem conservationem, & sanationem. Non est ergò, sed fit aqua ista salsa, non separatur, inquam, à cruore, sed ipsius cruor transmutatur in aquam, à cruore, persimilem Hydrope, diarrhæa, similibusque defectibus. Tantò ergo vessicatoria sunt periculi pleniora, quam venæ sectio. Quod hæc sistatur ad arbitrium: illa verò, non, quæ post venæ sectiones, vanasque corporis lanienas, tandem propter impedimenta comatos febrilis, adeòque ad effectus posterioris adulterationem, fit somniata. Soporosis enim, præ dolore tot ulcera excitare gaudent, atque, ut rem volvas, crudelis est lanionum carnificina. Nec enim soporosus, quia dormit, malè se habet, sed dormit, quia malè se habet. Adeoque impedire somnum, non est utile: sed dumtaxat valet, tollere radicem soporis. Qui ergo per dolores, somnum suspendunt, tantùm, crudeliter ægrum in mortem præcipitant. Blandiuntur nempe Populo, sæviendo in ægrum: interim perseverant in officio crudelis, & infidi auxiliatoris stipendiarii. Etenim si febriens soporosus dormiat, sive vellicatus, excitetur assiduè, ejusmodi stupidia lenocinia, ne minimum præstant febribus, &c.*

La presente materia de Vessicatorii tira seco quella dell'ustione lenta, Cauterio, o ustione Arabica, la quale in grazia de'curiosi dirò quì, essendo un'operazione profittevolissima, della quale parla *Ippocrate* (*lib. de Affect. n.30.*) ma *Galeno* pretende, che quel libro sia di *Polibio*, nel quale luoco parlando della sciatica dice: *Si verò in unum aliquem locum incubuerit dolor, & constiterit, & medicamentis non fuerit extractus, urito quocumque loco fuerit dolor. Urito autem, Lino crudo*, e nel medesimo libro, dove parla della podagra: *Si verò in digitis dolor relinquatur, &c. Urito autem cum lino crudo.*

Di questa profittevole operazione *Dioscoride* anch'esso fece menzione, quando trattò dello Sterco di Capra, dove dice: Cauterizzasi nelle sciatiche con lo sterco di Capra in questo modo. Mettesi in quella parte concava, dove il dito grosso si congiunge con la mano, della lana ben bagnata nell'oglio, ed acceso poscia nel fuoco lo Sterco, o caccole delle capre, vi si mettono sopra l'una dopo l'altra, per fino, che passando il dolore per lo braccio, e scendendo alla sciatica, ne levi via la doglia, e chiamasi questo Cauterio Arabico.

Prospero Alpino (*Medicina Ægyptiorum lib.1.cap. 12.*) tratta largamente di tale ustione, con la quale dice, che li Medici Egizii: *cum hoc præsidio multis ægrotis desperata sanitas miraculo quasi, restituta fuerit*, e specialmente *Frequentissimum* (dic'egli) *ob multos genuum, aliorumque articulorum, atque partium aliarum dolores antiquos, ex frigidorum humorum defluxu obortos, aut à simplici frigida intemperie, vel à flatulento spiritu aliunde elato, vel ab ipsa parte genito. Doloribus igitur, iisque antiquis hac inustione occurrunt, qua partium omnem imbecillitatem corrigunt, contectos humores, vel flatus resolvunt, articulosque calefaciunt, & validè siccando roborant. Hinc que mirum non est, si prosperè hoc remedium in omnibus articulorum doloribus curatu difficilioribus experiuntur, potissimumque in coxendico dolore, multas ustiones, non modò supra articulum, sed etiam supra femur facientes. Et non minus in Podagra, & Chiragra, prius quam pedes, vel manus tophi invaserint, vel geniti sint. Exurunt enim articulos, atque illis superpositas venas in podagra, ex qua dolor occupat nodum pollicis, exurunt supra ipsum, inquam, nodum inter pollicem, & Indicem. Quo facta ipsarum partium ustione, per quas humor ad debiles articulos fluit, viæ angustiores reddunturque ità facilè in Podagram incidunt. Itaque Ægyptii inustione, articulorum laxitatem, vel debilitatem corrigunt, roburque ipsis conciliant. Verùm non tantùm partes fluxione vexatas inurunt, sed illas quoque, quæ ipsius humores demandant. Atque ea ratione caput multis ustionibus afficere solent. Ad omnem enim fluxionem, vel distillationem à capite ad pectus, aut pulmones, urunt sinciput, verticem, occiput, ac quod est post utramque aurem, ac etiam faciunt in lippitudinibus, atque aliis diuturnis oculorum malis. In Epilepticis, non minus paralyticis, apoplecticis, vertiginosis, amentibus, patientibusque in capite gravitatem, stuporem, stoliditatem, atque somnos immoderatos. In vehementibus doloribus ex capitis distillatione affectis, oculorum, aurium, atque dentium, tempora inurunt. Periodicos dentium dolores, comotiones, atque putrefactiones gingivarum, ipsorumque dentium perustione sanant. Quamobrem inustione, partibus, tum humores mandantibus, tum iis, quæ ipsos præ imbecillitate recipiunt, obsistunt. Qua de causa utiliter inurunt, suspirosis, à frigidis, crassisque, ac lentis humoribus pulmones, ac asperam arteriam invadentibus, vel obsidentibus pectus: & vexatis à malignis ex capite*

ad

Digitized by Google

ad Toracem distillationibus, sanguinemque etiam expectentibus, ab iisdem humoribus aliqua vena erosa, caput, & pectus. Physicis, & suppuratis, empiematicis vocatis, pectoris tantùm partes exurunt. Quidam multos annos ab Asthmate difficillimo vexatus, à nullo auxilio juvatus, demum ad pectoris ustionem Ægiptiorum modo præstandam, ad ultimam salutis spem, quasi totus consumptus, ea ferè tabidus, sibi pectus triplici ustione inussit, ulceraque diu aperta servavit: quo auxilio sanatus est. Et in Hydrope sub umbilico, sub Hypocondrio sinistro hoc auxilium frequentant, &c. Et ut in uno verbo dicam, omnes ejus regionis incolæ inustionem ad multos morbos, aliis remediis non cedentes, pro secreto habent auxilio. In fine chi volesse traportar quì tutti i mali, che gl' Egizii sanano con questa utilissima ustione lenta, non giungerebbe mai al fine. Io ho più volte adoperata con felicissimo evento nelle gomme del mal Francese, e nelli buboni gallici, difficili, e ribelli alla suppurazione. Il modo dell' operazione che usano gl'Egizii, di essa ustione, si fa così, dice l'*Alpino: Volentesque inurere aliquam partem corporis, sumunt lineam petiam, cubiti longitudine, latitudineque trium digitorum, atque gossypii justam quantitatem, quod totum linea prædicta petia involvunt, ac filo serico ligant ad formam pyramidis, ipsiusque latiorem extremitatem, urendæ parti applicant, probèque cuti adhærere student, alterumque caput, vel extremum succedunt, comburique permittunt, quousque fasciculus ille ex linea petia, atque gossypio omnino crematus sit continuè, dum cutis uritur, carnem circum circa ferro tangentes, ne ex eo calore oboriatur inter ea aliqua inflammatio observant etiam, dum involucrum illud parant, ut in ejus medium sit foramen, vel meatus, per quem fiat aliqua respiratio, atque eventatio. Post inustionem utuntur in parte exusta, ossium medulla, quod escara cadat.*

E questo è il modo di far l'ustione lenta, usata non solamente dagl'Egizii, ma dagl' Arabi ancora. Io però la costumo con l'invoglio del lino crudo, come costuma *Polibio*, e riesce negl' effetti predetti, che s'assomigliano a' miracoli.

Il Pessario ancora, detto *Nascale*, e da' Latini *pessus*, è un ammassamento in forma dura di polveri, o radiche, o erbe di varj medicamenti astringenti, o pure aperienti, consolidanti, &c. accomodate in un Sacchetto a modo d'una gran supposta di grossezza, quanto il pollice della mano, o più, se lo richiederà la necessità del luogo affetto, ove doverà intromettersi esso sacchetto, che sarà codato di più fila, a fine di potersi per mezzo di loro ligati alla coscia cavar fuori dal luoco, dopo lo spazio di 4. o 5. ore di dimora, acciò s'eviti l'ulcerazione, che vi suole alle volte apportare con danno notabile.

FORMOLA DI PESSARIO
Contro l'Emoragia dell' Utero.

PIgliasi di polvere di sterco porcino dr. 2. dell'erba borsa pastore dr. 4. di radiche di bistorta, di consolida magiore, di tormentilla, di galle orientali ana dr. 3. sugo d'acacia, sangue di drago, e mastice ana dr. 1. e mezza, quali cose preparate che sono 2. A. l'impasterai con bianco d'uovo, e mucilagine di tragacanto sciolta con acqua di foglia di quercia, se ne faccia Pessario, cioè in un sacchetto di tela rossa cucito, che prima d'applicarsi s'immergerà nell'acqua, ove i Ferrari sogliono smorzare i loro ferri roventi.

DEGL' EMPIASTRI, SPARADRAPPI, CEROTTI, E DROPACI.

GL' Empiastri hanno preso il nome dalla materia, con la quale si compongono, che è emplastica, cioè terrea, glutinosa; onde *Galeno* chiama Empiastri tutti quelli medicamenti, che tenacemente aderiscono sopra le parti del corpo, e per ciò confondono i Medici gl'Empiastri con i Malagmi de' Greci Antichi, che sono una certa specie di Cataplasmi crassi, come gl'Empiastri di Meliloto, Diafenicon, e di Crusta panis, ma *Cornelio Celso* li distingue, scrivendo: *Malagmata verò, atque Emplastra differunt, eò quod Malagmata maximè ex floribus, eorumque etiam surculis. Emplastra magis quibusdam metallicis fiunt.*

Eurnio con l'autorità d'*Oribasio*, scrivendo degl' Empiastri, che *Glutinosa esse debent, ne dissiliant: cavendum ne nimium coquatur, nam glutinositas, ità utitur, dissolvitur, & inutile Emplastrum reddit.*

Gio: Renodeo con l'autorità di *Galeno* dice, che l'Empiastro non solamente debba avere viscosità, ma che ancora *debet omni mordacitate vacare*, e per tal'intenzione vi si meschia l'oglio, accioche (soggiunge il medesimo *Renodeo*) *Acria, vel Austera obtundantur, ut vim magis anodynam, & emollientem Emplastra nanciscantur*, ed acciò gl'Empiastri abbiano corpo, vi si meschia la Cera, benche non abbia alcuna attività, e nella proporzione d'essa, e dell'oglio, alcuni osservano questa regola. Entrando nell' Empiastro materie minerali, si doverà ponere per ciascheduna lib. d'oglio 4. libre di cera, e quattr' oncie di polvere, ma quando ricevono materie grasse, e Terebintina, all'ora si diminuisce l'oglio, perche questi fanno l'ufficio di esso, anzi si doverà variare la quantità dell'oglio, e cera, anche secondo le stagioni, come insegna trà gl' altri *Guglielmo Rondolezio: In Emplastro aliquando æqualis mensura olei, & Ceræ, vel ejus rei, quæ Ceræ vices gerit, datur. Si Emplastrum fiat ex decoctione herbarum, radicum, vel seminum, pro lib. 1. olei, Manip. 1. herbarum injici potest. Quòd si in decoctione sit aliquod viscidum, ut radix Alteæ, Ceræ quantitas minui potest. Subtrahentur etiam unciæ aliquot à lib. 1. olei, si in regione calida, aut tempore calido Eplastrum paretur, aut Terebintina imponatur, aut aliqua lacryma liquida, vel fel liquidus. Augetur autem olei quantitas, si hyeme fiat compositio: nec non si Cerusa, vel Litargyrium, sive acqua, vel aceto diutius sint decoquenda, absumitur enim longa coctura oleum: ut si Pix, vel Colophonia Ceræ addantur: nam pro regione, fine, & tempore, & iis, quæ admiscentur una Ceræ quantitas mutatur. Quare difficillimum est, Ceræ quantitatem certam, vel olei imperare.*

Il Cerotto, che i Latini chiamano *Ceratum*, è una medesima cosa con gl' Empiastri de' Greci, perche quei, che *Galeno*, *Aezio*, *Paolo*, ed *Oribasio* chiamano Empiastri, i moderni, seguendo gl'Arabi, chiamano *Cerata*, e quei che veramente meritano il nome di Cerati vengono compresi con gl'Unguenti, come il Sandalino, Diapente, e simili. Il vero Cerotto è un medicamento di mezzana consistenza trà l'Empiastro, e l'Unguento, e si compone con l'istesse materie, con le quali s'è det-

Digitized by Google

detto farsi gl' Empiastri, e sarà utile avvertimento sapere, che tanto questi, quanto quelli doveranno applicarsi in diverse forme, secondo la parte affetta, perche quando s'applicaranno sopra del capo, tempie, obellicolo, ed utero, si faranno in forma ritonda, ma quei dello stomaco in forma di scuto, cioè piano di sopra, e ritondo di sotto, e così similmente per applicarli al fegato, si faranno in forma lunare, e per la milza, in forma di lingua di Bove. Per le reni delle Donne gravide, doverà aver forma di Croce, o di Tau.

Sparadrappo propriamente viene a significare quella tela, che s'immerge in qualsivoglia Empiastro liquefatto, che poi striata si lascia raffreddare per usarsi, ove sarà d'uopo.

Dropace poi è una specie d'Empiastro, che s'unisce fortemente alla cute a fine di togliere varii vizii invecchiati, come pure alle volte per mezzo d'esso vien amministrato e vita, e nutrimento ad alcune parti del nostro corpo. Vi concorrono alla sua composizione più ingredienti resinosi, come per esempio ne daremo la Formola d'alcuno di essi a suo luoco.

Nel componere dunque gli Empiastri, o ceroti s'ha per regola pratica, che quando v'entra Litargirio, si doverà polverizzare sottilissimamente, e poi meschiarlo con l'oglio, e farlo cuocere lungamente con fuoco lento, voltando spesso, a fine che non venghi ad attaccarsi al fondo del vaso, per la sua gravezza, ed all' incontro, il Rame abrugiato, il Cinaprio, Verderame, il fior di Rame, il Solfo, l'Orpimento, Pietra Calamire, Bolo Armeno, Terra sigillata, si doveranno ponere nella fine, quando l'Empiastro è di già cotto: Le Muccillagini, sughi, o simili licori, si pongono poco dopo del Litargirio, ma doveranno essere caldi, altrimente sbollirebbe ogni cosa, e dopo che sarà esalata l'umidità di essi, s'aggiungono le materie grasse, e resinose, e poi tutte le specie delle gomme, e finalmente vi si metterà la Terebintina, e la Canfora, facendosi semplicemente incorporare insieme con l'Empiastro, e levato, che sarà dal fuoco, vi si pongono le polveri.

L'uso degl'Empiastri è vario, perche quelli, che giovano contro le fratture, e lussazioni, doveranno rimanervi lungo tempo, e così parimente li glutinanti, che s'applicano alla rottura, e quei che fermano le flussioni, e per ritenere il parto.

Quelli per gl'occhi, ed altri luoghi membranosi, doveranno sempre applicarsi tepidi, anzi in ogni altro luogo, o male s'applicaranno sempre in atto caldi, fuor che nelle vehementi infiammazioni, o dove pretendiamo d'astringere, e nel tempo della canicola.

Si devono lo più delle volte applicare gl' Empiastri dopo che sarà evacuato il corpo dalla colluvie degl'escrementi.

EMPIASTRO
Capitale usuale.

Piglia di Garofani, Mastice ana onc. 6. Incenzo bianco, Noci Muschiate ana on. 5. Rad. di Peonia, Semi di Peonia, Rose Rosse incomplete ana onc. 1. Mace, Laudano ana onc. 1.

Si facci d'ogni cosa separatamente sottilissime polveri, e poi unisci insieme in un mortaro di bronzo il Mastice, Incenzo, Laudano, e Noci Muschiate, poi s'aggiungono l'altre polveri, unendo l'Empiastro, per opera del pistello caldo, pestandolo lungamente, finche saranno bene incorporati in massa tenace d'Empiastro, il quale quì ritiene il nome d'*Empiastro di S. Maria della Nova*, in riguardo, che nella Officina di quei *Reverendi Padri Minori Osservanti*, se ne smaltisce quantità considerabile. Alcuni Farmacopei vi meschiano della Terebintina, con intenzione di rendere viscoso l'Empiastro; ma l'indebiliscono.

Circa l'efficacia delle polveri, la tenacità di esso, dipende dall'ottima Mastice, ed Incenzo, e poi da un laborioso pistamento col pistello caldo.

Facoltà, ed Uso.

S'applica alla sutura coronale, per ogn'età, e giova contro le distillazioni del capo, che quì si chiamano Discensi.

EMPIASTRO MIRATO.

Piglia di Radici di Peonia, Semi di Peonia ana dr. mezza, Garofani, Noci Muschiate ana dr. 1. Mastice, Scorze d'Incenzo, Mace ana scrup. 2. Rose Rosse incomplete, Semi di Coriandri preparati, Betonica secca, Cime di Magiorana ana dr. una, Mirra scelta, Aloè epatico ana scrup. mezzo.

Si polverizza ogni cosa sottilmente, e se ne forma Empiastro con Visco Quercino, Laudano, e Terebintina ana quanto bastano, aggiungendovi un poco di Cera.

In questa Città si tiene per secreto grande la ricetta di esso Empiastro Mirrato, a segno che molte Signore lo fanno in casa propria, come composizione loro particolare, e se ne vagliono contro tutti li discensi delli figliuoli, apoplessia, epilessia, paralisia, confortando il cerebro mirabilmente, e si porta sopra la sutura coronale.

EMPIASTRO
Di Lumache del Tralliano.

Piglia di Mirra, Incenzo ana onc. 1. Lumache intiere, che si trovano attaccate alle pietre num. 5.

Si polverizzano la Mirra, l'Incenzo, e delle Lumache se ne levano le scorze, e la carne di esse si pesta in mortaro meschiandovi le polveri; vi s'aggiungono poi Cera, e due chiara d'ova, e si fa medicamento, applicandolo con tela di lino a tutto il capo, per nove giorni continui.

Nel testo latino d'*Alessandro Tralliano* (*lib. 3. cap. 2. de Narium affectibus*) si legge *Cochleæ integræ*, che perciò alcuni credevano, doversi quì adoperare le Lumache con le Corteccie, ma nel testo Greco del medesimo Autore si prescrive assolutamente la carne delle Lumache, di quelle però, che vivono con la scorza. La cera si giudica quì affatto inutile, perche la chiara d'ovo, è sufficiente a fare conseguire il fine preteso.

Facoltà, ed Uso.

S'adopera a fermare le continue flussioni, che calano dal capo, al petto, ed ha peculiare facoltà di scaricare il capo dagl'escrementi serosi.

EMPIASTRO DI BETONICA.

Piglia di Terebintina, Rasa di Pino, Cera Citrina ana onc. 2. Betonica polverizzata onc. mezza, Mastice, Incenso ana dr. 2. Mumia dr. 1.

L'uso di questo Empiastro è nelle ferite del capo.

Del-

Digitized by Google

Della Mumia.

LA voce Mnmia la trovo appresso gl' Autori varia, perche il *Brasavola* (*In extrem. terrarum*) vuole, che sia nome Arabico: *Quod significet exiccatum cadaver*, ma appresso i Mauritani, Sirii, ed Egizii, scrive l'istesso: *Propriè tamen eo intelligi vocabulo omnem mortuorum condituram, cum sua pinguedine*. *Bernardo Cesio Gesuita* nella sua *Mineralogia* v'aggiunge di più, che sia nome Mauritano, e che inferisca: *Utilissimum ad medicos usus succum*.

E' stata opinione di *Strabone*, *Pietro Bellonio* (*lib. 4. de natura fossil.*) ed altri Autori, che la Mumia fosse il Pissasfalto, chiamandolo Asfalto sepolcrale: onde l'*Agricola* dice: *Mauri Pissasphaltum vocant Mumiam*. Ma *Serapione*, chiama Mumia, non solamente questo Bitume, ma ancora una composizione, con la quale si condivano i cadaveri, di che fa menzione il curiosissimo *Pietro della Valle*, in una sua lettera, scritta dal gran *Cairo*, diretta al mio amatissimo, ed eruditissimo Maestro *Mario Schipani*; il particolare sopra di questa materia dice così: Ho veduto con gl'occhi proprii dentro le Tombe i corpi imbalsamati, con quel Bitume, che incorporato poi con la carne, fra di noi si chiama Mumia, e si da per medicina. Dice ancora: feci spezzare in mia presenza un corpo d'una Donzella, per vedere come stavano dentro le fascie, e gl'ossi col Bitume, poi per aver di quella materia, ch'è medicinale, e stimata, come V.S. sa, e quì dicono, che quella delle Donzelle, e de' corpi Vergini è la migliore.

Erodoto, e *Diodoro Sicolo* riferiscono, che sono varie le composizioni, usate dagl'Egizii, per condire i corpi de' morti, con più, e meno spesa, conforme alla qualità delle persone. Sì che il Bitume Giudaico, che è l'Asfalto, viene adoperato per condire i cadaveri della povera gente *tantùm*, come riferisce *Strabone* appresso *Scaligero*: *Asphalto plebejos, adversus corruptionem munire consuevisse*, e questa è una Mumia triviale, di poca virtù, anzi *Gio: Zuvelfero* (*Farmac. August.*) soggiunge, che tale Mumia *Plurimum obesse possit*.

Ma la perfetta Mumia, si fa della conditura, che usano i Ricchi, e Nobili, la cui composizione, costa d'Aloè, Mirra, Zaffarano, Balsamo, con aggiunzione alle volte di Cannella, ed Amomo, de' quali uniti poi con quella umidità, che risuda da' corpi umani, ne' sepolcri, se ne viene a fare una massa dura, la quale trovasi semplicemente ne' cadaveri degl' Eroi: *Quorum effodere corpora capitale est*, dice *Scaligero*; onde perciò si rende impossibile ad aversi per mercanzia. E questa è la Mumia dotata di molte, e diverse virtù, le quali i Greci non vollero esperimentare, come materia, e costume da essi non usati, di dove se n'andò perdendo la cognizione. Crebbe il disprezzo di tal medicamento, dice *Cardano*: *Quod nunc frustra deferantur cadaverum, quæ in Mari rubro, ob ventorum calorem, ac siccitatem, tum regionis æstum, in navibus mortuorum, ac siccatorum, ad nos, tum eorum, qui in arena suffocati sunt, pro Mumia deferuntur*. Di qua si può venire in chiaro, di quanto errino quei tali, che per la Mumia vera, usano, non il condimento, ma la carne, e l'ossa con li stracci di quei corpi secchi: *Sæpenumero fædissima morte defuncta*, dice *Zuvelfero*.

Non si può dir caso, ma motivo superiore, che Io mi sia incontrato nello scrivere questa materia de' sepolcri, in giorno che cade appunto nel primo di Quaresima, sicche non sarà fuor di proposito accennar qui alcuna, non men fruttuosa, che curiosa moralità, tanto più, che me lo ricorda caritativamente, la nostra Pia, e S. Madre Chiesa, per mezzo de' Sacerdoti: *Memento Homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris*. Memoria così piena di frutto, conosciuto profittevole, fin anche dalla cieca gentilità; onde *Plutarco* ci fa legere: *In convivio septem sapientum inferre solebant sceletum, id est, exsiccata hominis, atque inter se compacta ossa, hortarique convives, ut meminerint, se ità non multò post tales fore*. Dirà quì un vano curioso, che ha da far la materia de' medicamenti, con la cognizione della morte, senta costui *Plutarco* (*In Phedrone*) qualmente insegna: *Esse philosophiam mortis meditationem*, e quel non mai a bastanza lodato *Seneca* (*Epist. 26.*) *Incertum quo te loco mors expectet* dic' Egli (*Epist. 105.*) *Itaque tu illam omni loco expecta*. E più avanti: *Nihil æquè tibi profuerit ad temperantiam rerum omnium, quam frequens cogitatio brevis ævi, & hujus incerti. Quidquid facias respice ad mortem*. Altrove (*lib. de Ira cap. 7.*) anche dice: *Sapientis esse cogitare de extremo vitæ momento, insipientis illius oblivisci*, ed al *cap. 8. Sanctissimos homines, nec non Philosophos ethnicos, mortis meditatione frequentissimè usos fuisse, tanquam præclaro omnium vitiorum antidoto*.

Ritornando al trattato della Mumia, la quale ci ha somministrato così utile spirituale, diciamo, la medesima ancora esser dotata d'innumerabili proprietà, tutte utilissime per la salute del corpo umano, le quali per servire quì alla brevità si tralasciano; ma non potrò tacere alcune particolarità più rilevanti, come data a' dolori di capo da causa fredda, vi giova, com'anche fa all'emicranea, paralisia, tortura di bocca, mal caduco, ed alle vertigini, tirandosi per lo naso, insieme con acqua di maggiorana: Bevutine quattro grani con acqua di Menta, vagliono alle passioni del cuore: parimente bevendosene alla dosa di quattro grani con dieci grani di Bolo Armeno, e cinque di Zaffarano insieme con polpa di Cassia solutiva, vale a chi è caduto da sopra, a basso: Si beve con decozione di Triboli marini, ed Assafetida, contro i veleni mortiferi, e contro li Scorpioni se ne bevono quattro grani con vino, e mettesi sopra la sua pontura con butiro di Vacca fresco. Applicata di fuori la Mumia stringe i flussi del sangue, e l'ulcere del canale della verga, e della vessica, e vale a coloro, che non possono ritenere l'urina, bevendosene 4. grani con latte. Si sono trovate opinioni d'alcuni, che l'ossa de' corpi umani bevute in polvere, cioè ogni osso giovi appropriatamente al suo membro, come per esempio quello della testa, vale contro il mal caduco, &c. e così parimente si fa dell'altre ossa.

Si sono trovati buoni Autori, che hanno consegliato, potersi fare la perfetta Mumia dentro degl'Ospedali, ponendovi gl'Aromi, poco fa menzionati, dentro lo stomaco de' morti, e farli sepellire in luogo separato, e dopo due, o trè anni dissotterrarli, e cavarne la Mumia.

AGGIUNTA.

EMPIASTRO
Di Gio: di Procida.

PIglia di Rose Rosse incomplete, Assenzo ana dr. 4. Cinnamomo, Noci Muschiate, Garofani,

fani, Storace Calamita, Legno Aloè, Spica Narda, Calamo Aromatico, Coralli rossi, Cipero, Mastice, Incenzo ana dr.5. se ne fa polvere: poi piglia di Laudano dr.10. Terebintina onc.8. cera bianca onc.2. Si liquefaccino ne' sottoscritti sughi, cioè, sugo d'Assenzo, di Maggiorana, di Lentisco, di Mirto, di Rovo, e di Caprioli di vite ana onc.1.

Siano cotti secondo l'arte, finche si consumino i sughi, poi vi s'aggiungono le polveri suddette, sottilissimamente pestate, e se ne fa Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il Ventricolo, ed il cuore, fa venire l'appetito de'cibi. Giova alla concozione, e di più ferma l'uscite di corpo.

Per due anni si stima efficace.

Il famoso *Giovanni*, antico Signore *di Procida* (che machinò quel solenne Vespero Siciliano) fu Autore di questo Empiastro, utilissimo a quanto promette la ricetta. Si è osservato, che la Terebintina era poca, per dar consistenza Emplastica alla composizione, e perciò Io ve n'ho aggiunto altre quattr'oncie, sicche ora se ne leggono oncie otto nella ricetta.

Si trovarono un tempo alcuni Farmacopei, che in vece de' sughi prescritti quì, adoperavano le polveri delle medesime erbe, ma però, non senza biasimo. Nel componere questo Empiastro doverai polverizzare sottilmente le materie polverabili, e seguendo appunto l'ordine dell'Autore, farai cuocere ne' sughi il Laudano, e cera, e consumata che sarà tutta l'umidità di essi, vi ponerai la Terebintina, e finalmente le polveri, meschiando ottimamente, e formandone poi Maddaleoni.

Se il Laudano non sarà sciolto tutto, lascia far la residenza, prima, che vi faranno meschiate le polveri, e separata tutta la materia arenosa di esso, gittala via, come inutile.

EMPIASTRO
Di Gallia caldo di Mesue.

PIglia di Gallia Muschiata, Squinanto ana dr. una, e mezza, Ramich, Sumach, Acazia, Ipocistide, Laudano, Galle non forate, Calamo Aromatico, Rose, Semi di Rose, Sandali bianchi, Sandali rossi, Mastice, Legno Aloè, Garofani, Spica Narda, Incenso, Costo, Mirra, Cipero, e Assenzo ana dr.2.

Se ne faccia polvere sottile, e dopo piglia sugo di frondi di Mirto tenere, sugo di foglie di Lauro, Acqua Rosa, Vino Pontico ana onc.1. e mezza: scaldali, e macera in essi di biscottini bianchi dr.3. Dattili seccati num. 12. Si lasciano per un giorno, ed una notte, dopo si pestano, e si facci come polte, e si meschia con 3. o 4. oncie di Miva Aromatica, Gomma Arabica arrostita dr.7. si cuoce ogni cosa con lento fuoco; finche si venga a spessezza di Miele, meschiavi poi le polveri, e pesta lungamente in mortaro, finche il tutto si renda viscoso, Dopo spandilo sopra una lamina, e fallo suffomigare con legno Aloè, e s'applica.

Facoltà, ed Uso.

Robora tutto il ventre inferiore, astringendo, e scaldando; onde giova alla Lienteria, Diarrea, e Dissenteria, prodotti da causa fredda.

Si conserva in vigore per 2. anni.

Per il Ramich prescritto quì si doverà intendere li Trocisci Ramich. Si legge in alcuni testi: *Succi foliorum Myrrhæ humidæ*, che si ha per scorrezione di stampa, e doverassi leggere correttamente *Succi foliorum Mirthi humidi*, che sono le cime più tenere di esso, da' quali si cava prontamente il sugo.

Trovo nel testo *Terantur, & fiat sicut pulvis*, onde apertamente appare la scorrezione, che deve dire *Terantur, & fiat sicut puls*, che propriamente, è una polte, a guisa della colla di farina. Per li tortelli di Seni, s'intendono i biscottini bianchi. Per il vino Pontico, s'intende il Vino di sapore austero, e non di Ponto, Paese remotissimo dal nostro clima.

Quanto alla composizione d'esso Empiastro, si doverà tenere questa regola. Si polverizzaranno sottilmente le cose atte a polverizzarsi, e si poneranno i Dattili minutamente tagliati, dentro il vino, ed i sughi suddetti, prima fatti scaldare, aggiungendovi li biscottelli bianchi polverizzati, e come vederai, che il tutto sarà ammollito, pestando ne farai massa viscosa, unitamente colla Gomma Arabica, e Miva aromatica, cuocendola con fuoco lento (secondo dice la ricetta, altrimente la materia si può abbruggiare) e come sarà divenuta a spessezza di miele, vi meschiarai tutte le polveri, e metterai la massa in mortaro, pestando lungamente, finche acquisti molta viscosità, ed all'ora vi si pongono i Trocisci di Gallia, sciolti con un poco d'acqua rosa, acciò venghino a comunicarle più odore. Si è osservato, che dopo alcune settimane si trova disseccata la composizione, all' ora fa di nuovo pestare tutta la massa dell' Empiastro, aggiungendovi un'altro poco di Miva Aromatica, o quanto giudicarai, che sia bastevole a rendere l'Empiastro molto tenace.

Si compone la Miva Aromatica, come segue.

Piglia di Miva semplice, già descritta in questo nostro Teatro, Cannella, e Cardamomo maggiore ana dr.3. Garofani dr.2. Gengevo, Mastice, Legno Aloè, e Macis ana dr.1. e mezza, Zaffarano dr.2. Si pestano grossamente, dal Zaffarano, in fuori, e si legano in pezza di tela di lino, facendone un nodolo, il quale si sospende nella Miva, mentre bolle; fregando di continuo il nodolo, acciò comunichi la virtù degl'aromi alla Miva. Poi s'aromatizza con uno scrupolo di Muschio, e due dr. di Gallia Muschiata.

Io stimo a proposito macerare quì le spezie sudette, in un poco di vino, e sugo di Cotogno, prima che si pongano nel nodolo.

EMPIASTRO.
Di Gallia freddo di Mesue.

PIglia di Trocisci di Gallia Muschiata, Ramich, frondi di Rose, Semi di Rose, polpa di Sumach, Sandalo bianco, Sandalo rosso, Spodio, Sangue di Drago, Carabe, Balaustio, Galle, Ipocistide, Acazia, scorze di rad. di Mandragora, e capi di Granati ana dr.2. Canfora dr. mezza. Se ne fa polvere, e piglia di sugo di Caprioli di Vite onc. due, Sugo d'Agresta onc.1. Sugo di cime tenere di Mirto, e Aceto ana onc.1. infondi in essi licori Saviche d'Orzo, Bacche di Mirto, polverizzate sottilmente ana dr.4. Gomma Arabica arrostita dr. 7. con questi vi si meschiano 2. o 3. oncie di Miva acetosa, si cuocono con fuoco leggiero, finche vengano a spessezza, poi meschiavi le polveri, pestando lungamente, acciò si facci buona massa, la quale si suffomigarà con legno Aloè.

Facoltà, ed Uso.

Giova a' medesimi affetti, che dicessimo valere

Digitized by Google

lere l'Empiastro di Gallia caldo, ma da causa calda prodotti.

Si conserva come il precedente.

Hanno per opinione i *R. R. Frati Farmacopei d'Araceli* commentatori dell'Antidotario di *Mesue*, che per il sugo *Capreolorum Vitis*, quì si debba intendere della Vite domestica, e che, per quello di *Uvarum agrestium*, si debba intendere il sugo di Caprioli di Vite selvatica, che è la Vite Lambrusca.

Circa il *Savich Hordei*, quì prescritto, ne abbiamo parlato a bastanza nel nostro Antidotario Napolitano, con tutto ciò ricordaremo nuovamente a' nuovi Discepoli, che *Galeno*, per *ly Savich hordei* intende una certa polenta, fatta di semplice farina d'Orzo torrefatto, la quale gl'Arabi chiamano, per antonomasia semplicemente *Savich*, perche l'altre farine torrefatte, le specificano con il nome di *Savich tritici*, *Savich fabarum*, &c. *Serapione*, ed *Avicenna*, nel volere insegnare, che nutrisce meno la farina d'Orzo, che l'acqua di esso scrivono: *Aqua hordei est nutribilior Savich ipsius*. Chi non si trovasse appagato di tali esplicazioni, senta *Simone Genovese*, che con ogni chiarezza riferisce, che appresso gl'Arabi: *Savich vocatur, cùm accipitur Hordeum novum, & ponitur in vase æneo, vel terreo, & super ignem leniter torrefit, deinde frangitur, & hoc vocant Savich.*

Prospero Alpino riferendo molti decotti, costumati dagl' Egizii, trà gl' altri dice: *Est etiam Savich apud omnes familiarissima potio, pro alendis febricitantibus; quam etiam hoc modo parant, accipientes modicam farinam hordei torrefacti, quam cum aqua Rosacea dissolutam, multum bulliunt, cui postea Saccharum candidum permiscent.*

La giusta dosa della gomma Arabica di questa ricetta, doverà essere di 7. dr. tralasciando quei testi di *Mesue* scorretti di stampa, che ne pongono dr. 4. com'anche scorrettamente mettono d'Aceto, e di sughi ana onc. 4.

Quanto al modo di componere questo Empiastro è l'istesso del precedente.

EMPIASTRO STOMATICO.

PIglia di Gomma Tacamahaca onc. 3. Laudano, e Belgioino ana onc. 2. Caragna, e Cera Cetrina ana onc. 1. Balsamo del Perù onc. 1. e mezza, Terebintina quanto basta.

Si facci Empiastro, secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Questo empiastro l'ho avuto in continuo uso, nè mai ha fallito nell'operazioni di soccorrere a tutti i vizii dello stomaco, originati da materie crude.

Della Caragna.

LA Caragna è una Resina molto odorata, la quale gl'Indiani chiamano Caragna, secondo riferisce *Garzia dall' Orta*; ma *Nicolò Monardes* (*Hist. degli Sempl. dell' Indie*) la chiama Caragna. Questa ha il colore della Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, ha il medesimo odore della Tacamahaca, ma più grave, ed è più oleaginosa, e però s'attacca bene, senza alcuna viscosità.

Sana le medesime infermità, che sana la Tacamahaca, operando con più celerità; ed in molte malatie, dove non ha finito di sanare la Tacamahaca, fa l'effetto la Caragna.

Della Tacamahaca.

LA Tacamahaca è Resina, che volgarmente quì si chiama *Tac*, *Mac*, la quale si cava per via d'incisione da un' albero Indiano, molto odorifero, e grande come il Pioppo; produce il frutto colorito, come il seme di Peonia. Il colore di questa Resina, è così simile al Galbano, che riferisce il *Garzia*, che alcuni credono, che fosse l'istesso Galbano, ma ha questa certe parti bianche, a guisa dell' Ammoniaco, ed ha odore, e sapore grave. Applicata questa Resina su l'obellicolo, a modo d'Empiastro, ferma la matrice nel suo luogo, e la maggior parte si consuma in questo caso, tanto è l'uso nelle Donne, perche leva loro ogni soffogamento di matrice, confortando bene lo stomaco, al che fare alcuni v'aggiungono dell' Ambra odorata e Muschio. Gettata su i Carboni accesi, quel fumo, che n'esala fa ritornare le Donne, che hanno perduto i sensi, per cagione di mal di madre; e buona per levar via qualsivoglia dolore freddo, e flatuoso. Posta su le tempie a modo di Cerotto, ferma il flusso, che corre agl'occhi, proibisce, e leva il dolore de' denti, mettendo un poco di questa Resina nel buco del dente forato, e soffomigandone il dente guasto, opera, che non vadi più avanti la corruzione. Meschiata con Teriaca, una parte di Storace, ed un poco d'Ambra, ed applicata allo stomaco, lo conforta, e fa venire l'appetito di mangiare, ed ajuta la digestione, risolvendo la ventosità.

Per lo Balsamo del Perù, s'intende quì il Balsamo negro, che chiamano oglio di Balsamo.

EMPIASTRO
Di Crosta di Pane, del Montagnana.

PIglia di Menta, Mastice, Spodio, Coralli rossi, Sandali rossi, e Sandali bianchi ana dramma una, Crosta di Pane biscotto onc 2. macerandola per mez'ora in aceto: Oglio di Mastice, Oglio di Cotogno ana onc. 1. Farina d'Orzo, quanto basta, e si faccia l'Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

S'applica attualmente caldo. Seda ogni vomito in mez'ora.

EMPIASTRO
Del Montagnana, contro la Timpanitide.

PIglia di Sterco di Capra secco lib. 1. Cimino onc. 2. Radice di Cocomero Asinino, e Radice d'Ebolo ana oncie 2. Farina d'Orzo lib. 1. Aceto Calibeato oncie quattro. Si faccia Empiastro con liscia, ben cotta, e s'applichi caldo sopra tutto il Ventre.

Facoltà, ed Uso.

Questo Empiastro consumi ogni materia atta a risolversi in flato, perche aprendo i pori del corpo ne la trae fuori.

EMPIASTRO DI MASTICE.

PIglia di Mastice scelta onc. 1. Oglio di Spica Narda, e Terebintina ana quanto basta a sciogliere la Mastice, accioche se ne possa fare Empiastro.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Giova applicato allo stomaco per ritenere il cibo, e nella Celiaca.

EMPIASTRO
Di Teriaca, e Terra Sigillata, del Crollio.

PIglia di Teriaca, e Terra sigillata ana parti uguali: fa Empiastro, ed applicalo tepido sopra il ventre.

Facoltà, ed Uso.

E' utile nella disenteria, perche ferma, e doma il veleno corrottivo, che eccita il flusso.

Ho trapportato quì la descrizione di questo Empiastro, perche essendomene servito nelle disenterie, posso con buona coscienza dire, d'averne sempre riportato onore.

EMPIASTRO
Matricale, del Minsicht.

PIglia di Galbano dissoluto con aceto, Tacmac ana oncia 1. Terebintina bianca, Cera Citrina ana dr.6. Assafetida, Mirra rossa, Castoreo vero ana dr.3. Magisterio di Stagno d'Inghilterra, Oglio di Succino Citrino ana dr.1. e mezza, meschia, e fa Empiastro secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Giova grandemente nell'ascensione della matrice posta nell'obellicolo, ricrea mirabilmente l'utero, e subitamente lo riduce nel suo proprio luogo, a segno tale che *Adriano Minsicht* suo Autore scrive, che *supra omnia Emplastra Uterina excellens, celebre, & probatum est.*

EMPIASTRO
Di Galbano Crocato, del medesimo.

PIglia di Galbano dissoluto in aceto oncie 4. Empiastro di Meliloto, Diachilon semplice ana onc.4. Cera Citrina onc.2. Terebintina bianca onc.1. Zaffarano Orientale dr.6. facciasi Empiastro di giusta consistenza.

Facoltà, ed Uso.

Non solo è sperimentato, ma celebratissimo per emollire, e risolvere i tumori duri, e scirrosi, e di più ferma, e mitiga i dolori mortali delle parti tutte, come del petto, dorso, degl'Ipocondrii, costato, ventricolo, fegato, milza, reni, ed utero, o siano prodotti da materie crude, o da flato, o pure da altra causa fredda ne' membri. Di più mollisce, concuoce, lenisce, incide, e digerisce, e dissolve qualsivoglia struma. Inoltre s'usa nelle convulsioni, e singulti felicemente.

EMPIASTRO
D'Ossicroceo di Nicolò.

PIglia di Cera, Pece navale, Colofonia, Zaffarano ana onc. 4. Terebintina, Galbano, Ammoniaco, Mirra, Incenzo, Mastice, ana oncie 1. e dr.trè, Aceto quanto basta a dissolvere le Gomme, e si facci Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

Mollisce, digerisce, e seda i dolori degl'articoli, e parti nervose, e giova all'ossa infrante.

L'Aceto, ed il Zaffarano danno il nome a questo Empiastro, del quale scrivendo *Bernardo Dessenio* (*de comp. med. cap. de Empl. de Ossicroc.*) riprende acerbamente quei Farmacopei, che non mettono in esso tutta la quantità del Zaffarano; prescritto quì dal suo Autore. Io ho per opinione, che la riprensione possa succedere respettiva a i suoi Farmacopei di Colonia, regione freddissima; ma che non abbia da far regola del nostro clima caldo d'Italia, e specialmente di Napoli, dove essendo stato applicato più volte questo Empiastro, composto con la giusta dosa del Zaffarano ha operato con violenza caustica a guisa di Vessicatorio, onde *Gio: Renodeo*, quando si trovò a medicare in Parigi, dove non vi predomina tanto il freddo, come nel Paese del *Dessenio*, di questo Empiastro scrive così: *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo, aut exiguo virium dispendio, quibus assentior.* E della medesima opinione sono *Bauderone*, *Fuschio*, ed anche prima d'essi, *Giacomo Silvio*. Io non solo, circa l'operazione caustica di questo Empiastro, mi riporto ad alcuni casi seguiti, e citati da *Guiglielmo Fabrizio Hildano Cent. 4. osser. 99. & 100.* ma credo ad un altro caso seguito, veduto da me, in persona d'un vecchio, al quale essendo stato applicato questo Empiastro, composto con tutte le quattr'oncie del Zaffarano, sopra un braccio, li cagionò un esorbitante vessica, nè se ne risanò, se non dopo molto tempo. Per i casi seguiti però, Io esorterei li studiosi, massime principianti di considerare, non solo le qualità del clima, e della disposizione de corpi mal'affetti, ma anche la qualità del medicamento, poiche massimamente circa il Zaffarano, abbiamo questa pratica, essere molto più efficace quello del nostro Abbruzzo, che quello d'altre parti, e però componendosi l'Empiastro con tutta la Dosa del Zaffarano, non darà maraviglia della sua sinistra operazione; restarà giustificata l'opinione nostra circa la moderatione della dosa del Zaffarano di questo Empiastro, tanto più concorrendovi l'opinione, e l'approvazione di *Gio: di Vico*, che per li mal effetti, che forse avrà veduto, lo chiama Empiastro Diabolico.

Quì si costuma, e lodevolmente, mutare la pece Navale in altrettanta Colofonia, o Raggia di Pino, acciò l'Empiastro riesca di più vivace colore croceo, e non negro.

Nel componere questo Empiastro, si farà così. Il Galbano, e l'Ammoniaco alquanto contusi, si pongono in sufficiente quantità d'Aceto, e si lasciano così per una notte, poi si mettono a sciogliere con il fuoco, e si colano, e si fanno cuocere, finche si consumi l'umidità dell'aceto, e nelle medesime gomme poi si mettono a liquefare la Cera, Colofonia, e Rasa di Pino, e finalmente la Terebintina, ed unite che sono in un corpo, si levano dal fuoco, e poco dopo, vi si mettono le polveri dell'Incenso, Mastice, e Mirra; come la massa sarà intiepidita, e ben meschiata, vi s'aggiunge il Zaffarano sottilissimamente polverizzato, e dissoluto con un poco d'Aceto, incorporando bene, con manegiare la massa con le mani onte d'Oglio laurino, e finalmente si formano i Maddaleoni convenienti.

EMPIASTRO
Di Gomma Elemi.

PIglia di Gomma Elemi oncie trè, Resina di Pino onc.quattro, Cera Citrina oncie sei, Oglio Rosato oncie trè, Terebintina oncie due, si fa Empiastro secondo l'arte.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Si è sperimentato profittevolissimo nelle ferite di testa, e nelle piaghe delle parti esangui.

Pietro d'Albano, detto il *Conciliatore*, fu l'Autore di questo Empiastro, il quale viene quì anche usato in forma d'Unguento, il che s'eseguisce con alterare semplicemente la dosa dell'Oglio Rosato, sicche per le tre oncie ne pigliarai una libra, e s'averà di più perfezzione.

Della Gomma Elemi.

QUel che ordinariamente si chiama Gomma Elemi, è più propriamente Resina, che gomma. L'albero che la produce, sino a questo secolo è ignoto, di dove viene originato, che alcuni dissero, che fusse materia del Cedro del Monte Libano, o pure d'Olivo Ethiopico.

Si porta la Gomma Elemi in pezzi grandi involti in certe foglie, che lo più delle volte sono di Canna d'India; il colore di questa gomma è simile alla Cera Citrina, e facilmente s'accende al fuoco, masticata si rende molle, e biancheggia, ha un sapore non ingrato, benche acuto, e l'odore quasi di Finocchio, ed ha una certa confacenza con la Resina, che si cava dall'erba molle, di dove scrissero alcuni, che fusse licore di essa, ma avendo io veduto in Roma l'Albero dell'erba molle, osservai, che la Gomma Elemi era cosa diversa dall'accennato licore.

Facoltà, ed Uso.

Giova la Gomma Elemi mirabilmente alle ferite del capo, e nelle fratture del Cranio.

EMPIASTRO
De Ranis con Mercurio.

PIglia d'oglio di Camomilla, Oglio d'Aneto, Oglio di Spica, Oglio di Giglio ana onc. 2. Oglio Laurino oncia 1. e mezza. Oglio di Croco onc. 1. Grasso di Vitello, Grasso di Porco ana lib. 1. Euforbio dram. cinque, Incenso dram. 10. Grasso di Vipera onc. 2. e mezza. Ranocchie viventi num. 6. Vermi terrestri lavati con vino, oncie tre, e mezza: Sughi di radice d'Eboli, e d'Enola ana onc. 2. Squinanto, Stecade, Matricaria ana manip. 1. Vino odorifero lib. 2.

Bolla unitamente ogni cosa insieme, finche si consumi il Vino, e si fa la colatura, alla quale s'aggiunge Litargirio libra una, Terebintina chiara oncie due, Cera bianca lib. mezza, Storace liquido oncia una, e mezza, Argento vivo, estinto con saliva d'uomo digiuno, oncie quattro, si faccia Empiastro secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Vale al morbo Gallico, e specialmente alle gomme, ed a i dolori delli muscoli.

L'empiastro de Ranis, perche fu inventato da *Giovanni di Vico*, vien anche chiamato *Empiastro Viconio*. Si dovrà avvertire, che per l'Oglio di Spica, *Renodeo* intende l'Oglio di Spica di Francia, e per la Salvia, il sugo di Salvia, ed a mio parere dicono bene.

Nel comporre l'Empiastro Viconio, si dovranno ponere a cuocere le Rane dentro li grassi, e Vino, unitamente con li vermi terrestri, lavati con vino bianco; come le Rane sono quasi cotte, vi si pone la Matricaria, Stecade, e poco dopò lo Squinanto, facendoli bollire, finche sarà consumato tutto il vino, ed all'ora vi si meschiarà l'Oglio, e Sughi, facendoli bollire leggiermente, finche saranno consumati i Sughi: Si fa la colatura con forte espressione, nella quale ponerai il Litargirio sottilmente polverizzato, e meschiando bene si fa cuocere, finche l'Empiastro acquisti spessezza, allora vi si pone la Cera, Terebintina, e Storace liquido, e poi l'Incenso, ed Euforbio sottilmente polverizzati. Come l'Empiastro sarà quasi divenuto freddo, vi si meschia l'Argento vivo, nella dosa prescritta, ed alle volte si radoppia, onde si chiama poi *Emplastrum de Ranis cum duplicato Mercurio.*

EMPIASTRO
Di Pelle Aretina.

PIglia di Litargirio, Pietra Ematite, Sangue di Drago, Bolo Armeno, Mastice, Incenso, Mumia, Costo, Ammoniaco, Galbano, Lombrici terrestri ana dram. mezza, Radice di Consolida maggiore, di Consol. mezzana, e di Consol. minore, Rose rosse, Mirra, Aloè ana dram. 4. Palle marine combuste, Galle, Balaustii, Aristolochia ritonda ana dram. 6. Pece Navale, Pece Greca, Cera bianca, Cera rossa, ana onc. 1. Visco Quercino, Terebintina ana onc. 2. Sangue d'uomo rosso onc. 9. S'usa con grand'efficacia nelle rotture.

Facoltà, ed Uso.

Viene attribuita ad *Arnaldo di Villanova* l'invenzione di quest'Empiastro, la ricetta del quale si trova variamente traportata, perche il *Brasavola* non vi pone la Terebintina, e dice d'avere felicemente curate le rotture con l'Ammoniaco meschiato nel Diachilon maggiore, perche l'Empiastro di Pelle Aretina, composto secondo la ricetta antica, riusciva non solamente poco tenace, ma anche striturabile; ho procurato perciò darle una forma di consistenza tenace, affinche s'attacchi bene, e perciò ho cresciuta la dosa della Pece, e della Cera, al segno, che si veggono quì.

Quanto al sangue umano è superfluo dimostrare quì la difficoltà, che s'incontra; per averlo con quei requisiti, che vi vuole l'autore di esso, bisognarebbe, che i Farmacopei avessero dominio assoluto de'Vassalli, per fargli cavare il sangue al tempo, e con le condizioni, che si propongono; anzi, per quanto s'è osservato nell'atto pratico, componendosi l'Empiastro suddetto con il sangue fresco, non riesce a proposito, e si muffisce, onde per evitare tale inconveniente, si dovrà fare seccare prima il sangue al Sole, o a forno lento, e poi polverizzarlo, e meschiarlo con l'altre polveri; ma per le nove oncie quì, quando è secco, se ne dovranno pigliare nove dramme, perche tanto, e non più riesce seccato. Che faremo nel caso di non potere avere il sangue umano, con le note della ricetta? in tale congiuntura, non dovemo allontanarci dal prudente insegnamento di *Dioscoride* (*lib. 2. cap. 10.*) seguito anche da *Galeno* (*lib. 11. simplic. Medic.*) il quale dice: *Loco sanguinis humani accipiatur sanguinis suillus*, e questo sangue di Porcello, si dovrà parimente fare seccare, a fine d'evitare il vizio della muffa, originata quando si pone nell'Empiastro il sangue fresco.

La pratica di comporre l'Empiastro di Pelle Aretina sarà di pigliare una pelle d'Agnello, o pure di Capretto, con tutti i peli, e si farà bollire con acqua sino che sia disfatta, e per conseguenza l'acqua

Digitized by Google

l'acqua dove sarà bollita rimanghi come colla, e divenga in poca quantità, della quale pigliarai una libra ben colata per panno stretto, ed in essa farai cuocere il Vischio Quercino, movendo di continuo con una spatola, e poi vi metterai le Gomme sciolte con Aceto, e colate facendo cuocere ogni cosa alla consumazione dell'umidità, allora vi ponerai la Cera, Pece, e Terebintina, e come saranno ottimamente incorporate, vi ponerai le materie polverizzate; conoscerai, che l'Empiastro sarà cotto, quando ne ponerai una goccia sopra un marmo onto d'oglio, e come sarà raffreddata, vedrai che sia ben malassato, ed attacchi tenacemente.

EMPIASTRO
di Meliloto di Mesue.

PIglia di Meliloto onc. 6. Fiori di Camomilla, Fien Greco, Bacche di Lauro, Radice d'Althea, Assenzo ana dram. 3. Seme d'Apio, Cordumeno, Ireos, Ciperi, Ameos, Spica Narda, Cassia Lignea ana dram. 2. e mezza: Maggiorana dram. 3. Ammoniaco, dram. 10. Storace, Bdellio ana dram. cinque: Terebintina onc. 1. e mezza: Fichi grassi num. 12. Sevo Caprino, Resina ana onc. 2. e mezza: Cera onc. 6. Oglio di Maggiorana, Oglio Nardino ana quanto basta, Acqua di Decozzione di Fien Greco, di Camomilla, e Meliloto quanto basta ad infondere quelle materie, che hanno bisogno d'essere infuse, siano meschiate, e ridotte in Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

Mollifica ogni durezza del Ventricolo, del fegato, Milza, delle viscere, e dell'altre parti.

L'efficacia dell'operazione di questo Empiastro dipende principalmente dal Meliloto, del quale si dovranno pigliare quì semplicemente le sue Silique, piene di semi, lo dicono gl'autori antichi, e moderni, e fra gl'altri il *Settala* (*Animad. Pharmaceutic.*) scrisse così: *In Emplastro de Meliloto licet suam passim totam herbam sumere, lignosis rejectis partibus, præstare tamen censeo, vaginas imponere semine gravidas*, e trà gl'altri antichi autori, *Serapione* lasciò scritto, *Ex Meliloto autem potissimum, Siliquæ, clausaque intus granula, seminave in usu habentur:* ma *Pietro Andrea Mattbioli* vuole onninamente, che si debbano adoprare in questo Empiastro i Baccelli del Meliloto, pieni di semi, altrimente scrive, non dover recar maraviglia, se tale Empiastro, composto con tutta la pianta del Meliloto, non produca gl'effetti desiderati, ed inganna spesso chi l'usa: Sarà chiaro l'inganno in particolare, quando l'Empiastro di Meliloto sarà molto verde, sicuro segno, che è composto con l'erba, e non con i baccelli accennati.

Il *Renodeo* dice, che per il Cordumeno quì si debba intendere il seme del Carvo. Io però ho letto alcuni testi di *Mesue* più corretti, ne i quali, in vece di Cordumeno si legge Cardamomo, e veramente sono una istessa cosa, di che se ne vede la chiarezza nell'esposizione de'nomi Arabici, in *Avicenna*, dove apparisce, che Cordumeno, Carvo Agreste, e Cardamomo, sono sinonimi, e non materie diverse, così parimente si trova in *Serapione*, il quale dice, che il Cardamomo vien chiamato dagl'Arabi, Cardumeni, e Cardumani, *à Latinis verò Cardamomum, & Carvi Agreste à Barbaris*, onde si raccoglie, che *Renodeo* non ha ragione di riprendere, chi per Cordumeno adopra il Cardamomo.

Parerà forse poco confacevole a questo Malattico il nome d'Empiastro, mentre la solita forma di esso, è più tosto molle, che dura; gl'autori antichi però chiamarono col nome d'Empiastro i medicamenti esterni malattici, che sono una sorte di Cataplasmi, ed a quelli, che noi chiamiamo Empiastri, gli davano il nome di Cerotto. Il *Settala* riprende dottamente quei tali, che adoperano quì la Muccillagine de i semi di Fien Greco, e dell'Althea, e non tutta la corpolenza d'essi, di dove suole muffare l'Empiastro. *Ippolito Ceccarello*, per l'Althea, piglia quì i Semi d'essa, contro l'ordine del proprio Autore.

Quanto alla vera pratica di componere l'Empiastro di Meliloto, sarà di far cuocere con acqua comune due manipoli di Meliloto, ma questi non doveranno essere compresi col Meliloto prescritto nella dosa delle materie polverabili di questa ricetta. Si farà anco cuocere con li due manipoli di Meliloto uno manipolo di Camomilla, ed un'altro di Fien Greco, facendosi la cottura, secondo le regole dell'arte, e doverà bastare questo decotto per cavare la polpa della radica d'Althea, e de i Fichi secchi, e per sciogliere l'Ammoniaco. Questi l'unirai al Sevo, Cera, e Rasapina, liquefatti in tegame, con fuoco piacevole, facendone esalare tutta l'umidità, poi vi meschiarai la Terebintina, ed Oglio Nardino, e di Maggiorana ana onc. 6. benche altri ne pigliano ana onc. 3. ma il *Cordo* però ne pone, sino ad ana onc. 8. Fatta l'unione perfetta di tali ingredienti, vi ponerai le polveri delle materie, polverizzate sottilmente.

Del Meliloto.

NOn accade, che s'affatigano i scrittori della materia Bottanica, in dimostrare, che *vera Meliloto caremus*, come pensa il *Manardo da Ferrara*, in riguardo, che la boria degl'autori Greci ha proposto il Meliloto Attico, Gizzico, e Calcidoniense; ma con tutto ciò è chiarissimo, che la nostra Italia produca anch'essa ottimo Meliloto, ed in prova di ciò veggasi *Dioscoride* medesimo, ancorche Greco, il quale dà il nome di Sertola Campana al Meliloto, che nasce nella Campagna Felice, onde si deve argomentare, che tal nome sia stato prodotto dalla sua perfezzione, e tanto più, che vi concorre la testimonianza di *Plinio* (*lib. 21. cap. 9.*) il quale dice: Il Meliloto, quale chiamano Sertola Campana, cioè ghirlandetta di Campana, nasce eccellentissimo in Campagna d'Italia, quantunque i Greci lodino quello di Calcide. La volgare notizia del Meliloto non ammette altro discorso intorno a i suoi delineamenti.

Il Meliloto è alquanto costrettivo, ma è digestivo, e maturativo. Cotto nel vino, mitiga i dolori dello stomaco, e bevuto nel medesimo modo, con aggiunta di Miele, mitiga i dolori, e mollisce l'ulcere interne, giova a i tumori, e durezze della matrice, massime bevuto con Malvagia. Ma il sugo vale a i dolori dell'orecchie, mollifica tutte l'infiammazioni, e specialmente quelle degl'occhi, de i luoghi naturali delle Donne, del sedere, de'testicoli. L'acqua distillata, alla fine di Giugno, da i suoi fiori, giova all'infiammazione de gl'occhi, e restituisce i sensi perduti, e li conserva, applicandola però alla testa con pezzette di lino. Bevuta fa buona memoria, corrobora la testa, ed il cervello, e preserva da tutti i diffetti loro. In fine possiede infinite virtù, che per servire quì alla brevità solita si tralasciano.

EM-

Digitized by Google

EMPIASTRO DI CICUTA.

PIglia di Cicuta manip. 4. Ammoniaco onc. 6. Infondi ambedue in aceto acerrimo, per giorni otto, dopò bollano, finche l'Ammoniaco sarà sciolto, poi si colano con forte espressione, per panno di lino.

Questo licore espresso, si fa cuocere cinque bollori, e dopò vi s'aggiunge di Cera, e d'Oglio d'Amandole dolci ana onc. 3. Se ne fa Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

L'Empiastro di Cicuta, è potente splenetico, e non solamente mollisce la durezza della milza, ma apre la sua oppilazione, e la corrobora.

Gio: Scordero pone quest'altra formola d'Empiastro di Cicuta, che essendo di mia soddisfazione si descrive quì, come siegue. Piglia di tutta la pianta della Cicuta polverizzata onc. 9. Sugo di Cicuta onc. 4. Oglio di Cappari onc. 18. Oglio Irino onc. 6. Si meschiano, e si fanno digerire per quattro giorni, e poi si fa cuocere quanto basta, e si colino con forte espressione, ponendo nella colatura di Cera Citrina onc. 4. e mezza, Ammoniaco, sciolto con sugo di Cicuta onc. 1. e mezza. Se ne fa Empiastro.

EMPIASTRO
di Mandragora.

PIglia di sugo di Mandragora, di Cicuta, e d'Ammoniaco ana onc. 8. Oglio Irino onc. 4. Cera Citrina onc. 3. Se ne fa Empiastro, sciogliendo l'Ammoniaco ne i sughi, e cocendolo per panno di lino, si fa cuocere poi, finche s'usciughino i sughi, e poi si procede, come nell'antecedente.

Questo Empiastro è uno de' grandi risolventi, che si trovino nella materia de i Vegetabili, di modo che risolve tutte le durezze, Aposteme, scrofole, ed ogni altro tumore, benche scirroso; sentiamolo da *Gio: Arthmanno* (*Praxis Chymiat. cap. de Scirrhobepatis*) *Quod si verò scirrhus fuerit contumacior, tandem progrediendum est ad externa, in quibus omnem paginam absolvit Emplastrum de succo Cicutæ, & Mandragoræ cum Ammoniaco*; ed avvisa anche così: *Emplastrum hoc dolorificum est ante tumoris macerationem, relinquendum tamen, nec nisi tertio quovis die innovandum*; e nel capo dello scirro, della milza, dice ancora: *Mirabile est Emplastrum de succo Cicutæ, & de succo Mandragoræ*, e ricorda, che *Dioscoride* dice: *Succus Mandragoræ Ebur dissolvit.*

EMPIASTRO
di Muccilagini.

PIglia di Muccillagini di radiche d'Althea, Muccillagini di semi di Lino, Muccillagini di Fien Greco, Muccilagini di scorze mezzane di Olmo ana onc. 4. Oglio di Camomilla, Oglio di Gigli, Oglio d'Aneto ana onc. 1. e mezza, Ammoniaco, Galbano Opopanaco, Sagapeno ana onc. mezza, Cera nova onc. 20. Zaffarano dr. 2. Terebintina onc. 2. Si fa Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

Matura l'Aposteme, mollisce le durezze, delle quali, parte ne digerisce, e parte ne risolve, asterge la marcia dell'Aposteme rotte, ed i flemmoni.

Non s'ha notizia dell'Autore di questo Empiastro, ma comunemente si vede nella soprascritta maniera, benche appresso d'alcuni trascrittori, si trovi variata la dosa d'alcuni ingredienti. Il buon modo di componerlo, è di cavare le Muccillagini con acqua comune, e farle cuocere unitamente con li suddetti Ogli a lento fuoco, finche si consumi l'umidità acquosa, e poi vi sarà liquefare la Cera, muovendo sempre con la Spatola, dopo vi si meschiano le gomme, che prima siano state dissolute, colate, e cotte, finche se ne sia consumato l'Aceto. Tolto l'Empiastro dal fuoco, vi s'aggiunge la Terebintina, e finalmente il Zaffarano polverizzato, meschiando bene fin tanto che se ne possano formare Maddaleoni.

EMPIASTRO
di Marchesita nostro.

PIglia d'Ammoniaco onc. 3. Galbano, Opopanaco, Sagapeno ana onc. 1. Pietra Marchesita preparata oncie 3. Diachilon maggiore onc. 6. Oglio di Camomilla, onc. 2. Se ne fa Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

Risolve, e matura qualsivoglia durezza, in qualsivoglia parte del corpo, ancorche fusse scirrosa, con evento non fallace.

Della Marchesita.

LA Pietra Marchesita è chiamata da' Greci *Pyrites*, che inferisce Pietra da fuoco, in riguardo dell'uso volgare di essa nell'armi da fuoco, e nell'accialini. Si trovano due sorti di Marchesita, una di color d'argento, e l'altra di colore aureo, della quale doverà quì adoperarsi, abbrugiata, come insegna *Dioscoride*, che sarà d'involgere la Marchesita nel miele crudo, e poi farla abbrugiare con fuoco di carboni, soffiando di continuo col mantice; raffreddata che sia, si lava, e si fa macinare nel porfido, e come è seccata, si ripone.

Si trova anche un'altra sorte di Marchesita artificiale, composta di stagno, e d'Argento vivo, la quale i Tedeschi chiamano *Uvismeutbun*, e se ne compone un Cosmetico eccellente, il quale si fa sciogliendo la Marchesita suddetta in acqua forte, fatta di Sal nitro, ed Alume, alla soluzione chiara soprainfondi spirito di Vino, e subito precipitarà nel fondo la marchesita in polvere bianchissima, la quale lavando più volte con acqua pura, renderai dolce, e di nuovo si macina in Porfido, con sale comune, per mezz'ora, e poi di nuovo si lavarà, e farà seccare all'ombra sopra una carta.

S'usa per li vizii della cute, meschiata con pomata.

EMPIASTRO
Del Figlio di Zaccaria: di Mesue.

PIglia di Cera Gialla, Midolla di gamba Vaccina, Grasso d'Anatra, Grasso di Gallina, e Muccillagine di Semi di Lino parti uguali, Oglio di Semi di Lino, quanto basta, opera valentemente, quando vi si meschia Muccillagine d'Altea, e di Fien Greco porzioni uguali, ed in vece d'Oglio di Semi di Lino, Oglio di Viole gialle. Si rende anche più efficace, mettendovi Esipo umido, e Mucillagine di colla di Pesce.

Facoltà, ed Uso.

Mollisce, e dissolve li nodi duri, e li tofi delle gionture, e rende abili all'espurgazione gl'escrementi grassi, e lenti del Torace, e del Polmone.

S'osserva quì, che *Mesue* non esplica, se per la Muccillagine d'Altea, che entra quì, si debba cavare

vare dalle radiche, o dalli semi della Pianta. La mia opinione è, che si debba cavare dalle radiche, e non da i semi, e di tale sentimento si vede anche il *Costeo*, scrivendo di questo Empiastro: *ex radicibus tamen, ut sumas, consulo, quando mucbus Altheæ absolutè proponitur*.

EMPIASTRO
Gratia Dei.

PIglia Ammoniaco oncia una, e dramme 2. Galbano, Opopanaco, Bdellio, Mirra, Incenso, Mastice, Aristoloccia lunga, e Verde Rame ana oncia una, Pietra Calaminare, e Pietra Ematite ana dramme quattro, Litargirio, e Oglio comune ana lib. una, e mezza, Terebintina, e Cera ana oncie sei, Oglio d'Altea dramme tre, si faccia Empiastro secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Sana tutte le piaghe, ancorche invecchiate, di più asterge, mondifica, consolida, e le riempie di carne, e quando vi sono trafitte spine, ferro, o altra cosa simile, ne le cava fuori.

Di quante descrizzioni dell'Empiastro *Gratia Dei* si leggono, la quì proposta ricetta ho felicemente più volte sperimentata. Questa all'artificio del comporre è facile; ma non avviene così degl'ingredienti, che lo compongono, massime circa la Pietra Calaminare, trovandosi chi crede, non essere altro questa Pietra, che la Pietra Calamita, ma vedendosi poi in molte ricette di Medici periti, prescritto il *Lapis Calaminaris*, ed il *Lapis Calamita*, come per esempio si legge nell'Empiastro stittico di *Crollio*, ne segue, che altra cosa sia la Pietra Calaminare, ed altra la Pietra Calamita.

La Pietra Calaminare dunque, chiamata così da i Tedeschi, non è altro, che una specie di Cadmia naturale, essendo Cadmia fattizia quella, che nelle Officine si chiama Tuzia, come diremo largamente a suo luogo; di più la Pietra Calaminare è di colore gialletto, e nell'abbrugiarsi rende un fumo giallissimo, e per tal fine, s'adopera per colorire l'ottone, e la chiamano *Giallamina*. Il *Mattbioli* fa anche attestazione, che la Pietra Calaminare sia la Pietra Giallamina, e la vera Cadmia naturale, e si trova trà la Tuzia volgare.

Del Verde Rame.

QUantunque il Verde Rame, che è l'Erugine del Rame, sia materia molto volgarizzata, che perciò pare, che non ammetterebbe altro discorso sopra di esso; nientedimeno, perche professo di voler dilucidare ogni materia, quanto più potrò minutamente, soggiungo, che questo ingrediente è di due maniere, naturale cioè, ed artificiale, del naturale non se ne porta in Italia, e perciò è in uso l'artificiale, che secondo *Dioscoride* (*lib. 5. cap. 30.*) si può fare in più maniere; ma specialmente quello, che è in più frequente uso, si fa pigliando un vaso di grande capacità, pieno d'Aceto fortissimo, e poi cuoprendolo con lamina di Rame, in modo, che l'Aceto non traspiri fuori del vaso, ed in spazio di dieci giorni, si raccoglie il Verde Rame, radendo le lamine del Rame, dove sarà attaccato, e perciò si chiama anche *Erugine Rasile*.

EMPIASTRO
Per ritenere il parto.

PIglia di Radice di Consolida maggiore, Rose Rosse, Balaustii, e Semi di Sumach ana oncie due, Incenso, Mastice, Sangue di Drago, e Terra Sigillata ana dr. 12. Garofani, e Cannella ana dramme otto, Bacche di Cipresso, Bacche di Mirto, Sandalo Citrino, e Sandalo Rosso ana dramme 12. Pece Greca lib. 2. Terebintina oncie otto, Cera Citrina oncie 12. Oglio di Lentisco oncie quattro.

Si facci Empiastro.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente a ritenere il parto, applicandolo alli reni, in forma di Croce, o di Tau.

EMPIASTRO
Diasolfo di Rolando.

PIglia d'Oglio di Solfo oncie tre, Cera Citrina oncia mezza, Colofonia dramme tre, Mirra al peso d'ogni cosa. Si farà liquefare la Cera, e Colofonia con l'Oglio, e poi vi s'asperge dentro a poco a poco la Mirra ben polverizzata, e si fanno cuocere con lento fuoco, sempre agitando con la Spatola, finche saranno uniti bene, allora dopò un quarto d'ora di tempo, si leva l'Empiastro dal fuoco, e si lascia raffreddare a poco a poco, ed averai l'Empiastro prestantissimo, certo ed infallibile, per curare ogni genere di piaghe, e qualsivoglia sorte di ferite.

Facoltà, ed Uso.

Le continuate esperienze del profitto di questo Empiastro, non potevano, permettere, che si dovesse tralasciarne la descrizzione, massime per comunicare a i Studiosi un caso seguito per poca accortezza di chi pensò ad altro, che al modo di comporlo, che veramente è semplicissimo. Un Medico forastiere mio conoscente, si trovava alle mani la cura d'un languente, al quale aveva dato speranza di sanarlo con una ricetta, che aspettava da Napoli, sapendo d'averne richiesto me, che gli mandai subito la ricetta di sopra, che fu ricevuta con l'applauso, che richiedeva l'occasione dell'aspettativa; ma perche il Medico fu più sollecito, che diligente, non badò ad altro, che a fare brevemente la composizione, nè attese, come doveva accortamente, ad esaminare la qualità degl'ingredienti, e perciò per l'Oglio di Solfo, prescritto, si valse francamente di quell'Oglio di Solfo acido, che si cava per Campana, la dove era necessario ponervi quello, che si trova descritto dal medesimo *Rolando*, sotto nome di *Balsamum Sulpburis*, la cui ricetta si può vedere in questo Teatro, al capo de i Balsami Chimici. Nell'applicazione dell'Empiastro, si cangiò la scena dell'allegrezza, non meno per il dolore, che affliggeva il paziente, che per la confusione del Medico, che aveva applicato il rimedio con ogni franchezza, onde concepirono un odio crudelissimo, non solo al rimedio, ma al nome di esso, come conobbi in atto pratico, non senza qualche stimolo di riso, nell'udire il racconto del successo, quando passai per la Città, dove abitava il Medico, con occasione d'esser Io stato chiamato a servire *l'Eccellentissima Marchesa del Vasto*, in una sua infermità; restò poi appagato il Medico, quando sentì da me l'esposizione dell'Autore, e riconciliatosi la sua volontà, si dispose ad usare la medesima composizione canonicamente fatta, onde riportandone il debito onore, ripigliò il credito meritato dall'Autore, conservando memoria d'essere per l'avvenire più puntuale, e destro esaminatore delle qualità di ciascuno degl'ingredienti de i medicamenti.

EM-

Digitized by Google

EMPIASTRO
Di Cerussa cotta.

PIglia di Cerussa lib. 1. e mezza, Oglio libre due, Cera bianca oncie quattro. Si cuoce la Cerussa con l'Oglio a lento fuoco, finche venghi a spessezza d'Empiastro, in ultimo vi si pone la Cera, e si serba.

Facoltà, ed Uso.

Sana le cotture, Erisipele, scabie secca, l'ulcere calde, e giova alle scorticature, che fanno le scarpe alli piedi: s'usa anche da molti Chirurgi per cicatrizare, e per l'ulcere semplici.

Si trovano alcune descrizioni del Cerotto, o Empiastro di Cerussa cotta, che per l'Oglio quì descritto, mettono il Rosato, e lo fanno cuocere con la Cerussa, finche divenga negro, ed a spessezza, ma comunemente si desidera, che riesca bianco, che perciò vien anche chiamato *Empiastro bianco cotto*, onde per farlo riuscire più bianco, *Gio: Zuvelfero* avvisa, che *solent etiam nonnulli, ut candorem Emplastri conservent, ac diuturnam, & lentissimam, quæ pro albedine Emplastri acquirenda necessaria est, coctionem abbrevient, facilitentque, Salis communis tantillum adiicere, experientia edocti, quòd Sal commune aciditate sua, metalla, & mineralia quædam corrodat, & quasi dissolvat, quos Pharmacopæorum conatus improbare nequeo, cùm additione dictarum rerum, Empl. hoc viribus potius adaugeatur, non verò diminuatur*, (*Animad. Pharm. Augustanæ.*) Questo medesimo Autore avverte ancora, che la quantità dell'Oglio sia quì superflua, e per non alterare il peso della Cerussa dice: *Rectiùs autem meo judicio rem instituunt, qui de Aceto distillato quantitatem addunt, pro meliori nimirum Cerussæ dissolutione*; e conchiude: *Qualem quis amplectatur modum non aberrabit, licèt acetum pro sale nobis magis arrideat.*

EMPIASTRO
di Bacche di Lauro, di Mesue.

PIglia d'Incenso, Mastice, e Mirra ana onc. 1. Bacche di Lauro onc. 2. Cipero, e Costo ana oncia mezza. Miele colato quanto basta ad ammassare.

Si adopera disteso sopra tela, e si pone caldo sopra dove sarà il bisogno. Si trovarà mirabile contro l'Idropisia, se vi ponerai un'oncia, e mezza di Cipero, e vi ponerai Sterco di Capra, o di Vacca secco, al peso di tutte le materie suddette.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce a i dolori originati da freddezza, e ventosità, e specialmente al dolore di ventre, o stomaco, dei reni, matrice, e vessica, e dell'altre viscere. *Giacomo Silvio* v'aggiunge, che sia profittevole al dolore colico, da flato, e da pituita causato.

Il Miele Rosato, che si legge in questo Empiastro, in alcuni testi di *Mesue*, si trova *Melis calidi*, e così dicono, doversi intendere i *RR. Frati d'Aracceli* (*nel com. sopra Mesue*) *quia sic invenimus ferè in cunctis exemplaribus*. Che cosa doverà intendersi per *Mellis Calidi*, *Cristoforo de Honestis* esplica *Mellis liquefacti*.

La *Farmacopea Augustana*, nuovamente riformata, v'aggiunge l'Oglio di Laudano, Terebintina, e Cera ana onc. mezza. Io ho per opinione, che l'Oglio di Lauro vi può entrare con molto profitto de' pazienti.

EMPIASTRO DIAPALMA.

PIglia d'Assogna di Porco vecchia senza sale, purgata dalle membrane, liquefatta, e colata lib. 2. Oglio vecchio, Litargirio polverizzato, e crivellato ana lib. 3. Calcite onc. 4.

Si cuoce con fuoco moderato, muovendo di continuo la materia con una Spatola di rame di palma fresco, e come è vicino alla cottura, aggiungi quattro manipoli di rami più teneri della Palma, minutamente tagliati, e ligati in una tela rara, e cuocerai a spessezza di Cerotto.

Facoltà, ed Uso.

Vale alle ferite sanguinolenti, alli tumori pestilenti, alle piaghe, alle contusioni, alle rotture, ed ammaccamenti, ed all'aposteme di diverse materie, ed a i membri abbrugiati, fratture d'ossa, pestature, ed alle macchie negre indinate, ed all'ulcere difficili da saldare, e finalmente vale alle bugancie, dette quì *sperone*, ed alle rosole delle mani, e piedi.

Galeno (*della Compos. de Medic. per generare, lib. 1. cap. 4.*) chiama il Diapalma, non solamente *Diacalcitheos*, ma anche *Empl. Phœnicinum*, in riguardo della Palma, che produce i Dattili, la quale i Greci chiamano *Phœnica*. *Mesue* però li dà il nome d'Unguento Palmeo, ma nel componerlo varia dal modo di *Galeno*, il quale vuole, che nel cominciare a cuocere il Diapalma, si debba voltare sempre con Spatola fatta di ramo di Palma frescamente tagliato, ma quei ramoscelli più teneri d'essa Palma, tritati, ed inclusi nella tela rara, non vuole, che si mettano nel Diapalma a cuocersi da principio; sentiamo le sue parole: *Iniicere oportet, ubi medicamentum, Cerato similem, consistentiam habuerit. Nam si a principio ea immittas, succus injectorum, quem manere volumus, ex decoctione consumetur*. La dove *Mesue* scrive, che si mettano essi rami teneri di Palma a bollire nel principio della cottura dentro il Diapalma, onde venendosi a disperdere quel sugo Palmeo, tanto richiesto quì da *Galeno*, il quale per conferma di ciò vuole, che nel voltare l'Empiastro (quando si fa cuocere) con il ramo di Palma, si debba tagliare la punta asciutta di quel ramo, che averà servito a tale cottura, e seguitare a rimanere, perche quella del ramo tagliata sarà più sugosa, e tale tagliatura vuole *Galeno*, che si faccia spesso, a fine di notrire l'Empiastro di quel sugo Palmeo. *Galeno* medesimo vuole quì il vero Calcite, di dove fu dato il nome a questo Empiastro di *Diacalcitheos*.

Del Calcite.

Il Calcite non compare volentieri nelle Officine d'Italia, onde dico francamente, che in suo mancamento, si può senza scrupolo veruno, adoperare il Vetriolo comune ordinario, di che n'abbiamo l'autorevole testimonianza della Fenice degl'ingegni *Gio: Battista Vanelmonzio* (*lib. 2. de Litb. cap. 8.*) che scrisse: *Cæterùm Chalcitis, Mysi, Sory, Melanteria Græcorum, hodie periere, tanquam venarum cuprì distinctiones inutiles; nam Græci tantùm Alphabetarii, respectuque Germanorum, ignavum quidquid veteres de re metallica posteris edidere.*

CEROTTO
Sandalato di Mesue.

PIglia di Rose dram. 12. Sandali rossi dr. 10. Sandali bianchi, Sandali Citrini ana dr. 6. Bolo Armeno dr. 7. Spodio dr. 4. Canfora dram. 2.

Cera bianca dr. 38. Oglio Rosato lib. 1. Si facci Cerotto secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Seda l'infiammazione, e l'Apostème calde, ed il calore eccessivo dello stomaco, e del fegato.

CEROTTO STOMATICO.

PIglia di Gomma Tacamahaca onc. 3. si fa liquefare con lento fuoco di carboni, e poi vi s'aggiunge Storace Calamita liquefatta onc. 1. (in luogo dello storace si può sostituire il Laudano) Cera Citrina onc. 2. Si meschiano bene, e si levano dal fuoco, e prima che si raffreddi del tutto, s'aggiunge di Muschio buono, e d'Ambra grisa fina ana grani 5. (in vece d'essi si può ponere Legno Aloè) si leva il cerotto dal fuoco, e si gitta dentro a mezzo bicchiero d'Acqua rosa, e come sarà raffreddato si forma Maddaleoni. S'applica allo stomaco, disteso sopra pelle sottile, e si porta fino, che cada da se medesimo. *Gio: Prevozio (Hortulus Medicus)* scrive, che questo Cerotto *Familiare est Rege Hispaniæ, ejusque proceribus, & ad concoctionem stomachi juvandam admodum celebre.*

FORMOLA D'EMPIASTRO
Sparadrappo.

PIglia d'oglio Mirtino, Oglio Rosato, Onfancino ana onc. 2. Unguento Populeon onc. 2. e mezza, Grasso di Vitello, e di Vacca, ana lib. mezza, Assogna di Porcello strutta onc. 5. Foglie di Piantagine, di Solatro, e di Metraselva ana manip. 2. Vino de'Granati acidi oncie otto.

Si pestano tutte l'erbe, e Grassi assieme, poi vi si meschia il sugo de'Granati vinoso, lasciando così ogni cosa per un giorno naturale, poi si bollano, sino, che il vino suddetto sarà consumato, dopò si colano, e vi s'aggiunge alla colatura, di Litargirio d'Oro, e d'Argento ana onc. 3. Minio oncia 1. Bolo Armeno, e Terra sigillata ana dram. 6. bollano di nuovo, meschiando di continuo con spatola, e per ultimo con cera bianca, quanto basta, facciasi Empiastro secondo l'Arte ponendovi di Canfora dr. 2. e Terebintina onc. 3.

Facoltà, ed Uso.

Vale quest' Empiastro a curare l'ulcere delle gambe, delle braccia, e specialmente quelle, che sono maligne, velenose, corrosive, malagevoli a curarsi.

SPARADRAPPO
per gli Fondicoli.

PIglia di cera citrina lib. 1. Oglio rosato onc. 3. si lasciaranno solvere a lento fuoco, ed in esse vi si meschiarà minio polverizato, agitandosi bene insieme, acciò siano uniti, di poi vi immergerai una tela nuova, che di nuovo striarai, con farla raffreddare, che dividerai in particelle secondo l'uso d'esse loro.

FORMOLA
di Dropace per l'Atrofia, &c.

PIglia di colofonia, e resina ana onc. 2. d'oglio di olive onc. ÷ si liquefacciano, e vi si meschiaranno secondo l'Arte le seguenti polveri, cioè di pepe nero, e d'Euforbio ana dr. 2. di solfo vergine onc. mezza. Unirai ogni cosa per farne Dropace.

AGGIUNTA.

EMPIASTRO
contro l'Ernia Ventosa.

Piglia di Terebintina lib. mezza Cimino onc. 4. Semi di Lattuca dr. 6. con cera, quanto basta, si facci Empiastro, secondo l'Arte, guardandosi di riponerlo in luogo umido.

EMPIASTRO
contro la Sarcocola.

PIglia d'Oglio de Filosofi onc. 6. Opopanaco, Galbano, Bdellio ana dr. 3. riducasi con lento fuoco ogni cosa, in forma liquida, e con farina di fave dr. 3. polpa di quattro fichi secchi, con Canfora, e ruta ana dr. 1. si facci Empiastro secondo l'Arte.

Facoltà, ed Uso.

Questo Empiastro, o matura, o pure risolve l'Ernia Carnosa, ed opera, che non recidivi più, senza apportare dolore alcuno a i pazienti.

DEGL' UNGUENTI, CATAPLASMI, E LINITIVI.

GL'Unguenti degl'antichi, li quali davano questo nome a certi Ogli composti d'Aromati, e di materie odorate, di che n'abbiamo gl'esempii in *Dioscoride*, e *Galeno*, che più espressamente scrisse; *Ex dictis cognoscere jam liceat, & de aliis Olei generibus, quæ æquivocè ipsis dicuntur Unguentis puta Rosaceo, Melino, Liliaceo, & quæcumque id genus floribus, fructibus, germinibus, foliis in Oleo maceratis conficiuntur.* *Ateneo* dice, che venivano questi adoperati, frequentemente, meschiati ne i cibi, per ungere i corpi viventi per delizia, e massime dagl'Infedeli, nelle parti Orientali. *Ippocrate* lasciò scritto, per espresso precetto, che il Medico si profumasse con simili onzioni. *Medicus debet esse profumatus*, penso, che serviva a sollevare i poveri languenti con l'odore grato, o pure acquistare opinione appresso il volgo, giache nell'altre persone di qualità era così frequente tal'uso, che ne tenevano le botteghe a parte, ed erano gl'Artefici chiamati da essi Greci *Myropoli*, e da Latini *Unguentarii*. Si racconta, che i Capovani, come più dediti a questo gusto, ne avevano fatto un ridotto particolare, e lo chiamavano *Piazza Selapsia: In qua unguentarii negotiabantur*, testifica *Valerio Massimo*, di dove poi venne originato a i compositori d'essi il nome di *Seplatarius*.

Dagl'Arabi sono chiamati i Cerotti, e gl'Empiastri col nome d'Unguenti, ma gl'Autori moderni danno propriamente il nome d'Unguento a quelle materie ontuose, ed ingrassate (con Cera, e simili) adoperate per ungere le parti esterne del corpo, le quali *Gio: Ludovico Bertaldo (Appar. Medic.)* descrive *Unguenta sunt medicamenta aggregata ex liquoribus, Oleo, Cera, Gummi, Pulveribus nonnunquam additis*, ancorche si trovino Unguenti, che non ricevono cera, la quale non si pone per altro fine negl'Unguenti, che per renderli spessi, e darli corpo, onde cessa questo lodevol fine, quando si compongono d'Assogna, e simili grassi. Sono anche legitimi Unguenti quelli, che s'adoperano

Digitized by Google

rano esternamente, e non ricevono alcuna delle materie, come l'Unguento Egiziaco.

Si trova anche l'Unguento potabile, il quale s'adopera, pigliando per bocca, e non per ungere, ma come ciò vi possa sussistere (per non esser cosa di mia invenzione) non mi par conveniente d'astringermi a trovar ragioni sufficienti ad approvarlo.

La regola generale poi di dar corpo agl'Unguenti è questa, che per ciascheduna libra d'Oglio vi si pongono trè oncie di Cera, e doverà esser bianca, quando l'Unguento doverà rinfrescare, siccome quando servirà per scaldare, doverà pigliarsi la Citrina, e l'ottava parte di polveri, quando vi saranno prescritte; ma questa regola doverà patire eccezione, quando averemo riguardo, non solamente a molte sorti d'ingredienti, che possono dar corpo agl' Unguenti, ma molto più per la considerazione della stagione, la quale essendo fredda, ci porgerà occasione di ponere meno Cera, siccome l'Estate, tutta la quantità prescritta di trè oncie per libra. Ma in simili ricette, ordinarà *Ceræ parum*, s'intende la metà di quella quantità, che riceve ordinariamente l'Unguento. *Galeno (lib.3.de Sanitate tuendo)* chiama *Ceruleon*, quando nell' Unguento s'aumenta la cera più di quella, che riceve, che una sorte d'Unguento di consistenza più dura, che noi chiamiamo Ceroto.

Riuscirà anche profittevole avvertimento il sapere, che dovendosi componere l'Unguento, dove vi sarà prescritto l'Oglio, ed esso Unguento doverà rinfrescare, o astringere; in tal caso si doverà lavare prima l'oglio con acqua comune, pigliandosi l'Oglio semplice ordinario, il quale sarà tanto migliore, quanto più sarà fresco; ma essendo composto l'Oglio, che doverà entrare negl'Unguenti, non si doverà lavare in conto alcuno: Or con l'istessa regola si doverà caminare con gl'Unguenti, che hanno da scaldare, e di più si doverà pigliare l'Oglio più vecchio, che si può.

Entrando negl'Unguenti Sughi, Vino, o Aceto, si doverà fare esalare tutta l'umidità col fuoco, prima, che vi si metta la Cera.

AGGIUNTA.

CHiamasi Cataplasmi tutte quelle composizioni, per medicamenti esterni, nelle quali entrano erbe cotte, farina, frutti, o simili cose, non colate, e meschiate con ogli, o pure unguenti. Questi però si devono sempre componere di fresco, altrimente si corrompono. La regola poi di componere i Cataplasmi di quella sorte, nella quale saranno prescritte le farine sarà di cuocere le farine in forma di Colla de' librari, e come saranno raffreddate, vi si meschiaranno l'Ogli, Polveri, o Unguenti; ma quando v'entraranno erbe, si faranno queste bollire, sino, che saranno disfatte, aggiungendovi, come saranno raffreddate, gl'altri ingredienti, quali forse non ricercaranno cottura.

Se poi ne' Cataplasmi entraranno frutti secchi, come fichi, passole, o simili, con farine, si faranno all'ora cuocere li detti frutti con acqua, e come saranno ben cotti, si passaranno per setaccio, raccogliendone la polpa, e poi si faranno cuocere le farine nell'istesso brodo de' frutti prima cotti, e come saranno raffreddate, s'uniranno con le polpe, e nella fine vi si meschiaranno l'Ogli, Polveri, o altri ingredienti, che forse vi saranno ordinati.

UNGUENTO
Rosato di Mesue.

PIglia d'Assogna di Porco fresca, quanto ti piace, si lavi nove volte con acqua calda, e nove volte con acqua fredda, poi trita con essa ugual parte di Rose Rosse fresche, e si lasciano insieme marcire per sette giorni, poi si fa cuocere a lento fuoco, e si cola, e con essa colatura, trita di nuovo altrettante Rose Rosse, e si lascino per altri sette giorni, poi infondili sopra, circa mezza parte di sugo di Rose, e la sesta parte d'oglio d'Amandole dolci, poi si cuoce con fuoco lento, finche il sugo sarà consumato. Et alle volte quando si cuoce, vi si gitta dentro un poco d'Opio sciolto con acqua Rosa, e riesce mirabile dove s'adopera, e specialmente per conciliare il sonno.

Facoltà, ed Uso.

Seda l'infiammazione, l'erisipele, e giova al dolore caldo della testa, ed all' infiammazione dello stomaco, del fegato, e delli reni.

L'Unguento Rosato di *Mesue* è in uso quì di componerlo senza l'Oglio d'Amandole dolci, e senza l'Opio, ma quando i Medici lo vogliono con questi due ingredienti, dovrà avvertire l'avveduto Farmacopeo di non seguitare questi testi scorretti di *Mesue*, ne' quali si legge *Olei Amygdalar. dulc. partes sex*, ma procuri di vedere i testi veraci, e più corretti, dove si legge *Olei Amygdalini pars sexta*, perche pigliano sei parti d'Oglio, ed una di Grasso di Porco, non potrà l'Unguento rosato in conto alcuno avere corpo, e specialmente nel clima caldo, quasi di tutti i luoghi di questo Regno, onde bisogna conchiudere, come anche avvertono molti Autori di buona esperienza, e specialmente i *Frati del Convento d'Araceli di Roma (Censura in Antid. Joannis Filii Mesue cap.338. dist.11.)* che dell'oglio doverà quì pigliarsene la sesta parte, di quel che pesava il grasso di porco, adoperato per questo Unguento.

Gio: Zuvelfero (Pharmac. August. cap. de Ung. Rosato) ha come ho Io, per opinione, che nel detto Unguento: *Addatur etiam nonnihil de spiritu Rosarum ardenti, in quo particula Olei Rosarum, vel ligni Rhodii soluta sit. Quo facto, demum ad usum reponatur, sine additione Olei Amygdal. eo enim addito, nimis fluidum, aut liquidum redderetur Unguentum.* Quanto alla qualità delle Rose, che doveranno servire nell'Unguento Rosato di *Mesue*, si giudica superfluo spendere quì il tempo, già che *Mesue* ha ordinato chiaramente, che si debbano pigliare le Rose Rosse; onde l'avvertimento del famoso *Melicchio*, non ha luogo quì, mentre piglia per le Rose Rosse (dell'Unguento Rosato) le Rose damaschini, perche dice, che con le Rose Rosse riesce di colore oscuro. Io però trovo che seguendo l'ordine di *Mesue*, l'Unguento rosato riesce perfettissimo, non solamente nell'odore, ma anco nel colore bianco, desiderato dal volgo, benche alle volte s'osserva citrinetto, in riguardo, che i Farmacopei vi fanno andare meschiate con le Rose, molte parti di quelli picciolì fiori gialli, che sono in mezzo della Rosa, attaccati ad alcune picciole filamenta gialliccie. Il modo che fò tenere, per fare divenire l'Unguento rosato, bianco, è questo: lo fò colare al Sole, e per farlo sodo, bisogna, che rimanga al Sole, per molti giorni, e la notte al sereno.

Alcuni lavano il grasso di Porco, dopo, che è stato già liquefatto, e colato; ma errano, perche

non solamente levano il corpo all'Assogna, ma la rendono disposta a far divenir rancido l'Unguento, perche introducono in essa assogna una qualità acquosa, la quale insieme impedisce, che essa Assogna, sia capace dell'impressione dell'odore delle Rose. A questo proposito scrive il citato *Gio: Zuvelfero*, che si trova appresso di se un modo secreto di rendere gl'Unguenti odorati, e dice, che *fit ex pinguedine porcina albissima, nunquam lota, vel humectata, humiditas enim prohibet ulteriorem extractionem, vel attractionem partium subtiliorum fragrantissimarum, &c.*

Mesue scrive immediatamente dopò l'Unguento rosato, l'Unguento Violato, e l'Unguento di Papaveri, e dice, che si compongono come il Rosato; ma non sono costumati; sicche tralascio di parlare di essi, come di materie inusitate. Entrarò per tanto a dire dell'Unguento di fiori di Cetrangoli, usitatissimo in questi tempi, e per secondare il gusto de i curiosi, trà i molti modi nostri, ponerò anche quelli riferiti dal Padre *Gio: Battista Ferrari Gesuita* (*Esperides*) e principiando dal nome, dico, che comunemente tale Unguento si chiama *Manteca d'Azar*. Piglia dunque grasso Caprino, ed Assogna di Porco misti insieme, ed in difetto del grasso Caprino, piglia il semplice grasso di Porco, più volte lavato con acqua di fiori di Aranci distillata, e tale lavazione si può fare anche per via d'infusione, tenendo il grasso infuso nell'acqua de fiori suddetti per tre ore, mutandola più volte finche il grasso sarà bene preparato, del quale ne pigliarai una libra, o più se ti piace; fiori di Aranci separati, e mondati da ogni parte, che non sia bianca, libre tre. Si pestano ben bene unitamente con il grasso, ponendosi uniti in vaso di Majolica, e cuopresi bene, si lascia fermentare in luogo caldo, per tre giorni continui, ed a ciò fare sono buone le ceneri calde, poi si fa scaldare finche si possa prontamente colare con panno netto, senza molto premere; come l'Unguento sarà raffreddato, lo muoverai dentro un vaso comodo di Majolica, con un menatore, come si stancheggia il Diacodion, onde così facendo acquista un'estrema bianchezza, ed una apparenza di butiro, di dove riporta il nome Latino di *Butyrum Florum Aurantiorum*, riponilo ben otturato, che in breve spazio di tempo si viene a rendere molto odorato.

Altri però pigliano meno fiori, ripetono però l'operazione più volte, ma l'esperienza poi ha mostrato che riesce meglio come di sopra.

Altro modo di componere la *Manteca d'Azar*. Piglia molti vasi di Majolica, o di Faenza, che dir vogliamo, ma bassi, dove si pongono le conserve, o piatti ordinarii, come meglio ti piace, ponendovi grasso preparato, come di sopra, quanto una costa di coltello, ed abbi altri vasi simili, tutti pieni di fiori de' Cetrangoli colti freschi, e poi cuopri con i vasi simili, dove averai posto il grasso, come s'è detto, lascia così per otto, o poco più ore, mutando poi nuovi fiori, finche il grasso sarà ben odorato, e con tale regola potrai fare gl'Unguenti odorati di molti fiori; ma specialmente quello de' Gelsomini richiede di mutar li fiori più spesso, com'anche quello, che si può fare delle Viole. *Gio: Zuvelfero* (*Animad. Pharm. Aug.*) vuole onninamente, che per fare i grassi odorati, non siano lavati, e nè meno toccati dall'acqua: come anche poco fa dicessimo, e si contenta di mutare i fiori ogni 24. ore, e sin anche due giorni, e dà per avvertimento, che i fiori, non siano colti in tempo di pioggia, ed Io aggiungo, che pigliando i fiori dall'albero, che produce i Cetrangoli acidi, saranno migliori, perche sono più odorati degl'altri, che li producono di sapore dolce. Vuole ancora il suddetto autore, che aggiungendo a questo Unguento un poco dell'oglio distillato da i medesimi fiori, *adeò grati odoris sunt, ut nulla re alia ampliùs indigeant*.

La quint'essenza, ovvero oglio distillato da i fiori de' Cetrangoli, meschiata con oglio di Been, che chiamano *Oglio Balanino*, con cera a sufficienza, fa manteca d'Azar perfetta.

Tobia Aldino, e *Francesco Patrizio*, come narra il P. *Ferrari* (*Hesperides*) facevano perfettissima Manteca d'Azar con oglio di fiori de' Cetrangoli, composto da esso, e noi lo descriveremo a suo luogo, e li dava corpo d'Unguento, con una parte di Cera, e mezza parte di sperma di Balena, che si chiama anche *sperma Ceti*.

In Valenza di Spagna si prepara la Manteca di Azar con tutto il fiore de' Cetrangoli, compresavi anche la parte gialla, e riesce perfetta, e di color aureo.

Facoltà, ed Uso.

Giova la Manteca d'Azar a tutti gl'affetti del cuore, ongendone tutta la sua regione, e specialmente dove egli lo richiede. Rinfresca tutte l'infiammazioni del corpo, e particolarmente delle Donne; mitiga i dolori delle podagre ungendosene la parte dolente.

AGGIUNTA.

CATAPLASMO
Di Paracelso contro l'Ernia Acquosa, ed Umorosa.

PIglia di Farina di Fave libra una, Semi di Psillio, e di Cotogni ana oncia una, Radica di Consolida Maggiore oncie quattro, Vino, ed Aceto quanto basta, si faccia Cataplasmo.

Avvertisce *Paracelso*, che in questo male: *Recepta quævis evacuantia, vel eficcantia, hoc loco sunt inutilia*.

CATAPLASMO
Sperimentato per fare, che si maturi qualsivoglia Apostema, Tincone, o simile tumore.

PIglia di Cime di Malva, e d'Altea, Radiche d'Altea, Frondi di Violara, ana manipolo uno, Grasso di Gallina oncie due, Assongia di Porcello oncie quattro, Sterco de' Colombi, e Fermento vecchio ana oncia una, e mezza, si meschiano assieme tutte le suddette cose dentro d'un mortaro, riducendole in forma di Cataplasmo.

Questo Cataplasmo matura in particolare i Tinconi fra lo spazio di ventiquattr'ore, ma bisogna rinovarlo ogni sei ore.

UNGUENTO
Aureo di Mesue.

PIglia di Cera Citrina onc. 6. Oglio buono lib. 2. e mezza, Terebintina onc. 2. Rasa di pino, Colofonia ana oncia una, e mezza, Incenso, Mastice, ana oncia una, Zaffarano dramma una.

Se ne facci unguento, secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, e guarisce le piaghe, ed è sano, ed approvato.

Il nome di *Aureo*, attribuito a questo Unguento, deriva non meno dal suo aureo colore, che dall'eccel-

Digitized by Google

eccellenza, che possiede tra gl'altri Unguenti, in comparazione dell'Oro tra i Metalli, che viene riputato il Rè di essi, onde piaceva ad alcuni di chiamare l'Unguento Aureo, Unguento Regio, benche altri chiamano così l'Unguento Basilico, come diremo. *Gio: Renodeo* piglia due sole libre d'oglio, benche in tutti i testi di *Mesue* se ne leggano due, e mezza. Altri hanno avuto per opinione, che dove si legge Resina, e Colofonia, si debba intendere una sola cosa, cioè Resina Colofonia; ma questa opinione, non ha fondamento alcuno, onde pigliaremo la Rasa di Pino, e la Pece Greca, mentre la perfetta si faceva in Colofone, Città dell'Asia minore.

Alcuni Medici elementari, per mostrare di sapere qualche cosa, facevano componere l'Unguento Aureo, senza il Zaffarano, con presupposto, che il Zaffarano rendesse l'Unguento troppo caldo. Io non mi affaticarò molto, per dimostrare l'errore di questi tali, perche bastarà la riprensione di *Gio: Renodeo: Perperam faciunt, qui magis lucri, quàm nominis avidiores, absque Croco, & Mastice parant: Sic enim immutata illius virtute, & colore negato, nec ampliùs Aureum, nec Regium est*. Anzi se costoro legessero bene *Dioscoride*, trovariano, che il Zaffarano: *Vergentes ad ignem sacrum inflammationes mulcet*, e come ciò possa seguire è assai chiaro a coloro, che hanno cognizione della sua qualità Anodina, che possiede.

Giovanni Zuvelfero ha per opinione, che in vece dell'oglio comune, nell'Unguento Aureo si debba pigliare l'oglio di Terebintina rosso, quando l'Unguento ha da servire per le ferite del capo. de' nervi, e dell'ossa: *Quibus alioquin oleaginosa infesta sunt efficere unguenta*, e vieta il far bollire nell'oglio il Zaffarano, e pure *Mesue*, quando prescrive il modo da far l'oglio di esso Zaffarano, ordina non solo, che debba cuocere con l'oglio, fino alla consumazione dell'Aceto; ma lo fa anche prima macerare con l'Aceto prescritto.

Tutto l'artificio di far riuscire l'Unguento predetto, di colore, che imiti quello dell'Oro, come si desidera, sarà di sciogliere ogni cosa unitamente con l'oglio, nel quale avrà bollito leggermente il Zaffarano (sciolto nel vino) fino alla svaporazione del Vino, e fare in modo, che l'Unguento facci la residenza, sopra del fuoco lento riponendo poi la parte chiara.

Si trova appresso *Nicolò Salernitano* un'altra descrizione di Unguento Aureo, ma per diversa intenzione, dalla quì proposta, con tutto ciò non è in uso.

UNGUENTO
Populeon di Niccolò.

PIglia d'occhi di Pioppo lib. 1. e mezza, Papavero negro, Foglie di Mandragora, Cime di Rovo tenere, Foglie di Josciamo, di Solatro, di Vermicolaria, di Lattuca, di Sempreviva, di Bardana, di Violara, d'Obellicolo di Venere ana oncie trè, Assogna di Porco fresca, e non salata libre due.

Gl'occhi di Pioppo si pestano, e si macerano con l'Assogna, finche nell'estate si raccogliano l'erbe suddette, le quali si pestano, e si meschiano con l'occhi di Pioppo, ed Assogna, per dieci giorni, dopo si cuocono a fuoco lento, con vino odorato, quanto basta, finche sia consumato il vino: si cola, e si ripone.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro il calore delle febbri acute, e per chi non può dormire, ongendone le tempie, i polsi, le piante delle mani, e de' piedi.

UNGUENTO
Citrino di Niccolò.

PIglia di Borace dr. due, Canfora dramma una, Coralli bianchi oncia mezza, Amianto oncia una, Obellicoli, marini, Tragacanta bianca, Amido, Cristalli, Antali, Dentali, Incenzo bianco, Nitro ana dr. trè, Marmo bianco dr. due, Cerussa serpentaria oncia una, Cerussa comune oncie sei, Assogna di Porco fresca, e monda, libra una, e mezza, Sevo Caprino preparato oncia una e mezza, Grasso di Gallina oncia una.

Si compone, liquefacendo i grassi in bagno Maria, si colano, e v'aspergerai, a poco, a poco la polvere sottilissima de' prescritti ingredienti, dalla Borace, e Canfora in fuori, muovendo, e meschiando continuamente, finche sarà fatta buona mistione, l'Unguento si pone poi in uno, o due Cedri grossi, e cavati, e si fanno cuocere con lento fuoco, e come l'Unguento comincia a bollire si cava da' Cedri, come comincia dopo a raffreddarsi, vi si meschia la Borace, e Canfora.

Si ripone poi quando è del tutto raffreddato.

Facoltà, ed Uso.

Ongendosene rende bella la faccia, ne toglie le lentigini, e la negreza, cagionata dal Sole, e distrugge mirabilmente le pustole, cagionate da flemma salsa, in qualsivoglia parte del corpo: leva le cicatrici dal corpo, e monda assai la faccia de' leprosi, leva il rossore degl'occhi, il prurito, e la pallideza, e vale all'Erisipela.

Il frutto del Cedro, nel quale *Niccolò* prescrive di cuocere quest'unguento, li da il nome di Citrino, benche alla Farmacopea Augustana nuova, piace di chiamarlo ancora *Unguento Basilico*, che inferisce *Regio*, con tutto ciò si trova l'Unguento Basilico comune, diverso da questo, come diremo.

Si trova un'altro Unguento, quale parimente viene chiamato col nome di Citrino, dal color giallo, detto anche *Unguento Rasino*, ma serve per altra intenzione, ed è diverso dall'Unguento Citrino quì proposto.

Dell' Amianto.

LA Pietra Amianto veniva usata dagl'Antichi per farne tela, dentro della quale s'abbrugiavano i Cadaveri de' Personagi Reali, a fine di conservare le pure ceneri di essi.

Nasce l'Amianto copiosamente in Cipro; ma in suo difetto potremo adoprare l'*Alume Scissile*, o di *Piuma*, che dir vogliamo, del quale le Donne se ne servono per rendere rosse le guancie, e lo chiamano *Fior di Pietra*.

Dell' Obellicolo Marino.

L'Obellicolo Marino è un coverchio della bocca della conchiglia marina, ed è duro come pietra, di figura, e grandezza simile all'Obellicolo umano.

Degl' Antali.

GL'Antali sono una sorte di Coralli bianchi, articolati come l'ossa umane, chiamati qui *Pollene*, si portano da Majorica, secondo scrive il famosissimo *Ferrante Imperato* (*hist. nat.*)

Delli Dentali.

I Dentali sono una specie di Conchigli bianchi, lunghi, simili a' denti, e concavi, si trovano nel lido del mare.

Del

Digitized by Google

Del Nitro.

IL Nitro è diverso dal Sal Nitro; non si porta più, ma Io l'ho procurato da Calabria, dove si trova copiosamente, ed è un Sal Nitro naturale, ed in suo mancamento ci serviremo quì d'una sorte di Nitro lanuginoso, il quale sorge, come sottilissimo fiore, dalle mura di stanze sotterranee, e di spelonche.

Della Borace.

LA Borace è materia minerale, si chiama anche *Crisocolla*, che inferisce colla d'oro, in riguardo che viene adoprata dagl'Orefici, per conglutinare i Metalli. L'*Imperato* dice, essere una specie di Nitro. L'ottima è quella che ha colore compitamente di porro, ma poco se ne vede per le Speziarie, onde pigliaremo quella, che quì si dice Borace Pardiglia.

Facoltà, ed Uso.

Usano le Donne la Borace per uso di polirsi la faccia; ma quanto all'uso medicinale, oltre della sua qualità astersiva, e mondificativa, fa orinare, ma con pericolo d'infiammare le parti dell'utero.

Del Cristallo.

PEr il Cristallo quì s'intende il minerale, e non l'artificiale, del quale si fanno in Venezia i Bicchieri, ed altri eccellenti, ed ammirabili lavori; è il Cristallo minerale, pietra, che si genera dell'istesso umore, del quale si generano l'altre pietre preziose, è non giaccio ricoperto dalle nevi, per lungo spazio d'anni, perche oltre, che di tali giacci antichi si è fatta prova, che esposti al Sole, si sono dileguati, nuotano nell'acqua, la dove il Cristallo rimane sempre duro, e nell'acqua, cala nel fondo.

Facoltà, ed Uso.

Le proprietà del Cristallo sono molte, e trà l'altre, trito in sottilissima polvere, e bevuto con vino, cura la disenteria, e ferma i flussi bianchi delle Donne, augmenta, e promove il latte alle notrici, pigliato con mele, vino, o brodo. Pigliato al peso d'una dramma con oglio d'Amandole dolci, sana chi ha pigliato il Sublimato. Ferma i flussi colerici, e celiachi prestamente. Per una sua certa proprietà, frange la pietra nel corpo umano, e la caccia per orina. Portato appeso al collo per amuleto, proibisce l'insonni, e cura le vertigini. Per maggiormente conseguirne tali effetti, e con più sicurezza, i Chimici ne cavano l'essenza, ovvero il sale nel seguente modo.

Si faccia calcinare il Cristallo, che ridotto in sottilissima polvere, meschiandolo con il doppio di Solfo, facendolo riverberare per spazio di sei ore; Calcinato che sarà il Cristallo vi si soprainfonde acqua d'ortiche, che lo cuopra sei dita, facendo poi digerire ogni cosa nel fimo di cavallo per lo spazio di 14. giorni: distilla poi, perche ascenderà distillando, una gran parte del Cristallo. Sopra quel che rimane, di nuovo infondi acqua d'ortica, e ripeterai l'opera come prima, finche tutto il Cristallo ascenda. Nel licore già distillato gittavi dentro un poco di sale fuso, e lascia per alquanti giorni, e trovarai separato dall'acqua, l'oglio di Cristallo, nella superficie di essa. S'adopra negl'affetti predetti, al peso di mezza dramma con acqua appropriata.

Della Cerusa Serpentaria.

LA Cerusa Serpentaria si prepara con le radici della Dragontea, come s'è insegnato al proprio capo di questo Teatro, e nel mio Petitorio Napoletano, al capo della Cerusa Serpentaria.

Della Cerusa comune.

DElla Cerusa, che anche chiamano *Biacca*, se ne fa a tempi nostri ottima in Venezia, e quanto al modo è l'istesso, descritto da *Dioscoride*, il quale si fa mettendo dell'aceto fortissimo in un vaso di terra corpolento, che abbia la bocca larga, nella quale s'accomoda una lamina di Piombo, e di sopra si cuopre con più tele, a fin che l'aceto non traspiri, lasciando così al Sole, s'è d'estate, o in luogo caldo s'è d'inverno, ed in 10. o 12. giorni si scioglie il Piombo in calce bianchissima, si macina, e si fa in pani; ma nell'uso di medicina, si dovrà ben lavare la Cerusa con acqua comune, finche dopo d'aver fatta la residenza, l'acqua apparirà chiara.

Della medesima Cerusa si fa il Minio fino, abbrugiandola con fuoco di riverbero dentro d'un vaso di terra nuovo, non vetriato, e si chiama poi *Sandice*.

UNGUENTO
D'Artanita maggiore di Mesue.

PIglia di sugo d'Artanita lib. 3. Sugo di Cocomero Asinino lib. 1. Oglio Irino lib. 2. Butiro Vaccino lib. 1. Coloquintida onc. 4. Polipodio onc. 6. Euforbio oncia mezza. Le materie da pestare, si pestano, e si sommergono ne'sughi, oglio, e butiro in vaso di vetro di bocca stretta, la quale ottura bene, e lascia così per otto giorni, dopo ogni cosa si bolle con un bollore, e si cola: nella cui colatura si pone di Sagapeno aurei cinque, Mirra aurei due, ma questi prima dovranno sciogliersi in sufficiente quantità d'aceto di Vino, e si fanno bollire insieme, sempre muovendo, finche quasi siano consumati i sughi: all'ora vi si pone di Cera oncie cinque, fiele Vaccino aurei cinque. Bolla con ogni cosa, finche sia liquefatta la cera, dopo aspergivi le seguenti polveri: di Scamonea, Aloè, Mezereon, Coloquintida, ana aurei cinque, Euforbio aurei due, Sal Gemma aurei trè, Turbit aurei cinque, Pepe lungo, Gengevo, Camomilla, ana aurei due.

Facoltà, ed Uso.

S'adopera, ongendone lo stomaco, e fa vomitare, ed ongendone il ventre inferiore fa evacuare come le medicine solutive, cava i vermi, e conferisce all'idropisia, cacciando l'acqua citrina, e s'adopera per chi non può pigliare per bocca le medicine solutive.

Dell' Artanita.

ARtanita, Ciclamino, e Pan porcino, sono una medesima pianta, ed ha quì il nome volgare di Melo terragno, la notizia del quale è volgarissima. Ha l'Artanita molte virtù, e specialmente il sugo di essa purga il corpo, tanto bevuto, quanto ontato di fuori all'obellicolo; mettendosene ne'Clistieri è rimedio presentaneo alli dolori colici, e delle budella: Il medesimo sugo tirato su per il naso conferisce molto agl'antichi dolori del capo, ed a tutte l'infermità fredde del cervello: Meschiato con miele, ed onto agl'occhi,

Digitized by Google

chi, vale alle suffusioni, ed alla loro debolezza. L'acqua distillata, tirata su per il naso, vi ristagna il flusso del sangue, e secondo fa testimonianza il *Matthioli*, bevendosene sei oncie con un oncia di Zucchero fino polverizzato, ristagna il vomito del sangue, da qualsivoglia parte interna del corpo, e vi conglutina, e salda le rotture delle vene. Del Pan porcino se ne fanno pessarii, ed infusi prima in acqua Nansa, per sei ore, e poi unti con oglio di fiori d'Aranci, applicandoli alli luoghi naturali delle Donne, provocano i mestrui ritenuti. Impiastrato il Pan porcino su la milza, la disfa, e parimente impiastrato, giova alla faccia cotta dal Sole, ed applicato nel medesimo modo sul capo fa rinascere i capelli cascati per pelagione. Scavasi lo corpo della radice, e si riempie d'oglio, facendola cuocere nelle ceneri calde, mettendovi un poco di cera nuova, in modo che divenga Unguento; si sperimenta utile alle bugancie, che si chiaman quì Speroni.

Del Cocomero Asinino.

Dioscoride chiama il Cocomero Asinino, Cocomero selvatico. Questa pianta s'assomiglia a quella del Cocomero domestico. Da' frutti del Cocomero Asinino, si cava il tanto celebrato Elaterio, quando i suoi frutti sono ben maturi, nel tempo, che toccandoli, gittano il sugo, del quale se ne raccoglie molta quantità, e si cola per setaccio raro, e si lascia al Sole, coperto con tela, e dopo che avrà fatto la residenza, si decanta tutto il licore, ed il fondaccio, che rimane asciutto poi si pesta in mortaro, e se ne formano pastelli, e s'asciugano. *Dioscoride* dice, che l'uso dell' Elaterio è dopo due anni, sino alli dieci.

Il *Matthioli* però afferma, essere stato adoprato da alcuni Medici un' Elaterio, che era fatto da ducento anni, secondo s'aveva per vere tradizioni antiche.

Facoltà, ed Uso.

L'Elaterio è utilissimo a diverse infermità, purgando per vomito, e per secesso; Io l'ho veduto usare dall'insigne *Mario Schipani* mio Maestro contro dell'Idropisia con felicissimo evento.

La dosa non dovrà eccedere un'obolo.

UNGUENTO APOSTOLORUM.

Piglia di Terebintina, Cera bianca, Rasapina, Ammoniaco ana dr.14. Aristolocia lunga, Incenso maschio, Bdellio ana dr.6. Mirra, Galbano ana dr.4. Opopanaco, Fior di Rame ana dr.9. Oglio, se sarà Estate lib.2.ma d'Inverno lib.3.aceto quanto basta a dissolvere l'Ammoniaco, e l'Opopanaco, e Galbano. Se ne faccia Unguento.

Facoltà, ed Uso.

E efficace alle piaghe contumaci, ed alle fistole; consuma la carne morta, e rifà la nuova, mollisce la dura, e sana le piaghe.

Alcuni Autori attribuiscono ad *Avicenna* (*lib. 4. Fen.1. tract.2. tit.10.de curat.scrophul.*) l'invenzione dell' Unguento Apostolorum; ma *Avicenna* medesimo dice, essere invenzione de'Cristiani, & *invenimus* (lasciò scritto) *Unguentum Apostolorum relatum ad Christianos*, i quali per la divozione dovuta alli S.*Apostoli*, e per componersi tale Unguento con dodici ingredienti, lo chiamarono poi *Unguentum Apostolorum*.

Ha fatto scrupolo ad alcuni Autori la poca cera quì prescritta, onde consultarono, doversi, perciò scemare la dosa dell'Oglio, senza considerare, che questo Unguento, è d'assoluta necessità, che sia liquido, e non consistente, perche l'uso di esso è di siringarlo dentro delle fistole, e dell'ulcere profonde, e cavernose, sicche per la causa quì addotta doverà l'Unguento Apostolorum aver consistenza più tosto d'Oglio ingrossato, che d'altro, perche altrimente, non si potrebbe adoperare con la Siringa; anzi osservando bene la ricetta, si scorge che per tal fine l'Inverno vuole, che s'aggiunga una libra di più d'Oglio, non per altra intenzione, che di renderlo molle, quando per il rigor del freddo dell' Inverno, si rende più sodo.

Gl' Autori sono varii intorno alla pratica di componere l'Unguento Apostolorum, il quale veramente porta seco le sue difficoltà, e per questo fine in Francia (scrisse il *Castello*) nell'esame, che si fa a Farmacopei novizii, l'interrogano del modo di componere l'Unguento Apostolorum. Il modo però vero di componere esso Unguento, sarà di sciogliere le gomme con aceto, e colarle per Setaccio raro, e poi con fuoco lento se ne farà consumare l'aceto, in modo, che le gomme restino a consistenza di miele, alle quali poi s'unirà la Terebintina: poi s'unirà il Litargirio con l'oglio, facendolo incorporare insieme sopra le ceneri calde, ed in esso si liquefarà la Cera, e la Resina, e come saranno intiepiditi, vi s'incorporeranno le gomme tepide, e poi vi s'aspergono le polveri dell' Aristolocia, ed Incenso, meschiando bene, e nella fine, quando l'Unguento è raffreddato, vi si meschia la polvere del Verde Rame, ed in tal modo riesce l'Unguento di vago color verde, come viene comunemente desiderato. Alcuni non ponevano il Verde rame nella fine della composizione, onde l'Unguento li riusciva di mal color verde, sicche pensando di renderlo di più vago color verde, v'aggiungevano più Verde rame, ma questi tali sono ripresi dal *Renodeo*, avendo egli lasciato scritto: *Æruginis dosin augent imperiti multi, ut Unguenti colorem efficiant viridiorem, simul enim cum tinctura acrimoniam acquirit vehementem, ulceribus nimis mordacem, & noxiam*, di dove penso Io che uno languente Spagnuolo, adoperando ne' suoi bisogni tale Unguento, alterato di soverchia dosa di Verde rame, e sperimentatolo poi troppo mordace, dicesse graziosamente, *à qui està el traditor de Judas*. Il Verde rame si pone quì in cambio del fior del Rame, del quale non se ne trova, secondo la necessità del bisogno.

UNGUENTO

Agrippa di Nicolò.

Piglia di Brionia lib.2. Radiche d'Eboli, Tribolì marini ana onc.2. Rad. di Cocomero Asinino lib.1. Scilla onc.6. Rad. d'Iride onc.3. Rad. di Felice onc.2. Cera bianca onc.15. Oglio di Lentisco, o comune lib.4. si faccia Unguento.

Facoltà, ed Uso.

Vale agl'Idropici, ed a tutti i tumori, in qualunque parte del corpo si siano, ed alli nervi indignati, e provoca l'urina. Unto sopra del ventre, lo scioglie, e fa bene al dolore de' reni, originato da causa fredda.

Dicono, che *Agrippa* Rè de Giudei fosse stato l'inventore di questo Unguento, che perciò ne ritiene il nome, e riferisce *Nicolò Salernitano*, che l'aveva in tanta dignità, che non voleva comunicare la ricetta di esso ad alcuno, e perciò lo componeva secretamente con le sue proprie mani.

La

Digitized by Google

La pratica di componerlo sarà di lavare ottimamente le radici, 3. o 4. volte, e dopo d'averle pestate in mortaro di marmo, s'infondono nell'Oglio per due giorni (ma se il tempo sarà di più, sarà migliore l'operazione) nel terzo giorno poi si fa cuocere con lento fuoco, finche le radiche siano ben cotte, si cola, e nella colatura, vi si liquefa la Cera, e si ripone.

UNGUENTO
D'Altea composto di Nicolò.

Piglia di Radiche d'Altea lib. 2. Semi di Lino, e di Fien Greco ana lib. 1. Scilla lib. mezza, Oglio lib 4. Cera lib. 1. Terebintina, Gomma d'Edera, Galbano ana onc. 2. Colofonia, Resina ana lib. mezza. Si faccia Unguento secondo le regole dell'arte.

Facoltà, ed Uso.

Giova propriamente al dolor del petto da causa fredda, ed alla pontura, sana tutti i luoghi del corpo umano, che sono raffreddati, e desiccati. Scalda, mollifica, ed umetta. S'adopera scaldandolo prima dentro d'una scorza d'ovo, sopra le ceneri calde.

UNGUENTO
D'Altea semplice.

Piglia di Radiche d'Altea lib. 2. Semi di Lino, e di Fien Greco ana lib. 1. Oglio lib. 4. Cera lib. 1. Terebintina onc. 2. Resina onc. 6.

Facoltà, ed Uso.

S'adopera negl'istessi mali dell' Unguento composto, ma opera più debilmente.

Riuscirebbe molto prolisso il discorso, che si potria fare sopra dell'Unguento d'Altea, se volessi notare quì tutte le sue particolarità, sicche lo ristringerò alla sostanza d'alcuni punti considerabili, come primieramente è quello della dosa diminuita dell'acqua, prescritta quì per cavare le Muccillagini, a segno, che molti sensati Autori consegliano, potersi alterare la quantità di essa, a fine di poter cavare comodamente le Muccillagini, e trà questi *Pietro Castello*, e *Melicchio* ne prescrivono 14. libre, il *Settala* libre 18.

Circa il modo di cavare le suddette Muccillagini, *Gio: di Reis* vuole cavarle separatamente, ma tutti gl'altri Autori consigliano a cavarle unitamente, e così faremo Noi.

La *Farmacopea Augustana* dice, che alcuni Farmacopei Tedeschi per conciliare grato colore giallo a questo Unguento, v'aggiungono un poco di curcuma, ma questa non servirà, quando il diligente Farmacopeo farà scelta quì d'una perfetta Cera gialla.

UNGUENTO
Bianco canforato.

Piglia d'Oglio Rosato lib. 1. Cera bianca onc. trè, Cerussa onc. 6. bianchi d'ova n. 3. Canfora dr. 2. Si faccia Unguento secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Vale contro l'ulcere, scabia, e scottature.

Dell'Unguento bianco Canforato non se ne trova ricetta autentica; com'anche nota *Renodeo*: *Sicque nullibi certa manet illius descriptio*; onde poi viene originato, che molti pongono una libra di Cerussa, e sei chiare d'ova. Quì però è in uso la proposta ricetta, sopra della quale accade d'avvertire di pigliare la Cerussa lavata, e che la Canfora si dissolva con acqua Rosa.

UNGUENTO
Di Litargirio di Mesue.

Piglia di Litargirio, d'Aceto acerrimo ana parte 1. di Oglio parti 2. Si faccia Unguento secondo l'arte, per via di notrizione.

Facoltà, ed Uso.

Vale a fare nascere la carne nelle ferite, e le consolida.

Mesue pone due ricette dell' Unguento di Litargirio, nella prima non vi prescrive la dosa degl' ingredienti, dicendo semplicemente *quantum sufficit*; onde Noi per togliere l'occasione alli principianti, d'errare, ci serviremo delle cose, prescritte da esso *Mesue* nella seconda ricetta, nella quale ordina, che si cuoca con fuoco moderato ogni cosa insieme, finche l'Unguento acquisti spessezza; ma Noi ci serviremo del modo della prima ricetta, che si fa per via di notrizione. Quel Litargirio trito *sicut Alchobol*, che dice quì *Mesue*, s'intende Litargirio polverizzato sottilissimamente, in modo che quasi si renda impalpabile.

Avvertasi, che quando verrà prescritto l'Unguento Triafarmaco, s'intende l'istesso, che Unguento di Litargirio, ed è detto così per farsi di trè ingredienti.

Del Litargirio.

Il nome di Litargirio inferisce spuma di Metallo. L'usuale Litargirio si fa nell'Officine, dove si raffina l'argento, che per tal fine vi si meschia una gran quantità di Piombo, ed a forza di fuoco con mantici, si riduce il Piombo in spuma, che è il Litargirio, il quale vien più, o meno colorito, secondo che riceve o più, o meno fuoco, e non come si credono alcuni, che vedendo il Litargirio colorito come oro, e l'altro come argento, dicono, uno esser spuma d'Oro, e l'altro spuma d'argento.

Il nome di *Hydrargiron* ha una certa confacenza con quello di Litargirio; onde alcuni, ingannati dalla similitudine del vocabolo, pigliavano per Idrargirio, il Litargirio, la dove si deve pigliare *l'Argento Vivo*, che tale appunto è il suo nome appresso i Latini, seguendo la voce Greca, che, nel nostro Idioma inferisce *Metallo Acquoso*.

BUTIRO DI SATURNO.

Piglia di Litargirio, o di Minio, quanto ti piace, fanne polvere, sopra della quale infondi aceto acerrimo distillato, tanto che lo cuopra 2. dita, e meschia insieme dentro un vaso di terra vetriato, lasciando così per 24. ore, ma ogni due, o tre ore meschia la materia, che cala al fondo, poi lascia fare la residenza, e la parte chiara separa per inclinazione. Di questo licore, se ne pigliano due parti, con una parte d'oglio d'Amandole dolci, e s'incorporano insieme, instillandolo nell'oglio, e voltando di continuo con un menatore, dentro d'un vaso di terra vetriato, finche sarà coagolato come butiro bianchissimo; s'avverte di non tenerlo lungo tempo preparato, perche si guasta; ma il diligente Farmacopeo Chimico lo può formare sempre, come bisognarà, onde tenerà pronti i due licori accennati. Quando in vece d'oglio d'amandole dolci si pigliarà quello cavato da' quattro semi freddi magiori, riuscirà il Butiro di Saturno di magiore efficacia.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

S'adopera il Butiro di Saturno efficacemente in tutti quei mali, dove conviene l'Unguento Rosato. Sana tutte le cotture del fuoco, anche quelle fatte dalla polvere di bombarda, e con prestezza le conduce ad una lodatissima cicatrice. Mitiga il dolore dell'Emorroidi, e l'indolcisce. Ferma l'ulcere maligne, che serpegiano, e le tempera, che non vadano avanti, ed estingue il dolore, che apportano.

S'applica esternamente, ongendolo freddo, sopraponendovi pezze di lino bagnate in aceto, e poi espresse, si doverà frequentare l'uso d'ungere, specialmente nell'infiammazioni, e cotture, perche per il calore della parte si disperde presto il corpo d'esso Butiro.

Questo aceto impregnato dell'essenza di Saturno, che perciò lo chiamo *Licore di Saturno*, meschiato con uguale parte d'acqua comune, ed applicato caldo con pezze di lino duplicato, toglie subito il dolore delle contusioni, e ne toglie la lividura.

Balsamo di Saturno.

IL Balsamo di Saturno è quasi una medesima cosa con il Butiro di Saturno, dall'oglio in fuori, perche doverà quì pigliarsi il Rosato, e doverà componersi questo Balsamo dentro d'un mortaro di Piombo.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce all'infiammazioni, ed alla Podagra da causa calda.

UNGUENTO
Infrigidante di Galeno.

PIglia di Cera bianca onc.1. Oglio rosato onfangino onc.4. Si liquefanno insieme in doppio vaso, raffreddato che sarà, si pone dentro d'un mortaro, e vi si gitta sopra l'Unguento a poco, a poco tanto d'acqua freddissima, quanto ne può assorbire, e si vadi meschiando bene; in fine poi v'aggiungerai mez'oncia d'aceto bianco, e chiaro.

Facoltà, ed Uso.

Vale a refrigerare, ed umettare, giova all'infiammazione, eripsipele, erpete, e vale ancora ad ungere gl'ettici; ma doverà rimanere poco su la parte, come avvisa *Galeno*, medesimo.

Comunemente i trascrittori dell'Unguento refrigerante di *Galeno* scrivono, doversi lavare con acqua fredda più volte esso Unguento, o Cerotto come lo chiama *Galeno*, onde *Mesue* dell'oglio onfangino, che entra in questo Unguento dice: (*Antid.*) *Multoties, & bene lavetur, lavationibus multis, & quanto magis elaboratur in lavando illud, excellentius.* Ma *Gio:Zuvelfero* (*Farmacop.Augustana*) ha per melensagine il lavare quì l'Unguento, e l'oglio, scrivendo: *Has animadverto ineptias, nimirum, quòd Cera alba toties aqua adhuc frigida lavanda sit, donec albescat: Ast inutilem illam Ceræ lotionem non adeò reprehenderem, nisi per frequentem, reiteratamque hanc loturam, simul etiam fragrantia, & vires olei Rosarum, demerentur, vel auferantur.* Il *Cordo* per sfugire il vizio di lavare quì l'Oglio Rosato, conseglia di lavare l'Oglio Onfangino primo, che si facci Rosato. Io però ho voluto soddisfarmi in vedere il proprio testo di *Galeno* (*lib.10.cap.9.*) che in più luoghi parla di questo Cerotto; ma specialmente al Metodo *Medendi*, dove vi prescrive la Cera preparata: *Quàm optimè, & elota. Sanè optima fuerit alba Pontica, vel quæ ex Acticis fit favis*: dunque quando averemo ottima Cera bianca, non accade lavarla di nuovo, e quanto alla lavazione di tutto l'Unguento Refrigerante, o dell'Oglio Rosato Onfangino, non lo dice *Galeno*, che si faccia; ma vuole semplicemente, che raffreddato, che sarà esso Unguento, o Cerotto che dir vogliamo: *Miscetur ei paulatim in mortario, tantùm aquæ, quantum in se, dum, cùm ea molitur, accipere possit, expedit autem, & Ceratum ipsum priùs admodum esse refrigeratum, atque etiam, quod huic admiscebitur, aquam esse frigidissimam. Abundè autem Ceratum refrigerabis, si cùm modicè coivit, totum vas, in quo continetur, in aquam frigidissimam dimittas. Quod si Aceti quoque admodum tenuis ac clari paululum adjicere velis, utique magis adhuc tum refrigerans, tum humectans medicamentum efficies.* Di dove si cava chiaramente che l'Unguento refrigerante di *Galeno*, non si debba lavare; ma specialmente nottire d'acqua fredda, di dove si cava ancora, che doverà componersi, quando doverà adoperarsi, altrimente si rende vana l'intenzione di *Galeno*.

UNGUENTO
Basilico Magiore di Mesue.

PIglia di Cera bianca, Rasa di Pino, Sevo vaccino, Pece Navale, Glutine Aliambat, Mirra, Incenso, ana, Oglio quanto basta. In altro testo pur di *Mesue* si trova così, Cera onc.6. Pece onc.3. e degl'ingredienti sopraddetti ana onc.1. e mezza.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alle piaghe, nelle quali vi è calore, e specialmente alle nervose, le mondifica, ed incarna.

Basilico è una voce Greca, che inferisce Reale. *Mesue*, che scrive quest'Unguento, è Arabo, dunque, non ha luogo quì tale interpretazione: pare più confacevole l'opinione di chi vuole, che il nome di Basilico a questo Unguento, derivi da Basilico compositore di esso.

Si doverà notare, che dove nel Testo di *Mesue* quì si legge *Confert vulneribus, in quibus est calefactio: Silvio Manardo*, e *Cristoforo de Honestis* vogliono, che sia errore; ma che rettamente debba dire, *Confert vulneribus, in quibus non est calefactio*, e veramente pare, che si debba intendere così.

In alcuni testi di *Mesue* vi si legge così, *Glutinis Alimbat*, per il cui nome alcuni dicono, doversi intendere due cose, cioè Colla di Pesce, ed Olibano; ma effettivamente si doverà intendere per uno ingrediente, cioè la Terebintina, che è utilissima per conglutinare.

UNGUENTO
Della Contessa della Varignana.

PIglia di scorze mezzane di Castagne, Scorze mezzane di Ghiande, Scorze mezzane dell'Albero delle Ghiande, Mirtilli, cioè le sue Bacche, Cauda Equina, Galle, Scorze di Fave, Acini d'Uva, cioè semi, Sorbe immature secche Radiche di Celidonia, Nespole immature secche, Foglie di Prune Silvestri ana onc.1. e mezza.

Si contunde ogni cosa grossamente, e se ne fa decozione in acqua di Piantagine, e si colano. Piglia poi di Cera Citrina onc.8. e mezza, e falla liquefare in oglio Masticino, e Mirtino ana lib.1. e mezza, e poi con la detta decozione, lava nove volte, ed in ciascheduna lavazione, sempre usarai nuovo decotto.

Pi-

Digitized by Google

Piglia poi scorze mezzane di Castagne, di Giande, dell'Albero di Ghiande, Galle, Cenere d'osso di stinchi di Bove, Bacche di Mirto, Semi d'Uva immatura, Sorbe secche ana onc. mezza, Trocisci di Carabe onc. 2. Si facci Unguento.

Facoltà, ed Uso.

Supprime i mestrui troppo abbondante, proibisce l'aborto, ferma, e robora l'utero; stringe i reni sciolti, e ferma il profluvio del sangue delle vene emorroidali.

Si conserva più di due anni, se sarà ben preparato.

Ogni debole ingegno può quì venire in chiaro della difettosa preparazione, prescritta dall'Autore di esso unguento, servendosi d'un decotto così faticoso a farsi, per gittarlo via nella lavatura suddetta, senza poterne ritrarre veruno profitto, anzi si perde non picciola porzione dell' essenza dell'oglio Mirtino, e Masticino, sicche con tal modo di Lavatura si viene a fare una fatica infruttuosa.

Sarà meglio fare questa lavatura, per via di notrizione, che è l'istesso modo, che usava *Mesue* nella lavatura delle Pillole Alefangine: onde *Gio: Zuvelfero* (*Farmacopea Augustana*) trattando dell' Unguento della Contessa disse: *correctione maxima opus habet*. Entra quì la cenere dell'osso di Gamba di Bove, e perche alle volte nelle ricette latine di esso Unguento si legge adjettivo questo nome, cioè *ossis cruris Bubuli*, alcuni credettero, erroneamente, doversi intendere della Bufula, che secondo *F. Antonio Sanfelice* si chiama *Bos Ægyptiacus*, che non è molto tempo, che fu introdotta in Europa.

I Trocisci di Carabe, quì doveranno pigliarsi, non di *Mesue*, ma di *Guglielmo di Varignana*, la descrizione del quale è tale. Piglia di Carabe adusta, e lavata, Coralli adusti, Acazia, Gomma Arabica, Spodio, e Rose Rosse ana dr. 10. Semi d'Appio dr. 1. Mastice dr. mezza. Se ne fanno Trocisci con la Muccagine de' Semi di Cotogno, secondo l'arte.

UNGUENTO
Di Tuzia di Nicolò.

Piglia d'Oglio Rosato, Cera bianca ana onc. 6. Cerussa onc. 2. Piombo abbrugiato, e lavato, Tuzia, Incenso puro ana onc. 1. Sugo di frutto d'Uva Lupina quanto basta. Fa liquefare la cera nell'oglio con lento fuoco, e poi levato dal fuoco gittavi dentro le polveri, e meschia lungamente in mortaro di marmo, spesso soprainfondendo del suddetto sugo; e come saranno ben meschiati con il menatore per 5. o sei ore al Sole, si pone a condensare al Sole, ed all'ora tutto quel sugo che sopranuoterà si gitta.

Facoltà, ed Uso.

S'applica ne' luoghi impiagati con pezze di lino.

Vale per disseccare i luoghi erisipelati, e le piaghe sordide, e per sanare le piaghe delle Tibie, e d'altri luoghi concavi, le riempie, rinfresca, e cicatriza.

L'unguento di Tuzia è chiamato anche unguento *Diapumpbyligos*, intorno al quale è d'avvertire, che se tal volta non produce i soliti effetti promessi nella ricetta, si deve ascrivere la causa alli negligenti manipolatori di esso, i quali trà gl' altri difetti, in vece dell'Oglio rosato, pigliano quì l'Oglio comune, ponendovi poco, o niente di Tuzia, facendo bollire il sugo nell'oglio, ed è pur chiaro, che il suo Autore vuole, che il sugo vi si notrisca nell' unguento, posto al Sole: per l'uva Lupina s'intende il frutto del Solatro ordinario.

Della Tuzia.

IL nome di Tuzia è voce Arabica, ed è chiamata *Ptompbylix* da' Greci, e Latini. Quella però, che nelle Officine si chiama Tuzia Alessandrina, non è la Tuzia vera, della quale hanno trattato gl'Autori Antichi; ma è una delle specie di Cadmie, della quale con arte se ne fa la Ponfylice, dicendo *Dioscoride*: *Pompbilyx pinguis est, & candida, usque adeò levis, ut in auras evolare possit*, la dove la Tuzia volgare Alessandrina, non solamente non è legiera; ma molto grave, che il *Mattbioli* l'ha per una specie di Cadmia Botrite, la quale secondo il medesimo *Dioscoride*: *Gignitur Cadmia ex ære in fornacibus candente, fuligine egesta flatu, & lateribus, camerisque fornacum inhærente. Prægrandes autem, ac ferreæ, sunt rudes, ab Officinis appellatæ Acestides, per summa fastigia connexæ, & concameratæ, ut quæ ab ære jactantur sursum corpuscula cohæreant, & inibi detineantur, quæ cùm spissius insident, in corpus concrescunt*.

Oltre di questa sorte di Cadmia artificiale, si trova anche la minerale, ed è di due maniere: la più pura, che non contiene mistione di Metallo alcuno, vien chiamata *Pietra Calaminare*, ed è d'un colore, che tende al gialliccio, onde si chiama *Giallamina*, e senza d'essa non si può far l'Ottone, e se ne trova copia grande ne' monti del Regno del Telensin, e nella Città di Siras, come riferiscono *Gio: Lione Africano*, e *Lodovico Bartema*.

UNGUENTO
Di Piombo Magistrale.

Piglia di Piombo abbrugiato, e lavato, Litargirio ana oncie cinque, Cerusa, Antimonio ana oncie due, Oglio Rosato lib. 2. Cera bianca oncie otto, Terebintina oncie quattro.

Si facci unguento secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Cura le piaghe difficili, e maligne, che serpono; rinfresca, e consolida.

UNGUENTO
Egiziaco di Mesue.

Piglia di Fior di Rame oncie cinque, Miele oncie quattordici, Aceto acerrimo oncie sette.

Si cuoce ogni cosa insieme, finche acquisti consistenza d'Unguento spesso.

Facoltà, ed Uso.

Mondifica l'ulcere antiche, e fistolose, e l'espurga dalla carne morta, e dalla putredine, e perciò ferma le cancrene incipienti.

Il nome d'Egiziaco a questo Unguento, vogliono alcuni, che sia derivato, perche fu inventato dagli Egizii, o perche fosse colà in uso frequente. Vi si trova scritto il fior del Rame, in luogo del quale s'adopra il Verderame, di dove poi ne ha acquistato l'altro nome di *Unguentum Æruginis*, ed ad altri li piace di chiamarlo *Unguento di Miele*.

UN-

Digitized by Google

UNGUENTO
Di Linaria.

PIglia d'erba Linaria fiorita manipolo uno. Si contunde, e con Assogna di Porco, se ne fa linimento, e come sarà espresso, ed alquanto raffreddato, vi si meschia un rosso d'ovo fresco.

Facoltà, ed Uso.

Giova quasi miracolosamente a togliere il dolore dell'emorroidi. S'adopera con bombace, posto sopra la parte dolente, e si muta spesso.

Sono quasi portentose le virtù di questo Unguento in sedare, li non men dolorosi, che nojosi dolori dell'emorroidi; ma bisogna, che l'Unguento predetto sia composto di fresco, con il quale Io mi sono onorato, nel prescriverlo a Personaggi d'alta condizione. Scrive *Gio: Artmanno (Praxis Chymiat.)* che l'Autore di esso sia *Vuolfio*, Medico di molto grido, e teneva in tanta segretezza il modo di farlo, che ne anche voleva comunicarlo al suo natural Signore. Al *Principe Lodovico d'Assia*, il quale li costituì un'annua mercede d'un Giovenco ben grasso, comunicò poi la Ricetta, nella quale entrandovi l'erba Linaria, la quale s'assomiglia molto all'Esola minore, gli mostrò la differenza con lo seguente verso.

Esula lactescat, sine lacte Linaria crescat.

Un Cavaliere d'elevato spirito, che fu presente all'ora, mostrò graziosamente l'energia del suo ingegno con quest'altro verso.

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

Della Linaria.

LA similitudine, che ha questa pianta con quella del Lino, l'ha fatto sortire il nome di Linaria, e da alcuni Lino selvatico, e Pseudo Lino. Molti Autori approvati hanno per opinione, che la Linaria sia una medesima cosa con l'*Oxyris*, la quale, secondo dice *Appio* Grammatico: *in Ægypto adversus veneficia à Magis usurpatur.*

Le specie della Linaria sono molte, onde in *Carlo Clusio*, e nell'Istoria universale delle Piante di *Gio: Babuino*, e di *Gio: Errico Cherlero* se ne contano più di venti, trà le quali se ne trovano con fiori di color giallo, e purpureo, come quelli del Lino. Con queste viene compresa quella pianta, che per vaghezza della sua verdura, l'estate si tiene in su le logie, onde in Italia si chiama *Belvedere*, e da molti *Scoparia*.

Le fattezze della Linaria, non accade, che le registri quì, perche chi ha conoscenza dell' erba di Lino, può senza fallo venirne subito in cognizione. Nasce la Linaria ne' campi, e fiorisce di Luglio, e d'Agosto, ed alle volte di Settembre, sino ad Ottobre.

Sono molte le virtù di questa Pianta, e specialmente l'acqua distillata di essa, al peso di trè, o quattr'oncie, con una dramma di scorze d'Ebolo, bevendosi ogni cosa insieme, muove potentemente l'urina negl'Idropici; ma presa la sola acqua, parimente distillata, muove il corpo, e discute il morbo Regio: il medesimo opera la sua decozione, fatta con vino, e di più libera dall'ostruzione del fegato. Il sugo, o l'acqua di Linaria, posta nell'occhio, ne toglie il rossore, e l'infiammazione, siccome applicata con pezze, sopra qualsivoglia piaga, come sono il cancro, e fistole. Il sugo toglie tutte le macchie, e vizii della faccia, come ancora opera lavandosi con la sua acqua: *Quare superbis mulierculis, quæ puram, & immaculatam faciem affectant, convenit*, soggiungono *Babuino*, e *Cherlero*.

Questa preziosa Pianta, applicata, pesta a modo d'Empiastro, sopra l'Emorroidi dolorosissimi, opera istantaneamente in sedare il dolore, che pare miracolo. Ma quando sono troppo eccessivamente dolorosi, e molto gonfii, vi giova l'*Unguento fatto di Molignane*, o *Petranciani* di mediocre grossezza, e quantità che ti piace, si tritano, e si coprono d'Oglio Rosato, e si fanno cuocere finche si disfaccino, si cola, e nella colatura aggiungi Cera, quanto basta a far Unguento, aggiungendovi pochissimo Verde rame nella fine. L'operazioni maravigliose di questo Unguento, in sanare dal nojosissimo male dell' Emorroidi, gl' anni passati, erano arrivate a segno, che possedendo una sola Vecchiarella questa ricetta, non vendeva di tale unguento per meno prezzo di 15. scudi; onde guadagnò con esso una somma incredibile di danaro, ne mai volle comunicare la ricetta. Io l'ottenni per mano d'un mio fratello Religioso Domenicano, che assistì alla morte d'essa Vecchia, che con tal opportunità la comunicò, mossa da scrupolo di coscienza. Io n'ho parimente fatta larga esperienza con utile grande de' pazienti.

UNGUENTO
Per il dolore Nefritico.

PIglia di Butiro di Vacca oncie sei, Oglio comune oncie 2. Ragia di Pino, Semi di Cimino polverizzato ana onc. 1. Sugo di Ciclamino, Sugo d'Apio ana onc. 2. Cera Citrina quanto basta, si faccia Unguento.

Facoltà, ed Uso.

Giova efficacemente contro il dolore Nefritico detto quì volgarmente dolor di fianco. S'adopera posto sopra la parte dolente, e con la palma della mano si va fregando, stendendolo sino sopra il pettine, sopraponendovi panni caldi, e si unge ancora *inter anum, & testes*, e nel tempo dell' attuale dolore si ripete trè, o quattro volte l'onzione; ma per preservare da questo male, si unge ne' luoghi suddetti per 20. giorni continui. Alle volte ho per costume d'aggiungervi di sugo d'erba Jusquiamo, al peso d'un'oncia, e fa operazione ammiranda.

Questo Unguento si chiama alle volte *Unguento della Cerra*, perche in quella Città vi era un Sacerdote, che lo componeva, e dispensava, e ne ritraeva non picciolo guadagno.

UNGUENTO
Per le Fissure delle Mammelle, e per scottature, ed altro.

PIgliasi d'Assogna di Porco maschio, e di pelo rosso, se si può, e di grasso parimente di Porco, di quello, che si trova sotto la pelle nella schiena ana libre due, e mezza, Vino greco di Somma, o altro vino potente bianco lib. 7. Garofani, Noci Muschiate ana onc. due, e quarti trè. Questi si riducono in polvere grossa, ogni cosa si fa cuocere lentamente in pignatta vetriata, finche il vino sia consumato, ed all'ora si cola, e si ripone.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente alle fissure de' capitelli delle Poppe delle Donne, le quali fissure quì si chiamano Serchie, e giova specialmente a quelle, che è po-

Digitized by Google

poco, che l'hanno patito. Guarisce il brugiore de' fanciulli, che viene trà le coscie, per causa d'urina. Mitiga il dolore dell' emorroidi applicatovi sopra. Leva il dolore delle scottature, tanto di fuoco, come d'acqua bollente. Mitiga l'infiammazioni dell' Erisipele, o d'altra sorte, in fine è medicamento refrigerante, e lenitivo.

Facoltà, ed Uso.

Vale alle crepature delle labbra, e de' piedi, per causa di freddo.

Placa, e leva il dolore dalle gengive de' putti, quando vogliono spuntare i denti, applicatovi sopra.

UNGUENTO
De' Sugbi.

PIglia d'Oglio rosato ottimo lib. 1. Cera bianca nova onc. 8. Frondi di Piantagine, di Solatro, e di Lapazio, di Centaurea minore secca, quando non si può avere verde, ana manipuli due.

Prima si scioglie la Cera con l'oglio a lento fuoco, poi s'aggiungono l'erbe, finche saranno ben cotte, poi si colano per torchio, e la colatura si fa bollire moderatamente, finche sia consumata tutta l'umidità acquosa, e l'Unguento acquisti forma solidetta, e come sarà quasi raffreddato, vi si meschia mez'oncia di Canfora polverizzata, e dimenarai tanto l'Unguento, finche sarà del tutto raffreddato.

Cura l'ulcere di mala qualità, ed è di grande utilità per curare l'erpete; mondifica, asterge, concuoce, consolida, e reprime le flussioni acri, e mordaci nelli stessi mali, e vi reprime l'infiammazioni, e vi riempie i sini, e li cicatriza perfettissimamente.

Questo Unguento camina sotto nome di *Giulio Cesare Aranzio*; ma si legge di varie maniere. La presente descrizione opera efficacemente, e però l'abbiamo in uso frequente.

UNGUENTO
Di Minio.

PIglia d'Oglio Rosato lib. 1. e mezza, Litargirio onc. 2. Minio onc. 3. Cerusa oncia 1. Tuzia, Canfora ana dr. 3. Cera nell' Estate onc. 2. nell' Inverno onc. 1. Si facci Unguento secondo l'arte, e s'agita in mortaro di Piombo.

Facoltà, ed Uso.

Rinfresca, ed esicca potentemente, e s'adopera nel fuoco sacro, e cancri, e sana l'ulcere corrosive.

Del Minio.

SI trova grandissima differenza trà il Minio degli Antichi, e quello de' Moderni; imperciocche, *Dioscoride*, e quasi tutti gl'Autori Antichi dicono, che sia naturale, e che dalle sue glebbe si cavi l'Argento vivo, per forza di fuoco, la dove il Minio delle Officine si fa semplicemente con arte.

Il Minio degli Antichi, era in tanto preggio, secondo *Plinio* (*lib. 33. cap. 7.*) che ne' giorni festivi se ne coloriva la faccia della statua di Giove, e tutto il corpo de' Trionfatori, come trà gl'altri seguì di Camillo, che l'aggiunse di più negli Unguenti, fatti per delizie delle Cene Trionfali, onde poi questo costume scorse anche fino all' Ethiopia, dove si tingevano con il Minio, tutti li simulacri delli loro falsi Dei, e de' Popoli, e Magnati ancora.

Alessandro d'Alessandro (*lib. 6. genialium cap. 6.*) fa menzione largamente delle lodi del Minio, ed Io osservo, che le più delicate pitture ad acqua, vengono adornate con il nome speciosa di Miniatura. Gl'Arcadi, secondo riferisce *l'Agricola*, (*lib. 10. de art. fossil.*) con questo colore pingevano la statua del Dio Pane, di che fa menzione il Principe de' Poeti Latini.

Pan Deus Arcadiæ venit, quem vidimus ipsi
Sanguineis ebuli baccis, Minioque rubentem.

Se dunque il Minio era in tanta stima appresso gl' Antichi, bisogna credere, che non fosse il Minio volgare, che si poteva, e si può facilmente fare con arte, abbrugiando il Piombo nell'ardentissime fornaci; ma il più perfetto si fa abbrugiandosi la Cerusa, o Biacca, che dir vogliamo, onde *Dioscoride* lo chiama Sandice, e quì da noi Minio fino. Gl'Antichi ancora cavano il Minio artificiale da certa Arena, che secondo *Teofrasto: Splendentem Cocci colorem colligunt, atque in lapideis vasis levissimè tritum lavant paululum in vasis æneis. Quod verò subsidet, sumunt iterum, & terunt, & lavant. Atque hoc est Minium arte factum*, e vuole, che l'inventore di questo artificio fosse stato Callia Ateniese. Di questa maniera di Minio artificiale *Plinio* ne fa menzione di quattro sorti; ma niuna ha confacenza col Minio usuale delle Officine.

Il Minio degli Antichi, secondo il mio sentimento, come anche del *Matthioli*, non è altro, che il Cinabro naturale, o fossile, che dir vogliamo, dal quale si cava prontamente l'Argento vivo, per via di fuoco; questo, per trovarsene copiosamente nel Fiume Minio dell' Asturia di Spagna, pretende il *Vitruvio*, che abbia preso il nome di esso fiume; ma non manca, chi voglia, che l'istesso Fiume abbia pigliato il nome dalla Miniera del Minio. Questa sorte di *Minio*, o Cinabro naturale è celebrato da quel gran *Catone*, Medico di trè Imperatori, contro la vertigine, composta così: piglia di Cinabro non fattizio, ma Minerale vero oncia mezza, di Coralli rossi preparati, e di Margarite preparate ana scrupoli due, di Zaffarano scrupolo uno, di foglie d'oro numero quindeci. Ogni cosa si fa in polvere sottilissima, in porfido, e si meschia. Se ne dà per dosa da dieci, fino a sedici grani con acqua di Gigli convallii. Provoca il sudore, ed è molto eccellente, e più volte provato con felice evento.

Già si è detto, che il Minio degli Antichi sia il Cinabro naturale; che cosa sarà dunque il Cinabro degli Antichi, il quale *Dioscoride* in particolare dice, che si porta di Africa, ed è in grandissimo prezzo, di dove s'argomenta, che non sia il Cinabro comune delle Officine, che si fa, con poca spesa, d'Argento vivo, e Solfo, sublimati insieme con fuoco, lungamente continuato. E di più *Dioscoride*, non dice cosa alcuna dell'essenza del Cinabro, di dove si potesse venire in chiaro di tale medicamento, ma tutti quasi poi i buoni Autori della materia Medicinale conchiudono, che il Cinabro degli Antichi sia il sangue di Drago, ma non il sangue del Drago ne ucciso dall' Elefante, trà quali vi è grande inimicizia, come puerilmente hanno detto gl' Autori Antichi: di dove lo *Scaligero* (*Exerc. 172.*) prese occasione di dire: *De sanguine Dragonis tota fabula est*, perchè il sangue di Drago è una lagrima d'albero, che per la vaghezza del suo colore,

Digitized by Google

lore, che s'assomiglia al sangue degl' Animali, meritò il nome di Sangue, e quanto all'aggiunto di Drago, deriva dall'albero, che lo produce; onde *Cardano* (*lib.* 8. *de subtilit.*) conferma quanto si è detto: *Inter lacbrymas* (dic'egli) *pulcbritudine ipsa nobilis est sanguinis Draconis succus, à similitudine sanguinis animalis dictus*. Resta ora a dilucidare, che cosa intesero gl'antichi, per il Minio de moderni, e tralasciando quanto sopra di tal pensiero si potria dire, verremo al ristretto necessario, dicendosi non esser altro, che il Sandice; ma l'aver cantato *Virgilio* (*Egloga* 4.) nella sua Boccolica

Ipsa sed in pratis aries jam suave rubentis,
Murice, jam croceo mutabit vellere luto.
Sponte sua Sandyx pascentes vestiet agnos,

pare da questi versi, che il Sandice sia erba, come anche hanno esposto i commentatori del Poeta, e *Cerda* medesimo pretende, che per Sandice si debbano intendere due cose, cioè un erba Sandice e la Sandice Minio, che è fatto di Metallo.

Ma il sensato *Matthioli*, come anche molti Medici del presente secolo, hanno per fermo, che i versi risuonano così nel nostro Idioma Italiano.

Or ne prati i montoni avranno il vello
Di rosseggiante porpora, e di Croco
Tinto, ed ornato: e vestirangli agnelli
Di Sandice il color, pascendo l'erbe.

Il *Fallopio* sopra del Sandice lasciò scritto, *Sandyccem rubescere instar sanguinis, & nihil aliud esse, quàm Minium Officinarum*.

UNGUENTO
di Calce semplice.

PIglia di Calce viva lavata sette volte, ed in ultimo si lava con acqua Rosata, e si meschia con essa altrettanto d'Oglio Rosato, e si dimena con due chiare d'ovo, a forma di linimento. Alcuni v'aggiungono Cera quanto basta; ma non è necessaria.

Facoltà, ed Uso.

Vale alle scottature da qualsivoglia causa, al prurito, Erisipele, ed all'ulcere antiche delle Tibie.

UNGUENTO
di Calce composto, di Gio: di Vico.

PIglia di Calce viva lavata dieci volte, e poi seccata, e polverizzata oncie due, Litargirio oncie sei, Cerusa oncie due, e mezza, Tuzia dramme due, Grasso di Vitello oncie sei, Oglio Rosato libra una, e mezza, Oglio Rosato Onfangino libra mezza, sugo di Piantagine, Sugo di Solatro, Sugo di Lattucche ana oncie quattro. Si fa cuocere il grasso con gl'ogli, e sughi sino alla consumazione di essi, poi si colano, e s'aggiunge Cera bianca quanto basta, Unguento Rosato onc. tre: bolla di nuovo, ma poco, si levi dal fuoco, e s'agita con un menatore, e vi si meschiano le polveri.

Facoltà, ed Uso.

Giova agl'istessi mali; ma più efficacemente, e dura in bontà lungo tempo.

UNGUENTO
di Tabacco di Giuberto.

PIglia di foglie di Tabacco libre due, Grasso di Porco fresco, diligentemente lavato libra una. L'erba si macera per una notte in vino rosso, la mattina poi bolla lentamente con il grasso, finche si consumi il vino, si cola con espressione, e s'aggiunge alla colatura sugo di Tabacco libra mezza, Resina d'Abete oncie quattro; si cuocono alla consumazione de sughi, e verso il fine s'aggiunge, Radica d'Aristolocia rotonda polverizzata oncie due, Cera Citrina quanto basta, si facci Unguento. Se lo vuoi più disseccativo, e consolidativo, s'aggiunge Mumia, e Succino ana dramme tre.

Facoltà, ed Uso.

S'adopra efficacemente contro la Scabie, e specialmente alla Tigna del capo, ed alle Scrofole.

Vale di più alle piaghe moderne, ed antiche, alla Morfea, e per estraere le palle, ed ogn'altra cosa trafitta nel corpo.

UNGUENTO
per la Tigna.

PIglia d'Oglio Rosato, Oglio di Ginepro, cavato dal suo legno ana dramme sei, Solfo vivo, Sterco di Colombe, Verderame ana oncia mezza, Cera quanto basta. Quando non si può avere l'Oglio di legno di Ginepro, conseglia *Gio: Zuvelfero*, che si pigli Oglio di Terebintina rosso, che è l'ultimo oglio, che si distilla dalla Terebintina.

UNGUENTO
per la Tigna, d'altro modo.

PIglia sugo di Celidonia, ed oglio antico ana oncia una, e dramme sette, bollino sino alla consummazione della terza parte, e più, Verderame oncia mezza, Solfo dramme due, Cera oncia mezza, bollino insieme, muovendo con una spatola, finche si liquefano, si leva dal fuoco, e s'aggiunge oglio di Ginepro, sempre, incorporando, finche si raffreddi.

S'adopra radendo prima il capo, il quale prima si onge con lardo vecchio, cotto con foglie di Cavoli, poi cuopri il capo con foglie di Cavoli, e questo farai il mattino; la sera poi lavarai il capo con liscìa mite, e come sarà asciugato il capo, ongilo con l'Unguento suddetto, sino che sarà sanato, e vederai effetti mirabili.

UNGUENTO
per la Scabie.

PIglia di Terebintina Veneziana lib. 1. Cerusa lavata lib. una, e mezza, Cera bianca oncie quattro. Oglio comune lib. 1 e mezza, grasso di Porco libra una, Mercurio vivo, e Murcurio sublimato ana oncie due. Si facci unguento.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente contro la Rogna, o Scabie, che dir vogliamo, a segno tale, che sana anche la Scabie Gallica.

Parerà forse soverchia quì la quantità del Mercurio, e del Sublimato, onde poi ne possa riuscire l'unguento troppo violente: Sapiasi, che meschiandosi il Sublimato con l'argento vivo, si fa una mistione tanto mitigata, che si rende dolce, in modo, che volendosi pigliare per bocca una dose conveniente, non è velenoso, come sarebbe stato, avanti che si meschiassero insieme. *Ausonio* Poeta celebre, fa menzione, che tale onzione non sia velenosa, ma salutifera.

Digitized by Google

Toxica Zelotypo dedit uxor mœcha marito;
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti læthalia pondera vivi:
Cogeret ut celerem vis geminata necem.
Dividat hæc, si quis, faciunt discreta venenum:
Antidotum sumet, qui sociata bibet.
Ergo inter sese dum noxia pocula certant,
Cessit læthalis noxa salutiferæ.
Protinus, & vacuos alvi petiere recessus:
Lubrica dejectis, qua via nota cibis.
Quam pia cura Deum prodest crudelior uxor,
Et quum fata volunt bina venena juvant.

ONZIONE
Di Mercurio contro il Morbo Gallico.

PIglia d'Argento vivo, Assongia di Porco fresca, non salata oncie otto, Oglio di Lauro oncia una, Oglio di Legno Santo distillato oncia una, e mezza, Storace buono oncia una, quale si dovrà solvere in un'oncia, e mezza di Terebintina. Si facci unguento secondo l'arte.

Si trova un'infinità di formole dell'onzione dell'Argento vivo, e specialmente per uso delle persone facoltose, se ne vedono consarcinate da moltitudine di materie odorifere, le quali non sono *simpliciter necessariæ*, perche come anche nota *Gio: Zuvelfero* (*Farmacopea Agustana*). *Solus enim Mercurius est, qui vim, & operationem suam exercere debet, reliqua verò, quæ illi adjecta sunt, quod tantopere vim Mercurii infringere, nervosque, & membra roborare valeant, difficiliùs probari, quàm credi potest. Est autem cachinno dignum.*

Si dovrà usare l'onzione d'Argento vivo nella Primavera, e nell'Autunno, benche dove richiama il gran bisogno, si può stendere all'Inverno, ed ultimamente nell'Estate. Si doveranno ongere semplicemente tutte le Gionture, e gl'Articoli; nella spina non è necessario; ma quando si sentisse troppo dolorosa, si può ongere; siccome il capo, il petto, ed il ventre, ongendosi, non apportano alcuna incommodità. Il numero dell'onzioni negli uomini molto robusti, non dovrà trascendere una il giorno, e nelle persone deboli, alternatamente un giorno sì, ed uno nò, e la quantità, al più sarà di trè oncie d'unguento per volta, e nelli deboli un'oncia e mezza, e fregare da due ore in circa, e dovrà farsi di mattino per tempo, o poco avanti di pranso: altri la fanno il giorno dopo vespro, prima di cena. Si farà in luogo caldo, scaldato anche con fuoco di carboni ben accesi, con guardarsi dall'ambiente freddo, perche potria impedire la penetrazione del medicamento. Dopo unto il paziente dovrà involgersi tutto da capo a piedi, fuorche la bocca, a fine di respirare, in un lenzuolo di tela grossa di Canape ben scaldato, e riponersi in letto caldo, e ben cuoperto, il quale starà vicino ad un camino, dove si manterrà fuoco di legna secche, e si procuri di sudare, per un'ora, poi s'asciughi con panno di lino scaldato, e si metterà in un'altro letto, anche piacevolmente caldo. Quanto tempo si dovranno continuare l'onzioni, non è materia da potersi prescrivere, perche varia, secondo la varietà degl'individui, e però dovrà continuarsi, finche le gengive cominciano a tumefarsi, che è principio del Ptialismo, o quando si scioglie il corpo, o pure le piaghe del paziente saranno saldate, o che i dolori siano svaniti.

Vi sono sopra ciò molti altri avvertimenti, li quali sono notissimi a' Medici provetti.

UNGUENTO
Primo per la carnosità del meato urinario.

PIglia d'Oglio Rosato lib. 1. Cerussa di Venezia oncie quattro, Canfora oncia mezza, Tuzia preparata con acqua Rosata onc. mezza, Litargirio d'oro preparato oncie trè, Antimonio sottilmente polverizzato oncia una, e mezza, Opio, Incenso maschio, Mastice, Aloè epatico ana scrupoli due. Se ne fa unguento secondo l'arte, e si conserva in vaso di Piombo.

UNGUENTO
Secondo per consolidare le parti della Verga virile nella carnosità.

PIglia d'Unguento Rosato, frescamente composto, e poi lavato con acqua Rosa, Unguento bianco di Rasis Canforato ana oncia una, Pomata semplice, preparata senza spezie oncia mezza, si meschiano insieme, e si conservi l'Unguento in vaso di Piombo.

Trà la moltitudine degl'Unguenti, per la carnosità della verga virile, merita il primo luogo la presente ricetta, come attestano un'infinità d'esperienze, felicemente riuscite, trà le quali è celebre quella fatta da *Geofrì Giannato*, nella Real Persona di *Carlo IX. Rè di Francia*, l'anno 1581. e ne ricevè dalla munificenza di quella corona due milla ducatoni d'Oro.

A questa particolarità Io posso aggiungere quella d'un Cavaliere di quì, il quale essendosi risanato con questa ricetta, diede al Medico cento doble d'oro Spagnole, in riguardo delli maravigliosi suoi effetti, osservati nella propria Persona.

Si dolse poi quando Io glie la mostrai in *Lazaro Riverio*, e con poca, o nulla spesa la poteva avere.

S'adopra come mostra *Riverio* in questa forma. Si pigliano due candele, una sottile fatta di Cera bianca, e di tela vecchissima d'orletta, ed un'altra un poco più grossetta, fatta nell'istesso modo; questa si onge d'Oglio d'Amandole dolci, e si fa entrare nel canale della verga, e nota poi il luogo, dove trova impedimento la candela, misurando la lunghezza sino alla carnosità, e poi ongi l'estremità della candela con l'unguento primo grifeo, che sarà il corrosivo, e falla entrare nella verga tanto, che l'unguento tocchi la carnosità, e se la carnosità sarà in due luoghi della Verga, accomoda l'Unguento in due luoghi della candela, a fine, che ambidue tocchino la carnosità, e così continuarai per 15. 18. o venti giorni secondo sarà la grandezza del male, e secondo vedrai slargare il meato, e la carnosità dissolversi in marcia: come vedrai già aperte le vie, e l'urina uscir libera con poca marcia, all'ora bisogna mutare l'Unguento alla candela, ed ongerla tutta con il secondo Unguento saldativo, continuandolo per otto giorni, o finche non esce più marcia con l'urina, e nè meno si sente più dolore nell'urinare, nel qual tempo non si doverà far altro.

UNGUENTO DA PELLEGRINI.

Piglia d'Unguento Rosato oncia una, Argento vivo dramma una, si meschia diligentemente, finche l'Argento vivo appare mortificato.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

S'adopra a far morire le Piattole, o Sironi, come dicono altrove, ongendone dove sono. Si onge anche una cordella, e si circonda il capo, o la cintura, che vi si raduneranno tutti i pidocchi, e moriranno.

Parerà ad alcuni superfluo descrivere quì simile unguento; ma io apprendo, che sia gran male l'essere afflitto da sì nojosi, e schifi ani mali, sicche per giovare a quei meschini, che ne han bisogno, l'ho descritto quì, e specialmente per i Pellegrini.

UNGUENTO CONTRO VERMI.

PIglia d'Aloè Epatico oncie tre, Radice di Genziana oncia una, Mirra dramme sei, estratto d'assenzo oncie due, Coloquintida onc. mezza, spirito di vino aromatico oncie quattro, Fiele di Bove oncie sette, e mezza, Oglio d'Assenzo onc. otto. Se ne fa Unguento con Cera Citrina quanto basta, secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Giova per disseccare, e far morire i vermi, che si generano dentro il corpo umano. S'adopra caldo, ongendone l'obellicolo.

DE I BAGNI IN GENERE.

IL Bagno è un espediente efficacissimo per maggiormente sanare, astergere, risolvere, &c. ciò, che molesta il corpo umano per mezzo del sudore: le sue differenze sono due, Artificiali, e Naturali, che si trovano in molte parti del Mondo, e fra noi l'abbiamo in Pozzuoli, ed Ischia. Ma degli Artificiali sono varie le loro specie, che vengono ordinate dalla dottrina del Medico, secondo la varietà de' mali.

FORMOLA
Di Bagno Artificiale contro la scabie ulcerata, ed invecchiata.

SI dovranno pigliare d'Enola campana, imperatoria, lapato acuto, e bacche di lauro ana lib. mezza, di celidonio maggiore non seccato manip. xx. scorie di regoli d'Antimonio semplice lib. 2. e mezza. Si cuoceranno in sufficiente quantità d'acqua piovana per buona pezza di tempo, nella quale decozione si ponga a giacere il paziente denudato, il quale prima d'entrarvi averà preso qualche diaforetico, dopo l'uscita ancora sarebbe d'uopo ungersi con qualche unguento specifico al suo male.

DEGL' OGLI IN GENERE.

PEr l'Oglio semplicemente prescritto, s'intende quello, che si cava dall'Olive, come vuole *Galeno*, l'invenzione del quale, secondo Costantino Imperadore, (*lib. 9. della sua Agricoltura cap. 1.*) fu attribuita a Minerva, ed a Nettuno, di dove cantò il gran *Marone* (*primo Georg.*)

Oleæque Minerva Inventrix, &c.

Benche *Diodoro* (*lib. 1. antiq. gestorum*) malamente l'attribuisca ad *Osiride*.

Si fanno ancora l'Ogli nelle Officine in più maniere, come insegna *Mesue* (*Antidot. l. 3. c. 12. de oleis*) il primo si fa per espressione, il secondo per Impressione, ed il terzo per Risoluzione, i quali Ogli poi si chiamano Quint'essenze, che sono propriamente Ogli essenziali, cavati per distillazione, de' quali dicessimo largamente al suo proprio capo.

Gl'Ogli, che si cavano per espressione, si dovranno fare con fuoco lentissimo, con scorticare prima, le materie, quando ciò sopportano, e sopra tutto, che non siano rancide.

Quegl'Ogli poi, che si fanno per Impressione sono di due maniere, semplici, e composti, questi gl'autori antichi li chiamarono con il nome d'Unguenti, e specialmente *Dioscoride*, perche ricevendo materie Resinose, ed odorate, si rendevano alquanto spessi.

Ben spesso nell'Ogli, per Impressioni, costumano gl'autori di prescrivervi l'Oglio lavato, a fine di renderlo meno mordace degli altri, il quale si fa con una parte d'oglio, e due d'acqua comune bollente, e si dimena lungo tempo, lasciandolo poi al Sole, dove si fa chiaro, e limpido. Si separa dall'acqua, che li risiede sotto, e si ripete tre volte la lavatura.

Si dovrà anche aver riguardo, che tutti quegl'ogli composti, che hanno da servire per ristringere, e refrigerare, si dovranno componere con oglio nuovo, cavato dall'Olive acerbe, il quale poi si chiama oglio Onfangino, e da alcuni *Omotribes*; ma quando non si può avere *l'oglio Onfangino*, *il Matthiolo* insegna a farlo simile, mettendo dentro l'oglio d'olive mature le cime delle Olive pestate, in dosa, che rendano astringente l'oglio: siccome poi tutti quegl'ogli composti, che avranno facoltà di scaldare, si componeranno con oglio vecchio, cavato dall'Olive ben mature, il quale chiamasi oglio completo, e questo è più caldo, secondo anche l'insegnamento di *Galeno* (*6. simpl. facult. c. de Oleis.*)

Quanto al modo di cuocere gl'ogli suddetti, non è circostanza da tralasciare quella, di che spesso *Galeno* fa menzione, dicendo: *coquatur in diplomate*, altri in doppio vaso, i Chimici in Bagno Maria, nè altrimente si dovranno friggere ne i tegami con fuoco immoderato; onde *Galeno* riprendendo questo vizio, dice *Adurunt*, perche poi si vengono a risolvere le parti profittevoli degli aromi, ed altri ingredienti di essi. *Quapropter*, dice *Zuvelfero*, *Olea Imperfecta, invalida, & manca, cum ægrotantium pernicie, redduntur.*

Le materie che si dovranno ponere negl'Ogli, e specialmente fiori, ed erbe, si dovranno prima di cuocerle, macerare, come insegna *Galeno* (*4. de sanitate tuenda cap. 8.*) ma quando si fanno di fiori, e non viene prescritto il licore, non serve la cottura col fuoco, bastando il semplice Sole per 10. giorni, come vuole *Avicenna*, *Mesue*, *Paolo*, ed ultimamente *Curzio Marinelli*.

Quando l'Oglio si fa di fiori, e non sarà esplicata la dosa, si dovrà ponere per ogni dieci oncie d'oglio, quattro oncie di fiori tritati, e mutare tre volte essi fiori; ma quando gl'ogli si faranno con semplici, che sono di sostanza dura, si dovranno contundere, e macerarli per 24. ore nel licore, che sarà prescritto nella ricetta d'essi ogli, e poi vi si meschiarà l'oglio, come vuole Hall, e la quantità del licore dovrà cuoprire gl'ingredienti, e nella cottura di essi ogli, il licore dovrà farsi svaporare tutto, altrimente non s'unisce con l'oglio la virtù di essi ingredienti; il che avverte ancora *Gio: Zuvelfero* (*Pharmac. August. lib. e luogo cit.*) dicendo: *Quod vinum extraxit, & in se continet, oleum destituetur,*

tur, nisi totaliter vinum per evaporationem abstraxeris; Ma *Galeno* più chiaramente insegnò: *Porrò sufficit tantum aquæ, aut Vini admiscere, quantum coquendo totum evanescat*, perche, come vuole il citato *Zuvelfero: Haud quidem me latet, quòd omnia olea rancorem facilè contrahant, si humiditate aliqua heterogenea permixta sint, aut saltem fæcibus humidioribus, vel aquosis scateant.*

OGLIO
Rosato completo di Mesue.

PIglia d'oglio d'Olive, ovvero d'Oglio di Sesamo fresco. Sia lavato più volte con acqua di fontana; dopò piglia frondi di Rose fresche, contuse una sufficiente quantità. Si fanno macerare per sette giorni al Sole, in vaso di vetro otturato, dopò si cuoce in doppio vaso, per tre ore, poi cola, ed infondi come s'è detto, nuove Rose fresche nell'oglio, e lasciale per altri sette giorni, dopò cuoci, come facesti prima, e fa di nuovo la permutazione delle Rose, e gitta sopra d'esso oglio, e Rose, acqua d'infusione di Rose, della quale si fa lo sciroppo, quanto è la quantità dell'oglio, e chiudi la bocca del vaso, e lascialo al Sole per 24. giorni, dopò cola, e lascialo al Sole, per lungo tempo.

Facoltà, ed Uso.

E'confortativo, e risolutivo, e lenitivo commodo.

OGLIO
Rosato Onfangino di Mesue.

SI fa come l'Oglio Rosato completo; ma in vece delle frondi di Rose mature, si pigliano le Rose rosse, non ancora aperte, che quì si chiamano Roselli.

Facoltà, ed Uso.

Estingue l'infiammazioni, robora, costringe: ferma le flussioni, e le materie flussibili nel corpo, e perciò bevuto nelle disenterie giova valentemente.

Sono molti i modi, che insegna *Mesue* per fare l'Oglio Rosato, ma li proposti sono l'usuali nelle Officine, specialmente d'Italia. *Renodeo* avvisa, che la quantità dell'acqua d'infusione quì sia superflua, onde ne giudicarebbe bastante la terza, o quarta parte. Io dico, che nel testo di *Mesue* vi sia scorrezione, perche dove si legge: *Aquæ infusionis Rosarum sicut quantitas olei*, debba dire *sicut quarta quantitas olei*, come parimente dicono, doversi intendere i *RR. Frati Farmacopei d'Araceli*, avendo essi così veduto in molti testi antichi, e la ragione è, che mettendosi tanta infusione per risolverla, la cottura sarebbe troppo lunga, e secondo le regole dell'istesso *Mesue*, le Rose sostengono poco, o nulla cottura, *& præsertim recentes.*

Curzio Marinello Medico Veneto, (*nella Farmapea*) si riscalda non poco, contro de' suoi Farmacopei, sopra la composizione di questi ogli: *Sed dicant mihi quæso Seplasiæ, quisnam est illorum, qui hæc omnia agat? quis enim oleum abluit? quis ter Rosas immutat? quis decoquit illas diplomate? quis infusionem addit? Dii immortales, quid impius, & iniquius quàm ægrotantium afflictorum, & dolore acerrimo, ac ardenti inflammatione excruciatorum, sanitatem impedire, &c.*

OGLIO
Violato di Mesue.

Si compone come l'Oglio Rosato; ma con oglio verde, o Amigdalino, o pure Sesamino, con li stessi modi detti.

Facoltà, ed Uso.

Seda l'infiammazioni, in qualsivoglia luogo si siano, lenisce l'asprezza, anche del petto, e del polmone, e seda l'apostemecalde, e la pleuritide.

Per l'oglio verde, prescritto da *Mesue* nell'oglio violato, si dovrà intendere l'Onfangino, e parimente si deve lavare, come s'è insegnato di sopra, e fare cuocere l'oglio predetto con l'infusione di Viole, nel modo, e forma, che si è detto dell'Oglio Rosato.

Nell'istesso modo si fa *l'Oglio di Nenufari*, e giova come il Violato.

OGLIO
Di Camomilla di Mesue.

Si fa come l'oglio Rosato; ma con oglio d'Olive mature, o di Sesamo, con quelli modi, come dicessimo.

Facoltà, ed Uso.

E'oglio quasi benedetto, per li giovamenti esperimentati, cioè risolutivo conveniente, proibisce le flussioni, con la moderata sua astringenza, robora tutte le parti nervose, e seda i dolori anche de'nervi.

Si prepara quest'oglio con la Camomilla fresca; ma in caso contrario *Paolo Egineta* dice, poterli anche fare con la secca.

Della Camomilla, o Antemide.

IL nome di Camomilla deriva dal vocabolo Greco *Chamæmelon. Quoniam mali odorem habeat*, come riferisce *Dioscoride* (*lib.* 3. *cap.* 115.) I Latini chiamano questa pianta *Anthemis*; ma con questo nome vi comprendono gl'autori Botanici molte, e diverse piante, onde primieramente è chiamata così.

La Camomilla Leucantema, cioè del fior bianco, perche attorno nel circuito del fiore, quelle frondicelle grandi, come quelle della ruta, sono bianche, già che in mezzo, il fiore è di color d'oro, e questa prima specie è la Camomilla volgare. Se ne trova un'altra sorte, simile in tutto a questa, la quale è odoratissima; ma serpe per terra, vien detta dagli autori della Istoria universale delle piante: *Chamæmelum odoratissimum repens, flore simplici*, ed è chiamata ancora da una moltiplicità d'autori Camomilla Romana. *Girolamo Trago* la chiama: *Parthenium, & Chamæmelum nobile*; ma *Baubino*, e *Cherlero: Hallucinantur*, dicono, *qui cotulam vulgò dictam, Parthenium esse putant, cùm folium ei fœniculi, Parthenio coriandri tribuatur.* Di questa sorte di Camomilla se ne trova con il fior doppio, la quale *Camerario* (*Hist. univer. plant. lib.* 26. *cap.* 14. *Horto Medico*) chiama *Chamæmelum odoratum Italicum, flore pleno*; ma *Babuino*, e *Cherlero* aggiungono: *Perenne, flore multiplici*, e *Dodoneo: Chamæmelum quoddam odoratum foliola medium floris ambientia densissimè multiplicans.* Il *Tabernamontana Chamæmelum Romanum flore multiplici.* Questa sorte di Camomilla è l'usuale in Inghilterra, se vogliamo credere *a Lobellio*, della quale ne compongono lo sciroppo con il sugo di essa.

Si trova

Digitized by Google

Si trova un altra Camomilla, descritta da *Baubino*, e *Cherlero*, e le danno il nome di *Chamæmelum Aureum peregrinum, capitulo sine foliis*, e da *Dodoneo Anthemis Chrysanthemos quædam*. Si trovano alcuni, li quali credono, che il *Chrysanthemum*, ed il *Buphthalmum* siano un erba, ma sono due differenti, perche *Bustalmo* inferisce occhi di Bove. Si trova di più la Camomilla inodora, ovvero *Cotula non fœtida*. Il *Brunfelsio* dice, essere una quarta specie di Partenio, e pensa, che sia quella pianta, che il *Leoniceno* chiama: *Cautam, Cottam, & Cotam*. *Dodoneo* la ripone tra la Camomilla Silvestre. *Cherlero* (*Adversar. & Icon. plant. pag.* 774.) aggiunge a questa la Camomilla fetida Marina. La Camomilla Marina di *Baubino*, e di *Cherlero*, *Lobellio* chiama *Cotula, sive Parthenium Marinum minimum*, parlando ancora li sopracitati autori della Camomilla *Chrysanthemum*, ed il *Ruellio* la chiama *Bustalmo*, e dice ancora, che i Francesi Villani la chiamano Camomilla Crocea, ed alcuni Camomilla Aurea. Ma di tutte queste specie sono in sostanza da ridursi nella cognizione del futuro Discepolo, quelle semplicemente, delle quali parla *Teofrasto*, e *Dioscoride*, il quale tratta di tre maniere di Camomilla, le quali differiscono solamente nel fiore, imperciocche la prima ha nel mezzo del fiore il colore come d'oro, ed attorno alla circonferenza produce le frondicelle di figura, come quelle della Ruta, ma di colore bianco, onde i Greci lo chiamano Leucantemo, ed in altre giallo, perciò si chiama *Crisantemo*, cioè fior d'oro, e la terza sorte di Camomilla produce il fior purpureo grande: questa chiamasi Erantemo, il quale dice *Dioscoride*, valere più utilmente, per il mal di Pietra; ma di tutte queste specie la più facile a trovarsi è la Camomilla volgare, conosciuta, ed usata in tutte le Officine d'Italia.

Dioscoride dice, che bevuta la decozzione di tutte tre le specie della Camomilla, descritte da esso, e sedendovisi dentro, provoca i mestrui, il parto, e l'urina, e le pietre delli reni; si beve ne i dolori di fianco, e nelle ventosità. *Girolamo Trago* lasciò scritto, che l'acqua distillata della Camomilla fa l'istesso, che *Dioscoride* dice valere la semplice erba. Tutte tre separatamente applicate, sanano le fistole degli occhi. Della Camomilla il *Matthioli* asserisce, che l'acqua distillata, bevuta con Zucchero, sia rimedio utilissimo per la puntura. Chi è vessato continuamente dal morbo comiziale, dovrà bere il decotto de i fiori di Camomilla, fatto in Aceto, e Miele, e si è trovato molto giovevole. Tanto l'acqua distillata, quanto il decotto della Camomilla, fatto nella liscia, conferiscono alla debolezza del cerebro, e del capo.

L'oglio distillato da i fiori di Camomilla, mitiga i dolori, e mollisce i tumori duri.

Scrivono alcuni, che pigliandosi lambendo, per lungo tempo la polvere della Camomilla mischiata con miele in forma d'Elettuario, due volte il giorno, mattina, e sera, alla quantità d'un cucchiaro, tre ore avanti mangiare, cura il boccio della gola.

Per i dolori grandi, non si può a pieno raccontare l'efficacia dell'uso della Camomilla, vale a i dolori acerbissimi di ventre, matrice, lombi, reni, e vessica, cagionati da flato.

Della Camomilla fetida, cioè Cotula fetida, per asserzione di *Girolamo Trago*, fattone decotto, sedendovisi dentro, fomentandovisi, ed odorandolo, giova contro la prefocazione della matrice, nell'istesso modo del Castoreo.

Finalmente chi volesse narrare, per appunto tutte le virtù della Camomilla, non giungerebbe mai al fine proposto; bastarà dire, che i Savii d'Egitto consacrarono la Camomilla al Sole, riputandola unico rimedio delle febbri. Il *Matthioli* però, saviamente le restringe a quelle, semplicemente, che hanno origine da umori flemmatici, colerici, e melancolici.

OGLIO
Di Cotogno di Mesue.

PIglia di polpa di Cotogni tritata con tutte le scorze, che siano di mezana maturezza, sugo di Cotogni, ana parti uguali, Oglio d'Olive acerbe, quanto basta, poni in vaso di vetro, per quindeci giorni al Sole, poi cuoci in doppio vaso, per quattro ore, dopò farai la permutazione della carne di Cotogni, e suo sugo, e s'opera, come s'è detto, ripetendo 2. ò 3. volte. Dopo cola, e riponi.

Facoltà, ed Uso.

Conforta lo stomaco, e li membri della nutrizione, e li nervi rilassati, e proibisce il sudore immoderato.

OGLIO
Mirtino di Mesue.

Sua Facoltà, ed Uso.

Si fa nel modo dell'oglio di Cotogni. Robora il cerebro, il cuore, il ventricolo, e li nervi.

L'oglio Mirtino viene descritto da *Mesue* laconicamente, sicche per facilitare l'intelligenza del futuro discepolo, si dice quì, che con l'esempio di *Dioscoride* (*lib.* 1. *cap.* 34.) si fa delle foglie più tenere del Mirto, e per secondare l'uso invecchiato di molti Farmacopei, vi si può mettere ancora con le frondi del Mirto altrettanto delle sue bacche, che va a riscontrare con la ricetta, che ne pone il *Matthioli*, il quale sopra questo capo dell'oglio Mirtino, si riscalda non poco contro i trasgressori delli precetti dati da *Mesue*, in preparare quest'oglio, che è principalmente di cuocerlo in doppio vaso.

OGLIO
Di Ruta di Mesue.

Si prepara l'oglio di Ruta, come il Mirtino.

Facoltà, ed Uso.

Scalda li reni, la vessica, e la matrice, e conferisce alli dolori di essi, da causa fredda, ed a i dolori del costato.

Manardo da Ferrara (*Com. in Mesue*) dice, che l'oglio di Ruta si può fare con la Ruta secca; ma è più sicuro farlo con la Ruta fresca, e si ricorda di farvi le permutazioni, accennate nell'oglio Mirtino. *Mesue* se la passa a piede asciutto, nel racconto delle virtù dell'oglio di Ruta, perche si è osservato di più, che discute valorosamente i flati, e i dolori colici, usato ne i Clistieri, ed unto di fuori; ma non bisogna adoprarlo nel principio, secondo *Christoforo de Honestis*: *cum à levioribus sit incbo andum*, dic'egli. E anche apritivo, e mollificativo. Per l'oglio, con il quale si dovrà preparare, giudico meglio di pigliare il completo.

Digitized by Google

OGLIO
d'Aneto di Mesue.

Si fa come l'oglio di Camomilla.

Facoltà, ed Uso.

Quest'oglio seda i dolori, è risolutivo, e provocativo del sudore, onde unto nella spina, e nelle parti nervose conferisce al rigore delle febbri: provoca il sonno, e giova al dolor del capo: Risolve l'aposteme, e le durezze.

OGLIO
Di Sansuco, cioè di Maggiorana.

L'oglio di Sansuco, cioè di Maggiorana, si fa come il Mirtino.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al dolor del capo, conforta, e scalda i nervi, e robora lo stomaco.

OGLIO SAMBUCINO.

Sua Facoltà, ed Uso.

Si fa come l'oglio Rosato completo. Lenisce, e mondifica la cute, e conferisce a i dolori di nervi, e li conforta.

Silvio, e *Manardo da Ferrara* fanno una necessaria distinzione, nella preparazione di quest'oglio, perche i Medici se ne vagliono, per due diverse intenzioni, come sono per sedare i dolori, ed all'ora si prepara con i fiori di esso Sambuco; ma lo più delle volte s'adopra per le cotture, e per sedare il fuoco nell'archibugiate, e per questa intenzione si prepara con le scorze verdi del legno del Sambuco.

L'oglio Sambucino ha certa confacenza con il nome Sambacino, onde spesso si è preso equivoco da i Farmacopei poco provetti, sicche sarà utile avvertimento sapere, che Sambacino inferisce di Gelsomino.

OGLIO
Irino di Mesue.

PIglia di Radiche d'Iride quanto ti piace, e de i suoi fiori il doppio, d'acqua della decozzione delle sue radici, ed oglio di Sesamo, o pure d'Olive mature, ana quanto bastano. Si cuocano in doppio vaso, poi farai la permutazione delle radiche, e delle foglie de i fiori de i Gigli, e fa, come dicessimo dell'oglio Rosato.

Facoltà, ed Uso.

L'oglio Irino è astersivo, risolutivo, e maturativo, e seda i dolori freddi, e matura, ed assotiglia le materie contenute nel petto, e nel polmone, e conferisce al dolore del fegato, e della milza, e li scalda. Vale al dolore delle giunture, e lenisce le durezze di esse, e gli apostemi duri, e le scrofole. Conferisce ancora al dolore, ed alla frigidità della matrice, con manifesto giovamento: conferisce allo spassimo, ed instillato nell'orecchio conferisce al dolore di esso, ed al fetore del naso.

OGLIO
Di Gigli bianchi di Mesue.

SI compone, come l'oglio di Camomilla; ma si dovrà separare tutta la parte crocea, che stà in mezzo alle foglie bianche di esso Giglio, e gittarla via, come inutile.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, e risolve, e perciò seda i dolori originati da causa fredda, come del Torace, Ventricolo, Intestino Colo, Utero, Reni, e Vessica.

Mesue pone due ricette dell'oglio di Gigli, la quì proposta, che è la semplice, è la costumata in questa Città, e Regno. Quanto al Giglio bianco, è materia notissima, che perciò non accade farvi sopra altro discorso; quì volgarmente è chiamato *Giglio di S. Antonio*, in riguardo del simbolo della purità di esso glorioso Santo, che perciò si vede sempre dipinto con il Giglio bianco nelle mani.

OGLIO D'IPERICON.

PIglia di cime di Fiori d'Ipericon lib. 1. infondile per tre giorni in vino odorifero lib. mezza, poi aggiungi Oglio chiaro lib. due: si lasciano al Sole, finche l'oglio divenga di color rosso, all'ora cuoci in doppio vaso, e fa la colatura con forte espressione, alla quale aggiungi Terebintina chiara oncia 1. Zaffarano dramma una, si cuoce di nuovo alla totale consumazione dell'umidità, poi cola, e riponi l'oglio, gittando il sedimento.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, secca, ed è anodino: s'adopra alla sciatica, alle varici, alla podagra, chiragra, ed a i dolori articolari. Si è trovato efficace alle punture de i nervi, ed alle ferite; proibisce le convulsioni, tanto bevuto, quanto ontato, induce le cicatrici nelle cotture, e conglutina le ferite.

L'oglio d'Ipericon è usato in questa Città, secondo la quì proposta descrizzione, sopra la quale non mi sovviene altro avvertimento, che di replicare l'infusione, e bollizione dell'Ipericon, perche rende più Balsamico l'oglio, per rispetto dell'essenza resinosa di esso Ipericon, che si può dir Balsamo nostrale, a fine di curare le ferite. Alle volte l'oglio d'Ipericon si costuma per farne Clistieri contro la Disenteria, ed in tal caso, basta comporlo semplicemente senza la Terebintina, e Zaffarano.

OGLIO
Del Serenis. Gran Duca di Toscana.

Piglia d'oglio vecchio lib. 1. Scorpioni presi ne i giorni canicolari libra una.

Ogni cosa si pone dentro un vaso di vetro, bene otturato, e si lascia al Sole, per quaranta giorni continui, si colano con espressione, ed aggiungi Riobarbaro scelto, Aloè Epatico, Spica Narda, Mirra eletta, Zaffarano ana onc. 1. Genziana, Tormentilla, Dittamo Cretico, Bistorta ana onc. mezza. Teriaca buona, ed antica, Mitridato ana onc. due.

Le materie da triturare, si triturano grossamente, e si meschiano con il sopradetto oglio, e di nuovo s'espone al Sole, per quaranta giorni continui, poi si cola, e si conserva separato dalle feccie, in vaso di vetro bene otturato.

Facoltà, ed Uso.

Si è sperimentato contro veleno mirabile, tanto ontato, quanto preso per bocca. Vale alle morsicature delle Vipere, Aspidi, e di qualsivoglia animale velenoso. Giova alla sordità, ed altri difetti dell'orecchio, al tremore, e spasimo. S'adopra ungendone ogni tre ore li polsi, tempie, piedi, ed intorno alla regione del cuore.

Chi vorrà impiegare nella preparazione di quest'oglio, l'accurata diligenza, che vi si costuma in Toscana nell'inclita fonderia di quell'Altezza Serenis. non rimanerà defraudato delle sue eccellenti virtù, le minori delle quali sono le quì espresse, e sopra tutto nella quantità delli Scorpioni,

Digitized by Google

pioni, dove consiste lo scopo principale di questo prezioso oglio, e si dovranno pigliare ne' giorni canicolari, perche in quel tempo la loro attività si trova esaltata, altrimente facendo, non se ne riceverà il beneficio sperato, perche il tempo freddo rende stupidi li Scorpioni, e per conseguenza di poco giovamento, come avviene de i Scorpioni de i luoghi freddi, i quali mordendo, non fanno più male, che se fussero morsicature di Mosche, ed è pur vero, che *Unde virus, inde salus*, e per lo contrario ne i luoghi eccessivamente caldi, come sono i campi della Numidia, e la Città di Pescara, subito, che han punto fan morire l'uomo, secondo riferisce *Gio: Leone Africano*, (*Navigat. del Ramusio*) e per tutti i loro Castelli vi sono infiniti Scorpioni, da i morsi de i quali, nell'estate ogn' anno vi muore gran gente; onde sono costretti gl'abitatori l'estate abbandonare la Città, sino a Novembre.

Si ricorda di far scaldare i Scorpioni dentro un vaso di vetro, a fine, che si stizzino, perche si risveglia in essi la vivacità, o attività, che dir vogliamo, e poi si gitta sopra l'oglio caldo, ma non tanto, che si venga a crepare il vaso.

OGLIO
Di Scorpioni del Matthioli, contro peste, e veleni.

CLASSE I.

PIglia nel principio di Maggio d'oglio comune di cento anni, o del più antico, che si può ritrovare libre tre, d'Ipericon fresco in erba manip. tre. Si pone l'oglio in boccia di vetro d'altrettanta capacità, ed infondili dentro l'Ipericon, alquanto prima pesto, e chiudi la bocca del vaso, e ponilo mezzo sepolto in sottilissima arena, esposto al Sole per dieci o dodici giorni continui: si fa bollire poi nel bagno marino per 24. ore, e si fa la colatura con forte espressione.

CLASSE II.

Piglia d'Ipericon, di Camedrio, di Calamenta, di Cardo Santo ana manipolo uno: pesta, ed infondi nell'oglio suddetto, e cuoci in bagno marino, per tre giorni continui, poi cola, e spremi, come s'è detto.

CLASSE III.

Piglia di fiori d'Ipericon manipoli tre, pestali, ed infondi nell'oglio predetto, e cuoci nel bagno marino, per tre giorni continui, dopò spremi per torchio, come prima, e così farai reiterando l'infusioni de i fiori, tre, o quattro volte sino a tanto, che l'oglio venga rosso come sangue. Fatto questo

CLASSE IV.

Piglia tre manipoli di quei grani d'Ipericon sfioriti, che sono verdi, di figura simili a i grani d'orgio, nelli quali si contengono, i semi, pestali, ed irrorandoli alquanto con vino bianco, ponili nell'oglio predetto, ed esponi al Sole nel solito vaso, sepolto nell'arena, per otto giorni continui, dopò ponilo nel bagno bollente per tre giorni continui, poi cola, e spremi nel modo solito, reiterando con questo seme, tre, o quattro volte l'infusioni simili, sino a tanto, che prenda colore di sangue oscuro. Dopò questo

CLASSE V.

Piglia di Scordio fresco, di Calamento montano, Centaurea minore, Cardo Santo, Verbena, Dittamo di Candia ana manipolo mezzo, pesta, ed infondi, e poni nel bagno per due giorni continui, poi cola, e spremi come di sopra.

CLASSE VI.

Piglia di Zedoaria, di Radici, di Dittamo bianco, di Genziana, di Tormentilla, d'Aristolocia rotonda ana dramme tre: di Scordio fresco manip. uno. Pesta, ed infondi, e poni nel bagno, per tre giorni continui, poi cola, e spremi.

CLASSE VII.

Piglia di Storace Calamita, di Belgioino ana dramme sei, di Bacche di Ginepro dramme quattro, di Nigella dramme due, di Cassia odorata dramme nove, di Sandali bianchi dramme quattro, di Squinanto, di Cipero ana dramma una, e mezza. Pesta ogni cosa, ed infondi, e poni nel bagno, per tre giorni continui, cola, e spremi, secondo l'ordine suddetto.

CLASSE VIII.

Piglia trecento Scorpioni vivi, raccolti ne i giorni canicolari, e ponili in una boccia di vetro sopra le ceneri calde, e come sudano, e si stizzano, gittali sopra tutto l'oglio suddetto caldo, in modo, che non si spezzi il vaso, chiudi subito la bocca del vaso, e metti al bagno, per tre giorni continui, poi cola, e spremi: gitta via li Scorpioni, ed infondi nell'oglio le cose seguenti.

CLASSE IX.

Piglia di Riobarbaro elettissimo, di Mirra, d'Aloè Epatico ana dramme tre, Spica Narda dramme due, di Zaffarano dramma una, di Teriaca eletta, di Mitridato perfetto ana oncia mezza. Pesta, ed infondi, e poni a bagno per tre giorni, e poscia senza colarlo più, serbalo come se fusse Balsamo.

CLASSE X.

A questo prezioso oglio Io ho per costume aggiungervi un'oncia di oglio di Bacche di Ginepro, cavato per distillazione, e l'ho sperimentato efficacissimo a quanto diremo.

Facoltà, ed Uso.

Sana chi ha preso tutte le sorti di veleni, purche non siano corrosivi, e specialmente contro il Nappello si è sperimentato sicuro rimedio, ungendone ogni tre ore il cuore, polsi, e narici, ma Io l'ho sperimentato a darlo di più per bocca al peso di mezz'oncia, e riesce più che sicuro. Chi sarà morsicato da Cane rabbioso, Ragni, Serpi, e da qualunque animale velenoso, com'anche punto da Vespe, Calabroni, Scorpioni, sana ungendone il luogo intorno alla morsicatura, e punture, la regione del cuore, e polsi, come s'è detto. Chi ha sospetto d'essere avvelenato in qualche convito, si preserva, ungendosi il cuore, ed i polsi. E' buono a levare il veleno dalle ferite, fatte da armi avvelenate, ungendone esse ferite, ed i tre luoghi comuni.

Preserva, e sana dalla peste, e da qualsivoglia contagio, ungendosene i luoghi comuni ogni tre ore, e gl'Appestati l'ungeranno intorno a i Buboni, ed agl'Antraci, uniti però con l'altre opportunità, cioè del vitto, e Chirurgia.

Giova alle febbri maligne con varuole, petecchie, morbili, ontandolo come s'è detto.

Rompe, e caccia fuori le piette delli reni, ontandone i lombi, il pettinicchio, lo spazio tra i genitali, ed il sedere; ma nelle pietre della vessica, s'adopra con la siringa, schizzandolo in essa vessica; ma caldo.

Alla palpitazione del cuore si sperimenta valevolissimo. Fa morire i vermi del corpo, o scacciali vivi, ungendone la bocca dello stomaco, il cuore, polsi, e sotto il naso, ogni tre ore, e maggiormente beven-

bevendosene tre goccie nel brodo. Ha quest'oglio molt'altre virtù, le quali, non si descrivono quì, perche le medesime si possono avere da molti altri rimedii di minor spesa, e fatica.

Vien prescritto quì l'oglio antico di cent'anni, che non così facilmente si può avere, ed in quella quantità conveniente, per la numerosità di tanti Farmacopei, che compongono questo mirabile oglio, onde *Dezio Forte* vuole, che si possa fare con arte l'oglio equiparato all'antichissimo, ed il modo è questo: *Recipe Olei optimi lib. 4. distilla in Cucurbita vitrea, lutata luto sapientiæ, quod aqua exeat sola, quia tunc erit, ut vetus*. Ma veramente, che altro è l'oglio di cento anni, se non oglio, dal quale se n'è consumata l'umidità insita in esso, sicche l'arte poi, fa questo ufficio per mezzo de Lambicchi.

Delli Scorpioni Terrestri.

IL nome di Scorpione ha più significati, ma quì intendiamo lo Scorpione animale terrestre, del quale Eliano lasciò scritto così, *Eorum novem esse genera accepi*. *Plinio* (*lib. 11. cap. 25.*) anch'esso dice, *in novem genera descriptis, per colores maximè supervacuos*, onde ha per vano variare le spezie, per gl'accidenti delli semplici colori, *Non est scire, quos minimè exitiales prædixerit*, soggiunge l'istesso *Plinio*. Le sorti delli Scorpioni osservati, sono li cedrini, rossi, cenerizi, ferruginei, verdi, gialli, con coda negra, vinosi, bianchi, e fumosi, che sono gl'ordinarii; con queste nove sorti *Eliano* vi comprende lo Scorpione alato; ma *Pietro Castello* (*lib. 4. de insectis, & in Antid. Rom.*) pretende, che lo Scorpione alato, non si debba connumerare tra le nove sorti, e dice trovarsene più di nove sorti, benche *Nicandro* ne conobbe solamente otto specie, perche all'incontro *Avicenna* ne numera nove, senza quello, che ha sette nodi nella coda, come riferisce *Eliano*. *Pietro Bellonio*, ed i *RR. Frati Farmacopei d'Araceli di Roma* riferiscono, che in Siria, ed in Damasco se ne trovano grandi quanto i Granci ordinarii; mà *Eliano* dice, trovarsene in Ethiopia tanto grandi, che *Lacertis audio expleri, & aspidibus, & verticillis, Blattisque, omnique Serpentum generi, &c.* ed *Aristotile* (*libr. 7. hist. anim. cap. 29.*) *In Scithia multos, & magnos Scorpios reperiri*.

Li Scorpioni si generano dallo Scorpione, e nascono ancora per putredine. Riferisce il *Castello*, essersi ritrovato due volte in Roma i Scorpioni dentro l'ova intiere delle Galline; dice ancor d'aver osservato lo Scorpione Acquatico, il quale *Gio: Baubino* lo chiama Ragno Acquatico; vi è parimente lo Scorpione Alato, mandatoli da Germania, del quale alcuni moderni hanno creduto che parlasse *Nicandro*, sotto nome di *Melichloro*. Ma trovandosi tante specie di Scorpioni, si dice doversi pigliare quì li Scorpioni Fumosi ordinarii, che sono li sperimentati da noi, perche adoprandosi quì dell'altre specie di Scorpioni, resta in dubbio, se oprano a guisa delli Fumosi, contro una schiera di mali, come dicono. *Plinio* nota una velenosissima proprietà de i Scorpioni, che hanno, ed è di nuocere con la loro morsicatura, più contro alle donne, che contro gl'uomini, e molto più contro le vergini; mordono ordinariamente con la coda, gittando un veleno bianchiccio, onde *Plinio*: *semper cauda in ictu est. Venenum ab iis candidum fundi, Apollodorus autbor est*; soggiunge il medesimo *Plinio*. Partoriscono l'ova, covandole sino che nascono i Scorpioni, che sono ordinariamente sino ad undici; ma *Pietro Castello* dice averne posto uno assai grande, dentro d'un vetro, e dopò alcuni giorni ne vidde nel vetro 21. Scorpioni piccioli, e bianchi, e quattro, o cinque stavano attaccati alla madre, gl'altri caminavano per il vetro, nè molestavano, nè erano molestati dalla madre, onde si dice esser favola, che sono, dopo nati, discacciati, ed essi per essere in gran numero uccidessero la propria madre.

Dioscoride dice, che lo Scorpione terrestre, sia rimedio alle punture fatte da esso medesimo, quando vi si trita crudo, e si applica sopra. La cenere delli Scorpioni abbrugiati vivi, si dà utilmente a coloro, che non possono urinare, per causa di renella, o di pietra nella vessica. Odorandosi spesso lo Basilico, erba, dicono, che facci generare lo Scorpione nel capo, di che ne ho posto li casi seguiti, di sopra al capo del Seme dell'Alfelengiemisch, Parte seconda foglio 137.

OGLIO
di Scorpioni di Mesue.

SI fa con venti Scorpioni, più e meno in due libre d'Oglio d'Amandole amare, e se insola per un mese, dentro un vaso di vetro bene otturato.

Facoltà, ed Uso.

Frange la pietra de i reni, e vessica, e la caccia fuori, ongendosene i lombi, sotto nel canale della Verga, peritoneo, o pure siringato dentro la verga.

Sono stato alcune volte perplesso nel veder quì prescritti 20. Scorpioni, a tanto oglio: ma dopò, che ho letto in *Pietro Bellonio*, *Castello*, e *Frati Farmacopei d'Araceli di Roma*, che in Damasco si trovano Scorpioni grossi come granci di fiume, ed essendo la ricetta opera di *Gio: Mesue* nativo di Damasco, mi ha tolto il dubbio della poca quantità; perche poi quì non si trovano Scorpioni così grandi, sarà bene alterare il numero sino a cento, e più delli nostrali. Nel comporlo si può usare l'istessa diligenza accennata nell'oglio del Serenissimo Gran Duca, circa alle condizioni delli Scorpioni.

OGLIO
di Lombrici terrestri.

Piglia di Lombrici terrestri lib. mezza: oglio di Olive lib. 2. Vino oncie 2. bollano insieme finche si consumi il vino, si cola, e serba.

Quando si fa con l'oglio Rosato, in vece dell'oglio comune, si chiama *Oglio Rosato Lombricato*.

Facoltà, ed Uso.

Conforta i nervi raffreddati, ed è utile a i dolori delle giunture. *Pietro Andrea Mattbioli* avvisa, che questo oglio, non si deve cuocere ne i tegami con fuoco di Carboni; perche si abbrugia l'oglio, ed arrostiscono i Lombrici; ma il vero modo, dic' egli (*lib. 2. Dioscor. cap. 60.*) è di farlo a bagno marino in vaso di vetro bene otturato, perche così se ne ha la virtù, e nell'oglio così diligentemente fatto, dice avervi ritrovato mirabil giovamento ne i dolori delle Gotte calde, ongendo prima con l'oglio il dolore, e poi impiastrandovisi sopra i vermi già cotti, pesti, incorporati con ugual peso di Cerotto di Litargirio.

Delli

Digitized by Google

Delli Lombrici Terrestri.

Si chiamano i Lombrici, vermi terrestri, e sono cogniti a ciascheduno, onde perciò, non ammettono altro discorso.

Dioscoride (*lib.2.cap 69.*) dice, che i vermi della terra tagliati minuti, ed applicati, sanano le ferite de' nervi, e cotti con grasso d'Oca, s'instilla detto grasso utilmente ne' difetti dell'orecchie.

Io ho lavati i Lombrici con vino, e poi postili soli in una boccia di vetro, bene otturata, e sepoltala nelli noccioli di Olive che rimangono, dopo spremutone l'oglio, si convertirono in un licor viscoso, il quale secondo anche dice il *Matthioli*, consolida le ferite de' nervi, e delle budella. La polvere delli Lombrici bevuta al peso di una dr. con acqua di Marrobio, o di Assenzo, giova al trabocco del fiele.

Pietro Poterio (*Farmacopea Spagirica*) pone l'acqua di vermi della terra distillati per se soli in vaso di vetro, prima ben lavati con vino, e dice che giova a' Tisici, ferma il sangue, provoca i mestrui, ed apre l'ostruzioni: uccide i vermi de' putti, e conferisce alle ferite intrinseche: il che parimente opera la polvere fatta di essi, seccati nel forno.

Un lombrico vivo, legato sopra il panaricio, volgarmente detto *Punticcio*, lasciandovelo stare sino, che muoja, dice *Paracelso* che guarisce dal detto male.

OGLIO
Di Volpe di Mesue.

Piglia una Volpe intiera, e ne siano cavate l'interiora, si pone a cuocere con acqua di fonte, ed acqua marina ana sestario uno, Oglio antico chiaro, sestarii due, e mezzo, sale oncie trè. Cuoci con fuoco lento, finche si consumi l'acqua; dopo poni in un vaso la Volpe cotta, e gittavi sopra acqua comune, nella quale avrà bollito Aneto, e Thimo ana man.uno, erba Aneto, e Thimo ana libra una. Cuoci come prima sino alla consumazione dell'acqua, cola, e serbalo netto dalla residenza.

Facoltà, ed Uso.

Vale efficacemente alla Podagra, ed a tutte l'altre gionture, che dogliono, al dolore delli reni, e dorso.

L'acqua quì prescritta, si giudica in dosa diminuita, quando specialmente la Volpe sarà grande. Il sestario s'intende di oncie 20. al più. *Mesue* nomina quì l'erba Alasech, e *Giacomo Silvio* l'interpetra Isopo, ma dovrà pigliarsi l'Ortense, che propriamente viene ad essere il Thimo, chiamato anche Asce.

Paolo Egineta cuoce nell'oglio la Volpe viva, *Mesue* però parla chiaro, che la vuole morta. Dovrà però pigliarsi nel tempo della vendemia, perche sono molto grasse, nutrendosi di uva.

OGLIO
Di Rane di Mesue.

Piglia di Rane acquatiche lib.mezza, Oglio Sesamino sestario mezzo, Si pone l'oglio, e le Rane in vaso di vetro, e si ottura bene, e si cuoce con fuoco lento, finche si cuocono le Rane, si cola, e si ripone separato dalle feccie.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce alli dolori artetici, ed alla podagra calda, e si unge alla fronte, ed alle tempie nell' infiammazioni, ed incendii delle febbri ardenti, e vi concilia sonno.

OGLIO
Di Vipere di Mesue.

Piglia di Vipere lib.2. Oglio Sesamino sestario uno, e mezzo. Si cuoce come l'Oglio di Rane.

Facoltà, ed Uso.

Purga i vizii della cute, e sana l'impetigini.

OGLIO DI FORMICHE.

Piglia di Formiche alate oncie due, Oglio d'Olive mature oncie otto. Si macerano per 40. giorni in vaso di vetro, ottimamente chiuso, ed esposto al Sole in tempo d'Estate, poi si cola.

Facoltà, ed Uso.

Scalda i genitali raffreddati, e stimola agli appetiti Venerei, ongendosene i luoghi *inter anum, & testes*, e tutte le borse de' testicoli. Il seguente Oglio di Formiche si è sperimentato più attivo.

Adriano Minsicht lo prepara come segue. Piglia di Formiche vive, Semi d'Eruca ana quanto ti piace, meschia contundendo, finche si facci quasi pasta, la quale poni in vetro, ed espongasi lungamente al Sole, finche appare oglosa; si cava l'oglio per torchio, e serbalo per Balsamo Venereo.

Se con questo oglio si ongeranno le piante de' piedi, e trà i testicoli, e nel peritoneo, eccita la libidine, anche nelli maleficiati.

In *Oribasio*, appresso *Aezio*, si legge *Stellionem*, (che è la Lacerta Calcidica) *ustum, quàm tenuissimè conterito, deinde oleum affundito, atque ex eo magnum digitum dextri pedis inungito, & coito, ubi verò à coitu cessare velis, digitum ipsum abluito*. *Plinio* anch'esso scrisse: *Cinerem Stellionis linimento involutum, in sinistra manu, Venerem stimulare: si transferatur in dextram, inhibere*.

Delle Cantarelle se ne compone oglio con meschiarvi fiori di Ginestra; parimente un certo tale se ne serviva per onzione, per eccitare al coito; ma l'essersi veduto seguire molti cattivi sintomi dall'uso delle Cantarelle, e fin anche la morte, ha fatto restare il corso, nell'uso della Medicina, di sì utile medicamento.

Ma l'inganno consiste, che molti Medici inavvedutamente, seguendo il sentimento degli Autori Arabi, ordinano, nell'adoprare le Cantarelle, che si levino via l'ali, il capo, ed i piedi di esse, le quali parti non si debbono in conto alcuno separare dalle Cantarelle, perche sono il vero Antidoto, che ha dato la natura contro del loro medesimo veleno; onde l'avveduto Vecchio *Galeno* dava le Cantarelle intiere, perche, soggiunge il *Matthioli*, sapeva, che così facendo, portavano seco la Teriaca contro del Veleno loro medesimo.

OGLIO
D'Apparice chiamato della Spagnuola.

Piglia di vino bianco generoso, Oglio vecchio, quanto più si può avere ana libre trè, foglie, e fiori d'Ipericon lib.mezza, Cardo Santo, Valeriana, Salvia domestica ana oncie quattro, Terebintina chiara Veneziana libra mezza, Incenso scelto oncie cinque, Mirra oncie trè, sangue di Drago oncia una, si compone secondo l'arte. Dopo colato s'espone al Sole per dieci giorni.

Facoltà, ed Uso.

Giova a tutte le ferite del capo, a tutte le piaghe, e ferite dell'altre parti, ancorche penetranti. Per le ferite d'Archibugiate è grandemente profittevole. Soccorre a tutti gl'apostemi, o tumori *praeter*

Digitized by Google

ter naturam, con meraviglia grande. All' emorroidi è tanto proficuo, che sana ogn'uno, che l'usa. E' medicamento utile in tutti i morbi articolari, e cura tutti i cancheri.

Si trova un'altra descrizione dell'Oglio d'Apparice, posta da *Alberto Stecchino* con una libra di frumento, con variazione d'alcuni ingredienti; ma noi ci serviamo della presente, come più genuina, descritta da *Giovanni d'Ongiois*, Francese, il quale riferisce, averla avuta dall'Autore proprio di esso, che perciò si condusse in Madrid di Spagna, dove il Medico Apparisce viveva, e medicava con quest'Oglio, tirando a se l'universale maraviglia dell' eccelse prerogative di questo medicamento, a segno tale, che l'istesso Monarca ne volle la ricetta, facendo riconoscere l'Autore con larga munificenza.

OGLIO
Telino, o di Fien greco.

PIglia di Fien greco libre cinque, Calamo odorato libra una, Cipero libre due, oglio libre nove. Si macera per sette giorni, meschiando trè volte il giorno, poi si spreme, e si ripone.

Facoltà, ed Uso.

Ha virtù di mollificare, e di maturare l'aposteme, vale alle durezze delli luoghi secreti delle Donne. S'applica di sotto alle Donne, che stentano a partorire, quando per essere uscita l'acqua restano per ciò asciugati i luoghi di esse Donne, e di più giova alla gonfiagione del sedere; mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, che fumigano: Meschiato con cera vale alle cotture, ed alle bugancie, chiamate quì Speroni, perche vengono nel piede, dove si mettono i speroni. Leva le macchie della faccia, e mettesi ne' belletti, per far lustra la faccia.

OGLIO
Nardino di Mesue.

PIglia di Spica Narda oncie trè, Magiorana oncie due, Legno Aloè, Enola, folio Indiano, Calamo Aromatico, foglie di Lauro, Cipero, Squinanto, Cardamomo ana oncia una, e mezza.

Si pestano grossamente, e se li gitta sopra acqua, e vino ana quanto bastano, Oglio Sesamino lib. 6. Si cuocono in doppio vaso, per sei ore, ed ogni ora si agitano le materie nell'oglio. Si cola, e si serba.

Facoltà, ed Uso.

L'Oglio Nardino, per i suoi innumerabili giovamenti, vien chiamato Oglio Benedetto, giova specialmente a tutte l'infermità fredde, e ventose de' nervi, stomaco, fegato, milza, reni, vessica, e matrice. Conferisce al dolor dell'orecchio ventoso, al dolor del capo, ed emicrania. Fa buon colore, e buon odore nel corpo.

Mesue descrive trè modi di fare l'Oglio Nardino; ma questa presente ricetta, che è il secondo, si costuma più frequentemente, sopra della quale alcuni Autori pretendono, che per *Xiloaloes* appresso *Mesue* si debba leggere *Xilobalsami*; ma non è chiaro, sicche resta in piedi il *Xiloaloes*, che inferisce Legno Aloè.

L'aver detto *Mesue* quì acqua, e vino, quanto bastano, ha causato varietà esorbitante, perche si trova chi ne piglia ana oncie otto, altri ana lib. 1. e fino ad ana oncie quindici, il che Io giudico dosa soverchia, perche quantunque voglia *Mesue*, che l'Oglio Nardino bolla sei ore, ad ogni modo cuocendosi in doppio vaso, ben otturato, poco, o quasi niente si consuma del licore, e volendolo separare, come dice doversi fare *Pietro Castello* (*Antidot. Roman.*) tutta l'essenza degl' ingredienti se ne va unita con l'acqua, e vino, rimanendone destituito l'Oglio, dove si ricerca che rimanga unita: il quale avvertimento fu anche accennato da me, poco fa, nel trattato degl'Ogli in genere in questo Teatro, ed io per tua commodità voglio di nuovo replicare quel che insegna a questo proposito l'antesignano *Galeno*, che dice: *Porrò sufficit tantulum aquæ, aut vini admiscere, quantum coquendo totum evanescat.*

Alcuni riferiscono d'aver veduti alcuni testi, che mettono quattro libre d'oglio, in vece di sei; ma sono poco seguiti. Quanto all'oglio si può sostituire il comune, in vece del Sesamino, il cui seme quì è chiamato Giurgiolea.

Quanto alla pratica di componerlo si ricorda, che è d'assoluta necessità cuocerlo nel bagno marino, altrimente riesce di niun profitto.

OGLIO
Costino di Mesue.

PIglia di Costo amaro onc. due, Cassia aromatica onc. 1. cime di Maggiorana onc. otto, vino odorifero quanto basta, col quale s'infondono, per due giorni, Oglio Sesamino lib. trè. Si fa cuocere come l'Oglio Nardino per sei ore continue.

Facoltà, ed Uso.

Scalda, apre l'ostruzioni, conforta i nervi, i muscoli, i tendini, i ligamenti, lo stomaco, il fegato, i capelli: ritarda la canizie, e fa buon odore, e colore nel corpo umano.

Molti Autori si sono astenuti di trascrivere l'Oglio Costino ne' loro ricettarii, per l'impossibiltà di rinvenire il vero *Costo*, che ora presenzialmente se ne trova del verissimo in copia grande, della qualità appunto, che lo descrivono i buoni Autori, ed Io ho posto al suo capo la figura, onde cessa il timore d'adoprarlo imperfetto, perche ogni debbole Farmacopeo lo può componere perfettamente. Circa la pratica di prepararlo sarà l'istessa dell' Oglio Nardino, con i medesimi avvertimenti.

La Cassia Lignea ha similitudine con lo Sceiteragio Indo della prima specie, ed in tutto simile alla Cannella, ed ha odore, e sapore di Garofano aromatico, e volgarmente si chiama Cannella Garofanata.

OGLIO DI CAPPARI.

PIglia scorze di Radiche di Cappari oncia una, Seme d'Agnocasto, Spaccapietra, Cipero, Scorze, e foglie di Tamarice ana dr. due, foglie di Ruta dr. una, Aceto di vino bianco, Vino bianco odorato ana oncie due. Oglio antico libra una. Si contundono grossamente, e si meschiano con l'aceto, e vino, e poi si cuoce ogni cosa unitamente con l'Oglio, fino alla consumazione del vino, ed aceto.

Facoltà, ed Uso.

Scalda moderatamente, e risolve, attenua, mollisce le materie, che sono nella milza, e la conforta. Vale anche allo scirro, ed ogni ostruzione di essa milza.

L'Oglio di Cappari è ricetta magistrale, e se ne trovano variate descrizioni; ma quì si costuma la presente. Quanto alla cottura di esso doverà farsi a bagno marino.

OGLIO DI CASTOREO.

PIglia di testicoli di Castoreo oncia 1. Vino generoso oncie due, Oglio comune antico on-

cie

Digitized by Google

cie dodici. Si polverizza il Castoreo, e bolla ogni cosa in doppio vaso, finche si dissipi il vino, si cola, e serba.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al tremore, e dolore de' nervi, e delle giunture, e giova a' difetti dell'udito.

Si trova l'Oglio di Castoreo composto, il quale giudico infruttuoso a trascriverlo quì, perche del Castoreo appena si può dire, che ne conserva il nome, per la picciolezza della dosa di esso, che a libre quattro d'oglio, non trascende le due dramme.

OGLIO
De' trè Pepi di Mesue.

PIglia de' trè Pepi ana oncie quattro, Ghianda unguentaria, cioè semi di Ben oncie sei, Radiche d'Apio, di Finocchio ana dr.trè, e mezza: Sagapeno, Opopanaco, ed Agarico ana dr.due, e mezza: Turbit dr.dodici, Gengevo dr.trè: Cime d'Isopo fresco, cioè Thimo, che anche Isopo Ortense vien chiamato, e foglie di Ruta ana man uno

Si contunde ogni cosa, e si cuoce con lib. 24. d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, e vi s'aggiunge Oglio di Semi di Ricino emine due, cioè oncie diciotto, e si fa bollire fino alla consumazione dell'acqua. Si cola, e serba.

Facoltà, ed Uso.

Si è sperimentato all'infermità fredde de' nervi, come sono la Paralisia, spasimo, tortura, tremore, e rilassazione. Conferisce all'Epilessia, sciatica, e dolori delle gionture, dorso, e colica, ed apre l'oppilazioni, e conferisce con gran giovamento alla matrice, e la scalda, e giova contro la sua umidità. Giova ancora al dolore, e freddezza del sedere, al dolor de' reni, e vessica, e frange la pietra.

Si trova confusa in *Mesue* la descrizione dell' Oglio de' Pepi, per colpa de traduttori, i quali in vece di Balani, che sono la Ghianda Unguentaria, pongono Mirabolani, che sono freddi, e secchi, ed operano tutto il contrario di quello, che promette la ricetta di esso Oglio de' Pepi. *I Reverendi Frati Farmacopei d'Araceli* notano quest'altri errori nella ricetta antica, e sono, che per seme di Jusquiamo si deve legere Ammoniaco, e per l'oncie de' trè Pepi, ne vogliono tante dramme, e per Tapsia intendono la Cassia Lignea, Noi abbiamo seguito quì la ricetta corretta da *Guglielmo Rondolezio*, che è la quì proposta, e ci è riuscita sempre profittevole.

OGLIO
Del Serenissimo Gran Duca di Toscana, per lo Spasimo.

PIglia di fiori d'Ipericon lib.1. Oglio antichissimo lib.1. Si pongono al Sole per alquanti giorni, poi si spreme forte, ed alla colatura si aggiunge un'altra libra d'Ipericon, Terebintina oncie due, Vernice granolosa, cioè gomma di Ginepro, Euforbio, Castoreo ana dramme quattro, Zaffarano dr.una, Lombrici lavati con vino bianco manipoli due, e facciasi secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Cura le punture de' nervi, e delle parti nervose, adoprato caldo. Sciogle le contusioni degli articoli, e li tumori pituitosi.

OGLIO
Del Gran Duca di Toscana per lo Stomaco.

PIglia di Mastice oncie sei, Noci Muschiate, Garofani ana onc.quattro, Squinanto, Mace ana oncia una, Legno Aloè oncie cinque, Oglio di Mastice di *Mesue* lib. due. Si polverizza ogni cosa sottilmente, e si pone in un'orinale ben coperto, e si digerisce per nove giorni, poi si cuoce per bagno marino, e si cola.

Facoltà, ed Uso.

Ha forza insigne di scaldare il ventricolo, discutendone il flato, e roborandolo. Se ne ungono alcune gocciole allo stomaco.

OGLIO
De' RR. Padri di S. Benedetto, contro i Vermi.

PIglia animelle d'ossa di Persiche, Amandole Amare, Scalogne, Vermi terrestri ana lib. mezza, Genziana man.cinque: Dittamo bianco, Radici di Frassino, di Gramigna, d'Imperatoria, e di Peonia, Frondi di Rovo, Zedoaria, Zaffarano, Calamo Aromatico, Garofani, Aloè, Galbano, Coloquintida, Gengevo, Noci muschiate, Cinnamomo, Pepe, Incenso, Carpobalsamo, Coralli rossi ana onc.2. Teriaca eletta onc.7. e mezza. Menta, Assenzo, Abrotano, Centaurea maggiore, Foglie di Persico, di Porro, d'Aneto, di Pilosella, d'Origano, di Piantagine, di Ruta, di Marrobio, d'Apio, di Lauro, di Thimo, di Salvia, e di Camedrio: Rosmarino, Santolina, Maggiorana, Betonica, Scorze di Granato, d'Aranci ana man.mezzo, Seme d'Apio, di Portulaca, di Piantagine, di Porro, di Sementella, di Cotogno, di Finocchio, di Cavoli, di Petrosello, e di Lupini, Segala, cioè Germano, Fagioli Rossi, Bacche di lauro ana onc.sei: Corno di Cervo abbrugiato onc.trè, Fiele di Toro oncie sei: Aceto fortissimo lib.una: Oglio di Mastice, Oglio Petroleo, di Lauro, e di Spica ana onc.sei: Oglio antico lib.37. e mezza. Si pone in putrefazione, e si manipola secondo l'arte.

Facoltà, ed Uso.

Vale per far morire, e discacciare i vermi maravigliosamente. Se ne ungono i luoghi soliti, come sono l'obellicolo, polsi, e fontanella della gola.

Si dispensa quest' Oglio quì *dalli RR. Padri di San Benedetto nel Monastero di San Severino*, ed è tanta l'efficacia di esso, che vi concorre la maggior parte di questa Città, la quale ne' tempi andati assegnò al Monasterio predetto una rendita di 80.scudi l'anno, in contribuzione della spesa, che vi corre a comporlo. In Venezia, dice il *Melicchio*, che vien anche composto da' medesimi Religiosi del Monasterio di *San Giorgio Maggiore*.

OGLIO
Di Zaffarano di Mesue.

PIglia di Zaffarano, Calamo Aromatico ana oncia una, Mirra dramme quattro, Cardamomo dramme 9. Questi s' infondono per cinque giorni in Aceto, fuorche il Cardamomo, il quale vi si ponerà nel sesto giorno, e si fanno stare fino al settimo giorno, nel quale v'aggiungerai d'Oglio buono lib.una, e mezza, e si cuoce ogni cosa in bagno marino, fino alla consumazione dell'Aceto.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce al dolore de' nervi, li conforta, e lenisce la loro durezza. Giova allo spasimo, ed al dolore della matrice, e fa buon colore.

OGLIO
Di Mastice di Mesue.

PIglia d'oglio Rosato onc.12. Mastice onc.trè, Vino bianco oncie otto (in altro testo oncie quat-

Digitized by Google

quattro) si cuoce in bagno marino, finche si consumi il vino.

Facoltà, ed Uso.

Corrobora il cerebro, nervi, giunture, ventricolo, e fegato: lenisce i tumori duri, e seda i dolori.

Mesue pone due descrizioni dell'oglio Masticino; questa quì proposta, che è la seconda, è la più costumata.

OGLIO
D'Amandole dolci di Mesue.

PIglia d'Amandole mondate da ambedue le scorze, quella quantità, che ti piace, pestale molto bene, e fanne pastoni, e lasciali in luogo caldo circa cinque ore, poi di nuovo pestale, e cavane l'Oglio per torchio, ovvero pesta l'Amandole, ed impastale, dentro un vaso a modo di pasta, e lasciale in luogo caldo, gittandoli sopra un poco d'acqua calda, e poi cavane l'Oglio per il torchio.

Facoltà, ed Uso.

Lenisce l'asprezza della gola, del polmone, e dell'altre parti esterne, e corregge ogni durezza, e siccità delle giunture, e degli altri membri, e però ingrassa, e giova agl'Ettici: accresce il seme, e giova ancora all'ardor della vulva, e dell'urina, gittandovelo dentro. E utilissimo alla tosse secca, bevendone a poco a poco con Zucchero, ed ongendone le coste.

Si doverà avere molta cura, che l'Oglio d'Amandole dolci si cavi con fuoco piacevolissimo, e dall'Amandole scorticate da tutte due le scorze, come insegna *Mesue*, altrimente non riesce lenitivo, nè pettorale, perche il fuoco gagliardo, li toglie queste facoltà; e la corteccia li comunica la sua natura stitica, sopra di che il peritissimo *Mattbioli* lasciò anch'egli avvertimenti reconditi, e specialmente su la qualità del calore lene, perche riuscendo l'Oglio abbrustolato, si giudica, non solamente infruttuoso, ma formalmente dannoso.

OGLIO
D'Amandole Amare.

Si cava per Torchio, nel modo, che s'è detto farsi quello dell'Amandole dolci.

Facoltà, ed Uso.

Risolve, e dissipa i flati, anco nell'orecchie, e giova al tinnito, ed udito difficile, lenisce l'asperità, e mitiga il dolore de' nervi, apre i luoghi ostrutti, mollisce le durezze, e leva il panno della faccia.

OGLIO
Di Semi di Ben.

Si fa come l'Oglio d'Amandole dolci: ma senza fuoco.

Facoltà, ed Uso.

Apre l'oppilazioni, giova al sibilo, e dolori dell'orecchio, ed alla sordità, mollifica le scrofole, e la durezza del fegato, e della milza, giova alla freddezza de' nervi, e delle giunture, allo spasimo, ed all'artritide: corregge la morfea, e la pelle guasta, le cicatrici, e le lentigini; Bevuto solve il ventre, ma nuoce allo stomaco.

Del Ben.

Il Ben degli Arabi, è chiamato da'Greci *Balanus Myrepsica*, cioè Ghianda Unguentaria, e da *Plinio Mirabolanum*, cioè Ghianda odorata.

Appresso gl'Autori Antichi, si trova variatamente descritta questa pianta; ma tra' moderni, si deve serbare molta obbligazione al Signor *Tobia Aldino*, con il quale, e con l'autorità dell'Eminentissimo *Cardinal Farnese*, si gode da' virtuosi l'aspetto della vera pianta del Ben, nel curiosissimo Orto di esso Eminentissimo in Roma, nata ivi da una moltiplicità di essi frutti, fatti seminare dall'*Aldino*, onde poi ne compilò un libro unitamente di tutte le piante peregrine, che colà si coltivano, il cui titolo è *Exactissima descriptio Rariorum quarundam Plantarum, quæ continentur Romæ in Horto Farnesiano*, dove potranno soddisfarsi a pieno i curiosi di questa rara materia.

OGLIO
Di Semi di Papavero.

Si cava da' Semi di Papavero, per espressione, come l'Oglio d'Amandole dolci.

Facoltà, ed Uso.

Impingua, lenisce l'aspera arteria, mitiga l'ardore delle febbri, e concilia il sonno.

Si trovano appresso l'Antidotario di *Mesue* due descrizioni d'Oglio Papaverino, ed è una la quì descritta, e l'altra si fa da' Fiori di Papaveri, nel modo del Violato.

OGLIO
Di Semi di Jusquiamo.

Il modo di far l'Oglio de' Semi di Jusquiamo è di cavarlo, per espressione, come quello de' Semi di Papavero.

Facoltà, ed Uso.

Seda i dolori in qualsivoglia parte del corpo, unto sopra la parte offesa.

OGLIO DI RICINO.

Si cava da' semi di Ricino, nel modo di quello d'Amandole dolci.

Facoltà, ed Uso.

Dissolve le ventosità grasse, assottiglia la flemma viscosa, e conferisce al dolore dello stomaco, dell'intestino Colo, ed Ileo. Conferisce all'idropisia, unto, o bevuto, o pure posto ne' Clistieri. Vale ancora a' dolori dell'orecchie.

Del Ricino.

Il Ricino, chiamato dagl'Arabi, e Mauritani, *Cherva*, vien nominato da' Greci *Cici*, e *Croton*, da *Mesue Granum Regium*, da altri *Catapuzia* maggiore, e da alcuni altri Botanici *Ficus Infernalis*.

Il seme solve veementemente il corpo, ed evacua la flemma, e le materie dalle giunture, ma abbiasi riguardo nel servirsene, perche ho veduto, che la sua violenza è così grande, che ha molestato fin anche le persone molto robuste.

OGLIO
Di Semi di Cedro.

Quest'Oglio si cava parimente per espressione da' semi di Cedro mondati, come l'Oglio d'Amandole dolci.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce a' dolori, e tumori articolari, frange la pietra de' reni, e vessica: Ne' tempi pestilenziali si è trovato alessifarmaco insigne, uccide i vermi, tanto bevuto, quanto ontato.

OGLIO
Di Semi di Coloquintida.

La manipolazione dell'Oglio de' semi di Coloquintida, camina per via d'espressione, come quella d'Amandole dolci; ma questi semi dovranno nel torrefarsi, aspergersi con un poco di buon vino bianco aromatico.

Fa-

Digitized by Google

Facoltà, ed Uso.

Giova con semplice onzione contro i vermi, e chi desidera una legiera evacuazione si unga con quest'Oglio tepido tutto l'obellicolo.

Quest'Oglio fu molto famoso nella Città di Padova, con il quale *Giacomo Antonio Cortuso* faceva dell'operazioni, che si assomigliavano a' miracoli, per cagion di vermi, a segno tale, che incitò la curiosità al *Mattbioli*, per risapere, che onzione fosse l'adoperata dal *Cortuso* in simile male de Vermi, il che ottenne cortesemente, dalla munificenza di quel Signore, come si vede nella sua lettera registrata dal *Mattbioli*, nel primo foglio del suo *Dioscoride*, con l'arte molte sue curiosità.

OGLIO
Di Semi di Senape.

SI cava per torchio nel modo suddetto, e si doverà gittare dell'acqua calda assai nel sacchetto, dove averai posto i semi della Senape, nel punto di ponerli sotto il Torchio, a fine di facilitare l'operazione, e cavarai acqua, ed Oglio, che ne farai la separazione con l'Ombuto di vetro, o altro simile.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce a' dolori freddi, all' obblivione, ed al letargo.

Del Senape.

LA pianta del Senape è volgare, che perciò non accade farvi sopra discorso alcuno; ma non potrò tacere, in grazia de' curiosi, quel, che riferisce il *P. Alonzo (Relazione del Regno del Cile, cap.2.) d'Ovaglie*, che nel Regno del Cile nasce la Senape spontaneamente in molta abbondanza, e cresce, ed ingrossa tanto, come un braccio, e tant'alta, e frondosa, che pare Albero, e dice aver caminato molte miglia, per campi di Senape, tant'alta, che superano un uomo a cavallo, sopra li quali fanno li nidi gl'uccelli, de quali parla il Santo Evangelo: *ità, ut volucres Cœli veniant, & habitent in ramis ejus.*

OGLIO
Di Rossi d'Ova di Mesue.

PIglia rossi d'ova lessate num. 30. in circa, rompili con le mani, e frigili in sartagine con fuoco mediocre di carboni, muovendo di continuo, finche s'arrossiscono, e si risolva da essi l'Oglio, si preme con due cucchiari di legno, e cavarai l'Oglio abbondantemente.

Il secondo modo: piglia rossi d'ova lessate, si fanno macinare con mola, poi si malassano, come s'è detto nel capo dell'Oglio d'Amandole dolci, e cavarai l'Oglio. Il terzo modo, è di distillare in lambicco, come si è detto doversi fare l'Oglio di Filosofi.

Facoltà, ed Uso.

Mondifica la cute, cura l'impetigine, serpigine, ed altri morbi della cute, fa rinascere i capelli, e conferisce alle fistole incallite, ed all'ulcere cattive.

Mesue pone trè modi per fare l'Oglio d'Ova, quello però, che si costuma, per i vizii della cute è il primo, il quale doverà cavarsi per il torchio, rinchiuso dentro un sacchetto di tela stretta, e ben forte. Il terzo modo, che si cava per distillazione, Io me ne vaglio per medicamento vulnerario, e riesce quasi miracoloso.

OGLIO
Di Frumento di Mesue.

L'Oglio di Frumento si cava con quei ferri igniti, che si fanno l'ostie; ma il secondo modo è di cavarlo per distillazione dal Frumento scorticato, o pure per descenso fra due pignatte, come s'è detto dell'Oglio di Legno Santo.

Facoltà, ed Uso.

Cura l'impetigine, e l'asprezza della cute.

OGLIO
Di Noci Muschiate.

PIglia di Noci Muschiate, quanto ti piace, fanne polvere grossa, la quale aspergerai con vino generoso, poi si fanno scaldare in vaso di rame, voltando di continuo, finche caccino una grassezza oleaginosa, poni in sacchetto di tela nuova, e cava l'oglio per torchio, con forte espressione, il quale sarà liquido; ma poi raffreddandosi s'indura a consistenza d'Unguento sodo.

Facoltà, ed Uso.

Tien caldo lo stomaco debole, fa svegliare l'appetito de cibi, giova alla cozione, concuoce gl' umori freddi, e risolve i caldi, e dissipa i flati.

OGLIO
Di Laudano.

PIglia di Laudano polverizzato sufficiente quantità, poni in vaso di rame stagnato, e sopra infondi acqua Rosa, quanto basta ad umettare il Laudano, poi aggiungi Oglio d'Amandole dolci la metà di peso del Laudano, cuopri la bocca del vaso, lutando bene le commessure, e poni a cuocere in fornace, alla tua discrezione, che si regolarà dalla quantità del Laudano; come è raffreddato cola, e serbalo.

Facoltà, ed Uso.

Conferisce o proibisce, che non caschino i capelli, perche risolve quell'umor cattivo, che giace appresso alle radici loro.

Del Laudano.

SI trova una sorte d'erba Cisto, chiamato peculiarmente Leda, o secondo altri Lada, o Ladano, dalla cui grassezza, che stà attaccata alle sue foglie, com'è raccolta, ne piglia il nome la sua pianta di Ladano, o volgarmente Laudano, il quale si raccoglie, pascendo le Capre, e i Becchi le frondi del Laudano, se gli attacca la sua tenace grassezza alle barbe, ed al vello delle coscie, onde poi i Pastori ne lo cavano con pettini, e lo colano, e ne fanno pastelli. *Pietro Bellonio (Nelle sue osservat. cap.7.)* però dice, che in Candia si raccoglie industriosamente in questo modo: *Græci Colligendo Ladano peculiare instrumentum parant, vernaculo sermone illis* Ergastiri *dictum. Est verò instrumentum rastro, dentium experti, simile; huic affixæ sunt multæ ligulæ, sive Zonæ è corio rudi, neque præparato confectæ. Eas leniter adfricant Ladaniferis fruticibus, ut inhæreat liquidus ille humor circa folia concretus, qui deinde à ligulis, per summos Solis ardores cultris est abradendus. Itaque in Ladano colligendo summus, imò intolerabilis est labor, cùm totos dies, ardentissimo caniculæ æstu, in montibus hærere necesse sit: neque verò facilè quisquam alius ad id colligendum operam sumit, præter* Calohieros, *hoc est, Monacos Græcos.*

Il perfetto Laudano è odorato, verdegiante, facilmente si rende molle, grasso non arenoso, nè frangibile, ma resinoso; tale è quello di Cipro, ma quello d'Arabia, e Libia è vile.

Ha virtù d'astringere, scaldare, mollire, aprire: ferma la caduta de' capelli, meschiato con vino, Mirra, ed oglio Mirtino; medica i dolori dell'orecchio con acqua mulsa, fattone fomento caccia le secondine. Ritarda la canizie.

OGLIO

Digitized by Google

OGLIO
Di Fiori d'Aranci.

IL modo ordinario di comporre l'Oglio di fiori d'Aranci, o di Gelsomini, è di mondare l'Amandole da tutte due le corteccie, e dopo far strato, sopra strato con esse Amandole, o fiori, dentro d'un vaso cuoperto, che non traspiri l'odore de' fiori, i quali vi doveranno stare 24. ore, all'ora si cavano l'amandole, e si meschiano con nuovi fiori, facendo similmente strato sopra strato, nell' istesso modo, e tempo, come s'è detto, e così seguirai trè, o quattro volte, fiuche l'Amandole, siano rese perfettamente odorate, ed all'ora si pestano, e se ne cava l'Oglio per torchio, come dicessimo sopra dell' Oglio d'Amandole dolci. Con questo modo si può fare l'Oglio di Gelsomini.

L'altro modo di fare l'Oglio di fiori, odorato, si fa pigliando cinque libre d'Oglio d'oliva perfetto, e che non abbia alcuno odore alieno, frondicelle bianche di fiori d'Aranci una libra, e mezza, o al più due libre; Si rompono i fiori, e macinando dentro un vaso di pietra marmo, vi si vadano incorporando le cinque libre dell'Oglio; opera così, finche acquisti ogni cosa forma d'unguento, il quale cola per panno di lino raro, e mondo, premendo con le mani, ed il rimanente con il torchio: a tutto il licore uscito lasciali fare la residenza dentro un vaso di vetro; gitta poi la parte facolenta, acquosa, e l'Oglio incorpora con altrettanti fiori, come s'è detto, riducendo ogni cosa in forma d'unguento, nell'istesso modo di sopra, poi cola, e poni in vaso di vetro, a fine di fare la residenza. Ripeterai le mutazioni di fiori, trè, o quattro volte, e finalmente dopo, che sarà colato l'Oglio, lo riponerai separato dalle faccie, con questo modo riesce di giocondo odore, facile a fare, e di poca spesa. Si conserva molti anni.

Si fa ancora l'oglio di fiori odorato con l'Oglio d'Amandole dolci, e di semi di Ben cavati per torchio, senza fuoco: si piglia una discrezionata quantità di perfettissima bombace bianchissima, che sia aliena da ogni cattivo odore, si inzuppa d'Oglio d'Amandole dolci, o pure di Ben, espressi, come s'è detto, senza fuoco, poi si pongono dentro un vaso di terra proporzionato, tanti fiori d'Aranci, o di Gelsomini, che faccino l'altezza di due, o trè dita, si spande sopra di essi fiori la bombace slargata, già insuppata d'Oglio, in modo però, che non coli da se stesso, e sopra di essa bombace, si pongono nuovi fiori, e poi altra bombace, insuppata d'Oglio, e così andarai ripetendo, finche il vaso sarà pieno, lasciandolo in luogo, convenientemente caldo (ma non umido) per lo spazio di 24. ore: si ripete la permutazione de' fiori, per cinque, o sei volte, onde poi dalla bombace, resa odoratissima, se ne cava l'Oglio per il torchio, il quale sarà di giocondissimo odore. Si lascia molti giorni, a fine che si faccia la residenza, riponendo poi l'Oglio chiaro in vaso di vetro, ben otturato, il quale dura molti anni in bontà.

Facoltà, ed Uso.

Giova alla melancolia, febbri contagiose, allo stomaco debilitato, a' dolori della matrice, e fa purgare le Donne, che hanno partorito di fresco.

L'Oglio di Gelsomini, ricrea l'animo, aumenta li spiriti vitali, e giova al capo debilitato, ed è uno de' cordiali insigni.

Si doverà avvertire, che li fiori per componere questi Ogli, non siano bagnati di rugiada, perche allora sono meno odorati, e facilmente quell' umidità, li fa contraere cattivo odore; nè meno sono buoni li fiori colti, quando sono troppo scaldati dal Sole, perche questi se gli è risoluto l'odore dall' eccessivo calore.

Non tutti li fiori doveranno rimanere 24. ore nel vaso con la bombace, perche quelli delli Gelsomini hanno la parte odorata, molto superficiale, onde bastarà starvi quattro, o cinque ore al più, altrimente si corrompono, e guastano l'oglio.

Quì termina il periodo di queste fatiche, cavate dal pelago delle mie occupazioni: averei voluto darti migliore, e più delicata pastura, ma la mia debolezza, non ha permesso di vantagio; ti ricordo in tanto il dettato del gran *Seneca*. *Non est magni animi dare, & perdere, hoc est magni animi perdere, & dare.*

Avendo in tanto l'Inclito Collegio Napolitano de' Signori Farmacopei preinteso questa Ristampa dell' Illustre Donzelli, con alcune Aggiunte, e tenutone più sessioni, s'è degnato ordinarne agli Associati Magnifici Mercanti Librari, che, oltre alcune cose aggiunte per tutto il corso dell'Opera in moltissimi luoghi, imprendessero a fare nella fine della Terza parte, tutte le Aggiunte unite in forma d'una IV. Parte, col nome d'Appendice, colmandola di tutte quelle composizioni, che già oggi sono ordinate da Eruditi Medici, e pubblicarle con le stampe latine, perche

Virtutem posuere Dii sudore parandam.

A fine di renderla meno profana, sanno i Dotti ciò, che mi dico. Onde ad essa ormai siamo pervenuti, mercè l'esser della presente Terza Parte giunti al stabilito suo

Fine della Parte Terza.

PRÆ-

Digitized by Google

PRÆLECTIO
PRO, QUÆ SEQUITUR,
APPENDICE,
SEU
DONZELLII
PARS QUARTA.

APpendicem hanc nos mole parvam, modò tandem publici juris facimus, dum multos ferè per annos expetita fuit, cui meritò operæ pretium duximus adnectere eas Compositiones Pharmaceutico-Chimicas à Recentioribus Pharmacopæis nostratibus, per quàm ardenter expectatas, ac diu conquesitas. Verùm enim verò Ars Pharmaceutica, Medicamentorum nempè Præparatio, maximè ardua, & difficilis videbatur, licèt nihil sanè exoptatius sit, quàm hanc bene callere, nec voti compos erit, si eam de limine sine variis ratiocinationibus, conjecturis speculativis, & jejunis probationibus magis verbosis, quàm rem attingentibus, salutemus; potiùs esse autumantes nos totos addicere costanti, & laboriosæ veritati in remediis ritè parandis, ex qua profectò celebrata cognitio defectuum, & impuritatum, exacta notitia mineralium, herbarumque, & accurata selectio optimorum, tutorum, efficaciumve omnium proculdubio dependent.

Hæc itaque Medicamentorum ritè præparandorum vera Praxis in hac Appendice habetur: nec in ista prosequenda ad ullam aliam metam collimamus, quàm ut Medicorum tum veterum, tum recentiorum, qui in experimentis pharmaceuticis primi primas tenent, vestigia præmentes, ut eorum præcepta καταπόδας sequamur medicamina conficiendi, pro quibus, bone Deus! quanta inscitiæ specimina, negligentiæ portenta, Medicorum opprobria, & ægrorum nocumenta in Officinis suspensa doluimus! horruimus! est ubi non tantùm ægrè parata, & odiosè, ac contumeliosè per eos, qui Officinam factitant, verecundiam venditant, si demittant ad eorum accedentes Officinas, sed inefficacia, sed aliena, sed periculosa, (& aliquando perniciosa) componi videmus! Subinde formulas farragine (nescio qua) suffarcinatas, rebusque malè congruentibus, adeò confusam, ut qualem sint habituræ effectum nemo Medicorum certò pronunciare posset. Aliquando adeò absurdè violatas pharmaciæ leges nobis ipsismet spectamus, ut Præscriptor, vel ipsis Pharmacopæorum puerulis deridiculo sit, eorumque castigationibus opus habeat. At cum hæc enim istas omnes, familiares Lippis, & Tonsoribus, enormitates exposuisse, & meritò vellicasse longum esset, verba reticemus.

Verùm hoc tantùm ex altera parte monere volumus, quòd hæc ideo, quæ sequitur Appendix, vel IV. Donzellii Pars, vernaculo non venit sermone exarata, ut aliqua ne præbeatur ansa nonnullis mercenariis homuncionibus, qui ad stipem, & victum quæritandum Medicamentorum compositiones vulgari lingua haud minimè amant; dum per eorum simplicem lecturam solliciti decumbentium cubicula præfricta fronte passim infestant, & recepta (quibus uti nesciunt) perniciosè venditant, atque Docti interim, & Experti vel prorsus excluduntur, vel serò nimis audiuntur, cùm istis ferè, & mulierculis insipientibus tota habeatur existimatio, utinam si à vulgari tantùm, infimaque ægrotantium plebe. Si cuipiam ergo cordi, & curæ est, ut Medicæ Officinæ dignitas restituatur, & decorosa summo habeatur honore, pari modo, quo eam immensibus thesauris ditaverunt, ornaveruntque omnes quasi Pharmacopæi: Æsculapii Templum ardelionibus istis repurgat, prægrandium in usu veniat nominum, pulchrè variet, & sic, ut Empiricorum captum superet, necesse est. Unde Fideles ipsi ipsam exerceant; quamobrem, o quantam percipimus hilaritatem, cum prospicimus quamplures ex Pharmacopæis nostratibus magni nominis, bonæque famæ strenuè hoc contendere, atque etiam constanter omni decore hanc exercere, cùm omnia medicamina propriis suis ipsis manibus præparent, & administrent.

Hoc tamen nobis certò pollicemur, quod nemo nos ex eo criminis reos arguit, quod Appendix

hæc

Digitized by Google

hæc nostra aliorum Authorum spoliis opimis confecta sit, quantum enim novimus, ita oportebat, nec sine grato animo acceptum iri speramus. Cùm quoad formulas simplicium paucitati, proportioni exactæ, totiusque concinnitati operam dederimus, ut ita apud singulorum palata gratiam iniremus. Summè verò cavendo, ne vanas unquam laudes accumularemus, sed genuinas, quales apud suos Authores prostrant, fideliter explicaremus: brevitati non tantùm, sed & perspicuitati, consultò studendum duximus, ne nimia prolixitate unicuique vestrum (tot Authoribus, tot libris, totque chyrographicis schedulis penè oppresso) tedium pareret.

An laudem, an vituperium Appendix ista mereatur, non verba faciamus: judicet Eruditus Orbis: dum nos nostrum non urgemus, quilibet sua libertate frui, & uti liberè concedentes.

Habetis itaque succinctam, & dilucidam hanc Appendicem, qua duce viam carpite in medicaminum compositionibus verè recentioribus rectè expediendis, quod sanè pro scopo, & fine nostro vobis semper proposuimus.

Tandem etiam cuipiam mirum non sit, cùm nos Æsculapii tumulo officia præstemus, nec temerarium censeatur, etsi nostra conamina in Criticorum *manus demittere non dubitavimus; neminem enim latet, quòd optimorum ingeniorum scripta minimè subacta, & eliminata (speciatim quæ hujus sunt farinæ)* Criticorum *tamen, & Curiosorum censuras rigidissimas ab Authorum capitibus averruncare nequeunt: non itaque novum quid, & singulare nobis videbitur, si subsequens hæc Appendix, cum iisdem incommodis conflictetur, quandoquidem apparatu familiari (licet non italico) instructa in publicum prodeat, & in duro hoc sæculo, quo homines magis invidia, & curiositate, quàm charitate, & veritatis amore percellunturur. Sed vestræ censuræ nos non commovebunt, dum nihil aliud præ oculis habemus, quàm ut humano generi (pro viribus nostris) inserviamus, liberè aliis in communicando, quod ex Indulgentia D. O. M. concessum est; at si publico quicquid boni, aut commodi per hanc præstare queat; nos nostrum finem assecuti sumus, & hæc sunt, quæ ista Appendice de instituti nostri ratione nosse intereat:*

Dum tibi, dumque aliis Lector prodesse studebis,
Assiduò releges hæc quoque scripta;
Vale.

THEA-

Digitized by Google

THEATRO PHARMACEUTICO, DOGMATICO, ET SPAGYRICO

DOCTORIS

JOSEPHI DONZELLII,

UNA' CUM ADDITIONE AUTHORIS FILII

M. D. THOMÆ DONZELLII.

PARS QUARTA,

SEU AD TRES EJUSDEM PARTES

APPENDIX

Nonnullarum Officinarum Pharmaceutico-Chymicarum recentiumq;compositionum novissimis hisce temporibus per quamplurimos Medicinæ Philaretas in usu venientium (præter eas in totius hujus Operis cursu denuò additas) adaucta, & reddita:

Professorum omnium voto, Officinarumque communi desiderio tamdiu expectata, & requisita;

Necnon Inclyti, Clarissimique Neapolitani Pharmacopæorum Collegii Summa Auctoritate, approbata, & recognita:

A M. P. NICOLAO FERRARA-AULISIO

Vernacula haud lingua in honorem assequendum majorem, ac minorem quoque laborem, alphabetica serie exarata, & disposita;

Tandem præsenti hoc XVIII. Sæculi Quadrante, XIX. Editioni huic postliminio illustrata, & tradita,

Pariterque Pharmacopolarum Zelo, Magnificentiæ, ac Posteritati

D. D. D.

1 ÆTHIOPIS MINERALIS.

Recipe Mercurii crudi uncias tres, & Sulphuris sublimati libram semis: cum exacta mixtione habebis pulverem nigrum intrinsecùs securè usurpandum. Aut si potiùs tibi arridet accensio, linquas iterum leni igne deflagrare sulphur, & iterum habebis eundem pulverem, sed magis nigrum, atque nigerrimum. Unde *Æthiopis* nomen sortitus est, quem in vitreo nimbo optimè clauso servare curabis.

Facultas, & Usus.

Valde efficax in Lue venerea expertus est pulvis iste, & cæteris morbis ejusdem farinæ, sicut & in Hydrope, unà cum suis speciebus omnibus: Salivam non tam citò, quàm reliqua mercurialia assolent, proritans. Et licèt ejus scrupulus integer, vel etiam bini sumantur: ex effectu videbis illum plurimum Diaphoresin excitare.

Theat. Donz.

2 ALUMEN DULCE.

Rec. Aluminis rupei per se, quantum vis, solve in aqua fontis, & coagula: ter opus, vel quater repete, si oportuerit, ad totalem ipsius dulcedinem assequendam, qua percepta, memento diligenter in vitrea capsula servare.

Facultas, & Usus.

Felicissimo eventu quotidie utimur in omnibus Pectoris ægritudinibus, præsertim in iis ex minerarum, & similium halitu contractis. Odontalgiam quoque per ipsum sedari vidimus sola sua gengivæ impositione: ferè semper erit scrupulus semis pro usurpanda dose.

Monita.

3 De Alumine rupeo videsis *pag.* 194. *col.* 1. Ex eo etiam elicitur Spiritus aliquoties rectificando cum spiritu vini, usque ad edulcorationem suam optimam, quæ venit nomine *Spiritus Aluminis Dulcis*. Diureticum valde efficax est,

Digitized by Google

calculum pellit, obstructiones aperit, æstusque in Febribus compescit. Propinatur vehiculis morbum respicientibus. Dose quatuor, aut quinque guttularum pro qualibet vice.

4 De *Aluminis* quoque *dulcis* unciis duabus; & Salis fusi semilibra, mixtis, riverberatis, & aqua ablutis S. A. excipitur *Arcanum Aluminis*, Excellens ad omnium faucium, & linguæ asperitatem removendam. Pectoris, & thoracis gravitatem allevat. Dolores acutos mitigat. Dose usque ad scrupulum semis pro unaquaque vice.

5 Unde non prætereundas esse has alias, quæ modo extant, ejusdem Aluminis præparationes consultò convenimus: At *Magisterium* ejus sciunt omnes, per solutionem in aceto, ac subsequentem crystallizationem, ut Artis est, parari, cum, aut sine, extranea quadam coloratione, & hinc in Chirurgicis, ac Chymicis usibus utilius.

6 ALUMEN FEBRIFUGUM.

REc. Stipteriæ rupeæ uncias tres, easque solvere sinas in aquæ Cardui benedicti, Sanguinis Dragonis uncia una probè tinctæ libris duabus, exhala ad siccitatem, & L. A. lapidescat.

Facultas, & Usus.

Cunctis enim febribus miranda præstat Febrifugum hoc Alumen, nec non in ipsa Quartana, ante paroxismum febrilem, horis autem aliquot, cum aquæ Nicotianæ unciis duabus propinatum, sudorem salubriter movet. Ut etiam in Dysenteria, ceterisque alvi fluxibus specificum est in vehiculis appropriatis. Unius scrupuli dosis extat pro qualibet vice propinanda.

Monita.

7 De Stipteria videsis *pag.* 192. *col.* 1. Verum si de ipsius semilibra destillationem perfeceris, unà cum unciis tribus Spiritus Nitri; habebis *Diureticum* valde efficax, nec non & *Lithontripticum* præsentaneum. At sufficit, ne floccipendatur. Propinatur dose usque ad guttulas duodecim in vehiculis morbos respicientibus.

8 ANODINUM STIBIATUM.

REc. Nitrum illud, quod signanter ex Antimonialibus Diaphoreticis affusione aquæ extrahitur, ut suo loco notatur, minimè rejectum, sed in chrystallos diaphonas redactum, quæ assolent sub nomine *Nitri Fixi Stibiati* in usu esse.

Facultas, & Usus.

Singulare specificum erit in febribus Ungaricis, & malignis, & ardentibus mirabiliter conducens, omnes inflammationes compescit. Faucium scabritiem, confiniumque partium æstum, præsertim quando nigrescere incipiunt, citissimè tollit. Insuper ad Cordis, Ventriculi, Pulmonis, Hepatis, Lienis, Renum, & Vesicæ intemperiem calidam alterandam insigniter præstat. Calculum expellit, urinam remoratam educit. Dosis usque ad drachmam unam erit, unà cum vehiculis morbis appropriatis.

9 ANTIDOTUS MAGNA *Matthioli.*

REc. Baccarum Hederæ, Juniperi, Lauri, Smilacis asperæ, & Cubebarum ana drachmam unam cum dimidio.

Herbarum Dictami cretici, Libanotidis maris, & Millefolii ana drachmas sex; Melissæ, Morsus Diaboli, & Scordii ana drachmas duas, & semis; Absynthii, Hyperici, Junci odorati, Marrubii, Pimpinellæ, Sampsuci, & Sabinæ ana drachmas 2.

Radicum Aristolociæ rotundæ, Calami aromatici, Chameleontis albi, Costi veri, Cyperi recentis, Elenii mundatæ, Ireos Illiricæ, Pœoniæ utriusque, Quinquefolii siccatæ, Radicis Phu, Rhabarbari optimi, Rheu pontici, & Tormentillæ non veteris ana drachmas tres: Angelicæ, Dictami albi, Filipendulæ, Galangæ, Gentianæ, Imperatoriæ, Zedoariæ, & Zingiberis ana drachmas duas.

Florum Buglossi utriusq; Lavendulæ, Roris marini, Rosarum rubearum, Salviæ ana drachmas 4.

Foliorum Betonicæ, Calamintæ, Cardui benedicti, Camedrios, Cameptysios, Centaurei minoris, Melissophylli, Menthæ crispæ, Nardi celticæ, Rutæ hortensis, Scabiosæ, Stœcadis arabicæ, & Verbenæ ana drachmam unam, & semis.

Succorum Buglossi, Echii, Melissophylli, Oxalidis, Scordii, & Sonci ana semilibram; Hypocistidis drachmas duas: Opii drachmam 1. & semis.

Fructuum Mirabulanorum emblicarum drachmas quatuor; Caryophyllorum, & Nucis odoratæ drachmas duas, & semis: Piperis albi, & nigri ana drachmam unam, & semis.

Seminum Ameos, Citri, Cocci infectoriæ, Fraxini, Fœniculi, Irionis, Napi, Nigellæ, Ocymi, Oxalidis, Pastinacæ silvestris, Pœoniæ utriusque, Thalpsios, & Viticis ana drachmas duas.

Caricarum Nucum Juglandium, & Pistaciorum ana uncias tres.

Lignorum Agalloci drachmam unam, & semis; Santalorum omnium ana drachmam unam, & semis: & Cassiæ ligneæ unciam unam.

Gummorum Camphuræ drachmas duas: Gummi Arabici, Laserpitii, Mastices, Myrrhæ, *electæ* Opopanacis, Sagapeni, & Styracis calaminaris ana drachmas duas, & semis.

Tum Agarici, & Croci orientalis ana drachmas tres: & Macis drachmas duas, & semis.

Terrarum Lemniæ, & Sigillatæ ana drachmas duas: Therebintinæ Venetæ drachmas tres.

Margaritarum Orientalium, Fragmentorum Corallorum rubrorum, Hyacinthorum, & Smaragdi ana drachmam unam, & semis.

Ossis de Corde Cervi drachmas quatuor: Unicornu fossilis drachmam unam: Cornu Cervi unciam unam: & Eburis uncias duas.

Ramentorum Virgæ Cervinæ, & Castorei ana drachmas quatuor.

Specierum Cordialium temperatarum drachmam unam, & semis.

Trociscorum de Camphora, & Scillinorum ana drachmas duas, & semis; de Vipera uncias duas.

Confectionum Diamargariti frigidi, Diambræ, Diamoschi dulcis, & de Gemmis frigidis ana drachmas duas, & semis: Theriacæ electæ, & Mytridati optimi ana semilibram.

Item Ambræ gryseæ, & Moschi odorati ana drach. unam: Olei Vitrioli semiuncia; Vini veteris odorati libras tres; Mellis optimi libras octo cum dimidio. Fiat L. A. Electuarium, nomine *Antidotus* ab Authore decoratum, & servetur.

Arida omnia minutissimè contundito, Opium verò, & Myrrham, Hypocistidemq; in vino dissolvito. Deinde omnia S. A. præparata simul misceto, addendo etiam despumatos herbarum succos. In universum hæc Antidotus Confectio eadem Arte

qua

Digitized by Google

qua Theriaca, & Mytridatum conficiuntur, paranda est, eodemque modo reponi debet, ut effervescat, non omninò repleto vase. *Et ita confecta babebitur Antidotus ista Magna ad usus perquam maximos servanda, & rectè utenda.*

Facultas, & Usus.

Nunquam satis laudata est Antidotus hæc Magna ob non minimè parvas, quibus pollet, Facultates meritò nuncupata. Cùm non tantùm per eam Theriacæ, aut Mytridati vires æmulantur; verumetiam conducit adversus pleraque venena, quæ per os ingeruntur, & pariter adversus ea, quæ morsus, vel ictus ansa inferuntur; Mirificè contra eademmet lethalia proficiens. Pestem quoque enervat, morbosque malignos præcavet, necnon expellit. At sola ejusdem praxi multis aliis usibus excellere non nemini Physicorum in mentem venit, quibus eos omnes percontare non lubet, nec nostra refert. Videsis *Petrum Andream Matbioli in Commentar. ad Lib. 6. Dioscorid.* Dosis enim ad drachmam unam propinari solet pro unaquaque vice.

10 ANTIHÈCTICUM
Petri Poterii.

REc. Reguli Antimonii, & Jovis Anglici ana; unà simul solvere sinas in crucibulo, & postquam redactum fuerit in scorias stamnum, quod ab igne removendo L. A. præparetur. Misce tandem cum triplicata hermaphroditica aqua, & in olla candente detonatur: deinde per reiteratam lotionem festinas percipere totalem a vitro separationem, qua sequuta, esicca illud, & serva.

Facultas, & Usus.

Ob vires, quibus pollet, diaphoreticas, hoc *Poterii* Antihecticum, nomen ei, nempe *Diaphoreticum Joviale*, collatum esse perpendimus. Dose ferè semper scrupuli unius propinatur.

11 At si de hoc Antihectico unciam semis receperis: & Pulveris Haly Abbatis, ut infra, unciam 1. & semis cum syrupo Jujubino s. q. m. Confectum erit *Electuarium Poterii* ad sanguinem, & succorum Achores, & asperitates quasvis exoticas, & corruptivas destruit; atque indolem balsamicam, mollem, & Oleosam inducit. In febre hectica nulli cedit medicamento. Sumere potest æger usque ad drachmas duas bis in die superbibendo haustum lactis Ovilli, vel Asinini.

12 ANTIHECTICUM MARTIALE
Ejusdem Poterii, sua inter Arcana nuncupatum
SPECIFICUM STOMACHICUM.

REc. Reguli Martialis stellati libram unam, & Jovis Anglicani libram semis; simul in crucibulo colliquatis reducas stamnum in scorias, remove ab igne, in pollinem redige, ac postquam miscueris cum Nitri Purificati libris tribus, totidem vicibus detonabis in olla non vitreata candente, postea abluito L. A. donec intervenerit totalis a vitro separatio, desine humiditate expoliari, & ad usum servare curabis.

Facultas, & Usus.

Ingentibus, & maximis Specificum hoc Stomachicum habetur laudibus inter omnia meritò perexcellens, atque verè omni tempore extollendum, non quòd singulari, & specifica vi ventriculo tantum, ejusque morbis opituletur, sed quòd universaliter obstructiones omnes removendo, & humorum crasin, ac motum rectificando in omnibus morbis actionem ventriculi sic reparet, & firmet. Et ideo *Stomachicum* hoc medicamentum ab Authore dictum est, quod specialiter juvet stomachum, quo nomine non solum ventriculum intelligimus, sed omnem locum, in quo fit concoctio, & quia in unoquoque membro peculiaris sit digestio, ideo in his ventriculum, seu locum concoctionis adesse statuimus. Ubi proba sit concoctio, ibi pariter facili excrementi segregatio, Alimentique in membri substantiam aggregatio. Hoc medicamenti genus ubique locorum concoctiones juvat, & ob id universale dicitur. Interea scias, velim, hoc medicamenti genus naturam ad coctiones promovere, humores mitigare efferatos spiritus coercere, pacificare, & ad propria officia reducere. Estque enim (ut paucis omnia dicam) singulare humanæ salutis tutamen adversus omnes Luis venereæ morbos deploratissimos. Propterea Hydropem qualemcumque dissipat, affectus scorbuticos auferet omnes, necnon & Tabem. Commendatur tandem pro maximo febrium omnium cujusvis generis, & præcipuè in continuis, quæ viam sibi parant ad Phthisin, ac summo specifico a cordatis Medicinæ modo extantibus Cultoribus. Dose verò in robustioribus usque ad scrupulum unum propinaberis pro vice specificum hoc, quod mirificas edit virtutes, de quo conferri potest *Bartholin. Volum. 3. Act. Med. Hafniensia Observ.* 26. Item *Sennertus cap.* 18. *de Consensu, & dissensu*, Ac *Christianus Wincklerus ann. VI. M. M. C. Observ.* 98. *& Kerckringius Comment. in Curr. Triumphal. Basil. Valentin.*

Monita.

13 Specificum Stomachicum nullum dubium est parari hoc ex Regulo Antimonii Martiali cum Nitro, & coincidere maximam partem cum Antimonio Diaphoretico. Regulus autem est purior, & saltem Mercurialis Antimonii pars, ut triturata sit cum nitro: in resolvendo laudabilem adhuc recondit efficaciam. Unde jamdudum *Cerussa Antimonii* magni Chymiatri in Abscessibus internis, morbo venereo, Scabie, Pruritu, Pustulis pertinacibus, & Ulceribus magnifecerunt.

Pro Regulo Antimonii Martiali stellato videsis *paginæ* 27. *columnam* 2. hujus Editionis. At nos minimè de nonnullis aliis haud ibi exaratis verba reticemus, incommodum præbere negantes.

14 Regulum esse purissimum quoddam cujusvis metalli cum Antimonio fusi in fundo pyramidis, in quam id effunditur, subsidens difinitur. Cuncta prope metalla cum Antimonio (quod a nonnullis metallorum Lupus, quia singula in fundo quasi devorat, appellatur) in Regulum abire solent.

15 Variis modis periculum fecerunt in *Regulo simplici* conficiendo nonnulli Pharmacopæi, quibus præ omnibus arrisit sequens. Receperunt enim Tartari crudi uncias octo: Salis ejusdem uncias duas: Carbonum uncias tres: & Antimonii uncias sexdecim: pulveraverunt simul, tunc ista per vices crucibulo candenti injecerunt: fusis præterea addiderunt Nitri uncias duas, in igne adhuc forti semihorium ad fundendum, postea mortario marmoreo calido oleo dulci illito infunderunt, Reguli a scoriis separationem assequendo, per repetitas fusiones purgaverunt.

16 E Tartari libra semis, & Nitri unciis tribus simul in pollinem redactis, & accensis habetur pul-

Digitized by Google

vis, fusionem, & disjunctionem Reguli promovens.

17 Ex Auri semiuncia, Antimonii crudi unciis duabus, simul fusis, addita pulveris fusorii jam dicti *num.* 16. uncia una, inque conum effusis, emergit, ut vulgò creditur, *Regulus Solaris*; cùm Antimonium munus suum in Aurum nunquam exercere potest, ut aliis metallis evenit, tanquam Lupus ea devorans, unde & nomen retinuit. Eodem quoque modo & e Luna, & e Venere conficitur Regulus.

18 Ad Regulum Martialem Stellatum: Recipiantur frustulorum ferri puri unciæ octo: Antimonii crudi & optimi unciæ sexdecim, crucibulo immissis, & bene liquatis, addantur pulveris fusorii jam jam descripti *num.* 16. unciæ tres cum dimidio, & adhuc per quadrantem horæ partem fundantur, postea fictili vitreato; conove nimbo calefacto, & dulci oleo perlinito infundantur, cùm refrigerata sint omnia, a scoriis separetur Regulus, qui per reiteratam cum salibus fusionem stellæ impressæ notam prodet.

19 Quamquam Regulus Martialis bene depuratus iterum fundatur, dehinc in conum effundatur, attamen ille nondum stellam in superficie nactus est: nihilominus si ei aliquid de dictis salibus additur, exinde conjunctim funduntur, donec salia fluida facta, ac pariter Regulo supernatent, quæ cùm ita sint, statim simul in calicem fusorium effundantur, calix autem leviter percutiatur: refrigeratis omnibus, a scoriis separetur Regulus, qui stellam jam quandam in superficie adeptus videbitur. Ex hisce nunc apparet stellæ formamentum non dependere ab astrorum quadam constellatione, neque a die sereno, & a selectione Antimonii, sed a Salium fusione dumtaxat.

20 E Reguli simplicis num. 15. notati uncia una, & Stamni Anglici unciis duabus simul mixtis, & fusis emergit *Regulus Jovialis*.

21 Sudoriferum maximum Joviale *P. Fabri* habetur, si saltem amalgama ex ana Jovis Anglici, & Mercurii currentis paratum, pulverizatum, & cum ana Mercurii sublimati probè mixtum in retortula igni arenæ mediocri (indito in recipiens aquæ simplicis ad pondus omnium ingredientium sub quadruplo) subjicitur; liquor statim, & vix horæ spatio transiens, residuo in retorta affunditur, totumque calefactum, ac probè agitatum per emporeticam duplicem madidam filtratur; quod charta sic absorpsit una alterave aquæ simplicis uncia, postmodum transcolata quasi eluitur, adjecta pro singulis ingredientium primitivorum (Mercurii scilicet vivi, sublimati, & Stamni) libris. Nitri crudi unciam semis, & omnis liquor ad extremam usque guttulam, atque totalem nitri exhaustionem per arenam, igne sub finem forti destillatur, unde pulvis edulcorandus in fundo relinquitur, qui ad grana 6. aut 10. satis, neque tamen adeò hyperbolicè diaphoreticus, & *Antihectico Poterii* per simplicem reguli (ex Antimonio, stamnoque per fusionem parati) calcinationem cum triplo Nitri confecto superior est.

Ita quoque è plumbo communiter parari solet *Regulus Saturninus*, ut *num.* 20.

22 Ex his Regulis præparantur Diaphoretica nempe Rec. Reguli simplicis num. 14. notati unc. unam, & Nitri uncias tres, in optimo redacti polline, accendantur, edulcorantur, & esiccentur L. A. Hinc *Diaphoreticum Regulinum*, aliàs *Cerussa Antimonii* dicta, acquiritur.

23 Processus Croci Metallorum habetur in *column.* 1. *pag.* 30. Cujus recipe unc. unam; & Cremoris Tartari (*pag.* 347. *col.* 2.) tantundem in sufficienti aquæ quantitate solvantur, super prunas sc. parumper ebulliendo, usque dum Tartarus solutus sit, postea colentur, evaporentur, & L. A. crystallizentur, & sic emergit *Tartarus Emeticus*. Relicti liquoris, haud amplius crystallizationi apti, una atque altera gutta, ægro in vehiculo quodam propinata vomitum etiam ciet; hinc potest iste tanquam Tinctura Emetica usui esse.

24 Alia vero tinctura Emetica prostat penes nonnullos alios Authores, quæ sic conficitur. Rec. Croci Metallorum (*pag.* 30. *col.* 1.) & cremoris Tartari (*pag.* 347. *col.* 2.) ana unc. duas, infundantur duabus aquæ libris, in loco calido per dies tres collocentur, postea eis adde sacchari libr. semis, ultimò spiritus vini rectificati libr. unam, denuo digerantur simul dehinc colentur, & usui asserventur. Dosis a scrupulo ad duos fere tendit.

25 Conficitur *Regulus Medicinalis*, si Salis communis uncias quatuor, Salis fusorii num. 15. unciam 1. & Antimonii uncias 5. simul fundantur.

Monita Altera.

26 Diaphoretica Antimonialia una cum Saccharo, Vino, Cremore Tartari, & Acidis commixta, sicque ægrotanti cuipiam exhibita, solent nonnunquam ciere vomitum, cardialgiamque: qualia symptomata, neutiquam Antimonialibus solùm, sed additamentis, necnon iis acido in primis viis abundantibus adscribenda.

Eadem debent animadverti in Mercurialium exhibitione: sic & Antimonium crudum in substantia ad drachmam usque sumptum, nec secessus, nec vomitus excitabit, si adaugeatur verò dosis drachmarum, hoc, quod monuimus, accidere videtur.

27 Tandem prætereundum non censeo, quod boni ab istis vomitionibus percipitur. Recipiatur autem anaticum pondus Antimonii, saccharique chrystallizati ad morsulos conficiendos, tunc ex usu, ejusmodi symptomata non rarò exoriuntur: sunt ergo hi morsuli valde utiles iis, qui morbo cronico laborant, leviter enim humorem peccantem educunt, obstructionesque viscerum tollent, si quotidiè usque ad drachmam unam sumantur.

28 AQUA ANTIHYSTERICA
Ejusdem Poterii.

REc. Radicis Valerianæ majoris siccæ uncias quatuor: Foliorum Absynthii, Artemisiæ, Majoranæ, Menthæ, Matricariæ, Pulegii, & Tenaceti ana manipulos tres. Infundantur per diem naturalem in sufficienti quantitate Vini albi generosi in loco calido, tum forti expressione in prœlo subigantur, in colatura injice Galangæ, Macis, Piperis longi, & Zingiberis ana unciam unam, Calami Aromatici, Croci, Schœnantos, & Spicæ Indicæ ana unciam semis: Opii Thebaici uncias tres: Seminum Papaveris albi drachmam unam, & semis: Camphuræ uncias duas. Macerentur triduo in fimo equino, & iterum torculari exprimantur. Fœcibus aquam vitam affunde, & reliquum tincturæ ab his abstrahe. A colaturis etiam commixtis urinali vitreo cum suo capitello aquam prolicito, quam ad usus servabis.

Facultas, & Usus.

Uterinis effectibus promptissimè succurrit, ac ejusdem suffocationibus citò medetur, Spiritus compescendo, qui tunc inordinatè aglomerantur, & spas-

Digitized by Google

ſpaſmodice exploduntur, vel copula hæterogenea onerantur, & torpidè ſubſidunt, uti evenit, cum vapores, & languores hyſterici, Tremores, ſubſultus, aut effectus convulſivi, comatoſive, vel adſint, vel infeſtent, etiam cum febre. Cerebrum ipſum firmat, totamque ſyſtaſin nervoſam roborat, atque ideo iſtiuſmodi Hyſtericis, quibus cerebrum præcipuè affici videtur, ſummo ſolet eſſe emolumento. Cuicunque flatulento affectui promptè levamen affert, vertigines debellat, quemcumque capitis dolorem ſedat, articulorum doloribus non minimum conducit juvamen. Doſis ab uncia 1. erit per ſe uſque ad 2. poſt inſultum.

Monita.

29 Magma a deſtillatione in fundo vaſis relictum, extracti ſpecies eſt, *Laudani* illius *opiatici* tantopere laudati vires, & facultates obtinens, cujus doſis verſatur a duobus ad quinque grana.

30 *Aqua Hyſterica:* Artemiſia, Meliſſa, Mentha, Pulegium, & omnia Carminativa aromatica vino albo generoſo infuſa, præbent optimam aquam hyſtericam. Authori tamen volupe fuit addere opium, item ſemen papaveris albi, hoc quidem parum anodyni ſpargit in aquam per deſtillationem: opium autem propter volatile ſulphur aquam reddit, vel ſpiritum vini abſtractum ſuper id longè magis ſoporiferam, tam intrinſeco, quàm eſtrinſeco uſu probatiſſimam, laudatiſſimamque. Interim aqua opii deſtillata mea ſententia longè conſultiùs datur, quàm eſſentia, aut extractum ejus, quo reſina firmiter adhæret membranis, & nervis, ipſis ſtuporem inducit. Aqua, vel Spiritus opii ſedato ſpirituum tumultu faciliùs ſubigitur, & diſſipatur. Aqua florum papaveris rhæados vi anodyna nobiliſſima pollet, tum extrinſecùs, cùm intrinſecùs longe tutior, quàm ex ipſis extractum.

31 AQUA ANTIHYSTERICA *Quercetani.*

REc. Succorum Matricariæ, & Mercurialis ana libram unam: Nucis myriſticæ, Agalloci, Cinnamomi acuti, & Macis ana unciam unam: Florum Roriſmarini, & Salviæ ana pugillos duos: Caſtorei veri drachmas ſex: Fœculæ Bryoniæ ſemiunciam: Vini albi generoſi libram unam, & ſemis. Purificatis ſuccis omnium digeſtio per quatriduum fit organis idoneis 2. A. Poſtea deſtillando ferventi marino balneo, deroratam excipies aquam.

Facultas, & Uſus.

Mane hanc aquam ſumito Doſe unius unciæ adverſus quoslubet uterinos affectus, etiam ſpaſmodicos, & mirum in modum uteri præfocationes compeſcit, nec non lochia præſtolat, totum mundificando uterum, & cætera, quæ præſtat, Phiſicorum menti haud minimè proſtant.

32 AQUA ANTIHYSTERICA *A Mynſicht.*

REc. Baccarum Sambuci eſiccatar. uncias tres. Radicum Bryoniæ, Dictami albi, Peoniæ, & Zedoariæ ana unciam: Viſci quercini drachmas quatuor: Cardamomi minoris, Caſtorei veri, Caſſiæ ligneæ, Croci orientalis, & Myrrhæ rubeæ ana ſemiunciam: Seminum Agni caſti, Cumini, Dauci, Ruthæ hortenſis ana drachmas tres: Florum Pulſatillæ drachmas duas. Inciſa, & contuſa infundantur in vini malvatici libras quatuor; macerentur per 14. dies, poſtea adde Aquæ Artemiſiæ, Matricariæ, Meliſſæ, & Pulegii ana libram unam, & per Balneum marinum deſtillentur.

Facultas, & Uſus.

Saluberrima hæc aqua omnes uteri ſuffocationes, etiam deſperatas, vel ſaltem periculoſiſſimas, & graviſſima inde nata ſymptomata curat, atque mitigat. Doſis a cochlearibus duobus ad tres in ipſo paroxiſmo per ſe, vel cum ſpecierum Diajovis ſcrupulo uno, aut Trochiſcorum Jovialium ſemiſcrupulo. In præſervatione autem ſingulis Lunæ quadris cochlear ſemis ſufficit.

Monita.

Suo loco videbis *Species Diajovis*, ac *Trochiſcos Joviales* à *Minſicht:* Qui aliam tradit aquam nomine Epileptico-Hyſterica famoſiſſimam, olim a Viro Clariſſimo, & Excellentiſſimo Domino Doctore *Jacobo Martini* Phyſico Lubecenſi Primario, & Practico Feliciſſimo Amico ſuo honorando per miraculum adhibita, & adhuc in eadem Officina uſitata vulgariter *Aqua litera* A dicta, quæ modo apud nos frequentem in uſum uſurpatur doſe ad unciam uſque unam.

33 Rec. Cinnamomi acuti unciam unam: Caryophillorum, Nucis Myriſticæ, & Zingiberis ana drachmas quatuor: Corticum Aurantiorum, & Citri ana ſemiunciam: Spicæ indicæ ſcrupulos quatuor: Herbarum Abrotani fœminæ, Matricariæ, Meliſſæ, Menthæ, Pulegii, Scariolæ, & Scordii ana drachmas duas: Salviæ uncias octo: Majoranæ unciam ſemis: Comarum Roris-marini uncias quatuor: Caſtorei veri ſcrupulos ſex: Vini aduſti libras ſex, Rhenani libras ſexdecim. Digerantur per triduum in loco calido, poſtea per Balneum marinum deſtillentur.

34 AQUA ANTIHYSTERICA *Nobis Uſitatior.*

REc. Aquæ Antihyſtericæ *Petri Poterii* ſemilibram: Tincturarum Aſſæ fœtidæ, Caſtorei veri, & Galbani puri Spiritu vini extractarum ana drachmam unam. Spiritus volatilis Cornu Cervini, & Salis Armoniaci fumantis ana ſcrupulum unum, & ſemis. Olei ſuccini ſcrupulos duos, & L. A. M.

Facultas, & Uſus.

Præſtantiſſima hæc aqua hyſtericis ſummum contulit ſolamen ſpeciatim verò ſi Parturientibus (Spiritibus hyſtericè conturbatis, & non vividè ſatis ad muſculos abdominis, parteſque partum promoventes, influentibus) dolores neceſſarii deficiant, & uterus ad expellendi conamina non fortiter aſſurgit; in hoc inquam caſu hujus uſus divinitus quaſi opem ferre, & ſupra omnia penè auxilium miniſtrare ſolet. Pro doſe præbeatur ſemiuncia, & repetatur, ſi oportuerit per vices alteras.

Monitum.

Labore artis miſcere diximus, & verè, quia ad hanc perficiendam mixturam uſque dum totaliter in liquorem, lactis ſpecie, albidum coaleſcat, quod non facilè conſequeris, niſi ex profeſſo callueris vaſem agitare ſubſultando, cùm hujus mixturæ elementa heterogenea ſint, & ideo non adeo ſtrictim aduniri poſſint, quia continuò a ſe invicem ſecedunt, & poſt aliquantulam quietem ſeparatim ad invicem conſpiciantur.

Digitized by Google

35 AQUA ANTIVENEREA
Musitani.

REc. Salsæ parillæ minutim incisæ uncias duas: Ligni visci quercini unciam unam, & semis; Limaturæ Cornu Cervi, & Rasuræ Eburis ana semiunciam: Antimonii crudi minutim incisi, & Petræ Pumicis contusæ ana uncias tres. Hæc duo ligentur in petia linea, & simul cum aliis infunde in aquæ fontis libras sex detineantur per diem naturalem in infusione, demum bulliant lento igne ad tertiæ partis consumptionem, in fine adde Cinnamomi acuti drachmas duas, cola, & utaris.

Facultas, & Usus.

36 Ad dolores venereos radicitus extirpandos non datur in tota Republica Medica potentius medicamen hac nostra aqua, & longe superat omnia Antidota contra Luem, & meritò inter alia primum sibi vendicat locum, & omnibus palmam præripit. Hujus ope inutilia decocta, & æstuaria ab aula Medicorum recesserunt, & quos ægrotos Mercurii suffumigia, & extremæ inunctiones deluserunt, hæc ad pristinam evocavit sanitatem. Adeo in Lue infallibilem in dies experti sumus, ut multos, quos deploratos vulgarium grex post decocta suffumigia, & inunctiones omni salutis spe orbatos deseruit, hujus aquæ beneficio ab orci faucibus revocaverimus. Bibitur hujus aquæ amphora una tribus vicibus, partitis scilicet, mane, in prandio, & cœna. Reaffusio vero pro potu quotidiano uti potest, quia amphora una non est satis. Post decem dies dolores sedat; imo gonorrhæam curat; bubones tam legitimos, quàm spurios resolvit; gummata discutit; ulcera, & pustulas, nullo adhibito extrinseco medicamento, exsiccat; imo plura præstat, & aliis morbis a Lue Venerea artis prestans est medicina; ut quotidiana experientia nos docuit. Cibus debet esse ex carne assata; cruda, acida, austera, & salsa omnino vitentur. Corpus debet esse purgatum, movet per diaphoresim, & diureticè, ac leniter per secessum. Verùm notandum est, quòd si Diarrhæa superveniat, cessare debet aquæ usus, aliter enim æger vitæ discrimen accipit, ut multa testantur exempla. Ejus usus continuari debet per mensem chymicum, nam licèt intra 10. dies dolores sedet; tamen aliud est dolores sedare, & aliud radicitus ab illis liberare. Quolibet Anni tempore tam rigido, quam fervido sumi potest.

Monita.

37 In hujus aquæ confectione pumex vulgò admiscetur pro Antimonii correctivo, aliàs enormes excitaret vomitus. Ad quos sistendos physicè tanquam incantamentum valet parum pumicis in pollinem redactum, & in vino propinatum, ut fusius Author in suo *Trutinæ Medicæ lib. 4. cap. 8. de Nausea, & Vomitu egit*. Verum enim verò, ut verum dicamus, pumicis admixtio frustanea est, nam experientia nos cum aliis docuit Antimonium decoqui posse absque tali correctivo, & non provocare vomitus; ut videre est apud *Zuvelferum, Borellum, Willisium*, & alios, quos de *Lue Venerea Tom. 4. Lib. 3. cap. 19. De Doloribus Venereis* retulimus; hæc ille.

38 AQUA ARTERIALIS
Ejusdem Musitani.

REc. Aluminis usti, Colcotharis Vitrioli, & Sacchari Candidi ana semidrachmam: Aquæ rosatæ, & urinæ junioris hominis ana semiunciam: aquæ plantaginis uncias duas. Diu simul omnia agitentur in mortario, postea mixtura in phialam vitream iniiciatur, & asservetur pro usu; quo tempore per inclinationem liquor erit effundendus.

Facultas, & Usus.

Magnum Arcanum est in sanguinem ab arteriis resectis sistendo, nec simile in toto naturæ Orbe reperitur, si arteriæ incisæ linteolum hac aqua madidum applicetur, imposita manu: Recenti Aneurysmati multum conducit spongia madida imposita, ut in *Physic. Chirurgic. Tom. 1. cap. De Aneurismate* dictum est. Eadem quoque energia, & eò magis venalis sanguinis fluxum ex vulnere in momento supprimit, & si vulnus fuerit penetrans, syringa iniici potest. In hæmorrogia sistenda nulli est comparanda specifico, si linteolum vel gossypium ea aqua madidum naribus intrudatur. In mulierum nimio sanguinis fluxu renibus magno emolumento applicari potest. Hæc eadem interius ad supprimendum sanguinis sputum, dysenteriam, hæmorroidalem, ac hepaticum fluxum propinari potest. Dosis a guttis 10. vel 15. in aqua Polygoni, & non ultra aliàs vomitum excitaret.

Monitum.

Hæc aqua non diu asservari potest, facilè namque corrumpitur, & graviter olet ob urinæ admixtionem: quare sequens ejusdem Authoris, nempe *Musitani*, incorrupta asservatur, & etiam plura mirabilia operando tutò per os assumi potest.

39 AQUA ARTERIALIS
Alia Ejusdem Musitani: Stiptica dicta.

REc. Aquæ Plantaginis uncias quatuor: Aluminis Roccæ usti, & Vitrioli rubificati ana drachmam unam: sacchari canditi semidrachmam, fiat omnium pulvis subtilissimus, & misce; ac in phiala parum agita, deinde adde lacrymæ sanguinis Drachonis, corallorum rubeorum in pollinem redactorum, lapidis hæmatitis præparati ana semidrachmam: Spiritus Vitrioli guttulas 10. iterum agita, & unà stent per duos, vel tres dies, ut ingredientia solvantur, postmodum filtra, & in vase vitreo optimè clauso ad usus reserva.

Facultas, & Usus.

Arteriarum & Venarum incisarum sanguinem affatim profluentem sistit, hæmorrhogias, sanguinis sputum, & fluxum ex quacunque corporis parte coercet.

40 AQUA AD FISTULAS
Dolei.

REc. Decoctionis calcis vivæ ex se habitæ libram unam; Mercurii sublimati corrosivi drachmam unam: Succorum Absinthii, Veronicæ, & Scordii ana unciam unam, & semis; misce, & utaris.

Facultas, & Usus.

Acida absorbendo destruit causam proximam omnium ulcerum, ut pluries Author periculum fecit: utitur semper gossypio in ea intincto, & loco affecto apposito.

41 AQUA PHAGEDENICA,
seu Vulneraria Cursus Chymici Lemery.

REc. Mercurii sublimati corrosivi uncias octo, in pollinem redige, & postea in mortario vitreo,

Digitized by Google

vitreo, vel marmoreo fere per semihorium cum libra una, & semis aquæ fontis, sed calidæ, desine, ut resideatur, & per inclinationem versabis, ac filtrabis: at postea in filtrato liquore iniiciatur semilibra decocti calcis vivæ, & statim apparebit totus liquor jam versus in aquam croceam, quæ *Vulneraria*, seu *Phagadenica* vocatur.

Facultas, & Usus.

Suum proprium est munus ulcera detergendi, eaque curandi potenter. Usus apud Chyrurgos ejus per quam frequens est, cum in Nosocomiis in magna expenditur quantitate, tandem ut efficacius suo fungatur officio, extemporaneè parari potest in Officinis.

42 AQUA PROHPYLACTICA
Sylvii.

REc. Radicum Angelicæ, & Zedoariæ ana unciam unam. Radicis Petasitidis uncias duas: Foliorum Ruthæ hortensis uncias quatuor: Foliorum Melyssæ, & Scabiosæ uncias duas: Florum Calendulæ uncias duas: Fructuum Nucum juglandium viridum libras duas: Pomorum Citriorum recentium libram unam. Omnia simul contundito, & effundito in aceti acerrimi libris 12. digerantur per noctem; mane ex arena in vitrea cucurbita per se destillando igne cinerum lento, pene ad siccitatem S. A. nempe sine adustione.

Facultas, & Usus.

Multum ad Pestem prodest præcavendam, bilem acrem alterandam, potui ordinario admisceri potest, & jusculis ad aciditatem cujusvis ægro gratam, & ad sitim tollendam, sudoremque blandum promovendum. Dosis propinanda debet esse usque ad unciam unam.

43 AQUA SOLUTIVA
Pauli Emilii Vera Antivenerea dicta.

REc. Limaturæ Ligni Sancti, & Salsæ parillæ ana uncias duas: Sandalorum citrinorum, & rubeorum ana semiunciam; Ligni visci quercini unciam unam: infunde per diem naturalem in aquæ fontis puræ libras octo: Postea adde limaturæ Cornu Cervi crudi, & Eburis ana drachmas tres: bulliant simul, & in bullitione ponantur Tartari vini albi e Bononia subtiliter redacti uncias duas: Polipodii quercini mundati, & contusi, vel leviter incisi, & passularum uvarum enucleatarum ana unciam unam: Seminum coriandrorum, aut aniserum drachmas septem: post bullitionem, ab igne remove, statim addendo Foliorum Sennæ orientalis uncias duas. Cinnamomi acuti drachmas duas, & semis, & cooperiatur pauco tempore, postea coletur decoctum, & pro usu servetur. Cui addi potest, si aliquibus Medicorum Sophis volupe fuerit, pulveris Resinæ Jalapæ drachmam semis.

Facultas, & Usus.

Magno cum emolumento datur in quolibet anni tempore, & in quibusdam hominum temperamentis. Nam corporis purgat humores leniter, & absque forte sanguinis perturbatione, ut plurimum non excedunt ejus per alvum operationes ad sex aut septem, & octo: multoties per urinam eveniunt: ventriculum, & intestina ab excrementis crassis liberat, & sanguinem præsertim a lue venerea infestum purgat, & corrigit. Dosis ordinaria usque ad uncias octo erit.

Theat. Donz.

Monitum.

Hæc est vera, & verior aqua Solutiva *Pauli Emilii*, *Antivenerea* dicta, habita e manu felicis recordationis *D. Josephi Donzellii* Medici Physici Neapolitani, qui meo Magistro Magister fuit. Quem aquæ conficiendi modum Primus omnium & ad usq; tempora ista, in sua Officina Officinarum Norma præbet cunctis *Joseph de Martino* Laurensis Amicus noster, & Pharmacopola fidus.

44 AQUA THERIACALIS
Petri Salii S. S. V. ex Usu Collegii Pharmacopeorum Neapolitani.

REc. Succorum Acetosellæ, Cardui benedicti, Ruthæ Caprariæ, & Scordii ana libras duas: Succorum Corticum nucum viridum mense Majo collectarum libram unam: Theriacæ optimæ uncias octo. Commixta macerentur in Balneo marino tepido per diem unum, aut alterum, deinde in eodem balneo fiat destillatum ad siccitatem usque, & ita usui servetur in vitreo nimbo.

Facultas, & Usus.

Aqua hæc Theriacalis alias præter eas enumeratas *pag.* 316. *col.* 2. præbet facultates in febribus omnibus, ubi sudor eliciendus est, in variolis, atque morbillis, vermibus, & Lue venerea; Malignitati, & humorum putredini resistit, & sensibiliter, ac insensibiliter noxium, & deleterium in corpore latens eliminat. Humores conservat homogeneos, hæterogeneosque corrigit; vires omnes restaurat. Unde semper in usu venit frequenti apud Jatrosopistas dose usque ad uncias duas pro qualibet commendata portione antifebrili, vel pro re nata.

45 AQUA SIPHILYCA.

REc. Scobium Guajaci gummosi libras duas: Limaturæ ejusdem noviter peractæ libram unam. Vini albi generosi libras quinque: Sassafrassi unciam unam; diebus tribus ad cinerem macera, destillando postea ad siccitatem L. A.

Facultas, & Usus.

Præsentanea, & specifica est hæc aqua ad purulentam gonorrhæam persanandam, experientia te docente, & hucusque pro maximo arcano apud nonnullos habita, & manibus propriis parata fuit, tantum amicis cum totali gonorrhææ exterminatione exhibita; nunc vero fideliter communicata: Quamvis aliis quibusdam usibus (hic non dicendis) egregiè inservit. Dosis erit uncia una pro vice bis in die per se, vel cum unciis duabus aquæ florum Fabarum, aut Sambuci.

AQUARUM STILLATITIARUM
Monita.

OFficinales aquæ omnes compositæ dicuntur aut simplices, quæ nihil aliud sunt (cum de compositis suo loco) nisi phlegmata, in quibus aliquæ salino-sulphureæ particulæ solutæ sunt. Unde, quæ hisce particulis scilicet volatilibus præditæ sunt, haud destillationi committuntur.

I. Illas destillandi varii modi extant, unus enim quisque sibi pene novum fingit. Attamen melius, imo & Medico, & ægro proficuum foret, si hæc juxta artis laborem (& non obiter veluti sæpe numero fit) deroratæ essent: ubi potius magna aquæ copia, quàm ejus exaltatæ vires expetitur. Et

Digitized by Google

profectò cum & plebeculæ, tali modo in Officinis assuefactæ, ut pro vilissimo prætio, haud parvam aquę destillatę quantitatem capere non erubescant, Quid aliud? quàm ut voti sui compotes fiant, ac ita iis tunc ejusmodi taliter qualiter (ut ajunt) aquæ destillatæ a Pharmacopæis porrigantur, qui virium jacturam quoque floccipendunt, si lucrum dumtaxat ex iis hauriatur. Et Bone Deus! si modò quisque aquarum destillationem aspiceret, quanta enim negligentia hæc ab iis perficitur, mirum non est, quas ob res hæ aquæ hodie illas vires, ceu olim, cum majori diligentia a majoribus destillabantur, non exhibeant. Et ideo laudatus noster Author, hoc non sibi promittens, suo loco nempe *pag.* 310. e 311. *col.* 2. verba facere retinuit,

II. At ad rem, cuncta quæ ad destillandum idonea tenentur; priùs per aliquot dies maceranda, sed quò magis volatiles eorum particulæ, eò minori temporis spatio ad macerandum indigent.

III. Becabunga, Cochlearia, & omnes herbæ antiscorbuticæ dictæ, quæ scilicet plurimo sale volatili gaudent, extempore destillari queunt, Odorifera autem omnia, aromatica, flores, radices, cortices, ligna, &c. Sale volatili, & oleo prædita, quorum nempe vis in particularum ramosarum disjunctione consistit præmissa necessariò deposcunt macerationem, cum levi, si placeat, fermentatione conjunctam; quæ fermentatio eorum particulas segregat, oleosaque cum salinis commiscet, & in fluidum liquorem redigit.

IV. Verum enim vero memento Radices, Cortices, Ligna ob ramosas, crassas, terrestresque particulas firmiter cohærentes tardius consortium aquosum, partiumque divortium admittere, quam ob causam diuturniorem requirere macerationem, quæ tali perficitur methodo. Rec. Radicum Calami, &c. Corticum Aurantiorum, &c. Lignorum Guajaci, &c. pro libris octo salis communis manipulos quatuor; stent in sufficienti quantitate aquæ infusa per aliquot septimanas, donec mollescant, fragranterque oleant, tum per vessicam more solito destillentur, & si oleum adest, separetur.

V. Herbæ calidæ ut Cardui benedicti, &c. concisæ sale communi additis aliquot cochlearibus florum Cerevisiæ, & pauca quantitate cujuspiam salis alkali, sunt per aliquot dies macerandæ, tum destillationi subjiciendæque.

VI. Herbæ a Veteribus frigidæ, & siccæ dictæ, ut Plantago, Lactuca, &c. priùs contundantur, vel minutim conscindantur, iis adde Nitri pugillum unum; Tartari crudi pugillos duos, & pauca aqua macerentur, & deinde per vessicam destillentur secundum Artem.

VII. At non prætereundum; Ejusdem aquæ destillatæ tanto efficaciores fiunt, si liquor destillatus recentibus herbis affundatur, sicque aliquoties de novo destillentur.

VIII. Aquæ Compositæ verò nominantur, quæ ex variis speciebus, sulphureo-salinis partibus præditis famulante liquoris idonei affusione destillantur. Talique sub nomine in Officinis prostant Aqua Antihysterica, Prophilactica, &c. Horum ingredientia priùs per aliquot dierum spatium in nimbo cooperto maceranda, tum vel per cucurbitam, vel per vessicam destillanda.

IX. Caveant tandem, ut luxuriam non minimam deinceps committant, imo suam ignorantiam de Pharmacia ipsimet produnt, qui Metalla, Mineralia, Terras, Lapides, Cornua, &c. utpote partibus volatilibus destituta, ad destillandum præscribunt, quippe eorum tota vis in fundo restat, & ne hilum quidem, ut pluries observatum est, alembicum ascendit.

46 ARCANUM DUPLICATUM
A Mysicht.

ARcanum nominatur nonnullum medicamentum, quod tanquam aliquid secreti habet, tum in ejus confectione, tum in ejus administratione dextera. At cum sub *Arcanorum* nomine veniant *Arcanum Aluminis*, ut *pag.* 466. *col.* 1. *Arcanum Coralliorum*, ut videre est *pag.* 46. *col.* 2. Et præsens *Arcanum Duplicatum D. A. Mysicht*, aliàs *Sal Sapientiæ*, item *Sal ex duobus*, & quoque *Sal duplicatum Holsatiæ* appellatum. Paratur enim a Chymiatris sequente modo.

Extrahe ex capite mortuo Aquæ fortis ex Vitrioli, & Nitri partibus æqualibus destillatis, cum aqua tepida Sal candidissimum: Hoc postea totum, & subtilissimè supra marmor tritum impone cucurbitæ lutatæ, & successivè augendo, ac continuando ignem ad horas 12. secundum gradus sæpius agitando calcinetur circa finem fundus cucurbitæ aliquo modo candescat, & postquam omnia refrigerata sint, vitro rupto eximatur sal, & denuo, ut prima vice, subtilissimè teratur, & hic labor adhuc secunda, & tertia vice repetatur, & sic verè paratum erit.

Facultas, & Usus.

In Melancolia, Mania, Mentis alienatione, Peste, Morbis epidemicis, Febribus, &c. Secretum est, & operatur hoc medicamentum variè per sudoris sedes, & interdum etiam somnum facit. In multis quoque affectibus melancholicis, Calculo, Scorbuto, & præsertim omnibus lymphæ (per vasa, vel renes) abundantiis præsentaneum extat. Dosis a scrupulo uno ad drachmam semis in vehiculis appropriatis, & morbum proprie respicientibus.

Monita.

Quidam secretiores Spagyri hujus salis unciis septem, vel decem addunt calcis Solis, vel Lunæ debitè, ac ritè præparatæ unciam unam. Et invicem bene mixta supra marmor subtiliter terunt, & postea beneficio ignis; ut sciunt Artifices, figendo uniunt, & thesauri instar custodiunt.

Calcem Solarem videbis in *pag.* 62. *col.* 1. Lunarem verò Calcem in *pag.* 41. *col.* 1. & 2. hujus Editionis præsentis.

48 BALSAMUM APOPLECTICUM
Augustanum.

REc. Olei Nucis Miristicæ expressi unciam semis. Roris-marini drachmam semis; Succini albi scrupulum unum: Zibethum scrupulos duos, & semis: Moschi orientalis grysei scrupulos duos: Granorum Styracis selectorum drachmas duas; fiat L. A. Balsamum: Oleo Nucis Moschatæ leni calore emollito, grana Styracis, tum Ambram cum oleis destillatis tritam: Zibethum, & Muschum cum spiritu Rosarum dilutum commiscendo.

Facultas, & Usus.

Naribus, & pulsibus temporum, & brachiorum, necnon vertici, si opus fuerit, inunctum, vitales, animales, & Spiritus omnes miraculosè suscitat, atque suavissimè recreat. Cùm Vires ejus Cephalicæ sint, & præcipuè, ut nomen indicat, Apoplecticæ.

Moni-

Digitized by Google

Monita.

Quot Authores scripserunt de Balsamo Apoplectico, tot recepta inter se varia ejusdem extant. At nunc alia tria tradimus, ut videtur, magis idonea, ac utilia, & sunt sequentia: nempe

49 Rec. Oleorum Nucis odoratæ expressæ unc. unam: Succini destillati, Salviæ, Lavendulæ, Sampsuci, Cinnamomi, & Caryophyllorum ana scrupulum semis: Zibethi optimi, & Moschi orientalis ana scrupulum unum: Ambræ gryseæ drachmam unam: Balsami liquidi drachmam unam, & semis: Ceræ quantum sufficit. Misce omnia, & S. A. fiat Balsamum.

Vel quod mihi arridet, & in parte credo, erit hoc Bateanum scilicet.

50 Rec. Oleorum Cinnamomi acuti, Caryophyllorum, Lavendulæ, Majoranæ, Menthæ, Roris-marini, Rutæ, & Salviæ ana guttulas duodecim: Absinthii, Citrii, Rosarum, & Succini ana guttulas sex; Nucis Moschatæ expressæ unciam unam: Bituminis Judaici drachmas duas; & Balsami Peruviani quantum sufficit, & misce & L. A. fiat Balsamum. Quod confortat caput, frigidosque humores discutit, adeoque in Apoplexia, Syncope, Paralysi convenit, Naribus inditum, vel quoquo modo applicatum. Internè etiam exhiberi potest à guttulis tribus ad sex cum Electuario aliquo cephalico.

51 Verùm enim verò si addideris oleorum essentialium Pulegii scrupulum semis, & Castorei guttula septem, Asæ dulcis, Rutæ, & Sampsuci ana semiscrupulum. Præstantissimum erit Balsamum hoc Apoplecticum pro sexu femineo, qui odorem Moschi, Ambræ, Zibethi ferre nequit: Narium enim extremitatibus, & ut supra diximus, admotum, aut inunctum: Apoplexiæ, Vertigini, multisque aliis capitis morbis, maximè si ab utero originem trahant, mirificè confert: Animales enim spiritus suscitat, & suaviter recreat recursum, ascensum, sive convulsionem uteri ad superiora statim in locum suum reprimit, uterinum fermentum exaltatum cohibet, vaporesque ex eo ad supernas partes ascendentes cogit, sistit, & reducit, at gravissima alia symptomata hinc nasci solita impedit.

52 BALSAMUM HYPERICI *Cæsaris Magati.*

REC. Summitatum Consolidæ Majoris, Equiseti, Hyperici, & Ophioglossi ana manipulum unum: Vini generosi albi libras quinque.

Contundentur herbæ, & dicto vino macerentur per horas 24. vase diligenter clauso, deinde facta expressione, & colatura, eadem quantitas dictarum herbarum assumatur, & fiat altera infusio, & sic tertia facta postremò expressione, atque colatura, adde vino supradicto.

Olei antiqui libras sex: Summitatum florum, Cardui benedicti, Consolidæ majoris, herbæ Reginæ vulgò appellatæ, Hyperici, & Ophioglossi ana manipulum unum: Radicis dictami albi, Consolidæ minoris, Aristolociæ rotundæ, Tormentillæ, & Bistortæ ana unciam semis: Granorum Tinctorum drachmas duas; Seminum Hyperici jam digesti drachmas sex.

Contusis contundendis, macerentur Balneo calentis aquæ ore vasis bene clauso, per 24. horas postea bulliant vase duplici ad vini consumptionem, deinde facta expressione, & colatura, sacculo priùs vino albo optimo madefacto, adde oleo.

Summitatum hyperici manipulos duos, Consolidæ majoris, Herbæ Reginæ, Matris Sylvæ, Ophioglossi ana manipulum unum.

Contusis herbis fiat infusio balneo calentis aquæ per 24. horas, deinde facta expressione, & colatura, ut prius parva quantitas dictarum herbarum accipiatur, & fiat infusio, ut supra, & sic tertia, facta aquæ tandem expressione, & colatura S. A. adde oleo

Florum Bethonicæ, Hyperici, Pilosellæ, Pimpinellæ, & herbæ Trinitatis, ut *pag.* 124. *col.* 2. ana manipulum unum.

Ex his fiant tres infusiones, ut supra dictum est, facta postea expressione, & colatura, denuò debes addere oleo

Florum Hyperici manipulos duos: Cardui benedicti, Equiseti, Stellariæ, & Valerianæ ana manipulum unum.

Ex his fiant tres infusiones, ut supra, facta ultima expressione, & colatura adde oleo

Folliculorum Hyperici manipulos duos: Centauri minoris, Consolidæ, Seminum Agni Casti, Viticellæ, & Vincæ per Vincæ ana manipulum unum.

Ex his fiant pariter tres infusiones, hac ratione tribus diebus vas, quod vitreum esse deberet Soli exponatur, quarto verò die balneo calentis aquæ detineatur, & ibidem per 24. horas moretur, postea fiat expressio, & colatura, & oleo rursus adde

Folliculorum hyperici, qui jam ad maturitatem pervenerunt, manipulos tres: Centauri minoris manipulum unum: Fructus Balsamini etiam ad maturitatem perventi numero sex.

Ut supra facta expressione postremò, & colato oleo adde

Dictami Cretensis unciam unam: Radicis dictami albi, Aristolociæ rotundæ, Bistortæ, Consolidæ majoris, Iridis Illiricæ, & Tormentillæ ana drachmas sex, & Granorum Tinctorum drachmas duas, & semis.

Fiant tres infusiones, exponatur hac ratione vas Soli per sex dies, postea per duas dies in balneo calentis aquæ detineatur, inde fiat expressio, & colatura, & sic fiat ter. Tandem facta postrema expressione, & colato oleo adde

Olei Stillatitii Terebintinæ, de lacryma Abietina ana libram semis: Seminum Hyperici drachmam unam: Radicis Consolidæ, Aristolochiæ, dictami albi, Tormentillæ, Bistortæ, Iridis Florentiæ ana uncias duas, Granorum Tinctorum unciam unam: Mirrhæ, Thuris ana unciam unam, & semis: Sarcocollæ, Gummorum Juniperi, & Aloes ana unciam semis: Poma Balsamini numero 12. Peruviani Balsami uncias duas.

Poma incidantur, cætera contundantur, & cum oleo misceantur, & vas toto tempore hyperno detineatur sub fimo equino, inde extrahatur, & facta expressione, atque colatura, usui servetur in vase vitreo, cujus orificium diligenter claudatur. De cæteris herbis hoc *Magati* Balsamum Hyperici conficientibus, & in tribus jam peractis partibus haud habitis, videndum est in hujus Appendicis novissimo loco.

Facultas, & Usus.

Insigniter Balsamum hoc nobilissimum omnibus tam externis, quàm internis congruit vulneribus

Digitized by Google

ribus & cæsim, & punctim inflictis etiam sclopetorum, in qualibet corporis parte, & si cum contusione usu enim feliciter ejus, & tutò in vulnus instillando, partesque adjacentes inungendo unà cum gossypii imbuti applicatione, & decenti S.A. Ligatura. Si verò vulnus sit penetrans, syringa hoc balsamum intrude, nec turundis opus est, cùm hæc ad vulnerum curationem minimè physicè spectant, unà cum eis emplastri ceroti, & unguenti cujusvis adhibitione Balsamum hoc sanguinem effusum, vel grumatum penetrat, atque discutit, nempè è quiete ad motum, naturalemque fluiditatem adigit, necnon & sollicitat. Ossium fracturas ferruminat, inflammationes prohibet, easque extinguit, tumores discutit, & dolores demulcet. Specificum est stomachicum, tam ejus regione illitum, quam ore propinatum, stomachum enim confortat; Cardialgiam debellat, digestionem promovet, appetentiam excitat, & omnibus morbis, inde ortum habentibus, ut intestinorum affectibus, Lienteriæ, Celiacæ, Diarrhææ &c. subvenit: Flatus dissipat, dolores colicos sola externa inunctione sedat. Insigne est Cardiacum in cordis tremore, palpitatione, Lypothymia, & Syncope. Tussi, Asthmati, Empyemati, Phthysi, & Pulmonum vomica, nec non aliisque pectoris affectibus præsentaneum est remedium, tam ore sumptum, quàm pectore inunctum. Solo verò olfactu capite dolentibus, vertiginosis, apoplecticisque succurrit, nervorumque omnium contracturas reserat, arthritidemque delet. Alexipharmacum enim est in vulneribus venenato marte inflictis, ac tandem febribus malignis, & pestilentialibus summum est Benzoar. Dose semper propinari solet usque ad drachmam semis pro vice unà cum vehiculis propriè morbum respicientibus.

Monita.

Quam modo exposuimus Balsami Vulnerarii, seu Hyperici *Cæsaris Magati* Formulam, talis, qualem in Peritorio Pharmacopeorum Neapolitani Collegii reformato invenimus, extat. Attamen aliam, quæ apponitur in Tabula Smaragdina Medico-Pharmaceutica studio exarata *Philippi Fraundorffer Phil. & Med. Doct. in Marchionat. Morav. Phys. Provinc. Reg. Accad. Cæsareo-Leopoldin. Nat. Cur. Colleg.* non prætereundam fore censeo pro cujus processu.

53 Rec. Balsami Peruviani uncias tres: Gummorum Elemi, Arabici, Hederæ, Tacamahaci, & liquoris in vesiculis Ulmi contenti ana uncias duas: Olei laurini, Styracis liquidæ, myrrhæ ana unciam unam, & semis: Thuris albi unciam unam, Laserpitii odorati, Ladani, Styracis calamitæ pinguis, Ammoniaci, Bdellii, Opopanacis, Sarcocollæ ana drachmas sex: Radicum Aristolochiæ rotundæ, Imperatoriæ, Angelicæ, Dictami albi, Consolidæ majoris, Acori, Iridis, Tormentillæ, & Bistortæ: Ut etiam Seminum Citri, & Hyperici ana unciam semis: Dictami Cretici, & Corticum Citri ana unciam unam: Mastiches, Aloes, Sanguinis Draconis, & Granorum Tinctorum ana unciam semis: Cinnamomi acuti, Caryophillorum, Nucis Myristicæ, & Macis ana unciam unam; Oleorum essentialium Glandium unguentariarum uncias tres; Item Baccarum Juniperi, unciam unam, & semis: Ceræ unciam unam: ex resina Pini uncias duas: Terebintinæ claræ, Lacrymæ Abietinæ ana libram unam, & semis: Aquæ Ardentis optimè cohobatæ libras sex.

Misce diligenter, liquatis gummis, quæ liquari possunt seorsim cum portione terebinthinæ; ceteris verò aridioribus grosso modo pulverizatis; Conjiciantur omnia in retortam, quæ in balneo calentis aquæ per tres dies detineatur, inde luto obducatur, & in æstuario maneat, donec exsiccatum sit lutum, postea igne cineritio S. A. extrahatur oleum: exhibit autem primo Aqua, quæ *Balsami Aqua* vocatur, & seorsim debet servari, deinde assurgit oleum, quod Balsamum dicitur.

54 BALSAMUM
Sub Nomine Summi Pontificis
INNOCENTII XI.

REC. Florum Hyperici uncias quatuor: Seminum ejusdem unciam unam: Angelicæ odoratæ, & spicæ Nardi ana semiunciam: Cardui Sancti uncias duas: Balsami albi unciam unam, & semis: Styracis calamitæ unciam unam: Benzoes, Thuris, Myrrhæ, & Aloes Succotrinæ ana unciam unam, & semis: Gummi Lacæ unciam semis; Spiritus vini libras quatuor.

Quorum omnium priùs contusorum, & S. A. pp. fiat Infusio per xv. dies in vase vitreo probè clauso, sæpe sæpiùs vas agitando, denique colaturæ peractæ addatur Balsami nigri Peruviani unciam unam, & semis; Misce, & ad usum servare curabis.

Facultas, & Usus.

Prodest contra Orthophnæam, Ulcera reneum, & vessicæ abolet. Affectus hystericos compescit; Nervorum contracturis, & doloribus medetur; Interna vulnera mirabili effectu curat, & externa etiam illa, quæ venenatis inflicta sunt instrumentis, mira celeritate conglutinat. Tandem, miranda præstat, seu intrò assumatur, seu exterius applicetur. Dose ad drachmam 1. in vehiculis morborum propriis.

55 BALSAMUM SAMARITANÆ
Vulnerarium.

REC. Olei Olivarum, vel Hyperici libras duas: Vini albi generosi libras tres: Sacchari canditi libram unam, & semis. Coquantur simul igne lento in vase fictili vitreato ad vini consumptionem, & servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Est insigne ad vulnera omnia mundificanda, & consolidanda: Nervos corroborat: Catarrhosque discutit. Sciendum ultra montes omnes hoc conficiunt Balsamum sine saccharo candito, & in parte credo, idoneum ita esse paratum.

Monita.

Externa Balsama fere omnia instar linimenti, & odorifera sunt, & corpus quoddam solidum expetunt. Quæ verò interiori usui dicata, formam olei vulgò habent, ut Balsamus Sulphuris, Antimonii, &c. in quibus autem parandis, animadvertatur, ut è rebus istis balsamicis bene extrahantur vires, quod perrarò absque coctione ingredientium fit; oportet igitur, ut hoc fiat phiala quapiam lenissimo igni imposita arenæ sc. calefactæ; sicque in primis sulphur ipsum, quod secus non fit, tabescit.

56 No-

Digitized by Google

56 Nota quòd si aliquis exoptet Balsamum Sulphuris, ultra *pag.* 371. *col.* 1. quocumque oleo conficiendum, quod is tunc debeat sumere sulphur, illudque supra ignem in patella quapiam liquefacere, eique addere Salis Alkali, Tartari, aut cujuscumque vult anaticum pondus, hincque in massam badcam redigere, ex qua postmodum facili marte ope olei potest elici; demum sulphur, quale sulphur etiam potest extrahi alkohol vini, quo facto erit tibi *Tinctura Sulphuris*. Plura hìc addere supervacaneum fore laborem perpendo; quamobrem progrediamur ad ulteriora.

57 CERUSSA STIBII
Angeli Salæ
Ex Antidotario Neapolitano.

REC. Reguli Antimonii splendidissimi, clari, & electi unciam unam: Salis Nitri purificati uncias tres. Simul mixta, & in pulverem redacta impones exiguæ ollæ terræ vitreatæ, quam supra carbones prorsus ignitos collocabis sine ullo operculo: folle aliquantisper insufflando, usque dum Sal Nitri liquefieri incipiens ignem Sulphuri Reguli intrinseco communicet. Utrisque autem simul exactè combustis, videbis materiam tuam candidam factam instar lactis: quod plerumque spatio unius horæ fieri solet. Mox in promptu habeas pelvim, cui sesquilibra, aut paulò plus aquæ pluviæ insit, & in illam dictam materiam ita calentem velociter injicias, movendo eam diligentissimè rudicula aliqua, & postquam illam exactè agitaveris, relinque per aliquod tempus, ut pulvis ille in fundo resideat. Ubi deinde resederit, aquam hanc ab ipso pulvere separabis inclinando paulatim vas, & sensim deponendo. In subsidente autem hoc pulvere, plerumque grana aliquot, aut parvuli grumi Reguli liquefacti remanent, qui à dicto pulvere separari debent repetitis ablutionibus: affusa nempe sufficienti copia aquæ, & movendo eam, donec turbida, limosaque appareat; atque hinc confestim effundendo eam per inclinationem in aliam pelvim. Quod opus aliquoties reiterando, pulvis (utpote levior, quàm dicti grumuli) exibit una cum aqua, & illi remanebunt in fundo. Idipsum post aliquod tempus reiterabis lavando, & abluendo tamdiu pulverem ipsum, quousque aqua effusa nullam salsedinem gustata referat, imò planè insipida sit. Tunc postremo pulvis in fundo vasis subsidens lento igne in patenti scotella siccetur, & erit candidissimum instar lactis ad formam amyli.

Facultas, & Usus.

Arcanum est valdè utile, & morbis quamplurimis accomodatum, ut videre est apud suum Authorem. In dolore capitis, ventriculi affectibus, Peste, melancholia hypocondriaca, Podagra, &c. insignes, & mirandos effectus edit; hepatis obstructionibus opitulatur, Icterum curat, lienem repurgat, Scorbuto medetur. Dose fere semper propinandum usque ad scrupulum unum in vehiculis morbum respicientibus, renovatur verò singulo semestri.

58 *Monita.*

Secundum quod invenimus in Antidotario Neapolitano, tradidimus, si verò nonnulli festinant recipere hac præsenti Appendice Cerussæ Martialis conficiendi formulam, consulant, *pag.* 467. *num.* 14. 15. & 18. *ac in Append. Addit.* & tandem publico satisfaciendi gratia ductus, sciant, qui scire satagunt *Cerussa Martialis* parari debet cum martialium frustulorum prius anatico pondere, ac Antimonii, & per continuas agitationes in scorias redacta, ac posteà cum hermafroditici balnei partibus tribus successivè detonetur, & 2. A. confecta usui asservatur. Valdè efficax in ictero, scabie, & morbis iis omnibus, quæ supra modo notavimus, utiliter exhibetur, usque ad scrupulum unum.

59 DECOCTUM CATHOLICUM
Poterii.

REC. Radicum Graminis uncias tres: Salsæ parillæ uncias duas: folior. Cicorii, Agrimonii, Pimpinellæ, Betonicæ, & Capillorum Veneris ana manipulum unum: Sennæ orientalis, & Epithymi ana unciam unam: Florum Violæ, & Boraginis ana pugillum unum: Anisi drachmas tres: Liquiritiæ unciam unam; coquantur omnia cum libris octo aquæ fontis in duplici vase, calore Balnei Marini 2. A.

Facultas, & Usus.

Exoptatissimum hìc sisto Alexipharmacum nullique secundum, & admodum universale decoctum. Cruorem enim, & succos in vasis, & visceribus fluentes, velut novo fermento inspirat, eosdem leniter movendo, & in æquabili mixtione servando à coagulatione, & putredine vindicat. Veneni particulas blanda agitatione ab invicem dissipat: denique sanguinem, & spiritus corrigit, atque roborat, ut à cunctis hæterogeneis impressionibus omninò tueatur, ac per diaphoresin foras amandet. In febribus ergo continuis, mali moris, & pestilentialibus, ubi Τὸ Θεῖον datur Hippocratis hoc *Sacrum* audire debet decoctum, & divinum planè auxilium. Nobilissimum insuper est stomachicum, Hystericum, & Anthelminthicum. Pro dosi exhibere soleo usque ad uncias quinque statis horis matutinis, & replicetur.

60 DIAPHORETICUM PRETIOSUM.

REC. optimi acidi Tartari libram semis: Gummi camphoræ unciam unam, & affundantur in aceti distillati unciis novem in retorta, quam bene obturatam dimitte in arenam, & sic desine per triduum, ut hæ res, sensim decoquantur, tunc auferatur retorta, & refrigefacta acetum effunditur, & quod reliquum erit, postquam exiccaverit, subtiliter teratur, de quo pulvere recipiantur unciæ duæ. Cornu Cervi absque igne calcinati, & Reguli Medicinalis, (*num.* 25. *pag.* 468. *col.* 2.) ana uncia una: Magisteriorum Perlarum, Corallorum, & Unicornu ana unciæ duæ: Misce, & L. A. redige omnia in subtilem pulverem, addi potest parum cinnamomi acuti, & ambræ gryseos; habebisque nobile hoc, atque efficax ita paratum Diaphoreticum.

Facultas, & Usus.

Diaphoreticus pulvis iste pretiosus, jucundique saporis, cordialis est, venena, & impuritates sanguinis per diaphoresin purgat, omnes cordis anxietates emendat. Cujus natura penetrantissima

Digitized by Google

sima est: undè totius corporis impuritates per sudorem expellit, Tartarum coagulatum resolvit, venenosumque realgar in sanguine, undè tot ægritudines, atque inter cetera etiam scorbutus, oritur, mortificat, quod diu quidem in sanguine latitat, ut vix animadverti possit; tandem verò maculis in cute interdum rubris, interdum puniceis, interdum viridibus, aut etiam nigris se prodit, variisque simptomatibus: Diaphoreticum verò hoc potentissimum hunc hostem profligat, si singulis hebdomadis scrupulum semis in aqua cardi benedicti, vel fumariæ, pro sudore ciendo, in lecto propinetur ægri jacenti. Commendabile etiam est in peste, in qua sine metu majoris æstus, qualem Theriacalia concitare solent, venenum expellit, redditurque potentius addito parum spiritus Tartari, ac felicissimo eventu in quartana sumitur, itaut æger ad unam, alteramve horam sudet, neque quatuor post horas quidquam comedat: repetatur hæc medicina tertia, vel quarta vice. Datur etiam in febribus pestilentialibus; in variolis, atque morbillis thesauri instar asservetur, in quibus quotidie usque ad grana octo in aqua Cardui benedicti, cum syrupo citri permixta, mane, & vesperi propinetur. Utilis quoque est in Diarrhæis, Pleuritide cum Hemoptysi conjuncta. Dosis respectu ætatis, & conditionis ægri erit à granis octo usque ad xx.

Monita nonnulla pro Diaphoreticis opportuna adhibendis.

Cùm Diaphoreticorum propria ea sint munera, quæ calore, & tenuitate partium penitiores corporis poros penetrant, & humores incidunt, attenuant, rarefaciunt, & in halitum convertunt, & quidquid obvium est, secum deferunt, & in summa corporis propellunt, ubi illa in sensibilem sudoris liquamen condensata erumpunt.

In morbis enim omnibus frigidis, ferosis, inveteratis, præcipuè nervorum, ac articulorum sudorifica exhibenda, ut Practicè habeatur.

In calidis, & biliosis naturis minus calida.

In morbis pestilentibus, & in declinatione morbi aptius est, sed dantur cum alexipharmacis, quæ sudorem movent, & venenum infringere valent, etiam in morbi principiis danda, neque virium debilitas nimium est metuenda.

Cavendum ne sudor sit nimis copiosus, quia corpus exolvit, & tabefacit, quapropter sæpiùs mediocriter, quàm una sudatione est movere sudores; pluries commodius, quàm præ una vires prosternuntur.

Senibus non dantur Diaphoretica, sed diuretica, præsertim si afficiantur senes hyeme, quia quamvis æstas sit, ii tamen adstrictam cutem habent, & tubulos cutaneos, per quos sudoris materia exire debet, etiam adstrictos non modò, sed obstructos quasi in eis spectavimus.

Quando dantur sudorifica, misceri possunt cum extracto baccarum sambucci, aut in aqua cardui denedicti, fumariæ, vel florum sambuci.

Sudorifica Cardiaeis admixta semper exhibenda, ita ut hora una, alterave in sudore perseverare possint, tum quia præ sudore multæ particulæ spirituosæ evanescunt.

De sudoriferis propinandis non minùs sollicita est Medicorum turba, respectu aliarum regionum quippe eum oporteat ministros naturæ, eam rectè agentem imitari, & eò ducere, quò vergit ipsa. Non difficile erit in regionibus nostris sudores promovere, ut etiam in regionibus ad meridiem, & æstuosum Cœli aspectum tendentibus.

61 Multi sudorifera initio exacerbationum reiterant composita, & ex Theriaca sola, & ex aqua fontis cum sacchari momento, & una cum multo recenti limonum succo acerrimorum ad mellis ferè consistentiam cocto, eamque satis calidam bis, terve de die. Hoc medicamentum regionibus ad meridiem tendentibus sudoriferum est, in aliis non ita; atque hoc modo sudores copiosè educunt, ac turgentes, & fervidos humores aciditate simul frænant, sedantque, quod ego multoties paucis generalibus præmissis imitatus sum, stupendosque effectus à tam Euporisto remedio, addito subinde sale prunellæ, vel oleo tartari contingit videre: Etiam si futilis illa credendi cacoethes culpanda sit de febrifugis superstitiosis, Lymphaticis, Amuletis, & similibus enim, vel inviti cogimur fateri quarumdam rerum esse eam vim, ut paroxismum febrilem sine noxa infringant, & putredini resistant. *Gulielmus Piso Histor. Natur. Lib. II.*

Cætera de Euporistis istis supplent Appendicis hujus Additiones.

62 ELECTUARIUM BACCARUM JUNIPERI

Paracelsi ex Antidotario Neapolitano.

REC. Baccarum Juniperi libram unam, coque in aqua fontis horis duabus, posteà percola, & fortiter exprime per pannum, ut pelliculæ, & granula penitus secedant: expressioni adde sacchari libram unam. Mox misceantur, & una simul pistillo subigantur hæc aromata: Zingiberis nempè unciam unam: Calami aromatici, & Macis ana drachmas duas: Cubebarum drachmam unam. Denique omnia simul excepta vitro exactè clauso recondantur, & Soli exponantur per mensem.

Facultas, & Usus.

Ventriculi frigiditatem, cruditatem, & laxitatem corrigit, dolorem sedat ejusdem, & flatus discutit; Appetitum instaurat, coctionem juvat; Vomiturationem tollit, & cetera præstat, si sumatur hora una ante, vel post pastum, dose usque ad drachmam unam, & semis pro unaquaque vice.

Monita.

Cùm Electuarium Medicamentum sit Eclegmate spissius, constans è medicaminibus durioribus pulveratis, quæ melle, syrupo, vel alio liquido conveniente excipiuntur. Dividuntur enim in alterantia, & purgantia, quorum conficiendi Praxis secundum variarum rerum diversitatem, qua alia ab alia differt, diversa est.

Methodus verò generalis illa conficiendi hæc enim est. Ea quæ apta ad pulverandum, juxta artis præcepta pulverentur: gummata, succi, resinaque solvente conveniente solvantur, ac alternatim modò aliquantum pulveris, modò aliquantum solutorum, melli, syrupove immisceantur, ultimò olea destillata, seu alia odorata, Electuario adhuc tepido addantur.

Mellis,

Digitized by Google

Mellis, vel syrupi proportio ratione solidarum specierum est plerumque tripla: At quando animus est, ut Electuaria, aut pulveres diutius in ventriculo morentur, præstat sine vehiculo sumere; nec quidquam liquoris, quo diluantur, per horam superbibere. Atque id propter è re esset, ut mollis sint consistentiæ, & saporis grati, quò faciliùs deglutiantur, & retineantur.

Quandoque ex tempore à Medicis præscribuntur Electuariorum compositiones, quæ non in promptu habentur. Ut ergo Medicinæ Alumno sit quædam notitia ea præscribendi non infructuosum fore persuasum habui, si imitaminis dumtaxat gratia ei quasdam formulas ministraverim: sint igitur loco exempli sequentia.

63 ELECTUARIUM DIURETICUM.

REC. Rob juniperi (nempè expressionis ejusdem, ut modo diximus *num.* 62.) unciam unam: Tartari crystallizati drachmam unam, & semis: Lapidum cancrorum pulveratorum drachmas duas: Syrupi è quinque radicibus drachmas sex. L. A. M. & fiat Electuarium.

Facultas, & Usus.

Mictui dicatarum partium obstructiones reserat, Stranguriæ, Disuriæ, & Nephriticis doloribus succurrit. Renum, & Vesicæ calculum potenter eliminat, & una cum lotione egregiè propellit. Dosis erit usque ad drachmam unam, & semis, per aliquot dies, stomacho jejuno.

Monita pro Diureticorum administratione.

Vitentur diuretica in inflammationibus partium urinæ inservientium in principio. An conveniant olea externæ parti dolenti adhibita, quæ discutiunt, & laxant, ut oleum Scorpionum *Matthioli*, Oleum seminum lini; An vero fomenta calida ex herbis appropriatis? Videndum suo loco.

Diuretica conveniunt in morbis ab humoribus crassis provenientibus præcipuè vesicæ, & renum. In calidis verò, & siccis effectibus, tabidis, macie confectis, necnon in iis, quibus renes, & vesica, aliæque viæ urinariæ sint exulceratæ, vel inflammatæ, non sunt adhibenda diuretica; hinc puta in gonorrhæis virulentis non danda esse salia diuretica, sed diuretica quædam, quæ ulcus lavant, materiamque virulentam, aut figunt, aut mutant. Amplificatur hoc consilium practicum.

Tempus exhibendorum diureticorum est morbi declinatio, & convenit iis morbis, in quibus sensim, & paulatim materia est educenda per urinam. Salia, & alia diuretica non dari debent in Tympanite, ubi vasorum Lymphaticorum est disruptio, aliàs major erosio vasorum à dictis salibus, & acribus evenire solet; sed tantum Therebinthina, & baccæ Juniperi, quæ vasa erosa conglutinant; & aquas per urinas foras emittunt.

Senibus Diuretica, & præsertim tempore hyemali felici dantur cum eventu, non verò Diaphoretica, ut modo supra notavimus *pag.* 476. *col.* 1.

64 ELECTUARIUM ORVIETANUM *D. N. F.*

REC. Radicum Angelicæ, Anthoræ, Aristolochiæ longæ, Bistortæ, Cardui benedicti, Gentianæ, Tormentillæ, & Zedoariæ ana drachmam unam: Radicis verò Scorsoneræ unciam unam: Dictami cretici eficcati scrupulum unum: Seminum Acetosæ, Citri, & Echii ana scrupulos duos: Foliorum Scordii, & Melissæ eficcatorum ana drachmam semis: pulverizentur subtilissimè, quibus adde mellis depurati libras quinque: vini malvatici quantum sufficiens erit: Theriacæ Andromachi libram semis. M.&S. A. fiat Electuarium.

Facultas, & Usus.

In magno usu hoc Electuarium est tempore pestis, quia sanos à corruptione præservat, ne à pestifero, & maligno aere lædantur, insignis quoque est in febribus Epidemicis, Malignis, & acutis; omnes enim venenatos, & malignos humores corrigit, ac per sudorem egregiè pellit; ea propter etiam Petechiis, Variolis, & Morbillis succurrit, dosis ferè erit usque ad drachmam unam in vehiculis appropriatis.

65 ELECTUARIUM PHILOSOPHORUM.

REC. Radicum Acori veri, Cyperi, & Galangæ minoris conditæ ana unciam unam: Conservarum Florum Betonicæ, & Florum roris marini ana unciam: Earundemmet Florum, Paralysis, & Rosarum Rubearum ana unciam semis: Macropiperis, & Myrabulanorum chebulorum, indorumque ana semiunciam: Pulverum Cinnamomi acuti, Cubebarum, Myrrhæ electæ, & Thuris ana scrupulos duos: Nucis odoratæ, saccharo candito præparatæ drachmas duas. Cum sufficienti quantitate syrupi de Stæcade m. & f. Electuarium, & ad usum in capsula vitreata diligenter cooperta servetur.

Facultas, & Usus.

Quantæ sit virtutis hoc Electuarium, in memoriæ defectibus experientia te certiorem faciet, mirificè ad ejus imbecillitatem opem præstat, cerebrum namque corroborat, & ejusdem meatuum obstructiones aperit, crassos, lentos viscidosque capitis humores absumit, ingenium ob prædictas causas stupidum acuit, sensus omnes vivificat, & studiosos ad quasvis disciplinas capessendas habiles reddit. Dosis propinanda erit usque ad drachmam pro qualibet vice per aliquos dies in mense.

66 ELECTUARIUM TARTARISATUM.

REC. Cremoris Tartari subtiliter præparati, Panis biscocti (vulgò *Biscotto*) domestici albi ana unciam unam; cribratis omnibus adde Olei Vitrioli scrupulum semis: Syrupi violarum q. s. l. a. m. f. Electuarium justæ consistentiæ, & asservetur.

Facultas, & Usus.

Angelus Sala multus est in laudibus istius; linguam aridam recreat, sitim restinguit; Fervorem, ac Ebullitionem Bilis reprimit; Appetitum revocat; dolores ventriculi sedat; Viscidos, tenaces, ac mucilaginosos humores attenuat, & resolvit; Viscerum obstructiones reserat, Flatus discutit; crudos, tartareosque humores incidit, & alio quovis medicamento feliciùs, ac commodiùs blandidissimè educit. De se ipso narrat Author, quòd cum passione colica multoties miserrimè discruciaretur, nullisque medicamentis aliis ab eadem liberari potuit, sum-

Digitized by Google

sumpsit Electuarii hujus drachmas sex, quibus purgatus fuit, & à cruciatibus solutus, tandemque post nonnullas repetitiones ejusdem integrè curatum se esse affirmabat.

67 ELIXIR ANTIKEPHALALGICUM.

REC. Cinnamomi acuti, & Caryophillorum ana drachmas tres: Calami aromatici unciam unam. Galancæ unciam unam, & semis: Foliorum Salviæ, & Mentæ crispæ ana semiunciam: Cubebarum, & Nucis myristicæ ana drachmas duas: Xyloaloes, & corticum Citri ana drachmam unam, & omnium fiat pulvis tenuissimus, cui adde sacchari canditi albi uncias tres, quæ species infundantur in libra una, & semis: Alkool vini, & olei vitrioli libra una, & 2. A. extrahe Tincturam digerendo per dies xx. & deinde filtratur.

Facultas, & Usus.

Maximè stomachum, ac intestina confortat; appetitum excitat. Ab Epilepsia, & Apoplexia præservat: cerebrum purgat. Caput totumque corpus multis phlegmaticis catarrhis repletum exiccat, illudque à dolore mirè tuetur. Dose utaris usque ad scrupulum unum.

Monita.

Elixir cùm medicamentum sit liquidum è variis speciebus famulante menstruo idoneo extractum. Parum, vel planè nil differt abs tincturis, siquidem istud strictè consideratum, nil aliud, quàm quædam Tinctura composita sit. Attamen pro his Elixiriis plerumque expetuntur oleosa, volatilia, vel resinosa.

Elixirii in quod nequidquam acidi ingreditur, species possunt prius liquore Nitri fixi, vel oleo Tartari per deliquium facto digeri, postmodum ex hoc potest beneficio spiritus vini rectificati elici Elixir, relicto liquore ad alios usus accomodando.

68 Exempli gratia proponam Elixir expertum in variis morbis cronicis appellatum Antiscorbuticum: Nempè Recipe Aloes Succotrinæ, Myrrhæ electæ, Gummi Ammoniaci ana unciam semis: Croci optimi drachmas duas: Unciis tribus liquoris Nitri fixi, per aliquot dies digerantur, posteà eis affunde Spiritus cochleariæ optimi uncias quinque. Iterum per aliquot dies digerantur; deinde exprimantur, & liquor Nitri ab Elixire separetur, tum huic colato addatur Spiritus Salis ammoniaci cum calce viva, & spiritu Vini parati unciam unam. Et ita misceantur, ac ad usum asserventur in vitro bene obturato.

Reliquorum Elixirorum parandi modo, qui plurimum ab Authoribus, illa describentibus, una traditur, supersedeo, ne crabem biscoctam proponendo cuipiam, nauseam aliquam moveamus; speramus enim Te benevolum penes istos ea inventurum esse, quæ ad dextram eorum confectionem requiruntur, si illa cum superioribus à nobis dictis tantummodo conferantur.

69 ELIXIR FEBRILE
D. Andr. Cneoffelii.

REC. Elixiris proprietatis, & Spiritus terræ sigillatæ ana uncias duas: Mixturæ simplicis, & Extracti absinthii liquidi ana drachmas quatuor: Item Extractorum solidorum Centaurei minoris, & Angelicæ ana drachmas duas, & semis. M. & stent in vitro bene clauso per 24. horas in digestione, posteà filtrentur, & ad usum servatur Elixir.

Facultas, & Usus.

Omnis generis febres curat, maximè intermittentes, tormina ventris, atque uteri sedat, insuper stomachicum, spleneticum, & hepaticum est singulare. Tempore pestis est præservativum, & curativum præsentaneum, ab Authore sæpè probatum, aliàs ingrati saporis, & odoris. In convenienti vehiculo, bis, vel ter in die repetendum. Dose usque ad drachmas duas, & semis.

Mixtura simplex, & spiritus terræ sigillatæ vide suo loco, ubi extant.

70 ELIXIR MAGNANIMITATIS
Ex Antidotario Neapolitano.

CONficitur ex formicis majusculis acidulum odorem referentibus, Mense Junio recollectis, & spiritu vini rectificati quantitate sufficienti, fiat primum digestio in balneo marino vase clauso, donec percipiatur signum peractæ putrefactionis, quod erit, donec totaliter eædemmet in liquorem abjerint; mox verò destillatur per idem balneum marinum adjecto modico Cinnamomi in rostro cucurbitæ.

Facultas, & Usus.

Emortuam venerem revivisicit: Semen, & partes genitales utriusque sexus auget, erigit, & corrigit. In confortando coitu senibus, & natura frigidis mirifice opem præstat. Dose usque ad drachmas tres, vel in vino albo dulci, vel in aqua urticæ, aut fœniculi pro vehiculis.

71 EMETICUM REGIUM.

EST omnium præstantissima sola Ipecacuanhæ Radix, dose semiscrupuli pro Infantibus, duorum verò scrupulorum pro Adultis.

Facultas, & Usus.

Radix Ipecacuanhæ est specificum, ac fermè infallibile remedium in fluxibus dyssentericis, aliisque hæmorrhagiis sanguineis, colliquationibus humorum, &c. ut nuper *G. Baglivo* retulit *Gulielm. Sherard.* Botanicus, & Medicus Anglus, dum Romæ Germaniam proficisceretur cum Illustr. Comite *de Tondsen*. Idem quoque non ita pridem per literas illi significavit *Jo: Jac. Mangetus* Helvetiorum Medicus celeberrimus. Sed plura de hac radice vide apud *Clariss. Guliel. Pisonem* Jatrias Doctorem Amstelodamensem de Indiæ utriusque Re Naturali, & Medica *lib.* 11. *cap.* 9. *de ventris fluxibus*. Dehinc ad radicem Ipecacuanhæ tanquam ad sacram anchoram confugiendum, qua nullum præstantius, aut tutius cum in hac, tum in plerisque aliis, cùm vel sine sanguine, fluxibus compescendis, natura excogitavit remedium. Quippè præterquamquod tutò, & efficaciter tenuissimos quosque humores per ipsam alvum, sæpissimè autem per vomitum ejiciat, & à parte affecta derivet, vim quoque astrictivam post se relinquit; non enim vomitus solùm sponte superveniens, ut ait *Hypp. aphor.* 15. *lib.* 6. Sed & arte concitatus, sub eodem *aphorismo* comprehendi potest. Illud verò hoc modo perficitur.

72 Rec. drachmam unam, vel scropulos duos radicis Ipecacuanhæ, pone in uncias quatuor liquo-

Digitized by Google

quoris morbo appropriati, & per noctem macerati, cujus infusum, cum, vel sine oximellis uncia una exhibetur. Postridie semel, arque iterum pro re nata secunda, imò tertia ejus infusio repetenda, tam quòd ægri debiliores eam faciliùs ferunt, quàm quòd adstrictoria ejus vis tunc magis efficax appareat. Ut & *Idem cap.*10. *de Tenesmo ejusdem Libri*. Quando ex superioribus ventris partibus, nempe ventriculo, mesenterio, & intestinis materia cruda delabitur, præter incessiones, & reliqua, quæ anum respiciunt, causa fovens revulsione per vomitum tollenda, idque usitatissimo, præstantiorique illo remedio radicis Ipecacuanhæ, &c. Ita pariter *in cap.*12. *de dyssenteria. Idem Autbor* aliquando tamen evacuationi locus radicem Ipecacuanham exquisitissimum naturæ munus cæteris remediis præferre conducit, quamvis ingenue fatear plurimos Medicastros incolas per cardiaca, &c. hæc ille, & nos.

Expouuntur, si lubet, nonnullæ Eruditiones memoratu dignæ tam è Sacris, quàm Profanis paginis collectæ circa eos, qui vomitum procurabant.

Vomitum ii sollicitabant, qui post epulas sententiam dicturi erant, quo magis aptè, & eruditè loquerentur. Plutarchus in *Symposio* docens in conviviis philosophandum, consulit vomitum ei, qui peritè dicere vult; siquidem caput vinum tentare cœperit *Salomon in Proverbiorum Codice Cap.* 23. 18. monens apud hominem lividum non esse cœnaturum inquit: *Cibos, quos comederas, evomes, & perdes pulcbros sermones tuos*: hoc est, *ut eleganter dicas, cibos per vomitum educes*.

Consueverunt difficilè vomentes calamo uti: *Martial. lib.*111. *Epist.*82.

Suggeritque ructant
Pinnas rubentes.

Vomitum insuper apud antiquos ii festinabant, qui in conviviis multum edere, & bibere cogebantur, ad quos ita sapiens *Ecclesiastic. Lib. cap.* 31.25. inquit: *Et si coactus fueris in edendo multum, surge è medio, & vome, & refrigerabit te, & non adduces corpori tuo infirmitatem*.

Quidam ex antiquis habent in ore hoc insulsum carmen.

Medicus adest optimus mihi digitus.

Digito enim vomitum provocabant, & à torminibus se liberabant.

Vomitus ab antiquis non solùm valetudinis causa, verùm etiam luxuriæ habebatur. *Senec. consult.ad Albinam cap.*9. Vomunt, & edant, edunt, & vomant epulas, quas toto orbe conquirunt, nec concoquere dignantur. De his *David* exclamat *psalm.* 5. 11. Sepulchrum patens est guttur eorum. Vomentium enim ora, ut mortuorum sepulcra fætent. *S. Augustinus in Lib.*4. *cap.* 20. *de Baptismo contra Donatistas*. Pulmones ustione vini quotidiana putrescunt, & per ora veluti mortuorum spiritus tetri emittuntur; & id convenit iis, qui non aliquo morbo, aut stomachi affectu vomunt, sed aut ab immodico cibo, potuque ventriculum onerant, aut in balneis aqua tepida vomunt ad tollendam bilem; & pituitam. aut vomitus ab ebrietate promovetur, de quo *Isaias cap.*19. 14. Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis, & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat Ebrius, & vomens, & *cap.* 23. 17. Judeos carpens dixit: Omnes mentes vestræ repletæ sunt vomitu, & stercore, seu vomitu stercoreo: *Hieremia cap.*25. 27. Bibite, & inebriamini, & vomite, & *cap.* 48. 26. Allidet manum Moab in vomitu suo, & erit in derisum etiam ipse.

Vitellium tam crebro vomere solitum fuisse, ut solo alimentorum transitu pasceretur. *Sveton in Vitel.* Vitellius epulas trifariam semper, interdum quadrifariam etiam impertiebat in jentacula, & prandia, & cœnas, commessationesque facilè omnibus sufficiens vomitandi consuetudine; & *Dion. in Vitell.* Magnam diei partem, noctisque consumebat in commessationibus, crebroque vomebat omnia, ut solo transitu ciborum nutriretur. Cui quidem rei sufficere poterat, quamvis cæteri, qui cum eo cœnabant, omnes misere interirent.

Xiphilinus in Severum Plautianum omnium hominum intemperantissimum, & ingluviei deditissimum fuisse ait, ut simul pasceret, & vomitaret, quod præ ciborum, copiaque vini concoquere non posset.

Quamobrem eos, qui ad vomitum de die in diem se dabant, increpare solebat *Erasistratus Juliates in Libris de Universi tractatu*, qui id facerent, quoniam oculis plurimum obesse dicebat, ventremque inferiorem continere.

Monita.

In exhibitione Antimonii, aliorumque Medicaminum ex eo componentium.

In administratione horum catharticorum, cavendum, ne sint constipationes, dolores colici, aut unum membrorum principalium læsum vehementer (ceteroquin in affectibus principalium levioribus etiam usus Antimonii non formidandus, sc. multum confert) pulmonum puta, jecur alioquin à gravi vomitu, & commotione periculum.

Ast feliciter exhibetur in pleuritide, peripneumonia, asthmate, empyemate, & vomica: non igitur de pulmone læso intelligendum est, simpliciter sc. in ejus affectibus sanum est remedium, exceptis ejusdem exulcerationibus antiquioribus, in empyemate verò magnum arcanum.

Etenim Antimonium frequenter nimis usurpatum tantùm extrahit humiditates innatas, & convulsiones excitat, unde in biliosis corporibus, & siccis tam frequens esse non debet.

Ubi sese vomitus movet, solent exhiberi jura pullorum non pinguia, ut quis faciliùs vomat, offerantur semper duabus, vel tribus horis ante, & post pastum. Pricocolis, & iis, qui difficulter vomunt, ac qui viribus imbecillibus sunt præditi, non temerè offerri debet, ne stomacus ex ejus usu graviter irritetur, distendaturque, & vires ægri in totum dejiciantur.

Iis rectè datur, qui ad vomitum sunt proclives, stomachum fortem habent thoracem amplum & latum, quique vomere alias assueti, & quibus humorum materia sursum fertur.

Si morbus recurrit contumax, & chronicus, hic maturandus cum usu turpeti post duos dies, postea Antimonium exhibendum.

Qui Incolarum, & Regionis temperamentum calidum, & humidum esse perspexerit, non difficilè dijudicabit; quando, & quibus per superiora ventres exhonerare sit necesse.

Æstate

Digitized by Google

Æstate enim sicca bilem qualemcumque à crebro fructuum fugacium, & horariorum esu in ventriculo collectam, haud tutum existimant per inferiora educere: præsertim iis, qui πικρόχολοι dicuntur. Quibusdam regionibus, ut in Brasilia rem hanc medicam ferè ibi absolvi meris vegetabilibus (quorum copia facilè inopiam mineralium, compensat) Vomitoria plurima in usu sunt, quod contra in Italia potiùs per mineralia, quàm per simplicia.

Et in dictis partibus simplicia adeò sunt potentiora ad excitandum vomitum, ut Antimonialia iis cedere possint. Ad has medicinas primum refugium capiunt omnes, utpote tutissima vomitoria illa vegetabilia ad exturbandum, sive assumptum venenum, sive cacochymam saburram circa præcordia hærentem. Præ cæteris autem revulsionis gratia exhibentur contra fluxus ventris nimiùm in Indiis familiaria.

Pluribus encomiis radicem Ipecacuanhæ tanquam sacram panaceam eximiè extollerem: verùm extollant, qui de ea Neapoli periculum facere Viri Excellentissimi, at hìc non est locus, dum vereor, ne satyricus quispiam id de ea, ut de brassica, quòd tempore Catonis nimiùm laudata dixit.

Brassica Dia Catonis.

Vocatur pessima illa consuetudo crebriùs vomendi, quod stomacho, pectorique plurimum nocet: quanquam sciam à multis, tanquam rem eximiam commendari, quod dicat ex motu vehementiori, quem vomitus efficit viscosas, lentasque pituitas ventriculi impactas, illisque tenaciter adhærescentes solvi, ceteraque, quæ in fundo continentur, supervacanea expelli.

Vomitum quandoque conferre, idest ad crapulam exonerandam, ad vim cibi, potusque intemperanter assumpti reddendam, ad stomachum ab onere levandum, &c. sed non item fateor vomitum toties esse reiterandum, ita ut in usum quotidianum vertatur, ut apud plurissimos consuetudo jam invaluit, cùm vix expergiscatur, tum jam vomere incipiant, hac sola ratione ducti, quòd existiment concoctionem, distributionemque ciborum perfectam jam esse; adeoque nihil nisi supervanea phlegmata, melancholias, pituitas acres, mucos acrescentes in ventriculo supere, ex quibus molestissimæ, ac frequentissimæ nauseæ oriantur, vellicante acriùs stomachi fibras impacta materia, unde jejunis sæpè numero subeat vomendi voluntas, multaque pituita excreetur.

Verùm maximum adfert incommodum, dum ab eo ventriculus vehementer convellitur, laxatur, affligitur: impossibile enim est, ut intra se possit rapere cibos, toties excussus, toties evolutus, toties evacuatus, & quod pessimum est, calore naturali imminutus, ac eo penè destitutus. Hinc etiam ructus frequentes, vapores nidrosi, singultus, osciratio, aliaque molestissima excitantur, quod utrumque orificium hiet, nimiùm laxatis constringentibus eorum fibris, quare consuetudo vomendi, si non tollenda, saltem moderanda.

Tandem hæc pauca. Ad compescendum vomitum nimiùm in hypecatharsi offertur theriaca recens, vel succus Cydoniorum crudus, vel grana duo de laudano opiato, quod citissimè vomitum compescit, & odor panis recentis naribus susceptus, præter cætera preparata, quæ apud cordatos extant Authores.

Optandum esset, ut Tyrones in quorum gratiam hæc peregimus monita, summè caverent, vel omnino abstinerent à sequentibus. Nicotiana nempè, Auro vitæ, Croco metallorum, Esula, Floribus Antimonii, Helleboro albo, Hercule Zephirielis Bovii, Mercurio Vitæ, Regulo Antimonii in substantia, ut & ejus Vitro, & sulphure, sicut & Turbit Minerale.

73 EMPLASTRUM BENEDICTUM *D. Musitani.*

REC. Olei communis libras tres: Radicum Arundinis uncias duas: liliorum cœlestium uncias tres: Althææ unciam unam, & semis. Dum oleum ebullire incipit, affunde radices mundatas, & in taleolas subtiliter incisas. Coque ad nigredinem usque, quas postea aufer, & pedetentim injice cerussæ uncias tres: tutiæ præparatæ unciam unam, & semis: ceræ citrinæ uncias tres, semper agitando spatula. Coque ad nigredinem usque, ac ad Emplastri consistentiam, tandem adde balsami peruviani nigri drachmas tres, remove ab igne, & serva ad usum.

Facultas, & Usus.

Cedibile non est, quantum hoc emplastrum ad maturanda, rumpenda, & sananda valeat omnium apostematum genera tam calida, quàm frigida, imò tophos podagricos maturescere facit, & sanat instrumis persanandis est veluti Dei benedictio. In ulceribus utere, & admiraberis effectum. In mammarum apostematibus non habet par, & ita verbis est experientia major, ut æger sui ipsius sit Chirurgus, si adhibetur illis conditionibus, quas alibi discripsimus. Silentio involvendum putavimus, hoc emplastrum, ne margaritas ante porcos projiceremus, & benedictum non dandum canibus, quia apud vulgares Chirurgos, qui à tonsoribus parum, vel nihil differunt vilescerent, sed ut eorum illia crepent in proximi charitatem ejusdem scriptionem imprimendam curavimus.

Monita.

Emplastra ea sunt medicamenta externa, quæ diversis è speciebus parantur, & linteo, vel alutæ inducta alicui corporis parti applicantur.

Inter emplastrum, & pastillum hanc differentiam *Celsus Lib.V. cap.* 17. tradit, nempe quòd emplastrum utique liquati aliquid accipit, in pastillo verò tantum arida medicamenta aliquo humore junguntur.

Varia extant emplastri genera, & fiunt, vel coctione, vel sola liquatione. Horum basis præcipue sunt oleum, cera, sevum, & alia resinacea. Juxtam illud habere formam, ferunt, si digitis madefactis haud adhæret.

Methodus generalis illa conficiendi hæc est: Calces, sive metallorum recrementa, ut cerussa lithargyrum, &c. oleo ad crassitiem, sicut expetitur, continenter agitando coquantur; ab igne remotis cera, resina, &c. addantur, & liquefactis affundantur, postea gummata resinacea, ut mastix, olibanum, & similia pulverata, itaque Therebenthina soluta, necnon gummata viscida, ut Galbanum, Opopanax, &c. aceto, aut vino

Digitized by Google

vino soluta, deinceps inspergantur pulveres indissolubiles: ultimo adhuc tepido oleosa volatilia, ut camphora (oleo quodam soluta), & olea destillata addantur, dehinc supra corium, vel linteum extendantur, vel in frusta cylindriaca formata asserventur ad usum.

Cui candor in quibusdam Emplastris arridet, ille potest eis coquendo continuò aquam affundere, sicque invicem bene agitando sat intenso igne coquere; quandiu enim quidquam aquosi apud emplastra divertit, tamdiu non comburuntur; sic brevi temporis spatio possunt coqui emplastra de Minio, Spermate ranarum, &c.

Recrementa metallica (vel metallorum calcinata, corrosiones, dic quid mavis) cum oleo intensius coquantur, possunt omnifariam emplastro colorem conciliare, utpotè ope ignis regiminis potest illud in badium, sive rubrum, sive spadiceum, sive nigrum colorem converti.

Et gummata, ferulacea dicta, ut Ammoniacum, Galbanum, &c. possunt quoque terebinthina solvi, sicque Emplastris commisceri.

74 EMPLASTRUM BARBARUM
Magnum ex Pharmacopæa Londinensi.

REc. Picis nigræ libras octo: Ceræ citrinæ libras quatuor, & semis: Resinæ Pini libras quinque, & semis: Bituminis Judaici, vel Mumiæ libras quatuor: olei olivarum libram unam, & semis: Aeruginis æris, Lithargyrii, & Cerussæ ana uncias tres: Thuris libram semis: Aluminis rupei usti uncias quatuor; Opopanacis, Squamæ æris, & Galbani ana drachmas duodecim: Aloes, Opii, & Myrrhæ electæ ana semiunciam: Terebinthinæ libras duas: succi mandragoræ, vel corticum radicis ejusdem siccatæ drachmas sex: Aceti libras quinque M. L. A. F. Emplastrum.

Lithargyrus, Cerussa, & Oleum coquantur ad mellis spissitudinem, pix liquefacta cum pulvere bituminis incorporetur: tum addantur, & coquantur alia 2. A. donec Acetum consumatur, addetur terebinthina sub fine, & ita Emplastri confectio peracta erit.

Facultas, & Usus.

Miranda præstat Emplastrum hoc, nec datur eo major in tota Chirurgorum suppellectili, dum per ipsum ulcus corrosivum, & cancerosum, noli me tangere, necnon, & alia deploratissima, & incurabilia curantur, mundificando, eficcando, & abstergendo, malæ carnis corruptionem, & excrescentias arcet, & inhibet, & cæteros suos usus, atque facultates non exponemus, cum sat, superque Professoribus eæ pro manibus extant.

75 EMPLASTRUM FODICATUM
Paracelsi.

REc. Galbani, Opopanacis, Gummi Ammoniaci, & Bdellii ana uncias duas: Olei Olivarum libras duas: Ceræ cetrinæ semilibram: Lithargyrii auri pulverati libram unam, & semis: Utriusque Aristolochiæ, Lapidis calaminaris, Myrrhæ electæ, Thuris ana unciam unam: Olei Laurini uncias duas: Terebinthinæ uncias quatuor. M. L. A. F. E.

Galbanum, & Ammoniacum in aceto prius dissolvantur.

Facultas, & Usus.

Omnem absumit humiditatem, & discutit: Parotidibus, & Tumoribus omnibus prodest resolvendo, ac emolliendo, discutiendo, extrahendo, maturando, mitigandoque: in ulceribus omnibus mire celebratur.

76 EMPLASTRUM NIGRUM
Ex Pharmacopæa Augustana.

REc. Colophoniæ, Resinæ, Picis navalis, Ceræ albæ, Vitrioli Romani, Cerussæ, Olibani, & Myrrhæ ana uncias octo: Mastices, Terræ sigillatæ, sanguinis Draconis, Lumbricorum præparatorum, Gummi Camphuræ ana unciam unam: Mumiæ, Lapidis magnetis præparati, Vitrioli albi, Coralli rubri ana uncias duas: assungiæ ardeæ unciam unam: Tithymalli uncias tres: Oleorum Ovorum uncias duas, de Spica unciam unam, ex granis Juniperi uncias tres: Rosarum uncias septem: M. F. E. S. A.

Colophoniam, Resinam, Picem, & Ceram invicem liquando, ac colando, dein olea, & axungiam, ut & reliqua pulverizata immiscendo.

Facultas, & Usus.

Hoc elegans Emplastrum vulnera, & ulcera antiqua, maligna, corrodentia, cancrosa, saturnina, quæ omnia difficilis habentur consolidationis, explet, eficcat, & cicatrice claudit. At Fistulas, quæ nondum callum contraxerint, consolidat, & alia, silentio involvenda, mirabilia præstat.

77 EMPLASTRUM NORIMBERGENSE
Ex usu Collegii Neapolitani.

REc. Olei communis libram unam: Olei Rosati, & Hyperici ana uncias quatuor: Bulliant in olla vitreata lento igne, per tres horas: Postea adde Picis græcæ trituratæ uncias novem, & per horæ quadrantem denuo bulliant, interea bene commiscendo, & agitando lineo bacillo, materiam mox deinde sensim, sensimque proiice Cerussæ Venetæ pulverizatæ uncias octo, & simul etiam ligneo bacillo commisce, ac successive adiice Lithargyrii auri optime moliti uncias octo, ac denuo massam ipsam revolve, & optime commisce, superaddendo Ceræ cetrinæ uncias novem; Terebinthinæ Venetæ uncias tres. Et cum omnia fuerint bene incorporata, & commixta, tandem adde Balsami nigri odoratissimi, & Gummi camphuræ ana unciam semis. Postremò massam universam ab igne remove; ac diligenter, exacteque illam commisce, & revolve; quousque frigescat, ac obdurescat, quæ servanda deinde erit in pyxide, ubi nux unguentaria myristica asservatur.

Facultas, & Usus.

Prægrandem vim habet in emolliendo, resolvendoque emplastrum hoc panericios, scrophulas, tophos, tumores duros, atque ulcera digerit, emollit, resolvit, persanat, atque curat. Nota prostant reliqua sua munera cunctis Chirurgiæ Sophis.

78 EMPLASTRUM PURGANS
Admirabile Cnoffelii.

REc. Seminum Cataputiæ, Colocynthidis ana uncias duas: Radicum, & Foliorum

Digitized by Google

Hellebori nigri, Esulæ, Sambuci, & Ebuli: Item Succorum Tithymalis, Cucumeris Asinini, & Cucumeris agresti ana drachmas sex: Aloes hepaticæ, & Scammonij ana drachmam unam, & semis: Terebinthinæ drachmas tres: mellis despumati quantum sufficit ad Emplastri confectionem, seu Cataplasmatis S. A.

Facultas, & Usus.

Emplastrum hoc miræ virtutis quondam Sacræ Regiæ Majestati *Uladislao* IV. a Palatino Pomerelliæ *Illustr. D. de Doebnhorf* est communicatum, cujus descriptionem annis superioribus a *D. Jo: Heckero* Pharmacopæo Regio tanquam aliquid singulare; & ego accepi; hæc Author.

Primò solvit potenter alvum Hypogastricæ regioni impositum; Umbilicali verò autem enecat vermes, eosque simul cum excrementis expellit; Epigastricæ autem applicatum vomitum ciet: Renibus, & lumbis urinam promovet: Mammis mulierum menstrua sollicitat: Abdomini que appositum partum facilitat, ac expellit secundinam, & ipsum fœtum mortuum, si aliquantisper geratur.

79 EMPLASTRUM DE SPERMATE CETI
A Mynsicht.

REc. Ceræ albæ uncias quatuor: Spermatis Ceti uncias duas, Gummi Galbani in aceto dissoluti unciam unam. M. S. A. F. E.

Facultas, & Usus.

Mammis Puerperarum post partum non lactantium impositum, & continuè per multos dies gestatum omnibus ex lacte doloribus, & tumoribus etiam duris; Immo scrophulis, & strumis medetur. Lac enim coagulatum, sive congregatum solvit, ejusque abundantiam absumit.

80 EMPLASTRUM STIPTICUM
Crollii ex Pharmacop. August.

REc. Lapidis calaminaris, & Minii præparatorum ana libram semis: Lithargyrii auri, & argenti ana uncias tres: Oleorum Olivarum, & Lini ana libram unam, & semis: Ol. Laurini libram semis; Ceræ, & Colophoniæ ana libram unam: Vernicis, & Therebintinæ ana semilibram; Gummorum Opopanacis, Galbani, Sagapeni, Bdellii, & Ammoniaci præparatorum uncias tres; Carabe citrini, Olibani, Myrrhæ electæ, Aloes hepaticæ, Aristolochiæ utriusque, Mumiæ Alexandrinæ, Magnetis, & lapidis Hæmatitis ana unciam unam, & semis: Corallorum rubeorum, alborumque, Matris perlarum, Sanguinis Draconis, Terræ sigillatæ, & Vitrioli albi ana unciam unam: Florum Antimonii, & Croci Martis ana drachmas tres: Gummi Camphuræ unciam unam, & F. L. A. Emplastrum.

Facultas, & Usus.

Hujus Emplastri vires percelebres sunt, Vulnera siquidem recentia, & ictus celeriter consolidat, ac mundificat, putredinem arcendo, necnon symphthomata, & fluxiones supervenire solitas præcavet; ferrum, lignum, plumbum, aliaque profundius membris infixa sine dolore extrahit. Inveterata etiam ulcera exsiccat, & abstergit. Tandem maturescere facit Apostemata cuncta.

Monita.

Oleum Lini, & Olivarum cum Lithargyrio auri, & argenti admixto aliquandiu coquantur, bene agitando, donec oleum coloretur, hinc addatur Calaminaris lapis, & paulo post minium, quæ omnia denuo agitando assiduò, coquantur ad sufficientiam (duabus horis) cujus coctionis signum erit, si supra unguem guttula concrescat, & condensetur. Tandem etiam addatur circa finem Vernix, Oleum laurinum, Cera, & Colophonia, omnia bene liquata, & mixta, atque colata; ab igne sepositis, & semirefrigeratis immisceantur Opopanax, Galbanum, Sagapenum, & Ammoniacum cum Terebinthina, ac reliqua gummata aceto soluta, & trajecta diligenti agitatione misce; idque calore lenissimo (cave ne bulliant) postea injice cetera in pulveres redacta; ultimò Camphura soluta in oleo Juniperino suppeditatur.

Si fortè nimis durum esset, addi potest adhuc aliquid ceræ, & colophoniæ (præstat Terebinthina) Proba juxtæ decoctionis hæc propria erit; guttulæ namque aliquot frigescant (in aquam scilicet frigidam stillatæ, vel supra tabulam marmoream) hæ refrigeratæ si digitis adhæserint nimis molles, signum erit imperfectæ coctionis, procedatur ad coquendum igitur ulterius, ut durescat.

Tum affunde in frigidam, ac malaxa rectè (horis tribus, vel quatuor) manibus inunctis oleo ex Chamæmelino, Rosis, Juniperino, Lumbricis, & Hyperico anatica sufficienti quantitate mixto.

81 Verum enim verò Emplastrum aliud Stipticum extare habemus *Paracelso* Authore pro cujus confectione: Recipe Gummi Ammoniaci, & Bdellii ana uncias duas: Galbani, Myrrhæ electæ, Olibani, Opopanacis, Dictami albæ, Radicum utriusque Aristolochiæ, & Magnetis præparati ana unciam unam: Olei Hyperici libras duas: Olei laurini genuini uncias duas: Lithargyrii auri libram unam, & semis: Terebinthinæ uncias quatuor, & S. A. F. E. quod paulò minus Facultatis, & Usus jam supradicti erit.

Gummata seligantur, & depurentur solvendo in aceto, pariter exprimantur, & rursus inspissando, præter Bdellium. Ut extat in Pharmacopæa Amstelrodamenti, exaravimus Emplastrum hoc.

82 Attamen si in eo Lithargyrium auri, & argenti in anatica portione cum minio, & lapide calaminari addatur, efficacius fuerit; Bdellium deinde etiam in aqua solvendum, & tertiò vitriolum album dissolutum addi cum Terebinthina, & oleis ad Emplastri consistentiam coqui debet.

EMPLASTRUM VULNERARIUM,
Secundum verò Jungken denominatur

83 EMPLASTRUM ENTIS VENERIS.

REc. Olei Lini, & Sulphuris Antimonii igneo Alkali parati, & cocti per integrum diem anatica pars, & fac Balsamum Sulphuris, de quo pro sequenti utaris.

Hujus libram unam vasi cupreo immitte, & adde Lithargyrii subtilissimè triti libram semis; at coque continua agitatione adhibita, donec Lithargyrium solutum sit, tum adde assungiam humanam, vel cervinam ad semilibram, & vitrioli volatilis unciam unam, & semis: postea tantum ceræ, quantum ad consistentiam sufficere valeat; ac redige in Emplastrum ob admi-

Digitized by Google

admirandas, quibus potitur, virtutes, merito Aureum, & omni auro præferendum.

Monita.

84 Si in unguenti formam desideras: Recipere potes Mellis purissimi uncias quatuor: Succi Plantaginis expressi, & depurati libram unam: Vitrioli volatilis uncias duas, coque leniter, donec incrassescere incipit, tum adde croci optimi triti unciam semis, & probe commisce, & si quid balsami sulphuris Antimonialis addas, potentius efficitur in illis malis, quæ unctuosa, & oleosa ferunt.

Facultas, & Usus.

Horum vires Unguentorum, Emplastrorumve omnium, ac quorumvis Balsamorum Vulnerariorum facultates exsuperant; propter vitrioli dulcedinem, tam in vulneribus, quàm ulceribus, etiam pessimis, ut mirari satis nequeas; sicuti hoc patet in Emplastro isto, quod quosnam non admirandos præstabit effectus, nec satis unquam deprædicandos? ut quoque percipitur ex simplici saltem viridi æris cum cera alba in Emplastri formam commixtum, quod mammillarum tumores adhuc duros mira emollit celeritate Professoribus Sophis, & item Lipis, & Tonsoribus sat, superque notum.

84 ENS VENERIS.

PRæparatio ejus paucis hæc erit: Recipe Vitriolum bonum *Dantiscanum* (aut hujus defectu *Hungaricum*, *vel Goslariense*) & calcina, donec calx colorem rufum, aut purpureum obtineat: Deinde aquæ ferventis, vel saltem calidæ, affusione exactè dulcifica: hinc a partibus salsis, quantum fieri potest, liberatum, penitus esicca: postea in mortario contundendo, vel modo quocumque alio exquisitissimè cum *Sale Armoniaco* puro, probatissime pulverizato, ejusdem ponderis commisce. Mixturam hanc in retorta vitrea ad tertiam saltem partem impleta, sublima *in Arena* per ignem gradibus auctum per 10. aut 12. horas, quibus præterlapsis ignis augeatur, donec, si fieri potest, fundum retortæ igneo colore rubescat, Sublimatum exime: ubi verò (quod ingredientibus non exactissimè commixtis, ut plurimum accidere solet) non fuerit coloris egregiè flavi, sed pallidi: secunda vice cum residuo exactius commixtum semel denuò sublimari potest. Flavum etiam, seu rubicundum sublimatum, non equidem a *capite mortuo*, sed per se ipsum bis rectificare tibi licet: iteratis tamen sublimationibus, quod forsan mirabere, color, & sublimatum, incrementi loco, diminuetur.

Facultas, & Usus.

Dosis a duobus, aut tribus granis ad decem, vel duodecim (in quibusdam etiam corporibus absque periculo ad 20. vel 30.) exhibetur in aqua destillata, aut cerevisia tenui, aut vehiculo conveniente quocunque, stomacho quidem vacuo interdum recipi potest, communissimè tamen tempore, quo cubitum disceditur exhiberi debet. Si quando sensibiliter operatur, per sudorem, & ex parte per urinam operatur. Specificum certissimum contra Rhachitidem Anglorum esse, cum jam ultra 100. infantes, malo hoc ad conditionem usque desperatam laborantes sanaverim, at pluribus recensere supervaca-

neum existimo. *In febribus*, ac aliis morbis somno procurando, cujus defectui, ut plurimum medetur, adhiberi soleo. *Capitis doloribus* quoque opitulatur inveterato tamen hoc malo usus ejus continuandus est; qua admonitione observata in *suppressione mensium obstinata* admiranda præstat; *Vermibus* expellendis sæpius insueta perfecit; ad *appetitum* provocandum nunquam frustra adhibitum memini. Et quamvis ipse vix una vice, ultra duo, vel tria ejusdem grana recipiam. Dosin hanc exiguam die sequente *diaphoreticam* esperior: hæc ille.

Autboris Monita.

Experimentorum virtutes, & efficaciam hujus Medicinæ comprobantium recensionem minime tædiosam consultò nunc præscribam, ut ad unguem extant apud *Robertum Boyle* in Operum suorum Exercitatione 5. de Utilitate Philosophiæ experimentalis *cap.* 6. *pag.* 234. & etiam alium in locum nempe in Additionibus *pag.* 383. ejusdem Tomi 4.

85 ENS VENERIS, SEU FLORES COLCOTHARIS.

Processus Alter.

QUale quale verò hoc remedium nostrum sit pro temporis spatio, & experimenti tenus hac imperfecti natura, ejus componendi Processum, quem, præ aliis tanquam commodissimum, simplicissimum, & maximè genuinum, ut plurimum adhibeo, designabo.

Recipe igitur *Hungarici*, vel hujus defectu cujuscumque boni *Vitrioli venerei* q. vis: calcina vehementi igne ad obscuram usque rubedinem, ac dulcifica aquæ calentis affusione frequente, donec aqua effusa nullam prorsus saporis immutationem recipiat. *Colcothar* hoc exquisite dulcificatum, probeque esiccatum, diligentissime cum *Salis Armoniaci* optimi pondere anatico commisceatur: misturæ hujus in retorta vitrea, vel summo, qui *per arenam* excitari potest, caloris gradu, vel *aperto* etiam *igne*, tantum, quantum ad summitatem cervicis Retortæ exaltari potest, sublimetur; qua sublimatione peracta, è retorta disfracta (*capite mortuo sepofito*) *sublimatum* omne eximatur, rursumque exactissimè commisceatur, quo particulæ *salis armoniaci* forsan fensim sublimatæ *colcothari* denuo interponentur, resublima mixturam hanc per se, ut prius, in retorta vitrea: quod si volueris, liceat, secundum hoc sublimatum reiterata vice sublimare. Quò autem processum integrum perfectius intelligas, ad notas sequentes attendas.

Monita altera.

Primò Vitriolum cupro abundans semper communi Vitriolo Anglicano præfertur, ut Experientia compertum est.

Secundò Ubi *Pblegma*, *Spiritum*, & *Oleum vitrioli* præparationi *Entis veneris* destinati resolvere nolueris illa destillatione in Retorta fictili, vel vitrea, luto diligenter oblita abigere poteris. Quamvis vero notissimum sit destillationem *Olei Vitrioli* requirere ignem intensum, & vehementissimum (ita, ut licet liquoribus tibi opus sit, optima tamen methodus consistit in calcinatione vitrioli, absque ambagibus, igne aper-

Digitized by Google

to, & nudo peracta) ut plurimum tamen insuper necesse est, ut caput mortuum deinceps calcinetur in vase aperto. Scias enim, *Vitriolum*, nisi optimè calcinatum non sine multo labore dulcificari, & nonnunquam caput mortuum, quod rubrum videbatur, & optimè calcinatum, instar *Vitrioli* crudi in aqua pura pro edulcoratione super infusa, dissolvi vidimus. Pondus calcis respectu *Vitrioli*, è quo elicitur, exactè determinari nequit. *Vitriolum* enim interdum infra & quidem longè infra dimidium ponderis pro dulcificatione reducere necesse fuit.

Tertiò Aqua prima, & secunda vice Vitriolo calcinato pro dulcificatione affusa percolari, & evaporari potest ad consistentiam syrupi, vel Mellis, deinde in locum frigidum ad crystallizationem exponi: hoc enim modo nonnunquam crystallos, seu grana salis plurima figuræ regularis accepimus: nonnunquam dico, sæpius enim omnis abstrahenda est aqua, ut obtineatur *Sal Vitrioli* albescens, quod experti sumus vomitivum bonum, quodque *Angelus Sala*, non ultimi judicii scriptor Chymicus tanquam emeticum excellentissimum celebrat in Ternario Remediorum vomitivorum, ubi de virtutibus ejus, & administrandi ratione, pluribus disserit. Sal hoc ut à Chymicis vocari consuevit, quantitate eximia è Vitriolo calcinato extractum sæpius ipso *Vitriolo ante calcinationem* profundiùs tinctum observavimus.

Quartò Sæpius conati sumus sublimare dulcificatum *Colcothar* cum *Sale Armoniaco*, in retortis, & Vesicis *in arenam* positis, verùm, aut ob colcotharis fixitatem nimiam, aut ob fornacum, quibus utut non omninò ineptis usi sumus, aliquem defectum quantitatem sublimati desideratam obtinere nequivimus, ipsumque, quod ascendit, nonnisi debilis coloris fuit, quare nisi tibi fornax arenaria sit optima, ubi vitreis vasibus, qui modus nitidissimus est, uti volueris, Colcothari tuo sublimando commodissimas experieris retortas obductas in igne aperto; nisi fortè genuinus constet modus sublimandi igne aperto in retortis non lutatis, quod non semel calefaciendo fundum retortæ per gradus, eam videlicet exponendo super cineres additis in circum carbonibus, eminus primò accendendis peragi vidimus: hoc etenim processu accuratè observato retorta paulatim priusquam intensissimum sufferre cogatur æstum, per gradus quasi figitur, ut securè postea carbones ardentes non saltem circum circa; sed etiam ipsi retortæ summitati (quod tamen nonnisi circa finem operationis requiritur) applicari, & ita sublimatum maximam partem sub forma massæ ad retortæ cervicem reduci possit. Hac ratione sublimationem quamvis perficere poteris sine fornace supra focum nudum, quòd si verò calorem intendere desideres, cineres primò in vase ferreo vulgari calefiant, iisque, & carbonibus perfectè accensis retorta quasi fixata, sublimatio in eodem vase absolvatur: hoc enim semel igne calefactum, postea per se æstum gradatim maximè sufferret.

Quintò Licèt sublimatum prima vice ascendens communiter resublimandum veniat, quò sal, & colcothar exquisitiùs misceantur, quoad tamen ex experimentis conjecturare licet, resublimatio non nisi semel, vel ad summum bis repetita, sufficere videtur. Experimenta enim nostra *Ens Veneris* sæpius resublimatum colore pallidiore, quàm semel saltem rectificatum tingi nos docuerunt. Et forsan tametsi sublimationibus pluribus tantum abest, ut sal Colcothari intimius uniatur, ut potius ab invicem penitus separentur, juxta ea, quæ alibi, & in aliis casibus ostendimus.

Sextò Ex sublimatis hisce, quod summo colore tingitur, optimum videtur, dum *colcothare* plurimo, unde rubedo procedit, impregnatum sit. In prima tamen sublimatione sæpius animadverti partem *salis Armoniaci* insignem primo colore *per se* albo ascendere, maximè, ubi non exactissimè colcothari commixtum fuerit. Repetita verò sublimatione, Ingredientia, (quæ nonnunquam omnia nullo *capite mortuo* in fundo relicto ascendere fecimus) accuratius mixta sublimatum exhibent coloris flavi, quin & rubicundi, quem colorem non semel, operatione summa cum cura peracta obtinuimus.

Septimò Quanta proportione ingredientia sublimationi commissa formam *Entis veneris* induant præcisè definire non possum: quia tamen operatione secundum leges artis absoluta quarta totius mixturæ pars sublimatione elici possit, vix non experieris.

86 *Octavò* Etsi sublimatum quoddam paravi è partibus puri *salis armoniaci*, & *salis tartari* anaticis, utrumque videlicet ingrediens optimè exsiccatum (secus enim *spiritum* potius exudant, quàm sublimatum) probèque mixtum sublimavi. Et ex sublimato hoc loco *salis Armoniaci* simplicis conatus sum præparare *Ens veneris*. Et maximè erit efficaciæ, quam excellens quidam Jatrias se contra obstructiones, & morbos inde exoriri solitos, observasse asseruit.

87 *Nonò* Primam sublimationem tuam susceptturus, si placet, retortæ recipientem, pro liquoris nonnunquam destillantis receptione adjungere poteris. Liquor enim iste (quamvis rarissimè quantitate notabili ascendat) conservatione dignus est ob *sal volatile*, & *urinosum*, quo adeo nonunquam abundat, ut *spiritui salis armoniaci* debili substitui possit.

88 *Decimò* Remanens post primam sublimationem *caput mortuum*, vitro nitido infundi, & in cellam locari potest; ubi per *deliquium* exhibebit coloris albi liquorem crassum copiosissimè impregnatum (ut alia occasione manifestum faciemus) cum corpore *cupri* aliquatenus resoluto, ex quo, si vel dimidium laudis, quà a Chimicis excellentissimis celebratur, *Cuprum* mereatur, non ultimæ notæ virtutes contra *ulcera*, aliosque effectus, quibus nunc immorari nihil attinet, extraxisse concludere liceat.

Dosis hujus Entis Veneris varia est: Infantibus pro operationis sine molestia producendæ ratione, aliquando unum, aliquando duo, nonnunquam tria grana simul per aliquot noctibus exhibemus. Maturioris ætatis patientibus, ut plurimum quatuor, quinque, & etiam sex grana simul administramus. Nisi vel constitutio Patientis, vel morbi natura aliud requirat, remedium hoc cum 2. aut 3. cochlearibus Vini optimi, vel alicujuscumque; secus, in liquore quodam cordiali temperato, vel vehiculo commodo alio propinamus. Infantibus exhiberi potest in cervisia, vel decocto quodam claro, non tamen in lacte. Post cœnam juxto tempore sumptam, communiter quando cubitum descen-

ditur

Digitized by Google

ditur administramus remedium. Ut plurimum per *sudorem* operatur, & aliquantillum Urinæ; verùm magis per sudorem ab initio, quàm ubi corpus ejusdem usui assuetum fuerit: nonnullis tamen Corporibus adeo sudoriferum est, ut duo grana, quin, & minor quantitas, sæpius mihi ipsi sudorem concitaverit. Aliquando Emeticam facultatem exeruisse spectavi quidem, verùm, quòd vomitum unquam provocaverit, ipsum non observavi.

Usum *Entis veneris* Medicum insignes forsan Medici haud levem indicabunt, si vel in eo salutem consistat, quod sæpius probatum fuerit tutum, & moderatissimum somniferum *in febribus* citra *opii* additamentum, utpotè cujus facultas narcotica æque correcta difficilis est, ac ubi non bene correcta fuerit, noxia, nisi summa cum prudentia adhibeatur.

89 ESSENTIA CASTOREI.

REc. Castorei optimi unciam unam: Salis Tartari scrupulos quinque: Spiritus vini quantitatem sufficientem M. & F. Tinctura.

Facultas, & Usus.

In hysterica passione, seu uterina suffocatione specificum est valde efficax, motus convulsivos compescit, spasmodicam contractionem corrigit. Diaphragmatis, & Thoracis impeditum redintegrat motum, ac naturalem reddit respirationem; Omnes vitæ seditiones sola inunctio umbellico, vel partibus naturalibus pacat. In aquis verò Artemisiæ, vel cordialibus pro vehiculis propinatur dose usque ad guttulas sex pro qualubet vice.

Monita.

Laboriosius, at elegantius etiam fit hæc tinctura per spiritus vini abstractionem, & residui inibi dissolutionem.

Essentia cùm medicamentum sit, quod totam rei partem balsamicam comprehendit, & ex omnigenis rebus componitur. Parum enim essentiæ inter se discordes sunt, ac diversæ, quo circa iis rebus, quarum essentia exoptatur menstruum consentaneum est affundendum, alioquin incassum laborem esses suscepturus. Hoc autem menstruum ad plerasque essentias, quæ è resinosis, & oleosis fiunt, est spiritus vini alkoolizatus; huic ergo abundè virtus est partes modò dictas suos in poros suscipiendi.

Essentiæ quò diutius digeruntur, eò subtiliores evadunt, atque viribus proficiunt, ancillante enim diuturniore digestione illarum particulæ oleosæ, & resinosæ coguntur in menstrui poros potiùs se insinuare, eosque penitus penetrare, adeout in unum omnes misceantur.

Melius foret, ut hujusmodi essentiæ de quibus jam agimus ad normam, cujus meminimus *pag.* 478. *col.* 1. ope liquoris Nitri fixi, vel olei Tartari per deliquium facti, conficerentur; hic enim egregiè cunctorum penè vegetabilium poros reserat; ut deinde spiritui vini pateat facilior ingressus: quum autem ex mineralibus, necnon è quibusdam animalium partibus tibi animus est extrahere essentias, tunc potes uti spiritu Veneris, qui fortiùs talia compacta corpora attingit: imò quodammodo corrodit.

90 Quidam id appellant Essentiam, quando quodpiam proprio suo spiritu essentiali extrahitur, atque is spiritus illi, loco vehiculi, vel menstrui adhibetur. V. G. Recipe Absinthii q. pl. cui affundatur spiritus absinthii per fermentationem facti q. s. ad humectandum, per quatuor hebdomadas junctim digerantur, postea exprimantur, & colentur. Tali modo ex omnibus oleosis, quæ, & spiritum præbent inflammabilem, queunt extrahi essentiæ.

91 Essentias hoc pacto conficit Pharmacopæa Zuvælfferiana: Recipit nempe salis absinthii unciam unam, olei absinthii stillatitii drachmam unam, digeritque hanc mixturam per septimanam, tum illi affundit aquæ absinthii sine additione destillatæ libras duas, & semis: spiritus ejusdem ardentis libram semis, dehinc hæc junctim per aliquot dies calori exponit, postmodum colata usui reponit.

92 ESSENTIA CEPHALICA VERA

Composita, Cneoffelio Authore.

REc. Radicum Peoniæ stato tempore collectarum uncias duas: Summitatum sequentium herbarum omnium nempe Basilici, Betonicæ, Lavendulæ, Melissæ, Origani, & Ruthæ ana manipulum unum: Myrrhæ electæ, & Thuris optimi ana drachmas tres: Visci quercini, & ligni Aloes ana unciam semis.

Incisa, siccata, pulverizata, & optimè mixta, quæ debentur, infundantur cum spiritus vini juniperini libra una, & semis: sambucini verò libra semis. Et una simul cum Diambræ & Theriacæ optimæ ana uncia una in vitro bene clauso stent per octiduum in digestione, colaturæ per chartam emporeticam institutæ adde.

Spiritus Vitrioli roridi compositi libram semis: Rasuræ Cranii humani, Magisterii cornu Alci præparati ana unciam unam: Essentiarum nucis odoratæ drachmam unam, & semis: Coriandros rum scrupulos duos: Citrii verò drachmas duas. Foliorum auri *num.* 15.

Mixta digerantur denuò in vitro circulatorio hermetice clauso, per duos vel tres menses, circulatione peracta, illud, quod subtile est à crasso sedimento per inclinationem separetur, & essentia cephalica ita simpliciter, & absque destillatione parata adservetur.

Facultas, & Usus.

In omnibus capitis morbis specificum est mirabile, capitis enim dolorem, cerebri debilitatem, & phantasiam imminutam, abolitamque, pellit, succurrit, atque confortat, necnon memoriæ, ac ratiocinationis imbecillitatem, hebetudinem, stupiditatem, torporemque mentis, & tarditatem ingenii emendat, & quantum per artem licet, medetur, & omnes imaginationum affectus feliciter tollit, ac visum acuit, & roborat. Nervorumque affectibus confert. A Melancholia, Mania, Apoplexia, Epilepsia, & Paralysia præservat, atque defendit. Vertiginem avertit, ac corrigit. Spiritus ceteros cephalicos recreat, vitales sublevat, naturales confirmat. Tandem cunctis aliis morborum superioris regionis periculosorum generibus est tam certissimum, quàm tutissimum experimentum, secretissimumque specificum, quo etiam vitâ ex mala victus ratione abbreviatam prorogat. Literatos omnes meditationibus continuis, studiis, curisque variis, quæ omnia facultates animales periculosè ac evidenter debilitare valent, subvenit, exhilarat, atque reviviscit. Cetera, quæ præstant, consultò ommittenda sunt.

Digitized by Google

93 EXTRACTUM ECPHRACTICUM
Ex Pharmacopæa Batçana.

REc. Xyloaloes, Galangæ, Caryophillorum ana unciam semis: Gentianæ, & Zedoariæ ana unciam unam; Corticum Ligni sancti unciam unam, & semis; Radicis Rafani sylvestris uncias duas; Foliorum Calaminthæ, Cochleariæ, Absinthii, & Pulegii ana manipulum unum: Martis cum sulphure præparati uncias octo: Vini albi, & decoctionis Tartari albi ana libras duas, & semis; macera S. A. & colaturam exhala ad debitam consistentiam addendo Aloes succotrinæ unciam unam, & Myrhæ electæ drachmas duas, & f. Extractum.

Facultas, & Usus.

A *Mickletbvu* Authore has exaratas percipimus facultates, & vires singulares aperiendi, dissolvendi, & exiccandi, quamobrem non solum præstandi vim felici cum successu, & expectatione in Lienis, Hepatis, ac Mesenterii oppilationibus inveteratis, verum etiam ad Gummata, tophos, scirrosòvè tumores resolvendos, ac absumendos, ad exsiccanda etiam, atque roborandavè loca superfluis humiditatibus gravata, ac destituta mirabiliter ordinatur, quia specialem habet proprietatem incidendi, solvendi, & præparandi humores omnes, sit Bilis, sit Melancholia, sit Cholera, sitque sanguis ipse. Et ideò specificum est in Melancholia, Ictero, Quartana, aliisque affectibus ex superfluiditate, obstructione, putrefactione, simillibusque humiditatibus suborris. Modo etiam singulari uterum deobstruit, lochia retenta fluere facit. Similiter febribus albis, sivè morbis virgineis, Cachexiis, tumoribus corporis, & principiis Hydropis prævalet: Refovet item Partes genitales utriusque sexus superfluis humiditatibus relaxatas, & debilitatas corroborat: Gonorream quoque invetteratam, quàm diuturnum uteri fluxum album, & fætentem, si in vehiculis morbis appropriatis, vel cum electuariis, conservis, morsulis, rotulis, aliisque medicamentorum speciebus pro Medici arbitratu commiscetur; Dose usque ad drachmam unam plus, vel minus respectu ætatis, & patientis status: magis confert, quàm non conferunt aquæ sulphureæ, Spadanæ, Acidulæ, Ferratæ, cunctæ similes mineram Martis continentes, & aquæ naturales à Medicis summè laudatæ, ægrotantibus propinari potest. Ubi enim primò corpus per appropriatum purgans decenter evacuatum, vena etiam aliqua, si opus fuerit, adaperta, tum deinde per aliquot dies eo utatur, & recta simul dieta observata fuerit, quas modo recensuimus facultates contingere spectabimus.

Monita.

Extracti definitio apud Practicos est cujusdam rei essentiam esse beneficio menstrui idonei elicitam, relicta crassitie terrestriori, quæ justam deinde ad spissitatem spissatur.

Elixiria enim Essentiæ, & Tincturæ tametsi nonnunquam Extracta nominentur; ponere tamen hic lubet Extracta, quemadmodum in Pharmacopoliis plurimum præparata prostant: utpotè sub forma crassa digitis haud adhærentia, & ex iis queant pro lubitu Medici formari pilulæ. Non solum spissa, verùm etiam in usu sunt nonnulla extracta, mellis instar inspissata, quæ tamen rarò habentur.

Quoniam non parva inter res extrahendas est differentia, cùm hæ vel resinaceæ, oleosæ, viscidæ, vel terreæ sint; ita quoque non parum interest Artificis, ut calleat idonei menstrui selectionem, quod rebus extrahendis sit aptum.

Resinacea, & oleosa potissimum spiritu vini, vel alioquopiam spiritu ardente extrahuntur; hic enim resinam optimè solvit, ac in suos poros suscipit: necnon ejuscemodi oleosa, vel resinacea possunt alkalicis salibus extrahi, vel solvi; quia horum acutæ, & rigidæ partas intra illorum ramosas particulas se insinuant, hasque inflexunt, ut inde menstruo aquoso ingressus potiùs pateat, sicut fit in sapone, & quocumque oleo, sale, lixivio aliquo digesto; quæ singula postea interveniente aqua exolvi queunt.

Extracta cathartica resinosa, ut Extractum Catholicon, *pag.* 340. *col.* 2. Diacarthami *pag.* 258. *col.* 2. &c. hunc in modum vulgariter parantur: Recipe specierum quantum placet, crassiusculè incisis, vel contusis spiritus vini dephlegmatus ad trium, aut quatuor digitorum eminentiam affundatur, per aliquot dies digerantur, postmodum effundatur spiritus tinctus, speciesque exprimantur; expressis speciebus iterum spiritus vini recens affundatur, donec ampliùs colorari recuset; tum omnes extractiones confundantur, & ad subsidendum reponantur, dehinc colentur, è cucurbita superimposito capitello revocetur spiritus, postea spissentur igne ad juxtam, uti expetitur, spissitatem.

Resina, quæ in fundo plerumque subsidet, parumper exsiccetur, & postmodum oleoso quopiam, ut vitello ovi, Pineis, &c. subigatur in pulverem, qui extracto fermè inspissato demum addatur, permisceaturque. Hujusmodi extracta quolubetcumque liquore solvi queunt.

Ceterum rem confessam esse, reor, rerum vim purgandi a vini spiritu haud parum diminui, atque debilitari, imò, & resinas ob debilem stomachi calorem difficulter a nobis solvi, quin minus ob earum lentorem se facilè ventriculi necnon intestinorum, plicis adhærere, ac ibi ab earum acrimonia, a sale scilicet latitante, tunicam interiorem pungente, exoriri nonnunquam, præsertim in hominibus temperamenti frigidi, intestinorum dolores acerbissimos, & hos subsequentem hypercatharsin; quibus autem symptomatibus obviam itur, si dictæ resinæ oleoso quopiam terrestriori, ut pineis, ovi vitello, &c. subigantur, quæ oleosa illarum partium tenacium cohærentiam, stabilemque pororum texturam tollunt. Nam Experientia (quam vulgariter Magistram vocant) demonstrat, vim catharticam haud solum consistere in resinacearum particularum congerie, sed attestatur potiùs, has resinas minus ratione dosis operare, quàm eorundem vegetabilium extracta viscida, quibus adhuc sunt plurimæ partes salis, in quibus (ut aliqui putant) consistere cujusque rei vim catharticam, vel ut censet *Bombekoe* in sale quodam urente. Imò hæc viscida extracta, minori molestia operationes suas absolvere, quàm illa resinacea. Quæ cùm ita sint, idcirco non inconsultum fore opinor, Jalappam, Mechoacannam, & similia resinosa, sufficiente quantitate aquæ, aliquantulo sale Tartari acuatæ, coquere, donec eorum vis extracta sit, & quamvis decoctum nonnihil turbidum evadat, quod nihil incommodi infert, attamen

Digitized by Google

men idem ad formam extracti spissetur, ex quo deinde, aut pillulæ, aut haustus paretur, qui sane sat secure effectum optabilem peraget.

Extracta essentialia hoc modo *Zuvoelfferus* parare docet. Rec. Extracti cujusvis vegetabilis uncias duas: salis ejusdem unciam semis, olei stillatitii proprii, sacchari uncia una excepti drachmam unam, misceantur simul in massam.

Quandoquidem hæc, & priora extracta ob aeris humidi admissionem diluta evadunt, ideoque oportet loco calido, & sicco asservari.

94 EXTRACTUM SPECIFICUM
Uterinum ex Mynsicht.

REc. Baccarum Sambuci esiccatarum, & Chameactes ana uncias quatuor: Radicis Peoniæ debitè collectæ, Artemisiæ rubeæ, Dictami albæ, Bryoniæ ana uncias duas: Visci quercini, seminum Ameos, Herbarum Pulegii, Melissæ recenter esiccatæ, & Cassiæ ligneæ ana unciam unam: Croci Orientalis, & Castorei veri ana unciam semis. Misce, & extrahe cum spiritu vini tincturam, separando spiritum ad remanentiam extractorum, postea adde sanguinis Porcæ in clibano exsiccati, & cum aqua Hysterica præparati unciam semis, Bezoartici Jovialis drachmas duas (*pag. 37. colum. 1. hujus Editionis*) Magisteriorum Jovis Anglici, Matris Perlarum, & Corallorum ana drachmam unam, & semis: Oleorum Anthophyllorum, Angelicæ, Succini albi, & Aurantiorum ana drachmam unam: Denuò misce, & f. Extractum quod ad usum reserva.

Facultas, & Usus.

Non habetur uterinum secretius: quia in suffucatione matricis, ubi omnia irrita, & quasi desperata sunt, est medicina saluberrima. Hujus enim ferocissimi affectus causam abscindit, & omnes, vel deploratissimas mulierum præcipitationes, & strangulationes uteri ob spermatis retentionem, aliasque causas quamplurimas sistit, & matricis motum perfectè sedat: dosis hujus specifici Uterini est a scrupulo uno ad drachmam semis: tribus, aut quatuor diluculis continuis in aqua nostra hysterica, vel alia convenienti, utpotè Artemisiæ, Melissæ, Matricariæ, Pulegii, &c.

95 FLORES NITRI
Ex Mynsicht.

REc. Nitrum præparatum in aqua Rosarum, postea inde ollæ novæ non vitreatæ, & pone in loco frigido per aliquot dies, donec flores Nitri pertranseant, & parietibus ollæ externis adhæreant: qui deinde pede leporino diligenter abstergantur, & ad usum sine ulteriore præparatione serventur.

Facultas, & Usus.

Febribus Hungaricis, & aliis malignis, & ardentibus singulariter conducunt. Omnes inflammationes compescunt: Faucium scabritiem, confiniumque partium æstum, præsertim quando nigrescere incipiunt, citissimè tollunt. Insuper ad Cordis, Ventriculi, Pulmonis, Hepatis, Lienis, Renum, & Vesicæ intemperiem calidam alterandam insigniter valent. Calculum expellunt, & urinam remoratam pellunt. Dosis à drachma semis ad drachmam unam in vehiculis appropriatis.

96 FLORES SALIS ARMONIACI.

REc. Salis fusi, & Salis Armoniaci anaticum pondus, & una simul mixtis ea sublimabis, ad flores S. A. assequendos, quos in nimbo vitreo asservare ne desinas.

Facultas, & Usus.

Suavissimi flores isti proprietatem habent balsamicam. Totum hominem renovant. Sanguinem purificant, Regiones principales confortant. Obstructiones omnes reserant. Incidunt, discutiunt, mundificant, & putredinem fugant. Propterea diuretici sunt efficacissimi, ideoque specifici ad Tympanitem, Ascitem, & Anasarcam, necnon ad Pulmonum hydropem (præmissis tamen universalibus) reserandum, in aqua Absinthii, quotidie continuando, donec evanescat; omnes quippe aquosas humiditates, & flatus, omnemque tartaream, & viscosam materiam, unde calculus vesicæ, ac renum procreatur, per urinam potenter expellent. In Iliaca, Colica passione, Morbo Regio; Lumbricis, Dysenteria, & Hernia præsentanea sunt auxilia. Apoplexiæ, Epilepsiæ, Paralysi, Asthmati, Febribus diuturnis, & ardentibus, sudore Anglico, Pesti, Venenis, Lepræ, Podagræ arcana sunt efficacia. Dose usque ad scrupulum unum in vehiculis specificis, & morbis appropriatis semper propinantur.

Monita.

Flos apud Chymicos pars est subtilior alicujus corporis, sublimatione à crassioribus particulis in fundo remanentibus, pollinis leviusculi ad instar sublimiter elevata.

Diversæ horum inveniuntur species, quorum aliqui simpliciter, aliqui additamento ex corporibus sublimationi aptis in sublime vehuntur. Horum confectionis methodum quivis Author eos describens, solet & simul tradere.

97 Flores sulphuris (præter quos notavit *Illust. Donzellius pag. 346. col. 1.*) optimè elaborantur per *Clar. Le Mort in Chymia sua Medico-Physica*. Elegantem aliam quoque methodum erudit *Celeberr. Mangetus in Messi sua Medica*, ubi & instrumentum incisum æri videndum erit.

98 Item si Flores sulphuris albi conficere optas: Recipe Lapidis Prunellæ horis duabus calcinati in crucibulo optimè operculato cum carbonibus vivis supra operculum positis uncias tres: Sulphuris libram semis: M. ac sublima igne arenæ S. A. Lacti Sulphuris viribus equivalent, dose usque ad scrupulum unum.

99 E gummate Benzoino crasse contuso (ultra quod traditur *pag. 347. column. 2.*) ex olla, vel cucurbita terrea parva, cui imposita papyro, pyramidis instar convoluta, leni calore sublimantur Flores Benzoes.

100 Elegantiorem Practicam tenet *Schrœderus*: ubi autem animadvertendum, ut retorta sit amplioris orificii, eaque adimpleatur, modo tamen semiplena, materia secus redundat. Sin autem hoc forte fortuna adversa contingeret, tum aliquot puræ arenæ manipuli iniiciantur retortæ, & postmodum destillando procedatur, ut priùs, quàm methodum, ut eam ab Authore excerpimus, trademus.

Digitized by Google

101 *Florum Benzoin præstantior modus.*

Rec. Benzoin pulverati libram unam; spiritus vini optimi uncias novem; destilla per retortam in arena; spiritum vini seorsim primo exprime.

Butyri partem primam, & albidiorem solve in aqua fervente, & citissimè per cartham cola, & mox sub ipsis manibus flores coagulari videbis, cum nigriori butyri parte eodem modo procedes, sed flores non adeo elegantes habebis. Aquam residuam aquæ frigidæ in suo vase impone, & sensim descendet lac album ejusdem cum floribus virtutis.

102 Sunt qui flores in spiritu vini rectificatissimi solvunt, & solutionem pro tinctura venditant, quæ adhibetur pro sanguine mundificando, & potionibus vulnerariis admiscetur, Dose usque ad scrupulum semis: hæc ille.

Etiam hoc *Schrœderi* modus elaborari potest absque spiritus vini additamento.

103 Sal Armoniacum verò si cum dupla portione salis fusi mixtum fuerit, sublimatur in totum, eandem facultatem, ceu antea habuit, retinens, nisi quod purius evaserit.

Sale Armoniaco possunt fermè cunctorum metallorum calces, necnon quædam mineralia in flores sublimari; à quibus, sal aqua iterum abluitur, floribus in pulveris formam derelictis. Artifices autem sciant, velim, hocce sal Armoniacum; quippe ex volatile urinoso ab acido potentiore ligatum primordia generis ducit, eam ob causam nonnihil metalli corrodere; quale metallum deinde ope ablutionis salis insciè reiicitur.

104 Flores salis Armoniaci Martialis, cùm oportuerint, fiunt ex Martis limaturæ, & salis Armoniaci anatico pondere sublimati, Aeri exponendo caput mortuum, miscendo cum dimidia quantitate Salis Armoniaci, siccando, & sublimando S. A. Tollunt perfectè cruditates ventriculi, cum vino absinthiaco, aut decocto sassafras, sudorem promovendo. Optimè valent in Quartana.

105 Antimonium, aut per se vasi sublimatorio indictum, vel cum sale armoniaco mixtum, potest sublimari in diversi generis coloris flores, ut *pag.* 37. *column.* 2. quorum albi ad pauca grana exhibiti semper vomitum, vide quoque *pag.* 484. *colmn.* 1. Rubri autem, cum iis nihil alborum intermixtum, sudorem modo excitant.

106 E terra vitrioli dulcorata, & sale Armoniaco anatica quantitate sublimatis fit, ut tradidimus *pag.* 483. *col.* 2. Ens veneris *Boylei*, quod verum penè nihil differt à reliquis floribus, aut Marte, aut lapide Hæmatite, sublimatis.

107 Juppiter etiam quantitate sufficiente Mercurii vivi amalgamatur, cujus amalgamæ addatur aqua sicca pulverata ana; ex hinc simul per vices in vas idoneum candens ingerantur, sublimenturque in flores, à quibus omnis acrimonia abluatur. Quibus transactis erunt tibi Flores Joviales, in phthysi, febribus intermittentibus, &c. minimè contemnendi.

Minori dispendio monemus fieri sublimationes in igne aperto.

His floribus lubet subnectere quædam de sublimatione Mercurii ad monitum necessaria, haud notata pag. 48. *&* 49. *col.* 1.

108 Quando tibi animus est mercurium dulcificatum parare, tum tantum vivi Mercurii, Mercurio corrosivo sublimato addatur, quantum ei potest commisceri; nec tibi opus toties repetitis sublimationibus, quonjam communiter secunda, tertiave vice sublimatus, sufficienter purificatus existit; attamen observetur, ut illud recrementum, quod vel superiùs adhæret, vel inferiùs residet, abiiciatur; ad unguentum autem pediculorum adhuc illud est utile.

Mercurius dulcis ultima vice phialæ loricatæ immissus in igne aperto sublimatus, valde pulcher, & perspicuus evenit, cave autem, ne intensiorem ignem in principio supponas, vitrum aliter dissiliet, avolabitque Mercurius in auram.

109 Hydragyrum, quod vitriolo usto, & sale nitro sublimatur, quod in Officinis *Arcanum Corallinum* audit, non est tantæ acritudinis, quantæ illud *pag.* 46. *col.* 1. quod additione salis communis sublimatur. Prioris quippe generis sublimatum potest securè ægris internè adhiberi, cum è diverso posterius minima quantitate sumptum mortalia inferat symptomata. Efficitur ergò ex his acidum ex sale communi productum esse fortissimum corrosivorum; porrò spiritum vitrioli philosophicum, videlicet aquam à præcipitatione Mercurii vitæ residuam, ad totalem phlegmatis exhalationem evaporatam, esse eundem spiritum salis; quia Mercurius corrosivus suam facultatem ipsi acido salis debet tantum, sicuti id luculenter per alia possem demonstrare, si id modò à nobis aliquis requireret. At pro nunc hæc satis, superque.

110 GALBANETUM SENNERTI.

Rec. Galbani libram unam: Spiritus Terebintinæ libras duas: Olei essentialis Lavendulæ uncias tres. Ponantur in retorta, & distilla S. A.

Facultas, & Usus.

Mirabiliter juvat inunctum Nucæ, & cerebro tanquam origini nervorum, necnon membris omnibus paralyticis, & aridis (præmissis tamen universalibus) multum facit, si in hoc spiritu panni lintei madefacti iis apponantur, brevi enim tempore miram spectabis operationem, ac felicem restitutionem. Quia omnes nervos penetrat, ac roborat, quod in hoc morbo maximè requiritur. Anodinum quoque est ac dissolvens, & cetera, quæ omnibus Professoribus haud ignota minimè extant.

111 *Monita.*

Si fortè *Hartmanni* Galbanetum tibi parare committitur: Statim a supradicta confectione *Sennerti* auferas oleum essentialem Lavendulæ: & distilla, ut ita postulanti traderes id, quod tibi summa laus erit.

112 HYDROMEL PECTORALE.

Rec. Hordei perlati, Passularum exacinatarum ana unciam semis; Ficuum aridarum num. 4. Radicum liquiritiæ drachmas duas: Enulæ, Ireos Florentiæ, Calami aromatici, Herbæ Nicotianæ siccæ ana drachmam unam: Tussilaginis, Herbæ terrestris, Erysmi Sanicula ana

Digitized by Google

ana manipulum unum : Aquæ fontis in libras quatuor, quæ reducantur ad tertias. Posteà sub fine decoctionis adde seminum feniculi ana drachmas duas ; Mellis libram unam. Coque denuò parum temporis, & F. decoctum S.A. Cola, & propinetur.

Facultas, & Usus.

Æquè ferè incidit, & expectorat, usui erit benefico in tussi profunda, & laboriosa; quando scilicet Thoracis intimi recessus cruda, lentescentique Pituita obfarciuntur, & aggravantur. In Catharro autem febrili tenui, & acri, per glandulas gutturales perpetim depluente, omninò noxium esse reperietur, propterea quod Humores nimium fundendo, calefaciendo, & tumultuariè exagitando, Affectum certò certius plurimum augebit. Potenter etiam admodum incidit, eliquat, & educit Phlegma viscidum, Ductos Pneumonicos infarciens, exindeque orthopnæam, & Asthma humidum inferens. Dose propinetur usque ad tres uncias calidè ter in die.

Monita.

Atque hìc Notatiunculas quasdam de Bechicis, forsan non omnibus passim clarè, & distinctè perspectas, nec Practicantibus omninò observatione inutiles, libentissimè subnectam.

Non possum me continere (inquit *F. Sylvius*) quin moneam hìc Practicos juniores, ut in pituitæ glutinosæ correctione caveant sedulò, ne multò utantur saccharo; & valdè saccharatis medicamentis; cùm inde non tam emendetur, solvaturque, quàm augeatur Pituita, quin reddatur in dies glutinosior. Unde more malo, imò pessimo multi ex Practicantibus negligentes, in quavis penè tussi aliquandiu protracta, & Phthisin minante, quinimò productum fovente, utuntur, dicam, an abutuntur, conserva rosarum rubrarum copiosæ in dies devorata; unde non tantùm non abstergitur, exsiccatur, consolidaturque Ulcus in pulmonibus ortum; sed insuper gravitatis sensus, ac intolerabile frigus excitatur in ventriculi regione unà cum appetitu prostrato; redditurque tandem hac arte, malum immedicabile 113 Et ita Dulcia, Mucaginosa, Ingrassantia, licèt excretionem Pituitæ è gula ipsa juvare possint, licèt etiam sanguinem molliorem reddant; humoresque ad maturationem, & evacuationem disponere queant. Nil tamen omninò (propriè loquendo) è thoracis profundo exhaurire valent, atque ideò quoties sanguis est effœtus, & in pulmonibus subsistit saburra crassa eliminanda; perperam, & pessimè præscribuntur: Sanguinem enim mucoso gravi chylo ulterius inquinabunt; Pulmonesque ipsos copiosiori adhuc recrementorum colluvie refarcient.

Item Acria stimulantia, quæ in pulmones non verè descendunt; sed solummodò laryngem titillando, pungendo, & irritando Tussim excitant, pulmones per consensum exagitando, humores ex iis secundariò excutiunt; hæc inquam materiam dumtaxat fistulis πνευμονικοῖς laxè fluitantem exantlant: atque ideò frustra tentantur, quoties materia copiosa tenax Bronchiis, & Vesiculis adest impacta: quin imò, & sæpè damnosè usurpantur, quia pulmones inutiliter fatigant; eorumque tamen, nec quidquam labefactant.

Tandem nulla dantur (propriè dicta) Expectorantia, præter volatilia, & Balsamica: atque hæc non directè per Trachæam delapsa, sed per sanguinem circulantem advecta in pulmonum vasa, & intimos recessus, suffunduntur, eaque sola penes, & Phlegma tenax, & materiam purulentam, gypseamque è Bronchiis, Vesiculis, & tuberculis crudis submovere, & exterminare, atque ideò ubicunque conjectura Medicus assequitur, Phthiseos veræ fundamina cuipiam jam in pulmonibus jacta esse futilibus, aliis quibuscunque posthabitis, his primariò, & præcipuè insistendum esse usus postulat; atque ille qui secus fecerit, Experientiæ scutica ferò percutietur.

Zuvelferus Mellis depurationem per violentas cocturas maximè improbat, solam simplicem per manicam hippocratis colaturam in loco moderato calido admittit, & laudat. Ita sine omni coctione, aut despumatione, Mel purissimum, suo inesse naturali durabile, propriisque virtutibus prægnans asservari posse, ac deberi affirmat.

Si verò multùm coquatur, exinde fiet, ut cera, & propolis intimiùs illi permisceantur, nunquam post à Melle ampliùs ex toto separabilia, quin impuritas maxima, ingratusque sapor, & odor, melli impressa maneant tenaciter, decies licèt clarificetur.

Atque asserit totam mellis substantiam in bullas, & nihilum tandem abire posse (præcipuè superinfusa sæpiùs aqua) si immoderatè, & sæpiùs decoquatur. Unde expoliatur à principio suo dulci, viscido manifesto, & acri volatili latente, cùm enim ab acredine detergit, & siccat, à visciditate verò digerit, & sanat.

113 INFUSUM HISPANICUM.

REC. Aquæ fontis libras tres; Salis Tartari unciam semis: Croci minutim incisi drachmam semis: Succi Glycirrizæ Hispanicæ in tenues lamellas redacti unciam unam. Digere calidè, & clausè per 24. horas & cola.

Facultas, & Usus.

Edulcorat, maturat, incidit, expectorat. In defluxione tenui è Gulæ glandulis transudante vesperi præcipuè repente, & molestissima tussi vexante propinetur libra semis, frigidè singulis noctibus lectum ingressuro. In Tussi verò Pectorali, quæ, vel à lympha acri in Pulmonum bronchia, aut appendices lobulares, perpetim suffusa, vel à materia crassa ibidem seposita, obstruente, & aggravante natales ducit. Unciæ quatuor calidissimè absorbeantur Aurora, & Vesperi quotidie. In febbri catarrhali horripilationibus, & æstibus, se mutuò excipientibus vagè recurrentibus; Capitis habetudine, Oculorum rubore, Aurium tinnitu, & copiosa tenui Narium destillatione stipata, pitissetur calidè instar Caffè frequenti repetitione ad libitum frigus interim curiosè cavendo.

114 JULAPIUM PUERPERARUM.

REC. Aquarum stillatitiarum Melissæ, & Cerasorum nigrorum ana uncias tres: Item Cinnamomi lactaginosæ, & hordei perlati ana uncias duas: Laudani liquidi *pag.*491. *col.*2. guttulas xxx. Assæ fœtidæ scrupulum unum: Olei succini guttulas xv. Syrupi de Meconio uncias duas, & semis. M.F.P.

Fa-

Digitized by Google

Facultas, & Usus.

Ad dolores post partum puerperas infestantes expertum, & benedictum est remedium. Dosis usque ad uncias tres erit pro vice propinanda.

Monita.

Nemo hìc nisi planè expertus, metuat lochiorum obstructionem ab ejus usu subsecuturam; cùm è contra, maximè frequens occasio suppressionis eorum ab intenso dolore repetenda sit: inde enim turbatur spirituum ordinatus; stringuntur undique in corpore fibræ, & tenduntur simul uteri, ejusque membranosæ vaginæ fibrillæ: hinc excernendorum per hæc loca debitus supprimitur fluxus. Unde memorato in casu (non tantùm ratione, sed & experientia annuentibus) Opiata præ ceteris, fausto cum successu exhibentur: ab eorum siquidem usu, cessante dolore relaxata fibrarum constrictione, & in ordinem restituto spirituum motu, tantùm abierit, ut suppressus inde sit purgamentorum effluxus, ut è contra auspicato magis, placidius, & copiosius redeat.

Et quamvis aliqui non infimæ classis Authores hanc medicationem vituperent, & vitent, alii tamen magni nominis Medici experientiæ innitentes magnopere celebrant, & ex animo consulunt.

Si quando (inquit *Willis de Febribus cap.* 16.) cum lochiorum suppressione, sanguinis perturbatio insignis cùm Vomitu, Siti, & Vigiliis adfuerit sæpè laudanum croco admixtum felici successu exhibitum novi.

Si aliis remediis frustra usurpatis, lochia adhuc supprimantur, hoc in casu (inquit *Sydenham Epistol. ad G. Cole pag. m.* 169.) Laudanum una saltem vice tentandum. Hic Laudanum, quantumlibet suapte indole astringat, cum tamen Spirituum perturbationem (à qua solemnis Lochiorum evacuatio fuerat interrupta) compescat, quandoque plurimum juvare, & (Emenagogis nihil proficientibus) Lochiorum fluxum postliminio revocare possit.

Sedulo interim animadvertendum est, quod si telo hoc semel misso scopum non attingamus, nec sequantur lochia, Opium nullo modo est repetendum.

Hanc suam cautionem non de nihilo esse concedendum est; quoties partus difficilis, enorme sanguinis dispendium spirituum jactura, & Naturæ subsidentia, totalem jam lochiorum suppressionem, & febrem putridam Puerperibus induxerunt.

Cum verò (viribus mediocriter adhuc constantibus) Catamenia debito parcius effluerent, Laudanum singulis noctibus repetitum illa accelerasse, Vapores hystericos repræssisse, Vigorem (ultra quælibet cardiaca) restituisse sæpè numero observavi.

115 LAPIS ALCHIMIÆ
Ex Pharmacopæa Amstelrodamensi.

REC. Vitrioli Romani libram unam: Aluminis libram semis: Tartari albi, & Vitrioli albi ana uncias quatuor: Boli armeni, & Lapidis calaminaris ana uncias duas: Æruginis, & Cerussæ aua unciam unam. Pulverata subtilissimè cum q. s. Aceti vini optimi bulliant, & coquantur ad lapidis duritiem.

Facultas, & Usus.

Sine omni dolore solutus lapis iste in aqua florum sambuci cum syringa usurpatur ad callos omnes excrescentias auferendas carneas, item & ureteram detergendam; ad Pustulas abstergendas, & Verrucas absumendas valdè conducit.

116 LAPIS CHALYBEATUS
D. Duboc.

REC. Martis limati libras duas: Tartari albi è Benonia præparati libras quatuor m. in fictili vitreato, & infunde spiritus vini, quod sufficiens tibi videtur ad eminentiam duorum digitorum accedere, & in igne cinerum persistat, usque dum arida apparuerit massa, quæ iterum, ut antea, imbuatur spiritu vini eodem igne, & tempore impenso: & pariter tertio ita perages; at tandem cum ita peregisti, in pyra confecta efficabis tuum chalybeatum lapidem, & ne obliviscaris, ita paratum, ad usum commendare.

Facultas, & Usus.

Ad Cachexiam, Chlorosin, Obstructiones confirmatas, Icterum, Hydropem, & quoscunque id genus morbos, qui à sanguinis cruditate, & pauperie prosapiam ducunt, Chalybeata enim sunt instar omnium eorum, quæ nova fermentatione accensa adeò massam sanguineam agitare, conquassare, depurare, & exaltare valeant, ut quæ (globulorum rubeorum ob penuriam) fere pallebat, sensim fiat coccinea rutilans, spirituosa, & spumans. Insuper quæ (ob semicoctam pituitam, ubique obstructiones figentem) inequaliter hìc raptim, illic ægrè circulabat; jam liberè, & vividè, vel per minimos usquequaque canaliculos fluens, refluensque, omnibus corporis particulis nutrimentum, calorem, & vitam benignè impertiat. At verò ea si sit sanguinis conditio, ut juvenilis istius fermentationis omninò sit incapax, ob principia scilicet inveterata, fibras attritas, tonum laxatum, meatus collapsos, & machinæ corporeæ statum senescentem, & ruinosum; frustra tunc à remedio (licèt generoso, & præpotenti) multum adjumenti expectandum. Idem optimè opus esset, ac si quis Acetum vapidum in vinum dulce, aut Rosam emarcidam in florentem reducere conaretur, atque quoad me ingenuè profiteor, quod Praxeos meæ seriem retrospiciens, rarò, aut nunquam, insignem aliquam commoditatem ex chalybæatorum usu senio confectis usquam obtigisse memini. Postremò ad usum accendentes ejus possunt ipsum lapidem solvere ad drachmam unam in aqua absynthii cohobata, vel alia deobstruenti usque ad uncias quatuor pro vice matutina, & debet æger aliquantisper suis incedere pedibus, ut parum sudoris foris eliminetur, & ita, quòd expetivisti, acceperis.

117 LAPIS INFERNALIS
Ex Lemeri.

REC. Lunæ non maculatæ uncias duas: Spiritus Nitri libram semis: & unà simul in phiala solvere curabis, ac posteà evaporare ne prætermittas in arenæ igne, postquàm è tribus partibus duæ avolatæ sint humiditatis, & tertia, quæ remanserit ita calida pars in aliquo idoneo crucibulo, ob ebullitiones; quæ sequuntur, inje-

Digitized by Google

injecta, donec leni igne omnis materia rarefacta fuerit, & crucibuli fundum petiverit, exinde ignem parum adauge, usque dum instar olei appareat, tunc in conum fusorium inunctum prius, & calefactum effunderis, statim ac coagulatum fuerit, erit cauterium insigne si omni, qua oportuerit, diligentia ab aere defendere curabis, ut ne avolet caustica vis, ac in nimbo vitreo servare ne desinas.

Facultas, & Usus.

Causticum valdè potenter existit, facultatem habens adurendi, si modo cuti per aliquantulum temporis spatium applicetur.

Monita.

Dividitur Cauterium in Potentiale, & Actuale, quod vocatur, quando cutis, sive pars quædam affecta ferro candente vexata fuerit, quousque quadantenus combusta percipitur.

Potentiale cauterium verò appellatur medicamentum illud adurendi vim habens: Cujus Formulæ sunt instar lixivii, olei, lapidis, &c. ut Lixivium è cineribus sarmentorum, vel fraxini, &c. paratum. Oleum ex Antimonio, vel Viridis Æris, &c. Lapis, ut iste infernalis, &c.

Ad cujus confectionem si pro Luna defæcata Venere utaris, erit cauterium minùs facultatis habens, dixi Lunam defæcatam, ut augumentatum percipias lapidem, nam si hujus unciam unam acceperis, inveneris exinde cauterii unciam unam, & semis.

Admirationem movet, si ignis fortior, quàm decet, adhibetur, aut si ultimò aliquantum prunarum huic argento soluto fortuitò inciderit, illud se pulveris pyrii instar accendere, ut etiam ob vehementes ebullitiones omne in crucibulo contentum in igne versabitur, & pariter si aliqualis particula super manus artificis deciderit, prætet vehementissimum dolorem cutis aduretur, & magnum acciderit vulnus. Memento assiduè in crucibulo intendere, ut statim ac post ebullitiones, cùm olei formam assecutum erit tuum cauterium, possis in modò dicto cono dejicere, ut ne, si multum ita permanserit temporis, evaporabitur, & nullius erit facultatis.

118 Cùm hic lapis demum aqua fontis solvitur, & posteà per cartham colatur, & crystallizatur, fit inde illa famosa Luna Hydragoga *Angeli Salæ*.

119 LAPIS MEDICAMENTOSUS
Ex Bateo.

REC. Vitrioli albi uncias octo: Salis Armoniaci unciam unam: Aluminis, Cerussæ, & Boli Armenis ana uncias duas. M.F. Pulvis, & pone cùm aceti q. s. ad coquendum, usque dum duri lapidis consistentiam perceperit.

Facultas, & Usus.

Ulcera, & defluxiones tollit: Vulnera inveterata desiccat: Erysipelas, Scabiem, Tineam, &c. curat. Modus utendi hic erit: liquescat uncia una in libra una aquæ pluvialis, vel meliùs morbo appropriatæ, & filtra. Dein utere tum lavando, tum linteolum imbuendo, ac imponendo.

Monitum.

120 Adest, & alius lapis medicamentosus à *D. G. A. Mercklini Patr.* correctus dictus, & hæc erit ejus pharmaceutica conficiendi praxis. Recipe Aluminis rupei uncias duas: Vitrioli Hungarici unciam unam: Vitrioli albi, & Salis Armoniaci ana unciam semis. Præparanda præparantur, & misce in olla nova non vitreata, affunde acetum acerrimum, ut fiat instar pultis, hinc ad ignem lentum liquescant, quibus admisce Cerussæ unciam unam, & semis: Boli Armenis drachmas sex; Masticis electæ, & Thuris ana drachmas tres: camphuræ drachmam unam. Subtiliter pulverantur, & spatula lignea inter ebulliendum probè agitentur, ne effluant, donec in lapideam consistentiam inspissentur.

121 LAPIS SALUTIS
Ex Kraffts.

REC. Vitrioli Hungarici libram unam: Anodini mineralis, & salis Ammoniaci ana libram semis: Tartari albi, & Aluminis crudi ana uncias quatuor: Salis gemmæ uncias duas. In pulverem bene trajicias, singula trajicienda seorsim, ponanturque in olla nova vitreata satis capaci, quibus posteà affunde ad super eminentiam spithamæ, Aceti quantum satis erit, & flor. sambuci aquæ q. s. ad viridis æris tincturam extrahendam, ac aquæ sapphiri per urinam puerorum peractæ ana s. q. Mixta coquantur leniter (spatula lignea frequentiùs agitando) donec spissescere incipiant, ubi circa finem adhuc adjiciatur Sacchari Saturni crystallizati, ac pulverati unciam 1. & sulphuris vitrioli unciam semis.

Misceantur bene, ut in lapideam substantiam materia convertatur, quæ ad suos usus reservanda est. Rem si rectè institues, lapis hic viridiusculi erit coloris, lapidis turcoidis instar, aliàs si diutiùs in igne permanserit, rubei erit coloris.

Facultas, & Usus.

Valet in omni dolore arthritico, maximè contra chiragram, gonagram, & podagram: dissolvitur in aqua aliqua anodyna aut florum aurantiorum, vel spermatis Ranarum, filtratus liquor priùs calefactus lintheis duplicatis adhibetur. Insuper virtutes hujus lapidis sunt in omni inflammatione, scabie, morphea, ulceribus putridis, & fætidis, gingivis exulceratis, cancro, & in aliis adhuc multis infirmitatibus, si in aqua simplici, vel morbo appropriato solutus, debitè applicetur.

122 LAUDANUM LIQUIDUM
Ex Sydenham.

REC. Vini rubri optimi libram unam: Opii uncias 2. Croci orientalis unciam unam: pulverum cinnamomi acuti, & caryophillorum ana drachmam unam. Infundantur simul in B. M. per 2. vel 3. dies, donec liquor debitam consistentiam acquirat; colatura servetur pro usu.

Facultas, & Usus.

Vires habet cum Laudano communes, sed specialius respicit. Vomitionem, & Diarrhæam, insuper hoc modo larva Laudano obducitur, ne facilè patienti, aut Astantibus suboleat: quod quidem artificium ex usu sit per quàm necessarium, quoties nimis ii vel curiosi, vel abhorrentes fuerint. Dosis erit usque ad guttulas xx. in convenienti aliquo vehiculo.

Mo-

Digitized by Google

Monita.

Certè enim quàm amica est spiritibus, & humoribus coagulatis dissolutio, tam grata, acceptaque dissolutis coagulatio, quæ subtiles halitus densat, efferos ichores figit, mordaces succos mitigat; hæc, quæ extant, extant juxta formam *D. Willis* qui specificum suum *Laudani liquidi cydoniati* nomine decoravit.

123 Nempè Rec. Opii correcti, (*ut pag.* 222. *col.*2.) uncias quatuor: Croci orientalis uncias duas: Succi Cydoniorum libras duas, & semis: Florum cerevisiæ uncias tres. Fermententur simul in digestione, donec subsident. Crocus, & Opium exprime, & filtra: adde liquori Cinnamomi acuti drachmas duas: Caryophillorum, Xiloaloes, Santali citrini ana drachm. unam. Digere dies 14. naturales, filtra, & exhala ad dimidium. Dolores enim maximè sedat, somnum inducit, omnes fluxiones sistit, Ardorem mitigat, Naturam confortat, inquietos spiritus in Phrenitide, Arthritide, Epilepsia, &c. compescit. Odontalgiam mirè sedat impositum.

124 Has quoque vires, & facultates habet laudanum hoc liquidum tartarisatum. Rec. nempè Opii uncias duas: Croci unciam unam: Cinnamomi, Caryophillorum, Macis, Nucis Odoratæ, Agalloci ana dracmam unam Tincturæ Salis Tartari libras duas, digere dies aliquot, filtra, & exhala ad dimidium.

Laudanum *Starkii* vide Pilulas Pacificas *Matthæi*.

125 LAUDANUM OPIATUM
Ex Thesauro Ludoviciano.

REC. Extracti Opii (*pag.* 222. *col.* 2.) uncias duas: Extracti Croci (*pag.* 335. *col.*2.) & corallorum rubeorum præparatorum ana unciam unam. M.

Facultas, & Usus.

Laudanum, quod hactenus non sine magno Infantum, Gravidarum, Puerperarum, exaustorum Senum, item Phthisicorum, Epilepticorum, aliorumque ferina Tussi, defluxionibus, Hæmorrhagiis, Profluviis, superpurgationibus, Colliquationibus, diversis humorum, ac sanguinis effervescentiis, vagis, fixisque doloribus, &c. penè enectorum damno neglectum fuerat, tempore necessitatis consulto detur, aut quòd sequitur.

126 Extractum ejusdem simpliciter cum spiritu vini factum, & per hujus abstractionem inspissatum, ut modò notavimus: vel qui modò notantur Anodyni Pulveres Opiati.

127 Rec. Laudani prædicti unciam unam: Corallorum rubeorum præparatorum uncias duas m. vel.

128 Rec. extracti Opii unciam unam: sanguinis draconis veri, & santallorum rubeorum unciam unam, & semis: Corallorum rubeorum præparatorum uncias tres. M. S. A. F. P. qui utrobique in tribus sui granis laudani granum unum continet, & specificis epilepticis, nephriticis, hystericis, vel anticolicis præcipitantibus ulterius accomodari, gratiorique aliquo syrupo, vel extracto subigi potest, si boli formula placuerit.

Monita.

Quandò datur Laudanum opiatum, semper admiscendum erit parumper olei Caryophillorum in doloribus convulsivis ex affectu hysterico præsertim genitis, aut matricis, à grano uno, ad duo usque grana. In fluxionibus sanguinis in quacumque parte, ad somnum conciliandum, in dyssenteria, in doloribus ventriculi, singultu, vomitu diuturno, & similibus.

129 LAUDANUM SINE OPIO
Ex Bateo.

REC. Myrrhæ optimæ, Mumiæ Alexandrinæ, Santalorum rubeorum, & citrinorum ana unciam unam, & semis: Macis: Cardamomi, Piperis, Galangæ, & Cubebe ana uncias quatuor, & semis. Florum vini libras tres. Extrahe tincturam S. A. cui filtratæ admisce sulphuris vitrioli narcotici drachmas tres, & digere per mensem, deinde ad mellaginem exhala addendo croci drachmam unam: Salis perlarum unciam unam, & semis, & F. E.

Facultas, & Usus.

Anodynum est potentissimum, omnes fluxiones, catarros, Tusses, &c. sistit. Atque easdem habet virtutes cum modo notatum extractum.

Monita.

De Opio, Laudano opiato, aliis opiatis, atque eorum viribus, necnon regulis in iis administrandis.

Garcia mentionem facit Opii Meseri dicti in *cap.*4. suorum operum, quod putat Opium Thebaicum fuisse: nam in Ægypto Thebæ istæ antipartæ extitere: & *Meseri*, vel contractè *Misri*, Ægyptus hisce incolis, & reliquis Indis est. Cùm loco citato idem Author: *Eos*, inquit, *qui opio utuntur, dormitabundos videri: enim nil minùs, quàm stultæ sunt hæ nationes in mercaturis exercendis, armis, & arte martiali, ab Europæis fortè superantur.*

Apud Turcas opiata nihil damni inferunt, & apud aliàs Cœli regiones alia, atque alia sortiuntur damna, atque auxilia, ut ait Poeta

Suoque simillima Cœlo.

Quibus usus opii nondum innotuit, totius corporis præcipuè capitis frigidæ irroratione, & unctione viscidæ cujusdam materiæ instituebant.

An in omnibus profluviis sive arte, sive natura genitis, vel sanguinis, vel humorum excrementitiorum, Opiata subsequi debeant pro virium restauratione, & humorum ruentium coagulatione: Prudentia Physicorum decernet.

An opiata immediatè in profluviis; An verò immediatè post profluvia exhiberi debeant: Praxis Medica præbet.

An post purgationes alvi à catharticis factas opiata administrari possint; Sophos consultant Medicos.

Græci tantùm noxas hujus medicamenti cognoverunt. Virtutes ejus planè summas, & usum non satis exploratos habuerunt.

Nos enim ad Dyssenteriam, Choleram, Febres ardentes, & reliquos biliosos affectus orgasmo turgentes laudamus, & maximopere hanc Medicinam sequuntur, qui in calidissimis regionibus habitant.

Digitized by Google

130 LAUDANUM SINE OPIO
Ex Hartmanno.

REC. limaturæ Martis purissimi, sive Chalybis partem unam: Vitrioli Hungarici partes duas, tritis, & mixtis omnibus in cucurbita, superaffunde acetum ad supereminentiam unius digiti: coque, & coagula lento igne arenæ ad siccitatem. Quo facto urge ignem, ut omnia quodammodo rubeant. Vasis refrigeratis materiam exime, tere, donec acetum tingatur, quod fiet intra tres, vel circiter dies. Acetum tinctum sine fæcum perturbatione decanta, alioque affuso aceto, tamdiu tincturam collige, donec non coloretur amplius. In acetum tinctum, & filtratum instilla guttas aliquot olei tartari per deliquium, & sulphur narcoticum petet fundum, aqua communi sæpius ablue, donec aqua non ampliùs acredinem, aut gustum vitrioli præbeat. Nisi enim hoc fiat per salem vitrioli, nauseam, vomitumque ciebit. Tunc Rec. pulveris sandalorum rubeorum, & citrinorum ana unciam unam: pulverum macis, galangæ, piperis, & cardamomi ana drachmas tres. F. L. A. cum spiritu vini Extractum. Extrahe etiam tincturam Mumiæ Alexandrinæ cum uncia 1. aquæ cichorei: Tincturas diligenter collectas, & filtratas conjuge cum sulphuris narcotici drachmis duobus: omnia simul in vase clauso per quindecim dies lento calore digere. Posteà menstruum usque ad mellaginem abstrahe. Hinc adde extracti Croci drachmam semis: magisterii Perlarum unciam unam; & massa sic confecta S. A. usui recondatur.

Facultas, & Usus.

Hoc Laudanum sine opio laudatum est medicamentum omni lapide pretioso, imò & ipso auro pretiosius, ac omni alio laudano cum opio præstantius, & tutius; ejus namque energia in sulfure narcotico vitrioli consistit, quod vitam nostram, quæ ad causæ occasionalis præsentiam tumultuatur, & furit; pacat, ac tranquillat; hac vita irritata, morbi succedunt, & hac sedata, curantur; dum somnum naturalem hoc laudanum inducit. *Paracelsus* Medicorum Monarcha opiatis pilulis, & forsan ex minerali sulphure narcotico confectis, quas secum semper gestare solebat, deploratas effecit sanationes quamplures, ut ejus testantur hostes. Laudanum, quod cum opio efficitur, malæ indolis est ob qualitatem obstupefactivam ex sulphure fœtido, & indigesto, quo exuberat naturam, quæ citra opii destructionem destrui nequit; ac propterea ex ejus exhibitione quotidie tragici observantur eventus, quæ nullatenus de Laudano sine Opio dici possunt. Innumeræ sunt hujus Laudani virtutes, & ferè omni morbo accomodatissimæ; lenit namque, sedat, & curat omnes vehementissimos, & acutissimos in quacumque corporis parte dolores, quibus est veluti divinum auxilium, & quasi ultimum subterfugium, ac veluti sacra anchora periclitantibus; unde in vigiliis, ac immodicis inquietudinibus unicum est solatium, & lenimen in capitis dolore, passione colica, Iliaca, Lithiasi, Pleuritide, Arthritide, Reumatismo, Gonagra, Podagra, Ischiade, in morbis thoracis, & pulmonis, Tussi, Asthmate, Phthisi, &c. Phrenesi, Mania, Melancholia, Epilepsia Vertigine. In Vomitu, singultu, ventriculo, debilitato. In omnibus effectibus cardiacis, & Cardialgia. Omnibus excretionibus Diarrhœa, Dyssenteria, Tenesmo, Cœliaca passione, Lienteria, Fluxu hepatico, dolore Hæmorrhoidum, profluvio albo mulierum, Mensium, & hæmorrhoidum fluxu, in sputo, & vomitu sanguinis, in quacumque hæmorrhagia, in omnibus uteri passionibus, cruciatibus, & suffocationibus. In Febrium æstuatione summum est, solatium. Non est itaque morbus, & cruciatus in humano corpore, in quo Laudanum sine opio non conducat. Dosis à granis duobus, quatuor, vel sex, quæ post cœnam circa lecti introitum afferatur, vel quacunque hora diei juxta necessitatis exigentiam; hæc ille.

131 LIQUOR ANODINUS.

REC. Opii crudi, vel per superfusæ aquæ simplicis divaporationem in graveolentia sua mitificati drachmas duas: Aquæ apoplecticæ modo notandæ, & spiritus vitrioli roridi, vel philosophici ana drachmas octo. Stent per dies aliquot in digestione, & posteà filtretur tinctura, quæ usui servatur.

Facultas, & Usus.

In malignarum complurium principiis, vomitibus, ac diarrhœis complicatis, ac aliis affectibus, remediis ordinariis ad guttulas sex, vel octo sociatus: per se verò in Rheumatismo, cardialgia, nephritide; &c. ad guttulas decem, vel 12. noctu datus polychrestus est.

132 *Monita.*

Si Aquam Apoplecticam, seu cephalicam conficere volueris, hæc erit methodus: Recipe spiritus, vel meliùs aquæ spirituosæ Liliorum convallium unciam unam, & semis: spiritus lavendulæ drachmas quinque. M. & repone per aliquot dies, ut vel solitariè, vel cum aquis aromaticis supradictis exhiberi possint. His aquis excitatoriis, si opus fuerit, per temperatiorem aliquam prius infractis, ex tempore permisceantur vel spiritus Cornu Cervi rectificati, vel spiritus salis armoniaci urinosus, vel essentia castorei *pag.* 476. *col.* 1. solitaria, aut cum rore minerali, acetove medicata.

133 MAGISTERIUM CORDIALE
Ex Antidotario Neapolitano.

REC. Stibii diaphoretici ter ad albedinem calcinati, cum tripla nitri rectificati portione: Margaritarum præparatarum, & oculorum cancrorum præparatorum ana partes æquales. M. & F. Pulvis subtilissimus. Addi possunt, si lubet, ad majorem efficaciam ebur, & Cornu Cervi philosophicè præparatorum quantum sufficiens erit. Renovetur ad semestre.

Facultas, & Usus.

In omnibus Febribus fere ordinatur sint malignæ, sint syncopales, sint mali moris, & acutæ: in omnibus etiam cordis affectibus eximiæ habere tenetur vim virtutis, & Dosis pondus usque ad drachmam semis erit pro vice, vel per se, vel vehiculis appropriatis.

134 MAGISTERIUM CORDIALE
Ex Battimello.

Nostrates magno cum usufructu circumferunt Ma-

Digitized by Google

Magisterium hoc, modò dictum, quod *Cordiale* (sed nescimus quomodo cordiale sit) appellant, imò ad illud tanquam ad sacram anchoram in febribus malignis confugiunt, hæc *Andreas Battimelli in actuario*, &c *pag.m.* 19. Ubi hoc aliud tradit, quod toto Cœlo differt à modo notato.

Rec. omnium horum sequentium Magisteriorum Perlarum nempe, Oculorum Cancrorum, Cornu Cervi spagiricè præparati, & corallorum rubeorum, ac alborum ana unciam unam; Lapidis Bezoaris orientalis, & occidentalis ana unciam semis: Radicum Tormentillæ, Contrayervæ, Petasidis ana unciam unam; Ligni aloes unciam semis. His omnibus rite præparatis, ac in pollinem redactis adde salis perlarum, & corallorum ana unciam unam. Omnia exactè misce in mortario lapideo, & adde sacchari albissimi libram semis. Iterum misce diligenter, & tandem irrora olei cinnamomi, citrii, anisorum, & caryophillorum aliquot guttulis, quibus etiam addi potest Ambræ gryseæ scrupulum unum, & serva in vase vitreo bene clauso ad usum.

Facultas, & Usus.

Est hoc revera nobile, expertum, & parabile cordiale remedium, sanguinem effervescentem potenter refrigerat, & refrenat, subsidium est in febribus intermittentibus, præsertim ubi algor, rigor, & horror sæpiùs invadere, & longum durare solent tempus. Specificum quoque est contra febres syncopales, malignas, & pestilentes: summa etiam cordis medicina in animi deliquiis, &c. Sanguinem tandem ab omni aura maligna, ac venenata tuetur, ac liberat. Sumat æger horam unam ante expectatum paroxismi accessum, sudorem quoquo modo promovendo, si dispositio aderit. Dose semper propinatur usque ad drachmas tres in vehiculis propriè morbum respicientibus.

135 MAGISTERIUM JOVIS ANGLICI
Ex Mynsicht.

REC. Cinerem stamni puri aperto igne præparatum, & cum aceto distillato forti extrahe salem, ut artis est. Posteà sume spiritum vitrioli optimè rectificatum, illumque guttatim super extractionem hanc prius debitè filtratam instilla, sic statim albescet instar lactis, & præcipitabitur pulvis albus ad fundum vasis, quem exime, & toties aqua pluviali destillata edulcora, donec omnis acrimonia separetur; tandem pulvis esiccatur, & ad usum servatur.

Facultas, & Usus.

In aberratione uteri, & aliis affectibus hystericis miranda præstat. Assumptum enim uterum compescit, & ex eo tetros vapores ad supremas partes ascendentes cogit, sistit; & gravissima symptomata hinc nasci solita impedit. Dosis à granis quatuor usque ad sex in vehiculis morbis appropriatis.

Monita.

In uteri morbis abstinendum aceto, & acribus, ne ab iis particulis acidis lædatur uterus, cum sit exquisito sensu præditus, sed à dulcibus danda est cura.

E contra verò in Gravidis abstinendum à dulcibus, vino albo, & similibus, ne à visciditate eorum uteri vasa obstruantur, relaxenturque. Cetera consule *Henricum Regium*, &c.

136 MAGNUM CALCINATUM
Paracelsi.

REC. Mercurii currentis q. v. pone in idoneo vase vitreo cum aquæ fortis quantitate sufficienti ad eum solvendum, quem posteà præcipitabis oleo tartari, & ita præcipitatum deinde edulcorabis bis, aut ter, & sic confectum fuerit tuum Calcinatum.

Facultas, & Usus.

Contra excrescentias omnes carneas, necnon clavos, verrucasque, & alia hujus farinæ corrosivum valde efficax erit, nec datur præstantius.

137 MAGNESIA
Comitis Palmæ.

REC. aquæ ceruleæ è capite mortuo Nitri q. v. & tantùm sfumare curabis, donec lapidescat, & toties edulcorabis aqua fontis (cum prius pulveratus erit) donec totaliter albus apparuerit, ac degustatus nihil sapiat, & bene esiccatus servatur ad usum.

Facultas, & Usus.

Hoc est illud per celebratissimum Comitis Palmæ Arcanum antacidum, insuppans, &c. efficax ad quoscumque ventriculi morbos delendum ex acido, & prava digestione, chylificationeque peractos, necnon ad Cachexiam, chlorosin, & Cardialgiam, ac ita omnes auferens morborum causas è regione naturali exoriri solitas, si dose propinetur in aliquo jure ad drachmam unam. Sin verò dosem adaugeris usque ad drachmas duas. & semis, tunc potenter corpus solvit, & purgandi vim ostendit, ut alter extractum catholicum, cujus facultates, quasi univocas spectavimus.

138 MERCURIUS DIAPHORETICUS.

REC. Mercurium solutum *juxta formulam notatam ut infrà*, filtra, & aqua maris, vel aqua, in qua solutum sit sal marinum, præcipita, præcipitatum edulcora, & sicca, ac denuò solve in sufficienti quantitate spiritus nitri, præcipita, edulcora, & sicca, hunc processum sepius repete, & tum in aludele sepius sublima more solito, sic enim mercurii partes per repetitas solutiones, & sublimationes externæ intravertuntur, & internæ extravertuntur, & fixus, ac Diaphoreticus evadet. Huic Mercurio, si vis, adde ad libitum Mercurium Vitæ fixum, & fortiter tere. Tum tandem sepius, & ultra spiritum vini vulgarem semper recentem affunde, & distilla, ut, velut saccharum, dulcis evadet, & serva.

Si exquirere vis, an fixus sit, trade igni fortissimo, donec candescat, & omnem Vulcani activitatem spernet.

Facultas, & Usus.

Multæ Mercurii diaphoretici descriptiones circumferuntur, sed hæ sunt meræ Mercurii præparationes, & ob hanc Mercurium pluries præcipitatum quidam Medici, & Pharmacopolæ gloriantur, & veluti bulla intumescunt, tanquam magnum arcanum comperiissent, & magno pretio, carius auro venditant, sed decantatos ab Authoribus effectus non patrat; imò potiùs imponunt, cum quandoque horrendas vomitationes & secessus, imò si pluries propinetur, ptialismum

Digitized by Google

mum excitat. Hic noster Mercurius diaphoreticus tantum indolem diaphoreticam nactus est; ea propter in omnibus morbis, qui curationem admittunt, erit efficacia præditus, & quicquid Physicus in sanando optat, complebit in lue Venerea, & in quacumque ejus specie, ut gummatibus, doloribus, ulceribus, pustulis, & gonorrhæa etiam. In Tabe summum, & catholicum remedium est. Item in quacumque hydropis specie, quibuscumque Febribus etiam malignis, Epidemicis, Pestilentialibus, & omnibus ferè aliis morbis, quæ ex materiali aliqua causa producuntur, & foventur; nam corpus humanum, quantumvis sordidum, per diaphoresin purgat, si prudenter exhibeatur. Dosis granorum duorum ad summum trium in pilularum aggregativarum granis sex, vel septem, vel in confectione de Hyacintho, vel Alkermes, mane jejuno stomacho, vel vesperi ante cœnam, ut videbitur propinanda erit.

139 MORSULI PURGANTES
Ex Ludovico.

REC. Jalappæ pulveratæ drachmam semis: Cremoris tartari, vel acidi tartari scrupulos duos: resinæ scammonii scrupulum semis: sacchari albissimi in aqua Rosarum Persicarum soluti unciam semis M. & F. L. A. Morsuli conspergendi, dum conficiuntur, succo oleoso corticum citri.

Facultas, & Usus.

Morsuli isti grati sunt saporis, danturque sine fastidio Parvulis, Virginibus, dejectis, quibus necessaria purgatio, Colicis, & Melancholicis. Dum purgant bene per secessum, sine vomitu & summum sunt arcanum in Hydrope. Dosis à drachma una usque ad tres drachmas pro qualibet vice.

140 NITRUM VITRIOLATUM
Ex Mynsicht.

REC. Nitri præparati partem unam: Spiritus vitrioli rectificati partes duas. Misce, & distilla per retortam secundùm gradus, primum leni, deinde fortiori igne: donec tandem retorta candescat, & cùm nil spiritus ascenderit amplius refrigescat paulatim, & sic in fundo cornutæ pulvis remanet niveus, qui acredinem suam corrosivam, & nitrosam ferè amisit. Huic spiritus vitrioli recentis tantum affunde, quantum ad solutionem ejus perfectam sufficiens erit: deinde per chartam emporeticam filtra, & ad medietatem usque evaporare sinas, & tum demum loco frigido infer ad crystallizandum. Has crystallos exime, exsicca & ad usum reserva, & sic verum habes nitrum vitriolatum, quod etiam à Chymicis quibusdam spiritus vitrioli coagulatus appellatur.

Facultas, & Usus.

Eandem virtutem, & operationem, quam spiritus Vitrioli, exempto quod magis refrigerat, vimque diureticam majorem habet in tingendo etiam idem, quod ille præstat. Operatio ejus præcipua, consistit in incidendo, dissipando, mundificando, siccando, contrahendo, putredini resistendo, & mediante acetositate sua sitim restinguendo. Hinc in omnibus febribus malignis, pestilentialibus, putridis, Hungaricis, Epidemicis, quæ ex sulphurea, & venenosa influentia in hominibus accenduntur, & moventur, præstantissima est Medicina, Bezoarticam continens proprietatem, qua sudorem sæpe, & urinam promovet, simulque omnes fervidos, & noxios intus vapores consumit, purgat, & confortat etiam stomachum ferveſcentem, & concoctionem ejus juvat, appetitum excitat, putredinem, habitus fœtentis causam aufert; necnon vermes ex cruditate, & putredine natos enecat. Hepaticis etiam, quorum facies scatent pustulis rubentibus, uti, & illis qui diarrhœa sæpè sunt obnoxii, remedium est utilissimum. In Angina. & Pleuritide pestilentiali, tumore splenis, Gonorrhæa putrida, & fluxu albo mulierum, Scorbuto, & similibus, æquè proficuum est medicamentum. Dosis à granis quatuor usque ad octo, in conservis, electuariis, syrupis, julapiis, vel aliis convenientibus liquoribus. In affectibus frigidis vino mixtum exhibetur. In febribus autem ardentibus fontis, vel hordei aqua: Aliàs contra Diarrhœam, & pro hepatis confortatione, uti etiam in Gonorrhœam, & fluxu Matricis cum conserva rosarum rubearum est miscendum, ut acescat, & rubedinem sanguineam induat, de quo mane, & vespere ad quantitatem castaneæ sumatur. Omnes verò illi, qui contracturæ, & nervorum convulsioni obnoxii sunt, quique capitis valde sicci, corporis admodum macilenti, & aridi sunt, adeoque illi etiam, qui stomachum valde tenerum, & debilem habent, & orificium ventriculi subtile: Mulieres item, & Virgines suppressione menstrui laborantes, hi omnes à medicamenti hujus usu abstineant.

141 OPIATA NEAPOLITANA
Ex Renodeo.

REC. Foliorum Sennæ Orientalis unciam unam, & semis: Hermodactilorum, & Turbith ana drachmas sex: Ligni sancti, salsæ parillæ, Sassafrasi ana unciam semis. F. omnium pulvis subtilissimus, posteà adde mellis optimi, & sacchari albi in decoctione radicis Chinæ despumatorum, & quousque aquea humiditas resoluta fuerit, libram unam, mixtis simul una bene omnibus S. A. F. E. & ad usum serva.

Facultas, & Usus.

Electuarium hoc adeò blandum, & tutum est; ut purgans medicamentum Principe dignum, convenit enim omni ætati, sexui, ac complexioni, omnes humores sine molestia, & torminibus à diffitis corporis partibus educit. Ea propter in omnibus ferè capitis affectibus, ut dolore, vertigine, apoplexia, epilepsia summum est medicamen. Cachexiæ, & omnibus hydropis speciebus mirificè opituletur. Præterea Rheumatismo, Podagræ, Chiragræ, Ischiadi, &c. confert. Item ventriculum, hepar, lienem, & mesenterium ab omni humorum infarctu liberat. Est tandem veluti catholicum, quod omnibus morbis ab humorum colluvie ortis unicè prodest. Pro dose extant drachmæ septem, aut octo qualubet pro vice, juxta descriptionem Authoris.

Monita opportuna.

Superpondii loco addam hæc de Oleis. Cùm ea sint vel Nativa, quæ in quibusdam locis inveniuntur, ubi illa è terræ gremio exudant, & proma-

Digitized by Google

manant, ut Petroleum, &c. vel Artificialia, quæ aut destillantur, aut coquuntur, aut exprimuntur.

Destillata olea sunt, & Essentialia, & Empyreumatica. Prima habentur, quæ è quodam corpore dotato spirituoso-salinis, oleosisque particulis interveniente aqua, ignis ferociam lenente, destillantur; hujus generis autem è regno vegetabili solummodo parantur. Quorum destillandi methodus apud Pharmacopolas nonnullos erit recipere herbas cum floribus post conscissionem, & macerationem in aquæ s. q. addere salis communis manipulos aliquot, v.g. duos: Tartari crudi manipulum unum; & ita macerata jam per aliquot dies, posteà per vessicam destillentur.

Quò volatilior, & tenuior vegetabilium textura, eo minore indigent maceratione, & hac methodo omnia semina calida, ut anisum, carvum, &c. destillari queunt. Quædam verò vegetabilia cephalica, uterinaque dicta, ut sabina, lavendula, rosmarinus, &c. majorem dant olei quantitatem, si hæc esiccata per aliquot septimanas cum aqua addito sale (ut supra) macerentur, tum denique destillationi subjiciantur: Radices tandem Cortices, &c. ut calamus aromaticus, cortex citrii, &c. & quæ firmiori textura, coherentiaque tenaci præditæ; nec non ligna oleo fluido referta, ut lignum rodii, &c. diuturniorem requirunt macerationem, scilicet, donec ex parte incipiant mollescere. Ex nonnullis aromatibus duplex elicitur oleum, ut è nucibus moschatibus, macis, baccis lauri, &c. Hæc prius aquæ q. s. addita insuper iis spiritus salis uncia una ad singulam libram illorum aromatum, per aliquot dies macerentur; deinde per retortam destillentur, usque dum omne oleum prodierit, quod dehinc s. a. separetur.

Empireumatica olea, idest, adustionem redolentia, sunt, quæ nudo igne, & absque aquæ, vel alterius liquoris, affusione destillantur. Hæc parari ferè possunt è cunctis vegetabilibus, quæ etiam oleum essentiale fundunt, quin etiam ex animalium partibus. Fiunt vulgò hoc pacto: Repleatur retorta quælibet ex hisce dictis, destillentur igne aperto, supposito excipulo satis magno, & capaci; prodibit è vegetabilibus, ut ligno sancto, juniperino, &c. liquor subacidus una, & oleum crassum; & ex animalium partibus, ut è cornibus, ossibus, sanguine, &c. insimul sal volatile, recipientis lateribus adhærens, quæ diversa postmodum, uti mos est, possunt separari.

Pinguedines cera, sevum, Gummata, ut ammoniacum, Galbanum, &c. ferulacea dicta nec non resinosa, ut Benzoes, Styrax calamita, sic & sapo, succinum, queunt sola, vel, si mavis, additione arenæ, silicum, laterumve pulveratorum (eorum ebullitionem inhibentium) destillari, primo album, deinde rubrum, aliquando, & nigrum prodibit oleum, quod posteà supra cineres, aut calcem vivam, potest iterata destillatione depurari.

Ex animalium partibus præsertim ex urina inspissata, pilis, piscium squammis, &c. quibus triplum arenæ puræ additur, potest per retortam ex igne aperto fortissimo in excipulum annexum, quod frigida semiplenum sit, propelli oleum crassum, & lucidum à nonnullis *Noctiluca*, vel *Phosphorus* vocatum.

Quando camphora aliquotiès Terræ alicui subpingui destilletur immixta (ut aliter habetur *pag.* 368. *col.* 1.) ea tunc convertetur in oleum quamvis hoc modo non minima ejus pars deperdatur: supervacaneum enim est illam destillationi subjicere, quia eapse satis pura, & penetrans est: & potest absque ullo negotio, aut oleoso quovis, aut spiritu vini in formam liquidam transverti. Sin verò aliquispiam ipsum oleum camphoræ desideraret, tunc loco ejus potest substitui Oleum è radicibus ligni Cinnamomi paratum, huic enim est similis sapor, atque vis, ac camphoræ ipsi.

Olea cocta vocantur, quando cum oleo aliquo omnis generis species, aut coquantur, aut insolantur. De his oleis, quorum species humido dotatæ, sicuti rosa, rutha, &c. coquantur leniter ad hujus consumptionem, usque dum guttula hujus olei igni affusa haud amplius strepitet, sed se statim accendat, tum colentur, & exprimantur. Hæc alias facile situm, vel mucorem contrahunt, ejusmodi coctio autem debet ter super recentes species iterari, sin autem alicui arridet cujusdam vegetabilis nativus odor, ille potest eidem frigefacto addere suum proprium oleum stillatitium, utpote ad libram unam cocti, drachmam unam circiter destillati.

Illis, quæ tenuiori-volatili, & aridiore substantia gaudent, ut rorimarino aromatibus, &c. oleum modo affundatur, ac junctim per aliquot dies, aut insolentur, aut digerantur.

Affusio cujuspiam liquoris in oleis coctione parandis, uti aliqui percipere solent, est modò susque deque habenda; impedit enim primò particularum conjunctionem, & secundò oportet denuò illa tantisper junctim decoquere, donec omnis humor, & insimul omnes particulæ volatiles in auras avolarint.

Olea expressa sunt vel solida, ut è nucibus moschatis, baccis lauri, &c. vel liquida, ut amygdalarum, seminis lini, &c. quorum confectio fermè una eademque est, & s. a. cunctis patet.

Licèt oleum ovorum facili negotio confici possit, vidi tamen nonnullos id magno cum apparatu, perque longas ambages confecisse, acquisivisseque illud in tam parva quantitate, ut vix operæ pretium fuerit, istud opus incepisse. At vide methodum *pag.* 370. *col.* 1.

Oleum Vitrioli, & salis, ob gravitatem, & particularum salinarum coangustarum copiam; ita etiam salia alkalia in liquorem unguinosum dissoluta, à Chimicis impropriè nuncupatur olea, ut monuit Clarissimus Author *pag.* 66. *col.* 1. & 2.

142 Est quidem difficile (nescio an possibile) Talcum in oleum sincerum convertere, cujus de possessione non nemo gloriatus est; illud tamen quadantenus in liquorem pinguem non ægrè converti, ex his dicendis liquebit. Nempe: Recipe aquam hermaphroditicam q. p. immittatur crucibulo igni imposito, cui liquefactæ, ad cujusdammodi fixationem conciliandam, parum carbonum inspergatur. Posteà huic aquæ hermaphroditicæ candenti tantùm Talci subtiliter pulverati per vices inspergatur, quantum ab ea potest absorberi: idest quamdiu Talcum cum eademmet aqua deflagrabat; etenim una inter se quodammodo accenduntur: & 2. a. frigefactum talcum per deliquium in liquorem unguinosum resolvitur. Huic liquori sunt nonnullæ ma-

Digitized by Google

magnæ vires faciem infucandi : præterea delet omnes faciei pustulas, lichenes, &c. si eo moderatè utantur venustissimæ Matronæ.

Tandem *Oxirrhodynon* hoc nomen recentioribus Practicis plerunque in usu est ad indicandam speciem epithematis cephalici, præsertim ex aceto, aqua stillatitia, oleo rosaceo, & spiritibus simul mixtis parati, ut in dies per Medicinæ Sophos schedulæ spectantur.

143 OXYSACCHARUM EMETICUM
Ex Mynsicht.

REc. Croci metallorum drachmam semis : Cassiæ ligneæ drachmas duas, Ligni Aloes, Radicis Angelicæ ana drachmam unam : Rosarum rubrarum drachmam semis: Mixta infundantur in aceto florum Tunicæ drachmas 15. Stent in in infusione in loco calido per 24. horas, postea filtrentur, & 2. a. sacchari candi albi tantundem addatur, & ad usum reponatur.

Facultas, & Usus.

In dolore Capitis, Melancholia, Epilepsia qualicumque, Angina, Peste, Pleuritide, Tussi, Asthmate, Ventriculi affectibus, præservatione à Podagra, Dyssenteria, Morbo Hungarico, venenis haustis, coagulatione sanguinis, &c. excellens est. Dosis ab uncia semis ad drachmam sex erit, vel in vehiculis specificis, vel per se exhibita.

144 PILULÆ AUREÆ
Zacuti.

REc. Rasuræ Eburis, & Cornu Cervi, Margaritarum præparatarum, Radicum Gentianæ ana drachmam semis : Corallorum rubrorum, Ligni Aloes ana scrupulum unum: Theriacæ, & Mitridati ana drachmam unam, & semis: Costi veri scrupulum unum : Myrrhæ, & Spicæ Nardi ana drachmam semis : Foliorum Auri numero quinquaginta, reducantur omnia in tenuissimum pulverem, & cum oleo sulphuris, & balsami liquidi formentur Pilulæ S. A.

Facultas, & Usus.

Pilulæ istæ contra turpitudinem qualemcunque cutaneam ab unctione Mercurii peracta perceptam insigniter juvat, quatenus nempe humores intra porulos, & foraminula (ut minutissima) impacta expedit, salium, & sulphurum combinationes inveteratas, ac pertinaces dissolvit.

Attamen aliquando Mercurius, ita partibus inunctus corporis (ut habetur *pag.* 487. *col.* 1.) materiam inde noxiam, & defœdatoriam poris excutit, ac depellit, eam verò intus repercussam insequitur, & prope diem sanguini, nervisque (quorum crases lædit) se facillimè insinuat, quin immo horum commeatu sæpissime Cerebro, unde postea olfactus, & auditus abolitio; Dentibus, unde ptialismus; nonnunquam præcordiis, & stomacho, unde scorbutus, & innumeri alii morbi; ac tandem partibus aliis virulentiam suam non rarò postea indelebilem imprimit : Pro quibus delendis Pilularum horum dosis pro vice drachmalis sat erit.

Monita.

Hoechsleterus Dec. 3. *Cas.* 4. *pag.* 233. quod Clar. *Rumlerus* decocto usus est diaphoretico, & diuretico, ut Mercurium nimis illitum in cura Luis venereæ propulsaret.

145 Recipit nempe enulæ campanæ uncias duas: Radicum fœniculi unciam unam, & semis : Vini libras duas, & semis. Infusa per diem naturalem, coque ad casum tertiæ partis. Postea colatura dividatur in quatuor æquales partes. Bibat partem unam manè, & alteram vesperi; ac sudet coopertus, at exhibit sudor citrinus: qua potione utendum, donec talis sudoris color non videatur amplius.

146 PILULÆ LAXATIVÆ
Ex Ludoviciano Thesauro.

REc. Aloes selectæ q. v. pulverizatæ affunde aquæ violarum ad eminentiam quatuor digitorum, & digere in loco calido per triduum. Hunc processum toties repete, donec aqua ampliùs tingi recuset, tunc tincturas omnes evapora usque ad consistentiam mellis, quo facto, adde succi violarum ana, & coque invicem usque ad consistentiam massæ pilularis, quæ servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Pilulæ hæ maximè ab Authore decantatæ adhibentur ferè hora somni à scrupulo semis ad unum, manè continuando pro exigentia affectus. Cùm sint pilulis aliis, & specificis, martialibus, hystericis, cephalicis omnibus præstantioribus præstantiores.

147 PILULÆ MATTHÆI,
Alias
PILULÆ STARKII.

REc. Opii Thebaici optimi à sordibus purgati unciam unam: Pulveris subtilissimi Glycyrrhizæ, Hellebori albi, ac nigri ana uncias duas: Saponis tartarei libram semis: M. exactissimè addendo olei Terebinthinæ q. s. & S. A. F. M. P. quæ servetur ad usum, & toties modo dicto oleo humectetur, quoties siccescit.

Facultas, & Usus.

Magno erant in usu apud Clar. *Georgium Baglivum*, ut in suorum Operum *pag.* 65. Editionis 15. Venetiis 1623. habetur, & meritò cùm enim sint Anodinæ, Bechicæ, Diaphoreticæ, Diureticæ, Hydropicæ, Lithontripticæ, & Paregoricæ insignes. Felici cum successu dantur in febribus omnibus præcipuè Terziana, & Quartana, Catarrhis, doloribus ventriculi, Cephalalgiæ, Odontalgiæ, Tussi, Crapulis, Arthritidi, Diarrhæis, Dysenteriis, Ulceribus cunctis, & Apostematibus internis, mirificè subveniunt. Dose usque ad scrupulum unum pro vice superbibendo haustum alicujus convenientis liquoris.

148 *Monita.*

Aliqui nolunt Helleborum nigrum: At Saponis verò Tartarei pro supradicta compositione hæc erit confectio, nempè, Recipe Salis Tartari (ex Tartaro, & nitro ana facto s. a.) uncias quatuor: Olei Therebinthinæ unctias octo: stent simul (vase amplo) in loco frigido; & humido ad menses aliquot, tamdiu scilicet (sæpe interim quotidie agitando, & plus olei, quoties opus fuerit, adjiciendo) usquedum sal planè triplum olei absorbue-

Digitized by Google

sorbuerit, atque in unam massam (saponis instar) spissam conspiraverint homogeneam, nullatenus separandam. Pro parandis pilulis antedictis, & modò sequentibus.

149 PILULÆ PACIFICÆ.

REc. Opii optimi supra laminam ferri eiccati, & pulverizati uncias duas: Benzoes amygdolati drachmas duas: Croci, & Nucis Myristicæ ana drachmas tres: Olei stillatitii Anethi, & Nucis odoratæ ana scrupulum unum: Saponis Tartarei quantum sufficiens erit, ut F. M. S. A. P. & servetur ad usus.

Facultas, & Usus.

Ac earum Dosis ipsissimæ sunt, ac extant *Pilulæ Starkii*, quas modò supra exaravimus.

150 PILULÆ POTERII.

REc. Florum Sulphuris, Glycyrrhizæ, Sacchari canditi albi ana drachmam unam: Balsamum sulphuris q. s. ad formandam M. P. & servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Serum tenue, & acre, vel in Laryngem, vel in pulmones depluens, Tussimque molestam titillando acciens corrigunt, edulcorant, attemperant, incrassant, & expuitioni aptum reddunt. Sulphur enim pulmonum Balsamum audit; & nihil æque Catarrhum sistit ac sulphur, & sulphurata. Dose usque ad scrupulos duos.

Monita.

A' sulphure sputa quasi globosa redduntur, non aliter ac humidam aliquam massam à calore in rotunditatem converti videas; inquit *Walleus*.

Mirabile est, quod scribit *Ettmullerus*, cum spiritu Terebinthinę parari balsamum sulphuris egregiè penetrans, adeo ut, si aliquot guttulæ inungantur carpis pulsuum, paulò post sentiatur in urina sulphuris odor.

Gravidis medicamenta ex sulphure parata non conveniunt, ne in iis abortus concilietur. *Senertus* tradit.

151 PILULÆ DE STYRACE
Sylvii, ex Antidotario Neapolitano.

REc. Styracis calamitæ, succi Glycyrrhizæ inspissati, vel extracti, Olibani, Myrrhæ rubræ, Opii thebaici ana drachmam semis: Croci orientalis scrupulum unum, cum syrupi papaveris albi q. s. f. 2. a. massa pilularis.

Facultas, & Usus.

Præ aliis omnibus serum salsum corrigunt, capiti, ejusque destillationi subveniunt, & pertinacem tussim sedant. *Schroderus* notat has, vel similes, etiam prægnantibus cum metu abortus tussientibus multoties cum optimo successu datas. Dose usque ad scrupulos quatuor.

152 *Monitum.*

Extat, & alia harum Pilularum confectio Authore *Mesue* per eundem Neapolitanum Antidotarium tradita, sc. Recipe Styracis optimæ, Olibani, Myrrhæ rubræ, Succi Liquiritiæ, Opii, Croci Orientalis ana partes æquales: & cum syrupi violarum s. q. 2. a. f. massa pilularis. Cujus usu Practicantes intendunt pertinacissimam tussim, ferinumque catarrhum sistere, necnon & sedare, pro dose propinando de eis drachmam unam in unaquaque vice.

153 PILULÆ DE SUCCINO
Cratonis.

REc. Succini præparati, & mastices ana unciam semis: Aloes succotrinæ unciam unam: Agarici trochiscati drachmas tres: Aristolochiæ rotundæ drachmam unam; misce, quæ priùs omnia pulverizata sint, & 2. a. cum syrupi de betonica s. q. f. massa pilularis, aluta oleo dulci madefacta obvolvenda, servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Valde conferunt ad biliosos humores, & pituitosos è capite expellendos, ut etiam menses ciendos, uterumque purgandum, & nunquam satis laudantur in alvum leniter solvendo, & à quamplurimis incommodis ventriculum liberando, atque caput roborando; adeoque à catarrhalibus fluxionibus, sive destillationibus in subjectas corporis partes irruentibus, à quibus variæ morborum soboles gignuntur, & denominantur, feliciter hæ solent pillulæ præservare ac propulsare. Præscribit Author bis in mense, sumereque jubet post primum somnum drachmalem earum dosem pro vice.

Monita.

Aliter alibi earum existit conficiendi methodus, at Authoris traditam non secundat; Ut etiam Nonnulli adjungere solent nucem moschatam, Cornu Cervinum ustum, oleum Fœniculorum, Aloe rosatum, Ammoniacum, & similia; nempe qua authoritate nescio.

154 PILULÆ DE TARTARO
Bontii, ex Schroderi Pharmacopæa.

REc. Aloes succotrinæ electæ uncias tres; Gummi Ammoniaci diligenter (cum aceto squillino) depurati unciam unam, & semis; Tartari vitriolati scrupulum unum, & semis. Misce, & secundùm artem fiat massa Pilularis, & servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Maximi enim sunt levaminis in morbis tartareis, quales sunt affectus hypocondriacus, obstructio lienis, mesenterii, &c. incidunt enim tartaream mucilaginem; in primis quæ in prima ventris regione collecta est, eamque per dejectionem expurgant. Dosis ferè est à scrupulo uno ad drachmam unam manè, vel si ante cœnam ad scrupulum semis.

Monita.

Præparati vocabulo in Pharmacia indicantur medicamenta simplicia, videlicet solida, subtilissimum in pulverem, linguæ tactum fugientem, accedente aqua aliqua conveniente supra porphyritem lævigata, denuoque sub pastillorum forma eiccata, sic prostant Cornu Cervi, Spodium, Corallorum, &c. præparata. Necnon alia simplicia medicamenta, quæ interdum aceto, vino, vel alio liquore per aliquot dies immerguntur, rursumque eiccantur, correctio-

Digitized by Google

rectionis, ut creditur, gratia, in præparatorum quoque numero collocantur, velut radices ari, asari, &c. cum satalibi de istis actum sit.

At verò Corallia, lapides Cancrorum, & Margaritæ haud parum in levigando de viribus suis diminuuntur. Evidenter id ex odore gravi, effervescentiaque, ob aquæ affusionem hisce levigandis, suborta percipitur: necnon si ejusmodi præparatis affundatur quidquam acidi, tunc hæc non tantopere illud absorbendo (sicut quæ modò pulverata) effervescere solent: propterea potius è re medica arbitror; ut hæc subtiliter modò pulverata, si usus fuerit, accipiantur.

Pulveres, & *Species* hoc pacto inter se dissentiunt, cùm primi sint medicamenta aliqua sicca contundendo, sive terendo, in minutissimas particulas redacta: Secundæ nempe species, quamvis nominantur pulveres, attamen sunt quidam pulveres compositi, & mixti, quibus opus est ad Veterum confectiones, & electuaria conficienda, quæ autem in promptu habentur, ut inde electuaria, & simile quid extemplo parari possit. At de cætero, quod de pulveribus admonemus, id curari etiam in quibusdam speciebus parandis oportet.

Etenim cùm varia existant pulverum genera, & sunt simplices, vel compositi, & vel alterantes, vel purgantes. Pulveratio, ut ritè instituatur, se sistunt hæcce ad animadvertendum.

Primò Ne aromata, herbæ, floresque odorata diu contundantur, neque in promptu pulverata habeantur, quia eorum particulæ volatiles, tam nimia contusione, quàm diuturniore conservatione, fugam arripiunt.

Secundò Ea, quæ oleo crassiori, & fixiori dotata sunt, ut nux myristica, semina frigida, &c. sola pulverari nequeunt, in contundendo enim, velut in massam pinguem abeunt, requirunt eapropter quædam aridiora, & terrestriora, oleosas videlicet particulas absorbentia, quorum additione haud ægre hinc in pulverem convertuntur.

Tertiò Schenanto, Spicæ Indicæ, &c. minutissimè concisis; necnon Colochynthidi, Agarico, &c. addatur lentoris tragacanthi q. s. ut contundendo in massam quasi abeant, postea leniter esiccentur; sicque possunt hæc in pulverem conteri: minori tamen negotio valet idem opus perfici, si cuilibet modicum olei cujusdam expressione facti addatur, ac postea in pila insimul contundantur. Itidem Ligna varia, Cortices Chinæ, &c. aqua tantummodo humectata, queunt subtilem in pulverem pila contundi.

Quartò Isti pulveres compositi Bechici, vel antiphtisici dicti, ut *Haly*, *Anonimus*, species electuari, &c. quibus nempe oleosa terrestriora, ut semina frigida, papaveris, &c. adduntur, non sunt in futurum usum recondendi, sed recentes extempore conficiendi, quippe facilè rancorem contrahunt.

Quintò Mercurialia acida, alkalia fixa, vel volatilia, summatim cuncta, quæ se acribus, corrodentibusque particulis produnt, in mortario vitreo, lapideo, aut ligneo, juxta, ac tali pistillo, in pulverem conterantur; illorum enim qualitas haud parum à metallicis secus alteretur, quinimo novum compositum hinc evaderet.

Sextò Penes Arabes Pharmaciæ scriptores sæpe numero fit mentio *Suffuf*, cujus gratia adducam verba *Mesues* distint. 9. ita ab Interprete latinè reddita: *Differt pulvis a Suffuf. Nam pulvis est nomen generale ad omnem pulverem crassum, vel subtilem, simplicem, vel compositum. Suffuf autem est nomen particulare solùm ad pulverem subtilissimum, sicut alkobol est compositum pluribus pulveribus. Differt autem Suffuf à Sief, quòd est pulvis subtilissimus reductus ad formam Trochisci habentis similitudinem cum pedoia Scaccorum. Fricatur autem prædictum Sief cum aliquo liquore, & aqua fœniculi, vel rosata, & administratur passionibus oculorum propter ejus subtilitatem.* Aliam subscriptionem *Sief* tradit *Saladinus: Sief, scribit, est medicamen solidum, ad oculos clarificandos factum ad modum parvi suppositorii, qui distemperatur, & liquefit, & in oculis imponitur, quando opportunitas requirit. Et aliquando confricatur Sief super cote cum aqua fœniculi, & oculis illa aqua imponitur.*

155 PULVIS ANTIEPILEPTICUS
Ludovici.

REc. Bezoardici albi, Succini albi præparati, & Cinnabaris nativi ana quantum vis, & secundùm artem misce.

Facultas, & Usus.

Detur adultis æquè, ac infantibus curativè, repetendoque, ac, pro indicationum ratione, præmissis, vel interpositis emeticis, aut laxativis, modò superaddantur volatilia urinosa: V. G. spiritus Cornu Cervi, Salis Armoniaci simplex vel compositus, &c. modò essentia succini, camphoræ, castorei, tinctura corallorum, antimonii, & similia, modò præcipitantia alia; in primis autem opiata, ut pulveris anodini in *pag.* 492. *col.* 2. descripti grana tria pro adultis circumspecte. Alias pulveris hujus per se dati dosis est adultis ad drachmam semis: Infantibus verò anniculis ad grana quatuor, quinque, vel sex; natu enim minoribus ad dimidium.

156 PULVIS ANTIEPILEPTICUS
Anodinus ejusdem Ludovici.

REc. Pulveris Bezoardici albi drachmas sex succini albi præparati drachmas tres: cinnabaris nativi scrupulos quinque: Laudani opiati Authoris scrupulum unum, M. & S. A. F. P.

Facultas, & Usus.

Non solùm lactentibus, verùm etiam hominibus in inquietudinibus, torminibus, vomitibus, diarrhæis, &c. detur, vel per se, & quidem trimestribus ad granum unum, vel cum aliis alterantibus, & præcipitantibus; ubi tamen corallia in caloribus Febrilibus complicatis minùs commoda sunt.

Monitum.

157 Methodus conficiendi Laudanum Opiatum Authoris, nempe *Ludovici*, hæc erit ipsa: Recipe Extracti Opii unciam unam: Croci orientalis, cinnabaris nativi, vel corallorum rubrorum præparatorum ana unciam semis, m. 2. a. & f. Opiatum pro usu servando: præterea, quæ posuimus *pag.* 492. *col.* 2. Quorum Usus, & Facultates similes habet, & hoc Laudanum.

158 PULVIS CACHECTICUS
Quercetani, ex Pharmacop. August.

REc. Limaturæ Chalybis cum sulphure calcinatæ unciam unam: Fœculæ radicum Ari,

Digitized by Google

Ambræ Gryseæ ana drachmam unam, & semis: Corallorum, & Margaritarum præparatorum ana drachmas duas: Cornu Cervi philosophici præparati, & Cinnamomi acuti ana scrupulos quatuor: Sacchari ad pondus omnium fiet secundum artem pulvis.

Facultas, & Usus.

In curanda omnis generis cachexia, & depravatorum humorum colluvie educenda præsentaneum est remedium, leucophlegmatiam, & morbum virgineum feliciter curat, pallorem, vitiosumque colorem tollit, massam sanguineam utriusque sexus purificat, & à variis corruptionis tutam præstat. Dosis erit usque ad drachmam unam.

Monitum.

Pulvis hic a *Quercetano* descriptus etiam sine ambra, incompletus ideo dictus, & in officinis prostat pro illis, quibus tenuiores facultates ambræ usum denegant, tum, & odor ejus adversus est.

159 PULVIS CARDINALIS PALLOTTÆ.

REc. Aristolochiæ utriusque, Bistortæ, Gentianæ, Carlinæ, Tormentillæ, Dictami Cretici, Rheu-Pontici, herbæ Cardui benedicti, Baccarum Lauri, Boli Armeni, Terræ Lemniæ veræ, Seminum Anisorum, & Mastices ana unciam semis: Pyrethri, Reu-Barbari optimi, & Croci ana drachmas tres, fiat omnium pulvis subtilissimus, & in vase optimè clauso asservetur.

Facultas, & Usus.

Appropriatum remedium est hic pulvis contra Pleuritidem, Peripneumoniam, cæterasque inflammationes, & tot annorum serie expertum est: At major est experientia dictis, nullum Pleuriticum, quem scimus, hujus pulveris exhibitione periisse compertum est, sanguinis enim acorem corrigit, effusum, vel coagulatum sanguinem resolvit, in grummos coagmentatum dissolvit, fluxilem reddit, & in naturæ gratiam redire facit, ipsum etiam in circulum adigit febrilem, demulcet ardorem, & dolorem exanimantem compescit. Est adeo expertum, & infallibile remedium, ut nullam Medico famam pariat; Nam Medicæ artis ignaris sputum citra sanguinis tincturam observantes Pleuritidem; Peripneumoniam, & alias internas inflammationes non fuisse existimant. Dosis drachma una sumi potest quatuor horis ante, vel post cibum in jure pulli, vel syrupo de papavere rheados; vel Cardui benedicti.

160 PULVIS AD GUTTAM

Decii Fortis, ex Antidot. Neap.

REc. Seminum Peoniæ num. 20. Sacchari rosarum incompletarum, & coriandrorum præparatorum ana drachmas septem: Benzoes drachmam unam: Thuris in lacrymas scrupulos quatuor, misce, & secundum artem fiat pulvis subtilissimus.

Facultas, & Usus.

Apoplecticum, Epilepticum, & Cephalicum medicamentum est insigne. In vertigine puerorum, epilepsia, & similibus pulvis hic utilis tamen, & summè proficuus extat, dose propinatus a semis usque ad drachmam unam pro vice qualubet.

161 PULVIS DE GUTTETA

Riverii, ex Pharmac. Amstelred.

REc. Radicis peoniæ, Seminum ejusdem, Radicis dictami albi, & Ligni visci quercini ana unciam semis: Seminum Atriplicis drachmas duas: Cranii humani drachmas tres: Corallorum rubrorum, & Hyacinthi præparati ana drachmam unam, & semis: Ungulæ Alcis drachmam semis: Moschi scrupulum unum: Foliorum Auri drachmam unam, misce, & secundum artis leges fiat Pulvis tenuissimus.

Facultas, & Usus.

Pulvis hic est specificus in morbis convulsivis, Vertigine, Gravedine Capitis, & Cephalalgia. Experientia compertum est Dolores Capitis pertinacissimos, & ferè ad maniam accedentes (irritis aliis remediis) soli huic pulveri de gutteta ad drachmam unam exhibito, cum Brodio è floribus Primulæ veris, Decocto Betonicæ cessisse. Dosis, ut diximus, ferè drachmalis est.

Monitum.

Cranium est (si quid ego judicem) non tantùm os aridum, viribus cassum, ac insuper cadaverosum, sed humanum; atque eo nomine ægris (si non Anthropophagis) horrificum, & execrandum; ideoque salubre esset, & honestum ex Officinis Pharmaceuticis omnibus efferre, & ossa ista sepulchrali contumulare marmore.

162 PULVIS HALY ABBATIS.

SEminum papaveris albi drachmam unam, & grana quindecim: Gummi arabici, Dragacanthis, & Amydi ana scrupulum unum, & grana tria: Seminum quatuor frigidorum majorum, & cydoniorum ana scrupulos duos, & grana quatuordecim: Spodii, & succi Glicyrrhizæ ana scrupulum unum, & grana tria: Sacchari ad pondus omnium m. 2. a. f. p. servandus ad usus.

Facultas, & Usus.

Potentissimè incrassat, acorem obtundit, partes demulcet, & titillantem Tussim sedat: atque ideo catarrho tenui præcisè appropriatur. Urinam ciet, ejusque acorem extinguit. Phthisicis quidem confert. Dose usque ad scrupulos quatuor.

Monitum.

Phthisicis quidem conferre non diffitear; illud vero secundario, tantùm, quatenus, nempe Tussim gutturalem placat, quæ continua succusatione Pulmones aliàs exagitare, & antliæ in modum serum acre in eos attrahere solet, non verò primariò pulmones afficit, in quos descendere nequit. Aspera enim arteria, quadam Naturæ providentia, nervea membrana, tam exquisiti sensus intus cooperitur, ut nihil omninò (præter aerem) ne guttulam quidem aquæ limpidæ, nedum, vel salivæ ipsius (quamvis congeneris adeò liquoris) absque gravi molestia, & retinentia admittere possit; eamque statim totis viribus, & strangulatoriis nixibus, reiicere conetur. Ratum ergò habeatur, quod nullum

Ecleg-

Digitized by Google

Eclegma, neque quidquam aliud medicamenti (præter vapores aliquos, & suffitus) in pulmones directe, & immediatè convehatur, & quandoque remedium eos maximè afficit (uti Balsamica, & volatilia) mediate solum, & per sanguinis curriculum (neque Natura aliam novit viam) in ductus Tracheales suffundatur.

163 PULVIS PECTORALIS
Michaelis.

REc. Radicum Aronis, & Ireos Florentiæ ana unciam semis; Florum sulphuris unciam unam: Antihectici *Poterii* drachmas tres: Florum Benzoes drachmas duas, m. f. omnium s.a. pulvis.

Facultas, & Usus.

In omnibus Thoracis, & pulmonis affectibus præsentaneum est medicamentum, has enim partes ab omnibus humoribus crassis, lentis, & viscidis vindicat, eos attenuando, incidendo, & per screatum educendo, ac propterea tussim tam antiquam, quàm recentem eliminat, imo asthmati secundum omnes ejus species non sine admiratione succurrit, Pleuritidi auxiliatur. Phthisi, & Febri hecticæ summum est præsidium: tandem omnes pectoris, & pulmonis ægritudines tollit. Dosis est drachma una in syrupis pectoralibus ad modum lambitivi mane jejuno stomacho, & sero ante cœnam.

164 PULVIS STOMACHICUS
Ejusdem Michaelis.

REc. Radicis Aronis libram unam. Arcani duplicati *Mynsichti* libram semis (pro quo Antidotarium Neapolitanum habet florum salis Armoniaci) Salis Absynthii uncias tres: radicis calami aromatici unciam unam: Cinnamomi acuti, & Caryophillorum selectorum ana drachmas septem cum dimidia: Macis, piperis longi, Zingiberis, Zedoariæ, Cubebarum, Cardamomi, Coriandrorum præparatorum, Granorum Kermes, & Paradisi ana unciam semis m. f. p. s. a. subtilissimus.

Facultas, & Usus.

Omnibus stomachi languoribus succurrit, appetentiam depravatam reficit, & collapsam suscitat, mucilagines ventriculo adhærentes incidit, & subducit. Ventriculum roborat, cruditates corrigit, coctionem adjuvat, succi nutrititii distributionem promovet, flatus expellit, & stomachi dolores ab acido provenientes sedat, ac proinde hypocondriacis, qui perpetuò de stomacho conqueruntur, summum est solatium; & tandem omnibus morbis, qui maciem adjunctam habent stomachi vitio prodesse experti sumus. Dosis ad drachmam usque semis in jure pulli, vel alio liquore appropriato, vel saltem sumatur mane jejuno stomacho in aqua tepida.

165 PULVIS SPERNIOLÆ
Crollii.

REc. Myrrhæ electæ, & Thuris selecti ana uncias duas: Croci orientalis unciam semis: Gummi Camphuræ drachmas tres, tere omnia, in pulverem subtilissimum, & misce: Quem pulverem in vitreo vase aqua sperniolæ destillata (ut modo monemus) vicesies, vel tricesies in-

bibere convenit, ita tamen ut semper prius sponte eiccetur, & sic postea ad usus suos servandus est.

Facultas, & Usus.

Sanguinis turgescentiam inordinatam compescit, ejusque impetum male sanum cohibet. Serum nimis acre præcipitando corrigit, austeritatemque inferendo ejus eruptionem prohibet, tandemque hiatum, & aperturam vasorum occludit, & conglutinat: Conducit in Hæmorrhogia narium, Hæmoptisi, Dysenteria, Hemorrhoidum, & Mensium fluxu, Mictuque cruento; propinatur pro dose ad scrupulum unum in aqua Plantaginis.

Monitum.

Pro aqua Sperniolæ paranda attende recipere sperma Ranarum in triduo ante novilunium Martii mensis, & in balneo marino ita per se distilletur; sic enim non fœtet. Et hæc est aqua illa, quæ superniolæ, seu spermatis Ranarum in Officinis vocatur.

166 ROS MINERALIS
Ex Minsicht.

REc. Leonum spagyricum totum non eviscceratum, sed in Sole prius philosophificè assatum: impone illum Balneo Sapientiæ, valde tamen ingeniosè ad esalandum rorem mineralem, qui dulcis, & amabilis est. Hunc postea aliquoties per se rectifica, donec spiritualis, & cœlestis fiat: & sic habebis aureum Jovis imbrem, veram scaturiginem Veneris, sudorem Palladis, Lacrymas Dianæ, & methamorphosin Actæonis, multarum scilicet, & variarum ægritudinum. Pro quo glorioso, & divo munere Deo Immortali laus sit sempiterna.

Facultas, & Usus.

Est medicina generalis, ad extrahendum omnium vegetabilium Essentias, & Tincturas appropriata: quemadmodum enim Cœlum in hæc sublunaria rebus omnibus vitam largiendo, & conferendo potenter agit; ita etiam cœlestis hic liquor corporis humani valetudinem conservat, vitam prolongat, Juventutem confirmat, Senectutem retardat; necnon putredinem arcet, & omne morbi genus abigit. Dosis a drachmis duobus ad unciam semis per se, vel in vehiculis morbis specificis.

167 SAL CACHECTICUM Chalibeatum
Charras.

REc. Vitrioli Martis unciam unam: Salis prunellæ uncias duas: Salis ex aquæ fortis capite mortuo extracti uncias tres, simul pulverentur, deinde cucurbitula vitrea excepta, igni arenæ gradatim aucto committantur ad materiarum rubedinem, donec instar aquæ fluant, & tandem in durum, & rubrum lapidem convertantur: & ad usus servetur.

Facultas, & Usus.

Commendetur hoc sal in cachexiis, & morbis scorbuticis, pro depurando sanguine, appetitum excitando, reserandis urinæ viis, abigendis fluxionibus, quiete concilianda, expellendis humoribus peccantibus per sedem, urinas, sudores, aut insensibilem transpirationem aliquando, sed admodum infrequenter per vomitum. Pulveratur, & datur in liquore appropriato a scrupulo semis usque ad unum.

Digitized by Google

Monita Chimica Opportuna.

Sal si latè accipiatur, per vocabulum aliqui intelligunt corpus quoddam, quod aqua solvi, quod denuo in crystallinam, vel siccam formam reduci potest; sive sint solutiones metallorum, &c. sive saccharum, sive aliusmodi corpora, quamvis illa sint saporis salsi expertia: attamen ea hac descriptione generali comprehendunt.

Descriptio hæc, cujusmodicumque fuerit, complectitur quidem omnis generis corpora, quibus nomenclatura salis, res simpliciores indicantis non competit, tamen, ut vulgariter scribam, possunt illa, quæ in Officinis salia vocantur, haud ineptè in suas species dividi in Nativa nempe, & Artificialia.

Nativa salia dicuntur, quæ è macrocosmi gremio eruuntur, ut Alumen, sal Gemmæ, &c. *Artificialia*, de quibus hìc sermonem habemus, sunt vel simplicia, vel composita.

Simplicia extant vel Fixa, vel volatilia. *Fixa* subdividuntur in pure-salsa, aliàs Alkalia, vel vel acido salsa, aut acida, aliàs essentialia dicta.

Pure-salsa, seu *Alkalia salia fixa* fiunt plurimum è quodam vegetabili, cremato, & in cineres albos redacto, qui dein aquæ q. s. coquetur, quod lixivium in lebete ferreo inspissetur, ac ad albedinem tantummodo denuò uratur, & postea rursum in aqua solvatur, coletur, leniterque evaporetur, ac ad crystallizandum reponatur, & hæc est simplicissima methodus, quam si assecutus fueris, erunt tibi *salia alkalia* inter se discrepantia: & quamvis hæc non sint tam pulchrè concreta, quàm nonnulli illa monstrant, additione nempe acidi cujusdam facta; vires tamen quodcumque horum habere singulares, inter se differentes, Experientia dictat.

Monemus etiam salia lixiva pauca in quantitate in modum crystalli concrescere, necnon crystallos facillimè, ob aeris humidi admissionem, liquescere, eapropter hæc modò coquenda sunt in vase, quoad sicca fuerint; exin in vase bene clauso ad futurum usum recondenda.

Nonnulli sunt valde solliciti de salis cujuspiam perluciditate, deque crystallis majusculis acquirendis. Ergo ut voti sui fierent consortes, rem ita capessunt. Cineres multo sulphure, vel nitro comburunt, donec sulphur deflagraverit, postea ex his lixivium faciunt, quod colant, & quoad usque cuticula appareat, evaporant, dehinc ad crystallizandum loco frigido reponunt. Vel accipiunt lixiviatum sal, idest lixivium inspissatum, e solis scilicet cineribus factum, idque in igne fundunt, & adjiciunt per vices sulphuris ana, hocque denuo deflagrari permittunt, quo peracto solvunt, colant, ac evaporant ad crystallizandum. Alii autem curiosuli addunt lixivio crystallizando nonnihil aquæ fortis, vel alterius spiritus acidi: Impostorum autem more agunt, ac minus affabrè, qui lixivio addunt sal commune, vel marinum, & id quidem in sat magna quantitate; ut etiamnum hisce ipse percepi oculis quosdam salia ista venditantes Provinciarum Pharmacopæis, qui de hac falsitate minimè sentiunt; quæ salia non alia sunt, quàm commune, vel marinum, cum in ea paranda pro lixivium evaporando utuntur aquis illis nivis, quas eiiciunt post suos usus sorbet Confectores, vulgò *Sorbettieri*, ut sic possint postmodum pro viliori pretio suum sal vendere. Cujusque modi nunc hujusmodi salia fuerint, statuere tamen nullus dubito, quin hujusmodi salia, propter particularum acidarum sc. sulphuris, &c. cum alkalicis conjunctionem (etenim arctissimè junctim coeunt) maximopere de viribus suis diminuantur. Nam si ejusmodi præparatis salibus acidum quoddam affunditur, tunc hæc non tantopere (vel planè non) effervescunt, quantopere alias, quæ juxta methodum supradictum præparata assolent: sunt enim ejusdem indolis, quemadmodum alia salia enixa, idest acido-salsa.

Salia acido-salsa sunt, quæ sapore modò muriatico prædita sunt, ut Sal marinum, Gemma, quæ sunt salia nativa. Artificialia autem fiunt, vel ex alkali volatili, vel fixo, cum acido quopiam ad saturitatem mixto, ex quo dein emergit sapor muriaticus; qui potest de posterioribus vix tolli, nisi hæc cum triplo terræ siccæ mixta retortæ, indita, destillentur; tum demum fumando reddunt acidum absorptum, ex residuo autem potest educi, ut mos est, sal pristinum, quamvis non negem istiusmodi laborem nullo fructu fieri.

168 Hujus generis salia vocantur quoque enixa, uti *Tartarus Vitriolatus*, *Tartarus Nitratus*, &c. in quibus parandis tantum spiritus alicujus, sali Tartari guttatim affundatur, quantum ad omnem effervescentiam auferendam requiritur. Dehinc aqua calida simul solvantur, colentur, & crystallizentur.

169 *Tartarus solubilis*, aliàs *Balsamus Samech Paracelsi*, sic fit: Recipe Salis Tartari depurati uncias duas, tabescant in aquæ ferventis libras quatuor quibus igni impositis adiiciatur paulatim tantum cremoris Tartari, donec non amplius effervescant, vel quantum à sale dissolvitur; sale enim saturato superfluus cremor in fundo pulveris in formam subsidet, & postea colentur, aut inspissentur, aut crystallizentur.

170 Si sali Tartari, vel alii alkali fixo, addis cujuspiam rei acidum, tunc illud ad acidi nutum totum se convertet; alkali nempe assumit formam salis, ex quo acidum primordia generis duxit. Ex. gr. Sal Tartari cum spiritu sincero nitri mixtum, Nitrum inde emergit flammam concipiens: Spiritui salis armoniaci volatili ad saturitatem spiritus salis instillatus, ex his *Sal armoniacum artificiale*. Eadem reliquorum conditio est. Apparet autem ex his alkalia Salia Promethei instar se habere, & modò hanc, modò aliam acidi formam, qualitatemve assumere; atque modo in cylindraceas, modo in hexagonas, inque alias formæ crystallos transformare se.

Dantur etiam *Salia acida* composita, quæ a nonnullis vocantur *essentialia*, necnon *Tartarus*, quorum confectio hæc est: Recipe herbam, cujus sal exoptatur, v. gr. Acetosam, Carduum benedictum, Fumariam, &c. necnon quosdam fructus, ut berberes, ribes, &c. ex his exprimatur succus, ut fæces in fundo subsideant per aliquot dies reservetur, vel albo ovi, ut supramodum innui, clarificetur: post hinc is ad tertiam circiter partem evaporetur, locoque frigido per aliquot septimanas ad crystallizandum reponatur. Aliqui sales essentiales possunt etiam hoc modo fieri, videlicet recipiatur herbæ siccæ Absinthii, Cardui benedicti, &c. quantum placet, coquatur quantitate sufficienti aquæ per aliquot horas, postea simul in vas quoddam effundan-

Digitized by Google

fundantur, locoque frigido reponantur, tum herbarum stipitibus sal adhærebit splendescens, quod studiosè amovendum. Alii sic parant, sumunt proprium vegetabilis sal, hoc cum suomet spiritu empyreumatico permiscent, donec nulla amplius oriatur effervescentia; dehinc crystallizant; sed hi sunt sales compositi qualitatis muriaticæ.

Salia, quæ ex succis acidis fiunt, ut è succo Acetosæ, Tamarindorum &c. habent etiam manifestum saporem acidum. Reliquorum verò natura non ita comparata est; sed hæc maximè virium consortia, ut salia enixa.

Pleraque *salia volatilia*, per ignis torturam unà cum oleo quodam empyreumatico expelluntur, hoc modo conficiuntur. Recipe cornua Cervi, Viperæ, &c. retortæ indentur, cui recipiens firmiter lutatum adnectatur, igneque aperto gradatim destillentur; prodibit primò spiritus (qui est portio salis in phlegmate dissoluti) dein sal volatile, & oleum empyreumaticum; quæ singula, uti artis est, segregantur. Sal lateribus recipientis adhærens, aut solum addito modico spiritu vini; aut supra proprios cineres, vel Cornu cervi ustum (quæ cuncta oleum absorbent, de quo ejus flavedo) ex cucurbita; vel, quod melius est, ex phiala altiori, tecto capitello, lenissimo calore sublimetur; & si prima vice non satis candidum fuerit, sublimetur iterum, ac tertiò supra cineres recentes.

Si placitant salia coloris albi, odorisque penetrantissima, en modum alium ipsa conficiendi: Sumatur salis cujuslibet quantum sufficit, id aqua tepida solvatur, quin & id, quod excipulo adhæret, bene eluatur, & proprio spiritu permisceatur, per chartam emporeticam, aqua madefactam, colando ab omni oleo separetur; ex cucurbita apposito alembico (vel & è retorta) usquequo quarta ferè pars remaneat, destilletur. Si quando destillatus liquor omninò oleo, coloreve rubro expers (aliter si foret, destillatio semel, atque iterum repetenda, usque dum limpidum evaserit) tunc huic spiritus vini unciæ aliquot affundantur, qui impedit, quo minus sal liquetur: dehinc è cucurbita altiori, vel phiala, apposito capitello idoneo moderato igne sublimetur, quo peracto habebis sal candidum admodum volatile, quod vitro bene obturato asservetur.

Omnia salia, & spiritus volatiles ex animalibus elicita, figuntur quodam acido, ac queunt in chrystallos saporis acido salsi redigi, sed ab hoc acido rursus liberantur, & in volatiles abeunt, beneficio additionis alkali fixi acidum adsorbentis: postmodum simul denuò sublimentur.

Salia volatilia in proprio spiritu, in quo nonnihil acidi latitat, quod tractu temporis se manifestat, sponte chrystallizant; si hæc saltem suomet spiritu permixta per aliquot menses reponantur, sunt verò hujusmodi salia non tam volatilia, quemadmodum cætera per sublimationem facta.

Methodum è cunctis vegetabilibus Salia volatilia, vel quoddam eis simile, spiritum nempe volatilem urinosum, eliciendi, eleganter erudit *D. Wedelius in tract. de sal. volat. Plantar.*

171 *Sal succini* est neque fixæ, neque volatilis, sed mediæ, tanquam sal Armoniacum, naturæ; sublimari equidem potest, sed non tam altè, quemadmodum reliqua, ascendit, nec dotatum est odore urinoso, nec aeri expositum in auras avolat, nec, quum cum alkali quodam volatili commiscentur, effervescit: habet præterea saporem acidum. Igitur ex his dictis patet, injustè id ab aliquibus in alkalicorum volatilium genere collocari.

Salia composita sunt, quæ ex diversis simul combustis conficiuntur. Multifariæ a *Minsicbto* in conspectum Medici producuntur salium compositorum species, ut sal Apoplecticum, Cordiale, &c. At quandoque bonus dormitat *Homerus*, quod & cespitante fortuna contingit *Mynsicbto*. Ignoravit namque ejusmodi salium miris laudibus prædicatas vires haud in pretiosa aromatum, & similium compositione consistere; quæ integra quidem oleo, & sale volatili abundant, quæque aut tota dumtaxat, aut in liquorem destillata, perbene contra dictos morbos eorumdemque symptomata opitulantur; ea ipsa autem haudquaquam, exacta rerum combustione, in qua particulæ volatiliores, quæ adversas corporis ægritudines pollebant, fugantur, quæ verò superstites, longè aliam, ac prior erat, naturam adipiscuntur, easdem vires servare. Sal enim è cineribus, cujusque vegetabilis confectum, toto (ut ajunt) Cœlo, Pyrotechnia id abundè docente, differt ratione virium, a subjecto, omnes partes adhuc integras habente. Nam cujusvis salis lixivi vis in hoc præcipuè consistit, ut id si modo dextere paratum omne acidum sibi occurrens infringat. Et quoniam pleræque sanguinis, & humorum ab eo dependentium, fluoris intermissiones ab acido (ut credunt) abundante oriantur; acidum itaque, si usu salis lixivi correctum fuerit, humores iterum sui juris fiant, necesse est, ac apti reddantur ad secernendum illud, quod sibi oneri erat, & id aut per diaphoresin, aut per diuresin, &c. quales sunt ordinariæ salium lixivorum facultates. Ad hæc, cùm liquet inter nos, quòd hujusmodi salia, quò minus de acido participent, eò magis acido, corpori nostro infestanti, resistant: efficitur his rationibus, errore captum fuisse *Mynsicbtum*, posteaquam Armamentarium in lucem editum, compluribus salium compositorum speciebus accumulavit, quorum decantatas astris tenus, pollicitasque virtutes diu, diuque in re Medica expectabit.

172 Alius generis salia composita tradit *D. Dolæus*, ut sal Polychrestum, ex variis alkalicis salibus, & aceto destillato paratum, perinde enim hoc est, ut quoddam sal enixum. Vide *Encyclop. Med.*

173 Aliam *Glasserus* habet *Salis Polycbresti* compositionem. Hoc Gallis enim valde familiare est, ut spectamus ex Authoribus, & paratur ex nitro, & sulphure ana mixtis, deflagratis, & chrystallizatis. Id sal est indolis acido-salsæ. Reliqua hujus generis salia ex aliorum scriptis petantur.

174 Cæterum ordo requirit, ut paucis attingam salia volatilia composita, quæ alias *salia oleosa-sicca* dicuntur; possunt autem ea hoc pacto fieri: Recipe Macis, Caryophillorum, &c. vel eorum oleorum destillatorum q. p. permisceantur subito cum salis armoniaci parte una & semis, statim cucurbitæ immittantur, cui alembiccus cœcus superponatur, dehinc leni igne sublimentur.

175 E residuo potest elici (ut mos est) sal digestivum, quod in crystallos redigatur.

Lapideis Crustosis, ut Corallis, conchis, necnon metallis quibusdam aceto, seu alio menstruo

acido solutis, vel (si dicere mavis) corrosis, tum demum siccam in formam coagulatis, salis nomen a nonnullis impropriè imponitur; singula enim constant ex corpore quodam solido soluto, quod affusione alicujus contrarii præcipitari potest. Posteriorum autem præcipitata possunt, ceu antea dictum, ope alkali cujusdam ad pristinam formam reduci; quod sanè non fieret, si vera essent salia: sunt ergo hæc Metallorum vitriola, de quibus hæc pauca ne dedignemini.

Vitriolum nil aliud est, nisi quoddam metallum ab aliquo sale acido solutum, inque formam siccam, & transparentem concretum.

Nativum erit illud, quod quibusdam in locis è macrocosmi visceribus eruitur, ut postea denominatur Vitriolum, Dantiscanum, Goslariense, Hungaricum, Romanum, &c. est enim terra quædam vitrioli saporem referens, quæ è fodinis effoditur; ut & species pyritum, è quibus quadantenus ustis, aerique expositis interveniente aqua vitriolum elicitur.

176 Artificiale hoc modo fieri potest: Recipe limaturæ Chalybis uncias duas, spiritus vitrioli uncias septem, spiritus supra limaturam vitro capaciori immissam pedetentim affundatur, spathaque lignea, interdum unà simul agitentur, donec effervescere cessent, tunc eis affundatur aquæ fortis q. s. in lebete ferreo parumper ebulliant, colentur, postmodum, quoad usque crustula in superficie appareat, evaporentur, & ad chrystallizandum reponantur.

177 Tali modo ex cupro potest fieri vitriolum, si loco ferri cuprum sumatur.

178 Alium modum edocet *Crollius* in *Basilica Chymica*: candefacit vel ferrum, vel cuprum, donec scintillet; dehinc ei admovet frustulum sulphuris, tunc metallum ab acido sulphuris corrosum in vas suppositum delabitur. Hoc dein aqua coquit, colat, & secundum artem in chrystallos redigit.

179 Metalla, ab acidis corrosa, & soluta, in vitriola converti ex dictis exemplis apparet. Idem arguitur vitriolis nativis, quæ si igni ad expellendum acidum subiiciantur, restans corpus beneficio cujuspiam alkali, in metallum pristinum, ex quo nempe primordia generis duxit, fundi potest. Pro hac operatione requiritur intensissimus ignis, secus incassum laborabis.

Ex dictis exemplis capere documentum possumus, quòd pleraque vitriola maxima ex parte è cupro, ferroque, in majus, & minus, inter se mixta ortum ducant, & quòd eorum differentia potissimum in his posita, ut viride, & subdulce, ferreæ; cæruleum verò, amarumque, cupreæ potius sit indolis.

180 Cæterum vitriolum Martis compendiaria via hoc pacto potest confici, nimirum recipiatur vitriolum viride, ut Anglicum, &c. patinæ terræ immittatur, eique superfundatur aquæ q. s. ut tabescat, in hac solutione frusta ferri bene ignita toties extinguantur, quoties requiritur ad auferendum omnem vitrioli amaricantem saporem, turbulentumque colorem; hoc enim modo ferrum particulas vitrioli cupreas in fundo præcipitat, quod evidenter demonstrari licet; præcipitatum nempe alkali quodam igne intenso (& si in non magna quantitate tamen) verum in cuprum fundi potest. Supra memorata solutio coletur, & s. a. chrystallizetur, sicque adipisceris vitriolum, alteri, quod ex ferro spirituque vitrioli paratum, prorsus simile, tum colore, tum sapore, tum virtute.

181 Ex vitriolo martis possunt fieri *Acidulæ artificiales*; videlicet hujus tantum aquæ dulci commisceto, quantum videtur sufficiens pro sapore ordinario naturalium acidularum imitando, tunc hanc aquam in urceos lapideos sulphurato incenso prius fumificatos reservato, vel affunde spiritum vitrioli volatilem q. s.

182 *Pilulæ spadanæ* habent pro base vitriolum martis (alii malunt solutionem martis aqua fortis factum, & inspissatum) cui adduntur mercurius dulcis, bezoardicum minerale, & scammonium; ex quibus commixtis fit massa pilularum.

183 *Sal*, *Saccharum*, seu *Vitriolum Saturni* in copia hoc modo conficitur: Recipe plumbum in brasteas malleatum, idque spiritus nitri q. s. solvatur, huic solutioni, vel corrosioni affundatur acetum destillatum, quantum est opus, ut dilutum evadat, post hinc colentur, evaporentur, & chrystallizentur.

Quoniam non parva quantitas spiritus nitri, huic saccharo se associavit; totus enim spiritus affusus se sub plumbo occultavit: Propter acrimoniam spiritus ergo hoc saccharum tantopere non commendo pro usu interno, pauca tamen grana possunt exhiberi.

184 *Sal*, seu *Saccharum Saturni*, quod aceto destillato conficitur, parandum est ex plumbo granulato, vel cerussa nondum molita, sine ulla additione alterius spiritus corrodentis, quemadmodum contrarium quandoque faciunt Pseudo Chimici, ut iis non opus sit tanto aceto destillato, quod nimis carum illis videtur, quin & ut acquirerent elegantiores chrystallos. At Chemici haud debent esse medicamentorum venustatis studiosi, sed virium potius est ratio habenda.

185 SAL THERIACALE.

Rec. Acetosellæ, Cardui benedicti, Ruthæ Caprariæ, & Scordii ana partes tres, Absynthii, Centauri minoris, Hyperici, & Origani ana partes duas, & cum capite mortuo a destillatione aquæ Theriacalis, comburantur una simul; & S. A. calcinentur pro dealbatione cinerum; è quibus fit postea lixivium, quod filtretur, & ad cuticulam usque evaporetur, reponatur in loco frigido ad chrystallizandum, quod sal exsiccatum servabis ad usum.

Facultas, & Usus.

Malignis, pestilentibusque Febribus omnibus adversatur. Estque profecto remedium minimè contemnendum ad febres intermittentes: sanguinem, & humores corrigit. Dose usque ad scrupulum semis pro Adultis. At nos cum Aquila Cœlesti consociare solemus, ut in modo extantibus monitionibus, pro vermibus enecandis, expellendisque.

Monita.

Per Malignitatem (inquit *Ettmullerus*) nil aliud concipere possumus, quàm summam acrimoniam, etiam in minimis interdum efficacissimam, nervosis partibus sensibilissimam, & magnam præternaturalem impressionem, humoribus verò in singulari textura sua mutationem putredinalem inferentem.

Unde

Digitized by Google

Unde monemus malignitati tam agili, & feræ indolis (ut in Variolis, Morbillis, &c. Febribus quibuscumque malignæ prosapiæ inflammatoriis) minimè tunc Alexipharmaca, quæ sanguinem in fervores, & spiritus in furores adigere possunt, propinare, ne pro venenis omninò habenda sint.

Sal Prunellæ quoque, & omnia nitrata dictis Febribus cum Diarrhæa, vel Vomitu conjunctis haud practicatur administrare, quia morbum valdè augent, & ægros tales ad excretiones alvi proclives reddunt.

186 E partibus Theriacalis salis duobus, & una Mercurii dulcificati conficitur *Specificum Antbelminthicum* optimum ad Ascarides educendos, præter febres expellendas, ut diximus; Terentes verò vermes, dum valentes ii sunt, & vividi, & reptiles, dumque in tenuja intestina, & ventriculum conscendere proclives sunt, tunc hoc specificum propinare maximè opportunum, & efficax erit, ut ne ipsi superiora versus repere, & tragædias ibi patrare possint; dum hujus specifici usu valdè languidi redduntur, & ad inferiora depluere coguntur, & necantur.

Ascarides sunt quidem gens pusilla, sed expugnatu difficillima; namque licèt omnes ad unam, alteramve istius propinationem exterminarentur: nova tamen, & numerosa proles ab ovulis in recto, seu alio intestino depositis, mox nascetur. Ideoque non tanti erit parentes solos proscripsisse; nisi insuper, & natos, & semina etiam ipsa, radicitus extirpentur, ejicianturque. Hocque optimè fiet, si postquam ascarides jam disparuerunt, non statim à remediis desistamus; sed quartis diebus per aliquot vices, ac deinde semel in Hebdomada hoc specificum repetamus. Quod nemo Authorum hactenus notavit. At hæc mea scribendo, inter Authores evolvendos, sequentia insperato reperi, quæ haud minimè hìc inserenda existimavi.

Quotiescunque utebatur quidam patiens Pharmaco purgante, vermes egerebat, mixto semper glutine pituitoso variis seminibus, quæ piscium minorum oculos referebant: ex quibus quotidie haud dubiè germinarentur. *Freitagius Amor. Chymic. cap.* 37.

Id minimè silentio prætereundum judico, quod habemus à *Borrichio apud Bartholinum Act. Med. vol.* 4. *cap.* 46. Apud nos, ait, quinquagenaria, jam à pluribus annis, menstruos patiebatur ascarides, quos (ubi nimium verminant) promptè clystere absynthite expellit. Narravit autem mihi, se illis non tentari, nisi septem primis diebus nascentis Lunæ; de cætero quiescere: sed recrudescere circa novilunia malum, & venturos se præsagire, cùm alvus stipari incipiebat: hæc ille. Similes casus Neapoli plurimos vidimus, & curavimus.

Fiant, inquit *Ettmullerus* in *Schroderum cap.* 83. suppositoria ex laridо non salito, vel ex caseo veteri, contra ascarides in intestino recto, qui ipsis adhærent, & sic extracto suppositorio, simul extrahuntur & ipsi.

Sequamur monitum practicum *consilii* 13. *Mercurialis* ad consumendam omnem verminum materiam, delendamque in intestinis propagationem eorum, necnon præcavendum, ne malum redeat, propinando singula quoque hebdomada hoc Specificum, dose, ut supra, loco aloes scrupuli unius Authoris.

Ex hac narratione concludo hujusmodi eradicans Specificum singulis noviluniis propinatum, & post aliquot menses elapsos repetitum, probabiliter hos interempturum, exterminaturum, & funditus deleturum esse.

Omnes pulveres ex Mercurio, vel Antimonio, confecti nunquam præparentur, & administrentur instrumentis metallicis, necnon in liquoribus exhibendi sunt, partim quoniam iis utensilibus denuò acquirunt, & potenter pristinam malignitatem, unde pro salute mortem inferunt; partim etiam quoniam ad fundum propria gravitate decidunt, & partim quia facillimè plicis ventriculi, vel in gutture hærere solent, unde posteà noxiæ salivationes, vel continui vomendi conatus, vel dejectio alvi oriuntur. At sub forma solida reclusi facilius deglutiuntur, ut confectionibus Diambræ, Dialkermes, Diascordii, &c. & posteà (mediante ventriculi fermento) imminuuntur; & ita operationes ipsorum noxiæ præcaventur.

Infantibus dentur grana IX. adultis XV. manè, aut vesperi per tres vices ad vermes è latibulis suis deturbandos, & enecandos. At posteà ad præcautionem ante Novilunium, vel plenilunium pro totaliter eorum semen è corpore penitus exterminando.

187 SAL TARTARI VOLATILE.

REc. Salis Tartari purificati uncias quatuor: Alkool Vini uncias octo; destilla ex arena ter cohobando, & adhærescet sal lateribus alembicci, quod collige, & servatur ad usum.

Facultas, & Usus.

Spiritus labescentes, aut prostratos exsuscitat, Sanguinem grumescentem dissolvit, lentescentemve incidit, stagnantem removet, fœculentum depurat, malignitati resistit, & urinam ciet, mucum, & arenulas expurgat, Renes, ac Ureteres aperit, detergit, confortat, & ad munera sua defungenda impellit, & stimulat. Dosis ægris propinanda erit à scrupulo semisus que ad unum.

188 SPECIES DIAJOVIS
Ex Mynsicht.

REc. fœculæ, & radicis Bryoniæ ana unciam semis: Salis Jovis Anglici, Matris perlarum, & Corallorum rubrorum ana drachmas duas. Radicis dictami albi, & Peoniæ ana drachmam unam: Succini albi præparati, Croci orientalis, Visci Quercini, & Antophylli ana drachmam unam: Castorei veri scrupulum unum. M. & F. omnium pulvis subtilissimus, ad usus suos servandus.

Facultas, & Usus.

In vehementissima, & desperatissima suffocatione, ac strangulatione uteri medicamentum est benedictum, & tanquam donum Mulieribus à Deo cœlitus demissum: Non enim sine admiratione hunc atrocissimum affectum tollit. Pro quo divino auxilio sit Nomen Domini benedictum. Dosis à scrupulo uno ad drachmam semis, tribus, aut quatuor auroris continuis, vel tempore necessitatis in aqua hysterica nostra idest Authoris, vel aliis vehiculis appropriatis.

189 SPE-

Digitized by Google

189 SPECIES DIASULPHURIS
Ejusdem Mynsicht.

REc. Lactis, & Florum Sulphuris ana unciam unam, & semis: Glycyrrhizæ purgatæ, Cardamomi minoris, Terræ sigillatæ ana drachmas sex; Seminum Urticæ, Cydoniorum, Cinnamomi acuti, Zingiberis albi, Nucis moschatæ, Croci orientalis, Piperis longi, & Macis ana drachmas tres: Tragacanthi albi, radicis Ireos Florentiæ, Florum Papaverum erraticorum, Masticis electæ, & Cremoris Tartari ana drachmam unam, & semis. Misce, & F. P. cul adde Oleorum essentialium Hyssopi, Fœniculi, Salviæ, Anisorum, & Camomillæ Romanæ ana scrupulum unum, & ad usum reponatur.

Facultas, & Usus.

Tussi diuturnæ, difficultati spiritus, & Asthmati cronico succurrunt. Humores in pectore diversos, & crassos incidunt, & extenuant. Præservant, & curant absque omni alia medicina Phthysin, Ariduram, Pleuritidem omnesque putrefactiones, & Apostemata, & in affectibus thoracis miranda præstant, utrisque jacturam semper resarciunt. Consumunt, & exsiccant fluxus capitis, & pravos humores in corpore existentes, è quibus Podagra, Gonagra, & Chyragra, Ischias, & Arthritici dolores existere solent. Prophilacticon est in Epilepsia, Apoplexia, Lepra, Lue Venerea, Convulsione nervorum, Colica, Hydrope, &c. Dosis à scrupulo uno ad drachmam unam mane, & vesperi in vehiculo convenienti. In Hydrope autem cum ana specifici, seu magisterii Croci Martis aperitivi, corpore prius evacuato, neminem fallunt. In affectibus thoracis utimur in forma Trageæ, addito Saccharo candito albo, vel cum syrupis pectoralibus mixtis in forma electuarii, seu Lambitivi, ad libitum.

190 SPECIFICUM, *seu* MAGISTERIUM
Martis Aperitivum, ejusdem Mynsicht.

REc. Succi Oxalidis expressi, & depurati libras tres: & affunde Tamarindorum optimorum uncias octo. Confricentur manibus, vel pixillo ligneo in patina terrea, non stamnea, ut fiant in modum pulmenti. Posteà exemptis nucleis, & stipitibus coquantur parum, ac clarificentur cum albuminibus ovorum duorum. Deinde colentur per laneum pannum, clarificatum indetur cucurbita vitrea, cui adde limaturæ Chalybis à sordibus bene purgatæ uncias tres, digerantur in arena loco calido tribus diebus, & noctibus. Cucurbitæ superponatur alembiccus cœcus, ut semper agitari possit cum spatula lignea. Post digestionem coletur per cartham in patinam vitream, vel terream, & inspissetur per arenam ad consistentiam extracti liquidi: & habebis magisterium Martis aperitivum. Remanentia Chalybis in subtilissimam pulverem conversa exsiccetur, & ad usum servetur. Et habebis Chalybem cum aceto Tamarindorum præparatum, pro Vino Chalybeato, cujus descriptionem, & usum quære in titulo proprio.

Facultas, & Usus.

Virtutem habet singularem aperiendi, dissolvendi, & exsiccandi; quo nomine non solùm præstandi cum fructu, & emolumento in Hepatis, Lienis, & venarum meseraicarum obstructionibus inveteratis; sed etiam ad tumores duros, scirrhosos resolvendos, ac consumendos, ad exsiccanda etiam, & roboranda loca superfluis humiditatibus gravata, ac debilitata feliciter ordinatur. Præterea singularem habet proprietatem attenuandi, solvendi, & præparandi atram bilem: Ideoque experimentum est in curatione Melancholiæ, Icteritiæ nigræ, Quartanæ, aliorumque affectuum, ex superfluitate, obstructione, putrefactione, similibusque humiditatibus subortorum. Aperit etiam modo singulari obstructas matricis venas, & impedita hìc menstrua provocat, ac promovet. Experimentum quoque est in febre alba, sive morbo virgineo, Cachexia, Tumoribus corporum, & principiis Hydropis. Partes item genitales in viris, & in mulieribus superfluis humiditatibus relaxatas, & debilitatas corroborat. Denique utilissimum etiam est tam contra Gonorrhæam inveteratam, quàm diuturnum uteri fluxum album, & fœtentem. Magisterium porrò hoc liquidum, si vino Rhenano misceatur juxta quantitate, atro illud colore tingit; si verò per chartam vinum filtretur, fit rursus clarum, & dilucidum nec minùs tamen vi martiali fortem retinet gustum, estque virtutis, & efficaciæ parilis, atque adeò in omnibus illis affectibus, ubi aquæ spadanæ, acidulæ, ferreæ, vel aliæ similes mineram martis continentes aquæ naturales à Medicis practicis summè laudantur, ægrotantibus propinari potest. Ubi enim primò corpus per appropriatum purgans decenter evacuatum, vena etiam aliqua, si opus erit adaperta, tum deinde per aliquot dies de vino illo martiali plusculum potatum, & bona simul diæta observata fuerit, ibi tum eadem omninò effecta, quæ ab illis è terra promanantibus aquis præstari unquam possint, æquè operatur. Dosis magisterii hujus aperitivi à dimidia ad totam drachmam, plus minusve in vehiculis appropriatis, vel cum electuariis, conservis, morsulis, rotulis, aliisque medicamentorum speciebus pro Medici arbitratu commiscetur. Dosis verò vini martialis est ab unciis duabus ad tres per se, vel cum aliis mixtis liquoribus: hæc Author *pag.* 20.

191 SPECIFICUM, *seu* TRAGEA
Cratonis.

REc. Cinnabaris nativi unciam semis: Corallorum rubrorum, & margaritarum præparatarum ana scrupulos duos: Croci orientalis scrupulum unum: foliorum auri *num.* 15. omnia terantur subtilissimè supra marmor, & misceantur, quod s. a. servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Sanguinem diaphoresi sua floridum, vividumque reddit. Ac cerebrum refocillat, & firmat, ejusque tonum flaccidum, & conniventem roborat; Spiritus animales depurat, & figit, eosque copula hæterogenea onustos, & irritatos per sudores defœcat, atque imbecilles, & nutantes reficit. Utimur ergo auspicato ad Vertiginem, Scotomiam, Epilepsiam, Convulsiones. Dose à scrupulo semis ad unum, & in aqua liliorum convallium propinatum.

192 SPIRITUS ANTIPARALITICUS.

REc. Baccarum Lauri, Juniperi, Castorei veri, & Euphorbii ana drachmas duas, & semis;

Digitized by Google

semis: herbæ Paridis, radicum Primulæ veris, & Angelicæ ana unciam semis: Salviæ, Florum Camomillæ, & Lavendulæ ana pugillum unum: Caryophillorum, & Macis ana drachmas tres: Mastices, Myrrhæ, Styracis liquidæ ana unciam semis: Gummorum Hederæ, & Galbani ana drachmas tres: contusa, & pulverizzata infunde in spiritu vini optimi libras quatuor, stent in digestione per triduum, deinde destilla ex arena ad siccitatem usque, & serva ad usum.

Facultas, & Usus.

Præmissis universalibus, nuca, & nervorum origo, ac membra paralitica, & arida inungantur hoc spiritu, ac fortiter fricentur, & membris affectis lintea madefacta superponantur; volatilitate namque sua, & spirituositate penetrat, calefacit, nervorum obstructiones reserat, scorias acerbas, & austeras incidit, & resolvit, nervos roborat, ac membra laxa, flaccida, & emortua ad vitam revocantur, & deobstructis nervorum tubulis spiritus liberè pervagantur, & sensus, ac motus interceptus reddit.

Monita.

Spiritus vocabulo in Pharmacia significatur substantia tenuis, alicujus salis, vel olei soluti, consors, vi ignis ex quodam corpore elicita. Spiritus possunt dividi in simplices, & compositi.

Simplices voco, qui absque additione cujuspiam peregrini conficiuntur: hinc autem confici possunt è tribus ita dictis regnis. Vegetabili sc. Minerali, & Animali.

Vegetabilia præbent beneficio fermentationis spiritum plerumque acido-salinum, volatilem, incensioni aptum. Hoc pacto conficitur, recipiendo nempe absynthii, liliorum convallium, Melissæ, fructuum, &c. cujuslibet quantum placet, contuso, aut conscisso affundatur sufficiens aquæ tepidæ quantitas; cum his commisceatur insuper fermenti, vel florum cerevisiæ q. s. stent tandiu in loco calido, donec crusta quædam supernatet, ac infusio appareat limpida: fermentationis peractæ hoc signum est. Per vessicam dehinc destillentur, usque dum nil spirituosi prodeat, spiritus egressus denuò destilletur, ut subtilior evadat. Ista methodo possunt ex plerisque vegetabilibus spiritus ardentes elici.

Saccharum, Mel, Flores Cerevisiæ, &c. fermentationem etiam adjuvant, necnon hæc ipsa auxiliante fermentatione in spiritus ardentes convertuntur, quia autem fermentationem aliorum vegetabilium tardius secus fermentantium, facilitant, ergo possunt iis addi.

Vegetabilia quoque è retorta destillantur, videlicet absque cujuscumque liquoris additione, hinc prodit spiritus empyreumaticus acrimonia quadam refertus, una cum oleo fœtido, similiter, utque supra de oleis destillandis diximus, destillantur lignum Quajacum, Tartarus, &c.

Mineralia, quæ spiritum vulgariter fundunt acidum, qui & sal appellatur fluidum, destillantur vel sola, vel additione. Hæc, quæ terreis, solidisque particulis prædita, ut alumen, Vitriolum, &c. per se destillari queunt; ubi primò phlegma, posthinc subsequitur spiritus acidus. Illa autem, quæ paucis solidis, pluribus verò fluidis dotata particulis, quæ & igne commissa, compactam in massam confluunt, ac nullam hinc patiuntur exhalationem; &, quod consequens est, nullum quoque spiritum fundunt, ut Nitrum, Sal commune, &c. Hisce inquam necessariò oportet corpus quoddam terreis, vel rigidis particulis dotatum, addere, eorum fusionem saltem prohibens, ut Alumen bene ustum, Bolum communem, &c. cujus plerumque triplum iis addi debet; bene invicem mixta posteà è retorta, cui annexum excipulum satis capax sit, ex igne aperto destillentur.

Ex metallis solis non potest ullus spiritus elici, sed si in vitriola ope menstrui alicujus redacta, fundunt, tunc iterum destillando liquorem, quo ad solvenda metalla usi sumus, in quo nonnunquam quædam metalli partes latent, quas menstruum scilicet secum abduxit: Possunt autem hujusmodi ab eo secerni, aut præcipitatione, aut aquæ affusione.

193 *Libavius* magni fecit spiritum sequentem. Recipe Jovis fusi, Mercurii vivi calefacti ana uncias quatuor, misceantur, & fiat secundum artem amalgama, quod primò aceto, posteà aqua fervente lavandum, exsiccato addantur, & commisceantur salis alkali libræ duæ, dehinc per retortam destillentur; prodibit liquor quidam, quem magnis laudibus extollit Author ad febres quascunque intermittentes, anhelationem, &c. solvendas. Ejus guttulam unam aquæ cujusvis destillatæ affusam sedimento rejecto, ægro propinat.

194 Sic, & *Osiander* Præsul Murbacensis habet spiritum, ut putat Solis, quem ita conficit: Amalgamat enim tantisper Aurum cum Mercurio vivo, & denuò hunc ab illo auxiliante destillatione repellit, quem posteà illi iterum commiscet, donec Aurum amplius Mercurium assumere recuset; posthinc huic Auri pulveri effundit. Tum Aurum rursus cum Mercurio miscet: sicut anteà factum. Pulveri Auri sic præparato acetum vini affundit, ac ita ad extrahendum, & amalgamandum Aurum curam insumit, donec omne Aurum ab aceto solutum sit. Post hæc omnes extractiones commiscet, & evaporando humidum in chrystallos redigit; quos dein ex retorta lutata, cui magnum excipulum annexum destillat in spiritum (ut ait) potentissimus permagnorum virium. Author opinione non solùm, sed ad veritatem sibi persuadet, Aurum fuisse penitus in spiritum redactum, ego autem valdè dubito, quin fuerit quædam pars Auri in retorta restans, necnon quod talis spiritus sit reducendus in Aurum.

Animalia quoque in officinis prostant, è quibus elicitur spiritus alkalicus volatilissimus; ex singulis fermè unis modis destillatur, videlicet: Recipe Viperas, Cornua, Ungulas, Ossa, Sanguinem, &c. impleatur retorta quopiam ex his dictis, & ex arena, vel ex igne aperto destillentur, ita Spiritus emergit penetrantissimus; qui ab oleo, saleque, adjuncto secundum artem separandus, & semel quoque rectificandus, ut evadat limpidus.

Spiritus compositi è Vegetabilium classe sunt, si species variæ, salino-sulphureis particulis volatilibus refertæ, crassè inciduntur, ac eis spiritus vini, sive alius quispiam spiritus ardens affunditur, simulque destillatur, secundum artis hujus leges. Sic prostant spiritus carminativus, Matricalis, Melissæ (de quo paulo infra) &c. Quandoque etiam ex variis speciebus ope fermentationis (ut supra monuimus) elicitur spiritus.

Spi-

Digitized by Google

Spiritus compositi è Mineralium genere sunt Aqua Regis, Stimmea, Sulphurea sub nomine *Clyssus* venientes, cujus basis Antimonium, necnon alia sulphurea mineralia sunt.

Clyssus enim nomen aliqui latius sumunt, perque id intelligunt quoque salia vegetabilium, ope admixtionis terræ, igne in spiritum acidum, de quo vide *Libavium*, *Tenzelium*, & alios, ut *Clyssum Vitrioli*, de quo vide monita *Tincturæ Tartari essentialis*.

195 Extant & alii Clyssus, nempè herbarum, qui conficiuntur ex simplicium succis depuratis, & cum sacchari albi octava parte clarificatis per 2. a. decoctionem ad mellis spissitudinem redacti. Ut habentur Clyssus Betonicæ, Hæderis terrestris, Acrimoniæ, & similes.

196 Quidam Antimonii, Nitri, Sulphuris ana partes anaticas recipiunt, pro Clysso Antimonii præparando (*Glauberus* verò octavam circiter sulphuris partem sumere præcipit) has species subtiliter pulverant, retortæ tabulatæ candefactæ, intervallis injiciunt; materiæ scilicet unciam semis circiter in foramen retortæ superius ingerunt, posteà foramen statim operculo obturant; tunc spiritus forma nebulæ in excipulum suppositum, in quo prius aliquot unciæ aquæ fontanæ infusæ sint, prodeunt: signum autem deflagrationis finitæ est, quum cessant nebulæ prodire: tum iterum materiei cochlear unum retortæ injiciunt, sicque repetunt, donec omne immissum sit.

197 E residuo addita dupla, triplave portione Nitri, hinc bene simul permixtis, crucibulo candenti alternatim ingestis, & deflagratis, atque aqua dulcatis fit *Antimonium Diaphoreticum*, ut pluries notavimus.

198 Residuum Clyssi si modico sale Tartari funditur, vertitur in *Regulum simplicem*.

199 Ex Scoriis aqua coctis præcipitatur acido quopiam Sulphur auratum Antimonii, quod deinde sedulò dulcetur.

200 Eodem modo, velut jamjam dictum, conficitur aqua Tartarea, ex Antimonii nempè, Nitri, & Tartari crudi ana partibus æqualibus, ut *num.* 178.

201 In fine condefiat retorta, ut materia ex parte fluat, tum separatur regulus, retortæ fundo subsidens, qui à scoriis separandus.

202 Qui parare exoptant Regulum Antimonii, hi debent prius de materia sua propellere fumum, qui in vas aliquod susceptus, transvertit se in clyssum; post residuum ulterius crucibulo immittendum, igneque forti fundendum, inque conum furiosum, ut *pag.* 467. *col.* 2. *num.* 15. sevo illitum, infundendum.

203 Una eademque fermè methodus est conficiendi *Spiritum Carminativum de tribus*. Videlicet, Recipe Tartari, & Nitri pulverati anaticas partes, hæc, ut supra dixi, in retortam tabulatam ingerantur; fumus excipiatur recipiente magno, in quo priùs aliquot unciæ spiritus vini fuerint infusæ; peracta accensione spiritum oportet rectificare. Residuum autem, in retorta remanens, aqua solvatur, & coaguletur, est enim ejusdem virtutis, velut sal tartari ordinario modo confectum. Sed satis extra oleas in viam redeundum est, & progrediendum ad spiritus compositos è Mineralibus.

204 Spiritus autem acidi mitescunt, si iis alkool vinii, additur, atque cum eo bene permiscentur, vel quod melius, si una per retortam aliquoties destillentur, sic sunt in usu spiritus Nitri, Salis, &c. dulces facti.

205 *Spiritus asthmaticus Michaelis* non est contemnendi usus. Is namque sic conficitur. Recipe viridis æris uncias quatuor: Gummi Ammoniaci uncias duas: Sulphuris citrini unciam unam, & semis; pulverata induntur retortæ, & ex arena 2. a. moderato igne destilla.

206 *Spiritum aperientem Peneti* inertem ad morbos debellandum credas, si eum juxta tædiosam confectionem *Schroderi* paraveris, phlegma nempe acidusculum es adepturus. Melioris virtutis, & citioris operationis habetur ille, quem reformavit *Widelius*, qui conficitur ex partibus tribus Vitrioli calcinati ad albedinem, & tartari crudi parte una invicem mixtis, & ex igne aperto per retortam destillatis. Hic spiritus potest rectificari, ut magis limpidius evadat.

207 Residuo in aqua soluto affunde tantùm sal tartari resolutum, quousque liquor limpidius eveniat, & omne metallum in vitriolo latitans in fundo se præcipitaverit, & sic liquor fuerit muriatici saporis: qui coletur, ac chrystallizetur, & ita habebis Tartarum vitriolatum, ordinario qui fit à sale Tartari, & spiritu Vitrioli ana q. s. invicem saturatis, & crystallizatis, prorsus similem.

Spiritus verò *compositi* ex Animalium regno extant etiam nonnulli, ut Spiritus, seu liquor Cornu Cervi Succinati, & alii.

208 Is enim fit vel è Sale Succini, cui tot spiritus Cornu cervi rectificati affunditur, usque non afferveſcant amplius, dehinc è retorta arenæ imposita ad siccitatem propellitur; Vel etiam fit spiritui rectificatissimo Cornu Cervi tantùm oleo succini albi affundendo, quantum potest ei citra liquoris perturbationem immisceri, post hæc ad futurum usum recondatur.

Satis est, si sal cum spiritu probe fuerit permixtum, & aliquis tali mixtura utatur: quippe in dictarum rerum destillatione utraque salia, quoniam fixam quodammodo sortita sunt qualitatem, maxima ex parte, in fundo retortæ remanent.

Quantum ad usum Medicum attinet, scias, velim, utrosque liquores, seu qualitate, seu virtute inter se diversos esse. Etenim in priori exemplo alkali volatile ab acido salis succini invertitur, ac figitur quadantenus: in posteriori autem habes ipsum alkali, quod additione olei succini destillati, magis actuosum evenit: atque adeò majorem humorum humani corporis commotionem afficiet.

209 SPIRITUS CARMINATIVUS *Sylvii*.

REc. Radicum Angelicæ drachmam unam: Imperatoriæ, Galangæ ana drachmam unam, & semis: Foliorum roris marini, majoranæ, ruthæ hortensis: Basilici, & summitatum Centauri minoris ana manipulum semis: Baccarum lauri drachmas tres: Seminum angelicæ, levistici, anisorum ana unciam semis: Zingiberis, nucis moschatæ, & macis ana drachmas sex: Caryophillorum, & Corticum aurantiorum ana drachmam unam: concisis, & crasse contusis affunde spiritus vini malvatici libras tres, & semis; digerantur per biduum in Calneo marino, hinc ad siccitatem destillentur. Quidquid ascenderit,

Digitized by Google

derit, magmati iterum affundatur, per biduum macerentur. Mox tres partes quartæ destillentur, & servetur ad usus.

Facultas, & Usus.

Apoplexiæ, Epilepsiæ, & Memoriæ imbecillitati, Vertigini, multisque aliis cerebri morbis summè prodest. Caput, & ventriculum roborando, spiritus animales restaurando, illustrando, sanguinem crassum subtilizando, ac dissolvendo, vitiosos vapores per sanguinis circulum, aut per nervorum communicationem sursum scandentes, ibique infestantes reprimendo, & depravatam illam albicantem substantiam, qua cerebrum, & ipsius nervi irrorantur, & madescunt, ad varia vitæ munera obeunda, tum necessaria, corrigendo, & demulcendo potens est. Dose sumatur usque ad drachmam unam pro qualubet vice.

210 SPIRITUS MELISSÆ
Officinæ Pharmaceuticæ Discalceatorum Carmelitarum.

REc. Alkool vini libras octo: Melissæ recentis affabre manibus contusæ manipulos duodecim; at per decem, & quinque dies macerari oportet in vase aliquo idoneo, cooperto usque dum colatura perficiatur, cui expressioni immergantur Cinnamomi acuti, Caryophillorum selectorum, ac Nucis myristicæ anatica uncia: corticum extimorum Limonis citrati Amalphitani semilibra: misceantur omnia, & cum aliquota aquæ cordialis parte, nempè libra una, per vitrum destilletur, & ad usus retinetur exequendos suos.

Facultas, & Usus.

Probatissimus, ac præstantissimus extat hic spiritus, vel Aqua Melissæ ad capitis debilitatem, dolorem, hebetudinem, morbos frigidos, pituitosos, & catarrhosos roborandum, sedandum, atque expellendum. Sanguinem pituitosa colluvie inquinatum attenuat, materiamque defæcatam cerebro suppeditandam præparat. Specificè conducit adversus Epilepsiam, Carum, Catalepsin, ac Scotomiam, cæterosque hujus farinæ morbos, necnon contra soporosos affectus, spiritus stimulando exoptatissimum est remedium. A Leipothymia revificat, Syncopen exanimat, spirituum elasticitatem vindicat, Pituitam crassam, tenacem in visceribus, pulmonibus, vel habitu corporis delitescentem, varias obstructiones, & diatesin œdematosam, catarrhosam, phthisicam, apoplecticamque inducentem potentur fugat, repellit, eliminat. Ad spiritus reficiendos, vireſque refulciendas specialiter prævalet. Tam maximè Cardiacæ facultatis Aqua ista Melissæ pondere onusta percipitur, ut quamprimum in stomachum ingeritur, imò ore tantùm libata, virtutes suas exerit, & cum grato appulsu spiritus in primis viis continuò, velut porticu degentes, refocillat, ac instaurat; dein horum continuitate ovatio eadem in spiritus alios successivè tradita, brevi per totam Animæ sensitivæ compagem undulat; proinde ut tum Cerebrum, tum Præcordia, pleniore spirituum (quasi exultantium) influxu irradiata, functionum suarum munera, multò vegetius, & alacrius obeant, atque ita pulsus, prius debilis, aut vacillans mox fortius vibret, & sanguis cum majori impetu circumpellatur. Ad appetitum excitandum βραδυπεπσίαν relegandam, concoctionem juvandam, πεπτέος, & Chylificationis ad munia promovenda, fibrillas laxatas restituendas, salia fermentescibilia subigenda adest præstantior: Similiter sarcinam mucaginosam, & fœdam ventriculi plicis, & villis adhærentem incidit, ac dimovet, Ructus tollit, Flatus dissipat. Ventriculi fermentum iners apprimè acuit, ejusdem calorem, & robur fovet, acidum retundit, inflationes discutit, singultum compescit; subversionem, nixumque vomitorium, quasi θεὸς ἀπὸ μηχανῆς, mirè reprimit, in aqua calybeata. Et pariter horrendis intestinorum cruciatibus, aut colica flatuosa affectis, ut plurimum, & biliosa sæpè succurrit. Renes, & Ureteres debilitatos à muniis feriantes, & infarctos egregiè reficit, confirmat, & purgat. Atque tunc præcipuè convenit, quando menses nimis parcè, tardè, & non εὐροῦς, sed cum dorsi, abdominis, aut uteri dolore fluunt. Ad parturiendi conatus deficientes revocandos, ad secundinarum retentarum, & lochiorum subsistentium expulsionem valentissima est hæc aqua. Alexipharmacus denique vindicatur, atque Antipestilentialis spiritus iste. Verùm enim verò his omnibus exaratis costans Medicorum Praxis abundè suffragatur, certaque, & fidelis experientia semper adstipulatur. Bibat quoque vel pro re nata, vel cum alio liquore, cujus collum strumis, & scrupulis est deturpatum. In ejus interno usu augeatur, & minuatur dosis pro ægrorum, morborumve ætate, ac viribus, cochleatim propinetur hic spiritus, vel per se, vel vehiculis propriè morbos respicientibus stipatus.

Externo verò usu inungitur ad ulcera abstergenda, podagricum leniendum algorem, si pusillum salis communis in eo solutum sit, & parti affectæ in unctione applicatus, ut etiam unà cum linteolo in eo madefacto impositus loco ipsi haud dolore experti; simili methodo utatur, ut concretiones cruoris, ubi extravasatas dissolvat, & circulationi denuò reddat. Tumores exagitat, contusiones resolvit, membro affecto per se, vel pluma irroratus, vel linteolo admotus. Adhibeatur fronti, & temporibus ad demulcendam cephalalgiam: si cotone verùm spiritus iste Melissæ exceptus sit, & in aurem cerumine haud infarctum immittatur, tinnitum ac surditatem abigit: Odontalgiam quoque pacat, & si spongia madida administretur dentibus cariosis à sordibus fœdis, à lapide dentali, ac quibuscumque, & inquinationibus, & fætoribus repurgandis, ut etiam Fibris laxatis tonum conciliat, corporis languorem, & laxitudinem, membrorumque stuporem, aut resolutionem consolidat, Habitum totum corporis exonerat, quia subtilitate, qua gaudet, & particularum motu distortes cutis tubulos, & fibras in naturalem ordinem reducit, atque ita poros aperit, & materiam hæterogeneam educit, unctione administratus servatis servandis.

Monita.

In dysenteriis, hæmorrhagiis, narium uterinis, mensium fluxibus, hemoptysicis, hæmorrhoidibus, & aliis sanguinis profluviis, minimè prodest, ob causas usque modo exaratas.

Ver-

Digitized by Google

Vernalibus autem diebus magis, quàm aliis anni temporibus deroranda est spiritualis hæc aqua, idque non tantùm, quia tunc Natura in corporibus humanis ζύμωσιν, & renovationem sanguinis ex se instituens, facili negotio potest adjuvari, sed & insuper, quia succi ipsi sunt revera longè efficaciores, dum omnia tempus habent; uti observat *Simeon Paulli*, inquiens; Quòd verno tempore scorbuticæ Herbæ maximè se se sale volatili commendant; veluti δοκιμασία est, quod ubi Essentiam, Tinturamve ex iis sub finem Aprilis, aut initium Maji præparemus: eæ (cùm adeò vigeant, & validiores extent) instar Vini Malvatici rubescant, aliis anni temporibus non item.

211 SPIRITUS SALIS ARMONIACI
Ex Pharmacopea Amstelredamense.

REc. Calcis vivæ libram unam, & semis: Aquæ tepidæ libras duas: Salis armoniaci libram unam; Misce simul in retorta, & leni calore destilla, ut artis est.

Facultas, & Usus.

Internè febribus malignis, & Putredini resistit, Incisivus est, Asthmati, Catarroque subvenit, Calculum solvit, Diuresin promovet. In furore uterino, Gonorrhœa, urinæ ardore passim præscribitur: dose à guttulis sex ad duodecim in vehiculis morbum propriè respicientibus.

Externè verò prodest in Colica, Iliaca passione, Colera, Inflammatione, Erysipelate, Ambustione, Gangræna, Odontalgia, Cephalalgia, Faciei maculis, Articulorum doloribus, & Tumoribus durioribus resolvendis.

212 *Monita.*

Licèt plurifariam Sal Armoniacum in spiritum converti possit: omnium tamen fugacissimus evadet, qui triplo additamento calcis vivæ, & q. s. spiritus vini ex arena destillatur; agilem autem hæc operatio deposcit artificem, quia maxima mulecularum volatilium pars secus in auram dispelleretur. Ab initio igitur vasa optimè muniantur, quia calx, quamprimum ei spiritus vini ordinarius affunditur, sua sponte incalescit, & ebullitionem excitando omne volatile maxima ex parte expellit. Ultimò tamen subdetur ignis ad pellendum omnem spiritum, cui nullo negotio omnis generis olea destillata permisceri queunt. Possunt itaque hoc pacto omnigena *Salia volatilia oleosa*, liquida à nonnullis, *Spiritus Hermaphroditici* dicta, ex templo concinnari.

Hic spiritus acido minùs resistit, quàm reliqui volatiles, quoniam anguli particularum acutarum hujus salis, ab oleosis spiritus Vini particulis, quodammodo obliniti sint. Qui cùm ita se habeant, conducibile magis judico, ut hisce morbis, in quibus fortior acidi expetitur propugnatio, Spiritus armoniaci cum meris alkalicis absque additione spiritus vini destillatus usu veniat.

213 E' residuo hujus destillationis interveniente aqua educitur *Sal diureticum*, amaro sapore præditum: quod etiam potest converti in spiritum. Qui eosdem servabis usus, & facultates. Reliqui Spiritus Armoniaci volatiles fiunt plerumque additamento alicujus alkali, at si solùm per se sublimentur, erit tibi *Armoniacum volatile*; sin autem additione alicujus liquidi, in quo sal tabescit, tunc nacturus es spiritum volatilem.

214 E' singulis eorum residuis potest elici sal muriaticum ab *Ettmullero* sc. *Sal Hypocondriacum*, & à *Sylvio* dictum *Febrile*; est enim hoc sal, illud acidum salis marini, quod urinoso sali volatili fuit associatum, quod in ipsum quadantenus fixum reddidit. Igitur si huic sali armoniaco, sive alii sali volatili fixato, quodvis sal alkale fixum additur, tunc hoc cum aliis acido congreditur; quamobrem sal volatile fit iterum sui juris, & accedente calore avolat, restante hinc in fundo sale muriaticæ prosapiæ.

215 Hoc sal muriaticum potest triplo alicujus terræ siccæ, more solito, destillari in *Spiritum acidum* ordinariò spiritui salis prorsus similem.

216 Rectificando Spiritum Salis armoniaci supra pulverem Succini s. a. fit *Spiritus Salis Armoniaci Succinatus*.

217 Ad conficiendum autem *Spiritum Salis Armoniaci Tartarizatum*: Recipitur anatica quantitas salium tartari pulverati, & Armoniaci cum triplo aquæ calidæ, & destillatur, ut leges artis jubent.

218 Si verò Recipias Tartari pulverati libram unam, & semis: Salis Armoniaci libram semis cum pauca humiditate destillando habebis *Salem armoniacum fumigantem* in magna quantitate ad suos servandum usus.

219 Si verò *Spiritus salis armoniaci Chalybeatus* desideratur ad omnes obstructiones reserandas; menses, & urinam provocandos, &c. Perficitur ex capite mortuo Florum salis armoniaci Martiatorum, destillando per retortam priùs aeri exposito, dose propinatus usque ad guttulas decem pro vice in vehiculis idoneis.

220 Verùm enim verò cùm valdè efficaces existant *Flores Salis Armoniaci Martiati* ad perfectè omnes ventriculi cruditates auferendas cum vino absynthiaco, aut decocto sassafras, sudorem promovendo. Optimè obstructiones debellat, quartanam repellit, &c. eorum conficiendi methodus erit ex Martis limaturæ, & salis armoniaci anatico pondere sublimando, aeri exponendo caput mortuum, miscendo cum dimidia quantitate denuo salis armoniaci, siccando, iterumque sublimando, ut artis est.

221 *Spiritus salis armoniaci acidus* componitur, tam ex spiritus urinæ, quàm spiritus salis armoniaci tartarizati capite mortuo, spiritu vitrioli perfuso, per retortam in arena destillatus, subsequentis laboris facultatem, & usum habens; dose internè à quinque guttulis ad decem.

222 *Spiritus* autem *Salis armoniaci urinosus* præter usus internos, etiam suos, habet externos, in obstructione mensium, ubi illius vapor per tubulos vitreos utero excipitur. Item in aurium tinnitu, ac surditate, quos morbos vapor hujus spiritus cum oleo tartari subitò guttatim confusi per vitrum colli angustioris in aures receptus solvit: Internè verò ejus dosis extat à guttulis sex ad duodecim pro qualubet vice. Pro cujus confectione Recipe Salium Armoniaci, & Tartari, item marmoris calcinati anaticam semilibram, quos sales solvere sinas in q.s. aquæ fontis, vini alkool irroratæ ad instar pulmentum, cui

Digitized by Google

cui urinæ spiritus libras duas immiscebis, & ut artis est, destillabis.

Tandem in quocumque loco externè adhibueris spiritus salis armoniaci unctionem, ne prætermittas posteà linteo aqua florum sambuci madefacto partem tegere, ac fovere.

223 SPIRITUS THERIACALIS
Camphoratus ex Antidotario Neapolitano.

REc. Spiritus vini optimi libras duas, & semis: Theriacæ Andromachi uncias quinque: Myrrhæ lucidæ uncias duas, & semis: octiduana digestione peracta destillentur ex B. M. rostro alembici impositis Camphoræ drachmis duobus, & reponatur ad usus.

Facultas, & Usus.

Egregiè prodest in morbis malignis, & febribus iis cum vigiliis, Delirio, Convulsionibus: debitè, & ordinatè sanguinis, & spirituum distributionem, & per partes circulationem disponit, ac expandit, calorem nativum revocat, putredini resistit, morbis quoque venenatis medetur. Diaphoreticus est, &c. dose à scropulo uno ad duos propinatur.

224 SPIRITUS VITRIOLI COAGULATUS
Ex Mynsicht.

REc. Salis Acetosæ crystallini, vel summè rectificati q.p. huic superadde de spiritu vitrioli tantùm q. s. ut cum eo s. a. spagyricam coagulatur, & uniatur, ita tamen, ut sapore, & vi prævaleat, vel exuperet Spiritus vitrioli. Hoc ita coagulatum, & justè jam consistens in vase vitreo bene clauso servabis ad usum: est saporis in acidum mutatio, ita tamen, ut dentes stupidi non reddantur.

Facultas, & Usus.

Medicamentum certè divinum, & in usu medico maximæ efficaciæ, ut Experientia rerum omnium Magistra testatur. In corroborando languente ventriculo, cujus digestionem promovet, necnon in febribus, stomachi inflammationibus, Siti, &c. secretum est, ut utimur etiam in omnibus morbis Capitis, suffocatione, Matricis, Calculo, Ictero, Peste, Morbis Epidemicis, &c. Fortiter enim impressioni resistit, & à putredine conservat. Dosis est à granis sex ad decem, corpore priùs evacuato, in jure carnis calido, vel alio vehiculo appropriato.

225 *Monita.*

Cholerici tamen, & Pricocholi, &c. ab ejus usu planè abstineant. Si verò loco salis Acetosæ, sale Absynthii usus fueris, confeceris *Spiritum Salis coagulatum*. Præstantissimum medicamen proprietatem habens balsamicam, totum hominem renovantem, sanguinem purificantem, caput, cor, & Ventriculum confortantem, deobstruentem, Diureticum est Specificum in Iliaca, & Colica passione, Iteritia, Febribus diuturnis, & ardentibus, dysenteria, Paralisia, Apoplexia, Epilepsia, Podagra, Lepra, Lumbricis, Sudore Anglico, Peste, & Venenis, in Renum, & Vessicæ calculis, eorumque materiam viscosam, ac tartaream expellendo prodest; in Hydrope, præmissis universalibus, offertur in aqua absynthii, & spiritus florum sambuci parum, quotidie continuando, donec Hydrops, & Tympanitis paucis diebus evanescant.

226 Habemus etiam *Spiritum Vitrioli Diaphoreticum*, qui sanguinem purificat, ambigitque Scabiem, ac Pruritum, obstructiones debellat, provocatque sudorem. In Peste, Venenis, Hydrope, Iteritia, Contracturis, Pulmonum affectibus efficax quoque est. Dose à scrupulo uno ad drachmam usque semis. Pro cujus praxi: Recipe salis Tartari, Cornu Cervi crudi ana uncias duas: Spiritus vitrioli uncias sex. Destilla per retortam ad siccitatem; liquori destillato adde spiritus vini anaticum pondus, & ad usus repone suos.

227 *Spiritus Vitrioli Philosophicus*, ut diximus *pag.* 488. *col.* 2. *num.* 109. Cephalicus est, Febrifugus, & Ecphraticus: Dose propinatus usque ad guttulas quindecim.

228 *Spiritus Vitrioli Martis* destillatur in arena ex Vitriolo Martis calcinato, qui specificus est in obstructionibus, Chlorosi, Rachitide, &c. cujus dosis est guttularum duodecim.

229 Tandem *Spiritum Vitrioli Tartarizatum* egregias vires exhibentem ad sudandum, in omnibus internis obstructionibus reserandis, in sanguine grumoso vivificando, Scabiem ad mundandam, ac levigandam cutem. Dose ad drachmas usque tres, & semis in vino, aut pro Abstemiis in jure pullorum per tres auroras, si libet, propinando, nunquam intermissas: Percipitur recipiendo Vitrioli ad albedinem calcinati partes duas: Tartari ad nigredinem calcinati partem unam, misce, & conspersо spiritu Vini destilla ex retorta, ac rectifica, ut leges Artis habent.

230 STIBIUM DIAPHORETICUM
Ex Usu Colleg. Neapol.

REc. Antimonii crudi nitidi, & electi, Salis Petræ purificati ana libram unam. Polverentur, ut artis est, & simul misceantur, deinde immitte in crucibulum, vel ollam figulinam super ignitos carbones, & cùm bene illa incaluerit, injice carbonem accensum vivum, ut ignis comprehendens sulphur, quod in antimonio est, ut & sal nitrum ipsum incipiat ardere, & materia liquescere, quam rudicula ferrea assiduò movebis, usque dum frigefacta, formam grumorum, aut glebarum terræ assumat, ejus ferè coloris, qualis est ochræ Anglicæ, & Crocus metallorum; dicitur Calcinatum, ubi sic fuerit Antimonium, & à Sale Petræ ablutum, iterum cum duplo, vel etiam triplo salis nitri mundi in tenuem pulverem comminues, & impones crucibulo, vel olla figulina in medio luculenti ignis carbonum, & Antimonium liquescet, ac sal petræ iterum comburetur. Sine materiam hanc ita liquefactam manere per spatium trium circiter horarum, injiciendo per vices, exiguum carbonem candentem, ut sal Petræ penitus consumatur, commovendo aliquoties materiam rudicula ferrea. Interim in promptu habeas magnam ollam fictilem aqua calida plenam, in quam materiam ipsam, adhuc calentem, sensim injice, cavendo tamen ne quid in faciem tibi dissiliat. Resideat hæc aqua, & subsidendo clarescat: Postquam bene claruerit, paulatim

Digitized by Google

latim inclinando vas, remove aquam, & illud, quod subsederit, lava, & relava, affusa semper aqua calida, quousque ullus ampliùs salsedinis sapor illi supersit, & residuum per pannum asperum filtra, ut ab omni fœculentia liberetur. Posteà siccatam materiam comminues in marmore in tenuissimum pulverem redactam, & si placuerit, adhuc olei cinnamomi caryophyllorumque, vel nucum myristicarum leviter irrorabis, ac tandem in vase bene obturato ad usum recondes.

Facultas, & Usus.

Adversùs omnes contumaces morbos præstat, & cætera vide à pagina 33. usque ad 36. dosis erit à granis 7. usque scropulum unum, in vehiculis specificis pro unaquaque vice.

Monitum.

Quòd si tertia vice materiam illam calcinaveris cum pari dose salis petræ, & denuò laveris, ut priùs, longè perfectius, exactiusque præparatum Antimonium Diaphoreticum erit, & renovetur ad semestre.

231 SULPHUR NARCOTICUM VITRIOLI.

REc. Limaturæ chalybis purissimi partem unam: Vitrioli Chessiaci, aut Veneris partes duas. M. pone in matracium colli brevis, superque affunde acetum destillatum bonum, ut ad digitum unum supernatet. Hoc postea lentè exhalet, ad siccitatem dando ignem fortem circa finem, ut omnia candescant: hinc vase frigefacto pulveriza istam materiam, & super eam effunde acetum novum, ut ad tres digitos supernatet.

Quo facto digere per biduum, aut triduum, donec nempè acetum bene coleretur: quod posteà decanta, & aliud rursus affunde, donec omnis tinctura extracta sit. Tunc guttatim funde olei tartari q. s. super acetum coloratum, donec omne sulphur narcoticum ad fundum sit præcipitatum, à quo omnis acrimonia repetitis ablutionibus segreganda: post ipsum siccandum, & ad usum asservandum.

Facultas, & Usus.

Insignum est Anodinum, & reliquis omnibus meritò anteferendum, quod *Paracelsus* summopere commendat, & magnifacit, ut *Beguinus* tradit in suo *Tirocinio Chimico lib.2. cap.20.* dose ferè propinatur in vehiculis morbis convenientibus usque ad grana decem pro qua lubet vice.

232 SYRUPUS DE ABSYNTHIO *Zuelpheri moderatus ex Pharmac. Amstelred.*

REc. Absynthii recentis uncias sex: Menthæ uncias quatuor: Rosarum rubrarum recentium uncias tres: Spicæ indicæ unciam, semis: Calami odorati uncias duas: Contundantur omnia crasso modo, & affundantur in vini albi generosi libris quatuor: digerantur in loco calido, & destillentur in vase vitreo, extrahendo circiter libram unam, & vappam, quæ in fundo vasis remanet, exprime, & expressioni adde: Absynthii recentis uncias quatuor: Menthæ crispæ uncias duas: Caryophyllorum drachmas duas: Nucis myristicæ drachmas quinque: Masticis pulveratæ drachmas duas, & semis: digere per dies duos, cola, depura, filtra, & confice syrupum cum libris tribus sacchari albi, & aromatizetur, cum supradicta aqua: & servetur.

Facultas, & Usus.

Administratur adversùs febres, in quibus sanguinis crasis vitiatur: Sanguinem enim retorridum, acrem, & salsum corrigit, depauperatum exaltat, fœculentum depurat; in partes secedentem remiscet, & cunctantem accelerat; dein saburram scorbuticam, aut atrabilariam in mesenterio, lene, hepate, utero, vel habitu corporis depositam, & obstructiones figentem dissolvit, poros, & succorum itinera aperit, detergit, & tranabiles reddit. Denique stomachum corroborat, ad sua obeunda munera disponit, cardialgiam abigit, Obstructiones debellat, appetitum restituit, colorem naturalem confirmat. Dose usque ad unciam per se, aut in vehiculis convenientibus.

Monita.

Duo sunt animadvertenda. Primò in illis syrupis, qui è speciebus, coctionem expetentibus, parari debent: scilicet an volatilibus scateant particulis, nec ne? quibus indagatis genuina postmodum instituatur confectio. Videlicet, si species prescriptæ volatilibus partibus præditæ essent, ut aromata, &c. haud parvam virium jacturam coctione me Hercule facies: oportet itaque hujusmodi species cum præscripto liquore per cucurbitam destillare, verbi causa, si sacchari pondus foret libra una, sufficient liquoris destillati unciæ septem, vel octo, dehinc, quod in cucurbita restat, exprimendum, quod addita sacchari q. s. albumine ovi clarificandum, & ad formam tabulandi, donec nempè saccharum intinctæ spathæ filæ subtilis instar adhæreat, coquendum; refrigerato liquor destillatus agitando addendus: necnon olea destillata saccharo excepta.

Succi, qui colorem coctura commutant, & quorum albidus in rubrum convertitur colorem, ut succus citrii, Agrestium, &c. Hi modo sacchari q. s. junctim solvantur, scilicet, succi libra una, sacchari libræ duæ addantur, & blando colore in vase vitreo, vel lapideo conjungantur. Secundò Syrupi ex infusione aliqua conficiuntur coctione sive magna, sive levi. Coctione magna parantur syrupi alterantes dicti, ubi primò quantitas Florum, aquæ ferventi infundatur, cùm per diem insimul fuerint reposita, exprimantur expressæ infusioni recentes flores immergantur, hoc opus tribus repetatur vicibus. Tum recipe hujus infusionis partes duas, sacchari partem unam, coquantur simul ad syrupi crassitiem. Ita fiunt syrupi è floribus Persicorum, Rosarum, &c.

Notandum quòd syrupi, quorum species viscidæ, ut syrupus de Althea, Jujubis, &c. ut & aliqui alterantes è florum infusionibus parati, ut è floribus Acaciarum, &c. hi inquam sunt ad justo crassiorem formam coquendi: quia eorum particulæ leves, valdeque agiles sunt, & à modico modo calore in intestinum motum adiguntur, unde illorum exoritur fermentatio, hincque ob acorem contractum desideratum per rarò exhibent effectum; quin imò à talium usu nonnunquam tussim acerbiorem, flatus, aliosque dolores penetrantissimos obortos fuisse, praxim Medicam profitentes attestantur.

E flo-

Digitized by Google

E floribus, quibus est subtilior textura, qui & perquam levi coctura suum ammittunt colorem, veluti flores violarum, papaverum erraticorum, &c. fiat densa infusio, è qua intercedente duplo sacchari fiat solutione ejus tantummodo syrupus. Eodem modo tractandæ sunt infusiones ex aromaticis, odoriferis aliis factæ.

Syrupus violarum aliquantulus viridis si desideratur, vel subruber in vase stanneo aliquandiu reservatus, cœruleum demum adipiscitur colorem.

233 Cum in quantitate sufficiente infusionis violarum solvatur Aloes, eaque rursum spissetur, & cuilibet libræ spissatæ aloes addantur drachmæ sex scammonei sulphurati, dehinc bene commisceantur; erit tibi massa, ex qua formantur Alexipharmacæ, ac Alexiteriæ *Pilulæ Francofurtenses*.

234 SYRUPUS DE HELLENIO *Augenii*.

REc. Radicis Hellenii, & Polipodii quercini macerati in vino albo dulci ana uncias duas: Passularum enucleatarum unciam semis: Sebesten *num.* quindecim: Tussilaginis, & Pulmonariæ maculatæ, Saturejæ, & Calaminthæ ana manipulum unum: Nicotianæ siccæ drachmas duas: Glycyrrhizæ rasæ unciam semis: Seminum Urticæ, & Gossipii ana drachmam unam, & semis, coquantur in s. q. aquæ scabiosæ, & mulsæ; postea colentur, colaturæ adde sacchari albissimi q. s. 2. a. ad consistentiam adipiscendam syrupi.

Facultas, & Usus.

Optimus est hic syrupus ad tussim laboriosam, pectoris vocis raucedinem, catarrhum, asthma, humorale, Phthisin, omnia pectoris, & pulmonis vitia. Pleuriticos parum, vel nihil excreantes; humores namque crassos, lentos, viscidosque incidit, attenuat, & faciliter expectorare facit. Item defluxionibus tenuibus, & salsis a capite, vel aliunde ad asperam arteriam, thoracem, & pulmones depluentibus conducit, quia tenues defluxiones sistit, incrassat, & maturat, salsas immutat, dulcificat, & has omnes partes rectificat, & corroborat. Convenit ergo in Orthopnæa, ac Empyemate, &c. sumitur lambendo ad uncias duas.

235 SYRUPUS DE SYMPHYTO *Fernelii*.

REc. Radicum, & comarum Symphyti majoris, Herbarum Bellidis cum toto ana partes tres: Betonicæ, Pimpinellæ, Plantaginis, Poligoni, Scabiosæ, Tussilaginis, Florum rosarum rubrarum ana partes duas: Ex omnibus virentibus tusis exprimatur Succus, coquatur, despumetur, & ejusdem libris tribus adde sacchari albi libras duas, & semis, & percoquantur s. a. in syrupum.

Facultas, & Usus.

Commode præscribatur contra catarrhum: acerrimum, nimiisque, tenuem, lympham temperat, & ingrassat: sanguinem bullientem refrigerat, vasorum tonum roborat, Fibras corrugat, & oscula obsignat, locum habet in quibuscunque hœmorrhagiis: insanum motum intestinorum peristalticum cohibet: Tormina consopit. Omnibus numeris absolutum est remedium (ubi adstrictio desideratur) ad Diarrhœam reprimendam. Dosis ad unciam semis in specificis vehiculis propinatur qualibet vice.

236 THERIACA AUREA METALLORUM *Poterii*.

REc. Mercurii resuscitati partes quatuor: Reguli stellati Antimonii partes duas: Auri purissimi partem unam: liquetur aurum cum regulo, cui adde mercurium calefactum seorsum, misceantur invicem, & fiat massa, quæ pulverizatur super lapidem porfireticum. Hæc materia coquatur lento calore in sufficienti quantitate balnei hermafroditici, donec omnia probe fixentur, & serventur.

Facultas, & Usus.

Est medicina adversus cuncta venena, & quæ pesti, pestilentibusque morbis convenit. Dosis erit a granis sex ad duodecim.

237 THERIACÆ CŒLESTIS *Authore Dolæo, Præfatiuncula.*

NOs tamen præ omnibus (quæ in infinitum prostant apud Clarissimum Authorem) eligemus, approbamusque hanc cœlestem panaceam, virtutes ob cœlestes nomen, & omen habentem. Non moramur diversa judicia aliorum, quæ in contraria omnia abivere, & tantum non Ostracismo divinum hoc medicamen mulctatum voluere: *Famigeratissimum Policbreston in ipsis incunabulis expertum est commune omnibus novis, & recenter inventis fatum. Habuit admiratores suos, habuit, & etiamnum habet suos persecutores, osores, rosores, multis salivam movit, plurimis bilem. Et quod dolendum quosdam ex præstantissimis Medicis, ita obcæcavit invidia, ut quidquid etiam de illius stupendo audiant effectu, adduci tamen non possint, ut vel in desperatis morbis illa utantur, vel ipsius usum concedant, ita enim natura comparati sumus, ut ex proprio tantum labore gloriolam aucupari velimus, ex alieno verò concipiamur invidiam, & nauseam:* Quæ autem verba Excellentissimi, ac Perceleberrimi D. D. *Waldschmidii* P. P. in inclyta Marburgensium Accademia famigeratissimi, Authoris nostri fautoris integerrimi, valde satis, atque supersunt hanc pro magnificando Theriacam Cœlestem: Quæ inter omnia tamen inventa medicamina velut inter ignes Luna minores micat hæc Cœlestis Panacea omnia superans. Cui ante *Josephum Quercetanum* nota fuit compositio excelsi hujus medicaminis, nulli unquam arbitror. Id enim Galliæ decus primum excogitavit Regale hoc medicamen auro, & cedro dignum, scriptisque divulgavit, quam compositionem elegantem primum non tantum correxit, sed auxit præclarissimus Author *Dolæus*, approbatione Celsissimi *Friderici Casimiro* Hannoniæ &c. aliisque Serenissimis, ac Illustrissimis viris, tum etiam Generosis, Prænobilissimis, Excellentissimis, ac Spectatissimis Ministris Status, Consiliariis Medicis omnibus, Pastoribus, Consulibus, Senatoribus ejus Civitatis, aliisque, quos novitas, & splendor rei attraxerat, censorio supercilio existimanda, exhibita fuerunt omnia hanc Theriacam componentia medicamina: Hac censura peracta brevi in-

Digitized by Google

tervallo eadem fidelitate præsentibus Dominis Commissariis Illustris Cancellariæ, ut & Civitatum, & toto Collegio Medicorum nobilissimo, ipse Author per ignem Philosophus omnia exacte miscuit, ad idoneamque redegit consistentiam, & sic tale nobis medicamentum ostendit, administravit, atque dedit, quod multis parasangis omnibus aliis Antidotis palmam præripit.

Hæc tandem Theriaca Cœlestis componitur proportionaliter è selectioribus alexipharmacis, sive Diaphoreticis, & Alkalibus nimirum, Vegetabilibus, Animalibus, atque Mineralibus. Constat & è cordialibus quibusdam, aromaticisque, atque demum ex Opii sane ob insignem figendi, & hic attemperandi vim non negligendi particula confecta Panacæa. Compositio igitur hæc est Theriaca Romana prælonga, aliisque antidotis omnibus profectò concinnior, & accuratior, atque utilior.

Processus ipsius Regalis.

Hactenus primum hujus discursus hæmisphærium vidimus, nunc ad alterum scilicet ingredientia lustranda progredimur, ubi farrago se se nobis offeret specierum nobilissimarum, ac pretiosissimarum exoticarum, ut brevis sim, talium, ex quibus vel *Momus*, & *Hypsea* quavis cæcior medicaminis hujus præstantiam summam, & efficaciam penetrantissimam facili Marte colliget, quas summo digito, & quasi per indicem tangimus tantum, dum infra habetur, quod desideratur.

I. *Classis* Compositiones disponens commendat aliqua, tam ex Animali, quam Vegetabili Regno.

Recipe Castorei cum alkali, seu spiritu alkalizato ad mentem *D. Wedelii* digesti, ac extracti q. s. Croci electi cum menstruo volatili juxta formulam *D. Thomsonis* extracti, & Myrrhæ lucidæ singulari soluto menstruo, non verò aceto, ana q. s. Opii veri secundùm methodum *D. Langellotti* collecti, & depurati: Pulpæ Squillæ, vel Trochiscorum Alii, ac Viperarum, & Serpentum philosophicè præparatorum ana q. s.

Venenum enim veneno pellitur. Sit autem prima Viperis, tanquam diaphoretico, & eximio antidoto Classis, necnon serpentibus terrificis, ferisque animalibus, lacertisque, quæ in hac cœlesti Theriaca suas deponunt sævitiem, & fiunt mitissimum medicamen. Adsunt tandem Crocus, & Opium, quæ multis venena, hic autem existunt nobis tanquam Antidota perquam omnibus nobiliora.

II. *Classis* Simplicia seligens colligit nonnulla ex Vegetabili Regno.

Item, Recipe Acori, seu calami aromatici, Cassiæ ligneæ, Cinnamomi acuti, Costi veri, Piperis albi, nigri, & longi, Schœnanti, Spicæ Indicæ, Stæcadis Arabicæ, & Zingiberis albi ana q. s. Cardamomi, Carpobalsami, Caryophillorum, Cubebarum, Folii, Maceris, & Spicæ celticæ ana q. s. Foliorum Rosarum rubrarum q. s. Florum Calendularum, Centaurei minoris, & Hyperici ana q. s. Baccarum Juniperi, Lauri, & Paridis ana q. s. Myrabulanorum Chebulorum, Emblicorum, ac Herbarum Cardui benedicti, Dictami Cretici, Melissæ, Ruthæ capraria, & Scordii p. s. Herbarum Abrotani, Camedryos, Chamæptyseos, Calaminthæ, Cochleariæ, Marrubii, Origani, Poligoni, Rorismarini, Salviæ, Scabiosæ, Majoranæ, & Mari veri ana q. s. Lignorumque Alces gummosi, Aspalati, Santali citrini, & rubri ana minore pondere, ac ab aliis factum est, quo magis Alkalizatæ partes prævalere possent. Item Radicum Angelicæ, Aristolochiæ rotundæ, Cardopatiæ, Dictami albi, Galangæ, Gentianæ, Imperatoriæ, Petasitidis, Pimpinellæ, Scorzoneræ, Serpentariæ, Succisæ, seu Morsus Diaboli, & Zedoariæ ana p. æq. Radicum Carlinæ, Tormentillæ, Valerianæ, & Vincetoxici ana p. s. Radicum Aristolochiæ longæ, Asari, Cyperi rotundi, & Contrajervæ ana p. æq. Radicum Cruciatæ, Enulæ campanæ, Iridis Florentiæ, Meu, Pentaphylli, Phu Pontici, & Rhabarbari electi ana p. æq. Seminum Buniadis, seu Napi Sylvestris, Cardui benedicti, Citrii excorticatorum ana p. s. Seminum Aquilegiæ, Ameos, Amomi racemosi, Anisi, Dauci Cretici, Hyperici, Petroselini Macedonici, Ruthæ, Seseleos, seu Sileris montani, & Thalapsi, seu Nasturtii ana p. æq.

III. *Classis* Succos tradens constituit eos solvi diversis in menstruis, & quidem appropriatis, ac ipsos etiam ex Vegetabili Regno.

Item Recipe succorum Acaciæ, Glycyrrhizæ, Hypocistidis, Olibani in granis electis, Sagapeni, & Sandaracæ ana p. æq. Gummorum Aspalathi, Galbani, Masticis, & Opopanacis ana minore quantitate, ac antea factum, adhibita, necnon singulari menstruo soluta. Gummi Camphoræ oleo destillatæ q. s.

IV. *Classis* Pulveres examinans comprobat illos quoque ex triplici Regno.

Item Recipe Cornu Cervi philosophicè præparati, Gummi Arabici, & Terræ sigillatæ ac Lemniæ ana p. æq.

V. *Classis* Olea expressa fovens comprehendit adhuc ea ex Vegetabili Regno.

Item Recipe Oleorum Nucis Moschatæ, & Styracis calamitæ q. s.

VI. *Classis* Olea essentialia administrans continet etiam illa ex Vegetabili Regno.

Item Recipe Oleorum Caryophillorum, Nucis Myristicæ, & Succini ana q. s. Spirituum Terebinthinæ, & Vitrioli ana q. s.

VII. *Classis* præparationes exhibens constat ex Balsami Peruviani uncias tres, in menstruo quodam volatili, & oleoso soluti. Hæc omnia a *Hoffstadio* Chymico expertissimo exactissimè extracta, pulverizata, expressa, destillataque ut artis leges habemus, fuere.

Ita quidem ut cohobatio in hac præparatione non toties, uti ab aliis factum, repetita fuerit. In hac ergo præparatione omnia diligentissimè miscebantur, magno heterogeneorum secessu, donec illa Theriaca Benedicta ad mellis consistentiam redacta fuerat, & sic hæc per metamorphosin mutabatur in Cœlestem, & quidem per additionem sequentium hujus VII. Classis, nempe.

Serpentum præparatorum q. s. Corallorum rubrorum, Matris Perlarum, & Oculorum Cancrorum fluviatilium ana q. s. Perlarum orientalium chymicè, & singulari methodo præparatarum, Lapidum Chrysoliti, Granati, Hyacinthi, Rubini, & Smaragdi ana q. s. Salium Corallorum, Margaritarum orientalium, Matris Perlarum, & Oculorum Cancrorum, Bezoardici Animalis, ac & mineralis, & Galredæ Cornu Cervi ana p. æq. Specifici cephalici *D. Michaelis*, lapidis Bezoardici Orientalis, ac Occidentalis, Magisterii solubilis, seu Quintæ essentiæ Corallorum, Magisteriorum Matris Perlarum, Oculorum

Digitized by Google

lorum Cancrorum, Perlarum orientalium, Chrysolithi, Granatorum, Hyacinthi, Rubini, & Smaragdi ana p. æq. Salium volatilium, Cornu Cervi, Tartari, Succini, Cochleariæ. Hæc salia ad methodum, mentemque *D. Wdelii* elicienda, ceu alia non pauca a celeberrimo Authore sagaci mentis acie, providissimoque calamo fuerint de hisce exarata. Dari enim in plantis omnibus sal volatile facilè quis credat? Sed ut demonstretur, & in apricum sistatur sal volatile hoc, & fugitivum, hìc Rodus, hìc salta; Ignis tantum attendas gradus, nam hisce variatis, variatur & effectus, de his videas Illustrissimi *Cartesii* Principia *Phil.* §. 122. & 123 Porrò Cornu Alcis philosophicè præparati, Ossis de corde Cervi, Terræ tam sigillatæ, quàm Turcicæ ana q. s. Unicornu fossilis, Veri animalis, Ambræ Gryseos, & liquidæ ana p. æq. Mixta hæc sint secundùm artem, & methodum singularem solis arte peritis notam, & sollicitè observatam a præcitato *Hoffstadio*, ut admirari possimus Dei Optimi Maximi rerum omnium Creatoris Omnipotentis, Summi Boni, Intelligentis, & Immensi infinitam misericordiam, & benignam Naturæ liberalitatem.

Nunc ergò non amplius in fata mortalium pro libitu *Libitina* atrox sævire potest, in illius odium hæc Cœlestis Theriaca, cœlitus demissa, comparata est. Habet modò Pharmaceutica Officina, quod Orcho oppugnat, rixis inter morbos, & repugnantis Naturæ rigorem componendis. Minas *Lachesis* spernit mascula hæc Medicina, divina tamen adjuta benedictione. Verùm ne Rhodum hìc, hìc & saltum clamitet *Bardocucullus*, vola, & vestigio probabimus, nodosque multos in breviorem mittamus gyrum, ut è fimbria de textu quilibet, nisi in Medicis litteris peregrinus hospes erit; facilè judicare possit.

Facultas, & Usus Theriacæ Cœlestis.

Mens vulgi præjudiciis, erroribusque plerumque ab ineunte ætate haustis, adeò præoccupata est, ut a Veteribus, quid non dictum, non dicendum, hisce incognitum, non cognoscendum, putet, eapropter etiam plures Veterum huic nobilissimæ Medicinæ, Theriacæ nempe Cœlesti, non tantas adscribunt vires, quantas Medici recentiores de ægrorum suorum sanitate restituenda magis solliciti experiuntur. Testamur enim hanc Theriacam palmam præripere antiquioribus cunctis antidotis. Inter *Hypnotica* enim *Anodina* medicamina sit jure primum, tutissimumque Medicamen. In *malignarum* complurium *principiis*, *Morbis* omnibus complicatis, colliquativisque, &c. usque ad grana quatuor plus valet, quàm integra cæterorum phalanx remediorum. In *Ebullitionibus*, quibusvis *febrilibus*, *Inquietudinibus*, & Infantum, cæterosque *insultibus*, optima est, contra quoscumvis *Dolores* tum *internos*, tum *externos*, ac *Odontalgiam*, ut pariter contra *Tormina mulierum* post, & ante partum citissimè præstat. In *Variolis*, atque *Morbillis*, aliisque *Exanthematibus* nulli tutior. Cunctis *pestilentialibus* affectibus, aliisque *malignis* citiùs operatur. *Epilepticis* infantibus propinantur grana duo in vehiculo convenienti, adultis verò grana sex. In *motibus convulsivis*, *spasmodicisque*, ubi planè omnia sunt frustranea medicamina, Theriaca ista, bene quàm confert. In *Apoplexia*, nullum medicamen ista tutius habetur, præmissa venæ sectione, vel Clystere, si oportuerit. Item in *Vertigine*, *Pervigilio*, *Mania*, *Memoriæ debilitate*, *Cephalalgiis* contumacissimis validissimum præbet auxilium. *Peste* debaccante, aliis *malignis epidemicis febribus ungaricis*, & maximè *pestilentialibus*, aut *petechialibus*, *putridisque* ex miasmatis venenatis oriundis, plerumque a *veneno* quocumvis assumpto, ac exorto; Theriaca exhibita ista, sedantur, debellantur, curantur omnes hi præcitati morbi. In *Lepra*, *Elephantiasi*, *Scabie*, necnon *Lue Venerea* (quam posteriorem sub nomine *Lepræ* sumpsere veteres Hebræi, Græci, & Romani, ut literarum testantur monumenta) haud minimè conducit Cœlestis hæc Theriaca ad grana aliquot sæpius propinata. *Pleuritidem*, resolvit; *Singultum* sedat, *Anxietates Hypocondriacorum*, *Nauseas*, quoque, & *Vigilias*, *Inquietudinesque* nimias, compescit, aufert, conciliatque, pacat. Nullum tutius, ac melius commendatur medicamen, quàm ista Theriaca adversùs *Phthisin*, *Febremque Hecticam*, necnon & *Catarrhalem*. Item adversùs *Tussim* clangosam, *Cordis anxietates*, ut etiam *Anginam*, *ac Tonsillarum*, *Uvulæque inflammationes* hæc administratur Theriaca, atque se armat contra *Hemophtisin*, sic etiam contra *Palpitationes*, quascunque *debilitates*, & *affectiones Cordis* intus, extus oppidò satisfacit. Commendatur quoque hæc Panacæa ad *Anorexiam*. *Dolores*, & *ardores Ventriculi*, ejusque *Vomitum*, *concoctionis*, & *chylosos læsionem*, *Ructus acidos*, *Fluxum Hepaticum*, *Diarrhœam*, ac *Dysenteriam*, expellendum, abigendum, necnon & eliminandum. In *Ascite*, & omnibus *Hydropisiæ* speciebus præsentanea est medicina. Et quid Sacrum hæc non præstat in *Tertiana* simplici, ac duplici *Quartana*: In *morbo Regio*, in *Atrophia* enim infantum, in aqua caponum exhibetur: In *Colera* simplici, & maligna, in *Renum*, & *Vessicæ Calculis*, *Stranguria*, *Ischiuria*, *ac Urinæ incontinentia*, & *Seminis*, nempè *Pollutione Nocturna*, aut *Gonorrhœæ simplici* assumpta succurrit etiam plures per vices granis quibusdam Therebinthinæ cœlestis hæc Theriaca. In *Suffocatione Hypocondriaca* vulgo *Uterina* nempè *Hysterica*. In *Sterilitate*, sicut in *Partu difficili*, *laboriosoque*. Unde *Medea* apud *Euripidem* ter maluit sub armis vitam periculo exponere, quàm semel parere:

Certè ego, si nunquam peperissem, tutior essem;
Infelix fructus in mea damna fero.

Ad *partum* ergo *promovendum* nullum præstantius hac Theriaca consociata Cinnamomi lactaginosa aqua. *Mensium defectus*, *decolorationes*, *fluores muliebres albos* relegat. Sicut & in *furore uterino*, valde prodest: appositè Poeta ille:

Hic rogo furor est, non est hæc mentula demens.

Tandem exanimat *Rheumatismum*, *Arthritidemque vagam*, & *scorbuticam*, *dolorem Ischiadicum*, *Podagram*, *Gonagram*, *Chiragramve*, qui affectus ex mala victus ratione acquiruntur ob crapulas & pluries, citraque ordinem comedendo, & comportando, genio indulgent, Bacchoque litant, immania vini pocula largiter hauriendo, facilè sibi accersunt dolorem hunc execrandum: sic nec Venerem hìc excludas, ut non malè Poetæ Græci, *Podagram Bacchi*, & *Veneris* filiam esse finxerunt. Sic

Digitized by Google

dulcis amarities amor est. Voluptas peritura, tristi semper dolore mixta, libidinis comes memor, & morbi harum voluptatum usuræ sunt. *Ovidius* hic quoque canit.

Solvere nodosam nescit Medicina podagram,

Quod falsum est: vidimus *nodosam podagram* cum lactis, & optima observata dieta curatam hujus Theriacæ usu. In hisce prædictis omnibus morbis, aliisque nondum commemoratis hæc Medicina, nonnisi, ut Nectar Deorum, poculis infunditur: plura etiam hac vice potuissem movere, & addere, ne tamen Appendix hæc digressionibus tumefiat, parcam aliis; Ne te forte meæ gravis urat sarcina chartæ.

Et hæc sunt, quæ de universali, atque hoc cœlesti medicamine compendii ratio scribere permisit, de affectu nonnihil temere, vel opinio tenus asseruimus, si invicem minus contenta rusticante stylo elaborata videantur, attende talia, ut spero, desinet quis, quippe pauxillum temporis, & horarum successivarum a negotiis Collegiorum liberarum nobis concedebatur ad hæc elaboranda: hæc Author.

Monita.

Sicut præstat apud *Doleum* exarata est hujus Theriacæ Cœlestis Confectio, quæ Authorem agnoscit suum *Joseph Quercetanum* Archiatrum Gallicum, Medicum Solertem, Expertumque Chemicum sub nomine Theriacæ Benedictæ, ut infra notabimus. *Lectorem igitur benevolum adhuc semel obnixe rogamus (Dolei* sunt verba*) ut nostrum paucorum dierum partum a nostro Pharmacopeo-Chymico precibus elicitum, & tantum non extortum veritatis indagandæ stimulo, simplici stylo propositum, dexterè interpretetur; veritas enim (ut spero) verborum adminicula non desiderat.*

238 THERIACA CŒLESTIS
Quercetano Authore.

REc. Theriacæ Benedictæ num. 240. libram unam, & semis. Extrahe cum spiritu Theriacali, affunde, & abstrahe ad consistentiam mellis. Abstractum Spiritum (essentia seorsim asservata) reaffunde remanentiæ priori, extrahe denuo, & decanta. Remanentiæ affunde Spiritus vini rectificati q. s. ac extrahe residuam essentiam ejus, decanta iterum, & confunde cum priori. Residuam remanentiam in aqua Theriacali, & tandem in aceto distillato Spiritus Salis balsamici (salis nitri) fortificato extrahe. Ex his ultimis extractionibus priores præcipita, & ad consistentiam mellis, coagula, tandem permisce magisterii corallorum, & perlarum ana unciam unam: Hyacinthi, Rubini, Smaragdi ana drachmas sex: Bezoardici orientalis, Terræ sigillatæ, Unicornu Veri, ossis de corde Cervi ana drachmas tres: Ambræ cryseos drachmam unam; inspissa in vase duplici ad formam extracti, vel Massæ pilularis.

Facultas, & Usus.

Vires *Quercetanus* huic attribuit admirabiles in Venenis, & Contagiis arcendis, in exagitatione spirituum, humorumque sedanda, in catarris, doloribus, & Vigiliis mitigandis, in Balsamo nativo corroborando, putredine præservanda, &c.

Monita.

Theriacæ Benedictæ (modò exarandæ) *Quercetani auctæ, & correctæ* (verba *Hofmanni* sunt) in qua quædam ingredientia corrigi, quædam addi, quædam ommitti debent. Loco Trochiscorum sciliticorum, pulpa Scyllæ; Loco trochiscorum viperinorum, caro viperarum; Loco terræ Sigillatæ, Lemnia; pro Cornu Cervi usti, Antimonium diaphoreticum; Loco salium lixiviosorum, salia volatilia viperarum, vel Cornu Cervi, vel Urinæ, Succini, &c. addi possunt. Ommittenda sunt Sandaraca, Aspalathum, Mirabulani Chebuli, Agaricum, Rhabarbarum, Asarum, & semina nonnulla: in Theriaca Cœlesti excludenda sunt Magisteria Perlarum, Corallorum, Hyacinthorum, &c. Et horum vice substituantur Cinnabaris, Antimonium rectificatum, seu Specificum Cephalicum *D. Joannis Michaelis*, Bezoardicum Solare pro lapide Bezoar Orientale, &c. Essentiam Opii cum aceto destillato factam superat illa cum succo Cydoniorum fermentata, & extracta cum spiritu vini.

Haud displicet hic nonnulla alia addere monita a *Mangeto* in harum Theriacarum confectione exarata, quæ faciunt ad rem pro superiori Theriaca Doleana: Exordiemur ergo, ut Author habet *Tom.* 1. Bibliothecæ Pharmaceutico-Medicæ lib. 5. pag. 897. nempe

239 *Theriaca simplex & alkoholizata* conficitur recipiendo Theriacæ Andromachicæ optime extractam s. a. tincturam cum aqua vitæ juniperina, vel aqua ex typhis cervinis, vel simili aqua bezoardica, sive Theriacali, decantatas tincturas destilla ad remanentiam essentiæ Theriacæ in consistentiam mellis, quam serva pro usu: titulo Extracti Theriacæ simplicis, vel adde sal ex incinerata remanentia elixiviatum, sub nomine extracti, sc. essentiæ alcolizatæ.

De hoc Theriacæ, & similibus extractis duo, quæ moneam, habentur. Primum suggerit ingredientium diversitas, qua vix credibile est singulorum essentias æquè uni, solique menstruo parere. Nec est, quod oggerant fermentando cuncta in unam naturam coaluisse. Dubium enim haud leve, utrum fermentando natura rerum adeo immutari possit, ut quæ antea menstruum tartareum prorsus respuebant, facta fermentatione id ipsum amice amplectantur.

Secundum, quod monere duxi, ipsamet præbet fermentatio, quippe quæ potissimum rerum fermentabilium partem in Q. E. exaltat, idest volatilizat spiritualem, ac volatilem reddit, exemplo sint vinum, succi fructuum fermentati, &c. Eapropter cum tinctura destillationi submittatur, qua volatilior pars abstrahitur, quis infringet extractum in fundo destillatorii remanens potissima sua parte esse exutum.

Ut has difficultates evitent, sunt qui species seorsim menstruis idoneis extrahunt, itaque extracta postmodum conjunguntur. Verum enim verò nunquam hi ad metam, ad quam collimant, pertingere videntur. Etenim compositionem Theriacæ subeunt non pauca naturæ aromaticæ, subtilioris, tenuioris, volatilioris, &c. Quæ facultates ad Theriacæ constitutionem non minus necessariæ sunt, quàm reliquæ in substantia minus volatili residentes. Idcircò cum volatiles illi spiritus a fixioribus in ispissatione separentur, operationem Theriacæ integram in extracto hoc quis

Digitized by Google

quis sibi spondebit. Adde, quod hoc ratione nonnullorum ingredientium ferocia, quæ aliàs fermentando in Theriaca cicuratur, indomita maneat; imò vires suas exercere aptior evadat; Præstat itaque Theriacam in sua propria substantia adhibere, quàm laboriosa hac extractione operam perdere. Id quod de aliis quoque V.G. pilularum quarundam extractis censendum.

Verum enim verò non simpliciter Theriaca extracta improbanda velim, præcipuè si spirituosiores, seu oleosiores partes interveniente præcipitatione sint reservatæ. Qua in re non possum quin industriam commendem Chymici solertissimi *Friderici Greiffen* Pharmacopœi apud Tubigenses Celeberrimi, Amici Authoris honorandi, qui imperfectionem præparationum harundem perpendens, perfectiorem non ita pridem in Decade sua nobilissimorum Medicamentorum juris publici fecit.

Hofman. Extractum Theriacæ, seu Essentia Theriacæ simplex, seu alkobolizata. Juxta in hoc est censura C. L. Authoris nostri. Et sanè non melius, aut præstantius extractum Theriacale paraveris, atque si species Theriacales extractioni aptissimas spirituosas, & balsamicas seorsim, vel cum spiritu juniperino, vel spiritu baccarum sambuci extraxeris, spiritum abstractum seorsim servaveris, & extracto residuo alia resinosa extracta, ut Myrrhæ, Galbani, &c. adjunxeris, addito sale volatili viperarum, vel illarum pulvere, &c. At hic modò locus adest *Theriacam Benedictam Quercetani auctam, & correctam* subnectere.

I. CLASIS SOLVENDA.

240 REc. Trochiscorum scilliticorum *Quercetani* libram semis: de Viperis Venetianis essentiæ, extracti Opii (cum aceto destillati facti) ana uncias tres: succi glycyrrhizæ in aqua stillatitia soluti, & inspissati unciam unam, & semis: Essentiæ croci (cum spiritu vini) unciam unam; Myrrhæ in aceto destillato solutæ, & inspissatæ, Olibani in grana ana drachmas sex: grana Styracis calaminaris in spiritu vini solutæ, & expressæ, Gummi Arabici albissimi, Sandaracæ in gran. Sagapeni in gran. succi Acaciæ in aceto destillato soluti, & inspissati: Hypocistidis in aceto destillati, soluti, & inspissati ana unciam semis: Aspalathi, & Galbani, Masticis, Opopanacis (singuli in grana) ana drachmas duas: Essentiæ Castorei veri drachmam unam.

II. CLASSIS EXTRAHENDA AROMATA.

PIperis longi drachmas tres: Cinnamomi acuti unciam unam, & semis: Acori sc. calami aromatici, Cassiæ ligneæ optimæ, Costi veri, Piperis albi, ac nigri, Schænanthi, Spicæ Indicæ, Stœcadis Arabicæ, Zedoariæ, Zingiberis albi ana drachmas sex: Cardamomi minoris, Carpobalsami veri, Cubebarum, Folii, Galangæ, Caryophyllorum, Maceris, Spicæ celticæ ana unciam semis: ligni Aloes drachmas duas.

III. CLASSIS EXTRAHENDA RELIQUA.

MIrabulanorum Chebulorum drachmas sex: Baccarum Juniperi unciam semis: Lauri drachmas duas: florum Rosarum rubrarum unciam unam, & semis: Hyperici, & Centaurei minoris ana drachmas duas: Herbarum Cardi benedicti, & Scordii Crætici ana unciam unam, & semis, Calamenthi montani, Dictami Crætici, & Marrubii ana drachmas sex: Abrotani, Chamædrios, Chametypsios, Origani crætici, Polii crætici, Rorismarini, Salviæ, & Scabiosæ ana unciam semis: Majoranæ, Mari veri, Ligni Aspalathi, Santalorum rubrorum, Agarici, & Radicis Ireos Florentiæ ana unciam unam, & semis: Angelicæ, Pentaphilli, Rhabarbari, & Tormentillæ ana drachmas sex: Aristolochiæ rotundæ, Asari, Cyperi rotundi, dictami albi, Enulæ campanæ, Gentianæ, Imperatoriæ, Meu, Pimpinellæ, Phu pontici, Serpentariæ succisatæ, Valerianæ, & Vincetoxici ana unciam semis. Aristolochiæ longæ, & Cruciatæ ana drachmas duas: Seminum Bunial. seu Napi sylvestris, Anisorum torrefactorum, Citri, Fœniculi Crætici, Hyperici, Seseleos, seu Sileris montani, & Talapsi, seu Nasturtii albi ana unciam semis: Dauci crætici drachmas duas.

IV. CLASSIS PULVERIZANDA.

COnfectionis serpentum Juniperinæ *Quercetani* uncias tres: Terræ sigillatæ drachmas sex: Terræ Lemniæ, & Cornu Cervi usti ana unciam semis.

V. CLASSIS LIQUIDA.

BAlsami Indici, & Oleorum Nucis Moschatæ expressi ana unciam unam, & semis: Caryophyllorum drachmam unam: Succini camphorati drachmam unam, & semis: Spiritus Vitrioli drachmas quinque.

Primò, Fit extractio seorsim medietatis aromatum, & reliquorum extrahendorum singulorum scilicet 1. cum spiritu vini rectificato; 2. cum aqua destillata. Hinc abstrahe in Balneo marino, ac collige seorsim spiritum Theriacalem subsequentem ad consistentiam mellis, residuam medietatem in pultem redige.

Secundò, Ex remanentia incinerata elixivia Sale commune cum aqua pluviali.

Tertiò, In spiritu theriacali solve Sandaracam, Olibanum, Mastichen, Styracem, omnesque essentias non satis liquidas eo dilue.

Quartò, Cum aqua Theriacali in pultem redige Trochiscos de Scyllis, & Viperis, solve in eadem succum Glycirrhyzæ, Gummi Arabicum, & Sal commune proprium.

Quintò, In spiritus Terebinthinæ drachmis sex solve Aspalathum.

Sextò, Reliqua omnia, ut Essentiam Opii, & Hypocistidem, Acaciam, Myrrham, Sagapenum, Galbanum, & Opopanacum solve in Aceto destillato.

Septimò, Omnes extractiones, solutiones, pulveres, Balsama, Olea expressa, destillata, spiritus, & sal commune secundum artem commisce, quàm optimè, & redige in massam pilularem.

Tandem si judicium in calcaneò haud habes, jam percipere debes conficiendi methodum veram, atque realem numerorum 237. & 238. Et hanc aliam sequentem Theriacam Cœlestem ex Theatro Pharmaceut. desumptam, pro qua

Digitized by Google

241 Rec. Extracti Angelicæ, Gentianæ, Imperatoriæ, Aristolochiæ rotundæ; Tormentillæ, Calami aromatici, Cardui benedicti, Ruthæ, Scordii, & Zedoariæ ana unciam semis: Croci, & Myrrhæ ana unciam unam: Castorei drachmas duas: Opii uncias quatuor; Bezoardici orientalis, Cornu Cervi philosophicè præparati, ac Cinnabaris præparati, ut etiam Antimonii præparati ana drachmas quatuor; Succini præparati unciam semis: Oleorum macis, & Nucis moschatæ stillatorum, & Angelicæ essentialium ana drachmam unam: Camphoræ drachmas tres.

Ex omnibus his ritè, ut artis est, commixtis fiat Theriaca Cœlestis; reliquis ob incertitudinem tam dosium, quàm & ingredientium farraginem longè anteferenda.

242 TINTURA ANTIMONII
Ex Mynsicht.

REc. Vitrioli ad rubedinem debitè calcinati q. v. superfundatur Acetum destillatum; stent in loco calido per biduum, ac triduum, aufer tinturam per inclinationem, ac filtra, & menstruum peractum est.

243 Posteà Recipe Antimonii crudi q. p. optimè pulveriza, & affunde menstrui jam dicti q. s. digerantur, ut leges artis extant, donec flavedo in menstruo appareat, aufer, & recens affunde, usque dum omnis tinctura extracta fuerit, hoc facto omnes depletiones mixtas ad spissitudinem mellis destillantur, tandem cum spiritu vini de novo extrahe, & ad medietatem iterum abstrahe, tunc subrubeam tinturam retinebis, quam ad usum repone.

Facultas, & Usus.

In Epilepsia, Melancholia, Mania, Philtris, & Venenis haustis, Peste, Febribus acutis, &c. mirè operatur. Dosis grana sex erit in vehiculo convenienti.

Monita.

Tinctura communiter definitur esse efficacior, & colorata alicujus corporis compositi portio, idoneo menstruo extracta. Meritò enim tam tinctura, quàm extracta forma, seu specie, quæ modo illius liquida est, inter se differunt, itemque quæ de horum confectione dicta extant *pag.* 486. *col.* 2. ea etiam in istis animadvertenda veniunt, at hic quoque pauca monenda existimavi, & primo leviter attingam vegetabilium tinctures illas nimirum, quæ fiunt è floribus rubri coloris, ut Rosis, Papavere erratico, &c. Horum tinctura aqua ferventi extrahatur, addantur insuper aliquot guttulæ cujusdam spiritus acidi, ut Vitrioli, &c. Tinctura refrigerata coletur. Verùm ejusmodi tincturæ facilè corrumpuntur, situmque contrahunt, debent idcircò recentes semper parari; loco tamen frigido, si iis in vitro angustioris colli nonnihil olei superfunditur, possunt per aliquot hebdomadas reservari.

E radicibus, lignis, corticibus, &c. quæ sulphureæ, atque salino volatilis indolis secundùm hunc canonem extrahantur tincturæ. Recipiatur illorum cujuslibet quantum placet, pro re nata, aut scindantur, aut contundantur, his oleum tartari per deliquium factum, sive liquor nitri fixi, usque humectata sint, affundatur per aliquot dies moderato calore digerantur, peracta digestione eis ad trium, vel quatuor digitorum eminentiam alkool vini affundatur, perque aliquot dies semel, atque iterum, ac sæpiùs movendo digerantur, posteà exprimantur, & colentur.

243 Apud superioris Germaniæ incolas crebriori in usu est *Tinctura Bezoardica Michaelis*, quæ nil aliud est, quàm mixtum simplex ligni santali rubri subtiliter raspati, quantitate sufficiente ad ruborem tincta. Equidem nulla controversia est, quin hæc tinctura magnarum virium sit consors, complura enim experimenta in ægrorum curatione istac tinctura facta sunt: quæ secundum accepi ab Amico, ibi moram habente, planè vix nihil differre à *Mixtura simplice*, seu *Spiritu Diatrion*, ut modò notatur.

244 Recipe spiritus Theriacalis camphorati uncias decem: Spiritus Vitrioli uncias duas: Spiritus Tartari rectificati uncias sex: Digere in phiala hermeticè obsignata spatio trium hebdomadarum, ut uniantur exactissimè s. a. & purgatur ad Tincturæ formam. Quæ sudorem ciet, resistit putredini, in febribus malignis admodum proficua. Dose usque ad drachmam unam.

245 Minori tamen sumptu, atque minori virium dispendio tradimus hanc essentiam, extractioni spiritus vini magis accomodatam; loco Spiritus Theriacalis ex tot diversi generis, & destillationi minus aptis, confecti, ut Recipe Radicum Angelicæ, Carlinæ, Contrajervæ, Enulæ, Vincetoxici, & Zedoariæ ana uncias duas, & semis: Camphoræ drachmas sex; Castorei electi drachmas duas: Cinnamomi acuti Croci optimi, Corticum Citrii, Myrrhæ electæ, & Pulvis viperarum ana unciam unam: Foliorum Ruthæ, Salviæ, & Scordii ana manipulum semis: Opii Thebaici drachmam unam: Spiritus Vini rectificati libras sex: Digere secundùm artem, ac filtra, ut extrahatur Tinctura, cui adde Spiritus Tartari rectificati libras tres; Spiritus Vitrioli optimi libram unam, misce, & iterum labore artis fac tinctura. Quæ in peste, morbisque omnibus malignis obstat, recreatque insigniter spiritus cunctos, &c.

Olea Balsamica, & Resinæ fluidæ, æquali salis tartari portione digerantur, donec spissa, ac dura instar saponis alicujus evadant; postmodum eis spiritus vini optimus superfundatur, simulque dein macerentur, quibus exactis habebis tinctura admodum coloratam. Hac methodo è Balsamis Copaivæ, Peruviano, Tolutano, Terebinthina, &c. egregiæ eliciuntur Tincturæ; en formulam.

246 Recipe Balsamorum Tolutani, & Peruviani ana drachmas tres; Spiritus vini rectificati libram semis. Digere per hebdomadam, & extrahatur tinctura haud contemnenda in Asthmate, Tussi, quæ etiam valet ad pulmonum excoriationes sanandas, eorumque infarctus expediens, ad mictum sanguineum, & Affectus nephriticos; Dose usque ad triginta guttulas ter in die in vehiculo idoneo.

Ad tincturas è resinosis, ut Jalappa, Benzoe, &c. conficiendas, sumatur alkool vini; Resina alioquin maxima ex parte relinquitur in fundo intacta.

Eo fine excogitabatur hæc tincturæ formula, ut de-

Digitized by Google

ut delicatulis exhiberi possint balsama in compendio, & sine nausea.

Instituti ratio postulat, ut ulterius ad animalia pergamus: Ex horum regno perpaucæ tinctu ræ depromuntur. Usitatæ in primis sunt, *Tinctura Castorei* methodo, qua alibi notavimus, & sequens *Cantharidum*, ut etiam *Tinctura Assellorum*, idest *Millipedum*, vino malvatico parata. Aliarum non sum mihi memor, ut in crebriori usu essent.

247 Recipe pulpæ Cantharidum unciam semis: Spiritus Nitri optimi unciam unam. Digere spatio viginti quatuor horarum, deinde adde spiritus vini camphorati uncias tres; fiat digestio per aliquot dies, & postea filtratio peragatur. Quæ usurpatur ad urinam ciendam, ad renum, & vessicæ ulcera; Gonorrhæam, & Arthritidem vagam scorbuticam: Dose ferè ad guttulas viginti bis in die, ex haustu decocti malvæ, vel Syrupo violarum edulcorata.

Potentissimè omnium (inquit *Wedelius Amenit. pag.* 345.) Urinam pellunt cantharides ob sal volatile copiosum erodens, & stimulans. Neque enim tam propter hyspidas aculeatas partes agunt, quod nonnulli pro ratione allegant: nam tritu, & mixtione cum aliis viscidis, rotundis, oleosis; pereunte illa figura, nihilominus potenter id præstant, sed cautè iis est utendum, & dosi refracta. *Groenveltb* asserit camphoram præstantissimum, verissimum, ipsissimumque præ aliis, esse cantharidum correctivum.

Progredior igitur ad Regnum minerale, ubi occurrit ingens copia omnigenerarum tincturarum, quas singulas, si velim pertractare appendicis hujus moles profecto nimis esset augenda. Ne autem inertiæ, aut concisæ nimis scriptionis, insimuler, mei muneris esse duxi, ut fusius horum mineralium tincturas exararem, hujus intentionis ergò, ut artis Alumno aliquatenus innotescat earum multiplex differentia. Sed ad rem.

248 Ex Antimonio parantur nonnullæ tincturæ, quæ ratione operationis maximopere inter se dissentiunt, in usu quæ maximè est, ea fit ex scoriis Antimonii spiritu vini q. s. extracta.

249 Ex scoriis reguli Martialis, beneficio essentiæ absynthii simplicis parat *Wedelius* suam *Tincturam Martis absynthiacam*.

250 Alia, Sulphuri antimonii aurato, spiritu veneris modò irrorato, & aliquandiu calori exposito affunde alkohol vini, digerantur, & per vices extrahatur Tinctura q. s. alkohol vini; omnes extractiones per cucurbitam parvam abstrahantur, donec Tinctura in fundo remaneat colore saturata.

251 In hac si refrigerata fuerit, invenies innatare nonnihil salis albicantis, gustu subdulcis, quem credo aliquod compositum esse, ex sale, quod sulphuri Antimonii adhæsit, & è spiritu veneris, & vini pariter: Non nemo hunc habet pro sale Antimonii.

252 Itidem liquore nitri fixi, vel restante sale tartari (è quo tinctura fuerit extracta) per deliquium soluto, potest ex Antimonio crudo sulphur extrahi; quale sulphur debet iterum ope alkohol vini ex hac extractione elici, qua peracta oportet denuo abstrahere alkohol vini, ut condensetur tinctura.

253 Item ex Antimonio crudo ad mentem *Basilii* elicitur aceto destillato Tinctura, quæ ad siccitatem in balneo marino spissanda, spissatæ addatur alkohol vini, quo extrahatur omnis tinctura. Ab hac si semel, atque iterum alkohol vini destillatur, & in fine paulò intensior ignis subdatur, remoto prius spiritu limpido, prodibit tandem tinctura per cucurbitam humilem.

254 Eadem methodo fit tinctura ex Vitro hyacinthino, sed scias, velim, ocyùs operationem absolvi, si in aceti locum spiritus veneris substituatur.

255 Sic etiam ex Antimonio, vel sale tartari per aliquot horas in igne fuso potest quidem beneficio alkohol vini Tinctura elici, quæ tamen penè quicquam à tinctura Tartari differt.

256 Cæterum possunt aliusmodi Tincturæ è chalybe parari, quæ cùm non sint tam minoris momenti modò exarabimus, nempe Recipe Limaturæ chalybis partem unam, tartari crudi pulverati partes duas, his affunde magnam copiam aquæ, coque simul per aliquot horas in lebete magno ferreo, facillimè enim redundant, peracta coctione, solutionem martis per colatorium cola, & ad extracti liquidi formam spissa, habebis tunc *Syrupum chalybeatum Glauberi*.

257 Ex hoc etiam potes s. q. spiritus vini elicere *Tincturam Martis aperientem*, aliàs, *Tartarizatam* dictam, quam conficeris Recipiendo Tartari albi pulverizati libras quatuor: Limaturæ Martis rubiginati libras duas. Misce, & coque in vase ferreo in aquæ fontis s. q. per horas duodecim, agitando subinde spatula ferrea, & addendo pro re nata plus aquæ bullientis. Post residentiam debitam filtra liquorem, & exhala ad spissitudinem convenientem secundùm artem, dose drachmarum duarum.

258 Ab extractione florum salis Armoniaci Martiatorum ope alkohol Vini secundùm artem percipitur *Tinctura Martis*, easdem pollens vires, quas *Tinctura salis Armoniaci exhibet*.

259 *Tinctura* verò *Martis*, quæ *Aurea* dicitur, conficitur, si Recipias Croci Martis unciam unam: Spiritus Salis uncias quatuor. Infunde per dies duos sæpè agitando: deinde adde alkohol vini uncias quinque. Digere in loco tepido per dies quatuor, filtra, & erit tibi tinctura coloris aurei, unde nomen sortita est, & administratur dose usque ad guttulas viginti.

260 Sic & fit quædam *Tinctura*, *e Specifico*, seu *Magisterio Martis aperiente Mynsicbti* (quod pro majori Medicinæ Tironum commodo supra *pag.* 506. *col.* 2. *num.* 190. tradidimus) facto cum succo Oxalidis, in quo quarta pars Tamarindorum soluta sit; Nimirum in hoc colato aceto Tamarindorum, ita à *Mynsicbto* appellato extinguatur limatura chalybis candefacta, coquantur invicem leni igne, donec gustum præ se ferant, vitriolaceum, postea extractio, vel solutio per pannum coletur, spisseturque ad extracti liquidioris speciem. Ex tali extracto beneficio spiritus vini, ut mos est, egregia elicitur *Tinctura aperiens*.

261 Conficiuntur etiam è chalybe tincturæ cum vino malvatico, vel cum Cydoniorum, aut pomorum succo, ubi limatura candefacta, in vinum malvaticum v. g. paulatim extinctionis ergo iniicitur: posthinc conjunctim digerantur, quamvis hæc confectionis ratione simplicissima; tamen ea virtutis respectu cæteris non est minor, verùm hæc debet in majori dose ad unciam semis circiter capi.

262 Alia: Recipe lapidis hematitæ in alkohol redacti

Digitized by Google

redacti partem unam: Salis armoniaci partes duas, bene commisceantur, ex cucurbita vitrea loricata, superposito alembico, ex igne aperto sublimentur; assurgent *flores armoniaci martiales*, aurantiorum coloris similes; quibus refrigeratis affundatur alkohol vini, simulque digerantur, habebis *Tincturam Martis aperientem volatilem*; namque Hæmatites ferro refertus est. E' residuo autem beneficio spiritus vini rectificatissimi extrahatur *Tinctura Martis*, seu *Lapidis Hæmatitæ*, adstringens & in Hæmorrhagiis omnibus sistendis dose usque ad drachmas duas valde proficua.

263 Iidem Flores possunt sublimari limatura, vel squama martis: Caput mortuum in cella frigida cum tabula vitreata per deliquium solutum, filtra, & serva sub nomine *Liquoris stiptici*, qui intrinsecus juxta, & extrinsecùs potest exhiberi, dum prædicatur tanquam arcanum singulare in febribus malignis, ubi vomitus, & alvi fluxus nimius adest, item in dysenteria epidemica. Dose infantibus ad guttulas quinque, adultis ad quindecim in vehiculis convenientibus pro qualibet vice.

264 Si recipiantur florum æruginis libræ duæ: salis armoniaci libræ quatuor, & pulverentur, inque patella cuprea lene igne misceantur, donec in unam quasi congeriem confluant, & huic affundatur, deinde spiritus vini rectificati q. s. ac junctim digerantur, tum habebis tincturam Veneris viridem: quæ potentissima erit in Epilepsia, Passione Hysteriaca, &c. cum liquoribus appropriatis exhibita.

265 Alia extrahitur ex pura ærugine, pauco aceto priùs madefacta, interveniente spiritu vini, hæc etiam coloris est viridis, eosdem pollens usus, & facultates cum antecedenti.

266 Huic si affundas nonnihil spiritus salis armoniaci volatilis viridis color commutatur in cœruleum. Hujusmodi tinctura visus sensui æquè grata est, atque illa, quæ è Luna, ope Spiritus salis armoniaci extrahitur, ut modò infra notabimus sub nomine *Lunæ potabilis*. Ex quo argento tamen, si purum, ac putum fuerit, nullus color elicitur, sed quis color inde provenit, adscribendus is est aliquantulo cupro cum argento intimè permixto. Ceterum ex hoc, & similibus experimentis addiscimus rebus singulis non esse colores singulares, verùm eos dependere ab omnifario situ, & figura salium, radios luminis reflectentium, quemadmodum hoc argumentum *Nobilis Boyle* pereruditè exposuit in *Tractatu de Coloribus*.

267 Pro *Luna potabili* conficienda, vide infra num. 272. *Tinctura Lunæ*. At in Thesauro *Ludovici* ita per ipsum paratur *Tinctura Lunæ*: Recipit enim Lunæ defœcatæ aqua forti solutæ, & benè lotæ q. p. ponit in cucurbita affundendo spiritus salis armoniaci, vel spiritus salis tartari ad eminentiam duorum digitorum, per dies aliquot agitando, & ita parata erit Tinctura; quæ diaphoretico gaudet munere; maximè valet in omnibus morbis capitis, & primùm in Epilepsia, ac etiam in Hydrope aquam eliccat, Dosis ad summum erit usque ad grana quinque pro qualubet vice.

268 Efficax tinctura elicitur ex terra Catechu, quæ terra priùs aliquot guttulis spiritus vitrioli irroretur; postea ex hac q. s. spiritus vini extrahatur Tinctura ad suos obeundos usus.

269 Rec. Sacchari Saturni solo aceto parati, vel mellaginis Saturni, & Vitrioli Martis ana unciam semis: aceti destillati unciam unam, simulque in patella ferrea super ignem misce; post hac ab igne remotis adde Spiritus vini uncias duas, in vitro per aliquot dies calori lenissimo expone habebis *Tincturam antiphthisicam D. Garmanni* subdulcis saporis, & magnarum virium.

270 *Mellago Saturni* sic fit: Recipe Lithargyrii, vel Cerussæ q. v. coque cum aceto optimo vini, donec dulcescant, dehinc solutionem cola, & spissa leni igne ad spissam, duramque formam; observa autem diligenter, ne illa comburatur.

271 *Tinctura Metallorum* hoc pacto brevi tempore conficitur: Recipe Reguli Martialis primæ fusionis uncias duas: Cupri, plumbi candidi, & nigri ana drachmam unam, liquefiant igne, refrigerata pulverentur, iisque præterea admisceantur Nitri pulverati uncias quindecim, accendantur per vices in vase fusorio, postea per aliquot horas igni intensiori committantur, quoad materia fuerit coloris viridis, cui refrigeratæ, ac pulveratæ, cucurbitæque immissæ affundatur alkohol vini libra una, & semis, ebulliant paulisper superposito capitello in arena sic oppidò rubescet.

Varias atque penè innumeras Corallorum Tincturæ extare confectiones haud nescio, quas omnes ferè nullius momenti judico; quia eædem tincturæ possunt æquè fieri è corallis tum rubris, tum albis, ac ex aliis lapidibus coloris haud expertibus. De proprietate itaque inter se conveniunt, & non differunt inter se, nisi ratione menstrui longa digestione sua sponte rubescentis. Interim tamen diffitebor nonnullas hujus generis tincturas haudquaquam virium esse expertes; sed id volo, quòd quas habent, eas potissimùm ratione menstrui habeant: de quibus menstruis infra quædam notanda venient. Igitur Coralliorum Tinctura, quæ fit vel succo citrii, vel spiritu mellis, vel spiritu cornu cervi, vel aliis rebus non est contemnenda. De omnibus tamen, quarum certè ingens numerus, potest Medicus illa esse contentus, quæ succo citrii fit: hæc enim ratione succi particulis solidis referri multùm potest ad omnis generis sanguinis profluvia sistenda; cæteras verò missas faciat, in primis hanc, quæ ex coralliis cum Saccharo combustis conficitur; nugalibus sanè theorematibus insistit; qui in futili hujusmodi operatione laborem impendit. Verùm enim verò, cujusmodicumque dictæ fuerint, non nego tamen coralliis rubris inesse tincturam quandam rubram, hancque menstruo aliquo posse ex iis elici; videmus enim si corallia ceræ albæ modò leniter liquefactæ, immittantur, hanc ceram imbui colore quodammodo rubro, corallia verò albescere protinus: verùm si cupiam animus est hanc tincturam ope spiritus vini, vel alio menstruo extrahere, observabit se Tincturam acquirere, cera non parum inquinatam, quæ non tantarum virium consors, uti Authores perhibent. Attamen in *Ephemeridibus Curiosorum*, ut etiam in *Journal de Scavans* legitur quendam fuisse, qui menstruo insipido posuit prope modum momento horæ tincturam ex coralliis elicere, salva eorum substantia, sed hic labor, hoc opus; non omnia possumus omnes; quantum ad me spectat, ultrò fateor, mihi huc usque non copiam datam ejusmodi menstruum cernendi, nec alium ejus assequisse confectionem: sed facilè tale menstruum dari in rerum natura.

Digitized by Google

natura, persuasum nihilominus habeo, id ex integra coralliorum libra, vix posse elicere drachmam tincturæ. Nam experientia docet, pleraque metallorum, mineraliumque tincturas, alkool vini extractas, adque siccam formam spissatas, possidere in se adeo modicam rei solutæ portionem, ut ea certè alicui movere admirationem possit, qui tam exigua moles valeat tantam spiritus vini quantitatem inficere, & sapore, & colore. His non similia contuemur in vitris conflandis, ubi etiam cujusquam rei metallicæ tinctura, ut crocus martis, cineres stanni, plumbum, &c. per minima se cum vitro commiscent, cumque eo suum colorem communicant, quamquam horum adfuerit minima tantummodo portio. Attamen ista minima quantitas tincturarum mineralium, chemica arte confectarum, interea neutiquam est spernenda; hæc enim, si modò juxta præcepta artis confecta fuerit, non opus habet ampliùs ventriculi digestione, seu elaboratione; sed ob subtilitatem penetrat ex facili, ingrediturque in venas lacteas, sanguineæque massæ se commiscet; & ita, facta ubiubi rei vitiatæ correctione, pensum suum absolvit. Natura rerum crudarum non ita comparata; in his enim stomachus munere chymici fungatur, necesse est. Is quippe cruda, duraque (quamvis diuturniori tempore) digerit, solvit, commiscet, distribuit solutum per reliqua intestina; hæc verò ope venarum minutarum, aliàs lactearum secernunt subtile à crasso, idque confundunt toti massæ sanguineæ. Ex quibus positis emergit corpora stomachum requirere non ægrè solvenda; calor enim, & stomachi menstruum, haud sunt adeo valida, ut possent dissolvere cunctas res sine discrimine. Quæ cùm ita se habeant, è re ægrotantis potiùs erit, si ea, quæ dura, & quæ difficulter solvenda in subtiles partes redigantur, & purum ab impuro segregetur; dehinc quod purum est ægro propinetur. Quo facto utriusque operationis differentiæ Medico innotescet, agnoscetque ex effectu, quantum nucleus à cortice distet. Sed ad hæc deposcuntur opes, opera, & sedulus Artifex.

272 *Tinctura Lunæ* nihil differt ab illa, quæ ex Venere pura paratur, si nempè eodem menstruo, quo Lunæ tinctura parata est, cuprum quoque extrahatur. Experturus est rerum naturalium speculator utrarumque tincturarum saporem, coloremque, penè quicquam inter se differre, item absque spiritu aliquo urinoso non posse fieri ex utralibet *Tinctura* quædam *Cerulea*. Vel sequenti, ut notatur. Recipe Lunæ præcipitatæ unciam unam: Salis communis uncias duas: Salis Armoniaci drachmas duas; misce, ac reverbera diebus octo. Ablue à salsedine, & extrahe Tincturam Cœruleam ope Spiritus Vitrioli dulcis, decanta, ac abstrahe. Cujus usus est maximè in morbis capitis, & in primis Epilepsia, ac etiam Hydropicam aquam exiccat. Dose usque ad grana quinque.

In Auro (erga quod plerique omnes habent sacram famem) quot homines non desudarunt, ut possent ab eo genuinam, sinceramque elicere tincturam. Admirandi me hercule est generis Chemicus, quidquid alter anxiæ quærit constituere, id vult alter prorsus destruere, toto (ut ajunt) Cœlo inter se aberrant. Nam ii, qui id Aurum destruere conantur, opinantur non posse alioquin veram *Tincturam Auri* acquiri. Sed sciant, velim, hi curiosuli si Aurum esset planè destructum, tunc non est ampliùs Aurum, sed quidquam aliud, aliquod, nempè novum, producitur; & si ex hoc eliciatur Tinctura quædam, tunc nunquam de hac affirmare audebunt, eam possidere totam Auri naturam. Proinde agunt, ac si conaret ex sale absynthii eandem tincturam elicere, quemadmodum ex herba integra; nonne unusquisque diceret, me nihilo plus agere, quàm cum recta intentione insanire. Sed hi curiosuli (parum abfuit, quin dixissem nasutuli) in insipientia maxima maximam quærunt sapientiam, quàm persuasissimum habeant à se posse naturæ ordinem inverti. At aliquantulum de tintura Auri narrabo. Notum est uni nostrum cuique, nisi sit in Chymia hospes, ex Auro non posse elici tinturam, perinde ac tintura quæpiam, quæ fit è vegetabilibus V.G. Croco, &c. sed totum Auri corpus à menstruo dissolvi, quod demum reduci potest. Sunt igitur tales quidem tinturæ, solutiones integri Auri, quarum nonnullæ quidem ratione menstrui, quod se in poros Auri insinuat, egregias possident vires; cum judicio tamen debent parari, & ægro propinari. Igitur requisitum est, ut Artifex rerum naturalium sit callens, ut omnium optimam Auri elaborationem seligere valeat. Ceterùm, qui plura cupit, is adeat ad *D. Rollfincium*, & Cl. *Ettmullerum*, &c. qui peculiares de hac materia scripserunt tractatulos. Reliquarum tinturarum, magna etiam copia invenitur penes Authores, Tirocinia, vel alia opera chymica componentes, ad quos avidum artis Chemicæ Alumnum amandamus. Sed antequam in viam methodicam harum tinturarum confectionis redeamus, subnectemus hìc nonnulla de Menstruis valdè proficua, præter ea *pag. 2. col. 2.*

Menstruum Chymicum erit liquor ille, qui corpori cuidam affusus, id vel solvit, vel aliquid dumtaxat ex eo extrahit.

Aqua dulcis communiter pro naturali menstruo tenetur, dum in ea pura Saccharum, Salia, &c. tabescunt, imò, & cuncta, quæ particulis terreo salinis, & viscidis dotata queunt hac extrahi. Artificialia Menstrua sunt, aut *Salina*, aut *Sulphurea*.

Omnia salia, quæ vi ignis in fluorem redacta, ut aquæ stygiæ, spiritus nitri, vitrioli, aceti, &c. quibus metalla, mineralia, lapides, &c. solvuntur, & corroduntur; *Acido-Salina* ea sunt, & è genere *Salinorum*.

Alkalico-Salina ex eodem genere *Salinorum* sunt salia alkalia aqua soluta, ut Sal Tartari cineris clavellati, lixivia, &c. quæ sulphurea, & eorum affinia ope coctionis solvere solent.

Sulphurea sunt, quæ particulas oleosas, & resinosas dissolvunt, aut saltem extrahunt, ut spiritus vini sincerus, necnon alii spiritus ardentes, qui cujuspiam corporis partes oleosas, & resinosas extrahunt, atque has in poros suos suscipiunt.

Quamquam Therebenthina non cum menstruis annumeranda sit, possunt tamen in hac cuncta fere gummata, resinosa, ferulacea, & alia oleosa liquefieri. Axungia, Cera, Therebintina, &c. commodè in olea solvuntur, &c. Hæc, & similia investiganda, diligenti artis scrutatori haud erunt difficilia, si dumtaxat illis assiduè incumbat, perpendatque, unde res quælibet primordia generis ducat. Ne quisquis hoc pacto processerit, is facili marte similia cum similibus seu copulabit, seu eliciet.

Ceterùm quantum spectat ad famosissimum men-

Digitized by Google

menstruum universale, de quo nonnemo mentionem facit, & cujus de possessione *Helmontius*, & alii glariati, sed quod chimeræ simile adhuc se habet, cogor versu à *Nasone* mutuato profiteri:

Hic teneat nostras anchora jacta rates.

Etenim hunc in diem usque non licuit mihi, & aliis penes Artificem, quempiam ejusmodi menstruum cernere, quamvis hujus gratia cum nonnullis semel, atque iterum, ac sæpè sermocinatus. Cætera vide *pag.*67. *col.*1. Unde, ut adhuc, & nonnulla alia percipiantur de menstruorum speciebus, adeundum judicavi hæc sequentia, quæ etsi de Magisteriis prima facie videantur tractare, faciunt tamen ad rem nostram in præsenti menstruorum momentò pro tincturis habendis loco.

Et in primis. Id quo aliquo menstruo solutum venit, & aut insita qualitate, aut alterius contrarii affusione cogitur, ut in fundo præceps subsideat, *Magisterium* communiter vocatur.

Paratur enim ipsum Magisterium è resinosis plurium Spiritus Vini. Ut Recipe Radicum Jalappæ, Agarici, Scammonei, &c.quantum, & cujus placet, crasse contundantur, & iis affundatur spiritus vini dephlegmati q. s. digerantur, dehinc tinctum effundatur, & species exprimantur his speciebus denuo spiritus vini affundatur, donec omnis resina sit extracta. Extractiones simul confundantur, perque chartam emporeticam colentur, inque cucurbita ad dimidium abstrahantur, postmodo iis parum aquæ affundatur, ut resina in fundo subsideat. Nam ob affusionem, quæ spiritus vini pori dilatantur, atque ob resinosarum partium gravitatem se mutuo complectentium in fundum delabitur resina, quæ aqua bene eluenda, leniterque esiccanda.

Salia alkalia ejusmodi resinosis extrahendis admixta, extractionem quidem facilitant, sed obtinebis Magisterium (quamquam viribus purgantibus non sit destitutum in aqua solubile) & quod in aere liquescit; qualis facultas ab eo non potest demi, propter sal sibi penitus immixtum.

E' metallis mineralibus, lapidibus, crustaceis, & cornibus fiunt menstruo *acido-salino* magisteria: de his

Primò, Quo durior, & compactior eorum textura, eò valentius menstruum deposcunt.

Secundò, Quædam metalla, & mineralia plerumque aqua forti, aut spiritu nitri solvuntur. At Aurum, & Antimonium, Aqua regia, vel spiritu salis corroduntur, & aliquo alkali, solutioni contrario, præcipitantur, quin & quædam affusione aquæ è loco moventur, & in forma pulveris ad fundum decidunt: necnon metalla se mutuò præcipitant. E.G. si quando solutioni argenti adjeceris cuprum (huic verò Martem, & reliquorum eadem conditio est) tunc illud argentum præcipitat, ipsum autem cuprum denuò à menstruo exeditur.

Tertiò, Plumbum, & ejus recrementa, lapides, crustacea, &c. optimè aceto, seu spiritu Veneris solvuntur, & præcipitantur, vel spiritu vitrioli, cujus moleculæ, quoniam aceti moleculis majores sunt, rei solutæ se associant: eidemque majus pondo conciliant: graviores igitur factæ non possunt non inconspicuè amplius liquori innare, sed debent ex ejus poris excidere, vel alkali, quod se in poros menstrui insinuat, & solutum, vel contentum extrudit. Etenim illud alkali propter mutuam affinitatem se, quam facillimè cum acido quovis congregat. Magisterio utroque modo confecta differunt quadantenus inter se: priora enim magis candent, ac rariora sunt, ex adverso posteriora colore obscuriora, ac pondere graviora habentur.

Quidquid valentiori acido solvitur, id acido debiliori sepenumero præcipitatur, sic solutio argenti aqua forti facta spiritus salis injectione turbida evadit, itidem ferri adminiculo spiritus vitrioli facta solutio, affusione spiritus salis, vel aceti, præcipitatur. Quare autem debiliora acida nonnunquam præcipitandi actum exibeant, in causa videtur esse diversa tum magnitudo, tum gravitas, tum forma partium, quibus acidum aliud præ alio refertum est.

273 Ob particularum *salinarum* cum soluta materia unionem, quæ præcipitando perficitur, majus rei præcipitatæ acquiritur pondus. Ita etiam hæc præcipitata ratione salium texturæ, aut leviora, aut ponderosiora existant: quæmadmodum in Mercurio aqua forti soluto, evidens habemus exemplum.

274 Videlicet si hujus solutionis parti uni muria affundatur, præcipitetur pulvis albus, *Mercurius Cosmeticus* dictus.

275 Si alteri parti urina recens, præcipitatur pulvis pallidi coloris.

276 Tertiæ parti oleum Tartari per deliquium præcipitatur lutei coloris pulvis. Hi præcipitati seorsim pulveres dulcentur, & exsicentur.

277 Quarta autem pars retortæ loricatæ infundatur, ex igne apertò observato ejus regimine destilletur, obtinetur rursum aqua fortis, satis adhuc valida ad metalla solvenda: ultimo autem, quoad retorta candeat, ignis adhibeatur, vel usque dum incipiant vapores albi insurgere, tunc aufer ignem. Refrigeratis omnibus in retorta invenietur *Mercurius* dictus *Præcipitatus ruber*.

Hi diversi pulveres, quò magis de salibus participant, eò & multò graviores pondere existunt: sic levissimus est albus, gravior pallidus, magis ponderosior luteus, rubeus autem omnium ponderosissimus.

Præcipitata ex metallis, & quibusdam mineralibus additione alkali fixi, intercedente fusione, pristinam acquirunt formam. Præcipitata autem, vel sublimata ex Hydrargyro facta, cum alkali fixo mixta, retortæque indita, annexo excipulo aqua semipleno, observatis etiam ignis gradibus, destillata reviviscunt.

278 Corpora sulphurea in aqua beneficio cujusdam alkali tabescunt; & ab affuso aliquo acido rursus præcipitantur; ut sulphur sale Tartari, lixivio, vel cineribus clavellatis coctum, cujus solutioni instilletur acetum, vel aluminis in aqua soluti q. s. ita in fundum præcipitatur Magisterium, sive *Lac sulphuris*.

279 Sic etiam ex scoriis Reguli Antimonii, necnon ex Antimonio, aut cum calcis vivæ quadruplo, aut cum cineribus clavellatis in igne fuso, præcipitatur acido aliquo *Sulphur antimonii*; quod ratione rei præcipitantis, qua virtute, qua colore discrepat. Idem sulphur subsidet, quum ejus solutioni magna frigidæ quantitas affundatur.

280 Itidem Antimonium leviter in q. s. aquæ regis corrosum, cujus solutioni si aqua affunditur, acquiritur tum *Sulphur Antimonii inflammabile*, vel aquæ supernatans, vel frustris antimonii adhærens.

281 Sic, & camphora aqua forti, vel spiritu Nitri solvitur in formam olei, quod aquæ affusum solidam

Digitized by Google

lidam demum formam recuperat: quæ si bene dulcata fuerit nominatur à nonnemine *Campbora Cosmetica*, de cæteris vide *Tackenium*.

282 Magisteria, quæ, & Laccæ nominari solent, hoc modo parantur, Recipe herbæ recentis q. p. ut radicum curcumæ, &c. Lignorum, &c. granorum Kermes, &c. (hæc nempe, quæ coquendo aquam colore aliquo inficiunt) coquantur in aqua sale tartari, seu cineribus clavellatis acuta, donec tincta sit, postmodum coletur, & præcipitetur solutione aluminis, præcipitatum dulcetur, lenissimoque calore tingenda, necnon inservit variis Pictorum pigmentis.

283 Quamvis cuncta corpora possint recensitis modis in magisteria redigi, ungulæ tamen, & cornua, quæ ungularum naturæ, sive indoli sunt similia, ut Bovum, &c. (licèt hæc aqua forti corrodantur) habent aliquid præter ordinem consuetum. Hæc quidem ex facili ab aqua forti penitus corroduntur, nullam tamen rem potuit ars invenire, quæ solutionem præcipitasset in pulverem album: imò & solutio (quamvis ei diversa injecerit Amicus quidam Pharmacopæus Chemicus noster) permansit limpida tamen, & corrosum neutiquam ab his extrudebatur. Siquidem tali pacto operam, atque oleum perdidit. Tentavit enim propositum alio modo aggredi. Accepit ungulas, sc. Alcis, has perquam omnis lentoris expertes, has posteà aqua forti solvit, solutioni postmodum aquam calentem affudit, refrigeratam paululum solutionem præcipitavit sale tartari resoluto, quibus peractis obtinuit desideratum Magisterium ungularum Alcis, quod deinde dulcatum, & exiccatum ad usum reservavit. At hoc satis est, dum hìc addere supervacaneum fore laborem autumo, verè ne prolixitate quæreretur non nemo, de tinturis ergo nostrum sequamur munus.

284 TINTURA ANTIPHTHISICA
Augustana.

REc. Salis Saturni, Vitrioli Martis artific. ana drachmas duas: Spiritus vini, & aceti destillati ana unciam semis, misceantur, & per aliquot dies digerantur, liquor rubicundus filtretur, & ad usus servatur.

Facultas, & Usus.

Præter virtutem antiphthisicam, & hemoptoicam, etiam in alvi fluxibus utiliter adhibetur. Bronchiorum etiam tonum relaxatum restituit: Seri acris admissionem inhibet: Vasorum ruptuas resarcit: Fermentum putredinale delet: Calorem hecticum reprimit: Et Chirurgicis quibusdam usibus (hic non dicendis) egregiè inseruit. Dosis propinanda erit à guttulis xv. ad xxv. bis, terve in die in vehiculo convenienti.

285 TINTURA CASSIÆ.

REc. Cassiæ cum corticibus libram semis. Contundatur crasso modo, pone in aqua boraginis, vel florum sambuci unciis decem, & cum albumine ovorum in lento igne clarifica, irrorando sæpè cum pauco succo limonum, ac per feltrum cola, & habebitur secundum artem tinctura.

Facultas, & Usus.

Egregiè proficit ad renes, vessicas, & ureteres purgandos, ad effectus nephriticos à stomachi cruditate inductos, ut etiam ad colicam expertissima, & optima est: Dose usque ad uncias duas.

286 TINTURA LACCÆ
Dekkers Authore.

REc. Pulveris Gumm. Laccæ unciam semis; Aluminis usti drachmam unam: Spirituum Cochleariæ, & Salis armoniaci ultimò extillantium ana uncias quatuor. Phiala arctè inclusa digerantur, donec tinctura satis rubicunda appareat, posteà filtretur, & servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Ad oris scorbutum, seu gingipedium singulariter confert. Gingivarum enim laxitatem, putredinem, & fætorem oris curat, & carnem omissam reparat: præsertim quando hac tinctura gingivæ laxæ, flaccidæ, & sanguinolentæ frequenter fricantur, & abluuntur.

287 TINTURA STOMACHICA
Ejusdem Dekkers.

REc. Radicum sequentium, nempe Enulæ campanæ unciam unam, & semis: Angelicæ, Galangæ, Calami aromatici ana unciam semis: Zedoariæ unciam unam: Zingiberis, & Liquiritiæ ana drachmas sex: Ligni Aloes drachmas quatuor: Foliorum menthæ crispæ manipulos duos: baccharum Juniperi unciam unam: Lauri, & seminum fœniculi ana unciam semis: Seminum anisorum, & carvi ana drachmas tres: Cinnamomi acuti, Santalorum rubrorum unciam unam: Piperis nigri, extremitatum corticum aurantiorum, Cardamomi minoris, & Nucis moschatæ ana drachmas duas. Concisa, atque crasso modo contusa affundantur in spiritu vini ad eminentiam duorum digitorum; Misceantur per octiduum, tumque tinctura decantetur, & iterum affundatur spiritus vini q. s. Digerantur per octiduum, Tintura decantetur, ac priori tinturæ affundatur, & usui servetur.

Facultas, & Usus.

Excalefacit, aperit, attenuat, & discutit: Stomacho utilis. Contra pectoris vitia, & pulmonum; Jecur, & lienem roborat. Veneri adversatur. Habitus gratiam commendat. Menstrua, ac lotitium educit; Nauseam sedat, Fastidientem stomachum juvat, dose usque ad drachmam.

288 TINTURA STOMACHICA ALIA
Authore Semerto, ex Antidot. Neap.

REc. Cinnamomi acuti uncias duas, Caryophyllorum unciam semis: Galangæ, granorum Paradisi, & Zingiberis ana uncias duas; Piperis nigri, Cardamomi, & Nucis odoratæ ana unciam unam; crasso modo contusa macerentur per dies aliquot in spiritus vini libras quatuor, posteà spiritum vini tinctum per inclinationem separa, & serva.

Facultas, & Usus.

Appetitum quàm bellè excitat; Stomachum roborat; Nauseam tollit; Vomitum sedat. Idcircò breviter dicam, quod in ventriculi affectione qualicunque ingens, & incomparabile sit secretum; totumque corpus multis phlegmaticis catarrhis repletum exsiccat. Dosis ordinariò erit ad drachmam unam in vehiculis convenientibus.

289 TINTURA SUCCINI.

REc. Succini electi, & non tam subtiliter triti uncias quatuor: pone in phiala vitrea collo oblon-

Digitized by Google

lo oblongo, inde affunde spiritus vini rectificati libram unam; Nitri soluti in loco humido uncias tres: detineatur deinde in vase clauso in loco calido, vel ad Solem; donec vini spiritus (quoad fieri potest) succini verùm colorem referat, etsi satis dissolutum succinum videatur, novus tunc superaffundatur vini spiritus, & eodem modo, ut prius tinctura extrahatur, postremo is succini colore abundanter intinctus, & separatus à fœcibus servetur in vase vitreo bene obturato.

Facultas, & Usus.

Cerebrum, nervorumque meatus laxè subsidentes aperit, & pituita obstructos referat: Spiritus saburra onustos depurat, & torpide stagnantes exuscitat. Ideoque ad effectus soporosos, & paraliticos miris elogiis celebratur. Odontalgiam fugat, si gossypio imbuto applicatur dentibus affectis. Hystericis passionibus, & ad spirituum ἀκρασίαν reprimendam in ipso uterini paroxismi articulo valdè celebratur. Dosis ejus ferè est ad guttulas x. in aliquo vehiculo convenienti. Externè quoque ad tumores solvendos, demortuas quasi partes vivificandas, Paraliticis affectibus magno cum juvamine inungitur.

Monita.

Quod ex hac Succini remanet tinctura, nempè caput mortuum, servetur, ut iterum novo addito succino pro conficiendo oleo, & sale volatili inservire possit.

Nonnulla alia Monita, ut tota impleatur pagina, hìc subnectere de Morbis Puerperarum eorumque causis, curavi.

Primò, Puerperæ tractari debent quemadmodum graviter vulnerati.

Secundò, Immediatè post partum detur restaurans in forma liquida, sed actu calidum, quo vix præstantius dabitur, quàm haustus Thææ, vel alius cum uno, vel altero cochleare vini temperatus.

Tertiò, Quies est puerperarum anchora salutis.

Quartò, Somno tamen non statim indulgendum, ne progressivus Sanguinis motus adeò suffaminetur.

Quintò, Diæta debet esse ex carnis, & primis quidem diebus tenuissima.

Sextò, Frigus est pestis puerperarum; Et terror mille malorum Author.

Septimò, Morbi Puerperarum ad unum ferè omnes tendunt, cùm vel ex mala victus ratione, vel ex frigore admisso, vel ex animi passionibus, oriuntur, & confirmantur.

Octavò, Egregium est prophylaticum, si puerpera sub spe, & metu per IX. dies in lecto detineantur, & corpus semper ad madorem quasi disponatur.

Nonò, Melius est alvum primis diebus esse sicciorem, si interim lochia fluant ex voto, quàm si Diarrhæa superveniat, hæc enim semper monstri quid alit.

Decimò, Purgantia ceu ipsa venena sunt fugienda, etiamsi malè vescetur, & ipsa Puerpera.

Decimoprimò, Potus semper debet esse tepidus, nec aliter permittendus quacunque ex causa.

Decimosecundò, Etiam plus metuendum periculi à remediis refrigerantibus, ubi intensus adest calor, quàm à calidis.

Decimotertiò, Si lochia ritè non fluant, dentur mitiora quædam blandiori suo sale, vel spiritu sanguinis grumos dissolventia, nempè spermaceti, succinum, myrrha, Tincturæ myrrhæ, Antimonii, Salutis *Langii*, Elixiris proprietatis sine acido, &c.

Decimoquartò, Si Puerpera febri corripiatur, illicò respiciendum est ad lochia, atque talia danda sunt remedia, quæ horum fluxum promoveant, si necesse sit, vel saltem non supprimant, aut imminuant, q. s. c. c. s. igne c. lapidis cancrorum, Antimonii diaphoretici, Cinnabaris nativi, myrrha rubra, salis volatilis, C. C. Arcani duplicati, &c.

Decimoquintò, Fluunt tamen subinde lochia etiam in Febri, quatenus continui solutionem in utero sequitur inflammatio, tuncque ægra in maximo versatur discrimine.

Decimosextò, Puerperæ febri continua correptæ facilè fiunt epilepticæ, hinc in curatione semper ad graviora mala prospiciendum.

Decimoseptimò, Febris lactea, quæ quarto, vel sexto circiter die accedit, est ephemera aliquot dierum, & sponte cessat, si frigus non admittatur, aut error in diæta committatur.

Tandem, Dolores post partum fiunt, vel à spasmo ante partum inchoato, vel à sanguinis grumescentia.

290 TINCTURA TARTARI.

REc. Salis Tartari summè depurati q. p. funde illud in valido crucibulo igne intenso inque fluxu tamdiu conserva, donec in colorem è rubro cœruleum transierit, effusum in mortarium prius calefactum pulverizetur, & mox in phialam itidem prius calefactam indito superfunde spiritum vini rectificatissimum ad eminentiam trium digitorum, digerantur per aliquot dies in arena, interdum agitando, donec spiritus vini rubicundo colore tingatur, quo decantato, novum reaffunde, quandiu opus fuerit. Ultimo liquores tinctos filtra, & ad tertiæ partis remanentiam abstrahe, quam ad usum serva.

Facultas, & Usus.

Tinctura hæc valdè efficaciter ad tollendas omnes viscerum obstructiones prævalet, Vessicam, & Renes à superfluis impuris humoribus, urinam largiter movendo, liberat; aliis etiam (præter calculum) effectibus utile præstat opus; quatenus enim (propter aperiendi, & stimulandi facultatem) lympham congelatam, & fœculentam saburram in canaliculato corporis habitu depositam è latibulis exturbet; sanguinis circulantis in rivum pellat; atque ita Anasarca, hydrope pulmonum, & uteri, ac mensium deficientia laborantibus longè esse proficuum praxi experti sumus. Dose usque ad guttulas XII. vehiculis convenientibus.

Monita.

291 Abstractus spiritus pro spiritu vini tartarizato inservire potest. Aliam Pharmacopæa Amstelrodamensis tradit tincturæ Tartari confectionem longè ab ista differentem, propterea, & eam hìc tradere consultò judicavimus nempè: Recipit Tartari calcinati ad albedinem libram semis: Arenæ, lotæ, & bene exsiccatæ libram unam: Aceti stillatitii uncias quatuor; misce, & destilla secundum artem.

Sal Tartari in igne, ut diximus, ad viriditatem fusum, hoc enim diutina liquatione nonnihil evenit

Digitized by Google

nit causticum, quippè linguæ admotum pustulas similiter, ac si ignis esset, excitat: huic sali adhuc calido aliquot guttulæ spiritus tartari affundantur, supra ignem cucurbitæ cuidam indita invicem conquatiantur, dein affundatur alkool vini q. s. & illicò obtinetur tinctura rubicunda, quæ originem suam debet subtilissimis ignis effluviis salis tartari imbutis.

292 Acetum destillatum toties à sale tartari abstractum, usque dum parilis saporis uti affusum, iterum prodeat acetum; posteà saturatum sal spiritu vini solvatur, coletur atque ad siccitatem denuò evaporetur: quibus factis erit tibi illud martis connubium *Zuvelfferi*, alias *Terra foliata Tartari* dictum, cujus recipiantur unciæ sesqui, vitrioli martis legitimè parati uncia una in sartagine ferrea supra lenem ignem liquefiant, ut bene coeant, tunc eis affundantur spiritus vini unciæ sex, vel octo, perque dies aliquot digerantur, sic Tincturam Vitrioli Martis obtinebis rubicundissimam.

293 Eadem terra foliata potest confici spiritu Veneris tanquam aceto condensato, ejus nempè tantum sal tartari affundatur, donec nulla ampliùs oriatur effervescentia, dehinc spissentur, & spiritu vini denuò dissolvantur, colentur, & spissentur.

De aliis tincturis jam monuimus supra *pag.* 508. *col.* 1. Ubi omnes in usu hodie venientes recensitæ sunt, secundum eorum seriem.

294 TINCTURA VITRIOLI
Essentialis, ex Bateo,

REc. Vitrioli Martialis viridis terna solutione, & chrystallizatione purificati, & ad flavedinem calcinati q. p. solve in aceti destillati s. q. filtra, & l. a. chrystalliza, repetendo opus ad tertiam vicem. Calcina iterum ad flavedinem, & destilla ex retorta cum cohobatione ad siccitatem. Tum destilla igne aperto donec spiritus omnes extillantur. Ex capite mortuo posteà aeri exposito eliciatur s. a. sal, quod crebro solvendo, filtrando, & chrystallizando depuretur.

295 Tandem Recipe Salis hujus unciam unam, Spiritus prædicti uncias quatuor, extrahe tincturam digerendo per mensem. Deinde filtra, ad usum servando hanc, tanquam Thesaurum, tincturam.

Facultas, & Usus.

Noxios expellit humores per insensibilem transpirationem, Venerem promovet, Uterum roborat, ejus motus inordinatos sistit, sterilitatem debellat, at in utroque sexu vim seminis ad generationem inferendam conciliat. Dosis ejus propinanda existat à guttulis tribus ad quinque vehiculo appropriato.

296 TRAGEA GRANORUM ACTES.

REc. Succi Baccarum Sambuci maturarum q. p. Farinæ Segalinæ q. s. ut f. Pasta, exinde formentur exigui panes, quos in clybano coquere sinas usque ad duritiem Biscocti. Hos pulveratos cum recenti succo iterum impasta, atque (ut prius) coquere festina, idque tertio repete. Tandem fiat Pulvis subtilissimus, cujus singulis unciis adde nucis moschatæ drachmam unam, & conservatur Tragea ad usum.

Facultas, & Usus.

Insigniter adstringit, & propterea contra quascunque hæmorrogias internas præscribitur: speciatim verò ob notabilem vim sistendi sanguinis sputum, Dyssenteriam cum vitello ovi propinato ad drachmam unam; item Menses immoderatos, fluores albos, & alios similes morbos corrigit, ac sistit.

297 TRAGEA STOMACHICA
Realis.

REc. Radicum Zedoariæ, & Calami aromatici ana drachmam unam; & semis: Cinnamomi acuti unciam semis: Zinziberis, & Galancæ ana drachmas tres. Cardamomi utriusque, Caryophillorum, Macis, & Piperis longi ana drachmam unam. Nucis odoratæ scrupulos quatuor: Oculorum Cancrorum drachmas tres: Sacchari canditi albi uncias tres, & semis: M. & L. A. F. T.

Facultas, & Usus.

Ventriculum frigidum calefacit, atque restaurat, Torsiones, punctiones, & cordialgiam sedat. Pituitam, & humorem crudum in eo collectum digerit, ac concoquit. Phlegma aufert, Nauseam tollit, Vomitum sistit, Acido ructui medetur, Appetitum excitat, Podagræ causam resolvit, Caput vivificat, cor exhilarat, visum acuit, Maciem, necnon & senectutem removet: oppilationes, ventositates crassas, humiditates superfluas, & corruptas referat, ambigit, repellit. Dosis pondus erit usque ad drachmam vel per se, vel specificis convenientibus manè, & vesperi hora una, vel altera ante ciborum sumptionem, & ad præcautionem singula hebdomada replicetur.

298 TROCHISCI SPECIFICI
Gordonii.

REc. Seminum quatuor frigidorum majorum mundatorum, Papaveris albi, Malvæ, Gossypii, Portulacæ, Cydoniorum, baccarum Myrtillorum, Tragacanthi, gummi Arabici, Pinearum, Pistachiorum, Liquiritiæ mundæ, hordei perlati, mucilaginum psillii, amygdalarum dulcium ana unciam unam; Boli armeni, sanguinis Draconis, Spodii, Rosarum, Myrrhæ, ana unciam semis: Sacchari cand. uncias duas, cum Hydromelite. F. L. A. Trochisci, & bene exsiccati serventur ad usus.

Facultas, & Usus.

Describuntur à *Gordonio* (*De Passionibus renum pract.* 6. *cap.* 10.) Et renum exulcerationes sanant, sanguinis minctum inhibent, Diabethi, & Gonorrheæ conferunt, ac stranguriam levant. Propinantur dose drachmali si abstersio expetitur ex hydromelite, aut decocto liquiritiæ, vel hordei. Sin consolidandi intensio prævaleat, ex lacte aut aqua chalybeata cum syrupo, vel succo plantaginis: Ac si exulceratio in vessica existerit, lacte distemperati per syringam injiciuntur.

Monitum.

Aliam descriptionem similium Trochiscorum ponit idem præfatus Author eodem loco *cap.* 11. quæ Ambram, succinum, spicam Indicam, Schænantum, & alia recipit. Verùm hæc, quam apposuimus, usitatior existit.

299 TROCHISCI SUBLINGUALES,
Seu Muscerda Catechu, vel Placentulæ Senectutis.

REc. Terræ Japonicæ, & Succi Glycyrrhizæ spissati ana unciam unam, fac massam, nempe

pe succus in mortario calido parum additione aquæ rosarum albarum, aut aurantiorum haud frigidæ liquefiat, eique tum tetræ pulvis pistillo calido immiscetur, cui adde sacchari albissimi drachmas tres. Ambræ gryseos, & Moschi ana drachmam unam: Olei Cinnamomi guttulas decem. Et si opus fuerit lentore Tragacanthi parum fiat massa, ex qua formentur s.a. per quàm parvuli pastilli instar oribiculari Trochisci.

Facultas, & Usus.

Mira, quæ hæ Placentulæ præstant hic consultò haud tradere convenit, sat erit, si manè, aut quovis alio tempore, ore occluso dentibus minimè terantur, vix exprimi potest, quantum memoriæ conciliandæ, vitæ confirmandæ, coctionive juvandæ prosint. Catarrhum, sistunt. Tussim reprimunt, impuritates arcent, flatus dissipant, prolificum semen corrigunt; sterilitatem auferunt. Tandem totum hominem conservant, juventutem morbis expertem inferunt. verùm senectutem debellant. Philosophis succurrunt, Sapientiam administrant, & oris alitum commendabilem efficiunt. Earum Dosis erit una, alterave Placentula ter, aut quater in die.

300 VINUM CHALYBEATUM, *Seu Claretum Mynsicht.*

REc. Vini malvatici optimi libras tres: Chalybis cum aceto Tamarindorum præparati unciam unam; Radicis scorsoneræ, acidi Tartari ana unciam semis; Galangæ minoris, Cassiæ ligneæ, Caryophillorum ana drachmam unam. Hæc in vas vitreum indicta misceantur digerantur que loco calido movendo aliquoties per biduum: Deinde coletur, & per manicam Hippocratis clarificatur, ut habeas vinum, seu claretum chalybeatum.

Facultas, & Usus.

Omnes obstructiones hepatis, & lienis, venarumque meseraicarum reserat, atque aperit, Cachexiam corrigit. Omnes humores parvos exterminat. Icterum nigrum curat, Menstrua movet, & superflua sistit. Hydropicos omni aqua exonerat, flatus discutit, & sal in resolutione peccans ad coagulationem promovet, terramque microcosmicam nimio madore tumentem radiis suis martialibus exsiccat. In usu autem hujus, qui in dictis illis affectibus longiusculus est, adhibenda subinde lenia purgantia, corpusque ab humoribus, quos ad egestionem præparat hoc vinum, per illa evacuandum, & purgandum. Prout aliàs in cæteris etiam curationibus, ubi chalybeata adhibentur medicamenta, fert usus. Dosis hujus Vini ab uncia una ad duas, vel tres manè, & vespere. In mensium defectu juvenibus offeratur quinque diebus ante novilunium, & tandiu procedatur, donec menses appareant; hæc ille.

Monita.

301 Quidquid virtutis Chalybs potest vino impertire hoc integrè possidet. Inter talia vina medicata seu Clareta, etiam referenda mihi videntur Potus Hyppocraticus, & Claretum, hac tamen differentia, quòd Claretum sit vinum per infusionem medicamentosis rebus imbutum; Potus verò Hyppocraticus per coctionem, ut E. G. Rec. Cinnamomi acutissimi uncias tres: Macis, & Caryophillorum ana drachmas duas: Cardamomi minoris decorticati drachmam unam, & semis, Corticum citri extimorum unciam unam: Sacchari albi uncias decem: Vini albi generosi libras sex. Incisa, & contusa omnia L. A. misceantur, & duobus albuminibus ovorum conquassantur, & infundantur cucurbitæ, cui superponatur alembicus, in arena parumper ebulliant, posteà, cùm refrigerata fuerint, per manicam Hippocratis colentur, & clarificato liquori, ac refrigerato denuò addatur liquor spirituosior destillatus. Dose usque ad uncias duas pro vice. Has, quæ notantur, facultates, ususque administrat. Nempe Stomachicus, Cordialis, Alexifarmacus est, & cæteras ejus administratio supplet.

Propomata verò veterum, ita dicta feruntur, quia scribente *Aetio Tetr.* III. *Ser.* I. *cap.* XXX. absque coctione ante cibos bibantur. Conficiebantur etiam hæc propomata apud Veteres, ut refert *Egineta Lib.* VII. *cap.* XV. E'mellis despumati parte una, & quatuor vini, quæ ità modò mixta in usu erant, interdum dictis variæ res immittebantur.

Ita legimus penes *Myrepsium lect.* 38. *c.* 14. *& seq.* varias Propomatum species, ut propoma purgans, aromaticum, citratum, & complura alia, ut ibi.

302 UNGUENTUM ANTIPODAGRICUM *Dekkers.*

REc. Terebintinæ Venetæ optimè lotæ drachmas tres: smegmatis Amstelrodamensis, vel Genuensis unciam semis; Vitellorum ovorum num. tres: Salis optimè contusi, imò & lævigati drachmas duas; Croci optimi drachmam unam, fiat diu conquassando, & miscendo Unguentum, super bubulam, pumiceque politam, & complanatam extendendum. Cujus facultatem, & usum titulus jam refert.

Monitum.

Ne ergò in majorem excrescat molem appendix ista, seu quarta Donzellii Pars, haud progrediatur ulterius, oportet, ut hic pedem figamus, & apponatur finis.

APPEN-

Digitized by Google

APPENDICIS,

SEU

DONZELLII QUARTÆ PARTIS,

ADDITIONES ALIÆ.

AQUA VITÆ FLEETWODII, *Seu* SPIRITUS MELISSÆ ALTER,

RECIPE Foliorum Melissæ manipulos tres; Radicis Angelicæ unciam unam: Seminum Fœniculi, & Anisorum ana drachmas duodecim: Florum papaveris erraticii manipulos quatuor: Passulorum majorum damascenorum libras tres; Dactylorum enucleatorum libram singularem: Corticum Citrii oleosorum semilibram: Nucum myristicarum *num.* 7. Liquiritiæ rasæ drachmas tres: Cinnamomi acutissimi uncias quatuor: Caryophillorum selectorum uncias tres. Crasso modo 2. a. concisis, & contusis affunde spiritus vini sublimati libras viginti. Macerentur per triduum, & agitentur quotidie bis, vel ter, posteà coletur, & adde aquarum rosarum albarum, & totius citrii ana libram unam, & semis; & destilla 2. a. addendo posteà Sacchari canditi albi libras tres: Moschi Alexandrini grana octo, & Ambræ gryseos scrupulum unum, iterum misce, & servetur ad usus.

Facultas, & Usus.

Cephalicus, stomachicus, ac diaphoreticus est. Hystericis, & Epilepticis prodest. Flatibus, ac convulsionibus subvenit. Fixos, ac crudos humores volatiles reddit. Putredini resistit. Hinc proficuus tenetur spiritus iste in Hypocondriacis, & Tartareis morbis omnibus. At cochleatim propinetur per vices, prout ægrotantium vires exigunt.

EMPLASTRUM ANODYNUM.

REc. Emplastri de minio uncias octo; Olei liliorum alborum unciam unam: Terebinthinæ Venetæ drachmas quatuor; Opii, Camphuræ, & Sacchari Saturni ana scrupulos quatuor. m. f. 2. a. e.

Facultas, & Usus.

Refrigerat, & mirabiliter dolores, cruciatusque (etiam nephriticos ipsos) placat.

Quamvis opium internè sumptum, adeò potest spirituum actionem sufflaminare, ut doloris sensum suspendat; subdubito tamen utrum externè applicatum sit verè Anodynum, nec ne. Namque sale abundat volatili igneo, & sulphure graviter fœtido. Inflammabile est, amarum, acre, & eousque calidum, ut vel in prima discutientium classe meritò ponatur, & fermè causticum existimetur. Atque hæc propter malè comparatum mihi videtur ad constituendum Anodynum: Cujus est (prout mea fert ætiologia) mitigare fervorem, quem dolor in parte concitasset, suggerere benignum rorem ad diluendam, & dulcificandam acrimoniam salium pungentium, atque ad leniendas, & eo modo relaxandas, tensas, obtortas, & divulsas fibrillas, ut partes solidæ ad statum naturalem redeuntes, Fluidis transitum (ut oportet) liberum concedant, & promoveant.

EMPLASTRUM CARMINATIVUM *Sylvii.*

REc. Gummorum Ammoniaci, Bdellii, & Galbani ana unciam unam, & semis: Thuris electi, & Myrrhæ rubræ ana drachmas tres. Dissolve in aceto squillitico, iterumque inspissatis adde ceræ citrinæ, & colophoniæ ana drachmas novem; Balsami Peruviani, & Olei sapientiæ ana drachmas tres. Olei ceræ drachmam unam, & semis: Olei carvi drachmam semis: Terebynthinæ Venetæ q. s. m. & f. e. 2. a.

Facultas, & Usus.

Omnes hæterogeneos, viscidosque humores, in membro aliquo compactos, illudque aggravantes corrigit, & removet: Partes nervosas tono fractas, & impotentes roborat, & restituit. Doloribus articulorum medetur. Tandem penetrat, attenuat, discutit, & præstantius est.

Monitum.

Adest & aliud Emplastrum carminativum, quod est sequens: Recipe salis volatilis salis armoniaci scrupulos quatuor: Camphuræ scrupulos duos; Terebinthynæ Venetæ drachmas duas, olei cymini guttas triginta, misce, & adige sequentia: Rec. emplastri de cymino (vel de Baccis Juniperinis) uncias duas: Resinæ communis drachmas duas; Ceræ citrinæ unciam unam, m. & f. l. A. Emplastrum.

EMPLASTRUM DE TAPSIA.

REc. seminum, & radicis Peoniæ, ac rosarum rubearum ana unciam unam: Caryophillorum, & Masticis ana libram semis: Olibani, myrrhæ electæ, & nucis odoratæ ana uncias quinque: Macis, & Laudani puri ana drachmas undecim: Cantharidum uncias duas, & semis: Euphorbii drachmas tres: Radicis Tapiæ unciam unam: M. & L. A. F. E.

Facultas, & Usus.

Causticum est, at sine omni dolore cutem vivam mortificat, ut eschara posteà detrahi queat, & foramen apertum remaneat. Convenit in morbis soporosis, paralysi, & cephalalgia frigida, dental-

Digitized by Google

talgia, tumore tonsillarum, inflammatione Uvulæ, asperitate gulæ, &c.

SPECIES ABSORBENTES
Wedelii.

Vide infra ubi habetur titulus Assorbenti.

OLEUM PARALYTICUM
Fulleri.

REc. Oleorum succini, & sassaphrasi ana drachmas tres: Oleorum rorismarini, & piperis ana drachmam unam: Oleorum spicæ, & petrolei ana drachmas quatuor: Pulveris Euforbii scrupulos duos, m. 2. a. & serva.

Facultas, & Usus.

Membrum resolutum hoc oleo fortiter, bis, terve quotidie ad nervos sc. succo viscido obstructos deobstruendos, & spirituum irradiationem redintegrandam; ad fibras laxe conviventes in ordinem vindicandas, & tensionem ritè tonicam iis conciliandam, atque ad sanguinis cursum per partem promovendum, atque calorem naturalem resuscitandum. Summè notandum verò, aliquando usu venire partem paralyticè affectam ab intensè nimis calidis, rigidam contracturam, cum maximo ægrotantis damno, pati: Idque tunc præsertim evenire duxi, cum temperamentum adest calidum, & resolutionis causa non in parte resoluta ipsa, sed in cerebro, aut membro longè dissito subsistit, unde pars satis ex se sana, & ritè conformata solummodo per Eclypseos modum patitur: in isto enim casu si immoderata, & ultra quàm partis temperies ferre potest, adhibeantur calentia, & exsiccantia. Fibras matrices torrendo, esiccando, & contrahendo, spiritus insitos dissipando, noxam illis ægrè curabilem inferre queant: ad motum quippe illæ omnino sunt ineptæ, nisi molles, flexiles, humidæ, & lubricæ persten.

Unde cum valida frictione usurpetur ad partem primariò affectam, nequaquam verò ad secundariò patientem. Partis autem affectæ dignotio ex anatome desumitur, in qua nervorum origines, & insertiones docentur. Si autem pars faciei dextera, vel sinistra resolvatur, reliquis partibus illæsis, Cerebrum tantum afficitur, secundum eam partem, à qua nervi ad partes eas deferuntur. Si verò partes capitis subjectæ lædantur, spina dorsi, & cerebrum afficiuntur. Et si partes subjectæ lædantur, facie illæsa in sola spina vitium consistit. Et quidem in principio illius; si omnes simul; Si verò dimidia pars corporis paralytica sit, dimidia tantùm spinæ portio obsidetur. Omnibus resolutis, affectio est circa finem spinalis medullæ juxta vertebras ossis sacri. Sic in cæteris inquirendus est locus, quo nervi exoriuntur, qui ad partem paralyticam deferuntus. *Riverius* ait.

EXTRACTUM CAPITALE,
Seu
PILLULÆ RUFFI.

REc. fæces, quæ remanent ab elyxiris per infusionem confectione, aromatizetur pauco alio aloè, & cinnamomo electo, & redigatur in lebete ad consistentiam extracti, si adhuc magis restrinxeris formentur pillulæ, & serventur ad usum.

Facultas, & Usus.

Humores tum crudos, tum acres corrigit, ventriculum calefacit, caput roborat, contra debilitatem capitis, & ventriculi, flatuosumque dolorem, ac hystericam passionem egregium est experimentum, drachma una pro vice fere erit dosis pondus.

PULVIS CACHECTICUS
Arnoldi.

REc. florum sulphuris uncias octo: Vitrioli uncias sexdecim; salis nitri libram unam & semis: limaturæ chalybis libras duas, & semis, omnia per se terantur, & misce ponendo in olla cretacea, & calcina ad rubedinem, semper spatula ferrea agitando.

Facultas, & Usus.

Cachexiam disperdit pulvis iste, ventriculum roborat, concoctionem adjuvat, flatus discutit, colicam præcavet, affectionem hypocondriacam alleviat. Cerebrum, nervos, pulmones, renes, & uterum confortat. Putredinem corrigit, menses promovet, urinam ciet. Dose usque ad scrupulos quatuor, pro vice propinetur.

PULVIS CACHECTICUS
Michaelis.

REc. limaturæ chalybis in tenuissimum pulverem cum aqua simplici redactæ, aut cum sulphure calcinatæ unciam unam: fœculæ aronis drachmam unam; Succini præparati, & cinnamomi electi ana scrupulos quatuor: Pulverum corallorum rubeorum, & margaritarum orientalium ana drachmas duas; Ambræ grysseos drachmam unam, & semis: sacchari quantum sufficit m. & f. p. gustui non ingratus.

Facultas, & Usus.

Sanguinem purificat, fœculentum depurat, morosum accelerat. Materiam scorbuticam, aut atrabilariam in mesenterio, liene, hepate, utero, & habitu corporis depositam, & obstructiones formantem dissipat, atque dissolvit. Tandem omnium functionum vitalium, atque naturalium munia redintegrat, atque vivificat, & dose propinatur usque ad drachmam unam pro qualibet vice.

PULVIS SALSÆ SOLUTIVÆ.

REc. Salsæ parillæ libram semis: Senæ orientalis uncias tres; Hermodactillorum drachmas sex: polypodi quercini, & florum sulphuris ana drachmam unam, & semis; terantur omnia separatim, & posteà misce servando ad usum.

Facultas, & Usus.

Non tantùm flegma viscidum ventriculi plicis, & villis adhærens, malorumque iliada inducens attenuat, excutit, & benignè expurgat, sed, & insuper stomachum calefacit, ac roborat, dosis ferè erit ad drachmam unam pro vice.

SY-

Digitized by Google

SYRUPUS BOYLEANUS.

REc. Radicis symphiti majoris uncias sex: Herbæ plantaginis manipulos duodecim. Contusis exprimatur succus, cui adde sacchari pondus æquale, & 2. A.F.Syr.

Facultas, & Usus.

Hospitem in Medicina esse oportet, cui non innotescit, quàm fortiter hic syrupus Hemoptoicis subvenire solet dose propinatus ad unciam unam usque pro vice.

TINCTURA ANTIPARALYTICA *Cneoffellii.*

REc. Lumbricorum terrestrium eficcatorum, Baccarum Juniperi, & seminum erucæ ana unciam unam: Radicum Angelicæ, Piretri, & Aronis ana unciam semis: Florum lavendulæ, rorismarini, salviæ ana drachmas duas, & semis: Piperis longi, & allii recentis ana scrupulos septem, & semis: Masticis electæ, Myrrhæ rubræ, succini flavi, Castorei veri, & Euphorbii ana drachmam unam, & semis: Infundantur omnia in libras duas spiritus vini deflegmatissimi, & f. 2. a. Tinctura.

Facultas, & Usus.

Et ante, & post paroxismum propinata, atque prope novilunium, & plenilunium repetita, epilepsiam, & passionem hystericam integre, & miraculi instar eradicat. Dosis erit ad scrupulos duos in aqua cerasorum nigrorum, vel florum tiliæ, vel julapio aliquo cephalico; Externe verò non datur magis præstans anodinum, ad quoscunque dolores abigendos, ac partem aliquam corporis demortuam ob apoplexiæ invasionem mirabiliter revivificat, concretiones, tumores omnes resolvit, & cætera mirabilia præstat si inuncta utatur parti affectæ.

TINCTURA SALUTIS.

REc. foliorum Senæ orientalis uncias quatuor, Ligni sancti, Radicis enulæ eficcatæ, seminum anisorum, carvi, coriandri, & glycyrrhizæ ana uncias duas: Uvæ passulæ exacinatæ uncias octo: Radicum Genzianæ, & Zedoariæ ana scrupulos duos: Santonici drachmam semis: aquæ vitæ libras septem. Cinnamomi, & corticum citri ana drachmas quatuor; misce, & macerentur in loco frigido per dies quatuor; deinde fit colatura per manicam Hippocratis, & servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Propinatur in ventriculi dolore, cachexia, ructu, vermibus necandis, &c. nec non ante paroxismum Tertianæ, ac Quartanæ exhibita post tertiam vicem sæpe curavit. Dose usque ad unciam semis in vehiculis proprie morbos respicientibus.

Monitum.

Plura hic addere supervacaneum fore laborem autumo: Ne ultrò essemus: Finiemus verbis Polybii. Nempe ἡ πολυφραγμοσύνη πολλῆς μὲν προσδεῖται βαλανοποιίας ἐ δάπανος, μέγα δέ τι συμβαλλει, ἐ μέγιστον ἐστι μέρος τῆς ἰατρικῆς. *Illa rerum curiosa inquisitio* (quam suopte Marte aliquis instituit) *magnis constat laboribus, magno sumptu, cæterum ad Medicinam multum confert, atque adeo pars illius est potissima.* At vela contrahamus, ut hic modò Theatri Pharmaceutici constituatur Trium Partium, ut etiam Partis Quartæ, seu Appendicis, necnon & Additionum aliarum omnium novissimus

FINIS.

Digitized by Google

CATALOGO,

Ove registransi tutti quegl' Autori e Sacri, e Profani, sian Istorici, sian Medici, sian Giureconsulti, le Autorità de' quali leggonsi nel disteso del presente Teatro Farmaceutico del DONZELLI, in ordine d'A, bi, ci, non ancora pubblicato, se non nella XIX. Edizione da NICOLO' FERRARA-AULISIO.

A

ABbate.
Abbazio, v. Angelo.
Abdechim Ebreo.
Abdela Arabo.
Abinzoar.
Abrendorsero.
Achille Tazio.
Acosta, v. Cristofaro.
Adamo, v. Giovanni.
Adamo Lovicero.
Adriano a Mynsicht.
Aezio, v. Paolo.
Africano, v. Gio: Leone.
Afrodiseo, v. Alessandro.
Agineta, v. Paolo.
Agostino Dott. di S. C.
Agostino da Sessa.
Agricola, v. Giorgio.
Agrippa, v. Cornelio.
Agrippa Rè.
Alaimo, v. Marc'Antonio.
Albacario, v. Stefano Legist.
Albano, v. Pietro.
Alberto Bruno Leg.
Alberto Magno Domin.
Alberto de Rosate Leg.
Alberto Stecchino.
Albigo.
Albucasi.
Albrecht.
Alchasario.
Aldino, v. Tobia.
Aldo Manuzio.
Aldrovando, v. Ulisse.
Alessio Piemontese.
Alessandrino, v. Nicolò.
Alessandro Afrodiseo.
Alessandro d'Alessandro.
Alessandro Farra Leg.
Alessandro, v. Francesco.
Alessandro Massaria.
Alessandro Mindio.
Alessandro Petronio.
Alessandro Tralliano.
Alfonso Monteregio.
P. Alfonso de Ovaglies Domin.
Alfonso Rè.
Algareto, v. Vittorio.
Albavi Arabo.
Alì Abbate, v. Halì.
Alicarnasseo, v. Dionisio.
Alkasar Arabo.
Almansore.
Almansore.
Alpino, v. Prospero.
Altomare, v. Donato.
Amato Lusitano.
S. Ambrogio Dott. di S. C.
Ambrogio Calepino.
Amerigo Vespusio.
Amezebenterifo.
Amero Poppio.
Ammiano Marcellino.
Analdino.
Anania, v. Lorenzo.
Andernaco.
Andersone.
Andrea Bacio.
Andrea Battimello.
Andrea Belluense.
Andrea Bertaldo.
Andrea Brasavola.
Andrea Cesalpino.
Andrea Cneoffellio.
Andrea Corsali.
Andrea Hildebrando.
Andrea Lacuna.
Andrea de Laurentiis.
Andrea Libavio.
Andrea Pezzella.
Andrea Tiraquello Leg.
Andrea Tentzellio.
Andrea Vesalio.
Andromaco il Giovane.
il Vecchio.
Androsteno.
Angelo Abbazio.
Angelo Sala.
Anglico, v. Bartolomeo.
v. Giovanni.
Anguillara, v. Luigi.
v. Gio: Andrea.
Annuzio Festo.
Antonio Biringuccio.
Antonio Bollo.
Antonio Castello.
Antonio Guainero.
Antonio Manfredi.
Antonio Melicchio.
Antonio Montagnana.
Antonio Musa.
Antonio Pisano.
Fr. Antonio Sanfelice Minorit.
Anselmo Boezio.
Antipatro.
Apocalisse XXI.
M. R. P. Apollinare Domenic.
Appio Grammatico.
Appio, v. Pietro.
Apuleso Platonico, non quell'antico Madurense, ma altro più moderno scrittore.
Aquapendente, v. Fabrizio.
Aranzio, v. Giulio Cesare.
Arcbigene.
Arias Montano.
Aristippo.
Aristofane.
Aristotile.
Arnaldo Villanova.
Artemisia Regina di Caria.
Artmanno, v. Giovanni.
Arviseo.
Assirto.
Ateneo.
Atrà Sinico.
P. Atanasio Kirker Gesuita.
Attuario.
Averroe.
Augerio Busbeek.
Augerio Ferrerio.
Augerio, v. Orazio.
Avicenna.
Augea, v. Cristoforo.
de Augustis, v. Quirico.
Ausonio.

B

BAcio, v. Andrea.
Baconio, v. Francesco.
v. Rogiero.
Badi, v. Sebastiano.
Baglivo, v. Giorgio.
Bairo, v. Pietro.
Baldassare Campi.
Baldo Baldi.
Baldo da Perugia Leg.
Balduino.
Barbaro, v. Ermolao.
Barbosa, v. Evandro.
v. Odoardo.
Barcusen, v. Giovan Corrado.
Baricello, v. Giulio Cesare.
Bartema, v. Ludovico.
Bartoletto, v. Fabrizio.
Bartoli, v. Sebastiano.
Bartolino, v. Tommaso.
Bartolomeo Anglico.
Bartolomeo Montagnana.
Bartolomeo Maranta.
Barzio, v. Geremia.
S. Basilio Magno.
Basilio Valentino.
Bateo, v. Giorgio.
Baticello.

Battimel-

Digitized by Google

Battimello, v. Andrea.
Bauderone.
Beguino, v. Gaspare.
v. Giovanni.
P. Belbarto.
Bella, v. Onorio.
Bellonio, v. Pietro.
Belluense, v. Andrea.
Belzero.
P. Bernardo Cesio Gesuita.
Bernardo Colomba.
Bernardo Conte.
Bernardo Dessenio.
Bernardo, v. Ludovico.
Bernardo Manfredi.
Bernardo Penoto.
Bernardo, v. Andrea.
v. Giovanni.
v. Ludovico.
Bierlingio.
Birchemanno.
Biringuccio, v. Antonio.
Bilicchio.
Bisciola.
Blochuvitz, v. Martino.
v. Michele.
Blandino, v. Pietro.
Bodeo, v. Giovanni.
du-Boe.
Boezio, v. Anselmo.
Boile, v. Roberto.
Bolivar, v. F. Gregorio.
Bollo, v. Antonio.
Boneto, v. Teofilo.
Bontekoe.
Bonzio, v. Giacomo.
Borello.
Borgarucci, v. Prospero.
Bornetto, v. Tommaso.
Borrichio.
Borrio.
Bovio, v. Zefiriele.
Brambachio.
Brasavola, v. Andrea.
Brato, v. Domenico.
Brendelio, v. Zaccaria.
Brisoto Francese.
Briverio, v. Giovanni.
Brujerino, v. Giovanni.
Brunfelsio, v. Ottone.
Bruno, v. Alberto.
Bucrezio.
Busbeeke, v. Augerio.
Busbequio.
Burgundo, v. Vincenzo.

C

Cabreo, v. Domenico.
Cadamosto, v. Luigi.
Cajo Plinio Secondo visse ne' tempi di Vespasiano, e restò soffogato dall' evaporazioni del Vesuvio, mentre ne investigava la causa, l'Anno dell' Era Cristiana 29.
Calepino, v. Ambrosio.
Calistene.
Callia Ateniese.
Camerario, v. Gioacchimo.
Camillo Leonardo.
Campeggio, v. Simforiano.
Campi, v. Baldassarre.
v. Giovanni.
v. Michele.
Cantico de' Cantici.
Capocefalo.
Capodivacca, v. Girolamo.
Capuccio, v. Gio: Battista.
Caraçeno, v. Isidoro.
Caranta, v. Giacomo.
Cardano, v. Girolamo.
Cardinal Farnese.
Cardinal di Lugo.
Cardinal Pallotta.
Carlo Clusio.
Carlo Maranta.
Carlo Miteleno.
Carlo Musitano.
Carlo da Petralba.
Cartesio.
Casale.
Cassiano del Pozzo.
Cassiodoro.
Casimiro, v. Federico.
Castellano, v. Domenico.
Castello, v. Antonio.
v. Pietro.
Castore Durante.
a Castro, v. Pietro.
Catalano.
Catone.
Catullo.
Cavalier Villamonzio.
Causino.
Ceccarello, v. Filippo.
v. Francesco.
Cekkio.
Celio Rodigino.
Cellino Pinto.
Celso, v. Cornelio.
Cerasio, v. Pietro.
Cerda.
Cesalpino, v. Andrea.
Cesare Magato.
Cesare Odore.
Cesio, v. P. Bernardo.
Chaggi Maametb.
Charras.
Cherlero, v. Gio: Enrico.
Chiflezio.
Chirone Centauro.
Cicerone, v. Marco Tullio.
Cinea, v. Fabrizio.
Clavetone, v. Umano.
Claudiano.
Claudino, v. Giulio Cesare.
Claudio Salmasio.
Cleofonte.
Clusio, v. Carlo.
Cneoffellio, v. Andrea.
Cole, v. Guglielmo.
Colle, v. Giovanni.
Colomba, v. Bernardo.
Colonna, v. Fabio.
Columella.
Corrado Gesnero.
Contarino, v. Giacomo.
Conte Palma.
Conte, v. Bernardo.
Conte Montano Vicentino.
Contessa Varignana.
Copernico.
Cordo, v. Valerio.
Coringio.
Cornacchino, v. Marco.
Cornario.
Cornelio Agrippa.
Cornelio Celso.
Cornelio a Lapide.
Cornelio Tacito.
Corsali, v. Andrea.
Corsuccio da Sacrobaro.
Cortavilla.
Cortese, v. Gio: Battista.
Cortuso, v. Gio: Antonio.
Costa, v. Cristoforo.
v. Giovanni.
Costantino.
Costeo, v. Gio:
Coudebergo, v. Pietro.
Craanen, v. Teodoro.
Crate Tebano.
Cratone, v. Giovanni.
Cremonese, v. Gerardo.
Cremonio.
Crisippo.
Cristiano Wincklero.
Cristiano.
Cristoforo Acosta.
Cristoforo Augea.
Cristoforo Gluctradt.
Cristoforo Costa.
Cristoforo de Honestis.
Critone.
Croco, v. Diodoro.
Crollio, v. Giovanni.
v. Ossualdo.
Curzio Mandelli.
Curzio Marinelli.

D

Dalecampio, v. Giacomo.
Damocrate.
Daniel Milio.
Daniel Sennerto.
Davissone, v. Guglielmo.
Dezio Forte.
Democrito.
Dekkers, v. Federico.
Dessenio, v. Bernardo.
Diodoro Croco.
Diodoro Siculo.
Diodoro Laerzio.
Dione.
S. Dionigi Areopagita.
Dionigi Alicarnasseo.
Dioscoride, v. Pedacio.
Dodoneo, v. Roberto.
Dobenborf.
Doleo, v. Giovanni.
Domenico Brato.
Domenico Cabreo.
Domenico Castellano.
Domenico Altomare.
Fr. Donato Eremita.
Donato, v. Marcello.
Donzellino, v. Girolamo.
Dorcoul, v. Giovanni.
Doringio, v. Michele.

Digitized by Google

Dovero, v. Valerando.
Dovyneto, v. Giacomo.
Durante, v. Castore.
Durastante, v. Jano.

E

Ecclesiaste.
Ecker, v. Giovanni.
Egidio Romano.
Eliano.
Elio Gallo.
Elio Sparziano.
Eliseo, v. Angelo.
Ellenbergero, v. Enrico.
Elsner, v. Giorgio.
Emilio, v. Paolo.
Empedocle.
Enea Silvio.
Engelio.
Enrico Ellenbergero.
Enrico Regio.
Epicuro.
S. Epifanio.
Erasistrato Giuliate.
Eresio, v. Theofrasto.
Eremita, v. Fr. Donato.
Ermete Trimegisto.
Ermolào Barbaro.
Ernando Sepulveda.
Ernesto, v. Giovanni.
Erodoto.
Escbiriane Empirico.
Esiodo.
Essodo.
Evace.
Evandro Barbosa.
Evangelista Quatramio.
Euforbio Medico di Juba Rè di Mauritania.
Evonimo.
Ettmullero.
Ezechiele Profeta.

F

Falcone.
Fallopio, v. Ludovico.
Fanese, v. P. Fortunato.
Farra, v. Alessandro.
Cardinal Farnese.
Fabiano de Monte Santo Severino Legist.
Fabio Colonna.
Fabrizio Aquapendente.
Fabrizio Bartoletto.
Fabrizio Cinea.
Fabrizio, v. Guglielmo.
Fabrizio Ildano.
Fabro, v. Giorgio.
v. Gio: Pietro.
Federico Casimiro.
Federico Dekkers.
Federico Greiffen.
Federico Osmanno.
Fernelio, v. Giovanni.
Ferrante Imperato.
Ferrara Aulisio, v. Nicolò.
Ferrara, v. Gabriele.
v. Giacomo.
v. Gio: Battista.
v. Menandro.
P. Ferrari, v. Gio: Battista.
Ferrerio, v. Augerio.
Filagrio.
Filemone.
Filippo Fraundorffer.
Filippo Giuberto.
Filippo Glaubero.
Filippo Grulingio.
Filippo Hoecstettero.
P. Filippo de Marinis Gesuita.
Filippo Ulstadio.
Filone Tarsense.
Filostrato.
Fingerio, v. Giovanni.
Fioravante, v. Lionardo.
Fiorentino, v. Nicolò.
Focione.
da Foligno, v. Gentile.
Fontana, v. Giacomo.
Foresto, v. Pietro.
Forte, v. Dezio.
P. Fortunato Fanese Agostiniano.
Fracastoro, v. Girolamo.
Fragosio.
Francesco, v. Salvador.
Francesco Alessandro.
Francesco Ceccarello.
Francesco Hernandez.
Francesco Imperato.
Francesco Pedemontano.
Francesco Perla.
Francesco Pico Mirandolano.
Francesco Redi.
Francesco Rueo.
Francesco Silvio de Leboe.
Francesco Valesio.
Fraundorffer, v. Filippo.
Freitagio, v. Giovanni.
Fumarello.
Fullero, v. Tommaso.
Fusebio, v. Lionardo.

G

Gabriele Ferrara.
Gabolkovero, v. Wolfango.
Galeno.
Gallo, v. Elio.
Garzia dell'Orta.
Gaspare Beguino.
Gaspar Osman.
Gaspar Schuvenkeelt.
Gasparo, v. Teodoro.
Geber.
Genesi.
Gennadio.
Gentile da Foligno.
Genuese, v. Simone.
Geofrì Giannato.
Gerardo Cremonese.
Geremia Barzio.
Geremia Profeta.
Germano.
Gesnero, v. Corrado.
Giacomo Antonio Cortuso.
P. Giacomo Bonfrerio Gesuita.
Giacomo Bonzio.
Giacomo Contarino.
Giacomo Caranta.
Giacomo Dalecampio.
Giacomo Dovyneto.
Giacomo Ferrara.
Giacomo Fontana.
Giacomo Mantio.
Giacomo de Martino.
Giacomo le Mort.
Giacomo Ollerio.
Giacomo Sinedbam.
Giacomo Silvio.
Gio: Teodoreto Tabernamontano.
Gianato, v. Geofri.
Gioacchimo Camerario.
Giorgio Agricola.
Giorgio Baglivo.
Giorgio Bateo.
Giorgio Elsner.
Giorgio Fabro.
Giovenale.
Gioseppe Ebreo.
Gioseppe Quercetano.
Gioseppe Scaligero.
Giovanni Adamo.
Gio: Andrea Anguillara.
Gio: Andrea Isernia Legist.
Gio: Antonio Cortuso.
Giovanni Anglico.
Gio: Artmanno.
Gio: Battista Capuccio.
Gio: Battista Cortese.
Gio: Battista Ferrara.
P. Gio: Battista Ferrari Gesuita.
Gio: Battista Paulucci.
Gio: Battista Porta.
Gio: Battista Ramusio.
Gio: Battista Spuntone.
Gio: Battista Wan-Elmonzio.
Giovanni Beguino fratello di Gaspare.
Giovanni Bodeo dottissimo, ed eruditissimo commentatore di Teofrasto.
Giovanni Briverio.
Giovanni Brujerino.
Gio: Colle.
Gio: Campi.
Gio: Corrado Barcusen.
Gio: Costa.
Gio: Costeo.
Gio: Cratone.
Gio: Crollio.
S. Gio: Crisostomo.
Gio: Doleo.
Gio: Donato Santoro.
Gio: Dorcoul.
Gio: Ernesto.
Gio: Eckero.
Gio: Enrico Cherlero.
Gio: Figlio di Mesue.
P. Gio: Filip. de Marinis Gesuita.
Gio: Fernelio.
Gio: Fingerio.
Gio: Francesco Mirandola.
Gio: Freitagio.
Gio: Giacomo Mangeto.
Gio: Giunterio Andernaco.
Gio: Isaacco Ollando.
Gio: Langio.
Gio: Leone Affricano.
Gio: Liguoro.
Gio: Ludovico Bertaldo.

Gio:

Digitized by Google

Gio: Mercklino.
Gio: Michele.
Gio: Michele Pascale.
Gio: Montano.
Gio: Monteregio.
Gio: Nicozio.
Gio: d'Ongiois.
Gio: Paolo Spinello.
Gio: Pico Mirandolano Legist.
Gio: Pietro Fabro.
Gio: Placotomo.
Gio: de Platea Legist.
Gio: Pona.
Gio: Prevozie.
Gio: de Reis.
Gio: Renodeo.
Gio: Rodio.
Gio: Ridolfo.
Gio: Rubeo.
Gio: Ruellio.
Gio: di Sacro Bosco.
Gio: di Sant'Amando.
Gio: Schenchio.
Gio: Scrodero.
Gio: Stockero.
Gio: Tzetzeo Ebreo.
Gio: Veccherio.
Gio: Weslingio.
Gio: Ugone.
Gio: de Vico.
Gio: Zuvelfero.
Gio: Waldschimid.
Gio: Weslingio.
S. Girolamo.
Girolamo Cardano.
Girolamo Donzellino.
Girolamo Fracastoro.
Girolamo Mercuriale.
Girolamo Rubeo.
Girolamo Santasofia.
Girolamo Trago.
Giuliate, v. Erasistrato.
Giuberto, v. Filippo.
Giulio Cesare Aranzio.
Giulio Cesare Barricello.
Giulio Cesare Claudino.
Giulio Cesare Scaligero.
Giulio Marziano Rota.
Giulio Sulmonese.
Giunterio, v. Giovanni.
Giusto Lipsio.
Giustino Imperadore.
Giustino.
Glanzio.
Glassero.
Glaubero, v. Filippo.
Gluctradi, v. Cristoforo.
Gorreo, v. Pietro.
Gordonio.
de Gradi, v. Matteo.
F. Gregorio Bolivar.
Gregorio Horstio.
S. Gregorio Nazianzeno.
Greiffen, v. Federico.
Grevino.
Groenveltb.
Grulingio, v. Filippo.
Guainiero, v. Antonio.
Guarguante, v. Orazio.
Guglielmo Cole.
Guglielmo Davissone.
Guglielmo Fabrizio.
Guglielmo Langio.
Guglielmo Piacentino.
Guglielmo Pisone.
Guglielmo Puteano.
Guglielmo Qualcebene.
Guglielmo Regino.
Guglielmo Rondolezio.
Guglielmo Serafino.
Guglielmo Scherard.
Guglielmo Turnero.
Guglielmo Varignana.
Guido Panciroli.
Guidone Papa Legist.
Guilberto, v. Nicolò.
Guilandino, v. Melchiorre.

H

Haddenio.
Haly Abbate.
Hamech figlio di Heli.
Hamech figlio di Zaccaria.
Herlino.
Hernandez, v. Francesco.
Heurnio.
Hierocle.
Hildebrando, v. Andrea.
Hoecstettero, v. Filippo.
Hoffstadio.
de Honestis, v. Cristoforo.
Horstio, v. Gregorio.
Hunaim Ebreo.

I

Ildano, v. Fabrizio.
Imperador Massimiliano.
Imperato, v. Francesco.
v. Ferrante.
Innocenzo XI. Papa.
Ipparco.
Ippocrate.
Ippolito Ceccarello.
Isaacco Ollando, v. Giovanni.
Isaaco Arabo.
Isaia.
Isernia, v. Gio: Andrea.
Isidoro Caraceno.
Isidoro, v. Xanto.

J

Jambone Pelusio.
Jano Matteo Durastante.
Jolisone, v. Tommaso.
Juba.
Jungken.
Junio.
Jucbio.

K

Kraffts.
Keglero.
Keirker, v. P. Attanasio.
Kerckringio.
Kernero.
Kolreutero.
Krafftio.
Kypero.

L

Lacuna, v. Andrea.
Laerzio, v. Diogene.
Lampridio.
Lancellotto.
Langio, v. Guglielmo.
v. Giovanni.
a Lapide, v. Cornelio.
Largo, v. Scribonio.
de Laurentiis, v. Andrea.
Laureo, v. Michele.
v. Stefano.
Lazaro Riverio.
Lemnio, v. Levino.
Lentilio.
Leoniceno.
Leonino.
Levino Lemnio.
Libavio, v. Andrea.
Liguoro, v. Giovanni.
Limery, v. Nicolò.
Lionardo Antonio Rocco.
Lionardo, v. Camillo.
Lionardo Fioravante.
Lionardo Fuschio.
Lionardo Tourneissieri.
Lippo, v. Lorenzo.
Lipsio, v. Giusto.
Lobellio, v. Mattia.
Lovicero, v. Adamo.
Lopelligno.
Lorenzo Anania.
Lorenzo Osmanno.
Lorenzo Lippo.
Lorenzo Valla.
Loticbio, v. Pietro.
Lucatelli.
Luca Scroekio.
Luchtenio.
de Lugo, v. Cardinal.
Ludovico Bartema.
Ludovico, v. B.
Ludovico Fallopio.
Ludovico Romano.
Ludovico Cardinal Scarampo Eccellente Medico, fu creato Vescovo di Firenze, ed egregio Cardinale di S. C. e fù condottiere dell' Esercito Pontificio, l'Anno 1487.
Ludovico Settala.
Luigi Anguillara.
Luigi Cadamosto.
Luigi Mandella.
Luigi Ovide.
Luigi Romano.
Lullio, v. Raimondo.
Lusitano, v. Amato.

M

Macrobio.
Magato, v. Cesare.

Digitized by Google

Magno, v. Alberto.
Malfi, v. Tiberio.
Majolo.
Mandella, v. Luigi.
Manfredi, v. Bernardo.
v. Atonio.
Mangieto, v. Gio: Giacomo.
Manlio, v. Cristoforo.
v. Giacomo.
Mantelli, v. Curzio.
Manuzio, v. Aldo.
Marcellino, v. Ammiano.
Marcello Donato.
Marcello Varrone.
Marcello Virgilio.
da Macerata, v. Tarduccio.
Marc' Antonio Alaimo.
Marco Cornaccbino.
Marco Oddo.
Marco Tullio Cicerone.
Marco Varrone.
Maranta, v. Carlo.
v. Bartolomeo.
de Marinis, v. P. Filippo.
Marinelli, v. Curzio.
Mario Scipano.
Marone, v. Nicolò.
v. Virgilio.
Martino Blockuritz.
de Martino, v. Giacomo.
Martino del Rio.
Martino Rolando.
Marsilio Ficino.
Marziale.
Marziano, v. Prospero.
Masiero.
Massaria, v. Alessandro.
Massimiliano Imperatore.
Masvello.
S. Matteo Appostolo, ed Evangelista.
Matteo de Grandi.
Matteo Silvatico Legista.
Matteo Starkio.
Mattia Lobellio.
Mattioli, v. Pietro Andrea *commendatore di Dioscoride*.
Mattia Untzero.
Mayerno.
Mela, v. Pompeo.
Melcbiorre Guillandino.
Melicbio, v. Antonio.
Menandro Ferrara.
Menocrate.
Mercato, v. Michele.
Mercklino, v. Giovanni.
Mercuriale, v. Girolamo.
Mesue.
Mezio.
Metzgero.
Micbele Blockuvitz.
Micbele Campi.
Micbele Freitagio.
Micbele, v. Giovanni.
Micbele Laureo.
Micbele Mercato.
Micbele Psellio.
Micbele del Rio.
Mikketbvu.
Milio, v. Daniele.
Minderero, v. Raimondo.
Miodico, v. Alessandro.
Mirandola, v. Gio: Francesco.
Mirandolano, v. Nicolò.
v. Gio: Pico.
v. Francesco.
Mirepsio, v. Nicolò.
Miteleno, v. Carlo.
Rè Mitridate.
Mizzaldo.
Mobio.
Mollenbrocbio.
Monardes, v. Nicolò.
Montagnana, v. Antonio.
v. Bartolomeo.
Montano, v. Giovanni.
v. Arias.
Monteregio, v. Alfonso.
v. Giovanni.
Monte S. Severino, v. Fabiano.
Morando, v. P. Oronzio.
Morello.
le Mort, v. Giacomo.
Muffazio.
Munstero. v. Sebastiano.
Musa, v. Antonio.
Musitano, v. Carlo.
a Mynsicbt, v. Adriano.

N

Nardo degli Olivieti.
Neandro.
Nerio.
Nevio.
Nicandro, egli fu cbe avendolasciato di medicare secondo il metodo antico d'Ippocrate, si diè a medicare con altro suo metodo, onde s'acquistò gran stima appresso Mitridate Rè di Ponto, ed i suoi Libri di Medicina furono per comandamento di Pompeo Affricano trapportati in idioma Latino l'Anno 87. avanti l'Era Cristiana.
Nicia Istorico.
Nicolò Alessandrino.
Nicolò Angelo Eliseo.
Nicolò Ferrara-Aulisio.
Nicolò Fiorentino.
Nicolò Guilberto.
Nicolò Lemery.
Nicolò Marone.
Nicolò Mirandolano.
Nicolò Mirepsio.
Nicolò Monardes.
Nicolò Oviedo.
Nicolò Proposito.
Nicolò Salernitano.
Nicolò Stegliola.
Nicozio, v. Giovanni.
Noslero.

O

Occone Odolfo.
Oddo, v. Marco.
Odoardo Barbosa.
Odolfo, v. Occone.
Odoardo, v. Cesare.
Ofmanno, v. Federico.
v. Lorenzo.
Oldrado Legista.
degli Olivieti, v. Nardo.
Olierio, v. Giacomo.
Omero.
d'Ongiois, v. Giovanni.
Onorio Bella.
Opilio.
Orazio.
Orazio Augerio.
Orazio Guarguante da Soncino.
P. Orazio Morando.
Oribasio.
de Orta, v. Garzia.
Orteio.
d'Osma, v. Pietro.
v. Gaspare.
Osiandro.
Ossualdo Crollio.
de Ovaglies, v. P. Alfonso.
Ovide, v. Luigi.
Ovidio.
Oviedo, v. Nicolò.

P

Pagnino, v. Xanto.
Palladio.
Pallotta, v. Cardinal.
Panciroli, v. Guido.
Panormitano Legista.
Panuzzi, v. Vincenzo.
Paolo Aezio.
S. Paolo a Colossensi.
Paolo Egineta.
Paolo Emilio.
Paolo, v. Simeon.
Paolo Suardo.
Paolo de Venezia.
Paolo Zacchia.
Paolucci, v. Gio: Battista.
Paracelso, v. Teofrasto.
Pareo.
Pascale, v. Gio: Michele.
Pausania.
Pausino.
Pedacio Dioscoride Anarzabeo, detto Facas per la faccia lentiginosa: fù di Nazione Siro, di Professione Medico, e Soldato, visse ne' tempi di Antonino, e Cleopatra, secondo Suida nel primo secolo.
Pedamontano, v. Francesco.
Pelusio, v. Jambone.
Pemplio, v. Vopisco.
Pena, v. Pietro.
Penoto, v. Bernardo.
Pereda.
Perla, v. Francesco.
da Perugia, v. Baldo.
Petralba, v. Carlo.
Petronio, v. Alessandro.
Pezzella, v. Andrea.
Piacentino, v. Guglielmo.
Piemontese, v. Alessio.
Pierio.

Pietro

Digitized by Google

Pietro Albano.
Pietro Andrea Mattioli.
Pietro Appone.
Pietro Bairo.
Pietro Bellonio.
Pietro Blandino.
Pietro Castello.
Pietro a Castro.
Pietro Caudebergo.
Pietro Cerasio.
Pietro Foresto.
Pietro Gorreo.
Pietro Mirandolano.
Pietro d'Osma.
Pietro Pena.
Pietro Pintore.
Pietro Poterio.
Pietro Salio.
Pietro Santino.
Pietro Severino.
Pietro Valeriano.
Pietro della Valle.
Pinto, v. Cellino.
Pintore, v. Pietro.
Pisano, v. Antonio.
Pisone, v. Guglielmo.
Pitagora.
Placotomo, v. Giovanni.
Planzio.
Platea, v. Giovanni.
Plateario.
Platero.
Platone.
Plinio, v. Cajo.
Plutarco.
Polibio.
Polidoro Virgilio.
Pompeo Mela.
Pompeo, v. Sesto.
Pompeo Trago.
Pona, v. Giovanni.
Poppio, v. Amero.
Porfirio.
Porta, v. Gio: Battista.
Possidonio.
Poterio, v. Pietro.
del Pozzo, v. Cassiano.
Procopio.
Properzio.
Proposito, v. Nicolò.
Prospero Alpino.
Prospero Borgarucci.
Prospero Marziano.
Protospataro, v. Vincenzo.
Prevozio, v. Giovanni.
Psellio, v. Michele.
Puteano, v. Guglielmo.
Puteo, v. Zaccaria.

Q

Qualcebene, v. Guglielmo.
Quatramio, v. Evangelista.
Quercetano, v. Giuseppe.
Quiedo.
Quirico de Augustis.

R

Rabbi Mosè figlio di Maimone.
Raimondo Lullio.
Raimondo Minderero.
Ramsovio.
Ramusio, v. Gio: Battista.
Ranzovillo.
Rasis gran Medico, e fù Maestro d'Avicenna nel decimo secolo.
Ravolino, v. Tomaso.
Ravvosio.
Ravvisio.
Rocco Marino.
Redi, v. Francesco.
Refenbodt.
Regio, v. Enrico.
Regino, v. Guglielmo.
de Reis, v. Giovanni.
Reinieri Selenandro.
Renodeo, v. Giovanni.
Ribera.
Riolano.
del Rio, v. Michele.
v. Martino.
Ristori.
Riverio, v. Lazaro.
Roberto Boile.
Roberto Dodoneo.
Rocco, v. Lionardo.
Rodigino, v. Celio.
Rodio, v. Giovanni.
Rodolfo, v. Giovanni.
Roet.
Roggiero Bacconio.
Rolando Sturnio.
Rolando, v. Martino.
Rolfingio.
Rolluvagio.
Romano, v. Ludovico.
v. Egidio.
Rondolezio, v. Guglielmo.
de Rosate, v. Alberto.
Rota, v. Giulio Marziano.
Rozio.
Rueo, v. Francesco.
Rubeo, v. Girolamo.
v. Giovanni.
Ruellio, v. Giovanni.
Rufo.
Ruto.
Rumlero.
Rustico Elpidio Medico di Theodorico Rè d'Italia, egli fu, che publicò la Medicina in versi nel Quinto Secolo.

S

Sabore Rè.
Sacro Bosco, v. Giovanni.
Sala, v. Angelo.
Saladino di Taranto.
Salernitano, v. Nicolò.
Salio, v. Pietro.
Salmasio, v. Claudino.
Salmi.
Salomone Rè della Giudea.
Salvador Francione.
Samuel Schekegal.
Sanfelice, v. Fr. Antonio.
Santasofia, v. Girolamo.
Santino, v. Pietro.
Santoro, v. Gio: Donato.
Savonarola.
Scekegal, v. Samuele.
Scaligero, v. Giulio.
v. Gioseppe.
Scarampo, v. Ludovico Cardinale.
Scallero.
Schenchio, v. Giovanni.
Scheneidero.
Scherard, v. Guglielmo.
Scheurnemanno.
Schuenkfelt, v. Gaspare.
Schillingio.
Scipani, v. Mario.
Scribonio Largo.
Scrodero, v. Giovanni.
Scroecbio, v. Luca.
Schuvalenbergero.
Sebastiano Badi.
Sebastiano Bartoli.
Sebastian Mustero.
Seglero.
Seneca.
Senerto, v. Daniele.
Sepulveda, v. Ernando.
Serafino, v. Guglielmo.
da Sessa, v. Agostino.
Sesto Pompeo.
Settala, v. Ludovico.
Seti, v. Simon.
Severino, v. Pietro.
Sevigliano.
Sleppettelio.
Sicolo, v. Diodoro.
Sidbenam, v. Giacomo.
v. Tommaso.
Silvatico, v. Matteo.
Silvio, v. Giacomo.
v. Enea.
Silvio de Leboe, v. Francesco.
Simeon Archiatros.
Simeone Genuese.
Simeone Paolo.
Simeon Seti.
Simforiano Campeggio.
D. Simone Tovar.
Smidmair.
Socrate.
Sofocle.
Solenandro, v. Reinero.
Solino.
Solmonese, v. Giulio.
Sorbait.
Sparrio.
Sparziano, v. Elio.
Spinello, v. Gio: Paolo.
Spuntone, v. Gio: Battista.
Stapedio.
Starkio, v. Matteo.
Stecchino, v. Alberto.
Stefano Alessandrino, il quale avendosi acquistato molto onore con la sua Medicina in Europa, l'istesso onore, e forse più si mantenne tra gli Arabi, appresso de quali megliorò la Medicina, e ciò fu nel settimo secolo.
Stefano Albacario.

Digitized by Google

Stefano Laureo.
Stefano Strobelbergero.
Stegliola, v. Nicolò.
Stegmanno.
Stockammero.
Stocckero, v. Giovanni.
Sturnio, v. Rolando.
Strabone.
Strobelbergero, v. Stefano.
Suardo, v. Paolo.
Suetonio.
Suida.

T

T*abernamontano*, v. Giacomo Teodoreto.
Tacito, v. Cornelio.
Tamsone.
di Taranto, v. Saladino.
Tarduccio da Macerata.
Targum.
Tazio, v. Achille.
Teodoro Craanen.
Teodoreto Medico dell' Imperador Maurizio; fu ancora molto familiare con S. Gregorio Magno S. P. nel sesto Secolo.
Tentzellio, v. Andrea.
Teobaldo.
Teodoro Ziumgero.
Teodoro Gaza.
Teofilo Boneto.
Teofrasto Eresio discepolo di Aristotile, visse ne' tempi di Alessandro il Grande 322. anni avanti l'Era Cristiana.
Teofrasto Paracelso, che lasciato il vero metodo di medicare, pubblicò una nuova Chimica Arte, con la quale allontanava per più secoli la morte dagli viventi, morì poi egli di 48. anni, non sò se Medico, o più tosto Mago nel XIV. Secolo.
P. Texiera.
Tiberio Malfi.
Tiballo.
Timocrate.
Timeo.
Tiraquello, v. Andrea.
Tobia Aldino.
Tolomeo.
S. Tomaso d'Aquino quinto Dottore della S. Romana Chiesa Cattolica, vero Sole del Domenicano Cielo, ed Illustre Patrizio Napoletano, che suorvolò all' Empireo l'Anno Cristiano 1274.
Tomaso Bartolino.
Tomaso Borneto.
Tomaso Jolinsone.
Tomaso Fullero.
Tomaso Ravolino.
Tomaso Willis.
Tortonese.
Tostado.
Tovar, v. D. Simone.
Tournesieri, v. Lionardo.
Trallliano, v. Alessandro.
Transillo.
Trimegisto.
Trago, v. Girolamo.
Trogo, v. Pompeo.
Tringavellio.
Tuchscerero.
Tudeccio.
Turris.
Turnero, v. Guglielmo.
Turqueto.
Tzetzeo, v. Giovanni.

V

V*alentino*, v. Basilio.
Valerando Dovero.
Valeriano, v. Pietro.
Valerio Cordo.
Valerio Flacco.
Valerio Massimo.
Valesio, v. Francesco.
Valla, v. Lorenzo.
della Valle, v. Pietro.
Valleriola.
Varignana, v. Contessa.
v. Guglielmo.
Varrone, v. Marco.
Varrone, v. Marcello.
Veccherio, v. Giovanni.
Vegesio.
de Venezia, v. Paolo.
Vesalio, v. Andrea.
Vespusio, v. Amerigo.
Veslingio, v. Giovanni.
Vetruvio.
di Vico, v. Giovanni.
Vido Vidio.
Viegas.
Villanova, v. Arnaldo.
Vincenzo Borgundo.
Vincenzo Panuzzi.
Vincenzo Protospataro.
Virgilio, v. Marcello.
v. Polidoro.
Virgilio Marone.
Vittorio Algoreto.
Volfio.
Volmio.
Vopisco Fortunato Pemplio.

U

U*gone*, v. Giovanni.
Ulisse Aldrovando.
Ulstadio, v. Filippo.
Urtezero, v. Mattia.
Uraano Clavetone.
Usnero.

W

W*alleo.*
Waldschimid, v. Gio:
Wan-Elmonzio, v. Gio: Battista.
Wedelio.
Weinlino.
Wepfero.
Wertbern.
Weslingio, v. Giovanni.
Willis, v. Tommaso.
Wincklero, v. Cristiano.
Wirsungo.
Wirzio.
Wolfango Gabelkovero.

X

X*anto Pagnino.*
Xanto Isidoro.
Xarcheindo Arabo.
Xifilino.

Z

Z*accaria Brendelio.*
Zaccaria, à Puteo.
Zacchia, v. Paolo.
Zacuto.
Zappata.
Zefiriele Tommaso Bovio.
Zenone Ciprio, che fiorì sul quarto Secolo.
Ziungero, v. Teodoro.
Zuelfero, v. Giovanni.

Fine del Catalogo di tutti gli Autori citati in questo Teatro.

INDI-

Digitized by Google

INDICE,

In cui registrasi tutto il più opportuno, e notabile appartenente a' veri Professori Farmaceutici, non altrove citato, nè ancora pubblicato, se non nella XIX. Edizione del presente Teatro Farmaceutico del Donzelli da NICOLO' FERRARA-AULISIO.

Dal primo numero la Pagina vien segnata, e la Colonna dall'altro.

A

ABbaglio assai grande è di coloro, che vogliono attribuire al vetriolo le grandi, ed ammirabili virtù del suo spirito. 332. 2.
Abbaglio del Borgarucci intorno all'Ambra grisa. 86. 1.
Abbaglio preso dal Mattioli avvertito dal Lobellio. 130. 1.
Abbaglio de' RR. Speziali d'Araceli intorno al Kermes con il Kermesi. 72. 1.
Abitatori de' misti non sono elementarj. 11. 1.
Abuso del nome di Quint'essenza insopportabile appo de' Scienziati. 6. 1.
l'Acate figurò il Profeta Issachar, e S. Giuda Appostolo, detto Taddeo. 138. 2.
dell'Acazia, sua descrizione, specie, e qualità. 212. 1. e 2. suo sugo. ivi. s'usa in sua vece il sugo d'Ipocistide. 16. 2.
Acciajo, e sua definizione. 20. 1. perche è chiamato Calibe. ivi. perche Acciajo. ivi. che natura, e temperamento egli abbia. ivi. è freddo, e secco. ivi. da altri è tenuto per caldo, e loro ragioni. ivi. quali suoi effetti. ivi. e 20. 2. che cosa sia acciajo, ed ogni altro metallo. ivi. scalda, e rinfresca secondo il Donzelli. 21. 1. sue virtù, e facoltà. ivi. sue preparazioni. 21. 2. modo di prepararlo. ivi. altro secondo Albucasi. ivi. altro del Tirocinio. ivi. 1. altro del Donzelli. ivi. del Poterio, e dell'Artmanno. ivi. altro modo, cioè nell'urina. 22. 2. altro modo di Zacchia. 23. 2. dato anche in sostanza. 24. 1. suo modo d'amministrarlo. ivi. 1. e sua dose. ivi. 1.
Acetabulum quid. 16. 1.
Aceto aperitivo. 329. 1. filosofico. ivi. Minerale. ivi. Montano. ivi. sue infinite virtù. 2. e 330. 331. Aceto esurino. 24. 1. e 2. Aceto radicato, che sia. 54. 1. 310. 1. 326. 2. e 351. 2. Aceto Alkoolizato. che sia. 310. 1. Aceto, e suo segno caratteristico. 19. 1. Aceto distillato, e suo segno caratteristico. ivi. Aceto è mestruo generale, e suo uso. 2. 2. Aceti medicati, cioè, di Calendola, Dealbato, Garofanato, di Salvia, di Sambuco. 309. 2.
Acetosa suo nome, e specie. 108. 2.
Acetum esurinum, che cosa sia egli. 23. 2.
Acetum mulsum. 301. 1.
Achar, che sia. 135. 2.
Achiote, che sia. 110. 1.
Acinos di Dioscoride, qual sia. 141. 1.
Aconito quanto giovevole al morso dello Scorpione, altrettanto mortifero a chi non n'è stato morso. 130. 1.
Acoro vero è la radice del Calamo aromatico. 175. 2. per esso Calamo aromatico è sostituito. 16. 2.
Acqua ardente, che sia. 351. 2.
Acqua, e sua qualità. 7. 1. suo segno caratteristico. 19. 1. Acqua è il principio materiale delli misti. 8. 2. è la seconda essenza. 7. 1.
l'Acqua, che ha lavato l'Aloè gittasi via. 25. 2. conservasi secondo Mesue. ivi. e secondo il Quercetano con Settala. 26. 2.
Acqua d'Arsenico chiamato dal Donzelli Ogliò, ovvero Acqua di Sal Nitro. 51. 1.
Acqua di cacio, qual si debba intendere. 240. 1. ed è specifica per la dissenteria. 241. 1.
Acqua distillata dalla Rosa solutiva non è ella solutiva. 334. 1.
Acqua d'Esculapio, e sue facoltà. 13. 2. e 310. 1.
Acqua forte è mestruo specifico per i Metalli. 2. 2. Acqua forte, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Acque fussibili son detti i Metalli da Platone. 90. 1.
Acqua marina, e per essa d'Acqua commune libra una con tre oncie di Sale. 16. 2.
Acqua mulsa, che sia. 301. 1.
Acqua regia è mestruo particolare per solvere l'Oro. 2. 2. Acqua regia, e suo segno caratteristico. 19. 1.
l'Acqua di Rose, che deve adoperarsi nella Confezione dell'Alkermes, vi è controversia, se ha da esser per infusione, o distillata. 77. 1.
Acqua solvente, che sia. 310. 1.
Acqua di viole quale debba essere, e quanto d'essa debba usarsi per la confezione del Diasebesten. 255. 1.
Acqua vita, e suo segno caratteristico. 19. 1. è mestruo efficacissimo per l'estrazione di tutti i vegetabili. 2. 2. alcoolizata, che sia. ivi. perche detta *Ros Jovis*, &c. ivi. perche detta di sette cotte. 14. 1. esternamente si fa sentire fredda, usata poi internamente scorgesi caldissima. 28. 1. e toglie al medicamento purgante la virtù di evacuare per secesso, che gli viene conservata dal vino. 29. 2.
Acqua vita si può cavare, oltre dal vino, da molte altre materie. 327. 1.
Acqua vita bevuta induce, e nella bocca, e nello stomaco molto senso di calore, esternamente poi applicata si fa sentire con senso piucchè freddo. 333. 1. lodevolmente viene usata nell'erisipele, ed infiammagioni. ivi.
Adianto nero si è una delle quattro erbe capillari. 17. 2.
Adamas è specie di Rubino. 102. 2.
Aere, e sua qualità. 7. 1. suo segno caratteristico, 19. 1. è la terza essenza. 7. 1.
Aereolum quid. 15. 1.
Agalloco è il Legno Aloè. 77. 2.
Agarico perche è così chiamato. 206. 2. luogo suo natalizio, ed in che modo. ivi. sue specie, e qual d'essa si deve eligere, con altre sue proprietà. ivi. suo sapore, e virtù. ivi. è messo in uso in vece della Terra samia. ivi. Agarico Petreo, perche così chiamato da Nicolò Stegliola. ivi. Agarico Fossile ove nasca, e perche così detto. ivi. Agarico Minerale ove si ritrova, e fattezze. ivi. preparato nulla differisce dall'Agarico Trociscato. 24. 2. diverse ragioni di più Autori. 25. 1.
Agerato anco chiamasi l'eupatorio. 375. 1.
Aglio impiastrato su la nuda carne induce piaga, mangiato poi non è di molestia veruna. 258. 1.
Ago inghiottito, e poi urinato. 92. 1.
Agrippa, e suo unguento è uno de quattro unguenti caldi. 18. 1.
Albero di *Giuda*. 212. 2.
Alberto Magno insegna a fare gli Diamanti artificiali colli saffiri. 101. 2.
Album Græcum, che sia. 319. 2.
Album Hispaniæ, *quid*. *ibi*.
Alchechengi suoi nomi, e descrizione del suo frutto, o bacche, e sue specie, e qualità. 392. 2.
Alcuni dubitano, che bollendosi la manna perda molto della sua virtù solutiva, ma errano d'assai. 256. 1. come pure negano la bollitura nel sugo di rose della scamonea. ivi. 2. così ancora per sfuggire la soverchia amarezza del Cocco fresco accrescono la dose del Zucchero. 96. 1.
Alectorius, che sia. 226. 2.
Alembicco, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Alessandro Severo Imperadore ricevè in dono due perle di smisurata grandezza, che non se ne potè ritrovare prezzo. 85. 1.
Alfelengiemisch nome Arabo, che significhi. 140. 2.
Algala, cioè storace. 68. 1.
Alkaest, che cosa sia. 66. 2. *Alkaest* perche è riputato Medicina Universale. 12. 2.
Alchimia, che cosa sia. 2. 1.

Alban-

Digitized by Google

Albandal voce Araba, appo noi, che significa. 393. 1.
Alliaria da alcuni viene usata malamente per lo Scordio. 201. 1.
Aloè Gallica, che sia. 184. 2. Aloè lavato semplice secondo Giacomo Silvio. 26. 2. secondo il Quercetano. ivi. 2. Aloè lavato si oppone alla soluzione. 26. 1. Aloè, lavato con le spezie aromatiche, se debba usarsi nelle Medicine lassative, nelle quali sarà prescritto. 381. 1.
Aloè quanto giovevole all' Uomo, altrettanto mortifero alle Volpi. 129. 2.
Aloè, e suoi fiori. 26. 2.
Altea, sua varietà de' nomi, specie, e qualità. 276. 2. il suo unguento è uno de' quattro unguenti caldi. 17. 2.
Altereo de Latini qual erba sia. 231. 1.
Alume di Rocca come si brugia. 27. 1. Alume di rocca, zuccherino, scejolo, di piuma, petroso, fongoso, pomicioso, rotondo, liquido, scissile, bituminoso, catino, rupeo, squamoso, di feccia, placite, plintite, e capillare. 193. 2. e 194. 1. Alume di rocca, e suo segno caratteristico. 19. 1.
de Alumine rupeo. 193. 2.
Alysson erba seminata nella sola Villa del Donzelli, il quale ne ha procurato lo seme da lontani Paesi. 55. 2.
nell' Amalgamare i Metalli solamente l'Oro và nel fondo, andando quelli a gala. 50. 2. Amalgamare, e suo segno caratteristico. 19. 1. Amalgamazione, che cosa egli sia. 5. 1.
Amaraco, che sia, 150. 2.
Ambarum del Brasavola, che sia. 142. 1.
Ambra gialla, e sue proprietà quali siano. ivi. 2. e 143. 2. e 144. 1.
Ambra grisa, e suoi varj nomi. 85. 2. non fu conosciuta dagli Antichi, e molto meno dagli Greci più antichi degli Arabi. ivi. sentenza di Serapione circa la nascita dell' Ambra. ivi. creduta da altri per sperma di Balena, opinione tutt' altra da quel, che è. 86. 1. odore, e suo colore. ivi. secondo altri l'Ambra esser fegato d'un certo pesce, come pure sperma di Mare. ivi. parere di Strabone circa lo ritrovarsi l'Ambra. ivi. Quali racconti tutti sono belle Favole. ivi. Autorità dottissima del Donzelli confermata dal Monardes circa l'essenza dell' Ambra grisa, e sua invenzione, ancora approvata da molti Autori. ivi.
Ambra, e Muschio non si devono ridurre mai in forma d'estratto, per avergli composti la Natura in sommo grado esaltati. 97. 1.
Ambra rettificata. 341. 2.
S. Ambrogio come descrive il bombice. 70. 1.
Ambumbeja de Latini, che sia. 125. 2.
Amandole amare erroneamente da alcuni poste nella Confezione del Diafenicone in vece delle dolci. 250. 1.
Amandole, e quale loro specie si deve usare nel Diafenicone. 250. 2.
Americo Vespusio Portoghese riferisce aver ritrovato in una sola conca fino a cento trenta Perle grosse. 81. 2.
l'Ametisto fu attribuito al Profeta Zabulon, e a S. Mattia Apostolo. 138. 2.
Amezebenterifo Medico Moro ci ha lasciato scritto un trattato della facoltà propria della pietra Bezoar. 228. 2.
Amianto, che sia. 441. 2.
Amido, e suo metodo in farlo; sua qualità, e bontà. 159. 1.
Ammoniaco suoi nomi, e qualità. 379. 2. errore di quei, che lo tengono per la Gutta della Sacra Scrittura, o Timiama. 380. 1. causa di tale errore. ivi.
Amomo, e sue diverse specie. 175. 1. Amomo, e per esso Amomo racemoso. 16. 2.
Amphora quid. 16. 1.
Ana quid. 18. 1.
Anacardi, e perche così chiamati. 183. 1.
Anche Rè de Marzii fu il primo a instituire le Saline. 260. 2.
Anaphromeli, cioè Miele spumato. 68. 1.
Andrea Bacio loda sommamente le virtù del Corno di Cervo. 107. 2.
Antropomorbos, perche così detta da Pittagora la Mandragora. 234. 2.
Androsemo, che sia. 213. 2.
Aneto simile al Finocchio. 172. 2.
Angelica odorata in vece del Costo. 16. 2.
Anguria, che ella sia. 255. 2.
Anima vera dell' Argento quale sia. 43. 1.
Animali Indiani di grandezza d'un scarabeo, accesi di vivo cinabro, del quale se ne adopera per tingere di Kermesino. 72. 1.
Animali, che tengono un sol corno nella fronte, quali, e quanti siano. 229. 1.
Animali ovipari, e vivipari quali siano. 399. 1.
Animaletti simili alli cimici del Cardano, detti dagli Spagnuoli *Coccinilla*, con quali intendono i RR. Speziali d'Aracelli di tingere la seta per l'Alkermes, ma s'ingannano d'assai. 72. 2.
Animaletto *Scolecion* detto, d'onde nasca. 72. 2.
Aniso, e sue qualità. 166. 2.
Anno, e suo segno caratteristico. 19. 1.
A nostri tempi tanto l'antica scarsezza, quanto l'esorbitanza della valuta sono compensate con la abbondanza d'esso Cinnamomo. 79. 1.
Anselmo Boezio vuole, che dalle Madriperle si possa cavare similmente la Quint' essenza, e che abbia le medesime virtù delle Perle proprie. 54. 2.
Antalgicum, cioè Anodino. 68. 1.
Antali, che sono. 441. 2.
Antemide, che sia. 452. 2.
Antere impropriamente sono detti quei fiori gialli di mezzo della Rosa. 117. 2.
Antidotarj di Mesue mal corretti, secondo il Borgarucci. 75. 1. Altri Autori di contraria opinione danno essi libri per corretti, secondo ne adducono le ragioni. ivi. e 75. 2.
Antidoto, e sua etimologia. 187. 2.
Anthelmilticum, cioè contro vermi. 68. 1.
Antimonio, e sue condizioni nell' eliggerlo, quali devono essere. 27. 1. il migliore è chiamato Antimonio incannellato. ivi. Antimonio, e suo segno caratteristico. 19. 1. Antimonio diaforetico dell' Artmanno più virtuoso di quello del Tirocinio Chimico. 33. 2. Antimonio, e sua eccellenza. 27. 1. mai è stato veleno, come fu creduto. ivi. sua sindrome. ivi. maschio, e femina, e quale si deve eligere. ivi. Altre preparazioni dell' Antimonio curiose, ed utili. 33. 2.
Antipireticum, cioè febrifugo. 68. 1.
Antiphona ℣. ℟. ed Orazione a S. Liborio V. e C. per liberarsi dal dolor de calcoli. 319. 1.
Antitora, che sia. 397. 2.
Antofilli, che sono. 144. 2.
Antrax è specie di Rubino, 102. 2.
M. R. P. Apollinare sapeva più di venti modi per componere l'Oro. 94. 1.
Appendix seu Pars Quarta Donzellii. 465. *ejusdem prælectio*. 463. *quare huic Theatro apposita fuit ibi*. 1. *in qua medicamentorum rite præparandorum vera praxis habetur*. *ibi*, *κανονικὰ in ea præcepta Authorum servantur*. *ibi*. *cur haud vernacula lingua descripta fuit*. *ibi*. 2. *Commendatio Pharmacopeorum*, *& Officinarum laus*. *ibi*. *quibus compositionibus constet*, *& pro quo tempore*. 465. *Quorum voto*. *ibi*. *cujus Collegii facultate*. *ibi*. *à quo vernacula haud lingua publicata*. *ibi*. *tandem quo tempore edita*. *ibi*. *& quibusnam dicata*. *ibi*.
Apios de' Greci che sia. 130. 2.
Appio si doverà intendere nelle composizioni de Greci il petrosello, e in quelle degli Arabi per l'Appio volgare. 130. 2. Appio è il Petrosello volgare. ivi. Appio detto in Roma Sellere, il suo seme è univoco col seme del petrosello. ivi. Appio Montano, e sua specie. ivi. Appio maschio, ed Appio femina di Crisippo. 131. 1. di Dionigi. ivi. Appio, e suoi nomi, qualità, e specie. 130. 2.
Apyrotium, cioè solfo. 68. 1.
Apirotus è specie di Rubino. 102. 2.
Apoflegmatismo, che sia. 418. 1.
Apophlematismus, cioè Salivante. 68. 1.
Apozema, cioè decotto. ivi.
Acqua marzia qual sia. 321. 1.
Arancì, e Limoncelli, detti Lomei in Toscana, sono compresi sotto il nome di cedro. 118. 2.
Arcano doppio per accomodare le rotture de vetri, e vasi vetriati. 14. 2. Arcano esquisitissimo provato dal Donzelli. 86. 2.
Archeo è ottimo spagirico nel sostituire un spirito abile a far le veci del perduto caldo innato. 12. 1. Archeo, che cosa egli sia. 11. 1. e 89. 2.
Ardore nel gorgozzuolo, indotto dal turpeto minerale trangugiato, si può subito togliere con qualche leggiero gargarismo, o con l'uso della terra sigillata. 47. 2.
Arena, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Argento, e suo segno caratteristico. ivi. Argento, e qual sia la sua materia prossima. 43. 2. secondo Alberto Magno, Brasavola, Aristotile, Libavio, e Paracelso. ivi. Argento per-

Digitized by Google

perche viene chiamato da' Filosofi *Luna*. 41. 1. Argento perfettamente ridotto in calce, dalla quale cavandosene il vetriolo, o sale per mezzo dell' Aceto distillato, dal cui sale, o calce puotesi cavare l'oglio, l'essenza, e tutti gl'altri simili medicamenti dell' Argento. 42. 1.
Argento vivo, e suo segno caratteristico. 19. 1. Argento vivo perche detto *Mater Metallorum*. 50. 1. Argento vivo perche detto è corrente. 44. 1. Argento vivo detto ancora Mercurio, *Hydragiron*, *Azoth*. ivi. Argento vivo coagolato, e di colore ceruleo, o azurro viene ritrovato da Metallari nelle caverne. 50. 2. Argento vivo frequente, ed in gran copia viene ritrovato nelle fodine. ivi. Argento vivo fissato in sommo grado si trasforma in Oro, se meno, in Argento, e così di grado in grado. 50. 1. Argento vivo d'onde acquistò il nome di vivente. 44. 1. E chiamato ancora Mercurio terrestre da' Filosofi Chimici. ivi. Come pure da' Greci appellasi esso Argento acquoso. ivi. Sue origini naturale l'una, cioè nascere dalle viscere della Terra, e l'altra artificiale, cioè perciperſi dal Minio di Dioscoride, che è il Cinabrio tanto naturale, quanto fattizio. ivi. Il più ottimo qual sia. ivi. Pruova per conoscere il buono dal cattivo. ivi. Pratica per purgarlo. ivi. 2.
Aristolocia lunga, e sue specie. 188. 2. e 189. 1.
Aristolocia rotonda, e sue qualità. 187. 1.
Aristotile, e sua degna sentenza, cioè: *Relinquere sensum; & quærere rationes est infirmitas intellectus*. 11. 2.
Armel, che sia. 380. 1.
Arnabò, che sia. 127. 2.
Arnaldo di Villanova Medico del Re di Napoli, e del Papa di quei tempi. 416. 1.
Arnaldo di Villanova attesta aver fatto delle verghe d'Oro finissimo con la sola Alchimica Arte. 93. 2.
Arsenico annoverar si deve fra mezzi minerali. 51. 1. Arsenico, e suo segno caratteristico. 19. 1. Arsenico di che costi secondo la opinione del Donzelli. 51. 2. Arsenico, e sue varie differenze. ivi. Arsenico cristallino. 52. 1. e suo uso in Medicina per esser più purgato, e più pronto alle sue funzioni. ivi. Arsenico per lo più è ritrovato nelle viscere della Terra senza mescuglio alcuno de metalli. 51. 2. Arsenico è nocivo a metalli rendendoli frangibili, ed inetti a colpi di martello. 52. 1. Arsenico rosso chiamasi da Chimici la Sandaraca. ivi. Arsenico senza preparazioni officinali è perniciosissimo, non solamente agli animali, ma anche a' vegetabili, e minerali. ivi. Arsenico preparato chimicamente si rende poi al certo sicuro per usarlo anche nell'interno. 50. 2. Arsenico preparato vale assai nell'uso dell' Arte di Chirurgia. 52. 1.
Ars pharmaceutica maximè ardua; & difficilis habetur. 463. 1.
Artanita sua specie, e facoltà. 442. 2.
Arte, e natura sono atte a conseguir il fine desiderato. 93. 2.
Arte ermetica, e sua differenza. 2. 1.
l'Arte supera la Natura per autorità di Francesco Pico Mirandolano. 93. 2. l'arte non può giugnere a ciò, che fa la Natura nella produzione dell' Oro. 92. 2.
Arte Chimica, che sia. 1. 2. sua definizione appresso i Latini. ivi. e 2. 1. sua etimologia qual sia. ivi.
l'Arte Spagirica da ciascun metallo fa cavar quantità di Mercurio vivo. 50. 1. Arte Spagirica perche così detta. 1. 2. come definita è da Latini. ivi.
Arte di trasmutare i metalli. 2. 1.
dell' Artemisia sua nomenclatura, e specie quali siano. 189. 1.
Arteriace, cioè pettorale. 68. 1.
Arteticum, cioè Nervino. ivi.
l'Artmanno della Gomma negra, che destilla in vece dell' oglio dell' Antimonio, ne estrae la tintura con aceto. 40. 1. lo stesso Artmanno come pratica per togliere la virtù vomitiva a' fiori d'Antimonio. 38. 2.
Asaro, e sua qualità, ed uso. 166. 1.
Asciro, che sia. 213. 2.
Asfalto, che cosa egli sia. 214. 1. Asfalto di Venezia è vero bitume. ivi.
Asphalthon è il Butume Giudaico. ivi.
Asini Indiani dotati di un sol corno, secondo ci riferisce Plinio, Aristotile, Filostrato, ed altri. 229. 1. il loro corno è quello, che da tutti viene decantato per sicuro controveleno, e non quello del Menocrate. ivi. 2. Aspalato, e per esso Legno Rodio, detto Radica di Rose. 16. 2. dell' Aspalato, e sua istoria. 402. 2. sue specie genuine descritte da varj Autori. 403. 1. e 2. e 404. 1. e 2.
Asparago, e come stimato dagli Antichi. 179. 2.
Assa fetida sua nomenclatura, specie, e qualità. 390. 1. 2. e 391. 1.
Assenzo Romano in vece del pontico. 16. 2. Assenzo, e sua istoria, qualità, e specie secondo varj Autori, i Germani gli danno l'attributo di caccia tristezza. 238. 1. 2. e 239. 1.
Assenzo pontico, e per esso l'Assenzo Romano viene usato. 16. 2.
Assungia Lunæ. 112. 2. *Assungia Solis*. ivi. *Assungia Veneris*. ivi.
Asserisce Marco Cornacchino d'aver fatto per un' Anno intiero esperienze grandi della sua polvere in molti, e molti mali. 33. 2.
Asserzione de Chimici, che dicono estraersi da ogni corpo tre elementarj corpi, cioè oglio, oro, e vetro. 88. 2.
Astemj, chi siano. 215. 2.
Astersivi, e diaforetici devono precedere l'uso della terebentina. 65. 1.
Astronomia per le tante, e varie innovazioni d'alcuni cervelli moderni, e mal fondati, s'è resa ormai sacrilega, e proibita. 7. 2.
Ateneo attribuisce tanta efficacia di virtù ad un cedro intiero mangiato da chi si sia a stomaco digiuno, del che ne adduce esso quella sua storia di due assassini, creduta dal Donzelli per vera, mediante la virtù de' cedri d'Egitto, che con cedri nostri si sarebbe svergognato. 119. 1.
Ateniesi come costumavano di punire ignominiosamente col Rafano gli Adulteri. 117. 1.
Atramentum sutorium, che sia....
Atriplice sua istoria, e specie. 188. 1. 2.
Averroe nega potersi fare dall' Arte ciò, che si fa dalla natura. 93. 1. 2.
Avertasi che pigliandosi qualche medicamento Antimoniale, si deve usare una buona dieta per dieci, o quindeci giorni. 29. 2.
Avertasi di non pestare le Perle in mortaro di metallo, perche facilmente s'imbevono della cattiva qualità d'esso. 53. 2.
Avertimenti per l'oglio Mirtino, di Ruta, e di Sambuco di Mesue. 453. 2. e 454. 1.
Avertimenti intorno al prendere la polvere Cornachina. 34. 1. 2.
Avertimenti nel pigliare i vomitivi. 32. 1. devessi in essi usare ogni diligenza. 33. 1.
Avertimento al Farmacopeo prima di usar lo Spodio. 104. 2.
Avertimento del Donzelli nella preparazione dell' Avorio. 52. 2.
Avertimento intorno alla Cassia lignea, e perche dicesi negra. 222. 1.
Avertimento nel manipolare l'oglio d'Antimonio. 36. 1.
Avertimento necessario circa la confezione dello sciroppo solutivo per le rose, e loro specie da usarsi, con quali parti d'esse. 271. 1. 2. riprensione del Castelli intorno all' aggiunzione della colatura di rose rosse in esso. ivi. Aviso del Quercetano. ivi. Simile per lo sciroppo solutivo aureo. ivi. altro Avertimento per la composizione del sciroppo di liquirizia. 280. 1. 2. simile per lo sciroppo di granato dolce di Mesue. 281. 1. circa lo sciroppo d'agro di cedro. 283. 1. come pure per lo sciroppo delle scorze di cedro. ivi. 2. e 284. 1. per quello de Pomi semplici. ivi. Simile circa lo sciroppo di Prassio. 286. 2. Circa lo sciroppo de' coralli del Quercetano. 298. 1. 2. Sciroppo domestico qual sia, e perche così detto. 299. 2.
Avertimento utilissimo di non ammassare più medicamenti assieme, acciò che la virtù di ciascuno non venga snervata dagli altri. 227. 2.
Avertimento per far riuscir il Mercurio dolce senza nocumento. 45. 2.
Avertimento del Libavio di dover rilavare la calce d'Argento per toglierli la salsedine rimastavi del sal Gemma, acciò si possa cavare il sale, o vetriolo dell' Argento. 42. 1.
Avertimento per non cangiarsi di colore la lacerta verde. 42. 1. 2.
Avertimento per rettificare i fiori d'Antimonio. 38. 2.
Avertimento da osservarsi nell' adoperare il succedaneo. 16. 1. 2.
Avertimento per la pratica de segni caratteristici Farmaceutico-Chimici. 18. 2.
Augerio di Busbeke manda apposta in Lenno il Dottor Stefano Albacario per osservar di nuovo la cava di essa Terra. 112. 2. e 113. 1.
Avorio crudo in vece dell' osso di cuore di Cervo. 16. 2. Avorio preparato si adopera in vece dello Spodio. 17. 1. e 52. 2.

Avo-

Digitized by Google

Avorio, e suo nome. 105. 1. come fu detto da' Latini anticamente. ivi.
Aviso a ben sceurare le vere pietre bezoarri dalle false. 226. 2.
Avisi necessarj a Teriacopei, e molto importanti ad osservarsi. 217. 218. 219. 220. 221. Come debba componersi la Teriaca con modo chimico. ivi.
Aviso per conoscere la perfezione della polvere Cornacchina. 34. 1.
Aviso necessario intorno alla composizione delle Tabelle, ed altre simili composizioni del Barcusen. 267. 1.
Aureo unguento è uno de' quattro unguenti caldi. 440. 2.
Aureus quid. 15. 1.
Aurichalcum, che cosa sia. 60. 1.
Aurum cæleste, perche detto il Sole. 87. 2.
Aurum fulminans, qual sia. 58. 1.
l'Autore cioè il Donzelli usa la seconda infusione del Croco de' Metalli a pazienti deboli, e nel principio delle maligne, e pestilenziali, e nelle quartane lunghe. 28. 1. coll' Autorità di Galeno, Alessandro Tralliano, e Roderico Fonseca. ivi.
Autorità degna di Cattedra del Donzelli intorno alla generazione delle perle. 83. 2.
Autorità di Cornelio a Lapide intorno al Cocco. 72. 1. Simile di Levino Lemnio. ivi. Altra di Scaligero. ivi. 2. di Brasavola. ivi.
Autori mal citati dal Francione. 140. 1. 2.
Autorità del Libavio intorno all'Oro divorato dalle galline, che glie ne ha indorato le penne. 57. 2.
Autorità di molti Alchimisti Celebri, che affermano farsi con l'arte Oro perfettissimo, citato dal Donzelli. 93. 2. e 94. 1. 3.
Autorità dell'Ernandes intorno la Cannella, la Cassia, e Cinnamomo. 81. 2.
Autorità del Poterio, che tiene la seta per nocevole. 71. 2.
Autorità del Sacro Testo male interpretate da Berizio circa la Cannella, e Cassia. 80. 2.
Autorità addotte dal Sattala, e Strobelbergero per persuadere i RR. Speziali d'Araceli a desistere dal loro inganno. 72. 2.
Axenech, che significhi. 86. 2.
Azoth, che sia. 44. 1.

B

Bagno, che sia. 13. 1. Marino, e Maria in che differiscono. ivi. e 15. 1. vaporoso. 13. 1. e 15. 1.
Bagno *Mariæ* inutile per conservar l'acque distillate. 13 1. Bagno Maria, o Marino, e loro segno caratteristico. 19. 1. Bagno vaporoso, e suo segno caratteristico. 13. 1. e 19.
Balaustio, che sia. 388. 1.
Baldassarre, e Michele Campi Speziali in Lucca a quali era molto obbligato il Donzelli, sono stati causa, che il detto avesse portato più avanti l'Istoria del Cinnamomo, da essi perciò compostone un volume col titolo di Spicilegio Botanico, introducendovi per interlocutori due nomi supposti di Berizio, e Manzia. 79. 2.
Bengioino, e sua specie. 390. 2.
Balsama interna, & externa, quæ sint. 474. 2.
Balsamici conservano la carne del Cadavere in quello stesso stato, che la ritrovano. 65. 1.
Balsamina, e suoi nomi. 151. 1. qual sia, e sua descrizione, e qualità. ivi.
Balsamo dentro le cocozzette qual sia, e come lodato da Garzia dall'Orta. 206. 1. si potrebbe usare per buonissimo succedaneo del Balsamo d'Egitto. ivi.
Balsamo sua erudita Istoria, e di tutte l'altre specie. 201. 2.
Balsamo Occidentale in vece dell'Orientale. 16. 1.
Balsamo Orientale, e per esso oglio di Noci muschiate. ivi. 2.
Balsamo, e sue curiosità erudite, vedi Opobalsamo, &c.
Balsamo del Solfo de' Metalli atto per la generazione dell'Oro. 89. 2.
Balsamus magnanimitatis. 321. 1.
Balano Mirepsico, che sia. 110. 2.
Balanus Myrepsica, quid. 460. 1.
Basilico, e sue specie. 140. 2. Gariofillato. ivi. Cedrato. ivi. il suo unguento è uno de' quattro unguenti caldi. 18. 1.
Bdellio, lacrima di qual albero ella sia, descrizione del suo albero, frondi, e frutto. 222. 2. qualità buone, che deve avere. ivi.
Beccarella, che sia. 210. 1.
Bechicorum monita, & propinandi praxis. 489. 1. e 2.
Been suo nome, e specie. 460. 1. sua istoria è molto confusa. 110. 1. Been appresso Mesue, che sia. ivi. 2. Been bianco, e per esso Sandalo Citrino. 16. 2. Been rosso, e per esso Sandalo rosso. ivi.
Bedeguar, e ciò che sia. 116. 1.
il Beguino sommamente loda il Bezoar Minerale, anteponendolo al Bezoar Animale. 35. 2.
Beideolsar, che cosa sia. 70. 1.
Bellaria, che cosa erano. 405. 1.
Belletto per le Donne, con cui si rende risplendente, e bianca la faccia senza offendere i denti. 46. 2.
il Bellonio nelle sue osservazioni pone una sorte di Kermes, del quale non se ne trova menzione appresso alcuno Autore. 72. 1.
Belgami, che significa. 101. 1.
Beluzahar, che cosa sia. 224. 2.
Berbero, che sia. 167. 1.
per il Berillo si figurò il Profeta Beniamin, e S. Tomaso Apostolo. 138. 2.
Bes, quid. 15. 2.
della Betonica, sua istoria, e virtù. 274. 1.
Bezoar, e sua curiosissima Istoria, secondo più Autori, e sue proprietà. 224. 1. e 225. 1. e 2.
Bezoar creduto da alcuni esser la sordidezza degli angoli degli occhi del Cervo. 127. 1.
Bezoar fossile, e sue qualità. ivi. 2. di Sassonia, ivi.
Bezoar minerale qual sia. 228. 2. si ritrova in Sicilia, e sue specie. ivi. Bezoar, come venghi generato negli Animali, e loro quantità precisamente ne luoghi, ove è più copia di vipere, ed altri animali velenosi. 225. 1. e 2. Bezoar del Donzelli, che pesava 32. oncie, pagatosi il costo d'esso 70. pezze d'otto. ivi. sue fattezze, colori, e qualità. ivi. Generazione dello Bezoar mancata negli Animali per la mancanza dell'erba a loro solita. 226. 1. Sono le dette pietre moleste agli Animali, che l'hanno generate, al simile delle pietre, o calcoli generati negli reni dell' Uomo. ivi. Si spiega, come si faccia la generazione di tali pietre in diversi animali aquatici, volatili, e quadrupedi con altre rare curiosità. ivi. e 2. Considerazioni necessarie per scieglier le vere Pietre Bezoarri. ivi. Il Donzelli eruditamente s'inoltra a spiegare la formazione delle pietre Bezoarri nel ventricolo degli Animali, come pure il calcolo ne' nostri reni, e in quello de pennuti, e pesci. 226. 2. Avviso a ben sceurare le vere pietre bezoarri dalle false. ivi. Varie osservazioni nella pruova delle vere pietre bezoarri. 227. 1. simile fatta dal Mattioli in un giovane condannato a morte, e dal Donzelli in un altro febbricitante. ivi. alcuni credono essere bezoar quella fordizie, che scaturisce negli angoli degli occhi de' Cervi satollati de serpi per rinvigorirsi. ivi. Bezoar fossile da Serapione chiamata metallico, sua qualità, e colore, e virtù. ivi. 2. Terra Bezoartica dell'Imperato qual sia. ivi. uso dello Bezoar nell' India, Persia, Arabia, e Cina descrittoci dall' Acosta. ivi. Proprietà dell'animale produttore della pietra bezoar, che buttato da alta Torre sempre và a cascare su le sue corna. 228. 1. sono di facile adulterate esse pietre bezoarri, come l'ha osservato il Donzelli. ivi. Bezoarri minerale di Sicilia qual sia. ivi. 2. facoltà del Bezoar descrittaci da Serapione, Rasis, Scrodero, Boezio, e da Amezebenterisio Medico Moro, ed altri. ivi.
Bismuto, che sia. 371. 1.
Bisso raccolto nella Pinna marina simile al Bisso arboreo. 70. 1. e 83. 2.
Bitume, e sue diverse specie, e nomi. 213. 2. descritto da varj Autori. 214. 1. Bitume è nome generale di molte materie bituminose, che sono in uso medicinale. 213. 2.
Bitume fossile qual sia. ivi. Carbone fossile, perche detto Terra Farmacite. ivi. Ampetite è un altro genere di Bitume. ivi. perche alle volte è chiamato Gagate. ivi. così ancora Gomma Samotracia, e da Nicandro Pietra Tracia. 214. 1. Bitume liquido, e chiamato Petroleo. ivi. Asfalto di Venezia è vero Bitume. ivi. 1. che materia sia il Bitume. ivi.
Boemia è che in un suo fiume si hanno delle Perle. 83. 2.
Boleto Cervino, che cosa egli sia. 108. 1.
Bolo, che sia. 385. 1.
Bolo Armeno Orientale, e per esso Terra Lemnia. 16. 2. Bolo Armeno, e Glebba Armena, sono l'istesso. 114. 1.
Bombice, e sue virtù. 70. 2.
della Boragine, e sua specie. 273. 1.

Bora-

Digitized by Google

Borace, che cosa egli sia. 442. 1. e suo segno caratteristico. 19. 1.
Bove Indico. 229. 1.
Bovi d'India, fra gl'altri animali hanno un sol corno. 228. 2.
della Brionia sua etimologia, specie, e qualità. 376. 2. vien detta Uva tamminea. ivi. come pure Riobarbaro bianco. ovvero Meccioacan. 377. 1.
Brion, che cosa sia. 86. 2.
Buna palla, che sia. 134. 2.
Butiro fu cibo lodatissimo appresso de Barbari, che distingueva i Ricchi dagli Plebei. 178. 1.
Butiro di solfo, le di cui virtù essendosi sperimentate così sublimi dal Conte d'Alta fiamma Germano, ne comprò la sua ricetta dal suo primo inventore, chiamato Samuel Scekegal Dottor Fisico per il prezzo di cinquecento ducati. 345. 2.

C

CAcao suoi nomi, specie, e qualità. 168. 2. e 169. 1. 2. Caccia degli Animali, che generano il Bezoar. 224. 2. loro descrizione, e loro carne deliciosissima. 225. 1.
Cadmia, che sia. 446. 2. Cadmia fattizia in vece della Pomsilige. 16. 2. la Cadmia viene operata nelle Officine in luogo della verà Tuzia. 64. 2.
Calambat è il Legno Aloè. 77. 2.
Calambuco è il Legno Aloè. ivi.
Calamento suoi nomi, e qualità. 170. 1. 2. e 174. 1.
Calamita, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Calamo aromatico, e sue qualità secondo diversi Autori. 174. 1. Calamo aromatico in vece dell'Acoro. 16. 2.
Calcanto, che sia. 211. 2.
Cochlearius quid. 15. 2.
Calce viva, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Calce impropriamente detta cenere. 53. 1. anzi di pegio da altri, *capo morto*. ivi. Calce d'Oro facilmente s'accende a similitudine di polvere d'archibugio, ma questa spara all'in sù, e quella dell'Oro all'in giù, con la cagione assegnatane dal Crollio. 58. 1.
Calchantum, che sia. 332. 1.
Calcinare, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Calcinatio in igne Rotæ quid. 5. 2. Calcinazione dell'Argento si pratica in due modi, o con Mercurio, o con acqua forte. 41. 1. Calcinazione dell'Argento più sicura, e più vera è quella, che si fa con l'acqua forte. ivi. 2. Calcinazione, e sue qualità. 237. 2.
Calcite, e che egli sia. 211. 2. e 212. 1.
Calcite, e per esso vitriolo brugiato. 16. 2. Calcite se è vera materia minerale, o nò. 211. 2. sue mutazioni. ivi. nomi loro, e descrizioni lasciateci da varj Autori. ivi. 2.
Calcithi, che sia. 332. 1.
Calice chimico per quanto possa essere usato, mai è scemato, e di peso, e di virtù. 27. 2.
Camedrio sua nomenclatura, specie, e qualità. 210. 2.
Camelo per distillare qual sia. 13. 2.
Camelo parde le vase Officinale. ivi.
Cameo, che sia. 230. 1.
Camepiti suoi nomi, e specie secondo varj Autori. 209. 2. e 210. 1.
Camomilla sue specie, e facoltà. 452. 2. e 453. 1.
Campane sono alcuni vasi di piombo per distillare. 13. 1. loro origine. ivi. 2. Ma quelle di vetro adesso sono in uso. 14. 1.
Canali di piombo proibiti da Medici nelle fontane, e negli aquedotti. 13. 2.
Cancamo, che sia. 186. 2.
Canfora viene lasciata dal Collegio Napolitano in tutte le composizioni cordiali, ed Aromatiche, che si prendono per bocca, ed in sua vece si servono del suo succedaneo. 257. 1. e 2. Canfora sua etimologia, e specie. 257. 1. e 2. descrizione del suo albero. ivi. non se ne ha memoria appresso gli Autori antichi. ivi. sue qualità descritte da più Autori. ivi. Canfora, e per essa nell'interno Nenufaro, &c. 16. 2.
Cannameli abbondantissimi oggi sono, e danno del Zucchero. 95. 2.
dalle Canne saccarine cavasi tanto il zucchero nostrale, quanto quello degli Antichi. 95. 2.
Canne di Malabar tanto grosse, che servono a farsene barche capaci a tragittar più genti. 104. 2.
Cannella così detta dall'avvolgersi, che fa la seconda corteccia del suo albero, esposta da Paesani al Sole, che più, o meno la tinge. 79. 2. Cannella Garofanata. 132. 1. Cannella Matta in Napoli, che cosa sia. 81. 1. Cannella di Java è la vera Cassia. ivi. Cannella di Java, e di Malabar è al quanto inferiore a quella di Zeilam. 79. 1. Cannella fina di Zeilam in vece del Cinnamomo. 16. 2. Cannella di Zeilam ritrovata esser l'antico Cinnamomo ha chiuso la bocca a tante favole, e dispute. 79. 1. Cannella usuale in vece della Cassia lignea. 16. 2.
Canocchiara qual'erba sia. 231. 1.
le Cantarelle di varj colori sono le migliori. 53. 2. Cantarelle, e loro avvertimento nell'adoperarle secondo diversi Autori. 457. 2. Cantarelle quanto giovevoli al morso de cani rabiosi, altrettanto mortifere al non Idrofobo. 130. 1.
Capel venere sua etimologia, specie, e qualità. 275. 1. e 2.
Cappellazzo erba qual sia. 281. 1.
Capparo, e sue qualità. 195. 1.
Capre selvagie con denti d'oro. 89. 2.
Capo morto, che cosa sia. 53. 1.
Capo morto, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Capsia, e sua diversità de' nomi. 131. 1. Capsia, e seiteragio sono l'istessa cosa, e loro istoria confusa appresso varj Autori. ivi. 2. e 132. 1.
Carabe, e suo numero grande di nomi. 142. 1.
Caragna, che sia. 431. 1.
Carbone fossile, perche così detto. 213. 2.
il Carbonchio figurò il Profeta Dan., e S. Giacomo Maggiore Appostolo. 138. 2.
Carbunculus è specie di Rubino. 102. 2.
Cardamomo, e sua diversa Istoria tra gli Autori Greci, ed Arabi. 132. 1. e 2. e 133. 1.
Cardamomo, e sue varie descrizioni di molti Autori, che gli attribuiscono varj, e diversi nomi. 132. 2. Cardamomo in luogo della Capsia. 126. 1. Cardamomo minore, e suoi varj nomi. 132. 2.
Cariocostino, che sia. 263. 1.
Carbonchio alabantico, che sia. 139. 1.
Caryophillus, che sia. 144. 2.
Carlina, perche così detta, e sua specifica virtù. 357. 1.
Carnabadio di Mesue, che sia. 128. 2.
Carne propia delle Madriperle non è da se sola margaritifera, ne anche l'osso d'esse Madriperle è la perla tenuta da altri per cuore d'essa conca. 83. 1. e 2.
Carota rossa in vece del Been rosso. 16. 2. e per essa Carota rossa sostituirà per succedaneo gli Been. 110. 2.
Carpesio, che sia. 161. 1.
Carpobalsamo, e per esso Cubebe. 16. 2.
Caratteri usuali farmaceutico-chimici dell'Officine. 19. 1.
Carcere dell'Anima si è il corpo Umano. 11. 1.
Carta Gesuita, e suo uso. 4. 2.
Cartamo, perche detto Zaffarano selvatico. 119. 2.
Carvo, e sue qualità. 173. 1. Carvo agreste quale sia. 132. 2.
Caryon aromaticum, che sia. 135. 2.
Caso infelice d'una fanciulla di 5. anni, che li fu dato il Croco de' Metalli, che ci vien descritto dal Fabro, e riferito da Ildano in una lettera al Blandino. 33. 1. ove si scorge dall'inesperienza, da chi ce l'amministrò tutto il danno esser avvenuto, e non dalla qualità del medicamento. ivi.
Cassia come chiamasi in ebreo. 80. 2. Cassia è altro che Cannella secondo Galeno, e Dioscoride. 81. 1. e 2. della Cassia fistola, e diverse qualità. 189. 2. Cassia lignea, e per essa Cannella usuale. 16. 2. Cassia lignea in vece del Seiteragio. 132. 1. Cassia Negra, che sia. 222. 1. Cassia Solutiva suoi luoghi natalizj, qualità, e specie. 242. 1. Cassia solutiva impropriamente detta Cassia fistola. ivi. 1. descrizione delle sue frondi scorze, fiori, e silique. ivi. Ove nasca la più perfetta. ivi. sei condizioni, che in essa richieggonsi. ivi. Abbaglio preso da alcuni in usare la polvere della scorza della Cassia a provocare i mestrui, facilitare il parto, e cacciare le secondine. 242. 2. riprovato però dal Lacuna, e da Cristoforo Acosta. ivi. Onde ebbe origine tale abbaglio chiaramente ce lo dice Giovanni Costeo. ivi.
Castoreo, e qual sia il vero, e reale, e come si distinguerà dal falsato. 182. 1. e 2. Castoreo, e per esso l'usuale. 16. 2. Castoreo sue descrizioni, qualità. 182. 1. che da se tagliasi i testicoli co' denti è bella Favola sin dagli antichi rifiutata. ivi.
Cataplasmo, che sia. 439. 1.
Catartico rosato, che sia, e sua composizione, e circostanze da osservarsi. 256. 1. e 2.
Cahve, che sia. 168. 1.

Cau-

Digitized by Google

Cautela nell' usare i vomitivi. 32. 2.
Cauteria, quæ eorum genera, & confectio, necnon, & monita. 491. 1.
Cauterio Arabico, e sua descrizione, con altre osservazioni di molti, e molti Autori. 426. 2. e 427. 1.
Ceci, e loro specie. 176. 1.
Cedreolon, cioè oglio di cedro. 118. 1.
Cedro, e sua varietà de' nomi. ivi.
Cedri conservati nelle casse de' panni non permettono, che essi tarlino. 119. 1.
Cedri, che fioriscono senza fruttificare, ed altri, che danno delle frutta senza fiorire. 118. 1.
Cedria, che sia. ivi.
Cedrias sono le bacche di cedro. ivi.
Cedris di Teofrasto, che sia. ivi.
Cedrula di Gaza quale è. ivi.
Cedrumela di Teofrasto, e Paracelso che sia. 118. 2.
Cefaglioni, che siano. 223. 2.
Cementazione, quale sia. 5. 1.
Cementare, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Cenere crivellata, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Cenere de Granci de Fiumi è specifico contro il morso de cani rabiosi. 11. 2.
Centaurea minore sua nomenclatura, qualità, e specie. 190. 1.
Ceracivites, che sia. 226. 2.
Cera nuova in vece del Propoli. 16. 2.
Cera, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Ceration quid. 15. 2.
Ceraunocryson, che sia. 58. 1. Ceraunocryson, cioè Oro fulminante. 68. 1.
Cerifoglio, e sua qualità. 130. 2.
Cerotto, che sia. 428. 1.
Cerussa serpentaria, che sia. 442. 2. commune, che sia. ivi. Cerussa insegnata da Dioscoride qual sia. ivi. Cerussa, e sua manipulazione. 5. 2. che anche chiamasi Biacca. 442. 2.
Cervelli da Passeri, e loro uso. 180. 2.
Cervicapra, che sia. 224. 2.
Cervo, e sua curiosa istoria. 105. 2. e 106. 1. sua corporatura. ivi. quando và in amore. ivi. sua sfrenatezza nel coire. ivi. se sono più maschi appresso una femina, fanno trà di loro guerra finita per chi resta di goderla. ivi. dopo si nascondono, e perche. ivi. Cervi l'estate stanno nascosti per non esser preda de' Cacciatori, essendo essi molto grassi in tal tempo. ivi. Partoriscono dopo gli otto mesi alle volte due Cerviotti. ivi. Si mangiano immediatamente l'invoglie del Parto, che si stimano valere a molte cose. ivi. ricorrono al Uomo, ove sperano ritrovar più sicurezza. ivi. Le Cerve femine naturalmente non hanno corna, e ne meno i Cervi castrati. 106. 2. Prima di partorire mangiano il Seseli, e tengono quattro zinne. ivi. Cervi senza fiele, hanno bensì la coda molto nociva, ed amara, feriti da qualche animale velenoso mangiano de' Granci. 107. 1. Cervi si cibano di animali velenosi, ma prima, e dopo mangiano dell' Erba Elasobosco. ivi. Quali siano le sue parti utili nella Medicina. ivi. Cervi nascono senza le corne, che da Anno in Anno gli vanno crescendo. 106. 1. Cervi di Alessandro Magno, e di Cesare di nuovo inselvatichiti, furono ritrovati a capo di cento, e più Anni. ivi. sono ammaestrati da loro padri nel correre, ed al salto. 106. 2. Come pure dovendo valicare il mare, come si portano. ivi. Sono animali semplicissimi, e molto si dilettano del suono, e canto de' Pastori, che alle volte con tale canto ingannati ne divengono preda. ivi. Ciò, che praticano, essendo feriti. ivi. In che si sono invecchiati, li cascano le corna, e non le rinascono più. ivi. Le loro armature sono le loro corna. ivi. Perduto, che hanno le loro corna, non escono più di giorno alla pastura. ivi.
Cescoscianna vocabolo ebreo, che sia. 80. 2.
Chacule. 132. 2.
Calcedonius è specie di Rubino. 102. 2. è parola scorretta, dovendosi dire *Carchedonios*. ivi.
Chalcus, quid. 15. 1.
Chalojeri, che siano. 461. 2.
Chartamo, che cosa egli sia. 258. 2.
Chaos, che fosse, si esplica col Sacro Testo. 89. 1.
Che cosa si richiega per la generazione de' Metalli. 89. 2.
Chelidonia pietra è quella, che si ritrova nel ventricolo delle Rondini giovani. 226. 2.
Chema quid. 15. 2.
Chenocoprus, cioè sterco di cane. 68. 1.
Chesmes, e per esso, che debbasi intendere. 282. 1. *Chesmes*, perche così chiamata la passerina di Levante. 241. 2.
Chiesa del SS. Rosario di Palazzo, come fondata, quando, e da chi. 44. 1
Chi mangia l'Aloè, campa gl'anni di Noè. 27. 1. e 129. 2.
Chi sarà punto da Scorpioni nel medesimo giorno, che averà mangiato il Basilico, non ne sentirà dolore, secondo gl'Arabi. 141. 2.
Chimica come è definita da Teofrasto Paracelso. 2. 1. suoi tre principj. ivi.
Chimici perche danno alle loro aque, estratti, magisterj, e tinture il nome di quint'essenza. 8. 1. Chimici parabolici, che si vantano d'aver un mestruo universale, che conserva la forma del soggetto una con la proprietà. 57. 1.
China china qual sia, e sua moltiplicità de nomi. 156. 1. detta in Roma la Polvere del Cardinal de Lugo, come anche la Polvere de' PP. Gesuiti. ivi. sua spezie, e grandezza di frondi, ed albero, e frutti, e sua facoltà. ivi. China china come opera nelle febbri, metodo da tenersi nell'amministrarla, e tutt'altro necessario il Donzelli ne discorre a lungo, ed eruditamente. 158. 1. e 2. e 159. 1.
Chrysolachnon, che sia. 189. 1.
Chrysomelon de' Greci, e sua favola. 118. 2.
Chrysophoron di Dioscoride, che sia. 142. 1.
Ciclamino, che sia. 442. 2.
Ciccolata Indiana qual sia. 167. 2. e 168. 1.
il Cielo perche si chiama Quint'essenza. 10. 2.
Cifi parola Egizia, che significhi. 405. 1.
Cimino preparato è il seme d'esso. 173. 2.
Cinabro degli Antichi, e Moderni, che sia. 449. 1.
Cinabro, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Cinnamomo per le tante favole narrate nel raccoglierlo divenne in tanta scarsezza, e stima, che giunse a vendersi fino a mille, e più denari la libra 79. 1. Cinnamomo creduto altro da quello, che oggi si sa. 78. 2. Cinnamomo degli Antichi è la vera, e perfetta Cannella di Zeilam. 81. 1. e 2. il Cinnamomo non deve esser escluso dalla composizione del Diapruno Lenitivo secondo l'autorità de' varj Classici Autori. 254. 1. Cinnamomo, e per esso Cannella di Zeilam. 16. 2.
Cinnamomo, che sia. 135. 1.
della Cinoglossa, sua etimologia, specie, e qualità. 381. 2.
i Cinque animali, che hanno un sol corno, quali siano. 229. 1.
Cinque difficoltà principali, che si controvertono da alcuni nella descrizione cordiale dell' Elettuario d'Alkermes. 69. 2.
Cinque erbe emollienti quali sono. 17. 2.
Capel venere una delle quattro erbe capillari. 17. 2.
Cinque foglio, e sua specie. 196. 1.
Cinque pietre preziose quali sono. 17. 2.
Ciperide, che sia. 149. 1.
Ciperio, e moltiplicità di specie, nomi, e qualità. ivi.
Cipolla perche così detta. 178. 1.
Circolatorio chiuso qual sia. 14. 2.
Circolazione, e sue differenze. 3. 2. sua pratica. ivi.
Circostanze necessarie nell' amministrare i dattili nella confezione del Diasmicone. 249. 1. e 2.
Cironia, o Ciminale. 184. 2.
Citrius, o *Citrium* è quello da eleggersi per la confezione di Giacinto, cioè il suo seme, e'l sugo, della sua parte acida. 118. 2.
Citromalum, o *Citrium* de' Latini, sono da eleggersi per uso di Medicina. ivi.
Claves, che siano appresso de' Chimici. 2. 2.
Cleopatra con la forza del suo Marc' Antonio per scorno del nemico suo Erode trasportò molte piante d'Opobalsamo ne' deliziosi Giardini del suo Regno d'Egitto. 202. 1.
Clinopodio di Teofrasto, qual sia. 405. 2.
Clisso sua definizione, differenze, e pratica. 5. 2.
Clisso definito dal Porta. ivi. dal Libavio, e dal Poterio. ivi.
Clistiere, e suo uso, onde appreso, appresso gli Antichi. 421. 2. cotidiano loro uso molto nocivo. 422. 1. loro tempo. ivi. 2. loro quantità. ivi. avertimenti circa il loro uso. ivi.
Clodio similmente banchettò più convitati col propinargli a cadauno d'essi una perla risoluta in licore. 84. 2.
Clysma, cioè Clistiere. 68. 1.
Clysmus, che sia. 421. 1.

Coagu-

Digitized by Google

Coagulare, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Coagulazione, che sia. 4 2.
Coagulazione, e sue operazioni particolari. 5. 1.
Il Cocco per la sua eccellenza ha meritato il primato tra colori. 73. 2. Ha meritato anche una riverente venerazione, perche vien eletto a tingere le vesti de Personaggi, e Sacri, e Reali, che vestono porpora, secondo Cassiodoro. ivi.
Cocco, e sua definizione. 71. 2.
Cocco Bafico è atto per l'Alchermes. ivi. abbonda in Mompelieri. 72. 2.
Coccognidio, che cosa sia. ivi. e 382. 1. 2. Cocco gnidio, e per esso Timelea. 16. 2.
i Coccodrilli non offendono quei Passaggieri, che varcano il Fiume Mangate con le barche fatte di canna. 104. 2.
Cocomero asinino, che sia. 443. 1.
i Coimbricensi, e Valesio negano la generazione de' Metalli per l'influsso delle stelle erranti, e delle Gemme per l'influsso delle stelle fisse. 90. 2.
Colah, che sia. 395. 1.
Colla per vasi di vetro rotti. 14. 2.
Colcotar, che sia. 332. 1.
il Collegio Napolitano ordina ponersi nel Diatriasandali il Zucchero candito di viole fatto nel proprio vase del suo sciroppo. 152. 1.
il Collegio de Speziali Napolitani da suo pari così decreta: *Per gemmas intelligantur Margaritæ*, nell' Elettuario di *Pluris Arcoticon*. 148. 1.
Colliri, che siano. 413. 2.
Colocassia, che sia. 177. 1.
Colofonia, quale sia. 209. 1. Colofonia non è la Pece Greca. 245. 2. Colofonia, e per essa che si debba intendere. 209. 1.
della Coloquintida, e sua descrizione. 237. 2. qualità, e specie. ivi.
Come si levi la facoltà vomitiva al Mercurio di Vita. 36. 2.
Come si produca il muschio nell'obellicolo dell'animale muschifero. 87. 1.
Come si tolga al vetro d'Antimonio la facoltà vomitiva. 29. 1.
Come venga raccolto il muschio secondo Scaligero. 87. 1.
il Conciliatore, che è Pietro Appone, fù l'inventore delle Pillole Mastichine. 382. 2.
Con la devastazione d'Egitto restò poi privo il Mondo quasi tutto delle vere piante dell'Opobalsamo, per molto tempo anche nella Giudea. 202. 1.
Confirmasi la trasmutazione de Metalli con la trasmutazione dell'erbe tra loro. 94. 2.
Conforme tutte le cose create hanno dipendenza da un solo principio, così hanno anche somiglianza nel mantenersi. 50. 1.
Confezione è l'istesso che Elettuario. 69. 1.
Confezione d'Alkermes Chimico in forma liquida a rispetto delle sue facoltà supera ogn'altra preparazione, essendo affatto priva di parti impure. 97. 1. e 2.
Congelazione chimica. 4. 2. e 5. 1.
Congius quid. 16. 1.
Con somma facondia Marco Cornacchino compose un trattato su la polvere cornacchina col titolo di *Methodus, qua omnes humani corporis affectiones, &c.* con la sua genuina descrizione. 34. 1.
Contesa assai frivola è circa la diversità delle foglie di Cannella. 80. 1. così altra simile Contesa è tra Galeno, e Dioscoride intorno al temperamento del Coriandro. 109. 1.
Contraindicanti, che proibiscono l'uso dell'Elettuario d'Acciajo, quali siano, &c. 198. 1.
Controversia de Scrittori, se il Zucchero nostro usuale sia l'istesso con quello degli Antichi. 95. 1.
Coobazione, che sia. 4. 1. per qual fine vien praticata. ivi.
Corallo vero quale sia. 103. 2.
Coralli, e loro differenze. 103. 2. Sono generalmente ramosi. ivi. mai bacciferi. ivi. loro sostanza petrigna, densa, e che riceve politura. ivi. Corallo, e perche così chiamato dagli Italiani. 103. 2. il Corallo è vegetabile marino. ivi. Corallo bianco perche più stimato. ivi. Corallo stellato dell'Imperato. ivi. Corallo articolato di Majorica. ivi. Fistoloso chiamato *Pollena*. 104. 1. Negro, detto *Antipate*. ivi. Corallo portato dagli Uomini si mantiene di colore. ivi. tutto il contrario se portato dalle donne. ivi.
Cordone di San Francesco, che sia. 259. e 1. 2.
Cordumeno. 132. 2.
Cori, che sia. 213. 2.
Coriandro perche così detto. 109. 1.
Coriandro di Pozzo qual sia. 275. 2.
Corimbi, che siano. 381. 1.
Corneola, che sia. 138. 1.
Corno di Cervo, e suo segno caratteristico. 19. 1. Corno di Cervo è per succedaneo dell'Unicorno. 107. 2. e 230. 1. Corno di Cervo in vece dell'osso di cuor di Cervo. 107. 2.
Corno Cervino dell'Imperato è una pianta marina. 108. 1. del Lobellio è un'erba, detta *Stella* da noi. ivi.
Coronopo da noi detto erba *Stella*, perche è chiamata dal Lobellio Corno Cervino. ivi.
Corpo spirituale in che differisca dalla sostanza corporea. 12. 2.
Corteccia della Cassia solutiva più presto dannosa, che utile. 242. 2.
Costantino il Grande ordinò, che nel Battisterio Lateranense sopra una colonna di Porfido dentro un vase d'Oro di 500. libre vi si accendesse un lume, ove consumaronsi 200. libre di Opobalsamo, oltre alle destinate 225. alla Basilica di S. Pietro, ed altre 50. a quella di S. Paolo, ove spiccò la sua magnificenza in onore della S. Fede. 202. 1.
Costo come chiamasi in Ebreo. 80. 2.
Costo sua etimologia, e specie, secondo varj Autori. 182. 2.
Costo, ed in sua vece l'Enola campana. 183. 1.
Costo, e per esso Zedoaria. 17. 2.
Cotogne, e loro nome, e specie. 285. 1.
Cottone, che sia. ivi.
Cotula quale sia. 453. 1.
Cozione chimica. 5. 1.
Cozzumbri, che siano. 381. 1.
Crate Tebano andando per studiare in Atene gittò via tutto l'Oro, che aveva. 91. 1.
Crespino, che sia. 167. 1.
Crescione, quale sia. 179. 1.
Crisantemo, che cosa sia. 453. 1.
Crisocolla, qual sia. 442. 1.
Crisolampo, che sia. 102. 1.
il Crisolito figurò il Profeta Efraim, e S. Matteo Appostolo, ed Evangelista. 138. 2. che sia. 102. 1.
Crisopazio, qual sia. ivi.
Cristallizzazione come si faccia. 5. 1.
Cristallo, che sia, e sua facoltà. 442. 1.
Cristalli di Marte distillati. 23. 2.
Crivello della Natura, che cosa sia. 52. 2.
Crocciuolo, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Croco, e sua favola poetica. 119. 1.
Croco Arabico, e Persiano, che sia. ivi.
Croco di Marte, e sue numerose differenze di preparazioni *per tutte le pagine* 22. e 23.
Croco di Marte essenziale, e sua preparazione. 22. 1. Croco di Marte, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Croco de Metalli come si renda più o meno solutivo. 31. 1.
Croco de Metalli è solamente vomitivo. 30. 1. perche così chiamato. ivi. dicesi ancora *hepar Antimonii*, e Terra Santa. ivi.
Croco di Venere, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Crollio ingannato da Paracelso circa l'uso dell'Arsenico avvertito dal Glaubero. 50. 2.
Cruciata, qual sia. 189. 1.
Cubebe, e sua confusa, e diversa istoria trattata da più Autori. 161. 1. Cubebe volgare in luogo del Seiteragio. 126. 2.
Cuciophora quid. 222. 2.
Cucuse, che siano. 412. 2.
Culeus quid. 16. 1.
Cucurbita vase Officinale, e suo uso. 14. 1. *Cucurbita Silvestris* qual sia. 237. 2.
Cucurbita vaso da distillare qual sia. 14. 1.
Cunila de' Latini. 173. 2.
Cuperosum, che sia. 332. 1.
Curcuma, e sua qualità. 149. 1.
Cur non italico sermone exarata sit Quarta Donzellii Pars. 463. 2.
Curiosa descrizione del Morbo Pilare, fatta da Aristotile, riferita dal Donzelli. 92. 1. Non men curiosa è quella di Prospero Marziano, che tirò dalle mammelle d'una donna porzione di foglia di cicoria. ivi.
Curiosissima, ed eruditissima Opera del R. P. Gio: Battista

Digitized by Google

sta Ferrari Gesuita con il titolo di *Hesperides*, &c. 118. 2.
Cusculum, che sia. 71. 2.
Cyatus quid. 15. 2.
Cynocoprus, cioè sterco di cane. 68. 1.
Cyperis, che sia. 149. 1.
Cypirus, quale sia. ivi.
Cyperus rotundus, che sia. ivi.
Cyprus, qual sia. ivi.

D

DAnni, che apporta l'Oro negli Uomini secondo Vergilio, Plinio, Giovinale, Properzio, ed Orazio. 88. 1.
D. in p. aq. quid. 18. 1.
Darchini, che cosa siano. 78. 2. e 81. 2.
Darseno, e per esso Cannella. 16. 2. Darseno, e cinnamo sono nomi generali a tutte le specie di Cannella. 135. 1. Darseni, che cosa siano 78. 2. e 81. 2. per Darseno cinnamo dell'Antidotario Napolitano, che s'abbia da intendere. 135. 1. e 2.
Dattili Cheiron, e che per essi intenda Mesue. 249. 1.
Dauco, e sua specie. 191. 1.
Davik quid. 15. 1.
Dealbatio aceti, che sia. 310. 1.
Decantazione. 4. 2.
Definizione dell'Alchimia. 2. 1. della Calce 53. 1. della Chimica. 1. 2. e 2. 1. dell'Ermetica. ivi. della Farmacopea. 17. 1. della Spagirica. 1. 2. della Quint' essenza. 12. 2. della Quint' essenza Medicinale. ivi.
Deliquio vaporoso. 2. 1.
Democrito pubblicò esser l'Oro Calce, e Liffivio. 88. 2.
Denarius quid. 15. 1.
Dentali, che sono. 441. 2.
Dente Cavallino qual'erba sia. 231. 1.
Dentellaria, perche così detta. 251. 1.
Dentritis, che sia. 103. 2.
Denuns quid. 15. 2.
Descrizione del Balsamo, e sue qualità. 204. 2.
Destilare per mortarium 4. 2. *per feltrum*, *ibi*. *ad Solem*. *ibi*. *Destillatio per tabulam quid*. 2. 1. *Destillatio per Cinerem*, *& Arenam*. 15. 1.
Dextans quid. 15. 2.
Diacactolicon, che significa. 247. 1.
Diacaridion, che cosa sia. 302. 2.
Diaclismo, che sia. 418. 1.
Diafenicone, che significhi. 248. 2.
I Diaforetici, e gli Astersivi devono precedere l'uso della Terebintina nelle Gonoree galliche. 65. 1.
Diaphoreticorum proprium quid 476. 1. *Usus in quibus morbis*. *ibi*. *eorum cautio*, *quæ*. *ibi*. *& quibus*, *& quando*. *ibi*. 2.
Diagridio, che sia. 63. 1. e 246. 1.
Diamargaritone, perche chiamato Elettuario. 138. 2.
Diamorone, che significhi. 301. 2.
il Diaspro figurò il Profeta Gad, e S. Pietro Appostolo. 138. 2.
Dichiarazione di diversi Pesi. 15. 1.
Differenza, che verte tra la soluzione, e liquazione. 2. 1.
Differenze dell'Acqua Benedetta dall'Acqua di Terra Santa di Martino Rolando, e che questa ha meno virtù di quella, cioè dell'Acqua benedetta, che viene fatta col Croco de Metalli. 30. 2.
Difficoltà intorno all'amministrazione dello Scammonio nel Diafenicone. 250. 1.
Difficoltà per far l'Oro potabile del Gran Filosofo Rogiero Baconio Inglese. 57. 2.
Digestione, che cosa sia. 2. 2. come vien difinita. 3. 1. varj suoi atti pratici. ivi.
Digerire, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Digna cedro, onde sia derivato tal Assioma. 118. 1.
DIO ente purissimo, Essenza semplicissima, e primo Agente. Esso solo esclude ogni dependenza, essendo solo a se, e solo in se medesimo, e di sua propria Natura. 7. 1.
Diocleziano fè bruggiare tutti i Libri d'Alchimia scritti dagli Egizj per farlo. 94. 1.
Diodoro Croco dalli corpi minimi voleva la composizione di tutti i corpi. 88. 2.
Dioscoride confuso si vide nelle droghe forastiere. 78. 2.
Dioscoride, che intendeva nel riferire le qualità de' Gradi de' semplici. 21. 1.
Dioscoride ingannato dalle relazioni false del pepe, scrisse molte favole d'esso. 136. 1.
Diploma, e per esso che s'intenda da Medici. 13. 1.
Dipondium quid. 15. 2.
Discifrazione del primo ingrediente del Filonio Persico abbreviato così P. B. secondo molti Autori. 231. 1. 2., e 232. 1.
Disputasi il nome di melo aureo frà il cotogno, ed il cedro. 118. 2.
si Disputa se si debbano, o nò ponere i quattro semi freddi in quelle composizioni, che si devono conservare in polvere lungo tempo 166. 1.
Distillazione. 3. 2. sue differenze. 4. 1. distillazione per inclinazione. ivi. per discensorio. ivi. fine del suo uso. ivi. 2. Distillare, e suo segno caratteristico. 19. 1. Distillazione in difetto de suoi vasi come s'ave a praticare. 4. 2. Distillazione eseguita co i raggi solari. ivi. Distillare per feltro, che sia. ivi. per mortaro. ivi. à Sole. ivi.
Digerire, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Dittamo Cretico, e sua etimologia. 207. 1. perche detto da Greci *Beloacon*, come anche *Dorcidion*. ivi. 1. e 2. fù creduto da alcuni, che non produca fiori. ivi. e 208. 1. Autorità, che ci confirmano il dittamo cretico produrre fiori, frutti, e semi. ivi. Molti Poeti molte cose ne han descritto delle sue fattezze. 207. e 208. Dittamo cretico, chi lo abbia scoverto esser così virtuoso in Medicina. 106. 2. suo uso, e facoltà. ivi.
Dittamo bianco chiamato *Polemonia* dal Tabernamontano, e Peonia maschio dal Leoniceno. 111. 1. suo luogo natalizio, e sua descrizione. ivi.
Diverse opinioni circa la generazione delle perle. 82. 2. e 83. 1. 2.
la Diversità di sapore di Cannella punto inferisce esser diverse specie di Cannella. 80. 1.
Divisione de' Metalli donde deriva. 50. 1.
Diureticum valde efficax, *nec non & Lithontripticum præsentaneum*. 466. 1. *Diureticorum Monita*, *administratio eorum*, *quibus*, *quo tempore*, *& species*. 477. 1.
Dodeci dramme di Lapis non sono superflue per la confezione dell'Alchermes. 75. 2.
Dodrans quid. 15. 2.
Dolcificazione, che sia 26. 1.
le Donne di Gorizia, cioè le Levatrici, danno il Mercurio vivo così crudo per boeca alla difficoltà del Parto. 44. 1.
Donne di Tessaglia, e loro diligenza usata per provocare gli appetiti venerei. 176. 2.
Donne rese feconde alla terza presa dell'Ameos. 172. 2.
il Donzelli conserva un tronco di corallo meschiato bianco, e rosso. 103. 2. il Donzelli confessa aver perduto il tempo, le fatiche, e le spese appresso delle auree ricette de' Chimici inesperti. 56. 2. Come pure s'esplica di non esser stato tanto inesperto intorno alle manipulazioni chimiche, e di ben averne fatto saggio di tutte, mercè già stanco, non meno dallo spendere, che dall'operare ha ceduto il posto ad altri più curiosi, e perciò meno increduli d'esso. ivi. Per non parer troppo ritroso l'istesso ha trapportato alcune ricette d'Autori più Classici, perche forse ne sarà più fresco, augurandoli intanto pazienza, e miglior fortuna, che non ha incontrato esso lui. ivi. il Donzelli dalle tante diversità de' pareri, e falsità d'opinioni ne scura la verità con Autori Classici. 87. 1.
Dormir della bianca, che sia. 70. 2. Dormir della bruna, quale sia. ivi. Dormir della grossa. che cosa sia. ivi.
Doronico, e suoi varj nomi. 128. 2., e 129. 1. specie e qualità. ivi. Doronici, e per esso Galanga o Zedoaria. 16. 2. Doronico non è così nocevole a corpi umani, come lo vuole il Mattioli. 128. 2.
Dorungi, e per esso che debba intendersi, con tutte le varietà d'opinioni de' più Autori. 183. 2.
Dosa proporzionata del Kermes per la sua composizione. 73. 1.
la Dosa del Croco de Metalli, usata dal Quercetano, è giudicata più proporzionata di quella dell'Artmano, stimata assai diminuita per questa nostra Parte cismontana. 32. 1.
Drachma quid. 15. 1.
Dracondhema, cioè sangue di Drago. 68. 1.
Draganto, che sia. 159. 2. Draganti, che cosa siano. 278. 2.
della Dragontea, e sue diverse specie. 177. 1.
Dramma, e suo valore. 15. 1. Dramma, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Dropax, cioè Empiastro. 68. 1. Dropace, che sia. 428. 1.
Dubbj di Francesco Imperato sciolti dal Donzelli. 113. 2.
Dubbio mosso dal Ferrerio da osservarsi da ogni accorto Farmacopeo. 124. 1.
Due mal fondate opinioni de i Frati d'Aracœli intorno alla Galanga, e Squinanto. 148. 2.
Due perle di smisurata grandezza stimate da Alessandro Severo Imperatore degne per una Deità, che perciò negatone l'uso a sua Moglie, le consagrò a Venere. 85. 1.

Due

Digitized by Google

Due modi di lavare i medicamenti. 25. 2. secondo l'Autorità di molti Autori. 26. 1.
Duela quid. 15. 2.
Dyacodion, cioè sciroppo di Papavero erratico. 68. 1.
Dyaclysma, cioè Gargarismo. ivi.

E

Eclegma, cioè Looch. ivi.
Edera terrestre suoi nomi, e specie. 281. 2.
l'Egitto perche abbondante di vene Arsenicali è spogliato d'ogni verdura, non germogliandovi nè erbe, nè arbori. 52. 1.
in Egitto col calore del forno tiepido si fanno nascere i Polcini dall'ova, come ancora nel fimo cavallino, &c. 93. 1.
Elatite, che sia. 233. 2.
Electrum, e sue qualità. 142. 1. e 2. sotto questo nome secondo Brasavola si debbono intendere quattro cose. ivi. 2.
Electuarium Monita, species, & conficiendi metodus vera. 477. 1.
Elefante, e sua descrizione, e proprietà. 105. 1.
Elefante, e sua corporatura. ivi. che modo si deve praticare per domarlo. ivi, 2. non congiungesi con altra femina, che con la sua propria. ivi.
Elementi, e loro qualità. 10. 1. Elemento, e sue proprietà. 12. 1. Elemento delle Stelle è la Quint'essenza. ivi. Elemento ciascun per se hà il proprio suo constitutivo independente da ogn'altro. 7. 1. Elemento primo, o prima essenza esser la Terra, la seconda l'Acqua, la terza l'Aere, la quarta il Fuoco. ivi.
Eleoselino, e sua definizione appresso varj Autori. 130. 2.
Elettuario, e sua definizione appresso varj Autori. 69. 1.
Elettuario di Gemme, perche detto caldo, o freddo. 138. 2.
Elettuario rosato, perche detto catartico rosato. 256. 1.
Elezione di perle per uso medicinale. 85. 1.
simile Elezione della Pietra Lazula per la confezione dell' Alchermes. 74. 1.
Elice maggiore del Clusio. 72. 2.
Elixir, ed Etere sono nomi d'ente purissimo. 9. 1. *Elixir quid sit, ejusdem Monita, & conficiendi methodus*. 478. 1. *Elixir vitæ*, che significhi. 323. 2.
Elleboro, e sua nomenclatura, e qualità. 191. 1.
Elygma, cioè Sciroppo espettorante. 68. 1.
Emagogo, e sua etimologia. 188. 1.
Ematite, che sia, e sua specie, e qualità. 387. 2.
Ematite, e sua qualità. 233. 1. la detta è il Lapis, che se ne servono i Pittori per li loro disegni. 233. 2. sue specie, e nomi. ivi.
degl' Embrochi, e ciò che siano. 410. 2.
Emine due quanto pesano. 459. 1.
Empedocle affirmava dal numero disparo componersi tutti i Misti. 88. 2.
Empiastro sua denominazione, quale debba essere la sua qualità. 427. 2. sua pratica per comporlo, e suo uso. 428. 1.
Emplastri Monita methodus conficiendi, & genera. 480. 2. 481. 1. 483. 1. e 2.
Emulsione, sua etimologia, specie, e formola. 419. 1.
Encaustum, cioè Pulmento. 68. 1.
Endivia, e suoi nomi. 125. 2.
E' necessario dopo aver pigliato la polvere del vero Antimonio d'Artmanno starsene in luogo caldo, e non mangiare cosa alcuna per lo spazio di tre ore. 29. 1.
Enema, che sia. 421. 2.
Enola campana, in vece del Costo. 183. 1.
Enola, e suoi nomi, e qualità. 169. 2. e 170. 1.
Enormon, che sia. 11. 1.
Ente, vedi Elizir, ed Etere. 9. 1.
Ente peregrino, e sua natura. 10. 2. 11. 1. 2. e 12. 1. 2.
Entis veneris, seu florum colcotharis Monita nonnulla. 483. 2. e 484. 1. e 2.
Epicuro, e Democrito negli Atomi riponevano il componimento di tutti i Misti. 88. 2.
Epittime, che siano. 409. 2. tempo del loro uso. ivi. nè si devono ponere in essa materia astringente. ivi.
Epittimo sue fattezze, qualità, e in qual parte del nostro Regno egli nasce. 239. 2. e 240. 1.
Epiaphylon, che sia. 111. 2.
Erba Apollinare, qual sia. 231. 1.
Erba aurea, che sia. 188. 1.
Erbe capillari, quali, e quante. 17. 2.
Erba casta, qual sia. 194. 2.
Erba cervaria, qual sia. 207. 1.
Erba delle ferite, o tagliate. 209. 1.
Erba Giulia perche detto l'Eupatorio. 375. 1.
Erba Mato, e sua qualità. 404. 2. e 405. 1.
Erba molle simile all'Opobalsamo. 205. 1.
Erba porcina, qual'è. 231. 1.
Erba Santa, qual sia. 289. 1.
Erba della Regina, che sia. ivi.
Erba di Sant'Antonio, che sia. 194. 2.
Erba di San Giovanni, qual sia. 213. 2.
Erba Stella, detta Coronopo, perche chiamato da Lobellio Corno Cervino. 108. 1.
Ergastiri instrumentum, & ejus usus. 461. 2.
dell' Erisimo, sue specie, qualità, e luoghi ove nasce. 288. 1.
Erisipele, che sia, e sua origine. 62. 1. 2.
Ermete dice il Cielo Padre de' Metalli, e la Terra esserne la Madre. 91. 1.
Ermodattili, e ciò che siano, loro nome, ed uso. 380. 2.
dell' Erniaria, sua specie, e qualità. 409. 1. 2.
degl' Errini, e ciò, che sono. 414. 1.
Errore di Paracelso, seguitando gl'Arabi intorno l'Arsenico, scoverto da Glaubero. 50. 2.
Errore di un Speziale di Roma nel componere il Pliris. 151. 1.
Errore di tutti coloro, che han detto lo Storace liquidio usuale essere lo Statte della Mirra di Dioscoride. 150. 1.
Errore, che corre negli scritti degli Autori Arabi *pro Arsenici vocabulo, Cinnamomum Arabicè significante*. 50. 2.
Erodoto asserisce il Cinnamomo, e Cassia trovarsi nel nido della Fenice, ed altri uccelli rapaci. 78. 2.
Eruca, suoi nomi, e qualità. 178. 2. e 179. 1.
Eruditissima spiega del Donzelli intorno il modo di operare in noi le qualità de' Medicamenti con sodissime ragioni, ed esempj. 258. 1. 2.
Esagium, quid. 15. 1.
Esaltazione Chimica. 5. 1.
Esatta discifrazione dei più usuali Caratteri Farmaceutico-Chimici praticati in tutte l'operazioni Mediche. 18. 2.
Esempio del Matthioli intorno alla noce vomica non avvalora ciò, che intende provare. 129. 1. 2.
Esipo umido, qual sia. 55. 1.
Esola, sua descrizione, e specie. 249. 1. 2. e 379. 2. sua preparazione. 50. 1.
Esperienza per conoscere il vero Unicorno. 229. 2. 230. 1.
Esperienza per conoscere le vere Pietre Bezoarri dalle false. 226. 1. 2. e 227. 1. 2.
Esperienza per conoscere il muschio perfetto dal falsato. 87. 2.
coll' Esperienza de' puri Chimici si mostra, che ogni misto si può risolvere in puro sale, che è il corpo fisso: in puro solfo, che è l'Anima infiammabile: ed in puro Mercurio, che è lo Spirito vaporoso, e si pruova coll' esempio. 89. 1.
Esperimento di Cratone contro la vertigine. 406. 2.
per Essenza che si debba intendere. 6. 2.
Essenza, Quiddità, Natura, e Sostanza sono sinomimi. ivi. 2. per essa che s'intenda. 8. 1. il suo nome ha varj significati. ivi. non è elementare. 10. 1. Quint'essenza ha commercio ne' misti, e perche. ivi. 2. sua definizione. 12. 2. e della medicinale. ivi.
Essenza di Croco di Marte. 22. 2. l'istessa del Crollio, e d'Angelo Sala. ivi.
Essentiarum confectio, & Monita. 485. 1. 2.
Estrazione, che sia. 3. 2.
Estratto, che significhi. ivi.
Estratto di Ginepro solutivo. 342. 1.
Estratto dell' Interiora degli Animali, come si prepara. 60. 1.
Euforbio, che sia, e perche così detto, e sua facoltà. 280. 1.
Euforbio onde abbia sortito tal nome, e sue qualità. 233. 2.
Eufragia, sua etimologia, e specie. 378. 2. sua virtù. 308. 1.
Eupatorio suoi nomi, specie, e qualità. 375. 1.
Extractorum Monita, & conficiendi methodus, & genera. 486. 1. 2. e 487. 1.

F

Faba Alexandrina, quid. 15. 2.
Faba Ægyptiaca, quid. ivi.
la Fabbrica dell'Oro esser altro non dicesi, che *Opus Mulierum, & Ludus Puerorum*. 95. 1.
Facendosi con l'Oglio d'Antimonio un circolo d'intorno a' carbonchi pestilenziali, non fa passare avanti l'umor maligno, onde si rende facile la cura. 36. 1.
Facoltà, ed Uso del Croco, ed Oglio de' Metalli. 23. 1.
Falsa è l'opinione di quelli, che ammettono nel Metallo forme, e specie d'altri Metalli. 90. 2.
Fame, secondo il Donzelli, come si viene a patire. 92. 1.

Digitized by Google

il Famoso Collegio Napolitano hà sostituito per soccedaneo degli Been il Sandalo rosso, e bianco, come più cordiali. 110. 2.
Farmacia da chi esigge d'esser Officinata. 17. 1.
Farmacopeo, e sua etimologia. ivi.
Farmacopeo come specioso più di Speziale ivi. sue Officine e suo Officio. ivi. suo metodo nell'insegnare i suoi Ministri. ivi. come vien definito. ivi. sue condizioni, qualità, ed essere. ivi.
Fasciculus, quid, 16. 1.
Fattezze dell'Albero della Cannella, descritte da molti Autori, come pure le sue foglie, e frutti. 79. 2.
Fatiche più grandi, ed operazioni più sottili necessitano a dissolvere i Metalli affatto dalla loro prima essenza 57. 1.
Fava d'Egitto. 177. 1. Fava di Malacca qual sia. 183. 1.
Fava Porcina è detta Josciamo. 231. 1.
Favola, che il corallo dentro l'acqua sia tenero. 103. 1.
Favola d'Erodoto circa il Cinnamomo. 78. 2. Favola intorno al Rè delle Madriperle, come l'hanno l'Api, con altre inezie. 82. 2. Favola del Lincurio, che sia generato dall'urina di Lince, o Lupo cerviero. 142. 2. Favola di Marziale, e di Ovidio intorno al Carabe prodotto da i Pioppi. ivi. Favola del Milio, ed altri intorno al portar indosso la pietra Lazula per far divenir l'Uomo ricco, piacevole, e ben fortunato. 77. 2. Favola oltremodo vera è quella, che del Legno Aloè se ne abbia scarsezza, per nascere egli solamente nel Paradiso Terrestre, con altre curiose inezie. 78. 1. Favola Poetica, che Prometeo sia stato il primo ad usar le gemme. 103. 1. Favola di Plinio intorno il raccogliere il Cinnamomo con la dovuta licenza del Dio Assabino. 79. 1. Favola di Sofocle intorno al Succino curiosa. 144. 1. Favola di Teofrasto intorno al Cinnamomo. 74. 1.
F. P. quid. 17. 2.
F. pil. quid. ivi.
F. pul. quid. ivi.
F. schad. quid. ivi.
dalle Feccie, che rimangono nella pignatta dopo purgato l'Antimonio, se ne cava per deliquio un liquore specifico per le fistole, ed ulcere fetide. 28. 1. Come pure dalle stesse se ne fa il Solfo aurato diaforetico. ivi.
Feltrazione, e suo segno caratteristico. 19. 1. Feltrazione in che differisca dalla distillazione. 4. 2. della sua pratica. ivi. come pure qual sia il suo fine. ivi.
Fenigmo, che sia. 424. 2.
Fermentazione, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Fermentazione, e sue qualità, ed in che differisca dalla putrefazione. 3. 1. 2. è necessaria al pane crudo, al vino nuovo, ed a i medicamenti freschi, come nella Teriaca, ed altri simili. ivi.
Fernelio disse esser effetto del Cielo ciò, che si sostituisce in noi il perduto caldo innato. 12. 1.
il Ferrerio, e Strobegero lodano le foglia dell'Oro preso in sostanza per più malatie. 92. 1. 2.
Ferro perche è tirato dalla Calamita. 11. 1.
Ferro, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Feruzegi, che sia appresso varj Autori. 139. 2.
Fetranciani, che siano. 235. 1.
la Fiandra, Germania, Bretagna, ed Inghilterra producono delle Perle, ma non di tanta stima, che però sono chiamate Occidentali. 82. 2.
Fiat omnium contritio bona: parole di Mesue, e che si debba per esse intendere, secondo varj Autori Classici. 250. 2.
Ficus regia, che sia. 249. 1.
Ficus infernalis, qual sia. 460. 2.
Fil. quid. 18. 1.
Filonio, e sua etimologia secondo varj Autori. 230. 1.
Filonio perche detto ora Romano, ed ora Persico. 231. 1.
Filfil, vocabolo Arabo, che sia. 135. 2.
Fine avuto in una Aggiunta frà le molte, che si sono apposte in questa Edizione, qual sia stato. 263. 2. e 264. 1.
Finocchio, e sue specie. 166. 2.
Fiori d'Aloè. 26. 2. e 340. 1.
Fiori di Pietra. 193. 2. Fior di Tunica. 143. 2.
Fiori d'Antimonio tenuti dal Quercetano per *Lilium*. 37. 1.
Fiori d'Antimonio tenuti dal Crollio, come si corrigono. ivi.
Fiori bianchi d'Antimonio, circolati con lo spirito di vino, perdono la facoltà vomitiva, restandoli semplicemente la solutiva. ivi.
Fiori Cordiali, quali, e quanti. 17. 2.
Fiori di Rame, e per esso Verde Rame. 16. 2.
Fiori di Rame, non è il Verde Rame. 60. 2.
il Fiore del Rovo, o Moro è riposto da Plinio frà le Rose. 117. 1. Fiore della Trinità. 124. 2.
Fisici, come sostituiscono l'essere. 6. 2. e 7. 1. come dividono il Mondo. ivi.
Fissare, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Fiume di Mangate abbondante di Coccodrilli. 104. 2.
Fiume Fiso, che tiene l'arene d'Oro secondo il Sacro Testo. 88. 2.
Flemma perche di natura aquea. 7. 1.
Flos Andernaci, che cosa sia. 23. 2.
Flos tunicæ, che sia. 144. 2. *Florum sublimatorum genera, Monita, & conficiendi praxis*. 487. 2. e 488. 1.
Focione perche ricusò i cento talenti d'Oro donatigli da Alessandro Magno. 91. 1.
Fogli d'Oro, ed Argento, e loro uso. 147. 1.
Foglie di Garofano, e di Cannella fallamente da taluni credute per vero Folio. 146. 1. alle volte vengono usate in difetto del vero Folio. ivi, 2 Foglie di Rose, come si conditcono così intiere. 302. 2. le Foglia di Pepe Bengala vengono usate per i dolori colici, ed in ogni dolor di corpo. 136. 1. Come pure se ne avvaglione per controveleno, ed in alcune infermità d'occhi. ivi.
Folio, e sua istoria secondo Dioscoride molto confusa, ed inetta. 145. 2. e 146. 1. Secondo il Garzia è più accreditata. ivi. 2. Folio Malabrato, e per esso Spica Narda, Mace, &c. 16. 2.
Follicoli di seta da eleggersi per la Confezione dell'Alkermes. 71. 1. Si risponde al Strobelbergero, che li rifiuta. 70. 2. Autori, che descrivono la tintura della Seta. 71. 1. 2.
Fontane con i canali di piombo, perche proibite da Galeno, ed altri Medici. 13. 2.
Fonte d'Aqua Arsenicale in Egitto fa cader agli Animali, che ne bevono, non solamente i peli, ma anche le corna, e l'ugne. 52. 1.
Forno di riverbero, e sua descrizione. 5. 2.
de i Foti, o Fomenti, e ciò che siano. 411. 1. loro materia. ivi. e 412. 1. 2.
Framboische, che sia. 302. 1.
il Francione dimostrasi esser poco inteso delle cose della Natura, e tanto più che sparla dell'Imperato. 140. 1.
i Frati d'Aracœli furono i primi, che introdussero in Roma l'Alfelengiemisch, cioè Basilico, ed indi nel Regno nostro, ove era quasi incognito a tutti. 141. 1. li stessi impugnati malamente dal Mattioli. ivi, 2.
Frontali, che siano. 411. 2.
Fuga Dæmonum, qual sia. 213. 1.
Fumaria, e sue specie. 240. 1.
Fumigazione, che sia. 5. 2.
Fumo d'Arsenico, o quanto nocivo. 51. 1. Fumo, che esala dal sublimarsi il Mercurio, o quanto dannoso. 45. 1.
Fumus Terræ, perche così detta la Fumaria. 240. 1.
Fuoco, e sue qualità. 7. 1. Fuoco prodotto da' Legni, Pietre, e Ferri. 93. 2. Fuoco, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Fuoco di cui scoverto, qual sia. 15. 1. di bagno marino. ivi.
il Fuoco è quarta essenza. 7. 1.
Fulfel di Serapione, che sia. 135. 2.
Fulfur d'Avicenna, qual sia. ivi.
Fusio nega il vero dente di Elefante, dicendo, che quello, che viene presentemente operato è dente d'un pesce marino. 105. 2.
Fusione, e sua differenza della Liquidazione, e Soluzione. 2. 1.
Fusti di Garofani aromatici sostituiti per lo Xilobalsamo. 195. 2.

G

GAdderi, che cosa sia. 87. 2.
Gagate, che sia. 213. 2. sua proprietà, e similitudine col Succino. 143. 2. in alcuni luoghi se ne servono in vece di legna, mentre è così attiva la sua fiamma, che più tosto con l'oglio si smorza, che con l'acqua. ivi.
Galanga, e sue diversità di Autori in descriverla, per la quale ancora tra essi vi dura la contesa. 146. 2. e 147. 1. suo luogo natalizio, e qualità. ivi. in vece delli Doronici. 16. 2.
Galbano, che sorte di licore egli sia, e qual sorte di qualità debba avere il perfetto per uso dell'Officine. 214. 2. e 215. 1. modo di purgarlo. ivi.
Galega, che cosa ella sia . . . . .
Galeno, come praticava la macerazione degli occhi del Pioppo, e del seme d'Abete. 3. 1. Galeno contro Democrito sgrida *nemo dat quod non habet*. 12. 1. Galeno mosso dalla curio-

Digitized by Google

curiosità, che avendo letto in Dioscoride la Terra Lennia meschiarsi con sangue di Capra da' Paesani, in Lenno si portò per chiarirsi della verità. 112. 1. il condescendere di Galeno circa lo chiamarsi Pietra o Terra, è rimproverato tanto dal Falloppio, quanto dal Donzelli. 114. 1.
Galle, che siano, loro qualità, specie, ed uso. 388. 1. 2.
Gallitricon, che sia. 215. 2.
Galreda, quale sia. 421. 1.
Gargarismo, sua etimologia, specie, e formola. 412. 2.
Garofani, loro pianta, frondi, e fiori. 144. 2.
Garofani in vece del Carpobalsamo. 16. 2.
Garofani in vece delli Doronici. 16. 2.
Garofani in vece del Xilobalsamo. 17. 1.
Garzia dell' Orta posto in favola da due maligni di nome supposto. 79. 1. Garzia dell' Orta difficulta a credere, che quà tra Noi si porta il vero Sandalo. 109. 2.
Gazel è un'Animale Affricano, che nel suo obelicolo produce il vero muschio odorato. 86. 2.
Gazzella. 229. 1.
Gelatina, che sia. 421. 1.
Geleniabin voce Araba, e con essa s'intenderà il Miele rosato. 147. 1.
Gemelli vaso da distillare, qual sia. 14. 1.
Gemme onde vengono generate. 103. 1.
Gemma, ciò che per essa si deve intendere. ivi.
Gemme per l'uso interno semplicemente triturate sono di pochissimo profitto. ivi, 2. Gemma Opala è a paragone dell' Antimonio del Quercetano. 30. 2.
Generazione dell'Arsenico secondo varj Autori. 51. 2.
Gengevo, e sue qualità, con i suoi luoghi natalizj. 127. 1.
Genziana, e sua nomenclatura, e qualità. 184. 2. perche è detta Cruciata. 185. 1.
Genziana in vece del Costo. 16. 2.
Giacinto Antico assai diverso dal nostro. 99. 1.
Giacinto Guernaccino detto Granata. 139. 1.
Giacinto Guernaccino è la pietra preziosa di più ottima qualità. ivi. 2. Secondo Solino si muta di colore secondo la variazione de' tempi, ed aere. 99. 2. Tenuto in bocca in vece di scaldarsi, ormai più raffredda. ivi. E' una delle cinque pietre preziose. 17. 2.
Giacomo Antonio Cortuso con li suoi mirabili successi nell'ammazzare i vermi pose in curiosità il Matthioli a spiarne il medicamento. 461. 1.
Giallamina, che sia. 446. 2.
Ginepro. 106. 2. e 197. 1. sua gomma come detta. ivi.
Ghit, che sia. 192. 2.
Giongo triangolare, che sia. 149. 1.
Giorno, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Gio: Fernelio confessa aver fatto Oro perfetto. 94. 2.
Gio: Giunterio Andernaco primo Autore dello Sciroppo de' Fiori di Persico. 272. 2.
Gio: Antico Signore di Procida (che machinò quel solenne Vespero Siciliano) fu Autore dello Empiastro stomatico. 429. 2. e 430. 1.
da Giove si produce lo Stagno nelle viscere della Terra, specifico per il fegato. 90. 2.
Giove, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Giuggiole, quali siano. 281. 2.
Giulebbi, che siano. 270. 1.
Giulio Cesare Imperatore dedicò a Venere una Corazza intessuta di pregiatissime perle. 85. 1.
Giulia Augusta usò per suo cibo l'Enola ogni dì. 170. 1.
Giurgiolea, che sia. 177. 2. e 458. 2.
Gladiolo, che cosa sia. 149. 1.
Glans unguentaria, che sia. 210. 2.
Glaubero Autore loda sommamente la Medicina Universale. 67. 1. Glaubero, e Quercetano frà i primi furono essi, che diedero mano all'*Alkaest*. 66. 2.
Glesso, che sia. 142. 1.
Glycyrrhiza, che sia. 149. 2.
Glutinis Alimbat. 445. 2.
Godesi in Roma la vera pianta del Been, mercè l'Aldino, che con l'autorità dell' Eminentissimo Farnese, la trasportò in Italia, e col farne nel suo Orto seminare una moltiplicità d'esse frutta. 460. 1.
Gomma Acantina. 159. 2. Gomma Babilonica. ivi.
la Gomma dell'Acazia è la vera Gomma Arabica. ivi. Gomma Anime Orientale, ed Occidentale, quale più eletta per l'uso di Medicina. 186. 1. 2. Gomma Arabica, e suoi altri nomi. 159. 2. Gomma Elemi, albero che la produce, e sua facoltà. 433. 1. Gomma di Busso. 341. 1. Gomma di Frassino. ivi 2.
Gomma Gotta, e sua qualità. 246. 1. Gomma di Ginepro usata da i Pittori nella loro vernice. 52. 1. è chiamata Sandaraca de' Greci, a differenza d'una sorte d'Arsenico, detta Sandaraca degl'Arabi. 340. 1. Gomma Lacca, e sua istoria. 391. 2. sua preparazione. 55. 2. Gomma di legno Aloè. 340. 1. di Legno Santo. ivi. Gomma Samotracia. 214. 1. Gomma Saracenica. 159. 2. Gomma Silfio. 186. e 390. 1.
Gomma Tebaica. 159. 2. Gomma Tragacanta. ivi.
Gorgonio, che sia. 103. 2.
Gotta Gomma, e sua qualità. 246. 1.
Gradi di fuoco da praticarsi nel distillare. 14. 2.
Gradi delle qualità de' semplici, come si devono misurare. 21. 1.
Gramigna sua varietà de' nomi, specie, e qualità, quanti, e quante siano. 277. 1.
Gr. quid. 18. 1.
il Gran Cham Signore de' Paesi, ove è copia di perle, sotto pena capitale ne ha proibito d'esse la pesca. 82. 2.
Gran de carasco de' Portoghesi, che s' intenda. 73. 2.
Grana de' Tintori, che sia. 71. 2.
Grana para tiñier de' Spagnuoli, che s'intenda. 73. 2.
Granata, e sua specie appresso de' Giojellieri. 139. 2.
Granata suo nome d'onde, sue qualità, e frà qual specie di gemme debba connumerarsi. ivi. 1.
Granata, una delle cinque pietre preziose. 17. 2.
Granci di fiume loro specie, qualità, e facoltà. 297. 1. 2.
Grancio, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Grani di Paradiso è il Cardamomo. 133. 2.
delli Granati loro nomi, specie, e qualità. 282. 2.
Grano tintorio ancora detto Cocco. 73. 2.
Grano è il più minimo fra tutti i pesi. 15. 1.
Granum Almesus, che sia. 110. 2.
Granum quid. 15. 1.
Grue vase Officinale. 13. 2.
Guallarella qual sorte di pianta sia. 393. 1.
Guerra crudelissima trà due Rè, al riferir di Plutarco, nell' Oriente, a causa d'avidità nel possedere due perle di gran pregio. 85. 1.
Gut. quid. 18. 1.
Gutta, seu Guttula, quid. 15. 2.

H

H *Agiospermus*, cioè seme di Santonico. 68. 1.
Hemina, quid. 16. 1.
Heracleon, che cosa è. 123. 2.
Herba Pulicum. 235. 2.
Hevilath, che sia. 88. 2.
Hhabbatzeleth vocabolo ebreo, che sia. 80. 2.
Hbbor ebraico, che significhi. 87. 2.
Hidropepe, che sia. 136. 2.
Hidrosaccari, che siano. 270. 1.
Hiera picra, che significhi. 262. 2.
Hil, che cosa sia. 132. 2.
Historia Sacra, & Prophana de vomitu, & cetera eruditiora. 479. 1. 2. e 480. 1.
Hollippa, cioè Ostia. 68. 1.
Horos Greco, che. 87. 2.
Hydrocrithe, cioè Acqua d'Orzo. 68. 1.
Hydronaphomeli, cioè Acqua distillata d'Aranci, e Miele. ivi.
Hydropege, cioè Acqua di fonte. ivi.
Hisgini, che cosa sia secondo Plinio. 72. 1.

I

I Beride, che sia. 132. 1.
Idea, o semenza di ciascun Metallo accoppiato della Natura con il Mercurio, come sostanza universale d'esso, resta quegli dalla mescolanza, ed efficacia della virtù ideale, o seminale più, o meno fissato, e trasmutato secondo la recezione d'esse virtù specifiche. 50. 1.
Idra vase Chimico da distillare qual sia. 14. 1.
Idromele, che sia. 300. 2.
l'Imperato più acquista di credito, mentre è moteggiato dal Francione. 140. 1.
Incenso perche detto da Greci *Libanos*, e da Latini *Thus*. 206. 2. è lacrima d'un picciolo albero simile al Lentisco. 207. 1. il maschio è più perfetto, e sue qualità. ivi. sua Manna, e Nitore, che siano. ivi.
Incenerazione, che sia. 5. 1.
gli Indiani del Cacao se ne servono per più sorti di bevande, e di alcuni semplici, che se ne avvagliono in luogo *di vino*. 168. 1. e 169. 2.

Digitized by Google

nell' Indie Orientali da certe radici, che soglionsi portare in Persia, nasce un' Animale, del cui sangue si tingono i panni di bravo color Kermesino. 72. 1. nell' Indie, a relazione di Gio: Ugone, sono le Selve intiere di Cinnamomo, e proprio in Zeilam. 81. 1.
Indigere Apio, onde ebbe origine tal Proverbio. 131. 1.
Industria de truffatori, che falsificano il vero Osso del Cuore di Cervo. 107. 1.
Inezia del Coraceno, o quanto mal fondata, e riprovata dal Rondolezio. 83. 1. Inezia di alcuni Speziali, che non pongono l'Ambra grisa nella Confezione di Giacinto senza muschio. 121. 1. altra simile di non voler adoperare negl' estratti de' vegetabili l'acqua vita, per tema di esser pregiudiziale alle febbri. 122. 1. Inezia è quella del Basilico pesto sotto d'un mattone riposto, in breve tempo generi un Scorpione. 141. 2. Simile è quella dell' Ollerio, come pure l'altra del Gesnero. ivi. Inezia è il numerar gl' anni de' Cervi dalli rami delle loro Corna. 106. 1. Inezia d'alcuni è l'asserire, che il Pomo d'Assiria sia stato il Pomo d' Adamo. 118. 2. Inezia del Cardano avvertito da Boezio. 139. 1.
Inezia di alcuni Speziali, che compongono il Diambra senza l'Ambra odorata, a causa, che viene alle volte ordinato senza Muschio per le Donne. 147. 2. Inezie degli Antichi intorno alla descrizione del Balsamo. 204. 1. e 2. come pure, che l'Elefante non haveva giunture da piegar le gambe. ivi. che il Camaleonte si pasceva solamente d'aere. ivi. che la vipera squarciavasi le viscere nel partorire i suoi viperotti. ivi.
Iniezione, che sia. 423. 2.
Iniezioni praticate nella Gonorrea, o quanto dannose per i mali, che dopo esse ne risultano. 65. 1. e 2.
Insalata di Cleopatra, della quale ne banchettò Marc'Antonio, ascendeva il prezzo di duecentocinquanta mila Ducati. 84. 2.
Introduzione all' Opera. 1. 1.
Involvantur in oleo Violato: parole di Mesue, e per esse, che si debba intendere secondo più Autori. 253. 1.
Ion de' Greci, che sia. 125. 1.
Iosciamo, e sua specie, e qualità. 231. 1.
Ipecacuanhæ radix, in quibus morbis specificum sit, & remedium infallibile. 478. 2.
Ipocistide, e sue qualità. 212. 1. suo sugo. ivi.
Ipperico sue specie, e perche detto *Fuga Dæmonum*. 213. 1.
Ippocrate nell'asma usa le squami del Rame. 23. 2.
Iride perche così detta. 200. 2.
Istoria circa l'uso dell' Erisimo a chi hà perso la voce. 287. 1. 2.
Istoria dell' Elmonzio circa il Succino esser preservativo della Peste. 144. 2. Istoria del Mattioli intorno al Doronico propinato ad un cane. 128. 2. e 129. 1.
Istoria della scommessa di Cleopatra ultima Regina d'Egitto con Marc'Antonio di valer una sua insalata più di tutto il di lei convito. 84. 2. Istoria di Zaccharia a Puteo circa l'Oro ritrovato nel ventricolo delle Galline, che lo avevano divorato. 57. 2. Istoria del Muschio scritta da Amato Lusitano. 87. 1.
Istoria d'un pezzo di Cinnamomo, che nel tempo di Paolo Papa I. si ritrovò in Roma. 72. 1. e 81. 1.
Istoria riferita da Alberto Magno, e confirmata dal Donzelli intorno allo spezzarsi lo Smeraldo. 100. 2. Istoria dal Glauberto riferita intorno l'uso degl'Amuleti d'Arsenico. 50. 2.
Istoria d'un Tedesco, che orinò una mosca da lui inghiottita. 92. 1. Istoria riferitaci dal Quercetano intorno agli effetti maravigliosi del suo Laudano, o Nepentes succeduti in persona d'una Matrona di sangue nobile, e di somma autorità. 223. 2.
Istoria d'un Medico Polacco, che conservava più di venti carrafine piene di cenere di varie piante, e sigillate ermeticamente, che scaldandole vi appariva dentro quella pianta, la di cui cenere ivi dentro era. 348. 1. altra simile d'un Medico Francese, ma con il lissivio. ivi. altra del Donzelli. ivi.
Isola di pura Ambra grisa ritrovata da alcuni naviganti, che ritornando per prenderne con maggior comodità, non la ritrovarono più. 86. 1. l'Isole Calecut, Cananor, e Cambaja sono produttrici della pietra di Giacinto. 99. 2.
Issopo, e sua moltiplicità di specie appresso diversi Autori. 170. 2. e 171. 1.
Iva, e sua nomenclatura, e differenti specie. 209. 2.
Iunde hedufter, che sia. 181. 2. e 182. 1.
Ixia de' Greci, che sia. 127. 2.

J

JAccea, sue qualità, e specie; onde è detta così. 124. 2.
Jaralnare, che cosa sia. 73. 1.
Juppiter Anglicus quid . . . . .

K

K*Alkos*, che sia. 332. 1.
Kerfe, o Cherfe, che sia. 135. 1.
Kermesino, come si tinga, e donde nasca nella Russia. 72. 1.
Kermes, e sua definizione secondo varj Autori. 71. 2.
Kermes, come si raccolga secondo il parere di più Autori. 72. 1.
Kieri Arabica voce, che sia. 124. 2.
Kirat, quid. 15. 1. 2.
Koccos dibbaphos de' Greci, che cosa sia. 73. 1.

L

LAcca sua istoria, nome, e qualità. 391. 2.
Lacca fina, ed ordinaria. 392. 1.
Laconico, che sia. 100. 2.
L. A. quid. 18. 1.
Lacrime di Giobbe, qual erba sia. 127. 1.
Lacrime distillate da i Pioppi per esser state in essi trasformate le sorelle di Fetonte. erano tenute per il vero Carabe. 142. 2.
Ladano, e suo industrioso modo di raccoglierlo dalle barbe delle Capre. 461. 2. segni della sua perfezione. ivi. 2.
Lamio di Plinio, qual sia. 196. 2.
Lane simili alla Seta usata da' Macedoni. 70. 1.
Lana succida, qual sia. 55. 1.
Lupis, o Pietra Lazula, perche vien detta Stellaria, o Stellata. 73. 2.
Lapis rosso de' Pittori, che sia. 233. 2.
Lapis Cyaneus, che sia. 76. 2.
Laridum unicornis, quid sit. 229. 2.
Laserpizio, e sue qualità, quali siano. 390. 2.
Latte, e da quanti Semplici ancora si può cagliare, oltre del caglio. 240. 1. 2. Latte di Solfo. 345. 1. 2. Latte di Terebintina qual sia. 64. 2. Latte di Luna, che sia. 206. 2.
Lattuca, e suoi semi, sono de' quattro semi freddi minori. 17. 2.
Lavare, ed infondere in che differiscano. 25. 2.
Lavazione dell' Aloè del Quercetano. 26. 2.
Laudani Monita. 492. 12.
Laudano, o Ladano sua descrizione, qualità, e facoltà. 461. 2. e 389. 1.
Lauro, e sua favola d'esser sacrato ad Apollo, come pure d'essere tenuto per segno di Vaticinio onde è detto Delfico con altre curiosità. 183. 2. fu anche stimato per albero pacifico, e per esso da i Rè tributavasi annualmemte Apollo in Parnasso; Esso frà tutti gl' alberi solo non è percosso da' Fulmini. Sua istoria, e come cascato nel seno di Drisilla. 184. 1. E' sempre verde, e tutte le sue diverse specie. ivi. Due sue verghe fregate insieme velocemente danno del fuoco. ivi.
Le dodici gemme del Razionale del Sommo Sacerdote esprimevano trè cose secondo Cornelio a Lapide. 138. 2.
Legnami, frutti, ed erbe convertite in durissime pietre. 94. 2.
Legno Aloè, e suoi varj nomi. 77. 2.
Legno Aloè, e di quante specie se ne ritrovi secondo molti Autori. 78. 1.
Legno Aloè, suo luogo natalizio, e come stimato. 77. 2. e 78. 1.
in vece del Xilobalsamo. 17. 1.
Legno Paradiso è il Legno Aloè. 77. 2.
Legno Rodio in vece del Legno Aspalato. 16. 2.
per il Legno chiamato radica di rose, che cosa vien usato in sua vece. 403. 2.
i Lenitivi, e Malattici devono procedere l'uso della Terebintina nelle Gonorree Galliche. 65. 1.
Lemno Isola dell' Arcipelago, è oggi detta Smirne. 112. 1.
Lentisco in vece dell'Acazia. 16. 2.
Lepidio, che sia. 132. 1.
Leptopytyron, cioè Crusca. 68. 1.
Lettera dell'Albacario, ove sono registrate rare, ed erudite curiosità intorno al cavarsi la Terra Lemnia. 113. 1.
Leucænus, cioè vino dolce. 68. 1.
Leucojon, che sia. 124. 2.
Leuclectrum, cioè Succino bianco. 68. 1.
Levistico, perche così detto. 172. 1.
Leuto vaso da distillare, e suo uso. 13. 2.
Libra Romana Medicinale, e suo valore. 15. 1. 2. Mercantile è va-

Digitized by Google

è varia. ivi. Milanese, e suo valore. ivi. Parigina, e suo valore. ivi. Spagnuola. ivi. di Lione. ivi. degli Orefici. ivi. Libra, e sua definizione. ivi. suo segno caratteristico. 19. 2.
Licore componente il Mercurio, che cosa egli sia. 50. 2.
Lignum Aquila è il Legno Aloè. 77. 2.
Lignum Crucis è il Legno Aloè. ivi.
Ligustro, che sia. 144. 1.
Limonio stimato Been bianco. 110. 2.
Linaria sue specie, e fattezze, quali siano. 447. 1. sue facoltà. ivi. 2.
Linctus, cioè Pettorale. 68. 1.
il Lincurio figurò il Profeta Aser, e S. Simone Appostolo. 138. 2.
Lingua Avis, che sia. 180. 1.
Liquefazione in che differisca dalla fusione, e soluzione. 2. 1.
Liquirizia sua qualità, e luogo natalizio. 149. 2.
dalla Liscia fatta dalle feccie del Regolo d'Antimonio, e sparsa sopra il fuoco de' carboni n'esala un fumo, che fatto entrare nell'Utero per mezzo d'un Ombuto giova grandemente a provocare i mestrui, usato poco prima della loro venuta. 28. 1.
Litargirio, che sia. 494. 2.
Lithodentron, che sia. 103. 2.
Lithospermon, qual sia. 197. 1.
de Lochiis haud sistendis Monita nonnulla opportuna. 490. 1.
Logici, che cosa chiamano Astratto, forma Astratta. 6. 2.
Logici assegnano, che *primum constitutivum est primum distinctivum*. 12. 2.
Lombrici terrestri, e loro specie, e qualità. 457. 1.
Loch nome Arabo, detto *Eclicmata* in Greco, e *Linctus* da' Latini, che egli sia. 264. 2. sue composizioni, e specie. ivi. Loch, e loro composizione, ed uso. ivi.
Lonzonga, cioè Morselli. 68. 1.
Lotare i vasi di vetro per qual fine. 14. 2.
Lotare, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Loto di Sapienza, che sia, e sue varie composizioni. 14. 2.
Loto di Sapienza, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Loton Germanico, e suo valore. 15. 2.
Lozione, che sia. 420. 2.
dalla Luna si produce l'argento nelle viscere della Terra, specifico per il cerebro. 90. 2.
Luna, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Luoghi ove nascono le Madriperle, e sono generalmente le dette in abbondanza, sono descritti da varj Autori. 82. 2.
Luogo ove si cava la Terra Lemnia di Stalimene osservato ocularmente da Galeno. 112. 1.
Luoghi, e regole, e tutt'altro di curioso intorno lo raccogliere la Manna. 243. 2. 244. 1. 2. e 245. 1. e 2.
Luparia, cioè *strangulator Lupi*. 130. 1.
Lupini loro specie, e qualità. 192. 1.
Lythofelleus Jovis, cioè pietra del fiele di Toro. 68. 1.

M

Macchie d'oglio perche tolgansi col sapone. 398. 2.
Macedonio quale specie d'erba egli sia. 194. 1.
Macer, che cosa significa. 134. 2.
Macerazione, e sua differenza. 3. 1.
Macerone, che sia. 130. 2.
Macis, che cosa egli sia. 134. 2.
Macis, in vece del Folio Malabrato. 16. 2.
Madriperle, che siano. 82. 2.
Magiorana, e suoi nomi. 150. 2.
Magiorana contro l'ostruzione dell'utero. 11. 2.
Magisterio de' Coralli, e sua facoltà. 21. 2.
Magisterio di Solfo, e suoi avvertimenti datici dal Donzelli. 345. 1. Magisterio, e ciò che per essi debbasi intendere. 343. 1. e 2. donde si possono cavare. ivi.
Magnesia Saturnina, che sia. 27. 1.
Magnete, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Magra quì in Napoli qual sia il suo uso. 112. 1.
Malagma, cioè Cataplasmo. 68. 1.
Malicorium, quid. 282. 2.
Malva, sua etimologia, specie, quali, e quante siano. 276. 1.
Malum Medicum, & *Malum Persicum* di Dioscoride. & *Malum Assirium* di Plinio, che siano. 118. 2.
Mamira d'Egineta, che sia. 128. 2.
Man. quid. 18. 1.
Mandragora, e sue specie, e qualità. 234. 2.
Mandragora, sua etimologia, e descrizione. ivi. sue specie, e qualità quali, e quante siano. 234. 2. e 235. 1.

il Manfredi per Uomo a posta mandato da esso nell'Arabia felice, ricevè in Roma una gran quantità del vero Opobalsamo con l'autentica del Serif. 206. 1.
Manica perche detto il Litargirio. 59. 2.
Manipulus, quid. 16. 1.
Manna degli Arabi qual ella sia. 243. 1.
Manna, e sua etimologia Ebraica. 243. 2.
Manna nostrale odierna, e sua diffusissima descrizione. 243. 1. e 2. e 244. 1. e 2. perche poi dicesi forzata la seconda specie di essa Manna. ivi. come pure qual sia la Manna di corpo, e manna di fronda. ivi.
Manna Celeste, qual sia. 244. 2.
Manna Calabrese in vece del Tereniabin. 17. 1.
Manna d'Incenzo, qual ella sia. 207. 1.
Manna Largina. 243. 1.
Manna Masticina. ivi.
Manteca d'Azar, che sia. 440. 2.
Manbu in Ebreo, che sia. 243. 2.
Marathrum, che cosa sia appresso de' Greci. 166. 2.
Maraviglioso racconto d'Alberto Magno circa la generazione dell'Oro in un capo d'Uomo. 88. 1. e 2.
Marcen, che sia. 184. 2.
Marchesita sue specie, qualità, e facoltà. 435. 2.
Marchesita, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Marche, che deve avere di perfezione il Muschio. 87. 2.
Marco Cornacchino scrive una polvere d'Antimonio, sotto nome del Conte di Vervich con la sua preparazione. 33. 2.
nel Mar Tirreno, e di Sicilia più in particolare nascono i Coralli. 104. 1.
i Mari Oceano, Indico, Persico, e Rosso sono fruttiferi d'ottime perle. 82. 2.
i Marinari, come raccolgano l'acqua dolce dall'acqua marina, e salsa. 241. 1.
Marmo perche di natura terrea. 7. 1.
del Maro sua etimologia, specie, e qualità. 404. 2.
Maro creduto per Persa gentile. 150. 2.
Marrobio, e sue qualità. 208. 2.
Marte, e suo segno caratteristico. 19. 2.
da Marte si produce il Ferro nelle viscere della Terra, specifico per la Bile. 90. 2.
Mastice, e suo nome, come si distilla, e si raccolga. 127. 1.
Masticatorj, che siano. 414. 2.
Matarozzo vase da distillare, e suo uso. 13. 2.
Mater perlarum, & *Pinna*, come producono le loro Perle. 82. 2. *Mater Rubini*, che sia. 102. 2.
Matera del Regno di Napoli produce più, e diverse terre. 114. 1.
Matricaria, qual sia. 189. 1.
il Mattioli asserisce essersi perduta la vera pianta del Doronico antico, e questo d'oggi esser Demoniaco, e non Doronico. 128. 2. il Mattioli tacciato dall'Acosta nell'aver ripreso Amato Lusitano, che asserì Noi non aver del vero Cinnamomo. 82. 1.
Meccioacan, che sia. 153. 2. e 377. 1.
Meconio, che sia. 200. 2.
Meconio, perche viene usato in vece dell'Opio. 234. 2.
Meconio in vece dell'Opio. 16. 2.
Medicamenti in vece di giovare uccidono, se non sono amministrati con le dovute circostanze, e pratici consigli. 33. 1.
Medicamenti presi internamente, come operano la salute delle parti offese. 92. 1. Medicamenti sostituiti, e chiamati *quid pro quo*. 16. 1. Medicamenti succedanei chiamati da Greci *Antivallomina*, e non *Diadecticon*. ivi.
Medicamento mirabile fatto da Scribonio Largo per i dolori colici. 107. 2.
Medicina universale non è l'Oro potabile fatto secondo l'asserzione Chimica per estrazione. 57. 1.
Medicina di famiglia, che cosa chiamò Damocrate. 206. 2.
Medium quid sit. 125. 1. *Medulla Lactis*, cioè Butiro. 68. 1.
Melampodio, che sia. 191. 2. Elleboro nero, e sua favola nell'estirparlo da terra. 191. 2. e 192. 1.
Melanosmegma, cioè Sapone. 68. 1.
Melanzio, e suoi nomi, specie, e qualità. 192. 1.
Mele, e loro infinite specie. 77. 1. Mele Appie dette da Dioscoride Melimele. ivi. Mele, e loro differenti nomi. ivi. Mele Epirotiche da' Latini dette orbicolate, e quì in Napoli Mela Rose. ivi.
Melanteria, che sia. 211. 2. e 332. 1.
Melitoto, che cosa sia, sua specie, e qualità. 434. 1.
Mellicrato, che sia. 301. 1.
Melo aureo, e sua favola. 118. 2.
Melongena di Avicenna qual specie di Mandragora sia. 235. 1.

Digitized by Google

Meloni, e sue diverse specie. 126. 1.
Melone del Lobellio più di 80. libre. ivi.
Melazzo, che sia. 161. 2.
Menta Romana, qual sia. 151. 1. Menta, perche così chiamata dagl'Antichi, e sue specie. 174. 1. 2.
Mentastro, e sua specie. 390. 1.
Meo, e sua descrizione, sue specie, e qualità. 210. 1. e 2.
Mercanti, come usano per conoscere il valore delle Perle. 85. 1.
Mercorella, perche così detta. 255. 2.
Mercurio, Solfo, e Sale compongono il corpo de Metalli. 21. 1.
Mercurio vivo di che materia sia egli composto. 50. 2.
Mercurio vivo perche chiamato da Wan-Elmonzio con la voce *Bur*. ivi. Mercurio, e suo segno caratteristico. 19. 1.
Mercurio volgare convertito in Oro alla presenza di più persone da un Siciliano con una Medicina, che lui asseriva esser l'anima dell'Oro. 90 1. Il Mercurio nella mistione de' Metalli fa l'officio di mestruo materno. 89. 1. Mercurio preparato è più nocivo nello stomaco del crudo. 44. 2. Mercurio vivo come si cava dall'Antimonio. 40. 2.
Mercurio di vita come viene spogliato dalla facoltà sua vomitiva. 36. 2. Mercurio sublimato, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Mese, e suo segno caratteristico. ivi.
Mestruo chimico fassi di molte cose. 2. 2. sue differenze. ivi. perche detto *Claves*. ivi.
Mestruo che s'intenda da i Chimici. ivi. sono i Mestrui Chimici di molte sorti. ivi. Mestruo ordinario per estraere l'essenza di molti aromi è lo spirito di vino. 323. 1. Mestruo cavato dall'acqua commune creduto non corrosivo da alcuni incapaci. 58. 2. Mestruo idoneo a sciogliere l'Oro non si deve biasmare, perche è corrosivo. ivi. Mestruo Celeste del Quercetano, e del Libavio, quale egli sia. 42. 1.
Mesue, e sua pratica nel macerare i Dattili, i Tamarindi, e Mirabolani. 3. 1. Mesue lava la Pietra Armena dell'istesso modo, che si lava la Pietra Lazula. 59. 2.
Metalli, e Minerali perche durano lungamente fuori della terra senza altro fomento. 57. 1. Metalli di che sian composti. 21. 1. Metalli naturalmente imperfetti, e perche. 57. 1.
Metalli non mai praticati. 56. 1.
Metafisici, come considerano l'essere. 6. 2.
Metasincritici medicamenti quali siano. 424. 2.
Metodo da tenersi nell'amministrazione della polvere Cornacchina necessario a' Medici con l'autorità di Galeno, ed Ippocrate. 34. 2. Metodo nell'amministrazione dell'Elettuario d'Acciajo. 198. 1. Metodo col quale l'Artmanno toglie al Mercurio di Vita la facoltà vomitiva. 36. 2. onde li resta solamente la solutiva. ivi. Metodo di lavare l'Oltramarino per l'Alkermes. 75. 1. Metodo proposto dal Donzelli per componere la Theriaca chimica. 221. 1. Metodo da osservarsi nella composizione della Medicina Universale. 66. 2. e 67. 1.
Mezereon, che sia, sua etimologia, e varietà de' nomi, sua specie, e qualità. 382. 1.
Michele Laureo Dottor Fisico donò se stesso, e tutto il suo avere a' PP. Domenicani per la fondazione della V. Chiesa del SS. Rosario di Palazzo di Napoli. 44. 1.
Miele, e suo nome, e specie curiose. 161. 1. e 2. e 162. 1. e 2.
Miele aereo di Galeno. 161. 2.
Miele di Sardegna perche è amaro. 162. 1. più pernicioso è quello d'Eraclea Città, che fa divenir matto, chi lo mangia, e perche. ivi. Quale sia il più buono, e salutifero. ivi. Miele di Taranto è il miglior del nostro Regno. 217. 1. Miele, e sue perfezioni per l'uso delle Officine. ivi. Miele Acœton, qual sia. 162. 2. Miele Antino, che sia. 162. 1.
Miele di Cane. 161. 2. Miele Calabroni, o Craboni. ivi.
Milium Solis, *quid*. 197. 1.
Miltite, che sia. 233. 2.
Milton, *quid*. 112. 1.
Milzadella, che sia. 196. 2.
Minio, e sue specie, quale sia quello degli Antichi, e quale quello delli Moderni, e suo uso appresso gli Antichi. 448. 1. 2.
Mirabolani, e descrizione de' loro alberi, e foglia col restante della loro storia. 394. 1. e 2. quale della loro specie sia la migliore. 395. 1. come si condiscono. ivi. Mirabolani loro nomi, specie, e qualità. 181. 1. Mirabolano di Plinio, che sia. 110. 2. *Mirabolanum*, *quid*. 460. 1.
Mirra con rubia de' Tintori in vece della Mumia. 16. 2. Mirra sua nomenclatura, sue qualità, suoi attributi, e sua istoria sacra, e profana, con altre curiose circostanze. 186. 1. e 2.
Mirra Acaina, Cinireja, Tragloditica, Caucalia, Eligasima, Aminea. 186. 1. e 2.
Mirto, e sua elezione di Bacche. 151. 1.
Misce, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Misi, che sia. 211. 2.
Misti, e loro infinita varietà non costituiscono Natura, ed Essenza diversa dagl'Elementi. 7. 1.
Miva, che significhi in Arabico. 285. 1.
Mysi, che sia. 332. 1.
Modo di brugiare il Calcite insegnato da Galeno. 212. 1.
Modo d'imbiancare le perle macchiate d'Averroe, e Rueo. 84. 1. secondo i Giojellieri, ed Artefici. ivi.
Modo di pestare il Riobarbaro non è così facile, come si credono alcuni, e perche. 247. 2. Modo di preparare il Riobarbaro per li varj usi, che potrà servire. 247. 2. e 248. 1.
Modo di preparare il Giacinto Chimico. 121. 1.
Modi communi di preparare l'Acciajo. 21. 2.
Molegnane, che siano. 235. 1.
Molte opinioni di molti Autori intorno alla composizione del Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1. e 2. Molti Autori dicono molte cose della Tormentilla. 111. 1. e 2.
Molti Autori di piena credenza consentono in tutto ciò, che si è detto intorno al vero Cinnamomo di Zeilam. 81. 1.
Molti dubbj, e perplessioni, che s'incontravano nella composizione della confezione d'Hamec, sciolti dal Donzelli. 236. 1. 2.
Molti Legisti chiamano la scienza Chimica una Disciplina celeste, e divina. 94. 1.
Mondo diviso da Fisici come viene. 6. 2.
Monita in uteri morbis. 494. 1.
Monita nonnulla de aquis derorandis. 471. 1. e 2.
Monili, e collane di semi di Peonia portati da fanciulli, e perche. 195. 1.
Monocerote è il vero Asino indico, ove si trovi, e sue qualità. 229. 2. Monocerote perche così detto, e sue proprietà. ivi. 1.
Monocete, che sia. ivi.
in Monte Vergine è abbondanza d'Elice aquifolio. 73. 1.
Morbi, la cura de' quali consiste nel vomito, quali siano. 31. 2.
Morion è la seconda specie della mandragora. 235. 1.
Moro sua etimologia, albero, frutto, e specie. 301. 2.
Morselli, e loro pratica di componerli. 266. 2. e loro aviso. 267. 1. e 2.
Moschocarydion de' Greci. 134. 2.
Mumia, e che sia, sua denominazione, e qualità. 429. 1. e 2. sua conditura d'aromi. ivi. sue facoltà. ivi.
Mumia, e per essa Mirra con rubia de' tintori. 16. 2.
negli Musei dell'Imperato, e del Donzelli si conservano de' pezzi grandi di Cannella. 82. 1.
nel Museo del Gran Duca di Toscana si conserva un teschio d'Uomo pescato nel Mare con un corallo attaccato radicalmente a quell'osso. 104. 1.
Muschio odorato non conosciuto dagli Antichi. 86. 2. dell'Arboreo, e marino, ne trattano Dioscoride, Osman, Serapione, ed altri. ivi. Muschio marino, è la Corallina. ivi.
Muschio falsato da medesimi Cacciatori degl'Animali muschiferi. 87. 1. Che modo tengono per falsarlo. ivi.
Muschio di Tombasto più lodato di qualsivoglia altro. 87. 2. Quello de' Pini d'Armenia, e di Portogallo, detto communemente occidentale, non è buono, anzi falsato. ivi. Diversi modi di falsificare il muschio. ivi.

N

NApo, detto anche Rapa catalogna. 179. 2.
Napo, o Buniade, che sia. ivi. e 200. 2.
Nappello Città di Bojano nel Regno di Napoli, e sue curiose qualità. 153. 1.
Narcasto, che sia, e suo uso. 380. 1. e 389. 2.
Narcasto, e sua qualità. 380. 1.
Nardo Celtico sua etimologia, specie, e qualità, secondo varj Autori. 210. 1.
Nardo Montano, qual sia. 145. 2.
Nascale, che sia. 427. 1.
Nasturzio suo nome, e specie. 179. 1.
Natrix di Plinio, che dicesene dall'Anguillara. 111. 1.
Natura umana ristorata, e conservata da' Medicamenti, ed Alimenti, ne' quali si deve affirmare esservi qualche cosa celeste. 12. 1.
Navigazione dell'Indie, e sua strada frequentata, ci fa abbondare di molti aromi, e a minor prezzo degl'antichi. 145. 2.
Nefanda cosa era ne' tempi antichi mangiare l'Appio, e perche. 131. 1.
Nei Capelli umani è gran potenza minerale al riferir d'Alberto Magno. 88. 2.

Ne i

Digitized by Google

Ne i misti vi sono gl'elementi *formaliter*. 10. 2.
Nenufaro è l'istesso, che Nimfea. 123. 2. Nenufaro, in vece della Canfora nell'interno però. 16. 2. Nenufaro cioè *apes enecans*. 123. 2.
Neogala, cioè Latte fresco. 68. 2.
Nerio quanto giovevole al morso de' Serpenti, altrettanto mortifero a chi non ha patito tal disgrazia. 130. 1.
Nel sacro Testo per il nome di Carbonchio si deve intendere il Diamante. 102. 2.
Nicia Istorico, e sua curiosissima inezia intorno al Succino. 144. 1.
Nicoziana, qual sia. 289. 1.
Nigella, che sia. 192. 2. Nigella citrina. 133. 1.
Nilah nome Indiano, che cosa sia. 101. 1.
Nimfea, e perche così detta. 123. 2.
Nitore d'incenso che cosa egli sia. 207. 1.
Nitro che sia. 422. 1. Nitro, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Noce moscata, suoi nomi, luoghi natalizj, e qualità. 134. 2.
Noce palla che sia. 134. 2.
Noctiluca, quid sit. 496. 1.
Noduli che siano. 412. 2.
Noi persuasi dall'opinioni più sensate quale Cocco adopraremo per l'Alchermes. 72. 2.
Il Nome di Niccolò di varj Autori è stato causa d'essersi confusa la genuina ricetta del Diatriasandali. 151. 2.
Nome di Smeraldo usato più largamente dagli Antichi intorno ad ogni pietra verde, onde recar non ci debba maraviglia quando leggeremo nell'Istorie antiche essersi fatti colossi, e ornamenti di Edificj con Smeraldi. 99. 2.
Nomi Arabi, Greci, e Latini del Ben. 460. 1. del Ricino. 460. 2.
Nomi del Vermicciuolo Serico. 70. 1.
Nomi di capriccio, ed impossibili ad indovinarsi imposti da' Chimici a' loro mestrui. 56. 1.
Non ben fondato il Dessenio loda le Perle Occidentali, preferendole all'Orientali. 84. 1.
Non meno di sei mesi è bisogno per fermentarsi la confezione di Giacinto. 121. 1.
Notasi, che ne' Medicamenti solutivi vi è necessaria, oltre le facoltà di evacuare, anche quella di corroborare, e refocillare le parti interne. 48. 2.
Notte, e suo segno caratteristico. 192. 2.
Num, quid. 18. 1.
Numero grande d'Autori, che dicono farsi l'oro per mezzo dell'Alkimia. 94. 1.
E confirmato da altrettanto numero de' Legisti. ivi.
Nux myristica, che cosa sia. 134. 2.
Nux unguentaria, che cosa sia. ivi.

O

OBellicolo marino, che sia. 441. 2.
Obulus, quid. 15. 1.
Occhi de' Granci, che sia. 296. 1.
Occhio di Sale, che sia. 260. 1.
Gl'occhi di Smeraldo di quel Leone di marmo ritrovato nella sepoltura del Principe Ermia, vicino ad un scoglio, e ciò, che n'avveniva. 100. 1.
Ocelli, che sono. 144. 2.
Ocimastro, o Valeriana rubra stimato per Been rosso. 110. 2.
Ocimo, perche così chiamato. 140. 2. Ocimo, e sue specie come chiamate da Avicenna, Mesue, Mattioli, e Serapione. 141. 1. Ocimo cedrato, qual sia. 140. 2.
Octunx, quid. 15. 2.
Od. grat. quid. 18. 1.
Oenogala, cioè Vino, e Latte ana. 68. 2.
Oenomele, che sia. 301. 1.
nelle Officine ancora se ne adopera del Bolo rosso. 114. 1.
Oggi si deve pigliare la propria Acazia per componerne i suoi medicamenti, e lasciar già il suo Succedaneo. 2[illegible]3. 1.
Ogli stomatici quali, e quanti. 18. 1.
Oglio perche di natura aurea. 7. 1. Oglio, e suo segno caratteristico. 19. 2. Oglio d'Antimonio, e con esso fatto un circolo d'intorno a' carbonchi pestilenziali, non fa passare avanti l'umore maligno, perche lo mortifica &c. 36. 1. Oglio d'Argento và al fondo secondo riferisce Libavio, dandone l'avvertimento per cavarne l'acqua. 42. 2. Oglio Balanino che sia. 440. 2. Oglio di Croco de' metalli perche è detto *Panacea*. 39. 2. Oglio commune in vece dell'oglio di Sesamino. 16. 2.
Oglio di Fumo qual sia. 209. 1.
Oglio di Mattoni, e moltiplicità de' suoi nomi. 355. 2. sue virtù. 369. 1. Oglio di Noci muschiate in vece del Balsamo Orientale. 16. 2. Oglio Onfangino, che sia. 452. 1. Oglio per espressione, e sue specie quali siano. 451. 2. per impressione quali. ivi. e similmente oglio per resoluzione, quale sia. ivi.
Ogli composti, e loro pratica. ivi. Oglio di pepe distillato è dolcissimo. 334. 1. Oglio Sambacino, e per esso, che si debba intendere. 386. 1. Oglio Sesamino, qual sia. 458. 2.
Oglio Sesamino, e per esso Oglio commune. 16. 2.
Oglio di semi di Ben bevuto solve il ventre, ma nuoce allo stomaco. 460. 1.
Oglio di scorze di Cedro cavato senza fuoco. 363. 2.
Oglio sacro perche detto l'oglio del Succino. 366. 1.
Ogni metallo ha la forma sostanziale distinta da quella degli altri metalli &c. 90. 2.
Olcha, quid. . . . .
Olivella, che sia. 382. 1. e 402. 2.
Olla, che sia. 169. 1.
Oltramarino, come si cava, e prepara, tanto per l'Alkermes, quanto per i Pittori. 74. 2.
Olusatrum, che sia. 130. 2.
Oncia, e sua definizione. 15. 2. Oncia, e suo valore. 15. 1. Romana, e suo valore. ivi. Salernitana, e suo valore. ivi.
Oncia, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Onix de' Greci, che sia. 138. 1.
Ononide, e sua radice, è una delle cinque radici aperienti minori. 17. 2. Operazioni Chimiche perche da Savj antichi furono celate sotto oscuri segni caratteristici. 18. 2. Nelle operazioni chirurgiche da fuoco viene adoperato l'Oro. 91. 2.
Opinione d'Avicenna tenuta per favolosa da Garzia dell'Orta, perche nell'Indie non nasce Napello. 128. 1.
Opinione degli Astrologi circa la produzion de' Metalli. 90. 2.
Opinione del Brasavola circa l'Arsenico Cristallino. 52. 1.
Opinione di Corsuccio da Sarcobaro. 70. 1.
Opinione del Donzelli intorno gli Elementi contenuti ne' misti. 10. 2. L'istessa d'altri Medici, e qual d'esse debbasi seguire. ivi. Opinione falsa de' Chimici intorno all'Oro, che possa passare per storta, nè più ridursi in corpo. 57. 1. Opinione di Plinio riprovata circa la generazione delle perle con la rugiada celeste. 83. 1. Opinione di Suida, e Procopio intorno a chi fusse stato il primo introduttore della seta in Europa. 70. 1. Opinione che aveasi dagli Antichi, che preso per bocca l'Argento vivo, sia veleno mortifero. 44. 1.
Oppio sua nomenclatura, specie, qualità, e modo di raccoglierlo. 199. 2. e 200. 1. secondo più Autori.
Oppio, e per esso il Meconio. 16. 2.
Oppio Tebaico. 200. 1.
Opobalsamo, e sua curiosa, ed erudita istoria. ivi, 2. Opobalsamo in quanto pregio fusse stato appo gli Antichi. ivi. Se ne balsamavano i corpi dei soli Rè. 202. 2. Se ne deliziavano in tempo di nozze, e ne' conviti, come nel Sacro Testo. ivi. Inezia d'alcuni, che hanno negato a' nostri tempi trovarsene il vero. ivi. Nella Mecca, e Gran Cairo ne trovano ancora piante infinite, onde ve ne sono le relazioni di più Padri Gesuiti. 203. 1. e 2. Resta discusso dal Donzelli, che il Balsamo, overo Opobalsamo non è dotato di quell'odore soave, che lo celebrano gli suoi oppositori. ivi. Seguono altre autorità sacre, e profane in confermazion di ciò. ivi, e 204. 1. Opobalsamo, e sua qualità d'odore, e come venga falsificato da Trufatori. ivi. Opobalsamo, e sua qualità d'odore, che varia secondo le quattro sue età. 205. 1. suo sapore, e qualità. ivi. sua proprietà ne' primi giorni. ivi. donde s'indusse Strabone a dire, che avesse il color di latte. ivi. Il color d'Oro, di Miele è il proprio suo colore. ivi. Gittato ne' panni di lana, vi si attacca, ma non vi lascia macchia. ivi. posto nel Latte lo coagola, quasi come il quaglio. 205. 2. proprietà delle sue età. ivi. *Vitiatus relinquit maculam*. 206. 1. in sua vece potrà ciascheduno servirsi del Balsamo Orientale, e lasciar l'uso dell'oglio di Noci muschiate. 206. 1. Opobalsamo venduto la prima volta in Roma cento Ducati l'oncia, ed ora non se ne tiene conto per aversi a vil prezzo. ivi. Opobalsamo fresco posto nel latte, lo coagola ormai quasi come il quaglio. 205. 2. Opobalsamo, e per esso Oglio di Noci muschiate. 16. 2.
Opocalpaso, che egli sia. 186. 2. e 187. 1.
Opopanaco, che sorte di licore egli sia, e onde si raccolga. 214. 2. qualità del più perfetto. ivi.
Ora, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Orazione a S. Liborio V. e M. per il dolor Nefritico. 319. 2.
Orbicole, e loro pratica di componerle. 266. 2. e loro aviso. 267. 1.
Orchis, e sue specie. 176. 2.
Orige è un'animale, che tiene un sol corno nella fronte, ed altre sue particolarità. 229. 1.

Digitized by Google

Origine del distillare. 13. 2.
Orobo che sia. 192. 2.
dell'Oro. 87. 2. Oro Arabo più perfetto secondo il Sacro Testo. 88. 2. Oro brattino che sia. 60. 2. Oro, e argento fatto a caso dall'arte, ove non speravasi. 94. 1. Oro, e sua descrizione. 88. 1. E' il più perfetto di tutti, e onde si generi questo metallo. ivi. Oro dispregiato da Aristippo, e perche. 91. 1. Oro fattizio più stimato del naturale da Plinio. 93. 1. Oro benchè infocato scotta la carne viva, ma non tanto l'addolora. 91. 2. Anzi giova per fisico contatto. 92. 2. dall'Oro può anche cavarsi un rimedio specifico contro le febbri intermittenti. 58. 2. Oro mai può esser seme d'altro Oro. 89. 2. Dall'Oro non si può cavare nè Anima, nè Spirito. 90. 1. l'Oro è il più perfetto tra Metalli. 94. 1. Oro, e suo segno caratteristico. 19. 2. Oro, e suoi perniciosi danni secondo il Sacro Testo, e SS. Padri. 91. 1. Oro stimato più nocivo del Ferro da Ovidio. ivi. Oro naturale quanto è virtuoso, altrettanto il fattizio è nocevole secondo alcuni, e secondo altri Autori al contrario. 92. 2. Oro per qual via si porti al cuore secondo il Donzelli. 92. 1. Se l'Oro preso in sostanza vaglia a soccorrere l'indisposizione de corpi infermi. 91. 2. Varie opinioni sù ciò, con più autorità classiche. ivi. e 92. 1. e 2. Oro oltre l'esser virtuoso in medicina secondo il Fernelio, è anche per il suo fisico contatto molto profittevole a più mali, sperimentato da molti Autori Classici. 92. 2. Oro obrizo secondo i Greci quale sia. 82. 2. Oro partito, che sia. 154. 2. Oro perche detto *Sol Terrestris*. 97. 2. Oro perche dispreggiato da' veri Filosofi. 91. 1. Oro potabile, che si dispensa in Inghilterra sotto il nome di Francesco Antonio di Londra. 58. 2. Oro potabile vero, e reale, fatto, secondo i Chimici asseriscono, per estrazione. 57. 1. Oro potabile volgare facile a farsi per via di magisterio sotto diverse forme. 56. 2. Oro perche stimato il più perfetto tra metalli. 50. 1. e 2. Oro può rendersi potabile in due maniere. 56. 2. Oro stridente come chiamavasi volgarmente. 60. 2.
Orpimento perche così detto. 51. 2. Orpimento tanto più puro, quanto meno è meschiato con altri minerali. ivi. Orpimento in scaglia. ivi. Orpimento è specie d'Arsenico. ivi. Orpimento, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Ortica, e sue specie. 196. 1.
Ortichella erba usata nelle nostre insalate. 141. 1.
Osservazioni necessarie circa la composizione della Trifera Persica. 252. 2. Osservazione particolare per la preparazione della polvere di Cornacchino. 34. 1. Osservazione praticata da Filippo Ulstadio nel distillare. 13. 1. nell'osservare il Colonna nel Giardino del Signor Bernardino di Cordua l'Aro volgare restò sincerata la sua opinione, che intorno d'esso aveva pubblicato. 177. 1.
Ossiacanta erba qual sia. 292. 2.
Osso di Cuor di Cervo, e per esso Corno di Cervo Unicorno fossile, &c. 16. 2. Osso del Cuore, oltre esser ritrovato in molti animali, s'è trovato ancora nel cuore dell'Uomo, come fu quello del cuore d'Urbano VIII. S. P. 107. 1. di che materia venga prodotto questo osso nel cuore. ivi. Quanto più è vecchio l'animale, tanto più è perfetto l'osso. ivi.
Otalgicum, cioè Medicamento per gl'occhi. 68. 2.
Ottima qualità delle Perle in che consiste secondo più Autori. 84. 1.
Ove sovventanee, o hipomenie, o zefirie, che siano. 399. 1. e 2.
Ovo filosofico, che sia. 14. 1.
Oxalis, che sia. 108. 2. *Oxalis ovina*, & *vervecina*. *ibi*.
Oximele, che sia. 301. 1.
Oxisacchar, che significhi. 283. 1.
Oxyrrhodynon, cioè epitema frontale. 68. 2.
Oxys, che significhi. 140. 2.

P

PAdre della Verità chimica è Vulcano, cioè il fuoco. 56. 2.
Paglia di Camelo, che si chiami. 148. 2.
Pakehe nome Persiano, che sia. 99. 2.
Palladio fu l'inventore dell'altercazione di sapore acido in dolce de i Cedri. 118. 2.
Paludapium, che sia. 130. 2.
Panatella, che sia . . . . .
Pan porcino, che sia. 442. 2.
Panacea Eraclea, e sua proprietà. 214. 2.
Pancrazio, che sia. 402. 1.
Papavero palustre delle Officine, qual sia. 123. 2.
Papavero sue specie, nome, e qualità. 287. 1.
Par, quid. 18. 1.
Pardalianche, cioè *strangulator Leopardi*. 130. 1.
Parietaria, sua nomenclatura, specie, e qualità. 277. 2.
Paronichia qual sia. 194. 2.
Parte Prima di questo Teatro, 1. Parte Seconda, 69. Parte Terza, 269. *Pars Quarta*, 465.
Particolarità, e sottigliezze del Berizio facile a confutarsi. 81. 1.
Passeri loro specie. 180. 2. e 181. 1.
Passerine nostrali. 241. 2. di Levante quali siano. ivi. Passerine di Levante. ivi.
Passole, che siano. ivi. Passole di Catalogna. ivi.
Pastello, che sia, e come si componga. 74. 2.
Pastinaca perche così detta. 179. 1.
Paulino ebbe alcune perle, che furono stimate ottocento mila Ducati. 84. 2.
Pece Greca qual sia. 209. 1. Pece negra qual sia. ivi.
Peganon, quid . . . . .
Pellicanazione. 3. 2.
Pellicano vase officinale, e suo uso. 13. 2. e 14. 1.
Penilli, che siano. 248. 1. e 249. 2.
Pentaphylon di Dioscoride, che sia. 111. 1.
Pentaphylon, qual sia. 196. 1.
della Peonia, e sue qualità, e specie. 194. 2.
Peparuolo, e sua descrizione. 136. 1.
Pepe aquatico qual sia. ivi, 2. Pepe fresco, e di color verde, diviene poi nero, quando è seccato. 136. 1. Pepe lungo, e bianco. 134. 2. Pepe perche di natura igneo. 7. 1. Pepe, e suoi nomi. 136. 1. e 2. Pepe sua qualità, come descritta, intorno a dove nasce. ivi. Pepe Etiopico. 136. 1. viene usato dagli Etiopi per i dolori de' denti. ivi. Pepe caudato. ivi. Pepe Indico, o siliquastro che sia. ivi. è detto Capsico. ivi.
Perfezione, ed omogeneità d'alcuni metalli venerata dal tempo, e dal fuoco. 57. 1.
Periamma, cioè Amuleto. 68. 2.
Pericolo evidente che corrono le mani de' Pescatori incauti nel raccogliere le Perle. 82. 2.
Perle da adoperarsi nella Medicina son chiamate Margarite, mentre le grosse da' Latini son dette *Uniones*. 82. 1. Perle mature, e non mature come si conoschino. 84. 2. In ogni tempo stimate, come si può vedere dal Testamento Nuovo, e Vecchio. ivi. Perle meritamente numerate tra le gemme. ivi. Perle non perforate in vece delle Perle perforate. 16. 2. Perle ove le migliori siano generate. 89. 2. Perle oltre l'antiche grosse, quanto un ovo di galline, ed Oche, se ne sono ritrovate secondo l'Aldrovandi così grandi, che nelle Conche la loro carne pesava fino a 47. libre. 85. 1. Perle perforate, e per esse le non perforate. 16. 2. Perle ritrovate ne' Fiumi son chiamate Aborto di Mare da Alberto Magno. 84. 1.
Pernici nel ventre de' quali s'è generato l'Oro. 82. 2.
Per quai fini deve esser schernito, e stimato l'Oro. 91. 1.
Persa gentile creduta per Maro. 150. 2.
Perseo, e non Persico qua trà Noi, quasi delizioso frutto, ed in Persia mortifero veleno. 153. 1.
Persicaria, come chiamata. 136. 2.
Perche l'Oro è chiamato Sole del Mondo. 87. 2.
Per vic. quid. 18. 1.
Pesi, e misure Napolitane. 15. 2. Peso, e proporzione della Pietra Lazula per la confezione dell'Alchermes. 75. 2.
Pessario, che sia. 427. 1.
Peto erba, qual sia. 288. 2.
nel Petto delle Donne giovani si schiudono i vermicciuoli serici. 70. 2.
Petroleo, qual sia. 288. 2.
Petrosello, e sue specie. 171. 2. Petrosello macedonio, e per esso il volgare. 16. 2. Petrosello volgare in vece del macedonio. ivi.
Pezzo d'Ambra di 93. palmi lungo, e 22. largo. 86. 1.
Phlox, e *Phlogion*, che siano. 124. 2.
Phosphorus, quid sit. 496. 1.
Phu, perche così chiamato. 210. 2. sue specie descritte da più Autori Classici. 211. 1.
Physalus, cioè Rospo. 68. 2.
Piantagine, suoi varj nomi, specie, e qualità. 278. 1.
Pionis de' Greci, che cosa sia. 125. 2.
Piede di Gallina, qual'erba sia. 240. 1.
Pietra Alana. 112. 2. Pietra Allettorio. 226. 2.
Pietra degl'angoli degl'occhi de' Cervi. 227. 1.
Pietra Armena differisce dalla Lazula. 74. 1. Pietra Armena, e per essa la Lazula. 16. 2. Pietra Asbetos qual sia. 193. 2.

Pie-

Digitized by Google

Pietra Bezoar perche così detta. 224. 2. descrizione dell'Animale, nel di cui ventricolo dentro un certo ricettacolo particolare si genera. ivi. Altra relazione della stessa pietra, ed Animale rapportataci dal Padre Alonzo d'Ovaglie Gesuita nativo del Regno della Cina. ivi. proprietà di tal pietra, ed ivi esser più abbondante, ove è più copia d'animali velenosi. 225. 1. Indifferente grandezza delle pietre Bezoarri. 225. 2. di qual materia sian poi generate. ivi. altra relazione del P. Tezeira Portoghese. 226. 1. Osservazioni del Berizio intorno a tali pietre, che apportano quasi gl'istessi incommodi a gli animali, che le generano, che non sono gli calcoli a Noi. ivi. come pure simili pietre generansi nel ventricolo delle Scimmie, che dicono esser dette pietre di Malaca, e sono sperimentate per vero controveleno. ivi, e 2. Pietra Bezoar fossile. 227. 2. Pietra Bezoar minerale. 228. 2. Pietra Calaminare. 446. 2. Pietra Chelidonia. 226. 2. Pietra Ematite, e suoi nomi. 233. 1. e 2. Pietra Ematite, perche così detta. ivi. Pietra Fongara. 261. 1. Pietra Gagate. 143. 2. Pietra Giacinto, e perche così chiamata. 99. 1. Pietra de' Granci, che sia. 295. 2. Pietra Lazola, e sua moltiplicità di nomi. 73. 2. Pietra Lazola, e sue sorti. 74. 1. Pietra Lazola in vece della Pietra Armena. 16. 2. Pietra Lince, o Lincurio, e sua descrizione. 261. 1. e 2. Sua proprietà, ed uso. ivi. Pietra Lincurio, come si produca. 142. 1. e 144. 1.
Pietra Malaca. 226. 2. la Pietra Onice figurò il Profeta Manasse, e S. Filippo Appostolo. 138. 1. e 2. Pietra di Porco Spino. 226. 2. Pietra Prassoide. 102. 1. Pietre preziose quali, e quante siano. 16. 2. e 17. 1. come si generano nelle viscere della Terra. 103. 1. come si preparano. 53. 2. la Pietra Sarda era attribuita a Ruben Patriarca, & a S. Bartolomeo Appostolo. 138. 2. Pietra Sarda, e sue qualità, secondo molti Autori. ivi, 1. ella era per comandamento Divino una delle dodici pietre preziose del Razionale soprapposto all'Abito del Sommo Pontefice. ivi, 2. Pietra Stellaria di quante specie se ne trova. 73. 2. Pietra Tracia perche è chiamata così. 214. 1. Pietra Turchesia, o Turchina esser il Feruzegi, che malamente il Francione vuole, che sia lo Smeraldo. 139. 2. e 140. 1. Pietra Turchesia detta ancora Smeraldo. 99. 2.
Pietra Tripoli. 112. 2.
Pietro Gaudebergo perche dispregia il Cordo, e con esso tutta la Nazione Italiana, perciò è taciato dal Mattioli. 132. 2.
Pietro Pintore Medico di Alessandro VI. e sua Istoria intorno alla Pietra Giacinto, descritta con le sue proprie parole. 98. 2.
Pietro Poterio stima più valevoli quelli fiori d'Antimonio, che più si sublimano in alto, quali sono i rossi, così quelli di mezzo mediocremente, cioè i gialli, e per niente i bianchi di basso. 39. 2.
Pignoli, e loro uso in Napoli di mangiarsi la Notte di Natale. 180. 1.
Pillole d'Aloè rosato, e suo Autore. 27. 1. usate da' RR. PP. dell' Oratorio. ivi.
Pillole, e loro metodo d'ordinarle. 373. 2. altre loro circostanze, e qualità. 374. 1. e 2.
Pimpinella, e sua descrizione. 278. 1.
Pinna, che cosa egli sia. 82. 2.
Pioggia d'Oro caduta nell' Isola di Lemno. 88. 2.
Piombagine, che sia. 251. 1.
Piombo, come si prepara. 59. 1. e 2.
Piretro, e sua descrizione, e qualità. 126. 2. in vece del Costo. 16. 2.
Pirotico, che sia. 424. 2.
Pissafalto qual sia. 214. 1.
Pisseleon di Plinio, che sia. 118. 1.
Pistacchi, e loro istoria. 180. 2.
i Pittori, come preparano il loro Oltramarino, e Smaldo, detto Smaldino di Pastello. 74. 2. e 75. 1. Pittori per rappresentare un vaghissimo giallo adoperano i rubbini dell'Orpimento. 51. 2.
Pittagora assegnava per la composizione di tutti i misti le linee, le figure, ed i numeri. 88. 2.
Placentule, che siano. 226. 2.
Platone s'imaginò, che il corpo Umano fosse purgatorio delli peccati dell'Anime maritate con le stelle. 11. 1. Platone costituì tre principj uniformi, con quei d'Aristotile. 89. 1.
Pleres Archonticon, che significhi. 148. 1.
Plinio insegna a far fiorir presto le Rose. 117. 1.
* Plutarco dice esser vera filosofia la meditazione della morte. 429. 2.
Polio, e sua specie. 209. 2. e perche detto erba delle ferite. ivi.
Polipodio, e sua descrizione, e qualità. 238. 1.
Pollitricon, che sia. 275. 2.
Polvere d'Antimonio Diaforetico opera secondo la diversità de' corpi, per vomito, per sudore, e per secesso. 36. 2.
la Polvere del vetro d'Antimonio per più, e più volte, che vi sia stato infuso del vino, sempre via più lo rende valevole a fare la sua solutiva operazione. 30. 1.
Polvere Cornacchina ove viene amministrata, proibisce il cavar sangue. 35. 1.
la polvere Cornacchina dassi ancora con sommo profitto a' fanciulli di tre mesi. 34. 2.
Polvere Cornacchina si può replicare fino alla quinta volta, e se apportasse dolore, o tormini, che di rado succede, potrai supplire con clistieri. Ma se per il contrario seguisse un' evacuazione immoderata con lassezza, sete, dissenteria, &c. e si eccitasse qualche febbre, allora ciò che conferirà. 34. 2.
Poma d'Oro quali siano. 235. 1. Pomi d'Amore, che cosa siano. ivi. Pomo Appio cotto con incenso, è un valente diaforetico. 207. 1. Pomo in generale è chiamato ogni frutto. 76. 2. il Pomo Persico, malamente così chiamato, mentre deve dirsi Perseo, e non Persico. 79. 2. e 115. 2.
Pomum Hesperidum d'Ateneo, perche così detto. 118. 2.
Pomum Nuptiale, e sua favola. ivi.
Pompeo Magno riportò dal suo trionfo una corona di 33. perle d'inestimabile valore. 84. 2. Pompeo dopo vinto Mitridate tra le sue cose più recondite trovò una ricetta alessifarmarca di sua propria mano scritta. 194. 2.
Ponsilige, e per essa Tuzia. 16. 2.
Popoli di Ponto si preservano con la Ruta ogni giorno per non esser offesi dal veleno, che il loro Rè costumava dargli. 194. 2.
Porci, che hanno mangiato le feccie rimaste nel torchio, cavatone il zucchero, si rendono uguali di bontà a' Capponi, e Pernici. 95. 1.
Portulaca, sue spezie, e qualità. 108. 1. e 2.
Portulaca marina è l'Alimo del Mattioli. ivi.
Porta Soscella in Napoli, perche così detta, come pure *Porta Alba*. 190. 2.
Pozioni dolci, che siano. 270. 1.
Pp. vel Præp. quid significans. 18. 1.
Pratica per far divenir rosso il Croco di Luna. 42. 2. Pratica intorno all'amministrazione della China china. 158. 2. Pratica necessaria nel preparare un perfetto Clisso. 5. 2. usata dal Donzelli nell' istesso. 6. 1.
Precipitare, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Precipitato bianco usato dal Poterio nelle piaghe cancrenose, e non per darlo intrinsecamente per bocca. 46. 2.
Precipitazione, che sia. 5. 1.
Prælectio Appendicis. 463.
al Promontorio di Comorin, che è verso l'Isola di Naledula l'Anno 1555. fù ritrovato un pezzo di Ambra grisa di tre mila libre. 86. 1.
Preparazione del Bolo Armeno del Quercetano. 52. 2.
Preparazione Chimica della Scamonea del Crollio. 63. 2. dell' Artmanno. ivi. dell'Osualdo. ivi.
Preparazione Chimica del Corno di Cervo. 54. 2. Preparazione de' fiori gialli, e rossi d'Antimonio. 38. 2.
Preparazione della radice d'Arone per la polvere stomatica del Quercetano. 407. 1.
Preposizioni, e verità chiare, che sono il fondamento del discorso del Donzelli circa la tintura dell'Oro. 57. 1. e 2.
Prerogativa del Succino, che bevuto dalle Donne deflorate, per tali le dimostra con il pronto urinare; il contrario nelle vergini. 144. 1.
Prima essenza è la Terra. 7. 1.
Primi corpi, e primi enti quanti siano. ivi.
Primo inventore della Confezione Giacintina fu Pietro Pintore. 98. 2.
Principio attivo, e materiale dell'Oro. 90. 1.
Produzione d'altri metalli meno puri, come si faccia. 89. 2.
Produzione dell'Oro nelle viscere della Terra, come s'abbia. ivi.
Profumieri qual'Oglio adoperano per fare le loro concie. 110. 2.
Propoli, e per esso cera nuova. 16. 2.
Propozismati, che siano. 269. 2.
Proprietà del Topazio, che buttato dentro una Caldara bollente d'acqua di quantità proporzionata alla pietra ne fa arrestare il bollore, di modo che vi si può mettere dentro la mano per cavarne il detto Topazio. 102. 1.
Protegare, perche si cibava sempre di lupini. 192. 2.
Protesta di chi hà fatto la picciola giunta nel fine della Prima Parte del Donzelli. 68. 2.
nella Provincia di Caniclù si producono delle Perle. 82. 2.
Pruova reale della Pietra Orientale, ed Occidentale. 74. 1.

Pru-

Digitized by Google

Prune, e loro qualità. 242. 2. Prune dette Susine, e loro qualità. ivi. come chiamansi da Noi. ivi. quelle di Marseglia di Francia sono dolci, e senza osso. ivi.
Psillio, suoi nomi, qualità, e specie. 235. 2. Psillio, e sua descrizione. ivi.
Ptarmica del Fusio è detta Piretro silvestre dal Dodoneo. 126. 2.
Pterygopboron, che sia. 142. 1.
Pugillus quid. 16. 1.
Pug. quid. 18. 1.
Pulegio, e sue specie. 170. 2. Pulegio Cervino che sia. 389. 2.
Purificazione della pietra Lazola. 74. 2.
Pulicaria qual sia. 235. 2.
Putrefazione, che sia. 3. 1. sua differenza. ivi. come definita da Libavio. ivi.
Purificare, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Pyranus, cioè acqua vita alchoolizata. 68. 2.
Pyropus è specie di rubino. 102. 2.

Q

Quadrans quid. 15. 2.
Quale era il Muschio, del quale gli Antichi ferono parola ne' loro Trattati. 86. 2. Quali Fiumi abbiano le granella d'Oro. 88. 1. Qual parte del Corno di Cervo è più buona. 107. 2. Quali, e quanti siano i gradi di fuoco da praticarsi nel distillare. 15. 1. Quale sia la materia prossima, e la causa remota de' Metalli. 20. 2. Qual sia il più perfetto Saffiro. 101. 2. Qual sia la propria materia de' Metalli secondo Alberto Magno. 89. 1. Quali siano i tre principj de' Peripatetici. ivi. Qual Seta si debba eleggere per l'Elettuario Alchermes. 70. 2.
Qualità del Legno Aloè per l'Elezione della confezione d'Alchermes. 78. 1. e 2. Qualità lodate da Serapione nell' Ambra. 86. 1. Qualità di odore, e sapore dell'Opobalsamo. 205. 1.
Quale preparazione si ricerca nel Vitriolo, quando se ne hà da cavare lo spirito, o l'oglio. 65. 2.
una Quantità d'Oro ricusata da Fabrizio Cinea, e per qual causa. 91. 1. qualità d'ottima Ambra grisa, e colore. 86. 1. qualità di pezzi con differenza di sapore, non punto sono di negativa esser ella Cannella di Zeilam. 80. 1.
Quarta essenza è il fuoco. 7. 1.
Quanti siano quegli animali oggi sopra la Terra viventi, che si ritrovano con un tal corno, loro descrizione, e specie. 229. 1. quante siano le specie della Pietra Giacinto. 99. 1.
Quattro erbe capillari quali siano. 17. 2. quattro semi freddi maggiori, e minori quali siano. 279. 1. quattro semi freddi esclusi dalle composizioni in polvere di lunga durata, e come vi ci si debbono ponere dall' accorto Farmacopeo. 166. 1.
i Quattro Unguenti caldi quali siano. 18. 1
Quæ liquescunt à calido, concrescunt à frigido, & è contra. 20. 2.
Querfeen, o Querfaa, che sia. 135. 1.
Questione di varj Autori intorno all' esservi, o nò, differenza fra il Macis, e Macero. 134. 2.
Quincunx quid. 15. 2.
Quint' essenza, e suo nome tanto celebrato da' Fisici, abbracciato da' Chimici, ed ammirato dal Mondo, perche oggi miserabilmente viene disprezzato. 6. 1.
Quint' essenza, che sia. ivi. altra sua definizione. 12. 2.
Quint'essenza, e per essa che si deve intendere. 8. 1. 9. 1. e 2 10. 1. Quint' essenza, e suo constitutivo. 12. 2. è cosa diversa dagli Elementi. ivi. Quint' essenza del cibo è il Chilo. 8. 1. del Chilo è il sangue. ivi. del sangue è lo spirito vitale. ivi. Quint'essenza della pianta è il fiore. ivi.
Quint'essenza, e suo nome a qual cosa conviene. ivi. Se può restar investita da qualche cosa, o ente di quà giù fra Noi. 8. 2.
Quint'essenza di C. C. del Fabro. 107. 2. Quint'essenza considerata per omonima. 8. 1. Quint' essenza è un' estratto dell' essere assolutamente independente dagli Elementi. ivi.
Quint' essenza è l'istesso, che Quinta Natura, Quinto Elemento. ivi. Quint'essenza de' viventi è il loro caldo innato. 12. 1.
Quint'essenze quali salutari, e quali venenate. ivi.
Quint' essenza medicinale come definita. 12. 1. Quint' essenza nome di varj significati. 8. 1. Quint' essenza non è elemento. 10. 1. e 2. Quint' essenza perche comunemente tenuta per specifico presentaneo a corroborar la Natura, e l'Archeo dell' Uomo molestato da infermità. 12. 1.
Quisquilium, che sia. 71. 2.
Q. Pl. quid. 18. 1.
Q. suff. quid. ivi.
Q. vis, quid. ivi.

R

Radica d'Antora stimata per Zedoaria da Serapione, e perche così detta. 129. 1. Radica di Sant'Apollonia qual sia. 126. 2. Radica di Bistorta in vece di Been rosso. 16. 2.
Radix dulcis, che sia. 149. 2. Radica d'Enola in vece del Costo. 16. 2. Radica di Rose in vece dell'Aspalato. ivi.
Radice della Peste de' Todeschi qual sia. 281. 1. Radici del Piretro dette *salivares* da' Latini, e loro descrizione. 126. 2.
Radix Rubini, che sia. 102. 2.
Rafano, e sue specie, e nomi. 177. 1.
Ragioni addotte per intendere come l'acqua calibeata estingua la sete. 21. 2. Ragioni, per le quali la Natura assegnò all' essenza de' misti la sostanza elementare. 11. 1. Ragioni più calzanti per togliere affatto il chimerizare, ove il senso, e l'occhio sono i sommi Giudici. ivi, 2.
Raimondo Lullio, e suo Oro perfettissimo, del quale oggi giorno ancora in Inghilterra se ne vedono alcune monete fabbricate, e dette Nobili di Raimondo. 93. 2.
Rame perche chiamato *Venus*. 60. 1.
Ramich, che sia, e sua etimologia. 15. 2. 386. 2.
Ramich, e per esso che si deve intendere. 430. 2.
Rapa Catalogna. 200. 2.
le Rare eccellenze dell'*Alkaest* han spronato più d'uno ad investigarne il suo metodo. 66. 2.
il Rè della Coccincina tiene nella sua Galleria un pezzo di Legno Aloè di libre trenta. 78. 1.
Recipe, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Regione suprema del Mondo perche detta Celeste. 7. 1. sua divisione. ivi.
Regolo d'Antimonio, e sua manipolazione, ed avvertimenti. 27. 2. Altro modo con il ferro. ivi. da esso si forma il Calice Chimico. ivi.
Reguli definitio. 467. 1.
Renodeo non condescende, che il Doronico possa ammazzare i cani. 129. 1.
Repl. quid. 18. 1.
Resina di Botin, che sia. 373. 1. Resina Larigina qual sia. 209. 1.
Resina che produce il Cedro è odoratissima: se ne truova di due maniere, secca, e liquida, che chiamasi Cedria. 118. 1.
Restando ancora il dubbio delli veri Been, si sono stabiliti varj Succedanei. 110. 1. 2.
Rettificazione, e sua qualità. 4. 1.
Rhopolen, che cosa sia. 123. 2.
Ricette de' Chimici speciose d'apparenza, perche scritte da Contemplativi, e non da Operanti. 56. 1. Credute fisicamente fattibili, ma non già fatte, che perciò son descritte con enimmi impercettibili. ivi.
Ricino suoi nomi, specie, e qualità. 460. 2.
Ricupito erba, qual sia. 281. 2.
del Rinocerote, e sua descrizione appresso diversi Autori assai curiosa. 228. 2. con altri differenti Animali anche marini. 229. 1. uso del suo Corno nella Cina, ed altri luoghi. ivi.
Riobarbaro, e sua Istoria, qualità, fronde, e tutt' altro curioso. 154. 1. 2.
Riobarbaro, e Riopontico esser una stessa cosa secondo alcuni Autori. 152 2. Riobarbaro bianco, e detto Meccioacan, che sia. 153. 2. Riobarbaro perfetto qual sia, e dove nasca. 153. 2. Riobarbaro corretto meno solutivo. 26. 1.
Risagallo è specie d'Arsenico. 51. 2.
Risagallo opera al contrario dell' Aglio. 258. 1.
Risagallo, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Riverberazione, e suo forno. 5. 2.
Rizotimo specifico alla Lue venerea, ò pure Silifico universale a togliere il male dalle radici. 47. 2.
Rodomele, che significhi. 300. 2. alle volte in sua vece danno i Farmacopei l'Idromele. ivi.
Rolfingio sommamente loda la Medicina Universale. 67. 1.
Roris mel, che sia. 161. 2.
Rosa, e sua etimologia. 114. 2. Rosa, come chiamasi in Ebreo. 80 2. Rose contro stagione, come si abbiano a far nascere. 117. 1. Rosa Zaveni è il fior dell'Altea. 117. 1. come pure la Trasmarina è il fiore della Malva arborea. ivi.
Rosa Marina, Cinnamomea, Veneta, Batavica, Latteola, Muschiata, Pomifera, Gialla, Lutea, Cerulea, Citrina. 116. 1. 2.
Rosa innestata alla Ginesta nasce in poi gialla, così ancora innestata all' Aquifolio nasce verde. 117. 1. altre specie di Rose, cioè Alessandrina, Canina, Damascena, Incarnata, e Pallida, Provinciale, Persicaria, Rossa, Esglenteria, e Zebedena. 115. 1. 2. Rosa Alabandina qual sia. 117. 2.
Rosa del Monte chiamano i Spagnuoli la Peonia. ivi.

Rosa

Digitized by Google

Rosa di Gerico, o di Santa Maria, e sua proprietà d'aprirsi posta secca nell'acqua, onde se ne vagliono per facilitare il Parto. 117. 2.
Rosa Milesia è da eleggersi per la confezione di Giacinto, della quale gli Antichi ne considerorno sei parti utilissime nell'uso di Medicina. 117. 2. la Rosa ammazza le Cantarelle, i Ragni, e li Scarabei. 114. 2. quanto antipatica a simili animali odiosi al Genere Umano, altrettanto simpatica a beneficare la medesima umanità. ivi. Piantata appresso l'Aglio produce il fiore più odoroso. ivi. Favola de' Poeti intorno al colore delle Rose. 114. 2. è consagrata a Venere. ivi. e da' Turchi al loro Maometto, che però non permettono, che ne vadino le frondi d'essa per terra. 115. 1. Rosa negra di Tazio, e sua stravagante proprietà curiosa. 117. 1. Rose devono esser seccate al Sole, e prima ben mature, per esser più virtuose. ivi, 2. e 163 2. ove si leggono molte opinioni d'Autori sopra di ciò. ivi.
Rose persicarie solutive. 116. 2. Rose damascene solutive. 77. 2. *Ros Solis*, che sia. 117. 1.
Rorella, e sue specie. ivi.
Roris Jovis Amphibii vegetabilis. 2. 2.
Rosmarino, che sia. 229. 2.
Rospo, che riguarda lo Smeraldo deve crepare. 101. 1.
Rosulania, che sia. 387. 1.
Rovo ideo, che sia. 302. 1.
Rubia de' Tintori, e sua facoltà. 390. 1. Rubia de' Tintori in luogo del Seiteragio. 126. 2. e 132. 1.
Rubia de' Tintori, e Mirra in vece della Mumia. 16. 2.
Rubino supera in bellezza, e virtù qualsivoglia altra Gemma. 103. 1. Rubini maschi, e femine di Plinio. 102. 2. Nell'Isole di Zeilam, e nel Fiume di Pegù nascono i Rubini, e questi sono li ottimi. 103. 1. Rubino una delle cinque pietre preziose. 17. 2. Rubino, e sue cinque specie, cioè Carbonchio, e Rubino vero, Rubino Balascio, Rubino Spinella, e Granata. 102. 1. Rubino nigricante del Milio. 139. 1. Rubino portato per amuleto in dito si cangia di colore, dinotando gl' infortuni futuri, per esperienza di più Autori. 103. 1. Rubino non solamente non s'abbrugia posto al fuoco, ma nè anche si scalda. 102. 2.
Rubrica Lemnia è veramente ciò, che da noi dicesi *Magra*. 112. 1.
Ruta muraria è una delle quattro erbe capillari. 17. 2.
Ruta silvestre, che sia. 380. 1. Ruta, e sue specie. 194. 2.

S

SAbina, e sue qualità. 195. 2.
Sacchar degli Antichi, che sia. 93. 1. Sacchar de Mamhu voce Indiana quale sia. 104. 2.
Sacchetti, che siano. 412. 2.
Saccula. 132. 2.
Sacratin quid. 15. 2.
Saffiro è una delle cinque pietre preziose. 17. 2. Sirite vien chiamato lo Saffiro. 101. 1. Saffiro di che colore egli sia, e sue specie. ivi. Chiamato anche Nilino. ivi. il Saffiro figurò il Patriarca Neftale, e S. Andrea Appostolo. 138. 2.
Sagapeno, che sia. 213. 2.
Sale, e sua Storia secondo molte autorità sacre, e profane. 259. 2. Sue numerose specie, cioè Comune, Gemma, Indo, Puteale, Marino, Nastico, Lacustro, Asfaltico, Sodomite, Cristallino, e Spumoso. ivi.
Sale Fossile, con altre specie descritte da varj Autori. 260. 2.
Sale, e tutte le sue specie, e varj nomi con le lor descrizioni, ed Istorie Sacre, e Profane. 260. 1. Occhio di Sale. ivi. Sale gemma. ivi. Spuma di sale. ivi. Sale cavato dal misto, che grado di virtù abbia in ordine al misto suo. 353. 2. Sale Alkali, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Sale per alcoolizare l'Acqua vita. 2. 2. *Sal C. Montis Epson.* cioè Sale C. amaro d'Inghilterra. 68. 2. Sale commune, e suo segno caratteristico. 19. 2. Sale di Coralli, e perle, come si dolcifica. 26. 1.
Sale Gemma, e suo segno caratteristico. 19. 2. Sal Gemma in vece del Sal Indo. ivi. Sal Indo, che cosa sia. 96. 1. Sal Indo, e per esso Sal Gemma. 19. 2. *Sal panis*, qual sia. 260. 1. Sal Petra, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Sale prunella, sua qualità, e virtù. 350. 2.
Sale, Solfo, e Mercurio sono i tre veri principii de i misti, e metalli secondo i Chimici. 2. 1. 8. 2. e 21. 1. *Sal terræ*. 260. 1. Sal Indo. ivi. Sal puteale. ivi. Sal Nastico. ivi. Sal Sodomite. ivi. Sal Lacustre. ivi. e Sal Fontana. ivi. Sale di vetro d'Antimonio è più attivo del Sale dell'Antimonio. 39. 1.
Saliva delle Stelle è secondo Plinio il Miele. 161. 2.
Salsifora, che sia. 117. 1.
Sambrane, che cosa egli sia. 110. 1.
Sandalo, nome corrotto da Chandama. 109. 2. Sandalo, suo nome, specie, e luogo natalizio. ivi. il Sandalo Citrino è il più perfetto tra tutti tre. ivi. il Sandalo Citrino in vece del Been bianco. 16. 2. Sandalo rosso in vece del Been rosso. ivi. Sandalo Citrino come viene falsato. 109. 2. il rosso similmente. 110. 1. Greci antichi non ebbero cognizione de' Sandali. 110. 1.
Sandaraca secondo gli Arabi, e Mattioli nella sola cozione dalla Natura fattali differisce dall'Orpimento. 52. 1.
Sandaraca non s'intende quella gomma, che si trova nell'arbore di Ginepro, della quale si fa la vernice de i Pittori. ivi. Sandaraca degli Arabi è detta così quella specie d'Arsenico, a differenza della Sandaraca de i Greci, che è la gomma di Ginepro. ivi. Sandaraca è speciè d'Arsenico. ivi. Sandaraca degli Arabi diversa dalla Sandaraca de' Greci. 197. 1.
Sandice è l'istesso che il Minio. 59. 2. Sandice che sia. 449. 1.
Sangue di Drago, perche così detto, e qual sia. 387. 2.
Sangue di Drago, che sia. 449. 1. Sangue d'Irco come venga preparato dal Wanhelmonzio. 61. 2. Sangue di Lepre come venga preparato dal Wanhelmonzio. 62. 1.
Sanguisorba qual sia. 278. 1.
Sansuco che sia. 150. 2.
Santonico qual sia. 239. 1.
Sardonix, che sia. 138. 1.
Sarcocolla, che sia. 378. 1.
Saffifragia, e sue specie. 196. 2.
Satureja, qual sia. 173. 2.
Satirii perche detti Testicoli di Volpe. 171. 2. e loro specie. ivi.
da Saturno si produce il Piombo nelle viscere della Terra, specifico per la milza. 90. 2.
Savich fabarum, hordei, & tritici, che sia. 131. 1.
Scamonea, e sua nomenclatura, qualità, e specie. 245. 2. perche detta Colofonia. ivi. ed altre curiosità di varii Autori. ivi. e 246. 1. benche se gli sia dato dagli Antichi il nome di Colofonia, non per questo si deve intendere la Pece Greca. 245. 2. modo di raccoglierla. 246. 1. Qualità che richieggonsi per l'elezione del vero, e buono Scamonio. ivi. Non si dà più solutivo efficace della Scamonea fra tutti i vegetabili. ivi.
Scamonio come debba amministrarsi nella composizione della confezione d'Hamech. 237. 1. Scamonio come debba amministrarsi nelle Pillole *Sine quibus* di Nicolò. 381. 1.
Scariola, e Scarola de' Napoletani. 125. 2.
Scarlatto, che sia. 71. 2.
Scarsezza di Legno Aloè, onde proceda. 78. 1.
Scavezzoni, che siano. 81. 1.
Schiston, che sia. 193. 2.
Schœnanthos, che significhi. 148. 2.
Scialappa, che sia. 259. 2.
Scilla che sia, sua specie, e qualità. 401. 2.
Sciroppo, Giulebbi &c., e loro pratica di confettarli. 269. 1. e 2. Sciroppi, e loro metodo di confettarli. 269. 1. per qual fine vi si pone il zucchero. ivi. nè vi si mette del zucchero per la loro conservazione assolutamente, ma per altro fine, e quale. ivi. loro varietà, perche usata. 269. 2. dose loro ordinaria. ivi. tempo da usarli. 270. 1. ed in qual modo. ivi. da chi vengono confusi con i giulebbi. ivi.
Sciroppi lunghi quali siano. ivi. fra i Sciroppi semplici vengono comprese anche le Sape, dette da' Greci Rob. ivi. perche devon cuocersi più quei fatti col zucchero, che quei col miele. 270. 2. per qual causa sogliono candirsi. ivi. è permesso ponerci un' oncia di Miele per libra di zucchero. ivi. più o meno cotti, più o meno lassativi, o astringenti. ivi. Sciroppo, e sua intenzione da quali Medici sia derivato. 269. 1. Sua etimologia, qualità, e composizione. ivi. fine della loro composizione, e loro propinazione. ivi. sua varietà, e specie, cose, e tutt'altro opportuno. 269. 2. Sciroppo longo che sia. 270. 1.
Sciroppo domestico qual sia, e perche così detto. 299. 2.
Sciroppo di Furfora molto usato in Egitto secondo ci riferisce Prospero Alpino. 280. 2.
Scinco, e sue qualità. 178. 2.
Scordio, e sua Istoria, come abbia conservato i cadaveri d'alcuni Soldati caduti morti sopra d'esso. 201. 1.
Scorpioni nati nell'Isole naturali, ed in luoghi freddi non sono tanto velenosi, come quelli che nascono in altri luoghi più sotto al Mezzogiorno. 153. 1. Scorpioni terrestri,

loro

Digitized by Google

loro sorti, e qualità. 456. 1. loro generazione, e specie. ivi, 2.
Scorpioni terrestri, e loro favola. ivi. sono ovipari. ivi.
Scritti Chimici perche degni di castigo. 56. 1.
Scrupolo, e suo valore. 15. 1.
Scrupolo, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Scuola comune de' veri Filosofi rifiuta, e sbandisce tante vane, e ridicole opinioni antiche. 88. 2.
Scuola vera de' Chimici puri, che constituisce tre principii, cioè Sale, Solfo, e Mercurio per lo componimento de' misti. 89 2.
Sebesten, e loro denominazione, qualità, e specie. 255. 1.
Sebesten, e loro etimologia, Albero, e frutto. ivi.
Secacul, che sia. 175. 2.
Se con l'arte si può introdurre la forma de' viventi; perche poi non si può far l'Oro? 94. 2.
Secreto raro contra tutti, e qualsivoglia sorte di veleno. 85. 1.
Seconda essenza è l'acqua. 7. 1.
Segni caratteristici Farmaceutico Chimici degli Savii Antichi, e Professori Egizii, a' quali eran solamente discifrati, e perche. 19. 1. 2. Segno, e sua qualità d'esser già eseguita la putrefazione. 3. 1. Segni per conoscere l'ottimo Rubino. 102. 2. Segni, che debbonsi osservare nell' eleggere il Mercurio dolce profittevole alla salute. 45. 2. Segni della buona Tormentilla per uso in Medicina. 111. 2.
Seiteragio, e sua diversità di nomi, qualità, ed altro, secondo varii Autori. 131. 1. 2. e 132. 1.
Seiteragio Indo, che sia. ivi.
Selenite, e perche questa pietra non ferma il sangue. 11. 1.
Seme d'Aniso in vece del seme di Sisone. 17. 1.
Seme di Carvo in vece del Sisone. 195. 1. seme di Cedro stimato da Averroe qual' altro Bezoar, è perfettissimo Antidoto contra ogni sorte di veleno. 119. 1. Seme di Dauco in vece del seme di Sisone. 17. 1. Seme di Laureola, e per esso Timelea. 16. 2. Seme di Ricino è così violente a solvere il corpo, che alle volte ne sono restate offese le persone molto robuste dal suo uso. 460. 2.
Seme di Sisone, e per esso Aniso. 17. 1.
Sementa Carmosina de' nostri Tintori donde si raccolga. 72. 1.
Sementella qual sia. 239. 1.
Semenze del Serico quali siano le più lodate. 69. 2.
Semiente de Cascoja, da' Spagnuoli che s'intenda. 73. 2.
Semis, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Semis quid. 15. 2.
Sena, sua varietà di nomi, descrizione, e qualità. 239. 1. 2. suoi follicoli sono meno purganti delle sue frondi. ivi.
Il Senape nel Regno del Cile è alto più d'un'Uomo a Cavallo, e ve ne sono delli Campi per molte miglia. 461. 1.
Senapella erba qual sia. 288. 1.
Sendenegi che sia. 233. 1.
* Seneca ci ricorda, come dobbiamo aspettare la morte. 429. 2. con altri suoi, quasi da Cattolico, detti. ivi.
Senelli che siano, e loro facoltà. 292. 2.
per Sentenza d'Aristotile l'Oro è perfettamente concotto dalla Natura. 90. 1. Sentenza di Geber circa l'operazione dell'Oro potabile. 58. 2.
Septifolium qual sia. 111. 1.
Septunx, *quid*. 15. 2.
Serapione perche abbruggia le Ali de' Colombi coll'Oro. 91. 2 per l'Acciajo preparato si dà la polvere d'Oro da Renodeo alle Donne oppilate. 91. 2.
Seris de' Greci qual semplice sia. 125 2.
Serpente, Vase Chimico da distillare qual sia. 14. 1.
Serpentaria. 177. 1. 2.
Serpentaria, detta ancora Dragontea. 53. 2.
Sesamino, altramente detto Giurgiolea. 177. 2.
Seseli Etiopico vero si vede nel luogo de' PP. Gesuiti a capo di Monte. 171. 2.
Sestario, e di che peso egli sia. 266. 1. *Sestarius*, *quid*. 16. 1.
Seta, e sua nascita antica, e moderna, e perche chiamata *Sericum*. 69. 2. 70. 1. 2. Si pettinava dalle foglie del Nardo, come pure nell' Isola di Tiro, che è il Bisso arboreo, secondo narra Plinio. 69. 2.
Seta tratta in fila, dannosa per l'Elettuario Alkermes. 70. 2.
Sexqui drachma quid. 15. 2. *Sexqui libra quid*. ivi.
Sexqui uncia quid. ivi. *Sextans quid*. ivi.
Sextula quid. 15. 1. siccome dalle Stelle erranti vengon prodotti i Metalli, così similmente per virtù delle Stelle fisse vengon prodotte le Gemme. 90. 2.
la Sicilia è divenuta Isola a causa d'un' orrendo terremoto, che la divise dal Regno di Napoli, che n'era continente. 396. 2.
Siciliens quid. 15. 2.
Si disputa se si ritrovano Perle perforate dalla Natura. 84. 1.
Sief, che sia. 413. 1.
Siero distillato è tenuto per cosa vana dal Donzelli. 240. 2.
Siero distillato diviene d'inferior virtù del non distillato. ivi. esso come si prepara, e depura. 241. 1.
Sigillum Lemnium, che sia. 112. 1.
Silero Montano, come detto nelle officine. 171. 2.
Siliqua, e suo valore. 15. 1. detta dagli Arabi *Kirat*. ivi.
Simboleità della Pietra Sarda nell' attaccarsi a' Legnami, come la Calamita al ferro. 139. 1.
Simbolo d'allegrezza fu stimata la Rosa degli Antichi. 114. 2. e per esser stata donata da Cupido al Dio Arpocrate in segno di silenzio, n'è derivato che si sospendesse in mezzo delle mense, acciò i commensali non divolgassero ciò, che sotto la Rosa avessero udito. 115. 1.
Sinone, o Silone che sia. 195. 1.
Sio, che sia, e viene sostituita in luogo del Sisone. 195. 1.
Si risponde ad Egidio Romano, che non tiene per vero Oro il fattizio, perche non generato nelle viscere della Terra col calore del Sole. 93. 1.
Si risponde con molte autorità classiche, e de' Santi Padri, e del Sacro Testo alle favole, e sciapite dicerie di coloro, che stimano non potersi introdurre con l'arte la vera forma dell' Oro. 94. 2.
Si risponde a taluni, che si maravigliavano, perche si sia lasciata la propria pratica di Metue in componere l'Alkermes. 96. 1.
Sisembro, che sia. 151. 2.
Si veggono alcune volte certe Pietre, che sono la metà Rubini, e la metà Zaffiri. 102. 2.
Smeraldi di Cipro, perche detti alcuni d'essi, ciechi. 100. 1. lo Smeraldo è Gemma, che hà più differenti qualità, e più diversi nomi. 99. 2. lo Smeraldo al Patriarca Giuda, e San Giovanni Evangelista fu attribuito. 138. 2. si fanno li Smeraldi concavi per raccogliere la vista. 101. 1. E' proprio de' Smeraldi acquistar grandezza, quando son veduti da lontano. 100. 2.
Smeraldo è una delle cinque Pietre preziose. 17. 2.
Smeraldo scitico più perfetto di tutti gl' altri generi di Smeraldi. 100. 1. Batriano è del secondo genere. ivi. Egizzio del terzo genere. Ciprio è del quarto genere. Etiopico è del quinto. Persico è del sesto. L'Ateniese è del settimo. Lo Smeraldo della Media è dell' ottavo; il nono è il Calcedonio. ivi.
Smeraldo tenuto per simbolo della Verginità. 100. 2.
Smilace arcado di Teofrasto. 72. 2.
Soblimazione che sia. 4 1.
Soblimazione, e sua qualità. ivi.
dal Sole si produce l'Oro nelle viscere della Terra, specifico per il cuore. 90. 2.
Solfo, Mercurio, e Sale, principio Ternario de' Metalli appresso i Chimici. 21. 1.
Solfo naturale esistente nelle viscere della Terra. 89. 2.
il Solfo nella mistione de' Metalli fa l'officio di seme paterno. 89. 1. Solfo, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Solfo di Filosofi, e suo segno caratteristico. ivi.
Solfo nero, e suo segno caratteristico. ivi.
Solvere, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Solidum, *quid*. 15. 1.
Soluzione che sia. 2. 1. in che differisca dalla liquefazione. ivi. Varie sue differenze. ivi. Soluzione vaporosa. ivi. Emfatica. ivi. Soluzione dell'Oro del Minsicht, che il Crollio contro la sua opinione ha ridotto in corpo. 57. 2.
Sono pregati i Signori Farmacopei a lasciare l'Oglio di Noci moscate usato in vece dell' Opobalsamo, che è facile l'aversene. 206. 1.
Sorbet, sua origine, e qualità. 266. 2.
Sordizie nata negli angoli degli occhi de' Cervi, stimata per vero Bezoar. 227. 1.
Sorì, che sia. 211. 2.
Sory, che sia. 332. 1.
Soscelle, e loro qualità. 161. 2.
Sparadrappo che sia. 427. 2. specifico per il mal di pietra. 61. 2.
Specie della Rosa sono la Prenestina, Campana, Milesia, Trachinia, Alabandica, Spineola, Centifoglia, Greca, Licnide, Grecola, Muscauton, Autunnale, Coroneola, loro luoghi natalizj, colori, odori, e qualità. 115. 1 e seg.
Sperienze per accertarsi della vera Manna, se sia, o nò, caduta dall' aere. 244. 2.
Sperma dell' Oro *per Analogiam* è quell' Ideo, o Congregazione di virtù elementali intorno al centro da Dio rimessa. 90. 1.

Spe-

Digitized by Google

Speziale inesperto, che nel componere gli Elettuarii usava le scorze della Cassia solutiva in vece della Cassia Fistola. 189. 2.
Speziali degni di severissima pena, che non pongono nè i semi, nè il Zaffarano, nè le radici nella confezione del Giacinto, a fine della vivacità di colore. 121. 1.
Sphragis Astereos è di figura quinquangulare. 74. 1.
Spica Narda, & Indica onde abbian sortito il loro nome, ed altri; e suoi luoghi natalizj. 145. 1. sua descrizione, e qualità. ivi. perche detta è la sua radica Spica. ivi. Lodata dalla Sacra Scrittura per la composizione dell' Unguento della Maddalena. ivi. Spica Narda sempre univoca in sè, e varia nondimeno in bontà, secondo i luoghi, ove nasce. 145. 2. Spica nardo in vece del Folio malabrato. 16. 2.
Spica d'osso qual sia. 145. 2.
Spica di Francia qual sia. ivi. Spica Celtica. 210. 1.
Spiegazione d'alcune Breviature Farmaceutiche. 18. 1.
Spiegazione delle misure. 15. 2.
Spin cervino, o merlo qual sia. 299. 2.
Spina infettoria, o tintoria qual sia. ivi.
Spina birci, che sia. 159. 2.
Spinon di Teofrasto, che sia. 214. 1.
Spiriti seminali autori di tante stravaganze, secondo scorgesi, che da un medesimo sugo terreo per mezzo de' semi si producono le diversità innumerabili delle Piante. 50. 1. Spiriti acidi nel ferro. 21. 2. Spirito ardente de' fiori, erbe, frutta, ed altro, come si cavi. 324. 2.
Spirito del Microcosmo, che sia. 43. 1.
Spirito di sale smorza la sete. 332. 2.
Spirito di solfo cavato per campana in vece d'accender fuoco lo smorza, e meschiato con la polvere d'archibugio la rende inaccensibile. 334. 1. Spirito vitale che sia. 11. 1.
Spirito di vino, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Spirito, e suo segno caratteristico. ivi.
Spiritus Melissæ in dyssenteriis, atque hæmorrhagiis omnibus minimè prodest. 509. 2. *Spiritus Solis qualis*. 507. 2. *Spiritus compositi è regno vegetabilium*. ivi. *Animalium*. 508. 2. *Mineralium*. ivi, 1.
Spodio, suo nome, e sue specie. 104. 2. Spodio degli Arabi in che differisca da quel de' Greci. ivi. Spodio, e per esso Corno di Cervo abbruggiato. 17. 1. Spodio de' Greci, che cosa sia. 104. 2.
Sprocca Gallina, che sia. 382. 1.
Spuma di Sale, che sia. 260. 1.
Squinanto, e suoi nomi. 148. 2. sue specie, e descrizione. ivi.
Stagno purgato da Sali, o altri corrosivi, si rende più atto alla preparazione. 62. 2.
Statte che sia. 186. 1.
Statuas quid. 15. 2.
Stecade, e sue qualità. 208. 1.
Stecade, e suoi luoghi natalizii, e spezie. ivi.
Stellaria astroitidis, e sua qualità. 73. 2.
Stella marina chiamata da' Pescatori Zaffarano. 119. 2.
Storace, e perche detto è Calamita, e sue qualità. 149. 2. alcuni suoi arboscelli trapiantati nella Villa del Donzelli, al pari di quelli di Ferrante Imperato, che ne raccoglieva il Storace in lacrima. 149. 2.
lo Storace liquido è albero differente da quello dello Storace calamita; onde è chiamato: *Styrax Cozumbrum, &c.* 150. 1.
Storace scolecite, che sia. ivi. come si raccoglie dall' albero. ivi, 2.
Storace rosso, suo nome, e specie. 389. 1. 2.
Storta vase officinale. 14. 1.
Storta vaso da distillare qual sia. ivi.
Stipteria quid. 193. 1. 466. 1.
Stipteria, sua nomenclatura, e diverse qualità. 193. 1.
Stratificare, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Stratificazione, che sia. 5. 1.
Strato sopra strato, che sia. 5. 2.
Strongilen che sia. 193. 2.
Struzio vase officinale, necessario da distillare qual sia. 13. 2.
Sualtecnico, che sia. 143. 1.
Sublimare, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Succino, e sua descrizione. 142. 1.
Succino, e sua diversità d'opinioni, parte favolose, e parte storiche, molto utili. 143. 1. 2.
Succino da alcuni Autori vien descritto esser licore d'albero, apportandosi le ragioni di come venga il raccogliersi dal Mare. 143. 1. 2. da altri esser materia fossile, che si cava in due luoghi di Scitia, cioè in uno si abbia del bianco, e nell' altro del fulvo. ivi. da altri vien similmente riputato esser un purgamento di Mare condensato, ove si vedono più autorità. ivi. ma la vera opinione corroborata da molti Autori classici si è l'esser egli una sorte di bitume dalla salsedine del Mare condensato, e proprio nella Germania, oltre altri luoghi. ivi, cioè 143. 2.
Succino bianco, e giallo sono l'istesso, che noi diciamo Ambra gialla. 144. 2. come il giallo si riduchi bianco. ivi.
Sudore del Cielo è secondo Plinio il Miele. 161. 2.
Sudore de' moribondi perche tanto nocivo. 197. 2.
Suffuf, che sia. 405. 2.
Sugello d'Ermete, che sia. 14. 2.
Sugo di Balausti in vece dell'Acazia. 16. 2. Sugo d'Ippocistide in vece dell' Acazia. ivi. Sugo di Lentisco in vece dell'Acazia. ivi. Sugo di Sumach in vece dell'Acazia. ivi.
Sulphur Cœleste, cioè Spirito di vino alchoolizato. 68. 2.
Supposto del Mattioli circa il Dittamo bianco, non esser stato conosciuto dagli Antichi. 110. 2.
Synodontides, che sia. 226. 2.

T

TAbacco qual Erba sia, sua specie, qualità, e facoltà. 288. 2. e 289. 1.
Tabaxir voce Persiana, che significa. 104. 2.
Tabelle, e loro pratica di componerle. 266. 2. loro aviso. 267. 1.
Tacamahaca che sia, e sua facoltà. 431. 2.
Talaspi, e sue specie. 213. 1.
Talco, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Talentum Magnum quid. 15. 2. *Atticum quid*. ivi.
Tamarindo, e che significa, suoi nomi, grandezza del suo albero, segno, frondi, e frutto. 242. 2. e 243. 1.
Tamarindi, loro specie, e qualità. ivi, 2. come si falsifichino. ivi.
Tamburlano vaso per distillare. 13. 2.
Tano pietra preziosa connumerata tra gli Smeraldi. 100. 2.
Tartaro, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Tartufo fongaro. 261. 1.
Teatro Farmaceutico del Donzelli, e suoi personaggi, sua rappresentazione, e suoi spettatori chi mai saranno. 17. 1.
Telifono ammazza le Pecore, Cavalli, Bovi, ed altri quadrupedi. 130. 1.
Tempo adequato per la nascita del bombice serico. 70. 1.
Tempo, e sua durata prescritta alla fermentazione della Teriaca. 219. 1.
Tempo, e sua durata per perfezionare la putrefazione. 3. 1.
Terebintina qual sia la vera. 209. 1. Terebintina quando debba amministrarsi nella Gonorrea. 65. 1. la Terebintina ritrovando le fibre nel corpo umano con l'impressione cadaverosa gallica, così sempre le conservarà. ivi.
Terebintina usata dopo gli astersivi, e diaforetici, oltre del balsamare le fibre del corpo umano, anche lo difenderà da qualche recidiva, causata sempre da qualche residuo di male. 65. 1.
Terebinto, sue diversità, e proprietà. 209. 1.
Terebinto, e descrizione del suo albero. ivi. segni del più perfetto. ivi.
Tereniabin, sua nomenclatura, istoria, e specie secondo più Autori. 243. 1. Luoghi, ove si raccoglie la vera Manna. ivi, 2.
Tereniabin, Manna, e sua qualità. ivi, 1. descrizione delle dette qualità, e specie, con altre erudite curiosità. 243. 2. e seg.
Tereniabin, e per esso Manna Calabrese. 17. 1.
Teriaca, e sue lodi, etimologia, e pregi. 198. 2. 199. 1. 2.
Teriaca di Andromaco secondo Plinio, che sia. 219. 1. non si può negare che vi siano delle cose superflue. ivi. Per qual fine nella Teriaca entrano tante specie di medicamenti. 219. 2. Varie questioni di più Autori utilissime, e curiose. 220. 1.
Teriacopei, chi siano. 213. 1.
Terra Bezoaria dell' Imperato qual sia. 227. 2. la Terra è prima essenza. 7. 1.
Terra, e sua qualità. ivi. Terra, e suo segno caratteristico. 19. 2. Terra Farmacite qual sia. 213. 2.
Terra Lemnia in vece del Bolo Armeno Orientale. 16. 2.
Terra Lennia, onde così detta, e varj suoi nomi. 112. 1.
Terra Lennia di tre colori. 113. 1.
Terra sigillata, Terra Sphragis. 112. 1. Terra sigillata di Slesia. ivi, 2. Praffina. ivi. Bianca. ivi.
Terra Samia, Chia, Selinusia, Cimolia, Eritrea, Sinopia, Ocra, Attica, di Tripoli, Pnigiris. ivi.
la Terra di Tripoli senza aspettarla da Soria. si ha fra noi in Iscia, e Baja, osservata dall' Imperato, che presentemente ancora se ne servono i Maestri d'occhiali. 112. 2.
Terza essenza è l'Aere. 7. 1.

Testi-

Digitized by Google

Testimonianza del Minficht intorno lo Scamonio rosato. 63. 2. per Testimonianza di Celio Rodigino un Francese separava l'Oro da ogni metallo con la sola acqua da partire. 90. 2.
Testicoli di Volpe, e loro diverse specie. 176. 1.
The, e suoi nomi Arabi, e Cinesi. 155. 1. frondi, e tutt'altro di curioso. 155. 2.
Themen quid. 15. 2.
Thuja di Teofrasto è una specie di Cedro del Monte Atlante. 118. 2.
Thus Judaeorum, che cosa sia. 150. 1.
Thymiama, che sia. ivi.
Timbra qual sia. 173. 2.
Timelea in vece del seme di Laureola. 16. 2.
Timelea in vece del Coccognidio. ivi.
Timiama che sia. 380. 1. 389. 2.
Timo perche detto *Cephalaton*. 172. 2.
Timore vano d'alcuni, che la quantità di dodeci dramme di Lapis nell'Alchermes lo renda vomitivo, e solutivo. 76. 1.
Tintura che sia. 3. 2.
Tintura, e suo segno caratteristico. 19 2.
Tin Inmaction voci Arabiche, che significano. 113. 2.
Tintura alle volte vien detta anche essenza. 334. 2.
Tirdacia, perche così detta da Dioscoride la Mandragora. 234 2.
il Tirocinio insegna a fare in una medesima operazione il Cinabro, ed un'Acqua forte efficacissima. 46. 1.
Titoli Farmaceutici usuali spiegati. 17. 2.
S. Tomaso insegna non esser impossibile all'arte il produrre vero Oro. 93. 2.
Topazio, e onde acquistò il suo nome. 101. 2. Topazio secondo Salmasio è parola Greca, e non Tragloditica. ivi.
Topazio, e sue differenze confuse da Plinio. ivi. il Topazio attribuito fu al Patriarca Simeone, e San Giacomo minore Appostolo. 138. 2. Topazio Orientale più ottimo dell'Occidentale, e devesi eleggere per la confezione di Giacinto. 102. 1.
Topeparon de' Greci, che sia. 126. 1.
Toro, che sia. 397. 2.
la Torchina è tenuta per indicatrice de' casi fortuiti, con l'esempio seguito nella propria persona di Boezio, che chiarisce dottamente i sospetti della superstizione. 140. 2.
Torchina, o Turchesa, e sua descrizione contrastata da Francione. ivi.
Tormentilla, suoi nomi, e descrizione. 111. 1.
Tormentilla sostituita per Succedaneo alli Been. 110. 2.
Tossilagine, sua etimologia, specie, e qualità. 281 1.
Travi tatti degli Alberi di Cannella secondo la relazione del P. Alonzo d'Ovaglies. 80. 1.
Tre Ogli stomatici quali siano. 18. 1.
Tre principj de' Misti quali siano. 8. 2. Tre principj Chimici sono ne' misti, cioè Sale per il Corpo, Solfo per l'Anima, e Mercurio per lo Spirito. 89. 1. Tre principj componenti l'Oro secondo i Chimici. 57. 1. Tre principj Chimici nel legno col fuoco il Mercurio, colla fiamma il Solfo, e con la cenere il Sale; così nell'Ovo il sale nella corteccia, il Solfo nel torlo, e nell'ablume il Mercurio. 89. 1. Tre specie d'Erbe vengono descritte sotto il nome di Portulaca selvatica. 108. 2.
Triade de' principj così bene combinata, che uno è tre, e tre sono uno. 57. 2.
Trichitin che sia. 193. 2.
Tries quid. 15. 2.
Trifera perche così detta. 234. 1.
Trimegisto asserì, che il Cielo è Padre, e la Terra è Madre de' Metalli. 20 2.
Tripolo stimato per Been rosso. 110. 2.
Trivisco che sia. 382. 2.
Trocisci, che siano, e loro nomenclatura. 385. 2.
Trocisci d'Agarico, e loro diverse manipulazioni. 24. 2. per la diversità degli Tutori. ivi.
Trocisci di Scamonea chiamati Diagridio. 63. 1.
Trocisci d'Agarico. 24. 2.
Troxima de' Greci che sia. 125. 2.
Turbit, e sua nomenclatura. 251. 1. sue specie. ivi. condizioni necessarie che deve avere. ivi, 2.
Tutte le Città principali hanno i loro pesi, e misure particolari. 15. 1.
Tutte le pietre stellarie come acquistan moto, che par che caminino. 74. 1.
Tutti i Metalli convengono nell'istessa forma specifica sostanziale, e che solamente *per accidens* differiscono. 90. 1. e 2.
Tuzia, sua denominazione, e specie. 446. 2. Tuzia, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Tuzia in vece del Pomfilige. 16. 2.

V

Valeriana qual sia. 211. 1. 2. Vanhelmonzio tiene per sogni, e chimere gli Elementi, sostituendone altri a suo parere curiosi. 8. 2.
Vano pretesto de' Speziali, che rifiutano il Zaffarano nella composizione del Giacinto. 121. 1.
Varietà d'Antichi nel valor, che il perfetto Opobalsamo sopranuoti all'acqua; altri, che debba calare al fondo di essa. 205. 2. Arte d'esso secondo Dioscoride, e Plinio. ivi.
Varie autorità di più Autori circa la preparazione, e vigorazione del Riobarbaro. 61. 1. Varie contese, ed opinioni di molti Autori circa l'uso, e l'amministrazione della China china, circostanza di tempo, e qualità. 156. 1. 2. Più erudite risposte sull'operare ne i Corpi umani la China china date dal Protospataro nostro Napolitano al Badi. ivi.
Varie differenze di Perle. 84. 1. 2. Varj, e molti esempii di ciò che nuoce a gli Animali, giova agli Uomini, e al contrario di ciò che nuoce a gli Uomini, giovi a gli Animali. 129. 2. Varie opinioni circa l'amministrare il Miele crudo, o nò, nella Confezione secondo Mesue, di diversi Autori. 162. 2. Varie opinioni circa il vero Opobalsamo, e come da alcuni spontaneamente negavasi, attribuendoli qualità ideate. 202. 1. 2. Varie sublimazioni di Mercurio secondo varj Autori. 44. 2. 45. 1.
in Variolis, atque Morbillis, & febribus quibuscumque malignae prosapiae inflammatoriis, monemus malignitati tam agili, & ferae indolis minimè tunc alexifarmaca propinare, ne pro venenis omninò habenda sint. 505. 1.
Vasi da distillare, e loro specie. 13. 1. 2. e 14. 1. 2. Vasi di Rame, come quei di Piombo debbonsi fuggire, e perche. 13. 2. Vasi di vetro, e loro nomi, e differenti specie. ivi.
Vase usato dal Glaubero. 14. 1. 2. Vase circolatorio chiuso di Paracelso; e suo uso. ivi. Vasi usati da' Chimici. 13. 1. 14. 2. di che materia sogliònsi fabbricare. 13. 1. perche inventati. ivi, 2.
ex Vegetabilis quomodo eliciuntur spiritus. 507. 1. *è Mineralibus quoque*. ivi. *Nullus spiritus ex metallis*. 507. 2. *Vegetabilium tinctura quo volatilior, & tenujor eò minore indigent maceratione*. 496. 1.
Velocciole qual sorte di Fonghi siano, e loro uso. 108. 1.
Vide Panacea. 28. 1.
Vekkiddad vocabolo Ebreo, che significa. 80. 2.
Vide Peganon. 194. 2.
Vena d'Arsenico dimostra esser ivi vena d'altri Metalli. 51. 2. da Venere si produce il Rame nelle viscere della Terra, specifico per li Reni. 90. 2.
Vera dealbazione del Vetriolo quale è. 65. 2.
Vera dolcificazione qual sia. 26. 1. Vero metodo da praticarsi nella cura delle Gonorree Galliche. 65. 1. Vero metodo da osservarsi nella preparazione de' Decotti. 376. 1.
Vera preparazione dell'Oppio dal Quercetano adoperato nel Nepentes. 56. 1.
Verde Azurro de' Pittori da dove s'abbia. 74. 1.
Verde Rame altro non è, che l'erugine del Rame. 60. 2.
Verde rame, che sia. 436. 1. Verde rame, e suo segno caratteristico. 19. 2. Verde rame in vece di fior di rame. 16. 2.
Vermi terrestri sono specifici contro vermi. 397. 2.
Verme serico, che nasce nella Terra serica. 70. 1. Verme serico quando diviene Farfalla. ivi 2. Verme serico lascia il suo seme poco prima di morire. ivi.
Vermes Tenetes valentes ii sunt, & vividi, & reptiles, dumque in tenuja intestina; & ventriculum conscendere proclives sunt, tunc quod specificum propinare maximè opportunum, & efficax erit, ut ne ipsi superiora versus repere, & tragedias ibi parare possint. 505. 1. *Ascarides verò etsi gens pusilla, tamen expugnata difficillima, quomodo debellantur consule*. ivi. *Eerumdem historiolae nonnullae, è pluribus Authoribus depromptae traduntur*. ivi.
Vera methodus destillandi olea tam essentialia, quàm empyreumatica. 496. 1. 2. *Pulveres, & species parandi*. 499. 1. e 2. *Laudanum opiatum Ludovici conficiendi*. ivi. *è cunctis vegetabilibus Salia volatilia, vel quoddam eis simile eliciendi*. 503. 1. *Salem Polycrestum componendi*. ivi, 2. *Symphorum componendorum ex succis, ex speciebus viscidis, & è floribus*. 512. 2. *Methodus qua Theriaca cœlestis componi debet*. 513. 2. e seg. *Alio Authore Theriacam componendi methodus habetur*. 516. 1. 2. *Tincturas quae sint verae methodus conficiendi*. 518. 1.

Digitized by Google

518. 1. *Corallorum quoque quomodo conficiuntur tinctura*. 520. 2. *Pro spiritibus eliciendis, & aliis tincturis assequendis vera methodus exponitur*. 524. 2. 525. 1.
Verum Menstruum universale qualenam sit. 2.
Verùm aqua hermaphroditica quænam sit. 496. 2.
Vernice de' Scrittori qual sia. 197. 1.
Versione del Testo di Dioscoride erronea. 123. 2.
Versino, che legno sia. 110. 1.
Vessica qual Vaso da distillare sia. 310. 2. Vessica è Vaso di Rame, detto da i Romani Tamburlano. 13. 2.
Vessicaria, che sia. 393 1.
Vessicatorj, e loro materia di componerli. 424. 2. loro applicazione, ed avvertimento circa essi. 424. 2. e 425. 1. Medicamento pernicioso, doloroso, e crudele esser il vessicatorio. ivi. 2. debbonsi disingannare i fautori d'essi con le potenti ragioni del Donzelli. 426. 1. 2.
Vetriolo, e sue specie. 211. 2. 212. 1.
Vetriolo d'Argento che sia. 351. 2. Vetriolo abbrugiato in vece del Calcite. 16. 2. Vetriolo, e suo segno caratteristico. 19. 2. Vetriolo, e suoi diversi nomi. 332. 1. 2. sua qualità, e specie. ivi. e suo spirito essendo acido, e freddo. 333. 1. e come ciò opera la sua freddezza. ivi, 2. suo sale. 350. 2. 351. 1.
Vetro, e suo segno caratteristico. 19. 2. Vetro d'Antimonio Giacintino. 28. 2. del Poterio. ivi. dell'Artmanno. 29. 1. sua qualità vomitiva, come si levi. ivi. si rende purgante senza esser vomitivo. ivi, 2. come è con destrezza usato dal Donzelli. ivi. la sua qualità vomitiva, e solutiva consiste in una sostanza spirituale. 30. 1.
Victoriatus quid. 15 2.
Vigne d'Engaddi dentro la Valle di Gerico, in esse eranvi due famosi Giardini di piante di Balsamo a tempi antichi, che han dato molto che fare a dotti, e varj Autori. 202. 1.
Vina medicata, & varia eorum Monita, & usus. 326. 2.
Vino, sua Istoria, con altre curiosità sacre e profane. 215. 1. e 216. 2. Vino, sua denominazione col resto d gli Antichi, che però è usato in tutti i loro sacrificj, proibisce il beverne sì nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. 215 2. usato fuor di dovere quanto sia nocivo. ivi. come pure a i caldi di complessione. ivi. Varj successi operati a forza di Vino quasi tutti biasimevoli. 216. 1. 2. da alcuni Popoli si beve a pasto tante volte quanti anni ciascuno di loro tiene. 216. 2. Quante sorti di Vino ormai si trovano. ivi. Malvagia qual sia. 217. 1.
Vino rosso come si possa render chiaro come acqua. 241. 1.
Vino, e sua qualità per potersene estraere il suo spirito. 322. 1.
Vino conserva al medicamento purgante la sua facoltà di evacuare per secesso, che gli toglie l'Acquavita. 29. 2. il Vino, con cui compongonsi le pozioni vulnerarie più tosto evita l'infiammazioni, ch provocarle, contro la commune de' Chirurgi per autorità del Donzelli, e Quercetano. 306. 2. Vino buttato nelle bugate dalle Lavandaje toglie le macchie sue da i panni lini. 398 1.
Viola, e suoi nomi, e specie. 124 1 2. e 125. 1.
Vipere nate sotto le piante de' Balsameti dell'Arabia, secondo molti Autori, non hanno veleno. 153. 1. Come pure quelle, che nascono nelle Isole naturali. ivi. della Vipera, sua Istoria, ed etimologia. 396. 1. 2. come parto riscono. ivi. fu creata da Dio il quarto giorno assieme con tutto il resto degli Animali. ivi. Favola del loro veleno circa quelle dell'Isole naturali. ivi, e 397. 1. ragioni circa ciò. ivi.
Vipere dell'Arabia Felice, perche commoranti ne i Balsameti nè meno sono velenose. ivi. Per uso della Medicina devono essere le perfette velenose, e quelle prese nella Primavera. 397. 1. e per qual causa. ivi. perche la sola Vipera entra nella confezione della Teriaca. 397. 2. perche in essa confezione eleggonsi le Vipere femine, e non maschi. 398. 1. in qual luogo d'esse si ritrovi il veleno. ivi. Curiose osservazioni di Francesco Redi. ivi, 2. e 399 1. si discorre delle loro ova. ivi.
Vipere pregne nocive per la Teriaca. 399. 2. loro temperamento. 400. 1. loro prerogative. ivi. le sue parti, cioè capo, intestina, grasso, e quelle che hanno la loro peculiare facoltà. 401. 1.
Vipere da Lutelii marini, e lacune salse sono inutili per l'uso medicinale. 395. 2. 397. 1.
Viribus cassum, ac insuper cadaverosum cranium humanum existit, atque ægris horrificum, & execrandum; ideoque salubre esset ex Officinis efferre, & ossa ista sepulchrali contumulare lapide. 500. 2.
Vitriolum quid & ex cupro quomodo elicitur. 504. 1.
Virgilio nella sua Georgica insegna il modo artificiale di far nascere le Api, e da altri Autori altri animali. 94. 2.
Vista cordiale nell'Oro onde dipenda. 92. 2. 93. 1.
Virtù specifica della Terebintina. 65. 1.
Vislingio toglie il dubbio dell'Alpino, che dice il Loto Nilotico esser l'istesso, che il Nenufaro. 123. 2.
Vita, ed applicazione del Verme serico. 70. 1.
Vivanda delicatissima, detta *Bianco mangiare*, come si prepara. 159. 1.
per Vocabulum Sal quid intelligatur. 502. 1. *ejusdem species*. ivi. & 503. 1. 2. *monitum de ejusdem confectione, & falsitate*. 502. 1.
Vocabulo Spirituum quid habendum. 507. 1. *eorundem differentiæ, qualitates, usus, & facultates*. ivi.
Vocabulo præparati quænam in Pharmacia indicantur medicamina. 498. 2.
Volatilia, Mercurialia, Alkalia, fixa, & cuncta quæ se acribus corrodentibusque particulis produnt, in mortario vitreo, vel lapideo, juxta ac tali pistillo, in pulverem conterantur, & cur. 499. 1.
Vomitu conjunctis febribus vel cum Diarrhæa Sal prunellæ, & cætera nitrata haud practicatur administrare, quia morbum valdè augebunt. 505. 1.
Vomito provocato dall'aver preso la Lacerta verde, si deve stimare per segno buono, essendo esso certo espediente per curare il morbo Venereo. 48. 1.
delli Vomitorj, e loro osservazioni. 415. 1. 2. quali cautele vi si debbon usare. 416. 1. tempo opportuno da pigliarsi. ivi. dopo presi essi vomitivi, che si deve praticare. ivi, 2. loro specie, e quante siano. ivi. loro formole. 416. 2. 417. 1. 2.

U

Ultimum monitum de plura addendo Donzellii Theatro Pharmaceutico. 529. 2.
Umido radicale, che cosa sia. 89. 2.
Umido radicale, e suoi varj esempii intorno alla produzion delli Metalli, Animali, ed Erbe. 90. 1.
Una delle due Perle di gran valore rimasta a Cleopatra, oltre la prima, che ne banchettò con un'insalata Marc'Antonio, fu segata per mezzo. e ne fu ornata la Statua di Venere nel Panteon, oggi Ritonda di Roma. 84. 2.
Una Sacerdotessa di Lenno si porta a cavare la Terra Lennia con varie, e più cerimonie sacre. 112. 1.
Post unctionem Spiritus Salis Armoniaci, ne prætermittas postea linteo aqua florum Sambuci madefacto partem tegere, ac fovere. 511. 1.
Uncia quid. 15. 2.
Unde olfactus, & auditus abolitio, dentibus, ptialismus, præcordiis, & stomacho scorbutus, & innumeri alii morbi post Mercurii inunctionem gignunt. 457. 1. *Ut hæc deleantur, incommoda in usum venit Decoctum diureticum, & diaphoreticum Rumleri*. ivi, 1. 2.
Unde aspera arteria nihil omninò ne guttulam quidem aquæ limphæ, nedum vel salivæ ipsius absque gravi molestia, & retinentia admittere possit, eamque statim totis viribus, & strangulatoriis nixibus reiicere conetur. 500. 2.
Unguento, suo nome, composizione, e qualità. 438 2. 439. 1.
Unguenti caldi quali, e quanti. 18 1.
Unguento Nardino del Sacro Testo ha dato molto da dubitare intorno alla Spica Narda vera. 145. 1. 2.
Unicorno, che egli sia veramente. 105 1 Unicorno, e sua Istoria descrittaci da varj Autori. 228. 2. 229. 1.
Unicorno fossile, sue proprietà, e facoltà secondo l'Imperato. 229. 2 230. 1. perche chiamato Spodio dall'Hoecstettero. ivi. suo prezzo nell'India è di molte migliaja di Scudi. ivi. in sua vece è usato da noi il Corno di Cervo. ivi.
Unicorno fossile, e sua qualità. ivi
Unicorno fossile in vece dell'osso di Cuor di Cervo. 16. 2.
In unguinosum liquorem salia Alkalia dissoluta impropriè à Chimicis nuncupatur olea. 496. 2.
Unio vocabolo equivoco, che oltre il significar la Perla, significa una sorte di Cipolla capitata, autorizandolo Columella, Calenino, Guglielmo Regino, e tutto il resto degli Autori Francesi. 82. 1.
Universalia monita de nonnullis morbis Puerperarum, & eorum causis minimè haud necessaria. 524. 1. 2.
Un'operazione del Cardano è riprovata dal Scaligero. 113. 2.
Unumquodque corpus ex iis componitur, in quæ dissolvitur. Assioma avverato dalla Chimica operazione. 50. 1.
Urina, e suo segno caratteristico. 19. 2.
Urinale vase officinale. 14. 1.

Ex uri-

Digitized by Google

Ex urina inspissata, pilis, piscium squamis, & cæteris animalium partibus, qua methodo propelli possit oleum, quod erit crassum, & lucidum, à nonnullis Noctiluca, & Phosphorus *vocatum*. 496. 1.
in Urina sulphuris odor percipitur post aliquarum ejusdem guttularum carpis pulsuum inunctionem. 498. 1.
Urna quid. 15. 1.
Usandosi del Miele, si vive lungamente. 162. 1.
Uso de' segni caratteristici, &c. lodevolissimo tanto appo gl' antichi che moderni Autori. 17. 2.
Usus Oxirrhodynorum apud quos habetur, & quid indicatur per ea. 497. 1.
Usus menstrui per varia metalla, quæ & eorumdem texturam. 522. 1.
Ustione lenta, che sia. 426. 1. e 427. 1.
Utile riflessione sopra i nomi della Terra sigillata di Slesia, e di Galdberga, chiamate comunemente da i Chimici del Paese *Assungia Solis*, e *Assungia Lunæ*, con altre simili Istoriette d'esse, appieno descritte da più Autori. 112. 2.
Utrosque humores (quantum ad usum medicum attinet) seu qualitate, seu virtute inter se diversos esse, scias velim: Nempe Alkali volatile ab acido Salis Succini fixatur aliquatenus, & etiam idem Alkali additione Olei verò Succini destillati magis actuosum evenit: atque adeo majorem humorum Corporis commotionem efficiet. 508. 2.
Uva passa, sua qualità, e specie. 241. 2.
Uva Taminea che sia. 376. 2.

X

Xiloaloe è il Legno Aloè. 77. 2.
Xilobalsamo, e sua nomenclatura. 195. 2.
Xilobalsamo, e per esso fusti di Garofani, &c. 17. 1.
Xylagium, cioè Legno Santo. 68. 2.

Z

Zaffarano, e perche chiamato con tale voce Arabica. 119. 2.
Zaffarano come venga adulterato. ivi.
Zaffarano indiscretamente usato apporta danno mortale. 120. 1.
il Zaffarano domestico è consimile col Narciso, che quasi alle volte si sogliono scambiare. 119. 2.
Zaffarano, quanto più calpestato, tanto più bello, ed ottimo è prodotto, ed ha le sue foglie lunghe, e liscie, strette, e strate per terra, come la Gramigna, solamente verdeggiante l'Inverno. ivi. il suo fiore è torchino, con sei fila rosse come Scarlatto, oltre altre fila gialle, e bianche. ivi.
Zamarrith Arabico, nome, che cosa egli significhi. 99. 2.
Zarnabo d'Avicenna, che cosa sia, e con quali condizioni lo descriva. 127. 2.
Zebedena, qual sorte di Rosa vien così chiamata. 115. 2.
Zedoaria, e Zurumbet essere una stessa cosa. 128. 1.
Zedoaria, e sua varietà di nomi. 127. 2. Zedoaria in vece del Zurumbet. 17. 1. Zedoaria in vece del Costo. 16. 2. Zedoaria in vece del Doronico. ivi.
Zeduar, o Alzeduar, o pure Geduar, che cosa viene a significare, secondo la spiega di più e varj Autori. 127. 2.
Zenone assalito da procellosa tempesta gittò ogni cosa in Mare. 91. 1.
Ziabac, cioè Argento vivo. 68. 2.
Zechichavalt, qual sorte di Cacao sia. 169. 1. come pure *Tlacacahalt*, cioè *Cacao umile*, che è la quarta sua specie; e la seconda ancora detta è *Mecacavalt*, onde la prima sua specie viene chiamata *Quauphcacavalt*. ivi. ed oltre le dette quattro specie vi è un'altra specie, che da i Paesani si mangia coverta di zucchero, al simile delle nostre mandole confitte, l'albero de' quali è grande assai più del poc' anzi nominato Cacao, e da essi communemente vien chiamato *Quauphatlathli*. ivi.
Zucc. nome mozzo d'un' ingrediente nella ricetta del Diatriasandoli di Nicolò Proposito ha dato che fare a molti Autori circa la spiega del suo significato. 152. 1.
Zucchero, e che cosa egli sia. 95. 1. Metodo, con il quale si fa il Zucchero. ivi. Zucchero candito artificiale giova assai. 96. 1. Zucchero ingranato ne' vasi de' sciroppi più virtuoso di ogn'altro zucchero. ivi. Zucchero Tabarzeth, che cosa egli sia. 95. 2. Zucchero Sulimeno che sia. 126. 2. Controversia di più Scrittori intorno al zucchero nostro usuale, se sia l'istesso con quello degli Antichi, che lo chiamano *Sacchar*. 95. 1. anticamente il Zucchero era chiamato Miele di Canne, a differenza del Miele dell' Api. 95. 1. Sal Indo ancora fu denominato il zucchero, secondo lo leggiamo in più Autori antichi. 96. 1.
Zuvelsero biasimato, perche biasima la lavatura del Bolo Armeno. 53. 1.
Zurumbet, che sia. 127. 2. e in sua vece s'usa la Zedoaria, ovunque viene egli ricercato. 17. 1.
Zurumbet, qual sua specie fu conosciuta da' Greci, chiamandola Arnabo, per esser sommamente odorifero, per la qual sua fragranza meschiasi da essi negli unguenti odorati, che lo tengono di virtù simile alla Cucube, e Cassia lignea. 127. 2.

Fine dell' Indice del più notabile.

INDI-

Digitized by Google

INDICE AGGIUNTO

DEL DOTTOR FISICO

TOMMASO DONZELLI

Con qualche Aggiunta di Niccolò Ferrara-Aulisio.

Nel quale si leggono con ordine d'Alfabeto tutti quei Morbi, che possono esser curati co' Rimedj, tanto Specifichi, quanto Universali, che si contengono nel presente Teatro.

A fine di risparmiare la fatica d'andar cercando in ess' Opera i Rimedj appropriati, che altrimente vi si ricercarebbe l'intiera lettura di tutto il Volume.

Dal primo numero la Pagina vien segnata, e la Colonna dall' altro.

Aborto pugibire.

Empiastro per ritenere il Parto. 436. 1.
Estratto di Tormentilla. 111. 2.
Filonio Persico. 231. 1.
Granci di Fiume. 297. 2.
Kermes. 73. 1.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Pietra Lazola per Amuleto. 76. 2.
Pietra Sarda legata sopra il ventre. 139. 1.
Smeraldo legato nell' istesso modo. 101. 1.
Unguento della Contessa della Varignana. 446. 1.

Albuggini, e Glaucomi negli occhi.

Acqua di Fiori di Cicoria. 320. 2.
Acqua oculare preziosa. 317. 1.
Acqua di Rose bianche mirrata. 77. 1.
Alliaria. 201. 1.

Alessifarmaci.

Acqua distillata di Tormentilla. 111. 2.
Appio. 130. 2.
Aristolocia rotonda. 187. 1.
Atriplice. 188. 2.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Butiro. 178. 1.
Caglio di Cervo. 107. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 1.
Castoreo. 182. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Confezione Liberante. 160. 1.
Corn. Cerv. 107. 2.
Costo. 182. 2.
Decotto di Tormentilla. 111. 2.
Decozione di C. C. 108. 1.
Estratto di Corno di Cervo del Quercetano. 107. 1.
Garofani nostrali. 144. 2.
Gelatina di C. C. 108. 1.
Lauro. 184. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Mirra. 187. 1.
Napo. 179. 2.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oro. 92. 2.
Oro vitale. 59. 1.
Perle. 85. 1.
Pietra Giacinto. 99. 1.
Pietra Sarda. 139. 1.
Quint' essenza delle Perle. 54. 2.
Radica di Dittamo bianco. 110. 2.
Rafano. 177. 1.
Rubino. 102. 1.
Ruta. 194. 2.
Saffiro. 101. 2.
Scinco. 178. 2.
Scorza di Cedro. 119. 1.
Seme di Cedro. 118. 2.
Smeraldo. 100. 2.
Sugo delle radici del Cinquefoglio. 196. 1.
Storace. 150. 1.
Teriaca. 198. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Terra Lemnia. 113. 2.
Terra sigillata bianca. 112. 2.
Topazio. 102. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Zedoaria. 128. 1.

Alopecia.

Acqua vita. 2. e 68.
Pelle, o spoglie delle Vipere abbruggiate. 400. 2.
Radiche di Nenufaro, bevute, ed applicate con pece liquida. 124. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Celidonia. 331. 2.

Amarezza nella bocca.

Elettuario di Bacche di Ginepro. 390. 2.
Spirito di Vetriolo con Giulebbe Rosato.

Angina.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Giglio Convallio. 312. 2.
Acqua d'Ipericon. ivi.
Acqua d'Origano. 313. 2.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Assa fetida per Amuleto. 390. 2.
Croco de Metalli. 31. 2.
Gargarismo contro l'Angina. 418. 1.
Gargarismo di Giovanni Artmanno. ivi.
Gargarismo Latteo. 418. 2.
Gargarismo di Liquirizia. ivi.
Isopo. 171. 1.
Oglio di Giglio Convallio distillato. 358. 2.
Polvere di Rondini preparata. 61. 1.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Spirito di Nitro con Acqua vita. 325. 1.
Spirito di Tartaro con acqua di Papavero rosso. 325. 2.

Animo rallegrare.

Acqua d'Angeli. 315. 1.
Acqua di Boragine. 311. 2.
Acqua di Buglossa. ivi.
Acqua di Gelsomini. 314. 2.
Acqua d'Iperico. 312. 2.
Ambra Grisa. 86. 1.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Assenzo Pontico, o Romano. 239. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Boragine. 273. 1.
Calamo Aromatico. 174. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Confezione d'Alkermes. 69. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva di Borragine, o di Buglossa. 304. 2.
Diambra di Mesue. 147. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Elettuario Alchermes di Mesue. 69. 2.

Digitized by Google

Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Elettuario letificante di Galeno. 160. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Kermes. 73. 1.
Legno Aloè. 78. 2.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Mirabolani tutti. 181. 2.
Muschio. 87. 2.
Nepentes del Quercetano. 222. 2.
Oglio di Maggiorana distillato. 356. 1.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oro. 91. 1.
Pietra Lazula per Amuleto. 76. 2.
Pillole Arabiche. 376. 1.
Quint' Essenza di Perle. 54. 2.
Rubino. 102. 1.
Sandali tutti. 110. 1.
Sciroppo di Boragine. 272. 2.
Sciroppo di Buglossa. ivi.
Sciroppo Esilarante. 293. 1.
Teriaca. 198. 2.

Antielmintici.

Acqua d'Antimonio. 40. 1.
Acqua distillata di Tormentilla. 111. 2.
Acqua di Mercurio contro vermi. 49. 2.
Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Avorio. 105. 2.
Balsamo Europeo. 144 2.
Corn. C. 107. 2.
Calcinazione dell' Argento. 41. 1.
Calamento. 170. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Centaurea minore. 190. 2.
Corallina. 104. 1.
Corno di Cervo. 107. 2.
Costo. 182. 2.
Decotto di Tormentilla. 111. 2.
Estratto di C. C. del Quercetano. 107. 2.
Flemma acida, de' Fiori d'Antimonio. 38. 1.
Isopo. 171. 1.
Mela dolci. 77. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Mercurio corrente. 44. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oro vitale. 59. 1.
Perle. 85. 1.
Pietra Lazula. 74. 1.
Radica di Genziana. 184. 2.
Radica di Dittamo bianco. 110. 2.
Ruta. 194. 2.
Seme d'Acetosa. 108. 2.
Seme di Coriandro. 109. 1.
Seme di Milanzio. 192. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Sugo di Scordio. 201. 1.
Zaffarano. 120 1.

Antisterici.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Artemisia. 189 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. ivi.
Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1.
Diatriasandoli. 151. 2.
Macis. 134. 2.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Oglio di Macis. 135. 1.
Oglio di Succino. 365. 2.
Radica di Dittamo bianco. 110. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.

Antrace, vedi Carbonchio.

Aperienti.

Appio. 130. 2.
Diamargaritone freddo di Nicolò. 123. 1.
Ghianda odorata. 110. 2.
Radica d'Appio. 17. 2.
Radica d'Asparago. ivi.
di Ginepro. 187. 1.
di Dittamo bianco. 111. 1.
d'Eringio. 17. 2.
di Filici. ivi.
di Finocchio. ivi.
di Gramigna. ivi.
d'Ononide. ivi.
di Petrosellino. ivi.
di Rubeo. ivi.
di Rusco. ivi.
Sabina. 195. 2.

Apoplessia.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Cerase negre. 315. 2.
Acqua di Fiori di Teglia. 314. 2.
Acqua d'Iperico. 312. 2.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Amomo. 175. 1.
Brionia. 377. 1.
Butiro di Solfo. 345. 1. 2.
Conserva di Lavendola. 304. 1.
Corno di Cervo crudo. 107. 2.
Croco di Metalli. 31. 2.
Elixir Proprietatis. 323. 2.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli. ivi.
Empiastro Mirrato. 428. 2.
Estratto di Coloquintida. 339. 1.
Estratto d'Elleboro negro. 337. 2.
Garofani nostrali. 144. 2.
Lavendola. 145. 2.
Licore d'Argento. 42. 2.
Liscia di Ginepro. 197. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Fior di Sambuco distillato. 359. 2.
Oglio di Luna. 43. 1.
di Maggiorana distillato. 356. 1.
di Rosmarino distillato. ivi, 2.
di Salvia distillato. 356. 2.
di semi di Cimino distillato. 360. 2.
di Succino distillato. 365. 2.
Pietra Lazula. 74. 1.
Polvere di Lancio contro l'Apoplessia. 406. 1.
Pulegio. 170. 2.
Quint' essenza di Perle. 54. 2. 343. 2.
Quint' essenza d'Argento. 43. 2.
Sale di Vetriolo. 251. 1.
Sandalo rosso. 110. 1.
Sciroppo vomitivo del Grulingio. 32. 2.
Spirito di Vetriolo con acqua di Fiori di Peonia. 329. 2.
Succino. 144. 2.
Tabelle capitali. 267. 2.
Tintura di Zaffarano. 335. 2.
Troscisci Alhandal. 393. 1.

Apostemi esterne; vedi Ulcere, e Ferite, ed Apostemi interne.

Decozione di Corno di Cervo. 108. 1.
Gelatina di Corno di Cervo. ivi.
Macis. 135. 1.
Noce Moscata. ivi.
Oglio di Macis. ivi.
Sangue di Cervo. 107. 1.
Zedoaria. 128. 2.

Apostemi Maligni.

Appio. 130. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Oglio di Ginepro distillato. 363. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Radici di Ginepro. 197. 1.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Tormentilla. 111. 2.
Viola Lutea. 125. 1.

Apostemi maturare.

Amomo Indiano applicato. 175. 2.
Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Cataplasmo per maturare qualsivoglia Apostema. 440. 2.
Cervello di Cervo. 107. 1.
Empiastro del figlio di Zaccharia. 435. 2.
Empiastro di Muccilagini. 435. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Apostemi risolvere.

Dauco. 191. 1.
Empiastro di Mandragora. 435. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Maggiorana con Cera. 150. 2.
Melanzio, o Nigella. 192. 1.
Oglio di Cera distillato. 367. 1.
Oglio d'Aneto di Mesue. 454. 1.
Oglio d'Apparice. 457. 2.
Seme d'Aneto. 172. 2.
Seme di Dauco Cretico. 191. 1.
Spirito di Sale. 326. 1.
Zedoaria. 128. 2.

Appetito Canino.

Radica di Dittamo bianco. 111. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Mirto. 330. 1.

Appetito de' Cibi perduto provocare.

Acqua di Menta. 313. 1.
Aromatico Rosato di Gabriele. 163. 2.
Assenzo Romano. 238. 2.
Elettuario di Gemme freddo. 138. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Empiastro di Giovanni di Procida. 430. 1.
Genziana nel Vino. 185. 1.
Giulebbe Stomatico nostro. 295. 2.
Lupini addolciti. 192. 1.
Miva di Cotogni Aromatica. 285. 1.
More domestiche mangiate. 302. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di Menta distillato. ivi.
Oglio di Noci muschiate per espressione. 461. 2.
Oglio d'Amandole dolci per espressione senza fuoco. 460. 1.
Oglio di Pepe distilato. 360. 2.
Oglio di Rosmarino. 356. 2.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Pepe Negro. 136. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Radica di Genziana. 185. 1.
Sciroppo d'Assenzo. 291. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Scorze di Cedro. 330. 1.
Tacamahaca impiastrata sopra lo stomaco. 431. 1.
Vino Ippocratico. 309. 1. 2.

Ardore nell' Urinare.

Acqua del Minsicht contro l'ardore d'Urina. 321. 2.

Alche-

Digitized by Google

Alchechengi. 392. 2.
Cassia solutiva. 242. 2.
Conserva di Cassia. 262. 1.
Conserva di Fiori di Malva. 304. 2.
Emulsione d'Amandole dolci. 419. 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Latte de' semi di Peponi. 126. 1.
Liquirizia fresca. 149. 2.
Pignoli. 180. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Sciroppo d'Alchechengi. 392. 2.
Sciroppo d'Altea di Fernelio. 276. 1.
Sciroppo d'Altea semplice. ivi.
Sciroppo di Malva. 275. 2.
Sciroppo di Mucilaggine. 279. 2.
Sciroppo di sugo di Viole. 272. 1.
Sebesten. 255. 1.
Seme di Melone. 126. 1.
Sugo di Liquirizia. 149. 2.
Trocisci d'Alchechengi. 392. 1.

Arene nelle Reni, leggi Calcoli.

Artritide.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Balsamo Europeo. 144 2.
Benedetta Lassativa. 259. 1.
Carabe. 144. 2.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Diacattolicone d'Arnaldo. 247. 1.
Esola. 259. 2.
Estratto d'Elleboro Negro. 338. 1.
Estratto di Gommagotta. 344. 2.
Maggiorana. 150. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Mercurio aurato. 48. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio d'Apparice. 458 1.
Oglio di Fiori di Dittamo bianco. 111. 2.
Oglio di Legno d'Edera distillato. 365. 2.
Oglio di Legno di Frassino distillato, ivi.
Oglio di Seme di Been. 460. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Polvere Cornacchina. 35. 1.
Spirito di Vetriolo con brodo di Gallo vecchio. 331. 1
Teriaca d'Andromaco. 199. 1.

Asma.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Consolida maggiore. 312. 1.
Acqua di Peto, o Tabacco. 315. 1.
Acqua di Rafano dell'Artmanno. 177. 1.
Aristolocia rotonda. 187. 1.
Assafetida. 390. 2. e 391. 1.
Azurro Oltramarino. 382. 1.
Bacche di Lauro con Miele, e Sapa. 184. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Calamento. 170. 2.
Carabe. 144. 1.
Cipolla cotta mangiata con Miele. 178. 2.
Cimino. 173. 2.
Colonquintida. 237. 2.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Centaurea maggiore. 191. 1.
Decozione d'Enola. 170. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino. 137. 1.
Dragontea. 377. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Elixir Proprietatis d'Elmonzio. 324. 1.
Erisimo. 289. 1.
Estratto di Gommagotta. 344. 2.
Fiori d'Antimonio. 38. 2.
Fiori di Belgioino. 347. 2.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Fumo di Tabacco ricevuto per la bocca. 289. 1.
Fumo di Tossilagine. 281. 1.
Galbano. 215. 1.
Idromele vinoso. 301. 1.
Iride. 200. 2.
Isopo bevuto. 171. 1.
Licore di Radici di Rafano con zucchero. 177. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Miele di Carrobole. 161. 2.
Mirra. 187. 2.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio di Finocchio distillato. 360. 2.
Oglio di Nepeta distillato. 356. 2.
Oglio Sesamino. 177. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Oglio di Zucchero. 367. 2.
Pillole d'Agarico. 377. 2.
Pillole de Tribus di Galeno. 383. 1.
Polvere contro l'Asma. 408. 2.
Polvere contro tutti i vizj del petto. 406. 2.
Radice di Dragontea arrostita, e meschiata con miele. 177. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Sabina polverizata meschiata con Butiro. 195. 2.
Sarcocolla. 378. 1.
Seseli. 171. 2.
Serpentaria. 177. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Sciroppo di Tabacco. 288. 2.
Sciroppo di Tossilagine. 281. 1.
Spirito di Vetriolo con Oglio di Zucchero. 329. 2.
Storace. 150. 1.
Succino. 144. 2.
Sugo di Liquirizia. 149. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Trocisci d'Alitta moscata. 389. 1.
Vetriolo di Marte. 23 2.
Vetro d'Antimonio. 29. 2.
Vino d'Enola. 307. 2.
Vino di Farfara. ivi.
Zaffarano bevuto. 120. 1.

Aspra Arteria, Gola, Lingua, e Fauci lenire.

Amido bevuto. 159. 1.
Butiro. 178. 1.
Gomma Tragacanta. 159. 2
Manna Forzata. 244. 2.
Oglio d'Amandole dolci. 460. 1.
Oglio di Semi di Papaveri. ivi, 2.
Sal Indo. 96. 1.
Sciroppo d'Altea semplice. 276. 1.
Sciroppo di Celso rosso, detto Moro. 27. 2.
Sciroppo di Malva. 275. 2.
di Scorze di Noci. 17. 2.
di Rose Damascene. ivi.
di Tossilagine. 281. 1.
di Viole. 17. 2.
Viola. 125. 1.
Zucchero candito. 96. 1.

Assorbenti.

Æthiops Mineralis. 469. 1.
Assungia Solis. 112. 2.
Assungia Luna. ivi.
Bezoar. 228. 1.
Bolo Armeno. 114. 1.
Croco di Marte. 22. 1. 2.
Croco di Venere. 60. 2.
Polvere assorbente di Widelio. *Vide infra Species Absorbentes Wedelii.*
Terra sigillata. 113. 1.

Astersivi.

Antidoto Emagogo. 187. 2.
Atriplice. 188. 2.
Avorio. 105. 2.
Calamo Aromatico. 174. 1.
Cenere de' Granci di Fiume. 55. 2.
Cimino. 173. 2.
Corallo. 104. 1.
Erba The. 155. 2.
Fiori gialli in mezzo della Rosa. 117. 2.
Garofani Aromatici. 145. 1.
Ghianda odorata. 110. 2.
Gomma Arabica. 159. 2.
Macis. 134. 2.
Maggiorana. 150. 2.
Noce moscata. ivi.
Oglio di Macis. 135. 1.
Radica di Capparo. 195. 1.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Radica di Genziana. 185. 1.
Seme di Melone. 126. 1.
Sugo di Eupatorio. 64. 1.
Sugo di Liquirizia. ivi.
Ugnia di Rose. 117. 2.

Atrofia.

Acqua di Magnaminità. 321. 1.
Acqua di Serpillo. 314 1.
Elixir Proprietatis. 323. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Rape distillato. 361. 1.

Bile corrigere.

Elleboro. 191. 1.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 38. 1.
Spica Nardo. 145. 1.

Bocca puzzolente.

Carvo. 173. 1.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Garofani. 144. 2.
Noce moscata. 134. 2.

Bozio, o Tumore nella Gola.

Polvere contro il Bozio della Gola. 407. 1.
Spugne di Rose. 116. 1.

Buboni causati dal Morbo Gallico, detti Tinconi.

Cataplasmo sperimentato per maturare i Tinconi. 440. 2.
Empiastro de Ranis con Mercurio per risolverli. 433. 1.
Farina d'Orobo impiastrata. 193. 2.
Panno di lana tinto con il Kermes, ed applicato in essi. 73. 2.

Cachessia.

Consumato di Vipera. 354. 2.
Lilium di Paracelso. 37. 1.
Sciroppo di Spina Pontica. 299. 2.
Spirito d'Orina. 326. 2.
Spirito di Vetriolo con Vino. 330. 2.

Calcoli nelli Reni, ed Arene.

Acqua d'Anonide. 319. 1.
Acqua di Betonica. 311. 2
Acqua di Buglossa. ivi.
Acqua di Camomilla. 312. 1.

Digitized by Google

Acqua di Meloni. 315. 2.
Acqua di Ruta. 314. 1.
Acqua di Salvia. ivi.
Acqua di Scorze di Noci verdi. 315. 2.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Artemisia. 189. 1.
Bdellio bevuto. 222. 2.
Cassia solutiva. 242. 2.
Conserva di Fiori di Peonia. 303. 2.
Cristallo Montano preparato. 442. 1.
Clistiero di Croco di Metalli. 32. 1.
Decozione di Ceci negri. 176. 2.
Decozione d' Erba Thè per preservativo. 155. 2.
Decozione d'Erniaria. 409. 2.
Dittamo Bianco. 111. 1.
Estratto d'Alchechengi. 342. 2.
Estratto di Bacche di Ginepro. ivi, 1.
Estratto di Senelli. ivi, 2.
Fiori d'Antimonio. 38. 1.
Idromele Vinoso. 301. 1.
Latte di Terebintina. 79. 2.
Lepre preparato. 55. 2.
Magisterio di Pietra Giudaica, e Pietra Lince. 344. 2.
Magisterio di Coralli Rossi. 343. 2.
Oglio d'Antimonio di Gio: Ernesto. 40. 2.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Finocchio distillato. 360. 2.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Pepe di Mesue. 459. 1.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di Scorpioni di Mesue. 456. 1.
Oglio di scorze di Limoncelli piccioli distillato. 363. 2.
Oglio di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di semi di Cedro per espressione. 460. 2.
Oglio di Succino distillalo. 366. 1.
Oglio di Terebintina distillato. ivi, 2.
Orazione a S. Liborio. 319. 1.
Passero Tragloditico. 180. 2.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pillole di Terebintina. 209. 1.
Pimpinella bevuta con vino. 278. 1.
Portulaca. 108. 2.
Salciccie di diverse membra dell' Irco. 61. 2.
Sale d'Antimonio. 39. 1.
Sale di Pietra Umana. 350. 1.
Sale di Vipera. 353. 1.
Sangue d'Irco di prima preparazione. 61. 2.
Sciroppo di Capel Venere. 275. 1.
Sciroppo di cinque Radici. 280. 1.
Sciroppo di Terebintina. 279. 2.
Seme d'Acetosa. 109. 1.
Seme di Dauco Cretico. 191. 1.
Semi di Meloni. 126. 1.
Semi di Peonia acerbi. 195. 1.
Spirito di Sale. 326. 1.
Spirito di Terebintina con Acqua d'Alchechengi. 327. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua d'Agrimonia. 330. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Tintura di Fiori d'Iperico. 335. 2.
Vino d'Alchechengi. 308. 1.
Vino d'Eringio. ivi.
Vino di Ginepro. 308. 1.

Calcoli nella Vessica.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua di Fraghe. 315. 2.
Acqua di Ruta. 314. 1.
Acqua di Salvia. ivi, 2.
Acqua di scorze di Noci verdi. 315. 2.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Bezoardico Solare. 35. 2.
Clistiero contro il dolor di Pietra. 423. 1.
Decozione di Gramigna. 277. 2.
Decozione dell' erba Thè preservativa. 155. 2.
Elettuario di Giustino. 196. 1.
Oglio di Bacche d'Edera distillato. 363. 2.
Oglio di Mattoni. 369. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di Scorpioni di Mesue. 456. 1.
Oglio di Scorze d'Aranci distillato. 363. 2.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Semi di Cedro. 460. 2.
Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Passero Tragloditico. 180. 2.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pietra di Granci. 296. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radice d'Asparago. 180. 1.
Salciccie di diverse membra dell' Irco. 61. 2.
Sale d'Anonide. 349. 2.
Sale d'Antimonio. 39. 1.
Sale di Pietra Umana. 350. 1.
Sale di Scorze, e stipiti di Fave. 349. 2.
Sale di Vipera. 353. 2.
Sangue d'Irco di prima preparazione. 61. 2.
Sassifragia bevuta nel Vino. 196. 2.
Sciroppo di Senelli. 292. 2.
Seme di Balsamita. 151. 1.
Seme di Frassino, ovvero Lingua Avis. 180. 1.
Seme di Milio del Sole bevuto con vino. 197. 2.
Seme d'Appio bevuta. 131. 1.
Sugo di Garofani di Fiori nostrali. 144. 2.

Caligine, e Panno negli Occhi.

Acqua di Fiori di Cicoria. 320. 2.
Acqua sociale del Donzelli. 318. 1.
Camedrio unto con Miele. 210. 2.
Collirio d'Alessandro. 414. 2.
Garofani. 145. 2.
Pietra Medicamentosa con acqua di Rose. 409. 1.
Pillole sine quibus. 380. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di Basilico. 141. 1.
Sugo di Centurea Minore. 190. 2.

Calli nelle Piaghe togliere.

Arsenico preparato. 52. 1.
Elleboro negro. 192. 1.
Oglio di Vetriolo. 329. 1.

Calli, e Porri in qualsivoglia Membro.

Arsenico preparato. 52. 1.
Melanzio. 192. 2.
Oglio d'Antimonio. 39. 1.
Oglio di Tartaro per deliquio. 370. 2.
Oglio di Vetriolo. 329. 1.
Scilla arrostita applicata. 402. 1.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.

Calor Nativo conservare.

Calamo Aromatico. 174. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Tintura di Coralli. 337. 1.

Calor refrigerare.

Berbero. 167. 1.
Cacao. 169. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Diarrodone Abbate. 165. 2.
Diatriasandali. 151. 2.
Diamargaritone freddo. 123. 1.

Cancrene, e Sfacelì.

Farina d'Orobo. 193. 1.
Oglio d'Arsenico. 51. 1.
Oglio giallo di Miele distillato. 367. 1.
Oglio di Pane distillato. 367. 1.
Precipitato Negro. 48. 1.
Sale di Foligine. 350. 1.
Spirito di Vetriolo. 231. 2.

Cancro.

Acqua d'Arsenico. 51. 1.
Acqua Mercuriale. 320. 1.
Acqua di Ninfea. 313. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 2.
Confezione d'Hamec. 236. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Canfora distillato. 368. 1.
Oglio di semi di Nasturzio distillato. 360. 2.
Pietra Medicamentosa. 408. 2.
Pillole di Pietra Lazula. 382. 1.
Precipitato negro. 48. 1.
Sale di Foligine. 350. 1.
Sale di Stagno. 62. 2.
Spirito di Vetriolo. 330. 2.
Trocisci di Fiori d'Antimonio. 38. 2.
Unguento di Minio. 448. 1.

Canizie ritardare.

Ambra grisa. 86. 2.
Centaurea minore. 190. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.

Capelli, che cadono, fermare, e caduti far rinascere.

Acqua di Nasturzio. 313. 1.
Artanita impiastrata. 443. 1.
Capel Venere con Oglio Mirtino. 275. 2.
Cenere di spugne di Rose meschiata con Miele. 116. 1.
Frondi di Cinoglossa con grasso di Porco. 381. 2.
Laudano 389. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio cotto dentro la Coloquintida. 237. 2.
Oglio di Laudano distillato. 368. 2.
Oglio di Laudano di Mesue. 461. 2.
Oglio di Pece, e Colofonia distillato. 369. 2.
Oglio di Rossi d'Ova di Mesue. 461. 2.
Spirito di Vetriolo. 231. 2.

Capelli tingere negri.

Baccelli, o Silique d'Orobo, peste, ed impiastrate. 193. 1.
Galle macerate in acqua, ed aceto. 388. 2.
Oglio bollito nella Coloquintida. 237. 2.
Sugo di Acazio. 213. 2.

Capo,

Digitized by Google

Capo, o Cerebro corroborare.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Buglossa. ivi.
Acqua di Carvo. 312. 1.
Acqua di Fiori di Teglia. 314. 2.
Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua di Giglio Convallio. ivi.
Acqua d'Iperico. 312. 2.
Acqua di Lavendola. 313. 1.
Acqua di Maggiorana. ivi.
Acqua di Meliloto. 434. 1. 2.
Acqua di Petrosello. 313. 2.
Acqua di Ruta. ivi.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Acqua di Serpillo. ivi.
Acqua di Veronica. ivi, 2.
Aloè Rosato. 26. 2.
Ambra Grisa. 86. 2.
Anarcardi con latte Vaccino. 183. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Animè. 186. 2.
Aromatico Rosato del Gabriele. 163. 1.
Azurro Oltromarino. 382. 1.
Bacche di Mirto. 151. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Bezoardico Lunare. 37. 1.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Confezione Anacardina. 181. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva d'Eufragia. 304. 1.
Conserva di Fiori di Betonica. 303. 2.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Conserva di Fiori di Lavendola. 304. 1.
Conserva di Fiori di Rosmarino. 303. 2.
Conserva di Fiori di Salvia. 304. 1.
Conserva d'Isopo. ivi.
Decotto Capitale. 305. 2.
Diacimino di Nicolò. 173 1.
Diacinnamomo regio di Adriano a Minsicht. 167. 2.
Diambra di Mesue. 147. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Elettuario di Alkermes di Mesue. 69. 1.
Elettuario di Gemme caldo. 137. 1.
Embroco contro i morbi freddi del Capo. 410. 2.
Empiastro Capitale. 428. 2.
Empiastro di Lumache. ivi.
Empiastro Mirrato. ivi.
Estratto d'Agarico. 339. 2.
Galanga bevuta. 147. 1.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Hiera picra di Galeno. ivi, 1.
Lavendola. 145. 2.
Legno Aloè. 78. 2.
Liscivio Capitale. 421. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Magistério di Succino. 346. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mercurio di Vita. 36. 1.
Mirabolani Emblici, e Bellerici. 181. 2.
Muschio. 87. 2.
Ocimo. 144. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio di Belgioino distillato. 369. 2.
Oglio d'Euforbio distillato. 369. 1.
Oglio di Finocchio distillato. 360. 2.
Oglio di Fiori di Garofani nostrali distillato. ivi.
Oglio fisso di Luna. 43. 1.
Oglio di Fiori di Mirto distillato. 359. 2.
Oglio di Lavendola distillato. 357. 2.
Oglio di Legno Sassafras distillato. 364. 2.
Oglio di Mace distillato. 362. 2.
Oglio Masticino di Mesue. 460. 1.
Oglio di Maro distillato. 357. 2.

Tear. Dent.

Oglio di Melissa distillato. 358. 2.
Oglio di Mirra distillato. 368. 2.
Oglio di Noci Muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Pulegio distillato. 357. 1.
Oglio di Rose distillato. 359. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Oglio di Sabina Baccifera distillato. 358. 1.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Serpillo. 357. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Pillole Alefangine. 375. 2.
Pillole Masticine. 382. 2.
Pillole di Tribus con Riobarbaro. 383. 1.
Polveri Capitali diverse. 406. 1.
Prima Acqua, o Ros di Vetriolo. 328. 2.
Sacchetti Capitali. 413. 2.
Sarcocolla. 378. 1.
Sciroppo di Betonica del Schipano. 274. 1.
Seme di Dittamo bianco. 111. 2.
Tabelle Capitali. 267. 2.
Tabelle di Finocchio. ivi.
Tabelle contro la Peste. 268. 2.
Tabelle di scorze di Cedro. 267. 1.
Tintura di Rose. 335. 1.
Trocisci per confortare la Testa. 386. 2.
Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue. 385. 2.
Trocisci di Scilla. 401. 1. 2.
Vino d'Acoro. 307. 2.
Vino d'Angelica. ivi.
Vino di Betonica. 308. 2.
Vino di Fiori di Rosmarino. 307. 2.
Vino di Fiori di Salvia. ivi.
Vino di Ginepro. 308. 1.

Carbonchio, o Antrace.

Balsamo di Solfo. 371. 2.
Oglio d'Antimonio. 39. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra Giacintina per Amuleto. 99. 1.
Saffiro toccato intorno all'Antrace. 101. 1.
Topazio. 102. 1.

Cardialgia.

Acqua di Consolida Maggiore. 312. 1.
Acqua di Jaccea distillata del Costeo. 124. 2.
Avorio. 105. 2.
Bacche di Ginepro. 197. 2.
Cimino. 173. 2.
Confezione Anacardina. 181. 1.
Dauco. 191. 1.
Diarrodone Abbate. 165. 1.
Elettuario di Bacche di Ginepro. 476. 2.
Galanga. 147. 1.
Giulebbe Gemmato. 295. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Oglio Sesamino. 177. 2.
Oglio in fogli. 92. 2.
Pignoli mondi. 180. 1.
Polvere del Cornacchino. 34. 2.
Requie di Nicolò. 234. 2.
Seme d'Ameos. 172. 2.
Seme d'Aneto. ivi.
Spirito di Nitro col brodo della Carne. 325. 1.
Squinanto. 148. 2.
Teriaca diatesseron di Mesue. 184. 2.
Vino marziale composto. 309. 1.

Carnosità nel Meato Urinario.

Unguento per la carnosità. 450. 2.

Cascate, o Percosse.

Balsamo di Solfo. 371. 2.
Balsamo vulnerario di Tobia Aldino. 372. 2.
Eruca. 179. 1.
Foglie di Piantagine pestate con Sale. 278. 1.
Issopo. 171 2.
Polvere di Mesue. 153. 2.
Riobarbaro. ivi.

Castità.

Appio. 130. 2.
Balsamina. 151. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. ivi.
Oglio di Succino. 366. 1.
Pepe. 136. 1.
Radica di Nenufaro. 123. 2.
Rubino. 103. 1.
Sabina. 195. 2.
Saffiro. 101. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Topazio. 102. 1.

Cataratte negl' Occhi.

Acqua Oculare preziosa. 317. 1.
Acqua Ottalmica di Croco de' Metalli. ivi.
Acqua Ottalmica del Quercetano. 32. 1.
Acqua Sociale di Giovanni Anglico. 318. 1.
Pillole sine quibus. 380. 2.

Catarri.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Menta. 313. 1.
Acqua d'Origano gargarizzata. ivi, 2.
Acqua di Ruta. ivi.
Acqua di Serpillo fatta con vino. 314. 1.
Anima d'Argento. 43. 1.
Animè. 186. 2.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Bacche di Lauro con Miele, e Sapa. 184. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Balsamo di Proprietà. 324. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Cannella bevuta. 82. 1.
Capel Venere bevuto con vino. 275. 2.
China china. 156. 2.
Decozione di Cahuè. 168. 1.
Diacaridion di Mesue. 302 1.
Diacodion di Mesue. 265. 2.
Estratto d'Elleboro Negro. 338. 1.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Gomma Tragacanta. 159. 2.
Idromele Vinoso. 301. 1.
Isopo bevuto. 171. 1.
Manna di Fronde. 244. 2.
Mastice. 127. 2.
Mercurio Aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Nepentes. 223. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio di Bacche di Cipresso distillato. 363. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. ivi.
Oglio di Calamo aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Cimino distillato. 360. 2.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Maro distillato. 357. 2.
Oglio di Noci Muschiate distillato. 362. 1.

Digitized by Google

Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Oglio di Succino alle narici. 366. 1.
Oglio di Zucchero. 367. 2.
Pillole di Cinoglossa. 381. 2.
Pillole de Tribus di Galeno. 383. 1.
Polvere di Melanzio odorata. 192. 2.
Radice di Meo trita con Miele. 210. 2.
Sandalo Rosso. 110. 1.
Sangue di Drago. 387. 2.
Sciroppo di Papaveri semplice. 285. 2.
Sciroppo di Tabacco. 288. 2.
Sciroppo vomitivo dell' Artmanno. 31. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Spirito di vetriolo con Acqua di Calamento. 330. 1.
Succino. 144. 2.
Storace. 150. 1.
Tormentilla. 111. 2.
Turpeto minerale. 47. 2.

Cafalalgia, Cefalea, Emicrania, o altro dolore nel Capo.

Acqua d'Acetosella. 312. 1.
Acqua d'Assenzo. ivi.
Acqua di Buglossa. 311. 2.
Acqua di Camomilla. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Consolida maggiore. 312. 1.
Acqua d'Eufragia. 312. 2.
Acqua di Maggiorana. 313. 1.
Acqua di Nasturzio. ivi.
Acqua di Ninfea applicata con aceto. ivi, 2.
Acqua d'Origano. ivi.
Acqua di Peto, o Tabacco. 315. 1.
Acqua di Verbena. 314. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Animè. 186. 2.
Balsamita. 151. 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Basilico pesto con oglio rosato. 141. 2.
Croco de' metalli. 31. 2.
Decozione di Chai Chatai. 155. 1.
Diacatolicone d'Arnaldo. 248. 1.
Diatrion Pipereon di Mesue. 174. 2.
Embrochi contro i dolori di Capo. 410. 2.
Estratto d'Agarico. 339. 2.
Estratto di Coloquintida. 339. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Foglie verdi di Tabacco, applicate calde. 289. 1.
Garofani applicati con acqua nella fronte. 145. 1.
Hiera picra di Galeno. 263. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Menta sù la fronte. 174. 2.
Mentastro impiastrato nelle tempie. 390. 1.
Mumia. 429. 1.
Muschio. 87. 2.
Nigella Citrina impiastrata. 192. 1.
Oglio d'Aneto di Mesue. 454. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. ivi.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
di Carvo distillato. 312. 1.
Oglio di Garofani distillato. 361. 2.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
Oglio di Legno Rodio distillato. 364. 1.
Oglio di Maggiorana. 356. 1.
Oglio di Maro distillato. 357. 2.
Oglio Nardino. 458. 1.
Oglio di Nepeta distillato. 356. 2.
Oglio di semi di Coriandro distillato. 360. 2.
Oglio di semi di Nasturzio. ivi.
Oppio sciolto con aceto. 200. 2.
Pietra Turchesia. 140. 2.
Pillole di Tribus di Galeno. 383. 1.
Polvere contro i mali del Capo. 406. 1.
Polvere stomatica del Quercetano. 407. 1.
Prima acqua, o pure Ros di Vetriolo. 328. 2.
Sale prunella. 350. 2.
Sandalo bianco, e Citrino. 109. 2.
Sciroppo di Betonica del Schipani. 274. 1.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Spirito di Vetriolo. 330. 1.
Sugo d'Artanita tirato per il naso. 443. 1.
Tartaro Vetriolato. 345. 1.
Teriaca. 198. 2.
Trocisci Alhandal. 393. 1.
Viola. 125. 1.

Cerebro corroborare, leggi Capo.

Cicatrici negre emendare.

Anima d'Argento. 43. 1.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Calamento. 170. 2.
Eruca. 178. 2.
Mercurio aurato vomitivo. 49. 1.
Oglio fisso di Luna. 43. 1.
Oglio di Nepeta distillato. 356. 2.
Oglio Selamino. 177. 2.
Quint'essenza d'Argento. 43. 1.
Semi d'Eruca impiastrato con fiele. 178. 2.
Tintura d'Argento. 42. 1.

Cicatrici, o segni nella Pelle togliere.

Laudano. 389. 2.
Malva. 276. 2.
Oglio di semi di Been. 460. 1.
Oglio di Miele. 367. 1.
Sagapeno. 213. 2.

Clorosi.

Elettuario d'Acciajo. 198. 1.
Lilium Paracelsi. 37. 1
Mercurio dolce. 46. 1.
Precipitato rosso. 47. 1.

Coito provocare.

Acqua di Giovanni Schenchio per confortare il coito. 321. 1.
Acqua di Giovanni Stochero per provocare la libidine. ivi.
Acqua di Sabina, bevuta dopo le Tabelle. 314. 1.
Ambra rettificata. 86. 2.
Asparago. 180. 1.
Assa fetida. 360. 1. 2.
Bevanda di Cacao. 168. 2.
Ceci bianchi. 176. 1.
Cipolle mangiate. 178. 2.
Costo bevuto con vino mulso. 183. 1.
Cubebe. 161. 1.
Diacinnamomo regio del Minsicht. 161. 2.
Diacoro di Mesue. 175. 2.
Diasatirione di Mesue. 176. 1.
Dragontea. 177. 2.
Elettuario Elescof. 258. 2.
Eruca. 178. 2.
Estratto, o Essenza di Satirione. 341. 1.
Galanga. 147. 1.
Lingua Avis. 180. 1.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Muschio ottimo, unto con oglio di Kerva. 87. 2.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio di Formiche. 457. 1.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Sabina distillato, unto con vino. 359. 1.
Passari mangiati. 181. 2.
Pastinaca. 179. 1.
Pignoli. 180. 2.
Pistacchi. 180. 2.
Pillole per confortare il Coito. 385. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica di Dragontea. 177. 2.
Radice di Rafano. 177. 1.
Radica di Testicolo di Volpe piena, bevuta con latte caprino. 176. 2.
Scinco intiero. 178. 2.
Seme d'Anisso. 166. 2.
Seme d'Asparago. 180. 1.
Seme di Dauco. 191. 1.
Seme d'Eruca. 178. 2.
Seme di Napo. 179. 2.
Seme d'Ortica maggiore. 196. 2.
Spirito di Terebintina con vino. 327. 1.
Sugo di Menta. 174. 2.
Tabelle per confortare il Coito. 277. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Colera.

Aristolocia rotonda. 187. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Estratto di Tormentilla. 112. 1.
Menta. 114. 2.
Mirabolani citrini. 181. 2.
Radica d'Asaro. 166. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Succo di Cedro. 119. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.

Colica.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Lavendola. 313. 1.
Artanita. 442. 2.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Butiro nelli clistieri. 178. 1.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Clistieri contro il dolor colico. 423. 2.
Corna di Cervo tenere, seccate, e polverizate. 107. 2.
Diacinnamomo regio del Minsicht. 167. 2.
Diasenicone di Mesue. 249. 1.
Elettuario Elescof. 258. 2.
Elettuario di Giustino Imperatore. 196. 1.
Empiastro di Bacche di Lauro. 437. 1.
Estratto di Bacche di Ginepro. 342. 1.
Filonio Romano. 231. 2.
Fiori d'Antimonio. 38. 2.
Fomento contro il dolor Colico. 412. 1.
Galanga. 147. 1.
Gianda odorata. 110. 2.
Giulebbe d'Anisi. 294. 2.
Mastigerio di Saturno. 344. 1.
Meccioacan. 377. 1.
Mercurio. 44. 2.
Nepentes. 223. 2.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio d'Antimonio. 40. 1.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
Oglio di Camomilla distillato. ivi.

Oglio

Digitized by Google

Oglio di Cera distillato. 366 2.
Oglio di Cimino distillato. 360. 2.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio di Genziana distillato. 362. 2.
Oglio di Gigli bianchi. 454. 2.
Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Menta distillato. 356. 1.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Pepe di Mesue. 459. 2.
Oglio di Ruta distillato. 357. 2.
Oglio di Ricino. 460. 2.
Oglio di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio Sesamino. 178. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di vetro d'Antimonio. 40. 2.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Pepe. 136. 1.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pietra Gagate. 144. 1.
Petrosello macedonio. 172. 1.
Pillole Auree. 383. 2.
Pillole fetide maggiori. 379. 2.
Polipodio. 238. 1.
Radice di Levistico. 172. 1.
Radice di Nenufaro bevuta con vino. 124. 1.
Sagapeno ne i Clistieri. 213. 2.
Sale d'Imperatrice. 349. 1.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sale di Polipodio. 348. 2.
Sciroppo vomitivo dell' Artmanno. 31. 2.
Seme di Been. 110. 2.
Seme di Peonia. 194. 2.
Spirito di Bacche di Ginepro. 363. 1.
Spirito di Mastice. 328. 1.
Spirito di Nitro con acqua vita. 325. 1.
Spirito di vetriolo con acqua di Ruta. 330. 2.
Succino. 144. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Trocisci Albandal. 393. 1.
Vetro d'Antimonio. 29. 2.
Vino marziale composto. 309. 1.
Zedoaria. 128. 1.

Color buono conservare.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Confezione Anacardina. 181. 1.
Elettuario letificante di Galeno. 160. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Mirabolani tutti. 181. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Concoquenti.

Antidoto Emagogo. 187. 2.
Elettuario letificante di Galeno. 160. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Diacinnamomo regio del Minsicht. 167. 2.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1.
Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino. 136. 2.
Legno Aloè. 77. 2.
Pulegio. 170. 2.
Seme di Carvo. 173. 1.

Costringenti.

Alume, o Stipteria. 194. 1.
Avorio preparato. 105. 2.
Cannella. 82. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Centaurea maggiore. 190. 2.
Kermes. 73. 1.
Lanugine, e seme del calice della Rosa. 117. 2.
Rose damascene. 77. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Confortanti.

Acqua di Rose damascene. 77. 2.
Ambra grisa. 85. 2.
Cacao. 169. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Muschio. 86. 2.

Contratture di qualsivoglia membro.

Acqua di Fumaria. 312. 2.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Magisterio di Giacinto. 344. 2.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363 1.
Oglio di Cera distillato. 366. 2.
Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
Oglio di Sapone distillato. 369. 1.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Pietra Giacinto. 99. 2.
Spirito di Sale. 325. 2.
Succino. 144. 2.
Vino marziale composto. 309. 1.

Contratture de' Nervi.

Balsamo di Paracelso contro la contrattura. 373. 1.
Galbaneto di Paracelso. ivi, 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di Terebintina distillato. ivi, 2.
Oglio di Zucchero distillato. 367. 1.
Storace in forma di linimento. 150. 1.

Contusioni.

Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino. 372. 1.
Brionia. 376. 2.
Empiastro Diapalma. 437. 2.
Licore di Saturno. 445. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Cera distilato. 366. 2.
Spirito di Terebintina meschiato con Unguento Populeon. 327. 1.

Convulsione de' Nervi.

Balsamo Europeo. 144. 2.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Empiastro di Galbano crocato. 432. 1.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Pulegio. 170. 2.
Oglio d'Argento. 43. 1.
Oglio d'Iperico. 454 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Pietra Gagate. 144. 2.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 1.
Succino. 144. 2.
Tintura di Argento. 42. 1.

Cotture da Fuoco.

Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino. 372. 1.
Butiro di Saturno. 345. 2.
Frondi di Cinoglossa trite con grasso di Porco. 381. 2.
Frondi, e semi d' Iperico impiastrati. 213. 1. 2.
Gomma Arabica. 159. 2.
Magisterio di Saturno. 344. 1.
Malva. 276. 2.
Oglio di Cera distillato, meschiato con oglio di rossi d'ova. 366. 2.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
Oglio d'Iperico. 454. 1.
Oglio di Pane distillato. 368. 1.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Unguento bianco Canforato. 444. 1.
Unguento di Calce. 449. 1.

Cuore giovare, e confortare.

Acqua di Boragine. 311. 1.
Acqua di Buglossa. ivi, 2.
Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Cannella. 316. 1.
Acqua di Giglio Convallio. 312. 2.
Acqua di Lavendola. 313. 1.
Acqua Teriacale Bezoardica. 316. 2.
Acqua di Rose Damascene. 77. 2.
Agarico. 206. 2.
Ambra grisa. 86. 2.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Aromatico Rosato di Gabriele. 163. 1.
Azurro Oltramarino. 182. 1.
Bacche di Mirto. 151. 2.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Chermes. 73. 2.
Confezione dell'Alkermes. 69. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Confezione Liberante. 160. 1.
Conserva d'Agro di Cedro. 304. 1.
Conserva di Fiori d'Aranci. 304. 2.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Conserva di Fiori di Rosmarino. 303. 2.
Conserva di scorze di Cedro. 304. 2.
Conserva di tutto Cedro. 304. 1.
Coralli. 104. 1.
Decotto Cordiale. 305. 2.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino. 137. 1.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Diarrodone Abbate. 165. 1.
Diambra di Mesue. 147. 2.
Dianthos di Nicolò. 162. 1.
Elettuario Alkermes di Mesue. 69. 2.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Empiastro di Giovanni di Procida. 430. 1.
Epittime cordiali. 410. 1.
Estratto di Legno Aloè. 340. 1.
Fiori di Boragine. 17. 2.
Fiori di Viole. ivi.
Fiori di Buglossa. ivi.
Garofani. 145. 1.
Giulebbe Alessandrino. 394 1.
Giulebbe di Cannella. ivi.
Giulebbe cordiale nostro. 296. 1.
Giulebbe di Fiori d'Aranci. 294. 1.
Giulebbe di Fiori di Gelsomini. 294. 2.
Kermes. 73. 2.
Legno Aloè. 78. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Magisterio di Perle. ivi.
Magisterio di Pietra Bezoar. 344. 1.
Manteca d'Azar. 440. 2.
Mirabolani. 395. 2.
Mumia. 429. 2.
Muschio. 87. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 2.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
Oglio di Buglossa distillato. 359. 1.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.

Digitized by Google

Oglio di Fiori di Cedro distillato. 352. 2.
Oglio di Fiori di Garofani nostrali distillato. ivi.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Melissa distillato. 358. 2.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 351. 1.
Oglio di Rose distillato. 359. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 1.
Oglio di semi di Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di semi di Cimino distillato. ivi, 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Oro. 91. 1.
Osso del cuor di Cervo. 107. 1.
Panno tinto con il Kermes. 73. 2.
Perle preparate. 85. 1.
Pietra Bezoar preserva il Cuore da i Veleni. 228. 2.
Pietra Giacinto. 99. 2.
Pietra Granata portata nel collo. 139. 2.
Pietra Sarda. 139. 1.
Pimpinella. 378. 1.
Polvere Cordiale. 406. 1.
Quint' essenza di Perle. 54. 2.
Rosata novella. 197. 2.
Robino. 103. 1.
Rose rosse. 17. 2. e 117. 2.
Saffiro. 101. 1.
Sandali tutti. 110. 1.
Sciroppo di Pomi semplice. 284. 1.
Sciroppo di Ribes. 293. 1.
Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.
Sciroppo di Scorzonera. 289. 2.
Sciroppo di sugo di Boragine. 272. 2.
Sciroppo di sugo di Scordio. 289. 2.
Seta cruda. 71. 2.
Semi di Peonia. 195. 1.
Scorze, e Semi di Cedro. 139. 1.
Spica Narda. 145. 1.
Spirito di Vetriolo. 330. 1.
Spodio. 105. 1.
Succino. 144. 2.
Tabelle di scorze di Cedro. 267. 1.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2. 198. 2.
Tintura di Rose. 335. 1.
Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue. 385. 2.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò. 386. 1.
Trocisci Ramich. 386. 2.
Turchesia. 140. 2.
Vino di Buglossa. 307. 1.
Vino di Ginepro. 308. 1.
Zaffarano. 120. 1.
Zucchero Rosato, o Conserva di Rose rosse. 302. 1.

Cute polire.

Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Eruca. 179. 1.
Miele amaro di Sardegna. 162. 1.
Oglio Sesamino. 178. 1.

Debolezza.

Aromatico rosato del Gabriele. 163. 2.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.

Deliquj d'Animo.

Acqua d'Acetosella. 311. 1.
Acqua di Cannella. 316. 1.
Acqua d'Iperico. 312. 2.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Basilico odorato con aceto. 141. 1.
Carabe, overo Succino. 144. 1.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Giulebbe di Garofani nostrali. 145. 1.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
Oglio di Cardamomo distillato. 361. 1.
Oglio di Fiori di Garofani nostrali distillato. 360. 1.
Oglio di Maggiorana distillato. 356. 1.
Oglio di Pulegio distillato. 357. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di Veronica distillato. 359. 1.
Panno, tinto con il Kermes. 73. 2.
Tintura di Coralli. 336. 2. 337. 1.
Tintura di Zucchero. 336. 2.

Delirio.

Acqua di Ninfa, applicata alle Tempie. 313. 1.
Confezione dell'Alkermes. 69. 2.
Embroco per il dolor di Capo con delirio. 410. 2.
Oglio d'Argento dell'Artmanno. 42. 1.
Oglio di Calamo Aromatico. 362. 2.
Polvere del Cornacchino. 34. 1.
Sandalo Citrino, e Bianco. 110. 1.
Sciroppo Vomitivo del Grulingio. 32. 2.
Tintura d'Argento dell' Artmanno. 42. 1.

Denti, o Gengive sordide purificare.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua di Camomilla. 312. 1.
Acqua per i denti. 318. 2.
Acqua di Sale comune. 322. 1.
Aristolocia lunga. 187. 2.
Aristolocia Ritonda con Radica d'Iride, applicata con Miele. 187. 1.
Ceci Bianchi. 176. 1.
Decozione di Tabacco. 289. 1.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Pietra Sarda. 139. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 1.

Denti smossi fermare.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua per fermare i Denti. 318. 1. 2.
Decozione di foglie di Tabacco. 289. 1. 2.
Fiori gialli, che sono nel mezzo delle Rose. 117. 2.
Gargarismo d'Acazia. 419. 1.
Mastice. 127. 2.
Oglio di Fiori di Mirto distillato. 359. 2.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Pietra medicamentosa. 409. 1.
Portulaca masticata. 108. 2.
Polvere di Tabacco con Miele Rosato, e sugo di Granato. 289. 1.
Ribes tenuto in bocca. 393. 2.
Sale di Salvia. 348. 2.
Sangue di Drago. 387. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.

Diabete.

Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Garofani aromatici. 144. 2.
Tormentilla. 111. 2.

Diaforetici.

Acqua di Jaccea distillata del Costeo. 125. 1.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Antimonio precipitato. 36. 2.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Bezoartico dell'Artmanno. 36. 1.
Bezoartico Gioviale. 37. 1.
Bezoartico metallico. ivi.
Carabe. 144. 1.
Confezione liberante. 160. 1.
Decozione di Corno di Cervo. 108. 1.
Erba The. 155. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Gelatina di corno di Cervo. 108. 1.
Mercurio Diaforetico di Pietro Poterio. 49. 1.
Oro fulminante. 58. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Piretro. 126. 2.
Precipitato diaforetico di Paracelso. 47. 1.
Precipitato Regio. 59. 1.
Rubini d'Arsenico sudativi. 51. 1.
Rubini sudativi d'Orpimento. ivi, 2.
Spirito di Mercurio bianco di Pietro Poterio. 49. 1.
Spirito di Mercurio rosso. ivi.
Tintura d'Argento dell'Artmanno. 41. 2.

Diarrea.

Acqua di Consolida maggiore. 312. 1.
Acqua d'Ipperico. 312. 2.
Anisо. 166. 2.
Appio. 130. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Croco di Marte. 23. 1.
Empiastro di Gallia. 430. 2.
Lanugine, e seme del calice della Rosa. 117. 2.
Macis. 135. 1.
Noce moscata. ivi.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio di Macis. 135. 1.
Oglio di Marte. 23. 1.
Riobarbaro. 154. 1.
Saffiro. 101. 2.
Seme d'Aneto. 172. 2.
Spica Narda. 145. 1.
Spodio. 105. 1.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo Mirtino. 330. 2.
Zedoaria. 128. 1.

Digestione ajutare.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua d'Assenzo. 311. 1.
Acqua di Carvo. 312. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aromatico Rosato di Gabriele. 163. 2.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Betonica mangiata con Miele. 274. 2.
Carvo. 173. 1.
Ciaccolata. 168. 1.
Decozione di Cahuè. ivi. 2.
Decozione d' erba Thè. 155. 2.
Diacinnamomo Regio. 167. 2.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Diambra di Mesue. 147. 2.
Diantos di Nicolò. 163. 1.
Diatrion Pipereon di Mesue. 174. 2.
Elettuario Letificante di Galeno. 160. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Galanga. 147. 1.
Garofani Aromatici. 145. 1.

Gen-

Digitized by Google

Gengevo. 127. 1.
Giulebbe di Cannella. 294. 1.
Giulebbe stomatico nostro. 295. 2.
Levistico, sua radice, e seme. 172. 1.
Legno Aloè. 77. 2.
Macis. 135. 1.
Noce moscata. ivi.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio di Menta distillato. 356. 1.
Oglio di Macis. 135. 1.
Oglio di Noci muschiate. 362. 1.
Oglio di scorze di Cedro distillato. 363. 2.
Oglio di semi di Cimino distillato. 360. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Oglio di Zucchero. 367. 2.
Pepe. 136. 2.
Pillole Alefangine. 375. 2.
Pulegio. 170. 2.
Radica di Capparo. 195. 1.
Seme di Carvo. 312. 1.
Seme di Seseli. 171. 2.
Tacamahaca impiastrata sù lo stomaco. 431. 2.
Teriaca diatesseron. 184. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Vino di Camedrio. 308. 2.

Dissenteria.

Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Acqua di Pane di Gio: Ernesto. 316. 1.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Balaustio. 388. 1.
Bitume bevuto con Vino. 214. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Cacao. 169. 1.
Conserva di Balaustii. 388. 1.
Coralli Rossi preparati. 104. 2.
Cotogni. 285. 2.
Colcotare lavato di Paracelso. 66. 1.
Cristallo Montano preparato. 442. 1.
Croco di Marte. 23. 1.
Empiastro di Gallia freddo di Mesue. 430. 2.
Empiastro di Terica, e Terra sigillata. 432. 1.
Estratto di Tormentilla. 112. 1.
Nepentes. 224. 1.
Galle con Vino. 388. 1. 2.
Gomma Arabica, e cera nel Melo cotogno. 159. 2.
Herniaria. 409. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Nenufaro secco bevuto. 124. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio d'Iperico nelli Clistieri. 454. 2.
Oglio rosato onfangino di Mesue. 452. 1.
Perle. 85. 1.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pietra Ematite bevuta. 233. 1.
Polvere di bacche di Sambuco. 408. 1. 2.
Polvere di Tormentilla con bianco d'ovo. 111. 2.
Portulaca. 108. 2.
Radica di Nenufaro. 124. 1.
Radica di Satirii polverizata, e bevuta. 176. 2.
Riobarbaro torrefatto. 154. 1.
Saffiro preparato. 101. 2.
Sangue di Lepre preparato. 62. 1.
Satirii. 176. 2.
Sciroppo di Coralli. 296. 2.
Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.
Seme d'acetosa. 108. 2.
Semi di Portulaca. ivi.
Siero di latte Caprino. 241. 1. 2.
Smeraldo preparato. 101. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di foglie di Quercia. 329. 1.
Spodio dell'Arabia. 105. 1.
Terra Lemnia. 113. 2.
Tintura di Smeraldo. 336. 2.
Tormentilla. 111. 2.
Vetriolo calcinato. 66. 1.

Distillazioni, leggi Catarri.

Diuretici.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Appio. 130. 2.
Asparago. 180. 1.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Bezoardico solare dell'Artmanno. 35. 2.
Folio. 146. 2.
Macis. 135. 1.
Mercurio diaforetico di Pietro Poterio. 49. 1.
Noce moscata. 135. 1.
Oglio di Macis. ivi.
Pepe. 136. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Sale d'Antimonio. 39. 1.
Seme di Melone. 120. 1.
Spirito di Mercurio bianco di Pietro Poterio. 49. 1.
Terebinto di Cipro dello Scrodero. 64. 2.

Disuria.

Elettuario di Giustino Imperadore. 196. 1.
Liscivio Diuretico. 421. 1.
Tintura d'Iperico. 335. 1. 2.

Dolore negl' Articoli.

Acqua, o Bacche di Ginepro. 311. 2.
Acqua di Foglie, e Fiori di Tasso barbato. 315. 1.
Balsaino di Solfo. 371. 1.
Bitume bevuto con aceto. 214. 2.
Butiro di solfo. 345. 1.
Decozione di Chai Chatai. 155. 1.
Diatartaro del Castelli per preservare. 261. 2.
Edera Terrestre. 281. 2.
Elettuario Cariocostino. 263. 2.
Elettuario Elescof. 258. 1.
Empiastro Officroceo. 432. 1.
Estratto d'Ermodattili. 338. 2.
Ermodattili. ivi.
Hiera piera di Galeno. 262. 2.
Iva Artetica. 209. 2.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Nepentes. 223. 2.
Oglio di Bacche distillato. 363. 1.
di Castoreo. 459. 1.
di Filosofi. 369. 1.
di fiori di Dittamo bianco. 111. 1.
d'Iperico. 454. 2.
Oglio Irino di Mesue. 454. 1.
di Lavendola distillato. 357. 2.
di Legno di Cipresso distillato. 365. 2.
di Lombrici terrestri. 456. 2.
di Noci muschiate distillato. 362. 1.
d'ova d'Oche distillato. 370. 2.
di Pepe di Mesue. 459. 1.
di Rane. 457. 1.
di semi di Cedro. 460. 2.
di Volpe di Mesue. 457. 1.
Pillole Artetiche. 383. 2.
Pillole fetide maggiori di Mesue. 379. 2.
Polvere del Cornacchino. 34. 2.
Radice di Meo trita con miele. 210. 1.
Sale di Polipodio. 348. 2.
Sciroppo di Spina pontica. 299. 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 1.
Terebintina. 209. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Trocisci Alandal. 292. 1.
Vino d'Ermodattili. 308. 2.
Vino di Turbit. ivi.

Dolore nel Capo, vedi Cefalalgia.
Dolore Colico, leggi Colica.
Dolore di Cuore, vedi Cardialgia.

Dolore ne i Denti.

Acqua d'Eufragia. 312. 2.
Acqua d'Iperico. ivi.
Acqua d'Origano. 313. 2.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Alume dolce. 465. 2.
Bitume con Nitro. 214. 2.
Coda della Vipera seccata. 406. 2.
Decozione d'Assenzo. 239. 1.
Decozione di Bacche di Ginepro, Cipresso, Rose, e Mirto. 197. 1.
Decozione di Cinquefoglio. 196. 1.
Decozione d'Issopo fatta con aceto. 171. 2.
Essenza di Canfora. 337. 2.
Gargarismo di Jusquiamo. 418. 2.
Gargarismo di Piretro. ivi.
Melanzio cotto con aceto. 192. 2.
Oglio di Canfora distillato. 368. 1.
di Legno di Busso distillato. 365. 2.
di Legno Eracleo distillato. 365. 1.
d'Origano distillato. 357. 1.
di Succino. 366. 1.
Opopanaco. 214. 2.
Piretro. 126. 2.
Radice d'Altea cotta con aceto. 276. 2.
Radice d'Asparago. 179. 2.
Radice di Tormentilla masticata. 111. 2.
Sale prunella, tenuto in bocca. 350. 1.
Spirito di legno Eracleo. 328. 1.
Spirito di Vetriolo. ivi, 2.
Sugo di Tabacco. 289. 1.
Tacamahaca. 431. 1.
Tintura di Succino. 144. 2.

Dolore nel Fegato.

Pillole di Riobarbaro. 383. 2.

Dolore nelle Giunture, vedi Dolore negl' Articoli.

Dolore negl' Intestini.

Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Butiro in forma di Clistiero. 178. 2.
Gramigna. 277. 1.
Levistico. 172. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio Sesamino. 178. 1.
Vino d'Anisi. 308. 1.

Dolore negli Lombi.

Spirito d'Orina. 326. 2.

Dolore nelli Nervi.

Anacardi con latte Vaccino. 183. 2.
Empiastro officroceo. 432. 1.
Oglio d'Amandole amare. 460. 1.
di Belgioino distillato. 369. 2.
di Camomilla. 358. 1.
di Castoreo. 459. 1.
di Filosofi. 369. 1.
di Mace distillato, ed unto. 362. 1.
Sambucino. 454. 1.
Pignoli. 180. 1.
Sugo di Centaurea minore.

Dolore negl' Occhi.

Elettuario Rosato di Mesue. 255. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.

Dolo-

Digitized by Google

Dolore nell' Orecchio.

Acqua d'Assenzo. 239. 1.
Bacche di Lauro. 184. 2.
Maggiorana. 150. 2.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio cotto dentro la Coloquintida. 237. 2.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Oglio Irino di Mesue. 454. 1.
Oglio Nardino. 458. 1.
Oglio di Ricino. 460. 2.
Oppio. 200. 2.
Pillole sine quibus di Nicolò. 380. 2.
Sugo di Bacche di Lauro. 184. 1. 2.
Sugo di Maggiorana. 150. 2.
Sugo di Malva. 276. 1.
Sugo di Meliloto. 434. 2.
Vapore di Decotto d'Assenzo. 239. 1.

Dolore causato dalla Pietra dentro la Vessica.

Acqua di bacche di Ginepro. 311. 2.
Acqua di Maggiorana. 313. 1.
Clistiero contro il dolor di Pietra. 423. 1.
Oglio di Gigli bianchi. 454. 1.
Oglio di Mattoni. 368. 2.
Oglio di Pepi di Mesue. 459. 1.
Radice di Nenufaro. 123. 2.

Dolore di Piedi, e Mani; vedi Podagra, e Chiragra.

Dolore in qualsivoglia parte del Corpo quietare.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Centaurea maggiore. 191. 1.
Dittamo bianco. 111. 1.
Filonio Romano. 231. 1.
Fomento di quattro Anodini in forma. 411. 2.
Nepentes. 223. 2.
Oglio d'Aneto di Mesue. 454. 1.
d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
di Gigli bianchi. 454. 1.
Oglio Irino di Mesue. ivi.
Oglio di Meliloto distillato. 358. 2.
di Mercurio bianco. 327. 2.
di Salvia distillato. 356. 2.
di semi di Jusquiamo. 418. 2.
Pepe. 136. 1. 2.
Pillole di Cinoglossa. 381. 1.
Radica di Ninfea. 123. 2.
Seme d'Appio. 131. 1.
Seseli. 171. 2.
Viola. 125. 1.

Dolore nelli Reni, e Vessica.

Acqua di bacche di Ginepro. 311. 2.
Betonica bevuta. 274. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Empiastro di bacche di Lauro. 437. 1.
Empiastro di Galbano crocato. 432. 1.
Filonio Romano. 230. 2.
Frondi di Tabacco applicate calde. 289. 1.
Gomma Tragacanta bevuta con vino. 159. 2.
Liscivio di Tartaro. 421. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
di Filosofi. 368. 2.
di Gigli bianchi. 454. 1.
d'Origano distillato. 357. 1.
di Pepi di Mesue. 459. 1.
di Volpe di Mesue. 457. 1.
Radice di Liquirizia. 149. 2.
Seme d'Appio. 131. 1.
Seme d'Asparago. 179. 2.
Seme di Malva, e di Loto selvatico, bevuti con vino. 276. 2.
Seme di Petrosello Macedonio. 172. 1.
Terebintina. 209. 1.
Vino d'Alchechengi. 308. 1.
Vino d'Eringio. ivi.
Unguento Agrippa. 443. 2.

Dolore nello Stomaco, e Ventricolo.

Acqua d'Iperico. 312. 2.
Acqua di Jaccea. 125. 1.
Acqua di Maggiorana. 313. 1.
Acqua di Ruta. 313. 2.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Aneto. 172. 2.
Appio. 130. 2.
Avorio limato. 105. 1.
Bacche di Ginepro. 196. 2.
Balsamo di proprietà. 324. 1.
Betonica. 274. 1.
Camomilla. 452. 2.
Cimino. 173. 2.
Confezione Anacardina. 181. 1.
Decozione di Chai Chatai. 155. 1.
Decozione di Maggiorana. 150. 2.
Decozione di Mentastro. 390. 1.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diasenicone di Mesue. 248. 2.
Diatrion Pipereon. 174. 2.
Empiastro di bacche di Lauro. 437. 1.
Farina d'Orobo macerata nell' aceto. 193. 1.
Filonio Romano. 230. 2.
Galanga. 147. 1.
Giulebbe d'Anisi. 294. 2.
Meliloto cotto con vino. 358. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di fiori d'Aranci distillato. 359. 2.
Oglio di finocchio distillato. 360. 2.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Ricino. 460. 2.
Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Oglio Sesamino. 178. 1.
Opoponaco. 214. 2.
Pepe bevuto con foglie di Lauro. 136. 2.
Pietra Lince. 261. 1.
Pillole Alesangine. 375. 2.
Pillole d'Ammoniaco. 384. 1.
Pillole fetide. 379. 2.
Radica di Centaurea maggiore. 191. 1.
Radica di Meo. 210. 1.
Radica di Nenufaro impiastrata. 124. 1.
Scilla cotta, e meschiata con Miele. 401. 2.
Seme d'Ameos. 172. 1.
Seme di Dauco. 191. 1.
Seme di Seseli. 171. 2.
Spirito di Vetriolo con acqua di Scabiosa. 330. 2.
Squinanto. 149. 1.
Teriaca Diatesseron. 184. 2.
Trifera magna di Nicolò. 234. 1.
Trocisci Diarrodon. 388. 2.
Vino d'Anisi. 308. 1.
Vino d'Isopo. ivi.

Dolore nella Testa, leggi Cefalalgia.
Dolore nell' Utero, vedi Soffocazione d'Utero.

Dolore nella Vulva.

Seme d'Asparago bevuto con Vino dolce. 180. 1.

Durezza nel Fegato.

Ceci. 176. 1.
Centaurea minore. 190. 1.
Empiastro di Meliloto di Mesue. 434. 1.
Pietra Sarda. 138. 1. 2.
Radica d'Asaro. 166. 2.

Durezza nelle Mammelle delle Donne.

Acqua di Menta, applicata con pezze, quando la durezza vien cagionata dal latte coagolato dentro le poppe. 313. 1.
Acqua, ed Oglio distillato d'Assenzo. 311. 1.
Appio impiastrato. 131. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 2.
Erisimo. 287. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Menta impiastrata. 174. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di Camomilla distillato per sciogliere il latte indurito. 358. 1.

Durezze, Scirri, ed Apostemi nella Milza.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua di Camomilla. 312. 1.
Acqua di Maggiorana. 313. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Artanita impiastrata. 442. 2.
Conserva di Lavendola. 304. 1.
Cubebe. 161. 1.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Decozione di Centaurea minore. 190. 1.
Empiastro di Cicuta. 435. 1.
Empiastro di Meliloto. 434. 1.
Fiori d'Antimonio non vomitivi. 39. 1.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Mildadella. 196. 2.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio d'Ammoniaco distillato. 369. 2.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Nigella bevuto. 192. 1.
Oglio di semi di Been. 460. 1.
Pietra di Granci. 296. 1.
Pillole d'Ammoniaco. 384. 1.
Polipodio. 238. 1.
Pulegio. 170. 2.
Radica d'Asaro. 166. 2.
Sale di Melanzio. 192. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Terebintina. 64. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.

Durezza nello Stomaco; vedi Ostruzione nello Stomaco.

Durezze, e Tumori nella Gola.

Bdellio impiastrato. 222. 2.
Cassia estratta. 190. 1.

Durezze tutte risolvere.

Ammoniaco. 380. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Pietra Sarda. 138. 1. 2.
Spirito dolce di Mercurio. 49. 1.
Storace. 149. 2. 150. 1.

Eccoprici.

Calcinazione dell'Argento. 41. 2.
Elleboro. 191. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 38. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mirabolani tutti. 181. 2.
Nasturzio. 179. 1.
Precipitato incarnato. 47. 1.
Radica di Capparo. 195. 1.
Riobarbaro. 153. 1.
Scamonea preparata del Crollio. 63. 1.
Scammonio rosato del Minsicht. ivi, 2.
Satirii. 176. 2.
Saturegia. 173. 2.
Terebintina. 64. 2.
Timo. 172. 2.

Tin-

Digitized by Google

Tintura cavata dall' oglio d'Antimonio. 41. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Viola. 125. 1.

Efelidi.

Acqua Ottalmica di Angelo Sala. 63. 1.
Cannella. 82. 1.
Caffia lignea. 190. 1.
Costo. 182. 2.
Macis. 135. 1.
Miele amaro di Sardegna. 162. 1.
Noce moscata. 135. 1.
Oglio di Macis. ivi.
Radica di Genziana. 184. 2.

Elefanzia.

Acqua di Fumaria. 312. 2.
Elleboro. 191. 2.
Fiori d'Antimonio. 39. 1.
Oglio d'Antimonio. 39. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
Polvere del Cornacchino. 33 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Turpeto minerale. 47. 2.

Emmenagogici.

Aristolocia rotonda. 187. 2.
Castoreo. 182. 1.
Mercurio di vita. 41. 2.
Pepe. 136. 2.
Pulegio. 170. 2.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Spica narda. 145. 1.
Teriaca. 198. 2.

Emollienti.

Altea. 17. 2.
Lauro. 184. 1.
Malva. 17. 2.
Mercuriale. ivi.
Parietaria. ivi.
Spirito di Mercurio dolce dell'Artmanno. 49. 1.
Violaria. 17. 2.

Emorragia di Naso, e d'Utero.

Bolo Armeno. 53 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Calcite con sugo di Portulaca. 212. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 1.
Cimino. 173 2.
Corallo. 104. 2.
Estratto di Tormentilla. 112. 1.
Menta. 174. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Perle. 85. 1.
Pietra Sarda. 139. 1.
Saffiro. 101. 2.
Seme di Coriandro. 109. 1.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Smeraldo. 101. 2.
Terra Lemnia. 113. 2.
Tormentilla. 111. 2.
Topazio. 101. 1.
Vetriolo rubificato. 66. 1.

Emorroidi.

Acqua di Cerefoglio. 311. 2.
Acqua Mercuriale. 320. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 2.
Butiro di Saturno. 444. 2.
Filonio Persico bevuto con sugo di Piantagine. 231. 1.
Galle con vino. 388. 1.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Nenufaro. 123. 2.
Oglio d'Antimonio dell' Ernesto. 40. 2.
Ocimo. 141. 2.
Oglio d'Apparice. 457. 2.
Petrosello. 171. 2.
Piantagine. 278. 1.
Pietra Ematite scissile. 388. 1.
Pietra Sarda. 139. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica di Nenufaro. 124. 1.
Riobarbaro. 154. 1.
Saffiri preparati. 101. 2.
Seme d'acetosa. 108. 2.
Seme di Coriandro. 109. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di millefoglio. 329. 1.
Terra lemnia. 113. 2.
Tormentilla. 111. 2.
Topazio. 102. 2.
Unguento della Contessa della Varignana. 446. 1.
Unguento di Linaria. 447. 1.
Unguento di Molegname. 235. 1.

Epilessia.

Aceto scillitico. 309. 1.
Acqua d'Antimonio del Quercetano. 40. 1.
Acqua di Betonica. 311. 1.
Acqua di Cacio, cioè Siero di latte: 241. 1.
Acqua di Fiori di Teglia. 314. 2.
Acqua di Giglio Convallio. 312. 2.
Acqua di Lavendola. 313. 1.
Acqua di Maggiorana. ivi.
Acqua di Pane. 316. 1.
Acqua di Peto, o Tabacco. 315. 1.
Acqua di Rondinelle. 317. 1.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Ambra grisa in fumo. 86. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Appio. 130. 2.
Aristolocia Rotonda. 187. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Betonica bevuta con acqua. 274. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Cinabrio d'Antimonio Diaforetico. 36. 1.
Conserva di fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Conserva di fiori di Peonia. 303. 2.
Coralli Rossi. 104. 2.
Corno di Cervo. 107. 2.
Croco de' Metalli. 31 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Dittamo bianco. 111. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Elixir Proprietatis. ivi.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli. 323. 1.
Elleboro. 191. 2.
Empiastro mirrato. 428. 2.
Estratto di bacche di Ginepro. 342. 1.
Estratto di Busso. 340. 1.
Estratto di Cerase negre. 342. 1.
Estratto di Colloquintida. 339. 1.
Estratto di Cranio umano. 342. 2.
Estratto d'Elleboro negro. 337. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Fiori di Solfo preservano. 346. 2.
Garofani nostrali. 144. 2.
Idromele. 300. 2.
Lavendola. 145. 2.
Licore d'Argento. 42. 2.
Magisterio di Coralli Peoniato. 343. 2.
Magisterio di Smeraldi. 344. 2.
Masticatorj composti. 415. 2.
Mercurio Aurato vomitivo, e sedativo di Angelo Sala. 49. 1.
Mumia. 429. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
d'Antimonio del Quercetano. 40. 1.
d'Argento. 43. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 2.
di Bacche di Ginepro distillato. 362. 1.
di Cardamomo distillato. 361. 1.
di Cranio Umano distillato. 370. 1.
de' Filosofi. 368. 2.
Oglio fisso di Luna. 43. 1.
di Finocchio distillato. 360. 2.
di Giglio Convallio distillato. 358. 2.
di Legno Eracleo distillato. 365. 1.
di Legno di Ginepro distillato. ivi.
di Levistico distillato. 358. 2.
di Luna. 43. 1.
di Pepe distillato. 361. 1.
di Pietra Gagate. 144. 2.
di Ruta distillato. 357. 2.
di Sangue Umano. 370. 1.
di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di semi di Peonia distillato. ivi.
di Succino distillato. 366. 1.
di Zucchero distillato. 367. 2.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Polvere Antepilettica. 406. 1.
Polvere contro i mali freddi del Capo. ivi.
Pulegio. 170. 2.
Quint'essenza d'Argento. 43. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica, e Semi di Peonia. 194. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Sale di Cranio Umano. 350. 1.
Sale di Succino con acqua di Peonia. 349. 1.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò. 298. 1.
Sciroppo di sugo di Betonica. 274. 1.
Sciroppo di Stecade. 291. 2.
Sciroppo vomitivo del Giulingio. 32. 2.
Seme di Dittamo bianco. 111. 2.
Seme di Seseli. 171. 2.
Smeraldo per Amuleto. 101. 1.
Spica Narda. 145. 1.
Spirito di Legno Eracleo. 328. 1.
Spirito di Sale. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con Spirito di Cerase negre. 329. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di fiori di Garofani nostrali. 144. 2.
Sugo di Tabacco, bevuto. 289. 1.
Tabelle capitali. 267. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Tintura di Coralli. 336. 2. 337. 1.
Topazio. 101. 2.
Trocisci Alandal. 393. 1.
Trocisci di Scilla. 401. 1.
Valeriana minore con vino, o latte. 211. 1.
Vetro d'Antimonio. 29. 1.
Vino di Stecade con Piretro, e Sagapeno. 308. 2.

Erisipela, o Fuoco Sacro.

Acazia. 213. 1.
Acqua di Buglossa. 311. 2.
Acqua di Ninfea. 313. 1.
Bezoardico Lunare. 36. 2.
Calcite. 212. 1.
Empiastro di Ceruffa cotta. 437. 1.
Frondi di Malva peste, e bollite. 276. 1.
Oglio d'Antimonio dell' Ernesto. 40. 2.
Parietaria. 277. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Sangue di Lepre. 62. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Spirito di Vino senza flemma. 322. 2.
Sugo d'Acazia. 213. 1.
Vetriolo calcinato. 66. 1.
Vino marziale composto. 309. 2.
Unguento di calce. 449. 1.
Unguento Citrino. 441. 2.
Unguento Infrigidante di Galeno. 445. 1.
Unguento di Minio. 448. 1.
Unguento Rosato. 439. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Ernia

Digitized by Google

Ernia Acquosa.

Bdellio. 222. 2.
Cataplasmo per l'Ernia aquosa. 440. 2.
Polvere contro l'Ernia. 409. 1.

Ernia Carnosa.

Empiastro contro l'Ernia carnosa. 439. 1.

Ernia Intestinale.

Empiastro di pelle aretina. 433. 2.
Estratto di Consolida. 341. 1.
Oglio di cera distillato. 367. 1.
Oglio d'ova d'Anetra distillato. 370. 1.
Pietra Ematite impiastrata. 388. 1.
Polvere contro l'Ernia. 409. 1.

Ernia Ventosa.

Empiastro contro l'ernia ventosa. 439. 1.
Polvere contro l'Ernia. 409. 1.

Erpete.

Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Spirito di Vetriolo. 328. 2.
Tormentilla. 111. 2.
Unguento infrigidante di Galeno. 445. 1.
Unguento de' Sughi. 448. 1.

Escrementi del Cerebro evacuare.

Agarico. 206. 2.
Empiastro di Lumache. 428. 2.
Errini per purgare il Cerebro. 414. 2.
Masticatorj composti. 415. 2.
Pepe. 136. 2.
Pillole aggregative di Mesue. 374. 2.
Pillole Auree di Nicolò Alessandrino. 383. 2.
Pillole Cocchie di Rasis. 379. 1.
Pillole Lucis Majoris di Mesue. 378. 1.
Pillole sine quibus di Nicolò Alessandrino. 380. 2.
Sciroppo di Liquirizia di Mesue. 280. 1.

Escrementi di Fegato togliere.

Oglio di semi di Cimino distillato. 360. 2.

Escrementi di Petto cavare fuori.

Acqua di Serpillo. 314. 1.
Elettuario Alessandrino. 262. 2.
Estratto d'Agarico. 339. 2.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Sciroppo di Furfora. 280. 2.
Timo. 172. 2.
Turbit. 251. 1.

Escrementi di Polmone evacuare.

Agarico. 206. 2.
Erisimo. 287. 1.
Estratto d'Agarico. 339. 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Oglio di semi di Cimino distillato. 360. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Sciroppo di Liquirizia di Mesue. 280. 1.
di Prassio di Mesue. 286. 2.
di Tabacco del Quercetano. 288. 2.
di Tossilagine. 281. 1.

Escrementi del Ventricolo, ed Intestini, evacuare.

Balsamo, o Estratto d'Aloè. 340. 1.
Conserva Catartica del Donzelli. 262. 2.
Conserva di Viole, o sia zucchero violato. 303. 2.
Elettuario Alessandrino. 262. 2.
Elettuario Elescof. 258. 2.
Estratto d'Agarico. 339. 2.
Estratto d'Elleboro negro. 191. 1.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Hiera picra di Galeno. 262. 2.
Oglio d'Aloè distillato. 368. 1.
di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
di Cimino distillato. 360. 2.
di Veronica distillato. 359. 1.
Pillole Auree di Nicolò Alessandrino. 383. 2.
Prune. 241. 2.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Sciroppo di sugo di Viole. 272. 1.
Tabelle solutive. 268. 1.
Tintura d'Antimonio. 39. 1.
Turbit. 251. 1.

Escrescenze di Carne togliere.

Acqua Aluminosa del Falloppio. 320. 1.
Alume di Rocca. 194. 1.
Scordio secco polverizato, o il suo sugo. 201. 1.
Trocisci di Minio di Giovanni di Vico. 405. 2.

Esiccanti.

Alume. 319. 2.
Cimino. 173. 2.
Corallo. 103. 2.
Erba Thè. 155. 2.
Kermes. 73. 1.
Menta. 174. 1.
Oglio d'Antimonio dell' Ernesto. 40. 2.
Pepe. 136. 2.
Pulegio. 170. 2.
Seme di Nenufaro. 123. 2.
Stipteria. 193. 1.
Tormentilla. 111. 2.

Estenuati fare che si nutriscano.

Butiro. 178. 1.
Cacao, ma non abusato. 168. 2.
Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino. 136. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Pignoli. 180. 2.
Pistacchi. ivi.

Ettici giovare.

Acqua di Capocefalo. 318. 2.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Balsamo di Proprietà. 148. 1.
Butiro di Solfo. 345. 1.
Cacao non abusato. 169. 1.
Conserva di Nenufaro. 305. 2.
Diarrodone Abbate. 165. 2.
Elixir Proprietatis. 148. 1.
Gomma Arabica per lambitivo. 159. 2.
Magisterio di Saturno. 344. 1.
Oglio d'Amandole dolci di Mesue. 460. 1.
Quint'essenza d'Argento. 43. 2.
Sandalo rosso. 109. 2.
Sciroppo di Granci di Fiume. 297. 2.
Sciroppo d'Oxisacchero di Nicolò Mirepsio. 282. 2.
Tintura di Miele. 336. 2.

Fame morbosa.

Decotto di Tormentilla. 111. 2.
Lupini. 193. 1.
Radica di Liquirizia. 147. 2.
Sugo di Liquirizia. ivi.

Farfarella, Ulcere, o altre simili sordidezze nella Testa.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua d'Iperico. 312. 2.
Liscivio comune, nel quale sia bollita una porzione di Capel Venere. 421. 1.
Lozione per sordizie nel capo. 420. 2.
Oglio di Fien Greco. 458. 1.

Fascinazioni, Indemoniati, e Filtre.

Balsamo Europeo. 144. 1.
Betonica per preservativo. 274. 1.
Carabe per Amuleto. 144. 1.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Pietra Lazola. 76. 1.
Pietra Sarda per Amuleto preserva. 139. 2.
Tintura d'Iperico. 335. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.

Favella perduta, vedi Loquela.

Febbre ardente.

Acqua di Ninfea. 313. 1.
Anguria. 255. 2.
Bevanda di Sorbet. 266. 2.
China china. 156. 2.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Elettuario di Gemme freddo. 137. 2.
Emulsione Cannabina. 419. 2.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Nepentes, o Laudano del Quercetano. 224. 1.
Oglio di Rane di Mesue. 457. 1.
Perle preparate. 85. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 1.
Requies magna di Nicolò Salernitano. 234. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Sciroppo d'infusione di Rose rosse. 270. 2.
Sciroppo di Nenufaro, o di Ninfea. 273. 1.
Sciroppo d'Oxizacchero di Nicolò Mirepsio. 282. 2.
Sciroppo Rosato solutivo. 271. 1.
Sciroppo di sugo d'Endivia semplice. 273. 2.
Spirito ardente di Saturno. 325. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua commune. 331. 2.
Tamarindi. 243. 1.
Topazio. 162. 1.

Febbre bianca, vedi Itterizia Bianca.

Febbri continue.

Cacao. 169. 1.
China china. 156. 2.
Decozione di Corno di Cervo. 108. 1.
Diapruno lenitivo di Nicolò Alessandrino. 254. 1.
Diasebesten del Montagnana. 254. 2.
Gelatina di C. C. 108. 1.
Pillole Aggregative. 374. 2.
Radica d'Asaro. 166. 1.
Sciroppo d'Oxizacchero di Nicolò Mirepsio. 282. 2.
Spirito di Vetriolo con acqua d'Endivia. 331. 2.
Seleli. 171. 2.
Tamarindi. 243. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.

Febbri cotidiane.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
China china. 156. 2.
Croco di Metalli. 30. 1.
Diacattolicone d'Arnaldo di Villanova. 247. 1.
Mirabolani Cheboli. 181. 1. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio di bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Serpillo. 357. 2.
Pillole d'Ammoniaco del Quercet. 384. 1.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.

Febri-

Digitized by Google

Febrifughi.

Acqua distillata di Tormentilla. 111. 2.
Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aristolocia lunga. 188. 2.
Aristolocia rotonda. 187. 2.
Avorio. 105. 2.
Ballamo Europeo. 144. 2.
Bezoartico Solare dell'Artmanno. 35. 2.
Carabe. 144. 2.
Corno di Cervo. 107. 2.
Centaurea maggiore. 190. 2.
Centaurea minore. 191. 1.
China china. 156. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Costo. 182. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Diarrodone Abbate. 165. 2.
Decozione di C. C. 108. 1.
Elettuario d'Acciajo. 198. 1.
Elettuario di Gemme fredde di Mesue. 137. 2.
Elleboro nero. 191. 2.
Endivia. 125. 2.
Estratto di Tormentilla. 111. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Gelatina di C. C. 108. 2.
Mercurio di vita. 36. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oro vitale. 59. 1.
Pepe. 136. 2.
Perle. 85. 1.
Piretro. 127. 1.
Polvere Cornacchina. 33. 2.
Precipitato diaforetico di Paracelso. 47. 1.
Radica d'Asaro. 166. 1.
Radica di Genziana. 184. 2.
Seme d'Acetosa. 108. 2.
Seme di Melone. 126. 1.
Seseli. 171. 2.
Spiritus Vitrioli Philosophicus. 36. 1.
Teriaca. 198. 2.
Turpeto minerale. 47. 2.
Spodio. 105. 1.
Succino. 144. 2.
Sugo di Scordio. 201. 1.

Febbri Intermittenti.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
China china. 156. 2.
Diapruno lenitivo di Nicolò Alessandrino. 254. 1.
Diasebesten del Montagnana. 254. 2.
Estratto di China china. 341. 2.
Mercurio Aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49 1.
Mercurio di Vita del Tirocinio. 35. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Precipitato Regio nostro. 59. 1.
Radica d'Asaro. 166. 1.
Sale d'Imperatoria. 348. 2.
Sciroppo Bezoardico nostro. 290. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Vino di Regolo d'Antimonio. 27. 2.

Febbri lunghe.

Acqua d'Assenzo. 311 1.
China china. 156. 2.
Diasenicóne di Mesue. 149. 1.
Eupatorio. 375. 1.
Meccioacan. 377. 1.
Mirabolani Cheboli. 181. 2.
Oglio di vetro d'Antimonio. 40. 2.
Ossimele semplice. 301. 1.
Pillole Aggregative di Mesue. 374. 2.
Pillole di Riobarbaro. 383. 2.
Piretro. 127. 1.
Sciroppo vomitivo del Grulingio. 32. 1.
Tartaro vetriolato. 345. 1.

Febbri pestilenti, e maligne.

Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Acqua di Ninfea. 313. 1.
Acqua d'Origano. ivi, 2.
Acqua Teriacale di Pietro Salio. 316. 2.
Acqua di Tormentilla distillata. 111. 2.
Bezoar fossile di Sassonia. 227. 2.
Bezoardico Solare. 35. 2.
China china. 156. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Confezione liberante. 160. 1.
Coralli preparati. 104. 1.
Corno di Cervo. 107. 2.
Croco di Metalli. 30. 1.
China china. 156. 2.
Decozione di C. C. 108. 1.
Decozione di Tormentilla. 111. 2.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Gelatina di Corno di Cervo. 108. 1.
Giulebbe di fiori d'Aranci. 294. 1.
Giulebbe Gemmato. 295. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 2.
Oglio di Carlina distillato. 357. 1.
Oglio di fiori di Cedro distillato. 359. 2.
Oglio d'Origano distillato. 357. 1.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di scorze di Cedro distillato. 363. 2
Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra Lazola. 76. 2.
Pimpinella. 278. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 1.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Sciroppo d'agro di Cedro. 119. 1.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò Fiorentino. 298. 1.
Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Sciroppo di sugo d'Acetosa di Mesue. 274. 2.
Seme d'Acetosa. 108. 2.
Scordio secco, o sugo di Scordio. 201. 1.
Smeraldo preparato. 101. 1.
Solfo fisso, o Panacea d'Antimonio. 28. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Scorzonera. 331. 2.
Sugo di Scordio. 201. 1.
Tintura di Coralli. 337. 1.
Trocisci di Vipera di Galeno. 395. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Febbri quartane.

Acqua di Cardo Sando con sugo di Cotogne, Zucchero, ed Asaro. 312. 1.
Acqua di Piantagine. 278. 2.
Acqua di Rose Damascene. 77. 2.
Bitume, Jusquiamo, e Mirra meschiati. 214. 2.
China china. 156. 2.
Croco de' Metalli. 30. 1.
Decozione d'Asaro fatta con Vino. 166. 2.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diacatolicone d'Arnaldo di Villanova. 247. 1.
Elleboro. 191. 2.
Estratto d'Elleboro negro. 338. 1.
Estratto di Gommagotta. 339. 1.
Fiori d'Antimonio. 38. 2.
Giulebbe di Pepe. 294. 2.
Iperico bevuto con Vino. 213. 2.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Mirabolani Indi. 181. 2.
Mirra con Malvagia. 187. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 40. 1.
Oglio d'Antimonio del Tirocinio Chimico. 40. 2.
Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
Oglio di Pepe distillato, bevuto con acqua di Tabacco. 361. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra Lazola. 76. 2.
Piretro. 127. 1.
Pillole d'Ammoniaco del Quercetano. 384. 1.
Pillole di Pietra Lazola di Mesue. 381. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Polvere stomatica del Quercetano. 407. 1.
Radica d'Asaro. 166. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Marrobio. 331. 2.
Vino Ippocratico commune. 308. 1.
Vino marziale composto d'Angelo Sala. ivi.

Febbri Terzane.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Acqua di Piantagine. 278. 2.
Centaurea minore. 190. 2.
China china. 156. 2.
Croco de' metalli. 30. 1.
Decozione d'Asaro fatta con vino. 166. 2.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Diacimino di Nicolò. ivi, 1.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Decozione di Centaurea minore. 190. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diacatolicone d'Arnaldo di Villanova. 247. 1.
Iperico bevuto col Vino. 213. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 40. 1.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Piretro. 127. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Radica d'Asaro. 166 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 1.
Sciroppo di Centaurea minore del Quercetano. 291. 2.
Sciroppo d'Ox zacchero di Nicolò Mirepsio. 282 2
Spirito di Vetriolo. 328. 1.
Vino Ippocratico comune. 308. 1.
Vino Marziale composto d'Angelo Sala. ivi.

Febbri tutte curate.

Acqua di Betonica. 311. 1.
Acqua di Buglossa. ivi, 2.
Acqua di Camomilla. ivi, 1.
Acqua d'Iperico. 312 2.
Acqua d'Origano. 313. 2.
Acqua di Persicaria. ivi.
Acqua di Ruta. ivi.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Acqua di Veronica. ivi, 2.
Bevanda di Sorbet. 266. 1.
Carne di Cervo mangiata, per preservativo. 107. 1.
China china. 156. 2.
Cattolico del Quercetano. 248. 2.
Confezione d'Alchermes. 98. 1.
Confezione di Giacinto. ivi.
Conserva di Nenufaro. 303. 2.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Decozione di Chai Chatai. 155. 1.
Decozione di C. C. 108. 1.
Diarrodone Abate. 165. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Fiori di Solfo per preservare. 346. 2.
Latte di semi di Meloni. 126. 1.
Nepentes. 224. 1.

Oglio

Digitized by Google

Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
Oglio di Camomilla ceruleo. ivi.
Oglio di Maggiorana distillato. 356. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Polvere di Vipere. 400. 1.
Precipitato diaforetico di Paracelso. 47. 1.
Sale di Cardo Santo. 347. 2.
Sale di Genziana. 349. 2.
Sale Prunella. 350. 1.
Sale d'Endivia. 125. 2.
Spirito di Nitro con Acqua vita. 325. 1.
Spirito di Sale. 326. 1.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.
Spirito di Vetriolo Filosofico. 331. 2.
Tintura di Rose secche. 335. 1.

Fegato confortare.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Consolida maggiore. ivi.
Acqua di Fraghe. 315. 2.
Acqua di Petrosello. 313. 2.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Acqua di Veronica. ivi, 2.
Acqua di Viole. ivi.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Assenzo. 239. 1.
Avorio. 105. 2.
Bacche di Lauro. 184. 1.
Cacao. 169. 1.
Centaurea maggiore. 191. 2.
Conserva d'Assenzo Romano. 304. 2.
Conserva di Fiori di Cicoria, ivi.
Conserva di Fiori di Lavendola. ivi.
Conserva di Radici di Centaurea maggiore. 191. 1.
Coralli. 104. 1.
Croco di Marte. 23. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diacatolicone d'Arnaldo. 247. 1.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Diarrodone Abbate. 165. 2.
Diatriasandoli. 151. 2.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 2.
Elettuario di Gemme freddo. 138. 1.
Endivia. 125. 2.
Epittima per il Fegato. 410. 1.
Eupatorio. 375. 1.
Fecola di Centaurea maggiore. 346. 2.
Frondi di Ortica. 196. 1.
Garofani. 145. 1.
Giulebbe Alessandrino. 294. 1.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Maggiorana. 151. 1.
Macis. 135. 1.
Hiera Picra di Galeno. 262. 2.
Mirabolani. 181. 2.
Miva di Cotogni aromatica di Mesue. 285. 1.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
d'Argento. 42. 2.
di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio Costino di Mesue. 458. 2.
di Garofani distillato. 361. 2.
di Lavendola distillato. 357. 2.
di Levistico distillato. 358. 2.
di Macis. 135. 1.
di Mastice. 460. 1.
Oglio Nardino. 458. 1.
di Noci muschiate distillato. 362. 1.
di Ruta distillato. 357. 2.
di Veronica distillato. 359. 1.
Passole. 241. 2.
Pietra Lazola. 74. 1.
Pimpinella bevuta nel vino. 278. 1.
Radica di Centaurea maggiore. 191. 1.
Radica di Peonia. 194. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Sale d'Imperatrice, cioè d'Imperatoria. 348. 2.
Sciroppo di Coralli del Quercetano. 296. 2.
Sciroppo di Fumaria maggiore di Mesue. 299. 1.
Sciroppo di Fumaria semplice. 274. 1.
Seme d'Endivia. 125. 2.
Spodio. 105. 1.
Squinanto. 149. 1.
Spica nardo. 145. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua vita. 330. 2.
Sugo delle radici del Cinquefoglio. 196. 1.
Sugo di Marrobio. 208. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Tintura d'Argento dell'Artmanno. 42. 1.
Tintura di Pimpinella. 335. 2.
Tintura di Rose rosse. ivi, 1.
Tintura di Rose secche. ivi.
Tintura di Viole. ivi.
Trocisci Ramich di Mesue. 386. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 1.

Per ferite da Armi da Fuoco.

Balsamo di Mercurio del Quercetano. 48. 2.
Balsamo vulnerario di Tobia Aldino. 372. 2.
Oglio d'Aparice. 457. 2.
Oglio di Cagnolini. 372. 1.
Oglio di Mercurio corporale del Quercetano. 49. 2.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Pozione vulneraria. 306. 2.

Per ferite d'Armi avvelenate.

Acqua di Serpillo. 314. 1.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra Sarda. 139. 1.
Sangue di Cervo. 107. 1.
Sugo, o foglie di Tabacco peste. 289. 2.

Ferite cicatrizare.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Betonica impiastrata nelle ferite di Testa. 274. 2.
Centaurea maggiore. 190. 2.
Centaurea minore. ivi.
Decotto di Corno di Cervo. 108. 1.
Gelatina di Corno di Cervo. 108. 1.
Kermes. 73. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Parietaria, 277. 2.
Sale di Vetro d'Antimonio. 40. 2.
Tormentilla. 111. 2.

Ferite fatte di fresco, conglutinare.

Abrotano semina . . . .
Bitume meschiato con farina d'Orzo. 214. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Centaurea minore. 190. 2.
Chermes con Aceto. 73. 1.
Decotto di Corno di Cervo. 108. 1.
Genziana. 185. 1.
Mirra. 187. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Parietaria pesta, ed applicata. 277. 2.
Polio. 209. 2.
Radica, o sugo di Centaurea maggiore. 190. 2.
Terebintina. 209. 1.
Tormentilla. 111. 2.

Ferite in qualsivoglia membro.

Balsamo Artificiale del Napolitano. 372. 1.
Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino. 372. 2.
Empiastro di Betonica nelle ferite di Testa. 428. 2.
Empiastro Diasolfo di Rolando. 436. 2.
Empiastro di Gomma Elemi nelle ferite del Capo. 433. 1.
Gomma Elemi per l'istesso. ivi.
Oglio d'Aloè distillato. 368. 1.
d'Antimonio. 40. 2.
d'Apparice distillato. 457. 2.
di Cera distillato. 366. 2.
d'Iperico. 454. 2.
d'Incenzo distillato. 369. 1.
d'Ova di Galline distillato. 370. 1.
Sale di Scorze verdi delle Noci, per le ferite del Pericraneo. 349. 1.
Sarcocolla. 378. 1.
Unguento di Litargirio di Mesue. 494. 2.

Fervore nel Sangue rimettere.

Endivia. 279. 1.
Emulsione Cannabina. 419. 2.
Prima Acqua, o Ros di Vetriolo. 328. 2.
Seme d'Endivia. 125. 2.

Fiato puzzolente emendare, e rendere odorifero.

Aceto scillitico. 309. 1.
Bacche di Ginepro masticate. 197. 1.
Cardamomo. 132. 1.
Carvo. 173. 1.
Diacinnamomo Regio di Minsicht. 167. 2.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Folio Malabrato. 146. 2.
Galanga. ivi.
Garofani. 144. 2.
Mastice. 127. 1.
Macis. 135. 1.
Noci muschiate. ivi.
Oglio di Fiori di Mirto distillato. 359. 2.
Oglio di Garofani distillato. 361.
di Genziana distillato. 362. 2.
di Legno Aloè distillato. 364. 1.
di Levistico distillato. 358. 2.
di Macis. 135. 1.
di Noci muschiate distillato. 362. 1.
di Pulegio distillato. 357. 1.
di Zedoaria distillato. 362. 2.
Oro tenuto in bocca. 92. 1.
Sciroppo di scorze di Cedro verdi. 283. 2.
Seme di Carvo. 195. 1.
Spirito di Vetriolo. 328. 1.
Tabelle contro la Peste. 268. 2.
Trocisci per confortare il ventricolo. 386. 1.
Tintura Filosofica. 197. 1.
Trocisci di Gallia muschiata di Mesue. 385. 2.
Zedoaria. 127. 2.
Zurumbet. 128. 1.

Fissure nelle labbra, o pure nelli capitelli delle Mammelle delle Donne.

Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Cera distillato. 366. 2.
Oglio di Gelsomini. 359. 2.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Terebintina. 209. 1.
Unguento per le fissure delle mammelle. 447. 2.

Fisso.

Digitized by Google

Fistole.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Arcano Corallino di Paracelso. 46. 1.
Arsenico preparato. 52. 1.
Arcano Corallino del Crollio. 46. 2.
Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Decozione di Corno di Cervo presa per bocca. 108. 1.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Elleboro per togliere il callo dalle fistole. 192. 1.
Gelatina di Corno di Cervo. 108. 1.
Licore delle feccie del Regolo d'Antimonio. 468. e 508.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Miele. 163. 1.
Oglio d'Antimonio. 40. 2.
Oglio Bianco di Mercurio. 49. 2.
Oglio di Rossi d'Ova di Mesue. 461. 1.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Sale di Gionchi Acquatici. 349. 1.
Sale di Stagno. 352. 1.
Sale di Vetro d'Antimonio. 39. 1.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.
Sugo d'Edera Terrestre. 281. 2.
Sugo di Tormentilla. 111. 2.
Trocisci di Minio di Giovanni di Vico. 405. 2.
Unguento Apostolorum. 443. 1.

Fistole lagrimali negl' occhi.

Acqua Oculare preziosa. 317. 2.
Calcite in forma di Collirio. 212. 1.
Malva con Sale. 276. 1.
Piantagine. 278. 1.

Flato discutere, ed evacuare.

Appio. 131. 1.
Aniso. 166. 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Basilico. 141. 2.
Bdellio bevuto. 222. 2.
Cimino. 173. 2.
Clistiero contro l'inflazione del Ventricolo. 422. 2.
Conserva Catartica del Donzelli. 262. 2.
Cubebe. 161. 1.
Decozione d'Aneto. 172. 2.
Decozione d'Enola. 170. 1.
Decotto Stomatico discuziente del Flato. 305. 2.
Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Dianiso di Mesue. 172. 2.
Elettuario Elescof. 258. 2.
Fiori di Lavendola applicati caldi. 145. 2.
Frondi di Tabacco applicate calde sopra lo stomaco. 289. 2.
Ghianda odorata. 110. 2.
Galanga. 147. 2.
Giulebbe di Finocchio. 294. 2.
Hiera Picra di Galeno. 262. 2.
Levistico. 172. 1.
Maggiorana. 151. 1.
Meccioacan. 377. 1.
Macis. 135. 1.
Noci muschiate. ivi.
Ocimo. 141. 2.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. ivi.
Oglio di Noci muschiate. 362. 1.
Oglio di Macis. 135. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Pillole Auree di Nicolò Alessandrino. 383. 2.
Petrosello. 172. 1.
Polvere, o decozione di Menta Romana. 174. 2.
Radica, e seme di Levistico. 172. 1.
Radica di Meo. 210. 2.
Seme d'Aneto. 172. 2.
Seme d'Anisi. 166. 2.
Seme di Carvo. 195. 1.
Spica Narda. 145. 2.
Squinanto. 149. 1.
Tabelle d'Anisi. 267. 2.
Zedoaria. 128. 1.
Zurumbet. 127. 2.

Flemmagogici.

Aristolocia rotonda. 187. 1.
Ghianda odorata. 110. 2.
Maggiorana. 150. 2.
Mastice. 127. 1.
Mirabolani Cheboli. 181. 2.
Pepe. 135. 2.
Radica d'Asaro. 166. 1.
Riobarbaro. 153. 2.

Flusso bianco muliebre curare.

Aniso. 166. 2.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Berbero. 167. 1.
Carabe. 144. 2.
Corallo. 104. 2.
Fiori gialli in mezo della Rosa. 117. 2.
Lanugine, e seme del calice della Rosa. ivi.
Oglio di Succino. 366. 1.
Radica di Nenufaro. 124. 1.
Spica Nardo. 145. 2.
Succino. 144. 2.

Flusso Epatico.

Bezoartico Marziale. 37. 1.
Estratto di Fegato di Vitello. 343. 1.
Nepentes. 223. 2.
Pietra Ematite. 233. 1.
Saffiro. 101. 2.
Sciroppo di Coralli del Quercetano. 296. 1.
Spirito di Vetriolo, con acqua di foglie di Quercia. 330. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Spodio. 105. 1.

Flusso d'Intestini.

Aniso. 166. 2.
Bezoartico Marziale. 37. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Lanugine, o Seme del calice della Rosa. 117. 2.
Sangue di Cervo. 107. 1.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Seme di Coriandro. 109. 2.
Trocisci Ramich di Mesue. 386. 2.

Flusso di Sangue da qualsivoglia parte del Corpo.

Amido bevuto. 159. 1.
Bitume con Farina d'Orzo, impiastrato. 214. 1.
Calcite con sugo di Portulaca. 212. 1.
Cimino. 173. 2.
Conserva di Fiori di Granati. 305. 1.
Croco di Marte. 23. 1.
Mastice. 127. 2.
Mumia. 429. 1.
Nepentes. 223. 2.
Oglio di Bolo Armeno. 53. 1.
Oglio di Marte. 23. 2.
Perle preparate. 85. 1.
Pietra Sarda, o Corneola, applicata, o bevuta in polvere. 139. 1.
Riobarbaro. 153. 2.
Saffiro. 101. 2.
Sangue di Drago. 387. 1. 2.
Sciroppo di Coralli del Quercetano. 296. 2.
Sendenegi. 233. 1.
Smeraldi. 101. 1.
Spirito di Vetriolo. 330. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di Menta bevuta con aceto. 174. 2.
Terra Lennia. 113. 2.
Tintura di Coralli. 337. 1.
Topazio. 102. 1.
Tormentilla. 111. 2.
Trocisci di Carabe di Mesue. 391. 1.
Trocisci Ramich. 386. 2.
Trocisci di Terra sigillata. 387. 1.

Flusso di ventre.

Aneto. 172. 2.
Appio mangiato. 131. 1.
Bezoartico Marziale. 37. 1.
Bolo Armeno. 114. 1.
Clistiero Astringente. 423. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva d'Amarene. 305. 1.
Conserva di Corignane. ivi.
Cotogni. 285. 2.
Empiastro di Giovanni di Procida. 430. 1.
Filonio Persico di Mesue. 231. 1.
Garofani. 145. 1.
Gomma Arabica. 159. 2.
Lanugine di dentro delli stipiti delle Rose. 117. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
More selvaggie. 302. 1.
Nepentes. 223. 2.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Perle preparate. 85. 1.
Piantagine. 278. 2.
Pietra Lince. 261. 2.
Sangue di Drago. 387. 2.
Sciroppo di Menta. 292. 1.
Sciroppo di Ribes. 293. 1.
Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.
Seme d'Acetosa. 108. 2.
Seme d'Aniso. 166. 2.
Seme di Coriandro. 109. 2.
Seme di Papavero negro, bevuto con Vino. 286. 1.
Siero di Latte. 241. 1.
Spica Narda bevuta. 145. 2.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo di Piantagine. 330. 2.
Sugo d'Acazia. 213. 1.
Tintura di Smeraldo. 336. 2.
Trocisci di Gallia muschiata di Nicolò. 386. 1.
Trocisci di Spodio. 388. 2.
Ugne delle Rose. 117. 2.
Zedoaria. 128. 2.

Forze restituire nelli languidi, e stanchi.

Acqua di Capone ristorativa. 318. 2.
Acqua d'Iperico, stropicciata nelle narici, labbra, ed Arterie. 312. 2.
Acqua di magnanimità. 321. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Garofani. 144. 2.
Kermes. 73. 1.
Lozione de' Piedi contro la stanchezza. 420. 2.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
Oglio di Miele distillato. 367. 1.

Oglio

Digitized by Google

Oglio di Noci muschiate distillato. 363. 1.
Oglio di Rose distillato. 359. 1.
Pietra B-zoar. 227 2.
Quint' Essenza di Perle. 54 2.
Rosata Novella di Nicolò. 197. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Sale di Vipera. 353. 2.
Spirito di Vetriolo con Vino, o brodo. 326. 2.
Sugo di Liquirizia. 149. 2.
Zedoaria. 128. 2.

Freddi maggiori, e minori.

Antidoto Emagogo. 187. 2.
Atriplice. 188. 2.
Avorio. 105. 2.
Berbero. 167. 1.
Endivia 279. 1.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 39. 1.
Fiori di Nenufaro. 124. 1.
Lupini addolciti. 192. 1.
Osso del Cuor di Cervo. 107. 1.
Perle. 85. 1.
Sandali tutti. 109. 2.
Seme di Cetrulo. 17. 2.
Seme di Cicoria. ivi.
Seme di Cocomero. ivi.
Seme di Cocozza. ivi.
Seme d'Endivio. ivi.
Seme di Lattuca. ivi.
Seme di Melone. ivi.
Seme di Portulaca. 279. 1.
Smeraldo. 99. 2.
Viola. 124. 1.

Freddezza curare.

Anacardi. 183. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aristolocia rotonda. ivi, 1.
Diacimino di Nicolò Alessandrino. 173. 1.
Diambra di Mesue. 147. 1.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Piretro. 126. 2.
Radici del Cipero. 149. 1.
Seseli. 171. 2.

Frenitide, e Parafrenitide.

Acqua di Boragine. 311. 1.
Betonica bevuta. 311. 2.
Elleboro. 192. 1.
Licore d'Argento. 42. 2.
Oglio d'Argento. 43. 1.
Oglio di Buglossa distillato. 359. 1.
Quint' Essenza di Perle. 34. 2.
Sandali tutti. 110. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Tamarindi. 243. 1.
Tintura d'Argento dell'Artmanno, e Beguino. 42. 1.
Trifera magna di Nicolò. 234. 1.
Topazio. 102. 1.

Gengive; vedi Denti smossi.

Gengive conservare.

Aristolocia rotonda. 187. 2.
Aristolocia lunga. 189. 1.
Butiro. 178. 1.
Ceci. 176. 1.
Fiori gialli di mezzo la Rosa. 117. 2.
Mastice. 127. 2.
Maggiorana con cera, 150. 2.

Glandole nella Gola gonfie.

Spirito di Vetriolo lambito con Miele Rosato. 330. 1.

Gomme, e nodi Gallici.

Empiastro di Rane con Mercurio. 433. 1.
Onzione di Mercurio contro il Morbo gallico. 450. 1.

Gonorrea, e profluvio nel Seme.

Acqua di Ninfea. 313. 1.
Acqua per indurre castità. 321. 2.
Balaustio. 388. 1.
Conserva di Fiori di Balaustio. 282. 2.
Conserva di Fiori di Granati. 305. 1.
Conserva di Fiori di Malva. 304. 2.
Coralli rossi. 104. 1.
Croco di Marte. 23. 1.
Emulsione Cannabina. 419. 2.
Nenufaro. 124. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Sciroppo di Nenufaro. 273. 1.
Stipiti delle Rose, e lanugine dentro d'esse. 117. 2.
Succino. 144. 2.
Tamarindi. 243. 1.
Tintura di Coralli. 337. 1.

Gonorrea Gallica virolenta.

Acqua contro la Gonorrea virolenta. 319. 2.
Acqua di Jaccea distillata dal Costeo. 125. 1.
Acqua di Petrosello fatta col secondo modo. 313. 2.
Acqua del Quercetano contro la Gonorrea. 319. 1.
Arcano corallino di Paracelso. 46. 1.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Bevanda del Quercetano contro la Gonorrea. 307. 1.
Bezoartico solare dell'Artmanno. 35. 2.
Bezoartico Venereo. 37. 1.
Carabe. 144. 1.
Conserva di Cassia. 262. 1.
Corallo. 104. 1.
Dittamo Cretico. 206. 1.
Emulsione contro la Gonorrea. 420. 1.
Essenza di Canfora con sugo di Limoni. 337. 2.
Iniezione per la Gonorrea. 424. 1.
Lacerta verde. 48. 1.
Lanugine, e seme del Calice della Rosa. 117. 2.
Mercurio di vita. 36. 1.
Mercurio dolce. 46. 1. e 48. 1.
Oglio di Canfora distillato. 368. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Pillole di Terebintina. 65. 1.
Polvere Cornacchina. 34. 2.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Radica, e seme di Nenufaro. 124. 1.
Sciroppo di Terebintina. 279. 2.
Spica nardo. 145. 2.
Spiritus Vitrioli Philosophicus. 36. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Rose. 331. 1.
Succino. 144. 2.
Terebintina. 64. 2.
Terebintina purgante del Minsicht. 64. 2.
Terebintina in pillole. ivi.
Turpeto minerale. 47. 2.

Goccia, o Gotta, leggi Apoplessia.

Grassi di Corpo, far che si smagriscano senza lesione alcuna.

Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Oglio di Legno santo distillato. 364. 2.
Pepe. 135. 2.
Spirito di Vetriolo con vino bianco. 330. 1.

Idrofobia.

Alysson erba. 55. 2.
Cenere de' Granci di Fiume. ivi.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Miele. 161. 1.
Polvere di Granci di Fiume. 55. 2.
Radica di Dittamo bianco. 111. 2.

Idropisia d'ogni specie.

Acqua d'Assenzo distillata. 311. 1.
di Betonica. 311. 2.
di Cerase negre. 315. 2.
di Ligustico. 313. 1.
di Linaria. 447. 1.
di Mercurio del Libavio. 50. 1.
di Petrosello. 313. 2.
di scorze di Noci verdi. 315. 2.
Arcano Corallino del Crollio. 46. 2.
Argento Calcinato. 41. 2.
Ataro. 166. 2.
Assenzo. 239. 1.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Bezoartico Solare. 36. 2.
Carabe. 144. 1.
Centaurea maggiore. 191. 1.
Calcinazione d'Argento. 41. 2.
Cipero bevuto, o impiastrato con urina di Fanciullo. 149. 2.
Croco de' metalli. 31. 2.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Decozione di Maggiorana. 150. 2.
Decozione di Polio. 209. 2.
Elaterio. 443. 1.
Empiastro di Bacche di Lauro con sterco di Capra. 437. 1.
Empiastro per la Timpanitide. 431. 2.
Estratto di Bacche d'Ebolo. 342. 1.
Estratto di Bacche di Ginepro. ivi.
Estratto d'Elleboro negro. 338. 1.
Estratto d'Esola. 337. 2.
Estratto di fegato di Vitello. 342. 2.
Estratto di Gommagotta. 339. 2.
Estratto di Turbit. 338. 2.
Fecola di Radica d'Iride. 346. 2.
Ferro potabile. 23. 1.
Iride. 200. 2.
Licore di Fiori di Tasso Barbato contro la Timpanitide. 315. 1.
Liscivio di Bacche di Ginepro, bevuto con vino bianco. 197. 1.
Liscivio benedetto del Minsicht. 421. 1.
Liscivio Diuretico. ivi.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Magisterio di Tartaro. 345. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mercurio di Vita. 35. 2.
Mezereon polverizato. 382. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
Oglio di Legno di Cipresso distillato. 361. 2.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oglio di Vetro d'Antimonio. 29. 2. e 40. 2.
Pillole di Mezereon di Mesue. 382. 1.
Pillole con Riobarbaro di Mesue. 383. 2.
Polvere Stomatica del Quercetano. 407. 1.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Radica del Cipero. 149. 2.

Radica

Digitized by Google

Radica d'Asaro. 166. 2.
Radica di Centaurea maggiore. 191. 1.
Riobarbaro. 153. 2.
Sale di Graziola. 349. 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sale di Ranocchie, e Rospi. 349. 1.
Sciroppo di Pontica. 299. 2.
Sciroppo di Sugo di Lupoli. 273. 2.
Seme d'Aniso per togliere dagl' Idropici la sete. 166. 2.
Seme di Pastinaca. 179. 1.
Spirito di Sale. 326. 1.
Spirito di Tartaro con Acqua di Soldanella. 325. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di Radica d'Iride, bevuto con Miele. 200. 2.
Sugo di Tabacco bevuto. 288. 2.
Tabelle d'Anisi. 267. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Tintura, ed Estratto di Riobarbaro. 336. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Vino di Camedrio. 308. 2.
Vino marziale composto. 309. 1.
Vino di semi d'Ebolo. 308. 2.
Vino di semi di Sambuco. ivi.
Ungento d'Agrippa di Nicolò. 443 2.
Unguento d'Artanita maggiore di Mesue. 442. 2.

Idropisia di Polmone, ed Utero.

Balsamo Europeo. 144. 1.
Carabe, seu Succino. ivi.
Maggiorana. 150. 2.
Oglio di Succino. 366 1.
Radica di Cipero. 149. 2.

Ipocondria.

China china. 156. 2.
Conserva Catartica del Donzelli. 262. 2.
Cremore di Tartaro. 347. 1.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Diatartaro del Castelli. 261. 2.
Elettuario Elescof. 258. 2.
Elleboro. 191. 2.
Empiastro di Galbano crocato. 432 1.
Filonio Romano di Nicolò. 230. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pillole di Pietra Lazula di Mesue. 381. 2.
Polvere Stomatica del Quercetano. 407. 1.
Polvere di Vipera del Crollio. 400. 1.
Sciroppo di Calibe. 298. 1.
Spirito d'Acciajo. 326. 1.
Spirito d'Urina. ivi, 2.
Spirito ardente di Saturno. 325. 1.
Spirito di Vetriolo. 330. 2.
Spirito di Vetriolo Filosofico. 330. 1.
Tartaro Vetriolato. 345. 1.
Tintura di Fiori d'Iperico. 335. 1.
Vino d'Acciajo. 308. 2.

Impedimento, o ritenzione d'Urina.

Artemisia. 189. 1.
Cenere di Scorpioni. 456. 2.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Decozione di Gramigna. 277. 2.
Decozione di Maggiorana. 150. 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Filonio Romano di Nicolò Salernitano. 230. 2.
Fiori d'Antimonio dell'Artmanno. 38. 1.
Fomento per l'Urina ritenuta. 412. 1.
Magisterio di Pietra Giudaica. 344. 2.
Magisterio di Pietra lince. ivi.
Mercurio aurato vomitivo d'Angelo Sala. 49. 2.

Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Pastinaca. 179. 1.
Pietra Ematite bevuta. 233. 1.
Radica di Meo. 210 1.
Sale d'Anodine. 349. 2.
Sale di Camomilla. ivi.
Sale di Ginestra. ivi.
Sale di scorze, e Stipiti di Fave. 349. 2.
Seme d'Ameos. 172. 1.
Sisone bevuto. 195. 1.
Spirito di Nitro con Acquavita. 325. 1.
Succino. 144. 2.
Tintura di Solfo. 337. 1.

Impetigini.

Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Confezione d'Hamech di Mesue. 236. 1.
Oglio di Talco. 370. 2.
Oglio di Vipere di Mesue. 457. 2.
Pillole di Fumoterra d'Avicenna. 379. 1.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sciroppo di Fumaria maggiore. 299. 1.
Sciroppo di Fumaria semplice. 274. 1.

Incubo, o Gravacuore.

Confezione d'Alchermes. 69. 1.
Pignoli. 180. 1.
Seme di Peonia bevuto con vino. 195. 1.
Teriaca. 198. 2.

Infiammazione nella Bocca, Lingua, e Fauci.

Acqua d'Ipperico. 312. 2.
Acqua di Serpillo. 314 1.
Diacaridion di Mesue. 302. 1.
Diarrodone di Nicolò. 301. 1. 2.
Gargarismi di diverse Formole. 418. 1.
Saffiro. 101. 2.
Sale Prunella. 350. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Sugo di More Celze. 301. 2. e 302. 1.
Sciroppo di Scorze di Noci. 17. 2.
Sciroppo di Rose Damascene. ivi.
Sciroppo di Viole. 272. 1.
Sciroppo di More. 17. 2.

Infiammazione del Cerebro.

Licore d'Argento di Paracelso. 42. 2.
Oglio d'Argento. 41. 2.
Oglio di Luna. 43. 1.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Saffiro. 101. 2.
Tintura d'Argento dell'Artmanno. 41. 2.

Infiammazione esterna.

Acqua d'Angelo Sala. 63. 1.
Acqua di Vetriolo feconda. 328. 2.
Acquavita senza Flemma. 63. 1.
Amomo Indiano. 175. 1.
Balsamo di Saturno. 445. 1.
Brionia. 376. 2.
Canfora. 257. 1. 2.
Ceroto Sandolato di Mesue. 437. 2.
Oglio di Pane distillato. 368 1.
Oglio Rosato Onfangino di Mesue. 452. 1.
Oglio Violato di Mesue. 452. 2.
Polpa di Cassia impiastrata. 242. 1.
Pezzette intinte nel Sangue di Lepre, e poi bagnate nell'Acqua di Pietra medicamentosa. 92. 1.
Portulaca applicata. 108. 2.
Saffiro. 101. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Spodio. 104. 2.
Sandalo rosso. 110. 1.
Unguento infrigidante di Galeno. 445. 1.
Unguento Rosato di Mesue. 439. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Infiammazione del Fegato.

Endivia. 125. 2.
Nardo Celtico. 210. 1.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Saffiro. 101. 2.
Seme d'Endivia. 125. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Cicoria. 330. 2.
Trifera Persica di Mesue. 252. 1.
Trocisci di Spodio di Mesue. 388. 2.
Unguento rosato di Mesue. 439. 2.

Infiammazione interna.

Amomo Indiano con uva passa. 175. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Saffiro. 101. 2.
Sandalo rosso. 110. 1.
Sciroppo di Papavero rosso. 286. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Lattuca. 330. 1.
Spodio. 104. 2.

Infiammazione nelle Mammelle delle Donne.

Acqua d'Acetosella. 311. 1.
Foglie verdi di Marrobio peste con grasso, ed applicate. 308. 1.
Saffiro. 101. 2.

Infiammazione nella Milza.

Asparago. 179. 2.
Saffiro. 101. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Boragine. 330 2.

Infiammazione negl' Occhi.

Acqua oculare preziosa. 317 2.
Acqua Ottalmica di Croco de' Metalli. ivi, 1.
Acqua Ottalmica di Stagno del Sala. 63. 1.
Amomo. 175. 1.
Appio. 131. 1.
Folio malabrato bollito con Vino. 146. 2.
Melone. 126. 1.
Mirabolani Citrini. 181. 2.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Polpa di Meloni impiastrata. 126. 1.
Saffiro. 101. 2.
Sugo di Meliloto. 434. 1.

Infiammazione nel Polmone.

Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Saffiro. 101. 2.
Seme d'Ortica. 196 2.
Vetro d'Antimonio in forma d'Oglio. 29. 2.

Infiammazione nelli Reni, ed Utero.

Diacinnamomo del Minsicht. 167. 2.
Miele di Carrobe. 261. 2.
Ocimo, seu Basilico. 141 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.

Infiammazione nello Stomaco, o Ventricolo.

Spirito di Vetriolo con Acqua comune. 330. 1.

Digitized by Google

Trifera Persica di Mesue. 252 1.
Trocisci di Spodio di Mesue. 388. 2.

Infiammazione nelli Testicoli, o Pudendi.

Artemisia. 189. 1.
Erisimo impiastrato. 288. 1.
Saffiro. 101 2.
Sugo di Melilloto applicato. 434. 1.

Intestini corroborare.

Ferro potabile di Paracelso. 23. 2.
Fomento per gl'intestini. 412. 2.
Oglio di Mastice distillato. 369. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Saffiro. 101. 1.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Seseli. 171. 2.

Inpinguanti.

Appio. 130. 2.
Butiro. 178 1.
Pignoli. 180. 2.
Pistacchi. ivi.
Zedoaria. 128. 1.

Itterizia bianca, Febbre bianca, Leucoflemmazia, o Pallore nelle Vergini.

Elettuario d'Acciajo. 198. 1.
Estratto di Gommagotta. 339. 2.
Sciroppo d'Acciajo. 298. 1.
Sciroppo di cinque Radici. 280. 1.

Itterizia gialla, Morbo Regio, e Trabocco di Fiele.

Acqua d'Assenzo. 311. 1.
d'Eufragia. 312. 1.
di Fraghe. 315 2.
d'Ernaria. 409 2.
d'Ipperico. 312. 2.
di Linaria. 447. 1.
Avorio. 105. 2
Bevanda del Matthioli contro l'Itterizia. 208. 2.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Decozione d'Assenzo. 239. 1.
Decozione di Polio. 209. 2.
Diarrodone Abbate di Nicolò. 165. 1.
Diatriasandali di Nicolò. 151. 2.
Edera Terrestre. 281. 2.
Elettuario Rosato di Mesue. 256. 1.
Erisimo. 288. 1.
Foglie d'Eruca selvaggia, bevute con acqua Malza. 178. 2.
Miele rosato solutivo. 300. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
Oglio di Nepeta distillato. 356. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di Vetro d'Antimonio. 29. 2.
Pietra Bezoar. 228 2.
Pietra Lince. 261 1. 2.
Polvere contro l'Itterizia. 407. 2.
Radica di Centaurea maggiore. 191. 1.
Riobarbaro. 154. 1.
Rubia de' Tintori. 390 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Scilla cotta, meschiata con Miele. 401. 1.
Sciroppo Bizantino. 291. 1.
Sciroppo di Centaurea minore. ivi, 2.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò. 298. 1.
Sciroppo di cinque Radici. 280. 1.
Sciroppo rosato solutivo. 271. 1.
Sciroppo di Sugo di Limoni. 273. 2.
Seme d'Acetosa. 109. 1.
Seme d'Atriplice. 188. 2.
Seme d'Eruca 179. 1.
Spica Celtica. 210 1.
Spica Narda. 145. 2.
Spirito di Sale. 326 1.
Spirito d'Urina. ivi, 2.
Spirito di Tartaro. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo Bizantino. 330. 2.
Sugo di Marrobio unto con Miele, e vino. 208. 2.
Sugo di Mentastro. 390. 1.
Tartaro Vetriolato. 345. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Tintura, ed Estratto di Riobarbaro. 336. 1.
Trifera Persica di Mesue. 252 1.
Turpeto Minerale. 47. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Vino di Camedrio. 308. 2.
Vino marziale composto. 309. 1.
Zaffarano. 120. 1.

Itterizia negra.

Avorio. 105. 2.
Corno di Cervo. 207. 2.
Diatriasandali. 151. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Riobarbaro. 153. 2.
Spirito d'Urina. 326. 2.
Teriaca. 198. 2.

Lagrimazione degl' Occhi.

Acqua di Miele. 217. 1.
Acqua Ottalmica di Croco de' Metalli. 317. 1.
Acqua sociale del Donzelli. 318. 2.
Balsamo Europeo. 144 2.
Carabe applicato alla Testa. ivi.
Coralli rossi. 104. 2
Mirabolani Citrini. 181 2.
Ocimo, seu Basilico. 141 2.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Perle preparate, ed applicate con Butiro. 85 1. 2
Pietra Ematite applicata con Latte di Donna. 233 1.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Scorze di Melone. 126. 1.
Spirito di Vetriolo bevuto. 328. 1.
Sugo di Ribes applicato sù la fronte. 293 2.
Zaffarano. 120. 1.

Latte accrescere, e mondificare nelle Notrici.

Aneto, e suo seme. 172 2.
Anisо. 166. 2
Acqua di Fiori di Tiglia. 314. 2.
Basilico mangiato. 141 2.
Ceci mangiati. 126. 1.
Cristallo Montano preparato. 347. 2.
Decozione di foglie, e semi d'Aneto. 172 2.
Decozione di Malva. 276 2.
Finocchio. 166 2.
Melanzio bevuto. 192. 2.
Ocimo. 141. 2.
Oglio di Finocchio distillato. 360 2.
Oglio di semi d'Anisi distillato. ivi.
Perle preparate. 85. 1.
Saffisfragia. 196. 2.
Seme d'Anisо. 166 2.
Seme di Finocchio. ivi.
Seme di Melanzio. 192. 2.

Lentigini.

Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Cassia lignea unta con Miele. 190. 1.
Galbano unto con Aceto. 215. 1.
Nigella. 192. 1.
Oglio di Semi di Ben. 460 1.
Unguento Citrino di Nicolò. 441. 2.

Lepra.

Acqua di Fraghe. 315. 2.
Acqua di Legustico. 313. 1.
Acqua di Persicaria. ivi, 2.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Azurro Oltramarino. 5. 2. 76. 2.
Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Bitume. 214. 2.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Calamento mangiato. 170. 2.
Confezione d'Hamech. 236. 1.
Fiori d'Antimonio 38. 1.
Fumaria. 240 1.
Lilium Paracelsi. 37 1.
Mercurio di Vita 36 1.
Mirabolan. Indi. 181. 2.
Oglio d'Antimonio. 40. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 40. 2.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Levistico distillato. ivi. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pillole fetide maggiori. 379 2.
Pillole di Pietra Lazuli. 381. 2.
Polvere di Vipera 400 1.
Sale di Piombo. 312 2.
Sciroppo di Fumaria maggiore. 299. 1.
Sciroppo di Fumaria semplice. 274. 1.
Siero di Latte. 240. 1. 2.
Smeraldo bevuto 99 2.
Spirito di Tartaro con Vino. 325. 2.
Spirito di Vetriolo, con Acqua di Fumaria. 33. 2
Trocisci di Fiori d'Antimonio. 38. 1.
Vino Viperato. 400 2.

Letargo.

Basilico odorato con Aceto. 141. 2.
Castoreo nelli Clistieri. 122 2.
Elettuario Paris Arcoticon. 148. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Giulebbe di Garofani. 294 2.
Lavendola. 145. 2
Ocimo, seu Basilico. 141 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Semi di Senape. 463. 1.
Polvere contro i mali freddi del Capo.
Spica narda 145 2
Spirito di Vetriolo. 328. 1.
Vetro d'Atimonio 40. 2.

Libidine provocare: leggi Caina.

Lipotimia.

Giulebbe Gemmato. 235. 1. 2.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362 2
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
Oglio di Noci moscate distillato. 362. 1.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale di Vetriolo. 350 2.
Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.

Litontriptica.

Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Antidoto Litagogo. 187. 2.
Appio. 130. 2.
Artemisia. 139. 1.
Asparago. 179. 2.
Balsamita. 151. 1.

Bal-

Digitized by Google

Balsamo Europeo. 144. 1.
Bezoartico solare dell' Artmanno. 37. 2.
Cannella. 81. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Ceci. 176. 1.
Corteccie tenui interne dell' Avellane. 62. 1.
Dauco. 191. 1.
Elettuario di Giustino Imperatore. 195. 2.
Erba Sio. ivi.
Erba Thè. 155. 2.
Fiori d'Antimonio. 38. 2.
Garofani nostrali. 144. 2.
Latte di Terebintina. 64. 2.
Lingua Avis. 180. 1.
Oglio d'Antimonio dell' Ernesto. 40. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oro. 92. 1.
Mercurio diaforetico di Pietro Poterio. 49. 1.
Pillole di Terebintina del Mattioli, preservative dalla Pietra. 209. 1.
Polvere di Lepre. 55. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Sale d'Antimonio. 40. 2.
Sangue d'Irco preparato. 61. 2.
Seme di Melone. 125. 2.
Seme di Milium Solis. 197. 1.
Seme di Peonia. 194. 2.
Spica Narda. 145. 2.
Spirito di Mercurio bianco di Pietro Poterio. 327. 2.
Spodio. 104. 2.
Sugo di Portulaca. 108. 1.
Teriaca. 198. 2.

Loquela perduta.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Nasturzio. 313. 1.
Gomma Tragacanta. 159. 2.
Oglio di Maggiorana distillato. 356. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Sale Prunella. 350. 1.
Seme di Peonia con Vino. 195. 1.
Spirito di Vetriolo. 328. 1.
Storace. 150. 1.

Lussuria provocare; leggi Coito.

Lussuria raffrenare.

Acqua del Minficht per indurre castità. 321. 2.
Acqua di Ninfea. 313. 1.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Assenzo. 239. 1.
Magisterio di Saturno. 345. 2.
Portulaca. 108. 2.
Radice flaccida di Testicolo di Volpe.
Robino. 104. 1.
Saffiro. ivi.
Sale di Piombo. 352. 2.
Topazio. 104. 1.

Macchie nella Faccia.

Acqua d'Origano. 313. 2.
Cannella applicata con Miele. 82. 1.
Costo con acqua di Miele. 183. 1.
Genziana. 185. 1.
Miele amaro di Sardegna. 162. 1.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio di Fien Greco. 458. 1.

Macchie negl' Occhi.

Acqua di Fiori di Teglia. 314. 2.
Acqua di Fraghe. 315. 2.
Acqua Oculare d'Angelo Sala. 60. 2.
Acqua Ottalmica di Stagno. 63. 1.

Acqua sociale del Donzelli. 318. 1.
Garofani aromatici. 144. 2.
Sugo di foglie di Tormentilla. 111. 1.
Tormentilla. ivi, 2.

Mal Caduco, leggi Epilessia.
Mal di Madre, vedi Soffocazione d'Utero.
Malinconia, vedi Animo rallegrare.

Mania.

Elleboro. 191. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Licore d'Argento. 42. 2.
Magisterio di Pietra Lazola. 345. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Calamo aromatico distillato. 362. 2.
Sciroppo di Pomi del Rè Sabore. 284. 2.
Sciroppo di sugo di Boragine. 272. 2.
Spirito di Vetriolo. 328. 1.
Tintura d'Argento. 41. 2.

Marasmo.

Latte di semi di Meloni. 126. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.

Matrice; leggi Utero.

Medicamenti caldi maggiori.

Assenzo. 238. 1.
Ambra Grisa. 86. 2.
Calamo aromatico. 174. 1.
Centauro minore. 190. 2.
Isopo. 171. 1.
Macis. 135. 1.
Muschio. 87. 2.
Noce moscata. 135. 1.
Oglio di Macis. ivi.
Pepe. 136. 2.
Pietra granata. 139. 2.
Saffiro. 101. 2.
Seme d'Anisо. 17. 2.
Seme di Carvo. ivi.
Seme di Cimino. ivi.
Seme di Finocchio. ivi.
Zedoaria. 128. 1.
Zurumbet. 127. 2. e seg.

Medicamenti caldi minori.

Anisо. 166. 2.
Been bianco, e rosso. 110. 1. 2.
Butiro. 178. 1.
Carvo. 173. 1.
Cimino. ivi, 2.
Costo. 182. 2.
Dauco Cretico. 191. 1.
Diatrion Pipereon di Mesue. 174. 2.
Gengevo. 127. 1.
Lauro. 184. 1. 2.
Lupini. 192. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Menta. 174. 1. 2.
Mirra. 185. 1. 2.
Pulegio. 170. 2.
Radica d'Asaro. 166. 1. 2.
Radica di Capparo. 195. 1.
Radica di Cipero. 149. 2.
Radica, e seme del Levistico. 172. 1.
Seme d'Amio. 17. 2.
Seme d'Appio. ivi.
Seme di Dauco. ivi.
Seme di Petroselino. ivi.
Storace. 150. 1.

Melancolia.

Ambra Grisa. 86. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Confezione d'Alkermes. 69. 2.
Carabe. 144. 2.
Confezione di Giacinto. 97. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Elleboro. 191. 2.
Mirabolani Indi. 181. 2.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Oglio di Succino rettificato. 366. 1.
Oro. 99. 1.
Osso di Cuor di Cervo. 107. 1.
Pietra Granata. 139. 2.
Pietra Lazola. 76. 2.
Succino. 144. 2.
Tintura d'Argento dell' Artmanno. 42. 1.
Topazio. 101. 1.

Memoria confortare.

Acqua di Betonica. 311. 2.
di Boragine. ivi, 1.
di Carvo. 312. 1.
di Fumaria. ivi, 2.
di Giglio Convallio. ivi.
d'Iperico. ivi.
di Meliloto. 434. 2.
di Ruta. 313. 2.
di Salvia. 314. 1.
Acqua di Serpillo. ivi.
Acqua di Veronica. ivi.
Ambra Grisa. 86. 2.
Anacardi. 183. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Confezione Anacardina. 181. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Oglio di Buglossa distillato. 359. 1.
di Calamo aromatico distillato. 362. 2.
di Castoreo distillato. 459. 1.
di Finocchio distillato. 360. 2.
di Maro distillato. 357. 2.
di Melissa distillato. 358. 2.
Oglio di semi di Senape. 461. 1.
Pillole Arabiche. 376. 1.
Pillole de Tribus di Galeno. 383. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Mestrui ritenuti nelle Donne, provocare.

Acqua d'Assenzo. 311. 1.
Acqua di bacche di Ginepro. ivi, 2.
di Buglossa. ivi.
di Camomilla. ivi.
di Fraghe. 315. 2.
di Lombrici terrestri. 457. 1.
di Maggiorana. 313. 1.
di Petrosello. ivi, 2.
di Salvia. 314. 1.
di Serpillo. ivi.
di Veronica. ivi, 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aristolocia lunga con Mirra. 189. 1.
Aristolocia rotonda con Pepe. 187. 2.
Artanita applicata di sotto. 442. 2.
Artemisia. 189. 1.
Asaro bevuto con acqua melata. 166. 2.
Assenzo applicato di sotto. 239. 1.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Betonica bevuta con Vino. 274. 1.
Bitume bevuto con Vino. 214. 2.
Calamento. 170. 2.
Calamo Aromatico. 174. 1.
Camedrio. 210. 2.
Cannella, o pure per suffumigio. 82. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 1.
Capel Venere bevuto. 275. 2.
Cassia lignea. 190. 1.
Castoreo bevuto con Pulegio. 182. 1.
Centaurea minore. 190. 2.

Digitized by Google

Cipero usato per fomento. 149. 1.
Conserva di fiori di Peonia. 303. 2.
Costo. 183. 1.
Dauco. 191. 1.
Decozione di Bacche di Ginepro bevuta. 196. 2.
Decozione di Calamento. 170. 2.
d'Enola. 170. 1.
di Mercorella. 255. 2.
di Radice di Meo. 210. 2.
della Radice Phù. 211. 1.
Decozione mirabile per provocare i mestrui. 307. 1.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Dittamo bianco. 111. 1.
Edera Terrestre. 281. 2.
Erba Sio. 195. 1.
Estratto di Ginepro. 342. 1.
Estratto di Milza di Bue. 342. 2.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Fomento per provocare i mestrui. 412. 1.
Finocchio. 166. 2.
Galbano. 215. 1.
Giulebbe di Fiori d'Arancio. 294. 1.
Iperico applicato di sotto. 213. 2.
Lavendola. 145. 2.
Legno Aloè. 78. 2.
Levistico. 172. 1.
Lupini con Mirra, e Miele, applicati di sotto. 192. 1.
Melanzio bevuto. 192. 2.
Mercorella. 255. 2.
Mercurio aurato. 49. 1.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio d'Argento. 43. 1.
di Bacche d'Edera distillato. 363. 2.
di Buglossa distillato. 359. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
Oglio di Garofani distillato, e unto sul Ventre. 361. 1.
Oglio di Maggiorana distillato. 356. 1.
di Melissa distillato. 358. 2.
di Nepeta distillato. 356. 2.
di Sabina baccifera distillato. 358. 1.
di Sabina ordinaria distillato. 359. 1.
di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio Sesamino. 178. 1.
di Succino distillato. 366. 1.
Opobalsamo con Ceroto rosato. 206. 1.
Opopanaco. 214. 2.
Pastinaca. 179. 2.
Petrosello. 172. 1.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Prassio. 208. 2.
Pulegio. 170. 2.
Radica d'Asaro. 166. 2.
di Cipero. 149. 2.
di Dittamo bianco. 111. 1.
di Macedonio. 194. 2.
di Levistico. 172. 1.
di Centaurea minore. 190. 2.
di Peonia. 194. 2.
Rubia di Tintori. 390. 1.
Sagapeno bevuto con Acqua melata. 213. 2.
Sale d'Artemisia. 348. 2.
Sale di Genziana. 349. 2.
Sale di Melissa. ivi.
Sciroppo d'Artemisia. 290. 2.
Sciroppo di Betonica del Schipano. 274. 1.
Sciroppo di Capel Venere. 275. 1.
Sciroppo di cinque Radici. 280. 1.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Seme d'Ameos. 172. 1.
Seme di Dauco. 191. 1.
Seme di Finocchio bevuto con vino. 166. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Seme di Macedonio bevuto. 194. 2.
Seme di Petrosello macedonio. 172. 1.
Seme di Seseli. 171. 2.
Sisone bevuto. 195. 1.
Spica narda. 145. 1.
Spirito di Tartaro. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua d'Artemisia. 331. 1.
Squinanto. 149. 1.
Storace bevuto. 150. 2.
Sugo di Centaurea minore applicato di sotto. 190. 1.
Tabelle Uterine. 268. 2.
Tartaro Vetriolato. 345. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Timo. 172. 2.
Tintura d'Argento dell'Artmanno. 42. 1.
Trocisci di Mirra di Rasis. 389. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Vino d'Isopo. 308. 1.

Mestrui rossi, e bianchi superflui fermare.

Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua di Pane dell'Ernesto. 316. 1.
Avorio limato, e macinato. 105. 2.
Balaustio. 388. 1.
Berbero. 167. 1.
Cimino applicato di sotto. 173. 2.
Coralli rossi. 104. 1.
Conserva di Balaustio. 388. 2.
Cristallo montano preparato. 442. 1.
Croco di Marte. 23. 1.
Decozione per fermare i mestrui. 307. 1.
Filonio Persico. 231. 1.
Fiori gialli, che sono nel mezzo delle rose. 117. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Nenufaro. 124. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Mirra distillato. 368. 2.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Perle. 85. 1.
Pietra Ematite bevuta. 233. 1.
Sciroppo di Radice di Brionia. 293. 1.
Sciroppo di sugo di Mercorella. 293. 1.
Seme d'Anisio. 166. 2.
Seme di Papavero negro. 286. 1.
Semi di Peonia acerbi bevuti. 195. 1.
Spica Narda applicata di sotto. 145. 1.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo mirtino. 331. 1.
Sugo d'Acazia. 212. 2.
Tabelle d'Anisi per fermare i flussi bianchi. 267. 2.
Tintura di Coralli. 337. 1.
Trocisci di Terra sigillata. 387. 1.
Vetriolo di Marte. 23. 2.
Unguento della Contessa della Varignana. 446. 1.

Midolle infette dentro dell'ossa, purificare.

Croco de' metalli. 30. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.

Milza corroborare.

Aristolocia rotonda. 187. 1.
Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Carvo. 312. 1.
Azurro Oltramarino. 76. 2.
Capparo. 195. 1.
Conserva di Fiori di Lavendola. 304. 1.
Diacatolicone d'Arnaldo. 247. 1.
Elleboro. 191. 2.
Frondi d'Ortica. 196. 2.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Maggiorana. 151. 1.
Noci muschiate. 135. 1.
Pietra Lazula. 76. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio d'Argento. 42. 1.
Oglio di Bacche d'Edera distillato. 363. 2.
Oglio di legno Frassino distillato. 365. 2.
Oglio Nardino di Mesue. 458. 1.
Oglio di Tamarice distillato. 358. 2.
Pillole Arabiche di Nicolò Alessandrino. 376. 1.
Pulegio. 170. 2.
Radica d'Aristolocia ritonda. 187. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Sagapeno. 213 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Vino d'Epitthimo. 308. 1.
Vino di Tamarice. ivi.

Morbilli.

Cocco, o Kermes. 73. 2.
Panno tinto nel Kermes. 73. 1.
Pietra Bezoar. 224. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2. e 34. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Cardo Santo. 328. 2.

Morbo Gallico.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Fumaria. ivi, 2.
Acqua di Jaccea. 125. 1.
Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Antimonio diaforetico. 35. 1.
Arcano Corallino del Crollio. 46. 2.
Bezoartico solare. 35. 2.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Croco de' Metalli. 31 2.
Dittamo bianco. 111. 1.
Estratto di Legno Santo. 340. 1.
Estratto di Meccioacan. 338. 2.
Fiore d'Antimonio fisso di Basilio Valentino. 33 2.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Manna di Mercurio. 46. 1.
Meccioacan. 377. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 48. 2. e 49. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mercurio di Vita del Tirocinio. 36. 1.
Oglio di Legno Santo distillato. 364. 2.
Oglio di Legno Sassafràs. 364. 1.
Oglio di Mercurio bianco, con Acqua Teriacale. 49. 1.
Oglio di Vetro d'Antimonio. 40. 2.
Onzione di Mercurio. 450. 1.
Oro Mosaico. 59. 1.
Oro Vitale. ivi.
Pillole de Tribus di Galeno con Mercurio dolce. 383 1.
Pillole di Terebintina. 65. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Precipitato bianco. 46. 2.
Rubino d'Orpimento sedativo. 51. 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale di Legno santo. 349. 2.
Sale di Stagno 352. 1.
Sciroppo di fumaria semplice. 274. 1.
Sciroppo Suessano. 298. 2.
Sciroppo vomitivo del Grulingio. 32. 2.
Spirito di Mercurio rosso. 49. 1.
Spirito di Saturno ardente. 325 1.
Spirito di Tartaro con Acqua d'Idropepe. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con decotto di Legno Santo. 331. 1.
Spirito di Vetriolo Filosofico. ivi.
Turpeto minerale dell'Artmanno. 47. 2.
Vino di Legno Santo. 308. 2.

Morbo

Digitized by Google

Morbo Regio, leggi Itterizia Gialla.

Morfea.

Balsamo di Solfo. 371. 2.
Oglio di Antimonio. 40. 2.
Oglio di Legno di Frassino distillato. 365. 2.
Oglio di semi di Ben. 460. 1.
Polvere Cornacchina. 33. 2.
Pepe Nero, applicato con Nitro. 136. 2.
Pillole fetide maggiori di Mesue. 379. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.

Morsi de' Cani sani, o rabbiosi.

Bitume cura quei, che temono l'acqua. 214. 1.
Cenere di Granci di Fiume. 55. 2.
Empiastro di Granci di Fiume, con erba Alisso. 55. 2.
Farina d'Orobo macerata con vino, applicata. 193. 1.
Foglie di Marrobio peste con grasso. 208. 2.
Frondi di Cinoglossa, peste con grasso di Porco. 381. 2.
Erba Alisso. 55. 2.
Magisterio di Vipere. 354. 1.
Menta impiastrata con sale. 174. 2.
Pimpinella. 278. 1.
Rosa Selvaggia. 114. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Ninfea. 331. 1.
Trocisci di Vipere di Galeno. 395. 2.

Morsi di Scorpioni.

Antimonio impiastrato con Basilicò. 141. 2.
Aniso applicato. 166. 2.
Bacche di Lauro bevute con vino. 184. 2.
Basilico impiastrato. 141. 2.
Ceci. 176. 1.
Cimino. 173. 2.
Cipero bevuto. 149. 1.
Endivia. 125. 2.
Finocchio. 166. 2.
Garofani nostrali. 144. 2.
Isopo. 170. 2.
Lauro. 184. 1.
Maggiorana impiastrata. 150. 2.
Mumia con vino. 429. 2.
Ocimo impiastrato. 141. 2.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di scorze di Cedro distillato. 363. 2.
Pastinaca. 179. 1.
Pepe. 135. 2.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pistacchi bevuti con vino. 180. 2.
Pulegio. 170. 2.
Radica del Cipero. 149. 2.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Radica, e seme del Levistico. 172. 1.
Saffiro preparato. 101. 2.
Scorpione pesto, ed applicato. 456. 1.
Seme d'Acetosa bevuto. 108. 2.
d'Ameos. 172. 1.
di Cedro. 118. 1.
d'Endivia. 125. 2.
d'Eruca. 178. 2.
di Viola. 125. 1.
Smeraldo. 101. 1.
la Sordidezza degl'angoli delli occhi de' Cervi. 107. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Terra Lennia. 113. 2.
Terra sigillata bianca. 112. 2.
Zedoaria. 128. 2.
Zurumbet. 127. 2.

Morsi dell'Ixia, Ragni, Serpenti, Vipere, o di altri Animali velenosi.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Agarico bevuto. 206. 2.
Aristolocia lunga, bevuta, ed impiastrata. 188. 2.
Assenzo bevuto con vino. 239. 1.
Bacche di Ginepro. 196. 2.
Balsamita. 151. 1.
Balsamo di solfo. 371. 1.
Bdellio bevuto. 222. 2.
Betonica impiastrata. 274. 1.
Brionia. 293. 1.
Calamento impiastrato, e bevuto. 170. 2.
Camedrio impiastrato, e bevuto con vino. 210. 2.
Cannella. 82. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Castoreo. 182. 1.
Cedro tutto mangiato preserva. 118. 1.
Cimino bevuto. 173. 2.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Corno di Cervo. 107. 2.
Costo con Incenzo, bevuti nel vino. 183. 1.
Dauco. 191. 1.
Decozione di Capel Venere. 275. 2.
Decozione d'Enola. 170. 1.
Decozione di Malva. 276. 2.
Decozione di Polio. 209. 2.
Dittamo bianco. 111. 1.
Farina di Ceci cotta nella decozione d'Iperico. 176. 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Garofani nostrali. 144. 2.
Genziana bevuta con vino, e Pepe. 185. 1.
Herniaria impiastrata. 409. 2.
Isopo trito con sale, e Cimino. 171. 2.
Levistico. 172. 1.
Melanzio bevuto. 192. 2.
Mele dolci. 77. 1.
Miele. 163. 1.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
di Finocchio distillato. 360. 2.
del Gran Duca. 454. 2.
di Nepeta distillato. 356. 2.
di Ruta distillato. 357. 2.
di scorze di Cedro distillato. 363. 2.
di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di semi di Tabacco bevuto. 289. 1.
di Zedoaria distillato. 362. 2.
Opobalsamo bevuto con latte. 206. 1.
Osso di Cuor di Cervo. 107. 1.
Osso della Verga del Cervo. ivi.
Pepe negro. 136. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra Bezoar fossile. ivi.
Pietra ematite bevuta con vino. 233. 2.
Pistacchi bevuti con vino. 180. 2.
Pastinaca. 179. 2.
Pomi dolci mangiati. 77. 1.
Portulaca nel morso della Sapa. 108. 2.
Prassio bevuto. 208. 2.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Radica di Genziana. 185. 1.
Sagapeno bevuto con vino. 213. 2.
Scilla cotta con Aceto, ed impiastrata. 402. 1.
Scordio. 201. 1.
Seme d'Ameos. 172. 1.
di Aniso. 166. 2.
d'Appio. 130. 2.
di Dauco bevuto con vino. 191. 1.
di Finocchio bevuto con vino. 166. 2.
di Melanzio. 192. 2.
di Pastinaca. 179. 1.
Smeraldo. 104. 2.
Sordidezza degl'angoli delli occhi di Cervo. 107. 1.
Spica Celtica. 210. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua d'Assenzo. 331. 1.
Storace. 150. 1.
Sugo di Dittamo cretico. 207. 2.
Sugo di Mentastro bevuto. 390. 1.
Sugo di Radica di Centaurea maggiore. 191. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Terra Lennia. 113. 2.
Terra sigillata del Gran Duca. 112. 2.
Tintura umana contro i morsi delle Vipere. 400. 2.
Trocisci di Vipera di Galeno. 395. 2.
Zedoaria. 128. 2.
Zurumbet. 127. 2.

Nausea di Stomaco.

Appio. 130. 2.
Assenzo. 238. 1.
Diamargaritone caldo di Nicolò. 136. 2.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Empiastro di Mastice. 431. 2.
Oglio di Garofani distillato. 361. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Sciroppo di Menta di Mesue. 292. 1.
Seme d'Appio. 130. 2.
Seme di Malva bevuto con Vino rosso. 276. 2.
Spica Narda. 145. 1.
Spirito di Vetriolo. 330. 1.
Tabelle d'Anisi. 267. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 1.

Nefritide.

Acqua di Carvo. 312. 1.
Acqua di Petrosello. 313. 2.
Appio. 130. 2.
Asparago. 179. 2.
Butiro unto. 170. 2.
Carne di Vipera. 401. 1.
Costo bevuto. 182. 2.
Fomenti contro il dolor di fianco. 412. 2.
Gomma Tragacanta. 159. 2.
Meccioacan. 377. 2.
Nepentes. 223. 1.
Petroselino. 171. 2.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò. 298. 1.
Unguento contro il dolor nefritico. 447. 2.

Nervi corroborare.

Anacardi. 183. 2.
Castoreo. 182. 2.
Conserva di Fiori di Rosmarino. 303. 2.
Centaurea minore. 190. 2.
Diacoro di Mesue. 175. 2.
Idromele. 300. 2.
Kermes. 73. 1.
Liscivio capitale. 421. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
di Cotogni di Mesue. 453. 2.
Oglio Costino di Mesue. 458. 2.
di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
di Lombrici Terrestri. 456. 2.
di Maggiorana di Mesue. 454. 1.
di Mastice di Mesue. 460. 1.
Oglio Nardino di Mesue. 458. 1.
di Pepe distillato. 361. 1.
di Pepe di Mesue. 459. 1.
di Rosmarino distillato. 356. 2.
di Ben. 460. 1.
Polvere contro i mali freddi del capo. 406. 1.
Quint' Essenza di Perle. 54. 2.
Sarcocolla. 378. 1.
Sugo di Centaurea minore. 190. 1.

Nutrienti.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.

Digitized by Google

Aromatico Rosato di Gabriele. 163 1
Buciro. 178 1.
Diambra di Mesue. 147. 1.
Diarrodone Abbate di Nicolò. 165. 1.

Odorato giovare.

Acqua d'Eufragia. 312 2.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.

Occhi caliginosi.

Acqua oculare d'Angelo Sala. 63. 1.
Acqua Ottalmica d'Angelo Sala. ivi.
Balsamo Europeo. 144 1.
Carabe, seu Succino. ivi.
Centaurea minore. 190.
Garofani Aromatici. 145 1.
Miele. 363 1
Ocimo, o Basilico 141. 2.
Oglio d. Succino. 366. 1.

Occhi conservare.

Acqua d'Fumaria. 312. 2.
Acqua Ottalmica d'Angelo Sala. 63. 1.
Acqua di Tabacco. 315. 1.
Basilico impiastrato. 141. 2.
Cannella. 82. 1.
Centaurea minore. 190. 1.
Fiori di Granato mangiati. 282. 2.
Gengevo. 127. 1.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Liscivio capitale. 421 1.
Ocimo impiastrato. 141. 2.
Pepe. 136. 2.
Pietra Lazula. 74. 2.
Pietra Turchesia. 140. 2.
Pillole Arabiche di Nicolò. 376. 1.
Saffiro. 101. 2.
Timo. 172. 2.

Occhi corroborare.

Acqua Ottalmica del Sala. 63. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. ivi.
Centaurea maggiore. 191. 1.
Finocchio. 166. 2.
Folio. 146. 2.
Garofani Aromatici. 145. 1.
Gomma Tragacanta. 159. 2.
Macis. 135 1.
Noce Moscata. ivi.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Oglio di Macis. ivi.
Oglio di Succino. 366. 1.
Saffiro. 101. 2
Saturegio. 173. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Timo. 172. 2.
Turchesia, o Turchina. 140 2.

Odontalgia.

Asparago. 179. 2.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. ivi.
Decozione del cinque foglio. 196. 1.
Isopo. 171. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Piretro. 126. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Tormentilla. 111 2.

Oppilazioni, leggi ostruzioni.

Orina provocare.

Acqua d'Anonide. 319. 1.
Acqua di Bacche di Ginepro. 311. 2.
Acqua di Betonica. ivi.
di Buglossa. 311. 2.
di Cerale negre. 315. 2.
di Meloni. ivi.
di Menta. 313. 1.
di Petrosello. ivi, 2.
di Veronica. 314. 2.
di Vetriolo seconda. 318. 2.
Antidoto Emagogo. 181. 2.
Alchechengi. 392. 1.
Anito. 166. 2.
Appio, e suoi semi mangiati. 131. 1.
Asaro sottilmente pestato. 166. 2.
Asparago. 180. 1.
Assenzo. 239. 1.
Bacche di Ginepro. 196. 2.
Basilico. 141. 2.
Bdellio bevuto. 222. 2.
Betonica bevuta. 274. 1.
Borace. 442. 1.
Carvo. 173. 1.
Calamento. 170. 2.
Cannella. 82. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Cipero. 149. 1.
Cipolla mangiata. 178. 2.
Cotognato. 305. 2.
Cotogni. 285. 2.
Costo. 183. 1.
Dauco. 182. 2.
Decozione d'Aneto. 172. 2.
Decozione di Calamento. 170. 1.
Decozione d'Enola. ivi.
Decozione d'Erba Thè. 155. 2.
Decozione di Radice di lupini. 192. 1.
Elettuario di Giustino Imperatore. 196. 1.
Erba Sio. 195. 1.
Eruca. 178. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Foglie di Basilico mangiate. 141. 2.
Finocchio. 166. 2.
Folio malabrato. 146. 2.
Garofani Aromatici. 145. 1.
Gomma, o Estratto di Frassino. 340. 2.
Hedera Terrestre. 281. 2
Hiperico. 213. 2.
Latte di Semi o Meloni. 126. 1.
Liscivio. 421. 1.
Liscivio di cenere di Ginepro con vino. 197. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Melone. 126. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Nasturzio. 179. 1.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Cera distillato. 366. 2.
Oglio di Filosofi. 368 2.
Oglio di Nepeta distillato. 356. 2.
Oglio di semi di Cimino distillato. 360. 2.
Oglio di semi di petrosello distillato. ivi.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Opobalsamo bevuto. 206. 1.
Pastinaca. 179. 2.
Pepe nero. 136. 2.
Petrosello macedonio. 172. 1.
Polpa di Meloni. 126. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica d'Asaro. 166. 2.
Radica di Meo impiastrata sul Pettine. 210. 2.
Radica di Cipero. 149. 1.
Radice di Phù bevuta. 211. 1.
Radica di Petrosello. 171. 2.
Rubia di Tintori. 390. 1.
Sale di Genziana. 349 2.
Sale prunella. 350. 1.
Sale di Succino. 349. 1.
Saturegia. 173. 2.
Sciroppo di Capel-Venere semplice. 275. 1.
Sciroppo di cinque radici. 280. 1.
Seme d'Ameos. 172. 1.
di Anguria. 255. 2.
di Anisso. 166. 2.
di Aneto. 172. 2.
di Asparago. 180. 1.
di Carvo. 195. 1.
di Dauco. 191. 1.
di Eruca. 178. 2.
di Finocchio bevuto con vino. 166. 2.
di Levistico. 172. 1.
di Petrosello. 111. 1.
di Melanzio. 192. 2.
di Miglio del Sole. 197. 2.
Seme, e Radica di Seseli. 171. 2.
Spica Celtica. 210. 1.
Spica Narda. 145. 2.
Spirito di Terebintina. 327. 1.
Spirito di Vetriolo con vino. 330. 2.
Squinanto. 149. 1.
Sugo di Parietaria. 277. 2.
Timo. 172. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Vino d'Isopo. 308. 1.
Unguento Agrippa. 443. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Orina ritenere.

Croco di Marte. 23. 1.
Mumia bevuta con latte. 429. 2.
Ossimiele Scillino. 301 2.
Polvere per chi orina in sonno. 408. 1.
Polvere di Tormentilla bevuta con sugo di Piantagine. 111. 2.

Orina sanguinolenta.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Elettuario di Giustino Imperadore. 196. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Mirto. 328 2
Sugo di Piantagine, e di Mille foglio. 278. 2.
Troschi di Terra sigillata. 387. 1.

Ortopnea.

Aristolocia rotonda. 187. 1.
Diamargaritone di Nicolò. 137. 1.
Mirra. 187. 1.

Ossitocia.

Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aristolocia lunga. 188. 2.
Artemisia. 189. 1.
Bacche di Lauro 184. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Centaurea maggiore. 191 1.
Centaurea minore. 190. 1.
Dauco. 191. 1.
Erba Sio. 195. 1.
Kermes. 73. 1.
Lauro. 184. 1.
Mercurio corrente. 44. 1.
Mercurio di Vita. 41. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Sabina. 195 2.
Seme di Melanzio. 192 2.
Seme di *Milium Solis*. 197. 1.
Stoace. 150. 2.
Viola Lutea. 125. 2.

Ostruzzione, e durezza nel Fegato.

Acqua di Cardo Santo. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Fumaria. 312. 1.
Acqua d'Erniaria. 409. 2.

Acqua

Digitized by Google

Acqua di Maggiorana. 313. 1.
Acqua di Menta. ivi.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Asaro. 166. 2.
Assenzo. 239. 1.
Bezoartico Gioviale. 37. 1.
Centaurea minore. 190. 1.
Cicoria. 11. 2.
Decozione di Centaurea minore. 190. 1.
Edera Terrestre. 281. 2.
Elettuario d'Acciajo. 198. 1.
Ferro potabile. 23. 1.
Fiori d'Antimonio non vomitivi. 38. 2.
Latte di semi di Meloni. 126. 1.
Lavendola. 145. 2.
Miele rosato solutivo. 300. 1.
Oglio di Sambuco distillato. 359. 2.
di Gomma Ammoniaco. 369. 2.
di Legno Santo distillato. 364. 2.
di Legno Sassafras. ivi, 1.
di Maggiorana distillato. 356. 1.
di Rosmarino distillato. 356. 2.
di Semi di Been. 460. 1.
di Serpillo distillato. 357. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radice di Peonia con acqua melata. 194. 2.
Rafano. 177. 1.
Radica d'Asaro. 166. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale Prunella. 350. 1.
Sale di Vetriolo. ivi, 2.
Sciroppo di Centaurea minore. 289. 2. e 291. 2.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò. 298. 1.
Sciroppo Rosato solutivo. 271. 1.
Seme di Melone. 126. 1.
Spica nardo. 145. 1.
Spirito d'Orina. 326. 2.
Spirito di Tartaro. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con acqua di Tamarindo. 330. 2.
Vino di Centaurea minore. 308. 1.
Vino d'Iperico. ivi.
Vino Marziale composto d'Angelo Sala. 309. 1.

Ostruzzione, Durezza, e Tumore nello Stomaco, o Ventricolo.

Avorio. 105. 2.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Empiastro di Meliloto. 434. 1.
Miele rosato solutivo. 300. 1.
Oglio di Levistico distillato. 358. 2.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Sciroppo rosato solutivo. 271. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Vetriolo, ed acqua di Betonica. 330. 1.

Ostruzzione nella Milza.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua di Veronica. 314 2.
Arcangelica, o Milzadella. 196. 2.
Asaro. 166. 2.
Bezoardico Saturnino. 37. 1.
Bezoardico Solare. 35. 2.
Capparo. 11. 2. e 195. 1.
Centaurea minore. 190. 2.
Cubebe. 161. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Decozione di Centaurea minore. 190. 1.
Edera terrestre. 281. 2.
Elleboro. 191. 1.
Empiastro di Cicuta. 435. 1.
Farina, o Decozione di Lupini amari. 192. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Frondi d'Ortica. 196. 2.
Ferro potabile. 23. 1.
Lavendola. 145. 2.
Lauro. 184. 1.
Macis. 135. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Nenufaro. 123. 2.
Noce moscata. 134. 2.
Oglio di Capparo. 458. 2.
Oglio di Macis. 135. 1.
Pillole d'Ammoniaco. 384. 1.
Pulegio. 170. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica d'Asaro. 166. 2.
Radica di Nenufaro. 124. 1.
Radica di Capparo. 195. 1.
Riobarbaro. 153. 2.
Oglio di Macis. 135. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Sciroppo d'Acciajo. 298. 1.
Sisone bevuto. 195. 1.
Spica narda. 145. 2.
Spirito d'Orina. 326. 2.
Spirito di Tartaro. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con acqua di Tamarice. 330. 2.
Spirito di Vetriolo Filosofico. ivi.
Tamarice. 11. 2.
Tintura d'Argento dell'Artmanno. 42. 1.
Vino marziale composto. 309. 1.

Ostruzzione di Polmone.

Acqua di Carvo. 312. 1.
Acqua di Maggiorana. 313. 1.
Oglio di Legno Santo distillato. 364. 2.
Oglio di Maggiorana distillato. 356. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Oglio di semi d'Anisi distillato. 360. 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale Prunella. 350. 1.

Ostruzzione in qualsivoglia Viscere.

Acciajo potabile. 24. 1.
Acqua di Lombrici terrestri. 457. 1.
Agarico. 206. 2.
Ambra grisa. 86. 1.
Atriplice. 188. 1.
Avorio limato. 105. 2.
Conserva di Fiori di Salvia. 304. 1.
Cremore di Tartaro. 347. 1.
Elettuario d'Acciajo. 198. 1.
Endivia. 125. 2.
Eupatorio. 375. 1.
Fumaria. 240. 1.
Hiera picra di Galeno. 262. 2.
Licore d'Argento. 42. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Oglio d'Amandole amare. 460. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio Costino di Mesue. 458. 2.
Oglio di Luna. 43. 1.
Oglio di Pepi di Mesue. 459. 1.
Oglio di semi di Been. 460. 1.
Oro. 91. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Sale di Genziana. 349. 2.
Sale di Vipera. 353. 1.
Sciroppo d'Acciajo. 298. 1.
Sciroppo d'Agostino da Sessa. 298. 2.
Sciroppo di Capel Venere semplice. 275. 1.
Sciroppo di cinque radici. 280. 1.
Sciroppo di Fumaria maggiore. 299. 1.
Sciroppo di Fumaria semplice. 214. 1.
Sciroppo di sugo di Cicoria. 273. 1.
Sciroppo di sugo di Lupoli. 273. 2.
Sciroppo di trè radici di Gentile. 279. 2.
Seme d'Endivia. 125. 2.
Stecade. 208. 2.
Tartaro vetriolato. 345. 1.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Trocisci di Scilla. 401. 1.
Vino acciarato. 308. 2.

Ostruzzione nelli Reni.

Kermes. 73. 2.
Magisterio di Tartaro. 345. 1.
Oglio di Legno Sassafras distillato. 464. 1.
Radice di Peonia con acqua melata. 195. 1.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Spirito di Vetriolo. 328. 1.

Ostruzzione nell'Utero.

Ambra Grisa. 85. 2.
Artemisia. 189. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Cipero. 149. 2.
Polvere d'Oro. 99. 1.
Storace. 150. 1.
Vino Marziale composto, del Sala. 309. 1.

Ottalmia.

Acqua Ottalmica d'Angelo Sala. 63. 1.
Acqua Ottalmica di Celidonia, e Granci. 320. 1.
Acqua Ottalmica di Croco de' Metalli. 317. 1.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Carabe. ivi.
Fomento contro l'Ottalmica. 411. 2.
Grasso di Vipera. 398. 1.
Oglio d'Antimonio. 36. 1.
Oglio di Succino. 366 1.
Opobalsamo. 201. 1.
Pietra medicamentosa sciolta in acqua. 409. 1.
Sief bianco. 413. 2.
Succino. 144. 2.

Ozene.

Acqua verde dell'Artmanno. 319. 2.
Trocisci Edicroi d'Andromaco. 402. 1.

Palpitazione di Cuore.

Acqua d'Acetosella. 311. 1.
Acqua di Ninfea. 313. 1.
Bacche di Mirto. 51. 1.
Confezione d'Alkermes. 69. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva di Fiori di Boragine. 304. 2.
Conserva di Fiori di Buglossa. ivi.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. ivi.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Elettuario Alkermes di Mesue. 69. 2.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Elettuario di Gemme freddo. 138. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Galanga. 147. 1.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Oglio di Gelsomini distillato. 359. 2.
Oglio di Giglio Convallio distillato. 358. 2.
Oglio di Mace distillato. 362. 1.

Oglio

Digitized by Google

Oglio di Rose distillato. 359. 1.
Oglio di Ruta distillato. 453. 2.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di scorze di Cedro distillato. 363. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pepe. 136. 1.
Sacchetto contro il Palpito di Cuore. 413. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sciroppo di Pomi semplice. 284. 1.
Sciroppo di sugo di Boragine. 272. 2.
Spirito di Vetriolo. 330. 1.
Teriaca. 198. 2.
Trocisci di Gallia muschiata di Nicolò. 386. 1.
Tormentilla. 111. 2.
Vino Marziale composto, del Sala. 319. 1.

Panericcio.

Avorio crudo macinato. 105. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 2.
Lombrico terrestre vivo, legatovi sopra. 456. 2.
Seme di Coriandro. 109. 1.

Paralisia.

Balsamo Europeo. 144. 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 2.
Conserva di Garofani nostrali. 304. 2.
Costo. 183. 1.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Elixir Proprietatis. 324. 1.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli. ivi.
Empiastro mirrato. 428. 2.
Estratto d'Elleboro negro. 338. 1.
Fumo d'Ambra grisa. 86. 2.
Garofani nostrali. 144 2.
Lavendola. 145. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Mumia. 429. 1.
Oglio di bacche di Ginepro distillato. 363 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Pepi di Mesue. 459. 1.
Oglio di Pietra Gagate. 144. 2.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Pignoli. 180. 2.
Piretro. 126. 2.
Polvere contro tutti i mali freddi del Capo. 406. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Rubia di Tintori. 390. 1.
Sagapeno. 213. 2.
Sciroppo di Stecade di Mesue. 291. 2.
Sciroppo di sugo di Betonica. 274. 1.
Spica Narda. 145. 2.
Spirito di bacche di Ginepro. . . .
Spirito di sale. 326. 1.
Spirito di Tartaro. 325 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Vetro d'Antimonio. 28. 2.

Paralisia nella Lingua.

Acqua di Cerase negre. 315. 2.
Sugo di Maggiorana, tenuto caldo in bocca. 150. 2.

Paregorici.

Anisо. 166. 2.
Appio. 130. 2.
Butiro d'Arsenico fisso. 51. 1.
Petrosello. 172. 1.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Tintura d'Argento dell'Artmanno. 42. 1.
Viola. 125. 1.

Parlare, o Parola perduta; leggi Loquela.

Parefidi.

Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.

Parto facilitare.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua di Buglossa. ivi.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Artemisia. 189 1.
Bacche di Lauro. 184. 2.
Camedrio. 210. 2.
Chermes. 73. 1.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Decotto di Malva. 276. 2.
Galbano. 215. 1.
Genziana applicata di sotto. 184. 2.
Lupini con Mirra, e Miele, applicati di sotto. 192. 1.
Mercurio crudo dato per bocca. 44. 2.
Mercurio di Vita del Tirocinio. 35. 2.
Mucillagine, e frondi di Malva, o pure il sugo d'essa. 276 2.
Oglio di Cannella distillato. 361. 2.
di Fien Greco. 458. 1.
di Maggiorana distillato. 356. 1.
di Nigella. 192. 2.
di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di Succino distillato. 366. 1.
Opobalsamo con Cerotto rosato. 206. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Radica d'Aristolocia ritonda, con Pepe, bevuta, o applicata di sotto. 187. 1.
Radica di Centaurea maggiore. 190. 1.
Rubia di Tintori. 390. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale di Succino. 349. 1.
Seme di Dauco. 191. 1.
Seme di Miglio del Sole con latte di Donna. 197. 2.
Seme di Sateli. 171. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di Centaurea minore applicato di sotto con Lana. 190. 1.
Sugo di Marrobio. 208. 2.
Sugo di Sabina con Borace. 195. 2.
Viola luttea. 125. 2.

Passione Colica, leggi Colica.

Passione Iliaca.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Lavendola. 313. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Ricino. 460. 2.
Pillole sine quibus di Nicolò. 380. 2.
Vino Marziale composto, del Sala. 309. 1.

Pazzia, leggi Frenitide.

Peli caduti fare rinascere, o fare, che non cadano.

Capel Venere impiastrato. 275. 2.
Mastice. 127. 2.
Oglio di Laudano distillato. 368. 2.
Spica Narda per fare, che non cadano i peli dalle palpebre. 145. 2.

Peste.

Aceto antipestilenziale del Lancio. 53. 1.
Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Cerifoglio. 311. 2.
Acqua di Ligustico. 313. 1.
Acqua di Persicaria. ivi, 2.
Acqua di scorze di Noci verdi. 315. 2.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Ambra Grisa. 86. 2.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Balsamo di Proprietà, preserva. 324. 1.
Bezoartico Solare dell'Artmanno. 35. 2.
Bezoar fossile di Sassonia. 227. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Carabe. 142. e 144.
Centaurea minore. 191. 1.
Confezione liberante. 160. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
C. C. 107. 2.
Dittamo bianco. 111. 1.
Estratto di bacche di Ginepro. 342. 1.
Estratto di C. C. 107. 2.
Estratto di Cardo benedetto. ivi.
Estratto, o Gomma di Ginepro. 340. 1.
Estratto di Riobarbaro. 336. 1.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Genziana. 185. 1.
Hedera terrestre. 281. 2.
Magisterio di Robini. 344. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mercurio di Vita. 36. 1.
Mirra. 187. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Oglio di Bacche d'Edera distillato. 363. 2.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. ivi, 1.
Oglio di Carlina distillato. 357. 1.
Oglio di Finocchio distillato. 360. 2.
Oglio di Fiori, e scorze di Cedro distillato. 363. 2.
Oglio di Ruta distillato. 357. 2.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di scorze di Noci verdi distillato. 364. 1.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Semi di Cedro. 460. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oglio di Veronica distillato, bevuto con Vino. 359. 1.
Oro vitale. 59. 1.
Panacea, o Solfo d'Antimonio. 28. 1.
Perle. 85. 1.
Pietra Giacinto appesa al collo. 99. 2.
Pietra Lazola. 74. 1.
Pietra Sarda. 139. 1.
Pillole pestilenziali. 384. 2.
Radica di Dittamo bianco. 110. 2.
Radica di Genziana. 185. 1.
Rubino. 113. 1.
Sacchetto con Arsenico per Amuleto. 50. 2.
Saffiro preparato. 101. 2.
Sale d'Antimonio. 39. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Smeraldo preparato. 101. 1.
Soblimato comune per Amuleto. 45. 2.
Spirito di Saturno. 325. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Calendola. 331. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo d'agro di Cedro. 119. 1.
Tabelle contro la peste. 268. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Tintura filosofica di Bacche di Ginepro. 197. 1.
Tintura di Solfo con Acqua d'Olmaria. 337. 1.

Topa-

Digitized by Google

Topazio. 102. 1.
Trocisci di fiori d'Antimonio. . . .
Turpeto minerale. 47. 2.
Valeriana. 211. 2.
Vetro d'Antimonio. 38. 1.
Zedoaria. 128 1.
Zaffarano. 120. 1.

Petto giovare.

Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua di Viole. 314. 2.
Azurro Oltramarino. 76. 2.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Boragine mangiata. 272. 2.
Butiro. 178. 1.
Cassia solutiva. 242. 2.
Conserva di Capel Venere. 304. 1.
Conserva d'Isopo. ivi.
Decozione di Maggiorana. 150. 2.
Decozione pettorale d'Anternaco. 305. 2.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diamuschio dolce di Mesue. 160. 2.
Emulsione d'Amandole dolci. 419. 2.
Emulsione pettorale. 420. 1.
Fecola di radice d'Iride. 346. 2.
Giuggiole. 281. 2.
Giulebbe Alessandrino. 294. 1.
Giulebbe violato. 294. 2.
Manna forzata. 46. 1.
Oglio di legno Sassafras distillato. 364. 1.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Oglio violato. 452. 2.
Oglio di Zucchero. 367. 2.
Passole. 241. 2.
Pepe. 135. 2.
Polvere contro tutti i vizj del Petto. 406. 2.
Pomi dolci cotti con zucchero. 77. 1.
Radica d'Iride Fiorentina. 200. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Saturisa. 173. 2.
Sale Gemma. 260. 1.
Sciroppo di Capel Venere semplice. 275. 1.
Sciroppo di Chesmes di Mesue. 282. 1.
Sciroppo di sugo di Viole. 272. 1.
Sciroppo di Tabacco. 288. 2.
Sebesten. 255. 1.
Semi d'Ortica con Miele. 196. 2.
Spirito di Zucchero. 326. 2.
Stecade. 208. 2.
Sugo di Marrobio con Miele. ivi.
Tabelle d'Anisi 267 2.
Tabelle di Finocchio. ivi.
Tabelle pertorali. ivi.
Terebintina di Cipro dello Scrodero. 65. 1.
Tintura di Viole. 335. 1.
Timo. 172. 2.
Trocisci di Scilla. 401. 1.
Vino d'Isopo. 308. 1.
Unguento d'Altea composto. 444. 1.
Zaffarano. 120. 1.

Pettorali.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Confezione d'Alchermes. 73. 1.
Corallo. 104. 2.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Diarrodone Abbate di Nicolò. 165. 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Iride. 200. 2.
Isopo. 171. 1.
Kermes. 73. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Mele dolci. 77. 1.
Pepe. 136.
Pulegio. 170. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Rubino. 102. 1.
Scorza di Cedro. 119. 1.
Seme d'Ortica. 196. 2.
Solfo di Vetriolo. 66. 1.
Sugo di Liquirizia. 149. 2.
Terebinto di Cipro dello Scrodero. 65. 1.
Turchesa, o Turchina. 140. 2.
Viola. 125. 1.
Zaffarano. 120. 1.

Piaghe antiquate.

Empiastro Diasolfo. 436. 2.
Erba Tabacco. 289. 1.
Oglio d'Antimonio. 39. 1.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Pozione vulneraria universale del Quercetano. 306. 1.
Spirito di legno Aloè. . . . .

Piaghe fagedeniche.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Aristolocia rotonda. 187. 1.
Assungia Veneris. 112. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Fiori di Vetriolo. 66. 1.
Oglio d'Antimonio. 39. 1.
Oglio Sesamino. 177. 2.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Precipitato bianco. 46. 2.
Rubino d'Arsenico sudativo. 51. 2.
Radica di Cipero. 149. 1.
Sale d'Aceto fisso. 351. 2.
Solfo di Vetriolo. 66. 1.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.
Vetro d'Antimonio Giacintino. 51. 1.

Piaghe Galliche; leggi Ulcere Galliche.

Piaghe tutte mondificare, e sanare.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Acqua Aluminosa del Fallopio. 320. 1.
Balsamo di Rame. 373. 2.
Balsamo di Solfo del Rolando. 371. 1.
Mirra. 187. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Precipitato rosso. 46. 2.
Robino d'Arsenico sudativo. 51. 1.
Spica nardo. 145. 2.
Vetro d'Arsenico Giacintino. 51. 1.

Piaghe, ed Ulcere nella bocca, e fauci.

Acqua di Fiori di Mirto. 315. 1.
Acqua di Giglio Convallio. 312. 2.
Acqua d'Iperico. ivi.
Acqua verde dell'Artmanno. 319. 2.
Balsamo di Solfo del Rolando. 371. 1.
Bolo Armeno. 114. 1.
Cipero polverizzato. 149. 1.
Decozione di Cinquefoglio. 196. 1.
Galle. 388. 2.
Gargarismo latteo. 418. 2.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Oglio di Legno santo distillato. 364. 2.
Oglio di Salvia distillato. 356. 2.
Radice di Tormentilla. 111. 2.
Seme d'Apio. 130. 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Sugo d'Acazia. 212. 2.
Viola gialla. 124. 2.

Piattole, Sironi, Pidocchi, o simili, fare che muojano.

Acqua d'Iperico. 312. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Lozione Capitale. 420. 2.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.
Sugo di Tabacco. 289. 1.
Unguento da Pellegrini. 451. 1.

Pietre nelli Reni, e Vessica; leggi Calcoli.

Pleuritide, e dolore nel Costato, e Pontura.

Acqua di Cardo marino. 17. 2.
Acqua d'Eufragia. 312. 2.
Acqua di Ligustico. 313. 1.
Acqua d'Origano. ivi, 2.
Acqua di Scabiosa. 17. 2.
Acqua di Tarassico. ivi.
Aristolocia ritonda bevuta con acqua. 187. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Bdellio bevuto. 222. 2.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Centaurea maggiore. 190. 1.
Conserva di Capel Venere. 304. 1.
Conserva di Nenufaro. 303. 2.
Corteccie tenui rosse dell'Avellane. 61. 2.
Costo. 182. 2.
Croco de Metalli. 31. 2.
Decozione di Chai Chatai. 155. 1.
Decozione di radice di Phù. 211 1.
Empiastro di Galbano Crocato. 432. 1.
Emulsione Pleuritica. 419. 2.
Estratto di Papaveri rossi. 342. 2.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Fomento per la Pontura. 411. 2.
Incenso nel Pomo Appio. 342. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mumia con Butiro Vaccino. 429. 1.
Nepentes. 223. 1.
Oglio di Cera distillato. 366. 2.
Oglio di Ruta di Mesue. 453. 2.
Oglio Violato di Mesue. 452. 1.
Oglio Sesamino. 177. 2.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Oglio di Terebintina distillato. ivi, 2.
Opoponaco. 214. 2.
Pastinaca. 179. 1.
Pece Greca. 62. 1.
Petrosello. 172. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Radica di Centaurea maggiore. 190. 1.
Sacchetto per la Pontura. 414. 1.
Sagapeno. 213. 2.
Sale d'Iperico. 348. 2.
Sale di Vetriolo. 351. 1.
Sangue d'Irco di seconda preparazione. 61. 2.
Sciroppo di Canne di Mesue. 300. 1.
Sciroppo di Giuggiole di Mesue. 281. 2.
Sciroppo di Granati dolci di Mesue. 282. 1.
Sciroppo di Papavero rosso. 286. 2.
Sciroppo vomitivo del Grulingio. 32. 2.
Seme d'Ortica. 196. 2.
Seme di Pastinaca. 179. 2.
Seme di Petrosello Macedonico. 172. 1.
Spirito di Nitro con Acquavita. 325. 1.
Spirito di Tartaro con Acqua di Papavero rosso. 325. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Cardo Santo. 330. 1.
Terebintina. 209. 1.
Turpeto minerale del Crollio. 47. 2.
Unguento d'Altea composto. 444. 1.

Poda.

Digitized by Google

Podagra, Chiragra, e Gonagra.

Arcano Corallino del Crollio. 46. 2.
di Paracelso. ivi, 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Balsamo di Saturno. 445. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Benedetta lassativa. 259. 1.
Bezoardico solare dell' Artmanno. 35. 2.
Bitume. 214. 2.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Cassia, impiastrata sopra il dolore. 190. 1.
Coloquintida. 237. 2.
Decozione d'Erba Thè. 155. 2.
Diacatolicone d'Arnaldo. 247. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Elettuario Cariocostino. 263. 1.
Embroco contro la Podagra. 411. 1.
Estratto di Gommagotta. 339. 2.
Estratto di Meccioacan. 338. 2.
Fiori d'Antimonio. 38. 1.
Hermodattili. 380. 2.
Idromele. 301. 1.
Lozione contra la Podagra. 420. 2.
Manteca d'Azar. 440. 1.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 49. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
di Cera distillato. 366. 2.
di Corno di Cervo distillato. 370. 1.
di Filosofi. 368. 2.
Oglio di Gomma Ammoniaco distillato. 369. 2.
Oglio di Legno di Ginepro. 365. 1.
di Legno Sassafras distillato. 364. 1
di Pietra Lazula del Foravanti. 76. 2.
di Rane di Mesue. 451. 1.
di Sapone distillato. 369. 1.
Oglio di semi di Tabacco per espressione. 289. 2.
Oglio di Vetro d'Antimonio purgante. 40. 2.
Oglio di Volpe di Mesue. 457. 1.
Oppio. 200 2
Pietra Lazola. 74 1.
Pillole Artetiche di Nicolò. 383. 2.
Pillole Fetide maggiori di Mesue. 379. 2
Pillole d'Ermodattili di Mesue. 380. 2
Polvere antipodagrica del Donzelli. 408. 1.
Pulegio. 170. 2.
Radice di Rafano cotta, applicata con Vino. 177. 1.
Sale d'Antimonio. 39. 1.
Sale d'Ossa delle Mani, e Piedi umani. 355. 1.
Sale di sangue di Cervo. 349. 2.
Sale di sangue Umano. ivi.
Sale di Vetro d'Antimonio. 39. 1.
Sale di Vipere. 353. 1.
Secreto di Rainiero Solenandro utilissimo per la Podagra. 208. 2.
Spirito di Sale. 326. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua d'Iva Artetica. 331. 1.
Terebintina. 209. 1.
Turpeto Minerale del Crollio. 47. 2.

Polipo, e Tumore nel Naso.

Balsamo di Solfo del Rolando. 371. 1.
Spirito di Vetriolo. 328. 2.

Polluzioni Notturne.

Emulsione Cannabina. 419. 2.
Nenufaro. 124. 1.
Sciroppo di Nenufaro. 273. 1.
Sugo di Mentastro bevuto, o pure unto nelli Testicoli. 151. 1.

Polmone giovare.

Acqua di Betonica distillata. 311. 2.
di Cerifoglio distillata. ivi.
di Fumaria distillata. 312. 2.
di Persicaria distillata. 313. 2.
di Petrosello distillata. ivi.
Acqua di Salvia distillata. 314. 1.
di Serpillo distillata. ivi.
di Veronica distillata. ivi, 2.
di Viole distillata. ivi.
Azurro Oltremarino. 5. 2. e 76. 2.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Butiro. 178. 1.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Conserva di Capel Venere. 304. 1.
Conserva d'Isopo. ivi.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Diapruno Lenitivo. 254. 1.
Emulsione Pettorale. 420. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Fiori di Belgioino. 347. 1.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Foglie d'Appio. 131. 1.
Isopo. 171. 1.
Loch di Polmone di Volpe. 265. 1.
Melanzio bevuto con vino. 192. 2.
Oglio di Lavendola distillato. 357. 2.
di Levistico distillato. 358. 2.
di Rosmarino distillato. 356. 2.
di Ruta distillato. 357. 2.
di Terebintina distillato. 366. 2.
di Veronica distillato. 359. 1.
Violato di Mesue. 452. 1.
di Zedoaria distillato. 362. 2.
Passole. 241. 1.
Pietra Lazula. 74. 1.
Polvere contro tutti i vizj del petto. 406. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Rubino d'Arsenico sudativo. 51. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sarcocolla. 378. 1.
Solfo di Vetriolo. 66. 1.
Sugo delle Radici del cinque foglio. 196. 1.
Sugo di Liquirizia. 149. 2.
Squimanto. 149. 1.
Tintura di Viole. 335. 1.
Vino d'Enola. 307. 2.
Vino di Farfara. ivi.
Vino d'Isopo. 308. 1.

Ponture, leggi Pleuritide.

Pontura fatta dalle Vespe, Api, Calabroni, e simili.

Asparago trito con oglio. 180. 1.
Malva. 276. 1.
Mentastro. 390. 1.
Oglio di Scorpioni del Mattioli. 455. 1.

Porri della pelle serrare.

Gomma Tragacanta. 159. 2.

Porri, vedi Calli.

Prolifici.

Ambra grisa. 86. 2.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Asparago. 179. 2.
Avorio. 105. 2.
Been bianco, e rosso. 110. 1.
Cimino. 173. 2.
Cipolla. 178. 1.
Corno di Cervo. 107. 2.
Costo. 182. 2.
Cubebe. 161. 1.
Diacoro di Mesue. 175. 2.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Diasatirione. 176. 2.
Dragontea. 177. 1.
Eruca. 178. 2.
Galanga. 147. 1.
Menta. 174. 2.
Muschio. 87. 1.
Napo. 179. 1.
Passeri, e loro Cerebro. 181. 1.
Pistacchi. 180. 2.
Quint' Essenza di Perle. 54. 2.
Rafano. 177. 1.
Scinco. 178 2.
Seme d'Ameos. 172. 1.
Seme d'Ortica. 196. 2.
Seme di Dauco. 191. 1.
Serpentaria. 177. 2.
Seseli. 171. 2.
Zaffarano. 120. 1.

Prunella.

Sale prunella. 350. 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.

Prurito, e dolore nelle Gengive de' Fanciulli, nello spuntare de' Denti.

Butiro. 178. 1.
Unguento per le fissure delle Mammelle. 447. 2.

Prurito in qualsivoglia parte del Corpo.

Butiro. 178. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Bitume. 214. 2.
Fumaria. 240. 1.
Oglio Sesamino. 177. 2.
Oglio di Vetriolo con Unguento rosato. 329. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pillole di Fumoterra d'Avicenna. 379. 2.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.
Unguento di Calce semplice. 449. 1.
Unguento Citrino di Nicolò. 441. 2.

Psora, leggi Scabie.

Pustule Galliche.

Aceto antipestilenziale del Lancio. 53. 1.
Aristolocia rotonda. 187. 1.
Aromatico rosato di Gabriele. 163. 1.
Corno di Cervo. 107. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Estratto di C. C. del Quercetano. 107. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Pietra Giacinto. 99. 2.
Rubino. 102. 2.
Scordio. 201. 1.
Seme di Coriandro. 109. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.

Puzzore della bocca.

Carvo. 173. 1.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Folio malabrato. 146. 2.
Garofani aromatici. 144. 1.
Macis. 135. 1.
Noce moscata. ivi.

Oglio

Digitized by Google

Oglio di Macis. ivi.
Oro. 91. 2.
Tintura Filosofica. 197. 1.
Zedoaria. 128. 1.
Zurumbet. 127. 2.

Raucedine.

Foglie di Malva cotte. 276. 1.
Gomma Tragacanta. 159. 2.
Loch sano di Mesue. 265. 1.
Oglio di Zucchero. 367. 1.
Sciroppo d'Erisimo del Lobellio. 287. 1.
Sciroppo di Giuggiole semplice di Mesue. 281. 2.
Storace. 150. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Tintura di Viole. 335. 1.

Reni, e Vessica giovare.

Acqua d'Anodine. 319. 1.
Acqua di Bacche di Ginepro. 311. 2.
Acqua di Buglossa. ivi.
Aqua di Meloni. 315. 2.
Acqua di Menta. 323. 1.
Acqua di Petrosello. ivi, 2.
Acqua di Vetriolo seconda. 328. 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Benedetta lassativa. 259. 1.
Cannella. 82. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Conserva di Cassia. 262. 1.
Decozione d' Erba Thè. 155. 2.
Diapruno lenitivo. 254. 1.
Elettuario Alessandrino. 262. 2.
Elettuario Elescof. 258. 2.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Hiera picra di Galeno. 262. 2.
Latte di Terebintina. 64. 2.
Liscivio di Tartaro. 421. 1.
Mercurio diaforetico del Poterio. 49. 1.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio Nardino. 458. 1.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Ruta distillato. 357. 2.
Pimpinella bevuta con vino. 278. 1.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Sale di sangue d'Irco. 349. 2.
Sale di Sangue Umano. ivi.
Sassifragia. 196. 2.
Sciroppo d'Althea di Fernelio. 276. 1.
Sciroppo di Senelli del Quercetano. 292. 2.
Sciroppo di Terebintina. 279. 2.
Seme d'Anguria. 255. 2.
Spica Nardo. 144. 2.
Spica Celtica. 210. 1.
Spica Narda. 145. 1.
Succino. 144. 2.
Squinanto. 149. 1.
Tamarindi. 243. 1.
Terebintina. 65. 1.
Tintura di Pimpinella. 335. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Unguento della Contessa Vatignana. 446. 1.

Rilassazione d'Utero, e dell' Intestino Retto.

Balsamo di Solfo. 371. 1.
Decozione di Cotogni applicata. 285. 1.
Decozione di Galle. 388. 2.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
Tacamahaca impiastrata sopra l'Obellicolo. 431. 1.

Ritenzione d'Urina, leggi Impedimento.

Spirito di Vetriolo con Fiele di Bove. 330. 2.

Rogna.

Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua Mercuriale. 320. 1.
Acqua di Persicaria. 313. 2.
Acqua di Vetriolo seconda. 328. 2.
Arcano Corallino del Crollio. 46. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Bitume. 214. 2.
Brionia. 377. 1.
Colcotare di Paracelso. 66. 1.
Confezione d'Amech. 236. 1.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Elleboro nero. 192. 1.
Empiastro di Cerussa cotta. 437. 1.
Farina di Lupini. 192. 1.
Fumaria. 240. 1.
Nigella. 192. 2.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Legno Sassafras distillato. 364. 1.
Oglio Sesamino. 177. 2.
Oglio di Tartaro per deliquio. 370. 2.
Oglio di Vetriolo con Unguento rosato. 329. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Pillole di Fumoterra d'Avicenna. 379. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Rubino sudativo d'Orpimento. 51. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Sciroppo di Fumaria maggiore. 299. 1.
Sciroppo di Fumaria semplice. 274. 1.
Sciroppo vomitivo del Grulingio. 32. 2.
Siero di Latte. 241. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Buglossa. 331. 2.
Storace. 150. 2.
Terebintina. 209. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Vetriolo calcinato. 66. 1.
Unguento bianco Canforato. 444. 1.
Unguento per la Scabie. 449. 2.
Unguento di Tabacco. ivi.

Roboranti.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Garofani Aromatici. 144. 1.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Radica di Capparo. 195. 1.
Radica di Genziana. 185. 1.

Rossore negl' Occhi.

Acqua oculare preziosa. 317. 2.
Acqua sociale del Donzelli. 318. 1.
Acqua, o sugo di Linaria. 447. 2.
Collirio ottimo per gl'Occhi. 413. 2.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Pietra Ematite. 233. 1.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Unguento Citrino di Nicolò. 441. 2.

Rutti acetosi, ed amarezze nella bocca.

Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Diatrion Pipereon di Mesue. 174. 2.
Galanga masticata. 147. 1.
Ossimele Scillino semplice di Mesue. 301. 2.
Spirito di Vetriolo con Giulebbe rosato. 330. 1.

Sangue, che scorre fermare; vedi flussi di Sangue.

Sangue estravasato, ed ingrumito risolvere.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua di Fumaria. ivi, 2.
Acqua di Giglio Convallio. ivi.
Acqua di Ligustico. 313. 1.
Acqua di Maggiorana. ivi.
Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino. 372. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Pietra di Granci. 296. 1.
Timo. 172. 2.

Sangue ingrumito, e poi putrefatto evacuare.

Bitume bevuto con Aceto. 114. 2.
Oglio di Vetro d'Antimonio. 29. 2. 40. 2.

Sangue mondificare.

Acqua di Cardo santo. 312. 1.
Acqua di Fraghe. 315. 2.
Acqua di Fumaria. 312. 2.
Acqua di Maggiorana d'Origano. 313. 1.
Acqua d'Origano. ivi, 2.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Acqua di Veronica. ivi, 2.
Acqua di Viole. ivi.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Azurro Oltramarino. 5. 2. 76. 2.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Cassia solutiva. 242. 2.
Confezione Anacardina. 181. 1.
Coralli. 104. 1.
Croco de' metalli. 31. 2.
Estratto d'Elleboro negro. 338. 1.
Fiori d'Animonio di Basilio Valentino. 33. 2.
Fumaria. 240. 1.
Giulebbe cordiale nostro. 296. 1.
Lilium Paracelsi. 37. 1.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mirabolani. 181. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 2.
Oglio di Legno santo distillato. 364. 1.
di Maggiorana distillato. 454. 1.
di Noci muschiate distillato. 362. 1.
di Rosmarino distillato. 356. 2.
di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di semi di Cimino dillato. ivi, 2.
Pietra Lazula. 74. 1.
Pietra Bezoar. 228. 1.
Pimpinella bevuta con vino. 278. 1.
Riobarbaro. 153. 2.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sciroppo di Capel Venere semplice. 275. 2.
Sciroppo di Sugo di Boragine. 272. 2.
Sciroppo di Sugo di Luponi. 273. 2.
Solfo Aurato. 28. 1.
Spirito di Vetriolo con Malvagia. 330. 2.
Turpeto minerale. 47. 2.

Sarcotici.

Aristolocia lunga, e rotonda. 187. 1. e 2.
Centaurea maggiore. 190. 1.
Radica di Genziana. 185. 1.

Scabia, leggi Rogna.

Sciatica.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Artemisia. 189. 2.

Asa-

Digitized by Google

Asaro. 166. 2.
Betonica. 274. 2.
Calamento. 170. 2.
Centaurea minore. 190. 1.
Cristiero di Brionia. 377. 2.
Coloquintida. 237. 2.
Decozione di Centaurea minore. 190. 1.
Edera Terrestre. 281. 2
Erisimo. 288. 1.
Estratto di Meccioacan. 338. 2.
Latte di Solfo. 345. 2.
Oglio d'Antimonio dell' Ernesto. 40. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
Oglio di Filosofi. 368. 2.
d'Iperico. 454. 2.
di Nepeta distillato. 356. 2.
di Pepe distillato. 361. 1.
di Pepi di Mesue. 459. 1.
Oglio di Storace distillato. 369. 2.
Opopanaço. 214. 2.
Pignoli. 180. 2.
Polvere d'Artemisia. 189. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 1.
Polvere d'Iva Artetica con Terebintina. 210. 1.
Radica d'Asaro. 166. 2.
Rubia di Tintori. 390. 1.
Seme d'Iperico bevuto. 213 2.
Seme di Talaspi nelli Clistieri. 213. 1.
Spirito di Vetriolo con Acquavita. 331. 1.
Terebintina. 209. 1.

Scirro nell' Utero, o in qualsivoglia altra parte.

Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Arsenico preparato. 52. 1.
Clistiero contro lo Scirro dell' Utero. 423 2.
Injezione contro lo Scirro dell' Utero. 423. 1.
Laudano. 389. 1.
Sale maraviglioso di piombo. 109. 1.

Scotature di Fuoco.

Acquavita sflemmatissima. 62. 1.
Bezoartico Lunare. 37. 1.
Colcotare di Paracelso. 66. 1.
Gomma Arabica. 159. 2.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
Pezzette intinte nel Sangue di Lepre, e poi bagnate nell' Acqua della Pietra medicamentosa. 62. 1.
Sangue di Lepre preparato. 62. 1. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Seme di Coriandro. 109. 2.

Scotomia.

Anima d'Argento. 43. 1.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Carabe, seu Succino. ivi.
Confezione d'Alchermes. 69. 1.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Garofani nostrali. 144. 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Theriaca. 198. 2.

Scrofole, o Strume.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Artemisia. 189. 2.
Ammoniaco. 380. 1.
Brionia impiastrata. 377. 1.
Capel Venere impiastrato. 275. 2.
Coriandro. 109. 2.
Conserva di Fiori di Ginestra. 305. 1.
Empiastro di Galbano crocato. 432. 1.
Empiastro di Mandragora. 435. 1.
Frondi di Tormentilla impiastrate. 111. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
Oglio Irino di Mesue. 454. 1.
Oglio di Semi di Ben. 460. 1.
Pepe incorporato con Pece. 136. 2.
Pietra Bezoar polverizzata, ed applicata nelle Strume aperte. 227. 2.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Radice d'Artemisia impiastrata con grasso. 189. 1
Radice di Mandragora, applicata con acqua. 235. 2.
Sugo di Mentastro unto. 390. 1.
Tormentilla. 111. 2.
Unguento di Tabacco. 449. 2.

Secondine, o Parto morto dentro l'Utero evacuare.

Acqua di Bacche di Ginepro. 311. 2.
Acqua di Camomilla. ivi.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aristolocia lunga con Pepe, e Mirra. 189. 1.
Aristolocia ritonda con Pepe. 187. 2.
Artemisia. 189. 1.
Capel Venere. 275. 2.
Castoreo bevuto. 182. 2.
Decozione d'Iva Artetica, fatta con aceto. 210. 1.
Dittamo bianco bevuto. 111. 1.
Dittamo Cretico. 207. 2.
Galbano, con Vino, e Mirra, bevuto. 215. 1.
Laudano. 389. 1.
Lavendola. 145. 2.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
Opobalsamo con Cerotto Rosato. 206. 1.
Pepe negro. 136. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Prassio. 208. 2.
Pulegio. 170. 2.
Radice di Peonia. 194. 2.
Rubia di Tintori. 390. 1.
Sale d'Artemisia. 348. 2.
Sciroppo di Capel Venere semplice. 275. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Trocisci di Mirra di Rasis. 389. 2.

Sensi acuire.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2
Confezione Anacardina. 181. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.

Septici.

Arsenico preparato. 52. 1.
Calamento. 170. 1. 2.
Costo. 182. 2.
Oglio d'Antimonio. 36. 1.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.

Sete morbosa smorzare, ed estinguere.

Acqua di Fraghe. 315. 2.
Acqua di Melloni. ivi.
Acqua di Nasturzio. 313. 1.
Acqua di Ninfea. ivi.
Cristalli di Sale dolci. 61. 1.
Diasebesten del Montagnana. 254. 2.
Emulsione d' Amandole dolci. 419. 2.
Giulebbe Alessandrino. 294. 1.
Latte di Semi di Melloni. 126. 1.
Lupini. 192. 1.
Polvere del Cornacchino. 33. 1.
Quint' Essenza di Perle. 54. 2.
Radica di Liquirizia. 149. 2.
Rosata novella di Nicolò. 197. 2.
Sale d'Agresta. 347. 2.
Sciroppo d'Agresta di Mesue. 283. 2.
Sciroppo d'Agro di Cedro di Mesue. 283. 1.
Sciroppo Bezoardico nostro. 290. 1.
Sciroppo di Canne di Mesue. 300. 1.
Sciroppo di Granati dolci di Mesue. 282. 1.
Sciroppo d'infusione di Rose rosse. 270. 2.
Sciroppo di Nenufaro. 273. 1.
Sciroppo di Portulaca di Mesue. 290. 1.
Sciroppo di Ribes. 293. 1.
Sciroppo Rosato solutivo. 271. 1.
Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.
Seme d'Acetosa. 109. 1.
Seme di Melone. 126. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua comune. 330. 1.
Sugo di Liquirizia. 149. 2.
Tamarindi. 243. 1.
Trifera Persica di Mesue. 252. 1.
Trocisci di Spodio. 288. 2.
Zucchero Violato. 272. 1.

Sifilici.

Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Arcano corallino di Paracelso. 46. 2.
Bezoartico Solare dell' Artmanno. 35. 2.
Bezoartico Venereo. 37. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 1.
Fiori d'Antimonio. 39. 1.
Lanugine, o seme del calice della Rosa. 117. 2.
Mercurio aurato vomitivo, e sudativo d'Angelo Sala. 49. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Mercurio di Vita. ivi.
Oglio di Succino. 366. 2.
Oro Mosaico. 59. 1.
Oro vitale. ivi.
Pillole di Terebintina. 65. 1.
Polvere Cornacchina. 33. 1.
Precipitato diaforetico di Paracelso. 47. 1.
Radica di Dittamo bianco. 111. 2.
Rubini sudativi d'Orpimento. 51. 1.
Spirito di Mercurio bianco, e rosso. 49. 2.
Spirito di Vetriolo Filosofico. 328. 1.
Terebintina in pillole. 65. 1.
Terebintina purgante del Minsicht. ivi.
Turpeto Minerale del Crollio. 47. 2.

Sincope.

Acqua di Buglossa. 311. 2.
Acqua di Nasturzio. 313. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva di Fiori di Boragine. 304. 2.
Conserva di Fiori di Buglossa. ivi.
Diacinnamomo Regio. 167. 2.
Diamargaritone freddo. 123. 1.
Elettuario Alchermes di Mesue. 69. 2.
Elettuario di Gemme caldo. 137. 1.
Elettuario di Gemme freddo. 138. 1.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli. 323. 2.
Giulebbe di Garofani. 294. 2.
Legno Aloè. 78. 2.
Ocimo. 141. 2.
Oglio di Garofani distillato. 361. 2.
di Giglio Convallio distillato. 358. 2.
di Noci moschiate distillato. 362. 1.
di Rose distillato. 359. 1.
di Ruta distillato. 357. 2.
Osso del Cuor di Cervo. 107. 2.
Perle. 85. 1.
Pietra Lazola per Amuleto. 76. 2.
Sciroppo di Pomi semplice di Mesue. 284. 1.

Sci-

Digitized by Google

Sciroppo di Rovo Ideo. 302. 1.
Sciroppo di Sugo di Boragine. 272. 2.
Spirito di Vetriolo. 330. 1.
Tintura di Zucchero. 336. 1.
Trocisci di Gallia muschiata di Nicolò. 386. 1.

Singhiozzo.

Aristolocia rotonda bevuta con Acqua. 187. 2.
Balsamita. 151. 1.
Decozione d'Aneto. 172. 2.
Empiastro di Galbano Crocato. 432. 1.
Filonio Romano. 230. 2.
Menta bevuta con sugo di Granati acidi. 174. 2.
Nepentes. 224. 1.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Sciroppo di Menta di Mesue. 292. 1.
Seme di Mentastro bevuto con vino. 390. 1.
Seme d'Aneto. 172. 2.

Solutivi.

Atriplice. 288. 2.
Centaurea minore. 190. 2.
Elleboro. 192. 1.
Gingevo. 127. 1.
Isopo. 171. 1.
Mele dolci. 77. 1.
Mirabolani tutti. 181. 2.
Miele. 161. 2.
Ocimo, seu Basilico. 144. 1.
Pepe. 136. 2.
Rose Persicarie. 77. 2.
Scamonea preparata del Crollio. 63. 2.
Scammonio Rosato del Minsicht. 64. 1.
Viola. 125. 1.

Soffogazione, Strangolazione, o Dolore nell' Utero.

Asparago. 180. 1.
Aceto Scillitico. 309. 1.
Assa fetida con Castoreo. 390. 1.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Betonica. 274. 1.
Bitume, e Castoreo con Vino, alle narici. 214. 2.
Brionia. 376. 2.
Carabe, seu Succino. 144 1.
Centaurea maggiore. 191. 1.
Confezione di Giacinto. 97. 1.
Conserva di Fiori di Lavendola. 304. 1.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli. 323. 2.
Empiastro di Bacche di Lauro. 437. 1.
Empiastro di Galbano Crocato. 432. 1.
Empiastro Matricale. ivi, 2.
Estratto di Bacche di Ginepro. 342. 1.
Estratto di Bacche di Sambuco. ivi.
Fecola di Brionia. 346. 2.
Filonio Romano. 230. 2.
Frondi di Tabacco, applicate calde sopra l'Obellicolo. 289. 2.
Fumo di Frondi di Tabacco, ricevuto per le narici: ivi.
Magisterio di Coralli Rossi. 343. 2.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
di Bacche di Lauro distillato. ivi.
di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
di Camomilla distillato. 358. 1.
di Filosofi. 368. 2.
di Fiori d'Aranci. 462. 1.
di Fiori d'Aranci distillato. 359. 1.
di Gigli Bianchi di Mesue. 454. 1.
di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.

Oglio Nardino di Mesue. 458. 1.
di Pepi di Mesue. 459. 1.
di Ruta di Mesue. 453. 2.
di Semi di Nigella. 192. 2.
Sesamino. 177. 2.
di Succino. 366. 1.
Pillole Masticine del Conciliatore. 382. 2.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Sacchetto per l'utero. 413. 1.
Sagapeno. 213. 2.
Sale di Melissa. 349. 2.
Sale di Stagno. 392. 2.
Seme di Peonia bevuto con Vino. 195. 1.
Seme di Seseli. 171. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Calamento. 331. 1.
Stagno preparato. 62. 2.
Tabelle Uterine. 268. 2.
Tacamahaca per profumo. 413. 1.
Tintura di Zaffarano. 335. 1.
Trifera maggiore di Nicolò. 234. 1.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò. 386. 1.
Vetriolo di Marte. 23. 1.

Soffusione negl' Occhi.

Acqua d'Eufragia. 312. 2.
Acqua di Fiori di Buglossa. 311. 2.
Acqua di Fiori di Cicoria. 320. 2.
Acqua Oculare preziosa. 317. 1.
Bitume. 214. 1.
Cocco, o Chermes. 73. 1.
Nigella con unguento Irino. 192. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Sugo d'Artanita con Miele. 443. 1.

Sonno conciliare.

Acqua di Giglio Convallio. 312. 2.
Acqua di Ninfea con Aceto, applicata nelle tempie. 313. 1.
Amomo. 175. 1.
Anima d'Argento. 43. 1.
Assenzo. 239. 1.
Cassia Solutiva. 242. 2.
Conserva di Nenufaro. 303. 2.
Decozione di Capi, e fogne di Papavero. 286. 1.
Emulsione Sonnifera. 419. 2.
Endivia. 125. 2.
Jusquiamo. 231. 1.
Lozione de' Piedi per il Sonno. 420. 2.
Nenufaro. 124. 1.
Nepentes. 223. 2.
Oglio d'Aneto di Mesue. 454. 1.
Oglio di Rose distillato. 359. 1.
Oglio di Semi di Papaveri. 460. 2.
Pietra Lazula. 76. 2.
Pietra Giacinto per Amuleto. 99. 2.
Pillole di Cinoglossa di Nicolò. 381. 1.
Radice di Ninfea. 124. 1.
Requies magna di Nicolò. 234. 2.
Sciroppo di Nenufaro. 273. 1.
Seme d'Endivia. 125. 2.
Storace. 150. 1.
Unguento Populeon di Nicolò. 441. 1.
Viola. 125. 1.

Soppressione d'Urina, leggi impedimento d'Urina.

Sordità nell' Orecchio.

Anima d'Argento. 43. 1.
Aceto Scillitico. 309. 1.
Assenzo. 238. 1.
Bisso Marino. 70. 1.
Oglio di Castoreo. 459. 1.
d'Euforbio distillato. 369. 1.
del Gran Duca. 459. 2.

Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
di Origano distillato. 357. 1.
di Ruta distillato. 357. 2.
di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di Semi di Ben. 460. 1.
Sugo di Maggiorana. 150. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.

Spasimo.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Ambra grisa per profumo. 86. 2.
Ambra liquida. 144. 1.
Aristolocia rotonda. 187. 2.
Bacche di Ginepro. 197. 1.
Bacche di Lauro. 183. 2.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Balsamo Peruviano. 201. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Balsamo vulnerario di Tobia Aldino. 372. 2.
Bdellio. 222. 2.
Calamo Aromatico. 174. 1.
Carabe. 144. 2.
Centaurea maggiore. 190. 2.
Costo. 183. 1.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Galbano. 215. 1.
Giglio bianco. . . . .
Lavendola. 145. 2.
Licore d'Argento. 42. 2.
Magisterio di Giacinti. 344. 2.
Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
d'Euforbio distillato. 369. 1.
del Gran Duca per lo spasimo. 459. 2.
di Bacche di Lauro. 363. 1.
di Luna. 43. 1.
di tre Pepi. 459 1.
di Zaffarano di Mesue. 459. 2.
d'Irino di Mesue. 454. 1.
di Pepi di Mesue. 459. 1.
di Ruta distillato. 357. 2.
di Semi di Ben. 460. 1.
di Succino. 366. 1.
Opopanaco. 214. 2.
Pietra Giacinto. 99. 2.
Quint' Essenza di Perle. 54. 2.
Radica d'Aristolocia rotonda. 187. 1.
Radica di Centaurea maggiore. 190. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Salvia. . . . .
Sciroppo di Stecade di Mesue. 291. 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Spica Nardo. 145. 2.
Spica Celtica. 210. 1.
Stecade. 208. 1.
Succino flavo. 144. 2.
Valeriana Silvestre . . . . .
Vetro d'Antimonio. 29. 2.
Vino di Camedrio. 308. 2.

Spasimo Canino, o Tortura di Bocca.

Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Mumia. 429. 1.
Oglio di Filosofi. 369 1.
Oglio di Pepe distillato. 361. 1.
Oglio di Pepe di Mesue. 459. 1.
Sciroppo di Stecade di Mesue. 291. 2.
Teriaca Diatesseron. 184. 1.

Specificum, seu Pulvis, aut SPECIES ABSORBENTES Wedelii.

Recipe Mercurij diaphoretici ritè præparati secundùm Artem,
Corallorum rubeorum, &
Oculorum cancrorum, ac
Concarum præparatarum, &
Cinnaboris nativi anaticam, drachmam:

Digitized by Google

Vitrioli Martis scrupulos duos, & Extracti Opii grana sex.
Misce, & fiat omnium pulvis 2. A. & servetur ad usum.

Facultas, & Usus.

Mirabilis hujus pulveris effectum non satis posse prædicari Auctor eximius Widelius asserit in affectibus omnibus hypocondriacis, & inde natis symptomaticis cunctis, Lypotomicis, ac cordis palpitationibus, &c. Sæpe enim inde sequitur vomitus optimo cum levamine. Singula dosis debet continere granum unum Vitrioli Martis, unde poterit esse quadragesima hujus supranotatæ Schedulæ Pars pro unaquaque assumenda vice.

Sperma, o Seme aumentare.

Butiro. 178. 1.
Costo. 182. 2.
Ceci mangiati. 176. 1.
Cipolla. 178. 1.
Diasatirione di Mesue. 176. 1.
Oglio d'Amandole dolci. 460. 1.
Oglio di Pepe distillato. 360. 2.
Pistacchi. 180. 2.
Pastinaca. 179. 2.
Passeri, e loro cerebro. 181. 1.
Pepe bianco. 136. 2.
Radica di Nenufaro. 124. 1.
Seme di Napo. 179. 2.

Speroni, o Buganze nelli Talloni, e Rosole nelle mani, o piedi.

Conserva di Fiori di Ginestra nelle Rosole. 305. 1.
Empiastro Diapalma. 437. 2.
Oglio con Cera, cotti dentro la radica d'Artanità. 443. 1.
Oglio di Fien Greco. 458. 2.
Scilla arrostita. 402. 1.
Sugo d'Acazia. 212. 1.

Spine, Scheggie d'ossa, o Ferri cavar fuori dalle ferite.

Betonica impiastrata. 274. 1.
Dittamo Cretico. 207. 2.
Empiastro Gratia Dei. 436. 1.
Pietra Sarda. 138. 1.
Radica d'Aristolocia Lunga. 189. 1.
Radica d'Aristolocia Rotonda. 187. 2.

Sputo di Sangue.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Consolida Maggiore. ivi.
Acqua di Serpillo. 314. 1.
Bolo Armeno. 114. 1.
Capel Venere. 275. 2.
Centaurea maggiore. 190. 2.
Coralli Rossi. 104. 2.
Enola. 170. 1.
Filonio Persico di Mesue. 231. 1.
Mastice. 127. 2.
Oglio di Serpillo distillato. 357. 2.
Pietra Ematite bevuta. 233. 1.
Radica di Centaurea Maggiore. 190. 2.
Seme di Portulaca. 108. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Sanguinaria. 329. 2.
Squinanto. 149. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Serra sigillata del Gran Duca. 112. 2.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò. 386. 1.
Trocisci di Terra sigillata di Mesue. 387. 1.
Vetriolo rubificato. 66. 1.

Squinanzia.

Capo di Vipera soffogata con laccio di seta cremesina, per Amuleto. 400. 2.
Isopo. 171. 1.
Oglio di Puiegio. 357. 1.
Polvere di Rondini preparate. 61. 1.
Sale di Vetriolo. 350. 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.

Starnuto provocare.

Basilico, e suo seme tirato per il naso. 141. 2.
Castoreo. 182. 1.
Errini per provocare lo Starnuto. 414. 1.
Polvere Starnutatoria. 408. 1.

Sterili fecondare.

Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 2.
Acqua di Magnaminità. 321. 1.
Avorio crudo macinato. 52. 2.
Estratto di Seconda di Donna, e di Matrice di Lepre. 342. 2.
Fumo di Corno di Cervo. 107. 2.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 19. 1.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
Oglio di Maggiorana distillato, e poi meschiato con caglio di Lepre. 356. 1.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Seme d'Ameos bevuto con Vino. 172. 1.

Stillicidio d'Urina.

Antidoto Emagogo. 187. 2.
Balsamita. 151. 1.
Farina d'Orobo macerata nell'Aceto. 193. 1.
Opopanaco. 214. 2.
Seme, e radica di Petrosello Macedonio. 172. 1.
Seseli. 171. 2.
Tormentilla. 111. 2.

Stomatici.

Antidoto Emagogo. 187. 2.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Aristolocia rotonda. 187. 1.
Aromatico rosato di Gabriele. 163. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. ivi.
Carvo. 173. 1.
Calamo Aromatico. 174. 1.
Centaurea minore. 190. 1.
China china. 156. 1.
Cubebe. 161. 1.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Diagalanga di Mesue. 173. 2.
Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino. 137. 1.
Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1.
Diambra di Mesue. 147. 2.
Diamuschio amaro di Mesue. 160. 2.
Dianiso di Mesue. 172. 2.
Diatriasandali. 151. 2.
Diatrion Pipereon di Mesue. 174. 2.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Elettuario letificante di Galeno. 160. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Folio. 146. 2.
Finocchio. 166. 2.
Garofani Aromatici. 145. 1.
Gengevo. 127. 1.
Kermes. 73. 2.
Legno Aloè. 78. 2.
Macis. 135. 1.
Mastice. 127. 2.
Menta. 174. 2.
Noce moscata. 135. 1.
Ocimo, seu Basilico. 141. 2.
Oglio di Cotogno di Mesue. 18. 1. e 453. 2.
Oglio Masticino. 18. 1.
Oglio di Maggiorana di Mesue. 454. 1.
Oglio di Menta. 18. 1. e 356. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oro. 93. 1.
Pistacchi. 180. 2.
Radica di Cipero. 149. 1.
Radica, e seme del Levistico. 172. 1.
Rosata novella di Nicolò. 197. 2.
Riobarbaro. 153. 2.
Scorza di Cedro. 119. 1.
Spica nardo. 145. 2.
Tabelle d'Anisi. 267. 2.
Vino d'Assenzo. 307. 2.

Stranguria.

Acqua di Salvia. 314. 1.
Acqua di Serpillo. ivi.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Elettuario di Giustino Imperadore. 196. 1.
Oglio di Succino. 366. 1.
Spirito di Terebintina. 327. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.

Strume; leggi Scrofole.

Sudore provocare.

Acqua di Cardo Santo. 312. 1.
Acqua di Jaccea. 125. 1.
Acqua Teriacale. 316. 2.
Acqua di Vetriolo seconda. 328. 2.
Bezoartico Gioviale. 37. 1.
Bezoar Metallico. 36. 2.
Bezoar Minerale tofaceo di Sicilia. 35. 2.
Confezione Liberante. 160. 1.
Estratto di Bisso. 340. 1.
Estratto di Ginepro. ivi.
Estratto di Legno Santo. ivi.
Oglio d'Antimonio. 39. 1.
Oglio di bacche d'Edera distillato. 363. 2.
Pietra Bezoar. 227. 1.
Piretro. 126. 2.
Precipitato Diaforetico di Paracelso. 47. 1.
Precipitato Regio nostro. 59.
Robino d'Arsenico sudativo. 51. 1. 2.
Sale di Cardo santo essenziale. 347. 2.
Sale Prunella. 350. 2.
Sciroppo Bezoartico nostro. 290. 1.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Solfo Aurato Diaforetico. 28. 1.
Solfo d'Antimonio fisso. ivi.
Spirito di Tartaro. 325. 2.
Tartaro Vetriolato. 345. 1.
Trifera maggiore di Nicolò. 234. 1.

Sudore viscido, e morboso emendare.

Rosata novella di Nicolò. 197. 2.

Susurro, Sibilo, e Tinnito nell'Orecchio.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Anima d'Argento. 43. 1.
Balsamo di Solfo. 371. 1.

Ede-

Digitized by Google

Edera Terrestre. 281. 2.
Isopo. 171. 1.
Maggiorana. 150. 2.
Oglio d'Amandole amare. 460. 1.
di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
di Bacche di Lauro distillato. ivi.
bollito nella Coloquintida. 237. 2.
di Buglossa distillato. 359. 1.
di Camomilla distillato. 358. 1.
d'Euforbio distillato. 369. 1.
di Fiori di Sambuco distillato. 359. 2.
di Mace distillato. 362. 1.
di Semi di Been. 460. 1.
Oppio sciolto con Oglio d'Amandole dolci. 200. 2.
Pillole Arabiche di Nicolò. 376. 1.
Soffomigio d'Isopo. 171. 2.
Storace in fumo. 150. 1.
Succino meschiato con Miele. 144. 1.

Tabidi; vedi Ettici.

Tenesmo.

Farina d'Orobo macerata nell'Aceto. 193. 1.

Tigna.

Acqua di Capel Venere. 275. 2.
Oglio di Tartaro per deliquio. 370. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Spirito di Vetriolo. 331. 2.
Unguento di Tabacco di Giuberto. 449. 2.
Unguento per la Tigna. ivi.

Timpanitide; vedi Idropisia.
Tinconi; vedi Buboni.

Tisici curare.

Acqua di Rorella. 117. 1.
Acqua di Salsifora. ivi.
Acqua di Cerifoglio. 311. 2.
Acqua di Lombrici terrestri. 457. 1.
Acqua di Ninfea. 313. 1.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Bacche di Lauro trite con Miele. 184. 1.
Cacao. 169. 1.
Conserva di Rose rosse. 303. 1.
Diamargaritone caldo di Nicolò. 137. 1.
Diarhodone Abate, 165. 2.
Diatriasandali di Nicolò. 151. 2.
Elixir Proprietatis. 324. 1.
Farina d'Orobo con Miele fritta, e mangiata. 193. 1.
Grasso di Vipera. 400. 2.
Latte di Semi di Melloni. 126. 1.
Loch di Polmone di Volpe. 265. 1.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Magisterio di Solfo. 345. 2.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Polvere di Granci di Fiume con brodo. 297. 2.
Polvere contro tutti i vizj del Petto. 406. 2.
Polvere di Vipera. 400. 1.
Quint'essenza d'Argento. 43. 2.
Quint'essenza di Perle. 54. 2.
Sciroppo d'Edera Terrestre. 281. 2.
Sciroppo di Granci di Fiume. 297. 2.
Seme di Mellone. 126. 1.
Spirito di Terebintina con latte di Solfo. 327. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Rose, e Zucchero. 330. 1.
Sugo di Prassio con Miele. 208. 2.
Tintura di Miele. 336. 2.

Torace giovare.

Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Diaprano lenitivo. 254. 1.
Empiastro del Figlio di Zaccaria. 435. 2.
Manna. 46. 1.
Pillole d'Agarico di Mesue. 377. 2.
Pillole de Tribus con Riobarbaro. 383. 1.
Viole Purpuree. 125. 1.

Termini negl' Intestini, o Ventricolo.

Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Clistiere di Malva. 276. 2.
Decozione di Gramigna. 277. 2.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. 363. 1.
di Camomilla distillato. 358. 1.
di Finocchio distillato. 360. 2.
di Mace distillato. 362. 1.
di Maggiorana distillato. 356. 1.
di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Radica di Nenufaro bevuto con Vino. 124. 1.
Vino d'Anisi. 308. 1.

Tortura di Bocca; leggi Spasimo Canino.

Tosse.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Acqua d'Iperico. 312. 2.
Acqua di Nasturzio. 313. 1.
Acqua di Peto, o Tabacco. 289. 1.
Acqua di Veronica. 314. 2.
Appio. 131. 1.
Bdellio. 222. 2.
Bitume. 214. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Butiro di Solfo. 345. 2.
Cannella. 82. 1.
Cipolle cotte, e mangiate con Miele. 178. 2.
Coloquintida. 237. 2.
Conserva d'Isopo. 304. 1.
Croco di Metalli. 31. 2.
Decozione di Camedrio. 210. 2.
Decozione d'Enola. 170. 1.
Dauco. 191. 1.
Diacalamento di Nicolò. 170. 1.
Diacimino di Nicolò. 172. 2.
Dianiso di Mesue. ivi.
Elettuario di Gemme freddo. 138. 1.
Fiori di Solfo. 346. 2.
Galbano. 215. 1.
Gomma Arabica. 159. 2.
Gomma Tragacanta. ivi.
Isopo. 171. 1.
Latte di semi di Melloni. 126. 1.
Loch sano di Mesue. 265. 1.
Mastice. 127. 2.
Meccioacan. 377. 1.
Miele. 163. 1.
Mirra. 187. 1.
Nasturzio. 179. 1.
Oglio d'Amandole dolci di Mesue. 460. 1.
di Camomilla distillato. 358. 1.
di Cannella distillato. 361. 2.
di Finocchio distillato. 360. 2.
di semi d'Anisi distillato. ivi.
di Terebintina distillato. 366. 1.
di Zedoaria distillato. 362. 2.
di Zucchero distillato. 367. 2.
Opopanaco. 214. 2.
Pepe. 136. 2.
Pignoli. 180. 2.
Pillole d'Agarico di Mesue. 377. 2.
Pillole Bechiche di Mesue. 384. 2.
Polvere contro tutti i vizj del Petto. 406. 2.
Radica di Gentaurea maggiore. 190. 2.
Sagapeno. 213. 2.
Sarcocolla. 278. 1.
Scilla cotta meschiata con Miele. 402. 1.
Sciroppo d'Altea semplice. 276. 1.
di Canne di Mesue. 300. 1.
di Chesmes di Mesue. 281. 2.
di Giuggiole semplici di Mesue. 281. 2.
di Granato dolce di Mesue. 282. 1.
di Liquirizia di Mesue. 280. 1.
Mirtino. 292. 1.
di Papavero semplice di Mesue. 285. 2.
di Tabacco del Quercetano. 288. 2.
di Tossillagine. 281. 1.
Sebesten. 255. 1.
Seme d'Apio. 131. 2.
Seme di Dauco. 191. 1.
Seme di Melone. 126. 1.
Seme di Seseli. 171. 2.
Spirito di Terebintina con Acqua di Piantagine. 327. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Pomi dolci. 329. 2.
Storace. 150. 1.
Sugo di Marrobio con Miele. 208. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Tintura, o Rubino di Solfo. 337. 1.
Tintura di Viole. 335. 1.
Vino d'Isopo. 308. 2.

Trabocco di Fiele; leggi Itterizia.
Tremore di Cuore; leggi Palpitazione.

Tremore de' Nervi.

Castoreo. 182. 2.
Costo. 183. 1.
Oglio di Castoreo di Mesue. 459. 1.
Oglio d'Euforbio distillato. 369. 1.
Oglio del Gran Duca. 459. 2.
Pepe. 136. 2.
Sciroppo di Stecade di Mesue. 291. 2.

Tumore nel Fegato.

Empiastro di Melilloto. 434. 2.
Farina di Ceci, cotta con Acqua d'Endivia. 176. 2.

Tumore, o durezze nelli Testicoli.

Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Oglio di Mercurio bianco. 49. 2.

Tumori Scirrosi.

Acqua di Mercurio del Libavio. 50. 1.
Empiastro di Mandragora. 435. 1.
Empiastro di Marchesita. ivi, 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Oglio di Cera distillato. 366. 2.
Oglio di Mercurio bianco. 49. 2.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Sale di Piombo. 352. 2.
Spirito di Mercurio rosso, e bianco. 49. 2.

Varici.

Oglio d'Iperico. 454. 2.

Varuole.

Pietra Bezoar. 228. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 1.

Ubriacchezza.

Decozione d'Erba Thè. 155. 2.
Zaffarano bevuto. 120. 1.

Digitized by Google

Udito perduto; leggi sordità nell' Orecchio.

Veleni.

Acqua d'Assenzo. 311. 1.
di Bacche di Ginepro. ivi, 2.
di Camedrio. 312. 1.
di Carvo. ivi.
di Fraghe. 315. 2.
di Ligustico. 313. 1.
di Persicaria. ivi, 2.
di Ruta. ivi.
di Serpillo. 314. 1.
Agarico bevuto. 206. 2.
Appio. 131. 1.
Aristolocia lunga bevuta. 188. 2.
Aristolocia rotonda. 187. 2.
Arsenico per Amuleto. 50. 2.
Assa fetida contro il Veleno della Mandragora. 391. 1.
Assenzo. 239. 1.
Betonica bevuta. 274. 1.
Butiro contro l'Arsenico. 178. 1.
Caglio di Cervo. 107. 1.
Cedro tutto mangiato. 119. 1.
Conserva di Fiori di Betonica. 303. 2.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Corno di Cervo. 107. 2.
Cristallo Montano preparato, vale contro il Sublimato. 442. 1.
Decozione di Corno di Cervo. 108. 1.
Decozione di Foglie, e radici di Malva bevuta, e vomitata. 276. 2.
Decozione di Tormentilla. 111. 2.
Dittamo bianco. ivi, 1.
Erisimo inghiottito con Miele. 288. 1.
Estratto di Legno Aloè. 340. 1.
Estratto, e Tintura di Riobarbaro. 336. 1.
Galbano bevuto con vino, e Mirra. 215. 1.
Magisterio di Rubini. 344. 2.
Mercurio aurato. 49. 1.
Mirra. 187. 2.
Mitridato di Damocrate. 221. 2.
Mumia con Vino. 429. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
Oglio di Bacche di Lauro distillato. ivi.
di Cannella distillato. 361. 2.
di Castoreo distillato. 459. 1.
di Finocchio distillato. 360. 2.
Oglio di Legno di Ginepro distillato. 365. 1.
Oglio di Nepeta distillato. 356. 2.
d'Origano distillato. 257. 1.
di Pulegio distillato. ivi.
di Rosmarino distillato. 360. 2.
di Salvia distillato. 356. 2.
di Scorpioni del Mattioli. 455. 2.
Oglio di Scorze di Noci verdi distillato. 364. 1.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
di Vetro d'Antimonio. 29. 2.
Opobalsamo bevuto con Latte, vale contro l'Aconito. 206. 1.
Perle preparate. 85. 1.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Pietra Bezoar fossile. ivi.
Pietra Bezoar, vale specialmente contro il Nappello. 228. 2.
Pietra Giacinto. 99. 2.
Pietra Sarda portata per amuleto, preserva. 139. 1.
Polvere di Smeraldo. 100. 2.
Polvere di Vipere. 400. 1.
Prassio bevuto. 208. 2.
Quint' essenza di Perle. 54. 2.
Ruta trita con Sale, e mangiata, preserva. 194. 2.
Saffiro preparato. 101. 2.
Sale di Cardo Santo essenziale. 347. 2.
Sal Gemma. 291. 1.
Sale d'Imperatrice, o Imperatoria. 348. 2.
Sciroppo d'Agresta di Mesue. 283 2.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Scorze di Cedro. 119. 1.
Seme di Cedro. 118. 2.
Spirito di Terebintina. 327. 1.
Spirito di Vetriolo. 331. 1.
Storace. 150. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di Cinquefoglio. 196. 1.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Teriaca Diatesseron di Mesue. 184. 2.
Terra Lennia. 113. 2.
Tintura d'Iperico. 335. 1.
Topazio. 102. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Unicorno d'Animale. 229. 1.
Unicorno Fossile. 230. 1.
Zaffarano. 120. 1.
Zedoaria. 128. 1.

Veleno de' Fonghi.

Atriplice. 288. 2.
Assenzo bevuto con Aceto. 239. 1.
Butiro. 178. 1.
Conserva di scorze di Cedro. 304. 2.
Lauro. 184. 2.
Miele bevuto. 163. 1.
Oglio di scorze di Cedro distillato. 363. 2.
Terra Lennia. 113. 2.

Veleno, o nocumenti dell' Oppio.

Artemisia. 189. 1.
Assa fetida. 391. 1.
Miele bevuto. 163. 1.
Sugo d'Artemisia. 189. 1.

Ventosità, leggi Flato.

Ventricolo, o Stomaco confortare.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua d'Assenzo. 311. 1.
di Cardo Santo. 312. 1.
di Fiori di Teglia. 314. 2.
di Fraghe con Acquavita. 315. 2.
di Lavendola. 313. 1.
di Menta. ivi.
di Ruta. ivi, 2.
di Salvia. 314. 1.
di Veronica. ivi, 2.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Aromatico Rolato di Gabriele. 163. 1.
Assenzo. 239. 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Cardamomo. 132. 1.
Ceroto stomatico. 438. 1.
Ciaccolata. 167. 2.
Conserva d'Amarene. 305. 1.
d'Assenzo Romano. 304. 2.
di Fiori di Betonica. 303. 2.
di Fiori di Lavendola. 304. 1.
di Fiori di Salvia. ivi.
d'Isopo. ivi.
di Rose rosse. 302. 2.
di Scorze di Cedro. 304. 2.
di tutto Cedro. 304. 1.
Coralli. 104. 1.
Cotognato. 305. 2.
Cotogni mangiati. 285. 2.
Cristalli di Rame. 60. 2.
Croco de' Metalli. 31. 2.
Cubebe. 161. 2.
Decozione di Cahuè. 168. 2.
Decozione di Erba Thè. 155. 2.
Decotto stomatico. 305. 2.
Diacimino di Nicolò. 173. 1.
Diacinnamomo di Mesue. 167. 1.
Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1.
Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino. 136. 2.
Diambra di Mesue. 147. 2.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Elixir Vitæ maggiore Donzelli. 323. 2.
Embroco per la debolezza dello stomaco. 411. 1.
Empiastro di Gallia. 430. 1.
Enola condita con Vino passo. 169. 2.
Epittime stomatiche. 410. 1.
Erba Thè. 155. 2.
Eupatorio di Mesue. 375. 1.
Fiori d'Antimonio. 38. 1.
Folio malabrato. 140. 1.
Fomenti per corroborare il Ventricolo. 412. 2.
Garofani. 144 2.
Gengevo. 127 1.
Giulebbe Alessandrino. 294. 1.
Giulebbe di Cannella. ivi.
Giulebbe Stomatico nostro. 295. 2.
Hiera picra di Galeno. 263. 1.
Lavendola. 140. 2.
Legno Aloè. 78. 2.
Magisterio di Coralli rossi. 343. 2.
Mastice. 127. 1.
Menta. 174. 2.
Mirabolani. 181 2.
Miva di Cotogni Aromatica. 285. 1.
Nepentes con Cotognato. 224. 1.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 2.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Cardamomo distillato. 361. 1.
di Ginepro distillato. 363. 1.
Costino di Mesue. 458. 2.
di Costo distillato. ivi.
di Cotogni di Mesue. 453. 2.
di Finocchio distillato. 360 2.
di Fiori d'Aranci distillato. 462. 1.
di Fiori di Mirto distillato. 359. 2.
di Garofani distillato. ivi.
Oglio del Gran Duca, per lo stomaco. 459. 2.
Oglio di Lavendola distillato. 357. 2.
di Legno Sassafras distillato. 364. 1.
di Mace distillato 135. 1.
di Maggiorana distillato. 356. 1.
di Maggiorana di Mesue. 454. 1.
di Mato distillato. 357. 2.
di Mastice distillato. 369. 1.
di Mastice di Mesue. 459. 2.
Masticino. 18. 1.
di Menta distillato. 356. 1.
Nardino. 458. 1.
di Nepeta distillato. 356. 2.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Oglio di Noci muschiate per espressione. 461. 2.
Oglio di Pulegio distillato. 357. 1.
di Rosmarino distillato. 356. 2.
di Ruta distillato. 357 2.
di Salvia distillato. 356. 2.
Oglio di scorze d'Aranci distillato. 363. 2.
Oglio di scorze di Cedro distillato. ivi.
Oglio di Semi d'Anisi distillato. 360 1.
Oglio di Semi di Nasturzio distillato. 360. 2.

Oglio

Digitized by Google

Oglio di Veronica distillato. 359. 1.
Pietra de' Granci. 296. 1.
Pillole Alefangine di Mesue. 375. 2.
Pillole Arabiche di Nicolò. 376. 1.
Pillole masticine del Conciliatore. 382. 2.
Pillole de Tribus con Riobarbaro. 383. 1.
Pistacchi. 180. 2.
Polvere stomatica del Quercetano. 407. 1.
Rosata novella. 197. 2.
Sacchetto stomatico. 413. 1.
Sale d'Assenzo. 348. 2.
di Cardo essenziale. ivi.
Gemma. 260. 1.
di Menta. 348. 2.
de' Naviganti. 349. 1.
Sciroppo d'Agresta di Mesue. 283. 2.
d'Assenzo di Mesue. 291. 1.
di Fumaria maggiore. 299. 1.
di Fumoterra semplice. 274. 1.
di Menta di Mesue. 292. 1.
Sciroppo Mirtino. ivi.
di Ribes. 293. 1.
Rosato solutivo. 271. 1.
di Rose secche. ivi.
di scorze di Cedro. 283. 2.
Scorze di Cedro. 119. 1.
Seme di Carvo. 173. 1.
Spirito di Vetriolo Filosofico. 330. 1.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo di Menta. ivi.
Spirito di Rame del Paracelso. 60. 2.
Succino. 144. 2.
Tabelle d'Anisi. 267. 2.
Tabelle Capitali. ivi.
Tabelle per confortare lo Stomaco debilitato. 268. 1.
Tabelle, che correggono lo stomaco rilasciato. ivi.
Tabelle contro la Peste. ivi, 2.
Tabelle di scorze di Cedro. 267. 1.
Tacamahaca con Storace, Teriaca, ed Ambra grisa. 431. 2.
Tintura di Smeraldo dell'Artmanno. 336. 2.
Trocisci per confortare il Ventricolo. 386. 1.
Trocisci di Gallia muschiata di Nicolò. ivi.
Trocisci di Scilla. 401. 1.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Vino Ippocratico. 309. 1.

Ventricolo Tumefatto.

Polvere del Cornacchino. 33. 2.

Verga, o Membro Virile fare eriggere nelli vecchi, o freddi.

Diasatirione di Mesue. 176. 1.
Oglio di Noci muschiate distillato. 362. 1.
Seme di Napo. 179. 2.

Vermi nelli Denti.

Oglio di Genziana distillato. 362. 2.
Oglio di Rosmarino distillato. 356. 2.
Oglio di Vetriolo. 329. 1.
Spirito di Vetriolo. 328. 2.

Vermi nell' Orecchio.

Acqua di Betonica. 311. 2.
Balsamo di Solfo. 371. 1.
Oglio di Nepeta distillato. 396. 2.
Oglio di Veronica distillato. 359. 1.
Sugo di Mentastro. 390. 1.

Vermi negl' Intestini, o nel Ventricolo.

Aceto composto. 310. 2.
Acqua d'Antimonio del Quercetano. 40. 1.
Acqua d'Assenzo. 311. 1.
Acqua di Carvo. 312. 1.
Acqua, o decozione di Tormentilla. 111. 2.
Acqua d'Iperico. 312. 1.
di Lombrici terrestri. 457. 1.
di Mercurio. 49. 2.
di Peto, o Tabacco. 315. 1.
contro Vermi mirabile. 319. 2.
di Veronica. 314. 2.
Agarico. 206. 2.
Argento calcinato. 41. 2.
Assenzo. 239. 1.
Avorio. 105. 2.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Clistiero contro Vermi. 423. 1.
Clistiero di Croco di Metalli. 423. 2.
Conserva di Fiori di Persico. 305. 1.
Coriandri preparati. 109. 2.
Corno di Cervo preparato. 107. 2.
Costo bevuto con Vino. 183. 1.
Croco di Metalli. 31. 2.
Decozione di Calamento con Miele, e Sale. 170. 2.
Decozione di Gramigna. 277. 2.
Decozione d'Isopo. 171. 1.
Decozione di Lupini. 192. 1.
Dittamo bianco. 111. 1.
Estratto di Busso. 340. 1.
Estratto d'Esola. 337. 1.
Farina di Lupini con Miele, per lambitivo. 192. 1.
Fiemma acida d'Antimonio. 38. 1.
Genziana. 185. 1.
Iperico. 213. 2.
Melanzio con acqua posto sopra l'obellicolo. 192. 2.
Mercurio Aurato. 49. 1.
Mercurio crudo. 46. 1.
Mercurio dolce. ivi.
Mezereon. 382. 2.
Mirra. 187. 1.
Oglio d'Aloè distillato. 368. 1.
d'Assenzo distillato. 356. 1.
di Bacche di Ginepro distillato. 363. 1.
di Filosofi. 368. 2.
d'Incenso distillato. 369. 1.
di Lavendola distillato. 357. 2.
di Legno Eracleo distillato. 365. 1.
di Legno di Ginepro distillato. ivi.
di Mirra distillato. 368. 2.
di Nepeta distillato. 356. 2.
di Noci muschiate distillato. 362. 1.
de' PP. Benedettini, contro i Vermi. 459. 2.
di Scorpioni del Mattioli. 455. 1.
di Semi di Cedro. 460. 2.
di Semi di Cimino distillato. 360. 2.
di Semi di Coloquintida per espressione. 237. 2.
di Zedoaria distillato. 362. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Polvere del Cornacchino. 33. 2.
Polvere, o Decozione di Menta Romana. 174. 2.
Polvere di Lombrici terrestri, bevuta. 457. 1.
Polvere contro i Vermi. 408. 1.
Pomi dolci. 77. 1.
Radica d'Enola cotta. 169. 2.
Sale di Vetriolo. 351. 1.
Sciroppo di Fiori di Persico. 272. 2.
Sciroppo d'Iperico del Quercetano. 201. 2.
Sciroppo di Scordio semplice. 289. 2.
Sciroppo di Tabacco. 289. 1.
Scordio, o suo sugo. 201. 1.
Seme d'Acetosa. 109. 1.
Spirito di Legno Eracleo. 328. 1.
Spirito di Sale. 326. 1.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo d'Iperico. 330. 2.
Succino. 144. 2.
Sugo di Centaurea minore. 190. 1.
Sugo di Marrobio. 208. 2.
Sugo di Menta, bevuto con Aceto. 174. 2.
Tabelle contro Vermi. 268. 2.
Tintura, o Estratto di Riobarbaro. 336. 1.
Tintura d'Iperico. 335. 1.
Vermi, che sono nelle spugne delle Rose. 116. 1.
Vino d'Assenzo. 307. 2.
Vino di Centaurea minore. 308. 1.
Vino d'Iperico. ivi.
Unguento d'Artanita di Mesue. 442. 2.
Unguento contro Vermi. 451. 1.

Vertigine.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua di Carvo. 312. 1.
di fiori di Teglia. 314. 2.
d'Iperico. 312. 2.
di Maggiorana. 313. 1.
di Serpillo. 314. 1.
Anima d'Argento. 43. 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Conserva di Fiori di Garofani nostrali. 304. 2.
Conserva di Fiori di Peonia. 303. 2.
Cristallo Montano per Amuleto. 442. 1.
Diamuschio dolce di Mesue. 160. 2.
Elettuario Rosato di Mesue. 256. 1.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli. 323. 1.
Estratto di Coloquintida. 339. 1.
Estratto d'Elleboro negro. 338. 1.
Magisterio di Perle. 343. 2.
Mumia. 429. 1.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
di Filosofi. 368. 2.
di Garofani distillato. 361. 2.
di Mace distillato preserva. 362. 1.
di Maggiorana distillato. 356. 1.
di semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di Succino distillato. 366. 1.
Pietra Bezoar. 228. 2.
Pillole Arabiche di Nicolò. 376. 1.
Polvere di Cratone contro la vertigine. 406. 2.
Polvere di Lancio contro la vertigine. 406. 1.
Polvere di sterco di Pavone. ivi.
Polvere stomatica del Quercetano. 407. 1.
Sale Gemma. 260. 1.
Sale Prunella. 350. 2.
Sciroppo d'Agro di Cedro di Mesue. 283. 1.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Trocisci Alhandal di Mesue. 393. 1.

Vessica; vedi Reni.

Virilità conservare.

Aniso. 166. 2.
Asparago. 180. 1.
Costo. 182. 2.
Cubebe. 161. 1.
Diacinnamomo Regio del Minsicht. 167. 2.
Diasatirione. 176. 1.
Napo. 179. 2.
Pistacchi. 180. 2.
Satirii. 176. 2.
Teriaca d'Andromaco. 198. 2.

Digitized by Google

Vista chiarire, e corroborare.

Aceto scillitico. 309 1.
Acqua d'Acetosella. 311. 1.
Acqua d'Assenzo. ivi.
Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Carvo. ivi.
Acqua d'Eufragia. ivi, 2.
Acqua di Giglio Convallio. ivi.
Acqua d'Iperico. ivi.
Acqua Ottalmica di Croco di Metalli. 317. 1.
Acqua Ottalmica del Quercetano. 63. 1.
Acqua Ottalmica di Stagno. 32. 1.
Acqua Sociale di Giovanni Anglico. 317. 2.
Cannella. 82. 1.
Cassia Lignea. 190. 1.
Collirio d'Alessandro. 413. 2.
Collirio ottimo per gl'occhi. ivi.
Conserva d'Eufragia. 304. 1.
Coralli. 104. 1.
Garofani. 145. 1.
Gengevo. 127. 1.
Gulebbe di Finocchio. 294. 2.
Lupini salati, e mangiati con tutte le scorze. 192. 1.
Miele. 161. 1.
Mirabolani Citrini. 181. 2.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Finocchio distillato. 360. 2.
di Garofani distillato. 361. 2.
di Noci muschiate distillato. 362. 1.
di Ruta distillato. 357. 2.
di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
Oglio di Succino con Acqua d'Eufragia. 366. 1.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Pietra Lazola per Amuleto. 73. 2.
Pietra Turchesa. 140. 2.
Pillole Auree di Nicolò. 383. 2.
Pillole Lucis. 378. 1.
Pillole de Tribus di Galeno. 383. 1.
Saffiro. 101. 1.
Sagapeno. 213. 2.
Smeraldo. 100. 2.
Spirito di Vetriolo bevuto. 328. 1.
Sugo di Marrobio con Miele, e Vino. 208. 2.
Tabelle di Finocchio. 267. 2.
Vino d'Eufragia. 308. 1.

Vista perduta ricuperare.

Acqua Oculare d'Ollerio. 317. 2.
Pillole Arabiche di Nicolò. 376. 1.
Trifera Persica di Mesue. 252. 1.

Vitiligine.

Radica di Nenufaro. 124. 1.

Ulcere nella Bocca; vedi Piaghe nella Bocca.

Ulcere nel Capo.

Lozione per togliere le sordizie del Capo. 420. 2.

Ulcere, e Celzi nel sedere.

Acqua Mercuriale. 320. 1.
Miele. 163. 1.
Mirra. 185 1. 2.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Seme d'Aneto. 172. 2.
Viola lutea. 125. 2.

Ulcere corrosive.

Aristolocia lunga. 189 1.
Aristolocia rotonda. 187. 2.
Butiro di Saturno. 345. 2.
Calcite. 212. 1.
Decozione di Cinquefoglio. 196. 1.
Empiastro sparadrappo. 428. 1.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Herba Maro. 404. 2.
Oglio di Canfora distillato. 368. 1.
Radica d'Aristolocia lunga. 189. 1.
Radica d'Aristolocia rotonda. 187. 2.
Radice di Genziana. 185. 1.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sugo d'Acazia. 213 1.
Sugo delle Radici del Cinquefoglio. 196. 1.
Unguento di Minio. 448. 1.

Ulcere, Ferite, ed Apostemi esterni.

Acqua di Buglossa. 311. 2.
Acqua di Camedrio. 312. 1.
Acqua di Cerefoglio. 311. 2.
Acqua di Consolida maggiore. 312. 1.
Acqua d'Iperico. ivi, 2.
Acqua di Lombrici terrestri. 457. 1.
Acqua d'Origano. 313. 2.
Acqua di Persicaria. ivi.
Acqua di Peto, o Tabacco. 315. 1.
Acqua di Salvia. 314. 1.
Antimonio Diaforetico. 35. 1.
Balsamo di Proprietà. 324. 1.
Decozione di Corno di Cervo. 108. 1.
Decozione di Dittamo Cretico. 208. 1.
Estratto di Consolida. 340. 2.
Fiori d'Antimonio fissi. 38. 1.
Meliloto cotto con Vino. 434. 1.
Oglio di Zedoaria distillato. 362. 2.
Pietra di Granci. 296. 1.
Pozioni vulnerarie di diverse formole. 306. 1.
Trocisci Cifi di Democrate. 405. 1.

Ulcere fetide, e maligne.

Acqua d'Arsenico dell'Artmanno. 51. 1.
Antimonio maraviglioso del Fabro. 39. 1.
Arcano Corallino del Crollio. 46. 2.
Arcano Corallino di Paracelso. 46. 1.
Balsamo di Mercurio del Quercetano. 48. 2.
Balsamo di Solfo di Martino Rolando. 371. 1.
Balsamo vulnerario di Tobia Aldino. 372. 2.
Centaurea minore. 190. 1.
Corallo rosso. 104. 2.
Croco di Metalli. 31. 2.
Farina d'Orobo. 193. 1.
Foligine di Butiro. 178. 1.
Licore delle feccie del Regolo d'Antimonio. 28. 1.
Magisterio di Saturno. 343. 2.
Mercurio dolce. 46. 1.
Miele. 161. 2.
Oglio d'Antimonio. 40. 1.
d'Antimonio dell'Ernesto. 40. 2.
d'Antimonio del Tirocinio. ivi.
di Garofani distillato. 361. 2.
Piantagine. 278. 1.
Pietra Lazola. 76. 2.
Sale di Foligine. 350. 1.
Sale di Piombo. 352. 2.
Sale di Stagno del Tirocinio Chimico. 352. 2.
Sale di Vetro d'Antimonio. 39 1.
Scordio. 201. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Vetro d'Antimonio Giacintino. 51. 1.
Unguento Egiziaco di Mesue. 446. 2.
Unguento di fughi. 448. 1.

Ulcere nel Naso, nel Palato, e nell'Uvola.

Acqua verde dell'Artmanno. 319. 2.
Avorio preparato. 105. 2.
Tormentilia. 111. 2.

Ulcere, Piaghe, e Tarli da causa Gallica.

Acqua Mercuriale. 320. 1.
Acqua di Persicaria. 313. 2.
Acqua verde dell'Artmanno. 319. 2.
Assongia di Venere. 112. 2.
Fiori di Vetriolo. 66. 1.
Mercurio dolce. 46. 1.
Oglio di Levistico distillato. 358. 2.
Oglio di Tartaro per deliquio. 370. 2.
Precipitato rosso. 46. 2.
Spirito rosso di Mercurio. 49. 1. 2.
Spirito di Vetriolo. 329. 1.
Turpeto minerale. 47. 2.
Vetro d'Antimonio Giacintino. 51. 1.

Ulcere, e Piaghe nel Polmone.

Acqua di Ruta. 313. 2.
Bolo Armeno. 114. 1.
Conserva di Rose rosse. 302. 2.
Pietra Ematite. 233. 2.
Pignoli. 180. 2.
Polvere contro i vizj del Petto. 406. 2.
Sciroppo d'Edera terrestre. 281. 2.
Spirito di Ginepro. 362. 1.
Spirito di Vetriolo con acqua di Rose, e Zucchero. 331. 2.
Trocisci Cifi di Democrate. 405. 1.

Ulcere, e Piaghe sordide, ed antiquate.

Aristolocia lunga. 189. 1.
Aristolocia rotonda. 187. 2.
Balsamo di Solfo del Rolando. 371. 1.
Brionia. 376. 2.
Centaurea minore. 190. 2.
Empiastro Diapalma. 437. 2.
Empiastro Gratia Dei. 430. 1.
Fiori di Vetriolo. 66. 1.
Oglio d'Apparice. 457. 2.
Oglio di Colofonia distillato. 369. 2.
Oglio di Legno Eracleo distillato. 365. 1.
Oglio di rossi d'ova di Mesue. 461. 1.
Oglio di Sarcocolla distillato. 368. 2.
Oglio di seme di Nasturzio distillato. 360. 2.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Pietra Bezoar. 227. 2.
Sarcocolla. 378. 1.
Solfo di Vetriolo. 57. 2.
Trocisci di Minio di Gio: di Vico. 405. 2.
Vetriolo sublimato. 66. 1.
Unguento Apostolorum. 443. 1.
Unguento Aureo di Mesue. 440. 2.
Unguento Basilico. 445. 2.
Unguento bianco Canforato. 444. 1.
Unguento di Piombo magistrale. 446. 2.
Unguento di Tuzia di Nicolò. 446. 1.

Ulcere, e Pustule negl'Occhi.

Acqua Ottalmica d'Angelo Sala. 63. 1.
Amido. 159. 1.
Mirra. 187. 1.

Ulcere, Piaghe, e Caruncole nella Vessica.

Acqua del Minsicht contro l'ardore d'Urina. 321. 2.
Balsamo di Mercurio. 48. 2.
Mercurio diaforetico del Poterio. 49. 1.
Mumia. 429. 1.
Pignoli. 180. 2.
Spirito dolce di Mercurio. 49. 1.
Spirito di Terebintina. 327. 1.
Spirito di Vetriolo con Latte di Pignoli. 331. 2.
Spirito di Mercurio bianco del Poterio. 49. 1.

Teria-

Digitized by Google

Teriaca d'Andromaco. 198. 2.
Trocisci d'Alchechengi di Mesue. 392. 1.
Zedoaria. 127. 2.

Ulcere nelli Reni.

Oglio di Camomilla distillato. 358. 1.
Oglio di Terebintina distillato. 366. 2.
Pignoli. 180. 2.
Sciroppo di Sannicola. 293. 1.
Sciroppo di sugo d'Alchimilla. ivi.
Sciroppo di sugo di Piantagine. ivi.
Spirito dolce di Mercurio. 49. 1.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Piantagine. 331. 2.
Trocisci d'Alchechengi di Mesue. 392. 1.

Ulcere tutte esterne curare.

Aristolocia lunga. 188. 2.
Balsamo di Mercurio. 48. 2.
Balsamo di Solfo del Rolando. 371. 1.
Centaurea minore. 191. 1.
Corallo. 104. 1.
Decozione di Corno di Cervo. 107. 1.
Dianthos di Nicolò. 163. 1.
Gelatina di Corno di Cervo. 108. 1.
Genziana. 185. 1.
Oglio d'Antimonio del Tirocinio. 40. 2.
Oglio d'Antimonio per le ulcere. ivi.
Oglio di Betonica distillato. 358. 1.
Oglio bianco di Mercurio. 49. 2.
Oglio di Sarcocolla distillato. 368. 2.
Pietra de' Granci. 296. 1.
Pietra medicamentosa. 408. 2.
Radica di Cipero. 149 2.
Radica di Genziana. 185. 1.
Sale di Miele del Quercetano. 349. 2.
Sale di Vetro d'Antimonio. 40. 2.
Scordio. 201. 1.
Spirito rosso di Mercurio. 49. 2.
Storace. 150. 2.
Tabacco in forma di Trocisci. 289. 1.

Volvulo.

Mercurio corrente dato per bocca. 44. 1.

Vomito morboso, o Colera raffrenare.

Acqua d'Assenzo. 311. 1.
Acqua di Menta. 313 1.
Acqua di Pane dell' Ernesto. 316. 1.
Antidoto Emagogo. 187. 2.
Balaustio. 388. 1.
Balsamo Europeo. 144. 2.
Berbero. 167. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 2.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva di Fiori di Balaustio. 388. 1.
Elettuario Pliris Arcoticon. 148. 1.
Empiastro di Crosta di Pane del Montagnana. 431. 2.
Estratto di Tormentilla. 111. 2. e 340. 2.
Filonio Persico. 231. 1.
Galanga. 147. 1.
Gomma Arabica. 159. 2.
Menta bevuta con sugo di Granati acidi. 174. 2.
Nepentes con Cotognato. 224. 1.
Oglio d'Assenzo distillato. 356. 1.
Oglio di Calamo Aromatico distillato. 362. 2.
Oglio di Menta distillato. 356. 1.
Oglio di Nepeta distillato. ivi, 2.
Oglio di Succino. 366. 1.
Oglio di Vetriolo. 329. 1.
Pietra Lazula. 76. 1.
Polvere di Tormentilla con chiara d'ovo. 111. 2.
Rosata novella di Nicolò. 197. 2.
Sale di Naviganti per quei, che vomitano sovverchio per Mare. 349. 1.
Scilla cotta, e meschiata con Miele. 402. 1.
Sciroppo di Menta di Mesue. 291. 1.
Seme d'Aneto. 172. 1.
Seme di Peonia. 195. 1.
Spirito di Vetriolo. 330. 1.
Tormentilla. 111. 2.
Trocisci di Gallia muschiata di Nicolò. 386. 1.
Trocisci Ramich di Mesue. 386. 2.
Vino Marziale composto, del Sala. 309. 1.
Zedoaria. 128. 2.

Vomito provocare.

Aceto Scillitico. 309. 1.
Acqua d'Esculapio. 310. 1.
Appio. 130. 2.
Atriplice. 188. 2.
Croco de Metalli. 31. 2.
Fiori d'Antimonio del Crollio. 37. 2.
Ghianda odorata. 110. 2.
Mercurio aurato vomitivo, e sedativo d'Angelo Sala. 48 2.
Mercurio di Vita. 36. 1.
Pietra Lazola. 76. 1.
Radice di Peponi con Idromele. 126. 1.
Sale di Vetriolo. 351. 1.
Sciroppo vomitivo dell'Artmanno. 31. 2.
Sciroppo vomitivo del Grulingio. 32. 1.
Seme di Been. . . . .
Turpeto minerale. 47. 2.
Vetro d'Arsenico Giacintino. 51. 1.
Vino di Regolo d'Antimonio. 27 2.
Vomitorii di diverse formole. 417. 1.

Vomito di Sangue, o Vene rotte nel Petto ristagnare.

Acqua di Pane Porcino. 316. 1.
Oglio di Succino distillato. 366. 1.
Piantagine. 278. 2.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Sangue Umano. 330. 2.
Vetriolo robificato. 66. 1.

Utero giovare, e mondificare.

Acqua di Camomilla. 311. 2.
Acqua di Fiori di Teglia. 314. 2.
Acqua di Veronica. ivi.
Aristolocia lunga. 189. 2.
Ambra grisa. 86. 2.
Artemisia. 189. 2.
Balsamo Europeo. 144. 1.
Cassia lignea. 190. 1.
Carabe, seu Succino. 144. 1.
Cannella. 82. 1.
Centaurea maggiore. 191. 1.
Confezione di Giacinto. 98. 1.
Conserva di Fiori di Lavendola. 304. 1.
Costo. 183. 1.
Cubebe. 161. 1.
Diamargaritone caldo d'Avicenna. 126. 1.
Diambra di Mesue senza Muschio. 147. 2.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue. 137. 1.
Elixir Vitæ del Donzelli. 324. 1.
Estratto di Tormentilla. 111. 2.
Fecolai di Brionia. 346. 1.
Galanga. 147. 1.
Hiera composta di Nicolò. 263. 2.
Hiera picra di Galeno. 263. 1.
Macis. 135. 1.
Maggiorana. 151. 1.
Noci muschiate. 135. 1.
Oglio d'Antimonio del Fabro. 39. 1.
di Cannella distillato. 361. 2.
di Garofani distillato. ivi.
di Mace distillato. 135. 1.
di Rosmarino distillato. 356. 2.
di Ruta distillato. 357. 2.
di Sabina Baccifera distillato. 358. 1.
di Semi d'Anisi distillato. 360. 1.
di Succino. 366. 1.
Opobalsamo. 206. 1.
Pillole masticine del Conciliatore. 382. 2.
Radica di Dittamo bianco. 111. 1.
Sale di Melissa. 349. 2.
Salvia. 11. 2.
Sassifragia. 196. 2.
Sciroppo di Radice di Brionia. 293. 1.
Sciroppo di Mercorella. ivi.
Seme d'Ameos. 172. 1.
Seme di Melanzio. 192. 2.
Seme d'Ortica. 196. 2.
Succino. 144. 1.
Spica Narda. 145. 2.
Storace. 150. 1.
Vetriolo di Marte. 23. 2.
Unguento della Contessa della Varignana. 446. 1.

Uvola impiagata, e rilasciata.

Acqua di Carvo. 312. 1.
Acqua d'Origano. 313. 2.
Diamorrone di Nicolò. 301. 2.
Oglio d'Origano distillato. 357. 1.
Oglio di Pulegio distillato. ivi.
Spirito di Vetriolo. 329. 2.

FINE DELL' INDICE DE' MORBI.

DIA-

Digitized by Google

Digitized by Google

DIARIO,

Nel quale si ricorda alli Magnifici FARMACOPEI il tempo di raccogliere le Materie più necessarie per uso delle loro Eccellenti Farmaceutiche Officine.

GENNARO.

Legno di Ginepro.
Bacche di Lauro.
Bacche di Lentisco.
Bacche di Edera.
Si fa l'Oglio Laurino.
Bacche di Brusco.
Scorze di Cedro per seccare.
Occhi di Pioppo.
Grassi d'Animali d'ogni spezie.
Midolle d'Animali d'ogni sorte.
Assongia di Porco per l'unguento Rosato, ed altro, a suo tempo.

FEBRARO.

Radice di Anonide.
Radice di Cappari.
Radice di Cipero.
Radice di Liquirizia.
Si fa il sugo di Liquirizia.
Viole per farne quanto bisogna alle Officine, come Sciroppo, Conserva, Acqua, Oglio, Rotule, &c. e per seccare.

MARZO.

Radiche di Acoro.
Radiche di Angelica.
Radiche di Aristolocia.
di Aro.
di Asaro.
di Anonide.
di Bistorta.
di Carlina.
di Celidonia.
di Centauro maggiore.
di Cinoglossa.
di Dittamo bianco.
di Elleboro negro.
Radiche di Enola.
di Eringio.
di Esola.
di Filipendola.
di Gariofillata.
di Genziana.
d'Iride.
d'Imperatoria.
di Mandragora.
di Meo.
di Mosco Arboreo.
di Ninfea.
di Peonia.
di Pentafillon.
di Peucedano.
di Polipodio.
di Piziusa.
di Rubia di Tintori.
di Satirii.
di Sassifragia.
di Scrofolaria.
di Sigillo di Santa Maria.
di Simfito maggiore.
di Valeriana.
Erba di Fumoterra per farne quanto bisogna.

APRILE.

Radice di Bistorta.
Radice di Brionia.
Radice di Scorzonera.
Radice di Tormentilla.
Erba Assenzo.
Betonica.
Boragine.
Melissa.
Capel Venere.
Iva Artetica.
Cetrache.
Acetosa.
Cardo stellato.
Cardo Santo.
Cicoria.
Scorze di Fave.
Piantagine.
Scabiosa.
Fiori di Boragine per Conserva, e per seccare.
Fiori di Gigli per fare l'Oglio.
di Kieri per fare l'Oglio.
di Meliloto.
di Camomilla.
di Persico.
di Rosmarino.
di Salvia.
Rondini di Nido.
Si fa il Sugo d'Ipocistice.

MAGGIO.

Cuscuta.
Eupatorio di Mesue per sugo condensato.
Eufragia.
Lupoli.
Laureola.
Melissa.
Ruta Capraria.
Sonco.
Triboli.
Aneto.
Fiori di Malva.
di Mortella.
di Papavero Silvestre.
di Aranci.
di Sambuco.
Rose di tutte le specie, per farne quanto si richiede.
Stecade.
Verbasco.
Semi di Fumoterra.
Si raccoglie la Rugiada per lo Giulebbe Aureo.
Fraghe per Acqua.
Si fa seccare il Sangue Umano.
Si piglia il Siero per la confezione d'Hamech.
Si fanno li Trocisci Ramich.
Si fa l'Unguento Marziaton, e Populeon.

GIU-

Digitized by Google

GIUGNO.

Radici di Dragontea.
Scilla.
Camedrio.
Centaurea Minore.
Calamento Montano.
Cauda Equina.
Epittimo.
Eufragia dell'Abruzzo.
Isopo.
Laureola.
Marrobio.
Maggiorana.
Maro.
Menta per seccare.
Origano.
Polio.
Portulaca.
Pulegio.
Pilosella.
Ruta.
Soldanella.
Sabina.
Saturegia.
Sannicola.
Scordio.
Serpillo.
Timo.
Timelea.
Verbena.
Veronica.
Fiori di Balausti.
di Calendola.
di Ginestra.
d'Ipericon.
di Ninfea.
di Peonia per la Conserva.
di Lavendola.
Semi di Ammio.
di Aniso.
di Appio.
di Carvo.
di Cimino.
di Coriandro.
di Dauco.
Capi di Papaveri bianchi, e neri.
Si fa l'Elaterio.
Sugo di More Celze.

LUGLIO.

Radice di Ancusa.
Radice di Panace.
Si fa la Cerussa Serpentaria, e la Fecola di Aro.
Abrotano.
Erniaria.
Fiori di Gelsomini di Catalogna.
Semi di Cicoria.
di Erisimo.
di Endivia.
di Fien Greco.
di Ginestra.
di Jusquiamo.
di Lattuca.
di Milium Solis.
di Macerone.
di Malva.
d'Orobo.
di Peonia.
di Piantagine.
di Psillio.
di Papaveri.
di Portulaca.
di Ruta.
di Senape.
di Seselì.
di Silero Montano.
di Stafisagria.
di Talaspi.
Si lava l'Aloè.
Si notrisce l'Aloè.
Si raccoglie il Laudano.
Si fa l'Esipo umido.
Si prepara il sangue di Becco.
Si lava il Litargirio al Sole.
Si preparano i Granci di Fiume a Luna scema.
Si fa l'Oglio di Formiche.
l'Oglio di Scorpioni.
la Teriaca.
il Mitridato.
il Filonio.
Fiori di Cicoria per lo licore per gl'Occhi, e Conserva.

AGOSTO.

Si raccolgono tutte le Radiche seguenti
di Gariofillata.
di Genziana, &c.
Fiori di Rose muschiate per la Conserva, e per Acqua.
Fiori di Gelsomini per Acqua, per Oglio, ed Ungento chiamato Mantechiglia.
Spugne di Rose.
Sugo di scorze di Noci.
Berberi.
Ribes.
Spina Pontica.
Frutti di Ginepro per cavarne Oglio per distillazione, e per seccare.
Semi di Cartamo.
di Catapuzia.
di Cedruolo.
di Cocomeri.
di Cocozze.
d'Ebolo.
di Meloni.
Legno di Vischio Quercino a Luna scema.

SETTEMBRE.

Radiche d'Angelica.
Radiche di Asfodelo.
Radiche di Capparo.
Frutti d'Alchechengi.
Agresta per lo sugo.
Nespole per seccare.
Sorbe immature per seccare.
Uva Lupina, cioè Grani di Solatro per lo sugo per farne l'Unguento di Tuzia.
Seme d'Agno Casto.
di Finocchio.
di Ortica.
Frutti di Ribes.

OTTOBRE.

Si raccoglie il Zaffarano.
Il Cocco Gnidio, cioè seme di Timelea.
Lingua Avis.
Fiori di Lupoli.
Corimbi, o Bacche d'Edera.
Acini di Lambrusca per l'Unguento della Contessa.
Somacco.
Bacche di Mirto.
Frutti di Mandragora.
Giuggiole.
Galle di Quercia.
Granati per Sciroppi.
Scorze di Cedro per condire.
Cotogni per la Miva, per Cotognato, e per sugo da conservare.

Si fa

Digitized by Google

Si fa l'Oglio Volpino.
Si ripone il Polmone di Volpe.

NOVEMBRE.

FOglie di Camelea, e Timelea.
Scorze mezzane di Ghiande, e di Castagne per l'Unguento della Contessa.
Si fa l'Oglio Onfangino.
Si fa il Vischio Quercino.

DECEMBRE.

Quello che si è mancato di fare nella fine di Novembre, si può proseguire nel principio del presente Mese, con avvertire, che la variazione del Clima porta seco qualità considerabili; onde ne i luoghi molto freddi, le accennate materie si raccoglieranno più tardi.

IL FINE

di tutta l'Opera.

Bayerische Staatsbibliothek MÜNCHEN

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

xxxxx I 91

Digitized by Google

Digitized by Google